



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

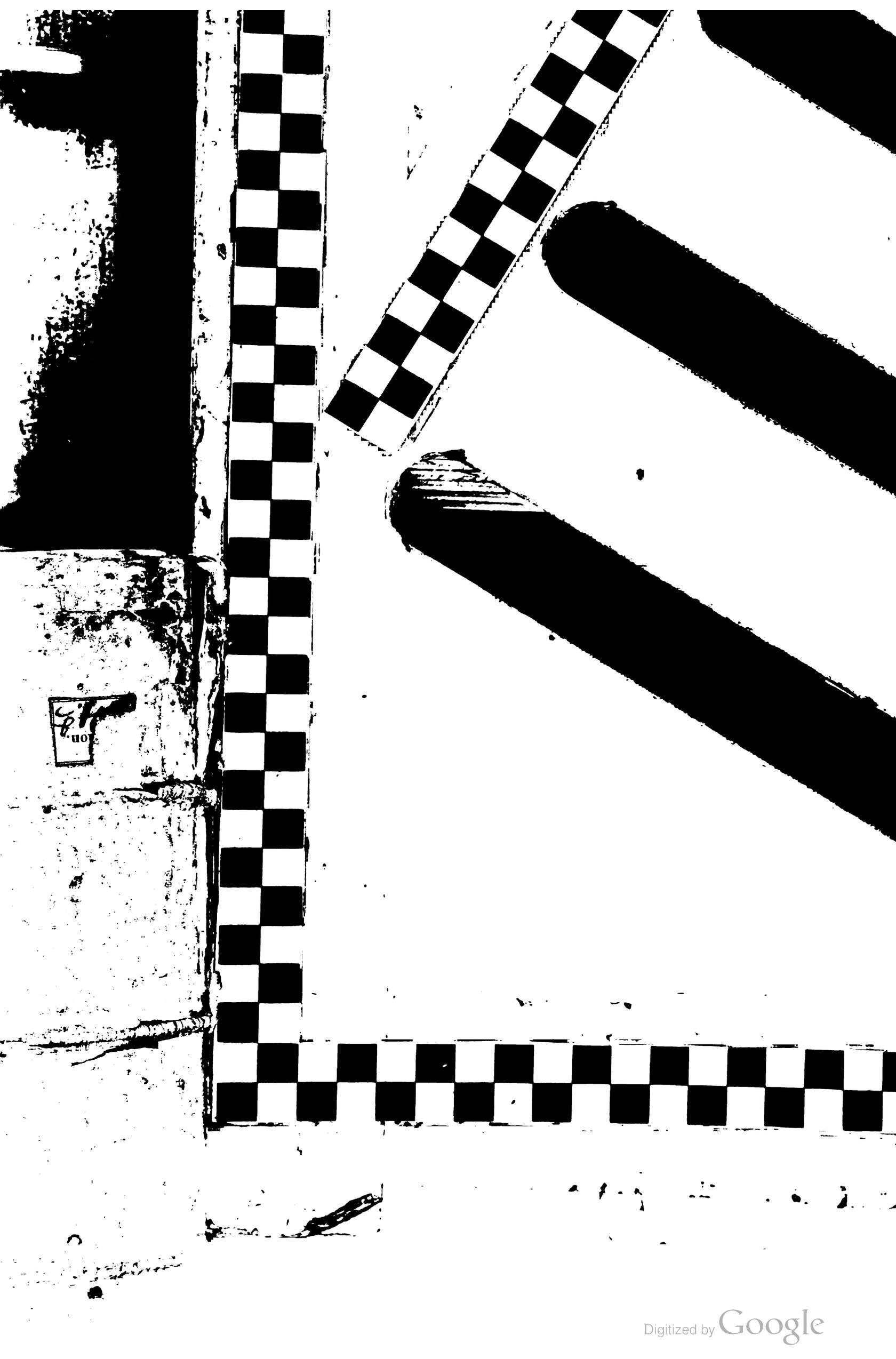
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

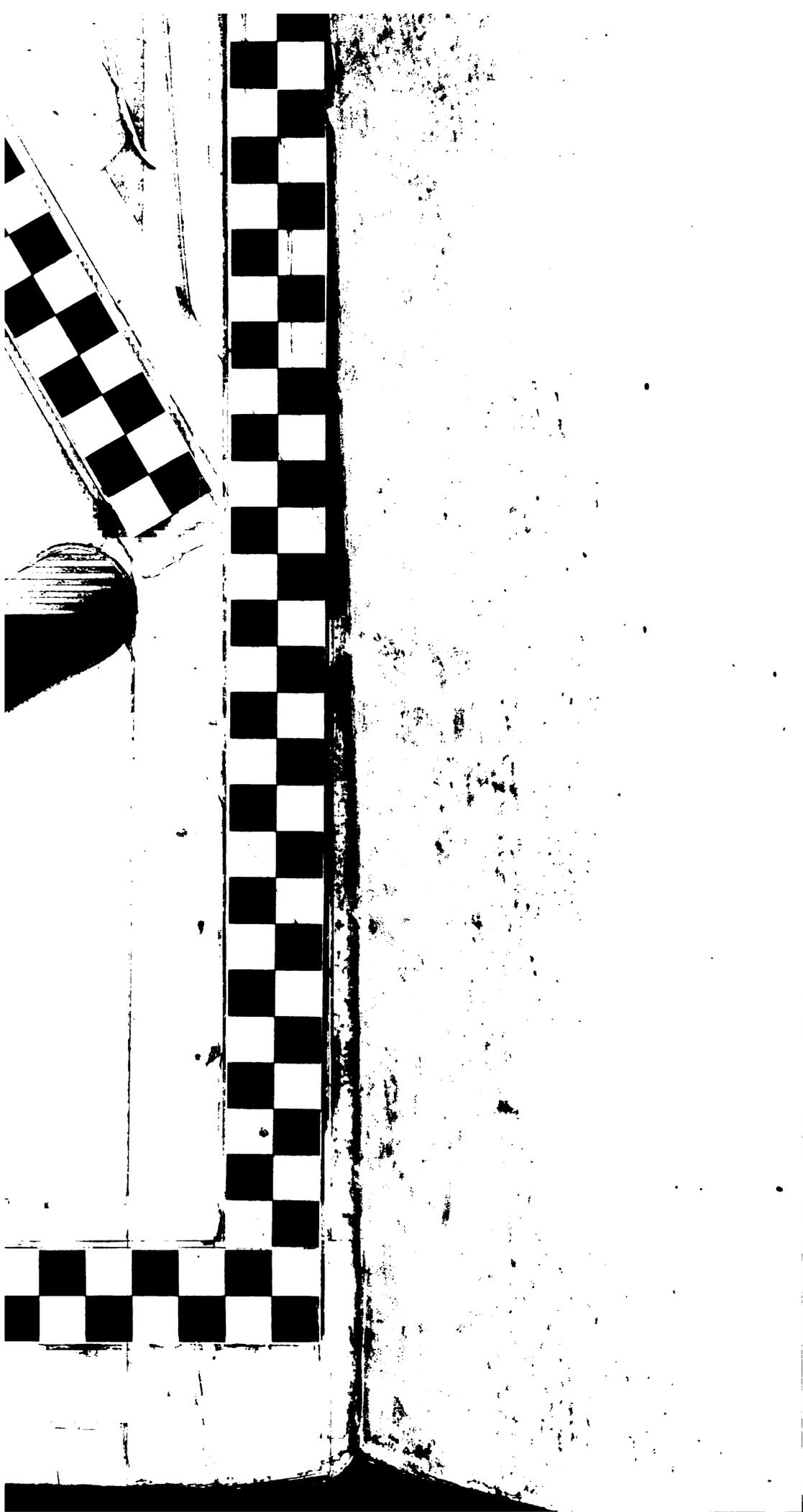
## Informazioni su Google Ricerca Libri

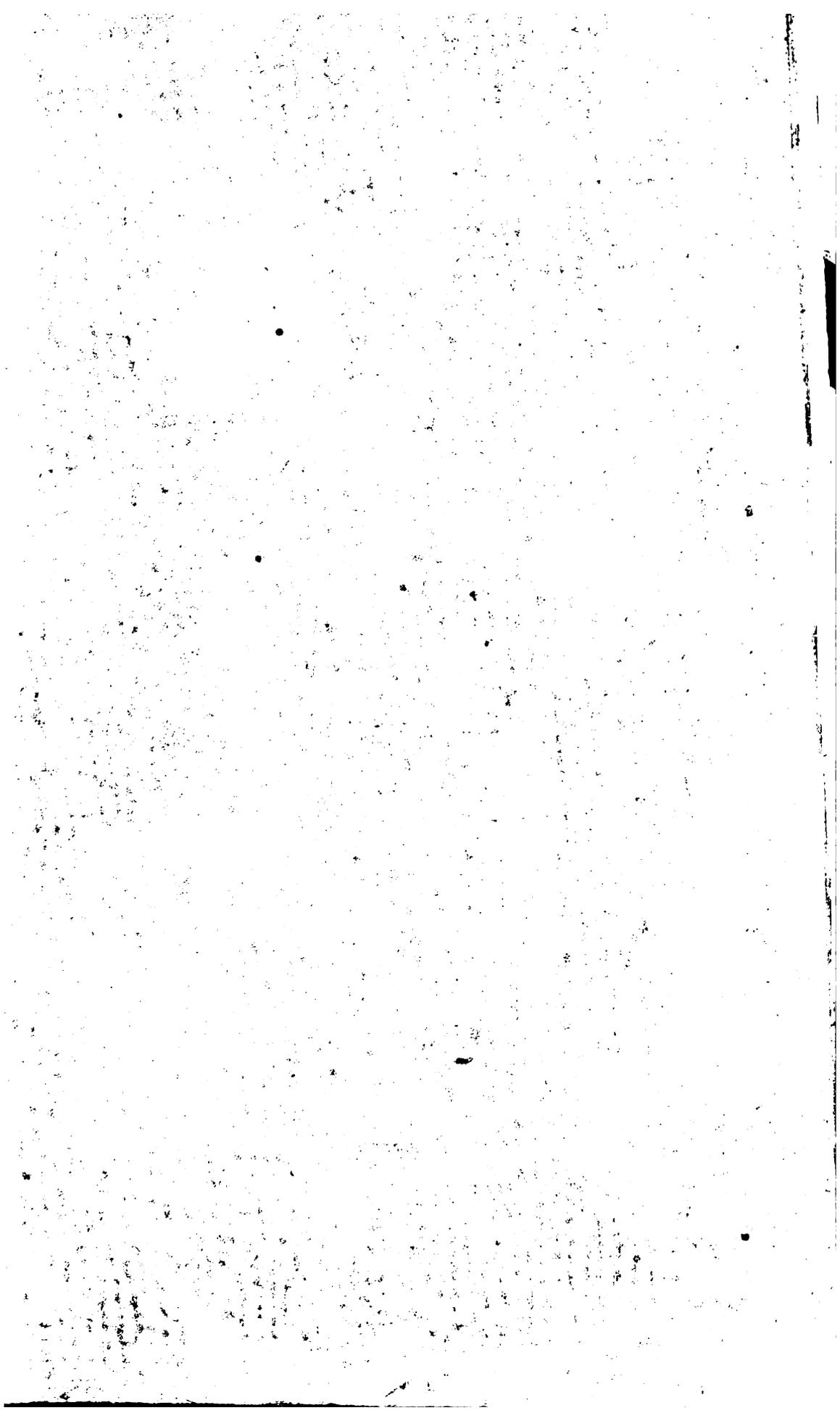
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





87  
110





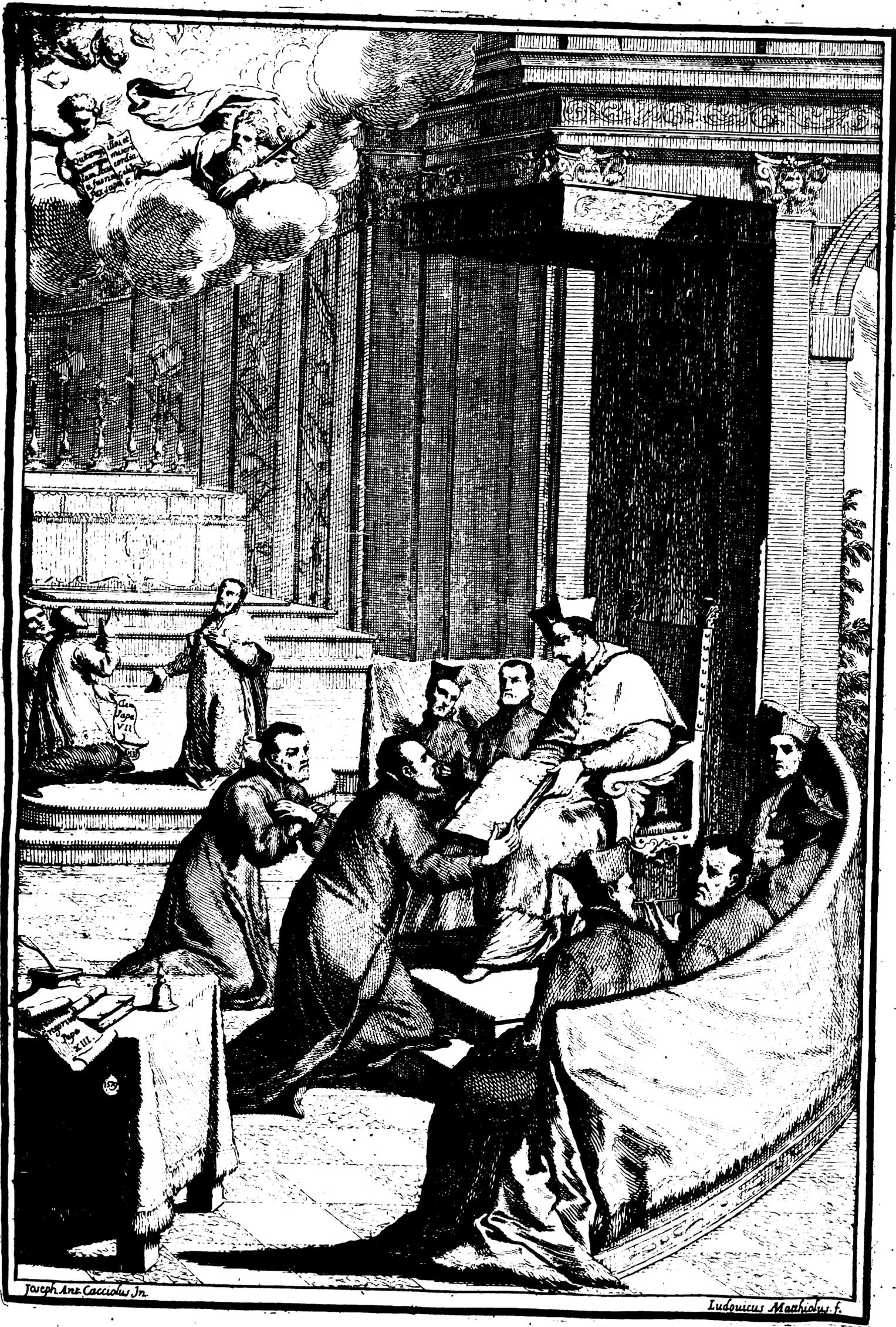
H. Nov.

Barilli

149 L<sup>o</sup>

Carmine  
No. 1151:





Joseph Anst. Cacciola Jr.

Ludovicus Mathias. f.



# MEMORIE

DELL' ORIGINE, FONDAZIONE,  
AVANZAMENTI, SUCCESSI,  
ED UOMINI ILLUSTRI  
IN LETTERE, E IN SANTITA'

*DELLA CONGREGAZIONE*

## DE' CHERICI REGOLARI DI S. PAOLO

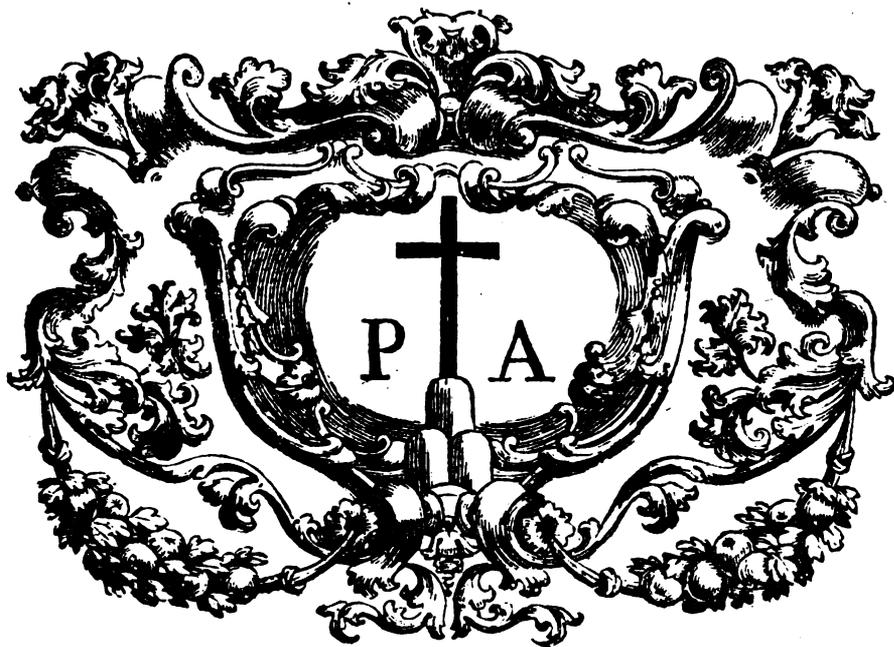
Chiamati volgarmente BARNABITI

*DESCRITTE*

DA D. FRANCESCO LUIGI BARELLI DA NIZZA

Cherico Regolare della medesima Congregazione,  
Penitenziere nella Chiesa METROPOLITANA di BOLOGNA.

*T O M O P R I M O .*



IN BOLOGNA M.DCCIII.

Per Costantino Pifarri sotto le Scuole all' Insegna di S. MICHELE. CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA  
MUSEO  
NACIONAL

A' SANTISSIMI PROTETTORI  
Della nostra Congregazione  
**PAOLO APPOSTOLO,**  
E  
**CARLO BORROMEO.**



Gli è giusto di scolpire in  
fronte a queste mie povere, e rozze fatiche i  
Vostri gloriosissimi Nomi, PAOLO, Dot-  
tor delle genti, Maestro del Mondo, Vaso  
d'elezione, Tromba dello Spirito Santo;

e CARLO, Gemma de' Sacerdoti, specchio de' Prelati, onor delle Porpore, Appostolo dell' Insubria; perchè ogni ragion richiede, che a Voi sien consacrate le memorie d'una Famiglia nata sotto la Vostra Protezione, e de' Vostri santissimi esempi, come d'un purissimo, e vivifico latte nutrita. Se l'uno di Voi inspirandone a' primi Fondatori i principii, le fù come Padre dal Cielo; e l'altro promovendone con amorosa cura gli avanzamenti, le prestò ufizio quasi di Nutricatore in terra: Indi di colassù, dove regnate con Cristo, ambi con benigno sguardo mirandola, a guisa d'Astri propizj, sempre mandaste sopra di lei prosperi influssi di benedizione, e di grazia. Quanto di bene in questa frà tutte l'altre della vigna di Cristo menoma pianticella hà prodotto la Divina Grazia, tutto é frutto del Vostro favorevole Patrocinio, in guisa, chè mentre io col mio basso stile ne descrivo gli avvenimenti, mi sembra di venire alzando ad onor Vostro un trofeo, in cui potranno i posterì riconoscere l'efficacia del Vostro merito, e della Vostra intercessione a prò de' Vostri clientoli. Sia pur dunque la presente mia dedicazione a guisa

d'una

d'una tavoletta votiva, che appesa nell'entrata di queste mie narrazioni a piè della Vostra Immagine testifichi a tutti i Secoli venturi la grata rimembranza, che la nostra Congregazione conserva de' Vostri benefizj. Sia come una lapida scolpita in faccia a questo mio, qualunque siasi, storico edificio, in cui a caratteri indelebili si legga una divota confessione de' favori, e delle grazie innumerabili, che per mezzo Vostro ci sono state conferite dal Cielo. E perchè la natura delle cose umane è tale, chè tutto quaggiù manca, e degenera col tempo, ricevete, ve ne priego, quest'atto d'ossequio, non solo come un'umil ringraziamento de' doni, che per l'addietro abbiamo per Voi conseguiti, mà insieme come un'ardente supplica della continuazione della Vostra potente assistenza, affinchè quest'Instituto, che sotto i Vostri auspizj è nato, sotto i medesimi auspizj cresca, e si mantenga producendo ancora per l'avvenire frutti degni di perpetua memoria in terra, e d'eterna corona in Cielo.

A' Padri

# A' Padri, Chericì, e Fratelli Della Congregazione di S. PAOLO.



**P**AX VOBIS. E' molto ben noto alle Riverenze, e Carità Vostre quanto efficace incitamento alla virtù, e quanto potente ritegno dal vizio sia l'esempio lodevole, e virtuoso degli Antenati. La gloria, che con le lor belle azioni s'acquistarono i Maggiori, suol'instillare un non sò chè d'indole generosa negli animi de' posterì; nè v'hà cuor così vile, che dal rimbombo delle sonore imprese degli Avi non senta risvegliarsi dalla pigrizia, e sonnolenza sua; e mettersi quasi un'acuto sprone al fianco per muoversi a seguirne i vestigj, se non per altro, almeno per fuggir la vergogna di comparire indegno di quella nobil radice, di cui per altro si pregia. Quindi ebbe origine il costume d'addobbar le Sale, e le Loggie de' Grandi con gli antichi ritratti di coloro, che illustrarono le loro famiglie; anzi v'ebbe trà gli altri, chi praticò di serbare imballanati i cadaveri de' loro Progenitori, collocandoli sopra ornate sedie nel più degno luogo della Casa, quasi taciturni censori delle azioni de' lor discendenti; non tanto perchè al confronto di que' virtuosi defonti fossero punti da maggior vergogna i vivi tralignanti; quanto, perchè l'onore, che vedean prestarsi a' vecchj rami, benchè recisi dalla falce della morte, servisse d'un tacito invito a' nuovi rampolli per rendersi meritevoli di pari onore. Per simil modo, Padri, e Fratelli miei diletteffimi, io pure impendo, non già a ricoprir le pareti delle vostre Religiosissime Case con quelle fumose immagini, che meritamente derideva il Satirico, perchè in verità una tal gloria non è altro, chè fumo, mà a rappresentarvi i santi principj del vostro sacro Istituto; a raccontarvi, come non per industria umana, mà per mera disposizione del Cielo crebbe, e dilatossi; a registrarvi frequentemente le bell'opre de' nostri Maggiori, l'eccellenza delle lor virtù, i compendj delle lor Vite, non certamente, perchè abbiate a gloriarvene inutilmente, a guisa di quegli infingardi, e degeneranti nipoti, che si paoneggiano dell'immagini morte, mà  
non

non si curano punto d'essere immagini vive de' virtuosi lor' Avi. Io ve lo pongo avanti gli occhi solamente a questo fine, che possiate abbracciare il consiglio per bocca d'Isaia suggerito dallo Spirito Santo (cap. 51. n. 2.) *Attendite ad petram, unde excisi estis, & ad cavernam lacri, unde præcisi estis. Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram, que peperit vos.* Rammentatevi di qual fina, e preziosa miniera voi siate pietre; e da qual ricca, e ragguardevol cava vi professiate estratti. Mitate le virtù maravigliose de' vostri primi Padri, e Fondatori; considerate lo spirito proprio della Religion vostra Madre: E con tal riflessione eccitatevi ad opere degne della figliolanza, di cui portate il carattere. Parmi ancora d'immitare in questa parte l'esempio del buon Tobia, (cap. 2. num. 18.) che per confermare i suoi Fratelli nel culto religioso, e nella fedele ubbidienza del vero Dio, antiponeva loro quella considerazione: *Quoniam filii Sanctorum sumus.* Altri già lo fecero meglio di mè; mà io lo replico, se non m'inganno, più universalmente, benchè più rozza-mente: Vi rammemoro un buon numero d'Uomini infiammati d'amor di Dio, accesi d'Appostolico zelo, dispregiatori del Mondo, trionfatori delle vanità, innamorati della Croce di CRISTO, e della perfezione Evangelica. Le lor fatiche, le lor opere illustri sono il soggetto principale di queste mie MEMORIE, che per voi io scrivo, a voi dedico, e dono. Or se tali furono i nostri Padri, convien, che noi ce ne dimostriamo figliuoli, non col tener solamente appesi al muro i ritratti loro, o descritti nelle nostre Croniche i lor nomi, i lor fatti; mà ci fa di mestieri possedere il retaggio delle loro virtù, e far, chè risplendano ne' nostri costumi le paterne fattezze. Quest'obbligo è tanto più stretto nelle Famiglie Religiose, chè nelle carnali, quanto è vero, che la discendenza, e congiunzione, che noi abbiamo co' Padri, e Fondatori nostri, tutta consiste nell'immitazione. Se a' discendenti, secondo la carne, manca quest'immitazione de' lor Maggiori, non lasciano per tutto ciò d'esser veramente del loro sangue; mà a' discendenti secondo lo spirito, che altro resta per esser veri discendenti de' loro spirituali Progenitori, quando ne manchi loro lo spirito? Come s'appartiene a' suoi Fondatori quel Religioso, che usurpando indegnamente l'abito, e'l nudo titolo dell'Ordine da quelli fondato, è alieno dalle loro virtù, e degenera da' loro esempi? Io propongo per tanto a mè stesso, e a' miei amatissimi Colleghi, nelle azioni, e negli avvenimenti, che prendo a riferire la norma di quelle virtù, che ci deono contrassegnare per veri Religiosi del nostro Istituto. Norma dico, che dettata, anzi per via d'esempi, chè di precetti, dee muoverci con efficacia; perchè i fatti son più eloquenti delle parole; e le Costituzione son la teorica della nostra osservanza; ciò, che son per descrivere, n'è la pratica.

Mi son astenuto dall'intitolare questa mia fatica, qualunque siasi, col nome di Storia, o d'Annali, per non obbligarmi a que' precetti, che vengono prescritti da' maestri di quest'arte, a chi vuol professarla. Scrivo con semplice, e familiar dettato cose domestiche a' miei domestici. Talora sieguo  
l'or-

l'ordine degli Anni, talora per non interrompere una Vita, o un Racconto, confondo i tempi, affine di non confondere i fatti. Non tralascio di narrar cose, che potrebbero parer minuzie a' mondani eruditi, mà studiosamente le inserisco, perchè tra' Religiosi non è minuzia un piccol' atto di virtù; e secondo le massime del Vangelo è più nobil' impresa il vincer sè stesso anche in piccola cosa, chè l'espugnare Città munite, o'l soggiogare bellicose nazioni, che sogliono essere i turgidi argomenti delle Storie profane. Finalmente non hò giudicato, che punto mi convenga nelle Memorie d'una Religiosa Famigliuola l'affettare la facondia d'un Livio, nè la gravità d'un Tacito, perchè non hò preso a scrivere per ambizion di lode, mà per profitto spirituale, e per edificazione di chi si degnerà di leggere questi fogli: Il che, se non averò fatto con sì purgato stile, e con tant' arte, quanta forse piacerebbe ad alcuno, addurrò in mia discolpa, oltre alla mia propria inabilità, ancor quella sentenza d' Arnobio, (*lib. 1. adversus Gentes*) che condanna in certe cose la soverchia eloquenza. *Cum de rebus agitur ab ostentatione submotis, quid dicatur spectandum est, non quali amœnitate dicatur. Dissoluti est poetoris, in rebus seriis querere voluptatem.* E per fine pregando le Riverenze, e Carità Vostre di compatire qualunque errore trascorso, mi raccomando alle vostre sante Orazioni. Bologna dal Collegio della Penitenziaria li 18. Febbrajo 1703.

*Don Francesco Luigi Barelli.*



PRO.

## Protestatio Auctoris.

**C**um Sanctissimus Dominus Noster Urbanus Papa Octavus, die 13. Martii Anni 1625. in Sac. Congregatione Sanct. Romana, & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit, die 5. Julii Anni 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum, qui Sanctitatis, aut Martirii fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, revelationes, seu quacumque beneficia, tamquam eorum intercessoribus à Deo accepta continentes, sine recognitione, aut approbatione Ordinarii, & quæ hætenus impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata.

Ideò autem Sanctissimus, die 5. Julii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur eloquia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla sit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem; Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est insistendo

Profiteor me hæc haud alio sensu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholica Romana Ecclesia, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, ac Martyrum Cathalogo adscripsit.



*Don Ioannes Carolus Fusconius Congregationis  
Clericorum Regularium Sancti Pauli  
Vicarius Generalis.*

**C**VM Librum cui titulus est, *Memorie dell' Origine, Fondazione, Avanzamenti, Successi, ed Vomini illustri in Lettere, e Santità della Congregazione de' Clerici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti*, à Patre Don Francisco Aloysio Barelli Congregationis nostræ Presbytero Professo compositum, Duo ejusdem Congregationis nostræ eruditi Viri, quibus id Commisimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & posse in lucem edi probaverint; Nos ut Typis mandetur, quantum in nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem, has fieri, Sigilloque nostro muniri iussimus. Datum Romæ in Collegio nostro Sanctorum Blasii, & Caroli hac die 30. Ianuarii M.DCCIII.

*D. Io: Carolus Fusconius Vicarius Generalis.*

Locus † Signi.

D. Hieronymus Sitonus Cancell.

*Vid.*

Vid. D. Paulus Carminatus Clericus Regularis Sancti Pauli  
in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminen-  
tissimo , & Reverendissimo Domino D. Iacobo Cardina-  
li Boncompagno Archiepiscopo, & Principe .

De mandato Reverendissimi Patris Inquisitoris Bononiæ  
attentè , & non sine jucunditate perlegi Opus hoc inscri-  
ptum *Memorie dell' Origine , Fondazione , Avanzamenti ,*  
*Successi , & Vomini illustri in Lettere , e Santità della Con-*  
*gregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo , detti volgar-*  
*mente Barnabiti , & ab Adm. Reu. P. D. Francisco Aloy-*  
*sio Barelli , ejusdem Congregationis , & in Ecclesia Metro-*  
*politana Pœnitentiaro , mirificè compositum nihilquè in*  
*eo reperi Fidei , aut bonis moribus adversum quinimò*  
*potius omnia consona , & Christianæ Reipublicæ maxi-*  
*mè utilia . Exhibet enim suæ præclarissimæ Religionis*  
*exordia , incrementa virtutum , & inclita exemplaria ad*  
*animas non solum sacris eruditionibus instruendas , ve-*  
*rum etiam in proximi , & Dei amorem excitandas . Id-*  
*circò unà cum Doctissimi auctoris nomine , ( maximè at-*  
*tentis protestationibus , in principio , & in fine positis )*  
*ipsum Typis , & æternitate dignum censeo . Die 9. Mar-*  
*tii 1703 .*

D. Ioseph Maria Caucius C. R. ac Sancti Officii Bononiæ  
Revisor .

Attenta supradicta attestazione

Imprimatur

F. Pius Fœlix Cappasanta Inquisitor Bononiæ &c.

# INDICE GENERALE

## Delle Memorie della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

### LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta d'alcune materie universali, e di tutte le Religioni de' Cherici Regolari.

#### C A P O P R I M O.

<b>D</b> Io ripara i danni della sua Chiesa con l'istituzione delle Religioni.	pag. 1.
Capo II. Delle calamità succedute alla Chiesa, e de' segni, che le precorsero nel principio del decimosesto Secolo.	3.
Capo III. Dell' origine della vita Religiosa.	5.
Capo IV. De' Cherici Regolari Teatini.	7.
Capo V. Della Religione de' Cherici Regolari della Compagnia di Giesù.	11.
Capo VI. Della Religione de' Cherici Regolari Somaschi.	16.
Capo VII. Della Religione de' Cherici Regolari Minori.	20.
Capo VIII. Della Religione de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi.	23.
Capo IX. Della Religione de' Cherici Regolari della Madre di Dio.	26.
Capo X. Della Religione de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.	29.
Capo XI. Ristretto delle accennate Religioni, e d'alcune altre Congregazioni di Cherici Secolari.	32.
Capo XII. Si premettono diverse notizie per la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.	33.
Capo XIII. Dello stato miserabile, in cui era la Chiesa di Milano nel fondarsi la Religione.	34.
Capo XIV. Previsione della Fondazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.	36.

### LIBRO SECONDO.

In cui si dà contezza delli VV. Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia Fondatori de' Cherici Reg. di S. Paolo, avanti che fondassero la Religione, e prima si tratta del Ven. Antonio Maria.

#### C A P O P R I M O.

<b>D</b> Ella nascita, e puerizia d' Antonio Maria.	pag. 39.
Capo II. Il Ven. Antonio Maria si porta allo studio di Padova.	42.
Capo III. Il Ven. Antonio Maria intraprende lo studio di Teologia, e diventa Sacerdote.	43.

Capo

Capo IV. <i>Il Ven. Antonio Maria comincia a predicare, e a ministrare i Sacramenti.</i>	45.
Capo V. <i>Come cominciassse l'amicizia del Ven. Antonio Maria con li VV. Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia.</i>	48.
Capo VI. <i>Il Ven. Antonio Maria riceve per figliuola spirituale Ludovica Torella Contessa di Guastalla, della quale si danno alcune notizie.</i>	50.
Capo VII. <i>Il Ven. Antonio Maria dà principio alla Congregazione.</i>	55.
Capo VIII. <i>Si dà raguaglio del Ven. P. Bartolomeo Ferrari, &amp; in primoluogo della sua nascita, e puerizia.</i>	60.
Capo IX. <i>Il Ven. P. Bartolomeo si porta allo studio di Pavia.</i>	61.
Capo X. <i>Il Venerabile Bartolomeo abbandona lo studio di Pavia per darsi totalmente a Dio.</i>	63.
Capo XI. <i>Il Vener. Padre Bartolomeo attende agli esercizi di spirito, e si mette nello stato Chericale.</i>	64.
Capo XII. <i>Il Ven. P. Bartolomeo s'impiega per la salute dell' anime, e rimette in uso le Scuole della Dottrina Christiana.</i>	67.
Capo XIII. <i>Delle sante azioni fatte dal Ven. P. Bartolomeo in tempo delle calamità di Milano.</i>	68.
Capo XIV. <i>Il Ven. P. Bartolomeo vien ripreso del suo modo di vivere: Pensa come poter introdurre la riforma de' costumi: Ne tratta co' Ven. Padri Antonio Maria Zaccaria, e Giacomo Antonio Morigia.</i>	70.
Capo XV. <i>Si premettono alcune notizie del Vener. P. Giacomo Antonio Morigia, e prima della Famiglia da cui nacque.</i>	74.
Capo XVI. <i>Della nascita, puerizia, &amp; adolescenza del Ven. P. Giacomo Antonio.</i>	76.
Capo XVII. <i>Della Conversione a Dio del Ven. P. Giacomo Antonio.</i>	78.
Capo XVIII. <i>Il Ven. P. Giacomo Antonio elegge lo stato Chericale.</i>	80.
Capo XIX. <i>De' progressi spirituali del Ven. P. Giacomo Antonio.</i>	82.
Capo XX. <i>Il Ven. P. Giacomo Antonio tratta di fondare la Religione.</i>	84.
Capo XXI. <i>Delle azioni del Ven. P. Giacomo Antonio nel tempo della peste di Milano.</i>	87.

## LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle particolarità intorno all' origine, e progressi della Religione de' Barnabiti, e delle cose succedute fino alla morte de' Venerabili Padri Fondatori.

### CAPO PRIMO.

<b>D</b> <i>E' principj della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.</i>	pag. 89.
Capo II. <i>Della prima origine delle Angeliche del Monistero di S. Paolo di Milano.</i>	98.
Capo III. <i>Delle Penitenze pubbliche, e Persecuzioni patite dalli primi Padri, e loro innocenza riconosciuta.</i>	101.
Capo IV. <i>Progressi della Religione, e fondazione delle Angeliche di S. Paolo.</i>	108.
Capo V. <i>Il Padre Zaccaria primo Fondatore, fa, che gli altri due Compagni di fondazione sieno promossi al Sacerdozio.</i>	118.
Capo	

Capo VI. Si elegge il Ven. P. Morigia in primo Preposito della Congregazione, & il Ven. P. Zaccaria promuove lo spirito delle Angeliche.	121.
Capo VII. Vocazione di Giulia Sfondrati all' Istituto delle Angeliche, e della nostra Religione alle Missioni Appostoliche.	127.
Capo VIII. Si riferiscono varie opinioni intorno all' origine della Religione de' Chierici Regolari di S. Paolo.	134.
Capo IX. Delle ultime azioni del Ven. P. Antonio Maria Zaccaria.	143.
Capo X. Della morte del Ven. P. Antonio Maria Zaccaria.	150.
Capo XI. Delle Virtù del Ven. P. Antonio Maria Zaccaria.	153.
Capo XII. Di alcuni argomenti della santità del Ven. P. Antonio Maria Zaccaria.	164.
Capo XIII. Della stima, che si fece della santità del Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria dopo la di lui morte.	170.

## LIBRO QUARTO.

In cui si riferiscono le cose succedute nella Religione dall' anno 1538.  
fino all' anno 1546.

### C A P O P R I M O.

<b>D</b> El governo del Ven. P. Giacomo Antonio Morigia primo Preposito della sua Religione.	pag. 177.
Cap. II. Il Ven. P. Bartolomeo viene eletto Preposito della Congregazione, e si riferiscono i successi del di lui governo.	182.
Cap. III. Il Ven. P. Bartolomeo accetta la Missione Appostolica per altre Città, che ne lo ricercano, e muore.	189.
Cap. IV. Delle Virtù, e del concetto di santità, che lasciò di sè il Ven. P. Bartolomeo Ferrari secondo Fondatore.	193.
Cap. V. Il Ven. P. Giacomo Antonio Morigia resta eletto Maestro de' Novizi: riassume il governo della Religione: prende il possesso di S. Barnaba, e poi muore.	196.
Cap. VI. Si raccolgono alcune memorie delle virtù, e della santità di vita del Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia.	205.

## LIBRO QUINTO.

Dove si tratta delle cose succedute nella Congregazione negli Anni seguenti  
fino al governo del Venerabile Alessandro Sauli.

### C A P O P R I M O.

<b>D</b> Ella Vita del Ven. P. Gian Pietro Besozzi successore nel governo della Religione al Ven. P. Morigia.	212.
Capo II. Il Ven. P. Gian Pietro Besozzi prende il governo della Congregazione, si fonda il Monastero delle Angeliche di Cremona, e si scuopre l' ipocrisia di Paola Antonia Negri.	226.
Capo III. Della vita del P. D. Girolamo Maria Marta successore nella dignità di Preposito	

<i>posito al Ven. P.D. Gian Pietro Besozzi.</i>	239.
Capo IV. <i>Si raccolgono vari avvenimenti nel governo del P.D. Girolamo Maria Marta.</i>	244.
Capo V. <i>Della fondazione, e progressi del Collegio nostro nella Regia Città di Pavia.</i>	259.
Capo VI. <i>Si danno varie notizie del P.D. Paolo Melfi, e del governo, ch'ei fece della Religione.</i>	275.
Capo VII. <i>Il Padre Martari assume il governo della Congregazione.</i>	281.

## LIBRO SESTO.

Del Venerabile Alessandro Sauli: promozione del medesimo al Generalato della Congregazione, ed a Vescovadi d'Aleria, e di Pavia.

### C A P O P R I M O.

<b>N</b> <i>Ascita, &amp; educazione.</i>	pag. 289.
Capo II. <i>Vocazione d' Alessandro alla vita Religiosa, Noviziato, e Professione.</i>	296.
Capo III. <i>Alessandro viene destinato agli studij, promosso agli ordini sacri, impiegato nella predicazione, e nella lettura di Filosofia, e di Teologia.</i>	307.
Capo IV. <i>Alessandro viene eletto Preposito della Congregazione, e si riferiscono gli avvenimenti nel governo di lui.</i>	314.
Capo V. <i>Alessandro viene eletto Vescovo d'Aleria: si adopera per non ricevere quella dignità, la quale accetta per ubbidienza: d' alcune cose da lui operate in quel Vescovado, e poi nell' altro di Pavia dove fu trasferito.</i>	327.
Capo VI. <i>Delle Virtù d' Alessandro Sauli.</i>	365.
Capo VII. <i>Della stretta amicizia, e della simiglianza nelle virtù, che fù tra S. Carlo Borromeo, e l' Ven. Alessandro Sauli, per cui si danno vari attestati del concetto di santità, nel quale fu tenuto in vita, e dopo morte.</i>	387.
Capo VIII. <i>Delle grazie concesse da Dio per intercessione del suo Servo Alessandro Sauli.</i>	396.

## LIBRO SETTIMO.

In cui si riferiscono gli avvenimenti nel Generalato del P.D. Paolo Maria Omodei

### C A P O P R I M O.

<b>R</b> <i>Agguaglio delle qualità riguardevoli di questo Padre.</i>	pag. 412.
Capo II. <i>Della fondazione del Collegio di Cremona.</i>	422.
Capo III. <i>Si riferisce la fondazione del Noviziato in Monza.</i>	430.
Capo IV. <i>Si osservano alcune particolarità, e si tratta della fondazione del Collegio di S. Paolo nella Città di Casale in Monferrato.</i>	440.
Capo V. <i>La Religione prende Collegi nell' Alma Città di Roma, e fonda il Noviziato in Zagarolo.</i>	471.
Capo VI. <i>Si riferisce in compendio la Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maria Vittoria Angelini Religiosa del terz' Ordine de' Servi di Maria, figliuola spirituale de' Padri Barnabiti.</i>	497.
	Capo

Capo VII. *I Barnabiti vengono chiamati alla fondazione d'un Collegio nella Città di Vercelli.* 529.

## LIBRO OTTAVO.

Nel quale si riferiscono le cose succedute nelli due Anni del Generalato del Padre D. Timoteo Facciardi.

### CAPO PRIMO.

- S** *I dà contezza del Padre D. Timoteo Facciardi.* pag. 543.  
Capo II. *Si narrano varj avvenimenti nel tempo del Generalato del Padre Don Timoteo Facciardi.* 552.  
Capo III. *Si scuopre la peste in Milano: S. Carlo si serve de' Barnabiti per ajuto degli appestati: e si accennano gli atti di carità, che usò la Religione verso di quelli, e per placare l'ira Divina.* 563.  
Capo IV. *Nel tempo della peste di Milano viene la Religione travagliata, e il P. Facciardi Generale previene i disordini, che si temevano.* 571.  
Capo V. *S. Carlo vien delegato dal Papa per assistere al Capitolo Generale de' Barnabiti, ed in esso vengono promulgate, e confermate le loro nuove Constituzioni.* 576.  
Capo VI. *I Barnabiti promuovono la fondazione delle Cappuccine di S. Prassede, e d'alcuni altri Monasteri di Sacre Vergini nella Città di Milano.* 592.

## LIBRO NONO.

In cui si riferiscono le Vite di due Generali, & alcune cose occorse in tempo de' loro governi.

### CAPO PRIMO.

- N** *El quale si riferisce in compendio la Vita del Ven. P. D. Agostino Torrielli.* pag. 615.  
Capo II. *Si narrano alcune cose occorse nel primo triennio del Generalato del Padre D. Agostino Torrielli.* 635.  
Capo III. *Delle cose succedute nel secondo triennio del Generalato del P. Torrielli.* 650.  
Capo IV. *Si descrive in compendio la Vita del P. D. Mattia del Mayno.* 662.

## LIBRO DECIMO.

Nel quale si tratta del Ven. P. D. Carlo Bascapè Generale, Vescovo di Novara, e d'alcuni avvenimenti occorsi nel tempo del di lui Generalato.

### CAPO PRIMO.

- S** *I dà contezza della vita del Ven. P. D. Carlo Bascapè, sino al di lui ingresso nella Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo.* pag. 673.  
Capo II. *Segue la Vita del Ven. Padre D. Carlo Bascapè sino alla di lui promozione al Vescovado di Novara.* 684.  
Capo III. *Si prosegue la Vita del Ven. Padre D. Carlo Bascapè Vescovo di Novara sino alla di lui morte.* pag. 721.

DELLE

# DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

## LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta d' alcune materie universali,  
e di tutte le Religioni de' Cherici Regolari.



### CAPO PRIMO.

*Dio ripara i danni della sua Chiesa con  
l' istituzione delle Religioni.*

I



Ncorche la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo non fosse instituita Religione formale, con Bolla Pontificia, nel mille cinquecentotrenta, come si raccoglie evidentemente dalla Costituzione trentesima settima di Clemente Papa Settimo, e noi diremo a suo luogo; Ad ogni modo abbiamo noi dallo stesso Anno voluto principiarne le Memorie, non tanto a fine di descriverne minutamente l'origine con quella pura verità, a cui una penna storica dee tirare ogni sua linea, quanto di

far comparire l' infinita providenza di Dio nel preparare alla sua vigna novelli, ed infaticabili operaj in quel medesimo tempo, in cui permetteva, che fosse, in una gran parte dell' Europa, dissipata, e guasta dalla perfidia di malvagissimi agricoltori: Nella maniera ( dirò a cagione d' esempio ) che *ab aeterno*, con un' istesso decreto, rispettivamente positivo, e permissivo, fù stabilita la venuta del Figliuol di Dio in carne passibile, per riparare la caduta dello stato dell' innocenza originale, permessa in Adamo; Così la divina Bontà provide con la sua infinita Sapienza, che molti Ecclesiastici accesi d' ardentissimo zelo dell' onor suo, uniti in diverse Congregazioni Religiose più strettamente con Dio, riparassero i gravissimi danni, che cagionò alla Chiesa Cattolica l' Apostasia di que' tempi: Alla quale siccome conferì grandemente per dilatarli, la dissolutezza de' costumi introdotta nel Clero, come ben osservarono savi Scrittori; così la riforma de' medesimi, promossa nell' Ordine Chericale da

A

mol-

Laert. Cherub.  
Bullar. T. 1. Clem.  
VII. Conit. 37. p.  
605.

Suarez. T. 4. de  
Relig. l. 1. de va-  
riet. Relig. tract.  
9. cap. 1. n. 2. p.  
275.

Greg. XIII. in quad. Const. Ascendente Domino prò confirmat. Societ. Ictu. Spond. T. 2. Anno di Cristo 1517. n. 16. p. 323.

Rutil. Benzon. de An. Iub. lib. 1. c. 8. ubi citat.

Euseb. lib. 2. Hist. cap. 16.

Aug. ser. 2. de Vit. Cler.

Hier. de Vit. Illust. in Philon. Isid. lib. 2. cap. 15.

P. Silof. Scor Teat. Anno di Cristo 1624. T. 1. l. 4. p. 47.

Serm. 41. de modo vivendi.

Annal. Ecclef. Anno Christi 1517. n. 16. T. 2. col. 328.

P. Silof. hist. Teat. An. di Cristo 1524 T. 1. l. 2.

molti Servi di Dio, serui poi, o per estermiare quella da più luoghi, dove già avea posto il piede; o per impedirle il passo, sicchè non s' avanzasse più oltre: *solet enim Deus summa sapientia, divinoque consilio, bis medijs, diversis temporibus repetitis, perfectionis fervorem, Apostolicumve spiritum abnegandi se ipsum, & in commune vivendi perpetuò in Republica Christiana conservare*, così lasciò scritto Rutilio Benzone Romano, già Vescovo delle due Città di Loreto, e Recanati, nell' Opera ch' ei compilò *de Anno Iubilei* con molta erudizione, autorizzando il suo sentimento col testimonio de' Santi Eusebio, Agostino, Girolamo, Isidoro, ed altri gravi Autori.

2 Conobbe questa verità sino lo stesso Lutero, allorché pochi anni dopo la sua Apostasia, dalla quale, come da madre infame, furono partoriti immensi danni alla Chiesa, sapendo, che in Roma cominciava à riaccendersi il primiero fervore di spirito nel Clero, & a rifiorire la santità de' costumi nella Prelatura, parlando co' suoi più intimi seguaci arrabbiatamente sciamò: *Magnum nobis Roma paratur bellum*; Ben conoscendo il maligno Apostata, da que' primi principij del Clero disciplinato, la viva, e continua guerra, con la quale doveva essere combattuto, come poi fu, da tante Religioni, specialmente de' Cheric Regulari, instituite dentro a quel Secolo; Avverandosi all' ora il sentimento di S. Bernardo: *Sicut hostes timent, quando acies bene ordinatas ad bellum vident; Ita Diabolus expavescit; quando spirituales viros, virtutum armis accinctos in unitate concordia, vivere conspiciunt.*

3 Lo Spondano, fondato sopra la comune opinione de' Cronisti di que' tempi, disse: *Corruptio morum Cleri heresim firmavit*; e con quelli concordemente scrisse più con le lagrime, che con l' inchiostro, i gran progressi de' Settarij contro la Cattolica Fede, esser proceduti in gran parte dalla vita dissoluta, che menavano gli Ecclesiastici. Era già il vivere di questi, nella primitiva Chiesa un perfettissimo esemplare di tutte le virtù morali, e divine, ed erano tutt' ora animati da quello spirito, con cui il Figliuol di Dio, negli ultimi trè anni, che visse trà noi, fondò il Collegio Apostolico, dal quale si potrebbe dire, che avesse la sua origine quel santissimo tenore di vita professato da gli Ecclesiastici de' primi tempi: Ma in progresso di tempo, raffreddatosi nella maggior parte di loro quel primiero fervore, cominciarono a deviare sì bruttamente dal loro fine, che a poco a poco, lasciando d' essere quelli di prima, più non avevano dell' Ecclesiastico, stò per dire, che il puro nome; Se è vero quanto ci lasciarono registrato ne' loro Annali gli Scrittori di quel Secolo di ferro, così chiamato da essi, non saprei ben dire, se più per le guerre continue, che tormentavano tutta l' Europa, o per li corrotti costumi, che innondavano il Cristianesimo, senza, che alcuno si prendesse molto pensiero di rimediarvi.



## C A P O II.

*Delle calamità succedute alla Chiesa, e de' segni, che le precorsero nel principio del decimo sesto Secolo.*

A misera condizione di que' tempi, ne' quali regnavano le discordie tra' Principi Cristiani, portò gravissimo danno alla Religione Cattolica; attribuendosi più ad esse, che ad altro le calamità sofferte dalla Chiesa con tanto discapito della Fede. Certo è, che gli Storici asserirono, che nella caduta di Rodi, nobilissima Residenza per più di dugento anni, del gran Maestro dell' Ordine Giero-

folimitano, in oggi chiamato de' Cavalieri di Malta, avesse più colpa la disunione trà Cavalieri medesimi, che 'l tradimento infame del loro gran Cancelliere fattosi segreta spia del barbaro aggressore, a cui fu ceduta la Piazza, vedendosi disperato d'ogni soccorso da' Principi Cristiani.

2 Quel gran fuoco, acceso da Martin Lutero nella Germania, da Udalrico Zuiglio nell' Elvezia, da Giovanni Calvino nella Savoja, e da tutta la razza scomunicata, discendente da costoro in altre parti del Settentrione (non essendone estinte le prime scintille da' Potentati Cattolici, per essere all' ora in guerra trà loro) cagionò poi l' orribile incendio, che involò alla Fede tante Città, Provincie, e Regni, già sì feraci della santità più fiorita. La guerra in somma, che durò, quasi, quaranta anni, trà le due potenze formidabili dell' Imperador Carlo quinto, e del Cristianissimo Francesco primo, obbligando all' armi tutti gli altri Principi dell' Europa, o perche concorressero come confederati con alcuna delle parti alle imprese militari, ovvero perche si volessero guardare da amendue per gelosia di stato, aperse libero il campo, e donò pacifico il possesso alle licenze, alle dissolutezze, & ad ogni sorte d' iniquità; tanto che que' Romani Pontefici, che vissero, mentre durò questa guerra, e gli altri predecessori loro, i quali videro le discordie nate, e cresciute in sì breve tempo, nella Sassonia, Danimarca, Svezia, Francia, Germania, Elvezia, Savoja, ed altrove, ebbero a piangere amaramente insieme con la perdita di tante Chiese, smembrate dalla Romana, e di tante anime battezzate, disviate dalla strada del Paradiso, & incamminate a via di perdizione eterna, anche una, quasi, totale libertà di coscienza nel Cristianesimo; E quello ch' era più deplorabile, e maggiormente tormentava il loro cuori, fu il vedere, che la licenza militare, indivisa compagna del vivere dissoluto, fattasi familiare ne' mondani, travestita in abito Ecclesiastico, & addomesticata prima col Clero inferiore, avesse poi anche potuto inoltrarsi nell' intimo del Santuario, portando le sue abominazioni fin dentro a' Sacri Chioftri, e collocandole talora sotto le mitre più venerabili.

3 Non si possono leggere, senza le lagrime a gli occhi i primi trè, o quattro lustri del decimo sesto Secolo, dalla venuta di Cristo, conciossiache in tutti que' tempi s' incontrino strani, e spaventevoli avvenimenti, i quali d' ordinario erano presaghi di rovine, di guerre, d' infortunij, di congiure, e di tradimenti, di calamità, e di Sette ereticali. Tali furono quel mostruoso Vi-

A 2

tello,

Ist. di Malta T. 3.  
lib. 5. Spond. T. 2.  
An. 1530. nu. 13.  
p. 406. Ricciolo  
An. 1522. Bossio:  
Jovio, Baldovino,  
Brietio, Ofman  
T. 2. lit. R. verb.  
Rhod.

Spond. T. 2. An.  
1521. n. 6. p. 340.  
Ricciol. An. 1521.  
Garard. nel Diario  
Briet. An. 1521.

Spond. T. 2. An.  
1521. n. 16. p. 328.  
Ulemb. Vita di  
Lutero. Florimod.

Origine dell' Eresie.

Olao Mag. lib. 14. cap. 2. hist. Settentrionale.

Exod. cap. 32. n. 4. Reg. 3. cap. 12. n. 28.

Spond. T. 2. An. 1522. n. 22. p. 357. Jovio: Onotrio: Bosio.

Spond. T. 2. An. 1528. n. 27. p. 398. Sur. in Com. Cronol. Elvet.

Spond. Tom. 2. An. 1513. n. 9. P. 291. P. Silos. hist. Teat. T. 1. lib. 2. An. 1524. Suri. in Com. 1517.

T. 1. lib. 2. An. 1524.

Spond. T. 2. An. 1517. n. 6. p. 328. Silos. T. 1. lib. 1. & lib. 2. Briet. Ann. 1517.

tello, nato, il mille cinquecento diecisette, nelle parti Settentrionali, viva immagine del novello Eresiarca Lutero, niente dissimile da quello, che già fu idolatrato dagl' Israeliti nel Deserto, o dall'altro, che da Ieroboamo venne proposto contro il grande IDDIO all' adorazione de' popoli: la Croce, tinta tutta di sangue, comparso nel fine di Dicembre, dell' anno suddetto, in Sassonia, ne' contorni del Monistero Vinariense, preludio del gran sangue, che poi dovevano spargere i veri seguaci della Croce di Cristo, nella crudelissima persecuzione, mossa loro da' Settarii: la caduta improvvisa di quella gran pietra spiccata da se, dalla parte superiore della porta del Vaticano, mentre il Papa Adriano Sesto v' entrava a solennizzare con Cappella Pontificia il giorno Natalizio di Cristo, con pericolo dello stesso Pontefice, e con offesa di molti della di lui Corte, e tra questi d' uno Svizzero della guardia, à cui quella pietra servì di lapida sepolcrale, essendone restato oppresso. Caso non tanto compassionevole per se stesso, quanto perche fu nunzio funesto, precorso al Pontefice, della nuova deplorabile à tutta la Chiesa, che poco dopo si ebbe dell' ingresso di Solimano trionfante in Rodi, seguito nel medesimo tempo, che Adriano, alla caduta del fasso, entrava nel Vaticano. Que' trè Soli coronati, i quali apparvero nel Cielo Elvetico, espressivi questa volta, delle trè gran Sette, de' Luterani, de' Sacramentarii, e de' gli Anabattisti venerati ( dirò con lo Spondano ) come tanti Soli nascenti da que' ciechi, che si lasciaron abbagliare da falsi fenomeni d' erronee dottrine, perche aggradevoli al senso, e chiusero gli occhi al bel lume della Fede, unica appunto, come il Sole. E finalmente quel mostro orribile riferito dal Surio nel mille cinque cento dieci sette, venuto alla luce in Ravenna, Metropoli della Romagna.

4 Fù questo un Mostro nato di Donna, spaventoso, non meno per la sua gran mole, che per le deformità, non più vedute negli aborti della natura. Aveva un corno in capo, un'occhio nel ginocchio, una gamba sola, un solo piede, uncinato a guisa d'augello di rapina, di duplicato sesso, con due ale, senza braccia, e con una Croce in petto: Ne fu fatto infausto pronostico di qualche imminente calamità alla sola Città di Ravenna; e veramente in quel medesimo anno, Ludovico duodecimo Rè di Francia, rottosi contro Leone Papa decimo, e contro Massimiliano Imperadore, investì Ravenna con un formidabile Esercito, e la mise à ferro, e fuoco; tuttavia molti Scrittori presero tutte le deformità, unite in questo Mostro, per un emblema de' costumi, o già depravati, o prossimi a generalmente corrompersi in qualunque stato di persone, secondo che scrisse dottamente il Padre Silos celebre Storiografo della sua Religione Teatina.

5 Quindi è che d'ordinario succedendo à simili infausti prodigii le calamità delle guerre pubbliche, delle dissensioni private, e delle discordie di Religione, cresciuta la petulanza, e libertà di coscienza ne' Laici, restò anche da una tal peste malamente contaminato il Clero, divenuto licenzioso. Che però il maligno Lutero per dar colore di zelo a quel rabbioso livore, di cui gli avea riempito il cuore lo sdegno, e l' invidia concepita, perche non fu proposto ( come si sà ) a pubblicare nella Germania le Indulgenze concesse da Leone decimo; imprese a valersi del diabolico artificio di censurare i pur troppo corrotti costumi degli Ecclesiastici, declamando arditamente in pubblico, e scrivendo temerariamente in carta, contro la libertà della lor vita scandalosa; In oltre mise in deriso i sacri riti, e procurò di render odioso, ed obbrobrioso il Romano Pontefice a' popoli intieri, riuscendogli per questa via scomunicata di stabilire la sua Setta, in tanta vastità di paese. Legga chi vuole avere una piena notizia de' principij, e de' progressi del luteranismo, e d'altre

tre Sette; gli Scrittori di quel Secolo; Che à me basta rapportare qui l'epifonema del Cardinale Sadoletto, riferito dal Padre Briezio della Compagnia di Giesù, diligente Cronologista universale, nella seconda parte del tomo secondo con queste parole: *Corruptissimi Ecclesiasticorum mores exigebant banc partem, quos porissimum Lutherus exagitandos suscepit, atque in eos jacienda scommata voluit esse secta sua, errorisque fundamentum.*

An. Christ. 1512

6 Vedendo intanto l'Altissimo, che la Babelle dell'eresia ogni dì più s'ingrandiva sù le rovine della sua Chiesa, e volendo confondere i disegni dell'empietà, e della superbia umana, rinovò l'antico consiglio di porre la varietà; e la discordia nel linguaggio de' Novatori, sicchè non convenendo più nelle loro dottrine, e nato fra essi un vergognoso scompiglio, non poterono alzare le loro machine fin a quel segno, ch'avean destinato. Oltre à ciò l'infallibile IDDIO, impegnato di parola, per quella promessa fatta a' suoi fedeli, nella persona de' primi Discepoli: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi*, compassionando il misero stato della Religione sì fortemente combattuta co' rimproveri della dissolutezza negli Ecclesiastici, tanto più efficace a sedurre i popoli, quanto più geniale à mondani, collegati col senso; dispose con la sua infinita provvidenza, che, in varie parti della terra, da molti suoi servi, fosse promossa, e professata una santa riforma nella vita, sicchè quel secolo, che nel suo principio deplorò le calamità della Chiesa, singolarmente per le scandalose licenze del Clero, vedesse, dentro il suo decorso ordinata la riforma degli Ecclesiastici col Sacro Concilio di Trento, e stabilita la fantità de' costumi, con tante nuove Religioni, e Congregazioni di Cherici, proviste tutte da Dio per difendere, e propagare la Chiesa con le Missioni Apostoliche fino allo spargimento del sangue, e per promuovere in essa con lo studio delle Scienze Divine, ed umane, con la predicazione della parola Divina, e con la frequenza de' Santi Sacramenti una rinovazione universale dell'antico spirito, e bontà de' fedeli di Cristo.

Genes. cap. 11. n. 7.

Matt. cap. 28. n. 20.  
Marc. cap. 16. nu.  
15.

An. di Christo  
1564.

## C A P O III.

### Dell'origine della Vita Religiosa.

**R**ima di favellare della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, di cui prendiamo a scrivere le Memorie, questo sarebbe il luogo di ricercare i primi secoli della venuta di Cristo, per ritrovare in qual tempo propriamente fosse instituita la vita Chericale; E quando fosse ridotta in forma di convitto, e in figura di Religiosi claustrali nella Chiesa di Dio. Mà io son di parere di seguitare il savio riflesso, che in questa materia fece il Cardinale Deluca nel Capitolo settimo del suo erudito libro, a cui diede il nome di *Religioso Pratico*. Sò che una gran parte degli Storici del Clero Regolare, dovendo compilare le Storie della sua Religione, scrisse assai diffusamente, in prova dell'antichità della vita Regolare in genere, prima che parlasse della sua specie: Io però non intendo di rapportare quel di più, che intorno à questa materia si può vedere facilmente appresso de' medesimi Autori, ma toccherò solamente di passaggio, col citato Cardinale le diverse opinioni più classiche de' Cronologisti, e de' professori dell'antichità sopra la vera origine, & introduzione degli Ecclesiastici Regolari del sesso maschile, lasciando indecisa la loro questione.

P. Torell. Erem.  
Secol. Agost. T. 1.  
Silos. hist. Theat.  
Tom. 1. PP. Sechi  
Maggi Barnabiti.

Agor. 4. n. 32.

Agor. 5.  
Bellar. lib. 2. de  
Monach. cap. 5.  
5. 6.

Filone Ebreo.

Ss. Hierony. Epi-  
pha. ex Suarez. T.  
4. de Relig. tract.  
8. & lib. 1. de Inst.  
Soc. cap. 9. n. 5. P.  
388.

Lit. 82.

Card. Deluca  
Relig. Pract.Baron. An. 328.  
S. Bernar. in Vita  
Malach. August.  
T. 10. Serm. 45. 50.  
& lib. 3. cap. 4.  
Secol. Agost. T. 1.  
appar.Baron. An. 391.  
Quilici Vita d'  
Eliseo.  
Suarez. T. 4. de  
Relig. l. 2. cap. 10.  
n. 1. P. 351.  
Deluca cap. 7.

2 La prima opinione fu, che la Vita Religiosa avesse la sua origine, e l'introduzione dagli Appostoli, e Discepoli di Cristo; Pigliandone il fondamento dagli Atti Appostolici di S. Luca, e dalle altre Storie Ecclesiastiche, le quali tutte unitamente asseriscono il modo di vivere in comune nella primitiva Chiesa, all'uso de' Claustrali, senza che vi fosse quel mio, e quel tuo, della proprietà: Ma questa opinione viene impugnata sul fondamento, che quel modo di vivere fosse comune a tutti i fedeli, e così non distinguesse i Laici da' Religiosi, nè il Regolare nel celibato dal Secolare anche ammogliato, vivendo tutti alla rinfusa.

3 Quindi gli Autori della prima opinione dicono, che siccome gli Appostoli instituirono la disciplina Religiosa nella Palestina, così fu poi propagata per tutto l'Egitto, da' Cherici novellamente creati da S. Marco, in congiuntura di promulgare la Fede di Cristo, e che di là passò nella Grecia, dove Eusebio Santissimo Vescovo di Vercelli nella Lombardia, e poi invittissimo Martire per la fede, avendola colà mirabilmente ampliata, mentre dimorò nell'Oriente, la portò poscia in Italia al suo Clero Vercellense, e pretendono d'autenticare questo fatto con la gratulatoria dell' Arcivescovo di Milano S. Ambrogio al medesimo Eusebio. Aggiungono altri, che i Santi Paolo primo Eremita, ed Antonio Abbate ne fossero i primi introduttori nelle disabitate foreste della Tebaide. Che fosse fondata nella Francia da Martino Vescovo Turonense, nell'Irlanda da Malachia Vescovo Dunense, nell'Africa da S. Agostino Vescovo Ipponense, & altri finalmente (come osservò il Padre Torelli nella prefazione, che fa a' suoi Secoli Agostiniani,) oltre passando la venuta del Figliuol di Dio in carne, non contenti di fare coetanea la vita Religiosa a quella di Cristo, e della Chiesa nascente, ebbero a dire, che ella avesse la sua origine da Elia, & da Eliseo, dovendoci noi trà tanto maravigliare (disse lepidamente il Cardinale Deluca) che ci manchi l'opinione, la quale ne faccia Autore Enoch, o qualchedun' altro anche avanti il Diluvio universale.

4 Lasciando noi dunque indecisa la questione, sopra questo particolare, e il suo luogo alla verità senza affermare, o stabilir cosa alcuna, possiamo dire con grandissima probabilità, che la vita Religiosa di que' tempi fosse una figura di quella, che al presente si professa dal Clero Regolare con più fina perfezione, in riguardo a' tre, o più Voti essenziali, che si fanno esplicitamente da' Claustrali nella solenne professione obbligatoria in perpetuo; E che di questo Istituto Religioso claustrale fosse autore S. Basilio nella Chiesa Greca in Oriente, S. Benedetto nella nostra Latina in Occidente, e rispetto à Canonici Regolari, i quali servivano le Cattedrali venissero da S. Agostino, succedendo in progresso di tempo i gloriosissimi fondatori degli Ordini Mendicanti, principalmente Domenico, e Francesco, Colonne fortissime dell'Apostolico Laterano; Et in ultimo per la riforma degli Ecclesiastici Secolari, rilassati al maggior segno, comparissero quasi tutte insieme in varie parti del Mondo le Religioni de' Cherici Regolari, instituite per Divina disposizione, ed approvate con Diplomi Pontificij da' di lui Vicegerenti in terra; E trà queste, la mia (che si confessa la minima di tutte) chiamata de' Cherici Regolari di S. Paolo, nata in Milano, alla quale altri diè nome di Barnabiti, in riguardo alla prima Chiesa consagrada a S. Barnaba Appostolo, che ebbero i Fondatori di essa; così disponendo la Divina Bontà, che i novelli seguaci di Paolo, sotto lo Stendardo della Croce, fortissero per Tutelare del loro primo Santuario l'Appostolo S. Barnaba, già si unito con Paolo nella predicazione del Vangelo; Volendo per Avventura additare l'Altissimo, fino da que' principii, le vere consolazioni (dirò così con allusione alla etimologia, e signifi-

gnificato di Barnaba) che dovevano apportare con la pratica de gl' insegnamenti di Paolo alla Città di Milano, ovvero dare ad intendere la riforma de' costumi, che aurebbero introdotta, non meno nell'Ordine laicale, chè in quello del Clero Milanese, avendone essi un continuo eccitamento dal ritrovarsi in casa di Barnaba, che piantò la Croce di Cristo, in quel medesimo sito, che essi acquistaron, e dove per l'addietro idolatrò il Gentilesimo; Tanto che il Padre Briezio, della Compagnia di Giesù, poté lasciare di loro questa degna memoria: *Hi Clerici Regulares S. Pauli adhortantes populum publicis expositionibus Epistolarum S. Pauli Apostoli multis profuere, & allectis aliquot sibi sociis in Ecclesia S. Barnaba Mediolani, dicti Barnabita post biennium à Paolo tertio confirmati, se se utroque nomine dignissimos ostenderunt.*

2. Mà prima, chè c' inoltriamo di più in quello, chè riguarda i principij della nostra fondazione, siami permesso in questo luogo di premettere per istruzione de' Novizzi Barnabiti, un piccolo ristretto di tutte l'altre Religioni moderne de' Cherici Regolari; Giacche quasi tutte nel medesimo Secolo decimo sesto furono instituite, & ordinate da Dio allo stesso fine di procurare la salute de' prossimi, e di promuovere il culto suo. Rimettendomi à quel molto, che emeritamente, e così dottamente ne scrissero oltre i proprii Storiografi ne' loro Annali, altri ancora, mi protesto in quest' officiosità, sincero effetto di quella grande stima, che si deve al loro gran merito di non ne scrivere, che uno scarso compendio, e con quell' ordine di tempo, che mi farà segnato dalle Bolle Pontificie, emanate dal Vicario di Cristo, per la loro fondazione formale; Ancorchè potessero avere avuta, ne' loro primi Institutori, figura di Congregazione, avanti chè fossero dalla Santa Sede Apostolica dichiarate vere Religioni, come sono al presente: E così camminando per quella via, che abbiamo disegnato, parleremo in primo luogo di quella, che comunemente viene chiamata Teatina.

## C A P O I V.

### De' Cherici Regolari detti Teatini.

**I**N A Religione de' Cherici Regolari, chiamati Teatini, ebbe per suoi Fondatori, Gaetano Tieni, nobile Vicentino, Protonotario Apostolico nella Corte di Roma: Giovanni Pietro Caraffa Cavaliere Napoletano, Arcivescovo di Chieri: Bonifacio Colli, Patrizio Alessandrino: E Paolo Configlieri, che altri chiamano Ghiglieri, come discendente della nobilissima famiglia Ghigliera, nata in Bologna, e propagata per cagione di varj avvenimenti in altre Città d' Italia singolarmente in quella di Pavia, e nel Bosco in Lombardia. Questi gran Servi di Dio, frequentando in Roma l'Oratorio di S. Dorotea in Trastevere, che si chiamava la Compagnia del *Divino Amore*, vniti col vincolo della Carità nello spirito, si strettamente, che di loro poteva dirsi: *Erat cor unum, & anima una*, riflettendo alle calamità, che pativa la Chiesa Cattolica, e a quelle maggiori, che le soprastavano da quella gran peste Luterana scopertasi nuovamente, e dilatatafi con tanta facilità, come abbiám detto, in riguardo della vita dissoluta degli stessi Ecclesiastici, convennero di ritirarsi totalmente dagli affari mondani, e darfi ad una vita Regolare, dalla quale, edificato il primario Clero in Roma, apprendesse il modo di riformare i suoi depra-

P. Medius Synop.  
n. 35. P. 45.

August. Tornicl.  
M. 59. de Primat.  
Zach.

Briet, An. 1533.

Picramellara de  
PP. & Card. P. Gab-  
butius in Vita B.  
Pij V.

Act. 4. num. 32.

Spond. T. 2. An.  
1517. n. 12. p. 327.  
Briet. Ann. 1517.  
Ricciol. An. 1517.  
Genebrad. Surio.

depravati costumi; e così levasse agli Eretici la materia di più insultare alla Chiesa Romana.

2 Il primo, che illuminato dal Santo Amor di Dio, trattò apertamente d'introdurre la riforma de' costumi, con una vita Regolare, fu Gaetano, conciosiacosa ch'egli fu quello, che ne parlò prima con Bonifacio Colli suo confidente intrinseco, & a lui si accostò Giovanni Pietro Caraffa, conducendo seco Paolo Ghisiglieri, per quarto compagno, alla fondazione del nuovo Istituto: Avendo voluto per avventura l'Altissimo con un tal numero di Fondatori contrasegnare, o la stabilità, con cui si gettavano le prime fondamenta della nuova Religione a disegno della Città di Dio, o denotare l'indefesso ministero, che dovevano intraprendere con la predicazione Evangelica a pro' de' fedeli, e con la dilatazione della sua gloria in tutte le parti del Mondo.

3 Tutta questa Compagnia del Divino Amore, composta a que' tempi della Nobiltà, e Prelatura più fiorita, la quale d'ordinario è tutta occhi nell'osservare gli altrui andamenti, s'avvide ben presto di quello, che ne' quattro Compagni operava la Divina grazia; Come in quelli, che ogni dì più si rendevano esemplari della vera vita Ecclesiastica, non meno a tutta quella nobile adunanza, ch'è alla Corte di Roma; Essendosi dati con tutto lo spirito al disprezzo del Mondo, & accesi d'un santo zelo nel promuovere la pietà, e frequenza de' Santissimi Sacramenti. Impiegatissi qualche tempo in sì santi esercizi, deliberarono d'intraprendere la più eccellente perfezione Evangelica, e di professare la vita veramente Religiosa in forma Apostolica, abbandonandosi totalmente alla Divina Provvidenza, sicchè rinunciando a tutti i beni di fortuna, niente si possedesse in comune, e tutti vivessero delle semplici limosine offerte loro dalla carità de' fedeli. Così di fatto, avendo Gaetano rinunziata la Prelatura del suo Protonotariato Apostolico, & il Caraffa deposta la Mitra di Chieti, ottenuta, di questa loro maravigliosa vocazione, l'approvazione da Clemente Papa Settimo, si presentarono tutti, e quattro nella stessa Città di Roma, nel giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, alli quattordici di Settembre del mille cinquecento ventiquattro, avanti al Delegato Apostolico, Monsignore Giovanni Battista Bonziani Vescovo di Caserta, Città di Campagna, e Suffraganeo di Capoa nel Regno di Napoli, e nelle di lui mani all'Altar maggiore della Basilica di S. Pietro in Vaticano, fecero tutti la Professione solenne de' tre Voti, di Povertà, di Castità, e d'Ubbidienza, avendo essi ricevuta la Santissima Eucaristia per mano del medesimo Prelato; che aveva prima celebrata la Messa all'Altare di S. Andrea nel medesimo Tempio; Et in ultimo essendosi spogliati di quegli abiti, che potevano avere alcuna pompa mondana, e vanità di Corte, fu posta loro indosso dal Vescovo la veste Chericale di quella forma Regolare, che oggi usano, essendosi eletto in ultimo (conforme al Decreto Pontificio) per primo Preposito Giovanni Pietro Caraffa; succedendo in questa elezione trà i quattro Fondatori della novella Religione, quello, che avvenne trà li tre Istitutori della mia, nove anni dopo, approvata dalla Santità dello stesso Clemente Settimo; Conciosiacchè siccome questi elessero per loro primo Preposito Giacomo Antonio Morigia, ancorchè non facesse la figura di Fondatore primario della Congregazione de' Chericì Regolari di S. Paolo, secondo che riferiremo più a basso, così quelli si costituirono per capo loro il Caraffa, nonostante ch'è il Gaetano fosse stato realmente il primo promotore d'una sì nobile impresa: Poi ch'è quantunque il Caraffa, e l'Gaetano, meditassero ambidue, e nel medesimo tempo, giusta l'osservazione del Padre Silos, l'istituzione di questa Regola di vita, tutta volta la trasse principalmente à fine in figura

Siv. Alleg. Laur.  
ret. 2. quadrat.  
quatuor. Aposol.  
cap. 21. n. 16.

Gios. interl. in  
exod. cap. 25. n. 16.  
S. Hier. ad Ruf.  
& in Zach. cap. 6.

Laert. Cher. Bull.  
To. 1. Clem. VII.  
Const. 9. p. 575.  
Spond. T. 2. An.  
1524. n. 3. p. 365.  
Sijos. Stor. Teat.  
T. 1. l. 1. p. 3.  
Mauroi. Ocean.  
delle Relig. lib. 5.  
p. 367.

Negron. in Reg.  
Soc. Iesu T. 3. p. 3.  
n. 20. p. 88.

Jacobel. Vita di  
S. Gaet.

Bzov. An. 1524.  
Presid. Rom. l. 2.  
p. 3. n. 5. p. 31.

Caraciol. p. 275.  
P. Gabucius Vita

B. Pij V.

Ciaccone. Pepe, e  
Pietramellara. Vi-  
te de' Papi Ann.  
1557. cap. 27.

Castald. Vita di  
S. Gaet. c. 3. p. 26.

Silos. T. 1. l. 1. p.  
27. & l. 2. p. 33.

Azor. Inst. Moral.  
T. 1. l. 13. cap. 11.

p. 1663. col. 1.  
Ughel. Ital. Sac.  
T. 1. p. 575.

Doviat. Prænor.  
in Cron. l. 9. p. 91.

Stor. l. 3. c. 6. p.  
289.

figura di Fondatore primario, come dice ancora il Cardinale Deluca, S. Gaetano.

4 Questi furono i felici principii della nobilissima Religione de' Cherici Regolari Teatini, così chiamati volgarmente dal Caraffa loro primo Generale, già Arcivescovo di Chieti, il quale creato poscia Cardinale da Paolo Terzo, fu all' uso di que' tempi comunemente addimandato il Cardinale Teatino; & è da notarfi qui a gloria di questa nascente Religione, che nel medesimo anno, nel quale lo scelerato Lutero, dopo l' Apostasia della Fede, si spogliò dell' abito Eremitano di S. Agostino, apostatando anche dalla sua Religione, per così abbandonare del tutto la Croce di Cristo, e darsi più liberamente a nefandi piaceri, questi novelli Religiosi uniti perfettamente col Crocifisso inalberarono per insegna del loro Istituto la Croce istessa, vestirono la livrea d' umili servi di Dio con l' abito di Cherici Regolari; e tutto ciò succedette nel Vaticano; Sicchè si potè fare un vaticinio del gran numero di zelantissimi Pastori, che doveva dare al buon governo, e disciplina del Clero in molte Cattedrali, e Metropolitane quella Religione, che aveva la nascita, e la culla; dove nascono i Pastori della Chiesa universale, e così fosse poi chiamata, secondo che notò il Cardinale Deluca, Seminario de' Vescovi.

5 La prima Casa, nella quale questa nuova milizia di Cristo si ritirò a vivere in comunità, fu quella di Bonifacio Colli, uno degli accennati Fondatori, da lui rinunciata, e donata per primo ospizio alla sua Religione, poco discosta dalla Chiesa di S. Nicola in Campo Marzo, officiata da' Frati di S. Domenico: Ma in questo particolare non convennero gli Storiografi Teatini, tra quali furono confutati dal Padre Silos, il Padre Deltuffo, che poi dallo stato de' Cherici Regolari, passò al Vescovado dell' Acerra nel Regno di Napoli, e Pietro Navarra; Quello per aver detto, che la prima Casa della sua Religione, fosse nel Monte Pincio, dove S. Gregorio Magno compose l' Omelia decima terza al popolo; E questo secondo, per avere scritto, essere stata al Quirinale; avendo il Padre Silos per fondamenti dell' altra opinione i primi due Capitoli Generali del mille cinquecento venticinque, e del ventisei, celebrati da' suoi primi Religiosi nella Casa di Campo Marzo, e non del Monte Pincio, o del Quirinale: ne quali fu sempre confermato Preposito della Congregazione il Padre Caraffa, nè passarono a quella del Monte Pincio, se non doppo l' Esaltazione della Santa Croce nel fine del biennio dalla fondazione; E quella poi di S. Silvestro al Monte Quirinale pervenne loro solamente nel primo anno, del Pontificato di Paolo Quarto, che fu del mille cinquecento cinquanta cinque, cioè trenta, e più anni dalla sua prima Istituzione; E ciò per la rinonza, che Guido Ascanio Sforza, Cardinale del Titolo di S. Flora Camerlengo del Sacro Collegio, e Rettore commendatario di quella Chiesa di S. Silvestro fece nelle mani del Papa, giudicando di doverfi cattivare la grazia del Pontefice (di cui temeva molto) ogni qual volta avesse in questa guisa beneficata quella Religione, della quale la Santità sua era stato Fondatore.

6 Due anni dunque abitarono in Campo Marzo, venti nove nel Monte Pincio, i Padri Teatini, avanti che fissassero il piede nel Quirinale, dove oggidì risiede il Preposito Generale di tutta la Religione, la quale essendo ordinata, non meno alla vita attiva, che alla contemplativa, siccome fiori mirabilmente nella Santità dentro a' suoi Chioftri con l' Orazione, Salmodia, & austerità di vivere, così abbondò sempre d' infaticabili operai nella vigna del Signore, dandosi allo studio delle Divine lettere, della Teologia Scolastica, e morale, de' Sacri Canon, alle Prediche, Confessioni, e Missioni Appostoliche fino all' Indie Orientali in servizio della Chiesa, e in difesa della

B

Reli-

PP. Torelli.  
Gabucio.  
Mazenta.  
Tornielli.  
Bascapè.  
Chiesa.  
Sechi.  
Gallicio.  
Maggi.  
Castal. Vita di  
S. Gact. c. 3. p. 28.  
Silos. Stor. Teat.  
T. 1. l. 2. p. 33.  
Deluca Relig.  
Prat. cap. 44. p.  
441.  
Spond. An. 1524.  
n. 1. p. 364. Ric-  
ciol. An. 1524.  
Briet. An. 1524.  
Gard. Deluc. Re-  
lig. Prat. c. 46. n.  
1. p. 441.

Silos. T. 1. l. 3. n.  
1. p. 441.

Deltuff. Stor. Teat.  
l. 1. cap. 2.

Jacobil. Vita del  
4. fond. p. 37.  
Aut. Caracciol.

Silos. T. 1. l. 2.  
p. 325.

Silos. P. 3. l. 9.  
p. 36.

Religione Cattolica contro l'eresie, e per la salute de' prossimi, nelle lor Chiese d'ordinario magnifiche, e di nobile architettura. Risplende la pietà di questi Religiosi nella divozione del Canto, nella puntualità delle Sacre Cerimonie, nella preziosità degli adobbi, e nella indefessa applicazione in ministrare i santi Sacramenti: L' Instituto è veramente di Mendicanti, perchè non possiedono beni stabili, e vivono di limosine, e ciò non ostante s'attengono dal questuare all'uso de' gli altri Ordini Mendicanti. Sono però capaci d' acquistare alcuna eredità, perchè se bene la Religione non suole ritenerla per goder l'entrata, tutta volta ne impiega il prezzo ne gli usi quotidiani, ovvero in quello, che si giudica meglio, massimamente, che non è precisa obbligazione di voto, che gli astringa a non ritenere i fondi, mà è più tosto una volontaria cautela, degna di somma lode per mantenere nel suo fiore illibato lo spirito di S. Gaetano.

7 Questa Religione si è dilatata per tutta l'Italia, e massimamente nelle Città più qualificate, dove in ogni tempo esercita la sua carità verso gl' infermi, anche infetti di peste: Hà Case nella Baviera, nella Francia, in Polonia, in Portogallo, & in Goa nell' Indie. Non si è moltiplicata di più, per quella regola di somma prudenza, con la quale si governa, di non introdursi in quelle Città, dove, o per la moltiplicità d'altri Religiosi Mendicanti, o per la povertà delle Città istesse, o per essersi raffreddata la carità Cristiana ne' fedeli, non vede qualche piccol fondamento di conservarsi nella fiducia, che il suo Fondatore le insegnò, d' avere nella Divina Provvidenza. Quindi nasce, che non v'abbia tra' Padri Teatini divisione di Provincie; Massimamente, che celebrando ogni triennio il suo Capitolo Generale in Roma, al quale interviene un Vocale d' ogni Casa, vengono eletti col Generale quattro Consultori, i quali avendo il voto decisivo, costituiscono un Diffinitorio, che governa tutta la Religione. Praticano nella elezione del Generale, come pure in quella del Procuratore Generale, e Preposito di S. Andrea della Valle in Roma, l'alternativa, dovendo esser eletti della nazione; ora da Roma in su verso i Monti, che abbraccia lo Stato Ecclesiastico dalla parte superiore la Toscana, la Lombardia, la Liguria, il Piemonte, & altri Paesi. Et un' altra volta da Roma in giù verso il Mare, che contiene lo stato Ecclesiastico, dalla parte inferiore, il Regno di Napoli, e quello di Sicilia.

8 Questa Religione si è resa illustrissima, anche dove non si è introdotta, o con la fama della Santità, e virtù de' suoi figliuoli, o con la letteratura de' gli stessi in tante opere utilissime a' studiosi date in luce, e notate dal Padre Silos nel fine del terzo Tomo della sua Storia. A questa insigne Religione fu unita con autorità Pontificia di Paolo Terzo, da Giovanni Pietro Caraffa Cardinale Teatino, la Congregazione di Somascha nel mille cinquecento quaranta sei, ma poi ne fu separata dallo stesso Caraffa, creato che fu Papa, col nome di Paolo Quarto, nel mille cinquecento cinquanta cinque. Dalla Religione Teatina furono instituite molte sante raunanze, e con divotie esercizj per operà di lei furono riformati, e fondati in varie Citta diversi Monasteri di Sacre Vergini. La Serafica Religione de' Frati Cappuccini dee molto à questa Apostolica de' Cherici Regolari, imperciocchè i primi Institutori di quella ebbero assistenza, e braccio dalla medesima, ad effetto di stabilire sotto Clemente Sertimo la lor fondazione: Come altresì la Congregazione de' Cherici Regolari Minori, conciossiache Basilio Pignatelli Teatino ne fosse il promotore, guidando da Padre Spirituale, lo spirito di Giovanni Agostino Adorno fondatore della medesima. E la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, conserva presso di se una memoria singolare di quello, che Monsignor Giovanni Battista Delruffo Vescovo dell' Acerra, notò nel supplimen-

Card. Deluca Relig. Prat. cap. 46. P. 3. p. 442.

P. Marchinus Bell. divia. P. 10. P. 306.

Briet. An. 1534.

Silos T. 1. l. 7. p. 253.  
Stella. Vita Emiliani l. 2. cap. 6.  
Augult. Turcur. l. 1. c. 17.  
Barb. Sum. dec. & Bul. verb. Cl. Reg. Castald. Vita di S. Gaet. cap. 3. p. 30. Prefid. Rom. P. 3. n. 24.  
Silos P. 1. l. 3. p. 76. Bover. Ann. Capuc. Ann. 26. Renat. Chopin. l. 3. Spond. T. 2. Prefid. Rom. l. 2. p. 3. n. 25. p. 37.  
Vives nella Vita di Francesco Caraccioli, & c. 7. n. 10. de Chor. Reg. Min.

mento alla Storia ch' ei scrisse della propria Religione Teatina, cioè della lunga, e religiosa ospitalità, che i Padri Teatini prestarono nella loro Casa veramente insigne de' Santi Appostoli della Città di Napoli a' Barnabiti Missionari Appostolici di Papa Gregorio XIII. a' Cavalieri di Malta; e della grand' opera, che i medesimi Cherici Regolari fecero, acciòchè i Barnabiti fondassero la loro Religione nella Reale Città di Napoli, secondo si dirà quando tratteremo delle fondazioni de' Collegi di Roma, e di Napoli.

Cap. 107. p. 673

Sib. 7. cap. 5. n. 29.

9 Seppè finalmente questa nobilissima Religione coltivare sì bene la Santità dentro a suoi Chioftri, chè i Sommi Pontefici ebbero in tutti i tempi da essa, Vescovi, & Arcivescovi zelantissimi, acciòchè la traspiantassero, & adimesticassero nel Clero Secolare delle Basiliche più insigni, come già fece il Sacro Collegio, quando sollevò al Trono di Pietro il mentovato Paolo Quarto, già Fondatore de' Teatini, affinchè l'introducesse nella Chiesa universale. Sicchè per queste, & infinite altre prerogative fu ella giustamente graziata di Privilegi da' Sommi Pontefici, encomiata da' Santi Carlo Borromeo, e Filippo Neri, & onorata dal Vaticano, sopra gli Altari con Gaetano, annoverato tra' Beati da Urbano Ottavo, e tra' Santi, da Clemente Decimo: Con Andrea Avellino, beatificato da Urbano Ottavo, nel centesimo anno, e nel medesimo Mese della sua fondazione. E con un Giovanni Marinonio, a cui fu da fedeli continuata la pubblica venerazione, come di Beato in Venezia, quasi non fosse compreso nel Decreto Pontificio emanato all' ora da Urbano, circa il culto de' non canonizzati dalla Chiesa Romana: E qui tacendo gli altri Soggetti Venerabili per la bontà della vita, tra' quali quell' Arcivescovo Paolo de' Borgagli da Arezzo, Eminentissimo non meno per le virtù morali, e divine, che per la dignità Cardinalizia, chiuderò questo ristretto di quel molto, che si può vedere della Religione de' Padri Teatini, negli Autori da noi riferiti, col sentimento del Cardinale Baronio, quando a' Cherici Regolari nelle sue annotazioni al Martirologio, fece questo breve Elogio *Clerici Regulares in-  
præcipuis Italia Civitatibus, pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro  
redditam, sanctè, pioque colunt.*

Silos P. 2. l. 11, p.  
500. p. 451.

## C A P O V.

*Della Religione de' Cherici Regolari  
Della Compagnia di Giesù.*

**I** Primi principj, che ebbe l' Illustrissima Compagnia di Giesù, furono così alti, che potrebbero chiamarsi progressi grandi ne gli altri Ordini anche più ragguardevoli nella Chiesa di Dio. S. Ignazio Loiola ne fu il Fondatore. Questi ritrovandosi alla difesa di Pamplona Piazza capitale del Regno di Navarra, assediata dall' armi del Cristianissimo Francesco Primo, sotto la condotta di Asparo fratello minore del celebre Lautrechi di Francia, il grande IDDIO degli Eserciti, che volea servirsi d' Ignazio per far guerra a tutto l' Inferno, di semplice Capitano, ch' egli era d' una compagnia, nella quale militava al servizio di Carlo Quinto, destinandolo a sua maggior gloria general Capitano della Compagnia di Giesù, permise, che dall' artiglieria nemica fosse ferito nello stinco della destra gamba mortalmente; Di modo che venisse ridot-

Spond. T. 2. An.  
1521. n. 6 p. 340.  
Briet. An. 1521.  
Ricciol. An. 1521  
Maurol. Ducan.  
delle Relig. l. 5. p.  
402.  
Presid. Rom. l. 2.  
n. 28. p. 38.  
Nigrionius in Cò.  
Soc. Jesu. Doviac.  
Prenot. Can. Ind.  
Cronol. l. 2. p. 92.

to quasi all' estremo della Vita . Un dì, mentre Ignazio era tormentato da dolori delle piaghe nel corpo, volendo sollevarsi alquanto nell' animo, dimandò un qualche libro da leggere per suo divertimento; E Dio, sempre mirabile ne' suoi Santi, dispose, che gli fosse dato il libro delle Vite de' Santi, affinchè santificato Ignazio potesse servire alla Divina grazia d' un Santo istrumento a fare molti altri Santi . In fatti dalla lettura di quel libro imparò Ignazio l' arte più fina di militare con Giesù, per la conquista del Regno eterno, risolvendosi all' ora d' abbandonare la milizia del Principe terreno, e d' abbracciare quella di Cristo con la Santità a maggior gloria di Dio.

Psal. 67. num. 36.  
Ribadinier. Vita di S. Ignazio.

2 Questa generosa risoluzione fu da Ignazio fatta, e posta in effetto nel mille cinquecento ventuno, e lavorando la Divina grazia nel di lui cuore, e cooperandovi egli con tutto lo spirito, lasciò d' essere quello che era, sicchè più non pareva allevato tra gli agi, e i comodi della sua Casa, nè fra le armi, amiche sempre di qualche licenza ne' costumi, ma più tosto educato in un Chiofiro tra le asprezze della vita penitente, impiegandosi nell' esercizio delle virtù Cristiane con tanto ardore, che riuscì perfettissimo esemplare delle medesime.

Spond. T. 2. An. 1534. num. 21. P. 427.

Breviar. Rom. in festo Ss. Dionysij.

Maurol. Ocean. l. 9. p. 403.

Briet. Ann. 434.  
Orland. Hist. Societ. Jelu l. 1. nu. 63. 64. p. 11. & n. 74. p. 20. & n. 89. P. 25.

Ricciol. Ann. 1534. Spond. T. 2. An. 1534. n. 21. P. 427.

Briet. Ann. 1528, Spond. T. 2. Ann. 1528 n. 2. P. 392. Ricciol. Ann. 1528.

3 Doppo alcun tempo della sua maravigliosa vocazione eletto da Dio a grandi imprese, guidato dallo Spirito Santo passò a Parigi, Città capitale del fioritissimo Regno della Francia a metter mano all' opra; conciosia che arrolatisi quivi sotto la sua condotta nove altri compagni trattò, e concluse con essi di far lega strettissima con Giesù, per combattere fino alla morte contro il Demonio, Mondo, e Carne; e così nel felicissimo giorno del trionfo di Maria Santissima al Cielo, quindici d' Agosto, nel Tempio della Vergine istessa, posto su 'l Monte de' Martiri, per essere quel sito, dove S. Dionisio insieme con Rustico, ed Eleuterio fu martirizzato sotto Fescennio Prefetto Idolatra, fecero tutti dieci esplicitamente alcuni voti tra sè, ricevendo la Santissima Comunione per mano di Pietro Fabro Sacerdote, e primo Compagno d' Ignazio capo di tutti . Io non iscrivo con disegno di tessere panegirici, ma puramente per riferire la Storia, senza divertirmi in riflessioni: Pure non si può a meno di non motivare quello, che sopra questo fatto avvertirono gli Storici di quel tempo, per far concepire quanto fossero ammirabili i principij della Compagnia di Giesù; Poichè ha del maraviglioso, che Ignazio, Soldato più perito nella milizia, che instrutto nella letteratura di Nazione Spagnuolo, in un Parigi, Reggia del Cristianissimo, in tempo di Guerra trà li due Rè di Spagna, e di Francia, adunasse gente, e si facesse Duce d' una nuova Compagnia d' Uomini grandemente letterati, come furono Pietro Fabro, Savojardo del Principato di Geneva: Francesco Xaverio di Pamploña nel Regno di Navarra: Giacomo Láinez, d' Almazano nella Diocesi di Siguenza: Alfonso Salmerone Toletano: Nicolò Bobadilla Palentino: Simone Rodericio Portoghese: Claudio Jajo nativo di Geneva: Giovanni Cordero di Savoja: E Pascasio Broetti della Picardia: persone tutte, non men di genio, e di costumi, chè di nazione, e di professione diverse, convenute in quella celebre Università allo studio delle lettere, e raunate per Divina disposizione a profitto del Mondo.

4 IDDIO adunque, che voleva la Compagnia di Giesù dilatata per tutte le parti del Mòdo, acciochè da essa fossero instruiti i popoli nella pietà, e nelle lettere, si compiacque sin da quell' ora di mostrarne ad Ignazio un contrasegno evidente, dandogli per primi seguaci, Uomini dotati di molta dottrina, di naturale diverso, e di paesi tra di loro lontanissimi, facendo loro vedere nel medesimo tempo a schiaro scuro, come dovevano combattere fino allo spargimento del sangue per la Divina gloria, e sempre riportar la corona, men-

tre

ne si arrolavano generosi campioni nella milizia di Giesù, su' l'Monte de' Martiri, sotto il patrocinio di Maria trionfante nella Gloria; nel cui Tempio si conserva la memoria di tutta questa azione, in una tavola di bronzo, gloriantosi trà tanto la corona di Francia (come diceva Luigi Decimo terzo,) che la Santa Compagnia di Giesù avesse il suo principio nella primaria Città del suo Regno, in quell'anno istesso, in cui Giovanni Calvino cominciò a promulgare la pestilenziale sua eresia nella Città di Poitiers della Provincia d' Aquitania: Ed Arrigo Ottavo Rè della gran Brettagna, già difensore della Fede (nobilissimo titolo, che si meritò da Papa Leone Decimo, per avere impugnata, non meno la penna, che la Spada contro Lutero) divenuto un Diocleziano contro i Cattolici, per consiglio di quell' infame Luterano occulto Tomaso Cranmero, si dichiarò capo della Chiesa Anglicana, in onta della Censura Pontificia fulminata da Clemente Settimo per la di lui ostinazione nel preteso divorzio con Caterina d' Aragona, Zia di Carlo Quinto sua Consorte legittima di venti anni continui, essendone solleticato dagli amori impuri abituati con l' Anna Bolena di dannata rimembranza: Sopra di che il Padre Orlandini nella sua Storia fece degnamente un contrapunto onorevole per la sua Compagnia, contraponendo alla Setta di Calvino, & all' Apostasia del contumace Arrigo i santi voti, fatti in quel tempo da Ignazio co' suoi compagni, diametralmente opposti all' Apostasia del primo, & alla disobbedienza del secondo; Essendo che la sostanza di que' voti fosse di rinunziare alla pompa del Mondo, di vivere castamente, di non ricevere alcuna elemosina pe' l' Sacrificio della Messa, e di pellegrinare a' luoghi Santi della Palestina, col fine di predicare, di licenza del Papa il Vangelo a' barbari, e quando non si desse l' apertura di poterlo effettuare dentro del tempo determinato da loro, rimetterli intieramente all' ubbidienza dello stesso Pontefice.

5 Quindi è, che non essendosi data l' occasione d' alcuna Nave, la quale dovesse veleggiare verso Gierusalemme, dentro al tempo prefisso nel voto, deliberò Ignazio d' incamminarsi à Roma, nell' anno mille cinquecento trentanove, per impetrare dal Papa, all' ora Paolo Terzo, l' approvazione della Compagnia in figura di vera Religione: E trà tanto nel viaggio mentre si andava meditando qual nome dovesse darsi alla Compagnia, Cristo apparve ad Ignazio, e promettendogli tutto quello, che si contiene in queste parole: *Ego vobis Romæ propitius ero*: gli disse, che la chiamasse *Compagnia di Giesù*. Non può essere più gloriosa la Compagnia, mentre sin dalla nascita le viene imposto il nome di Giesù, da Giesù istesso, che volle forse indicare sin da quell' ora le gentenaja di migliaja d' Anime, che si farebbero salvate per mezzo della Compagnia di Giesù. Gli Eretici (secondo che osserva lo Spondano) da sì bel nome prendono argomento di censurare, come superba la Compagnia, mà il fatto è, che Dio la volle chiamata così al dispetto dell' invidia.

6 Giunto à Roma Ignazio, incontrò grandissime difficoltà per ottenere l' approvazione *viræ vocis oraculo*, e molto più per conseguire il Diploma Pontificio per la conferma della Compagnia in vera Religione: Poiche si dubitò a principio del poco buon esito, essendo a questa causa stati delegati dal Papa tre Cardinali, tra' quali Bartolomeo Guidiccioni Lucchese, Principe in vero di singolari prerogative, mà di genio avverso tanto all' istituzione di nuove Religioni, che più tosto avea tentato con una sua lunga Scrittura, e con molte prove, e ragioni di persuadere, doverli ridurre tutti gli altri ordini antichi, a quattro soli. Ignazio però affidato nella bella promessa fattagli da Giesù suo Duce, quando gli disse: *Ego vobis Romæ propitius ero*, confidò sempre (non ostante qualunque contrasto) chè la sua Compagnia di Giesù sarebbe confermata dal di Lui Vicario in Terra, come seguì nel mille cinquecento quaranta,

Bartol. Stor. S. T.  
l. 2.  
Girard. Diar.  
Ricciol. An. 1584

Briet. Ann. 1534.  
Spond. T. 2. An.  
1534. n. 12. p. 425.  
Bolsco Lionese, e  
Teodoro Beza Vi-  
ta di Calvino.  
Bartol. Inghil. l. 1.  
P. 5.  
Ulloa. Vita di  
Carlo V. l. 3. p. 127

lib. 1. n. 93. p. 27.

Spond. T. 2. Ann.  
1534. n. 21. p. 427.

Spond. T. 2. Ann.  
1539. n. 9. p. 457.  
Orland. l. 2. n. 62.  
P. 55.

Concil. Trid. Sess.  
25. cap. 16.  
Spond. T. 2. Ann.  
1539. n. 9. p. 457.  
Briet. An. 1539.  
Suar. St. Rel. T. 4.  
de Soc. l. 1. cap. 10.  
Orland. l. 2. n. 62.  
P. 54. 55.

Spond. loc. cit.  
Orland. l. 2. Ann.  
Soc. Jes. l. 1. n. 154.  
P. 69.

Bullar. T. 7:  
Pauli III. Conf.  
25. p. 652. & 653.  
Barb. Collect.  
verb. Cler. Reg.  
p. 190.  
Spond. loc. cit.  
Bulla cit. §. 16.  
Barbof. loc. cit.

ranta, Anno sesto del Pontificato di Paolo Terzo, avendo protestato il Cardinale Guidiccioni d' avervi prestato favorevole il suo Voto consultivo, più per un' istinto soprannaturale, che ne senti, che per genio di natura, che vi avesse: e ben può darglisi in questo piena credenza, posciachè vi mostrò sempre tanta ripugnanza del proprio senso, che, siccome è verisimile, più per consiglio di lui, che d' altri, fu posta nella Bolla una stretta limitazione, che i Religiosi della Compagnia non eccedessero il numero di sessanta, la quale poi fu derogata dallo stesso Pontefice, nel mille cinquecento quarantacinque a' dodici di Marzo; dando amplissima facoltà d' arrolare nella Compagnia quanti Religiosi fossero giudicati necessarij per coltivare la Vigna del Signore, giacchè sino in que' primi Anni era la Compagnia dimandata da tutti i Principi alla salute de' loro Popoli.

Orland. l. 2. an.  
1540. Soc. 1. n. 46.  
p. 20.

7 Ottenuta la Bolla Pontificia, la quale dichiarava, e confermava la Compagnia in vera Religione di Chericì Regolari, visitò Ignazio co' suoi Compagni le sette Chiese di Roma, & in quella di S. Paolo, celebrando la Messa all' Altare della Vergine, fece la sua Professione solenne, e ricevette quella d' altri cinque suoi Compagni. La prima Casa Professa, che avesse la Compagnia, fu quella di Roma, a disegno della quale, secondo l' Istituto d' Ignazio, creato primo Preposito Generale di essa, furono poi stabilite tutte le altre, anche de' Collegj, e de' Noviziati: Con questa distinzione, chè la Casa Professa non fosse capace di possedere, dovendovisi vivere di limosine, e di Collegj di studio, e di Noviziato si mantenessero dell' entrate de' fondi proprj: Si è dilatata la Compagnia per tutto il Mondo, eziandio fra gli Eretici, Scismatici, ed Infedeli Maomettani, in congiuntura delle sue Missioni Appostoliche, a propagare la Religione Cattolica; alle quali i Padri della Compagnia sono obbligati con voto particolare; Tanto che oggidì la Compagnia numera trentasei Provincie, e tutte così numerose di Collegj, e Religiosi, che uguagliano intiere Religioni: Nella Compagnia fiorirono in tutti i tempi Uomini insigni, così nella Santità, come nella Vita, comè in ogni, e qualunque immaginabile facoltà scientifica, essendo piene le pubbliche, e private Biblioteche di Libri dati alla Stampa da essi per ammaestramento a tutto il Mondo, potendosi adattare a' Padri Giesuiti quel bell' Elogio di Davide: *In omnem terram exiit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum*; Massimamente poi se riflettiamo alle Missioni loro Appostoliche nel Mondo Nuovo, dove la Divina Bontà si compiacque, già molti Anni sono, di chiamare alla Conversione del Gentilesimo uno de' miei Fratelli della medesima Compagnia, cioè il Padre Agostino Francesco Barelli, oggi Rettore nel Machao, ultimo Emporio della Corona di Portugallo.

Phil. 13. n. 5.

Timoc. n. 12. c. 3.

Briet. An. 1539.  
Bulla Pauli III.,  
& aliè Greg. XIII  
Greg. XIV.

Bulla Pauli III.  
citat.

8 Sofferse la Compagnia di Giesù in varie parti della Terra gravissime persecuzioni, avverandosi perfettamente il vaticinio dell' Appostolo S. Paolo nell' Epistola della Messa per la festa del S. Fondatore. *Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur*: Mà la Compagnia savia, e santa ne ricavò sempre mai la maggior gloria di Dio con l' esercizio delle virtù, che professà in tutte le sue condotte. Si governa la Compagnia di Giesù con li trè stati desiderati dallo Stagirita, essendo il Monarchico nel Generale perpetuo, che è indipendente; l' Aristocratico negli Assistenti d' Italia, Spagna, Francia, Germania, e Portugallo, che hanno il voto puramente consultivo; Et il Democratico ne' Procuratori Provinciali, i quali ogni triennio deono fare la loro Congregazione in Roma. La Compagnia tiene la porta aperta per chi non è buono a se, nè utile a gli altri, anzi nocivo; E la tiene chiusa a gli ottimi, non potendo questi uscire, ne meno per la dignità Episcopale a riguardo del Voto, che hanno di non accettarla, dove altri Claustrali hanno solamente il giuramen-

mento di non ricercarla. Si dà però il caso, nel quale si dispensa a questo Voto, come succede per il buon governo della Chiesa Cattolica nelle Indie.

9 Impiegati i Padri della Compagnia nel fare le Scuole pubbliche in figura di Università, stante, che in molte Città abbiano anche la facoltà di conferire la Laurea Dottorale in Filosofia, e Teologia; non Salmeggiano in Coro; Mà nelle altre funzioni Ecclesiastiche sono poi così assidui, e diligenti, chè le lor Chiese sono d'ordinario frequentatissime per la loro gran carità, che esercitano nell' amministrarre i Santissimi Sacramenti, e nel dispensare il pane della parola di Dio. In progresso di tempo la Compagnia non contenta d' ammaestrare i Figliuoli con tante fatiche nelle sue Scuole, Congregazioni, & Oratorij, introdusse le Accademie ne' Collegj aperti alla Gioventù più nobile, e più riguardevole, per allevarla nello stesso tempo in tutte le Arti Liberali, e nel santo timor di Dio. Per queste, ed altre infinite fatiche, che la Compagnia fece in ogni tempo, e in ogni angolo del Mondo, si rende venerabile a tutti i Principi, ed amabile a' Santissimi Pontefici; Onde non è da maravigliarsi, se richiesta da quelli, e protetta con singolari privilegi da questi, abbia oggidì, nelle trentasei accennate Provincie, tra Case professe, Collegj di studio, Noviziati, Residenze, e Seminarii, senza le Accademie de' Convittori più di ottocento Luoghi, e la maggior parte di essi così bene stabiliti, che possono mantenere in perfetta Communità sopra diciotto mila Religiosi, tutti Operaj eccellenti, ed infaticabili nella Vigna del Signore.

Teat. Vitz hum.

Card. Deluca Relig. Prat. cap. 47. Barb. verb. Cler. Reg. Soc. Iesu.

Orland. An. 1552. l. 12. n. 13. p. 384. 385.

Concl. 3. de Nativ. B. V. p. 346. Orland. An. 1556. Soc. 17. l. 16. n. 124. p. 574. L. 5. cap. 4. n. 20.

Spond T. 2. An. 1559. n. 37. p. 590. Iachin. l. 3. p. 47. Briet. An. 1559. Mauroi. Ocean. Relig. l. 5. p. 414. Ribadaniera in Vita eiusd. Presid. Rom. l. 2. n. 11. p. 41. Taurellus Hist. Cler. Reg. S. Pauli Decad. 1. l. 9.

10 La Compagnia di Giesù è propriamente Religione Mendicante, come si raccoglie dalle Bolle di Pio V. e di Gregorio XIII., e come osservò il Cardinal Deluca; che però gode tutti i Privilegj concessi, e da concedersi a gli Ordini Mendicanti. Veste all' uso degli altri Cherici Regolari, senza alcuna vanità. Hà unita con la contemplativa, la vita attiva, nella quale esercita tutti i suoi Soggetti, con la molteplicità de' gl' impieghi così litterarij, e temporali, come spirituali, e sacri; Nè in questo particolare aggiungerò altro, mentre possono farne piena testimonianza i due Mondi, ne' quali a maggior gloria di Dio, ed a beneficio de' prossimi fatica la Compagnia indefessamente. Trà le Religioni, che furono più care al Santo Fondatore di questa Compagnia di Giesù, fiam permesso il dire, che la prediletta fu quella de' Cherici Regolari di S. Paolo, non solo perchè gli piacque molto il di lei Istituto, mà anche per la viva memoria, che serbò sempre della Religiosa ospitalità prestata da' Padri di S. Barnaba in Milano, ad Emmanuele Miona primo Confessore del Santo, e poi Collega nella Religione, nel passare, ch' egli fece da Parigi a Roma; E quindi avviene, che i Figliuoli di S. Ignazio conservino tuttavia verso i Cherici Regolari di S. Paolo particolarissimo affetto, avverando quel detto di S. Tomaso di Villanova: *Filij imitantur Parentes, & parentes transfundunt in filios passiones animorum*. Il Padre Orlandini nella sua Storia li trattò con distinzione di stima, registrando *de verbo ad verbum* la Lettera, che la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo scrisse alla Compagnia di Giesù per la morte del dilei Santo fondatore; E noi forse la riferiremo altrove, a fine di sentire la risposta del Padre Giacomo Lainez primo, e degno Successore nel Generalato ad Ignazio, ed Uomo così qualificato, che gli Storici parlando della Sedia vacante del mille cinquecento cinquantanove, per la morte di Paolo IV., scrivono, che concorrendo fortemente al Pontificato i quattro Cardinali Rodolfo Pio di Carpi, Giacomo Pozzo Patrizio di Nizza in Provenza, Ercole Gonzaga di Mantova, ed Ippolito Estense di Ferrara, non potendosi dopo quattro Mesi di Conclave comporre tra loro, il Sacro Collegio trattò di creare Pontefice il Padre Lainez, e non lo fu (dice l' Abbate Silvestro Maurolico Cisterciense) perchè essò ricusò costantemente quella suprema Dignità, alla quale fu poi elal-

esaltato con pienezza di Voti Giovanni Angelo Medici Cardinale Milanese, che nella sua asunzione pigliò il nome di Pio Quarto.

11 Ebbe la Compagnia molti Cardinali nella Chiesa di Dio, e ne avrebbe avuti in maggior numero, quando ad imitazione del Lainez, che ricusò il Camauro Pontificio, non avesse tenuti lontani molti altri Soggetti dal Cappello Cardinalizio. Ebbe la Compagnia dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi tredici Generali, tutti Uomini insigni. Hà finalmente questa Perinfigne Compagnia di Giesù sopra gli Altari S. Ignazio Fondatore, S. Francesco Xaverio Appostolo dell' Indie, e S. Francesco Borgia terzo Generale: Il Beato Stanislao Kosta Novizio: Il Beato Luigi Gonzaga Studente, i tre Martiri per la fede nel Giappone, e un grandissimo numero d' altri Venerabili per la bontà della vita, de' quali si tratta la causa in Roma, a fine di poterli esporre un dì, con autorità Pontificia, alla pubblica venerazione de' Fedeli.

12 Essendomi protestato di dovere scrivere più ristrettamente, che mi sia possibile, compendiarò la lunga Iliade delle glorie di questa nobilissima Compagnia di Giesù, nell' iscorcio di poche sillabe del Padre Briezio, nella sua Cronologia, col riflesso alle calamità di que' tempi, ne' quali fu istituita: *Ecclesia tam graviter laboranti in Septentrione, Hungaria, Germania, Anglia, Francia, hoc anno suffecit Deus Societatem Iesu tam malis invisam, quam bonis amabilem, atque fructuosam.*

An. 1539. Pauli III. vivz vocis oraculo Tibur. 3. nonis Septemb.

## C A P O VI.

### Della Religione de' Cherici Regolari Somaschi.

Spond. T. 2. An. 1523  
Briet. An. 1528.  
Maurol. Ocean. delle Relig.

Nigron in com. Soc. Ic. T. 1. P. 3. n. 20. p. 86.  
And. Stella Vita Idi Girol. Emiliani 2. p. 19.

Io: cap. 14. n. 18.

Card. Deluca Relig. Practico cap. 49. p. 463.  
Spond. T. 2. An. 1531. n. 18. p. 411.  
August. Turur. l. 3. c. 2.



**L**E Guerre, le Pestilenze, e tutte quelle calamità, dalle quali fu travagliata l'Europa, e specialmente la nostra Italia con le Armi delle due Corone di Spagna, e di Francia nel decimo sesto Secolo dalla venuta di Cristo, secondo chè notano i Cronisti di quel tempo, cagionarono grandissime Carestie, per le quali veniva abbandonata la Prole di tenera età da' suoi parenti, indotti a ciò fare da tale impotenza d' alimentar i figliuoli, che i genitori stessi perivano miseramente di fame, Tanto chè astretti dalla necessità si vedevano nelle pubbliche strade della Città i figliuoli orfani, e derelitti, senza poterli da se aiutare. Questa calamità comune a tutta l'Italia, e principalmente nella Lombardia, per cagione della guerra, la quale non permise, che in quattro anni continui vi si potessero coltivare i terreni, si estese fino a Venezia, non ostante la somma attenzione di quel pubblico, mentre a quella Dominante concorrevano tutti i bisognosi dello Stato Veneto, anzi de' circonvicini ancora.

2 L' Eterno Padre, che avea promesso per bocca dell' Incarnato suo Figliuolo a tutti i Fedeli, suoi figliuoli per adozione, di non abbandonarli come orfani, quando disse a' suoi Discepoli *non relinquam vos orphanos*, si prese la cura di fare l' uffizio di Padre verso di essi; e così con la sua infinita Provvidenza, ed Amore veramente paterno dispose, che un Gentiluomo ricco, e Senatore nella Serenissima Signoria di Venezia, per nome Girolamo, della Nobilissima Casa Miani (detta comunemente Emiliani) compassionando all' estrema necessità de' poverelli derelitti, servisse loro di Padre, poiche l' Emiliano toccò da

da Dio nel cuore, come se a lui solo fosse stato detto da Dio medesimo: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*, cominciò con larghe limosine a sovvenire i mendichi, e a raccogliere specialmente i figliuoli orfani, e derelitti nella sua Città di Venezia con averne cura, niente meno che se fosse stato loro padre nell'ordine della natura, anzi con amore tanto più eccellente, quanto più nobile era la carità, con la quale sovveniva loro nel corpo, e gli educava insieme nell'animo.

3 Aveva l'Emiliano esercitare con molta lode varie Cariche della sua Repubblica, sì nelle Armi, come nella Toga. Militando in Armata al servizio della medesima, quando essa sostenne quella sanguinosissima Guerra mosca contro di lei unitamente da' principj dell'Europa con quella gran lega, che trà essi fecero contro la Dominante, in Cambrai nella Borgogna l'Anno mille cinquecento otto, fu fatto Proveditore di Castelnuovo nel Friuli, dove assediato dalle truppe Tedesche di Massimiliano Imperadore, overo da' Francesi confederati, come vuole il Doglioni, restò prigioniero de' suoi nemici, rinchiuso trà duri ceppi in fonde di Torre. Ritrovandosi Girolamo in quel miserabile stato, e riflettendo alla passata sua vita, che era stata, qual suole in un Soldato, libera, e di non ben timorata coscienza, si sentì ispirato da Dio ad invocare con cuor penitente l'ajuto di Maria Vergine; Il che subito fece, e Maria pietosissima essendogli comparso confortollo, e mirabilmente il liberò da quella penosa schiavitù, conducendolo a mano in salvo, passando per mezzo del campo nemico: così scrive l'Autore della sua Vita; E lo Spondano, che racconta la sostanza di questo successo, benchè non riferisca il modo che tenne Maria Vergine nel liberarlo, afferma però anch'egli, che sin da quel punto s'accese fortemente nel cuor di Girolamo il fuoco dell'amor di Dio con un'ardentissimo desiderio d'impiegare la vita, e tutte le sue sostanze in opere di carità: Onde rinunziata con la dignità Senatoria la Toga, e travestitosi in Abito umile, si diè a congregare i poverelli orfani dispersi per le pubbliche strade, persuadendosi, ch'è in questa guisa avrebbe santamente adempita la promessa fatta a Dio, ed eccitata in altri, che poi lo seguirono, la pietà Cristiana in onore della Vergine sua liberatrice.

4 Questi furono i principii dell'Istituto del Servo di Dio, notati dal Barbosa sotto l'Anno mille cinquecento ventotto, dallo Spondano, Briezio, e Maurolico, nell'Anno trentesimo primo del decimo sesto Secolo. E l'Cardinal Deluca nel capitolo quarantesimo nono del suo *Religioso Pratico*, senza determinare l'anno preciso, scrisse che il Venerabile Emiliano fondò verso il principio del secolo accennato, una Congregazione di Cherici Secolari; E quantunque non determinasse il tempo della sua origine (come fanno gli altri con qualche divario trà se) tuttavia concorre con essi in questa particolarità, che la Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi fosse da principio una Congregazione di Cherici Secolari, con la mistura ancora de' Laici, i quali s'impiegavano in diverse opere di pietà, principalmente nell'instruire i fanciulli, particolarmente Orfani, nella Dottrina Cristiana, e nell'insegnar loro i primi elementi della Grammatica, ed altre buone lettere, overo nell'incamminarli (com'aggiunge lo Spondano) alle arti meccaniche.

5 Piacque tanto a' Fedeli questo bel modo di rimediare al gravissimo male, che dall'abbandonamento de' figliuoli deriva alla Repubblica, che essendosi dilatato in varie parti d'Italia, ne fu in progresso di tempo ricercata l'approvazione Pontificia: E così fu confermato l'Istituto di questa Sant'Opera in figura di Congregazione, con la facoltà a gli ascritti nella medesima, che potessero eleggersi un di loro per Capo, e Superiore, ancorchè fosse Laico Secolare, e con molti altri privilegi contenuti nella Costituzione Pontificia,

C

che

And. Stella' Vita  
del Fund. Marc  
ocean. l. 5. p. 190.  
Brietius An.  
1531.  
Morigia delle Re-  
lig. l. 1. cap. 38.  
Pfal. 9. n. 17.

Doglioni par. 5.  
An. 1508. p. 495.  
August. Tort. l. 1.  
cap. 8. p. 30.  
And. Stella Vita  
del Miani l. 1. p.  
10.

Spond. T. 2. An.  
1531. num. 18. p.  
411.  
Mare Ocean. del-  
le Relig. l. 5. p. 394  
Hippolytus Ma-  
racius Apost.  
Mariani cap. 32.

Barbos. collect.  
verb. Cler. So-  
masi, §. 7.  
Brietius An. 1531  
Spond. T. 2. An.  
1531. n. 18. p. 411.  
Mare Ocean. cit.  
Deluca cap. 49.  
n. 1. p. 452.

Laert. Cherub.  
Bull. T. 1. Pauli  
III. const. 21. ed.  
1540.

Spond. Briet.  
Barb. Maurolico  
loc. cit.  
Stella l. 3. p. 40.  
Turtur. in vita.

Ex litt. Io: Pet.  
Caraf. Card. Barb.  
loc. cit.  
Presid. Rom. l. 2.  
P. 3. n. 34. p. 36.  
Castal. Vita di  
S. Gaet.

Stella l. 1. p. 18.  
Turtur. l. 1. c. 17.  
p. 66. & p. 69.

Turtur. l. 3. cap. 1.  
p. 139.

Stella l. 3. p. 47.

Bull. T. 2. Conf.  
78. Pii V. p. 275.  
Spond. An. Christ.  
1531. n. 18. & An.  
1540. n. 15.  
Brietius An. 1531  
Maurolic. l. 5. p. 391.  
Stella l. 3. p. 47.  
Deluca c. 49. n. 1.  
Legan. quest. Reg.  
cap. 4. n. 23.

che è la ventesima prima di Paolo III. emanata del mille cinquecento quaranta : Talchè noi abbiamo fondamento di dire, chè il Fondatore non vedesse questa approvazione, mentre visse, poiche egli se ne morì trè anni avanti con gran concetto di santità nel mille cinquecento trentasette in Somascha, luogo della Lombardia trà Milano, e Bergamo.

6 Questa Congregazione, alla quale acquistò il suo Fondatore in cinque anni soli, che visse dalla sua istituzione, molte Case, dove si esercitava la sant' Opera, secondo la di lui istruzione; fu poi unita alla Religione de' Padri Teatini per opera di Giovanni Pietro Caraffa, uno de' quattro Fondatori de' Cherici Regolari, essendo creato Cardinale da Paolo III. E vissero i Padri Teatini, e Somaschi in figura d'una sola Congregazione Regolare sinochè morto Giulio III. successore di Paolo III. fu Giovanni Pietro Caraffa assunto al Pontificato della Chiesa Universale col nome di Paolo Quarto; Poichè all' ora o fosse per la diversità dell' Istituto, ovvero perche molti della Congregazione di Somascha non si volessero obbligare alla professione de' trè Voti solenni, il Papa separò, e ripose ambe le Congregazioni nel loro stato primiero; Dotando però quella di Somascha di molti Privilegi, come quegli, che la riguardava con occhio di Padre amorevole, sì pe' l' caritativo istituto di essa, come per l' affetto parziale, che le conservava in riguardo del di lei Fondatore, con cui, mentre visse, aveva avuta una santa familiarità in Venezia nel principio della di lui conversione, avendolo in quel tempo servito anco di Padre Spirituale.

7 I primi Compagni, che si unirono all' Emiliani furono, Alessandro Bezozzo, ed Agostino Barilli della Città di Bergamo, la quale fu il teatro de' suoi maggiori progressi, e Somascha la prima Casa dove con alcuni Compagni cominciò a vivere Collegialmente, e quindi avvenne, che restasse loro il nome di Somaschi, in quella maniera, che a' Cherici Regolari di S. Paolo, quello de Barnabiti, per cagione del loro primo Collegio unito con la Chiesa di S. Barnaba.

8 Seguitarono poi dopo la morte di Girolamo i di lui figlivoli Spirituali a vivere in quell' Istituto, sotto la condotta del mentovato Agostino Barilli, a guisa di Cherici Regolari: Mà in progresso di tempo per ovviare ad un' inconveniente grande, che frequentemente succedeva con grandissimo pregiudizio della Congregazione, risolverterò que' buoni servi del Signore di ridurli al vero stato di Religiosi. Avveniva, chè alcuni entrati nella Congregazione dopo molti anni, quando già erano stati educati nella letteratura, e condotti a segno di poterli impiegare in servizio della medesima, pensando più al loro comodo privato, chè a verun altro rispetto, si partivano da essa, e così i più zelanti mossi da un particolare istinto dello Spirito Santo ricorsi alla Santità di Pio V. supplicarono, ed ottennero la facoltà di poter fare la professione, come nella Bolla, che è la settantessima ottava di Pio V. emanata sotto li sei di Dicembre del mille cinquecento sessanta otto, nella quale il Pontefice prescrisse loro il modo di professare, e li pose sotto la regola di S. Agostino, senza obbligarli però ad altra osservanza, chè a quella delle proprie Costituzione, dichiarandoli veri Religiosi col nome di Cherici Regolari della Congregazione di S. Majolo di Pavia, ordinaria Residenza del loro Generale, alla qual dignità fu per la prima volta eletto il Padre Angelo Marco della nobile famiglia Gambarana di Pavia, nello stabilimento, che la Congregazione prese con l' autorità Pontificia in figura di Religione formale con l' abito Chericale, e con la Professione solenne, che da' primi Somaschi fu fatta nell' Oratorio di S. Martino in Milano, nelle mani di Monsignor Cesare Gambarana Vescovo di Tortona secondo il prescritto nella Bolla.

9 Postasi dunque in questo stato più perfetto la Congregazione di Somascha, riuscì poi sempre più proficua alla Repubblica Cristiana per le varie, e sante imprese, che all' ora intraprese, e tutt' ora felicemente prosegue a beneficio de' prossimi. Parlano i luoghi pii, ne' quali con tanta carità attendono questi Religiosi al buon governo de' poverelli. I Seminarj, e l'Accademie, dove la Gioventù più fiorita viene da essi ammaestrata nella pietà, e buoni costumi, nelle arti liberali, e cavalesche, e i lor Collegj, nelle Chiese de' quali con somma esemplarità, amministrano i Sacramenti, dispensano il pane della parola Divina, lodano Dio con le Salmodie in Coro, e fervono in somma i fedeli con ogni sorte d' uffiziatura Ecclesiastica.

10 Si è dilatata questa Religione nella maggior parte d' Italia, e l' Padre Andrea Stella scrittore fino dal mille secento cinque compresi i luoghi pii co' Seminarj, Accademie, e Collegj numera nel suo terzo libro trentotto luoghi della sua Religione, a' quali sen' è accresciuto un' altro gran numero negli anni seguenti in riguardo alla buona fama, che si acquistò con le sue gloriose fatiche in tutti i tempi nel Mondo Cattolico. Correndo l' anno mille secento sedeci, che era l' undecimo del Pontificato di Paolo V. a gli undici d' Aprile, fu dal Papa unita la Religione Somascha con la Congregazione de' Cherici Secolari della Dottrina Cristiana, fondata nel mille cinquecento novanta due dal Venerabile Servo di Dio Cesare Debus in Avignone Metropoli d' alcune Città soggette al Pontefice nella Francia Narbonese; Essendo prima convenuti i vocali d' ambè le Congregazioni in un Capitolo Generale, dove trà l' altre condizioni accordate fu, che i Dottrinari della Francia si chiamassero in avvenire *Patres Doctrinae Christianae Congregationis Somaschae, seu Sancti Majoris Papiae*. E stando questa unione, il Barbosa disse, che i Somaschi aveano la lor Congregazione divisa in quattro Provincie, Romana, Veneta, Milanese, e Francese; Ma in oggi non hanno se non le trè prime: Conciosiacchè a capo d' anni trenta ne seguì la separazione, e così ritornò (per modo di dire) la Religione Somascha dalla Francia, e la Congregazione de' Padri Dottrinari non ebbe per all' ora più Casa in Italia; Dove non à fin' ora acquistato chè un Collegio, con le Scuole pubbliche nella Città Ducale di Sospello dentro la Contea di Nizza, Piazza maritima dell' A. R. di Savoja, confinante della Provenza.

11 La vita de' Cherici Regolari Somaschi è mista, mentre (come abbiamo detto) à la contemplativa nelle Salmodie, Orazioni, ed altri santi esercizi delle virtù Evangeliche, e professa anche l' attiva in tanti impieghi, che esercita a beneficio de' Fedeli, e della Chiesa di Dio. Si governa questa Religione con un Generale, e con trè Provinciali: ogni triennio celebra il suo Capitolo Generale, che è composto di quarantadue Vocali perpetui, i quali soli anno la voce attiva, e passiva, mà non così gli altri nove discreti, che pure v' intervengono, i quali, ne sono perpetui, ne hanno la voce passiva. Si creano dal Capitolo pieno, il Generale, il Procuratore Generale, i trè Provinciali, trè Consiglieri, trè Deffinitori, con un Segretario, i quali tutti costituiscono il Deffinitorio, che se bene à molta autorità nel governo, tutta via ne gli affari più rilevanti, come anche nel surrogare a qualche vocale mancato, non può disporre, spettandosi questo a gli accennati Vocali perpetui. Questa Congregazione fa professione di vivere in comunità, ed è capace di possedere: E gode insieme i privilegi de' Ordini Mendicanti, e molti altri, come si raccoglie dalle Costituzione Pontificie.

12 Ebbe questa piissima Religione Uomini insigni non meno in lettere, chè nella bontà della vita. Diede al governo delle Chiese molti Vescovi, ed Arcivescovi, zelantissimi Pastori del Gregge di Cristo, e donò al Sacro Col-

Stella loc. cit.  
Turrural. 3. cap. 8.  
p. 170.

Spond. Tom. 3.  
An. Christ. 1616.  
n. 7. p. 143.  
Brietius An. Chr.  
1531. Barb. cit.  
Bull. T. 3. Append.  
Pauli V. Const. 8.  
p. 66. Prgfid. Rom.  
l. 2. p. 3. n. 24. p. 36.  
Doviat. Prænot.  
Can. Ind. cronol.  
l. 9. p. 92.

Deluca Relig. Pr.  
loc. cit. n. 3. p. 463.  
& 464.

Bull. Pauli V.  
Pauli V.  
Sixti V.  
Greg. XIII.  
Clem. VIII.  
Barb. de Jur. Eccl.  
l. 1. cap. 4. n. 241.

Turcur. l. 2. c. 14.  
p. 133. & l. 4. c. 7.  
p. 58.

legio due Cardinali . Si gloria però assai più la Religione Somascha d' avere avuti Religiosi così raffinati nella santa umiltà , che an saputo rinunciare costantemente i Vescovadi , & Arcivescovadi di primo ordine , tra' quali furono il Padre Angelo Marco Gambarana , che ricusò la Mitra preziosa della Regia Città di Pavia , e 'l Padre Leoni Carpani di Bergamo , già compagno del Miani in vita , che rifiutò generosamente quella di Napoli , offertagli dalla Santità di Pio Quinto . Il Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Fondatore di questo Santo Istituto nella nostra Italia ( dirò così ) ( giacchè il Padre Agostino Tortora Somascho , Scrittore della di lui Religiosissima Vita , disse , chè S. Zotico ne fosse l' inventore fino a' tempi di Costantino Magno in Bizanzio , il Mitrato Martire S. Clemente nella Galazia , e S. Adelardo Nipote di Pipino nella Francia ) non ne vide in vita sua quaggiù l' approvazione Pontificia , ma si può piamente credere , che egli lassù in Cielo trattando con Cristo la sua causa , intercedesse i Diplomi favorevoli a' suoi Compagni dal Vicario del medesimo Cristo in terra , acciocchè profeguissero santamente quell' opera , che egli cominciò , e nella quale perseverò fino al fine .

## C A P O V I I .

### *Della Religione de' Cherici Regolari Minori.*

**I** A santa umiltà , con la quale nacque gemella nel grembo della Santa Madre Chiesa la Congregazione de' Cherici Regolari Minori , ritenne a' professori di quella per lungo tratto di tempo la mano , sicchè non iscrivessero se non doppo passati cinquanta nove anni dalla sua fondazione , e solo in un brevissimo compendio la Storia della medesima . Questa fu per avventura la cagione per la quale gli Autori moderni , che trattano particolarmente degli Ordini de' Cherici Regolari , o non ne facessero menzione alcuna , o poco di essa ne lasciassero alla memoria de' posteri . Io nello scrivere , chè faccio di questa Venerabile Congregazione , mi servirò degli Autori segnati nel margine del presente foglio , spiandomi sommamente di non avere avuta più abbondante la materia , e maggior copia di libri , da' quali instrutto potessi descrivere in forma alquanto più ampla la compendiosa narrativa delle sante imprese di questa Religione , sì per l' insigne merito , ch' ell' à nella Chiesa di Dio , come per quel vincolo di religiosa dilezzione singolare , con cui è particolarmente unita , con la mia de' Cherici Regolari di S. Paolo .

Bull. T. 2. Sixti V.  
Const. 81. Gregor.  
XIV. T. 2. Const.  
2. Præsid. Rom. l.  
2. P. 3. n. 25. p. 37.  
Mare Ocean. l. 5.  
p. 437. Spond. An.  
Chr. 1588 nu. 31.  
p. 32. Deluca Re-  
lig. Pratt. cap. 48.  
Barb. collect. verb.  
cler. §. 6. Stor. de'  
Cher. Reg. Min.  
auct. incognit. stā-  
pat. in Lecce. Do-  
viat. pænor. Can.  
ind. Cronol. c. 9.  
p. 92. Lezana qu.  
Reg. cap. 42. 25.  
Barb. de Jur. Eccl.  
l. 1. cap. 41. n. 198.  
Hippolit. Marra-  
cius Apost. Maria-  
ni cap. 38.

**2** Giovanni Agostino Adorno nobilissimo Genovese , fatto Sacerdote vivendo con molta esemplarità Ecclesiastica si unì in progresso di tempo con due altri Cavalieri Napoletani della famiglia Carraccioli , l' uno chiamato Francesco , e l' altro Agostino . Con essi diè principio alla sua Congregazione , nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli , della quale Agostino Carraccioli era Rettore . Instruendo l' Adorno i suoi Compagni , da' quali era tenuto in grado di Padre Spirituale , vissero molti anni collegialmente insieme con singolare edificazione del Clero secolare , tanto chè alcuni Ecclesiastici , mossi dal loro esempio , riformando i lor costumi , accessi d' un santo

zelo

zelo di darfi daddovero a servire il Signore, si accostarono anch' essi all' Adorno per vivere sotto la di lui perfetta ubbidienza, e sperimentata condotta.

3 Or, mentre Agostino andava crescendo sempre più nella perfezione, e i compagni ancora camminavano a gran passi dietro le di lui vestigia nella via delle virtù Cristiane, la Divina Bontà, che avea destinato il suo Servo ad un' impresa maggiore, gl' ispirò, mentre se ne stava in orazione nella Chiesa degli Incurabili di Napoli, di fondare una Congregazione di Cherici Regolari, i quali co' Voti solenni, e con altri santi esercizj si unissero più perfettamente con Dio. Agostino però da quell' umile, ch' egli era, diffidando di sè, dubitò da principio, che questo pensiero fosse una qualche illusione dello spirito delle tenebre, trasfiguratosi in Angelo di luce, onde per ben conoscere, se quell' istinto veniva da Dio, si ritirò in una solitudine verso Valle Ombrosa, ed ivi co' digiuni, con le penitenze, con le vigilie, e con l'orazione, illuminato vie più dalla luce della Divina Grazia, conobbe essere veramente la volontà di Dio, che riducesse quella sua Congregazione a Religione formale, e così nel tempo, che egli impiegò in quel Deserto, scrisse di sua mano, come già nel Romitaggio dell' Alvernia il Padre S. Francesco, la Regola (dobbiamo piamente credere dettatagli dallo Spirito Santo) che poi lasciò da osservarsi a' suoi Religiosi.

4 Ritornato Agostino dalla solitudine con tal disegno, ideatogli nella mente dallo Spirito di Dio, lo comunicò a' suoi compagni; E perchè questa proposta avea avuto il suo principio da Dio, così il medesimo Dio con la pienezza della sua grazia, fece, che a pieni voti fosse abbracciata la santa risoluzione di chiedere al Sommo Pontefice l'approvazione della loro Congregazione in Religione formale: E perchè *nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*; Agostino senza indugio di tempo, a nome di tutti i suoi compagni si portò a' piedi di Sisto V., e ne ottenne favorevole il Diploma Pontificio, speditogli nel mille cinquecento ottantotto, dandogli lo stesso Papa quel nome, che ha di Congregazione di Cherici Regolari Minori. Avrebbe desiderato Agostino Fondatore, che fossero chiamati Cherici Regolari Mariani per una divozione speciale, che portava a Maria Vergine; Ma il Pontefice, che voleva tra' Cherici Claustrali, come ne' suoi Frati, l' Ordine de' Minori, chiamò questa Religione de' Cherici Minori.

5 Non hò trovato, dove fossero fatti per la prima volta i Voti solenni da novelli Religiosi: Hà ben del verisimile, che una tale funzione seguisse in Napoli, dove avean gettati i primi fondamenti: Non sò poi se alla presenza di quell' Arcivescovo, ovvero d'altro Vescovo, secondo l' autorità, che ne avevano dal Pontefice. Dee notarfi, che oltre a' trè Voti di povertà, castità, e d'ubbidienza, professano il quarto di non pretendere dignità fuori di Religione. Ebbero da Gregorio XIV. nel mille cinquecento novant' uno, la comunicazione di tutti i privilegj concessi a' Padri Teatini, da Clemente VIII. un' altro gran numero di grazie, oltre a quel Breve, che la Santità Sua mandò nel mille cinquecento novantasei a Filippo Secondo Monarca delle Spagne in commendazione della nascente Religione in que' Regni, e da Paolo V. nel mille secento dodici la conferma delle loro Costituzioni.

6 L' Istituto de' Cherici Regolari Minori, che è nel numero de gli Ordini Mendicanti tiene congiunta la vita contemplativa con l' attiva, conciosia che faccia professione d'attendere all' orazione, al salmeggiare, e all' esercizio delle altre virtù morali, e divine, e massimamente della carità verso i prossimi, amministrando Sacramenti anche in tempo di peste, e predicando la parola di Dio con somma edificazione del pubblico, per la loro pietà, e dottrina.

Vives Vita di Franc. Carraciol. Nigronius Tit. P. 3. n. 22. p. 86.

Ex relat. cujusd. Paris Ord. Præd. in Stor. Cler. Min. p. 43.

Ambros. l. 2. in luc. cap. 1. post initium. Bullar. T. 2. Sixti V. Const. 81. pag. 629. Stor. de' Cher. Min. p. 11.

Ex Bull. Sixti V. §. 5. Card. Deluc. loc. cit. n. 460.

Bull. Greg. XIV. const. 2. Pauli V. const. Decret. Barbo. de Jur. Eccl. l. 1. c. 41. n. 240.

Stor. della Relig.  
de' Cher. Min. p.  
13.

Reg. cap. 13. n. 3.

Serm. 2. de Jejun.  
mens. & collect.

Stor. della Relig.  
p. 21.

Liv. 1.33. & 41.  
Procop. l. 3.  
Ofman. verb. Pi.  
saur. Plin. l. 3. c. 4.  
Loschi Cōp. Stor.  
de' Duchi d' Urbino  
p. 564.  
Ofman. Lexic.  
verbo Urbania.

Stor. della Relig.  
p. 40.

Prefid. Rom. l. 2.  
P. 3. n. 25. P. 37.

7 Hanno questi Religiosi un' osservanza particolare, la quale forse non fu costuma in verun' altro degli Ordini Claustrali. Orandosi da tutti comunemente per un' ora la mattina, e per un' altra la sera, in tutte le altre ore havvi sempre uno de' Religiosi, che a vicenda fa l' orazione, da loro per ciò chiamata circolare: In tutti i giorni poi non festivi di precetto si usa in ogni loro Casa, o Convento, che uno di essi porti il ciliccio, un' altro si faccia la disciplina, e l' terzo digiuni in pane, ed acqua, la cui porzione si dona ad un poverello, giusta l' insegnamento del Papa S. Leone: *fiat refectio pauperis, abstinentia jejunantis.*

8 Le Case di questa Religione sono di quattro sorti: Alcune si chiamano d' esercizj per le gravissime occupazioni nel servire a' prossimi: Altre hanno il nome di Noviziati per li Novizi, che vi si allevano; Quelle dove s' insegnano le scienze, sono dette Collegj, e le ultime, nelle quali attendono puramente a se stessi dimandano Romitaggi, ed in queste ultime non può ne meno il Generale violentare alcuno a dimorarvi. Io crederei però, ch' questa clausula dello Storico Cherico Minore, debba intendersi solamente per li virtuosi, e non per quelli, che potessero aver commesso alcun mancamento, degno d' essere castigato in quel luogo di penitenza. Questa Religione si è dilatata in Italia, nel Regno di Sicilia, & anche in quello della Spagna: E si governa col Capitolo Generale, che fa ogni sei anni, dove si elegge il Generale, il quale ha la sua autorità molto ristretta, in riguardo al voto decisivo, che tengono li quattro Assistenti suoi consultori. E divisa la Religione in varie Provincie con suoi Provinciali, & ha il Cardinale protettore.

9 I Serenissimi Duchi d' Urbino, favorirono molto questa Religione con la fondazione di due Case, una in Pesaro Città dell' Umbria alle spiagge dell' Adriatico nello Stato Ecclesiastico, al quale fu riunito da Francesco Maria Secondo della Rovere Sesto, & ultimo Duca, che (per non aver successione maschile) fece del Ducato donazione intèr vivos alla Chiesa; E l' altra in Casteldurante, che poi da Urbano VIII. fu chiamato Urbania: A questa seconda Casa lasciarono i Duchi d' Urbino la famosissima loro Biblioteca di trenta, e più mila corpi di libri, creduta da molti Autori la più numerosa d' Italia, la quale fu poi decimata, in modo ch' sfiorata delle più belle opere, e sminuitane di molto la quantità discreta, perdette il primiero credito in cui era: Massimamente per li molti originali, ch' con la maggiore, e più bella parte di que' volumi, furono incorporati alla Libreria Vaticana di Roma.

10 Il Fondatore primario di questa Congregazione visse solamente due anni, e mezzo, doppo ch' ebbe ottenuta l' approvazione Pontificia, per la sua Religione, e morì nella Città di Napoli in età di quaranta anni, del mille cinquecento novantuno a' ventinove di Settembre, volendo IDDIO, ch' quell' anima grande vivuta quaggiù da Angelo in carne, festeggiasse nel tempio della gloria in Cielo, quel giorno stesso, ch' la Chiesa solennizzava la dedicazione d' un' altro tempio in terra, ad onore de' gli Angeli del Paradiso. Le azioni più rimarcabili di questo Servo di Dio, e de' suoi Compagni più illustri, mi dò a credere, ch' siano registrate da molti della sua Religione: Io le vidi scritte in compendio nel mentovato libriccino della sua Storia stampata in Lecce, Città del Regno di Napoli, l' Anno mille secento quarantacinque, dove si legge la Profezia di S. Luigi Beltrando dell' Ordine de' Predicatori, fatta a Giovanni Agostino Adorno, poichè mentre, molto tempo avanti Agostino ritornando dalla Corte di Spagna, passeggiava ne' Chiostri del Convento di S. Domenico in Valenza, Luigi gli predisse, che sarebbe stato Fondatore d' una Religione di molto utile alla Chiesa di Dio, e tutto si avverò negli anni seguenti, servendosi l' Altissimo del Padre Basilio Pignatelli

Tca-

Teatino, il quale guidando lo spirito di Giovanni Agostino Adorno, firin-  
fieme il promotore d'un'impresa sì santa, per la maggior gloria di Dio, e  
profitto de' fedeli.

Vives nella Vita  
di Francesco Car-  
raccioli.

## C A P O V I I I .

### *Della Religione de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi.*

**N**on può essere più eroica la Carità, sopra la quale fu fon-  
data la Religione de' Cherici Regolari chiamati Ministri  
de gl' Infermi, poiche professando questi Religiosi oltre  
i tre Voti soliti a farsi da' Claustrali nella loro professio-  
ne solenne, il quarto Voto di dover servire in perpetuo  
gl' Infermi, e d' assistere a' moribondi, anche in tempo  
di peste, si potrebbe di qualunque di essi dire, chè adem-

Bullar. T. 3. Clem  
VIII. Conit. 75. §.  
10. p. 108.

Lo: cap. 15. n. 13.

pisca il precetto, fatto dal Divino Maestro a' suoi primi Discepoli dell' amore  
al prossimo; E che in ragione di voto esplicito senza aspettarne alcun co-  
mando faccia questa Religione professione particolare d' esercitare la carità  
verso i fedeli sopra ogni altro Istituto Regolare, non potendo ritirarsi da un  
tale esercizio, ne meno in tempo d' Epidemia contagiosa, o pestilenziale, an-  
corche vi sia un quasi evidente pericolo di perdere la propria vita. Adattan-  
dosele perciò la conclusione, che Cristo fece nella sua Divina Lezione sopra  
la carità a' suoi Appostoli, *Majorem dilectionem nemo habet, ut animam suam  
ponat quis pro amicis suis*. Camillo de Lellis fu il Fondatore di questa Con-  
gregazione.

Bullar. T. 2. Sixti  
V. Const. 25. pag.  
519. ibid. Greg.  
XIV. Const. 17. p.  
706. Barb. collect.  
verb. Cler. Regul.  
Minist. Infir. Pre-  
fid. Rom. T. 2. nu.  
61. p. 60. Spond.  
T. 3. Ann. 1586.  
n. 3. p. 12. Marc.  
Ocean. l. 5. p. 425.  
Nigronius T. P. 3.  
17. p. 84.  
Deluca Relig. Pr.  
cap. 52. p. 473.  
Barb. de Jur. Eccl.  
l. 1. c. 47. n. 199.  
Cosm. Lenzi Stor.  
della Relig. Ann.  
di Chr. 1550. &  
1575.

2 Nacque Camillo in Bochianico, Terra dell' Abruzzo, nella Diocesi di  
Chieti, l' Anno del Giubileo mille cinquecento cinquanta, di Parenti nobi-  
li, e sua Madre lo diè alla luce in età di sessant' anni, sognando del figlio, non  
per anche nato di vedergli una Croce in petto. Nella sua gioventù si diede  
alle armi, e militò al soldo del Rè di Spagna nel Regno di Napoli, e della Re-  
pubblica di Venezia, nell' Italia, in Dalmazia, e nel Regno di Cipro contro  
il Turco. Mortogli il Padre, dopo avergli dissipate tutte le sostanze, Ca-  
millo ritornato dalla Guerra, ed avendo, per essersi dato a' giuochi perduta  
fin la camiscia (come nota Cosmo Lenzi Storico della sua Religione) restò  
mendico; Tanto chè per guadagnarsi da vivere si mise, in età di ventiquat-  
tro anni, a servire di garzone manovale in una fabbrica de' Padri Cappuccini  
nella Città di Manfredonia Capo di Provincia nel Regno di Napoli. Dopo  
un' Anno, che serviva que' Religiosi, un dì cavalcando sopra vil somiere,  
(forse per la condotta di qualche vittovaglia questuata) caduto stramazzone  
per terra, si diè, qual altro Saulo per vinto a Dio, che già con molte inspi-  
razionil' avea chiamato a far penitenza della licenziosa sua vita nella milizia;  
poichè all' ora in quella caduta, egli stabilì di prendere l' abito Serafico, aven-  
done antecedentemente avuti molti stimoli dalla esemplarità della vita, chè  
menavano que' Cappuccini.

3 Così di fatto nell' altro Anno Santo del mille cinquecento settantacin-  
que, avendo chiesto al Guardiano di quel Convento d' essere frate Cappuc-  
cino, gli fu dato l' abito nel Noviziato di Truento, nella Provincia della Pu-  
glia, essendogli imposto il nome di Frà Umile, nome tanto più proprio, quan-  
to

Cosm. Lenzi Stor.  
della Relig. Ann.  
1576. 1578. nu. 1.  
p. 51. & 52.

to chè si era eletto d' essere nel numero de' Frati Conversi : Ma perchè dalla predetta caduta restò offeso, con una contusione nella gamba innaspritasi questa per la ruvidezza dell' abito, non potè perseverare, ed uscì dalla Religione, nella quale poi rientrò, credendosi guarito, pigliando nome di Frate Cristoforo, ma sè ne partì la seconda volta, portandosi a Roma col fine di farsi medicare nello Spedale di S. Giacomo : Dove nel medesimo tempo della sua cura cominciò ad esercitare la carità, servendo gli altri Infermi notte, e giorno, mà con un' assistenza così assidua, che si cattivò la benevolenza de' Governatori di quella Sant' Opera, i quali conosciuto il fervore di Camillo, lo elessero Mastro di Casa del luogo pio, e direttore di sì profittevole ministero ; servendo lui a tutti gl' Infermi di qualunque condizione col reficiarli, consolarli, e disporli a ricevere degnamente i Santi Sacramenti. Unironsi con esso lui molti altri Operaj, mossi dalla pura carità, e totale disinteresse, con cui Camillo s'impiegava nel ministrare a gl' Infermi il bisognevole.

Solfi Stor. della  
Relig. P. 1. cap. 7.  
Lenzi Stor. Anni  
1581. & 1582. n.  
7. p. 57.

4 I primi Compagni di Camillo furono, Bernardino Norcini dalla Matrice, Curzio Lodi Aquilano, Francesco Profeti da Randazzo in Sicilia, Ludovico Altobelli, e Benigno Sauri, co' quali dilatando Camillo la sua carità fuori dello Spedale cominciò a praticarla per la Città di Roma con tanto credito, chè egli, e i Compagni erano frequentemente chiamati ad assistere a varj malati, & ogni dì cresceva con le occasioni da faticare, anche il numero de' gli Operai a Camillo ; il quale vedendo d' averne tanti, che bastavano a metter mano all' opra, per la quale Dio l' andava preparando, confidò a' suoi Compagni il segreto, che avea tenuto nascosto sino a quell' ora dentro del suo cuore, insinuando loro l' ardentissimo desiderio, chè tenea di fondare una Congregazione con essi, la quale avesse per principale istituto di servire i prossimi nelle loro infermità, ancorchè fossero contagiose, e pestifere: E così tutti uniti col vincolo della carità dalla Divina Grazia, & animati dal zelo di Camillo, ne presentarono la supplica alla Santità di Sisto V., ed impetrarono il Diploma Pontificio, con cui fu approvata la Congregazione nel mille cinquecento ottantasei, essendo loro assegnato l' abito Chericale con la Croce in petto, dal lato destro, di colore leonato.

Lenzi Stor. Ann.  
1586. della Cong.  
1. n. 5. p. 86. & n.  
18. p. 93.  
Solfi Stor. P. 1. c. 3.

Bullar. T. 2. Greg.  
XIV. Const. 17. p.  
706.

5 Passati poi cinque Anni, e mezzo, fu la Congregazione ridotta da Gregorio Decimoquarto a vera Religione, essendo creato primo Prefetto Generale il Padre Camillo Fondatore, il quale fu insieme il primo, che nel giorno dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine fece i quattro Voti solenni nelle mani di Monsignor Paolo Albero Arcivescovo di Ragusi Delegato Apostolico, nella sua Chiesa di Santa Maria Maddalena in Roma vicina alla Rotonda, che fu la Cuna della nascente Religione. Dove esso, pronunziata la sua, ricevette poi la professione de' gli altri suoi primi seguaci, che all' ora furono venticinque in numero. L' Istituto di questa Santa Religione è così utile a' fedeli, ed alla Chiesa di Dio, che si meritò di godere moltissimi Privilegj Pontificj, la divozione de' Popoli, e la protezione de' molti Principi, serviti già da' Religiosi della medesima ne' tempi più calamitosi di peste dentro a' loro dominii. E quindi provenne la prosperità, che ella incontrò per dilatarsi, tanto chè può oggidì numerare quattro Provincie, Romana, Napoletana, Lombarda, e Siciliana, con una Vice Provincia nella Spagna.

Bullar Greg. XIV.  
Const. 17. S. 5.  
Deiuca cap. 52. n.  
4. p. 475.  
Solfi Stor. P. 3. c.  
12. p. 429. Bullar.  
T. 3. Clem. VIII.  
Const. 75. S. 29.

6 Il Governo supremo della Religione stà presso il Generale, il quale non è più perpetuo, come era in principio della Religione, mà solo per sei anni, con quattro Consultori, che hanno il voto decisivo ; Ed oggidì sono tutti quattro Sacerdoti, per Decreto di Papa Innocenzo XI. emanato alli due di Settembre del mille secento ottanta quattro, dove prima, come nella Bolla di Clemente VIII. trà quelli erano due de' loro fratelli Conversi. La Religione

gione divise, come in quattro Provincie, usa nella elezione del Prefetto Generale di unire due Provincie insieme, incorporando la Romana con la Milanese, e la Napoletana con quella di Sicilia, per trarne ora dall' una, ora dall' altra di queste due, a vicenda il soggetto idoneo alla Prefettura Suprema, e ciò nasce (dice il Padre Solfi nella sua Storia) dalla scarsità de' Soggetti, avendo così determinato il Pontefice Alessandro VII. con un suo Breve spedito li ventidue di Novembre mille, e secento cinquanta cinque.

Solfi Stor. della Relig. P. 3. cap. 2. P. 321.

7. L' accennato Padre Solfi racconta nel capo duodecimo della seconda parte del suo Compendio storico stampato in Mondovì nel Piemonte, l' Anno mille secento ottantanove, diverse compassionevoli turbolenze della sua Religione per cagione delle pretese di alcuni Religiosi ad un grado vacante, e del troppo zelo del Prefetto Generale inclinatissimo a gli esercizi di carità verso de' poveri Infermi, stimato però rigoroso nel richieder l' osservanza dell' Istituto, principalmente intorno al servire gl' Infermi: Questi rumori a poco a poco si fecero sentire fuori de' loro Chioftri, & arrivarono all' orecchio del Pontefice Innocenzo Decimo, il quale per mantenere nel suo fiore primiero la totale osservanza del piissimo Istituto, vietò nelle loro Chiese tutti quegli esercizi, che potevano impedire a' Religiosi l' attendere alla Santa Opera d' assistere, e di servire gli ammalati, ordinando per ciò, che fosse scritta da Monsignor Farnese, Segretario della Sacra Congregazione lettera circolare a tutti i Vescovi, acciocchè facessero eseguire quella sua mente nelle loro Diocesi, dove si trovava la Religione de' Cherici Regolari Ministri de' gl' Infermi. In questo racconto, il Padre Solfi si lasciò cadere dalla penna qualche motto piccante contro il Padre Procuratore Generale della mia Religione, che fu uno de' tre Procuratori Generali Delegati Appostolici sopra queste loro differenze dalla Santità d' Innocenzo Decimo. Ma noi stimando, che ampiamente ci basti per giustificazione della buona condotta del nostro Padre quel giusto Decreto Pontificio, con cui restò autorizzata, e godendo di praticare candidamente l' ammaestramento del nostro Appostolo S. Paolo: *vince in bona malum*, tributiamo quel poco, che scriviamo, al molto merito di così ragguardevol Religione, della quale nota il Cardinale Deluca, che ne' suoi principj professava di non ritengre beni stabili, ne entrate, ma in oggi, sia poi per Concessioni Appostoliche, o perchè la natura dell' Istituto non ne fosse incapace, gode in comune, ed è mendicante per privilegio.

Bullar. T. 3. Clem. VIII. Const. 75. p. 107.

8. Ancorchè il principale Istituto di questa Religione sia l' accennato d' assistere a gli Spedali, ammalati, e moribondi senza potere ricevere da essi ne legati, ne limosine, applica nientedimeno alla vita attiva, anche con lo studio delle Sacre lettere, con le Prediche, dispute, ed altri esercizi spirituali nelle loro Chiese, avendo molti de' suoi Religiosi pubblicate con la stampa, le lor virtuose fatiche, trà le quali, sono celebri quelle, che il Padre Novati fece ad onore dell' Immacolata Concezione di Maria da lui esposte col titolo de *Eminentia Virginis*. Ha questa Religione, come quella de' Cherici Minori, il Cardinale Protettore. Nella di lei prima fondazione ebbe molta mano il Padre Ottaviano Capelli della Compagnia di Giesù Confessore di Camillo Fondatore, e de' di lui primi Compagni. Ella acquistò grandissimo credito per quella visione, che ebbe S. Filippo Neri, di cui Camillo era stato figliuolo spirituale, il quale affermò più volte d' avere veduti gl' Angeli, che suggerivano a que' buoni Padri le parole, e i motivi di ben disporre gli Agonizzanti ad un felice passaggio. Ha un bellissimo privilegio concesso da Papa Alessandro VII. al Crocifisso di ciascuno de' suoi Religiosi, dell' Indulgenza Plenaria in articolo di morte, per applicarla a tutti i Moribondi, a' quali assistono. Il quarto Voto solenne, che professa, è così sublime per la carità, di cui è frut-

Epist. ad Rom. cap. 12. n. 21. Prouerb. cap. 25. n. 21. Spond. T. 2. An. 1586. nu. 3. p. 12.

Deluca cap. 42. n. 5. p. 475.

Bacci vita di S. Filippo Neri l. 1. cap. 7. n. 9.

Solfi Stor. P. 3. c. 2. P. 322.

to, chè Paolo V. Sommo Pontefice si riservò, chè non potesse alcuno della Religione passare ad altra, ne meno a quella de' Certosini senza espressa licenza della Santità sua. Si gloria finalmente questa Religiosissima Congregazione d' un grandissimo numero di Martiri della Carità, i quali doppo d' avere inviati dalle Case private, da' pubblici Spedali, e da' Lazaretti di Provincie appestate un' infinità di fedeli al riposo eterno, si può piamente credere, che ora godano col venerabile Fondatore lassù in Cielo il premio delle virtuosissime fatiche da loro sofferte quaggiù in terra, per puro amore di Dio, senza niuno interesse, e fino a lasciarvi la vita del corpo, per conseguire più gloriosamente la beata dell' anima.

## C A P O IX.

### *Della Religione de' Cherici Regolari Della Madre di Dio.*

Presid. Rom. P. 2.  
l. 2. n. 28.



Barb. collect. verb.  
Cler. Regul. Mat.  
Dei §. 9. Id. de iur.  
Eccl. l. i. cap. 41.  
n. 162. p. 506.

Hyppol. Marraci-  
us Apost. Mariani  
cap. 40.

Idem ut supra.

**I** Ra' figliuoli spirituali di quel gran Padre S. Filippo Neri, così celebre per la maravigliosa Santità della propria vita, e per quella, che comunicò col fervoroso suo spirito a tutti quelli, ch' ebbero la buona sorte di vivere qualche tempo con la di lui guida sicura, uno fu Giovanni Leonardi, nato in Diecimo, terra della Diocesi di Lucca, Città capitale di quella Repubblica in Toscana.

Questi fin da bambino parve, che succhiassero col latte la divozione verso la Beatissima Vergine; poichè, prima seppe lodare Maria, che articolare perfettamente le parole, e nella sua età più innocente, ricusando ogni altro divertimento, che non avesse del Sacro, istituiva processioni con molti figliuolini, cantandol' Angelica salutatione: Per all' ora questo fanciullescho esercizio veniva attribuito alla buona indole, chè Giovanni avea sortito dalla natura; Mà il tempo fece conoscere, che era stato un varicinio del futuro, per quello, che succedette in lui d' essere Fondatore d' una Religione, che ha per istituto principale d' onorare Maria, portando per ciò il nome de' Cherici Regolari della Madre di Dio.

2 Cresciuto in età fu mandato da' suoi parenti a Lucca, acciocchè fosse allevato ne' primi elementi della grammatica col fine, che avevano d' impiegarlo in qualche professione più tosto lucrosa, chè onorevole, onde in progresso di tempo, fu applicato a manipolare medicamenti in una Spezieria, nella quale fece maravigliosa riuscita: Mà quello, che riuscì in Giovanni più ragguardevole, fu la santa perseveranza nella divozione della Vergine Santissima, conciossiachè trovandosi sbrigato dalle faccende della sua professione, congregava molti figliuoli sotto lo Stendardo dell' Assunzione di Maria Vergine, conducendoli attorno la Città processionalmente cantando le lodi di Maria: Nella quale azione d' innalberare lo Stendardo di Maria Assunta in Cielo, volle IDDIO dare a divedere in lontananza la prima Chiesa della Vergine Assunta, che era per avere la di lui Religione in Lucca, nel giorno consacrato all' Assunzione della gran Madre di Dio.

3 Ritornato in questo mentre a Lucca il Padre Maestro Paolino Bernardini, dell' Ordine di S. Domenico, da Roma, dove aveva ammirati i gran progressi

grefsi della nascente Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, con tanto profitto spirituale, si de' gli Ecclesiastici, come de' Secolari, e compassionando la libertà de' costumi, che regnava in que' tempi nella Città di Lucca sua Patria, acceso d'un santo zelo, trattò con Giovanni Leonardi per introdurre la riforma del vivere nel santo timor di Dio, di stabilire anche in quella Città una Congregazione consimile a quella di S. Filippo, persuadendosi, chè questa sarebbe stata la vera maniera di rimettere sù la via della salute i suoi Concittadini di qualunque condizione: E perchè questo Instinto era totalmente da Dio, Dio istesso dispose, che Giovanni Leonardi si mostrasse pronto ad esserne il promotore, ancorchè si trovasse con poca letteratura, costumando la Divina Sapienza d'eleggere bene spesso a grandi imprese quelli, che dall' umana prudenza sono giudicati meno idonei, ed essendo proprio dell' Altissimo con le cose più deboli il confondere le più forti.

Marcian. Stor. della Cong. dell' Orator. T. 2. l. 5. c. 1.

Ugellio Ital. Sacr. T. 1. Vescou. di Lucca n. 86. p. 891.

Barb. cit. §. 9.

4 Quindi essendosi applicato Giovanni allo studio delle scienze, nelle quali profitto mirabilmente, ammaestrato più dalla Divina Grazia, chè dall' arte umana, acciocchè riuscisse un' eccellente maestro di spirito, cominciò a dilatare que' divoti esercizi da lui praticati fin' a quell' ora co' semplici fanciulli ad onor di Maria, proponendoli alla gioventù d'età più avanzata, & ad Uomini di maturo giudizio; E riusciva nel parlare così efficace, chè le parole di lui cagionavano maravigliosi effetti, accostandogli molta gente d'ogni condizione per vivere secondo i santi dettami del virtuoso giovine, tanto chè unitosi più strettamente con esso, trè altri foggerti nobili Lucchesi accesi dell' amor di Dio, e di Maria, fondò con l' assenso di Monsignor Alessandro Guidiccioni Vescovo di Lucca, una Congregazione Secolare: Mà prima di questa erezione Canonica usò Giovanni di congregare i suoi seguaci in una Casa privata d' un tal Giovanni Fornaino, dove si facevano diversi ragionamenti spirituali, i quali, cresciuto chè fu il numero de' Confratelli, abbisognò fare nel Capitolo di S. Domenico, & indi per lo grandissimo concorso, proseguirli nel Chiofiro dello stesso Convento.

Barb. de Jur. Eccl. l. 1. cap. 4. n. 162. p. 506.

Marciani Stor. della Congr. dell' Or. l. 5. p. 311. & seq. Bacci Vita di S. Filippo Neri, & del Card. Tarugin. 6. p. 20.

Bullar. T. 3. Clem. VIII. append. Const. 5. aliàs 123. p. 45.

Barb. Collec. verb. Cler. Cong. M. D. §. p. 188. Lezana de obblig. & Privil. Cl. Reg. cap. 4. n. 26. p. 80. Spond. T. 3. Ann. 1595. n. 15. p. 85. Bull. T. 3. Pauli V. Const. 81. T. 4. Const. 3.

5 Eransi uniti con esso lui Giovanni Battista Cioni, Giuseppe Buonafede, Cesare, e Giulio Franciotto fratelli, nel promuovere, come suoi principali Compagni, quella Sant' Opera; E così convennero di vivere Collegialmente sotto la di lui condotta, come fecero fino à tanto, che nel mille cinquecento settanta quattro, anno secondo del Pontificato di Gregorio XIII., Giovanni acquistò la Casa della Santissima Vergine della Rosa, così chiamata in quella Città, nella quale cominciarono ad avere figura di Congregazione formale praticando in essa quegli esercizi spirituali, che costumano i Padri dell' Oratorio di S. Filippo con quel profitto de' fedeli, che sa il Mondo tutto.

6 Fù poi questa Congregazione approvata da Papa Clemente VIII., e fatta esente dalla giurisdizione de' Vescovi, avendola posta sotto la protezione immediata della Santa Sede Apostolica, concedendole moltissimi privilegi, con la conferma delle Costituzione già composte dal Fondatore della medesima, & esaminata prima d'ordine Pontificio dal Cardinale Cesare Baronio, Paolo Quinto, dichiarando il nome di questa, essere la Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, appoggiò ad essa le Scuole Pie di Roma, dandole entrate da mantenersi, e facoltà di fondarne nelle altre Città, acciocchè la gioventù povera venisse instruita senza dispendio, mà pochi anni doppo sgravandosi i Cherici della Madre di Dio di questo peso, ne fu data la cura ad altri, come vedremo nel seguente Capo de' Cherici Regolari poveri della Madre di Dio, delle Scuole Pie. Lo stesso Pontefice Paolo V. concesse loro per Breve, che alli trè Voti semplici di castità, ubbidienza, e perseveranza, i quali solevano fare in virtù della Bolla di Clemente

Ex Brevis dat. 30.  
Julii 1625. Pauli  
V. Barb. cit.

Ottavo, aggiunsero il quarto della povertà, conchè fossero aggiustate le loro Costituzione in questa parte, sicchè niente contrariassero al voto della santa povertà, e ne spedì loro un Breve separato. Finalmente la Santità di Gregorio Decimo quinto, nel primo Anno del suo Pontificato del mille secento ventuno, alli tre di Novembre con un suo Breve speciale la dichiarò, ed approvò in vera Religione formale, chiamandola Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio.

Hippolit. Marracius Appost. Marriani cap. 40.

Deluca Relig. Pr. cap. 41.

7 Questa Religione usa l'abito Chericale, e fa professione, come le altre del Clero Regolare d'attendere alla Contemplativa con l'Orazione, ed esercizio delle virtù proprie de' Claustrali, mà unisce con la Contemplativa ordinata al suo proprio profitto anche la vita attiva per la salute del prossimo, impiegandosi nello studio delle Sacre Lettere, Prediche, Dottrina Cristiana, amministrazione de' Sacramenti, Oratorij, Congregazioni, ed altre opere di pietà: Costuma nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine la rinnovazione de' voti forse in memoria della prima Chiesa dedicata a Dio col nome di tal Solennità della Vergine, che la Religione ebbe in Lucca: Dove il Superiore di quel Collegio, in riguardo d'essere, nel luogo originario della fondazione, gode il Titolo, e l'Uffizio di Vicario Generale.

Prefid. Rom. P. 3.  
L. 2. n. 28.

Fundatores Marraciani C. 33. P. 274.

lib. 3. cap. 11. n. 7.  
lib. 4. cap. 4. n. 6.  
Et cap. 6. n. 7.

8 Questa Religione non si è molto dilatata ritrovandosi al dì d'oggi solamente in Lucca, Roma, Napoli, e Genova. E così non hà per anche l'uso delle Provincie, nè de' Provinciali, nè tiene Cardinale Protettore. Il Supremo della Religione porta il Titolo di Rettore Generale, che è perpetuo, mà ogni triennio si fa Capitolo pieno, nel quale intervengono tutti i Rettori subordinati con un Compagno, e questi hanno l'autorità d'ammonire il Generale, e potrebbero ancora deponerlo dalla dignità, il che non succede senza causa giusta, la quale non si verifica, se non difficilmente in una persona eletta da tutto il Corpo della Congregazione ben regolata, ed osservante. A questo fine il Generale, come pure ogni Rettore locale hà tre Assistenti, col consiglio de' quali, si regola d'ordinario, tutto il governo. Quello, che si deve ammirare in questa Religione, si è, ch'è non essendosi grandemente ampliata nè di Collegj, nè di numero di soggetti, siasi ciò non ostante, resa conspicua nella Chiesa di Dio con tante belle, e fruttuose opere date in luce, e quasi tutte ad onore di Maria Vergine, immitando in tal guisa i suoi Religiosi lo spirito del Venerabil Fondatore, il quale fu così parziale della divozione della Santissima Vergine, ch'è volle anche il di lei augustissimo nome per arme della sua Congregazione. E non contento d'aver fondata nella sua Patria una Religione d'Uomini consacrati ad onorare Maria, vi fondò altresì l'insigne istituto di Sacre Vergini ad onore della medesima, col di lei santissimo nome, chiamandolo il Monastero di Santa Maria de' gli Angeli. Trà gli Scrittori più celebri di questa Santa Religione, che impiegarono la loro penna ad onore di Maria sempre Vergine, si rese grandemente benemerito della mia de' Cherici Regolari di S. Paolo il Padre Ippolito Marracci uomo di molta erudizione sacra, collo scrivere, ch'è fece della singolare pietà, e devozione, che i suoi tre Venerabili Padri Fondatori Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia professarono in vita verso la gran Madre di Dio, e lasciarono la doppo morte come ereditaria ne' loro figliuoli secondo si dirà più oltre.

9 La Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, tal volta vien chiamata di Corte Orlandina, ovvero di Lucca, e ciò procede dall'origine, che essa ebbe in quella Città di Lucca, e dalla prima Chiesa, che la medesima acquistò in quella Città nel sito chiamato Corte Orlandina. Il Fondatore Giovanni Leonardi visse con gran Santità, e morì nella Città di Roma

ma in grandissimo concetto d' Uomo santo, tanto ch'è il Sommo Pontefice Gregorio XV. comandò ne fossero fabbricati i processi per la di lui Beatificazione. Giovanni non vide in figura di vera Religione la sua Congregazione, mentre visse trà noi, secondo la Profezia di S. Filippo Neri, quando sopra questo particolare gli disse in Roma queste parole precise: *Dio non vuol fare ogni cosa a tempo vostro*: Ma si può credere piamente, che la tenga sempre di mira dal Cielo per assisterle di continuo, mentre in essa si conserva così vivo, e fervoroso ne' figliuoli lo spirito d'un Padre sì degno.

Lezana de oblig.  
& Privi. Reg. cap.  
4. n. 26.  
Præsid. Rom. ci-  
tat.

## C A P O X.

*Della Religione de' Cherici Regolari  
Poveri della Madre di Dio  
delle Scuole Pie.*



**I**ntemporanea della Religione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, è quest' altra de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie; Essendo ch'è ebbero ambedue i lor principii, progressi, e stabilimenti sotto gli stessi trè Pontefici, Clemente Ottavo, Paolo Quinto, e Gregorio Decimoquinto, col solo divario di pochi giorni, in ordine all' essere tutte due ridotto allo stato di vera Religione, mentre quella de' primi pigliò la figura di Religione formale, da Gregorio Decimo quinto, li trè di Novembre, del mille secento ventuno, e i secondi cominciarono a godere questo bel titolo di veri Religiosi, solamente alli diciotto dello stesso Mese, & Anno dal medesimo Papa.

**2** Il Fondatore de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, fù D. Giuseppe Calanzio di nazione Aragonese. Questi fatto Sacerdote, mosso dallo Spirito Santo, lasciò la Patria, e se ne venne a Roma, dove Dio lo voleva per la maggiore sua gloria. Osservò Giuseppe in quell' Alma Città trà tanto bel numero d' opere pie, instituite a pubblico beneficio, quella anche delle Scuole, nelle quali erano instruiti i figliuoli nelle buone lettere, ed ammaestrati ne' Cristiani costumi, mà perchè una gran parte de' fanciulli poveri restava abbandonata di tal maniera, ch'è molti se ne givano dispersi, vagando per le strade, senza avere ch'è gl' instruisse, Giuseppe in vedendoli così derelitti si sentiva commuovere, e parevagli di sentirsi dire da Dio: *Tibi derelictus est pauper, Orphanus tu eris adiutor*; che però acceso del Santo Amore Divino, e d' un' ardentissima Carità verso del prossimo, risolvette di prendersi la cura d' ammaestrarli senza interesse, anzi con l' ajuto d' alcuni Preti, di sperimentata virtù, da lui salariati.

**3** Appena principiò quest' opera sì pia, e sì santa, che le Scuole di Giuseppe furono popolate di figliuoli, e la buona educazione, con la quale venivano allevati così nelle lettere, come nella pietà, e divozione acquistò all' Institute gran fama d' Uomo zelante della gloria di Dio, tanto ch'è Giuseppe, dove prima ritirato dal contrattare con altri, vivea sconosciuto a tutti, venne poi accreditato di tal sorte, anche presso a' personaggi del primo ordine, ch'è potette con facilità, ridurre ad effetto il pensiero, che avea di perpetuare

con

Ex Relat. manu-  
script. PP. Scholar.  
Piar.  
Barb. de Jur. Eccl.  
l. 1. cap. 41. n. 162.  
p. 506.  
Id. Collect. verb.  
Cler. Regul. Mar.  
Deci §. 10, p. 189.  
Lezan. de oblig.  
& Privi. Reg. c.  
4. n. 27. p. 80.  
Spond. T. 3. Ann.  
Chr. 1595. n. 15.  
p. 85.  
Ex relat. PP. Schol-  
lar. Piar. Pfalm. 9.  
n. 17.

con autorità Pontificia quell' Opera incominciata a gloria di Dio, ed incamminata con grandissima utilità della Cristiana Repubblica; Poichè, come riferisce il Barbosa, avendo egli aperte di consenso del Pontefice Clemente Ottavo le sue Scuole, seguìto nell' esercizio di questa carità per qualche tempo, vivendo Collegialmente con altri Ecclesiastici Secolari, i quali si erano uniti a lui, come membri al capo di quel corpo mistico.

Barb. loc. cit.  
Bullar. T. 4.  
Greg. XV. const.  
24. S. 2. p. 93.

4 Avvenne poi, ch'è la Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio rinunziò a Paolo Quinto le Scuole Pie, erette dalla Santità Sua in Roma: E così essendo, il Sommo Pontefice ben informato del zelo di Giuseppe, e della di lui segnalata carità in ammaestrare i Fanciulli nelle lettere, e ne' buoni costumi, alli sei di Marzo del mille secento diciasette, duodecimo del suo Pontificato, spedì una Bolla, con la quale avendo approvato l' Istituto di Giuseppe, e nuovamente stabilita l' Erezione delle sue Scuole Pie, dichiarò Canonica la di lui Congregazione, dandogli facoltà di formare Costituzione, e Regole pe' l' buon governo delle Scuole Pie, le quali appoggiava alla di lui prudente condotta, obbligando nella medesima Bolla ciascun soggetto di essa Congregazione, così Sacerdote, come Laico a dover fare, passati due anni di Noviziato, i trè Voti semplici di Povertà, di Castità, ed Ubbidienza, col quarto di dovere senza mercede, salario, o premio alcuno insegnare a' figliuoli nelle loro Scuole, riserbando al solo Pontefice di poter dispensare sopra i medesimi.

Bullar. T. 4. Pauli  
V. const. 3. p. 5.

5 Questi furono i principij della Congregazione chiamata comunemente de' Padri delle Scuole Pie, ancorchè Paolo Quinto per dare a divedere quanto gli fosse cara, comunicasse alla medesima il suo proprio nome, chiamandola nel Pontificio Diploma, Congregazione Paolina de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.

Prefid. Rom. P. 3.  
lib. 2. n. 62.  
Barb. loc. cit.  
Deluca Relig.  
Prat. c. 43. n. 1. p.  
476.  
Bullar. T. 4. Pauli  
V. const. 3. S. p.  
6. & ibid  
Greg. XV. const.  
24. S. 4. p. 93. &  
const. 25. S. 2. p. 126  
Ex relat. PP.  
Scholarum Piardi.

6 Stabilita, che fù la Congregazione in questa forma, Giuseppe acquistò alcuni Soggetti cospicui. Il primo de' quali fù Glicerio Landriani Visconti nobile Milanese, Abbate di S. Antonio di Piacenza, il quale poi si rendè così celebre nella Congregazione, ch'è il Crescenziò, nel suo Prefidio Romano, lo fece fondatore della medesima, nella quale opinione però noi non conveniamo, scrivendo conforme alle Bolle Pontificie di Paolo Quinto, e di Gregorio XV., & alla relazione manoscritta de' medesimi Religiosi, e a quello, che ne hanno scritto altri Autori prima del Crescenziò, presso a' quali si vede apertamente, ch'è Giuseppe Calanzanzio fù il vero fondatore di questa pia Congregazione.

7 Quindi con quel zelo, che fù sempre proprio de' fondatori degli Ordini Claustrali, desiderando Giuseppe di maggiormente stabilire il suo Istituto, e di ridurlo a maggior perfezione di spirito, doppo la morte di Paolo Quinto, dimandò al Pontefice Gregorio Decimoquinto, ch'è la sua Congregazione fosse approvata in vera Religione, e Dio lo consolò pienamente, alli diciotto di Novembre del mille secento ventuno con la Bolla Pontificia, che ne ottenne dal Papa, il quale dichiarò solenni i quattro Voti, che professò, a' quali fù aggiunto il quinto di non procurare alcuna dignità nè dentro, nè fuori di Religione.

Barb. de Jur. Eccl.  
l. 1. c. 41. n. 163.  
Deluca Relig. Pr.  
c. 43. n. 2. p. 478.  
Prefid. Rom. p. 3.  
l. 2. n. 62.  
Lczana de oblig.  
& privil. cler. reg.  
c. 4. n. 27. p. 27.  
Barb. collec. verb.  
cler. S. 10.

8 L' Istituto principale de' Cherici poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, consiste nell' addottrinare per carità, e senza mercede alcuna indifferentemente i fanciulli anche nobili, e ricchi, mà particolarmente quelli della gente povera, e popolare, che non hà il modo, e possibilità di mantenerli alle Scuole mercenarie. Nelle loro Scuole insegnano, oltre il conteggiare, leggere, e scrivere perfettamente, anche la grammatica, umanità, rettorica, filosofia, e teologia scolastica. Ed è una grande esemplarità quella, che danno que-

questi Padri, nell' accompagnare i figliuoli, quando escono dalla Scuola, sino alle proprie case, acciocchè non abbiano occasione di viciarsi maggiormente nelle Città grandi.

9 Questa Religione, oltre alle Scuole, tiene Accademie aperte, dove si alleva nelle arti liberali, e ne' Cristiani costumi la gioventù alla forma, che questi Padri usano di fare in Roma nel Collegio Nazareno protetto, e governato dal Tribunale della Sacra Ruota. Ne contentandosi questi buoni Religiosi d' esercitare la carità verso il prossimo ne' predetti ministerj, s' impiegano altresì nelle Dottrine Cristiane, nelle Prediche, e nell' amministrazione assidua de' Santi Sacramenti; e perciò si fa trà loro professione d' attendere allo studio delle Sacre Lettere. Usano questi Religiosi l' Abito Chericale, mà molto umile, ed aspro, tanto chè pare una riforma del vestire, usato da tutti i Cherici Regolari, non avendo con essi altro di consimile, che il colore nero del panno, e la beretta quadra in capo, nel resto sono assai dissimili, perche vestono di panno grosso, e ruvido, col mantello corto, sopra la veste lunga per maggiore umiltà, come fanno molte riforme di altri ordini mendicanti. Andavano co' piedi scalzi, mà Papa Alessandro Ottavo, che amava questa Religione con affetto di Padre diè loro l' Indulto d' andar calzati.

10 Sigoverna questa Congregazione Regolare all' uso delle altre, con le sue proprie Costituzione, le quali non possono esser variate, se non col consenso di cinque delle sei parti della Religione. Celebra il suo Capitolo Generale ogni sei anni, nel quale si eleggono il Generale, e quattro Assistenti, con l' autorità di deputare i Provinciali, Procuratore Generale, e Superiori Locali. La prima Chiesa, e Casa, che questa Religione ebbe in proprietà, fu quella di S. Pantaleone vicino a Piazza Navona in Roma, & in pochi anni, ne hà poi acquistate in tanto numero, e in tanti Paesi, che oggidì ne possiede da formare otto Provincie, ritrovandosi dilatato l' Istituto nella Lituania, Polonia, Ungheria, Austria, Spagna, Sardegna, Sicilia, e negli Stati della Chiesa, del Regno di Napoli, della Toscana, e della Repubblica di Genova; ed avendole ultimamente nel mille secento novantotto la Maestà Imperiale di Leopoldo, dato luogo nella Città di Vienna, volle con tutta l' Augustissima Casa trovarsi presente, quando fu posta solennemente la prima pietra per la fabbrica nuova della Chiesa, e Collegio:

21 Vivono i Padri delle Scuole Pie in perfetta comunità, e se bene le loro Case possiedono fondi, ed entrate, nientedimeno godono il privilegio degli Ordini Mendicanti, con molte altre esenzioni comuni alla maggior parte de' Cherici Regolari. Il primo, che morì in questa Religione fu il Padre Glicerio Landriani Visconti, la cui vita fu così esemplare, chè morendo, fu veduta la di lui Anima, assistita da S. Filippo Neri, volarsene alla gloria del Paradiso, alla quale tendono per la via della carità, e della santa umiltà i Cherici Regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.

Bullar. T. 4. Greg.  
XV. conf. 45. P.  
162.  
Barb. de Jur. Eccl.  
loc. cit.

Ex relat. PP.  
Scholar. Piar.

Bullar. T. 4. Urb.  
VIII. conf. 106.  
P. 440. & conf.  
100. p. 437.  
Ex relat. 55. PP.  
Schol. Piar.



## C A P O X I.

## Ristretto delle accennate Religioni, e d'alcune altre Congregazioni de' Cherici Secolari.



Bull. T. 1. Clem.  
VII. const. 11. p.

575.

Id. ibid. const. 37.  
p. 605.

Id. ibid. Pauli  
III. const. 25. p.

p. 652.

Id. T. 2. Pij V.  
const. 78. p. 275.

Id. ibid. Sixti V.  
const. 81. p. 629.

Id. ibid. Greg.  
XIV. const. 17. p.

706.

Ex Brevi spec.  
Greg. XV. ut ex  
reclaf. PP. M. D.

Bullar. T. 4. Greg.  
XV. const. 14. p.

93.

Bacci Vita di S.  
Filippo Neri l. 1.  
cap. 17. n. 3.

Bull. T. 3. in 'Ap-  
pend. Greg. XIII.  
const. 2. al. 101.

p. 33.

Id. Ibid. in rubr.  
const. 8. Pauli V.

p. 66.

Barb. de Iur. Eccl.  
l. 1. c. 41. n. 157.

p. 504.

Azor. Inst. moral.  
T. 1. l. 12. p. 1664.

Doviat. Prænot.  
Can. cap. 9. Ind.

Cronol. p. 93.

Morig. Stor. Re-  
lig. c. 69. p. 399.

A quanto abbiamo scritto ne' precedenti Capitoli, secondo l'ordine de' tempi, dalla spedizione delle Bolle Pontifizie, con le quali tutte le accennate Congregazioni furono dichiarate, e ridotte dalla Santa Sede Apostolica in istato di vere Religioni, dobbiamo concludere, chè la prima di tutte fosse quella de' Cherici Regolari Teatini, approvata da Clemente Settimo nel mille cinquecento ventiquattro, e chè a questa succedesse in secondo luogo la nostra de' Cherici Regolari di S. Paolo, nel mille cinquecento trentatré: Poi la Compagnia di Giesù per Bolla di Paolo Terzo, del mille cinquecento quaranta: Indi quella de' Padri Somaschi, con Diploma di Pio Quinto del mille cinquecento sessantotto. Susseguentemente quella de' Cherici Minori, con autorità di Sisto Quinto nel mille cinquecento ottantotto, doppo la quale venne quella de' Cherici Ministri degl' Infermi sotto il Pontificato di Gregorio Decimoquarto nel mille cinquecento nouantuno; e la settima, che fu quella de' Padri della Madre di Dio, approvata da Gregorio Decimoquinto nel mille secento ventuno; e l'ottava finalmente, che fu l'altra de' Cherici Poveri della Madre di Dio, la quale pochi giorni, doppo l'antedetta, ottenne la sua Bolla nel medesimo Anno dal mentovato Gregorio Decimoquinto.

3 Tutte queste Religioni furono estratte, come una quinta essenza di spirito, dal Clero Secolare, conciossiachè stabilite in figura di vere Religioni, professino la più alta perfezione Evangelica nel servire a Dio, e al Prossimo. Vi sono però molte altre Congregazioni di Persone Ecclesiastiche del Clero Secolare, le quali, benchè non abbiano la figura di vera Religione, e non si professino in esse i Voti solenni, nientedimeno ciascuna di loro si governa da sè con tanto buon'ordine, e tutte s'impiegano con tanto fervore a beneficio de' fedeli, chè gareggiano con gli Ordini Claustrali della Chiesa di Dio.

3 Tali sono la veramente insignè Congregazione dell'Oratorio, instituita dal grande S. Filippo Neri, nell'Alma Città di Roma, dilatata con tanto frutto dell'anime per tutta l'Europa; Quella della Dottrina Cristiana fondata dal Venerabile Cesare de Bus in Avignone; Quella degli Oblati di S. Ambrogio, eretta da S. Carlo in Milano; Quella de' Missionarj venuta nell'Italia dalla Francia; Quella del buon Giesù nata in Ravenna; Quella di S. Spirito in Sassia, che fondò Papa Innocenzo Terzo in Roma; Quella della Madonna della Pace in Brescia; Quella dell'Oratorio di Giesù Cristo Signor Nostro, instituita da Pietro Berulle Parigino, che poi fu Cardinale, e confermata da Paolo Quinto per opera della Regina Maria de' Medici, Consorte di Enrico Quarto; E tante altre dentro, e fuori della nostra Italia, delle quali noi non parliamo qui, per non deviar soverchiamente dal fine propostoci, di scrivere la sola Storia della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

## C A P O XII.

*Si premettono diverse notizie per la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.*

**D**ella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo scrissero a' tempi andati tutti gli Autori più celebri tra' Cronisti Ecclesiastici; Mà perchè non ebbero tutte le notizie da gli Originali, e si servirono di quelle sole, che ritrovarono impresse senza il vero fondamento, così non è gran cosa, che riuscissero trà loro in qualche parte contrarj: La maggior colpa in questa loro discordanza fu della modestia, che nacque gemella con la Congregazione istessa: Imperciocchè i figliuoli di quella più desiderosi d'essere, che di parere al Mondo, quali procuravano d'essere avanti Dio, non solo non pubblicavano con le stampe le loro virtuose azzioni, mà ne meno permettevano, che se ne registrassero le Memorie segretamente negli Archivj, per somministrarle ad altro Scrittore, camminando la nascente Congregazione ne' suoi principii, dietro alla massima del grã Servo di Dio il Ven. Antonio Maria Zaccaria suo fondatore primario; il quale soleva dire frequentemente a' suoi figliuoli spirituali: *Il vero umile non cura se sia onorato, ovvero vituperato, perchè già è fuori di queste estremità, come morto.*

2 E quindi avvenne, che fattasi ereditaria l'umiltà del Padre ne' Figliuoli, e contenendosi la Congregazione con troppo rigore in se stessa, si pregiudicò gravemente agli Storici, i quali non avendo le vere notizie dalla medesima, ne meno poterono scriverne con quella verità, che è l'anima della Storia, meritando perciò essi d'essere giustamente compatiti, ben sapendosi, chè le Storiche penne non deono volare a capriccio, oltre a' confini, che vengono loro prescritti dalle notizie, che si traggono o dalle pubbliche memorie, o almeno dalle scritture private, le quali però il più delle volte sono le migliori, le più certe, e le più fondate su 'l vero.

3 Noi, che pretendiamo di mettere in chiaro più fondatamente la vera origine, e i veri progressi della nostra Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ci serviremo principalmente delle memorie originali conservate ne' pubblici Archivj della medesima, lasciateci da quegli Uomini, che furono nella Religione ancor bambina di grandissimo credito, non meno per la bontà della vita, che per l'autorità della loro letteratura, perchè se bene amarono di seppellir nel silenzio le loro proprie virtù, delle quali perciò ci restano scarse le notizie, non poterono però occultare affatto ciò, che s'appartiene in generale alla Congregazione, le cose della quale fu necessario l'andar registrando negli Archivj di quella, e così per questa via più sicura, si conoscerà l'insufficienza di quello, che in contrario ne fu scritto innocentemente da alcuni per difetto delle Scritture autentiche, e comparirà insieme la studiata malizia d'un certo Giovanni Paolo Folperti, all'or che avendo apostatato dalla Congregazione, sfogò il suo livore contro di Essa, facendo stampare furtivamente sotto nome di Giovanni Battista Fontana la più tosto favolosa, che veridica Vita d'una tale Paola Antonia Negri, la quale cominciò bene sotto la guida del Venerabile Antonio Maria Zaccaria, mentre si consacrò a Dio nel di lui Monastero delle Angeliche di S. Paolo in Milano, mà finì poi, come Dio permise, morendo contumace nella sua ostinata disubbidienza al Vicario di Cristo, Giulio Terzo Sommo Pontefice, secondo, che si dirà a suo luogo.

E

C.A.

Ex lib. V. Antonii Mariz de suoi Detti Mem. Verb. umiltà n. 16. edit. Mediolani 1614. & Romæ 1670.

PP. Agostino Torrielli, V. Gio: Piet. Besozzi, Gio: Antonio Gabutio, V. Carlo Bescapè Vescovo di Novara, Cristoforo Giarda Vesc. di Castro, Innocenzo Chiesa, Gio: Agost. Gallicio, Lorenzo Mar. Torelli, Gio Ambrogio Magenta, Anacleto Sechi, Valeriano Maggi, & Ambrogio Spino la Vesc. di Vintimiglia. lib. 5. cap. 2. n. 10. 11.

## C A P O XIII.

Dello stato miserabile, in cui era la Chiesa di  
Milano nel fondarsi la Religione,lib. 1. cap. 7. n. 2.  
& seq.

Vendo noi detto nel principio dell' Opera, chè la Divina Bontà provide la sua Chiesa delle moderne Religioni de' Cherici Regolari in tempo, ch' ell' era travagliata non meno dalle Apostasie d' altri Claustrali più antichi, che dalla dissolutezza del Clero Secolare, acciocchè con l' introduzione della riforma de' costumi, professata da esse, venissero riparate le gravissime rovine, che quelli apportavano alla Cattolica Fede; Ci conviene perciò di notare qui lo stato deplorabile, in cui si trovava particolarmente la Chiesa Milanese, allorchè il Signor' Iddio si compiacque d' unire col vincolo della Carità i tre suoi servi, Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, per risuscitare (dirò così) col loro spirito fervoroso la disciplina Ecclesiastica, ch' era estinta nel Clero, e la virtù Cristiana, morta in quel numerosissimo popolo (non saprei ben dire) se più per cagione della guerra, che s' annidò per tanti anni nelle viscere di quella Metropoli, o pure per causa della lontananza del proprio Pastore, che fu assente per cinquanta, e più anni da quella desolata greggia.

Synop. n. 9. p. 10.

Dogliani 1599. f. scg.  
Briet. An. 1499.  
e seg.  
Spond. T. 2. An. 1499. n. 3. & 4. p. 237. & An. 1535. n. 25. p. 435.  
Guicciardin. l. 4. in fine.  
Ricciol. An. 1499

2 Già si sà, quali, e quante fossero le calamità, che travagliarono la Città di Milano, da chè Lodovico Sforza il Moro, Duca di quello Stato, col Cardinale Ascanio suo fratello fatto prigionie di guerra ne' contorni di Piacenza, fu spogliato del Ducato a forza d' armi da Luigi Duodecimo Rè di Francia, a titolo d' esserne egli il legittimo erede, come discendente da Bona, ovvero, secondo, che altri scrissero, da Valentina figliuola del Duca Giovan Galeazzo Visconte, Avola sua. Si videro collegate all' ora la Corona di Francia, e quella di Spagna, e con esso loro la Repubblica di Venezia, con intelligenza del Papa, Alessandro Sesto, che diè mano alla Lega, col disegno d' avere il loro braccio, per estermiare la tirannia, che regnava in molte Città della Chiesa, siccome quelle Potenze eran si confederate per divider si trà loro la preda, che speravano con la meditata conquista del Regno di Napoli, e della Lombardia. Le Truppe Francesi, e Venete invasero tutto lo Stato Milanese con tanto terrore de' Popoli, chè non solo occuparono in brevissimo tempo molte delle più ben intese Fortezze, mà obbligarono lo stesso Duca ad abbandonare la sua Capitale, restando in tal guisa più libero il campo a' due Eserciti nemici di manomettere a ferro, e fuoco il paese, e al Rè Luigi la strada più sicura, e più franca di portarsi al possesso di Milano.

Spond. T. 2. An. 1512. n. 12. p. 293.  
Dogliani 1512.  
Ricciol. An. 1512  
Briet. An. 1512.  
id. An. 1500.

Iovius.  
Bembus.  
Guicciardin.  
Ferronus.

3 Questa Vittoria comune a' Collegati fu la madre fecondissima di molte guerre trà loro cagionate dalla dissensione, che nacque trà Spagnuoli, e Francesi nella divisione d' alcuni posti della Calabria, e della Puglia sottomesa in quel tempo dalle loro Armi; e così lo Stato di Milano negli Anni seguenti fu il teatro della guerra, mentre Massimiliano Sforza figliuolo di Ludovico, già morto prigionie in Francia, assistito da' Tedeschi, e da' Spagnuoli, venne dalla Germania a ricuperare il suo Ducato, cacciandone di là dalle Alpi il Francese, che poi ripassati i Monti tornò di nuovo per riacquistarlo con la gente ausiliaria di Leonardo Loredano Doge di Venezia, restando in fine la Francia sfiorata

rata del più bello, e generoso sangue, che avesse nel suo Campo, per la rotta formidabile ricevuta da Massimiliano, spalleggiato dagli Svizzeri a Novara; e finalmente per quell'altra memorabile, che all'Esercito Francese, dopo che erasi impadronito un'altra volta di Milano, fu data dalle Armi Austriache di Carlo Quinto Imperadore, a cui per diritto dell'Impero dovevasi quello Stato, essendo morto senza successione Francesco Sforza secondo Duca di questo nome. Nella qual sanguinosa giornata sotto Pavia restarono Prigioni, oltre un gran numero di Principi, e titolati, riferiti dagli Storici, i due Rè Francesco Primo Rè di Francia, ed Enrico Secondo di Navarra.

4 Ora essendo lo Stato di Milano per sì lunga serie d'anni agitato dalle guerre dentro, e fuori de' suoi contorni, ingombrato da tanti Eserciti di gente straniera, infetta anche di peste ereticale; non è gran cosa, chè la licenza militare, svernando tanto tempo in quella Capitale, v' introduceffe la libertà di coscienza (bisogna usare questa frase, a fine di spiegare in poche parole la dissolutezza de' costumi di que' tempi) perchè a dirla, secondo chè ne scrissero i Cronisti Milanesi, era in quella Città la rilassazione cresciuta in modo, chè appena vi rimaneva qualche barlume di Religione, essendo ciò un' effetto ordinario de' tumulti militari, delle rivoluzioni di stato, delle pestilenze, dell' assenza del Pastore, e d' altri simiglianti accidenti, da' quali quella vasta Metropoli fu travagliata sino a' principii del decimo sesto secolo.

5 Quindi avvenne, chè vilipesse le leggi divine, ed umane, si facesse pompa da' mondani di vivere a capriccio delle disordinate loro passioni, commettendosi a man salva iniquità da nemeno ridirsi; e quel che è peggio, vergognandosi gli stessi Ecclesiastici di comparire quelli, che erano per lo sacrosanto carattere, che portavano impresso nell'anima, niente si distinguevano da' mondani; conciossiachè, come scrisse il Giuffano nobile Milanese, e prima di lui Monsignor Carlo Bascapè Vescovo di Novara, e già della nostra Religione, nella Vita di S. Carlo Borromeo; la Vita degli Ecclesiastici non poteva essere nè più scandalosa, nè peggiore: Essi vestivano alla secolare, portavano armi pubblicamente, frequentavano i giuochi, i teatri, e le conventicole de' lupanari, trovandosene anche degli abituati in concubinato: I Beneficiati poi non curando la residenza, nè il culto di Dio, avevano abbandonate le loro Chiese sì fattamente, che erano divenute, come già fu detto del Tempio di Gerosolima, spelonche di ladroni, imperocchè mancata in esse la maestà de' Divini Uffizj, ed ogni esercizio di vera pietà, vi si commettevano da' ministri medesimi ladronecci esecrabili, con tanta ignominia del Clero, massimamente Secolare, chè per testimonianza del citato Autore, correva quest'obbrobrioso proverbio per le bocche degli Uomini: *Sa vuos andare all' Inferno fatti Prete.*

6 Or essendo la vita degli Ecclesiastici d' una tal sorte, che veniva comunemente riputata degna della morte eterna, ben possiamo con l'autorità del Santo Profeta Isaia argomentare, quanto scostumata fosse altresì quella de' mondani, secondo il sentimento di Bernardo: *Dolor capitis in membra redundat: Capita populi sunt Sacerdotes; Quia ergo languor est in capitibus, moror oboritur in cordibus;* avverandosi pur troppo in quel popolo dissoluto, principalmente per gli scandali degli Ecclesiastici, la conseguenza del Boccadoro: *Quis enim non moveatur ad peccandum, cum viderit ipsos Doctores pietatis peccantes?* E così l'iniquità, il vizio, e la malizia, fattosi largo da per tutto, avea preso stabile albergo, così nelle case private de' Secolari, come ne' Sacri Chioftri de' Religiosi, ritrovandosi appena trà tanto popolo malvivente, una pia Compagnia, chiamata della *Sapienza Eterna*, instituita già da S. Bernardino di Siena, e ristabilita dal Beato Amedeo dell' Ordine di S. Francesco d' alcune poche Anime zelanti dell' onore di Dio, le quali accese del fuoco della carità verso il prossimo,

Ricciol. 1525.  
Briet. 1525.  
Spond. 1525. n. 3.  
Doglion, 1525.  
Guicciard. l. 2.  
Alfont. Ulloa.  
Vita di Carlo V.  
lib. 2.  
Iov. l. 27.

Giuffano Vita di  
S. Carlo l. 2. p. 99.

Matt. c. 21. n. 13.  
Marc. c. 11. n. 17.  
Luc. c. 19. n. 46.  
Isai. c. 56. n. 7.  
Ierem. c. 7. n. 11.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 2. p. 49.

Isaia c. 24. n. 2.

Serm. ad Prælat.  
in Synod.

Oper. imperfe.  
Homil. 10.

avrebbero voluto vedere qualche efficace rimedio a sì gran male, porgendone perciò di continuo ferventi le loro preghiere all'Altissimo.

7 Una di queste fu la Religiosissima Arcangela Panigarola, che poi morì l'Anno mille cinquecento venticinque in grandissimo concetto di Santità, dopo d'essere vivuta quarantadue anni, fervendo al Celeste Sposo, nel Monastero di Santa Marta di Milano, dove si radunava la Compagnia della Sapienza Eterna, che fu molto cara a questa divota Vergine; Alla quale, mentre se ne stava in Orazione, implorando pietà, e soccorso in quell'estremo abbandono della sua cara Patria, Dio rivelò il rimedio, che avea preparato da sanarla, usando questa volta la Divina Bontà quel modo di consolar la sua Serva, che già tenne con Abraamo, facendogli vedere in lontananza la venuta del suo figliuolo, per la salvezza del genere Umano: E perchè la Visione, ch'ebbe quest' Arcangela di nome, e di costumi, fu una previsione dell' Istituto, principalmente de' Cherici Regolari di S. Paolo, noi la riferiremo nella maniera, che l'abbiamo avuta, e dall' antica tradizione de' nostri primi Padri, e dalla penna de' nostri Scrittori, nel ristretto, che compilarono per la Storia della nostra Religione, attestando alcuni di Essi d' averla cavata col mezzo della Madre Suor Corona Maria, della nobilissima Famiglia Madrucci Religiosa di Santa Marta, dall' Originale delle Lettere scritte di mano della stessa Arcangela, le quali tuttavia si conservano nell' accennato Monastero di Santa Marta.

Synop. n. 62. p. 87.

Io: cap. 8. n. 56.

Synop. loc. cit.  
PP. Gabutius  
Suppensus.  
Monfig. Spinola  
Vesc. di Ventimi-  
glia.

## C A P O XIV.

### Previsione della Fondazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Briet. Ann. Chr.  
1516.  
Ricciol. 1516.  
Jov. Guicciardin.



1 Anno mille cinquecento sedici, alli venticinque d' Agosto, scrivendo Arcangela Panigarola a Monsignor San Mallone, di nazione francese, e Cardinale di Santa Chiesa in Roma, dopo avergli dato parte delle gravi calamità di Milano, allora travagliato dalle Truppe Tedesche di Massimiliano Imperadore per discacciarne la Francia, e de' costumi universalmente depravati in tutto quel popolo, il remedio de' quali il zelante Cardinale sospirava egualmente, ch'è questa buona Religiosa, lasciò notata di sua propria mano la visione, che ben per due volte ebbe nel precedente Mese di Giugno: la prima volta nella notte delli ventuno, e la seconda in quella della Natività di S. Giovanni Battista; E disse d' aver veduto il Bartista è Nunzio sempre mai di buone novelle, che parlava col prenominate Cardinale del vicino rimedio, ch'è la Divina bontà avea ordinato per la salute di tante anime, registrandone le parole istesse, e nel medesimo linguaggio, che le senti articolare dalla voce del Santo, quando le parve, ch'è parlasse al Cardinale, cioè: *Confortare, & esto robustus; nam citò populus Dei, qui tandiù in squalido deserto, & sentibus obsito mansit, introducetur in terram fluentem lac, & mel: Videbo iè apertius benedicentem Dominum pro tot, & tantis beneficijs, qua suo populo contrulit.*

Ex Original. apud  
Monial. S. Marthe  
Mediol.

2 Rimase Arcangela per tal visione così affidata di presto vedere l' effetto d' una sì gran promessa, ch'è vedendo differirsene l' adempimento replicava sempre più ferventi le sue preghiere a Dio, acciocchè più non ritardasse quella gra-

grazia, che dovea ridondare in tanta sua gloria, ed in salute di tante anime, le quali si trovavano sulla strada della perdizione: E Dio importunato (dirò così) dalla sua Serva, allargando la mano con essa, due anni dopo, alli due di Novembre, mentre se ne stava piangendo amaramente la dissoluta vita degli Ecclesiastici, così Claustrali, come Secolari, senza apparenza, chè vi fosse tra loro, chi potesse intraprendere un'impresa tanto ardua, quant'era quella, che avea veduto in ispirito, le fu spiegato più chiaramente la primavisione.

3 Poichè illustrata da luce superiore vide, chè a quella Compagnia della Sapienza eterna, la quale già fiori ne' tempi andati, quando la frequentarono Guglielmo Brissonetti, che poi fu Cardinale, Giovann' Antonio Bellotti Commendatore della ricca Badia di S. Antonio di Granoble, Francesco Landini prima Vicario Generale, e poi Vescovo Laodicense, e Suffraganeo d'Ip-polito secondo d'Estè, Arcivescovo di Milano, Melchior Crivelli, che dal Santo Tribunale dell' Inquisizione di Milano passò alla mitra Tagastense, Giovann' Angelo Medici, che salì al Sommo Pontificato col nome di Pio Quarto, e Frate Michele Ghislieri, che posto su' l' Trono di Pietro si chiamò Pio Quinto, ed oggidì è venerato su' gli Altari: Vide (dico) chè a quella divota Compagnia, benchè allora scaduta affai per difetto d' Uomini zelanti, mancati a cagione delle mentovate calamità, e costumi depravati, Dio manderebbe nuovi Ministri, i quali con l' esemplarità della loro vita, e con le loro fatiche Apostoliche, aurebbero rimessa nel suo primo fiore la Compagnia, ed introdotta nella Città la riforma de' costumi, lasciando perciò scritte queste parole. *Mittet Deus brevi Sanctiores ministros.*

4 La predizione d' Arcangela cominciò a verificarsi, pochi Anni dopo la sua morte, quando alcuni Servi di Dio più zelanti della salute de' prossimi, che frequentavano quella Compagnia della Sapienza Eterna, fondarono nella stessa Città di Milano la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, per opera de' quali richiamato quel popolo già sì depravato ne' suoi costumi dalla vita dissoluta, fu introdotto *in terram fluentem lac, & mel*; essendo chè i novelli Ministri di Dio, introdussero, e la predicazione della Divina parola, e la frequenza de' Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, tanto disusata, e gli altri più santi esercizj delle Cristiane virtù, con la solenne celebrazione de' Divini Ufizj, per così divertire il popolo dalle occasioni del peccato, e restituire per questa via la regolar disciplina, che si era rilassata al maggior segno, ne' Sacri Chiostrì, principalmente delle Spose di Cristo, come più diffusamente si dirà nel decorso della Storia.

5 Io hò letto in alcuni Autori de' gli Annali d' altra Religione, chè il vaticinio di questa divota Religiosa, fosse fatto precisamente in ordine all' introduzione della loro Religione in quella Città: Mà se bene possiamo dire, chè in esso vaticinio fossero comprese tutte le Religioni, che in progresso di tempo acquistata Casa in Milano, vi hanno con molto zelo faticato a maggior gloria di Dio, e a profitto delle anime; tutta volta sembra affai verisimile, chè la Profezia debba essere intesa principalmente della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, perchè essendo ella poco dopo nata in Milano, e realmente estratta da quella Compagnia della Sapienza eterna, della quale parlava Arcangela, fu anche la prima, che mettesse la mano ad un' opra sì santa, e prevenne sopra li trenta anni, tutte le altre Religioni moderne de' Cherici Regolari nel coltivare quella vigna del Signore, chè tanti appunto ne trascorsero dalla prima sua origine, e fondazione in essa Città, fino a quel tempo nel quale, Carlo Borromeo, fatto Arcivescovo di quella Metropoli, vi chiamò di mano in mano gli altri Cherici Regolari; i quali, se hanno creduti d' essere compresi nella riferita Profezia, perchè servirono, ed ajutarono S. Carlo per

per la perfetta riforma della sua Chiesa, certamente quelli della Congregazione di S. Paolo possono più d' ogni altro esservi compresi, essendo stati i primi Operaj, de' quali il Santo Arcivescovo si prevalse, come di Ministri già informati molto bene dello stato di quella Chiesa, de' quali ritrovandosi ben servito, continuò poi sino all' ultimo con singolar distinzione ad averli per zelanti coadiutori nel suo governo Pastorale, adoperandoli, e chiamandoli nelle Congregazioni private, e pubbliche *de bono regimine*, per l' indirizzo delle anime, volendoli seco nelle visite della Diocesi, usando in somma tanta familiarità, e parzialità verso di loro, chè tutti gli Scrittori della di lui vita lo notarono, come cosa singolare, di modo chè alcuni chiamarono i Barnabiti Cherici Regolari di S. Paolo, col nome di *Preti di S. Carlo*, di che ci converrà parlare in varie congiunture a gloria di Dio, e con molto decoro della Religione.

Ex Original. P. D.  
August. Tornielli  
P. 1.  
Surius in Comen.  
Spond. T. 2. Ann.  
Chr. 1530. nu. 4.  
P. 403.  
Briet. Ann. Chr.  
1530.  
Ricciol. 1530.  
Pontan. de rebus  
memor. Cochleus  
& Ulemberg. in  
Vita Lutheri.  
Card. Deluca Re-  
lig. Prat. cap. 50.  
P. 467.  
Spond. T. 2. Ann.  
Christ. 1517. nu.  
12. p. 323.

Const. l. 1. cap. 1.

6 Principiò dunque, come abbiamo detto di sopra, a verificarsi la predizione della Sèrva di Dio co' primi principii, che Antonio Maria Zaccaria, con altri due Compagni, diede alla sua Congregazione, nella Città di Milano, circa gli Anni di Cristo mille cinquecento trenta, quando in quella celebre assemblea d' Augusta della Germania si confermarono nella loro ostinata Apostasia dalla Cattolica Fede tanti popoli, e Principi per opera di Lutero, e de' seguaci; onde alcuni Scrittori, tra' quali l' Eminentissimo Cardinale Deluca, nel suo *Religioso pratico*, riflettendo a questa circostanza di tempo, dissero, a gloria della nascente Congregazione, chè la Divina Provvidenza l'avea sino dalla sua prima origine destinata al riparo della sua Chiesa, contro la scomunicata Dottrina del Luteranismo, come poi s' avverrà perfettamente, per le Missioni Appostoliche, che ella intraprese in moltissime parti dell' Europa, all' estermio della Luterana nella Germania, e d' altre Sette ereticali nella Francia, Savoia, ed Elvezia: E per verità ebbero un gran fondamento di fare sopra la nascita di questo Istituto un sì degno riflesso, poichè, se lo Spondano scrivendo dell' eresia nascente di Lutero, disse, *collegit hac heresis in unum, quidquid ferè impii, blasphemii, turpis, impuri, horrendi, scivi, crudelis, quidquid denique nefandi sparsim ab universis antiquioribus, ab ipso Christianitatis ortu, effusum est*; Il Zaccaria diametralmente opposto co' santi dettami dello Spirito di Dio, con l' esercizio delle virtù morali, e Divine, e con quel modo di vivere, secondo la perfezione Evangelica, che abbracciò in compagnia di Bartolomeo Ferrari, e di Giacomo Antonio Morigia, fondò il suo Istituto sopra la base stabilissima di tutte le virtù contraposte a' vizj di quella Setta infame per riparare in questa guisa i gravissimi danni della Chiesa di Dio. *Majores nostri, cum perfectam quandam vite spiritalis viam ingressi essent*, (sono le parole stesse le quali si leggono in fronte del primo capo delle Costituzioni) *qua ferè veterum illorum Patrum instituta representans, ad absolutum Mundi contemptum, plenamque mortificationem deduceret. Simul, & divinum cultum, religiosamque vivendi rationem, quam temporum calamitate non mediocriter labefactam viderunt, sacris potissimum sermonibus habendis, Sanctorumque Sacramentorum frequentatione, introducendam restituere, & quantum possent propagare conarentur*. Questi furono i santi pensieri, che ebbero i trè Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo nell' istituirla; Ed acciocchè meglio apparisca il modo, con cui guidati dallo Spirito Santo, gettarono i primi fondamenti dell' Istituto, è necessario il premettere un breve racconto della vita di tutti è trè, seguitando in questa parte lo stile praticato da altri Storici del loro ordine, e dal nostro Padre Don Agostino Tornielli, così celebre nella Chiesa di Dio, per li Sacri Annali, che mandò alle Stampe, il quale nelle sue memorie, che lasciò sopra la vera origine della Religione, cominciò a scrivere dalla nascita del primo Fondatore.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-

DELLE  
MEMORIE  
Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO SECONDO.

In cui si dà contezza delli VV. Antonio Maria Zac-  
caria, Bartolomeo Ferrari, Giacomo Antonio  
Morigia avanti chè fondassero la Religione,  
E prima si tratta del Ven. Antonio Maria.



CAPO PRIMO.

*Della Nascita, e puerizia d' Antonio  
Maria.*



Orrea l' Anno di Cristo, mille cinquecento, che era  
l' ottavo del Pontificato d' Alessandro Sesto : il  
Settimo dell' Impero di Massimiliano : E l' ultimo  
del Ducato Milanese di Ludovico il Moro, che ne  
rimase quest' Anno medesimo la seconda volta  
spogliato da Luigi Duodecimo Rè di Francia, do-  
ve il meschino dopo dieci Anni di prigionia mi-  
seramente se ne morì . S' attribuisce a giusta ven-  
detta di Dio questa calamità di Ludovico ; imper-  
ciocchè essendosi egli barbaramente dilettrato di  
toglier la vita a poveri Pellegrini di nazione francese, che andavano passando  
per quello Stato nel portarsi al Santo Giubileo di Roma, ed avendo animati  
i Paesani suoi sudditi ad una tale impietà col premio d' uno scudo d' oro, che  
loro dava per ogni testa de' francesi pellegrini proditoriamente ammazzati,  
anch' egli fu in quell' Anno Santo medesimo tradito appunto dalle sue truppe,  
mentre travestito in abito penitente di S. Francesco fuggiva da Novara per  
salvarsi dall' inimico. Quest' Anno, che fu quello della nascita di Carlo Quinto  
Imperadore in Gante della Fiandra, è assai memorabile presso gli Storici,  
conciòsiachè succedettero in esso molti strani avvenimenti, cioè di Guerre,  
che afflissero lo Stato di Milano ; di peste, che travagliò molte Provincie dell'

Ita-

Guicciard. l. 4. id  
fin. Spond. T. 2.  
Ann. Chr. 1500.  
n. 2. & 3. p. 241.  
Briet. 1500. Vel-  
lei. citat. à Spond.  
Append. Stor. Ro-  
ber. Guaguin.  
Spond. ibid. n. 2. 3.  
5. 6. 7. 10.

Italia; di rovine nel Palazzo Pontificio di Roma, che misero in pericolo della vita Papa Alessandro; di tumulti frà i Mori della Spagna, e di quella stravagante apparizione d'una quantità grande di Croci nella Germania sopra gli abiti esteriori de' gli Uomini, e delle Donne, e sopra tutti i panni di lino così de' mondani, come de' Sacri Ministri.

Histor. Gabut. l. 1. cap. 1.  
Gallicio Vite de  
Gene. Synop. nu.  
67. p. 97.  
Taurellus Histor.  
C. R. C. S. P.  
Decad. 1. cap. 2.

Tit. Liv. 20. &  
67. Tacit. histor.  
lib. 3. & 4. Strab.  
l. 5.

Jabell. l. 3. En. 7.  
Paul. Diacon. l. 4.  
Blond. l. 9. Corius  
p. 1.

Merula in l. Bri-  
xię impręf. 1624.

Taurellus' histor.  
Decad. 1. c. 2. §. 1.

Synop. Vit. V.  
Ant. Mar. n. 67.  
p. 99.  
Gallicio par. 3.  
Gabut. l. 1. p. 2.

2 In quest' Anno Santo nacque nella Città di Cremona Antonio Maria, da Lazaro Zaccaria, e da Antonia Pescaroli, che lo diè alla luce, avendolo portato sette Mesi solo nel ventre. Fu levato il bambino al Sacro fonte, essendogli imposti all' uso della nostra Italia molti nomi, mà principalmente d'Antonio, e di Maria: Il primo per eternare nel Nipote la memoria dell' Avo, e il secondo per implorargli il patrocinio della Vergine Santissima: Chi hà una mediocre notizia delle Storie della Lombardia, siccome sà le nobili prerogative della Città di Cremona, Patria d' Antonio Maria, così può sapere facilmente la nobiltà de' di lui natali. Cremona situata dentro la Gallia Cisalpina, alla sponda del Pò, fiume reale della nostra Italia, è quella Città, che già fu Colonia de' Romani, e Teatro di sanguinosissime Guerre, le quali ella sostenne da' Vitellio, da Gotti, da Aigulfo, da Longobardi, da Federico Barbarossa, da Visconti, da Francesi, da Veneziani, e da Duchi di Milano: Ed oggidì è una delle più floride Città dello Stato di Milano, non meno per la fertilità, e buon clima della sua vasta Provincia, chè per la propria magnificenza nelle fabbriche; così militari, e politiche, come Glaustrali, e Sacre, conservando sempre in se stessa lo splendore, con cui si rende illustre al Mondo tutto, e per le armi, e per le lettere, e per le buone arti, e per la mercatura, e finalmente per la nobiltà del sangue, e bontà di Religione ne' suoi Cittadini, avendo ella in tutti i tempi amministrati a' suoi Principi soggetti di gran valore per valersene negli Eserciti, ne' Magistrati, nelle Cattedre, e ne' maneggi più importanti, e alla Cristiana Repubblica Uomini insigni per la bontà, e Santità della loro vita: Tra' quali fu poi annoverato da Pellegrino Merula, e da Giuseppe Bertani (che ne fecero il Cattalogo) Antonio Maria della nobile famiglia Zaccaria, la quale, siccome ne' suoi ascendenti fu illustrata, e con le armi nelle condotte militari; e con le toghe ne' Magistrati della Patria, ed ultimamente con le Mitre della primaria dignità nella Regia Collegiata della Scala in Milano; così finì, colma di maggior lustro nella persona d' Antonio Maria, destinato da Dio ad essere nella via dello spirito Padre di numerosa prole dell' uno, e dell' altro sesso per la gloria del Paradiso.

3 In età bambina gli morì il Padre: Mà la Madre tutto chè Vedova nel fior degli anni per la tenerezza dell' amore, che a lui portava, stabilì di non passare alle seconde nozze; anzi presa quella perdita del Consorte dalla mano di Dio, meglio conoscendo in quel caso la caducità de' contenti del Mondo, si diede totalmente allo spirito, tanto chè in poco tempo diventò perfettissimo esemplare di quella vita, che si conviene ad una Dama veramente Cristiana, lontana da' primieri divertimenti, ancorchè onesti, e dicevoli alla qualità della sua persona, frequentava spesso le Chiese, gli esercizj delle virtù, e Santissimi Sacramenti, camminando a gran passi nella perfezione: Questi buoni esempj della Madre, geniali al buon naturale del figliuolo, furono i primi ammaestramenti, con cui ella si diede ad allevare Cristianamente il suo caro bambino, nello spirito del quale restavano impresse, come 'l sigillo nella cera molle, tutte quelle opere di pietà, nelle quali esso vedeva impiegata la sua buona Madre.

4 Così leggiamo di lui, chè nella sua più tenerà età, immitava la Madre con certa serietà innocente in tutti gli esercizj spirituali, ponendosi in ginocchio, s' ella orava; balbettando l' Orazione Dominicale, e la Salutatione

Ange-

Angelica, s' ella recitava le sue preghiere; e come se la grazia l' avesse prevenuto in quella fanciullezza, non godeva d' alcun divoramento, che non fosse misto con qualche spezie di pietà, e però i trattenimenti a lui più grati erano di mettersi a predicare in Casa, contrafacendo con santa innocenza i Predicatori del Vangelo, come si legge di S. Vincenzo Ferreri: o d' aggiustare divoti Altarini, ed avendo poi imparato a leggere perfettamente voleva all' esempio di sua Madre, contento d' un mediocre riposo, levarsi per tempo a salmeggiare con essa, in onore della Vergine Santissima; principiando sino da que' teneri anni a praticare la Regolare osservanza, che dovea lasciare nell' Istituto a' suoi, e massimamente nella divozione verso Maria.

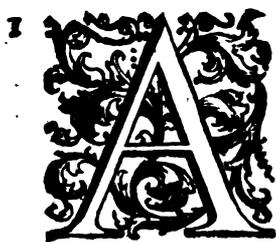
5 La Madre, che osservava nel fanciullo un sì buon genio alla pietà, ringraziandone la Divina Bontà con ogni più vivo sentimento, ne ricavava insieme santi eccitamenti di spirito, per attendere sempre più all' esercizio delle virtù Cristiane: E così vedendo, ch'è il figliuolo si privava frequentemente della sua collezione, per pascerne i poveri, e godeva d' esser egli quello, che distribuiva le limosine della Casa a' mendichi, ella moltiplicava le astinenze ne' suoi digiuni, ed allargava la mano verso la povertà, per maggiormente esercitare la carità, che si vedea nata gemella con la sua cara prole.

6 E memorabile presso gli Scrittori della vita d' Antonio Maria un bel fatto della di lui carità nella puerizia: Era egli uscito di Casa per andare alla Chiesa, non costumando di fare altra strada, ch'è quella dalla Casa propria a quella di Dio, e dalla Casa di Dio alla propria: ed incontrato un poverello mezzo ignudo, che gli addimandò la limosina, nè ritrovandosi appresso, che dargli, mosso a compassione della nudità di colui, si spogliò di tutti gli abiti di seta, che secondo la sua nobile condizione aveva indossato, e tutti li donò al medesimo; Poscia ritornandosene a Casa così spogliato nel corpo, ma vestito nell' anima col prezioso manto della Carità, si presentò alla Madre: A cui narrò il successo, offerendosi pronto alla pena, quando in questo fatto avesse ella riconosciuta la colpa: Ma la Madre ammirando nel tenero figliuolo l' indole d' un adulta virtù, e pienamente approvando la generosa azione, ne restò più tosto internamente consolatissima, e formandone più felici presaggi, non potea poi rammentarsene, che non concepisse sempre più vaste speranze d' una straordinaria riuscita.

7 Il Signor IDDIO non comparve già, ch'è si sappia nella notte seguente ad Antonio Maria, come già a S. Martino, per ringraziarlo, ch'è l' avesse rivestito in quel povero, ma in quel punto istesso di coprire la nudità del mendico, con un raggio della sua grazia gli fece vedere nella propria spezie le deformità, che per lo più cagiona nell' anima il vestir vano, e pomposo, la onde da indi innanzi Antonio Maria non volle mai più vestire di seta, nè ornare con alcuna vanità il suo corpo, e cominciò con maggior cognizione a provedersi de' buoni abiti delle Cristiane virtù nell' Anima.

8 Applicossi allo studio delle lettere umane, e perchè avea sortito dalla natura d' essere assai docile, e d' intendimento aperto, così tutto apprendeva con molta facilità, restandone ammirati gli stessi Maestri, e quello, che in lui riusciva più notevole, si era, la somma riverenza, che loro portava, e la modestia, con la quale si conteneva, senza mai dare ombra alcuna di propria stima a' suoi coetanei, e compagni di studio, riputandosi sempre l' infimo della Scuola nel talento, e nell' ingegno.

## C A P O II.

*Il Venerabile Antonio Maria si porta  
allo Studio di Padova.*

1 Vendo il virtuoso giovine profittato maravigliosamente nelle prime arti delle lettere, che noi chiamiamo d'Umanità, e Rettorica, portossi col pieno consenso della Madre all' Università di Padova per impararvi le scienze della Logica, Filosofia, e Medicina. Partì dunque Antonio Maria dalla Madre, mà portò seco quella pietà, con la quale era stato santamente educato da lei, a fine di preservarsi da' gran pericoli di perdere l'innocenza in quella Città di Studio pubblico; e basta aver detto così, per concepire le frequenti occasioni dell' offesa di Dio, poichè l'esperienza in tutti i tempi hà dimostrato, che la gioventù nelle Università pubbliche, deviando da un fine così onesto, come è quello d'apprendere l'arti liberali, e le scienze, ritrovandosi lungi dall'occhio de' propri parenti, perde molte volte col tempo l'anima, camminando senza guida, e senza freno per le lubriche strade del senso, e della perdizione.

2 Non succedette così ad Antonio Maria, chè anzi arrivato a Padova, continuando nel suo modo di vivere ben regolato dal Santo timor di Dio, e dall'amore delle virtù, in pochi giorni fu conosciuto essere dotato da Dio d'un' animo grande, inclinato solamente alla Cristiana pietà, e allo studio delle buone arti, tanto chè acquistatosi questo buon concetto, si mise insieme in istato di non ammettere in sua compagnia, se non alcuni pochi di timorata coscienza, e d'ottima volontà di attendere alla letteratura, tra' quali il suo più confidente, e forse unico, fu Serafino Firmano, che poi riuscì celeberrimo Predicatore tra' Canonici Lateranensi, e in progresso di tempo diventò figliuolo spirituale del medesimo Antonio Maria.

lib. 3. cap. 8. n. 2.

3 Dopo le ore destinate per lo studiare, spendeva il restante del tempo nella visita delle Chiese, nell'intervenire a' Divini Ufizi, e nel sentir predicare la parola di Dio, avendo sempre mostrato singolarissimo genio a tutte le funzioni Ecclesiastiche, le quali per lui furono le più care ricreazioni, che godesse. Questa era la vita innocente d'Antonio Maria in Padova; onde non è maraviglia, chè avendo unita la bontà de' costumi con l'applicazione dello studio, facesse in pochi anni maravigliosa riuscita, sicchè si meritasse prima d'aver compiti i vent'anni, la laurea Dottorale di Filosofia, e Medicina.

4 E da crederfi, chè mentre egli dimorò in Padova, la Madre, siccome non l'abbandò mai col cuore, e con le sue Orazioni, così spesso lo visitasse con lettere, per rinovargli i salutevoli ricordi, non perchè avesse occasione di diffidare della di lui sperimentata probità, mà perchè egli è molto difficile l'amare, e non temere, principalmente in una Madre, e Madre di figliuolo unico, e tanto amabile: Erano perciò i ricordi al figliuolo quali sproni al fianco di generoso destriero, che vie più lo sollecitano alla corsa per conseguire il pallio, conciossiachè comprendendo egli da quel tenero modo di scrivere della Madre il di lei ardente desiderio del suo ritorno alla Patria, compìto velocemente il corso degli studj, ritornosene senza indugio a casa sua.

5 Non

5 Non si può esprimere il contento della buona Madre al primo incontro del figliuolo, nè la consolazione, che godeva in vederlo così bene avanzato nelle virtù, senza avere punto diminuita, anzi con aver molto accresciuta con lo spirito la modestia, la verecondia, e la riverenza filiale, che lo ritirava dall'ingerirsi nell'amministrazione del ricco patrimonio, la quale nondimeno gli convenne accettare più per compiacere alla Madre, chè al proprio genio, alienissimo dall' avere quella spezie di superiorità in casa sua.

## C A P O III.

### *Il Venerabile Antonio Maria intraprende lo studio della Teologia, e diventa Sacerdote.*

**R**itornato dunque alla Patria, stette per qualche tempo sopra pensiere, se dovesse esercitare la Medicina, ovvero applicarsi allo studio di qualche altra facoltà più nobile, e di suo maggior genio. Il fine di fuggir l'ozio, e di esercitare la carità verso i poveri della Patria, lo movevano a praticare la Medicina, e quel detto tanto decantato, *dat Galenus opes*, non mancò d'essere un grande allettativo per fargli abbracciare quell'esercizio; mà la delicatezza di coscienza gli dettò tutto l'opposto, rappresentandogli il gran pericolo, a cui si esponeva di farsi reo di qualche colpa grave, potendo a lui accadere quello, che avviene a tanti Medici di ammazzare gli infermi, per la loro imprudenza, e negligenza nel medicarli. Bastò al Zaccaria questo semplice dubbio di poter cadere in colpa mortale per risolverli a cambiare quel primo pensiero, che aveva avuto d'attendere alla pratica della Medicina, quando ne intraprese lo studio, e per muoverlo a darsi da indi innanzi alla Sacra Teologia.

2 Comunicò questa sua risoluzione ad un Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori per nome Marcello, uomo insigne, non meno per la Sacra Dottrina, chè per la Santità della vita, ed avendo nel confidargli sopra questo particolare tutto l'interno suo, scoperte le savie, e religiose qualità di quel Padre, ne restò così preso, chè a lui confidò anche tutti gli altri interessi dell'anima sua, pigliandolo per direttore, e guida spirituale. Marcello parte illuminato da luce soprannaturale, parte mosso dal sentirlo discorrere delle cose del Cielo con molto disprezzo di quelle della terra, pigliò argomento di credere, chè Dio medesimo volesse di lui servirsi a promuovere la sua gloria, e l'edificazione delle anime: e così non solo approvò pienamente, chè abbandonata qualunque altra professione pericolosa, si applicasse senza dilazione allo studio delle Sacre lettere, ma di più egli se gli esibì di cooperarvi con tutto lo spirito.

3 Messosi adunque Antonio Maria totalmente sotto la disciplina, e condotta di Marcello, dal quale pure si confessava frequentemente, intraprese gli studii delle due Teologie, Scolastica, e Morale, della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, e li profegui con tanto vigore, chè superò l'espettazione di Marcello, tanto chè confrontando egli col gran profitto, ch'ei faceva nelle

A. Paola Antonia Sfondrata Sto. delle AA. di s. Paolo p. 47.

Sacre lettere, i maggiori progressi nella via della perfezione, si sentì un'istinto dello Spirito Santo di persuadere al suo Scolare, e figliuolo spirituale, che prendesse l'abito Chericale. Non fu il Zaccaria, che dimandasse consiglio di passare allo Stato Ecclesiastico, ancorchè sino dalla sua puerizia ne avesse mostrata l'inclinazione, mà novello Aaronne aspettò d'esservi chiamato da Dio, per mezzo del Padre dell'anima sua, avendo avuto in costume da quel momento, in cui si consegnò alla di lui perfetta ubbidienza, di lasciarsi guidare con santa indifferenza in tutte le cose sue, e massimamente in quelle, che risguardavano l'eternità.

4 Preso pertanto l'abito Ecclesiastico si diede più intensamente a quegli esercizi spirituali, ne' quali già era abituato, frequentando spessissimo i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, dandosi con maggior fervore all'Orazion mentale, nella quale profittò mirabilmente, e alla pratica di quelle virtù, che lo potevano render degno del sacrosanto carattere, a cui la Divina Bontà l'andava disponendo per mezzo del suo Padre Spirituale, poichè salito di grado in grado, sempre col di lui consiglio, dalla Tonsura a gli Ordini minori, e maggiori, e da questi al più sublime del Sacerdozio, considerando la grandezza della dignità Sacerdotale, e la stretta obbligazione, nella quale era d'una vita più santa, non è così facile lo spiegare, come raddoppiasse i fervori del suo spirito per attendere totalmente a Dio, principalmente dovendo prepararsi a celebrare la Santa Messa per la prima volta.

5 Ripensando egli seriamente a quel Santo Sacrificio, ancorchè se ne intenerisse nell'anima, riconoscendovi le finezze del Divino Amore, nientedimeno il timore di non essere mai abbastanza ben disposto, lo consigliò santamente a fare la generale Confessione Sacramentale, sino dalla sua puerizia, e a prepararsi a quel tremendo Sacrificio, con atti di vera penitenza, e mortificazione, macerando il suo corpo con aspri cilicij, con rigorosi digiuni, e con altri esercizi di quell'umiltà, con la quale profundato nel suo niente ammirava la Divina Bontà, che si fosse degnata d'eleggerlo ad un ministero sì eccelso. Il maraviglioso successo occorso nella di lui prima Messa farà comparire più viva la divozione, la preparazione, e lo spirito, con cui egli cominciò a celebrarla.

6 Era costume in que' tempi, ed oggidì si usa in molte parti dell'Europa da' novelli Sacerdoti di celebrare la sua prima Messa con molta solennità di musicali concerti, e di qualificato invito, e di passare poi dalla Mensa Eucaristica al convito de' Parenti, e de' gli amici. Il Zaccaria, che ben conosceva, quanto resti per lo più dissipato lo spirito del celebrante Novizio da somiglianti costumanze, pensando solamente a ben disporre l'interno dell'anima sua, niente curandosi d'alcuna pompa esteriore del Mondo, si portò con savia umiltà ad offerire il primo Sacrificio privatamente al sacro Altare, senza veruna spezie di fasto mondano; E la Divina Maestà, che volle mostrare, quanto gli fossero grati gli umili sentimenti del suo Ministro, se comparire visibilmente intorno al nostro Zaccaria, mentre celebrava, più Chori di Spiriti Angelici, volendo, chè il suo servo avesse questo più nobile corteggio degli Angeli del Paradiso, in vece di quello, che non avea voluto dagli Uomini della terra.

7 Questa apparizione, che fu veduta da tutti i circostanti, i quali si trovarono casualmente presenti, siccome cagionò in loro gran maraviglia, così spargendosi subito per tutta la Città, diede motivo, chè si facessero felicissimi presagi del Zaccaria: Sopra ogni altro nè concepì speranze grandi Marcello Padre Spirituale del medesimo, poichè pervenutane a lui la fama, se bene ammirò la Divina Bontà, che si fosse degnata di favorire il suo servo in tal

Synop. in Vita  
V. Ant. Mar. nu.  
68. p. 102.  
Gallicius, Gabu-  
tius, & alij multi.

gui-

guisa, tutta volta essendogli già nota l'innocenza interiore di quell'anima, non gli servi ad altro, chè a confermarfi nella stima grande, che ne avea già formato nel maneggiarla; e a stabilirsi maggiormente nella credenza, chè Dio volesse esser servito dal Zaccaria per qualche grande impresa nella sua Chiesa. Perciò mosso da istinto superiore, comandò allo stesso, che dovesse impiegarsi nella salute de' suoi prossimi: Nè potea meglio incontrare il di lui santo genio, conciossiachè acceso del fuoco di quella carità, della quale scrisse poi con tanta finezza di spirito in quel libro d'oro de' suoi memorabili assiomi, senza indugio di tempo mise mano all'opra, vedendone massimamente una somma necessità nella sua Patria, dove per cagione delle rivoluzioni militari si era introdotta la licenza, e la dissolutezza del vivere.

## C A P O IV.

### *Il Venerabile Antonio Maria comincia a predicare, e a ministrare i Sacramenti.*

**L** Trenta, e più anni continui, ne' quali fu molestata dalle vive Guerre la Città di Cremona, cambiò sei volte Padrone, e sempre a forza d'armi, come si raccoglie dallo Spondano, e da gli altri Scrittori, e come fu ancora osservato da chi descrisse la vita, che noi pure andiam compilando. I militari tumulti, che regnarono in quella Città per tanto tempo, siccome l'avevano

sconvolta malamente nel governo politico, così l'avevano insieme gravemente danneggiata nella Religione de' suoi cittadini, conciossiachè confederata la dissolutezza de' costumi con le truppe, che di mano in mano l'occuparono, il vizio avea preso tal possesso sopra di lei, chè divenuto il peccare contro le leggi così Divine, come umane familiarissimo ad ogni stato di persone, si commettevano a man salva gravissime iniquità, e moltissime anime correvano senza ritegno alla perdizione.

2 Adunque il Zaccaria zelante della gloria di Dio, e della salute del suo prossimo, s'applicò, persuaso dal suo Padre Spirituale, a riparare queste ruine, e a riformare i corrotti costumi della sua patria: Scielse a questo fine per teatro delle sue prime imprese, a beneficio pubblico, la Chiesa consacrata a S. Vitale, in oggi chiamata di S. Girolodo dalle sacre ceneri, che di questo in lei si conservano, sotto la custodia de' Padri Chericci Regolari Somaschi della Congregazione di S. Maiolo di Pavia. In questa Chiesa furono dal Zaccaria instituiti varj esercizi, per così cominciare a divertire i suoi concittadini dalle occasioni del peccare, e rimetterli sulla strada del santo amor di Dio.

3 Principiò ne' giorni festivi a discorrere pubblicamente in quella Chiesa sopra la bruttezza del peccato, poi intorno alla bellezza delle Cristiane virtù, e ciò faceva con tanta chiarezza, facilità, ed energia, chè ben presto vi trasse il concorso delle persone d'ogni grado, e condizione, non bastando quella Chiesa per capire la gente, che vi andava a sentirlo: Noi conserviamo ne' nostri Archivi un bel Volume di queste sue prime Prediche, scritte tutte dalla di lui mano, nella quale ben si comprende lo spirito del servo di Dio, che le compose, e l'ardore, con cui le doveva dire: La Città sua Patria

PP. Tornielli.  
Gabutio.  
Gallicio.  
Sechi.  
Maggi.

Synop. Vita V.  
Ant. Mariz n. 70.  
P. 103.

l. 3. cap. 5. n. 2.

tria risente anche oggidì parte del frutto, che il Zaccaria produsse con quelle; Poichè oltre all' avere ella vedute allora maravigliose conversioni d' Uomini abituati nelle iniquità del senso, e della roba, i quali feriti nel cuore dal fervore Appostolico, con cui egli discorreva, abbandonarono le pratiche invecchiate delle loro laidezze, e si privarono di tutti i mali acquisti con esemplari restituzioni; Vide ancora altri, che pria nelle civili discordie si lavavano le mani col sangue del nemico, riconciliati con Dio, e col prossimo; ed altri finalmente frequentare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, che prima ne stavano lontani per molti anni. Oltre a questi gran frutti, ch'è il Zaccaria produsse col suo ministero Appostolico, avendo per questa via incamminate molte anime dal Secolo a' Sacri Chioftri, uno de' principali fu quello, che si vide nella nobil donna Valeria de' gli Alerii.

4 Questa Matronda, Vedova d' un gentiluomo de' Borghi, suo pari per la nobiltà del casato, congiunta di sangue nell' ordine della parentela col Zaccaria, frequentandone le Prediche, s' innamorò talmente de' Beni eterni del Cielo, che sentiva commendare da lui, e prese in tanto abominio i caduchi della terra, contro de' quali ne udiva le invettive, ch'è allettata dalla speranza di goder quelli per tutta l' eternità, ricusando generosamente le seconde nozze, non solo dedicò tutta se stessa a Dio, ma promise ancora d' impiegare tutto il suo valente a maggior gloria del medesimo, e alla salute delle anime; Così di fatto pigliando in propria Casa cinque fanciulle, di buona nascita, e di costumi innocenti, si diede ad allevarle santamente in divoti esercizi, e principalmente nella frequenza de' Sacramenti, accostumandole al modo di vivere collegialmente col disegno, che aveva di fondare con esse un nuovo Monastero di Sacre Vergini, come avvenne pochi anni dopo, avendo essa alienate da sè tutte le sue proprietà, ed entrate, con aprire nella sua propria Casa la nuova Clausura di Santa Marta, per l' istituto delle Angeliche, secondo la norma delle altre già fondate dal Zaccaria nell' insigne Monastero di S. Paolo nella Città di Milano, di che parleremo altrove. Questa fondazione non seguì già vivendo il Zaccaria, ancorchè fosse veramente effetto delle sue Prediche; Mà Dio dispose, ch'è, acciocchè rimanesse questa gloriosa memoria del frutto operato dalle Appostoliche fatiche del suo servo, questo Sacratio delle Angeliche di S. Marta si fondasse in luogo poco discosto dalla Chiesa di S. Vitale, dove Valeria ne aveva avuta la prima ispirazione, sentendovi predicare quell' Angelo, ch'è tale era il nome, con cui veniva chiamato il Zaccaria costumandosi da ch'è ne frequentava le prediche di dire: *Andiamo a sentire l' Angelo di Dio.*

5 Crescendo ogni dì la stima, il concetto, e la fama delle virtù del Zaccaria per le molte, e varie mutazioni, e tutte ragguardevoli, che si vedevano continuamente così negli Uomini, come nelle Donne, effetti, e frutti delle sue fatiche Appostoliche, da cui ricorrevano i suoi Concittadini per essere instrutti appartatamente nelle cose dell' anima loro, ed egli ricevendo benignamente tutti, poveri, e ricchi, nobili, e plebei, dotti, & idioti, praticando sin da quell' ora l' insegnamento di Paolo Appostolo, soddisfaceva a tutti, con somma carità; aggiungendo a quelli, che ritrovava bisognosi d' essere ajutati nella loro mendicità, molte, e larghe limosine del suo ricco patrimonio. Divolgatafi poi la fama del novello operajo, anche fuori della Città per la Provincia, e per le Città confinanti, molto maggiore fu il concorso, poichè, non contenti i Signori del primo ordine di consultarlo con lettere in grandi affari, principalmente spirituali, da lui andavano personalmente di lontano, e ne riportavano tutti gran frutto. Gli Ecclesiastici poi della Città, e della Diocesi riformarono in gran parte la loro vita, secondo i di lui santi dettami.

Co-

Suppensus initio  
Hist. Monf. Ambrogio Spinola  
Vescovo di Vintimiglia p. 50.

Spinol. p. 2.

1. ad Cor. cap. 9.  
0. 22.

Costumava oltre al predicare in pubblico di ragionare ancora in privato di cose di spirito, e così ad alcuni suoi devoti più familiari ragionava spesso pienamente, avendo sempre alla mano qualche esempio de' Santi Padri per edificarli, e consolarli.

6 Queste prime fatiche pubbliche intraprese con tanto zelo dal Zaccaria, per la maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, porsero per avventura il motivo ad alcuni Scrittori, che trattarono della nostra Religione, di credere, e di scrivere francamente, che la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo avesse la sua origine nell' Anno mille cinquecento ventisei, ovvero nel mille cinquecento ventiquattro, sino a farla anteriore a quella de' Padri Cherici Regolari, chiamati comunemente Teatini. Mà questo è uno de' maggiori errori, che prese il primo, che ciò scrisse, e da cui poscia altri pure lo trassero. Ingenuamente però ne la nostra Congregazione pretende questo primato sopra quella de' Padri Teatini, ne v' à alcun fondamento di sostenere una tale immaginaria antichità dovendosi prendere la prima origine dalla Congregazione, dall' incominciamento del suo vivere Collegialmente, siccome il primo essere della medesima in figura di vera Religione, dalla spedizione della prima Bolla Pontificia di Clemente Settimo.

7 Con miglior probabilità, e fondamento più certo, scrissero i nostri Autori, Agostino Tornielli, Giovann' Antonio Gabuzio, Anacleto Sechi, Cristofaro Giarda, che poi fu l' ultimo Vescovo di Castro, Giovann Agostino Galizio, Demetrio Suppensi, Valeriano Maggi, ed Ambrogio Spinola, che dalla Religione passò alla Cattedrale di Ventimiglia nella Liguria, i quali avendo veduti gli originali antichi degli Archivi della Religione, disse, che essa cominciò ad aver figura di Congregazione, circa il trentesimo anno del decimo sesto secolo della venuta di Cristo; perche e certissimo da una parte, che la Congregazione ebbe la sua vera origine in Milano, come si cava dalla prima Bolla di Clemente Settimo, ed avendo il Zaccaria dato principio a predicare pubblicamente nel ventesimo quinto anno della sua età, e proseguito in questo ministero cinque anni continui nella Patria, ancorchè in questo mezzo tempo si portasse più volte a Milano, a fine di tener vivo il nobil privilegio, che aveva della Cittadinanza di quella Metropoli, tutta volta non trattò di fondare la Congregazione, se non circa il trentesimo di quel Secolo, chè era appunto il trentesimo ancora della sua età, così disponendo la Divina Provvidenza, chè siccome il Figliuol di Dio in carne, circa li trenta anni dalla sua nascita, diè principio al Collegio Appostolico, per la Conversione de' peccatori a Dio, così il Zaccaria ad imitazione di quel grand' esemplare in tal tempo di sua età desse incominciamento alla Congregazione in Milano, per la maggior gloria di Dio, e per la salute delle anime.

Paolo Morigia  
Stor. di Milano I.  
3. cap. 8.

Azor. inst. moral.  
T. I. P. I. l. 13.  
cap. 11. col. 1664.  
Tapia tract. de  
Relig. cap. 8.  
Ricciol. Cronol.  
T. 2. Ind. 3. Ann.  
1526. lit. B. p. 297.

Tornielli dell'origine  
della Relig.  
Gabuz. histor. Relig.  
cap. 2.  
Synop. num. 71. p.  
106.

Gallicio Vita de'  
General. p. 5.  
Suppensi princip.  
histor. Relig.  
Spinola Annot.

P. 5.  
Bullar Tom. 1.  
Clem. VII. Const.  
37. p. 605.



## C A P O V.

*Come cominciasse l'amicizia del V. Antonio Maria con li VV. Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia.*



1 **L** motivo di godere la Cittadinanza di Milano, jus antico della nobil Famiglia Zaccaria, Patrizia di Cremona, tirava, tratto, tratto, il Servo di Dio, dalla Patria a quella Città, dove esso teneva Casa aperta, così obbligandolo la legge municipale per lo mentovato privilegio: In congiuntura dunque, che il Zaccaria là si fermava interrottamente qualche tempo dell'anno (intervenendo egli a gli Esercizj Spirituali, che si facevano nell' Oratorio della Compagnia della Sapienza Eterna) contrasse amicizia con Bartolomeo Ferrari, e con Giacomo Antonio Morigia, i quali frequentavano la medesima. Questa Compagnia, come abbiamo detto, era la principale, e forse l' unica Congregazione Secolare, che all' ora si conservasse in Milano, con qualche vigore di virtù Cristiana. Il Ferrari, e 'l Morigia osservando nel Zaccaria l' esemplarità della vita, e la molta pietà, e divozione, si affezionarono a lui, e a poco, a poco l'amor di Dio, e del prossimo, gli unì col vincolo della carità così strettamente, chè ben pareva avessero un sol cuore, e un' anima sola. Spesso andavano ambedue dal Zaccaria per sentirlo discorrere familiarmente di cose spirituali, come quelli, che avendo scoperto in lui gran sentimenti di Dio, ne ricavano molta consolazione, e profitto, massimamente da' sermoni, che esso faceva pubblicamente nell' Oratorio dell' Eterna Sapienza.

Spinola nella Vita  
del V. Morigia  
p. 35.

2 Tutti è trè, accesi del medesimo fuoco dell' amor di Dio, e zelanti della salute dell' anime, conferendo trà sè le dissolutezze de' costumi, e la libertà del vivere, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici di que' tempi, sentivansi, mossi interiormente da un medesimo spirito, di procurare a tutto lor potere il modo di riparar la perdita di tante anime: E sopra questo affare così importante fecero insieme molte conferenze, nelle quali il Ferrari, e 'l Morigia stavano sentendo il Zaccaria, come un' oracolo dello Spirito Divino, non solo, perchè questi era già Sacerdote, e molto pratico di guidare le anime, mà anche per quella grazia singolare, che Dio gli avea dato nel parlare; Concludendosi sempre la loro conferenza con vicendevole eccitamento di porgere fervorose preghiere alla Divina Maestà, acciocchè si degnasse d' esaudire i loro voti, i quali non avevano altra mira, se non la gloria di lui, e la salute de' prossimi.

Spinola ibid.

3 Finalmente dopo d' aver tutti è trè raccomandato quel negozio all' Altissimo con molte Orazioni, lo Spirito Santo comunicò a ciascun di loro la medesima ispirazione di fondare una Congregazione di P. P., i quali professando di vivere esemplarmente, potessero introdurre la riforma de' costumi nel Clero, e ne' Mondani, ben sapendosi, chè tale suol' essere il popolo, quale il Sacerdote. Ciascuno però conservava quel segreto Divino ascolto nel suo cuore, come volendo provare, se quell' istinto era veramente da Dio, ed aspettando tacitamente, chè Dio medesimo più apertamente manifestasse il suo santo volere.

4 Il Ferrari, e l' Morigia, che miravano con occhio riverenziale il Zaccaria a riguardo della stima e concetto ben grande, che ne avevano, come di Padre loro, è come d' Uomo di gran lume nelle cose di Dio, ancorchè gli avessero presta molta confidenza, tuttavolta giudicandosi per umiltà inabili a tanta impresa, si contengono lungo tempo in silenzio prima di parlare nella loro interna vocazione; Ma finalmente lo Spirito Santo, che aveva acceso quel fuoco celestene' cuori loro, e che discese già in forma di lingue sopra i primi Discepoli di Cristo, acciochè parlassero delle divine benedizioni; dispose altresì, che il Morigia, come quegli, che amava con tenerezza, più che di fratello carnale, il Ferrari, candidamente gli confidasse un giorno, mentre si trovavano soli nell' Imperiale Basilica di S. Ambrogio, quel suo segreto impulso (come diremo nella Vita dello stesso Morigia) e con tal' occasione scopertosi anche il Ferrari del medesimo sentimento, vennero a confermarsi, e ad accendersi di modo, che giudicando ambedue tale ispirazione non poter essere, che da Dio, sciossero animosamente le loro lingue, manifestando quella santa vocazione al Zaccaria, del quale si figuravano, che siccome la Divina Benedizione s' era compiaciuto di mandarlo a Milano per istruzione dell' anime loro uella via dello spirito, così potesse avergli comunicato lo stesso istinto per la sua maggior gloria, e per beneficio de' prossimi.

Spinola nella Vita del V. Morigia P. 32.

5 Né fu vano il lor santo riflesso, poichè il Zaccaria, già ispirato a questa medesima impresa, appona sentì motivare la fondazione, che subito abbracciandoli ambedue con amor di Padre, gli si strinse teneramente al seno, e compendiando gran sensi in due sole parole, disse loro (come si legge di que' due gran Patriarchi Domenico, e Francesco) *sternus simul*; indi confermò con quella sentenza dell' Ecclesiastico: *funiculus triplex difficile rumpitur*; E così restando con inesplabile consolazione di tutti e tre, conclusa questa bella confederazione de' Servi di Dio, per far la guerra contro li tre nemici più potenti dell' anima, Mondo, Demonio, e Carne, si diedero incontanente ad affestare i loro beni di fortuna, col fine, che avevano, di darne parte a' poveri di Cristo, e parte riservarne per alimento de' novelli operaj, che il Divin Padre di famiglia era per chiamare a faticar nella vigna della nuova Congregazione.

Ecclesi. cap. 4. n. 12.

6 Andò per tanto a tal' effetto il Zaccaria a Cremona; e benchè si applicasse a rassettare il temporale del suo pingue patrimonio, tuttavolta lo fece con tale, e tanta moderazione, che proseguì nel medesimo tempo gli introdotti esercizi di catechizzare figliuoli nella Dottrina Cristiana, di predicare la parola di Dio, di ministrare i Sacramenti, e di esercitare la carità in tutte le forme, più esemplari, scrivendo lo stesso al Ferrari, e al Morigia conforme al concertato stabilito fra loro, per maggiormente scortarsi a metter mano al disegno.

Synop. Vita Zac. car. n. 72. p. 108.



## CAPO VI.

*Il V. Antonio Maria riceve per figliuola spirituale Ludovica Torella Contessa di Guastalla, della quale si danno alcune notizie.*



R mentre il Zaccaria con le sue lettere dava pascolo al fuoco dell'amor di Dio, acceso nel cuore de' due Compagni rimasti in Milano per renderli sempre più costanti nella santa vocazione; E questi desiderosi più ch'è mai di metterla in pratica, sospiravano di lui venuta a Milano; Ecco, ch'è volendosi il Signor' Iddio servire del Zaccaria in un'altra sant'Opera, fu per alcuni Mesi differita la prima: Poichè passando in que' tempi frequentemente per la Città di Cremona la Contessa Ludovica Torella Signora di Guastalla, famoso Castello situato nella Gallia Cispadana, verso il Pò, trà Mantova, e Parma, sentendo commendare il nome, e le sante fatiche del Zaccaria, disegnò di valersi del suo spirito, per direzione dell'anima sua, e per guida di molt' altre nella via della perfezione Evangelica.

2 Fù Ludovica figliuola d'Achille Torelli, Conte di Guastalla, e di Veronica, ovvero come altri scrissero, di Maddalena Pallavicina, savia, ed onestissima Dama; ebbe un Fratello minore, che si morì di tenera età; il Padre le fu tolto di morte violenta, ucciso da un suo nemico. Rimasta dunque Veronica di lei Madre vedova nel fiore degli anni, si diede ad allevare Ludovica ne' Cristiani costumi, e nelle virtù più proprie d'una Donzella così nobile, e tanto ricca, alla quale, come ad unica di quella Casa, perveniva per diritto di ragione ereditaria col dovizioso patrimonio, la Signoria di molti Feudi, con quella di Guastalla. Crescendo la Fanciulla in età, cresceva altresì la di lei fama, non meno per la gran Dote di tanti beni ereditari, ch'è per quella di tutte le grazie, ond'era arricchita dalla natura, per le quali sogliono esser molto pregiate dal Mondo le fanciulle nobile, e d'alta condizione; Perciò veniva Ludovica ricercata in Matrimonio da molte Case delle principali nella Lombardia, ma in età d'anni diciotto in circa fu fatta Sposa del Conte Ludovico Stanga, Cavalier Cremonese, che poi tutto stroppiato dalla gotta, le morì in meno di tre anni senza prole, essendogli già morti due maschi, ch'è da esso avea generati. E Ludovica se ne farebbe rimasta volentieri nello stato vedovile, come quella, che era molto inclinata alla pietà, e sentivasi chiamata interiormente a darsi tutta a Dio. La Vita di Ludovica fu scritta dal Padre Paolo Morigia della Congregazione de' Gesuati, già estinta con le altre due, la Fiesolana, e quella di S. Giorgio in Alega di Venezia, da Papa Clemente Nono. In questa Vita, stampata in Milano, l'anno mille setcentotré, si legge, ch'è Ludovica, ancorchè fosse amica delle feste, e de' giuochi, de' balli, delle vanità, e delle grandezze, era però inclinata anche a molte opere di pietà, principalmente alla carità verso i poveri, poichè, sino da fanciulla, nascondea grano, pane, vesti, e quanto poteva per distribuirlo tutto a' mendichi.

Synop. ibid. n. 73.  
Gabut. Stor. cap. 2  
p. 4.

Spinola Vita V.  
Zaccar. p. 2.  
Paolo Morigia  
Vita della Co: di  
Guastalla in Mi-  
lano, & in Berga-  
mo.

Paolo Morigia  
nel principio del-  
la Vita della Co:  
Ludovica Torella.

3. Mà perchè non conveniva alla sua gioventù di rimanersene sola, senza aver chi potesse maneggiare i molti, e grandi interessi della sua Casa, fu consigliata di passare alle seconde Nozze col Conte Antonio Martinengo nobile Bresciano, Uomo d'alto affare, impiegato nell'armi per la sua Repubblica di Venezia, già vedovo d'una Dama onestissima; alla quale doppo averle usati molti strapazzi, avea tolta la vita con le pugnate, per un' impeto di collera bestiale. Non poco caso faceva questo riflesso a Ludovica, tuttavia vedendolo in età matura, e figurandosi, chè con gli anni fosse in lui mitigato quel natural furore, si rimaritò con esso, sù la speranza, che avea concepito d'essere fortemente assistita, per sostenere le proprie ragioni, contro i parenti, che la molestavano ne' suoi Stati ereditari.

4. Fù Ludovica per qualche poco di tempo ben trattata, e molto rispettata dal Conte suo Consorte, a cui partorì un figliuol maschio, il quale non campò molto, ma poi, o perchè si mettesse egli in pretensione, chè la Contessa facesse donazione di tutte le sue proprietà ad un figliuolo chiamato Girolamo, che gli era restato dalle prime nozze, ovvero perchè si lasciasse prendere di frequente dal troppo vino, che smisuratamente bevea, e così operasse da quel mal umore, ch'egli era stato di prima, cominciò ad usare alla Contessa bruttissimi termini, di modo chè, non contento di strapazzarla senza niun motivo con le parole, e con le minacce, videffi la Contessa più d'urta volta, in gravissimo pericolo di correre la sventurata sorte della prima Moglie, e di restare vittima innocente uccisa per mano dell'infuriato Marito. Andava però col suo dolce parlare, e col manierofo tratto mitigando il furore del Conte, e ricorreva frequentemente al Signore, alla Santissima Vergine, & a Santa Maria Maddalena sua particolare avvocata, acciocchè si degnassero d'assisterele, e di preservarla da mali, che ben poteva temere.

5. Quasi per tre anni la Contessa soffersè le tirannie del Martinengo, mà permise Dio, chè in lui, già omicida della propria Consorte si verificasse l'Oracolo Evangelico, e ch'ei fosse per vendetta amazzato da' Parenti della medesima, restando in questa guisa un'altra volta Vedova la Contessa senza successione. Vedendosi poi libera dal secondo Marito, cambiò pensieri, risolvendo di darfi tutta a Dio, fomentando questi suoi santi sentimenti Clara Pallavicina, Matrona di grave età, sua stretta parente, ed alcune altre Donne, che attendevano allo spirito, e con le quali essa godeva di praticare. Non mancò il Demonio, per quanto gli fu possibile, di frastornarla da questo proposito, poichè travagliata nello stato vedovile da varie bande, e particolarmente da' suoi Parenti, ne' quali l'amore della roba prevaleva talmente a quello della natura, chè per sicurezza della propria vita fu obbligata a condur seco gente armata, proponevale il Demonio le molte, e grandi traversie, che ogni dì si farebbero fatte maggiori, rimanendo Vedova. Tutta volta, riflettendo con molta serietà allo stato infelice, che ella col primo Marito, quasi sempre infermo, e a' travagli grandi, che sopportò dal secondo, già ferita nel cuore dall'amore di Sposo molto migliore, stabilì fermamente di voler essere tutta del Cielo, e niente più della terra, promettendo a Dio d'impiegare tutta se stessa, e tutte le sue sostanze in onore di S. D. M., e per la salute dell'anime redente col Sangue di Gesù Cristo.

6. Per mettere in pratica questa sua vocazione (ritrovandosi ella allora in Milano) si mise sotto l'ubbidienza d'un Religioso dell'Ordine di S. Domenico, chiamato Frà Battista Orefici da Crema, il quale stava di stanza nel picciolo Convento della Chiesa insigne, comunemente dimandata la Rosa in quella Città. Ludovica profitto di molto nella via della perfezione, guidata dallo spirito di Frà Battista, ch'ella poi tenea presso di sè nel proprio Palazzo

Spinola Vita del V. Zaccaria p. 2.

Matt. cap. 26. m. 52.

Spinola Vita del V. Zaccaria p. 3.

Sfondrat. Sr. delle AA. di S. Paolo di Milano p. 21. e p. 30. Paolo Morigia nella Vita sua.

P. Tornielli della orig. della Relig. p. 1.

Synop. in Vita  
Zacch. nu. 73. P.  
109.

Spinola Vita V.  
Zacc. p. 5.

Tornielli dell'  
Orig. della Relig.  
cap. 3. P. 4.

di Guastalla con licenza de' di lui Superiori, non essendovi Convento della Religione, e seco lo conduceva così nell' andare, come nel ritornare, che per cagione de' gli affari suoi faceva da' suoi Feudi a Milano. Ma richiamato Frà Battista dopo varie proroghe di molti anni da' suoi Prelati, anche a forza d'un Breve Pontificio, disperando la Contessa di poterli più servire dispoticamente di lui per lo gouerno dell' anima sua, come faceva negli anni passati, cominciò a pensare di provederli d' altro soggetto, e così di fatto essendole già note le virtù singolari del Zaccaria, del quale avea tante volte sentito altamente discorrere, e da Frà Marcello, di lui Padre Spirituale, e da Frà Battista suo proprio Confessore, e da molti altri nel passare, e ripassar per Cremona, persuadendosi, che potrebbe essere perfettamente assistita da esso, senza dipendere da altri, mentre egli non era Claustrale, andò dal medesimo, e lo pregò a volerla ricevere, come figliuola spirituale, in vece di Frà Battista, che dovea abbandonarla.

7 Il Zaccaria, che già meditava di mettere la mano quanto prima co' suoi Compagni, alla fondazione della Congregazione, da principio ricusò costantemente l' invito, dubitando, che quell' impegno di carità particolare non l' impedisse dall' effettuare il disegno inspiratogli dal Signore per beneficio pubblico; Tuttavolta la Contessa, ch' era confermata maggiormente nel concetto, e stima del Zaccaria, sentendolo discorrere con altri sentimenti di Dio, e con profondo abbassamento di se stesso, replicava sempre con più fervore l' istanze; Per la qual cosa egli procurò di liberarsene adducendole per ultimo, a fine di persuaderla, a far capo ad altri; che egli pensava di presto portarsi a Milano con disegno di fondare una Congregazione d' Ecclesiastici per attendere alla riforma de' costumi, tanto dissoluti nella Cristiana Repubblica; E ch' a lei non sarebbe mancato il modo di trovare altro direttore, il quale non avendo da Dio una vocazione di questa sorte, alletrato anche dall' occasione di servire una Donna sì ragguardevole, e di tanto merito, avrebbe con maggior attenzione potuto attendere alla direzione da lei bramata.

Sabat. histor.  
Relig. p. 1. cap. 2.  
p. 5.

8 Bastò a Ludovica d' intendere la Santa Idea, che avea il Zaccaria di fondare la Congregazione, per maggiormente accendersi nella brama d' averlo veramente per Padre Spirituale (conciossiachè ella pure meditasse di fondare con le sue ampie facultà una Congregazione di Sacre Vergini, e d' appoggiarla alla di lui condotta) e così pigliando argomento da quegli stessi motivi, co' quali si sculava il Zaccaria di non volerla per figliuola, ella affine d' ottenere l' intento suo, gli comunicò, qualmente anch' essa desiderava d' impiegare tutto il suo vassente in un' opera consimile, avendo già in pronto alcune fanciulle, che erano bisognose del di lui indirizzo, e gouerno, ed offerendogli in oltre ogni buona assistenza, per condurre a fine i santi disegni sopra la fondazione del suo nuovo Istituto. Allora il Zaccaria, confrontando quello, che esso meditava, col pensiero di Ludovica, si prese tempo; prima di darle risposta definitiva, volendo consigliarsi con Dio per mezzo dell' Orazione, e co' suoi due Compagni per lettere, raccomandando altresì alla Contessa di porgere le sue preghiere all' Altissimo, acciocchè l' illuminasse a risolvere quello, che dovea riuscire di maggior servizio di S. D. M., e di maggior profitto dell' anime.

9 Raccomandatosi dunque con tutto lo spirito a Dio, deliberò di consenso del Ferrari, e del Morigia di abbracciare quella santa impresa ideata dalla Contessa, persuaso, che riuscirebbe di maggior gloria di Dio, e molto proficua al fondare la sua Congregazione. Con questa risoluzione si portò il Zaccaria da Cremona a Guastalla: Nè si può abbastanza esprimere con quale

Maginilo della Contessa in vedere esauite le sue preghiere, avendolo perciò accolto, come un' Angelo mandato dal Cielo; che ben poteva dire così, mentre il Servo di Dio non si mosse, se non per impulso dello Spirito Santo. Tutto ciò avvenne circa il mille cinquecento trenta.

Spinola Vita V.  
Zacch. p. 5.

Si trattone il Zaccaria qualche tempo in Gaastalla, dove non contento il di lui zelo grande di quel molto, che operava in promuovere i progressi di Ludovica nella via della perfezione, introdusse pubblicamente i medesimi esercizi spirituali da lui usati nella Città di Cremona, restandone glorificato il Signor IDIO con la conversione di molti peccatori, e consolata al maggior segno l'istessa Contessa, la quale in poco tempo vide rinnovata la frequenza de' Sacramenti, e la Cristiana pietà ne' suoi sudditi. Non si scordava però il Zaccaria i tanti impieghi del principale, che riguardava la fondazione della sua Congregazione; anzi tenendola sempre di mira, stette come sollecitava la Contessa di presto spedirsi da gl' interessi temporali, per condursi a Milano, così che frequente ne ravvivava il fervore con sue lettere al Ferrari, e al Morigia. A me piace di registrarne qui una, che loro scrisse da Cremona, dalla quale si può comprendere quanto lavorasse la Divina Grazia nella grand' anima del Zaccaria, acciò che vi desse effettivamente principio.

*Alti VV. Signori Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia fratelli miei.*

**C**arissimi, e Venerabili Fratelli. Il Signor IDIO, che in se stesso è inalterabile, ed è sempre inclinato ad ogni bene, vi dispensi ogni sodezza, e perseveranza, in tutti i vostri desiderj, e buone opere. E verissimo, fratelli carissimi, che Dio creò l' Uomo volubile, e di animo instabile, e ciò non fu senza tratto della sua Divina Provvidenza, non solo acciò che non s' incallisca nel male, ma anche acciò che non s' impigrisca nel bene incominciato; ma aspirando sempre a maggior bene, tanto s' impieghi in approfittarsi nelle virtù, che gionga ad acquistare la perfezione, e con tale volubilità provando l' inquietudine, che seco reca il male, s' appigli al bene, e s' approfitti in esso. Ma misetabili, che siamo, la volubilità, ed incostanza, che dovremmo esercitare in scostarci dal male, più tosto la praticiamo applicandoci al bene con freddezza, e con grande inquietudine d' animo. Per me, sono di parere, o miei cari fratelli, che se bene esaminassimo i cattivi effetti, che partorisce in noi questa irrisolutezza d' animo, certamente non metterebbe radice nel nostro cuore. Primieramente questa leggerezza, o velleità d' animo, come la vogliamo dire, impedisce all' Uomo il proseguire qualsivoglia opera, e lo mette in istato, come sta un ferro tra due calamite, che da una è tirato, poi che non passa avanti nel bene presente, pensando al futuro, nè giunge al futuro, mentre trascura il presente, con incertezza del futuro. Uomo tale è simile a chi vorrebbe due cose l' una all' altra contraria, e a que' Cacciatori dell' antico proverbio, che cacciano due lepri, e d' ambe perdono la traccia. Chi sta così irrisoluto, e dubbioso, l' esperienza mostra, che non opera cosa buona, ed avvanaggio non è mai contento, nè anche di quelle cose, delle quali sente tal ora qualche compiacimento; per poco s' attrista, ed incolle-risce, e cerca nuove soddisfazioni. Un *genio* così nocivo nasce dal mancamento del Divino lume. Poichè lo spirito del Signore, penetrando il più profondo dell' interno, mai non si soleva fermarsi nella sola superficie delle cose. Ma l' Uomo, che non considera tanto addentro le cose, sta perciò sempre dubbioso, e non sa perfettamente applicarsi ad una faccenda. Onde chiamerai que-

„ questa sospensione ; e ambiguità , frutto , e radice della tepidezza spirituale :  
 „ e ch'è sia il vero : Il tiepido , mentre stà per deliberare qualche cosa , esami-  
 „ nando le particolarità contrarie , o non favorevoli , non sà ridursi a risolvere ,  
 „ a qual partito appigliarsi , restandosene nel suo essere sempre più dubbioso , e  
 „ con questa ambiguità , viene a maggiormente fomentare , & accrescere la te-  
 „ pidezza . Per iscacciarsi d' attorno quest' Ariete della perfezione , nella via  
 „ del Signore si truovano due modi , l' uno si è l' elevazione della mente in Dio ,  
 „ il quale esercizio è molto proficuo ne' casi improvvisi , quando occorre da fare  
 „ qualche determinazione , ed in tal caso è prezioso il ricorrere seriamente a  
 „ Dio coll' orazione , chiedendogli lume per bene eleggere , e determinare , e  
 „ con questa pratica siamo cauti da ogni errore . L' altro si è , ch'è essendovi  
 „ comodo di prender parere da persona prudente , e massime da chi hà la gui-  
 „ da dell' anima propria , secondo il consiglio del medesimo o lasciare , o ab-  
 „ bracciare l' opera propositasi . Fratelli carissimi , ch'è non porrà ogni studio per  
 „ stradicare del tutto questa malerba , subito proverà in sè gli effetti di quella  
 „ pigritia temporale , che sono affatto contrarii a chi cammina nella via del Si-  
 „ gnore . Quandol' Uomo con diligente esamina , hà ponderate le circostanze  
 „ dell' affare , e conosciuto a che debba appigliarsi , senza più tirare in lungo ,  
 „ deve accingersi all' opra , e questo è nn importantissimo insegnamento , che  
 „ nelle Sacre carte è intimato , a chi s' introduce a servire a Dio , la celerità , e  
 „ prestezza nell' operare . Sono parole del Profeta Michea . *Indicabo tibi ò bono ,*  
 „ *quid sit bonum , & quid Dominus requirat a te , utique facere iudicium , & diligere mi-*  
 „ *sericordiam , & sollicitum ambulare cum Deo tuo .* Così l' Appostolo S. Paolo . *So-*  
 „ *licitudine non pigri , spiritu ferventes , Domino servièntes ;* ed anche il di lui Coappo-  
 „ stolo S. Pietro . *Satagite , ut per bona opera , certam vestram vocationem , & electio-*  
 „ *nem faciatis .* Tali sentimenti sono in più altri luoghi della Sacra Scrittura repli-  
 „ cati , e lodati ; fate riflesso , o carissimi , come Pietro , Andrea , Giacomo , e  
 „ Giovanni chiamati da Giesù a seguirlo , subito accettarono l' invito , e l' se-  
 „ guitarono . L' istessa franchezza di risoluzione troverete in tutti i veri amanti  
 „ di Cristo Giesù , e questa hà da servire a noi per la pronta loro imitazione .  
 „ Di grazia , Fratelli , scacciate il torpore , movetevi . Voglio assolutamente ,  
 „ ch'è si stradicchi , ( se pure si truova in noi ) dà nostri cuori questa malerba , e se  
 „ per sorte non si trova in voi , datemi mano , acciocchè possa svellerla dal mio  
 „ cuore , nel quale hà fatte alte le radici , ch'è poi possa seguire Giesù mio Salva-  
 „ tore , il quale senza dar luogo a dubbietà , o timore , s' abbracciò con l' obbe-  
 „ dienza , sino alla morte , e con passi da gigante corse l' ignominosa strada del-  
 „ la Croce , e se per sorte ora non potete con l' opere ajutarmi , almeno assiste-  
 „ temi con l' orazioni . Mà a chi scrivo io tali cose ? Non scrivo forsi a persone ,  
 „ che sono più di fatti , ch'è di parole ? e se la cosa stà così , potete conoscere ,  
 „ quanto hó scritto in questa lettera , essere stato per puro stimolo d' amore . Se  
 „ però fin qui si è in noi trovata qualche ambiguità , o trascuratezza , leviamo-  
 „ cela d' attorno , e con ardore di spirito applichiamoci non solo a procurare , e  
 „ promuovere l' onore di Dio , ma anche l' utile del prossimo , il quale può ri-  
 „ cevere da noi le cose , che non potiamo tributare a Dio , che non hà bisogno  
 „ delle cose nostre . Salutate Giovanni . Meco poi siete salutati dal fratello  
 „ Buono , che anche meco vi prega , ch'è vi ricordiate di noi presso Dio nelle  
 „ vostre orazioni .

Cremona adì 4. Gennaio 1531.

II Poco tardò il Zaccaria dopo questa lettera di portarsi a Milano ad effet-  
 tuare la sua vocazione , perchè avendo persuaso alla Contessa , unitamente  
 con Frate Battista , di porre in vendita i suoi feudi in quella Metropoli , come  
 più

più adattata a farne il contratto, dati gli ordini opportuni per lo buon governo de' suoi popoli, vi andò anche la Contessa con tutta la numerosa sua famiglia per abitarvi, come fece in una Casa vicina all' Imperiale Basilica di S. Ambrogio. In tanto la vendita di quelle molte Giurisdizioni riuscì più ardua di quello si pensò; conciossiachè Guastalla, feudo Imperiale, e tanto insigne, ch'è si meritò poscia il titolo di Principato, quanto più era adocchiata da contorrenti per la compra, tanto maggiore si rendeva la gelosia de' Principi confinanti, i quali ne difficoltavano la vendita; aggiungendosele anche i sinistri uffizj de' di lei attinenti; Per lo ch'è bisognò maneggiare quel negozio piano piano, con molta prudenza, e circospezzione. Queste difficoltà obbligavano la Contessa ad assentarsi di quando in quando da Milano, e a portarsi a Guastalla; Mà perchè ancor vivea Frà Battista, e gli era permesso da' suoi Superiori di poterla servire nel viaggio, il Zaccaria rimase fisso in Milano, e diede principio alla Congregazione con gli altri Compagni.

12 Parerà ad alcuni, ch'è quanto abbiamo detto fin qui intorno alla Contessa di Guastalla sia stata una digressione incongrua al fine dell'opera, mà nel decorso della Storia, comparirà la necessità, che vi era, di premettere questa narrazione, posto ch'è il Zaccaria Fondatore primario della Congregazione de' Chericì Regolari di S. Paolo, fosse anche, come veramente fu, nel medesimo tempo institutore delle Religiose Angeliche del Monastero di S. Paolo Converso, cretto dalla Contessa Ludovica nella Città di Milano.

## C A P O V I I .

### *Il Venerabile Antonio Maria dà principio alla Congregazione.*



Sunto il Zaccaria a Milano, e ricevuto, come si può credere, con sommo giubilo dal Ferrari, e dal Morigia santamente impazienti di presto vedere stabilita la Congregazione, cominciarono tutti e trè a stringerne il trattato, e consultando trà se i mezzi più confacenti per condurlo al fine bramato, dopo varie, e lunghe conferenze sopra gli esercizi dell' istituto, che meditavano, restando approvato quanto il Zaccaria, come primario di quel santo Triunvirato, proponeva, deliberarono di fondare la Congregazione con autorità Pontificia; E perchè il Ferrari aveva un Fratello chiamato Basilio Scrittore di Clemente Settimo, allora Sommo Pontefice, si disegnò, ch'è egli dovesse poi scriverne al medesimo, acciocchè presentasse la supplica in nome loro al Papa, e ne procurasse il rescritto favorevole, mà per allora questo pensiero restò sospeso, volendo prima fare una prova trà se della loro vocazione.

3 In questo mezzo tempo, ch'è fu quasi di due anni, i trè Fondatori, con altri due Sacerdoti esemplari, cioè Giacomo Casei, e Francesco Leuco Milanese, i quali già si erano accompagnati con loro, per la santa conversazione, che avevano gustata, del Zaccaria, cominciarono ad abitare collegialmente insieme, e ad avere figura di semplice Congregazione, in una Casa, ne' contorni della Collegiata Imperiale verso Porta Vercellina, poco discosta dalla piccola Chiesa, di gloriosa rimembranza, del Battesimo di S. Agostino,

Spinola Vita V.  
Zacc. p. 5.

stino, dove quelli, che nella nascente Congregazione erano Sacerdoti, celebravano tutti i giorni la Santa Messa. Vivevasi in quella Casa, come in comunità Religiosa, e tutti riconoscevano per capo il Zaccaria, il quale congregava cotidianamente i suoi Compagni in certe ore determinate per attendere a varj esercizi spirituali, e a fine di eccitarli con sante conferenze (all'uso già de' Santi Padri della primitiva Chiesa) nella pratica delle virtù più sode, principalmente nell' Umiltà, & Orazione: E ne ritraeva così grande il profitto, ch'è traspirando al di fuori quel fervore di spirito, con l'esemplarità della loro vita, molte persone d'ogni condizione, tocche da Dio nel cuore, rislettendo allo stato miserabile, in cui si trovavano incamminate alla perdizione eterna, desiderose di rimettersi sulla strada della salute, cominciarono anch' esse ad intervenire frequentemente a que' congressi spirituali, e l'concorso andò crescendo di mano in mano a tanto numero, ch'è non bastavano le poche stanze di quella Casa per capir tutti. Onde il Zaccaria cominciò a pensare di mutare la troppo angusta abitazione in una più capace, da riporvi la messe più abbondante, che si prometteva di raccogliere con la Divina Grazia nella vigna del Signore.

3 Era maraviglioso il vedere, come Uomini dati talmente al disprezzo di sè stessi, fossero tanto rispettati anche da personaggi del primo ordine, i quali conferivano con essi gli affari più rilevanti dell'anima, e frequentavano con molta sollecitudine quegli esercizi spirituali principalmente per intendere il Zaccaria, che avea sortito un bel modo, e una grazia singolare nel dire: Sicchè molti restando pienamente persuasi delle verità eterne, sopra le quali discorreva, si partivano con sentimenti di riformare i lor costumi, vedendosi spessissimo maravigliose conversioni di peccatori così mondani, come Ecclesiastici: Mà se tanto era il frutto delle sante fatiche del servo di Dio nel Clero, e popolo di Milano, maggiore era quello, che faceva ne' suoi Compagni, poichè (come si dirà quando tratteremo di loro) essi al di lui esempio infiammandosi sempre più dell'amor di Dio, e della carità verso il prossimo, dando lodi all' Altissimo, che si degnasse di mostrare con sì sante mutazioni di peccatori a lui convertiti, dovere riuscire di sua gloria, e di salute dell' anime l'incominciato Istituto, si affaticavano indefessamente nel promuovere tutte le sante intenzioni del Zaccaria, che furono le prime Regole della nascente Congregazione.

4 Le private, e pubbliche fatiche, nelle quali era di continuo impiegato il Zaccaria per la salute dell'anime nella Città di Milano, non lo privavano di attendere anche a sè stesso, poichè delle ore destinate al riposo del corpo ne spendeva egli la maggior parte in fervorose Orazioni, tenendo in questa guisa risvegliato lo spirito, principalmente nel ringraziare la Divina Bontà de' grandi ajuti, che gli dava in tanta abbondanza, per l'incamminamento della sua Congregazione. Questa era l'orazione più usitata dal Servo di Dio; poichè siccome lasciò scritto ne' suoi Detti memorabili, *che colui, che riceve più di quello possa dimandare, teme d'essere soffocato dalla copia de' benefizj, come il corpa per la copia di molti cibi si soffoca*, era arrivato a praticare quell'altra sua massima, che insegnava, cioè *di trattenersi quando si stà orando nel continuo ringraziamento; che però parlando dell' Orazione del Patriarca S. Domenico, soleva dire, non è maraviglia, se il Padre S. Domenico nelle sue Orazioni era sempre esultante, perchè sempre ringraziava Dio: Così a lui riusciva di ottenere continuamente nuovi benefizj dal Signore co' perpetui ringraziamenti, ne' quali si tratteneva, orando mentalmente molte ore della notte.*

5 Quindi è, ch'è il V. Zaccaria acquistando sempre maggior vigore di spirito in quelle vigilie notturne, si rendea sempre più ammirabile a' suoi figliuoli

Verbo Orazione  
n. 19. 20. 21. p. 72.  
Axiom. Sac. Gallic.  
num. 19. 20. p. 102.

uoli spirituali, non potendo questi capire, come egli di complessione assai debole, e di corporatura assai gracile, potesse resistere alle gravi, e continue occupazioni, massimamente poi, perchè oltre a tanti esercizi, ne quali si affaticava indefessamente, per acquistare anime a Dio nella Città di Milano, attendeva anche alla cultura di quel terreno, che aveva innaffiato co' suoi primi sudori nella Patria, dove tal volta (lasciando in Milano i suoi Compagni tutti intenti al buon proseguimento del servizio di Dio, e de' prossimi) egli andava per avvalorare col suo fervore Apostolico nella pietà i suoi divoti, che teneramente l'amavano; E quando non gli era permesso di compire a questo zelo, ch' egli avea di quelle anime, con la sua presenza, lo faceva da Milano con lettere, le quali potevano ben dirsi scritte dal Zaccaria, mà dettate tutte dallo Spirito Santo, costumando egli, ogni qual volta scriveva lettere appartenenti al buon indirizzo delle anime, di prenderne prima i sentimenti da Dio a piè di Giesù Cristo. Io ne riporterò qui una sola, che egli scrisse ad un suo Concittadino, chiamato Carlo Magni, Uomo grave, e di gran nome nella sua professione di patrocinare le cause ne' Tribunali.

„ **H**O' ricevute le vostre lettere a' 23. del corrente, e prima non hò voluto applicarmi a darvi la risposta, chè posto avanti l' imagine del Santissimo Crocifisso, da esso non imparassi ciò, che doveva scrivervi per vostro profitto, e certamente se con tanta istanza non mi aveste obbligato a rispondere, non mi farei ridotto a ciò fare. Ora dunque soggiungerò solo ciò, che non posso lungamente spiegare in persona, ed essendo il vostro esercizio molto d' importanza, e di durata, devo apparecchiarvi rimedii, & indirizzi per esso opportuni, i quali principalmente si riducono alli tre punti seguenti.

Synop. nu. 78. p.  
119.

„ Primieramente ogni giorno avanti ogn' altra cosa, e susseguentemente, avanti ogni occupazione della vostra professione, e singolarmente quando occorre di agitare qualche causa difficile avanti il Giudice, vorrei chè prima vi riduceste a consultarla col Crocifisso, e con quella confidenza, con la quale suole un amico consigliarsi con un' altro amico, proponendo allo stesso tutte le ragioni raccolte, o pensate, e così anche il vostro sentimento, al quale vi sentite più inclinato, e se saprete fargli istanza gagliarda, certamente non resterete defraudato del desiderio, stando chè egli volentieri sente, e riceve le suppliche premurose; e verrete a conoscere, chè l' uso di tal' esercizio, che si può praticare in brevissimo spazio di tempo, vi apporterà non poche utilità, poichè s' hà a fare con lo stesso Supremo Datore delle leggi, che sà veramente la forza delle leggi, e meglio di qualsivoglia altro prudente, essendo egli veramente quello, in cui stanno tutte le forme, regole, e leggi, sapendo egli benissimo sciogliere tutti i sofismi non solo degli Uomini, mà de' Demonj stessi; E se vi fosse alcuno, che non credesse queste cose, stò per dire, che non crederebbe nè anche, chè Dio abbia tanta cura di noi, che non è per permettere, chè si perda nè anche uno de' nostri capelli, e nè anche crederà, chè Dio sia così naturalmente sapiente, che possa far restar confusi tutti i sapienti del Mondo.

„ L' altro punto si è, chè farà bisogno alzare spesso la mente a Dio, e crederemi per certo, chè questo in ogni modo è necessario, perchè dove sono maggiori i pericoli, e si tratta di negozj di più importanza, ivi s' hà da usare maggior diligenza, e maggior perspicacità; Sarà ben anche tanto più difficile la pratica di questa divozione di mente in Dio, quanto chè, ch' la vorrà praticare, avrà più frequenti le occasioni di distraersi. Difficilissima cosa poi riuscirà, per ch' avendo per necessità di suo impiego a trattare negozi,

H

che

„che di sua natura spargono, e distraggono il cuore, pure non dourebbe la-  
 „sciarsi distraere, siccome uno ch'è steso nell'acqua, dovesse non lasciarsi ba-  
 „gnare, il ch'è se bene pare naturalmente impossibile a praticarsi, ciò però  
 „alla divina grazia riesce facilissimo, purchè non ritiriamo l'industria, e la di-  
 „ligenza da lui dataci in libertà. Adunque acciocchè alcuno possa sempre es-  
 „sere unito con Dio, senza pregiudizio di attendere a qualsivoglia occupa-  
 „zione di leggere, scrivere, parlare, trattare, e con soddisfazione maneg-  
 „giare un negozio, deve studiare di tenere la mente elevata in Dio; Sicco-  
 „me un Mercante applicato ad un negozio di grande suo emolumento, dal  
 „quale non gli è lecito divertirsi senza sua grave detrimento, arrivandogli un  
 „amico da lui desiderato, col quale si compiace molto di trattare, e discorre-  
 „re, se la passa in maniera tale, che v'è trattenendo l'amico, e non abban-  
 „dona il suo importante negozio. Così dovete voi fare con Dio. Quello,  
 „a prima vista dell'amico, seco passando qualche parola di scusa chiede licen-  
 „za di compire il negozio, che hà per le mani, e mentre st'è negoziando lo  
 „riguarda tratto tratto, e lo compisce con qualche parolina, ora dicendogli,  
 „datemi licenza anche un pochetto, poi un'altra, presto presto mi sbrigo, e  
 „tal volta gli dà anche qualche interrogazione, e con tal maniera di parole,  
 „e sguardi replicati così di passaggio soddisfa a ciò, che per l'occupazione  
 „non può altrimenti. Non vi farà già alcuno, ch'è possa dire, che questi bre-  
 „vi divertimenti di sguardi, e paroline possano pregiudicare al negozio, che  
 „hà per le mani, poichè poco, o anche niente impediscono. Nello stesso  
 „modo per appunto, o Carissimo, bisogna passarcela con Dio in mezzo alle  
 „faccende de' negozj, ch'è in tal modo i vostri studj, ed affari non solo non  
 „nè patiranno danno, anzi nè riceveranno frutto d'utile sensibile. Onde se  
 „avanti d'applicarvi a' negozj, o a' studj, come dissi nel primo ricordo, ave-  
 „te fatta qualche consulta col Crocifisso, indirizzando tutte le vostre opera-  
 „zioni a di lui onore, e nel proseguire i negozj, o gli studj avete questa eleva-  
 „zione di mente in Dio, credetemi certo, ch'è ne ricaverete utilità considera-  
 „bile senza minimo pregiudizio, e primieramente acquisterete con questo pio  
 „esercizio, ch'è v'assuefate a quella forma di continua orazione, la quale si  
 „può trovare in tutte le esteriori operazioni, di mangiare, bere, parlare, stu-  
 „diare, e scrivere, poichè questo modo d'unione con Dio, non impedisce  
 „punto le azzioni esteriori, nè queste tampoco impediscono quella. Se poi  
 „non metterete in pratica questo ricordo, potrete certamente essere buon  
 „Uomo, mà non buon seguace, e Discepolo di Cristo Giesù, siccome egli  
 „vi vorrebbe, come benissimo potete comprendere dal modo, col quale vi  
 „hà chiamato, e tirato a se. Figlio carissimo, se le parole mie hanno un mi-  
 „nimo peso presso di voi, v'efforto, vi prego, e vi scongiuro in Giesù Cristo,  
 „e per amore di Cristo Giesù, ch'è vi risolviatene non solo di leggere attenta-  
 „mente quanto qui hò scritto, mà anche con l'opere di metterlo in pratica:  
 „mi prometto perciò, ch'è in breve riuscirete altr'Uomo da quello, che sie-  
 „te, e vi mostrerete tale, quale conviene, ch'è sia, chi s'applica a cariche tali  
 „dategli da Dio, e che vi possono essere appoggiate in altri modi, altrimenti  
 „facendo non soddisferete, nè a Dio, nè al prossimo, e quel, che importa  
 „più, non solo non sarete degno di scusa, perchè abbiate molte, e diverse  
 „occupazioni, che vi distraggono, mà sarete meritevole del castigo apparec-  
 „chiato a' trasgressori.

„Il terzo modo, ch'è il principale, in cui st'è tutta la forza, e merito del  
 „nostro operare alla presenza di Giesù Cristo, si appartiene all'esercizio della  
 „meditazione, & orazione un poco più lungamente. In questa siccome s'è le  
 „prime bisogna riflettere, quali vizj siano più radicati nel cuore per isradicarli,  
 così

„così con ogni diligenza bisogna indirizzare le forze dello spirito còtro quel-  
 „lo, che trà gli altri è più pregiudiziale, senza però perdere d'occhio gli al-  
 „tri, che in riguardo a quello ci pajano più leggieri: In quella maniera ap-  
 „punto, che uno, che abbia deliberato di ammazzare un Capitano, che stà  
 „in mezzo alle Squadre de' suoi Soldati, non solo tiene gli occhi fissi in quel-  
 „lo, che sopravanza a gli altri, mà insieme procura con l'armi, e con le mor-  
 „ti d' aprirsi l' adito ad esso, tagliando, e ammazzando tutto, che se gli fa in-  
 „contro, così dovete fare voi contro i vizj. Se poi cercaste da mè, quale de'  
 „vostri vizj sia il principale a mio giudizio, io forsi direi, ch'è fosse la superbia,  
 „dalla quale, come da radice nascono le collere, e le inquietudini. Questa  
 „superbia è fomentata dalle lettere, e scienza, delle quali avete fatto acqui-  
 „sto col lungo esercizio. D'indi nasce quel vostro incollerirvi, ed inquietar-  
 „vi, che poi vi inducono a certe parole, incomposizioni, e gesti, che in un  
 „par vostro sono più ch'è indecenti, ed indi ancora nascono altre cose nocive,  
 „e frutti cattivi. Già vi hò dimostrato quale sia la madre de' vizj, che regna-  
 „no in voi, tocca a voi d'ammazzarla, acciocchè non generi viziosi, e peg-  
 „giori figli. Stà poi anche riservato a voi l' applicarci rimedii confacenti al  
 „bisogno. Se poi di questi ancora non avete quella cognizione, che bisogna,  
 „con le prime opportunità, o in lettera o in voce, procurerò d' aprirvi gli oc-  
 „chi. Se poi anche oltre il vizio da mè scopertovi avete cognizione di qual-  
 „ch' altro particolare vizio, che sia in voi, sappiate ben prenderlo di mira per  
 „vincerlo, e fradicalo. Se giungerete a porre studio nell' esercizio di questi  
 „ricordi, spero ch'è troverete anche facile l' accostarvi, & unirvi con Giesù  
 „Cristo Crocifisso, altrimenti vi troverete sempre lontano da lui, il ch'è mal  
 „volentieri potrò soffrire, nè potrò tollerarlo, poich'è vi amo, e mi sento vio-  
 „lentato ad amarvi, e desidero di godervi col Crocifisso per la Beata eternità.

Milano 28. Luglio 1531.

6 Da questo modo, che usava il Zaccaria nello scriver lettere, il quale po-  
 trebbe servire d'un perfettissimo esemplare a qualunque persona Religiosa da  
 scrivere le sue, ricavasi apertamente la prudenza, e l' zelo, con cui indirizza-  
 va nella via della salute quelle anime, le quali vivevano sotto la sua condot-  
 ta, e quanto succhiassero egli di spirito dalle Sacratissime piaghe del Crocifisso  
 Giesù, apprendendone ammaestramenti così santi, che dava a' suoi figliuoli  
 spirituali.

7 In questi, e simiglianti esercizi' impiegò il Zaccaria co' suoi Compagni  
 in quella prima Casa, senza ch'è avessero ancora Chiesa aperta, sino a tanto,  
 ch'è si procurò, e si ottenne dal Papa Clemente Settimo la Bolla per la fonda-  
 zione della Congregazione in vera Religione di Cherici Regolari; poich'è al-  
 lora cambiando in virtù della Bolla lo stato d' Ecclesiastici Secolari con quello  
 del Clero Regolare, si cambiò ancora quella prima Casa con abitazione più  
 adattata alle molte funzioni, che intrapresero i novelli Religiosi a beneficio  
 de' prossimi, e si migliorò anche in maggior perfezione il modo di vivere, mà  
 prima ch'è c'innoltriamo d' avvantaggio in questa materia comune à tutti trè  
 i Fondatori, e a' loro seguaci, lasciando noi qui di proseguire le azioni del  
 Zaccaria, delle quali parleremo successivamente, secondo la serie de' suoi  
 tempi, inseriremo in questo luogo una breve notizia degli altri due Venerabili  
 Fondatori, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, come di due  
 preziosi innesti, appartenenti alla medesima pianta, a cui si unirono, e da cui  
 trassero il nutrimento; de' quali pure, nel proseguimento dell' opera, ci con-  
 verrà fare degne memorie. E perchè la Religione hà sempre venerato in se-  
 condo luogo il Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, così noi terremo quest'  
 ordine nello scriverne.

## C A P O V I I I .

*Si dà raguaglio del Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, & in primo luogo della sua Nascita, e Puerizia.*

Stor. delle AA.  
P. 47.

Synop. Vit. V.  
P. Bart. Ferr. p.  
188.  
Gabut. l. 1. c. 20.  
Gallic. Vita de  
Gener. P. 23.  
Taurell. Decad. 1.  
1.4. Spinola p. 18.  
della Vita del V.  
Ferrari.

Synop. loc. cit.  
n. 127. p. 189.  
Spinola loc. cit.  
Gallic. loc. cit.



El compendioso raguaglio, che penso dare in questo luogo, del V. Padre Bartolomeo Ferrari, secondo Fondatore della Congregazione de' Chericì Regolari di S. Paolo, siccome non descriverò tutta la di lui vita, disegnando di farla comparire con le azioni, che di mano in mano mi saranno somministrate dal tempo, così non replicherò alcune cose generali, le quali potrebbero servire d'introduzione egualmente bene, chè a quella del V. Padre Zaccaria avendo lui sortito dalla grazia lo stesso spirito, e la medesima vocazione di esso.

2 Fioriva nell'inclita Città di Milano un ramo della stirpe antica de' Ferrari, nobilissima famiglia dentro, e fuori della nostra Italia, come quella, che in tutti i tempi hà dati al Mondo grandi Eroi, così nella Milizia, Politica, e Letteratura, come nella Santità de' costumi, e nelle primiere dignità della Chiesa di Dio, numerando otto, e più Cardinali del sangue suo nel Collegio Appostolico. Di questo albero fu Luigi Ferrari Cavalier Milanese, il quale si congiunse in Matrimonio con Caterina Castiglioni, Dama illustre non meno per la nobiltà del sangue, chè per le Cristiane virtù. Da sì nobile innesso nacque in Milano l'anno di Cristo mille quattrocento novantasette il nostro Bartolomeo, che fu il terzo genito, a cui in età bambina di due anni o poco più morì il Padre, e dopo alcuni Mesi anche la Madre. Ebbe due fratelli maggiori Francesco, & Basilio. In quella tenera età visse con Basilio alcun tempo sotto la tutela di Francesco: Mà poi, essendogli questo mancato di morte naturale, fu preso ad allevare da' suoi congiunti, insieme con Basilio, che gli era maggiore di quattro anni. Tutti gli Scrittori della vita di Bartolomeo, usando quella diligenza, che si suole nello scriver le Vite d'alcuni Santi, fecero minuta osservazione sopra la di lui infanzia per far gli (dirò così) la Natività nell'Ordine della grazia, e noi la riferiremo fedelmente a maggior gloria della Divina Bontà, la quale si compiacque di singolarizzare il suo servo fin da fanciullo.

3 Bartolomeo dunque dotato dalla natura di fattezze gentili, bello, grazioso, & amabile nell'aspetto, si rassomigliò al giovinetto Tobia, conciossiachè, come si legge di questo nelle sacre pagine, egli ancor fanciullo non si diletto di puerili divertimenti. Inclinato al serio, attendeva alla Scuola, era sollecito nell'apprendere le sue lezioni, ubbidientissimo al Maestro, riverente a' suoi maggiori, modestissimo nel tratto, temperato nel mangiare, e tanto attento in tutte le sue cose, chè cagionava maraviglia, e stupore a' suoi congiunti, che l'avevano in cura, i quali conoscendo molto bene, chè il fanciullo operava tutto ciò, senza chè essi ve lo stimolassero, comprendevano insieme il particolare istinto della Divina Grazia, che l'andava disponendo con quell'avversione alle leggerezze proprie della sua età, e con una certa matu-

maturità di senno maggior degli anni per formarne un gran Servo di Dio. Questo buon genio, che Bartolomeo ebbe ancor fanciullo alle virtù morali, lo dimostrò altresì verso quelle, che hanno del Divino, poichè i divertimenti a lui più cari erano esercizi sacri dilettandosi sommamente di recitare le sue orazioni, di visitar le Chiese, di fare limosine a' poveri, d' alzare frequentemente la mente a Dio, di essere singolarmente divoto della Beatissima Vergine, e d' alcuni altri Santi suoi avvocati. Mà non occorre, chè noi raccontiamo qui ad una per una tutte le virtù, delle quali la grazia fregiò fin da quel tempo questa bell' anima destinata dal Cielo per una di quelle, che nel diluvio di quel secolo corrotto dovean riparar la pietà estinta nel mondo.

## C A P O IX.

### Il V. Padre Bartolomeo si porta allo Studio di Pavia.

**F**AVORITO dalla natura con un' indole così disposta al bene, e dalla grazia con un genio tanto grande alla pietà, profitò Bartolomeo nell' acquisto delle prime arti liberali, e delle virtù Cristiane di tal maniera, chè d'anni diciotto in circa si trovò in istato di portarsi alla pubblica Università della regia Città di Pavia per impararvi ambe le Leggi, Pontificia, e Cesarea. Mà gli fu ritardato questo studio per alcun tempo da Basilio suo fratello, già Canonico dell' antica Collegiata di Santa Maria in Falcorina di Milano, poi chè Basilio emolo de' suoi gloriosi Antenati, avendo altri pensieri, cioè d'assentarsi dalla patria, e d'andare a Roma, con disegno di migliorare in quella Corte le sue fortune, volle con esso lui venire alla divisione del ricco patrimonio, di cui ambidue erano restati eredi universali. Consentì Bartolomeo, benchè con qualche renitenza a' voleri di Basilio, così disponèdo fin da quell' ora la Divina Provvidenza, acciocchè Bartolomeo potesse poi più liberaméte disporre delle sue facoltà per la maggior gloria di Dio, e Basilio impetrasse la prima Bolla Pontificia per l' erezzione di quella Religione, della quale Bartolomeo di lui fratello doveva essere la seconda pietra fondamentale. Divisa chè fu l' eredità, sarebbe stato necessario, chè Bartolomeo, tuttavia in minorità, avesse un Curatore, il quale a di lui nome amministrasse l' entrate, secondo la disposizione dello Statuto Legale, mà il Senato di Milano, di cui Ludovico Duodecimo Rè di Francia soleva dire, *chè invidia maggiore non avea il suo Regno, chè di tale, e così sapiente Magistrato*, come egli è nelle sue provisioni, decretò, chè il giovine potesse da se solo maneggiare tutto il suo; conciossiachè gli fossero ben note le di lui qualità, e la prudente condotta.

Partitosi adunque Basilio per Roma, si portò Bartolomeo a Pavia, dove cominciò a studiare la Canonica, e la Civile. Era in que' tempi la celebre Università di Pavia una delle più accreditate, come è tuttavia nella nostra Italia. Colà concorrevano da tutte le parti anche Oltramontane i Giovani a fine di darsi allo studio di tutte l' Arti liberali, sotto la disciplina di professori primarij delle medesime. Non è credibile il numero degli Studenti, che si trovava in quella Imperiale, e Regia Università; Conciossiachè allora non

Loschi Comp.  
Storici delle Cafe  
Dominat. lo Stat.  
di Mil. p. 129.

fos-

fossèro così moltiplicate dentro il giro dell'Italia le Scuole pubbliche, come a' nostri tempi si vede, nè si fosse per anche introdotto l'uso de' Collegj, dove dal zelo di molti Cherici Regolari, e principalmente da' Padri della Compagnia di Giesù, e da' nostri Barnabiti viene allevata, in tante Città, la gioventù fino da' teneri anni nella pietà, e nelle lettere.

3 Questo gran numero di Scolari composto di Giovani adulti, e lontani dall'occhio de' lor parenti, e per ciò liberi da quella soggezzione, che loro fuole essere di freno per ritenerli sulla buona strada, aveva introdotta tanta libertà di vivere, e tal dissolutezza di costumi, chè le insolenze s'erano usurpato il credito di vivacità di spirito: così era più stimato, chi era il più dissoluto. Il vizio fattosi prepotente nella maggior parte di tanti giovani, vincendola della mano alla virtù, li faceva correre a briglia sciolta per la via lubrica del senso, conducendoli a' precipizj degli amori lascivi, delle risse, de' giuochi, e delle crapule con gravissima offesa di Dio. Bartolomeo però, assistito fortemente dalla Divina grazia, non solo si contenne dentro a' limiti del santo timor di Dio, sicchè non rimase contaminata la di lui innocenza, qual raggio di Sole sempre puro, trà le lordure del fango, e qual lumè, che posto allo scuro maggiormente risplende, mà ancora si rassodò meglio ne' suoi savj, e santi sentimenti, poichè osservando le mostruose deformità di tanti peccati, che si commettevano francamente dalla maggior parte degli altri Studenti, egli innamorato sempre più dell'onestà, vera nutrice delle facultà scientifiche, ed aspirando all'acquisto de' beni eterni, a' quali ordinava tutti i suoi studj, preservò se stesso, e guadagnò ancora molti Compagni, che mossi dall'esemplarità della di lui illibata innocenza, si diedero a vivere più Cristianamente, ed appresero da lui la scienza de' Santi.

Synop. loc. cit.  
n. 128. p. 190.

4 Ma il Demonio, che non potea soffrire di vedersi toglier dalle zanne la preda già fatta di tante anime, adoprò tutta l'arte sua per far prevaricare lo stesso Bartolomeo, con la speranza, chè vinto questo suo antagonista, avrebbe rifatte con gran vantaggio le sue perdite. Si prevalse per tanto d'alcuni Studenti più sfrontati, i quali tentarono sfacciatamente di persuadere Bartolomeo a darsi bel tempo, con raccogliere anch'esso a due mani le rose lusinghiere de' piaceri sensuali, provocandolo alle disonestà, e tendendogli alcune reti per allacciarvelo: Ma Bartolomeo, che era vivuto sin a quell'ora cò una purità più angelica, chè umana, innorridito, qual'altro casto Giuseppe, a simili propositi, si sottrasse generosamente dalla diabolica conversazione di coloro, e deluse l'arti dell'insidioso nemico, che siccome restò ne' suoi stratagemmi confuso, così Bartolomeo apprese da quell'assalto di saperlo frequentemente vincere con la fuga di tutte le occasioni pericolose, e con la vigilante cautela, che poi sempre praticò per chiudere ogni strada al maledetto spirito della fornicazione, che suol riportare tante vittorie sopra la lubrica, ed imprudente età de' giovinetti.

5 Deliberò adunque il savio Giovine, per maggiormente assicurarsi da somiglianti pericoli, di vivere in avanti più chè mai guardingo nel conversare, e quantunque avesse un genio piacevole, familiare, ed affabile, lasciò nondimeno di praticare con altri, più chè gli fosse possibile, e quando gli accadeva per necessità di vedere, o di sentire cosa, che potesse offendere la purità con un minimo neo di colpa, egli cambiando (dirò così) natura, di placido, e soave, ch'egli era, si faceva in un tratto brusco, e severo nel sembiante, di modo chè in tali congiunture ponendosi in su'l grave, dimostrava in volto quel dispiacere, che ne soffriva nel cuore. Quindi avvenne quell'essere, per così dire, giurato nemico delle donne, fuggendo a tutto suo potere di trattare con esse, avendo avuto in abominio, sino dalla sua fanciullezza, la loro conversazio-

zione, e familiarità, ben conoscendo, che la domestichezza con femmine suol esser l' esca, e mantice per accendere nel cuore dell' uomo il fuoco della libidine: Fuggiva pertanto, gelosissimo di conservare intatto il bel fiore della sua purità virginale, tutte quelle feste popolari, dove secondo ch'è suole avvenire principalmente nelle Città di studio, il sesso femminile, facendo pompa licenziosa di se medesimo per allettare l' incauta gioventù, potea paritorigli qualche pericolo; Nè contento di questo volontario ritiro da tutti i concorsi popolari, a fine di custodire con maggior sicurezza un' immacolata innocenza, aggiunse molte mortificazioni penali al suo corpo, e per vivere in carne più da angelo, ch'è da uomo, attese a conservare la sua verginità frà le penitenze, come un bianco, e puro giglio frà le spine.

## C A P O X.

*Il Venerabile Bartolomeo abbandona lo studio di Pavia per darsi totalmente a Dio.*

**V** Edendosi per tanto il Venerabile Servo di Dio, ch'è per quanto faceffe dal canto suo a fine di non contrarre alcun' ombra di macchia nell' anima, se gli paravano avanti ad ogni passo grandi, e frequenti pericoli d' offendere la Divina Maestà, non fidandosi di sè stesso, come quegli, che sempre umile temeva della sua fragilità, cominciò a pensare di ritirarsi totalmente da quella università, e di posporre lo studio intrapreso delle leggi umane all' osservanza inviolabile della legge Divina. Meditando questa ritirata, ancorchè sentisse da principio qualche solletico di prima perfezionare il corso degli studj per conseguirne la Laurea Legale, tuttavolta prevalse in lui quel santo pensiero, che avea concepito, di mettere in maggior sicurezza la salute dell' anima sua.

2 Così doppo d' aver continuato in questi studj per alcuni anni, senza curarsi di più proseguirli, e d' arrivare al Dottorato, cresciuto con gli anni nel senno, calpestò con generoso dispregio ogni altro rispetto, e la Divina grazia gli destò nella mente più alti, e più nobili pensieri, ne' quali egli tal' ora tutto solo volentieri si tratteneva. Perciocchè considerando l' innocente giovine da una parte le malvagità del secolo, e dall' altra le felicità del Paradiso, l' immonda, e pericolosa vita de' peccatori, e la pura, e sicura via de' giusti, un giorno più degli altri internatosi seriamente nella ponderazione di queste verità eterne, udì, ovvero gli parve d' udire una voce, che in coral guisa gli ragionasse al cuore.

3 Vedi Bartolomeo, come il Mondo è tutto involto in malignità, e in peccati? Da qualunque parte t' ti rivolga, non ci troverai, ch'è noje, affanni, calamità, inganni, offese di Dio, e pericoli di dannarti: Il nemico infernale tende da pertutto insidie, lacci, e reti, e queste son così frequenti, e nascoste, ch' egli è impossibile di scamparne senza l' ajuto soprannaturale della grazia di Dio. Ecco, ch'è t' ti imprendesti a farti un bravo leggista; Mà che altro è questa professione, la quale ti promette onori, e ricchezze, se non un' orditura di molti pericoli per l' anima? T' vedi pure, che gli Avvocati, e i Giuristi parrocinando le cause de' lor Clienti con la mira all' interesse, chiudon gli occhi per l' ordinario alla Giustizia in danno de' poveri Pupilli, degli Orfani, e delle Ve-

Spinola p. 19.  
Synop. loc. cit.  
n. 129. P. 190.

dove: Ma molto più in danno eterno dell'anima propria. Servirai tu dunque tutto il tempo della tua vita ad uomini litigiosi, ed inquieti, che o ti faranno ingrati, e sconoscenti, o se pure ti riconosceranno con qualche mercede, lo faran con dispetto. e per uno sforzo della pura necessità? Avrai tu dunque a stentare, e ad intifichire su i libri per metterti in credito di famoso leggisista, e così farti la strada per salire a qualche grado, che quanto più sublime, tanto più gravi ti minaccerà le ruine? Pensi tu ch'è Dio ti dia per altro questo poco di tempo della vita presente, se non perchè t'acquisti il Cielo per un' eternità? Che ti gioverà far acquisto di tutto il Mondo, e perdere te stesso?

4 Udite, ch'è ebbe il buon Giovine queste voci di Dio, riflettendovi sopra con tutto lo spirito, disse tra sè: Certo, ch'è questi sentimenti così alti, e tanto santi, non sono, ne possono essere, ch'è dalla Divina Bontà, la quale siccome si è degnata di preservarmi sin' ora dall' infezione di tanti vizj, che d'ogn' intorno qui m'innondano; così vuole abbellire maggiormente l'anima mia con la pienezza della sua grazia, e servirsi di me altrove per la sua maggior gloria. Persuaso adunque, ch'è lo Spirito Divino lo chiamasse in tal guisa, fece egli generosa risoluzione di darsi totalmente a Dio, e così prostratosi umilmente a terra alzando gli occhi al Cielo, con la lingua del cuore sulle labbra, rispose: Ecco mio Dio il vostro servo, che vi hà sentito. A voi offerisco tutto me stesso: Tutto a voi voglio vivere, e a voi solo prometto di servire: A voi tocca di mostrarmi ciò, che voi volete da mè: Da voi spero il potere, e la forza di perfettamente a dempire questi santi pensieri, co' quali essendovi degnato d'illuminarmi la mente, sento insieme infiammarmene il cuore: Ed ecco, ch'è da quest' ora tutto velo confacro per sempre. Appena fu da Bartolomeo pronunziata questa bella protesta, ch'è avverandosi in esso la sentenza di S. Ambrogio: *nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*: determinò di subito mettersi sulla strada per camminare dietro alla voce di Dio, che lo chiamava a più alta perfezione; laonde senza indugio veruno, *simul dictum, & factum*, come scrisse Svetonio, ben conoscendo ch'è il ritardo, negli affari importanti dell'anima, suol'essere nocivo, nientemeno ch'è in quelli del Mondo, giusta l'avvertimento di quel Politico: *Tarditas ut plurimum perniciosa est*. Egli date le spalle agli studj legali, si partì da quell' Università di Pavia ritornandosene alla patria con disegno d'attendere totalmente all'esercizio delle Cristiane virtù, a fine di rendersi degno di ricevere da Dio maggior lume, e più grazia per intraprendere qualunque impresa, alla quale l'avesse destinato il Cielo.

l. 2. in Luc. cap. 2.  
post. incium.

## C A P O X I.

### *Il Venerabile Padre Bartolomeo attende agli esercizi di spirito, e si mette nello stato Chericale.*

Synop. Vita Ven.  
Antonii Mariae n.  
27. p. 105.  
Spinola p. 4.



1 Ioriva in quel tempo nella Città di Milano (come abbiamo detto altrove) la Compagnia della Sapienza Eterna sotto la direzione dell' altre volte mentovato Giovanni Antonio Bellotti di Nazione Francese, Abate Commendatario del Monastero di S. Antonio di Granoble, Città capitale del Delfinato, nella Gallia Narbonese: Era questo illustre Ecclesiastico stato condotto a Mi-

2 a Milano per suo Cappellano dalla Regina Giovanna Conforte del Cristianissimo Luigi Duodecimo, fino dall' anno mille cinquecento dodici, quando vi fu trasferito il Conciliabolo Pisano nel Pontificato di Giulio Secondo.

Spond. An. 1512.  
T. 2. n. 10. p. 292.  
Briet. An. 1512.  
Ricciol. an. 1511.

2 Questo Sacerdote di vita esemplare, e di molta dottrina, come laureato, che era, in Sacra Teologia, facendo sua dimora in quella Città, frequentava sovente l'Oratorio della Sapienza Eterna, a' di cui Esercizj intervenivano le più qualificate persone dell' uno, e dell' altro sesso. Una di esse fu quella gran Serva di Dio Arcangela Panigarola, la quale, come si disse, previde, e predisse la fondazione della nostra Religione in Milano, e promosse con grandissimo zelo, finchè visse quella sant' Opera della detta Compagnia. Con questa Serva di Dio pigliò Giovann' Antonio tanta confidenza negl' interessi dell' anima sua, chè ne divenne quasi figliuolo spirituale, acquistando ogni dì più fervore di spirito, guidato da' santi consigli della medesima, e tanto profitò nella via della perfezione, chè in progresso di tempo fu poi eletto da Arcangela per suo Confessore, e così di figliuolo, che era stato di essa, diventò Padre Spirituale, scrivendone poscia ancora la santa Vita, restato dopo la morte della medesima principale promotore degli Esercizj Spirituali nella Compagnia della Sapienza Eterna, i quali allora si facevano nella Chiesa di S. Ambrogio.

lib. 1. c. 15. n. 2.  
p. 84.

3 Mosso Bartolomeo dalla fama, che di questo grand' Uomo correva nella Città di Milano, non meno per la rara dottrina, chè per la singolar bontà di vita, e per la prudenza in guidare molte anime nella via dello spirito, a lui disegno di consegnarsi per un' istinto particolare, che n' ebbe dall' alto. Tale adunque parendogli il voler di Dio prontamente l' esegui, ben conoscendo, chè siccome è una vanità il pretendere d' apprendere perfettamente da sè le scienze umane, senza riceverne le istruzioni altrui, così molto maggiormente farebbe il presumere di potere senza direttore, conseguire da sè solo, quella perfezione di spirito, alla quale, e si sentiva chiamato da Dio, e si arriva con tanta difficoltà, anche con gli ajuti, & indirizzi de' Padri Spirituali.

4 Diedesi pertanto Bartolomeo nelle mani del buon Sacerdote, a cui Dio con quella interna ispirazione l' aveva inviato, qual' altro Paolo ad Anania, acciocchè da esso intendesse ciò, che da lui pretendeva. Postosi adunque sotto l' ubbidienza di questo, stette ritirato per alquanti giorni in alcuni esercizi di sante meditazioni, che il savio Maestro gli diede del vero conoscimento di Dio, e di sè stesso; dell' ultimo nostro fine; de' Divini beneficj; della mondezza del cuore; della necessità, e bellezza della grazia; della bruttezza del peccato; dell' amore Divino, ed altre simili, nel qual tempo fu così illuminato da Dio sopra quelle gran verità, e restò si accostò alla di lui volontà di camminare avanti in esse, chè, fatta la Confessione generale di tutta la sua vita allo stesso Giovann' Antonio, deliberò col di lui consiglio di cambiare stato, ponendosi in abito Chericale, per meglio attendere a salvare l' anima sua con servire a Dio fedelmente secondo la promessa, che gli avea fatta.

Acq. 9. n. 9.

Spinola p. 20.

5 Terminati adunque i santi Esercizj Spirituali, con la volontà risoluta di farsi Ecclesiastico, rinunciando di fatto a tutte le vanità, e pompe del vestir mondano, comparve Bartolomeo in abito di Cherico, e con tal portamento di modestia nell' esteriore, chè ben poteva argomentarsene, di quali abiti di virtù, e di grazia interiore fosse adorno nell' anima, servendo tra tanto questa sua mutazione di maraviglioso esempio a chiunque l' osservava. Diè nondimeno questo cambiamento d' abito assai che dire a molti, e massimamente a quelli, che gli erano stati compagni di studio, nell' Università di Pavia, ragionandone fra di loro diversamente. I più parziali del Mondo giudicavano, chè un Giovine nato nobilmente di belle, e gentili fattezze, si fosse troppo

Giuffano Vita di  
S. Carlo Borrom.  
lib. 2. c. 1 p. 49.  
lib. 1. c. 14. n. 5. p.

avvilito, quasi il Chericato, principalmente senza verun Benefizio, e l'andare in abito così dimelso fosse in que' tempi di poco, o niun conto, e comunemente proverbato, costumando fino la plebe più infima, di dire per disprezzo del Chericato, secondo chè di sopra notammo: *Se vuoi andare all' Inferno fatti Prete*. Tanto più, chè nè meno da quelli, i quali godevano grandi entrate di ricche Abbazie Ecclesiastiche, si costumava di vestire nella forma del vero abito Chericale. Altri mirando in lui quella novità con occhio di carne, la criticavano, come se fosse vna leggierezza giovanile, e ne pronosticavano ciò, che suol' essere costume de' giovani, la mutazione, e l' pentimento, quando vi avesse fatta riflessione più matura. I più savj poi discorrendone con maggior senno, e considerando la diluioledevol conversazione, i santi costumi, e la vita innocente, che avea menato insino a quell' ora, dicevano apertamente, chè quella mutazione dell' abito mondano nell' Ecclesiastico non poteva essere in Bartolomeo inconsiderazione, o capriccio, mà impulso superiore, ed instinto dello Spirito Divino, e ne concepivano speranze di straordinaria riuscita.

Synop. loc. cit.  
n. 130. p. 192.

6 Mà il buon Giovane niente badando alle dicerie del mondo, attendez con tutto lo spirito al solo suo profitto, frequentando la pratica del suo Maestro, e camminando a gran passi per quella via, che ei gli additava, nella continua rinegazione di sè stesso, nell' indefesa mortificazione del senso, e della volontà, non più sua, conciossiachè l' avesse pienamente sacrificata all' ubbidienza del medesimo. Crescea per tanto di giorno in giorno sensibilmente a maggiori cognizioni, con le quali si rendè in breve tempo degno ministro di Cristo, per la grande impresa, alla quale la Divina Maestà l' avea destinato. Godeva sopra tutti gli Esercizj spirituali sommamente dell' Orazione, e contemplazione, principalmente alla presenza del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, & avanti a Giesù Crocifisso, poichè ripensando all' amore infinito, ed alla penosissima Passione del Salvatore, impiegava molte ore in amarlo, e in compatirlo, con ardentissimo desiderio di poter fare qualche opera per così corrispondere in alcuna parte a tante finezze dell' Amor Divino; Perciò si prese con l' ubbidienza del Padre Spirituale a macerare in varie guisa la carne; e a visitare frequentemente gl' infermi, così nelle case private, come negli Spedali pubblici, dove con amorevolezza angelica porgeva loro conforto nell' anima, e nel corpo, servendoli con tanta carità, anche nelle più schifose necessità, chè ne rimanevano santamente edificati i ministri mercenarij, rimeritando trà tanto la Divina Bontà il suo Servo con tenerissime consolazioni di spirito, su 'l ristesso, ch' egli aveva di servire in persona de' po veri malati il suo Signore medesimo.

Spinola loc. cit.  
p. 21.



## C A P O XII.

*Il Venerabile Padre Bartolomeo s'impiega per la salute dell'anime, e rimette in uso le scuole della Dottrina Cristiana.*

**R**itrovandosi in quel tempo la Città di Milano ( come abbiamo riferito nel principio di questa Storia ) travagliata da varj rivolgimenti di Stato, da popolari tumulti, dalle continue guerre, e dalle frequenti scorrerie di Truppe amiche, e nemiche nella Lombardia; così erano indicibili le desolazioni, calamità, e miserie di quel numerosissimo popolo; e la libertà militare solita a prendersi le licenze più dissolute, avea posta quella Città in uno stato così deplorabile, massimamente nelle cose appartenenti alla Religione, ed a' Cristiani costumi, che gli Ecclesiastici stessi non si vergognavano punto di commettere in pubblico enormità da nè meno ridirle, cagionando col loro pessimo esempio gravissima turbazione negl' innocenti, e maggior libertà di peccare ne' dissoluti.

2 Quindi Bartolomeo, compassionando le desolazioni della patria immerfa miseramente in tante offese di Dio, cominciò a dispensare molte, e larghe limosine, o per conservare l'onestà di chi stava in pericolo di cadere, o per guadagnare a penitenza donne già cadute, governandosi sempre in queste pericolose condotte, col prudente consiglio del suo Maestro di spirito: Il santo zelo poi, di cui avvampava nel cuore, quasi fiamma d'amore sempre in moto, lo portava da per tutto, a fine d'impedire ogni male, e di promuovere a tutta sua possa il bene. Così riprendeva, ed ammoniva peccatori d'ogni condizione, massimamente bestemmiatori, risosi, inclinati al mal fare, e soliti alle quistioni, e alle vendette, e ciò faceva con una maniera così graziosa, ed efficace, che se bene alcuni cervelli rotti ne prendevano sdegno, e ne facean di sovente gagliardi risentimenti di parole, molti però tocchi dalle di lui fervorose esortazioni pieni di confusione, e ravveduti de' loro errori lo ringraziavano, pregandolo insieme, che si degnasse d'intercedere loro da Dio la grazia d'emendarsene.

3 In una particolarmente fra le molte opere di pietà, che egli esercitava, si segnalò il buon giovane, e fu ch'essendo andata in disuso la scuola della Dottrina Cristiana, con tanto detrimento della salute dell'anime, egli si adoprò con tutte le forze per fare, che i Preti Curati la rimetteffero nelle loro Chiese Parrocchiali, ed egli con buona grazia del suo Curato la cominciò nella propria Parrocchia, e la promosse nell'altre, intervenendo, quando in una, quando in un'altra personalmente ogni festa senza lasciarne alcuna per insegnare a' fanciulli il Catechismo, e per farli apprendere quegli articoli, che sono necessari a sapersi per la salvezza dell'anima, costumando in tutte le congiunture opportune di rappresentare a' Padri, e alle Madri la loro stretta obbligazione d'invigilare, acciocchè i figliuoli fossero educati ne' principali Misteri della santa Fede.

4 Rattivò egli questo santo Esercizio, quasi in tutte le Chiese Parrocchiali di Milano, con tanto frutto, che si tirò dietro con l'esempio un grandissimo

Synop. loc. cit.  
n. 130. P. 193.

Const. Cler. Reg.  
S. Pauli lib. 3. c. 4.

Spinola loc. cit.  
p. 27.

concorso d'Operaj Evangelici, che diligentemente s'impiegavano in questo Esercizio, allevando le tenere pianticelle de' fanciulli, e delle fanciulle a fine di renderle degne d'essere trapiantate nel giardino del Paradiso: la qual santa impresa fu certamente un presagio di quel molto di più, che in questa materia doveva egli operare nella sua Religione, e lasciare, come per proprio patrimonio dell' Instituto, la cura d' insegnare il Catechismo con carità, come fanno tuttavia i Padri Barnabiti nell' Italia, e nell' altre parti Oltramontane, dove s'è propagato il loro Ordine.

5 Quel tempo, che gli rimaneva poi libero da sì santi, e pietosi Esercizj tutto l'impiegava nello studio delle sacre lettere, pascendo la sua mente con grandissimo gusto di que' sentimenti di Dio, che ne ritraeva, cioè della cognizione di sè stesso, del proprio disprezzo, delle finezze dell' amore Divino; di nuovi lumi, e di gagliardi stimoli, per avanzarsi con piè veloce nella corsa intrapresa della perfezione. Non ostante però, chè il sovrano Padre de' lumi illuminasse co' raggi della sua grazia il Ferrari, in modo, chè potesse camminar francamente senza pericolo d' inciampo, tuttavolta egli frequentemente conferiva il tutto al Padre Spirituale, seguitando sempre il di lui consiglio, a cui soggettava ogni, e qualunque suo genio.

6 Or mentre Bartolomeo cresceva in età, e in bontà di vita, merce che la Divina grazia gli era largamente comunicata, e ch' egli si lasciava umilmente condurre dalla sua buona guida, cioè da Giovann' Antonio suo Confessore, siccome rendevasi ogni di più accetto a Dio, così diveniva sempre più amabile a gli uomini, e principalmente appò quelli, che frequentando (com' egli faceva incessantemente) la Compagnia dell' Eterna Sapienza in Santa Marta, avevano contratta con esso lui amicizia. Trà questi ebbe per suo maggior confidente Giacomo Antonio Morigia, Patrizio Milanese, soggetto raro, come si dirà nella di lui vita.

## C A P O XIII.

### *Delle sante azzioni fatte dal V. Padre Bartolomeo in tempo delle calamità di Milano.*

Synop. loc. cit.  
n. 131. p. 149.  
Spinola loc. cit.  
p. 5. 21. 22.



Nell' anno mille cinquecento ventiquattro, ch' era il ventesimosettimo dell' età di Bartolomeo, la peste si fece vedere con grandissimo spavento nella nostra Italia; dove disertate, ch' ella hebbe alcune Provincie con la strage orribile, che vi fece, così nel genere Umano, come in tutte le specie di bestiami, si condusse poi a prender quartiere nella vasta Città di Milano, mettendola in pochi giorni nella maggior confusione del mondo, poichè fattosi largo da pertutto, si dilatò, e si sparse per ogni angolo della Città, conciossiachè diramatosi il morbo contagioso per le case, da una contrada all' altra, e dal primo fino all' ultimo Borgo restò Milano tutto inferito, facendo la peste crudelissimo scempio di Cittadini, mentre compresi i Claustrali dell' uno, e dell' altro sesso, ne morivano più di mille al giorno.

2 Il buon governo di quel pubblico, solito in simiglianti calamità della-  
Pa-

Patria d' adoprare le più prudenti cautele, usò allora di sequestrare a porte chiuse i non sospetti del morbo nelle proprie Case a fine di conseruarli sani, e d' asportare fuori della Città tutti gl' infetti per curarli ne' Lazaretti, ch' erano disposti all' intorno della Campagna fuori delle porte della stessa Città. Possedeva Bartolomeo lungi un miglio dalla porta chiamata Vercellina, perchè da quella si esce per andare a Vercelli, un bel podere, detto la Maddalena, da un Oratorio ivi eretto ad onore di quella Santa Penitente: E questo suo luogo fu uno di quelli, che il Magistrato della sanità scelse per alloggiarvi gli appestati.

3 Bartolomeo, che già avea cominciato ad esercitare molta carità verso gli ammorbatì, sin dal principio, che il mal epidemico si scoperse, pieno d' un santo giubilo, ringraziò la Divina Provvidenza, che si fosse degnata di servirsi di quel luogo per ricoverarvi i meschini languenti, a' quali tutti la di lui pietà avea già dato ricetto nel proprio seno. Quindi pigliando egli argomento di credere, che siccome IDDIO avea disposto, chè quel suo podere fosse uno de' Spedali pubblici, così dovesse egli stesso essere uno de' ministri, che servissero personalmente a quegli appestati, si esposse pubblicamente ad averne cura, niente meno chè se a lui solo fosse stato raccomandato quel Lazaretto; Imperocchè non contenta la di lui carità di quel molto, che operava dentro la Città in sovvenimento delle famiglie intiere, alle quali non era permesso d' uscire dalla propria abitazione, nè anche per la necessaria provisione del vivere, usciva tutti i giorni fuori portandosi a quel luogo a visitarli, e a soprintendere, come fossero nelle loro estreme necessità provveduti, e a tutto suo potere sovveniva loro non meno nelle cose temporali, chè nelle spirituali, senza averli alcun riguardo, conciossiachè la carità, che gli ardeva nel cuore verso il prossimo non gli lasciava apprendere i pericoli d' incontrare egli stesso la morte; nè mai cessò da questo pietoso, ed eroico esercizio, finchè non finì quella peste di travagliare i suoi Concittadini, di modo chè si potrebbe stimare giunta al sommo grado della perfezione la carità di Bartolomeo, mentre esposse tutto quel tempo la propria vita per li suoi prossimi, giusta la dottrina di Cristo in S. Giovanni *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*.

4 Cessata l' Epidemia, della quale si risenti la bella Metropoli di quel fioritissimo Ducato per Secoli intieri, non finirono però le calamità, e miserie di Milano, poichè quel Popolo, ancor chè fosse stato afflitto in tal guisa da Dio, non cessò dalle sue iniquità, che erano l' irritamento della Divina vendetta, la quale con nuovi flagelli lo castigava. Quando si credea, che que' miseri avanzi della morte sopravvutia così orribile eccidio fossero restati spaventati dall' ira di Dio, e dovessero perciò con nuova forma di vivere migliorare i lor costumi: Peggiori chè mai, superbi, avari, carnali, senza fede, e senza verun timore ostinati nel male, si meritrono, chè Dio giustamente sdegnato li percorette con nuove traversie.

5 Così succedette al contagio una grandissima carestia di qualunque vitovaglia, e particolarmente di pane, che si vendeva marcato dagli Appaltatori del pubblico al sommo prezzo, mà in così poca quantità per ciascuna persona, che non bastava a poter vivere, onde avveniva, chè molti dell' uno, e dell' altro sesso, massimamente dell' infima plebe, si morissero di stento, senza avere cibo sufficiente a sostentarsi. La general pestilenza, e mortalità, che seguì nel bestame, e la sterilità de' terreni cagionata, non sò ben dire, se più dalla penuria d' operai, che li coltivassero, o dalla contrarietà delle stagioni, tennero lungo tempo in queste strettezze la misera Città, aggiungendovisi, chè le poche entrate, le quali ricavavano i particolari da' lor fondi, tutte erano disertate, e consumate, o dalle gravezze imposte dal pub-  
bli-

Cap. 15. num. 13.

Synop. loc. cit.

n. 131. p. 144.

Spinola loc. cit.

p. 22.

blico, o dalle continue incursioni, ed alloggiamenti di Soldatesche.

Synop. loc. cit. n.  
132. p. 195.

6 Ripensando Bartolomeo alle presenti calamità della sua Patria, non solo per la gran copia de' poveri, (le miserie de' quali riputava sue proprie per quel tenero amore, che loro portava) mà molto più per le innumerabili, e gravissime offese di Dio, che da quelle provenivano, esso si rammaricava così vivamente nell'animo, che se ne risenti malamente anche nel corpo, e ne divenne smunto grandemente, e debole per le aspre penitenze, che intraprese a fare col fine di placare la Maestà di Dio; sicchè ponesse termine alle sue per altro giustissime vendette; imperocchè col solito suo zelo, con cui avrebbe voluto potere egli da sè solo rimediare a tanti, e sì gran mali, privando il corpo per molte ore del necessario riposo, si levava di notte tempo, impiegandole in fervorose orazioni, col supplicare tutti i Cittadini della Patria beata, ad interporre le loro preghiere efficaci presso la Divina Maestà, acciocchè rammentandosi delle sue antiche misericordie, in vece di più stringere il flagello contro quella misera Città, si degnasse oramai di dispensarle benignamente gli ajuti della sua grazia; e tutte queste sue dimande indirizzava egli principalmente alla Beatissima Vergine, per così meglio accertare l'intento delle sue ardentissime brame. Il giorno poi, udita di buon mattino la Santa Messa, s'impiegava senza darsi riposo in opere di pietà, nella visita d'alcune Chiese, nell'andare agli Spedali, e alle Case de' poveri derelitti, lasciando da per tutto tanti esempi della sua carità cristiana, distribuendo conforme alla necessità, che vedeva, abbondanti limosine, le quali acciocchè fossero più copiose verso de' poveri, sottraeva egli a sè stesso molte cose necessarie, poichè si contentava perciò di vestire una sola, e povera tonaca di panno vile, di pochissimo prezzo, e finchè fosse lacera da non poterfi più racconciare, godendo di quel lodevol risparmio a beneficio della povertà. Non teneva servitori, nè serve in casa per avanzarne il salario da dispensare a' mendichi: Non tollerava d'aver presso di sè alcuna superfluità ne' mobili, o negli arredi per altro convenevoli al suo grado; non ammetteva delicatezza veruna alla Mensa, e studiava con Evangelica Economia tutti i modi del risparmiare per soccorrere con maggior liberalità le miserie de' prossimi.

## C A P O XIV.

*Il V. Padre Bartolomeo vien ripreso del suo modo di vivere: Pensa come poter introdurre la riforma de' costumi: Ne tratta co' Ven. Padri Antonio Maria Zaccaria, e Giacomo Antonio Morigia.*



Utenor di vita così umile, e così contrario al fasto del secolo, come disdicevole al suo alto lignaggio, era mal sentito da' congiunti, e da gli amici di Bartolomeo; Chè però glie ne fecero molte, e frequenti doglianze, riprendendolo agramente dell'abbiezzione, con cui viveva, ed accusandolo quasi di crudele verso sè stesso, e verso tutta la sua Parentela, dallo splendor della quale con quel

quel portamento troppo vile sembrava loro, ch'egli degenerasse. Ma il Servo di Dio rispondendo a tutti con la solita sua affabilità, e piacevolezza, e confessando sinceramente, esser men grave a lui il patire nella propria persona, chè il veder tanto stentare i poveri di Giesù Cristo, fu così costante in quella vita penitente, e sprezzabile a gli occhi del mondo, chè non valsero a distorvelo, nè le gagliarde istanze de' parenti, e de gli amici, nè le replicate lettere di lamento, che glie ne scrisse da Roma Basilio suo fratello, il quale avvivato da Milano di tutto ciò, che occorreva, e vedendo, chè non gli riusciva d'indurre Bartolomeo ad una vita più conveniente, secondo le regole del Mondo, alla sua nascita, lo pregò più volte, che almeno si moderasse alquanto in que' soverchi, com'ei diceva, e mal regolati fervori.

2 Bartolomeo però, che il tutto operava, guidato dal consiglio del suo Padre Spirituale, e così credeva di camminare a piè franco dietro alla vocazione avutane da Dio, quanto più gli contrariava il Mondo, tanto più si fissava ne' suoi santi propositi, di modo chè, non solo non cessò dalla pratica di essi per le tante contraddizioni, che n'ebbe da tutte le parti, mà più tosto guadagnò con l'esempio suo alcuni, i quali allettati dall'infiammate parole, e presi dall'efficacissime ragioni, ond'egli li convinse, si diedero ad immitarlo, restando negli affalti, che sostennero fortemente con esso lui fino al conseguimento d'una piena vittoria, confuso il Demonio, e glorificato IDDIO.

3 Seguitava dunque il buon Soldato di Cristo con ogni maggior fervore in quegli esercizi di pietà, nulla curando le dicerie del Mondo; Anzi riflettendo seriamente ogni giorno alle forme più proprie, con le quali si potessero riparare le molte offese di Dio, che vedea commettersi per l'infelice condition di que' tempi, gli venne in mente, ciò non poterli meglio adempire, chè con introdurre la riforma de' costumi nel Clero, istituendo una Congregazione d'Ecclesiastici, i quali vivessero Collegialmente, e faticassero unitamente nella Vigna del Signore con un medesimo spirito per la salute de' popoli; Questo santo, e degno pensiero ognidì più si radicava nel cuore di Bartolomeo, disponendolo Dio in tal guisa soavemente, e fortemente alla grande impresa, nella quale voleva di lui servirsi. Non dubitò egli, chè sentimento così pio non fosse da Dio, mà pure per meglio accertarsi, chè in esso non si nascondesse qualche inganno dello Spirito delle tenebre; il quale tal volta si trasfigura in Angelo di luce, ricorse per mezzo di moltiplicate preghiere al Padre de' lumi, e volle aspettare, chè Dio medesimo gli ne desse più sensibile il contrasegno.

4 Così un giorno, mentre pensieroso più del solito se ne stava meditando quel disegno, e disaminando frà sè stesso l'inspirazione avutane, da Giacomo Antonio Morigia, che similmente avea concepito lo stesso desiderio, fu invitato ad uno de' loro Spirituali divertimenti, e fu di portarsi alla visita dell'Imperiale Basilica di S. Ambrogio. Quivi dopo alcune devote Orazioni, postisi ambidue a sedere, non potendo il Morigia più tenere celato quel suo istinto soprannaturale, che da molto tempo avea nel cuore, a lui lo manifestò, mà con parole così infocate dell'amor di Dio, e del prossimo, chè Bartolomeo stette attentissimo al lungo discorso fattogliene dal Morigia, (e noi lo riferiremo in parte, quando scriveremo le di lui azioni) e ricevendone ogni parola, ogni sillaba, come una gradita conferma della propria vocazione, in fine pieno di giubilo gittògli per entusiasmo di spirito, le braccia al collo, e con lieto viso dissegli: O carissimo fratello! Lodato sia Dio, che vi hà dato un tal cuore: Gran cose io spero da voi: Dio v'ha fatto grande di statura di corpo, e di beni di fortuna nell'ordine della natura, maggiore però d'animo, e di favori celesti intende farvi in quello della grazia: Da Dio è senza dub-

Synop. Vita V.  
Ant. Mar. Zacc.  
D. 72. p. 107. l. 2.  
cap. 5. nu. 4. 5. p.  
112. 113. Spinol.  
loc. cit. p. 32. 34.  
35.

dubbio questo vostro istinto : A me pure la Divina Bontà comunicò la medesima ispirazione , & io mi sono sempre contenuto di confidarvela , sulla speranza , chè lo spirito di Dio dovesse a mè confermarla , ed a voi instillarla , come a più idoneo , e per l'età , e per la virtù a porre mano ad una tal opra .

5 Sappiate dunque amico , anzi fratello carissimo , chè già da gran tempo io mi sento internamente stimoli così gagliardi in ordine all' istituire questa Congregazione , la quale voi pure avete ideata , ch' io non truovo riposo di sorte alcuna . Il desiderio ardentissimo , ch' io tenea di conoscere più chiaramente , se questa voce fosse dal Cielo , mi fece ricorrere a tutti i Santi del Paradiso , e principalmente alla Santissima Vergine nostra Signora , e alla mia dilettissima Santa Caterina , la quale ( come voi sapete ) già eleffi per mia singolare avvocata , e protettrice , impiegando anche per un' affare di tanta importanza le devote preghiere di molte anime pie ; e in tutto questo tempo non ho sentito mai risonar mi al cuore , se non quella sentenza di S. Dionisio Areopagita , che mi pareva propriamente d' udire : *Omnium divinissimum opus , cooperari Deo ad salutem animarum* . Ecco esauditi pienamente i miei voti , mentre lo spirito di Dio mi ha parlato così chiaro , per bocca vostra : Ora sono intieramente persuaso , chè questa sia la sua santa volontà : Che bella gloria risulterà alla Maestà di Dio , quando si vedrà rinata nella nostra Patria , con una simigliante Congregazione , quella vita , che già condusse Uberto Pirovano Pastore di questo gregge co' suoi Preti , e Canonici : Che frutto grande , ne ricaverà mai tutta la Patria , per la salute dell' anime : Che bel premio dovremo noi sperarne da Dio , il qual rimunerà con mercede eterna le transitorie fatiche de' suoi Servi . Resta solo , chè noi , fatti d' un sol cuore , ed animati dal medesimo spirito di Dio , procuriamo a tutto nostro potere di renderci degni , chè siccome la Divina Bontà si è compiacciuta comunicarci , senza chè uno sapesse dell' altro , un pensier sì santo , così ci apra la strada per condurlo unitamente al suo fine , per la di lui maggior gloria , e salute de' prossimi , come lo spero fermamente ; poichè se bene le presenti calamità non pajono confacenti alla nostra impresa , tuttavolta quel Dio , che ce ne diede l' istinto con tanta efficacia della sua grazia , ci darà anche i mezzi più propri di perfettamente adempirla , costumando egli , nel ben morale , ciò , che pratica nel fisico , di perfezionare secondo la sua natura tutte le cose , alle quali comunica il loro primo essere .

6 Essendosi dunque Bartolomeo validamente confermato in quel buon pensiero di dover ( così volendo il Cielo ) insieme con Giacomo Antonio Morigia , istituire la Congregazione , ogni qual volta il Signor IDDIO ne avesse loro con maggior lume insegnata la forma , proseguendo con la solita esemplarità della vita nell' opere di pietà , santamente inquieto di presto metter mano ad un' opra sì santa , raddoppiò le sue preghiere , e moltiplicò le penitenze , come ne aveva esortato anche il Morigia , affinchè il Signore accelerasse loro quella bella congiuntura di servirlo , con la più esquisite perfezione Evangelica : E Dio , che volea fargli gustare quelle spirituali dolcezze , le quali anche col semplice desiderio di faticare nella sua vigna sogliono conseguire que' servi ferventi , che per il di lui puro amore intraprendono qualunque , benchè difficile impresa , dopo avergliela fatta sospirare alcun tempo , acciocchè gli fosse poi nel conseguirla più grata , e più cara , finalmente lo consolò in questa maniera .

7 Frequentava l' Oratorio della Sapienza Eterna il V. Antonio Maria Zaccaria ( come abbiamo detto nella di lui vita ) in quel tempo , che gli conveniva trattenerfi qualche parte dell' anno nella Città di Milano ; E siccome il Sole non può nascondere i raggi suoi , tutto chè , talvolta , interponendosi dense

nuovo-

De Cœlest. hierarch. cap. 9. Suarez Tom. 4. de Relig. lib. 1. de Inst. Soc. cap. 2. n. 4. p. 361.

Carol. a Basilic. Petri in Vit. S. Caroli de oblat. l. 5. cap. 2. p. 180. ex lit. Bug. III. Pape An. 1145. Taur. Stor. l. 3. Decad. 1. P. Innoc. Chiesa Vita del V. Carlo Bascapè l. 1. c. 6. p. 44. Spinol. loc. cit. p. 35. lib. 9. cap. 5. n. 6.

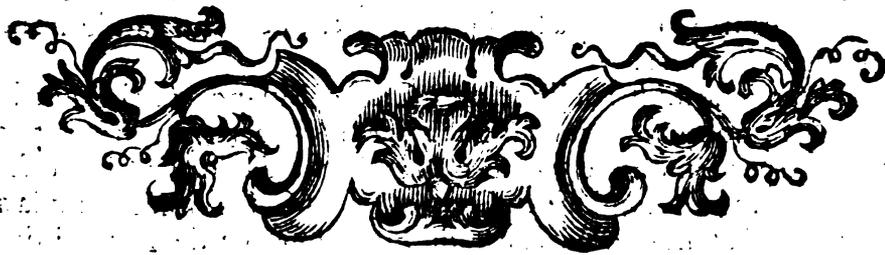
l. 2. cap. 5. n. 1.

nuvole, non ce li lascino perfettamente godere, così il Zaccaria non potè con tutta l'umiltà, che professava, occultare la chiara luce di quello spirito, che avea ricevuto da Dio. Quindi e, che appena cominciò ad intervenirvi, ch'è subito conosciuto è per la fama, che delle di lui fatiche Apostoliche era di già precorsa, e molto più per la bontà de' costumi, che posti sotto gli occhi di quella pia rannanza fervivano di vivo eccitamento alla perfezione Cristiana in tutti coloro, che vi si congregavano, fu invitato più volte da' promotori della Santa Opera a sermoneggiare in pubblico, e come quegli, ch'era stato dotato da Dio, e dalla natura di tutte le belle qualità, che si sogliono desiderare in un dicitore Evangelico; così era sentito con sommo compiacimento, cattivandosi l'amore universale di quelli, che andavano ad udirlo. Soprattutto se gli affezionarono Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, e contrassero con esso lui un'amicizia tanto stretta, che come a Padre Spirituale cominciarono a confidargli con filiale affetto secondo l'occasione i segreti dell'anima.

8 Durò questa santa corrispondenza per alcuni anni tra questi fervi di Dio, i quali di tempo in tempo si rivedevano tutti e tre insieme; Ma poi quando il Zaccaria si portò a Milano per dimorarvi stabilmente col disegno, che Dio gli aveva ispirato nella mente di fondar la Congregazione, allora crebbe tra essi la confidenza a tal segno, che senza più tenere dentro di sè nascosta veruna ispirazione, che avessero da Dio, si manifestarono vicendevolmente tutti gli arcani de' loro cuori, e principalmente quello di sentirsi chiamati all'istituzione d'una nuova Congregazione, nella maniera, che abbiamo notato nella Vita del V. Zaccaria, e forse più diffusamente diremo in quella del V. Morigia. In questa conferenza, la quale con molte altre seguì prima del mille cinquecento trenta, fatto di tre cuori un sol cuore, e sentendosi mirabilmente infiammare dallo Spirito di Dio, restò, come si disse, concertata tra essi, con sommo giubilo dell'anime loro, la fondazione del nuovo Istituto, che incominciò da quel punto ad effettuarsi, allorchè il Zaccaria, primario direttore di tutta l'Opera, avendo in tal congiuntura acquistata a' suoi santi disegni la Contessa di Guastalla in altro luogo accennata, e vedendosi mandati da Dio gagliardi soccorsi, stimò esser tempo di porsi all'impresa.

Da quanto abbiamo scritto sin qui del V. Bartolomeo Ferrari si raccoglie in che maniera Dio lo disponesse sin dalla fanciullezza ad essere suo Ministro, per la salute dell'anime. Ma ci riserbiamo di proseguirne le azioni, secondo ch'è porterà il corso della Storia, e ci basterà l'averne data in questo luogo la contezza, che conveniva, rispetto alla nascita, e a costumi praticati prima della fondazione: Ora passeremo a far il somigliante del terzo nostro Fondatore, che fu il Ven. Giacomo Antonio Morigia.

Synop. Vita V.  
Bart. Ferrar. num.  
133. P. 196.  
Spirito, p. 23. l. 2.  
cap. 5. n. 1.



## C A P O XV.

*Si premettono alcune notizie del V. Padre Giacomo Antonio Morigia, e prima della famiglia Morigia, da cui nacque.*



August. Torniell.  
de Primatu Zac.

Synop. Vita V  
Jacobi Ant. Mor.  
n. 157. p. 234. &  
de Vita V. Barr.  
Ferrari. nu. 136. p.  
198.  
P. Gallie. Vita de'  
General. p. 17. 27.  
Spinola p. 23. 49.  
l. 3. cap. 5. n. 1.

1. Iccome tra' Venerabili Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, fu il primo luogo sempre dato al Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria, perchè nel fondarsi la Religione egli era già Sacerdote, e gli altri due dipendevano da esso, come da Padre Spirituale, e da lui ricevettero l' abito Regolare, e presso di lui stava l' indirizzo, e l' comando della nascente Congregazione; così il secondo luogo venne attribuito al Ven. P. Bartolomeo Ferrari, e l' terzo al Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia, conciosiachè con un tal ordine di tempo vestissero ambidue successivamente l' abito della Religione, e fossero ordinati Sacerdoti, uno dopo l' altro, avendo di fatto il Ven. Bartolomeo ricevuta la Veste di Cherico Regolare, per mano del Ven. Antonio Maria, alli quindici d' Agosto giorno dell' Assunzione di Maria Santissima, e celebrata la sua prima Messa in quello della Natività della stessa, l' anno mille cinquecento trentaquattro, ed essendo stato il Ven. Giacomo Antonio vestito anch' egli dell' abito Regolare dallo stesso Zaccaria alli ventiquattro d' Agosto, festa dell' Appostolo S. Bartolomeo, con offerire per la prima volta il Santo Sacrificio nel dì dell' Esaltazione della Santa Croce, alli quattordici di Settembre del medesimo anno mille cinquecento trentaquattro; volendo per avventura l' Altissimo, chè quelle prime due vestiture solenni succedessero, la prima nella Solennità dell' Assunta, e la seconda in quella di S. Bartolomeo, come di felice augurio alla nascente Religione, la quale in progresso di tempo dovea dare l' abito Regolare a' suoi figliuoli in que' due celebri Santuari sotto l' invocazione della Vergine Assunta, nell' Imperiale Città di Monza, e sotto quella di S. Bartolomeo Appostolo, nella dominante della Serenissima Repubblica di Genova.

2. Tenendo noi adunque nello scrivere di essi quell' ordine, con cui sono sempre stati venerati nella Religione, ed avendo parlato sin' ora de' due primi, resta, chè in terzo luogo discorriamo del Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia, lasciando per adesso di riprovare con le ragioni più convincenti ciò, che altri, o per errore involontario, ovvero per troppo amore alla Patria ne scrissero in contrario, dando a lui il primato, che nè meno cadde mai in pensiero allo stesso Morigia.

Paolo Morigia  
delle antichità di  
Milano l. 3. e dell'  
orig. della Relig.  
cap. 65. p. 376.  
Pietr. Crescenzo  
Anfit. Rom.  
Gaspar Bugatti  
Bernardo Corio  
Ann. 1324.

3. Tra le famiglie illustri della celebre Città di Milano, fiorì l' antichissima Casa Morigia, nobilissima per sangue, per armi, per letteratura, per beni di fortuna, e per i molti, e grandi eroi, ch' ella diede alla Chiesa di Dio, Militante in terra, e Trionfante in Cielo. Questa Casa fiorisce tuttavia a giorni nostri in quella Città, dove essa gode le prerogative de' Dottori di Collegio, al quale non sono incorporati i suoi Togati, se non con la nobiltà ben provata ne gli ascendenti; perciocchè dovendosi estraere da quello le membra, che componono il corpo del governo politico, deono tutti partecipare

le

le medesime qualità, acciocchè tutti siano capaci delle primarie dignità della Patria. Scrissero dell' origine, e nobiltà di questa Famiglia, Paolo Morigia Frate Giesuato, ne' suoi libri delle antichità di Milano, e dell' Origine delle Religioni, Pietro Crescenzo nell' Anfiteatro Romano; Gasparo Bugatti, Bernardino Corio, ed altri così Storici della Città di Milano, come Scrittori della nostra Religione.

4 E' fama, chè questo nobil Casato traesse già la sua discendenza dal sangue Reale de' Rè della Numidia, cioè di quella parte dell' Affrica, che bagnata dal Mare Mediterraneo, oggi è chiamata Regno d' Algieri. Da principio, chè vennero ad abitare in queste parti, si chiamarono Mori, (chè perciò fu forse fin da quell' ora innalberata da essi nelle loro armi la pianta del Moro) e poi furono detti Morigi. L' occasione del loro passaggio fu, che fattisi con l' armi di Cesare partigiani del popolo Romano con Pompeo, dopo varie, e gloriose imprese nella conquista di molte Provincie ridotte alla divozione della Romana Repubblica, arrolati alla Cittadinanza di Roma, si trasferirono d' oltre mare nella bella Italia, per dimorarvi, come fecero in diverse parti della medesima. La principale loro abitazione fu fissata nella Città di Milano, nella quale, fino al dì d' oggi, si vede quella Torre antichissima nella contrada, chiamata de' Morigi, che è quella parte della Città, dove i Morigi cominciarono ad abitare con la magnificenza convenevole alla loro grandezza. A' tempi andati, secondo chè riferisce Bernardino Corio, furono padroni della Città Imperiale di Monza, discosta diecimiglia da Milano, ed oggidì godono le Signorie di Trino, di Valdeganea, e della Costa, nel Lago maggiore della Gallia Cisalpina, verso li Cantoni Svizzeri, con trentacinque Villaggi popolati, & altre molte Giurisdizioni sopra diverse Castella.

5 Da chè questo bell' albero fu dall' Affrica traspiantato nel terreno della nostra Italia, e principalmente nell' Insubria innestato con altri rami della nobiltà più conspicua, fecondissimo sempre ne' suoi frutti, diede Uomini grandi alla Repubblica per li governi, così politici, come Ecclesiastici; poichè senza rammentare quelli, i quali con le loro azioni ne' Secoli andati si eternarono a' posteri, discorrendo solo de' moderni Patrizzii di Milano, si videro a' nostri giorni nella prefettura di quella Città due fratelli Morigi, l' uno Carlo Cesare, che lasciò dopo la sua morte viva la memoria della somma vigilanza, con la quale esercitò la carica di Vicario di provisione, e l' altro Giovanni Angelo, il quale dopo d' avere occupata con universale aggradimento la stessa dignità, fu poi dalla Maestà di Carlo Secondo Monarca delle Spagne sollevato in riguardo a' suoi gran meriti a quella di Vicario Pretorio. Quello però, di chè maggiormente si gloria oggidì la Casa Morigia, si è l' avere nel Sacro Collegio l' Eminentissimo Cardinale Giacomo Antonio Morigia, che dopo d' essere vissuto trenta, e più anni nella nostra Religione de' Barnabiti, passò al Vescovado di S. Miniato nella Toscana, poi fu trasferito dalla Santità d' Innocenzo Undecimo all' Arcivescovado di Firenze, ed ultimamente da Papa Innocenzo Duodecimo, nella sua prima creazione, che fece di dodici Cardinali, aggregato con applauso universale al Collegio Appostolico, e da Clemente Undecimo fatto Vescovo della Regia Città di Pavia.

P. Supens Accad. all' Eminentissimo Morigia. P. Gallic. Vite de' Generali p. 13.

Synop. de Vita V. Iacobi Ant. Morigia num. 147. p. 119.

P. Spinola Vita dello stesso Ven. Morigia p. 28.

Hofmā. T. 2. lexic. verbo Numidia.

Taurell. Stor. Relig. l. 3. Vita V. Morig. Decad. 1.



## C A P O XVI.

Della Nascita, Puerizia, & Adolescenza  
del Ven. Padre Giacomo Antonio.

A nobiltà mondana, nella quale si conservò la famiglia Morigia fino a' giorni nostri, cede però di gran lunga a quella della Santità, con la quale la Divina Bontà si degnò illustrarla nell' Ordine della grazia, poichè ella tra' suoi ascendenti numera primieramente S. Lino, che succedette nel Papato a S. Pietro, e fu coronato col diadema del Martirio sotto Saturnino in Roma: Poscia

i Santi fratelli Morigi, Nabore, e Felice, martirizzati per Cristo dall' Imperador Massimiano in Lodi Vecchio, discosto poche miglia dalla Città di Lodi nella Lombardia, d' onde Santa Sabina (anch' essa del sangue de' Morigi) raccogliendone i Corpi loro li portò a Milano, e li seppellì nell' Orto di Filippo Oldano, ovvero come altri il chiamano, Cimiterio di S. Caio, nel qual luogo poi fu dedicata loro quella Chiesa, che prima aveva il nome del Salvatore, ed oggi si chiama S. Francesco: Stando la Santa Matriona in Orazione al Sepolcro de' Santi Martiri, vi finì i suoi giorni, e passò a godere per tutta l' eternità la beata compagnia di que' suoi gloriosi Congiunti, lasciando il loro Deposito nella Cappella istessa, che è tuttavvia Juspatronato della famiglia Morigia. Fu altresì di questa Casata la Beata Caterina, la quale nacque nella terra di Palanza della Diocesi di Novara, e crescendo in età, e virtù, fondò poi il Monastero delle Suore di Santa Maria al Sacro Monte sopra Varese, Borgo popolatissimo dello Stato di Milano, verso gli Svizzeri, dando a quelle Religiose la Regola scritta di sua mano, che fu confermata l' anno mille quattrocento settantuno da Sisto Quarto Sommo Pontefice, e santamente professata dalla Ven. Angela, stretta parente della stessa Fondatrice, che morendovi lasciò di sè gran concetto di Santità, come già fece nell' Ordine Serafico di S. Francesco intorno a gli anni di Cristo mille quattrocento quarantotto, il Beato Alberto Morigia, a piè di cui, e de' suoi Santi Congiunti potrebbero scriversi le parole di S. Pietro nel Capo secondo della sua prima Epistola: *Genus Sancta, Genus electum.*

Da questa Stirpe così illustre in terra, e nel Cielo, dopo una lunga progenie d' Avoli, discese Giacomo Antonio, di cui presentemente scriviamo; conciosiachè Simone, figliuolo di Paolo Morigia, congiuntosi in Matrimonio con Orsina Dama sua pari della famiglia de' Barzi una delle nobili, ed antiche di Milano, ebbe tre figliuoli maschi, Giovanni, che fu il primogenito, e morì Bambino, Paolo il secondo, e Giacomo Antonio, che fu il terzo, il quale secondo la più probabile opinione, nacque l' anno mille quattrocento novantatré. Mortogli Simone suo Padre nel fiore degli anni, restarono Paolo, e Giacomo Antonio di età bambina, sotto la cura della Madre, e di due loro Zii, non per anche divisi nell' eredità col fratello estinto.

3 Era Giacomo Antonio di bellissime fattezze, e perchè tutto ciò, che gli veniva insegnato, lo apprendeva con tanta facilità, chè pareva superasse la sua tenera età, così tutte le di lui azioni riuscivano più graziose a' suoi domestici, facendo concepire di sè una speranza ben grande, di dovere riuscire

P. Supensì nell' Accad. al Card. Morigia.

Ex hymno Eccles. Ambrosianæ.

Paolo Morigia nel Giard. Spirit. nella dedicatoria, e dell' orig. delle Religioni cap. 65, p. 178.

Presid. Romano lib. 1, Narrat 5, n. 52.

Morig. cit. Stor. di Milan, lib. 3, c. 3. e lib. della Vita della stessa Beata Caterina.

1. Epistola Pet. c. 2, n. 9.

Synop. loc. cit. n. 147. p. 219. Spinol. loc. cit. p. 28.

un Cavalier di molto spirito, degno della sua Casa, mentre fin da gli anni della fanciullezza, mostrava d'aver fiorito col sangue un ingegno sì pronto, acuto, e svegliato. Di quattro anni incirca, un dì giuocando trà se (come suole accadere ne' fanciulli vivaci di natura) con un' arma da punta in mano, si ferì la pupilla dell'occhio destro, e la ferita, se bene non gli lasciò deformarsi in quell'occhio, lo privò però della vista nel medesimo. La Madre, che per altro l'amava come la pupilla degli occhi suor, poca cura si prese nell'allevarlo, così nelle lettere, come ne' costumi; poichè ella, se ben Vedova, essendo inclinata alle pompe, & alle vanità del Mondo, godea, chè il figliuolo fosse piuttosto bello, e leggiadro Cavaliere, chè letterato, e ben costumato; nè mai l'esortava allo studio, nè mai lo stimolava alla pietà, anzi co' suoi cattivi esempi di giuochi, di veglie, e di mille altri divertimenti, ne lo ritraeva; tanto chè se Giacomo Antonio, dopo avere apprese senza gran fatica le prime lettere umane fino alla Rettorica, non si applicava da se per genio, e naturale inclinazione alla Matematica, & Architettura, avrebbe poi pianto amaramente in età più avanzata l'ignoranza anche di queste due arti cavalesche, come fece di tutte le altre arti liberali, che sono l'ornamento degli animi più nobili.

Taurellus Stor.  
Relig. l. 3.  
Decad. 1.

4 Era egli di corporatura alto, asciutto, agile, e destro, ed ancorchè non fosse di complessione gagliarda, tuttavolta quel tempo, che gli avanzava dalla Scuola, lo spendeva in esercizi corporali di suo divertimento. Sarebbe egli stato d'indole onesta, ed inclinata alla pietà, ma essendogli mancato l'ajuto de' buoni consigli, e lo stimolo de' migliori esempi non meno nella Madre, chè ne' suoi proprj Zii, non impiegò il suo ottimo naturale, come avrebbe potuto fare con l'indirizzo d'una buona educazione; Onde cresciuto in età, non mancandogli cosa veruna di quello, che d'ordinario sogliono essere desiderate dalla gioventù, alla quale bolle il sangue nelle vene, gli fu facile di metterli sù la via lubrica, per la quale sogliono correre i giovani licenziosi; e così alletrato dalle vanità del Mondo, si diede a cavalcare, a giuocare d'armi, alle conversazioni allegre, a' suoni, a' canti, a' corteggi, a' gli amori, e a tutti i trattenimenti di feste, di balli, e di teatri. Affettava di portare odori, di coltivare i capelli, e di vestire leggiadramente; ma con tanta pompa, e bizzarria, che superò tutti i suoi pari, tanto chè, uniti i manierosi suoi tratti al bel portamento della vita, era comunemente chiamato Morigia il bello: il gentile, il galante Morigia. In questo modo di vivere perseverò molti anni, vagando senza verun determinato fine a guisa d' un legno, in Mare senza governo, portato or quà, or là dalle onde de' suoi pensieri, e dal vento della propria inclinazione: però (come notano tutti gli Scrittori della di lui vita) ancorchè vivesse con una tale libertà, e godesse del Mondo in simiglianti divertimenti, ad ogni modo mantenne sempre il rispetto a' suoi maggiori, e la riverenza filiale verso la Madre, ritenendo un certo naturale abborrimento alla soverchia licenza, ed a qualunque parola, ed atto sconcio, e disonesto, che ne sgridò sovente i Compagni, quando gli occorre di vederne, o di sentirne da qualcheduno della sua camerata.

Synop. loc. cit.  
n. 148. p. 220.  
Spinola loc. cit.  
p. 29.

Taurellus Stor.  
loc. cit.



## C A P O XVII.

*Della conversione a Dio del Ven. Padre  
Giacomo Antonio.*

Synop. loc. cit.  
n. ibid. p. 221.  
Spinola loc. cit.

Taurellus Stor.  
loc. cit.



**A**rrivato per questa strada Giacomo Antonio all'età di venticinque anni, cominciò a ravvedersi, e pensò al modo di fuggire quel precipizio, a cui si riconobbe incamminato, correndo dietro a passatempo del Mondo. Il di lui ravvedimento ebbe la sua origine dal visitare, chè egli faceva frequentemente alcune sue parenti Religiose nel celebre Monastero di Santa Margarita di Milano, nel quale in tutti i tempi fiori la Santità, e l'Virginal odore di vere figliuole del Padre S. Benedetto. Queste buone Monache molto ben informate della vana, e pericolosa vita del cugino, nel discorrere con esso, introducevano sempre qualche materia di Spirito, principalmente sopra la frequenza de' Santissimi Sacramenti, a fine di persuadergliela, lodandogli perciò di molto il Confessore del loro Monastero, il quale era veramente un Uomo venerabile, non meno per la bontà, ed austerità della vita, chè per la dottrina, e zelo dell'onore di Dio, e della salute dell'anime, e chiamavasi Giovanni Bono di patria Cremonese. Giacomo Antonio però abituato nelle ricreazioni mondane, e non curante allora, chè de' suoi divertimenti cavallereschi, mostrava di non sentir volentieri simiglianti discorsi, anzi (com'è costume di genii di tal forte) rivoltava que' ragionamenti a tutt'altro, chè al suo profitto; di modo chè terminavano per lo più in dicerie di gioivialità, e di bizzarria giovanile. Tuttavolta seguitando quelle Monache, quando esso andava a visitarle, di ritoccare i medesimi discorsi spirituali, e di commendargli il mentovato Confessore, acciocchè da lui si confessasse, cominciò egli a poco a poco a prestar loro orecchio, tanto chè operando nel di lui interno la Divina grazia, risolvette alla fine di compiacere le parenti, e di confessarsi da quel Sacerdote tanto lodatogli dalle medesime; e di fatto senza ritardo maggiore, pose ad effetto quel suo santo proponimento.

**2** Avendo Giovanni Bono sentita da due, in tre volte la Confessione Sacramentale di Giacomo Antonio, ed avvedutosi del talento, che stava seppellito in quell'incolto terreno, ne formò speranze grandi, giudicandolo molto atto a far del bene; e così egli si prese a far prova di convertirlo ben daddovero a Dio. Che però porgendo unitamente con quelle buone Religiose le sue preghiere all'Altissimo, acciocchè si compiacesse cò la sua grazia efficace d'affistergli in un'opera sì santa, cominciò a mettere in considerazione a Giacomo Antonio l'ultimo fine, per lo quale Dio l'avea creato, rimòstrandogli molte verità eterne, e particolarmente gl'infiniti beneficj da esso ricevuti, come da suo Creatore, e Redentore, accendendo il buon Sacerdote questi lumi nel cuore di Giacomo Antonio con tanta destrezza, chè a poco a poco restò illustrata la di lui mente, e si venne affezionando al medesimo, come a vero Padre dell'anima sua. Quindi Giovanni scoperta nel suo discepolo così buona disposizione, si diè a coltivare con somma diligenza quel fertil campo, ed ammonito il Morigia, chè Dio voleva da lui qualche cosa di grande, e perciò l'avea dotato di molta attività, esortollo a lasciarsi condurre per l'arduo sentiero della

Synop. loc. cit.  
n. 148. p. 221.

della perfezione senza resistere alla grazia, e con permettere a lui tutta la libertà necessaria per iscarpellare la rozza pietra, e per renderla degna d'entrare nella struttura del santuario. Al che consentì il giovine di buona voglia, e l'ringraziò dell'affetto.

3 Così Giovanni ottenuta un' ampia facoltà di maneggiar quest'anima eletta, pose ogni possibile industria nello spianarle la via della virtù, e nell'imprimerle un santo orrore di sè stessa, e de' passati vaneggiamenti. Mettevale avanti gli occhi la bruttezza, e gravetza del peccato mortale, non meno per essere offesa della Divina Maestà, chè per gli effetti spaventosi, che produce, in chi lo commette, rendendolo abbominevole al Cielo, e alla Terra, oggetto dell'odio eterno d'un Dio onnipotente, che è la maggiore di tutte le miserie immaginabili. Nulla giovare al peccatore le dolcezze de' beni presenti, che lo strascinano alle sempiternè amaritudini dell'Inferno: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patitur?*

Matth. Cap. 16. n. 26.

4 Queste, ed altre cose simili andava l'Uomo di Dio ponendo in considerazione a Giacomo Antonio, il quale essendo di sottile, ed ottimo intendimento, ajutato dalla Divina grazia, e con le orazioni di quelle buone Serve di Dio, le ruminava seriamente trà sè, e conoscendole troppo vere, cominciò a scuoterfi, come da un lungo letargo, nel quale parvegli d'aver insino a quell'ora dormito, ed aperti gli occhi della mente, riflettendo alla sua vita passata, venne in tanta vergogna di sè stesso per aver spesi così sciocamente tanti anni, ne quali avrebbe potuto vivere più Cristianamente, chè si determinò di cambiar vita, e di darsi tutto a Dio. Postosi adunque in tal pensiero, principiò destramente, per quanto gli fù possibile a ritirarsi dalle primiere conversazioni, e rivolgendo nell'animo la risoluzione, che disegnata aveva, non fidandosi di manifestare ad alcuno ciò, che lo Spirito Divino gli andava instillando nel cuore, stava sopra di sè, e così contenuto sul serio, che i Compagni maravigliandosi di non veder più in lui la solita allegria, l'interrogavano della cagione d'una tal mutazione, a quali però non riuscì mai di penetrare i santi pensieri, che si rivolgea per la mente, conciossiachè egli schermandosi sempre con generali risposte, e poco curandosi de' loro giudizi, già calpestava con generoso dispregio i vani rispetti del Mondo. Questo ritiramento da' soliti divertimenti gli andò distaccando a poco a poco l'affetto da tutto ciò, che per l'addietro gli era stato di genio, anzi gli venne in tanta noja qualunque cosa mondana, e principalmente lo stato infelice, nel quale era vivuto con tanta cecità delle cose di Dio, e così lontano dalla via della salute, chè ogni qual volta vi ripensava, turbavasi forte odiando santamente le fellonie, che commesse aveva verso il Signor' Iddio, e raffermandosi perciò sempre più nel santo proposito di voler prenderne la convenevole emenda.

Taurellus loc. cit.

5 Or mentre Giacomo Antonio meditava le verità propostegli da Giovanni, e i buoni sentimenti comunicatigli da Dio, non mancò il Demonio di far con esso lui ciò, che suole nella conversione de' peccatori per impedirlo; imperocchè proponendogli il dolce, che doveva lasciare, e l'aspro, che gli conveniva intraprendere per eseguire la destinata penitenza; gli accese insieme un fuoco sì vivo nelle vene, e suscitògli una tal guerra trà la carne, e lo spirito, chè quel povero cuore ne rimase fortemente angustiato; a segno chè non potè celare il fiero combattimento della parte inferiore con la superiore, ficchè il suo Padre Spirituale non se ne avèdesse. Per la qual cosa richiamando tutto lo spirito sulle labbra, gli parlò con grande efficacia, e confortandolo ad una viril resistenza, gli promise l'assistenza delle sue orazioni, e gli ordinò, chè anch'egli ricorresse a Dio con fervorose preghiere, e si contigialle con

Synop. loc. cit. n. 149 p. 222. 223. Spinol. loc. cit. p. 30. 31.

con la Divina Sapienza del modo di condurre a fine quella pericolosa battaglia, e di trionfar del nemico, Accettò il saggio consiglio l' ondeggiante Morigia, e preso tempo fin al giorno seguente per dargli più risoluta risposta intorno alle stabilite risoluzioni, si partì mesto da lui.

## C A P O XVIII.

### Il Ven. Padre Giacomo Antonio elegge lo stato Chericale.



On si tosto si fu accomiato il buon Morigia dal Padre Spirituale, chè drizzò i passi al Tempio per implorarvi i lumi, e i soccorsi del Cielo. Poscia ritiratosi a casa, passò tutta quella notte senza prender verun riposo; sentendo di continuo gli stimoli gagliardi del senso, che ricalcitava, acciò non si mettesse sulla strada della penitenza, ed insieme gli acusi sproni dello Spirito Divino, che ve lo eccitavano. Nel dì seguente, mentre di buon mattino, ritrovavasi presente al Santo Sacrificio della Messa, essendovi andata con le medesime ambiguità di mente, irrisolto tra l' sì, e l' no, ecco chè gli si dileguarono repentinamente tutte quelle nuvole, che gl'ingombavano la mente, ed operando la Divina grazia in lui con maravigliosa efficacia, restò perfettamente ripressa tutta la parte inferiore; e in un' istante sentì accendersi nel cuore un' ardentissimo desiderio di consacrarsi totalmente a Dio nella vita Ecclesiastica, con abbandonare affatto, non solo le vanità, e i piaceri del Mondo, ma per quanto gli era possibile, il Mondo stesso.

2. Portatosi pertanto senza indugio a trovar il Confessore, gli scoprì la santa ispirazione, che sentiva in sé, di lasciare l'abito secolare, e di vestire quello dell' Ordine Chericale, a fine di recidere con un sol colpo tutte le radici delle vanità, e delle licenze passate. Non si può esprimere il giubilo, che Giovanni Bono concepì nell' intendere la santa risoluzione del suo figliuolo spirituale, e giudicandola veramente da Dio, congratulossene con esso lui, l' approvò, ed esortollo alla santa perseveranza, promettendogli perciò ogni possibile ajuto.

3. Nondimeno perchè Giacomo Antonio era persona così qualificata (come abbiamo detto) e già si trovava in età avanzata, e Giovanni Bono voleva procedere con maturità, e provare la di lui stabilità nella vocazione, lo persuase, prima di porla ad effetto, di consigliarsene con Monsignore Francesco Landini, allora Vicario Generale, di cui si è fatta menzione, quando riferimmo alcuni de' principali soggetti, che frequentavano gli esercizi dell' Oratorio della Sapienza eterna. Piacque a Giacomo Antonio il consiglio, perocchè essendo il Landini Uomo di molta esperienza a guidare anime per la via dello spirito, e massimamente avendo lui in quel tempo il governo della Compagnia della Sapienza eterna, convenne agevolmente nel parere del Confessore, cioè di giudicare, chè l' adempimento del suo santo desiderio di vestir l' abito Chericale fosse veramente la volontà di Dio, ogni qual volta ne avessero avuta l' approvazione da quel Pretaro.

4. Intendendo il Landini dal Morigia la risoluzione, che disegnava di fare,

e 'l consiglio datogli da Giovanni di comunicarla ad esso prima di porla ad effetto, commendando molto la condotta del Direttore, e la buona volontà del Morigia, animollo alla costanza del santo proponimento, rimostrandogli, che dovea supporre, fosse totalmente da Dio, mentre l'avea fatto con tanta considerazione, con tali esercizi di spirito, e con la buona guida di Giovanni Bono, Sacerdote di molto credito, e di gran pratica nel condurre anime a Dio; aggiungendo in fine alcuni altri motivi per confermarlo, come quegli, che diffidava alquanto della di lui perseveranza, per la piena cognizione; che aveva delle vanità, passatempi, e leggerezze, nelle quali era vivuto sino a quell'ora. Stabilitasi poscia trà essi la giornata, che stimarono opportuna per effettuare la generosa, e santa risoluzione, il Morigia vi si andò preparando co' santi eccitamenti, che gli suggeriva il Confessore, acciocchè facesse quel passo in modo, che nel prendere con la veste esteriore la livrea di Cristo, si trovasse anche nell'anima rivestito con l'abito interiore della Divina grazia.

5 Parvero al Morigia que' pochi giorni, che scorsero sino a quello, in cui doveva esser vestito da Cherico, giorni eterni; Egli era di pena grande ogni indugio di levarsi per quella via da qualunque impegno col Mondo per unirsi totalmente con Dio. Venuto finalmente quel sospirato dì, Monsignore Landini, benedette la veste Chericale, standogli il Morigia umilmente prostrato a' piedi, gliela pose in dosso, non saprei ben dire, se con maggior consolazione dell'uno, o contentezza dell'altro. Cagionò questa mutazione d'abito nel Morigia grandissima meraviglia a tutta la Città, alla quale era molto nota la pompa da lui usata nel vestire: Maggiormente se ne maravigliò la Madre del medesimo, che nè senti ancora gran dispiacere, poichè essendo ella avanzata nell'età, sopra i cinquant'anni, ed insieme invecchiata nelle vanità femminili, non potea soffrire, che 'l figliuolo, nel fiore della sua gioventù, rimproverasse con quell'abito dimesso la pompa, con la quale essa andava tutta via dietro alle usanze del Mondo.

6 Mà più di tutti restarono ammirati di questo fatto i giovani compagni del nobil Cherico; conciosiachè pienamente consapevoli della di lui vita passata, confrontando ciò, che vedevano di presente in lui, con quello, che avevano osservato negli anni trascorsi, parendo loro quella mutazione d'abito una stravaganza d'umore malinconico, che avesse sorpreso il Morigia, discorrendone variamente trà sè, e secondo, che lor dettava il capriccio, lo deridevano, motteggiandolo di sovente con ischerzi sopra le bizzarrie trascorse, massimamente in que' primi giorni, ne quali cominciò a comparire in pubblico nell'abito di Prete, che in que' tempi dissoluti era, (come abbiamo toccato altrove) comunemente vilipeso: Mà egli niente stimando le dicerie de gli sfaccendati, nè i rimproveri della Madre, dove si trattava di mettere in sicuro la propria salute, acceso d'un ardentissimo desiderio di riformare tutti i suoi costumi, e di condurre in avvenire una vita veramente Ecclesiastica, si pose totalmente sotto l'ubbidienza del Landini, il quale avendolo ricevuto con viscere di paterna carità, volle, che si arrolasse nella Compagnia della Sapienza eterna, poichè essendo egli Governatore della medesima, avrebbe potuto più facilmente incamminarlo nella perfezione dello spirito col mezzo degli esercizi spirituali, i quali si praticavano in essa.



## C A P O XIX.

De' progressi Spirituali del Ven. Padre  
Giacomo Antonio.

**B**astò al Morigia un cenno del suo Padre Spirituale per aggregarsi subito in quella Santa Compagnia, come fece, con sommo giubilo di que' Confratelli, e con pari contento dell' anima propria. Quivi il novello Soldato di Cristo, apprendendo avidamente l' arte di combattere contro le proprie passioni, le quali avvezze ad esser compiaciute per tanti anni, tratto tratto ricitravano, si diede a reprimerle con aspre penitenze, riuscendogli in questa guisa con istenuare di forze il corpo, di accrescere sempre più il vigore allo spirito, e così di vincere in qualunque assalto il Demonio, il Mondo, e la Carne; tutto questo però, che operava di penale, era maggiormente santificato dal sentimento del suo Padre Spirituale, al quale riferiva tutti i pensieri, così del bene, a cui si sentiva ispirato, come del male a cui lo sollecitavano i cattivi abiti della vita passata. Regolandosi trà tanto in questa maniera, di non fare alcun passo senza la scorta del suo Direttore; camminava così francamente nella strada della perfezione, chè non solo più non era quello di prima, con qualche piccol rincrescimento della parte inferiore verso le cose di Dio, mà anzi nauseando tutto ciò, che sapeffe di Mondo, gustava solamente degli esercizi spirituali, che di mano in mano gli venivano insinuati: Quindiè, chè frequentava continuamente i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia; godeva di stare molte ore in Orazione, meditando principalmente la passione di Giesù Crocifisso; da' piedi di cui pareva, chè non potesse staccarsi, se prima non avesse sparso copiose lagrime; Udiva volentieri i ragionamenti sacri. Gustava della lezione spirituale, della visita de' Santuari, de' Divini Uffici, della Sacra Scrittura, e di tutte quelle opere di carità, che riguardavano il suo prossimo, così nello spirito co' buoni consigli, come nel temporale con abbondanti limosine.

Synop. loc. cit.  
 n. 149. P. 224.  
 Spinol. loc. cit. p.  
 31.

Taurellus loc.  
 cit.

2 Ripensando poi di quando in quando alla vita di tanti anni miseramente perduta in passatempì mondani, e paragonandola da sè stesso a quella di Maddalena la peccatrice, pensò di eleggersi questa Santa Penitente in sua particolare Avvocata, pigliandola per esemplare da immitar nella penitenza, e ponendo una fiducia singolare nel di lei patrocinio per assomigliarsi a lei nella perfetta conversione a Cristo: Chè perciò, a fine di accendersi maggiormente nel desiderio, & amore delle virtù professate dalla Santa, leggeva di frequente le azzioni più cospicue, che i Santi Evangelisti scrissero della medesima, principalmente, quando, santamente ardità, disprezzando qualunque rispetto umano, si portò a Casa del Fariseo, ed ivi si prostrò a' piedi del Salvatore, dal chè nacque, chè egli non cessando mai di commendare quest' eroica azione della Santa, si accendesse maggiormente al disprezzo del Mondo, e di sè stesso, facendosi vedere di sovente con una tonaca ben misera indosso, ne' luoghi, dove in altri tempi soleva comparire pomposamente abbigliato; di chè non poco si ragionava in tutte le raunanze standosi ad osservare, massimamente da' di lui più confidenti, ove andasse a terminare quella risoluzione così insolita. Avrebbe egli voluto, per maggior confusione di sè stesso, fare del-

delle mortificazioni più sensibili pubblicamente, mà il Landini di lui maestro spirituale, moderando discretamente quei primieri fervori del Discepolo, non gli lo permetteva, rimanendosi egli trattanto con triplicato merito; dell' ubbidienza, che puntualmente eseguiva; della mortificazione, che sentiva in non essergli permesse, e del santo desiderio, che aveva di farle.

3 Quello però, chè gli era vietato di fare in pubblico, otteneva di praticarlo in segreto, poichè meditando la vita penitente, che la sua Santa Protettrice avea condotta, dopo la sua conversione dal Mondo a Dio, dimandò, e gli furono concesse molte penitenze private di astinenze, di cilicci, di discipline, di dormir poco, prima sopra un letto duro, poi sopra la paglia, molte volte disagiatamente sopra una sedia, ovvero senza poterfi rivolgere, sopra una panca stretta, e finalmente sopra la nuda terra, dove si gettava per qualche ora della notte, dopo d'averne impiegata la maggior parte nell' Orazione; Raffrenando in questa guisa i suoi sensi, col negar loro tutto ciò, che loro aggradiva, riuscivagli anche di reprimere perfettamente i sentimenti interiori, e di tenere soggetta la propria volontà, e l' proprio giudizio, in ossequio di Cristo, al parere, e volere del suo Maestro di spirito. Ora mentre il penitente Morigia andava esercitando le virtù, e le mortificazioni della sua grande Avvocata (così chiamava egli la Maddalena) era dalla medesima rimunerato in modo, chè esso diceva d' avere ricevute da Dio per mezzo di lei molte grazie di perseverare nella santa vocazione, e di proseguire con miglior gusto nel patire, chè non gli era riuscito il godere delle delizie mondane. L' amore, che Giacomo Antonio portava alla Santa, lo consigliò (come già la Sposa verso del suo diletto) di portarne sempre in petto il ritratto, e secondo scrissero alcuni con una cera benedetta (che comunemente sogliamo chiamare Agnus Dei) da una parte del quale si vedea miniato Gesù Crocifisso, stando alla di lui destra in piedi Santa Maria Maddalena, e dalla sinistra in ginocchio il Morigia.

4 E perchè Giacomo Antonio perseverava nella via intrapresa con fervor grande, e cresceva ogni dì più nel buon concetto appresso alle persone di senno gli fu offerta la ricca Abbazia di S. Vittore al Corpo, la quale a' tempi andati era de' Monaci Benedittini, e allora data in commenda al Cardinale Ippolito d' Este preconizzato Arcivescovo di Milano, con la riserva di certa pensione. La maggior parte de' fondi di questa Badia, confinante co' beni patrimoniali del Morigia, ne' contorni di Bagio luogo discosto poche miglia da Milano, fu giudicata un grande solletico per fargliela accettare: Maggiore, però fu quello delle gagliarde istanze, che gliene fecero i parenti più stretti e gli amici più confidenti di Casa; poichè (dicevan questi) mentre egli voleva rimanere nello Stato Ecclesiastico non doveva perdere una così bella, cosè onorevole, ed utile ventura, che il Signore Iddio gli mandava, potendosi massimamente con un poco di tempo estinguere la pensione: Chè se egli non volesse accettarla per qualche suo motivo privato, doveva almeno proporre il proprio sentimento a quello della maggior gloria di Dio; Conciosiacchè, accettandola, avrebbe potuto ristorare quella Chiesa ruvinosa, e ridurla in istato da poterfi più decentemente ufiziare, e dispensarne le rendite a' poveri, che per Divina ispirazione egli avea tanto a cuore: E finalmente, quando non gli fosse piaciuto, di tenerla per sè, poteva poi maneggiarne comodamente in Roma la rinunzia nelle mani del Papa a favor del fratello, o d' altri, che gli fosse attinente per sangue, o per amicizia.

5 Mà Giacomo Antonio, che chiamato da Dio all' alto della perfezione Evangelica, meditava di più tosto rinunziare, quanto per diritto proprio possedeva sopra l' eredità della propria Casa, chè aumentarne i titoli, e l' entrate,

Spinola loc. cit.

Cantic. 1. n. 12.

Synop. loc. cit.  
n. 150. p. 224.  
Spinol. p. 31.Taurellus Stor.  
Relig. l. 3. loc. cit.

trate, rispose francamente d' offerfi eletto lo stato Chericale per meglio fervire a Dio, e non già per veruna cupidigia di benefizj Ecclesiastici: Altri penfieri aggirarglisi per la mente, che a suo tempo s'intenderebbero. Quanto al riparar le rovine di quella Chiesa, sperare ch'è Dio provvederebbe per altra via all' onor suo, come anche al foccorfo de' poveri, de' quali è Padre; ch'è da altri, e da lui medesimo vi si penserebbe a suo tempo. Finalmente a lui nulla calere, ch'è quell' Abbazia venisse in Casa sua per apportarvi non tanto qualche emolumento temporale, quanto obbligazioni gravissime, alle quali poi si soddisfa di rado. Ch'è se a' suoi Parenti tornava in conto, vi pensassero essi, poichè, in quanto a sè, era risoluto di non prenderla in nessuna maniera, e molto meno per poi rinunziarla al fratello, o ad altri, per i quali non voleva egli porfi in alcun aggravio di coscienza con sì fatti maneggi.

6 Vedendo adunque i di lui congiunti, ch'è Giacomo Antonio ricusava costantemente quella Badia, e considerandola molto vantaggiosa, principalmente per essere i beni di essa contigui a quelli della loro Casa, si negoziò quel trattato a favor di Paolo suo fratello maggiore, al quale riuscì di conseguirla poco dopo, ma non potè goderla molto tempo, prevenuto dalla morte nella Corte Romana, quando meno vi pensava; Volendo per avventura IDDIO con questo caso dare a divere, quanto disapprovi quell' interesse, con cui si procurano talvolta i benefizj Ecclesiastici; Siccome dall' altro canto autentico essergli stata grata la generosa ripulsa di Giacomo Antonio adempiendo, quanto aveva egli predetto sopra il motivo addottogli di doverla accettare per la maggior gloria di Dio, col fine di ristorarne la Chiesa titolare, e di renderla ufiziata; poichè avendo esso risposto, ch'è ed egli, ed altri vi avrebbero pensato, e ch'è Dio avrebbe provveduto in tempo per altra via all' onor suo; il tutto si verificò, mentre di là a poco, quella stessa Chiesa Abbatiale, concorrendovi l' opera efficace di Giacomo Antonio, fu dal Papa concessa a' Monaci bianchi del Monte Oliveto, situato nella Contea di Monte Alcino in Toscana, dove que' Religiosi ebbero dal B. Bernardo Tolomei, Patrio Sanese, la loro prima origine l'anno di Cristo mille trecento ventis; quali Monaci avendo fabbricata una nuova Chiesa, chiamata fino al dì d' oggi, S. Vittore al Corpo, la cominciarono ad ufiziare, ed hanno sempre seguito a farlo con molta esemplarità, e con magnificenza degna dell' Illustrissimo Ordine di S. Benedetto; aggiungendovi poscia la bella, e vaga fabbrica del Monastero, parto nobile (come trovo notato nelle nostre antiche memorie) dell' Architettura di Giacomo Antonio, che gli ne formò il disegno.

Taurellus Stor.  
Relig. l. 3. Decad.  
1.

S. Antonin. P. 2.  
t. 16. cap. 1. §. 2.  
Azor. P. 1. l. 12.  
cap. 21.  
Gualter. Cronol.  
Mauroi. Ocean. l.  
5. p. 345.  
Tambur. T. 1. de  
Jur. Abb. disp. 2.  
quæst. 15. n. 13.  
Præsid. Rom. lib.  
1. n. 32. p. 489.  
Ricciol. Crò. T. 3.  
Ord. Relig. Ann.  
1319. p. 152.  
Paolo Morigia  
Relig. cap. 37. P.  
221.  
Spinol. loc. cit.  
p. 32.

## C A P O XX.

### *Il Ven. Padre Giacomo Antonio tratta di fondare la Religione.*

l. 2. cap. 5. n. 1. 2.  
l. 2. cap. 7. n. 4.  
Synop. loc. cit. n.  
130. p. 194. & n.  
72. p. 107.



Requentava il Morigia (come abbiamo detto di sopra) la Compagnia della Sapienza eterna, alla quale interveniva altresì Bartolomeo Ferrari; E perchè IDDIO voleva servirsi di loro ad uno stesso fine, comunicò ad ambedue un medesimo spirito, sicchè niente dissimili nella bontà della vita, vennero a stringer frà di loro santa amicizia, la quale a poco a poco si fece così perfetta, ch'è

chè l' uno all' altro vicendevolmente , confidava i santi pensieri , chè Dio poneva loro in mente: Visitavano di compagnia i Santuari della Città , e fomentemente quello di S. Ambrogio maggiore : Discorrevano di frequente delle cose appartenenti alla salute dell' anima , e alla maggior gloria di Dio : Deploravano continuamente le calamità correnti di que' giorni , massimamente la corruzione de' costumi in qualunque stato di persone , così mondana , come sacre , mostrando l' uno , e l' altro un' ardente desiderio d' impiegare tutte le sue forze , in ajuto del prossimo loro ; E così un giorno trà gli altri , mentre soli si trovavano nella Basilica di S. Ambrogio , conferendo trà sè il modo di rimediare a tante offese di Dio , che si commettevano nella sua Patria , il Morigia si prese a favellarne in tal maniera : Carissimo fratello , ( che così debbo chiamarvi , giacchè Dio mi hà unito a voi col vincolo della Carità più strettamente , chè se mi foste congiunto col sangue ) a voi non posso celare un pensiero , che già da molti giorni mi si v' rivolge nell' animo , ed hò differito a dirvelo sino ad ora , perchè prima hò voluto far qualche prova , se fosse da Dio , e perchè vedo , chè non solo mi v' perseverando nella mente , mà sempre più mi stimola a cercare i mezzi di porlo in pratica , così posso credere , chè sia veramente dal Cielo : Tutta volta a voi lo confiderò , per sentirne il vostro parere , ed averne il vostro ajuto , quando l' approviare a maggior gloria di Dio .

2 E qui avendogli offerta il Ferrar tutta la sua attenzione , si pose il Morigia a riferire , come gli fosse nata , e cresciuta nel cuore la gagliarda ispirazione di fondare la Congregazione : E primieramente questo pensiero aver tratto il suo principio dall' esempio del Redentore , indi dall' estremo disordine , e dall' incomparabil necessità dell' anime , nello stato delle calamità correnti . Quanto al primo motivo , da poi chè la Divina grazia gli aveva aperti gli occhi , essergli stato sempre un grande stimolo a bramar di vedere illuminati ancor gli altri , lo specchio del Crocifisso . Il vedere quanto avea fatto , e patito il figliuolo di Dio per la salute de' peccatori , il sapere , ch' egli avea raccomandato a' suoi lo stesso zelo , e la medesima cura a' prò dell' anime altrui , servire a lui d' un' acuto sprone per applicarsi con tutte le forze a quest' Apostolico ministero . Giacchè il Signore l' avea favorito di chiamarlo alla vita Ecclesiastica , parergli d' esser tenuto ad arder per sè , ed insieme a risplender per altri secondo l' obbligazione propria del suo stato . Chè il mirare tant' anime redente col sangue d' un Dio , e conseguentemente sì preziose , correr senza ritegno alla perdizione , e non soccorrerle , e non affaticarsi a tutto suo potere per ritenerle , gli sembrava un' abusar de' lumi da Dio medesimo conferitigli , e un mancar troppo crudelmente di carità verso de' prossimi .

3 Aggiunse a ciò il Morigia , l' estrema desolazione della Diocesi di Milano in ciò , che riguarda la religione , e la pietà . Vederfi quella misera greggia , e per la lunga lontananza del Pastore , e per le inondazioni de' Soldati , gente licenziosa per lo più , e scostumata , ridotta in tale stato di cecità spirituale , e di somma dissolutezza , chè già poteva dirsi con ogni verità col Profeta . *Omnes declinaverunt , simul inutiles facti sunt : non est qui faciat bonum , non est usquè ad unum .* E Laici , e Cheric , e Religiosi correre , ed affollarsi per la strada dell' inferno : I Pastori degenerati in lupi , le pecorelle trasformate in animali immondi , sbandita la modestia , estermata la pietà , mancato il timor di Dio . Non rimanere in quel popolo , chè una fede morta , il nome vano di Cristiani , e l' opere da Pagani . Essersi lui sempre sentito incitare da' sensi d' intima compassione a procurar di porre argine a quella piena d' iniquità , che tutto rapiva ; mà da qualche tempo non poter più resistere a gl' interni stimoli , che lo sollecitavano senza lasciargli riposo , a procurare , se da sè era inabile a

Synop. loc. cit.  
D. 251. P. 226.  
Spinola loc. cit.  
P. 32.

Pfal. 13. n. 3.

tant'

tant' opera, di chiamare altri all'impresa, e di contribuirvi tutto sè stesso.

4 Aver implorato con particolari orazioni il soccorso del Cielo per conoscere, e per eseguire il voler del Signore, ed affettuosamente invocati i suoi Santi avvocati, Maria Maddalena, e Paolo Appostolo, essersi sempre più sentito infiammare del medesimo fuoco, anzi essergli sembrato d'udirsi internamente replicare: *Giacomo Antonio, ajuta l'anime*: E quell'altra Sentenza d'un gran Discepolo del Dottor delle Genti: *Omnium Divinissimum opus cooperari Deo ad salutem animarum*. Le quali cose ruminando esserglisi finalmente fissa nell'animo un'ardua sì, mà profittevole impresa, s'altri, come sperava, avesse voluto porgervi la mano. Questa essere l'instituzione d'una Congregazione di persone Ecclesiastiche, la quale attendendo di proposito alla perfezione propria, e parimente impiegandosi con ogni studio nella conversione de' peccatori; e con l'esempio, e con le parole movesse la guerra al vizio, e a guisa di generoso squadrone militasse fedelmente alla gloria di Dio, e al servizio della Chiesa.

5 Parmi, conchiuse il Morigia, chè questo sia l'unico, ed opportuno riparo alle rovine della nostra patria. Or voi, che ne dite? Io vi scuopro il mio cuore. A voi, che siete più illustrato dal Divino spirito, tocca l'ufizio d'illuminarmi col consiglio, e di confortarmi con l'ajuto, affinchè, se tanto hò anch'io offeso il mio Signore, e scandalezzato il mio prossimo, possa almeno in qualche parte compensar danni sì gravi, e render a sua Divina Maestà qualche picciol servizio. E qui prorompendo in lagrime di tenerezza, diè fine alle parole, ed aspettò le risposte del saggio amico.

lib. 2. cap. 4. n. 4.

6 Era stato il Ferrari attentissimo a tutto questo discorso, come abbiamo riferito altrove; E perchè esso ancora già da molti giorni avanti, sentiva la medesima voce di Dio, che lo chiamava a metter mano ad una tale impresa, così ogni parola di quello gli penetrava dolcemente il cuore, con molta compiacenza di spirito, & andavasi in questa guisa confermando, chè la sua ispirazione fosse stata veramente da Dio: E perciò, non permettendogli la pienezza del giubilo interno di più contenersi, strettamente abbracciò il Morigia, ripetendo con voce alquanto sollevata: Grazie a Dio: grazie a Dio: grazie a Dio, che si è compiaciuto d'inspirarvi un pensier sì santo, sì pio, e salutare: Niente di più grato agli orecchi miei potevate, carissimo fratello, annunziarmi (ripigliò poscia il Ferrari) poichè anch'io mi sento, come voi, chiamato alla fondazione di questa Congregazione di Chericì, la quale abbia per istituto principale, d'impiegare i suoi Professori in salvar anime; e già meditava di manifestarvelo, mà mi son contenuto con la speranza d'aver dalla Divina Bontà un contrasegno più sensibile, per meglio conoscere, se questo istinto fosse da buono spirito. Adesso ne resto persuaso, mentre mi conferma per bocca vostra tutto ciò, che mi comunicò in segreto al cuore: Senza dubbio questa vocazione è da Dio: Io son pronto a seguirla: Voi mi avrete sempre compagno fedelissimo per eseguirla, e Dio ci darà indubitatamente i mezzi più proprj di porla ad effetto. Allora il Morigia sopraffatto dal contento, chè anche il Ferrari avesse da Dio la medesima ispirazione, dandogli, e ricevendone il bacio di pace, disse: Orsù in avvenire, noi due faremo un solo, e quella stessa volontà, e mente, che Dio ci hà comunicato, rimettiamola unitaméte nelle di lui mani, acciocchè col braccio possente della sua grazia ci faccia egli condurre felicemente a fine tutta l'opera a maggior gloria sua.

7 E perchè il Morigia insieme, e l'Ferrari avean contratta strettissima amicizia con Antonio Maria Zaccaria, come più volte s'è già narrato, convennero ambidue di conferirgli la loro vocazione, come di fatto fecero, secondo che  
pur

pur di sopra si è detto, ed avendo scoperto, ch' egli parimente meditava la fondazione dell' istesso istituto, restò concluso di cercare tutte le vie d' effettuarla; Ed essendo in questo mentre nata una santa contesa trà tutti è trè per non essere capo dell' Ordine, che Dio avea loro disegnato in mente, senza che uno sapesse dell' altro, fu finalmente quel primato devoluto al Zaccaria, come più convenevole al grado Sacerdotale, in cui egli già era, e alla maggiore esperienza, che aveva di guidare l' anime nella via della perfezione; cominciando effettivamente da questa risoluzione ad esser il Zaccaria riconosciuto, come loro duce, dagli altri due compagni. Restati adunque in concerto di fondare la Congregazione, si diedero tutti concordemente a porre in affetto i loro affari, per non aver poscia a saper più cosa alcuna del Mondo, e per potere, staccati affatto da qualunque interesse temporale, attendere solamente al profitto dell' anime loro, e de' prossimi.

lib. 2. cap. 5. n. 5.

August. Torniel  
de Primatu Zacc.Synop. loc. cit.  
n. 152. p. 229.

## C A P O XXI.

*Delle azioni del Ven. Padre Giacomo  
Antonio nel tempo della Peste  
di Milano.*

**M**entre fra' Virtuosi Compagni si trattavano queste cose, si scoperse nella Città di Milano una funesta infezione Epidemica, la quale in pochi giorni fece tanta strage, che disertò quella vasta Metropoli di gente d' ogni condizione. In questa calamità universale, si segnalò la carità del Morigia, conciosiachè mosso dalla compassione verso de' miseri appestati, e santamente ardito contro l' iniquità d' alcuni scelerati, che senza niun riguardo al flagello, con cui la Divina vendetta attualmente castigava i peccati di quel popolo, commettevano abbominevoli enormità, e massimamente in materia di senso, le quali nemeno possono leggerfi presso gli Storici senza nausea, egli vestito d' una tonaca vile, di semplice tela nera, sino a mezzo il ginocchio, con una gran fune al collo, e col Crocifisso in mano, girando per tutte le parti della Città, confortava gl' infetti moribondi, ricordando loro con parole amorose la Passione di Giesù, la confidenza nella Divina misericordia, eccitandoli ad atti di vera contrizione: Contro di que' scelerati poi, tutto zelo dell' onor di Dio, e della lor salvezza, rimproverando con libertà Evangelica le loro laidezze, e mettendo loro in considerazione il finale Giudizio, minacciavali di pene eterne, gli esortava efficacemente al santo timor di Dio, e ad una vera conversione, ed andava gridando a tutta voce: *Penitenza, Penitenza.*

lib. 2. cap. 4. n. 7.  
Synop. loc. cit. n.  
153. p. 229.  
Spinol. loc. cit.  
p. 36.Ripamont. Hist.  
Mediol.

2 Quanti incontrava per le strade, tutti persuadeva alla carità verso la misera patria, con sovvenire a' poveri appestati, ch' ei chiamava suoi fratelli; onde per dare maggior efficacia alle sue parole, si serviva di quelle di S. Giovanni Evangelista, ripetendo a gran voce: *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*; riuscendogli in tal guisa d' accattare molte, ed abbondanti limosine, per dispensarle con quelle, che faceva del proprio, a' bisognosi nella loro estrema necessità..

1. Epist. cap. 4. n.  
21.

3 E non

3 E non contentandosi d' esortare con la lingua i suoi prossimi alla penitenza, per placare l'ira di Dio giustamente sdegnata (come se egli solo fosse quegli, che avesse meritato il flagello, con cui veniva punita la patria) si diede più del solito a macerare il corpo con vigilie più frequenti, con digiuni più rigorosi, e con aspre discipline. Costumò in questa calamità d' andare per la Città, e mettendosi a' capi delle strade, a fine d' essere inteso da tutti quelli, che d' ordine del buon Governo stavano ferrati nelle case loro, altamente sclamava. O là miseri, e meschini, datemi orecchio: State a sentire: Chiamate misericordia a Dio: Chiedetegli il perdono de' vostri peccati: Proponete fermamente di non più offenderlo, e poi genuflesso intonava le Litanie de' Santi, rispondendo tutte le persone rinchiusse in casa dalle loro finestre, col ripetere le medesime preghiere; al qual modo d' orare con tuono flebile corrispondeva per le vacue contrade un' eco mestissima, posciachè cessati tutti i negozj così privati, come pubblici, e ridotte tutte le piazze ad una solitudine spaventosa, rimbombava quel suono compassionevole da tutte le bande, cagionando un santo orrore, e una salutar compunzione, che disponeva gl' infetti al ben morire, e i sani a migliorare ilor costumi per ben vivere.

lib. 8. cap. 6. n. 3.

Gallic. Vita del V.  
Giac. Anton. Mo-  
rigia p. 16.

4 Principiò allora quell'uso divoto, confermato poi da S. Carlo Borromeo, che oggidì si costuma tuttavia dal popolo di Milano di recitare verso la sera certe Orazioni pubblicamente, come in comunità, anche dalle finestre, e dalle botteghe. Non tralasciò in somma il buon Servo di Dio verun ufizio di pietà, e di carità Cristiana, con cui potesse giovare al suo prossimo ridotto in angustie così deplorabili, esponendo ad ogni rischio la propria vita per salvare l'altrui, e molto più per preservare le anime dalla morte eterna, custodendo Iddio questo suo Eroe da' pericoli, ch' egli affrontava generosamente, e senza risparmio, perchè voleva riserbarko ad un' altra impresa di sua maggior gloria, che era quella della fondazione del nuovo Istituto Regolare, alla quale insieme co' mentovati Compagni diede effettivamente principio, cessata ch'è fu l' Epidemia, come vedremo nel terzo Libro della presente Storia, ponendo qui fine à questo Secondo, nel quale abbiamo trattato di tutti è trè i Fondatori, dalla loro nascita sino a quel tempo, nel quale cominciarono a vivere Collegialmente in figura di Congregazione, e riservandoci di scrivere in avanti quel molto di più, che operarono unitamente nella Religione.

*Fine del Secondo Libro.*



DELLE

# DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

## LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle particolarità intorno all'origine, e progressi della Religione de' Barnabiti, e delle cose succedute fino alla morte de' Venerabili Padri Fondatori.



### CAPO PRIMO.

*De' principj della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.*



Essendo restati in concerto nella maniera, che si disse in più luoghi del secondo Libro, i tre Venerabili Servi di Dio, Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, d'istituire la Congregazione secondo l'idea, che a tutti è tre avea comunicato il Signore; cessato il morbo Epidemico nella Città di Milano già eletta da loro, anzi dallo Spiritofanto per la fondazione, e stabilita anche la pace, principalmente nella Lombardia, trà le due Potenze di Spagna, e di Francia, col Matrimonio, che Francesco Primo contrasse con Eleonora, Sorella di Carlo Quinto, rimasta sin dall'anno mille cinquecento ventuno, Vedova d'Emanuello Rè di Portogallo; parendo a quelli, ch'è già fosse venuto il tempo convenevole per mettere la mano alla santa impresa, ritornato da Cremona a Milano il Zaccaria, cominciò insieme col Ferrari, e col Morigia, unitamente con altri due Compagni, cioè Giacomo Casei, e Francesco Leuco, altre volte nominati, a vivere collegialmente in una povera Casa, poco distante dalla Collegiata di Sant' Ambrogio; esercitandosi tutti nella vita spirituale, e cercando non meno il loro proprio avanzamento nella perfezione; ch'è il buon incamminamento delle anime nella via della salute. Io non re-

M

pli-

lib. 2. cap. 5. n. 5.  
cap. 14. n. 8. c. 20.  
n. 10.  
Synop. Vita V. Anton. Mariae Zacc.  
n. 72. p. 107.  
Vita V. Bart. Fer.  
n. 132. p. 196.  
Vita V. Iacob.  
Ant. Morig. n. 152  
p. 229.  
Gallic. Vite de  
Gene. p. 1. 15. 16.  
Tortici. dell'orig.  
della Relig. Ga-  
but. Stor. l. 1. cap.  
2. p. 6.  
Spinol. p. 4. 21. 25.  
Spond. T. 2. An.  
1529. n. 3. p. 398.  
Ricciol. Cronol.  
Ann. 1529.  
Doglio. An. 1529.  
Baldini Vita di  
Clem. VII. n. 225.  
p. 237.

Synop. n. 19. p. 17.  
Giustino Vita di  
S. Carol. 5. c. 11.  
p. 360. l. 2. c. 7. n. 2.

Mafin. Bologn.  
Perlufrata p. 206  
Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Vizan. p. 540.  
Guicciard. l. 20.  
Gioyol. 27.  
Paol. Morig. orig.  
delle Relig. c. 65.  
p. 382.  
Zucchi Stor. del-  
la Corona Ferrea  
pag. 65. 114. 115.  
Guicciard. l. 2.  
Astor. VI. Vita di  
Carlo V. l. 2.

Spond. T. 2. Ann.  
1530. n. 4. p. 403.  
Id. ibid. An. 1561  
n. 1. p. 603.

plicherò quivi ciò, che intorno a questo particolare si disse di sopra, trattando del Ven. Zaccaria. Sugerì solamente un confronto, che potrebbe farsi di questa nascente Congregazione di novelli Operaj nella Vigna del Signore, con quello, che ci ricordano le Storie di quell'anno di Cristo mille cinquecento trenta, che fu quello, nel quale essa ebbe la prima sua Origine.

2. Scrivono lo Spondano ne' suoi Annali Ecclesiastici, e concordemente gli altri Autori delle Storie universali, che, in quest'anno, Carlo Quinto ricevette nella Città di Bologna per mano di Clemente Settimo Sommo Pontefice nel magnifico Tempio di S. Petronio con quella pompa, che vien registrata dal Giovio, la Corona d'Oro in Capo, due giorni dopo, che già era stato incoronato, nella Cappella del Palazzo Pontificio, con quella di ferro, la quale fu fabbricata con uno de' Chiodi, che traslusero Gesù in Croce, ed infino al presente si custodisce nel ricco Sacratio dell'Imperial Città di Monza, nello Stato di Milano, di dove allora fu portata a Bologna dagli Inviati di quel pubblico, per mantenere vivo il bel privilegio, che gode di concorrere, con quell'antico Diadema, alla solenne Incoronazione de' Romani Imperadori; Effendosi succeduta questa Funzione nel giorno sempre felicissimo a Carlo, cioè in quello di S. Mattia, alli ventiquattro di febbrajo, nel quale egli nacque in Gante della Fiandra, e nel quale pure riportò la celebre Vittoria sopra Francesco Primo Rè di Francia, nell'Assedio della Regia Città di Pavia. In questa congiuntura s'impegnò l'Imperador col Papa di rimertargli (dirò così) l'onore, che ricevuto aveva, promettendogli diverse imprese a favore della Chiesa, tra le quali la principale fu, non quella, che alcuni scrissero intorno all'Esaltazione di Alessandro de' Medici, Nipote della Santità Sua, alla sovranità di Firenze, ma più tosto quella di estirpare la nascente Eresia nella Germania; E così nel seguente Mese di Luglio dello stesso Anno, volendo adempire la promessa fatta al Pontefice, d'adoperarsi in tutte le forme, a fine di sedare i tumulti, che per opera di Lutero si facevano sentire dalle parti Settentrionali ne' contorni della nostra Italia, dentro i Cantoni de' Svizzeri, convocò in Augusta, della Germania Superiore, una generale Assemblea per conciliare pacificamente i dispareri, che erano insorti in materia di Religione: Comparvero a quella pubblica Adunanza i Principi dell'Impero, e i Rappresentanti delle principali Città libere, così de' Cattolici, come de' già pervertiti; E quando si sperava, che l'esemplarità, con la quale la Maestà dell'Imperadore nel giorno, che allora correva della Solennità del Corpo di Cristo, avea accompagnata la Divinità Sacramentata col capo scoperto, senza Ombrella, che la riparasse da' cocenti raggi del Sole, portando con le sue proprie mani acceso il Doppiere per tutta la strada, che si girò processionalmente, avesse disposto in alcuna maniera gli animi di tutti i Principi, e Ministri ad un generale accordo, si trovò tutto l'opposto, poichè essendosi congregati insieme i Principi Protestanti, troppo del veleno ereticale imbevuti, presentarono la Confessione in diciasette articoli, secondo la scomunicata dottrina di Lutero, la quale fu poi chiamata Confessione luterana, dal nome del suo principal' autore, e con altro nome Augustana, per essere stata pubblicata da' seguaci, e fautori dell'Eresiarca, nella Città d'Augusta. Mà essendo stata difaminata da' Cattolici, e trovata totalmente contraria a' dogmi della Santa Fede, fu riprovata come eretica, e l'Assemblea si disciolse, senza essersi potuto ridurre i Protestanti Confessionisti a ritrattare i loro errori, e a professare la Religione Apostolica, insegnata dalla Chiesa Romana: Maneggiandosi tra tanto, e restando conclusa la Lega offensiva, e difensiva tra' Principi Cattolici, come pure fecero i Protestanti tra loro, a fine di decidere col ferro quelle differenze dogmatiche, che non era riuscito di curare amabilmente, per cagione del per-

perfido, maligno, ed infame Lutero, il quale, tuttochè assente dal Congresso, mantenne con lettere scritte a' suoi partegiani le sue perverse opinioni; tantochè divisi molti Principi, e le intere Provincie, dall'unità della Fede Cattolica, con avere abbracciate le varie sette ereticali, le quali o nacquerò in que' tempi, o risuscitarono, già estinte in altro secolo, ne succedette poi la deplorabile separazione di tanti Regni dalla Chiesa di Dio, con la dannazione eterna di anime senza numero.

3 In questo medesimo tempo, chè la Divina Maestà permise per suoi giudicj imperscrutabili, chè i pestiferi novatori si unissero a' danni della sua Chiesa, dispese con l'infinita sua providenza, chè anche i novelli Operaj fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, convenissero insieme, e cominciasero unitamente a condurre una vita diametralmente opposta a quella, che coloro insegnavano, e professavano; volendo riparare in questa guisa una parte de' gravissimi danni sofferti dalla Chiesa stessa; Chè però il Cardinale Deluca, ed altri, riflettendo sensatamente alla circostanza del tempo, in cui principiò questa Ecclesiastica Congregazione, confrontando l' Instituto, che professava con le calamità, le quali in materia di Religione turbavano allora la Chiesa di Dio, dissero asseverantemente la nostra Congregazione essere stata destinata frà l'altre dalla Divina Sapienza, per opporsi, e per contrastare col Luteranismo, secondochè poi fece con molte Missioni Apostoliche intraprese, e santamente proseguite da' suoi Religiosi.

4 Vivevano adunque (come abbiamo riferito altròve) i zelanti servi di Dio a similitudine d'una perfetta Comunità Claustrale, nella piccola Casa contigua a quella della Contessa di Guastalla, ed assai vicina alla Chiesetta, dove S. Agostino ricevette il Battesimo, e nella quale il V. Antonio Maria celebrava cotidianamente la Santa Messa: E perchè la fama della loro esemplarissima vita, e santa condotta, erasi divulgata presso tutta la Città, e a quegli esercizi spirituali, che avevano introdotti con tanto profitto dell'anime, correva tanta moltitudine di gente d'ogni condizione, anche del primo ordine della nobiltà, chè non poteva capire nelle stanze troppo anguste di quella Casa, cominciarono a pensare di mutarla in un'altra più capace; mà prima di venire a questa translazione, giudicarono bene di stabilire la nascente Congregazione con autorità Pontificia, dopo aver fatta la pruova della loro vocazione, con la pratica dell' Instituto, che si erano proposti; E perciò andarono proseguendo in quelluogo con molte incomodità, sino a gli anni di Cristo mille cinquecento trentatrè, camminando a gran passi nella via intrapresa a maggior gloria di Dio. Venuti poi in parere d'aver fatta ormai una convenevole esperienza di quella vita, che pretendevano di professare sino alla morte, fu imposto al Ven. Bartolomeo, di maneggiare col mezzo di Basilio suo fratello (il quale era scrittore molto caro, ed accetto a Papa Clemente Settimo) il modo d'impetrare dalla Santità sua la Bolla, con la quale l'incominciata Congregazione d'Ecclesiastici Secolari fosse approvata in vera Religione di Cherici Regolari: Così passate sopra questo affare varie proposte, e risposte tra' due fratelli, comunicandosi sempre da Bartolomeo tutto quel negoziato al Zaccaria, e al Morigia, fu dopo qualche tempo distesa la supplica, e presentata in nome loro al Pontefice; il quale ritrovandosi allora nella Città di Bologna, d'onde, dopo essersi abbozzato un'altra volta, con l'Imperador Carlo Quinto, si portava a Marsiglia nella Gallia Narbonese per trattare col Cristianissimo Rè Francesco primo del grave impegno, che avea preso Enrico Ottavo nel preteso divorzio con Caterina, Zia di Cesare, sua Consorte legittima, fermò con decreto favorevole la supplica, e fu spedita la Bolla alli diciotto di Febbrajo, dell'anno di Cristo, mille cinquecento tren-

Card. Deluc. Relig. Pract. cap. 50. p. 467.

Synop. n. 9. p. 16.

11.

Rutil. Benzon. l. 1. de Jub. cap. 8. p. 47.

n. 1. Spinol. Vita del V. Zacc. p. 5. A. Sfond. Stor. del. le A. A. p. 10.

lib. 2. cap. 7. n. 2.

Spinola Vita del V. Ferr. p. 23.

tarre, decimo del suo Pontificato, nella quale approvando la Congregazione in vera Religione, con la Clausula in perpetuo, dava ampla facoltà di professare solennemente, di formare, e riformare i propri Statuti, e di ricevere altri soggetti alla Vestizione, e Professione senza limitarne il numero, come appare dal seguente transunto estratto dall' Originale, che Laerzio Cherubino registrò nel primo Tomo delle Costituzioni Apostoliche.

## Clemens Papa Septimus

### Dilectis filiis

Bartholomeo Ferrario, & Antonio Marie Zacharia,  
Præsbyteris Mediolanensi, & Cremonensi.

Edita Anno Chr.  
1533.

Exordium.

**V**ota, per qua vos in humilitatis spiritu perennis vita pramiis digniores effici, vestraque, & aliorum animarum saluti consulere possitis, libenter ad exactionis gratiam admittimus, eaque favoribus prosequimur opportunis.

Quidem prohi  
Viri quietius re-  
ligiosè vivere vo-  
lentes supplicarunt  
Pape pro licentia  
emitendi vota  
substantialia, &  
in simul permanē-  
di.

§. 1. Exponi siquidem nobis fecistis, quod vos cum tribus aliis vestre voluntatis sociis, ut liberiùs divinis beneplacitis insistere, & qua Dei sunt perquirere possitis, cupitis professionem trium votorum substantialium Religionis in manibus Venerabilis fratris Archiepiscopi Mediolanensis, seu ejus in Spiritualibus Vicarii Generalis emittere, & in simul in aliquo loco Civitatis, seu Diocesis Mediolanen. per vos eligendo morari, & permanere. Quare nobis fecistis humiliter supplicari, ut pia vestra intentioni hujusmodi paternè annuere de benignitate Apostolica dignaremur.

Qui pericam li-  
tentiam, eis con-  
cedit dummodò  
vi vant in cornu-  
ni, & sub obe-  
dientia Ordinarij.

§. 2. Nos hujusmodi supplicationibus inclinati vobis, & vestrum singulis, ut professionem ipsam in ejus modi Archiepiscopi, seu Vicarii, qui verò de cetero ad vos converti voluerint, in alterius vestrum, seu Propositi vestre Congregationis, pro tempore, existens, manibus, professionem trium votorum eorundem emittere, & in simul, sub Obedientia tamèn Ordinarii loci, in ipso loco per vos eligendo cohabitare, ac in communi vivere.

Et etiam conden-  
di Statuta pro co-  
rum salubri statu.

§. 3. Nec non pro vestro, & rerum vestrarum salubri statu, & directione quacumque statuta, & ordinationes rationalia, & honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut vobis pro temporum qualitate expedire videbitur, mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere liberè, & licitè valeatis.

Quibuscumque  
non obstantibus.

§. 4. Apostolicis, ac in Provincialibus; & Synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, ceterisque contrariis nequaquam obstantibus, Apostolica auctoritate tenore presentium de specialis dono gratia concedimus, & indulgemus, eisdem presentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Bononia sub annulo Piscatoris, die 18. Februarii 1533. Pontificatus nostri anno decimo.

Bullar. T. 1. Const.  
37. Clem. VII. p.  
605.

Spond. T. 2. Ann.  
1533. n. 14. P. 419.  
Briet. Ann. 1533.  
Jo. Dovat. Præ-  
not. can. ind. Cro-  
nol. Regul. cap. 9.  
p. 91.

Crescen. Præs-  
fid. Rom. l. 2. nu. 26.  
p. 37.

5 Piacemi quì d' osservare la concorrenza dell' approvazione in vera Religione, che di quest' anno fortì la Congregazione de' Chericì Regolari di S. Paolo, da Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna bagnata dal picciol Reno della nostra Italia, con la riprovazione, che dall' istesso Pontefice fu fatta in quest' anno medesimo della dottrina ereticale di Giovanni Uuestfalio in quella di Magonza al Reno nel Palatinato. Questo Giovanni, secondo che scrive Gabriello Præolo nel suo erudito Cattalogo, che compilò di tutti gli Eresiarchi, e loro dogmi diabolici, cognominato Uuestfalio, forse dal Ducato della Uuestfalia superiore soggetta all' Elettore di Colonia, ove era nato,

nato, fu già nella Germania uomo di molte lettere, bravo Teologo, ed insigne Predicatore della parola di Dio. Ma perchè di que' tempi la peste di Lutero s' andava dilatando nelle parti Settentrionali, costui ne restò malamente infetto, tanto che avendo composti alcuni volumi, pubblicò con la stampa di questi la sua apostasia dalla Chiesa Romana, scrivendo a favore della Setta Luterana. Il Padre Frà Bernardo di Lucemburgo, e Padri Frà Giacomo Sprenger, e Frà Gherardo D' Elthen Inquisitore Generale di Colonia contro l' Eresie, tutti è tre Maestri di Sacra Teologia dell' Ordine de' Predicatori, trà diciasette articoli di vera eresia, che notarono ne' libri del Vuestfalia, annoverarono nell' ottavo luogo, quello, totalmente opposto al Monacato degli Ordini Claustrali, inventato già da Lutero, e riferito dal Prateolo al numero trentatré, dove registrò i cinquantaquattro paragrafi, ne i quali pretese di raccogliere tutti gli errori del Luteranismo, se bene non gli riuscì di potere chiudere in sì poche parole la gran massa di tante iniquità dello scomunicato eresiarca. Insegnava adunque il Vuestfalia, che nella Chiesa di Dio non poteva alcuno professare la pratica de' consigli Evangelici in figura di precetti, non avendo alcun Prelato autorità di decretare, come legge, quello, che Cristo avea lasciato di puro consiglio; che altrimenti farebbe sovvertita la legge di grazia, erenduto troppo gravoso il giogo del Vangelo, e così condannava, e riprovava tutti gli Ordini Claustrali instituiti da' loro santi Fondatori, ed approvati dalla Santa Sede Appostolica, non per altro, se non, perchè in essi osservavansi in qualità di precetti rigorosi, & obbligatorii alcune virtù, diremo a cagione d' esempio, la povertà, castità, ubbidienza, & altre molte conformi al divario delle professioni, che si usano in varie Religioni; deducendo in fine, che siccome niuno avea l' autorità di fare, che il puro consiglio avesse forza di comando assoluto, così nessuno potesse obbligarsi con voto nè privato, nè solenne all' osservanza de' consigli Evangelici, negando in tal guisa la libertà nell' Uomo, e la forza, e soavità della Divina Grazia per la elezione dello stato ad una vita più perfetta, come è quella della regolare disciplina instituita con istinto speciale dello Spirito Santo nella Chiesa di Dio. Ora essendo costui stato fatto prigionie dalla Santissima Inquisizione, da quel temerario, ch' egli era, confermò di propria bocca nel suo costituito, insieme con gli altri errori, anche questo di condannare gli Ordini claustrali, come insufficienti nella legge di grazia, e si mostrò tanto pertinace, ed ostinato in ciò, che aveva insegnato, e con la lingua, e con la penna, che essendo condannato, e sentenziato come marcio eretico, e perciò rimesso al braccio secolare, furono i di lui libri dati per mano del carnefice pubblicamente alle fiamme nella Città di Magonza: Ma se Dio permise, che questo nemico della vita regolare seducesse molti Claustrali; sicchè allettati dalla libertà di coscienza, che è l' esca ordinaria, con cui gli Eretici sogliono tirarsi dietro i seguaci, lasciasero, e l' abito monastico, e quello anche delle virtù, da essi praticate principalmente nell' osservanza de' santi Voti, dispose nel medesimo tempo, e con un medesimo spirito i tre Venerabili suoi Servi Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, acciocchè co' loro seguaci nella nuova Religione, che andavano ideando, mentre colui si studiava di distruggere le più antiche, riparassero la perdita di tanti Religiosi pervertiti, e i Barnabiti Cheriche Regolari di S. Paolo avessero questa bella gloria d' essere commendati, e la loro Congregazione approvata in vera Religione dal Vicario di Cristo nell' anno istesso, in cui da esso fu condannata, e punita l' apostasia di Giovanni Uuestfalia, e de' di lui partigiani di dannata memoria.

6 Antonio di Paolo Masini, trattando della Chiesa insigne di S. Paolo, che

Silyef. Maurol.  
Mare Ocean. l. 7.  
p. 399.  
Lezan. quæst. Regul. T. 2. cap. 4. n. 22. p. 78.  
Barb. de Jur. Eccl. l. 1. cap. 41. n. 159. p. 504.  
Collect. Bull. V. Cler. §. 5. p. 184.  
Hofman. T. 1. lit. B. p. 255.  
Card. Delucæ Relig. Prat. c. 50. p. 467.  
Agost. Tornielli Orig. della Relig. p. 2.  
Gabut. Stor. Relig. l. 1. c. 5. p. 12.  
Gallic. Vite de' Gener. §. 1. p. 1.  
Spinola Vite de' VV. p. 8.  
Masini Bologna per l'ult. p. 365.  
Rossignol. Vita dell' A. Paola M. Torella P. 1. cap. 10. p. 49.  
Synop. de Cong. Cler. Reg. §. 4. vult n. 17. p. 18.  
Nigron. Com. Reg. Soc. Jes. Tit. P. 3. n. 2. p. 86.  
Rutilius Benzoni. l. 1. de Iub. cap. 8. p. 139.  
Tomaso Garzoni Piazza universale discorso 3. p. 68.  
Fr. Cassian. a S. Elia Arbor. T. litt. C. Cler. Reg. §. 1. n. 26.  
Ughell. Ital. Sac. T. 4. Archie. Med. col. 391.  
Prateol. Elench. alphabet. l. 9. litt. I. n. 22. p. 236.  
Ricciol. Cronol. Refor. T. 3. Eref. An. 1533. col. 1. p. 128.

*l. 5. Mare Ocean.  
P. 399.*

*l. 2. c. 9. n. 1.*

*Obert. Mir. Opuf.  
de Relig. ord. Cò-  
dit. Synop. n. 17.  
p. 18. Enric. Sedul.  
Imag. della Vita di Giovanna.  
Ilario Costi t  
elog. delle Donne  
Illust. Morer. Diction.  
Fran. Hofm. lex. gen. T. 1. lit.  
I. p. 836.  
Marracius fund.  
Mariani cap. 30.  
p. 166.*

che hanno i Padri Barnabiti nella Città di Bologna, da lui perlustrata con molta erudizione, vuole, chè i trè Fondatori della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo andassero a Bologna, (Silvestro Maurolico scrisse, chè si portassero a Roma,) e personalmente presentatifi a' piedi di Papa Clemente Settimo, chiedessero, ed ottenessero dalla Santità sua l'approvazione, con la Bolla da noi riferita: Mà in questo particolare, egli, come anche il Padre Rosignuoli, nella Vita della Contessa di Guastalla, Paola Maria Torella, presero errore, di cui forse fù data occasione al Masini, mentre compilando le antichità della sua Patria, avea veduto in Bologna stessa la bellissima tela, che stà in fronte al magnifico ingresso del Collegio di S. Paolo de' Barnabiti di quella Città; ovvero l'impronto del rame storiato, dal quale, come più antico, fù copiata quella pittura, che rappresenta con ingegnosa invenzione del Girardino la petizione de' Fondatori, genuflessi avanti Clemente, affiso nel suo trono Pontificio, in atto di porger loro la Bolla della fondazione ad istanza di Carlo Quinto, di Francesco Secondo Sforza, Duca di Milano, e del Cardinale Ippolito secondo d'Este Arcivescovo. Mà la verità si è, chè la supplica fù presentata da Basilio Ferrari, fratello del Ven. Bartolomeo, secondo Fondatore, come si cava da tutti gli Originali antichi, conservati fino dalla prima origine della Congregazione negli Archivi generali; poichè avendo tutti è trè comunicati i loro santi sentimenti ad esso, che nella Corte Romana era ministro in molta grazia del Pontefice, lasciarono, chè egli stesso maneggiasse la bramata approvazione, trà tanto chè essi proseguivano con gran fervore di spirito nell'esercizio dell' Instituto; senza prevalersi d'altri mezzi umani più autorevoli, conciossiachè, fino dall' ora cominciassero questa Religione a camminare per la via piana di lasciarsi governare totalmente da' Sommi Pontefici, senza interessarvi la prepotenza d'alcun Principe Secolare; E così quella tavola storiata fù ideata in tal positura di que' Personaggi col puro disegno di spiegare, chè la fondazione dell' Instituto in vera Religione succedesse sotto il Pontificato di Clemente Settimo, essendo Imperador dell' Occidente Carlo Quinto, Duca di Milano Francesco Sforza secondo, ed Arcivescovo della medesima Città di Milano il Cardinale Ippolito Secondo Estense de' Duchi di Ferrara. Noi frà tanto dobbiamo ammirar grandemente la così pronta spedizione del Diploma Pontificio, sopra un' affare tanto rilevante, come era quello di stabilire la nuova Religione, senza la presenza degl' Institutori, senza interposizione di Personaggi più qualificati, e senza chè si presentasse più d' una volta la supplica. L'esito felice di questo trattato si deve, prima alla Divina Bontà, la quale con quel medesimo spirito, col quale avea mossa la mente de' suoi servi, ispirò al suo Vicario in terra di subito consolarli, essendogli precorsa la fama della bontà della lor vita: Poi alle ferventi preghiere di questi, per implorare da Dio ogni buona assistenza a Basilio, e in fine per quello, che riguarda l'operare umano, tutto si deve allo stesso Basilio, conciossiachè godendo la grazia del Papa, egli solo da sè dimandasse, ed impetrasse la Bolla: Onde riputiamo falso ciò, che altri scrissero intorno a questo particolare, dicendo, chè la nostra Religione avesse la sua fondazione ad istanza di Giovanna, Regina di Francia, già Consorte di Ludovico Duodecimo; essendo chiaro presso gli Storici, che questa Principessa, dopo d'essere stata alcun tempo con Ludovico, sciolto poi trà loro il Matrimonio con l'autorità d'Alessandro Sesto, Sommo Pontefice, passò a Bruges nell'Aquitania Gallica; Dove instituito l'Ordine della Santissima Annunziata, e conducendo una vita così santa, che si meritò dal popolo il nome di Beata, morì l'anno di Cristo, mille cinquecento quattro.

7 Visto adunque li Fondatori, chè l' Instituto loro era stato canonizzato per

per Santo dall' Oracolo Pontificio, si disposero a pafsare dalla primiera abitazione privata, dove fino a quel tempo erano vivuti, senza aver Chiesa aperta di suo uso, ad un' altro sito, al Ponte de' Fabbri della Città di Milano, per stabilirsi di fatto, nelle forme prescritte dalla Bolla. Elefsero a questo effetto una Casa più ampla a S. Caterina, da quella parte della Città, che chiamano Porta Ticinese, perchè risguarda la Città di Pavia, chiamata latinamente, *Ticinum*, posta alla sponda del fiume Tesino: Quivi cominciarono la loro vita in vera figura d' una perfetta comunità Regolare, con molta povertà; poichè se bene la Contessa di Guastalla somministrava loro alcune limosine, conciosiachè il Zaccaria, essendo già morto Frate Battista da Crema, fosse di lei unico Padre Spirituale, e direttore delle molte figliuole, che andava allevando per l' Istituto delle Angeliche, ad ogni modo in que' principi provarono molte strettezze, e gran penuria di tutto, massimamente chè i buoni Servi di Dio, più zelanti del culto Divino, chè attenti a sè stessi avessero maggior sollecitudine di provvedere al decoro della Chiesa, chè alle necessità della Casa. Era il Padre Zaccaria riconosciuto da tutti come Preposito secondo il tenore della Bolla, ancorchè egli non ne volesse mai assumere, ne il grado, ne il nome, per la sua rara umiltà, consimile in questo rifiuto della carica, e del titolo onorevole all' umilissimo Patriarca S. Francesco, che non volle giammai esser nominato Ministro Generale dell' Ordine Serafico, di cui era l' istitutore; Parrà ad alcuni, mentre diciamo, che il Padre Zaccaria era tenuto in grado di Superiore, che noi contraddichiamo all' ordine della Bolla, conciosiachè nella medesima fosse nominato in primo luogo il Padre Bartolomeo Ferrari: Mà questo riflesso non dee condannarci così facilmente, poichè quell' affetto privato, che mosse Basilio Scrittore del Papa a nominar suo fratello, prima del Zaccaria, niente pregiudica al primato, nel quale fu sempre Venerato il Zaccaria da tutta la Congregazione (secondo chè si dirà nel proseguimento di questo terzo libro) così nel governarla, come nell' istituirla. Quindi è, chè a lui apparteneva di proporre tutti i mezzi più propri per incamminamento della nascente Congregazione, a' quali si appigliavano gli altri Compagni, con piena rassegnazione della loro volontà a quella del Zaccaria, ancorchè egli costumasse di proporre ciò, che si dovea determinare, quasi per dipendere dallor consiglio. Mà la piena ubbidienza, che questi professavano al Ven. Padre, siccome non permetteva loro d' opporsi punto a' di lui savî pensieri, così li rendea prontissimi a puntualmente eseguire ciò, che loro insinuava, servendo in que' primi principj di Regola, e di Costituzioni alla novella Religione i dettami, che lo spirito del Ven. Padre andava di giorno in giorno suggerendo, non meno con le parole, chè con gli esempi, co' quali egli era solito di precedere nella pratica di quegli esercizi, che poi intendea di persuadere a gli altri Compagni; dalla qual cosa nasceva, che questi già fossero perfettamente disposti a seguirar l' orme, ch' ei segnava loro con l' opere, prima chè n' udissero le parole. Eransi prima della spedizione della Bolla di Clemente Settimo, uniti a trè Padri Fondatori, due altri Sacerdoti già mentovati: Cioè Giacomo Casei, e Francesco Leuco, i quali insieme col Morigia sono que' trè innominati, de' quali si fa menzione tacita nella Bolla istessa, dove il Papa parlando al Zaccaria, e al Ferrari dice. *Quod vos cum tribus aliis vestra voluntatis sociis*. Poco dopo, che fu conseguita la Bolla, il Padre Zaccaria di consenso degli altri Padri Fondatori (e questo fu come dare una minuta della formola per le accettazioni de' Novizi, che oggi si pratica) accettò tra' molti, che dimandavano d' entrare nella Religione, altri quattro soggetti, e furono, Francesco Crippa, Camillo Negri, Dionisio Sestio, e Melchior Soresina, tutti è quattro nobili Milanesi. Allora scrisse alcune poche

Synop. Vita V.  
Zacc. n. 79. p. 121.

Synop. ibid. n. 82.  
p. 125.

August. Torniell.  
De Primat. Zach.

Agost. Torniell.  
dell' Orig. della  
Relig. S. 5. p. 4. &  
de Primat. eiusd.

I. 2. cap. 7. n. 2.  
I. 3. cap. 1. n. 1.  
Bullar. T. 1. Clem.  
VII. Const. 37. S.  
I. p. 605.

Synop. Vita V.  
Zacc. n. 79. p. 121.  
Const. Cler. Reg.  
S. Pauli l. 2. cap. 2.

Manual. Reg. disc.  
Novitior. recep.  
n. 2. p. 109.  
Spanol. p. 6. Synop.  
Vita V. Zac. n. 8.  
P. 122.

che ordinazioni, molto ristrette di parole, mà piene del vero spirito di Dio, le quali servirono di prima legge scritta, e venivano inviolabilmente osservate con molto rigore. Il loro vitto era così povero, ch'è appena bastava per soddisfare alla pura necessità, consistendo per lo più in erbaggi, e in legumi mal conditi, ovvero in latte, e in qualche frutta, e per non parer di volere con alcuna consuetudine, introdotta da essi nella nascente Religione, obbligare all'astinenza delle carni, usavano nel Giovedì, e ne' giorni festivi d'imbandire la Mensa con la raschiatura di quella carne, che facevano radere dalle pelli d'animali scorticati, ovvero (ch'è era stimata delicatezza) si dava il sangue ridotto in Torta. Il loro bere era ordinariamente acqua pura, e rare volte tinta con un poco di vino. Se loro veniva donato per carità alcun altro comestibile più delicato, si vendeva, non solo per mortificare il gusto, mà per provvedere anche col prezzo a molte altre necessità della Chiesa, e della Casa.

Const. 1. 2. cap. 4.

Const. C. R. C.  
S. P. 1. 1. cap. 5. l. 2.  
cap. 9  
Reg. Præpar. Ma-  
nual. Regul. disc.  
capit. culp. & col-  
lat. spirit. n. 1. p.  
340.

Reg. Præp. local.  
Man. Reg. discip.  
verb. Præp. local.  
n. 58.

Act. 4. nu. 34.

BuHar. T. r. Pauli  
III. const. 11. 5.  
11. p. 618.

8 Gli esercizi quotidiani erano di recitare unitamente con somma divozione il Divino Ufficio, di dare certe ore determinate alla meditazione, ed orazione mentale, ed ogni giorno di celebrare la Santa Messa, o per quelli, che non erano per anche Sacerdoti, di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, a quali usava il Padre Zaccaria di fare una breve esortazione per ben disporli alla santa Comunione; dal quale uso del Fondatore dobbiamo dire, ch'è avesse la sua origine quello, che oggidì tuttavìa si conserva nella Religione nostra, di quel breve ragionamento di spirito, che i Superiori fanno a' Cherici, e Fratelli Conversi della Congregazione, poco avanti, ch'è vadano a comunicarsi; per così renderli meglio preparati a godere gli effetti del pane Eucaristico. Si facevano frequentissime conferenze spirituali, così private, come pubbliche, e quasi ogni giorno quel Capitolo, che chiamavano, come in oggi, delle colpe; dove difaminate le azioni di ciascheduno, si correggevano con santa carità, e libertà Evangelica le imperfezioni, giovando loro questi esercizi quotidiani per profittare mirabilmente nella perfezione: Osservavano frà di loro sommo silenzio, e benchè non si fossero ancora astretti al voto solenne della povertà, non ardiva però alcuno di usare parola, che indicasse proprietà, e siccome nessuno avrebbe presa alcuna cosa ad uso, senza l'ubbidienza, così tenendo il tutto a disposizione di sì bella Virtù, cominciòsi a praticare sin da quel tempo ciò, che si suole tra' Religiosi di maggior osservanza, cioè di dire la nostra Corona, il nostro Breviario, e così del resto, che la Santa Religione provvede a tutti, in quella guisa, che de' primi fedeli della Chiesa nascente si legge. Maceravano poi la carne con digiuni, vigilie, ciclici, discipline, ed altre asprezze di vivere. Il rimanente del tempo, che avanzava dalle comuni osservanze, l'impiegavano nello studio delle sacre lettere, e della morale Teologia, per rendersi abili Operaj della vigna del Signore, nella guida spirituale delle anime; e sopra ogni altro libro si prefero a leggere di continuo quello delle quattordici Epistole di S. Paolo Appostolo, non solo per eccitarsi con la lettura di esse a patire volentieri tutte le mortificazioni, fatiche, e disagi per amore di Giesù Crocifisso, che fu la gloria di Paolo, mà anche per imbeverarsi de' sentimenti di quel grande Appostolo, ad effetto di predicarli al popolo; Il ch'è facevano così bene, e riusciva loro con tanta felicità, ch'è fino d'allora si meritavano da tutta la Città il bel nome di Cherici Regolari di S. Paolo, concesso poi alla nostra Congregazione da Paolo Terzo Sommo Pontefice nella sua Bolla, con cui confermò l' Instituto nel primo anno del suo Pontificato, cioè due anni dopo quella di Clemente Settimo, suo predecessore.

9 Una delle principali opere, nelle quali si affaticavano que' zelanti servi di Dio, fu questa, che il Ven. Zaccaria propose, e dagli altri restò abbracciata.

ciata con molta gloria di Dio, e con gran profitto delle anime: Introdussero l' uso di fare più volte la Settimana le Conferenze spirituali, a simiglianza degli antichi Monaci, alle quali intervenivano, non solo i Religiosi della Congregazione, ma anche molti Regolari d' altri Ordini, e spesso alcuni Prelati, e Vescovi: In questi congressi proponeva il Zaccaria la materia, sopra la quale si dovea discorrere da quelli, ch' egli interrogava, della quale dava l' avviso un giorno per l' altro: E a fine, ch'è si potesse da ciascheduno meditare, soleva essere di qualche virtù, ovvero d' alcun vizio particolare; E chi era interrogato vi discorreva sopra pianamente, comunicando agli altri i sentimenti del suo interno, senza veruna superfluità di parole, o abbellimento d' arte, in quella guisa, ch'è oggidì pur si costuma nella Religione in certe giornate stabilite dalle nostre Costituzione. In fatti la Divina Bontà prosperava con tanta felicità il santo zelo di que' fervorosi Operaj, ch'è per mezzo di queste, e d' altre industrie suggerite loro dalla carità, della quale ardevano, si vedevano maravigliose mutazioni di vita, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici, i quali tocchi nel cuore da quello, che, o avevano meditato per dire, o avevano udito da altri, si partivano sempre con nuovi propositi di migliorare i lor costumi, traendosi in questa guisa da quelle collazioni spirituali il bene, che il Zaccaria si era prefisso nell' instituirle.

Synop. n. 24. p. 28.  
Spinol. p. 6. in Vita V. Zac. lo. Casf. collat.

Conf. C. R. C.  
S. P. l. 2. cap. 10.  
Reg. Præp. local.  
Manual. Reg. discip. capit. & collat. n. 1. 2. 3. p. 34.

10 Questa conferenza di spirito, che il Padre Zaccaria si prese a fare, con l' intervento d' altre persone Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari, aperse la porta ad un' altra Congregazione, che esso institui per profitto de' Mondani, la quale chiamavasi la Congregazione de' Coniugati, perchè il maggior numero de' Confratelli aveva Moglie. In questa Congregazione, alla quale concorrevano i Secolari, desiderosi di camminare per la via più sicura della salute, si praticavano gli stessi esercizi accennati di sopra, se non quanto richiedeva la diversità del loro stato. Ed era sì grande il profitto, che ne ridondava in loro, ch'è sovente si vedevano usare da essi gli atti della maggior umiltà, che si professi da Claustrali più austeri: Poichè, non contenti delle segrete ammonizioni de' lor mancamenti, godevano d' esserne pubblicamente corretti, chiedendone con molte lagrime la pubblica penitenza dal Padre Spirituale, che reggea la Congregazione. Quindi era la frequenza de' Santissimi Sacramenti, già cotanto disusata per l' addietro, l' avanzamento nella pietà Cristiana, e l' buon governo delle loro Famiglie nel santo timor di Dio: Benedicendosi dalla Divina Maestà in tal modo le fatiche de' Ven. Fondatori, acciocchè ne traessero motivo anche i posterì d' impiegarsi anch' essi nelle pie Congregazioni de' Secolari, che hanno poi erette dentro i Chioftri de' lor Collegj.

Stor. delle Angeliche di Milano p. 56. 57.

Spinola Vita del V. Zac. p. 7.

Conf. C. R. C.  
S. P. l. 3. cap. 4.  
Manual. Reg. discip. Cong. laic. n. 1. p. 60.

11 A queste fatiche intraprese, e profeguite in Casa, se n' erano aggiunte molte altre in Chiesa, la maggior parte, delle quali ne' primi Mesi della fondazione toccò al Padre Zaccaria, come a quegli, che solo era Sacerdote, al qual grado gli altri due non furono promossi, se non cinque Mesi, dopo ottenuta la Bolla di Clemente Settimo. Predicavano tutte le feste la parola Divina, presa per lo più dall' Epistole di S. Paolo, ch' egliino s' eran proposto per esemplare; E perchè il loro predicare era un fermoneggiare facile ad intendersi, così la frequenza del popolo era molto numerosa, e Dio, che dava loro il fervore nel dire, accendea nel cuore degli Uditori l' amore alle virtù, e l' odio a' vizj. Questo fuoco, che al soffio dell' aura salutare dello spirito Divino s' avvalorava negli animi degli Uditori, infiammandoli di un' ardentissimo desiderio di camminare per la strada sicura del Paradiso, cagionava un continuo moto in que' buoni Religiosi, massimamente, poichè furono ordinati Sacerdoti, mentre ad essi concorrevano d' ogni tempo, e a tutte l' ore penitenti d' ogni

l. 2. cap. 15.

l. 4. cap. 5. nu. 1.  
e seg.

N

con-

1. ad Cor. cap. 9.  
n. 22.

Spinola Vita V.  
Zacc. p. 7.

Synop. Vita Ven.  
Zacc. n. 79. p. 121.  
& 2. 135. p. 198.

lib. 2. Vita del V.  
Zacc. cap. 6. n. 2.  
Spinola Vita del  
sudetto p. 8. 11.

condizione senza numero, così Uomini, come Donne a confessarsi; e perchè da una confessione Sacramentale ben fatta dipende talvolta l'assicurare per sempre il buon indirizzo di un'anima, così essi, come zelanti Ministri d'un tanto Sacramento, desiderosi dell'altrui salute, attendevano a ministrarlo con somma attenzione, carità, e pazienza, e con quello spirito, che professavano ad imitazione di S. Paolo, accomodandosi mirabilmente a qualunque stato di persone; Tanto chè per la loro affabilità, e diligenza nel difaminare l'altrui coscienze, si cattivavano la piena confidenza de' penitenti, i quali perciò si convertivano di vero cuore a Dio; Non saprei ben dire, se con maggior consolazione degli stessi penitenti, o di que' buoni servi del Signore, che veramente avendo fame, e sete della giustizia, nè altro bramando, chè la Divina Gloria, si vedevano con sì ampia messe saziare, e felicitare da Dio. Questo fine, che tenevano di mira in tutte le loro fatiche, li moveva ad intraprendere qualunque, benchè difficile impresa, dove si trattava della salute dell'anime, senza mai stancarsi, nè di giorno, nè di notte, e dovunque fossero chiamati, così agli Spedali, come alle carceri, e benchè desiderosi di maggior quiete, e ritiratezza, per attendere a perfezzionar sè medesimi, tuttavolta per la brama, che avevano di puntualmente adempire la loro vocazione, tutto soffrivano con giubilo, ben sapendo quanto fruttuose siano le perdite, che si fanno, quando si lascia Dio per Dio. Nè permetteva certo la Divina Bontà, chè restassero senza frutto le loro assidue fatiche, mà le prosperava con le frequenti risoluzioni, che facevano i loro allievi, dando l'ultimo addio al Mondo, per dedicarsi al Divino servizio ne' sacri Chiostrì, o degli altri Ordini più antichi, o della stessa nascente Religione, tenuta comunemente in concetto sì santo, chè quasi vivi esemplari della spiritual perfezzione erano i Barnabiti stimati, e chiamati pubblicamente *Angeli in carne*.

12 Riputata dunque la Congregazione, come benemerita della Cristiana Repubblica, e principalmente della Città di Milano, il Duca Francesco Secondo Sforza, che allora godeva il suo Ducato, volendo favorirla, decretò alle prime istanze de' due Fondatori, chè la Religione potesse in tutti i tempi, ed in qualunque luogo del Dominio del Duca, acquistare non solo Case, e Collegj, mà ancora fondi, e stabili d'ogni sorte, derogando al divieto, che sopra ciò prescrivevano gli Statuti. Questo privilegio Ducale fu di molta consolazione a' Figliuoli del novello Istituto, a' quali parve, come un pegno sensibile, chè la Divina Bontà volea stabilire, e rincalzare anche con gli umani sussidj quella tenera pianta, affinchè felicemente allignando potesse crescere, e dilatarsi, quando si fosse giudicato bene, ch'ella dovesse posseder beni temporali in comune; Il che non era ancora pienamente deliberato.

## C A P O II.

### Della prima origine delle Angeliche del Monistero di S. Paolo di Milano.



A Contessa Ludovica Torella, Signora di Guastalla, già Vedova di due Mariti, della quale si parlò nel secondo Libro, andata a Milano con disegno di farvi sua dimora, e di fondarvi l'accennato Monistero di Sacre Vergini, secondo l'indirizzo, e spirito del Padre Zaccaria, teneva già presso di sè in casa sua, ed a proprie spese molte fanciulle, alle quali insieme col Zaccaria, servì qualche tempo

po

po di Padre Spirituale l'altre volte nominato Frate Battista dell'Ordine di San Domenico: Mà poi essendo questi mancato di grave infermità nel Castello di Guastalla, tutta la cura di esse restò appoggiata alla favia, e sperimentata condotta del Zaccaria. Le Fanciulle, che dalla Contessa erano state elette, acciocchè fossero incamminate a quella vita Religiosa, che intendeva dovessero professare, furono dodici, e di queste una fù Virginia Negri, che poi si chiamò Paola Antonia, la quale rappresentò nel teatro della sua vita il tristo personaggio di Giuda, ancor lui uno de' dodici Appostoli, cominciando bene, e terminando male.

2 Questa grave occupazione riusciva molto faticosa al Padre Zaccaria, convenendogli ogni giorno, e sovente ancora più volte portarsi da Santa Catarina, dove stavano i Padri, alla Casa della Contessa, posta in vicinanza della Basilica di Sant' Ambrogio: Mà lo spirito grande, con cui l'invigoriva la Divina grazia, gli alleggeriva quel peso in tal guisa, ch'ei ne gustava più tosto un'estremo contento nell'anima, e godeva di qualunque incomodo per lo buon indirizzo spirituale di quelle Vergini: E perchè ben conosceva, ch'è tale fuol' essere la famiglia, qual'è il capo di casa, così dovendo poi la Contessa nella fondazione del Monistero far la figura di Madre verso quelle figliuole, diedesi ad instruire la medesima con somma cura nella via della perfezione, acciocchè tutte avessero in essa un perfettissimo esemplare da imitare. Io non intendo di scrivere in questo luogo la Vita di questa Ven. Matrona, come fecero il Padre Paolo Morigia Gesuato, e'l Padre Carlo Gregorio Rosignuoli Gesuita: Dirò solo alcune cose, ch'ella operò in que' principii della sua total conversione a Dio, sotto la condotta del Padre Zaccaria.

3 Ritiratafi Ludovica dal Mondo, dove era vivuta con tutti gli agi, e pompe da sua pari, ad una vita privata, per attendere con tutto lo spirito alla salute dell'anima, cominciò a nauseare le delicatezze, alle quali era accostumata, ed a gustare dolcemente i frutti della penitenza. Nel primo pensiero, che ella ebbe di darsi totalmente a Dio, le giovò molto la conversazione di Clara Pallavicina, sua stretta parente, e la familiarità d'alcune altre devote Donne, mà principalmente d'una, che si chiamava Madonna Brunetta, la qual'era tenuta in concetto di molta santità: Sentendosi poscia ogni di più fortemente chiamata da Dio alla perfezione, si pose sotto l'ubbidienza di Fra Battista, a cui prese tanta divozione, ch'è cercò, ed ottenne da' Superiori di quello di tenerlo presso di sè in Guastalla, ancorchè la Religione non vi avesse Convento; ed ivi lo tenne seco per trè anni, e con la di lui direzione profitto si bene nella via dello spirito, che risolvette di spropriarsi di tutta la sua roba, & impiegare tutta sè stessa in opere pie. Comunicò questa sua ispirazione a Frate Battista, il quale lodò quel santo pensiero, e confortò di modo la Contessa a portarlo ad effetto, ch'èssa deliberò di mettere in vendita la Signoria di Guastalla, e tutte l'altre proprietà, che godeva con disegno di fabbricare, e dotare un Munistero di Vergini; e una casa di Preti, i quali vivendo religiosamente, avessero cura di esse. Or mentre la Contessa consultava quest' affare col suo Direttore Frate Battista, questi fù richiamato al suo Convento di Milano da proprj Superiori, essendogli spirata la licenza, che aveva avuta da Roma di rimanere presso la medesima: Onde la Contessa, di consiglio anche dello stesso Frate, pigliò, come si disse nel 2. libro, per suo P. Spirituale il V. Zaccaria, al quale avendo ella comunicato quanto meditava, restò concluso di mettere la mano ad un' impresa sì santa nella Città di Milano, dove il P. Zaccaria avea di già concertata con altri due compagni la fondazione della sua Religione; lo ch'è fù anche un gran motivo di compiacenza alla Contessa medesima, mentre in questa guisa vedeva prevenuti da Dio i suoi disegni di fondare una casa d'Ec-

A. Paola Ant. Sfondrata Stor. delle AA. di Milano. Innoc. Chiesa Vita del V. Zac. p. 10. August. Tornell. de Primat. Zac.

Mem. antic. del Mon. di S. Paolo di Milano p. 12.

Spinola Vita del V. P. Gio: Pietro Belfozzi p. 51. 52.

53. Ex Brevi Jul. III. Papæ ibid. p. 64.

Decret. Monsig. Marini deleg. dal Card. Compostel. ibid. p. 66.

Mem. antic. del Mon. di S. Paol. di Mil. dall'an 1535. fino al 1552 p. 27. Synop. Vita Ven. Zacc. n. 95. p. 145.

lib. 2. cap. 6. n. 5. p. 117.

Presidio Romano lib. 2. p. 2. n. 20.

Spinola Vita del V. Zacc. l. 2. cap. 6. n. 6. p. 17.

lib. 2. cap. 6. n. 7.

clesiastici, che fossero institutori, e direttori del di lei Monistero. Andò adunque la Contessa a Milano in una sua casa vicino a S. Ambrogio, dove ricevendo, come si suole dalla principal nobiltà molte visite, introduceva ordinariamente ragionamenti di Dio, e ne parlava con tanta efficacia, chè chiunque vi andava, ne restava con piena edificazione, e maggiormente chi l'avea conosciuta in altro stato di vita, secondo i dettami del secolo. Il di lei modo di vivere era così esemplare, chè lasciava in dubbio coloro, i quali misuravano la forza della grazia con la debolezza del sesso, se avesse potuto perseverare. Si prese ad alleuare molte fanciulle, e loro persuadeva la frequenza de' Santissimi Sacramenti, la vera pietà, il vestir dimesso, e modesto, e una pronta ubbidienza al savio indirizzo del Padre Zaccaria. Il loro vivere era simigliante a quello di Religiose claustrali, conciossiachè insieme con la Contessa facessero alcuni esercizi spirituali, lavorassero di compagnia, ed unitamente alla medesima Mensa s'alimentassero con molta parsimonia di grossi, e vili cibi, conditi sempre con la mortificazione del gusto.

4 Riuscì trà tanto a Ludovica col mezzo di Costanzo d'Ada Cavalier Milanese con la valida assistenza de' principali Ministri di Milano, mà sopra tutto con la buona condotta del Zaccaria, i cui consigli teneva in luogo d'oracoli, di vendere à D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Governatore in quel tempo dello Stato di Milano, la Signoria di Guastalla, ed altre sue pertinenze. Nel maneggio di questa vendita ebbe a soffrire molte traversie d'ogni sorte, come notano le Scritture antiche, ed autentiche de' nostri primi Padri, mà noi per diversi giusti motivi non le riferiamo distintamente, ancorchè potessero risultare in molta gloria de' Ven. Fondatori, poichè essendo la Contessa sotto l'ubbidienza del Padre Zaccaria, veniva da' parenti della medesima imputata a lui, e a gli altri due una tal risoluzione: Diremo solo, chè ritrovandosi Ludovica ben fornita di virtù, superò qualunque affronto, con cui l'altrui interesse pretese di frastornarla dal santo proposito, che poi effettuò felicemente.

5 Stipulato chè fù il contratto di questa vendita, il Padre Zaccaria cominciò a porre in consiglio, in qual sito della Città si potesse fabbricare il nuovo Monistero per l'istituto, al quale indirizzava Ludovica con le verginelle, eh' ella educava; mà le molte difficoltà, che in vari luoghi scopriva, lo tenevano irrisoluto, chè però fece ricorso al Cielo, imponendo particolari Orazioni a' suoi Religiosi, ed insieme a quella divota, ed innocente raunanza di fanciulle, acciocchè la Divina Maestà si compiacesse d'additargli quel luogo, in cui voleva esser servita, secondo il disegno ideatogli nella mente. Quindici giorni si stette orando, al finire de' quali restarono pienamente esaudite da Dio le preghiere; Poichè ispirò al Padre Zaccaria di determinare il luogo per la fabbrica del Monistero in quella parte della Città, detta il Navilio, in Porta Ludovica, dove oggidì si vede, confinante alla Parrocchiale di S. Eufemia, la maestosa fabbrica della Chiesa, e Monistero di S. Paolo. Non si dee tacere in questo luogo la bella profezia, chè intorno alla fondazione del Monistero molti anni prima fece il Beato Amadeo de' Minori Osservanti, Fondatore del Convento, che in Milano chiamasi di Santa Maria della pace, dove esso morì l'anno di Cristo mille quattrocento ottantadue, e dove riposa il di lui Corpo, illustrato da Dio con molti miracoli. Erano in quel sito scielto dal Padre Zaccaria molte piccole Case, parte abitate da Donne venali, e parte destinate per ricovero ad ogni sorte d'iniquità, di bagordi, di giuochi, e di pessime pratiche. Passando di là un giorno il Beato Frate Amadeo, riflettendo alle gravissime offese di Dio, che con tanto scandalo di tutta la Città vi si commettevano, non potè contenersi, chè non si sciogliesse in un dirotti-

A Luigia Mariana Gonzaga Vita della V. A. Vilcote Borr. P. 1. cap. 2. p. 8.

A. Paola Anton. Sfondrat, St. delle AA. di S. Paolo p. 27.

A. Sfondr. Stor. sud. p. 23.

Spinol. Vita del V. Zac. p. 13.  
Paolo Morigia Orig. delle Relig. cap. 50. p. 315.  
Taurellus Stor. Relig. Decad. 1. l. 2. Synop. Vit. V. Zac. n. 92. p. 139.

riffimo pianto . Mentre piangea di dolore , Dio volle consolarlo con la previsione di ciò , che in quel sito dovea dopo molti anni succedere a maggior gloria sua ; e così rasciugandosi gli occhi , rasserenato in volto , e tutto lieto , sciamò con giubilo . *Lodata sia la Santissima Trinità , chè queste Case ora nido di Demoni , verrà ancor tempo , che elle saranno santa , ed eletta abitazione di Sacrate Vergini , e delizioso soggiorno d' Angeli* : Le quali parole sentite da molti , e passate per tradizione a' posteri , si avverarono nella fondazione del Santuario delle Angeliche di S. Paolo in adempimento della santa predizione del Beato Servo di Dio .

Ex Cron.S.Franc.  
l. 1. cap. 46.  
Rosig. Vit. della  
Co: di Guastal. c.  
10. P. 47.

6 Nel medesimo tempo , che si maneggiava destramente la compra di quelle Case , per non ingelosire i vicini , si studiava segretamente dal Padre Zaccaria la strada più facile d' ottenere la facoltà Apostolica per l' istituto , rassodando in tanto sempre più ne' buoni propositi le fanciulle con avvezzarle ad una Regolare osservanza , molto confimile al modo di vivere de' suoi Religiosi , principalmente nella perfetta comunità , e parendogli , chè già fossero sufficientemente disposte alla vita Claustrale , ordinò al Padre Bartolomeo Ferrari , chè trattasse di questo negozio per via di lettere con suo fratello Basilio , il quale era in molta grazia di Clemente Settimo allora Sommo Pontefice della Chiesa . Questo maneggio portò qualche dilazione di tempo , e finalmente fu concluso di presentarne la supplica in nome di Ludovica al Papa , come di fatto segui : Ma non si conseguì l' intento , conciossiachè Clemente infermatosi di lunga malattia , si morì prima di segnarla , come lasciò scritto nella sua Storia delle Angeliche di Milano , la Ven. Madre Angelica Paola Antonia Sfondrata , la quale ci hà somministrato quanto abbiamo scritto in questo Capitolo .

Spond. T. 2. Ann.  
1534. n. 19. p. 226.  
Ricciol. 1534.  
Briet. 1534.

### C A P O III.

#### *Delle Penitenze pubbliche , e Persecuzioni patite dalli primi Padri , e loro innocenza riconosciuta .*

Di Cristo Ann.  
1534. della Re-  
lig. Ann. II.

**S**ospeso intanto l' affare di questa fondazione , non sospesero i nostri Padri lo studio del lor profitto , e della pubblica edificazione . Riferimmo altrove alcuni esercizi spirituali , praticati da loro nella Casa , e Chiesa propria con frutto maraviglioso de' prossimi , e con grande acquisto di religiosa perfezione per loro medesimi . Registreremo in questo luogo alcuna delle Penitenze pubbliche intraprese da essi per lo gran zelo , che avevano d' introdurre la perfetta riforma de' costumi tutt' ora pur troppo dissoluti nella Città di Milano . Desiderosi adunque i buoni Servi di Dio di giovar sempre più a quel popolo , nè contenti del continuo faticare , che facevano privatamente ; considerando , chè coloro , i quali non intervenivano a gli accennati esercizi , non potevano esser partecipi del frutto di quelli , cominciarono a praticare pubblicamente molti atti di mortificazione a fine di muovere con quegli esempi sensibili a vera penitenza i peccatori più ostinati . Principiò adunque come capo di tutta la Congregazione , il Padre Zaccaria a frequentare gli Spedali ,  
e co'

l. 2. cap. 7. n. 2.

eco' suoi Compagnia servire gl' infermi, così in ciò, che s' apparteneva all' anime loro, come a' corpi. Distribuendosi trà loro le corsie de' letti, dove giacevano gli ammalati, s' impiegavano tutti cotidianamente in quell' opera di pietà, confortando lo spirito di que' meschini con sante esortazioni, e con salutari avvertimenti, eccitandoli alla pazienza, all' emendazion de' costumi, all' apparecchio necessario per ricevere i Sacramenti, e per ben morire. Ed acciocchè le parole articolate con la lingua della carità, penetrassero più vivamente il cuore di que' malati, dopo averli confortati nello spirito, usavano per giovar loro ancora nel corpo di far loro i letti, di scopare il pavimento, di pulirli da tutte le immondezze della persona, di votare, e di mondare tutt' i vasi, e tutto questo con tanta carità verso i languenti, e con tanta esemplarità de' ministri salariati, chè, siccome quelli ne rimanevano pienamente consolati, così questi restavano santamente edificati, commendando gli uni, e gli altri la loro grande umiltà, con la quale datisi al disprezzo del Mondo, e vinto qualunque rispetto umano, adempivano con tanta perfezione quella fant' opera.

Spinola Vit. del  
V. Zac. p. 9.  
A. Sfond. Stor.  
delle AA. p. 28. e  
seg.

Act. 2. nu. 4.

Synop. Vita V.  
Zac. n. 84. p. 127.

Luc. 18. n. 13.

2 In altro tempo poi si vedevano alcuni di loro mendicare all' ingresso delle Chiese, ovvero alle Case di porta in porta un pezzo di pane; altri con grave, e lunga Croce sopra le spalle camminare per la Città, dove era più frequente il concorso del popolo, e della nobiltà; E quivi sermoneggiare *pro ut Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*, senza studio di parole, mà in sentimento di verità, del dispregio del Mondo, della bruttezza del peccato, della vera conversione a Dio, della preziosità dell' anima, dell' infinita carità di Giesù Cristo, e di materie simili. Vedevansi altri vilmente travestiti in abito di penitenza a piedi scalzi, e col capo scoperto gir per le strade, e per le piazze battendosi di continuo fortemente il petto con pugni, ovvero con flagelli di dure ritorte, o di catene di ferro gli omeri, gridando a gran voce con lo spirito del Pubblicano. *Guai a mè peccatore Signore abbiate misericordia di mè: Deb non avessio mai offesa la vostra Divina Maestà*. Molti comparivano con un sacchetto di cenere, e di quella gittandosi tratto tratto sul capo, andavano cantando con flebil voce il Salmo cinquantesimo di Davide penitente, e prosterndosi totalmente a terra, cercavano di farsi calpestare da chi passava, e confessavano pubblicamente i loro antichi peccati, sì per l' intenso dolore, che ne sentivano, come per imprimerlo parimente in altrui: Alcuni si fecero vedere con grossa fune al collo, e con le mani legate, condotti attorno de' luoghi pubblici da un' altro, che sferzava loro le spalle ignude, niente meno chè se fossero rei di qualche enorme delitto. Ed altri finalmente con una cesta al braccio, e un sacco in spalla andavano a mercati de' erbaggi, e de' comestibili, offerendosi a' compratori a guisa di facchini per portare le robe alle case loro. Queste, e simiglianti mortificazioni pubbliche usarono i Servi di Dio a fine, e di far essi una vera penitenza, e d' animarvi ancora i prossimi col loro esempio.

Spinola Vita del  
V. Zac. p. 8. 9.

3 Con la scorta de' Padri si mossero i loro figliuoli spirituali a praticare anch' essi non minori umiliazioni; e a promuovere per quanto fosse possibile, la conversione de' peccatori; onde cagionava a gli stessi Servi di Dio grandissimo commovimento di spirito il vedere persone mondane d' ogni qualità, e condizione principalmente della nobiltà più conspicua, le quali non solo non si vergognavano d' esercitare pubblicamente così fatte mortificazioni, mà di più riputavano gloria, conculcato qualunque fasto del secolo d' esser vilipese, e motteggiate fin dalla più infima plebe. Nè furono solo gli Uomini, che seguirono il Zaccaria, primario duce di quest' impresa, poichè con esemplarità non più veduta, molte Donne devote della Congregazione, si

dic-

dero ad immitare i loro Padri Spirituali, però con la moderazione convenevole al sesso loro, secondo che da quelli con santa discrezione di spirito, veniva ad esse prescritto. Potrebbero quì riferirsi molti Personaggi dell' uno, e dell' altro sesso, i quali si segnalano in questi esercizi con maraviglia, e stupore di tutta la Città, spettatrice delle loro mortificazioni. Io però mi contento di rammentare quello, che fece una delle principali Dame, che senza dubbio con piena vittoria, e total depressione della propria stima trionfò del Mondo, e di sè stessa. Questa fù la Contessa di Guastalla, la quale vivendo allora totalmente sotto la direzione del Padre Zaccaria, datasi al disprezzo del secolo, cominciò a praticare pubblicamente tutti quegli atti d' umiltà, ne' quali erasi per l' addietro privatamente esercitata. Questa Matrona, che in altri tempi era vivuta con tanto splendore, quanto pareva convenire alla nobiltà de' suoi natali, con tanti agi, quanti le ne somministravano le sue molte ricchezze, e con tanta pompa, quanta ne seppe desiderare la bizzarria d' una femmina vana, e spiritosa, come ella fu, essendosi data alla perfezione in quella maniera, che abbiamo riferito altrove, non contenta delle Penitenze, digiuni, discipline, cilicci, e mortificazioni, che faceva in segreto, arrivò con la scorta del Padre Zaccaria a tanto disprezzo di sè stessa, e del Mondo, chè pareva niun' altra cosa le fosse tanto a cuore, quanto il rappresentare in sè tutti gl' impropri di Giesù Cristo, e la mortificazione della Croce. Quindi è chè ogni qual volta le conveniva per li suoi molti, ed importanti affari di andare per la Città, ovvero avantia' Magistrati, e alla Corte, dove era molto ben conosciuta, vi si portava a piedi, senza alcun Servidore, mà solamente con una, o al più due oneste Donne appresso, ed essendosi tagliati i capelli, usava una semplice cuffia in capo, e un panno bianco, e lungo, che la copriva quasi tutta sino a' piedi, all' uso delle povere vecchie di que' tempi, vestita nel resto umilmente di saja nera, lasciando in ogni luogo l' ammirazione di sè, a chi per l' addietro l' avea veduta, col corteggio di numerosa servitù, sempre in carrozza, e riccamente abbigliata da quella gran Dama, ch' ell' era: Alcune volte poi per ardore di spirito desiderosissima d' essere vilipesa, e reputata pazza per amor di Cristo, si fece vedere nel caldo più eccessivo della state, con una pelliccia in dosso posta al rovescio, camminando in tal guisa per le strade più frequentate di Milano, nelle quali, se le accadeva d' incontrare il Padre Zaccaria, costumava di subito metterfi con le ginocchia a terra per ricevere da esso la benedizione; la quale umiliazione si fece essa poi così familiare, chè qualunque volta parlava con esso lui, lo faceva sempre ginocchione, così in privato, come in pubblico, dicendo, così convenirsi avanti quel Sacerdote, che ci governa in luogo di Dio.

4 Or queste pubbliche dimostrazioni di Penitenza, introdotte da' buoni Servi di Dio, produssero sì buon effetto, chè risvegliarono, come da un profondo letargo molte anime addormentate nel senso, le quali aprendo gli occhi dell' intendimento, per conoscere lo stato pessimo, in cui si trovavano, cambiarono la dissoluta lor vita, sicchè dove prima camminavano per la via lubrica della perdizione, si rimisero sulla strada maestra del Paradiso, dandosi a far penitenza delle lor colpe passate: E gravi Scrittori attestano, chè molti peccatori compunti da quelle non più viste mortificazioni de' nostri Fondatori, ricorrevano ad essi, per esser ajutati a riporsi in istato di grazia col mezzo de' Santissimi Sacramenti; altri chiedendo pietà, e perdono alla Divina Misericordia, detestavano pubblicamente le loro iniquità; e molti finalmente Uomini, e Donne rinunziando alle vanità del Mondo, si ritiravano entro a' Chioftri delle più austere Religioni a pianger fino alla morte i loro peccati. Mà non essendo possibile, chè l' invidioso nemico dell' umana salute tollerasse in

pace

Synop. Vita V.  
Zac. n. 85. p. 128.

Paolo Morigia  
nelle due Storie  
della Co: di Gua-  
stalla. A. Sfond. Sr.  
delle AA. p. 30. 32.

Theat. Vita hum.  
Relig. discipl.  
Rosignol. Vita di  
Paola M. P. 2. cap.  
1. P. 97.

Synop. Vita V.  
Zac. n. 86. p. 129.  
Spinol. ibid.

Gabut. Stor. Re.  
fig. 1. 1. c. 12. p. 23.  
& seq.

Synop. Vita V.  
Zac. n. 86. p. 130.

2. ad Tim. cap. 3.  
nu. 12.

Briet. Ann. Chr.  
406. Hofman. T. 2.  
l. P. p. 116.

Volf. Stor. lat.  
l. 2. cap. 17. & de  
hære. Pelag. l. 1.  
cap. 18.  
Moreri. Dit. fran.  
T. 4. lit. P.

pace tante sconfitte, nè s'opponesse con ogni sforzo a' progressi, che temeva del nuovo Istituto, suscitò da quel maligno, che sempre fu, una gravissima persecuzione contro il medesimo. Subornò per tanto alcuni discoli giovinastri, che malamente interpretando le sante azzioni de' nostri, s'argomentassero di renderle, non solamente dispregievoli, ed obbrobriose, ma sospette ancora d'eretico contagione. Quindi nell'indiscreto, e volubil volgo una commozion grande contro de' gl'innocentissimi Servi del Signore. Già ne' ridotti de' gli staccendati, nelle botteghe de' gli artigiani, nelle conversazioni de' nobili, la più comune, ed usata canzone era il beffare, e lacerar senza pietà la fama de' Cherici di S. Paolo, e de' loro discepoli. Non si tosto compariva in pubblico alcun di loro, ch'è incontanente tutti si mettevano a rumore, e correndo all'arme de' gli ingiuriosi lor motti, chi scagliava contro di lui una villania, ch'il'altra. I fanciulli, i bottegai del vicinato, lasciando ogni loro affare, uscivano a fargli le fischiate a tutta voce, altri sbattendo le mani, altri le tavole con tanto strepito, e con sì smoderate grida, che commossero la scostumata, e vil plebe, gli si affollava dietro, sclamando: *Guarda il Pelagiano. Guarda il Pelagiano.* Sofferivano essi tutti questi affronti con gaudio, e con generosità di spirito in *Christo Jesu*, secondo la massima dell' Appostolo, ma quella taccia di Pelagiano, per lo scandalo, e danno grave, che potea portare alla salute del prossimo, quando mai quegli Uomini di Dio fossero stati creduti seguaci di Pelagio, antico, e scomunicato Eresiarca, che apostatò dalla vita Monastica, e dalla Cattolica Fede, nel principio del quinto secolo dalla venuta di Cristo, dispicque alquanto ad alcun di loro, che prostratosi a terra supplicò umilmente, ch'è se tale era il servizio, e la gloria del Signore, gli fosse dato di patire ogni altra ingiuria, fuorchè quella, che non solo era impropriissima alla purità della fede, della dottrina, e de' costumi loro diametralmente opposti alle sozzure, e carnalità di Pelagio, ma ridondava ancora in pregiudizio del ben pubblico, e del Divino onore: rimettendosi nulladimeno a quanto era per disporre quell' Infinita Sapienza, che sa cavar la luce dalle tenebre, e dalla morte la vita.

5. Piacque però a Dio di differire la grazia, e di raffinare con più lunga tribolazione la virtù de' suoi servi. Permise, ch'è s'aggiungesse per mantice ad avvalorare quel diabolico incendio l'aura favorevole di persone qualificate, che applaudivano a quegli oltraggi. V'ebbe adunque non sol mondani del primo ordine, ma quel, ch'è peggio, anco Ecclesiastici, i quali, non potendo reggere al tacito rimprovero, che con quelle pubbliche dimostrazioni di penitenza, veniva fatto alla molle, e scandalosa lor vita, si diedero a sfogare lo sdegno, e la rabbia loro, si col proverbare apertamente tutto ciò, che i nostri operavano con tanto frutto, si anche abusando malignamente il sacro Ministero dell' Evangelica predicazione: Imperocchè giunse la temerità d'alcuni a segno di condannare sfrontatamente dal pulpito la nuova forma di vivere della nascente Congregazione, ed uno frà gli altri sediziosamente avanzatosi a rappresentar qualche fiata con mendicate imposture al numeroso popolo, che l'ascoltava, i sognati pericoli del danno, che il novello Istituto potea recare alla patria, s'argomentò a tutta possa, di persuaderlo ad attaccare di notte tempo il fuoco alle case de' nostri, per abbruciarveli dentro, e così prevenire tutte le calamità, che 'l falso Profeta presagiva loro inevitabili, quando fossero permesse di vantaggio quelle azzioni, ch'egli chiamava stravaganti ipocrisie da seddurre, e da mettere in confusione tutto 'l mondo. Trovossi all'ultimo un Sacerdote, il quale e per propria malizia, e per instigazione d'altri a lui simiglianti nel malignare, temendo per avventura, ch'è da quanto operavano i Padri della nascente Religione potesse prendersi motivo di riforma-

mare la vita dissoluta del Clero, fu sì petulante, & ardito, ch'è presentò al Senato, a Monsignor Giovanni Maria Tosi Vicario Generale, e al Tribunale del S. Vfizio di Milano, libelli d' accuse enormi contro de' nostri, inviandone del medesimo tenore anche alla Sacra Congregazione della Santissima Inquisizione di Roma, a fine di levare in vn medesimo tempo alla Religione il credito in Milano, e in Roma, acciocchè rovinando in quella Città, nella quale era nata, non trovasse sostegno da quella, la cui suprema autorità l' aveva approvata. L' accuse contenute ne' Memoriali erano, ch'è il novello ordine di Religiosi cagionava delle novità, ed alterazioni pericolose nel popolo, onde si doveva avvertire, che con le sue stravaganze orpellate con la spiritualità non introducese qualche nuova Guiglielmina, cioè adunanza infame, secondo che la descrisse il Ripamonti, Cronista di Milano; alla quale fosse poi difficile il riparare: Ch'è que' Religiosi erano uomini dati alle superstizioni, e vane osservanze, e che, quanto essi facevano, tutto era vanità, e simulazione, mettendo più tosto in discredito la vera santità col renderla obbrobriosa, fino alla gente più semplice, & idiota, con le loro inventate ostentazioni di penitenze, le quali in vece d' eccitare ad una sincera conversione i peccatori, movevanli anzi a derisione, cagionando in cotal guisa maggior male, in vece di bene nella Repubblica.

6 Intanto quella greggia innocente, benchè pronta con l' Appostolo, di cui seguiva lo spirito, a non gloriarsi, ch'è della Croce del suo Signore; benchè affidata dal candore dell' illibata coscienza, che assicurava ciascun di loro da qualsivoglia castigo, temea però grandemente da sì furioso turbine danni, e disolazioni estreme a quella messe d' anime, che copiosa speravano di rannare ne' granaj del Cielo. Però, quando intesero le querele portate contro di essi dallo scelerato Prete al Senato, alla Curia dell' Arcivescovo, e molto più al tremendo Tribunale della Santissima Inquisizione, ne concepirono gran dolore, e sopra ogni credere s' accrebbe l' affanno, quando intesero, ch'è la Sacra Congregazione del Santo Vfizio di Roma avea di già con premurosa delegazione ordinato a Monsignore Vicario Generale di prendere minute informazioni sopra ciò, ch' era stato rappresentato negli accennati libelli. Apprendevano alcuni di loro il pericolo di dover essere astretti a desistere dalla santa impresa, incominciata per amore di Dio, e de' prossimi; nè altro conforto provavano in quelle angustie, ed afflizioni, se non col ricorrere alla Divina Maestà per mezzo dell' Orazione, e de' Santissimi Sacramenti, rimettendo la causa loro nelle mani di Dio. Avvedutosi il Ven. Zaccaria del timore, e dello spavento, in cui stavano molti de' suoi figliuoli, si prese a confortargli frequentemente con le conferenze spirituali, nelle quali dava loro salutevoli ammaestramenti: Ed una trà l' altre ne fece loro nel giorno del Serafico Padre S. Francesco, alli quattro d' Ottobre del mille cinquecento trentaquattro; ma con tanto fervore di spirito, ch'è li confermò tutti a proseguire costantemente la santa riforma de' costumi intrapresa col puro fine di piacere a Dio, e di giovare all' anime; Imperciocchè avendo proposte per materia della Conferenza quelle parole di S. Paolo, *nos stulti propter Christum*, dopo d' aver uditi i varj sentimenti di spirito, che, invitati da lui, secondo il costume dell' Istituto, gli altri Padri avean proferiti sopra quel tema; esso nel fine, ripigliando il discorso ragionò così altamente della saggia pazzia, che si contiene nelle preziose, ignominie della Croce, e la spiegò, ma con tante autorità delle Sacre lettere, con sì vive ragioni, con sì acconcie sentenze, ed esempj de' Santi Padri, massimamente di S. Francesco, delle cui maravigliose virtù correva quel giorno l' anniversaria rimembranza, e finalmente confermò il tutto, mettendo avanti a' suoi il magnanimo spirito di Paolo Appostolo, con tanta efficacia, & ardore, ch'è

Carol. a Basilica Petri. Vita S. Caroli Borro. l. 1. cap. 6. p. 19. 20. Spinoza An. 1534. Vita V. Zacc. p. 9. 10.

August. Tornelli. de Primat. Zacc.

chè riempi di straordinario giubilo, ed allegrezza l'animo di tutti, di modochè maravigliosamente confortati, ed accesi della carità di Cristo Crocifisso sbandita ogni pusillanimità da' lor cuori, si prostrarono subitamente ginocchioni a terra, ed offerironsi liberamente a' di lui voleri, con protestarsi pienamente disposti a soffrire fino all'ultima stilla di sangue qualunque ingiuria, travaglio, e persecuzione per amore di Giesù Cristo, riputandosi anch'essi a gloria, e guadagno il patire, e quando fosse bisognato il morire per la salute de' prossimi, spargendo tutti in quel mentre tenerissime lagrime: tanta era la consolazione, ed allegrezza, che avevano concepita nell'udire quell'inflammato ragionamento del loro buon Padre. Vno di quegli, che visi trovarono presenti, fu il Padre Don Battista Sorecina, ch'essendo poi lungamente sopravvuto raccontava sovente questi avvenimenti, e qual volta se ne raccordava anche nella sua età d'ottanta, e più anni, non potea contenersi, chè non si risolvesse in pianto, e protestava, chè per eccitarsi al fervore, a lui bastava di ripensare al discorso, che il Padre Fondatore fece in quella giornata, avendone egli tenuta viva la specie fino alla morte, ed essendogli sempre sembrato di riconoscere in quell'avvenimento un'immagine di ciò, che operò S. Pietro in un discorso, come ne gli Atti degli Appostoli riferisce S. Luca: *Adhuc loquente Petro, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.*

A. Q. lib. 10. n. 44.

7 In tanto chè la Divina grazia per mezzo delle parole del Padre Zaccaria soavemente, e fortemente disponeva i figliuoli del nuovo Ordine ad incontrare generosamente la morte, se fosse bisognato per salvar la vita spirituale de' prossimi, Giacomo Filippo Sacco, Presidete del Senato, delegò Gabriello Cafati Senatore, Cavalier di molta autorità, dottrina, e prudèza, acciocchè prendesse le informazioni sopra la vita, e fatiche di ciascun di loro; e questi avendovi usata rigorosa inquisizione, non solo non ritrovò, che riprendere in quelli, mà ne restò così edificato, chè poi gli amò teneramente, e gli ebbe in tanta venerazione, chè volle essere della loro Congregazione de' Secolari, e lor figliuolo Spirituale. Or questo buon Senatore dopo le diligenze usate nella ricerca del vero, riferendo la causa in Senato, parlò tanto altamente della bontà, e virtù de' Padri, e mise così bene in chiaro la loro innocenza, chè deleguata ogni ombra dalla mente de' gli altri Senatori suoi Colleghi, giudicò quel nobil Confesso a pieni voti, le querele portate contro di essi, non potersi attribuire, chè alla malignità, e perfidia de' gli accusatori. E sopra tutti Giacomo Filippo Presidente di quell'eccellentissima Assemblea, essendosi a parte informato a bastanza del tutto, dopo d'aver commendata nelle forme più proprie la fantità, ed innocenza de' nostri, nel dire il suo voto fece un illustre encomio della nuova Religione, favellandone sì, chè parve mosso da istinto particolare dello Spiritofanto, e in fine suggellò il suo discorso, con quelle parole della Sapienza: *Nos insensati vitam illorum astimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est.* Ed appropriando con istraordinaria energia queste parole al proposito conchiuse con un ricordo, che diede a' Senatori dicendo. *Cavendum, ne quando veniat dies, in quo hac eadem in nos verba convertantur.* All'istesso modo trattarono, e terminarono la causa gli altri due Tribunali, di Monsignor Vicario Generale nel foro dell' Arcivescovado, e del Padre Inquisitore Melchior Crivelli in quello del S. Vfizio, avendo conosciuta chiaramente la Sapienza, e pietà, che sotto il manto di quella faggia sciocchezza ricoprivasi, giudicando i Padri meritevoli d'ogni stima, e venerazione, e tanto fu da essi rappresentato alla Sacra Congregazione di Roma. Così restò deluso il Demonio, e confuso il mal Prete, e la Congregazione acquistò molta gloria; dove gli av-

cap. 5. n. 4.

ver-

verfari le macchinavano l'ignominia , e l'infamia .

8 Poco dopo avvenne, chè l'accennato Prete s'infermiffe gravemente : Costui , sentendo grandiffimi rimorfi di cofcienza delle calunnie date alla Religione, nè potendo perciò darfi pace , nè prender alcun riposo , mandò , chiedendo perdono al Ven. Zaccaria , e a tutta la Congregazione , di quanto avea detto , fatto , e macchinato contro l' Instituto . Il che ottenuto prontamente da' Padri , egli aggravato maggiormente dal male , fe ne morì , non con altra maggior consolazione , chè delle fervorose orazioni , con le quali , giusta il precetto Evangelico , effi caritativamente gli compenfarono le ricevute offefe .

9 In questa guifa conofciutosi il buon zelo della nascente Religione , e divulgatosi per tutta la Città , con quali sentimenti di stima ne avesse in pieno Senato difcorfo il Prefidente , restò se non totalmente ripreffa , almeno temperata in gran parte la popolar tempeffa contro de' Padri , i quali fecondo la favia , e fanta condotta del Ven. Zaccaria profeguirono gli stessi esercizi di prima , benchè con qualche moderazione , fecondo quel consiglio dell' Apostolo : *Ut non vituperetur ministerium vestrum* : e massimamente per non dar occasione a' malvagi d' offender Dio , siccome presso alle persone pie , e ben disposte quelle pubbliche Penitenze non solo non cagionavano più alcuna ammirazione in chi le vedeva , nè erano di mortificazione a chi le faceva , mà cominciarono ad essere commendate , e tanto più quando alcuni Cavalieri avendo chiesto in quel tempo d' esser accettati nella Religione , le praticarono anch' effi per essere state loro imposte dal Padre Zaccaria in pruova della lor vocazione .

1. ad Cor. cap. 6.  
nu. 3.

10 Cessati dunque a poco a poco i disturbi , la Religione , che prima era stata così calunniata , e vilipesa , venne acquistando con la Divina protezione più credito , e venerazione , chè prima , così per la bontà , con cui risplendeva , come per li qualificati soggetti , che a lei si aggregavano : Il Padre Zaccaria però , e suoi Compagni , scorsi ben due anni di tempo , in cui tutti restarono maggiormente chiariti , ripensando seriamente a quanto era loro avvenuto , deliberarono per ogni buon rispetto di ricorrere a tutti i Tribunali , presso de' quali erano stati querelati , per ottenere la Sentenza declaratoria della loro innocenza , ancorchè le querele si fossero già poste in silenzio . Così di fatto elettosì dalla Congregazione a maneggiar questa causa il Padre Giacomo Antonio Morigia , Uomo destro , e di molta autorità nel trattare negozi , alli venti di Giugno dell' anno mille cinquecento trentasei , ne portò le sue istanze al Senato , al Foro dell' Arcivescovado , e all' Ufizio della Santa Inquisizione , e sollecitò la spedizione della causa con tanta puntualità , ed attenzione , chè in Agosto seguente riportò da tutti que' Tribunali non solo la Sentenza assolutoria da qualunque impostura passata , mà di più onorevolissime testimonianze della loro innocenza , le quali inviate a Roma servirono a maggiormente accreditare la Religione presso la Santa Sede Pontificia .



## C A P O IV.

## Progressi della Religione, e Fondazione delle Angeliche di S. Paolo.

**R**

Istabilite in questa guisa assai felicemente le cose loro in Milano, giudicarono i Padri Fondatori di dover procurare il medesimo anche in Roma, con impetrare nuova Bolla Pontificia, la quale confermasse la Religione, e la mettesse in istato di potere impiegarsi francamente, e senza contrasto nel culto di Dio, e nella salute delle anime, giacchè erano precorse alla Santa Sede le giustificazioni del puro zelo, e della bontà di vita, che si professava nella medesima: Così convenendo tutti i Padri nello stesso sentimento, ne fu dal Zaccaria, come capo di tutta la Congregazione, e dal Ferrari fatta presentare la supplica al Sommo Pontefice Paolo Terzo, già succeduto a Clemente Settimo sin dalli dodici d' Ottobre del mille cinquecento trentaquattro, e'l Pontefice graziosamente concedendo la chiesta conferma, v' aggiunse ancora di vantaggio molte altre grazie, e privilegi, come si può vedere nella seguente Bolla,

Edite Anno Chr.  
1535. & 1542.

*Comprobatio Congregationis Clericorum Regularium  
S. Pauli Decollati cum praefinitione quarumdam  
ordinationum, & concessione privilegiorum.*

*Paulus Episcopus Servus Servorum Dei.*

*Dilectis filiis*

*Antonio Maria de Zachariis, & Bartholomaeo de Ferrariis  
Presbyteris Cremonensi, & Mediolanen. Salutem,  
& Apostolicam benedictionem.*

Refert. Constit.  
Clem. VII. edita  
Ann. Chr. 1533.

**D** Udum felicitis recordationis Clementi Papa Septimo praedecessori nostro pro parte vestra exposito, quod vos cum tribus alius vestra voluntatis sociis, ut liberiori divinis beneplacitis insistere, & qua Dei erant, perquirere possitis, cupiebatis professionem trium votorum substantialium Religionis in manibus tunc Archiepiscopi Mediolanen., seu eius tunc Vicarii in Spiritualibus generalis emittere, & insimul in aliquo loco Civitatis, seu Diocesis Mediolanen. per vos eligendo morari, ac remanere: idem praedecessor vestris in ea parte supplicationibus inclinatus, vobis, & vestrum singulis, ut professionem ipsam in ejusdem Archiepiscopi, seu Vicarii, qui verò ad vos de cetero converti vellent, in alterius vestrum, seu Praepositi vestra Congregationis pro tempore existentis manibus professionem trium votorum eorundem emittere, ac in simul sub obedientia tamen Ordinarii loci, in ipso loco per vos eligendo cohabitare, & in communi vivere,

vere, nec non pro vestro, & rerum vestrarum salubri statu, ac directione, quaecumque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut vobis pro temporum qualitate expedire videretur, mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere, liberè, & licitè valeretis, concessit, & indulgit, prout in ejusdem prædecessoris litteris de super in forma Brevis confectis, quas perpetuis futuris temporibus valere voluit, plenius continetur.

§. 1. Cum autem sicut nobis nupèr exponi fecistis vos, & nonnulli alii ejusdem voluntatis socii vestri, qui professionem aliquam nondum emisistis, divina, ut creditur, inspiratione ducti cupientes cum majori animi quiete Deo servire, & illi magis adbarere posse, tria substantialia Religiosa vita, paupertatis scilicet, & castitatis, & obedientiæ vota emittere, & sub solito, & communi habitu clericali in unum habitantes, & in communi, ac de communi viventes, nec non Deo humiliter, & devotè, quantum ipse dederit, servientes sub nostra, & Apostolica Sedis humili, & immediata subjectione, & speciali protectione clericalem vitam ducere, ac prædicationi verbi Dei, audientia Confessionum, & administrationi Sacramentorum, Sacraque Theologia, & Sacrorum Canonum studiis ad vestrarum, & aliorum Christi fidelium animarum profectum, vacare decreveritis, nobis humiliter supplicari fecistis, ut vobis in præmissis benignè annuere, ac opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

§. 2. Nos igitur qui omnium Cristifidelium piis, & honestis desideriis libenter annuimus vestrum in hac parte laudabile desiderium plurimum in Domino commendantes, vestrisque huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis, & cuilibet vestrum, ut quando cumque vobis visum fuerit, possitis tria substantialia religiosa vita, ut petitis, paupertatis, castitatis, & obedientiæ vota, publicè emittere, in manibus cujuscumque Præsbyteri Secularis, vel cujusvis Ordinis Regularis solemniter profiteri.

§. 3. Ac solito, & communi habitu clericali, sub que nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium, in communi, & de communi viventes in locis Religiosis, ac secularibus, prout vobis ab illis, quorum loca ipsa fuerint, concessum fuerit, seu expedire videbitur, sub nostra, & hujus Sanctæ Sedis Apostolicæ immediata subjectione, & speciali protectione ad quinquennium dumtaxat in unum habitare.

§. 4. Atquè ex vobis, & inter vos singulis annis Superiorem, Præpositum nuncupantem usque ad triennium, & non ultra confirmari possit, eligere.

§. 5. Ac alios quoscumque sæculares Clericos, quavis dignitate fulgentes, Episcopo tamèn inferiores, ac etiàm Laicos, qui Deo aspirante ad huiusmodi vitam frugem, & communem vivendi modum se se conferre voluerint, recipere, & post annuam probationem ad talem trium votorum professionem in manibus ipsius Superioris emittendam, & ad huiusmodi communem vivendi modum admittere.

§. 6. Ac horas canonicas diurnas pariter, & nocturnas, nec non Missas, & alia Divina officia simul, & divisim secundum usum, & morem Romanæ Ecclesiæ, etiàm juxta Breviarium novitèr compilatum, ità tamèn quod cum publicè ea recitaveritis, vos invicem conformeris, in Ecclesia dicere, & recitare.

§. 7. Nec non quibuscumque fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, ad vestram Ecclesiam pro tempore accedentibus, quocumque anni tempore, præter quàm in festo Paschatis Resurrectionis Dominica, Eucharistia, & alia Ecclesiastica Sacramenta ministrare liberè, & licitè valeatis, & ad alium usum super huiusmodi horis, Missis, & Officiis dicendis observandum minimè teneamini, nec ad id à quo quam serviti compelli valeatis.

§. 8. Nec non ut dictus Superior vester pro tempore existens, Clerici, & Socii vestri, qui infirmitate gravati, aut circa infirmorum in domibus vestris morantium curationem, aded impediti fuerint, ut congruum eis tempus ad Divinorum Officiorum recitationem non super sit, ut infirmitate, aut circa infirmos occupatione huiusmodi durante, certum psalmorum per ipsum Superiorem eis assignandorum numerum, non minus Septem, aut sex, cum divisione, & Orationem dominicam septiès, ac Symbolum Apostolorum bis,

Pii Viri qui istam Congre. instituer. Papæ supplic. pro his relatis.

Qui eis licentiam emittendi tria vota substantialia concedit.

Habitū Clericalē deferendi, & in communi, & de communi vivēdi sub protectione Sedis Apostolicæ ad quinquennium.

Præpositum ad triennium eligere.

aliosq. ad Relig. recipiendi.

Officia Divina recitandi.

Sacramenta administrandi.

Præpositoq. dat auctoritatem dispensandi cum infirmis, & eos curantibus circa recitationē Officij.

gra-

gravitèr autèm agrotantibus Orationem Dominicam semèl, & Salutationem Angelicam septiès in die recitando, septem Horis Canonicis, & toto Divino Officio satisfecisse censèantur, & cum quibusvis Clericis, & Sociis vestris super præventionè, vel postpositionè temporis recitationis Horarum Canonicarum, aliqua subsistente causa legitima dispensare.

Et etiam circà jejunia.

§. 9. Quodque tempore jejunii, etiàm de præcepto, etiàm tempore Quadragesimæ, cum bis, qui indiguerint, quorum conscientia acquiescant, ut collationem etiàm cum pane facere possint, & valeant auctoritate nostra dispensare.

Formamq. his relata in absol. confitentibus omnib. de Congr. concedit.

§. 10. Ac quod vos intèr vos mutuas, seu etiàm alii Sacerdotes Sæculares, vel Regulares a vobis, de Superiorum vestrorum licentia ad hoc pro tempore eligendi, vestras, ac vos, dum illi Confessores vestri fuerint, eorum confessiones audientes in absolutionibus, congrua tamèn satisfactione præmissa sic intèr vos faciendis hac forma, uti possitis, & illi possint, videlicèt, post Misereatur &c. & Indulgentiam &c. Dominus noster Jhesus Christus te absolvat, & ego auctoritate ipsius, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli mihi commissa absolvo te ab omni vinculo excommunicationis majoris, vel minoris, suspensionis, & interdicti præterquam Apostolica auctoritate, lata, vel lati, nec non ab omni irregularitate, præter quàm occasione homicidii, aut ex causa a beneficiis Ecclesiasticis quocumquè modo dependente, & restituo te Sanctis Sacramentis Ecclesiæ, unionique, & participationi fidelium, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Iterum Auctoritate Apostolica &c.

Templum quoque sub invocac. Sancti Pauli construendi.

§. 11. Vobisque insuper, qui speciali devotionis affectu ducti ergà Doctorem gentium Paulum Ecclesiam, sub ejus nomine etiàm Apostolica auctoritate insignitam habere cupitis, ut primum templum, quod construifeceritis, quod tamèn sine alicujus præjudicio vos facere volumus, sub ipsius Pauli nomine, ac invocatione habere liceat, & denominare, ac ab aliis denominari, & appellari.

Privilegia Cong. Canonic. Reg. Lateranen. elargit.

§. 12. Nec non ut omnibus, & singulis privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, indulgentiis, facultatibus, libertatibus, auctoritatibus, indultis, favoribus, concessionibus, & gratiis, spiritualibus, & temporalibus, quibus potiuntur, & gaudent, ac in futurum potiuntur, & gaudebunt Canonici Regulares Congregationis Lateranensis, ac personæ, & loca eorum, quorum tenores præsentibus pro sufficientèr expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, itaut littera Apostolica super eisdem privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, concessionibus, & gratiis eisdem concessis, vel pro tempore concedendis, mutatis dumtaxat nominibus, cognominibus, invocationibus, & diebus ad libitum vestrum expediri possint, perindè, ac si omnia illa, & singula non solum per clausulas generales, sed per eorum tenorem de verbo ad verbum expressa, & inserta fuissent, vos, personæ, & loca vestra, uti, potiri, & gaudere possitis, vobis per has nostras litteras tenore præsentium, ex certa scientia, ac de Apostolica potestatis plenitudine, concedimus paritèr, & indulgemus.

Contrariis derogat.

§. 13. Non obstantibus præmissis, & Apostolicis, ac in provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, etiàm juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alià roboratis, etiàm si qua specialitèr, seu de verbo ad verbum exprimenda essent, quæ pro expressis haberi, & quibus, quo ad effectum præsentium dumtaxat, specialitèr, & expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, anno millesimo quingentesimo trigesimo quinto, octavo Kalend. Augusti, Pontificatus nostri anno primo.

Sequitur

Sequitur perpetuatio dictarum gratiarum.

## Paulus Papa tertius

Ad perpetuam rei memoriam.

**P**astoralis officii cura nobis, meritis licet imparibus, ex alto commissa nos excitat, & inducit, ut circa statum fidelium quorumlibet presentium sub regulari observantia trium votorum substantialium religionis degentium prosperè dirigendum, operosis studiis jugiter intendentes, eosdem fideles, ut vota sua Altissimo quietius perolvere possint, benignis favoribus, & gratis confoveamus, aliasque desuper disponamus, prout in Domino conspiciamus salubriter expedire.

Exordium.

§. 1. Dudum siquidem nobis pro parte dilecti filii Bartholomai de Ferrariis, & tunc in humanis agentis quondam Antonij Maria de Zaccariis Mediolanen. & Cremonen. Presbyterorum exposito.

Refertur const. praeinserta.

(Omittitur residuum narrativa Bulla quia ipsa est, qua praecedit.)

§. 2. Nos igitur qui Deo devotorum votis quantum cum Deo possumus libenter annuimus Bartholomaeum, & ejus Socios praefatos, & eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, censuris, & poenis a jure, vel homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Bartholomaeo, & ejus Sociis praefatis, quod de cetero perpetuis futuris temporibus sub solito, & communi habitu Clericali, subque nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium in communi, & de communi viventes, sub nostra, & ejusdem Sedis humili, & devota subjectione, ac speciali protectione in unum habitare, ac omnia, & singula alia in eisdem litteris nostris contenta facere, & exequi valeant eadem auctoritate Apostolica tenore praesentium de speciali gratia concedimus, & indulgemus.

Perpetuatio praedictarum gratiarum de quibus iam praeserta.

§. 3. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, qua in dictis litteris nostris volumus non ob stare, ceterisque contrariis quibuscumque.

Clausula derogatoria.

Datum Roma apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo quadragesimo tertio. Kalend. Decembris Pontificatus nostri Anno decimo.

2 In questa Bolla noi vediamo, ch'è il Papa ampliò la prima della fondazione già concessa dal di lui Predecessore, poichè oltre al confermare, ch'è fece la Congregazione, in vera Religione, e la facoltà di poterfi da' Fondatori professare solèneméte, e ricevere la professione altrui, di eleggerfi il Preposito, e di fare Ordini, Decreti, e Costituzione appartenenti all' Istituto, e quelli variare in parte, o annullare del tutto, secondo che avessero giudicato più espediente in avvenire, ed in perpetuo, commendando molto le prime fatiche della Congregazione, cioè il Ministero Appostolico esercitato sino a quel tempo, nel predicare la Divina parola, nell' udire le Confessioni, nel ministrare i Sacramenti, e in attendere allo studio delle Sacre lettere, Scolastiche, Morali, e Canoniche, vi aggiunse, ch'è la Religione dovesse per cinque anni essere fuori della giurisdizione ordinaria dell' Arcivescovo di Milano, dichiarandola cò ispezial protezione immediatamente soggetta alla Santa Sede Appostolica (il che poscia perpetuò con tutte l' altre grazie nell' ultima Bolla del 1543. E per tacere tutti gli altri privilegi, che benignamente dispensò il Pontefice, secondo che si legge nella predetta Bolla, comunicandole l' autorità di vestir dell' abito loro Chericale, non meno i Laici, ch'è gli Ecclesiastici di qualunque dignità,

in-

inferiore però alla Vescovile; E di più tutti i privilegi già concessi, e da concedersi in avvenire alli Canonici Regolari; volle singolarizzare la Religione col bel nome di Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, mentre ella professava l'immitazione delle virtù di quel grande Appostolo, imponendo perciò sin da quell'ora il Papa anche il Titolo di S. Paolo alla prima Chiesa, che la Religione istessa disegnava di fabbricare. Rallegrò questa seconda Bolla Pontificia tutti gli animi de' novelli Cherici Regolari di S. Paolo, in tal modo, ch'è pieni di giubilo si diedero, con maggior ardore di prima a proseguire gli esercizi dell' Istituto, e la Città tutta, la quale già erasi fatta molto divota di essi, accrebbe maggiormente la venerazione verso di loro; conciosiachè vedesse confermata dal Vaticano la regolar disciplina, che professavano.

3 Qui piacemi di riferire alcune calamità succedute alla Chiesa di Dio, secondo che le abbiamo da gli Scrittori di que' tempi poichè confrontando queste con la Bolla registrata sopra la confermazione della nostra Religione, non si può a meno di non conoscere la spezial assistenza, che mostrò la Divina provvidenza alla sua Chiesa, ispirando al Vicario di Cristo in terra, ch'è favorisse quell' Istituto, che professava una vita Regolare, diametralmente opposta a tutte le sette ereticali di quel tempo stesso, nel quale permetteva, che i Settarij molestassero la medesima. Avvenne dunque in quest' anno, ch'è Ginevra, Città capitale, posta all' estremità del Ducato di Savoia, verso l' Elvezia, al lago Lemano, abbracciando la Setta de' Sacramentarij, discacciatone il proprio Pastore, Pietro della Balma, il quale, come scrive il Briezio, non vegliava assai diligentemente alla custodia del suo gregge, si ribellasse alla Chiesa Romana, e di Cattedrale d'un Mitrato Cattolico divenisse Metropoli dell'eresiarca Calvino: E lo Spondano cò orrore della propria penna aggiunge ne' suoi annali Ecclesiastici, ch'è la sacrilega empierà de' Ginevrini pervertiti, levò allora dall' Altar maggiore della Chiesa matrice la Mensa, sopra la quale i Sacerdoti offerivano l'incruento Sacrificio di Cristo, trasportandola fuori della Città al luogo infame del patibolo, acciocchè sopra quella fossero fatti morire i rei dell' estremo supplicio: In quest' anno Calvino dopo d' avere publicate con la stampa le sue false dottrine nella Città di Basilea, venne in Italia, e travestito in abito Chericale, con finto nome di Carlo Heppeulle; si portò a Ferrara, persuadendosi di pervertire con Renata Consorte del Duca Ercole secondo degli Estensi, figliuola di Ludovico Duodecimo Rè di Francia, tutta la Corte. Finalmente succedettero alla Chiesa di Dio tutte quelle calamità, che si fanno, nel Regno d' Inghilterra per l' Apostasia dalla fede Cattolica d' Enrico Ottavo, il quale usò la più orribile tirannia, che mai si sentisse, non meno contro le Chiese, e Monisteri, spogliandoli del Patrimonio di Cristo, ch'è verso i buoni Cattolici d' ogni sesso, e grado, senza niun rispetto, nè meno alle primarie dignità del Collegio Appostolico, nè tampoco a' sacri depositi de' Santi Martiri. Perciò riflettendo il Papa alla pertinacia dello stesso Enrico, che non avea voluto ubbidire alla sentenza di Clemente Settimo suo predecessore, anzi ch'è spirato il termine prefissogli in quella, persisteva contumacemente nel preteso divorzio con Caterina legittima sua Consorte, ancor vivente, godendosi trà tanto Anna Bolena Concubina, in figura di Regina, e di Moglie, il zelante Pontefice fece la Bolla, con la quale lo privava di tutte le prerogative Reali, dichiarandolo scomunicato, e privo del Regno quando non si fosse ravveduto in quel tempo, che gli assegnò, e che a petizione di molti Principi amplìò, sino a tre anni avvenire.

4 Or nel medesimo anno, che Dio permise danni tanto gravi alla sua Chiesa, dispole positivamente il suo Vicario, a confermare questa, trà tutte le

al-

Ricciol. Cronol.  
T. 2. An. 1535. P.  
197.  
Spond. T. 2. Ann.  
1535. n. 15. P. 432.

Bullar. T. 1. Pauli  
III. Const. 7. P.  
619.  
Bald. Vita di Paolo  
III. n. 126. P.  
138.

Hofman. T. 1.  
verb. Geneva P.  
690.  
Floremont, lib. 9.  
cap. 17.  
Gualter. secol. 16.  
cap. 4.

Loschi Stor. della  
Casa Esten. p. 130.

Spond. ibid. n. 13.  
P. 432.

Sander. de Schif.  
lib. 1.  
Hofman. T. 1. lit.  
H. p. 750, Guic-  
ciard. lib. 19. 20.

Spond. T. 2. An.  
1534. n. 4. P. 422.  
& An. 1538. n. 16.  
P. 454.  
Briet. An. 1534. P.  
179. & An. 1538.  
P. 192.  
Ricciol. An. 1534  
P. 198. & An. 1538  
P. 198.  
Spond. ibid. 1539.  
n. 14. P. 454.  
Bullar. T. 1. Pauli  
III. Cost. 7. & seq.

altre, minima Religione, dalla quale destinava di dar poi alla Chiesa stessa Ministri Appostolici, che riparassero in parte le di lei rovine, come di fatto seguì in molti di que' luoghi stessi, dove allora fu combattuta la Cattolica Fede; Poichè in progresso di tempo, la Religione mandò Missionarj alla Città di Ferrara, nella quale introdussero (come si dirà in altro luogo) la riforma de' Cristiani costumi, dentro alcuni Sacri Chioftri grandemente rilassati, come pure nelle Case de' mondani, e nella Corte istessa, che lo scomunicato Calvino pretese in abito mentito d'infettar col veleno delle sue false dottrine: Al principato di Ginevra, dove la Religione fù chiamata da Carlo Emanuello primo della Casa Reale di Savoia, e successivamente dal zelantissimo Vescovo S. Francesco di Sales, inviò soggetti qualificati, non sò ben dire, se più per la Bontà della vita, o per la profondità della dottrina, acciocchè si opponessero costantemente, come fecero con zelo Appostolico, a gli Eretici di quella Provincia, potendosi quì dire, chè si verificasse la Profezia, che di essi fece l' accennato S. Francesco di Sales al Ven. Padre Giusto Guerrini, che fu poscia anch' esso Mitrato Principe di Ginevra. La Profezia leggefi nella vita dello stesso Guerrino scritta in lingua francese dal Padre D. Maurizio Arpaud, al Capo terzo decimo del primo libro, dove si vede, chè il Padre Guerrini proponendo la fondazione del Collegio di Annesy a S. Francesco, il Santo rispose così: *Venite pure animosamente, perchè il vostro stabilimento sarà molto proficuo, e vantaggioso, non solamente alla nostra Città d' Annesy, mà anche a tutta la Diocesi di Ginevra.* E ciò, che la Religione operò a maggior gloria di Dio in quella Provincia infetta dal Calvinismo, lo fece in altre parti ammorbate dal Luteranismo con vantaggio della Santa Fede singolarmente nella Germania, e nella Boemia, e ne' Cantoni Svizzeri. Tanto chè possiamo concludere questo paragrafo, con dire essere stata spezial disposizione del Cielo, chè uscisse la conferma dell' Istituto in vera Religione per beneficio della Chiesa di Dio, in quell' anno istesso, che con le censure Ecclesiastiche intimavansi a gli Apostati dalla Fede Appostolica i suoi flagelli, acciocchè la Religione, la quale aveva avuta la sua approvazione nel trentesimo terzo di quel secolo, che fu il primo della perfidia d' Enrico, avesse anche questa gloria d' esser confermata nella sua regular disciplina, quando lo stesso Enrico si dichiarava più chè mai ostinato nell' Apostasia; E così si moltiplicassero i motivi all' elogio fatto alla nostra Congregazione dal Cardinal Deluca riferito di sopra nel capo decimo quarto del primolibro.

5 Le varie Sette di questi tempi aprendo la strada al compiacimento di tutti gli appetiti sensuali, penetrarono con rovina irreparabile d'anime senza numero anche dentro i Chioftri delle Sacre Vergini, poichè per quanto ci contano gli Storici venivano disertati a centinaia i Conventi di Monache, e moltissime Spose di Giesù Cristo, stracciato il velo della Professione solenne, e perduto quello della verecondia verginale, si presero Marito, altre ancora s' esposero con estrema infamia pubblicamente venali, palesando con esito sì detestabile la pessima qualità della Setta abbracciata. E parimente notissimo, chè'l sozzo Lutero disprezzato insieme l'abito interiore della Santa Fede, e quello del Padre S. Agostino trà l'altre incontinenze abominevoli, che insegnò con la pratica, quella fù di sposarsi con Caterina Bora Donna nobilmente nata, e già Monaca Professa di molti anni uscita dal suo Monistero Nimicense, in Vittemberg, poscia per due anni intieri esposta al piacere della gioventù più dissoluta di quella Università, e finalmente moglie dell' infame eresiarca. Similmente Calvino di Prete Curato, e beneficiato di due Chiese, fattosi capo d'eresie per timore d'essere sentenziato a morte, fuggitosi dalla Francia, e dalle Fiandre ad Argentina Metropoli dell'Alfazia nella

P

Ger-

lib. 5. cap. 2. n. 3.

l. 1. cap. 13. p. 90, 91.

Spond. T. 2. Ann. Chr. 1533. nu. 3. p. 415.  
Ricciol. An. 1533 p. 197.  
Hofman. T. 1. lit. H. p. 750.  
Lolchi Stor. Inghil. p. 322.

l. 1. cap. 14. n. 1.

Præcol. Elench. alphab. hæret. L. 10. litt. L. verb. Luther. nu. 15. p. 274.

Spond. T. 2. Ann. Chr. 1525. n. 19. p. 374. & Ann. 1538. n. 12. p. 454.

Ricciol. An. 1525  
p. 162., & Ann.  
1538. p. 192.  
Ofman. T. 1. litt.  
C. p. 400.

Germania al Reno, si prese in moglie Ideletta Buria già Vedova d' un certo Anabattista, con cui visse in figura di matrimonio per molti anni, mà senza prole, ricusando la natura di mostrarsi feconda in chi per testimonianza della pubblica fama era violatore nefando delle leggi di Dio, e della natura medesima.

L. 1. cap. 14. n. 2.

Carolus a Basi-  
lica Petri Vita S.  
Caroli I. 1. cap. 7.  
p. 22.  
Giufs. Vita di S.  
Car. I. 2. cap. 1.  
Stor. delle AA. p.  
39.

L. 2. cap. 7. nu. 17.  
A. Sfondr. Stor.  
delle A. A.  
A. Luigia Gonzaga  
Vita dell' A.  
Visconti Bor. P. 1.  
cap. 2. p. 9.

A. Sfondr. Stor.  
delle A. A. p. 27.  
A. Gonzaga Vita  
della Visco Bor-  
ro. P. 1. cap. 2 p. 9.  
August. Torniel.  
de Prim. Zac. Ver.  
Umita nu. 46. p.  
39.

Galic. Ascioni.  
Sac. Humilitas n.  
35. p. 73.  
L. 3. cap. 2. n. 6.  
Gabuc. Stor. I. 1.  
cap. 16. p. 36.

Synop. Vita V.  
Zac n. 92 p. 138.

A. Sfondr. Stor.  
delle A. A. p. 39.  
Galic. Vita del  
V. Zac. p. 9.

6 Mà se gli Ordini Claustrali pativano offese, e stragi sì funeste nelle parti più Settentrionali, dove gli Eresiarchi a guisa di furie baccanti a lor talento imperverfavano; non andava già esente da gravissimi scandali in questa stessa materia la nostra Italia, e massimamente la Città di Milano, in cui per cagion delle pestilenze, delle guerre, de gli alloggiamenti di truppe straniere, infette d' eresia, e molto più per l' assenza degli Arcivescovi, come riferimmo nel primo libro, perdutasi ogni disciplina regolare, ogni osservanza, trionfava da per tutto il vizio, e la dissolutezza. Le Monache particolarmente vivevano ne' loro Monisteri con grandissima libertà, entrandovi i Secolari (per non esservi allora il precetto della Clausura) ed uscendone le Monache a loro piacere. Ne' Monisteri delle medesime si facevano feste pubbliche, balli profani, ed altre licenziose azzioni con scandali così gravi, e deplorabili, chè meglio è tacerli per non offendere col racconto di cose tali la modestia, e la pietà di chi legge. Mà la Divina Bontà, siccome erasi compiacciuta d' introdurre in quella Città la riforma del Clero, e del popolo per mezzo del suo fedel servo Antonio Maria Zaccaria, e de gli altri Compagni; così volle incominciarvi la riforma delle Monache con ispirare allo stesso il santo pensiero di promuovere i Religiosi disegni della Contessa di Guastalla d' impiegare le proprie sostanze, e se medesima nel consacrare a Dio Monisteri di pure Vergini, acciocchè servissero di norma, e di specchio all' altre con quella ritiratezza, osservanza, e fervore, che già da lungo tempo avea loro impressa nel cuore co' suoi santi insegnamenti.

7 Considerando adunque il Padre Fondatore, chè le figliuole, insieme con la Contessa erano già esercitate abbastanza nella via dello spirito, sicchè potevano già cominciar a praticare in un Monistero, e in figura di Religione tutti quegli esercizi, che facevano privatamente in Casa, supplicò a nome della Contessa, il Pontefice per l' approvazione dell' Istituto, senza nè meno voler essere nominato nella supplica, ancorchè egli ne fosse il Fondatore, tenendo sempre di mira quella massima santa, che ci lasciò ne' suoi detti memorabili, cioè. *Quanto più l' Uomo, e alto per le virtù, tanto più deve per umiltà essere inferiore.* Questa supplica fu presentata a Papa Clemente Settimo, mà non si ebbe la grazia per allora, poichè non potendo il Papa, caduto infermo, applicare alla spedizione d' alcun negozio, aggravatosi sempre più, morì senza averla segnata. Succeduto poi a Clemente, Alessandro Farnese, che si chiamò Paolo, e fu il terzo di questo nome, fu nuovamente supplicato della grazia, ed egli la concesse con un amplissimo Diploma, alli quindici di Gennaio, del mille cinquecento trentaquattro, come si può vedere nell' Archivio delle Angeliche di S. Paolo di Milano, essendosi, secondo chè notò la Madre Angelica Sfondrati nella sua storia, osservata nel Santo Pontefice, mentre segnava la supplica, una grande allegrezza, che trasparavagli in faccia, su' l' riflesso di vedere, chè Dio nel principio del di lui Pontificato si degnasse col mezzo de' suoi novelli Operai apprestare in un secolo per altro sì depravato, un paradiso di delizie gradite a quell' Agnello immacolato, che si pasce frà gigli: e chè quando i cignali selvaggi estermivano tante vigne elette nella Germania, nell' Inghilterra, e nella Francia, si trovasse chi ponesse ogni studio in piantar nuovi giardini, e nuove vigne, che producessero fiori di virginal fragranza, e frutti saporiti di Santità allo Sposo Celeste.

8 Intefasi dal Padre Fondatore , dalla Contessa , e da tutta quella comitiva di caste Verginelle la nuova , chè sua Santità avea spedita , con tanta prestezza , e consolazione sua , la grazia , lodarono tutti unitamente con un medesimo spirito la Divina Maestà , che avesse esauditi i lor voti ; E si pose mano a sollecitare l' accomodamento delle Case già compre in Porta Ludovica , acciocchè all' arrivo del Breve Pontificio , fosser in istato di potersi abitare all' uso Regolare , come seguì ; conciossiachè distribuite le stanze , parte per gli esercizi temporali della Comunità , parte per abitazione di ciascuna , e destinate per le due Chiese , interiore , ed esteriore due gran sale di struttura non ordinaria , le quali già servirono alle veglie , festini , giuochi , e dissolutezze , Monsignore Girolamo Mazza Preposito della Regia Collegiata di Santa Maria della Scala , con autorità Pontificia a lui delegata , per Breve speciale , in giorno di Martedì , solennità del Santissimo Natale di Giesù Cristo , l' anno mille cinquecento trentacinque . si portò a benedir solennemente il Monistero , e la Chiesa , nella quale si cominciarono subito a celebrare i Divini Ufizi , dandosele il nome di S. Paolo , al quale il Padre Fondatore aggiunse il titolo di Converso , per contraddistinguere il Monistero delle Religiose dal Collegio , e Chiesa de' suoi Religiosi , che in virtù della Bolla di Paolo Terzo , dovea parimente chiamare S. Paolo .

1.3. cap.2. n.6.

A. Sfondr. Stor. delle A.A. p. 25. 26. 32. Synop. Vita V. Zac. n. 93. p. 148. A. Gonzaga Vita dell' A. Visc. Borr. P. 1. cap.2. p. 6.

Mem. antic. del Mon. di S. Paolo p. 47.

Stor. delle A.A. P. 34.

Mem. antic. del Mon. di S. Paolo P. 47.

Synop. Vita Ven. Zacc. n. 93. p. 140. Stor. delle A.A. p. 36. l. antic. di S. Paolo p. 33. 47.

Ex relat. Monial. S.M. Magd. Vicet.

A. Gonzaga P. 1. cap.2. p. 9.

Synop. Vita V. Zac. n. 93. p. 140.

9 Dichiarata la nuova Congregazione in vera Religione dalla Santa Sede Appostolica , si dovevano eseguire alcune cose prescritte dal Papa , con un' altro Diploma , spedito alla Contessa ; cioè chè si eleggessero sei , ovvero anche otto Monache d' altro Monistero approvato , e d' uno delli trè seguenti Ordini di S. Agostino , di S. Domenico , o di S. Benedetto , le quali potessero intradare quelle fanciulle nell' Instituto loro ; E perchè la Contessa , secondo la facoltà avuta dal Pontefice , in ordine alla libera elezione dell' abito , avea determinato , chè si prendesse quello delle Monache di S. Domenico , mà più dimefso , così vennero elette di quelle del Monistero di S. Lazzaro , che è dell' Ordine Domenicano , e furono trasferite al nuovo Monistero di S. Paolo , nel quale però non si fermarono , se non quattro giorni solamente , salvo una di loro , a cui piacquero più que' nuovi fervori , chè l' antiche comodità , e questa , che prima si chiamava Bona da Castiglione , preso il nome d' Angelica Francesca , fu in progresso di tempo mandata dal Padre Fondatore alle missioni Appostoliche , delle quali ci converrà parlare più volte , ed essendo vivuta con gran concetto di santità , morì poscia nel governo d' un Monistero di Convertite , nella Città di Vicenza , dove come riferisce la Madre Angelica Sfondrata , e come testificano quelle Religiose , Dio la illustrò dopo morte con molte grazie , concesse a' di lei divoti : La cagione per la quale le altre Monache compagne di Bona Francesca , non perseverarono in S. Paolo più di quattro giorni , fu lo strepito , che fecero i loro Parenti , i quali mal contenti , chè esse fosser passate a vita più austera di quella , che professavano nel loro primo Monistero , avendo invocato il braccio secolare , se le ritolsero con mano armata , assistiti anche dal Capitano di giustizia , il quale erasi portato a S. Paolo , con risoluzione di levarle a forza , ogni qual volta vi fosse stato alcun contrasto per ritenerle . Il Signore IDDIO permise questa violenza , a fine , non solo di esercitare nella virtù le novelle Religiose , mà anche perchè avea riserbata la gloria di totalmente instruirle nella vita Claustrale al loro Padre Fondatore , conciossiachè senza essersi ricercata altra Monaca d' altro Monistero , egli con la buona assistenza della sua primogenita Contessa Torella , e con la singolare attività delle altre sue figliuole , già molto bene instrutte nella vita spirituale , perfezionò la santa impresa , riducendo tutta quella comunità alla più esatta disciplina regolare , adattando le regole particolari , chè

diè loro da osservare, alle Costituzioni del Padre S. Agostino, siccome era prescritto nel Diploma Pontificio, in virtù di cui fu dichiarato Confessore ordinario con amplissima facoltà, non solamente in ordine all' amministrazione de' Santissimi Sacramenti, in che il Papa lo fece esente dalla giurisdizione dell' Ordinario, mà anche circa l' elezione della Priora *pro tempore*, e della visita del Monistero, volendo, chè in assenza dell' Arcivescovo egli avesse l' autorità di confermar la Priora eletta dal Capitolo, e di far da sè solo la visita pastorale, per lo buon governo di quel nuovo Santuario.

Synop. ibid. n. 94.  
p. 142.  
l. antico di S. Paolo p. 11. 39.

P. 1. cap. 13. p. 137.  
fino a 140.

l. antic. di S. Paolo p. 47.

Gallic. Vita V.  
Zac. n. 9.

Taurellus Stor.  
Relig. Decade. 1.  
l. 2. in fine.  
Synop. Vita V.  
Zac. n. 94. p. 142.

10 La prima vestizione solenne, che di alcune si fece nel Monistero di S. Paolo, seguì alli ventisette di Febbrajo, del mille cinquecento trentasei, e l' Padre Fondatore cominciò sin d' allora il buon uso, che tuttavìa si mantiene da' nostri Padri, cioè di eccitare con divoto Sermone quella Giovine, che prende l' abito esteriore di Sposa di Cristo a vestirsi nell' interiore co' più preziosi ornamenti delle virtù morali, e Divine. Or mentre il nuovo Monistero si andava ordinando alla più alta perfezione di spirito dal santo zelo del Zaccaria, la maggior parte delle novelle Religiose cominciò a desiderar la clausura, alla quale fin da principio inclinava anche la Contessa, benchè alcuni lo neghino, dicendo, chè ella disegnava di conservarlo in figura di Collegio di Vergini, simigliante all' altro, che poi essa fondò chiamato in oggi la Guastalla, dal titolo della di lei Signoria. Questo desiderio diede motivo, come notò la Madre Angelica Luigia Mariana Gonzaga, nella vita della Ven. Angelica Giovanna Visconti Borromei, di stabilire un soprano, col quale, all' uso delle altre Monache Claustrali di Milano venissero addimandate. E per istuggire qualunque minimo disturbo, che sopra ciò potesse nascere dalla varietà de' pareri, fu ordinato dal Padre Fondatore, chè se ne trattasse con piena libertà nel Capitolo, e quel nome fosse eletto, che dal maggior numero de' voti restasse approvato, il che succedette con ispeziale disposizione del Cielo, poichè una giovinetta di sedici anni, ancor Novizia, chiamata Agnese Baldironi, la quale fù la sesta, trà le prime vestite dell' abito Religioso in S. Paolo, e l' ultima a parlare in quel congresso, prostrata umilmente in mezzo del Capitolo, non premeditadamente, mà, come si crede, per Divina ispirazione, propose il suo pensiero, e pregò, chè fosse eletto il titolo d' *Angeliche*, in soprano perpetuo della nascente Congregazione. Piacque a tutto 'l Capitolo sì bel nome, come quello, che obbligava maggiormente le Religiose di quel Monistero a viver da Angeli, e posponendogli ogni altro, che fosse stato proposto, convenne subito, col consenso del Padre Fondatore d' abbracciarlo per sempre. Ed acciocchè questa elezione sortisse pienamente il suo effetto in perpetuo, Paolo Terzo, Sommo Pontefice, la confermò, con Breve speziale, nel quale concedette loro, oltre il nome delle *Angeliche di S. Paolo*, moltissimi altri privilegi.

11 In fatti questo nome d' Angeliche, col quale vennero da Dio, e dal di lui Vicario in terra, le nuove Religiose di S. Paolo contraddistinte da tutte le altre Monache de' Ordini più antichi, servì poi sempre loro di sprone al fianco per correre a gran passi nella carriera della Regolare osservanza, e nell' esercizio delle virtù proprie d' una vita più Angelica, che umana; laonde datesi alla piena mortificazione de' loro sentimenti interni, ed esterni, intrapresero allora, e tutt' ora proseguiscono un tenor di costumi sì puri, chè tutte spirito, e nulla carne, pongono ogni lor delizia nel solo amore, ed imitazione del loro Celeste Sposo Giesù, cibandosi frequentissimamente ogni settimana, e parte di esse ogni giorno del pane de' gli Angeli, esercitando in alto grado l' Orazione mentale, amando la ritiratezza, e'l silenzio, e con tutte l' altre osservanze, la perfetta carità, e la Religiosa concordia trà di loro. Il savio, e zelante Fon-

Fon-

Fondatore, santamente sollecito del buon progresso delle sue Angeliche, vegliando indefessamente sopra la disciplina dell' Instituto, interveniva a' lor capitoli, e conferenze spirituali, addestrandole con frequenti mortificazioni alla vera umiltà, ed abbassamento di sè stesse. A chi avesse dato alcun minimo segno di superbia, ò di vanità, così connaturale alla debolezza di quel sesso, dopo gagliarda, mà paterna, e caritatevole riprensione comandava, chè si facesse dalle altre qualche villania; ovvero chè le fosse sputato in faccia: Se alcuna, avesse trasgredito anche in materia ben leggiera la santa ubbidienza, o pure si fosse appropriata per suo uso veruna, quantunque minima cosa, • mostrata poca pietà, o commessi altri fimiglianti difetti, le proibiva di portare in dito l' Anello, che in segno del loro sposalizio con Giesù Cristo esse costumano; o pure le faceva deporre il Velo del capo, ne le permetteva di ripigliarlo, prima chè avesse dato, con santa esemplarità, la pubblica soddisfazione, venendo il tutto puntualmente, e con ogni prontezza, ed ilarità eseguito dalle Angeliche: Tanto era il fervore del loro spirito, e la riverenza che a così degno Padre portavano.

12 In tanto che egli con queste industrie s' adoperava per l' edifizio spirituale, la Contessa fondatrice pensava alla maestosa fabbrica materiale del Monistero, e all' assegnamento d' una congrua dote per mantenerlo, al qual effetto fece un' ampla, e generosa donazione di poderi, e di fondi fruttiferi alle medesime Angeliche; affinchè perpetuandosi il lor santo Instituto sempre più venisse a verificarsi la predizione del Beato Amadeo, già da noi riferita, e conseguentemente il sensato Epifomena fatto dalla Madre Angelica Sfondrati nella sua storia con le parole dell' Appostolo S. Paolo a' Romani; *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.*

13 Stabilitesi in questa guisa le Angeliche nel Monistero di S. Paolo, la Contessa donò a Padri della nostra Congregazione la casa vicina all' Imperiale Basilica di S. Ambrogio, alla quale il Padre Zaccaria, insieme con gli altri suoi Religiosi si trasferì, lasciando quella di Santa Caterina ne' contorni di Porta Ticinese; ed ivi aperta una piccola Chiesa, col titolo darogli dal Pontefice Paolo Terzo, la chiamò S. Paolo, mà Decollato, sì per distinguerla da quella delle Angeliche, come anche per ricordare di continuo a' suoi figliuoli la professione dell' Instituto, cioè l' immitazione del Santo Appostolo nelle di lui mortificazioni, e passioni: In questa Chiesa introdusse il Padre Zaccaria tutti gli esercizi spirituali praticati fino a quell' ora dalla Religione per lo profitto delle anime, faticando indefessamente i buoni servi di Dio, nel ministrare i Sacramenti, nel sermoneggiare in Chiesa, e ne' privati Oratori per l' ordinario con sentimenti tratti dall' Epistole dell' Appostolo con tanta soddisfazione, e frutto di tutta la Città, chè si dicea comunemente vederli in loro rinnovato lo spirito della Chiesa nascente, di cui stà scritto negli atti Appostolici: *erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & Orationibus.* Era perciò maraviglioso il concorso delle persone d' ogni sesso, e principalmente della nobiltà alla lor Chiesa, e Collegio a fine di ricever i santi lor documenti per indirizzo proprio, e delle loro famiglie nel santo timore di Dio: Alcuni ancora vi andavano non solamente per frequentare i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, mà per essere incamminati da' Padri alla più alta perfezione Evangelica, vedendosi del continuo uomini, che prima eran tutti del Mondo, diventare sotto la lor condotta sprezzatori del Mondo, e ritirarsi dentro a' Sacri Chiostri, massimamente della nostra Religione, il buò odor della quale ampiamente spargendosi anco alle Provincie circonvicine del Dominio Veneto, nacque in que' Pastori zelanti delle lor greggie il desiderio di valersi di questi novelli Operaj per ripiantare con la coltura, e ministe-

Spinola Vita del  
V. Zacc. p. 11.

Spinol. loc. cit.  
p. 12.

Stor. delle AA.  
p. 22. l. 3. cap. 2.  
n. 5. p. 241.

lib. 3. cap. 2. n. 4.

Epist. ad Rom.  
cap. 5. n. 20.

Synop. Vita V.  
Zacc. n. 97. p. 148.  
Gabut. Stor. l. 1.  
cap. 9. p. 16.  
Spinola Vita V.  
Morig. p. 41.

Const. C. R. C.  
S. P. l. 1. cap. 1.

Act. cap. 2. n. 41.

stero loro ne' cuori di que' popoli la pietà ormai del tutto mancata. Per la qual cosa convenne al Padre Zaccaria d' abbracciare le missioni Apostoliche, delle quali scriveremo in altro luogo più proprio.

## C A P O V.

*Il Padre Zaccaria, primo Fondatore, fa, chè gli altri due Compagni di fondazione sieno promossi al Sacerdozio.*



El secondo libro toccammo di passaggio la promozione del secondo, e terzo Fondatore della nostra Religione a gli Ordini Sacri: Ora è tempo, che ne trattiamo alquanto più agiatamente, prima di passare all' elezione, che in vigore della Bolla di Paolo Terzo fù fatta del primo Preposito. Riflettendo il Padre Zaccaria sopra il frequente concorso di tutta la Città, che ogni dì cresceva alla sua Chiesa, e chè in essa verificavasi, in ordine al ministrare i Sacramenti, ciò, che disse il Signore a' suoi Discepoli: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*, pensò di far promuovere i PP. fondatori suoi Còpagni al Sacerdozio, acciòchè potessero faticare nella vigna del Signore in ogni sorte di ministero opportuno per la salvezza de' prossimi: Massimamente, ch'ei conoscea molto bene la loro virtù, e prevedea con quel lume, che gli era dato da Dio, quanto gran frutto erasi per raccogliere, mediante il lor zelo. Propose adunque il Padre Zaccaria a' due Padri Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia il suo pensiero, mà i buoni servi di Dio, che sino a quel tempo n' eran stati lontani per umiltà, fecero tutta la resistenza, che permise loro la riverenza, che portavano al Zaccaria, rimostrandogli, chè ben avrebbero potuto servire a Dio nella Congregazione, anche ne' ministeri bassi, e servili, necessarj però alla buona disciplina regolare, tanto più chè non mancavano altri migliori Ministri venuti alla Religione, già Sacerdoti, o almeno più abili, e più degni di loro d' esser promossi a quel grado. La santa umiltà li fece rispondere in tal guisa, mà la fina ubbidienza, che professavano, li piegò al voler del Padre Zaccaria, e alle preghiere, che ne fecero loro, con la Contessa Fondatrice del Monistero di S. Paolo, tutti i Padri della Congregazione.

Il Padre Morigia però fù alquanto più difficile a risolverfi, non perchè non fosse del parere di Samuello nell' antepor l' ubbidienza al volontario Sacrificio, mà più tosto per quel basso sentimento, ch' egli avea di sè stesso, e della sua vita passata, e per un' impedimento canonico, ch' egli allegava, per cui veramente avea qualche fondamento di ritirarsi da' Sacri Altri. Diceva egli, chè quantunque la Divina bontà si fosse compiacciuta d' adoperarlo in parte per la fondazione dell' Istituto, non era però necessario, ch'ei salisse al Sacerdozio. Esser manifesto dalle Storie Ecclesiastiche, molti Santi Abbati, e Fondatori d' Ordini insigni non aver mai osato d' accettare quella gran dignità, della quale in comparazion loro ei si professava indegnissimo, oltre all' esserne espressamente escluso da' Sacri Canonici per l' impedimento *ex defectu*, che raccontammo di sopra; cioè della vista perduta nell' occhio destro nel maneg-

Gallic. Vita del V. Morigia p. 18. & Vita del V. Fer. p. 26.

Matt. cap. 9. n. 37. Luc. cap. 10. n. 2.

Spinola Vita de' VV. Ferrari p. 23. e Morig. p. 40. Synop. Vita V. Fer. n. 136. p. 198. Vita Vita V. Morig. n. 157. p. 234. 235. Taurell. Stor. Relig. l. 3. Decad. 1. Ex lib. antiqu. signat. A. B. C.

lib. 1. Reg. cap. 15. n. 22. Ecclef. c. 4. n. 17. Osea. c. 6. n. 6.

giare una Spada . Nulladimeno non essendogli approvate queste ragioni, bisognò, chè l' umiltà del Morigia cedesse all' ubbidienza ; onde riconobbe quella vocazione da Dio, mentre veniva immediatamente dal suo Superiore, a cui chinò il capo come Aronne, conformandosi all' insegnamento del suo Appostolo Paolo a' Romani, e così ottenutasi dal supremo Penitenziere di Roma la dispensa graziosa sopra l' accennata irregolarità con Breve speditone a Monsignore Giovanni Maria Tosi Vicario Generale dell' Arcivescovo di Milano, acciocchè la eseguisse, cominciò vnitamente col P. Ferrari a disporfi per ricevere i Sacri Ordini, ricevendo prima ambidue l' abito Regolare della Congregazione per mano del Padre Zaccaria pubblicamente .

3 Trà molti preparamenti, che i due Ordinandi intrapresero a fare furono quelli, che a noi lasciarono per Costituzione , cioè gli esercizi spirituali, ne quali vivendo con perfetta ritiratezza dalla conversazione altrui, e trattando più frequentemente del consueto con Dio nell' Orazione mentale, si diedero alla piena mortificazione della carne, macerandola con asprissime penitenze di rigorosi digiuni, di lunghe vigilie, d' aspri cilicci, e di severe discipline, fino allo spargimento del sangue; E tutto ciò facevano con tanto ardore di spirito, chè al Padre Zaccaria, loro Direttore, conveniva di temperarli con la moderazione della solita sua discrezione nella guida dell' anime . Disanimata rigorosamente la loro coscienza , vollero replicare la Confessione Sacramentale di tutta la vita, a fine di rivestirsi appieno d' una perfetta veste Nuzziale, che li rendesse degni d' accostarsi alla Mensa del Sacro Altare . Dopo d' essersi disposti in tal guisa furono promossi di mano in mano agli altri Ordini, fino al Sacerdozio , da Monsignore Antonio Milegnani Vescovo Laodicensi succeduto nel Suffraganeato del Serenissimo Arcivescovo Cardinale Ippolito d' Este, al Mitrato Francesco Landini mancato alcuni Mesi avanti. In preparazione del grado Sacerdotale non contenti di quanto aveano fatto , aggiunsero molte umiliazioni pubbliche, poste loro in cuore dallo Spirito Santo, per istruzione a' posteri di ciò, che doveessero poi praticare in simiglianti congiunture, come si fa tuttavvia a' giorni nostri nella Religione . Celebrarono poscia a suo tempo la prima Messa , il Padre Ferrari nel Tempio della Collegiata di Santa Maria delle Scale, nel giorno della Natività della Vergine Santissima, di buon mattino, senza pompa, o apparato alcuno, come fece il Padre Morigia pochi giorni dopo, cioè in quello dell' Esaltazione della Santa Croce, nell' Oratorio, che poi fu la prima Chiesa nostra di S. Paolo, ritrovandovisi presente solamente la Contessa con la sua famiglia ; avendo tutti è due studiato di fuggire qualunque specie di vana ostentazione, assai usata in que' tempi.

4 Il P. Zaccaria, dal cui volere nel corpo mistico della Religione dipendevano tutti , come le membra dal capo, fatti che furono Sacerdoti , impose loro di sentire le confessioni Sacramentali, e di predicare in Chiesa la parola di Dio, nel qual ministero la Divina bontà si servì di questi suoi servi, per tirare a sè in diverse maniere le anime postesi sotto la condotta de' medesimi; Poichè se bene amendue avevano nelle loro fatiche uno stesso fine, che era la maggior gloria di Dio, e la salute de' prossimi, adoperavano però diversi mezzi per conseguirlo, così disponendol' Altissimo, a cui piacque di aprire varie strade per condurci alla vita eterna, secondo che furono fatte vedere a Davide . Il Ferrari essèdo di natura piacevolissima, di volto, e di presèza (come fu detto nella di lui notizia) amabilissimo, e dotato eccellentemente di dottrina, di carità, di giudizio, di prudèza, di mansuetudine, e di pazienza, guidandò lo spirito de' suoi devoti per la via più soave, riuscì di maravigliosa soddisfazione ad ogni stato di persone, così nell' udire le confessioni, come nel predicare la parola del Signore. Mà il Padre Morigia, che, per esser stato al secolo assai bizzarro, e libero, aveva intrapre-

Decret. 1. par. dist. 55. cap. 12. versu nam illi l. 2. c. 16. n. 3.  
Synop. Vita Ven. Morig. n. 147. p. 119. & n. 157. p. 235.  
Ad Rom. c. 13. n. 2. Conf. C. R. S. P. de obbed. l. 2. p. 39. lib. 2. cap. 15. n. 1. Aug. Tornicell. de Primat. Zacc. Synop. Vit. V. Fer. n. 136. p. 198. Synop. Vit. V. Morig. n. 157. p. 234. Conf. C. R. S. P. l. 1. cap. 2. n. 17.

Gallic. Vite de' Gene. p. 18. 27.

Taurell. Stor. lib. 3. decad. 1. Secco. Formol. per gl' exerc. spir. p. 79.

Synop. Vit. V. Zac. n. 97. p. 249.

Psal. 15. n. 11.

Spinola Vita del  
V. Morig. p. 41.

Synop. Vir. V. Mo-  
sig. n. 157. p. 236.

fa la via più aspra, erasi assuefatto al rigore verso sè stesso, teneva altresì un'altra strada con gli altri, mostrandosi più severo, chè piacevole, non meno nella Sacramental Penitenza, chè nella predicazione Evangelica, anzi come fu notato di sopra, fuggendo ogni applauso nel discorrere segretamente co' Penitenti, e pubblicamente a gli uditori, si asteneva da qualunque parola potesse cattivarli benivolenza: E pure, quantunque per sua umiltà si studiasse di non essere aggradito, nientedimeno universalmente piaceva, come che indirizzasse tutti i suoi ragionamenti a questi due importantissimi punti, cioè d' *amare la Croce, e d'odiare la Carne*, proponendo perciò di patire cose difficili, e dure al senso, per combatterlo fino a riportarne la piena vittoria: Usava egli nel predicare in Chiesa di prendere in mano il Libro dell' Epistole di S. Paolo, e leggendone ad alta voce, tratto, tratto qualche periodo spiegavali pianamente in forma d' Omelia senza mettere studio alcuno nelle parole, come quegli, che non si curava di far gente con l' allettamento dell' eloquenza, mà solo brama-va di far profitto in Uditori, che fossero docili, e divoti: E questo modo di spezzare il pane della parola di Dio a' più semplici, piacque poi tanto universalmente, chè l' Uditorio se gli fece qualificato, e così numeroso, chè la Chiesa non lo capiva. Qui non debbo tralasciar d' inferire una particolarità, la quale ridonda in commendazione della di lui ubbidienza. Aveva egli naturale avversione al predicare, mà per ubbidire al Padre Zaccaria, che glie l' impose, e all' istituto, che parimente il prescrive, cominciò prontamente, & indefessamente proseguì quel ministero Appostolico, e Dio rimeritò l' ubbidienza con un gran profitto negli uditori, e con la molta gloria della Congregazione. Il Padre Ferrari camminando (come dicevamo) per una via più soave, aveva vn dire sentenzioso, pieno di maestà, e di grazia, e tutto che non affettasse eloquenza dell' arte, che possedeva, ne pulitezza di lingua, nientedimeno discorreva con tanta chiarezza, dottrina, e maturità, chè alle volte fu interrotto dalle voci dell' Uditorio, che gli applaudiva per lo gran compiacimento, che avea nel sentirlo. Troppo lungo sarebbe, chi volesse riferire, quanti riducessero questi due uomini di Dio dalla larga, e pericolosa via del secolo, all' angusta, e stretta, mà sicura strada del Paradiso. Non v' ebbe uomo sì mal inclinato, o così sviato dal diritto sentiero della salute, che in udirli ragionare, ovvero col solo confessarsi da loro, non si sentisse incontenente svegliare il desiderio di cangiare in meglio la sua vita, succedendo frequentemente maravigliose conversioni di persone, che parevano di perdita speranza. Riusciva in somma così copiosa la messe per la buona coltura usata da questi Operarj nella vigna del Signore, chè ben potea rallegrarsi il Padre Zaccaria, di godere in abbondanza i frutti, che si era promessi, quando propose loro l' Ordine del Sacerdozio, il Ministero delle Confessioni, e l' ufizio di predicare.



CAPO

## C A P O VI.

*Si elegge il Ven. P. Morigia in primo Preposito della Congregazione, e il Ven. P. Zaccaria promuove lo spirito delle Angeliche.*



**A**veva il Padre Zaccaria, fin dalla prima origine dell' Istituto, governata, come capo, tutta la Congregazione, poichè, secondo che abbiamo veduto, anche i Padri Ferrari, e Morigia, non ostante, che fossero insieme con esso Fondatori della medesima, l'avevano sempre riconosciuto in qualità di Superiore, non solo in riguardo al carattere Sacerdotale, di cui già era ornato il Zaccaria,

quando si fondò la Religione, mà ancora per la direzione, che da lui avevano nella vita spirituale; e così di fatto ricevertero da esso l'abito Regolare della Congregazione, dallo stesso furono proposti, e disposti a prendere gli ordini Sacri, e dal medesimo fu loro imposto il ministero d'udire le confessioni, e l'vizio di predicare, le quali cose sono prove del primato, in cui era tenuto il Padre Zaccaria, il quale se bene non usò alcun titolo, che indicasse questa Superiorità nel governo, essendo comunemente addimandato il Padre Antonio Maria, ad ogni modo ne portava il peso, non facendosi cosa alcuna nella Congregazione senza piena dipendenza da lui, tanto chè nell'introdurvisi la forma del vivere con disciplina regolare, dovendosi praticare ordinatamente varie funzioni, era passato in uso di dire: il Padre (e s'intendeva del Zaccaria) hà ordinato, chè si faccia la tal cosa: e tanto bastava, perchè fosse puntualmente eseguita, come un'atto di quella comune ubbidienza, che a lui si professava.

2 Congiunto al peso di governare la Congregazione de' suoi Cherici Regolari, aveva egli quello delle Angeliche sue figliuole, alle quali conveniva attendere con tutta l'assiduità, per ben stabilirle: Perciò non potendo egli, come avrebbe voluto, assistere agli affari de' suoi Religiosi, che niente meno di quelli delle Angeliche gli premevano, cominciò a pensare di sgravarsi d'uno de' due: E perchè dubitò, chè se avesse fatta la proposta a gli altri Padri, con mostrarsi indifferente all'uno, e all'altro ministero di governare, potesse essergli addossato, come più nobile, quello della Religione, col titolo onorevole di Preposito, consigliandosi con l'umiltà sua propria, che gl'insegnava di fuggire qualunque minima ombra di preminenza, e di goder più tosto d'ubbidire, chè di comandare, si determinò di rinunziare il governo della Congregazione, e di prendersi la cura di servire al Monistero delle Angeliche di S. Paolo: E così convocati i Padri nel Capitolo, espone l'animo, che aveva di deporre la carica, da lui esercitata, benchè senza titolo, ne' primi quattro anni dell'Istituto, proponendo perciò, chè si dovesse venire all'Elezzone d'altro soggetto, il quale, insieme col nome di Preposito, conforme alla Bolla del Pontefice Paolo Terzo, avesse più legittimamente la cura di governare: E disegnando di proporre, quanto a sè, per quella dignità il Padre Morigia, conciossiachè in lui conoscesse unite tutte le qualità desiderabili, in chi

Q

pre-

Di Cristo Ann.  
1536. della Re-  
lig. IV.

August. Torniel.  
de Primat. Zacc.  
Gabut. Stor. l. 1.  
cap. 8. p. 15.  
Gallic. Vite de  
Gene. p. 18.  
Synop. de Vita  
VV. Fund. n. 83. p.  
126. n. 98. p. 149.  
n. 150. p. 237.  
Spinola Vite de'  
VV. Fond. p. 11.  
24. 40.

Const. C. R. S. P.  
l. 4. cap. 3.  
Manual. reg. di-  
cip. Cap. Gene.  
n. 29.

Conf. l. 4. cap. 8.  
Gavant. Coerem.  
l. 3. c. 1. de elect.

Conc. Trid. Sess.  
26. de Reg. & Mo-  
nial. cap. 6.

L. 3. cap. 1. n. 6.

Synop. Vita V.  
Zac. n. 98. p. 149.  
Morig. n. 150. p.  
237.

Bullar. T. 1. Pauli  
III. còst. 5. p. 617.

presiede ad una comunità Regolare ancor bambina, intimò alcune preghiere particolari a tutta la Congregazione per implorare l'assistenza dello Spirito Santo, sopra la prossima elezione. Fù questo modo d'operare del Padre Zaccaria una minuta istruzione di quello, che oggidì si pratica nella nostra Religione, quando si congrega ne' Capitoli Generali: Mà il Padre Morigia, penetrando quello, che di lui meditava il Padre Zaccaria, s'adopò in tutte le forme possibili per fargli cambiare pensiero, impiegando a quest'effetto gli ufizi di tutta la Congregazione, con persuaderla a non accettare la rinunzia del Padre Zaccaria. In somma l'umil servo di Dio tanto fece per non essere graduato a quella dignità, quanto sogliono fare gli ambiziosi per salirvi. In tanto essendo passato il triduo delle pubbliche orazioni, già intimate dal Padre Zaccaria per la buona elezione del Preposito, si congregò trè volte il Capitolo pieno, dove disaminate varie, ed importanti materie appartenentialla stessa elezione, a viva voce, secondo l'uso di que' tempi, ne' quali non si costumavano per anco i voti segreti, come dopo il Concilio di Trento, fù nella terza sessione, dal Padre Zaccaria fatta la proposizione, & al di lui voto unitisi tutti gli altri, restò per la prima volta eletto con titolo di Preposito, il Padre Giacomo Antonio Morigia: Erano in quel Capitolo nove soli, che in maggior numero non si trovavano ancora i vocali della Congregazione, e furono i Padri Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, Giacomo Antonio Morigia, Giacomo Casei, Francesco Leuco, Francesco Crippa, Camillo Negri, Dionisio Sestio, e Melchior Sorefina. Tutta la Congregazione, alla quale era dispiacciuta la rinunzia del Padre Zaccaria, si consolò di vedere sostituito il Morigia nel governo, e dando perciò tutti i Padri pieni di giubilo lode a Dio, se ne congratulavano seco stessi, e tanto più quanto con universale aggradimento veniva da' Divoti della Religione commendata si degna elezione. Solamente il Padre Morigia se ne contristava, confessando pubblicamente di non avere quelle qualità, che si convenivano al posto, al quale era stato esaltato, e riempiendolo d'una santa confusione il bassissimo sentimento, ch'egli aveva di sè medesimo.

3 Con questa azione Capitolare seguita li quindici d'Aprile, del mille cinquecento trentasei, la quale fù la prima, che si facesse nella Congregazione, intorno all'elezione del Superiore, cominciò il Padre Morigia ad usare il titolo di Preposito in virtù del Privilegio Pontificio. Nell'esercitare la carica, si portò con moderazion tale, chè se bene aveva la piena autorità di risolvere qualunque negozio spettante alla Religione, tutta volta se ne consigliava sempre col Padre Zaccaria, al quale mentre visse, lasciò sempre in questa maniera tutto l'onore del primato, in cui era tenuto universalmente, e volle, ch'egli stesso, come primario Fondatore esercitasse l'ufizio di dare l'abito Regolare a tutti quelli, che furono accettati nella Congregazione, sino all'anno mille, e cinquecento trentanove, ultimo della vita del medesimo Padre Zaccaria. Si fece conoscere il Padre Morigia nel governo per Uomo di gran prudenza, e discrezione, di molta maturità, e zelo della santa osservanza, a cui avea congiunta del pari la benignità, e la compassione. Prende volentieri consiglio, e tutto conferiva con gli altri dopo d'averne trattato con Dio nell'Orazione, mà poi premesse queste diligenze, e stabilite le sue risoluzioni, procedeva senza ritardo con gran vigore d'animo all'esecuzione. Era nel parlare, e nell'operare di maraviglioso esempio, poichè a guisa di lumiera posta su'l candeliere risplendeva con la luce di tutte le virtù, che si richieggono ad un perfetto religioso costituito in grado di Superiore. Spirava in tutte le sue azioni un'esemplarissima pietà, e divozione, una profonda umiltà, e modestia, una rigorosa sobrietà, e mortificazione de' propri appetiti.

ti. Fù maravigliosa la vigilanza, la pazienza, l'assiduità delle fatiche, che sempre abbracciò con prontezza in servizio della Religione, e per promuovere in essa il ben pubblico, e privato, avendo lasciata con la virtuosissima vita, ch'ei condusse da Preposito, la Regola viva, e l' modello appunto di quella, che poi fù prescritta a' Successori nella stessa dignità. Riusci di tanta soddisfazione nel governare, chè non solo fù confermato nella carica successivamente per tre anni, secondo la Costituzione Pontificia, mà di più facendosi derogare alla Clausula di essa, che limitava il tempo di continuare il governo, non più d' un triennio nella medesima persona, gli convenne di portar quel carico continuamente per sei anni, sette mesi, e mezzo, senza che in tutto quel tempo potesse indurre la Congregazione a sostituirgli alcuno; massimamente, che la modestia, e la volontaria abbiezzione di chi potea succeder nel posto, si studiava di farvelo perseverare a tutto suo potere.

4. Trà tutte le virtù, nelle quali egli si segnalò fù insigne quella della santa Carità, che gli ardea nel cuore verso Dio, e verso il prossimo, e principalmente verso i sudditi, e figliuoli suoi. Da qualunque materia prendeva egli argomento di discorrere dell' amore di Dio; e massimamente in caso d' alcuna traversia, infermità, o tribolazione, sapea così ben consolarli, e parlava loro con sentimenti sì teneri, che movea gli animi de' gli affitti a ringraziarne la Divina Bontà, dove prima fossero stati sull' orlo della diffidenza, onde si acquistò il soprano di *Padre amantissimo*, di *Padre caritativo*. Parve però alquanto severo, e rigido nel dare le penitenze, specialmente a' Novizi, le quali (come notarono gli Scrittori della di lui vita) potevano rassomigliarsi a quelle, che ne' due Giovanni Cassiano, e Climaco, si leggono praticate da' gli antichi Monaci; usando egli una tale severità nel penitenziare, per avvezzare i suoi allievi a superare con fermezza d' animo qualunque incontro arduo nella via dello spirito, ed a fine di provare la perseveranza loro nella santa vocazione mendicava (dirò così) le occasioni di tenerli mortificati: E se bene moderava il zelo con la discrezione, della quale Dio l'avea dotato, sicchè al rigore fosse unita sempre la paterna mansuetudine, usava nondimeno maggiore asprezza di parole, e più severità di castigo, per que' difetti, ne' quali appariva più del volontario, mà con tale destrezza, chè facendo ben capaci i colpevoli de' lor trascorsi, li disponeva perfettamente, a quanto loro imponeva di penitenza.

5. Fù sommamente zelante di mantenere inviolabile quella Regola introdotta dal Padre Zaccaria, di fare frequentemente le conferenze spirituali; conciosiachè da quelle si traessero veramente stimoli grandi per aspirare alla perfezione dello spirito, non meno per lo perfetto stabilimento dell' Istituto, chè per l' utilità, e profitto d' altri massimamente Ecclesiastici, i quali n' intervenivano, restando edificati della santa semplicità, con la quale insentimento di sincerità, e senza parole ampollate erano scoperti, e notati anche i piccoli mancamenti da emendarli, e commendate le virtù da praticarsi. Di questi si potrebbe contare un gran numero, e d' ogni condizione, così laicale, come del Clero secolare, e Regolare, mà io mi contenterò d' accennarne due soli in questo luogo, dovendo far menzione di molti altri nel proseguimento della Storia. Uno di essi fù Monsignore Francesco Landini, Vescovo Laodicense, Uomo illustre per dottrina, e bontà di vita, ch'era stato, negli anni antecedenti zelante promotore dell' Oratorio della Sapienza eterna, ed era in questo tempo Suffraganeo dell' altre volte nominato Ippolito D' Este Arcivescovo. E l' altro era il Padre Serafino Firmano, o sia da Fermo de' Canonici Regolari Lateranensi, celeberrimo Predicatore del Vangelo. Questo secondo andato a Milano a predicarui la parola Divina, senten-

Const. C. R. C.  
S. P. l. 4. cap. 28.  
p. 127.  
Manual. Reg. discip.  
Przp. Ggn.  
n. 5. p. 162.

Synop. Vita V.  
Morig. n. 159. P.  
238.

Const. C. R. C.  
S. P. l. 1. cap. 4.  
Manual. Reg. discipl.  
Novit. Magist. n. 6.

l. 3. cap. 1. n. 9.

l. 1. cap. 15. n. 3.  
l. 2. cap. 1. n. 3.

l. 2. cap. 2. n. 3.

Synop. Vita V.  
Zacc. n. 100. p. 152.

Gabuc. Stor. I. I.  
cap. 15. p. 32.

do commendare grandemente l' Instituto della nuova Congregazione, e la vita innocente de' Cherici Regolari di S. Paolo, e principalmente del Padre Zaccaria, ricordevole della stretta amicizia tenuta con esso in Padova, mentre ambidue erano allo studio in quella Università, andò subito a ritrovarlo, e rallegrandosi seco della santa impresa, alla quale egli avea dato cominciamento, sin dall' anno di Cristo mille cinquecento trenta, rinovò con esso lui l' antica familiarità, e visitandolo di frequente, godea di sentir la maniera della regolar disciplina, con la quale camminava di buon passo la Religione benchè bambina. Piacquegli al maggior segno d' intendere l' uso, che vi si teneva di fare le conferenze spirituali, ed essendoci intervenuto una volta, invitato dal Padre Zaccaria, ne restò così soddisfatto, chè poi le frequentò assiduamente, e 'l frutto, che ne ricavò fù così copioso, chè potè dispensarne a molte Città, dove predicò, poichè soleva dire d' aver acquistato il vero modo d' esercitare quel ministero Apostolico, dalle conferenze spirituali praticate tra' Cherici Regolari di S. Paolo, e quindi congiunta alla stretta amicizia, che professava verso il Padre Zaccaria, di cui si gloriava d' esser divenuto figliuolo spirituale, una somma venerazione, e stima di tutta la Congregazione, commendava pubblicamente l' Instituto ovunque andava a predicare, la qual cosa apportò grandissime utilità, e progressi alla Religione, ed anche alle Angeliche di S. Paolo, non potendo esaltare, come faceva, la bontà degli uni, chè insieme non lodasse meritamente l' innocenza dell' altre, e non celebrasse con pari affetto l' un, e l' altra prole del medesimo Padre.

L. antic. delle A. A.  
di S. Paolo p. 12.

A. Sfond. Stor.  
delle A. A. p. 40.

L. antic. delle A. A.  
di Milano p. 42.

6 Or mentre il Padre Morigia andava con tali diligenze coltivando, e rendendo feconda la piccola vigna alla sua cura commessa, non minore era lo studio, con cui nella coltura de' suoi gigli impiegavasi il Zaccaria. Avendo egli sin dalli ventisette di Febbrajo del corrente anno mille cinquecento trentasei, dato l' abito Religioso alle prime sue Monache, alli quattro di Marzo dello stesso anno, con l' autorità Pontificia a lui delegata in assenza dell' Arcivescovo, come si è detto di sopra, confermò la prima Priora Angelica Domenica Battista da Sesto eletta capitolarmente dalle Monache. Attendeva al buon progresso di quell' Angelico Instituto, con sì gran fervore, chè in pochi mesi, molte saggie, e nobili Donzelle, non solo della Città, e contorni di Milano, ma eziandio delle Provincie Venete, tirate dal buon odore della Santità, che di quelle Religiose per ogni parte spargevasi, dimandavano d' essere annoverate tra loro; E benchè il Padre Fondatore andasse molto ristretto in accettarle, e molto più nel vestirle dell' abito, tuttavia in quell' anno ne accettò, e vestì sino al numero di ventiquattro.

A. Sfond. Stor.  
delle A. A. p. 42.

7 Distribuitisi potcia gli Ufizi maggiori, e minori del Monistero, la disciplina Regolare camminava con bellissimo ordine, senza un minimo sconcerato; poichè mirando ciascuna a quello, che a lei era imposto dall' ubbidienza, non s' ingeriva in altro, quando la carità non l' avesse chiamata in altrui soccorso. La perfetta comunità del vitto, e del vestito si osservava con tanto rigore, chè non si sapea tra loro, nè men quale dovesse toccare a veruna degli abiti, così di lino, come di lana, o d' altra provisione ordinata dalle Regole, ne alcuna differenza si usava ne' cibi, se non dove l' infermità ne dispensava tal una. Questa fù la pietra fondamentale di tutto l' edificio spirituale delle Angeliche di S. Paolo, e 'l Padre Zaccaria se ne mostrò sì geloso, chè per mantenerla nel suo fiore, volle all' uso de' suoi Religiosi, chè esse, fino nel parlare, adoprassero i vocaboli espressivi del vivere in commune, come era dire, la nostra Tonica, la nostra Cella, e simili. Fù il Padre Zaccaria nel governo del nascente Monistero molto ajutato dalla Maestra delle Novizie, la quale dopo la morte dello stesso Padre, presa dal vento della superbia impazzò di forte, chè

chè pretese il titolo di Maestra Divina . Costei da principio avea dato veramente saggio di molta virtù, ed attività nelle cose spirituali, ricevendo gli ordini dal Padre Fondatore, e quelli comunicando alle Novizie, con farli adempire si puntualmente, chè cagionava maraviglia il vedere figliuole, già allevate con molta delicatezza nel secolo, darsi a tanta mortificazione di tutti i loro appetiti, chè parevano Angeli più tosto, chè di un sesso sì debole, poi chè oltre all' assidua Orazione, umiliazione, ubbidienza, povertà, e perfetta rinegazione della propria volontà, nella quale erano esercitate, non contente di macerare la carne con cilicci, discipline, e vigilie, si davano all' astinenza in modo, chè di alcune non si sapeva, con che si cibassero, come notò nella sua Storia la Madre Sfondrati. Basti il dire, chè la loro mortificazione del gusto non meno ammetteva que' cibi, de' quali ordinariamente s'imbandiva loro la Mensa, ancorchè fossero de' più vili, come ritagli d'orecchie, di pelli d' animali storticati, torte d'erbaggi malamente condite, grossi legumi, e qualche frutto, purchè non fosse delicato, mà de' più usuali: Anzi aggiunge la Madre Sfondrati d' avere conosciute alcune di quelle prime Angeliche, talmente mortificate nel mangiare, chè andavano alla Mensa, più per patire, chè per dar gusto alla gola, e più per compire all' ubbidienza, e pascer lo spirito con la lezione sacra, chè per ristorare il corpo, contentandosi molti giorni della Settimana di reficiarlo solamente con pane, ed acqua pura; tanto chè risapendosi, quelle astinenze dell' Istituto, e queste altre d' elezione da molte Gentildonne, le quali di sovente erano a S. Paolo, compassionando teneramente la delicata complessione di tante giovinette, si presero a persuadere i loro Superiori, a moderar quel rigore, come fece più d' una volta Anna Visconti Sfondrati, Madre della predetta Angelica.

8 Univano con questa austerità, le lunghe vigilie della notte, levando molte ore del riposo permesso dalla Regola al corpo, poichè, secondo che riferisce la Storia delle Angeliche, la maggior parte di esse costumava d' alzarsi prima del segno delle ore notturne, impiegando quel lungo tratto di tempo in Orazioni jaculatorie, per eccitarsi a lodar Dio con più fervor di spirito nelle Divine Salmodie: E perchè in que' principi le angustie del Monistero non diedero il comodo della cella separata a ciascuna, come poi seguì dopo la fabbrica nuova, e bisognò mettere tre, e quattro letti per stanza, alcune di esse a fine di non molestar le compagne, e di non esser osservate nello sfogare, orando, i loro affetti, levandosi di letto si ritiravano segretamente in luoghi appartato, ed ivi trattenendosi lungamente a trattar con Dio, e perdendosi (dirò così) in quelle felicità di Paradiso, si scordavano di più ritornare al riposo, essendo state ritrovate, ed osservate più volte in orazione, senza che sene avvedessero, con molta lor confusione, quando poscia il seppero palesato: Di queste ne nomina una particolarmente la citata Sfondrati, e dice d' averla essa veduta, quando ancora in tenera età si trovava nel Monistero sotto la custodia della Contessa Fondatrice: Questa fu la Madre Angelica Battista Negri, poi del mille cinquecento trentanove fatta Priora, la quale, non ostante, chè fosse di complessione assai delicata, era nondimeno di vita molto austera, e talmente data all' Orazione, chè impiegava una gran parte della notte nel meditare, e contemplare i Divini Misteri, e se le accendeva così vivamente il cuore del fuoco dell' amor di Dio, chè pareva restasse senza sentimenti, di modo chè nel maggior rigore del verno, quasi non sentisse il freddo della stagione, ovvero (dirò meglio) per temperare quelle arsure del fuoco Celeste, usciva di notte tempo, ad orare sopra una loggia aperta, tutta coperta di neve, co' piedi scalzi, con la semplice, e logora sua pelliccia indosso, e col solo velo in capo. Il Padre Zaccaria però, dalla cui direzione

tutte

Stor. delle A.A.  
P. 41.Stor. delle A.A.  
P. 44.  
A. Agata Sfond.  
nella Vita della  
V. Ang. Paola  
Ant. Sfond. cap. 1.  
P. 1.

tutte dipendevano, moderava discretamente quel fervore, sicchè non si pregiudicasse gravemente alla sanità, e non vi fosse inganno del Demonio; Ne permetteva ad alcuna di fare di più del prescritto nelle Regole, se prima non avesse ben provato lo spirito della medesima.

9 Il rimanente del tempo, che avanzava da gli esercizi spirituali, e da gli ufizi comuni del Monistero, veniva impiegato nel lavoro, poichè avendosi proposta l' immitazione dell' Appostolo S. Paolo, il quale santamente si gloriava d' essersi guadagnato il necessario da vivere con le sue proprie mani, esse pure si affaticavano in opere manuali per sovenire in questa guisa alle necessità del Convento: Ma nel medesimo tempo, che si attendeva a queste operazioni esterne, non restava dissipato l' interno, conciossiachè il Padre Fondatore avesse loro ripartito quel tempo in modo, chè mentre il corpo stava applicato nell' incannare, & ordire la seta, chè tale fù il primo lavoro delle nostre Angeliche, la mente veniva sollevata in Dio con la lezione spirituale, o con orazioni vocali, overo permettendosi di parlare senza strepito per alcuna parte del tempo, si eccitavano vicendevolmente a fare de gli atti d'amor di Dio. Quello, che hò trovato, e può servire di santo ammaestramento, non solo alle nostre Angeliche, mà anche a qualunque altra Sposa di Cristo, si è, chè quelle buone Serve di Dio non vollero mai impiegare, nemmeno un' agugliata in lavorare alcuna manifattura di vanità, stimando cosa troppo indebita, & indecente al loro nome, e stato, il servire con le lor mani al lusso del Mondo. In tutti questi esercizi giovava di molto, per eccitare tutta la comunità, l' esempio della Contessa Fondatrice, che non voleva esenzione da verun di loro, se non in concorrenza d' alcun altro affare, e sempre con la totale dipendenza dal Padre Fondatore.

10 Terminerò questo capo, con quello, che ci raccontano le Storie delle Angeliche, succeduto in que' tempi. Poco dopo, chè il formale del Monistero di S. Paolo fù stabilito con quel bell' ordine, che abbiamo visto, il Demonio non potendo soffrire, chè il piccolo stuolo delle Angeliche giovinette, di sesso debole, e principianti nella via dello spirito, gli avesse dichiarata la guerra sì cruda, e temendo maggior danno, in avvenire, pensò divertirle dalla santa impresa, usando per ciò lo stratagemma, di cui già si prevalse còtr o altri Santi, e Sante a fine di farli prevaricare. Di notte tempo, quando il tutto era in silenzio, e le Angeliche stavano riposando, il nemico infernale turbava la quiete loro con grandissimi strepiti, e rumori spaventevoli, facendo tremare la terra, traballare le mura maestre del Monistero, e quelle delle Stanze particolari: Da principio vi fù qualche spavento nelle Angeliche, mà non dobbiamo maravigliarsene, essendo per lo più il sesso femminile impastato di paura: A' rumori, urli, e stridori, succedevano laide, ed orribili apparizioni di spiriti maligni, e così lo spavento, ed il timore crebbe tanto, chè il Padre Fondatore, conosciuta l' arte diabolica, e temendo delle più deboli, dopo d' avere con santi esorcismi intimata la fuga a que' Demoni, eccitate ad atti di viva fede le sue figliuole, ed animatele a ricorrere ferventemente a Dio, col mezzo dell' Orazioni, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti, le ammaestrò a non farne conto, e a disprezzarli ad immitazione di S. Antonio; con che restò il Monistero nella perfetta quiete, e l' Inferno totalmente deluso, tanto chè le Angeliche discorrendo poi delle passate invenzioni del Demonio, le deridevano, e ringraziando il Cielo della vittoria riportata, pigliavano maggior coraggio di proseguire la via intrapresa della perfezione, e venivano sempre più a crescere aneora nel concetto di coloro, che dall' invidia del nemico argomentavano la loro straordinaria virtù, e santità.

Act. Apost. cap.  
20. n. 34.  
1. ad Cor. cap. 4.  
n. 12.  
2. ad Tessal. cap. 3.  
n. 8.

Spinola Vita del  
V. Zac. p. 13.

CAPO

## C A P O V I I .

*Vocazione di Giulia Sfondrati all' Istituto delle Angeliche, e della Religione nostra alle Missioni Apostoliche.*

**A** Ndò di questi tempi Serafino Firmano, di cui abbiamo fatto menzione nel capitolo antecedente, alla Città di Mantova, dove Giulia Sfondrati, restata nel fior degli anni, cioè nel ventesimo della sua età, vedova di Cleto Picenardi (della qual famiglia fu la Beata Picenardi dell' Ordine de' Servi di Maria) al quale Giulia aveva partorito un solo figliuolo, chiamato Sigismondo, che si morì nel verde dell' età, viveva con singolare esemplarità di tutte le Dame sue pari. Questa Matrona era Sorella di Francesco Sfondrati, che dalla dignità Senatoria di Milano passò al governo di Siena per ordine, alcuni dicono di Carlo V., e altri di Papa Paolo Terzo, poi dal medesimo fu portato alla Porpora Cardinalizia, dopo chè, vivuto per buon tratto di tempo in Matrimonio co' Anna Visconti, n' ebbe una ben avventurata, e numerosa figliolanza, contando tra essa, Nicolò, che poi fu Papa, con nome di Gregorio Decimoquarto, & altre quattro figliuole di santa memoria nel Monistero delle Angeliche di S. Paolo di Milano. Il Padre Serafino, che professava rispetto particolare a questa Dama, per la singolarissima stima delle di lei Cristiane virtù, giunto alla Città di Mantova, la visitò più volte, con molta consolazione, della medesima, non solo per le distinte relazioni, che esso le dava della santa educazione, con la quale erano allevate le sue Nipoti dalle Angeliche di S. Paolo di Milano, ma anche in riguardo a' santi ragionamenti, che le faceva, e co' quali essa pasceva lo spirito suo. Le ragionava egli frequentemente de' due nuovi Instituti, fondati nella Città di Milano, cioè di quello de' Cheric Regolari di S. Paolo, e dell' altro delle Angeliche, commendando sommamente la fina perfezione, che si professava in ambidue a maggior gloria di Dio, e salute dell' anime, raccontandole minutamente molte sante conversioni, succedute per opera loro, così d' uomini, come di donne: sopra il tutto magnificava quella gran mutazione, e santa perseveranza della Contessa Fondatrice, e la buona guida, che ella, insieme con tutte l' altre Angeliche, aveva dal Padre Zaccaria nella vita spiri- tuale. Le parole di Serafino erano semi, che Dio gettava nel terreno del cuore di Giulia, ed essa molto inclinata a voler essere tutta di Dio, li coltivava con tale attenzione, chè ripensandovi sopra di sovete, se le radicarono nel più profondo del seno, sicchè produssero in fine frutti di Paradiso nella medesima. Poichè innamorata di Giulia di quel gran bene, che il Serafino celebrava con tanto ardore, cominciò a desiderare di ritirarsi a Milano, e sotto la condotta del Padre Zaccaria, nel Monistero di S. Paolo, vivere totalmente a Dio. S' industriò l' inimico infernale d' impedire, chè la buona semete di quel santo pensiero allignasse, anzi acciocchè restasse soffocata, e perduta, sopra seminò egli nella di lei mente la zizzania d' altre idee mondane, rappresentandole la florida sua età, la bellezza, della quale era riccamente dotata dalla natura, e le molte facoltà, che la fortuna le aveva accresciute

con

Ex lib. antic. S.P.  
AA. p. 14.Prefid. Rom. l. 3.  
n. 9. p. 118.  
Spond. T. 3. Ann.  
1590. n. 21. p. 50.

Lib. 9. cap. 5. n. 40.

Rossignol. Vita  
della Co: Torella  
P. 2. cap. 7. p. 133.Morig. de Perfo-  
nag. illust. l. 4. cap.  
34.  
Taurell. Stor. l. 3.  
decad. 2.  
Gabut. Stor. l. 1.  
cap. 15. p. 32.  
Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 100. p. 152.  
153.

Ex lib. antic. AA.  
S. P. An. 1537. P.  
13.

con la morte del Conforte, e del figlio: che ben poteva ripassare alle seconde nozze per godere i piaceri d'un casto Matrimonio, ovvero starsene vedova, nella sua libertà, senza mettersi in istato di rendersi più gravoso il giogo di Cristo, con pericolo di perdere poi la quiete interna, dovendo vivere a modo d'altri con soggezzione, con varietà d'umori, e diversità di persone, tal volta anche di nascita ineguale alla sua, e che finalmente non sarebbe stata la prima, che avesse guadagnato il Paradiso vivendo nello stato suo vedovile.

Rossignol. ibid.  
P. 2. Cap. 7. P. 134.

2. Ma il cuore di Giulia, che già era preso dall'amore Divino, e co' familiari discorsi di spirito, che le faceva il Serafino, sentiva ogni dì maggiori stimoli di darsi totalmente a Dio, pensò di mettere quanto prima in esecuzione ciò, che meditava, rigettando generosamente da sè qualunque suggestione diabolica. Quindi avendo fatto del suo Palazzo un'Ospitale per ricovero de' Poveri della Città di Mantova, si trasferì a Milano, dove, con santa emulazione negli esercizi spirituali della Contessa Fondatrice, unitasi a lei, abbracciò il modo di vivere delle Angeliche sotto la direzione del Padre Zaccaria, con tal fervore, ch'è da esse niente si distingueva, se non nell'abito, che ritene da Secolare fino al mille cinquecento cinquantacinque, non, perchè non avesse un'ardente desiderio di subito cambiarlo con quello delle Angeliche,

Ex lib. antic. AA.  
S. P. Ann. 1555. P.  
24.

ma perchè le conveniva meritarselo prima, con la lunga prova di molti anni nel Monistero all'uso di que' tempi. Guidata adunque da così buon Maestro, si diede Giulia a raffinare lo Spirito suo con quell'ardore, che lo stesso Padre le comunicava; e la Divina grazia operava in lei con tanta efficacia, ch'è tosto si rendè un pubblico esemplare di sante virtù, così alla Città, come a tutto il Monistero di S. Paolo, poichè datafi anche alle pubbliche penitenze compariva in abito abbietto, tal volta con fune al collo godendo d'essere disprezzata con villanie in que' medesimi luoghi, dove era stata in altre compare inchinata, e riverita, come quella gran Dama, ch'ella era. Dispensò larghe limosine a' luoghi pii, ma principalmente alla nascente nostra Religione, massimamente in quel tempo, che la Contessa di Guastalla, e per le spese grandi fatte nella fabbrica, e per essersi ritirata da S. Paolo, aveva anche ristretta la mano verso l'Instituto. Fù Giulia dal Padre Fondatore, e da gli altri Generali, presso il quale era il governo delle Angeliche, impiegata nelle missioni Apostoliche, di Vicenza, di Verona, di Venezia, e d'altri luoghi, e dopo d'essere vivuta in abito vedovile per diciassette anni trà le Angeliche, nientemeno ch'è se avesse già professato, si vestì di quell'abito Religioso alli 8. di Dicembre del 1555. giorno dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine Santissima, pigliando il nome di Angelica Paola, che ben se le adattò, non meno per la singolar divozione, che portava all'Apostolo S. Paolo, ch'è per essere stata in molte virtù, come notarono i Padri Gabuzio, Torelli, e Maggi Barnabiti, e confermò il Padre Rossignoli della Compagnia di Gesù, degna immitatrice di S. Paola Vedova Romana, avendo essa con liberalità Evangelica somministrato da vivere al Venerabile Zaccaria suo Padre Spirituale, in quelle prime angustie della Fondazione del suo Ordine, come aveva fatto quell'altra al suo Padre S. Girolamo.

Lib. 3. cap. 3.

Stor. delle AA. di  
S. P. P. 75. 78.

Ex lib. antic. AA.  
S. P. P. 13.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 100. p. 154.

Ex lib. antic. AA.  
S. P. An. 1560. die  
9. Maij p. 21.

3. Visse Angelica Paola con gran concetto di virtù religiosa nel suo noviziato, che fù di sette anni continovi, secondo che si raccoglie dal primo libro delle memorie più antiche del Monistero di S. Paolo, e fece la sua professione nelle mani del Padre D. Giovanni Battista Caimo Confessore Ordinario delle Angeliche, e della Priora la Madre Angelica Timotea Rottola l'anno 1562. nel giorno dell'Invenzione della Santa Croce, passando la casta vedova alle seconde, ma felicissime nozze con lo Sposo celeste, in quel dì avventurato, nel quale rimanendo ella co' santi voti crocifissa nell'anima, si strinse maggior-

giornamente con Gesù, riponendo tutte le sue delizie nella di lui croce, che sperava doverle essere il Talamo nuzziale nella gloria. Prima, chè potesse vestire l'abito religioso, le convenne patire molte molestie, trà le quali la maggiore fu di vedersi cavare a forza d' un espresso comando del Senato dal Monistero, per opera di chi, fomentando la Contessa Fondatrice, che già erasi assentata da esso, avrebbe voluto in que' principj dare miglior credito alla risoluzione della medesima, con unirle questa Matrona di tanto nome, e di vita così esemplare. Ma Dio, che la voleva per una delle colonne più sode dell' edificio spirituale delle Angeliche, dispose, chè in que' sette Mesi, ne' quali stette fuori del Monistero in una povera casetta contigua allo stesso, potesse agguistare totalmente i suoi affari temporali, e perseverando costantemente nella sua vocazione, vi rientrasse al dispetto del Demonio con l' indulto Pontificio, procuratole dal Cardinale Compostellano, allora Protettore delle Angeliche.

Storia delle AA.  
di S.P. p.100.

4 Mentre si trovava ancor secolare in S. Paolo, venne desiderio alla maggior parte delle Angeliche di ponere in clausura il Monistero, ed essa, che godeva della santa solitudine, con la direzione de' nostri Padri, che già conoscevano introdursi qualche picciola libertà in alcuna, con quell'andare intorno, vi cooperò di molto col braccio del Cardinale suo fratello in Roma, massimamente in vedere, chè la Contessa Fondatrice, già vestita, come le altre, dell'abito, col nome d' Angelica Paola Maria, v' inclinava grandemente, per quanto ci lasciò scritto nella sua Storia l' Angelica Paola Antonia Sfondrati, alla cui penna noi diamo più fede in questa materia, chè a qualunque altra, che ne scrivesse diversamente, mentre ella fu fin da bambina allevata con la Contessa in Monistero, e con essa ebbe familiarità, e confidenza tale, che potè lasciarci questo attestato veridico, ben sapendosi, chè il motivo della Clausura non fu la cagione principale della di lei ritirata, come vedremo, quando verrà il tempo della sua partenza di S. Paolo; la vita di Paola fu un continuo esercizio di tutte le virtù più proprie d' una vera Angelica, poichè visse d' orazione, di vigilie, e di penitèze, famelica sempre mai del pane degli Angeli, dando in tutte le azzioni grandi esempj alle quattro Angeliche sue Nipoti, Paola Antonia, Paola Francesca, Paola Maria, ed Antonia Maria, tutte è quattro Sorelle del Pontefice Massimo Gregorio decimo quarto.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n.94. p.142.  
Stor. delle AA. di  
S.P. p.87.

5 La morte dell' Angelica Paola fu confimile alla sua vita: Io la riferirò, quale l' hò ritrovata descritta compendiosamente nel Libro delle Angeliche, defonte: Angelica Paola Sfondrati passò da questa vita in età di 79. anni, piena di giorni, mà più di virtù, e d' opere sante; dagli anni più teneri sino all' ultimo momento del suo vivere, crescendo sempre in perfezzione, anche nel mancarle le forze per la vecchiaja: Ancor Secolare fu limosiniera di tutte le sue facultà molto pingui, e tutte le impiegò in opere pie; fatta Religiosa professò una povertà veramente evangelica: Da secolare fece poca stima del fasto, delle pompe, e delle grandezze del Mondo: da Religiosa visse umile, ubbidiente, e sempre con perfetta conformità al volere de' suoi Superiori: fu, in tutti gli staticosi rassegnata in Dio, chè nè le prosperità la rallegravano di molto, nè le avversità puotero mai turbarle quel sereno, che godea nell' interno. La maggior parte del tempo la consumava in orazioni, e sante meditazioni: e Dio la illustrava co' raggi della sua grazia così bene, per conoscere l' infelicità di questa misera vita, ed i contenti dell' eternità beata, chè spesso esalando la pena, che sentiva in vedersi prolungare questa, e differire l' eterna, esclamava col diletto suo Appostolo S. Paolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*, tanto era bramosa d' unirsi allo Sposo Celeste; il che finalmente conseguì alli 6. di Ottobre del 1575. avendo lasciati alle sue Religiose santi esempj

Ex lib. antic. AA.  
S.P. p.36.

Phil. cap. I. n.23.

da essere immiati: Vive presso i Padri Barnabiti la santa memoria dell' Angelica Paola Sfondrati, non solo come di figlia, per la gloria, che loro portò con la sua vita irrepreensibile trà le Angeliche, mà bensì anche come di Benefattrice, per avere, nel farsi Angelica, lasciato alla nascente Religione de' medesimi molte terre da impiegarne il prezzo nella fabbrica della Chiesa, e Collegio di S. Barnaba il Milano.

Di Cristo 1537  
della Relig. V.

6 Essendosi sparfa la fama di ciò, che i due Instituti de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, operavano nella Città di Milano, si discorreva molto nelle Provincie circonvicine delle maravigliose conversioni a Dio, che frequenti succedevano, così d' uomini, come di donne d' alto lignaggio, col ritirarsi, che facevano dal Mondo ad uno delli due Ordini: mà quelle, che fecero specie più sensibile nel dominio di terra ferma della Serenissima Signoria di Venezia, furono le due delle accénate Matrone Paola Maria Torelli, e Paola Sfondrati, ambedue già ben conosciute, per le singolari prerogative della loro nascita, e per la grandezza, con la quale erano vivute gli anni addietro nello stato matrimoniale, quella in Brescia nelle viscere della Signoria, e questa in Mantova, confinante alla medesima. Quel gran bene de' servi, e serve di Dio, che veniva commendato pubblicamente da zelantissimi Pastori di molte Città Venete, posto al confronto di gravissimi disordini, che vedevano succedere nel proprio gregge, principalmente dell' Ordine Ecclesiastico, e massimamente in certi Monisteri, delle loro Monache, mosse i medesimi a procurare alcuni Padri, con alcune delle Angeliche presso di sè, sperando fermamente col loro braccio di rimettere nella via del Paradiso tante delle lor pecorelle, le quali andavano perdute per la torta strada dell' abbisso, e di vedere per opera loro, rifiorire la Santità ne' Chioftri delle lor Religiose. Il primo trà essi fu Nicolò Ridolfi Vescovo di Vicenza, uomo illustre non meno di fangue, chè di pietà, e di zelo nella disciplina Ecclesiastica, massimamente in tutto ciò, che riguardava il buon governo delle Monache. Questi desiderosissimo di rimediare a' molti scandali del suo popolo, scrisse al Ven. Padre Zaccaria, pregandolo a volergli mandare alcuni de' suoi Padri, & anche alcune delle Angeliche ( le quali non erano poste ancora in vera, e formale clausura ) a fine di valersi della loro opera per la riforma de' costumi, grandemente rilassati, nel di lui gregge: la dimanda del zelante Vescovo, che fu di somma venerazione verso la nascente Religione, riuscì totalmente nuova al Padre Zaccaria, poichè egli, insieme co' suoi Compagni di fondazione, non aveva avuto disegno di propagare, nè d' impiegare la Religione fuori di Milano: però riflettendo seriamente sopra i santi motivi, per i quali erano chiamati i suoi Religiosi a faticare in quella vigna del Signore, e giudicando, chè questa vocazione venisse da Dio, la comunicò a tutta la Congregazione, e prima di rispondere al Vescovo, ordinò pubbliche Orazioni per molti giorni a tutti due i suoi Ordini de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, a fine d' impetrare da Dio lume da conoscere, se quell' invito dovea accettarsi.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 102. p. 155.  
V. Ferrar. n. 138.  
p. 200.  
Et V. Morig. n. 161, p. 123.  
Taurell. stor. lib. 2.  
decad. 1.  
Spinol. nelle Vite  
de' VV. Fondat.  
p. p. 12. 24. 43.  
Stor. delle AA. di  
S. P. p. 68.  
Gabut. Stor. 1. 1.  
cap. 26. p. 64.

7 Terminate adunque le preghiere, si congregarono i Padri, per consultare sopra un' affare così rilevante, e tutti accesi d' un medesimo zelo della salute dell' Anime, convennero unanimi, chè si dovesse abbracciare la santa impresa, alla quale, non essendo preceduta alcuna loro opera, si stimavano veramente chiamati da Dio: E quindi il Padre Zaccaria, benchè non avesse allora il governo della Religione, essendo nulladimeno sempre venerato, come primario Duce da' suoi Compagni, uditi i santi sentimenti degli altri commendolli altamente, amplificando molto la Divina provvidenza, che si degnasse valersi della nascente Congregazione, con invitare i suoi figli ad un' ope-

opera di tanta sua gloria, nella riforma de' Cristiani costumi, pur troppo guastata dalla perversità di quel Secolo calamitoso, anche nella Città, e Provincia di Vicenza. Animati per tanto i Compagni co' sentimenti di S. Paolo ad intraprendere con fervore Appostolico quella missione per amore di Dio, e per la salute de' prossimi; Rispose al Vescovo con accettarne l' invito, e con offerirsi unitamente co' suoi figliuoli, disposto a tutto ciò, che avesse giudicato ispediente al maggior culto di Dio, e a prò di quel gregge: ma insieme gli suggerì, ch' egli non intendeva mettersi in cammino a quella volta, se non vi concorreva il beneplacito Appostolico del Papa, volendo fin da quell' ora il Padre Zaccaria dare istruzione a' suoi figliuoli di non intraprendere alcun impegno pubblico, ancorchè Santo, se non con la dipendenza, e venerazione dovuta alla Santa Sede.

8 Ne fu pertanto presentata da Basilio Ferrari, a nome di tutti trè i Padri Fondatori, e d' alcune delle Angeliche, al regnante Pontefice Paolo Terzo la supplica, e' l' Papa godendo al maggior segno, che la Religione, già due anni avanti da lui confermata con la Bolla, in altro luogo riferita, fosse chiamata, e venisse impiegata per la riforma de' Cristiani costumi, che egli sospirava grandemente di vedere, segnò la supplica, e fece spedire con Pastorale sollecitudine il suo Breve Pontificio, diretto a tutti trè i Padri Fondatori, Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, come anche alle Angeliche Paola Maria Torelli, Virginia Negri, e Bianca Martinenghi, col quale dava loro amplissima facoltà di portarsi a quella missione Appostolica: anzi per maggiormente animarli ad una tale impresa, tanto più ardua, quanto meno usitata in que' tempi, onorò i novelli Missionari di moltissimi privilegi, tra' quali, come appare dal Breve Appostolico, quelli d' usare l' Altare portatile, e di celebrare sopra di esso il Santo Sacrificio avanti giorno: di ministrare i Santissimi Sacramenti, ovunque giudicassero ispediente, e di poter dispensare i tesori spirituali delle Indulgenze con la benedizione Pontificia. Alle Angeliche poi, ch' ciascuna delle nominate nel Breve, insieme con trè, o quattro Marrone oneste da elegerfi dalle medesime, potessero entrare in qualunque Monistero delle Religiose di qualsivoglia Ordine, anche di S. Chiara. Avendo il Padre Zaccaria ricevuto questa facoltà con tante grazie dal Pontefice, volle egli essere il primo, che intraprendesse quella fatica per lasciarne l' esempio da imitarsi a' posteri, come hanno poi fatto, e tuttavia costumano nella nostra Italia, e in altre parti oltramontane dell' Europa, massime per averne in molti Collegi precisa obbligazione ogni anno, conforme all' Istituto loro.

9 E però verso il fine del mille cinquecento trentasette, conducendo seco di compagnia in quel ministero Appostolico il Padre Francesco Leuco, s' incamminò il Ven. Zaccaria alla Città di Vicenza, seguitandolo poco dopo, le accennate Angeliche, con alcune Marrone di molta bontà, e prudenza, tra le quali la principale fu Giulia Sfondrati, oltre le serventi dello stesso Monistero di S. Paolo. Giunta tutta quella comitiva Angelica col Padre Fondatore alla Città, il primo passo, fu alla Chiesa Cattedrale, per adorare la Divinità Sacramentata, e rendere grazie all' Altissimo, e ciò fu, come osservò il nostro Padre Torelli nella sua Storia, il principio di quella lodevol consuetudine, che tengono i Cherici Regolari di S. Paolo nella partenza, e nell' arrivo da un Collegio, all' altro, di subito visitare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia nelle loro Chiese. Entrando il Ven. Zaccaria unitamente col Padre Francesco suo compagno, e le Angeliche in Vicenza, si commosse subito per eccesso di gaudio tutta la Città, stimandosi grandemente favorita dal Cielo per quel bene, che speravano dalle loro Appostoliche fatiche. Questo giu-

1. Cor. c. 3. n. 67.

Synop. Vita V.  
Zac. n. 102. p. 156.

l. 3. cap. 4. n. 1.

ibid. nu. 3.

Ex Brev. Apost.  
in Archiv. P. G.  
A. Sfond. Scor.  
delle A. A. di S. P.Synop. Vita V.  
Zac. n. 103. p. 157.  
Taurel. loc. cit.  
Spinol. Vita V.  
Zac. p. 12. e nella  
Vita di D. Paolo  
Mello p. 67.

bilo universale portò la nuova dell' arrivo del Padre Zaccaria al buon Vescovo, il quale, andò subito incontro al medesimo, e lo accolse, & abbracciò con grandissimo giubilo dell' anima, mentre quello lo inchinava, presentandogli con esemplarissima umiltà il Breve Pontificio per la santa Missione, al quale si diè principio senza indugio di tempo.

10 Ritrovavansi allora grandemente rilassati nella disciplina Regolare due Monisteri di Religiose in quella Città: in uno de' quali s'erano introdotti molti abusi, e licenze troppo inconvenienti alla purità di Vergini Spose di Cristo; e nell' altro, che era la maggior parte di Donne già dalla mala vita ridotte a penitenza, e poi ricadute con l' animo nello stato primiero, si viveva con tanta libertà, ch'è fino i mondani più dissoluti ne restavano poco meno, ch'è scandalizzati: A questi due mali, come più gravi, pensò il Padre Zaccaria d'applicar prontamente il rimedio, e così di fatto instrui le Angeliche di quanto dovevano operare nel Monistero più insigne, di cui taceremo il nome, e nell' altro di S. Maria Maddalena delle Convertite, promovendo egli col suo Zelo, con l' esortazioni fervorose, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti l' osservanza regolare, di modo ch'è nel breve spazio d' un Mese solo si vide risorta la Santità de' costumi nel primo, e restituita nel suo fiore la penitenza del secondo; avendo ambidue i Monisteri abbracciata con tutto lo spirito la riforma della loro vita, secondo i santi consigli dell' Uomo Apostolico: Mà perchè il Padre Zaccaria avea disegnato di giovar nel medesimo tempo a qualunque stato di persone, oosi distribui le sue ore per attendere ordinatamente a tutti gli esercizi spirituali: alcune impiegavale nel ministrare i Sacramenti, principalmente quello della Penitenza, altre nel predicare la parola di Dio, e dopo nel fare le solite sue Congregazioni, dove parlando al cuore di ciascheduno più familiarmente, ch'è non faceva nelle prediche, trattava del modo d' estirpare i vizj, d' acquistare le virtù, e di ben ammaestrare le famiglie, e tutto operava con tanta edificazione, ch'è se ne vedevano moltissimi effetti maravigliosi: Io potrei riferirne qui d' Uomini, e di Donne, che avendo considerate seriamente le verità eterne, proposte loro dal Padre Zaccaria, così nelle prediche in pubblico, come nelle familiari conferenze in privato, ovvero nel Tribunale della Penitenza in segreto, migliorarono i lor costumi, con ammirazione di tutta la Città: Mà per non essere di soverchio prolisso, e perchè nel decorso della Storia, dovrò trattarne diffusamente, userò di quell' arte, di cui già si servi quel celebre Scultore, quando per additare la gran mole del Colosso, che dovea innalzare, ne formò da principio solamente il piede di smisurata grandezza: e così accennerò qui puramente i nomi d' alcuni personaggi del primo ordine, i quali furono guadagnati dal Mondo a Dio per opera del Padre Zaccaria in quel breve tempo della di lui Missione Apostolica. Il primo fu Nicolò Aviani, Patrizio Vicentino Uomo celebre in patrocinar le cause litigiose: il secondo fu Giovanni Melli Nobile Udinese, famoso Jurisconsulto allora Presidente del Magistrato in essa Città di Vicenza: il terzo fu Girolamo Maria Marta Cavalier Trevisano, e bravo leggista, il quale avvocava in quel tempo per le liti de' suoi Clienti; e l' quarto fu Giovanni Battista Caimo Prelato Milanese, venuto a Vicenza da Roma per maneggiare alcuni affari di grandissima importanza con quel pubblico, e tutti questi, con molti altri, dando l' ultimo addio a tutte le speranze del Mondo, si dedicarono totalmente al Signore nella Religione del Padre Fondatore, loro Missionario, e vi riuscirono di tanta perfezione, ch'è alcuni di essi in progresso di tempo, ne divennero degnamente Generali, come si dirà a suo luogo: Tutti i nostri Scrittori, trattando della prima Missione Vicentina, che fece il Padre Fondatore, fanno menzione d' un avvenimento

Synop. Vita V.  
Zac. n. 103. p. 157.

mento singolare, che egli operò in virtù del segno della Santa Croce: Eravi un tal giovine per nome Tizo de gli Alessi, cittadino di Vicenza, spiritoso, vivace, ed assai libero ne' costumi: lo vide il Padre Zaccaria, e quantunque da lui non mai conosciuto, come se ne fosse in quell'istante illuminato da Dio, e penetrasse l'interno del modesto, gli fece il segno della Croce in fronte, con viva fede di santificarlo nell'anima, ed appena egli ebbe terminato di fare quel segno salutare in fronte a Tizo, chè questi si sentì, come da una fiamma ardere il cuore del Divino Amore, e dove prima vivea tutto del Mondo, cominciò a vivere a Dio, e successivamente con l'indirizzo del Ven. Padre Ferrari, che proseguì la Missione, ritiratosi dal secolo, si chiuse ne' Chiossi de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Synop. Vita V.  
Zac. n. 03. p. 158.  
Taurell. loc. cit.  
Spinola Vita del  
P. D. Domenico  
Boverio p. 158.

11 Non minore fu il frutto, che il Padre Zaccaria produsse a beneficio delle sue Angeliche innaffiando co' sudori Apostolici la semente Evangelica, che gettava nel terreno de' cuori del sesso più devoto, poichè, come riferisce l'Angelica Paola Sfondrati nella sua Storia, molte Dame già vedove, ed altre nubile della nobiltà più conspicua, innamoratesi dell'Angelica vita, che le figlie del Padre Zaccaria professavano, rinunciando alle pompe, e vanità del secolo, abbandonando la Patria, la Casa, e i congiunti, come Abramo; si condussero a Milano, ed ivi si consacrarono a Dio nel loro Monistero di S. Paolo Converso, per incamminarsi alla terra di promessa della celeste Beatitudine. Queste, ed altre molte conversioni operò la Divina grazia nel tempo della Missione, cooperandovi indefessamente l'Apostolico Padre Zaccaria, con piena consolazione del Vescovo, e godimento universale di tutta la Città, che più non pareva quella di prima, poichè vedevasi maggiore esemplarità ne gli Ecclesiastici, e miglior modo di vivere ne' mondani. Opera della Missione del Padre Zaccaria furono le abbondanti limosine cresciute a' luoghi più, principalmente a quello de' poveri Orfani: l'equità del lucro ne' contratti: l'onestà delle private conversazioni: il disinteresse de' Giudici divenuti più giusti: il maggior timor di Dio ne' Cavalieri, e la modestia de gli abbigliamenti nelle Donne: Opera dello stesso fu il ridurre il Mercatante ad esser più Cristiano ne' suoi negozi, l'artista più leale nelle sue manifatture, ed ogni sorte di persone, fino all'infima plebe a fare più conto, e stima dell'osservanza de' precetti di Dio, e della Chiesa: la Missione del Padre Zaccaria difertò i ridotti peccaminosi, disunì le conventicole scandalose, spopolò Teatri pericolosi, tolse le disonestà invecchiate, e donò la pace a molte Case, che erano state più anni l'albergo del peccato, e l'asilo delle discordie; s'affaticò in somma l'Uomo Apostolico in Vicenza, per guadagnare anime a Dio, e per amplificare il di lui culto, non men di quello, chè s'adoperassero di quel tempo i fautori di Lutero nella Danimarca, e nella Svezia per perderne senza numero, e per separar que' popoli dalla Chiesa Romana.

Gen. cap. 5. n. 1.

Taurell. loc. cit.

Briet. An. 1537.

12 Giovò molto a stabilire la pretesa riforma il santo costume, che introdusse in quella Città d' esporre alla pubblica venerazione la Santissima Eucaristia, con grandissima pompa, principalmente di molta cera, che ardeva intorno, e sopra l'Altare, allestrandosi, con la vaghezza de' Sacri apparati tutto il popolo alla pietà, e divozione verso il Venerabile, secondo che già gli era stascito nella Città di Milano, dove aveva instituito l'uso delle quarant'ore, con l'esposizione dell'Augustissimo Sacramento, che poi fu approvato, e confermato, non solo da' Vescovi, ma anche da' Sommi Pontefici; e che la gloriosa memoria di S. Carlo Borromeo regolò con bell'ordine delle sue Chiese nella Città di Milano, ed oggidì s'è propagato con sommo frutto, dentro, e fuori della nostra Italia, dovunque si professa la Cattolica fede.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. cit. p. 158.  
Taurell. Hittor.  
l. 3. Decad. 1.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 8. cap. 4.  
p. 533. lit. C.

13 La fama intanto portò all'orecchio del Sommo Pontefice Paolo Terzo la

Synop. Vita V.  
Zac. n. 104. p. 159.

la nuova; (e l'Vescovo gli la confermò di proprio pugno) del gran frutto, che il Padre Zaccaria fatto aveva con le fatiche sue, e delle Angeliche nella Città di Vicenza, e la Santità sua ne sentì tanta consolazione, ch'è delegò la Religione con molte grazie, a quella Missione per gli anni seguenti, ne' quali la proseguì con Apostolico fervore il Padre Ferrari secondo Fondatore, come vedremo altrove. Restò poi così viva presso i Vicentini la memoria delle fatiche, sudori, e stenti sofferti dal magnanimo cuore del Zaccaria per la loro salvezza, ch'è il Padre Serafino Firmano volendo dedicare alle Monache di S. Silvestro di quella Città il suo libro, che compilò di questioni intorno all' orazione, per eccitarle vivamente a proseguire con fervore di spirito un' esercizio così profitevole, stimando di non potervi adoprare mezzo più efficace per conseguire il suo fine, ricordò loro le virtù, il zelo, e i meriti d' Antonio Maria Zaccaria, chiamandolo col tenero nome di Padre suo, e delle medesime Monache. Era partito il Padre Zaccaria da Vicenza, ma il suo cuore non aveva abbandonato quelle anime, poichè desiderando sommamente di mantenerle nella santa perseveranza del bene incominciato, scriveva loro frequenti lettere spirituali, con le quali faceva gran profitto in esse, & acciocchè si ampliasse il culto nelle sacre funzioni, e la venerazione alla Divinità Sacramentata nella pubblica esposizione da lui introdotta, leggonsi in una delle medesime lettere, che loro scriveva queste parole, tolte dal compendio storico latino della di lui vita: *Vellem probitatem nostri fratris Boni esse omnibus notam; nam certò certissimò oratio quadraginta horarum, cum cetera pia munera feliciter progredierentur.* Parlava egli d' un certo suo divoto così inclinato al bene, ch'è di lui operare corrispondeva al nome di Bono, che portava, e l' Padre Zaccaria gli aveva perciò così buon genio, che lo chiamava fratello, e di lui si serviva in tutte le cose appartenenti al culto di Dio, e principalmente, quando occorreva la solenne esposizione del Venerabile, riuscendo il Bono mirabile nel modo d' ornare con religiosa pompa il Trono dell' Augustissimo Sacramento: E perchè il Padre Zaccaria avrebbe voluto, ch'è i suoi figliuoli Vicentini usassero in simigliante congiuntura tutta la magnificenza possibile, così desiderava loro il braccio infaticabile, e la mano industriosa di frater Bono, e tutto ciò, che egli loro scriveva, era dettato dal zelo, che aveva di quelle anime, e della singolarissima devozione, che professava verso il suo Dio Sacramentato, di che ci converrà trattare in altro luogo.

## C A P O V I I I .

### *Si riferiscono varie opinioni intorno all'origine della Religione de' Chericì Regolari di S. Paolo.*



Arerà ad alcuni, ch'è la materia del presente Capitolo dovesse trattarsi nel principio della Storia, ma noi ad effetto di non dovere ridire tutto ciò, che hà relazione con essa, e per isfuggire qualunque ombra di confusione, abbiamo differito di scriverne sino a questo luogo, poichè avendo ne' libri precedenti accertati i veri principj, e progressi della Religione, si comprenderanno

con

con maggior facilità gli errori trascorsi presso vari Autori intorno alla medesima, e così la verità della Storia, che è l'ultimo punto, a cui la nostra penna tira tutte le sue linee, resterà perfettamente purgata d'ogni macchia di falsità. Io dissi nel capo decimo terzo del primo libro, che gli Autori, i quali trattarono del nostro Istituto, ne scrissero con quel divario, che si vede tra loro, per cagione del rigoroso contegno, con cui la nascente Congregazione s'astenne dal pubblicare con le stampe le sue azioni, e dal somministrare a gli Scrittori estranei le notizie più rimarcabili, che potevano risultare in sua gloria, pregiudicando, dirò così, nel medesimo tempo a sè stessa, col tenere quelle all'oscuro, & a gli Storici, che non poterono scriverne con tutta la verità desiderata, per non avere avuti alla mano gli originali di queste, delle quali mi servirò io registrando ordinatamente le varie opinioni, che furono intorno all'origine della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

2 E primieramente per tenere quell'ordine, che può giovarci a scrivere con chiarezza, darò principio da gli errori, che furono presi sopra i Fondatori dell'istituto, riserbandomi di notare successivamente gli altri, che risguardano la sostanza del medesimo, il luogo della fondazione, e con quei mezzi, ed in che tempo egli venisse realmente istituito. Scrissero alcuni, che il Padre Serafino Firmano Canonico Lateranense fondasse questa Religione in congiuntura di trovarsi predicatore nella sua Chiesa della Passione in Milano: altri dissero, che fosse istituita da S. Barnaba Appostolo, alcuni altri ne attribuirono l'istituzione a S. Carlo Borromeo, ed altri di numero, e d'autorità minore, mà di maggior malizia sognarono, che nascesse dalla Contessa Ludovica Torelli Signora di Guastalla, e da Virginia Negri: Mà tutte queste opinioni non sussistono, poichè il Serafino Lateranense predicava nella Città di Milano, secondo che scrive lo Spondano ne' suoi annali Ecclesiastici, dell'anno di Cristo mille cinquecento ventisei, nel qual tempo i tre Venerabili Fondatori non avevano per anco trattato tra di loro della fondazione, come fu osservato nella vita de' medesimi, e quando il Serafino vi tornò un'altra volta ad esercitare quel suo Appostolico ministero, ritrovò già principiatà la Congregazione, ed intendendo, che il Padre Zaccaria n'era il primario Istitutore, ricordevole della stretta amicizia, che aveva con lui contratta nell'Università di Padova, dove avevano studiato di compagnia, se ne rallegrò con esso lui, e visitandolo frequentemente interveniva alle conferenze spirituali di sovente dopo d'esservi stato per la prima volta invitato dal Padre Zaccaria, che però avendo da quelli ricavati i migliori sentimenti di spirito, soleva dire d'aver imparato a spezzare il pane della parola di Dio a' fedeli, dallo stesso Padre Zaccaria, di cui si gloriava, con la lingua, e con la penna nelle sue stampe, d'essere figlio spirituale. Si potrebbe aggiungere, che se questa Religione fosse stata istituita dal Serafino Lateranense, hà del verisimile, che egli l'avesse posta sotto la Regola del suo Padre S. Agostino, onde non verificandosi, come vedremo, ne meno questa congruenza, che farebbe di qualche peso, per sostenere tal opinione, possiamo, e dobbiamo dire, che esso non avesse mano nella di lei istituzione, mà più tosto apprendesse molto spirito dalla medesima.

3 Potrei, per comprovare l'insussistenza della predetta opinione, servirmi dell'autorità del Padre Nicolò Crusenio di nazione Tedesco, e Frate Eremitano dello stesso Ordine di S. Agostino, il quale scrivendo in Monaco di Baviera, l'anno mille secento ventitrè, il suo libro intitolato, *Augustinianum Encbironidion*, in commendazione della propria Religione Agostiniana, non solo non disse, che l'Istituto de' Cherici Regolari di S. Paolo fosse stato eretto da uno del suo Ordine, quale fu il Serafino, ancorchè Congregazione separata da gli Ere-

Basil. Seren. Gabriel. Penot. Can. Later.  
Doviat. Iud. Cronol. Reg. cap. 9. p. 91. Mare Occan. l. 5. p. 399.  
Spond. Ann. Chr. 1533. n. 14. p. 419.  
Briet. Ann. Chr. 1533.

Gabut. Stor. l. 1. cap. 15. p. 31.

Taurell. l. 1. Decad. 1. n. 10.

Synop. n. 12. p. 12.  
Spinola Vita del  
P. D. Giovenale  
Falconio Genera-  
le p. 267.

Ex Act. Colleg.  
Ulien. Lescar Pla-  
cen. Piscien. An.  
1626.

Prefid. Rom. l. 1.  
n. 58. 59.  
Morig. Stor. di  
Mil. l. 1. cap. 57.  
& Stor. delle Re-  
lig. cap. 5 p. 296.  
Garz. piazz. univ.  
disc. 3. p. 66.  
Mare Ocean. l. 1.  
p. 71.

Eremitani, mà scrisse apertamente, chè fosse più tosto una restaurazione della Religione già instituita dall' Appostolo S. Barnaba, quando piantò l' Albero della Croce nella Città di Milano. E pure scrivendo quest' autore in lode dell' Ordine suo, non avrebbe mai tralasciato di dirlo, massimamente chè scriveva in quel tempo, che la Religione nostra fu chiamata in Germania, nella Boemia dalla Maestà Imperiale di Ferdinando Secondo, nel Bearno dal Cristianissimo Lodovico Rè della Francia, nella Savoja dall' Altezza Reale del Duca Carlo Emmanuello: ne' suoi Stati dal Serenissimo Duca di Parma, e nella sua Capitale dall' Altezza Serenissima di Mantova, il che poteva servire di materia da illustrare maggiormente l' Ordine suo Agostiniano, mà lo tacque non avendo il fondamento da stabilire una tale opinione: Ben è vero, che se egli non incontrò questo scoglio, urtò però in un' altro, conciossiachè avendo scritto, chè la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo era una restaurazione di quella, che S. Barnaba institui nella Città di Milano, gli osta la contrarietà delle circostanze, in maniera, che non si può salvare nella sua opinione: Chi hà una mediocre notizia delle Storie de' Regolari, sà molto bene, che la nostra Religione è molto diversa dalla instituita da S. Barnaba, la quale, come riferiscono tutti i Cronisti delle Religioni, che ne trattarono, era chiamata la Religione degli Appostoli, ovvero Appostolini, o pure, come notò il Crescenziò di Santarelli, i quali vestivano l' abito di colore leonato, con cappa scapolare, e gli Scrittori convengono trà di sè, chè questi Appostolini, o Santarelli fossero que' Frati, i quali erano in Milano a S. Ambrogio ad Nemus fuori di Porta Comasina, che già fu quel Bosco, dove Ambrogio fuggì a nascondersi per non essere ritrovato dal Clero, e Popolo Milanese, quando lo volevano loro Arcivescovo, essendogli perciò restato quel nome di S. Ambrogio ad Nemus. La vita di questi Appostolini era puramente contemplativa, ed abitavano all' uso degli Anacoreti nelle foreste, e solitudini: Io non voglio ricercare il tempo, nel quale uniti diversi loro Monisteri in una Congregazione sola prendessero la figura di vera Religione con Bolla Pontificia, perchè hò trovato presso gli autori molti dispareri, & al nostro proposito basta di sapere, che que' Religiosi di S. Barnaba furono per centinaia d' anni avanti i Barnabiti d' oggidì: concluderò questo paragrafo, con un' argomento, che dimostra evidentemente l' errore del Crusenio, e mette in chiaro la verità, che noi teniamo di mira in questa materia. Le Bolle Pontificie della fondazione, confermazione, e privilegi del nostro Istituto non fanno alcuna menzione, nè di S. Barnaba, nè d' alcune delle Regole, ch' egli diede a' suoi Religiosi, nè dell' abito, che essi usavano, nè del consueto loro modo di vivere, dunque dobbiamo dire, chè la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo sia un nuovo Istituto, e nõ già una restaurazione di quello dell' Appostolo S. Barnaba, perchè, come sà, chi è pratico delle Bolle Pontificie, quando si tratta di riformare, ristorare, e ridurre qualche Ordine alla primiera disciplina regolare, si fa sempre in essa menzione del Fondatore primiero, il che non seguì di S. Barnaba nella Bolla dell' approvazione, e Fondazione del nostro Istituto, spedita alli Padri Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, come a' Fondatori del medesimo. Aggiungo, chè la nostra Congregazione principiò nel suo essere formale in Milano, quando in Milano istesso sussisteva ancora quell'altra, comunemente creduta da S. Barnaba, e ciò non ostante, i nostri non avevano alcuna subordinazione a quella, come suole avvenire nelle particolari Congregazioni di riforma rispettivamente a tutto l' Ordine generale: Quelli usavano la Cappa, lo Scapolare, e la pazienza, ed attendevano solamente alla propria perfezione; i nostri vestivano l' abito Chericale determinato loro da' Pontefici, e s' impiegavano a beneficio de' prossimi, ministrando

i Sa-

i Sacramenti, predicando la Divina parola, servendo negli Ospedali pubblici, nelle pie Congregazioni, e nelle Missioni Apostoliche; Quelli finalmente furono estinti dalla Santità d' Urbano Ottavo, noi, grazie al Cielo, abbiamo dallo stesso Pontefice la fondazione di varj Collegi, trà quali s' annovera l' Imperiale di S. Michele in Vienna d' Austria. Or da quanto abbiamo detto fin qui, appare, che il Padre Crusenio s' ingannò, quando scrisse in tal guisa, facendo di due Religioni una sola, fosse, perchè ambedue convenivano nell' istessa denominazione di Barnabiti nata in essi dal volgo, che così li chiamò: i primi per essere stati fondati da S. Barnaba, e i secondi per avere fissata la loro principale abitazione presso la Chiesa dedicata a Dio col nome di quell' Apostolo, al quale i Cherici Regolari di S. Paolo professano una distinta divozione per averlo tutelare del loro primo Santuario, mà non come a fondatore dell' Istituto, non volendo essi millantare un' origine di tanta antichità senza fondamento.

P. D. Innoc. Chiesa Vita del V. P. Bascapè Vesc. di Novar. l. 2. p. 122, Giuffano Vita di S. Carlo l. 5. cap. 11. p. 361.

Synop. n. 13. p. 13: Ripamont. P. 3. Stor. Eccl. Mediol. lib. 5. Taurell. Stor. l. 2. decad. 1.

Giuffan. Vita di S. Carlo l. 1. cap. 10. p. 37. 38.

Giuffan. l. 2. cap. 7. p. 78. l. 5. cap. 11. p. 360. l. 1. cap. 14. n. 5.

Carolus à Basilica Petri in Vita S. Caroli l. 1. cap. 2. p. 5. Giuff. l. 1. c. 2. p. 9.

4. Mà se l' accennato Scrittore errò intorno all' origine della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, perchè li fece figli dell' Apostolo S. Barnaba, altri poi traviò dal vero, dicendo, che venissero instituiti dal Santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo; Quegli peccò donandole troppa antichità, e questi levandole molti anni della vera Instituzione: l' autore principale di questo secondo errore fu Giuseppe Ripamonti storiografo della Città di Milano, e non si sà qual motivo ei si avesse di scrivere cosa tale, mentre è palese, chè S. Carlo andato Arcivescovo da Roma alla sua Residenza di Milano nel 1565, vi ritrovò già stabilita la nostra Congregazione, conciossiachè fosse stata approvata dal Pontefice Clemente Settimo fin dall' anno di Cristo 1533, e successivaméte confermata nel 1535. dalla Santità di Papa Paolo Terzo, come consta dalle loro Bolle riferite da noi nel primo, e quarto capo di questo terzo libro. Raccogliessi la verità di quanto scriviamo, non solo dalle predette Bolle Pontificie, mà anche dalla vita del Santo, che il Padre Don Carlo Bascapè Vescovo di Novara compilò prima d' ogni altro in lingua latina, e da quella, che poi Giovanni Pietro Giuffano Sacerdote obblato de' Santi Ambrogio, e Carlo riportò nell' idioma Italiano, ed io ne riferirò quì alcune parole, le quali non possono essere più chiare, per comprovare la verità, che si pretende diffendere: Scrivendo il Giuffano i progressi del Santo Arcivescovo nel governo della sua Chiesa dice così: *Avendo trovato in Milano una Congregazione di Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti Uomini veramente religiosi, e molto spirituali, di questi si serviva assai nella cura della sua Chiesa, e gli furono di molto aiuto. Ed in un' altro luogo, dove narra la delegazione Pontificia di Gregorio Decimoterzo, che il Santo Cardinale ebbe di assistere ad un Capitolo generale della medesima Congregazione per trattarvi dell' amplificazione, e stabilimento delle costituzioni sue, comincia con questa narrativa. Trà i molti ornamenti, e cose riguardevoli, e degne della Città di Milano risplende molto la veneranda, e pia Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti volgarmente Barnabiti, la quale ebbe origine in questa Città circa gli anni di nostra salute mille cinquecento, e trenta, e ne furono Fondatori Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia Milanese, tutti è trè nati di sangue nobile. Mà per restringere ad una sola tutte le autorità, che potrebbero addurli contro l' errore del Ripamonti, confronterò il tempo, nel quale S. Carlo nacque, e la Religione fu instituita, approvata, e confermata da' Sommi Pontefici: La Congregazione ebbe il suo primo essere in figura di vera Religione da Clemente Settimo li dieciotto del Mese di Febbrajo l' anno di Cristo mille cinquecento trentatrè, e fu confermata successivamente dopo due anni da Papa Paolo Terzo, li venticinque d' Agosto nel mille cinquecento trentacinque: la nascita di S. Carlo seguì*

P. Maggi Vita V.  
 Alefs. Sauli lib. 3.  
 P. 334.  
 P. Gallicius ibid.  
 l. 3. c. 18. p. 248.  
 P. D. Innoc. Chiesa  
 Vita di Carlo  
 Bascapè l. 2. cap. 3.  
 Giufs. Vita di S.  
 Carlo.  
 Synop. n. 58. p. 78.  
 Spinol. Vita del  
 V. P. Gio: Pietro  
 Besozzi p. 59.

Prefid. Rom. l. 2.  
 n. 26. p. 37. l. 5. p.  
 400.

Giufs. loc. cit.  
 Innoc. Chief. Vita  
 di Carlo Bascapè  
 l. 2. cap. 4. p. 95.

Gallicius loc. cit.  
 Maurol. loc. cit.

Ex Vit. P. D. Greg.  
 Asinarij.  
 Spinol. p. 139. 140.

Gabue. Stor. l. 2.  
 cap. 8. p. 143.

Taurel. l. 8. decad.  
 1.

Innoc. Chiesa Vit.  
 cit. l. 2. cap. 1. p. 65.

nella Rocca d'Arona alli due del Mese di Ottobre, correndo l'Anno del Signore mille cinquecento trentotto, cioè cinque anni dopo l'istituzione canonica de' Cherici Regolari di S. Paolo: e tanto basti intorno a questo punto, che per la sua evidenza non abbisogna di prove maggiori. L'errore del Ripamonti nacque per avventura dall'aver egli veduta una tela istoriata, la quale si espone con molte altre nel Duomo di Milano, in congiuntura del solenne Apparato, che vi si fa per la festa solennissima del Santo: in essa vedonfi molti Padri Barnabiti prostrati umilmenre a' piedi del Santo Arcivescovo in atto di ricevere il Libro delle loro Costituzioni dal Cardinale. Volendo rappresentate quando il Santo assistè, come Delegato Apostolico, ad un Capitolo Generale per confermare con autorità Pontificia le Costituzioni loro, come si dirà, quando faremo gionti al mille cinquecento settantotto. Allora avrebbe egli detto, chè S. Carlo fosse non fondatore dell' Istituto, mà insigne benefattore, ed amantissimo Protettore, e Propagatore de' Barnabiti, avendo procurata loro la fondazione di molti de' loro Collegj, servendosi di essi in tutti i bisogni circa il governo della sua Chiesa, trattando co' medesimi tanto familiarmente, che si ritirava di sovente al Collegio di S. Barnaba, & in altri loro luoghi, per attendere con più quiete allo spirito, esercitandosi trà loro negli atti della più fina umiltà, come era di scopare la stanza, dov' egli dormiva, convertita poi in Oratorio, nel quale i Religiosi convalescenti celebrano, e sentono la Messa; di servire alla Mensa i Religiosi, e fino di lavare le stoviglie nella Cucina, non solo co' Sacerdoti di settimana a quegli ufizj, mà eziandio in compagnia de' semplici serventi conversi, i quali allora non avevano per anche il bel nome di fratelli: Ci avrebbe chiamati il predetto Autore Preti di Carlo Borromeo, come fece il Crescenzo, overo Cherici Regolari del Borromeo, secondo che ci notò l'Abbate Maurolico nel suo Mare Oceano, non perchè pretendessero asserire, chè S. Carlo fosse Institutore della Religione, mà per lasciare memoria eterna a' posteri dell' amore svisceratissimo, che il Santo portava alli Barnabiti, usando egli con loro le maggiori confidenze, come fece, e quando mandò il Padre Don Carlo Bascapè segretamente in Spagna a trattare, con la Maestà del Rè Cattolico Filippo Secondo, gli affari più importanti, e a lui più gelosi della giurisdizione Ecclesiastica, che gli era contrastata da' Ministri Regij, e quando si elesse per Confessore il Padre Don Alessandro Saoli, di cui si serviva nella riforma della disciplina regolare d' alcuni Ordini rilassati, e nelle Congregazioni private, e pubbliche, sinodali, e provinciali: e quando teneva di continuo in Arcivescovado, e nella medesima sua stanza a dormire il Padre D. Gregorio Asinari, ad effetto d' averlo più da presso per consigliarsi con esso lui intorno a tutti i modi di ben governare il suo gregge, e per attendere in compagnia del medesimo a spendere buona parte della notte in santi esercizi, poichè il Padre soleva alzarfi, e battere l'acciaiuolo molte ore avanti giorno, ed acceso il lume, recitava insieme con esso il Divino Ufizio, poi meditavano ambidue i punti già previsti per l'orazione, & impiegavano il restante del tempo in preparar le materie predicabili al Popolo, secondo le circostanze de' tempi, che correvano. Io non aggiungerò altro di molti altri Barnabiti, i quali furono confidentissimi del Santo Cardinale, tra' quali i Padri Marta, Besozzi, Omodei, e Michieli; dovendone trattare di mano in mano a' suoi tempi: l'amore adunque, la protezione, e i moltissimi beneficj, con cui S. Carlo era tutto de' Padri Barnabiti, furono i motivi, che indussero gli accennati Autori a scrivere, chè essi fossero i Preti, overo i Cherici Regolari di S. Carlo, avendo i medesimi notati antecedentemente i veri Fondatori dell' Istituto. E la Religione memore di quanto il Santo, mentre visse, operò a' vantaggi di quella, lo hà sempre venerato, come se le

fos-

fosse stato Padre, chè perciò hà poi dedicate a Dio, col di lui nome, molte Chiese, e ne solennizza la festa in tutto l'Ordine col digiuno della vigilia prescritta, con le Divine Uffizature, e con la Comunione generale de' Cherici, e Conversi, a fine di conservarselo nella Gloria del Paradiso, quale lo sperimentò in questa misera vita.

5 Peggior fu l'errore di Ludovico Cavitelli, che scrivendo la Storia di Cremona, senza avere il dovuto riguardo alla famiglia Zaccaria patrizia di quella Città, levandole il lustro della fondazione dell' Istituto attribuita al Ven. Antonio Maria Zaccaria, disse, chè la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo venisse instituita dalla Contessa Isabella Torelli Signora di Guastalla, fingendosi di più, chè i primi Padri avessero da essa i principj di Spirito, e chè perciò questi abitassero contigui al Monistero di S. Paolo converso, dove la Contessa aveva loro edificato un Collegio, e Chiesa dedicata all' Apostolo; mà scrivendo in tal guisa, siccome sognò del nome della Contessa, che non si chiamò altrimenti Isabella, mà Ludovica nel secolo, e Paola Maria nel Monistero, così non accertò il vero della Storia, appigliandosi forse a quello, che l'altrui livore finse intorno all' origine de' Barnabiti, a' quali, come ad altri Ordini di prima riga, Dio permise per esercizio di virtù molti travagli, e trà questi, quello di vederli offuscare la chiarezza della loro discendenza col nero inchiostro de' malevoli. Io però non mi affaticherò nel dimostrare le falsità dello stesso, essendo chiaro abbastanza, chè i Barnabiti non avessero in alcun tempo Casa, ò Chiesa in quel sito cōfinate alla Parrocchiale di Santa Eufemia in Porta Ludovica, dove la Contessa fabbricò la Chiesa, e Monistero delle Angeliche di S. Paolo: avendo essi Padri edificata da' fondamenti, e consecrata a Dio la loro prima Chiesa col nome di S. Paolo decollato, in virtù della Bolla Pontificia di Paolo terzo in quel medesimo luogo, dove sono oggidì, e dove era la rovinosa già nominata S. Barnaba; nè ciò seguì, perchè i Padri passassero dal luogo accénato dal Cavitelli a quello di S. Barnaba, come fecero in avanti da Porta Vercellina a Porta Ticinese, e poi da questa a quella avessero fissata la loro abitazione, perchè essi allora passarono realmente dalla casa situata ne' contorni della Basilica Imperiale di S. Ambrogio, la quale come abbiamo detto altrove, era stata donata loro dalla Contessa, a quella di S. Barnaba, senza essersi dato alcun tempo tramezzo d' abitare in vicinanza di S. Paolo delle Angeliche. E' poi tanto falsa l'opinione di questo scrittore, chè potrebbe esserne convinto con le autorità de' Padri Paolo Morigia fu Giesuato, e Carlo Gregorio Rossignuoli Giesuita, i quali scrivendo la vita della Contessa Torelli, non solo non si lasciarono cadere dalla penna, chè essa comunicasse il primo spirito a' primi Padri, chè anzi dissero francamente lei essere stata guidata nella via della perfezzione per molti anni da' Barnabiti, e principalmente dal Padre Zaccaria subentrato a Frate Battista Domenicano in Confessore, e Padre Spirituale della medesima, avendola incamminata unitamente con altre Citelle alla vita Religiosa delle Angeliche, di cui egli fu l' Institutore, chè perciò fino chè visse le governò con autorità Appostolica, secondo che riferisce l' Angelica Sfondrati nella sua Storia. Se però non vogliamo scusare il Cavitelli con l' equivoco, nel quale può essere preso il titolo di Fondatrice de' Barnabiti da lui attribuito alla Contessa di Guastalla, intendendolo materialmente delle abbondanti limosine ad essi somministrate da quella Dama, o per mantenerli in que' primi principj, ne' quali provarono molte angustie, ovvero anche per la compra, che i Padri fecero del luogo di S. Barnaba, mà che se si volesse dire questo Scrittore basti in confermazione di quanto hò riferito, chè la medesima Contessa di Guastalla grandemente benemerita delli due Instituti, de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, per aver-

Ex Decret. cap. Gen. 1671.  
Gavant. Cerem. Cler. Reg Congr. l. 2. cap. 12. p. 181.  
& l. 1. c. 10. p. 67.

Gabut. ex libell. ad cap. Gen. de anno 1620.

Synop. n. 10. p. 11.  
Lud. Cavitel. Ann. Crem. Ann. 1567.

Taurell. loc. cit. l. 1. cap. 11. n. 2.

lib. 2. cap. 7. l. 3.  
cap. 1. n. 1. & cap. 4. n. 13.

l. 2. cap. 6. n. 10.  
l. 3. cap. 3. n. 3.

Ex l. antic. AA. S. P. p. 12.  
l. 3. cap. 6. n. 6.

li beneficiati ambidue con liberalità da Principessa, si dichiarasse mille volte e con la lingua, e con la penna discepola, e figlia del Padre Zaccaria, avendolo sempre tenuto, riconosciuto, ed ubbidito per Fondatore delle due Congregazioni di S. Paolo Decollato, e Converso.

6 Il massimo poi degli errori nella materia, che trattiamo, fu quello di fingere fondatrice de' Barnabiti Paola Antonia, nel secolo Virginia Negri, solo perchè da' medesimi venisse dimandata la Madre Maestra: Il Padre D. Gio: Pietro Besozzi già Generale della Congregazione, e venerabile per la bontà della sua vita, la quale riferiremo in quest' Opera, lasciò una distinta memoria del principio, mezzo, e fine di questa Negri, e noi la conserviamo ne' nostri Archivj: lo però stimo superfluo il valermene a convincere chi lasciò questo grave errore, non curandomi di tessere apologia, dove le Bolle Pontificie mostrano chiaramente, che la Religione nostra fosse veramente instituita da' mentovati trè Padri Fondatori. Spiegherò solamente il significato del nome di Madre Maestra dato comunemente a Paola Antonia. Fu questa nel principio della sua vita spirituale molto applicata alle cose di Dio, e con l'indirizzo del Padre Zaccaria fece gran progressi nella via della perfezione: Al molto spirito di costei era accompagnata una grandissima attività di comunicare alle altre sue compagne tutto quello apprendeva, e perciò il Padre Zaccaria nel fondare, che fece la Congregazione delle Angeliche, giudicandola la più atta ad ammaestrare quelle, ch' egli ammetteva in Monistero a far la prova della vita religiosa, la fece la Maestra delle Novizie, ed essa perseverò in quell' uizio tanto tempo, che si acquistò non solo appreso i Barnabiti, mà anche appò tutti i secolari il titolo speizioso di Madre Maestra; mà una penna, o poco accorta, o poco amorevole appropriò il nome di Maestra delle Novizie ad altro senso, non considerando come doveva, le chiare Bolle emanate per la fondazione de' Barnabiti in vera Religione. Mà questa vanità merita anzi riso, che risposta; e però tanto basti degli errori trascorsi circa i Fondatori dell' Istituto.

D. Thom. 2. 2. 3  
quest. 179. ad 182.  
Suar. T. 4. de Re-  
lig. l. 1. cap. 5. p.  
291. & n. 7. p. 293.  
& n. 19. p. 295.

D Thom. loc. cit.  
qu. 188. art. 1. & 6.  
Cajet. ibi.

Verb. Vita mixt.  
n. 7 p. 137.

7 Dobbiamo adesso proseguire l' ordine prefisso di sopra, e così osserveremo gli errori, che occorsero intorno all' essere formale, e sostanziale dell' Istituto; la vita religiosa in genere si riduce a due spezie: Una è la vita contemplativa, e l' altra l' attiva, e di queste due se ne compone la terza, che diciamo vita mista; la prima propriamente è la monastica, o solitaria, la quale professa d' attendere solamente alla perfezione di spirito nel culto di Dio, e nell' acquisto delle virtù religiose, e perciò non ammette impieghi, ancorchè santi, che possano distrarre i suoi professori quà, e là fuori della solitudine delle Foreste, o de' Monisteri: la seconda è quella, che di sua natura è principalmente ordinata al beneficio de' prossimi, come è di ministrare i Sacramenti, di predicare la parola di Dio, di raccogliere Orfani, di servire a gl' infermi, d' assistere a' moribondi, e di redimere schiavi. La terza poi, che è la mista, comprende i due fini dell' accennate vite, contemplativa, ed attiva, dalle quali essa risulta come una terza spezie, conciossiachè abbia per suo fine totale l' uno, e l' altro scopo della contemplativa, ed attiva, e faccia professione per obbligo dell' Istituto di quegli esercizi, che sono i mezzi proporzionati al conseguimento della propria perfezione, e della salute dell' anime, poichè, come insegnò il Padre Zaccaria nel libro de' suoi detti memorabili, *nella vita mista dovemo congiungere insieme l' attiva, e la contemplativa, non chè una confonda, ovvero impedisca l' altra, mà l' una faccia l' altra più perfetta, ed ambedue si pongano in opera in un medesimo tempo.* Premessa questa breve spiegazione di queste trè forme del vivere religioso, facilmente si conosce l' errore, che fu scritto intorno alla vita mista, che professa l' Istituto nostro, cioè ch' egli di sua natura non sia ordinato egualmen-

mente a procurare la salute de' prossimi con l'attiva, chè al promuovere il maggior culto Dio con la contemplativa. L'autore, che pubblicò con le stampe questa sua opinione, per renderla più probabile, disse, chè bastava osservare le azioni usitate da' Cherici Regolari di S. Paolo, chiamati Barnabiti, e dare un'occhiata alle Costituzioni, e Regole loro. Io per dimostrare evidentemente, chè i Barnabiti hanno un' Instituto, che di sua natura è egualmente ordinato ad ambidue i fini delle due vite, contemplativa, ed attiva, mi servirò dell' argomento imparato dal Padre Suarez in questa materia; e supposto ciò, che ne meno si pone in dubbio della contemplativa, nella quale i Barnabiti convengono con la maggior parte degli Ordini Claustrali, la discorro così: Quell' Instituto professa di sua natura d'attendere alla salute de' prossimi, il cui Fondatore l'ordinò a questo fine, e le di cui Costituzioni, e Regole sono ordinate al medesimo fine: tale fù la mente de' Fondatori della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, e tali sono le Costituzioni, e Regole dell' Instituto. Adunque l'essere di questa Religione è di professare la vita mista, ordinando tutte le azioni, non meno alla perfezione de' suoi Religiosi, chè alla salute dell' anime: Quello, che abbiamo detto ne' libri antecedenti delle sante imprese operate da' Padri Fondatori a beneficio de' prossimi, può bastare per pruova della prima parte della minore, chè la lor mente nell' istituire la Religione fosse di procurare la salute dell' anime, ed in confermazione della seconda veda pure, chi vuole, le Costituzioni accennate, e vi troverà in fronte al primo capo del primo, & in cinque altri del terzo libro espresso lo stesso fine, che di sua natura professa la Religione de' Barnabiti, nel procurare la salute de' prossimi, con l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, con la predicazione Evangelica nelle loro Chiese, e nelle Missioni Apostoliche, nelle Dottrine del Catechismo, negli Oratorii di penitenza, nell'assistere agl' infermi, e moribondi, nel confortare i Giustiziati, nelle Congregazioni erette con fini particolari, come sono quelle di riconciliare i nemici, di aggiustare amicabilmente le liti, di preservare l'onestà delle Fanciulle pericolose, e di ammaestrare la gioventù nelle sue pubbliche scuole, avendone aperte molte in Francia, nella Savoia, ed in Italia, tanto chè, se si considera il fine, che ebbero i Fondatori nell'istituirla, e i mezzi, che ne lasciarono co' loro esempj, e statuti per conseguirlo, dobbiamo concludere col Cardinal Deluca, e con tutti gli altri Autori, eccettuandone l'accennato, chè l'essere formale, e sostanziale di questo Instituto, sia di professare la vita mista di contemplativa al proprio profitto, e di attiva a procurar la salute de' prossimi.

8 Per compimento della presente materia resta da esaminare gli altri errori, ne' quali trascorsero alcuni Scrittori trattando del luogo, della cagione, de' mezzi, e del tempo della fondazione: In quanto al primo convenendo tutti gli autori, chè la Religione fosse fondata nella Città di Milano, hò ritrovato solamente l'errore *de loco loci*, riferito in testa del Cavitelli, il quale come abbiamo veduto disse essere stata fondata con Chiesa, e Collegio contiguo alle Angeliche di S. Paolo, mà questo si è sufficientemente riprovaro, conciossiachè i Padri, avanti chè si ottenesse la Bolla della fondazione, e si fabbricasse il Monistero di S. Paolo in Porta Ludovica, cominciassero ad abitare collegialmente una povera Casa verso Porta Vercellina, poi, ottenuta la Bolla, un'altra ne' contorni di Porta Ticinese a S. Caterina, e poscia quella vicina alla Basilica di S. Ambrogio, donata loro dalla Contessa di Guastalla, che si era trasferita al Convento delle Angeliche, e finalmente al luogo di S. Barnaba fuori di Porta Tosa, dove fìsò la sua dimora. E tanto basti aver qui epilogato quanto al luogo. La causa principale poi della fondazione, non ci hà dubbio, chè fosse lo Spirito Santo, il quale ispirò a' tre Venerabili

Servi

Suar. T. 4. de Rel.  
l. 1. de Inst. Soc. Je-  
su c. 2. n. 12. p. 364.

Ex Const. C. R.  
S. P. l. 1. cap. 1. l. 3.  
cap. 1. 2. 3. 4. 5.

Ex act. Colleg.  
Germ. Boem. Gall.  
Sabaud. Ital.

Annal. Crem. de  
Ann. 1567.

l. 2. cap. 5. n. 4. &  
cap. 14. n. 4. 5. &  
cap. 20. n. 1.

Servi di Dio, in quella maniera, che abbiamo detto nelle loro vite, l'istituzione della Religione, che eglino poi da sè soli col solo braccio della Divina Onnipotenza condussero felicemente a fine, non avendo essi avuta altra idea nell'istituirla, chè quella, la quale disegnò nella lor mente IDDIO per la sua maggior gloria, e salute di molte anime; onde riputiamo erronea l'opinione di coloro, i quali fingendo nella mente de' Fondatori una non sò qual emulazione d'altri Ordini Regolari, dissero, chè alla fondazione de' Barnabiti ella vi concorresse effettivamente come causa esemplare; mà la verità si è, che i medesimi accesi dell'amor Divino, e della carità del prossimo si movessero a fondarla con particolare istinto dello Spirito Santo, in tempo che la disciplina regolare era molto rilassata nella Città di Milano per le calamità riferite altrove, e dove non potevano avere esempi, che gli eccitassero a veruna emulazione proporzionata ad un fine sì santo. Che però si presissero una nuova forma di vivere con le costituzioni proprie, secondo la facoltà avutane da' Sommi Pontefici, le quali non sono nè sotto la Regola di S. Agostino, come disse Ludovico Cavitelli Cremonese, Basilio Sereni Milanese, Gabriello Penotti Novarese, e Tomaso Garzoni da Bagnacavallo tutti è trè Canonici Lateranensi, Paolo Vadovita Polacco, e Marco Antonio Viani Bolognese ambi frati Eremitani; nè sotto quella di S. Benedetto, come sognarono alcuni, i quali si diedero a credere, chè tutti gli Ordini Regolari militino nella Chiesa di Dio sotto una delle quattro Regole instituite da' Santi Basilio, Benedetto, Agostino, e Francesco. Mà questa opinione, se bene fu posta in campo sotto il Pontificato di Paolo Terzo, proponendo il Cardinale Guidiccioni di ridurre tutte le Religioni a quattro sole, non hà però fin' ora fondamento alcuno, anzi dalle Bolle Pontificie si cava tutto l'opposto, mentre in esse ritruovasi l'autorità data a' Fondatori di vari Ordini di formare costituzioni, e regole, secondo che avessero giudicato a gloria di Dio, senza subordinarle ad alcune delle accennate, e come ancora fu concesso a' nostri Venerabili Fondatori, secondo che notarono nelle loro erudite opere Frà Feliciano Vescovo della Scala Città Suffraganea del Metropolitanò d' Amalfi Capitale de' Picentini, e Carlo Tapia Reggente celebre nel Regio Senato di Napoli. Vi sarebbe per ultimo da trattare dell' errore corso presso vari autori in ordine al primato tra' Fondatori, mà perchè que' buoni Servi di Dio, fatti d' un sol cuore dallo Spirito Santo, contesero più tosto per non averlo, ed abbiamo scritto, chè convenne al Padre Zaccaria di riceverlo, e di sostenerlo, così in riguardo al grado Sacerdotale, che egli solo aveva, come per la maggior pratica, che possedeva di guidare altri nella via dello spirito, io suggerirò solamente, chè Basilio Ferrari, nella spedizione della Bolla di Clemente Settimo, nominò il Padre Bartolomeo Ferrari in primo, e nel secondo luogo il Padre Antonio Maria Zaccaria, perchè volle onorare il fratello suo, il quale poi corresse Basilio, e così nella seconda Bolla per la confermazione, che egli stesso ottenne da Papa Paolo Terzo, diede il primo luogo al Padre Zaccaria: la maggior parte de' gli Scrittori delle Religioni nominano in primo luogo il Padre Giacomo Antonio Morigia, mà in questo presero abbaglio per avere creduto, che egli essendo stato il primo titolato della dignità di Preposito nella Congregazione, fosse anche stato il primo tra' i Fondatori della medesima; Questa riflessione però non dà il primato circa la fondazione, non essendo necessario, che il Fondatore d' un' Istituto sia capo titolato nel governarlo, come avvenne del Serafico S. Francesco, che fu Padre, Patriarca, e Fondatore, nè mai volle assumere il titolo di Ministro Generale dell' Ordine suo: Suggesterò pertanto il presente Capitolo con un Decreto, che tutta la Congregazione in corpo, mentre non s' era per anche data alla luce alcuna propria Storia di quel-

L. 1. cap. 5. nu. 6.

l. 3. cap. 1. n. 4. in  
Bulla §. 3.

Ricciol. An. 1526  
Spond. An. 1533.  
Paol. Morig. orig.  
delle Relig. cap.  
65. p. 363.  
Maurol. Doviati.  
Garzon. loc. cit.

quella, fece con molta maturità, e riflessione sopra le Bolle Pontificie, e Scritture antiche de' suoi Archivi, a fine d'ovviare a qualunque disparere potesse nascere in progresso di tempo tra' suoi Religiosi, vedendo uscire dalle Stampe tanta varietà d'opinioni contrarie trà gli Scrittori stranieri intorno all' origine del nostro Istituto. *Tres fuerunt nostra Congregationis conductores Antonius Maria Zaccaria, Bartholomaeus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, qui Divino lumine collustrati de Religione Clericorum Regularium S. Pauli instituenda cogitaverunt. A Zaccaria regimine, & auctoritate pendebant ceteri ante constitutam praeposituram: Ferrarius magno fuit adiumento consiliis, & impetratis Litteris a Sede Apostolica cum Zaccaria. Morigia aetate provectior, curarum particeps, eximia in nostros munificentia, dexteritate in rebus agendis viguit, primusque Praepositus fuit renunciatus.* Questa provvisione fu fatta dalla Religione in tempo, che vivevano i Padri Don Agostino Tornielli celeberrimo per gli annali sacri, che diè alle Stampe; Don Giovanni Antonio Gabutio, che scrisse con elegante latinità la vita del Beato Pio Quinto, e la Storia della Religione, il Ven. Padre Don Carlo Bascapè, che poi fu Vescovo zelantissimo della giurisdizione Ecclesiastica, e compose con molta erudizione sacra vari volumi, Don Bartolomeo Gavanti Predicatore Evangelico de' suoi tempi, e che illustrò con le sue opere i Sacri Riti della Chiesa, ed altri, i quali tutti avendo conosciuto, e conversato col Padre Don Battista Sorefina di Santa memoria, ultimo degli accettati nella Religione dal Padre Zaccaria Fondatore, correndo l'anno mille cinquecento trentaquattro, ebbero da lui come da testimonio di verità le più accertate notizie intorno a molte particolarità della fondazione, che però puotero somministrarle a tutta la Congregazione, e con la lingua, e con la penna loro per sostenere costantemente quanto abbiamo riferito ad esclusione di qualunque errore preso circa i principi della medesima.

Ex Decret. Cap.  
Gen. de An. 1620.

## C A P O I X.

### *Delle ultime azioni del Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria.*

**I** Ssendo ritornato il Padre Antonio Maria dalla Missione di Vicenza a Milano, non ostante, chè vi avesse lasciato direttore di tutti quegli esercizi spirituali il Padre Francesco Leuco suo Compagno, dotato di molto spirito, prudenza, e dottrina, nientedimeno per meglio corrispondere al zelo del buon Vescovo di quella Città, stimò insieme col Padre Morigia Preposito della Congregazione di mandarvi il Padre Bartolomeo Ferrari, come seguì con perfetto adempimento del fine preteso in quella santa impresa, secondo che si dirà nel seguente Libro: Non si fermò il Padre Zaccaria più d'un Mese in Vicenza, richiamandolo alla sua Residenza di Milano gli affari importanti per l'acquisto, che ideava d'un sito capace da edificare Chiesa, e Collegio, che fosse il fondamento stabile alla nascente Religione, la quale di giorno in giorno Dio felicitava con molti favori Pontificii, e con accrescimento d'Evangelici Operai. Disegnò dunque il Padre Zaccaria di fissare i suoi Religiosi oltre al canale, che corre intorno alla Città, chiamato colà il Navilio, non perchè volesse, chè

Di Crist. 1538.  
1539.  
Della Relig.  
Ann. VI. VII.

Gallie. Vite de'  
Gene. p. 10. 11. 21.  
27.  
Gabut. Stor. I. I.  
cap. 26. n. 63.  
Synop. Vita Ven.  
Zac. nu. 104. 105.  
P. 159. 160.  
Taurell. l. 2. Dec.  
cad. 1.

Mare Ocean. delle Relig. l. 1. P. 37.

Spinola Vita V. Morig. P. 44.

chè essi dovessero attendere solamente alla contemplativa, mà bensì acciocchè nel medesimo luogo, alquanto appartato da' negozj civili, avessero, ed eglino, e parimente i Secolari comodo maggiore, quelli di poter esercitar le loro divozioni, e ministeri spirituali, e questi d'essere ajutati con più quiete di spirito. Eravi nella Città di Milano da quella parte, che dimandano Porta Tosa, una Chiesa rovinosa per l'antichità, dedicata all'Appostolo S. Barnaba, fabbricatavi per avventura dalla pietà de' fedeli in memoria della di lui predicazione, che ivi faceva, e fosse anche per essere stato quel luogo abitato dal Santo Appostolo, quando portò a Milano la Fede di Cristo, in quella guisa, chè seguì di quell'altro luogo contiguo alla Porta Ticinese, dove il Santo celebrò la prima volta il Santo Sacrificio della Messa, essendovi stata edificata una picciola Chiesa chiamata in oggi S. Barnaba al fonte, da una fontana, che allora scaturì prodigiosamente, della quale il Santo si servì a battezzare il Popolo Milanese: L'Abbate Maurolico nella sua Storia Sacra trattando de' Barnabiti Appostolini riferisce, chè l'acqua di quel fonte sanava molti infermi, e chè un gentiluomo Milanese, il quale aveva un Cane divenuto tutto lebbroso senza trovare verun rimedio per guarirlo, lo fece lavare con quell'acqua, e lo sanò, mà chè poi Dio levò la virtù di sanare a quell'acqua in castigo dell'indivazione, con la quale cominciò ad essere adoprata. Ora mentre il Padre Zaccaria meditava di fissarsi in que' contorni di S. Barnaba, che anticamente fu prepositura di S. Benedetto, overo, come altri vogliono, de' Canonici Regolari, passata poi in commendà, gli fu dal Nobile Alessandro Faegio Preposito Commendatario offerta la Chiesa stessa con alcune picciole Case di ragione della medesima. Il buon servo di Dio, alzate le mani al Cielo, ringraziò la Divina Bontà, che si fosse compiaciuta con quella proposta spontanea di fargli conoscere, esser secondo la sua volontà, chè la Religione dovesse gettare stabili i fondamenti in quel sito, che egli, o per meglio dire lo Spirito Santo con istinto particolare disegnato aveva: Accettato il partito si cominciò a maneggiare il trattato della rinuncia *ad favorem Religionis*, mà il Padre Zaccaria non potette vederlo terminato, conciossiachè andando in lungo la conclusione per i ricorsi, che doveano farsi a Roma presso la Santa Sede Appostolica, egli poco tempo dopo aver principiato il maneggio si morì.

2 In questo tempo, nel quale il Padre Zaccaria maneggiava il trattato della Chiesa di S. Barnaba, non tralasciava di faticare con ogni fervore a beneficio dell'anime così nella Città di Milano, come in quelle di Cremona, e di Vicenza, e quello, che riusciva in lui maraviglioso, era il vedere un Uomo di complessione assai debole reggere a tante fatiche d'amministrare assiduamente il Sacramento della Penitenza in Chiesa ad ogni stato di persone, di predicare continuamente in pubblico, di sermoneggiare nelle Congregazioni Spiritualì, d'attendere al buon governo delle sue Angeliche, di scrivere frequenti lettere a' suoi figliuoli spirituali assenti, per mantenerli costanti ne' loro propositi, avendo costumato all'uso degli Appostoli, mentre visse di supplicare con le sue epistole esortatorie al ben operare, quando non gli era permesso di persuaderlo con viva voce: Mà negli ultimi Mesi della sua vita, quasi ne prevedesse il fine, si mostrò operajo più chè mai infaticabile nella vigna del Signore a guisa di fervido lavoratore, che avvicinandosi l'ocaso del Sole fa gli ultimi sforzi per finire l'opera prescrittagli dal Padrone; Così egli quanto più s'accostava al termine, tanto più velocemente movendosi perseverò costantemente nel suo fervore di spirito fino all'ultimo. Avevagli scritto di que' giorni da Vicenza il Padre Bartolomeo, che là si trovava capo della Missione Appostolica, dandogli qualche lieve motivo, chè farebbe ritornato volen-

lentieri a Milano; Ma il Padre Zaccaria tutto zelo della salute di quelle anime per raffermarvelo, gli rescrisse con penna animata dallo spirito del Signore questi pochi accenti.

„ **V**iscere mie in Cristo Giesù santificate. Che dubbietà son queste? che  
 „ timori? forsi in cotesto esercizio vi è mancata qualche cosa? Niente  
 „ certamente tanto accresce la fermezza d'animo, e la fede, quanto l'esperien-  
 „ zia. Cristo Giesù, chè per noi fù Crocifisso, credetemi, fratel caro, che  
 „ guiderà tutte le vostre parole prima chè le proferiate, e le accompagnerà  
 „ con la sua grazia, e non solo assisterà alle vostre parole, mà feliciterà tutti  
 „ i vostri desiderii santificati con la sua assistenza. Paolo il Santo, e nostro af-  
 „ fermava, chè egli sarebbe arrivato sino al termine da Cristo prefissogli, chè  
 „ perciò voi ancora dovete sperare, chè quel compimento, che Cristo Gie-  
 „ sù vi hà apparecchiato, farà così grande, chè potrete, ogni volta che la ne-  
 „ cessità, o il bene del prossimo lo richiederà, penetrare, o muovere i più in-  
 „ durati cuori. Anzi Cristo stesso, che è più, con la propria potenza spalman-  
 „ cherà i cuori, acciocchè più facilmente per mezzo vostro v'entri l'aura sa-  
 „ lutare, che muove gli affetti, finchè gli possiate ben bene pulire da ogni ma-  
 „ lore, e poi anche ornarli di virtù. Nè dovete di ciò punto dubbitare, poi-  
 „ chè niuna forza creata, nè anche il Demonio vi potrà impedire. Fatevi cuo-  
 „ re, quando vi sopravverrà qualche intoppo, o nel discorrere, o nell'opera-  
 „ re, poichè l'uso, o l'esercizio ve lo farà vincere, e superare; Siccome nell'  
 „ esercizio delle scolastiche scienze frequentato resta sopraffatta, e vinta  
 „ l'ignoranza, e l'ferro con usarlo si fa risplendente, l'istesso pure succede a  
 „ chi s' esercita nella Cristiana perfezione. Nè S. Paolo, nè altri seguaci suoi  
 „ Ministri di Cristo benedetto da principio erano tali, quali poi restarono for-  
 „ mati dalla Divina grazia, e con l'esercizio. In conclusione bramo, chè re-  
 „ stiate persuaso, e certificato, chè quanto andate operando, hà per fonda-  
 „ mento la Dottrina, e protezione di S. Paolo nostro, e che non è da stimarsi  
 „ tanto poco, chè si pensi essere o fieno, o legna, mà che è cosa più preziosa  
 „ dell'oro, e delle perle, e che i Cieli, & i tesori in essi rinchiusi a noi, ed a voi  
 „ si apriranno in moltiplicate benedizioni.

Synop. p. 168.

Cremona 8. Ottobre 1538.

3 Quando il Padre Zaccaria scrisse di questo tenore al Padre Ferrari, già  
 erasi portato a Cremona per consolazione non solo della Madre sua, che an-  
 cor viveva, mà anche de' suoi figli spirituali, che erano molti, e tutti si erano  
 mostrati desiderosissimi di rivederlo, come Padre amantissimo dell' anime lo-  
 ro: Intale congiuntura maneggiò, e terminò felicemente con la solita sua  
 prudenza qualche affare rilevante a beneficio di Paola Maria altre volte nomi-  
 nata, Contessa di Guastalla: Ritornò poi a Milano, mà dopo alcuni Mesi in-  
 tendendosi, che nella Signoria di Guastalla erano inforti gravissimi dispareri  
 trà que' popoli, i quali divisi in fazzioni avevano prese l'armi per decidere col  
 ferro, e col fuoco i loro litigi originati dall' interesse, fù dalla Contessa prega-  
 to l' Uomo di Dio di trasferirsi a quel Principato, affine di sedare i tumulti:  
 Il Padre Zaccaria, che non tralasciava alcuna congiuntura di guadagnare ani-  
 me, e di giovare a' suoi prossimi, abbracciò di subito quella occasione, e così  
 nel Mese di Maggio del corrente anno mille cinquecento trantanove andò a  
 Guastalla, e bastò la di lui presenza per insinuare l' accomodamento di quelle  
 differenze, conciosiachè appena vi arrivò, chè subito fù da tutto quel popo-  
 lo richiesto ad esserne egli l' arbitro assoluto. Allora il Padre essendo solito  
 di non mettere la mano a veruna impresa, se prima non invocava il braccio

Synop. Vita V.  
Zac. n. 113. p. 169.

T

della

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 114. p. 171.

della Divina assistenza, ordinò perciò pubbliche orazioni, e trattando sentendo gli uni, e gli altri seppe così bene cattivarsi gli animi loro, chè in pochi giorni li riconciliò tutti, e restituì una piena quiete a quella Signoria: e perchè a lui premeva, chè quella pace fosse stabile, giudicò essere opportuno di promuovere in quel tempo, come fece con fervore Appostolico, la frequenza de' Santissimi Sacramenti, persuadendone la necessità, ed utilità ne' suoi sermoni, e spirituali conferenze, che di frequente faceva, benedicendo **IDDIO** tutte le fatiche del suo Servo con mirabile profitto di quelle anime: Raccontano gli Scrittori delle azzioni del Padre Zaccaria un' avvenimento, che hà del prodigioso occorsogli in quel tempo: S' incontrò egli in un certo giovine, lo mirò in volto, e salutandolo col solito suo tratto amabile, se gli accostò, e con la lingua del cuore a lui disse: Figliuolo mio diletteffimo, vorrei chè pensaste, e provvedeste all' anima vostra: voi sapete non esservi cosa più fragile della vita umana: ed io penso, chè voi sarete chiamato da **DIO** prima di quello, chè vi pensate: Quando il Padre parlò al giovine in questa guisa, quegli erasano, e di forze così ben stante, che pensava a tutt' altro, chè alla morte: sentissi però penetrare nel più intimo del cuore le parole del Padre Zaccaria, nè potendo resistere all' impulso interiore, riflettendo alla sua vita passata, pentito de' suoi peccati, risolse di fare in quel punto la sua confessione Sacramentale al medesimo Padre Zaccaria, che la sentì con amor di Padre: nel giorno seguente il giovine si morì d' accidente repentino, e l' vaticinio del Padre Zaccaria raccontato già nel dì antecedente dal giovine istesso a' suoi amici, si verificò non senza spavento d' alcuni giovinaftri dissoluti, e con molta consolazione de' suoi devoti.

AG. 9. 27.

4 Riusciva trattanto molto amara l' assenza del Padre a' suoi figli, e figlie nella Città di Milano, che però gli scrivevano frequentemente pregandolo di consolarli col sospirato suo ritorno, ed almeno con le sue lettere, nelle quali pareva loro di vedere, e di sentire il di lui spirito, tanto erano piene di sentimenti di **DIO**, e si sentivano nel leggerle, e rileggerle accendere dall' amore Divino i loro cuori. Erano ritornate in tempo della di lui assenza alcune delle Angeliche dalla Missione Vicentina a Milano, e rammaricandosi molto di non avervi ritrovato il Padre, gl' inviarono moltiplicate lettere per riceverne con le risposte la paterna sua benedizione: Scrissero allora pure unitamente i Padri suoi Compagni, scrissero le Angeliche, e scrissero molti mondani suoi figliuoli spirituali, e a tutti rispose il buon Servo di **DIO** con tale finezza di spirito, chè ben pareva aver lui ricevuta in prestito la penna dall' Appostolo S. Paolo suo Maestro, come quello che costumava nelle sue epistole framischiare sempre qualche fatto, o sentimento dello stesso Appostolo: Delle molte, che egli scrisse, e che noi conserviamo, come preziose reliquie del di lui zelo ne' nostri Archivi, ne rapporterò qui alcune dell' ultime da lui scritte, e registrate nel compendio storico della sua vita: Dovendo adunque rispondere il Padre alle Angeliche sue figlie, ne pigliò il motivo dalla vicina festa dell' Appostolo S. Barnaba, che dovea solennizzarsi nel giorno seguente, e dopo d' aver ricordato loro ciò, che stà scritto di S. Barnaba, quando condusse Paolo convertito innanzi a gli Appostoli, ed è verisimile, che dicesse: Ecco quello, che già fu lupo arrabbiato contro la greggia di Cristo, ora divenuto Agnello mansuetissimo: Ecco quel Saulo, che cercava tutte le vie di perdersi, e di presente implora il perdono, e la confederazione nostra per salvar sè stesso, e gli altri. Dopo, dico, d' aver loro rammentate queste cose, soggiunge: Diletteffime figlie. Consistendo lo studio della perfezione nello svestirsi dell' uomo vecchio, e de' mali abiti, di modo chè oggi sia temperato ne' suoi appetiti, amante dell' umiltà, del silenzio, e man-

inerudine, e di tutte l'altre virtù, colui che ieri trovavasi combattuto, ed agitato fortemente da molti de' vizi contrari, così chi di voi oggi fosse mancante ritrovandosi alcuna imperfezione si ravveda, e risolva l'emendazione, ficchè possa presentarsi dimani a Dio per glorificarlo, a gli Angeli per rallegrarli, ed al suo prossimo per edificarlo. Lo studio principale delle Vergini è di procurare di piacere allo Sposo: Vi desidero tutte d' un genio sì santo verso Giesù: tutte quelle, che hanno questo genio, sono figlie legittime dello spirito di Paolo: Quando ve ne fosse alcuna, che avesse qualche altro sentimento, io non la stimo figlia di Paolo; e poi seguita a ricordarle tutte l'altre virtù insinuando loro il modo d'acquistarle, acciocchè rappresentino in sè stesse la perfetta conversione dell' Appostolo suo, e loro tutelare.

5 Pochi giorni di poi il Padre Zaccaria ricevette altre lettere da molti suoi Devoti, tra' quali s' annoverano Bernardo Omodei, e Laura Rossi nobili di sangue, ma più cospicui di Cristiani costumi: Questi, & altri fattisi figliuoli spirituali del Padre desideravano di camminare avanti nella strada delle virtù, ne volendo fare alcun passo senza la di lui guida, lo pregarono con una lor lettera, chè poichè non potevano averlo al fianco per proseguire a piè franco nella via incominciata, si contentasse mandar loro in iscritto tutto quello, che essi dovevano cotidianamente operare, a fine chè potessero acquistare la Cristiana perfezione, che era l' unico scopo de' lor desiderii: il Padre Zaccaria, che teneramente amava tutti questi suoi figliuoli spirituali, volle consolarli dando loro risposta con sentimenti così alti di Dio, chè io voglio riferirla intieramente, poichè da essa puossi argomentare quanto zelo avesse l' Uomo di Dio per li suoi figli, e la virtù, che bramava essi praticassero: la referirò, quale poco fa fu mandata alle stampe nella Città di Firenze.

*Lettera del Beato Padre Antonio Maria Zaccaria  
Primo Fondatore de' Cherici Regolari di S. Paolo  
detti Barnabiti, scritta ad alcuni suoi figli spiri-  
tuali quindici giorni avanti la sua morte, cavata  
dall' Istoria latina stampata dell' origine della sua  
Religione.*

Carissimi Fratelli, e siccome voi stessi desiderate, figli carissimi vi auguro, e vi offro tutto me stesso per amore di Giesù Cristo.

» **D**ovendo rispondere alle lettere delle Carità vostre, parlerò con tutti  
» voi come a dilettissimi Compagni. Dopo chè vi sete risoluti di vive-  
» re secondo le regole dell' amor di Giesù Cristo, vi sò dire essere necessario  
» primieramente il guardarsi attentamente da ogni sorte di tepidezza, e di  
» continuo spingerli all' acquisto d' ogni virtù. Chi si lascia dominare dal vi-  
» zio della tepidezza, in alcun conto non potrà profittare nello spirito, ma  
» più tosto sarà anima di mondo, e per parlare più proprio, questo tale potrà  
» chiamarsi più tosto Fariseo, chè vero Cristiano. Un tiepido, o Fariseo simi-  
» le, quando si converte, schiva veramente con ogni diligenza le colpe gravi,  
» si compiace con tutto ciò delle colpe leggieri, o per lo meno non si cura di  
» sfuggirle: in quella maniera appunto, che uno s' astiene dalle bestemmie,  
» e maldicenze, ma non si guarda poi d' incollerirsi, di contraddire, o di non

T a

voler

„voler cedere ad altri. Così anche, come uno si guarda ben bene dalle mor-  
 „morazioni, mà poi non si guarda punto dalle parole oziose, e inutili. Fa il  
 „tiepido, come chi non si riempie già di cibo, o di vino, come fanno i Cra-  
 „puloni; mà vinto dalla gola, mangia, e beve senza necessità. Così come  
 „chi si guarda diligentemente da ogni illecito piacere, mà si compiace di dis-  
 „corsi, amicizie, ed anche di certe vane occhiate. Fa come chi si diletta di  
 „divozione, ed anche di star per due ore intiere in orazione, mà poi consuma  
 „tutto il resto del giorno in leggerezze, o cose da niente. Così fa come chi  
 „non cerca già onori, o applausi, mà se gli vengono offerti, o egli sia lodato,  
 „se ne compiace, e gonfia mirabilmente. Quanto io vi hò espresso con que-  
 „sti esempi, voi potrete applicare all'altre passioni, ed operazioni, che occor-  
 „rono, e conchiudere con questo detto. Il Fariseo, o tiepido che vogliamo  
 „dire, si guarda dalle colpe gravi, e stà immerso nelle leggiere: Lascia le co-  
 „se illecite, mà s'industria per tutte le lecite. Costui veramente vuole il be-  
 „ne, mà non vuole ogni bene: Vuole dominarsi, e regularsi secondo lo spi-  
 „rito, mà imperfettamente assai: Figliuoli miei sappiate, chè chi vuol vivere  
 „in ilpirito a Dio, abbraccia con cuore largo l'esercizio della mortificazio-  
 „ne, e quando comincia ad emendarsi di qualche vizio ogni giorno procura  
 „di vincersi in tal vizio, e non cessa finchè non se ne liberi perfettamente. Se  
 „studia di mortificare la lingua, primieramente si guarda dalle parole cattive,  
 „poi s'emenda delle oziose, ed inutili, ed in fine parla solo di cose profitte-  
 „voli. Se studia di correggersi nella collera, primieramente s'astiene dalle ris-  
 „se, e contese, poi si guarda dalle parole, e gesti impazienti, e si riduce ad  
 „usar solo parole, e gesti piacevolissimi. Se vuole emendare l'ambizione,  
 „fugge per prima d'essere onorato, ricusa poi gli offerti onori, sopporta d'es-  
 „sere diffamato, e non si duole d'essere strapazzato, poi per virtù gode negli  
 „strapazzi. All'istesso modo alcuno non solo s'astiene da' lecir godimenti, e  
 „piaceri, mà per maggior ornamento della Castità, fugge qualivoglia sod-  
 „disfazione de' sentimenti, ne solo si compiace d'una, o due ore d'orazione,  
 „mà spesso si lascia rapire mentalmente in Cristo Giesù. Vi basti, chè vi abbia  
 „accennati questi pochi sensi di spirito, poichè da questi vi sarà facile cavarne  
 „altre industrie spirituali. Figli carissimi, ricevete, e aggradite queste mie  
 „poche parole con l'istesso sentimento, e cuore, col quale io ve le offero. Ne  
 „pretendo da voi, chè tutto ciò, che contengono, eseguiate in una sola vol-  
 „ta, o in un giorno solo, mà il mio sentimento è, che ogni giorno procuriate  
 „d'avvanzarvi nello studio della vita spirituale con vincervi, e superarvi anche  
 „nelle cose lecite, a questo fine di poter crescere nelle Virtù, minorare i vizi,  
 „e tener ben bene lontano il vizio della tepidità. L'ardor di cuore poi, con  
 „cui vi amo, e tale, che vi vorria santi, non de' minori, mà de' più insigni,  
 „già chè perciò non vi manca l'attitudine. E sarà assai, se con animo risoluto  
 „procurerete di migliorare, e accestere que' doni riguardevoli, de' quali il  
 „nostro Signor Giesù Cristo Crocifisso vi è stato largo donatore. Vi prego  
 „poi per quell'amore, con cui vi riguardo, che in questo vogliate esercitar-  
 „vi, secondo chè io per vostro bene sommamente desidero. Sò io l'altezza  
 „di perfezione, l'abbondanza di grazia, e fruttiriguardevoli, che in voi è  
 „per operare Giesù Cristo Crocifisso. Mà di grazia, diletteffimi, non abbiate  
 „riguardo, che io sia, che scrivo queste cose, mà riflettete al mio cuore aper-  
 „to verso di voi, e vostro bene, poichè vi sò dire, chè mi consumo di deside-  
 „rio della vostra perfezione in modo tale, chè per conseguire questo mio in-  
 „tento da voi, spargerei di buona voglia il sangue, e se non sperassi, chè voi  
 „foste per eseguire tutte queste cose, anzi cose molto maggiori, operate da  
 „qualivoglia gran Santo, o Santa, ne sentirei affanno sino alla morte: Mà

con-

confidate, che sarete fedeli a Giesù Cristo Crocifisso vi hò scritto tali cose più con gl' affetti del cuor mio, che con la penna, ed inchiostro; Pregando, vi di tener questa lettera per leggerla di tempo in tempo, quando ben anche la leggeste ogni settimana, poichè vi servirà in vece di libro; Se attentamente l' esaminarete, e congiunta col libro della dolcissima memoria della Croce di Giesù Cristo la praticherete, vi condurrà sicuramente all' acquisto d' ogni perfetta virtù. Non vi è in essa parola, che non contenga in sè un certochè, di cui se farete acquisto, vi servirà di grande ajuto per il fine preteso. Perchè poi non hò comodo di scrivervi frequentemente come desiderarei, vi hò pregato, ed ora vi riprego, chè abbiate cura, e conserviate questa lettera, sperando in Giesù Cristo, chè ogni volta, chè la leggerete, vi sembrerà nuova, e da essa potrete di più cavarne nuove lettere. Compagnitemi, Carissimi, se non posso, come sommamente desiderarei soddisfare alle vostre interrogazioni, trovandomi molto debole di forze. Vi raccomando vicendevolmente gli uni a gli altri, perchè vi stimolate alla perfezione. Io a ciascuno in particolare, ed a tutti son debitore, e voglio sempre esserlo. Vi saluto tutti, carissimi, in Giesù Cristo.

20. Giugno 1539.

6 Quando il Padre Zaccaria diede questa risposta era già caduto nell' infermità, della quale poi si morì, e poichè si andava approssimando alla morte, così tramandò qual fiaccola vicina ad estinguersi più vive le fiamme del Divin fuoco, che gli ardeva nel cuore per lo desiderio ardentissimo, che aveva di lasciare simili a sè stesso que' suoi figliuoli spirituali, cioè seguaci delle virtù eroiche, come di fatto in molti conseguì, ma principalmente nelli due accennati, i quali nel loro stato matrimoniale condussero una vita esemplarissima camminando per la via insegnata loro da esso, con perseverarvi fino alla morte, sotto la condotta de' compagni del Padre Zaccaria; Che però essendo vivuti con lo Spirito di essi, vollero anche dopo morte i loro corpi nella Chiesa di S. Barnaba, lasciando a questa un pingue legato per contrasegnare l' amore, che portato avevano alla nascente Religione, alla quale consacraron' anche il loro figlio, chè fu quel Padre D. Paolo Maria Omodei, il quale illustrò grandemente la Religione, come si dirà più oltre. Scritta adunque quella instruzione di spirito conforme alla petizione avutane, se gli aggravò il male, ed egli prevedendo di avvicinarsi al fine della sua pellegrinazione, volle essere portato da Guastalla a Cremona; e sono rimarcabili le parole, che allora disse il buon Servo di Dio, conciossiachè fossero poi stimate, come articolate da spirito profetico: Portatemi a Cremona, disse il Padre, dove prima, chè finisca l' ottava de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, me ne vada al mio Signore. Elese egli di morire in Cremona per rendere al Creatore, e Salvaror suo l' ultimo spirito in quel luogo istesso, dove l' avea ricevuto. Vivendo tuttavia Antonia di lui Madre, fu trasferito a Casa sua, e quivi preso alquanto miglioramento pareva, che la febbre volesse cedere, ma la di lui Madre afflittissima di vederli in così grave pericolo di perdere un tal figliuolo piangeva amaramente, onde il Padre Zaccaria rivoltosi alla medesima disse: Madre non vogliate piangere: Io vi lascerò dentro l' ottava de' Santi Appostoli, ma Dio ci riunirà presto insieme a sè nella sua gloria. Noi non vogliamo dire asseverantemente, chè la predizione in tutte le sue parti si verificasse non potendo noi senza l' autorità della Chiesa stabilire certo giudizio in questa materia: ma l' evento la rende piamente credibile, poichè Antonia vivuta con grandissima esemplarità per le sue virtù Cristiane, con un totale disprezzo delle vanità femminili, e delle felicità mondane, poco tempo dopo la morte del figliuolo

Medea Florentina  
Ann. 1627.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 117. p. 176.  
Spinol. p. 99. lib.  
7. cap. 1.

uolo morì, lasciando gran concetto di sè stessa nella Città di Cremona; con una pia fiducia in quel pubblico, chè la Divina Bontà le avesse rimeritate nel Cielo le virtuose opere, nelle quali erasi esercitata in terra.

## C A P O X.

*Della morte del Venerabile Padre  
Antonio Maria Zaccaria.*

Gabut. Stor. l. 1.  
cap. 17. p. 38.  
Gallic. Vite de'  
Gen. p. 11.



**I** Rasferissi, come dicemmo, nel capitolo antecedente il Padre Zaccaria gravemente infermo da Guastalla a Cremona, per ivi secondo la di lui predizione rendere al Creatore lo spirito: come di fatto succedette, poichè essendogli cresciuta la febbre, egli mancò in pochi giorni: Aveva egli dato qualche segno di miglioramento, e tale, chè li Medici concepivano speranza di poterlo riacquistare a forza dell' arte loro, mà il buon Servo di Dio, a cui hà del verisimile, chè fosse stato rivelato, quella essere l'ultima infermità, della quale dovea morire, ancorchè per esercizio di virtù, e consolazione della Madre sua non ricusasse di prendere alcuni medicamenti, dimostrava però di non avere altro conforto, chè di cose appartenenti allo spirito; E quindi avvenne, che se ben fiacco di forze, ed estenuato dalla febbre, che lo consumava; discorrea nientedimeno frèquentemente di materie spirituali, e godea molta quiete nel meditare le verità celesti.

Spinol. Vita V.  
Zac. p. 14.  
Synop. ibid. n. 18.  
P. : 77.  
Taurell. loc. cit.  
l. 2. Decad. 1.

2 In tanto giunse nuova a Milano dello stato pericoloso, in cui si trovava, e l' amore impennò l' ali a' piedi del Padre Bartolomeo Ferrari, che allora era ritornato dalla Missione Appostolica di Vicenza, al Padre Battista Sorefina, ed a molti altri di lui figliuoli spirituali, e cari amici, tra' quali fu anche il Padre Serafino Firmano, acciocchè volassero alla volta di Cremona per assistere al loro Padre, Maestro, ed amico, rimanendosi il Padre Morigia in Milano al governo de' suoi Religiosi, e delle Angeliche, porgendo tutti unitamente ferventi le lor preghiere a Dio con santa rassegnazione a tutto ciò, che avesse disposto del suo servo, ancorchè succedendone la morte fosser per sentirne acerbissimo dolore. Ricevè gran contento il Padre Zaccaria di vedere i suoi Compagni, e ringraziatili del filiale amore, che rimostraro gli avevano in quell' ultimo, egli con paterna confidenza manifestò loro alcuni segreti, cioè d'essere stato in quella infermità fortemente combattuto dallo spirito infernale, mà chè assistito dalla Divina Grazia, e confortato dall' Appostolo S. Paolo, che gli era comparso nel combattimento, era restato vittorioso, e trionfante del nemico: Poi soggiunse d' aver veduto lo stesso S. Paolo insieme con gli altri Appostoli, quello in atto di supplicare la Divina Maestà, acciocchè si degnasse allungargli la vita in beneficio della sua Congregazione ancor bambina, e questi all' incontro, che pregavano affinchè Dio lo liberasse dalle miserie di questa vita: e per ultimo confidò loro, essergli stateri rivelate molte cose che dovevano avvenire alla Religione; Indi raccolto tutto lo spirito sulle labbra parlò de' mezzi più proprj per conservarla, ed amplificarla, raccomandando perciò l' osservanza di tutti gli esercizi di pietà, e di carità conformi alla professione dell' Istituto: ricordando per fine la santa umiltà con la perfetta ubbidienza, una purità Angelica con la mortificazione

nc

ne della carne, e la povertà Evangelica, con un totale distaccamento dalle cose mondane: Poscia ad altri, che erano accorsi da Milano, e si trovarono insieme con molti della Città, e contorni di Cremona per ricevere dal Beato Padre (così chiamavano) l'ultima benedizione, ragionò con gran fervore di spirito del dispregio delle vanità, pompe, e delizie mondane, della brevità di questa misera vita, della Beata Eternità del Paradiso, e delle due pene eterne dell'Inferno, e del santo timor di Dio, con cui dovevano vivere. Ed avendo fino a quell'ultimo impiegato il santo zelo, di cui era stato dotato da Dio, per la salute de' suoi prossimi, dando l'addio con la benedizione a tutta quella divota raunanza, restato solo co' Padri Bartolomeo Ferrari, Battista Sorecina, e l' suo caro amico Serafino Firmano, attese a disporfi a morire, e così ricevuti i Santissimi Sacramenti con esemplarissimi sentimenti di spirito si trattenne fino all'ultimo in atti di viva fede, di ferma speranza, e di carità perfetta, prorompendo tratto tratto in santi soliloquj: tra' quali placidamente spirò *in osculo Domini* tra gli amplessi de' suoi Religiosi, alli cinque del Mese di Luglio in giorno di Sabato verso l'ora di nona, correndo l'anno di Cristo 1539. verificandosi puntualmente la predizione, ch'egli avea fatta, di dover morire prima che spirasse quell'ottava de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Così il primo Fondatore fu anche il primo a morire nella sua Religione, come parimente seguì d' Antonia Maria da Setto nell' Istituto delle Angeliche religiosa di segnalata virtù.

3 Mori l'Uomo di Dio in età di trentanove anni, degno per altro di vivere più lungamente, quando fosse piaciuto alla Divina Maestà di differirgli il premio delle sue fatiche Apostoliche. Piansero amaramente per lungo tempo la di lui morte i Cremonesi, i Milanesi, i Vicentini, ed altri molti divoti del medesimo, ma più di tutti le due Congregazioni de' Chierici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, deplorando la perdita del loro Padre Fondatore: Raccontano gli Scrittori delle azioni di questo Venerabil Servo di Dio, un avvenimento seguito, mentre si lavava il di lui Cadavere, e noi lo riferiamo, come cosa notevole, in quella maniera, che fece il Padre Pietro Giacomo Bacci della Congregazione dell' Oratorio, scrivendo la Vita del suo Padre Fondatore S. Filippo Neri. Videasi mentre i Padri Bartolomeo Ferrari, e Battista Sorecina lo lavavano, che quando nel voltarlo, e rivoltarlo si sarebbe potuta facilmente vedere ogni parte del suo Corpo, egli nondimeno da sè stesso con la mano sempre si ricopriva, come se ancor vivesse, della qual cosa restarono ammirati gli accennati Padri, prendendo quegli atteggiamenti della modestia del Defunto, come segni della purità Angelica da lui custodita in vita. In fatti fu opinione di molti, ch'egli conservasse illibato il giglio della sua Virginità fino alla morte, che però si fosse acquistato il bel nome d' Uomo Angelico: Fu poi la Domenica seguente portato processionalmente, ed accompagnato da gran comitiva di persone d'ogni qualità alla Chiesa Parrocchiale di S. Donato, dove gli si fecero i funerali, chiamandolo intanto tutta la gente ad alta voce comunemente Santo, come notarono Agostino Barbosa, Gio: Pietro de' Crescenzi, e tutti gli altri nostri Autori, che trattano delle virtù da lui esercitate in vita, per le quali si meritò da' popoli interi il nome di Santo, anzichè dopo la morte, che perciò, mentre il suo Corpo stette esposto in Chiesa, fu visitato dalla pietà de' fedeli con un continuo flusso, e riflusso di gente, baciandogli con gran divozione chi le mani, e chi i piedi, e facendosi toccare le corone, e tal' uni più arditi tagliavanli alcuna parte delle Vesti per conservarla presso loro, qual preziosa reliquia, & essendosi osservata questa libertà, quantunque degna di compatimento, conciossiachè fosse effetto della stima, che avevano della di lui santità, risolsero nientedimeno i Padri Ferrari, e So-

Ex lib. Angelic.  
S. Pauli Mediol.

Synop. Vita Ven.  
Zac n. 119. p. 176.  
Gabut. loc. cit.  
Gallic. loc. cit.

lib. 4. cap. 7. n. 1.

De Jur. Eccles. l. 1.  
de Relig. ord. cap.  
41. n. 159. p. 504.  
Presid. Rom. lib.  
2. n. 26. p. 37.  
Gabut. Taurell.  
Gallic. Spinol. Sy-  
nop.

refina di rinchiuderlo in un'Arca di legno, così per oviare alla confusione del Popolo, che vi si affollava, come per trasferirlo alla Città di Milano.

4 Dispostosi poi quanto bisognava ad una convenevole, e decorosa traslazione del prezioso Deposito, essendone sparfa la voce anche ne' contorni di Cremona, fù senza invito alcuno accompagnato con moltitudine di ceri accesi, ed incontrato da' Popoli intieri di quelle Ville, e Castella, per dove conveniva passare; e quello che moveva a lagrime di tenerezza era il vedere, ch'è i Parochi con la Croce, Clero, e Popolo, incontrando il Corpo del Venerabile Padre, processionalmente con molti lumi lo accompagnavano fino a' loro confini, cantando le Divine Salmodie, quasi onorassero le sacre Reliquie d' un Santo: Essendosi segnalata sopra tutte in questo pietoso ufficio la Terra di Castiglione della Diocesi del Vescovado di Lodi. Giunto a Milano, fù da' suoi Religiosi, e Figliuoli spirituali, non senza molte lagrime, ricevuto con quella venerazione, che a sì degno Padre convenivasi, e perche la Religione, non avea per anco fissato il piede in S. Barnaba, dove potesse dar sepoltura a' suoi, stabilirono i di lui Compagni Fondatori, che per allora quel Corpo fosse depositato nella Chiesa interiore del Monistero delle Angeliche di S. Paolo, come seguì, mà prima di seppellirlo fù tenuto lungo tempo sopra un' Altare sotterraneo al Coro di quelle Religiose, per consolazione del loro filiale affetto, e poscia fù deposto nel piano, o sia liminare dell' uscio di quel luogo istesso, che chiamano Scurolo, collocandolo col capo verso l'Altare: dell' anno mille secento sessantaquattro, con licenza di Monsignor Vicario Generale Cesare de Blandrate, essendo Priora la Madre Angelica Cecilia Maria Sfondrati, si scavò in quel sito medesimo per ritrovarvi il deposito, e vi ritrovarono solamente le ossa, poiche la grande umidità avea consumato in cento sessantatré anni tutto il rimanente, ed avendole riposte dentro una cassetta serrata con chiave, che stà presso la Madre Priora del Monistero, si conservano tuttavvia nel medesimo sotterraneo, mà sopra terra in una nicchia chiusa con altra chiave.

5 Fù il Venerabile Zaccaria di bella, e maestosa presenza, di faccia veneranda, ben disposto di corpo, e vivace, mà di non molto gagliarda complessione: Ebbe la faccia più tosto lunga, ch'è rotonda, gli occhi neri, ed aperti, ed alquanto eminenti, i capelli neri, e barba folta, la quale poco più giù dal mento usava di portare, ed era pallidetto in volto. Quando fù esposto il di lui cadavere nella Chiesa di S. Donato della Città di Cremona, eccitava tutti gli astanti alla divozione per la maestà, che spirava: Essendo poi trasferito a Milano per depositarlo in S. Paolo delle Angeliche da lui instituite, racconta l' Angelica Luigia Marianna Gonzaga nella vita, ch' ella scrisse della Venerabile Madre Giovanna Visconti Borromei, come le Angeliche avendo incontrato con somma riverenza, e tenerezza di lagrime il defonto loro Padre Fondatore, nello sciogliere le funi, con le quali stava legata la Cassa, alcune delle dette Madri le baciaronò, se le strinsero al petto, poi se le posero al collo per divozione; dal ch'è ebbe origine l' uso, che hanno tutte quelle Religiose di portare continuamente appesa al collo una ritorta, ricevendola con benedizioni particolari dal Prelato nel vestire l' abito Religioso, tanto ch'è quello, che fù pura divozione nelle prime verso il Padre Fondatore, ora è obbligazione dell' Istituto in ciascheduna, di tenerla in vita, e dopo morte, seppellendosi tutte con essa, come una patre integrale del loro abito.

P. I. cap. II. p. 124.

Const. Ang. S. P.  
P. 3. cap. 2. n. 1. 2.  
p. 126.

## C A P O XI.

Delle virtù del Venerabile Padre Antonio  
Maria Zaccaria.

**A**Ncorchè per quello, che abbiamo detto in altri luoghi possa formarfi non ordinario concetto delle virtù, che adornarono l'Anima grande del Venerabil Servo di Dio Antonio Maria Zaccaria, tuttavolta questo pare il luogo più proprio di trattarne con distinzione, e con quell'ordine tenuto già dal Mitrato S. Massimo, nel commendare quelle di S. Eusebio Vescovo di Vercelli, col riflesso, ch'ebbe sopra l'insegnamento dell'Ecclesiastico: *Lauda post vitam magnifica post consummationem*: Così noi dopo d'aver descritta la morte santa del Padre Zaccaria, tratteremo delle virtù principali, ch'egli esercitò santamente nel corso della sua vita.

Homil. 59. 2. Euseb. Vercel.  
Eccles. cap. 11.  
30.

2 La pietra fondamentale, sopra la quale il Servo di Dio cominciò tutto l'edificio spirituale, fu un'umiltà profondissima, ben sapendo egli, ch'è tanto più avrebbe potuto alzar la fabbrica verso il Cielo, quanto più profonde avesse gettate in terra le fondamenta. Sin da fanciullo avendo dati ad un mendico i suoi abiti di seta, dispregiò di vestire pomposamente, e crescendo in età, usò somma modestia, ed umanità con tutti, anche verso gl' inferiori, riputandosi da meno degli altri, ch'è però godea di cedere agli altrui pareri. Nella Religione gli piacquero sempre gli abiti più meschini, e i ministeri più bassi, e quantunque fosse tenuto, e rispettato come Capo, che era di essa, nientedimeno si esercitava frequentemente con molta gioialità di spirito negli ufizj più servili: Quando dovea celebrare la Santa Messa, godeva di vestirsi del paramento più povero, che stesse esposto in Sagrestia pe' Sacerdoti. Pregava instantemente d'essere ammonito con severità de' suoi difetti, non solamente in privato, mà in pubblico Capitolo, e si trova scritto, ch'essendogli fatto una uolta l'avviso pubblicamente, conforme all'uso, che tuttavvia si conserva nella Religione, d'un tal'abito, ch'egli avea preso, di mettersi alle volte il dito nel naso, e di fare un soffio alquanto strepitoso nel purgarlo, se ne corresse in modo, ch'è mai più nò ricadde in quel difetto, poichè avrebbe stimata troppo grave colpa il commetter la seconda volta un fallo, quantunque leggiero, di cui fosse stato avvisato: E riputava sua grande obbligazione l'edificar con l'ammenda la comunità, che pensava d'aver scandalizzata col difetto; solito a dire in questo proposito, ch'è siccome è pazzo colui, che inciampa la seconda volta nel medesimo sasso, così privo di giudizio è colui, ch'è incorre dopo la correzione nello stesso difetto. Avea così basso concetto di sè, che sentendo commendare le altrui virtù, gli si vedeva brillare in volto il giubilo del cuore, laddove, se gli venivano lodate le proprie, subito ricoprivasi in faccia d'una certa mestizia, che manifestava il dispiacimento dell'animo. Tutto quel frutto, che raccogliea nella vigna del Signore per la salute dell'anime, era da lui pienamente riferito alle fatiche, sudori, e stenti de' suoi compagni, riserbando per sè i difetti, che per avventura si commettevano, ed attribuendo a sua colpa la men felice riuscita di quell'impresa, che in servizio dell'anime s'intraprendevano. Insomma insegnava egli con la pratica quella massima santa lasciataci

S. August. ser. 10.  
de Verb. Dom. l. 2.  
P. 1. cap. 1. n. 6.

Detti memorabili del V. Zac. Umiltà n. 9. 10. p. 40. & n. 46. p. 46.

nel suo libro, che compilò sopra tutte le virtù morali, e Divine, cioè: *Il vero umile si pone nel basso cenno d'ogni vituperio, e danno, e peccato. E si duole, che non truova luogo tanto infimo, che sia eguale alla sua bassezza, quale è d'ogni inferiore l'infima.* Con sì basso concetto, ch'egli avea di sè stesso, costumò, mentre governava la Religione, come tra' suoi compagni di fondazione il primo, di non risolvere da sè alcun affare di rilievo, conciosiachè stimasse più i loro consigli, chè il proprio parere, e godesse sovente per esercizio d'umiltà di consigliarsi anche co' suoi inferiori, dove conoscea di poterne ricevere alcuna direzione, verificandosi nell'umilissimo fervore di Dio quel bel sentimento, ch'egli stesso scrisse nell'accennato libro. *Quanto è più alto l'uomo per le virtù, tanto più deve per umiltà essere inferiore.*

Lib. 2. cap. 3. n. 2. ibid. cap. 4. n. 2.

3 Camminando il Padre Zaccaria per la via dell'umiltà, gli riuscì facile battere la strada della santa ubbidienza, nella quale fece passi da gigante, mentre era ancor bambino, verso la Madre sua, e nell'adolescenza verso il suo Padre spirituale Frà Marcello dell'Ordine di S. Domenico, poichè secondo che si disse altrove per ubbidienza di questo, egli lasciò l'arte medica, e si applicò allo studio della Sacra Teologia, scolastica, morale, e mistica: Vesti l'abito Chericale, e ricevuti tutti trè gli Ordini Sacri, si diè a ministrare i Sacramenti, e a predicare la parola di Dio. L'amore, che egli professò a questa bella virtù dell'ubbidienza, fù quella, che lo persuase a deporre il governo della Religione, e lo consigliò del modo di sfuggire la principal dignità di Preposito, che la prima volta col suo voto seguitato da tutti gli altri vocali, procurò nelle forme prescritte da' Pontefici Clemente Settimo, e Paolo terzo d'appoggiare al Venerabile Morigia, al quale egli non ostante chè avesse il diploma Pontificio, che lo dichiarava capo della Missione di Vicenza, mostrò sempre mai una piena, e perfetta dipendenza così per andarvi, come per fermarvi, e ritornarne, consigliandosi prima con esso lui sopra tutti gli esercizi da farvisi, a fine d'unire all'esecutiva del comando Apostolico, il merito dell'ubbidienza claustrale, la quale tenea di mira in tutte le azioni, conciosiachè fosse del sentimento di S. Girolamo, quando, disse: *In obedientia summa virtutum clausa est, et simplici gressu hominem ducit ad Christum*: In somma fù il Padre Zaccaria così amante dell'ubbidienza, chè di primo capo dell'Istituto studiò di farsi l'infimo, tanto chè in riguardo all'esempio, che ci lasciò di questa virtù, gli potrebbe appropriare il bell'elogio fatto da S. Ambrogio all'ubbidienza di Cristo. *Potestatis auctor, obedientia magister, ad praecepta virtutis suo nos informat exemplo.*

Lib. 3. cap. 6. n. 2.

In Reg. Monialium citat. a P. Finet. Rif. di Spirito.

In 6. cap. 10. Ex P. Finet. citat. loc.

Detti mem. Pazien. n. 40. p. 82. Iacob. 1. n. 4.

Lib. 3. cap. 3. n. 4. & seq.

4 Non minore esempio da imitare ci lasciò il Padre Fondatore nel continuato esercizio della virtù della pazienza tanto raccomandata dal di lui Maestro S. Paolo nelle sue epistole. Riflettendo egli, come ben notò ne' detti memorabili, alle parole di S. Giacomo, chè *la pazienza hà l'opera perfetta, perchè fa essere ogni virtù perfetta*, e così avendo ardentissima sete di gustare le dolcezze spirituali di tutte le virtù, procurò a tutta possa di perfezionarsi in quella della pazienza, che dona a tutte l'altre la perfezione, quindi avvenne; chè siccome non si turbava mai nell'animo per qualunque traversia, così ne meno dava alcun segno di sentirne spiacimento, anzi più tosto mostrava maggior gioialità di spirito, quando la porzione inferiore avea più motivi di contristarli. In prova di che potrebbe qui rammentarsi la costanza, e santa sofferenza da lui praticata, e raccomandata con quel fervore, che fù detto, a tutti i suoi compagni, e figliuoli nelle gravissime persecuzioni patite nella Città di Milano dalla nascente sua Religione, mà principalmente da esso, essendo chè a lui come a capo della medesima fosserò dirizzate tutte le villanie, ed improprij, co' quali venivano proverbiate le loro pubbliche penitenze, e calunniata la vita innocente, chè

che professava il nuovo Istituto: Con l' esercizio di questa Cristiana virtù, si studiò di rassomigliarsi perfettamente al suo maestro S. Paolo, tanto che avrebbe potuto dire col medesimo: *repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*: usando perciò molta soavità nelle parole, e benignità grande nel trattar co' prossimi di qualunque condizione si fossero. Fu mirabile la pazienza del servo di Dio nell' insegnare il catechismo a' fanciulli, e ad altri adulti della plebe più infima, e men docili; nell' udire le confessioni sacramentali di molti anni, e di persone difficultose a spiegarsi; nell' instruire i suoi figliuoli spirituali in ciò che s' appartiene a Cristiane virtù; nel compatire benignamente gli altrui difetti dove non entrava l' offesa di Dio, nel promuovere la riforma de' costumi, la maggior gloria di Dio, e la salute dell' anime senza mai stancarsi, superando generosamente qualunque contrasto gli si attraversasse, poichè come egli lasciò scritto nelle sue massime memorabili, *il vero paziente è generoso, e superiore ad ogni cosa, perchè il sostenere le avversità è proprio degli animi grandi, ma colui, che fugge il sopportare, è vilissimo, e fa sè stesso minore della tribolazione, che teme*. Le difficultà incontrate nell' istituire la Congregazione, gli Oratorij, et tanti altri esercizi ordinati al profitto dell' anime, furono la pietra paragone, che diè a conoscere, quanto fosse eccellente la di lui pazienza: la sofferenza, che mostrò in assistere infaticabilmente alla Contessa di Guastalla per condurre felicemente a fine i santi disegni della fondazione delle Angeliche, tollerando in tal congiuntura gravissime ingiurie, come quegli, al quale s' attribuiva la santa risoluzione di quella nel ritirarsi, ch' ella fece dal mondo per dedicarsi totalmente a Dio; la magnanimità, ch' ei dimostrò nell' intraprendere le fatiche Apostoliche per la missione di Vicenza, ed in tutto quello, che operò nel promuovere il culto di Dio, e la riforma de' costumi nella Città di Cremona, di Milano, nella Signoria di Guastalla, furono effetti sensibili dell' invitta pazienza, che praticò in tutte le sue condotte sino alla morte, la quale, benchè parebbe immatura per l' età ancor fresca, in cui mancò, niente dimeno fu da lui accettata con tal rassegnazione al Divino volere, e con tanta serenità d' animo, ch'è potè efficacemente confortare la dolente Madre, e gli afflitti figliuoli spirituali, che si rammaricavano di perderlo. Con questa tranquillità di spirito nel suo morire, comprovò d' avere acquistata in supremo grado questa virtù, conciossiachè in vita parlando degli effetti della pazienza aveva insegnate nelle sue massime sacre: *chè la vera pazienza fa l' uomo totalmente sicuro nel pericolo della morte, come se ogni prosperità fosse concessa*.

2. Cor. cap. 7. v. 4.

Detti mem. ibid. n. 32. p. 81.

Detti mem. ibid. n. 23. p. 79. &amp; n. 44. p. 83.

5 Frutto della pazienza, disse il Venerabile Zaccaria, essere la quiete della mente, onde avendo egli conseguito quella virtù in perfettissimo grado, ne raccolse il frutto d' una perfetta quiete di mente in qualunque sua operazione, ma principalmente nel tempo dell' orazione, nella quale impiegava molte ore del giorno, e buona parte della notte, essendosi distribuite con bell' ordine l' orare per sè, e pe' suoi prossimi, alcune avea destinate a pregare pe' bisogni della Chiesa universale, altre per implorare la Divina assistenza alla sua Congregazione, altre per chiedere la perseveranza de' giusti, e la conversione de' peccatori, e molte altre per sè stesso, parte delle quali spendeva nelle Divine Salmodie, e in orazioni vocali, e tutte l'altre in sante meditazioni, e contemplazioni, trà le quali la più cara gli era quella di Giesù Crocifisso, in cui avea riposti tutti i suoi pensieri, ch'è perciò ne parlava sovente, così nelle sue prediche, e sermoni pubblicamente, come ne' privati discorsi per lo desiderio ardentissimo, che avea di accendere nel cuore altrui le fiamme d' amore verso il Crocifisso Signore: eccitando i suoi figliuoli a darli con tutto lo spirito all' esercizio di meditare quel mistero doloroso, con rappresentar loro vivamente le dolcezze di paradiso, che gusta l' anima unita con Cristo in croce, e poichè

le avea provate lungamente, e potea discorrerne per esperienza ne parlava con tanta tenerezza, chè cavava dal più intimo del cuore le lagrime di componzione, e questo succedea non solo quando ne discorreva, mà anche quando ne scrivea nelle sue epistole, ch' egli appunto usò di scrivere a piedi del Crocifisso, come notammo nel settimo capo del secondo libro. La virtù della sua orazione appariva nella pratica di tutti gli altri esercizi spirituali, ne quali era un perfettissimo esemplare a tutti, mercè di quell' imperturbabile applicazione, ch' egli avea alle cose celesti, potendosi affermare, chè tutta la di lui vita fosse un continuo esercizio d'orazione; tanto stava egli raccolto con tranquillità di mente in Dio così nel meditare, come nell'operare.

nu. 5.

Tob. cap. 12. n. 8.

Dett. mem. Penit.  
n. 29. p. 89. & nu.  
12. p. 86.

&amp; n. 11. p. 86.

6 Intendeva il servo di Dio quello, che l' Angelo Raffaello pretese d'infinuare a Tobia, quando disse allo stesso: *Bona est oratio cum jejuniis*; e conosceva, chè acciocchè le sue orazioni riuscissero grate, e fruttuose, dovevano essere congiunte con la penitenza, chè però ficcome diceva, chè *la vera penitenza accetta a Dio, e fruttuosa a gli Uomini è la mortificazione della volontà, e delle proprie passioni*, così diedesi alla pratica de' mezzi per acquistare questa virtù con tal fervore, chè ne' primi anni bisognò fosse moderato dalla discrezione del suo Padre Spirituale Frà Marcello, e nella Religione da quella de' suoi Compagni, che lo pregavano instantemente a mitigare il rigore verso sè stesso, poichè conforme a quello, che insegnò egli della penitenza, ritrovava di continuo nuovi modi di punire sè stesso, e di reprimere la gola, ed ogni altra concupiscenza: e così ebbe familiare il vincere, e sottoporre sè stesso a sè stesso, il mortificare i sensi, e gli appetiti della carne, e dell' amor proprio con le astinenze del mangiare, e del bere con vigilie notturne, con fatiche continue, con flagelli, ed aspri cilicci, & in oltre con l' eleggere sempre quello, che ripugnava alla propria volontà, posponendo il suo all' altrui giudizio, regolandosi con quella massima, chè ci lasciò ne' suoi detti notabili, cioè, chè *la vera penitenza esclude ogni amor proprio, e senza alcun riguardo di sè stessa finisce nel puro amore di Dio*. Questa severità, ch' egli usava ordinariamente contro sè stesso, alcune volte la modificava in pubblico, affinchè i più deboli all' esempio suo non si privassero del necessario a vivere, ovvero non si aggravassero in modo chè venissero meno nel cammino della perfezione claustrale, mà in segreto non rallentò mai lo studio di mortificar la carne con le più aspre penitenze, stimandole troppo necessarie per conservare illibata la purità di corpo, e di mente, come il candido giglio trà le spine.

7 Fù il Padre Zaccaria così amante della castità, e visse con tanta purità di pensieri, e di costumi, chè trà quanti il conobbero, e lo praticarono così prima, come dopo la fondazione dell' Istituto, fù sempre costante la tradizione, chè egli si conservasse perpetuamente Vergine: E ben poterono que' primi Padri farci quest' attestato con fondamento di verità, come quegli, ch' ebbero piena cognizione della di lui coscienza, onde la pubblica fama meritamente donò al servo di Dio il nome d' Angelo in vita, e la pittura dopo morte gli pose in mano il giglio espressivo di quest' Angelica prerogativa. Anzi non si truova trà le memorie antiche delle di lui azioni, ch' ei fosse mai molestato, che si sappia, in questa materia, dallo spirito di fornicazione, come si legge essere succeduto ad altri Santi, e Sante Vergini, volendo la Divina Bontà, chè la grazia lo preservasse da gli assalti della concupiscenza carnale, acciocchè potesse egli più francamente faticare nella conversione di molte anime dell' uno, e dell' altro sesso, infangate nelle lascivie, ed infracidate in seno alle carnalità più abominevoli senza pericolo d' infezione. Contuttociò nel conversare era così guardingo, chè se bene mostrava la naturale sua affabilità, usava però molta gravità, e questa la praticò fin da giovinetto con qua-

lun-

lunque persona, mà principalmente con femmine, con le quali quando gli occorreva di parlare procurava di presto spicciarsi senza framischiarvi parole superflue, usando in quel mentre la più aggiustata composizione in tutti gli atti, e gesti suoi, e massimamente nella modestia degli occhi. Costumò in fimiglianti congiunture di dover discorrere con donne, di sentirle in luoghi aperti, e pubblici, nè mai tralasciò questa cautela, se non quando lo dispensava in alcun caso la necessità di ministrare in segreto la penitenza, nel qual ministero ancorchè da principio usasse tutta l'arte per allettare con soavità di spirito i penitenti alla frequenza de' sacramenti, ed a manifestare con piena confidenza le lor colpe, terminava però quella sacramentale azione con una breve esortazione divota sì, mà più tosto severa, chè soave, levando in tal guisa l'occasione al Demonio di contaminargli lo spirito con verun affetto terreno. Ora regolandosi egli di questa maniera potette intraprendere la cura della Contessa di Guastalla, & abbracciare a man franca l'inspirazione, che ebbe da Dio d'instituire l'ordine delle Angeliche, e quelle governare nella vita spirituale, acciocchè fossero degne del Celeste Sposo delle Vergini a lui consacrate, poichè trà tutte le prerogative, con le quali esso si rendea venerabile, ragguardevolissima fù quella d'una rara prudenza nel governo, e direzione delle Vergini claustrali, promovendo in esse la disciplina regolare con soavità di spirito, mà temperata con un rigoroso contegno di gravità senza fatto, che con dolce violenza tirava l'anime alla perfezione. Faceva poi stima così grande della purità il castissimo servo di Dio, chè ogni giorno per non macchiarla con un minimo neo oltre alle austerità, con le quali mortificava la carne, sicchè stesse soggetta allo spirito, ricorreva alla purissima Madre, e Vergine Maria per implorare il patrocinio della medesima a fine di preservarsi da qualunque difetto, e di custodire illibato il suo candor virginale, ed avea tanta fiducia, e divozione in Maria eletta fin dalla più tenera età per Madre, chè quanto operava, tutto lo cominciava, e compiva ad onor suo. Io per comprovare questa verità, lasciando da parte quanto ne scrissero i nostri primi Padri, riporterò solamente ciò, che ne registrò il Padre Ippolito Marracci Lucchese della Congregazione della Madre di Dio nel libro, che chiamò Appostoli Mariani, tra' quali nel capo trentesimo terzo, trattando della purità virginale, e della divozione, che il Padre Zaccaria ebbe alla Santissima Vergine, lasciò scritto il seguente Paragrafo.

*Venerabilis Dei Servus Antonius Maria Zaccaria patritius Cremonensis, unus ex tribus Clericorum Regularium S. Pauli vulgò Barnabitarum, & Angelicarum Virginum fundatoribus, ob morum sanctimoniam, & virginitatis perpetuae servatum florem à Seraphino Firmiano Canonico Lateranensi ejusdem cui scriptore celeberrimo, caelorum, ac terrarum ornamentum appellatus usque adeò in Despara Virginis amore, & cultu exarsit, ut à primis annis eam sibi in Dominam, & Matrem dilectissimam praelegerit, nequè unquam ad Deum exorandum, aut Sacrum faciendum accesserit, quin ad commune totius orbis perfugium, diuturnis, ac praecipuis precibus confugeret. Ejusdem amorem, ac observantiam Virginis privatis, ac publicis colloquutionibus nemini non nitebatur impertiri. Ludovicam Taurellam Guastalla Dominam è contemptu saeculi ad Christi in crucem suffixi dilectionem, & imitationem variis quidem exercitationibus, quae ad pietatem excitandam fiunt, sed nulla re magis impulit, quam ardenti in Virginem amore. Sua autem disciplina alumnis varia regularis observantiae documenta tradere solitus in illud incumberebat unum, ut Reginam Angelorum tanquam optimam parentem, qua decet veneratione, & amore prosequerentur. Quamobrem in eadem Congregatione Sanctissimus, idemque pietate plenissimus ritus in bodiarnam diem constantissimè retinetur, ut Novitii sub amore, & patrocinio Virginis ad vitam Regularem informetur; atque, ut hujus professionis documentum aliquod exhibeant, singulis diebus post officium diei in Choro per solutum,*

*Horas*

Cap. 33. p. 279.

*Horas Virginis in ejusdem Oratorio, quam devotissime persolvant. Sed ne tam debita Virgini pietas inrà Regularis Novitiatu angustias concluderetur, in totum manavit ordinem, qui & in omnibus Ecclesijs suis aram Virginis colit, & prater abstinentiam mercuriale in ejusdem honore susceptam singulis sabbatis (numc verò quotidie) Litanijs eiusdem recitat, ac singulis diebus opem ejusdem devotissima precatione implorat. Da questo bell' attestato del mentovato autore noi possiamo raccogliere in qual grado possedesse la purità verginale, sicchè meritasse d' essere giustamente chiamato l' Angelo in carne.*

Synop. Vita V.  
Zac. p. 16.

8 Mà perchè troppo eccederebbe i confini d' una Storia generale, qualè quella, che noi stiamo scrivendo, chi volesse ad una ad una descriver minutamente tutte l'altre virtù, con le quali Dio perfezionò il suo servo nell' ordine della grazia, io ne ristringerò la lunga iliade in poche parole. Fù il Padre Zaccaria dotato da Dio di grãdissima cognizione, e pratica delle cose spirituali, di zelo ardèntissimo nella salute dell' anime, e d' un genio santamente ingegnoso nel trovare invenzioni da convertir peccatori per la via dell' amore, e della carità, studiando di dar loro a conoscere per soavissimo il giogo di Cristo. Aveva un dono particolare da Dio nel predicare, e nel sermoneggiare familiarmente, polchè diceva con maravigliosa energia, e poche parole da lui articolate bastavano alla necessità di ciascuno, che l' udiva, conciosiachè (secondo che scrivono gli autori della di lui vita) pareva, ch'è Dio gli manifestasse l' interno degli uditori, mentre discorreva loro francamente sopra le materie, che essi tenevano ancora nascoste nel segreto del cuore. Nemico della simulazione non potea tollerare alcun fatto, o detto, nel quale apparisce ombra di finzione, o d' ipocrisia, ne similmente poteva soffrire certa tepidezza di spirito, nè ch'è si facessero le cose a stampa, godendo, ch'è in tutte le cose si mettesse studio, e si camminasse con sanra semplicità, e sincerità di cuore. Era piacevolissimo nel tratto, e nel parlare, mà quando si trattava dell' interesse di Dio, o del pregiudizio dell' anime, pareva, ch'è d' agnello si cangiasse in leone, e non ostante, ch'è ei reprimesse in tutte l' occasioni qualunque disordinato movimento dell' irascibile, bisognando però per l' onor di Dio mutar personaggio, s' accendea di modo, ch'è spirava fiamme di zelo, mà fiamme innocenti, che fulminando i vizi, innamoravano i cuori. Stimava grave difetto il discorrere nella conversazione di novelle del Mondo, onde ad un servente, che ritornato di fuori al Collegio raccontò certa novità di cose secolari, lasciò andare per entusiasmo di spirito una gotata, dicendo, ch'è somiglianti novelle non si deono riferire in Casa di Religiosi: ch'è però ufava nell' ora della recreazione prescritta dopo il pranzo, e la cena d' introdurre alcun discorso di materie spirituali prendendone per lo più il motivo dalla lezione sentita in tempo della Mensa, ovvero da qualche libro, che di continuo avea seco, riuscendogli per questa via d' eccitar sempre più i suoi seguaci alla perfezione claustrale. Con gli stranieri trattava di quanto occorreva secondo la loro condizione, e destramente tirava il discorso a ciò, che poteva esser loro di giovamento. Sermoneggiando al popolo, il soggetto per lo più era delle virtù Cristiane, e de' vizi: avea pronte alla mano le più belle, e gravi sentenze del suo prediletto S. Paolo, le cui Epistole continuamente leggeva, e quando ne riferiva le parole, le pronunziava con certa energia, e tuono di voce, ch'è pareva favellare con lo spirito di Paolo medesimo. Nel dire era così secondo, ch'è restava talora sopraffatto dalla molteplicità de' concetti, e quello, che lasciò a' suoi religiosi da immitare in tal ministero, si è, che fuggiva ogni vana ostentazione dirizzando tutte le sue fatiche Appostoliche alla sola gloria di Dio, e alla salute dell' anime. Fù amantissimo della povertà Evangelica avendo fatta pubblica rinunzia di quanto possedeva, dando piena fa-

col.

coltà al Venerabil Padre Morigia Preposito suo, che lo alienasse a suo arbitrio per impiegarne il prezzo nello stabilimento, che disegnava di dare alla Congregazione in S. Barnaba, e nell'esercizio di questa virtù si mostrò sempre zelantissimo anche verso i suoi Religiosi, e verso le Angeliche di S. Paolo sue figlie, escludendo, si dall' uno, come dall' altro istituto non solo qualunque proprietà, mà eziandio ogni minima parola, che potesse indicarla, ed essendoli spropiato affatto di tutto il suo, dopo molte preghiere, ed esercizj spirituali fece i suoi voti per averne anche il merito di Religione.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 106.

9 Per compimento di questo capitolo resterebbe a discorrere delle di lui Virtù Teologali, che furono la viva sorgente di tutte l'altre accennate: E poichè a trattarne diffusamente bisognerebbe ripetere quanto abbiamo detto sin' ora, essendo chè tutte l'azioni di esso, come prodotte, ed animate dalle stesse virtù, ne portano in fronte il carattere, e possono servirne di prova, noi però per non essere di soverchio lunghi, ricorderemo solamente con ogni brevità possibile alcune cose principali, che mettono maggiormente al suo lume, la fede, la speranza, e la carità, che adornarono la grand' anima del servo di Dio. E primieramente intorno alla fede noi possiamo argomentare, ch' ei ne fosse dotato dalla Divina Maestà in grado molto eminente, imperocchè non solo ei si mostrò illuminato da tanta cognizione di Dio, e delle cose di lui, chè venne a riputare sè stesso, e 'l Mondo tutto per un niente, come abbiamo visto nella sua vita; mà fù altresì acceso d'ardentissimo desiderio, chè tutti gli Uomini avessero il vero conoscimento di Dio, e vivessero con religione veramente Cristiana: laonde siccome, per quell'alta cognizione, che teneva di Dio, conoscendo la propria bassezza, e riputandosi quasi un niente davanti la Divina Maestà, potette insegnare a' suoi figliuoli spirituali, conforme a ciò, che si legge nel libro de' di lui detti memorabili, che *l'umiltà nasce dalla cognizione della propria defestibilità così naturale, come volontaria, e dalla cognizione della Divina eccellenza, d' onde l'anima si ribbassa ad abbracciare ogni virtù.* Così per quell'ardente desiderio, che nutriva di vedere i suoi prossimi nel vero conoscimento di Dio, e nella pratica delle perfette virtù Cristiane, imprese a professare una vita ordinata al procurare la maggior gloria di Dio, e la salute dell'anime. Con la santa educazione, ch' egli ebbe dalla Madre, venendo a distinguere i primi barlumi della Santa Fede in apprenderne i principali misteri, venne insieme ad esercitare gli atti di Cristiana Religione fino dall'età fanciullesca con tanta pietà, chè pareva fosse stato prevenuto dalla grazia, restandone grandemente ammirata la stessa sua Madre, come notammo nel capo della di lui nascita, e puerizia. Più chiaro testimonio dell'eccellenza della fede di quest' Uomo di Dio fù l'alta cognizione delle verità eterne, alla quale esso arrivò mediante la Divina grazia, che lo andava illustrando nell'interiore, accendendogli per questa via connaturale all'operare umano la volontà del santo amore di esse, sicchè ne abbracciasse l'esercizio con ogni fervore di spirito secondo, chè si accennò, quando trattammo de' di lui studj nella Università di Padova: Maggiormente però fece egli risplendere questa sua bella virtù Teologale, dopo chè ritornato da Padova, postosi sotto l'ubbidienza del Padre Maestro Frà Marcello dell'Ordine de' Predicatori, e datosi allo studio della Sacra Teologia, e delle Divine scritture, illuminato sempre più delle cose celesti, risolvette di consacrarsi a Dio, e rinunziando a' piaceri carnali, alle delizie terrene, e alle vanità mondane, vestì l'abito Chericale, fù ordinato Sacerdote, e prese a catechizzare i fanciulli nella Dottrina Cristiana, a sermoneggiare con zelo Apostolico, e a ministrare con ammirabil carità i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia. Mà chi potrà spiegare abbastanza l'eminenza della fede del Venerabile Zaccaria, da che sali-

Detti memor.  
Umiltà n. 1.

loc. cit. cap. 3.  
ou. 3.

lib. cit. cap. 3.  
n. 3. & cap. 4. n. 3.  
4. 5. 6.

2. Cor. cap. 12.  
n. 4.

1. 1. cap. 13. n. 5. 6.  
& 1. 2. cap. 5. n. 1. 2.

1. 3. cap. 1. n. 4. 5.  
& cap. 9. n. 2. 4.

1. cit. cap. 12. n. 2.

cap. 9. nu. 2.  
Gio: Battista Fontana  
cap. 6. p. 16.  
cap. 7. n. 10.  
cap. 12. n. 4. &  
cap. 6. n. 10.

Ser. in vigil. Nat.  
Chr. & apud Flor.  
Doct.

salito al grado Sacerdotale profundatosi egli nella contemplazione del Divin Sacrificio, e a quello preparatosi con ogni maggior fervore adorno d'una nobil vesta nuzziale s'accostò a quel gran convito, e venne altamente favorito dalla Divina Maestà con l'assistenza visibile a lui stesso, e a' circostanti di più Cori d'Angeli, quando celebrò la sua prima Messa? Non vola tant'alto la nostra penna, chè possa distintamente descrivere ciò, che allora fosse rivelato da Dio al suo servo: Nientedimeno se dagli effetti giova l'argomentare le qualità delle cause, e la nobiltà di queste si misura con la perfezione di quelli, a noi si rende credibile, chè la fede del Zaccaria fosse in grado molto eminente, massimamente dopo seguita quella visione degli Angeli: imperocchè dopo di essa egli operò cose veramente proprie d'un'anima grande, a cui siano scoperti con pienezza di luce i misteri più reconditi della Santa Fede per infiammar insieme la volontà ad abbracciare le più ardue imprese per la maggior gloria di Dio; comunicandole a un tempo stesso la forza di condurle felicemente a fine. Parve (diremo così per nostro modo d'intendere) che quel rapimento di spirito, nel quale il Zaccaria venne illuminato ampiamente delle cose celesti, avesse alcuna simiglianza con quelle dell'Apóstolo, che poi doveva proporsi per esemplare della sua vita, poichè a guisa di S. Paolo, il quale ritornato dal terzo Cielo, col bel lume della fede, cominciò ad illuminare le genti con l'Evangelica predicazione, così egli si diè subito dopo quella spezie d'estasi ad imitarlo nel predicare la parola di Dio per la conversion de' peccatori, nell'instruire intiere popolazioni nella pietà, e religione Cristiana, nel trattare la riforma de' costumi principalmente del Clero Secolare, e in promuovere a tutto suo potere il maggior culto di Dio nelle due Città di Cremona, e di Milano, come fu osservato altrove. Non è debole argomento della gran fede di quest'Uomo di Dio l'aver lui trattata, ed effettuata la fondazione delli due istituti de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, allorchè le apostasie di tanti eresiarchi minacciavano d'estermiar dal Mondo la fede; sicchè ottenne l'approvazione dell'Ordine da Papa Clemente Settimo in quell'anno stesso, che dalla Santità Sua era condannata. L'apostasia dello scomunicato Uestfalo impugnatore di tanti dogmi cattolici, e specialmente della vita religiosa. Effetti in somma della gran fede del Venerabile Zaccaria furono la lettura continua delle Divine Scritture, le moltissime lettere spirituali da lui scritte, la frequenza de' Santissimi Sacramenti da esso introdotta, l'assiduità, con cui assisteva alle sacre azzioni, l'osservanza puntuale nelle cerimonie, e riti ecclesiastici, la predicazione della parola Evangelica, l'ubbidienza al Sommo Pontefice nelle Missioni Apóstoliche, la venerazione, che portò alle Sante Reliquie, e la gran devozione, che professò verso la Beatissima Vergine, e tutti i Beati del Paradiso. Frutti della di lui gran fede furono i frequenti rapimenti di spirito, l'estasi maravigliose, e le visite, che ricevette da gli Angeli, dall'Apóstolo S. Paolo, e dalle Sante Vergini Caterina, ed Agnese: l'aver santificato col segno della Santa Croce i giovani dissoluti, la potestà, che esercitò sopra i Demoni, e finalmente la somma diffidenza, che avea di sè stesso, e la piena fiducia in Dio, per cui si potrebbe dire, chè di lui si avverasse quel bel sentimento, che S. Bernardo ebbe del vero fedele. *Is fidelis est, qui nec sibi credit, nec in se sperat, factus tanquam vas perditum: sed sic perdens animam suam, ut in vitam eternam custodiat eam.*

10 Ritrovandosi adunque il Ven. Zaccaria illustrato da tanto lume della Santa Fede, si diè a conoscere grandemente arricchito della seconda trà le virtù Teologali, che è la speranza in Dio solo, con avere fin dall'età bambina, quasi fosse prevenuto dalla grazia, cominciato ad esercitarsi negli atti di ferma speranza in Dio con grande ammirazione della Madre: imperocchè essen-

essendosi da fanciullo preso ad imitarla con certa serietà innocente in tutti gli esercizi spirituali, ch' ella faceva, come osservammo nel principio del secondo libro, parve, ch'è fin d'allora ei fissasse i suoi pensieri in Dio, e in lui solo collocasse tutte le sue speranze: Così leggesi, ch'è da giovinetto si privava frequentemente della sua collezione per darl' a' mendici, e si spogliasse de' propri abiti di seta per rivestirne il nudo, quasi avesse di già imparato l' ammaestramento di Cristo: *Nè solliciti sitis anima vestra quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini*: e in conseguenza quella forma di vivere all' uso degli Appostoli con piena fiducia nella Divina Provvidenza. Nel fior degli anni, benchè unico della sua Casa, rinunziò a tutte le speranze mondane ponendole tutte in Dio solo, col dedicarsi al di lui servizio, laonde possiamo figurarci, ch'è parlando con la lingua del cuore a Dio unica sua speranza nelle fervorose proteste, che spesso faceva di voler vivere totalmente impiegato in dilatare la di lui gloria ripetesse sovente col Salmista; *Tu es Domine spes mea*, e con S. Bernardo: *Quidquid agendum sit, quidquid declinandum, quidquid tolerandum, quidquid optandum; Tu es Domine spes mea, hac una mihi omnium promissionum causa: hac tota ratio mea expectationis*. Quindi avveniva, ch'è con fervore veramente Appostolico declamasse altamente contro i mondani, i quali camminando dietro alle apparenze del secolo andavano perduti nelle loro fallaci speranze: ch'è nelle gravi persecuzioni mossegli contro del proprio istituto ancor nascente nella Città di Milano, non solo non si atterrisse, mà più tosto animasse coraggiosamente i suoi Compagni a non temere di quel turbine col persuaderli efficacemente a starsene appoggiati alla ferma speranza in Dio, la quale è quell' Ancora sicura, che preserva da ogni naufragio, e ciò con tanta franchezza di spirito, come se fosse stato certificato della piena vittoria, che poi riportò degli avversari con altrettanta loro confusione, quanta fu la consolazione de' suoi figliuoli spirituali. Effetti della di lui speranza erano il persuadersi più vicini i soccorsi Divini nelle sue angustie; quando gli parevano più lontani gli ajuti umani, il non sentire fatica, benchè debolissimo di complessione, e l' non temere d'alcun pericolo nè meno della vita, dove trattavasi di giovare a' prossimi. Diede finalmente fino all' ultimo del suo vivere contraegni evidenti della grande speranza, che teneva in Dio, perciocchè malatosi gravemente, dimostrossi vivo esemplare di pazienza fino all' estremo, come quegli, che fermamente sperava dopo pochi giorni dover ricevere da Dio remuneratore il premio in Cielo, di quanto avea operato per la di lui maggior gloria, e per la salute dell' anime in terra, secondo che già gli era stato rivelato, ed egli stesso predisse prima a' suoi figliuoli spirituali, e poi alla Madre sua, come lo riferimmo altrove.

II Mà se la fede, e la speranza furono nell' Uomo di Dio in grado così eminente, è forza il dire, che la carità, della quale egli avvampò nel cuore per amare quel Sommo Bene, che col lume della prima conosceva tanto chiaramente, e che per mezzo della seconda fermamente sperava di conseguire, fosse veramente perfetta; perciocchè non solo, quando ebbe i primi barlumi di Dio, si scoprirono in lui le scintille di questo santo amore nell' opere di pietà, che anco in età bambina esercitava, come scrivemmo nel secondo libro, mà crescendo cogli anni nella cognizione di Dio medesimo, e massimamente per le grandi illustrazioni, che riceveva ne' frequenti rapimenti di spirito, venne ad accendersi talmente di questo fuoco della carità, ch'è in guisa appunto di fuoco sempre in atto di volarsene alla sua sfera verso il Cielo, e sempre operoso in terra, condusse una vita mista di contemplativa con la mente sempre al Paradiso, e di attiva con fatiche continuamente indirizzate a procurar la maggior gloria di Dio, e la salute de' suoi prossimi. Le migliori pro-

I. 2. cap. 1. n. 4.

Matt. cap. 6. n. 23.

Psal. 9. nu. 9.  
Ser. 9. sup. Psal.  
Qui habitat apud  
Fior. Doct.

I. 3. cap. 3. n. 6.

I. cit. cap. 7. n. 9.

I. cit. cap. 9. n. 6.  
Cap. 10. n. 2.

S. Greg. Mag. Homil. 27. in Evangel.

Detti notab. della Carità n. 7.

l. 1. cap. 13. nu. 5.  
l. 2. cap. 5. nu. 5.  
l. 3. cap. 1. nu. 3.  
& cap. 4. nu. 6. &  
cap. 3. nu. 1. 2. &  
seq.

L. cit. cap. 7. n. 6. 7.

ve, che potremmo dare della carità veramente insigne di questo gran servo del Signore, dovrebbero giusta l'insegnamento di S. Gregorio Magno cavarsi dalle di lui opere, imperocchè tutte le di lui virtù a guisa di molti rami d'una stessa pianta, i quali hanno tutto il lor vigore da una medesima radice, trassero quanto ebbero dell'eroico dalla carità, ch'avea gettate altissime radici nel di lui cuore: *ut enim multi arboris rami ex una radice prodeunt: sic multe virtutes ex una charitate generantur*. Mà perchè chi volesse camminare per questa via, prenderebbe impegno di ripetere tutta intiera la vita di esso, e così passerebbe oltre i confini della brevità desiderata, noi per dar fine al presente capitolo ci contenteremo di raccogliere a guisa di molti rami in un fascio quelle azzioni più insigni del Servo di Dio, le quali devono essere considerate, come frutti di questa pianta di Paradiso. L'amore adunque, ch'egli portava a Dio, non fu di tempra sì dolce, chè si fermasse solo in delizie, e in gusti spirituali, mà fu amore forte, potente, veementissimo in operare, e in patire cose grandi per Dio, senza stancarsi giammai fin chè visse. Io non raccorderò le fatiche veramente Apostoliche da lui sofferte per amore di Dio prima della fondazione dell' Instituto, ancorchè potessero giovare di molto a comprovare la verità di quanto scriviamo: rapporterò solamente alcune poche di quelle che intraprese, e proseguì con piena generosità di spirito fino alla morte dopo avere data mano all' istituzione delle due Congregazioni de' Cherici Regolari, e delle Vergini Angeliche di S. Paolo; e prenderò il modo di riferirle ordinatamente da certa definizione, o descrizione, che lo stesso Servo di Dio lasciò della carità virtù Teologale ne' suoi detti notabili: soleva dunque dire il Zaccaria, che *la Carità è purificazione della mente, per la quale si vede quel, che sia spedito all' onore di Dio, alla salute nostra, e del prossimo nostro*. Chè s'è così, quanto eccellente fu mai la di lui carità mentre seppe discernere così perfettamente ciò, che era spedito all'onore di Dio, alla propria salute, e a quella del prossimo suo? Conobbe essere spedito a maggior gloria, & onor di Dio la fondazione d' ambedue le Religioni, chè institui per riaccendere in parte nel cuore de' fedeli la carità, che a lui ardeva in seno, e vedeva quasi estinta per cagione delle calamità di que' tempi nel Clero secolare, e dentro i Chioftri delle Spose di Giesù Cristo. Conobbe illustrato dal fuoco della carità, quanto fosse disonorato il suo Dio da gli stessi Ecclesiastici, non che da' Laici con la libertà del peccare, introdottasi per mezzo delle militari licenze, e per restituire l'onore a Dio, imprese a fare le pubbliche penitenze, delle quali trattammo ne' principj della Religione, e per mezzo delle quali ricondusse anime peccatrici senza numero a piedi di Giesù Cristo. Questa carità fu quella virtù, per cui divenuto forte, ed invincibile contro tutto l'inferno resistette a tutti gli assalti, e vinse quanti nemici l'affrontarono, superando le gravissime persecuzioni suscitategli contro la santità del proprio Instituto nella Città di Milano da' partigiani giurati del Demonio, riportando di essi la piena vittoria, come quegli, che unito in una stretta confederazione di carità con Dio, venne assitito in modo, chè da' supremi Tribunali Ecclesiastici, e laici, presso de' quali erano state portate contro di lui, e contro i suoi seguaci le calunnie, venisse riconosciuta la loro innocenza, e canonizzata, come santa, la vita regolare da esso nuovamente instituita. Conobbe infervorato sempre più dal fuoco della carità verso Dio, essere grandemente spedito all'onore di esso le Missioni Apostoliche, e perciò ancorchè da principio della fondazione del suo ordine il di lui principale disegno fosse di promuovere il maggior culto di Dio solamente nella Città di Milano, accettò, ed abbracciò poi con infaticabil zelo la nobil impresa d'ampliarlo in altre provincie, con le prime Missioni, che gli vennero offerte, e alle quali fu chiamato

mato con autorità del Sommo Pontefice Paolo III. da Niccolò Ridolfi Vescovo di Vicenza, avendo egli voluto essere il primo, che mettesse mano a quella santa impresa per lasciarne, come capo della Congregazione, gli esempi da imitarsi a' suoi figliuoli. Conobbe in somma per mezzo della carità tutto ciò, che a' suoi giorni era più spedito all'onor di Dio, e quanto conobbe, tutto procurò in accrescimento del medesimo. Così perchè del suo tempo regnavano in varie parti del Cristianesimo gravissime controversie contro le verità cattoliche intorno al Sacramento dell'Eucaristia, all'ubbidienza del Vicario di Cristo, al Celibato de' Sacerdoti, a' santi voti religiosi, alla purità verginale, alla castità conjugale, alla validità delle Indulgenze, alla necessità della grazia, alla confessione auricolare, alla santità de' Ordini claustrali, alla virtù dell'opere di penitenza, alla predicazione della parola Divina, e contro ad altri dogmi cattolici, ed infallibili della Santa Fede Apostolica Romana, secondo ch' il notarono gli Scrittori di quel secolo corrotto, e principalmente il Prateolo nel suo Elenco Alfabetico di tutte le sette scomunicate *ab Orbe condito* fino al 1581. Quindi l'ardentissima carità, della quale avvampava la grand'anima del Zaccaria verso Dio, facendogli conoscere chiaramente ciò, che era spedito all'onore di Dio in que' tempi così calamitosi, lo mosse a procurare senza giammai stancarsi la frequenza de' Santissimi Sacramenti, la pubblica sposizione della Divinità Sacramentata con la maggior pompa, e magnificenza possibile, introducendo l'uso delle quarant'ore in molte Città principalmente della Lombardia: la pronta ubbidienza al Sommo Pontefice con intraprendere le sante Missioni a' prò de' popoli, la santa risoluzione, che fece di vivere in perpetuo celibato, anzi perpetuamente Vergine, come di lui pubblicò la fama, e l'ottenere dalla Santa Sede' facoltà di professare i santi Voti, d' accettare la solenne professione d' altri suoi Discepoli, e d' istituire leggi per lo buon governo della propria Religione. Finalmente la carità verso Dio fu quella, che gli comunicò lume, e sapienza per incamminar così bene nel servizio del Signore tante Vergini con l'istituzione delle Angeliche, tanti conjugati con l'aprimiento di varie Congregazioni di penitenza da lui erette, e tante anime d' ogni condizione di persone senza numero con la continua predicazione, con la quale imprimeva ne' popoli un santo orrore alla bruttezza del vizio, & un vivo amore alla santità de' Divini Precetti, e de' consigli evangelici, sicchè ammaestrando i fedeli della necessità della Divina grazia, gl' induceva a non demeritarne i soccorsi per incamminarsi con santa perseveranza a piè franco verso la Patria Celeste a godervi eternamente, per mezzo della carità, di quel Sommo Bene, che mediante la medesima virtù egli aveva perfettamente amato, e fatto amare in via. Dotato così riccamente da Dio di questa preziosa virtù, provò in se stesso l'altro effetto, cioè quello di conoscere per mezzo di essa, secondo ch' egli diceva, tutto ciò, che era spedito alla propria salute, imperocchè si studiò mai sempre in tutto il corso della sua vita d' abbracciare tutti i mezzi, che potevano facilitarli la strada di giungere all'ultimo fine della Beatitudine, come scrivemmo in più luoghi trattando de' di lui santi esercizi nelle virtù morali, e Divine, e massimamente di quelli, che intraprese dopo la fondazione dell' Istituto, e proseguì fino all'ultimo spirito, avendo lasciato perciò sì alto concetto della propria salute, ch'è in vita, e subito dopo morte venne chiamato da' popoli col titolo di Beato, e di Santo, come nota il Barbosa, e noi lo riferiremo più oltre. Mà per osservare alcuna cosa del terzo effetto, che la carità verso Dio produce nell'amante con fargli conoscere quello, che è spedito alla salute de' prossimi giusta la sentenza dello stesso servo del Signore accennata di sopra, basterà dare un'occhiata così alla sfuggita

lib. cit. cap. 11.  
nu. 7.

l. cit. cap. 1. u. 10.

August. Barbof.  
de Jur. Eccl. Uni-  
vers. de Rel. Ord.  
cap. 4. nu. 159.  
l. 3. cap. 13. n. 1.

Detti notab. della  
Carità nu. 13. 15.  
16. 17. 18. 19. 20.  
23. 28. 29.

1. de dilig. Deum  
apud. Flor. Doct.

sopra la vita attiva, ch' ei praticò in beneficio dell' anime. Noi ne ricorderemo qualche parte alla rinfusa confrontando alcune poche azzioni di esso con vari de' di lui detti notabili sopra la carità verso il prossimo. *Se tu vuoi conoscere in te la carità*, diceva egli con un sentimento dell' Appostolo suo Maestro, *sap- pi, che la carità è paziente, è benigna, che non si gonfia, e non è ambiziosa, che non cerca se stesso, che non si sdegnà, non pensa male, non giudica temerariamente, anzi scusa, & alleggerisce l' altrui difetto, che si duole dell' altrui peccato, sopporta ogni male, crede ogni bene, spera ogni cosa difficile, e naturalmente impossibile, sostiene ogni peso senza vacil- lare, come pietra fermissima, non viene mai meno, è affabile, ed è sollecita del profitto del nemico, non meno, che dell' amico, e manda via ogni pena timore di qualunque cosa spaventevole*. Tale per appunto fu la carità del Zaccaria verso de' prossimi, co- me si può raccogliere apertamente da quanto si è riferito di sopra nel presente capitolo delle di lui principali virtù, ed altrove delle sante fatiche da esso tol- lerate con Appostolico zelo per la conversione de' peccatori, e per la santifi- cazione delle anime potendosi dire della gran carità del Venerabil Zaccaria verso Dio, e verso del prossimo, che si verificasse di lui il divoto sentimento di S. Bernardo: *O felix amor, ex quo oritur strenuitas morum, puritas affectionum, subtilitas intellectuum, desideriorum sanctitas, operum claritas, virtutum secunditas, meritorum dignitas, & premiorum sublimitas*.

## C A P O XII.

### D' alcuni argomenti della Santità del Ven. P. Antonio Maria Zaccaria.

**A**ncorchè la Santità consista nella perfezione interna, cò la quale le più nobili potenze dell' anima operano, ordi- nando al fine soprannaturale tutto quello, che fanno; tuttavolta noi non la possiamo in altri comprendere nella sua spezie propria, nè distinguerla, se non ne ab- biamo i contrasegni sensibili, de' quali, come d' instro- mento materiale, si serve il nostro intendimento a for- marne il concetto. La pratica delle virtù Cristiane in grado eccellente ben provata in alcun servo di Dio è uno de' maggiori argomenti a qualificarlo per santo, mà le azzioni esterne, che hanno del miracoloso, sono segni su- periori, co' quali Dio manifesta la Santità de' suoi servi, a fine di riederla vene- rabile alla pietà de' fedeli. Avendo noi dunque trattato succintamente per avanti delle virtù morali, e Divine del Venerabile Zaccaria, ci resta di scrive- re alcuni avvenimenti prodigiosi, per mezzo de' quali renderassi più sensibile, la santità de' costumi, che l' Uomo di Dio praticò in tutto il corso della vita.

2 Non replicherò qui l'apparizione degli Angeli calati dal Paradiso ad assi- stere visibilmente al santo Sacrificio, che il Padre Zaccaria celebrò per la prima volta, poichè ne parlammo nel terzo capo del secondo libro; tacerò altresì quell' altra, che ebbe dall' Appostolo S. Paolo negli ultimi combattimenti, che sostenne contro l' inimico infernale sull' estremo della vita, avendone fatta menzione nel capo nono di questo libro; tralascierò ancora altre apparizioni a lui fatte dalle Sante Vergini Caterina, ed Agnese riferite da Giovanni Battista Fontana, non ostante, chè nello scrivere si mostrasse di genio avverso, e d' ani-

lib. 8. cap. 3. n. 7.

lib. 3. cap. 10. n. 2.

cap. 6. p. 16.

animo contrario alla Religione dello stesso; ne meno parlerò di quel giovine di Guastalla, a cui predisse essere molto vicina la sua morte, come seguì, quando per altro ritrovavasi benissimo stante di salute: non volendo noi ripetere ciò, che abbiamo riferito nel primo capo del presente libro: nè tampoco ragionerò di quell' altro Vicentino, al quale facendo egli il segno della Croce in fronte, infuse i più santi sentimenti di Dio nel cuore, bastandoci averlo detto nel settimo capo del libro terzo. Tacerò finalmente l' autorità che mostrò sopra gli spiriti diabolici, quando li cacciò dal Monistero delle sue Angeliche, di che si fece memoria nel festo capo dell' accennato libro; e tralasciando qui altresì la predizione, che fece, e si verificò circa il tempo della sua morte, come abbiamo notato nell' ottavo, e nono capo di questo libro, andrò scrivendo alcuni altri avvenimenti, che furono stimati prodigiosi in questo servo di Dio.

3 Nell'ordine delle grazie gratis date grandeméte singolarizzato dalla Divina bontà, ebbe il dono di discernere gli spiriti, e di prevedere il profitto, che si poteva sperare da essi, e massimamente di quelli, che chiedevano d' entrare nella Congregazione, predicando degli accettati alla probazione dell' istituto, se vi dovevano perseverare, ovvero ritornare addietro. Così di fatto vedendo un dì, che il P. Battista Sorecina stava tutto impiegato nell' instruire, per mezzo d' alcuni essercizj spirituali, due Novizi nella via della perfezione, il Ven. Servo di Dio illustrato da lume superiore, avendo mirati quelli attentamente, rivoltosi poscia al Padre Battista gli disse: attendi a Fabrizio, chè di Giovanni Battista (tali erano i nomi loro) poco, o niente hai, che sperare: il successo verificò l' oracolo, poichè il primo perseverò santamente, e l' secondo ritornò allo stato di prima. Fù privilegiato nel comprendere l' interno altrui, comunicando Iddio scrutatore de' cuori al suo servo questa bella prerogativa di scoprire i segreti, ed occulti pensieri della mente, chè però gli succedette sovente nel convertire familiarmente di scoprire a' suoi divoti ciò, che allora avevano in mente, e questo faceva non per pascere la curiosità, mà bensì per lo maggior profitto, & edificazione degli astanti, mà quando erano gl' altrui pensieri meno chè onesti, prendeva in disparte que' tali, ed ammonivali di nascosto, persuadendoli la meditazione di migliori sentimenti. Predicava una volta in Cremona, e discorrendo col solito suo zelo Appostolico, s' infervorò nel dire a tal segno, e discorse così espressaméte delle particolari circostanze, chè alcuni Religiosi de' più qualificati, che vi si trovavano a sentirlo, dissero. Certo quest' Uomo vede il cuore di ciascuno, e sà nõ solo i costumi, mà penetra anche i nostri sentimenti interni, conciossiachè dona a tutti il rimedio opportuno al conseguimento della salute, & hà del verisimile, che questi fossero nel caso, mentre ci lasciarono un somigliante attestato. Succedette questo più particolarmente, quando egli andò alla Missione Appostolica di Vicenza, poichè predicando ivi alle Monache del Monistero di S. Silvestro, e a quelle di Santa Maria Maddalena delle Convertite, manifestava loro i mancamenti contro la regolare osservanza, e così bene individuati, come se si fosse trovato presente, quando esse li commettevano. Più maraviglioso fù quello, che gli avvenne con un suo Novizio. Questi nel tempo del Noviziato volle fare una confessione generale di tutta la sua vita al P. Fondatore, e dopo d' essersi accusato di molte sue colpe stava per finire, chiedendo la penitenza, mà il Padre Zaccaria lo fermò avvisandolo, che lasciava indietro due peccati: il buon giovine restò attonito di quell' avviso fattogli con tanta franchezza, sapendo molto bene d' averli tacciuti per qualche rispetto, e benchè stimasse di non essere obbligato a ridirli, mentre era sene accusato ad altri Confessori nel secolo, niente dimeno risolse di nuovamente confessarglieli, come fece, pieno di santa confusione.

lib. 3. cap. 11.

num. 10.  
Gabur. Stor. lib. 1,  
cap. 19. p. 51.

num. 10.

num. 6.

cap. 2. n. 1.

Synop. Vita Zac,  
n. 3. p. 167.Spinol. Vita del  
Ven. P. D. Battista  
Sorecina p. 89.

1. Paralip cap. 28.

n. 9.

Psal. 7. n. 10.

Sap. 6. n. 4.

Ierem. 17. n. 10.

Rom. 8. n. 27.

Synop. Vita Ven.  
Zacc. nu. 110. p.  
166.Ibid. n. 121. p.  
180.

sione . Lo stesso avvenne ad un laico suo discepolo, chiamato Innocenzo, ed a molti altri suoi penitenti, chene fecero testimonianza, come notò il Padre Lorenzo Maria Torelli nella sua Storia .

4 Comunicò la Divina bontà al suo servo grandissima potestà contro gli spiriti diabolici, poiche questi l'ubbidirono non solo quando egli personalmente comandava loro, come seguì nel Monistero delle Angeliche di S. Paolo, mà anche quando esso intimava loro i suoi comandi per altra persona . Il Padre Battista Sorefina, che fu vestito dell'abito di Cherico Regolare di S. Paolo dal Padre Fondatore, a cui sopravvisse poi sessantadue anni, raccontava un prodigioso avvenimento in questo proposito . Nella casa posta in vicinanza della Collegiata di S. Ambrogio, dove i Padri prima d'aver impetrata la Bolla Pontificia di Clemente Settimo, istituirono l'Oratorio, sentivansi di notte tempo molti strepiti di catene di ferro, di fassate, e di scotimenti delle mura; a questi rumori spaventosi s'aggiungevano le orribili comparse di neri, e mostruosi fantasmi : la necessità portava, chè alcuno vi dormisse per guardia, e toccò al Padre Sorefina, che essendovi stato una notte, sentì, e vide, quanto s'è detto, nè poteva spiegare abbastanza lo spavento, e e la pena, che soffrì; e perciò dovendosi ritornare secondo l'ubbidienza, che ne aveva, mostrò qualche difficoltà . Se ne avvide il Padre Fondatore e compassionando il di lui timore, dopo breve orazione disse: *Và, e non recitare, e di a quelli spiriti, che partano nel nome di Giesù Cristo Signor nostro* . Animato il buon giovine da queste parole del Padre Fondatore, con piena fiducia ritornò la seguente notte a dormire in quella casa, e dovendosi coricare dopo d'aver fatte le sue solite preghiere alzò la voce, e con tutta l'anima sulle labbra disse: *A voi spiriti maligni per parte del mio Padre Antonio Maria dico: Partite via di qua nel nome di Giesù, ne più siate molesti ad alcuno* . Indi preso riposo, quietò tutta notte, nè mai più, nè da lui, nè da altri si fecero sentire i demonj in quella casa .

Ibid. n. 3. p. 167.  
Gabut. l. cap. 19.  
p. 52.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 107. p. 162.  
Ex ejus effig. med.  
impressa 1612.

5 Vi sarebbero da registrare altre azioni, che hanno del prodigioso, e furono familiari al servo di Dio, principalmente in tempo dell'orazione, nella quale, rapito in Dio il di lui spirito, si sollevava molto spesso ancor col corpo da terra, mà poichè di esse, come anche delle accennate noi non dobbiamo definire, mà rimettere il giudizio alla Santa Chiesa, le taceremo, ed aggiungeremo solamente alcuni altri pochi avvenimenti dopo la morte di esso . Fù la Religione dopo morto il Padre Zaccaria chiamata, come si dirà più a basso, alla Missione di Verona : Toccò al Padre Sorefina d'essere uno de' due compagni destinati al Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, con cui ritrovandosi in Verona, mentre era stato sentenziato a morte un Reo di gravissimi, ed enormi delitti, uomo invecchiato nelle scelleraggini, fu egli vna sera ricercato, come Sacerdote di grande sperienza, e di molta carità, che andasse a sentirlo, e a disporlo a morire con sentimento di penitenza: Indugiò il Padre, con pensare però di compire questa carità nel giorno seguente: Mà trovossene pentito in quella notte, poichè mentre si riposava ecco il Venerabile Padre Zaccaria gli apparve, e sgridollo acerbamente, sicchè si svegliò, & udì chiamète la conosciuta voce paterna, che in quel tuono, con cui soleva riprendere i vizj, mentre predicava, gli disse, e gli replicò molto sensibilmente: *Sì, è, Battista? Questo è lo spirito, che tu apprendesti da S. Paolo? trascurare l'ajuto di quell'anima? Si ricobbe egli dell'errore, ed appena vide la mattina qualche spiraglio di luce, chè volò con l'ali della carità alle prigioni, ministrò la Sacramental penitenza a quel meschino, e lo confortò a ben morire . Dal quale avvenimento noi possiamo raccogliere, che siccome i Beati vedono in Cielo ciò, che in qualche maniera s'appartien loro in terra, e ne cresce loro la gloria accidentale, così i fondatori delle Religioni continuamente vegliano nel patrocinio de' lo-*

ro figliuoli, e per ciò debbono questi alla professione dell' Instituto accoppiare la santità de' costumi per accrescere a quelli il gaudio accidentale.

6 Angelica Dorotea Antonioli, nata nella Terra d'Intra nel Lago maggiore, Religiosa conversa nel Monistero di S. Paolo di Milano, sentendo dire da quelle Madri più attempate, chè in tal sito determinato, da noi descritto di sopra, giaceva il corpo del Venerabil Fondatore, ed avendo udito commendare altaméte la Santità della di lui vita, prese molta divozione, e fiducia filiale al suo Padre, e perciò costumava chiamarlo il Beato Padre: Visitava di continuo quel pio deposito, e nelle sue tribulazioni di corpo, e d'animo, le quali (per quanto scrisse nel suo libro la Madre Angelica Agata d' Este) furono molte, soleva ricorrere ad esso, pregando la Divina Maestà a darle conforto per li meriti del Beato Padre; e ne otteneva la grazia, di modo, chè rinvigorita da sensibile consolazione, si esercitava poi come notò l'accennata Madre, con gradissima esemplarità nella virtù della pazienza. Ne ottenne le grazie solamente per sè stessa, mà anche per altri: Avea questa Religiosa due suoi congiunti così discordi, chè s' insidiavano scambievolmente la vita, e desiderando essa di pacificarli, usò tutti i mezzi possibili, e vedendo in fine, che gli umani non giovavano per conseguire il bramato fine, ricorse a' Divini ajuti, e promise a Dio di visitare per nove giorni continui il Sepolcro del suo servo: adèpi la promessa, e compita la divozione, i due parenti si unirono da sè nella buona amicizia, nientemeno di quello erano congiunti di sangue dalla natura.

cap. 10. n. 4.

De Anno Christi  
1585. die 13. Octobris.Ex relat. ejusd. facta  
ord. A.A. die  
Anno 1677.

7 Correndo l'anno di Cristo 1658. le truppe Francesi invasero lo Stato di Milano, la Madre Angelica Cecilia Maria Sfondrati Priora in quel tempo del Monistero di S. Paolo, la quale avea concepiti i gravi danni, che sogliono inferire i soldati nemici alla campagna, temette grandemente non fossero disertate le possessioni del Monistero. Ordinò pertanto alla predetta Dorotea Conversa, chè raccomandasse al suo Beato Padre i terreni della propria Religione, perchè li difendesse da buon Padre, come cosa delle sue figlie, da qualunque danno dell' esercito avversario. Ubbidi la divota Conversa, ed ottenne pienamente la grazia, poichè i luoghi del Monistero restarono totalmente immuni d' ogni danno, non ostante chè vi fossero stati i nemici ad invadere, saccheggiare, ed estermiare que' contorni.

8 Abbiamo detto in altro luogo, che con licenza di Monsignor Vicario Generale di Milano cercato, e ritrovato il deposito del Venerabil servo di Dio, mentre si stava scavando la terra, sopraggiunse al Monistero la Principessa Donna Anna Colonna Duchessa del Sesto, Moglie di Don Paolo Spinola Marchese Delos Barbafes grande di Spagna, che poi fu primo Ministro del Rè Cattolico Carlo Secondo, e morì graduato nel Sacerdozio. Era questa Principessa molto afflitta per non avere alcun figliuolo maschio, mà solamente sette femmine, quattro delle quali si dedicarono poi a Dio nel medesimo Monistero di S. Paolo, e furono le Angeliche Paola Marianna, stata Priora, Lucrezia Maria, Paola Teresa, ed Anna Isabella. Intendendo adunque da quelle Religiose, chè si stava cercando il Corpo del Venerabil Padre loro Fondatore, essendosi ella quindici giorni prima sgravata della settima femmina, si sentì mossa da istinto superiore a pregare allora, come fece instantemente la Madre Priora Angelica Cecilia Maria Sfondrati di fare, che le sue Religiose portassero fervorose preghiere a Dio, acciocchè la consolasse d'un figlio maschio per li meriti del loro Venerabil Fondatore. Raccomandò per tanto la Madre Priora quel negozio a tutta la comunità del Monistero, conforme all' istanze avute dalla Duchessa, onde venne molto frequentato il Sepolcro a tal' effetto, e una gran parte delle Angeliche perseverò per nove mesi continui nella

cap. 10. n. 4.

la divozione, al fine, de' quali non ostante chè nel tempo della gravidanza della Duchessa tutte le congetture fossero, che dovesse partorire un' altra femmina, diede alla luce con felicità di parto un figliuolo maschio, che consolò quella nobilissima casa, e tutte le Angeliche nel veder esaudite le lor preghiere indirizzate a Dio, e raccomandate al loro P. Fondatore, essendo stato posto al bambino nel Battesimo col nome di S. Filippo, anche quello d' Antonio in riconoscimento della grazia ottenutasi da Dio per li meriti del suo servo. Di questo tempo succedette anche la grave malattia del Contestabile Colonna fratello della Duchessa, e' il male crebbe a segno, chè l' infermo si disponeva alla morte, non giovando i molti rimedj della medicina: Si ricorse con le orazioni al celeste medico per mezzo del Venerabil Padre Antonio Maria, e in pochi giorni il Conte risanò perfettamente. Un simigliante avvenimento di sanità ricuperata, ma in manco di tempo occorse ad un' Angelica N. N. quando fu trovato il Venerabil deposito. Era questa continuamente travagliata da fieri dolori di capo, e trovandosi il giorno stesso malamente aggravata, avea risoluto di mettersi a letto nell' ora di pranzo, fu ella invitata a vedere il ritrovato deposito del Venerabil Fondatore, e dal principio sentendosi assai oppressa dal dolore, & angustiata nell' animo, mostrò di non curarsene; poi risolse d' andarvi, e mentre andava concepì fede di dover guarire ogni qual volta quel deposito fosse quello del Padre Fondatore, ecco che in vn punto restò libera totalmente, ne mai più patì simil dolore, e dopo ringraziato il Signore, chè si fosse compiaciuto d' accertarla sopra la verità del deposito del suo servo, con la sanità ricevuta si portò alla Mensa con maraviglia universale di tutta la comunità.

Ex relat. ejusd.

9 La mentovata Dorotea Conversa delle Angeliche, e molto divota del Padre Fondatore tenea per sua consolazione esposta sopra l' imposta della nicchia, dove stà il di lui corpo un' immagine di esso in carta, a piè della quale stava impresso il titolo di Beato. Vna delle Angeliche professe, di cui si tace il nome, ancorchè sia defonta, per certa bizzarria di stuzzicare la Conversa stracciò dall' immagine la lettera B. che indicava il titolo di Beato: ma Dio non volle Dorotea ne rimanesse afflitta, anzi la consolò maggiormente, poichè essendosi ella avveduta del fatto, videsi poi favorita dal Cielo con vedere quella lettera B. restituita alla stessa numero immagine senza chè apparisse alcun segno, che ne fosse stato lacerato quel carattere: e ciò succedette più volte per disinganno della professa, che si dava ad intendere, che fosse stata mutata l' immagine da Dorotea sinchè poi si scoperse esser sempre stata la medesima.

Ex lib. Ang. Agatha Estca. de An. 1697.

10 Il Padre Don Aimò Corio Milanese, uomo illustre per nascita, bontà di vita, e profondità di sapere, il quale trà tante belle qualità, che lo rendettero cospicuo fuori, e dentro della Religione, ebbe quella d' interpretare con molta felicità, eleganza, e proprietà di concetti le Divine scritture, nel suo primo tomo delle Concordanze morali, che compilò sopra il libro della Genesi, lasciò un chiarissimo attestato in confermazione di quanto habbiamo riferito sin qui del Ven. Fondatore. Io lo rapporterò fedelmente in latino secondo che esso avutolo da' nostri maggiori, contemporanei d' alcuni de' primi compagni dello stesso Padre Fondatore, il lasciò a' suoi posterì: Dopo aver trattato quest' autore del decoro, e della maestà, che i Prelati, e Principi deono mantenere a se stessi anche con gli abiti convenevoli alla loro dignità, e grado, in fine per ricordare la modestia, che debbono usare i Claustrali nel vestire Religioso conforme a' loro Instituti, adduce l' esempio portentoso, che ne diede il nostro Venerabil Fondatore dopo alcuni anni della sua morte, e dice così: *Subjicio Regularibus viris ad exemplum, Instituti mei auctorem B. Antonium Mariam Zachariam, de quo saeculis omnibus inauditum prodigium, constanti traditione acceptum, refero.*

P. D. Aymo Corius Còcord. Moral. in Gen. T. 1. concor. 5 1. col. 2. n. 27. p. 408.

*fero. Hic dudum in humanis esse desiderat, & extincti cineres in Cœnobio D. Pauli apud Anglicas Virgines, quo; & gloriatur auctore, servabantur. Incesserat Generalis Præpositi animus, Parentem optimum visendi, adorandique desiderium flagrans. Extrahitur tumulo fragili arca inclusus: & paucis adhibitis spectata fidei arbitris corpus explorat, integrum reperit, recenti carne, nulla tæbe, viventi simile. Demissam ultra talum vestem reverenti dextera elevarat Generalis Præpositus, fortè, ut pedes, & crura diligentius exploraret. Paululum intercessit, ex quo meditando corpori totus erat Præpositus, cum; prodigium loquor! visus est extendere dexteram Zacharias; & eam, quam Generalis elevarat, tunica partem, leviter apprehendere, & crura, pedesque, ac si viveret, operire; insolenti portento; & extinctus, sacrorum Ordinum cultores informaturus, quis in habitu deserendo cultus, qui pudor, quæ in homine Religionem proficiente compositio exigatur, quædo, & in extincto, religiosa modestia conservanda votum exarsit. Hæc ut ab avitis Patribus Ordinis nostri, quibus auctoritas fidem conciliat, accepimus, sincera fide retulimus, & tæbesim nostram abolvimus: Ed acciocchè quest' antica, e bella tradizione, che l' accennato autore pose sotto gli occhi a' lettori delle sue concordanze scritturali, possa esser intesa da chi non hà l' intelligenza della lingua latina, noi la tradurremo ancora nel nostro idioma Italiano: per dare un' esempio della modestia, con la quale dee contenersi ogni Religioso in portar l' abito proprio, massimamente, quando possa esser veduto, ed osservato, propongo, dice l' Autore, il Beato Antonio Maria Zaccaria Fondatore del mio Istituto, di cui si hà per antica, e costate tradizione de' Padri più gravi, un prodigio forse ne' secoli trascorsi non più sentito. Dopo alcuni anni, che il Servo di Dio avea terminato di vivere trà noi mortali, il Generale della Religione (egli nol nomina, mà dalle conghietture de' tempi andati noi possiamo argomentare, che potesse essere il Ven: Padre Befozzi, o il Padre Marta) volle visitare, e far la ricognizione del di lui venerabil Cadavere presso le Angèliche di S. Paolo di Milano, dove trasferito da Cremona, era stato depositato, (come toccammo altrove): Disseppelita la Cassa, e quella aperta, il Generale con l' assistenza d' alcuni pochi testimonj di gran bontà di vita, e di fede indubitata, visitò quel benedetto corpo, lo ritrovò intiero senza veruna putrefazione; e con la sua carne così fresca, chè pareva vivente. E perchè era vestito dell' abito Chericale, e lungo, che lo copriva fino a' talloni, il Generale, dopo averne osservata attentamente, e con gran tenerezza la faccia, e le mani, preso da santa curiosità riverentemente gli alzò alquanto il lembo della veste talare per vederli i piedi, e le gambe; quand' ecco, chè pochi momenti doppoi, mentre lo stesso Generale, e gli Astanti stavano mirando con divota attenzione il venerabil corpo in cotal guisa scoperto, lo stesso defunto, quasi fosse rianimato, alzata la mano destra, e stesala a quella parte della Veste, che il Generale aveva alzata, gentilmente la prese, e con essa da sè stesso si ricoperse molto bene le gambe, e i piedi, rimanendone come estatici, e quasi fuor di sè stessi tutti i circostanti sorpresi da timor riverenziale per un avvenimento cotanto prodigioso, da cui siccome eglino argomentarono la dilui santità di vita, così noi possiamo ancora apprenderne la perfetta osservanza di quella santa regola, che lo stesso Ven. Padre Fondatore ci lasciò, e ci confermò col suo esempio in vita, e dopo morte, intorno al portamento esteriore nell' uso dell' abito nostro Chericale, così dentro, come fuori de' proprj chiostri, per esercizio di Religiosa modestia, e per edificazione de' prossimi.*

11 Chiuderò questo capo con un racconto, che quantunque non abbia punto del prodigioso, sarà nondimeno per mio avviso non inutile a riferirsi, e potrasse raccogliere, che quanto grata a Dio è la pietà, e 'l rispetto filiale, che si pratica da' Religiosi verso i lor Fondatori, come abbiám veduto in Dorotea, tanto gli dispiace il dispregio, che i figliuoli degeneranti, e proter-

num. 9.

vi esercitano verso i medesimi, e verso le regole, ed osservanze da loro per Divina ispirazione lasciateci. Io mi trovava di Stanza alcuni anni sono nel nostro Collegio di Lodi, quando passò di colà un Barnabita forestiere, a cui mentre si facevano i consueti uffizi di religiosa ospitalità, il Superiore di quel Collegio entrò in discorso d'alcune osservanze del nostro Istituto, commendando la comunità, che vi si professa, e biasimando i difetti contrari. Il Religioso forestiere, a cui mancava quella virtù, che rende soave il giogo di Cristo, e della vita regolare, e che perciò era stato più volte corretto, e penitenziato giusta le nostre Costituzione; mettendo con certa amarezza d'animo il tutto in beffa, andava scoprendo non oscuramente la mala disposizione del suo cuore, tollerandolo noi con pazienza, e cercando di soavemente ammonirlo; mà egli sempre contradicendo, e finalmente lasciandosi vincere dal suo mal talento, alzò la mano verso un ritratto del Venerabil Padre, ch'era appeso in quella Sala, e proruppe in queste parole: *E colui ch'è là, che ci hà poste tante angustie*: Ci mirammo in viso il Superiore, ed io, come attoniti di tanta temerità, e troncammo il discorso per non sentir più somiglianti impertinenze: Solamente il Superiore destramente accostatosi all'orecchio: *Cosui certo*, mi disse, *non merita d'essere figliuolo d'un Padre sì degno*. Questo detto del Superiore parve una Profezia, perchè non andò guari, ch'è'l misero cercò maniera d'uscir dalla Religione, e per giudizio di Dio gli riuscì non ostante il vincolo della Profession solenne; e così ripudiato dal Padre, ch'egli avea disprezzato, rimase abbandonato a' pericoli del naufragio fuor del porto sicuro della sua vocazione.

## C A P O XIII.

### *Della stima, che si fece della Santità del Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria dopo la di lui morte:*



Vendo noi trattato della vita del Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria fondatore primario della Religione de' Cheric Regolari di S. Paolo nuncupati Barnabiti, vogliamo per ultimo riferire il concetto di santità, che lasciò di sè, & in quale stima fosse tenuto dopo la sua morte, e come ne parlassero, e ne scrivessero molti gravi autori, d'alcuni de' quali riferiremo i sentimenti con protesta però di non contravenire in questo, nè in altro, che scriviamo nella presente Storia, alla disposizione de' gli ordini della Sacra Congregazione della Santissima Inquisizione, e della Santità di Papa Urbano Ottavo sopra i non canonizzati dalla Chiesa. Erasi acquistato il Servo di Dio in vita il nome d'Angelo, sì perchè fu creduto, ch'è nel predicare la Divina parola penetrasse i segreti del cuore, come ancora per l'illibato candore de' suoi costumi, principalmente in ordine alla purità verginale, che la fama, e l'opinion costante di quanti il conobbero, gli attribui in ogni tempo, come scrisse nell'opera sua de' Fondatori Mariani il Padre Maracci, data in luce dell'anno mille secento quarantatrè nella Stamperia di Francesco Cavallo in Roma. Fu chiamato Appostolo, poichè essendosi proposto per esemplare S. Paolo immitandolo

l. 3. cap. 4. nu. 4.  
l. 3. cap. 13. nu. 4.  
Taurel. Stor. Relig. l. 1. Decad. 1.  
Ex tradit. P. D. Baptistæ Sorcisi.

cap. 33. p. 279.

solo perfettamente nel procurar la salute dell' anime, e in amplificar il culto di Dio, si mostrò di zelo veramente Appostolico in qualunque esercizio del suo ministero così nella Città di Cremona, e Principato di Guastalla, come nella Metropoli Ducale di Milano, e nelle Missioni Appostoliche di Vicenza. Fù detto Riparatore della vita spirituale, ed amplificatore de' Cristiani costumi, conciossiachè egli fosse il primo, che nella Chiesa Milanese, ed in altre Provinciali della Lombardia riparò i danni loro inferiti dalle calamità sofferte per lunga serie d' anni, ed amplificò con la fondazione dell' Istituto la disciplina Ecclesiastica. Ebbe nome di zelantissimo promotore della divozione di Maria Vergine, poichè essendosela fin da giovinetto eletta per Madre, la promosse poi sempre co' suoi esempi, ed insegnò a' suoi figliuoli di continuamente venerarla nelli due Ordini de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo da lui instituiti. Nella Città di Cremona, dove morì, gli fù subito dato da tutta la Città il titolo di Santo, come in altre Provincie, dove egli avea santamente faticato per la gloria di Dio, e per la salvezza de' prossimi, che però Agostino Barbosa, scrivendo de' Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, nel far menzione di questo Venerabil Uomo disse queste precise parole: *Antonium Mariam Zaccariam, ut in vita Sanctum, ita post mortem miraculorum gloria illustrem Angelicarum Virginum ab eodem institutarum annales testantur.* E volendo la pietà de' suoi devoti conservare viva la memoria d' esso lui alla posterità, fecero delinearlo in varie forme col titolo di Beato, rappresentandolo ora nell' atto da lui praticato da giovinetto di dare al mendico nudo tutte le sue vesti di seta; ora dell' assistenza visibile, ch' egli ebbe intorno all' Altare da gli Angeli del Paradiso nella sua prima Messa; ora delle estasi, nelle quali era sollevato da terra in orazione, or della podestà, che esercitò contro i Demonj discacciandoli da varj luoghi; or delle predizioni, che fece di cose future, or delle apparizioni, che ebbe dell' Appostolo S. Paolo, quando in atto di raccogliere gli ultimi spiriti del moribondo suo Discepolo con invitarlo alla gloria, e quando in atto di dargli un libro, da una parte, del quale in commendazione della vita regolare da esso instituita leggonfi le parole, che il medesimo Appostolo scrisse a' Galati: *Quicumque hanc Regulam securi fuerint, pax super illos, & misericordia,* e dall' altro foglio vedesi l' impronto della Croce, gloriosa insegna della Religione istessa, e tutte queste azzioni, ch' furono istoriate dall' arte sulle tavole, o scolpite ne' metalli per consolazione de' divoti del Venerabil Fondatore, Pellegrino Merula Scrittore del mille secento ventiquattro le divulgò in Brescia col suo erudito libro, poichè facendo degna memoria di quest' anima grande, compendiò le sue gesta maravigliose nel seguente paragrafo: *Antonius Maria Zaccaria Clericorum Regularium S. Pauli fundator, nobili genere ortus Cremona pia parentis sejunta, preces, vigiliaeque imitatus a puero, pauperum amantiſſimus, quibus, & sericas vestes, quas inuitus gestabat, saepe distribuit. Liberalibus studijs deditus, Philosophiam, Theologiam, Medicinam dididit. Virginitate, humilitate, patientia, charitate valde conspicuus, sermone potens, sapius orans in Divina raptus, cui primam Missam celebranti ad stare Angeli circa caput visi sunt. In audiendis Confessionibus penè assiduus, & collacrymans. Angelicarum Virginum auctor, & piarum Societatum. Adolescentem alioqui sanum de vicina morte, & monuit, & movit, ut sibi confiteretur peccata, qui confessus postridie obiit. Arcana cordis penetravit. Demonem è Domo profligavit. Die obitus sui prænunciato eodem Paulo apparente, migravit prima, vel secunda post meridiem hora anno aetatis trigesimo nono. Magna veneratione corpus eius asservatur in S. Pauli Monasterio Mediolani, & post mortem quoque excitavit a somnis dormientem ad charitatis officia exercenda.*

2 La fama adunque della Santità di vita del Servo di Dio mosse la pietà de' fedeli a procurarli alcuna memoria del medesimo dopo la di lui morte,

Briet. Ann. Chr.  
1533.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 121. p. 180.

L. 1. cap. 14. n. 2. 3.

Marrac. loc. cit.  
l. 3. cap. 13. n. 6.

Prefid. Rom. l. 2.  
n. 26. p. 37.

De Jur. Eccles.  
Univer. de Releg.  
Ord. cap. 41. n.  
159. p. 504.  
lib. 3. cap. 11. n. 13.

Galat. cap. 6. n. 16.

Nobil. Raccol. de  
Cremon. Insign. in  
Sanctis. p. 47.

l. 3. cap. 10. n. 3.

l. 2. cap. 4. nu. 3.

onde essendo stato esposto il di lui Sacro Deposito in una Parrocchiale di Cremona, bisognò ben tosto rinchiuderlo dentro un' arca per levare il tumulto, che i Cittadini accorsivi cagionavano nel recidergli i capelli, e gli abiti Sacerdotali. Mà non perciò si quietarono i Santi desiderii de' divoti, che bramavano d' avere qualche memoria d' un Padre sì pio: Beato si stimava, chi poteva ottenere alcuna cosa da lui usata, come di qualche libro, corona, manuscritti, e simili: Si giudicò pertanto espediente a fine di soddisfare con una cosa sola alla divozione della moltitudine senza numero di persone d' ogni condizione, che lo desiderava, di dare alle stampe i di lui aforismi Sacri, de' quali si serviva per istruzione de' popoli, acciocchè nel medesimo tempo si accendesse in tal guisa nel cuore de' suoi divoti la fiamma di quel fervore di spirito, di cui egli persuadeva la pratica, mentre visse. Aveva il Venerabil Servo di Dio oltre le sue molte omilie, che noi conserviamo, composto un picciolo volume col titolo di *Detti notabili*, nel quale distintamente, e con ogni maggior chiarezza, e brevità compilò, si può dire, tutto ciò che appartienfi alla dottrina, proprietà, uso, e regole delle principali materie della vita spirituale, e così con questa operetta data in luce si contentò la divozione de' fedeli, i quali piamente tennero l' Autore per Uomo Angelico in vita, e l'acclamaron per Beato, e Santo dopo la morte: fu questo libro di molto credito, chè non bastò averlo stampato una sola volta, poichè tramandato in molte Provincie si ristampò in diversi luoghi con molto profitto dell' anime, e con degni encomi dell' Autore sempre Venerabile: In quello che fu impresso del mille cinquecento ottantatré in Venezia, e dedicato all' Eminentissimo Gabriele Cardinale Paleotti, primo Arcivescovo della Metropolitana di Bologna, e Principe del Sacro Romano Impero, viene il Padre Zaccaria chiamato *Uomo singolare non meno per la dottrina, chè per la bontà, e Santità della vita, & è da notarsi, chè colui che si sottoscrisse alla dedicatoria, non fu troppo amico della Religione, chè anzi la travagliò, come si disse in altro luogo: Mà non dobbiamo maravigliarci, poichè la forza della virtù è troppo grande, e la virtù de' gli Uomini santi si fa commendare ancora da' dissoluti. Desiderio Ardichini di Perona Città in Picardia, Uomo di molta dottrina, e religiosità di costumi, nella prefazione al lettore, che collocò in fronte di quest' opera per eccitarne gli animi alla lettura, fece di lei il seguente elogio: *Si apud eruditos viros laudem plurimam consecuti sunt Aristoteles, Seneca, Tullius, qui de erbicis, sive moribus ordine, & methodo disceptarunt, quamvis neminem ad salutem perduxerint aeternam, aut Deo placitum reddiderint; quid dicemus de hoc venerando, erudito, & piissimo auctore, qui tanta perspicacitate, & methodo ob oculos omnium Deo placere cupientium describit conditiones ad perfectum Christianum, qui in Deum transformari cupit, informandum? Quicumque in hoc libello tanquam in speculo iteratis lectionibus quotidiè se ipsum intuebitur, brevi poterit egregius fieri sanctus, & in hac, & in futura vita. Perlege itaque, pie lector, libellum hunc catholicum divinis copiosum flammis, qui rectè dici potest haereticorum exterminium, & catholicorum vita.**

Jacob. Marcell.  
et Cong. Doctrin.  
Christ. Synop. Vi-  
te V. Zac. n. 122.  
p. 182.

Taurell. Stor. l. 1.  
in fine Decad. 1.

3 Mà per chi non possiede la lingua latina riferirò fedelmente un'altro elogio, che fu fatto allo stesso Venerabil Servo di Dio, e a questo libro in occasione, chè del mille secento quattordici fu ristampato nella Città di Milano, e dedicato a due delle molte Congregazioni erette ad onore di Maria nel celebre Collegio, ed Università di S. Alessandro della gioventù della Nobiltà, e Cittadinanza più fiorita, che ivi si alleva, così nella pietà Cristiana, come in ogni sorte di letteratura. Dice adunque così. Il Padre Antonio Maria Zaccaria fu Uomo molto segnalato ne' suoi tempi, e per varia dottrina, e per bontà di costumi, e per eccellente Santità di vita, il quale ora, come dice D. Serafino da Fermo, con la sua presenza adorna il Cielo, siccome vivendo ador-

„adornava la terra. Ma ben possiamo noi dire, che ancora di presente adorna  
 „ni e l Cielo, e la terra, poichè essendo egli stato autore, e fondatore della  
 „Venerabil Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, cominciata in  
 „Milano, vivendo ne' suoi figli di quella vita esemplare, che si vede con ogni  
 „virtude, orna, ed abbellisce con nuova squadra la militante Chiesa. Con  
 „molta ragione in vero quel pio autore disse, che questo gran Padre vivendo  
 „ornava la terra; posciachè, come hò inteso da persone dignissime di fede,  
 „egli fin dalla sua fanciullezza diede indizio di quelle rare virtù, che poi col  
 „tempo arrivarono alla maturità, e perfezzione, poichè oltre la divozione  
 „verso IDDIO, aveva tanta carità verso i poveri, chè alle volte si spogliò fin  
 „de' propri vestimenti per fare limosina. Nella gioventù dopo aver atteso  
 „a gli studi con molto profitto, & addottorato in Teologia, e divenuto pa-  
 „drone delle sue facoltà, le quali erano oneste, fece la Casa sua in Cremona  
 „un pubblico ospizio de' Prelati Religiosi, ed altri forestieri, crescendo poi  
 „ogni giorno più in ispirito, e fervore, fece risoluzione di darsi in modo più  
 „perfetto al servizio di DIO, e lasciato quanto aveva con ogni mondana spe-  
 „ranza, di età di anni trentatrè diede felice principio alla suddetta Congrega-  
 „zione, e per sei anni, che sopravvisse, la resse con gran prudenza, e la stabilì  
 „con illustri esempi di virtù religiose, & in speziale di vera mortificazione, di  
 „orazione, e di carità nel procurare la salute de' prossimi. Fù de' primi, che  
 „introdussero la frequenza de' Santi Sacramenti nello Stato di Milano, e  
 „fuori. Era mirabile nel maneggiare le anime, & indirizzarle nel cammino  
 „della perfezzione, così de' Religiosi, come d' altri; onde di lui si servirono  
 „molti Prelati nelle riforme delle lor Chiese, e Monasteri. Fù parimenti Fon-  
 „datore delle Venerabili Madri Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Com-  
 „pagnie d' Uomini secolari, a' quali tutti attendeva con diligenza, e fervore  
 „mirabile, e profitto spirituale. Eleffe per Protettore della sua Congrega-  
 „zione l' Appostolo S. Paolo, di cui era divotissimo, e spiegava le sue Episto-  
 „le pubblicamente. Ma non iscrivendo io qui Storia lascio di narrare le cose  
 „sue più gravi, e maravigliose, spero bene, che si potranno leggere in breve  
 „con gusto delle persone spirituali. Or di questo gran Padre essendomi venuta  
 „alle mani un' operetta Spirituale piena di vero spirito simile a quello degli  
 „antichi Uomini Appostolici, la quale è proprio una gemma uscita da quel te-  
 „soro di perfezzione, che dentro l' anima sua nascondeva, già altre volte  
 „stampata, e dedicata al Signor Cardinale Paleotto, che sia in gloria; meco  
 „stesso hò giudicato dover portare non picciol giovamento a Religiose per-  
 „sone, ed a qualunque altro, che desia di viver bene, e Cristianamente, se  
 „di nuovo la donassi alla luce, e mi sono risoluto di dedicarla a voi altri Signo-  
 „ri delle Venerabili Congregazioni dell' Assunta, e dell' Annunziata del Col-  
 „legio di S. Alessandro di Milano, le quali sono rette da' Reverendi Padri di  
 „esso Collegio. Perchè stimo sarà mezzo potente per far maggior profitto  
 „nella via dello Spirito. Pregovi dunque tutti ad accettarla volentieri, sic-  
 „come io con tutto il cuore ve la dono e consacro. Adì 21. d' Aprile 1614.

Il Padre Don Agostino Gallicio celebre Scrittore di molte opere sacre date  
 in luce, Uomo di singolare bontà di vita, già Generale della Religione, tra-  
 dusse questi affomi del Venerabil Padre Fondatore dall' Italiano all' idioma  
 latino per renderli comunicabili al Mondo tutto, come intese di fare a bene-  
 ficio della Francia altro traduttore francese, che li compilò nel suo linguag-  
 gio, e pubblicò in Leone di Francia con molta commendazione dell' autore,  
 ancorchè mostrasse d' ignorarne il nome. La traduzione del Gallicio fu stam-  
 pata in Roma, e dando in essa conforme al consueto un compendioso raggua-  
 glio del vero autore dell' opera, e un ristretto delle di lui virtù morali, e Divi-  
 ne al lettore, dice queste precise parole.

Can-

Candido Lectori.

**N**E existimes (candide Lector) hunc, quem manu tenes, libellum, nunc primò de utero parentis sui in lucem, & in conspectum hominum procedere. Senex jam, & annosus est, olim Venetis, Mediolanensibus, & Gallicis characteribus indutus apparuit; nunc denuò mutata solum veste in publicum profilit, deposità nimirum lingua Italà, & assumptà latinà. Equidem quoniam non nisi postbumus in lucem prodit, in tenebris aliquandiu jacuit, ansamque reliquit alienigenis accensendi eum in suam familiam tanquam legitimam prolem. Parentem tandem tamen nactus est servum Dei Antonium Mariam Zachariam primum Institutorem Congregationis Clericorum Regularem Sancti Pauli, Theologicis in disciplinis insigniter eruditum, in omni serie Sacrorum librorum, Sanctorumque Patrum Sententiis versatissimum, vita sanctitate conspicuum, spiritu ferventem, verbo efficacem: apud quem nullum erat tentationis genus, quod non solveret; nulla scientia spiritualis difficultas, quam non tolleret; nulla altissima perfectionis semita, quam mentis elevatione, usuque familiari non percurreret. Assuetus arcana Theologia mystica, & reconditissimos sensus vita spiritualis contemplatione sua penetrare, denique celesti intelligentia, & quotidianis experimentis eodem isthac Axiomata, seu breviusculas sententias, quas de sacris codicibus, & de veterum Scriptorum monumentis collegerat, ac tanquam succum pretiosissimum exprimeret, atque in proprios usus compaginaverat, posteris reliquit. Mirum quidem quod tanta industria opusculum composuerit, & paucissimis verbis tam ampla documenta sit complexus, & tanta rerum, ac Sententiarum copia sub pressa dictione redundet. Nam si bene sapis, dicta laconica esse iudicabis, quae suo sub laconismo ubere medulla pinguecunt. Quod si eorum assula malleo intentae meditationis contriveris, de inclusa medulla per multum extrahes. Piperati sunt aphorismi, & acutissimi saporis, quorum efficacitatem solo acris studio per senties; triviali enim, aut vulgari bonitate minimè contenti sunt, donec aculeis suis pungentissimis mentem hominis ad suprema Christiana perfectionis fastigia provexerint. Illis ergò perlegendis, atque meditandis diu, nocturne intende: illis utere, haec enim de causa in manus tuas transmittuntur.

4. Nelle due Religioni, che effo fondò, cioè de' Cherici Regolari di S. Paolo, e delle Angeliche, fù sempre mai la stima, ed opinione del Padre Fondatore così grande, chè il di lui nome, e le azzioni essendo state da' primi Padri, che lo conobbero comendate, come d'uomo santo, così vengono tuttavia venerate con somma distinzione d'onore da' suoi figli, e figlie, riputandosi a gloria d'assumerne il nome nel prenderne l'abito della di lui Religione, per avere in tal guisa una continua memoria, e un pungente stimolo per imitare le di lui virtù. Il primo Barnabita, che fù onorato del nome del Venerabil Padre Fondatore ritrovo essere stato Giovanni Andrea Cermenati, il quale fù chiamato Antonio Maria dal Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari, secondo Fondatore, nel ricevere l'abito di Cherico Regolare di S. Paolo per l'autorità, che a lui avea delegata il Venerabile Giacomo Antonio Morigia, terzo compagno della Fondazione, allora Preposito di tutta la Congregazione, avendogli così ordinato, conciossiachè volesse conservare viva la rimembranza del loro primario duce mancato di vita l'anno antecedente: Ne minore fù la divozione, che del nome istesso del Venerabil Fondatore ebbero le Angeliche di S. Paolo, poichè in vita, e dopo la morte del medesimo, siccome studiavano di rassomigliarveli quali figlie legittime del di lui spirito nella bontà de' costumi, così ambirono lodevolmente di portare il nome di Padre sì degno. Era costume, e tuttavia si conserva nel dar l'abito fra le Angeliche di far prima un breve ragionamento spirituale: Il Padre Don Paolo Melfo, di cui tratteremo altrove, essendogli stata commessa la funzione di dar l'abito Angelico a Lavinia Sfondrati.

Ex lib. Vest. AA.  
S. Pauli ab Ann.  
1536.

lib. 3. cap. 7. n. 1.

drat<sup>t</sup> Sorella di Gregorio Decimoquarto Sommo Pontefice, e figlia di Francesco Sfondrati, e d' Anna Visconti; questi è quel Francesco, che fù già Senatore di Milano, poi Governatore dello Stato di Siena, ed ultimamente Cardinale di Santa Chiesa: dopo d' averla vestita, dovendo mutarle il nome, commendate prima altamente le virtù del Venerabile Fondatore si rivolse alla nobilissima fanciulla, e le disse: Orsù voi non vi chiamerete più in avvenire Lavinia, ma bensì Antonia Maria. Faccia Dio, chè questo cangiamento di nome abbia congiunta quella benedizione, e santità di costumi, che fù già unita con la mutazione del nome in Abraamo, in Sara, e in Giacobbe. Vi raccomando con tutto l' ardore, chè procuriate di rendervi degna d' un nome sì degno, ve lo impongo in memoria del Venerabil Padre Fondatore, che trà noi fù chiamato con tal nome, nome pieno d' onore, e di santità, nome in somma da essere eternamente venerato da voi, e da noi tutti. Così ne parlò questo gran d' uomo, conciossiachè avea veduta, e sperimentata la santa vita del Venerabil Padre Fondatore fino dalla missione Apostolica intrapresa dal Servo di Dio nella Città di Vicenza, come fù detto. Che però la Madre Angelica Luigia Marianna Gonzaga nella vita, ch' ella scrisse in Milano, e diè alla luce in Roma, della Venerabil Madre Angelica Giovanna Visconti Borromei, potette nel far menzione del Venerabil Padre Fondatore, spiegarne i comuni sentimenti della sua Congregazione in questi termini. Fiori la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, volgarmente detti Barnabiti, alla quale molto giovò la Contessa di Guastalla con le sue facoltà, e limosine. Ebbe per primo de' suoi tre Fondatori il Venerabil Antonio Maria della nobilissima famiglia Zaccaria Cremonese, che dopo d' aver fondata la Religione de' Barnabiti, fondò ben presto anche la nostra delle Angeliche. Fù questo gran servo di Dio molto illustre per la sua santa virtù, e perfezioni, per le quali, oltre li molti miracoli da lui fatti dopo morte, si meritò ancora in vita grazie singolari, avendo con atti segnalati, e santissimi succhiato dalla pia Madre non meno il latte per mantenimento del corpo, che la divozione per nutrimento dell' anima. Affliggeva di continuo sè medesimo con asprezza di penitenze, con astinenza di cibi, con rigori di digiuni, e per l' ardente sua carità, che a maraviglia in lui risplendeva, spogliossi de' proprij panni di seta per coprire la nudità de' poveri, e per ripararli dal rigore del freddo. Il suo orare era, si può dire, continuo, e molte volte l' impeto del suo ardente fervoroso amore con rapimento di spirito lo trasportava a' godimenti del Cielo. Fù attestata l' Angelica sua purità non solo dalla presenza de' gli Angeli nel primo Sacrificio, ch' egli celebrò della santa Messa, mà dalla fuga ancora dello stesso Demonio da una casa, che infestava, e teneva al suo impero; ridusse alla vita della grazia un Giovine, avvisandolo con ispirito profetico della di lui prossima morte, come seguì, e col medesimo Profetico spirito predisse la morte sua propria, prima della quale fù visitato, e riempito di consolazioni celesti dal Protettore, ed Avvocato suo l' Apostolo S. Paolo, che visibilmente gli apparve.

5 Presso le Angeliche di S. Paolo sue figliuole si conserva molto la pietà in loro ereditaria verso del loro Padre Fondatore, e quantunque per lo divicto generale della Chiesa, si astègano da quelle dimostrazioni di culto, che potrebbero impedire la canonizzazione del Servo di Dio, tutta volta celebrano l' anniversaria rimembranza del di lui transito nel tempio de' loro cuori, con atti interni di virtù, con digiuni volontari, ed aspre penitenze. A quello ricorrono con fiducia filiale nelle loro tribolazioni d' animo, e di corpo: quello invocano nelle loro necessità, ed angustie, persuadendosi di rendere più grate le loro preghiere all' Altissimo, presentandogliele in Cielo per mano del loro Padre

Ex lib. AA. Ann.  
1545. die 27. Sep-  
tembris p. 13.

lib. 3. cap. 7 n. 10.

lib. 1. c. 2. & seq.

Ex Congr. S. Off.  
Romę 1625. 1634  
Et Urb. VIII.  
1681.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 124. p. 184.  
Taurell. loc. cit.

dre Fondatore, che già fu sì accetto, e caro al medesimo Dio in terra, avendone sperimentati gli effetti nelle molte grazie ottenute con invocare il di lui patrocinio.

6 Giuseppe Bertani nella sua Corona, che intrecciò, e donò alle stampe ad onore di tutti i Santi Cremonesi, dopo d' avere trattato di quelli, che sono celebri per fama di Santità, facendo il catalogo degli altri Beati canonicamente dichiarati dalla Chiesa, ovvero dalla pubblica fama de' popoli, annoverò tra i più cospicui il Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria fondatore primario della Religione de' Chericì Regolari di S. Paolo nella Città di Milano, compilando in iscorcio la lunga iliade delle di lui virtù. Io riporterò qui per fine ad imitazione dell' accennato Bertani, quel degno elogio, che la Città di Cremona, patria d' Antonio Maria Zaccaria fece in onore del medesimo, pregiandosi altamente di così glorioso figliuolo.

**ANTONIUM MARIAM ZACHARIAM**

*Angelum humanum, hominem Angelicum*

*Clericorum Regularium S. Pauli*

*Angelicarum Virginum, & piarum Societatum Fundatorem*

*Virum vitiorum virus*

*Pudicitia cultorem*

*Divini cultus reparatorem*

*Salutis animarum ferventissimum procuratorem*

*Verbi Dei Satorem*

*Pauli sui fidelissimum sectatorem*

*Operarium in vinea Domini diligentissimum*

*Mundi, carnisque perpetuum oppugnatorem*

*Demonis expugnatorem*

*Eterni flaminis in charitate flammam ardentissimam*

*Cali, olim accolam, nunc incolam*

*Civitas Cremonensis*

*Suis filijs fervens, filios fovens*

*Civem suum Angelorum Conciuem admirata*

*De tantis ab eo gestis*

*Letantis animi ergò*

*Sibi semper in futurum letabunda*

*Gratulatur.*

**Fine del Terzo Libro.**

DELLE

DELLE  
MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO QUARTO.

In cui si riferiscono le cose succedute nella Reli-  
gione dall' Anno 1539. fino all' Anno 1546.



CAPO PRIMO.

*Del governo del Ven. P. Giacomo Antonio  
Morigia primo Preposito della sua  
Religione.*



2 **B** Ssendo mancato, come si è detto, il Venerabil Pa-  
dre Antonio Maria Zaccaria primiero Fondatore  
della Religione, si accrebbero al Venerabil Padre  
Giacomo Antonio Morigia Preposito della me-  
desima le fatiche, poichè unito al governo della  
propria Congregazione, si trovò anche quello  
delle Angeliche di S. Paolo, le quali dopo la mor-  
te del loro Venerabil Fondatore, seguita in Lu-  
glio, lo eleffero, secondo il privilegio, che gode-  
vano, per loro Padre Spirituale, alli due del se-  
guenté Mese d' Agosto : Chiunque non avesse avuto l'animo grande di quest'  
uomo di Dio, si sarebbe smarrito di spirito, vedendosi mancare la grande as-  
sistenza, che avea dal Venerabile Zaccaria nel governare la Religione, ma-  
sime in tale circostanza di tempo, quando ancor bambina pareva bifo-  
gnosa, perciò d' un Padre di talenti, e di virtù straordinarie, atto a ben stabilir-  
la; mà egli, che avea posta tutta la sua fiducia nel forte braccio della divina  
Onnipotenza, e si persuadeva di dover essere assistito in Cielo dalle interces-  
sioni del Venerabile già suo Duce in terra, rassegnandosi nella di lui per-  
dita con una piena conformità al voler di Dio, proseguì nel governo della  
Congregazione con tanta felicità, chè non solo conservò nel suo fiore,  
mà anzi promosse, ed ampliò gli esercizi dell' Istituto, la regolare os-  
ser-

Z

ser-

Ex lib. AA. S. P  
Mediol. An. 1539

servanza, e la religiosa perfezione nel suo, e nel Monistero delle Angeliche di S. Paolo, mentre con pari zelo, e fervore, anche il Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari proseguiva la missione Pontificia nella Città di Vicenza; e 'l frutto, che si raccoglieva in quella vigna del Signore, era così abbondante, chè le altre Provincie circonvicine cominciarono a desiderare la coltura dell' infaticabile operajo Evangelico, acciocchè ripiantasse in loro la Santità de' Cristiani costumi innariditisi per cagione de' gli abusi seminati, e cresciuti in quelle parti per la già più volte mentovata inondazione dell' armate straniere, e delle proprie dissoluzioni.

2 Giovan Matteo Giberti Prelato chiarissimo non meno per le sue virtù personali, chè per l'ardentissimo zelo Pastorale di riparare la disciplina Ecclesiastica grandemente dannificata dalle calamità di quel secolo di ferro, e perciò chiamato dalla Santità del Beato Pio Quinto a Roma in ajuto della riforma, ch' ei procurava del Clero Romano, affinchè potesse veramente servire d' esemplare a tutti gli Ecclesiastici della Chiesa universale: Poscia dalla Mitra di Verona fu dallo stesso Papa trasferito a quella della Città di Padova, e poco dopo mandato Nunzio Appostolico presso la Maestà del Monarca delle Spagne Filippo Secondo, dove morì con pianto d' ambedue le Corti Romana, e Cattolica, Questo Prelato, mentre nel suo Vescovado di Verona vegliando sopra il suo gregge considerava i molti abusi, per li quali potevz temere l'irreparabil rovina dell' anime a lui commesse, se non gli avesse senza maggior indugio estirpati, andava ruminando trà se il modo di ciò fare, quando la fama gli portò la notizia de' maravigliosi progressi, che il Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari co' suoi compagni operava nella conversione dell' anime, e nella riforma de' Cristiani costumi nella Città di Vicenza. Risolse per tanto di chiamare, a se alcuni della medesima Religione, a fine di valersene al fine preteso. Scrisse dunque, e mandò le sue più efficaci istanze al Venerabile Morigia, capo di tutta la Congregazione, acciocchè gli destinasse alcuni de' suoi Religiosi, & alcune delle Angeliche, rappresentandogli vivamente la necessità, ch' egli avea dell' opera loro, per rimettere la pietà Cristiana ne' mondani, e la santità de' costumi ne' Religiosi. Il Venerabile Morigia quantunque nel leggere la lettera del zelante Vescovo, e nell' udire le vive espressioni del, l' inviato, alzando la mente al Cielo ringraziasse col cuore la Divina bontà, che si degnasse valersi della sua trà tutte l' altre minima religione per un' impresa sì santa, ad ogni modo non volle dar la risposta, se prima non se ne consigliava con Dio medesimo per mezzo dell' orazione, immitando in tal guisa la santa memoria del primiero suo Fondatore, che così avea praticato prima d' accettare la missione di Vicenza. Dopo molte preghiere fattesi da tutta la Congregazione, convocò i Padri per sentire i loro pareri, e giudicando tutti, che quella chiamata fosse da Dio, conclusero d' abbracciare così bella occasione di faticare nella vigna del Signore. Così di fatto fu eletto per la missione di Verona il Venerabil Padre Ferrari con due Compagni, e l' Angelica Paola Torelli con Giulia Sfondrati, ed altre Matrone; quelli per attendere alla conversione d' ogni sorte di persone, e queste per impiegarfi nella riforma della regolare osservanza rilassata in alcuni Monasteri di femmine.

3 Riuscì la Missione secondo l' aspettazione del buon Vescovo, poichè il Padre Ferrari dopo d' aver conferiti con essolui i suoi consigli intorno alle urgenze più gravi di quella greggia, intraprese a ristorare due luoghi pii, chiamati, uno lo Spedale della Misericordia, e l' altro il Collegio della Pietà, essendo stati assegnati alle Angeliche altri conventi di Monache. Si diede adunque il Venerabile Servo di Dio ad esercitare co' suoi compagni ne' due luoghi accennati la carità verso gl' infermi, e gli ospiti pellegrini con tanta umiltà, ed ab-

Synop. Vita V. Jacob. Ant. Morig. n. 161. p. 241.  
Vita V. Barthol. Ferrar. n. 139. p. 202.

Taurell. loc. cit. lib. 3.

biezzione di sè stesso, chè i governatori, e ministri di essi ne restavano grandemente edificati, e siccome discorrendo trà di loro commendavano molto le virtù, che scorgevano in quelli, così parlandone pubblicamente davano mille benedizioni al Vescovo, che avesse procurato operaj di tanta virtù, e zelo, per cui ben conoscevano il gran vantaggio, che ne risultava a beneficio pubblico, imperochè divulgatosi per la Città, che i Padri servissero quegli infermi, e pellegrini con tanta diligenza, non meno nelle necessità del corpo, chè in quelle dell' anima, cominciarono i Cittadini d' ogni condizione a concorrervi, da principio per pura curiosità, come suole accadere in tutte le novità, ed in progresso di tempo anco per immitare la Cristiana pietà degli stessi. Era il loro esercizio quotidiano di visitare tutti gli ammalati, di far loro i letti, di scoprire le corsie, di nettare i vasi più schifosi, e di pulire gl' infermi da ogni fucidume intorno alla persona. A' poveri pellegrini lavavano i piedi, rasciugavani dal sudore, accendevan loro il fuoco, quando bisognava, perchè si scaldassero, provvedendoli in somma di quanto loro bisognava per ristorarli dalla stanchezza del viaggio, mà prima di reficiarli nel corpo, usava il Venerabil Ferrari di fare così a gli ammalati, come a' pellegrini, un brieve ragionamento di spirito, e ciò faceva con tanto zelo, e carità, chè tutti ne ritraevano maraviglioso profitto nell' anima, poichè gli avvenne più volte dopo d' aver terminato il sermone di dover sentir molte confessioni sacramentali così degli ammalati, come degli ospiti, mossi da Dio per mezzo delle parole del suo sermo, a purgare l' anime loro dalle colpe, prima di dare al corpo il necessario ristoro. Questo bel modo adunque usato dal Padre Ferrari tirò molta gente a que' luoghi pii, sicchè dove prima i Ministri salariati duravano fatica di servir tutti, dipoi la moltitudine delle persone, che accorrevano, levava loro la mano nel ministero, di modo, che sortentando le persone pie d' ogni condizione, e d' ogni sesso alla servitù, che ad essi apparteneva, già pareva, chè non vi fosse bisogno de' mercenarij. Andò crescendo il concorso nel numero, e quello, che era più considerabile, anche in qualità, conciossiachè si vedessero Cavalieri, e Dame del primo ordine esercitare gli atti della più umil carità verso gli infermi, e pellegrini, nientemeno, anzi più, chè i ferventi medesimi. Vedendo il Padre un concorso sì notabile, propose, ed introdusse l' uso delle Conferenze spirituali proprie dell' Istituto, e perchè avea osservata la varietà dello stato, e condizione delle persone, così determinò in diverse ore varie Congregazioni, secondo la diversità di quelle, a fine di porgere a ciascheduno il proporzionato ajuto distintamente conforme a' bisogni loro. Eravi perciò la Conferenza degli Ecclesiastici, quella de' Mondani, e l' altra di femmine, e tutte queste nuovamente divise in altre di Cavalieri, di Dame, di Mercatanti, e di plebei, e in tutte discorreva l' Uomo di Dio (che tale era il nome con cui veniva chiamato il Padre Ferrari) sopra le verità eterne, mà con divario nel modo di trattarne, osservando un diverso stile conforme alla capacità degli ascoltanti; e perchè era stato dotato dalla Divina bontà di grazia singolare nel dire, e di molto zelo nel riprendere il vizio, e nel persuader la virtù, così le di lui parole penetrando l' intimo del cuore negli uditori, riuscivano al maggior segno fruttuose, tanto chè la frequenza de' Santissimi Sacramenti andata per l' addietro in disuso, cominciò a rifiorire, e la libertà del vivere a capriccio delle passioni disordinate, fattasi prima familiare ad ogni sorte di persone ora posta in abominio con le dimostranze del Padre, restò sbandita in modo, che la Cittadinanza più non pareva quella di prima, avendo l' uomo di Dio tolti i molti abusi del secolo corrotto, ed introdotta la riforma de' costumi Cristiani con sommo contento del Vescovo, e di tutto quel pubblico.

4 Or mentre il Venerabil Padre Ferrari stava con Apostolico fervore fa-

Spinol. Vita Ven.  
Morig. P. 43.

Synop. Vita Ven.  
Morig. n. 160. P.  
238.

ricando nella Città di Verona, si presentò in quella di Milano una bella occasione al Venerabile Morigia di far risplendere il zelo, che gli ardea nel cuore per la salute dell' anime. Predicò nella Quaresima dell' anno mille cinquecento quarantuno in Milano un certo Religioso Franciscano Cappuccino, per le fervorose prediche del quale si convertirono a Dio molte femmine venali con tale spirito, chè stabilirono di vivere collegialmente all' uso di Monache rinferrate, con ferma risoluzione di scontare con la penitenza le colpe delle carnalità commesse, e di riedificare in tal guisa la Città dianzi scandalezata con la lor pessima vita: e la Divina bontà, che avea comunicati ad esse questi santi sentimenti, diè loro anche i mezzi per ridurli ad effetto; poichè ispirò a molti Cittadini di cooperarvi con larghe, ed abbondanti limosine. Di fatto furono quelle donne provviste di casa sufficiente per abitarvi unitamente, la quale da principio fu chiamata il luogo pio del soccorso, & oggidì hà il nome del Crocifisso in porta Ludovica. Vivevano queste Convertite con molta austerità, ritiratezza, e povertà, e alcune persone pie sovvenivano loro del bisognevole per vivere. Mà dopo alcuni Mesi quegli stessi, che si erano addossato il peso di sostentarle, attediati non sò ben dire, se più della noja, che loro apportava un simigliante impegno, ovvero del continuato dispendio, che eccedesse le forze loro, cominciarono a ritirare la mano, e a poco a poco mancando i sussidj di costoro, e crescendo le angustie al luogo pio, questo si ridusse a termine di non poter più somministrare il necessario sostentamèto a quelle povere meschine. Si trattava pertanto di spalancar la porta per dar loro libera l'uscita, acciocchè ritornassero a procacciarsi da vivere, ancorchè con evidente pericolo, che prendessero le passate pratiche, tanto più, chè alcuni giovinastri, già loro drudi, a' quali non era riuscito prima d' allora di farle ritornare addietro con le lusinghe dell' amore impuro, già imprendeivano ad espugnarle con la batteria possente della fame, suggerendo loro, che la necessità estrema, nella quale erano ridotte, rompea ogni legge, e rendea degno di scusa, anche presso le persone pie, il loro ritorno da quello steril deserto alle pentole dianzi abbandonate d' Egitto. Un dì mentre si discorrea di questo da coloro, che ne avevano il governo, e non sapevano più come provvedere a tante bocche ormai tumultuanti, andò a quel luogo del Crocifisso una pia femmina, solita di visitare frequentemente quelle convertite, non meno per usar loro alcuna carità secondo le sue deboli forze, chè per confortarle a soffrir pazientemente le asprezze della vita penitente da loro intrapresa. Udito questa buona donna ciò, che si trattava di fare con tanto pericolo di quelle povere anime, se ne rammaricò al maggior segno, ed alzata la mente a Dio, raccomandavagli con tutto lo spirito la salute loro, pregandolo a non permettere, chè dal porto, in cui si trovavano, fossero di nuovo respinte in mezzo al mare: Indi mossa, com' è da crederfi, da Divino istinto, e rivoltasi a' deputati, che già stavano in procinto di porre in esecuzione il disperato consiglio, disse loro: Deh non v' incesca, Signori, di prestare orecchio a ciò, che son per dirvi; Giacchè voi diffidate di portar più oltre questo peso, io mi sento ispirata da Dio a suggerirvi, che prima d' abbandonare affatto così santa impresa, dobbiate ricorrere a que' buoni Padri di S. Paolo Decollato, che qui troverete certamente chi compatirà, e porgerà bastante ajuto alla necessità, e povertà di queste donne. Restettero i deputati alle parole della donna, e fattavi attenta riflessione, parendo loro, che quella fosse la voce di Dio, deliberarono di seguirne il sentimento, si prese quest' assunto, un buon Sacerdote chiamato Prete Francesco Castelli del numero de' Deputati al governo di quel luogo, al cui mantènimento aveva molto contribuito del suo, e nel giorno festivo dell' Appostolo S. Andrea si portò a' Padri, e trovarli con molti Secola-

Taurell. Stor. lib. 3  
Decad. 1.

ri,

ri, i quali si trattenevano trà loro a conferire sopra il sermone, che avevano udito, giusta il costume di tutte le feste, espone la cagione della sua venuta, raccontando l'estreme necessit  del luogo pio, e le angustie grandi, per le quali bisognava licenziare tutte quelle convertite, qual volta non fossero sovvenute dalla piet  de' fedeli. Era presente a questa rappresentazione il Venerabile Morigia, il quale commosso incontinentemente dalla carit , che gli ardeva nell'anima per salvare quelle de' suoi prossimi, cominci  a favellare a' suoi divoti astanti con tanta compassione, e con tali sentimenti di tenerezza, ch  in quel punto stesso dispose ben diciotto de' pi  facoltosi a prendersi la cura di provvedere con bell'ordine delle cose temporali a quelle miserabili, destinando assieme il Padre Francesco Leuco per direttore dell'anime loro, restando in tal guisa il luogo pio, che stava per rovinare, ristabilito, e poscia in breve ampliato per opera del Padre Leuco, non meno del materiale della fabbrica, ch  nello spirituale della regolare osservanza a maggior gloria di Dio, a beneficio delle peccatrici penitenti, e ad eterna memoria della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, come si raccoglie dal libro sopra l'istituzione delle Convertite del Crocifisso nella Citt  di Milano; e la tradizione ereditaria di quelle Religiose ne fa piena testimonianza.

5 Farei qui torto manifesto alle nostre Angeliche di S. Paolo, quando non rammentassi quello, che la Madre Sfondrati scrisse di loro nella sua storia intorno alla molta carit , che esse ancora usarono allo stesso luogo pio nominato allora delle Rimesse sotto la protezione di Santa Maria Egizziaca, oggidichiamate Monache del Crocifisso. Poich  raccomandata quell'opera santa alle Angeliche del Monistero di S. Paolo anche dal Governatore, l'Angelica Paola Torelli immitando la carit , e zelo del Venerabil Morigia suo Padre Spirituale abbracci  con tanto spirito l'impresa, che non solo provide col di lui consiglio una gran parte di quello bisognava loro per vivere, ma di pi  confort  lo stesso Padre Morigia a confermare alcuno de' suoi Religiosi per governo di quell'luogo nelle cose spirituali, e fu l'accennato Padre Francesco Leuco, Uomo zelantissimo della gloria di Dio, il quale secondo i ferventi desiderii delle Angeliche, tutto si applic  con sante industrie a promuovere quelle Convertite nello spirito, sicch  in progresso di tempo meritavano con Breve Pontificio di Paolo Quarto essere dichiarate Religiose sotto l'ordine di S. Spirito di Roma, avendo cooperato molto a questi loro avvanzamenti l'Angelica Plantilla de' Torri, la quale pass  dal Monistero di S. Paolo, dove avea professato, a quello del Crocifisso, mandatavi da' Superiori, acciocch  lo governasse, come fece santamente per molti anni, essendovi poi morta Badessa con lasciar di s  un gran concetto di bont  tra quelle Monache.

6 N  dobbiamo punto maravigliarci, ch  in simiglianti contingenze venisse fatto ricorso a questi due Ordini de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, poich  essendo manifesto quello, che essi unitamente avevano operato per la vera conversione di molte femmine del Mondo nelle Missioni Pontificie in altre Citt , e in quella di Milano per l'erezzione, e stabilimento del luogo di S. Valeria, rifugio di Donne impudiche ridotte a penitenza; erano creduti universalmente i pi  idonei per dar mano col consiglio, e i pi  caritativi per promuovere con l'opera loro s  tante imprese. In ordine a che giova qui di ricordare l'origine, ed istituzioni delle Penitenti dell'accennato luogo pio di Santa Valeria, la quale avvenne, come appresso racconteremo. Sino da' primiianni della fondazione del nostro Istituto, era andato da Cremona a stare in Milano un certo Sacerdote per nome Giovanni di cognome Bono, che altri scrissero avere di prima fatta vita eremitica, ed altri credertero fosse quello stesso, di cui fu fatta menzion pi  volte, quando par-

lam-

Ex lib. Monial.  
SS. Crucifixi Me-  
diol.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 5. c. 10.  
P. 359.  
Angel. Sfondr.  
Stor. delle A.A.  
P. 69.

Rosignol. Vita  
della Co: di Gua-  
stalla p. 1. cap. 8.  
P. 37.  
Morig. de perso-  
nag. illustri lib. 4.  
cap. 33.  
De anno 1555. die  
25. Septembris.  
Ann. I. Paul. IV.  
Ex lib. A. A. S. P.  
p. 27. & Mon. S.  
Cruccifixi.

Tavrell. Stor. l. 3.  
Decad. 1.

Rosig. loc. cit.

Ex Biblia Sacr. de  
interp. nomia.

Joseph. Berran.  
Coron. Sanct. l. 1.  
P. 1.

Synop. Vita V.  
Morig. nu. 103. P.  
159.

Giufs. Vita di S.  
Carlo l. 5. cap. 10.

lammo del Venerabil Morigia. La bontà grande, che questi professava ne' suoi costumi, corrispondeva al bel nome di Giovanni, grazioso, pio, e misericordioso, e lo rendeva ben degno del cognome di Bono, comunicando le proprie virtù al prossimo suo di qualunque condizione si fosse; perciò si acquistò molta venerazione, e stima, non solo presso l'infima plebe, e cittadinanza di Milano, ma anche dalla Nobiltà più cospicua, e sino dal Duca Francesco Secondo. Trà tutte l'opere virtuose, che egli praticò, quella fu d'attendere a convertire Donne peccatrici dal Mondo a Dio, regolandosi in queste pericolose condotte con la direzione, e consiglio de' Venerabili Padri Fondatori nostri, poichè colloro mezzo poteva sperare anche molta assistenza di limosine da' più facoltosi penitenti de' medesimi Padri: ed in fatti fu così bene assistito, chè in poco tempo si comperarono i casamenti nomati di Santa Valeria, dove cominciò a condurre alcune di quelle infelici, acciocchè fossero instruite nel santo timor di Dio, e nella pratica delle virtù Cristiane, essendogli in questo governo di gran giovamento i detti Padri Fondatori, che gli erano stati ferventissimi Coadiutori, e promotori, d' un' opera così pia, e santa; e l' Venerabile Morigia nel tempo del suo Generalato si mostrò zelantissimo in assistere a quelle povere penitenti, come avea fatto il Venerabile Zaccaria per cōfermarle ne' buoni propositi, e Dio ne restò così glorificato, chè poi ajutate grandemente dalla vigilanza pastorale di S. Carlo Borromeo, si ridussero alla perfezione d' un numeroso, ed osservante Monistero sotto la Regola di S. Benedetto, come esse professano, benchè altri vogliano di S. Agostino.

## C A P O II.

*Il Ven. Padre Bartolomeo viene eletto  
Preposito della Congregazione, e si  
riferiscono i successi del di lui  
governo.*

Ann. di Cristo  
1542.  
Della Rel. IX.



Ex Const. l. 4.  
cap. 12. Manual.  
Reg. discip. Prep.  
Gener. n. 21.

**R**itrovavasi, come abbiamo detto nel Capitolo antecedente, il Venerabil Padre Ferrari alla Missione di Verona faticandovi con gran profitto di quelle anime; e correndo l'anno di Cristo mille cinquecento quarantadue, nono della Religione, e sesto del governo del Venerabil Padre Morigia, che era stato confermato nel grado tutti i sei anni precedenti, conforme all' uso di que' tempi, ne' quali si congregava ogni anno il Capitolo sopra la conferma, o nuova elezione del Preposito. Desiderava questi d' essere sollevato alquanto dal peso di comandare, conciossiachè fosse più tosto voglioso di ubbidire, e meditava di congregare il Capitolo, acciocchè si venisse all' elezione d' un nuovo Preposito, mosso a ciò fare non solo dalla propria umiltà, ma anche per non introdurre col suo esempio la perpetuità del supremo comando in un solo, nel che l'hanno poi immitato i successori nella dignità del Generalato, ancorchè non ve ne sia il divieto nelle nostre costituzioni, anzi permettano di poterli creare il Generale perpetuo ogni qual volta fosse giudicato di maggior

gior utilità della Congregazione, e concorressero trè delle quattro parti de' vocali alla di lui elezione da farsi nelle forme prescritte dalla medesima costituzione. Scrisse adunque il Padre Morigia i suoi sentimenti al Venerabil Padre Ferrari, perchè ritornasse da Verona a Milano per lo prossimo Capitolo, e quantunque egli mostrasse maggior genio a proseguire con Apostolico fervore la Missione, forsi anche, come hà del verisimile col motivo di star lontano, e dirò così, scordato da gli altri, nè mai promosso alla carica suprema, della quale sapeva, che il Venerabile Morigia sospirava sgravarsi. Tuttavolta ubbidi, e al tempo prefissogli trovossi in Milano. Verso il fine di Novembre si raunò la Congregazione con la piena osservanza di ciò, che il Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria primo Fondatore avea praticato nella prima elezione, che a suo tempo fece della prepositura nello stesso Padre Morigia, e tuttavia si costuma in simili contingenze da tutta la Religione, cioè prevenendo l' elezione del Generale con molte orazioni, e preghiere istituite per implorare l' assistenza dello Spirito Santo, e con digiuni, e penitenze di tutta la comunità, e con la frequenza, ed esposizione pubblica della Santissima Eucaristia, animandoli maggiormente a queste pie opere i Sommi Pontefici col dispensare loro in tal congiuntura i tesori spirituali dell' Indulgenza plenaria, di cui possono godere anche i mondani d' ogni sesso; qual volta adempiscono le obbligazioni apposte nel Breve. Venendosi adunque, dopo d' avere trattati i negozi più gravi appartenenti all' universale dell' Istituto alla elezione del Preposito, il Padre Morigia come Presidente del Capitolo avendo premezzo un breve, ed infervorato sermone con molta abbiezzione di sè stesso, e con altrettanta edificazione de' Congregati, depose la carica molto più contento, chè quando l' accettò: Indi spiegò la sua mente, e all' uso di que' tempi disse ad alta voce, che egli quanto a sè eleggeva Preposito della Congregazione il Padre Bartolomeo Ferrari, & al di lui voto s'unirono tutti gli altri vocali, godendo al maggior segno di vederli pienamente consolati nella perdita dell' uno con l' acquisto dell' altro Fondatore per lo governo dell' Istituto. Mà il Venerabile Ferrari benchè non si ritirasse dalla carica per non sentirne il peso, tuttavolta stimandosi impotente a portarla, si rammaricava grandemente, e fece (come abbiamo detto in altro luogo del Venerabile Morigia) tanto per non accettarla, quanto farebbe un' ambizioso nel ricercarla. La modestia, l' umiltà, e l' basso concetto, che avea di sè, lo rendea difficile a piegarfi, mà la virtù, e quel ricordo di costituzione, che dovea servire a' di lui successori. *Qui electus fuerit, onus officij subeat apud se cogitans, quod quemadmodum a Domino sibi illud impositum est, ita ab eodem satis virium dabitur ad sustinendum*: Lo indussero a sottomettere le spalle al peso, sperando fermamente, che la Divina Bontà, avendolo chiamato in quel grado, gli averebbe comunicata la grazia di esercitarlo a maggior gloria sua, e buon progresso della Religione.

2 Fece quest' azione capitolare nel luogo, che già sino dell' Anno 1536 cominciarono ad abitare ne' contorni della Basilica di S. Ambrogio, dove i Padri aveano edificato un piccolo Orotorio col titolo di S. Paolo Decollato, in virtù della Bolla Pontificia di Paolo Terzo. Il Padre Bartolomeo salì al supremo grado li ventinove Novembre, e ne pigliò il possesso solennemente nel giorno festivo, in cui l' Apostolo S. Andrea abbracciò la sua Croce per farsi scala al Paradiso, poichè in quel giorno stesso essendosi aperta la porta dalla parte della strada pubblica nell' accennata Chiesuola la Religione volle solennizzare con festa particolare la promozione del Venerabile Fondatore; e così datone l' avviso al suono di piccola campana alzata sopra il tetto della Chiesa, si convocò molta gente d' ogni condizione per quella novità, con-

Synop. Vita V.  
Ferrari: nu. 139.  
Vita V. Morig. n.  
162:  
Spinola p. 25. &  
43. Gallic. Vita  
de' Gener. p. 20.  
28. Taurel. loc. cit.  
Const. l. 4. cap. 8.  
Ceremonial. Ga-  
vant. Cler. Reg.  
S. P. l. 3. cap. 1. de  
elect. p. 191.  
Manual. Reg. di-  
scip. Præp. Gener.  
a n. 1. ulq. ad 12.

l. 3. cap. 6. n. 2.  
& 3.

Const. l. 4. cap. 8.  
in fine.  
Manual. Reg. di-  
scip. loc. cit. n. 20.

l. 3. cap. 4. n. 8.  
Bul. T. 1. Paul. III.  
Const. 5. §. 11. P.  
617.

ciòsiachè per l'avanti avessero i Padri fatte tutte le loro funzioni in quell'Oratorio, come privatamente: Si esposse alla pubblica venerazione l'Augustissimo Sacramento, ma prima fu portato processionalmente fuori di Chiesa intorno alle strade vicine per certo spazio dal Venerabile Preposito preceduto da tutti gli altri Padri, e seguitato da moltitudine di popolo, che restò sommaramente edificato, lodando con giubilo dell'anime loro il novello Istituto. In questa congiuntura cominciò l'uso, che i Padri Barnabiti tengono di vestire il Rocchetto nelle funzioni Ecclesiastiche, poichè il Venerabile Padre Preposito per l'autorità data a' Padri Fondatori dalla Santità di Papa Clemente Settimo l'anno mille cinquecento trentatrè, e confermata dopo due anni dal Pontefice Paolo Terzo di poter fare leggi, Statuti, & ordinazioni, decretò, & ordinò, chè nelle funzioni appartenenti al culto di Dio, e al ministero de' Sacramenti si adoperasse quell'abito Sacro di bianco lino, senza verun'ornamento superfluo, avendo egli avuto nel prescrivere il modello il fine d'osservare anche in questo la santa povertà, e di prevenire qualunque spezie di vanità potesse attaccarsi alle maniche della cotta; stette poi per tre giorni continui esposto alla pubblica venerazione con molta solennità, e quantità di lumi l'Augustissimo Sacramento, & ogni dì si fecero sermoni spirituali mattina, e sera per pascere la pietà de' fedeli, che vi concorsero d'ogni qualità, durante quel triduo. Di questi giorni cominciarono i Padri a cantare le Divine Salmodie pubblicamente a voce unisona, come usa oggidì la Religione, nelle sue Chiese. Allora principiarono i Padri a dare con la campana certo segno in qualunque Venerdì allora di mezzo giorno per ricordare a' Cittadini la Passione, e morte del Divin Salvatore, come già avevano insinuato di così fare ad alcune Chiese, prima chè avessero essi alzato il basso Campanile sopra la propria Chiesa, e questa divota, e santa loro invenzione riuscì così grata alla Città di Milano, chè poi fu abbracciata, e praticata universalmente, ed oggi si continua inviolabilmente da tutte le Chiese, essendosi poi dilatata, non solo per tutta la vasta Diocesi di quella Metropoli, ma anche nelle altre Provincie della Lombardia, ed altri stati così dentro, come fuori dell'Italia e principalmente dove la Religione hà i suoi Collegi.

3 Piacque generalmente a tutti tanto nostri, chè stranieri l'elezione del Venerabil Padre Bartolomeo, imperocchè oltre alle sue riguardevoli qualità da noi riferite di sopra, Dio lo avea dotato di molte altre belle prerogative, che lo rendevano degno di qualunque altro reggimento più vasto, chè non era quello di così piccolo gregge. Egli fu di perfetto intendimento, di maturo consiglio, di buone lettere, versatissimo nella Legale, e Sacri Canon, e nelle due Teologie Scolastica, e Morale, avendo anche piena cognizione, e pratica della mistica, e delle Divine lettere. Ma quello, in che grandemente risplendeva il Servo di Dio posto sul candeliere di quella dignità, perchè illuminasse tutta la Casa della propria Religione, fu quel gran lume di sapienza, che Dio gli accese nell'anima, poichè sapeva distinguere con mirabile avvedimento tutte le cose secondo la lor natura, e le disponeva con molta prudenza, facendo prima la debita considerazione, e non contento del suo giudizio si consigliava co' Padri più dotti, più maturi, e di maggior esperienza preferendo frequentemente al proprio l'altrui parere nell'eseguire ciò, che occorreva nel governo, volendo in tal guisa lasciar l'esempio a' suoi Successori nella carica di quello che deono praticare verso de' loro Padri Assistenti nelle consulte generali, e private. Il principal fondamento, ch'ei gettò per edificare tutta la Congregazione nel buon governo, fu il darli con ogni fervor di spirito alla santa orazione, e per mezzo di quella il Padre de' lumi gli comunicava le più alte cognizioni, ed illustrazioni di mente, che potesse bramare

Bull. T. 1. Clem.  
VII. conf. 37. §. 3.  
Pauli III. conf. 5.  
in princip.

Synop. Vita V.  
Ferrar. nu. 139. p.  
203.  
Spinol. Vita V.  
Ferrar. p. 24.

Conf. l. 2. cap. 5.

Synop. Vita eiusd.  
dem n. 140 p. 203.  
Spinol. ibid. p. 25.  
Taurell. Stq. loc.  
cit.

Conf. l. 4. cap. 12.  
& 13.  
Manual. Relig.  
discip. Assist. con-  
fen. a n. 1. usq. ad  
32. & id. ab alio  
n. 1. usq. ad 8.

mare negli urgenti bisogni, ed era tale l'applicazione, con cui s'era internato in questo santo esercizio, chè a tutte l'ore pareva rapito in Dio, tanto chè sedendo alla mensa, ovvero essendo intento a qualche altro affare, non perdeva mai di vista il suo Dio, e quindi avveniva, che dopo qualunque faccenda temporale era così libero da ogni minimo genio, ed affetto verso di quella, chè senza punto di fatica per raccogliersi poteva ritornare con piena quiete d'animo, o pure dirò meglio, poteva continuare col primiero, e maggior fervore di prima la sua orazione, col quale esempio di vita insieme contemplativa, ed attiva eccitava mirabilmente tutta la comunità a praticare con ispirito di vera pietà gli esercizi dell' Istituto.

4 Fece il Venerabile Padre Bartolomeo nel suo governo molte ordinazioni, e vari decreti, che poi furono incorporati alle Costituzioni per la buona disciplina regolare, per l'esercizio delle virtù, e per le formole de' gli uffizi così pubblici, come privati nella Congregazione, per tutto quello, che riguardava gli studi, regolando in tal guisa le ore dello studiare, chè non fossero di detrimento allo spirituale profitto. Temperò alquanto il rigore delle penitenze pubbliche, moderò la soverchia lunghezza, che alcuni usavano nel dire la Santa Messa, istituì l'esame della coscienza, e prescrisse le ore di meditare in comunità, e la lettura de' libri conforme alla capacità di ciascuno. Mantenne inviolabilmente l'uso delle conferenze spirituali, anzi permise a fine di maggiormente promuoverle, che v'intervenissero anche estranei, essendovisi frequentemente ritrovati oltre a molti mondani, e claustrali di vari Ordini, anche de' Prelati, tra' quali Giulio della nobilissima famiglia Simonetta, e Francesco Bernardini Simonetta ambidue Milanesi, e Vescovi quello di Pesaro Città nella Romagna bagnata dall' Adriatico, e questi di Perugia capo di Provincia nell' Umbria dello Srato Ecclesiastico, ed alcune volte vi fu presente Bonsignor Cacciaguerra Sanese, Sacerdote di gran bontà di vita, ed uno de' primi Compagni, che S. Filippo Neri ebbe in S. Girolamo della Carità di Roma.

5 Donò egli l' abito della Religione a vari soggetti conspiciui, de' quali ci converrà parlare altrove, e tra essi furono Giovanni Melfi, e Girolamo Maria Marta, fiori innaffiati co' sudori della Santa Memoria del Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria nel principio della sua Missione Pontificia alla Città di Vicenza, e poi coltivati, e raccolti dal Venerabile Ferrari, che dopo la di lui morte la proseguì con fervore Apostolico. Da questi due ricevette il Padre, come Preposito di tutta la Congregazione la professione de' voti solenni, onde riputiamo insufficiente quello, che altri scrissero dicendo, chè i Cherici Regolari di S. Paolo non cominciarono a professare solennemente, chè nel Pontificato di Giulio Terzo dell' anno 1550. avendo noi da' nostri Originali degli Archivi generalizii argomento evidente, con l' autentiche prescritte dall' Istituto, di credere il contrario, non solo con le due accennate professioni seguite, del primo nel mille cinquecento quarantatrè, e l'altra del secondo nel quarantaquattro dello stesso secolo, ma anche con altre precedenti, come denota il primo registro delle professioni medesime, e come chiaramente si raccoglie dalla Bolla di perpetuità de' privilegi, che suppone già si facessero i voti solenni nella Religione, e da' Brevi Pontificii concessi da Papa Paolo Terzo negli stessi anni mille cinquecento quarantatrè, e quarantaquattro a' predetti due, di professare solennemente anche prima di compire l'anno del Noviziato, come di fatto seguì negli anni motivati, secondo, che si dirà più distintamente, quando parleremo di loro.

6 Correva l' anno di Cristo 1543. che era il decimo dalla fondazione dell' Istituto, e l' primo del governo del Venerabil Padre Bartolomeo, quando

Ex Const. l. 1. cap. 1.  
Synop. Vita V. Ferr. n. 144. p. 212.  
Ex cost. l. 3. cap. 5.  
Reg. Stud. ex const. l. 2. cap. 12. & 6. & 10.

Ughell. Ital. Sac. T. 1. Epif. Perusf. col 86.  
Bacci Vit. di S. Filippo l. 1. cap. 10. n. 3. p. 22.

Ex Const. l. 1. cap. 5. Ex lib. Capit. P. 2.  
Nigron. T. P. 3. nu. 20. p. 86.

Spinol. Vita V. Ferr. p. 26.  
Synop. loc. cit. n. 140. p. 205.

Bullar. T. 1. Pauli III. const. 5. edita 1543. in exord. Pastoral. officii.

l. 3. cap. 3. n. 4. 5.

la Divina Bontà volendo rimeritare la virtù de' suoi Servi, dimostrata dieci anni avanti nelle crudeli persecuzioni, che soffersero, come si è detto in principio del terzo libro, dispose, chè le due supreme Podestà laicale, ed Ecclesiastica favorissero con amplissimi privilegi la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo. Poichè la Maestà Imperiale di Carlo Quinto, che già godea lo Stato di Milano, dopo averne spogliato il Cristianissimo Francesco Primo, alli dieci del Mese di Luglio, e Papa Paolo Terzo poco di poi, cioè al primo di Dicembre dello anno stesso, spedirono favorevoli loro Diplomi a beneficio di questa trà tutte minima Religione. Piacemi qui registrarne verbalmente quello del Clementissimo Carlo, e dice così.

Spondan. Briet.  
Dughou. Ricciol.  
Buller.

Synop. p. 306.

**C**arolus Quintus Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore presentium universis, & singulis, quod cum nobis significatum fuerit per venerabilem Presbyterum Bartholomeum de Ferrarijs Praepositum, & Socios Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Civitatis, & Status nostri Mediolani, jam a pluribus annis ipsum, & plerosque alios nobiles viros Divina gratia inspirante, ut perfectius Deo inservire possent, in unum, & eundem vivendi morem in praedicta Civitate congregatos, postpositis seculi curis, ac desideriis, se, suaque omnia Deo devovisse, & cum auctoritate, & licentia Summi Pontificis sub obedientia sui Praepositi Regularem vitam degere Clericalem, se se incessanter exercentes in Sacramentorum administratione, in orationibus, lectionibus sacris, atque in verbi Dei predicatione, aliisque piis, & Christianis operibus, qui etiam hactenus ad numerum triginta, & amplius excreverunt, Divinum cultum augendo, & tam in se ipsis, quam in aliarum animarum profectum hoc amplificando exercitium: Nos qui Christiana Religionis professores, quo propius operibus suis ad Deum accedunt, eo libentius favoribus, & auxiliis prosequi non cessamus; ut praefatus Praepositus, & Clerici praesentes, & qui per tempora erunt, eo ferventiores sint in peragendis his, quae ad cultum, & honorem summi Dei pertinent, cum se privilegijs amplissimis condonatos esse videant, decrevimus in praesenti eos insigni hoc diplomate honestare. Quare tenore presentium ex certa animi nostri scientia, motuque proprio, sanoque etiam accedente consilio, & matura praebita consideratione, & deliberatione, de plenitudine potestatis, & auctoritatis nostrae Imperialis, etiam absoluta, Praeposito, & Clericis praedictis praesentibus, & qui in futurum per tempora erunt, concedimus, & gratose indulgemus, quod in ipsa Civitate nostra Mediolani, aliisque quibuscumque Civitatibus, & Locis dicti Status, & Imperij nostri possint, & valeant construere unum, sive plura Monasteria, Domos, Ecclesias, aliaque aedificia ad Divinum cultum pertinentia, ipsumque Praepositum, & Clericos praesentes, & qui per tempora in dicta Congregatione degent una cum eorum familiaribus, dedicatis, & recommendatis pro se, & omnibus quibuscumque rebus ad usum, victum, & vestitum, ac ad eorum aedificia necessarijs, & tam in ipsa Civitate Mediolani, quam extra, videlicet in eorum bonis, territorijs, & locis, & similiter in omnibus alijs, & singulis Civitatibus, & locis dicti Status Mediolani, nec non & bona quaecumque, tam per ipsum Praepositum, vel aliquem dictorum Clericorum, quam per aliam quamcumque personam praefata Congregationi applicata, seu relicta, vel qua in futurum relinquuntur, sive quovis titulo acquirantur eorumque fructus, & redditus, ac stabiles, massarios, colonos, inquilinos, partiarios, molendinarios, abbraciantes, & reddituarios quoscumque super bonis ipsius Congregationis, ut supra, habitantes, & qui in futurum habitabunt pro bonis dumtaxat ipsius Congregationis à quibuscumque Dantijs, pedagijs, gabellis, imbutaturis, fundinarijs, ac ceteris omnibus oneribus ordinarijs, ac extraordinarijs, realibus, personalibus, & mixtis, & qua quovis modo dici, & excogitari possent, tam per nos, & Camera nostram, quam per quamcumque aliam personam, commune, Collegium, sive Capitulum impositis, & de cetero imponendis, Imminues, liberos, & perpetuo exemptos facimus, ac immunita libera, & exempta esse volumus, ac discernimus. Declarantes etiam ad tollendum omne dubium, quod in ejusmodi exem-

exemptione, & immunitate comprehenduntur quacumque datia, impositiones, & onera cujusvis nominis ea sint, & esse in futurum contingant, & in specie onus taxarum, equorum, hospitacionum, & contributionum, militum, pericatus, gabella, census, sive additionis salis, doana, intrata portarum, careggi, focolariorum, aptationum, refectio- num portuum, & stratarum, exactionum mensualium, & alia quacumque onera etiam inexcogitabilia. Mandantes propterea Illustri Gubernatori in statu nostro Mediolani presenti, & qui per tempora erit, Praesidibus, & Senatoribus, ac Praefectis reddituum utriusque Camerae, caeterisque Magistratibus, iudicantibus, officialibus, & subditis nostris in dominio Mediolani, ad quos spectat, & spectabit, ut has nostras immunitatis, & exemptionis litteras, & omnia, & singula in eis contenta observent, & observari, & exequi inviolabiliter faciant non obstantibus aliquibus legibus, consuetudinibus, decretis, ordinibus, provisionibus, & reformationibus tam factis, quam faciendis, & praesertim decretis dispo- nentibus neminem exemptum praeservari debere a praedictis datis, & oneribus tam ordi- nariis, quam extraordinariis, aut aliquo eorum, quia praesenti nostro Indulto, & gratia ut supra concessa nolumus aliquo modo derogari, nisi per nostram specialem iussione[m] ip- sius gratiae fiet mentio, eique nominatim, & specialiter derogaretur, non obstantibus qui- buscumque in contrarium facientibus. Quibus omnibus, & singulis etiam si talia forent, quae exigerent magis specialem, & individua[m] mentionem in hac dumtaxat parte ex certa scientia, & de plenitudine potestatis nostra Imperialis etiam absoluta, ut supra in specie, & ad verbum derogamus, & derogatum esse volumus, harum testimonio litterarum ma- nu nostra subscriptarum, & Sigilli Caesarei appensione munitarum. Datum in Urbe no- stra Cremona Sexto Idus Julii anno Domini MDXLIII. & regnorum nostrorum vige- simo octavo. Signat. Carolus. Vidit Perenotus. Ad Mandatum Caesareae, & Catholicae Majestatis proprium. Joannes Bemburger.

Fece l'Imperadore la firma a questo suo Diploma nel passare da Cremona a Busseto Castello del Dominio del Serenissimo di Parma, dove si abboccò con la Santità di Paolo Terzo andatovi da Roma per trattare intorno al Con- cilio generale, che fu poi chiamato di Trento, & anche in ordine alla pace, che si maneggiava trà esso Imperadore, e l' Rè di Francia, la quale pochi Mesi dopo fu dal Pontefice conclusa, e stabilita nella Città di Nizza in Provenza, ritrovandosi presente alla firma del trattato tutte trè queste gran potenze, di Paolo Terzo Papa, di Carlo Quinto Imperadore, e di Francesco Primo Rè di Francia.

7 Io non rapporterò in questo luogo la Bolla, che comincia *Pastoralis officij* data del medesimo anno dallo stesso Pontefice in confermazione dell' Istitu- to, e de' privilegi conceduti *perpetuis futuris temporibus* alla Religione, poichè la riferirò unitamente con l'altra emanata sino dall' anno mille cinquecento trentacinque, noterò solamente l' oracolo del Pontefice, e l' bell' elogio, che fu fatto a' Cherici Regolari di S. Paolo, e servì di motivo al Papa per espedir loro questa Bolla. Era andato a Roma Melchior Vescovo Tagastense della nobilissima casa Crivelli, onorata sino dal mille cento ottantacinque del Som- mo Ponteficato nella persona d' Urbano Terzo; Dico Terzo, perche deesi correggere l' errore di Paolo Morigia Giesuato, che disse Urbano Quarto, poi- chè è certissimo, che Urbano Quarto era nato d' un' altra famiglia Crivelli Francese, e di basso lignaggio nella Città di Treca in Campagna nella Fran- cia, e creato Papa in Viterbo l' anno mille dugento sessantuno, mentre era Patriarca di Gierusalemme, laddove Urbano Terzo dall' origine sua patrizio Milanese, fu dalla Mitra Metropolitana della sua patria portato al Camauro Pontificio nella Città di Verona. Era Melchior informatissimo della nostra Religione, come quegli, che n' aveva avuta la piena cognizione, quando per ragione della carica, che esercitava nel Tribunale della Santissima Inquisizio-

l. 3. cap. 4.

Morig. orig. delle  
Relig. cap. 45.  
Vite de' Papi.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Archiep. Me-  
diol. col. 231.

lib. 3. cap. 3. n. 4.

Spinola Vita Ven.  
Ferrar. p. 27.  
Synop. ibi. n. 142.  
p. 211.  
Taurell. loc. cit.

Job. cap. 2. n. 3.

Ricciol. An. 1543  
Briet. ibid.  
Doglion. ibid.  
Stor. di Malta p. 3.  
lib. 2. p. 229.

ne di Milano fu obbligato, anco per ordine della Sacra Congregazione di Roma di dover prendere le giuridiche informazioni sopra la vita, e costumi de' nostri Religiosi, contro de' quali erano stati dati diversi libelli di calunnie secondo, che si è riferito nel libro antecedente, con la sentenza declaratoria della loro Innocenza riconosciuta da tutti que' giudici. Ritrovandosi adunque questo Prelato in discorso col mentovato Pontefice, il qual si ricordava molto bene delle cose passate, fu da lui ricercato dello stato della nostra Religione, dicendo. *E bene, che fanno que' Padri di S. Paolo?* A questa dimanda rispose il Vescovo al Pontefice con molta commendazione dell' Istituto, lodando altamente la Santità de' costumi, che professava ne' suoi chiostri, e le fatiche grandi, che intraprendeva, e proleguiva con universale aggradimento di tutta la Città di Milano a beneficio, e salute de' prossimi: E poi concluse la sua risposta con queste precise parole. *Padre Santo, di ciascun di que' buoni Religiosi si può dire ciò, che Dio già disse di Giobbe suo Servo: Vir simplex, & reclus.* In queste due ultime parole disse poco, e spiegò molto, poichè pretese quel Prelato di dire, che i figliuoli della nascente Religione rassomigliassero gli Appostoli, imitandoli col loro modo di vivere in santa semplicità di cuore, e retta intenzione di mente nella pratica delle virtù Evangeliche. Il Papa dopo d' avere udito il Prelato con molto compiacimento del bene, che si operava dalla Religione, che aveva confermata, e munita di privilegi, ripigliò, e disse: *Distali Religiosi hà ora bisogno la Chiesa Santa, perchè di dottrina, e prudenza umana ve n' è assai.* E così mossa la Santità sua da' progressi, che i Padri stessi, benchè non superassero di molto il numero di trenta, facevano nella vita spirituale per guidare le anime al Cielo, fece loro spedire la mentovata Bolla in quell' anno, che era il decimo del suo Pontificato, e' l' quarantesimo terzo di quel secolo, essendosi nell' intendere ciò, che operavano i novelli Religiosi per la gloria di Dio, e buon servizio di Santa Chiesa racconsolato alquanto nelle gravissime afflizioni, che lo travagliavano in quell' anno istesso per l' apostasia contumace di Ermanno Arcivescovo di Colonia già trè anni avanti fattosi seguace di Lutero, e perciò privato nel corrente di quella nobil Mitra, e per la perdita delle due celebri Città Alba Reale, e Strigonia, con le cinque Chiese, e molte altre Castella nel Regno d' Ongheria cedute a Solimano, e per la prigionia di grandissima quantità di Cristiani predati da Barbarossa generale delle Truppe Turchesche nell' assedio della Piazza, e Fortezza di Nizza, conducendoli come trofei gloriosi nell' Oriente, giacchè non avea potuto portarvi la Corona della vittoria, per la valida difesa, che fece il Castello, obbligando il Barbaro ad una vergognosa ritirata, e restando la gloria, e la palma a Paolo Simeoni Patrizio di Nizza, che difese con la spada generosamente la Rocca, risoluto costantemente di più tosto morire, chè cederla.



## C A P O III.

*Il Venerabile Padre Bartolomeo accetta la  
Missione Apostolica per altre Città,  
che ne lo ricercano, e muore.*

**L**A fama, che ogni dì spargevasi della santità professata nella Religione, e delle pie imprese condotte felicemente a fine da' nostri, con grandissimo frutto dell' anime, nella Città di Milano, di Vicenza, e di Verona, aggiugnendovisi il buon nome, e l'alto concetto, in cui erano tenuti ancora presso la Santa Sede Pontificia, mosse altri zelanti della Divina gloria, e della salute altrui, a chiamare questi buoni operaj a lavorare nella vigna del Signor' Iddio. Tra questi furono i Governatori del celebre Spedale de' Santi Giovanni, e Paolo nella Dominante della Signoria Veneta, i quali inviarono a Milano alcuni Uomini onorati con le loro credenziali a supplicare il Venerabile P. Bartolomeo, acciocchè mandasse loro de' suoi Religiosi, e delle sue Angeliche a moderare quel luogo pio, che nella comune infezione di quel secolo andava mancando di molto nello spirituale. Il Venerabile Preposito avendo conforme al consueto fatto prima ricorso all' orazione, che ordinò a tutta la Comunità, e consigliatosi co' Padri, e principalmente col Venerabil Padre Morigia, spedì con gioialità grande di spirito assieme con gl' inviati di que' Nobili, che avevano il governo dello Spedale, i Padri Don Dionigio da Sesto Milanese, e D. Girolamo Maria Marta di Castelfranco nella Marca Trivigiana, con le Angeliche Paola Maria Torelli, e sue Compagne, avendo prima fatto loro un discorso pieno di sentimenti di Dio, per animar tutti ad abbracciare l' occasione, che la Divina Bontà presentava loro di glorificarla, e di guadagnarle molte anime.

2 Giunta questa Compagnia, che possiamo chiamare Apostolica per ragione del ministero, a cui era mandata nella Città di Venezia, sbarcò all' Ospizio preparatole dalla carità di quel luogo pio, dove senza indugio d' alcun giorno, niente curandosi di pascere la curiosità con la veduta delle meraviglie di quella nobil Città, si diedero subito a faticare con grandissimo zelo di rimediare a' molti sconcerti, che vi trovarono grandemente nocivi a' poveri malati, no' meno perciò, che riguardava la loro sanità corporale, chè per quello apparteneva alla salute spirituale di essi. Che però D. Dionigio capo della Missione, istituì due Congregazioni secolari, l' una d' uomini, l' altra di donne, le quali si riempirono ben presto di persone qualificate, non solo ricche, ed onorevoli del secondo ordine, mà anche della nobiltà di prima riga, e da queste Congregazioni ne ricavò trà pochi giorni l' intento suo, poichè gl' infermi venivano assistiti, e serviti con la più compita carità, così gl' uomini da' Gentiluomini, ad esempio de' Padri Missionarj, come le donne dalle Dame, ad imitazione delle Angeliche. In certe ore determinate radunavano i Padri le fanciulle nate d' incerti parenti, e a quelle insegnavano i misteri della nostra Santa Fede, le orazioni solite a dirsi da' fedeli, il modo di ben confessarsi, e la maniera di ricevere la Santissima Eucaristia. In altri tempi facevano i Pa-  
dri

Ann. di Cristo  
1544.  
Della Rel. XI.  
Synop. Vita Ven.  
Ferraro. n. 145. p.  
213.

Spinol. ibid. e nel-  
la Vita del P. D.  
Dionigio dal Se-  
sto p. 88. & in  
quella del P. Mar-  
ta p. 73.

Scor. delle AA. di  
Milano p. 78.

dri a gli uomini, e le Angeliche alle donne delle Congregazioni erette, la conferenza spirituale, e si ritraeva così da quelli, come da queste tanto profitto, chè la loro vita pareva più tosto claustrale, chè mondana, imperochè si vedean cambiati i costumi, di modo, chè dove prima si trascurava grandemente la salute dell' anima, stando in continuo pericolo di perderla, cominciarono a ravvedersi, ed a metterfi in salvo col mezzo de' Santissimi Sacramenti, e facevano molto studio nell' attendere allo spirito, e alla perfezione Cristiana con piena consolazione di quel Pubblico. Furono senza numero le persone, che per opera della santa Missione si convertirono a Dio, e migliorarono la loro vita, parte vivendo al secolo col santo timor di Dio, e parte ancora ritirandosi dal mondo ne' sacri Chioftri a condurvi una vita più santa. Io riferirò solamente il nome d'alcuni, de' quali ci converrà parlare altrove, conciosiachè guadagnati a gloria di Dio in quella Missione, vestissero l' abito de' Cherici Regolari di S. Paolo. Di questi furono Angelo Michieli, Bartolomeo, e Domenico Soriani fratelli carnali, Giuseppe Contarini, Giovan Maria Maripieri tutti di matura età, e celebri non meno per la dottrina, chè per la nobiltà della loro nascita. Anche le Angeliche, le quali riuscivano di piena edificazione ne' loro esercizi, e ministeri secondo la direzione de' Padri profittarono di molto al loro Monistero, poichè parecchi fanciulle, e Vedove nobili eccitate dall' esempio loro a professare quella vita Angelica, che menavano, abbandonando generosamente la patria, i congiunti, e la propria casa, andate a Milano vollero esser vestite dell' abito Angelico, secondo che riferisce la Madre Sfondrati nella sua storia, e si raccoglie dal libro delle vestizioni solenni del Monistero medesimo.

3 Tante mutazioni di stato per essere in persone per lo più d' alto lignaggio, cagionava, che anche nelle provincie di terra ferma dello stato Veneto si discorresse molto delle fatiche Apostoliche, del zelo, e carità, che usavano i Padri nel buon servizio del luogo pio, e nell' edificazione di quel pubblico, e che celebre fosse il grido del frutto notabile, che ricavavano da molt' anime, dispensando loro il pane della parola di Dio, e la grazia de' Santissimi Sacramenti, che amministravano a tutte l' ore ad ogni sorte di persone. Quindi nacque, che i Vescovi di Belluno, e di Padova chiedessero al Venerabile Padre Bartolomeo i Padri per la coltura de' buoni costumi nelle loro vigne, e che la Città di Brescia ben per sette volte inviasse deputati a pregare per parte del pubblico il medesimo Padre Preposito d' esser fatta partecipe di quel gran bene, che avevano i nostri Religiosi comunicato alle altre del Dominio, come seguì; poichè il zelo fervoroso del Padre Fondatore non ricusò mai fatica, anzi abbracciò tutte le occasioni d' impiegar sè stesso, e i suoi figliuoli nell' ampliare il culto, e la gloria di Dio, con l' acquisto dell' anime pe' l' Paradiso. Furono poi continuate per molti anni queste sante Missioni, in finchè da quel geloso Governo si sospesero l' anno mille cinquecento cinquanta, per essere stato presentato da alcuni malevoli un libello al Senato contro le Angeliche, supponendo, che facendosi le conferenze spirituali delle femmine, dove covenivano le gentildonne si poteva temere, che questa fosse un arte inventata a fine di scoprire i segreti della Repubblica, conciosiachè le gentildonne maritate potessero talvolta averne qualche piccola notizia da' lor mariti, e poi confidarla col pretesto di spiritualità all' Angelica Paola Maria al Secolo Contessa Ludovica Torelli, la quale per la stretta corrispondenza, che teneva con la Principessa Moglie di Don Ferrante Gonzaga, allora Governatore dello Stato di Milano, e Capitano generale della Maestà Imperiale di Carlo Quinto, avrebbe potuto manifestarli i penetrati segreti, e così pregiudicare grandemente all' ottimo governo della Signoria Serenissima.

Synop. ibid. n.  
145. p. 214.

Resignol. cit. P.  
2. cap. 8. p. 120.

Ricciol. An. 1546  
A. Sfond. Stor. delle  
AA. di Milano  
p. 83.  
Spinol. Vita del  
V. P. Gio: Pietro  
Befozzi p. 55. e 66

ma. Questi sospetti benchè falsissimi, nondimeno rappresentati col colore di qualche possibilità a quel vigilantissimo, ed avvedutissimo Senato, bastarono a farlo deliberare di prevenire con la sospensione delle Missioni tutti gl' immaginati pericoli: E così cessarono in Venezia le fatiche de' nostri Padri.

4 Correndo intanto l'anno mille cinquecento quarantaquattro, glorioso era nella Città, e nella Corte Romana il nome de' Cherici Regolari di S. Paolo, poichè i Vescovi di Vicenza, di Verona, di Padova, di Belluno, e i Governatori del Luogo pio di Venezia scrivendone a' loro corrispondenti, riferivano con somme lodi la Cristiana riforma, che i buoni Operaj avevano introdotta nelle lor greggie, e massimamente pe' l' buon governo de' luoghi più destinati all' opere di carità verso gl' infermi, e Pellegrini. Questo buon' odore sparso di essi in quella santa Città trasse da quella a Milano alcuni buoni Cristiani, poveri di sostanze, ma altrettanto ricchi di virtù, i quali disegnavano di fondare la Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Convalescenti, come poi fecero sotto la condotta, & indirizzo di S. Filippo Neri, allora ancor secolare, e d' un Sacerdote, chiamato Persiano Rosa, Confessore di Filippo, l'anno 1548. ampliata poi notabilmente l'anno mille cinquecento cinquanta, con occasione del Giubileo sotto il Pontificato di Giulio Terzo; ma prima di stabilirne l'istituto, avendo questi saputo quello, che i Padri della Congregazione di S. Paolo avevano operato a beneficio degli Spedali nelle Città, dove esercitavano le loro Missioni Pontificie, mandarono alcuni di loro a Milano per consigliarsene col Venerabile Padre Bartolomeo, che loro comunicò le sue istruzioni, animandoli ad intraprendere quella sant' opera con ferma speranza, che la divina bontà avrebbe data loro la sua piena assistenza, come difatto seguì, mentre fondata, e principata dal zelo, e dalla carità del medesimo San Filippo Neri, crebbe poscia con l' assistenza dello stesso a tal segno, ch'è oggidì costumasi dalla nobiltà principale, da tutte le Religioni, da' Prelati, da' Cardinali, e da' Pontefici quello, che co' loro esempj introdussero Gregorio Decimoterzo, Clemente Ottavo, Urbano Ottavo, Innocenzo Decimo, e Clemente Undecimo negli anni santi del loro Pontificato, cioè di servire i pellegrini, lavando loro i piedi, benedicendo loro la Mensa, ministrando le vivande, e facendo altri uffizj di carità verso di essi con maraviglia, & edificazione di tutto il Cristianesimo. Uno di quegli, che andarono da Roma a Milano per consigliarsi sopra l' istituzione della Confraternità, e sopra la direzione, che ideavano di prenderne, hà del verisimile presso di mè, ch'è fosse Bonsignor Cacciaguerra, il quale come abbiamo detto nel capitolo antecedente, trovossi più volte presente alle conferenze spirituali del Venerabile Padre Ferrari.

Bacci Vita di S.  
Filippo f. i. cap. 8.  
n. 5. p. 20.

Taurell. loc. cit.  
n. 3. p. 430.

5 Or mentre il Ven. P. Bartolomeo andava promovendo la maggior gloria di Dio, e la salute dell' anime col consiglio, e con l' opera sua, e de' suoi figliuoli, mandati a varie Missioni Apostoliche, s' infermò gravemente di febbre nel mese di Novembre del corrènte anno mille cinquecento quarantaquattro, che era secondo la più probabile opinione degli Scrittori della di lui vita, il quarantesimo quinto della sua età. Conoscendo il servo di Dio, ch'è quella infermità era la sua chiamata, sino dal principio di essa, cominciò a pensare al ben morire, e senza indugio, ancorchè gli fosse insinuato da' medici non esservi pericolo della vita, volle essere munito co' Santissimi Sacramenti, la qual risoluzione fu poi presa come una predizione della sua morte, poichè avendoli di fatto ricevuti con segni di grandissima pietà, e tenerezza di spirito cresciutagli la febbre fuor di modo, e quando meno vi si pensava, dopo d' aver lasciato gli ultimi ricordi a' suoi figliuoli, animandoli fervorosamente a serbar con somma puntualità tutti gl' ordini dell' Istituto, e a procurar sem-  
pre

lib. 2. cap. 14. n. 5.

lib. 3. cap. 1. n. 6.

pre la maggior perfezione nel servir a Dio, e a' prossimi, raccomandatosi con tutto lo spirito sulle labbra alle preghiere de' medesimi suoi figliuoli, e di molti suoi penitenti divoti, che gli stavano intorno, pronunziando ad imitazione del Verbo, moribondo sopra la Croce, quelle amorose parole. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, spirò dolcemente, volando quell' anima grande a ricevere dal suo Signore il premio delle sue gloriose azioni, lasciando i suoi figliuoli, e divoti inconsolabili d'una perdita così grande. La morte di questo Servo di Dio seguì trà le sei, e sette della notte precedente il giorno festivo di Santa Catarina Vergine, e Martire, la quale come abbiamo detto più sopra, ei s' era presa per sua diletteffima Avvocata: Al qual proposito è da notarsi una particolar disposizione di Dio preceduta alla di lui morte: Ne' primi giorni, che il Venerabile Padre s' infermò, giudicando i Medici, che l'aria ne' contorni di Porta Vercellina, dov'era situata la casa, e Chiesa di San Paolo non fosse allora troppo salubre, ordinarono, che il Venerabile febbricitante venisse trasferito a quella, che già avevano abitata presso Santa Catarina, stimando quella parte della Città in miglior positura per rimetterlo nella primiera salute, mà quello, che fecero gli uomini per ajutarlo nel corpo, Dio aveva preordinato, che gli servisse per consolazione dello spirito, conciosiachè egli morisse contentissimo di finire i suoi giorni presso la sua Santa Avvocata, e nel giorno della rimembranza festiva del Martirio di quella.

Fundator Marianic. 33. P. 281.

lib. 3. cap. 10. n. 4.

6 Fù il corpo del Venerabil Padre portato da' suoi figliuoli alla Chiesa delle Angeliche di S. Paolo, le quali esso aveva governato con amore, e carità di Padre per lungo tempo, amministrando loro i Sacramenti, ed ammaestrando-le a profeguire con fervore la via intrapresa della perfezione, secondo la condotta del Venerabil Fondatore, e giusta lo spirito dell' Istituto loro. La cagione per la quale si portò a quella Chiesa fù, perche i Padri non avendo ancora conseguita la Prepositura di S. Barnaba, che già si trattava d'acquistare, a fine di fissarvi la Congregazione, non avevano per anco Sepoltura propria nella loro accennata Chiesiuola di S. Paolo Decollato, che tenevano fino a miglior provisione. Il Padre Marracci della Madre di Dio scrivendo della divozione, ch'ebbe in vita il Venerabil P. Bartolomeo verso la Santissima Vergine, aggiunge un' altra ragione morale con riflessione degna del suo divoto genio, e dice così. *Spiritum reddidit Ferrarius decimaquinta Novembris, Millesimi quingentesimi quadragesimi quarti, cum aetatem non ultra quintum, ac quadragesimum extendisset. Eiusdem Corpus in eade Angelicarum Virginum apud Sanctum Paulum conditum, ne post mortem tumultus divideret, quos in vita Christi, ac Christi spara amor tam ardentèr conjunxerat.* Fù sepolto il sacro deposito presso quello del Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria nel sotterraneo della Chiesa interiore delle Angeliche, il quale potette ben dire l'accennato Marracci, avventurate, mentre a loro toccò la buona sorte di tenere, uniti presso di sè i due Venerabili depositi de' primi due Fondatori della nostra Religione, e della loro.



## C A P O IV.

Delle virtù, e del concetto di Santità, che lasciò di sè il Venerabile P. Bartolomeo Ferrari secondo Fondatore.

**N**on pretendo descrivere ad una ad una tutte le virtù, che ornarono la grand' anima del Venerabile Servo di Dio nell' ordine della Divina grazia, per le quali si acquistò il titolo d' Uomo di Dio. Nel decorso della Storia avendo noi più volte parlato delle di lui sante azioni, si potrebbe dalla molteplicità di queste raccogliere abbondante materia per trattare delle virtù morali, e Divine, che egli praticò mentre visse; tutta volta ne raccorderò alcune più distintamente, per le quali lasciò di sè gran concetto di Santità dopo la morte.

2 Si segnalò il servo di Dio nell' orazione mentale, e in essa fece progressi sì maravigliosi, ch'è pareva vivere in continuo meditare, pascendo la più bella parte dell' anima con le Divine contemplazioni, poichè come se fosse astratto da' sensi, stava continuamente rapito in Dio, esercitando la sua mente senza divertirla altrove, nella Divina presenza. Mà quando poi alle ore determinate dall' Istituto si metteva ad orare, s' internava di modo in questa considerazione della presenza di Dio, ch'è ne pur sentivasi respirare da quelli, che gli erano vicini, tanto era sollevato nelle cose Divine con l' intelletto, contemplando, e con l' affetto amando. Quindi avveniva, che la quiete a lui più cara fosse la santa orazione, e però dopo d' avere ragionato pubblicamente nelle congregazioni de' secolari, ovvero predicato, e faticato in Chiesa, o in altro esercizio proprio dell' Istituto, così in casa, come fuori, costumava di subito ritirarsi a far orazione, e questa facilità d' orare, e gusto, che vi sentiva, e l' riposo, che ne prendeva, nasceva dal total distaccamento, ch' egli avea dalle cure del secolo, essendo giunto a tal perfezione con la pratica di quella massima santa del suo Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria, da cui mentre viveva, l' avea più volte udita cioè: *se tu vuoi ben orare, prima devi dalle cure del secolo allontanarti, e purgarti dalle proprie passioni, le quali solgono all' anima la fiducia dell' orazione.* Nell' orazione, le di lui dimande erano per lo più a beneficio de' prossimi, e chiedeva con fiducia così viva d' ottenere ciò, che domandava, ch'è sembrava aver certezza di conseguire quanto bramava; mà chiedendo qualche grazia per altri solea raccomandar loro, che procurassero di vivere in modo, ch' ei meritasse d' esser esaudito per essi, all' uso di S. Filippo Neri, che in simiglianti contingenze a' suoi devoti, i quali lo pregavano d' impetrar loro dalla Divina bontà alcuna grazia, solea dire: fate voi la vostra parte, ch'è io farò la mia.

3 Uno de' principali frutti, che il Venerabile Servo di Dio raccoglieva dall' orazione, era la singolar purità, e candidezza di cuore, che si vedeva risplendere nella non mai interrotta ilarità di spirito, e gioialità di faccia, la quale rendea la sua conversazione Angelica, e però quando compariva di lontano, essendo osservata la di lui venuta, era in uso di dirsi da' suoi devoti; *Ecco, che se ne vien l' Angela;* e l' vederlo solamente rallegrava il cuore di chi lo

B b

mi-

Spinol. Vita V.  
Ferr. p. 25.  
Synop. ibid.  
Taurin. Stor. loc.  
cit.

Deti notab. verb.  
orat. n. 4. p. 70.  
Gallic. Axiom.  
fac. ibid. p. 109.

mirava. Fu nemico aperto di qualunque ipocrisia, o finzione di santità, e sommamente zelante d'edificare il prossimo co' buoni esempj d'una virtù soda, ma senza affettare apparenze: Era, secondo si è detto altrove, di sua natura benigno, pietoso, e bramoso, di far piacere a tutti nelle cose giuste, ed oneste, ma dove si trattava dell'onor di Dio, o di salvare anime, superava la naturale sua benignità, e senza verun rispetto umano si mostrava d'animo forte, e severo all'occorrenza. La carità, che ardevagli nel cuore verso di Dio, lo rendea pieno d'un tenero amore verso i suoi prossimi, conforme al genio del suo S. Paolo, acconciandosi a tutti, e facendosi ogni cosa ad ogni uno per fare acquisto di tutti a Dio, imperocchè si accomodava egualmente con tutti, ancorchè di bassa condizione, a fine di guadagnare i loro cuori a Dio, ma quello, che in lui fu singolare, si è, che mentre governò la Congregazione usava ogni giorno d'osservare minutamente gli andamenti de' suoi Religiosi, e se vedeva alcun di loro più del consueto malinconico, e sopra pensare, tantosto lo chiamava a sè, e voleva intenderne la cagione, e gli porgeva conforto con opportune ragioni, e dove non gli riusciva di sollevarlo, animavalo a soffrire pazientemente con virtù ciò, che Dio gli offeriva da patire: E in quell'ufizio di carità usava di dir loro con bel modo: Fratello adesso è il tempo del maggior guadagno: adesso il Signor' Iddio, a guisa di Capitano, vi manda a combattere, e sta osservando il vostro valore, e come vi portate da generoso soldato. Quante belle vittorie avete voi fin ad ora conseguite con l'armi possenti della grazia, ch'ei v'ha munito? L'ultima vittoria però è quella, che porta al combattente la corona in capo, state forte, siate costante, cercate pur di vincere, poichè dal vostro volere dipende. O quanti, se si trovassero al cimento, in cui voi siete, se lo farebbero valere generosamente al conseguimento di belle palme? Oh se avessi io tale occasione da meritare! E tutto ciò diceva l'Uomo di Dio con tanta piacevolezza, e con tanta carità, ch'è di rado gli avveniva, che non ne fortisse l'intento, massimamente, che dove trovava difficoltà di conseguirlo per quella via, l'ottenne poi con invitare il travagliato a qualche esercizio d'orazione, per mezzo della quale spianava allo stesso la strada, in modo, che riusciva facilissima la pratica di ciò, che gli proponeva, dove prima era appresa per difficile, anzi come impossibile. Qualunque volta gli si presentavano simiglianti aperture di giovare a' suoi prossimi, ne prendea grandissimo contento d'animo; e sospendeva qualunque altra faccenda, anche spirituale, lasciando, come diceva egli, Cristo per Cristo, e camminando con quella sua santa massima: *Omnium divinissimum opus est cooperari ad proximorum salutem*; e questo fuoco di carità gli struggeva, come cera il cuore, tantochè, se di notte tempo si ricordava, che alcuno si fosse raccomandato alle sue orazioni, ed egli impedito da qualche altro esercizio di pietà non gli aveva usata la carità di pregar per quello, ancorchè poi fosse andato a riposo, subito si levava a compir la promessa, dicendo trà sè, questo divoto ha bisogno di presente di questa carità.

4. Unì il Servo di Dio con la mondezza interiore dell'anima, nella quale conferuò intatto il fiore dell'innocenza, anche la mondezza esteriore senza pregiudizio della povertà, che professò conforme all'Instituto, lungi da qualsivoglia affettazione: poichè se bene tutte le masserizie, e mobili, ch'egli adoperava erano puramente necessarij, poverissimi, e d'ordinario i più abbiatti, che fossero in casa, ad ogni modo li tenea sì puliti, ch'è somministrava a chiunque lo mirava, argomento di commendare la candidezza interna di quella bell'anima nemicissima d'ogni macchia. Per darne un'esempio riferirò quello, che in lui fu osservato, mentre stava alla mensa comune, alla quale talvolta conveniva, co' Religiosi, anche qualche divoto della Religione, per appren-

Synop. Vita V.  
Festaz. n. 140. P.  
204.

lib. 2. cap. 14 n. 5.

Synop. ibid.

dervi l'affinenza. Costumava la Congregazione ne' suoi principii di dare la porzione del cibo a tutti sopra d'un piatello di legno, da cui pigliandone il Servo di Dio una particella, e da quella parte sola, che gli si parava innanzi in quel quadro (dirò così per usare il vocabolo comune) ciò faceva con tale avvertenza, che quanto lasciava per sua mortificazione restasse intatto del tutto, e l'tovagliolino, che adoprava doppo i quindici giorni, pareva venuto allora dal bucato. Mà se egli fu amante della nettezza nelle cose domestiche, maggiormente la volle nelle spettanti al Divin culto, e così invigilava, che la Chiesa, gli Altari, la Sagrestia, e tutta la supellettile sacra fosse da' Ministri maneggiata, custodita, e tenuta con la maggior mondezza possibile, ed egli stesso per darne esempio, ancorchè fosse capo della Congregazione, vi si impiegava con l'opera.

5 Si mostrò alquanto difficile nell' accettar Novizj all' abito, & alla solenne professione, e massimamente quando si trovavano in età avanzata, lo spirito de' quali provava con mortificazioni, che avevano dello stravagante, come avvenne al Padre Marta, secondo, che si dirà a suo tempo. Quando era poi persuaso dalle prove, che la vocazione di quelli venisse veramente da Dio, si mostrava verso di loro Padre amantissimo, animandoli con sentimenti di tenerezza nell' amor di Dio, a ben servirlo. Fu poi nemico perpetuo del suo corpo, imperochè l' affliggeva di continuo, sottraendogli qualunque delicatezza, avendo moltiplicate nella Religione le astinenze, le vigilie, e le penitenze già da lui usate nel secolo, onde era divenuto molto magro in faccia, e scarno di vita. Una dotta penna del suo tempo volendo scrivere delle di lui virtù, e non sapendo come meglio spiegarle, diede in questa espressione: *Benignitate floret benignissima, misericordia misericordissima, patientia patientissima*; e così delle altre prerogative, delle quali fu il Venerabile Servo di Dio arricchito a dovizia.

6 Mà quella, che dava il lustro a tutte l' altre virtù, fu la divozione singolare, ch' egli professò alla Santissima Vergine Maria, secondo, che notò il Padre Marracci della Madre di Dio, nel suo libro de' Fondatori Mariani, dove dopo avere trattato del Venerabile P. Antonio Maria primo Fondatore, e del suo Istituto nell' onorare Maria, fece il seguente encomio alla pietà di Bartolomeo verso la medesima gran Madre di Dio. *Bartolomaeus vero Ferrarius Patricius Mediolanensis, prima virtutis semina, & primas Religionis flammam in Virginis amore suscepit. Incanduerat Bartolomaeus tam ardentè in hujus obsequium Reginae, ut prater illam, dies, noctesque nihil prorsus cogitaret; quin ea pietatis flamma, qua intus in animi latebris velut obstrusa delitescerebat, sic erupit, ut externa corporis elegantia in mortificationem commutaret. Basilio fratri, qui Roma à triumpho Summorum Pontificum secretioribus litteris deservierat, sordidum vita genus exprobranti facillimè respondit, se pietate in Virginem id facere; nec dubitare, quin à prudentibus ea vilitas saecularium fastus praeferretur. Angelicis quibus perpetuò ferè à Confessionibus fuit, nihil tam assiduè repetebat, quam ut Desparam ex animo colerent. Quamobrem hodierna die Angelicarum Monasteria, quorum alterum Mediolani sub invocatione S. Pauli, alterum Cremonae Sanctae Marthae dicatum, duo Regularis observantiae praeclara lumina, in cultu, & amore Virginis nulli primas concedunt.*

cap. 33. p. 280.

7 Per queste, ed innumerabili altre virtù, che il Venerabile Servo di Dio mostrò in atto pratico d' avere acquistate in perfettissimo grado, siccome in vita meritò d' essere generalmente chiamato l' Angelo, e l' Uomo di Dio, così lasciò doppo morte tal concetto di santità presso i fedeli, che secondo, che riferisce il Padre Paolo Morigia Priore generale dell' ordine Gesuato, fu il di lui nome annoverato tra quelli, che ebbero il titolo di Beato tra' popoli, nel catalogo, che de' Personaggi Illustri per Santità della vita fu stampato in Venezia.

lib. 1. Stor. Nob. di Mil. cap. 56.

zia l'anno di Cristo mille cinquecento novanta, e presso varj altri Autori, che di lui fanno menzione, essendosi perciò fino d'allora costumato d'imporre il di lui nome a diversi qualificati soggetti, a fine di conservare, e rinovare di sovente la santa memoria del medesimo. Finalmente fu questo degno, e Venerabil Padre di faccia maestosa, temperata però di grazia, e di piacevolezza, di color vivace, mi dal tempo, dagli studj, dalle vigilie, macerazioni, e fatiche reso alquanto pallido; ebbe gli occhi, capellatura, e barba nera, il naso aquilino, e ben proporzionato, la statura alquanto più alta dell'ordinario. In poche parole, visse da Angelo, e morì da Uomo di Dio, lasciando ne' suoi divoti, e principalmente in Alfonso D'Avalos Marchese del Vasto, allora Governatore dello Stato di Milano, di lui amatissimo, e molto familiare, ferma fiducia, che andasse a godere Iddio nella beata eternità, come si può piamente credere.

## C A P O V.

*Il Venerabil Padre Giacomo Antonio Morigia resta eletto Maestro de' Novizi: riassume il governo della Religione: Prende il possesso di S. Barnaba, e poi muore.*

Synop. Vita V.  
Morig. nu. 162. p.  
241.

Spinola ibid. p. 43.

Taurel. Stor. Relig. l. 3. Decad. 1.

Const. l. 1. cap. 4.  
& l. 4. cap. 10.

lib. 3. cap. 6. n. 4.



Vando il Venerabil Padre Bartolomeo fu secondo le forme prescritte dalle Bolle Pontificie, e dagli ordini introdotti nell' Instituto, assunto alla Prepositura della Congregazione, il Venerabil Padre Morigia per quanto si adoprasse di rimanersene in vita privata, non potette però impedire, che non fosse eletto Maestro spirituale della Casa, il cui ministero era d' avere la cura de' Novizi, e quelli instruire nella regolare osservanza, e nella perfezione di spirito: Esercitò egli questa carica tutto quel tempo, che il Padre Bartolomeo governò, finchè visse, e dopo anche la di lui morte; & adesso fu appoggiata, conciossiachè in lui fossero in perfettissimo grado tutte quelle qualità desiderate dall' Instituto per l' idoneità del magistero, cominciando sin da quell' ora l' uso della costituzione, la quale prescrive l' elezione del Maestro de' Novizi da farsi prima d' ogni altro Superiore locale, imperocchè dal buon Maestro dipende grandemente il profitto de' Discepoli. Dicemmo altrove, che il Padre Morigia capo della Religione fatto Preposito era alquanto severo, ed austero nel penitenziare i suoi figliuoli spirituali, e principalmente i Novizi della Congregazione prescrivendo loro penitenze, e mortificazioni, che potevano uguagliarsi a quelle, che già furono praticate da' Padri della primitiva Chiesa, ma poi divenuto Maestro de' Novizi temperò quel primiero rigore, con la molta soavità, e benignità, che professò nel governo immediato del Noviziato, giovando per lo più la piacevolezza, e mansuetudine per ben instruire la gioventù, come fa la clemenza dell' aria, e la temperata rugiada per allevare tenere pianticelle. Il modo, che egli tenne nell' esercizio del magistero

stero possiamo dire, che fosse la viva regola, che abbiamo scritta nelle proprie Costituzione, poichè confrontando quello, che egli praticò in opera, con ciò, che la costituzione in iscritto contiene, l'uno non si distingue dall'altro. Ne però dobbiamo punto maravigliarcene, perchè secondo scrissero gli autori della di lui religiosissima vita, il principal fondamento, sopra cui edificò tutta la Congregazione nella santa educazione de' Novizi, fu l'esercizio dell'orazione, ricorrendo ad essa ogni giorno per implorare da Dio lume, cognizione, ed amore, a fine di ben allevare lo spirito di coloro, che alla sua cura, e custodia erano raccomandati: di modo che scoprendo in essi alcuna infermità morale, potesse con opportuni rimedi sanarli dalle piaghe dell'anima, e guidarli nel diritto sentiere delle virtù, ed insegnar loro la vera forma di spogliarsi totalmente del secolo, e di vestirsi di Cristo, con l'acquisto di belli abiti virtuosi. Per ciò fare, usava un' arte maestra nel penetrare l'interno de' Novizj, e come se a tutt' altro pensasse, soleva comandare loro diverse cose, che parevano talvolta contro tempo. Se avesse scoperto qualche genio ambizioso, quello moderava con imporgli atti d'umiliazione; il cianciatore corregeva col silenzio, che gli prescriveva più del consueto; a più delicati comandava gli esercizi più bassi di casa, a' sonnacchiosi imponea le viglie, a gl' intemperanti i digiuni, alcuni di passo tardo nella via dello spirito eccitava con lo sprone di sante esortazioni a correre in modo, che potessero conseguire il pallio della perfezione; altri poi troppo ardenti frenava, acciocchè non venissero meno nella corsa, volendo ne' suoi Novizj la moderazione, leggittima figlia della discrezione propria d' un vero Padre Spirituale. Ma quello, che a tutti persuadeva indifferente; era la perfetta abbiezzione di sè stesso, e la totale rinegazione della propria volontà, poichè in questi atti fatti abiti, (diceva egli) consiste tutta la rinovazione dell' Uomo.

2 Usava perciò di contrariare soventemente le inclinazioni de' suoi Novizi giudicando un tal modo il più necessario, e l' più proficuo per addestrarli nel cammino delle regolari osservanze: onde a quelli, che già erano in età alquanto avanzata, destinava alcun altro più giovine, al quale doveessero ubbidire, e tal volta glie lo eleggeva, ch'è fosse stato nel secolo di condizione inferiore alla loro, acciocchè meglio si addestrassero nella santa umiltà; Tutti i giorni voleva, che a certe ore determinate a ciascuno, nel giorno prescritto, andassero a lui, e gli conferissero il proprio interno circa le tentazioni del Demonio, e l' inclinazione dell' animo, e dopo d' aver compreso il loro interiore, ricercava i frutti dell' orazione, e della frequenza de' Santissimi Sacramenti, dando loro in fine quelle istruzioni, che giudicava necessarie per isvellere dal terreno de' loro cuori qualunque erba cattiva di mali abiti, e seminarvi la buona semente delle virtù, poichè, come soleva dire, tutto il frutto, che dee procurare da suoi Novizi il Maestro Spirituale, si riduce a questi due punti, cioè incamminarli, in modo, che reprimano tutti gli affetti disordinati, & abbraccino con un buon' abito l' esercizio delle virtù. Con questa industria allevò nel giardino della Religione, e fiori di Paradiso, e piante veramente fruttifere a beneficio della Chiesa di Dio, essendo riusciti i suoi Novizi di grandissimo profitto a maggior gloria di Dio, e della sua Congregazione. Ma quando scorgeva, che alcun Novizio non gli confidasse pienamente l' interno, tenendogli nascoste le suggestioni del senso, gli assalti della carne, le tentazioni d' immaginazioni men, ch'è oneste, e simili, ne faceva cattivo pronostico, e dicea, che quel tale non sarebbe perseverato nella Religione, ma se ne ritornerebbe al secolo, imperocchè (diceva) il nemico infernale non ha miglior modo d' abbattere il Religioso novizio, ch'è di renderlo diffidente del suo direttore, e se gli riesce questo stratagemma, riporta francamente la vit-

Synop. ibid. nu.  
163. P. 241.

toria . Così succedette a quell' infelice giovine Vicentino per nome Bartolomeo , il quale si parti Novizio , che era del Venerabil Padre Morigia , dalla Religione , quando meno vi si pensava , poichè agitato nell' anima , tenendo celate dentro di sè le angustie , nelle quali lo ridusse l' inimico , alla fine si rendè per vinto , ne mai più volle il Maestro riceverlo , ancorchè dopo sei Mesi replicasse l' istanze per ritornare , giudicando santamente i Padri di dover tenere lontano ogni minimo pericolo d'introdurre la simulazione ne' loro Chiostrì , avendo professata fino dalla prima origine della Religione una santa semplicità di cuore , e una candida ingenuità .

Synop. ibid. nu.  
364. P. 242.

Const. l. 4. cap. 17.  
Ex cor. Regul.

Const. l. 3. cap. 10.  
Ex Regul. Præp.  
local.

l. 4. cap. 3. nu. 6.

3 Per mantenere la piena confidenza verso di lui ne' suoi Novizi , usava quest' arte , chè quando alcuno di loro avesse commesso mancamento alquanto grave contro l' Istituto , come per esempio alcuna disubbidienza di scandalo a gli altri , egli non volea penitenziarlo da sè , mà ne rimetteva il giudizio al Preposito , ovvero in assenza di questo a' Padri discreti ( l' autorità de' quali fu sempre riguardevole nella Congregazione ) ordinando al delinquente , chè dovesse dirne sua colpa nel pubblico Capitolo , che appunto chiamasi delle colpe , conciossiachè in esso raunati tutti assieme i Padri , Cherici , e Fratelli conversi costumano tuttavia d' accusarsi di que' difetti , e mancamenti , che possono essere contrari alla regular disciplina . Io ne riferirò un caso per dare un barlume dell' autorità , che usavano i Discreti , e della prudenza , che praticò il Venerabil Padre Spirituale . Eravi un Novizio chiamato Pietro Paolo , a cui fu imposta la cura a certo tempo determinato della dispensa de' comestibili , mà egli soprapreso da grave iracondia , la ricusò con qualche atterigia di parlare . Tacque per allora il Padre Spirituale a fine di dar tempo al Novizio di ravvedersi , e di non precipitarlo cadente . Venne il giorno del solito Capitolo . Pietro Paolo , che dovea , come gli altri , dire sue colpe ; essendo già ritornato in sè ginocchione in mezzo al Capitolo si accusò con molta umiliazione del commesso mancamento , amplificandone la gravezza con chiamarne in fine la debita correzione , e la condegna penitenza , ciò seguì nel Mese di Gennajo del 1545 . E perchè era già mancato il Venerabil Padre Bartolomeo Preposito , secondo si è detto , nel Novembre spirato del 1544 . allora i Padri Discreti usando della loro autorità , ed avendo bilanciata la gravezza della ritrosia nell' ubbidire , con lo scandalo , che il Novizio aveva potuto dare a gli altri , lo penitenziarono in tal guisa ordinando a Pietro Paolo , chè nel giorno seguente comparisse in refettorio al tempo della Mensa comune con le spalle ignude , e con un mazzo di falci , ed ivi accusatosi nuovamente della sua disubbidienza dimandasse , che gli fossero con essi date tante battiture , quante ne avesse comandate il Padre Spirituale , recitando egli il Salmo cinquantesimo di Davide Penitente , trattanto che veniva percosso , e questa penitenza dovesse fare ogni feria festa fino alla solennità della Pasqua ventura , chiedendo umilmente perdono al Padre Maestro , e a tutti gli altri , e pregandoli delle loro orazioni presso a Dio . In questo vediamo la prudenza del Venerabil Padre Morigia nell' astenersi dal penitenziare di subito la disubbidienza del Novizio , e 'l frutto , che in tal maniera cagionò nel medesimo , lasciando , che si ravvedesse da sè , e che si acquistasse un gran merito nell' eseguire con edificazione della Comunità la pena , benchè severa , rimanendo intanto il colpevole pentito di cuore con la piena confidenza di figliuolo verso il suo Padre Spirituale .

4 Congiunto al Magistero de' Novizi fu obbligato di riassumere il governo di tutta la Congregazione , essendo succeduta la morte del Venerabil Padre Bartolomeo Preposito nel Mese di Novembre del 1544 . , che lo affisse al maggior segno , come quello , che lo considerava capo , duce , e direttor suo , an-

cor-

corchè gli fosse compagno nella fondazione dell' Instituto : la carica non gli fu addossata per allora dal Capitolo Generale, non essendosi potuti congregare i Padri vocali nel corso di sette Mesi, e più, dopo la morte dell' accennato secondo Fondatore per trovarsi di que' tempi la maggior parte di essi occupati in molte Missioni Appostoliche dello Stato Veneto, l' estimazione però, che di lui si aveva, operò, che ciascuno nell'atto pratico lo riconoscesse, come Superiore rieletto al ministero della prima dignità, e così quantunque egli per sua umiltà non usasse, nè in voce, nè in carta alcuna parola, o vocabolo, che indicasse comando, anzi si servisse più tosto così nel parlare, come nello scrivere di termini espressivi di semplice consiglio, con tutto ciò, quanto insinuava, veniva eseguito generalmente, nientemeno chè se fosse stato precetto di santa ubbidienza da tutti professatagli. In prova di essa piacemi di raccontar qui un' avvenimento. Si trattava di dare l' abito Chericale della Congregazione ad un tal Domenico Soriani Nobile Veneziano, il quale aveva fatto più volte efficacemente l' istanza d' essere arrolato sotto lo Stendardo di S. Paolo Appostolo, mà perchè da diverse conghietture si era compreso, ch' egli non avesse tutta la necessaria prontezza, e docilità d' animo per ubbidire, come si pretendeva, così era stato rigettato dal Capitolo, esso però costante nella sua vocazione, dimandò nuovamente l' accettazione ancorchè ne avesse avuta più volte la ripulsa, & in quel giorno istesso, nel quale i Padri dovevano di nuovo trattarne capitolarmente, il Venerabil Padre Morigia, mentre celebrava il santo Sacrificio della Messa, fissando attentamente gli occhi nel Crocifisso Gesù, ed orando con la mente, parvegli di sentire, che Cristo gli dicesse, doverli esaudire le dimande del Soriani, ed accettarlo nella Congregazione. Avendo poi comunicato a' Padri quanto gli era avvenuto nell' Altare, questi concorsero subito con pienezza de' voti a consolare Domenico in riguardo del bell' attestato del Venerabile Fondatore, il quale diè poi l' abito della Religione allo stesso nel giorno dell' Invenzione della Santa Croce di quell' anno 1545. mutandogli il nome di Domenico in quello di Paolo Antonio, il quale riportando in tal giorno un' insigne vittoria del Mondo, e spogliandosi delle vanità del secolo, abbracciò la Croce mistica di Cristo, nientemeno d' Eraclio, quando vinto il nemico, e deposto il manto Imperiale in abbiatta veste portò in trionfo la reale insegna della Croce, già ignominoso patibolo del Redentore.

Ex Breviar. Rom.  
die 24. Sept.

5 Un' altra forma praticò il Venerabile Fondatore nel provare lo spirito di quelli, che addimandavano d' entrare nella Religione, e la sperimentò Giuseppe Contarini patrizio Veneziano. Proponeva loro cose ardue, e difficili a farsi nella maniera, che poi lasciò, che si facesse con quelli, che in avvenire avessero chiesto l' abito della Congregazione. Dimandava il Contarini d' essere amesso in Religione, alla quale protestava d' avere tutta la sua inclinazione, poichè fino da giovinetto aveva avuta ispirazione di dedicarsi totalmente a Dio, e dopo d' aver conosciuto l' Instituto de' Cherici Regolari di S. Paolo nelle loro Missioni di Venezia sua Patria, si sentiva risoluto d' abbracciare la Croce di Cristo co' figliuoli di S. Paolo, chè perciò abbandonata la Casa, lasciati i parenti, e rinunziato a quanto poteva sperare dal Mondo, erasi portato a Milano, ed umilmente prostrato chiedeva l' abito della Religione. Uditi dal Venerabil Padre Morigia gli alti sentimenti, che Dio metteva nel cuore del nobil giovane, convocò i Padri per indagare con rigoroso esame il di lui spirito: gli furono fatte varie interrogazioni, gli proposero molte difficoltà della vita religiosa, e principalmente quelle del proprio Instituto: egli rispose a tutto con franchezza d' animo, e fù tale la prontezza, che mostrò a tutte le cose rappresentategli, chè i Padri inclinavano a compiacerlo senza

Const. l. 2. cap. 2.

Synop. ibid. n. 166  
p. 245.

di-

Ex Const. & Formul. Cler. Regul. S. Pauli.

dilazione, benchè poi giudicassero di differirgli la grazia, per far prova maggiore della di lui costanza. Disse per tanto il Venerabil Padre Maestro Spirituale al Contarini: Orsù figliuolo, quando voi siate risoluto d'abbracciare con lo spirito di Paolo il Crocifisso, è di necessità, che voi prima facciate una di queste tre cose, cioè, o che serviate in alcun pubblico Spedale per sei mesi continui, nientemeno d'un servente mercenario, o che vestito di sacco, portando una gran Croce sopra le spalle, andiate al Tempio Metropolitano, ed ivi stando sul liminare della porta maggiore, manifestiate chiaramente a voce alta a tutti quelli, che v'entreranno, e n'usciranno, questo vostro desiderio, ovvero, che venghiate trà noi a fare il facchino di casa, con portare dalla piazza le provisioni de' cibi, che ci abbisognano. Stava attentissimo il Contarini a tutte le parole del Venerabil Padre, nè si tosto quegli ebbe finito di parlare, chè subito rispose francamente, e con tutto lo spirito. *Pater paratus sum ad omnia, & ad singula, ut tandem hoc digner sancto habitu.* Ciò non ostante gli fu differita la grazia sino alla terza dimanda, che ne fece, imperocchè fin da quell'ora si costumavano le tre dimande solite a farsi da quelli, che chiedono l'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo: ritornato poscia il Contarini la terza volta, e persuasi tutti i Padri della di lui costante vocazione, fu concluso di dargli l'abito della Religione nel giorno seguente, che era la solennità dell'Ascensione di Cristo, ed avutane egli la nuova, entrò nel Capitolo, e gittatosi a terra per ringraziarne i Padri, fu interrotto dal Venerabile Morigia, che gli parlò in questi sensi: Figlio vi riceviamo nella Congregazione, non perchè ne siate degno, o perchè abbiate adempito quel tanto, che si richiederebbe alla piena cognizione di voi stesso, alla considerazione dell'abito santo, che siete per vestire, & alla deposizione di quel mondano, di cui dovete spogliarvi. Vi riceviamo volendo mostrarci noi verso di voi indulgenti per l'ampiezza della volontà, che mostraste pronta a vivere Crocifisso con Cristo. Aspettiamo però da voi cose maggiori. Vi raccomando per tanto di tener fissa nella memoria l'abiezione, con la quale voi state di presente avanti di noi: ripensatevi vi spesso, poichè con questa voi date l'addio alla superbia, al proprio parere, alla vostra volontà, e noi tutta la prendiamo, come pegno della vostra promessa di sottomettervi a qualunque umiliazione: Ricordatevi di questo avvertimento, ogni qual volta le disordinate passioni dell'ira, della superbia, e della propria stima vi assalissero, poichè con la rimembranza di quello, che voi fate oggi, col farvi come un niente per amore del Crocifisso nella Congregazione dell'Appostolo S. Paolo, tutte le agitazioni dell'animo cesseranno, e'l superbo Lucifero resterà umiliato a' piedi della vostra abiezione. Siate certo della Divina grazia: voi vi spogliate nel corpo dell'abito secolare, Dio però rivestirà l'anima della veste nuzziale della grazia, con la livrea, che voi prendete del Rè della gloria: (e rivoltatosi il Venerabil Padre in fine a tutti i Padri, disse loro:) Ricordatevi fratelli, che abbiamo accettato nella nostra compagnia questo Novizio, e che di lui doveremo tutti render conto a Dio: Procuri dunque ciascuno di ajutarlo co' santi esempi, con le preghiere ferventi, con l'esortazioni spirituali, e con gli esercizi delle virtù: Segui poscia la vestitura solenne, alla quale si trovarono presenti Melchiorre Crivelli Vescovo Tagastense, e Vincenzo Fedele Residente della Serenissima Repubblica di Venezia, oltre il numeroso concorso d'altra gente d'ogni condizione, e'l Venerabil Padre Morigia, che fece la funzione, nel cambiare il nome al Novizio unì al primiero dello stesso Contarini, che era di Giuseppe, quello della Beatissima Vergine Sposa del purissimo Patriarca, chiamandolo Giuseppe Maria.

6 Con simiglianti prove tentò il Venerabil Padre Maestro lo spirito di Giovanni

vanni Malipieri, ancor lui nobile, come gli accennati, imperocchè essendo questi andato da Venezia a Milano, e quantunque figlio unico della sua famiglia patrizia, e grandemente ricco de' beni di fortuna, dimandando d'entrare nella Religione, per seguitare, come diceva egli, Cristo non coronato di gloria, mà crocifisso, il Venerabile Padre gli fece le maggiori opposizioni del mondo, esaggerandogli la gravezza dell' Instituto, rappresentandogli le difficoltà, che s' incontrano nella vita religiosa, e principalmente in quella, che professava il novello Ordine, e tanto disse, chè lo condusse poco men, chè a disperare di dover essere accettato nella Congregazione, avendogli procrastinata lungamente la grazia, che finalmente gli concesse, dandogli pubblicamente l' abito, con l' intervento del mentovato Vescovo Tagastense, e dell' Oratore della Serenissima di Venezia, chiamandolo col nome di Giovanni Maria, con darli il seguente ricordo. Al nome di Giovanni, col quale vi siete chiamato fin' ora, aggiungo quello di Maria, acciocchè in avvenire vi dimandiate Giovanni Maria: congiungo in voi solo questi due nomi, acciocchè vi ricordiate e della santa congiunzione de' cuori, e degli affetti, lasciata per testamento nell' ultima sua volontà da Giesù moribondo a Maria sua Madre, ed a Giovanni suo discepolo, quando negli ultimi sguardi amorosi rivolto verso la Madre afflitta disse di Giovanni *Mulier ecce filius tuus*, e poi della Madre a Giovanni *Ecce Mater tua*, vi serva questo riflesso di continuo ricordo per immitare le virtù del castissimo Figlio adottivo della Vergine Madre, e di onorare con distinta pietà Maria Santissima, che noi veneriamo, come principale Avvocata della Congregazione.

7 Per la morte del Venerabil Padre Ferrari, oltre la cura de' Novizii, e l' peso di governare la Congregazione, abbisognò, che si prendesse anche molta sollecitudine per invigilare al buon progresso spirituale delle Angeliche, poichè se bene non sentiva più le loro confessioni, essendo queste proviste prima del Padre Paolo Melfi, che le udi solamente per trè mesi (conciossiachè per esser debole di complessione non potè durare in quella fatica molto grave, massimamente, che stava faticando ancora nelle sacre lezioni festive in Chiesa) e poi del Padre Giovanni Pietro Besozzi, che fervi in quel ministero per molti anni, tuttavolta perchè a lui si comunicavano, come a capo dell' Ordine, tutti gl' interessi spirituali, e temporali del Monistero, gli fu uopo di molta virtù nell' accudire in un' istesso tempo alle due Congregazioni de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo; Erano scorsi già sette mesi dalla morte del Venerabil Padre Ferrari, e l' Morigia desiderando sommamente di sgravarsi di tanti pesi, e principalmente del più onorifico di soprastare agli altri, deliberò d' intimare il pieno Capitolo; e perciò con lettera circolare a que' Padri, che erano alle Missioni Pontificie, fece intendere i suoi sentimenti sopra l' elezione del nuovo Preposito, ed essi, o fosse per la prontezza, che solevano praticare in ubbidirlo, o perche l' umiltà del Servo di Dio gli facesse usare termini ben efficaci nel convocarli, convennero tutti senza tardanza al tempo prefisso per celebrare il Capitolo, mà intanto non riuscì al Venerabile Morigia il disegno della sua umiltà, perchè fu costretto a ritener sulle spalle quell' onorevol carica, ed osservate tutte le forme prescritte, fu egli a pieni Voti eletto Preposito, senza, che le ragioni, o le scuse allegate dal basso sentimento, ch' egli avea di sè stesso, gli giovassero a liberarsene. Ciò avvenne verso la fine del Mese di Giugno, correndo l' anno di Cristo 1545, che fu il settimo, e l' ultimo della Prepositura, ch' egli amministrò.

8 Ampliata in questa guisa nel numero degli Evangelici operaj la novella Religione, ed osservando il Venerabile Morigia, che la Casa, nella quale abitavano, non era capace di tanto numero, che ogni dì si faceva maggiore, e che

Synop. iibid. nu.  
167. p. 246.

Spinol. Vita del  
P. Malipieri p. 128  
130.

Jo: c. 19. n. 26. 27.

Ann. di Cristo  
1545.  
Della Rel. XII.

Synop. iibid. nu.  
168. p. 247.  
Spinol. iibid. p. 43.

la Chiesa era troppo angusta per la moltitudine del popolo, che vi concorrevano, così alle prediche, come alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, sollecitò con tutta l'attenzione la spedizione del trattato intorno all'acquisto della Prepositura di S. Barnaba, già principiato sino dal tempo degli altri due Venerabili Fondatori, ma non concluso per le molte difficoltà, che vi si attraversarono, dovendosene avere il beneplacito Apostolico, che non era così facile ad ottenersi. Tanto nondimeno si adoperò il Morigia, e con le preghiere appresso a Dio, e con la sua destrezza appresso agli Uomini, che finalmente ne sortì felicemente l'intento; Fu già, come abbiamo toccato altrove, quella Chiesa di S. Barnaba col titolo di Prepositura, alcuni dicono de' Canonici Regolari di S. Agostino, ed altri de' Monaci di S. Benedetto, del che noi non vogliamo definir cosa alcuna, mentre, e nelle Suppliche presentate a' Sommi Pontefici, e nelle Bolle de' Papi, che spedirono le grazie intorno ad essa Prepositura, si leggono e l'uno, e l'altro nome de' due Santi Agostino, e Benedetto. Per avventura l'un, e l'altro è vero, rispetto a diversi tempi. Godevasi quella Chiesa in titolo di Commenda Alessandro Taegi Novarese, che allora l'aveva rinonziata ad Amico Gritti suo concittadino, con la riserva de' frutti, L'uno, e l'altro cedettero la Chiesa, quanto a sè per la divozione, che portavano alla Congregazione, essendosi però il Gritti riservate le rendite della medesima durante sua vita. Ne fu presentata in Roma la Supplica alla Santità di Papa Paolo Terzo, e quegli, che aveva piena cognizione della Religione da lui confermata, e munita d'amplissimi privilegi, con la solita sua benignità verso la medesima, concedette la grazia in amplissima forma, come nella Bolla emanata li ventuno d'Agosto di quest' Anno mille cinquecento quarantacinque; e parimente alli ventuno del seguente mese d'Ottobre il Venerabile Morigia ne pigliò solennemente il possesso, con numerosissimo concorso della Città di Milano, che giubilò di vedere la novella sua Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo stabilita in quel medesimo luogo, dove onorava un' Apostolo, già Fondatore nella stessa Città, della Religione cattolica, avendo disposto la Divina Provvidenza per beneficio di quell'inclita Metropoli, che i nuovi Discepoli di S. Paolo, acquistassero per loro principal residenza quella Chiesa di S. Barnaba, perchè n' inmitassero lo spirito, e si proponessero il medesimo fine della maggior gloria di Dio, e della salute de' prossimi, come professarono di compagnia Paolo, e Barnaba. Fu solennizzata questa giornata da Monsignor Melchiorre Crivelli, amantissimo della Congregazione, con celebrare la Messa in quella Chiesa, e con porvi la prima pietra per reidificarla, poichè essendo ruinosa, e molto angusta, cominciò sin da quell'ora il Padre Morigia la fabbrica della nuova Chiesa, che poi fu ad onor di Dio dedicata di nuovo a S. Barnaba, ed in virtù della Bolla di Paolo Terzo, anche all'Apostolo Paolo, avendone formato il disegno lo stesso Morigia, che secondo si disse, dilettavasi di quest' arte dell' architettura. Or quantunque si pigliasse questo possesso, i Padri non vi si trasferirono subito, per dar tempo alla fabbrica si della Chiesa, come della Casa, onde si rimasero in quella de' contorni di S. Ambrogio, finchè la nuova Chiesa, e Collegio di S. Barnaba fosse giudicato idoneo a' Divini uffizi, e all' abitazione de' medesimi.

9 Crebbero intanto le fatiche al Morigia col nuovo peso della fabbrica dispendiosa, nella quale Dio ora lo provava con le angustie della povertà, ora lo provvedeva con le limosine offertegli da' suoi divoti. L' edificio però del tempio materiale, a cui pareva tutto intento, non lo divertiva punto dal promuovere il più nobile, e spirituale ne' suoi Religiosi, chè anzi, come se di quello non avesse sollecitudine alcuna, attendeva a questo in tal guisa, che ben procurava di fare, che i suoi figliuoli fossero il tempio vivo di Dio. Ricever-

te

Ex Archivio Curie Archiepiscop. Mediol. in lib. Regis. signat. A. l. 6. cap. 4. n. 13. 14.

te egli nel principio di quest' Anno, che era il quarantesimo sesto del mille cinquecento, la professione de' Voti solenni di Paolo Antonio Soriani Nobile Veneto alli trè del Mese di Gennajo, e di Francesco Raimondi Canonico Udinese alli venticinque del seguente Marzo.

10 Correva il sacro tempo Quaresimale di quell'anno, e 'l Venerabile Morigia profittando del beneficio di giorni sì preziosi, osservava que' digiuni rigorosamente, e quanto meno pasceva il corpo, tanto più lo macerava con altre penitenze, che raddoppiava in memoria della Passione di Giesù Crocifisso; raddoppiando insieme il fervore della sua carità nel faticare a beneficio de' prossimi. Quand' ecco, che verso il fine di que' sacri digiuni, gli presentò la Divina Bontà una bella occasione di coronar la virtuosa sua vita con due atti di carità, che non gli costarono meno, chè la vita medesima. Infermatosi gravemente nella Città di Vigevano, lontana da Milano venti miglia, Don Alfonso d' Avaloz Marchese del Vasto, allora Governatore di quello Stato per l'Imperador Carlo Quinto, mandò al Venerabil Padre il Conte Francesco Landriani, istantemente pregandolo, che volesse assistergli in quella pericolosa infermità, con quella medesima carità, con la quale negli anni antecedenti aveva udite le confessioni Sacramentali dello stesso Marchese, con tanto profitto dell' anima, chè sperava anche nell' estremo di sua vita ogni conforto dalla di lui assistenza. Andò dunque egli da Milano a Vigevano in tutta diligenza, e ritrovato il Marchese in istato di disperata sanità, lo consolò con teneri sentimenti, e poi l' esortò amorevolmente di prepararsi a ricevere i Santissimi Sacramenti, i quali ricevuti con segni di molta pietà, e costanza di spirito degna d' un Cavaliere veramente Cattolico, entrò in agonia, assistendogli il Venerabil Padre fino a chiuderli di sua mano gli occhi, poichè fu spirato. Ora mentre il Morigia stette in que' di servendo l' infermo moribondo, fu egli sorpreso da gravissimi dolori negl' intestini, e non ne facendo conto, non solo non curò di rimediarsi, mà ne meno moderò i rigori de' correnti digiuni, pensando più al penitente in pericolo, chè a sè stesso in tormenti, essendo proprio della di lui carità il preferire la salute del prossimo a qualunque proprio patimento. Ritornatosene poscia da Vigevano a Milano co' dolori fatti più sensibili, vi trovò, prima, che manifestasse la pena, che pativa, un certo servidore di un' altro suo penitente, caduto infermo nella Terra di Mariano, distante quindici miglia da Milano: Costui esposè l' ambasciata del suo Padrone al Venerabile Morigia, rappresentandogli il grave pericolo, nel quale si trovava il Padrone, chè però lo supplicava di presto accorrervi ad ajutarlo per ben morire, giacchè lo aveva guidato nel ben vivere. Non si lasciò vincere dagl' inaspriti suoi dolori la carità del buon Padre, mà camminando con quella massima di Christo: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat, quis pro amicis suis,* senza prender verun riposo s' avviò alla volta di Mariano per assistere al penitente pericoloso. Lo Spirito del Venerabile Morigia fu pronto, mà la carne inferma l' obbligò a ricondursi prestamente a Milano, essendosi renduti intollerabili i dolori trascurati, e non riparati a tempo. Giunto a Milano si chiamarono subito i Medici, si prepararono speditamente i medicamenti, mà il Padre abbattuto dal male, non era più in istato di poterne ricevere giovamento. Cagionò quest' accidente, totalmente improvviso, per non averne egli fatto parola, una grandissima costernazione, e ne' Padri medesimi, ed in tutti i suoi figliuoli spirituali, mà il Venerabil Padre soffriva con ammirabile pazienza i tormenti, e tratto tratto ringraziando teneramente Dio, che gli desse da patire, gli si offeriva pronto con tutto lo Spirito a' maggiori tormenti in penitenza delle sue colpe, che però ripeteva frequentemente con gli occhi alzati al Cielo: *hic ure, hic seca, ut in eternum parcas,* ed avvedutosi, che gli andava mancan-

Di Cristo An.  
1546.  
Della Relig.  
XIII.

Briet. An 1546.  
Daghton. Ricclot.  
Spond. ibid. n. 122

Jo: cap. 15. n. 13.

S. August. cit. 3 P.  
Finet. sup. p. 127.  
Verl. 18.

do il fiato, e poco gli restava da vivere, chiese, per rinforzare lo spirito, i Santissimi Sacramenti, che ricevette con piena consolazione dell'anima sua, e con singolare edificazione de' circostanti.

II Angustiato dalle pene, e dall'atrocità de' dolori, che gli cagionavano un' interrotto, e tormentosissimo respiro, potè parlar poco in quell'ultimo a' suoi figliuoli. Raccomandò però loro la carità fraterna, l'osservanza dell' Instituto, e la sollecitudine nel promuovere la gloria di Dio, ed in procurare la salute de' prossimi. Addimandò perdono se avesse offeso alcuno, o fosse stato troppo severo nel governo, e in fine pregando i suoi affitti, e lagrimosi figliuoli delle loro Orazioni, e Sacrifizj, egli da sè componendo le mani in forma di Croce, ed alzando gli occhi verso il Cielo, in età di cinquantaquattro anni in circa, spirò nel Martedì dopo la Domenica di Passione verso le due ore della notte allitredici del mese d'Aprile dell'anno di Cristo 1546. nel quale all'incontro con morte pessima terminò di vivere per eternamente morire l'empio Eresiarca Lutero. La morte del Venerabil Padre lasciò tristezza tale ne' suoi figliuoli, chè pareva loro, d'aver perduto, nella mancanza del Venerabil Fondatore, tutte le loro consolazioni. Essendo il Morigia morto nella Casa, che tuttavia si abitava, contigua alla Chiesa di S. Paolo Decollato, fu il di lui corpo esposto in quella, ed essendosi divulgata la sua morte per la Città, concorse gran folla di popolo, che siccome notò il Barbosa, lo chiamò subito dopo morte col nome di Beato, per averne osservata la santità della vita, usando perciò verso quel Cadavero molti atti di pia venerazione. Fù poi dalla mentovata Chiesa di S. Paolo portato a quella di S. Barnaba, col seguito di numerosissima comitiva di persone d'ogni qualità, che intervennero al di lui Funerale: Aveva egli, come si disse, preso il possesso, e posta la prima pietra per la fabbrica della nuova Chiesa di S. Barnaba; e fù anche il primo della Congregazione ad esservi deposto in una delle Arche antiche, dove il di lui Corpo per molti anni si conservò incorrotto, mà poi essendo trasferito al Sepolcro nuovo fabbricato per lui, e per gli altri della Congregazione, fù in gran parte spolpato dalla forza della calcina fresca. Il Venerabil P. Giacomo Antonio Morigia, il terzo tra' Fondatori della Religione de' Chericì Regolari di S. Paolo, fù di bello, e grazioso aspetto, venerabile per la maestà del volto, di temperamento delicato, di statura grande fuori dell'ordinario, mà sottile, e magro tanto, chè tutte le ossa gli si farebbero potute numerare, e per la sua natural costituzione, e per le austerità della vita penitente, che praticò: E tale il dimostrano anche i Ritratti, che furono delineati dopo la di lui morte, per consolazione de' suoi divoti, moltiplicatissi poscia in Italia, e nella Francia, dov' egli fù in diversi atteggiamenti figurato, e scolpito ancora in metallo, col titolo di Beato.

Ricciol. Spond.  
Bricc. ibid.

De Jur. Eccl. un.  
de Relig. ord. cap.  
41. n. 159. col. 2.  
p. 504.

Synop. ibid. n.  
271. p. 251.  
Spinol. ibid. p. 45.  
Taurel. loc. cit.



## C A P O V I.

*Siraccolgono alcune memorie delle virtù, e della santità di vita del Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia.*

L glorioso titolo di Santo, che immediatamente dal popolo di Milano fu dato al Venerabile Servo di Dio Giacomo Antonio Morigia, ci dà motivo di raccogliere in questo capo alcune memorie delle virtù principali, che egli esercitò in perfettissimo grado, mentre visse, e per le quali si meritò e in vita, e in morte il concetto d' Uomo santo. La vita del Venerabil Morigia non fu già tutta santa, poichè la metà in circa, fu più del Mondo, chè di Dio, essendosi egli lasciato condurre dalle vanità, e passatempo del secolo, sino alli venticinque anni della sua età, come fu detto nel decimosesto, e decimottavo capo del secondo libro. Però, ancorchè non visse in quel tempo da santo, visse con tanto timor di Dio, chè non si lasciò prendere, nè da giuochi, nè da pratiche, nè da vizj, che lo contaminassero gravemente nell' animo, poichè se bene piacevangli molti divertimenti, come di conversazioni, di teatri, di cavalcare, e d' altri trattenimenti cavaleschi, avendo sortito, col suo naturale inclinato al serio, un' avversion grande a certa libertà di vivere, che suol frequentemente accompagnarsi con la gioventù, tanto più discolora ne' costumi, quanto più qualificata nel sangue, e ne' beni di fortuna; egli nondimeno non solo fu molto contenuto in sè stesso così nel parlare, come nell' operare, mà disapprovava, ed abborriva grandemente ne' suoi compagni qualunque parola, o fatto, che avesse del licenzioso, onde possiamo dire, che esso nelle virtù morali, benchè non santificate da motivo soprannaturale, risplendesse tra' suoi compagni, qual stella luminosa tra l' ombre notturne. Mà poi dalla sua conversione a Dio, sino all' ultimo del suo morire, visse una vita così perfetta, chè si fece nella Religione un' esemplare d' ogni virtù, e diè motivo a' suoi divoti di acclamarlo come Santo.

2 Ritrovasi presso tutti gli Scrittori della di lui vita, che egli dopo ottenuta la Bolla da Papa Clemente Settimo per la fondazione dell' Istituto, si diede a fare gli esercizi spirituali, poichè avendogli sperimentati molto fruttuosi nel principio della sua conversione con l' ottima direzione, che n' ebbe da Giovanni Bono Sacerdote di santa vita, altrove mentovato, si persuase con un tal ritiramento di gettare sodo fondamento per l' edificio spirituale, che designava d' alzare nella vita religiosa a maggior gloria di Dio, come di fatto gli riuscì, non solo, perchè si rassodò perfettamente ne' suoi santi propositi, mà anche perchè da questo modo, che egli tenne nel principiare la vita religiosa, del suo Istituto, lasciò a' suoi figli l' uso di quella costituzione, che prescrive a' medesimi nell' ingresso alla Religione di dovere per quindici, o venti giorni fare subito gli esercizi spirituali, ben conoscendo il Vener. Fondatore la necessità, che tiene un' anima di darsi nella solitudine a trattare con Dio per mezzo dell' orazione, quando passa dal secolo a' Sacri Chiostri, per conoscere la vita passata nel mondo, che lascia, ed apprendere la nuova, che abbraccia nel-

Synop. ibid. nu.  
154. p. 231.

lib. 2. cap. 17. n. 5.

Ex Concl. l. 1. c. 2.

nella Religione. Ora avendo il Venerabile Morigia impiegati molti giorni negli esercizi spirituali di rigoroso silenzio, di pie meditazioni, e di lettura de' libri sacri, e principalmente di quelli, che trattano della virtù praticate da' Santi Anacoreti, conoscendo in tal guisa la grandezza del beneficio, che Dio gli faceva, nel chiamarlo a quella vita, della quale egli co' suoi compagni era institutore, giudicò di non dovere avere altro maggior nemico nella vita spirituale, che quella carne, la quale di continuo ripugna, come dice S. Paolo, contro lo spirito, e perciò risolvette di farle una viva guerra fino alla morte con la continua mortificazione de' sensi.

Synop. ibid. nu.  
355. P. 231.

3 Aveva sin da quando erasi posto l'abito Chericale, moderata la sua vita, sbandite tutte le vanità, e pompe nel vestire, e lasciate le primiere delicatezze del vitto, ma nel principiare la vita claustrale abbracciò altro rigore imperocchè nel nuovo stato godea solamente di vestire l'abito più dimesso, e di gustare i cibi più grossi. Ne' caldi più eccessivi d'estate, ne' quali pativa grandemente la sete, e così ne' maggiori rigori d'inverno, era tanto severo contro sè stesso, che nè meno refrigerava l'arsura di quella con l'acqua, nè temperava il freddo di questo con un poco di fuoco: Usò di tenere in freno la carne con aspro cilicio, e di esercitare di continuo lo spirito in atti d'umiltà per abbattere totalmente il fasto conaturali al primiero suo genio, che però aveva pregato instantemente gli altri compagni di doverlo con santa libertà ammonire, e corregger severamente, come quello, che desiderava con lo spirito di S. Paolo farsi più abietto, e divenir tale, senza che il senso se ne risentisse, e tanto profitto in questa bella virtù, che dove prima fu amante di gloria umana, e nemico d'ogni benchè minimo disprezzo, non poteva poi sentire alcuna parola in sua lode, senza che il velo del rossore gli coprisse il volto di confusione, godendo, che il bene, ch'ei faceva, si sapesse da Dio solamente, onde se gli fosse stato possibile, avrebbe voluto operare di nascosto per istuggire qualunque applauso delle creature. Il timore però della vanagloria, vana, che rode la radice del merito, non potè tanto contro lo spirito del Venerabile Morigia, che lo ritirasse da quelle opere pubbliche, le quali erano di giovamento spirituale a' suoi prossimi, poichè se bene prevedea di doverne essere commendato, s'industriava a tutto potere di coprire la sua virtù, e di rifonder tutto il bene nella Divina bontà, ripetendo frequentemente quelle parole di S. Giacomo: *Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est descensum à Patre luminum.* E poi diceva: Da mè sono i peccati, e gli errori: da Dio la virtù, e la perfezione: aggiungendo in fine questo sentimento di sè: Io, vedete se Dio non mi assistesse, sarei come quel prodigo del Vangelo, che dissiperei tutte le sostanze del celeste Padre.

Sacob. cap. 1. n. 17

Synop. ibid. nu.  
356. P. 232.

Spinola Vite de'  
V. P. P. Ferrar. e  
Morig. in fine.

4 Rinunziò il Ven. P. Morigia, fattosi Chericò, la ricca Abbazia di S. Vittore al corpo, conferitagli da Papa Leone X., mostrando fin d'allora il santo disinteresse, con cui pretendeva di servire a Dio nello stato Ecclesiastico, che aveva eletto, ma nella Religione disponendosi a professare la santa povertà, si spogliò anche di tutta l'eredità, che a lui pervenne dal Padre, e dal fratello, facendone amplissima donazione a Cristo, col disporre in questa maniera, cioè: che le Angeliche del Monistero di S. Paolo dovessero goderne l'usofrutto fino a tanto, che la propria Religione avesse risoluto sopra il dubbio, che si agitava intorno al possedere, o non possedere in comune, e quando fosse determinato in essa di non possedere nè meno in comunità, le Angeliche ne restassero proprietarie, altrimenti fosse donata liberamente alla Religione de' suoi Chericì Regolari di S. Paolo, come già dispose il Venerabil Padre Ferrarì, e secondo, che poi succedette nell'anno di Cristo 1552. quando fu decretato anche col consiglio di gravi Teologi, e di molti Padri Spirituali, che la Religione do-

dovesse vivere con entrate, e godere in comunità beni stabili, acciocchè potesse meglio attendere alla salute de' prossimi nel predicare la Divina parola, nel ministero de' Sacramenti, ed in tutti gli altri esercizi propri della vita attiva congiunta con la contemplativa senza distraerli fuori de' chiostri per accattare all' uso de' Mendicanti. In questa povertà volontaria si raffinò egli di modo, che al di lui esempio, oltre il buon costume, che professò la Religione di non permettere veruna proprietà ne' particolari, si cominciò a praticare anche nelle parole l' uso de' vocaboli, che non ritengono alcun significato di proprietà, e quanto è permesso ad uso, tutto sia a disposizione dell' ubbidienza, e niente si celi al superiore, benchè fosse cosa donata per limosina, ovvero pervenuta per qualsivoglia altro titolo. Godeva grandemente della povertà intorno a se stesso, e spiacevagli solamente d' essere povero per non avere il modo di sovvenire a' mendichi, poichè congiunta con la liberalità d' un' animo in lui naturalmente generoso ardeva una carità sovragrande verso i miserabili, e siccome prima d' istituire la sua Congregazione avea fatto risplendere tra tutte l' altre virtù queste due della liberalità, e carità verso il celebre luogo pio chiamato S. Corona nella Città di Milano, nel quale vengono assistiti cò carità regolata tutti gli ammalati, e poveri di quella vasta Metropoli, cò medicinali, cerusici, e fifici pagati loro dallo stesso luogo pio, così avendo tuttavia viscere di tenerissima compassione verso tanti meschini, che osservava in estreme necessità, desiderava poterli soccorrere: E in fatti il Padre D. Lorenzo Maria Torelli riferisce nella Storia manoscritta, che il Venerabile Morigia fosse uno de' Promotori dello stesso luogo pio di Santa Corona, così detto dall' Immagine del Divino Redentore coronato di spine, esposta nell' Oratorio, dove ogni festa si congregano i deputati amministratori dello stesso luogo pio. L' amore, che l' buon Padre portava alla Santa povertà, lo rendeva industrioso per conservare quello, che gli veniva assegnato ad uso: rappezzava per lo più da se i vestiti, ne si vergognava di ciò fare, ancorchè fosse in grado di comandare, che anzi ne prendeva trattenimento in que' pochi momenti permessi dall' Istituto al riposo, e visse con tanta gelosia di questa bella virtù, che nelle cose anche necessarie all' umana vita andava molto guardingo di chiederle, dubitando sempre di non essere ingannato dall' amor proprio, che gli facesse comparire il superfluo mascherato con la necessità.

Ex Conf. lib. 2.  
cap. 3.

lib. 3. Decad. 1.

5 Non minor cura ebbe di conservar la castità, poichè se bene la coscienza non lo riprendeva d' alcuna colpa mortale in questa materia, e questo per verità fu dono particolare di Dio in un uomo, che era stato nel secolo assai vano nel vestire, molto delicato nel mangiare, e dedito a molti divertimenti, convesazioni, e compagnie, tutti incentivi della libidine; ad ogni modo da che diè principio alla vita claustrale, si mantenne con l' ajuto della Divina grazia lontanissimo da ogni benchè minimo neo di senso, costumando perciò di fuggire qualunque prossimo, e lontano pericolo di macchiare il candore della purità: astenevasi per tanto dal parlare con femmine, e quando la carità lo persuadeva di sentirle, le spediva prestamente, tenendo egli tra tanto abbassati gli occhi a terra, acciò per essi non gli entrasse al cuore alcuna spezie, che potesse o conturbargli la mente, o contaminargli l' affetto; e diffidando sempre di se stesso, per tenere ripressa la carne, ficchè non si ribelasse allo spirito, la macerava con asprissime penitenze, le quali, diceva egli, giovanq secondo che fa la neve alla terra, poichè siccome questa nel gelato Dicembre la mortifica, acciocchè non germogli erbe cattive, che poi soffocano la buona semète, così le discipline, le vigilie, le astinenze, ed ogni altra mortificazione delle proprie passioni tengono purgato il terreno del cuore, in modo che i pensieri meno che onesti non vi allignano, e quelli della Santa purità possono radicarsi, fiorire, e far frutti di Paradiso.

6 Fe.

6 Fece il Venerabile Morigia tanta stima dell' ubbidienza, chè si protestava d' avere nell' esercizio di essa tutte le sue delizie. Sopra questa virtù, stabilissima base di tutti gli Ordini claustrali, cominciò, e proseguì la fabbrica spirituale, sicchè potè ridurla alla sua perfezzione. Quindi si diede egli con tutto lo spirito a distruggere il vecchio abito del comandare, che avea fatto alla numerosa servitù mantenuta nel secolo, con atti contrarij, e replicati d' ubbidire nella Religione, poichè datosi principio all' Istituto professò in atto pratico un' ubbidienza perfettissima al Venerabil Padre Antonio Maria, non intraprendendo senza licenza di lui nè in casa, nè fuori alcun affare, camminando in tutte le sue condotte col di lui comando, e quanto venivagli da esso prescritto, lo eseguiva con tanta puntualità, e prontezza, chè cagionava maraviglia, massimamente in quelli, che lo avevano conosciuto assuefatto a comandare dispoticamente in casa sua, e l' osservavano nella di lui avanzata età niente meno ubbidiente, chè un giovinetto novizio. Ma quello, che in esso era più ammirabile fù, che ubbidiva senza cercar punto d' appagare la curiosità di sapere il perchè di ciò, che gli era comandato: a lui bastava di sentire il comando, o di penetrare la mente del Superiore, ovvero del ministro deputato a qualche ufizio di casa, chè subito eseguiva, dicendo, che il vero ubbidiente deve eseguire, siccome al superiore tocca di comandare; che quegli deve essere cieco nell' ubbidire, e questi tutt' occhi nel comandare. Acquistò pertanto con l' esercizio della santa ubbidienza una tale abbiezione di se stesso, chè riputava gloria, ed onore, qual volta gli era ordinato di fare pubblicamente alcun ministero, che il Mondo giudicasse vile, ed obbrobrioso, siccome fù detto delle di lui mortificazioni pubbliche in altro luogo, e per racchiudere in poche parole quel molto, che si potrebbe dire dell' ubbidienza del Venerabile Morigia, dirò solo, che egli ancorchè fosse Preposito della Congregazione, volle niente dimeno dipendere nel suo governo dal Venerabil Padre Antonio Maria, i cui consigli sentiva, ed eseguiva come oracoli della santa ubbidienza, che a lui professava.

7 Fù amatissimo della Vergine Santissima, e trà tutte l' altre divozioni, che inferiva nell' animo de' suoi Novizi, era quella d' onorare Maria non meno con gli atti di molte virtù, che loro prescriveva, chè con le preghiere distribuite nelle ore determinate d' ogni giorno. Io riferirò quello, che ne scrisse il Padre Ippolito Marracci Lucchese nel più volte citato libro: *Fundatores Mariani*, dove dopo d' avere scritto eccellentemente del Venerabile Zaccaria, e poscia del Venerabile Ferrari, chiude in fine quel capo, scrivendo del Venerabile Morigia queste parole: *Tandem Iacobus Antonius Morigia Patritius Mediolanensis, Sancti Victoris ad Corpus Mediolani primum Abbas, sua in Virginem Deiparam eximia pietatis illud praeceteris praeferebat argumentum, ut quidquid ageret, in ejusdem honorem Virginis post Dei gloriam referret. Neque verò parva, aut mediocria tantum suscepit, ac perfecit, verum tot, tantaq; & intus prudenter, & feliciter confecit, ut ea tempestate Mediolani velut religiosa probitatis exemplar è celo submissum ab omnibus estimaretur. Pro regi Insubriae a confessionibus fuit, quem auxilio Virginis ad meliorem frugem reduxit. Michaeli Gbifiliero, qui tùm Mediolani Sanctae Inquisitionis munere fungebatur, detn ad apicem Pontificiae majestatis erectus non operibus minus, quàm nomine Patrum verè se praeiust, ob simillimum in Virginis amorem gratissimus fuit: Denique ijs omnibus, qui apud ipsum sua facebantur crimina, illud pro viribus in animum inducebat, ut post Deum a Virgine salutem, ac aeternitatem sperarent. Neq; in Virgineis recitandis laudibus, aut seissus unquam, aut non summo perè latus visus est. Obijt Mediolani Devotus Dei, ac Deiparæ Virginis Sanctissima famulus idibus Aprilis anno 1546. postquam annos duos de quinquaginta summa cum laude vixisset, atque in Ecclesia Sanctorem Pauli, & Barnabae collocatus est.* Avendo egli professata con distin-

na pietà la divozione verso della Vergine Madre, si acquistò il di lei patrocinio; in modo, che quanto intraprendeva con invocar prima l'ajuto della medesima, tutto conduceva felicemente a fine, riferendone tutta la gloria alla stessa Vergine, e disponendosi in tal guisa, a meritarsene sempre più l'autorevole protezione.

8 Risplendendo per tanto il Venerabil Padre per le virtù Morali, e Divine; che in sì alto grado praticava, si rendeva insieme amabilissimo presso ogni sorte di persone, adattandosi allo stato, e condizione loro, secondo lo spirito di S. Paolo suo esemplare, e fu di tanta autorità, e stima anche presso a' Magistrati di Milano, che a lui davano francamente il braccio in difesa del giusto, che prendeva a proteggere. Io rapporterò un avvenimento solo, che può servire di prova a ciò, che scriviamo. Ritrovavasi un dì la Contessa Ludovica Torelli nella picciola Chiesa del Battesimo di S. Agostino, dove nel principio, che i Padri Fondatori con altri due compagni cominciarono a vivere collegalmente, il Venerabile Zaccaria solèva celebrare la Santa Messa; Stando adunque la Contessa in quella Chiesa, vide all'improvviso attorniata da molti uomini armati: erano questi, gente di seguito de' parenti della medesima mandati a trovarla in quel luogo per astringerla a viva forza, o a consentire di prender marito, che sarebbe stato il terzo, essendo già Vedova del Conte Stanga, e del Martinengo; o a rinonziar loro le ragioni feudali della Contea di Guastalla; ovvero a partirsi da quella Chiesa, ed andare con essi. Tutto ciò fu tentato, perchè sapevano la santa idea della Contessa risoluta d'impiegare quanto godeva, ad onore di Dio, e per la salute di molte anime. Si avvide il Ven. Morigia del grave pericolo, in cui era la Contessa: presto vi accorse, ed avvisato de-stramente un familiare di casa, che andasse da parte sua a chiamare il Capitan di Giustizia, s'interpose, e cominciò, come se volesse parlamentare per un amichevole aggiustamento, acciocchè non succedesse scandolo nel tempio di Dio, ma intanto sopraggiunto il Capitan di Giustizia con la numerosa famiglia armata, la quale riprese la violenza di coloro, la Contessa restò libera da' loro attentati, rimanendo la gloria del felice successo al Venerabile Morigia, conciossiachè quel riguardevole ministro si movesse subito ad accorrervi con aver sentito solamente il di lui nome, che venerava al maggior segno. Gioverebbe qui per comprovare la stima grande, in cui egli era presso i magistrati, e tribunali Sacri, e laici, il rammemorare i maneggi, che trattò, le cause pie, che agitò, e le sentenze diffinitive, che ottenne da essi, principalmente nel principio della Religione perseguitata, e da lui costantemente difesa nella Curia dell' Arcivescovo, nel tribunale della Santissima Inquisizione, e nel Senato di Milano, sino a riportarne la sentenza dell' innocenza riconosciuta con degni encomj del medesimo Istituto, mà avendone noi fatta menzione altrove, non lo replichiamo in questo luogo.

9 Congiunta alla stima, che di lui avevano i Magistrati, come d' uomo di molta prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari più rilevanti, fu il concetto universale, che si teneva dell' integrità de' suoi costumi, e della bontà di vita, ed era tale, chè comunemente veniva stimato uomo di santa vita; che però fu chiamato subito dopo la morte Beato dalla pietà de' suoi divoti, come notò Agostino Barbosa con queste parole, dove tratta de' nostri Venerabili Fondatori. *Ex fundatoribus Jacobus Antonius Morigia in Catalogo Beatorum Mediolanensium Venetijs edito multis ab hinc annis, repositus est, cum a morte statim Beatus dici ab omnibus meruerit.* Io non aggiungerò altro in questa materia, non per ancora esaminata dalla Santa Madre Chiesa, e chiuderò il capitolo con un degno riflesso, che tutti gli Scrittori delle vite de' nostri tre Venerabili Fondatori fecero sopra un' azione particolare, e comune a' medesimi. Furono tutti e tre in

Synop. ibi d. nu.  
372. P. 251.  
Gallie. Vite de'  
Gen.  
Taurell. loc. cit.

positura di dovere, secondo le leggi del mondo, e l'istinto della natura eleggerli lo stato matrimoniale per conservare il proprio casato, poichè il Venerabile Antonio Maria era figliuolo unico, il Venerabile Bartolomeo non aveva altro fratello, chè Basilio già Sacerdote, Canonico, e l' Venerabil Giacomo Antonio erasi rimasto solo per la morte di Paolo di lui fratello mancato nella Corte Romana. Ma l'amore di Giesù Cristo, e la carità ardentissima di salvare molte anime prevalse in tutti è trè all'amore del secolo, e lo Spirito Santo gli uni tutti è trè col vincolo della Divina grazia, sicchè fatti d'un medesimo sentimento, niente curando la discendenza secondo la carne instituirono la Religione a fine di propagare co' figliuoli spirituali la gloria del Crocifisso Giesù, ad imitazione di Paolo Apostolo Protettore del loro Istituto. Fecero menzione de' nostri Ven. Fondatori, quasi tutti gli autori, che trattarono delle Religioni principalmente de' Cherici Regolari, instituite nel decimo sesto secolo dalla venuta di Cristo. Il Padre Vghelli, che illustrò l'Ordine suo Cisterciense con aver data alla luce quella sua opera insigne, da lui chiamata Italia Sacra, nella quale compilò le vite de' Vescovi dell'Italia, e dell'Isole, che giacciono intorno a quella, dove tratta degli Arcivescovi di Milano, venendo a scrivere del Cardinale D'Este Ippolito Secondo Arcivescovo di quella Metropoli, sotto la cui reggenza fu instituita la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, lasciò notate queste precise parole, che mi è parso bene riferire in questo luogo, ancorchè in esse prendesse qualche abbaglio intorno al tempo de' primi principij dell' Istituto, quando per quelle parole: *initium sumpsit anno 1526.* inserite da lui nel paragrafo, che rapporterò, non avesse voluto intendere un principio rimoto, dirò così per usare il termine scolastico poichè presso di me è certissimo, che la Congregazione non ha fondamento certo di potere asserire tanta antichità del suo principio formale, secondo che hò scritto in altri luoghi. L' Vghelli adunque dice così. *Ceterum felix Hippolyti Pontificatus censendus, dum Divi Pauli Decollati Cleric. Regul. Ordo Mediolani bono omnino initium sumpsit anno 1526. fundamenta jecit trium Illustrum virorum pietas Antonij Mariae nempe Zaccariae Cremonensis, Bartolomei Ferrarj, & Jacobi Antonij Morigie Mediolanensium. Hi cum plerisque ad instituta innocentis vite, Clericorum digna, verbo, & exempla alexiciffens, donumque primam ad Divi Barnaba adem perduxissent, Barnaba nuncupati fuerunt. Nobile Institutum Pontifices Maximi approbarunt Clemens Septimus, & Paulus Tertius, Sanctus Carolus Mediolani antistes deinceps regulam, & constitutiones firmavit. Floret, floruitque Ordo inter primos hujus generis viros nostro saeculo excitatas ad praeceptorum Clericorum simplicitatem, omnis etiam literatura cultu, eximiosque Respublica Christiana attulit fructus. Memorant alij viros, & sanctimonia vite, & eruditione, & Ecclesiastica dignitate clarissimos, quorum non semel in hoc nostro labore, nec sine laude redidit sermo:* Il Padre Paolo Morigia Scrittore di molta erudizione già Generale dell'Ordine de' Giesuati contemporaneo di quelli, attestò di proprio pugno di crederli piamente beati nella gloria del Cielo, avendoli conosciuti di vita santa in terra, e Carlo Tapia celeberrimo leggista, e Reggente della Macetà Cattolica nel Regno di Napoli, scrivendo sopra l' institutione della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, disse. *Hæc Religio suum habuit exordium a tribus Sanctissimis viris, Antonio Maria Zaccaria Parrasio Cremonensi, Bartolomeo Ferrario, & Iacobo Antonio Morigia.* Con simili termini di venerazione parlò il Padre Frà Luigi Rivieri Provinciale dell'Ordine insigne de' Minimi di S. Francesco di Paola nella vita, che scrisse in idioma francese del Santo mirato Principe di Geneva Francesco di Sales, e Giovan Pietro Giufsano in quella del Santo Cardinale Carlo Borromeo, con moltissimi altri gravi Autori nelle loro opere erudite. Nella celebre Biblioteca, che in Milano chiamano Ambrosiana, la quale fu aperta per comodo pubblico

Ciac. Vie. Pont.  
& Card. T. 3. col.  
650. Vita Hippol.  
Card. Esten. II.  
col. 652.  
Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Archiep. Me-  
diol.

Orig. delle Relig.  
lib. 1. cap. 65. &  
Seor. di Mil. I. 3.  
cap. 4.

Carolus Tapia  
traçt. de Relig.  
rob. cap. 8.

lib. 4. cap. 19. 20.

blico dall' Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di quella Metropoli (secondo ch'è ne scrisse Pietro Paolo Bosca, che ne fu bibliotecario, in cinque libri, ne' quali narra la fondazione, aumenti, e varie successi di quella) si vedono sino al giorno d'oggi appesi in luogo ragguardevole i ritratti di questi Venerabili Fondatori de' Cherici Regolari di S. Paolo, chiamati Barnabiti, e ciascuno di quelli fregiato col titolo di Beato, che a gli studiosi, i quali frequentano quella libreria, serve di sacra erudizione per sapere la santità de' costumi, onde risplendettero in vita, e'l concetto, che della loro innocenza ebbe dopo la morte de' medesimi la Città di Milano. Preghiamo la Divina bontà, che siccome comunicò lo spirito a' Venerabili Fondatori di rinunziare con generosità di cuore al mondo, e alla carne; d' intraprendere coraggiosamente, e di proseguir santamente sino alla fine la vita mortificata, che professarono, come s'è riferito, così dia a' figliuoli loro una grazia efficace per imitare le loro azioni, in modo, che ciascun di essi possa essere un giorno partecipe della loro beatitudine, e quasi un vivente argomento della gloria, che ridonda ne' fondatori dalle virtù, che risplendono ne' Religiosi da loro instituiti.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Archiep. Mediol. col. 397.  
lib. 4. p. 181.

*Fine del Quarto Libro.*



DELLE  
MEMORIE  
Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO QUINTO.

Dove si tratta delle cose succedute nella Congregazione negli Anni seguenti fino al governo del Venerabile Alessandro Saoli.



CAPO PRIMO.

*Della Vita del Ven. Padre Giovan Pietro Besozzi successore nel governo della Religione al Ven. P. Morigia.*

Sap cap. 4. n. 13.



1 Ssendo rimasti come orfani i Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo per la morte immatura di tutti e trè i Venerabili Fondatori del loro Istituto, ciascun de' quali, *consummatus in brevi explevit tempora multa*, volle la Divina Bontà consolarli, disponendoli con un' istesso istinto a sostituire nel governo della Religione il Venerabil Padre Gian Pietro Besozzi, uno de' figliuoli primogeniti del Venerabil Padre Ferrari, e viva immagine dello spirito delli stessi Padri Fondatori, poichè essendo mancato, come si disse nel libro antecedente, il Venerabile Morigia Preposito della Congregazione, nel Mese d'Aprile dell'Anno 1546. fu alle calende del seguente Maggio eletto a quella dignità il Padre Besozzi, la cui vita riferiremo, prima di scrivere le altre particolarità universali del suo governo.

2 La famiglia Besozzi così chiamata dal nobil Borgo di simil nome, situato sopra un picciol Colle alla sinistra del Lago maggiore nello Stato di Milano, (o sia, che i Besozzi medesimi fabbricassero il Borgo, e gli dessero il nome della propria famiglia) fu già negli antichi secoli, ed è tuttavìa trà le più illustri della Città di Milano, perciocchè da essa ebbe in tutti i tempi la Cristiana Re-  
pub-

pubblica Uomini grandi, così nelle prime dignità della patria, come negli Ordini claustrali per la santità della vita. Noi trapassando in silenzio quegli Eroi, che l'illustrarono con la Spada, o con la Toga, faremo più tosto breve menzione di quelli, che alla medesima diedero il più bel lustro della gloria immortale. Di questa famiglia furono due Alberti, ambi venerati comunemente per Santi. Il primo con altri due Cavalieri Milanese, cioè il Beato Alessandro Crivelli, e'l Beato Antonio Pietrasanta, fondò nell'anno di Cristo 1433. l'Ordine de' Monaci detto di S. Ambrogio *ad Nemus* fuori di Porta chiamata Comasina, perchè per quella si esce da Milano per andare a Como: l'altro fu quello, che edificò la divota Chiesa di S. Catarina del Saffo Bellaro sul Lago maggiore, dov' egli visse lungamente in asprissima penitenza, e vi morì santamente. Di questa famiglia fu altresì il Beato Nicolò, detto dal volgo *Nico*, che fiorì nella santità della vita fino dall'ottocento dopo la venuta di Cristo. Si potrebbero unire con gli accennati altri due Uomini grandi, che diede questa Casa alla Cristiana Repubblica, cioè Branchino Befozzi, che fu Vescovo di Bergamo, Prelato dotato da Dio di tutte le prerogative desiderate da Paolo Appostolo ne' Pastori de' Popoli, e fino dall'anno 1380. fondò sotto il titolo di Santa Maria della Neve la celebre Collegiata di Monate, trasferita poi, ed unita da S. Carlo a quella, che istituì nella Chiesa di S. Tomaso in Terra Amara nella Città di Milano, e Pietro Befozzi, che avendo rinunciato il fasto del Mondo, vestì l'abito del Serafico Padre S. Francesco, vivendo nell'Ordine con umiltà tanto più profonda, quanto più fu eminente nelle dottrine legali, nella qual materia lasciò scritte molte belle, e degne Opere, più volte allegate da Bartolo, e per le quali si meritò presso i professori dell'una, e dell'altra legge il nome di Dottor sottile, che poi morì, e fu sepolto in S. Francesco della Città di Milano, come raccogliasi dalla lapida sepulcrale, che gli fu posta dietro al pulpito della Chiesa vecchia rovinata a' nostri giorni, oggidì riposta trà le anticaglie di quelle rovine.

3 Nacque Gian Pietro, di cui prendiamo a scrivere la Vita, nel mille cinquecento trè, principio di quel secolo, che gli Storici chiamano secolo di ferro, e di calamità, per le guerre grandi, che sconvolgevano tutta l'Europa, per le Sette Ereticali, che infettarono tante Provincie, e tanti Regni, e per la dissolutezza de' costumi, che s'introdusse nel Cristianesimo. Fu allevato con assai buona cura, e fece non mediocre riuscita rispetto a que' tempi: ed avendo sortito un buon naturale, profitto di molto principalmente nelle lettere umane, come dall'opere, che poi compose, raccogliasi. Cresciuto in età s'applicò allo studio delle Leggi, e prese la Laurea legale nell'Imperiale Università di Pavia. Cominciò poi ad esercitare l'avvogheria, e riusciva con tanta felicità nel difendere le cause de' suoi Clienti, ch'è si cattivò tutta la stima possibile presso i Magistrati. Desideroso Gian Pietro di lasciar descendenza, sposò Ivona de' Tatti, o come altri scrissero, Vienna de' Datti, Dama Cremonese, che gli partorì poscia un figliuol maschio, al quale imposero il nome d'Orazio, per rinovar la memoria dell'Avo già estinto. Viveva Gio: Pietro ingolfato ne' negozj, e maneggi del Mondo, come quegli, a cui tutta la Città di Milano concorrevà per trattare, e risolvere le cause più rilevanti, ed egli tanto più si venne impaniando nell'affetto del guadagno, e nell'applicazione a' terreni affari, quanto gli parve dicevole ad un buon padre il procurar tutti i mezzi leciti, ed onesti di lasciar comoda, e bene stante la prole ricevuta da Dio. Consumò egli adunque tutto il fiore dell'età sua negli studj, parrocchiando le cause altrui senza prendere gran cura della più importante di tutte le cause, cioè della salute dell'anima sua. Nulladimeno ciò, che di rado suol accadere ad uomini di tal sorte, circa i trent'anni della sua età illuminato da

Dio,

Morig. orig. delle Relig. cap. 45.

Giuffan. Vita di S. Carlo l. 5. c. 11. Ricciol. T. 3. Ord. Relig. p. 153.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epif. Bergom. col. 682.

Timot. cap. 3. Tic. cap. 1. 2.

Giuffan. Vita di S. Carlo l. 3. cap. 5. p. 225.

Presid. Roman. lib. 2. P. 2. n. 20.

Spinol. Vita del Ven. P. Befozzi p. 48.

DIO, cominciò a pensare all' eternità, e a poco a poco anche al modo d' abbandonare il Mondo con una total conversione a Dio, la quale seguì in questa maniera.

4. Erasi pochi anni prima fondata in Milano la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, per opera de' quali si rimetteva in pratica la frequenza de' Santissimi Sacramenti già posta in disuso principalmente nella Lombardia per le cagioni altre volte accennate. Avvicinandosi la Pasqua di Risurrezione Gian Pietro, che era uno di quelli, a' quali tuttochè rei di molte colpe pare, che basti il confessarsi una volta l'anno, disse ad un suo confidente, che voleva in riguardo della prossima Pasqua fare la sua confessione sacramentale, quest'lo persuase di valersi d' uno de' Padri della nascente Religione, commendando (come quegli che l' aveva sperimentata) la molta carità, prudenza, e scienza loro nel ministero d' un tanto sacramento. Pigliò Gian Pietro il consiglio dell' amico, e si elesse per quella volta ben avventurosamente il Venerabil Padre Morigia, uno de' trè fondatori, a cui fatta la sua confessione, rimase con tanta consolazione, e quiete di coscienza, e così affezionato a quel buon medico, da cui era stato sanato, ch'è si prese a visitarlo di sovente, godendo al maggior segno della di lui affabilità, e delle parole di vita eterna, che Dio gli metteva nella bocca. In fatti non andò guari, ch'è il Besozzi cominciò ad essere quello, che non era stato mai per l' addietro, poichè penetrandogli le parole dell' uomo di Dio nel cuore, aperse gli occhi dell' anima per conoscere le vanità del Mondo, e l' gran pericolo, in cui era camminato fin a quell' ora tanto più lontano da Dio, quanto più immerso nelle faccende del foro. Il Padre Morigia, che s' avvide di ciò, che la grazia operava in quell' anima, vi cooperava con tutto lo spirito, somministrandogli ogni ajuto, e spianandogli con sante esortazioni la strada delle Cristiane virtù, che a prima vista sembra alpestra, e difficile. La forza della Divina grazia, e la valida assistenza del Venerabile Morigia fecero che Gian Pietro risolvesse di mutar totalmente modo di vivere, sicchè dove prima era stato del secolo, non pensasse poi, che alla salute dell' anima, e ad essere tutto di Dio. Gli giovò molto ad eseguir questa sua generosa risoluzione la pratica d' alcuni ammaestramenti, che gli diè il Morigia, cioè di prender particolar divozione alla Beatissima Vergine, onorandola ogni giorno col recitarne l' ufizio, e d' assistere coridianamente alla Santa Messa, che non fu poco in que' principj per un uomo, che per l' addietro si faceva a grande stento il segno della Croce, nè mai udiva Messa, se non le feste, e ben distrattamente per la fretta d' impiegarle nell' esercizio della propria professione, ovvero in varie conversazioni, e divertimenti mondani. A persuasione del medesimo Padre entrò Gian Pietro nella Congregazione de' maritati, che si faceva da' nostri Padri, come abbiamo detto nel terzo libro, e ne ricavò profitto così notabile, ch'è cominciò a risplendere in pubblico la mutazione della sua vita, poichè frequentando di continuo tutti gli esercizi spirituali della Congregazione, e lasciata la pratica de' primieri trattenimenti, godeva grandemente di star lontano da tutte l' occasioni, che potessero impedirgli di camminar francamente per quella via, alla quale si sentiva spronato dallo Spirito Santo. Di quell' ingordo, ch' egli era prima del guadagno, divenne largo limosiniere; E sbandite le conversazioni diedesi a vivere con molta ricchezza, impiegando alcune ore del giorno nella lettura della Bibbia Sacra, ed usando di leggere insieme anche un santo Padre, spositore di essa, a fine di meglio capirne i misteri. Si affezionò in questa guisa sì fattamente alle cose di Dio, ch'è dipoi nauseava qualunque libro non trattasse di materia sacra, e spirituale, onde potrebbe dirsi, che la lezione della Divina Scrittura cagionasse nel cuore di Gian Pic-

Pietro quel santo effetto, che quella delle vite de' Santi produsse nel Beato Giovanni Colombini, poichè siccome questi leggendo la vita della penitente Santa Maria Egizziaca risolvette d' abbandonar la moglie, la prole, la casa, e quanto aveva di beni terreni per consacrarsi tutto a Dio, come poi fece istituendo la Congregazione de' Cherici Appostolici, chiamati volgarmente Frati Gesuati di S. Girolamo, così Gian Pietro datosi a leggere la Sacra Scrittura, e rimanendo illuminato delle verità eterne, che in essa si contengono, si determinò di rinunziare al Matrimonio, al figliuolo, alle ricchezze, al mondo per servire perfettamente al Signor Iddio nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo. Studiava per tanto i mezzi più confacenti a condurre a fine questo suo disegno, e per ottener lume, e forze bastevoli a tanta impresa, frequentava le Chiese, le prediche, le divozioni, e sopra tutto i Santissimi Sacramenti, ricavandone molto frutto, poichè migliorava sensibilmente ogni dì la sua vita, tanto che essendosi anche messo a patrocinare le cause civili delle povere vedove, e de' meschini pupilli per puro amore di Dio, tutta la Città restava di lui grandemente ammirata. Assai più però si maravigliava d' una tal mutazione Ivona la consorte osservando in lui certo contegno di vivere, che pareva più tosto claustrale, che da coniugato. Colui, ch' ella avea dianzi veduto goder di prenderli ogn' agio, di mangiare squisitamente, di bere delicatamente, sicchè rincresevagli forte digiunar le vigilie comandate, già era così mortificato, ch' a' digiuni di precetto aggiungevane due altri rigorosi tutte le settimane, oltre a quello del Sabato, e di tutte le vigilie delle feste di Maria Vergine, che faceva in pane, ed acqua pura. Quell' uomo di mondo, che prima era così alieno dalle cose spirituali, e così invecato negli affetti, ed interessi del secolo, già fatto tanto diverso da sè stesso, non pensava più, ch' ad opere di pietà, non viveva più, ch' a Dio. Una mutazione così grande cagionò in lei da principio solamente ammirazione, ma poi col tempo, e con la forza del buon esempio la stimolò ancora all' imitazione.

5 Era Ivona tuttavia nel fior degli anni, dotata dalla natura di bellezza, e di vivacità, e più inclinata a' passatempi, e alle vanità femminili, ch' alle cose dell' anima. Tuttavolta per compiacere al Consorte, si diede prima a fargli compagnia in alcuna delle penitenze, ch' egli usava; Poscia disponendo soavemente la Divina grazia il cuore della Gentildonna, e staccandola a poco a poco da tutti gli affetti delle vanità mondane, fece, che restasse anch' essa innamorata delle Cristiane virtù, che vedea risplender nel Marito, tanto ch' non più semplicemente per piacere a lui, ma bensì per puro amore delle virtù medesime, si diede a seguirlo nell' esercizio di quelle: onde fu facile l'accordarsi trà loro di starsene separatamente in continenza ne' giorni precedenti a quello, in cui dovevano ricevere i Santissimi Sacramenti, ed in preparamento, e ringraziamento di quelle solennità principali, nelle quali Chiesa Santa ci ricorda i maggiori beneficj, che la Divina Bontà abbia conferiti al genere Umano: e perchè la pietà, divozione, e frequenza de' Sacramenti cresceva di giorno in giorno ne' due Coniugati, così la separazione del letto maritale trà loro erasi fatta quasi continua, e finalmente sentendosi ambidue chiamati da Dio ad una vita più perfetta di quella, che professavano nel secolo, convennero assieme di fare divorzio per consacrarsi a Dio, Gian Pietro nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ed Ivona nella Congregazione delle Angeliche di Milano. Stabilito trà loro stessi di ciò fare, avendolo manifestato segretamente al Padre Spirituale, deliberarono col di lui consiglio di vivere in perfetta continenza, come se fossero fratello, e sorella, per far prova della castità, che dovevano professare con la vita Religiosa. Così di fatto  
adem-

Cap. 3.

adempirono, vivendo i Coniugati nel loro volontario celibato con gran purità di mente, e di corpo, e con l'animo totalmente alieno da qualunque piacere di carne, ancorchè lecito nello stato loro. Due anni perseverarono costantemente in questo contegno, al quale giovò di molto la pratica, che tutti due presero di varj esercizj spirituali per opera del Padre Morigia loro direttore, che per meglio disporli all'esecuzione del generoso sacrificio, che disegnavano, persuase Ivona a visitare spesso le Angeliche, per apprendere da loro la vita, che professavano, mentre esso instruiya Gian Pietro di quella, che si osservava tra' Padri. E l'uno, e l'altra come buoni discepoli andavano di giorno in giorno talmente profittando nelle virtù, chè la vita loro non si distingueva, se non per l'abito mondano, da quella, che menavano i Religiosi, e le Religiose di S. Paolo, poichè ripartite tutte le ore all'uso regolare, parte n'impiegavano in orazion mentale, e vocale, parte in leggere libri sacri, e nel conferire trà sè i santi sentimenti, che Dio loro comunicava nell'interno. Si diedero ad osservar minutamente tutto quello, che si praticava nella Religione, cioè i digiuni, le discipline, le vigilie, e tutte l'altre penitenze, anche le pubbliche, delle quali abbiamo trattato nel terzo libro. Per la qual cosa, benchè bramassero di tener celate, più chè fosse possibile, le virtù loro, non poterono asconderle a gli occhi di tutta la Città, che vedeva Ivona, lasciate tutte le pompe, e vanità del sesso femminile, e cangiatele in abito totalmente dimesso, vivere ritirata da tutte le conversazioni, frequentando solamente quella delle Angeliche, Gian Pietro sbrigatosi di mano in mano d'ogni affare temporale, attendere puramente al più importante dell'eternità, il che dava da discorrere a tutti, secondo, che suole accadere di personaggi qualificati, quando cambiano in meglio i loro costumi.

1. Jo: cap. 4. n. 1.

6 Spesero due anni intieri in questo modo di vivere in casa propria, come se già fossero nella claustrale; indi parendo loro d'aver fatta pruova sufficiente di sè medesimi, e sentendosi sempre più in forze per adempire le obbligazioni dell'Instituto, che sospiravano d'abbracciare, col consiglio del Venerabil Padre Morigia, risolvettero di manifestare la vocazione tenuta nascosta sino a quel tempo, facendo ambidue la prima dimanda, d'esser accettati Gian Pietro tra' Cherici Regolari, e Ivona trà le Angeliche di S. Paolo. Una petizione così strana, ed insolita cagionò maraviglia insieme, e consolazione ne' Padri, e nelle stesse Angeliche. Contuttociò, considerando da una parte, quanto sia mirabile la condotta della Divina grazia nella santificazione dell'anime, e dall'altra parte avendo in mente il consiglio dell'Appostolo S. Giovanni: *Nolite credere omni spiritui, sed probate spiritus, si ex Deo sint*; vollero fare una rigorosa difamina della loro vocazione. Proposero loro le gravissime difficoltà della vita religiosa, e massimamente del novello Instituto, nè contentandosi punto della pronta volontà, o della fervorosa disposizione, che quelli dimostravano con le parole, si diedero a farne ancora in fatti le rigide esperienze, che si costumavano a que' tempi. Io riferirò in primo luogo quelle, che furono fatte di Gian Pietro, riserbandomi nel secondo l'altre usate verso lo spirito d'Ivona: l'une, e l'altre parranno per avventura ad alcuno troppo severe, ma non a coloro, che sono informati dell'antica disciplina Monastica, e sanno quanto importi il non arrolare alla milizia claustrale, se non soldati di provato valore, ed abili a combattere.

7 Era Giovan Pietro come abbiamo detto della Congregazione de' maritati, e così gli furono imposte da principio alcune mortificazioni da farsi alla presenza de' gli altri Contratelli, cioè d'accusarsi avanti di loro d'alcuni suoi mancamenti, d'esserne accusato d'altri da lui non conosciuti, di riceverne la correzione, e di farne la penitenza, che gli venisse imposta dal Padre direttore

rore della medesima. Poi, che servisse alle Messe, che andasse a gli Spedali, ed ivi prestasse ogni servitù a gl' infermi, confortandoli nello spirito, ministrando loro i cibi, facendo i letti, e fino lavando loro i vasi più schifosi: Inoltre, che egli scopasse la Chiesa, e la strada avanti la porta della medesima, che facesse nel tempo del maggior concorso in Chiesa la Santissima Comunione con una grossa fune al collo, che vestito vilmente andasse alla piazza con un sacco alle spalle, o con una cesta al braccio a portare a guisa di facchino gli erbaggi, e i fruttami a casa; ed altre volte che di porta in porta andasse accattando limosina, quasi mendico. Tutto questo fece Gian Pietro con gran contento dell'anima sua, mà quando si credeva, che ciò bastasse per conseguire la grazia, che ardentemente sospirava, non fu così, perchè gli furono comandate maggiori, e più ardue dimostrazioni della sua vocazione. Correva il giorno festivo di S. Ambrogio Protettor principale della Città di Milano, al quale è dedicata in onore di Dio l' Imperiale Basilica, che chiamasi S. Ambrogio maggiore, a distinzione d' altre Chiese, che la pietà de' Milanesi edificò in quella Metropoli al Santo già suo Pastore in terra, ed ora suo Avvocato in Cielo. Concorrendo adunque per la solennità del Santo alla di lui Basilica il popolo di Milano d' ogni ordine, e d' ogni grado a fine di venerare il Sacro Deposito del Santo Arcivescovo, che tieni per tradizione ritrovarsi dentro quel Santuario, ancorchè non se ne sappia determinatamente il sito; fu ordinato a Gian Pietro, che nel suo proprio abito di veluto, mà senza mantello, a capo scoperto se ne stesse tutto quel giorno della festa alla porta di quella Basilica, ed ivi tra' ciechi, e mendichi addimandasse con essi la limosina: Avendo egli ubbidito prontamente fu al tempo del concorso maggiore osservato da certi suoi parenti, uno de' quali ne prese tanto sdegno, parendogli vergogna di tutto il parentado, che messa mano al pugnale, corsegli addosso per ferirlo, come avrebbe fatto, se Gian Pietro avvedutosene a tempo non cercava lo scampo, cacciandosi fra la turba del popolo affollato in Chiesa, col fuggirsene poscia dentro il Monistero de' Monaci Cisterciensi, che è contiguo alla medesima Basilica, ufiziata da questi Regolari, e da Canonici Secolari. Non minor prova della di lui vocazione fu quell' altra ubbidienza, che gli fu imposta, cioè d' andare in compagnia d' altri due della Congregazione de' maritati attorno per la Città in abito penitente, in modo però, chè fosse conosciuto: poichè girando in tal guisa, ebbe a soffrire grandissima mortificazione, mentre affollatosegli dietro molto popol azzo, facevangli le fischiate, oltraggiavano con villanie, e dovunque passa va tutti gli artisti sbattevano le mani, le tavole, ed ogni altro strumento dell' artii loro, tanto chè osservando egli, che la moltitudine de gli sfaccendati, che lo seguivano, sempre più cresceva, e lo schiamazzo della più infima plebe, si faceva maggiore, fermossi, e con volto non saprei ben dire se più severo, e maestoso, ovvero sereno, ed affabile rivoltosi a quel popolo forsennato, disse ad alta voce, e con impeto di spirito: *E che vi facciamo noi o Cittadini? Perchè procedete così con esso noi? forse perchè di questo modo mortifichiamo le nostre passate vanità? forse perchè facciamo penitenza de' nostri peccati, e delle offese fatte alla Maestà di Dio? forse perchè imitiamo a nostro potere gli Uomini santi? forse perchè dispregiamo il Mondo? Non hanno forse insegnato così con le parole, e con gli esempi i Santi Apostoli? anzi il medesimo figliuolo di Dio? hà forse da essere più il discepolo, chè il Maestro, o maggiore il servo del suo Signore?* e così andò seguitando l' infervorato Gian Pietro, secondo che lo Spirito Santo lo faceva parlare, di sorte chè dalla forza delle di lui parole, & dall' aspetto grave dell' Uomo di Dio spaventati coloro, e confusi, ammutirono, seguitando lui la sua strada sino a ricondursi alla casa de' Padri, a' quali diè conto di quanto eragli avvenuto,

Morig. Antich.  
di Mil. l. 2. cap. 5.  
Id. Nobil. di Mil.  
l. 1. cap. 17.  
Ripamon. Decad.  
r. l. 5. pag. 325.  
Ribad. Vita di S.  
Ambrog. 7. Sept.  
Ughell. tom. 4.  
pag. 66.

nutro, con che ben pareva loro, ch' egli fosse veramente chiamato da Dio alla Religione, mà pur nuovamente gl' imposero, che per ultima prova del suo spirito nella solennità della Pentecoste dopo il Vespro si portasse alla piazza del Duomo in abito dimesso, e mortificato, ed ivi salito sopra d' un palco con una Croce in mano predicasse contro le vanità mondane, nella qual funzione, ancorchè alcuni pochi restassero santamente edificati della di lui virtù, il maggior numero però della gente d' ogni sorte, ch' vi si trovò presente, lo derise, e maltrattò con ingiurie, chiamandolo Samaritano, Manicheo, e Matto. Mà egli soffrendo con molta gioivialità di spirito, quante villanie potesse ufargli quella turba scostumata, se ne ritornò, finito il sermone con gaudio al Collegio di S. Paolo Decollato, riputandosi a gran fortuna l'onore d' essere annoverato nella milizia dell' Appostolo, che aveva posta tutta la sua gloria nella sofferenza delle ignominie per amore di Giesù Crocifisso.

8 Non minori esperienze vollero fare le Madri Angeliche di S. Paolo della vocazione d' Ivona consorte di Gian Pietro, prima d' accettarla nel loro Monistero; poichè non contente d' aver conosciuto buono lo spirito di essa in varie guise per la lunga familiarità di più anni, e per essere molto bene informate della casta, e mortificata vita, che massimamente ne' due ultimi anni menava in casa propria col Marito, come due Angeli in carne, niente dimeno la provarono, mandandola a gli Spedali, acciocchè servisse alle femmine malate, facendo ch'è deposta qualunque reliquia d' abbellimento donnesco vestisse di lana semplice, e trionfasse appieno d' ogni vanità, che frequentasse più volte la Settimana i Santissimi Sacramenti, che si esercitasse nell' orar mentalmente, che procurasse d' assuefarsi a' digiuni volontari, di ritirarsi affatto da' giuochi, dalle veglie, dalle conversazioni, da' balli, e da' teatri anche onesti, e che in vece di tali passatempi totalmente s' applicasse a gli esercizj delle virtù atte a disporla alla vita Angelica, che ella pretendeva di professare. Quanto fosse generosa, e pronta alle prove più dure, e di maggior dispregio del Mondo, e di sè stessa, apparirà dall' ultima prova, che lasciando l' altre in silenzio, fu fatta di lei, e ch' io trovo registrata ne' libri del Monistero di S. Paolo sotto l'anno 1542. alli ventinove del Mese di Giugno. Aveva ella buone speranze intorno alla grazia d' essere ammessa trà le Angeliche, mà vedendone tardare gli effetti, un dì accompagnata per degni rispetti da molta servitù, partita dalla propria casa n' andò al Monistero di S. Paolo a piedi scalzi, tutta scarmigliata, vestita di sacco, con una grossa fune al collo, e con una pesante Croce sopra le spalle. Dovunque passava, s' affollava la gente, non sò se più compunta, o ammirata dall' insolito spettacolo, nè sapendosi altro dell' intenzione della nobil Penitente, si diedero Uomini, e Donne d' ogni stato, e condizione a seguirla, fin tanto ch' giunta la Serva di Dio al Monistero di S. Paolo Converso poterono chiarirsi vedendone il fine. La videro dunque, che prostrata avanti la porta del Convento, battendo fortemente, ed esclamando con voce alta, dimandava d' essere ammessa per amore di Giesù Cristo trà le figliuole di S. Paolo. La novità del successo cagionò un gran bisbiglio fra quella moltitudine popolare, tanto ch' appena si distingueva la voce d' Ivona, le Monache però come più vicine per ragione dell' ufizio loro, intesero molto bene, che quella era la voce d' Ivona, onde avvisandone sollecitamente la Priora, questa se ne venne subito alla porta del Convento, & udendo, che Ivona stava tuttavia dimandando d' entrare, non altrimenti, che già S. Paolo primo Anacoreta, che chiusa la porta in faccia a S. Antonio Abbate gli difficultò l' ingresso nella sua grotta, anch' ella tenendo serrate le porte del Monistero l' interrogò, Che cosa chiedesse? replicando Ivona, ch' dimandava d' entrare in Monistero per servire a Dio

a Dio secondo l'istituto Angelico, la Priora, senza punto aprire, rispose; difficultandole grandemente l'entrata con proporle motivi più tosto da ritrarla indietro dalla sua vocazione, poichè le parlò con questi sentimenti: *Che cosa particolare vi muove a venire a questo Monistero? Non ve ne sono altri, ne quali si può servire a Dio! E per avventura questo solo che professi la perfezione di spirito? In questo vedete, non v'è altro, chè povertà, chè stenti, chè fatiche: Qui non si gode un momento di libertà, essendo tutto il tempo a disposizione dell'ubbidienza. Pensate forse di ritrovarvi piena quiete? Vi sono dispregi, ingiurie, croci: meglio dunque per voi sarebbe di starne lontana, e vivere nel vostro stato Cristianamente, chè mettervi a pericolo di non essere buona Angelica.* Mà la Serva di Dio, come quella, che era accesa dell'ardente desiderio di passare dalle nozze del Mondo alle spirituali di Gesù Cristo, ripigliò generosamente la sua dimanda, e disse, che quanto se le opponeva per difficile, tanto appunto andava ella cercando, dove pensava di poterlo trovare, cioè più tosto fra le figliuole di S. Paolo, chè altrove, sperando fermamente nella Divina grazia, che siccome le dava forza d'abbandonare col Marito, e col figliuolo, quanto poteva sperare dal Mondo, così le avrebbe ancora prestata efficace assistenza per saperfi riputare a gloria qualunque dispregio, e a delizia qualunque stento, fatica, e patimento avesse incontrato nella via dello spirito fino alla morte. Questa protesta avvalorata da lagrime, e da singhiozzi, e proferita da Ivona con meraviglioso spirito, fece sì, chè la Priora non potendo più contenere per la tenerezza il pianto, nè resistere a così fervorose dimande, congregate tutte le Angeliche, spalancò di consenso comune la porta del Monistero, e ricevette Ivona, che in quell'abito penitente accompagnata processionalmente alla loro Chiesa interiore con canti, ed inni, mà più con pianti di gaudio da quelle Vergini, che si compunsero grandemente vedendo in una dama, ricca, nobile, e bella ancor secolare, e nel fiore degli anni, che non aveva compito il quinto lustro, raccolte tante virtù religiose. Hà del verisimile, che da questa principiasse, ovvero si regolasse il misterioso cerimoniale, che oggidì pure in forma simigliante usano quelle Madri nel ricevimento delle fanciulle accettate al loro Istituto, poichè non si legge, che prima di essa ne fosse ricevuta alcuna in tal maniera, come Ivona, la quale fu poi vestita dell'abito Angelico, e chiamata col nome d'Angelica Antonia Iuditta, se bene poi le venne cambiato nuovamente alla professione solenne in quello di Paola Iuditta, ovvero come notò il Crescenzi nel suo Presidio romano Paola Timotea, e vi perseverò con tanto fervore nell'esercizio di tutte le virtù evangeliche, principalmente nella santa ubbidienza, chè ne divenne perfettissimo esemplare a quella comunità fino alla morte, ritrovandosi notato, che fino l'ultima refezione che le fu somministrata nell'estremo de' suoi giorni, quando non potea più prender cibo, fu ricevuta da lei in virtù di santa ubbidienza, ancorchè la natura sommamente vi ripugnasse. Morì Paola Iuditta, o Timotea munita de' Santissimi Sacramenti in età di sessantanove anni, avendone impiegati quarantacinque con alquanti Mesi nel servire a Dio; e nella sua morte lasciò grandissimo concetto della Santità della sua vita, come attesta il pre nominato Crescenzi nel suo Presidio Romano, dove fa degna menzione delle Angeliche di S. Paolo di Milano, e particolarmente d'alcune Matrone insigni, le quali rinunciate le vanità femminili condussero in quel Monistero una vita veramente più angelica, chè umana.

9 Mà per tornare a Gian Pietro, dobbiamo dire, che dopo d'essere stato provato, come si disse, s'egli era costante nella vocazione fu nel medesimo giorno di quell'anno 1542. festa de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo ricevuto in Congregazione, come Ivona la consorte nel Monistero delle An-

geliche. E qui giova di notare la forza del buon esempio di questi genitori verso d'Orazio loro unico figliuolo, che avevano abbandonato per amore di Giesù Cristo insieme con tutta la robba, poichè Orazio cresciuto negli anni, volendo essere figlio spirituale di quel medesimo Padre, che l'avea generato secondola carne, dimandò d'entrare nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, e toccò allo stesso Padre Gian Pietro allora Preposito della Congregazione di provare il di lui spirito, di spogliarlo degli abiti secolari, e di rivestirlo con la povera livrea di servo di Cristo dandogli la veste Chericale della Congregazione: Il che sia detto qui di passaggio: Or ripigliamo il filo del nostro racconto. Vistosi Gian Pietro consolato da Dio, si abbandonò totalmente alla santa ubbidienza del suo Padre Spirituale, che tuttavia seguì ad essergli nella Religione il Venerabil Padre Morigia fino all'ultimo spirito: e così guidato dalla buona direzione di quest'Uomo di Dio, faceva egli progressi così grandi nella via della perfezione, che in pochi Mesi diventò l'esemplare del perfetto Religioso: Che perciò il Venerabile Morigia non ebbe alcuna difficoltà di promuoverlo, (che è cosa notevole) anche dentro l'anno del Noviziato a gli Ordini Sacri, fino a fare, che nella Pasqua seguente della Risurrezione di Cristo, che in quell'anno concorrevva col dì festivo dell'Annunziazione di Maria Vergine, egli celebrasse nella Chiesa di S. Paolo Decollato la santa Messa, alla quale si apparecchiò dalle tempora, di quella Quaresima, nelle quali ricevette il Presbiterato, facendo gli esercizi spirituali, conforme all'Instituto fino alla Domenica di Pasqua.

10 Fù Gian Pietro dopo il Noviziato applicato subito a beneficio de' prossimi, ed esso, come quegli, che avea gettati ottimi fondamenti nelle virtù, seppe così ben unire la vita attiva, con la contemplativa, che riuscì nel medesimo tempo meraviglioso in ambedue. Era dato grandemente all'orazione, e al disprezzo di sè stesso, e chiunque l'avea conosciuto nello stato primiero nel secolo, restava talmente edificato della di lui abbiezione, che lo stimava poco meno d'un Angelo in carne. Maggior concetto ne facevano quelli, che o con esso trattavano gli affari dell'anima, o da esso facevano la Confessione Sacramentale, o lo sentivano discorrere nelle Prediche fervorose, e ne' divoti ragionamenti, poichè per li molti studi da lui fatti, ovvero diremo meglio per la forza della Divina grazia, che gli assisteva, operava cotidianamente, e con l'esemplarità della vita, e con l'efficacia delle sue parole maravigliose conversioni di molte anime a Dio. Quindi accadde, che avendo sortito e dalla natura, e dalla grazia prerogative sì degne, venisse poi destinato alle Missioni Appostoliche, dalle quali dopo d'aver coltivate, e rendute feconde di virtù Cristiane quelle vigne del Signore, che gli furono date a lavorare in Vicenza, Verona, in Venezia, e in Ferrara, ritornava sempre con la raccolta d'alcun nobile spirito acquistato alla Religione.

11 Essendo poi mancato, come si disse il Venerabil Padre Morigia ultimo de' trè Fondatori, andò vacante la dignità, che esso avea di Preposito della Congregazione, onde convocatosi il Capitolo per eleggergli un degno successore, tutti i vocali posero gli occhi al Padre Besozzi, e quello che riuscì più considerabile, si è, che nelle trè Congregazioni fatte all'uso di que'tempi in trè giorni destinati per l'elezione del capo della Religione, si unissero sempre tutte le nomine al di lui favore, ancorchè egli allora terminasse appena il quarto anno di Religione, e vi fossero altri qualificati soggetti, e tutti degni d'ogni altro posto maggiore. Fù dunque il Venerabil Padre dichiarato Preposito dal pieno Capitolo, che fù il primo a celebrarsi nel Collegio di S. Barnaba, benchè non vi si fossero per anche trasferiti i Padri per abitarvi, essendo tuttavia in fabbrica. Sottopose l'umil servo di Dio a quel peso le spalle,

le, e dato di piglio ad una gran Croce s'avviò con essa alla testa de' suoi compagni processionalmente passando per mezzo della Città al luogo, che ancora abitavano di S. Paolo Decollato. Riusci di tanta soddisfazione nel governo così dello spirituale, come in ogni altro avvenimento della Congregazione, ch'essendo stato confermato nella carica in vari Capitoli per cinque anni continui, gli convenne poi anche dopo alcun altro governarla per altri sei anni, mà non più, perchè essendogli stata procurata senza sua saputa la dispensa dal Papa, acciocchè potesse confermarci canonicamente dal Capitolo nella dignità di Preposito, prevenendo qualunque disegno potessero avere i vocali congregatisi nel celebre Capitolo Generale l'anno 1578. per l'ampliamento delle costituzioni con l'intervento del Santo Arcivescovo, e Cardinale Carlo Borromeo con piena potestà Apostolica delegatagli da Papa Gregorio Decimoterzo, egli rinunziò costantemente la carica col titolo speziioso della sua età molto avanzata, venendogli per ciò sostituito il Padre Don Agostino Tornielli benemerito della Chiesa di Dio per gli annali Sacri, che diè alla luce.

12 Unito al governo della Religione ebbe ancora quello delle Angeliche di S. Paolo, conciosiachè per indulto Pontificio elle fossero esenti dall' Ordinario, e sottoposte al Preposito di S. Barnaba, che n'ebbe la reggenza sino all'anno 1560. nel quale eletto Arcivescovo di Milano S. Carlo, e postosi in esecuzione il Sacro Concilio di Trento, fù quel Monistero ridotto alla giurisdizione dell' Ordinario. Conservano quelle Madri degna memoria del Venerabil Padre Gian Pietro, e l' Angelica Paola Antonia Sfondrati, che scrisse la Storia del suo Monistero con molta accuratezza, dopo d'aver trattato di tutti è trè i Venerabili Fondatori della Congregazione, fà con un nobile encomio onorata menzione delle rare prerogative, e virtù di questo Servo di Dio, ed io a lei rimetto il Lettore, ne voglio qui rapportarla distintamente per non essere troppo lungo.

13 Non si può però a meno di non raccogliere in questo paragrafo, come in un fascio, quel molto, che delle di lui virtù abbiamo dagli antichi originali de' nostri archivi, per non essere censurati di negligenti. Dirò dunque, che la Divina Bontà avea arricchito questo suo servo di rari doni non meno nell'ordine della natura, ch'è in quello della grazia: poichè oltre all' averlo fatto nascere di sangue nobile, e dategli molte ricchezze, e talenti da rendersi celebre nella patria, gli comunicò anche un' ampio tesoro di grazia per farlo più illustre in Cielo, ch'è in terra, co' lodevolissimi costumi, e con le virtù religiose, delle quali dotò quell' anima. Ad un bello, e grato aspetto avea congiunta una natura sopra modo benigna, amorevole, e lieta con molta affabilità, e maniere così gentili, ch'è si rendeva nel medesimo tempo amabile, e venerabile a ciascuno. Era di sottile, ed acuto ingegno, che penetrava il vero, e favellava con tanta abbondanza di ragioni, e di concetti, ch'è cattivavasi facilmente, chi lo sentiva, e per la grande esperienza, e conoscimento, che aveva degli affari del Mondo, mostravasi avveduto, e savio in ogni sua azione, onde veniva generalmente stimato Uomo di gran valore, ed attività per qualunque ardua impresa gli potesse essere appoggiata, che poi egli abbracciava, e proseguiva con pazienza, e destrezza sino al fine. Maggiori furono però i talenti, che Dio comunicò al suo servo nell' ordine della grazia, imperocchè dopo stabilita la sua conversione, egli acquistò una purità, e candidezza mirabile di coscienza, tanto ch'è pareva ritornato alla prima innocenza Battesimale, dandone segno con una perpetua serenità di volto, e con quella retta intenzione, che dirizzava visibilmente in tutte le sue condotte al solo fine puramente di piacere, e di servire a Dio, non potendo soffrire, che

li ope-

Bulla T. 1. Pauli  
III. edit. 1535. S.  
4. l. 3. cap. 4.  
Giufs. Vita di  
S. Carlo l. 5. c. 11.

Stor. delle A. A.  
di S. Paolo di Mil.

si operasse con rispetti umani, o per interesse. Ebbe gran facilità nell' orazione, e contemplazione delle cose Divine, di sorte che ovunque si trovava, e qualunque affare maneggiasse, levava facilmente, ed univa la sua mente in Dio, verso di cui, e verso de' Santi del medesimo manteneva sempre accese, come il fuoco, che continuamente ardeva sopra l' Altare del Santuario, le fiamme d' una ferventissima carità nel suo cuore, e ciò si scorgeva principalmente nel Sacrificio della Santa Messa, la quale dal primo giorno seguìto a celebrare con tanta divozione, ed attenzione, ch'è grandemente commoveva i circostanti a pietà. Usava di prevenire le sante solennità della Chiesa con sante invenzioni, e con particolari apparecchi, ed esercizi di considerazione, e mortificazione, disponendosi in tal guisa per riceverne consolazione nell'anima, e ricavarne profitto nelle virtù. E questi scriveva egli con sua mano con gran facilità, facendone poi parte a persone religiose, massimamente a Monisteri di Monache, ed anche a Secolari, e personaggi di qualità suoi devoti. Acquistò gran cognizione di sè stesso, e di Dio, ed ebbe lume particolare per distinguere le abilità, le inclinazioni, e lo spirito di ciascuno, ed un arte mirabile nell' attrarre, mantenere, rimettere, e stabilire l'anime in Dio; che perciò a lui confidava pienamente l'interno suo, chiunque trattava con esso.

14 A questa virtù della carità verso Dio, e verso del prossimo, secondo ch' egli attestò sovente, e notò l' Angelica Sfondrati nella sua Storia, si tenti egli chiamato con la prima ispirazione, che ebbe d' abbandonare il Mondo, la Moglie, e l' proprio unico Figliuolo. Che però solea dire, il primo, ed ultimo frutto dell' albero spirituale essere la carità, il cui sapore sopra ogni altro è gratissimo a Dio, e a gli uomini, e colui, che di questo si pasce, gustare come il popolo Ebreo nella manna, di tutte le altre virtù, che Giesù Cristo seminò nella sua vigna evangelica. Da sì nobile principio nasceva in lui l' ardente, e perpetuo zelo di fare in ogni cosa la Divina volontà, nella quale fissava sempre i suoi pensieri, e particolarmente con la perfetta osservanza delle regole, stimando una vanità nel religioso il persuadersi d' amare daddovero Iddio, se la di lui volontà espressa nelle sue regole non osserva: secondariamente da questo fonte perenne in lui derivava l' amore del prossimo, e quindi forgeva sempre più viva in esso la brama di far bene a tutti, di soccorrere alle necessità di tutti, di mitigare, o con l' opre, o con le parole, o con la compassione almeno le afflizioni di tutti, e di sollevarli a tutto suo potere dalle angustie, travagli, e patimenti. Da questa bella virtù proveniva l' ammirabile pazienza, con la quale tollerava gli affanni, e le più alte persecuzioni suscitategli contro da' maligni nella Città di Milano, e in Roma stessa sino a calunniarlo in materia di Religione: mà con tanto studiata malizia, ch' egli andato a Roma per difendere la sua causa, fu da principio carcerato nella Santissima Inquisizione, dalla quale poi riconosciuta la di lui innocenza, meritò, secondo che si dirà in altro luogo, d' essere altamente commendato, come uomo d' alta perfezione religiosa, avendosi in tal congiuntura acquistata parte di quell' affetto, che il Beato Pio Quinto portava alla Religione, secondo si dirà più oltre, poichè essendo questi allora Commissario Generale del Santo Uffizio, disaminando rigorosamente quanto veniva opposto a lui, e alla Congregazione nostra, restò così persuaso della falsità delle imposture de' calunniatori, e della bontà di vita, che si professava da esso, e da tutta la Religione, come avea negli anni antecedenti osservato in Milano, che salito poscia al Sommo Pontificato, beneficiò grandemente questa tra tutte l' altre minima Religione, ampliandola di molti Collegi in varie Città della Lombardia. Mà il frutto più notabile che riportò il Venerabile Gian Pietro da queste persecuzioni, fu l' esercizio d' un

gene.

generoso, e sincero amore verso di coloro, che l'avevano maggiormente offeso, con oscurargli il buon nome. Imperocchè egli si studiò di guadagnarli l'animo loro con replicati, e rilevanti beneficj. Questo stesso amore lo rendeva benigno, sicchè sapeva opportunamente temperare il rigore della disciplina claustrale, secondo, che ne scorgeva il bisogno ne' suoi sudditi, senza snervare però il vigore dell' osservanza nelle sante ordinazioni dell' Istituto. Ma noi faremmo troppo lunghi, se volessimo dire qui tutti gli effetti maravigliosi della carità di Gian Pietro. Da questi pochi, che abbiamo riferiti, si possono argomentare i molti altri, per li quali fu degnamente assunto più volte alla suprema dignità della sua Congregazione.

15 Giunto il Venerabil Servo di Dio all'età di settantasei anni, i quali portava più prosperamente, chè non comporta d'ordinario quella età, rinunziò la carica, come si disse, del governo della Religione, cooperando nientedimeno, per quanto gli fu possibile, con l'opere, e col consiglio a' maggiori progressi di essa, poichè la venerazione, e concetto, che a lui si aveva, fece, che mai non si risolvesse alcun affare senza prima sentirne da lui gli oracoli, che erano per lo più la prima regola di risolvere. Ritrovatosi libero dal governare, impiegava quel tempo, che gli avanzava per suo trattenimento spirituale, e per aiuto de' suoi devoti figliuoli nel dettare, & anco nello scrivere, secondo, che fu accennato, diverse lettere piene di sentimenti di Dio, varj discorsi sacri, e santi esercizi per le occorrenti solennità nella Santa Chiesa, le quali opere riuscivano di maraviglioso profitto a quelli, a' quali le indirizzava. In queste sante occupazioni visse l'Uomo di Dio sino all'età d'ottantun'anni, e pieno di giorni, ma più di virtù, e di meriti, dopo ricevuti i Santissimi Sacramenti con somma edificazione de' suoi Religiosi passò all'eterno riposo a' diecisette di Giugno l'anno di Cristo 1584. precorrendo di quattro Mesi con la sua morte il felicissimo transitò del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, che morì nel seguente Novembre, di cui era stato stretto amico in vita, e da cui fu visitato nella sua ultima infermità, e ricevette nell'estremo de' suoi giorni la benedizione Pontificia. Lasciò di sè grande opinione di bontà di vita, e le Madri Cappuccine del Monistero di Santa Prassede, insigne nella Città di Milano, per la grande austerità della vita, che vi si professa, conservano, come preziose reliquie, alcune cose, che servirono a questo gran Servo di Dio, da cui esse attestano per tradizione dalle lor Madri d'aver ricevuto grandi ajuti nella loro fondazione, la quale fu tutta opera de' Barnabiti, come si dirà a maggior gloria di Dio in altro tempo. La morte del Venerabil Padre Gian Pietro Beozzi succedette nel Collegio di S. Barnaba, ch'egli cominciò ad abitare da Preposito, ed il suo Cadavere fu con molti pianti, e teneri sentimenti de' suoi devoti sepolto in quella Chiesa nell'Arca de' suoi Religiosi. Mentre visse diede alla stampa varie opere utili, cioè quella sopra la vita dell'Appostolo S. Paolo, ed un volume di lettere spirituali, che dedicò a S. Carlo Borromeo, senza le molte altre, che alterate in qualche particolarità, vanno attorno sotto nome d'Angelica Paola Antonia; si conservano presso di noi moltissimi manuscritti di questo Servo di Dio, che contengono materie di spirito, e documenti di perfezione.

16 Non voglio tacere, che poco prima, chè il Venerabile Vecchio morisse, fu visitato da S. Carlo Borromeo, il quale si trattenne con lui per qualche spazio di tempo, e quantunque restasse pienamente edificato della di lui religiosa rassegnazione, nientedimeno dopo avergli data con l'ultimo addio la sua Pastoral benedizione, uscendo di camera disse a' Padri, che lo stavano servendo: *Gran passo è la Morte, gran passo*: volendo dire, che il Padre già si allegro, e fervente in sanità, allora spaventato dal timor della morte, e del giudicio

Giufsan. Vita di S. Carlo l. 7. c. 11.

Ex Archiv. Colleg. S. Barna. Mediol.

lib. 8, cap. 6.

cio Divino, stava affai malinconico; e 'l Padre Don Nazaro Provera di lui contemporaneo, che ci lasciò questa memoria, aggiunge, che partitosi da Roma con due Novizj, ed arrivato al Collegio di S. Barnaba verso il fine del Mese d'Aprile di quell'anno, trovò infermo il Padre Besozzi, e visitatolo subitamente, per dimandargli la sua benedizione, avendogli fatte alcune interrogazioni, egli non rispose altro, se non: *Più niente, Più niente*; poichè la viva apprensione della morte, che stava aspettando, cagionavagli grandissimo timore, come già succedette a S. Ilarione, e ad altri Santi, ancorchè degli ottant'un'anni, che visse, ne avesse impiegati gli ultimi quarantadue in servire così perfettamente a Dio, chè era tenuto comunemente in concetto di Santo.

Ex Breviar. Rom.  
die 21. Octob.

17 Crebbe la fama della Santità del Venerabil Besozzi principalmente per due prodigiosi avvenimenti dopo la di lui morte. Correndo l'anno di Cristo 1590. che dalla morte del Venerabil Padre era il sesto, ritrovavasi nella Città di Milano malata gravemente Anna Visconti figliuola di Lucia Saoli, Sorella del Venerabil Alessandro Saoli Barnabita, allora Vescovo d'Aleria nel Regno della Corsica, la quale Anna era maritata col Marchese Guido Cusani, donna di singolare esempio a tutte l'altre Dame nelle virtù Cristiane: L'infermità era di tifichezza con tosse molestissima, e con intensissimo dolore di capo, che senza intermissione la tormentava. Soffrì la buona Dama il suo penosissimo male per undici Mesi continui con grandissima pazienza. Il Padre Don Antonio Maria dalla Valle già Patrizio della Città di Casale Monferrato, dove con una porzione del ricco patrimonio del Presidente suo Padre fondò Collegio alla Religione, soleva tutti i giorni visitar questa Dama, come quegli, che ne udiva le confessioni, e le procurava quel conforto spirituale, ch'ella godeva di ricevere da' santi ammaestramenti di quel pio Religioso adattati allo stato, e al bisogno della nobile inferma. Un dì appena giunto il Padre per la consueta visita, disse la Dama: Oh Padre, un gran mancamento hò commesso, e tengo obbligo di confessarmene, & a Dio piacendo oggi dopo le ventiquattro ore finirò di morire. Restò sorpreso il Padre, e rivoltosi all'inferma, disse: E con qual fondamento discorre ella con tanta franchezza del punto preciso della sua morte? Allora soggiunse Anna: Sapete Padre, che questa notte verso il giorno essendo io ben desta, che il dolor di capo non mi lasciava prendere verun riposo, facendo io orazione alla Beatissima Vergine, acciocchè non mi abbandonasse nell'ultimo della mia vita, ella mi è chiaramente apparsa, e con esso lei, mà affai più vicino a mè il buon Padre Don Gian Pietro, che già fu lungo tempo mio Confessore, tutto risplendente, e con faccia celeste, il quale riprendendomi queste parole mi disse. *Dappoco, perchè tanto desiderio di morire? per non patire questo poco di croce, che tanto gran premio ti dispone ne' Cieli? Or abbi pazienza, che prestamente ne farai libera: fa tutti gli sforzi di perseverare, se vuoi giungere felicemente al porto della salute;* ed interrogandolo io: Oh Padre! e quando? egli replicò: *Questa sera passate le ventiquattro;* e così fu, perchè alla sera di quel giorno ventisette di Luglio dopo le ore ventiquattro Anna Visconti Cusani Nipote del Venerabile Saoli, d'anni trentacinque se ne volò, come piaamente si può credere a gli eterni riposi, essendovisi preparata con gli ultimi Sacramenti, più per l'avviso avuto dal Venerabil Servo di Dio suo vero Padre Spirituale anche in quell'ultimo, chè perchè ne fosse preveduto così imminente il pericolo. Tanto attestò di sua mano l'accennato Padre dalla Valle di lei Confessore nella lettera, che egli scrisse al Venerabile Alessandro Saoli, ragguagliandolo della malattia, pazienza, e morte di essa Marchesa, che gli era Nipote dalla parte di Lucia Saoli Sorella del medesimo Prelato: E ci conferma questo avvenimen-

P. Maggi Vian  
V. Sacril. 1. cap. 2.

lib. 7. cap. 4. B. 17.

to l'altre volte nominato Padre Don Nazaro Provera, che di que'tempi sole-  
va udire la Confessione Sacramentale della medesima Marchesa in assenza  
del Padre dalla Valle.

18 Niente men prodigioso è l'altro successo riferito dal Padre Don Barto-  
lomeo Gavanti nella Storia manoscritta della Religione per argomentare  
quanto fosse grata a Dio la santa vita del suo Servo. Nella Città di Crema  
na fiorisce un Monistero di Santa Marta, dove vivono Sacre Vergini dell' In-  
stituto delle Angeliche di Milano, che il Servo di Dio, secondo si dirà in que-  
sto libro, fondò nel tempo del suo governo. Quando il Padre morì in S. Bar-  
naba di Milano, viveva in quel Monistero l'Angelica Paola Virginia Bonetti,  
nobile di sangue, ma più di virtù, la quale nel giorno, e nell'ora stessa, che  
il Venerabile vecchio spirò l'anima sua in Milano, ritrovandosi sola nella sua  
cella vide come una luminosa, e vaga nube, dentro la quale stava affiso quasi  
in trono con gran maestà il Signore assistito dalla Beata Vergine, e da' Santi  
Appostoli Pietro, e Paolo, avanti a' quali era prostrato in atto d'adorazione  
un vecchio venerabile vestito in abito Sacerdotale preziosissimo, a cui Maria  
Santissima, e Pietro, e Paolo davano molte lodi, per sentenza del Divino  
Giudice. Dimandò con santa curiosità la divota Verginella, chi fosse quel  
bel vecchio, e sentì una voce, che rispose, quello essere un'altro Pietro vivu-  
to con Appostolico fervore nella profession religiosa, e di subito la visione  
disparve, rimanendol' Angelica sopra pensiero, ed attonita, non sapendo  
comprendere il mistero di quella apparizione, della quale rimase però con  
gaudio grande dell'anima sua, e ne conservò viva la specie con un'ardente  
desiderio di penetrare ciò, che Dio aveva voluto manifestarle con un favore  
di tal sorte. Mentre ella si andava ravvolgendo nell'animo queste cose arri-  
vò da Milano a Cremona la nuova della morte del Venerabil Padre Gian Pie-  
tro seguita nel giorno stesso, e nell'ora medesima, in cui succedette la visione  
a Paola Virginia, ed allora essa intese, quel Venerabile Sacerdote da lei ve-  
duto essere l'anima del Servo di Dio passata da questa misera vita alla beata  
eternità della gloria col patrocinio speciale di Maria, e de' Principi degli Ap-  
postoli Pietro, e Paolo, de' quali egli era stato divotissimo, come si raccoglie  
da quanto ci lasciò ne' suoi libri di spirito; e trattanto dando noi fine al ristret-  
to della vita di questo gran Servo di Dio, scriveremo l'altre particolarità in-  
torno a quel molto, che egli operò per zelo della Divina gloria, e per l'avan-  
zamento della sua Religione, secondo chè abbiamo promesso nel principio  
di questo capitolo.

L. 3. cap. 15.

Gabut. hist. Re-  
lig. lib. 3. cap. 15.

## C A P O II.

*Il Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi  
prende il governo della Congregazione,  
si fonda il Monastero delle Angeli-  
che di Cremona, e si scuopre l'ipo-  
crisia di Paola Antonia Negri.*



Ancato come si disse nel capitolo antecedente il Venerabile Padre Giacomo Antonio Morigia ultimo delli tre Fondatori, gli fu sostituito nella dignità di Preposito il Padre Besozzi, ancorchè avesse di Religione appena quattro anni, e di età quarantatré soli, che è un grande argomento delle rare prerogative, che lo rendevano degno della carica. Preso adunque il governo si applicò principalmente alla fabbrica di S. Barnaba, sollecitandone a tutto potere il compimento, e giudicandolo troppo necessario al perfetto stabilimento della Congregazione, e tanto fece, es' industriò, chè appena terminato il primo anno del suo reggimento, poterono i Padri trasferirsi ad abitarvi nel Mese di Giugno dell'anno di Cristo 1547. avendo cooperato grandemente con abbondanti limosine a' Santi disegni del Padre la pietà delle due, altre volte nominate, Contessa Ludovica Torelli, e Giulia Sfondrari. Mà prima che si facesse la trasmigrazione totale da S. Paolo Decollato a S. Barnaba, crasi al primo di Novembre, Solennità di tutti i Santi con festa grande, e concorso di tutta la Città di Milano consacrata quella Chiesa da Monsignor Melchior Crivelli Vescovo Tagastense, e dedicata, come fu scritto in altri luoghi, a' Santi Appostoli Paolo, e Barnaba, in virtù della Bolla di Paolo Terzo. Questa Chiesa, possiamo dire, chè fosse la matrice di tutte l'altre della Religione; conciossiachè quella di S. Paolo Decollato ancorchè fosse pubblica, era però un angusto Oratorio, cavato per modo di provisione da quella Casa, che i Padri abitavano in Porta Vercellina. Ancorchè al titolo di essa, che era quello di S. Barnaba, fosse nel consacrarla unito l'altro di S. Paolo, nientedimeno fu dal volgo chiamata sempre con l'antico titolo solamente di S. Barnaba, e da' primi giorni, ne quali i Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo cominciarono ad ufizzarla, e ad abitare in quel Collegio, vennero comunemente chiamati Barnabiti, come succedette ad altri Ordini claustrali denominati dal luogo della loro fondazione. Noi riputiamo a gloria questo bel titolo, conciossiachè egli spieghi, e la riforma, che i Venerabili Fondatori introdussero nel Clero già instituito dall' Appostolo primo Vescovo di quella Metropoli, e la santa congiunzione di spirito, che ebbero nel loro Appostolato Paolo, e Barnaba, e l' significato dello stesso nome di Barnaba, professando i Cherici Regolari di questa trà l' altre minima Congregazione l' immigrazione delle virtù di S. Paolo, e procurando per quanto vien loro permesso di essere *figliuoli di piena consolazione* a quella Città, che fu la cara Patria della loro Religione. Quando il mitrato Tagastense consacrò la Chiesa di S. Barnaba

Ex l. benef. Col-  
leg. S. Barnab. Me-  
diol.

Di Cristo Ann.  
1547.  
Dell. Rel. XIV.

naba fece anche lo stesso di tre Altari già stabilitivi, ma perchè il maggiore fu poi distrutto, e riedificato di marmi fin da S. Carlo Borromeo, volle lo stesso Santo consacrarlo nuovamente di sua mano, come raccogliessi dalla lapida posta sotto la tribuna della Cappella maggiore.

2. Essendosi dunque fissati i Padri nel Collegio di S. Barnaba, ed avendone prima il Venerabile Preposito Padre Besozzi benedette tutte le Stanze private, e pubbliche, si diede principio a celebrarvi i Divini Ufizi senza veruna intermissione, e con ogni attenzione, col ministero de' Santi Sacramenti, con la predicazione della parola di Dio, e con aprire varie Congregazioni dentro il Collegio, tutte ordinate a beneficio dell'anime; e Dio faceva, che le fatiche de' suoi servi riuscissero così gradite, e si fruttose, chè in pochi giorni vi si fece un concorso di persone d'ogni condizione così grande, chè appena potevano resistere per soddisfare a tutti i devoti, poichè essendosi regolate con bell'ordine le sacre funzioni, i Cittadini ajutati dalla Religiosità, ritiratezza, e comodità di fare le lor divozioni, che trovarono in quel Santuario, vi avviarono prestamente il concorso, e perchè di que' tempi la Città di Milano non era tanto abbondante, come a' nostri giorni, di veri operai nella vigna del Signore, così rimaneva si può dire la maggior parte della coltura di quelle anime a' Barnabiti soli, tanto che era passato in uso, quando taluno voleva confessarsi, ovvero attendere allo spirito di dire: *Vado a S. Barnaba*. Era maraviglioso il profitto spirituale, che ritraevano i Barnabiti da quelle anime, che essi presero a maneggiare, & ogni dì cresceva il numero così de' frutti, che raccoglievano dalle piante già prese a coltivare, come di piante novelle, che allevavano nel santo timore di Dio, e a voce di popolo si davano benedizioni al Cielo per la carità, che i Padri esercitavano con tanto zelo verso de' prossimi: e gli Ecclesiastici Secolari professavano loro singolar venerazione, dichiarandosi anche i Parochi di que' contorni grandemente obbligati a' Padri per le Dottrine Cristiane, che intrapresero a fine d'instruire i fanciulli, e fanciulle ne' misteri della Santa Fede, e nel disporli a' Santissimi Sacramenti, e commendavano altamente la loro sollecita prontezza in accorrere, e di giorno, e di notte dovunque fossero chiamati per racconciliare peccatori con Dio, e per assistere a' moribondi senza distinzione di persone. Ma poi quando si avvidero, che la pietà de' fedeli, ancorchè senza averne altro motivo, chè di fare cosa grata a Dio, soccorreva con larghe limosine la povertà de' Barnabiti, e che quantunque non godessero ( nè meno in comune per allora ) d'alcuna proprietà fruttifera, ad ogni modo proseguivano di perfezionare le sue dispendiose fabbriche della Chiesa, e del Collegio; tutta quella lode, che prima davano loro, si cambiò in critica censura, secondo che dettava loro l'interesse temporale, che più tenevano di mira, che l'eterno. Cagionò quest' invidia d'alcuni Ecclesiastici Secolari qualche inquietudine a que' Padri, che attendevano con puro zelo, e con santo disinteresse a guadagnare anime a Dio, ma fu maggiore il disturbo, che sentirono, allorchè venendo a morte alcuni devoti, disponevano nell'ultima loro volontà d'esser sepolti nella Chiesa di S. Barnaba, desiderosi di rimanere anche dopo morte col corpo, dove in vita erano stati con lo spirito: poichè in questa maniera i Parochi perdevano gli emolumenti, che nella Città di Milano sono assai pingui principalmente pe' l ministro, che gode in proprietà quella Chiesa, dove si dà la Sepoltura al Defonto. Perciò fu contro i Barnabiti suscitata da alcuni Preti la lite, che durò lungo tempo col Preposito, e Capitolo dell' Insigne Collegiata di S. Stefano in Broglio, nella cui Parrocchia è situata la Chiesa di S. Barnaba. Il motivo di questo litigio fu certamente l'interesse degli autori, come raccogliessi dall' aggiustamento, che poi seguì; ma il titolo spezioso era

Ex Arch. Colleg.  
S. Bar. Med.

Ex Arch. S. Bar.  
Med. de an. 1563.  
1573.

Edic. de an. 1535.  
S. 12.

Di Cristo Ann.  
1548.  
della Rel. XV.

l. 3. cap. 4. n. 4.

Ex lib. AA. S. P.  
Med.

che i Padri non avessero *Jus sepeliendi extraneos*, sopra di che vertulate le ragioni antiche della Chiesa, che già aveva Sepolcri, ed era in possesso di ricevere i cadaveri di quelli, che disponevano esservi sepolti, i Padri ebbero la vittoria come legittimi Successori de' Prepositi commendatarij, e possessori delle ragioni della Chiesa stessa, che hà del verisimile, per essere dedicata a S. Barnaba primo Vescovo di Milano, fosse se non prima, almeno contemporanea con quella di S. Stefano, e posta ab immemorabili in possesso di seppellirvisi Defonti mondani, e finalmente per li privilegi Pontificii, che loro erano stati concessi con la comunicazione espressa di quelli de' Canonici Regolari Lateranensi dalla Santità di Paolo Terzo nella sua Bolla per la conferma dell' Instituto: mà nel particolare degli utili contentissimi i Padri della povertà, che professa la Religione, diedero mano ad una composizione, che fu maneggiata, e conclusa dal loro conservatore Apostolico, e dal Vicario Generale di quell' Arcivescovado.

3 Di questi tempi Ercole Secondo d' Este Duca di Ferrara, e Renata Duchessa di Ciartres, figlia di Ludovico Duodecimo Rè di Francia, di lui Conforte, sollecitavano i Barnabiti ad istanza di molti nobili lor sudditti, acciochè andassero a quella Città bisognosa delle loro Appostoliche fatiche, principalmente per la riforma d' alcune Religiose, conciossiachè avendo intesi i maravigliosi frutti, che essi ritraevano con le Missioni Appostoliche da loro intraprese nel dominio Veneto, speravano i Ferraresi col zelo de' medesimi di rimettere in fervore di spirito certe Monache di vita rilassata, e particolarmente d' un Monistero, che chiamano delle Convertite, per essere di quelle, che dopo d' avere raccolte a due mani le rose del piacere per le fiorite praterie della lussuria, si riserrano poi frà le spinose siepi d' un Chiostro per cogliervi la mirra, che stilla dalle piaghe del Crocifisso. Tra queste, ch' erano assai numerose alcune poche se ne trovavano di maggior considerazione per esser nate di sangue nobile cadute di pura fragilità, come le altre, per la mala educazione, o per stimoli non tanto della lascivia, quanto della fame. E perchè della maggior parte di esse temevasi grandemente, ch' fossero per tornar da quel deserto a' carnami d' Egitto dianzi lasciati, dove le richiavano le lusinghe de' loro amanti, il bollor del sangue, e la forza del mal abito; e già dalle loro mormorazioni si comprendeva la lor mala disposizione; perciò la carità, e zelo d' alcuni nobili Cittadini fecero ricorso a' lor Principi, perchè volessero interporre gl' efficaci loro uffizi presso i Barnabiti Uomini (com' essi dicevano) Appostolici, i quali venissero a prevenire la rovina spirituale di tante anime con le loro sante Missioni. La pietà ereditaria de' Serenissimi Estensi diè prontamente la mano al soccorso, pregando con loro lettera la Religione, che presto volesse accorrere, a fine d' ovviare all' imminente pericolo, e di rimettere, e stabilire ne' buoni propositi le Convertite di quel Monistero chiamato Santa Chiara. Il Venerabil Padre Besozzi allora Preposito della Congregazione, ardentissimo di carità, ringraziando la Divina Bontà, che si degnasse d' aprirgli quella nuova strada di servirlo, e di glorificarlo, inviò subito a Ferrara il Padre Don Pietro Maria Michieli con altri compagni, e con essi alcune delle Angeliche di S. Paolo, trà le quali Priscilla Visconti donna venerabile non meno per nascita, età, e cariche sostenute nel governo del suo Monistero, ch'è per bontà di vita, e religiosi costumi; come ricavasi da' libri di S. Paolo, che ne fanno in più luoghi onorata menzione. Non fù sì facile a questi operai Evangelici di estirpare tutta la mal' erba, che soffocava la buona semente de' sentimenti di Dio ne' terreni de' cuori di quelle meschine, poichè essendo queste assuefatte a vivere con tutta la libertà immaginabile, e di gente scapestrata, e carnale; così difficilmente si accomodavano alla ri-  
for-

forma, che s'intraprese, di ~~mettere~~ nel Monistero; Nientedimeno la carità, pazienza, e destrezza di quelli, e molto più la forza della Divina Grazia, che operava per mezzo di essi, fece finalmente, che Dio restò glorificato nella perfetta riforma de' costumi, e del modo di vivere in disciplina regolare, che i Barnabiti introdussero, e stabilirono in quelle Convertite. Si segnarono le Angeliche in questa santa impresa, imperciocchè convenendo loro per tutto quel tempo della Missione convivere in quel Monistero con donne di tal forte, vi trovarono frequenti le occasioni d'esercitare le virtù, che professavano nel soffrire pazientemente le improprietà de' trattamenti, e le ingiurie di parole, con le quali quelle femmine mal avezze, e scostumate mostravano di ricalcitare contro la loro vocazione. Io non aggiungerò altro de' grandi frutti, che i buoni ministri raccolsero da quella vigna del Signore, riserbando di darne il conto, quando tratterò delle fatiche Apostoliche dell'accennato Padre Michieli, che fu dal Venerabil Padre Besozzi eletto a quell'impresa, e la proseguì santamente per molti anni.

4 Avvenne nell'Anno seguente, che era quello di Cristo 1549. e della Religione il decimosesto, che il Padre Besozzi, come Preposito della Congregazione, e delle Angeliche di S. Paolo abbracciò un'altra impresa più rilevante, e più cospicua, e fu quella della fondazione del Monistero di Santa Marta nella Città di Cremona. Gioverà al Lettore per intelligenza maggiore, ed a noi per non ripetere di soverchio ciò, che, altrove scrivemmo, la rimembranza di quanto nella vita del Venerabile Antonio Maria Zaccaria primo Fondatore, fu detto intorno all'origine delle Religiose, delle quali dobbiamo trattare in questo tempo. Valeria degli Alerii Nobile Matriona, vedova d'Ottavio Borghi Cavaliere Cremonese, congiunta per affinità di sangue col Venerabile Zaccaria, udendo le di lui prediche, si senti chiamata da Dio a vivere in perfetta continenza vedovile, e a consacrargli se stessa, e tutte le sue ricchezze nella fabbrica d'un nuovo Monistero di Sacre Vergini nella sua patria. Mentre andava ravigliando nell'animo suo questo pio sentimento, la Vedova Contessa Torelli fondò, secondo lo spirito del Venerabile Zaccaria, quello delle Angeliche di S. Paolo Converso in Milano, e Valeria risapendone i gloriosi progressi, diè principio a farne un simile, e del medesimo Istituto in Cremona: usando gli stessi mezzi, che quella aveva adoprati nel condurre felicemente a fine i suoi disegni. Avendo però rinunciato alle seconde nozze, che gli erano offerte, non meno vantaggiose delle prime, e dimeffe tutte le vanità del Mondo muliebre, datafi all'acquisto delle virtù cristiane, e principalmente alla frequenza de' Sacramenti, e all'esercizio dell'orazione, cominciò a riunire in casa sua, dilicenza dell'Ordinario, alcune Giovani, ed altre devote Donne inclinate alla vita spirituale. Con queste viveva ella, come in comunità religiosa, e tutte alimentava delle sue entrate, ed allevavale in modo, chè potessero riuscire secondo la santa idea, che aveva nell'animo di fondare il Monistero. Dopo alcun tempo giudicandosi, che quella pia Congregazione Secolare fosse abbastanza instrutta per vivere in figura di vera Religione, Valeria, col consenso del Cardinale Francesco Sfondrato Vescovo di quella Città, presentò la supplica per l'erezione del nuovo Monistero a Papa Paolo Terzo, che le concessè la grazia, ma non potè spedirlene la Bolla, prevenuto dalla morte, così disponèdo la Divina Provvidenza, acciocchè avendola poscia Febbrajo dell'Anno seguente 1550. dal nuovo Pontefice Giulio Terzo, che approvò, e confermò la concessione del suo Predecessore, potesse quel nuovo Santuario avere i suoi perfetti principii col Santo Giubileo, e la clausura di quelle sacre Vergini in Cremona, concorresse con l'aprimiento della Porta Santa in Roma. Il contenuto della Bolla era, che il Monistero dovesse gode-

Di Cristo An.  
1549. Della  
Relig. XVI.

Ex A&T. AA. S.  
Martha Crem.

Ciac. Vite de' Pa-  
pi, e Cardin. T. 3.  
col. 700.  
Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epif. Crem.

re tutte le Grazie, Privilegi, ed Indulti egualmente, che quello dell' Angeliche di Milano, e fosse esente dalla giurisdizione, e visita del Vescovo, e che a quello invigilasse in qualità d' Ordinario il Preposito della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo Decollato.

5 In virtù adunque della concessione di Paolo Terzo, finchè da Giulio di lui Successore venisse spedita la Bolla per la fondazione formale, andò da Milano a Cremona il Padre Befozzi, che aveva maneggiato tutto l' affare, & ordinò varj decreti per dare miglior forma al modo di vivere, che tenevano quelle fanciulle, già in numero di diciasette, sotto la direzione di Valeria, e dopo d' averle tutte animate alla vita claustrale, e ministrati loro i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, se ne ritornò alla sua residenza di S. Barnaba, lasciando loro in Padre Spirituale il Padre Don Girolamo Maria Marta, che avea condotto di sua compagnia. Mà per meglio addestrarle all' Istituto delle Angeliche, vi mandò poi alcune del Monistero di S. Paolo, e perchè allora la Paola Antonia Negridava segni di molta virtù, così la elesse insieme cō altre, che furono Domenica Battista da Sesto, e Marta Rossi, acciocchè andassero unitamēte ad instruirle. Vi ritornò poi dopo pochi Mesi il Padre Befozzi, e nel giorno, che la Chiesa fa memoria di Santa Geltrude Monaca dell' Ordine di S. Benedetto, e sì cara Sposa a Giesù, egli non senza mistero volle a quelle medesime, le quali aspiravano alle nozze dell' Agnello immacolato, dare il primo velo in capo, e la corda al collo, che fu come un privato consenso preliminare al loro spozalizio col Crocifisso, promettēdo in tal guisa di deporre qualunque vanità femminile, ed ogni pensier mondano, e di legarsi con quella ritorta alla sexvitù del loro Signore fino all' ultimo spirito. E Valeria fu la prima delle undici, che il Venerabil Padre vestì in quel giorno in tal forma, le quali poi, venuta la Bolla da Roma, furono vestite dell' abito vero delle Angeliche dal Padre Don Nicolò Aviani Confessor moderno, che era stato sostituito al Marta, impiegato allora nella Missione di Venezia, e così di mano in mano se ne andavano vestendo dell' altre, e dopo il Noviziato professavano solennemente, secondo, che giudicava il capitolo delle Angeliche di Milano, dal quale erano governate, e venivano perciò elette le Superiori, e mandate le Visitatrici a' tempi opportuni, perchè si mantenesse in loro la perfetta disciplina regolare, nel qual possesso si mantenne S. Paolo di Milano per ventiquattro anni continui, e sino a tanto, che S. Carlo Borromeo, Visitatore Appostolico della Provincia di Cremona, ne pose la Clausura a tutti è due i Monisteri di S. Paolo, e di Santa Marta, secondo i decreti del Concilio Tridentino.

6 Valeria fondatrice però differì la vestitura sino all' Anno 1557. poichè quantunque pigliato quel primo velo, in segno di vera conversione a Dio, avesse di già disposto di tutto il suo, e della pingue eredità avuta per tal disegno da Antonia Pescaroli, Madre del Venerabile Zaccaria, con solenne donazione *inter vivos* alle sue Religiose, nientedimeno rimanendole molte cose da perfezionare a beneficio del Monistero nascente, non vestì l' abito Angelico, se non solamente in quell' Anno, che dell' età sua era il trentesimo terzo, alli due di Febbrajo, giorno della Purificazione di Maria Santissima, pigliando il nome, che le fu imposto d' Angelica Marta Maddalena, e dopo nove Anni di Noviziato (non essendo per anche di que' tempi l' uso di fare i voti dopo un' Anno solo di probazione) ella fece la solenne sua Professione del mille cinquecento sessantasei, nella vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, offerendo sè stessa in olocausto a Dio, nel giorno, in cui la Chiesa fa commemorazione del Sacrificio, che la Santa Vedova Marcella consumò col martirio sotto la persecuzione di Severo. E qui deve notarsi la pratica del rito pre-

Ex Martyrol.  
Rom. die 12. No-  
vemb.

Lib. 6. cap. 5. n. 4.

prescritto da' Sacri Canoni nel medesimo velarsi le Vedove, che fu tenuta con l'Angelica Marta Maddalena, cioè, che non le fu imposto il velo da veruno in capo, come Vedova, che era, mà collocato sopra l'Altare della Chiesa interiore, ella lo prese da sè, e da sè medesima se lo mise in capo. Visse con santa esemplarità di costumi, e fu tenuta in gran concetto di santità dalla pietà delle sue Figliuole spirituali, e piena di giorni, e di meriti per le virtù religiose, che praticò, morì ottogenaria, correndo l'Anno di Cristo mille secento quattro.

7 Questo Monastero, che hebbe i suoi principii di Spirito, dal zelo del Padre Besozzi, fece poi gloriosi progressi, e crebbe in molto concetto di virtù, e di santità, mediante la cura, che il Padre ne aveva con visitarlo di spesso, e con eccitare quelle Angeliche a proseguire di buon passo la carriera della perfezione, quando con fervorosi ragionamenti, quando con lettere spirituali, molte delle quali si vedono stampate nel volume, ch'ei dedicò a S. Carlo Borromeo. La gran fama dunque della santa vita, che si professava nel nuovo Monistero, tirò tanto numero di figliuole della nobiltà più scieltra di quella patria, che obbligò all'ingrandimento del Monistero, non bastando quelle case, che da principio furono ordinate per quanto fu possibile ad uso regolare. Mà nel medesimo tempo si pensò alla fabbrica della casa di Dio, e così ne pose la prima pietra il Cardinale Nicolò Sfondrati, che allora era Vescovo di Cremona, e dieci anni dipoi fu assunto al supremo trono Pontificio, essendo egli stato quello, che benedisse, consecrò, e celebrò il primo la Santa Messa in quella Chiesa, che ad onore di Dio fu dedicata a Santa Marta dallo stesso Pontefice. Perfezionata, che fu l'una, e l'altra fabbrica della Chiesa, e del Monistero, si stabilì l'edificio spirituale di quelle Religiose, in modo, che fino a' nostri giorni, a maggior gloria dell'Altissimo, egli è uno de' più cospicui, ed insigni Monisteri di quella Città, con molto onore de' Barnabiti, che fino dalla di lui prima origine n'ebbero il governo, ancorchè di quel tempo essi non avessero per anche Collegio in Cremona, e tuttavia lo governavano nello spirituale con grande edificazione di que' Cittadini, con piena soddisfazione degli Ordinarii, e con frutto grandissimo di quelle sacre Vergini, delle quali ci converrà fare degna menzione in altri luoghi.

8 Nel medesimo tempo, che il Padre Besozzi sollecitò lo stabilimento dell'accennato Monistero di Santa Marta, vegliava egli con egual sollecitudine sopra il suo gregge de' Barnabiti, procurando da Papa Paolo Terzo una Bolla, che la Santità sua segnò di quest'Anno 1549. mà non potette spedire per essersi malato gravemente, e morto a' trè di Novembre, avendone poi la spedizione dal Successore Giulio Terzo nel Febbrajo del seguente anno 1550. Conteneva questa Bolla trà gli altri privilegj, che concedeva alla Religione, ancor questi, cioè: che i Superiori de' Barnabiti potessero dispensare dal recitare gli Ufizj Divini i proprii Religiosi occupati, ed impediti nel ministero Apostolico di predicare la parola di Dio, o di sentire le Confessioni Sacramentali, ovvero nello studio delle Divine lettere, o che fossero ammalati, o pure ministri degl' infermi. Parimente, che avessero l'autorità di assolvere, e dispensare i loro sudditi da qualunque censura, e pena Ecclesiastica, e che il Preposito Generale potesse in certi casi essere deposto, ovvero confermato in perpetuo nella dignità, quando così giudicasse la Congregazione capitolarmente, come più amplamente può vedersi nella Bolla, che Papa Giulio spedì sotto l'anno 1549. ultimo del Ponteficato di Paolo suo predecessore nel principio del primo anno della sua assonzione: esponendone perciò il transunto seguente.

Decret. causa 20.  
q. 1. c.  
Devotis. & Glor.  
ibi.

Inicium Bullæ Julii Epil. Ser. Ser. Dei &c. in Arch. General.

Di Cristo An. 1550. Della Relig. XVII.

LITERÆ PAULI PAPÆ III.  
 Expeditæ per Julium II. ob ipsius Pauli  
 prædecessoris mortem, ampliantes  
 jam concessa.

JULIUS EPISCOPUS  
 Servus Servorum Dei, ad per-  
 petuam rei memoriam.



Novos ordines  
 condere, mutare  
 &c.

*R*ationi congruit, & convenit honestati, ut ea quæ de Romani Pontificis gratia processerunt licet epus superveniente obitu Litera Apostolica super illis confecta non fuerint, suum fortiantur effectum. Dudum quidem postquam felicis recordationis Clemens Papa VII. prædecessor noster, quondam Antonij Maria de Zaccarijs, & Bartholomæi de Ferrarijs presbyterorum Cremonen. & Mediolanen. tunc in humanis agentium supplicationibus inclinatus, eis & tribus alijs eorum voluntatis socijs, ac eorum singulis, ut professionem trium votorum substantialium religionis in tunc Archiepiscopi Mediolanen. seu ejus Vicarij in spiritualibus generalis, qui verò ad eos de cætero converteri voluissent in alterius eorum, seu Praepositorum Congregationis pro tempore existentis, manibus emittere, & in futurum, sub obedientia tamen ordinarij loci in aliquo loco Civitatis, seu Diocesis Mediolanen. per eos eligendo cohabitare, & in communi vivere, necnon pro eorum, & rerum suarum salubri statu, & directione, quacunque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac sacris canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut eis pro temporum qualitate expedire videretur mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere possent per suas in forma brevis literas concesserat, & indulserat, ac pro parte eorundem Antonij Maria, & Bartholomæi, pie memorie Paulo Papa III. & prædecessori nostro exposuero, quod ipsi, & nonnulli alij ejusdem voluntatis socij sui, qui professionem aliquam nondum emisissent divina, ut credebatur, inspiratione ducti cupientes eum majore animi quiete Deo servire, & illi magis adherere posse tria substantialia religiosa vitæ paupertatis, scilicet castitatis, & obedientie vota emittere, & sub solito, & communi habitu Clericali in unum habitantes, & in communi, ac de communi viventes, necnon Deo humiliter, & devotè quantum ipse dedisset, servientes sub ipsius Pauli prædecessoris, & Apostolica Sedis humili, & immediata subiectione, & speciali protectione Clericalem vitam ducere, ac prædicationi verbi Dei, audientia Confessionum, & administrationi Sacramentorum, sacraque Theologie, & sacrorum Canonum studijs ad eorum, & aliorum Christi fidelium animarum profectum vacare decreverant, præfatus Paulus prædecessor præfatorum Antonij Maria, & Bartholomæi ac sociorum supplicationibus inclinatus eis, & eorum cuilibet, ut quandocunque eis visum fuisset possent tria substantialia religiosa vitæ paupertatis, castitatis, & obedientie vota publicè emittere, & in manibus cujuscunque Presbyteri secularis, vel cujusvis ordinis regularis solenniter profiteri, ac sub solito, & communi habitu Clericali sub nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium in communi viventes in locis religiosis, aut secularibus, prout eis ab illis quorum loca ipsa fuissent concessum extitisset, seu expedire videretur sub ejusdem Pauli prædecessoris, & dicte Sedis immediata subiectione, & speciali protectione ad quinquennium dumtaxat in unum

ba-

habitare, atque ex eis, & inter eos singulis annis Superiorem Præpositum nuncupandum, qui usque ad triennium, & non ultra confirmari posset eligere, ac alios quoscunque Clericos seculares quavis dignitate fulgentes Episcopo tamen inferiores, ac etiam laicos, qui Deo aspirante ad huiusmodi vitæ frugem, communem vivendi modum se conferre voluissent, recipere, & post annuam probationem ad talem trium votorum professionem in manibus ipsius Superioris emittendam, & ad eiuſmodi communem vivendi modum admittere, ac horas canonicas diurnas pariter, & nocturnas, nec non missas, & alia divina officia simul, vel divisim secundum usum, & morem Romanæ Ecclesiæ, & iuxta Breviarium tunc noviter compilatum, ita tamen quod cum publicè ea recitarent, se invicem conformarent, in Ecclesiâ dicere, & recitare, ac ad alium usum super huiusmodi horis missis, & officiis dicendis observandum minimè tenerentur, nec ad id à quoquam inviti compellerentur, nec non ut dictus eorum Superior pro tempore existens, Clerici, & socij sui, qui infirmitate gravati, aut circa infirmorum in domibus ipsorum Clericorum, & sociorum morantium curationem adeo impediti forent, ut congruum eis tempus ad divinorum officiorum recitationem non superesset, quod infirmitate, aut circa infirmos occupatione huiusmodi durante certum psalmorum per ipsum Superiorem eis assignandorum numerum non minus septem, aut sex cum divisione, & orationem Dominicam septies, ac Symbolum Apostolorum bis, graviter autem egrotantes orationem Dominicam semel, & salutationem Angelicam septies in die recitando septem horis canonicis, & toti divino officio satisfecisse censerentur, & cum quibusvis Clericis, & socijs suis super præventionem, vel postpositionem temporis recitationis horarum canonicarum aliqua subsistente causa legitima, dispensare. Quodq; tempore ieiunij, etiam de præcepto, etiam tempore quadragesimæ cum bis, qui indigniſſent, quorum conscientia acquiescerent, ut collationem etiam cum pane facere possent auctoritate ipsius Pauli prædecessoris dispensare, nec non quod ipsi inter se mutuis, seu alij Sacerdotes seculares, vel regulares ab eis de eorum Superiorum licentia ad id pro tempore electi suas, & ipsi dum illi confessores sui fuissent eorum confessiones audientes in absolutionibus congrua tamen satisfactione præmissa sic inter eos faciendis hac forma uti possent videlicet post misereatur &c. & indulgentiam &c. Dominus noster Iesus Christus te absolvat, & ego auctoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli tibi commissa, absolvo te ab omni vinculo excommunicationis maioris, vel minoris, suspensionis, & interdicti, præterquam Apostolica auctoritate lata, vel lati, necnon ab omni irregularitate præterquam homicidij, aut ex causa à beneficijs ecclesiasticis, quomodolibet dependente, & restituo te sanctis Sacramentis Ecclesiæ, unioniq; & participationi fidelium. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Per quasdam sub plumbo inter alia concesserat, & indulserat, pro parte dilectorum filiorum Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati Mediolanen. eidem Paulo prædecessori exposito quod ipse posteriora concessionem, & indultum huiusmodi in toto, vel in parte in perpetuum per alias suas in forma brevis literas extenderat, & ampliaverat prout plenius in primo dictis continetur, & in secundo dictis Pauli, ac Clementis prædecessorum huiusmodi Literis dicitur contineri. Quodque experientia rerum magistra evidenter dignoscebatur, quod qui regimini, & administrationi apti, & idonei esse credebantur, quandoque minus sufficientes reperiebantur, & è contrà nonnulli aliquando in regiminibus, & administrationibus eis commissis se tales præstabant, ut eorum pares nedum qui eos præcederent facillè reperiri possent, & pro parte ipsorum Congregationis eidem Paulo prædecessori humiliter supplicato, ut concessionem, & indultum Pauli prædecessoris huiusmodi ad id, ut Superiores pro tempore existentes Congregationis huiusmodi cum eorum Clericis, & socijs, qui in prædicatione verbi Dei, audientia confessionum, & administratione Sacramentorum, sacræq; Theologiæ, & sacrorum Canonum studijs ad eorum, & aliorum Christi fidelium animarum profectum, aut studio literarum sacrarum pro tempore occuparentur, seu infirmitate, aut infirmorum curatione, & ministris præpedirentur super recitatione divinorum Officiorum ad id, ut ipsi occupati, vel impediti certum psalmorum eis per dictos Superiores assignandorum numerum nõ minus septem, aut sex cum divisione, ac orationem Dominicam septies,

Dispensatio circa recitationem divinorum Officiorum, cum prædicatoribus, confessorijs, studentibus, infirmis, infirmorum ministris.

Extensio absolu-  
tionis & ad irre-  
gularitates ab ho-  
micidio, vel be-  
neficio perveniē-  
tes.

Prepositus ad ou-  
tu. n. amovibilis,  
& etiam ad omne  
tempus vitæ suæ  
constitutus.

Symbolum verò Apostolorum bis, graviter autem egrotantes Orationem Dominicam se-  
mel, & salutationem angelicam septies in die recitando septem Horis Canonis, & toti  
Divino Officio satisfecisse censerentur, ac cum quibusvis Clericis, & sociis suis in præve-  
niendo, vel postponendo, uniendo, vel dividendo in communi, vel in speciali horas cano-  
nicas, ac in brevian-  
dis, vel protelandis lectionibus, dispensare: quodque ipsi inter se mu-  
tuo, seu etiam alii Sacerdotes seculares, vel regulares ab eis de superiorum suorum, aut  
ejusdem sedis licentia ad id pro tempore electi, suis, ac ipsi eorum confessionibus auditis eos  
ab omni vinculo excommunicationis majoris, vel minoris, suspensionis, & interdicti ab-  
solvere, & cum eis in omni irregularitate, quam quomodolibet incurrerent dispensare,  
valerent, extendere, ac prorogare, ac eidem Congregationi, quod eorum superior per eos,  
ut præfertur, pro tempore electus Prepositus nuncupatus ad eorum nutum amovibilis  
existeret, & insuper non solum ad triennium, ut præmittitur, sed etiam ad omnes, &  
singulos ejus vitæ annos, si eidem Congregationi sic visum fuisset, confirmari posset con-  
cedere, & indulgere, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate apostolica  
dignaretur. Idem Paulus prædecessor, qui votis fidelium, præsertim sub obedientia re-  
gulari studio pia vita vacantium libenter annuebat, Congregationem hujusmodi, & eorum  
singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis  
sententiis, censuris, & penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa laicis, si  
quibus quomodolibet innodati existerent ad effectum infrascriptorum duntaxat conse-  
quendum absolvens, absolutos fore censens hujusmodi supplicationibus inclinatus, sub  
datas videlicet octavo Idus Martii Pontificatus sui anno quindectimo, Secundo dictam  
concessionem, & indultum, ac cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis de su-  
per confectas litteras suas hujusmodi etiam ad id ut ipsorum Clericorum superiores pro  
tempore existentes, quorum conscientiam super bis oneravit, cum eorum Clericis, & sociis,  
qui in predicatione verbi Dei, audientia confessionum, & administratione Sacramento-  
rum, sacræque Theologie, & sacrorum Canonum studio ad eorum, & aliorum Christi  
fidelium animarum profectum, aut studio litterarum sacrarum pro tempore occuparen-  
tur, seu infirmitate, aut infirmorum curatione, & ministerio præpedirentur sub recitatio-  
ne Divinorum Officiorum ad id, ut ipsi occupati, vel impediti certum psalmorum eis per  
dictos superiores assignandorum numerum non minus septem, aut sex cum divisione, ac  
orationem Dominicam septies, Symbolum verò Apostolorum bis; graviter autem egrotan-  
tes orationem Dominicam semel, & salutationem Angelicam septies in die recitando septem  
horis Canonis, & toti divino officio satisfecisse censerentur, ac cum quibusvis Clericis,  
& sociis suis in præveni-  
endo, vel postponendo, uniendo, vel dividendo in communi, vel  
speciali horas canonicas, ac in brevian-  
dis, vel protelandis lectionibus, dispensare, quodque  
ipsi inter se mutuo seu alii Sacerdotes seculares, vel regulares ab eis de superiorum suorum,  
aut sedis prædictæ licentia ad id pro tempore electi suis, & ipsi eorum confessionibus audi-  
tis eos ab omni vinculo excommunicationis majoris, vel minoris suspensionis, & interdicti  
debita tamen satisfactione prævia absolvere, ac cum eis super omni irregularitate quam  
quomodolibet incurrerent dispensare liberè, & licitè valerent dicta auctoritate Apostolica  
extendit, & ampliavit, ac eidem Congregationi quod eorum superior per eos, ut præfertur,  
pro tempore electus Prepositus nuncupatus ad eorum nutum amovibilis existeret, & in-  
super non solum ad triennium, ut præmittitur, sed etiam ad omnes, & singulos ejus vitæ  
annos, si eidem Congregationi sic visum fuisset, confirmari posset eadem auctoritate Apo-  
stolica de speciali gratia concessit, & indulsit non obstantibus constitutionibus, & ordina-  
tionibus Apostolicis, ac omnibus illis, qua in singulis litteris Pauli prædecessoris hujus-  
modi concessum fuit non obstare ceterisque contrariis quibuscunque. Ne autem de absolu-  
tione, extensione, ampliatione, posterioribus concessione, & indulto prædictis pro eo,  
quod super illis eiusdem Pauli prædecessoris ejus superveniente obitu litteræ confectæ non  
fuerunt, valeat quomodolibet basitari, ipsaque Congregatio illorum frustretur effectu vo-  
luntus, & similiter Apostolica auctoritate decernimus quod absolutio, extensio ampliatio  
posteriora concessio, & indultum hujusmodi a dicta die octavo Idus Martii suum sortian-  
tur

*tur effectum perinde, ac si super illis ipsius Pauli predecessoris littera sub eadem die data confecta fuissent, prout superius enarratur, quodque presentes littera ad probandum plenè absolutionem, extensionem, ampliationem, posteriora concessionem, & indulgentium huiusmodi ubique sufficiant nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat banc paginam nostræ voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario, contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.*

Præsentem litteram  
sufficiunt ad pro-  
bandam conces-  
sionem Pauli,

*Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo quadragesimo nono. 8. Kal. Martii Pontificatus nostri anno primo.*

Offervato poi dal Padre Befozzi, che gli Ecclesiastici universalmente, e principalmente gli Ordini Regolari venivano danneggiati da' Laici, che usurpavano loro le giurisdizioni, e ragioni, e che perciò erano quelli obbligati a gravissime spese nel ripeterle da' Giudici, e da' Magistrati, e che per lo più renduti impotenti al proseguirne la lite, erano astretti di lasciare andare le loro cause deserte; egli tutt'occhi nel prevedere, e tutto mani nel prevenire un simigliante disordine, procurò di quest'anno 1550. nel Mese d'Agosto dal Pontefice Giulio Terzo la Bolla conservatoria, che comincia; *Ad hoc nos Deus*; nella quale la Santità Sua concesse, che i Barnabiti potessero eleggersi uno, o più Conservatori, e che questi avessero come Giudici competenti, l'autorità di conoscere, e sentenziare anche sommariamente sopra le cause loro, usando, quando vi fosse il bisogno, le censure Ecclesiastiche per difenderli da qualunque attentato de' loro avversari, derogando perciò ad ogni altra Bolla in contrario, massimamente a quella di Bonifacio Papa Ottavo.

Bull. c. r. Julij III.  
Const. 10. p. 701.

9 Di quest'anno, come si disse nel terzo libro, cessarono le Missioni Apostoliche della Religione nello Stato Veneto, per lo divieto, che ne fece il Principe, postosi in gelosia della Contessa Torelli, molto confidente di Ferrante Gonzaga Governatore dello Stato di Milano, come gli fu rappresentato da' malevoli delle Angeliche, le quali avevano presa la cura del luogo pio de' Santi Giovanni, e Paolo nella Dominante di Venezia. Io non posso non compatire in parte coloro, che dettarono, e presentarono il Memoriale al Senato per indurlo a congedare tutta la comitiva Angelica, imperciocchè quantunque le cose rappresentate al Principe non fossero vere; quantunque per la loro partenza si chiudesse per allora la strada a' Barnabiti di fare maggiori progressi nella salute di quelle anime; nulladimeno diede qualche occasione a quella tempesta la più volte nominata Paola Antonia Negri, perchè costei avendo guadagnato tutto l'affetto della Contessa Ludovica, preposta al buon indirizzo dello Spedale, si arrogava sopra la stessa molta autorità, e la Contessa per l'alto concetto, che ne aveva, lasciava, che la medesima ordinasse molte cose alle Donne, che servivano l'inferme: laonde a poco a poco succedette, che presa la meschina dall'ambizionc del dominare, tutto disponeffe senza più consigliarsene con la Contessa, e così di fatto licenziava, e sostituiva a suo capriccio quelle Donne, che erano destinate alla servitù del luogo pio, con molte doglianze di esse, le quali con essere discacciate di là, perdevano i salari. Avvenne poi, che un personaggio qualificato intendendo da una parte commendare le fatiche Apostoliche de' Cherici Barnabiti, e dall'altra parte la censura del dominio, e governo giudicato dispotico, che usava Paola Antonia nel rimuovere, e provvedere femmine idonee allo Spedale, andò per visitare la medesima, e forse forse col motivo d'insinuarle qualche moderazione a fine di levare i lamenti, e d'ovviare a maggiori doglianze, che le persone private del posto loro potevano portarne al pubblico.

l. 4. cap. 3. n. 3

Ex Archiv. Med.  
Archiep. lib. si-  
gnat. 4.

Or non avendo questi per la prima volta avuta l'udienza da Paola Antonia, vi ritornò la seconda, e più altre volte senza mai poterle parlare, di che si sdegnò grandemente. Intanto quelle persone mal soddisfatte di Paola Antonia, e come hà del verisimile, ben assistite dal mentovato personaggio, si maneggiarono in modo, che fatto penetrare al Principe il Memoriale da noi riferito nel suddetto libro, uscì decreto, che fossero dimesse quelle sante Missioni, come fu fatto, non senza speciale disposizione Divina, perciocchè quantunque fossero grandi, e maravigliosi i frutti, che se ne ricavavano, conservandosene anche a' nostri giorni viva la memoria, ad ogni modo fu conosciuto, essere per lo meglio della Religione attendere per allora al fine precipuo dell' Instituto in beneficio della Città di Milano, nella quale solamente si aveva fissato il piede, oltre di chè, e al Padre Besozzi, ed anche ad altri, co' quali egli conferiva tutti gli affari della Religione cominciava a spiacerle quel dover estrarre dal Monistero le Angeliche, e mandarle intorno, ben conoscendo, che alcune di esse, mentre si mandava per riformare altre Comunità pie, e Claustrali, vi lasciava con suo detrimento gran parte di quel fervore, con cui se n' era partita.

10 La principale, che per questo girare attorno decadde gravemente, dalla perfezione, fu la prenominata Paola Antonia, la quale cominciò così bene, chè era molto stimata, dovunque andava, mà poi finì così male, chè scandalezò tutta Roma. Io non voleva parlare di questa donna, mà perchè essa fu cagione d'una gran novità, che travagliò grandemente i Barnabiti, ed anche le Angeliche di Milano, e di necessità, che ne tratti almeno succintamente per tenere quell'ordine, che richiede la Storia. Sò, che fu stampata la vita di costei col nome di Gian Pietro Fontana de' Conti dell'anno 1576. congiunta con alcune lettere spirituali attribuite senza fondamento alla medesima, di che però non vogliamo far molta questione, ancorchè presso di noi abbiamo le Scritture di que' tempi, le quali dimostrano evidentemente, non essere state composte da essa, benchè fossero esibite col di lei nome alla censura, e sotto tal nome date alla luce in Roma con molta segretezza da' nostri malevoli per lo dubbio, che essi avevano, che fosse impedita la stampa sotto quel nome, come ne gli anni antecedenti era stata sospesa in Milano da S. Carlo Arcivescovo, quando avevano cominciate a stampare le lettere istesse senza quella vita. Abbiamo pure i poco amorevoli verso i Barnabiti creduto, che quanto si narra in quella vita sia vero, e che in conseguenza quelle lettere fossero di Paola Antonia; Che quando ben si rifletta all' approvazione, che ne fece quel gran Uomo, il Padre Giacomo Lainez degno Successore di S. Ignazio nel Generalato della Compagnia di Giesù, mentre si trovava dell' 1563. al Concilio di Trento, si conoscerà chiaramente non aver lui fatta la sua approvazione per la stampa di quella vita, mà solamente delle lettere; perchè se il Padre Lainez Uomo oculatissimo avesse veduta, e letta la vita, l'avrebbe certamente enunziata nella sua attestazione, essendo due opere diverse *Vita, e lettere*, potendosi dare, che uno scriva fantamente, e viva malamente, e così venga permesso, che si stampi quanto scrisse, mà non si approvi quel modo, con cui visse, e morì; come è avvenuto a molti, de' quali la Chiesa permette i libri. e riprova la vita, che menarono. Non avendo adunque il Padre Lainez enunziata la vita nella sua attestazione sopra la revisione delle lettere è forza di dire, che i fautori di Paola Antonia con istudiatà malizia la facessero stampare surretizamente con l' approvazione, che fu fatta delle lettere sole. Nè hà del verisimile, che possa essere stato altrimenti, mentre nè meno gli altri Prelati deputati dal Sacro Concilio alla revisione, ed approvazione de' libri, fecero veruna menzione ne meno implicita-

ramente di essa nelle loro attestazioni, le quali concordano con quella del Padre Lainez, e si vedono in fronte al libro; laddove colui, che lo diè alle stampe, enunciò nel frontespicio di esso, come due opere distinte, *lettere*, e poi *Vita*; la quale certamente non sarebbe uscita alla luce, quando fosse stata allora esibita sotto gli occhi di que' deputati dal Concilio, imperocchè Leonardo Marini poi Arcivescovo Lancianense nel Regno di Napoli, & ultimamente Vescovo d'Alba nel Monferrato, uno de' Deputati sopra l'indice de' libri da permetterfi, essendo allora, cioè dell'anno 1552. Vescovo Laodiceo Suffraganeo di Mantova, andato a Milano delegato dal Cardinale di Toledo Giovanni Alvarez Arcivescovo di Compostella Protettor della Religione, come si dirà a suo luogo per visitare a nome dello stesso Protettore il Monistero di S. Paolo di Milano, e con ordine Pontificio di correggere, castigare, e segregare Paola Antonia dalle Angeliche, come di fatto fece rinserrandola in un' altro Monistero di S. Chiara della medesima Città; Questo Prelato, dico, non avrebbe fatta la firma alla revisione del predetto libro delle lettere, ogni qual volta vi avesse veduta quella vita di Paola Antonia da lui processata, sentenziata, e condannata, come si raccoglie, e dal Breve, che gli fu spedito nella sua delegazione, e della lista degli ordini, e raccordi, che lasciò alle Angeliche nella sua visita Apostolica, e da' libri antichi delle memorie di que' tempi, che le Madri di S. Paolo conservano, e da moltissime altre Scritture, che noi abbiamo, e da alcune altre, che si conservano nell' Archivio dell' Arcivescovado di Milano, delle quali abbiamo avuto il trasparente autentico dal Protonotario Apostolico Giovanni Battista Corneo Maestro del Choro della Metropolitana, ed Archivistà della Curia Archiepiscopale di Milano, correndo l'anno di Cristo 1662., e tanto basti per conoscere, che quella vita fosse più tosto maliziosamente supposta, chè veramente approvata. Per altro da sè si convince per falsaria, adducendo in prova della Santità di Paola Antonia una lunga serie d'Uomini, e di Donne, in gran parte di qualità riguardevole, come testimoni esaminati da Andrea Roberto Vicario Generale di S. Carlo Borromeo nella Città di Milano; poichè un gran numero di quelli non vivevano più al tempo, che S. Carlo cominciò ad essere Arcivescovo, tra' quali i trè nostri Venerabili Fondatori Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia erano mancati molto prima, quello nel 1539. e questo nel 1542., e l'ultimo nel 1546., dove S. Carlo non fu fatto Arcivescovo di Milano da Pio Quarto suo Zio, chè dell' anno 1560. agli otto del Mese di febbrajo, onde si potrebbe opporre all' autore di queste pretese deposizioni di testimoni morti, quello che il Padre S. Agostino disse in altra occasione contro la perfidia del Giudaismo, allorchè con le bugie si studiò di tenere nascosta la verità della risurrezzione di Cristo. *Quid est quod dixisti o infelix astutia? tantumne deseris lucem consilii pietatis, & in profunda versutia demergeris, ut hoc dicas: Dicite, quia vobis dormientibus venerunt Discipuli ejus, & abstulerunt eum? Dormientes testes adhibes: verè tu ipse obdormisti, qui scrutando talia defecisti, & è da offeruarsi a fine di meglio comprendere la malizia di chi fece stampare questa vita, quella tanta dilazione di tempo, ch' egli tramezzò trà l'approvazione data nel 1563., e l'edizione seguita dopo tredici anni nel 1576., quando erano già morti Egidio Foscarari Vescovo di Modona, Giacomo Lainez Generale de' Gesuiti, e Leonardo Marini Arcivescovo di Lanciano, il primo mancato l'anno 1564., il secondo nel seguente 1565., e l' terzo dieci anni dopo nel 1575. la tardanza di darla alla luce, sol dopo la morte del Padre Lainez, e delli due Prelati mentovati, che fecero la firma all' attestato del medesimo Padre Lainez, dà molta presunzione dell' arte maliziosa, che fu usata per poterfi abusare di quella approvazione,*

cap. 4. seg. n. 8.

F. Gio: Michele  
Cavaliere Domenic.  
Galeria de Som. Pörf. T. 1.Giuffan. Vita di  
S. Carol. 1. cap. 4.

In Psalm. 69. n. 7.

Mafina Bologna  
Perluut. de' Veico-  
vi p. 3.  
Ughel. t. 2. p. 174.  
Alidof. p. 80.  
Silingard. de' Ves.  
di Mod. p. 141.  
Piò Cron. di S.  
Dom. 1. 2. cap. 49.  
P. 423.  
Ricciol. T. 3. P. 3.  
Indic. degli uom.  
illust. Cronolog.

ne, e per estenderla oltre l'intenzion degl' autòri dalle *Lettere alla Vita*:

11 Ora per dare una breve notizia della vera vita di Paola Antonia, io mi servirò di quello, che ne fù scritto da chi la conobbe, e fù contemporaneo d'altri, che la conobbero. Paola Antonia nel secolo Virginia Negri nacque in una terra detta Castellanza, discosta quindici miglia da Milano, di parenti assai poveri. Il Padre s'industriava di vivere insegnando a leggere i primi elementi della grammatica a' fanciulli nella Città di Milano. Virginia aveva sortito dalla natura un ingegno pronto, e vivace: nel fiore degli anni mostrò genio a qualche piccola libertà giovanile, e vaneggiò qualche poco trà le folle degli amori; mà poi si diede a Dio ricevuta in custodia dalla Contessa Ludovica Torelli, e tanto profitto de' santi ammaestramenti di essa, chè meritò di essere annoverata fra le prime, con le quali si diè principio alla fondazione del Monistero di S. Paolo di Milano venendo vestita, e professata dal Venerabil Padre Antonio Maria Fondatore delle Angeliche, ed ella diede sì buon saggio di sè stessa, chè venne eletta Maestra delle Novizie, nel qual ministero perseverò con molta esemplarità, sin che vissero i trè Venerabili Fondatori: Fù destinata più volte alle Missioni come donna di grande attività nelle sue operazioni. Morti poscia i Fondatori, ella rallentò il corso nella via della perfezione, e per la stima, che erasi acquistata negli anni antecedenti, principiò a camminare con alto concetto di sè stessa, mà con tal' arte, che non potesse esserne ripresa, ed ancorchè non fosse la Priora del Monistero (che a questo grado non giunse mai) ad ogni modo non si trattava affare alcuno senza il consiglio di lei, così per la stima, in cui era stata tenuta sino dalla fondazione del Monistero, come anche per rispetto della Contessa Fondatrice, che mostrava d'averla in venerazione, di chè però essa molto si abusava, cagionando disturbi, e doglianze nella comunità. Io non voglio raccontare ciò, che facesse, e dicesse, dopo che ella ritornò indietro dalla strada della perfezione, ove erasi incamminata a passi di gigante, volendo immitare in questa parte il virtuoso contegno, che usò un' autore moderno, quando dopo d'aver rapportato alcune cose scritte dal Fontana, le quali ridondano in lode de' santi principii di questa donna, finisce di parlarne con queste parole: Sò, raccontarsi di questa Angelica alcune cose maravigliose, quasi estasi, e predizioni, singolarmente della fondazione de' Sacri Seminari per ben educare la gioventù Ecclesiastica, mà io non debbo entrare in tali racconti, se non sono approvati dalla Sede Appostolica: siccome ne meno a riferire le ragioni, per cui secondo l'ordine de' Superiori si trasferì poi dal Monistero di S. Paolo a quello di Santa Chiara, bastandomi d'aver accennate le buone azioni, che seguirono sino che operò con la Torelli, e con la direzione de' medesimi Padri Spirituali. Dirò solamente, ch'ella deviando dal primiero fervore di spirito, e fattasi a poco a poco sprezzante della regolare osservanza, meritò in fine d'essere dal nominato Visitatore Appostolico segregata dalle Angeliche di S. Paolo, venendo rinferrata nel Monistero di Santa Chiara, avendo prima diligentemente esaminata la di lei causa, come si hà dal rogito, che dell'anno 1552. ne fù fatto in Milano per mano di Notajo pubblico.

12 E perchè prima che si venisse a questa separazione, il Padre Besozzi, che in qualità di Preposito della Religione teneva (come si è accennato altrove) il governo anche del Monistero di S. Paolo, avea con molta carità più volte ammonita de' suoi errori la delinquente, questa però non ben conosciuta, e creduta da molti poco meno d'una santa, disprezzando le paterne ammonizioni, suscitò divisione d'animi, di modo che i troppo creduli suoi devoti attribuivano a persecuzione della figliuola il zelo del Padre. Quindi seguì, che nel Capitolo Generale dell' anno seguente 1551. gli aderenti a quella si maneg-

giar-

P. Rosig. Part. 1.  
cap. 12. p. 58. Vita  
della Contessa  
Torelli.

Ex Act. pub. Not.  
Mediol.

giassero in modo, che la dignità di Preposito fosse da vocali conferita ad altro soggetto, che giudicarono dovesse riuscire più connivente a Paola Antonia, della quale dicevano con sciocca semplicità, che se ella commetteva alcun difetto, ciò faceva per coprire le sue virtù; E Dio, che voleva glorificare il santo zelo, con cui il Venerabil suo Servo aveva procurata l'emendazione di quella ingannata da Satanaso (la chiamerò con tal nome, giacchè ella stessa se lo meritò dalla Sacra Congregazione) così dispose, chè al Padre Besozzi venisse sostituito nella carica il Padre Don Girolamo Maria Marta, il quale preso il governo della Religione, e delle Angeliche, vedendo anch'egli di non poter vincere l'ostinazione di Paola Antonia, e che per cagione di essa potevano farsi maggiori i dispareri non meno nella Religione, chè nel Monistero di S. Paolo, deliberò di far ricorso al Papa, che allora era Giulio Terzo, acciocchè con indifferenza di Padre comune, e con la più retta intenzione di zelante Pontefice rimediassero a' disordini, che pur troppo erano nati da quella femmina data in reprobò, come di fatto la Santità sua fece, secondo che si dirà nell'anno seguente 1552.

Di Cristo Ann.  
1551. Della  
Relig. XVIII.

### C A P O III.

#### *Della Vita del Padre Don Girolamo Maria Marta Successore nella dignità di Preposito al Venerabile Padre Don Gian Pietro Besozzi.*

**D**Ovendo proseguire il racconto degli avvenimenti secondo la serie de' tempi, prima di riferire quelli, che occorsero nel governo del Padre Don Girolamo Maria Marta succeduto al Venerabil Padre Besozzi nella dignità di Preposito, fa di mestieri di dare alcun ragguaglio della qualità del medesimo per intiera soddisfazione di chi legge. Nacque Girolamo Marta di sangue nobile l'anno di Cristo 1504. in Castel franco Borgo insigne nel Territorio di Trevigi, dove come Cittadino riguardevole di quella patria, fu allevato ne' primi anni della sua adolescenza. Si portò poi a Padova per istudiare in quella Università le leggi più per acquistarsi credito nel dominio Veneto, chè per cumulare ricchezze, come quegli, che mortogli il Padre possedeva pingue patrimonio. Conseguita che ebbe la laurea di leggista, desideroso d'attendere all'esercizio dell'avvogheria, e lesse per teatro della sua dottrina la Città di Vicenza, dove in breve spazio di tempo dati a conoscere i suoi rari talenti nel patrocinare i clienti presso i Magistrati del Principe, si acquistò fama d'eccellente Avvocato sopra tutti gli altri della professione legale. E quantunque s'impiegasse grandemente negli studi, che ogni dì gli si facevano sempre più laboriosi in riguardo della moltitudine de' clienti, che à lui ricorrevano per le cause più ardue, nientedimeno era sì ben affittito dalla prontezza, e vivacità del suo ingegno, chè non gli mancavano alcune ore per darsi a' divertimenti, e alle recreazioni.

2 Di questo tempo, che era dell'anno di Cristo 1544. i Padri Barnabiti pro-

l. 3. cap. 7. nn. 9.  
10. & cap. 9. n. 2.

profeguivano la loro Missione Apostolica nella Città di Vicenza, secondo che si disse nel terzo libro, ed altrove, governandola come capo il Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari con autorità Pontificia di Paolo Terzo. Trà tutte l'altre fatiche Appostoliche, nelle quali l'Uomo di Dio si affaticava, fu quella di predicare la parola di Dio con gran zelo dell'anime, mà principalmente nel sermoneggiare in alcuni privati Oratorj, dove più che in pubblico ragionava con libertà Evangelica agli Uomini soli, convertendone molti dal Mondo a Dio. Uno di quelli, i quali cominciarono a frequentare l'Oratorio, che chiamavano della Penitenza, fu Girolamo Marta già Uomo maturo, e in età di quaranta anni. Udendo i fervorosi discorsi dell'Uomo di Dio, si sentì da principio toccare nel più intimo del cuore, e facendo riflessione alla sua vita passata, al tempo male speso, e al pericolo di perdere la Beata Eternità, in cui si trovava, se profeguiva nella via intrapresa, stabilì trà sè stesso d'essere frequente più di prima a gli esercizj dell'Oratorio della penitenza. E perchè egli era per le sue qualità distinto nella Città di Vicenza, avvedutosi il Venerabile Ferrari della di lui assiduità nell'intervenire all'Oratorio, giudicando, che la Divina Bontà volesse di esso servirsi per la sua maggior gloria, lo prese in disparte, e con la lingua della carità seppe così ben parlargli al cuore, che Girolamo si diè per vinto alle sue amorevoli persuasioni, poichè con una pronta, e generosa conversione lasciando le ricchezze, le comodità, e gli amici, che gli furono in questa parte i maggiori avversari nel dissuaderlo, egli andatosi a prostrare a' piedi dell'Uomo Appostolico, protestò di non voler più altro in questo Mondo, chè servire a Dio nella Religione sotto la santa ubbidienza, pregandolo perciò instantemente di condurlo seco nel ritorno a Milano come fece, essendosi piegato il Venerabile Ferrari alle di lui preghiere con molta facilità, quantunque d'ordinario difficultasse più tosto le accettazioni; mà la Divina Bontà, che disponeva Girolamo ad essere suo servo fedele nella nascente Congregazione, dispose anche il Ferrari con un' istinto particolare di subito condescendere alla di lui santa dimanda.

3 Menatolo dunque seco a Milano, non senza gran maraviglia della Città di Vicenza, fu Girolamo proposto nelle solite forme, e provata la sua vocazione, giudicandosi, che venisse veramente chiamato da Dio, fu accettato da' Padri, & alli tredici d'Aprile dell'anno stesso, giorno della Pasqua di Risurrezzione di Cristo, gli fu dal Venerabile Ferrari dato l'abito della Religione, aggiungendo al nome di Girolamo, che esso aveva dal Battesimo, quello di Maria Santissima con chiamarlo Girolamo Maria. Aveva egli non sò quale irregolarità contratta nel secolo, che gli vietava di potere essere promosso agli Ordini Sacri, e perchè il Venerabile Ferrari voleva disporlo a quelli, così di consenso di lui nè ricercò dal Sommo Pontefice Paolo Terzo la dispensa, che benignamente gli concesse, mà con la condizione, che non potesse godere la grazia, se insieme non facesse la professione religiosa. Desiderando egli ardentemente d'essere tutto di Dio, stimò maggiormente la grazia, ancorchè paresse onerosa per la condizione apposta, onde alli ventiquattro del Maggio seguente in giorno di Sabato alla presenza de' Padri inginocchiato con molta umiltà presentò il Diploma Pontificio, e dimandò d'essere ammesso alla professione de' Voti solenni. E benchè di que' tempi non fosse per anche in uso nella Religione di professare a tempo determinato almeno d'un' anno, imperocchè il tempo della probazione rimanesse all'arbitrio de' Superiori, ad ogni modo avendosi riflessione all'indulto del Papa, & al fervore di spirito, che Girolamo Maria mostrò, fu concluso dopo trè Capitoli, che potesse professare solennemente, come fece alli ventinove dello stesso Mese di Maggio nelle mani del Venerabil Padre Ferrari Preposito della

Re-

Religione nella nostra Chiesa di S. Paolo presso S. Ambrogio.

4 Salito poi di grado in grado al Sacerdozio, si diede con tanta sollecitudine alla perfezione, ed acquisto delle virtù religiose, ch'è non pareva già Religioso di pochi Mesi, mà bensì consumato ne' Sacri Chioftri. Nel celebrare poi la Santa Messa riceveva sin da principio tante consolazioni spirituali, ch'è (dirò così) vi si perdeva, tirandola troppo in lungo, e per l'intenso fervore, quasi non si ricordasse d'essere in pubblica Chiesa, faceva come atti incomposti, i quali non ben intesi da' circostanti potevano cagionare qualche ammirazione, onde ne venne ripreso, ed egli, che professava la più esatta ubbidienza, si moderò di modo, che alla brevità prescrittagli nel celebrare, congiunto un rigoroso contegno negli entusiasmi della carità, che lo rendevano astratto da' sensi, rendeva estatici, per così dire, gli astanti nell'osservare la pietà, e composizione, con la quale egli offeriva il Santo Sacrificio, e da che il Venerabile Besozzi, a cui era stata data la di lui direzione, l'avvisò della troppa lunghezza, e di quegli atteggiamenti di smoderato fervore, solleva nel preparamento protestare a sè stesso di non dover essere lungo di soverchio, secondo la massima, che poi fu insegnata da S. Filippo Neri, quando persuadeva a' Sacerdoti tal volta presi da eccessiva abbondanza di spirito all'Altare, di dire trà sè: Io non ti vorrei qui, mà in camera: volendo inferire, che la Messa deve dirsi con ispirito sì, mà non con tedio di chi l'ascolta, e che in camera poi si lasciasse la briglia alla divozione: che tanto pretese insinuare il Venerabile Besozzi a Girolamo Maria, quando gl'insegnò d'abbreviare la Messa, e di riserbare all'orazione della camera quegli atti esterni.

Bacci Vit. di S. Filippo Neri l. 1. c. 19. n. 9.

5 Riusci di tanta esemplarità nelle virtù Religiose, ed insieme così attivo in tutto ciò, che gli veniva imposto, ch'è fu, quantunque professò di pochi Mesi, adoperato dalla Religione in varj ministeri del governo domestico, che egli esercitò con piena soddisfazione del pubblico, ancorchè per sua umiltà se ne ritirasse senza sottrarsi però dalla santa ubbidienza, che era la virtù, che lo guidava in tutti i suoi progressi. Come uomo di molta esperienza, fù dal Venerabil Padre Morigia destinato alla sopra intendenza della fabbrica di S. Barnaba, con ordine, che ogni giorno, secondo notò il Padre Mazenta nella sua Storia manuscritta, si trovasse alle conferenze spirituali a S. Paolo Decolato, dove i Padri tuttavia abitavano, luogo più d' un miglio distante, e dove la via era disastrosa, così di stare per un Sol cocente che la sferza, come d' inverno per le pioggie, nevi, ghiacci, e venti, a' quali è esposta: e ciò a fine, che le occupazioni, ed affari temporali non lo intepidissero nel più importante dello spirito. Avvenne, che un tal Barnaba Martinengo, poichè fù vestito dell' abito religioso, raffreddossi molto nel servizio di Dio, e dove prima nel vestirlo s'era concepita speranza, che dovesse fare una riuscita da santo, erasi rilassato malamente nella regolare osservanza. Desiderosa la Religione di rimettere sulla strada del primiero fervore questo tale, lo diè in cura al Padre Marta, che è un grande argomento della stima, che si aveva della di lui virtù, benchè allora egli non avesse più di due anni di Religione: Mà meglio si scuopre il concetto, in cui già era di que' tempi nella Congregazione, da quello, che avvenne nella nuova elezione del Preposito, quando mancò il Venerabile Morigia, poichè in quell' azione la sorte non cadde sopra di lui per poche voci di più, onde restò Superiore il P. Besozzi: ed in oltre dovendo questi per regola di buon governo portarsi alla visita delle Missioni Appostoliche, principalméte nello Stato Veneto, convocatosi il Capitolo proclamò il Padre Marta Vice Preposito, e fù il primo, che assunessè questo nome, acciocchè nell' assenza di quello governasse la Religione, come fece con zelo grande della gloria di Dio, e della salute delle anime.

P. 3. P. 144.

6 L' universal soddisfazione, che dava sempre nellé sue condotte, gli avea cattivato il cuore di tutti i suoi Religiosi, di modo, che presentandosi la congiuntura d' abbracciare qualche impresa per beneficio de' prossimi, subito mettevano gli occhi nel Padre Marta, come d' idoneità singolare in ogni ministero dell' Istituto. Scrissero di quest' anno 1547. i Padri nostri Missionarij da Venezia, che il Cardinale Luigi Pisani offeriva un Monistero nella Città di Padova con dote competente alle Angeliche di Milano, a condizione che fossero governate nello Spirituale da uno de' nostri; e benché questo trattato non avesse il suo effetto, era nientedimeno già prescelto il Padre Marta per direttore di quelle. Così pure succedette quando si trattò di richiamare dalla Missione di Venezia il Padre Paolo Timoteo Cropello, e di sostituirgli alcun altro, che potesse proseguire santamente l' opera di Dio in quella dominante oculatissima nell' osservare gli andamenti de' suoi popoli: Le belle qualità di pietà, e di prudenza, che adornavano il Padre Marta, l' anteposero ad ogni altro; ed egli si mostrò così puntuale nell' esercizio di questa ubbidienza, ché vi s' inviò subitamente senza intervallo di giorni. Fù maraviglioso il frutto, che egli ricavò con gli Appostolici suoi sudori da quel nobil campo, imperocché promovendo egli con gran fervore di spirito gli esercizi, che il Padre Don Dionisio da Sesto fondatore di quella Missione vi aveva introdotto da principio, cagionava conversioni ammirabili di molte anime, che prima andavano perdute per la via lubrica de' vizj. Il Padre Gabuzio tratta diffusamente delle fatiche Appostoliche del Padre Marta, e dice, che era cosa prodigiosa il vedere, come alle di lui fervorose esortazioni si fossero moderate le pompe, quasi abbandonate le piazze, disertati i ridotti, ed altrettanto popolate le Chiese, e gli Oratorii della penitenza, e come la frequenza de' Santissimi Sacramenti si fosse fatta generale in ogni sorte di persone, le quali fino nelle proprie case avevano distribuite le ore per gli affari mondani, e per attendere all' orazione, e alla lettura de' Sacri libri. E ciò, che rendeva stupore in quest' uomo Appostolico, era come potesse compire al suo ministero, e soddisfare a tanta gente d' ogni stato, e condizione, che a lui ricorreva per le Confessioni Sacramentali, e per conferire gl' interessi dell' anime loro, essendo divenuto l' arbitro universale delle coscienze, tanto era il concerto, e la stima, che gli avevano, e sì grande la dottrina, e destrezza, con la quale maneggiava, e perfezionava qualunque impresa abbracciasse puramente per piacere a Dio, e per beneficio del prossimo.

7 E con tutto che avesse in questa guisa acquistato l' amore universale di quella nobiltà, e popolo, non cercò mai di fissare la Religione in quella Città, anzi ne meno volle mai accettare alcun donativo, che anche a titolo di limosina gli fosse offerto da' suoi divoti, ne tampoco dallo Spedale de' Santi Giovanni, e Paolo, che era il teatro della sua carità, potette essere indotto a prendere verun minimo premio, contentissimo di ciò, che il Divin Maestro permetteva a' suoi discepoli nel ministero loro dell' Appostolato. Riceveva il puro vitto, e semplice vestito per carità da' moderatori del luogo pio, sperandone da Dio remuneratore il premio nella beata eternità. Chi aveva la cura di provvederlo de' vestiti, lo vestì una volta cò qualche delicatezza eccedente alquanto la povertà religiosa. Il Padre Marta non se n' accorse, come quegli, che dato al dispregio del mondo più si applicava a perfezionare i buoni abiti per l' anima, che a consideriar quelli del corpo; e praticando la massima Evangelica di non avere, che una tonaca, usava quella veste, che gli era stata provvista, senza farvi riflessione. Si riseppe ciò da' Superiori, e senza più il richiamarono da Venezia a Milano, dove giunto diè altrettanta edificazione di sè stesso, quanto nocivo sarebbe stato quel mal esempio, ancorchè involon-

ta-

Matt. c. 10. n. 10.  
Luc. 9. n. 3.

rario. Conciosiachè chiamato alla presenza di tutto il Collegio nell' abito stesso con cui era venuto da Venezia, dopo d' esserne stato ripreso per averlo usato, gli fu imposto, che spogliatosi di quello in luogo appartato, e rivestitosi d' altro più confacente alla povertà, che professava l' Istituto, portasse quella veste donatagli dalla casa pia di Venezia nell' orto di S. Barnaba, ed ivi acceso di sua mano un gran fuoco la bruciasse fino a ridurla in cenere, acciocchè servisse d' esempio a tutta la Congregazione di mantenere inviolabilmente la santa uniformità, e povertà nel vestire, che è una delle basi principali, sopra le quali poggia tutta la fabbrica spirituale d' una perfetta comunità religiosa, con la quale sono sempre vivuti i Barnabiti sino dalla lor fondazione.

8 Non però si diminuì punto per questo il concetto del Marta. Ben conoscevasi tal difetto non esser stato in lui, se non materialmente, e per inavvertenza, perchè essendo distratto da mille altre applicazioni nell' instruire tanta varietà di persone, che guidava nella via dello spirito, meritava scusa grande, se non aveva ben avvertito alla qualità della robba, di cui non per sua elezione, mà per altrui provvedimento era stato coperto: onde il Venerabil Padre Bezozzi, che di quest' anno 1549. governava la Religione, e fondò l' insigne Monistero delle Angeliche di Santa Marta nella Città di Cremona, fatto venire il P. Marta da Venezia, e provatolo con questa mortificazione, quasi col tocco del paragone, conobbe di qual finezza fosse l' oro, ch' egli avea per le mani, e non dubitò punto di scieglerlo frà tutti gli altri per Direttore, e Padre Spirituale di quel Virgineo Drappello, perchè ministrasse alle novelle spose di Cristo i Santi Sacramenti, e le incamminasse ad un vero, e perfetto vivere regolare, nel qual ministero perseverò con gran fervore di pietà, e singolar profitto delle Angeliche sino all' anno 1551.

Acta Angelicar.  
S. Marthe Crem.

9 Essendo poi tornato a Milano per intervenire al capitolo generale, che dovea celebrarsi nel Mese d' Aprile di quell' anno stesso, ed essendosi già conciliato l' amore universale per l' esemplarità de' suoi costumi, fu eletto Preposito della Congregazione, nella quale dignità egli mostrò attività così grande, chè la Congregazione giudicandolo capace d' ogni altro governo più ampio, lo confermò per più anni, e quando egli costantemente deponeva la carica per non introdurne col suo esempio la perpetuità, veniva da altri Capitoli generali nuovamente assunto alla medesima. E ciò, che era più notabile si è, che deposta la prepositura mostrava d' avere tanto basso concetto di sè, come se non avesse mai avuto grado nella Religione, onde riputava, che di lui si facesse troppo conto. I Padri nulladimeno giudicavano tutto l' opposto, onde per l' ordinario gli addossavano il Magistero de' Novizi, ben sapendo quanto zelo egli avesse del lor profitto, solito a dire, che tutto il bene della Congregazione dipendeva dal buon incamminamento della gioventù, e da un savio maestro, che l' instruisse nelle virtù religiose, protestando nel medesimo tempo la sua insufficienza per un ministero sì santo. Mà del frutto, ch' ei ne trasse, e delle maravigliose azioni di questo grand' uomo si parlerà trà poco nel seguente Capitolo.

10 Carico poi d' anni, e maggiormente di meriti, lasciata per l' ultima volta la Prepositura, mentre con santi ammaestramenti, e con persuasioni efficaci, mà più con gli esempi nella pratica delle virtù instruiva i suoi Novizi, Dio lo chiamò a sè per dargli il premio delle sue lunghe fatiche: la morte di questo buon Religioso corrispose alla vita: Esercitatosi continuamente nello studio della perfezion claustrale, morì praticandone gli atti con eguale esemplarità, e munito de' Santissimi Sacramenti spirò placidamente l' anima sua trà gli ampleffi de' suoi Religiosi. La di lui morte segui nel principio dell' 1567. Fu sepolto in S. Barnaba di Milano con cordoglio infinito de' suoi divo-

ti, e principalmente della Religione, che nella di lui mancanza perdette un uomo di gran consiglio, e d' animo intrepido per maneggiare i più ardui affari, e per sostenere qualunque travaglio, avendolo sperimentato tale nelle maggiori angustie, ed afflizioni, con le quali Dio permise, che fosse travagliata, mentre esso ne aveva il reggimento. Fù Girolamo Maria Marta uomo di molta orazione, la quale era il di lui rifugio nelle maggiori urgenze: di grandissima esperienza nel governo dell' anime, tanto che andato S. Carlo al suo Arcivescovado di Milano, appena conobbe il Padre Marta, che di que' tempi era Preposito della sua Religione, ch'è lo elesse subito per suo ministro fedele nella sollecitudine Pastorale per introdurre la disciplina Ecclesiastica nel suo Clero, e la santa osservanza del Sacro Concilio di Trento nella sua vasta Diocesi, delegandolo suo Vicario Spirituale con la totale sua autorità d' assolvere da qualunque caso a lui riservato, e di predicare la Divina parola dovunque avesse voluto, e perchè il Santo Arcivescovo lo voleva in tutte le Congregazioni private, che faceva pe' l' buon governo della sua Chiesa, e Diocesi, s' appigliava a' di lui pareri, come ad oracoli Divini; ed in questi ministeri acquistò il Padre Marta tanto concetto alla Religione presso il Santo Cardinale, ch'è seguitò poscia a valersi de' Padri Gian Pietro Besozzi, Paolo Maria Amodeo, Alessandro Sauli, Pietro Maria Michieli, Gregorio Asinari, e di molti altri, tutti uomini Apostolici conforme al santo genio del Borromeo zelantissimo di rimettere da Pastor vigilante le sue pecorelle nella sicura via della salute. Darò fine a questo capo, senza raccontare prodigj del Padre Girolamo Maria Marta; Mà dirò bene, che chiunque riflette alle azzioni da lui praticate, a gli impieghi avuti, e alle fatiche sofferte, affermerà senza dubbio essere stato un continuo miracolo, che un uomo vivuto quarant' anni nel secolo trà gli agi, le comodità, i passatempi, e le ricchezze, *ut cognovistis*, che Dio lo chiamava ad una vita così stretta, corrispondendo prontamente alla chiamata, abbia saputo fin da principio domare le sue passioni, ed affetti in guisa, che non abbia mai più divertito un passo, o rallentato un punto di quel primo fervore, sempre intento all' acquisto delle anime, sempre attento alla regolare osservanza, e sempre dedito alle mortificazioni di sè stesso, anche nell' età più avanzata, onde possiamo piamente credere, che la Divina bontà lo rimeritasse col premio eterno, e che ora goda lassù in cielo di quel Dio, la cui maggior gloria egli procurò in ogni sua azione quaggiù in terra.

## C A P O IV.

### *Si raccolgono varj avvenimenti nel governo del Padre Don Girolamo Maria Marta.*



L Padre Marta proclamato Preposito della Congregazione pigliò il possesso della carica alli nove del Mese d' Aprile, correndo l' anno di Cristo 1551. e con sollecitudine pastorale procurata per lo buon governo del suo gregge l' elezione degli altri Vfiziali, animò in fine tutta la Congregazione con un fervoroso ragionamento alla perfetta osservanza della disciplina regolare, e per me-

meglio conseguire il fine suo, che era quello della maggior gloria di Dio, e della salute de' prossimi, proseguì d' adoperarne i mezzi più proprj conforme all' uso dell' Instituto, e ciò faceva con le frequenti conferenze spirituali, nelle quali si trattava delle virtù, e del modo d' acquistarle, e de' difetti contrari alle medesime per estirparli. Mà questo esercizio si praticava da lui con una maniera singolare, acciocchè riuscisse generalmente più fruttuoso, e così voleva, che ciascuno riflettendo prima seriamente al mancamento della comune osservanza, in cui era recidivo, e che lo impediva di camminare avanti nella perfezione, lo scrivesse in un polizino, e senza che se ne accusasse di propria bocca, come oggidì costumasi trà Barnabiti, lo faceva leggere in un pubblico capitolo, e nel seguente rileggendosi, ne veniva ripreso, e penitenziato ogni qual volta il delinquente non si fosse ravveduto, e corretto con edificazione della comunità. Volle nel bel principio del suo governo sentire tutti appartatamente, (e ciò fu una specie delle Visite consuete, che i Superiori maggiori fanno della Religione de' Barnabiti) poichè informato dell' animo de' suoi sudditi, poteva meglio guidarli secondo lo spirito, assegnando perciò ad ogni uno i libri, ne quali dovesse impiegare i suoi studj non meno per il proprio profitto, chè per beneficio de' prossimi. In somma diede sì bell' ordine a tutti gli esercizi, chè la Religione pareva non invidiasse la Santità, e' l' fervore della sua prima origine.

Ex Const. l. 4. cap.  
14.  
Regul. Visit.

2. Mà il comune inimico s' industriò con l' arte più maliziosa d' attaccare la Remora alla Navicella di questa trà tutte minima Religione, sicchè non potesse godere a vele gonfie del vento favorevole, che pareva le spirasse in poppa mediante lo spirito fervoroso del Padre Marta, che ne aveva il governo: imperocchè giuta la nuova a Roma, che si erano lasciate le Missioni dello Stato Veneto, e discorrendosi, come suole accadere di simiglianti avvenimenti, secondo il genio, e le varie passioni degli animi, alcuni censuravano la condotta usata in quel ministero Apostolico, ed altri che erano i più savi, e che sapevano, i Barnabiti non avere alcuna colpa in esse, li compativano con carità Cristiana, ben conoscendo con quanto zelo, pietà, e disinteresse, fuorchè della salute dell' anime, vi avessero santamente faticato per molti anni: E perchè la prenominata Paola Antonia avea data, secondo che fu detto di sopra, l' occasione al Memoriale, che fu presentato, ed a cui fu fatto dal Principe il rescritto, che si tralasciasse le Missioni, così parlavasi di essa assai, e massimamente che di questo tempo appunto se ne venne scoprendo l' ipocrisia. Tutta la Corte Romana, come quella, che sapeva essersi da' Barnabiti dato principio alle missioni con autorità, ed approvazione grande del Pontefice Paolo Terzo, era piena di questa novità, la qual portata all' orecchio del Papa, che allora era Giulio Terzo gli recò grandissimo dispiacere.

3. Venne il Padre Marta avvisato di quanto correva circa la Religione in Roma: Ne si può spiegare il dolore, che il buon Padre sentì, vedendo i suoi cari figliuoli fatti il soggetto delle dicerie di corte, messa in dubbio la sincerità, con cui cercavano la perfezione, e posta in cattivo concerto la Religione presso il Sommo Pontefice, che l' aveva beneficata negli anni antecedenti con sue Bolle graziose di molti privilegi. Nientedimeno con quell' animo grande, che Dio gli avea dato, e con la molta virtù, che possedeva, pigliando con perfetta rassegnazione queste infauste nuove, e replicando quelle parole di Giobbe, *Sit nomen Domini benedictum*, conferì subito co' Padri più gravi quest' affare così rilevante saviamente considerando, che se avesse punto trascurato il rimedio, i poco amorevoli della Religione, de' quali l' infernale nemico servivasi, come di mantice per accendere il fuoco, facilmente avrebbero eccitato un' incendio forsi inestinguibile. Si decretò per tanto in quella

Cap. 1. nu. 21.

COR-

consultra di comparire personalmente avanti al Papa, ed a quest' effetto furono eletti i Padri Don Gian Pietro Besozzi già stato Preposito della Religione, & il Padre Don Paolo Melfi, che fu poi del 1558., tutti è due Uomini di molta pietà, dottrina, ed esperienza nel maneggio d'ogni più alto affare. Giunti ambidue a Roma, si presentarono a' piedi del Papa, e la Santità Sua rimise la causa loro alla Congregazione della Santa Inquisizione, della quale era capo Ridolfo Pio chiamato il Cardinale di Carpi, e Commissario generale il Padre Maestro Frà Michele Ghislieri, che poi assunto al Sommo Ponteficato prese il nome di Pio Quinto, ed oggi da Santa Chiesa si venera col titolo di Beato. Trattanto però, che i più zelanti dell'onor della Religione lor Madre studiavano tutte le vie per far conoscere l'innocenza, con la quale s'era governata così nel riprendere la Paola Antonia della santità simulata, come nell'esercitare le Missioni Apostoliche con dottrina sana, e santa; il grande Iddio per suoi fini incomprendibili permise diversi dispareri tra' Barnabiti intorno alla bontà, o malizia de' costumi della predetta Religiosa, tanto che alcuni, che furono fino al numero di quindici, o perchè non fossero troppo esperti nel discernere il buono dal cattivo spirito, ovvero perchè di prima impressione ostinati nella loro opinione non si volessero piegare al giudizio de' più savi, ritornarono addietro dalla santa vocazione, abbandonando la Religione: Erano questi la maggior parte antor Novizi, benchè di molti anni già religiosi, costumandosi di que' tempi di prolungare la probazione più, o meno, secondo giudicava il Capitolo. Quelli, che partirono professi, tocchi poi dal rimorso della coscienza, in progresso di tempo entrarono in altri Ordini Claustrali, e ve n'ebbe ancora, che finirono poi santamente la loro vita.

4 Piacemi qui di riferire succintamente il fine d'uno di essi. Questi fu Marco Pagano venuto alla Religione l'anno di Cristo 1548. avendo lasciata la professione di Giurista canonico, che esercitava nella nunziatura di Venezia per aver sentite le prediche Apostoliche de' Barnabiti nella Missione di Vicenza sua patria. Dando buon saggio di sè stesso, fece i Voti solenni, e di grado in grado salì al Sacerdozio, e per le sue virtù, e dottrina gli fu permesso d'amministrare i Santi Sacramenti. Al tempo poi della discrepanza intorno allo spirito della mentovata Paola Antonia, egli si mostrò pertinace nel difenderla con tanta stima della propria opinione, chè il meschino si lasciò ricondurre dalla disperazione al secolo, dove compose quasi cantasse non sò quale sognata vittoria quel libro, a cui egli diè il nome di Trionfo Angelico, che poi fu proibito sotto il Ponteficato di Pio Quarto col nome *Marci Pagani Carmina*: come si pose nell'Indice de' libri proibiti. Ravvide si poscia Marco de' suoi errori, e per soddisfare all'obbligo, in cui era per la solenne professione da lui fatta tra' Barnabiti, entrò in una Religione più austera del Padre S. Francesco, vestendo l'abito de' Minori Osservanti della riforma col nome di Frate Antonio, nella quale visse con rara esemplarità di costumi, e s'impiegò in molte fatiche a beneficio de' prossimi, essendo stato fondatore di molti luoghi pii, e massimamente di Congregazioni di Sacre Vergini, le quali quantunque nobili di sangue, & educate con purità irriprensibile, volle si chiamassero le Vergini dimeffe per avventura dalla profonda umiltà, che professano nell'abito totalmente dimeffo, che usano, come sono quelle, che esso fondò nella Città d' Udine Patria del Friuli, oggidì governate nello spirito dal nostro Padre Don Enrico Barelli loro Confessore fino dall'anno 1688. Morì Frate Antonio con gran concetto di santità, e subito gli fu dato dal popolo il titolo di Venerabile, e secondo chè riferisce il Padre Francesco Barbarano da Vicenza Cappuccino, cominciò a trattarsene la beatificazione sotto il Ponteficato di Gregorio Decimoquinto.

l.3. Stor. Eccles.  
della Citt. e Dio-  
ces. di Vicenza.

5. Mà per ripigliare quanto dicevamo di sopra, deve saperfi, che mostrandosi i fautori della mentovata religiosa delusa dallo spirito della superbia, ostinati più chè mai ne' loro pareri, vennero perciò ad avvalorarsi le persecuzioni contro i Barnabiti, conciosiachè i fuggiaschi ricalcitando contro la propria Madre, inventavano presso la Sacra Congregazione ogni dì nuove calunnie, l'una più grave, e peggiore dell'altra contro i Padri Besozzi, e Melfi, mà con tal arte, chè finalmente vennero ambidue obbligati a costituirsi prigionieri nelle carceri del Santo Ufizio; cagionando questa loro prigionia una spezie molto sinistra, che dava da discorrere malamente contro i figliuoli di S. Paolo nella Corte Romana, dove andavano continuamente lettere cieche in obbrobrio de' medesimi per opera de' malevoli col pessimo fine, che avevano d'impinguarne il processo, che contro di quelli si fabbricava con quel rigore, che suole il tremendo Tribunale della Santa Inquisizione, tanto chè si temeva grandemente dagli amorevoli della Religione, che questa dovesse soggiacere ad una Sentenza del suo totale spiantamento.

6. Il Padre Marta rimastosi a Milano per attendere al buon governo della sua Congregazione, e del Monistero di S. Paolo, avendo poste tutte le sue speranze in Dio, s'adopò con tutto il fervore per placare la Divina Maestà, acciocchè concedesse un' esito felice a questi affari, e ne prendeva motivo di raccomandare più caldamente a tutti, che camminassero per la strada aperta da' Venerabili Fondatori nella pratica delle virtù religiose; ed affinchè si rendessero degni di meritare da Dio la grazia, comandò molte penitenze da farsi in quel tempo, tra le quali, che due volte la Settimana si facesse la disciplina, & alle ore prescritte dell'orare mentalmente si aggiungesse anche un'altra mezz'ora, e fossero più frequenti del solito i digiuni della Comunità. Mà quando gli venne da Roma la nuova della prigionia de' Padri non si può credere l'afflizione, che ne sentì, e quantunque, come ben informato dell'innocenza loro, sperasse fermamente di vederla un giorno riconosciuta con maggior gloria di Dio, e della Religione, nientedimeno per lo scandalo, che poteva nascere ne' pusillanimità, se ne rammaricava grandemente, che però prima di farne leggere in pubblico Capitolo le lettere venute da Roma, volle celebrare il santo Sacrificio della Messa, e porgere di sua mano la Santa Comunione a tutta la Casa, preparando in tal guisa l'animo di ciascuno a ricevere con santa rassegnazione nel Divin volere, quanto doveva partecipargli, come poi fece, non sò ben dire, se più con le lagrime, ovvero con le parole. Allora secondo che già fecero i fedeli della primitiva Chiesa nella persecuzione d'Erode, e nella prigionia di Pietro, si raddoppiò l'orazione in tutta la Congregazione per implorare a gl'innocenti carcerati una santa sofferenza, & al merito della causa una buona giustizia, di modo che la Religione fosse reintegrata nel suo onore gravemente lesa dalle accuse de' calunniatori, e benchè il Padre Marta non temesse punto di non conseguir l'intento, anzi sperasse fermamente, che Dio da quella dipressione macchinatagli avrebbe ricavata l'esaltazione dell'Instituto, avvalorava però sempre più i suoi Religiosi, e Religiose di S. Paolo così nelle orazioni, come nelle penitenze fino a tanto, chè la Divina Bonrà dopo d'aver esercitata la costanza loro, si fosse compiacciuta di restituire alla Congregazione l'onore per arte dell'inimico infernale oscuratole, per impedire in tal guisa i maggiori progressi de' Barnabiti.

7. Finalmente dopo d'essere stata diligentemente esaminata la causa della Sacra Congregazione, Iddio volendo esaudire le preghiere fervorose di tutta la Religione, dispose i Cardinali, i Prelati, e tutti i Giudici del Santo Tribunale dell'Inquisizione a venire alla Sentenza declaratoria sopra l'innocenza de'

Di Cristo An.  
1552. Della  
Relig. XIX.

Act. Apost. c. 12.  
nu. 5.

de' Barnabiti, liberando nel medesimo tempo dalle carceri i Padri Besozzi, e Melfi, che furono gli ostaggi, e le vittime consacrate alla giustizia di quel tremendo Tribunale, e alla difesa della verità per la maggior gloria di Dio, e così le afflizioni, che angustiavano il cuore de' Barnabiti, si cangiarono in altrettanta consolazione loro, e degli amorevoli, i quali siccome avevano compatito teneramente i loro travagli, maggiormente si rallegravano con essi della vittoria riportata contro de' gli avversari, che certamente non poterono essere in maggior confusione, ed obbrobrio, mentre l'assolutoria fu espressa *ex capite innocentie*. Questa nuova non solamente rallegrò grandemente il Padre Marta, e tutti gli altri della Congregazione, mà anche la Santità di Giulio Terzo, che amava con tenerezza d'affetto particolare i Barnabiti, a' quali aveva concessi molti privilegi. E perchè premevagli, che la Religione ancor tenera, e di pochi anni non potesse così facilmente esser molestata, dalchè malagevolmente poteva ripararsi, vivendo tuttora i di lei avversari, e massimamente per non avere ella di que' tempi fissato il piede in Roma, dove sotto gli occhi della Corte potesse dare conto di sè stessa a tutte l'occorrenze, il Santo Padre dichiarò Protettore della Religione de' Barnabiti, e delle Angeliche di S. Paolo di Milano il Cardinale Giovanni Alvares del titolo di S. Pancrazio dell'Ordine di S. Domenico, Arcivescovo di Compostella, ed uno de' Cardinali Supremi Inquisitori di Roma, e de' più autorevoli Porporati, che fossero nel Collegio Appostolico, e fu il primo Protettore de' Barnabiti.

8 Ordinò la Santità Sua al Cardinale Protettore, che subito visitasse o pensè, o per altro da lui delegato il Collegio di S. Barnaba di Milano, e l'Monistero delle Angeliche di S. Paolo nella medesima Città, affinchè con l'autorità sua venisse corretto qualunque difetto potesse trovare contro la disciplina regolare, e in caso, che Paola Antonia fosse tuttavia pertinace nella sua pretesa santità, la segregasse dal consorzio delle Angeliche, specificandogli questa particolarità nel Breve speditogli, che comincia: *Cum sicut accepimus*. Delegò per tanto l'Eminenza Sua Monsignor Giovanni Bernardi Vescovo Calaguritano, mà perchè questo non potè andare, fece altra delegazione in Monsignor Leonardo Marini Vescovo Laodiceno Suffraganeo di Mantova, che poi fu Arcivescovo di Lanciano nel Regno di Napoli, & ultimamente Vescovo della Città d'Alba nel Monferrato, il quale andato a Milano cominciò la sua visita Appostolica verso il fine d'Ottobre, e ritrovato essere vero tutto ciò, che dello spirito ingannato di Paola Antonia era rappresentato à Roma, esso la levò dal Monistero di S. Paolo, e la chiuse in quello di Santa Chiara, come fece d'alcune altre seguaci della medesima, le quali sequestrò in varj Monisteri di Milano, e di Monza Città Imperiale, dentro la stessa Diocesi di Milano. Terminerò per tanto di far menzione di questa Donna, poichè separata, come pecora infetta, dall'ovile delle Angeliche più non ci appartiene, e non è nostra cura di registrare ciò, che facesse fuori della Religione, che professò, tanto più, che nè meno abbiám voluto scriverne chiaramente i trascorsi nella medesima, ancorchè con essi fosse potuto darci miglior lume alla verità della Storia. E piacerebbe al Cielo, che avessimo potuto dire con verità, che ella santamente perseverasse fino alla fine nel bene da lei cominciato, che ben volentieri avremmo impiegata la nostra penna per commendarne la perseveranza, mà perchè anche dal Fontana (che pretese d'encomiarla, come una Santa, in quella vita, che ad istanza di Giovanni Paolo Folperti diè alle stampe, come si disse di sopra) si hà che la meschina ne pure avendo perseverato nel Monistero di Santa Chiara, dal quale uscì col mendicato pretesto di malattia (quasi ne' Monisteri non si curassero le Monache

in-

Ungell. Ital. Sac.  
t. 4. Epif. Alba.

Cap. s. anteced.  
n. 10.  
F. Gio. Michele  
Cavalieri Dome-  
nic. Galleria de'  
Som. Pötes. T. 1.

inferme) andò poi ramminga per la Città di Milano, e morì fuori de' Chioftri religiosi, perciò siamo necessitati, se altrove n'abbiam lodati brevemente, i principii a riprovarne qui tacitamente il fine. Tacitamente dico, perchè non vogliamo registrare in questo luogo le gravi, ed autorevoli apologie lasciate da Uomini dotti, e di vita esemplarissima, i quali furono contemporanei di costei, e n'ebbero eziandio ottimo concetto, finchè non s'avvidero della di lei ipocresia. Può essere, che l'ingannata godesse in fine dell'infinita misericordia di Dio con alcun atto interno, e così avesse la sorte del ladro contrito nel Calvario, mà per quello noi possiamo argomentare dall'esterno, dubitiamo grandemente della di lei salvezza, essendo morta contumace all'ubbidienza del Cardinale Protettore, che le aveva ordinato, e comandato con tutta l'autorità a lui delegata dal Papa di ritornarsene al Monistero, in cui dal Commissario Apostolico era stata rinferrata, e dove non rientrò mai, avendo con arte, e con inganno delusi tutti i buoni ufizi, che le si fecero per ordine di Roma col puro fine di rimetterla in saluo.

9 Fattasi adunque la visita del Monistero di S. Paolo, e del Collegio di S. Barnaba, la quale cominciò alli ventinove d' Ottobre, e finì alli ventidue di Novembre di quell'anno 1552. come consta dal rogito, che se ne fece per mano di Notajo pubblico, il Visitatore Apostolico lasciò diversi ordini, e ricordi per lo stabilimento perfetto della disciplina regolare in ambedue i luoghi di S. Barnaba, e di S. Paolo, mà quello, che ordinò di più singolare, si è, che pose in vera Clausura il Monistero di S. Paolo, ed approvò le nuove Constituzioni de' Barnabiti, già disposte in buon ordine da essi per l'autorità, che ne avevano da Papa Clemente Settimo, rimanendo in tal modo ambedue le Congregazioni dell' Apostolo S. Paolo rassodate in quella perfezione religiosa, che hanno sempre mai procurato di custodire, e l' tutto fu approvato dal Cardinale Protettore, dal quale ragguagliato poi Papa Giulio Terzo dell' operato da lui, e dal suo Commissario, confermò le Constituzioni, e mostrò giubilo grande d'intendere, che la Religione, la quale esso aveva favorita, camminasse veramente secondo lo spirito del suo primiero istituto. E qui deve notarsi quello, che Monsignore Vescovo Marini soleva dire dopo terminata quella visita Pontificia. Questi dovunque trovavasi a discorrer de' Barnabiti, quando gli accadeva di sentire ritoccare le molestie, che essi avevano patite ingiustamente per cagione della persecuzione suscitata contro di loro presso la Curia Romana, protestando altamente la loro innocenza, e commendando la vita, esemplarità, e costumi, co' quali faticavano per la pura gloria di Dio, e salute dell' anime, diceva costantemente, che se egli fosse in età da eleggersi stato, e Dio gli avesse ispirato di prendere quello della Vita di Chericò Regolare, non avrebbe certamente eletta altra Religione, chè la Congregazione de' Barnabiti, tanto era egli restato edificato, e della santità delle regole, e della virtù delle persone: delle quali cose era pienamente informato, come quegli, che in qualità di Visitator Pontificio ne aveva fatto rigorosissimo scrutinio.

10 Qui piacemi d'inferire una riflessione, da altri ancora registrata ne' loro scritti, e da' Barnabiti scolpita ne' loro cuori, cioè la grandezza de' benefizii, che la nostra Congregazione riconosce dal Sacro Ordine del Padre S. Domenico, imperocchè come si disse altrove, il Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria Fondatore principale della Religione fu prima figliuolo spirituale del Padre Maestro Fra Marcello de' Predicatori, e da esso ricevette i primi principii per intraprendere il ministero Apostolico, nel quale la Divina Bontà si degnò poi di comunicargli lo spirito della fondazione, di modo che se il mentovato Religioso di S. Domenico non concorresse, come causa prossima im-

Angel. Sföd. Stor.  
delle Angeliche  
di S. Paolo p. 188.

Bull. Clem. VII.  
edit. 1533. 5.3.

l. 2. cap. 3. nu. 2.

mediatamente al primo essere della Religione de' Barnabiti, può però dirsi, che Dio si servisse di lui, come d'un instrumento, acciocchè col suo zelo disponesse Antonio Maria a renderli degno di ricever poscia da Dio medesimo la vocazione d'instituire la sua Congregazione, ma niente meno, anzi molto più si dichiarano eternamente obbligati al Sacro Ordine de' Predicatori i Barnabiti per averlo avuto in lor difesa nel tempo della persecuzione in Roma. Quella fu la più orribile, e crudele, che mai patissero, e in quella appunto furono validamente assistiti dal Cardinale Alvares, dal Vescovo Marini, e da Michele Ghislieri, che poi fu Pio Quinto tutti dell'Ordine di S. Domenico. Ma sopra tutti si segnalò il terzo, mentre salito al Trono Pontificio mirò sempre con occhio amorevolissimo i Barnabiti, secondo che ci converrà osservare in più luoghi.

11 Potrebbe aggiungerli qui una riflessione in commendazione del zelo, che mostrarono i tre Padri Marta, Besozzi, e Melfi, conciosiachè il primo, come capo della Religione perseguitata, e gli altri due, come vittime offerte a' rigori della giustizia desero a divedere la fortezza d'animo, di cui erano muniti nel sostenere con somma pazienza, e generosità la piena delle calunnie, tanto che confrontando le gravissime molestie, che i tre Venerabili Padri Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia soffersero pazientemente in Gesù Cristo nel fondare la Religione in Milano, co' grandissimi travagli, che questi tre loro degni figliuoli patirono, acciocchè non fosse rovinata, come pretendevano gli avversari: possiamo dire, che i tre figliuoli con santa emulazione gareggiassero di virtù co' tre Padri Fondatori, facendosi conoscere con la costanza invincibile, che mostrano, veri loro imitatori, e legittimi eredi del loro spirito.

Di Cristo Ann.  
1553.  
della Rel. XX.  
Const. l. 4. cap. 2.

Bologna Perlu-  
strata Vescov. Bo-  
log. P. 2. p. 112.

Rovera bibliot.  
cent. 4. ann. 1551.  
Michael. Prod. de  
Viris illust. p. 2. l. 4.  
Ughell. Ital. Sac.  
T. 6.

12 Quietatesi le accennate turbolenze, il Padre Marta continuò il suo governo i due anni seguenti, ne quali era stato confermato Preposito dal Capitolo, che secondo l'uso di que' tempi si congregava ogni anno a tal effetto, laddove oggidì suol congregarsi solamente di tre anni in tre anni di tutti i Superiori di primo ordine per l'elezione del Generale. E perchè erano state approvate le nuove Costituzione con autorità Pontificia, e l'Cardinale Protettore col Vescovo Marini, ch'era stato Visitatore Apostolico, e l'mentovato Frà Michele Ghislieri Commissario Generale del Sant'Ufizio, col Padre Frà Girolamo Muzzarelli da Bologna Maestro del Sacro Palazzo, che poi fu Arcivescovo di Cosenza, e Monsignore Basilio Ferrari fratello del Venerabile Fondatore Secretario tuttavia del Papa, avevano da Roma scritto raccomandando la piena osservanza di quelle al Padre Marta, come a capo della Congregazione, così esso regolava i suoi Religiosi conforme alle nuove Costituzione, ordinando di mano in mano tutto ciò, che in esse era comandato, tanto che in pochi Mesi usando egli della solita sua destrezza unita col fervore di spirito, che sempre nutriva nel cuore, e con l'esempio, col quale egli andava avanti le ridusse pienamente alla pratica, imperocchè la Religione non volle finito il primo anno del di lui governo congregare il consueto Capitolo, se non poichè fu venuta da Roma la conferma delle medesime, acciocchè l'elezione del capo della Religione si facesse nella forma in esse prescritta, come di fatto seguì nella persona stessa del Padre Marta. Di questo tempo cominciarono ad essere esclusi dal numero de' vocali i non professi, i quali negli anni antecedenti godevano della voce attiva, e passiva, in ordine alle primarie cariche della Religione. Parve alquanto aspra all'umanità d'alcuni questa esclusione, che loro dava la nuova costituzione, poichè assuefatti ad essere partecipi degli onori, secondo l'anzianità dell'ingresso nella Congregazione, come oggi usano i Barnabiti novizi nella loro sfera, sentivano rinc-

crescimento di vedersi privi non solo della voce capitolare, mà anche di molte altre prerogative concesse solamente a quelli, che avevano già professato solennemente, e cert' uni si lasciarono di modo ingombrare la mente da questa vanità di crederfi deteriorati di condizione, chè diedero qualche indizio di volere abbandonare lo stato religioso, e ritornarsene al Secolo. Mà il Padre Marta, che vegliava sopra il suo gregge, accortosi di quanto l'inimico andava macchinando per sedurli, li chiamò in disparte, e dando loro a conoscer gl'inganni del Demonio, che pretendeva per quella via di levarli dalla strada della perfezione, ragionò loro con santo zelo, e gli esortò con paterno affetto a rendersi degni della santa professione: e le di lui parole riuscirono così efficaci, chè quelli perseverarono costantemente nella santa vocazione. Di questo anno cominciò l'uso di professare dopo un'anno solo di probazione.

13 Una delle più lodevoli premure, che il Padre Marta usava nel suo governo fu quella d'essere grandemente difficile in accettare i soggetti nella Religione, che perciò raccomandava seriamente, e ben sovente a' vocali d'andare cauti, e circospetti, quanto fosse possibile nelle accettazioni, senza aver riguardo alcuno a rispetti umani, poichè (diceva egli) da questo sol punto dipende tutto il bene delle Religioni, ne doverfi curare, che cresca il numero de' Religiosi, se insieme non cresce lo spirito, e 'l zelo dell'osservanza. Con questa santa, e retta intenzione aveva trà gli altri accettato fino dal primo anno, che cominciò a governare la Religione, Alessandro Sauli, e nell'ultimo del suo primo triennio Girolamo Vajano soggetti di singolar virtù, e santità, come si dirà a suo luogo. E mi giova qui di riferire un' avvenimento, che potrebbe servire d'istruzione del totale disinteresse, con cui devono accettarsi all'abito religioso quelli, che ne hanno da Dio la vocazione. Aveva dopo molte istanze fattegli, ricevuto in casa un certo Girolamo Pisone, a fine di provarlo se fosse degno di dargli l'abito chericale della Religione. Questi, ricco assai di beni di fortuna, disse alcune volte, che voleva lasciare una pingue entrata al Collegio. Lo seppe il Padre Marta, e perchè poteva dubitare, che il Novizio non si lusingasse di dover vestire, e professare con facilità, e piegare gli animi de' Padri a concorrer più prontamente co'voti loro per la speranza della temporale utilità, ch'egli andava dicendo di voler apportare alla Religione, il Padre Marta con quel suo cuore totalmente staccato da qualsivoglia terreno rispetto fece dire al medesimo, che lasciasse pure a chi più gli piaceva la sua roba, nè pensasse con le sue promesse di muovere i Padri ad accettarlo, ogni qualvolta nõ avesse date buone prove d'essere abile per la Religione, la quale non avrebbe mancato d'assistere, e di consolarlo senza niun interesse, purchè con l'opre virtuose si fosse meritata la grazia della vestitura, e della professione, e che avvertisse bene di non disporre del suo a favore del Collegio, se prima non se ne sentiva totalmente staccato, affinchè poi l'averlo beneficiato nel temporale non servisse a lui di motivo per insuperbirsi con detrimento spirituale, e rovina dell'anima sua, ed acciocchè Girolamo intendesse, che questi sentimenti erano veramente da lui, egli stesso cominciò, e continuò durante la di lui probazione a mortificarlo anche più del consueto, tanto chè per ogni leggier mancamento, benchè una volta sola commesso, lo penitenziava, massimamente privandolo per più volte della Santissima Comunione, che è una delle più gravi mortificazioni, che usi la Religione de' Barnabiti per correggere i mancamenti della sua gioventù, solita a cibarsi del pane Eucaristico tre volte la Settimana. Non ostante però questo disinteresse, che professava, invigilò al buon governo del temporale; poichè essendosi nel suo reggimento dopo varie consulte stabilito, che la Re-

Vit. V. Alex. Sauli  
l. 1, cap. 6.  
Spinola Vita V.  
Hier. Vajan p. 221

Spinol. p. 81.

Spinol. p. 76.

Const. Can penit.

Conf. l. 2. cap. 3.

ligione vivuta sino a quell' ora di semplici limosine offerte dalla carità de' fedeli, dovesse possedere in comunità, ed avendo perciò acquistati i fondi già lasciati da' Venerabili Fondatori, e dall' Angelica Paola Sfondrati al Monastero di S. Paolo, con che le Monache dovessero consegnarli a' Padri, quando risolvessero di possedere beni stabili in comune, egli ordinò le cose in modo che il patrimonio di Cristo fosse maneggiato con integrità, usando di distribuire a' poveri tutto quello, che avanzava dagli alimenti de' suoi Religiosi.

Galat. cap. 6. n. 12.

Timot. 1. cap. 2. nu. 11.

1. 3. cap. 3. nu. 5.

Ex litt. P. Frat. Hieronym. à Bon. mag. Sac. Palat.

Ugell. Ital. Sac. T. 4. Epil. Crem. 839.

Matt. cap. 10. nu. 23.

14 Ora mentre il Padre Marta era tutto intento a gli avanzamenti dell' Istituto, promovendo la disciplina regolare, con avere instituite le Scuole di lettere umane di Filosofia, di Teologia, e de' Sacri Canonici nel Collegio suo di S. Barnaba, e con le molte funzioni sacre, che aumentò per la maggior gloria di Dio, e profitto de' prossimi, l' inimico infernale suscitò una nuova persecuzione alla Religione, e fece, che nella Città di Cremona venissero diffamati i Padri, come seguaci di false dottrine, condannate dalla Chiesa. Sarebbe piaciuto a' Padri di dissimular quell' aggravio, sopportandolo in silenzio, perchè come figliuoli di quel grande Appostolo, che avea posta tutta la sua gloria nella Croce di Giesù, erano risoluti di vivere perseguitati con Cristo istesso, secondo l' insegnamento del lor maestro, mà perchè quella diffamazione poteva cagionare gran male, quando non venisse presa in tempo, massimamente se fosse riuscito al Demonio di darle credito di verità per bocca d' alcun Predicatore Evangelico, secondo che già s' industriò in altri tempi nella Città di Milano (come si disse) contro le penitenze pubbliche usate da' Venerabili Fondatori; fu giudicato espediente di far comparire le calunnie di coloro, e di mettere in chiaro la verità, e l' innocenza. Quindi fu ordinato al Padre Don Nicolò Aviani, che di quel tempo era Confessore delle Angeliche di Santa Marta di Cremona, & al Padre Don Gian Pietro Besozzi mandato apposta in quella Città, che prendessero giuridiche informazioni del successo, poscia che questi si trasferisse a Mantova per ragguagliarne il Vescovo Marini, ch' era stato deputato Commissario Appostolico negli anni antecedenti a Milano, e l' tutto si maneggiò in modo, che furono pubblicamente conosciute l' imposture date alla Religione, imperocchè avendo il Marini invocato il braccio della Serenissima Leonora Principessa di Mantova in difesa dell' innocenza de' Barnabiti, e l' Padre Marta con sue lettere d' informazione quello del Cardinale Alvares Protettore della Religione, e del Padre Frà Michele Ghislieri Commissario Generale della Santissima Inquisizione di Roma, fu ordinato efficacemente al Vescovo di Cremona il Cardinale Federico Cesi, che facesse pubblicare da' Parochi, e da' Predicatori, e nelle forme solite della promulgazione de' gli editti, essere state invenzioni false di calunniatori le dicerie, che correvano contro la dottrina sana, e santa, che tenevano, ed insegnavano i Barnabiti, e che commendando altamente la sincera, e cattolica verità, che essi predicavano contro la libertà de' costumi di quel tempo, dissipasse affatto quella nuvola, che poteva intorbidare il bel sereno della quiete, che godeva la Congregazione, ed impedire il frutto de' gli Appostolici ministeri, ch' esercitava.

15 Mà per meglio assicurarsi dalle insidie, che il Demonio andava tessendo alla Religione fuori di Milano con le imposture, che macchinava per il mezzo de' suoi seguaci, stimossi allora opportuno di richiamare dalle Missioni di Ferrara, e di Cremona i Padri Pietro Maria Michieli, e Nicolò Aviani religiosi di somma integrità, ed esperienza nel governo dell' anime, poichè con quella ritirata, secondo il consiglio Evangelico fuggendo i Padri dagli occhi de' maligni, i quali non potevano soffrir tanta luce, speravasi, che do-

ves.

vefsero cefsare totalmente le perfecuzioni, le quali erano indirizzate mai fempre allo spiantamento dell'Instituto. Il Cardinale Protettore però, senza il cui confenfo niente fi operava, fe bene fi contentò, che fi tralafciaffe la Miffione di Ferrara, non volle però fi abbandonafse l'altra di Cremona, maffimamente, che il Cardinale Giovanni Morone come amico della Religione, e pregato da quelle Angeliche di Santa Marta, aveva interposti i fuoi autorevoli ufizi, acciocchè i Padri non deponelero la cura di efse in quella Città, le quali come pochi anni avanti fondate da' medefimi, tenevano troppa neceffità della loro affiftenza pe' l' perfetto stabilimento nella difciplina regolare, e benchè ciò spiaceffe alquanto al Padre Marta, conciofiachè avrebbe defiderato di tenere lontana la Religione da qualunque pericolo d'efere più travagliata, ad ogni modo la Divina Bontà prosperò con tanta felicità l' ubbidienza preftata al Protettore nel profeguimento dello fpiritual governo di quel Moniftero, chè pochi anni dopo furono chiamati i Padri in maggior numero alla fondazione d' un Collegio loro, acciocchè poteffero nella Città di Cremona efercitare a pubblico profitto i lor facri ministeri, volendo quella Provincia partecipare del bene, che effi comunicavano alla fua capitale di Milano, fecondo fi dirà in avanti.

lib. 7. cap. 9.

16 Era ormai sul finire il primo triennio del fuo governo il Padre Marta, e quantunque non tefse pensare d' aver provifto alle cofe della Religione, ficchè godendo dell' autorevol patrocinio del Cardinal Compostellano, che vegliava in Roma alla difefa della medefima, e libera da' pericoli dell' intermede Miffioni, più non dovette temer danno grave dalle diaboliche infidie, nè dalle calunnie de gli emoli, che non mancarono mai a gli Ordini Claufrali ne' lor principj. Quantunque dico, raccolti tutti i fuoi Religiofi nella Città di Milano, dove erano fommamente gradite le lor fatiche Appoftoliche, godeffe tranquilla calma; nientedimeno riflettendo faviamente, che i Religiofi talvolta moleftati da' Laici per cagione degl' intereffi temporali, patifcono più grave danno nella difciplina regolare con effere diftratti da' Chioftri a' Tribunali per le liti tanto più nocive al patrimonio di Crifto, quanto più pronie a' curiali; volle porre in pratica la Bolla Confervatoria, che comincia. *Ad hoc nos Deus*, già concessa da Papa Giulio Terzo alla Religione, come riferimmo nel fecondo capo di quefto libro, e così fattone il Capitolo, reftò eletto in primo Confervatore giufta la difpofizion della Bolla Monfignor Zerbi Vicario Generale dell' Arcivefcovo di Milano.

Bull. c. 1. Julij III.  
Conf. 10. edit.  
1550.

l. 5. cap. 2. nu. 8.

17 Correndo l' anno di Crifto 1554. il vigefimo primo della Religione, e l' ultimo del triennio della Prepositura del Padre Marta, fu nel Capitolo generale eletto un' altra volta Preposito il Padre D. Gian Pietro Befozzi, nel qual tempo fi trattò di dare l' abito regolare a' laici ferventi nel Collegio. Avevano quefti veduto, che ne' Mefi antecedenti era ftato concesso a' noftri Cherici Novizi l' ufo del Rocchetto nel fervire la Santa Mefsa, dove prima efercitavano quell' Angelico ministero in femplice abito Chericale domeftico, e perchè già da molto tempo anch' effi defideravano di veftire all' ufo Religiofo dell' Instituto, così ftimarono, che quello fosse il tempo opportuno di confeguire la grazia. E perchè i Padri giudicarono, che la dimanda loro veniffe da buono fpirito per poter con l' abito efteriore difporfi a meritare la fanta professione, fu loro concessa la grazia, e allora cominciarono i ferventi noftri a lafciare l' abito fecolarefco, ed a veftire il regolare, che fu loro prefcritto, cioè vefti, e mantello lungo poco più giù del ginocchio, all' ufo di quello, che oggidi portano i fratelli della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri; il qual abito poi fu loro allungato fino a mezza gamba dalle Conftituzioni ampliate con autorità di Gregorio Decimoterzo. Non fu però dato loro

Di Crifto Ann.  
1554. Della  
Relig. XXI.Spinola Vita del  
P. Marta p. 81.  
Spin. Vita del V.  
P. Befozzi p. 57.

Conf. l. 1. cap. 3.

con

Decret. Cap. Gen.  
de an. 1647.

Reg. Nouit. cap. 5  
Manual. discipli.  
reg.

Ex lib. Cap. Gen.  
signat. G.

lib. 1. cap. 11.

Const. 1.2. cap. 9.

Manual. Relig.  
discipl. Verbo Vc-  
stitus n. 3.

Ex Archiv. P. Ge-  
neralis.  
Ex Bibliot. Pe-  
nit. Bononiz. 5

Ex A. & Colleg.  
Ticin. die 18. De-  
cembris 1621. &  
S. Andrez Bonon.

lib. 3. cap. 7. n. 4.

cò quell'abito altro titolo, che quello di semplici fratelli, còceduto loro molto dopo, cioè dell'anno 1647. laddove per l'addietro erano stati sempre chiamati semplicemente col proprio nome, con cui erano venuti alla Religione, massimamente che non era per anco introdotto il titolo di Donno, che oggidì si dà a' Sacerdoti, e Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo. Ben fu per messa loro assieme con la veste, e mantello nero la berretta rotonda, la quale usavano anche i Padri Sacerdoti per loro umiltà, e tuttavia l'adoprono i giovinetti, che entrano in Religione almeno per un bimestre, prima che siano dell'abito chericale solennemente vestiti. Mà perche poscia a persuasione d' uomini gravi, e specialmente di Monsignor Ormaneto Vicario Generale del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, i Padri dopo averne trattato in trè Capitoli alli ventidue di Settembre del 1565. lasciarono la berretta rotonda, e presero la quadra in forma di Croce a fine di conformarsi all' uso degli altri Cherici, e con essa comparvero per la prima volta nella solenne processione, che si fece il giorno seguente per lo pubblico ingresso di S. Carlo, secondo che lo descrive Giovan Pietro Giussani nella di lui vita: Perciò in processo di tempo venne appetito ad alcuni de' Conversi scordati del cappello di paglia, che per avventura portavano al secolo, di mettersi in pretensione della medesima berretta quadra, e l'ambizione di que' pochi a poco a poco andò serpeggiando in modo, che occupò l'animo d'una gran parte de' Conversi, mà venendo loro negata dalla Religione la berretta Chericale, come indebita al carattere, e ministero servile, per cui sono accettati senza speranza di poter passare a stato superiore, essendosi stimati gravati, fecero ricorso alla Sacra Cògregazione in Roma, sperando per le molte protezioni, che si procurarono d'ottenere da quella la grazia, che la Religione negava loro. Mà la Sacra Congregazione maravigliatasi grandemente di questa ridicola pretensione, rigettò la supplica, e decretò, che si rimanessero con la berretta rotonda, secondo che disponevano gli statuti della Religione che professavano, come appare dal decreto emanato alli quattordici di Settembre del 1621. e la Santità di Gregorio Decimoquinto, acciòchè quel decreto avesse forza, e valore in perpetuo, sicchè i Conversi non avessero mai più a pretenderla, impose loro perpetuo silenzio con un suo Breve che comincia: *inuncto nobis de super Apostolica servitutis officio &c.* Spedito li ventidue del Mese di Novembre dello stesso anno, il quale stampato in Roma fu subito trasmesso a tutti i Provinciali con ordine di farlo promulgare, come fu eseguito in tutti i Collegj delle loro Provincie, ed acciòchè niuno potesse ignorarne il contenuto fu nel medesimo tempo pubblicata con l'originale latino la traduzione, che se ne fece nell'idioma volgare di ciascheduna delle nazioni, nelle quali già era distesa la Religione, nè si è sentito mai più sopra ciò alcun richiamo de' nostri Conversi, che conoscendo di dovere una vera ubbidienza al Vicario di Cristo, e pienamente persuasi essere troppo inconveniente, che trà loro, e i Sacerdoti, e Cherici non fosse qualche distinzione nell'abito, si sono vergognati del delirio, e della debolezza di que' primi, e non dubitan punto, dover essere conosciuti i graduati negli Ordini Ecclesiastici almeno dalla berretta Chericale, giacchè nel rimanente in riguardo alla perfetta Comunità, che inviolabilmente si osserva trà Barnabiti, hanno i Conversi gli stessi trattamenti nella qualità del vestito: Simigliante abuso abbiamo veduto abolirsi a' nostri tempi nella Compagnia di Giesù, la quale con la sua solita esquisita prudenza hà levata molti anni sono la berretta quadra a suoi fratelli coadiutori non Cherici, benchè prima fosse loro per alcun tempo permessa.

18 Questo sarebbe il luogo di soddisfare alla promessa fatta nel settimo capo del terzo libro, cioè di trattare della ritirata, che fece dal Monistero di S. Pao-

S. Paolo di Milano la Contessa Ludovica Torelli, ovvero per chiamarla col nome da lei preso con l'abito Religioso, Angelica Paola Maria. Mà vedo di non poterne parlare veridicamente, senza contrariare a quanto ne fu scritto da altri nella vita, che ne pubblicarono, ed io all' incontro stimo assai più l'autorità della Madre Sfondrati donna di ragguardevoli prerogative non meno per le sue virtù, e molta attività nello scrivere istoricamente, chè per esser Sorella del Cardinale Francesco Sfondrati, e Zia d'un' altro Cardinale Nicolò Sfondrati, che poi fu il Pontefice Gregorio Decimoquarto, la quale essendo stata allevata sino da bambina nel Monistero di S. Paolo dalla medesima Contessa, scrisse molto diversamente sopra questo particolare, come quella, che e per la familiarità avuta con lei, e per trovarsi sul fatto potè, e dovette nella Storia, ch' ella compilò del suo Istituto Angelico, lasciare memoria a' posteri della pura verità. Mi dispenso per tanto dall' impegno, per non entrare in una questione, che per altro poco importa al fine dell' opera, che andiamo tessendo. A noi basti di sapere, che la clausura rigorosa desiderata, dimandata, ed ottenuta dalle Angeliche di S. Paolo con Breve speciale da Papa Giulio Terzo, non fosse il motivo principale, che induceffe Paola Maria a partirsi dal Monistero, poichè, come fu notato altrove, ella restò privilegiata d'uscirne, e di rientrarvi nelle forme prescritte dal Visitatore Apostolico, ed in fatti essendo stata posta la clausura l'anno 1552. ella vi perseverò sino al 1554. Certo è, che la Professione, la quale si pretendea, ch' ella avesse fatta, ed essa diceva essere stata una semplice promessa, fu dichiarata voto semplice da Monsignore Ottaviano Reverta Vescovo di Terracina Giudice delegato a questa causa da Papa Paolo Quarto, da cui anche per maggior cautela la Contessa impetrò la dispensa. Ora qualunque si fosse il motivo, che la Contessa ebbe di partirsi da S. Paolo, la Madre Sfondrati scrive nella sua storia con teneri sentimenti le affezioni, che ne patirono le Angeliche non solo per la perdita di tutta la ricca eredità, che speravano dalla Contessa Fondatrice per lo perfetto stabilimento del temporale, mà molto più per restar prive, e come orfane di quella, che esse veneravano, come Madre, e s'accrebbe loro l'affezione per la voce, che si levò del motivo di partire datole da loro con disgustarla, e perciò alcuni pigliandone materia di scandalo, e di mal dicitura, ne parlavano per usar la frase della stessa Sfondrati, *alius sic, & alius sic*, condannando or l'una d'instabilità, or le altre di mala condotta, senza riflettere, che la Divina Maestà suol permetter tal volta gravi dispareri anche trà suoi servi più cari, ricavandone in fine la maggior gloria sua, e la salute di molte anime per diverse vie, che tutte quando vuole, sà ordinare ad ottimo fine, come pur fece in questo caso, imperocchè la Torelli fondò un' altro nuovo Collegio di Vergini, chiamato sino ad oggi la Guastalla, e le Angeliche si rimasero in esercizio di Religiose virtù nel loro Monistero posto in vera clausura, essendo state accordate di commissione di S. Carlo Arcivescovo alcune differenze, che erano insorte per cagione della partenza della Contessa con le Angeliche intorno a gl'interessi, e divisioni d'alcuni beni secondo il concordato, che ne fecero il Venerabile Servo di Dio Alessandro Sauli allora Preposito di S. Barnaba, e l' Padre Leonetto Clavonio Gesuita, i quali erano stati eletti arbitri delle Angeliche, e tanto basti aver detto della Contessa Torelli, di cui non avremo più che dire nel decorso di questa Storia, quando non ci si offerisca opportuna occasione di rammemorare que' benefizj, che la nostra Congregazione riconosce da lei, e che la legge della gratitudine vieta il mettere in obblivione.

19 Intorno al principio dell' anno 1555. cioè alli ventitrè del Mese di Marzo Giulio Terzo dopo d'esser vivuto cinque anni, ed alquanti giorni nel Pontificato in età di sessanta sette anni, e sei Mesi se ne morì ed essendo per la di lui

Stor. delle AA. di  
Milano p. 193. 94.  
95. 96.

Ex lib. Angelic.  
S. Pauli Mediol.  
de an. 1554.

Rossignol. P. 1.  
cap. 14. p. 68. 69.

Ex Brevi Pauli  
IV. de An. 1555.

Spond. Brief. Ric-  
ciol. Virę Pontif.  
de An. 1555.

Giaccon. Vita di  
Paolo IV.

Di Cristo Am.  
1555. Della  
Relig. XXII.

Cap. 5. n. 10.

Di Cristo An.  
1556. Della  
Relig. XXIII.

Lui morte vacata la santa Sede dicifette giorni fu creato nuovo Papa Marcellò Cervino da Montepulciano di Toscana Cardinale del titolo di Santa Croce in Gierusalemme stato Vescovo di Nicastro nella Calabria ultrà, e Nunzio Pontificio in compagnia del Cardinale Alessandro Farnese Nipote di Paolo Terzo, che andava legato all' Imperadore Carlo Quinto, e perchè nella sua asunzione si ritenne il nome del Battesimo, fu chiamato Marcello Secondo. La di lui creazione succedette alli nove d' Aprile, e fu incoronato nel giorno seguente con aspettazione d' un ottimo Pontificato, che infatti egli incominciò con totale distaccamento da' parenti, e zelo grande di riformare i costumi, principalmente della corte Romana, mà in lui verificandosi ciò, che del suo Marcello cantò Virgilio, *Ostendens terris hunc tantum fata* soprapreso da gagliardo accidente d' apoplezia, dopo ventidue giorni soli di Pontificato in età d'anni cinquantaquattro, altri dicono di cinquantasei, passò all' altra vita compianto da tutta la Chiesa Cattolica. A Marcello succedette Giovan Pietro Caraffa detto il Cardinale Teatino, come quegli, che pria di fondare la rinomata Religione de' Cherici Regolari chiamati Teatini era stato Arcivescovo di Chieti. Questi nella sua esaltazione al trono Pontificio pigliò il nome di Paolo, non solo per la distinta venerazione, che professava all' Apostolo S. Paolo, mà anche per ravvivare la memoria del glorioso Pontefice Paolo Terzo, che gli aveva conferita la dignità Cardinalizia, e di lui erasi servito ne gli affari più ardui del suo Pontificato. Assunto dunque che fu Paolo Quarto alli ventitrè di Maggio, nel qual dì Santa Chiesa solennizzava l' Ascensione di Giesù Cristo al Cielo, convennero i Padri che fosse espediente, che il Preposito si portasse a Roma per baciare i piedi a nome di tutta la Congregazione al nuovo Pontefice, e per offerirgli pronti, ed ubbidienti figliuoli in tutto ciò, in che alla Santità sua fosse piaciuto d' impiegargli. Il Papa, che negli anni antecedenti, quando la Religione fu perseguitata, era uno de' Cardinali della Congregazione del Santo Vfizio, ed era pienamente informato dell' Istituto, e della bontà di vita de' Barnabiti, gradì grandemente quell' atto d' ubbidienza, che gli prestarono nella persona del loro capo, e Superiore, e promise loro la sua paterna protezione.

20 Mà perchè nel primo libro si fece menzione dell' amore vicendevole, che fino dalla loro prima origine si portarono le due Religioni della Compagnia di Giesù, e della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, vogliamo riferire in questo luogo le due lettere, che passarono trà esse per la morte del Padre S. Ignazio di Loiola fondatore, e Preposito generale della medesima Compagnia. Essendo adunque mancato nell' alma Città di Roma Ignazio all' ultimo di Luglio del corrente anno 1556. volendo i nostri Padri spiegare alla Compagnia il dolore, che avevano sentito della di lui morte; scrissero la seguente lettera di condoglienza.

*Venerabilibus in Christo Patribus S. Congregationis Iesu observandissimis.*

*Pax Christi.*

**P**ostquam nobis renunciatus est hinc in vitam meliorem decessus beata memoria Venerabilis Patris Ignatii, non mediocri cor nostrum pupugit dolor, tum vestri casa, totiusque Sancta Congregationis Iesu, que tali magistro, ac parente orbata dolens, mœrensque remanserit, tum nostri, quorum etiam Pater erat. Dolendum quidem, quod raptus est nobis, hoc maxime tempore, quo bonorum virorum tanta caritas est; Conso-

lan-

laudum verò est, quod ad meliora transferit. Justis enim vivere Christus est, & mortuum, quia, & dissolvi, & cum Christo esse, multò illis melius: quo fit, ut cum Beatissimo Petro Kal. Augusti corporeis solutis vinculis, ad caelestia letus migraverit. Hoc tantum metuendum est, ne aliquo nostro peccato ereptus sit mundo, sicut de Sancto Josia legimus; quia enim Judaeorum populo grave imminabat exitium, rex justus antè sublatu- sus est. Sicut Dominò placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum, sed nequè etiam omninò à nobis recessit: vivit apud omnes, quocumque se per totum Orbem nomen Christi protendit, dulcis, & grata Sancti viri memoria, qui tantum de Christiana Re- publica meritus est: quo magistro, & duce Christi fides, religio, doctrina adèd propaga- ta est, ut ipsos quoque Antipodes penetraverit, apud quos multa millia hominum ad fi- dem conversa novam Ecclesiam primè illi Apostolica amulam, novos Apostolos, novos Martyres legimus existisse. Premisit filios, nunc post multos superatos labores pro Chri- sti nomine subsequutus est pater, non minus magnis curis excruciatu, multa Ecclesia- rum sollicitudine confectus in otio Martyr, in quem non tantum Domus vestra tam ma- gna tot annos recumbit, sed plurimorum alia; communis enim erat bonorum omnium parens. Et quem merentem non est solatus dulci alloquio? cui afflicto non affuit beni- gnus consilio? quem indigentem auxilio non juvit, non est imatus? Pes claudò, oculus fuit caco, pauperibus solamen, & miseris omnibus praesidium. Reddat illi Dominus bo- norum operum mercedem. Nos in tanto funere Sacram Deo hostiam in Altari non cessa- mus offerre, spargant alii tumulo purpureos flores, hac Sacerdotum sunt lilia, magis que vernantia, & Deo amabilia mysteria pro sancta illa anima, licet jam beata vita gaudio, ut credimus, perfuente; at bis saltem illum, quem viventem nobiscum pio amore colui- mus, decedentem ab hoc saeculo nequam, quibus possumus muneribus prosequemur, Dilectionem vestram rogantes, ut has amoris lacrimas, fidei, & observantia nostræ tes- tes libenti animo suscipiant, mutuoque nos diligant, memores in suis orationibus parvi- satis nostra. Jesus Christus sit cum omnibus vobis Amen.

Ex Cenobio nostro Mediolani Kal. Septembris MDLVI.

Charitatis V. in Christo filii Clerici Regulares Sancti Pauli.

A questa consolatoria il Padre Giacomo Lainez, come quegli, che era resta- to al governo della Compagnia corrispose in nome della medesima con quest' altra, che noi riferiamo sì per rimeritare in parte la cortese attenzione, che usò il Padre Orlandini Gesuita Storiografo della propria Religione, nel regi- strare la nostra lettera, sì perchè si recano ad onore i Padri Barnabiti d'essere stati in quest'ufizio, benchè praticato da altri Ordini Religiosi, notati con di- stinzione da quell'autore. Ecco dunque la risposta.

Orlandinus Ann.  
Christ. 1556. So-  
ciet. Iesu 17.l.16.  
n.124. p.574.

Venerandis in Christo Patribus Domino Praeposita,

& Clericis Regularibus Sancti Pauli in

eodem Christo observandissimis.

**G**ratia, & pax Christi sit semper in cordibus nostris, & in dies augeatur. Amen. Heri accepimus vestra charitatis litteras, qua ut benevolentiam ergà nos, hu- manitatem, ac studium vestrum singulare praeserebant, ita nobis per grata extiterunt, & consulum dilectionis, quo vos omnes jam pridem in Domino Jesu Christo amplectimur magis, ac magis astrinxerunt. Gratias agimus ex animo Vestra charitati de pia illa, & dulci consolatione, quam nobis de migratone charissimi nostri Magistri Ignati a tempor ali ad immortalè vitam, adhibere conati sunt, quamvis (ut interim Dei beneficium singu- lare non taceamus) eadem divina bonitas, quae patrem nostrum absoluta peregrinatione ad diu desideratam patriam perduxit, Nos omnes, vel eodem die, & hora transitus ejus

K k

per

per conformitatem nostra voluntatis ad suam fidei, ac spei solatio consolari dignata sit. Privavit nos quidem jucundissima, & utilissima presentia tanti viri, & servi sui, cuius exemplo, doctrina, prudentia, & precibus hanc Societatem ipsius providentia, constituit, & tantoperè auxit, ac propagavit. Nihilominus tamen in eam spem eadem Divina bonitas nos adduxit, ut nobis Patris nostri operam è celo magis profuturam, quam unquam ex terra profuerit, speremus, & proinde ab ipsius obitu lætiores, & atacriores, paratiorisque solito ad Divinum obsequium simus. Sic congratulantes ei felicissimam, & ab ipso tantoperè expectatam vitam immutationem, & è terris ad celum migrationem, ut interim certi simus de auxilio, quod eo copiosius, maiusque expectamus, quod is est Divinae gratia, omniumque bonorum fons propinquior. Non dubitamus etiam quod qui in humanis agens solitus sit Vestram Congregationem, & amare, & pro ea preces ad Deum effundere, id sit in patria celesti ardentius, & efficacius prestaturus. Interim dum Societas cogitur, qua in duodecim, tredecimve provincias, & plusquam centum Domos distributa est, sanctis orationibus V. C. eam universam commendamus, petimusque, ut nos iuvare dignetur, quo Divina pietas de Generali Praposito, qui sit secundum cor suum, nobis prospiciat. Et sibi persuadeat V. C. nos Patri nostro in affectu charitatis, & benevolentia ergà Vestram Congregationem dissimile non futuros, semperque, ut ille fuit, vestri studiosissimos fore, quantum nobis per vitam nostram rationem, virumque nostrarum imbecillitatem licebit ad gloriam Domini nostri Jesu Christi, cuius summa, & infinita bonitas det omnibus gratiam, qua ipsius Voluntatem intelligamus, & intellecta semper obtemperemus. Roma vigesima quinta Septembris MDLVI.

V. Charitatis Servus in Domino Jacobus Lainez.

Vita del P. Mello.  
Spinol. p. 69.

l. 3. cap. 7. nu. 7.

11 Di questo tempo la Religione fu invitata da varie Città non solo della nostra Italia, mà anche di fuori, e sin da gli estremi confini dell' Europa, qual è il Regno di Portogallo, e l' Isola d'Irlanda per la fondazione di Collegj, mà o fosse il poco numero degli operai, o l' animo, che avevano avuto i nostri primi Padri di non dilatare la Congregazione fuori di Milano, per allora non si accettarono i molti inviti, che loro ne erano fatti. Ed è cosa assai considerabile, che i Padri Barnabiti, quantunque intraprendessero sino da' primi anni della fondazione loro le Missioni Apostoliche, le quali giovarono grandemente alla dilatazione d'altri Ordini Regolari, essi nondimeno per lo spazio di ventiquattro anni non acquistassero altro Collegio, che quello di S. Barnaba nella Città di Milano, mà questo è un grand' argomento, o del loro disinteresse, con cui abbracciavano le sante imprese del ministero Evangelico a beneficio de' prossimi, ovvero della riverenza, che portavano a' Venerabili Fondatori, imperocchè giudicando ch'essi nell' istituzione della Religione avessero avuta la mira principale d' introdurre la riforma de' costumi nel Clero; e popolo di Milano; così volessero seguire le orme de' maggiori, contenti d' aver fissata la lor Congregazione nella sola Città di Milano, senza propagarla altrove, essendosi a grande stento lasciati persuadere ad accettare la fondazione nella poco discosta Città di Pavia, come diremo nel seguente capitolo, ricevendone però il principale impulso dalla necessità di godere del beneficio di quello studio pubblico per allevare nella letteratura i novelli operai, che entravano in Religione. Se bene poi andato S. Carlo Borromeo all' Arcivescovado di Milano, vennero obbligati a persuasione del Santo Cardinale di prendere in varie Città molt' altri Collegj, de' quali scriveremo a suo luogo.

l. 3. cap. 4. nu. 9.

22 Chiuderemo questo capo col santo fine, che fece l' Angelica Beata Francesca, di cui si fece menzione nel terzo libro. Questa fu dell' Anno 1542. mandata da' Superiori con autorità del Papa dal Monistero delle nostre Angeliche di S. Paolo di Milano a quello delle Convertite di Santa Maria Madda-

dalenà della Città di Vicenza per riformare gli abusi introdottivi contro l' osservanza regolare assai rilassata frà quelle penitenti. Ella governò per molti anni con gran pietà, zelo, e prudenza quel Monistero, e dopo essere stata per quindici anni continui perfettissimo esemplare vivo di tutte le virtù a quelle Madri, le quali anche a' nostri giorni godono i frutti delle di lei sante fatiche, si morì da Sposa di Giesù trà gli amplessi del suo diletto Crocifisso, lasciando concetto di sè, che passasse al talamo nuzziale della gloria, giacchè in vita s'era così bene unita con Cristo in quello della Croce. La di lei morte seguì alli diciotto del Mese d' Agosto di quest' Anno 1557. Di essa fanno degna memoria i libri d' ambedue i Monisteri di S. Paolo di Milano, e di Santa Maria Maddalena di Vicenza, da dove abbiamo avuto, che il di lei cadavere chiuso in una cassa di legno col ristretto dell' esemplarissima vita, che ivi menò, fù sepolto in un Deposito appartato dall' arca comune di quelle Madri pe' l' concetto grande di Santità, in cui la tenevano. Mà perchè non fù notato nelle memorie di quelle Madri il sito determinato, dove fù deposta la cassa, così oggidì non fanno assegnare, dove tengano ascolto sì prezioso tesoro. Hanno però quelle Religiose, come attestano le più attempate, costante tradizione della bontà di vita di questa Serva di Dio, anzi contano d' aver sempre udito dire dalle seniori un prodigioso avvenimento della medesima, cioè, ch'è avendo essa comandato nel maggior rigore d' inverno ad vna Conversa, che andasse a prendere delle rose nell' orto, dove per i freddi rigorosi della stagione nè meno poteva essere un filo d' erba verde, la Conversa ubbidì prontamente, e ritrovate con ammirazione del prodigio molte rose fiorite, le spiccò dalla pianta, e le portò quasi estatica, e fuori di sè stessa alla Madre, avendo voluto la Divina Bontà glorificare la sua Serva, e commendare la virtù della santa ubbidienza nella Conversa, secondo che si compiacque di usare in altri suoi Servi. Se Dio si degnasse di manifestare il Deposito di questa Religiosa, allora con le notizie registrate in compendio, che furono ferrate dentro la medesima cassa, potrebbe fare un' elogio più distinto, e più condegno delle virtù religiose, ch'ella praticò in perfettissimo grado fino all'ultimo spirito.

Ex lib. A. A. S. Pauli Med. p. 33. de An. 1557.

Ex relatione Monial. S. M. Magd. Vicen. die 29. Julij 1700.

## C A P O V.

### *Della fondazione, e progressi del Collegio nostro nella Regia Città di Pavia.*

**F**u stato nelli due anni cinquanta sei scorso, e cinquanta sette corrente di quel secolo, riletto nuovamente il Padre Marta in Preposito della Religione, che voleva rimettere la costanza, e santa sofferenza, che questo suo buon Padre dimostrò nelle gravissime persecuzioni patite dalla Congregazione negli anni antecedenti, ne quali esso la governava. Allora era egli stato grandemente afflitto nel vedere la piccola barchetta dell' Istituto fortemente, e da tutte le bande agitata da venti contrari, che da tutte le parti soffiavano per sommergerla. Mà essendosi poi abbonacciato il tempo, e spirandole l'aria favorevole in poppa in riguardo dell'alto patrocinio del Cardinale Protettore in Roma, e della stima universale della Santità di costumi, con la quale vivevano i Bar-

Di Cristo Ann. 1557. Della Relig. XXIV.

nabiti nella Città di Milano, il Padre Marta venne altrettanto consolato dalla Divina Bontà, cominciando a vedere dilatata la Religione nel suo governo, quanto era stato addolorato con averla veduta in grave pericolo d'essere spiantata da'fondamenti. Concorrevano, com'è costume, alla Città di Milano, come a quella, che è la capitale dello stato, dove presiedono assieme col Governatore tutti i Magistrati supremi del politico, civile, e militare, dalle Città soggette i Ministri rappresentanti le medesime, ed altre persone private, quelli per avanzare i negozi pubblici della Patria, e queste per attendere a' lor particolari interessi. E perchè di questo tempo i Padri Barnabiti cresciuti in buon numero d'operai Evangelici lavoravano con gran frutto dell'anime in quella vigna del Signore, di modo che venivano generalmente chiamati *gli Uomini di Dio*, così i forestieri partendo da Milano per restituirsì alle patrie loro, commendavano altamente l'Instituto de'Cherici di S. Paolo, onde avvenne, che varie Città della Lombardia cominciassero a desiderare presso di sè la Religione, che era loro celebrata da coloro, che avevano veduto il zelo Apostolico, con cui s'impiegava nella Ducale di Milano a beneficio d'ogni stato di persone.

2 Tra l'altre v'ebbe la Regia Città di Pavia, la quale i Barnabiti possono giustamente chiamare Città grata per i grandissimi vantaggi, che essi ritrassero così nello spirituale, come nel temporale dalla fondazione di quel loro Collegio. Ma pria, che noi passiamo più avanti, non farà fuori di proposito di premettere alcuna notizia della Chiesa, che fu offerta a' Barnabiti, poichè in tal guisa comparirà, e il santo motivo, che ebbero que' Cittadini di chiamare la Religione presso di loro, e 'l prezioso tesoro, che essi donarono alla custodia di quelli. Correndo l'anno di Cristo 1490. si scoperse miracolosa un'immagine della Beatissima Vergine col bambino Giesù in seno, dipinta sopra la muraglia della casa, verso la strada pubblica, d'un Gentiluomo di Pavia chiamato Viscardo figlio d'Alessio cognominato Canepanova. La novità mosse, come accader suole tutta la Città a venerare la Santa immagine, e in poco spazio di tempo la divozione dilatata dalla fama de' miracoli, co' quali Dio glorificava in quella la Vergine Madre, tirò infinito concorso di gente dal Principato, e dalle altre Provincie confinanti: la pietà de' fedeli grata delle grazie, che continuamente riceveva dal Cielo per mezzo di questa Santa immagine, offeriva molte, ed abbondanti limosine, tanto chè per la maggior gloria di Dio, e per accrescere il culto a Maria, fu giudicato doverfi erger ivi un'Altare da celebrarvi la Santa Messa, come si fece, ponendo una grata di ferro avanti la Santa immagine per maggior riverenza di essa, e per custodia de' preziosi voti d'oro, e d'argento, che venivano da' devoti offerti. Per dare un'indizio della venerazione, in cui fu tenuta la Santa immagine basterà riferire, che Isabella d'Aragona figlia del Rè di Napoli, e Moglie di Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano nel tempo, che eransi ambedue ritirati nel Castel di Pavia, come discacciati dalla sovranità dello Stato, che Ludovico il Moro loro Zio gli usurpò col Ducato, andava a visitarla a piedi scalzi, ed ivi trattenevasi quasi ogni giorno per lo spazio di tre Messe, che faceva celebrare, ed offerivale di sovente ricchi addobbi da ornarla: anzi col Duca sua consorte fece voto di fabbricare in onore della medesima un magnifico Tempio, come appare dall'iscrizione posta a piedi de' loro ritratti, collocati a man diritta nell'ingresso del Tempio di Santa Maria, che ritenne la denominazione di Canepanova dalla famiglia, la quale godeva in proprietà quella casa, nella cui muraglia era dipinta la miracolosa Immagine, e dove poi fu edificato quel maestoso Tempio di rinomata architettura in ortangolo dell'ingegnoso Bramante.

Ex A&C. Colleg.  
Ticinen.

M. SS. ex Arch.  
Colleg. Ticinen.

Lofch. delle Cafe  
Dominanti di Mi-  
lan, p. 210. 211.  
Ughell. Ital. Sac.  
T. 1. Epif. Papien.  
col. 40.

3 Un prodigioso avvenimento, che di que' tempi succedette, siccome fu più sensibile, così maggiormente infervorò i devoti di Maria nell' onorarla. Erano, come si disse, stati offerti molti voti d'oro, e d'argento, e preziose gioje principalmente dalla Duchessa Isabella alla Santa Immagine, che tutti servivano d'ornamento intorno alla Vergine entro alle grate. Un Uomo di perduta coscienza preso dalla cupidigia di far danai, si lasciò condurre a commettere l'empio sacrilegio di rubbare i più ricchi voti appesi in quel luogo. Andò la prima volta, e gli riuscì di rubarne alcuni a man franca, vi ritornò la seconda volta, e fece il furto con la felicità, che desiderava, ma abusandosi costui della Divina Bontà, che lo aveva tollerato due volte, vi ritornò la terza, e quando temerario alzò la mano, e la stese dentro la grata per finire di depredare il sacro tesoro di Maria, il braccio gli si rendè immobile, di sorte ch'è nè meno potea ritrarlo fuori, e Dio, che voleva vendicare l'iniquità di costui, e dal di lui castigo ricavarne sempre maggior divozione alla Santissima Vergine a prò de' fedeli, dispose, che colui si rimanesse così immobile fino a tanto, che sopravvenisse gente secondo il consueto a venerare la Santa Immagine: ma perchè fu creduto, che quel meschino fosse più tosto intento ad appendere qualche suo voto, che a distaccarne quelli, che v'erano, così da principio non seguì altro. Perseverando poi lungo tempo a stare nella medesima positura immobile, come una statua, o fosse la pena, che soffrivano i devoti di non potere per l'impedimento di costui godere della vista della Santa Immagine, ovvero che tal uno di essi prendesse alcun sospetto di quello, che poteva essere, se gli accostò un di loro, e dissegli *che fate voi?* Allora l'infelice trovatosi scoperto reo, poco mancò non morisse di spavento, non potendo articolare una parola in sua difesa, e rimasto del tutto senza moto, venne a palesar col silenzio la colpa, onde avvisatine i Giudici, fu il sacrilego fatto prigione, riacquistando l'uso della virtù motiva, quando si trovò tra' birri legato con dure ritorte: l'originale del successo non racconta la pena, che costui ebbe dalla giustizia del suo delitto sacrilego, ma solamente il fatto prodigioso ad onore di Maria.

4 Essendo già scorsi due anni, da che erasi scoperta miracolosa la Santa Immagine, Viscardo padrone di quella casa ridusse ad effetto ciò, che da molto tempo s'andava ravvolgendo nell'animo, cioè di cedere, e donare a Maria Santissima tutta la casa istessa, giacchè ella si era degnata d'onorarla in tal guisa, col gradire d'essere specialmente venerata da' fedeli nella sua effigie fatta delineare da' suoi antenati nel muro della medesima. Così di fatto eseguì, e con la permissione del Cardinale Ascanio Maria Sforza, che di quel tempo teneva in capo la preziosa mitra della Chiesa di Pavia tutta la Città dal primo all'infimo ordine de' Cittadini col Clero Regolare, e Secolare si portò processionalmente sul luogo, ed ivi comparendo Viscardo vestito di porpora con una gran corba indorata, che portava sopra gli omeri, presentò la pietra, che doveva servire di principio alle fondamenta del Tempio già disegnato, al Vicario Generale del Cardinale Vescovo, il quale con le consuete cerimonie la collocò nel sito, che era stato preparato, secondo l'idea dell'architetto, essendo stata storiata con le memorie solite per istruzione de' posterì. In poco spazio di tempo la sollecita cura, che se ne prese il Viscardo, e la pietà de' Cittadini, che ogni dì cresceva verso la Santa immagine di Maria, ridussero a buon termine la fabbrica del Tempio. Ma per le guerre, che di quel tempo regnarono nell'Italia principalmente tra 'l Duca Ludovico Sforza, e i Rè di Francia Carlo Ottavo, e Ludovico Duodecimo di lui successore sopra le differenze, che passavano trà questi Principi intorno allo Stato di Milano, non si potette perfezionare l'opera, conciossiachè la Città di Pavia servisse allo-

M. SS. Arch. Colleg. Ticin.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 1. Epil. Papien.  
col. 39.

Ricciol. Ann.  
1494. 95.  
Tarcagnora p. 2.  
l. 21. Guicciardin.

allora, come per lo più è solita, di teatro principale a quelle sanguinose tragedie, onde la fabbrica si rimase così imperfetta sino all'anno 1519., nel quale succeduta la morte di Massimiliano Imperadore, essendogli stato sostituito nella dignità Imperiale Carlo Quinto Rè delle Spagne, si godeva qualche riposo in Lombardia, benchè poi non durasse lungo tempo per la guerra formidabile, che poco dopo nacque trà le due potenze del medesimo Carlo, e di Francesco Primo di Francia, concepita come contano gli Storici, nella elezione, che si fece di Carlo all' Impero con l'esclusione di Francesco, che vi era concorso, fortemente animato dalli due Elettori di Treveri, e di Brandeburgo. In quel breve tempo nondimeno, che scorse quieto, i promotori della struttura dell' incominciato Tempio indotti dal motivo santo di dover placare l' ira di Dio, sicchè ritirasse i flagelli, co' quali castigava la Patria, risolverterò di ripigliare la fabbrica ad onore di Maria, tanto che si perfezionasse la maestosa cupola, senza che mai venisse interrotto il lavoro dalle piogge, ancorchè vi si consumassero più Mesi, essendosi osservato, come cosa prodigiosa, che mentre la Divina Provvidenza per fecondare il terreno di quel fertilissimo Principato lo innaffiava con le piogge, ciò succedeva, o di notte tempo, o ne' giorni festivi, e con tal moderazione intorno all'edifizio, che nè interrompesse l' opera in giorni di lavoro, nè gli pregiudicasse punto con la troppa abbondanza dell'acqua. Ridotta dunque la Chiesa a stato di potervisi celebrare i Divini Ufizi, fu fatta tagliare quella parte del muro, sopra la quale era dipinta la Santa Immagine, ed acciocchè questo taglio riuscisse con felice esito, da tutta la Città, e da tutti i Claustrali dell'uno, e dell'altro sesso si fecero pubbliche orazioni, ed avendo il Signore pienamente esauditi i divoti della sua Santissima Madre, fu la Santa Immagine trasferita con grande Solennità alla nuova Chiesa, ed ivi collocata nella Cappella maggiore, alla quale fu dato il titolo di Santa Maria Incoronata, come le due laterali furono dedicate al Signore, una in onor di Sant' Anna, e l'altra di S. Giuseppe.

5 In questa Chiesa, overo per usare il termine proprio di que' tempi, in quest' Oratorio fu per opera d' un tal Frate Francesco da S. Colombano nella Contea di Lodi de' Minori Osservanti, instituita dell'anno 1507. una pia compagnia d' uomini, e di donne sotto il patrocinio di S. Giuseppe confermata poi dal Vescovo, ch'era allora il Cardinale Antonio Monti, il quale la favorì di sorte, ch' egli stesso le procurò, ed ottenne molti privilegi spirituali, e di giurisdizione da Leone Decimo Pontefice come appare dal Breve dato l'anno 1518. fiori questa compagnia per molti anni di modo, che tutta la Città vi si era arrolata; ma poi per cagione delle guerre, pestilenze, calamità, e rivoluzioni della Lombardia, la quale ora veniva in potere d' uno, ora in dominio d' altro Principe, come fu detto ne' primi libri della Storia, a poco a poco si sciolse, nè vi rimase altra memoria di essa, chè la pubblica offerta, la quale fanno tuttavia di presente le arti della Città ogni anno nel giorno festivo del Santo Patriarca al di lui Altare. Era stato lasciato dell' anno 1550. da Girolamo Pellizzari un pingue legato per mantenimento di tre Sacerdoti, con obbligo di governare, ed ufiziare quell' Oratorio, e di tener cura di due opere pie, l' una delle orfane poste sotto la protezione di S. Gregorio, e l' altra delle vedove sotto il patrocinio di Santa Maria Maddalena. Per alcuni anni fu intieramente adempita la mente del Testatore da una di lui Sorella Conversa nel vicino Monistero di S. Martino esecutrice testamentaria. Ma poi, secondo che suole avvenire, trascurando i Preti salariati l' amministrazione dell' Oratorio, i deputati secolari usando della facoltà loro commessa dalle lettere Apostoliche, vennero in parere di ripigliarne essi la cura, e poi considerando, che da sè non potevano profeguire a promuovere l' onore di Maria, come richiedeva la

Ricciol. 1499.  
Briet. ibid.  
Losch. ibi. p. 212.  
Ricciol. 1519.  
28. Iunii.  
Briet. ibid.

Ex Archiv. Colleg. Ticin. de  
Translat. Imagin.  
B. V.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 1. Epif. Papien.  
col. 42.

Ex M. SS. Colleg.  
Ticin.

frequenza, e divozione de' fedeli, deliberarono di chiamare i Padri Barnabiti da Milano, imperocchè volando per tutte le provincie di quello Stato la fama del zelo, e della santità loro, e quãto fossero atti a procurare il maggior culto di Dio, e la pietà de' popoli, si persuasero di non poter meglio raccomandare quella santa immagine, che dandola in cura ad una Congregazione, la quale da' suoi fondatori fu nudrita col latte d'una tenera divozione verso la Madre di Dio, ed hà ereditata dal loro, quasi ricco patrimonio, una filial pietà verso la medesima.

6 Venuto adunque l'anno 1557. portaronsi i deputati dell' Oratorio a Milano, ed esposero le fervorose loro istanze al Padre Marta, come a capo della Congregazione, rappresentando la brama universale, che era nella Città di Pavia presso ogni stato di persone, d'averè i Padri Barnabiti, poichè speravano i Cittadini tutti col loro indirizzo di camminare più sicuri nella via delle virtù Cristiane, che perciò offerivano loro la Chiesa, e casa, e (ciò che i Padri dovevano riputare per evidènte contrasegno del comune desiderio d'introdurli nella Città) sarebbe stata consegnata loro in custodia la più cara, e più preziosa gioja di quel pubblico, cioè la Santa Immagine di Maria nel tempio di Canepanova tanto rinomata per la moltitudine de' miracoli, e per la venerazione delle genti. Fù certamente l'offerta della santa immagine un grande allettamento a' Padri per muoverli ad accettare prontamente l'invito, imperocchè parlando molto nella Città di Milano delle grazie continue, e prodigiose, che Dio concedeva per mezzo di quell' Immagine nella Città di Pavia pareva loro d'essere singolarmente onorati, essendo prescielti trà tutti gli altri Ordini per dover promuovere il culto alla Vergine con aver cura di quel tesoro: Ma per la riverenza, che si professava verso il contegno usato da' primi Padri fino dall' origine dell' Instituto di non dilatare la Religione fuor di Milano, il Padre Marta ne trattò da principio col capitolo più tosto per compiacere gli Oratori, chè con sentimento di persuaderne l' accettazione. In tanto Iddio, che aveva disposto di servirsi de' Barnabiti a beneficio della sua Chiesa in altre provincie dentro l'Italia, e ne' paesi oltramontani, come poi vedremo, cominciò ad inclinare l'animo de' vocali a questa chiamata, che giudicarono essere da Dio, mentre il fine di essa era ordinato all' onore della Madre di Dio, che però avvedutosi il Padre Marta del santo genio, che i vocali mostravano a quest' offerta, volendo lasciare col suo esempio a' successori la forma da serbarsi per la fondazione de' nuovi Collegi; ne parlò nuovamente in capitolo, ed essendosi, quel trattato attentamente ventilato da' deputati, e da' Padri, dopo essersi cantata solenne Messa dello Spirito Santo, restò concluso, che i Padri sarebbero andati a Pavia, ogni qual volta vi fosse il beneplacito del Cardinale Cristoforo Madrucci Vescovo, e Principe di Trento, allora Governatore, e Luogotenente generale per sua Maestà Cesarea nello Stato di Milano, il quale si ebbe con molta facilità, imperocchè era ben noto a quel Principe Ecclesiastico, che di sovente l'aveva osservato, il santo zelo, con cui i Barnabiti si affaticavano sotto gli occhi suoi a beneficio delle anime, come lo attestò nel suo diploma, spedito alli diciotto di Febbrajo di quell' anno 1557.

7 Stabilita l' accettazione, se ne ritornarono i Deputati pienamente contenti a Pavia, e poco dopo li seguirono i trè Padri Gian Pietro Besozzi, Paolo Maria Omodeo, ed Alessandro Sauli soggetti tutti è trè degni d' ogni più rilevante impresa, non che della fondazione d' un Collegio, mentre ciascuno di loro governò poi la Congregazione nella primiera dignità di Preposito per molti anni con grandissimo zelo, e progresso della disciplina regolare, e l' terzo meritò anche di reggere il Pastorale delle due vaste Diocesi, cioè d' Aleria nel Regno di Corsica conferitogli dal Beato Pio Quinto, e poi di Pa-

Lib. 3. e. 11. n. 6.  
Lib. 4. c. 4. n. 6. &  
cap. 6. n. 7.

Spinola Vita del  
P. Marta p. 83.

Const. lib. 1. c. 7.  
& lib. 4. cap. 13.

Ex Archiv. Col-  
leg. Ticin.

via

P. Maggi Vita V.  
Sauli l. 1. c. 19. &  
l. 2. cap. 27.

Const. lib. 1. c. 7.

Vita del P. Fac-  
ciardi General  
Spinol. n. 151.

Spinol. Vita del P.  
Besozzi p. 17.  
del P. Martap. 83.  
del P. Omodei p.  
101. 102.

Mart. cap. 6. n. 33.

Ast. Colleg. Ti-  
cin. de ann. 1631.

Via medesima da Gregorio Decimoquarto. La scelta, che il Padre Marta fece di questi uomini insigni per la fondazione del nuovo Collegio non poteva essere nè più savia, nè più santa, nè più conforme alla costituzione, che sopra ciò hanno i Barnabiti; Donata per tanto, che fu la Chiesa alla Religione con l'obbligo di solennizzare l'Incoronazione di Maria nel dì dell'Assunzione; e l'felicitissimo transito del purissimo Sposo della Vergine S. Giuseppe, leggieripesi, che i Barnabiti si riputarono a gloria, e a consolazione, ne presero i Padri il possesso, e la Santità di Papa Paolo Quarto confermò il contratto cò Bolla speciale emanata li cinque di Settembre di quell'anno corrente 1557.

8 Era stato assegnato a ciascheduno delli trè Padri, prima ch'è partissero da Milano l'impiego particolare, a fine che incamminassero la fondazione di quella Casa totalmente conforme alla professione dell'Instituto, il che puntualmente eseguirono dal bel primo giorno, poichè sotto il governo del Padre Besozzi col semplice titolo di Vicario (che così furono chiamati i Superiori de' nuovi Collegj fino all'anno 1576. essendo stato riservato l'altro di Preposito a quello, che presedeva come capo della Congregazione nel principal Collegio di S. Barnaba) si principiò subito ad insegnare la Dottrina Cristiana dall'Omodeo, e dal Sauli a predicare la parola di Dio il dopo pranzo delle feste in Chiesa, e tutti è trè questi grand' uomini si diedero con tanto fervore di spirito ad esercitare i ministeri imposti loro dalla santa ubbidienza; ch'è in breve spazio di tempo cattivandosi gli animi de' Cittadini fecero rifiorire al maggior segno il concorso della Città alla santa Immagine, per mezzo della quale continuando più ch'è mai Iddio di concedere segnalate grazie a' divoti di Maria, e quasi approvando la Divina bontà con que' prodigiosi avvenimenti le fatiche de' novelli operaj, che ne promovevano fervorosamente la divozione, s'introdusse ben presto la frequenza de' Santissimi Sacramenti posta grandemente in disuso per le turbolenze degli anni antecedenti; e perchè l'uso di frequentare, più ch'è non obbliga il precetto, la Sacramental Penitenza, e la sacra Eucaristia fu in que' tempi restituito nella Chiesa di Dio per opera delle nuove Religioni instituite nel decorso di quel secolo, così toccò la gloria di rimetterlo nella Città di Pavia a quella de' Padri Barnabiti, come alla prima di tutte l'altre de' Cherici Regolari introdotta nella medesima. Non si può spiegare abbastanza il contento, che ritraevano i Cittadini tutti dalla servitù, che i Padri prestavano all'anime loro: ciascheduno di qualunque condizione si fosse, stimavasi felice di poter rassegnare ad alcuno di essi gli affari dell'anima sua, onde crescendo cotidianamente le fatiche, e l'concorso del popolo, nè potendo bastare que' pochi operaj a tanta Messe, bisognò chiamarne altri, ed ampliare la Chiesa stessa: Mà quello, che hà del maraviglioso, si è, che i Padri chiamassero da Milano altri compagni, ed intraprendessero la dispendiosa fabbrica con la sola fiducia, che Dio per li meriti di Maria Santissima avrebbe provisto del bisognevole, sì pe' l'mantenimento de' tempj vivi, cioè de' suoi servi, come pe' l'proseguimento del tempio materiale, unicamente sperando in quella bella promessa fatta da Cristo a' suoi primi discepoli, quando gli animò a cercare il Regno celeste prima d' alcuna cosa temporale; ne andò fallita la loro fiducia così ben fondata sopra la base dell'eterna Verità, imperocchè si ampliò, si abbellì, e si perfezionò la maestosa struttura del tempio, come oggidì vedesi, ornato di stucchi dorati, di fini marmi, e di pellegrine pitture de' più celebri pennelli di quel tempo, e si dorò quel Sacratio di ricchissimi apparati, e di preziosi argenti; ed in oltre si edificò da' fondamenti il nuovo Collegio, d'abitazione così comoda per la regular disciplina, ch'è vi si può agiamente celebrare il Capitolo generale; e non solo la carità grande di quella Regia Città somministrò tutto il contante, che si consumò nel fabri-

bricare, abbellire, e perfezionare tutta l'opera, mà di più nata fino da' primi giorni dell' andata de' Padri a Pavia una santa emulazione frà que' Cittadini, nobili, mercanti, ed artisti di beneficiare i Barnabiti, questi si videro piovere in casa le benedizioni dal cielo senza verun' opera loro, conciossiachè volendo quelli rimeritare in alcun modo le fatiche Appostoliche, con le quali la Religione s'impiegava a prò dell' anime loro, non contenti di soccorrere il Collegio nascente con abbondanti limosine, disponevano nelle ultime loro volontà a favore de' Padri, e ciò succedeva sì di frequente, e di eredità così pingui, chè in brieve spazio di tempo giunse quel Collegio a poter alimétare un gran numero di Religiosi, per attendere al ministero de' Santissimi Sacramenti, e della parola di Dio, oltre i molti studenti di belle lettere, di filosofia, di Teologia scolastica, dogmatica, e morale, che là concorrevano dalle altre provincie, nelle quali poi dilatossi la Religione. Mà se i Cittadini mossi dall' alto concetto, che avevano della bontà de' Padri, si mostravano così liberali verso di loro, i Barnabiti altresì oltre al premio centuplicato, che ne pregavano loro da Dio, studiavansi di giovare a' devoti benefattori, moltiplicando esercizi di spirito, ed aprendo nella Clausura del Collegio varj Oratorij, e Cògregazioni, dove si radunavano divisi in diversi ordini i nobili, e gli artisti in giorni festivi a salmeggiare ad onore di Maria Vergine, e a frequentare i Santissimi Sacramenti. Due a me piacquero sempre sopra ogni altra di quelle Cògregazioni, che vi furono instituite, l'una, che si chiamò fino dalla sua origine la Congregazione della penitèza instituita dal P.D. Maurizio Bellone Milanese, di cui ci converrà parlare più oltre, e l'altra la Congregazione del ragguaglio delle Dottrine Christiane, imperciocchè dalla prima, che frequentavano molti cavalieri, cittadini, e forestieri studèti di quella pubblica Università, la Religione acquistò numero grande d' uomini insigni per sangue, per lettere, e per bontà de' costumi, come vedremo nel corso della storia, e nella seconda ne ricava fino a' nostri giorni tutta la Città grandissima utilità spirituale. Hà questa Congregazione il suo capo con titolo di Priore generale, ed altri Ufiziali, come sono Visitatori generali, Discreti, Avvisatore generale, Cancelliere, e dodici altri, che si chiamano Primari, con altri sei Assistenti: La Congregazione si unisce ogni festa, dopo che sono terminate le scuole della Dottrina Cristiana, che si fanno dentro, e fuori ne' borghi di Pavia per udire dagli operai, che ciascuna scuola manda, e principalmente da' Visitatori, lo stato di tutte le scuole in quella maniera, che il Santo Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, institui la sua in S. Dalmazio di Milano, come quegli, che avea osservato di quanto profitto riuscissero le Dottrine Christiane, alle quali attendevano i Padri nella Città di Pavia, quando esso vi dimorava per lo studio delle scienze legali, nel qual tempo egli pure immitando nel ministero Appostolico i Barnabiti, aveva esercitata quella carità d' insegnare la dottrina Cristiana nella Chiesa di Santa Maria Maddalena detta la Saliera, dove se ne conserva la memoria a' posteri nella tela storiata col fatto dal pennello del Sacchi, che perciò quella scuola, come la più antica delle altre fondata da' Padri, ed onorata dal Santo, gode dopo la mentovata Congregazione del Ragguaglio la precedenza sopra tutte, ancorchè sia composta d' uomini dell' infima riga; ed acciòchè la predetta Congregazione del Ragguaglio cammini con quell' ordine, ed utile spirituale, con cui, e per cui fu instituita da' Padri, confermata da' Vescovi, ed arricchita di molti tesori, d' Indulgenze da' Sommi Pontefici, v' interviene tal volta il Vescovo stesso, e ne tiene la direzione un Barnabita col titolo di Visitatore generale perpetuo, il quale visita non solo la maggior parte delle scuole d' uomini, di donne, ragazzi, e fanciulle, che si fanno da' Cherici, e Padri Barnabiti, mà eziandio indifferentemente tutte l' altre appoggiate ad altri

Spinola Vita del  
P.D. Mauriz. Bellone  
p. 214.

Ex Act. Colleg.  
Ticinen.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo lib. 8. c. 8.  
p. 548.

Ecclesiastici del Clero secolare, e regolare. Questa fant' opera cammina con sì bell' ordine, e ridonda in tanto vantaggio della Città, chè ben può dirsi la principale, dalla quale dipende tutta la vita Cristiana di que' Cittadini venendovi allevati dall' età bambina fino alla vecchiaja ne' misteri della santa fede, mà con tanta carità, e sollecitudine, chè riesce maraviglioso il vedervi uomini, e donne dozzinali d' ogni età perfettamente instrutti ne' nostri dogmi, sicchè anche senza sapere nè leggere, nè scrivere sappiano spiegare, e dichiarare non solo i misterj principali da crederfi, mà di più tutte quante le altre materie, che il Cardinale Roberto Bellarmino per comando della Santità di Papa Clemente Ottavo compilò ad uso delle dottrine Cristiane. I Vescovi hanno sempre avuta in tanta stima questa Congregazione sino dalla sua fondazione, chè in tutti i tempi l' hanno grandemente favorita, ben conoscendo i zelanti Pastori di quanto giovamento ella sia al loro gregge: che però il Cardinale Ippolito Roffi, mentre sedeva nella Cattedrale di Pavia donò a' Barnabiti la Chiesa Parrocchiale de' Santi Sisto, e Modesto cónfidente al Collegio, avendo prima distribuita la cura dell' anime ad altri Parrochi di que' contorni, e la prebenda a' Mansionari del Duomo, acciochè i Padri potessero nel sito di quella fabbricare il Salone, dove oggidi si raduna la Congregazione, che chiamano del Raggiungimento delle Dottrine Cristiane. Ne furono solamente i Vescovi, che promovessero i Santi disegni de' Barnabiti, mà i Decurioni stessi, i quali compongono il reggimento laico del pubblico, inclinati ad un' opera così pia, e tanto necessaria vi diedero mano anch' essi, consentendo, che i Padri, i quali dovevano, e con questa, e con tante altre fatiche giovare all' anime loro, potessero chiudere una strada pubblica giudicata necessaria per la loro clausura regolare. Gli stessi Pontefici Romani informati principalmente da' Vescovi, quando si portavano ad limina Apostolorum del bene, che da questa Congregazione ridonda in beneficio de' fedeli, dispensarono a larga mano i tesori spirituali della Chiesa, e pochi anni sono la Santità d' Innocenzo Undecimo Pontefice Massimo, e come è noto al Mondo così zelante di propagare la Cattolica fede, volle dare una pubblica testimonianza della gratitudine, che professa la Chiesa di Dio verso di quelli, che s' impiegano in un' opera sì santa; poichè essendo vacato il Primiceriato, una delle primiere dignità di quell' insigne Cattedrale, concorrendovi molti qualificati soggetti, la Santità sua lo conferì al Priore generale della Congregazione del raggiungimento delle Dottrine Cristiane, preferendo questo grado, e ministero di pietà a qualunque altro titolo, o qualità speziaosa de' concorrenti.

9 Ora da sì nobili principii, che ebbe il Collegio di Pavia, non si potevano sperare, se non gloriosi progressi per la Religione, imperocchè negli anni seguenti crescendo col numero de' soggetti sempre più il credito, e la stima dell' Istituto, tutta la Città divenne in modo singolare divota de' Barnabiti, i quali sperimétava zelantissimi di ben servirla nell' indefessa amministrazione de' Sacramenti, nella predicazione della parola di Dio, nello spiegare la Divina Scrittura, nel moltiplicar le scuole della Dottrina Cristiana, nel ricónciliar i discordi, nel riconfolar afflitti, nell' assistere a' moribódi, nell' introdurre esercizi spirituali, ed espozizioni del Venerabile, con ingegnose idee di sacri apparati, ed illuminazioni copiosissime, e cò sermoni divoti giusta lo spirito del P. fondatore Zaccaria per divertirli in tal guisa i fedeli dall' occasioni di peccare, e principalmente nel tempo di Carnevale. Mà quello, che sopra ogni altro ministero esercitato da' Barnabiti, si cattivò la benevolenza de' Cittadini, si fù la magnanimità di cuore, con la quale si diedero i Padri a servire gli appestati nelle congiunture de' morbi epidemici, poichè nutrendo essi nell' animo come veri figliuoli lo spi-

Acta Colleg. Ticin.

Synop. Vita Ven.  
Zac. n. 103.  
Taurel. Stor. lib. 3.  
decad. 1. l. 3. c. 7.  
B. 11.

spirito de Padri fondatori, e riputandosi a guadagno il morire per salvar la vita dell' anima a' lor prossimi, praticarono nella Città di Pavia travagliata dalla peste quella carità eroica, che i Venerabili fondatori avevano insegnato con l' esempio loro nella Città di Milano gli anni antecedenti, ne' quali quella popolatissima Metropoli era stata disertata dal mal contagioso, e l' Padre Filiberto Marchini Novarese nel suo erudito volume da lui chiamato *Bellum divinum* riferendo gli eroi, che di que' tempi calamitosi consacrarono le loro vite a beneficio di quel pubblico, potette registrarne molti, trà quali oltre i trè Prepositi da lui riferiti, che mancarono di vita, servendo gl' infetti, del morbo pestilenziale, commendò con distinzione il Padre Don Placido Ricardo nativo della Città di Nizza in Provenza. Questi professore di Sacra Teologia, ed insieme Vicario del Collegio di Santa Maria Incoronata erasi offerto con generosità di cuore a Monsignor Fabrizio Landriani Vescovo di Pavia per ministrare agli appestati i Santissimi Sacramenti, come fece per qualche tempo, e poscia mancati quasi tutti i Parrochi della Città, il Vescovo si prevalse del Padre, assegnandogli la prima cura della sua Cattedrale, ed imponendogli, che quella carità da esso esercitata fino a quell' ora ne' pubblici lazaretti verso gl' infetti, parimente praticasse nel distretto di quell' ampia Parrocchia, avendogli dato l' albergo nel proprio palazzo, acciocchè potesse più prontamente accorrere dovunque fosse il bisogno de' Parrocchiani. Abbracciò il Padre quel ministero come datogli da Dio, ch' eiriconosceva nella persona di così degno Prelato, e lo esercitò con tanto fervore di spirito, chè pospose la propria all' altrui vita, poichè senza aver riguardo a sè stesso accorreva dovunque la necessità degli appestati lo chiamava, di modo, che i Parrocchiani, prima di morire, potessero tutti da lui essere muniti co' Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, e la maggior parte con quello anche dell' estrema unzione. Nè contenta la carità del Padre di ministrare quanto era necessario alla salute dell' anime alla sua Cura commesse, procurava altresì attentamente il bisognevole per sostentarsi a quelli, che stavano rinchiusi nelle loro Case, com' è costume in simiglianti calamità. Per un Mese continuo egli si affaticò in questo ministero, ma poi restando anch' egli infetto, ed avvedutosi, che la Divina bontà voleva chiamarlo a sè, si munito co' Santissimi Sacramenti, che ricevette con molta edificazione, spirando poco dopo placidamente. Morì il Padre Don Placido nell' Aula Regia de' Laureandi situata dentro il palazzo Vescovile: La di lui morte fu compianta universalmente, ma singolarmente dal Vescovo, che ben conosceva d' aver perduto un ministro sì degno, e così fervoroso della salute dell' anime: il suo cadavere levato dal Vescovado non ostante il morbo Epidemico fu processionalmente accompagnato dagli orfanelli, da molti parrocchiani, e dal Capitolo della Cattedrale al Collegio di Santa Maria Incoronata, dove ferrato in una cassa di legno con calce viva fu ricevuto da' Padri, e con molte lagrime sepolto in una profonda fossa sotto al Coro della Chiesa verso il pilastro di mezzo, nel qual luogo era stato deposto pochi Mesi avanti quello del Padre Don Dionisio Visconti di Pavia anch' esso vittima volontaria della carità, come pure furono Ippolito ancorchè settuagenario, e Melchiorre ambedue Conversi della Congregazione, i quali sacrificarono la propria vita servendo a gli appestati.

10 In questo luogo si potrebbe aggiungere quello, che operarono i Padri a costo della propria vita in altre congiunture di calamità nella Città di Pavia, ma io per non essere di soverchio prolisso con riferire successi consimili, che farebbero senza numero, ne rammenterò un solo. Erano tenuti prigionieri di guerra molti francesi in Pavia, e in un sol luogo ne stavano ferrati trecento, che per i molti disagi, che vi pativano cominciarono ad infermarsi gravemen-

Lib. 2. c. 13. n. 3.  
Ibid. c. 21. n. 1. 2.

De flagranti Christianor. de Anno  
1631. in pestilent. charit. p. 297.  
Ex act. Colleg. Ticin. de ann. 1631.

Ibid. de an. 1643.

te, o in pochi giorni la malattia si fece maligna di sorte, chè comunicandosi da gli uni a gli altri cominciò a regnare tra loro mortalità grande, e a mancare ogni giorno da nove, o dieci. Si seppe da' nostri Padri il caso compassionevole di que' meschini, e perchè intesero, che se ne morivano senza alcun ajuto nè per la salvezza dell'anima, nè per la cura del corpo, il Padre Don Giacomo Maria Chiela Milanese Preposito del Collegio, che menava santa vita, mosso dalla carità, che gli ardeva, unitosi col Padre Don Giovanni Vincenzo Selvatico Pisano allora lettore di Teologia, e col Padre Don Malachia Revolio Novarese, insieme con Don Giovanni Alessandro Francescotti studente Teologo di Macerata, e Pietro Moro fratello Converso, si prese la cura di sovvenire i miserabili. Così andando egli avanti, lo seguirono con molta gioventù i compagni (che così suole avvenire ne' sudditi, quando hanno a' fianchi lo sprone de' buoni esempi ne' loro Superiori) e si diedero tutti a servire con somma carità i poveri malati, restandone tutta la Città grandemente edificata, sicchè mossi i Cittadini dalla pietà, che i Padri usavano a que' miserabili, concorrevano anch'essi con molte, ed abbondanti limosine all'opera pia, somministrando letti, medicamenti, ed ogni altro bisognevole per la loro cura temporale. Ma i Padri a' quali premeva maggiormente la salute dell'animo, benchè s'adoprassero molto intorno a' corpi loro (principalmente il Chericco Francescotti, e l'fratello Converso) si affaticavano di giorno, e di notte nell'amministrare loro i Santissimi Sacramenti della Penitenza, del Viatico, e dell'estrema unzione, confortando i moribondi sino all'ultimo spirito, e perchè tra quelli ve n'avea molti infetti di peste ereticale, la loro principal cura fu di sanarli spiritualmente dagli errori, ne' quali erano vivuti fin all'ora presente, e Dio assistette loro così bene con la sua grazia, chè ebbero la consolazione di convertirli alla santa fede Cattolica Apostolica Romana. Dopo due Mesi, ne' quali erano con carità, e continuato fervore tutti impiegati nella servitù degl'infermi, il Padre Chiesa cadde malato gravemente per cagione de' patimenti sofferti, massimamente dalla gran puzza, che infettava il respiro. E in pochi giorni con piena rassegnazione in Dio munito con tutti i Sacramenti se ne morì, lasciando concetto di sé, che la Divina bontà lo chiamasse per meritargli con la vita eterna il sacrificio da lui offeritogli con farsi spontanea vittima di carità verso il prossimo. Poco dopo uno dietro all'altro tocchi dal medesimo male s'infermarono mortalmente gli altri cinque, e successivamente seguirono il loro Preposito all'altro mondo, essendo ben dovere, che siccome gli erano stati compagni quaggiù nel patire, così fossero lassù partecipi delle di lui consolazioni.

II Essendosi adunque i Barnabiti affaticati nella Città di Pavia in tutti i tempi, e congiunture di servire all'anime, e di giovare a quel pubblico, la Religion loro si mise fino dalla fondazione, e si conservò negli anni seguenti in tanto credito, chè fu riputata mai sempre grandemente dalla Città benemerita, e trattata con distinzione di stima dalla medesima. Onde non è da maravigliarsi, se i Vescovi di quella Chiesa pienamente informati del zelo, pietà, e dottrina loro appoggiassero a que' Padri le imprese più ardue per lo buon governo della loro greggia, eleggendoli lor Confessori, esaminatori Sinodali, Teologi, e compagni nelle Visite pastorali, Padri Spirituali del Seminario, direttori del Clero principalmente per gli esercizi spirituali a gli ordinandi, predicatori, e missionarj nella loro Cattedrale, e Diocesi, anzi si ritirassero essi stessi più volte dalle occupazioni esteriori per attendere totalmente a sé medesimi in santa solitudine dentro il Collegio di Canepanova, e per lo più creassero loro Vicari Spirituali i Prepositi pro tempore, comunicando loro tutta l'autorità Vescovile ne' casi riservati con facoltà di poterla anche suddelegare ad altri,

tri, come altresì di potere approvare i loro Collegiali ad udire le Confessioni Sacramentali così per le persone secolari, come per le Religiose claustrali: tanta era la stima, e l' concetto loro presso tutti i Vescovi, che governarono quella Chiesa, da che i Padri furono introdotti nella Città di Pavia, cioè Gio: Girolamo Rossi, Ippolito Cardinale, Rossi, Alessandro Saoli Barnabita, Guglielmo Bastone, Gio: Battista Primo de' Biglia, Fabrizio Landriani, Gio: Battista Sfondrato, che poi fu creato Cardinale da Urbano Ottavo, Girolamo Melzi, Giovanni Battista II. de' Biglia, Lorenzo Trotti, e l' Eminentissimo Giacomo Antonio Cardinale Morigia Barnabita, che poco fa dopo d' avere illustrate le due Mitre di Sanminiato, e di Firenze nella Toscana, fu dalla Santità di Clemente Undecimo trasferito alla Chiesa stessa di Pavia per felicitarla nel principio del nuovo secolo 1701. Per le medesime ragioni volle il Tribunale della Sacra Inquisizione del Santo Ufizio, che trà i suoi Consultori Teologi sempre vi fosse un Barnabita, anzi (ed è cosa notabile) in alcun tempo ve n' avesse due insieme, come seguì negli anni del Reverendissimo Padre Maestro frà Nicola Brozolo da Modona Inquisitore generale del Principato di Pavia, il quale avendo eletti unitamente suoi Consultori il Padre Don Luigi Galarano Preposito del Collegio, & il Padre Don Felice Maria Caffi, volle, che il Preposito avesse la precedenza trà consultori d' altri Ordini, ancorche questi reclamassero sopra i primi posti, che pretendevano doverli loro per diversi titoli d' anzianità, componendo il Padre Inquisitore quella differenza con dire, che al Preposito de' Barnabiti di Canepanova competeva il primo luogo non come a persona privata, ma bensì come a Prelato nella Religione. E quindi il Santo Tribunale ritrovandosi ben corrisposto dal zelo de' Padri, nelle congiunture di catechizzare gli Eretici, che dalle parti di Francia, o dalla Germania venivano per abiurare i loro errori, si servì frequentemente anzi d' ordinario de' Barnabiti, acciocchè come quelli, che congiunte alla Dottrina Cattolica possedevano le lingue straniere Tedesca, e Francese, instruissero i Neofiti nella fede Romana.

12. Nè furono solo i Vescovi di Pavia, che mostrassero la distinzione di stima verso i Barnabiti, le sante fatiche de' quali avevano sotto gli occhi, e vedevano quanto fossero proficue a beneficio dell' anime, ma essendosi sparfa la fama di quanto essi operavano, e del loro gran zelo della salute de' prossimi, ed altre Diocesi confinanti, venne dagli Ordinari di queste data amplissima facoltà al Preposito de' Barnabiti, e Sacerdoti del Collegio di Pavia di potere amministrare i Sacramenti in qualunque luogo della loro giurisdizione, ancorchè non ne fosse stata fatta loro l'istanza, & in processo di tempo volendo, che le loro greggie partecipassero realmente della carità di sì degni operai, dimandarono di que' Padri stessi del Collegio di Pavia alle Missioni delle loro Diocesi, & ad altri ministeri delle lor Chiese, secondochè scriveremo più distintamente, quando tratteremo de' soggetti, che si segnalano nella Religione con la pratica di quel ricordo, che le Costituzioni danno a' Barnabiti, d' essere nella Chiesa di Dio Coadiutori de' Vescovi. Potrebbe autenticare, quanto si è detto sin qui del credito, in cui si sono sempre mantenuti i Barnabiti di Pavia, il Santo Cardinale Carlo Borromeo, imperocchè avendo egli eretto l' insigne suo Collegio di nobili studenti Milanese nella Città di Pavia, scelse trà tanti altri Ordini Claustrali i Barnabiti, perchè fossero Padri Spirituali di quella gioventù, ed acciocchè questa provvisione sperimentata grandemente proficua verso gli allievi del Collegio avesse la perpetuità in avvenire, venne inserita nelle Regole, le quali per lo buon governo del Collegio medesimo furono stampate. Altri molti Prelati anche delle primiere dignità della Chiesa, che ne furono testimoni di veduta, si dimostrarono sempre amorevolissimi a quel Collegio, e ne predicavano da per tutto le lodi,

Ughell. Ital. Sac.  
T. 1. Epif. Ticinè.

Const. 1.3. cap. 1.

De Anno 1587.

De Anno 1610.

Ex A&A. Colleg.  
Barnabæ Mediol.  
1617. Ughel. Ital.  
Sac.

A&A. Colleg. Ti-  
cin. de An. 1599.  
Mafin. Bolog. per-  
lust. Card. Bolog.  
p. 25. Ciaccone  
p. 1818. Platina p.  
327.

A&A. Colleg. Ti-  
cin. 1634. 1649.

Ritual. Roman.  
Rubr. de Bened.  
P. 3. de Sacrif.  
Missæ c. 10. præp.  
4. n. 14. p. 446.  
Compend. Privi-  
leg. Cler. Reg. S.  
Paul. titul. Bened.  
§. 1. p. 66.  
Ex Jo: Bapt. Con-  
fesso.  
De Anno 1574.

come il Cardinale Agostino Cufani, Sebastiano Ghislieri Vescovo di Strongoli nella Calabria, Tullio de' Carretti Vescovo di Casal monferrato, Cosmo Dossena già Generale de' Barnabiti Vescovo di Tortona, Pompeo Cornazzano prima Cherico Barnabita, poi Abbate Cisterciense Vescovo di Parma, Francesco Abbiati Vescovo di Bobio, Carlo Settala Vescovo di Tortona, e con altri molti Carlo Cardinale Ciceri Vescovo prima d' Alessandria, e poi di Como, i quali tutti nelle varie congiunture di trattare rilevanti affari anche di commissione Pontificia nella Città di Pavia, avendo ricevuta religiosa ospitalità da' Padri, restarono grandemente edificati della pietà, e stima di quella Regia Città verso i Barnabiti. Altri Prelati ancora furono pienamente consapevoli del gran bene, che i Barnabiti operavano nella Città di Pavia, e vollero benchè di lontano contribuire chiare dimostrazioni della lor divozione, & affetto. Il Cardinale Guido Pepoli avea concetto sì grande del Collegio, e Chiesa de' Barnabiti di Pavia, ch'è in morte sua essendosi eletta la Sepoltura nella Chiesa nostra di S. Biagio di Roma, lasciò a quella di Pavia la più cara gioia, che avesse, cioè la medaglia d' oro solita esporri nelle due feste della Santa Croce: la Serenissima Infante Margherita di Savoia soleva nel tempo di sua dimora in Pavia frequentare quella Chiesa così per ricevere i Santissimi Sacramenti da' nostri Padri, come per intervenire a diversi esercizi spirituali principati a sua divozione, massimamente quelli della Novena in preparamento alla venuta dello Spirito Santo, poscia mandò alla medesima Chiesa in dono la figura della Santa Sindone, copia santificata col contatto dell' originale, preziosissimo tesoro della di lei Casa reale: ed altri qualificati Personaggi con santa emulazione di sempre più rendere venerabile quel Santuario, lo arricchirono di sacri arredi, e di molte Sante Reliquie, ed i Sommi Pontefici lo dotarono co' tesori di grandi Indulgenze, e privilegj spirituali servendo tutto ciò di fomento a mantenere il fervore della pietà in quella Regia Città verso la Santa Immagine di Maria Vergine, e di motivo a molti per eleggersi depositaria delle loro ossa quella Chiesa, come appare dalla quantità delle lapide storiare, trà le quali si notano come singolari quelle del Serenissimo Enrico Duca di Bransvic, e Luneburgo, del Principe Guglielmo di lui figlio, e l' altre di Giacomo, ed Ercole ambi della nobil famiglia Menochia, e benemeriti della Cristiana Repubblica, così per le dottrine, che o diedero alle stampe, o insegnarono nelle Università pubbliche di Torino, di Padova, e di Pavia loro patria, come per le dignità, che sostennero nella Chiesa Ticinese, e nel Senato di Milano. Questa Chiesa fu consacrata solennemente dal Cardinale Ippolito Rossi nel primo anno del suo Vescovado, che era quello di Cristo 1564. & il Venerabil Alessandro Saoli pochi Mesi dopo preso il possesso dello stesso Vescovado, vi consacrò li due Altari laterali di S. Giuseppe, e di S. Anna, correndo l'anno 1592. Succedette poi nel 1623. che essendovi stato ucciso con molta effusione di sangue un Soldato, restasse violata, mà per ritrovarsi di quel tempo assente dalla sua Residenza, e lontano per due giornate il Diocefano, il Padre Don Filiberto Marchini allora Preposito di quel Collegio la riconciliò con le consuete cerimonie prescritte dal Ponteficale Romano, reclamando altamente dopo il fatto la Curia Vescovile, quasi fosse stata usurpata la giurisdizione all' Ordinario, secondo che notò lo stesso Marchini nel suo trattato *de ordine*, dove riferisce la pretesione di que' Curiali, e l' disinganno con cui li placò, facendo vedere lor il privilegio Pontificio, ch' egli avea di poterla riconciliare nell' accennato caso, come consta dalle Lettere Appostoliche di Leone Decimo, che cominciano *Leo Decimus &c.* spedite a favore de' Frati dell'Ordine de' Minori dell' Osservanza, la quale autorità fu poi comunicata a' Cherici Regolari Teatini da Clemente Settimo nella sua

sua Bolla, che comincia *Dudum pro parte vestra &c.* e da Gregorio Decimoquinto a' Barnabiti con un' altra, che principia *Roma ius Pontifex &c.* comprovando in fine la validità del privilegio anche dopo il Concilio di Trento, con le molte autorità de' Canonisti da lui citati nella quarta proposizione del capo decimo de *Sacrificio Messa*.

13 Chiuderò questo capitolo con alcune memorie di due buoni Servi di Dio, de' quali fanno onorata menzione gli atti di quel Collegio nel Catalogo degli Uomini illustri fioriti in esso, molti de' quali converrà portare in altri tempi.

Il primo di questi due è il Padre Don Callisto Ponzone Cremonese, Uomo di vita integerrima abituato nell' esercizio della più alta perfezione claustrale, ancorchè gli convenisse a' cenni della santa ubbidienza vivere molti anni fuori de' Chiostri nell' amministrazione de' beni, che la Congregazione nostra possiede nel Principato di Pavia per sovvenire alle pubbliche necessità della Religione. Il buon abito, che egli acquistò nelle regolari osservanze fin da' primi anni, ch' egli entrò fra' Barnabiti, lo rendè vivo esemplare di costumi illibati, così a' mondani, come a' Claustrali. Si segnalò nel bassissimo concetto, che aveva di sè stesso, e professava un' umiltà così profonda verso qualunque sorte di persone anche dell' infima plebe, che se tal volta per ragione dell' ufizio, che teneva di Procuratore della Congregazione, avesse detto i suoi sensi con qualche ardore, sicchè dubitasse o di non avere data tutta l' edificazione religiosa, della quale era santamente geloso, ovvero, che alcuno ne fosse restato benchè leggiermente mal soddisfatto, egli senza veruna dilazione di tempo ritornava subito a farne scusa, e a chiedergli perdono, ma dove si trattava di sostenere le ragioni principalmente intorno all' immunità Ecclesiastica, mostrò petto forte, e costanza d' animo invincibile, sicchè non poterono piegarlo le miracce de' mondani prepotenti: Unito a questa fortezza, ebbe un genio altrettanto caritativo verso i poveri contadini, che però si meritò d' essere chiamato da quelli comunemente *il Padre de' Poveri*, come quello, che nelle loro indigenze soleva soccorrerli con amore: di Padre: per opera di lui si accrebbe grandemente il Monte di Pietà nella Pieve del Cairo, Diocesi di Pavia, in sollievo de' miserabili, massimamente in tempi di carestia, e furono instituite molte opere pie in Suffragio delle Anime Purganti. Fù amatissimo della povertà, che professò l' Istituto, e desiderando di osservarla con la maggior perfezione possibile, si privava, benchè fuori de' Chiostri, di molte cose concesse dalla sua regola, che però usava maggiori astinenze nel vitto, e minor attenzione nel vestire, di modo che si sostentava con grandissima parsimonia, e per lo spazio di trentacinque anni si servì continuamente d' una sola camicivola, e non adoperò mai altri vestiti, che i già dismessi da altri Padri, i quali rattoppava da sè stesso. Quello, che in lui riusciva di maraviglia, si era il vederlo, non ostante la molteplicità degli affari economici dato con tanto fervore di spirito all' orazione, che non solo non tralasciò mai di farla nelle ore prescritte per la mentale, ma di più ne impiegava molte altre nella vocale, studiando in tal guisa di tenere sempre unita la sua mente in Dio, nel qual esercizio si perfezionò di sorte, che subito dopo avere trattati negozi temporali, poteva ripigliare con piena quiete dell' animo la meditazione delle verità eterne, che erano i trattenimenti più cari della sua mente. Ogni giorno celebrava la Santa Messa, e spesse volte prorompendo in amorosi sospiri, non poteva celare il fuoco, di cui gli ardeva il cuore, tanto era infiammata la carità, con la quale offeriva nel Santo Sacrificio la vittima del Divino Amore. Quando per alcuna grave infermità non poteva celebrare, penava più per i deliqui amorosi, che pativa nell' anima

Bullar. Clem. VII.  
Const. 38. S. 12.  
edit. Anno 1533.  
Anno 1621. di C.  
27. Julii.

Jo: Bapt. Confes-  
sus in sum. Pri-  
vileg. Mendican.  
Leo X. n. 6. p. 140.  
Sayr. de Cens. cap.

10. n. 31.  
Ugolin. de offic.  
Episc. cap. 29. §. 7.  
Barb. de offic.  
Episc. Alleg. 28. n.

64. p. 2.  
Henriques l. 9. de  
Missa cap. 27. n. 6.  
lit. D.

Rodriquez. de  
Reg. T. 1. qu. 19.  
art. 6. & T. 2. de  
Privil. Regul.

ma lontana dal suo Dio Sacramentato, chè per la pena, che gli cagionava il morbo nel corpo, onde usava tutti gli sforzi per non istarne lontano, e per ciò nella sua malattia ultima, anche il giorno avanti di morire, che era nel maggior rigore del verno, quantunque si trovasse estenuatissimo di forze, volle celebrare la Santa Messa assistito però dal Parrocho della Predosa, Terra del Principato di Pavia, dove egli soleva dimorare in alcuni tempi dell' anno per attendere a gli affari della sua carica; aggravandosigli pertanto il male ritornato a letto, nel giorno seguente verso il tramontar del Sole ricevuti i Santissimi Sacramenti con istraordinaria pietà, e divozione per mano del mentovato Parrocho, placidamente spirò, piangendo amaramente tutti que' terrazzani divenuti orfani per la mancanza d' un Padre sì amorevole verso di loro, mà due ore prima di morire, volle in compagnia del Parrocho stesso recitare la Compieta, che gli rimaneva da dire per quel giorno, e mentre voleva proseguire l' ore notturne del dì seguente, non potendo più articolare la parola, fece cenno al Sacerdote assistente, che la recitasse ad alta voce, e così meditando egli ciò, che 'l Parrocho proferiva salmeggiando, se ne volò come piamente si può credere, a lodare il suo Dio insieme con gli Angeli in Paradiso, l' Anno di Cristo 1638. alli 13. di Gennajo in età di 67. anni, ventinove de' quali, venuto alla Religione di trentotto, avvea impiegati nel servire a Dio con ogni fervore di spirito. Visse adunque il Padre Don Callisto Ponzoni con grande esemplarità di costumi, altrettanto caritativo verso i prossimi, quanto era severo contro sè stesso, macerando la carne con le vigilie, con le astinenze, e con le penitenze volontarie, che aggiungeva a quelle dell' Istituto: fu grandemente cauto nel trattare con donne, di modo, che non solo non ne restò egli macchiato, mà lasciò ad altri la vera forma di conservare illibato il candore della purità: ebbe un dono particolare da Dio in accomodare le differenze, nel sedare le discordie, e nel terminare le controversie così fra' Personaggi qualificati, come fra' persone popolari. Esercitò la carica di Procuratore della Congregazione per lo spazio di ventotto anni con maravigliosa fedeltà anche nelle cose minute, sicchè nella di lui morte parve, che gli si potesse appropriare l' invito, che il Divino Padre di famiglia fece al Servo suo fedele riferito da S. Matteo: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam intra in gaudium Domini tui*. Quando fu esposto il Cadavere del Servo di Dio concorsero tutti i popoli delle Terre circonvicine a quella della Predosa, accompagnando i funerali con dirottissimo pianto: ed affollandosi Uomini, e Donne a baciargli i piedi, alcuni per entusiasmo di spirito pregavano ad essere avvocato loro presso la Divina Maestà, altri chiamavano Padre, altri Santo, tanta era la stima, che di lui avevano. Doveva il di lui Cadavere trasferirsi alla Chiesa di Santa Maria di Canepanova in Pavia, conciossiachè egli ne fosse Collegiale, mà per consolazione di que' popoli devoti, che ne fecero grandi istanze, nè fu fatto il Deposito nella Parrocchiale della Predosa, dentro la Capella della Beata Vergine del Santissimo Rosario, dove tuttavia riposa, vivendo la fama di esso, come d' un gran Servo di Dio, e presso i Barnabiti, come d' un vero, ed esemplare Economo del patrimonio di Cristo.

Cap. 25. n. 21.

Ex lib. Defunct.  
Paroch. Prædof.

L' altro, di cui abbiamo promesso di far menzione in questo luogo è il Padre Don Giuseppe Maria Rossi della nobilissima famiglia de' Conti di S. Secondo nel Ducato di Parma. Questi correndo l' anno di Cristo 1670. fu dall' ubbidienza trasferito dalla Stanza del Collegio di Santa Brigida in Piacenza a quella di Santa Maria di Canepanova di Pavia, dove arrivò l' ultimo dì del Mese d' Aprile, e dove nel seguente giorno alle cinque ore della notte munito de' Santissimi Sacramenti morì con estremo cordoglio de' suoi Religiosi,

ciaf.

ciascuno de' quali ben poteva dire con le lagrime a gli occhi : A pena vidi il Sol, che ne fui privo: Il comun sentimento, che si ebbe della di lui perdita, poteva misurarsi con l' alto concetto, che generalmente si aveva della di lui innocenza, come attestano gli atti di quel Collegio. Meriterebbe questo Servo di Dio, che si registrassero qui distintamente le virtuose azioni da lui praticate in vita, e le grazie grandi, delle quali fu favorito da Dio; mà per amor della brevità mi contenterò di rapportar solamente una succinta relazione, che il Padre Don Michele Colli uomo celebre nella Religione per le sue molte dottrine, fece di propria mano della gran bontà dello stesso, da lui intimamente conosciuto, e praticato, perchè per lo spazio di molti anni gli era stato Padre Spirituale, dice adunque così. Il Padre Don Giuseppe Maria Rossi è stato collegiato molti anni in Sant' Alessandro in Milano, dove attese a fare le Scuole di belle lettere, ed è stato molti anni Prefetto delle Scuole istesse: Sono stato sette anni continui con esso lui, ed essendo io in quel tempo quasi sempre uno de' Confessori di casa, il Padre si è confessato continuamente da mè ogni due, o tre giorni al più; onde io attesto, ch' egli era un' Angelo di costumi, e perchè molte volte gli negava l' assoluzione parendomi, che non vi fosse materia sufficiente, se bene in faccia diveniva rosso come un carbone acceso, però ubbidiva in celebrare così senza replica. Era talmente esatto, e pronto alle regolari osservanze, che al suono della campana, e de' campanelli, se fosse stato in discorso con qualsivoglia persona, al primo tocco si cavava la berretta di capo, e partiva, lasciando il discorso imperfetto, ed io hò visto ciò più volte, anche mentre esso parlava col Padre Generale nostro. Ogni volta ch' usciva di camera, e singolarmente per andare al Matutino, faceua genuflessione ad un Crocifisso d' osso bianco, che teneva appeso vicino all' uscio della medesima, e gli baciava i piedi, ed io sò, che quel Crocifisso molte volte gli sporse o tutti due, o uno de' piedi al bacio: Era la sua camera contigua alla nostra, e perchè il Collegio di S. Alessandro non era per anche ridotto a fabbrica regolare, e si abitavano case de' secolari incorporate alla clausura, che riusciva molto angusta al numero grande de' Collegiali, abbisognava per godere ogni angolo, servirsi nell' acceso di molte scale di legno non senza grave pericolo, massime che non poteva da pertutto aver si luce viva di giorno, ne tenersi accesa di notte la lampada in ogni luogo: interrogando io il Padre, che mai non riposava alcun giorno, e sempre si trovava tra' primi alle ore notturne in Coro, come si azzardasse di fare quella strada per andare in Chiesa così all' oscuro, mi confidò, che d' ordinario veniva accompagnato sino dentro il coretto della Chiesa vecchia luogo oscurissimo, e che non sapeva da chi, mà credo, che lo sapebbe, e non volesse dirlo per sua modestia. Egli era sensitivissimo di temperamento, e se accadeva, che alcuno lo motteggiasse, diveniva bensì rosso in faccia, mà non mai replicava, nè si mostrava acceso: talmente sapeva reprimere le sue passioni. Si aveva però tanto concetto della sua bontà, ch' era stimato comunemente un' Angelo in carne, & alla sua presenza qualunque persona si fosse, era contenuta nel parlare, in modo, che non ne restasse offesa la modestia del Servo di Dio; E di tuttociò posso farne fede indubitata, come quello, che hò avuta la consolazione di servire alla di lui anima in qualità di Padre Spirituale: Era voce pubblica, che il buon Servo di Dio desiderasse di morire in alcun Collegio dedicato alla Beatissima Vergine, onde ricevendosi l' avviso della di lui morte seguita in quello di Santa Maria Incoronata nella Città di Pavia, dissi: ecco pienamente esauditi i santi voti del Padre Don Giuseppe Maria. Egli morì in età fresca d' anni quarantatré, e la sua morte fu corrispondente alla vita Angelica, che professò.

Ex Relat. P.D.  
Michael. de Col-  
libus.

Per la stima singolarissima, che di lui si aveva, il suo Cadavere chiuso in una cassa di legno fuori dell' uso de' Barnabiti, fu sepolto nell' arca comune de' suoi Religiosi, acciocchè venisse distinto, e conosciuto ogni qual volta la Divina Bontà si degnasse di glorificare in terra il suo vero Servo, che noi piamente crediamo glorioso nella Patria Beata. Sotto a' di lui ritratti, che subito dopo morto, furono fatti per conservare viva la di lui specie ne' suoi divoti, legonfi epilogate le rare prerogative, che adornarono la di lui anima grande, con queste brevi parole: *Pater Don Joseph Maria Rubens ex Comite Sancti Secundi Cler. Reg. S. Pauli morum candore, & virtutum prestantia insignis, abiit in Cælum Kal. Maii Anno 1670. aet. sua 43.*

Spinola Vita del  
P. D. Gio: Bellarino p. 204.

Const. lib. 2. c. 3.

14 Era mia intenzione, come dissi di sopra, di terminare il presente capitolo colle memorie riportate delli due accennati Servi di Dio, mà essendo venuta alle mani un'altra di certo strano avvenimento, che succedette in questo Collegio, di cui abbiamo trattato fin' ora, hò giudicato doverla qui soggiungere, poichè siccome da quelle due possiamo ricavare l' esempio di molte virtu Religiose, così quest' ultima potrà servire di ricordo a' Barnabiti per mantenere l' osservanza della santa povertà, secondo che prescrive loro l' Istituto. Io riferirò il successo, come lo scrisse il P. D. Nazaro Provera di Casalmonterrato, & è di questa maniera. Correndo l' Anno di Cristo 1583. Il Padre D. Gio: Bellarino Bresciano, di cui ci converrà parlare diffusamente nel libro degli Uomini illustri, Preposito del Collegio di Pavia, Uomo zelatissimo delle nostre osservanze, trà l' altre cure, che si prendeva grandemente a cuore, aveva ancor quella d' insistere con particolar attenzione sopra la santa povertà, non volendo chè per niun conto si deviasse da essa, e perciò usava bene molta piacevolezza nel persuaderne la piena osservanza, mà insieme praticava un gran rigore in non permettere alcun benchè piccolo abuso contro si bella virtù, che è veramente il più ricco patrimonio del perfetto Religioso. Ciò non ostante, come suole accadere nelle Comunità; eravi un certo Religioso chiamato il Padre D. Benedetto Giorgi della Città d' Albenga, posta sulla riviera di Ponente, nel dominio della Repubblica di Genova, il quale attendeva indefessamente a servire i prossimi, e principalmente nel ministero della Sacramental penitenza, e ciò faceva con tanto spirito, chè cattivatafi tutta la Città, avea per le mani penitenti senza numero dell' uno, e dell' altro sesso, e d' ogni condizione. Molti di questi essendo facultosi usavano talvolta di dargli alcuna limosina di danari, i quali egli costumò per un tempo di consegnare puntualmente al Preposito, conforme al prescritto per la santa povertà nelle Costituzione: Vedendo poi che il Preposito se ne valeva per i bisogni della Casa, il povero Padre si lasciò vincere da certo suo desiderio, che a prima vista parevagli santo, mà in sostanza era contrario alla santità, che dovea professar nel suo stato, e secondo i santi voti della povertà, ed ubbidienza: Desiderava egli di spendere quelle limosine in abbellimenti della Chiesa, e per ciò si diede a metter insieme di que' danari, che gli venivano dati, e quelli tenere segretamente in Camera sua, senza licenza, con intenzione però di spenderli a beneficio della Chiesa. Or avendone radunati alquanti, occorse che una notte, quando già tutti erano a riposare, mentre esso pure se ne stava in letto, cominciò a lamentarsi fortemente, ed a gridare ad alta voce con tanto strepito, chè risvegliò ad un tratto non solo i più vicini alla sua Camera, mà anche alcuni altri de' più lontani, onde accorsi subito gli uni, e gli altri per dargli aiuto, lo ritrovarono grandemente travagliato, tutto bagnato d' un sudor freddo, e come in atto d' esalare l' ultimo spirito, senza chè potesse per allora manifestare apertamente la cagione del suo male, se non chè tratto tratto udivasi da' circostanti certo strepito come

me di colpi di scuriada, senza che si vedesse nè la mano, che percoteva, nè i flagelli, co' quali era sferzato, dando lui a que' colpi in più compassionevoli strida, ed in maggiori lamenti: Di chè stupefatti i Religiosi, che erano accorsi, alcuni di loro prefero ad invocare il Sacrosanto nome di Giesù, altri ad aspergere con acqua benedetta il paziente, ed altri a recitare devote preghiere in di lui ajuto; ed allora il meschino, quasi prendesse alcun respiro, venendo interrogato dal Preposito della cagione del suo gridare, rispose: *Se esser stato flagellato crudelmente da' Demonj, perchè teneva in Camera alcune Reliquie di Santi Martiri con poca riverenza, ed insieme nascosti alcuni danari per ispenderli in Chiesa a modo suo; soggiungendo, non averli consegnati a lui, perchè dubitava, li dovesse impiegare in altro; e ciò detto ritornarono i Demonj a batterlo spietatamente, come prima, onde esso additava, che presto, presto fossero asportate via quelle Reliquie, e levati via i danari, come fu fatto per comando del Preposito, e subito cessarono del tutto i Demonj dal percuoterlo; ma il meschino si rimase così stupido, e tanto fuori di sè, chè non fu più abile a servire i prossimi, onde venne mandato da Pavia a Milano, con isperanza, che dovesse col cambiamento dell'aria rimetterli nello stato primiero, ma non potendo mai racquistare le sue forze, mancò dopo pochi Mesi, munito de' Santissimi Sacramenti con molta contrizione del suo mancamento, avendo in cotal guisa riedincati i Collegiali di S. Barnaba, quanto aveva scandalizzati con quella specie di proprietà gli altri del Collegio di Pavia. Questo compassionevole avvenimento cagionò, che taluni, i quali tenevano presso di sè nelle loro stanze alcune Sante Reliquie, le portassero a riporre tutte nel Sacratio con le altre della Chiesa, come notò l'accennato Padre Provera, adducendone in testimonio Gian Pietro de Solis Veneziano fratello converso, che di quel tempo serviva di Sagrestano; E parimente servi d'un terribile, ma salutevol ricordo a' Barnabiti, quanto debbano esser diligenti nell'adempire quel loro Istituto. *Quidquid offerri contigerit, primum Superiori detur, & ejus dispositioni liberum relinquatur.**

Const. l. 2. cap. 3.

## C A P O V I.

*Si danno varie notizie del Padre Don Paolo Melfi, e del governo, ch'ei fece della Religione.*



Vendo noi fatta più volte menzione del Padre Don Paolo Melfi, come d' Uomo insigne tra' Barnabiti, è ormai tempo di parlarne alquanto più diffusamente, or chè di quest' Anno 1558. venne creato Preposito della Congregazione. Nacque egli della nobilissima famiglia Melfi nella Città d' Udine Metropoli della Provincia del Friuli, dominio della Serenissima Signoria di Venezia:

Al sacro fonte gli fu imposto il nome di Giovanni: indi allevato negli studi profitto di modo, chè conseguì con applauso universale la Laurea Dottorale dell'una, e l'altra legge nella celebre Università di Padova, e si conciliò tanta stima non solo nella Patria, ma anche presso il Senato Veneto, chè que' Sapientissimi Padri, conosciuto il di lui sapere, prudenza, ed integrità, lo de-

Di Cristo Ann. 1558. Della Relig. XXV,

Spinola nella Vita dello stesso p. 65. Gallic. Vite de' Gen. p. 45. c. scg.

Hb. 3. cap. 7.  
l. 4. cap. 1. n. 1. &  
cap. 2. n. 5.

stinarono Vicario Pretorio nella Città di Vicenza, acciocchè vi amministrasse la giustizia: Ora mentre Giovanni se ne stava tutto intento ad eseguir le parti di zelantissimo Giudice pe' l' buon governo di quel pubblico, Ridolfo vigilantissimo Pastore della Chiesa di Vicenza, che avea chiamati, come si disse nel terzo libro, i nostri Venerabili Fondatori per introdurre la riforma de' costumi nel suo gregge, faceva proseguire tuttavia la Missione Apostolica da' medesimi, e da' loro Compagni, i quali faticavano con gran frutto dell'anime in quella vigna del Signore. Interveniva Giovanni a' Sermoni, che i Padri Missionari facevano, ora negli Oratorii privati, ora nelle pubbliche Chiese: e Dio gli toccò il cuore per mezzo delle parole de' suoi Servi a segno, chè cominciò a nauseare quanto potea fargli sperare la fortuna del Mondo, ed a stimare, e desiderare solamente quel bene, che stà preparato da Dio a' suoi servi fedeli per un' eternità, e gli pareva di poterlo sicuramente conseguire, se rinunciando al posto, che teneva nella giudicatura, si fosse ritirato a vivere con santa umiltà nella Clausura di Paolo Apostolo, i cui figliuoli avea presi a venerare, come suoi Padri Spirituali. Ravvolgendosi egli nell'animo questi sentimenti con molta ponderazione deliberò in fine d' eseguirli, e così di fatto fece istanza a' Padri d' essere vestito dell' abito Chericale della Congregazione. Da principio non gli era dato orecchio, poichè si voleva far prova della di lui vocazione tanto più sospetta, quanto più ragguardevole era la carica di giudice, la quale esercitava nella Città; ma esso costante nella sua dimanda tanto s' adoperò co' Padri, chè finalmente gli fu da essi risposto, che andasse a Milano per dar prova della stabilità nella sua vocazione all' uso di que' tempi, senza dargli però certa speranza di dover essere ricevuto in Congregazione.

Const. l. 1. cap. 2.  
de recip. in Cong.

2 Non si turbò però Giovanni ad una risposta così sostenuta, anzi tutto lieto, deposta la carica, e dato l' addio a tutte le speranze mondane, si portò a Milano e a dirittura alla piccola Chiesa di S. Paolo Decollato, dove tuttavvia abitavano i Barnabiti, ed umilmente prostrato a' piedi del Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, allora Preposito della Congregazione, dimandò con molta sommissione, e fervore d' essere annoverato tra' seguaci di Paolo. Non fu nuova la dimanda, essendo già precorsò l' avviso da' Padri, che proseguivano la Missione in Vicenza. Tutta volta il Venerabile Padre Preposito praticando sin da quell' ora le forme, che oggidì pure usano i Barnabiti nelle accettazioni, secondo la Costituzione loro, dopo d' avere investigata la di lui volontà, ed esaminatolo intorno ad altre particolarità del corpo, e dell' animo, congregò i vocali capitolarmente per sentirne il parere. Fù dunque risoluto di comun consentimento di pigliarlo in Casa a prova, acciocchè con varie mortificazioni si potesse conoscere, se veramente era chiamato dal Signore alla Religione; ed esso, che di già avea riposto tutto il suo cuore in Dio, di tutto si mostrò contentissimo, e perciò nel primo di Gennajo del mille cinquecento quarantatré diè principio con l' anno nuovo alla nuova vita religiosa fra' Cherici Regolari di S. Paolo. Era maraviglia il vedere un Uomo nato Cavaliere d' età matura, assuefatto a gli onori, al comando, ad essere, come l' oracolo de' tribunali, l' arbitro de' più rilevanti affari della Signoria di Vicenza, e della sua Repubblica, divenuto umile discepolo nella scuola di Cristo, ubbidir prontamente a' cenni del Superiore, faticare nell' esercizio de' ministeri più bassi, ed abbracciare con tanta puntualità qualunque benchè minima osservanza regolare, chè i Padri soliti a provare con varie sorti di mortificazioni private, e pubbliche talvolta per lo spazio di più anni, chi dimandava d' entrare in Religione, maravigliandosi di sì rara umiltà, e di cotanto fervore in un Uomo così abituato in affari mondani, dopo trè soli Mesi di prova

lo stimarono degno d' essere vestito dell' abito Chericale, che gli fu dato pubblicamente dal Venerabile Padre Ferrari alli venticinque del Mese di Marzo giorno della Santissima Annunziazione di Maria Vergine, che di quell' anno cadde nella Solennità della Pasqua di Risurrezzione, essendogli cambiato il nome di Giovanni in quello di Paolo.

3 Egli principiò il suo Noviziato gettando sempre più profondo il fondamento d' un basso sentimento di sè stesso, per cui sempre lieto, e di buon cuor si esercitava in ogni sorte di mortificazione, d' austerità, e di propria abbiezzione, ed è certamente cosa notabile in commendazione della di lui puntualità, e perfetta osservanza, che negli atti capitolari di quel tempo non si trovi notato alcun difetto di Paolo, laonde, quantunque l' argomento negativo non sia concludente, nondimeno gran prova di perfezzione presso i Barnabiti era in que' primi tempi il poter andare esente da simil nota, poichè era uso de' buoni servi di Dio di essere altrettanto accurati nel registrare i mancamenti di chi che fosse, per così procurarne più attentamente l' emendazione, quanto erano scarsi, e ritenuti in tener conto delle azzioni virtuose, le quali bramavano, sol note a Dio, ed avendole molto familiari, non pareva loro di doverne tenere distinta memoria. Pertanto il Venerabile Padre Ferrari avendo conosciuta la sodezza della virtù, e la maturità della prudenza nell' operare di Paolo, volle eseguire il Breve di Paolo Terzo, col quale la Santità sua gli permetteva di poter fare la solenne professione, e di salire al grado Sacerdotale, prima del tempo prefisso alla probazione, ogni volta, che da' Padri fosse fatta sufficiente prova della di lui vocazione, e così col pieno consenso de' vocali nelle solite forme alli ventiquattro di Dicembre dello stesso anno mille cinquecento quarantatré Paolo professò nelle mani del Venerabile Padre Morigia di quel tempo Maestro de' Novizi a ciò delegato dal Venerabile Padre Ferrari Preposito, e nel giorno seguente, solennità della nascita di Giesù Cristo, nella Chiesa delle Angeliche di S. Paolo Converso celebrò la sua prima Messa. Piacemi per dare a divedere a qual perfezzione di spirito aspirassero i nostri primi Padri, di rapportare in questo luogo la formola precisa, con la quale professò il Melfo, ed era allora comunemente usata da tutti, avanti che fossero fatte le costituzioni sotto Giulio Terzo, e le ultime con l' autorità di Gregorio Decimo terzo, nelle quali fu prescritto, e moderato il modo di fare i voti solenni.

*Iesus Christus Crucifixus amor meus*

„ IO Don Paolo Melfo faccio professione al nostro Signore Giesù Cristo, alla  
 „ gloriosa Vergine Maria, a S. Paolo Appostolo, alli nostri Santi Padri, & a  
 „ voi Padre mio, & a tutti gli altri, che mi faranno di tempo in tempo canoni-  
 „ camente Superiori, di semplice ubbidienza sino alla morte, e così prometto  
 „ di vivere in continua, e perpetua povertà, e castità di mente, e di corpo, e d'  
 „ abbracciare il colmo della perfezzione perfetta secondo le costituzioni, che  
 „ terranno i figliuoli di S. Paolo Decollato di questa Congregazione de' Che-  
 „ rici Regolari. Amen. Alli ventiquattro di Dicembre 1543.

4 Considerandosi Paolo dopo fatti i sacri voti obbligato di servire a Dio con maggior perfezzione, si diede con tanto ardore di spirito alla pratica dell' Istituto, chè nell' anno seguente, quando fu dal Capitolo Generale confermato Preposito della Congregazione il Venerabile Padre Bartolomeo, egli venne eletto Discreto, ufizio de' più riguardevoli presso i Barnabiti, poichè in virtù della costituzione, e regola sua, deve il Discreto invigilare sopra  
 la

Const. lib. 4. cap.  
17. Reg. Discret.

la regolare osservanza, con autorità anche d' ammonire lo stesso Superiore, ogni qual volta lo trovi difettoso, e mancante nel suo governo; Oltre a questa carica gli fu anche imposto d' udire le Confessioni Sacramentali delle Angeliche di S. Paolo, e successivamente fu fatto Maestro de' Novizi, le quali cariche richiedono virtù religiosa, maturità di senno, e molta prudenza, in chi deve sostenerle, ed essendo state conferite al Padre Melfo ancor fresco di Religione, a noi servono d' un grande argomento di quella perfezione, che gli conciliò tanto credito presso tutta la Congregazione, fin da' primi anni della sua Professione. Mà ciò che lo rende maggiormente venerabile, mentre visse, e che dopo la morte l' eternò alla memoria de' posteri, fu l' amor filiale, che dimostrò verso la Religione sua madre, allor quando ritrovandosi questa fieramente perseguitata in varie parti dell' Italia, e gravemente calunniata nella Corte Romana sotto il Pontificato di Giulio III. (come s' è già riferito nel quarto capo di questo libro) il P. Don Paolo Melfo con un cuore ardente di generosa carità si offerse prontamente in difesa dell' innocenza di essa, e sacrificò sè stesso al ben pubblico, portandosi a Roma, dove pati lunga prigionia nelle carceri della Santissima Inquisizione, sin tanto, ch' esaminata con ogni maggior rigore le accuse de' prepotenti avversari, e riconosciute per manifeste calunnie, ne fu egli insieme col Venerabile Padre Besozzi *ex capite innocentia* con altrettanta gloria sua, e di tutta la Religione liberato alla fine.

5 Ora essendosi Paolo renduto cotanto benemerito della Congregazione, ed avendo mostrata la più aggiustata prudenza, e religiosità in tutte le sue condotte dentro, e fuori de' chiostri, venuto l' anno 1558. dovendosi dare un successore al Padre Marta, che per le sue gravissime fatiche sospirava d' essere sgravato dal peso del governo, fu appoggiata al Padre Melfo la suprema reggenza, nella quale venne confermato l' anno seguente a pieni voti, come era per succedergli più volte, quando non fosse stato prevenuto dalla morte. Io ritrovo notata una savia, e santa massima, con la quale Paolo diè principio al governo della Congregazione imparata dal Pastorale di S. Gregorio, cioè di principiare la riforma dal capo. Così vedutosi capo della Religione, considerando quanto importi per mantenere nel suo fervore la disciplina regolare, l' esemplarità della vita nel Superiore, datosi alla più sublime perfezione di spirito, cominciò egli stesso a sollecitare il passo, per eccitare i suoi religiosi a camminare con piè veloce nella via delle virtù Evangeliche fedele immitatore di Giesù Cristo, che prima cominciò a fare, e poscia ad insegnare, come scrive S. Luca, perche anche il figliuol di Dio al dire del Padre S. Agostino poco avrebbe fatto con la sola voce per confortare i suoi fedeli a patire, s' egli stesso non ne avesse dato l' esempio con l' opere. *Parum ergo erat Dominum hortari Martyres verbo, nisi firmaret exemplis* Perciò industriossi il Padre Melfo di rendersi vivo esemplare di perfezione a tutta la Congregazione, sicchè potesse con piena libertà correggere il difettoso, e stimolare il pigro nell' osservanza dell' Istituto. Quello, che grandemente gli premeva, era di conservare, ed accrescere sempre più la santa carità ne' suoi religiosi, di modo che di essi potesse veramente dirsi ciò, che de' primi fedeli della Cristiana religione stà scritto negli Atti Apostolici: Ed acciocchè questa virtù, (a cui troppo s' oppone quel Migo, e Tuo fonte d' ogni discordia) avesse fondamento stabile, si mostrò zelantissimo della povertà, che professa l' Istituto, e così per tenere lontano qualunque minimo affetto alla proprietà, ordinò, che nissuno degli ufiziali subalterni potesse col pretesto dell' ufizio suo tenere danaj presso di sè, mà voleva fossero depositati tutti dentro una sola cassa, la cui chiave restasse presso il Vicario, il quale dovesse somministrare a quelli quanto bisognava, così per le provisioni comuni della casa, come per le particolari di ciascheduno. Quindi provenne

Lib. 5. cap. 4. n. 5.

Act. 15.

Tract. super psal.  
63. n. 2.

Const. 1. 2. cap. 13.

cap. 4. n. 23.

Ex Act. capitul.  
de Anno 1559.

Const. 1. 2. cap. 3.

la

la sollecitudine, che egli usò nell' aumentare l' entrate alli due Collegj di S. Barnaba di Milano, e di S. Maria Incoronata di Pavia, poichè essendòsi già stabilito negli anni antecedenti, che la Religione possedesse fondi in comune, acquistò al primo i beni stabili nella terra di Cernuschio, ed ampliò quelli di Zuccone, luoghi ne' contorni di Milano, procurando di fare lo stesso per l' altro di Pavia, che era nascente: Mà nel medesimo tempo, che scriveva al Venerabile P. Bcsozzi, acciocchè si adoprassè di stabilire il Collegio di Pavia, sicchè in esso potesse osservarsi la perfetta comunità dell' Istituto, gli ordinò ancora, che andasse molto cauto in non aggravarsi d' obblighi di Messe, d' anniversarij, e d' altri legati onerosi, sotto spezie d' accrescer le rendite, mentre per lo più ne restano aggravate le coscienze, e dalla trascuraggine d' adempirli ne suol nascere la rovina, e spiantamento delle case Religiose.

6 Nel tempo del governo del Padre Melfo nacque qualche differenza intorno al modo di cantare le divine salmodie, poichè alcuni avrebbero desiderato il canto fermo, come più usitato nella Chiesa di Dio, ed altri la voce unisona praticata fin da' primi principii della Religione; mà la saggia maniera, con la quale esso maneggiava ogni affare unì gli animi di tutti, sicchè concordemente col consiglio anche d' uominigravi di varj Ordini claustrali stabilissi il canto à voce unisona, secondo che oggidì usano i Barnabiti nelle lor Chiese. Ben'è vero, ch'è stata poi moderata questa costituzione da' capitoli generali, che l' hanno giudicato necessario in certi casi, per le varie obbligazioni, che si sono contratte dalla Religione nell' acquisto di varj Collegj dentro, e fuori dell' Italia. Intanto la vigilanza, con la quale il Padre Melfi governava, giovava grandemète a' progressi della sua Congregazione, poichè crescendo sempre più la fama del zelo, che nutrivano nel cuore i Barnabiti per la salute dell' anime, furono offerti alla Congregazione più luoghi per la dilatazione dell' Istituto, trà quali dalla Regia Città di Pavia il governo del suo Spedale pubblico, ed insieme del Monastero di S. Matteo contiguo al medesimo, e d' altri due luoghi pii delle Convertite, e dell' Orfanelle: Anche da Roma fu invitata la Congregazione con premurose istanze da Monsignor della Mirandola per la fondazione d' un Collegio in quell' alma Città, come pure fu invitata dalla Valtellina, che offeriva luogo, ed entrate per fondare una missione in Sondrio primaria prefettura della medesima Valle, ove i Cattolici tenevano bisogno di Ministri Appostolici, che li preservassero dalla peste de' Settarii di que' contorni infetti. Mà il P. Melfi camminando nelle sue condotte con quella massima, che tiene l' Istituto de' Barnabiti, di prima stabilire i vecchi, che di fondare nuovi Collegj, tutto intento al procurare perfetto lo stabilimento di quelli di Milano, e di Pavia, ricusò per allora simili invitati, o come non confacenti all' Istituto, quali erano i primi di governare Spedali, Monache, e donne: o come troppo gravati di pesi perpetui, qual' era il secondo, imperocchè si doveva ufiziare la Chiesa della Santiss. Trinità di Roma, ovvero per non essere dotato, in modo che vi si potesse mantenere un numero di Religiosi conveniente alla disciplina regolare, qual' era l' ultimo della Valtellina, o finalmente per la scarsezza d' operaj sufficienti per la coltura di tanti campi, mètre la Religione non avendo di quel tēpo altre Case, che le due di Milano, e di Pavia non si trovava avere, per la povertà d' ambedue, soggetti allevati da potere somministrare alla fondazione de' nuovi Collegj, senza detrimento de' primi, che per altro già si studiava la strada di condurre la Religione alla Città di Roma, ben conoscendosi, che le turbolenze suscitete contro negli anni antecedenti avevano occupata in poco tempo tutta la curia Pontificia, e l' altre corti Romane, per non trovarsi alcuno de' Barnabiti presente, che potesse presso la Prelatura, i Cardinali, e l' Papa stesso portare le sue

Const. lib. 1. c. 7.  
& lib. 2. cap. 5.

Const. l. 2. cap. 5,  
declar. cap. General  
de Anno  
1582.  
1620.  
1632.

Manual. reg. di  
discipl. verbo Horz  
cap.

Const. lib. 1. c. 7.

Const. lib. 3. c. 4.

sue difese, come poi fecero, secondo si è detto, il Padre Besozzi, e' l' Padre Melfo, quando per opera loro gli accusatori furono scoperti calunniatori, e trionfò l'innocenza riconosciuta.

Const. lib. 1. c. 1.

Di Cristo An.  
1559.  
Della Relig.  
XXVI.

Const. lib. 4. c. 12.  
& cap. 6.  
Manual. Regu. di-  
scip. ibid. n. 5. &  
1.3. const. cap. 5.  
Regul. studior.

7 Persuadendosi poscia, che la Religione potesse dilatarsi con l' acquisto di nuovi Collegj, giacchè venivano offerti, e riflettendo, che le nuove Constituzioni erano fatte solo per quello di S. Barnaba senza animo di stendersi altrove, e che già bisognava in alcuna parte moderarle in riguardo del secondo, fondato nella Città di Pavia, si consigliava di frequente co' Padri più vecchi, e di maggior senno sopra il modo, con cui sarebbe convenuto governarla, e di fatto decretò alcuni ordini per lo buon governo del Collegio di Pavia, dandogli facoltà, che si governasse da sè col suo capitolo, riserbando però anche la prima istanza ne gli affari più gravi a quello di S. Barnaba con obbligo al Vicario (che così chiamavasi tuttavia il Superiore di quella casa) di rendere ogni anno i conti dell' amministrazione al Preposito della Congregazione, il quale avesse l' autorità, e dovesse una volta l' anno andare alla visita di quello, secondo che poi fu stabilito nelle nuove costituzioni intorno agli altri Collegj, principalmente della Lombardia, nelle quali costituzioni furono parimente approvate, ed inserite varie altre provvisioni, che egli avea nel suo reggimento prudentissimamente introdotte.

8 Correndo l' anno di Cristo 1559. dopo d' avere celebrato il Capitolo generale in S. Barnaba di Milano nel Mese d' Aprile, il Padre Melfo conducendo seco il Padre Sorefina andò a Genova cò disegno di fondare in quella bella Metropoli un Collegio, essendone stata data speranza da certi Cavalieri parenti del Venerabile Padre Saoli, che di que' tempi faticava con grandissimo zelo dell' anime nella Città di Pavia: ma appena aveva cominciato a maneggiare il trattato, che fu assalito da febbre maligna, la quale in pochi giorni, dopo ricevuti con grandissima divozione i Sacramenti, lo privò di vita il dì trè d' Agosto dell' anno 1559. Spirò l' anima con l' assistenza del Padre Sorefina suo compagno, che fu il primo a sentire la perdita grande, che tutta la Religione facea d' un uomo sì degno, d' un Padre sì pio, e d' un duce sì savio. Il dì lui cadavere fu sepolto nella Chiesa vecchia della Santissima Annunziata, oggidì riedificata con tutta la magnificenza Ecclesiastica, ed ufiziata da' Minori Osservanti dell' Ordine Serafico di S. Francesco. Quando il Padre Sorefina ritornò a Milano a dare la nuova funesta del Padre Melfo, tutta la Congregazione restò grandemente afflitta, ben conoscendo la sua gran perdita, imperocchè in esso riconosceva unite tutte le virtù desiderabili nel grado, che sosteneva: Col zelo, ed affetto ardente verso la medesima in lui risplendeva l' umiltà, la carità verso i particolari, la soavità, la puntual osservanza delle regole, l' efficacia delle parole, e frà l' altre la singolar prerogativa di tirare con dolcezza di spirito le anime a Dio, e di condurle fortemente alla perfezione, come si osservò in un Capitolo solito a farsi da' Barnabiti nelle quattro tempora dell' anno, poichè essendo stati notati alcuni piccoli disordini da emendarli per la disciplina regolare, il Padre Melfo desiderosissimo di fradicarli affatto, per meglio disporre gli animi de' suoi Religiosi a ricevere la correzione, si prostese a terra pregando tutta la comunità con le lagrime a gli occhi (che sogliono essere più eloquenti delle parole) ad accettare gli ordini, e ricordi salutiferi, ch' era per dare; e in fatti li portò poscia con tale energia di parole, ch'è se ne vide il desiderato profitto. Il rammarico universale però, che della di lui morte si sentì, era temperato dalla fiducia grande, che generalmente si aveva della di lui salvezza sul fondamento della vita esemplarissima, ch' egli avea sempre condotta. Fu il Padre Don Paolo Melfo uomo di gran fervore nel predicare la parola di Dio, di gran consiglio, e prudenza negli af-  
fari

Const. lib. 2. c. 10.

fari più ardui, ed ornato d' una delicatezza di spirito a pochi concessa, come appare dalle lettere spirituali, che scrisse, e presso di noi si conservano, fu di statura grande, di color vivace, bello di faccia, e per quanto lasciò notato il Venerabile nostro Bascapè, fu trovato intiero il di lui corpo molti anni dopo la morte.

Ex Archivio P.  
Generali.

## C A P O V I I.

### *Il Padre Marta riassume il governo della Congregazione:*



1 **E**ssendo adunque stato chiamato da Dio al premio delle sue fatiche il Padre Don Paolo Melfo, si trattò di sostituirgli nel governo della Congregazione un capo, che degnamente potesse reggere quella carica, massimamente già vedendosi, che Dio voleva servirsi della Religione in altre provincie a beneficio dell' anime, e della sua Chiesa, mentre da varie parti ella veniva invitata per

Di Cristo An.  
1560.  
Della Relig.  
XXVII.

la fondazione di nuovi Collegj. Tutta la Congregazione si voltò subito al Padre Marta, come a quello, che negli anni antecedenti aveva sostenuto quel peso con tanto decoro, e con sì gloriosi avanzamenti dell' Istituto, come si disse in principio di questo libro, e così alli ventinove del seguente Mese di Settembre a viva voce (secondo che ancora si usava) da' vocali fu proclamato Vice Preposito fino alla Pasqua vegnente, nel qual tempo congregatosi il Capitolo, venne eletto per la settima volta Generale con pieni voti, e universale contento della Congregazione, tanta era la stima, e l' affetto, che egli si era conciliato ne' precedenti governi. Quantunque si trovasse molto avanzato nell' età grandemente stanco per li travagli sofferti nelle turbolenze suscitate da' calunniatori contro la Religione, e fosse desideroso in quel poco di vita, che gli restava, d' attendere solamente a gl' interessi dell' anima sua, nientedimeno postponendo il proprio comodo al ben pubblico, sacrificò se stesso sottoponendo le spalle al peso, che Dio gl' imponeva con quella dignità, nella quale fu successivamente confermato dal Capitolo generale delli sei anni seguenti.

Lib. 5. cap. 4.

2 La gran pratica, che il Padre Marta aveva di governare, lo sollecitò a prevenire le calunnie, che alcuni già cacciati negli anni antecedenti dalla Religione, come incorriggibili, ritornavano a macchinare contro l' Istituto, prevalendosi dell' opportunità, che essi ne prendevano dalla morte già seguita del Cardinale di Toledo Giovanni Alvarez Protettore della Religione presso la Santa Sede, e di quella di Papa Paolo Quarto, che era mancato d' idropisia alli diciotto dello stesso Mese d' Agosto, nel cui principio il Padre Marta aveva ripresa la reggenza della sua carica, imperocchè si persuadevano i maligni sotto un nuovo Pontificato, ed in mancanza del Cardinale Protettore di poter far quel colpo, che non era riuscito secondo i loro perversi disegni a' tempi di Giulio Terzo, nè poteva riuscire nel Pontificato di Paolo Quarto, che da Cardinale era stato Prefetto della Congregazione del Sant' Ufizio, quando a quel tribunale furono portate da essi le accuse contro la Religione, e fu riconosciuta l' innocenza, e la santità della vita, che si praticava nell' Istituto. Penetrando adunque il Padre la mina, che costoro preparavano a'

N n

dan-

Spond. T. 2. Ann.  
1559. S. 37.

Ex Petramellar.  
de PP. & Card.  
P. 40.

Ciac. Vitz Pon-  
tif. T. 3. sub. Panji  
III. col. 644.

Lib. 5. cap. 4. n. 74.

Petramellar. de  
PP. & Card. p.  
65. & 357.

Lib. 10. cap. 1.  
n. 48.

danni della Congregazione, fece la contramina col procurare un nuovo Protettore dal Sommo Pontefice nuovamente creato, che era Pio Quarto, prima Gian Angelo de' Medici Prete Cardinale di Santa Prisca, che alcuni fanno della casa di Toscana, ma secondo lo Spondano deve dirsi patrizio Milanese de' Marchesi di Melegnano, Zio Materno del Santo Cardinale Carlo Borromeo. Era come si è detto mancato il Cardinale Alvarez Protettore fino dall'anno 1557. in età di sessantanove anni alli quindici di Settembre in giorno di giovedì, oppresso da violenti dolori di fianco in Roma, d'onde il di lui cadavere deposto per breve tempo in S. Maria della Minerva, fu poi trasferito nella Spagna per collocarlo trà quelli degli antenati, secondo che scrisse il Pietramellara con altri nella di lui vita. Perciò il Padre Marta convocò i Seniori della Congregazione, e con essi si consigliò sopra la dimanda, che pensava di fare al Pontefice d'altro Cardinale, col cui patrocinio nella Corte Romana potesse la Congregazione vivere sicura dalle imposture, e dalle ingiurie, che da' malevoli avesse potuto patire in Roma, dove non aveva per anche pigliato luogo di sua residenza: si mostrava la maggior parte de' Padri inclinata al Cardinale Giovanni Morone, come a quello, che nelle accenate turbolenze aveva grandemente favorita la Religione, della quale successivamente erasi dato a conoscere molto amorevole nel sostenere la di lei giurisdizione sopra il Monistero di S. Marta di Cremona. Nientedimeno convennero tutti unanimi nel sentimento del P. Marta, che era di chiederne parere a Monsign. Basilio Ferrari, di cui abbiamo parlato in più luoghi, il quale tuttavia serviva al Pontefice: Sperando che Basilio siccome aveva ottenuta la prima Bolla della fondazione dell' Instituto da Clemente Settimo, e da' di lui Successori l'altre molte di conferma, e di privilegi; così avrebbe anche operato con tutta l'efficacia per conseguire dalla Santità sua, quanto si bramava in vantaggio della Congregazione. Così di fatto egli si adoprò in modo presso il Papa, che alli trenta del Mese d'Aprile dell'anno corrente mille cinquecento sessanta ottenne il Breve Pontificio della nuova dichiarazione del Protettore nella persona del Cardinale Gian Antonio Serbellone, che all'uso di que' tempi chiamavasi il Cardinale di S. Giorgio. Tutta la Congregazione si rallegrò grandemente, che le fosse toccata sì buona sorte, mentre da questo Porporato, che era nobile Milanese, e perciò pienamente informato della medesima nata in Milano, si prometteva ogni miglior assistenza, come effettivamente succedette, imperocchè essendo il Serbellone fratel Cugino di Papa Pio Quarto, da cui nella prima promozione fattasi alla fin di Gennajo dello stesso anno 1560. era stato creato Cardinale assieme con S. Carlo Borromeo suo Nipote, cominciò a proteggere sì altamente la Religione sua concittadina, che non solo restò totalmente ripressa la temerità de' calunniatori, che le macchinavano imposture, ma di più ella venne stabilita di modo, che unito si egli col Santo Arcivescovo Carlo Borromeo nel promuovere il zelo proprio dell' Instituto, potè la Congregazione dilatarsi in altre provincie a beneficio de' fedeli. La Religione godette di questa protezione per tutto il tempo de' Pontificati di Pio Quarto, di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, di Urbano Settimo, e per cinque Mesi delli dieci, che durò quello di Gregorio Decimoquarto, che è quanto a dire sopra i trent'anni, e ne sentì giovamento sì grande, che mai non ebbe bisogno di chiedere alcun Cardinal Protettore a Sommi Pontefici, da che le mancò il Cardinale Serbellone secondo, ed ultimo Protettore particolare, che ella avesse, e così la Religione Barnabita, che per lo spazio di trentasei anni ebbe il suo Cardinale Protettore, come hanno oggidi altre Religioni anche de' Cherici Regolari, non ne hà avuti altri sino dall'anno 1591. in cui succedette la mancanza del Serbellone, il quale dopo

cf.

essere stato Vescovo di Foligno, e di Novara, Legato Apostolico a Camerino nell' Umbria, ed a Perugia, e sempre adoperato negli affari più ardui dal Papa suo cugino, si morì Vescovo Ostiense, Decano del Sacro Collegio in età di settantadue anni, in giorno di Venerdì alli diciotto di Marzo alle ventitrè ore nell' alma Città di Roma, dove nella Chiesa de' Monaci Certosini di Santa Maria alle Terme in quel sito, dove egli insieme con Carlo Borromeo, e Marco Altemps Cardinali aveva posta la memoria al defonto suo cugino Papa Pio Quarto, fu depositato il di lui cadavere, come appare dal nobile epitafio, che Fabrizio Serbellone Pronipote suo fece intagliare sopra la lapida sepolcrale.

3 Quando il Padre Marta vide assicurata la Religione presso la Santa Sede con la protezione, che n' avea presa il Cardinale Serbellone, sicchè non potesse temere in Roma verun danno dalle insidie de' suoi malevoli, egli si applicò con piena quiete d' animo al buon governo della Congregazione, e al perfetto stabilimento de' Collegj di Milano, e di Pavia. Sopra ogni altra cosa gli stava a cuore di fare scielta d' ottimi soggetti per la Congregazione, e per quanto ritrivo in questo particolare, non saprei ben dire, se egli fosse più difficile in accettarne, o più facile in licenziarne, poichè avendo accettati alcuni dopo grandissima difficoltà con le prove rigorose, che facea della vocazione loro, con altrettanta facilità ne licenziò altri, che ritrovò non ben adattarsi alla professione dell' Istituto. Trà quelli furono i Padri Don Alessandro Sauli, Don Paolo Maletta, Don Gregorio Asinari, Don Bonaventura Asinari, e Don Cherubino Casati, tutti è quattro nobili per sangue, per dottrina, e per bontà di vita, secondo che riferiremo altrove. Trà i secondi s' annoverano Ludovico Poscolonna, Laboranzio da Bassignana, e Francesco Converso Cremonese, i quali presi a prova in casa, dando saggio d' instabilità nella vita religiosa, egli subito diè loro congedo dalla Congregazione, e perchè poi mostraronsi pentiti d' essersi rivoltati addietro dopo aver posta la mano all' aratro, e chiedevano con molta umiliazione di spirito d' essere riaccettati, il Padre Marta non si piegò alle loro preghiere, se non dopo che furono comparso ben per trè volte penitenti nel pubblico Capitolo a piangere i lor trascorsi, ed a chiedere perdono dell' instabilità, che avevano mostrata, obbligandoli in fine di doverli meritare la grazia con istarsene ad arbitrio del Preposito vestiti con una semplice tonaca di tela nera, servendo in cucina, e mangiando nella sottocucina appartatamente dagli altri, come di fatto seguì. Di questi tempi avvenne, che un tal Silvestro Sabadino professo, trasportato da spirito di leggerezza volle passare alla Religione de' Padri Cappuccini dell' Ordine di S. Francesco, col pretesto di professare maggior perfezione di spirito. Per quanto si adoperasse il Padre Marta di fargli conoscerre, quell' istinto non essere veramente da Dio, egli fù costante nel suo capriccio, e bisognò lasciarlo fare la propria volontà, massimamente, che di quel tempo la Religione non avea la Bolla, che poi ottenne dalla Santità di Gregorio Decimoterzo dell' Anno 1577. la quale comincia. *In specula superna dignitatis &c.* in divieto a' Barnabiti di passare ad altri Ordini Claustrali, eccettuandone però quello di S. Brunone chiamato Certosino dall' eremo con termine a Chartrous Borgo situato tra' Monti alpestri ne' contorni di Grenoble, capitale del Delfinato nella Gallia Narbonense, dove l' ordine loro ebbe i suoi natali. Passò adunque Silvestro dalla Congregazione all' ordine Serafico de' Padri Cappuccini, mà pochi Mesi dopo avverossi quello, che il Padre Marta gli avea rappresentato, cioè non essere quella vocazione da Dio; perchè Silvestro ritornò indietro pentito del passo falso, che aveva fatto, lasciandosi guidare alla cieca dalla propria volontà. Il Padre Marta nel riaccet-

Giuffan. Vita di S. Carlo l. 1. cap. 2. p. 39.

Pietramell. loc. cit. p. 357. Giac. Vit. PP. T. 3. col. 889.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epif. Novar.

Lib. 9. c. 5. n. 4.

Bullar. T. 2. Greg. XIII. Const. 48.

carlo volte, che questo Religioso servisse d'esempio a tutti gli altri, e che a proprie spese venisse a dare un memorabile ammaestramento a chiunque fosse tentato di volubilità in avvenire, e così lo penitenziò severamente privandolo per lo spazio di due anni della voce attiva, e passiva, imponendogli il digiuno in pane, ed acqua tutti i Venerdì d'un'anno intero, nel qual giorno dovesse accusarsi pubblicamente della sua mancanza, rimettendo in fine l'altre penitenze private, e pubbliche, che successivamente doveva eseguire all'arbitrio del Preposito. Questo successo diede l'impulso a decretare, che in avvenire non fosse accettato tra' Barnabiti alcuno, che avesse vestito l'abito d'altra Religione, imperocchè il Padre Marta col pieno consenso de' vocali lo stabilì, come legge, ed oggidì si osserva inviolabilmente, e con tal rigore, chè la Religione usa di fare a chiunque dimanda di vestire, o di professare una ben chiara, e distinta protesta di non avere animo veruno di ricevere ne all'abito, ne alla professione, chi avesse mai vestito anche per brevissimo tempo l'abito d'altra Religione. Nè hanno mai voluto i nostri Padri dispensare sopra questo impedimento da loro soli, benchè ne abbiano l'autorità secondo le Bolle di Clemente Settimo, di Paolo Terzo, e d'altri Sommi Pontefici, ed in cento sessanta, e più anni è stato permesso a due soli, che si sappia essere stati d'altro Istituto Regolare, che potessero impetrare il Breve Apostolico, il quale derogasse a questa costituzione, sicchè osservate l'altre forme prescritte dalle nostre leggi, venissero accettati alla Vestizione, e alla Professione tra' Barnabiti. Non ostante che uno di essi fosse stato Novizio di pochi giorni nella Compagnia di Giesù, che poi è riuscito di vira molto esemplare, e l'altro già professò di molti anni nella Congregazione della Madre di Dio, Uomo di virtù singolare, il quale poscia fu dalla Santità d'Urbano Ottavo fatto Vescovo di Bisignano nella Calabria.

4 Ritrovavasi di questi tempi Vedova la Chiesa di Milano per la morte di Filippo Archinto suo Arcivescovo grandemente benemerito della Religione nostra, come quegli (secondo chè ne scrisse nella di lui vita Gian Pietro Giuffano) che l'aveva favorita grandemente presso la Santa Sede. Imperocchè mentre egli era Vescovo di Saluzzo, capo del Marchesato posto a piè dell'Alpi nel Piemonte, essendo tenuto da Papa Giulio Terzo in Roma al suo servizio in qualità di Vicario, egli per la piena cognizione, che avea de' Barnabiti, cooperò co' suoi fervorosi uffizi validamente presso il Pontefice al loro stabilimento. La Santità di Pio Quarto riguardando con occhio di Padre quella Chiesa, che in altro stato avea rispettata come Madre, correndo quest'anno 1560. a gli otto di febbrajo le destinò in novello Sposo il proprio Nipote Carlo Cardinale Borromeo, ben conoscendo l'estremo bisogno, che la Chiesa di Milano avea del santo zelo di Carlo, come poi l'esperienza dimostrò con tante, e sì gloriose imprese condotte felicemente a fine dalla sollecitudine pastorale del Santo Arcivescovo a beneficio di quella vasta Diocesi, e di tutta la Chiesa di Dio. La nostra Congregazione oltre l'essere a parte del giubilo universale, di cui si riempì tutta la Città di Milano, quando vi arrivò la nuova felice di sì degno Pastore destinatale, ebbe motivi particolari di grandemente rallegrarsene seco stessa, imperocchè essendo Carlo strettamente congiunto per affinità di sangue, e per uniformità di genio col Cardinale Serbellone allora Protettore de' Barnabiti, concepì grandi speranze de' suoi felici avanzamenti col patrocinio, che si prometteva nella Città di Milano da Carlo, così pe' buoni uffizi, che sperava dal Serbellone appo' l' Borromeo, come per la servitù, che i Padri erano pronti, anzi di già avvezzi a prestare a' Pastori di quella greggia.

5 E qui piacemi di notare una delle mirabili disposizioni Divine, ordinate a gli

Const. l. 1. cap. 2.  
Ex form. Protest.  
facies, Novit. p.  
22.

Clem. VII. Const.  
37. §. 3. Paul. III.  
Conit. 5. in exord.

Ex Aq. Colleg.  
S. Bar. Med.  
Ughel. Ital. Sacr.  
T. 4. Mediol. Ar-  
chiepis. col. 396,  
cap. 2. & seg.

Bacci Vita di S.  
Filippo Neri lib. 1.  
cap. 9. n. 2.

Giuff. Vita di S.  
Carlo l. 6. cap. 14.  
p. 437.

Giuffan. ibid. l. 1.  
cap. 4. p. 12.

a gli avanzamenti dell' Instituto de' Barnabiti . Già si sa, e più chiaramente vedrassi nel decorso della Storia , quanto operasse col suo ardentissimo zelo il Santo Cardinale Carlo Borromeo , acciocchè la Religione de' Barnabiti , che ne' suoi primi principj non pareva dovesse stendersi oltre a' confini del Milanese , si propagasse a beneficio de' fedeli in altre molte Provincie dell' Europa , conciosiachè di fatto esso procurò di dilatarla con tanto ardore , chè alcuni Scrittori lo dissero Fondatore della medesima , secondo che riferimmo nel terzo libro . Ora mentre la Divina Provvidenza con la promozione di Carlo all' Arcivescovado di Milano preparava il zelante promotore per la dilatazione destinataci dal Cielo , dispose anche con modo speciale gli stessi Barnabiti , acciocchè si mettersero in istato di poter cooperare in tempo a' santi desiderj di Carlo , quando avesse loro proposta la fondazione di nuovi Collegj in altre parti , imperocchè il Padre Marta mosso da Superiore impulso cominciò di quest' anno a proporre di rinnovare le Costituzione , che già fino dall' Anno 1552. erano state confermate con l' autorità di Giulio Terzo dal Cardinale Alvarez primo Protettore della Religione , indotto , come esso diceva dal vedere , che quelle già fatte col puro riflesso alla disciplina regolare del solo Collegio di S. Barnaba , non parevano bastanti al buon governo d' una Religione , che ben poteva stimarsi ordinata anch' essa da Dio alla conversione , ed ammaestramento di vari popoli , e Provincie , giacchè Dio medesimo le n' avea dati i contrasegni , quando pochi anni avanti aveali chiamati a servire i prossimi nella Città di Pavia . Quindi avvenne , che negli anni seguenti nel tempo de' Capitoli Generali , che si celebravano ogni anno , si ponesse studio particolare nel formare nuovi decreti proponendosi nel precedente Capitolo le materie da trattarsi per poi definirle nel venturo dell' Anno seguente , acciocchè di mano in mano venisse col maturo consiglio stabilito , quanto si giudicava dover essere di maggior gloria di Dio , di giovamento alla regolare osservanza , e di salute all' anime , secondo la natura della vita mista di contemplativa , e d' attiva , che professò fino dalla sua origine l' Instituto de' Barnabiti . Noi ci persuadiamo , che la concorrenza di questi sentimenti d' ampliare , e di rinnovare le Costituzione nostre col tempo , in cui S. Carlo fu fatto Arcivescovo di Milano , fosse una particolar disposizione di Dio , non solamente per ciò , che abbiamo detto di sopra , mà anche , perchè alcuni anni dopo l' andata di Carlo alla sua residenza di Milano , dispose Dio , ch' egli stesso per delegazione Apostolica di Gregorio Decimoterzo assistesse alla pubblicazione , e confermasse le nuove Costituzione formate , e composte di quelle leggi , le quali erano decretate negli accennati Capitoli Generali , come scriveremo a' rove.

6 Perseverava intanto il Padre Marta nella primiera dignità di Preposito , nella quale venne confermato a pieni voti dalla Congregazione cinque anni continui , onde computando questi cinque co' sette altri anni , che governò la Congregazione prima del Padre Melfo , egli sostenne la carica di Generale per lo spazio di dodici anni sempre indefesso nel promuovere la Religione nel maggior culto di Dio , e nel profitto spirituale si de' suoi Religiosi , come de' prossimi , e perchè gli stava grandemente a cuore d' aver soggetti , che fossero idonei a qualunque ministero proprio dell' Instituto , per mandarli ad ora ad ora a faticare nella vigna del Signore in altre Città , e Provincie , dove fossero chiamati ; di quest' anno , che era il mille cinquecento sessantuno , crese lo Studio generale del Collegio di Pavia , dove mandò tutta la gioventù , che avea professato di fresco , sotto la disciplina d' eccellenti Maestri , tra' quali eravi per insegnare la Filosofia , e Sacra Teologia il veramente grande Alessandro Sauli , che poi dal Beato Pio Quinto estratto dalla Religione , fu mandato Vescovo alla Chiesa d' Aleria nel Regno di Corsica , ed ultimamente re-

Cap. 9. nu. 4.

Spinol. p. 85.

Giuss. Vita di  
S. Carlo l. 4. cap.  
11. p. 361.

Lib. 8. cap. 5.

Di Cristo Ann.  
1561. sino al  
1566. Della  
Rel. XXVIII.  
fin. al XXXIII.

Ex Vita V. Alex.  
Sauli l. 2. cap. 27.

Ex Const. l. 3. c. 7.

stituito dalla Santità di Gregorio Decimoquarto alla stessa Città di Pavia, ponendogli in capo la preziosa mitra di quella insigne Cattedrale. E 'l Padre Marta vegliò sopra quel nuovo Studio, in modo che quello delle Scienze Divine, ed umane non solo non pregiudicasse, mà giovasse al più importante delle virtù Religiose, sicchè fino da que' primi anni la Religione potè raccogliere grandissimi frutti d' Uomini insigni, così nella Santità de' costumi, come nella sublimità delle dottrine, ed in processo di tempo sono usciti a tutti i tempi da quello studio (che poi ebbe il suo perfetto stabilimento dalle Constituzioni medesime) soggetti d' eccellente abilità per servire non solamente la Religione negl' impieghi più laboriosi, e nelle prime dignità, mà anche fuor de' Chiosfri medesimi la Chiesa di Dio, contandosi trà gli allievi di quel Collegio un gran numero di celebri professori di tutte le scienze, di famosi Predicatori della parola di Dio, e di lodatissimi Vescovi, i quali con le loro dottrine, prediche, e virtù illustrarono la Congregazione.

7 Questo luogo potrebbe servire a narrare ciò, che il zelo del Padre Marta operò ne' cinque anni seguenti per promuovere la disciplina regolare, e gli studi a profitto della Religione, mà perchè farebbe un rapportare quasi per intiero le nuove Constituzioni, le quali secondo che scrisse il Padre Gallicio nella di lui vita, furono per la maggior parte formate de' nuovi decreti, che s' erano fatti dentro questo tempo, massimamente ne gli ultimi cinque anni, ch' ei governò la Congregazione, così noi lasciamo di scriverne distintamente potendosi la curiosità del lettore soddisfare con la lettura di esse, ristampate l'anno 1617. nella Città di Milano. Diremo solamente, che egli per la sua lunga sperienza, e prudenza, seppe tener così bene uniti gli animi della Congregazione, che il tutto camminava con bellissimo ordine, di modo che ciascheduno, rigettando da sè qualunque motivo di privato vantaggio, cospirava a gli avanzamenti del ben pubblico, onde non dobbiamo maravigliarci se la Congregazione si mise di questi tempi in istato di poter poi servire, come fece in molti ministeri della cura pastorale il glorioso S. Carlo Borromeo, e meritarsi la di lui fervorosa assistenza per la dilatazione dell' Istituto, essendo verissimo, che quando meno si cura il proprio tra' Religiosi, tanto più vien da Dio prosperato il ben comune della Religione medesima: Tuttavolta non voglio lasciar di suggerire alcune poche ordinazioni più rilevanti, le quali fin d' allora furono poste in pratica, cioè, che l' elezioni, le quali si facevano dianzi a viva voce dovessero in avvenire farsi per via di Scrutinio segreto, come più conforme a' Sacri Canoni, e secondo la disposizione del Sacro Concilio di Trento, terminato appunto in quel tempo: che non si ammettessero in avvenire i Novizi alla solenne professione, se prima non rinunziavano alla voce attiva, che le prime Constituzioni concedevano loro immediatamente fatti i voti solenni, avendo dato l' impulso a questo decreto la poca pratica, e capacità, che essi mostravano nel trattar de gli affari; perchè se la Religione avea concesso loro questo Jus d' intervenire alle azzioni capitolari, come si disse nell' anno vigesimo dalla fondazione, ciò fù per ragion del costume, che allora tenevasi di non accettare se non Uomini d' età matura, in quella maniera, che oggidì ancora vediam praticare da' Padri di S. Filippo Neri soliti a non ricevere nelle loro Congregazioni per l' ordinario, che Uomini già avanzati nell' età, e nelle virtù, per subito servire i prossimi: Onde avendo i Barnabiti cominciato in questi tempi ad aprire la porta del Noviziato a giovinetti per adestrarli fino da' teneri anni al proprio Istituto, stimò anche spediente ferrare a' medesimi professi di fresco quella de' Capitoli, per lo buon governo della Congregazione, ne ammetterli in avvenire, se non dopo alcun tempo ad arbitrio del Capitolo Generale, in quella guisa, che usano oggidì

Ex Act. Capitul  
lib. Signat. F. de  
de Ann. 1564.

Sess. 26. de Reg.  
& Moni. cap. 26.

L. 5. cap. 4. n. 11.

gidi i Cherici Regolari Teatini, i quali solo dopo dodici anni di professione possono conseguire il vocalato nella casa, dove stanno di famiglia, dal lor Capitolo Generale: Mà questo Statuto tra' Barnabiti venne poi moderato con la limitazione di tempo, cioè che terminato il quadriennio dopo i voti solenni potesse ciascuno de' professi Sacerdoti godere la voce attiva di dare il suo voto secondo l' uso d'oggidi, purchè non si trovi tuttavia nel numero de' Studenti, e la passiva d'essere capace delle cariche nella Congregazione concorrendovi tutte l'altre qualità prescritte dalle Costituzione. Fù di questi tempi fatta una savia provizione a' beneficio de' fedeli, e per lo buon servizio della Chiesa: solevano conforme a gli Statuti intervenire a tutte le Congregazioni capitolari, che si facevano in S. Barnaba di Milano, oltre i vocali di quella Casa, anche quelli che dimoravano nel Collegio di Pavia: e ciò cagionava, che talvolta restasse abbandonata quella Chiesa in tempi opportuni di servire i prossimi nell' amministrazione de' Santi Sacramenti, e in altri esercizj spirituali, secondo la professione dell' Istituto: Ora essendosi ciò osservato, e che oltre al pregiudizio, che ne risultava alla Chiesa, restava in quel tempo ogni cosa in mano de' giovani inesperti, fù dichiarato, che l'autorità della Congregazione risedeva ne' soli vocali collegiati in S. Barnaba per quelle cose, che riguardavano la Congregazione tutta come d'accettazioni, di professioni, d' acquisti, di permutazioni, e simili: e così avvenne, che il Collegio di Pavia cominciassè con minore dipendenza di prima a governarsi da sè co' suoi propri vocali, senza alcuna riserva nel suo governo, fuorchè negli affari, che potevano spettare in alcun tempo a tutta la Congregazione.

8 Il Padre Marta ordinate che ebbe tutte queste, e moltissime altre cose per lo buon governo claustrale, si diede a promuovere con grande ardore di spirito quelle, che erano indirizzate immediatamente al culto di Dio, e al maggior utile de' fedeli, in quel tempo stesso, che i novelli Settarii si sforzavano in varie Provincie Oltramontane di danneggiare per ogni via la pietà de' Cattolici. Scrivono i Cronisti, che negli Anni correnti fù permesso a' Calvinisti nella Francia di fabbricare i lor Tempj fuori delle mura delle Città, e in quello poterli congregare fino a tanto, che il Sacro Concilio di Trento avesse determinato altrimenti non essendosi potuto per allora reprimere la loro perulanza, troppo sostenuta dall' autorità de' grandi, e dalla forza dell' armi: che i medesimi Calvinisti rovinavano le Chiese de' Cattolici, che i Uualdesi (già discendenti da Uualdone Eresiarca nato sotto l' Impero di Federico primo Imperadore nel Pontificato d' Alessandro Terzo, circa gli anni di Cristo mille cento sessanta, poi condannato dal Concilio Generale di Roma, e perciò cacciato da Lione sua Patria, come pertinace Settario scomunicato correndo l'anno mille cento settanta) i Uualdesi, dico infettavano di questo tempo il Ducato della Savoia co' loro errori, che il Prateolo registrò in trentaquattro paragrafi tutti opposti alle verità Cattoliche della Chiesa di Dio, come quelli, che canonizzano per giuste le maggiori enormità della carne, e condannano come inique le leggi di Dio, e della sua Chiesa, impugnando i digiuni, la castità, l' orazione, il giuramento, i miracoli, l' autorità Pontificia, il Purgatorio, le Sacre Immagini, l' invocazione de' Santi, il Sacerdozio, l' ordine Vescovile, l' Indulgenze, le Divine Salmodie, i Sacri Riti, tutti i Sacramentali, la vita monastica, il Battesimo, la Cresima, la Penitenza auricolare, e l' Eucaristia, l' estrema Unzione, ed implicitamente tutti gli altri Sacramenti instituiti da Cristo nella legge di grazia, e tutte le virtù Evangeliche: Ora mentre costoro si studiavano d'abolire il vero culto di Dio, e di estinguere il lume della Santa Fede ne' Cattolici, travagliavano all' incontro i Barnabiti per accrescere la frequenza de' Sacramenti, l' osservanza della Di-

vina

Const. l. 4. cap. 1.

Ex Decret. Cap.  
Gener. de Ann.  
1692.Ricciol. Chron.  
Magn. Ann. Chr.  
1591. 1562.Briet. ibid. Pra-  
teol. Elench. He-  
ref. verbo Paup.  
Lugdu. nu. 13. &  
verbo Uualden.  
nu. 12.Æneas Sylv. lib.  
de Orig. Bohem.  
cap. 35.Guido Carmelita  
cap. 9. de hæref.  
Uualden.

Ex A. S. Colleg.  
S. B. Mediol. &c  
& S. M. C. Pavia.

vina Legge, l'ubbidienza verso la Chiesa, e i Pontefici, e per maggiormente infervorare nella pietà i fedeli: poichè negli anni medesimi, ne' quali que' perfidi distruggevano i tempj, celebravano le conventicole, e deridevano tutte le cose Sacre, essi perfezionarono le Chiese della lor Religione, aprirono molte pie Congregazioni, e promossero più che mai il vero culto di Dio, e la pratica de' gli esercizi spirituali con frutto grande dell'anime nelle Città di Milano, e di Pavia, essendosi di fatto in questi anni moltiplicate le Scuole della Dottrina Cristiana, eretta la Cappella maggiore col Coro di S. Barnaba in Milano, e terminata la fabbrica del Tempio di S. Maria Incoronata in Pavia, ed in ambedue i Collegj instituiti nuovi Oratorii, che sino dalla loro origine furono i Seminari, da' quali così la Religione de' Barnabiti, come altri Ordini Claustrali hanno avuti Uomini grandemente illustri a maggior gloria di Dio, e della Santa Chiesa.

9 Qui potrei dar principio a trattare degli avanzamenti, che la Religione fece con l'alto patrocinio del Gloriosissimo S. Carlo Borromeo ito nell'Autunno di quest'anno alla residenza del suo Arcivescovado di Milano, mà perchè voglio continuare a scrivere con l'ordine prefissomi da principio secondo la serie de' Generali della Congregazione, tratterò di questo più oltre, e parleremo intanto del Generalato di quel gran Servo di Dio il V. Alessandro Sauli, trè volte grande, per nascita, per dottrina, e per pietà massimo per le virtù Pontificie, degno figlio di Paolo, Padre amoroso de' di lui figli, Pastor vigilante della di lui greggia, decoro de' Barnabiti, lume delle Cattedre, Oracolo de' Pergami, Onor delle Mitre, Appostolo del Regno di Corsica, ed Angelo del Principato di Pavia.

*Fine del Quinto Libro.*



DELLE

DELLE  
MEMORIE  
Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

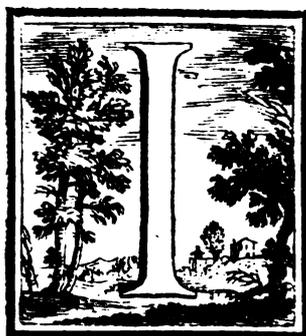
LIBRO SESTO.

Del Venerabile Alessandro Sauli : promozione del  
medesimo al Generalato della Congregazione,  
ed a' Vescovadi d'Aleria, e di Pavia.



CAPO PRIMO.

*Nascita, & educazione.*



U O avea disegnato di non impiegarmi a scrivere la vita del V. Padre Don Alessandro Sauli per essere ella stata scritta nell' idioma latino, ed Italiano da vari autori molto diffusamente, e pensava di fare solo menzione del Servo di Dio per quanto s' appartiene al governo, ch'egli ebbe della Religione, a' fine di non deviare dall'ordine prefissomi nello scrivere queste memorie; E voleva rimettere il lettore a quella vita latina, che il Padre Don Agostino Gallicio già Generale della Religione ne diede alla luce in Roma presentandola alla Santità d' Alessandro Settimo, o pure all' altra Italiana data alle stampe dal Padre Don Valeriano Maggio, e da lui dedicata all' Arcivescovo Lorenzo Trotti Vescovo di Pavia. Tanto parevami di dover fare, giudicando di non poter esprimere così bene, come fecero queste due penne, le alte prerogative del Servo di Dio: tutta volta hò risoluto darne almeno un saggio, non solo per compimento della Storia, mà anche per consacrare alcuna parte delle mie deboli fatiche al V. Servo di Dio, come a quello, il quale da mè invocato mi preservò dalla morte, imperocchè ritrovandomi dell'anno 1678. nella Città di Pavia in quel tempo, quando i due Vescovi Carlo Settala di Tortona, e Carlo Ciceri d' Alessandria, che poi fu Vescovo di Como, e Cardinale creatura d' Innocenzo Undecimo: ambi mandati da Roma a fabbricare il processo intorno a diversi miracoli dello stesso nostro V. Alessandro Sauli, io m' infermai gravemente di febbre, che se ben da principio non si fece conoscere per quella che era, nondimeno poi si scoperse

Anno 1661.

Anno 1680.

Ex A. Colleg.  
Tic. de An. 1678.

perse maligna, e tanto intensa, chè i Medici disperando di potermi riparare dal colpo mortale, diedero l'avviso a' Padri di munirmi con gli ultimi Sacramenti del Viatico, ed estrema Unzione, non ostante che già secondo l'uso dell' Instituto fossi stato comunicato per mia divozione ne' primi giorni della malattia. Così di fatto verso l'ora del pranzo essendomi nuovamente riconciliato dal Padre Don Vermondo Corio allora Visitatore Generale prefetto dell'Infermeria, e mio Confessore ordinario, Uomo di rinomata letteratura, e virtù religiosa, mi fu ministrato il Santissimo Viatico, ritrovandosi presente l'accennato Monsignore Carlo Ciceri, che avea con torcia accesa insieme con tutto il Collegio accompagnato il Santissimo Sacramento: Poco dopo, stante la gravezza del male, che sempre si faceva maggiore, fui munito con l'estrema Unzione. Tutto ciò occorse trà li sei, e li quindici del Mese d'Ottobre. Arrivò la nuova della mia disperata salute a Milano, da dove andando a Pavia per l'apertura de' nostri studi il Padre Don Giovanni Battista Visconti allora Provinciale, ed oggidì Vescovo di Novara, disse: Andiamo a celebrare i funerali al Padre Don Francesco Luigi Barelli, tanto accertatamente gli era stato scritto della disperata mia salute da' Medici de' più accreditati in quella pubblica Università. Grazie al Cielo non fu così, avendo la Divina Bontà disposto di glorificare il suo Servo Alessandro Sauli con un prodigioso avvenimento sotto gli occhi d'uno de' due Vescovi delegati dalla Santa Sede a prendere le giuridiche informazioni sopra altri molti miracoli, che erano seguiti di fresco ad intercessione dello stesso Servo di Dio. Verso la sera dunque circa le ventitrè ore di quel giorno il Padre Don Vermondo mio Confessore, che mi assisteva con tutta la carità immaginabile, mosso da superiore impulso, non ostante, che mi vedesse ridotto all'estremo, e già pensasse di raccomandarmi l'anima, e si trattasse da gli altri ministri dell' Infermeria di dar ordine quella sera al corpo mio, seguita che fosse la separazione dello spirito, mi si accostò all'orecchio, e ad alta voce con tutta fiducia nell'intercessione del V. Sauli, mi disse: Orsù, figlio, prima di farvi la raccomandazione dell'anima, voglio, che facciamo ricorso al nostro V. Alessandro, e che dimandiamo a Dio per i di lui meriti la sanità del corpo, quando questa sia per essere in salute dell'anima: andrò a farmi prestare il Cappello Vescovile del Venerabile ( questo nella morte d' Alessandro restò in mano del suo Vicario Generale, ed oggi si conserva con grandissima gelosia di non perderlo da gli eredi di quello, ) e con esso faremo la nostra divozione: Andò il Padre, e ritornò col Cappello del Servo di Dio,, ed entrando nella Camera nostra pieno di giubilo, quasi prevedesse il prodigioso avvenimento, sclamò: Ecco, ecco il Cappello, allegramente, che caccieremo il male: E poi avendomi eccitato con gran fervore di spirito ad un'atto di viva fede, ed io stando attento per quanto mi permetteva il male, a tutto ciò, ch'ei diceva, mi sentiva riempire il cuore di consolazione, ed egli seppe dire tanto, e così bene ciò, che Dio operava per mezzo del suo servo, massimamente di que' tempi, nella Città di Pavia, che tutta in occasion de' nuovi processi, che se ne formavano, n'era commossa, e per questo mezzo si compiacque la Divina grazia d'operar con tanta efficacia nel mio interno, chè io credetti fermamente di riacquistare la primiera sanità per l'intercessione del V. Alessandro. Così in effetto avendomi il Padre posto quel benedetto Cappello in capo con molta divozione, e volendo principiare le orazioni solite a dirsi da' nostri Sacerdoti, quando portano a gl' infermi altre Reliquie del medesimo Servo di Dio, secondo che riferiremo più abbasso, io sentendo commovere in un'istante tutta la natura mi alzai senza verun ajuto d'alcuno a federe sopra il letto, gridando: Sono guarito, e postomi a federe col Cappello medesimo in testa, additando subito con

con le mani alzate un' immagine di carta del Venerabile , che era appesa a piè del letto , invitai il Padre , e molti altri nostri Barnabiti , che si trovavano presenti fino dal principio del successo a ringraziar meco il Signor IDDIO , dicendo , e replicando: Son guarito , rendiamo grazie al Beato Alessandro ; e di fatto ad alta voce cominciai io il primo a recitare cinque Pater , & Ave , & in fine il *Te Deum laudamus* : Io non posso esprimere nè l' allegrezza , ch' io sentiva , ne il giubilo degli astanti , i quali piangendo dirottamente per tenerezza , e per divozione , manifestavano la gioja , e 'l gaudio loro d' una grazia così segnalata , che riconoscevano manifestamente da Dio per i meriti del grande Alessandro Sauli . Non andò alcuno de gli astanti a portare la nuova del prodigioso avvenimento intorno al Collegio , perchè ciascuno preso dall' eccessiva consolazione , che godeva non seppe di là partirsi , mà perchè io recitava a voce ben alta le preci in ringraziamento , e tutti gli astanti rispondevano col medesimo tuono alto , ben presto si sentì per tutto il Collegio , e correndo i Collegiali verso la nostra Camera , s' interrogavano l' un l' altro , che cosa mai indicasse quella recitazione d' orazioni con voce sì allegra ; giunti alla camera intendendo il successo , e mirandone gli stupendi effetti , sciolsero anch' essi le loro lingue in ringraziamento alla Divina Maestà , ed al Venerabil Servo di quella . Chiamati poscia i Medici , ritrovandomi totalmente libero di febbre ammirati d' una mutazione così stravagante dissero , che il Beato Alessandro ( così viene comunemente chiamato nella Città di Pavia ) avea potuto fare più , che tutta l' arte medica da loro usata nel curarmi , e così libero dalla febbre quantunque mi rimaneffe qualche reliquia di debolezza cagionatami anzi dalla lunga astinenza , chè dal male già superato , mi ricordo , che quella sera stessa io cenai molto bene alla presenza di quanti Padri potevano capire nella Camera , che vollero essere spettatori anche di questa maravigliosa particolarità . Trovandomi per tanto così tenuto , e della vita stessa debitore a questo gran Prelato , mi stimerei troppo ingrato , se tralasciassi di scriverne almeno in compendio la vita , giacchè la scrivo d' altri , e stò con la penna in mano per registrare in questi fogli le cose più memorabili della mia Religione . Tributerò dunque poche stille di questi inchiostri al merito d' un tanto Benefattore protestandomi di tener quell' ordine , con cui ne scrissero , e ne pubblicarono gli scritti loro alle stampe gli accennati autori , e di valermi di quello , che ci lasciò notato il Padre Don Innocenzo Chiesa , Uomo di molta erudizione per l' opere che stampò , e di quello si è ricavato da' processi per la di lui desiderata beatificazione :

2 Alessandro trasse l' origine dalla Capitale dell' antica Signoria , e Serenissima Repubblica di Genova , e nacque nella Città di Milano alli quindici di Marzo dell' anno mille cinquecento trentacinque , che fu quello , in cui la Santità di Paolo Terzo confermò , e dorò d' amplissimi privilegi con sua Bolla speciale la Religione de' Barnabiti . I parenti si chiamarono Domenico Sauli , e Tomasina Spinola , famiglie ambe nobilissime , come quelle , che hanno avuti con le prime dignità laicali , ed Ecclesiastiche della patria gli allori , le palme , gli stocchi , gli scettri , le Mitre , i Pastoral , & i Cappelli Cardinalizj , annoverandosi in ciascheduna di queste case , e Senatori , e Duci della Repubblica , e Generali d' armate in mare , e in terra , e Prelati , e Vescovi , Arcivescovi , e Cardinali , tutti uomini grandi , che illustrarono con le loro azioni magnanime il sangue , la patria , e le cariche , le quali sostennero a pubblico beneficio . Mà io che hò disegnato di compilare in ristretto la vita d' Alessandro lasciando da parte il catalogo degli avi eroi , dirò solamente , che Domenico , glorioso principalmente per essere stato Padre del nostro grande Alessandro , fu cavaliere di molta integrità di costumi , di cuor sincero , pio , e così caritatevole ver-

so i poveri, chè per loro tenea sempre aperta, e la casa, e la borsa. Egli impiegata la gioventù nello studio della civile, riuscì per le doti sue naturali uomo di grande eloquenza, tanto che per la molta prudenza, profondo sapere, e maestosa presenza riuscì caro alla patria, e da più Principi conseguì cariche riguardevoli: Da Francesco Secondo Sforza ultimo Duca di Milano, a cui servì negli affari più ardui, ottenne con titolo di Marchesato il feudo di Pozzuolo dentro la Contea di Tortona Città dello Stato Milanese. Poi da Carlo Quinto Imperadore, al cui dominio passò quel Ducato, fu aggregato al numero de' Senatori di Milano, grado che non suol darfi a stranieri qual era Domenico. Finalmente dopo essere stato inviato dal medesimo Imperadore una volta alla Santità di Clemente Settimo, e un'altra a Paolo Terzo per trattare negozj rilevantissimi, che egli con la sua rara eloquenza condusse felicemente a fine, si meritò d'essere graduato con la Presidenza sopra li due Magistrati di Milano, la quale unione di posti così onorevoli in persona d'un forestiere, siccome non avea esempio così fu da esso renduta più rara con l'integrità di sua giustizia senza pari.

l. 5. cap. 3. n. 32.

3 Dimorando adunque Domenico Sauli in riguardo delle sue cariche nella Città di Milano ebbe da Tomasina sua Consorte tre figliuoli maschi, e tre femmine. Il primogenito di quelli che si chiamò Francesco seguì le pedate del Padre nel secolo: il secondo fu Alessandro, e 'l terzo per nome Carlo, si morì nell'età bambina. Trà le figliuole la prima fu Lucia da noi mentovata nella vita del Ven. Padre Don Gian Pietro Besozzi; la seconda Cornelia, e queste due si maritarono l'una con Annibale Visconti, e l'altra con Alessandro Brivio cavalieri della prima nobiltà di Milano: la terza fu Suor Paola Antonia, la quale avendo sprezzate le nozze terrene si sposò con Giesù, conferendosi a Dio nel Monistero di S. Lazaro di Milano, dove sotto la Regola di S. Domenico visse con singolare esemplarità di vita, e per le sue rare virtù fatta più volte Priora governò quelle Religiose con molto zelo della regolare osservanza.

4 Quando nacque il nostro Alessandro, ritrovavasi appresso il Duca Francesco Secondo il Principe Alessandro Bentivogli, che alcuni dissero l'ultimo di quella famiglia, che dominasse la Città di Bologna, il quale era amicissimo dello Sforza: la consuetudine, che Domenico aveva di frequentare la corte del Sovrano, e i negozj, che convenivagli trattare sovente con esso lui, dierongli occasione di fare così stretta amicizia col Bentivogli, chè poi contrasse ancora col medesimo spiritual parentela, levando quel Principe al sacro fonte il bambino Alessandro. E qui piacemi di notare, che la Casa ove nacque Alessandro, e nella quale Domenico di lui padre riceveva con gran carità tutti i poveri fu poi convertita in quel luogo pio chiamato nella Città di Milano, Santa Corona, che prima dell'andata di S. Carlo a quella Metropoli era dentro la canonica della vicina Chiesa di S. Sepolcro, oggi ufiziata dagli Obblati de' Santi Arcivescovi Ambrogio, e Carlo, avendo così ordinato la Divina provvidenza, che dove la pia liberalità del Sauli avea dispensate larghe limosine a' mendichi per sostentarsi, venissero poi con regolata carità somministrati tutti i medicinali a qualunque infermo povero di quella Città per risanarsi.

5 Fu allevato il fanciullo con molta cura non solo, perchè era figliuolo di parenti così pii, come nobili, e grandi, mà anche per una certa grazia singolare, che traspiravagli in volto, e con la quale ei si rapiva tutta l'affezion de' propri parenti, e delle nodrici. Nell'età fanciullesca diede Alessandro indizj di quello, che doveva riuscire adulto, poichè appena cominciò ad articolare perfettamente la parola, che assuefatto con lingua ancora balbettante a pronun-

nunziare i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, li proferiva poi con tale soavità, chè ben si vedeva averne succhiata la divozione col latte. Giovò grandemente a ben educarlo il raccòtargli, che facevano l'azzioni virtuose, e pie degli antenati, come per esèpio la carità memorabile d' Antonio Sauli, che gli era stato Avolo, il quale avendo, mentre visse, dispensate copiose limosine, in morte ancora lasciò pingue legato di molte migliaja di lire da distribuirsi ogni anno in dote a povere nubili pericolose: l'altra pia liberalità di Bendinello, il quale avea posto sul banco della Repubblica di Genova somma più rilevante, co' frutti della quale dopo essersi edificato fin da' fondamenti, e veramente con regia magnificenza un sontuosissimo Tempio ad onore della Regina del Cielo in quella parte della Città, che chiamano Carignano, si dotarono tutti que' ricchissimi Altari, e si fondarono le prebende a' Sacri Ministri, acciocchè Maria Santissima restasse onorata, e servita cò perpetuo culto da quella Collegiata, che hà per capo il suo Abbate Mitrato, Ius patronato (come tutti gli altri Canonicali, e beneficj di quella Chiesa) della nobilissima casa Sauli, dalla quale pigliando quella Chiesa il nome, viene comunemente chiamata de' Sauli. Ricordavangli per ultimo le virtù Pontificie di Filippo suo Zio paterno, il quale di Secretario de' Brevi creato Vescovo di Brignate nel dominio di Genova, quantunque per la lunga servitù in più congiunture prestata alla Santa Chiesa, e per la stima ben grande, che di lui si faceva nella Corte Romana, potesse prometterli la porpora Cardinalizia, che già conseguirono Bendinello, ed Antonio Maria dello stesso casato, ravolgèdo però nell' animo suo quelle parole del Salvatore: *Quid prodest homini si mundi universum lucretur anima verò sua detrimentum patiatur?* e con esse ripensando seriamente all' obbligo, che tiene il Vescovo, della residenza personale, per pascere la greggia commessagli rinunziò generosamente a tutte le speranze mondane, ed abbandonata la corte, e Roma con tutte le grandezze possibili ritirossi a Brignate alla custodia delle pecorelle raccomandategli dal Signore. Or questi racconti erano al cuore del fanciullo, come la semente gettata in buon terreno, poichè coltivandoli egli con le riflessioni, che vi faceva, e col farne sovente menzione co' suoi domestici in quell' età innocente, s' impresse talmente massime di sòda virtù nell' animo, che poi produssero in lui maravigliosi frutti, mà sopra tutto gli fù di giovamento alla buona educazione il vivo esèmpio di Cristiana bontà, che vedeva continuamente ne' propri parenti, non tanto intenti a raccontargli l' antiche azzioni de' maggiori, quanto a dargliene la norma in sè stessi, giusta la massima del gran Pontefice S. Leone: *Validiora sunt exempla, quam verba, & plenius opere docetur, quam voce.* In fatti tutto ciò, che il figliuolo vedeva di buono ne' genitori, prendeva ad imitarlo con diligenza, principalmente in frequentare nell' Oratorio di casa devote preghiere, e nel sollecitare la distribuzione delle limosine a' mendichi, mostrando certo dispiacere, quando alcuno de' suoi familiari tardava a dispensarla.

6 Giunto poi Alessandro all' età più capace delle scienze umane; il Padre lo provide d' eccellenti Maestri, il primo de' quali fù Giulio Camillo Delminio uomo celebre sì per la profonda dottrina, come per la perizia delle lingue Ebraica, Greca, Latina, e Toscana, le quali tutte illustrò co' suoi eruditi componimenti. Essendo poi questi dopo sette anni venuto a morte, ed onorato il di lui cadavero da Domenico del medesimo Sepolcro, ch' egli avea preparato per sè, e pe' suoi discèdenti nella Cappella de' Sauli eretta nel Tempio di Santa Maria delle grazie, fù ad Alessandro dato altro Maestro nientemeno riguardevole del primo cioè Giovanni Battista Rasario, il quale di già avea professata per lo spazio di trent'anni l'arte oratoria nelle due celebri Università di Padova, e di Pavia, uomo grandemente benemerito della Repubblica, come que-

Ughel. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Brignate.  
ten. col. 1277.  
Ciac. Vit. Pontif.  
T. 3. col. 297. & T.  
4. col. 177.  
Matt. cap. 6. n. 26.

In Scr. de Ieiun.

Gallic. l. 1. ex cap.  
2. & Mag. cap. 3.

quegli, che nuovamente, e con particolar diligenza tradusse dal Greco alla Latina eleganza le opere d'Ippocrate, di Galeno, e d'altri autori Greci. Sotto la disciplina di questi Alessandro dotato dalla natura di perspicace intelletto profittava mirabilmente di modo, che presto capiti i primi elementi, apprese in pochi anni l'arte oratoria, la soave eleganza latina, la pratica della lingua Greca, e la Logica. Profegui poi egli lo studio della Filosofia nell'Università di Pavia, dove sentì anche leggi civili, e qui attesta Alessandro di sè medesimo in certa sua lettera, che per Divina pietà fu preservato come Noè dal diluvio: bel paragone in vero, conciossiachè per lo più si veda naufraga l'innocenza de' costumi nelle Università pubbliche, quasi sempre frequentate da giovani dissoluti, de' quali per avventura si potrebbero intendere quelle parole del Salmista: *corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

Psal. 13. n. 1.

7 Avea previsti Alessandro i pericoli, che d'ordinario s'incontrano nelle Università di studio, e perciò dovendo egli portarsi a quella di Pavia, rinovò alla Vergine Santissima la promessa, che di già le avea fatta di non violare giammai la purità verginale, e di più tosto vivere da solitario, che praticare co' viziosi, prefiggendosi d'abbandonare lo studio, ogni qual volta avesse trovato di mettere a cimento la sua coscienza. Gli facilitarono l'adempimento di questi santi propositi, i buoni abiti da lui acquistati con l'esercizio delle virtù Cristiane sino dall'età più tenera, nella quale tenne sempre congiunta con lo studio delle lettere umane la pietà, poichè, secondo che scrissero di lui molti autori, egli nell'età puerile si era eletta per Madre Maria Vergine, e le avea offerto un'inviolabile proposito di purità verginale, che poi replicato più volte con piena, e deliberata cognizione passò ad esser voto, e così l'onorava con modo speciale ogni giorno, aggiungendo alle sue orazioni cotidiane il di lei ufizio con una corona: Usava ancora ogni giorno, ne mai lo tralasciò se non per cagione d'infermità, d'udire la Santa Messa, e ciò con tal raccoglimento, chè ben mostrava, quantunque giovinetto, di conoscere quali misteri si rappresentassero in essa, prorompendo spesso in tenerissime lagrime con dare a divedere, benchè fuor della sua intenzione, con qual sacrificio d'interior divozione accompagnasse l'assistenza esteriore a quel Divinissimo Sacrificio. Ma ne' giorni festivi oltre alla Messa di precetto ne ascoltava alcun'altra, impiegando tutta la festa in cose sacre; che perciò godeva di frequentare quelle Chiese, ove si celebravan più spesso le sacre azzioni, alle quali stava grandemente attento, come quegli, che si diletta d'osservare, ed imparare il significato delle cerimonie, e de' riti Ecclesiastici: E quindi nacque, che egli ruminando trà sè i misteri, che si nascondono ne' sacri ministeri, e considerando il senso delle parole di Dio, che udiva pronunziare ne' Divini ufizi, venisse da sè medesimo a farsi strada dall'orazione vocale a quella, che i Mistici chiamano mentale, e ad esercitarsi nella meditazione delle cose celesti.

8 Frequentava parimenti la Confessione sacramentale, e fu osservato in lui, che fin da fanciullo innocente vi si accostava con tale apparecchio, come se fosse, o potesse essere colpevole di molti mancamenti, tanto era lunga la preparazione, e diligente l'esame della coscienza, che vi premetteva, ed in questo certamente parve prevenuto da lume superiore nell'uso di ragione, poichè molto prima di ciò, che suol avvenire in altri fanciulli di tenera età, egli mostrava maturità di senno, e una certa serietà, con la quale si preparava, e si presentava a' piedi del Confessore, protestando con le lagrime a gli occhi di non saper accusarsi, e ben potea dir così, quando la coscienza non gli suggeriva alcun mancamento commesso. Giudicando poi egli, che i Confessori fossero verso di lui troppo indulgenti nell'imporgli penitenze leggieri, ne inventa-

ta-

rava da sè dell' altre per castigare il suo corpo, essendo d' ordinario indivisa compagna dell' innocenza Battesimale la penitenza volontaria. La frequenza di questo Sacramento lo rendè santamente impaziente di pascere l' anima sua col Pane de gli Angeli, cibo ben proporzionato per Alessandro, che conduceva una vita più Angelica, chè umana. Bisognò per tanto, che dopo d' averlo fatto sufficientemente instruir da' Maestri, e maggiormente dopo d' averlo trovato interiormente ammaestrato dalla Divina grazia, i genitori col consenso de' Padri Spirituali gli permettessero la Santissima Comunione prima de' dodici anni. E fu maraviglioso il preparamento del novello invitato alle nozze dell' Angello, imperochè vi si dispose con una general Confessione di tutta la sua vita, nella quale non lasciò passare alcuna benchè minima azione, senza disaminarla rigorosamente, e senza detestare ciò, che vi poteva essere di difettuoso. Invocò con teneri sentimenti la Santiss. Vergine, acciocchè gl' impetrasse, chè il suo cuore fosse degno albergo al Divino ospite di lei figlio: E con queste disposizioni andò la prima volta Alessandro alla S. Comunione, ed in lui si avverò quanto ne avea detto Cristo a' suoi Discepoli, imperocchè gustate le dolcezze di quella Manna di paradiso, parve, chè perdesse ogni appetito, ogni gusto delle cose del mondo, e rimase così famelico di questo sol cibo di vita eterna, chè dall' una all' altra Comunione gli pareva sempre troppo lungo il tempo, che vi si tramezzava, spiegandosi apertamente col Confessore di non poter soffrire tanta astinenza: Così grande era la dolcezza di spirito, che vi gustava, costumando di reficiare frequentemente la sua divozione almeno con la comunione spirituale in difetto della Sacramentale.

9 La Divina grazia, che operava nell' innocente giovinetto questi buoni effetti, ammaestrollo ancora a cooperarvi con sante industrie coltivando così vigorosi principii di pietà con l' esercizio della penitenza volontaria, ora con astenersi dalle vivande più delicate, e col pascere ben parcamente il corpo, mostrandosi perciò renitente ad intervenire ne' conviti, ch'ei ricusava sempre con maniere riverenti. Altre volte con digiuni d' elezione affliggeva la sua casta carne, avendo preso in uso molti anni prima dell' obbligo, di osservare esattamente tutte le vigilie di precetto, e di fare il simile ogni Sabato ad onore della Vergine da lui scelta per Madre: Quanto più levava di cibo al corpo, tanto meno davagli di riposo, che di sovente interrompeva con l' orazioni, & acciocchè i servidori non sapessero questi suoi santi esercizj cominciò, per tempo a vestirsi da sè, non volendo alcuno di essi nelle sue stanze, se non quando avea dato a Dio le primizie di quella giornata con la precedente vigilia di molte ore d' orazione mentale, e vocale avanti l' aurora. Frutti di quest' assiduità nell' orare furono, la modestia nel parlare, sicchè dalla sua lingua non si sentiva mai parola men chè onesta, similmente la custodia degli occhi, ch' ei non lasciava mai scorrere per curiosità a dilettersi d' alcun vanto oggetto; la piacevolezza nel comandare a' suoi servidori, spesso servendosi da sè medesimo per non rendersi loro gravoso; l' affabilità nel discorrere con ogni condizione di persone, con le quali convenivagli trattare, e 'l zelo dell' onor di Dio, con cui riprendeva chi avesse incautamente proferito alla di lui presenza alcuna parola sconcia, o che potesse ancorchè leggermente offendere l' altrui buon nome.

10 Ora con questi, e molti altri abiti virtuosi, de' quali erasi provisto Alessandro sino da' più teneri anni, e con la rinnovazione de' santi propositi, di quello principalmente di conservare inviolabilmente la purità verginale offerta alla gran Vergine Madre, andò da Milano allo studio di Pavia, ben accompagnato ancora da gli opportuni avvertimenti del Marchese Presidente suo Padre, e dalla buona servitù, che gli fu destinata da' suoi genitori. Giunto a quel-

quella Città, come quegli, che era figliuolo d' un Ministro così qualificato, fu accolto con ogni maggior distinzione di stima da tutta l' Università, riputandosi a gloria chi poteva entrare nella di lui amicizia; Mà egli andatovi con tutt' altri sentimenti di quelli, che sogliono avere i giovani studenti, lontani dall' occhio de' maggiori, non ammise alla sua pratica alcun di essi, che prima non l' avesse conosciuto di buoni costumi, ed acciocchè la licenza del vivere, camerata familiare degli scolari, non trovasse alcun ricetto presso di sè, cominciò sin dal primo giorno, e proseguì tutto il tempo della sua dimora in Pavia, a distribuire tutte l' ore, di modo, che non ne restasse veruna per l' ozio: così dopo le ordinarie lezioni, o andava alla visita di qualche Chiesa, o ritiravasi a Casa, dove sempre lodevolmente occupavasi. E non solo non lasciò mai le sue divozioni, e preghiere, mà più tosto l' accrebbe, e principalmente l' oration mentale, come quegli, che ogni dì ne gustava sempre maggiori consolazioni di spirito. Conversava frequentemente co' Religiosi, e con quelli più tosto, che a lui parevano più perfetti: fuggiva qualunque spettacolo curioso, e perchè gli pareva difficile, e quasi moralmente impossibile ne' tempi carnevaleschi il non incontrare alcun pericolo, ritiravasi come all' asilo della sua innocenza presso il Padre a Milano. E la Divina bontà prosperò con tanta felicità i santi sentimenti del giovinetto suo servo, chè potè ultimare lo studio delle leggi civili, non solo con la piena osservanza delle Divine, mà anche con la pratica di molti consigli Evangelici, sicchè valicato a piede asciutto quel mare, in cui gli Egizzj si sommergevano, questo vero Israelita ebbe a cantare al suo Dio inni di benedizione, e di lode,

## C A P O II.

### *Vocazione d' Alessandro alla vita Religiosa, Noviziato, e Professione.*

Gallie. ex cap. 3.  
Mag. cap. 3. l. 1.



**I** Vendo dunque Alessandro conosciuto d' essere stato dalla Divina pietà così singolarmente favorito, e custodito, come la pupilla dell' occhio, frà tanti pericoli illeso, ritornato a Milano, ed essendo già pervenuto con l' età a maggior esperienza, e cognizione delle cose mondane, cominciò seriamente a pensare ad una prudente, e sollecita ritirata da così tempestoso mare in più sicuro porto. La vita innocente da lui menata negli anni addietro gli consigliava lo stato Religioso, come quello, in cui lontano dalle occasioni pericolose poteva salvarsi dal naufragio, che d' ordinario s'ovra alla innocenza frà le turbolenze del secolo. Sopra questi pensieri raddoppiò le sue preghiere, e più di prima si diè a frequentare i Santissimi Sacramenti, implorando con fervorosi affetti da Dio ajuto per non cadere in alcuna colpa, e lume per eleggere lo stato, in cui voleva essere da lui servito. Perseverò il buon giovine un' anno intero in queste sue giuste, e sante istanze, quando piacque al Signore d' esaudirlo.

num. 7.

**2** Godeva egli, come abbiamo detto nel capitolo antecedente di frequentar quelle Chiese, ove erano più frequenti le sacre funzioni, e principalmente quella di S. Barnaba di Milano, perocchè posta in un sito appartato della Città, e assai meno popolato di quello, che è a' giorni nostri, gli pareva più ritirata da

da gli strepiti, e più adattata a pascere la sua divozione, e con le Divine Salmodie, e co' sermoni Spirituali, e con la santa conversazione di que' Religiosi. Mentre dunque Alessandro seguìto a frequentare la nostra Chiesa di S. Barnaba, osservando attentamente la divozione, con la quale i Padri salmeggiavano; lo spirito, con cui celebravano la Santa Messa, l'efficacia de' ragionamenti spirituali, e la carità, con la quale procuravano di servire con santa indifferenza tutti quelli, che ad essi andavano per ajuto dell'anima, restò preso da Dio, ed infiammato d'una viva brama d'essere aggregato frà loro. Già dunque pareva ad Alessandro di sentirsi chiamare da Dio a quella vita, ma non deliberò pienamente d'abbracciarla, se non dopo che presa confidenza co' Padri, pigliò in uso, finite le funzioni della Chiesa d'entrare in Collegio a conversare con loro, sicchè avendo egli notato in ciascheduno di essi l'umilissimo sentimento, la rassegnata indifferenza al vivere, e al morire; il total staccamento dal mondo; un discorrere sempre di cose di Dio; una tranquillità d'animo imperturbabile, un'ubbidienza perfetta, ed un'ardente desiderio solamente del paradiso: allora operando in lui più fortemente la Divina grazia, si sentì infiammare la volontà d'abbracciare così santo Istituto, laonde risoluto di volersi consacrare a Dio sotto lo stendardo di Paolo, per adempire perfettamente la promessa tante volte fatta a Maria sua Madre, di conservare illibata la purità, dimandò d'essere accettato nella Congregazione, e fù fatta questa dimanda nell'anno di Cristo 1551. alli ventidue del Mese d'Aprile, che era il principio del decimo sesto della di lui età; e benchè ne restassero grandemente edificati i Padri, che dal conversare con esso lui avevano scoperto lo spirito, e la maturità del giovine, tutta volta non gli diedero per allora orecchio. Ma Alessandro, che, mosso da superiore impulso, avea pienamente deliberato di servire a Dio in quella Religione, alla quale da Dio medesimo si sentiva chiamato per mezzo dei buoni esempi di que' Religiosi, gettatosi ginocchione un'altra volta avanti di essi, replicò con sensi di maravigliosa umiliazione di sè stesso le sue fervorose istanze d'essere ammesso nella Congregazione.

3 Questa replica da lui fatta con tanto ardore di spirito indusse i Padri a consigliarsi frà loro, qual risposta dovessero dargli, poichè nè per una parte soffriva loro il cuore di dare aperta ripulsa alle brame, che ardevano nel cuore d'Alessandro, nè per l'altra s'arrischiavano di dargli sì prestamente l'assenso, massimamente, chè di quel tempo non si era per anche ammesso alcuno nella Congregazione, che non fosse in età matura, e di virtù già avanzata da poter predicare nelle piazze, amministrare Sacramenti, assistere a' moribondi, ed esercitare i ministeri dell'Istituto, al che non pareva, che Alessando fosse per anche abile, essendo egli così giovine, e di complessione molto delicata, che non pareva dovesse resistere all'affiduità dell'orare, alla frequenza del coro, e alla grossezza de' cibi accompagnata da più digiuni. S'aggiungeva a tutti questi motivi l'altro ancora di non minor momento, cioè il pericolo che apprendevano d'incorrere l'indignazione del Presidente di lui Padre uomo di tanta autorità nella Città di Milano.

4 Per ben conoscere adunque se la vocazione d'Alessandro era veramente da Dio, ovvero da qualche motivo umano, presero i Padri a rappresentargli l'austerità della vita, che si professava nella Religione; essere troppo diversi gli obblighi dell'Istituto dagli agi della di lui nascita, e troppo mal confaceti i rigori delle penitenze, e delle fatiche dell'Ordine nascente alla sua debole, e gentil complessione; che ben poteva per servire a Dio eleggere lo stato Ecclesiastico anche nel secolo, senza sottoporsi all'ubbidienza rigorosa de' nuovi Cherici Regolari di S. Paolo: esservi altri Ordini più antichi già illustri, e per

santità, e per dottrina nella Chiesa di Dio ne' quali avrebbe potuto fare grandi passi nella via della perfezione evangelica: non intendere i Padri d' accettarlo in Congregazione per la probabilità grande, che avevano di disgustare il Presidente, imperocchè se bene era così pio, tuttavolta gli avrebbe potuto parere troppo duro il privarsi di lui, e ciò per vederlo applicato a' ministeri, che l'occhio del mondo apprende come vilissimi; doverli pertanto prima ottenere il paterno assenso, secondo che avevano praticato altri Santi: e in oltre dover lui ripensare più seriamente alla dimanda, che faceva, per non trovarsi poi pentito, quando ne fosse compiaciuto.

Lib. 5, cap. 4, n. 1,  
& lib. 6, c. 3, n. 3.

Matt. c. 7, n. 7, 8,  
Luc. c. 11, n. 9, 10.

5 Rimase il buon giovine assai mortificato sentendo dal Padre Marta, secondo che riferimmo altrove, tornato di quel tempo al governo della Congregazione, la ripulsa dalla Religione; Non disperava Alessandro però di conseguire l'intento con la fiducia, che aveva in Dio, da cui riconosceva quella vocazione, e da cui speravane l' adempimento, e se bene per allora (tuttochè col maggior fervore di spirito s' industriasse di soddisfare alle opposizioni fattegli) non restò consolato appieno, nientedimeno persuadendosi, che col lungo bussare gli sarebbe giusta la promessa di Cristo aperta la porta, seguitava più che mai a frequentare la Chiesa, e'l Collegio di S. Barnaba, introducendo sempre discorso co' Padri sopra la sua vocazione: Finalmente non potendo più ritenere dentro di sè quel fuoco, di cui avvampava nell'anima, un dì ritornato dal P. Marta Preposito, e alla presenza de' Padri discreti prostratosi a terra, piangendo dirottamente con profonda umiltà, e con sentimenti, che ben si conosceva venirgli dall' intimo del cuore, dimandò un' altra volta d' essere ammesso nella Congregazione, dichiarandosi apertamente d' essere totalmente risoluto d' abbandonare i parenti, la casa, e quanto poteva promettergli il mondo, riputandosi a gloria d' abbracciare la Croce di Cristo con l' Appostolo S. Paolo nella nostra Religione, sperando fermamente, che la Divina grazia gli avrebbe dato forza di superare tutte le difficoltà oppostegli, e di perfettamente adempire gli obblighi dell' Ordine, così dentro, come fuori de' Chiostri, ch' egli avea osservato negli altri Padri.

6 Il Padre Gallicio tra l' altre dimande, che furono fatte ad Alessandro, mentre se ne stava così ginocchione chiedendo d' entrare in Religione, riferisce, che uno de' Padri per investigare la di lui modestia, dissegli scherzando (mà fu quasi un presagio dell' avvenire) che egli desiderava d' essere annoverato tra Cherici Regolari per farsi strada al Vescovado, ed esso pigliando quel detto, come uno scherzo del Padre, niente rispose, e lo dissimulò con modesto silenzio. Dimandògli un' altro de' Padri quali virtù desse egli per ostaggio della sua stabilità, e santa perseveranza, ed egli subito rispose: *l' umiltà, e la purità*; soggiungendo immediatamente la ragione col dire: *Perchè sò, che col mezzo di queste due virtù la Vergine Santissima piacque sommamente all' Altissimo*. Finalmente dopo varie altre interrogazioni, e risposte, che passarono tra Padri, ed Alessandro, uno di quelli, che lo animava a dare alcuna prova pubblica della sua vocazione, mosso da superiore impulso gli fece cenno ad una Croce, che i Padri usavano tuttavia in que' tempi dissoluti di portare alle pubbliche piazze, e per le strade di Milano, secondo ciò, che riferimmo nel terzo libro, dove si trattò delle penitenze pubbliche costumate ne' primi principii della Religione; Gli Scrittori che registrarono questo fatto narrano, che Alessandro era in quel dì vestito pomposamente più del consueto, e forse di quell' abito ricco d' oro, e d' argento, con cui avea dianzi servito di paggio al Rè Cattolico Filippo Secondo, allorchè passando dalle Spagne in Fiandra fece solenne ingresso nella Città di Milano. Accortosi adunque Alessandro di ciò che pretendeva d' insinuargli quel Padre, con avergli additata la Croce, egli deposta subito

Cap. 3, nu. 2.

Ricciol. cron.  
Ann. 1549.  
Briet. 1550.  
Spoad. 1548.

to

to la spada in mano d' un Servidore, e datò di mano a quella se la recò in ispalla, ed avviossi in tal guisa per lunghe strade alla piazza detta comunemente de' Mercanti. Appena fu egli poco lungi da S. Barnaba penetrando i luoghi più abitati da gente plebea, che si trovò senz' avvedersene affollato da una moltitudine di popolo d' ogni sesso, il quale rapito da una tal novità, ed ammirato di vedere un figlio del Presidente esercitare un' atto di tanto disprezzo di sè stesso, lo seguiva per appagare la curiosità di un sì grande spettacolo fino al fine. E ben può dirsi, che questa comparfa riuscisse di grande ammirazione a tutta la Città di Milano, poichè avanzatosi Alessandro più addentro verso il concorso della Cittadinanza, e della nobiltà, possiamo dire, che tutta si commosse, come grandemente sorpresa di vedere quel Cavalier giovinetto girfene a piedi senza Servidori, a capo scoperto con tanta umiltà, modestia, e raccoglimento di tutti i suoi sensi, quasi conducendo in trionfo per le contrade di quella gran Città, vintra l' alterigia, debbellati i rispetti umani, e soggogato alla Croce di Cristo l' onor del mondo. Giunto ch' ei fu alla piazza de' Mercanti, ritrovatovi un cantinbancò il fè scendere dal palco, e salitovi sopra v' innalberò la sua Croce, indi prese a ragionare delle vanità mondane con proromper in una così fervida invettiva contro i vizj, e le dissolutezze del secolo, che mosse a compunzione tutta quella moltitudine di gente d' ogni condizione, che lo stava a sentire, cagionando con le sue infiammate parole la conversione di molti, i quali seguitarono Alessandro nel dipartirsi, che fece di là con la sua Croce sulle spalle, glorioso trofeo delle vittorie da lui riportate del fasto mondano, e giunti con esso al Collegio di S. Barnaba, vollero subito riconciliarsi con Dio per mezzo della Sacramental penitenza, al qual effetto fu d' uopo a Padri di faticare quel giorno grandemente, tanto fù numeroso il concorso di penitenti guadagnati a Dio con quell' esempio dal virtuoso giovine.

7 La Divina grazia, la quale avea dato forza alle parole d' Alessandro, sicchè penetrassero il cuore de' peccatori, e li convertisse a Dio, avvalorò lui medesimo, e gli diè forza di superare tutti gli ostacoli per adempire intieramente la santa vocazione: imperocchè ritornato a S. Barnaba, e gittatosi a piedi de' Padri, rinovando le sue più efficaci dimande d' entrare in Religione, si protestò apertamente di non volere più partire da loro: poi rivoltosi a due de' suoi servidori, che per le cose vedute nel lor padrone piagevano di tenerezza, disse loro: *Andate, e da mia parte dite al Signor Padre, che per servire trà questi santi Religiosi a Dio, altro più non mi manca, chè il di lui beneplacito: Ditegli, che di questo lo supplico, e che mi sarà contrasegno dell' amore sviscerato sino a quest' ora portatomi, se accoppierà al consenso la sua paterna benedizione:* Parlando Alessandro in questa guisa senz' aver ancora ottenuto da' Padri il consentimento di riceverlo, parve penetrasse loro i cuorj già ben disposti ad ammetterlo nella Congregazione. Andarono intanto i servidori a portar l' imbasciata per parte d' Alessandro al Marchese Presidente di lui Padre, a cui già era pervenuta la nuova di ciò, ch' egli avea fatto nella piazza de' Mercanti, e come quegli, che già avea osservato nel figliuolo un certo modo di vivere più da provetto Religioso, chè da giovine cavaliere, ed avea notate le molte astinenze, orazioni, modestia, pietà, e ritiratezza, che usava in casa propria, non se ne maravigliò punto; ma fu ben sorpreso alquanto dal sentirsi dar l' avviso dell' ultima risoluzione da lui stabilita di volerli rimanere in S. Barnaba per vestire l' abito de' Cherici Regolari di S. Paolo, il che inteso si portò subito a S. Barnaba, e nell' andarvi Dio l' andò soavemente disponendo a contribuire con generoso consentimento a così pia vocazione, poichè dicea frà sè stesso: Se Dio lo vuole al suo servizio, io debbo fargliene un Dono: Dio me lo donò, a Dio lo ridonerò. Giunto poi al

Collegio, vedendo egli stesso nelle dimostrazioni del popolo penitente il molto frutto della di lui eroica esemplarità, cominciò a comprendere più chiaramente quella essere vocazione del cielo, e si confermò maggiormente in questo sentimento, quando da' Padri intese tutto il seguito sì di quel giorno, come de' gli antecedenti. Fece pertanto chiamare a sè Alessandro, che presentatosi al Padre, e nel medesimo tempo prostratosi a terra, lo supplicò con riverenza filiale della desolata licenza, ma con termini così espressivi dello spirito, che lo chiamava per servire a Dio nella Religione, chè il Padre per la copia de' singulti non potendo sciogliere la lingua ristrinse tutte le sue espressioni in un tenero abbracciamento. Alessandro benchè vedesse la commozione del Padre, con fronte serena, e senza una lagrima, quando non era tra i circostanti, chi potesse contenersi dal pianto, di nuovo con umilissime istanze il pregò a dargli la sua benedizione, e consenso per dedicarsi sotto quel santo Istituto al Signore; Domenico ben comprendendo dall' umiltà, e dal fervore del figlio, quella essere vocazione da Dio, a Dio conformando i suoi voleri, il benedisse, e consegnollo a que' Padri, con abbondanti limosine al Collegio, a cui poscia donò anche la sua copiosa libreria.

lib. 5. cap. 4.

Gallic. ex cap. 4.  
l. 1. Mag. cap. 5.  
l. 1.

8 Correva l'anno di Cristo 1551. in cui cominciò la seconda persecuzione, che fù mossa alla Religione presso la Santa Sede, come riferimmo nel giuto libro. In quest'anno, che era il decimo ottavo della Religione, e l'principio del decimosesto dell' età d' Alessandro, si compiacque Iddio di donare al novello Ordine il suo Servo, e con esso lui quella gloria, che poi questi gli acquistò, e permise insieme a' calunniatori di molestarlo gravemente per alcun tempo, usando la Divina Provvidenza di mescolare l'amaro delle tribulazioni col dolce delle sue consolazioni. Così il Padre Marta, che avea principiato per la prima volta il governo della Religione co' travagli suscitati dalla perfidia de' nemici dell' Istituto sotto il Ponteficato di Giulio Terzo, vide nel medesimo tempo trà le maggiori angustie de' gravi pericoli, che soprastavano alla Religione, e trà le allegrezze del veramente riguardevole acquisto, che la Religione istessa facea nella persona d' Alessandro soggetto così qualificato. Ricevutolo adunque in casa, come ospite, a fine di praticare le forme consuete nelle accettazioni, secondo, che prescrivono gli Statuti dell' Ordine, all' dicifette del Mese di Maggio, che in quell' anno caddero nel solennissimo giorno della Pasqua di Pentecoste, Alessandro acceso del fuoco Divino, sfavillando d' un' intensissimo desiderio di consacrarsi a Dio, fu da' Padri di S. Barnaba ammesso privatamente a quell' abito umile, con tanto godimento della di lui anima, chè soleva poi dire d' aver solo in quel giorno incominciato il suo vivere. Piacemi qui d' accennare il modo misterioso, con cui usarono i Barnabiti di ricevere i Novizi sino dalla loro fondazione.

Const. l. 1. cap. 2.

Gayant. Cgr. Cl.  
Reg. S. Pauli l. 3.  
cap. 3.

Matt. cap. 16. nu.  
28.  
Marc. cap. 8. v. 14.  
Luc. cap. 9. n. 23.

Galat. c. 6. n. 14.

9 Dopo fatta la prova della vocazione di chi dimanda d' entrare nella Religione, se viene giudicata da' Padri, ch' ella sia veramente da Dio, il postulante genuflesso alla presenza di tutto il Collegio congregato capitolarmente fa l'ultima sua richiesta in pubblico d' essere ammesso nella Congregazione per meglio servire a Dio. Poscia rappresentandogli il Preposito l'importanza della dimanda con una breve, ma altrettanto sensata esortazione a corrispondere perfettamente alla sua vocazione gli ricorda l' invito di Cristo con quelle parole. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam & sequatur me*; animandolo ad abbracciare la Croce della mortificazione in modo chè con lo spirito dell' Apostolo protettore S. Paolo riputandosi a gloria le ignominie del Mondo, possa dire con verità. *Mibi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Indi il Novizio è vestito sopra degli abiti secolareschi d' una veste

con-

conforme all' Instituto, mà ufata, e molto umile, ed in fine l' ultimo de' Novizi gli presenta la Croce, ch' egli abbraccia, e la si pone sopra la spalla sinistra, poi levatosi in piedi col Novizio al lato manco viene processionalmente accompagnato da tutto il Collegio in Coro con divote Salmodie, e quivi recitate dal Preposito alcune orazioni prescritte sopra il novello accettato si orada tutti per implorargli una vera perseveranza nella santa vocazione, poi gli si tagliano alquanto i capelli, e si rimane in tal guisa per alcuni Mesi senza la berretta quadra con l' uso solo della rotonda propria de' Fratelli conversi, quando però non fosse già tonsurato, poichè allora gli si concede la chericale comune a gli Ecclesiastici Secolari. Dopo questa funzione, la quale perchè riesce alquanto mesta, così nel sensibile, come nel suo significato, suole eccitare la maggior parte de' Collegiali a piangere teneramente, il Novizio postasi una corda al collo accompagnato dal padrino spirituale (che così chiamano quel Novizio già provetto, che gli viene assegnato, acciocchè l' instruisca nella regolare osservanza,) comparisce nel Cenacolo pubblico, ed ivi inginocchiato dimanda con molta umiliazione, chè gli siano concessi gli esercizi spirituali, co' quali possa attendere alla riforma de' suoi costumi, ed intraprendere con fervore la via della perfezione, e così per lo spazio di venti, o per almeno di quindici giorni separatamente da tutti gli altri Novizi, assistito solo dal Padrino Spirituale, e dal suo maestro, viene instrutto di tutti gli esercizi dell' Instituto, mà principalmente dell' orazione mentale, e del modo di mondare perfettamente l' interno suo per ben servire a Dio.

Conf. I. r. cap. 2.

10 Con queste forme fù ricevuto il nuovo servo di Dio Alessandro Sauli, il quale avendo abbracciata la Croce con quel zelo, con cui l' avea già portata per trionfo nella Città di Milano, diede subito a conoscere di voler vivere crocifisso con Cristo da vero Discepolo di S. Paolo, poichè entrato nel ritiro del ritiro degli esercizi spirituali assistito, e dal Venerabile suo Maestro il Padre Gian Pietro Befozzi Uomo di gran perfezione, e maggiormente dalla Divina grazia, incominciò con tal fervore la vita Claustrale, chè ben potrebbe dirsi con verità, che Alessandro giungesse in pochi di a quella perfezione, dove altri Uomini spirituali appena arrivano dopo molti lustri, imperocchè in quella solitudine animato dalle continue meditazioni, dalla lezione de' libri sacri, e da gli ottimi esempi, che avea sù gli occhi, s' infiammò nell' amore d' ogni virtù con un' ardentissimo desiderio di porre tutto lo studio possibile, e di valersi di tutti i mezzi opportuni per acquistarla in sommo grado. Per conseguire adunque l' intento si prefisse di mortificare ogni senso, acciocchè non gli fosse d' impedimento allo spirito. Usava perciò poche parole, e queste così ponderate, come le voleva S. Bernardo ne' suoi Monaci. Quando era invitato a parlare in quel tempo, il quale l' Instituto a comun sollievo il permette, rispondeva umilmente, quello per lui essere il tempo di apprendere, e però più convenirgli l' udire, chè il favellare. Era grandemente attento nella custodia de' gli occhi, di modo che non fù veduto mai alzarli di soverchio se non se talvolta rimirava attentamente il Cielo, dove per l' abborrimento, ch' ei mostrò in tutto il corso della sua vita alle cose della terra, è da crederfi, ch' ei s' affilasse per contemplar quella Patria Beata, nella quale egli avea la sua continua conversazione. Instrutto delle penitenze praticate nella Religione, con le quali non gli era stato permesso nella propria casa di macerare il corpo, egli superando col vigore dello spirito la debolezza della sua natura, si diede a mortificare la carne con discipline, vigilie, cilicii, ed astinenze sì rigorose, chè fù uopo, gli fossero dalla discreta ubbidienza moderate, nè saprei ben dire, se più l' affligesse nell' animo questo divieto di patire, o nel corpo il patire medesimo, ovvero se più godesse dell' olocausto, che in tal guisa face-

faceva della propria volontà, o pure del Sacrificio, che offeriva con le penitenze. A queste virtù congiunse, a fine d'acquistare la piena mortificazione di tutte le passioni, un' esatta ubbidienza, e una perfetta umiltà, desiderando perciò d'essere esercitato continuamente in amendue, perchè ben sapeva, che sono la base, sopra cui si alza tutta la fabbrica spirituale.

11 Erano scorsi trè Mesi, da che Alessandro vestito in tal forma si esercitava negl' Istituti della Congregazione, quando parve a' Padri di dovergli dare il vero abito de' Barnabiti; e fu ben cosa notevole, chè se bene egli ne ardeva di desiderio, non ardi però di addimandarlo, mà disponendosi a meritarlo con la perfetta osservanza regolare aspettò, che gli venisse donato da Dio per mano de' suoi ministri. Determinatosi adunque il giorno per la vestitura solenne, che fu quello della Solennità dell' Assunzione di Maria Vergine alli quindici d' Agosto, gli fu dal Padre Marta dato il vero abito de' Chierici Regolari di S. Paolo nella Chiesa di S. Barnaba alla presenza della nobiltà di Milano a lui attinente per sangue, o invitata dal Marchese Presidente suo Padre, essendogli lasciato fuori dell' usato costume il proprio nome d' Alessadro. Trovo, che gli Scrittori della di lui vita, osservando la concorrenza del prendere, che esso fece l' abito regolare in terra nel giorno stesso, in cui Maria fu vestita col manto della gloria in Cielo, notarono, che Alessadro riconobbe quella grazia essergli stata concessa dalla Celeste sua Madre, e perciò si propose con la ponderazione della misteriosa visione di quella Donna ammantata di Sole, coronata di stelle, e con la Luna sotto a' piedi, secondo che la dipinse Giovanni nella sua Apocalisse, di dover condurre una vita più Angelica, chè umana, per imitare la Regina degli Angeli nel perfetto distaccoamento da tutte le cose terrene, e sino che visse ebbe quel giorno per memorabile, solennizzandolo sempre con tenerissima divozione, come anniversario della consecrazione fatta di sè stesso a Dio: ad imitazione del Venerabile Padre Bartholomeo Ferrari, secondo Fondatore della Religione, il quale soleva nell' Assunzione della Vergine Santissima in Cielo raddoppiare i suoi esercizi spirituali per essere stato in tal di vestito dell' abito regolare dal Venerabile Padre Zaccaria Fondatore primiero, come altrove s' è scritto.

Apoc. cap. 12. n. 1.

1. 2. cap. 15. n. 1.  
1. 3. cap. 6. n. 1.

Galic. ibid. c. 4.  
Mag. ibid. cap. 7.

12 Ora quando Alessadro si vide in quell' abito, con cui parevagli d' essersi addossata più stretta obbligazione di camminare con passo veloce nella via dello spirito, si propose di lasciarsi guidare totalmente dal suo Maestro il Venerabile Padre Besozzi, e per ciò di manifestare a lui tutto l' interno suo, e quanto propose, tanto adempì puntualmente, cominciando sin da principio a far stima sì grande d' ogni benchè minima trà le regolari osservanze, che avrebbe creduta colpa gravissima il trasgredirne volontariamente alcuna, onde era di maraviglia a chiunque l' osservava, la singolar modestia, e insieme la somma diligenza, che egli usava in tutte le sue azioni, così nelle sacre funzioni, come negli altri domestici ministeri, perocchè tutto acceso di fervor di spirito, avea sempre nel cuore, e sovente ancora era sentito replicare queste precise parole: *Onorare altamente il Signore: Spirito di perseveranza, e di perfezione.*

13 Quindi per farsi familiari quelle virtù, che sono il vero fondamento della vita religiosa, oltre al dipendere totalmente dalla direzione del suo maestro, si diede a considerare, quali passioni potessero essere d' impedimento a conseguire il più alto grado della perfezione Evangelica. Due ne ritrovò, che a lui parvero contrarie alla sua brama. La prima (la quale in alcun Claustro ozioso farebbe virtù) era un' affetto da lui giudicato troppo eccedente allo studio: la seconda fu certa sonnolenza, che pativa non essendo per anche totalmente assuefatto a prevenire l' aurora, per intervenire alle salmodie notturne.

turte. Tutto manifestò egli al suo Padre Spirituale, confessandogli, che nulla più l'affliggeva in Religione, che il non potere di continuo leggere, e studiare, come faceva in casa sua, e ben gli si poteva credere, poichè fu osservato sì amante dello studio delle lettere, chè di spesso trovandosi occupato in qualche ministero, fu visto con una mano soddisfare all' opera prescrittagli, e con altra al suo genio di studiare, come succedette più volte, quando essendogli data la cura di congregare i Religiosi per alcuna osservanza della disciplina regolare, con la destra sonava il campanello di casa, e con la sinistra teneva un libro da leggere. In ordine poi alla sonnolenza, egli se ne affliggeva grandemente, poichè secondo ch'ei disse al suo Maestro, temeva non provenisse da mancamento di divozione il sentire quell'appetito di dormire, allorchè si trattava di cantare le lodi a Dio. Avendo dunque il Padre Befozzi, uditi i buoni sentimenti del suo figlio spirituale, quantunque non giudicasse nocivo allo spirito quello studio proprio d'un'ingegno svegliato, come era Alessandro, e conoscesse quella sonnolenza per una pura passione della natura, senza difetto morale, nientedimeno per esercitare la virtù di esso, moderògli la lettura de' libri, assegnandogli un solo libro da leggere, e prescrivendogli un tempo limitato per applicarvisi; nel chè fu così ubbidiente Alessandro, chè non solo non preteriva mai i limiti dell'ubbidienza, mà di più soleva lasciare imperfetta la lezione, e la parola istessa, quando era chiamato ad altri affari; Similmente gli permise il Padre Befozzi, ch'egli si prendesse la cura di sonare il Matutino, e' l' buon Novizio lo fece, vincendo in tal guisa il sonno, chè poi giunse a non dormire, se non cinque, anzi quattro sole ore, con anticipare la vigilia per soddisfare esattamente all' uizio, impiegando trattanto quel tempo, che sottraeva al riposo, in orazioni, e penitenze a tutti ignote, fuori che al suo Padre Spirituale, a cui manifestava il tutto. Attestò poscia più volte, che la Divina Bontà gli avea concesso di reprimere l'innato appetito di sapere in tal modo, chè quanto a sè godeva più di scopare la Chiesa, o la casa, e d'apparare gli Altari, chè già godeva la mente nel pascersi della lezione: e un dì vedendo alcuni Uomini a lavorare nell'orto, disse: *farei volentieri questo mestiere durante la mia vita, pronto a lasciare ogni studio, se ciò mi fosse imposto dall' ubbidienza.*

14. Vinti che ebbe Alessandro questi avversari, dieffi più francamente all'acquisto delle virtù, usando la santa industria del grande Antonio, allorchè principiò a vivere religiosamente, cioè osservando, ed imparando una virtù da questo monaco, un'altra dall'altro: così Alessandro si prese ad imitare que' buoni Servi di Dio, e ciascuno in quella virtù, che più risplendeva, di sorte, chè per questa via divenne ben presto segnalato, e però da tutti amato, e tenuto in molta venerazione. Amava grandemente la ritiratezza, per quanto gli permettevano i ministeri della comunità: pregiavasi delle vesti più logore, e quando era in veste di semplice tela nera, che usava nello scopare la casa, o la Chiesa, godeva trà sè stesso, e ringraziava Dio d'averlo fatto diventare così povero; ne già si mostrò egli amante della santa povertà solo nell'abito, mà bensì anche in ogni altra cosa necessaria all'umano vivere, non meno nel vitto, che negli arnesi della sua stanza, onde essendo stato provisto dal Marchese suo Padre di tutte le suppellettili, che potean bisognargli, dimandò con efficaci preghiere d'esserne privo, contentissimo di que' poveri arredi, che da' Superiori gli fossero assegnati: e quando il vitto era più rozzo, soleva più gradirlo, e dir, ch'egli era migliore d'ogni altro più delicato cibo già gustato nel secolo. Argomento dell'amore, che avea alla povertà religiosa, fu la risposta, che diede a' Padri nell'occorrenza, che toccherò succintamente. Erasi malato gravemente un'amorevole benefattore di quella casa: Ven-

ne

ne richiesto Alessandro, che per lui porgesse preghiere a Dio; ed acciocchè facesse quest'atto di carità con maggior fervore, gli fu addotto per motivo, chè la morte di questi avrebbe forsi accresciuta la povertà del Collegio. Rispose allora prontamente il vero amante della povertà: Pregherò ben il Signore per questo infermo, poichè così richiede la carità, e la gratitudine: per altro non tardi già il Signore di dargli il premio delle sue molte limosine: Io non temo difagi di povertà: a questa m'appigliai con animo di dir daddovero, e non da burla; e non pretendo nello stato della povertà di goder i commodi della ricchezza.

15 Ora mentre Alessandro si andava avanzando nelle virtù proprie dell' Istituto con singolar consolazione dell' anima sua, fu soprapreso da un gran rammarico, che sentiva; perchè conoscendosi, naturalmente timido oltre modo, dubitava dovergli tal timidità essere d'impedimento a molti ministeri, che si professano nella Religione a beneficio dell' anime. Usavano i Padri, secondo che si disse in altri luoghi, di spesso predicare ne' pergami, e nelle Piazze della Città di Milano, e perciò a lui pareva (tanto poco concetto avea di sè stesso) che non gli sarebbe dato l' animo di ciò fare: Quest' apprensione si fece tanto forte, chè il buon Servo di Dio se n' affliggea fortemente, mà come quegli, che soleva conferire pienamente l' interno suo al Padre Spirituale, vide rimaner delusa ben presto l' arte del Demonio, che pretendea turbargli il sereno dell' animo con sì fatte apprensioni: imperocchè il Padre Besozzi, ciò inteso, animò il buon Novizio a non temere, e a confidare nel Signore, il quale, siccome gli avea data la vocazione alla Religione, così gli avrebbe comunicato il modo di corrisponder perfettamente alla medesima, nell' adempimento di quanto si pratica nell' Istituto, e trattanto per addestrarlo a vincere quel suo natural rossore, fu dato come per ajutante al Portinaio, e al Sagrestano, acciocchè trattando, quanto portava l' ufizio co' Secolari, vincesse la troppa timidezza, senza pregiudizio però dell' Angelica modestia, ch' egli conservava in tutte le sue operazioni: onde a poco a poco superò in modo ogni pusillanimità, chè poi riuscì un Uomo veramente Appostolico, sommamente caro a que' due gran Santi della Chiesa di Dio Carlo Borromeo, e Filippo Neri.

lib. 2. cap. 6.

16 Mà quello, in che si esercitò nel tempo del Noviziato sopra ogn' altra osservanza dell' Ordine, fu l' orazione mentale, nella quale non contento delle ore determinate dalla costituzione, ne impiegava molte altre, particolarmente quelle, che sottraeva al riposo per anticipare la veglia, alla quale si sottopose con essersi addossata la cura di sonare il Matutino. La facilità che avea d' orare, e la soavità di spìrito, che godea in sì santo esercizio, nasceva dalla continua presenza di Dio, con la quale vivea, dando ben a conoscere, quanto stessee unito con la mente nel suo Signore in tutte le sue azioni, nelle quali egli era non solo irriprensibile, mà degno di somma lode, come quegli, che non si scordava mai della presenza di Dio: onde standosene in questa guisa sempre disposto all' orazione, anzi in certo modo sempre in orazione, non occorre, che s' affaticasse per raccogliersi. Gli giovava ancora molto allo stesso fine la continua lettura de' libri sacri, e la fedel dipendenza dall' istruzioni del suo Padre Spirituale: laonde non è da maravigliarsi, che paresse, mentre orava, immobile, se non quanto gli affetti lo movevano alle lagrime, o l' infiammavano in volto, senza che egli potesse per la forza di quelli reprimere queste sì fatte apparenze. La materia di meditare d' ordinario era la Passione acerbissima di Giesù Cristo, nella quale s' internava di modo, che vivamente imprimendosi i patimenti del Divino Redentore nell' animo s' accese d' un' ardentissima brama di patire per amore di GIESU' Crocifisso:  
Dal

Dal chè nacque nel Servo di Dio quel desiderio , che manifestò al suo Padre Spirituale , cioè di professare una Religione più austera , e d' invidiare lo stato de' solitari Anacoreti a fin di castigare il corpo , e di macerare la carne per amore dell' appassionato suo Signore con penitenze più rigide di quelle , che gli venivano permesse nella Congregazione , mà benchè da principio gli parese buono questo pensiero , tuttavolta lo ripresse subito con l'ammaestramento dell' Appostolo a' Corinti , del quale il suo Maestro si servì , nel rappresentargli , quanto dovesse stimarsi favorito da Dio d' essere stato chiamato a quella Religione , che immitando Giesù Cristo , norma d' ogni vera perfezione professava , e la contemplativa de' penitenti Romiti per la propria salvezza , e la vita attiva per attendere alla salute de' prossimi , onde soleva poi dire , che stimava grandemente gli Ordini più austeri , mà che più godeva di quello , a cui egli era stato chiamato da Dio .

Cap. 7. nu. 20.

17 Uno de' principali frutti , che raccoglieva dalle sue meditazioni , era la ferventissima divozione , ch' ei professava al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia , se pure non vogliamo dire , che questa divozione fosse la radice , che gli produceva ogni buon frutto , e la fornace , onde traeva il suo fervore nell' orare , conciossiachè avendo ripartite le giornate , alcune in preparamento , ed altre in ringraziamento della Comunione Sacramentale , con questa pratica tenea di continuo la sua mente unita con Dio . Comunque si fosse , egli è certissimo , che 'l buon giovine Novizio comunicandosi sentiva struggersi di dolcezza il cuore , e confessò al padre dell' anima sua , che talvolta si sentiva languire , e mancare per l' abbondanza dell' interno fuoco , che gli avvampava nel petto , che tanto per appunto pretese d' esprimere , chi fece intagliare in rame la di lui immagine in atto di comunicarsi , mentre era ancor Novizio ; rappresentando Alessandro , che tramanda fiamme dal petto verso il Sacramento , che stà per ricevere : Dove la pietà d' un divoto aggiunse col di lui nome questi due versi .

*Dum numen fumis , rutilus : hoc denotat intrus ,  
Antea jam tecum deliruisse Deum .*

18 Erano scorsi già trè anni , da che Alessandro fu vestito dell' abito della Religione , nè in tanto tempo per la sua umiltà dimandò mai di fare la professione solenne , benchè ne avesse ardentissima brama , come quegli , che desiderava di compire il sacrificio di sè stesso a Dio . Non deve però alcuno maravigliarsi , che fosse così lungo il di lui Noviziato , perchè se bene sarebbe stato degno , che gli venisse anticipato il tempo di professare , mentre da principio della sua probazione arrivò , dove dopo molti anni giungono appena i più avanzati nella via dello spirito , nientedimeno la Religione , che di quel tempo non avea introdotto l' uso di ricevere giovinetti , e costumava di allungare il Noviziato anche ad altri d' età matura per lo spazio di trè , di quattro , e talvolta di dodici , e di quindici anni , volle usare con esso lui lo stile , che teneva , quando non disponeva altrimenti la Santa Sede , come avvenne in alcuni pochi , i quali con l' occasione del Breve Pontificio furono obbligati di professare prontamente per essere dispensati da certe irregolarità contratte nell' amministrare la giustizia de' Principi laici . Scorsi adunque trè anni del Noviziato d' Alessandro , i Padri conosciuta la religiosa perfezione del ben esercitato Novizio , gli permisero , che supplicasse d' essere ammesso a' Santi Voti solenni , il chè egli fece per trè volte pubblicamente con molta abiezione di sè stesso , la prima alli nove d' Agosto , la seconda alli tredici dello stesso Mese , e per la terza volta nel primo giorno del seguente Settembre di quell' anno 1554. ed avendo i Padri disaminata in tutti è trè i Capitoli la di lui vita , e quella riconosciuta più Angelica , chè umana deliberarono con pie-

Gallic. ibid. c. 4.  
Mag. ibid. cap. 8.I. 5. cap. 3. n. 3. &c  
cap. 6. nu. 4.

nezza di voti, e con gaudio universale di consolare il Novizio, concedendogli di poter fare la professione solenne.

19 Non saprei meglio esprimere la consolazione, che sentì Alessandro, quando gli fu data questa novella, chè riferendo ciò, ch'egli subito fece: e fu il portarsi senza minimo indugio a darne affettuosissime grazie al Signore, indi il ritirarsi alla solitudine degli esercizi spirituali per meglio disporfi all'olocausto, che di sè dovea fare all'Altissimo col mezzo de' santi voti, essendo fin d'allora nel suo vigore quella regola, che i Venerabili Fondatori instituirono, e che oggidì si pratica inviolabilmente presso i Barnabiti, di prepararsi per lo spazio di quindici giorni almeno con un santo ritiramento alla professione: Ma il fervore d'Alessandro oltrepassò i limiti prescritti, poichè da quel primo giorno di Settembre, nel quale fu approvato a dover professare, fino alli ventinove dello stesso Mese, in cui professò, egli attese a questi sacri esercizi per ben disporre l'anima sua ad un'atto di tanto merito. Lo scopo di tutte le meditazioni erano i voti: le dimande a Dio erano della grazia efficace di mantenerli inviolabili: All'orazione unì la penitenza per mezzo de' digiuni, delle discipline, e de' cilicci; e ben pratico di quella massima tanto celebre nella scuola di Cristo, colui essere più accetto a Dio, che è più abietto in sè stesso, internandosi nella considerazione del suo niente, e perciò riputandosi il minimo tra' Discepoli dell'Apóstolo protettore della Religione, si esercitò in questi giorni più del consueto ne' ministeri più bassi della casa, se bene ad Alessandro ogni ufizio pareva sempre superiore a sè medesimo. Dispostosi dunque in questa guisa alli ventinove di Settembre si dedicò a Dio co' Santi Voti solenni di povertà, castità, ed ubbidienza nella Chiesa di S. Barnaba di Milano nelle mani del Venerabile Padre Befozzi, che dal magistero de' Novizi era ripassato al governo della Religione, concorrendo la Dedicazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo col giorno della Consacrazione, che questo Angelo in carne fece del suo cuore in tempio di Dio.

20 Fatta la professione, non solo non rilassò punto di quel rigore, che avea intrapreso da Novizio, mà conoscendosi più obbligato di prima in riguardo a' santi voti di procurare la perfezione raddoppiò il fervore ne' consueti esercizi d'umiltà, di sommissione a' maggiori, e di carità verso tutti: nell'orare, nell'assistere al Coro, e nelle mortificazioni del corpo, sapendo molto bene, che nella via dello spirito colui ritorna indietro, che non prosegue nell'andar avanti: Usava perciò ogni giorno di ricordare a sè stesso le promesse fatte a Dio con quella sua massima da noi ricordata di sopra *Onorare altamente il Signore: Spirito di perseveranza, e di perfezione*: E però riusciva di tanta esemplarità nell'osservanza de' Santi voti, e dell'Instituto, chè in meno d'un'anno dalla sua professione giudicarono i Superiori di sottrarlo dagli obblighi di Novizio, ne' quali restano i Barnabiti, fatti che sono professi, per quattro anni continui, come si costuma in altri Ordini Regolari. Mà ne anche per questa esenzione rallentossi l'infervorato Alessandro, che anzi divenuto più severo censore di sè stesso, vegliava con maggior attenzione sopra le proprie azioni, ed avendole per sospette, qualora non fossero state santificate dall'ubbidienza, volea perciò dipendere in tutte le cose dalla condotta del suo Padre Spirituale: E perchè nissuno è più abile a comandare ad altri, di chi sà ben ubbidire, i Padri, che miravano Alessandro, come un chiaro specchio di provetta virtù, indi a poco gli addossarono il magistero de' Novizi professi, col titolo solo di Vicemaestro, poichè non era per anche Sacerdote, onde potesse esercitarlo in qualità di capo; ed egli godè grandemente di questo carico, più per ritornare a quella rigorosa osservanza, alla quale e l'inclinava il genio, e l'obbligava l'esempio, che per avere alcun'ombra di preminenza, benchè anche da questo egli sapesse trarre motivi di maggior perfezione. CA-

Conf. l. 1. cap. 2.  
Manual. discip.  
Reg. Exercit. n. 2.

Anaclet. Secco  
Esercizi p. 18.

Num. 12.

Conf. l. 1. cap. 4.  
De discipl. eorum  
qui de Novit. e-  
duc. Manual. di-  
scipl. Reg. Novit.  
profes.

## C A P O III.

*Alessandro vien destinato a gli Studii, promosso a gli Ordini Sacri, impiegato nella predicazione, e nella lettura di Filosofia, e di Teologia.*

I



Ostumasi nella Religione de' Barnabiti di non permettere a' suoi Novizi altro studio, chè quello de' libri spirituali durante il tempo della loro probazione, mà dopo la professione solenne vengono poi applicati alle lettere umane secondo la capacità, ch'essi mostrano d'averre, e successivamente alla Filosofia, Teologia Scolastica, e morale, come anche alla Dogmatica, e Canonica.

Rimastosi Alessandro per lo spazio delli tre anni del suo Noviziato senza studiare, fuorchè su' libri, che il Maestro Spirituale gli aveà prescritti, massimamente dopo ch'egli ebbe con la virtù superato quel tanto genio, che lo portava allo studio, come dianzi si disse, fù poi destinato dalla santa ubbidienza a proseguire seriamente i suoi studi, ed egli che ardentemente bramava di rendersi abile a' ministeri dell' Instituto, e al beneficio de' prossimi vi si applicò in modo, chè in poco tempo s' avanzò alla cognizione delle più eccellenti scienze, quali sono la Metafisica, e la Teologia: Mà quello, che potrebbe servire d'istruzione ad ogni Religioso studente si è, che Alessandro non rallentò in alcun modo, anzi più tosto accrebbe maggiormente lo studio della perfezione in quel tempo istesso, in cui attendeva a quello delle facoltà scientifiche, poichè si prefisse d' ordinare tutte le fatiche scolastiche alla sola gloria di Dio, e però non si poneva mai a studiare, che non si proponesse quest' unico fine per meta. Ad effetto di procedere con buon ordine, e con virtuosa moderazione si fece da sè una distribuzione del tempo, assegnando alla lezione di qualche libro spirituale, alle straordinarie meditazioni, e a' domestici ministeri l' ore precise, onde avvenne, che nulla gli mancava allo studio della pietà, anzi con vicendevol ajuto l'uno era promosso dall'altro.

2 Il profitto, che fece Alessandro negli studi dee attribuirsi oltre alla felicità dell' ingegno alla maturità del giudizio, e ad una quasi innata prudenza, con la quale facilmente discerneva il vero dal falso, onde arrivava subito a penetrare le più ardue difficoltà, e quelle una volta comprese più non gli cadean dalla mente. Gli giovò grandemente ancora per lo stesso effetto la severa mortificazione delle passioni, le quali non giungevano a turbarlo, mà lasciavano libero in modo, che poteva senza alcun impedimento sollevarsi alle più alte speculazioni. Mà sopra tutto giovògli quell' essersi assuefatto da Novizio a non leggere, chè un sol libro, poichè nelle scienze Teologiche l' avere avuto unicamente alla mano l' Angelico S. Tomaso, che solo vale per tutti, il rendette così pratico di tutta la somma, chè fù parere di molti, se ella si fosse perduta, Alessandro aver potuto ristorar quel danno, ricavandosela tutta intiera dalla memoria, senza che ne perisse una sillaba. E per verità non è gran maraviglia, ch' Alessandro fosse così tenacemente imbevuto delle dottrine

Manual. discip.  
Reg. Novit. disc.  
n. 45. ex Reg. No.  
vit. cap. 15.  
Const. l. 3. cap. 5.

Gallie. ibid. c. 6.  
Mag. cap. 9.

Cap. 2. nu. 13.

trine di S. Tomaso, mentre le attignea dalla stessa fontana dell' orazione, ch' egli ad immitazion del Santo Dottore, di cui era singolarmente divoto, premettea sempre per buon tratto di tempo allo studio, succhiando l' acque della Sapienza dalle fonti del Salvatore. Coronò poscia questi suoi studi Alessandro con la difesa pubblica di cento cinquanta conclusioni delle più difficili, che sogliono dibattersi da' Filosofi, e da' Teologi, le quali egli dedicò (così permettendo il costume di que' tempi, e come ha del verisimile per compiacere al Marchese Presidente delli due Magistrati suo Padre) al Presidente del Senato di Milano, allora Pietro Paolo Arrigoni, che vi assistè con tutto il Senato, e con numerosa corona di Nobiltà, e di letterati, nella quale azione egli diè sì buon saggio del suo sapere, ch' non vi fu alcuno, il quale non lo giudicasse atto più tosto ad insegnare, come Maestro, ch' a difendere le sue dottrine in qualità di Scolare: Mà quello che riuscì di maggior meraviglia, si fu la singolar modestia, con cui fece risplendere la sua umiltà nella profondità del suo sapere.

3 Terminati ch' egli ebbe i suoi studi, i Padri grandemente contenti di veder fiorire in Alessandro sì bell' innesto di virtù, e di scienze, vollero ancora far esperienza del talento, ch' egli avea da Dio per la Sacra predicazione con fargli comporre, e recitare qualche privato sermone: così di fatto gli comandarono di preparare per alcune feste determinate alquanti discorsi da recitare in Refettorio, perchè servissero di lezione spirituale in tempo della Mensa, giusta il costume della Religione in que' Collegi, dove sono giovani studenti: Ed essendo grandemente piaciuto lo spirito, e la dottrina, con cui sermonava in privato, gl' imposero di ragionare ne' Venerdi della quaresima sopra i misteri della Passione di Gesù Cristo nella Chiesa di S. Barnaba; il che parimente fece con tanta soddisfazione di tutti, ch' diede indubitate speranze di dover riuscire nel ministero Apostolico vero figliuolo di quel gran Padre, che meritò il titolo di Tromba dello Spirito Santo; il perchè si pensò da' Padri a promuoverlo al Sacerdozio, nel qual grado potesse con più autorità predicare la parola di Dio.

Gallic. ibid. c. 7.  
Mag. ibid. cap. 10.

Ricciol. T. 3. P. 3.  
Concil. general.  
Marchin. de Ord.  
tract. n. P. 5. c. 2.  
n. 4. p. 78.  
Averf. de Ord.  
quæst. 3. sec. 8. p.  
112.  
Trid. Sess. 23. de  
Refor. cap. 12.  
Cle n. General de  
Ætat. & qualic.  
ordipandi.

4 Era già egli stato promosso in età di diciannove anni cominciati al Suddiaconato, e quelli compiti al Diaconato, così permettendosi allora nella Chiesa di Dio, per la disposizione del Concilio Viennense dell' Anno 1311. sotto Clemente Quinto, la quale fu poi riformata dal Tridentino nella Sessione vigesima terza: Mà perchè anche prima del Sacro Concilio di Trento, quantunque fosse permesso di farsi Suddiacono in età di diciotto anni, e Diacono ne' diciannove compiti, non poteva alcuno essere ordinato Sacerdote, se non era in età di venticinque anni, così non doveva per anche Alessandro salire al grado Sacerdotale, come quegli, che appena aveva compito il vigesimo primo di sua età; nientedimeno i Padri, che da' primi saggi, ch' egli avea dati del suo gran talento, e dalle virtù, che vedean risplendere in lui, avean concepite alte speranze del frutto, ch' egli era per fare nell' anime, quando potessero impiegarlo in tutti i ministeri dell' Istituto, mossi da superiore impulso trattarono di farlo promuovere al Sacerdozio prima del tempo, con beneplacito Apostolico. Mà prima di risolvere un' affare così rilevante, massimamente, che non si era per anco dato un caso simile, il Preposito, ch' era allora il Venerabile Padre Besozzi, raccomandò con molta efficacia quel trattato all' orazioni di ciascuno, e perchè di quel tempo correva il Sacro Avvento, ordinò, che i digiuni prescritti dall' Istituto in esso fossero offerti all' Altissimo, acciocchè si degnasse d' illuminar lui, e gli altri vocali per conoscere come dovessero governarsi sopra una tanto importante deliberazione; anzi per implorare con un modo più speciale l' assistenza del Cielo, volle cantare

Const. l. 2. cap. 7.

Messa

Messa solenne dello Spirito Santo . Alessandro però fatto consapevole di questi difegni con santa umiltà porgeva le sue preghiere a Dio, perchè facesse più tosto conoscere chiaramente a' Padri i difetti, che lo rendevano indegno di quella singolarità, e prostratosi a' piè di ciascheduno, supplicava con vive istanze, e con calde lagrime, che avuto riguardo all'età immatura, e molto più all'inabilità, della quale egli era consapevole a sè stesso, non volessero esaltarlo a quel grado tanto superiore al merito, e alle forze sue. Mà quanto più Alessandro pregava, tanto più ogniuno confermavasi nel suo proponimento, posciachè ben conosceva que' gemiti avere la sua origine da una profonda cognizione, e della sublimità del grado, e dell'umana bassezza, condizioni appunto, che si ricercano per ben disporre un'anima a quel sacrosanto carattere .

5 Vedendo dunque Alessandro di nulla profittare con le sue preghiere, in fine per non resistere alla volontà de' maggiori, che sempre tenne in luogo di Dio, giacchè era stato determinato con pieni voti, che gli si procurasse da Roma la dispensa sopra l'età, sacrificandosi vittima d'ubbidienza, si rivolse al cielo per implorare la Divina assistenza a fine di ben prepararsi a ricevere, e ad esercitare degnamente così tremendo ministero. In effetto quel tempo che scorre dall'Avvento, in cui fu stabilita la di lui promozione fino a quello della seguente Quaresima, nella quale fu ordinato, tutto s'impiegò dal fervido Religioso in far gli esercizi spirituali essendo convenuto a' Superiori d'allargar la mano in permettergli per ciò tanto spazio di tempo, a fine di dar maggior campo al di lui fervore. Ne qui è d'uopo il narrare, quali fossero l'industrie spirituali, con cui questo Giusto attese a maggiormente giustificarsi, per rendersi capace del nuovo grado. Dirò solamente ch'egli non tralasciò diligenza, nè pratica alcuna d'umiliazione, di mortificazione, e dell'altre virtù Evangeliche, in cui non si esercitasse, e di cui non addimandasse il dono con gemiti innarrabili al Dator d'ogni bene.

6 Venuta dunque la dispensa del Papa, ch'era allora Paolo Quarto, mentre Alessandro avea compito appena di pochi giorni l'anno ventesimo primo fu nel Sabato, che chiamano *Sabbatum* dopo la quarta Domenica di Quaresima consacrato Sacerdote, ed in quell'atto dimostrò raccoglimento, e divozion tale, ch'è non solo diede una santa edificazione a quelli, i quali con esso lui furono ordinati, mà insieme cagionò non sò quale ammirazione, e tenerezza nello stesso Prelato, che l'ordinò, a cui parve di sentire particolar consolazione nell'animo ogni qual volta per quelle sacre cerimonie gli si presentava innanzi Alessandro. Celebrò poscia la sua prima Messa la seguente Domenica in Albis senza veruna pompa, mà con quella semplicità, e modestia, che vien prescritta a' Barnabiti da' loro Statuti. Riferiscono Scrittori gravi essere stato così ardente il fervore, con cui egli offerse quel primo Sacrificio, ch'è non contento degli angusti confini del seno, si palesò in faccia con un vermiglio di paradiso, e sgorgò fuori per gli occhi con tanta copia di lagrime, ch'è mossi a tenerezza i circostanti piansero largamente col novello Sacerdote: E la Divina bontà si degnò di comunicargli tanta soavità di spirito in quel giorno, che difficilmente poi lasciò di celebrare in tutto il tempo della sua vita, e per privarlo di quelle celesti delizie bisognò, che gli si rendesse impossibile il gustarne per qualche insuperabile impedimento, o di malattia, o di navigazioni, che gli convenisse fare, essendo Vescovo d'Aleria in Corfica.

Const. l. 2. cap. 5.

7 Salito Alessandro al Sacerdozio, l'ubbidienza lo fè salire in pergamo, essendogli imposto di dover discorrere tutte le feste, spiegando l'Epistole di S. Paolo nella Chiesa di S. Barnaba, ed egli non solo per ubbidire, mà per l'ardente brama altresì, che avea d'adoperarsi in procurar la salute dell'anime, lo

Galic. ibid. cap. 8.  
Mag. ibid. cap. 11.

fece

fece con tanto spirito, e sapere, chè divulgatafi la fama del novello predicatore per la Città, v' accorreva numerosissimo popolo per sentirlo. Mà per ben adempire quest' Appostolico ufizio si prefisse egli alcune degne massime, cioè di darfi tutto allo studio de' Santi Padri per imbeverfi prima del loro spirito, e poscia insegnarlo a' suoi uditori, e di esercitarsi egli in quelle virtù, le quali volea persuadere ad altri; ben conoscendo quanta efficacia ricevano le parole del predicatore dall' esemplarità della vita del medesimo. Servivasi d' un dire piano, e facile, mà ordinato, e così lontano da qualunque vanità, chè gli ascoltanti lo celebravano come vero erede dello spirito di Paolo, mentre in ogni sua parola predicava solo Giesù crocifisso. Se bene era versatissimo nelle materie scolastiche, non se ne serviva però, se non molto sobriamente, quando lo conosceva necessario per dare maggior lume alle verità eterne, che predicava, godendo per altro di comparire meno dotto, purchè raccogliesse più frutto. L' azione era mista d' una certa natural soavità, e d' un' ardente zelo, onde risultava un' efficacia sì grata insieme, e sì forte nel muover gli animi degli vditori, chè venendo comunemente stimato, quale era veramente, un Angelo di costumi, gli riusciva di fare un gran profitto nell' anime, imperocchè non terminò mai veruna delle sue prediche, senza indurre qualche peccatore a mutar vita; ritrovandosi registrato a questo proposito, che nello scendere lui dal pergamo, venivano chiamati parecchi padri per udire le confessioni sacramentali di molti, che l' avevano inteso, i quali tocchi dalle parole del servo di Dio nel cuore, pentiti delle loro colpe si convertivano a migliori costumi. In prova di ciò si potrebbero apportare molti prodigiosi avvenimenti d' inaspettate conversioni d' uomini, e di donne, mà ci contenteremo di rammentarne un solo, che è quello di Marta Piantanida, la quale data alle pompe, e vanità femminili, come quella, che se ben Vedova si trovava nel fior degli anni, e di fattezze molto avvenenti, ed aspirava alle seconde nozze, sentendo un di l' Evangelico Ministro declamare contro il Lusso del vestire principalmente nelle donne, e che per renderlo maggiormente abominevole portava il paragone di Giesù Cristo, confrontando il di lui capo coronato di spine con quelli delle donne ornati di chiome innanellate, la di lui faccia sputacchiata, e schiaffeggiata col volto di quelle dipinto artificialmente co' mini, e co' cinabri, e così proseguendo di varie parti del corpo; Marta ferita dalle parole d' Alessandro, come d' una pungente lancia nel cuore, si trasse di repente gli ornamenti dal capo, sciolse dal collo i vezzi, ed in quello stesso istante propose di vestire abbiattamente, e d' intraprendere un' austerissima vita, risolvendo di sposarsi a Giesù crocifisso. E quantunque ritornata a Casa, e fattosi fare un' abito grandemente abbiatto, e di quello vestitasi, nel volere andare alla Chiesa di S. Barnaba, si sforzasse il Demonio d' impedirnela col rossore, che le svegliò, sicchè ben per trè volte la ritrasse addietro, quasi non avesse cuore di comparire in abito sì dimesso, e vile; anzi in fine avendo vinta con l' aiuto del Signore quella ripugnanza, nel porre, che ella fece il primo piede fuori di casa, venisse dal Demonio con una spinta crudele gittata a terra, onde per la caduta restò notabilmente ferita nelle labbra; ad ogni modo erano restate così fisse le parole d' Alessandro nel cuore della saggia vedova, chè finalmente a costo del proprio sangue trionfò dell' inimico, e confermata nel buon proposito riuscì poi quella celebre Madre Paola, la quale allevata nella vita spirituale dal Padre Michieli, e dopo la morte di questi dal Padre Berna, l' uno, e l' altro Barnabita, profitto così altamente nella perfezione dello spirito, che poi fù fondatrice del Monastero di Santa Prassede sotto la Regola più stretta di Santa Chiara nella Città di Milano, come le avea predetto il Padre Berna, e noi riferiremo altrove.

Ex Act. Colleg.  
S. Barnab. Mediol.  
de An. 1568.

lib. 8. cap. 6. n. 2.

8 Ma perchè ogni dì cresceva la fama, e si facevano maggiori gli applausi alle Appostoliche fatiche dell' umil servo di Dio, temendo egli, che ciò non gli apportasse alcun nocimento all'anima con qualche ombra di propria stima, usava ne' giorni, che predicava di fare atti d'umiliazione, e così o poco innanzi, o poco dopo la predica vedevasi portare sopra le spalle le legna, ovvero cavar l' acqua per l' occorrenze della cucina, o pure scopare i pubblici corridori, o servire pazientemente gl' infermi, o ministrare con le sue mani alla Mensa comune, e tutto a fine di fuggire qualunque vanagloria, mà quanto più egli studiavasi d' abbassar sè medesimo, tanto più veniva esaltato, e dentro, e fuori di casa, poichè così a' secolari, come a' Religiosi davasi a conoscere per un perfetto Predicatore Evangelico. Per edificazione de' Predicatori Barnabiti giova qui di notare, che questo Venerabile Servo di Dio in tutto quel tempo, che predicò, non si prese mai alcuna esenzione, non mancò dalle ordinarie fatiche, fu sempre il primo in Coro, e ne' capitoli, benchè frequenti, e sempre assiduo, e puntuale alle comuni osservanze, dando in tal guisa a conoscere, che più dallo spirito, e dall' orazione, che dallo studio si apprendono i veri precetti, e l' arte perfetta del ministero Appostolico. Ciò non ostante, ancorchè ei fosse così rigoroso contro sè stesso, essendogli ordinato da' Superiori di comporre una regola de' Predicatori, giacchè si andavano disponendo le nuove costituzioni, secondo che si è motivato altrove, la compilò con tanta discrezione dello spirito, chè unì con gli ottimi documenti la piacevolezza, quelli per mantenere nel suo rigore la disciplina regolare, e questa per dare miglior comodo di studiare a' Predicatori.

Const. l. 3. cap. 2.  
Regul. studior.

9 Essendosi poi accettata la fondazione del Collegio di Santa Maria Incoronata nella Città di Pavia, uno de' tre destinati a quella Santa impresa fu Alessandro, come quegli, che dovea dare principio a predicare in quella Chiesa, secondo che riferimmo nel libro antecedente, benchè gli convenisse dopo pochi Mesi esercitarsi quasi in tutti gli altri ministeri, che professa l' Ordine; così dentro i suoi chiostri per servire i religiosi; come nell' esteriore verso i prossimi, imperocchè oltre l' essersi adoperato in tutte l' opere concernenti la salute dell' anime per indurre in quel popolo la frequenza de' Santissimi Sacramenti, alla quale allettava con efficaci ragioni, con dolci inviti, con divoti trattenimenti, con udire pazientemente le confessioni, e con istituire alcune Congregazioni d' uomini, e di giovanetti, delle quali egli ebbe la cura per molti anni, e con instruire i figliuoli d' ogni condizione nella dottrina Cristiana, e con visitare frequentemente gli Spedali, ed ivi servire a gli ammalati, ed assistere con infaticabil carità a' moribondi, gli convenne ancora d' assumere il carico d' insegnare la Filosofia, e Sacra Teologia pubblicamente a' nostri studenti, ed a molti altri secolari, i quali dalla Università passavano a sentire le di lui lezioni nel Collegio di Canepanova, onde avvenne, che in breve spazio di tempo s' acquistasse insieme il concerto e d' un gran letterato, e d' un gran Santo, poichè seppe così bene unire la gravità delle dottrine con l' esemplarità della vita, chè quegli scolari con doppio lor profitto godevano in lui un' eccellente maestro di scienze, e un chiaro specchio di religiosa perfezione.

lib. 5. cap. 5. n. 7.

Gallic. ibid. c. 9.  
Mag. ibid. cap. 12.

10 Nell' insegnare queste due facultà di Filosofia, e di Teologia, ordinando quella a questa conforme a' canoni de' Sacri concilj, che poi furono rinnovati nel Tridentino, fuggiva quanto gli era possibile tutte quelle questioni, che al tutto inutili non recano all' intelletto, chè vanissime cognizioni; e perciò si asteneva da certe sottigliezze, che da molti riputate ingegnose, non servono ad altro, chè a consumare inutilmente il tempo: nè soleva trattare delle opinioni già inventate da' gentili diametralmente opposte alle verità della fede cattoli-

Const. l. 3. cap. 5.

Sefs. 25. cap. 2.  
Decretal. Greg.  
lib. 5. de heret. tit.  
7. cap. 8. sicut. &  
cap. 13. Excom.

ca, se non per impugnarle, e confutarle, godendo d'anteporre la sanità de' dogmi a quanto potea servire d'ostentazione d'ingegno, e di sapere: seguiva più volentieri l'autorità de' Santi, chè quella de' profani dottori, poichè diceva, che da quelle derivava in sè stesso, e negli scolari più chiara cognizione, ed amore delle cose celesti, e più fervente desio delle virtù, e della gloria. Gli autori a lui più cari erano l' Angelico S. Tommaso, e l' Serafico S. Bonaventura, e così dell' uno, come dell' altro avea tanto prontamente alla mano i fondamenti, chè parevano suoi propri. Nelle difficoltà, che incontrava, soleva ricorrere all' orazione, aggiungendovi spesso i digiuni. Nelle dispute sfuggiva a tutto suo potere la pertinacia, contento d' aver mostrato sufficientemente il fondamento delle sue ragioni. Guardavasi dalle materie, che sembravano a suo giudizio leggieri, e se ne veniva interrogato, o mostrava di non intendere, ovvero diceva in poche parole il suo parere. Una volta provocato ad una vana contesa sopra la salute di Salomone dopo d' aver sobriamente risposto per qual ragione ei tenesse la parte negativa, vedendo, che colui si ostinava nel dire, che Salomone s' era salvato egli soggiunse quietamente: *Piacca al Signore, che sia così, perche mi sarà molto caro.*

11 Tenendo adunque Alessandro questo bel modo d' insegnare, uscirono dalla scuola di lui uomini insigni, i quali o vestiti d' abito Religioso, o promossi ad Ecclesiastiche dignità, o assunti ne' tribunali a' maneggi pubblici, illustrarono la Cristiana Repubblica, e la Chiesa di Dio, che perciò i Professori dell' Università di Pavia stimando Alessandro grandemente benemerito di tutto lo studio, desiderarono, che egli prendesse la laurea Teologale, lasciandosi promuovere al grado di Dottorato, e se bene ripugnavano i Superiori della Religione, e lo stesso Alessandro, quelli per non aprire questa strada, ed egli per non essere il primo a batterla, tuttavolta persuasi, che quel grado non si opponeva alla virtù, essendo stati promossi a questo titolo de' primi Santi della Chiesa, consentirono per quella volta, benchè contro la voglia dell' umil Religioso, che fosse addottorato in Teologia nell' anno 1563. ricevendo la laurea dottorale per mano del Reverendissimo Padre Augusta allora Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali, che poi si recava a grand' onore l' aver conferito tal grado a questo servo di Dio. L' alto concetto, che si avea della dottrina d' Alessandro, indusse i pubblici professori ad esentarlo dalla recita de' Punti privati, e quando nella Sala del Vescovo recitò pubblicamente quelli, che sopra il Maestro delle Sentenze gli vennero assegnati, niuno de' giovanj ardi d' argomentargli contro lasciando il luogo questa volta a' soli più provetti, e più maturi Teologi; Ed è qui da osservarsi, che quantunque fosse in tanta stima di lettere, nondimeno nelle private conferenze dopo d' avere udito con aggradimento gli altri, esponeva modestissimamente il suo parere sottoponendolo sempre all' altrui censura.

Const. l. 3. cap. 5.

12 Non posso però dissimular l' errore di chi si diè a credere, che Alessandro essendosi addottorato leggesse poscia per alcuni anni pubblicamente in quella Università Filosofia, e Teologia, e di più, che fosse creato Decano, ed Abate del Collegio de' Teologi, non potendosi ciò asserire con sodo fondamento; anzi più tosto dobbiamo tenere tutto l' opposto per la ripulsa, che diede la Congregazione nostra a Nicolò Boldoni Nobile Milanese, Lettore primario di quell' Università, quando nell' Anno 1566. offerse allo stesso Alessandro la lettura di Filosofia in quelle scuole, camminando fin d'allora la Religione per quella via umile, che poi additò a' suoi figli nelle nuove Costituzione, ferrando loro la strada, e alle Cattedre delle Università pubbliche, e al ricevere la laurea dottorale, benchè questo sia permesso in altri Ordini senza verun pregiudizio de' loro santi Instituti.

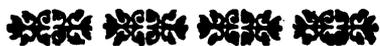
13 Or mentre Alessandro faticava nella Città di Pavia promovendo con tanto zelo, e la pietà de' costumi, e gli studi delle lettere, Ippolito Rossi, che poi fu Cardinale, e di quel tempo era Vescovo di quella Chiesa, gli si affezionò grandemente, come quegli, che conosceva di quanto utile ei fosse alla sua greggia, e perciò lo elesse suo Teologo, acciocchè non solo con le dottrine, ma anche con la santità della vita gli assistesse nel buon governo, e dell'anima propria, e della sua Chiesa, al qual effetto ancora avendolo dichiarato esaminatore, non assumeva alcuno agli Ordini, nè a beneficio Ecclesiastico di qualunque natura si fosse, che prima non si consigliasse con Alessandro, volendolo sempre appresso ne' Sinodi, e nelle visite Pastorali, e in tutti i ministeri della sua carica, con avergli anche comunicata tutta la sua autorità di decidere qualunque difficoltà potesse avvenire nel suo tribunale, tanta era la cognizione, ch'egli avea scoperta in Alessandro delle materie civili, e canoniche, benchè il virtuoso Sacerdote non ne facesse alcuna pompa.

Ciac. Vit. SS. PP.  
 & Card. T. 4. col.  
 157.

14 Con tutti questi impieghi esterni, ne' quali esercitava la carità verso i prossimi non rallentò in alcun modo il fervore nelle fatiche domestiche del Collegio, anzi sempre assiduo si privava più di prima dell'ore destinate al riposo, e veniva comunemente attribuito a speciale assistenza di Dio, che un Uomo per altro di così delicata complessione potesse oltre al maneggio di tanti affari per la salute dell'anime incaricatigli dal Vescovo, attendere anche alle moltiplicate lezioni, alla cura de' Novizi studenti, e alla fabbrica della Chiesa, senza trascurare la minima delle osservanze regolari: Ma quello, che riusciva di somma edificazione, era il vederlo altamente venerato da tutta la Città, e da qualunque condizione di persone, ma nel medesimo tempo vile, ed abietto negli occhi suoi, e bramoso ancora d'apparir tale a tutti gli altri, poichè in tutte le congiunture, che gli occorrevano di vedersi crescere nella stima altrui, cercava qualche maniera d'abbassarsi con alcun atto di dispregio di sè medesimo. Tanto accadde appunto, quando essendo egli Vicario del Collegio, e ritrovandosi questo in grande angustia anche di pane per sostenere i Religiosi, saputo il Marchese di lui Padre (il quale avanzato nell'età, avendo rinunziata la presidenza de' due Magistrati di Milano, erasi già ritirato a Pavia, e fattosi figlio spirituale del proprio figlio secondo la carne, viveva totalmente a Dio) gli mandò in limosina molti sacchi di formento, e perchè s'avvide Alessandro, che i Religiosi commendando la carità del Padre, venivano a lodare lui stesso, egli senza dir altro, benchè fosse Vicario, e molto debole di forze, si prese a fare il facchino portando una grave porzione di quel grano sopra le proprie spalle in granajo, seguendo quel vile ufizio, finchè ajutato dagli altri, ch'ei mosse col suo esempio, ebbe riposto tutto il grano.

Galic. ibid. c. 9.  
 Mag. ibid. cap. 13.

15 Piacemi qui di notare come tutti quegli esercizi, che Alessandro intraprese a beneficio dell'anime nella Città di Pavia, ed introdusse per la buona disciplina regolare in Collegio, tutti sieno stati sempre mantenuti a maggior gloria di Dio, con gran profitto spirituale di que' Cittadini, e con molto decoro della Religione, dovendosi sperare tuttavia maggiore il frutto per l'efficace patrocinio di questo Venerabile Servo di Dio, che sempre amò teneramente quella Città, della quale poscia fu anche Vescovo, e v'è sempre stato tenuto in concetto di Santo, come dirassi più a basso.



## C A P O IV.

*Alessandro viene eletto Preposito della  
Congregazione, e si riferiscono gli  
avvenimenti del governo di lui.*

Gallic. ibid. c. 10.  
Mag. ibid. c. 10.



**E** Aticando come si disse, il zelante Servo di Dio nella Città di Pavia, convenivagli più volte portarsi a Milano, così richiedendo le occorrenze particolari di quel nuovo Collegio, ovvero anche per altri affari spettanti al ben pubblico della Religione, conciossiachè secondo che altrove osservammo, non si risolvesse di quel tempo alcun trattato importante alla Congregazione, se non nel Capitolo di S. Barnaba con l'intervento d'alcuni, o almeno d'un vocale delegato dal Collegio di Pavia, quale sovente fu Alessandro, come quegli, che era ordinariamente prescieto in riguardo della sua molta prudenza, ed alcune volte eravi chiamato da' Superiori ad istanza di personaggi grandi, i quali mossi dalla fama, chè di lui volava, come d'Uomo santo, e di gran dottrina, godevano di conferire con esso lui i lor più ardui maneggi. Essendo adunque Alessandro necessitato in simili contingenze di spelsio fermarsi nel Collegio di S. Barnaba, ebbero que' Padri tempo opportuno di conoscere in pratica le rare virtù, che di lui si predicavano da quelli di Pavia. Mà principalmente, quando essendo stato chiamato a Milano da S. Carlo Borromeo, vi si fermò per lo spazio di molti Mesi.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 1. cap. 4.  
& 11.

2 Aveva Carlo conosciuto il Servo di Dio nella Città di Pavia in quel tempo, ch'ei v'era allo Studio, ed Alessandro vi faticava per la salute dell'anime nella fondazione di quel nuovo Collegio, e sin d'allora gli si era strettamente affezionato, così per la santità de' costumi, come per la profondità del sapere. Essendo poi del 1565. Carlo andato alla Residenza del suo Arcivescovado di Milano, che gli era stato conferito da Pio Quarto suo Zio l'anno 1560. dimandò al Venerabile Padre Besozzi, il quale di quel tempo reggeva la Congregazione, che gli facesse venire a Milano Alessandro: imperocchè volendo il Santo Arcivescovo celebrare il suo primo Concilio Provinciale, per la cognizione, che già avea di lui, e perchè sapea di quanto ajuto egli fosse al Vescovo di Pavia nel buon governo della Diocesi, e particolarmente nella celebrazione de' Sinodi, volea comunicare ad Alessandro tutte le materie da trattarsi nel Concilio, benchè molte fossero state agitate nelle private Congregazioni d'altri Uomini insigni, giudicando Carlo, chè tutte verrebbero con maggior perfezione disposte, concorrendovi il consiglio d'Alessandro. Andato adunque il servo di Dio a Milano, vi si trattenne alcuni Mesi, così portando la molteplicità delle faccende, per servire al zelante Pastore, che non volle lasciarlo ritornare alla di lui residenza di Pavia, se non dopo terminato il Concilio Provinciale anche con molta difficoltà, secondo che diremo più avanti.

3 Or mentre Alessandro dimorava per questa causa in Milano, trasse a sè i cuori di tutti i Padri, tanta fu l'esemplarità, con cui visse; tanto lo spirito, che dimostrò; tanto il fervore dell'osservanza; e tanta la mansuetudine, che usò

usò verso ciascuno, scoprendo tutti que' buoni Religiosi nel Servo di Dio fantità maggiore di quella, che ne avevano concepita, o per le relazioni ricevute da Pavia, o per averlo praticato alla sfuggita, quando egli andava a Milano per qualche negozio, e prestamente ritornava a' suoi ministeri del Collegio di Pavia.

4 Di questo tempo erasi assentato da Milano il Marchese Padre d' Alessandro, per dimorare nella Città di Pavia, e secondo che notano gli Scrittori della vita di questo, per due santi motivi, l' uno di cedere all' invidia, che produceva ne gli emoli la Presidenza, ch' eiteneva sopra i due Magistrati, e l' altro d' attendere totalmente alle cose dell' anima sua sotto l' ubbidienza del proprio figlio, che si era eletto per Padre Spirituale. In quel tempo, nel quale Alessandro era andato a Milano per servire S. Carlo, il Marchese penetrò, che lo stesso Santo faceva istanza a' Superiori di trattenerlo presso di sè, onde se ne afflisse grandemente, come quegli, che nell' età sua molto avanzata non avea maggior consolazione, chè la vicinanza d' un tal figliuolo, così per tutto ciò, che riguardava le cose dell' anima sua, come per ogni altro affare temporale. Dubitando adunque, che l' istanze del Santo Arcivescovo potessero indurre i Superiori a compiacerlo, e così privar lui del suo amatissimo figlio, e padre, scrisse con tutta efficacia, e al Padre Besozzi Generale, e allo stesso S. Carlo, acciocchè si compiacesse di non abbreviargli la vita con levargli Alessandro, che n' era il sostegno: E queste lettere mossero l' uno, e l' altro a pietà di quel vecchio venerabile, e di quel Padre amante, onde parve loro di dover permettere ad Alessandro, che se ne ritornasse alla sua residenza di Pavia. Mà il Venerabile Padre Besozzi quasi presago del futuro, nel rispondere al Presidente si contenne in questi termini, cioè: *Che sino al venturo Capitolo si prometteva di poterlo sfaudire, mà dopo il Capitolo non presumeva di farne lo certo.*

5 In fatti venuto il tempo del Capitolo Generale dell' Anno 1567., ritornato Alessandro a Milano per intervenire, come quegli, che era stato eletto compagno del suo Preposito di Pavia, allora il Padre Don Paolo Maria Omodei, Uomo di gran bontà di vita, si avverò ciò, che il Padre Besozzi avea scritto in risposta al Marchese, imperocchè Alessandro, il quale e per la fama, che correva delle sue rare prerogative, e perchè come abbiamo riferito di sopra, si era cattivato l' amore universale di tutta la Congregazione, fù per la sua integrità prima dichiarato uno de' Scrutatori, ed indi promosso con pieno consentimento della Religione alla dignità di Preposito Generale: cosa, che rallegrò altamente quel Santo Arcivescovo, ed altrettanto afflisse il di lui Padre, quello per vedersi consolato nella brama d' avere presso di sè un' operario così zelante della salute dell' anime, e questo per aversene a rimanere privo del proprio figlio, e Padre insieme spirituale: Mà più si rammaricò lo stesso Alessandro di questa a lui veramente improvvisa elezione, perchè avendo appena compiti trentadue anni, non si farebbe mai potuto dare ad intendere d' essere preferito a tanti altri, e di età, e di virtù matura. Tanta fù la di lui afflizione nel sentirsi nominare, e pubblicare eletto Generale, chè subito gettatosi ginocchione in pubblico Capitolo con molte lagrime, le quali ben si conoscevano venire dall' intimo del cuore, pregò umilmente tutti i Padri, che gli fosse permesso di potersi sottrarre a tal carico, adducendo molti motivi suggeritigli dal basso concetto, che avea di sè stesso, e principalmente quello d' essere troppo giovine, bisognoso più tosto d' essere governato, chè di governare altri, rappresentando in fine ciò, che avrebbero potuto dire gli estranei, quando si vedesse lui posto nella suprema dignità dell' Ordine, alla quale e si poteva, e si dovea promuovere la virtù d' alcuno frà tanti altri seniori.

Di Cristo Ann.  
1567. Della  
Rel. XXXIV.  
Conf. l. 4. cap. 2.  
Spinola Vita del  
P. Omodei p. 102.

ri. Parlò egli con molta efficacia, rendendolo eloquente la profondissima umiltà, che gli regnava nel cuore, con la quale tanto fece per non essere Generale, quanto all'opposto sogliono adoperarsi gli ambiziosi per salire a qualche grado. Ma per quanto pregasse, e sapesse dire, fu nondimeno più eloquente dell'umiltà il merito d'Alessandro, onde rimanendosi i Padri costanti nella di lui elezione, convenne al Servo di Dio d'abbassare il collo al giogo, benchè ne sentisse estremo cordoglio, come quegli, che non solo era nemico delle dignità, ed onori, mà lasciava di mala voglia quelle fatiche Apostoliche, delle quali la Città di Pavia gli avea sino a quell'ora somministrato sì largo campo.

6 Questa elezione fu generalmente applaudita, mà principalmente dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, poichè ravvolgendosi egli nell'animo la riforma della sua greggia, sperava d'effettuarla più agevolmente con l'opera d'un ministro, di cui nel celebrare il suo primo Concilio Provinciale avea sperimentato il valore. E in fatti diede subito segno della stima, che faceva di quest'Uomo di Dio, non solo valendosi di lui per consiglio nelle imprese più malagevoli, e nell'opere di pietà, mà confessandosi ancora dal medesimo secondo che diremo più a basso.

Gallie. ibid. c. 10.  
Mag. ibid. cap. 15.

7 Considerandosi adunque il buon Servo di Dio per ragione del grado obbligato più di prima a procurare in sè la più alta perfezione, e che precedendo nella dignità, così nella disciplina regolare doveva andare innanzi a tutti con l'esempio, cominciò il reggimento della Congregazione dal migliorare sè stesso, ben sapendo, che tali sogliono essere i Religiosi, quale è il capo, che li regge, e governa: Che però non solo non iscemò punto, anzi accrebbe il suo fervore, e l'asprezza del vivere, e le usate penitenze. Nella suprema dignità mantenne l'antica sua umiltà, di modo, chè a bello studio incontrava le occasioni d'esercitarsi ne' ministeri più umili della casa, e dove si trattava di faticare, e d'abbassarsi, si scordava per così dire del posto per non perdere l'occasione di meritare. Non permise giammai, che gli fosse usata alcuna particolarità, o nel vitto, o nel vestito, allora più contento, quando l'uno, e l'altro era più povero; e se talvolta venivagli donata alcuna cosa, che gli sembrasse singolare, subito la mandava a gl'infermi, ovvero a quelli, che per la vecchiaja gli parevano più necessitosi: Non volle mai, che alcuno lo servisse alla stanza, godendo egli di scoparla, e di pulirla con le sue mani: Serviva più frequentemente del solito alla mensa: Ritenne l'uso di portare l'acqua, legna, ed ogni altro peso a servizio della cucina, dove si vedeva spessissime volte lavare le scudelle, nel qual tempo o osservava silenzio, o recitava delle orazioni conformi allo stile dell'Instituto de' Barnabiti. Non lasciava insomma, che le occupazioni del governo gli togliessero le ore destinate alle pubbliche osservanze, anzi precedendo in esse a tutti con l'esempio, era sempre il primo a comparire in Coro per le Divine Salmodie, per l'orazione mentale, e per l'esame di coscienza, e vi stava con tanta composizione esteriore, chè ben comprendevasi, quanto con l'interiore se ne stesse unito con Dio, di modo, che cagionava con la sua esemplarità grande eccitamento di pietà negli altri; e ciò, che edificava grandemente il suo Padre Spirituale, fu l'ottenere da esso licenza (poichè intorno alle cose dell'anima vivea a lui soggetto come prima) di raddoppiare le penitenze, le vigilie, i cilici, e i digiuni, con questo santo motivo, che a lui convenisse di patire per tutti della Congregazione, giacchè tutti erano commessi alla sua cura, e così avveniva, che governando la Religione con sentimenti sì santi, soffriva pazientemente le avversità, poichè di queste non ne mancano giammai a chi governa, anzi mostrò in esse tal moderazione delle sue passioni, chè nè le prosperità il rallegravano molto, nè le cose sinistre il contristavano.

8 Ma per restringere in poche parole tutto quello, che gli Scrittori della vita d' Alessadro riferiscono intorno a ciò, ch' egli operava come capo ad esempio, ed insegnamento de gli altri, accennerò brevemente in compendio alcune massime, ch' ei si propose fin dal principio del suo governo, le quali furono di essere assiduo nell' orazione, puntualissimo nell' osservanza di tutte le Costituzione, d' imitare l' Appostolo S. Paolo, di promuovere il culto di Dio, di procurare per ogni via la disciplina regolare, ma più con l' amore della virtù, chè col timore della pena, senza però mostrarsi connivente a' mancamenti; di non essere indulgente alle raccomandazioni de' Principi, dove si trattasse di contravenire in alcuna maniera all' Istituto, di prender consiglio da' suoi Padri Assistenti, e quello preferire al proprio parere, quando lo conoscesse di maggior gloria di Dio, ed utile della Congregazione; d' invigilare altamente sopra l' accettazione, e buona educazione de' Novizi, ed istruzione de' studenti, e di praticare una perfetta carità con tutti, ma principalmente verso gl' infermi, e verso i più vecchi, e tutte queste, ed altre massime sante, ch' ei si prefisse da principio del suo Generalato, le mantenne, e pose ad effetto con somma perfezione, e con universal soddisfazione di tutta la Congregazione, dalla quale venne confermato gli anni seguenti nella carica, sin tanto chè la Santità del Beato Pio Quinto lo lasciò godere alla sua Religione, e non glie lo levò per darlo al Regno di Corsica, facendolo Vescovo d' Aleria.

9 Nel tempo, in cui Alessadro governò la Religione, alcune cose, che già erano state decretate, e poste in uso da' nostri maggiori per la buona disciplina regolare, e per la salute de' prossimi, vennero dal di lui zelo promosse, ed alcune altre moderate con discrezione di spirito, distendendo esso stesso le formole proprie, con le quali doveano essere eseguite. Ma prima d' ogni altra cosa promosse il culto di Dio, e come quegli, che prima da Cherico, e da semplice Sacerdote avea avuto molto a cuore lo splendore della Chiesa, così fatto Generale si adoprò, quanto gli fu possibile, per ornarla, amando anch' egli, secondo che professava Davide, la bellezza, e la magnificenza della casa di Dio. Egli ornò la Chiesa di S. Barnaba di pitture ne' vani lasciati fra gli stucchi, i quali anche finì d' inorare: eresse l' Altar maggiore, e l' fece consacrare da S. Carlo Borromeo, il quale poi l' arricchì, donandogli il preziosissimo Reliquiario, ch' egli avea ricevuto in Roma da Papa Pio Quarto suo Zio, e quello collocò in mezzo alla prospettiva, che lo stesso Santo Arcivescovo fece alzare a sue spese sopra l' Altare medesimo, dove tuttavia si conserva alla venerazione de' fedeli, e sopra cui i Padri a perpetua memoria de' posterì posero queste parole.

S A C R U M  
P I I Q U A R T I P. M.  
A C D I V I C A R O L I  
D O N U M.

Nel quale trà l'altre Reliquie le più insigni sono trè pezzi della Santissima Croce di GESU' CRISTO, due spine della di lui corona, un pezzetto della camicia, tonaca, cinta, colonna, spugna, culla, e del presepio, con molte altre della Beata Vergine, di S. Giovanni Battista, di tutti gli Appostoli, e di vari Patriarchi, Martiri, Confessori, e Sante Vergini. Non dimandò giammai al Marchese suo Padre alcuna cosa per la sua persona, ma quando si trattava d' ampliare il culto di Dio, usava con esso filial confidenza (ma non con altri, poichè totalmente disinteressato per amor di Dio, faceva studio particolare di non toccare i suoi divoti nella borsa) e a lui chiedeva in limosina molti soccorsi, sicchè in fatti da esso ebbe e preziose tappezzerie, e ricchi addobbi di seta,

e co-

Mag. ibid. cap. 16.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 8. cap. 2.  
p. 531.  
Synop. n. 65. p. 86.

Ex Aut. Colleg.  
S. Barnabæ Med.  
de anno 1569.

e copiosi vasi d'argento, ed anche d'oro, i quali tutti converti in apparati Ecclesiastici, e in uso de' Sacri Altari, e procurando, che nell'altre Chiese della Religione si andasse ampliando la magnificenza delle sacre azioni, ordinò a' Superiori de' Collegi, che le limosine, le quali venivano da' fedeli offerte per la Chiesa, non si distraessero punto in altro uso, chè in ornamento delle medesime, godendo egli di perfettamente adempire la pia mente del benefattore, e di attrarre con la Maestà de' gli apparati del Santuario numeroso concorso di gente, e così eccitare maggiormente la pietà, e venerazione alla Casa di Dio.

10 Avendo accresciuto in questa guisa il culto del Signore adoperossi di aumentarlo anche ne' Divini Ufizi, i quali volea si celebrassero col maggior decoro possibile, che però si mostrò zelantissimo di mantenere quelli, che avevano già instituiti i nostri maggiori, ed altrine instituiti, mà con una santa moderazione, a fine di lasciare più convenevol tempo al servire i prossimi, e nelle prediche, e nelle lettere, e nell'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, ed in tutti gli altri esercizi di carità Evangelica della vita attiva, onde nuovamente confermò il cantare i Divini Ufizi con voce unisona, secondo che già usarono i Santi Atanasio nella Chiesa Alessandrina, ed Isidoro nella latina. Riformò l'uso de' Messali, e de' Breviari antichi, volendo si adoprassero l'uno, e l'altro, secondo la correzione di Papa Pio Quinto pubblicata con le due Bolle, che cominciano l'una, *Quod a nobis postulat &c.* e l'altra, *Quo primum tempore &c.* e che in ordine a' Sacri Riti si osservasse, quanto avea prescritto il nuovo Concilio di Trento al Clero Regolare.

11 Di questi tempi, cioè sin da' gli ultimi giorni dell'anno 1565. era mancato Papa Pio Quarto assistendogli in quel passo il Santo Nipote Carlo Borromeo, per testimonianza di molti autori, trasferitosi a Roma prima della morte del Zio, e poi restitutosi a Milano dopo la creazione del nuovo Pontefice, che fu il glorioso Pio Quinto di beata memoria, collocato sul trono Apostolico il giorno diciassette di Gennajo dell'anno seguente 1566. Era Pio amatissimo de' Barnabiti, perch' essendo ancora semplice Religioso, chiamato Fr. Michele Ghislieri (antica, e Senatoria famiglia di Bologna, bench' egli fosse nato nel Bosco castello poco discosto dalla Città d' Alessandria della Paglia) aveva piena cognizione dell' Instituto, essendosi ritrovato più volte, mentre dimorava in Milano, alle collazioni spirituali usate da' nostri maggiori nel Collegio di S. Barnaba, ed avendo con tal occasione contratto stretta amicizia con gli stessi fondatori, mà principalmente col Venerabile Morigia, di cui fu ancora collega nella condotta spirituale di Don Alfonso Davalos, Marchese del Vasto Governator di Milano, di cui Fr. Michele udiva le confessioni in quel tempo, che Alfonso trattenevasi a godere l'aria salubre di Vigevano Città dello Stato Milanese, dove Michele era Priore del Convento del suo Ordine de' Predicatori. Abbiamo riferito in altri luoghi l'amore, e la stima, che professava verso la nostra Congregazione, dimostrato da lui, massimamente in quel tempo calamitoso della persecuzione, quando essendo lui Commissario Generale del Sant' Ufizio in Roma, si costituirono nelle carceri di quel Sacro Tribunale i Padri Gian Pietro Besozzi, e Paolo Melfo, con la qual occasione conobbe giuridicamente, e la malignità de' calunniatori, e l'innocenza de' Barnabiti, e maggiormente s' affezionò alla Congregazione, di modo chè salito al Pontificato promosse gli avanzamenti di quella, mà con un' affetto così parziale, chè è forza confessare (come ricavasi chiaramente dalle memorie antiche degli Archivj generalizi) aver lui oltre i molti Collegi, che ci donò nell' Italia, proposta ancora la dilatazione dell' Instituto oltre a' monti, e particolarmente nel Regno di Portogallo, benchè questa non fosse accetta-

ta

S. August. l. 10.  
Conf. cap. 33.  
Isidor. l. 1. de Di-  
vin. Offic. cap. 5.  
Trid. sess. 25. De-  
cret. de ind. lib.  
cath. Brev. & Mis-  
sal.  
Bullar. T. 2. Pii V.  
Const. 64. & 106.  
Gabut. in ejus  
Vita l. 1. cap. 12.  
Briet. An. 1565.  
Giuls. Vita di S.  
Carlo l. 1. cap. 12.

l. 4. cap. 5. nu. 10.

Petramellara de  
SS. PP. & Card.  
Pius V. p. 129.  
Gabut. in ejus Vi-  
ta l. 1. cap. 1.

l. 5. cap. 4.

Ex Archiv. S. Bar-  
nabæ Med. de Be-  
nefac. §. 32.

ta da' nostri per cagione del poco numero d'operaj, essendosi poscia verificata la predizione del Santo Pontefice, cioè, che non si sarebbe ottenuta in altri tempi, quando poi si farebbe voluta, adducendone la ragione, con soggiungere un'altra profezia della dilatazione in quelle provincie d'altra Religione, laquale occuperebbe i luoghi, che venivan esibiti a' Barnabiti.

12 Or mentre S. Carlo era ritornato alla sua Residenza, e'l Beato Pio Quinto sedeva nel Trono Appostolico, pareva ad Alessandro di non aver più che desiderare in vantaggio della Religione, a cui egli presedeva, imperocchè avea veramente giusti motivi di confidare nell'alto patrocinio così del Santo Arcivescovo, ilquale si serviva de' Barnabiti, e principalmente di lui stesso per lo buon governo della sua Chiesa, come anche del Santo Pontefice pienamente pratico dell' Instituto, e della vita, che vi si professava. Ma il Signor Iddio, che voleva esercitare la virtù del suo servo, e insieme far comparire l'amore, che veramente Pio, e Carlo portavano alla Religione, permise alcune molestie contro d' Alessandro, che ben dobbiamo chiamarle tali, mentre furono suscitare contro la Congregazione, della quale egli era capo, e per la qual convenne a lui di far fronte per sostener le ragioni de' Barnabiti contro chi pretendeva d' usurparle, nella maniera seguente.

13 Avea, secondo che riferimmo nel quarto libro, Amico Gritti dell' anno 1545. rinunziata nelle mani del Papa, allora Paolo Terzo, la Prepositura di S. Barnaba in favore della nostra Congregazione, e quel pijsimo Pontefice, che amava con tenerezza di Padre la Religione da lui confermata, e graziata di molti, ed ampli privilegi, come dalle Bolle altre volte mentovate si vede, anche in questo affare benignamente favorendo la col suo beneplacito Appostolico segnò la supplica, e spedì la Bolla che, comincia, *Pastoralis officij cura &c.* a' ventun d' Agosto di quell' anno, con la quale univa in perpetuo alla nostra Religione la Prepositura, Chiesa, case, ed altre pertinenze, e ragioni di S. Barnaba di Milano, riserbando però i frutti al Gritti Commendatario, durante la di lui vita, e'l Venerabile Morigia in virtù del Pontificio diploma ne prese il solenne possesso alli ventun del seguente Mese d' Ottobre, come l'abbiamo scritto al suo luogo.

14 Venuto poi l' anno mille cinquecento sessantasette Amico Gritti titolare di detta Prepositura, tentò di rivocare la cessione fattane a' Padri, anzi dopo varie proteste, e riproteste, che seguirono trà l'una, e l'altra parte, avendo egli ottenuto un pingue Canonicato nella Città di Novara sua patria, fece una seconda rinunzia della medesima Prepositura ad Attilio Gritti suo fratello, già costituitosi negli Ordini minori, il quale presentò la Supplica a Papa Pio Quinto, rappresentando quella Prepositura, come vacante, alla Santa Sede, senza fare alcuna menzione della prima rinunzia, succeduta ventidue anni avanti sotto il Pontificato di Paolo Terzo a favore de' Padri, a' quali era stata conferita dal prefato Pontefice predecessore di Pio, col tacere anche il vero titolo della Prepositura, che era Regolare dell' Ordine di S. Agostino, ovvero come altri scrissero, di S. Benedetto, che però gli riuscì d' impetrarla fraudolentemente con Bolla Pontificia, che comincia *Vita, ac morum honestas &c.* Credette allora il buon Prete di subito spossessarne la Religione, ed in fatti si adoprò con ostentazione del Diploma Pontificio, per mettersi in possesso di essa, molestando con atti giudiziali la nostra Congregazione. Da principio non sapendosi in qual forma fosse stata concepita la supplica, o fatta la collazione, se ne misero in grand' apprensione tutti i Padri, mà principalmente Alessandro, imperocchè per la carica sua dovea sostener il maggior peso della lite.

15 La prima cosa, che Alessandro fece in queste molestie, fu d' ordinare pubbliche orazioni a tutta la Congregazione, per raccomandare a Dio quella sua

Lib. 4. cap. 5. n. 8.

Lib. 3. cap. 4. n. 1.

Bullar. T. 1.

Paulus Tertius  
Const. 5. Dudum.

Lib. 3. cap. 4. n. 1.

Lib. 4. cap. 5. n. 7.

Ex Archiu. Curiz  
Archiep. Mediol.  
lib. regist. 4. & lib.  
Visit. & Decret.  
Epif. Veronen. pro  
Eccl. S. Steph. in  
Brolie.

sua causa, e maneggiandosi fortemente per difendere le ragioni, e mantenere nel suo possesso la Religione, ricorse al Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, il quale, come quegli, che non poteva persuadersi, non essere intervenuta qualche fraude nell' impetrare in quel modo una Prepositura tanto tempo avanti devoluta con l'approvazione Appostolica a' Barnabiti, prese a patrocinarlo altamente, non solo per motivo di giustizia, mà anche per rimeritare in parte la buona servitù, ch'ei riceveva da lui nel governo della sua Chiesa, onde si adoperò in Roma a tutto suo potere, acciocchè venisse rivotato quel Breve per inganno ottenuto. Potrebbe si comprovare, quanto Carlo operò in difesa delle ragioni della Religione, con rapportare le molte lettere da lui scritte alla Corte Romana, mà io mi contento di portar qui piccola parte d' una sola scritta dal Santo a Monsignore Ormaneto, che è la centesima novantesima nona del terzo tomo di esse, che si conservano nell' Archivio dell' Arcivescovado di Milano. Dice dunque così: *Voi sapete, quanto grande è il servizio, che il Signore Iddio riceve in questa Chiesa da i Padri di S. Barnaba, e quale è la protezione, che ne tengo io per la lor vita incolpata, e santi esercizi loro. E seguitando a raccomandargli con ogni maggior efficacia quest' affare, come cosa di gran rilievo alla nostra Religione, che in quel luogo avea collocata la sua prima Sede, conclude la lettera con queste precise parole: Certo, che nè da Sua Santità posso ricevere in questo governo maggior favore, nè aiuto più desiderato, nè da voi più ritentare servizio.*

Ex Archivio Archiep. Mediolan.

16 Nulladimeno ancorchè S. Carlo, Cardinale di tanta autorità, e stima in Roma, si per le cariche principali da lui sostenute con universale aggradimento negli anni antecedenti del Pontificato del Zio, come per la gran fama di Santità, che di lui correva in riguardo del zelo pastorale, con cui riformava la sua Chiesa di Milano (secondo i decreti del nuovo Concilio di Trento) s' adoperasse con ogni efficacia in favorir la causa de' Barnabiti, non potè però ottenere, che venisse decisa così presto, come si farebbe desiderato, imperocchè o fosse quel passo lento, che usano i curiali per camminare a piè franco, o pure la molteplicità degli atti giudiziali, che furono fatti, e cagionarono dilazione di tempo a cagione ancora della lontananza d' ambe le parti dalla Curia Romana, la lite cominciata fin dal Maggio del mille cinquecento sessanta sette, che era il secondo del Pontificato di Pio, non finì, che al fin di Dicembre del 1570. che era il quinto dello stesso Pontefice, nel qual tempo convenne ad Alessandro, come a capo della Religione, soffrire pazientemente molte angustie, massimamente dopo, chè il Prete penetrò dal suo agente in Roma, poter lui temere d'essere severamente punito per la fraudolenza della supplica presentata al Papa, poichè allora operando il Prete da disperato, tentò tutte le vie torte, e col denaro, e con amicizie per corrompere la giustizia, se bene non gli riuscì, mentre fatta, che fu la causa da' giudici, e scoperta l'insufficienza delle cose esposte al Pontefice, la Santità Sua rivotò il Diploma surrettizio, e nuovamente unì alla Religione nostra in perpetuo la Prepositura con tutte le sue ragioni, avendo anco condonata la *componenda*, che perciò si doveva alla Dataria, secondo che n'era stato supplicato dal Cardinale Francesco Alciati patrizio di Milano, già insigne Lettor di leggi nell'Università di Pavia, e Maestro di S. Carlo Borromeo. Quest' uomo illustre fu poi fatto Referendario di Signatura da Pio Quarto, che prima di arrolarlo al Collegio Appostolico, lo mandò Nunzio straordinario al Rè di Boemia, e poi lo creò Vescovo di Chiamonte, primo Suffraganeo del Metropolitanano di Bourges nel Ducato di Aquitania in Francia, di dove lo trasferì a quello d'Ariano, che è la decima delle diciannove Cattedrali soggette all' Arcivescovado di Benevento, capo di Provincia sotto al dominio della Santa Sede nel Regno di Napoli, per l'ac-

Petramellara de  
de SS. PP. & Card.  
Greg. XIII. n. 26.  
p. 246. Barbof. de  
Epif. Dioc. Tit. 1.  
cap. 7. de potest.  
Epif.

Ciac. Vitæ SS.  
PP. & Card. T. 3.  
col. 972.

L'acquisto, che ne fece Papa Leone Nono con la permuta, che seguì trà esso, ed Enrico Secondo Imperadore, a cui fu ceduta la Città di Bamberg in Germania nella Franconia dallo stesso Pontefice.

17 Mà qui dobbiamo osservare due cose: l'una, che Alessandro nel sostenere questa lite si gravosa per lo spazio di trè anni non si mostrò mai d'animo turbato contro l'avversario, nè promosse le proprie ragioni col farlo comparire falsario, quale veramente era stato nella sua menzogniera supplica, mà tutto rassegnato nel Divin volere, lo tollerò costantemente con dare in ciò una segnalata prova delle passioni ben mortificate; e procurò solamente la giustizia secondo il merito della causa, senza portare dal canto suo alcun nocumento al reo, che con tanta animosità affettava la figura d'attore: l'altra si è, che lo stesso Alessandro, il quale avea tanto faticato in questa causa, non potè avere la consolazione di vederla terminata dentro il suo governo, imperocchè venne finita con piena felicità solamente nel fine di Dicembre del 1570. quando Alessandro era già stato estratto dalla nostra Congregazione, e mandato dalla Santità sua Vescovo d'Aleria in Corsica nell' antecedente Mese di Marzo, come riferiremo nel seguente capitolo, avendo la Divina provvidenza disposto di felicitare col frutto delle di lui fatiche i principij del Reggimento del Padre D. Paolo Maria Omodei, succedutogli nel generalato della Religione.

18 Ora mentre Alessandro sosteneva vigorosamente le ragioni sopra la Prepositura di S. Barnaba per la maggior gloria di Dio, e del suo Istituto, rifiutò anche generosamente con lo stesso motivo l'acquisto, che poteva fare delle novantaquattro Prepositure degli Umiliati, de' quali daremo una succinta notizia, prima di riferire l'unione, che S. Carlo Borromeo proponeva di fare di que' Religiosi alla nostra Congregazione.

19 Federigo primo Imperadore, cognominato Barbarossa, ovvero con Greca voce Enobarbo dalla barba di color bronzino, che nutriva al mento, uno de' maggiori nemici, che mai avesse la nostra Italia, e principalmente la Santa Sede Apostolica, come quegli, che perseguitò il Romano Pontefice, e patrocinò gli scismatici trè Antipapi, andato a Milano con un' esercito formidabile, vi pose l'assedio, e lo mantenne per sette anni continui, dopo il qual tempo avendo acquistata con tradimento una porta della Città, vi entrò trionfante. Fù tanto lo sdegno, che l'Imperadore avea concepito contro Milanese per così lunga resistenza, ch'entrato in possesso, dato il sacco da' Soldati, e commesse le più enormi crudeltà, fece spianare tutta la Città, e per dispregio seminarvi il sale. Partendo poscia da Milano, mandò in esilio, come trofeo delle sue vittorie, un gran numero di quella nobiltà d'ogni sesso nella Germania, dove gli esiliati privi de' gli agi, e delle comodità del loro primiero stato, vivevano come già gli Ebrei in Babilonia, aggiungendo alle straniere fiamme i rivi de' loro pianti, ed inviando alla cara patria dolorosi sospiri. Alcuni di essi però pigliando que' disagi, che pativano, in penitenza de' lor peccati, si rivoltarono al patrocinio della Beatissima Vergine con vera fiducia d'esserne un dì per mezzo di lei liberati: Anzi all' esempio di questi, tutti gli altri, molti de' quali attediati dal lungo esiglio, e da' gran patimenti, che vi soffrivano, erano più tosto disposti a darli in braccio alla disperazione, ch'è a ricorrere a gli ajuti del Cielo, si diedero anch'essi a supplicar Maria Santissima, acciocchè impetrasse loro la grazia di potersene ritornare al suolo natìo. Alcuni però trà questi, parte Milanese, e parte d'altre Città di Lombardia, stimolati da spirito di maggior pietà, a fin di muovere più efficacemente la Madre di Dio a secondare i loro voti, promisero, che ritornando alle case loro avrebbero impiegate le proprie sostanze, e la vita stessa in servizio di Dio, e in opere di Religione. Fatta questa bella promessa alla B. Vergine, cominciarono subito a prendere

S s

re

Anno Christi  
1503. & Ofman.  
Beneven.

Acta Collegij S.  
Barnabę Med. de  
anno 1570.

Ex Archiv. Ar-  
chiep. Med.  
Ex Brev. Pij V. &  
ex Epist. Card. Al-  
ciati.

Gallic. Vite de'  
Generali.  
Spinola Vita del  
P. Omodei p. 102.

Sigon. l. 12. & 13.

Morig. Orig. delle  
Relig. cap. 29.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Archiep. Me-  
diol. col. 210.

re i mezzi, che giudicarono più convenevoli per adempirla, e così pensarono di presentarsi in abito umile avanti all'Imperadore, e chiedergli la loro liberazione. In fatti vestiti tutti di bianco, così i Cavalieri, come le Matrone umilmente prostrati a' piedi del medesimo gli addimandarono più volte la grazia d'essere liberati, e benchè lungamente fosse loro negata, pur finalmente il Barbarossa importunato dalle continuate preghiere, ed umiliazioni loro, si mosse a compassione, e diè loro licenza di ritornarsene con l'istesso abito bianco indosso in Lombardia, dove giunti, si diedero subito ad eseguire la promessa, servendo a Dio, e a Maria loro liberatrice con gran bontà di vita, e quelli, che si erano obbligati a professare maggior perfezione di spirito, fondarono varj Monasteri, gli uomini di Frati, e le donne di Suore, che si chiamarono volgarmente Umiliati, ed Umiliate, forse perchè si liberarono dalla dura servitù di Federigo per essersi a lui tante volte umiliati, mà più propriamente, perchè umiliati con quella tribolazione da Dio, presero a condurre una vita molto umile, e religiosa sotto la Regola di S. Benedetto: Il principal promotore ne fu un certo Giovanni Prete, che alcuni fanno di Milano, ed altri della terra di Meda discosta dodici miglia da Como, il qual Giovanni avendo congregati molti compagni, ed unite insieme molte matrone, e queste, e quegli rinunziate le loro facultà per la fondazione di Monisteri, dove potessero vivere separatamente in perfetta comunità, impetrò da Papa Innocenzo Terzo del 1200. l'approvazione dell' Instituto: la vita, che in esso si professava, era puramente cõtemplativa, attendendo que' Religiosi alla loro propria perfezione, e vivendo sotto l'ubbidienza d'un Superiore col titolo di Preposito generale, senza divisione di Provincie, non essendosi dilatata la Religione, chè per alcune parti dell'Italia, mà non più oltre; anzi le novantaquattro Prepositure, ch'ell' ebbe furono quasi tutte dentro i confini dello Stato di Milano; Vestivano gli Umiliati l'abito di lana tutto bianco, con la pazienza, scapolare, e cappuccio, mà i loro Prepositi (che così chiamavano i Superiori locali) usavano la berretta quadra di saia bianca, come distintivo del Superiore dagli altri frati semplici. All'uso degli antichi Romiti costumarono d'impiegare alcune ore del giorno in opere manuali, mà principalmente nell'arte della lana, la quale, secondo che riferisce il Morigia, fù da essi introdotta nella Città di Firenze in Toscana. La loro principal residenza fù quella di Rondinetto nella Diocesi di Como, che poi fù data a' Padri Somaschi della Congregazione di S. Majolo di Pavia. Or questa Religione fiorì assai felicemente per alcuni Secoli nella Chiesa di Dio, sino che si conservò in essa la vera vita comune; Mà poi cominciandosi a poco a poco ad introdurre la proprietà ne' Religiosi, e più assai ne' Prepositi, i quali maneggiavano il patrimonio di Cristo, non come puri amministratori, mà da padroni dispostici, si rilassò al maggior segno, commettendosi ne' chiostri de' gli Umiliati gravissimi mancamenti con grande scandalo de' mondani anche più dissoluti, con rovina spiriurale di molte anime, e con egual sentimento de' Sommi Pontefici, a' quali erano portate frequenti doglianze sino da medesimi frati per le angherie de' lor Prepositi divenuti insopportabili con la perpetuità, che usavano nel ritenersi le cariche con sì insolente, ed assoluto dominio, chè s'erano usurpata l'autorità contro i canoni di rinunziarle, come, e a chiunque più lor pareva, e piaceva.

20 I Sommi Pontefici pienamente informati de' gravi disordini, altrettanto desiderosi di rimediarvi, e di ridurli alla primiera osservanza dell' Instituto, fecero di tempo in tempo molti, e varj decreti. Mà i frati già abituati a vivere secondo il capriccio delle proprie passioni, senza punto riflettere a' precetti delle lor regole, nõ solo ripugnavano per sè stessi: che anzi v'interessavano la prepotenza di Principi laici, acciocchè non venissero costretti ad eseguirli, e così an-

Ricciol. T. 3. P. 3.  
 catalog. 4. Relig.  
 p. 151.  
 Maurolic. Ocean.  
 delle Relig.  
 Teat. Vitz Hum.  
 T. 6. lit. R. verb.  
 Relig.

andandosi di male in peggio, quella Religione già sì santa ne' suoi principii, divenne, correndo il quinto secolo dalla sua prima origine, ed il quarto dalla sua fondazione in vera Religione, una Congrega d' uomini la maggior parte scandalosi, proprietarj, carnali, sanguinarj, e peggiori de' masnadieri, tanto era rilassata la disciplina regolare trà essi, secondo che poi l' attestò il Beato Pio Quinto nella sua Bolla, che comincia. *Quemadmodum sollicitus Pater &c.*

Bullar. T. 2. Pij V.  
Const. 119. §. 1.

21 Trà que' Pontefici, che accesi d'un santo zelo, si presero grandeméte a petto di levare tanti abusi, e scandali fattisi familiari ne' chioftri degli Umiliati, ritrovo i due ultimi Pii, Quarto, e Quinto, come quelli, che essendo nativi dello Stato di Milano, in cui risedeva il maggior corpo degli Umiliati, avevano in altri tempi osservata la vita dissoluta, ch'essi menavano, e così meglio capivano la somma necessitá di correggerli, e di riformarli per rimetterli, non dirò sulla via stretta della perfezione, che ciò farebbe stato moralmente impossibile per allora, mà almeno per trarli dalla strada larga della perdizione eterna: E perciò la Santità di Pio Quarto creato, che ebbe Cardinale Carlo Borromeo suo Nipote, lo dichiarò Protettore di quella Religione, persuadendosi non poter meglio raccomandare un affare così rilevante, ché al zelo da lui scoperto nel Santo Nipote, per altro ancora grandemente bramoso d' introdurre la riforma de' costumi nella Cristiana Repubblica, e maggiormente la disciplina regolare in alcuni Claustrali: Onde egli così per aderire a' santi sentimenti del Zio Pontefice, come per adempire i proprj desiderj, scrisse da Roma a Monsignor Ormaneto, suo Vicario Generale in Milano, molte lettere, tutte piene di santo zelo, con le quali davagli piena instruzione di quanto dovea operare in nome suo, per dar principio alla riforma degli Umiliati; Mà perchè molti di questi erano nati Cavalieri, ed altri protetti da Personaggi prepotenti, non potè l' Ormaneto eseguire intieramente le commissioni di Carlo, il quale vedendo, che vi voleva maggior ajuto, ed autorità più grande, conciossiachè gli abusi fossero troppo invecchiati, prima di partirsi da Roma, dove era stato in conclave per la morte del Zio, se ne consigliò col nuovo Pontefice Pio Quinto, che era pienamente consapevole dello stato miserabile, in cui si trovavano gli Umiliati.

Petramellar. cit.  
Greg. XIII. nu. 384  
P. 264.

Giuffan. Vita di S.  
Carlo lib. 1. cap. 5.

22 Pio adunque, che nel Sommo Pontificato mantenea il rigor di vita, e la perfezione di spirito da lui praticata ne' Chioftri del suo Patriarca S. Domenico, secondo che riferisce trà gli altri il nostro Padre Gabuzio nella vita, che ne scrisse con latina eleganza, e che meditava la riforma di vari Ordini rilassati, infervorò maggiormente la fiamma, che già ardeva nel zelantissimo Carlo, ed acciocchè potesse operare, quanto avesse giudicato di maggior gloria di Dio, e profitto di que' Religiosi, gli diè amplissima facoltà, comunicandoli tutta la sua autorità Pontificia, affinchè potesse procedere non solo come Protettore, ch'egli era della Religione, mà anche come delegato Appostolico, senza veruna limitazione di podestà, avendogliene la Santità Sua spedito un Diploma speciale, come notò il nostro Padre Don Carlo Bascapè nella Storia latina, che compilò delle azzioni di S. Carlo.

Gabut. Vita B. Pij  
V. l. 1. c. 13. & alibi

Lib. 2. cap. 4.

23 Andato adunque Carlo a Milano con questa piena autorità, cominciò a trattare i modi più soavi per ridurre que' Religiosi a miglior vita raunando spesso varie Congregazioni d' altri Claustrali Uomini dotti, e spirituali, così degli Ordini più antichi, come d' altre Religioni nuove ad effetto di rimediare a' disordini con l' altrui consiglio, e massimamente con quello d' Alessandro Sauli Generale de' Barnabiti allora suo Confessore, senza il cui parere nulla risolveva. Mà per quanto si adoperasse il Santo Cardinale tutto riuscì vano, secondo che poi notò Pio Quinto nella sua Bolla accennata; E perchè S. Carlo avea osservato, che alcuni pochi degli Umiliati, che meno erano rilassati,

ibid. p. 57.

mostravano qualche genio particolare all' Instituto de' Barnabiti, due de' quali, al riferire del citato Padre Bascapè, erano stati chiamati molti anni avanti da Luigi Bascapè Preposito degli Umiliati nella Città di Cremona, con disegno di ridurre col mezzo loro alla vita Religiosa i suoi Frati, e perciò li tenne un tempo presso di sè con molto frutto proprio, e de' sudditi, S. Carlo propose ad Alessandro l' unione degli Umiliati co' Barnabiti con la speranza di poter dirugginare il fracido ferro della scaduta Religione, mettendolo nell' accesa fornace della nuova. E l' trattato s' avanzò tant' oltre, chè Alessandro, come capo dell' Instituto, si trovò costretto dalle frequenti istanze del Santo a trattarne con gli altri Padri nel Capitolo, tanto più chè S. Carlo proponeva quella unione anche per parte del Papa, il quale prima di venire all' estinzione di quelli, volea tentare di conservarli anche per questa via.

Spinola Vita del  
V.P. Befozzi p. 58.

Ex Theat. Vitæ  
human. T. 6. lit. R.

24 Parve da principio, che questa proposta dovesse cupidamente essere accettata da' Barnabiti, come grandemente vantaggiosa, imperocchè in tal modo questi avrebbero con le novantaquattro Prepositure di quelli situate quasi tutte nella Lombardia acquistato più di trenta mila scudi d' oro d' annua entrata, la quale certo sarebbe stata bastante, anzi surabbondante per lo mantenimento in vita comune, secondo l' Instituto de' Barnabiti, non ritrovandosi allora gli Umiliati, chè in numero di cen-settanta, o come altri vollero di cen-cinquanta solamente: Aggiungevasi un' altra particolarità, che poteva facilitare questa unione, ed era, che seguendo l' incorporazione degli Umiliati a' Barnabiti, quegli non potessero avere più alcun governo nè spirituale, nè temporale, e dovessero tutti vivere sotto quello de' Barnabiti, e secondo l' Instituto de' medesimi.

25 Mà il Venerabile Sauli, avendo raccomandato il negozio di tanta importanza con pubbliche orazioni, che intimò a tutta la Congregazione, e con particolari sue preghiere a Dio, stimolato tuttavia dal Santo Arcivescovo, e sollicitato anche da non pochi degli stessi Umiliati, che ben conoscevano lo stato deplorabile, in cui erano, e la felicità, che potevano sperare dalla loro aggregazione a' Barnabiti, congregò il suo Capitolo, e fece pubblicamente la sua proposta, non solamente per parte di S. Carlo, inà ancora come cosa di mente dello stesso Sommo Pontefice. Pubblicata che fu la proposizione, la quale però era già stata dal Sauli comunicata in privato a' Padri più gravi dell' Ordine, e della sua consulta per sentirli poi unitamente con gli altri, poiché l' avessero con tutta attenzione disaminata, i vocali più giovani, e di minor esperienza si mostrarono grandemente inclinati ad abbracciarla, come quelli, che solo consideravano la dilatazione della Religione, con l' acquisto delle novantaquattro Prepositure degli Umiliati, senza ben riflettere alle difficoltà insuperabili, che si farebbero incontrate in ridurre soggetti avvezzi a tanta libertà, ed invecchiati in maniera di vivere così diversa alla stretta, e puntuale osservanza religiosa, secondo il nostro Instituto. Tuttavolta dato luogo a qualunque de' vocali di poter con piena libertà dire il lor sentimento, poscia ripigliando il Sauli quanto era stato apportato sì per l' una, come per l' altra parte, rappresentò al Capitolo l' arduità, anzi l' impossibilità morale, ch' egli apprendeva nel fare quella unione, senza gravissimo pericolo della rovina spirituale del proprio Instituto, massimamente che i Barnabiti, non ancor propaginati in altre Provincie, non erano in maggior numero degli Umiliati, come sarebbe stato necessario per prevalere almeno con la moltitudine, se non avessero potuto con altro.

26 Il Sauli adunque prese a dimostrare le gravi difficoltà, ch' egli avea nell' abbracciare quell' impresa, e considerando con orrore l' esecrabil misfatto dianzi pubblicamente commesso da gli Umiliati contro la persona del San-

to

to Cardinale loro Arcivescovo, e Protettore, e delegato Appostolico, ed accompagnando il discorso con molte lagrime, favellò in questi sensi: La carità del prossimo ben doverci muovere a non lasciare alcuna occasione di procurar la salute dell' anime altrui, ancorchè vi dovesse lasciar la vita del proprio corpo, mà non obbligar però alcuno ad esporfi ad evidente pericolo della propria rovina spirituale; anzi la carità ben ordinata obbligar più tosto a guardarsene. Potere i Barnabiti con gran fondamento temere così grave pericolo, se avessero dalle cose occorse trà que' Frati misurate quelle, che probabilmente potevano avvenire. Appena poterfi con l' educazione del noviziato imbever giovani di buona indole, e spontaneamente venuti, di quello spirito, che si conviene a' veri imitatori dell' Appostolo S. Paolo: Quanto più difficile, e disperata impresa sarebbe raddirizzare piante invecchiate, e coltivare anime indurate, ed incallite nel vizio, ch' erano strascinate in gran parte contro lor voglia ad una Religione, che sarebbe sempre sembrata loro ciò, che sembra la galea a' forzati, e a gli schiavi l' ergastolo. Se una sola pecora infetta basta ad appestare un' intiero ovile, qual pericolo di rimanere ammorbato da tanta gente scostumata sovrastava a tutta la Congregazione de' Barnabiti? Qual balsamo, qual preservativo avrebbe potuto assicurare i giovani almeno più teneri dal pestilente contagio del mal esempio fatto lor domestico, e collega? Un gran vaso d' acqua pura, e dolce rimanere amareggiato da poche stille di fiele: che sarà poi quando il veleno agguaglia nella quantità il liquore benchè salubre, in cui s' infonde? Ciò, che non avea potuto operare nella riforma de gli Umiliati l' autorità suprema de' Papi, benchè armata col terror del castigo, e renduta venerabile dalla Maestà del grado, non poterfi prudentemente sperare da un semplice Religioso, che qualunque posto in qualche grado di superiorità, era però debole, e disarmato per farsi rispettar da persone solite a tingerfi le mani di sangue umano, e più devote della spada, chè del Crocifisso. Qual ribrezzo non correrebbe per le vene a' poveri Barnabiti nel vedere alla stessa mensa, al medesimo piatto quelle sacrileghe mani, che aveano osato più volte d' impugnar l' armi per vibrar colpi di morte contro la Sacra Persona del lor Santo Pastore, or dalle fiespi de gli orti stessi di S. Barnaba, mentre egli si trattenea frà noi in divoti ragionamenti, or dalla porta della medesima Chiesa, mentr' egli vi celebrava il Divin Sacrificio; e che finalmente erano giunte a scaricare in effetto un' archibugiata contro lui nella Cappella di Palazzo, mentre vi stava orando? Esser però questo il minor male, che dovesse temersi. Quando non vi fosse stato altro rischio, che di sentirsi immerger nelle viscere quell' armi, che avean tentato di trafiggere il Santo Prelato, sarebbe stata lor buona sorte il morir per amore della virtù. Mà i colpi più da temersi esser gli esempi viziosi, i malvagi consigli, le scandalose dissolutezze, onde poteva aspettarsi, ch' eglino uccidessero l' anime, turbassero il buon ordine, corrompessero la disciplina, e l' osservanza, e macchiassero d' infamia l' onorato nome della Congregazione. Che però il far acquisto delle Prepositure de gli Umiliati, e perder lo spirito de' Barnabiti: Non crescere un corpo, mà infermarsi, quando le parti, che vi si aggiungono, son tumori, ed enfiagioni di mali umori. Così, non esser per avanzarsi, mà per patire la nostra Congregazione con l' aumento infelice di que' cattivi Religiosi. Tanto disse Alessandro, e finalmente sottomettendo con la solita sua umiltà il proprio all' altrui parere concluse col dire, che quanto a sè giudicava, che la proposta unione dovesse rifiutarsi, non solo perchè non avea sentito nel suo cuore alcun impulso, che lo movesse ad accettarla, mà anche perchè così lo persuadeva ogni buona prudenza, regolata col riflesso della maggior gloria di Dio, e del ben spirituale della propria Religione.

Bull. T. 2. Pii V.  
Const. 119.

27 Le parole, e le ragioni, che Alessandro addusse, furono di tanta efficacia, ch'è i Vocali più giovani, i quali manco esperti d'affari così importanti aveano mostrato genio a quell' unione, restati pienamente persuasi, che non potea farsi, se non con discapito del proprio Istituto, si accostarono co' loro voti a quello del Sauli, e de gli altri Padri, che era di ricusare modestamente la proposta, e così restò ad Alessandro, come a capo della Congregazione il carico di ringraziarne S. Carlo, il quale udite le molte, e tutte gravi difficoltà, che s' incontravano per quella unione, si affezionò maggiormente a' Barnabiti, come a quelli, che sommamente gelosi di conservarsi nella purità del proprio Istituto, rifiutavano con santo disinteresse l'acquisto di tanti luoghi, e di tante entrate, quali erano le novantaquattro Prepositure, e li trenta mila feudi d'oro annui de gli Umiliati, il qual rifiuto riuscì anche di molta edificazione allo stesso Papa Pio Quinto, che poi disperando di poter rimettere quella Religione nella sua disciplina regolare, la suppressse pochi Mesi dopo, correndo l' Anno di Cristo 1570. Secondo che si hà dalla Bolla 119., che comincia *Quemadmodum Sollicitus Pater &c.*

Ex Act. Colleg.  
Cremonæ.  
Synop. n. 6. p. 85.

28 Mà prima ch'è succedesse questa suppressione, cioè trentadue anni avanti, essendo i Barnabiti stati chiamati dal Padre Frà Luigi Bascapè Preposito de gli Umiliati nel Convento di S. Giacomo di Cremona, acciocchè introducessero co' loro santi esempi ne' suoi Frati miglior regola di vivere di quella, che si professava comunemente nell' Ordine, avevano acquistato totalmente a Dio Frà Luigi, di modo ch'è risplendendo sopra tutti gli altri Frati, era da S. Carlo stato posto su' l' candelieri, creandolo Generale dell' Ordine, con la speranza di veramente riformare la Religione, se bene non avvenne così, poichè i sudditi non potendo soffrire tanta luce, e camminando alla cieca dietro a gli abusi, si mostrarono sempre più incorruggibili: e così Luigi vedendo, che ogni dì crescevano i disordini, e che poteva temerne de' maggiori, cominciò pensare a sè, e al modo di salvarsi dal comune naufragio, che prevedeva nella sua Religione, e trattò co' Padri, come Generale, che era di rinunciare nelle mani del Papa la Prepositura di S. Giacomo, con che fosse dalla Santità Sua conferita alla nostra Religione, ed egli potesse convivere trà noi nel suo abito, il che tutto seguì per opera di S. Carlo nell' Anno 1569. Secondo che riferiremo nel libro seguente.

lib. 7. cap. 2.



CAPITO

## C A P O V.

*Alessandro viene eletto Vescovo d'Aleria: si adopera per non ricevere quella dignità, la quale accetta per ubbidienza: d'alcune cose da lui operate in quel Vescovado, e poi nell'altro di Pavia, a cui fù trasferito.*



1 Eguitava Alessandro nel governo della Religione con quella sollecitudine, che era propria del zelo, ch'egli aveva per la maggior gloria di Dio, e per l'accrescimento della regolare osservanza conforme all' Instituto; mà quello, che in lui fù riguardevole, e degno d'essere immitato principalmente da quelli, che hanno la suprema reggenza d'una comunità religiosa, si fu la somma venerazione, che professò verso i Venerabili Fondatori, e Prepositi suoi predecessori, o nel guardarsi dal mutare ciò, che era stato instituito da loro, o nel ben ponderare quelle cose, che pensava ordinare al profitto de' suoi Religiosi, non risolvendo mai sopra queste materie, se non dopo molta orazione, e col parere de' suoi Assistenti. Ed acciocchè nella professione dell' Instituto si mantenesse in ciascuno l' antica uniformità delle osservanze, prese a scrivere le Regole de' Novizi, con le quali educati potessero tutti camminare d' un passo nella via del Signore.

2 Essendosi lungamente esercitato nel leggere la Filosofia, e Teologia, nella Città di Pavia, secondo che si disse altrove, promosse grandemente gli studi, come quelli, che giudicava necessari per attendere alla salute dell' anime, mà in modo, che l' acquisto delle scienze servisse d' avanzamento alla perfezione dello spirito. Quindi è, che soleva sciegliere per lettori soggetti, i quali, e per la bontà di vita, e per profondità di sapere fossero veramente maestri, sicchè da essi potesse la gioventù imparare con le scienze la Santità de' costumi. Nè contentandosi di questa provisione, soleva intervenire frequentemente a tutti gli esercizi scolastici per così animare i più solleciti, o stimolare i men diligenti al corso de' gli studi, e perchè avea scritte in altri tempi di comando de' Superiori le regole in ordine alle Scuole, così con l' autorità, che allora avea di Generale, le confermò ricercatone prima il pieno consenso de' suoi Consultori, dal parere de' quali volea anche dipendere in quelle cose, che esso poteva risolvere da sè solo; tanto era il basso sentimento, che avea di sè medesimo. Piacemi quì a questo proposito riferire alcuni atti di sommissione da lui praticati verso i suoi Assistenti, i quali potrebbero servire di grand' esempio principalmente a' nostri Predicatori. Mentre Alessandro era Generale fù ricercato dal Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo a spiegare nella Chiesa Metropolitana le Epistole di S. Paolo, come avea fatto altre volte: Poteva Alessandro da sè medesimo risolvere, non volle però  
pro-

Di Crist. 1568.  
fino al 1570.  
Dell. Religion.  
XXXV. fino al  
XXXVII.

promettere al Santo di farlo, se prima non ebbe il consenso degli Assistenti. Un'altra volta volendo lo stesso S. Carlo, ch'è Alessandro spiegasse privatamente le stesse Epistole di S. Paolo alla sua famiglia, ed in tal guisa instituire nella sua casa Arcivescovale un ufizio all' uso di quello, che, servata la proporzione, viene esercitato dal Maestro del Sacro Palazzo in Roma, Alessandro prese tempo per parlarne co' suoi Padri Assistenti, e perchè ad essi non parve d'approvarglielo, egli umilmente si scusò col Santo, che desistè dal suo pensiero. In somma in tutto il tempo del suo Generalato non usò mai dell' autorità, che avea, senza prima partecipare a' suoi Consultori ciò, che disegnava di fare, e sentendo i pareri loro più adattati alla maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, quelli eseguiva puntualmente, ancorchè da principio non fossero totalmente conformi al suo. In prova di che giova di ricordare in questo luogo quel generoso rifiuto, che esso fece del Tempio insigne de' Sauli instituito, come si disse, da' suoi maggiori nella Città di Genova, sol perchè le condizioni pretese dalla Casa Sauli si opponevano alquanto alle istruzioni, ch' egli avea prese in Milano da gli Assistenti; prima di porsi in cammino a quella dominante, e quantunque potesse da sè arbitrare in quel trattato, che gli era molto caro, tuttavolta ripresse perfettamente qualunque suo genio per adempire puntualmente i sentimenti della sua consulta.

cap. 1. nu. 5.

3 Nel mentre, che Alessandro si governava con questa umiltà verso i suoi Assistenti anche in quelle cose, dove essi non hanno, ch'è il voto puramente consultivo, e vegliava con gran zelo nel buon governo sopra i suoi Religiosi, gli premeva ancora grandemente l' altro Istituto delle Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona, e così non solo provvedeva loro Padri Spirituali, i quali accesi di santa carità infervorassero sempre più quelle Spose di Giesù Cristo nell' amore delle virtù religiose, mà esso stesso le visitava sovente per intendere lo stato di quelle anime, e per pascerle da quel buon Pastore, ch' egli era, con divoti sermoni, che loro faceva in segreto nelle private conferenze di ciascuna, e pubblicamente discorrendo a tutta la comunità, così nel principio, come nel fine della visita, con lasciar sempre loro alcun ricordo, o per isvellere ogni benchè minimo germoglio d' imperfezione, che potesse allignare nel terreno de' loro cuori, o per coltivare, e per condurre a maturità i frutti delle virtù Angeliche, che bramava di veder sempre più copiosi dentro i lor Chioftri. Questa somma vigilanza, con la quale Alessandro promuoveva il profitto delle sue Angeliche nella via spirituale, essendo molto ben nota a S. Carlo, fu la principal cagione, per cui egli si affezionò altamente alle nostre Angeliche di S. Paolo, imperocchè pensando il Santo Arcivescovo alla riforma di vari Monisteri delle sue Monache, ricorreva frequentemente per consiglio al suo oracolo, che era Alessandro suo Padre Spirituale, il quale o nell' approvare i zelanti sentimenti di Carlo, o nel proporre i mezzi più confacenti al di lui bramato fine, commendava grandemente la vita delle Angeliche, e le proponea qual perfetto esemplare per introdurre la più santa riforma di vivere nelle Vergini di religiosa clausura. Udendo pertanto il Santo Cardinale, quanto Alessandro gli narrava delle Angeliche di S. Paolo, si diede a visitarle spesso, non solo per maggiormente infervorarle nel ben servire allo Sposo Celeste, mà anche per andar disponendo il disegno, ch' egli avea di servirsi di esse in riformare l' altre Monache, secondo che trovò diffusamente notato nelle memorie delle stesse Angeliche, dove si vede, ch'è S. Carlo, quando intraprese la riforma delle Monache, volle per sua cautela prender molte istruzioni dalle Angeliche, e che di esse si serviva, come d' istromento per riporre la primiera disciplina negli altri Monisteri di Vergini rilassate, imperocchè usava il Santo di fare, che le Angeliche fossero le

M. Sfondrati nella Storia mentovata di sopra.  
M. Gonzaga nella Vita dell' Ang. Gioanna Visconti P. 1. cap. 9.  
Giufs. loc. cit. l. 2. cap. 7.

le prime a praticar le cose, ch' egli ordinava, e volea venissero eseguite dalle altre Monache, il che però cagionava qualche picciol disturbo alle Angeliche stesse, conciossiachè l' altre Religiose prendendo a male la puntualità, con la quale in S. Paolo si eseguivano i santi dettami, & ordini di Carlo, quasi questa ubbidienza fosse ingiuriosa alla libertà de' loro costumi, nella quale avrebbero voluto perseverare, mormoravano altamente delle Angeliche, censurandole come troppo deboli, facili, e corrive a lasciarsi mettere in istrettezze maggiori, mà questi biasimi, che per testimonianza del Bascapè, e del Giussani non procedevano, chè dall' odio della santa riforma, erano per verità tante lodi, e tanti chiarissimi encomi delle Angeliche, e servivano di motivo al Santo Arcivescovo per maggiormente amarle, e stimarle, sicchè (come notò la mentovata Gonzaga) S. Carlo non chiamava il Monistero di S. Paolo con altro nome, chè con quello di suo *Giojello*, e quando da lui ricorrevano fanciulle nobili, e Dame di qualità ragguardevoli desiderose di ritirarsi dal Mondo, e consacrarsi a Dio, costumava di propor loro il Monistero di S. Paolo; E trà l' altre, che a persuasion del Cardinale professarono quell' Istituto fù molto celebre nella Città di Milano Clemenza Grassi, come quella, che istituì a beneficio pubblico molti legati pii, tra' quali il Monte Angelico con l'annua rendita di settecento, e più scudi d' oro da distribuirsi ogni anno a sette povere Zitelle, che vogliano monacarsi, mà di questa gran Dama veramente Cristiana, e poi Angelica mi riserbo a trattare più diffusamente, quando correrà l' Anno 1602. nel quale essa morì, e ritornando all' effetto, e stima grande, che S. Carlo avea preso verso le Angeliche, ricorderò in conferma di questo, che 'l Santo dovendo ricevere la Principessa Margherita Farnese, Sorella di Ranuccio Primo Duca quarto di Parma, e darle un Monistero di Monache, dove si stesse ritirata fino a tanto, che fossero composte le differenze, che passavano trà essa, e Vincenzo Primo Gonzaga Duca quarto di Mantova, e Secondo di Monferrato, al quale era stata sposata, prescielse delli settanta Monisteri di Milano quello delle Angeliche di S. Paolo, dove fantamente edificata dall' esemplarità di quelle Religiose la Principessa, dopo esservi dimorata quasi un' anno disegnava sposarsi a Giesù Cristo, venendo sciolte le nozze già contratte con quel Principe terreno, mà il fratello, che la volea presso di sè, fece tanto, chè la ridusse nuovamente a Parma, dove si monacò nel Monistero di S. Alessandro, sotto la Regola di S. Benedetto, pigliando il nome di Donna Maura Lucenia, dove poi fù eletta più volte Badessa, e visse fino alli settantasette anni della sua età conservando sempre fino all' ultimo de' suoi giorni una santa corrispondenza con le Angeliche di Milano, dalle quali professava d' avere appresi i primi ammaestramenti per rendersi degna sposa del Signore, e si conservano presso di esse molte lettere particolarmente alla Venerabile Angelica Visconti Borromei, che è un grande argomento di bontà, mentre quell' Angelica non carteggiò, se non per cose spirituali, come quella, che attendeva con tutto lo spirito alla più alta perfezzione.

4 Non contento il Santo Cardinale di mostrare l' alto concetto, che avea delle Angeliche nella Città di Milano, venuto il tempo della visita, che egli dovea fare con autorità Pontificia di Gregorio Decimoterzo della Chiesa, e Diocesi di Cremona, ricordandosi di quanto dal Sauli avea inteso nelle frequenti conferenze, che negli anni addietro trà loro facevano sopra la riforma delle Vergini poste in claustra, cioè che con altrettanto fervore di spirito si professava lo stesso Istituto Angelico di S. Paolo nel Monistero di Santa Marta della Città di Cremona, usò verso di quelle Angeliche le stesse dimostrazioni, imperocchè andato a Cremona trà molti decreti, & ordini, che vi lasciò

T t

per

Carolus à Basili-  
cape in Vic. S. Ca-  
roli l. 7. cap. 39.

Ex lib. A. A. S. Pau-  
li de Anno 1602.  
Bac. Vic. del Card.  
Tarugi n. 56.  
Card. Bentiv.  
Mem. lib. 2.  
Giuss. cit. l. 2. c. 1.

Ex Memor. Mo-  
nial. S. Alex. Par-  
ma.

Ang. Gonzaga  
cit. P. 3. cap. 9. p.  
384.

Giuss. citat. l. 3.  
cap. 7.

L. 5. cap. 2. nu. 5.

per la riforma de' costumi ne' mondani, e per la buona disciplina Ecclesiastica nel Clero, istituì varie cose per rimettere nel primiero fervore la regolar osservanza ne' Sacri Chiostri delle Monache, ove n'era gran bisogno, al qual effetto gli giovarono grandemente le Angeliche nostre di Santa Marta, come quelle, che erano le prime ad eseguire ciò, che il Santo Visitatore ordinava, e da esso venivano proposte a gli altri Monisteri, come esemplare della verità, che doveano menare le Spose di Giesù Cristo. Potrei qui riferire alcune altre particolarità intorno alla Visita, che S. Carlo fece del Monistero di Santa Marta, ma ricorderò solamente, che di questi tempi con l'assistenza del Sauli furono formate da S. Carlo le nuove Costituzione, e regole per le Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona totalmente conformi al Concilio di Trento, le quali poi furono confermate con autorità Apostolica dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, come dal Breve di Papa Urbano Ottavo, spedito l'Anno 1625., che comincia, *Exponi nobis nuper fecerunt &c.*, e vedesi stampato unitamente con l'approvazione di Federigo in fronte alle medesime Costituzione, date in luce l'Anno seguente 1626. dalla Stamparia Arcivescovile di Milano.

5 Or mentre il nostro Venerabile Sauli, come capo delli due Instituti de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, vegliava nel buon governo d' ambedue, tutto intento a promuovere in essi l'onor di Dio, e l'avanzamento dell'anime nella via della perfezione, ecco, che inaspettatamente viene eletto Vescovo d'Aleria in Corsica, il che seguì di questa maniera. Era principiato l'Anno di Cristo 1570. che era il quinto del Pontificato di Pio Quinto, il quale come si è detto in altri luoghi avea contratta stretta amicizia co' Barnabiti per le già narrate occasioni. Salito poscia al Trono di Pietro, desiderando ardentemente (come notò il Padre Gabuzio in più luoghi della di lui vita) di mantenere illibata nella Chiesa Santa la Cattolica Fede, si prefisse due cose: l'una di promuovere al governo delle Chiese Cattedrali Uomini insigni, non meno per la Santità, chè per la dottrina: l'altra di provvedersi di Religiosi d'ogni Ordine, i quali per integrità di vita, per pratica di Sante lettere, e per intrepidezza di cuore fossero idonei a portare il Vangelo a' barbari, o a sostenere la purità contro i Novatori eretici. Non si scordò il Santo Pontefice della nostra Congregazione, perchè gli erano rimasti nel cuore i buoni esempj già ricevuti da essa in Milano, e però fece scrivere al di lei capo richiedendolo di ministri per un'impresa sì degna, e ricevendo la risposta da Alessandro, che averebbe secondo le proprie forze ubbidito alla Santissima mente del Vicario di Cristo, si venne rammentando il Pontefice, chi egli fosse; avendolo conosciuto, giovinetto in casa del Padre, e spesse volte in S. Barnaba. Or mentre Alessandro s'affaticava in Milano per tenere pronti que' soggetti, che zelanti dell'onor di Dio dovevano andare contro gli Eretici per convertirli anche a costo del proprio sangue, e della vita stessa, s'uopo ne fosse stato; il Papa mosso da puro istinto dello Spirito Santo determina di promuovere il Servo di Dio ad un Vescovado.

Ughell. T. 3. Aler.  
Epil. col. 605.

6 Vacava di que' tempi la Chiesa d'Aleria nel Regno della Corsica per la morte di Pietro Francesco Pallavicino, che era stato assunto a quella Cattedra dell'Anno 1551. come Coadiutore di Francesco Pallavicino suo Zio di età molto avanzata, cioè nel trentesimo primo del di lui Vescovado: La lunga assenza, alla quale si trovavano quasi necessitati i Vescovi, come quelli, che non avevano nè Chiesa Cattedrale per esercitare le sacre azzioni, nè Palazzo per la residenza, avea dato adito a' grandissimi disordini in quella Provincia; e la vigna del Signore divenuta bosaglia, ogni dì più inselvaticiva, e diveniva incolta. Ela Corsica un'Isola grande, onorata con titolo di Regno, posta

posta frà la Sardegna, e l'Italia, nell'intimo seno del Mediterraneo, lungi da Genova, a cui ubbidisse, circa cento miglia. Il Suolo insieme, e gli abitatori vi sono naturalmente aspri, e difficili a coltivarfi. Frà le più antiche Città dell'Isola sopra un picciol colle, alle foci del fiume Tavignano a Tramonrana fu già Aleria Colonia de' Romani, popolata da Silla Dittatore al tempo, che fioriva quella Repubblica: Or non è più Aleria, poichè distrutta dalle incursioni de' Barbari, che dalle costiere dell'Affrica infestavano sovente quel Regno, non ne rimase in piedi altro, chè un forte per ricovero d' un picciol presidio alla custodia della Marina, e pochi avanzi delle mura della Cattedrale già dedicata a S. Marcello. Quindi avvenne, che i Vescovi senza Chiesa, e senza casa di rado si lasciavano vedere dal loro Gregge, che perciò devìò grandemente dall' antica Religione Cristiana, nella quale erano stati instruiti i Corsi nel Pontificato di Pasquale Primo di questo nome, che mandò a quel Regno alcuni Santi Sacerdoti a predicarvi la Cattolica Fede, e ripartì quel circuito dell' Isola, che gira trecento venticinque miglia in cinque Diocesi, eriggendovi altrettanti Vescovadi, che furono Ajazzo, Aleria, Sagona, Nebbio, e Mariana, de' quali i trè primi furono da Gregorio Settimo, e da Urbano Secondo Sommi Pontefici sottoposti al Metropolitano di Pisa. Gli abitatori di questo Regno furono riputati naturalmente feroci, come quelli, che hanno la loro origine da gente barbara, incivile, rapace, ed inclinata alle vendette, mà in oggi da che ritrovansi sotto al dominio della Serenissima Repubblica di Genova, pare, che abbiano cangiata natura, vivendo con molta Religione, ed osservanza delle divine, ed umane leggi. Era nondimeno nella Provincia d'Aleria, correndo il decimosesto secolo della venuta di Cristo, si fattamente scaduta la pietà Cristiana in que' popoli per la mentovata assenza de' Vescovi, chè appena vi rimaneva qualche barlume di Religione, secondo chè più oltre vedremo.

Ughell. cit. Philippin. Archidisc. l. 1. Hist. Corsic.

7 Andando dunque vacante di questi tempi quella Chiesa, premeva altamente al Papa di provvederla d' un zelantissimo Pastore, che potesse rimettere nella via della salute tante pecorelle di Cristo, che andavano perdute. Al quale effetto elesse Vescovo di essa il Sauli, che ben conoscea essere dotato da Dio di tutte le prerogative convenienti alla dignità Vescovile, ed anche perche essendo nobile Genovese, averebbe potuto ottenere il forte braccio della Repubblica ogni qual volta gli occorresse per lo buò governo di quell'anime. Diede per tanto ordine subito a Fra Michele Bonelli suo pronipote cognominato comunemente il Cardinale Alessandrino, che partecipasse quella sua determinazione all' Arcivescovo di Milano S. Carlo, acciocchè prendesse le informazioni, come si costuma nella promozione de' soggetti al Vescovado, e nello stesso tempo lo comunicasse al medesimo Sauli, come di fatto esegui, con andare egli stesso al Collegio di S. Barnaba a dargli parte di quanto gli ordinava il Pontefice. Una tal nuova sorprese grandemente il Sauli, e tutta la Congregazione, quello per l' umiltà, che professava, e nella quale avea sempre bramato di vivere, e di morire, e questa per lo timore, che concepì non si aprisse con quest' esempio la porta all' ambizione, mentre la promozione del Sauli Generale potea lusingare qualche altro men virtuoso a procacciarsi il passaggio dalla Religione al Mondo con la mitra in capo. Piangeva intanto dirrottissimamente il Sauli, e con esso lui tutti i Padri si lagnavano di dover perdere l' amatissimo loro Padre, e S. Carlo mosso a tenerezza da tanto pianto si licenziò, lasciando chè Alessandro co' suoi, dall' improvviso annunzio somamente commossi, prendessero tra loro opportuno consiglio.

Gallie. ibid. c. 13. Mag. ibid. cap. 19.

8 Partitosi il Cardinale da S. Barnaba, furono subitamente ordinate fervorose orazioni, le quali Alessandro unì con rigorosi digiuni, e con severissi-

me penitenze, per implorare dalla maestà Divina, che ispirasse al Beato Pontefice l'elezione d'alcun' altro soggetto; protestandosi l'umil servo di Dio con tutta la Congregazione di non esser per accettare la dignità offertagli se non veniva sforzato dall'espresso comando del Papa, e frattanto stimando bene di valersi anche di tutti i mezzi umani per disuaderlo da tal pensiero, ricorse col consenso de' suoi Assistenti al Santo Arcivescovo, come a quello che essendo tanto amorevole della Religione, speravano fosse per interporre la sua autorevol protezione in caso di tanta necessità, e confidavano, che essendo nota al Papa la Santità del Cardinale Borromeo, dovesse a persuasione del medesimo facilmente mutarsi. Portatosi adunque il Sauli alla presenza del Santo Arcivescovo, gli si gettò a piedi, e quelli umilmente baciando, ed abbracciando, il supplicò, che proponesse a Roma tutti i motivi possibili acciocchè fosse accettata la sua rinunzia. Piangeva l'umil servo di Dio confessandosi inabile a quella carica, proponeva le proprie imperfezioni: protestava di riverire i decreti del Vicario di Cristo, ma pregava di non essere astretto ad accettarli: Lo stesso fecero tutti i Padri, i quali supplicarono il Santo d'adoperarsi efficacemente, affinchè il Papa non venisse con Alessandro al precetto, rappresentandogli i danni, che si temevano alla Religione, nel privarla d'una tanta guida, e nell'aprirsi una porta tanto contraria a quell'umiltà, della quale fa professione il nostro Ordine.

9 Il Santo, che amava teneramente Alessandro suo Padre Spirituale, e tutta la Congregazione; dalla quale veniva continuamente servito nel buon governo della sua Chiesa, benchè conoscesse quanto saggia, e santa fosse l'elezione fatta dal Papa per servizio di Dio, e per utile di tutta la Corsica, ad ogni modo si prese l'assunto di scrivere a Roma con far rappresentare al Pontefice il dolore universale della Religione, ed insieme il suo particolare, nel dover perdere un operajo infaticabile, quale era il Sauli per la sua vigna. Scrisse adunque a Monsignor Ormaneto già suo Vicario Generale, ed allora suo agente presso la Corte Romana, e la lettera fedelmente rapportata dagli Scrittori della vita del medesimo Venerabile Sauli, è la seguente.

### *A Monsignor Ormaneto.*

A Vendo io fatto sapere al Padre Preposito di S. Barnaba la risoluzione di Nostro Signore di dargli la cura della Chiesa d'Aleria in Corsica, egli per l'umile sentimento, che ha di sè medesimo, ha allegato di non essere idoneo: il che io non gli hò ammesso, conoscendo molto bene le qualità sue. Però hò atteso a formare il Processo, e a fare il resto, che mi commette Monsignor Illustrissimo Alessandrino in nome di Nostro Signore, e lo manderò coll'altro ordinario insieme con l'informazione, che potrò avere dello Stato di quella Chiesa. Intanto non posso mancare di mettere in considerazione a Sua Santità l'affanno grande, nel quale si trovano questi Padri vecchi di questa Congregazione, a quali hò comunicato la cosa, per il danno grande, che dicono essere per seguire nella perdita di quest'uomo alla Congregazione loro, la quale ora dipende dal prudente governo di esso, ed è ajutata assai ne' progressi dalla sua dottrina, nella quale per dir il vero non ha eguale nella Congregazione, nè meno persona si accomodata al governo. Perchè alcuni Padri per la loro vecchiezza si rendono meno abili alla fatica, e gli altri non hanno quella matura età, che si conviene per questo effetto. E pare loro anche, che questo esempio di cavarne fuori uomini per impiegarli in governo di Vescovadi possa portare pregiudizio all'umiltà, e baf-

lez-

„fezza di spirito, nella quale questa Congregazione è piantata, e cresciuta fin’  
 „ora, e mi hanno pregato a rappresentare questa loro afflizione a nostro Si-  
 „gnore. Io poi sò, quanto ne patirà anche in universale questa Città, alla qua-  
 „le il Preposito in molte maniere è utilissimo, e nelle lezioni, e Confessioni,  
 „ed in altri privati Ufizj Spirituali, e nel prudente consiglio suo, del quale mi  
 „voglio quasi ordinariamente; Se poi intese queste cose, Nostro Signore giu-  
 „dica meglio il servizio, che sia per fare a Dio nostro Signore in questa nuova  
 „vocazione, egli è figlio d’ ubbidienza. E se bene averà per grazia singolare  
 „da Sua Santità d’ essere lasciato nella sua Congregazione, dove hà vifsuto  
 „quietamente diciannove anni, nondimeno per ubbidienza egli è pronto a pi-  
 „gliare quella Croce, che a Sua Santità parrà d’ imporgli. Nè io vorrei esse-  
 „re istrumento d’ impedire il bene, che n’ è per seguire a quell’ Isola, la qua-  
 „le m’ immagino, che abbia gran bisogno di persona tale nell’ occasione del-  
 „la vacanza di questa Chiesa. E con questo fine mi vi raccomando al solito.  
 Di Milano l’ undici di Gennajo 1570.

10 Oltre a questo mezzo così forte, che fu adoperato dal Sauli, e da tutta  
 la Religione, acciocchè non si effettuasse l’ elezione fatta dalla Santità Sua,  
 ricorsero i Padri col Sauli a molti Cardinali amorevoli dell’ Istituto, princi-  
 palmente al Cardinale Giovanni Antonio Serbellone, che era di que’ tempi,  
 secondo chè riferimmo in altro luogo, Protettore della Religione: Speravasi,  
 che questo Proporato, come quello, che si trovava in Roma, potesse a viva  
 voce piegare la mente del Pontefice con tutti que’ motivi, che gli suggerirono  
 e per rendere quelli più efficaci, si radoppiarono le orazioni, e penitenze in  
 tutta la Congregazione. Quand’ ecco, chè le preghiere, ed opere santè de’  
 servi di Dio parve, che operassero tutto l’ opposto, imperocchè il Santo Papa  
 senza avere aspettata veruna risposta da S. Carlo, oltre il costume, e senza  
 avere dato tempo, che gli giungessero le accennate suppliche, in pubblico  
 Concistoro propose egli medesimo, e poco dopo preconizò Alessandro per  
 Vescovo d’ Aleria; tanta era la stima, che avea della di lui bontà, e dottrina  
 facendogli subito spedire le Bolle, e mandarle a Milano con ordine a S. Carlo  
 di doverlo consacrare. Giunsero intanto le lettere di Carlo all’ Ormaneto, e  
 della Religione al Cardin. Protettore, e così tutti s’ adoperarono, acciocchè la  
 Santità Sua si degnasse dispensare da questo peso l’ umil servo di Dio, mà  
 quanto più essi fecero presso il Papa per ottenere la grazia, tanto più si confer-  
 mò lo stesso Pontefice nell’ elezione, inassimamente che era insuperabile la  
 difficoltà di ritrattare la proposta, che ne avea già fatta nel pubblico Conci-  
 storo, da cui era stata aggradita al maggior segno, come chiaramente compren-  
 desi dalla qui annessa risposta, che il Cardinale Protettore della Religione  
 mandò da Roma a’ Padri di S. Barnaba di Milano.

### *Reverendi Padri.*

„**P**iacque alla bontà di Nostro Signore di promuovere alli giorni passati  
 „alla Chiesa d’ Aleria il Padre Don Alessandro Sauli vostro Preposito, e  
 „parendo a Sua Santità, che la dottrina, e la bontà della vita sua non avesse  
 „bisogno di quelle considerazioni, che si sogliono usare ordinariamente con  
 „gli altri, propose da sè stesso questa Chiesa senza avere partecipato prima con  
 „altri questo suo pensiero, il quale essendo stato lodato, ed approvato univer-  
 „salmente da tutto il Sacro Collegio de’ Cardinali, fu nel medesimo Conci-  
 „storo data a questo negozio quella perfezione, che si poteva dare dalla  
 ban-

„banda di quà. Di modo, che quando mi capitò di poi la vostra, con la qua-  
 „le mi scrivete il dispiacere, che avete sentito tutti, e' l danno, che è per rice-  
 „verne questa Congregazione, e lo scandalo, che si darà al Mondo di questa  
 „promozione per tutte quelle ragioni, che voi nò manco moderaraméte, chè  
 „Cristianamente mostrate nella vostra lettera, la cosa era già tanto innanzi,  
 „chè non si potea omai più ritrattare. Mà ancorchè io conoscessi, che questa  
 „deliberazione di Sua Santità fosse Santissima, e molto conveniente a' meriti  
 „di quel Reverendo Padre, ed a' bisogni di quelle pecorelle, alle quali egli era  
 „proposto per pastore, e però mi rimordesse la coscienza di pensare, non che  
 „di fare cosa, che fosse contraria a questa pijissima elezione; Tuttavia non vol-  
 „li mancare per questo di non dirne una parola a Nostro Signore in quel pro-  
 „posito, di che voi mi scrivete; sì per il desiderio, che hò di compiacervi in tut-  
 „to quello, che posso, si ancora acciochè Sua Santità conoscesse chiaramente  
 „l' umiltà, e la temperanza degli animi vostri, con li quali tenendo gli occhi  
 „alzati a que' tesori celesti, sprezzate queste dignità, ed onori del Mondo,  
 „che sogliono essere prezzati, e desiderati dagli altri. Mà da Sua Santità ne  
 „riportai veramente quella risposta, che m' era già presupposto cioè, che ella  
 „conoscea afsai bene Don Alessandro, e le buone qualità sue: e però con tutte  
 „quelle considerazioni, che in tali casi si convengono, ella avea pensato di  
 „commettere alla cura sua quella greggia, che non aveva bisogno di manco  
 „vigilante, e diligente Pastore: e che tuttavia si compiaceva più di questa sua  
 „elezione, alla quale egli, e voi dovevate sottomettere tutti gli altri rispetti,  
 „senza pensare ad altro, chè ad ubbidire a Sua Santità, quando a voi non  
 „mancheranno altri, che si piglieràno la cura, e' l governo della Congregazio-  
 „ne, & andranno parimenti seminando la parola di Dio in cotesta Città, e  
 „zappando nella vigna del Signore, nella quale avendo egli lavorato lunga-  
 „mente in cotesta Città, non è fuori dell' onesto, chè ora, che ella è ridotta a  
 „buona cultura, vada in qualche luogo a disboscarne un' altra, la quale hà  
 „forse molto più bisogno dell' opera sua, chè non hà Milano. Soggiungen-  
 „do, che se a voi pare forse, che si dia scandalo al Mondo con aprire la porta  
 „trà voi a queste Dignità, e che trà que' Rocchetti, ed onori, che si convengo-  
 „no alla persona de' Vescovi, non si possa predicare, nè lodare l' umiltà: A  
 „Sua Santità pare dall' altra banda, che si dia esempio al Mondo, che gli onori  
 „e dignità si danno a chi se ne mostra degno con la bontà della vita, e con la  
 „santità de' costumi, e che s' invitano gli uomini alle buone operazioni, quan-  
 „do, si vede, che elle si onorano con questi premj, e con questi gradi, i quali  
 „se bene sono per loro stessi altissimi, e dignissimi; Non è per questo, che trà  
 „essi non vi possa abitare ancora l' umiltà: Onde essendo piaciuto a Dio di  
 „chiamare per mezzo di nostro Signore il Molto Reverendo Don Alessandro  
 „a questo Santo Ministero, egli deve restar contento di questa vocazione, ed  
 „accettare volentieri questo peso, il quale, se bene pare sia grave, nondime-  
 „no è leggiero, e piacevole a chi lo porta con quella carità, e dilezzione, che si  
 „conviene a buon Pastore. E voi parimenti dovete rallegrarvi, che siccome  
 „la bontà degli animi vostri, e le vostre sante opere sono conosciute univer-  
 „salmente da tutti, così cominciano ora ad essere riconosciute con queste di-  
 „mostrazioni, e che questo principio vi venga da così santa, e giusta mano,  
 „quanto è questa di Nostro Signore, nella quale dovete rimettere tutti i ris-  
 „petti, e desiderj vostri, ed antepoendo alle comodità vostre private le co-  
 „modità pubbliche, dovete confortare questo Reverendo Padre ad accettare  
 „questa mortificazione volentieri, siccome averà fatto, e conformarsi con la  
 „volontà di Nostro Signore, dalla quale non è lecito discostarsi in cosa alcu-  
 „na, e massimamente in quelle, che appartengono all' onor di Dio, e alla con-  
 ser-

servazione della Religione, e così vi esorto a far voi: a' quali mi raccomando, ed offero quanto posso, pregando Nostro Signore, che vi dia tutte quelle consolazioni di spirito, che voi desiderate. Di Roma venticinque febbrajo 1570.

Delle Riverenze Vostre

Come Fratello in Cristo  
Il Cardinale S. Giorgio Protettore.

11 Ricevutasi questa risposta dal Cardinale Protettore bisognò, che ciascuno piegasse il collo all'ubbidienza del Vicario di Cristo, verificandosi *ad litteram* il sentimento del Martire S. Cipriano per S. Cornelio Papa nell'umilissimo Alessandro. *Non ut quidam, ipse vim fecit, ut Episcopus fieret, sed ipse vim passus est, ut coactus Episcopatum exciperet*; Non mancò intanto, chi suggerisse al Papa di ponere un'annua pensione sopra i frutti assai pingui di quel Vescovado, ma il Papa rigettando il consiglio, e come troppo arditamente quella proposta, disse: Conosciamo, e sappiamo d'aver conferito il Vescovado ad un'Uomo chiaro per integrità di vita, e di molti meriti, il quale amministrerà quel patrimonio di Cristo giustamente, e in beneficio del suo gregge; ed avendo così detto il Beato Pio, possiamo noi dire, che ei veramente profetasse, poichè il Sauli comprovò santamente con gli effetti la predizione Pontificia, come si può raccogliere dalle tante imprese, che incominciò, e perfezionò a maggior gloria di Dio, e salute di quell'anime, che alla di lui cura pastorale furono commesse.

Epist. 72. ad Anthonian.

12 Quando arrivò l'ordine Pontificio a S. Carlo di dover consacrare, e pubblicare Vescovo d'Aleria il Sauli, erano ambedue questi Servi di Dio andati alla Certosa di Carignano poco discosta da Milano, dove correndo allora il sacro tempo quaresimale stavano ritirati per alcuni giorni a fare gli esercizi spirituali, succeduto che fu l'enorme delitto del Frate sicario, che avea sparata l'archibugiata per ammazzare il Santo Cardinale, e quivi Carlo dopo d'aver comunicato al Sauli quanto gli veniva imposto da Roma, rappresentandogli essere voler del Cielo, ch'egli accettasse quella dignità, si gettò il Sauli a' piedi del Santo Arcivescovo, e baciando con profondissima umiltà la terra sospirando, e piangendo amaramente sclamò: *Sia fatta in me la volontà del Signore. Eccomi pronto non solo alle fatiche, ma anche alla morte per la gloria di Sua Divina Maestà, e per l'ubbidienza dell'Appostolica Sede. Sò d'essere un vilissimo strumento, facciano quanto ne vuole Iddio: Tutto sarà effetto della sua grazia, e non de' miei sudori. Se questa è volontà del Signore, egli dar ammi forze per corrispondere all'obbligo di Pastore.* Prese poi licenza dal Santo di ritornare a Milano per deporre, come fece, con la più alta abiezione di se stesso la carica del Generalato, cavando in quel mentre le lagrime a tutti i circostanti, che ben conoscevano di perdere un Padre amatissimo del loro profitto spirituale, e zelantissimo dell'Instituto. Deposta la dignità, e con essa lasciato il governo della Religione alla sua consulta, si ritirò in santa solitudine per trattare più strettamente con Dio, e da lui sentire l'istruzioni di ben governare quella Chiesa, e per disporsi nel medesimo tempo con orazioni, e penitenze alla consecrazione.

13 Terminati, che ebbe questi suoi esercizi spirituali parendo a S. Carlo, che più non dovesse tardarsi d'eseguire i comandi del Papa, determinò il giorno di consacrarlo, come fece, alli dodici del Mese di Marzo dell'anno 1570. che era quello dedicato al Pontefice S. Gregorio estratto anch'esso da' sacri Chiostri per essere promosso al governo della Chiesa universale; Ma prima che fosse consacrato, S. Carlo fece un divoto sermone sopra la dignità Vescovile, spiegando le misteriose ceremonie di quella funzione, con avere com-

Galic. ibid. c. 14.  
Mag. lib. 2. cap. 1.

men-

Giufs. an. cit. l. 3.  
cap. 6.

Ughell. T. 3. cit.  
col. 605.

Galic. lib. 3. c. 1.  
Mag. ibid. cap. 2.

In quad. Epist.  
apud Flor. Doct.  
verb. Relig.

mendate in fine le molte virtù d' Alessandro già note a tutta la Città di Milano. Ebbe S. Carlo assistenti Girolamo Ragazzoni, che dal Vescovado di Famagosta in Cipro era passato a quello di Bergamo, ed Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, il quale fu poi da Sisto Quinto creato Cardinale col titolo di Santa Maria in Portico, andato, benchè non fosse stato invitato, a Milano per essere uno de' Vescovi consacranti, nõ saprei ben dire, se per rimeritare in parte le fatiche fatte dal Sauli nella di lui Chiesa, mètre dimorava nel Collegio nostro di quella Città, o pure perche disponesse così la speciale providenza di Dio, che egli imponesse le mani al suo immediato successore, come fu il Sauli trasferito nella di lui morte da Gregorio Decimo quarto dalla Chiesa d' Aleria a quella di Pavia. Da questa assistenza prestata spontaneamente da Ippolito Rossi nacque per avventura lo sbaglio, che presero alcuni di scrivere, che il Sauli fosse consacrato Vescovo in Pavia, essendo per altro indubitato, che ciò seguisse in Milano, come si è detto, alla presenza di quasi tutta la Nobiltà di Milano a lui attinente per congiunzione, o di parentela, o di stretta amicizia, e che S. Carlo molto ben consapevole della volontaria povertà, nella quale era vivuto sin allora il buon servo di Dio, donasse allo stesso tutti gli abiti sacri, de' quali era stato necessario servirsi nella di lui consecrazione.

14 E perchè era ben noto ad Alessandro, quanto premesse al Papa, ch' ei se n' andasse quanto prima ad Aleria, bisognosa in estremo del proprio Pastore, come greggia abbandonata, e da tutte le bande insidiata dal lupo infernale, che faceva fiera strage delle pecorelle di Cristo: perciò dopo d' essere stato consacrato, si licenziò immediatamente dal Santo Arcivescovo, da' parenti, e dagli amici con disegno di trovarsi alla sua Chiesa nella vegnente Pasqua di quell' anno, per dar principio alla sua cura pastorale co' divoti ufizj de' giorni santi. Non si possono esprimere i teneri sentimenti, che mostrò S. Carlo della di lui partenza, poichè se bene conoscea, quanto grande dovea essere il frutto, che l' infaticabile agricoltore averebbe ricavato co' suoi sudori da quella vigna, benchè dianzi si guasta, e malmenata, tuttavolta non potè di meno di non sentire la perdita, che in esso faceva d' un operajo sì degno, ed a lui di tanto ajuto nel governo della propria Chiesa. Non minore fu il cordoglio di tutta la Congregazione nell' ultimo congedo, che ei si prese da essa, imperocchè l' ultime parole, ch' ei disse in quell' occasione, furono come strali acutissimi al cuor di tutti, i quali congregati per ricevere gli ultimi suoi abbracciamenti, non poterono contenere le lagrime, mentre Alessandro protestava di partire dalla Religione solamènte per ubbidire al Sommo Pontefice, e chè in essa restava col cuore, e chiedeva nuovamente perdono, se avesse cagionato verun disgusto ad alcuno, o per le proprie imperfezzioni, o per la necessità del governo, supplicando ciascheduno con molte lagrime, porgere continuamente preghiere a Dio, delle quali tanto più era bisognevole allora, quanto più grave era il peso della carica Vescovile: In fine quasi partisse del terrestre paradiso, che così soleva chiamare la Religione, come S. Bernardo usò in certa sua lettera, trà l' altre parole, che disse vi furono queste: *Piaceffe à Dio, fosse mutabile il mio stato, chè se ad Adamo nell' uscire dal giardino delle terrene delizie, fu consegnata per coltivare il terreno la zappa, ove a me è dato per custodire una greggia il Pastorale, io volentieri lo cangierei con la zappa per sottrarmi a questo peso.* Rivoltosi poscia a' Padri Assistenti, a' quali avea rinunziato il governo della Religione, li pregò, che bramando egli nel Vescovado di conservare, quanto gli fosse possibile quegli instituti, ne' quali erasi allevato da giovinetto, gli concedessero alcuni de' Padri, de' quali si potesse valere, e per guida dell' anima sua, e per ministri del suo governo, e per testimonj del suo affetto verso la Congregazione; E perchè sopra questa dimanda si giusta esso avea ottenuta dal Papa la facoltà opp or-

opportuna, così gli vennero concessi subitamente i Padri Don Vincenzo Corti di Pavia, Don Tomaso Gambaudi della Valle di Ferrara, e Don Francesco Stauli di Bagnasco Diocesi d'Alba, tutti è trè Sacerdoti di gran bontà, di vita, e dottrina, che poteano assistergli in tutte l'occorrenze di quella Chiesa.

15 Partì adunque Alessandro da Milano verso Pavia, dove trattenevasi il Marchese suo genitore, che ancor vivea. Appena seppesi il di lui arrivo, ch'è tutta la Città si commosse, come quella, che era stata grandemente beneficata ne gli anni trascorsi con le fatiche veramente Appostoliche del servo di Dio, e tutta si affollò per rivederlo, stimandosi de' più fortunati quelli, che potevano giungere a baciargli l'abito, o pure la mano: Mà sopra ogni altro si rallegrò Domenico di lui Padre nel riabbracciarlo, se bene questo gaudio presto gli si convertì in altrettanta tristezza, riflettendo, quegli essere gli ultimi abbracciamenti, che ricevea dall' amatissimo figlio, anzi padre amatissimo, e guida fedele dell' anima sua nella via dello spirito. Desiderava tutta la Città, che il servo di Dio si fermasse alcun tempo a consolarla, e più di tutti lo stesso Domenico, mà il zelo ardentissimo, di cui Alessandro era acceso per adempire con la maggior sollecitudine il comando Pontificio, e soddisfare all' obbligo suo Pastorale, gli fù quale sprone al fianco, sicchè profeguisse velocemente il viaggio verso Genova, senza che potessero trattenerlo le preghiere degli amici, o le vive istanze con le molte lagrime del proprio Padre, qualunque di età già decrepita, camminando il buon servo di Dio nelle sue condotte per la gloria di Dio con quella massima di S. Paolo, che dopo la sua vocazione all' Appostolato potea dire: *Cum vocavit me, ut evangelizarem illam gentibus continuo non acquievi carni, & sanguini*. E qui nacque una contesa amorosa tra'l padre, e 'l figlio, poichè dimandando questi in ginocchione al genitore la paterna benedizione (richiesta, che fù presagio della di lui vicina morte) prese il buon vecchio d' essere prima benedetto dal figlio, che esso chiamava Padre dell' anima sua, terminandosi quella divota contesa con una vicendevo- le benedizione, dopo la quale Alessandro avendo confortato con religiosissimi sentimenti il Padre a conformarsi al Divino volere per la sua partenza, se ne ritornò al Collegio nostro, che fù l' albergo da lui voluto in quel breve spazio di tempo.

16 Staccatosi da Pavia, ed affrettato generosamente il passo, seguitò il viaggio verso Genova per la speranza di ritrovarvi pronto l'imbarco per la Corsica. Recando seco intato per tutte le strade, e per tutti gli alberghi l'umiltà, e l'osservanza del chiostrò, con volere, ch'è senza veruna distinzione fossero trattati del pari con esso lui i Padri, ch'è ei conducea compagni a lavorare nella vigna commessagli, co' quali osservava le ore determinate per l'orazione mentale, e per le divine salmodie, impiegando il restante del tempo in santi ragionamenti, e tutti ordinati a divisare il modo di ben governare la greggia del Signore. Giunto a Genova, sollecitò di sbrigarsi d'alcune faccende, che dovea trattare con quella Serenissima Signoria, e tutte indirizzate al buon governo della sua Chiesa, mà intanto spedì subito Monsignor Locatelli eletto già in Milano suo Vicario Generale, e due de' Padri, acciocchè predestero a nome suo il possesso di quel Vescovado, e data un'occhiata allo stato di quelle anime, ne lo ragguagliassero minutamente, e pubblicando le lettere Pastorali preparassero le pecorelle a ricever con frutto il novello Pastore. In questo mentre Alessandro terminati con piena felicità tutti gli affari, che giudicò dover trattare col governo della Repubblica per la maggior gloria di Dio, e della sua Chiesa, stava in assetto per imbarcarsi, non solo per ritrovarsi nell'imminente Pasqua alla sua Residenza, secondo che avea disegnato, mà anche per sottrarsi alla magnificenza, colla quale veniva splendidamente onorato da tutta

Gallic. ibid. c. 1.  
Mag. ibid. cap. 2.

Galat. cap. 1. n. 16.

la Nobiltà Genovese, come egregio rampollo della nobilissima casa Sauli, così cospicua in quella Dominante. Quand' ecco che ad un tratto si turbò il mare di maniera che per molti giorni non gli fu possibile di far vela. Non perdettero però l'opportunità del tempo, che in tal congiuntura gli si presentò di giovare a molte Spose di Giesù Cristo, imperocchè la stretta parentela, che tenea con più Religiose di varj Monasteri, avendolo obbligato ne' giorni antecedenti a visitarle, gli aprì la strada di fare or' in uno, or' in altro luogo fervorosi ragionamenti di spirito, co' quali assistito dalla Divina grazia operò maravigliosi effetti, poichè molti di que' Monisteri si rimisero nella primiera osservanza, se era scaduta, ovvero s' infervorarono maggiormente nell' acquisto della perfezione.

17 Abbonacciatosi il mare, spiacciando grandemente a quel pubblico di non poterlo servire con una delle sue galere, per essere allora tutte al servizio della Corona di Spagna, egli s' imbarcò sopra un Bregantino. Ma lontano appena poche miglia dal lido lo sopraggiunse una lancia sforzata con la nuova della disperata salute del Marchese suo Padre: ristette alquanto per una tal nuova, e raccolto tutto lo spirito, fece breve orazione, e così intensa, che pareva veramente astratto da tutti i sensi, poi ritornato a sè stesso: *sia col nome di Dio*, soggiunse, *Non occorre altro: si profeguisca il viaggio*, e così rispedì il Messaggero. Io non ardisco già d' affermare, che gli fosse rivelata in que' momenti, che stette orando, la morte del genitore, e l' assistenza, che gli prestavano i Padri nostri di Pavia, come fecero fino all' ultimo spirito, mà posso ben dire, ch'è l'evento comprovò il detto del servo di Dio, *che non occorreva altro*: essendo di fatto succeduta la morte del Padre, mentre il Corriere era di ritorno. Se però non vogliamo attribuirlo a Divina rivelazione, che altro ci resta, se non un giusto motivo di maggiormente ammirare la gran carità d' Alessandro verso le sue pecorelle, mentre pospose all' amor loro quello, che la natura gli avea innestato nel cuore verso il proprio Padre. Seguitando adunque prosperamente il suo viaggio, si scoprirono alcune vele di Barbari, che dalle costiere dell' Affrica venivano incontro al Bregantino, e tutta la marinarella subito s' intimorì: solamente Alessandro non temeva, anzi continuando l' orazione, che avea cominciata fin da principio del viaggio, rimaneasi con volto sereno, di che si maravigliavano i marinari, mà poi vedendosi poche ore dopo sottratti a' legni barbareschi, e giunti felicemente al sospirato Regno di Corsica, attribuirono il tutto all' orazione del Servo di Dio, come poichia affermarono. Fu l' arrivo nell' Isola verso il fine d' Aprile di quell' anno 1570. circa un Mese più tardi di ciò, ch' egli averebbe voluto.

Gallic. ibid.  
Mag. ibid. cap. 3.

18 Approdato il legno, si sparse la fama, che era giunto il nuovo Vescovo, e tutta la gente già disposta dal Vicario Generale; e da' Barnabiti compagni d' Alessandro precorsi a preparargli la strada, si avviò verso la spiaggia, di modo ch'è il buon Vescovo si trovò contro l' aspettazione grandemente consolato, non perchè ei godesse d' alcuna pompa, e dell' aura popolare, mà perchè da quel ricevimento con tante acclamazioni, prese ottimi auguri di dover trovare corrispondenza di frutto nella coltura di quelle anime. S' accorse il Servo di Dio al primo arrivo essere assai maggiore il bisogno di quello, che gli avea rapportato la fama, e comprese veramente quanto gli fosse necessario, armarsi d' una santa pazienza, mentre dovea trattare con Uomini d' ingegno rozzi, bassi di condizione, e per lo più di costumi poco civili, e fieri per natura: imperocchè la Corsica soggetta (come toccammo altrove) alle continue incursioni de' Barbari, obbliga que' popoli a star di continuo armati per difendersi da' Corsari, e l' uso dell' armi cagionava, ch'è per ogni piccolo disparere voltassero facilmente a danno di sè medesimi il ferro, decidendo con questo

Gallic. ibid. c. 1.  
Mag. ibid. cap. 4.

ilor

iloro litigi, i quali d'ordinario finivano con sangue, e con la morte, rimanendo poscia a più congiunti l'infausto retaggio dell'appetito della vendetta, di modo, che gli odj, e le inimicizie parevano eternate in quegli Isolani, e le famiglie divise in due fazioni con nomi di Rossi, e Negri sempre s'infidiavano alla vita, anzi unitasi in fine la maggior parte di esse contro la Repubblica di Genova sua sovrana, tentarono i Corsi di sottrarsi al di lei dominio, restando in fine ripresi tutti i ribelli con l'armi de' Genovesi. Il teatro della guerra fu principalmente la Provincia d'Aleria, come quella, che era il ricovero de' ribelli, i quali ostinati nella perfidia non s'arrendettero all'ubbidienza de' lor Sovrani, se non dopo chè videro distrutta la Città d'Aleria, incendiati i villaggi, e spiantate con le case le famiglie intiere: e quindi nacque, che i Vescovi d'Aleria, secondo che abbiamo detto di sopra, stessero assenti sopra cento anni dalla residenza per non avervi nè Chiesa da ufiziare, nè casa propria per abitarvi.

19 Sono incredibili i danni, che, e le incursioni barbaresche, e le rivoluzioni civili, e guerre intestine, e maggiormente l'assenza continua de' Vescovi cagionarono in quella meschina Provincia, nella quale possiamo dire, chè andassero perdute quasi tutte le anime di que' popoli, imperocchè se bene non vi rimase estinta del tutto la Cattolica Fede, (e ciò fu una speciale provvidenza di Dio, che la preservò dalla peste di tante Sette ereticali propagate di que' tempi in tante altre parti dell'Europa) ad ogni modo potevano di coloro dire ciò, che S. Paolo scrisse degli abitatori di Candia, parimente Isola, e Regno nel Mediterraneo, a Tito loro Vescovo. *Constituentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.* Essendo chè distrutta Aleria Capitale di quel distretto, ed incendiati i villaggi, rimasti quegli Isolani senza Chiesa, senza case, dispersi per li boschi, dove a piccole squadre imboscati, come fiere selvagge, viveano senza legge, senza governo, e senza guida. Quel, ch'era peggio, e che rendeva sempre più deplorabile lo stato di que' meschini, si era, che di giorno in giorno mancando Preti curati, non si trovava, chi volesse sottentrare in quel ministero, tanto chè mancati ormai quasi tutti, si univano molte di quelle popolazioni nel dì festivo (il che era la principale, e forse unica specie della loro religione) per udire la Messa, che si diceva in alcuna Cappella campestre, all'uso dirò così de' Lazaretti in tempo di contagio. E quindi avvenne, che per mancanza di Sacri Ministri non essendo instrutti i popoli nella legge di Dio, si viveffe trà essi con quella, che dettava loro la carne, e che veniva loro bruttamente confermata da mali esempi degli Ecclesiastici, i quali non attendevano, chè alle mercatanzie, a' bagordi, alle carnalità, e ad altre iniquità d'ogni sorte con gravissimo scandalo, e rovina spirituale del gregge di Cristo. Hò ritrovato in questa materia cose così abominevoli del misero avanzo di quel Clero d'allora, chè solo il pensarvi mette orrore. Vedevansi Sacerdoti con abiti totalmente mondani, con arme bianche, e da fuoco, invecchiati nelle inimicizie, caporioni di sanguinari, abituati nelle crapule, ne' giuochi, ne' balli, e ne' concubinati sacrileghi. Nè punto migliori erano gli stessi Parrochi, macchiati palesemente de' vizi più enormi: così ignoranti, chè molti non sapevano la forma della penitenza, nè il modo di ben amministrare gli altri Sacramenti, nè di dire la Santa Messa, commettendo molti errori così nelle sacre cerimonie, come nel leggere le orazioni prescritte, e così rozzi, chè nè meno erano abili ad insegnare la Dottrina Cristiana, della quale i più attempati non avevano mai imparati i primi principii per sè medesimi, e così era comune il non sapersi il Simbolo degli Appostoli, i Precetti del Decalogo, i Misteri della Fede, i Novissimi, i Comandamenti della Chiesa: ed arrivò

Tit. cap. i. v. 16.

tant' oltre l' ignoranza ne' plebei per quella de' Parrochi, chè non sapean recitare l' Orazione Dominicale, e nè meno formarfi il segno della Santa Croce, sicchè ite tutte le cose spirituali in dimenticanza, e in confusione, si vivea comunemente a capriccio delle passioni disordinate senza notizia, non chè senza osservanza de' precetti di Dio, e della Chiesa.

20 Avendo dunque Alessandro osservati tutti questi gravissimi disordini della sua Diocesi, niente s' intimorì, anzi come quegli, che avvezzo ad aver mano in somiglianti fatiche avea portato una gran parte del peso nella riforma della Diocesi di Pavia, e molto più in quella della vastissima Diocesi di Milano, ritrovata da S. Carlo in quello stato tanto deplorabile, che abbiamo accennato altrove, raccomandando a Dio con calde preghiere la sua Chiesa, che veramente era in estrema desolazione, si fece animo grande, e rinovata una generosa obblazione de' suoi sudori, anzi del sangue, e di tutto se stesso al Cielo s' accinse intrepidamente all' impresa, risoluto di seguir l' esempio, e la massima del Principe de' Pastori: *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*. Per procedere con prudenza, sen' andò prima di far altro passo, alla Basilica nel Vescovado di Mariana, per comunicare al Governatore, che quivi suol risiedere, i suoi santi disegni, di rimettere la pietà Cristiana ne' popoli della Provincia d' Aleria, per avere da lui l' opportuna assistenza, qual volta ritrovasse alcuna resistenza ne' sudditi: e l' Governatore con tutti i Ministri della Repubblica lo riceverono con gran segni di venerazione, non tanto in considerazione della nobiltà del casato, quanto per l' alto concetto di Santità, in cui lo tenevano: e quanto dimandò, tutto gli fu prontamente concesso, ben sapendosi non bramar lui cosa alcuna, se non per la maggior gloria di Dio, e per la salute di tante anime; Avvicinavasi intanto la Solennità della Pentecoste, ed Alessandro, a cui premeva di dar principio alla riforma ideata, si congedò da que' Signori, e ritornò nella sua Diocesi in una Terra chiamata Corte sotto la Pieve di Talfini, dove festeggiò la venuta dello Spirito Santo, principiando in quel giorno, che fu il primo dell' Apostolato de' Discepoli di Cristo, ad insegnare i Misteri della Fede con tanto zelo di carità, chè sembrava dotato anch' egli d' una di quelle lingue di fuoco, nelle quali era già disceso il Divino Amore ad accendere il Mondo. Non dimorò egli gran tempo in Corte per essere quel sito assai scomodo a' Diocesani, onde si trasportò a Talone luogo della Pieve d' Opino, da dove poteva accorrere facilmente ad ogni parte della sua Diocesi, ma esposto all' incursioni de' barbari, per essere luogo aperto, e senza mura, o ripari, ed oltre a ciò d'aria poco salubre per esser basso, e vicino al Mare: Il perchè conveniva ad Alessandro di vivere in continuo pericolo di cadere un giorno in mano de' Barbari, e di pregiudicarsi gravemente nella sanità: Tuttavolta e non diede giammai segno di temere, nè mai si dolse dell' aria, benchè gli cagionasse una gravissima infermità, usando per altro ogni cura verso la sua famiglia, che di sovente s' infermava, e di mano in mano era obbligata a ritirarsi per non lasciarvi la vita, come accadde alli tre Barnabiti da lui condotti, i quali ammalatisi uno dopo l' altro, di modo che non potevano operare, ritornarono tutti è tre a Milano, di dove furono inviati altri tre Padri, Don Ambrogio Rotolo, Don Barnaba Corzorano, e Don Giacomo de' Brusatori, tutti è tre Milanesi, e tutti è tre Uomini di singolar pietà, e dottrina, e pratici di servir Vescovi zelanti, come quelli, che erano stati in esercizio per servire a S. Carlo nel disciplinare il suo gregge.

21 Fatta elezione del villaggio di Talone per sua ordinaria Residenza, vi prese a pigione un' antichissima Torre, giacchè non vi era altra fabbrica, nella quale potesse abitare decentemente, e quella divise con tavolati in nove stan-

Jo: cap. 10. n. 11.

Galic. ibid.  
Mag. ibid. cap. 5.

Spinola Vita del  
P. Facciardi Gen.  
P. 153.  
Ex Epist. P. Facciardi  
Præp. Gen. ad D. Alex. Sallium  
Episc. Aler. dat. Med. Die 21.  
Jun. 1576.  
Galic. ibid.  
Mag. ibid. n. 9.

stanze capaci appena d'un letticcivolo , ed' un tavolino da studiare : due ne riservò a sè , e tutte l' altre anche più comode assignò a' famigliari . Era in Talone un non sò qual avanzo di Chiesa divenuto ricovero d' immondezze , che giudicato da lui convenientemente capace , lo fece rassettare quanto fù possibile , e quivi cominciò ad ufiziare , e ad esercitare le funzioni proprie del Vescovo . Mà perchè era estremo il bisogno d' instruire quella povera gente nelle cose necessarie a saperfi per conseguir la salute , s' imprese ogni festa a spiegar il vangelo , e ad insegnare la Dottrina Cristiana con tanta chiarezza , e facilità , chè quella gente idiota allettata , e dalla Maestà Vescovile , e dalla benignità del caro Pastore , vi accorreva da tutti i luoghi vicini , con ricavarne sempre alcun profitto , usando il buon Prelato , acciocchè si tenessero a memoria quanto insegnava , di donare ora ad uno , ora ad un' altro qualche cosa di divozione , ed anche delle limosine a' più bisognosi ; e per avere altri ministri idonei da valersi in quell' impiego a profitto d' altri Villaggi , obbligò alcuni Preti ad intervenire a sentirlo , e frà la settimana voleva udirli appartatamente ragionare sopra i Vangeli , e fare la Dottrina Cristiana per addestrarli perfettamente nell' esercizio del loro ministero . Dirozzata alquanto la Terra di Talone con averla instruita convenientemente ne' dogmi della Fede , e nella legge Divina , ed Ecclesiastica , cominciò a scorrere intorno al distretto della Diocesi , quando a piedi , e quando a cavallo , e sempre a sue spese , insegnando , e giovando a tutti . Giunto a qualche popolazione , benchè discosta dodici , e quindici miglia , senza prendere verun riposo si preparava subito o per celebrare il Santo Sacrificio , o per udire le Confessioni Sacramentali , e poscia a certe ore determinate convocava i terrazzani per far loro la Dottrina Cristiana , cagionando molta maraviglia in quella gente vivuta per tanti anni senza vedere il suo Vescovo , e grandemente edificandola con la pazienza , e carità incomparabile , che usava così verso gli uomini , e donne di età avanzata , come verso i più teneri bambini , a' quali insegnava a farsi il segno della Croce , e a parola per parola l' Orazione Dominicale .

22 Questi atti di carità così perfetta , che il zelante Pastore andava con bel modo praticando per pascere le sue pecore , gli fecero scoprire maggiormente la somma necessità di presto visitare tutta la Diocesi , poichè conoscendo sempre più i gravi disordini , e i corrotti costumi , giudicò di non poterla più differire , come aveva fatto alcuni Mesi avanti per cagione della gravissima infermità , come toccammo di sopra contratta in Talone . Perciò ancor convalescente , e molto debote incominciò dentro il primo anno nel suo Vescovado la Visita Pastorale , posponendo la propria salute corporale a quella dell' anime alla sua cura commesse , giusta la riflessione di S. Giovanni Grisostomo nel differenziare il mercennajo del vero pastore: *Mercenarius propria contempnis ovibus , verus autem pastor sua contempta ovium semper salutem invigilat* . Ed acciocchè la Visita non riuscisse gravosa a' Parochi , condusse di sua compagnia due de' trè Barnabiti , che presso di sè tenea , un Giudice , un Segretario , e un Servidore , tutti è cinque necessari a quella . I Barnabiti andavano avanti preparando i popoli a ricevere il loro Pastore , disponendo tutte le cose in modo , chè potesse il Vescovo senza dilazione far le sue parti , ed accolto con la venerazione dovuta , esercitare con più efficacia il suo zelo . Tocchi pertanto da insolita divozione gli abitatori di que' Villaggi andavano processionalmente incontro al buon Vescovo , il quale vedendo quelle disperse pecorelle venivano a torme a torme incontro al Pastore , ne godeva molto , e se ne inteneriva , e s' accendea sempre più d' una viva brama d' adoperarsi per la loro salute . Nell' entrar che facea ne' confini d' alcuna Parrocchia , prostrato umilmente a terra implorava la Divina assistenza , poi baciata con molta divozione la Croce ,

Gallic. ibid.  
Mag. ibid. cap. 6.

Homil. 19. in Jos

ce, se n'andava dirittamente alla Chiesa parrocchiale, ed ivi dopo breve orazione, secondo l'opportunità del tempo, celebrava la Messa, ministrava l'Eucaristia, udiva le Confessioni, predicava, insegnava la Dottrina Cristiana, e conferiva il Sacramento della Cresima, il quale era talmente andato in difuso, chè convenne ad Alessandro di ministrarlo a tutti, e a ciascheduno della sua Diocesi, poichè per lo spazio di cento, e più anni non vi era stato amministrato. La novità delle funzioni Pontificali, la maestà, con cui le faceva, e la santità, che risplendeva nell' Uomo di Dio, cagionavano in quella gente grossolana, ed avvezza solamente a' costumi rusticani, e brutali maravigliose impressioni di pietà verso Dio, e di venerazione verso il di lui ministro, rimirádolo, come Uomo mandato loro dal Cielo, anzi come l'Angelo del Signore venuto a liberarli dalla tirannia del Demonio: Che però con ogni prontezza, e confidenza gli si ponevano nelle mani, e gli scoprivano tutti i segreti delle loro coscienze.

23 Mà chi potrà spiegare i patimenti, che Alessandro così malaticcio, com'era generosamente soffrì nel visitar la sua Diocesi? la Diocesi d'Aleria, che in larghezza si estende cinquanta, e in lunghezza settanta miglia, e quasi tutta montuosa, ed alpestre, contiene ventidue Pievi trà le balze di que' Monti, dove non sono, chè poveri tuguri di case mezzo diroccate, le quali sprovviste d'ogni arredo più necessario, anche a' meschini montanari, non servono ad altro, chè di semplice ricovero a quella gente trà le tenebre della notte. Quindi è, che Alessandro si trovò obbligato a far quella visita quasi tutta a piedi, e più volte per cagione de' luoghi inaccessibili a girsene carpono per gioghi dirupati, e per inospiti valloni, sovente ancora colto dalla notte prima di poter giungere a qualche capanna d'armenti, e così necessitato a pernottare all'aperto sopra la nuda terra, e senza verun ristoro: Nelle quali occorrenze ciò, che rendea maraviglia a tutta la compagnia, era l'intrepidezza, anzi la gioivialità di spirito, ch'ei sempre mostrava, poichè trovandosi in qualche tratto di strada più pericolosa, e più difficile, rivolto a' compagni con molta ilarità di spirito, diceva loro. *Oilà, compagni stiamo lieti, beviamo allegramente questo calice*, di che i compagni sentivano gran conforto.

24 Però quanto godeva il zelantissimo Pastore di patire per giovare alle sue pecore, altrettanto s'affliggeva nel ritrovarle abbandonate da' Parochi al lupo infernale. Ei trovò non tenerli conto alcuno de' Sacramenti, l'Eucaristia riposta in Pissidi aperte, di materia, e di lavoro indecente, e senza lume; i vasi dell'Olio Santo, o voti, o sordidi, le Sacre Reliquie quà, e là disperse senza veruna venerazione, obblighi di Messe, e d'Ufizi Divini non adempiti, gli apparati sacri laceri, e sporchi: ritrovò non esservi i libri de' Battezzati, de' Matrimonii, e de' Defonti: ritrovò, che la maggior parte di quella povera gente si moriva senza Sacramenti per negligenza de' Parochi; che molti Cherici, e Sacerdoti erano stati ordinati malamente, altri essere irregolari, altri simoniaci, altri usurari, e quasi tutti esercitare il loro ordine senza timor di Dio. Trovò finalmente alcuni Preti concubinari pubblici, che avevano figliuoli spurii testimonii domestici della loro incontinenza. Tutte queste cose afflissero al maggior segno Alessandro, il quale e con le preghiere, e con le minacce, e con le penitenze prese tutte le strade possibili per rimediare a gli scandali, a' disordini, e a tutto quel male, che poteva pregiudicare alla salute del suo gregge, avendo perciò impetrata dal Pontefice la plenaria facoltà di sciogliere da qualunque censura Ecclesiastica tutti i suoi Diocefani, che ne fossero tocchi.

25 Infermatosi poi gravemente per cagione del clima di Corsica, principalmente di Talone, e per le gravissime fatiche i tre Padri Barnabiti, convenne loro

Galic. ibid.  
Mag. ibid. cap. 7.

Galic. ibid.  
Mag. ibid.

loro ritornarsene a Milano; laonde finchè non vennero gli altri trè, che mandò il Padre Omodei nuovo Generale, ad Alessandro restò tutto il peso della cura Pastorale, come a quello, che non aveva idonei ministri suoi diocesani, che l'ajurassero, cercò però, Sacerdoti stranieri, e gl'invitò a lavorare in quella vigna offerendo loro pingue salario, mà ricusando essi l'invito, a lui convenne di faticare, e di patir molto, massimamente nel tollerare per alcun tempo Preti, e Parrochi scandalosi, e a que' pochi permettere con l'autorità Pontificia, che gli era stata comunicata, di celebrare due volte ne' giorni festivi, e principalmente nella Pasqua di Risurrezzione, acciocchè potessero i popoli udire la Santa Messa, e benchè ciò permettesse con grande suo travaglio d'animo, come si raccoglie dalle lettere, che di quel tempo scriveva a' Padri di S. Barnaba di Milano, tuttavolta ne venne altamente commendato da Papa Gregorio Decimoterzo secondo l'attestato fattone dal Cardinale Antonio Caraffa Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

26 Dopo terminata la Visita, convocò il Sinodo nel principio della Quaresima dell'anno seguente, che era il mille cinquecento settantuno: e lasciati que' Preti, che giudicò necessari alla custodia delle pecore, ricordevole dell' insegnamento del suo S. Paolo a Tito, che il Vescovo deve essere dedito all' ospitalità, diè l'albergo a tutto il Clero convenuto al Sinodo, che era composto d'ottanta trà Curati, e Preti semplici, non già nel Palazzo Vescovile, che ancor non l'avea fabbricato, mà in diverse case prese a pigione, o imprestategli da' terrazzani: Volle però averli tutti suoi commensali, e che tutti fossero trattati frugalmente sì, mà ugualmente a lui stesso, essendosi con tale occasione privato sino del proprio letticciuolo ad altrui comodo. Venuto adunque il dì determinato pe' l Sinodo, al quale erasi preparato col digiuno di trè giorni, e con la Comunione generale, che fece fare al popolo di Talone, e con molte preghiere intime a tutta la Diocesi, radunò il Clero in Chiesa, cantò la Messa pontificalmente, e dipoi predicò, discorrendo de' motivi di congregare il Sinodo, del frutto, che dovea ricavarne, della dignità Sacerdotale, dell'obbligo de' Cherici, de' Parrochi, e del Vescovo, e della riforma de' costumi, ch'erano in debito d'abbracciare per la buona disciplina Ecclesiastica, e per la salvezza dell'anime, rimostrando in fine la somma necessità, che vedeva di metter in uso tutto ciò, che il Sacro Concilio di Trento aveva determinato negli anni antecedenti; e le parole del Servo di Dio, come quelle che erano articolate dalla Divina grazia, che gli assisteva, furono così efficaci, chè disposero soavemente il cuore di tutti i congregati ad abbracciare il Concilio, e così restò aperta la strada facile ad Alessandro per lo buon incamminamento della santa riforma, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici, ed intanto avendo terminato il Sinodo, distribuì a' Cherici, Sacerdoti, e Curati alcuni ricordi, che aveva fatto stampare, acciocchè di quelli si valessero nel loro modo di vivere, e nell'esercizio de' lor ministeri, donando a tutti in fine con liberalità grande, quanto bisognava loro di viatico per ritornarsene alle loro Parrocchie.

Gallic. ibid. c. 4.  
Mag. ibid. cap. 8.

Cap. 1. nu. 7.

27 Sapendo Alessandro, quanto sia l'efficacia del buon esempio del Vescovo per muovere il Clero subordinato alla pratica di quello, che vien prescritto, cominciò subito egli stesso a porre in esecuzione quelle cose, che specialmente gli si appartenevano, come a Vescovo, e così comprate alcune case, e quelle rassettate nel miglior modo, che fu possibile, raccolse molti giovani, che stimò idonei, e fondò un Seminario in Talone, e prescrisse le regole, con le quali dovevano essere allevati nella pietà, e nelle lettere, usando egli di spesso ritrovarsi presente alle loro funzioni non solo per animarli a proseguire animosamente, mà anche per insegnare egli stesso a' più deboli d'ingegno

con

con quella pazienza, che usava ancora con altri, i quali pure egli educava presso di sè nel Vescovado.

Gallic. ibid.  
Mag. ibid.

28 Acciocchè i Parrochi non tralasciassero ne' giorni di festa di fare la Dottrina Cristiana, e di pascere le loro pecore con la Divina parola, egli usò in que' medesimi giorni di predicare al suo gregge la mattina sopra il Vangelo corrente, e 'l dopo pranzo avanti il Vespro di spiegare i misteri della Santa Fede, e dopo Vespro l' Epistole di S. Paolo, affollandosi sempre il popolo a sentirlo, ed in questo esercizio riusciva di grandissimo profitto a quelle anime, poichè in breve spazio di tempo molti di quella gente già sì rozza, & idiota nelle cose di Dio, più non parevano quelli di prima per essersi ridotti a stato non solo di sapere quanto bastava loro per salvarsi, ma per insegnarlo ancora come buoni operai ad altri; e tali erano massimamente i Seminaristi, ch' egli perciò andava esercitando nel sermoneggiare in varie occorrenze private, e pubbliche.

Gallic. ibid. cap. 8.  
Mag. ibid. c. 12.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epif. Marian.  
col. 1398.

29 Mentre Alessandro faticava in questa guisa per la salute delle sue anime in Talone, tutta la di lui famiglia era quasi sempre malata per cagione dell'aria, la quale parimente si rendea nociva assai alla sanità dello stesso Alessandro. Era per tanto consigliato a mutare la residenza, portandola alla Bastita, Castello di miglior aria, assai grande, e popolato, ricco, e comodo di molte provisioni necessarie all' uman vivere, principalmente di Medici, e di medicamenti, per essere quel luogo residenza ordinaria del Governatore, e della Curia Laicale di tutta l' Isola. Per indurvelo più efficacemente, gli rappresentavano essere nella Bastita molte Chiese magnifiche, rispetto al paese, e un Convento di Padri Cappuccini, co' quali avrebbe potuto pascere lo spirito della divozione, e gustare in parte la religiosa solitudine di que' Servi di Dio. Tuttavolta dispiacendogli troppo d' aver a mettere i piedi fuor de' confini della sua Diocesi, ed essendo la Bastita soggetta al Vescovo di Mariana malagevolmente avrebbe dato orecchio a tal consiglio, se 'l timore di perdere i suoi ministri, e familiari, e le continuate persuasive degli amici non l' avessero finalmente persuaso della necessità di questo consiglio, e quasi a viva forza costretto a chiedere licèza al Beato Pio, che ancora reggeva la Chiesa universale, di poter porre la residenza in quel luogo, benchè fuori di Diocesi, e la Santità sua benignamète ne lo compiacque con molto aggradimento della Repubblica di Genova, e di Gio: Battista Centurione allora Vescovo di Mariana, che gli concesse liberamente l' uso de' ministeri Pontificali. Non pareva però ad Alessandro, quantunque munito dell' indulto Pontificio di godere la piena quiete dell' animo nella Bastita, non potendo il buon Pastore soffrir quella poca lontananza dalle sue care pecorelle, le quali però tratto tratto andava a ritrovare, e a pascere diligentemente per mantenere vigoroso in loro lo spirito.

30 Venuto poi l' anno 1572. nel quale il Beato Pio Quinto dal Trono della Chiesa militante passò a quello della trionfante, alle Calende di Maggio, & alli tredici dello stesso Mese succedutogli nel Pontificato Vgo Boncompagno, che nella sua Assunzione prese il nome di Gregorio, e fù il Decimoterzo; Alessandro andò a Roma per venerare i Sacri depositi de' Principi degli Appostoli, e per rassegnare personalmente l' ubbidienza alla Santa Sede, cosa, che non erasi usata per lo spazio di molti anni da' suoi predecessori. Prese la strada verso Genova, dove trattò con quel Senato molti, e gravi affari spettanti alla gloria di Dio, e al bene della sua Chiesa, proseguendo indi il suo viaggio dalla parte di Milano per rivedere i suoi cari fratelli nel Collegio di S. Barnaba, con ragguagliare i Superiori della Religione di quanto avea operato ne' due anni già scorsi unitamen-

mente co' Padri compagni in quel campo difficile, e faticoso; nel qual viaggio mostrò veramente la più perfetta, ed esemplar moderazione, che possa desiderarsi in un Vescovo regolare, privandosi più tosto di molte convenienze dovute per altro alla dignità, per non far un minimo pregiudizio all' umiltà della Religiosa professione, di cui serbava l' affetto nel cuore, e tutta la possibile osservanza nell' opere.

31 Giunto a Roma primieramente visitò con somma divozione i principali Santuari, giusta l' antica, e santa consuetudine de' Vescovi, la quale già da S. Gregorio Magno moderata per quelli della Sicilia, e poscia trascurata affatto per alcun tempo, fu rinnovata, e rimessa in uso con espressa legge, sotto gravissime pene a' trasgressori da Sisto Quinto come appare per la Bolla, che comincia: *Romanus Pontifex*, nella quale obbliga i Vescovi a portarsi in certi tempi determinati *ad limina Apostolorum*. Dopo d' aver soddisfatto a questa parte della sua pietà si portò Alessandro alla visita del Papa, allora Gregorio Decimo terzo (come si è detto) al quale essendo precorsa la fama del zelo, e della vigilanza pastorale, con cui egli aveva intrapresa la santa riforma della greggia commessagli, e la proseguiva secondo i canoni, e costituzioni del Sacro Concilio di Trento, lo accolse con ogni dimostrazione di stima, e volle da lui udire lo stato miserabile, in cui aveva trovata quella Chiesa, & in qual positura fosse allora: E come il Santo Pontefice compatì grandemente le passate desolazioni della medesima, così rallegròssi in estremo d' intenderla ristorata in gran parte nello spazio di due anni soli da Alessandro, il quale dimandò poscia al Papa (non alcun sussidio di benefizj, o di pensioni da valersene per li bisogni della sua Chiesa, ovvero per sè) mà solamente, che la Santità Sua gli confermasse la grazia di smembrare la propria Mensa Vescovile per la valuta di trecento scudi d' oro d' annua entrata in beneficio del Seminario da lui eretto, come gli avea concesso il Beato Pio Quinto, e' l Pontefice molto edificato del santo disinteresse d' Alessandro, e del di lui ottimo fine, lo consolò pienamente concedendogli quanto gli dimandava, e donandogli per divozione quantità di cere benedette, chiamate volgarmente *Agnus Dei*, di medaglie, e d' Indulgenze da dispensare a' suoi Diocesani comunicandogli anche molto della sua autorità a profitto di que' popoli, affinché non fossero astretti a ricorrere in certi casi alla Santa Sede: onde Alessandro graziato in tal guisa dal Papa, si partì consolatissimo da Roma, e ritornossene con le mani piene di grazie spirituali a promuovere i vantaggi del suo gregge.

32 Mà qui non dobbiamo tacere due altre consolazioni, che godè Alessandro in Roma: l' una fu di rivedere il suo diletto S. Carlo, che dopo la creazione di Gregorio Decimoterzo erasi fermato alquanto in quella Città, e con esso conferì tutti gli affari della sua Chiesa; per li quali il Santo Cardinale raffermosti nell' alto concetto, in cui l' aveva avuto, mentre l' ebbe coadiutore nella riforma, e buon governo della propria. L' altra consolazione veramente inesplicabile fu il conoscer di vista, e contraer strettissima amicizia con S. Filippo Neri, già grandemente amico di tutta la Religione de' Barnabiti, come quello, che consigliava molti suoi allievi desiderosi di professare la vita Religiosa ad entrare nell' Ordine de' Chericì Regolari di S. Paolo. Imperocchè Alessandro già informato della Santità di Filippo, udendo commendare da tutta Roma le maravigliose virtù di quell' uomo di Dio, volle visitarlo, e bastò questa visita, perche restassero strettamente amici, come quelli, che già erano uniti col medesimo vincolo della carità nel procurare la salute de' prossimi, e S. Filippo con quel suo lume, cò cui era tãto favorito da Dio, conobbe nel buon Vescovo le rare doti, delle quali era stato arricchito dalla Divina grazia, e godeva di conversare frequenteméte con esso, e di udirlo discorrere non solo in

Gallic. ibid. c. 9.  
Mag. ibid. cap. 15.

Ex Breviar. Rom.  
die 12. Mart. in  
festo S. Greg.  
Mag.

Bullar. T. 2. Sixti  
V. Const. 15.

privato, mà anche in pubblico negli Oratorj di S. Girolamo, e di S. Giovanni de' Fiorentini, avendovelo il Santo invitato più volte. Durò questa loro amicizia, finchè vissero con la comunicazione di frequenti lettere, e S. Filippo solleva commendare l'amico assente, ogni qual volta gli occorre di parlare delle prerogative, che deve avere un buon Vescovo, proponendone per esemplare Alessandro, e ciò faceva massimamente, quando gli veniva occasione di parlare sopra tal materia col Papa.

33 Ritornato Alessandro in Corsica, rincrescevagli forte di tenere la sua residenza nella Bastita, per essere fuori della sua Diocesi, come toccammo di sopra, e perciò andava pensando di trasportarla in alcuna terra di sua giurisdizione, e così dopo d'averla celebrato un' altro Sinodo, passò ad Algarola, piccol castello nella provincia Balanea, quanto d'aria salubre, e di sito ameno, altrettanto fertile di vizi, eleggendo quel luogo, come più bisognoso della sua presenza per estirpare gravissimi abusi. Usavano que' popoli di celebrare gli sponsali fra' bambini non per anco slattati, anzi nè meno usciti dal ventre delle lor Madri, d' accompagnare i cadaveri de' congiunti, come furie baccanti con alti stridori, e con isvellersi i capelli, e la barba (costume de' Mori, e de' Saraceni) cagionando con sì fatte stravaganze grandissima confusione nella celebrazione de' funerali Ecclesiastici. Erano in quella Provincia molte donne maghe, ed incantatrici, le quali addestravano di mano in mano altre a quell' arte diabolica, di modo che tutto il paese n' era infetto. Trà tutti i disordini poi il più universale era quello della vendetta, poichè facilissimi a disgustarsi trà loro, ed altrettanto inclinati a vendicarsi, portavano sempre l' armi, e dovunque succedeva la rissa, ivi ne facevano la vendetta, senza nè meno differirla un momento, di sorte che frequentemente avveniva, che anco i sacri Tempj fossero contaminati dal sangue, che vi si spargeva per le ferite, con le quali decidevano da sè i lor litigj, senza veruna riverenza al Santuario, nè meno mentre vi si celebravano attualmente i Divini uffizj. Or a tutti questi abusi apportò il zelantissimo Alessandro con la sua presenza opportuni rimedj, così con le fervorose sue prediche Pastorali, come con l' esemplarità della vita, mà quello, in che più s' infervorò, fù nell' estirpare que' vizi, i quali erano più opposti alla purità della Santa fede, imperocchè avendo scoperta certa semenza d' errore, che andava serpendo in quella parte della sua vigna per opera d' un' eretico capitato colà (non si sà come) il quale con false dottrine cercava di pervertire quella gente grossolana, si adoperò in modo che gli riuscì d' averlo prigione nelle sue carceri, e processatolo rigorosamente come Inquisitore Ordinario convintolo reo, lo sentenziò, mà seppe unire così bene il zelo nel punirlo con la carità nel riacquistarlo alla Cattolica Religione, chè quegli divenuto penitente de' suoi trascorsi, abjurò pubblicamente tutti i suoi errori alla presenza d' Alessandro, il quale volle, che l' abiura si facesse in Chiesa presente tutto il popolo, e Clero, stando egli al suo trono vestito Pontificalmente per mettere con quella maestà in maggior abominio il delitto di colui a tutta la gente; ed acciòchè in avvenire non vi allignasse mai più cotal peste, piantò Alessandro in Algarola un' altro Seminario, dove potessero addestrarsi buoni operaj per tenerla netta, e ben purgata da qualunque lappola ereticale.

34 Venuto il Santo Giubileo dell' anno 1575. Alessandro per eccitare i suoi popoli alla divozione verso il capo della Religione Cattolica, e per animarli alla sacra pellegrinazione, posto buon ordine, e diligentemente provveduto al governo della Diocesi, andò avanti con l' esempio, e si portò per la seconda volta a Roma, dove dopo avere pasciuta la sua pietà verso i Principi degli Appostoli, si presentò nuovamente al Vicario di Cristo Gregorio Decimo

terzo,

terzo, a cui diè conto della sua Chiesa, con molta consolazione dello stesso Pontefice, che intese allora dalla propria bocca d' Alessandro i grandi avanzamenti di quegl' Isolani nella Cristiana pietà, secondo che già gli avea pubblicati la fama. . . . . Seppe S. Filippo Neri l' arrivo del suo caro Alessandro, e subito volle abbozzarsi seco, e la di lui visita terminò con averlo obbligato a fermoneggiare due o tre volte la Settimana nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini nel tempo della di lui dimora in Roma, tanto gli piaceva il modo, e'l zelo, che teneva Alessandro ne' discorsi familiari delle cose di Dio. Avvenne che nel giovedì della Sessagesima andando S. Filippo alla visita delle sette Chiese di Roma, come avea instituito alcuni anni avanti per divertire dalle licenze carnevalesche la Città di Roma, il Papa volle visitarle anch' egli insieme con molta Prelatura, e gran numero di Cardinali per dare in quell' anno Santo l' edificazion, che si deve dal Pastor supremo a tutto il Mondo Cristiano, in gran parte concorso alla solennità del Giubileo. Arrivato il Pontefice alla Chiesa di S. Lorenzo *extra muros*, e ritrovatevi molte migliaia di persone con S. Filippo, s' abbozzò con esso lui, e dopo d' avere ringraziato unitamente il Cielo del bene di tanto popolo divertito in tal guisa dalle correnti occasioni del peccare, la Santità Sua desiderò, e si spiegò con Filippo, che sarebbe stato di molto giovamento spirituale a tante anime, si vi fosse in pronto alcuno, che potesse fare una predica adattata alle circostanze del tempo, e della sacra pellegrinazione. Filippo, senza punto pensarvi, mosso da intuito dello Spirito Santo, rispose subito esservi tra' Prelati, il Vescovo d' Aleria, il quale avvisato, quantunque per sua modestia da principio ricufasse l' onorevole invito; tuttavolta piegatosi all' ubbidienza del Pontefice predicò all' improvviso, ma con tali sentimenti di Dio, e con tanto fervore contro la libertà carnevalesca, e contro il peccato, ch'è si avverò la predizione del Santo Padre, cioè il molto giovamento spirituale di tante anime, imperocchè Alessandro avvalorato dalla Divina grazia cavò le lagrime a tutto l' uditorio cò gran consolazione del Papa, e di tutti i Cardinali, e Prelati, che non cessavano di commendare le rare prerogative del servo di Dio, il quale dopo edificata tutta la Corte, e Città di Roma in varie guise, se ne ritornò in Corsica verso il Mese di Maggio, avendo in quel viaggio di mare sedata con le sue orazioni una fiera tempesta, per la quale si stimarono perduti gli stessi marinari, che s' erano riconosciuti in prossimo, ed evidente pericolo del naufragio vicino all' Isola d' Elba ne' Mari di Toscana, secondo l' attestato pubblico, che ne fecero i medesimi marinari, e i familiari, che servivano Alessandro.

35 Appena giunto in Corsica s' ammalò gravemente per cagione delle molte incomodità sofferte nel viaggio, e per le non mai interrotte fatiche, per le quali anche s' era infermata quasi tutta la famiglia; nella quale tribolazione ciò, che maggiormente affliggeva il buon Prelato, si era il non poter faricare a prò dell' anime, non solo con la propria applicazione, ma nè anche con l' opera altrui, trovandosi allora senza i suoi cari fratelli Barnabiti, andati a Milano per riaversi, ed avendo perduto il Cancelliere della Curia, che di quel tempo gli era morto, ed essendo altresì assente il suo Vicario generale ito altrove per importantissimi affari. La malattia d' Alessandro era una totale inappetenza di cibo cagionatagli da un gran profluvio d' umori dal capo nello stomaco, il che gli cagionò un poco di febbre, la quale dopo alcuni giorni si fé conoscere maligna di tal sorte, ch'è fu giudicato conveniente l' avvisarlo dell' evidente pericolo di morire, in cui si trovava. Niente però si turbò Alessandro per una tal nuova, anzi con tutta la generosità del suo spirito prese a prepararsi a quell' ultimo passo, e Dio, che volea consolare il suo servo, dispese, che si trovassero alla loro residenza Cesare Contardi Vescovo di Sagona,

na, e Giovanni Battista Centurione Vescovo di Mariana, i quali saputa la di lui grave malattia, subito accorsero ad assistergli, e gli amministrarono i Santissimi Sacramenti, ricevuti dall' uomo di Dio con esemplar divozione. Dispostosi con somma rassegnazione a morire, cominciò a sentirsi diminuir alquanto la febbre, di modo, che a poco a poco migliorando, ne restò libero affatto, mà così indebolito di forze, ch'è a fine di riacquistarle, fu costretto a mutar' aria per alcun tempo; che però nel Gennajo dell'anno seguente 1576. andò con licenza del Papa a Milano a godere della cara conversazione di S. Carlo Borromeo, e della sua diletta Madre, che così chiamava la Religione de' Barnabiti, presso de' quali dimorò tutto quel tempo, che si fermò a Milano, godendo più della religiosa ospitalità de' suoi fratelli, ch'è della magnificenza de' congiunti, che a gara l'invitavano, e quasi gli facevano forza per alloggiarlo.

36 Avvicinavasi intanto il sacro tempo Quaresimale, ed Alessandro, benchè lontano di corpo dal suo gregge, con l'animo però sempre intento a custodirlo, considerandosi rimesso in istato di buona salute, ritornò all' ovile per celebrare il Santo Giubileo, ch' egli aveva ottenuto dal Papa in beneficio de' suoi popoli, e di fatto lo promulgò nella terza Domenica di Quaresima, predicando con zelo Pastorale per eccitare i suoi popoli a disporli con digiuni, con penitenze, e con opere pie a partecipare de' tesori spirituali della Chiesa. Trà l'altre cose, che institui, una fu il determinare alcune Chiese situate in luoghi montuosi, ed alpestri, secondo la natura del paese, le quali dovevano visitarsi da' fedeli, come in Roma le sette Chiese per conseguire il Giubileo. Alessandro poi per muovere tutto il suo gregge alla visita di esse, andò avanti col suo esempio, mà con una singolarità straordinaria, imperocchè venuto il giorno della solenne processione, a tal effetto ordinata, egli vestito di sacco con grossa fune al collo, e co' piedi scalzi, tenendo innalberata una gran Croce, assistito da due Religiosi Cappuccini, e seguitato dalla sua famiglia in abito penitente, e a piedi nudi, s'avviò alla prima Chiesa piangendo sempre amaramente lungo la strada, la quale perche era sassosa, ed aspra diè molto da patire all' uomo di Dio, sì per la fatica di sostenere il pesante legno, sì ancora per le offese, che tratto tratto riceveva ne' piedi fino allo spargimento del sangue. Questa esemplarità del buon Vescovo avea commossi per la via i cuori di tutti in modo, ch'è quando poscia arrivati alla Chiesa udirono la di lui predica, si videro maravigliose conversioni, trà le quali, quelle d' uomini già invecchiati negli odij, e nelle vendette, divenuti mansueti agnelli col perdonare in pubblico le ricevute ingiurie, e con abbracciare teneramente i lor nemici.

37 Tutte queste cose furono operate dall' Uomo di Dio in Algarola, terra, come si disse, all'estremità della Diocesi, e perciò assai incomoda a' Diocesani ne' loro ricorsi al Vescovo, l'animo di cui Dio andò disponendo, che ora in una, ora in un' altra parte della Diocesi facesse la sua dimora, acciocchè con la sua presenza estirpasse in ogni luogo tutti gli abusi, e ripiantasse con le proprie mani la pietà Cristiana in quella vigna per tanti anni addietro da serpenti d' Inferno malmenata, e guasta. Indi riflettendo alle incomodità, che pativano le sue pecore nel ricorrere al proprio Pastore, e vedendo molto bene incamminate le cose appartenenti al culto di Dio, e al profitto spirituale di que' popoli risolvette di portare la sua abitazione alla Pieve di Talcino nel Castello, che chiamano Corte, centro della sua Diocesi, ed anche del largo di tutta l' Isola, dove edificò da fondamenti un Palazzo Vescovile, e vi si fermò per l' ordinario fino all' Anno 1578. vegliando sempre mai Pastor sollecito alla custodia dell' amata greggia. Finalmente dopo d'aver molto bene,  
qual

qual medico amoroso, scorsa per ogni parte tutta la Diocesi, e recati tutti gli opportuni rimedi a' malori spirituali, ond' era infettà; con la lunga pratica venne a conoscere non avervi sito migliore per la residenza stabile del Vescovo, chè Cervione Borgo della Pieve di Campoloro vicino al Mar Tirreno, e lontano ventidue miglia dalle rouine d' Aleria, luogo assai comodo a' Diocesani, e grato a lui per esservi un Convento numeroso de' Frati della più stretta osservanza della Religione di S. Francesco. Richiesta dunque, ed ottenuta sopra ciò anche l' approvazione dal Papa, che gli diede tutte le facoltà opportune imprese a fabbricare la Chiesa Cattedrale con gran magnificenza, e la perfezionò tutta del suo, concorrendovi però per carità con la sola opera delle mani loro alquanti di que' borghigiani. Edificò anche il Palazzo residenza del Vescovo, il Seminario per educarvi i Chierici, e l' nobile Ospizio per li forestieri, e pellegrini, nelle quali fabbriche consumò gran somme di contanti, oltre l' essersi privato di consenso del Papa di molte entrate della Mensa, con assegnarle per mantenimento al Seminario, per sussidio a' poveri pellegrini, e per le distribuzioni a' Canonici, a' quali pure edificò a proprie spese l' abitazione intorno al Duomo, acciocchè fossero più pronti al servizio della Chiesa, e all' assistenza del Vescovo. Nondimeno fra tante magnifiche spese del generoso Prelato, nulla si vide risplendere di più chiaro, chè la modestia, con cui non volle permettervi alcuna sua memoria, sino a proibire, chè vi fosse posto scudo, o arme alcuna di sua casa, facendola levare da un luogo, dove era stata posta dal capriccio d' un' artefice, ripresone perciò severamente.

38 Era intanto venuto il tempo, nel quale Alessandro dovea ritornare a Roma per rinovare la sua ubbidienza verso la Santa Sede Apostolica, e così dell' Anno 1579. s'incamminò la terza volta a Roma per la via di Genova a Milano, la quale gli fu sempre grata, come quella, che gli faceva godere della compagnia de' suoi Religiosi in Pavia, e in Milano, e di quella del suo caro S. Carlo Borromeo. Ma appena giunto a Milano ebbe nuova, che la Corsica, e principalmente la Provincia d' Aleria era travagliata da un' estrema carestia, onde risolvette di ritornare addietro per sovvenire i poveri, come fece con liberalità veramente Evangelica, avendo mandato colà avanti a sè un precursore molto opportuno, e gradito a' poveri affamati, cioè una nave carica di grani, di legumi, di sale, e d' altri comestibili col proprio contante provduta in sovvenimento di que' meschini, de' quali durante quella calamità ne alimentò cinque in sei centinaja a proprie spese, e S. Carlo edificato da sì magnanima liberalità la commendò altamente, ed egli quella volta supplì la sua andata *ad limina*, per mezzo d' un procuratore, così permettendo la consuetudine antica in certi casi, come poi dispose ancora Sisto Quinto nella preaccennata Bolla *Romanus Pontifex &c.*

Bullar. T. 2. Sixti  
V. Const. 15.

39 Dopo la carestia succedette (come suole) una fiera pestilenza, che fu quella, la quale del 1580. infettò quasi tutta l' Europa, e principalmente l' Italia, disertando le Città, e Provincie intiere, così d' Uomini, come di bestiami. Prese il morbo epidemico (non si sa come) porto nel Regno della Corsica da quella parte, che chiamano il seno di Nebbio Cattedrale Suffraganea del Metropolitanano di Genova, e in breve spazio di tempo, benchè quel governo usasse tutte le diligenze solite a praticarsi in tali congiunture, il male si dilatò in modo, chè tutta l' Isola restò infetta, e la Provincia d' Aleria fu delle prime a sentirne gli effetti, come quella, che posta nelle viscere del Regno era la più soggetta ad essere attaccata da ogni lato. Avvedutosi Alessandro del flagello di Dio, che cominciava a punir gravemente il suo gregge, egli senza indugio diè principio a farla da buon Pastore per trovare alle misere pe-

co-

corelle gli opportuni rimedi, inducendole con la penitenza a placar l'ira di Dio: imperocchè radunato il popolo, rimostrògli dal pulpito col solito suo zelo Pastorale, la vera cagione di quella calamità essere i peccati, che si commettevano, e perciò essere necessario, che procurassero di mitigar lo sdegno Divino co' digiuni, con le macerazioni della carne, con le preghiere, e con altre opere di pietà: e le di lui persuasioni riuscirono efficaci a segno, chè tutta la gente diede in dirottissimo pianto, chiedendo con sì alti clamori perdono delle proprie colpe, chè cagionavano ribrezzo, e spavento compassionevole. Cominciata dunque una rigorosissima astinenza di trè giorni, e la maggior parte digiunando in pane, ed acqua, ordinò in ciascuno di que' giorni la processione della penitenza all' uso di quelle, che nelle calamità di Milano, e di Pavia avea praticato fra' Barnabiti, ed acciocchè v' intervenisse tutto il popolo, egli stesso fu il primo andando avanti vestito con la cappa magna, che gli copriva il capo, e traendosi dietro per terra lo strascico della vesta col portare innalberata una pesante Croce a piedi scalzi, e col volto mesto, e lagrimoso; vista che accrebbe il terrore, ma salutare a tutta la gente, e massimamente nella prima giornata, imperocchè terminata la processione fece un' e efficacissima predica, prendendone il motivo dalle parole di Giona. *Convertatur vir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum. Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus, & revertatur a furore ira sua, & non peribimus?* Ne' due giorni seguenti fece lo stesso per così eccitare le sue pecore sviaste col peccato dalla strada della salute a ritornare dietro alla voce del Divin Pastore, che con quel flagello le chiamava a penitenza.

Cap. 3. nu. 8.

40 Ma essendosi poi steso da per tutto il morbo, sicchè non vi avea casa ormai, che non fosse o apertamente infetta, o almeno sospetta, Alessandro non potette proseguire più oltre quegli atti di pubblica penitenza, rimanendo sospesa qualunque radunanza: Egli però, che teneva fisse nella mente quelle massime eroiche di Cristo. *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis; & bonus Pastor ponit animam suam pro ovibus suis,* acceso della più perfetta carità si espone subito a servire gli appestati, e con tanto ardore, quanto possa concepirne diligenza di Pastore, o tenerezza di Padre. Io non voglio narrar qui ad una per una tutte le magnanime imprese, che Alessandro operò in soccorso de' suoi popoli, poichè mi converrebbe allungar troppo il presente capitolo: Solamente per accennarle tutte in poche parole, dirò, che Alessandro in quest' occasione si potrebbe senza ingiuria della verità paragonare a quel suo gran figliuolo spirituale, S. Carlo Borromeo, imperocchè le questi nella peste di Milano con l'ajuto di molti Religiosi, e principalmente de' Barnabiti (di due de' quali fà onorata menzione il Giussano, e furono i Padri Don Giacomo Maria Berna d'Arona Diocesi di Milano, e Don Cornelio Croce Milanese) assisteva in tutte le forme possibili al suo gregge, così Alessandro, per sovvenire al suo, praticò tutti gli atti della più generosa carità, con porre a manifesto pericolo la propria vita nel servir gli appestati, sino a ministrar loro di propria mano gli ultimi Sacramenti, e nel prestar loro un' intrepida assistenza in qualsivoglia loro bisogno sì d' anima, come di corpo, a segno tale, chè non parendo conveniente ad alcuni l'arrischiarsi tanto una vita, che più d' ogni altra era utile, e preziosa in quella Diocesi, il consigliarono a ritirarsi in qualche luogo appartato donde potesse con la sua direzione giovare a gli altri senza proprio pericolo: ma egli forridendo al consiglio, senza rallentar punto il suo zelo Pastorale, proseguì fervorosamente la santa impresa, e Dio favorì il suo Servo di modo, chè se bene entrata la peste nel Seminario, e nella casa stessa del Vescovo, tutti gli abitatori si tennero perduti, egli nondimeno servendo da sè solo a tutti face-

Io: cap. 15. nu. 13.  
& cap. 11. n. 11.

Giussan. Vita di  
S. Carol. 4. cap. 6.

va

va loro animo, eccitandoli a sperare fermamente nella Divina misericordia, e predicando loro apertamente, che nissuno di essi farebbe morto del contagio, come avvenne. Gli Scrittori della vita d'Alessandro notano vari successi prodigiosi, che Dio operò nelle correnti calamità per li meriti del suo Servo, cioè della sanità restituita a vari appestati con la semplice benedizione, o con l'imposizione delle mani del Servo di Dio, il quale perciò veniva chiamato comunemente l' *Angelo tutelare*.

41 Volò la fama di quanto Alessandro aveva operato in quel tempo calamitoso nella sua Diocesi, e giunto all' orecchio di Gregorio Decimoterzo, consapevole delle di lui ottime qualità, maggiormente l' affezionò al merito di tanto Prelato. Sin da quando ritrovandosi in Roma per cagione del Giubileo universale, predicò all' improvviso con tanto applauso avanti allo stesso Pontefice, molti Prelati, e Cardinali congiunti di sangue con esso si maneggiarono fortemente, acciocchè Alessandro fosse trasferito ad altra Cattedrale più insigne di quella d'Aleria: Mà quelle istanze non ebbero allora effetto a cagione dell' indifferenza, che mostrò Alessandro, per la quale si raffreddarono gli ufizj degli amici, e l' amorevol disposizione del Papa. Or avvenne di questo tempo, che Cipriano Pallavicino Arcivescovo di Genova per la sua decrepità età, fatto inabile al peso di quella carica, avea bisogno grande d'ajuto. Perciò il Clero, e Senato Genovese supplicarono al Papa, che fosse dato per Coadiutore con la futura successione al Pallavicino il nostro Alessandro: E' l' Papa, che bramava di premiare in alcun modo le fatiche d'Alessandro, e credette ciò essere di mente di lui medesimo, impose a Filippo Boncompagno suo Nipote Cardinale di S. Sisto, chè gli scrivesse dandogli parte dell' assenso, ch' ei dava, acciocchè passasse dal Vescovado d'Aleria all' Arcivescovado di Genova, e nello stesso tempo il Duce della Serenissima Repubblica, e quasi tutta la Nobiltà di quella dominante il pregarono con lettere efficaci ad accettare la grazia, che il Papa concedea loro. Alessandro, il quale pensava a tutt' altro, chè al divorzio della sua prima sposa, sorpreso dalle lettere del Cardinale Nipote del Papa, del Duce, e de' parenti, ed amici, si rammaricò grandemente di quel trattato, e come quegli, che preferiva la maggior fatica, al maggior onore, e si vedea più volentieri trà le povere balze della Corsica, chè trà le magnificenze di quell' emporio, prese ad impedir questo disegno in tutte le forme possibili, e così mandò a Genova Don Tomaso de' Giorgi suo mastro di casa con lettere a Marco Antonio Sauli suo cugino, perchè assolutamente facesse desistere il governo, e' l' Clero dalle loro istanze, e a Roma altresì inviò il Padre Don Ambrogio Rotoli Barnabita con molte lettere a varj Cardinali, acciocchè la Santità Sua restasse informata, che di quanto era stata supplicata, ei non era stato partecipe, non che autore; anzi esser lui così lontano da tale accrescimento di dignità, chè se vi fosse stato luogo di pregarla d'alcuna grazia, la supplicava o d' esser lasciato faticare in quella vigna, o rimandato nell'altra della sua cara Religione.

42 Intanto si sparse per le bocche de gli Uomini quel segreto maneggio, e pubblicossi di modo, chè tutto il popolo della Diocesi d'Aleria amaramente si lamentava, perchè gli volessero togliere un tal Pastore, e privarli d' una scorta così fedele per la via della salute: e quantunque si sapesse la di lui ripugnanza, temendo nondimeno, che la costanza della Dominante potesse vincerla, e' l' Papa piegarsi alle istanze della medesima, unitosi col Clero il popolo, fu mandata supplica al Pontefice, la quale per essere un ristretto quanto più rozzo, tanto più autentico della vita esemplare, e delle molte virtù, ch' ei praticava nell' Isola di Corsica, mi è paruto bene di registrarla in questo luogo.

Bea-

ou. 34

## Beatissimo Padre.

„ **I**L Clero, e popolo d'Aleria avendo inteso, che la Santità Vostra è per  
 „ levar loro il Vescovo, e mandarlo all'amministrazione dell' Arcivesco-  
 „ vado di Genova, conoscendo, quanto gran danno, e perdita spirituale, e  
 „ temporale n'abbiano per cosa certissima a patire, umilmente prostrati a' pie-  
 „ di di Vostra Beatitudine la supplicano per l'amore, che come Vicario di Cri-  
 „ sto porta loro, che non voglia privarli di quel grandissimo beneficio, che fe-  
 „ ce loro la Maestà di Dio in dargli quel Pastore, che con sì bella maniera,  
 „ e dolcezza hà riformato il Clero prima rozzo, & indisciplinato, e ritiratolo  
 „ alla disciplina Ecclesiastica, e non solo il vecchio, mà anco quello de' giova-  
 „ ni, de' quali a spese proprie hà sempre mantenuto di vitto, e di vestito ven-  
 „ tiquattro Cherici con un Maestro, ed un Teologo, oltre la diligenza, ch'egli  
 „ usa, acciocchè facciano profitto nelle lettere, e ne' buoni costumi. Di più  
 „ hà ridotto il popolo col suo predicare, udire le confessioni, visitare, e co' buo-  
 „ ni esempi della sua vita, che a memoria d'uomo non fu mai così ben indi-  
 „ rizzato nella via di Dio, e delle cose della salute, laonde levatogli questo  
 „ Pastore, ogni buon principio, e fatica fatta è per cadere, senza speranza,  
 „ che si abbia da rilevare. In oltre tanta è la povertà del popolo di quella  
 „ Diocesi, chè non vi è pur uno, che viva tutto l'anno di entrate proprie, con  
 „ tutto ciò mantengono il Vescovo co' propri sudori, pagandogli le decime,  
 „ sopra le quali stà l'entrata del Vescovo; E conoscendo il buon Prelato l'ob-  
 „ bligo, che hà del suo popolo, sempre hà dispensato, e tuttavia dispensa tut-  
 „ to quello, che gli avanza del suo tenue vitto, e della piccola famiglia (che  
 „ perciò tiene nella sua Chiesa Cattedrale, che egli stesso hà fabbricato con  
 „ una casa per li Vescovi suoi successori) ne' poveri, li quali molto più acerba,  
 „ con gran mortalità d'Uomini, averebbero provata la calamità, e carestia  
 „ de gli anni passati, se egli non avesse dato loro soccorso con molte provvisioni  
 „ fatte di grano, riso, orzo, sale, & altre robe condotte da terra ferma, e di-  
 „ stribuite per l'amor di Dio: Oltre che la casa sua è un perpetuo ospizio de'  
 „ poveri Preti del paese, i quali sempre hà ajutati, e sgravati di molte gravez-  
 „ ze imposte da' suoi Antecessori, come di Cancellaria, di contribuzioni, di  
 „ Visite, di Tasse, ed altri carichi ordinarj, e straordinarj, visitando egli, e  
 „ i suoi Vicarj, che sono due, senza tassa, o spesa alcuna del Clero, oltre a gli  
 „ infiniti favori, e grazie, che continuamente fa loro, nel difendere la giurif-  
 „ dizione, e ragioni Ecclesiastiche. Laonde levandolo dalla cura di quella  
 „ Chiesa, con tante buone opere, che vengono meno, si toglie il Padre co-  
 „ mune de' poveri, a' quali togliendo il Pastore, e dividendosi l'entrate del  
 „ Vescovado, si leva quanto sussidio, e quanta speranza abbiamo in questo  
 „ mondo dopo la misericordia di Nostro Signore IDDIO; se bene il patire la  
 „ fame sola corporale, farebbe cosa tollerabile, quando non fosse molto mag-  
 „ giore la spirituale, che l'una, e l'altra sopra sta loro, se la Vostra Santità  
 „ non fa loro grazia di lasciargli il loro Vescovo, e non provvede all' Arcivesco-  
 „ vado di Genova d'altri, che non è difficile alla Beatitudine Vostra, la quale  
 „ Nostro Signore Iddio conservi lungamente alla Santa Chiesa.

Vista adunque dal Papa la supplica del Clero, e popolo d'Aleria, e cessate  
 per opera d'Alessandro le istanze della Repubblica, ei si rimase con la sua  
 prima Sposa, e la Coadiutoria dell' Arcivescovado di Genova fu conferita ad  
 Antonio Sauli Cugino d'Alessandro, il quale sottentrò libero a quella Sede.  
 dopo

dopo due anni per la morte di Cipriano Pallavicino, lasciandola poscia quando a ssumto alla porpora Cardinalizia da Sisto Quinto la rinunziò a favore dello stesso Alessandro, che la rifiutò costantemente la seconda volta dando in tal guisa luogo ad un' altro Alessandro della nobile famiglia Centurioni. Indi a pochi Mesi avendo la Città, e Clero di Tortona nello Stato di Milano fatto ricorso al Papa, che si degnasse trasferire dalla Chiesa d' Aleria lo stesso Alessandro alla loro Cattedrale, perchè Cesare Gambara suo Vescovo divenuto cieco non potea più esercitare la carica Pastorale, egli costante nella sua prima vocazione ricusò l'invito, senza che potessero piegarlo nè le molte preghiere, nè i motivi umani, che v' erano per essere in quella Provincia vna gran parte de' feudi, e beni allodiali della propria casa: e ciò, che sembra più singolare in questi generosi rifiuti, si è, che egli ricusò l'una, e l' altra mitra benchè più preziosa della sua, mentre per un' altra carestia gli conveniva pascere da buon Pastore cotidianamente ben quattrocento poveri a sue spese, e fabbricare nel Castello (reliquia della distrutta Aleria) una Chiesa col dotarla, sicchè provvista di ministro idoneo potessero quegli abitatori udire la Messa, ed essere instrutti nella Dottrina Cristiana.

43 Correndo l' Anno di Cristo 1585. alli dieci del Mese d' Aprile mancò Gregorio Decimoterzo, e alli ventiquattro dello stesso gli venne sostituito Frà Felice Peretto Conventuale di S. Francesco, il quale si chiamò Sisto, e fu il quinto di questo nome. In quest' anno doveva Alessandro portarsi *ad limina Apostolorum*, il chè avea differito per cagione di non abbandonare il suo gregge in tempo della peste, e delle carestie. Mà prima volle celebrare col suo popolo il Santo Giubileo, che Sisto pubblicò nella sua asunzione al Pontificato; andato poscia a Roma, ed accolto dal nuovo Pontefice con ogni distinzione di stima, ottenne quanto dimandò per la sua Chiesa; cioè la conferma di ciò, che gli avea concesso Gregorio Decimoterzo, che era un' altro smembramento dell' entrate della Mensa Vescovile da distribuirsi ad altri sei Canonici, all' Arcidiacono, ed al Teologo da lui nuovamente instituiti, secondo i decreti del Sacro Concilio di Trento nella sua Cattedrale di Cervione, acciocchè i Divini Ufizi venissero celebrati col maggior decoro possibile, rimanendo la Santità Sua sommamente edificata, che Alessandro scordato per così dire di sè stesso, non dimandasse altre grazie se non quelle, che riddonavano in altrui beneficio, anzi in proprio pregiudizio. Spediti ch' ebbe tutti gli affari della sua Chiesa, prese la Benedizione Pontificia in nome anche del suo gregge, si partì di Roma, pigliando la strada verso la Santa Casa di Loreto, così per soddisfare alla sua pietà verso quel Santuario, che fu l'albergo per tanti anni a Giesù, e Maria, e a Giuseppe, e dove si effettuò l' inefabil Mistero dell' Incarnazione del Divin Verbo, come anche per di là passare a Venezia, dove pensava provedersi di molti Sacri apparati, come veramente fece con la spesa di due mila scudi d' oro parte in vasi d' argento, parte in preziosi drappi, che tutti distribuì secondo il bisogno a varie Chiese della sua Diocesi; e nel tempo, che si trattene questa volta in Roma, fece di commissione del Padre Generale della Congregazione nostra, la visita del Collegio di S. Biagio, dove fu ospite con esempio raro del vicendevole affetto, che passava trà il buon Servo di Dio, e la sua cara Madre.

Lib. 9. cap. 5. n. 38.

44 Verso il fine del 1590. morì d' accidente improvviso il Pontefice Sisto Quinto, e dopo diciotto giorni di Sede vacante gli fu Successore Giovanni Battista Castagna Romano col nome di Urbano Settimo, il quale come di mala sanità, non campò che tredici giorni, senza essersi potuto incoronare, e perciò dopo due Mesi, e nove giorni venne eletto Papa Nicolò Sfondrati, chiamato comunemente il Cardinale di Cremona, secondo l' uso di que' tem-

Pietramellar. cit.  
 sub Pio IV. S. 20.  
 & sub Greg. XIV.  
 P. 246.

pi, dal Vescovado, che teneva di quella Provincia nello Stato di Milano, e nella sua creazione prese il nome del suo promotore alla Porpora Gregorio Decimoterzo, chiamandosi egli Gregorio Decimoquarto. Questi mentre dimorava Cavalier privato, e semplice Abbate in Milano, era stato figlio spirituale d'Alessandro ancor Barnabita, con cui mantenne poi sempre stretta corrispondenza, eziandio dopo che Alessandro fu fatto Vescovo d'Aleria, ed egli di Cremona sotto il Pontificato di Pio Quarto per rinunzia del Cardinale Federigo Cesi, che parimenti era succeduto in quella Sede per cessione, ovvero, come altri vogliono, per morte del Cardinale Francesco Sfondrati Padre dello stesso Gregorio Decimoquarto, secondo che riferimmo altrove. Scorsi quattro Mesi dalla creazione del nuovo Pontefice, cioè alli ventotto del Mese di Maggio, morì nell' alma Città di Roma il Cardinale Ippolito Rossi della Nobilissima stirpe de' Marchesi di S. Secondo in Parma, il quale avea governato la Chiesa di Pavia per lo spazio di trent' anni, rinunziatagli da Giovanni Girolamo suo Zio, quando decaduto dalla grazia di Papa Pio Quarto, si ritirò a far sua dimora in Firenze, per vivere quietamente lontano dalle molestie, che di continuo presso la Corte Romana gli recavano gli emoli. Allora il Papa, come quegli, che rammentandosi delle rare prerogative d'Alessandro meditava di rimeritargliele, essendo richiesto di provvedere d'un nuovo Sposo la vedova Chiesa di Pavia, rispose, che le avrebbe dato un *Angelo*, mà senza nominare chi fosse: Indi a pochi giorni nel Concistoro pubblico (secondo che prima avea fatto il Beato Pio Quinto, quando promosse Alessandro al Vescovado d'Aleria) pubblicò improvvisamente lo stesso Alessandro Vescovo di Pavia, commendando altamente le di lui virtù, le quali tutte epilogò in fine con dire, *che lo stava a costumi, e alla vita un Angelo vivente in corpo mortale*, e 'l Sacro Collegio ben informato della Santità praticata da Alessandro, così nel Chiostro, come nel Vescovado, accolse con applauso quest' elezione.

45 Tutto ciò avvenne senza veruna saputa d'Alessandro, imperocchè essendo seguita la mancanza del Cardinale Ippolito Rossi a' diciotto d' Aprile, il Papa in ter mine di tredici giorni soli, cioè a' dieci di Maggio, pretonizzò il Sauli per Vescovo di Pavia, in tempo, chè trovandosi egli nella Corsica intento alla cura delle proprie pecore, nè meno avea saputa la morte di quello, onde quando gli giunsero le lettere del Cardinale di Santa Cecilia Paolo Sfondrati, con le quali l' avvisava di quanto avea disposto di lui il Zio Pontefice, e gli ordinava, che senza dilazione dovesse portarsi a Roma, ristette alquanto sopra di sè, e benchè fosse rassegnato all' ubbidienza del Vicario di Cristo, tuttavolta non lasciò di sentirne rammarico, vedendosi tolto così inaspettatamente alla sua prima Sposa, con la quale era vivuto ventun' anni. Prima che questa nuova giungesse ad Alessandro in Corsica, fu portata alla Città di Pavia, la quale ricordandosi delle di lui Appostoliche fatiche, e de' grandi ajuti, ch' egli avea prestati al defonto Vescovo in prò dell' anime loro, mentre stava di stanza in quel nostro Collegio, di cui era stato uno de' tre Fondatori, fece allegrezze pubbliche per la di lui elezione, mà all' incontro pervenutone l' avviso in Aleria, e quello divulgatosi per tutta la Diocesi, si riempì quella provincia di pianti, e di lamenti, rendendosi que' popoli veramente inconsolabili nel vedersi togliere, come essi dicevano, il Santo Pastore, il Padre zmantissimo, il loro Appostolo; il che maggiormente inteneriva il cuore dell' umil Servo di Dio, il quale ben conosceva per pratica, non esser possibile il sottrarsi a quella nuova carica, siccome non era stato possibile il sottrarsene, allorchè fu preconizzato Vescovo d'Aleria dal Beato Pio Quinto. Per consolare adunque l' afflitto suo gregge, promulgò la lettera Pastorale, con la quale notificava la sua partenza per l' ubbidienza, che dovea alla  
 Santa

Santa Sede: Ch' egli averebbe ancor questa volta, ch' era la quartà tentate tutte le vie praticabili, affine d' indurre il Pontefice a lasciarlo ritornare colla sua prima Sposa, la quale quanto a se preferiva a qualunque altra più ricca, e più nobile, che perciò richiedeva dal suo diletteffimo popolo, ch'è raccomandasse quell' affare così importante all' Altissimo, affinché inspirasse al suo Vicario in terra di lasciarlo ritornare o alla sua prima Sposa d' Aleria, o allo stato umile della sua Religione, quando però fosse tale la volontà di Dio, alla quale si protestava di non voler fare resistenza, concludendo in fine, che quando Dio avesse disposto ne' tuoi eterni decreti di volerlo alla Chiesa nuovamente conferitagli da Nostro Signore, averebbe avuta in memoria fino all'ultimo spirito quella sua cara Diocesi. Questa lettera Pastorale, che trovò già disposti i cuori del suo Clero, e popolo alle lagrime, cagionò un pianto così universale, e una tal commozione, ch'è concorrendo da tutte le Pievi della Diocesi moltitudine quasi infinita di quelle afflitte pecorelle per rivedere il caro Pastore, e per riceverne l' ultima benedizione, prima ch'è le abbandonasse, parve, che nel dì della dipartenza, inviandosi lui verso il Mare all' imbarco si rinnovasse da quella gente ciò, che avvenne nel partirsi l' Appostolo S. Paolo dall' Asia, secondo che narrano gli atti Appostolici, poich'è piangendo tutti amaramente, *quoniam amplius faciem ejus non essent visuri*, l' accompagnarono alla spiaggia del Mare, chiamandolo sempre col nome del loro Appostolo, che tale ben potean dirlo, mentre a profitto di quella Provincia, e di tutta la Corsica avea fatti tutti gli ufizi d' Appostolo, osservati più stesamente da' Padri Gallicio, e Maggi, nella vita, che di lui scrissero, e riconosciuti per non irragionevol motivo di porre sotto all' immagini d' Alessandro, che già furono impresse, queste parole: *Beatus Alexander Saulius Barnabita, Aleria primum, dein Pavia Episcopus, Corsica Apostolus*.

Act. Apost. c. 20.  
nu. 88.

46 Salito che fù Alessandro sopra il legno, rivoltosi al Clero, ed al popolo prostrato a terra, diè loro l' ultimo addio con la sua benedizione Pastorale, ed essi mentre s' andava dilungando dal lido, il seguitaron con l' occhio, finchè sparì loro di vista, e se ne rimasero inconsolabili. Dopo quindici giorni di travagliosa navigazione giunse a Roma la sera avanti la Solennità del Corpo di Cristo, e subito fù presentato al Papa, che lo stava bramosamente attendendo, per rivedere il suo antico Padre Spirituale, e caro amico. L' accolse dunque con grand' affetto, e con abbracciarlo teneramente, protestandogli, che sino dal primo dì della sua assunzione avea disegnato di chiamarlo dalla Corsica, e di promuoverlo alle dignità più riguardevoli nella Chiesa di Dio, dalla qual espressione trasse argomento la Corte, essere stata mente del Papa di dargli la nobil mitra di Pavia, per maggiormente qualificarlo, prima di conferirgli il Cappello Cardinalizio, se ben questo non si verificò, perchè Gregorio morì alli quindici del Mese d' Ottobre di quell' Anno 1591. cioè prima che Alessandro arrivasse alla Residenza del nuovo Vescovado. Mà l' umil Servo di Dio gettatosi a' piedi del Pontefice, e baciati riverentemente rispose con ringraziarlo bensì della memoria, che di lui conservava, mà poi soggiunse: *Beatissimo Padre, se in me ritrovasti minima parte di que' meriti, che alla Santità Vostra è piaciuto di supporre; Se possono presso di lei le preghiere d' un vilissimo servo; per questi sacri piedi, che riverentemente le bacio, supplico la Beatitudine Vostra ad onorar della Chiesa di Pavia soggetto più meritevole, e se pur vuole beneficiarmi, lasciarmi ritornare al grembo della mia Religione, e chiudere con profitto dell' anima mia questo tempo di vita, che troppo breve mi resta. Sia come spero in gloria quella beata anima di Pio Quinto, egli pensò con santa intenzione valerfi della mia debolezza, però mi tolse al mio piccol nido, mà io, che sento il peso, e conosco l' insufficienza, la prego, Beatissimo Padre, ad accettare questa r' assegna, che le fò d' ogni Chiesa, per terminare tra' miei Padri*

*i giorni miei*: E mentre parlava con sentimenti sì teneri al Santo Padre già suo figlio spirituale, fu sorpreso da dirottissimo pianto, onde il Papa sollevatolo da terra l'animo con dirgli:  *Monsignor non è ancor tempo di sottrarsi alle cure per la Chiesa di Dio: bisogna faticare anche un poco nella vigna del Signore: Vogliamo che andiate come capo, a lavorare, dove foste giornaliero nel servire al defunto Ippolito: questa nostra disposizione è stata in ispirazione del Cielo: questa è vocazione di Dio, non avendola a noi suggerita persona del Mondo, nè avendola noi comunicata ad altri, chè al pubblico Concistoro*. Allora Alessandro secondo, che già fece col Beato Pio Quinto, quando lo chiamò alla vigna d' Aleria, chinò il capo, ed ubbidì a' voleri del Vicario di Cristo, e in esso la Chiesa di Pavia vide il centesimo de' suoi Vescovi.

47 Trattanto che Alessandro andava sollecitando la sua andata al Vescovado di Pavia con la spedizione di vari affari di quella Chiesa, fu onorato da Nostro Signore del pallio, che il Vescovo di Pavia immediatamente soggetto alla Santa Sede usa per antico privilegio d' Ormisda Sommo Pontefice, con altre insegne Arcivescovili, e perchè chiamato altre volte dal Papa, fu da lui richiesto del suo consiglio circa l' elezione d' un idoneo Successore alla Chiesa d' Aleria, a proposta d' Alessandro l' elezione cadde nell' Abbate Antonio, ovvero come altri vollero chiamarlo dalla di lui lapida sepolcrale, Ottavio Belmosto Genovese, il quale dopo averla amministrata diciassette anni, poi rinunziatala a Domenico Rivarola Nobile Genovese, fu nella Corte di Roma impiegato in gravissimi affari per servizio della Santa Sede, e finalmente in premio delle sue rare virtù fu da Paolo Quinto creato Cardinale nel Mese di Settembre dell'anno 1616. con chè venne a comprovarsi, quanto degnamente l' avesse proposto Alessandro per la mitra d' Aleria. Desiderando poscia il Pontefice, che Alessandro si fermasse in Roma, e per edificazione della sua Corte, e per valersi de' di lui consigli nelle consulte più ardue, nè lasciandosi egli a ciò persuadere con mostrargli riverentemente la grave obbligazione, che tiene il Vescovo della residenza, e i gravi mali, che ridondano alla greggia dall' assenza del Pastore, gli convenne nondimeno di mandare a prendere il possesso della sua Chiesa, e d' attendere in Roma l' assenso del Rè Cattolico Filippo Secondo, prima di portarsi a Pavia. E Dio, che voleva dar credito a' santi sentimenti, co' quali Alessandro avea ricusato modestamente l' invito del Papa di fermarsi in Roma, dispose, che trà pochi giorni gli pervenisse da Milano l' assenso Regio per mezzo d' un Segretario di lui grandemente amico, il quale aveva goduto al maggior segno di quella promozione, onde presentatosi per l' ultima volta al Pontefice, desideroso tuttavia di tenerlo presso di sè, finalmente gli fu permesso di partire, ond' egli con la Papal benedizione pigliò la strada di Genova per andare a Pavia.

48 Saputosi il di lui arrivo a quella dominante dal Clero, e Città di Pavia, quello deputò alcuni Canonici della Cattedrale, e questa i suoi Decurioni, membri, che compongono il Pubblico di quel Principato, affinchè andassero, come fecero, a rassegnargli l' universale aggradimento di tutta la Città in aver riacquistato per Pastore delle loro anime, chi le aveva così bene educate negli anni antecedenti, come Padre spirituale. Nel viaggio era stato sorpreso da febbre, la quale lo travagliò maggiormente in Genova, mà il calor febbrile non potè superare l' ardore della carità verso della nuova greggia, imperocchè al più presto, chè gli fu possibile, s' incamminò verso Milano, senza passar da Pavia, non solo per ivi prendere alcun riposo, e rimettersi nella primiera salute, mà anche per compire con Don Carlo d' Aragona Duca di Terranova allora Governatore dello Stato, e con altri Ministri Regij, e principalmente per conferire col Padre Don Carlo Bascapè, che di quel tempo aveva per la

terza

Ughell. Ital. Sac.  
T. 1. Episc. Pap.  
col. 2.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 3. p. 606.

terza volta la suprema reggenza della Religione , gli affari più rilevanti dell' anima sua, e per trattar con lui de' modi più adattati per ben governare la sua Chiesa al solo scopo della maggior gloria di Dio, e della salute dell' anime, al qual fine volle fare con la direzione del medesimo i santi esercizi spirituali di dieci giorni, secondo l' annuo costume de' Barnabiti. E perchè allora passava certa lite trà gli eredi del Cardinale antecessore, e l' Economo delle rendite del Vescovado , per essersi quelli usurpate alcune ragioni con pregiudizio della Mensa, non parve a lui bene d' entrare in possesso della carica , cominciando da controversie, che però inviò il medesimo Padre Don Carlo a Pavia con ampla facoltà di compor, come fece, amichevolmente, e senza verun litigio tutte quelle differenze, e poscia fece intendere al suo Clero , che allora sarebbe andato volentieri a Pavia. La Città però, che per dimostrare il gaudio, che sentiva della di lui promozione, volea riceverlo, come in trionfo , con ogni pompa possibile , lo pregò di soggiornare alquanto in Milano per dar tempo a compir gli apparati, che già si disponevano . Questa istanza fu al cuore dell' umile Alessandro una ferita, imperocchè alienissimo da qualunque pompa mondana; averebbe voluto, che quel pubblico impiegasse tali spese più tosto in sovvenimento de' poveri; pregandone perciò espressamente i Decurioni , nè volendo acconsentire alla loro richiesta, se non persuaso dall' accennato suo Padre Spirituale, il quale lo indusse a permettere questi sfoghi della venerazione dovuta alla dignità Vescovile, con apportargli ancora l' esempio di S. Carlo Borromeo, quantunque umilissimo, ricevuto ancor lui dalla Città di Milano con somma magnificenza nel di lui solenne ingresso .

49 Venuto poi il dì determinato di portarsi a Pavia, andati i Cavalieri deputati dalla Città a Milano, fu a spese del pubblico levato, e condotto a quella celebre Certosa; indi dopo breve riposo si andò la sera delli diciannove d' Ottobre al Convento di S. Paolo de' Padri Eremitani Osservanti Agostiniani della Congregazione di Lombardia, discosto pochi passi dalle mura di Pavia, ed appena era giunto a quell' albergo, ch'è ricevette la nuova infausta della morte di Gregorio Decimo quarto sommo Pontefice, tanto suo amorevole, quanto da lui amato, e riverito, onde passò la maggior parte di quella notte in orazioni per implorare al Santo Padre il premio eterno, e alla Chiesa, una santa, e presta creazione del nuovo Pontefice; e l' avvenimento dell' asunzione al Pontificato del Cardinale Giovanni Antonio Fachinetti Bolognese, ma oriondo da Grevegna luogo del Contado di Novara nella Lombardia, pare dimostrasse l' efficacia dell' orazioni d' Alessandro, imperocchè ella seguì dopo tredici giorni soli dalla mancanza di Gregorio, succedendo l' accennato Fachinetti col nome d' Innocenzo Nono . La mattina seguente prima d' ogni altro affare volle offerire il Santo Sacrificio per l' anima del Defunto Pontefice, nella quale occasione fu osservato piangere massimamente in quel tempo, che i sacri riti danno alla totale elevazione della mente in Dio senza recitare alcuna orazione vocale . Disposte poscia tutte le cose, incamminossi alla Città con quel bell' ordine, e pompa di giubilo, che descrissero elegantemente, e pubblicarono alle stampe Antonio Maria Spelta, ed Enrico Farnese, che ne furono spettatori : Io l' accennerò pianamente . Levatosi Alessandro da S. Paolo, Monastero degli Agostiniani, fu incontrato da tutti i fanciulli della dottrina Cristiana in numero di circa tre mila, e di maggior numero le fanciulle, tutte divise conforme alla loro età in più scuole, le quali riuscirono al Venerabil Prelato di molta consolazione, vedendo così ben coltivate le tenere pianticelle d' una vigna, nella quale egli stesso tanto avea faticato per disboscarla, e renderla fruttifera, quando andato alla fondazione di quel nostro Collegio, a lui toccò d' introdurre, e di stabilire in quella Città le scuole,  
stef-

Lib. 9. c. 5. n. 46.

stesse della dottrina Cristiana. Seguivano dopo queste le Confraternite, che chiamano de' disciplini, delle quali abbonda quella Città all' uso della Lombardia: Succedeva in fine tutto il Clero regolare, e Secolare col maestro so Capitolo della Cattedrale accompagnato da tutti i Magistrati Regij, e civili da tutta la nobiltà, anzi dalla Città tutta uscita per così dire fuori di sè stessa ad incontrare il suo Pastore. Intanto che questa moltitudine d' ogni sesso, e condizione cominciò ad uscire da una porta della Città, il servo Dio fu condotto ad un'altra, che chiamano di Santa Maria in Pertica per la quale dovea farsi l' entrata, e quivi salito sopra un soglio eminente benediceva ad una ad una le sue care pecorelle, che passandogli avanti processionalmente, gli andavano facendo i dovuti atti di riverenza, nella quale funzione, che durò per alcune ore, rapì il cuore a ciascuno con quella maestà temperata d' un' affabilissima dolcezza, che gli risplendea nell' aspetto, mentre dava a tutta la sua benedizione. Preceduto adunque da queste scuole, Confraternite, Religioni, Collegiate, e dal suo Capitolo, al rimbombò di tutta l' artiglieria di quella fortezza, e di tutta la moschetteria del presidio, allo squillar delle trombe, e trà i viva di tutto il popolo, a cui facevano ecco lietissima più cori di musica, entrò in Città il Venerabile Vescovo servito di baldachino, cavalcando sopra la mula presentatagli da' Signori Confalonieri, ed era tanta la modestia, la grazia, e la benignità, con cui Dio ornò il sembiante del suo Sacerdote in quel giorno nel benedire dall' una, e dall' altra parte il caro gregge, chè da quel punto si cattivò e l' amore, e l' timore riverenziale di tutti. Io che scrivo in compendio tralascio qui di riferire in più ampia forma la divota pompa di questo solennissimo ingresso, rimettendo il lettore a gli accennati autori, i quali fanno menzione di varie ceremonie allora usate con Alessandro da diversi personaggi per mantenere gli antichi privilegi, o delle famiglie, o delle cariche loro. Dirò solamente, che Alessandro veduti gli archi trionfali, i nobili incontri, gli apparati, e la gioja comune della Città, nel metter il piede a terra, poichè fu giunto alla maggior porta del Duomo, parve, che per breve spazio di tempo raccogliendosi in sè stesso, rimanesse quasi estatico; poscia come risvegliandosi, disse al Capitolo, alla Nobiltà, e a' Magistrati, che gli stavano intorno. *Quanto sono caduchi tutti i mondani onori? Queste allegrezze in meno d' un' anno si cangieranno in lutto.* Queste parole furono poi prese, come una predizione della sua morte, e del funesto ricevimento nella Città del suo cadavere, che seguì appunto prima chè terminasse l' anno medesimo, nell' Ottobre vegnente, alli undeci del quale se ne morì, e fu accolto il di lui corpo con apparati lugubri da tutta la Città altrettanto inconsolabile per la perdita del suo caro Pastore, quanto aveva giubilato nel riceverlo al possesso. Terminossi poscia la funzione con la benedizione Pontificale, che Alessandro diede all' infinita moltitudine di gente accorsavi, e con l' orazione gratulatoria, che recitò Angelo Barbò Dottore di Collegio, mentre Alessandro stava nel suo trono Vescovile, e tutto il popolo non potea saziarsi di contemplarlo.

50 Incontanente applicossi il zelante Vescovo a far le parti di vero pastore, e come quegli, che già era pratico di quella Chiesa per essere stato, mentre dimorava nel suo Collegio de' Barnabiti, e Padre Spirituale, e Teologo, e compagno di Visita al suo predecessore, prestamente s' avvide di quanto facea di mestieri per lo buon governo di quella Diocesi. Avea l' antecessore cominciato ad introdurre l' uso de' decreti del Sacro Concilio di Trento promulgato negli anni antecedenti, mà perchè tutte le cose ne' lor principii d' ordinario incontrano delle difficoltà, così non erasi per anco effettuato tutto ciò, che dal Concilio era stato prescritto. Alessandro adunque si prese a governare la sua Chiesa, alla norma di quelle leggi sacrosante, e ciò con destrez-

strezza tale, chè in pochi Mesi le stabilì tutte felicissimamente, tanta era la venerazione, in cui l'avevano così i Laici, e gli Ecclesiastici, come i Magistrat medesimi. Cominciò da quelle cose, che risguardano immediatamente il culto di Dio, e per ridurle a quella perfezione, che desiderava, egli stesso andava avanti con l'esempio, ritrovandosi continuamente alle Divine Salmodie nella propria Cattedrale, e ciò con tanta puntualità, che soleva essere il primo in coro, e più volte in tempo d'inverno, quando i freddi di quel clima sottile si fan sentire più rigidi per le gran nevi, che cuoprono quel Principato, gli avvenne di trovar ferrate le porte del tempio, ed ivi inginocchiato trattenerli in orazion mentale, aspettando ore intiere finchè venissero aperte dal portinajo. Pubblicò editto per la riverenza delle Chiese, e per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, ed acciòchè avesse il suo effetto così nella Città, come in tutta la Diocesi, lo fece prima eseguire rigorosamente nella sua Cattedrale, nella quale spezzava frequentemente il pane della Divina parola, e riformò la celebrazione de' divini ufizi, in modo che fossero celebrati con tutta la maestà possibile, affine di pascere in tal guisa la pietà Cristiana in tutto il suo popolo, ed allestrandolo alle cose spirituali, per divertirlo massimamente ne' giorni festivi da profani trattenimenti. Usava tutte le feste d'andare improvvisamente quando ad una, quando ad un'altra scuola delle Dottrine Cristiane, il chè giovò mirabilmente ad accrescerne la frequenza. Oltre all'attenzione, con cui faticava nel riformare, e nel migliorare le cose, che ridondavano in beneficio de' mondani, e degli Ecclesiastici secolari, non lasciava egli d'insistere, per quanto gli si apparteneva all'osservanza regolare de' claustrali, principalmente delle sacre Vergini, alle quali andava spesso a sermoneggiare per vie più infervorarle nel buon servizio dello Sposo Celeste.

51 Or avendo egli in breve così ben rimesse in assetto le cose, chè la Chiesa sua già si governava totalmente conforme alle leggi promulgate dal Sacro Concilio Tridentino, e volendo poscia confermarle col Sinodo, che disegnava di congregare, intraprese prima la visita Pastorale della Diocesi, che è molto vasta, distendendosi quella giurisdizione oltre i confini del Principato di Pavia nella provincia di Milano, in quella di Lodi, nel Monferrato, e nella Côtea d'Asti, Città soggetta alla Reale Altezza di Savoia. Celebrate dunque le solennità di Pasqua di Risurrezione, della Pentecoste, e del Corpo di Cristo, ed amministrato il Sacramento della Cresima, volle disporsi alla Visita con gli esercizi spirituali in santa solitudine co' suoi Religiosi nel Collegio di Canepanova, e con le orazioni sue, e d'altri, e con le abbondanti limosine, che fece distribuire a' poveri, poi diè principio alla Visita. Io non rammenterò in questo luogo la moderazione tanto esemplare, cò cui prese a visitar le Parrocchie, poichè sarebbe un ripetere, quanto già abbiamo scritto di sopra, trattando di quella, che usava nella Diocesi d'Aleria col minor incomodo, che fosse possibile a' Parrochi, anzi con incomodo, e con dispendio proprio, benchè la diversità del paese molto più fertile, e ricco, chè la Corsica, potesse dispensarlo da qualunque spesa, e venisse in fatti pregato instantemente da molti Cavalieri feudatarj delle terre, e da' Curati bene stanti ad accettare la servitù nelle forme prescritte dal Sacro Concilio. Principiò adunque la visita delle terre di Sesto, e Cairate (luoghi dentro la provincia del Metropolitano di Milano, ma per antichissimo privilegio soggetti al Vescovado di Pavia) col fine, che avea di più facilmente proseguirla nel centro della sua giurisdizione, spedito, che fosse, da più remoti confini della medesima sul Lago maggiore, dove stanno situati questi due luoghi. E fama costante presso a gli Scrittori di queste cose, che ritornando Alessandro dalla visita di quelle due terre, in barca, fù per nau-

Trid. sess. 24. c.4.

nafragare in quell' acque, imperocchè giunta la nave dal lago al fiume, che quello produce (e chiamasi Tesino perchè scorre prima d' unirsi col Pò sino alla Città di Pavia, che i latini dimandano *Ticinum*) era portata dall' impetuosa corrente ad urtare nello sprone, che è un' angolo di macigni grandi, il quale divide quella parte d' acque, che dal Tesino a beneficio pubblico scorre per un gran canale sino a Milano. Or la navicella, senza che i barcajuoli potessero ritenerla, era spinta con tanta forza verso l' accennato sprone, chè gli stessi barcajuoli la davano per perduta, e si tennero tutti per morti: onde a gran voci scclamando, chiedevano il Divino ajuto. Allora il servo di Dio con intrepido cuore, e cò viva fede, raccomandò al Signore sè stesso, e la salute di tutti gli altri, animandoli a confidare, che nõ farebbero periti, e così avvenne, non senza evidènte miracolo, come a tutti parve, essendo che la navicella portata dall' impeto dell' acque contro gli scogli vi urtò di modo, chè si sfasciò da una parte, mà non più, che la larghezza d' un palmo, per dove ben poteva entrare l' acqua, senza chè se ne avvedesse alcuno, mà Alessandro, già uscita la barca dal primo pericolo, avvisò il Padrone, che serrasse quell' apertura, e tutti diedero gloria a Dio, del cui Servo attribuirono a' meriti, e alle orazioni la grazia d' essersi salvati dal naufragio.

52 Prima che il Venerabile Vescovo giungesse a Pavia era precorsa la nuova del pericolo da lui incontrato, e gran parte della Città se ne commosse, e corse ad aspettarlo sù la riva del fiume impaziente di rivederlo tornato sano. Si fermò in Pavia per le due feste dell' Assunzione, e della Natività di Maria Vergine, nelle quali volle celebrare, e predicare Pontificalmente al popolo, e benchè venisse consigliato di prender alcun riposo dopo tante fatiche sofferte ne' due Mesi antecedenti di Giugno, e di Luglio pe' caldi, che di quell' anno furono eccessivi, rispondendo egli: *Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*: proseguì la visita da quella parte, che chiamasi Lumellina, la quale visitata si voltò a quelle terre, che stanno sulla sponda del fiume Pò, trà le quali v' è Bassignana, dove correndo le sacre tempora del Mese di Settembre tenne Ordinatione pubblica, e poscia andò nel Territorio Astigiano, ed all' ultimo dello stesso Mese giunse a Calozzo ultimo Castello della sua giurisdizione, ed anche della sua visita, anzi della sua vita, imperocchè ivi annalò, e morì. È Calozzo feudo della nobile, ed antica famiglia Roveri. Di quel tempo lo godeva Ercole Roveri, il quale in tempo della sua gioventù studiando nell' Università di Pavia si còfessava al Venerabile Alessandro, e caduto in grave infermità fu assistito da lui con carità da Padre, onde egli si affezionò in modo ad Alessandro, chè poi mantenne sempre stretta corrispondenza con esso lui, e quado egli andò alla visita della Parrocchiale di quel suo feudo, Ercole volle mostrargli e la memoria de' beneficj da lui ricevuti, e la venerazione, che gli professava, e così l' andò ad incontrare molte miglia lontano con invitarlo a prender l' albergo in sua casa. Mà il buon Vescovo, solito di stare in quella de' Parrochi, rifiutò cortesemente l' invito. Condottosi dunque alla casa parrocchiale, prese un mediocre riposo in quella notte, e 'l giorno seguente di buon mattino si diede alle consuete azzioni della visita, cioè di confessare, predicare, catechizare, celebrare, e ministrare di propria mano l' Eucaristia, e poi la Cresima, consumando il rimanente della giornata nel visitare gli Altari, e gli apparati, e nell' udire chiunque a lui ricorreva. Venuta la notte seguente fu assalito dalla podagra nel piede destro, che gli cagionò la febbre assai grave. Quindi giudicatosi, che non era conveniente di tenere occupata la casa del Parroco, come molto angusta, Alessandro accettò il nuovo invito, che gli fece Ercole con la Contessa Carlotta della stessa famiglia Roveri sua Consorte, Dama di singolar pietà, la quale emola dell' ospitalità, e carità d' altre illustri ma-

Io: cap. II, n. II.

marrone, si prese a far l'ufizio di Marta verso del buon Pastore, in cui figuravasi di servire al Signore. Il Vescovo intanto mandò a Pavia, che si facessero pubbliche orazioni per raccomandarlo a Dio, & ordinò al suo Iconomo, ch'è distribuisse a bbondanti limosine a tutti i poveri.

53 Alli trè del Mese d' Ottobre, che era il secondo del di lui decubito, crebbe e la febbre, e la podagra, e perciò senza indugio fù chiamato un medico, il quale erasi acquistato in que' contorni gran fama con le molte cure, che avea fatte di varie infermità giudicate insanabili. Mà Dio, che volea presso di sè il suo Servo, permise, che costui, medicando all' ufo della sua patria, facesse aprire la vena al paziente senza riflettere alla di lui grave età, e senza verun preparativo, comandandogli infine, che dovesse reficiarsi con molto cibo, che per avventura fù assai più dell' ordinario, ch'ei solea prendere, nel che Alessandro così temperato, com' era, ebbe a patire di molto, restando gli ospiti altrettanto edificati dell' ubbidienza, che Alessandro mostrò, quanto maravigliati della forma, che teneva il medico nel curarlo in tal guisa. Ercole a cui premeva altamente la conservazione del buon Pastore, fece chiamare un' altro perito da Bassignana, il quale inteso lo stato del Prelato, predisse, che se la febbre prédeva maggior piede, era affatto spedita la di lui vita, e così avvenne, perocchè cresciuta la febbre, e dilatata la podagra dal destro al piede sinistro, gli si cominciò a gonfiare tutto il corpo, mà con dolori così intensi, ch'è Alessandro non poteva nè prendere un minimo riposo, nè voltarsi dall' uno, all' altro lato, movendo gli astanti a somma compassione, e benchè egli con serenità di volto ringraziasse di continuo il Signore di quanto pativa, tuttavolta tratto tratto sentivasi prorompere in quelle parole del suo Appostolo: *Quis me liberabit de corpore mortis hujus*. Mà quello, che più l' affliggeva, si era, che di quel tempo stava infermo il Padre Don Ambrogio Rotolo suo Confessore, e fedelissimo compagno nell' Appostolato della Corsica. Iddio però, che tra tanti patimenti volea porgere alcun conforto al suo servo dolente per non vederli assistente uno de' suoi fratelli Barnabiti, dispole, che il Padre Don Gregorio Asinari, stato direttore spirituale per molti anni di S. Carlo Borromeo, come toccammo in altri luoghi, ritrovandosi di que' giorni autunnali a Marzano Signoria della sua casa, ed ivi intesa l' infermità d' Alessandro presso Ercole a sè Cugino, si movesse subitamente per andare ad assistergli. Non si può esprimere la consolazione, che il servo di Dio mostrò d' avere, quando videfi avanti Gregorio, come quegli, che bramava ardentemente di morire in braccio ad uno de' suoi Religiosi, e però abbracciatolo strettamente disse con tutto lo spirito sulle labbra: *Sialodato il Signore, che se questa è la mia ora, averò almeno uno de' miei Padri, da cui riceva i Santissimi Sacramenti, e gli estremi usizj di religiosa carità*. Questa consolazione spirituale gli fù raddoppiata da Dio poco appresso, perchè il Padre Don Ambrogio per opra più Divina, ch'è umana si risanò repentinamente, e levossi ad assistere al Venerabile Prelato, che nella settima era stato sorpreso da mortali accidenti, per li quali più volte fù creduto morto: mà riavutosi alquanto, ed avvedutosi, che quella era la sua ultima infermità, non attese ad altro, ch'è a prepararsi a ben morire. Fece pertanto la Confessione generale, come avea fatto molte altre volte dal P. D. Ambrogio, e volle essere munito de' Santissimi Sacramenti, e perchè tenea facoltà da Gregorio XIII. di poter testare, ed in fatti avea testato in Corsica, quando un' altra volta infermo fù giudicato non poterli umanamente risanare, fece l' ultima sua disposizione a beneficio del Seminario da lui eretto in Corsica, e de' poveri della Città di Pavia, rimanèdo i Padri del Collegio di Canepanova eredi de' libri, e de' manuscritti, che tutt' ora si còservano, come preziose reliquie d' un uomo santo. Il P. D. Ambrogio, che

Rom. cap. 7. v. 24

gli assisteva, e desiderava alla Religione il più caro legato, che sarebbe stato del di lui corpo, l'interrogò in qual luogo del tempio (senza nominare la Chiesa) desiderasse esser sepolto, ed esso bramoso di rimanersi in grembo alla sposa fino alla consumazione de' Secoli, rispose nella Cattedrale, ma nel più basso pavimento, con ordine d' esservi trasferito senza verun segno di pompa, o fatto umano. Non volle però, che per allora se ne facesse il rogitto pubblico dal Notajo, conciosia cosa, chè desiderasse di ricevere prima i Santissimi Sacramenti, dolendosi col Padre Don Ambrogio, che sotto fragile speranza di vita gli fossero differiti, e però senza frapporti altra dilazione giudicò il Padre di consolare il languente Prelato quella sera stessa del Sabato, onde riconciliatosi brevemente, ma con gran sentimento, e con intenso ardore d'amor di Dio, dal Padre Don Gregorio Asinari, gli fu portato il Viatico, e prima di riceverlo, ancorchè si trovasse grandemente estenuato di forze, vigoroso però di spirito discorse per lo spazio d'una mezz'ora sopra l'eccellenze d'un tanto Sacramento, e come notò il Padre Gallicio, con fede così viva, chè attestò di quasi comprendere aiutato da lume celeste la real presenza della Divinità sotto quelle spezie Sacramentali, in modo chè *dubitava, che tanta cognizione dovesse finirgli il merito della fede*. Disse cose così alte, e profonde di questo ineffabile mistero, e con tanta umiliazione, & abbiezzione di sè stesso, e con tanti fervorosi sentimenti, chè gli astanti piangevano, e per tenerezza di spirito, e per compassione del Pastore, che vedevano mancarsi. Ricevuto il Sacrosanto Viatico, si rimase lungo spazio di tempo in silenzio, e in colloquj mentali con Dio, e tanto s'internò nell'orare, e ringraziare, chè pareva riposasse di modo, chè passata ormai la mezza notte non avendovi alcuno, che ardisse di turbarlo, accostatosi pian piano al letto Ercole il nobile ospite dell'infermo per osservarne lo stato, ed avvedutosi, che non dormiva, l'interrogò, come si sentisse. Rispose: *expecto donec veniat immutatio mea*, ritornando subito a' suoi interni colloquj con Dio. La seguente mattina della Domenica volle con atti particolari di pietà Cristiana prepararsi a ricevere l'estrema unzione, e mentre si stava preparando il bisognevole per ministrargli quel Sacramento, fattosi dare il suo Crocifisso, e quello stringendo al seno, pareva si fosse addormentato, tanto era astratto in Dio, poi ritornato a' suoi sensi, e rivoltosi a tutta la famiglia, a' suoi Padri, e a tutti, che ginocchioni stavano assistendo, prima chè gli fosse ministrato l'Olio Santo, dopo averli esortati a vivere Cristianamente, disse loro fra l'altre cose queste precise parole. *Voi stimerete forse, che io muoja per le fatiche sofferte in questa Visita, no, figliuoli: vorrei, che vi persuadeste, questa essere la mia ora, che quanto alle fatiche, se fossi di nuovo a cominciarle, volentieri le principerei da capo, così convenendo al Pastore di dare l'anima sua per la sua greggia. Io ringrazio la Divina Maestà, che se non muoja, come dovei, estinto dalle fatiche, almeno Essa mi toglie a sè, mentre io stava servendo alla sua Chiesa*. Pregò poi tutti umilmente, e con molte lagrime a perdonargli se mai avesse offeso alcuno in cosa, benchè minima, raccomandossi alle loro orazioni, con ingionger loro nel ritorno a Pavia, di passar questi ufizj principalmente co' Religiosi, e Religiose, e sopra tutti co' suoi Padri, e vedendo in fine, che i suoi figli si struggevano in pianto; li consolò con queste parole: *Che dovevano conformarsi a' Divini voleri, e rallegrarsi più tosto, chè piangere della sua morte, poichè egli sperava, confidato nella Divina misericordia, d'arrivare all'eterna felicità*. Dopo queste parole fece pubblicare dal Notajo l'ultima sua volontà, diè l'ultima sua benedizione a tutti, e ricevette l'ultimo de' Sacramenti, rispondendo egli a' versetti, e licenziati i familiari, e ringraziato Ercole, e Carlotta dell'ospitalità prestatagli, si rimase solo co' suoi Padri Don Ambrogio, e Don Gregorio, e con alcuni pochi Sacerdoti, standosi ritirata in un angolo della Camera la

Con-

Contessa Carlotta a piangere teneramente una tal perdita: Pregò tutti questi, a porgere in que' pochi momenti, che gli restavano di vita ferventi orazioni a Dio, per impetrargli la santa perseveranza, e fattosi più volte il segno della Croce in petto, e in fronte, dopo aver invocato il Sacrosanto nome di Giesù, disse al Padre Don Ambrogio, che gli leggesse le lamentazioni di Geremia, e la Passione di Giesù Cristo scritta da S. Giovanni, poscia componendo da sè stesso le mani in forma di croce, chiusi spontaneamente gli occhi, rimase così immobile, e senza verun segno di vita, chè fu creduto fosse spirato. Quindi il Padre Don Ambrogio, dopo aver letto per qualche tempo, giudicandolo già spirato, cessò di leggere, ed Alessandro quasi tornato in sè stesso con voce flebile subito disse. *Deb' Padre, e perchè non leggete?* e rispondendo il Padre, che lo credeva riposare in pace, esso replicò: *Ob se sapeste il bene, che mi avete tolto nel cessare di leggere?* fu pregato il Venerabile moribondo dagli astanti a dire per loro edificazione ciò, che fosse, ed egli con vigorosa voce rispose: *essere stato con la mente in cielo, ed avere vista poco da lungi la gloria de' Beati: Però seguitate a leggere, e se non basta questa Passione, leggete quella di S. Matteo, e di nuovo si compose, come prima.* Era il Padre arrivato verso la metà della Passione di S. Matteo, quando Alessandro riaperse gli occhi, e quegli alzati al Cielo, così composto come era, esalato placidamente lo spirito, riposò in pace a gli undici del Mese d' Ottobre in giorno di Domenica verso le sedici ore, correndo l' anno di Cristo 1592. e della sua età cinquantotto. Appena si pubblicò la di lui morte, chè tutta quella popolazione concorse affollatamente al palazzo del Conte, che giudicò espediente farne ferrare le porte, per non dare l' ingresso a qualche confusione. Ebbero nondimeno molti la sorte d' entrarvi per soddisfare alla lor divozione, venerando quel deposito, come se fosse d' un santo, che tale fu il nome, che gli diedero subito a piena bocca dopo la morte, come avevano fatto comunemente anche in vita i popoli delle Diocesi, e d' Aleria, e di Pavia. Fù Alessandro Sauli, mentre visse di statura più tosto alta, chè ordinaria, ma di membra assai ben proporzionate, d' aspetto grave, e maestoso, chè pareva spirar divozione, di faccia lunga, e dimagrata da' patimenti, sempre però serena, eridente, essendo rimasto anche tale dopo la morte. Aveva gli occhi grandi, e di color ceruleo, il naso aquilino, e la carnagione rubiconda. Usava di portare la barba alquanto lunga, i capelli erano rari, nella gioventù biondi, ma verso il fine della vita così per le continuate fatiche, come per l' età, divenuti alquanto canuti.

54 Alcune ore, poichè fu morto, vestito degli abiti Pontificali, fu esposto in una sala con molti lumi, e con l' assistenza de' nostri due Padri, e di altri Sacerdoti, che salmeggiavano a vicenda. La mattina del seguente Lunedì fu levato, e portato processionalmente alla Chiesa Parrocchiale, accompagnato da tutti quanti i terrieri di quel contorno, i quali s' affollavano, quando fu deposto in Chiesa per baciargli le mani, i piedi, e gli abiti, e lo toccavano con le corone, e si studiavano d' avere alcuna cosa di quelle, che avesse usato in vita, chiamandolo continuamente il Beato, il Santo Vescovo. Fù poscia aperto il Corpo, ed asciugato, ma non però imbalsamato, o riempito d' altra composizione odorifera. Gli si trovarono gonfi gl' intestini, consumato alquanto il polmone, ed offeso il fegato da un lato, e pure con tutte queste alterazioni niente putiva, anzi spirava un' odore molto soave: le interiora furono sepolte in luogo appartato di quella Chiesa, e si hanno attestazioni giurate, che Dio si compiacque renderle gloriose presso que' popoli con molte grazie concesse a' devoti del suo servo. Il cadavere venne poi riposto entro una cassa di legno e mandato in barca pe' l' fiume Tanaro, che scorre discosto sette miglia da Carlozzo, e bagna la Città d' Alessandria della paglia. Quando la navicella, che

portava il sacro deposito, giunse in quelle vicinanze trà le tenebre della notte, non avendo gli uomini, che guidavano il legno, potuto osservare i molini, che ivi erano, fu portata dalla corrente impetuosa del fiume a que' molini, con evidente pericolo di perdersi, massimamente, chè nè meno poterono essere ajutati dalla gente accorsa con lumi: Nulladimeno volendo Iddio preservare quel caro pegno, sicchè non naufragasse, la barchetta si trovò impensatamente al largo del fiume, essendo stata da tutti attribuita la grazia al Venerabile Servo di Dio, che in quell'istante era stato da loro invocato con viva fede. Dopo trè giorni arrivò a Pavia, dove incontrata la cassa, come depositaria d' un prezioso tesoro, da una parte del Clero, levata, ed accompagnata con molti lumi, fu deposta privatamente nella Chiesa di S. Bartolomeo, poco distante dal Ponte di Tesino, per dar tempo di preparare i funerali solenni, mà non si potè far questa funzione così segretamente, che non si commovesse la Città tutta, onde abbisognò usare qualche violenza per tenere indietro la moltitudine del popolo, a fine di poter ordinare a porte serrate, quanto richiedesi intorno al Cadavere, il quale visitato, e riconosciuto da Ludovico Bardi Vicario Generale, e da Filippo Leoni Arcidiacono della Cattedrale, e da varj altri del Clero, e del pubblico, sentendo tutti una fragranza più celeste, chè terrena, fù trovato intiero, e molle, come se fosse ancor vivo. Rivestito poi degli abiti Pontificali bianchi, fù esposto sopra un' eminente letto per soddisfare alla divozione di tutto il popolo, mà questo vi si affollò in modo, chè fù uopo il mettere gète armata alla guardia del sacro Deposito, acciocchè non venisse spogliato, poichè la pietà popolare non contenta o di baciare, o di fargli toccare le corone, fattasi troppo ardita, cominciava a dar di mano a' vestimenti del suo Pastore. La giornata seguente, che era di Venerdì sedici del corrente Ottobre, stette esposto in quella Chiesa di S. Bartolomeo, donde la sera fù levato, e processionalmente da tutte le Confraternite, dal Clero regolare, e secolare, e da tutti i Magistrati, anzi da tutta la Città accompagnato con pompa funebre alla Cattedrale, dove la mattina del Sabato collocato sopra più nobile catafalco, gli vennero celebrate le solenni esequie, nel tempo delle quali molti energumeni diedero segno della molestia, che loro apportava la presenza di quel prezioso Cadavere. Coronò la pompa lugubre il Padre Don Giacomo Antonio Carli Aquilano, già figlio spirituale del Padre S. Filippo Neri, di cui fà onorata menzione Monsignor Giovanni Battista del Tufo Cherico Regolare, poi Vescovo dell' Acerra Storiografo della sua Religione, riferèdo la lettera scritta dal P. Francesco Maria Tarugi della Congregazione dell' Oratorio, e poscia Cardinale, alla Principessa di Sulmona Donna Costanza Del Carretto Doria intorno alla fondazione de' figliuoli di S. Filippo in Napoli, nella quale trà que', che vennero inviati, si annovera in secòdo luogo il Padre Carli, che vestitosi poi col nome di Giacomo Antonio dell' abito nostro, fu uomo grandemente insigne nella nostra Religione, il quale con una nobile orazione panegirica in lode del defonto Pastore, e cò le proprie lagrime provocò al pianto tutta l' udiienza, che veramente era inconsolabile d' una perdita così grande, senza verun' altro motivo di moderare l' universal cordoglio, che la considerazione d' aver acquistato un grand' intercessore presso la Divina Maestà nella gloria del Paradiso. Circa le trè ore della notte seguente venne riposto il Cadavere dentro un' altra cassa di legno sigillata, e sepolto nell' infimo pavimento vicino a' gradini, che conducono all' Altar maggiore, secondo la di lui ultima disposizione, e benchè si sapesse, che nel testamento da esso fatto in Corsica avea disposto, che sopra il suo sepolcro fossero scolpite sole queste parole.

Monfig. del Tufo  
Supplem. alla stor.  
Teat. c. 105. p. 59  
e cap. 107. p. 67.

Alc.

*Alexandri Episcopi Aleriae Cineres  
usque in diem resurrectionis.*

Giudicarono però i Padri più conveniente l' ampliar un poco quell' umile inscrizione, e nella lapida sepolcrale, ch' essi gli posero, fecero intagliare quest' altra, poco men ristretta di quella cioè.

*ALEXANDRO SAULIO  
Clerico Regulari Sancti Pauli  
Aleriensi primum  
Deindè Ticinensi Episcopo  
Doctrina, & Religione excellenti  
Collegium Sanctae Mariae Coronatae  
Fratri, ac Patri B. M. P.*

55 Tutto questo avvenne prima delli venti d' Ottobre, secondo la predizione del Servo di Dio da noi notata di sopra nel riferir le parole, ch' ei disse alla presenza del Capitolo, e de' Magistrati sulla foglia della Porta maggiore, allor ch'è considerata la magnificenza, e la festa solenne, con cui si vide accolto, esclamò: *Quanto sono fugaci i mondani onori? Queste allegrezze in meno d' un' anno si cangieranno in lutto.* Le quali certamente s' avverarono, poichè quel pomposo ricevimento seguì alli venti d' Ottobre dell' Anno 1591. laddove morto lui a gli undici dello stesso Mese del seguente anno 1592. ne fu ricevuto il cadavere a' quindici del Mese medesimo, avendo voluto l' Altissimo glorificare l' umilissimo suo Servo con l' avvenimento puntuale di quanto gli aveva fatto predire intorno al tempo del fine di sua vita.

## C A P O VI.

### *Delle virtù d' Alessandro Sauli.*



Non è mio disegno di scrivere delle virtù di questo gran Servo di Dio nelle forme usate a provarle in grado eroico, come hanno fatto gravissimi Teologi nel processo fabbricato per la di lui sospirata canonizzazione, poichè il qualificarle per tali s' appartiene all' infallibile autorità della Santa Sede Apostolica, alla quale sottometto ogni benchè minimo apice di quanto vado scrivendo.

Pretendo scriverne storicamente, e quelle accennare il più succintamente, che mi farà possibile, lasciando al lettore il leggerle descritte più diffusamente nella di lui vita appartatamente. Devo però avvertire il benigno lettore, che questo Servo di Dio visse nella sua Religione, in quel tempo, nel quale troppo contenuta in sè stessa non registrava molto le azioni più cospicue de' suoi figli: e che Alessandro estratto dalla Religione, visse ventun' anni nella Corsica trà gente rozza, idiota, e di corta vista per saper osservare, o notare le più rare virtù del suo Pastore, onde da quel poco, che metterò sotto l' occhio converrà argomentare il molto di più, ch' egli operò nell' esercizio di tutte le virtù morali, e Diyine.

In Joannem apud  
Flores Doctorum  
verbo Fides.

2 La Fede, che è la prima delle Virtù Teologali, per essere il principio, e 'l fondamento dell' altre, se ne consideriamo gli atti praticati da questo Servo di Dio, possiamo dire, ch'è gli fosse infusa nell' anima in grado così eccelso, quanto eminente dovea essere la Santità, a cui Dio voleva esaltarlo, poichè tutte le opere salutari riconoscono il buono, che hanno in sè, dalla fede, essendo questa nell' ordine della grazia, come la radice d' una pianta rispetto a' frutti, e però disse S. Agostino, che in quella maniera, che tutta la bellezza dell' albero procede dalla di lui radice nascosta in terra, così tutta la perfezione delle operazioni meritorie ha la sua origine dalla fede radicata nel terreno del cuore. Ora avendo noi osservate le azzioni d' Alessandro essere state nel corso della sua vita così sante, e queste a guisa di preziosi frutti aver ritratta la loro bontà dalla radice della fede, non ci resta altro se non ritoccare di mano in mano alcuni motivi da render credibile, che in lui fosse in perfettissimo grado. E primieramente giova raccordare quelle parole, che il Servo di Dio disse poco prima di morire, cioè di dubitare, che la tanta cognizione, che Dio gli comunicava de' Divini misteri, dovesse sminuirgli il merito della fede: *Contestatus est* (così disse il Padre Gallicio) *se nostra Religionis mysteria tam certò tenere, & celesti quadam luce ità comprehendere, ut propemodum timeret fructum fidei sibi imminuendum*. Mà non dobbiamo maravigliarsi, che in lui si rendesse così intensa la fede nell' atto pratico, poichè educato fin da bambino da Maestri molto pii, e Cattolici, si affezionò talmente fin d' allora alle cose della Religione, e della fede, che non solo se ne mostrò poi sempre zelantissimo, mà anche in quell' età le ridusse alla pratica con l' uso de' Sacramenti, in una forma così piena di stima, e di pietà, ch'è ben si conoscea, quanto alte radici gli avesse gettato nel cuore ciò, che di loro credeva. Similmente il diletto, ch' ei si prendeva d' assistere alle azzioni Ecclesiastiche, e 'l gusto, che trovava ne' Sacri Riti, davano a divedere ciò, che sotto quella cortecchia nascosto, da lume superiore a lui veniva svelato. Il medesimo argomento può trarsi dalla passione, con cui sentiva le pubbliche calamità della Chiesa, e dall' ardore con cui soleva concorrere nelle preghiere comuni ad implorarne il soccorso. L' affetto, ond' egli onorava i Santi, la fiducia, con cui gl' invocava, la venerazion, che prestava alle loro Reliquie, son tutte prove della gran fede d' Alessandro. E quindi avvenne, che tirato dalla contemplazione di quanto credeva, fosse veduto rapito di sovente in estasi astratto da sensi: che viveva continuamente con la memoria della presenza di Dio, e perciò sempre temesse di offendere quel Sommo Bene, che egli conosceva con l' occhio della fede infinitamente amabile: che usasse la più esatta composizione nella celebrazione de' Divini Ufici, la più perfetta pazienza nell' avvertità, la più ardente sete di dilatare il culto, e la gloria di Dio, massimamente nello stato Religioso, e in quello di Vescovo, con la Visita frequente delle sue Chiese, nelle due Diocesi d' Aleria, e di Pavia, istituendo da per tutto le Scuole della Dottrina Cristiana, spezzando in ogni luogo il pane della parola di Dio, difendendo l' autorità delle Sacre Lettere, le tradizioni Apostoliche, i Canoni Ecclesiastici, i decreti Pontificii, e i dogmi de' Santi Padri; promulgando finalmente, e mettendo in uso il Sacrosanto Concilio di Trento nella Chiesa d' Aleria, che poi stabilì perfettamente in quella di Pavia. Per comprovare quanto fosse illustrata questa grand' anima col bel lume della fede, non parlerò de' pellegrinaggi così diligentemente, e con tanta pietà, e prontezza da lui intrapresi per andare a riconoscere in Roma il Divin Pastore Cristo nel suo Vicario in terra, nè della sollecitudine Pastorale, che usò per mantenere illibata ne' suoi popoli la purità della Religione, col supprimere gli abusi superstiziosi nella Pieve in Corsica, col castigarvi donne fattucchiere,

re, col rimuoverne i riti profani, già introdottivi da' barbari Saraceni, col segregarvi dalla comunione de' fedeli a forza di censure Ecclesiastiche gli eretici, e quelli ridurre alla piena confessione della Dottrina Cattolica: Nè men voglio rinovar qui la valida assistenza, ch'ei prestò a S. Carlo Borromeo, per isbarbicare dalle radici un'eresia, la quale cominciava a germogliare in una Città insigne della nostra Italia. Mi contento di puramente registrare un sol fatto succeduto in Roma, dal quale, come dal polso la vita, può argomentarsi l'eccellenza della fede d'Alessandro. Ritrovandosi egli nell'Alma Città di Roma, andò alla Trinità di Ponte Sisto per udire una predica d'un certo Alessandro, che dall'Ebraismo era venuto al Vangelo, alla quale erano intervenuti molti Cardinali con grandissima quantità di Prelati d'ogni ordine colà tirati dalla curiosità, principalmente, perchè il Rabbino Predicatore di Cristo predicava agli Ebrei. Finita la predica, che per avventura non riuscì secondo l'aspettazione, i Cardinali conoscenti del nostro Alessandro, ch'era allora Vescovo d'Aleria, gl'insinuarono di salire in pulpito a fare una predica: Il Servo di Dio prendendo quelle insinuazioni, come impulsi dello Spirito Santo, salì quantunque preso all'improvviso in pergamo, e predicò con tanto fervore, e zelo dell'altrui salute, e con tanta efficacia di ragioni, ed autorità sopra i dogmi di nostra Fede, e massimamente intorno a quelli della venuta del Messia, chè terminata la predica, ritornandosi egli al suo ospizio, che era il Collegio nostro di S. Biagio all'anello, oggidì S. Carlo a' Catinari, fu seguitato da una turba d'Ebrei, i quali convinti de' loro errori, chiedevano di passare dalla Sinagoga loro alla Chiesa di Cristo, come seguì con molta consolazione di Gregorio Decimo terzo allora Pontefice, e di tutta la Corte Romana. Finalmente in prova dell'eminenza della di lui fede potrebbero addurrsi le opere da lui scritte, e tutte ordinate ad insegnare, confermare, ed amplificare la Santa Fede, e particolarmente quella che intitolò, Dottrina del Catechismo Romano, nella quale in forma di dialogo raccolse succintamente, quanto si contiene nel Sacro Concilio di Trento, nel Catechismo Romano, e nella Somma di S. Tomaso, la qual opera fu poi tanto stimata da S. Francesco di Sales, chè fatto Vescovo di Ginevra nella Savoia, consigliato a pubblicare qualche compendio del Catechismo Romano in lingua francese per uso della sua Diocesi, rispose, Quell'opera essere già stata fatta da Alessandro Sauli così perfettamente, chè meritava d'essere tradotta in tutti i linguaggi. Presso di noi si conservano come prezioso tesoro, i di lui manuscritti, cioè la Scolastica Teologia, che insegnò per molti anni; quattro libri della Cristiana felicità, altri quattro della Religione Cattolica, un trattato della giustificazione, un'altro dell'ufizio, e costumi del Vescovo, e del Parroco; Un Catechismo latino; le annotazioni sopra i primi otto Salmi di Davide; Alcuni discorsi sopra le cose, che Dio parla internamente all'anima; Un trattato de' cambii, e sei volumi di Prediche, e sermoni da lui detti nelle feste dell'anno, che non sono debol testimonio, e del molto sapere, e della molta fede del Servo di Dio.

3 Non è leggier fondamento dell'eccellenza della fede d'Alessandro il dono della profezia, con cui Dio l'arricchì, e di cui noi daremo alcuni indizi. E primieramente è da notarsi a questo proposito, secondo che abbiamo riferito di sopra com'ei predisse a' suoi familiari, e Seminaristi in Corsica, che nissuno di loro, quantunque fossero tutti infetti di peste, sarebbe morto di quel male; che Giovanni Battista Monti suo Cerimoniere, poi Crocifero del Papa, ridotto da una febbre maligna all'estremo della vita, sarebbe risanato: che i suoi compagni condotti più volte dall'impeto dell'acque al pericolo evidente di perdersi, non sarebbero naufragati: che le allegrezze fatte per il di  
lui

lui solenne ingresso nella Città di Pavia, prima dell'anno si cangiarebbero in mestizie: e tutte queste cose si verificarono, come avea predetto il Servo di Dio. Celebre presso gli Scrittori della vita d' Alessandro è la predizione; che egli fece dell'anno 1581. mentre a Ciel sereno, e col Mare in calma navigava dall' Isola di Corsica verso Roma prosperamente. Allora illustrato da Dio di quanto dovea avvenire, disse improvvisamente al Piloto, che voltasse la prora verso terra, e che andasse al lido: se ne maravigliò il Piloto, e quasi offeso, come se fosse stimato mal pratico dell'arte sua, rappresentando al Venerabile Vescovo non esservi che temere; non dover perdersi un tempo così favorevole a viaggiare, che altri legni senza verun timore lo seguitavano, (tutti contraffegni, che allora non appariva ombra alcuna di tempesta) il persuadeva a lasciarlo andare avanti: Replicò Alessandro a terra, a terra: cedette il Piloto, più per la venerazione dovuta al Vescovo, chè perchè apprendesse verun pericolo di tempesta, mà appena furono giunti a terra, chè Dio glorificò il suo Servo, essendosi levato all'improvviso un impetuosissimo turbine, che sconvolse il Mare, per lo quale alcuni di quegli altri legni, che seguitarono il loro corso, naufragarono; Onde il Piloto con tutta la comitiva conobbe d'aver fuggito il naufragio per l'avvertimento d'Alessandro. Stava in Milano gravemente inferma di febbre continua Ippolita Brivia figlia di sua Sorella Cornelia, già disperata di riaversi: il Venerabile Zio la visitò, e la consolò promettendole, che nel giorno della Purificazione della Beata Vergine sarebbe libera totalmente dalla febbre, e secondo la promessa, così avvenne. Un' altro simile avvenimento raccontasi nella persona di Bartolomeo Mucanzio: Costui, essendo stato tesoriere dell' Oratorio di Santa Croce in Corsica, erasi usurpato molto danajo: conosciuto debitore alla cassa, fu condannato dal Servo di Dio a soddisfare co' frutti d' un suo castagneto, lasciandoli per certo tempo determinato a quella Chiesa: mà non fu eseguita la Sentenza, imperocchè Bartolomeo come uomo potente, e temuto in quelle parti, non permetteva, che si facesse la ricolta de' frutti del suo castagneto da' deputati dell' Oratorio: venuto poi ad infermarsi gravemente, fu visitato dal Servo di Dio, il quale dissegli apertamente, che non si farebbe risanato, se non poichè avesse restituito il mal tolto all' Oratorio, con lasciargli le rendite del castagneto. Costui da principio si rideva dell' ammonizione del Vescovo, poi vedendo, che in vece di rimettersi peggiorava, si risolvette d' adempire, come fece, la sua obbligazione, racquistando allora la sanità, siccome gli avea predetto Alessandro. Vi sarebbero molti altri avvenimenti, de' quali parlò asseverantemente il Servo di Dio molto tempo prima, chè succedessero, e quando l' umano intendimento averebbe giudicato tutto all' opposto, mà perchè non hanno da quelli, che si sono riferiti altro divario, chè il soggetto, così li passiamo sotto silenzio,

4 Essendo Alessandro illustrato così copiosamente dal lume della Santa Fede, non poteva non essere grandemente arricchito della seconda trà le tre Virtù Teologali, che è la Speranza in Dio solo. Sul primo spuntar dell' uso di ragione nella più tenera età, prevenuto da una straordinaria cognizione di Dio, cominciò, e proseguì fino all' ultimo del suo vivere ad esercitarsi mirabilmente negli atti della Speranza, imperocchè usava d' aspirare incessantemente a Dio oggetto della eterna beatitudine, ed unicamente appoggiato in lui abbracciò, e condusse a fine le più ardue, e difficili imprese senza lasciarsi atterrire dagli accidenti sinistri, armato d' un' invitta fidanza non già ne' propri meriti, mà nella sola misericordia di Dio. Così da giovinetto non dubitò punto di consacrare il fiore della purità verginale a Maria Santissima, e per testimonianza del Confessore si mantenne frà le delizie della casa paterna, e fra'

e fra' lacci del secolo lusinghiero in quella innocenza con una mirabile felicità, in virtù della viva speranza, ch' egli avea collocata in Dio: e perchè questa virtù allora è più eroica, quando diffidando delle forze umane, tutta si ferma in Dio, noi dobbiamo dire, che tale fosse quella d' Alessandro, poichè temendo sempre di sè stesso, ricorreva ogni giorno alla protezione di Maria eletta in Madre, acciocchè l' ajutasse ad osservare la santa deliberazione, la quale, come toccammo altrove, passò poi ad esser voto. Con la speranza di piacere a Dio, e di ricevere da Dio il premio eterno, ei dispreggiò il Mondo, e tutte le mondane speranze, ritirandosi nella Religione, dove non solo osservò ogni benchè minima regola dell' istituto, ma studiosi infaticabilmente d'arrivare alla più alta perfezione in servire al suo Signore, e remuneratore, e perciò si fece familiari le vigilie, le astinenze, i cilicci, le discipline, e con l'orazione tutte le sante invenzioni di macerare il suo corpo, parendogli sempre soave quel molto, che operava, quantunque per altro aspro, e difficile, verificandosi in lui quello, che S. Girolamo scrisse dell' effetto, che cagiona la speranza del premio: *Spes pramii solatium fit laboris*. Ma se la speranza lo rendeva infaticabile nel Chiofiro, maggiormente lo infervorava nel Vescovado, come dalle continuate sue fatiche Pastorali, da noi scritte, può raccogliersi, avendo in quelle lasciata la vita, con la protesta da lui fatta poche ore prima di morire, che farebbe stato pronto a ricominciarle da capo. Chiarissimo indizio della ferma speranza in Dio d' Alessandro fu quella serenità d'animo, con cui sostenne tante volte gli evidenti pericoli di annegarsi nelle frequenti navigazioni, che gli convenne intraprendere, ora trà l'Isola dell' Elba, e della Corsica, ora trà la Gorgona, e Livorno, ed altre volte nel Tesino, di modo che abbandonandosi co' Piloti tutti i passeggeri alla disperazione, come quelli, che si stimavano perduti, egli con la speranza che tene in Dio, animava tutti a confidare nell' ajuto del Cielo, preservandoli infine dal naufragio col segno della Santa Croce. Non minore argomento della speranza d' Alessandro fu quell' esporfi a servire gli appestati della sua Diocesi, e rigettare, come contrario a gli esempi, e a gl' insegnamenti lasciati da Cristo a' buoni Pastori, il consiglio, che gli veniva dato, d' assentarsi in tempo di pestilenza dall' infetto paese d' Aleria, dal qual consiglio fu egli sì lungi, chè anzi si mise quasi solo a servire i Seminaristi, e quelli della sua famiglia, che senza eccettuarne pur uno erano tutti appestati, avendo la Divina Bontà voluto corrispondere alle speranze del suo Servo, col preservarlo dal morbo, anzi con restituire la sanità a tutti del Seminario, e del suo Palazzo con l' imposizioni delle mani, che Alessandro usò sopra di quelli. La speranza, con cui visse Alessandro, lo rendeva imperturbabile ne' maggiori travagli: trovossi nella Corsica senza ajuti umani in quel tempo, nel quale erano di là partiti i suoi Religiosi Barnabiti per cagione di gravi malattie contratte, e dalle fatiche, e dal clima; morto il Cancelliere della Curia, senz' aver altri da sostituire; il Vicario Generale assente, itosene a difendere le ragioni d' un suo benefizio in altro paese, ed egli stesso caduto infermo, senza avere nè pure un Sacerdote, da cui potesse fare la sua Confessione Sacramentale: in tali abbandonamenti non perdè però mai una generosa speranza in Dio, come raccogliessi dalle sue lettere scritte al Preposito di S. Barnaba di Milano, delle quali piacemi riferire què alcuni paragrafi per comprovare la ferma speranza d' Alessandro: Mi sono ritrovato carico di fastidi, non avendo chi mi sollevasse, nè pure da chi mi potessi confessare. Di tutto però hò ringraziato Nostro Signore IDDIO, il quale sempre mi fa misericordia, così in infermità, come in sanità, così ne' travagli, come nelle consolazioni, le quali non manco di gettare a' di lui piedi, acciocchè egli vi provveda, secondo la sua

In quad. Epist.  
apud Florcs Do-  
ctorum.

„Divina Sapienza. E così appunto conforme alla mia confidenza mi prove-  
 „de IDDIO. E in altro paragrafo gli scrive queste parole. La Divina Provi-  
 „denza mi soccorse coll' ajuto del Vescovo di Sagona, che venne a visitarmi,  
 „e a darmi l'estremo Viatico, e nello stesso dì sopragiunse il Vescovo di Ma-  
 „riana, e stette meco infino a tanto, chè fui libero dal pericolo. Onde ve-  
 „dendo la benignità del Signore più animato a sperar nella Divina Bontà, ed a  
 „patire per la sua greggia, diceva ne' suoi maggiori travagli. Il tutto accetto  
 „dalle mani del Signore IDDIO, e quando anco mi bisognasse, starei non solo  
 „in Corsica, ma in peggior luogo, solo spererò nel Signore che farà meco, e  
 „non mi abbandonerà, ordinando la Divina Provvidenza tutte le cose a' suoi  
 „fini con que' mezzi, che più le piace. Effetti della speranza d' Alessand-  
 „ro in Dio furono quel rallegrarsi, quando in Corsica infermatosi a morte, e per-  
 „ciò munito anche dell' estrema Unzione, gli fu dato l' avviso di dover morire,  
 „e quando moribondo in Calozzo poche ore avanti che spirasse, interrogato  
 „come stesse, rispose tranquillamente: *Exspecto donec veniat immutatio mea*; e  
 „quando vedendo piangere i suoi Religiosi, e domestici, perchè stava morean-  
 „do, disse loro: *Ne me queso fratres, filiique mei lugeatis, ne fletibus prosequamini.*  
*Ego, uti spero clementia Divina fretus, ad sempiterna vita propero gaudia*: tanto spe-  
 „rava egli, confidato nella Divina Misericordia.

5. Ma che diremo della carità d' Alessand-  
 „ro verso Dio, se così eccellenti  
 „in lui furono la fede, e la speranza, le quali sono come le ancelle della carità  
 „Regina di tutte le virtù. Or convien dire, che questa virtù nella grand' ani-  
 „ma d' Alessand-  
 „ro fosse senza dubbio in grado eminentissimo, poichè a ben  
 „ponderarne la vita, ella non fu altro, chè un continuo amar Dio sopra ogni  
 „cosa, nè farà molto difficile il capire questa verità, imperocchè appena gli  
 „spuntarono nella mente i primi barlumi della cognizione di Dio, chè gli si ac-  
 „cese di questo bel fuoco la volontà, e subito cominciò a dirizzare tutti i suoi  
 „affetti a quel Sommo Bene, che è la sfera de' santi amori. Così leggesi d' Alef-  
 „sandro, che ancor bambino si mostrò grandemente inclinato all' orazione, e  
 „alle cose sacre, che crescendo con gli anni anche nella cognizione di Dio,  
 „crebbe parimente nell' amarlo più perfettamente, poichè se l' anima amante  
 „è quella, che più s' interna nell' oggetto che ama, che non fa nel corpo, che  
 „anima, e l' anima veramente innamorata di Dio viene a disprezzare tutte le  
 „cose caduche per piacere a Dio, la carità d' Alessand-  
 „ro ebbe appunto tutti  
 „questi caratteri, come quella, che fino dall' adolescenza lo faceva vivere più in  
 „Dio, e a Dio, chè a sè stesso, e disprezzare tutte le cose mondane. Non  
 „dilettavano il nobil garzone altri trastulli, che d' impiegarli dopo gli studi con  
 „le sue Sorelle nell' ornare l' Oratorio di Casa, nel recitarvi con la famiglia di-  
 „vote preci, e quando gli altri se ne partivano, o in vari affari erano occupati,  
 „rimanervi solo, e procurando di non essere osservato, fermarvisi lungamente  
 „ad orare, e a far l' esame della coscienza, come quegli, che famelico di so-  
 „vente accostarsi a' Santissimi Sacramenti, meritò per l' ardente brama, che ne  
 „mostrava, d' esservi ammeso, prima chè avesse l' età consueta, e d' esserne  
 „frequentemente pasciuto. Quindi fu poi quel generoso dispregio, e quell' in-  
 „vincibile costanza, con cui repudiò quanto potea sperar dal Mondo, benchè  
 „in riguardo e alla sua nascita, e alla carica del Padre, e alle ricchezze della  
 „casa, e alle rare qualità del suo spirito, potesse promettervi molto delle mon-  
 „dane grandezze, e de' piaceri di questa vita. Ma Alessand-  
 „ro voltando le spal-  
 „le al secolo per vivere più unitamente con Dio, unico oggetto de' suoi amori,  
 „dopo avergli offerta la sua purità verginale, abbandonò risolutamente il Pa-  
 „dre, la casa, il tutto ritirandosi alla Religione: dove quale sia stata la vita di  
 „lui, e quanto fervorosamente v' abbia sempre impiegato ogni studio nel pro-  
 „muo-

muovere in sè stesso, e ne' prossimi il buon servizio del suo Dio, per amor del quale ogni fatica gli era facile, ogni peso leggiero, il mostrano abbastanza le azioni virtuose descritte di sopra. E chè la bella fiamma della Divina carità più chiaramente in lui si facesse conoscere, quando posto sul candeliere dell'alto grado Vescovile ebbe campo di risplender più ampiamente nella casa del Signore, farebbe soverchio il replicarne le prove. Porterò solamente in confermazione di questa verità alcune infocate parole, con le quali nella sua lettera Pastorale al popolo di Pavia, procurò di spargere ne' cuori delle sue pecorelle quelle fiamme, ch'ei covava nel suo. Dice dunque così: Ciò che da voi richiede il Signore, è l'esser cauti, e solleciti nell'osservanza della sua Santa Legge. Questa sollecitudine è figlia della carità: Imperocchè questa è la prima legge di chi ama, insegnata anco dalla natura, investigare, ed amare le cose, che sono care al diletto, e fuggire a tutta forza, quanto può dispiacere a' di lui occhi. Dalla carità nasce una divozione cordiale, cioè una pronta inclinazione dell'animo a tutto ciò, che può essere di onore, e di servizio della Divina Maestà, e un timore continuo, che ci toglie all'offenderlo. Nasce una totale confidenza nelle mani d'un padre così placido, e tanto di noi amante, quanto è il Signore, e un desiderio insaziabile della sua gloria. La carità c'invita ad andare con allegrezza a' luoghi Sacri per assistere alle lodi di Dio, e ci tiene riverenti, e devoti alla di lui presenza; La carità c'inclina alle orazioni, e le condisce con interiori dolcezze. Ella ci rende osservanti de' Divini precetti, e ci stimola alle sante operazioni; Finalmente se per disordinata accidia, o tepidezza ci vengono a nausea le cose spirituali, la carità trova nuove maniere di accenderci a divozione, e ci rende pronti all'ossequio, e desiderio di quelle: fin quì Alessandro. Or se tali erano le vampe di carità, che cercava d'accendere negli altri, quanto possiamo credere, che ella fosse ardente nel di lui cuore? Chiudano questo paragrafo que' sentimenti, ch'ei pure scrisse al Preposito di S. Barnaba nel primo anno del suo Vescovado d'Aleria: Io, dice egli, quanto è dalla mia parte, quantunque in questo Vescovado non manchino travagli, e dentro, e di fuori, li quali tanto sono maggiori, quanto si vede, non potervi rimediare, con rimedi umani, tuttavia resto quieto, e contento di quanto piace alla Divina Maestà, preparato ad ogni altra Croce, che mi voglia dar da portare. E poco dopo: Il tutto voglio, che venga *non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo*, e conchiude: il vivere, e morire un poco più presto, o poco più tardi, poco importa. *Scvè enim vivimus, Deo vivimus, scvè morimur, in Domino morimur*: E tanto basti della carità verso Dio, che ardeva nel cuore d'Alessandro.

6 Ora avendo Alessandro così alta cognizione di Dio per la fede; tanto ferma fiducia in Dio per la speranza, e sì perfetta unione con Dio per la carità; argomentiamone, quanto ei si segnalasse nell'orazione, imperocchè questa stà appoggiata a quelle, secondo che disse Ugone: *Oratio est pia mentis, & humilis ad Deum conversio fide, spe, & charitate subnixæ*. Si era fatta Alessandro così familiare l'orazione, chè pareva, ritrovasse le sue delizie solamente nell'orare, poichè dopo le fatiche de' suoi studi, o di qualche altro esercizio, ritrovavasi, come a riposo, ad orare, impiegando molte ore nelle sue preghiere, e nella contemplazione delle cose celesti; e coloro, che scrissero la di lui vita, attestano, ch'ei non dormiva mai più di cinque, e d'ordinario quattro sole ore, per aver più tempo d'orare: che molte volte era trovato ad orare all'oscuro di notte senza verun lume, e a porte ferrate; e che in quel tempo fu ancora ordinariamente osservato tutto attorniato di splendori, come di raggi di Sole: Che talorà fu veduto orando, e nel suo Oratorio privato, e nel-

Ap. Flores Doct.  
verbo Oratio.

Philip. cap. 3. nu.  
20.

le Chiese pubbliche, rapito in estasi, senza che si accorgesse de' circostanti, o gli udisse parlare, o sentisse tirarsi le vesti, essendogli succeduta questa santa astrazione non solo, mentre celebrava il Santo Sacrificio all' Altare, mà anche nel conversare con altri, potendosi perciò appropriare il detto dell' Apostolo suo Maestro: *Nostra conversatio in caelis est*. Per godere maggiormente delle dilizie, che gustava nell' orazione, usò di fare gli esercizj spirituali due, o tre volte l'anno, anco mentre fu Vescovo, nel qual tempo raddoppiava i digiuni, e cilicci, e tutte quelle penitenze, che di continuo univa con l' orazione: la materia, che meditava, per lo più era della Passione di GIESU' CRISTO, della quale discorreva così altamente, chè ben dava a conoscere, quanta abbondanza di teneri sentimenti gli venisse comunicata dal Crocifisso Signore. Frutto di questo lungo orare fu quel culto singolare, che praticò verso la Vergine Santissima, alla quale erasi offerto fin da bambino, come figlio, col dedicarle la sua purità verginale, col recitare il di lei ufizio, le litanie, e la corona ogni giorno, e col digiuno di tutti i Sabbati, e di tutte le vigilie delle feste della medesima: Effetto dell' orazione d' Alessandro fu la venerazione, ch'ei professò verso gli Angeli, specialmente verso S. Michele, e' l suo tutelare, e verso tutti i Santi, e loro Reliquie, avendo costumato di leggere ogni dopo pranzo il Martirologio, per pascere di continuo la sua mente con la considerazione di quanto essi avevano patito per amore di GIESU' CRISTO: Onde non è maraviglia, se egli così amante dell' orazione in tutti trè gli stati, del Secolo, della Religione, e del Vescovado, studiosi di persuaderla ad altri, in Casa a' suoi familiari, nel Chiostro a' suoi Religiosi, e nel Vescovado a' popoli, e con l' insegnare, e col predicare, e col fabbricar Chiese, e con intituir benefizj Ecclesiastici, e con fondar Confraternite, e Seminari con quel fine santo, ch'avea d' incamminare ogni stato di persone all' esercizio dell' orazione, ch'egli stimava non meno necessario, chè profittevole a' fedeli. Piacemi qui di far menzione d' alcuni prodigiosi avvenimenti, che dimostrano sensibilmente l' efficacia dell' orazione d' Alessandro. Del 1581. occorse nella Corsica una lunga siccità: era verso il fine di Maggio senza essersi avuta nè pure una goccia d' acqua, da innaffiare i terreni, e già si dava per disperata la ricolta di quell' anno: fu dagli Isolani pregato Alessandro di porgere le sue preghiere a Dio, acciocchè facesse piovere: intimò egli pertanto una Processione generale dalla Cattedrale ad una Chiesa di S. Francesco, alla quale egli volle intervenire, mà prima avvisò segretamente uno de' suoi Servidori, che gli portasse dietro il mantello, di che fortemente maravigliossi colui, che vedea tutt' ora, come di bronzo, e senza verun segno di pioggia il Ciel di Corsica. Giunta la Processione al suo termine, Alessandro predicò col solito suo zelo Pastorale al popolo, per eccitarlo a penitenza, discese poscia dal pulpito, e gettatosi ginocchione avanti all' Altare, orò lungo tratto di tempo, e tanto astratto da' sensi, chè pareva rapito in estasi, e tutta la gente si stava in grande silenzio, e divozione: appena il Servo di Dio diè segno di ritornare in sè, chè in un momento s' annuvolò tutto il Cielo della Corsica, e piobbe subito in tanta copia, chè bastò a produrre una ricolta la più abbondante, che a memoria de' vecchi si fosse mai veduta in quell' Isola. Tutta la gente si bagnò, ed Alessandro si preservò col mantello, che avea fatto portare dal Servidore, il che osservato dal popolo, gli diè argomento di maggiormente ringraziare la Divina Bontà, che si fosse compiaciuta d' esaudire i pubblici voti, per l' efficacia dell' oration del suo Servo. E celebre presso i Corsi, che Alessandro preservasse l' Isola dalle incursioni de' barbari. Corseggiavano nel Mediterraneo ventidue Galere Algerine con disegno d' infestare la Corsica, principalmente da quella parte della Pieve di Cervione, dove risede-  
deva

deva Alessandrosperando di poter sorprendere il Vescovo, e con farlo schiavo, guadagnarli un grosso contante per lo di lui riscatto. In fatti il Generale delle Galere avvicinatosi a quelle spiagge, stava per far lo sbarco: ne fu avvisato Alessandros, e fu consigliato di ritirarsi più addentro nelle viscere del Regno per mettersi in salvo, mà egli con quella sua massima: *Bonus Pastor dat animam suam pro ovibus suis*: rigettò il consiglio, e fatta breve orazione animò tutti a non temere, e non avea per anco finito di parlare, che il Mare si mise in burrasca di sorte, chè tutta l'armata dell'Algerino dispersa quà, e là dall'onde, sparì da quell'Isola, essendone perita la maggior parte, come si argomentò da' legnami portati poco dopo dall'onde a' lidi della Corsica. Altri molti prodigiosi avvenimenti per l'efficacia dell'orazioni d'Alessandro veggonsi registrati presso gli autori della di lui vita, de' quali ci converrà trattare nel seguente capitolo.

7 Mà uno de' maggiori frutti dell'orazione d'Alessandro era quella carità così ardente, che esercitava verso del prossimo, poichè quanto più si univa con Dio, tanto più veniva a partecipare delle proprietà del Sommo Bene, e a desiderar di comunicare altrui que'doni, ch'egli avea ricevuti da Dio medesimo. Io non descriverò la carità, che Alessandros esercitò, mentre era Religioso, perocchè essendo figlio di quella Religione, che professò ugualmente la vita attiva, chè la contemplativa, e in quella rendutosi lui perfettissimo esemplare d'amendue, come abbiamo veduto ne' capitoli antecedenti, ci resta d'accennare brevemente alcuni atti della carità, che praticò verso de' prossimi, quando passò dallo stato Claustrale a quello del Vescovado. Appena giunse egli alla sua Chiesa d'Aleria, chè veduta la meschinità del suo gregge, mosso e dal suo genio naturale, e molto più dalla grazia a sovvenirlo, cominciò a pascere da buon Pastore sopra i sessanta, e sovente fino a cento poveri ogni giorno, facendo loro distribuire pane, legumi, e sale alla porta del Vescovado per eccitare con questa pubblica esemplarità i più benestanti al sovvenimento de' meschini: mà a' poveri vergognosi, e a' Sacerdoti, a' quali non conveniva il mendicare pubblicamente, mandava di notte tempo, e segretamente comestibili, vesti, danari, e cedole da riscuoterne. Usava delle Decime, che raccoglievansi per la Mensa Vescovile da tutta la Diocesi, di farne depositare da' decimatori in varie terre d'ogni Pieve, le quali poi ordinava, fossero ripartite con buon ordine alle famiglie miserabili: donava tutti gli anni al Seminario cento sacchi di formento, se i congiunti de' Seminaristi erano poveri, mandava loro formento, legumi, e sale da vivere, nelle due gran carestie del 1579. e del 1585. egli alimentò del suo sopra cento poveri, a' quali voleva distribuire di sua mano tutto il pane, che faceva cuocere in due forni fatti fabbricare presso la Casa del Vescovado: Per sovvenire alla povertà più comodamente, imprese a fabbricare e Chiese, e Case a beneficio pubblico, principalmente la Cattedrale, il Vescovado, la Canonica, il Seminario, e lo Spedale, per così far guadagnare il vitto a gli oziosi, che quantunque atti a lavorare, si sostentavano accattando, in pregiudizio de' più meschini: Piaceci qui di riferire un grazioso successo: Eravi un tal giovinaastro nemico di lavorare: costui fingeva d'essere affamato: dimandò limosina al Venerabile Prelato: Dubitando Alessandros della simulazione di colui, usò quest'arte per iscoprire il vero: si mostrò Alessandros pronto a fargli la carità a due mani, con una gli presentò un tozzo di pane, e con l'altra certi danari: il finto povero diede subito d'occhio a' danari, e a quelli stese prima la mano, chè al pane: allora Alessandros ritirando tutte due le mani negò a colui e i danari, e 'l pane, dicendogli: Tu hai più fame di danari, chè di pane: sei di buone forze, va a lavorare alla fabbrica della Chiesa, che io pago tutti abbondantemente.

mente . Tiene il Vescovo d'Aleria il dominio diretto sopra gran parte de' terreni di quella Provincia , quando occorreva di farne le nuove investiture a povere famiglie , condonava loro per carità quella ricognizione chiamata laudemio . Niente men caritatevole si mostrò Alessandro verso i poveri della Città di Pavia in quell' unico anno , che n' ebbe la cura , non ostante che li Vescovado fosse gravato di grosse pensioni , le quali chiamava egli gravose , e dannose non a sè , mà a' poveri di Cristo : faceva dispensare tutte le Settimane sotto il portico del Palazzo Vescovile trè moggia di formento in tanto pane , e per soccorrere segretamente le famiglie onorate cadute in povertà , delle quali teneva lista , elesse quattro persone di conosciuta integrità , tra' quali il principale era il Padre Don Maurizio Bellone Milanese , allora Preposito di quel Collegio de' Barnabiti , Uomo , di cui si tratterà più oltre . Un' altro di questi quattro fù Baldassarre Landini , mercante Pavese , che dubitando una volta di riuscire troppo molesto al Venerabile limosiniere , come quegli , che ogni giorno era a chiedergli soccorsi per li poveri vergognosi , pregò Alessandro , che dovesse compatirlo , se gli era importuno ; mà Alessandro gli diede una risposta degna d' un Santo Vescovo , e disse : *Baldassarre , le dimande de' poveri non deono mai essere moleste ad alcuno , mà molto meno al Vescovo , che è Padre de' Poveri .* E faceva egli veramente da vero padre de' miserabili , e per essere sempre pronto alle loro indigenze , usava di portar legata alla cintura una borsa di monete da dispensar loro : un giorno però ritrovatosi senza danari , venendogli chiesta la limosina , ordinò al depositario suo di donare al mendico due scudi d'oro : questi tardò alquanto di eseguire l' ordine , parendogli , che gli fosse comandato di dare più di quello , che facesse bisogno al mendico : lo seppe il Vescovo , il quale per compensare al mendico l' incomodo d' aver aspettato , gli fece poi dare il doppio . Non si scordò la carità d' Alessandro della sua Madre ( che così chiamava la Religione ) perocchè essendo quella allora molto povera , massimamente per cagione della fondazione di molti Collegi , usava ogni anno di mandare a quello di S. Barnaba di Milano cento scudi , altri cento a gli altri due , di Monza per mantenimento de' Novizi , e di Pavia per sussidio a quello Studio : Partecipò della carità d' Alessandro il Collegio di S. Alessandro di Milano ne' principj della fondazione , e maggiormente quello di S. Biagio all' anello , oggidì S. Carlo in Roma , a cui rimeritava con generosità Evangelica l' ospitalità , che gli prestava in tutte le congiunture , ch' egli andava a venerare i limitari de' Santi Appostoli , e verso di cui si segnalò in sovvenirlo con gran copia di formento , che gli provide dalla Corsica in tempo di quella carestia , che travagliò fortemente la Città , e distretto di Roma , correndo l' anno 1591. sotto il Pontificato di Gregorio Decimoquarto , e perchè avea desiderata la fondazione d' un Collegio nella Dominante della Repubblica di Genova , collocò sopra quel banco di S. Giorgio un grosso contante per dote del medesimo . Mà questa liberalità ch' egli usava verso la sua Religione non pregiudicava già punto a gli altri Claustrali mendicanti , nè a' Monasteri poveri , nè a verun altro luogo pio , imperocchè secondo che attestarono i Frati Minori della più stretta osservanza dell' Ordine Serafico , egli oltre le continue , ed abbondanti limosine , con cui li beneficiava per tutto l' anno , fabbricò loro la Chiesa in Corsica , & andato a Pavia soccorse abbondantemente tutti i Conventi de' Religiosi , e di Religiose , ed i luoghi pii , i quali per la generale fallanza de' raccolti succeduta in quell' anno , che fù l' unico del di lui Vescovado , non avevano con che vivere , mà perchè da sè solo non poteva provvedere a tanto numero , come quegli , la cui mitra era carica più di pensioni , chè di pietre preziose , la carità lo fece salire in pulpito vestito con gli abiti Pontificali a perorare con la solita sua efficacia

apò

a prò de' poveri, rappresentando e la penuria universale, e l' obbligazion comune di sovvenirli, e tanto disse, e tanto fu il zelo, con cui parlò, chè ricondotto all' Altare per proseguire la Messa Pontificale, e venuto il tempo dell' offertorio, essendo presentati pubblicamente dal nostro Padre Don Ambrogio Rottolo suo Confessore cento scudi d' oro a nome d' Alessandrio in sovvenimento de' poveri, tutti i facoltosi astanti già mossi nell' interno dalle fervorose parole di esso, concorsero con santa emulazione a porgere tante limosine, chè si potè soccorrere a tutti i poveri d' ogni condizione, così mondani, come Claustrali. Bramava il magnanimo limosiniere di vedere i conti delle limosine già dispensate, per sapere quante glie ne rimanessero da fare. Temeva il Mastro di Casa di rattristarlo, se vedeva da' libri somma sì grande: ma essendo forzato ad ubbidire, mostrò i libri, ed Alessandrio vedute le somme grandi delle limosine distribuite, rivoltosi al Mastro di Casa, disse. *Come? Credevi tu dunque questa per sì gran cosa? Non sai, che quello, che dà a' poveri, è mio guadagno, e utile, e l' hò per mè? orve di quello, che per noi resta, e si consuma, non sò, che benefizion' averò?* Parole invero degne d' eterna memoria: e però aveano ben ragione i Corfi, quando trasportato Alessandrio dalla Sedia d' Aleria a quella di Pavia, piangendo amaramente sciamavano, che da loro partiva il Padre de' poveri. Io non voglio dilungarmi d' vantaggio sopra questa virtù, praticata dal dignissimo Prelato in eminentissimo grado verso de' prossimi, poichè dobbiamo trattar di molte altre, dalle quali potrà il pio lettore maggiormente conoscere l' esimia carità dello stesso. Aggiungerò solo alcune riflessioni per levare di maraviglia tali uni, che non fanno darli a credere, come Alessandrio potesse donare così abbondantemente a' poveri, come fece, mentre i due Vescovadi, ch' egli ebbe erano assai tenui d' entrate in paragone delle molte limosine, che distribuiva, imperocchè quello d' Aleria non gli dava che due mila, e cinquecento scudi, e non si sà, se quello di Pavia ne rendesse tanti, come quello, che era gravatissimo di pensioni. Potette adunque Alessandrio mostrarsi così liberale, come fu verso de' poveri, perchè amministrò con santa economia il patrimonio di Cristo, di cui soleva egli fare tre parti, delle quali una assegnava alla Chiesa, l' altra a' poveri, e la terza che era la minima al parco mantenimento della sua famiglia; ed acciocchè la porzione de' poveri fosse la più pingue, non voleva per sè alcuna delicatezza nel vitto, ma sempre mantenne la parsimonia Religiosa, e da semplice Barnabita alla sua Mensa. Non ammise mai verun addobbo d' arazzi, o di pitture preziose nel suo Palazzo, nè più servidori di quel, che portava la pura necessità, nè ombra di vanità nella sua Corte, nè alcuna veste di seta per la sua persona; e tutto ciò, che con sì santo risparmio avanzava, tutto donava a poveri, e perchè solea ne' primi anni del Vescovado mandare in dono alla Signora Lucia sua Sorella un regaluccio di spille, e d' uve palse, presto se ne astenne, parendogli, di dover convertire ancora questo in limosina a' poveri, sicchè, e col sottrarre a sè stesso ogni superfluità, e comodo, benchè per altro conveniente alla dignità Vescovile, e col non donare a' propri parenti cosa alcuna, e col prosperare, che facea Dio, la gran carità del suo Servo, ne derivò, che non senza grande ammirazione molti si desero a credere che miracolosamente gli moltiplicasse nelle mani tutto ciò, ch' ei dava a' poveri. Insomma possiamo dire, che Alessandrio facesse l' ufizio di vero Padre de' poveri, con assai maggior liberalità di quella, che abbiamo scarsamente riferita, e che il Beato Pio Quinto nel dargli il Vescovado d' Aleria profetasse, quando a chi gl' insinuava di gravarlo con alcuna pensione, disse, *che sapeva d' avere conferita quella Chiesa ad un Uomo, che avrebbe amministrato giustamente il patrimonio di Cristo.*

8 Alla virtù della carità verso de' prossimi, che Aleffandro esercitò con sì alta perfezzione, possono ridursi tutte le altre, che chiamiamo opere della misericordia, delle quali tratteremo in questo paragrafo unitamente con la maggior brevità, che sarà possibile. Una di esse è quella di visitare gl' infermi, e a queglii servire: nella qual materia voglio tacere il molto, ch' egli operò essendo ancor Religioso, e per isfuggire la lunghezza, raccorderò solamente la servitù, ch' ei prestò a gl' appestati nella Corsica, e dentro, e fuori del suo palazzo Vescovile, e sempre con pericolo della propria vita, massimamente, che usava d' ajutare que' meschini infetti, non solo nelle cose dell' anima, mà anche in ogni altra servitù, e fino a toccarli senza riserva, con imporre loro le mani sopra il capo per implorar loro la sanità. In altri tempi poi subito che sapeva (e cercava di saperlo) che vi fosse alcun malato, andava senza indugio a visitarlo, e seguiva ogni giorno in questo pietoso ufizio fino a tanto, ch'è l' infermo fosse risanato; quando vedeva, che in vece di risanarsi bisognava disporlo a morire, egli stesso era quegli, che 'l confortava, e gli assisteva fino all' ultimo spirito: A gl' infermi poveri provvedeva del bisognevole abbondantemente, e per essi salariava il medico; e 'l cerusico, e teneva in palazzo la specieria fornita d' ogni sorte di medicinali per curarli diligentemente, e non solamente faceva dar loro tutti gli alimèti dalla sua cucina, mà con le sue mani spesso volte li reficiava. Quando poi veniano a mancare, egli stesso pagava tutte le spese de' funerali, a' quali per lo più si trovava presente. Leggonsi presso a degni scrittori di questa vita varj avvenimenti prodigiosi, co' quali la Divina bontà si compiace di contrassegnare, quanto gli fosse cara la sollecitudine, che usava il suo servo nella visita degl' infermi, molti de' quali ricuperarono la sanità col segno salutare della santa Croce, ch' ei faceva loro in fronte, ed altri assai con l' imposizion delle mani del Venerabil Prelato sopra di essi. Non minore fu l' ospitalità, che 'l servo di Dio esercitò verso i poveri pellegrini, poichè, come toccammo altrove, da principio, ch' ei fu in Corsica, prese a pigione una casa, e poi fabbricò nel suo Palazzo Vescovile uno Spedale con quattordici letti per albergarvi i pellegrini, a' quali lavava i piedi, e somministrava dopo un breve sermone spirituale il reficiamento fino a privarsi, quando occorreva, e del cibo, e del letto proprio, sommamente godendo, che i poveri fossero i primi ad essere provvisti, con dire, che non si cibava mai con tanto gusto, come quando sottraeva alla propria mensa le vivande per imbandirne quella de' poveri, nè mai dormiva così agiatamente, come allorchè dato il suo letto a quelli, si riposava sopra un poco di paglia. Usava poi di dispensar loro nel partire, che facevano, scarpe, danari, vino, pane, e quanto bisognava per lo viaggio, e benchè questa liberalità Evangelica del Venerabile Prelato fosse altamente commendata da gli ospiti, veniva però disapprovata da alcuni de' suoi domestici, principalmente dall' Iconomo della Mensa Vescovile, il quale per mettergli qualche ritegno, sicchè non fosse così liberale, dicevagli, che con tanto donare, ch' ei faceva, voleva restare senza avere con che sostentare la sua famiglia. Mà il buon Vescovo rammemorandosi dell' avvertimento di Cristo di non essere troppo solleciti dell' avvenire, rispondeva a tutti: *Amè non tocca di pensare per l' indomani. Il Divin Padre di famiglia penserà egli a provvederci, mentre noi siamo intenti a sovvenire i poveri viandanti.* Trà tutte le ospitalità, che prestò il Venerabile Vescovo, quella fù magnanima, ch' egli esercitò verso un gran numero di Corfi, i quali ritornavano dalla schiavitù de' Turchi, come quelli, che erano stati liberati dalla catena per la famosa vittoria riportata dall' armata navale de' Cristiani alle Curzolari sotto il Pontificato di Pio Quinto contro i barbari Ottomani. Giunsero costoro in Corsica mentre Aleffandro col suo popolo ringraziava Dio d' una giornata così van-

vantaggiosa al Cristianesimo; e tutti fatti consapevoli della di lui gran carità, s'avviarono in più stormi al Venerabile limosiniere, il quale li riceve con amore di buon Pastore, e dopo averli reficiati lauramente donò a tutti molte limosine. Ritrovavansi ottocento pescatori di Coralli ne' mari tra 'l Regno di Sardegna, e quello di Corsica, e mentre se ne stavano tutti intenti alla loro pescagione, alcuni legni barbareschi dirizzata la prora contro di loro, e favoriti dal vento furono improvvisamente lor sopra; per la qual cosa i pescatori, che erano di varie nazioni stimandosi disperati, abbandonarono e le barche loro, e quanto v'era, e si diedero all' acqua, con che salvarono almeno e la libertà, e la vita sopra le spiagge della Corsica. Giunti a terra, inconsolabili d' aver perduto quanto avevano, fecero capo al Servo di Dio, di cui avevano intesa per fama la gran carità, ma perchè già era precorso l' avviso del loro infausto avvenimento, Alessandro santamente impaziente di consolar que' meschini, mandò incontrandoli pe' l suo mastro di casa, ed invitatili ad albergo, tutti provide del necessario ristoro, indi a proprie spese li fece guidare a Cervione, dove con sua lettera di raccomandazione a quel Governatore, furono imbarcati sopra una galera della Repubblica, la quale avea servito lo stesso Governatore da Genova, e nel ritornarsene vi condusse i medesimi. Andava un di Alessandro da Cervione al Convento de' Minori Osservanti poco discosto da quella Pieve, accompagnato dal suo mastro di casa Tommaso de' Giorgi, e da altri della sua famiglia: Nell' andare uditosi come un vagito d'un bambino, si fermò Alessandro, e con esso lui tutti gli altri, stando con l' orecchio teso per osservare, onde venisse quella tremola voce. Alessandro che teneva appunto l' orecchio da quella parte, onde s' udiva più chiaramente, alzati gli occhi vide, che da una pianta stava pendente un certo fardello involto di pelli di capra. Ordinò per tanto a Tommaso, che andasse a vedere ciò, che era, ed avendo egli ubbidito, ritrovò in quel fardello un bambino nato di fresco con un biglietto, che diceva essere stato battezzato. Allora il Venerabile Prelato compassionando l' abbandono della Creaturina, e piangendo amaramente l' empietà de' parenti, senza passare più oltre ritornò a Cervione portando seco il bambino, e andò egli stesso cercando la nutrice per farlo allevare a proprie spese, come fece, superando, secondo il suo solito, ogni rispetto umano, che averebbe potuto distorglielo da una pubblicità di tal sorte. Vi farebbero da registrare le altre opere di misericordia, che il servo di Dio esercitò e verso i nudi, che vestì; e verso i carcerati, che visitò, e verso i dubbiosi, che consigliò; e verso gl' ignoranti, che ammaestrò; e verso i peccatori, che ammonì; e verso gli afflitti, che consolò; e verso gli avversarij che incontrò nel principio del suo primo Vescovado, a' quali perdonò; e verso le persone moleste, per le quali presentò le sue preghiere a Dio, ma il pio lettore potrà leggerle distesamente presso gli scrittori della di lui vita, la quale noi andiamo scrivendo in compendio.

9 Or da quanto abbiamo riferito sin qui possiamo argomentare ancora l' eccellenza delle virtù cardinali d' Alessandro, imperocchè essendo queste come fontane, dalle quali derivano tutte le buone operazioni, non si può meglio intendere in qual grado elleno si fossero nel servo di Dio, chè dalla bontà, e perfezione delle di lui azioni; tuttavolta per darne alcuna specie più propria, narrerò succintamente alcuni atti della di lui prudenza, giustizia, temperanza, e fortezza. E primieramente intorno alla prudenza, che il servo di Dio mostrava con essere considerato, e cauto per non ingannarsi, nè ingannar altri nelle cose celesti (poichè la prudenza d' Alessandro tutta era per lo spirito, e niente per la carne) basterà riflettere a tutto ciò, che abbiamo riferito del di lui governo nella Religione, come già fece S. Carlo Borromeo, allor che

Ex Epist. ad Or-  
maer, cap. 5. n. 11

Ex supplic. libell.  
ad Pont.

gli convenne mandare le informazioni al Beato Pio Quinto delle qualità del Servo di Dio, che certo, lo riconosceremo degno del bell' elogio che intorno a questa virtù gli fece il Santo Cardinale presso il Beato Pontefice, con attestargli, essere Alessandro uomo di così prudente consiglio, ch' egli stesso se ne valeva quasi ordinariamente. Taccio qui le pubbliche attestazioni, che fecero della prudenza d' Alessandro il Clero, e popolo d' Aleria a Gregorio Decimoterzo, allorchè la Santità sua trattando di trasportare Alessandro da quella Chiesa all' Arcivescovado di Genova, essi lo supplicarono a non privarli d' un Pastor sì prudente: Non parlerò della stima, che mostrò la Serenissima Repubblica della prudenza d' Alessandro, mentre ordinò a Governatori del Regno della Corsica di non risolvere alcun affare d' importanza, se prima non se ne consigliavano col prudente Alessandro: potendo a noi bastare in prova di questa bella virtù, che egli possedeva in perfettissimo grado, quelle leggi sì saggie insieme, e sì sante, che promulgò pe' l' buon governo della sua Chiesa, e quella sapiente elezione, che faceva de' ministri, e lo stesso tollerare, che fece in que' primi principij del suo Vescovado nella Provincia d' Aleria, ministri ignoranti, e sacerdoti scandalosi per non averne, nè poterne avere altri, onde riferisce il Padre Gallicio, che essendo informato Gregorio Decimoterzo da Alessandro di quanto gli conveniva permettere in quella Chiesa ritrovata desolata, la Santità sua commendando la di lui prudenza rispose, che bisognava per allora far pane di quella farina, che si trovava: Mà era veramente singolare la prudenza, che usava nel correggere i colpevoli, pigliando il tempo più opportuno servendosi di parole amorevoli, col dissimulare risposte improprie, e termini inconvenienti al suo carattere, e massimamente nel saperfi accomodare con ogni condizione di persone, le quali tutte guadagnava a' suoi santivoleri. E' notabile la prudenza, che Alessandro usò in certo caso nel Vescovado di Pavia: Trè contadini avevano congiurato contro il proprio Parroco, e tutti è trè gli diedero la querela nel foro Vescovile di reati gravi: lo seppe il Venerabile Prelato, e volle sentire i contadini (poichè Alessandro era uno di que' Vescovi, che non trascurano di vigilare anche sopra i ministri subordinati) nell' interrogarli sopra quanto avevano deposto contro il loro Curato; s' avvide egli, che quella era una congiura contro l' innocente: onde li prese ad uno ad uno separatamente, e a tutti parlò in modo, ch' ciascuno di lor confessò quella deposizione fatta da loro essere stata una malignità ordita contro il Curato, per vendetta d' alcuni piccoli dispareri, che con lui avevano; Ed Alessandro fatta loro la correzione amorevole, li quietò, e li guadagnò tutti è trè a penitèza: Mà acciocchè il Parroco non desse più tali occasioni a veruno, il fè chiamare a sè, e lo riprese d' alcuni mancamenti segretamente, onde regolatosi Alessandro con questa prudèza pacificò i Parrocchianicol Parroco, e pose in salvo la fama del medesimo. Aveva poi ordinate tutte le cose della sua casa secondo, che le desiderava l' Appostolo S. Paolo nel Vescovo, di modo, ch' tutto caminava con ammirabil disposizione, e pareva il Vescovado più tosto un Chiostro di Religiosi; tanta era l' osservanza, e l' bell' ordine delle leggi prescritte a tutta la famiglia, come può vederli presso i Padri Gallicio, e Maggi, che ne trattano diffusamente.

10 Questo sarebbe il luogo dovuto alla giustizia, che è la seconda in ordine delle quattro virtù cardinali, la quale essendo nel più proprio senso quella virtù, che dona a ciascheduno il suo; si troverà certamente, che fù dal nostro Alessandro in qualunque stato ei si consideri eccellentemente praticata, imperocchè da' primi barlumi della cognizione, ch' egli ebbe di Dio, fino all' ultimo spirito, egli rendè alla Divina maestà tutto sè stesso, e col divotissimo culto a lui dovuto, e con l' umilissimo ossequio a' Pontefici, come a' Vicarj, di Cristo, quan-

quando fu Vescovo, e con l' esatta ubbidienza a' Superiori, quando era regolare, e con una vigilante custodia de' sudditi, quando era Prelato, e sempre cō una maravigliosa benignità verso i familiari: finalmēte solito a dire, ch'ei nō istimava pūto di poter vivere a sè stesso, nè d'esser suo, mà d'esser debitore dell' opera sua a chi che fosse: si faceva maestro a gl'ignorāti, liberale a' poveri, padre a gli orfani, consolatore a gli afflitti, e come un' altro Paolo Appostolo, tutto a tutti. Fece egli risplendere un' incorrotta giustizia particolarmente nel conferir i benefizj ecclesiastici, e nel vigilare con somma attenzione, che fosse rettamente da' suoi giudici tenuta ragione; perocchè quanto al primo, dopo essersi allevati Sacerdoti idonei, dava le parrocchie a più virtuosi, così nelle lettere, come ne' costumi, rigettando qualunque lettera di raccomandazione in favore d' alcuno de' concorrenti, ed acciocchè niuno avesse ardire di procurarsene, promulgò un' editto, con cui le proibiva tutte sotto gravi pene a' trasgressori, e particolarmente con quella di non poter concorrere alle parrocchiali, nè sperare altro beneficio ecclesiastico di libera collazione per un' intiero triennio, essendogli riuscito in tal guisa di provvedere la sua Chiesa di sacri ministri così idonei, chè più non pareva quella di prima, vedendosi restituita la maestà al tempio di Dio, l' esemplarità a gli Ecclesiastici, e la bontà de' costumi al popolo. Quant' a' giudici poi della sua curia, acciocchè fosse amministrata la giustizia in modo, che per niun conto fosse fatto torto ad alcuno, non voleva ne' suoi tribunali per ministri, chè uomini dotti, e ben costumati, presso a' quali la sola ragione fosse quella, che li movesse a giudicare: leggeva egli medesimo, e rileggeva i memoriali, esaminava le cause, ed ascoltava sovente i contraddittorj; riprendeva agramente i ministri, che accettavano donativi, e quelli privava irremissibilmente del posto; e una volta fece gravi doglianze col proprio Vicario generale, perchè permetteva, che 'l cameriere s'industriasse d' introdurre all' udienza quelli soli, che gli davano alcuna mancia, dichiarandosi apertamente, che non voleva un tale abuso nella sua corte, e allo stesso Vicario proibì di ricevere donativi, con dirgli, che ben poteva contentarsi dello stipendio, che esso gli dava ogni anno di dugento scudi d' oro; la qual cosa divulgata per la diocesi, operò, che anche i Vicarj foranei, e tutti i curiali dell' ordine infimo si astenessero da tutto ciò, che poteva indiziarli d' alcuna fraude nel proprio ministero. E dove si trattava di fare buona giustizia a' poveri non aveva egli ora riservata per sè, e li sentiva a tutte l' ore, e riceveva i lor memoriali, e gli sbrigava sommariamente, e senza spese. Difficilmente si lasciava indurre ne' casi criminali a punire i rei con pena pecuniaria, poichè con la sua clemenza procurava di guadagnare i delinquenti con mezzi tanto meno gravosi, quanto più soavi, e quando vedevasi posto in necessità di venire a sentenze di tal sorte ordinava, che 'l danajo fosse dato in limosina a' poveri, ovvero a qualche Chiesa, o ad altre opere pie: e quando per la povertà del reo si dovea venire alla pena ordinaria, temperava il rigor delle leggi con la moderazione, che salva la disciplina, gli permetteva la coscienza; di modo, chè soleva dire circa l' amministrazione della giustizia d' amar più tosto d' eccedere nella clemenza, chè nel rigore. Chiuderò questo paragrafo con una esemplar azione d' Alessandro, che dovrebbe essere appresa da qualunque Vescovo Cattolico, acciocchè cō santo disinteresse vèga amministrata la giustizia nelle loro curie. Mentre Alessandro era in ispele grandi per la fabbrica della cattedrale, del palazzo Vescovile, e del Seminario, gli fu insinuato di vendere l' ufizio del Cancelliere della Curia, poichè quel danajo, che ne avrebbe ricavato, si sarebbe potuto impiegare nelle fabbriche dispendiose da lui intraprese: Mà egli sommamente geloso, che nel proprio Foro si mantenesse illibata la giustizia, la quale tal volta corrompessi col rendere venali gli ufizj,

dopo avere ripreso, chi ardi fargli una tal proposta, disse: *Sappiate, che non vi è cosa nè più obbrobriosa, nè più abominevole nella Chiesa, che mettere in vendita gli uffizj, perchè d'ordinario chi compra vuol vendere*: e così avvenne, che Alessandro regolandosi col diritto della perfetta giustizia, e l' amministrasse con più vantaggio de' suoi sudditi, e la facesse ancora con più efficacia mantener dagli altri in ciò, che s'apparteneva a' diritti della Mensa Vescovile, e dell' immunità Ecclesiastica.

II E' ormai tempo, che diciam qualche cosa di quella fortezza, della quale Dio dotò il suo servo, e con la quale, benchè di natura assai timido, ei non temette alcun pericolo, nè pur la stessa morte per servizio di Dio. Questa virtù praticò Alessandro fin da giovinetto, quando in abito pomposo per dar saggio della sua santa vocazione allo stato religioso, andò dal Collegio di S. Barnaba fino alla piazza de' Mercanti nella Città di Milano con una pesante Croce in ispalla, ed ivi innalberatala sopra un banco, ragionò al popolo contro le vanità del mondo, come abbiamo riferito di sopra, ritornandosene poscia con la stessa abiezzion di sè stesso, trionfante di tutti i rispetti umani a S. Barnaba, dove con fortezza forse non inferiore superò la resistenza, che gli usarono i Padri prima d' accettarlo nella Religione, come quelli, che temevano l' indignazione del Presidente di lui Padre; ed è memorabile la risposta, che Alessandro diè a' Padri intorno alle difficoltà, che gli opponevano nella vita religiosa, e alla sicurtà, che da lui richiedevano, di doverle superare con una santa perseveranza; poichè rispondendo con franchezza di spirito, che per sicurtà della sua stabilità offeriva le due virtù umiltà, e purità, ch' egli abbracciava con sommo ardore, aggiunse subito, essersi proposto di soffrire generosamente qualunque travaglio d' animo, e di corpo fino alla morte per servire a Dio: parole in vero, che dinotavano fin d' allora la fortezza di quell' anima grande, onde non è maraviglia, che a lui paresse troppo soave il giogo della sua Religione, e che per ciò desiderasse le maggiori asprezze d' ogni altro Istituto più austero, e poi repri messe questi ardori di spirito col consiglio del suo Padre spirituale, mostrandosi in tal guisa d' animo veramente forte, e così pronto a patire le più rigide penitenze, come a rinegare la propria volontà, e a contentarsi di quelle sole, che gli venivano permesse nel suo stato. Ma uno de' maggiori argomenti della fortezza d' Alessandro, fu, l' essersi egli piegato ad accettare per ubbidienza del Beato Pio Quinto il Vescovado d' Aleria, imperocchè se bene da principio lo ricusò con tanta umiltà, come toccammo nel capitolo antecedente, l' accettò poi con una generosa offerta di tutto sè stesso a Dio senza che potessero atterrirlo, le molte, e tutte gravi difficoltà, che ben conosceva dover incontrare in quella Chiesa ridotta, secondo che si disse, all' ultima desolazione, come quella, che era stata abbandonata sopra i cent' anni da' suoi Pastori; onde andato egli al governo di essa, e trovatala così deforme al primo aspetto, che non pareva già sposa di Cristo, compassionandone lo stato miserabile, in cui la trovò, imprese a ristorarla con animo così forte, e costante, chè la ridusse a quella perfezione, che abbiamo veduta altrove, e per ciò fare sostenne con petto invincibile qualunque incontro gli si attraversò senza mai mostrare alcun timore, dove si trattava dell' onor di Dio, del servizio della sua Chiesa, e della salute del suo gregge: Superò pertanto il forte Alessandro tutti i patimenti de' disastrosi viaggi, che gli convenne fare per monti alpestri, e per dirupati valloni nella visita della Diocesi: Non lo poterono vincere nè le infermità, nè i pericoli, dove s' era prefissa la conquista dell' anime commesse alla sua cura pastorale. Non lo spaventarono le burrasche del mare, che con animo invitto soffrì nelle navigazioni intraprese per la sua Chiesa alla Santa Sede, nè i naufragj, che incontrò più volte nel fiume

me Tesino visitando l'altra Diocesi di Pavia, alla quale fu da Gregorio Decimoquarto trasferito dalla prima d' Aleria . Mostrò in somma di qual tempra si fosse la fortezza, con cui la grazia l'avea munito, quando affrontò la morte, e servendo gli appestati, e framischiandosi frà le spade de' Corsi , gente feroce per sedare le lor quistioni: E quando s'espone al furor de' barbari rimanendo immobile alle spiagge per fugare con le sue orazioni i legni turcheschi , che pretendevano investire la Corsica , e finalmente quando con volto sereno, e con piena quiete dell'anima negli ultimi momenti del suo vivere stava combattendo contro la morte vicina, come quegli, ch' essendosi renduto invincibile al demonio, al mondo, e alla carne nella via della vita presente; s'andava disponendo al trionfo della gloria nella patria celeste .

12 Una delle armi, con le quali l'infernal nemico si studia d' atterrare la fortezza dell'anima, è la concupiscenza disordinata di cose illecite alla ragione, però con la grand'anima del forte Alessandro non potè usarla, se non per dargli occasione di più frequenti vittorie, e così accrescere al valoroso soldato di Cristo maggior merito, e più bella corona, imperocchè Alessandro armato della temperanza, e della mortificazione adoperossi in tutto il corso della sua vita a tenere sempre in freno tutte le sue passioni, e le usò con tal moderazione , chè , per le cose illecite parve non avere appetito , per le impure non aver corpo, e per le dilettevoli non aver senso . Quindi avvenne l' essersi da lui conservato illibato il fiore della purità verginale , morendo senza mai averlo in minima parte macchiato, come attestò il Padre Don Ambrogio Rotolo, che udì le di lui confessioni ordinarie per molti anni, e le generali di tutta la sua vita più volte: Privilegio dalla Divina grazia concedutogli , forse in premio di quella perfettissima temperanza, con la quale raffrenò , e custodì sempre i suoi sensi, fuggendo ogni conversazion di femmine, anche mentre era in casa di suo padre, nè mai parlando con esse, se non quando la necessità lo richiedeva, e ciò a vista d'altri, in luoghi aperti, e con gli occhi a terra ; ed astenendosi da qualunque detto, o gesto, che potesse macchiargli il candor della mente, o del corpo con un minimo neo d' impurità, di modo chè tenuto comunemente in concetto di vergine era chiamato l' Angelo in carne da popoli intieri, e fino da' Sommi Pontefici, massimamente da Gregorio Decimoquarto, quando alla Città di Pavia, che lo pregava di darle un zelante Pastore per la morte del Cardinale Ippolito Rossi suo Vescovo, rispose, che voleva mandarle un Angelo; e questi fu il nostro Alessandro, degno certamente di questo titolo, come quegli, che fino dalla più tenera età avea dedicata la sua purità a Maria, e per mantenergliela poi si studiò tutta la vita di mortificare la carne con le penitenze volontarie di rigorose astinenze, d' aspri cilicci, di discipline a sangue, e con ogni sorte di stenti, e di patimenti così nello stato Religioso, come in quello di Vescovo, ben sapendo, che suole il giglio conservarsi intatto trà le spine: E perciò dopo chè fu promosso al Vescovado, non solo non rallentò, mà più tosto, come quegli, che in questa parte era di sua libertà, accrebbe il rigore del suo vivere, digiunando (oltre il sacro tempo dell' Avvento giusta l' istituto della sua Religione, e della Quaresima ) trè volte per l' ordinario, e frequentemente ancora quattro volte la Settimana , e volendo sempre una mensa tanto frugale, chè non vi ammetteva più chè due piatti, e quelli di comestibili dozzinali , e senza verun condimento da diletta- re il gusto, poichè come diceva, bastava di pascere il corpo puramente quanto, bastasse per mantenerlo in forze da faticare nella vigna del Signore. In tutte l' altre cose spettanti al suo personale, o concernenti la dignità, fu così temperato, chè potrebbe servire di perfetto e semplare a qualunque Vescovo principalmente regolare, imperocchè non volle mai usare tappezzerie nel suo Pa-  
laz-

lazzo, nè meno in quegli appartamenti, che chiamano foresteria, quantunque gli fossero offerte in dono da Paolo Sauli suo Nipote, nè padiglioni al letto, nè altra cosa preziosa, o superflua, di modo, che venendogli in certo modo rimproverata da' propri parenti quella povertà, che mantenne da Vescovo ne' suoi arredi, quasi essa ridondasse in disonor della casa, rispondeva francamente, che Dio non gli averebbe chiesto conto, se avesse vestite le pareti, mà i nudi; nè se avesse sostenuto il fasto del secolo, mà il bisogno de' poveri. Finalmente la temperanza, che Alessandro usò in ogni sua azione, fu così cospicua, chè si acquistò il pubblico concetto di santo, come quegli, che con l'austerità della vita, e con l'esercizio di tutte l'altre virtù in beneficio de' profimi, si rendeva veramente ammirabile, e singolare.

13 Mà se la virtù della temperanza lo rendeva sì rigoroso contro sè stesso, con quella della mansuetudine verso gli altri temperava in tal guisa la gravità, chè si guadagnava l'affetto di quanti seco trattavano. Nell'esercizio di questa si segnalò di tal sorte, chè parve in lui dono speciale dello Spirito Santo l'aver tenuto in freno l'irascibile, sicchè mai nõ si mostrasse alterato nell'animo, o sdegnato in volto, come l'attestarono, e i religiosi, che con lui convissero, e i familiari, che lo servirono per ben vent'anni continui. E non è già, che gli mancassero frequenti le occasioni di dar luogo allo sfogo dell'irascibile, perocchè nella Religione mortificato all'improvviso, e pubblicamente, benchè innocente, tollerò con grandissima esemplarità le riprensioni non meritate, nè mai si dolse delle fatiche addossategli, che furono ben gravi, massimamente per la fondazione del Collegio di Pavia, e per la carica, che gli fu appoggiata del Generalato della Congregazione, e tutte le sopportò con la più perfetta pazienza. Maggiori motivi ebbe d'incollerire fatto Vescovo, mal servito da suoi familiari in casa, e da' suoi Preti in Chiesa, essendogli succeduto massimamente in que' principi del suo Vescovado in Aleria, di trovarsi a celebrare Pontificalmente assistito da Preti sì rozzi, chè non sapevano porgli la mitra in capo, fino a mettergliela al rovescio; che ignoranti affatto delle sacre cerimonie, commettevano errori gravissimi, e tanto spensierati del loro ministero, chè fallavano anche ne' paramenti dandogli tal'ora un'apparato per l'altro: nè perciò mai sdegnossi il mansuetto Pastore, nè riprese allora i manchevoli, nè diè alcun indizio di collera, mà con eroica tolleranza sopportando il tutto, da sè medesimo aggiustavasi per allora i paramenti, e finite poi le funzioni, senza riprensione veruna insegnava loro le sacre cerimonie con carità, ed affetto, acciocchè non errassero in avvenire. U' ebbe un certo Sacerdote Corso, il quale dimorando in Roma, non sò da quale spirito agitato, si adoprava presso quella corte a tutto suo potere, per impedire i vantaggi, che Alessandro procurava in beneficio della sua Chiesa. Lo seppe Alessandro nè però mai se ne dolse, ne mostròsi adirato con esso lui, mà con impareggiabile mansuetudine tutto ripose nelle mani di Dio, e a quel Prete usò in tutte le occorrenze distinzione d'affetto col beneficiarlo, quanto gli fu possibile. Comparendo più volte alla di lui presenza certi Parrochi discordi trà loro, auuene, che nel parlare s'accendessero in modo di venire l'un l'altro all'ingiurie, e fino a mettersi le mani addosso senza niuna riverenza al Ven. Prelato; ed Alessandro li soffrì con tal tranquillità d'animo, e compatimèto della loro debolezza, chè maravigliati essi medesimi di pazienza sì grande, e compunti, si composero poi prontamente in quella maniera, che il mansuetto Prelato comandò loro. Trasportato poscia Alessandro dalla Sedia d'Aleria a quella di Pavia, e volando la fama della mansuetudine, con cui governava parimenti il nuovo gregge, ne veniva egli altamente commendato, e principalmente da Monsignor Pietro Giorgio Odescalco Vescovo prima d'Alessandria della Paglia, e poi

poi di Vegevano, il quale morì con gran concetto di Santità, essendone rimasta in quella Città la memoria, e per le azioni sante, ch' egli operò, mentre visse, e per le molte grazie, che dopo morte ancora impetrò da Dio a' suoi devoti. Discorrendo adunque un giorno l' Odescalco con alcuni uomini gravi, dimandò la cagione, per la quale la Divina bontà si fosse compiacciuta di rendere tanto insigne nella mansuetudine il Venerabile Vescovo di Pavia, e soprattutto le risposte, che gli furono date quella gli piacque di chi disse, avere Iddio voluto mostrare nello stesso secolo ne' due Vescovi confinanti di Milano, e di Pavia eservi due strade per guidare il gregge di Cristo a' pascoli eterni della gloria, cioè quella del timore, e della severità, che usava S. Carlo, dove non bastava la piacevolezza per tener lontana la colpa dal suo popolo, e l'altra della mansuetudine, con la quale Alessandro operava lo stesso, verificandosi in lui ciò, che S. Massimo Vescovo di Torino scrisse dell'altro di Vercelli S. Eusebio: *Quia blandimentis erat praeclivus lenitatis, omnium civium in Deum provocavit affectum.*

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Episc. Alex.  
& Vignavoo.

Homil. 59.

14. Piacevi qui di riferire alcuni esempi particolari della mansuetudine d' Alessandro. Ritrovavasi nel Seminario un tal Cherico poverissimo di sua Casa, il quale per gli agi, e comodità di quel luogo era divenuto insolente, di modo, ch'è ricalcitava contro lo stesso Prefetto; lo seppe Alessandro, e fattolo chiamare a sè, l'ammonì più volte paternamente: il Cherico però abusandosi della benignità, con cui il Venerabil Prelato l'avea ripreso, in vece d'emendarsi diventava ogni dì peggiore con disturbo de' gli altri Seminaristi. Determinò pertanto Alessandro di privarlo dell'abito Chericale per alcun tempo, sperando in tal forma di farlo ravvedere de' suoi mancamenti, e di ridurlo all'emenda, ma poi vedendo, che nè meno ciò giovava, e che costui inquietava tutto il Seminario, si deliberò cacciarnelo via, acciocchè co' suoi mali costumi non infettasse gli altri, e con disegno ancora, ch'è la pena d'un solo servisse d'esempio a tutti. Si sdegnò grandemente l'insolente della risoluzione del Vescovo, ed in vece di rifondere quella pena ne' suoi gravi eccessi, pensò come potesse farne vendetta contro la propria persona d' Alessandro. Presentoglisi un dì l'occasione opportuna, e fù che andato il Vescovo una sera a prender aria, e postosi a sedere co' suoi familiari intorno ad una fonte, fù adocchiato dallo scellerato, che l'andava continuamente appostando; onde vedutosene il bello, saltò chetamente sopra d'un poggio, che soprastava alla fontana, e quindi senz'essere osservato da veruno scagliò a tutta forza un gran sasso contro il capo d' Alessandro, e si studiò di prendervi sì aggiustatamente la mira, ch'è lo credette se non ucciso, come n'ebbe l'animo, almeno gravemente ferito, e perciò si diede subito alla fuga, e andò a nascondere in casa d'una certa Vedova, per isfuggire, e la prigionia, e la pena, che meritava. Ma Dio preservò il suo Servo, perchè il sasso giunto alla guancia del Venerabile Prelato, quasi fosse di cera molle, non lo ferì, e segnato solo leggermente nel naso, gli cadde a piedi: levòsi allora Alessandro con volto sereno, e con quella medesima tranquillità d'animo, con cui dianzi s'era posto a sedere, e ritornò a Cervione senza dare verun segno di turbazione, o di sdegno. Ben si sdegnarono contro dell'empio i cortigiani del Vescovo, e senza saputa di lui si diedero a cercar l'offensore, e trovatolo in quella casa della Vedova, il fecero intendere al padrone, e mandaron chiedendogli, che cosa doverser fare del malfattore. Rispose Alessandro con eroica mansuetudine, ch'è lo lasciassero libero, e senza offesa, protestandosi d'avergli pienamente perdonato. E passando più oltre la mansuetudine del Servo di Dio, si adoperò col Governatore della Bastia (il quale informato del delitto tanto enorme, quanto notorio, voleva castigare il reo con pena

con-

condegna) acciocchè anch' egli perdonasse al delinquente, e perchè seppe, che non desisteva di molestarlo, mandò Paolo Monti suo Vicario Generale allo stesso Governatore con ordine di non partirsi dalla Bastita, se prima non avesse ottenuta pienamente la grazia da quel Tribunale a favore del percussore: Con la qual azione venne a dare una grand' efficacia alle sue esortazioni, e ne trasse il frutto di molte riconciliazioni tra' suoi Diocesani, benchè pronti di lor natura alle vendette, e difficili al perdonare. Altrettanto fruttuosa fu la mansuetudine del Servo di Dio in altra occasione, mentre era Vescovo di Pavia. Andando un giorno in carrozza col Signor Severino Bellingeri fuori della porta, per la quale da Pavia si v' a Milano nel ritorno alla Città il Carroziere passò l' acqua addimandata Carona, e quantunque fosse avvisato dal Bellingeri, che teneffe la via di sopra, come quella, ove era meno d'acqua, vi entrò dentro senza riguardo, e tanto s' inoltrò, chè il Venerabil Prelato si bagnò sino al ginocchio, e l' Bellingeri, benchè avvedutosi dell' accidente, si fosse alzato, quanto gli era possibile, non potè sfuggire, chè non si bagnasse fino a mezza gamba, onde s' adirò fortemente contro il Carroziere, e si diè a rimproverarlo con parole pungenti, ed aspre di quel fallo: Mà il Servo di Dio, di gran lunga più bagnato di lui, rimanendosi con la solita sua tranquillità d' animo, e con piena serenità di volto, voltatosi al Bellingeri il quietò con queste poche parole: *Bisogna aver pazienza*; e l' Bellingeri attestò poi, che Alessandro glie le disse con tanta mansuetudine, chè senza più bastarono a metterlo in calma, restando grandemente edificato di tanta mansuetudine in un' accidente così improvviso. Non raccorderò qui le ingiurie, che sopportò, quando ancor Barnabita passando dalle scuole pubbliche di quella Università, gli fu tolto di testa il capello da un studente oltramontano, il quale avendolo gettato più volte in aria, e poi postoselo per ischerzo in capo, gli lo restituì con fischiare, e risa, poichè altre volte fu riferito il raro esempio di mansuetudine, che diè Alessandro in quell' occasione e l' castigo, che Dio diede allo sfrontato studente, permettendo la di lui compassionevole rovina cò l' apostasia dalla Cattolica Fede, nella quale co dopo ei si precipitò da sè stesso. Mà non dobbiamo maravigliarci, che Alessandro si mostrasse così mansueto verso gli Uomini, perchè oltre l' efficacia della Divina Grazia, che lo confortava a tollerare con santa rassegnazione in Dio tutte le avversità, avea sortito un naturale così piacevole, e benigno, chè fino gli animali irragionevoli ne sentirono gli effetti. Ritornava per avventura un di dalla visita d' alcuna delle sue Chiese Parrocchiali alla sua residenza, che teneva nella piccola terra di Corte: Nel cammino vide un Cacciatore, che stava pigliando di mira una bianca colomba per farne preda: se ne intenerì Alessandro, e chiamato a sè il Cacciatore, lo pregò, che perdonasse la vita all' innocente colomba: s' accorse però, che colui mal volentieri ubbidiva per cagione dell' interesse, onde per salvar la vita alla colomba senza contristare l' Uccellatore: senti gli disse, quanto venderesti tu quell' uccello? Un cavallotto rispose il cacciatore; allora fattogli sborsare quella moneta, lascia ( disse ) quella colomba in pace: rimanendo l' uno, e l' altro contento, mà più il Servo di Dio per avere serbata la vita a quel simbolo dell' innocenza, e Dio rimeritò, cred' io, la mansuetudine, che Alessandro usava verso gli animali irragionevoli, con la mansuetudine, che gli dimostrarono verso di lui. Aveva egli nella Corsica due cavalature, delle quali servivasi ne' viaggi ambe mansuete come agnelli, qual ora aveva a valersi di loro il Vescovo; mà passato, ch' ei fu al Vescovado di Pavia, divvenero così feroci, chè scotevano di sella ogni altro, quasi sdegnassero di servire a chi non era come Alessandro mansueto, rinovandosi in certo modo il prodigioso avveni-

venimento di quel destriere, il quale cavalcato dal Pontefice S. Giovanni non sopportò mai più la propria padrona, quasi sdegnasse di servire ad altri dopo aver servito al Vicario di Gesù Cristo, e tanto anche d'Alessandro attestarono Decio Giustiniani Vescovo, e un Canonico della Cattedrale d'Aleria.

Ex Breviar. Rom.  
dic 27. Maii.

15 La clemenza dunque, e la mansuetudine, che il Servo di Dio con tanta perfezione praticava gli giovò mirabilmente ad umanare, e a raddolcire alquanto quella gente barbara, e feroce, imperocchè quegli Isolani per altro grandemente inclinati alle vendette, a gli omicidj, e a vivere senza leggi, con la piacevolezza del Venerabil Prelato, si mansuefecero in modo ch'è vivevano con carità Cristiana, e col santo timor di Dio; ed Alessandro nella visita Pastorale riconciliò in santa pace tanto numero di famiglie vivute cinquanta, e più anni in discordie, e risse trà loro, che veniva comunemente chiamato l'Angelo della pace. Erarvi come toccammo altrove nella terra di Corte due fazioni, che si chiamavano l'una i Rossi, e l'altra i Neri, a simiglianza di quelle tanto rinomate de' Guelfi, e Gibellini. Un dì, mentre Alessandro erasi posto alla mensa per prendere il cibo, venne avvisato, che le due fazioni uscite dalla terra s'erano portate in qualche distanza per venire alle mani, e decidere con l'armi certa controversia trà loro di fresco nata: Si levò subito da tavola, e dato di piglio al suo Crocifisso, s'avviò senza altro seguito, non aspettando alcuno de' familiari, al campo, ove i fazzionari dovevano combattere, e camminava quasi portato sull'ali della carità così velocemente, ch'è andandogli dietro affitte, e piangenti le donne, e figliuoli di coloro, non lo potevano arrivare. Giunse il Servo di Dio tutto anelante, e molle di sudore in tempo, che fatta dalle due parti la scarica dell'armi da fuoco per l'invito al cimento, stavano in procinto per venire alla zuffa con altre armi alla mano. Allora il zelante Pastore si pose ginocchione in mezzo all'armi, e distese le mani in forma di Croce, tenendo con una il Crocifisso in alto, e con l'altra mano percotendosi il petto, gridava con tutto lo spirito sulle labbra lui esser il peccatore, che in lui faceessero le lor vendette, che lo svenassero pure, purchè trà loro si pacificassero. Le parole, e gli atteggiamenti compassionevoli d'Alessandro riuscirono di tanta efficacia, ch'è le due fazioni si placarono, e gridarono Pace, Pace, rimettendo le loro differenze in mano del Venerabile Pastore, che per salvar loro la vita, s'era esposto al grave pericolo della morte: e così pacificate le parti, ritornossene Alessandro alla terra quasi in trionfo accompagnato e da' Rossi, e da' Neri, e dalle Mogli, e figliuoli loro, che lungo la strada chiamavano l'Uomo santo, il Padre, l'Appostolo della Corsica. Sparsasi poi la fama di quest'eroica impresa per Italia, e principalmente in Roma, non mancarono Prelati, e Personaggi grandi, che gli scrissero amorosissime lettere, pregandolo a non porre così evidentemente la vita a ripentaglio, mà il Servo di Dio rispose con la solita sua benignità. *Non aver lui potuto molto considerare il pericolo del suo corpo, quando lo scorgeva così evidente sopra stare al corpo, e all'anima de' suoi figliuoli, e non sapere come avesse potuto il pastore vedere sì gli occhi suoi sbranarsi gli agnelli, senza muoversi a sovvenirli.* Ravigliando adunque Alessandro nell'animo suo pensieri sì santi, di modo ch'è di se potea dire: *Ego cogito cogitationes pacis*, niente rallentò mai di quell'ardore di carità, che nutriva nel cuore per pacificare i suoi popoli, esercizio invero, che lo tenne molti anni in continuo moto, convenendogli portarsi ora ad una, ed ora ad un'altra terra per riconciliarvi famiglie intiere, ora ad una, ed ora ad un'altra Pieve, per aggiustare le discordie d'una popolazione con l'altra, de' mondani con gli Ecclesiastici, e fino de' medesimi Preti frà loro, come narrano diffusamente gli Scrittori della di lui vita. Io non aggiungerò altro in questa materia, se non quello, che fu deposto giuridicamente dal Pa-

Hierem. cap. 29;  
vers. 11.

Maggi l. 4. cap. 4.

dre Frà Sisto Negroni da Corte Sacerdote, e Predicatore dell' Ordine di San Francesco, naturale di Corsica, Uomo ben conosciuto dal Servo di Dio, che gli fu molto amevole, e l' aveva allevato nel Seminario d' Aleria, sempre assistendogli poi, anche in ogni altro tempo, e conservandogli tal confidenza, chè a lui solo, diè mirabilmente l' avviso della seguita sua morte, come esso giurato depose d' averlo avuto. Questi dopo la morte d' Alessandro, essendo Guardiano del Convento di S. Francesco in Corte, per aver permesso col parere d' alcuni Canonisti, e con licenza del suo Provinciale, che le donne in occasione di certa fabbrica passassero per entro il giardino a portare materiali, fu fatto prigione dal Commissario, che di quell' anno andò alla visita di quel Convento, e condannò quel fatto, come contrario alle leggi Appostoliche: Trovandosi dunque il povero Religioso in carcere, si accese di tanto sdegno, chè macchinava il modo di far una vendetta assai impropria al suo stato contro di certa persona, ch' egli supponeva avergli procurata la prigione: Mentre stava ravvolgendosi nell' animo questi torbidi pensieri, parvegli di vedere con gli occhi suoi Alessandro Pontificalmente vestito, il quale ripresolo gravemente di quanto meditava, l' esortò a deporre quel rancore, avvisandolo, che frà due giorni sarebbe liberato dalla carcere: inginocchiatosi allora Sisto promise d' ubbidire, e ringraziò il Servo di Dio d' averlo preservato dal maggior pericolo di perdere l' anima, a cui si andava esponendo. Avvenne appunto ciò, che Alessandro detto gli avea, perchè fu liberato dalla prigione dentro il tempo segnato dal Servo di Dio; onde conosciuta l' evidenza del beneficio, si propose in avvenire di recitare ogni giorno dopo Matutino, e Vespro l' Inno, e le Antifone proprie de' Confessori Pontefici, per rendere con questa sua privata divozione grazie al Signore del ricevuto beneficio, e subito che potè dire la Messa, e predicare, il primo Sacrificio, e la prima Predica furono a lode della Santissima Vergine, che così appunto parevagli, che gli fosse stato imposto dal Venerabil Prelato, che anco dopo la morte si fè conoscere per Divina disposizione, qual era stato in vita, l' Angelo della pace,

In quad. Epist.  
apud Flores Do-  
ctorum.

16 Uno de' mezzi più efficaci, co' quali riuscì ad Alessandro di riconciliare con tanta facilità le discordie ne' suoi prossimi, era quella profonda umiltà, che praticava, e co' la quale piegava gli animi per altro inflessibili al perdono, verificandosi in tal guisa il sentimento di S. Ambrogio: *Sapè flectit bumilitas, quod nec virtus potuit superare, nec ratio.* Possedeva il Servo di Dio questa bella virtù in grado eminentissimo, come quella, ch' ei s' era acquistata con atti moltiplicati fino dalla sua adolescenza nell' ingresso alla Religione, e che sempre avea coltivato, ed accresciuta in modo particolare nello studio della perfezion religiosa. Gioverebbe a dimostrare questa verità il ricordare la di lui vita, imperocchè si vedrebbe il bassissimo concetto, ch' egli ebbe di sè stesso, allorchè nella elezione del suo stato, prescisse trà tutte l' altre la minima trà le Religioni, quale fu la Congregazione nostra, massimamente di quel tempo, quando non era per anco dilatata fuori dello Stato di Milano; e nell' abiezione di sè medesimo, quando ancor Secolare andò intrepidamente incontro alle pubbliche risate per la Città di Milano, come più volte s' è riferito, e negli anni della probazione, con riputarsi a gloria qualunque ministero servile impostogli dalla santa ubbidienza; e nel tempo degli studi stimandosi l' inferiore della Scuola; e godendo d' essere ripreso, benchè innocentemente, da' suoi Lettori, che ne avevano l' ordine da' Superiori per maggiormente raffinarlo nelle virtù: Mà chi volesse riferirne le particolarità, le quali, come ombreggiamenti farebbero spiccare più al vivo la bella umiltà del Servo di Dio, non ne potrebbe scrivere così ristrettamente, com' è nostro dise-

difegno: A noi basti per dare alcun lume all' umiltà, con la quale Alessandro si studiò di non comparire presso gli Uomini, quale veramente egli era avanti Dio, di ricordare quel lavare de' piedi che faceva a gli ospiti, mentre era Preposito del Collegio di Pavia, quel fare l' ufizio di facchino nel portare i sacchi del formento mandato in limosina da' suoi parenti al medesimo Collegio; essendone lui Vicario; quella renitenza, che mostrò ad essere promosso con dispensa Pontificia al Sacerdozio, stimandosene indegno; quella resistenza, che fece per non accettare il Generalato della Religione; quegli sforzi, che usò per non essere obbligato a forza d' ubbidienza di prendere la mitra d' Aleria, i mezzi potenti, che adoprà, acciocchè sposato con la Chiesa d' Aleria non venisse trasportato a quella di Genova, nè all' altra di Tortona, amendue più insigni, e più ricche della prima, quell' aver proibito, che l' armi di sua Casa fossero poste nelle dispendiose fabbriche, che alzò da' fondamenti nella Corsica, nè in alcuno de' gli apparati, che donò alle sue Chiese, quell' essersi opposto, benchè con poco frutto, acciocchè nell' ingresso alli due Vescovadi d' Aleria, e di Pavia non gli fosse fatto incontro con pompa, quell' avere conservata la moderazione religiosa nel vitto, e vestito, e negli arredi del Vescovado; quella sottoscrizione *d' umilissimo vostro Servo spirituale*, che usava nelle sue frequenti lettere alla Religione; quella iscrizione, che lasciò nel suo testamento fatto in Corsica da porsi nella lapida del suo Sepolcro: *Alexandri Episcopi cineres usque in diem resurrectionis*, e finalmente quell' essersi eletto il più basso pavimento per dare sepoltura al suo Cadavere nella Cattedrale di Pavia. E tanto basti dell' umiltà, per la quale il Venerabile Servo di Dio camminò con l' esercizio di tutte l' altre virtù morali, e Divine da noi accennate, alla volta del Paradiso, sapendo ben egli, che lassù alla Patria Celeste non si arriva, se non per la strada dell' umiltà, giusta l' insegnamento di S. Agostino, che a noi servirà di chiusa al presente capitolo: *Excelsa est patria, humilis est via.*

Super Joan. apud  
Flores Doctor.

## C A P O VII.

*Della stretta amicizia, e della simiglianza nelle virtù, che fù trà S. Carlo Borromeo, e l' Venerabile Alessandro Sauli, per cui si danno varj attestati del concetto di Santità, nel quale fù tenuto in vita, e dopo morte.*



Aver noi nel decorso della Vita del Venerabile Alessandro Sauli fatta menzione più, e più volte del glorioso S. Carlo Borromeo, hà fatto qualche spezie dell' amicizia, con la quale pare si rinnovasse nella Chiesa latina, trà questi due zelantissimi Pastori, quella stretta corrispondenza, in cui già furono nella Greca i due Santi Vescovi Basilio Magno, e Gregorio Nazianzeno: mà per far la comparire più vivamente nel suo essere, hò disegnato trattarne un poco più

più agiatamente in questo capo, secondo che fecero gli Scrittori delle azioni d'Alessandro. Riferirò adunque, mà succintamente al mio solito, quanta fosse la grazia, e l' autorità, nella quale visse Alessandro presso S. Carlo.

La grazia, che godeva Alessandro presso S. Carlo, ebbe la sua origine, fino da quel tempo, in cui Alessandro ancor Religioso faticava per la maggior gloria di Dio, e salute dell'anime nella Città di Pavia, dove allora ritrovavasi il Borromeo a gli studi, perocchè sentendo commendare altamente le di lui virtù, e quasi toccandone con la propria mano i maravigliosi effetti ne' figliuoli spirituali d'Alessandro, che si facean conoscere per discepoli d'un gran Maestro, cominciò a trattare volentieri con lui, e poco dopo, tratto dal buon odore di tanta virtù a visitarlo frequentemente, come quegli, che godeva al maggior segno de' santi colloquj, ne' quali si tratteneva con esso lui per lunghi spazi di tempo. Essendo adunque incominciata l'amicizia del Borromeo col Sauli per motivo spirituale, e per ricevere, come ancor giovine, ch' egli era dettami di Cristiana virtù da un Uomo di così sperimentata abilità nel guidare anime alla vera perfezione, Carlo s'andò affezionando in modo tale ad Alessandro, chè ogni giorno era a trovarlo per rendergli conto de' suoi esercizi, conferendogli tutto l'interno, e mantenne poi corrispondenza con esso, ritornato ch' ei fu a Milano, e fino da Roma, dove fu chiamato dal Papa suo Zio Pio Quarto, che lo creò Cardinale: mà poscia fatto Arcivescovo di Milano, e portatosi alla residenza di quella Chiesa, volendo celebrare il primo Concilio Provinciale, chiamò subito a sè il suo caro Alessandro da Pavia, a fine di valersi di lui in una impresa di tanta importanza, nella quale diè Alessandro sì buon saggio, e di bontà, e di prudenza, e di dottrina, che il Santo Arcivescovo non voleva più lasciarlo ritornare a Pavia per ritenerlo presso di sè, benchè poi mosso dalle preghiere di Domenico Sauli Padre d'Alessandro, che rinunziata la presidenza de' due Magistrati di Milano, erasi ritirato a Pavia, lo lasciasse andarc, acciocchè seguitasse a fare l' uizio di Padre Spirituale verso il suo Padre carnale, con la condizione però, che di quando in quando dovesse comparire a Milano, il che eseguì fino all'anno seguente, nel quale celebratosi il Capitolo Generale, venne eletto Preposito di S. Barnaba, con gaudio inesplicabile del Santo Arcivescovo, che amatissimo delle di lui virtù godeva grandemente d'averlo appresso per la residenza, che gli conveniva fare in Milano al buon governo della sua Congregazione. Allora si strinse più che mai l'amicizia di Carlo con Alessandro, imperocchè elettolo per fido consigliere, e coadiutore nel governo Pastorale, non intraprese da indi innanzi alcun affare d'importanza, se non col parere d'Alessandro, di cui si serviva, e nell'inviarlo a Principi per trattare alti affari commessi al Cardinale dalla Santa Sede, e nell'adoprarlo per ministro in estirpar le gramine de' costumi corrotti, così presso i mondani per la riforma della loro vita dissoluta, come dentro a' Chioftri per rimettere nel suo fiore la regolare osservanza grandemente rilassata principalmente in alcuni Monisteri di Sacre Vergini, e nelle visite della Diocesi per togliere gli abusi; e ne' Sinodi, & in altro Concilio Provinciale, per decidere le difficoltà, che venivano proposte, e nella sua Metropolitana, dove spiegava le Epistole di S. Paolo. Se lo prese ancora S. Carlo per compagno nel riprendere alcuni Religiosi di vari Ordini, massimamente gli Umiliati, e benchè non riuscisse loro di ridurre alla vera disciplina dell' Instituto questi ultimi, ne guadagnarono però alcuni a miglior vita, il che diè motivo al Santo Arcivescovo di procurare pe' Barnabiti dal Beato Pio Quinto la Prepositura di S. Giacomo di Cremona, e quella d'ogni Santi, unita poi all'altra di Santa Maria, & Agata di Monza, Città Imperiale nello Stato di Milano, dimostrando S. Carlo con questo zelo di promuo-

muovere i vantaggi alla Religione, quanto gli fosse stata sempre cara in grazia del suo capo Alessandro, il quale come buon amico volle egli parimente a parte di quel merito, che s'acquistarono entrambi presso Dio con aver purgata una principal Città d'Italia già infetta di peste ereticale, e richiamati con le loro saggie persuasioni alcuni Religiosi alla Cattolica Fede, i quali fortitisi dall'ubbidienza del Romano Pontefice, minacciavano alla Cristianità gravissime rovine, se prestamente non vi si fosse riparato in que' principj. Era insomma così perfetta l'amicizia trà 'l Santo Borromeo, e 'l Venerabile Sauli, chè maggiore non potea darsi, perocchè si comunicavano vicendevolmente tutti gl'interessi dell'anima, e si consigliavano insieme sopra gli affari pubblici, e privati per lo buon governo de' popoli commessi alla loro cura Pastorale, avendo conservata questa confidenza trà loro anche, poichè Alessandro andò Vescovo d'Aleria in Corsica, perocchè in quel tempo si partecipavano l'un l'altro ciò, che occorreva, e con frequenti lettere, e col portarsi che faceva Alessandro a Milano per rivedere il suo S. Carlo in congiuntura di visitare i liminari de' Santi Appostoli. Raccoglierò finalmente in poche parole quel molto, che potrebbe dirsi per comprovare, quanto fosse caro a S. Carlo il Venerabile Alessandro, mentre il Santo Arcivescovo avea tanta fiducia in lui, chè alla di lui prudenza, & arbitrio appoggiava ogni più alto affare della sua vastissima Diocesi: Se lo teneva appresso, come Angelo Custode dell'anima sua, come maestro nella vita spirituale, e come correttore de'mancamenti, se quel gran' Cardinale ne fosse stato capace: di lui servivasi e per direttore, e per compagno ne gli esercizi spirituali, massimamente in quelli, che faceva nel nostro Collegio di S. Barnaba, e ritiratosi con lui solo, come con suo caro Padre Spirituale, & arbitro della propria coscienza alla Certosa di Carignano in santa solitudine per molti giorni, dopo d'essere stato miracolosamente preservato dalla sacrilega archibugiata tiratagli nella Cappella del proprio Palazzo, il Santo Arcivescovo replicò la sua Confessione generale al Servo di Dio, il quale solea nel ministrargli quel Sacramento porgergli insieme documenti di spirito così graditi al famelico palato del Santo, chè fu udito prorompere dopo essersi confessato in quell'infocate parole: *fin qui conosco d'aver fatto poco, o nulla, adesso io dò principio alla vita spirituale. Questi sono i miei primi passi nella via della Santità.* Che però quanto più comunicava, e conversava il Santo Arcivescovo col Servo di Dio, di cui ogni dì scopriva sempre maggiori le virtù, tanto più gli si affezionò sempre fino all'ultimo spirito.

3 Or questa così stretta amicizia, che passò trà due Servi di Dio cida fondamento di credere, che in essi fosse molta uguaglianza nelle virtù, giusta quel detto: *Amicitia nihil aliud est, quam aequalitas animorum*; ovvero più al nostro proposito secondo quell'altro di S. Girolamo: *Amicitia parem aut facti aut accipit*: Non chè io ardisca di dire, che Alessandro quantunque amicissimo; e confidentissimo di S. Carlo, fosse del tutto pari al medesimo, a cui riserbo quella preminenza, che gli si deve; mà pretendo solamente di riconoscere qualche somiglianza trà la vita dell'uno, e quella dell'altro, e parmi di poterne formare il parallelo seguente.

Nella Nobiltà de' Natali, nelle doti dell'animo, e dell'ingegno, nella grazia del parlare, nell'educazione, e negli studi, a' quali vennero applicati, furono eguali. Ambi diedero nella loro puerile età chiari presagi della pietà, e religione, con cui dovevano risplendere nella Chiesa di Dio, poichè i fanciulleschi loro divertimenti furono in cose ordinate al culto Divino, come nell'ornare Altarini, e domestici Oratorii. L'uno, e l'altro fortirono un genio serio, ed onesto, di modo che nell'adolescenza, si conservarono intatti da qualunque lordura di colpa grave.

II

Dialog. laert. in  
Vit. Philosop. ap.  
Flor. DD.  
Hierony. super  
Mich. Proph.

Il Borromeo ancor giovinetto godendo la ricca Abbazia rinunziatagli dal Conte Cesare suo Zio, avvisò il Padre, che non pensasse di convertirne le rendite in uso della casa, poichè egli si conosceva tenuto a servirsene in beneficio de' poveri. Il Sauli fin da fanciullo chiedeva frequentemente al suo genitore, onde far limosine a' bisognosi.

Ambi accettarono per ubbidienza del Papa la dignità Vescovile, Carlo da Pio Quarto, & Alessandro da Pio Quinto, e governarono, e riformarono con Santissime leggi le loro Chiese, con questa diversità, che Carlo vedendone il bisogno si mostrava più austero, ladove Alessandro convenendogli manufare gente feroce, usò più di piacevolezza, benchè l' un, e l'altro adoprassero, e la clemenza, e la severità, secondol' opportunità del tempo, e del bisogno.

L' uno, e l' altro restituì la venerazione a' Sacri Tempj, dilatò grandemente il culto di Dio, sostenne costantemente l'immunità Ecclesiastica, intraprese le faticose Visite Pastorali, celebrò frequenti Sinodi, & adempì perfettamente tutte le parti della dignità Vescovile.

Similissimi nell' instruire ne' dogmi della santa fede l' anime alla loro cura commesse, aprirono le scuole della dottrina Cristiana intervenendovi personalmente, come buoni operaj, che di lor propria mano lavoravano nella vigna del Signore, e somministrarono salubre pascolo alla greggia, predicando frequentemente la parola di Dio, nel qual ministero fu al certo eminente Alessandro, come quegli, che per tanti anni erasi esercitato in quell' uizio Apostolico, mentre era Barnabita.

Camminarono con pari applicazione nell' esercizio di meditare le verità eterne, e nel contemplare gli arcani più reconditi della Divinità, mostrandone il frutto, che ne ritraevano con l' ardore di quella carità verso Dio, e di quel zelo della salute dell' anime, che se ardeva nel cuor di S. Carlo, non era certamente languido, nè rimesso punto in quel d' Alessandro.

Dal Vescovo imparò l' Arcivescovo di portare esso stesso una gran croce nelle processioni pubbliche; Dall' Arcivescovo apprese il Vescovo di servire agli appestati di propria mano: ambedue ebbero il carattere di buoni Pastori per avere esposta la propria vita col fine di salvare quella del corpo, e dell' anima alle loro pecorelle.

Alessandro per non separarsi dalla sua prima sposa non volle passare all' Arcivescovado di Genova, nè alla Chiesa di Tortona: Carlo ritenuto solamente l' Arcivescovado di Milano con la dignità Cardinalizia rinunziò tutte l' altre cariche avute dal Zio, le quali tutte erano non meno lucrose, chè onorifiche.

Percosso S. Carlo con una palla di piombo nel dorso dal sacrilego Sicario non restò offeso nel corpo, nè si turbò punto nell' animo, nè volle farne alcun risentimento, anzi adoperossi a tutta possa per salvare il reo dal supplizio: Alessandro percosso con una pietra nel capo, e senza ferita nel corpo, e senza tristezza nell' animo, perdonò subito, e procurò con tutti gli sforzi di liberare il colpevole dalla pena.

L' uno, e l' altro alzò da' fondamenti fabbriche insigni a beneficio pubblico, mà quelle di Carlo furono più magnifiche a proporzione delle Città più nobili, dove fabbricò, e dell' entrate, che ebbe da spendere in esse, ladove Alessandro e si accomodò a' luoghi, dove gli convenne fabbricare, e si misurò per le spese con le tenui rendite della sua Mensa.

Quegli amplificò il Palazzo dell' Arcivescovo, questi fabbricò di pianta quello del Vescovo. Carlo adornò la sua Metropolitana, Alessandro eresse di nuovo la sua Cattedrale, ed ambi aperfero Seminarj di Chierici, Collegi di Sacer-

cer-

cerdoti, e case di Canonici, avendo accresciuta la cotidiana distribuzione a' benefiziati, ed instituite prebende di Canonici per aumentare col maggior numero de' ministri la maestà delle sacre azioni a maggior gloria, e culto di Dio.

Tutto ciò, che loro avanzava, tutto come Padri de' poveri, distribuivano a' mendichi, a' vergognosi, agli afflitti, a' pellegrini, o in altre opere di pietà.

S. Carlo consumato, ch' ebbe tutto il danajo, che avea, in opere pie, vendette i preziosi arredi del suo palazzo, per sollevarne col prezzo la povertà del suo popolo; il Venerabile Alessandro per aver sempre in pronto qualche modo di soccorrere a' suoi poveri, e come Religioso ricordevole del suo voto di povertà, non comprò mai, nè mai usò veruna cosa di molto prezzo.

Finalmente essendo stati il Santo Borromeo, e 'l Venerabile Sauli tanto simili nel corso della loro vita si mostrarono anche tali nel fine della medesima, eleggendosi ambedue il sepolcro nella loro Cattedrale, e nel più infimo pavimento, senza pōpa alcuna, acciocchè più facilmente venissero conculcati da' piedi de' passaggieri. Dopo la morte ancora furono tanto consimili, Carlo per la gloria de' miracoli, ed Alessandro per le meraviglie di lui vedutesi, ch'è il Padre Don Cosmo Dossena uomo di notoria integrità, di gloriosissimo nome, Vescovo di Tortona, e di cui tratteremo più oltre, diligentemente considerati gli uni, e gli altri non ebbe alcuna difficoltà d' attestare essere pochissima la differenza, che passa trà loro, e ne riferiremo alcuni nel seguente capitolo con quell' ossequio, e protesta, che si deve alla Santa Sede Apostolica.

4. In tanto rapporterò in questo luogo varj attestati del concetto di Santità, in cui fu tenuto Alessandro mentre visse, e dopo la sua morte. E primieramente per non replicare ciò, che si disse nel quinto capo del presente libro, raccorderò al pio lettore, che il Santo Cardinale Carlo Borromeo scrisse a Monsignor Ormaneto per le informazioni sopra la vita, e costumi d' Alessadro, allorchè il Beato Pio Quinto lo credè Vescovo d' Aleria in Corsica, & anche la supplica, la quale dal Clero, e popolo Aleriese fu portata alla Santità di Gregorio Decimoterzo, acciocchè non li privasse d' un Pastore sì Santo, col trasportarlo alla Chiesa di Genova, o di Tortona, secondo, che n' era pregato, così da quella Repubblica, come dalla Città di Tortona, poichè col rileggere l' una, e l' altra, potrebbe formarsi l' idea di quella santità, che da quelle Provincie era riconosciuta, e venerata in Alessandro mentre visse, spargendosi la fama delle di lui religiosissime azioni anche in Roma, benchè vivesse ritirato ne' chiostrì di S. Barnaba, e risonando le magnanime imprese di zelantissimo Vescovo anche nelle primarie Città di Terra ferma, tutto che faticasse in un' Isola poco praticata dagli uomini, cioè nelle Provincie alpestri, e boschive della Corsica.

Monsignor Carlo Bascapè nostro Barnabita, poi Vescovo di Novara, e così illustre per le sue virtù, ch'è la Santa memoria d' Innocenzo Undecimo rammentandosi di quanto avea di lui e inteso, e veduto nella Città stessa di Novara, mentre reggea quella Chiesa, fece animo a' nostri Padri di promuovere la di lui beatificazione; Questo buon Vescovo, dico, scrisse, nella vita di S. Carlo un onorato encomio d' Alessandro, che ben lo meritava, come quegli che fu Padre Spirituale, consigliere, e coadiutore del santo Arcivescovo, fin che non gli fu tolto da Pio Quinto per darlo alla Chiesa d' Aleria.

Un simigliante attestato fece Giovan Pietro Giussani scrittore della vita di S. Carlo in lingua Italiana inferendovi queste precise parole: Fece S. Carlo gli „esercizj spirituali secondo il suo solito d' ogni anno, col cui mezzo, & ajuto „cresceva sempre più nel fervore dello spirito, e si andava perfezionando assai „nelle virtù: e con tale occasione si confessò generalmente di tutti li peccati del-

Cap. 5. n. 9.

In Vita S. Caroli  
lib. 2. cap. 6. lib. 9.  
cap. 4. n. 12.

„della vita sua a D. Alessandro Sauli Cherico Regolare di S. Paolo allora Pre-  
 „posito di S. Barnaba in Milano, che fu poi Vescovo d' Aleria in Corsica, e  
 „finalmente di Pavia, uomo di santa vita, e dotato di molta prudenza, e dot-  
 „trina, del cui consiglio soleva valersi molto nelle sue azioni: e con grande  
 „esempio fù sentito dire: che egli allora quasi cominciava il corso della vita  
 „spirituale, non avendo considerazione alcuna di quanto già per l' addietro  
 „avea operato.

Gran testimonianza della fama, & opinione di virtù, nella quale era tenuto  
 Alessandro, e quella, che ne diede S. Filippo Neri a Papa Gregorio Decimo-  
 terzo, allorchè trovandosi più migliaja di persone, e col Pontefice istesso gran  
 numero di Cardinali, e di Prelati nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura  
 di Roma alla visita delle sette Chiese in tempo di Carnevale secondo la pia in-  
 stituzione di Filippo, desiderando il Papa, che alcuno sermoneggiasse per ec-  
 citare tutta quella moltitudine a maggior divozione, e perciò ricercando da  
 Filippo, se vi fosse presente alcuno, che lo potesse fare, benchè preso all' im-  
 proviso, Filippo subito rispose, niuno poterlo far meglio del Vescovo d'  
 Aleria, che era presente; tanta era la stima, che il Santo avea dello spirito, e  
 fervor d' Alessandro.

Vita di S. Filippo  
 Neri l. 1. c. 4. n. 3.

Il Padre Pietro Giacomo Bacci Sacerdote della Congregazione dell' Ora-  
 torio, scrivendo la vita del suo Santo fondatore, fece onorata menzione d'  
 Alessandro, e dopo avere trattato della dottrina, che si scopriva nel Santo da  
 uomini grandemente letterati, preso a' quali egli era di prima in concetto d'  
 „uomo santo, mà idiota, dice così: l' istesso occorse ad Alessandro Sauli Vef-  
 „covo d' Aleria, e poi di Pavia uomo di gran Santità, e letteratura, il quale  
 „discorrendo con Filippo, ed entrandò in alcune quistioni Teologiche, lo sen-  
 „tì rispondere così dottamente, chè rimase stupito della dottrina sua avendo-  
 „lo per prima tenuto in concetto di santo sì, mà non già d' uomo letterato.

Monignor Carlo Augusto di Sales Nipote & erede delle virtù Pontificie di  
 S. Francesco di Sales, e che poi fu Vescovo di Geneva per la rinunzia, che gli  
 fece di quella mitra il nostro Ven. P. Don Giusto Guerini, riferisce, che il Santo  
 suo Zio, facendo menzione degli uomini insigni della nostra Religione a sè  
 molto cara, quando parlava del Sauli soleva dire: E' stato uomo di grandissima  
 santità Alessandro Sauli Genovese, Confessore di S. Carlo, prima Vescovo d'  
 Aleria in Corsica, e poi di Pavia, illustre così in vita, come dopo morte per  
 numerosi prodigi. Gioverebbe a questo proposito il ripetere la lettera res-  
 ponsiva del Cardinale Serbellone Protettore della Religione a' Padri di S.  
 Barnaba, da noi riferita di sopra nel quinto capo, con la quale egli attestò l' alto  
 concetto, che il Beato Pio Quinto avea dell' integrità di vita del servo di Dio,  
 mà noi ci contentiamo di raccordare puramente quelle poche parole, con le  
 quali la Santità sua riprese un ministro, che gl' insinuava di porre pènsione sopra  
 il Vescovado d' Aleria, che a lui conferiva, cioè, che ben sapeva l' integrità d'  
 Alessandro, il quale averebbe amministrato quel patrimonio di Cristo in be-  
 nefizio di quella Chiesa, e delle sue pecore: Onde il Padre Giovanni Anto-  
 nio Gabuzio Barnabita, scrivendo la vita del Beato Pontefice, nel volerlo  
 commendare intorno alla saggia provisione, che facea di Pastori zelanti alle  
 Chiese Cattedrali, portò in esempio quella d' Alessandro per la Chiesa d' Ale-  
 ria, come d' uomo di grandissima prudenza, e santità di vita.

lib. 4. c. 9. p. 222.

Quasi con eguali sentimenti parlarono del Venerabile Alessandro i due  
 gran Pontefici Gregorio Decimoterzo, e Sisto V. nelle due Bolle, che gli spedi-  
 tonno, acciocchè potesse accrescere con le proprie rendite quelle de' Canoni-  
 ci, e fondare con alcuni beneficj semplici, nuovi Canonicati nella sua Cattedrale  
 d' Aleria. Maggiore, benchè più breve fù l' encomio, che fece Grego-  
 rio

rio Decimoquarto d'Alessandro, allorchè agli Oratori della Città di Pavia, che lo pregavano di un Pastore degno di quella Chiesa tanto insigne, rispose, che avrebbe mandato loro non un' Uomo, mà un' Angelo in carne, intendendosi d'Alessandro, ch' egli onorò di questo medesimo titolo nel pubblico Concistoro de' Cardinali.

Nientemeno considerabile dee essere la testimonianza, che la Santità di Paolo Quinto, similmente sommo Pontefice, fece, allorchè affermò d'Alessandro ancora vivo, ch' egli fioriva con lode di grandissima santità, e poi dopo la di lui morte, secondo raccogliessi dalle parole del Cardinale Bellarmino, concesse la continuazione del pubblico culto cominciato a prestarlegli da tutti i popoli, giacchè occupato nella Canonizzazione di certi altri Santi, non poteva applicarsi alla causa di questo servo di Dio.

Sarei troppo lungo, e passerei i limiti prefissi alla brevità, con cui scrivo, se volessi qui ad una per una rapportare e le pubbliche, e le private testimonianze dell' alto concetto di santità, nel quale Alessandro fù comunemente tenuto, e in vita, e dopo morte: Chi ne fosse curioso potrebbe soddisfarsi appresso gli scrittori della di lui Vita, che ne trattarono più diffusamente, conforme a' processi fabbricati sopra l'azzioni, e prodigj del Venerabile Servo di Dio. Raccoglierolle dunque in ristretto, e quasi in un' indice, con accennar solamente i nomi d' alcuni altri di quelli, che della santità d' Alessandro diedero pubblici attestati. Vi fù la Serenissima Repubblica di Genova, e la Città di Tortona, le quali nel supplicare, che fecero Gregorio Decimoterzo di dare loro per Pastore Alessandro, fecero alti encomj alla di lui santità di costumi presso il Pontefice. Il Foglietta negli elogi degli uomini illustri della Liguria, dopo d' avere rammemorate le glorie della casa Sauli in Domenico Padre del servo di Dio, e in Filippo Vescovo di Brignate suo Zio, fece degna menzione d' Alessandro come di santo dentro i chioftri della Religione, e fuori nel Vescovado d' Aleria, e non parlò del secondo di Pavia, perchè egli finì di scrivere in quel tempo, che Alessandro passò al primiero Vescovado in Corsica. Il P. Giovanni Rhò della Compagnia di Giesù nobile scrittore di varie, e tutte erudite opere celebrò Alessandro per un perfetto Religioso, e per un ottimo Vescovo, chiamandolo un chiarissimo esemplare della disciplina del suo Istituto, e una viva idea di que' santi Padri, che fiorirono più anticamente nella Chiesa di Dio. Paolo Bellone già lettore primario di leggi nell' Università di Pavia poi regio Senatore di Milano, avendo con elegante orazione (che subito fù data alle stampe) celebrate le glorie, e grandi imprese d' Alessandro, figurandosi di vederlo vicino a morire, sfogò gli ultimi entusiasmi della sua facondia co' più alti sentimenti della santità d' Alessandro, chiamandolo felice, Beato, e Beatissimo per l' innocenza della vita, degno d' essere paragonato a' più illustri uomini, che mai vantasse l' antichità.

Il Padre Giovanni Bellarino insigne trà Barnabiti per la sua pietà, erudizione, e dottrina, come raccogliessi dalle di lui opere date alle stampe, costituito alla presenza di legittimi giudici, come quegli, che essendo stato amicissimo d' Alessandro perciò avea osservate a minuto le di lui sante azzioni, depose con suo giuramento, che avendo fatta in lui una studiosa notomia delle virtù morali, e Divine, non solamente ve le avea trovate tutte, mà ciascheduna di loro in grado altissimo, ed eminentissimo, accompagnate da profondissima umiltà, così nello stato di religioso, come in quello di Vescovo. Il Padre Don Anacleto Secco nel suo libro erudito, che pubblicò col titolo dell' Innodia Ecclesiastica, trattando della sollecitudine Pastorale, che per le Divine salmodie usava Alessandro, lo chiamò col nome di Mosè. L' Abbate Michele Giustimano, patrizio Genovese, Vicario Appostolico d' Aleria, nel volume delle

l. r. tit. 6. 7. l. 2. tit.  
r. 41. l. 3. cap. unic.  
& in Ind. Epil. n.  
27. in fine.

Costituzioni di quella Chiesa, si dichiarò avere presa l'idea dagli ordini, e santi esempi d' Alessandro, tessendogli tratto tratto degni encomj, come a zelantissimo Vescovo di quella Chiesa. Ottavio Belmonto successore immediato d' Alessandro nella Chiesa d' Aleria, e poi Cardinale lo avea in così alto concetto di Santità, ch'è teneva nella sua camera il di lui ritratto, e con privata venerazione a lui, come a Beato in Patria, ogni giorno presentava le sue preghiere, e raccomandavagli la protezione di quel gregge, per cui egli stesso tanto avea faticato, mentre visse. Giovanni Battista Biglia Vescovo di Pavia tenne in tanta venerazione il sepolcro del Venerabile Alessandro, ch'è se bene non era ancor ferrato con que' cancelli, che poi vi furono posti, usava particolar diligenza di non calpestarlo co' piedi, quando gli conveniva di là passare, anzi passandoci dall' uno, o dall' altro lato sempre se gl' inchinava profondamente col capo, e questa sorte di riverenza gli fu sempre usata da tutta la Città di Pavia, stimando ciascuno errore di violata divozione il non dimostrargli tal ossequio per la speranza ferma, che sempre si ebbe, doverli un giorno manifestare da Dio i meriti grandi del suo servo con certissimi segni, come in processo di tempo è poi seguito. Antonio Maria Spelta, che compilò le vite de' Vescovi di Pavia, quando viene a quella d' Alessandro, parla in questi sensi. Se mai alcun degno Vescovo risplende in questa Sedia Episcopale di Pavia, uno de' primi, e quasi dissi il più degno d' ogni altro fu Alessandro Sauli, che più veramente deve chiamarsi con nome d' Angelo, ch'è d' uomo, da chiunque hà avuta una benchè picciola notizia della di lui vita, e poi siegue a dire delle di lui Appostoliche fatiche, per le quali si meritò il titolo d' Appostolo della Corsica. Vi farebbero infiniti altri attestati del concetto di Santità, in cui si ebbe questo servo di Dio, come conta, e dalle deposizioni giurate presso i giudici delegati dalla Santa Sede alla costruzione de' processi per la di lui canonizzazione, e dalle opere date in luce da varj autori gravi, e quasi da tutti quegli, che scrivèdo degli Ordini claustrali antichi, e moderni fecero grata menzione della Religione de' Barnabiti: E l' P. Gallicio, che scrisse la vita d' Alessandro in Roma, e la dedicò al Pontefice Massimo Alessandro Settimo, dopo d' avere riferito un numero ben considerabile d' attestati della Santità di questo servo di Dio, si protesta di passarne sotto silenzio altri trecento, e noi possiamo dire di tacerne in maggior numero, posciachè dopo la pubblicazione dell' opera dell' accénato autore, lasciamo tutti gli altri, che poi riceverterò il Cardinale Carlo Ciceri, mentre era Vescovo d' Alessandria della Paglia, e Monsig. Carlo Settalla Vescovo di Tortona, deputati da Papa Innocenzo Undecimo a prendere giuridica informazione sopra i nuovi prodigj succeduti nella Città di Pavia pe' meriti del Beato Sauli, e lo chiamò così, secondo che usano comunemente dire in Pavia, quando fanno alcuna menzione del servo di Dio, come per esempio, desidero la benedizione con la reliquia del Beato Sauli, vado al sepolcro del Beato Sauli, e simili: mà se bene lasciamo tutte queste attestazioni, non vogliamo però omettere quella pubblica, che Frà Decio Giustiniano dell' Ordine de' Predicatori Vescovo d' Aleria fece spedire dalla sua Cancelleria in forma autentica, e con la sua firma, perocchè in essa vedrassi, come in iscorcio, ritratta la fama della Santità del gran servo di Dio: eccola adunque.

*Frà Decio Giustiniano*

*Per grazia di Dio, e della Santa Sede Appostolica*

*Vescovo d' Aleria.*

„**S** iccome i Pastori da Dio costituiti alla cura de' popoli, hanno in vita sopportato gravissime fatiche, per ben reggere il Gregge commesso alla loro

„loro custodia, così da noi deve procurarsi con ogni studio, che l'opre insigni  
 „da loro intraprese, e la memoria delle cose da loro fatte con somma lode, &  
 „egual pietà, siano sottratte all' obblivione. Certo i meriti d' Alessandro  
 „Sauli di già Vescovo d'Aleria, e la di lui buona, e lodevol vita, si sono tanto  
 „avanzati, chè stimo sia per essere difficile a qualsivoglia immitatore l' emu-  
 „larle, onde noi non solamente successori di lui nella dignità, mà anche am-  
 „miratori delle di lui opere, seguitandole di lontano veneriamo le di lui peda-  
 „te. Fù quell' uomo di Dio posto al governo di questa Chiesa d' Aleria, la  
 „quale consolò col solo accettarla, e subito giunto nell' Isola recuperò i beni  
 „lasciati alla Chiesa, dissipati, e convertiti da' laici in loro uso. Fece risiorire  
 „la disciplina del Clero scaduta, e quasi estinta, i costumi degli uomini scor-  
 „retti, e con la prudenza celeste, della quale era adornato, ricompose lo stato  
 „della sua Chiesa per le guerre, che lungaméte avevano travagliata quell' Iso-  
 „la, e con le continue calamità del tutto posta in rovina: Sicchè egli è stato il  
 „ristoratore delle Ecclesiastiche facoltà, il riformatore delle licéze del Clero,  
 „il correttore de' costumi, il conservatore di tutto lo stato presente della sua  
 „Chiesa, la quale avendo egli ricevuta mal ridotta, e deforme, l' hà renduta  
 „a' successori ripolita, ristorata, e fiorita. E con ragione si denno da lui rico-  
 „noscere l' utilità di questa Chiesa, perche e n' è stato l' autore, e ci hà lasciato  
 „l' esemplo di conservarle. Imperocchè ancora sono in piedi i salutevoli de-  
 „creti delle Constituzioni, con le quali hà saviamente provisto alla salute dell'  
 „anime, primo egli ad osservare quelle leggi, che da sè erano state santamen-  
 „te stabilite.

„Era stimatissimo apprefso a' popoli, ch' egli ammaestrò non solo con giu-  
 „stissimi ordini, mà con costumi integerrimi, ed incorrotti, e principalmente  
 „con la immitazione di sè stesso, della quale non v' è disciplina più efficace.  
 „Fè risiorire i sacri riti, e le cerimonie della Chiesa, e fè rinascere il culto di  
 „Dio per l' infelicità de' tempi, e per la negligenza degli uomini affatto smar-  
 „rito, e tanto desiderò di promuoverlo, chè procurò fosse dedotta dalle ren-  
 „dite della Mensa Vescovile certa somma per applicarla al Capitolo, e per  
 „fondare sei altri Canonicati, a solo fine di propagare, e di accrescere il Divin  
 „culto; come pure impetrò di separare dalla medesima Mensa altra somma a  
 „fine di allevare, e provvedere a' giovani del Seminario. Fabbricò in oltre da'  
 „fondamenti a proprie spese il Palazzo Vescovile, e la Cattedrale della sua  
 „Chiesa, che era caduta in Aleria, e rovinata.

„Siccome poi risplendette con somma lode in ogni virtù Pastorale, così fù  
 „ornato d' una inesauista misericordia verso de' poveria' quali fù tanto libe-  
 „rale, e santamente prodigo, chè diceva essere veramente suo, quanto solo  
 „spendeva ne' mendici, i quali per sostentarsi in una penuriosissima carestia  
 „non ebbero altro rifugio, chè alla pietà del benefico Pastore, il quale era so-  
 „lito sovvenirli con larga mano, accarezzarli, ed abbracciarli, e non pascerli  
 „solamente col cibo caduco, e temporale, mà anco coll' immareescibile, e ee-  
 „leste della Divina parola, insegnando egli stesso nella Chiesa a' fanciulli i pri-  
 „mi rudiméti della nostra Santa Fede Cattolica, ed in casa a' più capaci i miste-  
 „ri della salute, e a' Cherici le materie morali, che Casi chiamano di coscienza.

„Tanto si astenne dal maneggio delle monete, chè non conosceva nè an-  
 „che il prezzo loro. Visse in terra una vita del tutto celeste, e similissima a gli  
 „Angeli, la quale dimostrò Dio nostro Signore con segni maravigliosi, e del  
 „tutto Superiori alle umane forze essergli stata grata, ed accettissima; Final-  
 „mente ei fù di tanto grandi, e singolari doti adornato nell' animo, e diede  
 „tanti esempi in ogni sorte di pietà, di religione, d' integrità, e santità, chè hà  
 „empita tutta questa Isola con la fama delle sue molte virtù, e ripiena la sua

„Diocesi di maraviglia, e di venerazione verso di lui, sicchè tutti ne parlano,  
 „e lo hanno in tanta stima, chè è creduto meritevole d' essere posto nel nume-  
 „ro de' Beati; benchè noi non leggittimi giudici di tanti meriti non abbiamo  
 „ardire di diffinire circa di ciò veruna cosa di certo. In fede delle quali veri-  
 „tà abbiamo comandato, che dal nostro Cancelliere siano spedite queste lette-  
 „re sottoscritte di nostra mano, e le abbiamo firmate col nostro sigillo. Dato  
 „in Camploro nel Palazzo della nostra residenza il dì otto Giugno dell'  
 „anno 1621.

5 Or da quanto abbiamo riferito fin qui, comprendesi chiaramente l' alto concetto di santità, in cui fu tenuto il grande Alessandro Sauli, e senza aggiungere altro, chiuderò questo capo con la chiusa, che Paolo Bellone Senatore di Milano fece alla sua orazione, che recitò in Pavia ad onore del servo di Dio molti anni dopo la di lui morte. Finalmente dice egli, la santità della vita d' Alessandro Sauli la manifestano tanti ritratti espressivi della di lui immagine, tanti voti, e tanti doni, quanti non solo in questo Tempio maggiore di Pavia, mà in altri luoghi si vedono stare pendenti. Imperocchè la di lui fama gloriosa non è rinchiusa solo dentro i confini di Genova, di Corsica, e di Pavia, mà è volata fino alle genti più straniere, e alle più remote nazioni. Non vi è alcuno di noi, che non sia obbligato al Sauli con qualche voto &c. fin qui il Bellone. Onde noi concludiamo, Alessandro Sauli essere stato veramente in grandissima stima non solo presso i popoli idioti, mà anco appresso uomini di gran sapere, e dignità, e le di lui chiarissime virtù aver mosse le penne di gravi autori a lasciarne alla memoria de' posterì pubblici attestati.

## C A P O V I I I .

### *Delle grazie concesse da Dio per intercessione del suo servo Alessandro Sauli.*

**R**ima di trattare la materia proposta in fronte di questo capo, che è l' ultimo del presente libro, protestiamo d' essere per trattarne con quella riverenza, che deve alla Santa Sede Apostolica, e nelle forme prescritte da' decreti della Sacra Congregazione della Santa Inquisizione, e del Pontefice Urbano Ottavo, e perciò nell' usare, che faremo i nomi di benefizj, grazie, o altro simile, non intenderemo, se non d' esprimere istoricamente, e con la semplice autorità dell' umana fede i fatti, che siamo per riferire, sapendo noi molto bene, che il diffinire diversamente s' appartiene all' autorità della Chiesa Romana, e siccome abbiamo trattato delle virtù, che sono quelle, le quali fanno l' uomo santo presso Dio senza contravenire all' ubbidienza, che come veri figli professiamo alla Santa Chiesa nostra madre, così riferiremo puramente alcuni avvenimenti, che dalla pietà de' fedeli furono attribuiti all' intercessione del Venerabile Servo di Dio Alessandro Sauli senza dar loro altro peso, chè di racconti ordinarj, e di testimonianze semplici di scrittori privati. Paolo Quinto Sommo Pontefice ragguagliato da Monsig. Giovanni Battista Biglia Vescovo di Pavia di ciò, che seguiva al sepolcro del suo felice predecessore Alessandro, ne mostrò molto compiacimento, poichè nel rispondergli scrisse con que-  
 ste

te precise parole. Molto ci è stato grato l'intendere queste cose di quel gran servo di Dio, il quale noi ancora, mentre viveva, abbiamo tenuto per santo, e proseguendo a scrivere di più delle virtù d'Alessandro impose al medesimo Vescovo, che non ommettesse diligenza per risapere, e investigare tutto ciò di notevole; che in quel corso di grazie avveniva: così con gli stessi motivi, che Paolo Quinto nel primo anno del suo Pontificato ordinò all'accennato Prelato di registrare quanto succedeva di prodigioso a prò de' fedeli per la pietà, che mostravano verso il servo di Dio, narrerò ancor io succintamente i segni maravigliosi, che la Divina maestà, come piamente crediamo, s'è degnata operare col di lui mezzo; il che gioverà grandemente per accendere ne' nostri cuori il vero amore alle virtù, vedendole rimeritate così largamente da Dio ne' suoi servi col farli non solo partecipi della sua gloria in cielo, mà anche gloriosi con la potenza loro in terra.

2. Il maggior miracolo d'ogni Santo suole essere la santa vita di ciascuno, non acquistandosi la Santità, se non con la forza della Divina grazia nel lungo, e continuato esercizio fino alla morte d'atti di virtù ammirabili, e però potrebbe in primo luogo addursi al nostro proposito la vita innocente, che Alessandro menò, imperocchè ella fu veramente maravigliosa in tutti trè gli stati di secolare, di religioso, e di Vescovo, avendo nel primo conservata l'innocenza nel suo fiore con l'offerta della purità verginale a Maria, nel secondo professata la più alta perfezione di spirito, e nel terzo adempite appieno tutte le parti di buon Pastore della greggia di Cristo, come raccogliessi da quanto abbiamo scritto di sopra; mà volendo noi trattare delle grazie, che Dio concesse al suo servo in beneficio de' prossimi, le andrò registrando con quell'ordine, che mi farà segnato dal Padre Maggi Barnabita, le quali ei diede pochi anni sono alla luce in Milano unite alla vita d'Alessandro.

3. Essendo mancato, come fu detto, il Venerabile Servo di Dio alli undeci d'Ottobre dell'Anno 1592. tempo, in cui non per anco erano promulgati i Santi Decreti della Sacra Inquisizione di Roma, e della Santità d'Urbano Ottavo, che poi furono pubblicati ne gli Anni 25. 31. e 34. del seguente secolo mille secento, intorno al culto da non permettersi a' Servi di Dio non ancora canonizzati dalla Chiesa per Santi, o per Beati, avvenne, che tutta la Città di Pavia dal primo all'infimo ordine così de' mondani, come degli Ecclesiastici, subito morto Alessandro andasse a venerare il di lui Sepolcro nella Cattedrale di Pavia, come quella, che avendo ammirata l'innocenza della vita, e bontà de' costumi, co' quali era vissuto Alessandro fino all'estremo lo stimava elevato a goderne il premio nella Patria Celeste: l'onoravano adunque con visitarlo spesso, come Sacro Deposito, e niuno avrebbe ardito passare di là, che non lo inchinasse, e non usasse tutte le diligenze di religiosa pietà per non calpestare quel luogo, dove stà sepolto: altri vi si fermavano ad orare con raccomandargli sè stessi, e gli affari più gravi, che loro occorre- vano: altri baciando umilmente la lapida sepolcrale, credevano fermamente, chè un giorno Dio, averebbe palesati i meriti, e la gloria del religioso Pastore. Subito che la nuova della morte d'Alessandro giunse al Regno di Corsica, il popolo, e Clero d'Aleria per riverenza al suo Pastore, da cui erano stati tanto beneficiati, collocarono in sito eminente la sedia, sopra la quale avea seduto il Venerabile Vescovo, ch'essi chiamavano loro Appostolo, appartarono i sacri paramenti, de' quali s'era servito, quando viveva frà loro; e insieme con ogni altra cosa da lui tocca, si presero a conservarli, come preziose Reliquie: Però benchè fosse tanto grande e il concetto della Santità d'Alessandro, e la frequenza al di lui Sepolcro, molti stupivano di non sentir più raccontare di esso alcun miracolo, perchè passarono circa diciotto anni;

pri-

Bullar. T. 5. Urb.  
VIII. Const. 41.  
& Const. 180.

prima, chè alcuno manifestasse le grazie, che per mezzo d' Alessandro avea ottenute da Dio.

4 Venuto poi l' Anno 1610. verso la primavera fiorirono in tanta abbondanza le grazie al Sepolcro del Servo di Dio, chè cominciò a sentirsi l' odore di esse nella Città di Pavia, e a spargersi ancora per le altre Città confinanti, e Provincie vicine, imperocchè molti malati acquistata la perfetta sanità con essersi raccomandati all' intercessione d' Alessandro, pubblicavano i benefizi ricevuti da Dio per mezzo di lui, e così venne a farsi maggiore il concorso al Sacro Deposito, lasciandovi i divoti gli attestati del loro ossequio; Chi vi accendeva lumi, chi vi appendea tavolette, e voti, ed altri in segno della recuperata salute, vi lasciavano gli stromenti, che avevano usati nel tempo delle loro infermità. Di questo tempo reggeva la Chiesa di Pavia Monsignor Giovanni Battista Biglia, a cui non parve convenevole di permettere sì fatte dimostrazioni di culto, e perciò volendo procedere con ogni cautela in un affare di tanta importanza, e non dar luogo a verun inganno di leggerezza, o di troppo credula pietà nel volgo, pubblicò editto, con cui proibiva ogni benchè minima venerazione al Sepolcro d' Alessandro, ma la proibizione, benchè esercitasse l' ubbidienza delle pecore verso il Pastor vivente con farle astener da quegli atti esterni, non potette però levare dal cuore di esse la divozione interna verso del Pastore defonto, sicchè più chè mai non si accendesse il desiderio di venerarlo, e possiamo dire, che quel divieto, il quale pareva dover' oscurare la memoria d' Alessandro, servì a renderla più risplendente, essendo che scrissero di concerto al Papa, allora Paolo Quinto, il Vescovo per sapere come regularsi, e i Cittadini per impetrare la grazia di poter proseguire la divozione, & onore, che loro pareva dovuto a Dio nel di lui Servo tanto benemerito di tutti in vita, e tanto benefico a tutti dopo morte. Passati venti Mesi da questa istanza, la quale venne replicata con quell' ardore di pietà, che nutrivano in seno i Cittadini di Pavia verso Alessandro, venne ingiunto all' Ordinario di non più impedire la divozione del popolo, ma d' informarsi appieno delle grazie impetrate da Dio per l' intercessione d' Alessandro, e quelle ridotte in giusta forma riferire a' Tribunali di Roma, e cost' alli ventotto del Mese d' Ottobre correndo l' Anno di Cristo 1611. il Vescovo, che tuttavia era l' accennato Biglia, diede licenza, che si accendessero lumi al Sepolcro del Venerabile Sauli, e si esponessero i voti, che già molto tempo prima gli erano stati offerti: cosa che rallegrò grandemente tutta quanta la Città di Pavia, la quale a guisa d' impetuoso torrente, che rotti gli arginidivien più rapido, corse di subito per la pubblicazione del rescritto favorevole a rinovar più frequentemente, chè mai gli antichi ossequj verso l' amato Pastore: e si commosse talmente la Città, chè volata la fama altrove della venerazione al Sepolcro del Servo di Dio, si mossero quasi tutte l' altre Città della Lombardia a venerare il Sauli, essendo concorse da quelle di Lodi, di Piacenza, di Tortona, di Vigevano, e di Cremona copiosissime Processioni al di lui Sepolcro, il quale venne ornato con esservi riposto sopra un eminente gradino, e quello ricoperto con preziosissima coltre, poi cinto di ben largo steccato di balaustri, e sopra di esso dal soffitto del Tempio stava pendente un ricco baldachino: onde i devoti d' Alessandro vi accendevano liberamente, e lampadi, e cere di continuo, e vi offerivano tavole votive ogni giorno, e in tanta copia, chè i soli voti d' argento disposti in quadri assai grandi bastavano per adornare da ogni lato quel vasto Tempio: e Dio si compiaceva di contrassegnare, quanto gli fosse caro di essere onorato nel suo Servo, compartendo tanti benefizj a' fedeli, che n' imploravano l' intercessione, chè il Clero, e la Città stessa deputarono, quello due Canonici della Cattedrale, e questa quat-

tro

Ex act. Colleg. Ticin. de An. 1611.

tro de' suoi Decurioni, cioè Cesare Lonati famoso leggista, Marchese Annibale Bellisomi, Pompeo Cornazzani, e Conte Alessandro Mezzabarba, tutti Cavalieri principali, acciocchè supplicassero Monsignor Vescovo a formare giuridici processi sopra le grazie, che di giorno in giorno si ottenevano ad intercessione d' Alessandro. Onde fù dato principio a notare così in Pavia, come altrove, le grazie del Sauli, mà quelle solamente, che per giurati testimoni degni di fede potevano provarsi, lasciando tutte l'altre, che scarseggiavano di prove. Scorri poscia vent' anni da questa concessione, seguita sotto Paolo Quinto Pontefice della Chiesa universale, e Giovanni Battista Biglia Vescovo di Pavia, Urbano Ottavo pubblicò il suo decreto di doverfi levare ogni esterno culto a chiunque non fosse stato dalla Santa Sede Apostolica pubblicato per Beato. Per la qual cosa Fabrizio Landriani, che di quel tempo sedeva nella Cattedrale di Pavia, benchè fosse grandemente divoto del Venerabile Alessandro, come raccogliessi dalle immagini stampate del Servo di Dio, con raggi intorno, le quali furono dedicate allo stesso Prelato, volle nondimeno eseguire il decreto Pontificio, e così levò qualunque spezie di venerazione esterna al Sepolcro d' Alessandro negli anni antecedenti pubblicamente esibita come a Beato, e a Santo; siccome testimoniano gli atti del Collegio nostro di Pavia, ne quali si riferiscono molte Messe cantate solennemente, così nella Chiesa nostra, come nella Cattedrale istessa, con l'intervento di tutta la Nobiltà, e della Serenissima Infanta Margherita di Savoia, e di tutti i Collegiali nostri, i quali con quella cospicua comitiva andarono processionalmente a visitare il di lui Sepolcro, offerendovi molta cera, secondo che soleano fare ogni anno nel dì della morte del Servo di Dio per festeggiarne la memoria. L'esecuzione però data dal Landriani al mentovato Decreto del Romano Pontefice non ebbe tanta forza, chè potesse levare la divozione da' cuori de' Cittadini verso Alessandro, che sempre seguitarono a chiamarlo col nome di Beato Sauli, anzi fatta ereditaria da' padri ne' figli, rimase così viva, chè salvo il rispetto dovuto al divieto Apostolico, non lasciarono mai i fedeli di fare privatamente ciò, che non potevano in pubblico, ricorrendo di continuo con le preghiere, al patrocinio del loro Pastore, e la Divina Maestà volendo, cred' io, rimeritare questa pia perseveranza, circa l' Anno 1677. cominciò a nuovamente concedere molte grazie, e benefizi a quelli, che a lui si raccomandavano, e così di questi, come degli altri prima concessi qualche parte sarà da noi riferita, come appresso.

5 Piacemi di principiare questo racconto dalle grazie concesse da Dio ad intercession d' Alessandro in ordine immediatamente all'anima. Una giovine sollecitata a peccare da un giovanastro mal vivente con la sola invocazione del Venerabil nome d' Alessandro non solo pose in fuga quell' impuro ladrone della sua pudicizia, mà gli penetrò il cuore con tanta efficacia, chè di scellerato, ch' egli era, il cangiò repente in compunto, e in penitente. Nella Terra di Calozzo, ove come si disse, Alessandro morì, tenevasi con particolar venerazione quella stanza, dove il Servo di Dio si giacque infermo, e spirò. In quella casa ritrovavasi una giovinetta di quindici anni incirca povera, mà altrettanto ricca di quelle doti, che sogliono essere stimate dal sesso femminile. Congiunta alla bellezza aveva ella certa nobil vivacità superiore alla sua nascita, per le quali qualità, benchè fosse per altro grandemente modesta, un Cavaliere acceso d' amore verso di lei si studiava per tutte le strade di condurla a' suoi voleri, mà l'innocente donzella interpretando i vezzi, e le lusinghe di quello per tratti di pura cortesia, e considerandolo congiunto in matrimonio con una Dama egualmente bella, e spiritosa, nulla sospettava di male; finchè restata un giorno sola in casa con un' altra donna di governo, e

d'età

d'età avanzata, e parendo al Cavaliere opportuno quel tempo per isfogare la sua fozza passione, prese certo pretesto di mandare la vecchia per qualche affare fuori di casa, e poi comandò alla donzella certe faccende in quella stanza medesima, dov'era morto Alessandro. Appena la giovine era andata, senza pensare ad altro, in quella stanza, ch'è l'impuro infidiatore le arrivò alle spalle, e ferrato subito l'uscio con lusinghe, e promesse grandi tentò d'effettuare i suoi sordidi desiderj: restò la casta giovine attonita sì, mà però sempre costante per una dimanda così enorme, onde il Cavaliere vedendo di non poterla vincere con la dolcezza, ricorse alla violenza, minacciandola gravemente, se non consentiva, o se alzava la voce: Vistasi dunque la povera colomba frà gli artigli dell'Avoltojo, senza potergli resistere, si ricordò d'essere in quella stanza, dov'era già morto Alessandro, ed invocato di cuore per mezzo di lui il Divino ajuto, si rivolse all'impuro, e con le lagrime negli occhi, Deh gli disse, guardate ben ciò che fate; non vi sovviene, che questa è la camera istessa, dove morì quel Sant' Uomo? come avete voi cuore di profanarla, offendendo Dio, e lui in essa? Non vi volle di più, poichè il Cavaliere con quella rimembranza ritornato in sè stesso, e compunto rispose: Và, che tù hai più senno, e più timor di Dio, ch'è non ebb'io; ed uscito di camera lasciò intatta la purità della fanciulla, nè mai più sentì stimoli di carne verso di lei. Frà Benedetto da Genova del Sacro Ordine de' Cappuccini era fortemente agitato dallo spirito di fornicazione, e per liberarsene univa con le sue preghiere molte penitenze, e quelle d'altri Religiosi di gran perfezione, a' quali si raccomandava: mà non per questo cessava la tentazione, anzi parevagli si facesse maggiore; stando adunque in questo combattimento, udì raccontare gran cose delle grazie, che si ottenevano da Dio per mezzo del Venerabile Alessandro, e mosso da superiore impulso si sentì ispirato di far ricorso alla di lui intercessione: onde avuta licenza da' suoi Superiori, pellegrinò a Pavia, nè si tosto giunse al Sepolcro del Servo di Dio, ch'è si trovò così libero da quella molesta tentazione, ch'è non patì mai più un minimo pensiero di carne. Nel Monastero di Santa Marta di Cremona, eravi una di quelle nostre Angeliche nominata Angelica Maria Maddalena Alberici travagliata nel corpo con mal di costa con febbre ardentissima, mà molto più gravemente nell'animo per cagione d'una vementissima passione di ripugnanza al Divino volere per conto del morire, in modo che non poteva sentirsene favellare senza spasimare d'impazienza, e di timore, di che si affliggevano grandemente tutte le Angeliche, e massimamente le infermiere, come quelle, che osservando farsi sempre maggiore in lei il pericolo di morire, non sapevano, come doverle dare l'avviso di prepararsi a quel passo con gli ultimi Sacramenti. Ritrovandosi l'inferma in questo stato, accadde, che ella udì riferire alcune grazie, che Dio concedeva per intercessione del suo Servo Alessandro, e in quel mentre si sentì ispirata di ricorrere a lui con ferma fiducia di restar libera dall'infermità del corpo, e da quella grave oppressione dell'animo. Ricorsa dunque senza indugio al Servo di Dio, ecco che la notte seguente riposò contro il suo costume molto soavemente, e dormendo sognò di trovarsi entro un divoto Oratorio, e vedere un Prete, che preparava l'Altare con tutto il bisognevole a dire la Santa Messa, e poco dopo vide accostarsi un Prelato di venerabile aspetto, quale avvisavasi ella essere Monsignor Sauli, a cui subito s'inchinò con molta divozione, chiedendogli con la benedizione la desiderata salute, & allora parvele, che il Prelato la confortasse con dolci parole a sperare nel Divino ajuto, e datale la benedizione, si pose in orazione avanti l'Altare. Risvegliossi in tal istante l'Angelica trovandosi del tutto libera da quell'oppressione d'animo, e tanto alleggerita  
dalla

dalla febbre, e dal mal di costa, che in poco tempo si trovò totalmente sana, rendendo umilissime grazie a Dio, & al benefico intercessore, di cui le rimase impresso nell'animo il benigno sembiante di modo, ch'è venendo indi a qualche tempo portato al Monastero un bel ritratto del Servo di Dio, ella subitamente, ancorchè non lo avesse conosciuto, e senza essere da altri avvertita di chi fosse, gridò: questo è Monsignor Sauli, a cui professò per tutto il rimanente di sua vita grandissima venerazione, per avere il di lui patrocinio fino alla morte, acciocchè potesse incontrarla con santa rassegnazione in Dio, come di fatto avvenne. Nel medesimo Monastero di S. Marta era stata allevata nelle virtù Donna Costanza Affaitati, famiglia nobilissima nella Città di Cremona: la lunga conversazione di molti anni con quelle Religiose le accese nell'animo un ardente desiderio di consacrarsi a Dio nel loro Monastero, e ne fece la dimanda alle Madri, mà perchè Costanza pativa certa malattia, per la quale non la giudicavano atta a gli esercizi dell' Instituto, le difficoltavano grandemente l' accettazione, benchè fosse di famiglia così cospicua. Vedendo poco buona disposizione in quelle Madri a contentarla, si voltò al patrocinio del Venerabile Alessandro sperando fermamente di conseguire per mezzo di lui ciò, che non avea potuto ottenere in altra forma. Postasi adunque in orazione con viva fede fece certo voto al Signore, se in termine di quindici giorni le fosse stato per questo mezzo tolto quel naturale, ed involontario impedimento. Accettò il Signore l' offerta, & esaudì la giovinetta, perchè passati appena i primi due giorni premiò la pietà di Costanza verso il suo Servo con darle perfetta sanità, sicchè maravigliate le Angeliche di quella prodigiosa mutazione concorsero a pieni voti a consolarla, onde vestita del loro abito in età di diciotto anni col nome di Angelica Serafina, si sposò posciacompiatamente a GIESU' Crocifisso con la solenne professione, e vivuta con molta perfezione nella Religione per lo spazio di quattordici anni, come notano le memorie di quel Monastero, infermatosi a morte, e ricevuti con grande esemplarità i Santissimi Sacramenti, correndo l' Anno di Cristo 1626. alli quindici d' Agosto verso l' ora di nona, di trentadue anni se ne volò come piamente credettero quelle Madri a festeggiare in Cielo la Solennità dell' Assunzione di MARIA, che la Chiesa celebrava in tal giorno.

6 Nella Vita, che del Venerabile Prelato scrisse il Padre Maggi, si riferisce in un capitolo a parte, come alcuni, i quali si trovavano ingolfati in certe lor gravi inimicizie, il provarono anche dopo morte così zelante della concordia, e così efficace in racconciliar nemici, come vivendo s' era dimostrato autore, e mezzano di pace, massimamente fra' suoi popoli della Corsica. N' ebbero una bella prova due artefici della Città di Pavia. Costoro si perseguitavano da lungo tempo con odio implacabile, e sì apertamente, ch'è, per essere assai noti, e riguardevoli in loro stato, cagionavano scandalo grave in tutta la Città, nè volevano udir parola di pace, benchè molti vi si fossero adoperati. Avvenne poi, ch'è un giorno mossi amendue dal vedere il frequente concorso al Sepolcro del Venerabile Sauli, andassero anch' essi a visitarlo l' uno senza saputa dell' altro, e portò la loro buona sorte, che ambi si trovassero al Sepolcro in poca distanza fra loro. Or mentre stavano facendo lor preghiere al Servo di Dio, ecco che incominciarono di repente a sentirsi certi stimoli d' amore, e di perdono verso il nemico, che avvalorandosi a poco a poco, & accendendo una sensibil fiamma di carità scambievolmente ne' loro cuori, estinsero insieme tutto l' odio, che prima si portavano, e crebbero a segno, ch'è non potendo più tener celato quell' interior movimento, cominciarono vicendevolmente a mirarsi, e favellandosi con amici sguardi, finalmente senz' altro mezzo, che delle persuasioni d' Alessandro, che pareva loro di sentirsi favella-

re al cuore cangiarono in un tratto gli odj antichi in una leale amicitia. Il primo a muoversi fu il più avanzato d'età, che levatosi in piedi, ed accostatosi al rivale dislegli. Non sò, se voi vi sentiate quegli impulsi di buon affetto, e di fraterna benivolenza, che mi sento io, e ben gagliardi nel seno. Io vi offerisco pace; pace vi chieggo. A simiglianti accenti s'inteneri quell'altro, e dolente di non essere stato il primo a parlare, rispose: Io pure sento nel cuore gli stessi impulsi, e voglio amarvi, come caro fratello; e confessando ambidue, che la misericordia del Signore s'era piegata per loro alle preghiere del Sauli, datasi vicendevolmente la mano, ringraziando il Servo di Dio, lasciarono in attestato della grazia ricevuta le loro spade al di lui Sepolcro, con piena contentezza delle due famiglie, anzi di tutti i conoscenti. Nella medesima Città di Pavia fu fatto prigioniero un certo Prete, e la prigionia fu assai lunga: Si stimò il Prete ingiustamente querelato da un'emolo, e perciò macchinava fiera vendetta contro di lui, e in fatti scarcerato che fu, stabilì di purgar l'infamia dell'accusa con punirne il supposto autore; nè già mancava più altro, che l'opportunità del tempo per eseguire il disegno. Una mattina trovandosi nella Chiesa maggiore, dove riposa il Corpo del Venerabile Alessandro, e ravvolgendosi nell'animo questi suoi vendicativi pensieri, si pose ad osservare certa povera donna, la quale accesa una picciola candelletta, e questa posta sopra la tomba d'Alessandro si stava orando con segni di non ordinaria pietà verso il Servo del Signore, dal che si sentì eccitare ancor lui ad accostarsi al Sepolcro, come fece, ed ivi porgendo breve orazione a Dio, e raccomandatosi all'intercessione d'Alessandro sentì subito dileguarsi quell'odio, che fomentava nell'animo contro i suoi nemici, e il mal affetto cangiarsi in amore da buon Cristiano verso gli stessi, onde ringraziata la Divina Maestà, che gli avesse concessa quella grazia pe' il ricorso da lui fatto ad Alessandro, lasciò poi appeso al Sepolcro un gran doppiere. Or passiamo ad altre grazie, che riguardano il corpo. In Zaccanasco Terra del Principato di Pavia, occorse nel Mese di Novembre dell'Anno 1611. che un certo Giovanni Beretta infermatosi gravemente fosse poi disperato da' Medici, e perciò ricevuti gli ultimi Sacramenti gli rimanesero più pochi momenti di vita: la di lui moglie inconsolabile per la perdita imminente del marito fè con grandissima fiducia ricorso al Venerabile Alessandro, con aggiungervi certa sua promessa, purchè le salvasse il moribondo consorte; il quale, appena finita dalla moglie questa preghiera, prese subito soave riposo, dormendo saporitamente, e mentre dormiva gli parve di vedere in sonno un Venerabile Vescovo a lui però sconosciuto, non avendolo giammai visto a sua memoria, e con esso lui una Santa Vergine, la quale chiamatolo col suo nome dislegli: Sappi Giovanni, che questo è il Venerabile Alessandro Sauli, che fu già Vescovo di Pavia, ed io son Margherita Vergine, e Martire di GIESU' CRISTO, ed avendo noi pregato Dio per te, ti abbiamo impetrato il perdono de' tuoi peccati, e la sanità corporale, e ciò detto la visione sparì, e Giovanni svegliatosi in quel mentre, e ritrovatosi repentinamente sano, rimase grandemente stupito, e molto più poi quando intese dalla moglie essere lei ricorsa per tal effetto all'intercessione del Sauli, al cui Sepolcro ambidue lieti, e contenti andarono a rendere grazie a Dio d'un tanto beneficio.

7 Frà molti febbricitanti sanati ad intercessione del Venerabile Sauli, ritrovo Bernardo Repossi mercante nella Città di Pavia, il quale essendo stato travagliato lungamente da una febbre, che ogni dì gli si rinnovava, col solo ricordarsi d'Alessandro, e a lui rivolto dire con vera fiducia: O Alessandro ajutatemi; rimase perfettamente sano, e tanto occorse ad Antonio Giorgi nobile Pavese liberatosi da una ben gagliarda febbre con istupore de' Medici. Angela

gela Negroni donna così pia, come ben nata, affalita da un'ardentissima febbre ricusò ogni altro medico, e ricorse al suo, che (come ella diceva) era Alessandرو, a cui portava gran divozione, e in fatti l'intercessione di esso le restituì la primiera salute. Angela Castelli della medesima Città di Pavia, dopo due Mesi di febbre continua, non sapendo i medici, che più farle, si raccomandò con certa promessa ad Alessandرو, ed ottenuta subitamente la sanità, potè andare al Sepolcro per rendere grazie al benefico intercessore. Martino Beteghi da Bellano Terra sopra il Lago di Como, mà della Diocesi di Milano, s'ammalò di febbre nel Mese di Settembre correndo l'Anno 1624. e la febbre fattasi continua, come autunnale, e grave, dava segno di dover essere lunga, e pericolosa: ritrovossi per buona sorte in quel luogo il nostro Padre Don Ottavio Boldoni Uomo noto, e per le opere di molta erudizione, che diè alla luce, e per la Mitra di Teano nel Regno di Napoli, che gli fu posta in capo da Papa Alessandرو Settimo. Questi visitato l'infermo, e recitate sopra il febricitante le preghiere prescritte dalla Chiesa, diede allo stesso una lettera scritta di proprio pugno d al Venerabile Alessandرو, ch' egli avea preso di sè, ed esortò il languente a confidare nel patrocinio del Servo di Dio. Cosa mirabile: ricevuta dall'infermo la lettera, non senti più altro male, chè un tocco ben leggero di febbre nella notte seguente, ritrovandosi col declinare di essa totalmente sano. Nella Città di Bologna Isabella Arrigoni, Dama ricca, dopo essere stata malata di febbre per quattro Mesi continui senza esserne potuta liberare, benchè usasse tutti i medicamenti ordinati da più eccellenti professori dell'arte, che si trovassero in quella celebre Università, Udendo intanto ragionare delle virtù, e benefizj per intercession d' Alessandرو conceduti da Dio, pensò non poterli risanare, chè col raccomandarsi al di lui patrocinio, ed appena ciò fece, che ella si trovò perfettamente sanata. Bartolomeo Giraldi della Parrocchia di Santa Maria nuova della Città di Pavia dopo dieci Mesi di febbre continua disperato per così dire di più riaversi co' rimedi umani già per la gran nausea, che ne sentiva, venutigli a tedio, si deliberò di farsi portare così mal condotto, com'era, al Sepolcro del Venerabile Alessandرو, ed ivi giunto facendo al meglio, che gli fosse possibile, una breve orazione, e baciando con molta divozione la terra vicino alla tomba del Servo di Dio, la febbre l'abbandonò immantinente, ed esso ringraziatolo se ne ritornò tutto contento, e senza ajuto d'altri sano a casa sua. L'Angelica Plautilla Superti Monaca professa nel Monastero di Santa Marta di Cremona di settanta e più anni, travagliata da febbre continua per lo spazio d'otto Mesi, e con catarro tanto fastidioso, chè alla notte ebbe a restarne più volte suffocata, invocò l'ajuto di Dio per mezzo d'Alessandرو, con promessa di lavorare con le sue mani un' immagine del Servo di Dio tutta d'argento da appendere al di lui Sepolcro, qual volta come Religiosa che era, ne avesse avuta la permissione da' suoi Superiori. Di fatto quasi fosse già certa d'essere esaudita, dimandò, ed ottenne la licenza, e subito cominciò l'opra, e fu cosa graziosa, che secondo il crescere del lavoro, se le andava fininuendo il male, onde col ripigliare di giorno in giorno maggiori forze, presto si trovò con l'opra perfezionata, e con la sanità recuperata.

8 Niente meno prodigiose furono le grazie, che Dio concesse a' divoti del suo Servo travagliati da febbri acute, e maligne. Il Padre Don Giovanni Niccolò Boldoni Barnabita fratello del mentovato Vescovo di Teano, predicando la Quaresima dell' Anno 1624. nella Terra di Bellano sua Patria, fu nel Sabato Santo affalito da gravissimo dolore di capo, indizio dell'ardentissima febbre, che lo sorprese: chiamati i medici di que' contorni, la febbre fu giudicata maligna, e crescendo col dolore di testa la malignità, crebbe an-

che il timor di dover perdere il loro Predicatore : onde fatti tanto più solleciti a curarlo , ordinarongli certo medicamento , mà mentre questo si stava manipolando il Padre si ricordò del Venerabile Alessandro , e a lui ricorse , come a miglior medico , con promessa , se risanava ( avendone licenza dal suo Padre Generale ) di appendere un' immagine d' argento ad un' Altare determinato , presso a cui egli avea veduto un ritratto del medesimo Alessandro in quella Chiesa , dove predicava : il dire queste parole , il cessar la febbre , e restar privo d' ogni dolor di capo , tutto seguì ad un tempo : Venuto poscia il medico per applicargli l' ordinato rimedio , il Padre a lui rivoltosi disse , non occorre , Signore , alcuno de' vostri medicamenti , io son guarito , e narratogli il successo giudicato veramente prodigioso . , s' inginocchiarono tutti gli abitanti a ringraziar Dio , & indi unitamente col Padre , che subito levossi sano andarono alla Chiesa , dove stava il ritratto del di lui benefico avvocato per lodare , e render grazie alla Divina Maestà della sanità ricevuta ad intercessione del Venerabile Alessandro . Il Dottore Antonio Gallina celebre professore di medicina nell' Università di Pavia , e molto benefattore di quel nostro Collegio , per averlo servito molti lustri senza stipendio , curava un certo Frate Melchiorre , cercatore delle Suore Cappuccine di quella Città , e 'l male del Frate crebbe in modo , chè più volte fece disperare affatto di sua salute . Dopo un Mese , e mezzo di decubito , andò il medico secondo il solito d' ogni giorno a visitarlo , e lo trovò sì oppresso , e tanto estenuato di forze , chè il meschino appena poteva pian piano articolare interrottamente qualche parola : Allora il buon fisico fattosi medico spirituale , disse all' infermo : raccomandatevi a Dio , e ricorrete all' intercessione del Venerabile Alessandro , e de' tegli simiglianti parole , egli stesso inginocchiatosi fece breve orazione , e lo raccomandò ad Alessandro con certa divota promessa , ed ecco che subitamente il vide sù gli occhi suoi prendere notabile miglioramento , sicchè in breve potè , affatto libero dalla febbre , servire nel suo ministero a quelle Serve di Giesù Cristo . Altri molti febbricitanti a morte , e già stimati totalmente disperati da medici , e come tali assistiti da' Parrochi per riceverne l' ultimo spirito riferisce il P. Maggi esser stati prodigiosamente risanati per aver fatto ricorso , o essi stessi , o altri per loro al Venerabile Alessandro , mà noi gli ommettiamo per brevità : leggali chi vuole , presso di quello , che ve ne ritroverà non solo occorsi nella Città , e Principato di Pavia , mà anche in altre Provincie di Torino , di Novara , di Cremona , di Milano , ed altrove , dove era volata la fama de' prodigi , che Dio operava al Sepolcro del suo Servo a prò de' fedeli d' ogni stato , e condizione . Trà tanti però non mi par bene di tacere quello , che avvenne ad un certo Bernardo fratello d' un nostro Padre Don Malachia Zanicchi della Diocesi di Pavia Uomo di molti meriti , e di gran virtù , che governò lungo tempo con pari spirito il Collegio nostro di San Marco di Novara . Correndo l' Anno 1624. alli sette d' Agosto andò da lui un messaggero a dirgli , che se volea vedere ancor vivo una volta Bernardo suo fratello , andasse quanto prima a Belvedere luogo , dove questa famiglia godeva i suoi poderi , poichè ivi trovavasi gravato malamente di febbre con petecchie , e dolori acerbi , quasi all' estremo di sua vita . Il buon Padre , che forse per ragione del governo , che teneva in quel Collegio , non potè subito mettersi in cammino , fece allora ricorso ad Alessandro per la salute del fratello infermo , poscia dopo trè giorni andò a Belvedere , ove giunto in poche ore , dimandò dello stato di Bernardo , e trovarolo sano , interrogò lo stesso del modo . Gli fu risposto , che nel tal giorno erasi riavuto perfettamente , e confrontando l' avvenimento della guarigione col tempo , in cui esso l' avea raccomandato al Venerabile Alessandro , conobbe allora il Padre , che quella era appunto l' ora ,

Ag. Colleg. S. M.  
Coronate Papiæ  
de Benefact.

l'ora, nella quale avea implorata l'intercessione del Servo di Dio per la di lui salute, onde impoſegli, che doveſſe ringraziarne il medefimo.

9 Rapporterò ancora due ſoli caſi di malati di varie infermità, ſanati con l'interceſſione d'Aleſſandro, i quali mi ſono ſembrati i più inſigni tra' molti, che regiſtrò l'accennato autore. Ritrovavanſi l'Anno 1611. nel principio del Meſe di Febbrajo le noſtre Angeliche di Santa Marta di Cremona quaſi tutte inferme, chi di freddori, e catarri, e chi di febbre, e dolori, di modo chè le meno inferme non potevano ſervire, nè aſſiſtere alle più malate, onde il Monaftero ne pativa grandemente non meno nel temporale, chè nello ſpirituale, come ben può comprenderſi, ſenza che io lo deſcriva per minuto. La Madre Priora donna di molta virtù, e di grandiffimo ſpirito conſiderando un tanto pregiudizio, e vedendo, che il male delle ſue Religioſe andava in lungo, benchè ſi foſſero adoperati tutti gli umani rimedi, come quella, che profeſſava particolare divozione al Venerabile Aleſſandro, congregò nella ſua Chieſa interiore tutte quelle ſue figlie, che poterono intervenire, e l'eſortò a ricorrere all'interceſſione del Servo di Dio per ottenere col di lui mezzo la ſanità a tutte, e perciò ordinò certe brevi preghiere da farſi ad onore di eſſo per dodici giorni, che tanto appunto ne rimanevano avanti l'imminente Quareſima: ed ecco che ſubito cominciata la divozione, cominciarono anche le inferme ad una ad una a levarſi, ed a rimetterſi in forze, ficchè dentro il termine di que' dodici giorni non ve ne riſe pur una, che non poteſſe intraprendere ſenza verun pericolo di patimento, e i digiuni Quareſimali, e tutte l'altre oſſervanze più aſtute dell'Inſtituto loro. Nella Terra di Calozzo, dove ſecondo che altrove riferimmo furono ſepolti in quella Chieſa Parrocchiale gl'inteſtini del Venerabile Prelato, occorſe l'Anno 1615. a Maria Ferrari moglie di Stefano Gieſuala, che eſſendo ſtata malata di molte febbri più di due Meſi continui, diveniſſe tanto ſorda, che non avrebbe potuto udire nè anche lo ſtrepito delle bombarde, o del tuono, & oltre di ciò perduta nel Meſe d'Ottobre improvviſamente la viſta, e la parola ſtette due giorni come morta ſenza prendere nè cibo, nè riſo, onde non le mancava per finire la vita, chè l'eſalare l'ultimo ſpirito: I di lei parenti mentre ella trovavaſi in queſto ſtato, ricorſero al patrocinio d'Aleſſandro, e lui pregarono all'Altare vicino, al quale ſtavano ſepolte le di lui interiora, promettendogli certe opere di Criſtiana pietà, ſe reſtituiva la ſanità all'inferma cieca, ſorda, muta, e ſpirante. Videſi in quel medefimo punto, e tutt' in un' iſtante riſanata la più toſto moribonda, chè inferma Maria, ritornandole a un tratto il vedere, l'udire, e 'l parlare, e in breve ſpazio di tempo ancor le forze primiere, con maraviglia di tutta quella popolazione.

10. Mà per diſcendere dall'univerſale de' mali cagionati da febbri, alla ſpezie d'alcuni altri, che il Servo di Dio ſanò ne' ſuoi divoti, n'andrò riferendo alcuni pochi ordinatamente, e primieramente parlerò de' paralitici. Caterina Suſanni della picciola Terra di Carbonara nel Territorio di Pavia, divenuta immobile, come quella, alla quale eranſi rilafſati tutti i nervi per certo umor freddo, e groſſo, diſperata di poterſi riavere con umani rimedi, raccomandataſi con certa promeſſa ad Aleſſandro, acquiſtò ſubito la ſanità, onde andò ben preſto felicemente al di lui Sepolcro per compire la ſua promeſſa. Nereo Dragomani Cavalier dell'Ordine di S. Giacomo, e Maeſtro di Camera del Cardinale Benedetto Giuſtiniani, celebre leggiſta, ritrovandoſi nella Città di Roma l'Anno 1613. fu improvviſamente ſorpreſo da una doloroſa paralifiſa, la quale lo privò de' ſenſi da un lato, e lo rendè attratto di modo chè dalla parte offeſa non poteva muovere nè mano, nè piede, ed oltre a ciò l'offeſa dell'occhio, la perdita dell'udito, e tutta la faccia con brutto ſtorcimento  
ſfor-

sformata lo rendevano oggetto d' estrema compassione. Il Cardinale di lui padrone, come quegli, che l' amava teneramente, volle visitarla, e come il trovò in quel pessimo stato, avvedutosi, che bisognava più tosto ricorrere agli ajuti di Dio, che a quelli degli Uomini, venne ricordandosi delle molte grazie, che di quel tempo il Signore dispensava al Sepolcro del Venerabile Alessandro, e delle quali si parlava altamente nella Corte Romana; per la qual cosa esortò il paralitico Cavaliere ad invocar l' intercessione del gran Servo di Dio. Il fece il Dragomani, e promise, ricevendo la sanità, di mandare un quadro d'argento al di lui Sepolcro; e in pochi momenti riavuto perfettamente l' udito, e la vista, ben presto risanato affatto abbandonò il letto, e in testimonio della grazia ricevuta, mandò il quadro d'argento di valore di quaranta Scudi Romani al Sepolcro del benefico Intercessore. Lavinia Perazzi Cremonese della Parrocchia di Sant' Agata, parimente inferma di paralizia, e col collo tanto gonfio, chè non potea voltarlo dall' uno, all' altro lato, era ridotta all' estremo di sua vita, e tenuta per morta: un fratello della medesima, che avea sentito raccontare molte delle grazie, che Dio concedeva a' fedeli, che andavano al Sepolcro del suo Servo nella Cattedrale di Pavia, si pose ad invocare Alessandro, con promessa di visitarne il Sepolcro, e di portargli un voto d'argento, qual volta la Sorella risanasse: or mentre egli orava, parve all' inferma di vedere scendere dal Cielo il suo Angelo tutelare, e di sentirsi dire dallo stesso queste precise parole: *Sù levati da quel letto, nel quale giaci, che sei sanata*; come in fatti fu, perocchè la moribonda Lavinia si vide subito sana, e si alzò con maraviglia de' circostanti, e poscia adempi la visita del Sepolcro, dove appese il voto d'argento. Un simigliante avvenimento occorse nella Pieve di Cairo, Terra vicina al Pò dentro la Diocesi di Pavia. Avea una certa donna, per nome Antonia Arriani, maritata con Antonio Boveri, data alla luce una figliuola, correndo l' Anno 1616. Dopo il parto rimase offesa, e quasi morta dalla parte sinistra, di modo, chè non avea più alcun senso in tutte le membra di quel lato, le furono applicati tutti i rimedi, che seppe somministrare l' arte medica, ma tutto riuscì vano, anzi dopo un' anno di cura la malata si ridusse a morte, abbandonata totalmente da' medici, onde confessata, comunicata per viatico, e ricevuta l' estrema unzione con la raccomandazione dell' anima, non aspettava altro, chè il suo ultimo punto. In quel mentre sopraggiunse un Sacerdote di buoni costumi di lei fratello, per nome Giulio Cesare, che di lontano veniva a visitarla, e ritrovatala in istato di non poter essere ajutata con medicamenti umani, esortò la Sorella a porsi totalmente nelle mani di Dio, ricorrendo al Venerabile Sauli con promessa di visitare il di lui Sepolcro, ed offerirvi certo dono, il che ella promise di fare, anzi propose di più, cioè di digiunare ogni Sabato, e durante sua vita di recitare ogni giorno cinque Pater, & Ave ad onore delle piaghe del Signore, e come per gratitudine al suo mediatore Alessandro, e lo stesso fratello s' obbligò ad una simil visita, anzi di fatto subito l' eseguì andando a Pavia, dove nella Cattedrale celebrò la Santa Messa, e fece alcune offerte al Sepolcro d' Alessandro per l' inferma, che la notte seguente al di, nel quale il fratello avea compite quelle divozioni prese sonno per breve spazio di tempo, e dormendo le parve di sentire una voce, che dicesse: Antonia svegliati, chè di già sei sanata: e di fatto svegliatasi ritrovòsi sana, e alzando subito la mano sinistra, se la pose sopra il capo, e fecesi con essa un segno di croce in fronte; e chiamando una sua cognata narrolle il sogno, e l' effetto; ma la cognata non credeva, e quasi beffandosi della vanità de' sogni le disse: Guarda che t'ù vaneggi; nè volle credere fino a tanto, chè non toccò con mano, e vide con gli occhi suoi tutto il seguito nella paralitica poco prima moribonda. Venuto

nuto il giorno Antonia uscì di letto sana perfettamente, & andò incontro al fratello, che ritornava dalla visita del Sepolcro d'Alessandro, onde lieti d'essere stati esauditi ringraziarono l'autor d'ogni bene nel di lui Servo, alla cui visita si portò poco dopo la Sorella ritornata per così dire a novella vita. Altri di questa sorte ne riferisce il Padre Maggi, presso cui possono vedersi.

11 Intanto registrerò alcuni di quelli, che ricorsi a Dio per mezzo d'Alessandro impetrarono la salute ad altri travagliati dal mal caduco, che propriamente dovrebbe dirsi Epilepsia, morbo, se non più, almeno tanto difficile a curarsi, quanto la paralizia: Cipriano Denti, gentiluomo della Terra di Bellano avea un suo pargoletto chiamato Giacomo Cristoforo, e sotto gli occhi se lo vedea spesso tormentato da fieri accidenti d'epilepsia, per lo che egli, e la conforte viveano in gran rammarico, e perchè i medici dicevano non poterli applicare alcun rimedio, come a bambino di poche settimane, perciò i genitori lo raccomandarono con certa promessa ad Alessandro, e ne ottennero la grazia, e questo avvenne nel Mese di Settembre dell'anno 1624. Un simigliante avvenimento, e nella medesima Terra di Bellano, e nello stesso anno seguì in Veronica fanciulla di tre anni figlia di Scipione, e Marta Scheni nobili, benchè abitanti di quella Terra. Un'altro simile ne avvenne nel Pradello picciola Villa soggetta alla mentovata di Bellano nel medesimo anno, e Mese a Marta Cariboni, la quale dopo aver patito dieci anni continui il mal caduco, se ne liberò con essersi raccomandata a Dio per mezzo d'Alessandro, al cui sepolcro appese una testa d'argento in ringraziamento.

12 Anche i malefiziati profitarono delle grazie, che il Signore dispensava a' fedeli per l'intercession d'Alessandro. In Alagna Terra della Lumellina nella Diocesi di Pavia, erasi sposato Francesco Farina con una giovine sua pari d'onestè condizioni, quando celebrate le nozze ritrovaronsi entrambi legati dalle malie con grandissimo cordoglio delle loro famiglie, perocchè già si trattava di venire al divorzio. Mà Francesco per sottrarsi a' gravi danni, che ne temeva, sapendo l'alto concerto, che correva d'Alessandro, come d'uomo grandemente accetto al Signore, gli si raccomandò caldamente per impetrare lo scioglimento, ed avendo per alcuni giorni perseverato in queste sue preghiere, le legature si disfecero da sè stesse, onde a suo tempo ebbe frutti di benedizione del contratto matrimonio con pienezza di giubilo di tutti i congiunti. In Casal Morano sul Cremonese Baldassar Visconti avea un figlio di tenera età, che ammalato, e creduto infermo d'altro male lungamente fu curato da' medici, mà senza frutto. Scopertosi poscia, che il mancare del figlio non procedeva da infermità naturale, mà da fattucchiere, il padre lo raccomandò ad Alessandro, e subito prese miglioramento tale, chè mai più non fu soggetto a malie. Tanto occorse ancora a Gio: Maria Beretta in un suo figliuolo affatturato di dieci Mesi, e sanato subitamente per ricorso fatto al Servo di Dio; ed essendo similmente avvenuta in Pavia la subitanea guarigione di questo male a Gio: Battista Tibaldi di età di circa diciotto Mesi, perchè Antonio Maria di lui Padre avea fatto ricorso ad Alessandro con certa promessa: ritornò poi ad essere travagliato, come prima, perchè il Padre non compiva la promessa, mà poscia adempiendola il bambino restò pienamente guarito, come altri molti distesamente riferiti dall'accennato autore. In questo paragrafo de' malefiziati guariti per intercessione d'Alessandro possono rapportarsi anche gl'indemoniati liberati con la sola invocazione del di lui nome, come avvenne a Bartolomeo Montalti Pavese nella Chiesa di S. Bartolomeo al Ponte nella Città di Pavia, ove come abbiamo detto, fu deposto il cadavere del servo di Dio per di là trasferirlo con pompa funebre alla Cattedrale. Anche Donna Aurelia Rossi monaca in Pavia nel Monastero detto il Senatore dal

nome del suo fondatore, che lo edificò sotto la regola di S. Benedetto dopo essere stata travagliata orribilmente da legioni intere de' Demonj per lo spazio di cinque anni; avvisata poi dalla Vergine Santissima, che ne sarebbe liberata per mezzo d' un Venerabile Vescovo non per anco conosciuto nel mondo, l' anno seguente quando cominciò Dio a glorificare il suo servo con molte grazie, che operava al di lui sepolcro, la Monaca giudicando lui esser quello, di cui la Vergine Santissima le avea parlato, raccomandossi con certo voto riferito dal Padre Maggi alla di lui intercessione, e preso sonno, parvele di vedere Alessandro in abito Pontificale accompagnato da molti altri Venerabili Vescovi di quella Chiesa, trà quali essa il conobbe distintamente, come quello, da cui avea ricevuta la Cresima, e le parve, che le dicesse: Fa quanto hai promesso di fare, che dopo trè giorni ricevuta la Comunione Sacramentale sarai libera, come in fatti seguì.

13 Il Padre Maggi riferisce in questo luogo alcuni o morti, o per tali comunemente creduti, o ridotti al punto estremo di morte, e per l' intercessione d' Alessandro conservati da Dio, o rilasciati in vita, e trà essi un bambino nato morto ad Antonio Andrioli della Città di Pavia, il quale fatto inconsolabile non solo per la perdita del figlio, mà molto più perchè non era stato battezzato, mentre si preparava luogo profano da seppellirlo, giacchè non era potuto entrare per la porta de' Sacramenti in Chiesa, lo raccomandò a Dio per li meriti del Venerabile Alessandro con certa promessa, se gli dava la vita: ed appena finì la breve preghiera, che il bambino cominciò subito a respirare, indi a poppare, e tutto sano cangiò ne' mesti parenti quella somma tristezza in allegrissima gioja. Isabella Rognoni nella Terra di Biazolo gravida d' otto Mesi senza averfi quel riguardo, che conveniva al suo stato, un dì andata a lavare i panni s' affaticò di sorte, chè si scociò, e la creatura le morì nel ventre, e per quattro giorni continui non sentì alcun motto di essa: standosi afflitta, e per la morte della creatura, e pe' l' suo grave pericolo si votò ad Alessandro, ed appena fatto il voto sentì la creatura saltellare, quasi per giubilo, ed al suo tempo partorì felicemente. L' anno 1613. Valeriana Porziani gravida di nove Mesi nella Villa di Prademasco poco discosta da Pavia, fu assalita una notte da' dolori di parto, e la Mammana ritrovò, che la creatura mandando fuori un braccio si stava attraversata nel ventre. Usò la Mammana tutta l' arte per rimettere il braccio entro le viscere, e rivoltare la creatura, mà in vano, onde visto l' evidente pericolo, che dovesse prima di nascere morire, la battezzò in quel braccio, che poco dopo alla presenza degli astanti diventò tutto livido, e poi nero con altri segni evidentissimi, che la creatura trà que' sforzi di raddirizzarla era restata soffocata, e morta. Ciò inteso da Pasquino Scotti di lei marito, voltossi ad Alessandro, e col finire dell' orazion, che gli porse, uscì alla luce il bambino vivo, e sano, il quale portato dopo quattro giorni alla Chiesa per compire le cerimonie al sacro fonte, al nome di Pietro postogli, quando gli fu data l' acqua, unì quello del benefico intercessore, chiamandolo Pietro Alessandro Sauli. Non voglio tacere un' altro avvenimento in questa materia, benchè di soggetto irragionevole: Luchina Pozzi della medesima Città di Pavia, trovandosi ad una sua villa detta Valbuona, avea legato un bue già infermo, e tutto zoppo d' un piede ad un melo, acciocchè ivi pascolasse: tornata dopo alcune ore lo trovò morto: la povera donna molto afflitta pe' l' danno, che ne sentiva, si voltò al cielo, chiamando in ajuto Alessandro, che si degnasse impetrare al suo bue nuova vita, che poi averebbe visitato il di lui sepolcro, e fatta celebrare una Messa a gloria di Dio: ciò fatto levossi, e con certa sua semplicità naturale prese un poco di sale, e lo pose nella bocca del bue morto, il quale cominciò subito a muoversi, e senza mol-

molta fatica levossi in piedi sano anche del piede zoppo, e si pose a correre, e a saltellare qual giuenco per quel campo, come se nõ fosse mai stato infermo.

14 Potrei qui aggiungere molto maggior numero di prodigj operati da Dio per mezzo del suo servo, mà perchè la molteplicità forse cagionerebbe tedio al pio lettore, hò stimato mio vantaggio di levarmi questa fatica potendosi avere distintamente dalla vita d' Alessandro data in luce l'anno 1683. nella Città di Milano, e dedicata a Monsignor Lorenzo Trotti Arcivescovo di Cartagine Vescovo di Pavia, morto circa il fine del Secolo 1700. in Roma, dove esercitava la sua carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che gli era stata conferita dalla Santità d' Innocenzo XII. mancato ancor lui pochi giorni prima del medesimo Vescovo. Tacerò dunque molte delle accennate grazie attribuite ad Alessandro, toccando solamente alla sfuggita le seguenti in ordine a curar mali di testa, come avvenne a Domenico Faglioli impazzito nella Terra di Calozzo l'anno 1614. e guarito per aver invocato Alessandro in certo lucido intervallo, e visitato in quella Chiesa parrocchiale l' Altare, presso cui stanno sepolte l'interiora del servo di Dio, per mezzo di cui si liberò da fiere tristezze d'animo Antonio Zanardi, da stordimèto di capo, e svanimèto di seno Chiara Fracesca Gambarana Dama di Pavia, da' dolori intèssimi di testa, ed ostinatissime flussioni, che le ingombravano gli occhi, l'orecchie, e il collo, le gambe, il petto, e tutte le giunture con varj dolori, Daria Legi ancor essa gentildonna di Pavia, e Suor Francesca Borghi Cappuccina in Pavia, secondo che l'attestò più volte Monsig. Gio: Battista Biglia secondo Vescovo di Pavia testimonio di vista, ed intercessore per la medesima presso Alessandro, al quale essendo ricorsa Giulia Radenaschi Dama Cremonese per una sua figlia restata totalmente calva senza niuna apparenza d' essere più per riacquistare le chiome per cagione d' una gravissima empitigine chiamata volgarmente Tigna, le impetrò i capelli, che cominciarono a spuntare in capo alla figliuola, mentre la Madre porgeva le sue preghiere ad Alessandro. Donna Veronica Scolastica Torti Monaca Benedettina in Pavia nel Monastero della Pusterla, quasi del tutto cieca col patrocinio del servo di Dio, che invocò, ricuperò perfettissima vista: il simile avvenne ad Antonia Rovidi l'anno 1610. la quale fu delle prime, che avessero la buona sorte di godere le grazie, che Dio operava nel suo servo, a cui Antonia, che l'avea conosciuto di vista, ed avea più volte udita la di lui Messa, e predica, e gli portava singolar divozione in vita, era ricorsa con molta confidenza in quel travaglio. Maria Maestri della Terra di Calozzo perduta affatto la vista, dopo un Mese, e mezzo votata al servo di Dio, la riacquistò perfettamente. Cristoforo Preti artigiano di Pavia sotto la Parrocchia di S. Gervasio, mentre si giacea in letto con gravissime, e dolorose enfiagioni negli occhi senza poter vedere il lume, e con dolori di capo, che lo posero in pericolo d' impazzire raccomandatosi al servo di Dio, se l'vide apparire innanzi, che benignamente gli pose la mano sul capo, dicendogli: levati sù: Vi hà tanto male in questi occhi? e parendo a Cristoforo nella sua mente il vederlo con faccia lunga, e barba canuta chiamati i suoi disse loro: Chi è quel vecchio, che mi è venuto a vedere? di che, come se l' infermo vaneggiasse, lo beffò la moglie, mà poi vedutolo in un istante, quasi rinato a nuova vita avere ottenuta la perfetta sanità, e l' uso della vista ringraziarono tutti il servo di Dio del beneficio fatto a Cristoforo in quel punto stesso, che i figliuoli da lui mandati al Sepolcro d' Alessandro vi stavano porgendo lor prieghi. Camillo Sittoni Dottor di Legge nella Città di Milano facendo pia riflessione alli cinquantotto anni, che Alessandro visse, e alla gran divozione, che portò a Maria Santissima, promettendo d' offerirgli al sepolcro una mammella d' argento, e di recitare in memoria degli anni

della vita del servo di Dio cinquantotto volte *la Salve Regina* ad onore di Maria Vergine, liberò Ottavia sua moglie da un tumore, chiamato Sciro formosole nel petto dalla parte sinistra. Barbara Guazzi nobile donzella cittadina di Casal Monferrato, offesa da maligno umore nella parte pure sinistra del petto con tre piaghe aperte, recitando per cinque mattine cinque *Pater nostri*, e cinque *Ave Marie*, e per ciascun *Pater* facendo il segno della santa croce sopra ogni piaga con un pezzetto di veste del servo di Dio, la quinta mattina mentre voleva farsi que' segni di croce ritrovossi totalmente guarita con istupore di tutti, e massimamente de' medici, e de' cerusici, che l'avevano medicata lungo tempo. Nella stessa maniera si curarono Isabella Casoli, ed Anna Pellegrini nella Città di Pavia dalle Pleuritidi, che noi chiamiamo mal di costa, ovvero puntura. Così Caterina Finardi sanata per intercessione d' Alessandro da un' abbondanza di catarri in petto, ottenne di non patirne mai più col portar, che facea un' immagine del suo intercessore in seno. Elisabetta Tonderi ridotta all' estremo punto per cagione d' esserle crepata una vena nello stomaco, ed avere per la bocca versato sangue in tanta copia, che pareva impossibile, poterne star tanto in un corpo umano, col solo raccordarsi d' Alessandro, e alzar la mente a Dio in quelle angosce, videsi fuori del pericolo di morire. Un nostro fratello converso chiamato Sebastiano Longhi, che dopo avere patita ritenzione d' orina con acerbissimi dolori per lo spazio di due anni continui senza provare profitto veruno da moltissimi rimedi, che gli furono applicati, e in Aqui, e in Vercelli, e in Milano, mandato poi a Pavia come già molto divoto del Venerabile Alessandro, a lui si raccomandò, & un giorno postosi in seno un tovagliolino, di cui erasi servito Alessandro si strascinò stentatamente dal Collegio alla Cattedrale, ed ivi gettatosi sopra la tomba del suo Avvocato, supplicollo con molta fede in Dio a volerlo aiutare: perseverò in quell' orare circa un quarto d' ora, dopo il quale sentissi una impetuosa volontà d' urinare, onde uscito ben presto di Chiesa, e sgravatosi di quantità di rena, e d' altri umori peccanti, ritornò poi in Chiesa libero affatto d' ogni dolore a render grazie al suo benefattore, nè mai più patì simil male, finchè ei visse.

15 Qui debbo avvertire, che la Divina Maestà si è compiacciuta di continuare fino a' nostri giorni di rimeritare la pietà de' fedeli, che ricorrono nelle loro necessità così spirituali, come temporali a gli ajuti del Cielo per mezzo del Venerabile Alessandro Sauli, imperocchè se bene fù promulgata la Bolla d' Urbano Ottavo, che comincia: *Santissimus Dominus Noster*, con la quale si proibiva qualunque spezie di culto esterno a' Servi di Dio non per anco annoverati con autorità della Sede Apostolica trà Santi, o Beati, benchè morti con fama di gran santità, e perciò venne il Sepolcro del servo di Dio spogliato di quantità di voti, tavolette, e lampadi, e levatone il baldacchino, lo strato, il gradino, e lo steccato di balaustri, che veramente tenevano quel sacro deposito in venerazione, quasi difsi, come un' altro S. Carlo nel Duomo di Milano: tutta volta la pietà de' cittadini di Pavia non hà mai lasciato con privata divozione d' invocare il suo Venerabile Pastore, e di ricorrere ad esso, come a Padre amantissimo ne' lor bisogni, e a lui offerire nella forma prescritta dalla dichiarazione dello stesso Papa (che comincia: *Postmodum vero*) e voti, e cere, e tavolette in attestato delle grazie ricevute per mezzo di lui dal Signor Iddio, molte delle quali essendosi fatte pubbliche in questi ultimi anni, diedero motivo alla Santità d' Innocenzo Undecimo (secondo che si disse nel principio di questo libro) di delegare i due Vescovi di Tortona, e d' Alessandria a prenderne giurate informazioni, dalle quali il Padre Maggi ricavò l' aggiunta di quelle grazie, che ei fece all' altre già poste in ordine dal Padre Don Innocenzo Chie-

Bullar. T. 5. Urb.  
VIII. Conit. 12.  
de anno. 1625. 4.  
Aprilis.

Declar. fact. die  
30. Octob.

Chiesa, come esso attestà circa il fine della vita d'Alessandro da lui scritta diffusamente, e da mè compendiatà a maggior gloria di Dio, e di questo Venerabile Prelato mio gran protettore, e benefattore. Terminerò questo capo, e con esso il sesto libro delle mie Memorie, con avvertire chi legge, che si farebber potute aggiungere in questo luogo molte altre grazie, concesse da Dio ad intercession d' Alessandro, con liberare diverse persone da dolori di reni, e di parto, da crepature, da vomiti, da flussioni, da tumori, e in somma da tutte le forti di mali, come ancora da pericoli evidenti d' infrangersi ne' precipizj, e d' annegarsi ne' pozzi, ne' fiumi, e nel mare. Mà rimettendo il curioso lettore alle vite più copiosamente descritte da altri già citati autori, io, che alquanto più ristrettamète ne scrivo, mi contenterò solamète di registrare in questo luogo il gentile avvenimento riferito dall' Abbate Giovanni Battista Pacichelli nella vita di Suor Maria Vittoria Angelini Vergine Romana allevata, e cresciuta nella Cristiana perfezione da' Barnabiti, come vedremo nel seguente libro. Avendo il Padre Don Tommaso Maria Bianchi da Soresina Diocesi di lib. 7. cap. 6. Cremona terminato il suo governo del Collegio di S. Carlo a Catinari, e volendo nel partir di Roma portar seco a Milano qualche memoria della serva di Dio, disegnò trà sè stesso di pregarla, che gli delineasse (giacchè era eccellente nel dipingere) un picciolo ritratto del Ven. Sauli, di cui allora correva gran fama di santità per tutta l'Italia, e principalmente in Roma per cagione della di lui Beatificazione, che già si trattava con gran calore. Pregonne adunque Maria Vittoria, e questa figurandosi la sola divozione del Padre verso Alessandro, senza che le venisse in mente altro fine, ch' ei potesse avervi, prese prontamente a servirlo, ed in effetto non passò un giorno intiero, chè la serva di Dio principiò, e perfezionò l' opera con grande ammirazione del Padre, e di tutto il Collegio, quando seppe il seguito: Mà quello, che cagionò maggior meraviglia, si fu l' intendere, che la serva di Dio delineasse Alessandro senza far riflessione ad alcuna sorte d' originale, onde fù fama pubblica (soggiunge l' autore) che il Venerabile Sauli apparisse alla serva di Dio, acciochè rimanendole vivamente impressa la di lui idea nella mente, potesse poi con piena felicità esprimerla, e colorirla così al naturale, chè venne giudicato similissimo alle fattezze naturali dello stesso da varie persone di gran credito, le quali l' avean conosciuto vivente.

*Fine del Sesto Libro.*



DELLE  
MEMORIE  
Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO SETTIMO.

In cui si riferiscono gli avvenimenti nel Generalato  
del Padre Don Paolo Maria Omodei.



CAPO PRIMO.

*Ragguaglio delle qualità riguardevoli  
di questo Padre.*

lib. 6. cap. 5. n. 13.



1 Essendo stato promosso dalla Santità del Beato Pio Quinto al Vescovado d'Aleria il Venerabile Alessandro Sauli, secondo che si disse nel libro antecedente, egli accettata quella dignità per ubbidienza del Pontefice, depose la carica di Generale della Religione, rinunziandone il governo alla sua Consulta nel Mese di Marzo; ed avendo questa governato per lo spazio di quel breve tempo, che restava fino al radunarsi del capitolo dopo la Pasqua di Risurrezzione (conforme allo stile d'ogni anno

in que' tempi) nel seguente Mese d'Aprile venne poi eletto Preposito Generale il Padre Don Paolo Maria Omodei, che allora governava il Collegio di Pavia: Ma prima d'innoltrarci a narrare le cose della nostra Congregazione occorse di que' tempi, parmi conveniente, e giusto il dare alcun ragguaglio delle qualità individuali di questo soggetto secondo lo stile, ch'abbiam praticato in parlare de' predecessori di lui nel generalato, anche per osservare la promessa da noi già fatta nel riferire la lettera scritta dal Venerabile Padre Zaccaria Fondatore negli ultimi giorni del suo vivere a Bernardo Omodei, e a Laura Rossi parenti di Fabrizio, che tale fu il nome dato a Paolo Maria nel Battesimo.

lib. 3. cap. 9. n. 6.

2 Il Padre Mazenta, che scrisse con molta eleganza latina la storia della nostra Religione dopo d'aver giustamente esaggerata la gran perdita, che fecero i Barnabiti per la morte immatura del Venerabile Padre Zaccaria Fondator

tor principale, mancato, nell' anno trentesimo nono dell' età sua, e sesto solamente dalla fondazione dell' Istituto, per temperare in parte ne' figliuoli il dolor della morte d' un tanto Padre, raccordò l' acquisto, che la Congregazione fece pochi giorni avanti del Padre Omodei, il quale potrebbe ben dirsi figlio dello spirito del Venerabile Fondatore, mentre da' genitori venne allevato secondo la direzione avutane dal medesimo, che però il Padre Don Anacleto Secchi (come osservò il Padre Maggi nella vita del Venerabile Zaccaria) avendo commendate le Cristiane virtù di que' coniugati, e notata l' offerta, che fecero del loro figlio alla Religione, fece di tutti è trè questo breve elogio. *Cbarissimum etiam filium tradidere Congregationi, qui sicut ex bona creatus arbore, ita dignus evasit fructus, fructus potius optima ipse arbor in domo Domini consista, egregios religiosa vita profereus fructus. Is inquam fuit Paulus Maria Homodeus insignis nostra Congregationis alumnus.*

Synop. de Ven.  
Ant. Mar. Zacc.  
nu. 116. p. 176.

3 Allevato adunque il Nobile Giovinetto da parenti così pij con tutta la sollecitudine possibile di renderlo un degno cavalier Cristiano, riuscì a Fabrizio col buon genio, che avea sortito dalla natura alla virtù, di profittar grandemente ne' buoni costumi. I di lui trattenimenti erano lo studio di lettere umane, gli esercizi erano convenevoli alla nobiltà del sangue, di cui noi non faremo gran menzione in questo luogo, ben sapendosi, quanto sia illustre nella Città di Milano la famiglia Omodei, come quella, che imparentata con le case più cospicue della Lombardia, principalmente con la Sfondrati, dalla quale venne Gregorio Decimoquarto, in ogni tempo è stata illustrata, anzi essa ha illustrate, e le toghe, e l' armi, e le mitre, e i titoli di Grande di Spagna conferite da' Rè Cattolici, e le porpore Cardinalizie donatele da' Sommi Pontefici. Ma la cura principale de' genitori di Fabrizio fu d' instruirlo nella pietà con la buona direzione de' nostri Padri, presso i quali il figliuolo ritrovavasi sovente, imperocchè egli di compagnia loro frequentava cotidianamente la picciola Chiesa, ch' essi avevano aperta vicino alla Basilica imperiale di S. Ambrogio, dopo ricevuta la Bolla dell' approvazione dell' Istituto da Papa Clemente Settimo, come si disse in altri luoghi.

4 Dal lungo frequentare gli esercizi spirituali di que' buoni servi di Dio, e dal conversar con essi si accese in Fabrizio un' ardente desiderio d' attendere totalmente alla vita spirituale, e di fatto vivea con tanta bontà di costumi, ch' riusciva d' esempio a' giovani cavalieri suoi pari, e di somma consolazione a' suoi parenti. E perchè il Signor Iddio lo andava disponendo per la sua maggior gloria, e per darlo alla nostra Religione, acciocchè in essa lo servisse a beneficio dell' anime, fece, che Fabrizio affezionatosi all' Istituto cominciasse a renderli atto al medesimo con una vita più claustrale, ch' secolare, di modo che dall' esterno già si poteva arguire ciò, ch' ei si rivolgesse nell' interno, benchè si studiasse di non darne verun motivo. Suole d' ordinario avvenire nell' elezione di stato a quelle persone massimamente che nobili, ricche, e di alte speranze possono usare la loro piena libertà nell' eleggerlo, di sentire una gran ribellione intestina della parte inferiore contro la superiore, ma non avvenne così a Fabrizio, benchè nobile, ricco, e d' alte speranze nel mondo, imperocchè avendo succhiata col latte la pietà de' suoi parenti, ed apprese di mano in mano fino da' più teneri anni le Cristiane virtù dalla direzione de' figliuoli di S. Paolo, già tenea soggetta strettamente alla porzione superiore la parte inferiore, onde senza far caso delle ricchezze, e comodità della propria condizione, stabili tra se stesso d' essere più tosto abbierto nella casa del Signore, ch' d' abitare ne' tabernacoli de' suoi maggiori.

5 Dimandò per tanto d' essere accettato nella Congregazione al Venerabile Padre Morigia di quel tempo Preposito, e fu alli ventinove di Giugno del

1539. ammesso con l' abito secolare a prova per lo spazio di quattro Mesi: E' cosa notevole, che nella di lui accettazione non furono fatte le prove, che si usavano in que' tempi per far esperienza dello spirito, e vocazione di quelli, che dimandavano d' entrare nella Religione, imperocchè molto ben note le ottime qualità del giovine promettevano in lui una santa perseveranza, e grandi avanzamenti nella strada della religiosa perfezione: In fatti abbracciò con tanto ardore l' osservanza regolare, chè in que' quattro Mesi di prova si mostrava già provetto nella vita religiosa, principalmente con gli esercizi delle due virtù sempre indivise, dell' umiltà, e dell' ubbidienza, e di forte, chè a pieni voti gli fu dato solennemente l' abito nostro Chericale dallo stesso Padre Fondatore il primo di Novembre solennità di tutti i Santi, essendogli cambiato il nome di Fabrizio in quello di Paolo Maria, ed al suo tempo, cioè dopo otto anni di Noviziato (poiche ne' primi principj della Religione alcuni professavano prima dell' anno, altri dopo uno, o più anni, secondo, che giudicavano i Vocali) ei fece la sua professione solenne nelle mani del Venerabile P. Gian Pietro Besozzi alli trentuno di Dicembre 1547. già succeduto nella dignità del Generalato al Venerabile Padre Morigia mancato l' anno antecedente.

Lib. 4. cap. 5.

6 Io non hò ritrovate, chè scarsamente registrate le virtuose azioni di questo Religioso, poichè essendo vissuto di quel tempo, in cui i nostri primi Padri erano solamente intenti a praticar le virtù, nè molto pensavano a metterle in nota, come toccammo fin da principio, corse anch' egli la sorte di tanti altri, de' quali non abbiamo potuto riferir molte cose, dalle quali sarebbero restate arricchite, ed illustrate maggiormente le presenti Memorie, per esempio, ed incitamento de' posterì. Raccoglierò nondimeno da' libri antichi (dove pur son descritte quelle cose, che nè dovevano, nè potevano preterirsi, come appartenenti al governo della Congregazione) tante notizie, che basteranno, se non per un pieno racconto, almeno per un chiaro argomento delle virtù, ond' egli era adorno. Ebbel' Omodei due gran maestri nella perfezion Religiosa, cioè i Venerabili Fondatori Morigia, e Ferrari, da' quali, oltre al proprio lor zelo nel promuover comunemente tutti i Novizj alla virtù, era questi con particolar cura, ed attenzione coltivato, come terreno fertile, da cui si promettevano frutto abbondante. Allevato religiosamente da' suoi genitori, figliuoli spirituali del Venerabile Zaccaria primo Fondatore, recò loro altrettanta consolazione nel consacrarsi a Dio, quanto dispiacere soglion sentire gli altri padri carnali, quando vedono passare i lor figliuoli dal tempestoso mare del secolo al porto della Religione. In fatti questo felice arboscello dal buon terreno della casa paterna traspiatato nel miglior campo del sacro chiostro vi gettò sì buone radici, e vi allignò di forte, chè scopertasi in lui una rara prudèza, ed abilità, gli vennero in processo di tempo appoggiati varj impieghi domestici, così in ordine allo spirituale, come al temporale. Tale fu il magistero de' Novizj, e l' ufizio di Discreto, carichi appo noi assai riguardevoli, e decorosi, come quelli, che hanno una gran mano nel governo, e perciò sono soliti a conferirsi a' più provetti nella Religione. Trà l' altre virtù, nelle quali segnalossi Paolo Maria furono quelle due, nelle quali pare, si comprendano tutte l' altre proprie dello stato religioso, cioè puntuale ubbidienza, ed umiltà profonda, ambe da lui esercitate con perfezione, e con grande ilarità di spirito.

7 Era egli, come si è detto, uno de' Discreti, ed insieme Prefetto della Chiesa, e Sagrestia, e nello stesso tempo gli fu appoggiato il carico di soprintendente all' infermeria, & alla cura della biancheria, usandosi di que' tempi d' unire nel medesimo soggetto, benchè del primo ordine, alcun ufizio servile

vile proprio dell' infima gerarchia, in quella maniera, che oggidì frà le Monache di Santa Maria degli Angeli, sotto la Regola del Padre S. Agostino nella Città di Bologna, costumasi nella distribuzione de' loro ufizi d' assegnarne uno de' più bassi anche alla Priora eletta di nuovo, imperocchè quell' esemplarissime Religiose avendo disprezzata ogni vanità mondana, si reputano a gloria di servire in qualunque ministero servile al loro Sposo Celeste. Ora benchè tutti que' quattro ufizi fossero laboriosi, e lo dovessero tenere in continuo moto, venendogli innoltre ingiunto d' aiutare il Padre Preposito nella spedizione delle molte lettere, alle quali conveniva rispondere per cagione delle Missioni di Venezia, Brescia, Verona, Vicenza, e Ferrara, in tutto però si mostrò egli pronto, e disposto a perfettamente ubbidire. Con tutto ciò, per quanto vi si adoprassè, non gli venne fatto di riuscirvi con quella puntualità, che universalmente farebbe piaciuta, avvenendo talvolta, che mentre era intento all' esercizio d' un ministero, non adempiva l' altro, e veniva per ciò notato, come alquanto più tardo del prescritto dalle regole nelle funzioni della Chiesa, e come un poco indulgente verso chi commetteva qualche difetto, non ben cercando di correggerlo, secondo che n' avea l'obbligo. In simiglianti congiunture si usava di congregare i Collegiali, e alla loro presenza ammonire il difettuoso, e se alcuno de' congregati sapeva di lui qualch' altro mancamento con santa carità ne 'l correggeva. Or quantunque si conoscesse, Paolo Maria non per vizio, mà per l' impedimento di tante occupazioni cader in queste mancanze, nondimeno per conservare la regolar disciplina, fù anche con esso lui praticato questo modo di correzione. Egli benchè sentisse qualche moto del senso ribelle contro lo spirito in udirsi correggere d' ommissioni veramente involontarie, tuttavolta, come quegli, a cui erano sì care le virtù della santa ubbidienza, ed umiltà, accettata pazientemente in Cristo la pubblica correzione, eseguiva puntualmente le penitenze impostegli, anzi per sua maggior mortificazione, e per avere di sè stesso più perfetta vittoria, s' accusava di quegli interni movimenti, e tutto attribuiva a sua colpa ciò, ch' era talvolta solamente impotenza, e ciò con tanta grazia, e spirito, chè ben si conosceva, aver lui sempre l'occhio della mente a quello specchio d'umiltà, e d'ubbidienza, che ne diè di sè stesso Chi senza colpa veruna volle morir in Croce per le colpe de gli Uomini.

8 Mà poichè ebbe fatta come si disse la solenne professione de' Santi Voti, desiderava egli di salire al grado Sacerdotale, come quegli, che se bene cibavasi più volte la Settimana del Pane Eucaristico, conforme alla santa consuetudine de' Cherici Barnabiti, bramava nondimeno di essere ogni giorno commensale della Divinità Sacramentata. Il basso concetto però, ch' egli avea di sè, lo ritirava dal dimostrare questo suo desiderio, tuttavolta la gran fame del Pane Angelico, che sentiva nell' anima gli trasse di bocca qualche umile, e supplichevole espressione della sua brama col Venerabile Padre Besozzi suo Preposito, il quale considerando la bontà de' costumi in lui conosciuta fino dal secolo, e ben provata per lo spazio di nove anni nel Chiostro lo stimò degno di questa consolazione, sperando, che fatto Sacerdote dovesse essere un grande strumento a promuovere con gli esercizi dell' Istituto l' onor di Dio, e l' profitto dell' anime. Nè andò fallita la concepita speranza, imperocchè essendo salito al Sacerdozio, e celebrata la sua prima Messa nella Chiesa nostra di S. Barnaba di Milano alli due d' Aprile dell' Anno 1548. considerandosi ( userò qui le parole istesse, che hò trovate di lui registrate) per lo grado Sacerdotale obbligato a più perfetto modo di vivere, quasi fosse mutato in *virum alterum*, fù in avvenire superiore a sè stesso, sicchè nulla valse ad impedirlo, chè puntualissimo in tutte le sue osservanze, pronto sopra ogni credere a tut-

Ex lib. 1. Capit.

a tutto ciò, che l'ubbidienza gli prescriveva, riverente, ed affabile con tutti, non solamente adempisse tutti i suoi propri doveri, mà anco ricercato per ajuto da qualche Ufiziale, accorresse con religiosa carità al sollievo del fratello; e per dir tutto in una parola supplisse egli solo tutti gli ufizi domestici, onde avvistosi il Padre Preposito degli acquisti spirituali, ch'egli andava facendo nelle virtù religiose, lo destinò coadiutore al Padre Don Paolo Melfo nel Magistero de' Novizi, la qual carica esercitò poi da sè solo, quando a quello veniva addossato il governo del Collegio in quel tempo, che al Preposito conveniva assentarsene per cagione d'andare alla visita delle missioni Appostoliche nello Stato Veneto, e in altre Provincie confinanti, e quando lo stesso Padre Melfo andò a Roma per difendere l'innocenza della Religione fortemente perseguitata da' calunniatori presso la Santa Sede sotto Giulio Terzo, giusta ciò, che si disse di sopra in vari luoghi.

l. 5. c. 4. n. 3, &  
cap. 5. n. 1.

5. cap. 4. n. 6, 7.

9 Ora mentre il Padre Omodei stava faticando nel promuovere e con tanti esempi, e con buoni ammaestramenti la regular disciplina ne' suoi Novizi, la Religione fu dimandata dalla Città di Pavia, che offerivale la fondazione d'un Collegio, ed essendosi accettata l'offerta sotto il Generalato del Padre Marta, correndo l'Anno di Cristo 1557. il secondo de' tre, che furono eletti a quella Colonia de' figliuoli di S. Paolo fu il Padre Don Paolo Maria Omodei: Cosa assai notevole, poichè la Religione, la quale fino a quel tempo non aveva voluto dilatarsi fuori della Città di Milano, con averlo mandato a quella santa impresa diè testimonianza di giudicarlo capace d'ogni affare più rilevante, e unitolo agli altri due Venerabili P. D. Gian Pietro Besozzi già stato Generale, e P. D. Alessandro Sauli, che già era l'idea della Religiosa perfezione, porge a noi un grande argomento per dire, che ei fosse degli Uomini più insigni di quel tempo. Andato adunque alla fondazione del Collegio di Pavia, cominciò a servire i prossimi con tanto zelo della loro salute, che presto si cattivò l'affetto di que' Cittadini, presso i quali si acquistò sì alto concetto di buon Religioso, ch'è universalmente alludendosi al cognome d'Omodei, veniva chiamato volgarmente *l'Uomo di Dio*, massimamente, che faticava molto così nel ben ammaestrare i suoi figliuoli spirituali nella via delle virtù Cristiane, come nell'instruire i fanciulli de' dogmi della nostra Santa Fede nelle Scuole delle Dottrine Cristiane, che i nostri primi Padri aprirono in quella Città, rimanendone perciò anche a' nostri giorni la soprintendenza a' Barnabiti nel loro Visitatore Generale delle medesime.

10 Mà oltre alle fatiche nel servire a' prossimi, convenivagli essere in continuo moto per attendere agli affari domestici, che in que' primi principii non erano pochi, e tutti operava con tanta destrezza, religiosità, e carità, ch'è gli venne addossata la carica di governare quella Casa, qualvolta il Padre Besozzi andava a Milano, il che succedeva molto spesso, mentre allora non avevano i Vocali di Pavia la facoltà di governarsi da sè indipendentemente dal Capitolo di S. Barnaba, come poi ottennero, dilatatafi che fu la Religione in altre Provincie. Dopo tre anni di dimora in Pavia, fu richiamato dall'ubbidienza a Milano con grande spiacimento di que' Cittadini, e principalmente del Vescovo, allora Giovanni Girolamo Rossi, ben conoscendo quale operajo veniva tolto dalla coltura di quella vigna. E qui piacemi di notare un bell'esempio di religioso staccamento, che il Padre Omodei, non solo prontamente ubbidì a' cenni de' Superiori, senza niente riflettere alle premurose istanze di molti qualificati Personaggi, e massimamente del Vescovo, che lo pregavano a differire la sua partenza sol tanto, quanto bastava a poter essi scrivere al Padre Generale a Milano, acciocchè no'l togliesse loro; mà anche dopo esserne partito, bench'ei sapesse, che veniva desiderato da tutta la Città,

lib. 7. cap. 5. nu. 5.  
lib. 8. cap. 2. nu. 9.

Ughell. Italia Sacra  
T. 1. Epif. Papien.  
col. 43.

tà, è pregato il Padre Generale, e lo stesso Capitolo, acciocchè lo rimandassero, egli nulladimeno sempre perfettamente indifferente non mostrò giammai pur un semplice genio a ritornarvi, e quantunque l'umanità, e le infinite amorevolezze colà ricevute dalla pietà de' suoi devoti in vantaggio di quella Chiesa, e Collegio l'avessero potuto allettare a dar mano in alcuna maniera alle richieste di quel pubblico, come ne veniva instantemente pregato, non volle mai concorrere a verun minimo impulso per lo suo ritorno, anzi con la stessa indifferenza rimastosi per cinque anni interi in S. Barnaba, con la carica di Maestro de' Novizi, diede in tal forma una lunga prova a' suoi Religiosi della virtù propria del vero ubbidiente.

11 Passati poi questi cinque anni, eletto Vicario di quel Collegio (che tale era il titolo de' Superiori de' nuovi Collegi) ritornò a Pavia con altrettanta consolazione di quel pubblico, con quanto rammarico della medesima Città n'era prima partito; e gli antichi figliuoli spirituali pieni di giubilo per avereriacquisito il Padre delle loro anime, si diedero subito a sovvenirlo con larghe limosine, sicchè ei potesse provvedere a' suoi Religiosi del convenevol sostentamento, e alla Chiesa di preziosi paramenti. Preso ch'egli ebbe il possesso della carica, incominciò a far risplendere nella Casa di Dio puliti gli Altari, mondi gli abiti sacri, puntuale l'osservanza de' riti prescritti nelle funzioni Ecclesiastiche, l'ore delle quali volea irremissibilmente, che fossero fisse, e non potessero alterarsi, poichè com'ei diceva, il servire i prossimi nelle nostre Chiese dovea farsi in modo, chè non restasse impedita la regolare osservanza in Casa; si mostrava grandemente zelante di ben assettare il temporale del Collegio nascente, imperocchè essendosi già stabilito fino dall'Anno 1552. di possedere in comune, acciocchè in tal guisa potessero tutti meglio attendere alla salute de' prossimi nel predicare la parola di Dio, nel ministrare i Sacramenti, e in tutti gli altri esercizj proprj della vita attiva congiunta alla contemplativa, che professano i Barnabiti, senza che avessero a distarsi dalle cose spirituali, o a vagare fuori de' Chiostri per provvedersi da vivere: Perciò egli giudicando grandemente necessario il temporale per mantenere lo spirituale in perfetta comunità, s'adoperò con moderata diligenza in procurare al suo Collegio il competente assegnamento, e a conseguire questo suo fine gli giovò di molto l'affabilità naturale, e l' tratto piacevole, ch'ei praticava con ogni sorte di persone, così di vile, come di nobil condizione, poichè sempre con faccia serena in qualunque occorrenza accoglieva e poveri, e ricchi senza distinzione; e Dio prosperò i di lui santi disegni con la sua infinita provvidenza in modo, chè moltiplicare di mano in mano l'entrate dalla pietà de' Cittadini di Pavia (Città veramente benemerita de' Barnabiti) si potè accrescere ancora il numero de' operaj per la coltura di quel campo, e piantarvi lo Studio Generale, dal quale sono poi usciti Uomini di gran dottrina, che illustrarono, e la Religione, e la Chiesa di Dio.

12 Venuto poi l'Anno 1570. essendo dalla Santità del Beato Pio Quinto stato promosso al Vescovado d' Aleria nel Regno di Corsica il Venerabile Alessandro Sauli Generale della Religione, congregatosi il Capitolo per sostituirgli nella dignità generalizia un meritevol successore, fù scielto l'Omodei, benchè ei non si trovasse presente a quel Capitolo, come pure avvenne pochi anni sono del Padre Don Maurizio Giribaldi del Porto Maurizio nella Riviera di Genova, il quale mentre celebravasi il Capitolo Generale del 1686. in Milano, ed egli allora, come uno de' cinque Penitenzieri della Metropolitana di Bologna dimorava nel Collegio di S. Andrea di quella Città, dove io stò scrivendo la Storia presente, venne quantunque assente, eletto dal Capitolo in Preposito Generale, dando la Religione in tal guisa a divedere al mondo

l. 5. cap 5. nu. 7.

l. 4. cap. 5. n. 4. l. 50  
cap. 3. n. 13.

con quanta attenzione ella proceda nel rimeritare la virtù de' soggetti, che la compongono, e nel promuovere alle prime cariche que' Religiosi, che più faticano per ben servirla, quali furono veramente, e l'accennato Padre Giribaldi, e l'Padre Omodei, di cui parliamo; perchè il Giribaldi Uomo d'età assai avanzata, dopo avere faticato molti anni nelle Cattedre d'Italia, e di Savoia, avea sostenute le cariche di Provinciale, e di Visitator Generale nelle Provincie di Francia, di Piemonte, e della Toscana, ed ultimamente quella d'Assistente del Generale: E l'Omodei, oltre a' gravi impieghi portati lodevolmente per lo spazio di trent'anni nella Religione, avea con tanta sua lode stabilita la fondazione di Pavia, così nello Spirituale, come nel temporale, risultandone ogni dì gran vantaggi a beneficio de' prossimi, e a maggior gloria di Dio. La cagione poi, per la quale il Padre Omodei non andò al Capitolo, come gli competeva, massimamente, perchè era Vicario del Collegio di Pavia, fu il trovarsi allora gravemente malato, onde arrivatagli la nuova impensata della sua elezione a nome di tutta la Congregazione, potè appena scrivere poche righe con molta abbiezzione di sè stesso, deputando trattanto il Venerabile Padre Besozzi ad assistere in di lui nome al resto delle elezioni, e a terminare il Capitolo, che avea differite le sessioni fino alla venuta della sua risposta. Riavutosi poscia esercitò la carica con tanto zelo della Religione, e soddisfazione de' Religiosi, chè venne confermato in essa più volte fino al 1575.

13. Mà prima che riferiamo le belle imprese, che il Padre Omodei con magnanimo cuore intraprese, e perfezionò dentro il suo Generalato, ci conviene far menzione del primo passo, ch'ei fece, poichè si fu portato a Milano al possesso della nuova dignità. Sapeva egli l'amorevole propensione, che teneva il Santo Arcivescovo Carlo Borromeo alla nostra Religione, e quanto adoperasse i Padri nostri alla riforma de' costumi, che andava con tutta la sollecitudine Pastorale, introducendo nel suo gregge, onde egli subito giunto alla Residenza di S. Barnaba, giudicò suo dovere di rassegnare al Santo Cardinale la pronta sua volontà di servirlo in qualunque occorrenza di quella Chiesa, come quegli, che bramava con le fatiche in beneficio dell'anime d'essere a parte del merito, che gli altri Barnabiti si acquistavano per l'eternità, servendo, e cooperando a quel zelantissimo Pastore nella cura della greggia commessagli. Gradì S. Carlo al maggior segno quest'offerta, che di sè gli fece il Padre Omodei, non solo perchè era capo d'una Religione a lui sì cara, e di tanto ajuto nella propria Chiesa, secondo che esso più volte attestò, e con la lingua, e con la penna, mà anche perchè già gli era nota la molta virtù del Padre, di cui ne gli anni antecedenti, mentre dimorava Maestro de' Novizi nel Collegio di S. Barnaba, erasi prevaluto in varie occorrenze principalmente in quelle di rimettere la primiera osservanza ne' Chioftri delle Sacre Vergini: onde il Santo lo volle subito nelle private, e pubbliche Congregazioni, instituite per la buona disciplina della sua Diocesi, e i pareri del Padre Omodei, come quelli che erano ben pesati, e d'Uomo di molta esperienza, riuscivano così grati a S. Carlo, chè ogni dì ne formava concetto maggiore, e venne a porgli tanto affetto, chè già pareva mitigato alquanto il dolore, che l'amorevole Arcivescovo sentiva d'aver perduto il suo caro Alessandro Sauli partito da Milano per lo Vescovado d'Aleria pochi Mesi avanti.

14. Queste occupazioni esteriori non diminuirono punto la vigilanza, e l'attenzione al buon governo della Congregazione: Fin da principio si diede a prendere minute informazioni di tutti i Religiosi, non solo da' Padri più gravi, e presso i quali era stato il governo negli anni scorsi, mà anche da' libri delle visite, e de' Capitoli, dove registravansi con buon ordine le qualità di cias-

ciascuno, poichè come esso diceva, la prima ispezzione per ben comandare è l'aver cognizione di chi deve ubbidire, e si ricerca tanto più d'occhio nel Superiore, quanto meno esser ne deve nel suddito, che professa una perfetta ubbidienza, e quindi avvenne, che disponendo egli tutti gli impieghi con ammirabile prudenza, conforme alla capacità de' Soggetti, riuscisse il di lui governo con universal soddisfazione, e tutte le cose camminassero con tale armonia, chè una servisse d'avanzamento all'altra. Era egli naturalmente benigno, ed affabile, ed accoglieva, e compativa ciascuno de' suoi Religiosi con paterna amorevolezza; mà dove osservava mancamenti volontari, cambiando la piacevolezza di Padre in severità di giudice, riprendeva con zelo, e penitenziava a misura del difetto, superando in ciò qualunque rispetto umano: Che però in tali congiunture soleva ricordare le parole di S. Paolo. *Si ad huc hominibus placere Christi servus non essem*; al qual proposito fu di lui notato, che dopo avere più volte ammoniti con carità, e ripresi con qualche rigore, & ultimamente penitenziati alcuni Novizi di certi loro difetti contro la regolare osservanza, non vedendone l'emendazione, li licenziò dalla Religione solito a regularsi con quella massima, d'essere altrettanto facile nel congedare quelli, che non davano prove sode di stabilità nella loro vocazione, quanto difficile in accettarli, e perchè ne avea già licenziati otto in poco tempo, e pareva ad alcuno, che il licenziarne tanti, e con tanta facilità potesse pregiudicare alla Religione, esso rispondeva, che il credito delle Religioni non consiste nella moltitudine de' Soggetti, mà bensì nelle buone qualità de' medesimi: a lui poco calere d'empier la casa di gente, che non avesse di Religioso altro, chè l'abito, mà piacergli, anzi una famiglia scelta, chè numerosa, e più tosto pochi, e buoni servi del Signore, chè molti, ed inosservanti. Invi- gilava sopra gli Studenti, acciocchè dati allo studio delle speculative non dis- imparassero la pratica delle virtù religiose, onde non volea minor attenzione nel loro Maestro Spirituale di quella, chè richiedea da' Lettori, acciocchè nel medesimo tempo addottrinati delle scienze, profittassero nella perfezione di spirito.

Galat. cap. i. n. 10.

15 Parve propriamente destinato con ispezial providenza di Dio al gover- no della Religione in questi tempi un tant' Uomo, imperocchè gli si presenta- rono gravissimi affari, e tutti di molta importanza all'universale della Reli- gione, i quali benchè fossero grandemente decorosi, tuttavolta richiedeva- no matura ponderazione, prima di dar mano alla conclusione di essi: Veni- vano ricercati i Barnabiti da Monsignor Antonio Brandai per la fondazione di due Collegi nel Regno di Portogallo, al che (come toccammo altrove) il Beato Papa Pio Quinto pienamente aderiva, anzi dal suo Nunzio presso quella Corte ne avea fatto parlare al Rè istesso, acciocchè non si distraessero l'en- trate pingui offerte a' Barnabiti, nel mentre che si disponevano alla partenza. Nello stesso tempo le Città di Casale Sant'Evasio, capitale del fioritissimo Monferrato, di Vercelli capo di Provincia soggetta all'A. R. di Savoia, benchè dentro la Lombardia, l'altra Imperiale di Monza, poco discosta dalla sua Metropoli Ducale di Milano; ed alcuni Cardinali, principalmente il Pro- tettore della Religione, che ancor vivea con molti altri Prelati amorevoli, da Roma ne fecero fervorose istanze a dilatarsi con nuove fondazioni, esi- bendone i mezzi opportuni, e tutta l'opera loro. Pareva da principio non doverli recusare questi inviti, e come accader suole, i manco esperti premeva- no, che tutti si accettassero, mà il Padre Omodei consigliandosi co' Padri più gravi dell'Ordine, e rammentando i gran travagli sofferti dalla Religione, de' quali ei sentì sì gran parte, allorchè dispersi quà, e là i Soggetti per cagio- ne delle Missioni Apostoliche fu suscitata quella terribile persecuzione da'

l. 6. cap. 4. n. 11.

lib. 5. cap. 4. n. 2.  
3. 9.

l. 7. cap. 2. nu. 9.

calunniatori presso la Santa Sede, col riflettere anco al poco numero d'operai, giudicò non convenire alla Religione d'accettare tutte le fondazioni, che le venivano proposte, tanto più, che già spedita la Bolla Pontificia per la fondazione del Collegio di Cremona sino dal Mese di Gennajo antecedente alla sua elezione, dovea pensare di dar prima lo stabilimento necessario a quella. Scusatosi dunque con Monsignor Antonio Brandai, e rappresentate a Nostro Signore le difficoltà di fondare allora que' Collegi in Portogallo, diè mano a trattare solamente quelle di Casale, di Vercelli, di Monza, e di Roma, e a stabilire l'altra di Cremona, e tutte le maneggiò in modo, chè le vide effettuate dentro il suo Generalato, come vedremo più oltre nel presente libro.

16 Or mentre con tanta attenzione, e prudenza promovea l'Omodei gli avanzamenti della propria Congregazione, non si scordava egli di vegliare ancora sopra l'altra delle Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona, non solo per essere egualmente figliuole d'un medesimo Padre, e Fondatore, cioè del Venerabile Zaccaria, mà anche, perchè ciò premeva grandemente al Santo Arcivescovo Carlo, e al Cardinale Niccolò Sfondrati Vescovo di Cremona, che poi fu Papa Gregorio Decimoquarto. L'Angelica Paola Antonia Sfondrati, Sorella del mentovato Pontefice, nella Storia, che scrisse del suo Monastero, lasciò una ben degna memoria del Padre Omodei, e discorrendo di lui, con fare unitamente menzione del Venerabile Padre Besozzi, dice così. I due Padri tanto Benefattori di questa Casa, il Padre Besozzi, e 'l Padre Omodei, essendo or l'uno, or l'altro Superiori della loro Congregazione teneano spezial cura della nostra, assegnandoci Confessori proporzionati al nostro bisogno, oltre che essi sovente ajutando a confessare, insistevano a conoscere, e spiare le cose nostre, onde ci furono sempre d'ajuto mirabile. Dalle loro mani hanno ricevuto l'abito sacro, e nelle loro mani hanno fatta la Professione solenne quasi tutte le Angeliche oggi viventi: alla presenza loro si eleggevano le Priore, e con la loro direzione si distribuivano gli altri ufizi subalterni: Giovavano a tutte generalmente, e a ciascuna in particolare, poichè, avendo essi piena cognizione di tutte, e usando della carità, di cui erano accesi, s'impiegavano volentieri per aiutarle a portarsi avanti nella via dello spirito: E poscia trattando la Sfondrati spezialmente del Padre Omodei, soggiunge queste parole: Il Padre Omodei consacrò la sua vita fino dalla puerizia al servizio del Signore, consumato anch'egli nella carità del prossimo con tanta benignità verso tutti, chè mai non si partì da lui alcun tribolato per grande, che fosse, senza consolazione, come quello, che si v'estiva delle altrui calamità; Fù indefesso nell'ascoltare le Confessioni fino al fine de' suoi giorni, non ostante le molte infermità, che l'opprimevano: Fù l'esempio d'umiltà, di modestia, di mansuetudine, e della divozione. Fondò varie Congregazioni Spirituali con grand' utilità dell'anime: la sua parsimonia di vivere era d'ammirazione, come altresì le vigilie notturne, nelle quali consumava molte ore della notte in orazione, e pieno di meriti, dopo avere faticato sempre col maggior fervore di spirito a maggior gloria di Dio, e salute dell'anime, finì di vivere trà noi in età di sessantun'anni, per andare a ricevere il premio delle sue fatiche nella Vita Beata; fin qui la Storia delle Angeliche di Milano.

17 A questo ristretto elogio si potrebbero aggiunger quì le gloriose imprese, ch'egli operò, mà perchè dobbiamo trattarne diffusamente ne' seguenti capitoli, termineremo il presente con accennare succintamente, che avendo governata in grado di Generale la Congregazione quattro anni e più, venne eletto Maestro de' Novizi all'uso di que' tempi, ne' quali tanto premeva la buona educazione della gioventù, chè d'ordinario il Preposito Generale nel de-

deporre la suprema reggenza, si prendeva quella cura. Congregatosi poi l'Anno 1579. il Capitolo Generale per la pubblicazione, e conferma delle Constituzioni ampliate, e ridotte in forma convenevole alla dilatazione dell'Ordine già stabilita, e cominciata con la fondazione di molti Collegi, dentro, e fuori dello Stato di Milano, il Padre Omodei, che venne eletto Presidente del Capitolo, vi dimostrò la sua molta pietà, e prudenza; onde tutte le cose vi camminarono molto felicemente, con somma edificazione, e contento di tutti, e massimamente di S. Carlo Borromeo, che v'intervenne come Delegato Apostolico, ed anche a nome del Cardinale Serbellone Protettor della Religione. E 'l Santo Cardinale molto si compiacque, e della prontezza di tutti i Congregati nell' accettare le nuove Constituzioni, con le quali si è poi sempre governata la Religione; e della destrezza del Padre Omodei, che come Presidente vi proponea le materie, e diffiniva le cose, allorchè essendosi dato principio alla pratica delle nuove Constituzioni con la elezione del Generale, che allora si fece secondo la forma prescritta in essa, e cadde nel Padre Don Agostino Torneielli, il Padre Omodei deposta la carica di Presidente fu eletto uno de' quattro Assistenti dello stesso Generale, e per la stima singolare, che si facea del di lui zelo, e prudenza nel governare, gli venne anche data la patente di Preposito del Collegio di S. Barnaba, poichè quella dignità, come l'altre del Vicariato d'ogni Collegio decorate col titolo di prepositura, già era stata separata dalla Generalizia nel tempo del Padre Don Timoteo Facciardi Generale dell'Anno 1576. secondo che si dirà più oltre. Esercitò dunque il Padre Omodei le due cariche d'Assistente, e di Preposito col solito suo zelo del ben pubblico, e privato, usando ogni sollecitudine per introdurre la pratica di quanto prescrivevano le nuove Constituzioni, acciocchè il suo Collegio, come capo di tutta la Congregazione regolato in tal forma, servisse d'esempio, e di regola a tutti gli altri di nuova fondazione. Mentre il buon Padre andava incessantemente faticando, benchè di non molta sanità, per la sua Religione, e per la salute dell'anime, infermatosi gravemente, e conoscendo, che Dio lo chiamava a sè, munito degli ultimi Sacramenti, spirò placidamente l'anima assistito da' suoi Religiosi a gli undici del Mese di febbrajo l'Anno di Cristo 1584. che era il sessantesimo primo della di lui vita. La morte d'un tant' Uomo fu compianta amaramente da tutta la Congregazione, e dalla Città di Milano, massimamente da molti figliuoli spirituali d'ogni condizione, e principalmente dal Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, il quale troppo ben conosceva la gran perdita, che in esso facea d'un ministro degno, e di somma utilità alla sua greggia.

lib. 8. cap. 9.

l. 4. cap. 8.

Spinol. Vita del  
P. Torneielli.

## C A P O II.

Della fondazione del Collegio  
di Cremona.

l. 6. cap. 4. n. 17.



I compiacque la Divina Maestà di felicitare come toccammo altrove i principj del reggimento del Padre Omodei con due prosperi avvenimenti, de' quali uno fu la sentenza favorevole del Beato Pio Quinto contro l'attentato del nostro avversario Amico Gritti: e l'altro la reale fondazione del Collegio di S. Giacomo nella Città di Cremona, ambi frutti delle gloriose fatiche del Venerabile Sauli, che gli avea coltivati co' suoi sudori, mentre era Generale, e maturati prima, chè partisse dalla Religione per andare al Vescovado d'Aleria, essendo in fatti avvenuto l'uno, e l'altro pochi Mesi dopo la di lui partenza. Del primo spettante alla lite suscitata dal Gritti, noi non ne discorreremo più, giacchè il Beato Pontefice impose patimente perpetuo silenzio al Reo, che pretese di farla da Attore, e tratteremo solamente del secondo, cioè della fondazione nostra in Cremona.

l. 5. cap. 2. n. 4.

2 Il Padre Frà Luigi Bascapè, che fu poi ultimo Generale dell'Ordine degli Umiliati, come degno germoglio della nobile famiglia Bascapè di Milano, ed Uomo di molta virtù, e religiosità, mentre godeva la Prepositura del Convento di S. Giacomo di Cremona, si portava spesso alla patria per gli affari de' suoi Religiosi, che non camminavano, secondo l'Instituto, come egli avrebbe desiderato, nè potendovi trovare opportuno rimedio, benchè sovente fosse a Milano a trattarne col suo Generale, si sentì ispirato a valersi d'ajuto estraneo con ricercarlo da altri Religiosi, giacchè disperava di trovarlo nel suo Ordine, in cui vedeva, che ogni dì crescevano i disordini, gli abusi, e gli scandali pubblici. Di questi tempi erasi fondata di fresco la Religione de' Barnabiti nella Città di Milano, e le loro fatiche veramente Appostoliche avevano acquistato grandissimo credito al nuovo Instituto, e principalmente, perchè si adopravano infaticabilmente per introdurre la riforma de' costumi, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici, benedicendo IDDIO i sudori de' suoi operai con abbondanza di frutti nella maravigliose conversioni d'ogni sorte di persone a vera penitenza fino a fare, che Uomini prima tutti del Mondo si consacrassero totalmente a Dio ne' Sacri Chiostrì, e nelle Religioni di più austera osservanza. Con andare adunque sovente Frà Luigi a Milano, vedendo, & udendo commendare altamente la vita di questi nuovi Religiosi, e ravvolgendo nell'animo suo di riformare in qualche modo i Frati del suo Convento, fece risoluzione di valersi di loro, e così senza indugio andò a ritrovare il Venerabile Morigia, che era Preposito della Congregazione, e lo pregò, che volesse concedergli due de' suoi Religiosi, che potessero stando presso di lui a Cremona comunicare spirito di religiosità, e di perfezione a' suoi Frati, bisognosi in estremo del loro indirizzo. Lo compiacque il zelante Morigia, e gli assegnò due Sacerdoti con un laico, de' quali abbiamo desiderato il proprio nome, come d'Uomini insigni pe' l'gran frutto, che fecero in alcuni pochi di que' Frati, che si rimasero alla loro cura in quel convento, d'onde si partì la maggior parte degli altri più rilassati, a' quali troppo increbbe  
di

di doverfi mettere nella strada della perfezion claustrale, non sapendo, chè quantunque spinosa nel suo principio, riesce poi infiorata di celesti consolazioni nel proseguimento. L'opera de' Barnabiti, che andavano lavorando entro a' Chioftri degli Umiliati presto si scoperse al di fuori, conciosiachè si vide in breve tempo una mutazione sensibile di costumi in que' Frati, de' quali tutta la Città (prima molto mal soddisfatta) veniva a restare sanamente edificata, il che dava motivo a' Cittadini di commendare altamente il zelo, e la condotta di que' Barnabiti, e l' loro nuovo istituto, anzi molti, benchè mondani desiderosi di camminare francamente nella via spirituale, prevalendosi della buona congiuntura, affidaron nelle mani loro tutti gl' interessi dell' anime proprie, e prendevano i consigli loro, per lo buon governo delle coscienze, e delle famiglie in quella maniera, che già praticavano col Venerabile Padre Fondatore negli anni antecedenti, allor chè prima, ch' ei partisse da Cremona sua patria per la fondazione della Religione nella Città di Milano, faticava con tanto zelo a prò de' suoi Concittadini, secondo ciò, che si disse nel secondo libro. Frà Luigi restava pienamente soddisfatto dell' opera de' Barnabiti, per mezzo de' quali vedeva ogni dì migliorare la disciplina regolare nel suo Convento, di modo chè già veniva chiamato il Convento dell' osservanza da gli stessi Umiliati de' gli altri Conventi, e a quello procuravano di andare alcuni di loro, che attediati delle dissolutezze fattesi ormai comuni a tutto l'Ordine, desideravano di vivere religiosamente. Seguitarono poi i Barnabiti, benchè non sempre i medesimi soggetti a convivere trà que' Frati, come direttori delle cose spirituali, per lo spazio di trenta e più anni, eridussero quel Convento a tale stato, chè come l' unico d' osservanza, e perciò più adattato delli novantaquattro, che n' erano nell' Ordine, fu poi scielto da S. Carlo Borromeo per celebrarvi quel Capitolo Generale, nel quale con tutta l' autorità Pontificia, delegatagli dal Beato Pio Quinto, aboliti varj disordini, creò anche Generale di tutto l' Ordine l' accennato Frà Luigi, per le ottime informazioni avute della di lui religiosità, e integrità de' costumi da' Barnabiti.

lib. 2. cap. 5. n. 5.

cap. 2.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 2. c. 14.  
A& Coll. Crem.

3 Occorse poi dodici anni dopo, che i Barnabiti erano stati chiamati da Frà Luigi per la riforma de' suoi frati, che venisse fondato il Monastero delle Angeliche di Santa Marta nella stessa Città di Cremona, e perchè questa fondazione fu tutta opera de' Barnabiti, come si disse altrove, s' accrebbe maggiormente il concetto del gran zelo di salvar anime, di cui ardevano i nostri: e a proporzione di quello veniva desiderata la fondazione d' un Collegio di essi nella Città, acciocchè anche l' universale godesse del frutto delle loro Apostoliche fatiche, e tutta quella vigna del Signore venisse fecondata co' sudori loro nientemeno, chè i sacri Chioftri di S. Giacomo e di Santa Marta, de' quali tenevano la cura, come Padri Spirituali: Mà per quante istanze ne facesse quel pubblico, non venne accettato l' invito, conciosiachè la Congregazione non fosse per anco risolta di dilatarsi fuori della Città di Milano, essendosi a gran pena ridotta a prender luogo in Pavia.

lib. 5. cap. 2. nu. 4.

4 Andato poi S. Carlo alla residenza del suo Arcivescovado, e fattosi pienamente pratico dell' Istituto de' Barnabiti, oltre che da giovine studente aveva osservata la bontà loro, e nel governo della sua Chiesa gli adoperava in tanti, e così ardui affari per la riforma de' costumi del suo gregge, bramando d' apportare utile alla Cristiana Repubblica, li pregò, gli esortò, e li persuase a dilatare l' Ordine loro in altre Provincie per la maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, e ricevute da' Padri le persuasioni del Santo Cardinale quasi un comando del Cielo, venne generalmente stabilito d' accettare le fondazioni de' nuovi Collegi, ove fossero giudicati convenevoli all' Istituto. Ed in fatti S. Carlo per dar principio all' esecuzione del decreto propose subito d' aggre-

aggregare gli Umiliati a Barnabiti, secondo che ne trattammo nel quarto capo del libro antecedente. Mà non essendo succeduta quella unione per le ragioni ivi addotte, trattò la smembrazione della Prepositura degli Umiliati a favore della nostra Religione, acciò che fondasse in quella Città un Collegio.

5 Col consenso adunque di Frà Luigi Preposito di quel Convento, e Generale di tutto l'Ordine degli Umiliati, scrisse S. Carlo a Monsignor Cesare Speciano Canonico ordinario del Duomo di Milano (andato già a Roma per le celebri controversie della giurisdizione Ecclesiastica del Santo Arcivescovo) che supplicasse Nostro Signore Papa Pio Quinto di smembrare da gli Umiliati la Prepositura di S. Giacomo di Cremona, per unirla in perpetuo alla Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, come di fatto ei fece con tutto ardore, non solo per adempire gli ordini urgenti, che ne avea dal Santo, mà anche per la sua propria propensione, e brama di promuovere la nostra Religione, alla quale portava singolar divozione, e di cui si rendè grandemente benemerito fin d'allora, disponendo Iddio, ch'egli fosse l'istromento principale per la fondazione de' Barnabiti nella Città di Cremona, da' quali poi potesse essere diligentemete servito nel buon governo di quella Chiesa, della quale doveva lui essere creato Vescovo ne gli anni seguenti. Il Beato Pio Quinto Pontefice, che avea proposto più volte alla Religione nostra il doverse dilatare a beneficio della Chiesa universale, veduta quella supplica ne mostrò gradimento singolare, e subito la segnò con rescritto grazioso, e fece spedire senza dilazione la Bolla piombata alli trè del Mese di Febbrajo l'anno 1569. con la quale separata quella Prepositura dall'Ordine de gli Umiliati, la conferiva a' Barnabiti con tutte le sue ragioni, e diritti, con riserva però di cento scudi d'oro, da pagarsi ogn'anno in perpetuo da essi al S. Ufizio dell'Inquisizione di Cremona. Tutto questo trattato avvenne sotto il Generalato del Venerabile Alessandro Sauli, e un'anno avanti, che succedesse la suppressione dell'Ordine de gli Umiliati, che fu l'anno seguente 1570. sesto del Pontificato di Pio Quinto alli sette del Mese di Febbrajo, giorno di S. Romualdo institutore de' Monaci Camaldolesi, che però lo stesso Papa nella Bolla, che poscia pubblicò per la distribuzione, ed applicazione de' Conventi, che erano dell'Ordine estinto, non fece menzione della Prepositura di S. Giacomo di Cremona, come già donata alla Religion nostra, come si può vedere in essa Costituzione, che comincia. *Quoniam per extinctionem Ordinis fratrum Humiliatorum*, e fu promulgata l'anno di Cristo 1571. alli sei di Febbrajo giorno di S. Giovanni de Matha uno de' fondatori dell'Ordine di Santa Maria della Mercede del riscatto degli Schiavi.

6 Assegnata in tal forma a' Barnabiti quella Prepositura, che consisteva in un Convento, e Chiesetta di struttura molto antica, e assai povera di Sacri arredi, mà altrettanto ricca di dote, fruttifera di circa mille scudi d'oro annui, non se ne potè però prendere il possesso così presto, opponendosi a tutta lor possa i frati malcontenti, e principalmente i Prepositi dell'Ordine, che vedevano privarsi d'una Prepositura assai pingue, edì quel tempo contrastavano ancora fortemente alla riforma, che santamente pretendeva d'introdurre trà loro S. Carlo, contra cui (come riferisce il Padre Bascapè Barnabita Vescovo di Novara) essi attentarono la morte, avendovi interessata la prepotenza laica per impedire l'esecuzione della Bolla Pontificia. Accrebbe impedimento all'opera anche la promozione d'Alessandro Sauli Generale della Congregazione alla Chiesa Vescovile d'Aleria, e così rimasta la Religione per alcuni Mesi fino al Capitolo senza il Generale, che poi fu il Padre Omodei, ne derivò qualche dilazione di tempo nell'andare alla fondazione attuale di quel nuovo Collegio. Mà poichè il Padre Omodei eletto Generale della

Re-

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epif. Crem.

A. C. Colleg. Cre-  
mon.

Bullar. T. 2. Pij V.  
conf. 129.

Lib. 2, cap. 10.

Religione, superata la febbre, che lo ritenne alquanto in Pavia; andò a Milano, e cominciò ad esercitare la sua carica, maneggiando quell' affare col Santo Arcivescovo, spianò in breve tempo tutte le difficoltà in modo che l' anno seguente 1570. alli diciannove del Mese di Maggio (nel qual dì la Chiesa celebra la memoria di S. Pietro Celestino Fondatore d' una nuova Congregazione sotto la regola di S. Benedetto) preso il pubblico possesso di quel Convento, e Chiesa, si effettuò la fondazione del nuovo Collegio di S. Giacomo nella Città di Cremona, la quale accolse con dimostrazioni di festa i figliuoli del Venerabile Padre Fondatore già suo Patrizio.

7 Il Padre Don Paolo Maletta, che era stato delegato a quell' azione, come procuratore della Religione, vi rimase in grado di Superiore ad asserare le cose, finchè poco dopo gli venissero mandati alcuni operaj a lavorare in quella vigna. Il Padre Maletta, come uno di que' due Barnabiti (benchè non de' primi) che presso di sè teneva per lo buon governo spirituale de' suoi Frati l' accennato Frà Luigi, era stato lungo tempo in Cremona, onde congiunta la pratica, che avea della Città con l' attività de' suoi talenti naturali, e con l' esemplarità de' suoi costumi, diede ottimi incamminamenti a quella nuova colonia, imperocchè la Chiesa di S. Giacomo, che presso gli Umiliati, e per quello, che riguarda il servizio de' prossimi, e per ogni altra cosa appartenente alla maestà, e al decoro della casa di Dio, pareva quasi disabitata, benchè alquanto migliorata per opera degli stessi Barnabiti, che vi dimorarono gli anni addietro con essi, cominciò a vedere molto frequentata da ogni sorte di persone per la vita esemplare de' nostri Religiosi, i quali servendo con carità, e sollecitudine nell' amministrare i Sacramenti, nel predicare la parola di Dio, ed in tutti gli altri ministeri sacri, tiravano più copia di gente, chè non comportava la capacità della Chiesa, onde avvedutisi i Padri di qualche picciol disturbo, che nasceva dalla moltitudine per cagione, che la Chiesa era troppo angusta, e non potendo in que' principij fabbricarne una nuova, tentarono l' acquisto, d' un' altra poco discosta, come più ampia, e assai facile da rassettare.

8 Questa era la Chiesa della Parrocchia dedicata a S. Vincenzo Martire cò titolo di Prepositura, trà la quale e l' altra di S. Giacomo non erano più chè tre piccole case soggette a quella cura, dentro i cui limiti era pure il Collegio, e Chiesa nostra. Godeva di questi tempi la Prepositura di S. Vincenzo Fernando Bonetti con alcuni altri Sacerdoti, i quali vivevano in essa collegialmente, che perciò si chiamava la Comuna di S. Vincenzo, e all' uso de' Claustrali celebravano i Divini ufizj con molta esemplarità, godendo molti legati antichi lasciati da persone pie a questo fine. Si trattò dunque con Fernando, e co' Collegi della rinunzia, ed essi concorsero di buona voglia a prestare il consenso, come i Barnabiti desideravano, con molta consolazione del Cardinale Niccolò Sfondrati grandemente amorevole della nostra Religione, da cui in Milano avea ricevuti i primi ammaestramenti nella pietà Cristiana, massimamente dal Venerabile Sauli, che esso poi salito al trono di Pietro col nome di Gregorio Decimoquarto trasportò dalla Chiesa d' Aleria al Vescovado di Pavia con disegno, secondo ciò, che pubblicava la fama di crearlo Cardinale, quando fosse giunto al governo di quella Chiesa: e non lo effettuò per essere egli mancato, mentre Alessandro era in cammino alla medesima; rassegnata che ebbe Fernando a favore de' Barnabiti la Prepositura nelle mani del Papa, allora Gregorio Decimoterzo, venne subito spedita al primo di Dicembre 1584. la Bolla dell' unione, che la Santità sua fece in perpetuo della Chiesa, e Prepositura di S. Vincenzo con le sue ragioni, e diritti al Collegio di S. Giacomo della Congregazione de' Chericì Regolari di S. Paolo, avendo Nostro Signore concessa con pienezza di giubilo la grazia, come quegli, che avren-

Spinola Vita del  
P. Maletta.

Peregrin. Merula  
Santu. di Crem.

lib. 6. cap. 5. n. 44.

A& Coll. Crem.

do negli anni antecedenti confermate le nuove Costituzione alla Religione, godeva di sempre più favorirla, e metterla in istato di faticare nella vigna della Chiesa universale. Andati i Padri al possesso della Chiesa di S. Vincenzo alli due d' Aprile 1585. Il Cardin. Vescovo, come delegato per lettere Appostoliche date in Roma adì trentuno di Marzo del 1586. profanò la Chiesetta di S. Giacomo, e trasportòne il titolo all' altra, che poi si chiamò la Chiesa de' Santi Giacomo, e Vincenzo, la quale per l' antichità assai guasta, e rovinosa, fu subito per così dire riedificata, e abbellita in modo, che venne ridotta con magnificenza all' architettura moderna da' divoti benefattori, e Monsig. Cesare Speciano, il quale, come dicemmo di sopra, trattò quella nostra fondazione in Roma per commissione di S. Carlo, la consacrò solennemente l' anno del Santo Giubileo 1600.

9 Io non descriverò in questo luogo ad una per una le cose, che intrapresero a fare i nuovi operaj a beneficio di quell' anime, poichè ci converrà farne menzione nel libro, che riserviamo a gli uomini illustri dell' Ordine, che vi travagliarono, e per ora ci basterà dire, che quella fondazione ebbe il suo principio, ed incremento a disegno dell' altre, che eranfi stabilite nella Città di Milano, e di Pavia, cioè con avere introdotta la frequenza de' Sacramenti, andata per l' addietro in disuso, erette molte scuole della dottrina Cristiana in varie Chiese della Città, ed alcune Congregazioni dentro il proprio Collegio, nelle quali radunavansi ogni festa i cittadini a salmeggiare per onorare Maria Santissima, sotto la cui invocazione avevano gli Oratorj separati conforme all' età, e condizione loro. Frà tutte l' altre singolarmente ve n' hà una istituita a beneficio pubblico, alla quale il Padre Don Paolo Maletta, che ne fu l' institutore, diede il nome di Compagnia della Carità. Questa istituita fino dall' Anno Santo 1575. composta in gran parte di persone nobili, e d' altre del secondo ordine benestanti, si prese la cura di sovvenire i poveri della Città, e gli aggregati soliti a raunarsi tutte le feste, si tassavano un tanto per uno a proporzione del bisogno di quelli, e l' opera venne a poco a poco tanto gradita, chè altri, benchè non fossero della Compagnia, vi concorrevano con Cristiana pietà di larghe limosine, che offerivano spontaneamente, e in progresso di tempo ella prese tanto credito, chè acquistò fondi, e le furono assegnate tutte le limosine pubbliche, le quali raccolgonsi nelle Chiese della Città, massimamente in tempo di predica, benchè siano di Regolari, acciocchè la Compagnia, come pienamente informata da' suoi ufiziali di tutti i poveri, le compartà con Evangelica economia in sovvenimento de' medesimi, e con certe regole già composte dal Padre Don Giovanni Antonio Gabuzio, ed approvate da' Vescovi, che sono successivamente protettori del pio istituto, il quale tutt' ora si governa con gran zelo, e con la direzione spirituale del Padre Preposito di quel Collegio.

10 Quest' opera frutto delle sante fatiche de' Barnabiti n' hà prodotte molte altre altrettanto proficue alla Città di Cremona, quanto riguardevoli per sè stesse, imperocchè ella hà eretto, e governa lo Spedale di S. Raffaello, che chiamano comunemente il Soccorso, dove vengono ritirate le Zitelle pericolose, le quali si trovano disperse per la Città, ed ivi sono educate ne' buoni costumi, e virtù. sin tanto, chè restino collocate onoratamēte: hà fondata, e mantiene la spezieria nomata di Santa Corona Serafica per soccorso di tutti i poveri infermi vergognosi; e finalmente avendo aperta una casa chiamata delle Maddalene per ricovero delle donne peccatrici, che si convertivano a penitenza, le hà sempre assistite in modo, chè fabbricato loro un Monastero, e Chiesa dedicata a Dio col nome del purissimo sposo della Vergine Maria S. Giuseppe, si ridussero in abito religioso a vivere in clausura con molta esempla-

plarietà di vita veramente penitente: di tutte le quali cose, come assai notabili, fece degna menzione Pellegrino Merula nel suo santuario di Cremona. pag.60.61.84.293

11 Ora vedendo la Città, che i Barnabiti erano tutti intenti a promuovere la pietà de' fedeli, e con tal vantaggio spirituale, e temporale di tante anime e con tante, e sì tante invenzioni, quante di sopra si sono accennate, cresceva ogni dì l'alto concetto della Religione, e i Padri si cattivarono l'amore universale de' Cremonesi, di modo, chè molti si mossero a rimeritare in parte le loro virtuose fatiche con abbondanti limosine, acciochè di esse potessero fabbricare il Collegio della loro propria abitazione, al che però non posero la mano fin a tanto, chè non venne perfezionato l'ornamento della Chiesa all'uso de' Barnabiti, i quali costumano d'affettare la casa di Dio prima d'accomodare di stanza se stessi. Mà finita che fu la Chiesa, demolite le trè case, che erano trà le due Chiese di S. Giacomo, e di S. Vincenzo, si diè principio alla maestosa fabbrica del Collegio, idea del Padre Don Lorenzo Binago, di rinomata architettura, ponendone la prima pietra il Padre Don Girolamo Boveri al primo di Settembre del 1606. essendo egli allora Preposito di quel Collegio, che di mano in mano si terminò, sicchè potessero abitarvi quaranta, e più religiosi nelle forme prescritte dall' Instituto, con buon numero di studenti delle lingue Greca, ed Ebraica sotto gl' insegnamenti de' Padri Don Pio Stella da Ofimo, e Don Bartolomeo Gavanti da Milano, mentre ancor erano semplici Cherici nella Religione, e parimente così dell' arte rettorica, come di Filosofia, e Teologia morale, e scolastica con molta edificazione di tutta la Città in vedere con le pubbliche prove di questi studj, quanto s' affatichi la Religione in allevare i proprj figli, acciochè si rendano degni, ed abili ministri nella Chiesa di Dio.

Spinola Vita del  
P. D. Girolamo  
Boveri.

Const. l.3.cap.5.

12 Quindi nacque il gran capitale, che i Vescovi di quell' insigne Cattedrale hanno sempre fatto de' Barnabiti adoperandoli in parte della loro sollecitudine Pastorale, col chiamarli frequentissimamente a predicar la parola di Dio, a promuovere le dottrine Cristiane, ad instruire nella vita spirituale le sacre Vergini; con elegerli loro Esaminatori, Teologi, e Confessori, e con volerli alle loro Congregazioni private, e alle pubbliche Sinodali; e quello, che hà del singolare, si è, che tutti i Vescovi, quasi volessero ricompensare le fatiche de' Barnabiti, hanno voluto onorarli, servendo con simiglianti fatiche la Chiesa di quelli, poichè ritrovo averla essi favorita con distinzione, non solo con intervenirvi frequentemente alle sacre azzioni, mà con impiegarvi essi stessi l' opera loro nell' amministrarvi sovente i Sacramenti, anzi ancora nel predicarvi spesse volte la Divina parola in varie occorrenze, massimamente in quella degli Esercizj soliti a farsi da' Barnabiti gli ultimigiorni di Carnevale conforme all' istituzione de' loro Fondatori, essendosi in questo ministero Apostolico segnalati Paolo Cardinale Sfondrati Nipote di Gregorio Decimoquarto, e Giovanni Battista Brivio negli anni, che teneano in capo quella nobil Mitra. Questo sarebbe il luogo di rammentare le belle memorie, che si conservano in quel Collegio del Cardinale Niccolò Sfondrati, di Cesare Speciano, degli accennati Paolo, e Giovanni Battista, del Cardinale Pietro Campori, di Francesco Visconti, di Pietro Isimbardi, e con quella del di lui fratello Agostino, l' altre di Ludovico Settala, imperocchè in esse si troverebbero comprese molte illustri testimonianze, che dimostrano quanto giovamento apportassero i Barnabiti alla Chiesa, e Diocesi di Cremona, mentre tutti que' Vescovi se ne valevano negli affari anche più ardui del loro governo Pastorale, anzi nella direzione dello spirito proprio, per la quale erano soliti a ritirarsi frequentemente in santa solitudine trà noi; onde accadde, che mentre Gregorio Decimoterzo mandò a Niccolò Sfondrati dell'anno 1583. colla Ber-

retta rossa il Breve d' averlo creato Cardinale per mano d' Annibale Capriata suo Cameriere, questi nõ trovandolo nel Palazzo Vescovile, preso in sua compagnia il Governatore della Città Don Raffaello Manrica, andasse a compire la sua ambasciata nel Collegio nostro, dove attualmente faceva il buon Vescovo già da molti giorni gli esercizi spirituali; Mà dovendo noi trattare più oltre degli uomini illustri della Religione, ci riserviamo a rapportarle, quando tratteremo di questi.

Catalog. spiritual.  
Hero. pag. 298.

13 Ritornando al nostro Collegio, tant'era il concetto acquistato da' Barnabiti nella Città di Cremona, ch'è d' ordinario, non solamente nel Vescovado, mà nel Foro ancora della Santa Inquisizione, come Teologi Consultori, similmente nelle due mitrate Collegiate di S. Agata, e del Duomo, come famosi Predicatori, e negli stessi Spedali de' gli appestati, come Martiri della carità, non temettero d' incontrare le maggiori fatiche, i manifesti pericoli, e la morte medesima del corpo per salvare ad altri la vita dell' anima: de' quali ultimi fece onorata menzione il Padre Marchini nel suo *Bellum Divinum*, e noi per edificazione pubblica ne riferiremo qui ciò, che n' abbiamo dalle memorie dello stesso Collegio, che fu il teatro della loro carità.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epil. Crem.  
col. 844.

14 Correndo l'anno di Cristo 1630. memorabile per quella gran peste, che ammorbò una gran parte dell' Europa, e disertò Città, e provincie intiere della nostra Italia, massimamente nell'anno seguente 1631. coll' aprirsi del tempo di Primavera, la Città di Cremona fu bandita, come infetta, e la mortalità che succedeva, e ogni dì cresceva, mise in somma costernazione quel pubblico, il quale imprese a fare tutte le diligenze solite a praticarsi ne' morbi epidemici. Governava allora la Chiesa di Cremona il Cardinale Pietro Campori, che acceso di zelo Pastorale, procurava di sovvenire alle sue pecorelle non solo con larghe limosine, mà molto più con la pronta amministrazione de' Sacramenti, e perciò invigilava, che non mancassero Sacerdoti, ch' esercitassero tal' ufizio. Metteva terrore a tutti la strage, che continuava a fare la peste, e la maggior parte degli Ecclesiastici era già mancata, di modo ch'è si penuriava grandemente di sacri ministri, con grande amaritudine d' animo del Cardinale Vescovo. I Barnabiti però soliti ne' morbi contagiosi di professare la più perfetta carità con quella generosità di spirito, che ereditarono da' lor Venerabili Fondatori, i quali si segnalano nelle epidemie de' loro tempi nella Città di Milano, si esibirono all' afflitto Cardinale, sicchè assegnate loro otto Parrocchie, tanto s' adopraron in ajuto de' poveri appestati, ch'è finalmente tocchi anch' essi dal male vi restarono estinti. Fra questi s' annoverano i Padri Don Placido Pozzi Milanese, allora Maestro spirituale della nostra gioventù, D. Raffaello Orighetti Novarese professore di Filosofia, e Don Michele Tolla Cremonese, Parroco di S. Vincenzo, tutti è trè Sacerdoti, e Siro Sellanuova Converso, i quali mossi dall' esempio, che in questa gran carità loro diede il Padre Don Pietro Marcellino Feroldi della nobile Terra di Casal maggiore, Preposito del Collegio, sacrificarono sè stessi nel servire a gli appestati: A questi potrebbero aggiungersi gli altri, che andavano subintrando alla carità degli estinti, come fecero il Padre Don Simpliciano Valentini Imolese, Don Federico Carcaffola Milanese, Don Alessio Rogè Savojardo d' Aniffi, Don Sigifmondo Gherardi Genovese, Don Atanasio Riva Napoletano, tutti è quattro Cherici studenti: Barnaba Sereni Milanese, Pacifico Rossi Novarese, ed Antonio Ancina Milanese, tutti è trè nostri Fratelli Conversi: Mà ci basterà dire, che fin tanto, ch'è durò l' epidemia, la Religione provide sempre de' suoi operaj a beneficio di que' popoli.

Lib. 2. cap. 13. n. 3.  
& cap. 20. n. 1, 2, 3.  
4.

15 Trattanto non voglio omettere di rapportare un ristretto Elogio, che l' accennato Padre Marchini lasciò nel suo libro de' primi quattro: Dice dunque

que così. *Pater Don Placidus Puteus Mediolanensis Novitiorum Magister, ab ipso suo tyrocinio ad extremum usque spiritum ferventissimus, sublevandis purgantium animabus, quam addictissimus, precipuo in Beatam Virginem affectu ferebatur, inconditos, ac profanos fratrum sermones caelestibus alloquijs condiebat, Dei amore ardentissime flagrans.* E però non dobbiamo maravigliarci, che ornato di tante belle virtù, ed acceso sì ardentemente della carità verso Dio, ne mostrasse tanta verso il prossimo, dando la propria vita in età di circa trentatré anni per salvar quella dell'anima a' suoi prossimi: Parlando poi del secondo disse: *Rapbael Origbettus Novariensis Philoſophia ter doctor, rerum Divinarum ardens contemplator, cibo parcus, sermone moderatior, corporalis afflictionis, & interioris abnegationis valde studiosus, e poi ritornando al primo soggiunge d' entrambi: qui duo per totam Urbem excurrentes agris destitutis spiritualem opem non exiguam praebentes ad beatorum sedes contagione affecti evecti sunt.* E seguita poi a scrivere con queste parole, *Michael Tolla Cremonensis, stato già uno di que' Preti della Comuna di S. Vincenzo, vir plane immortalitate dignus, cujus inter alias ejusdem virtutes haec tenebris involvenda minime est, quod Parochiales labores per annos quinquaginta quinque in eodem Divi Vincentij, & Jacobi Templo non penitendo animarum fructu sustinuerit, ac senio confectus peste deserviente pro suis ovibus mori maluerit, quam idem onus concedere alijs robustioris, ac junioris aetatis: Tandem, conclude il Padre Marchini, Petrus Marcellinus Feroldus à Casali majori ejusdem Collegij Praepositus, qui ducta Uxore, illaque tertia nuptiarum nocte in lecto morte repentina oppressa, fluxas, ac caducas hujus vitae felicitates experimento contemplatus, ad incommutabiles, & aeternas se convertit, susceptoque nostrae Religionis habitu Christi patientis contemplationi totum se dedit; in quo pio studio versatus ad apicem religiosae perfectionis, quam celerrime pervenit; cujus flagrantissima charitas domesticis, aut Parochialibus limitibus nequaquam conclusa ad universam penè urbem se expandit, domi suos, foris tum proprias, tum alienas oves caelesti Sacramentorum pabulo enutrens, quarum latifero vexatus afflatu ob secundas spretas ad immaculati agni nuptias vocatus est.*

16 Mà se i Barnabiti esercitarono la loro gran carità in tempo de' morbi pestilentiali verso la Città di Cremona, niente meno zelanti si mostrarono per sanare dalla peste ereticale una gran quantità di Soldatesche ivi alloggiare. Suole la Città di Cremona servire in tempo di pace per guernigione d' inverno a molte truppe dello stato di Milano, e in tempo di guerra essere, come la più esposta a diverse potenze, ben presidata, essendo capo d' una vatta Provincia molto fertile, ed abbondante, e perciò solita forse più d' ogni altra del Milanese ad apprestar gli alloggi a truppe straniere, le quali per esser d' ordinario composte di Soldati ultramontani, sogliono esser composte di genti la maggior parte luterane, o infette d' altra eresia. Ritrovandosi dunque di quartiere nella Città di Cremona molte Compagnie Tedesche ammorbate del Luteranismo, si prefero i Barnabiti la cura in tutti i tempi di guadagnarne alla Fede Cattolica, e riuscì loro di sempre riportarne l' acquisto di molti, con giubilo grande degl' Inquisitori di quel Sant' Ufizio, e de' Vescovi, presso i quali abjurando gli errori, che avevano succhiati col latte, professavano solennemente la Fede Appostolica Romana. Così narrano gli atti di Cremona, che ritrovandosi Collegiale in S. Vincenzo il Padre Don Stefano Lucembergh di Nazione Tedesco della Città d' Augusta, ne convertisse in varie volte dell' uno, e dell' altro sesso un gran numero: che il Padre Don Vigilio Bartoletti Trentino, mentre era Confessore delle nostre Angeliche di Santa Marta in quella Città, e insieme Predicatore annualista in S. Vincenzo, datosi ancor' egli a catechizzare Soldati luterani, ne ridusse in una sol volta ben trentaquattro a confessare pubblicamente i sacrosanti dogmi della nostra santa Fede, ed hò trovato notato di quest' Uomo Appostolico, che avea sortito dalla

la Divina grazia tanta efficacia nel persuadere le verità Cattoliche, e che lo faceva sempre con frutto sì grande, chè poi venne impiegato nelle missioni Appostoliche in paesi lontani per estirparvi l'eresie, che infettavano la Chiesa di Dio. Gli atti non dichiarano il Paese, dov' egli andò, mà io giudico, che andasse nella Slesia in Germania infetta dell' Eresia di Giovanni Hus, fautore de' Valdensi, e Vviclesiti, come notò il Prateolo, già condannati dal Concilio di Costanza, imperocchè di quel tempo stesso la Sacra Congregazione *de Propaganda fide* spedì la patente di Prefetto dell' Appostolica missione in quella Provincia al P. D. Francesco Girolamo Oprandi Cremonese, ed è assai probabile, che allora conduceffe seco da Cremona l'accennato Padre, come uomo versatissimo nelle controversie dogmatiche, e che negli anni scorsi avea di già esercitata la medesima carica di Prefetto eletto dalla Santità d' Innocenzo X., e dalla Cògregazione de' Cardinali *de Propaganda* per le missioni Appostoliche a tutti generalmente i Cantoni Svizzeri eretici, e specialmente alle due vaste diocesi de' due Vescovi di Costanza, e di Basilea.

17 Finalmente per chiudere questo capitolo senza far menzione quì di molti qualificati soggetti, che illustrarono quel Collegio, e con le loro gloriose fatiche si rendettero benemeriti di quella Città, de' quali tratteremo più oltre, soggiungerò brevemente, chè uno de' principali motivi, per li quali furono tenuti sempre in gran concetto i Barnabiti nella Città di Cremona, sia stata la vigilanza, e la carità grande, con cui hanno governato il Monastero delle Angeliche di Santa Marta in tutti i tempi di guerre, di carestie, e di pestilenze, senza mai lasciarlo scadere dalla primiera osservanza dell' Istituto, sicchè per cento cinquanta, e più anni dalla sua fondazione serbandovisi una perfetta comunità, fiorirono entro quel sacro chiostro le virtù più sode in tante spose di Cristo, d' alcune delle quali ci converrà parlare a suo tempo.

### C A P O III.

#### *Si riferisce la fondazione del Noviziato in Monza.*

Di Cristo 1571  
Della Religione XXXVIII.



**I**L Padre Omodei, a cui come a capo della Religione, premeva altamente la buona educazione de' Novizi, ed osservava, chè il Collegio di S. Barnaba non gli pareva più troppo adattato, nè conforme a ciò, ch' era già stato decretato ne' Capitoli Generali, così per essere residenza del Generale, come pe' l' continuo flusso, e riflusso de' nostri forestieri, per la frequenza delle azioni sacre, e letterarie, e per lo molto concorso, che v' era d' ogni gente, andava rinvolvendo nell' animo in qual modo potesse acquistare un nuovo Collegio, che servisse puramente di probazione per li giovani, che Dio chiamava alla Congregazione, quand' ecco chè di questi tempi venendo suppressa la Religione de' Frati Umiliati dal Beato Pio Quinto, secondo che riferimmo altrove, gli si offerse la più bella congiuntura, che mai potesse bramare, per ottenere quanto desiderava. Imperocchè datone motivo al Santo Cardinale Carlo Borromeo, amorevolissimo dell' Istituto nostro, e sollecito promotore della propagazione di quello fuor di Milano; il Santo Arcivescovo esibì con giu-

Conf. l. 1. cap. 4.  
l. 6. cap. 4. nu. 27.

gabito d' animo tutta l' opera presso il Beato Papa Pio Quinto, acciochè nella distribuzione, e collazione delle Prepositure degli Umiliati estinti, ne applicasse una alla Religione de' Barnabiti, come in fatti seguì; poichè la Santità Sua per l' antica propensione, che teneva di favorire l' Istituto loro, vedute la Supplica di S. Carlo a nome della Religione, concesse benignamente alla medesima la Prepositura chiamata d'ogni Santi nell' Imperial Città di Monza, come raccogliesi dalla Bolla, che comincia *Quoniam per extinctionem Ordinis Fratrum Humiliorum*, nella quale chiude il secondo paragrafo con queste parole: *Concedimus Congregationi Regularium S. Pauli Decollati, Barnabitarum nuncupatae, Ecclesiam, & Domum Preposituram suppressam omnium Sanctorum Madoetiae cum omnibus bonis, rebus omnibus, & actionibus suis ubicumque constitutis, ut illas habeant, & insinuant, quemadmodum alia sua Congregationis dirigitur.*

Bullar. T. 2. Pii V.  
Const. 120. §. 2.

2. Ma prima, che c' inoltriamo a trattar le particolarità di questa fondazione, piacemi dare alcuna contezza di Monza da noi molte volte menzionata nel decorso della Storia. Nacque Monza (per così dire) al mondo quando, la Regia Città di Pavia rinacque per opera di Roderigo Rè de' Visigotti, che la riedificò con real magnificenza, dopo che era stata spianata dall' empietà di Totila: imperocchè Roderico alletrato dal sito ameno, e dall' aere temperato, si elesse pe' suoi divertimenti villerecci di stare alcuna parte dell' Anno nella Terra di Monza, la quale chiamò Olmea dalla quantità d' Olmi, che vi allignavano intorno, fino a tanto, che le venne mutato il nome per cagione d' un' avvenimento, che seguì di questa maniera: Teodolinda Reina de' Longobardi si adoprò fortemente per una lega, che fece S. Gregorio Magno con gli stessi Longobardi per liberare l' Italia dalle Guerre di potenze straniere, che non cessavano d' infestarla; e perchè questa lega stabilita si pubblicò nel giorno della Natività di S. Giovanni Battista, ella in rendimento di grazie a Dio d' averla felicemente conclusa, fece voto d' alzare da fondamenti un Tempio alla Divina Maestà, e consacrarli col faustissimo nome di San Giovanni Battista. Disegnava la Reina di fabbricarlo nella Città di Verona, che di que' tempi era la residenza reale de' Longobardi, ma ravvolgendo in sè questi pensieri, fu avvertita Divinamente in sogno a doverlo ergere, dove in forma di colomba avesse veduto lo Spirito Santo: Si rimase la pia Reina per un tal sogno con l' animo sospeso, non potendo darsi a credere di meritare una simigliante visione, e per allora credette appunto d' avere semplicemente sognato, e non pensò più oltre. Era per avventura, quando ciò le occorre, tempo opportuno di trovarsi alle sue reali delizie d' Olmea, dove, come contano gli Storici, le più care ricreazioni, ch' ella gustasse, erano gli esercizi di spirito, come quella che attendeva alla più alta perfezione delle virtù, & ivi si dava più del solito, come lontana dagli affari di Corte, all' orazione. Un dì appunto mentre stava orando in luogo appartato con fervore insolito, vide calar dal Cielo una bianchissima colomba, la quale si posò sopra una vite avvolta ad un' alta quercia: Si ricordò allora Teodolinda del sogno, e riflettendo alla colomba, che vedeva, cominciò tra sè a pensare, che quanto avea udito dormendo non fosse stato sogno, ma veramente avviso del Cielo: pure non sapea risolverli, nè assicurarsi di non prenderne inganno. Stando adunque tra 'l sì, e 'l no, sel' apparizione di quella fosse, o non fosse avveramento della visione, la colomba stessa sciolse il dubbio, perocchè quasi avesse lingua umana, con distinte, e ben chiare note articolò, e pronunziò questa voce *Modo*, e la Reina prendendo quella voce, come vero avviso di Dio di non porre maggior indugio a compir il voto d' edificare il Tempio, rispose subito *etiam*. E quindi avvenne, che divulgatosi questo fatto quella Terra, prima nomata Olmea, prendesse il nome latino di *Madoetia* composto delle due

Anno 485.

Anno 595.

Pauli Diacon. l. 5.  
cap. 22.

Bacol. Zuch. Vita  
di S. Gherar. c. 1.

Lofchi de' Duchi  
della Mirandola.

Sigon. Stor. Reg.  
Ital. L. I. & 4.

I. 3. cap. 1. nu. 3.

Zucchi Storia  
della Corona fer-  
rea p. 66.

Bosca Arciprete  
di Monza.

due voci *Modo etiam*, benchè volgarmente con vocabulo corrotto venga detta Monza a simiglianza di ciò, che dicefi esser avvenuto della Valle già detta Nemorosa su 'l Modenese dall'essere Silvestre, e boschiva, chiamata poi Mirandola dall'aver l'Imperador Costanzo esclamato: *O Res miranda*, quando in essa dopo molti anni ritrovò Euride sua figliuola fatta Sposa di Manfredi Principe Germano, che se la rapì, divenuta madre di sette figliuoli. Si diede allora Teodolinda senza dimora alla fabbrica del Tempio, e quello perfezionato con magnificenza veramente regia, lo dotò di ricche entrate pe' Sacri Ministri, e l'arricchì di rarissime Reliquie avute dal Pontefice S. Gregorio Magno, e di tanta quantità di vasi d'oro, e d'argento, e di tanti arredi sacri, e così preziosi, ch'è rende stupore a' forestieri, a' quali quel pubblico fa vedere il Tesoro, che così chiamano il Sacratio di quella Chiesa, la quale certamente non solo non invidia a molte Cattedrali, mà forse anche supera qualche Metropolitana, eziandio se vogliamo considerarla in ordine alla maestà, che usa nella celebrazione de' solenni Ufizj, imperocchè ella hà il suo Arciprete mitrato, con un bel numero di Canonici, un'altro gran numero di Cappellani, e un assai numeroso Seminario, oltre i molti altri ministri, e preziosissimi paramenti d'oro, d'argento, e tempestati di gioje per le sacre azioni, che vi si esercitano con ogni maggior decoro secondo il Rito Romano, bench' ella sia della Diocesi di Milano, la quale protesta quasi da per tutto il distretto della sua vasta giurisdizione la liturgia Ambrosiana. Tra tutte le insigni Reliquie, che la Reina donò a quel Tempio, la maggiore fu senza dubbio quella corona di ferro ornata d'oro da lei ricevuta da S. Gregorio Magno, e della quale hanno ufato di cingersi il capo tutti gl'Imperadori Cristiani, prima di ricevere quella d'oro dal Romano Pontefice, o dal di lui delegato, come fecero Aigulfo Marito di Teodolinda, e i di lui successori nel Regno de' Longobardi, e poi Carlo di Francia il Magno fino a Carlo Quinto Austriaco ultimo Imperadore coronato da Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna, ove Ludovico Cernusco, Giovanni Paolo Velati, e Polidoro Vecchi tutti è trè delegati dal Consiglio di Monza la portarono, secondo che tocchiamo nel principio del terzo libro della Storia, che scriviamo, usando gl'Imperadori questa cerimonia per la particolar venerazione, che professano al Sacrosanto Chiodo, uno di quelli, che trafissero il Rè de' dolori Cristo Signor nostro in Croce, e di cui ella è formata, come chiaramente attestò S. Ambrogio nell'orazione funebre, che fece a Teodosio, e confermollo S. Carlo con le adorazioni, che le prestò, benchè vi sia stato alouno, che ne scrivesse pochi anni sono in contrario, se bene poco dopo avvedutosi d'essersi avanzato con qualche animosità contro l'autorità di due Santi Arcivescovi Ambrogio, e Carlo, e contro l'antica tradizione, ritrattò se stesso, come quegli, che promosso alla mitra di quella Collegiata potè chiarirsi appieno della verità co' documenti di quell'Archivio. Ora per tornare all'incominciato racconto, la piccola Terra d'Olmea, oggidì Monza, nobilitata dalle fontuose fabbriche erettevi dalla Reina Teodolinda, andò popolandosi, e massimamente dopo averla eletta per sua residenza, ben sapendosi, che dove risiede il Sourano, ivi dimorano volentieri i popoli, onde avvenne, che ogni di crescendo il numero degli abitatori, e degli edifizj, Monza terra per così dire altre volte incognita, divenisse famosa per tutto il Mondo, come quella, che era la Sedia del Rè, e della Reina de' Longobardi, ed essendovisi per opera della piissima Teodolinda erette anche varie Chiese, godeva tutte le prerogative d'ogni altra Città, toltane quella d'aver il proprio Vescovo, e benchè a lungo andare, secondo che suole accadere alle cose mondane, mutasse stato, sicchè ormai non le rimane punto dell'antico splendore, toltone certe anti-

anticaglie profane, e la Chiesa matrice, ad ogni modo ritrovafi ancora molto popolata, e a guisa d'una buona Città assai bene abitata da varj Ordini Regolari dell' uno, e dell' altro sesso.

3 Tra' quali quello degli Umiliati estinti vi avea trè Conventi con titolo di Prepositure, cioè quello di Santa Maria in Carrobbiolo, e l' altro di S. Gottardo, i quali furono nella suppressione conferiti in commenda a due Ecclesiastici, e l' terzo nomato d' ogni Santi, unito siccome dicemmo di sopra dal Beato Pio Quinto alla nostra Religione, la quale ne prese il possesso alli ventisette del Mese d' Aprile, correndo l' Anno di Cristo 1571. Mà perchè le case, e Chiesa di questa Prepositura situate in parte assai popolata, e angusta per dilatarsi, e come molto antiche, si trovavano da ogni lato rovinose, i Padri non la giudicavano adattata al fine loro, ch' era di fondarvi un Collegio di Noviziato appartato da' rumori popolari, e capace d' una fabbrica convenevole al loro stato religioso, onde per questi motivi, come anche perchè non si potevano riparare prontamente l' imminenti rovine, il Padre Omodei come capo della Religione, e confidente di S. Carlo, gli comunicò le angustie, nelle quali si trovava; e l' Santo, che dal Papa avea ottenute molte di quelle Prepositure suppressse per disporne a suo beneplacito, e si poteva promettere di poter avvantaggiare la nostra condizione con unire la Prepositura conferitaci con alcuna dell' altre due di Monza, benchè già date in Commenda, consigliò i Padri, chè ne trattassero con uno de i due Commendatari, che poi esso averebbe ottenuto l' assenso Pontificio. Si trattò dunque con quello di S. Gottardo, mà non si potè effettuare alcuna cosa per cagione delle alte pretese di grosso contante, senza cui non volle rilasciarla. Il pubblico di Monza, come quello, che già da molto tempo desiderava d' avere presso di sè la Religione, della quale risonavano da tutte le bande i gran frutti, che faceva nell' anime, vedendo differirsi un tanto bene dal non poterli i Padri accomodare nella Prepositura d' ogni Santi, offerse loro spontaneamente (ne sò come) quella Chiesa di Santa Maria, che oggidì ufiziano i Padri Agostiniani verso Porta detta Castello, dalle rovine d' un forte ivi diroccato, di cui si vedono alcune reliquie: Mà i Barnabiti, che per modestia fino dalla loro istituzione sempre mai professarono una somma riverenza a qualunque altro Ordine Regolare, ricusarono l' offerta; il qual rifiuto conciliò loro tanta stima, & affetto appo quella Città, chè dispose mirabilmente le cose a favor loro col maggior vantaggio, che potessero desiderare.

4 Camillo Avvellario, o Valerio come altri dicono, Referendario Apostolico, e Patrizio Alessandrino, Arciprete Mitrato di S. Giovanni Battista di Monza, poi Vescovo di Bobbio Città montana dello Stato di Milano verso la Liguria, godeva in Commenda la Prepositura di Santa Maria, e di Sant' Agata in Carrobbiolo, conferitagli da Papa Pio Quinto, di cui era stato molto familiare, ed era quasi compatriota. Questi udendo favellare più volte dell' Istituto de' Barnabiti, e quanto si adoperassero ne' ministeri più ragguardevoli del culto di Dio, e del profitto dell' anime, venne in pensiero, che farebbe stato di gran giovamento alle sue pecore, se gli avesse avuti per coadiutori nel buon governo di esse; e sapute le difficoltà, che incontravano di fissarsi nella Prepositura d' ogni Santi, le durezza mostrate dal Commendatario dell' altra di S. Gottardo, e la modestia, con la quale avevano ricusata l' offerta della Chiesa de' Padri Agostiniani, cominciò a pensare trà sè di rinunziar loro la sua Commenda: e mentre andava egli meditando questa generosa risoluzione, S. Carlo v' interpose i suoi ufizi dimostrandogli, quanto utile ne sentirebbero le molte migliaja d' anime alla sua cura commesse, onde mosso da superiore impulso, e dalle persuasioni del Santo Arcivescovo, rinunziò a fa-

Spinola Vita del  
P. Omodei.

Ex documento  
publico, & Spi-  
nol. cit.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. col. 1317.

vore della Religione nelle mani del Papa la suddetta Commenda:

5 Mentre si maneggiava questo trattato, e la supplica era stata mandata a Roma, acciocchè fosse presentata al Papa, la Santa Sede vacò per la morte del Beato Pio Quinto, seguita al primo di Maggio dell' Anno 1572. che era il sessantessimo ottavo dell' età, e l' festo finito del di lui Santissimo Pontificato. Il Padre Gabuzio, che compilò la vita di questo Beato Pontefice, trattando della di lui fanta morte, riferisce, essere stata pubblica voce nel Mondo Cattolico, che da molti secoli avanti la di lui morte non avesse la Cristiana Repubblica fatta perdita di tanta considerazione, quant' era quella di Pio Sommo Pontefice, e che perciò Selimo tiranno dell' Oriente ne fece feste pubbliche in Costantinopoli, e Maometto Bassà Primo Visire ricevutane la nuova mandatagli con diligenza per la via di Dalmazia, nel parteciparla all' Ambasciadore del Cristianissimo presso quella Porta, dissegli pieno di giubilo, che la Casa Ottomana non potea ricevere nuova più fausta di quella, che le aveva apportata l' avviso della morte di Pio, di cui temeva assai più l' orazioni, chè tutte l' armi de' Cristiani, nè ad altro attribuiva la perdita dell' Armata Navale, succeduta pochi Mesi avanti non lungi dall' Isole Curzolari, chè alle preghiere del medesimo: così attestò Giacomo Malatesta Marchese di Roncofreddo, a cui l' Ambasciadore di Francia il confidò, mentre di quel tempo fatto prigionie in Albania da' Turchi, e poi riscattato con trè mila cinquecento scudi d'oro dallo stesso Pio, ritrovandosi già libero in Costantinopoli, quando giunse l' avviso della morte di Pio, vide le feste pubbliche, che furono fatte per trè fere continue con macchine di fuochi artificizati, e con illuminazioni di tutta la Città al rimbombo di tutta l' artiglieria, e delle grida strepitose del popolo all' usanza Turchesca, e quel, che gli parve più notabile, fu il veder andare durante quel triduo, innumerabili fanciulli da tutte le bande di quella vasta Città in processione, come in atto di render grazie al Cielo per la morte del Santo Pontefice nemico della Setta Maomettana, cosa totalmente nuova, nè mai più veduta, da che il Maomettismo usurpò alla Religione Cattolica quel vasto Impero. Mà se ripudiò d' allegrezza il Barbaro per la morte di Pio, come del suo maggior nemico altrettanto pianse con amaritudine d'animo tutto il Mondo Cattolico, ben conoscendo, che quella medesima falce, ch'avea mietuta la vita di quel zelantissimo propagatore della Fede, gli avea recise le più belle speranze de' suoi maggiori progressi, secondo, che afferì D. Giovanni D' Austria a Monsignor Gian Paolo Odescalchi Prelato grandemente benemerito della Cristiana Repubblica, per avere egli, come inviato Pontificio a Messina cooperato fortemente a conseguire la famosa vittoria Navale sopra l' Armata Turchesca, con l' accordare, che fece le differenze nate poco prima tra' Generali Cattolici. I Barnabiti però oltre al dolor comune, di cui furono a parte, sentirono anche maggiormente le proprie perdite, cioè l' amorevolissima protezione di sì gran Pontefice, e l' alte speranze concepite di poter dilatare con facilità la Religione in altre molte Provincie, giacchè di que' tempi per le replicate istanze di S. Carlo Borromeo era stata determinata, e già cominciata la propagazione dell' Istituto. Vivrà eternamente presso i Barnabiti la santa memoria del Beato Pio Quinto, come d' amico intrinseco, ch'ei fu della Religione ancor nascente in Milano, dove trattò familiarmente co' Fondatori, e frequentò le loro conferenze spirituali, e poscia se ne mostrò autorevol difensore contro le calunnie, che le furono macchinate presso la Santa Sede, mentre egli era Commissario Generale della Santissima Inquisizione in Roma, e finalmente le fu massimo benefattore per aver data loro la mano nella fondazione di varj Collegi durante il suo Pontificato: Con la qual memoria de' benefizj prestatici, mentre visse, con-

Ughell. It. al. Sacr.  
T. 1. Epif. Penen.  
col. 66.

confermiamo la fiducia, che debba maggiormente assisterci dal Cielo, giacchè in terra ancor semplice Religioso promosse, Inquisitore difese, e Sommo Pontefice altamente beneficò l' Instituto.

6 Succedura la morte del Beato Pio Quinto S. Carlo andò benchè infermo subitamente a Roma, ed entrò in Conclave con altri quarant' un Cardinali alli dodici dello stesso Mese di Maggio per l' elezione del nuovo Pontefice, la quale con ammirabil disposizion di Dio, e con pienezza di tutti i voti de' Cardinali presenti seguì la giornata seguente nella persona d' Ugo Cardinale di S. Sisto Creatura di Pio Quarto, di patria Bolognese, figliuolo di Cristoforo Boncompagni, e d' Angela Marescalchi, nobili, ed antiche famiglie, da quali fù educato con buona cura, & instruito nelle buone lettere, in modo, che conseguì la Laurea Dottorale, e poi la Cattedra in quella celebre Università, dove letta per lo spazio d' otto anni pubblicamente la Civile con grande applauso non meno de' Cittadini, chè degli stranieri, andò poscia a Roma prevenuto però dalla fama, che di lui correva per tutta l' Italia, come d' eccellente leggista, dotato d' una straordinaria prudenza, onde appena si seppe il di lui arrivo, chè non ostante le gran prove, che fà la Corte Romana del talento di chi che sia, prima di dargli alcun posto, egli venne subitamente provisto d' impiego nel Campidoglio, e con la sua saggia condotta, fattosi scala a gradi maggiori, si meritò d' esser mandato in qualità di Leggista al Sacro Concilio di Trento da Paolo Terzo, e poscia dopo avere sostenute dal Prelato le maggiori cariche della Corte Pontificia sotto Paolo Quarto, e mandato da Pio Quarto un' altra volta al Concilio di Trento, ritornato dopo la felice conclusione di esso a Roma, venne dallo stesso Pio promosso alla dignità Cardinalizia, correndo l' Anno di Cristo 1565. alli dodici di Marzo giorno di S. Gregorio Magno, di cui Ugo era molto divoto, e perciò prese il di lui nome nella sua assunzione al Pontificato, secondo che notò lo Spondano negli Annali Ecclesiastici chiamandosi Gregorio Decimoterzo.

Pietramellar. de  
Card. & Pont. sub  
Greg. XIII.  
Ciaccon. Vit. Põe.  
T. 4. col. 1.  
Spond. An. Chr.  
1572.

7 La creazione di questo Pontefice rallegrò tutto il Mondo Cattolico, e dal giorno sacrato alla memoria di S. Gregorio Magno, in cui era stato creato, se ne presagirono fausti avvenimenti alla Chiesa sotto il di lui Pontificato, come in fatti succedettero per lo ardente zelo, che mostrò nell' estirpar l'eresie, e nell' aumentare il culto di Dio. Sopra questi motivi universali di rallegrarsi della esaltazione d' un sì degno Pastore alla Santa Sede Apostolica ebbero i Barnabiti i suoi particolari, per li quali e potevano, e dovevano porgerne speciali ringraziamenti al Cielo, imperocchè come de' più afflitti per la mancanza del Beato Pio Quinto, furono anche de' più consolati per la sostituzione fattagli di Gregorio Decimoterzo col riflesso, che subito si ebbe, all' essere il nuovo Pontefice stato Creatura di Pio Quarto Zio di S. Carlo, e all' avere avuta S. Carlo la maggior mano in farlo Papa, come quegli, che teneva in pugno i ventisette voti di ventisette Cardinali viventi creature di Pio Quarto, i quali per la divozione, che portavano a Carlo in vederlo tutto intento a promuovere senza verun rispetto umano i maggiori vantaggi della Chiesa, concorsero unitamente con esso a sì santa elezione, e quindi i Barnabiti grandemente cari a S. Carlo concepirono speranza di dover godere pienamente la grazia del nuovo Pontefice, anche per gli amorevoli uffizi, che si promettevano dal Santo Arcivescovo presso la Santità Sua in commendazione dell' Instituto.

8 In fatti essendo stato trattenuto S. Carlo da Gregorio in Roma molti Mesi dopo il Conclave per avere da esso le più alte istruzioni di ben governare la Santa Chiesa, e per valersi di lui nell' incamminamento del suo Pontificato, Carlo nel ragguagliare, che faceva spesso il Papa, della sua Chiesa di

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 2. c. 30.

Milano, commendò più, e più volte la Religione de' Barnabiti, come quella, che ivi fioriva con gran frutto dell'anime, e dalla quale esso protestava d'aver molti, e grandi ajuti nella cura Pastorale, onde il Pontefice venne ad affezionarsi molto a' Barnabiti, avendone sì degni attestati; che però quando S. Carlo gli propose l'unione, che già s'era principiata a trattare sotto il Pontificato di Pio suo predecessore, della prepositura d'ogni Santi a quella di S. Maria in Carrobbiolo di Monza, per lo stabilimento di quella fondazione, il Papa ne mostrò gradimento, e disposizione a favorire un Istituto tanto lodatogli; e così ne segnò la Supplica, e poi spedì la Bolla, con la quale confermava la grazia fatta dal Beato Pio Quinto della Prepositura d'ogni Santi, el'univa con l'altra di Santa Maria, col concedere a' Barnabiti, che trasportassero tutte le obbligazioni della prima alla seconda, e tutte due unite le godessero in perpetuo, secondo la professione del loro Istituto.

Ex Arch. Coll.  
Modoct. Bull. dat.  
die 13. Dec. 1572.

Di Cristo 1572.  
Dell. Religion.  
XXXIX.

9 Di quest'anno, ch'era di Cristo il 1572. fu celebrato il Capitolo Generale nel Mese d'Aprile, secondo il consueto di que' tempi dopo la Pasqua di Risurrezzione, nel quale fu eletto per la quarta volta Generale il Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, e a lui toccò la gloria d'effettuare la fondazione di quel nuovo Collegio in virtù della Bolla Pontificia, che venne spedita alli tredici di Dicembre dello stesso anno, e i primi operai mandati a lavorare in quel campo furono i Padri Don Antonio Marchesio, Don Timoteo Facciardi, e Don Ambrogio Rotoli, tutti è tre Uomini insigni, de' quali tratteremo più oltre. Egliino impresero subito a faticare con gli esercizi propri della Religione, nel predicar la parola di Dio, nel ministrare assiduamente i Sacramenti, nel visitare gl'infermi, nel consolare afflitti, nell'assistere a' moribondi, ed in ogni altro ministero della maggior gloria di Dio, e della carità verso i prossimi: di sorte che quel popolo non molto assuefatto per cagione delle calamità succedute negli anni antecedenti, alla frequenza d'ercizi spirituali, risvegliatosi per così dire da' vizi, ne' quali giaceva addormentato, ed aperti gli occhi con la cognizione, che acquistava dalle prediche, e da' buoni esempi de' suoi nuovi Religiosi, cominciò ad abbracciare una vita più Cristiana, sicchè parve, che tutta la gente mutasse faccia, cangiando i lor costumi assai dissoluti in altri più regolati col santo timor di Dio. Trà le principali cose, che i Padri giudicassero necessarie, la più necessaria fu il dover provvedere al gran bisogno, che vedevano esserci d'insegnare la Dottrina Cristiana, la quale benchè fosse stata instituita da S. Carlo in varie Chiese, tutta volta per difetto di ministri non veniva perfettamente insegnata, nè osservato tutto ciò che intorno a questa bella opera di carità, era stato ordinato dal Santo Arcivescovo, e i Barnabiti, come quelli che si erano sempre riputati a somma gloria d'essere coadiutori del Santo nella sollecitudine Pastorale, aperfero la Scuola della Dottrina Cristiana nella loro Chiesa, dove fino al giorno d'oggi vengono ammaestrate da essi le fanciulle, e le donne ogni festa di precetto ne gli Articoli della Fede, e nella vita Cristiana.

10 Intanto rendutisi i Barnabiti grandemente benemeriti con le loro opere di carità presso tutto il distretto di Monza, venendo comunemente lodata la loro vita esemplare, e tenuti in gran concetto di Virtù, Dio dispose la pietà di que' popoli a sovvenirli con larghe limosine, sicchè potessero animarsi, quantunque molto poveri in que' principi, a ristorare la Chiesa, tutta rovinafa nelle mura maestre, e senza volta, e senza pavimento, al qual effetto anche S. Carlo concorfe con aver data la licenza di profanare la Chiesa d'ogni Santi, per valersi del materiale di essa a perfezzionare tutta l'Opera, abbellita poi di mano in mano con varj ornamenti, e con pellegrine pitture a' nostri tempi. Questa restaurazione fu principiata del 1573. e proseguendosi negli anni se-

Ex docum. pub.  
Arch. Coll. Mo-  
doct.

guen-

guenti, avvenne, che il Padre Omodei riassunto un'altra volta al Generalato nell' Anno 1574: andato alla visita di quel Collegio conforme a gli Statuti dell'Ordine, nel visitare la Chiesa, trovasse presso la porta minore a mano destra sotto un picciol volto un' arca di marmo, nella quale stavano riposte molte Sante Reliquie, di che molto si rallegrò, ma per allora non fece altro, che quello gli si conveniva secondo il Sacro Concilio di Trento, di darne subito parte a S. Carlo, come all' Ordinario di quella Diocesi, e andati a Monza: i deputati dal Santo Arcivescovo fecero la visita coll' assistenza di due Barnabiti ancor essi come delegati dal loro Generale, e ritrovate le Sante Reliquie, avendole riconosciute, ed inventariate le riposero nella medesima cassa di marmo ben custodite, fino a tanto che S. Carlo ne ordinasse la traslazione solenne per collocarle in sito più convenevole, secondo che poi si effettuò nella Domenica fra l'ottava dell'Assunzione di MARIA Santissima, titolare di quella Chiesa, con una Processione Generale di tutte le Confraternite, e di tutto il Clero Regolare, e Secolare, la quale fu accompagnata da un' infinità di popoli accorsivi anche da molte Terre lontane.

11 Ristoratafi adunque la Chiesa in modo, che non pareva più quella di prima, e sembrava fosse nuovamente edificata da' fondamenti per l'architettura moderna, alla quale fu ridotta. S. Carlo andò a consacrarla solennemente, e contano gli atti di quel Collegio, che il Santo Arcivescovo avendo portato seco alcune Sacre Reliquie da Milano, e presene altre in quella Chiesa stessa, le collocò sotto al padiglione fuori della Chiesa, ove tutta la notte si fecero le vigilie: secondo l'uso antico de' fedeli, le quali poscia ripose a tutti trè gli Altari, maggiore, e laterali, dopo avere la mattina seguente cantata la Messa solenne, ma la sera precedente (pernottando esso in quel Collegio) intervenuto all'orazione mentale, solita a farsi in comune, verso il fine di essa fece un divoto, e fervoroso sermone a' Novizi, esortandoli alla dedicazione di sè stessi a Dio, come tempj vivi, prendendo il motivo da quella, che esso era andato a fare del tempio materiale, avendo in tal congiuntura ministrata loro di sua mano la Santissima Eucaristia, come soleva fare frequentemente, & ogni volta, che andava a Monza, come quegli, che godea molto di quell' Ospizio, non solo per istare tra' suoi cari Barnabiti, ma specialmente perchè ivi già si trovavano i Novizi, ch'ei si dilettava d'animare alla santa perseveranza nella lor vocazione, e a servire a Dio con ogni maggior fervore di spirito, e ciò faceva molto più co' santi esempi, che loro dava, non permettendo, che gli fossero usate le distinzioni, e i trattamenti convenevoli alla dignità Cardinalizia, poichè quasi semplice Religioso fu solito ne' Chiostrì de' Barnabiti d'esercitarsi con atti d'umiltà ne' ministeri più bassi, anche in compagnia de' Converti.

12 Nè fu solo S. Carlo, che godesse delle consolazioni di spirito di quel Noviziato, poichè divulgatafi a Milano la perfezione, co' la quale vi venivano allevati i Novizi, solevano poi molti qualificati Personaggi ritirarvisi a fare gli esercizi spirituali sotto la direzione de' Barnabiti. Io non voglio qui riferirne gran numero, ma mi restringo all'accennarne trè soli de' più ragguardevoli, de' quali il primo si è il Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, il quale con grande esemplarità edificava tutto quel Noviziato, così nella Mensa comune, alla quale in vece della solita lezione spirituale, usò di fare esso un divoto sermone, come in tutte l'altre osservanze regolari, principalmente a quelle dell'orazione mentale, e delle Divine Salmodie notturne in Coro. Il secondo di cui faremo menzione a questo proposito è Monsignor Giovanni Battista Arcimboldo, il quale dovendo celebrare la sua prima Messa, non seppe ritrovare ritrimento più adattato a farvi la preparazione,

Sess. 25. de Reliq.  
S. C. Decret. de  
Imm. Eccles. in 6.

A. C. Coll. Mo-  
doct. Anno 1574.  
22. August.

A. C. Colleg. Mo-  
doct.

ne, ch'è in quel Noviziato, dove impiegò molti giorni ne gli esercizi spirituali con l'indirizzo di que' Padri, e allora venendo grandemente edificato della disciplina dell' Istituto da lui con molta sua consolazione osservata, volle poi fino all'ultimo spirito per guida dell' anima sua un Religioso dell' Ordine, a cui egli si affezionò, di modo che se ne rendè gran benefattore per le abbondanti limosine, che donò al Collegio di Monza, e molto più per le scuole pubbliche, che fondò nell' altro di S. Alessandro a beneficio della nostra gioventù, e di tutta la Città di Milano. Aggiungasi per terzo Giovanni Battista Casati Cavalier dell' Ordine Gerosolimitano, il quale sentendosi chiamato internamente a professare la vita claustrale, prima di deliberare sopra un' affare di tanta importanza, ritirossi a quel Noviziato, ed ivi fatti gli esercizi spirituali, depose la Croce di Malta per abbracciarsi più strettamente col Crocifisso, e cambiando la spada dell' ordine militare con quella di Paolo Appostolo, che è l' insegna de' Barnabiti, fu aggregato alla nostra Congregazione in età di trentatré anni sotto nome di Paolo Francesco, e con la vita esemplare, che vi menò per lo spazio di sette anni, lasciò di sè gran concetto dopo la sua morte, che seguì l' Anno di nostra salute 1622.

13 Fra le cose più notabili che i Barnabiti fecero in Monza fu il convertire molti Soldati Svizzeri Calvinisti, i quali catechizzati principalmente dal Padre Don Tobia Muti Maceratese, Preposito di quel Noviziato, abjurarono poscia la loro setta nelle mani dell' Ordinario, abbracciando la Fede Cattolica. Furono parimenti i Barnabiti dalla loro fondazione in Monza Padri Spirituali, e direttori delle Orsoline come venne loro imposto da S. Carlo, e n'ebbero sempre tanto zelo, ch'è fino a' nostri giorni quelle devote Vergini fioriscono con molta perfezione di spirito, come quelle, che quantunque non siano tenute a clausura formale, tuttavolta vivendo collegialmente non escono ch'è per andare certi giorni determinati alla nostra Chiesa per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e con la devota celebrazione de' Divini Ufizi, secondo il loro soave Istituto nella propria Chiesa de' Santi Giacomo, e Filippo, possono servire d' esemplare per la regolare osservanza ad altri Monisteri di stretta clausura, e di regola più austera. Innoltre adoperaronsi que' buoni Padri con grand' ardore di spirito, acciocchè il Monistero di S. Paolo di Monza, che prima era come un conservatorio di Terzine non professesse, nè obbligate alle strettezze del Chiofiro fosse posto in vera clausura, e tutte quelle Vergini, che già eranvi radunate, facessero la profession solenne, e tutto ciò con l' autorità di Papa Clemente Ottavo, la quale fu eseguita dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, per la speciale delegazione avuta dal Pontefice, che concedeva loro l' abito, grazie, privilegi, immunità, ed ogni altra preminenza, che già godevano le nostre Angeliche di S. Paolo di Milano; Nella qual opera si segnalano grandemente i Padri Don Ludovico Merlino della Città d' Aquì, e Don Gabrio Porro Milanese, de' quali faremo menzione nel libro degli Uomini illustri.

14 Darò fine intanto al presente capo col racconto di due miracolosi avvenimenti. Del primo di essi colà corre la fama in pruova della protezione, che Maria Vergine hà sempre dimostrato verso di quel Noviziato. Dicono ch'è un Novizio, mentre stava passeggiando sù la sponda del fiume Lambro, che bagna la muraglia dell' orto, avendo posto il piè sopra l' erba, quando credeva fermarlo sul terreno, sdruciolò nel fiume con evidente pericolo di restarvi affogato, per esser in quel sito l' acqua molto profonda, e che 'l buon Novizio chiamando subito Maria Vergine in suo ajuto, si ritrovasse immantamente portato fuori dell' acqua sopra la medesima riva, dalla quale era caduto nel fiume, e credesi, che questo successo desse occasione all' Immagine di Ma-

ria

Act. Colleg. S.  
Alexand. Mediol.

lib. 10. cap. 2. n. 7.

Anno 1598.

Spinola Vita del  
P. Porro.

ria Vergine, che con un Novizio ginocchione a' piedi vedesi dipinta a fresco sopra la muraglia dell' orto<sup>1</sup>, che guarda il fiume in quel sito stesso. Ma non avendo io ritrovata di ciò registrata alcun' altra memoria, io non lo porto con maggior sicurezza, chè di semplice tradizione, la quale potrebbe piaamente tenerfi come vera, per essere Maria Vergine stata quella tavola, che portando il Salvatore del Mondo, salvò tutto il genere umano dal comun naufragio della colpa. Mà ciò, che posso asserire con più sodo fondamento, si è un' altro prodigio, che trovo registrato ne' manuscritti autentici di quell' Archivio sotto l'anno 1658. Dichiarata la guerra trà le due Corone di Francia, e di Spagna, Francesco Primo Duca di Modena, come quegli, che aveva preso il titolo di Generale del Rè Cristianissimo in Italia, andò con poderoso Esercito Francese ad invadere lo Stato di Milano, e vi portò gravissimi danni per lo spazio di undici Campagne continue, come notano gli Storici: all' ultima, ch' ei vi fece, raccolte tutte le truppe dal Mantovano, giacchè erasi accordato quel Duca col Governatore di Milano, andò sul Cremonese, e di là prese la marcia verso Cassano, di cui s'impadronì, sorpreso col beneficio della notte quel posto all' improvviso, del qual' avvenimento s' intimorirono fortemente i Milanesi, e lo stesso Governatore allora Conte di Fuenfaldagna, che sopraffatto da sì strano accidente, si portò subito dal Campo alla difesa della Capitale: e'l Duca di Modena passò con l' Esercito nel Milanese con grandissimo terrore de' popoli, e per le scorrerie, e per li foraggi, e per li disfacimenti d' argini, e per rotture di molini, e per le crudeltà, che usarono i soldati: Succedettero allora molti saccheggi di varj luoghi insigni, che quantunque cinti di mura, non avevano presidio da difendersi. Soggiacque ad una tal calamità l' Imperiale Città di Monza, poichè assalita, ed occupata dalle truppe nemiche, non potè sfuggire d' essere saccheggiata da' Soldati, i quali entrati nelle Case, nelle Chiese, e ne' sacri Chioftri, anche delle Spose di Cristo, depreदारono il meglio, che vi trovarono. Il manco danneggiato d' ogni altro luogo fu il nostro Collegio di Santa Maria, per essere stato difeso dalla Vergine Santissima nella seguente maniera. Mentre una truppa di Soldati erasi con gran furia fatto largo, ed avea prese tutte le porte della clausura, i più arditi s' avanzarono, e penetrarono entro le viscere: Questi scorrendo quasi furie baccanti per tutte le parti del Collegio, salirono in fine alla parte superiore di esso, dove i Novizj hanno il loro Oratorio dedicato a Maria Vergine, nel quale per appunto eranfi ritirati assieme con tutti i Collegiali ad implorar la difesa dalla Vergine stessa: Giunti intantò varj Soldati a quel luogo, ritrovandovi spalancate le porte dell' Oratorio, e vedendovi tutti i Religiosi, tentarono più volte d' entrarvi, come quelli, che avidi della preda, che s' erano ideata, volevano strascinarne alcuni ad insegnar loro le nascoste sostanze, mà per quanto si sforzassero d' inoltrarsi non poterono mai fare un passo addentro, sentendosi sempre respingere indietro da forza superiore non senza loro spavento, mentre avvedutisi essi stessi, quella resistenza esser fatta da mano invisibile, desisterterò da' loro attentati, e pieni di confusione si diedero per vinti, lasciando a' Religiosi, che con altrettanta allegrezza, quanto era stato il loro terrore, ringraziassero il Dio degli Eserciti, che si fosse compiacciuto di prestar loro il chiesto soccorso a' prieghi della Santissima Vergine titolare, e tutelare di quella casa. Qui potrebbero aggiungerfi le grazie singolari, che il Venerabile Padre Bartolomeo Canale ricevè dalla Vergine Maria nello stesso Collegio, dove egli abitò lungo tempo, e fino al fine della sua vita, e con tal concetto di Santità di costumi, chè un' anno, e pochi Mesi dopo la di lui morte venne ordinato dalla santa memoria del gran Pontefice Innocenzo Undecimo, che se gli fabbricasse il processo per la Beatificazione, come fu eseguito dal Cardinale

Le Federigo Visconti Arcivescovo di Milano, per la suddetta delegazione, che con autorità Pontificia fece al mitrato Arciprete di quella Collegiata, il quale assistette, comè giudice a tutti gli atti del processo, che poi si mandò a Roma nelle forme consuete alla Sacra Congregazione de' Riti; Mà perchè di questo Servo di Dio ci converrà parlare più diffusamente altrove, così riserbiamo a quel luogo il trattarne con altri avvenimenti, e tanto basti della fondazione, e progressi del Noviziato di Monza.

## C A P O IV.

*Si osservano alcune particolarità, e si tratta della fondazione del Collegio di S. Paolo nella Città di Casale in Monferrato.*

Ricciol. T. 2. Cro.  
An. 1569.

Briet. Anno 1569.  
1573. 1574.



Ciac. Vit. Pont.  
Pius V. col. 993.  
T. 3.  
Gabut. l. 2. cap. 9.

T. 2. Anno 1569.  
S. 1.

**I** Orrendo l'anno di Cristo 1569. calamitosissimo a tutta l'Italia per la carestia, dalla quale fu travagliata in modo, che si perivano di fame intiere popolazioni, e le Città del primo ordine vennero disertate di molta gente, seguì quella famosa giornata, nella quale Enrico Duca d'Angiò ( quegli, che poi fu eletto Rè di Polonia, indi succedette nel Regno di Francia a Carlo Nono, e fu il terzo di tal nome ) riportò con le truppe ausiliarie del zelantissimo Pontefice Pio Quinto una gran Vittoria sopra gli Ugonotti, i quali a forza d'armi, col pretesto d'altre ragioni di Stato, si studiavano d'infestare la Religion Cattolica in quel Cristianissimo Regno. La Vittoria fu tanto insigne, chè essendovi restati trucidati presso Jarnac del Ducato d'Aquitania, ne' contorni del fiume Carenton, in dieci ore di fiero combattimento, i Principi, e Capi generali del numeroso Esercito de' Settari, Enrico potè raccogliere dal Campo tutte le spoglie nemiche, e mandare come gloriosi trofei novantaquattro Stendardi degli Eretici al Beato Pio Quinto, che tutti gli fece appendere a maggior gloria del Dio degli eserciti, e della Chiesa trionfante nella Basilica Lateranense, volendoci dinotare con una tal pompa, che la Vittoria doveva attribuirsi più agli ajuti del Cielo, chè a' soccorsi da lui prestati ad Enrico in difesa del Cristianissimo Carlo contro gli Eretici, secondo, che si ricava dalla memoria, che se ne conserva incisa nel Marmo presso S. Giovanni Laterano di Roma, e da quello, che lo stesso Pio Quinto operava in Roma medesima, mentre le Truppe si trovavano in fazione nella Gallia, imperocchè egli con la solita sua pietà vi ordinò pubbliche orazioni per implorare il braccio dell' Onnipotenza Divina in difesa della militante sua Chiesa, e in estermio della setta eretica, che le minacciava gravissimi danni; Che però la Vittoria, come osservò lo Spondano, venne da Carlo attribuita più alle preghiere di Pio, chè all'Armi del suo Esercito, come attestò l'Ambasciator Francese in pubblico Concistoro de' Cardinali alla presenza del Santissimo Pontefice. Morì poco dopo di febbre putrida nella Città di Saintes lo scelerato Andelotto fratello dell'Ammiraglio Colligni, ch'erano principalissimi promotori di quella setta scomunicata: mà Andelotto, come più empio, usava le più esecrande sceleraggini, non solo contro i Cattolici, mà principalmente contro i Sacerdoti, con-

contro i Sacri Tempj, e contro le Sacrosante Reliquie de' Martiri, di Giesù Cristo, poichè gli Scrittori di quel tempo notarono con orrore, ch'ei si prendea giuoco di scannare, come vittime del suo furore, i Sacerdoti Cattolici sopra gli Altari, di spogliare le Chiese, e i Santuarj de' Vasi sacri, e d'ogni altro ornamento, e di gettare alle fiamme l'Olsa de' Santi Martiri, e spargerne le ceneri al vento, per lo chè il Briezio finì di scrivere di costui, col fargli questo breve epifonema: *Inter primos Cacodæmonis satellites numerandus.*

2 Or mentre succedevano queste calamità nella Chiesa di Dio ne' paesi oltramontani, e' il Beato Pio Quinto con santo zelo avea invitati i fedeli a porgere terrorese preghiere alla Maestà Divina, acciocchè si degnasse di proteggere la sua causa, il Ven. Alessandro Sauli, che di quel tempo era Generale della Religione, mosso dall'esempio del Santo Pontefice, e dal proprio zelo, di cui ardeva contro l'eresie, ordinò orazioni, e penitenze particolari da farsi in tutti i Collegj della Congregazione, conforme alla santa mente del Beato Pontefice, e parve, che Dio volesse dare un certo contrasegno d'aver gradito il zelo singolare del suo Servo, mentre, oltre al giubilo universale, che non molto dipoi si sentì generalmente da' Cattolici per quella celebre Vittoria, il Venerabile Sauli videfi aperta la strada a dilatare il culto di Dio con l'acquisto di nuovi operaj, che aggiungendosi alla nostra Congregazione, erano poi per alzare da' fondamenti nuovi Tempj all'Altissimo, in risarcimento degli atterrati dagli Eretici, e per guidare molte anime al Paradiso in cambio di quelle, che da' medesimi erano incamminate alla perdizione eterna. Piacemi qui di notare, che dell'anno stesso 1569. in cui morì il sacrilego persecutor delle sacre Reliquie Andelotto, S. Carlo Borromeo zelantissimo promotore dell'onore di Dio, e della venerazione alle stesse venerande Reliquie, collocò l'insigne suo Reliquiario, che già ebbe in dono da Papa Pio Quarto suo Zio, sopra l'Altar maggiore della nostra Chiesa di S. Barnaba nella Città di Milano; quasi volesse la Divina bontà in tal guisa confermare ad Alessandro, essergli state grate l'orazioni de' suoi Religiosi, giacchè consegnava alla loro custodia sì prezioso tesoro in quel tempo stesso, in cui precipitò negli abissi l'empio violatore delle Reliquie, e delle ceneri de' santi suoi: E per consolar lo stesso Alessandro afflitto grandemente per la distruzione di tanti Sacri Tempj nella Francia, si compiacque il benignissimo Iddio d'accender tanta carità nel cuore di Stefano Rò Cavalier Milanese, chè affin di promuovere con più ardore la fabbrica della nuova Chiesa di S. Barnaba, già intrapresa dal Sauli, riferiscono le memorie originali dello stesso anno conservate in quell'Archivio, che Stefano usava di somministrare grossi contanti senza nè meno numerarli, poichè andando a lui il Padre soprintendente all'opera per ricevere danajo da pagar gli operaj, esso aperta la cassa prendevane il primo sacchetto, che gli venisse alle mani, e subito lo consignava, senza osservarne punto la quantità, allo stesso Padre, con dirgli: Andate, spendete, e quando saranno finiti, ritornare, fino a tanto, chè sia terminata la Casa di Dio, come seguì, onde meritò d'essere annoverato tra' primi benefattori di quel Santuario.

3 Ringraziava intanto Alessandro la Maestà di Dio, che si degnasse di consolarlo in forme così favorevoli alla santa Religione, come era il veder darfi un perfetto stabilimento alle sue Chiese, così di Milano con le molte limosine del mentovato Cavaliere, come di Pavia, con essersi di quel tempo unita a quel nuovo Tempio consacrato al culto Divino col santissimo Nome di Maria, l'antica Parrocchiale de' Santi Sisto, e Modesto con un fine sì santo quant'era quello d'ergere l'oratorio pe' l'ragguaglio delle Dottrine Cristiane, come si disse nel quinto libro, e con vederfi altresì arricchire il Santuario di dugento, e più Sacre Reliquie, la maggior parte delle più insigni, come di Giesù

K k k

Cri-

T. 7. Anno 1569.

Giuss. Vita di S. Carlo l. 3. cap. 2.

Act. Colleg. S. Barnabæ Mediol. ann. 1569.

Ex lib. benef. 9. 27.

l. 5. cap. 5. nu. 8.

Ex documento pub. Arch. Colleg. Ticin.

Lib. 4. cap. 6. n. 4.

V. Zac. detti memorab. verb. orat. 8. 21.

Cristo, di Maria Vergine, di S. Giuseppe, del Precursore, di molti Patriarchi; di tutti gli Appostoli, e de' più rinomati Martiri, Confessori, e Vergini della Chiesa di Dio: mà il continuo ringraziare, in cui si tratteneva il Sauli orando, riuscivagli ( secondo, che ne facemmo menzione altrove ) come del gran Patriarca S. Domenico solea dire il nostro Venerabile Fondatore Zaccaria, cioè, *non essere maraviglia se quel gran Santo era sempre esaudito nelle sue orazioni, perchè sempre ringraziava Dio; similmente avvenne di que' tempi al vero servo di Dio Alessandro, poichè appena aveva ringraziato il Signore d' alcun beneficio per la sua Religione, chè subito ne otteneva un' altro per la medesima. In fatti non aveva egli ancor finito di render grazie all' Altissimo degli accennati favori, chè già vedevasi vicino a riceverne de' maggiori, perciocchè avvenne dopo pochi giorni, che presentossi avanti di lui un' avvenente Cavaliere, che chiedeva d' entrare nella Religione, alla quale col di lui ingresso ei vedeva aperta la strada di dilatarsi in altra provincia per la maggior gloria del Signore, e per la salute di molte anime.*

Gabus. Stor. Relig. 1. a. cap. 18.

Const. 1. 1. cap. 3.

4 Fù questo Cavaliere Antonio Maria figlio di Rolando Dalla Valle Presidente del Senato di Casal Monferrato, celeberrimo presso i leggisti, il quale dimandava d' esser accettato nella Congregazione. Questa dimanda, come fatta da soggetto sì qualificato, indusse Alessandro a chiamare a sè i Padri consultori per esaminare se veramente fosse da buono spirito, benchè e dal modo, e dal buon senno, con cui veniva esposta, potesse da sè solo comprendere, che la chiamata era col più alto fine di servire puramente a Dio. Vedutosi per tanto il Cavaliere alla presenza de' Padri replicò con grande spirito, e con rara umiltà le sue istanze, e disse, che fin da giovinetto erasi sentito tocco dallo Spirito Santo a farsi Religioso, e che avea differito di risolversi fino a quell' età, in cui lo vedevano di circa trent' anni per varj rispetti, mà che avendo ben maturato il negozio con lunghe orazioni sue, e d' altre persone pie, erasi finalmente determinato di corrispondere alla Divina vocazione, ed avea eletta la Religione nostra per la gran fama, che correva della santa vita, che vi si osservava, così per la perfezione, alla quale attendevano i Barnabiti, come per la carità, con la quale giovavano a' prossimi: e perciò essersi portato da Casal Monferrato sua Patria a Milano, risoluto d' entrare nella nostra Congregazione, siccome con ogni più viva istanza ne chiedeva la grazia. I Padri considerato il santo desiderio, e le altre qualità riguardevoli di questo soggetto con esempio non più praticato per l' addietro risolvertero di prontamente accettarlo nelle consuete forme alla probazione di due Mesi, come seguì alli quattro del Mese di Novembre dell' anno 1569. Mà perchè Antonio Maria dava sì buon saggio di sè stesso, chè pareva già provetto nella vita religiosa, tanto bene si accomodava a tutte le regole dell' Istituto, parve al Venerabile Sauli, col consenso de' suoi Assistenti, di dovergli abbreviare il bimestre della probazione, e pienamente consolarlo col dargli l' abito Chericale della Religione: grazia, che rallegrò grandemente Antonio Maria, benchè se ne stimasse indegno, come quegli, che nutriva bassissimo concetto di sè stesso. Ricevette adunque per mano del Venerabile Alessandro Sauli Preposito Generale il Santo abito alli undici del seguente Mese di Dicembre, e gli fu lasciato il nome datogli al sacro fonte in memoria del Venerabile Padre Fondatore Antonio Maria. Vedutosi Antonio Maria consolato da Dio in sì breve tempo, ne sentiva tanta allegrezza, ch' egli stesso confessava di non saperla spiegare, e come da buoni frutti si conosce la buona pianta, così dall' opere di lui si conosceva la contentezza, e'l fervore, che nascondeva nel cuore: imperocchè datosi con pieno affetto all' esecuzione di que' santi proponimenti, che avea concepiti da principio, ed abbracciando con ogni maggior ardore l' of-

servanza dell' Instituto, venne ad affezionarsegli tanto, ch'è cominciò a desiderare la fondazione della Religione nella sua Patria, acciòchè i suoi Concittadini potessero participar del gran bene, che vedeva operarfi da' Barnabiti nella Città di Milano, e sapeva esser fatto da' medesimi in altre Provincie di quello stato. Ravvolgeva spesso nell' animo suo questo pensiero, e perchè dal Presidente suo Padre gli era stata assegnata la sua legittima, e come avanzato oltre all' età di trent' anni giudicava di poterne disporre a suo modo, parevagli, che con essa averebbe potuto gettare i fondamenti al nuovo Collegio, che trà sè andava disegnando. Non manifestava però allora questi suoi sensi, anzi riponendoli tutti nel voler di Dio, stava tutto intento a far sodi fondamenti nelle virtù religiose con somma edificazione de' suoi connovizj.

5 Avvicinatosi poscia il tempo della sua profession solenne, e sentendosi sempre più stimolato a fondar la Religione in Casale sua Patria, stimò bene prima di professare il dar parte de' suoi pensieri al Presidente suo Padre per averlo dalla sua in un' opera di tanta gloria di Dio, e di tanta utilità alla Patria: onde prese anche il consiglio dal Padre Omodei, che già era succeduto nel Generalato al Venerabile Sauli, scrisse al Padre comunicandogli il disegno di fondare colà un Collegio alla sua Religione partecipandogli nel medesimo tempo il bell' ordine, che si osservava nella distribuzione del tempo, la santa pace, e religiosa concordia, che trà Barnabiti si praticava, e le sacre funzioni, che si esercitavano nelle nostre Chiese a beneficio pubblico, e in ajuto dell' anime, ponendogli queste cose avanti, come esca al fuoco, per accendere nel di lui cuore la brama di cooperarvi a tutto suo potere. Nè punto s'ingannò Antonio Maria, imperocchè il Presidente grandeméte edificato de' santi disegni del figliuolo, accesosì ancor lui del desiderio di goder del bene, che operavano i Barnabiti, e che tutta la Citrà ne partecipasse, rispose, che non solo gli dava piena libertà di disporre della legittima assegnatagli, mà che gli prometteva ogni sua assistenza, e in Casale, e in Mantova, e presso la Corte del Duca, ad effetto di stabilire la premeditata fondazione. Pieno di giubilo Antonio Maria per una risposta sì grata, venuto all'atto della rinunzia conforme al Sacro Concilio di Trento, lasciò erede la Congregazione, oltre un grosso contante, di tanti beni stabili, che davano d'annua entrata dugento scudi d'oro, spiegando la sua mente, che era, doverfi ogni cosa impiegare per la fondazione d' un Collegio nella Città di Casale sua Patria.

Sefs. 25. de Reg.  
& Mon, cap. 16.

6 Fattasi pubblica questa rinunzia di Don Antonio Maria presso quelli, che non ne avevano avuta per anco notizia veruna, cagionò grande allegrezza in ciascuno di essi, massimaméte nel cuore di S. Carlo Borromeo, conciosiachè con una disposizione di tal sorte conoscesse sensibilmente, che la Divina Maestà approvava i di lui sentimenti indirizzati a persuadere i Padri a dilatar l' Instituto fuori dello Stato di Milano. Più d'ogni altro però giubilava lo stesso Antonio Maria, come quegli, che avendo ridonate tutte le sue terrene sostanze a Dio nella sua Religione, ne sperava in ricompensa l'eterna eredità del Cielo, mà questo giubilo, che veramente gli risfedeo nell' intimo dello spirito, era moderato da lui con tal virtù, e contegno, ch'è riusciva di molta edificazione, per insegnare col suo esempio e l' umiltà, e la modestia, che deve professare chiunque apporta qualche beneficio alla propria Religione. Disposto, ch' egli ebbe in tal guisa del suo, attese in quel breve tempo, che gli rimaneva del primo Noviziato, a disporfi con santi esercizi, e con ogni maggior fervore alla solenne professione, la quale ei fece nelle mani del Generale Omodei alli venticinque del Mese di Dicembre, giorno della nascita di Gesù Cristo, correndo l'anno mille cinquecento settanta. E dopo fatta la professione, fu nell' anno seguente promosso a tutti gli Ordini Sacri, così per la sua

Const. l. 1. cap. 2.

molta virtù Religiosa, come perchè di lui volea servirsi la Religione nella fondazione del nuovo Collegio in Casale sua Patria, acciocchè vi desse principio co' ministeri proprj dell' Istituto a beneficio de' suoi concittadini, gettandovi i fondamenti spirituali, come ne aveva gettati i materiali con la rinunzia de' beni. In fatti l' anno seguente mille cinquecento settantuno, il Padre Omodei lo condusse di sua compagnia per effettuare la Fondazione in Casale; mà prima, che trattiamo di essa, piacemi di dare alcun ragguaglio di questa Città grandemente benemerita de' Barnabiti.

7 La Città di Casale, che a' tempi andati era la principal Residenza de' Marchesi di Monferrato tanto rinomata a' nostri giorni per cagion delle guerre occorse trà le due Corone di Francia, e di Spagna per la gelosia di quella Città della fabbricatavi da Vincenzo Duca Gonzaga; gode non son per anco trè secoli i privilegj d' avere il suo proprio Vescovo, e governo politico particolare, poichè al riferir degli Storici, ella venne fatta Città Vescovile da Papa Sisto Quarto ad istanza di Guglielmo Paleologo correndo l' anno di Cristo mille quattro cento settantaquattro. Anticamente fu da Liguri chiamata Bodincomago, e da' Romani con altro nome Industria, e più propriamente da altri Città di S. Evasio, perchè a persuasione di S. Evasio primo Vescovo della Città d' Asti (se bene alcuni dicono dello stesso Casale) venne cinta di muraglie da' suoi abitanti, laddove prima non era altro, chè una contrada di molti casali quà, e là dispersi in luoghi aperti. Luitprando Rè de Longobardi la fabbricò dell' anno settecento trenta: Ottone Secondo Imperadore la eresse in titolo di Marchesato, e lo conferì a Guglielmo figlio di Adelfia sua figliuola, la quale era stata sposata furtivamente da Aleramo de' Duchi di Sassonia in quella maniera, che vien riferita dagli Storici. Mancata poi finalmente anche la casa Paleologa per l' immatura morte di Bonifacio Sesto, che perì miseramente nel cader da cavallo, indi per la morte di Giorgio Zio di Bonifacio, che gli era succeduto, come unico parente del sesso maschile, ricadde quello Stato in Margherita sorella di Bonifacio, ultimo avanzo della sua stirpe, la quale essendo moglie di Federigo Gonzaga primo Duca di Mantova, aggiunse a quella casa il dominio del Monferrato, non ostante la pretesione del Duca di Savoia; giusta la sentenza dell' Imperador Carlo Quinto, che trovandosi in Genova, volle come supremo Signore di quel feudo, giudicarne la causa. Oggidì viene tuttavia dominato il Monferrato per la maggior parte da' Serenissimi di lui successori, da' quali la Città di Casale fu abbellita di sonuose fabbriche, e grandemente fortificata; Ell' è situata in paese fertilissimo detto perciò *Mons ferax*, e benchè non sia Città molto ampla, è però popolatissima, e i Duchi l' hanno sempre tenuta in tanta stima, chè in essa vollero tenere aperto il Senato, con autorità a' Senatori d' amministrare a nome loro la suprema giustizia: la Cattedrale è dedicata al culto di Dio col nome di S. Evasio, e in essa riposano i corpi de' Santi Progetto, Natale, e loro Compagni: Sisto Quarto Papa di questo nome, nel darle il primo Vescovo, che si chiamò Bernardino de' Teobaldeschi della nobilissima casa Orsina Romana, già Canonico di quella Chiesa (la quale benchè non fosse ancora Cattedrale era però soggetta immediatamente alla Santa Sede fino dal 1211. per diploma di Papa Innocenzo Terzo) gli assegnò per Diocesi sessanta Castella, una parte delle quali smembrò dalla Diocesi Astigiana, e l'altra parte da quella di Vercelli, ambedue confinanti, e tutte è trè Chiese Suffraganee dell' Arcivescovado di Milano, benchè il Barboza ponesse quella di Casale sotto il Metropolitanato di Torino. Oltre le Chiese del Clero secolare, ve ne hà molte altre di Regolari dell' uno, e dell'altro sesso, e la pietà Cristiana ereditaria in que' cittadini, quasi non contenta di tanti buoni operaj degli Ordini più antichi, mossa dalla fama

Hoffman. Leand.  
descrit. Ital.  
Ughell. Ital Sac.  
T. 4. Epif. Casalen.  
Loschi de' March.  
di Monf.  
Ricciol. catalog.  
80.

De Epif. divis.  
T. 1. cap. 7.

fama dell' Apostolico zelo de' Barnabiti, volle aprire un' altra Chiesa agli stessi, col nome di S. Paolo Appostolo, l' anno di Cristo 1573. sotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo, mentre reggeva quella Chiesa Monsignor Benedetto Erba, e l' Ducato di Mantova Guglielmo Gonzaga onorato in quell' anno stesso del titolo di Duca di Monferrato, da Massimiliano Austriaco secondo Imperadore.

8 Ora per ripigliare il filo della Storia intorno alla fondazione di quel Collegio di Casale, debbo notare in primo luogo le fervorose istanze, che tutta la Città fece alla Religione per maggiormente accenderla a metter mano all' opera disegnata da Don Antonio Maria. E primieramente esibì Rolando Presidente l' autorevol suo braccio; poscia con esso lui si offerirono tutti i Cittadini di concorrere con l' opera loro, e con abbondanti limosine ad un' impresa di tanta gloria di Dio, e sì vantaggiosa per le anime loro, e in effetto dubitando quel pubblico, che i Padri non dovessero risolvere così presto d'effettuare la disposizione fatta da Don Antonio Maria, col motivo, che i dugento scudi d' oro d' entrata da lui lasciata non fossero bastanti a fondare il Collegio secondo la perfetta comunità, che professò l' Istituto fino dalla sua prima origine, e lesse varj collettori, i quali si prendessero la cura a nome della Città di raccogliere generalmente da tutte le case, e danari, e robe affine di facilitare la loro andata, e di levare ogni ostacolo, che potesse ritardarla. Era allora Vescovo di Casale il prefato Monsignor Benedetto Erba Mantovano, Uomo che dopo avere illustrato con le sue apostoliche fatiche nella predicazione del Vangelo l' Ordine de' Predicatori, ed esercitata la carica d' Inquisitore del Sant' Ufizio in Mantova con gran zelo di mantenere illibata la Religione in quella Provincia, era stato promosso al governo di quella Chiesa dal Beato Pio Quinto in quell' Anno medesimo, che Don Antonio Maria si risolvette con la donazione de' suoi beni alla fondazione, cioè l' Anno 1570. così disponendo la Divina Provvidenza, che un figlio del gran Padre San Domenico dovesse promuoverla, giacchè un' altro figlio di Padre sì santo avea indirizzato nella via dello spirito il Fondatore dell' Istituto, e tanti altri dello stesso Ordine avevano protetta, e beneficata la Religione, come s' è riferito di sopra in varj luoghi. Vedendo adunque quel Prelato il gran bisogno, che tenea d' operai nella sua vigna, ed essendo pienamente informato di ciò, che i Barnabiti operavano a beneficio dell' anime, e in ajuto de' Vescovi in altre Provincie, massimamente per gli attestati del suo strettissimo amico Carlo Borromeo, che non cessava mai di commendarli, cominciò a desiderarli anch' egli presso di sè per averli coadiutori nel governo di quel gregge, e tanto più s' accese di questo desiderio, quando lo scoperse egualmente ardente in tutti que' Cittadini, persuadendosi in tal modo il buon Vescovo di dovergli con maggior facilità introdurre in Casale, e poi valersi di loro per rimediare a varj abusi, e per riformare il suo Clero, onde affin d' agevolare l' impresa si contentò di smembrare dalla propria giurisdizione la Chiesa Collegiata di Santa Maria di Piazza, supplicando di proprio pugno la Santità di Gregorio Decimoterzo allora Pontefice, acciocchè si degnasse confermare quella alienazione da lui proposta a favore de' Barnabiti, e perchè la Supplica fu grandemente onorevole per la Religione, mi è paruto non doverla omettere del tutto, anzi di registrarne una parte tratta dall' originale, che dice così. *Beatissime Pater. Cum devota Creatura vestra Episcopus Casalensis optime informatus de qualitate devotorum Oratorum S. V. Cleric. Reg. Congregationis S. Pauli Decollati Mediolanen. per quos ultra Dei cultum, & Verbi Divini pradicacionem, plurima charitatis, & pietatis opera ergà proximum exercentur in optimum exemplum, & adificationem populi, jamdiu desideraverit in Civitate Casalis dictam Congregationem*  
intro-

Rovetta Biblioc.  
Centur. 4. Anno  
1576.  
Plod. de Vir. illust. Ord. Prad.  
P. 2. lib. 4.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epil. Casal.

l. 2. cap. 3. nu. 2.  
& seq.

introdurre, & Cenobium pro Congregatione praedicta, & Ecclesiam ornatam videre ad salutem animarum habitantium in Civitate, & Diocesi Casalensi, & eo maxime quod Proceres, & Nobiles ejusdem Civitatis id ipsum jamdiu exoptant; Sed propter exiguitatem circuitus ejusdem Civitatis nondum repertus fuerat locus commodus ad erigendam Ecclesiam, & Cenobium pro introductione ejusdem Congregationis in eadem Civitate. Nuper vero se obtulerit occasio veluti a Deo dicta Congregationi parata assignandi Ecclesiam satis commodam cum certis Domibus aptis ad claustralem habitationem, videlicet Ecclesiam Sancta Maria de Platea cum Domibus prabendalibus &c. e più abbasso soggiunge. Qua propter idem Episcopus Casalensis praemissis omnibus consideratis, & aliis circumstantiis justè, & legitime animum suum moventibus, attento quoque magno desiderio totius populi, & Civitatis Casalensis plurimum cupientis habere personas Religiosas dicta Congregationis Sancti Pauli Decollati in ipsa Civitate, ut recipiant fructus operum spiritualium, qua exercent &c. Fin qui il Vescovo di Casale. E' l' Papa vistata Supplica, ed approvando, quanto era stato disposto da lui in vantaggio della sua Chiesa, e Diocesi diede l'assenso, e conferì quella Collegiata a' Barnabiti.

9 Sapendo S. Carlo questo trattato, come quegli, a cui il Padre Omodei Generale della Congregazione comunicava gli affari più importanti del suo governo, e a cui stavano tanto a cuore gli avanzamenti di essa, non potè trattenersi di non rallegrarsi col Duca Guglielmo di Mantova del grande acquisto, che faceva la di lui Città di Casale con la fondazione de' Padri Barnabiti, e però leggesi nel registro delle lettere del Santo Arcivescovo la seguente, che è la dugentesima decima nona del settimo tomo, la quale riferisco col titolo istesso, che usavasi di quel tempo verso quel Serenissimo Principe per rapportarla fedelmente senza un minimo divario dall' originale. Intendendo, „che questi miei Padri Reverendi di S. Barnaba della Congregazione di S. Paolo sono ricerchi di piantare un luogo in Casale, non hò potuto fare, che io „non mi sia rallegrato bene di cuore coll' Eccellenza Vostra, facendo quella „Città un simile acquisto, perchè essendo essi a me di molto ajuto nel governo di questa mia Chiesa con l' esemplare vita loro, con le Confessioni, Prediche, & altre giovevoli, e pie opere, si può evidentemente comprendere „il beneficio, che farebbero anche là, e per ciò li raccomando strettamente „all' Eccellenza Vostra. E' l' Duca, che si per affinità di sangue contratta a cagion del matrimonio trà Donna Camilla Borromea Sorella del Cardinale, e Don Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla suo Cugino, come per la venerazione, che professava al Santo, conservava stretta amistà con esso lui, ebbe a gran piacere un sì degno attestato, e tanto più volentieri concorse col suo beneplacito alla desiderata fondazione.

10 Stante adunque l'ardente desiderio della Città, e le fervorose istanze del Vescovo, i Padri risolvettero di portarsi a Casale, e lo stesso Padre Omodei allora Generale, volle andarvi assieme con due altri Sacerdoti, che furono i Padri Don Pietro Paolo d' Alessandro Salentino, e Don Antonio Maria Dalla Valle, e tutti è trè furono ricevuti ospiti dal Presidente in casa sua con quel giubilo, che può immaginarsi, mentre abbracciò per la prima volta il proprio figlio in abito regolare, e ricevette que' Religiosi, come trè Angeli, da Dio mandati colà per un fine sì santo. Mà quantunque fosse generalmente acclamata questa fondazione, non si trovava però luogo adattato all' intento, come averebbero richiesto i ministeri dell' Istituto, non solo per essere in quella Città molto angusta molte altre Chiese d' altri Ordini, e di varie Congreghe, mà anche perchè non si volea ricevere la Collegiata di Santa Maria in riguardo degli obblighi troppo onerosi, che pretendevano que' Canonici d' imporre a' novelli Religiosi, mà principalmente secondo, che fu no-

tato

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 3. c. 7.  
Lofchi Arbor. de'  
Duchi di Mantova  
v. 2. 9.

rato da altri, perchè nacquero certe differenze in materia di precedenza trà essi Canonici, e quelli della Cattedrale, a' quali nella suppressione della loro Collegiata fatta dal Papa erano stati incorporati. Quindi avvenne, che i Padri presero consiglio di rinunziarla liberamente agli stessi per ovviare a' disordini, che prevedevano poter nascere frà quegli Ecclesiastici per puntigli di precedenza, e questa rinunzia venne grandemente applaudita dal pubblico, e conciliò universalmente maggior amore, e stima a' Padri, i quali si acquistarono il concetto d' Uomini molto Religiosi, mentre acciocchè si conservasse la piena quiete nel Clero secolare cedevano i proprj diritti conferiti loro dal Pontefice sopra quella Chiesa. Si andava intanto pensando con più attenzione ad altro sito da fissarvi, e i nostri amorevoli, massimamente il Vescovo col Presidente, e gran numero di Nobiltà si studiavano di trovarlo; ma per l'angustie della Città non vi si vedeva luogo a proposito, se non con grande dispendio nella compra di molte case, come quelle, che dovevano prenderfi nel cuore della Città, ove si disegnava d'ergere la Chiesa, e 'l Collegio per collocare appunto in mezzo a quel corpo l' Istituto, acciocchè a simiglianza del cuore potesse comunicare a tutte l' altre parti vigore, e spirito di vita.

II Finalmente superate con la destrezza de' Padri, e con l' assistenza del Vescovo, del Presidente, e d' altri qualificati Personaggi tutte le difficoltà, che si attraversavano, si effettuò quella fondazione nelle viscere della Città, con la compera, che fu fatta di varie case, le quali ridotte a forma regolare, ed ivi apertasi una picciola Chiesa col titolo dell' Appostolo S. Paolo, che lo stesso Vescovo solennemente benedisse, principiarono ad essere abitate da' Padri, correndo l' Anno di Cristo 1573. Allora pure cominciarono i Cittadini a gustare de' frutti, che speravano dalla buona coltura de' novelli operai, che si diedero incontanente a servirli con l' assidua amministrazione de' Sacramenti, con la predicazione della parola di Dio, e con altri spirituali esercizi, che i Barnabiti praticano nelle lor Chiese: delle quali cose la Città tutta senti maravigliosi effetti, conciossiachè secondo gli attestati, che si hanno di quel tempo, fù fama pubblica, che quella Città mutasse faccia (dirò così per usare la frase dello Scrittore) sicchè dove prima, piena di corrotti costumi non curava molto gli affari dell' anima, divenne polcia con la direzione de' Barnabiti fertile di Cristiane virtù, massimamente per la frequenza de' Sacramenti, andata in disuso negli anni antecedenti, la quale s' introdusse, conferendovi gran giovamento le varie Congregazioni, che i Padri instituirono, trà le quali una della gioventù sotto l' invocazione dell' Assunzione di Maria Vergine, l' altra de' Cavalieri, e la terza delle Vergini Orsoline, tutte è trè grandemente profittevoli a que' Cittadini, perocchè nella prima instrutti i figliuoli crescevano co gli anni nella pietà Cristiana, nella seconda si radunavano i Cavalieri a far diversi esercizi spirituali, e perchè questa hà per istituto principale d' assistere a' condannati all' estremo supplizio, trattavano in essa della maniera, con cui devesi attendere ad un ministero di tanta carità, la quale tuttavia si esercita con l' assistenza de' Barnabiti: e nella terza delle Vergini Orsoline si ricoveravano molte fanciulle, le quali ricusando le nozze del mondo, e non avendo il modo di sposarsi con GIESU' CRISTO in alcun Monistero di clausura, venivano ivi ammaestrate a vivere con molta perfezione di spirito, e con tanto loro profitto, chè pochi anni dopo alla presenza di Monsignor Alessandro Andreassi, già succeduto in quel Vescovado all' Erba, e della Nobiltà più cospicua, rinnovando tutte il proposito di Verginità nelle mani del Padre Don Alessandro Aicardi Preposito di quel Collegio, passarono dalle loro case, dove vivevano quà e là disperse a convivere collegialmente, sotto una regola prescritta loro da' nostri Padri in un Monistero, in cui hanno perseverato  
fino

Di Cristo 1573  
Della Religio-  
ne XXXX.

Anno 1580.  
Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Casal.

sino a' giorni nostri, con molta esemplarità, & edificazione.

13 Il buon Vescovo, che era, come dicemmo Monsignor Benedetto Erba, avvedutosi, quanto fossero accette quelle prime fatiche de' Padri a tutti i Cittadini di Casale, che già s'erano fatti grandemente divoti dell' Instituto, e che per la gran fama sparsasi nella Diocesi di ciò, che operavano in profitto dell' anime nella Città, a loro concorrevano i Parochi Diocesani affine di prenderne l' istruzione di governare le pecore alla loro cura commesse, cominciò subito a valersene, come di suoi coadiutori nel governo universale della propria Chiesa, e perchè i Barnabiti conobbero esservi una somma necessità d' insegnar la Dottrina Cristiana, come quelli, che avevano scoperta singolarmente nel popolo minuto, molta ignoranza nelle cose della nostra Santa Fede necessarie a sapersi per la salvezza dell' anima, così per opera loro si apersero d' ordine del Vescovo in varie Chiese le Scuole della Dottrina Cristiana, restandone appoggiata tutta la cura, e soprintendenza a gli stessi Padri, i quali dichiarò fin d'allora Visitatori Generali, delegando loro in questa parte tutta la sua autorità di moderarle in quella maniera, che giudicassero più opportuna per la maggior gloria di Dio, e salute de' fedeli. E Dio felicità così bene il zelo de' suoi operaj, chè per lo gran frutto, il quale se ne ricavò generalmente nella Città, e Diocesi venne altamente commendato da' Visitatori Appostolici. Frà questi fù Monsignor Girolamo Ragazzoni nobile Veneto, del quale daremo qui di passaggio una breve notizia, affinchè si conosca di quanto peso debba essere la di lui testimonianza. Egli adunque terminati gli studi nell' Università di Padova, e portatosi a Roma, servì di Maestro di Camera i due Pontefici Paolo Quarto, e Pio Quarto, e prima d' aver compito il vigesimo sesto anno dell' età sua creato Vescovo di Nazianzo, e coadiutore di Franceschino Vescovo di Famagosta nel Regno di Cipro, fù poi mandato al Concilio di Trento, dove meritò per la sua molta erudizione di fare l'ultima orazione a' Padri dello stesso Concilio, quando si terminò. Quindi eletto da Gregorio Decimoterzo per Visitatore Appostolico d'alcune Metropolitane, cioè di Ravenna, d' Urbino, e di Milano, e delle loro Chiese suffraganee, egli le visitò con somma diligenza, e specialmente quelle delle Provincie soggette all' Arcivescovado di Milano con piena soddisfazione di S. Carlo Borromeo, da cui ne riportò tanta lode presso il Papa, chè gli conferì la nobil Cattedrale di Novara, di quel tempo vacante per la morte di Romolo Archinti Milanese, della quale però non potendo mai avere il possesso per le diffidenze, che allora regnavano trà gli Spagnuoli, e i Veneti fù dallo stesso Pontefice trasferito nell' Anno seguente a quella di Bergamo, lasciata da Federigo Cornelio, o Cornaro creato poscia Cardinale da Sisto Quinto, mentre era Vescovo di Padova; Fù il Ragazzoni Prelato veramente insigne nella Chiesa di Dio, come quegli, che in cinquantasei anni, che visse, servì a sette Pontefici Paolo Quarto, Pio Quarto, Gregorio Decimoterzo, Sisto Quinto, Innocenzio Nono, Gregorio Decimoquarto, e Clemente Ottavo, e negli affari più rilevanti fù fedel ministro alla Santa Sede dentro, e fuori dell' Italia, massimamente nella Francia, dove fù Nunzio Pontificio presso il Cristianissimo Enrico Terzo, e nella Lorena, come Visitatore Appostolico di quelle Chiese, e in Roma stessa, come riformatore, e Visitatore di tutti i Monisteri delle Vergini claustrate, nel qual ministero morì l' Anno 1592. sotto il Pontificato di Clemente Ottavo, mentre era in gran concetto, che dovestero essere rimeritate le di lui gloriose virtù con la Porpora Cardinalizia, secondo che notò Paolo Bonetti scrittore della di lui vita. Or questo celebre Prelato essendo andato a Casale per compirvi la sua Visita Appostolica, ritrovò l' Instituto delle Dottrine Cristiane così ben introdotto, e tanto ben regolato da'

Bar-

Ughell. loc. cit.  
T. 4. Epil. Novar.

Barnabiti, chè non solo si rallegrò con quel Vescovo allora Alessandro Andreassi, che avesse presò di sè operai sì zelanti, mà di più volle con documento pubblico, e con l' autorità Pontificia, a lui delegata da Gregorio Decimoterzo, autorizzare l' opera de' Padri, e darle ogni maggior vigore col seguente attestato tanto più apprezzabile, quanto più degno, e più qualificato fu il soggetto, che lo fece per mano di scrittore di pubblica fede, e l' hò voluto rapportar fedelmente per intiero, come quello, che può servire di giusto rimprovero a certi Preti secolari, i quali dopo quasi un secolo, da che i Barnabiti esercitavano il ministero di governare le Scuole delle Dottrine Cristiane, incapricciatisi del titolo spezioso di Visitatori Generali, pretesero d' usurpare con quel titolo anche l' autorità concessa a' Padri da Monsignor Benedetto Erba, Alessandro Andreassi, Aurelio Zibramonti, Marco Antonio Gonzaga, Scetimio Borfari, Tullio Carretti, Scipione Paschali, Scipione Agnelli, e da altri Vescovi di Casale, e confermata loro dal mentovato Visitatore Apostolico, e successivamente da Monsignor Carlo Montiglio Vescovo di Viterbo, che visitò un' altra volta quella Chiesa per delegazione di Gregorio Decimoterzo, correndo l' Anno di Cristo 1583. e forse, come hà del verisimile in que' Mesi, ne' quali si maneggiò presso il Papa il cambio, che fece Alessandro Andreassi della Mitra di Casale con quella di Mantova, & Aurelio Zibramonti della sua d' Alba Pompeja Città della Lombardia Cispadana, con la stessa di Casale: l' attestato adunque fatto dell' Anno 1577. fu il seguente.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. I. col. 326. V. 3  
terbien. Episc.

**I**N Nomine Domini &c. Noveritis universis &c. quemadmodum jam annis tribus prateritis in circa per Reverendos Dominos Clericos Regulares Congregationis Sancti Pauli Decollati Monasterii Ecclesie Sancti Pauli Civitatis Casalensis, cum auctoritate quondam Reverendissimi Domini D. Benedicti Herba Episcopi tunc Casalensis erecta, & fundata fuit Doctrina Christiana, & plures Schole in ipsa Civitate tam virorum, quam mulierum constituta in Ecclesiis Civitatis predicta precipue virorum in Ecclesia Sancte Marie de Platea, in Oratorio Societatis Laicorum Sancti Michaelis: mulierum vero in Oratorio Societatis Laicorum Signi Jesus, in alio Societatis disciplinatorum, & in alio Societatis Sancti Petri Martyris, constitutis tunc Prioribus, & Ministris, ac officialibus, & Visitatoribus earundem Societatum, & aliarum Diocesis Casalensis. Qua propter intellectis ordinibus dicta Doctrina Christiana earum Societatum, & quomodo, & qualiter regantur, & gubernentur, predictam Doctrinam Christianam, & Scholas universaliter erectas auctoritate Apostolica de super eidem Domino Visitatori Apostolico concessa, in dicta eius visitatione Ecclesiarum confirmavit, & approbavit, & statuit, decrevit, & ordinavit ipsam Doctrinam Christianam, & Scholas predictas perseverare debere, Domino famulando secundum constitutiones, statuta, & capitula, ac ordinationes factas &c. quodque predicti Reverendi Domini Clerici Regulares Sancti Pauli Decollati, & Visitatores deputati possint, & valeant ipsas Scholas Doctrina Christiana visitare, corrigere, & emendare, & etiam que constituta reperiantur, seu in futurum constituentur in Ecclesiis Regularium a Jurisdictione Ordinaria exemptis, non obstantibus quibuscumque privilegiis, & indultis superinde contentis. Quod si predicta Ecclesia Regulares exempta sustinere noluerint Visitacionem predictam, tunc eisdem Reverendis Dominis Clericis Regularibus Congregationis Sancti Pauli auctoritatem, & facultatem concessit Scholas predictas transferendi, & transportandi in aliam Ecclesiam, ubi maluerint, & magis eisdem placuerit cum auctoritate Reverendissimi Domini D. Episcopi Casalensis: de quibus quibus, & singulis idem Reverendissimus Dominus D. Episcopus, & Visitator Apostolicus iussit a me Notario, & Secretario infra scripto publicum fieri documentum presentibus &c. Bernardinus Malvestinus publicus Curie Casarum Episcopatus Casalensis Notarius, & Secretarius recepi, & subscripsi iussus, rogatus, & requisitus &c.

13 Non ostante però questo decreto munito con l'autorità Pontificia di due Visitatori Apostolici, de' quali uno lo pubblicò, e l'altro lo confermò, e non ostante, che per il corso d'un intero secolo fosse stato eseguito col pieno consenso de' Vescovi pro tempore, riuscì ad alcuni Preti d'indurre l'Ordinario a surrogare essi stessi nella carica di Visitatori Generali delle Dottrine Cristiane con grandissimo spiacimento de' Padri, non per l'ingiuria, che lor facevasi, poichè figliuoli di Paolo Appostolo riputaronsi a gloria gl'improperi, e l'irrisioni di coloro, mà bensì pe'l gravissimo danno spirituale, che prevedevano poter nascere da quella novità. Se poi sia veramente stato nocivo, o profittevole il togliere quell'impiego a' Barnabiti, per darlo a Preti secolari, non debbo io, e non voglio deciderlo per non parere di profetir sentenza in causa propria, mà me ne rimetto al giudizio, e all'esperienza di que' Cittadini. Sò bene esser'iti in difuso a' nostri giorni molti santi esercizj, che si praticavano nella nostra Chiesa di S. Paolo con l'assistenza del Vescovo pro tempore, e con gran profitto dell'anime. Parmi ancora non essere stata senza merito di molta lode la modestia, e la rassegnazione de' Nostri, che stimando di dover attribuire a buon fine, e a retta intenzione del Vescovo una tal deliberazione, presa da lui per tener impiegati i suoi Preti, che gli facevano istanza di quella carica, amaron meglio di dir con Mosè: *Quis tribuat, ut omnis populus propheteret*, chè con Giosuè: *Domine mi, prohibe eos*: E non ricusando per tutto questo di contribuire l'opera loro secondo l' Instituto, che professano, nell'insegnare alla gioventù il Catechismo, si restrinsero ad esercitare questo ministero dentro i proprj Chiostri, imperocchè di quell'anno stesso a petizione della Città, e coll'autorevol braccio della Serenissima Arciduchessa Isabella Clara figliuola di Leopoldo d'Austria Duchessa di Mantova, allora reggente del Ducato, come Madre, e Tutrice di Ferdinando Carlo Gonzaga, i Padri aprirono le Scuole pubbliche nel loro Collegio per ammaestrare i figliuoli, così della Città, come di tutta quella provincia nelle lettere umane, e principalmente nel santo timor di Dio, poichè alle scienze, che intrapresero ad insegnare a quella gioventù per renderla ornata nell'animo, congiunsero fin da principio l'instruirli nelle cose di Dio, per la salute eterna, usando un bell'ordine, come è solito nelle Scuole de' Barnabiti, d'incamminarla nella vita Cristiana, e per via de' Catechismi della Fede, e per mezzo di pie Congregazioni, nelle quali si pratica la frequenza de' Santissimi Sacramenti, oltre a gli Oratorii di penitenza indirizzati ad imprimer nell'animo lo spirito della compunzione, ed'un vero timor di Dio, compiacendosi la Divina Bontà di manifestare, quanto le siano accette le fatiche de' suoi Servi nel coltivare le tenere piante di quella vigna col frutto, che giornalmente se ne raccoglie, anche nel gran numero de' giovani, che si consacrano a Dio nel Clero Regolare e Secolare, ajutati dalla buona direzione de' Barnabiti.

14 Mà per tornare oramai a quello che dicevamo intorno a gli avanzamenti della Religione fin da' primi anni dello stabilimento di quella nella Città di Casale, dobbiamo notare ad eterna memoria la generosa pietà, con cui quella Città coranto benemerita de' Barnabiti si studiò di rimeritare in parte il loro buon zelo, ed accendere maggiormente il fervore de' Padri nel faticare a beneficio dell'anime. Avevano, come si disse, i Barnabiti aperta da principio la loro piccola Chiesa di S. Paolo, mà perchè era troppo angusta alla gran frequenza de' Cittadini, che vi concorrevano, e non riusciva generalmente comoda, si cominciò a pensare d'alzarne da' fondamenti una nuova più capace, e più adattata alle sacre azzioni proprie dell' Instituto. Bastò a' Cittadini di Casale di penetrare ciò, che i Barnabiti meditavano, poichè con le loro abbondanti limosine in pochi anni fu alzato il bellissimo Tempio, secondo

lib. Numer. cap.  
11. n. 29.

do il disegno, che formò il nostro Padre Don Lorenzo Binago, di rinomata architettura, il quale poi per opera del Serenissimo Carlo Primo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato fu ornato dal pennello del famoso Guglielmo Caccia, che dal luogo, dove nacque sortì il nome di Moncalvo; Trà le persone, che seguitarono l'esempio del loro Sovrano nel perfezionare quel Tempio, ritrovo esser vi la nobile, ed antica Violante Boba, Nipote di quel Marc' Antonio Boba, che dopo aver sostenuta cō gran credito la carica Senatoria in Torino presso l'Altezza reale, d'Emmanuel Filiberto Duca di Savoia, deposta la toga, e preso l'abito Chericale con alcune insigni Abbazie, che gli furono conferite, fu promosso poco dopo da Paolo Quarto al Vescovado d'Aosta Capitale del Ducato confinante all'altro della Savoia, soggetta però nello Spirituale all'Arcivescovado di Tarantasia. Mandato poscia dallo stesso Duca, come suo Oratore, al Sacro Concilio di Trento, e successivamente secondo alcuni con lo stesso carattere alla Corte Pontificia, fu assunto alla dignità Cardinalizia da Pio Quarto nella quarta promozione, ch'ei fece dell'anno 1565. avendo voluto il Pontefice compiacere questa volta lo stesso Duca Emmanuel Filiberto, che ne l'avea supplicato instantemente. Riuscì poscia il Boba di tanta soddisfazione al Papa, e al Sacro Collegio, ch'è impiegato quello, e da' di lui Successori Pio Quinto, e Gregorio Decimoterzo negli affari più rilevanti della Santa Sede, e riconosciuto nelle Sacre Congregazioni, e consultato da' Cardinali, come Uomo capace del governo universale della Chiesa di Dio, fu poi secondo, che notò il Pietramellara in gran considerazione nel Conclave di Sisto Quinto; e per quanto ne pubblicò la fama volevano anche i Cardinali porgli in capo il triregno lasciato, che fu da Gregorio Decimoterzo. L'altro, che si segnalò nella divozione verso la nuova Chiesa con darle riguardevole abbellimento d'una fontuosa Cappella fu Monsignor Bernardino Morra, il quale avendo lasciata la giudicatura del Magistrato civile, & abbracciata la vita Ecclesiastica, abbandonando la Patria si pose alla servitù di S. Carlo Borromeo, di cui fu Auditore Generale, e per cui andò Legato alla Dieta di Coira a trattare con que' Cantoni de' Grigioni negozi importantissimi al mantenimento, e propagazione della Religion Cattolica, e finalmente fatto in riguardo de' suoi gran meriti Vescovo d'Aversa nel Regno di Napoli da Clemente Ottavo erasi molto affezionato a' Barnabiti, per aver veduta in quanta stima fossero, e quanto di essi valevasi S. Carlo nel buon governo della sua Chiesa, e vasta Diocesi. Qui potrebbero annoverarsi distintamente altre molte famiglie, e tutte cospicue della Città di Casale grandemente benemerite di quel Tempio di S. Paolo, ma noi accennando solamente trà esse la Fassati, la Corba, la Picca, la Natta, la Vialarda, la Langosca, l'Avvellana, la Mossa, e la Zolla, rimettiamo per brevità il curioso alle memorie, che se ne conservano in essa Chiesa, di cui pose la prima pietra fondamentale solennemente Monsignor Carlo Montiglio Vescovo di Viterbo, mentre ritrovavasi Visitatore Apostolico di quella Cattedrale, essendo poi stata aperta, e cominciata ad ufiziarsi dopo nove anni, e consecrata col Crisma l'Anno seguente da Monsignor Tullio del Carretto Ordinario di Casale.

15 Quando si aperse la prima volta verso il fine dell'Anno 1594. alli ventuno di Novembre giorno della Presentazione della Santissima Vergine MARIA al Tempio, ne solennizzò la festa la Serenissima Eleonora Medici figlia di Francesco Primo gran Duca Secondo di Toscana, e di Giovanna d'Austria Sorella di Maria Reina di Francia, e Moglie di Vincenzo Primo Duca Quarto di Mantova, e secondo di Monferrato, imperocchè ella volle trovarsi presente a' primi Ufizi Divini, che vi si celebrarono con ogni maggior solennità, e alla predica, che vi fece il Padre Antonio Possevino della Compagnia di

Pietramell. Ciac.  
Vit. de' Card. 6  
Pontef. T. 4.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 2. cap.  
3. l. 7. cap. 4. 5.

Hoff. T. 1. lit. A.  
 Ricciol. de Perf.  
 insign. post Christ.  
 Ciac. Vit. Pontif.  
 T. 4. Greg. XIII.  
 Doglion. P. 6. An.  
 1581. 1582.  
 Spond. T. 3. Ann.  
 1581. §. 1. 2.  
 1585. §. 11.

Giesù, Uomo di rinomata integrità di vita, e di molta dottrina, come appare dalle di lui opere, che diè alle stampe, e di tanta stima presso la Corte Romana, mentre dimorava in quella Città col carattere di Segretario del Reverendissimo Padre Eberardo, o come altri vogliono Everardo Mercuriano nativo del Ducato di Luxemburgo nella Fiandra Spagnuola suo Preposito Generale, chè la Santità di Gregorio Decimoterzo lo mandò più volte suo Legato a varj Principi singolarmente alli Rè di Polonia, e Gran Duca di Moscovia, che erano in Guerra trà loro ad effetto, che li riconciliasse, come fece in pace con vantaggi considerabili della Religion Cattolica, ed a Giovanni Rè di Svezia ben per due volte, che ne avea pregato il Pontefice, come quello, che meditando di purgare col di lui braccio il suo Regno dalla peste luterana, mà senza tumulti, volle abjurare quella Setta scomunicata segretamente nelle mani dello stesso Posservino, secondo che riferiscono le attestazioni pubbliche dell'accennato Padre, e ne scrisse lo Spondano nel terzo tomo degli Annali Ecclesiastici. Questi felici principj, co' quali cominciossi ad ufiziare la nuova Chiesa cagionarono gran commozione in tutta la Città, la quale perchè avea desiderato ardentemente di vedere una volta aperto alla sua pietà quel Tempio, come più comodo a farvi le sue divozioni, così vi accrebbe il concorso de' suoi Cittadini a tutti gli esercizi spirituali, di modo che bisognò mandarvi maggior numero d'operai, tanto era copiosa la messe, che si raccoglieva in quel fertil campo. Questo sarebbe il luogo assai proprio per accennare quali fossero, e con quanto zelo faticassero i Barnabiti nel promuovere il maggior culto di Dio, e nel procurare la salute dell'anime co' soliti mezzi, ed esercizi spirituali del loro Istituto, mà perchè dobbiamo trattare di essi diffusamente più oltre, così ommettiamo a bello studio di scriverne alla sfuggita, secondo che ci converrebbe fare in questo luogo, additando solamente, ciò che operarono in servizio del prossimo in questa Città.

16 Preferiremo adunque l'altrui zelo, che acceso dall' esempio de' Barnabiti, o più tosto per accender gli stessi ad impiegarli con più fervore nella conversione de' peccatori, e nel guidare alla più alta perfezione di spirito l'anime timorate di Dio, fu esercitato da ragguardevolissimi Prelati in quella Chiesa, non senza molta gloria della Religione nostra. Costumarono fin d'allora i Padri di predicare tutti i giorni festivi, per così deviare il popolo da' falsi tempi contrari alla santificazione delle feste, e per instruirlo nella pratica delle virtù Cristiane, e questo ministero Apostolico piaceva tanto a' Vescovi, e lo giudicavano di sì gran frutto nel loro gregge, chè essi stessi mostravano desiderio d' esercitarlo a vicenda co' nostri Predicatori, & alcuni di loro ne sentivano tanto godimento, chè s'indussero a pregare instantemente il Padre Generale, acciocchè nella distribuzione de' pulpiti delle nostre Chiese si compiacesse di assignarli come Annualisti della nostra di Casale, e in effetto di Monsignor Tullio del Carretto (che in vita, e dopo morte fu tenuto in concetto di Santo, e perciò il di lui deposito si conserva con qualche distinzione presso le Madri Cappuccine, alle quali, esso mentre reggeva quella Cattedrale fondò il Monistero) ritrovasi memoria autentica, che per lo spazio di sei anni continui esercitò il ministero d' Annualista nella nostra Chiesa, predicandovi i giorni festivi, dopo il qual tempo non essendo vivuto, chè un' anno, e Mesi, quantunque debole di forze, vigoroso però nello spirito, volle nondimeno proseguire lo stesso ministero in alcuni giorni determinati, principalmente nel triduo degli esercizi, che i Padri secondo l' istituzione del loro Venerabile Fondatore Zaccaria, avevano incominciato a fare, per divertire il popolo dalle dissolutezze del carnevale, ed essendo poscia dopo venti anni di Vescovado nel 1614. mancato questo zelantissimo Pastore, grandemente bene.

Ad. Colleg. Casal.  
 T. 1. p. 27. 28.  
 & seq.  
 Ughell. Ital. Sacr.  
 T. 4. Epif. Casal.

benemerito della nostra Religione, Scipione Pascale Cosentino, a cui fu posta in capo quella mitra, per opera di Ferdinando Gonzaga Cardinale (che poi morrogli il Padre Vincenzo, ed il fratello primogenito Francesco fu il festo Duca di Mantova, e rinunziata la Porpora ricevuta da Papa Paolo Quinto prese in Isposa Caterina de' Medici figlia di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana) andato al governo della sua Chiesa, imitò il predecessore, come altresì fece l' immediato successore Scipione Agnelli Mantovano, nel pascer quel gregge con la parola di Dio, che frequentemente predicavano nella Chiesa di S. Paolo de' Barnabiti: Il che certamente può servire d' un grande argomento dell' alto concetto, in cui si pose questa trà tutte l' altre minima Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo presso la Città di Casale.

17 Ora questo zelo tanto esemplare de' Vescovi congiunto con quello, che i Barnabiti esercitavano in procurare la salute dell' anime, cagionò, che tutta la Città senza distinzione di persone s' affezionasse sempre più all' Istituto de' Barnabiti, e la loro Chiesa si rendesse maggiormente frequentata, come quella, che dava il comodo a chiunque v' andasse, & aveva ministri zelanti, & affidui nel servire i prossimi, i quali tratti dalla loro carità, e gustando delle dolcezze di spirito, che essi comunicavano nell' udire le confessioni, e nello spezzare il pane della parola di Dio, pareva non sapessero trovare altro luogo più adattato alla pietà Cristiana. Dilatandosi poscia questo generale aggradimento delle sante fatiche de' Barnabiti fuori della Città, e Diocesi di Casale, pervenutane la fama ad altri Vescovi di Provincie confinanti, e principalmente al Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, che nelle viscere della giurisdizion Vescovile della Chiesa di Casale tiene varie Parrocchiali soggette al suo Arcivescovado, desiderando ardentemente, che quelle sue pecore dentro a' loro confini potessero partecipare de' frutti, che i Padri co' proprj sudori raccoglievano nella vigna del Signore, di proprio movimento mandò la patente di suo Vicario nel foro penitenziale al Preposito di quel Collegio, senza veruna riserva, e con la piena facoltà di subdelegare qualunque altro Sacerdote Barnabita, e cò la clausula, che essa dovesse intendersi concessa a' di lui successori in avvenire, onorando in tal guisa più tosto la carica, chè la persona, come quegli, che pienamente pratico de' nostri Padri, de' quali servivasi per lo buon governo della sua Chiesa nella Città di Milano, era persuaso non usarsi trà Barnabiti nell' elezione de' Superiori di provvedere il soggetto della dignità, mà più tosto la carica di soggetto atto a ben sostenere il peso.

18 Mà per ritornare indietro alla nostra Chiesa, dalla quale ci eravamo alquanto discostati dietro alla fama, che se ne volava fuori pubblicando ciò, che i Barnabiti operavano in essa con tanto vantaggio della Città, e Diocesi di Casale, mi converrebbe fare una ben degna menzione di molti figliuoli spirituali, i quali con la direzione, che ritraevano da' Padri, fecero gran passi nella via della perfezione Cristiana: riuscirei però troppo lungo, quando volessi rapportar l' intiero cattalogo, secondo le memorie, che se ne conservano, di Cavalieri datisi ad una vita molto esemplare, di Dame, che professarono in grado eccellente l' esercizio delle Cristiane virtù, e d' Ecclesiastici del Clero secolare vivuti nienremeno mortificati, chè i Claustrali d' ogni più austero Istituto. Di due però, come de' più cospicui, mi è paruto giusto dover far menzione distinta. L' uno fu Cesare Mecchi di Clevalcore terra de' Duca di Monferrato. Questi datosi alla vita spirituale sotto la buona guida de' Padri, visse così mortificato, e tanto distaccato dalle cose mondane, chè quantunque fosse molto comodo di beni di fortuna, tutti gl' impiegava in opere di pietà, riservando per sè solamente quanto appena bastava per sostenere meschinamen-

Ciac. T. 4. Vic.  
Pont. & Card.

A& Colleg. Ca-  
fal. de anno 1617.  
T. I.

mente la vita: Gli Atti originali, i quali trattano di quest'uomo di Dio, non ne raccontano distintamente le virtù, mà solo dicono, che comunemente era tenuto in concetto di fanto, e la lapida sepolcrale posta sopra il di lui deposito nella medesima Chiesa di S. Paolo, autentica la fama, che di lui correva, leggendovisi quest' elogio. *Hic jacet corpus Caesaris Mecchi loci Clavalcori, de nostra Religione benemeriti, qui omnium virtutum genere, ac pietate Christiana adeò exornatus refulsit, ut jure merito apud omnes opinionem Sanctitatis reliquerit.* Mà il principale, e più insigne figlio spirituale de' Padri Barnabiti di S. Paolo della Città di Casale, di cui debbo far menzione (anche in riguardo al portarne, benchè indegnamente il nome, per essere io nato in quel dì, nel quale la Chiesa ne fa la commemoranza) si fu il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù. Questi mentre il di lui Padre Don Ferrante Marchese di Castiglione, feudo Imperiale nella Lombardia, governava il Monferrato pe'l Duca di Mantova suo stretto parente, ritrovandosi nella Città di Casale frequentava come sua più diletta la Chiesa di S. Paolo de' Barnabiti, ed ivi solea fare tutte le sue divozioni, e con tanta esemplarità, chè il nobil giovinetto, come figlio del Marchese Governatore, e congiunto di stretta parentela col Sovrano, traeva dietro a sè i figliuoli di tutta la nobiltà di Casale con tanta efficacia, chè il vedere in quella Chiesa mossi dall' esempio di Luigi tanti giovinetti nobili frequentare gli esercizi spirituali, cagionava non sò qual tenerezza di spirito in coloro, che li vedevano. Luigi eletto per Padre Spirituale uno de' Nostri, e cibandosi spesso per mano di essi del Pane Eucaristico, venne a fare maravigliosi avanzamenti nelle cose di Dio, ed affezionato si fortemente a que' Religiosi, godeva al maggior segno di conversare spesso trà essi, poichè ne ritraeva sempre molti ajuti per l' anima sua, e contrasse tanta familiarità con esso loro, chè usava di chiamarli i suoi Padri. Son più chiare del Sole, senza ch' io qui le rapporti, le virtù, nelle quali profitto in quel breve tempo, che dimorò in Casale, il vero servo di Dio. Solamente riferirò ciò, che n' attestano a grand' onore degli stessi Barnabiti i Padri della Compagnia di Giesù, scrittori della di lui vita, oltre alla testimonianza, che ne fece il Padre Alessio Segala Cappuccino nel suo libro intitolato la Via sicura del Paradiso, dove scrisse, che il Beato Luigi Gonzaga ancor secolare, quando gli altri di casa sua andavano a' festini, e a gli spettacoli, esso se ne andava a' Padri Cappuccini, o a' Barnabiti. Il Padre Virgilio Ceppari Giesuita dice queste parole: Stette il Beato Luigi in Casale Monferrato più di mezz' anno, ove, oltre all' attendere allo studio della lingua latina, fece profitto maggiore nello spirito, ajutato a ciò dalla buona, e santa conversazione de' Reverendi Padri di S. Paolo Decollato, i quali dalla Chiesa di S. Barnaba, dove in Milano ebbero origine, sono detti Barnabiti. Con questi conversando egli spesso, e frequentando nella loro Chiesa i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, acquistò in breve lume molto maggiore per camminare innàzi nella via di Dio &c. E'l Padre Pietro Ribadeneira nella vita dello stesso Beato, che v'è unita con l' altre del suo noto leggendario conferma lo stesso con le seguenti parole. In Casale di Monferrato crebbe il nostro Aloisio in ogni virtù con l' uso de' Santi Sacramenti, con l' orazione continua, e con la comunicazione, che ivi ebbe co' Padri Barnabiti (la Religione de' quali è di Cherici Regolari come la nostra Compagnia) le cui case soleva visitare spesso, servendosi de' loro esempi, e ragionamenti spirituali. Quivi considerando la letizia esteriore di que' Padri Religiosi, il dispregio delle cose temporali, il concerto nella loro orazione, la quiete, e silenzio fuori d' ogni tumulto, e traffico del mondo, e l' equanimità con che posti nelle mani del Signore, nè desideravano di vivere, nè temevano di morire, e come avendo lasciato il tutto per Cristo, erano in Cri-  
sto

P. I. cap. 16.

P. I. cap. 5.

„sto Signori del tutto, raccomandandosi a nostro Signore si determinò di lasciare del tutto il mondo. Generosa risoluzione in vero per essere d'un giovine Principe, ricco, primogenito, a cui si dovevano per diritto tutte le ragioni del feudo Imperiale, e i trattamenti convenienti a chi era tanto congiunto di sangue con la Serenissima Casa, che gode la sovranità, e da cui come dal ceppo principale, si diramarono l'altre membra della stirpe Gonzaga: Mà quanto più fu generosa la risoluzione di Luigi, tanto più godono i Barnabiti d'avervi avuta mano, mercè la buona sorte, che fu lor concessa dal cielo, d'esser per alcun tempo agricoltori di quell'ottimo terreno, per la qual cosa poi conservò lo stesso Beato singolare affetto alla loro Religione, professandole perpetua gratitudine, ed imitando insieme il suo Santo Padre Ignazio, che siccome si disse in altri luoghi, visse molto amorevole de' Barnabiti.

lib. 1. cap. 5. n. 10.  
lib. 5. cap. 4. n. 20.

19. Da sì degni frutti, che i nostri operaj raccoglievano in quella Città, possiamo argomentare quanto abbondante fosse la messe d'anime di minor grido, ch'essi guadagnavano a Cristo, il quale usando bene spesso di dare a conto dell'eterna mercede, che promette a suo giornalieri, qualche premio anche in terra, perciò quasi volesse palesare quanto gli fossero accette le fervorose fatiche di quelli, disponeva i cuori di que' cittadini a somministrar loro abbondanti soccorsi, affinché stabilitosi perfettamente il Collegio, potesse accrescere, e mantenere buon numero di religiosi per servire i prossimi, e fece, che la Chiesa ridotta a perfezione venisse arricchita di preziosi arredi, e di sacri apparati, tutto per via di liberalissime offerte fatte dalla pietà di qualificati personaggi, di Matrone cospicue, e di Serenissimi Principi, massimamente dal Duca Vincenzo Gonzaga, e dall'Infanta Margherita di Savoia Duchessa di Mantova, e figlia del Magnanimo Carlo Emmanuello grandissimo benefattore de' Barnabiti, e zelantissimo propagatore della loro Religione dentro i suoi stati. E quindi avvenne, che in processo di tempo crescendo la divozione de' Casaleschi verso la Chiesa di S. Paolo, e i ministri di quella, vi si ergesse una Santa Casa di Loreto tanto somigliante all'esemplare, ch'è non la distinguerebbe da quello, chi non tenesse a mente, in qual parte dell'Italia fosse trasportato per mano de' Angeli quel Venerabile Santuario, giusta l'autorevol tradizione della Chiesa. Questa santa casa giova mirabilmente a mantenere la pietà in que' cittadini, poichè cominciata si a venerare in tempi grandemente calamitosi per cagione delle guerre trà le due Corone di Francia, e di Spagna, le quali negli anni scorsi per la gelosia, che avevano della Cittadella di Casale, che poi fu distrutta, travagliavano continuamente que' cittadini, ed essendosi sempre compartite molte grazie dalla Madre delle misericordie a coloro, che ricorrevano a lei in quel luogo, si è quella divozione fatta ereditaria ne' loro discendenti, perseverando a concorrervi con molta frequenza così il popolo, come la nobiltà, come ben dimostra la moltitudine delle tavolette di voti d'argento, e d'oro, e di preziosissimi drappi offerti a Maria, oltre a' ricchi legati lasciati per onorarla con lampane, che vi si mantengono accese, con esercizi di pie novene, con esposizioni del Venerabile, e cō celebrazioni di religiose laudi, che vi si cantano in musica frequentemente, e principalmente tutti i Sabbati dell'anno. Gli stessi Soldati vi mostrarono singolar divozione, perchè, i Francesi in tutti i tempi, ch'essi furono di presidio nella Città di Casale affezionatisi a' Barnabiti per le frequenti conversioni di moltieretici Calvinisti mischiati fra le truppe, che tutte succedevano per opera de' Padri Barnabiti, elessero con approvazione del Vescovo, come lor Parrocchia la Chiesa di S. Paolo, ancorchè fossero assegnati loro i quartieri sotto diverse Parrocchie, mossi a ciò fare così dalla maggior facilità, con cui trovavano ad ogni accidente soggetti idonei ad amministrar loro tutti i Sacramenti, come dal gran zelo, che scorgevano in tutti que' Padri di salvar anime.

Act. Coll. Casal.  
de anno 1629., &  
1652.

20. Mà è ben tempo, chè dopo d'aver riferiti i principj, e gli avvanzamenti del Collegio di Casale, ce ne ritorniamo al Padre Don Antonio Maria Dalla Valle, che ne fu il Fondatore, e come toccammo di sopra, fu condotto dal Padre Generale Omodei a dar principio con le proprie fatiche a quella santa impresa. Restitutosi dunque alla residenza della sua carica il Generale, rimase il Padre Dalla Valle con altri operaj alla cultura di quella vigna del Signore, e per lo spazio di trè anni continui, che vi dimorò, ajutato dall'autorevol braccio del Presidente suo Padre, mà più dall'esemplarità della propria vita, e dalla religiosità, che facea risplender ne' suoi costumi, nel trattare con ogni condizione di persone, fece maravigliosi frutti ne' suoi concittadini, molti de' quali tratti dalla modestia, carità, e divozione, che in lui osservavano, abbandonarono il mondo, e si dedicarono a Dio in varie Religioni, e principalmente nella nostra de' Cherici Regolari di S. Paolo. Diè in questo triennio sì buon saggio di sè stesso, chè non potendo il Padre Don Giovanni Paolo Sacco eletto Preposito di Cremona, per cagione d'infirmità sopraggiuntagli portarsi, a quel governo, fu prescelto il Padre Dalla Valle, a sostenere le di lui veci, ed esercitò quella carica per due anni con tal zelo, e discrezione di spirito, chè poi venne mandato Preposito al Collegio di S. Paolo di Casale con piena consolazione della sua Patria: Mà poco durò questa consolazione de' suoi concittadini, poichè andato egli nell'anno seguente 1579. al Capitolo Generale di Milano, in cui furono stabilite, e confermate le nuove Costituzione con autorità di Gregorio Decimoterzo da S. Carlo Borromeo, come delegato in vece del Cardinale Serbellone Protettore della Religione presso la Santa Sede, il Padre Dalla Valle venne eletto per uno de' quattro Assistenti del Padre Don Agostino Tornielli creato Generale, nella qual carica datosi a conoscere, quale secondo il comune concetto era tenuto per uomo di molto zelo, e di gran condotta negli affari più rilevanti del ben pubblico, fu confermato per tutto quel tempo, che permettevano le Costituzione. Quello che veramente può servire d' esempio a' Barnabiti, si è, che il Padre Dalla Valle, quantunque fosse tanto benemerito del Collegio di Casale, di cui gettò i fondamenti, e con la rinunzia delle sue facultà, e con le sue proprie fatiche, e che perciò aveva una singolar propensione d'affetto verso di quello non desse ad ogni modo mai alcun segno d'aver desiderio di ritornarvi, che ben gli sarebbe stato facile, massimamente dopo aver sostenuta per molti anni la carica d'Assistente del Generale, che è una delle principali dell'Ordine, onde pienamente rassegnato a voleri dell'ubbidienza se ne rimase finchè visse nella Città di Milano, imperocchè i Superiori non vollero più privarsi d'un soggetto sì degno, con cui benchè non fosse in grado, conferivano privatamente le cose più ardue del governo.

l. 5. cap. 1. nu. 15.  
17.

21. Dell'Anno 1584. essendo mancato il Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi direttore spirituale d'un gran numero di Cavalieri, e di Dame della Città di Milano, il Padre Dalla Valle sottentrò con espresso comando de' Superiori a quell'ufizio, e in esso come non ricercato in verun conto, mà conferitogli dalla santa ubbidienza, riuscì di piena soddisfazione a tutti i figliuoli spirituali del Venerabile Padre Besozzi, di sorte che rammaricatisi fortemente per la di lui perdita, gustando poi le dolcezze di spirito, che loro porgeva, il Padre Dalla Valle vennero a consolarli, riponendo nella di lui buona condotta tutti gl'interessi dell'anime loro. Il Padre Don Nazaro Provera, uomo, a cui la Religione deve molte belle notizie, che ci lasciò, come testimonio di vista delle azzioni riguardevoli di varj soggetti illustri nella Religione, contemporaneo del Padre Dalla Valle, dice d'aver veduto, che i penitenti del Padre Dalla Valle, e principalmente molte Matrone cospicue divennero in  
breve

brevi tempo specchio d'onestà, di modestia, di pietà, e di santità a tutta la nobiltà di Milano, ritirate dalle conversazioni, nemiche delle vanità, solo amiche di stare in Chiesa, e di frequentare i Santissimi Sacramenti; e che alcune di esse arrivarono alla più alta perfezione, e tra esse Paola Visconti Cusana, morta il Marito Pomponio, entrò nel Monistero delle Cappuccine di Santa Prassede, che di quel tempo erano state fondate per opera de' nostri Padri di S. Barnaba, e tra quelle, alle quali S. Carlo Borromeo donò quell'abito Serafico, ella meritò il nome ancora del Serafino d'Assisi, chiamandola il Santor Suor Francesca, la quale visse con tanto rigor di vita, e santità di costumi; che la Città di Milano restò ammirata, come potesse una Dama, già sì delicata nel secolo, soffrire penitenze sì aspre, quali erano quelle, che essa praticò, e con le quali essendo Badessa del Monistero, animava tutte l'altre sue figlie alla perfetta osservanza della più stretta regola di S. Francesco, che veramente si professa in quel Sacratio di Vergini Spose di GESU' Crocifisso. L'accennato Padre Provera fa menzione d'alcune altre delle principali Matrone figlie spirituali del Padre Dalla Valle, le quali benchè non potessero imitare la prenominata Paola, come quelle, che erano astrette dal vincolo matrimoniale a rimanersi nel secolo, si ridussero però nelle loro Case, e con la propria famiglia ad un certo modo di vivere sì ben regolato, che pareva più tosto di persone Religiose, che mondane, poichè la ritiratezza loro era poco meno che monastica, il vestire modestissimo, l'orazioni continue, e frequenti le volontarie penitenze. Si segnalò sopra tutte Anna Visconti Cusana moglie del Marchese Guido Cusani, e Nipote del Venerabile Alessandro Sauli, della quale avendo noi parlato alla sfuggita nel Vita del Venerabile Padre Befozzi, mi è paruto conveniente, e giusto trattarne in questo luogo un poco più diffusamente, così per la gloria d'una figlia sì degna, che ridonda nel di lei Padre Spirituale, come per quella stretta attinenza di sangue, che essa ebbe col nostro veramente grande Alessandro.

lib. 6. cap. 6.

lib. 5. cap. 1. n. 17.

22 Tutto ciò, che riferirò di questa Dama, sarà tratto da ciò, che scrisse lo stesso Padre Dalla Valle nella lettera, che mandò al Venerabile Sauli Vescovo d'Aleria, nel dargli parte della morte di essa, con la quale occasione pare, che ei descrivesse in compendio gli ultimi, e più preziosi periodi della di lei vita: Fu ella figliuola d'Annibale Visconti Cavalier Milanese del primo ordine, e di Lucia Sauli Sorella del nostro Venerabile Alessandro: Fu congiunta in matrimonio col Marchese Guido Cusani, parimente nobilissimo Cavalier Milanese. Si mostrò sempre Dama di gran pietà, e molto timorata di Dio, ma nell'ultimo travagliata da lunga, e penosissima malattia, fece risplendere una pazienza invitta, e una maravigliosa virtù. Ritrovandosi dell'Anno 1589. a Riva Terra del suo Marchesato nel Piacentino, fu alli dieci di Settembre sorpresa da gravissima febbre con istrani accidenti: ne fu data la cagione all'esserli essa portata ad un'altro villaggio di sua giurisdizione, ed ivi aver voluto intervenire senza ombrella, che la riparasse dal Sole, ad una Processione d'assai lungo viaggio, che vi si fece ad onore della Beatissima Vergine, verso di cui nutriva tenerissima divozione. Il Marchese di lei conforte mandò subito a Piacenza per un Fisico, ma essa nel medesimo tempo comandò, che si conducesse insieme con quello del corpo il Medico dell'anima, benchè fossero passati due giorni soli, da che si era confessata, e comunicata. Nella prima visita fu giudicato di farla condurre a Milano, dove giunta ringraziò con grande allegrezza di cuore la Divina Bontà, che l'avesse condotta, ove poteva morire con tanti ajuti spirituali, che sperava da' suoi Padri (così chiamando i Barnabiti) e fece subito dimandare il Padre Dalla Valle suo Confessore, e vedendolo comparire, dislegli con faccia allegra queste parole: Ecco

M m m

Pa-

Padre, che la Maestà di Dio, perchè manco assai nelle grazie, e doni, che mi fà, quando son sana, mi hà ora mandato questa infermità per castigo della mia ingratitudine, ed acciocchè impari a meglio accostarmi a lui. Manifestògli poscia la serie del suo male, & alcuni voti, che aveva fatti, quando il Marchese suo marito vi consentisse, e lo stesso Padre gli avesse approvati, e col di lui consiglio mandò con abbondanti limosine raccomandandosi a tutti i Monisteri di Religiosi, e Religiose, e fece vestire una povera Zitella dell'abitato della Madonna, la quale ogni dì andasse a visitare in nome suo Maria Santissima presso S. Celso, la quale nella Città di Milano si tiene in grandissima venerazione, e a cui Anna portava singolar divozione, che perciò frequentemente la visitava, mentre era sana. Costumò in tempo di sanità di confessarsi, e comunicarsi due volte la Settimana, mà caduta inferma di questa malattia, che fu l'ultima, volle tutti i giorni riconciliarsi, e desiderò la Comunione Sacramentale più spesso di prima, il che però non le fu permesso, anzi bisognò si contentasse di farla solamente ogni quindici giorni, così obbligata da certa riverenza verso del Sacramento Eucaristico, che se le dovea portare ogni volta dalla propria Parrocchia, e perchè riuscivale troppo amaro di star priva tanti giorni delle dolcezze, che gustava nell'anima, da questa manna di Paradiso, ricorsa al Cardinale Agostino Cusani suo Cognato, che di quel tempo era in Roma, ottenne dal Papa licenza di fare un' Oratorio in casa, in cui si potesse celebrare la Santa Messa, e ciò le riuscì di tanta consolazione, chè da indi innanzi mostrò di non più curarsi della sanità, mentre con questa comodità poteva cibarsi del Pane Eucaristico frequentemente, anzi benchè la febbre se le fosse fatta continua, e i dolori di capo non l'abbandonassero mai, riceveva tanto conforto dal potersi spesso comunicare, che parevale dolce quel patir nel corpo, mentre le veniva compensato con le delizie dello spirito, che gustava nelle Sante Comunioni. Per lo spazio di due Mesi venne così tormentata dal male, e specialmente da svenimenti di cuore, chè non le fu permesso il comunicarsi, il che era la maggior sua pena, nè mai però se ne dolse, quantunque affitta nel corpo, e priva d'un tal ristoro nell'anima, anzi prendendo ogni cosa dalla mano di Dio, e con santa rassegnazione, si stette tutto quel tempo, come se dolcemente ripofasse, a ripensare tutte le azioni della passata sua vita, e dopo averla ben disaminata, fece la Confession generale con molte lagrime di cuor contrito al suo Padre Spirituale, e la virtù del Sacramento, operò anche, che ella si rimettesse alquanto in forze, e chè le pene della carne fossero mitigate con le consolazioni della mente. Avvicinandosi allora la Solennità del Santissimo Natale di Giesù Bambino, ravvolgendo nella sua mente, che il figlio di Dio incarnatosi nel purissimo ventre di Maria per opera dello Spirito Santo era venuto per liberare l'Uman Genere dalla schiavitù del peccato, e a riscattarlo con lo sborso del preziosissimo sangue suo, contò grossa quantità di danari al suo mastro di casa con ordine, che andasse alle prigioni, che in Milano chiamano *la Mala paga*, e da quelle liberasse molti carcerati per debiti con impor loro di visitare in suo nome la Santissima Vergine presso S. Celso, e l' Padre Dalla Valle notò, che Anna ne sentì tanto contento, chè poi amaramente si doleva di non avere esercitata questa carità negli anni antecedenti, e che promise di volerla praticare tutti gli anni avvenire, se fosse vivuta. In questa sua ultima infirmità fece dispensare molte limosine, mà prima n' aveva di sua mano distribuite in maggior copia, imperocchè tutta quella somma di danajo, che il Marchese suo marito davale da valersene liberamente, tutta la distribuiva in opere di pietà, come fece col consenso del medesimo di tutte le sue gioje, le quali vendè, impiegandone il prezzo a beneficio de' poveri, e di tutti i suoi abiti preziosi convertendoli in orna-

ornamento de' Sacri Altari. La ripigliò poi il male, singolarmente il dolore di capo con tanta veemenza, chè a lei stessa (secondo che disse al Padre Dalla Valle) pareva umanamente impossibile il potervi durare: tutta volta fattasi familiare la meditazione della Sacratissima Passione di Giesù Cristo, e specialmente della coronazione di spine, soffriva quanto le era possibile, senza dare alcun contrasegno di patire: la natura però faceva la spia alla virtù della di lei santa pazienza, poichè nel rigor delle pene se le gonfiavano fortemente le vene, dava in sudori freddi, e nella faccia si accendeva in modo, chè pareva ne tramandasse una vampa di fiamme, onde il Padre Spirituale, che l'andava consolando in quelle angustie, rimaneva pienamente persuaso di quanto la paziente confidavagli, cioè di sentirsi segare il cranio, e da ogni banda trafiggere quasi da pungentissimi bronchi. Un sì lungo, e penoso patire ridusse Anna a stato compassionevole, e i Medici dopo avere adoperati quanti rimedi potè inventar l'arte loro, vennero in parere di farle trè diversi, uno nella collottola, e gli altri due nelle braccia: Soffrì Anna il fuoco, e come quella, che dalla grave, e lunga infermità era consumata, tollerò con gran pena quell'incomodo, mà insieme con gran rassegnazione, ajutandosi col riflettere alle ferite ricevute da Cristo, ed alle dure ritorte, con le quali gli furono strette da' Soldati le sacratissime braccia. Assistevale giorno, e notte la Signora Lucia Sauli sua Madre, già vedova del mentovato Annibale Visconti, dalla quale riceveva Anna molto conforto per li santi eccitamenti di spirito, che tratto tratto andavale suggerendo: tra questi leggesi nelle memorie lasciateci dal Padre Dalla Valle, che un dì Lucia mirando più dell'ordinario tormentata la sua cara figlia, a lei rivolta con la fermezza d'animo, che già mostrò Felicità verso de' propri figli, quando erano frà tormenti del tiranno dicevale: Orsù figliuola mia, abbracciate ogni ora più la Croce, che il Signore vi hà posta sulle spalle: questi patimenti, che voi soffrite, sono favori, che la Maestà di Dio fa a' suoi eletti: egli vi vuol purgare, come l'oro, vi vuole in questo stato per darvi poi il Paradiso: Ed Anna ricevendo dalle parole della Madre, maggior vigore di spirito, rispose, di meritare i suoi peccati, e quelle, e maggiori pene, anzi che se le fosse convenuto rimanersi con esse sino al finale Giudizio, stimavale quasi un niente in paragone delle offese fatte al suo Signore, e massimamente, perchè ben conosceva quanto avesse patito per lei GIESU CRISTO, senza essersi mai doluto di patire, come essa faceva tal volta col desiderare qualche tregua co' suoi tormenti: poi volta la faccia verso l'immagine del Crocifisso, che teneva appesa ad una colonna del letto, sciamò, quanto le fosse possibile, benchè con voce tremante. Ah Giesù mio abbiate misericordia di mè, non vi prego di levarmi il male, mà bensì di darmi fermezza, e che il mio poco patire sia supplito dall'immenso, che voi sofferiste per mè, principalmente nelle vostre agonie dell'Orto. In questi, e simiglianti teneri sentimenti prorompea frequentemente l'afflitta Dama, mossa da superiore impulso, o eccitata dal Padre Dalla Valle, ovvero dalla pietà d'alcun'altra persona, raccomandandosi di continuo alle altrui preghiere, acciocchè le impetrassero grazia di patire quelle sue angosce con virtù. Sapendo, che di quel tempo trovavasi in Roma il Padre Generale Don Carlo Bascapè, di cui ella teneva concetto come d'Uomo santo, (che tale era la fama, che di lui correva) mostrò desiderio, e pregò il suo Confessore di scrivergli, che volesse compiacerla di visitare que' luoghi santi a nome suo, e specialmente la Scala Santa, e le Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di Santa Maria Maggiore, della quale essa teneva continuamente l'immagine davanti gli occhi, la quale poi dopo la di lei morte restò in mano del Padre Dalla Valle. Si maravigliavano intanto i Medici, come non cedendo il male, ed essi proseguendo la

cura inutilmente, l'inferma potesse più resistere, e che essa non mostrasse mai alcuna ripugnanza a tanti rimedi, nè a regole, benchè rigorose, di vivere, che le proponeffero, anzi quasi si trattasse di tutt'altri, che di lei, quando le dicevano, se le sarebbe stato piacere, che le fosse fatto il tal rimedio, benchè prevedesse di dover molto patire, soleva rispondere, fate quello, che vi piace, poichè son pronta a quanto orderete. Fra l'altre pene, che la cruciavano, una era il patire grandissima sete, e quando talvolta chiedeva un poco d'acqua da temperarne l'arsure, diceva: ohimè come sono sensuale, mentre non soffro un poco di sete, e bevo acqua, laddove il mio Giesù spasimante di sete in croce fù ristorato con fiele, aceto, e mirra; e nel dir questo superando con la fiamma dell'amore l'arsura delle sete, appena gustata l'acqua, ricufava di consumarne la tazza, benchè in pochissima quantità, e talvolta nè men volendo gustarla, ritirava le labbra, e bisognava, che lo stesso Padre Dalla Valle le comandasse, di averla, e allora si rimetteva subito alla santa ubbidienza; virtù da lei praticata con tal puntualità, chè lo stesso Padre poté attestare al Venerabile Alessandro Zio dell'inferma, che per lo spazio di molti anni, ne' quali governò quell'anima benedetta non ebbe a dirle ma più d'una volta qualunque cosa le ordinasse da fare, o da lasciare. Venuta la Quarantina di quell'Anno, che era del 1590. la febbre fù dichiarata putrida, anzi etica, onde non pensando più Anna a guarire dell'infermità corporale, si diede a rinforzare lo spirito in modo, chè il senso non ricalcitasse alla Divina volontà, e l'animo fosse pronto a quanto Dio disponeva. Volle per tanto, che il Padre suo Confessore ogni giorno offerisse per lei il Santo Sacrificio, le desse un versetto de' Salmi di David, che le servisse d'orazione jaculatoria, e glie lo raccordasse frà la giornata per eccitarla a tener sollevata la mente in Dio, le assegnasse per materia di meditare alcun mistero della Santissima Passione, le discorresse delle azzioni eroiche di quel Santo, o Santa, che correva, e le leggesse qualche parte d'un libro spirituale. Distribuita la giornata con sì santi esercizi se le rendeva manco penosa l'infermità, però ancorchè lo spirito fosse forte, la carne era debole, di forte che essa stessa sentendosi venir meno, cominciò a dimandar il Viatico, e l'Estrema unzione, che ricevette con esemplarità così grande, chè cavò tenerissime lagrime a gli astanti, rispondendo essa benchè con voce fiacca a tutti i versetti, e mentre ella riceveva l'ultimo Sacramento, volle, che il Padre Dalla Valle in compagnia delle Signore, che le assistevano, recitasse i sette Salmi penitenziali ad alta voce, dicendone ancor lei qualche parte, secondo che le veniva permesso dal male, non volendo, come S. Agostino morire senza questo segno di vera penitenza. E perchè desiderava di morire co' suoi sentimenti liberi, sicchè con la mente in Dio potesse rendergli quell'anima, che da lui avea ricevuta, venutole dubbio, che la gravezza de' dolori di capo potesse privarla dell'uso di ragione, ordinò, che fosse portato in voto alla Beata Vergine miracolosa di Rhò (terra poche miglia discosta da Milano) una testa, e un cuore d'argento, acciocchè MARIA Santissima le impetrasse la grazia di morire co' suoi sentimenti in Dio, e la Vergine l'esaudi, come vedremo in fine. Una mattina sentendosi aggravata più del solito, e giudicando gli astanti, che le rimanessero poche ore di vita dimandò perdonanza a Lucia sua Madre, pregandola a darle la sua benedizione; e al Marchese suo consorte ringraziandolo della buona compagnia usatale, e pregandolo a liberarsi di molti affari mondani, per attendere a' più importanti dell'eternità, gli donò in pegno del suo amore un Reliquario d'oro pieno di molte Sante Reliquie, e perchè vedeva, che tutti i circostanti piangevano, e pieni di dolore si stavano mesti, essa con animo intrepido gli esortò a darsi pace, e a conformarsi col voler Divino, che era l'unico suo

con-

conforto. Fece poi chiamare le due sue figliuole, e lasciò loro a guisa di Santa Teresa alle Religiose sue figlie, alcuni salutari ricordi, che notò il Padre Dalla Valle nel ristretto, che fece delle ultime azioni di essa, pieni di spirito veramente Cristiano, e propri d'un'anima d'alta perfezione, i quali però noi non rapporteremo, per isfuggire maggior lunghezza. Stette due Mesi intieri, come se ogni giorno dovesse mancare, imperocchè oltre la febbre continua, i dolori di capo, e le pene di cuore, sentiva tanta passione alla bocca dello stomaco, chè questa sola le levava ogni benchè minimo riposo di giorno, e di notte, ed era sorpresa frequentemente da sì strani accidenti, chè pareva fosse per esalare l'ultimo spirito, massimamente quando bisognava, che inghiottisse qualche stillato, e pure non ostante tanti patimenti, non rifiutò mai alcun medicamento, nè mai disubbidì a' Medici, nè mai proruppe in veruna parola d'impazienza, anzi con grand'edificazione di tutta la Casa, giungendo spesso volte le mani, ed alzandole al Cielo, diceva con tenera divozione: o Dio mio, o Madre benedetta aiutatemi. Pregò prima di morire il Padre Dalla Valle, che succeduta la morte sua dovesse scrivere al Venerabile Alessandro Sauli Vescovo d'Aleria suo Zio, al Cardinale Agostino Cusani suo Cognato, e a Monsignor Alfonso suo fratello, (che allora era Nunzio Pontificio in Portogallo, e poi dopo avere sostenute varie Nunziature nella Germania appresso Rodolfo Imperadore, e nella Spagna presso Filippo Secondo, ed in Transilvania, e Polonia, venne creato Cardinale da Clemente Ottavo) e dando loro parte della di lei morte, li pregasse a nome suo di suffragarla co' lor Sacrifici, limosine, & orazioni, promettendo per parte sua a' medesimi, ch'ell' avrebbe pregata la Maestà di Dio, acciocchè assistesse loro ne gli affari spettanti alla Santa Chiesa, ne' quali si trovavano impiegati, mostrando essa in questo discorso una ferma speranza nella Divina Bontà di doverse sicuramente andar a goder Dio. Alcuni giorni avanti, che mancasse, Dio per maggiormente raffinarla permise, che all'infermità corporale se ne aggiungesse un'altra di mente, perocchè fù molestata interiormente da terribil orrore della morte, e'l P. Dalla Valle scrive, che ritornato dal celebrar la S. Messa, e ritrovatala fortemète agitata, gli parve appùto di vederla contrastar con la morte, e che l'udì dire: Ah Signore abbiate misericordia di mè; pietà Signore pietà di questa misera; onde accorso il Padre, e confortado l'afflitta, questa quasi vedesse, & udisse il suo Angelo Custode si rasserenò, e subito dimandò di fare la Santissima Comunione, e benchè si fosse già comunicata per viatico, stimò nientedimeno il Padre di doverla consolare, ed essa ne resenti tanto frutto, chè al ricevere l'Eucaristico Sole, sparvero affatto tutte le nuvole di quegli orrori di morte, anzi cominciò a desiderar di morire, mà con tal ardore, chè dubitava d'esser mossa a ciò dal desiderio di sfuggire la croce, e'l patire. Otto giorni prima della sua morte fù assalita da gravi tentazioni contro la Santa Fede, e dall'apprensione di comparire avanti Dio Giudice, mà presto ne restò libera con le proteste, che fece di voler morire vera, e leggittima figliuola della Chiesa Cattolica, & al Demonio, che la molestava con rappresentarle, che cosa avrebbe risposto alle accuse delle sue colpe nel Tribunale di Dio, disse come in atto di rimproverarlo. Risponderò, che da mè non hò mai fatto alcun bene, mà che spero nella Passione del mio Giesù: e tanto bastò per mettere in fuga il maligno. Venuto poi l'ultimo giorno della sua vita, che fù il Venerdì ventisette del Mese di Luglio, fatto chiamare il Padre Confessore di buon mattino, gli manifestò l'apparizione avuta dalla Beata Vergine MARIA corteggiata dal Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, secondo, che da noi fù riferito nella vita dello stesso, e come le aveva data la nuova, chè la sera di quel giorno dopo le ventiquattro ore sarebbe morta, onde spese tutta quel-

Cabrera Ughell.  
Ital. Sacr. Ciac.  
T. 4. col. 318.

lib. 5. cap. 7. n. 17.

quella giornata disponendosi a quell' ultimo passo, mà con una gioivialità insolita, come quella, che dall' essere stata favorita da MARIA Vergine, e da quel servo di DIO, che per tanto tempo l' avea condotta per la via dello spirito, sperava fermamente di girsene al Paradiso. Per essere quel giorno la feria sesta, fece offerire per sè stessa al solito il Santo Sacrificio, con dire la Messa della Passione, si riconciliò, mà non potè più fare la Santa Comunione, chè spiritualmente. Si fece leggere molti Salmi, e la Passione di GIESU' CRISTO scritta da S. Giovanni. Voleva essere deposta in terra per morire povera, come vera figliuola de' Barnabiti, mà non le fù concesso dal Padre Confessore, il quale ne la dissuade col dirle non esser ciò obbligazione d' Istituto: Si protestò, che se ben godeva di morire per andarsene al suo DIO, tutt' altra non le sarebbe rincresciuto, se fosse piaciuto a DIO medesimo, di starsene a patire fino al giorno del Giudizio. Mostrò poi desiderio d' udir leggere alcun libro, che trattasse della bellezza del Paradiso, e 'l Padre prese a leggerle le meditazioni di S. Agostino, le quali le erano familiari, ed essa rimaneva così applicata con la mente a quella lezione, chè se il Padre prendeva fiato, e desisteva per un poco dal leggere, subito pregavalo a seguirlo; tanta era la consolazione, che ne ritraeva nell' animo. Addimandò poi verso il tardi con allegrezza inesplicabile, che ora fosse, e le fù risposto, che erano ventitrè ore, e in effetto erano passate di qualche tempo: ed Anna francamente ripigliò. Sò, e bisogna che presto io me ne vada, e rivoltatafi al Padre Confessore lo pregò della sua benedizione con l' acqua santa, e mancando sensibilmente di forze, disse alcune breviorazioni, cioè: *Maria Mater Gratia &c.* con quelle parole di Cristo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e pronunziando per l' ultima volta *Jesus*, accomodatafi da sè come volesse dormire, spirò dolcemente, e si riposò in pace. Fù poi sepolta nella Chiesa di S. Barnaba avanti la Cappella della Passione di Cristo, a cui erasi cotanto rassomigliata nell' estrema, e ben penosa malattia.

Ex marm. Sepul.  
in Templ. S. Barnabae Med.

21 Tutto questo, e più diffusamente scrisse il Padre Dalla Valle di Anna Visconti Cusana sua figliuola Spirituale al Venerabile Sauli Zio della medesima, la quale avendo camminato con sì buona scorta, giunse alla fine de' suoi giorni con una morte da Santa. Da sì degno frutto delle fatiche del Padre dalla Valle noi possiamo argomentare la bontà della di lui vita, e 'l gran zelo, che aveva dell' anime, e con quanta carità s' impiegasse nel servire i prossimi: e qui deve osservarsi da' Barnabiti, che il Padre Don' Antonio Maria Dalla Valle, ancorchè si trovasse d' ordinario ne' gradi delle primiere dignità di Visitator Generale, e d' Assistente del Padre Generale, non lasciò mai d' attendere al ministero di giovare a' suoi figliuoli Spirituali con l' assidua amministrazione de' Santissimi Sacramenti, avendo perciò distribuito il tempo in modo, che potea soddisfare all' obbligo delle sue cariche, e alla carità verso de' prossimi, imperocchè diceva, che la dignità, e l' onore, che gli faceva la Religione, non l' esentavano dal peso, che prima d' ogni altra cosa c' impone l' Istituto, cioè d' esercitare la vita attiva nel promuovere in altri la pietà, e la pratica delle virtù Cristiane, onde consumato dalle molte fatiche sofferte per lo buon governo della Religione, e per l' utilità spirituale de' suoi penitenti, sorpreso in fine da febbre ardentissima, e questa da lui tollerata con piena rassegnazione in DIO, munito de' Santissimi Sacramenti, alli cinque del Mese d' Ottobre dell' anno 1596. finì di vivere in età di circa cinquantasei anni nel Collegio di S. Barnaba in Milano, lasciando di sè alto concetto di virtuosissima vita, così presso a tutta la Città, come a' suoi Religiosi, appò de' quali viverà eterna la di lui memoria, non meno per le molte virtù, con le quali a maggior gloria di DIO, e della Religione lasciò esempi degni d' immitazione, chè per essere sta-

to

to il Fondatore del Collegio di Casal Monferrato, e per averci con esso aperto un vasto campo da coltivare con abbondante raccolto di frutti degni d'esser riposti ne' granai del celeste Padre di famiglia.

22. L'aver dovuto trattare della Fondazione del Collegio di S. Paolo nella Città di Casal Monferrato, c'indusse a dar contezza del di lui Fondatore: Ora sarebbe conveniente discorrere de' principali soggetti, che si segnalano con le loro virtuose azioni nello stesso Collegio, ma perchè di alcuni ci converrà parlare più oltre assai diffusamente, così ne accennerò qui una parte sola, quanto più ristrettamente mi sarà possibile, serbando quell'ordine, con cui essi mancarono di vivere quaggiù in terra.

23. Leggonfi dunque trà le memorie di quell' Archivio, che i Padri Don Bartolomeo Fazzone di Castelnuovo Diocesi di Vercelli, Don Felice Gentile Piacentino, Don Maria, o come altri chiamano Marco Luciano da Como, e Don Amadeo Martello Novarese fossero tutti è quattro uomini dotti, e di gran bontà di costumi, e zelanti operaj nella vigna del Signore, e che alle loro fatiche tutta la Città di Casale, anzi tutta la provincia del Monferrato debba conservare molta obbligazione, come a quelli, che fondarono, stabilirono, e promossero con ogni maggior zelo le compagnie della Dottrina Cristiana, ed intrapresero sovente le sacre missioni per la salute dell'anime. Si fa menzione del Padre Don Geremia Caluschi Milanese, tenuto comunemente in concetto di Santo, che predisse, dover morire in giorno di Domenica, come in fatti avvenne, e con tanta soavità di spirito, chè il giorno precedente alla sua morte stava aspettandosi di far quell'ultimo passo con somma allegrezza, come se avesse ricevuta qualche certezza di volarsene al cielo, e venendo visitato da molti secolari, & anche da varj religiosi per la venerazione, in cui l'avevano, fece a tutti diversi ragionamenti adattati allo stato di ciascun di loro; e di quelli, che fece a' religiosi claustrali, se ne trova notata la materia, che fu intorno alli trè voti solenni dell'ubbidienza, povertà, e castità.

De Ann:

1587.

1588.

1596.

1610.

24. Si segnalano grandemente nella carità verso il prossimo i Padri Don Vitale Picco Casalasco, Don Gervasio Angeleria Milanese, e Don Giovanni Maria Grassi ancor egli di Milano, tutti è trè uomini benemeriti della Città di Casale, imperocchè hò ritrovato, che dell'anno 1629. quando le truppe della Corona di Spagna cinsero quella Città con disegno di scacciarne il Marescialle d'Arcurt col presidio di Ludovico Decimoterzo Rè di Francia, a cui Carlo di Nivers Duca di Mantova aveva consegnata la Cittadella, i Padri accennati vedendo le molte angustie, nelle quali si trovavano i cittadini, presero a fare tutti gli esercizi di perfetta carità, massimamente che pochi erano gli Ecclesiastici, i quali per terrore dell'esercito nemico non si fossero ritirati dalla piazza, e così era restato loro tutto il peso di servire le Religiose di clausura, i malati nello Spedale pubblico, i Soldati, che rimanevano continuamente feriti nelle sortite, ed i cittadini d'ogni condizione ridotti in estreme desolazioni. Essi adunque accesi di santa carità, *omnibus omnia facti* in quel tempo, che durò l'assedio, ministrando i Sacramenti, consolando gli afflitti, e servendo a qualunque sorte di persone per giovar loro nelle cose dell'anima, *mirabilia prae-stiturunt*, come trovò notato nelle loro memorie, le quali del Padre Don Gian Maria Grassi aggiungono, che datosi a catechizzare i Soldati eretici Calvinisti framischiati nelle truppe Francesi, conseguì con tanta felicità di convertirne molti alla Religione Cattolica, chè venne eletto Vicario della Santissima Inquisizione; acciocchè ricevesse anche l'abjura pubblica in Chiesa nostra da' novelli convertiti: e degli altri due Padri Don Vitale Picco, e D. Gervasio Angeleria parimenti soggiungono, che datosi a servire i malati di morbo contagioso nel tempo del secondo assedio, che l'armi Austriache posero a Casale,

toc.

cocchi anch' essi dal pestifero male, correndo l' anno 1631. vittime della carità, rimasero estinti, perdendo generosamente la vita della propria carne per salvare a' prossimi la vera vita dell' anima, e lasciando dopo di sè un concetto tale, chè di loro poterono registrarli queste parole. *Ambo tempore secunda obfidonis morbo laborantibus omnibus omnia facti ministrabant Sanctissima Sacramenta, ambo huic Collegio multum commodi Spiritualis praestiterunt, ambo ut perfecti religiosi apud nostros, & extraneos in summa existimatione fuere propter vitae sanctimoniam, & propter maximos labores pro animarum salute peractos.*

25 Fiorì nel Collegio di S. Paolo di Casale il Padre Don Grifogono Cavagnoli Novarese, e mancò in esso l' anno di Cristo 1640. Quest' uomo di gran dottrina, e di altrettanta religiosità, fu molto caro a' Serenissimi Principi della Casa Gonzaga, principalmente al Duca Carlo Primo, & a Maria di lui moglie, come raccogliessi dalle loro lettere scritte in commendazione di esso al Presidente del Senato di Casale, e dalla nominazione, che dello stesso fecero per lo Vescovado di Aqui nel Monferrato, e dall' averlo mandato per affari rilevantisimi al Cristianissimo Ludovico Decimoterzo Rè di Francia, e alla Santità di Papa Urbano Ottavo, appò de' quali si fece conoscere di talenti così rari, e tanto amabile, chè nella corte del primo giusta le pubbliche attestazioni del Marchese di Covvogie, già Governatore della Cittadella di Casale, spiacquero generalmente a tutti i Principi del Sangue la di lui partenza, e singolarmente al Rè, e al Cardinale Armando Giovanni de Plessis Richelieu, primo ministro di quel fioritissimo regno: E parimente il prenominato Pontefice avendo udito intorno a gl' interessi, per li quali era stato inviato da Carlo Duca di Mantova, lo rispedì con un' attestato, che non può essere più degno in di lui commendazione, come appare nel seguente Breve, che mi è paruto dover rapportare intieramente per far giustizia al merito dello stesso.

*URBANUS Octavus Duci Mantuae. Dilecte, fili nobilis Vir, salutem.*

**E**X dilecto filio Chryfogono Cavagnolo Clerico Regulari Congregationis Sancti Pauli volumus nobilitati tuae novae charitatis nostrae documenta exhiberi, quae ut ab animo verè pacerno promanant, ita per jucunda tibi fore pro certo habemus. Idem nostrò iussu tibi fusiùs exponet, quantum nobis ea cordi sint, quae ad tuam, tuaque Domus quietem, atque incolumitatem pertinere arbitramur. Igitur hominem non minus integritate, quàm prudentia instructum pro tua in nos observantia, & pia in religiosos viros propensione humanitèr audies. Nobilitati tuae Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae die nona Julij 1636. e tanto ci basti di questo soggetto, dove ha parlato in di lui lode l' oracolo Pontificio.

26 L' anno di Cristo 1642. morì il Padre Don Giovanni Battista Gennaro Romano uomo molto insigne per bontà di costumi, e per la sua gran dottrina. Questi lesse più anni la sacra Teologia scolastica, e fece maestri così bravi, chè poterono poi servire con molto vantaggio la Religione. Fù impiegato nella predicazione della parola Evangelica, e con tal gradimento, e frutto dell' anime, chè riportò il nome d' uomo veramente Apostolico. Venendo poi mandato a Bologna per esercitare la carica di Penitenziere in quella Metropolitana di S. Pietro, e per ciò rammaricatafi altamente la Città di Casale, che le fosse stato tolto il suo Padre (che tale era l' unico nome, con cui lo chiamava) andarono tante lettere senza di lui saputa al Padre Generale, che questi si trovò in certo modo sforzato a racconsolare quella Città tanto benemerita della Religione, con restituirle il suo Padre, a cui veramente, come a Padre amorevole pieno di carità verso Dio, e verso del prossimo ricorrevano i Cittadini d'ogni condizione in tutte le loro urgenze. Si segnalò il Padre Don Giovanni Battista Gennaro con l' ardentissimo zelo, che aveva di salvar ani-

anime, nella conversione d'una moltitudine grande di Calvinisti fino a ridur-  
ne trenta per volta alla Cattolica fede, e ciò succedeva sì di frequente, chè  
dalla Santa Inquisizione di Casale datane parte alla Sacra Congregazione de-  
*Propaganda*, gli fu da Roma mandata la patente di Consulcore del Sant'Ufizio,  
e i capi generali del presidio Francese, che tenevano quella Piazza, in segno di  
gratitudine del gran bene, che esso operava nelle loro truppe, contribuivano  
ogni anno abbondanti limosine in quel Collegio. Dopo la di lui morte sot-  
tentrò a' medesimi ufizj di carità verso i Francesi il Padre D. Mariano Viglia-  
na Francese molto caro al Cardinale Richelieu, e in brevissimo tempo con-  
vinse quaranta Calvinisti, e tra essi personaggi qualificatissimi per sangue, e  
per li posti militari, senza un'altro gran numero, che indusse con quelli ad ab-  
jurare pubblicamente la scomunicata setta di Calvino. Di esso valevasi al  
buon governo della sua Chiesa Monsignor Vescovo Miroglio, in modo, che  
niente operava senza il di lui consiglio, e quando volle celebrare la Sinodo  
Diocesana, il Padre Vigliana fu quegli, che ordinò, e compilò tutte le consti-  
tuzioni Sinodali, che furono date alle stampe dallo stesso Vescovo; mancò  
nella sua morte un zelante ministro al Tribunale del Sant'Ufizio di Casale, di  
cui era Consulcore, alle truppe infette della falsa Dottrina di Calvino un' Ap-  
postolo del Vangelo, ed a tutta la Città un' uomo di Dio.

27 Vive presso i Cittadini di Casale la memoria del Padre Don Dalmazio  
Lotteri loro Concittadino, il quale mancò dell'anno 1659. imperocchè anche  
a' nostri giorni corre la fama presso loro della gran carità, con la quale mini-  
strava i Santissimi Sacramenti senza distinzione di persone, ricevendo chiu-  
que si fosse, a tutte l'ore così i poveri, come i ricchi, così gl'ignobili come i ca-  
valieri con somma affabilità di spirito: E costumando d'assistere frequente-  
mente a' moribondi andava indifferentemente e di giorno, e di notte ad ogni  
sorte di persone, e con tanto disinteresse, chè nè meno voleva gustare alcun ci-  
bo in casa dell'infermo, ancorchè dovesse starvi i giorni intieri. Questo disinte-  
resse conosciuto da' cittadini mosse i medesimi a concorrere generosamente  
nella erezione, ch'ei fece da' fondamenti, della Santa Casa di Loreto in quella  
Chiesa, la quale ridotta alla sua perfezione, esso vide arricchita ad onore di  
Maria di preziosissimi ornamenti, e frequentata da tutta la Città. Meritò  
questo buon operajo di Cristo, da chi ne registrò la morte, questo breve elogio:  
*Pater Donus Dalmatius Lotberius optimè de hoc Collegio, & Civitate meritis, rebus pra-  
clare gestis nullibi non celeberrimus ultimam suae vitae fecit periodum.*

28 Tra i più cospicui Barnabiti del Collegio di S. Paolo di Casale deve ef-  
fere annoverato il Padre D. Aurelio Fisso, Patrizio di quella Città, di rinoma-  
ta osservanza regolare, uomo di molta ritiratezza, di grand' orazione, e di sin-  
golar divozione verso la Beatissima Vergine Maria, poiche lontano da' ma-  
neggi di negozj temporali, non voleva trattare co' secolari, se non gli affari spi-  
rituali dell'anime loro, e in questi s'internava cò tanto buon zelo, chè riusciva  
mirabile nel risolverli con somma discrezione di spirito, si sapeva così ben  
adattare alla varia condizione delle persone, le quali da lui ricorrevano, chè  
pareva appunto vestirsi de' travagli di quelle, il che cagionava loro molta con-  
solazione, e confidenza tale, chè poi aprivangli tutto l'interno, e prende-  
vano i di lui consigli, come oracoli del cielo. All' orazione mentale d'un' ora  
ogni giorno prescritta a' Barnabiti in comunità, soleva aggiungerne un'altra  
privatamente, ma non sempre, come quegli, che nel ministrare il Sacramento  
della Penitenza veniva in certe giornate occupato più del solito: Non ommi-  
se però mai trà l'altre sue orazioni vocali di recitare ogni giorno il rosario, e  
tutto intiero per onorare la Madonna Santissima, di cui fu grandemente divo-  
to, secondo che riferirò più oltre. Esercitò in grado eminente la santa carità

verso del prossimo, facendosi egli mendico per accattare limosine da sovvenire i poveri, massimamente vergognosi, e le figliuole, che per la povertà, in cui erano, vedeva in pericolo di perdere l'onestà, che perciò era generalmente chiamato il loro Padre. Quasi settuagenario sempre ardente dell'altrui salute avendo scoperto, che i Soldati Francesi del presidio non trovavano facilmente Confessori, che volessero ascoltarli, e che perciò molti di quelli vivevano lungo tempo senza potersi mondar la coscienza con la virtù del Sacramento della Penitenza, egli si diè loro a conoscere tanto caritatevole nell'udire le loro confessioni, che generalmente da tutte le truppe era addimandato *le Pèresaint*, cioè Padre santo, e qui giova notare la santa indifferenza, che usava nel suo ministero; mentre il buon Padre stava udendo le confessioni in Chiesa, col confessionale attorniato da persone qualificate, e da Matrone delle più distinte nella Città, solevano in quel tempo ancora andarsi a confessare molti soldati; ciò spiaceva a quelle Dame, o perchè venivano perciò costrette a dimorar lungamente aspettando, ovvero per alcun' altro motivo, che a noi poco cale di sapere: e molte di esse per tal cagione si assentavano da quel confessionale, ne fu avvisato il Padre, ma non per questo intermise la primiera carità, col riflesso, che siccome il figlio di Dio era venuto per tutti i peccatori, così egli come ministro del medesimo dovea cooperare alla salute di tutti i penitenti, lasciando in questa guisa un bell'esempio di reprimere qualunque passione d'umanità nel sacrosanto ministero della Penitenza, ed ammaestrando i Confessori a considerarne penitenti non la condizion della fortuna, ma la preziosa sostanza dell'anima, redenta col Sangue di Giesù Cristo. Faticò lungo tempo nell'insegnar a' fanciulli, e fanciulle la Dottrina Cristiana, e fu assiduo nel consolare gl'infermi, e nell'assistere loro per aiutarli a ben morire: Era austero contro sè stesso, ma verso gli altri soave, e d'amena conversazione religiosa, massimamente quando gli occorreva dover consolare afflitti. Ebbe come si toccò di sopra, singolarissima divozione alla Vergine Santissima fin da giovinetto, Il Padre Don Pio Serrangioli Romano uomo di molta integrità di vita, che ha illustrate le cattedre della Religione in Italia, e nella Germania, e dopo sostenne decorosamente le cariche di Provinciale, e Visitatore Generale nella Provincia Romana, & in oggi quella tanto importante al ben pubblico del magistero de' Novizi professi nel Collegio di S. Barnaba di Milano, mi somministrò un' attestato d'un prodigioso avvenimento, effetto della divozione, che il Padre Fisso teneva verso di Maria, mentre era ancor Secolare. Dice adunque così: Ritrovandomi io lettore di Filosofia nel Collegio di Casale Monferrato Vicario del Padre Don Aurelio Fisso, che era Preposito, e passando tra noi strettissima confidenza nelle cose spirituali, mi manifestò in segreto, che la Beata Vergine lo aveva preservato dalla morte, essendo giovinetto, e mi narrò un caso occorsogli. Andato io (diceva il Padre Fisso) a passeggiare con un mio servidore alla riva del Pò, fiume, che bagna la Città di Casale certi Soldati, che ivi stavano, e forse per guardare quel passo, mossi da instigazione diabolica mi diedero senza avvedermene una spinta con tanto impeto, che mi precipitarono in fiume, dove l'acqua era grandemente alta: abituato, come io era, nell'invocare la Madonna Santissima, cominciai subito a dire la *Salve Regina*, e seguitando a recitarla, mi trovai al fondo, ma sempre mi raccomandava a Maria Vergine, la quale io credo, che movesse interiormente uno di quegli stessi Soldati a gettarsi poco dopo nel medesimo fiume a liberarmi, perchè in fatti ancorchè la corrente dell'acqua dovesse avermi condotto all'inghiù, non sapendo io notare di sorte alcuna, egli subito mi ritrovò, e mi ricondusse sano, e salvo alla sponda, da cui io ero stato precipitato, ringraziando Maria mia liberatrice. Ma è assai più notabile ciò, che avven-

venne allo stesso Padre Don Aurelio Fisso, mentre già era Barnabita, nella Santa Casa di Loreto eretta da un lato della Chiesa di S. Paolo di Casale. Stando una sera il Padre Fisso in quella santa Casa ad onorare Maria, secondo il suo costume, vi si trovò solo con un uomo ivi inginocchiato, a cui avendo data un'occhiata, l'osservò, che appunto quegli lo stava mirando con viso compassionevole, onde mosso da impulso superiore, stimandolo bisogno di qualche ajuto, dissegli se voleva alcuna cosa. Quel meschino senza parlare rispose a cenni, e chinando il capo mostrò d'affermarlo. Volete confessarvi? replicò il Padre, e quel povero uomo seguitando a rispondere, come prima, accennò con la testa di sì, e nel medesimo tempo si fece intendere co' gesti, che non poteva parlare, allora il Padre Don Aurelio alzatosi dal luogo, dove stava ginocchione, se gli accostò, e preso per mano seco lo condusse in una stanza contigua alla santa Casa, che serve per udire le Confessioni degli uomini, ed egli postosi a sedere, e fattosi inginocchiare davanti colui cominciò ad interrogarlo, mà la risposta, che dopo varie interrogazioni ne ricavò fu, che quel meschino si fece pur finalmente intendere, ch'è non potea confessarsi per essersi egli dato al Demonio, il quale aveagli legata la lingua da molti anni, acciocchè non potesse ciò fare. Ad una tale risposta rimase sorpreso il Padre, e subito armatosi con atti di viva fede, usò gli esorcismi consueti per sciogliere al demoniato muto la lingua, sicchè potesse parlare liberamente. La fede del buon Padre operò, che il muto parlasse, e dicesse, che per opera del Demonio avea imparata l'arte magica, che si era dato a lui da giovinetto, e che portava una legione di Demonj addosso, per incantesimo d'una serva di casa sua fattucchiera, e malefica, la quale mentr'egli era fanciullo gli l'avea legato in petto con puntine improntategli in forma di croce sopra la pelle, che veramente apparivangli nello stomaco, che esso allora scoprì al Padre. Uditte queste materie così gravi, ed essendo l'ora molto tarda, giudicando egli di non dover andare avanti, se prima non faceva molta orazione, fecegli buon animo, e l'esortò a non disperare della Divina misericordia, esortandolo con teneri sentimenti di pietà verso la Beatissima Vergine, a raccomandarsele con ferma fiducia d'averla in suo ajuto, e che per ciò la invocasse devotamente ad essergli avvocata per difender la causa dell'anima sua; Con che licenziollo, ordinandogli, che da lui ritornasse la giornata seguente. Rimase il buon Padre tutta quella notte ravvolgendo nell'animo suo, che dovesse fare per acquistare quell'anima da tanto tempo rubata a Cristo dal nemico infernale, e come quegli, che aveva niun concetto di sè, e in tutte le occorrenze ricorreva con molta cōfidenza alla Madonna, così raccomandossi a lei con ogni maggior fervore, acciocchè si degnasse assistergli, in modo che potesse guadagnare a Giesù Cristo quell'anima perduta. La Santissima Vergine udì le preghiere del suo servo, e l'esaudì pienamente, perchè ritornato da lui l'indemoniato per confessarsi, replicando egli esorcismi, ed eccitando l'invasato ad atti di viva fede, e di ferma speranza nel patrocinio di Maria, questi cominciò a manifestare i suoi gravissimi peccati con molta contrizione di cuore, congiunta con gran copia di lagrime, e di mano in mano, ch'ei si accusava delle sue colpe, sparivano molti di que' piccoli punti, che gli erano stati effigiati in forma di croce dalla serva fattucchiera in petto. Durò la Confessione Sacramentale di costui alcuni giorni, per essere affare di molti anni, e tutte le volte si presentò al sacro Tribunale con tal dolore, ch'è sempre seguitò la prodigiosa sparizione di quelle punte improntategli in petto con l'incantesimo, di modo, che terminata la confessione, sparì totalmente quella figura di croce usurpata questa volta dal Demonio, affine di fargli maggior oltraggio, inducendo anime perdute ad abusarne in tal modo, e a sottrmetterla per lor malizia a colui,

Ex relat. P. D. Pij  
Serangel.

che per altro la teme, e fugge. Rimasto adunque libero quel povero uomo dalla legione de' Demonj, e mondata la coscienza d'ogni sua colpa, riconoscendo quella grazia da Maria Santissima, le rese assieme col Padre affettuosissime grazie in quella santa Casa, e finchè visse, la frequentò come quella, ove ritrovata avea la sua salute, perseverando col santo timor di Dio ad essere grandemente divoto della Vergine a persuasione dello stesso Padre, il quale immitando i Venerabili Padri Fondatori, soleva instillare, come cosa importantissima la divozione della Vergine Santissima a tutti i suoi penitenti: e se gli era fatto così familiare il favellare delle prerogative della Vergine, chè quasi senza avvedersene n' introduceva il discorso con chiunque si trovava a parlare, e ne discorreva con tanta soavità di spirito, chè molti secolari a bella posta andavano a lui per godere una sì santa conversazione. Mà con fervore straordinario pareva ne ragionasse nelle conferenze spirituali, che in certi giorni determinati si praticano frà Barnabiti, poichè allora traspiravagli più che mai nella faccia l'interna divozione della Vergine, di cui ardeva nel cuore, e l'accendeva maggiormente ne' suoi confratelli, che l'udivano con ogni compiacenza di spirito. Allo stesso fine di promuovere presso tutta la Città di Casale la divozione verso la gran Madre di Dio, compilò varj teneri affetti, co' quali principiò una divota novena ad onor di Maria, che oggidì si profugisce in quella santa Casa con solennità, e concorso grãde della Città tutta, massimamente, che venne poi lasciato un ricco legato perpetuo dalla Marchesa Maddalena Zolla Natta, la quale come figlia Spirituale del Padre, volle cooperare cò pia generosità alle di lui sante intenzioni, acciocchè si eternasse ne' Casaleschi la divozion di Maria, e la memoria del Padre Fisso. Dopo morte gli si trovarono molte lettere da lui scritte alla Madonna Santissima in varie Feste, che la Chiesa Santa celebra ad onor di lei, e tutte piene di tenerissimi sentimenti, e santi affetti. Questa tenerezza, che nutriva verso la Madonna Santissima, cagionava in lui di guidare con molta facilità nella via dello spirito quelle anime, che si mettevano alla sua ubbidienza, e così quando fù per lo spazio d'un triennio Confessore ordinario delle nostre Angeliche di S. Paolo di Milano, presso le quali veramente fiorisce la divozione verso Maria, aggiungendo fuoco a fuoco, e rendendola più intensa in quelle col proprio fervore, gli riuscì per questa via soave di condurle alla pratica della più alta perfezione nelle loro regolari osservanze. Il mentovato Padre Don Pio uomo d'intera fede nelle memorie, che scrisse del Padre Fisso, registrò due cose assai notabili della di lui carità verso il prossimo, ambe avvenute, mentre ci trovavasi colà Collegiale, essendo Preposito lo stesso Padre Fisso. La prima fù, che avendo il Padre Fisso, zelante di conservare nel suo fiore la regular disciplina, osservati certi difetti contro l' Instituto in uno de' Padri Sacerdoti, egli l'ammonì con molta carità; mà questi prese in mala parte la correzione, alzò la voce, e se ne risentì in modo collerico, e con risposte non confacenti alla sua religiosità, nè al carattere di Superiore dell' altro. Si tacque per allora il Padre Fisso, e quando parvegli, che il bollore della collera potesse aver dato luogo al ravvedimento, andò alla camera di quello, ed ivi prostratosi a terra, chiedendo perdono con molta abbiezzion di sè stesso d' avergli data l' occasione d' andare in collera, fece sì, chè sorpreso il Padre da una santa confusione di sè, ed inginocchiatosi anch'egli dimandò al suo Preposito e perdono, e penitenza de' suoi errori, ed in tal guisa guadagnato raccontò poscia il successo, detestando la poca virtù sua, e commendando altrettanto quella del Padre Fisso. L' altro effetto della gran carità del Padre Fisso, che racconta il pre nominato Padre Don Pio, accade appunto in lui stesso. Mitrovava (scrive egli) Collegiale in S. Paolo di Casale, ed assieme Vicario del Padre Fisso, che

che era Preposito agli otto del Mese di Settembre, e m'infermai di febbre terzana doppia, e la febbre durò fino alli dieci del seguente Ottobre, vigilia del transito del nostro Vener. Alessandro Sauli. Mi fu fatta la cura da eccellenti medici, e vedendo il Padre Fisso, che tutta l'arte umana non aveva giovato a sanarmi, e che lo stato mio era giudicato pericolosissimo, in quel di appunto della vigilia del Venerabile Sauli, che esso per sua privata divozione osservava, mi venne a dire, che sarebbe stato bene raccomandarmi al Signor IDDIO pregandolo per li meriti del Venerabile Sauli a concedermi la sanità corporale; che prometteffi, quando mi riavessi, di celebrare la prima Messa in ringraziamento del beneficio ricevuto: e che insieme avessi intenzione di fare quello, che egli allora aveva in mente, al che avendo io pienamente dato l'assenso, cominciò in quel giorno medesimo a cessare la febbre, e pochi giorni dopo ne fui totalmente libero, sicchè risanato, celebrai la Santa Messa per rendere grazie a Dio, che per i meriti del suo servo Alessandro mi avesse restituita la sanità. Intesi poi, che cosa fosse quel tanto, che il Padre Preposito ebbe in mente, che io avessi a fare, e trovai, che esso s'era obbligato con voto (quando vi fosse concorso il consenso del Padre Generale, ch'era in quel tempo il Padre Don Alessandro Maderni di Capo del Lago di Como) d'osservare rigoroso digiuno trè volte la settimana per lo spazio d'un' anno intiero, e che io stesso dovesti praticare la medesima astinenza, come in fatti l'osservammo ambidue, avutane la permissione dal Padre Generale, & è da notarsi l'età molto avanzata, in cui era il Padre Fisso, quando fece, ed osservò con ogni maggior rigore questo voto: e in oltre la discrezione, che si riservò in mente, per me, cioè, che non dovesti digiunare, quando in uno de' trè giorni da lui determinati avessi fatta qualche funzione pubblica di predicare la parola di Dio, o di assistere alle difese generali di filosofia, che allora io attualmente insegnavo in quelle nostre scuole: effetti ambidue della di lui perfetta carità verso il prossimo, stante il non averli avuto alcun riguardo, e l'essere stato tutt'occhi nel prevedere ogni benchè minimo altrui pregiudizio. Ammalatosi il Padre Don Aurelio Fisso dell'ultima infermità, e conoscendo quella essere la sua chiamata, dimandò, e ricevette gli ultimi Sacramenti con quella esemplarità religiosa, con la quale era vissuto, e prima di ricevere il Santissimo Viatico fece un breve discorso di spirito con tale abbiezzione di sè, e con tanti sentimenti divoti, ch'è tutti gli astanti piangevano di tenerezza. Ricevuti i Sacramenti, volendo stare con totale raccoglimento in Dio, pregò, che non fosse permesso l'entrargli in camera, se non a' ministri puramente necessarj, i quali l'osservarono in quel tempo così astratto da' sensi, e tanto elevato con la mente nelle cose celesti, ch'è ben pareva aspettare l'invito d'andarsene a godere il premio delle religiosissime sue azzioni. La di lui morte seguì alli sei del Mese di Dicembre correndo l'anno di Cristo 1690. che era dell'età sua il sessantesimo nono. Lasciò dopo morte così alto concetto d'integrità di vita, ch'è anche oggidì corre questa voce nella Città di Casale, presso molte persone, cioè, che se fosse loro detto, ch'è il Padre Don Aurelio Fisso avesse fatto qualche gran miracolo, subito lo crederebbero, soggiungendo: *Perchè era un Santo.* E' il Padre Don Paolo Costanzo Degani Piacentino, anch'esso di singolar bontà di vita, e che lo servì di Padre Spirituale moltissimi anni, soleva dire: Il Padre Don Aurelio Fisso è Santo: Sò quello, che dico, e perciò dopo la di lui morte conservava, come preziosa reliquia un pezzo del cingolo, che aveva servito al di lui ca davere, che venne onorato ne' funerali da molto concorso di popolo, e specialmente da' poveri vergognosi, che amaramente piangendo gridavano d'aver in lui perduto il lor Padre.

29 L'ultimo, che mancò nel Collegio di S. Paolo di Casale da essere ricordato

dato in questo luogo, e di cui abbiamo fatto menzione di sopra, fù il Padre Don Paolo Costanzo Degani Piacentino, chiamato presso que' Cittadini di Casale, *vero Israelita*, per l'innocenza de' costumi, e per la santa semplicità, che mostrava nelle azzioni religiose. Si rendè divota tutta la Città, perchè attendeva infaticabilmente al ministero de' Santissimi Sacramenti, all'ajutare i poveri, all'assistere a' moribondi, e al promuovere con ardentissimo zelo la divozione in quella santa Casa di Loreto alla Beatissima Vergine. Per ben servire i prossimi si privava d'ogni permessa ricreazione, del riposo di notte, e fino del necessario ristoro del cibo: e benchè fosse così occupato, conservava nientedimeno cò animo imperturbabile molta gioialità in volto, che lo rendeva grandemente amabile. Era in sì alto concetto d'innocenza, che fino i fanciulli, quand' egli andava intorno per le strade a varj malati, correvano da ogni lato a baciargli la mano, acciochè desse loro la benedizione. Mantenne il fervore a beneficio dell' anime fino all' ultimo del suo vivere, poichè per attendere a' prossimi trascurò la cura dell'ultima sua infermità, e solo quando l'umanità inferma non potè più resistere, si pose a letto, e conosciuta vicina la sua morte, armatosi de' Santissimi Sacramenti, morì qual visse con molta innocenza de' costumi, e morì con gran tranquillità da innocente, e la di lui morte seguì appunto, come esso l'aveva desiderata, di brevissimo decubito di cinque giorni soli, perocchè quando era sano, soleva dire, che pregava il Signore Iddio a farlo morire presto, e bene. Nel prepararsi a morire non solo non mostrò mai alcun orror della morte, nè spavento d'alcuna sorte, mà anzi con la solita sua serenità in volto andava dicendo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*: Che tali sono i sentimenti de' veri figliuoli di Paolo Appostolo; E poi soggiungeva con gli occhi rivolti al Cielo: Ah Signore, me l'avete perdonata tante volte, non vorrei già, che me la perdonaste ancor' adesso. Vivuto in continue fatiche fino all' età di settantacinque anni, de' quali quarantadue n'avea spesi in servizio della Città di Casale, sospirava il moribondo vecchio l'eterno riposo, e perciò prorompeva in simiglianti sentimenti, e considerandola di lui vita possiamo piamente argomentare, che gli fosse veramente concesso. Spirò l'anima alli sette d'Ottobre dell'anno 1691. *in osculo Domini*, e se n'andò a ricevere la mercede promessa dal Signore a' suoi fedeli operaj, qual fu in fatti il Padre Don Paolo Costanzo Degani, vero Israelita.

Philipp. cap. 1.  
num. 23.

30 Et tanto basti per ora delle cose nostre di Casal Monferrato, riservandoci, come toccammo di sopra la rimembranza d'altri ragguardevoli Barnabiti più antichi, che faticarono in quella nostra Chiesa per la maggior gloria di Dio a beneficio dell'anime con gran decoro della Religione.



## C A P O V.

*La Religione prende Collegi nell' Alma Città di Roma, e fonda il Noviziato in Zagarolo.*

A molteplicità de gli affari cresciuti nelle accettazioni de' nuovi Collegi, e che ogni dì crescevano con le proposte, che da varie Città, e Vescovi venivano fatte di fondarne altri, obbligava i Padri a ricorrere spesso al Sommo Pontefice, acciochè si risolvesero canonicamente, onde il Padre Generale Omodei, come quegli, a cui non pareva conveniente, che tutti questi affari dovesero passare per le mani d' agenti secolari presso la Curia Romana, andava ravvolgendo nell'animo suo il modo più facile d'effettuare la Fondazione d'un Collegio in Roma. Ne trattò adunque nel Capitolo, che erasi congregato in S. Barnaba di Milano correndo l'anno di Cristo 1574 proponendo in primo luogo la somma necessità, che scorgeva esservi, d'aver un Collegio sotto gli occhi del Capo della Chiesa di Dio per varj, e tutti rilevanti motivi, e che perciò dovesse considerarsi da' Padri la strada di condurre con felicità la Religione a quella santa Città: Poi soggiunse, che quanto a sè sperava bene assai nel braccio del Cardinale Gio: Antonio Serbellone Protettore della Congregazione, presso la Santa Sede, ed in quello del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo zelantissimo di dilatar l' Instituto, il quale co' suoi più efficaci ufizj averebbe senza dubbio promossa qualche Fondazione, mà che tuttavia giudicava non poterla conseguire, se non con la compra di qualche luogo mediante lo sborso di grosso contante: avere perciò egli fatto riflessione sopra certo legato lasciato alla Religione, di cui servendosi coll' autorità del Papa, sperava potersi dar principio ad un' impresa tanto necessaria, quanto vantaggiosa al ben pubblico della Congregazione.

2 Consisteva questo legato in certa proprietà lasciata l' Anno avanti da Giovanni Francesco Cavanago Nobile Milanese, con l' obbligo di fondare un Collegio in quel luogo istesso, ove ella è situata, fuori di Porta Vercellina della Città di Milano, chiamato la Toretra, poichè avendo egli osservato il gran frutto, che i Barnabiti facevano con le loro sante fatiche ne gli abitanti dalla parte di Porta Tosa, studiosi nella sua disposizione testamentaria di lasciare anche a quelli dell' altra parte, ove egli godeva molti fondi, la maniera d' avere alla coltura dell' anime loro così buoni operai. Gradirono i Padri di S. Barnaba la pia volontà del Cavanago, e come di persona, che in vita con molti preziosi donativi al loro Sacratio, e in morte con un legato sì pingue avea loro mostrato tanto amore, n' eternarono la memoria ne' posterì nel di lui marmo sepolcrale, e molto più ne' lor cuori: mà non giudicarono già conveniente d' eseguire la di lui mente in questa parte di fondare un nuovo Collegio nel luogo da esso disegnato, imperocchè solitario, e fuori di mano non pareva punto adattato all' Instituto, che professano, d' attendere a servire i profumi, e posto appresso a molte acque paludose era ancora giudicato d' aria nociva: ambi motivi, de' quali si servi il Padre Generale Omodei per insinuare

al

Di Cristo  
1574  
Della Relig.  
XXXXI.

al Capitolo doverfi ricorrere al Sommo Pontefice, allora Gregorio Decimoterzo, per ottenere la facoltà d'alienare que' beni stabili, e valersi del prezzo loro nella compra d' un sito adattato alla nostra regolare osservanza nell' Alma Città di Roma, come in fatti si fece, poichè concorsi a pieni voti tutti i Padri con quello del Generale, essendo stato delegato a questo negozio il Padre Don Gregorio Asinari di rinomata integrità di vita, e di molta destrezza nel maneggio di rilevanti affari, che ne trattasse con Monsignor Cesare Speciano amorevolissimo della Religione, allora Residente presso la Santa Sede per gl' interessi di S. Carlo appartenenti alla sua Chiesa, frà breve tempo lo concluse con piena felicità, ricevendò dal Prelato la Bolla speciale, che Nostro Signore avea spedito, permutando la volontà del mentovato testatore intorno al luogo, col concedere, che quella fondazione, già voluta fuori delle Porte di Milano, venisse effettuata dentro la Santa Città di Roma, essendo stato notato, che il Pontefice nel segnare la grazia mostrò in volto certo particolar giubilo d'animo, come quegli, che godea di tirare presso di sè la Religione, altamente commendatagli da S. Carlo fin da' primi giorni del suo Pontificato.

Ex Arch. Colleg.  
S. Barnab. Med.  
lib. 7. cap. 3. nu. 8.

3 Erano trattando, mentre si maneggiava questa permuta di testamentaria volontà sulla ferma fiducia, che si aveva nella benignità di Gregorio d'ottenere la grazia, andati a Roma i Padri Don Domenico Boverio da Sale, Terranella Diocesi di Tortona, e Don Tito degli Alessi Vicentino, ambi Uomini insigni: del primo tratteremo diffusamente più oltre, mà del secondo possiamo parlarne poco, poichè se bene ei ritrovasi sempre notato nel Catalogo de' nostri Uomini illustri, tuttavolta non si trovano registrate distintamente le di lui sante azzioni, secondo chè osservò ancora il Padre Don Ambrogio Spinola. Quello però, che di lui può dirsi con fondamento di verità, si è, che ei fosse quel giovine di costumi alquanto rilassati, a cui dal Venerabile Padre Zaccaria Fondatore, mentre si trovava alla Missione Apostolica di Vicenza fù fatto in fronte il segno della Santa Croce con viva fede di migliorarlo nell'anima, secondo che avvenne, e noi lo riferimmo nel terzo libro. Che ei ricevesse le primizie dello spirito dal Venerabile Fondatore Padre Bartolomeo Ferrari, allorchè si trovava alla Missione di Vicenza, e fosse accettato nella Religione dal Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, diciassette giorni dopo la morte del Venerabile Morigia, cioè al primo di Maggio, e che si raffinasse molto nella perfezione di spirito con la santa conversazione de' nostri primi Padri, e massimamente con l'esercizio delle pubbliche mortificazioni, che già si usavano di que' tempi, da noi registrate in più luoghi, e che perciò ritrovandosi ben munito delle virtù religiose si mostrasse d'animo forte, ed invincibile nella persecuzion terribile, che fù mossa contro l' Instituto presso la Santa Sede, sotto il Pontificato di Giulio Terzo, e di lui si servisse la Religione nelle più rilevanti urgenze, e specialmente quando si trattò, e si pose mano alla fondazione del Collegio nella Città di Roma, essendone stata appoggiata la prima direzione, alla di lui saggia, e santa condotta. Giunti, che furono questi due delegati ad osservare in quella Città un sito atto al nostro Instituto, e a maneggiarlo per la fondazione, vennero offerti più luoghi, tra' quali uno fù quello della Parrocchiale di Santa Maria detta in Equirio da' giuochi Equitii, che ivi si facevano in onore di Marte, da' Romani ancor gentili, e con altro nome Santa Elisabetta in Piazza Capranica, dalla vicinanza del Collegio fondato dal Cardinale Domenico Capranica Romano, per educarvi la gioventù studiosa, detta ancora degli Orfanelli, per avere unito a sè il sontuoso luogo pio, edificato, e dotato di ricchissime rendite dalla magnanima pietà del Cardinale Antonio Maria Salviati Fiorentino, acciocchè vi si allevino gli orfani di Padre, e di Madre, che se n' andrebbero dispersi, se non fossero accolti, & edu-

lib. 3. cap. 7. n. 10.

lib. 3. cap. 3.

l. 5. cap. 4. n. 1. 2.  
Spinola Vita del  
P. D. Domenico  
Boverio.

A& Coll. Rom.  
Ss. Blas. & Carol.

Ciac. Vit. Pont.  
& Card. T. 2. col.  
840.

educati in quella Casa . L' altro era la Chiesa di S. Agata chiamata in Saburra, che fu già una spelonca d' eretici , secondo ne scrisse S. Gregorio Magno nelle sue Epistole , situata in quella parte del Rione de' Monti , che dovrebbe dirsi *Balnea Pauli* , come vuole il Pancirolo , e con vocabolo corrotto vien detta Magnanapoli , la quale spelonca , dallo stesso S. Gregorio convertita in Chiesa al culto del vero Dio , dopo che Roma restò liberata da' Goti , fu poi ufiziata da' Frati Umiliati , e di quel tempo , in cui i Barnabiti cercavano luogo da fissarsi in Roma , era loro offerta , come quella , che andava vacante per la suppressione di quell' Ordine seguita negli anni antecedenti sotto il Pontificato del Beato Pio Quinto .

4 L' un' e l' altra però di queste Chiese venne ricusata , perchè l' una aveva molti carichi d' ufizature perpetue , delle quali non voleva gravarsi la Religione , e l' altra non era in sito troppo adattato a gli esercizi dell' Istituto , onde col parere , e braccio de' nostri amorevoli , presero a trattare con Adriano Grazioso Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Biagio all' Anello , posta nel Rione dell' Arena , chiamato volgarmente della Regola ; la rinunzia , la quale egli mosso più da superiore impulso , chè da mezzi umani , proponeva di fare della sua Chiesa per dar luogo a' Barnabiti , e l' trattato andò tanto avanti , chè ne fu presentata la Supplica al Sommo Pontefice , il quale segnolla con la grazia , accettando quella rinunzia , ed approvando le condizioni convenute tra' Barnabiti , e l' Rettore , che cedeva libera nelle di lui mani quella Parrocchia , con tutti i diritti della medesima a favore della Religione . Il Papa dunque con Bolla speciale l' uni a questa in perpetuo , con obbligo di pagare pensione di cento scudi ogni Anno al Parroco , che la rinunziava , & altri cinquanta ad un di lui Nepote durante la loro vita naturale . Spedita dunque dal Pontefice la Bolla , e presentatifi i Padri a' di lui piedi per ringraziarlo , mostrò loro particolar compiacenza d' averli consolati , ed animollì il zelante Pontefice a metter mano all' opera , e a faticar valorosamente ancor essi in quella nobil vigna per la salute dell' anime , assieme con tanti altri degli Ordini antichi , e moderni , con ferma speranza di riceverne il premio da Dio , e di vedere fra pochi anni meglio accomodate le cose della loro Religione . Presero poscia i Padri Don Tito , e Don Domenico alle Calende del Mese di Marzo del 1575. come delegati con ampla facoltà da tutta la Congregazione , il possesso della Chiesa di S. Biagio , detta all' Anello , perchè ivi si conservava l' Anello vescovile del Santo Martire Mitrato di Sebaste , e di tutte le Case , e ragioni di essa , mà non cominciarono ad ufiziarla , chè al seguente Ottobre dello stesso Anno , così per aspettare altri compagni dallo stato di Milano , come per dover rassettare l' abitazione in forma regolare nel miglior modo possibile , giacchè il prezzo ricavato dalla vendita fatta con autorità Pontificia de' beni già lasciati dal Cavanago non era bastante a mettersi in fabbrica , e trattanto Adriano Grazioso proseguì nell' esercizio della Parrocchia , che tale era stata la convenzione fra le parti .

5 Diedero i Padri da Roma la relazione dell' operato al Padre Generale Omodei , il quale partecipando quella nuova a' Collegi , rallegrò tutta la Congregazione , come quella , che già da molti anni sospirava di fissarsi in quella Città santa , e da per tutto ne furono rendute grazie all' Altissimo . Celebrossi poi il Capitolo Generale alla Pasqua di Risurrezione dello stesso Anno , secondo l' uso di que' tempi , e fu quel Capitolo , nel quale fu stabilito , che tutti i Collegi si governassero da' proprj Prepositi , e da' loro Capitoli locali , senza più dipendere dal primiero Collegio , e Capitolo di S. Barnaba di Milano , come avevano fatto per l' addietro , levando in tal guisa i molti , e troppo frequenti incomodi a' Vocali di S. Barnaba , e dando anche miglior comodo

O o o

agli

Ciac. ibid. T. 4.  
col. 80.  
lib. 3. Epist. 19.

Roma antica p.  
281.

Eiac. Vita Pont.  
T. 2. col. 299.

a gli altri Collegi lontani di risolvere i loro affari, che talvolta non ammettevano dilazione di tempo. In questo Capitolo venne eletto Preposito del nuovo Collegio di S. Biagio all'Anello il Padre Don Tito degli Alessi, il quale aspettò gli altri Soggetti destinati, e trà essi i Padri Don Bernardo Guenzio Milanese, e D. Mattia del Mayno Genovese, (de' quali ci converrà parlare diffusamente nel libro de gli Uomini illustri) e cominciò ad ufiziare la Chiesa di S. Biagio per la Solennità di tutti i Santi dell' Anno corrente, in cui celebravasi il Giubileo universale, conforme all'ultimo decreto di Papa Paolo Secondo, che ordinò la celebrazione dell' Anno Santo ogni venticinque anni.

6 Era quella Chiesa di S. Biagio assai antica, e rovinosa, e come in sito da non poterfene fabbricare una nuova col Collegio, venne per allora nel miglior modo rassettata con la sua Canonica molto angusta, che fu la prima abitazione de' Barnabiti nella Città di Roma. Io non voglio qui riferire i gravi patimenti sofferti da' Padri in que' principj, perochè ne tratterò scrivendo delle virtuose fatiche di que' primi operaj, da' quali furono tollerati con molta virtù per amor di Dio, e della lor Religione, mà per darne un saggio, accennerò brevemente alcune particolarità, delle quali lasciò memoria il Padre Guenzio, e leggonfi della Vita del Padre Don Mattia Del Mayno, decimo Generale eletto tra' Cherici Regolari di S. Paolo. Dice adunque, che arrivato a Roma con gli altri compagni, trovarono la Casa molto orrida, e disagiata con una sola camera da dormirvi, e la Chiesa deserta, e divenuta come una laguna in modo tale, chè non vi si poteva dir Messa senza grande indecenza del Santo Sacrificio, onde furono astretti i Padri per molti giorni d'andare a celebrare nelle Chiese vicine, e tutte queste angustie cagionavano, che non potesse darfi così subito principio alla vera forma del vivere regolare in Casa, e dell' ufiziare in Chiesa, secondo la professione del nostro Istituto. S' affliggevano i poveri Padri, come quelli, che assuefatti di stanza ne' Collegi stabili, provavano estrema povertà d'ogni cosa necessaria alla vita umana, e benchè tutto sopportassero con molta rassegnazione alla Divina Provvidenza, tuttavolta nell' andare, che facevano spesso a visitare alcuni Padri Gesuiti loro conoscenti, ed amorevoli, conferendo con essi lo stato meschino, in cui erano, venivano da que' Religiosi grandemente confortati con la speranza de' buoni progressi, che siccome era da confidarsi succederebbero a que' deboli principj, allegando sè stessi per esempio, come quelli, che nella fondazione della lor Compagnia in Roma, erano stati aleun tempo in simiglianti angustie, come suole accadere nelle grandi imprese per lo più spinose, e difficili ne' lor principii. Non mi stenderò dunque molto in questa materia prendomi d'aver accennate abbastanza, quanto soffrissero que' buoni Religiosi ne' primi Mesi di quella fondazione, senza entrate, senza provisioni, e col solo capitale d'una gioconda rassegnazione nella Divina Provvidenza, che andava somministrando loro qualche soccorso per mano d' un certo Lorenzo Pancaldo, che hà del verisimile fosse Lombardo, il quale benchè non molto comodo, conoscente però de' Barnabiti, mandò loro molti giorni da vivere, mà poi cessata questa carità, si mantenevano i Padri con gl' incerti della Parrocchia, che avevano preso ad amministrare secondo la Bolla, e perchè questi erano molto tenui, e appunto come incerti, spesso mancavano, così il vitto loro era altrettanto frugale avendosi per delizia il gustare quando, che fosse, qualche cibo cotto.

7 Rassettata che fu alquanto la Chiesa in modo, che vi si potesse dire la Messa, si diè principio a gli esercizj del nostro Istituto, massimamente in amministrare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, mà perchè la Città di Roma piena di Chiese ben assistite da' Sacri Ministri, così del Cle-

ro

ro Secolare, come Regolare, non era affuefatta, per ricevere i Sacramenti, di frequentare la Chiesa di S. Biagio all'Anello, residenza d'un semplice Curato per ministrarli appena ne' casi di necessità, e veniva generalmente scordata, quindi derivò, che per alcun tempo i Padri non avessero gran frequenza di popolo. Il Signore però, che gli aveva chiamati a faticare, dispose, che s'andasse divulgando per tutta Roma l'assiduità, con cui i Barnabiti stavano sempre esposti ad udire le Confessioni, e la gran carità, con cui aiutavano i penitenti, che a loro andavano; E ciò particolarmente per mezzo d'una donna, secondo che già fece d'un'altra nel far pubblica la sua risurrezzione, imperocchè una tal Cornelia, che attendeva alla vita spirituale, ed era in gran concetto di santità presso le Case di Roma, capitata non sò come, o più tosto guidata da Dio a S. Biagio, ed ivi edificata altamente della gravità, modestia, e carità de' Padri, cominciò a parlarne con altre Signore di qualità sue amorevoli, e tanto seppe dire, chè in breve si vide avviata quella Chiesa, crescendo ogni giorno il concorso mercè la piena soddisfazione, che vi trovava qualunque sorte di persone. Questo concorso indusse i Padri ad introdurre la predica festiva, secondo l'uso dell' Instituto. Il primo, che predicasse fù il Padre Don Mattia Del Mayno in tempo della Messa, e dall'Altare, poichè da principio non v'erano molti uditori. Mà vedendosi poi che veniva udito volentieri, e che già la Chiesa dopo pochi Mesi riempivasi di gente per ascoltarlo, fù giudicato, che dovesse predicare in pulpito, come da luogo più comodo: Il chè fece egli con sì felice successo, chè gli uditori grandemente allettati dal gran zelo, ch'ei mostrava della salute dell'anime, dalla grazia nel dire, e dal venerabile aspetto comunemente dicevano, parer loro di vedere in lui una viva immagine del medesimo GIESU' CRISTO, in atto di predicare.

8 Venivano pertanto altamente commendate le fatiche de' novelli operai, e spargendosi queste voci da' confini di quella Parrocchia per tutta Roma, nõ passò l'Anno, chè la Chiesa andata lungo spazio di tempo diserta, videfi ben frequentata, di modo, che per servire i prossimi abbisognò chiamare molti altri soggetti dalla Provincia di Milano, i quali tutti erano alimentati di limosine, che Dio mandava di giorno in giorno massimamente per mezzo de' vicini, i quali mossi a compassione della gran povertà da loro dianzi sofferta, non lasciarono mai più mancar loro da vivere, & anche da poter fare varie funzioni in Chiesa, benchè senza tutta quella maestà, con cui sogliono i Barnabiti promuovere nelle lor Chiese il maggior culto di Dio, e la pietà ne' fedeli. Era secondo che si disse in quella Casa una sola Camera da potervi dormire, e vi mancavano tutte l'altre stanze convenienti ad una Comunità Regolare, e perciò dopo d'aver dato incamminamento alla Chiesa con altra parte dell'eredità Cavanaga si comprò la casa contigua, e si rassettò nella miglior forma religiosa, sicchè ciascuno avesse la sua camera, e la Comunità le stanze opportune, secondo l'uso dell' Instituto, onde i poveri Padri liberati dalle primiere angustie cominciarono a respirare, ed a prendere maggior animo di servire i prossimi.

9 Fù di gran giovamento a questi, e a maggiori progressi la stima singolare, che S. Filippo Neri mostrava de' Barnabiti, come quello, che avuta stretta corrispondenza di cose spirituali co' Fondatori loro, e principalmente col Venerabile Padre Ferrari, era pienamente pratico del Santo Instituto, e vedendone sotto gli occhi suoi gli esercizi tutti indirizzati ad aiutare le anime, e riconoscendoli molto conformi allo spirito, che a lui era stato dato da Dio, ne parlava con tenerezza particolare, e con espressioni di stima: E perchè le parole del Santo venivano credute oracoli Divini, mercè la gran fama di Santità, che di lui correva, così operavano, che i Barnabiti venissero sempre più

crescendo nel credito di Religiosi zelanti di salvar anime, massimamente in vederli assidui nel ministrar i Sacramenti, nel visitare, e consolare gl' infermi, nell'assistere a' moribondi, e nell'esemplarità, che davano de' lor costumi a tutta Roma. E lo stesso S. Filippo si mostrò tanto amorevole nel promuovere i nostri vantaggi in Roma, chè di coloro, i quali gli addimandavano consiglio per farsi Religiosi, moltissimi indirizzava alla Religione appunto de' Barnabiti, lodandone l' Instituto misto della vita contemplativa, ed attiva, con una veramente gran discrezione di spirito, e i Barnabiti all'incontro ebbero tanto a cuore il buon genio, che loro mostrava Filippo, e talmente venerarono il gran lume, che Dio gli avea dato nel conoscimento de' cuori, chè nelle accettazioni de' Novizi in Roma, volevano prenderne prima il parere da lui. Anzi perchè di quel tempo non avendo la Religione per anco Provincie divise, tutti i soggetti, che dimandavano di prender l'abito di Cherico Regolare di S. Paolo, dovevano andare a Milano, e presentarsi al Preposito Generale per essere accettati, fù ordinato al Preposito del nuovo Collegio di S. Biagio, chè potesse fare le accettazioni de' Novizi, purchè tutto fosse fatto con la favia, e santa consulta del Padre S. Filippo: tanta era la confidenza, e vera fiducia, che in esso tenevano i Barnabiti.

Spinola Vita del P. Iacardi p. 155 e del P. D. Cipriano Croce p. 237. Ex lib. Capit. Signat. I. p. 35. Vita del V. Sauli l. 2. cap. 13. & 15.

10 Avvalorò quel santo zelo, che il Padre Filippo Neri mostrò verso gli avanzamenti de' Barnabiti l' andata a Roma del Venerabile Alessandro Sauli Vescovo d'Aleria per l' Anno Santo 1575. in cui principiarono i Padri ad uffiziare la loro Chiesa di S. Biagio; perchè se ben passava ancor prima trà S. Filippo, ed Alessandro scambievolmente affetto, come trà persone animate d' un medesimo spirito, zelanti della salute dell' anime, e di già strette con nodo di santa amicizia trè anni avanti, quando Alessandro era andato a Roma per la prima volta, come si disse altrove; nondimeno avendo voluto Alessandro, come costumava, ovunque fossero i suoi Religiosi, starfi ospite nella povera, miserabile, & angusta Casa, che abitavano i Barnabiti, e S. Filippo andatovi a ritrovarlo avendo osservata l' estrema necessità nostra d' ogni cosa, e l' abitazione così misera, accrebbe il suo affetto verso la virtù d' Alessandro; e si mosse insieme a gran compassione di que' buoni Padri; animandoli per allora a confidare nella Divina Provvidenza, e poi conservando impresse nella mente le loro angustie, soleva commendare e l' esercizio delle molte virtù, che praticavano in privato, e le sante fatiche, con le quali servivano in pubblico, e tutto ciò era l' esca, di cui Filippo servivasi per accendere la carità verso di loro ne' suoi divoti. Di quest' Anno avvenne quel che riferimmo nella vita del Venerabile Alessandro Sauli, cioè ch' egli avvisato da S. Filippo Neri per ordine Pontificio, predicasse improvvisamente alla presenza di Papa Gregorio Decimoterzo, di molti Cardinali, di numero grande di Prelati, e d' un' infinito popolo nella congiuntura, che il Pontefice, e Filippo visitando, quegli per edificare i Pellegrini di quell' Anno Santo, e Filippo secondo il suo costume d' ogni Anno, le Sette Chiese ne gli ultimi giorni di Carnevale, s' erano incontrate a S. Lorenzo fuor delle mura le due loro Processioni, ed avendo il Sauli con quella predica commossi gli animi degli uditori, con molta consolazione del Pontefice, e di S. Filippo, venne altamente commendato il di lui zelo Apostolico da tutta Roma, la quale tutta occhio nell' osservare le azioni, e nello scrutinio delle qualità di qualunque Personaggio, che là concorre, prese a dire cose grandi d' Alessandro, e traendone motivo dall' ospizio, ove trattenevasi presso i suoi Religiosi del nuovo, ma poverissimo Collegio di S. Biagio all' Anello, commendava altamente e la di lui umiltà, con la quale aveva ricusato l' alloggio di molti Prelati Genovesi, e principalmente di Monsignor Antonio Sauli suo Cugino ( che fù poi Arcivescovo di Genova, crea-

creato Cardinale da Sisto Quinto) e la di lui sofferenza di tanti disagi, che insieme co' suoi Confratelli pativa in quel povero albergo. Il parlare, che si faceva d'Alessandro con tanta stima, cagionò, che maggiormente si discorresse con molta venerazione della Religione nascente in Roma, della quale egli era stato figlio, e la cui gloria ridondava in molto decoro della medesima. Servendosi Dio di questi mezzi per rimeritare le fatiche de' suoi novelli operai, e per dar loro un perfetto stabilimento in quella Santa Città.

Il buon nome adunque, e l'alto concetto, con cui veniva di già considerata la Religione da tutta Roma, operò, che molti cospicui Prelati di quella Corte cominciassero ad affezionarsi a' Padri, e a valersi del loro consiglio ne gli affari dell'anima, e alcuni altri (non però Vescovi) passando più oltre, tratti dal buon odore della Santità dell' Instituto, rinunziando le loro Prelature, dimandavano di vestire l'abito umile de' Cherici Regolari di S. Paolo. Mà perchè le accettazioni de' soggetti nella Congregazione tutt' ora erano riberbate al Capitolo di S. Barnaba di Milano, e in que' principj non erano ancora rimesse, come s'è detto poco avanti, a' Padri di Roma col consiglio di S. Filippo Neri, perciò non poterono i Padri consolare chi dimandava l'abito con quella prontezza, ch'essi averebber voluto. Imperocchè essendosi scritto più volte a Milano al Padre Generale allora Don Timoteo Facciardi, che molti qualificati Personaggi chiedevano d'entrare nella Religione, ma che desideravano d'essere graziati nel Collegio nascente di S. Biagio in Roma, venendo lette le lettere del Padre Don Paolo Maletta Preposito di Roma a' Vocali di S. Barnaba, questi per molto tempo insistettero, che si eseguisse l'antica consuetudine, cioè che coloro, i quali dimandavano d'essere accettati si presentassero personalmente al loro Capitolo, a cui doveessero esporre le dimande, e da esso definirsi il tutto. E per verità pareva conveniente, non doverli innovare veruna forma intorno allo stile antico d'accettare Novizi, stante, che le prerogative, le quali già godeva il Capitolo di S. Barnaba sopra gli altri Collegi, come il primogenito dell' Instituto, tutte gli fossero state tolte con essersi permesso fin dall' Anno 1566. che ogni Collegio si governasse da sè col suo Capitolo, senza veruna dipendenza da quello di S. Barnaba, a cui erano stati soggetti tutti gli altri ne' trentatré anni scorsi, e con essersi concesso anche nuovamente nell' antecedente 1576. a tutti i Superiori de' nuovi Collegi il titolo di Preposito con patente Generalizia, dove per l' addietro a distinzione di quello di S. Barnaba erano stati chiamati col semplice nome di Vicarij, perciò non rimaneva altra preminenza allo stesso, che quella pura di risolvere sopra le accettazioni de' Novizi: Tuttavolta il Padre Generale dopo alcun tempo avendo rappresentato a' Vocali di S. Barnaba varj motivi, e tutti efficaci, che lo piegavano a condescendere alle premurose istanze, dalle quali non cessava il Preposito di Roma, che erano di potere col proprio Capitolo accettare Novizi, concluse doverse gli dare la facoltà, che dimandava, come quella, che in alcun caso particolare era stata concessa anche da' Venerabili Fondatori al Venerabile Padre Besozzi, allorchè l' Anno di Cristo 1544. essendo capo della Missione Apostolica nella Città di Vicenza, gli fù da quelli comunicata l'autorità d'accettare nella Congregazione, e di vestire dell'abito nostro Chericale Monsignor Giovan Battista Caimo Prelato Milanese, di cui già si fece menzione nel settimo capo del terzo libro, e ci converrà di nuovo trattare in quello de' gli Uomini illustri: Concorrevano altresì alla derogatoria di quell'antica consuetudine i motivi più alti, che erano quelli del ben pubblico, imperocchè essendosi già di quel tempo dilatata la Religione con la fondazione di molti Collegi, e venendo altresì desiderata da varj Vescovi per avere presso di sè i Barnabiti, come loro coadiutori nel buon gover-

Spinol. loc. cit.

Spinola Vita del  
P. Maletta p. 135.  
& Vit. del P. Gen.  
Facciardi.Spinola Vita del  
P. D. Gio: Battista  
Caimo p. 120.

governo delle loro pecorelle, si poteva sperare in breve tempo, che dovette propagarsi in modo, ch' ella fosse capace a comporre varie Provincie. Per tutte queste ragioni fu giudicato necessario di permettere al Collegio nascente di S. Biagio di Roma l' accettare Novizi con la condizione però (userò le parole precise del Decreto) di consultarne prima quel nostro tanto caro amico Reverendo Messer Filippo Neri, e quando de' voti segreti ne fosse contrario più d' uno, allora, & in tal caso dovette darsene parte al Capitolo di S. Barnaba, e rimanesse trattanto sospesa l' accettazione, fino a che da esso venisse approvata, o riprovata. Questo modo d' accettare Novizi nel Collegio di Roma durò due anni, e se bene non avvenne mai in quel tempo di dover eseguire l' ordine prescritto di scrivere a Milano in caso di contrarietà di voti, conciossiachè, e col consiglio di S. Filippo Neri, il quale illuminato da Dio, discerneva i buoni da' cattivi spiriti, e penetrava l' intimo de' cuori, e con la nota integrità de' Padri Maletta, e Mayno, venissero proposti sempre mai soggetti forniti di tutte le qualità desiderate dall' Istituto; ad ogni modo quel Decreto intorno al dipendere dal Capitolo di S. Barnaba nel caso supposto non ebbe poi più luogo negli anni seguenti, perochè essendo succedute queste cose del 1576. e 1577. avvenne, che del 1578. venissero pubblicate, e del 1579. confermate le nuove Costituzione, secondo che si dirà più oltre, le quali disponevano altrimenti, e lasciavano in piena libertà tutti i Collegi per le accettazioni con la sola dipendenza dal Generale.

Ex lib. Capit. Signat. I. p. 35.

Const. I. I. cap. 2. lib. 8. cap. 5. n. 11. 22. & seq.

12 Ottenutasi questa facoltà, e di essa valendosi il mentovato Padre Maletta Preposito ne' termini prescritti dal Padre Generale, i primi che vennero accettati col parere di S. Filippo Neri, furono Papiniano Baldassino nativo di Jesi Città della Marca, Giovanni Magnano Piacentino, ed Ostilio Vellio Romano, tutti è trè Soggetti di singolar aspettazione, come quelli, che già erano in gran concetto presso la Corte Pontificia, così per bontà di vita, come per dottrina, i quali deposte per servire più perfettamente a Dio tutte le speranze mondane, e le pretensioni de' gradi più riguardevoli, vestirono per mano del Padre Maletta pubblicamente nella Chiesa nostra di S. Biagio l' umile abito Chericale de' Barnabiti, correndo l' Anno di Cristo 1578. in quel giorno appunto, in cui la Chiesa sotto il titolo dell' Annunziazione di MARIA Vergine solennizza la rimembranza di quell' altro giorno felice, nel quale il Verbo Eterno si vestì della nostra Umanità; e cambiando loro il nome, secondo lo stile antico della Religione, il primo chiamossi Marcello, il secondo Biagio, e l' terzo Girolamo: E possiamo dire, che questa accettazione, e vestizione di Novizj fatta capitolarmente fuori di Milano desse l' impulso allo statuto di doverli aprire in ciascuna Provincia un Collegio di Noviziato, e ciò anche prima, che si fossero divise le Provincie per maggior comodo delle nazioni lontane dalla Lombardia, ed in vantaggio della Religione stessa, imperochè renduto in tal modo men gravoso il ricevimento de' Novizi, restò da ogni banda aperta la strada per introdurre nella Congregazione anche quegli addomandanti, i quali talora riccamente dotati dalla natura di rari talenti, e dalla grazia di santi costumi, mà altrettanto poveri di beni di fortuna, non potevano intraprendere il dispendioso viaggio da paesi lontani fino a Milano.

Const. I. I. cap. 4.

13 Datosi adunque principio all' istituzione de' Novizi nel Collegio di S. Biagio, e con essa camminando la regular disciplina, secondo i più fervorosi dettami dello spirito, e la più perfetta osservanza, venne a crescere maggiormente il buon concetto de' Barnabiti a segno, ch'è molti amorevoli, e principalmente S. Filippo Neri cominciarono a pensare di procurar loro la fondazione d' un nuovo Collegio in sito più comodo per servire a maggior numero di gente, e alla Nobiltà Romana più cospicua: mà in tanto, che si andava discor-

discorrendo della fondazione del secondo Collegio in Roma, si celebrò in Milano il Capitolo Generale, nel quale con l'assistenza di S. Carlo Borromeo, come Delegato dalla Santità di Gregorio Decimoterzo in vece di Giovanni Antonio Serbellone Cardinale di S. Giorgio, che era Protettore della Religione, vennero pubblicate, e confermate le nuove Costituzione, e secondo li Statuti di esse fu eletto Preposito Generale della Congregazione il Padre Don Agostino Tornielli, il quale zelante d'introdurre l'uso delle nuove Costituzione, trà l'altre cose, che ordinò nel principio del suo governo, ebbe grandemente a cuore l'eseguire di punto in punto tutte quelle, che concernevano la buona, e santa educazione de' Novizj, e perchè sapeva la necessità, che era stata negli anni antecedenti d'accettare, e vestire Novizi nel Collegio di Roma, e che ivi pure ritrovavansi molti studenti di Teologia, e che perciò si provavano varie incomodità, massimamente per cagione dell'abitazione angusta, la quale non era capace, nè veramente conforme al disegno promulgato nelle Costituzione per Noviziato, e Studio, ei disegnò di fondare un nuovo Collegio nelle vicinanze di Roma, dove in santa solitudine potessero ammaestrarsi i Novizj separatamente da gli Studenti, senza che venissero distratti dall'attendere a riformare il loro interiore, con la frequenza delle molte funzioni ecclesiastiche, e scolastiche, le quali si facevano nella Chiesa, e Collegio di S. Biagio. In fatti ne scrisse subito alli Padri Don Paolo Maletta, e Don Bernardo Guenzio, i quali avendo già contratta stretta amicizia col Cardinale Marc' Antonio Colonna, e col Principe Pompeo di lui fratello divenuti molto amorevoli della Religione, impresero a trattare con essi la fondazione d'un Noviziato in Zagarolo, nella Diocesi di Palestrina, feudo antico de' Colonnese, che poi col titolo di Ducato passò ultimamente nella nobilissima Casa Rospigliosa, ed avendone i Padri dato parte al Generale, e questi approvando la buona condotta per l'incominciamento del trattato, comunicò tutta la sua autorità al Padre Maletta, come a quello, che era Procuratore Generale della Congregazione, (e fu il primo eletto a questo grado in conformità di quanto disponevano le nuove Costituzione pubblicate l'Anno antecedente) acciocchè potesse con piena facoltà condurlo felicemente a fine senza dilazione di tempo, come in effetto seguì, poichè l'Anno seguente, che era quello di Cristo 1580. alli diciotto del Mese d' Ottobre si diè principio alla fabbrica del Noviziato in Zagarolo, concorrendo l'anniversaria rimembranza dell'Evangelista S. Luca, che con la lunga mortificazione aveva portata la Croce di Cristo per la gloria del di lui nome fino all'ultimo spirito con felice augurio di quel Noviziato, che destinato all'educazione de' figliuoli di Paolo Appostolo, poteva prometterli Novizi, i quali si recassero a gloria d'abbracciar la Croce di GIESU' CRISTO, e quella portare con la perfetta rinegazione di sè stessi per amor di Dio, e per la salute dell'anime.

14. In tal dì adunque fu gittata con solenni cerimonie ecclesiastiche la prima pietra fondamentale per quella fabbrica, ritrovandovisi presenti trà gli altri personaggi più cospicui il Cardinale Marc' Antonio Colonna Vescovo Prenestino, e'l Duca Pompeo suo fratello con la Duchessa Donna Oridia di lui Consorte, tutti è trè fondatori di quel Noviziato, ch'essi dotarono di fondi stabili, e di rendite perpetue per lo mantenimento di dieci Religiosi professi, numero conveniente, e conforme a quanto disponevano le nuove Costituzione de' Barnabiti per li Collegi, dove devono educarsi Novizj, i quali non sogliono avere numero limitato, come quelli, che sono ora più, ora meno. Ma poi succedendo la morte del Cardinale, e del Duca, rimase sospesa la fabbrica fino a tanto che Marzio Colonna figlio di Pompeo, insieme con la Duchessa sua Madre adempì la mente de' suoi maggiori, onde non si abitò collegial-

lib. 8. cap. 9.

lib. 9. cap. 1. n. 17.

Const. 105. c. 1.

A. S. Collég. Sanctifs. Annunc. Zagaroli.

Const. l. 1. cap. 4. Spinola Vita del P. Maletta p. 136.

P. D. Alexius Ledesma in Vita V. P. D. Cosm. Dofsen. Epif. Dertb. p. 38.

gialmente da' nostri, se non dopo alcuni anni, nè vi furono mandati Novizj, che del 1602. imperocchè si vollero prima rassettare tutte le cose domestiche alla forma del Noviziato di Monza in conformità degli statuti dell' Ordine, ed anche fabbricare, e stabilire la Chiesa, in modo che potesse ufiziarsi secondo i riti dell' Istituto. Questa Chiesa è dedicata a Dio col nome augustissimo della Santissima Annunziata, da cui ponno apprendere que' Novizj nell' ingresso loro, quanto debba esser loro a cuore la divozione di Maria, e l' imitazione di Giesù Christo venuto a nascondere la gloria della sua Maestà nel vile amantamento della nostra umanità, e ad esercitare sì altamente la virtù della povertà, dell' ubbidienza, e della mortificazione, con tutte l'altre, che deono essere abbracciate, ed amate da' veri Religiosi, e massimamente da' figliuoli di Paolo Appostolo, sicchè possano dire con esso: *Adimpleo ea, quae desunt, passionum Christi in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia.* La Duchessa Donna Oridia, tra l'altre offerte, con le quali arricchì questa Chiesa, le donò ancora un Calice con patena, e una Croce, ogni cosa d'oro, di grandissimo prezzo, e massimamente la croce, come quella, che ornata di finissimi smeraldi contiene ancora un pezzo del Legno Sacrosanto della Croce del Nostro Signore Giesù Cristo, gemma sopra ogni gemma preziosa, e' l' Duca Giovan Battista Rospigliosi con Donna Marfa Pallavicina sua conforte succeduti in quel Ducato a' nostri giorni, emolando la pia generosità de' Colonnese, antichi proprietari di quella nobile Signoria, hanno ultimamente incominciato a nobilitare sempre più di preziosi arredi quel Sacratio, e di Santi depositi quegli Altari, quasi fossero nati gemelli in quella piissima casa il dominio di Zagarolo, e l' affetto alla nostra Religione. Anzi verificandosi nella loro discendenza il sentimento di S. Tommaso di Villanova: *Filij imitantur parentes, & parentes transfundunt in filios passiones animorum*, anche le Principesse loro figlie hanno immitati i parenti con l' offerte de' sacri paramenti abbelliti di propria mano con preziosissimi ricami d'oro, e d'argento.

Coloss. cap. 1. vers.  
24.

Conc. 3. de B. V.  
p. 346.

Spinol. Vita del  
P. D. Agostino  
Tornielli Gen.

15 Il primo Preposito, che governò il Noviziato della Santissima Annunziata di Zagarolo, fu il Padre Don Abondio Paravicino Comasco uomo di grande integrità di costumi, e la cui vita fu un continuo esercizio di santa perfezione, onde avendovi egli dato principiamiento alla cura de' Novizj con ogni maggior fervore di spirito, avvenne, che e sotto la di lui direzione, e successivamente sotto quella d' altri zelanti Prepositi vi si allevassero soggetti, i quali ben fondati nelle virtù religiose vennero ad illustrare e la Religione, e la Chiesa di Dio, come vedremo più oltre. Io non voglio qui riferire le fatiche de' nostri Padri a prò di que' popoli affai rozzi: ricorderò solamete la gran carità, con cui si diedero a far loro la Dottrina Cristiana, e a ben instruirli nell' uso de' Santissimi Sacramenti, e a spezzar loro il pane della parola di Dio, e a procurar con l' esercizio degli altri ministeri proprj dell' Istituto la salute di quell' anime: e tanto basti per ora del Collegio di Zagarolo.

16 Questa breve digressione era necessaria prima d' inoltrarsi a scrivere i maggiori avanzamenti del Collegio di S. Biagio per camminare ordinatamente nel registrare quelle cose, le quali ponno ridondare in onore dello stesso, come è quella del Noviziato di Zagarolo, opera delle sante fatiche de' primi Padri, che fondarono la Religione in Roma: e ripigliando il filo della Storia, che era intorno alla Fondazione d' un' altro Collegio in Roma stessa, alla quale venivano esortati i Padri da gli amorevoli della Religione, e principalmente da S. Filippo Neri, piacemi di riferire certa tradizione de' nostri maggiori per averla trovata fondata nelle memorie antiche dell' Archivio Romano, ed è, che mentre si andava discorrendo di Fondare il secondo Collegio in Roma, venivano proposti varj siti (e come suole accadere, dove concorrono molti

a ri-

a risolvere) non si determinavano ad alcuno di essi; o perchè non lo trovasse-  
 ro totalmente conforme al loro gusto, o perchè come hà del verisimile incon-  
 trassero delle difficoltà: Mà S. Filippo con ispirito profetico ne aveva determi-  
 nato il luogo molto prima, imperocchè alcuni anni dopo la Fondazione della  
 Religione in Roma, egli aveva esortati i Padri nostri di Fondare un' altro Col-  
 legio, e aprire una Chiesa dedicata a Dio col nome dell' Appostolo S. Paolo  
 in Piazza Colonna, dove S. Paolo loro protettore (diceva Filippo) dalla cima  
 di detta Colonna con la mano distesa pareva, che li chiamasse, e 'l Cardinale  
 Cesare Baronio tra gli altri, che poi promossero l'effettuazione di questa Fon-  
 dazione, asseriva lo stesso, come lo notò il Padre D. Alessio Lesmi nella vita,  
 che scrisse del Venerabile Padre Don Cosmo Dossena Generale nostro, e poi  
 Vescovo di Tortona Città dello stato di Milano. In fatti mentre senz'alcuna  
 certezza si discorreva di queste cose, Iddio dispose, che la Contessa Donna  
 Claudia Rangoni, Dama Modenese grandemente divota della nostra Chiesa  
 di S. Biagio, disponesse del suo, lasciandone erede universale lo stesso Colle-  
 gio di S. Biagio con obbligo per la somma di dieci mila scudi di Fondare, o ri-  
 storare un' altra Chiesa per la Religione in Roma, come in fatti venne esegui-  
 to con la compra di molte case nel posto disegnato da S. Filippo Neri, che fu  
 quello, dove stà la Colonna, che Marco Aurelio Antonino fece alzare in ono-  
 re d' Antonio suo Padre tutta storiata delle di lui imprese con le vittorie ripor-  
 tate degli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Svevi, e Sarmati, e d' altre  
 memorie riferite dal Cardinale Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali; di  
 sopra la qual colonna Sisto Quinto Sommo Pontefice fece levare la statua d'  
 Antonino, ponendovi quella dell' Appostolo S. Paolo, tutta di bronzo inno-  
 rato, onde quella colonna, che già fu detta d' Antonino, venne poi a murar  
 nome chiamandosi di S. Paolo, e 'l Collegio nostro, che ivi si fondò col titolo  
 dell' Appostolo Protettore della Religione prese nome di S. Paolo alla Colonna,  
 essendovisi aperta in faccia la Chiesa a lui dedicata in una delle quattro  
 case, che furono comprate con una porzione dell'eredità menrovata per quel-  
 la Fondazione, la quale deve attribuirsi principalmente alla pietà della prefa-  
 ra Contessa, indi ancora alla virtù esemplare del Padre Dossena, che n' era  
 spiritual Direttore, secondo, che fu osservato dagli Scrittori della di lui vita,  
 e trà essi dal Padre Don Alessio Lesmi, e dall' Abbate Ferdinando Ughelli  
 nella sua Italia sacra.

17 L' aprimento di questa Chiesa di S. Paolo seguì l' anno di Cristo 1596,  
 e nel giorno solenne della nascita di S. Giovan Battista vi fu celebrata la pri-  
 ma Messa con giubilo universale di tutta Roma, che si rallegrò altamente di  
 vedere dentro le sue viscere il principio d' un Tempio consacrato all' Apposto-  
 lo suo Maestro, e in breve spazio di tempo si vide frequentata dalla più fiorita  
 nobiltà, come quella, che posta in un sito de' migliori di tutta Roma, veniva  
 ufiziata da' Padri secondo la professione dell' Instituto con ogni maggior zelo  
 della salute dell' anime. Io non voglio riferire qui le fante fatiche, con le quali  
 principiarono i Barnabiti, e proseguirono lunga serie d'anni a promuovere in  
 quella Chiesa il culto di Dio, e la pietà de' fedeli con le molte Congregazioni  
 pie da loro erette in quel Collegio; imperocchè è troppo dolorosa la rimem-  
 branza di esse, come quella, che ci ricorda la suppressione, che seguì di quel  
 luogo sotto il Pontificato di Papa Alessandro Settimo, il quale datosi ad ab-  
 bellire la Città di Roma con alzare sontuosissime fabbriche sacre, e profane,  
 imprese anche ad allargare molte strade, e venendogli insinuato, che fosse  
 troppo angusta quella piazza della Colonna d' Antonino, e non proporiona-  
 ta al teatro, che vi formavano i maestosi Palazzi, e trà essi quello veramente  
 magnifico de' Principi Ghigi, risoluto il Pontefice d' ingrandirla, fece demo-

T.4. Epif. Derth.  
col. 889.

Ciac. T.4. Vic.  
Alex. VII. col.  
711.

Ex Decret. Cap.  
Gener. de anno  
1623.

Acta Colleg. S.  
Caroli de Urbe  
de Anno 1659. &  
Spinola Vita del  
P. D. Agost. Gal-  
licio.

Ciac. T. 1. col. 118  
T. 4. Vita Sixti V.  
col. 122.

Spinola Vita del  
P. D. Cost. Pallamolla.  
Act. Colleg. S.  
Blasij Rom.

Rom. Antica  
p. 282.

lire la Chiesa nostra di S. Paolo non senza rammarico grande de' Romani, e degli amorevoli della Religione, e con estremo cordoglio degli stessi Barnabiti, che si videro tolta la speranza d'aver un giorno nel miglior luogo del Mondo, come quello, che era nel cuor di Roma, fissa la sede del loro Generale, e con essa un Tempio degno non meno dell'Appostolo lor Protettore, chè della magnificenza Romana. Succedette questa distruzione l'anno 1659. che era il quarto del Pontificato d'Alessandro, sessantatrè anni da che i Barnabiti avevano aperta quella Chiesa, con autorità di Clemente Ottavo, il quale molto inclinato a' vantaggi loro nell'anno parimente quarto dalla sua assunzione ne avea data loro la facoltà con piena sua consolazione, come quegli, che altamente godeva di vedere ambi i Principi degli Appostoli, aver quasi casa propria in Roma, il primo servito dal Clero Secolare, e'l secondo da' Cherici Regolari, che militano col di lui nome nella Chiesa di Dio. Furono adoperati tutti i mezzi più efficaci per disuadere il Pontefice da tal risoluzione, ma prevalendo quelli del disegno già ideato in abbellimento pubblico, fu eseguito, rimanendo ampliata la piazza Colonna in quella maniera, che vedesi oggi lungo il corso, il che conferisce grandemente alla maestà de' Palazzi di quel contorno. Piacque nondimeno al Pontefice in questa demolizione di trasferire tutti i Privilegj spirituali, ed unire tutte le ragioni, e diritti della Chiesa, e Collegio di S. Paolo a quella di S. Carlo a' Catinari, che fu il terzo Collegio Fondato da' Barnabiti nella Città di Roma, e di cui parleremo più avanti.

18 Abbiamo detto di sopra, che tutta l'indulgenza usata dal Papa nel supprimere che fece S. Paolo alla Colonna, fosse di trasportare tutti i privilegi, e diritti spirituali, e temporali di esso al Collegio, e Chiesa di S. Carlo a' Catinari, ove di quel tempo i Barnabiti avevano già stabilita la loro residenza cò la nuova fabbrica, che ivi alzarono molti anni avanti per aver lasciata la prima di S. Biagio all'Anello, imperocchè se bene la Chiesa di S. Biagio eretta in titolo di Cardinale da Sisto Quinto l'anno 1586. veniva molto frequentata, e vi si facevano con gran frutto dell'anime tutte le funzioni sacre con molto splendore, conforme all'uso dell' Instituto, tuttavolta riflettendosi alle angustie del sito con poca apparenza di poterlo dilatare da fabbricarvi, e Chiesa, e Collegio di pianta regolare, disegnarono i Padri d'alzare da' fondamenti un Tempio maestoso con la loro abitazione in parte poco indi lontana, chiamata de' Catinari, e in effetto venendo aggiustate certe differenze civili, che passavano allora co' Padri Teatini di S. Andrea della Valle con la vicendevol cessione, che seguì di noi a loro d'alcune case, che ad essi erano necessarie per meglio accomodarsi d'abitazione, e di essi a noi del Palazzo con l'isola, altre volte di ragione dell'antica famiglia Orfini, e allora degli stessi Teatini, il Padre Don Constantino Pallamolla nobile Scalense della Diocesi di Cassano in Calabria, che di quel tempo era Preposito di S. Biagio alli ventinove di Settembre dell'anno 1611. stipulatosi nel giorno antecedente il contratto della cessione reciproca, benedisse solennemente una gran Croce di legno, e quella innalberò sopra l'accennato Palazzo degli Orfini posto nella mentovata piazza de' Catinari così chiamata da certi vasi di legno, che ivi si lavoravano anticamente, e chiamavansi catini. Sedeva allora nel trono Pontificio Papa Paolo Quinto, il quale fatto consapevole di quella permura conclusa, e del disegno, che i Barnabiti aveano di fabbricare una nuova Chiesa, volendo rimeritare le sante fatiche della Religione a lui molto cara, massimamente, che la Santità sua adoperava in servizio della Chiesa universale varj soggetti di essa, fece spedire subito amplissimo diploma, con cui concedeva, che i Padri potessero, e dovessero trasportare ogni, e qualunque grazia concessa fino a quel tem.

tempo alla Chiesa, e Collegio di S. Biagio all'Anello, all'altra, che intendevano di fabbricare, volendo, che onninamente tutte le ragioni, e giurisdizioni della prima s'intendessero nella seconda, come se fosse l'istessa Chiesa antica, e perciò la Santità sua volle col peso della stessa Parrocchia, che dichiarò rimanere addossato a' nostri Padri, come di prima, trasportarvi anche il titolo di Cardinale, che teneva S. Biagio, il qual titolo poi venne tolto l'Anno 1627. da Papa Urbano Ottavo ad istanza nostra collocandolo nella Chiesa di S. Carlo al corso della nazione Milanese, ed allora fu per la prima volta conferito a Desiderio Scaglia Cardinale dell'Ordine di S. Domenico, detto comunemente il Cardinale di Cremona da quella Città sua patria. Mà perchè il Cardinale Vicario Giovanni Garzia Mellini supplicava in nome della Religione il Papa, che la nuova Chiesa prendesse il nome sempre glorioso del Santo Cardinale Carlo Borromeo col fine, che avevano i Barnabiti di godere nella stessa Città di Roma due Chiese, una dell'Apóstolo S. Paolo loro principal Protettore, e l'altra di S. Carlo zelantissimo propagatore del loro Istituto, la Santità Sua concedette in voce la Grazia, e con Breve speciale la confermò, unendo però il nome del Santo Arcivescovo Carlo a quello del Santo Vescovo Martire Biagio, con una favia, e santa riflessione di tener viva la divozione antica di S. Biagio, col jus parrocchiale in quella Chiesa nuova, che nasceva, per così dire, dalle viscere dell'altra, che dovea demolirsi, onde quel Collegio prese nome de' Santi Biagio, e Carlo.

19 Seguito adunque quell'amicabile aggiustamento, ed ottenutosi da Papa Paolo Quinto il Beneplacito nelle forme accennate, si diè subito mano alla nuova Chiesa, e lo stesso Padre Pallamolla dopo la benedizione solenne, che avea fatta della Croce collocata sopra il Palazzo degli Orfini, fece anche l'altra della prima pietra, che gittò per fondamento della fabbrica nel sito designatogli da Gaspare Guerra di rinomata architettura, e'l Padre Don Bartolomeo Gavanti, presente a quella cerimonia, volle mettervi la seconda, distinguendo, per così dire, con quest'atto in una stessa funzione Ecclesiastica due cerimonie sacre, quella cioè del Preposito, che avea gittata la prima pietra fondamentale in onore di S. Biagio, e la sua con avervi egli posta la seconda in ossequio di S. Carlo, giacchè amendue i Santi dovevano essere Padroni del medesimo Tempio. Fù l'edifizio intrapreso con tanto calore, chè alli tre del mese di Novembre dello stesso anno, poterono i Padri di S. Biagio cantarvi solennemente i primi Vespri per la festa di S. Carlo, che doveva celebrarsi la giornata seguente, per la quale Paolo Quinto concesse l'Indulgenza plenaria, che fù la prima data in quella Chiesa, la quale fù anche la prima, che ad onore di S. Carlo venisse aperta in Roma, perocchè l'altra della nazione Milanese non ebbe principio, chè dell'anno seguente 1612. venendovi due anni dopo (benchè non fosse ancora finita) riposto con solennità grande il Cuore del Santo Cardinale ottenuto con grandissime difficoltà da Milano, che ben mal volentieri se ne privò, come della parte più nobile del sacro deposito del suo Santo Pastore. Alla mattina di quel dì festivo Francesco Cardinale di Gioiosa Francese Creatura di Gregorio Decimoterzo, e Decano del Sacro Collegio, come quegli, a cui per la morte del Cardinale Domenico Pinello succeduta nell'Agosto antecedente era allora stato conferito dal Pontefice il Vescovado d'Ostia, fece la funzione solenne di benedire la prima immagine di S. Carlo, che si collocò sopra l'Altare alla venerazione de' fedeli, e vi celebrò la prima Messa, venendovi altresì celebrata immediatamente dopo lui dal Cardinale Francesco chiamato Rochefoucault, ovvero Albretti dalla famiglia parimente Francese, Vescovo di Senlis, Suffraganeo del Metropolitanano di Remis in Campagna di Francia, il quale andato a Roma fin dall'anno 1608. a rice-

Ciac. T. r. col.  
118. T. 4. col. 505.  
& 460.  
Act. Colleg. S.  
Blasij.

Spinola Vita del  
P. D. Cost. Pallamolla p. 324.  
Rom. antic. p.  
282.

Ciac. T. 4. col. 81.  
& 156.

Ciac. ibid. col.  
411.

Ciac. ibid. col.  
410. & 411.

vere il Cappello Cardinalizio col titolo, che ebbe di S. Callisto dal Sommo Pontefice, che nel Dicembre del 1607. l'avea creato Cardinale ad istanza del Cristianissimo Enrico Quarto, allora tratteneasi presso la Santa Sede per maneggiare gli affari della Corona di Francia. Questo Signore celebrata la Messa, si protestò co' Padri d' avere grandemente goduto d' essere stato tra' primi ad onorare il Santo Cardinale in quel primo Tempio, che gli si apriva nella prima Città dal mondo Cattolico, non solo perchè gli era toccata la buona sorte di concorrere col suo voto nel Concistoro segreto, che il Papa fece per la di lui canonizzazione pubblica, seguita poi nel primo giorno di Novembre solennità di tutti i Santi dell' anno antecedente 1610. mà anche per avere ricevuti dal Santo medesimo generosissimi trattamenti nella Città di Milano in quel tempo, in cui Carlo governava quella Chiesa, e a lui occorre di passare di là nel viaggio, che fece dopo terminati gli studj, da Parigi a Roma, così per pascere la curiosità oltramontana delle grandezze Romane, come anche per abbracciare con tal' occasione il Duca della Mirandola suo Cugino, mentre egli era figlio di Fulvia Pica Principessa di quel sangue. Non è credibile, quanta fosse la pietà, che generalmente mostrò allora tutta la Città di Roma verso S. Carlo, poichè oltre la quantità di Prelati, che si adoperarono per poter celebrare al suo Altare, i Consoli di tutte l'arti, supplicarono il Papa, che dichiarasse festa di precetto il giorno di S. Carlo, e benchè non venisse loro concessa la grazia, vollero nondimeno per quel giorno tutti gli artefici tener serrate le botteghe, e per loro divozione astenersi da qualunque opera meccanica.

20 Vedendosi adunque, che universalmente veniva aggradita la divozione di S. Carlo in Roma, i Padri esposero sopra la porta della Chiesa incominciata ad onore di esso la seguente iscrizione: *Sancto Carlo, cujus amore singulari, beneficentia, & auctoritate propagata est, & aucta congregatio Sancti Pauli, in ista templi piorum operâ magnificentius adificandi Clerici Regulares ejusdem Congregationis dedicarunt.* La quale veramente servì d' invito alla pietà de' fedeli, acciocchè concorressero con generosità d' elemosine al proseguimento della maestosa fabbrica; mà per accender maggiormente la pietà della Corte Romana aggiunsero poco dipoi i Padri due solennissime azzioni, l'una fu, che chiesto per mezzo del Padre Don Bartolomeo Gavanti di rinomata Dottrina in nome della Religione al Capitolo di S. Pietro in Vaticano uno degli Stendardi del Santo Cardinale, che nella di lui canonizzazione erano stati spiegati in quella Basilica, e graziosamente ottenutolo per mano di Monsignor Luigi Cittadino Sacrista maggiore alli tredici di febbrajo del seguente anno 1612. dopo averlo tenuto esposto nella Chiesa di S. Biagio all' Anello fino alli ventisei dello stesso Mese, venne portato processionalmente alla nuova Chiesa con nobilissimo accompagnamento, imperocchè oltre la moltitudine infinita di gente d' ogni ordine v' intervennero con Prelati, e Vescovi senza numero ben quattordici Cardinali, che furono Francesco di Gioiosa Parigino Vescovo Ostiense Decano del Sacro Collegio, Antonio Maria Gallo d' Osimo Vescovo Portuense, Evangelista Pallotta da Calderola Diocesi di Camerino Vescovo Tuscolano, Ottavio Bandini di Firenze Vescovo Albanense, Domenico Ginnafo da Castel Bolognese, Francesco Rochefoucault Francese, Benedetto Giustiniani, Giacomo Serra, e Domenico Rivarola tutti, è trè di Genova, Pietro Paolo Crescenzi, ed Orazio Lancellotti ambi di Roma, Agostino Calamino da Brisighella dell'Ordine de' Predicatori, Felice Centini d' Ascoli de' Minori Conventuali, e Roberto Bellarmino Toscano della Compagnia di Gesù, la maggior parte de' quali aveva dato il suo voto per la canonizzazione dello stesso S. Carlo. La seconda delle due azzioni solenni, fu che il Cardinale.

Evan-

Evangelista Pallotta Arciprete di S. Pietro alli dodici del seguente Mese di Marzo benedisse con tutte le maggiori solennità il primo marmo, che dovea porsi per fondamento di tutta quanta la fabbrica di quel Tempio, che ancor rimaneva per la maggior parte da farsi, & acciocchè i fedeli si movessero più facilmente con larghe limosine in ajuto d' un opera sì santa, il Papa dispensò in quella giornata il tesoro spirituale dell' Indulgenza Plenaria a chiunque avesse visitata la Chiesa principiata di S. Carlo: Nel marmo benedetto dal Cardinale Pallotta furono incise le seguenti parole. *D. O. M. Paulo Quinto annuente Evangelista Cardinalis Cusentinus Episcopus Tusculanus Archipræsbyter Sancti Petri in hac Sancti Caroli Cardinalis amplianda ad a se ritu Ecclesia benedictum primo posuit quarto Kal. Martii 1612. Et in loco isto dabo pacem. Agg. 2.* Assieme col marmo vennero gettate in que' fondamenti molte medaglie di bronzo con la memoria di tutte l'azioni: *D. O. M. Paulo Quinto favente ad ampliandam adem, Sancti Caroli nomine Romæ primò dedicatam, lapidem fundamentalem per Archipræsbyterum Sancti Petri Clerici Regulares Sancti Pauli poni curarunt Anno 1612.*

21 Il Padre Don Bartolomeo Gavanti, che di questi tempi risedeva come toccammo di sopra, nel Collegio di S. Biagio in Roma, lasciò notate nelle sue memorie una particolarità, riferita anche dal Padre Don Lorenzo Maria Torelli nella sua Storia manuscritta, intorno al zelo grande, con cui si adoperò il Padre Don Bernardo Guenzio nel promuovere la fabbrica di quel Tempio, ed è, che i Barnabiti mettesero mano all' impresa veramente insigne, ma altrettanto ardua con la sola fiducia nella Divina provvidenza, avvegnachè fossero tuttavia molto poveri così nel primo Collegio di S. Biagio all' Anello, come nel secondo di S. Paolo alla Colonna, e massimamente in riguardo all' intrapredere un' opera tanto dispendiosa, Dio però toccando il cuore a' divoti del Santo Cardinale, & amorevoli della Religione tanto diletta al medesimo Santo, prosperò con tanta facilità i santi disegni de' nostri buoni Religiosi, chè la fabbrica venne ridotta a quella perfezzione, che era stata desiderata da tutta Roma. Trà nostri, che si segnalano in questa impresa, merita senza dubbio (scrive il Padre Gavanti) il primo luogo l' accennato Padre Guenzio, come quegli, che vi faticò dal gettarsi i fondamenti fino al vederne intieramente terminata tutta quanta l' ossatura, avendo procurate da' suoi amorevoli grosse limosine per la somma di cinquanta, e più mila Scudi Romani. Mà quello poi, che donò tutta la maestà a quel bel Tempio si fu il Cardinale Gio: Battista Leni nobile Romano creatura di Paolo Quinto del titolo di S. Sisto, e sotto Urbano Ottavo di S. Cecilia, prima Vescovo di Mellito nella Calabria, poi di Ferrara, & Arciprete della primaria Basilica del Mondo S. Gio: Laterano di Roma per la rinuncia, che gli ne fece il Cardinale Scipione Borghesi di lui affine con l' assenso del Pontefice Paolo Quinto suo Zio. Questo Porporato avendo ottenuto dal Papa molti benefizj di ricchissime rendite, congregò molte migliaja di scudi, le quali poi dispensò generosamente in opere degne del nobil spirito, ch' egli avea sortito dalla nascita, conciosiachè mortogli il Padre con lasciare grossissimi debiti, egli benchè non fosse restato erede, volle prima d' ogni altra cosa soddisfare intieramente a tutti i creditori, e l' rimanente delle sue molte facoltà tutto impiegò ad onore di S. Carlo Borromeo, per la cui canonizzazione avea fatta la sua firma alle lettere Apostoliche disponendo nell' ultima sua volontà, con cui istituì eredi universali i Barnabiti di S. Carlo a' Catinari, che perfezionassero l' interiore, e la facciata esteriore del Tempio, come in effetto venne subito eseguito al di entro secondo il disegno di Rosato Rosati, e al di fuori cò quello di Gio: Battista Soria ambi famosi architetti. Io non voglio qui descrivere questo Tempio, che può gareggiare nella maestà co' primi di Roma, come quello, che è stato arricchito d' ogni for-

Spinola Vita del  
P. D. Bern. Guenzio  
p. 170. 171.

Ex marmo. apud  
S. Io: Later. Rom.

Ciac. Vita Pontif.  
T. 4. col. 419.

Titi delle Chiese  
di Roma p. 79.

te d'ornamenti vaghi, e preziosi dalla pietà de' benefattori, principalmente da' Prencipi Colonna, e da i due Cardinali Filonardi, e Costaguti, de' quali, come d'altri, vedonfi le memorie in quella Chiesa. Non devo però ommettere due del mentovato Cardinale Giovan Battista Leni riferite dagli Scrittori della di lui vita, l'una delle quali posta sopra la porta maggiore dentro del Tempio dice così.

**SANCTO CAROLO BORROMEEO**

*Joannes Baptista Lenius Sanctæ  
Romane Ecclesie Cardinalis Episcopus  
Ferrariens. Sacros. Lateranen. Basilic.  
Archipræsbyter, quod Templi hujus  
Reliquum erat perficiendum obtulit  
Tiberius Petronius Romanus S. D. N. Referend.  
Lenij ejusdem Consobrini  
Sibi ultima declarata voluntate  
Sacello Deiparæ Virgini à se erecto  
Facie à fundamentis excitata  
Tholo virtutum imaginibus  
Fornicibus auro decoratis  
Apside fundata perfecit  
Anno Salutis MDCXXXVIII.*

Ciac. loc. cit.

e sopra la facciata esteriore del medesimo Tempio leggesi quest' altra più breve.

*Joannes Baptista Sanctæ Romane Ecclesie  
Cardinalis Lenius  
Archipræsbyter Lateranen.  
MDCXXXV.*

lib. 5. cap. 5. n. 12.

Act. Colleg. S.  
Caroli Romæ.  
Petræmellar. Vit.  
Card. sub Clem.  
VIII. n. 25.

22 Quando la Chiesa, e Collegio di S. Carlo a' Catinari furono ridotti a stato di poterfi quella ufiziare, e questo abitare secondo le forme dell' Instituto, i Padri lasciarono la stanza presso S. Biagio, restâdo suppressa la stessa Chiesa, stante che le ragioni di quella fossero state trasportate dal Papa alla nuova di S. Carlo: Mà prima avevano ancora fatto portare a S. Carlo tutte l'ossa, e ceneride' fedeli ivi sepolti, e spezialmète quelle de' nostri Religiosi, assieme col deposito del Cardinale Guido Pepoli Bolognese Creatura di Sisto V., di cui abbiamo fatto menzione trattando della fondazione in Pavia: Fù già questo Porporato molto amorevole della Religione, e godeva grandemente d' avere direttori dell' anima sua i nostri Padri, e con essi conferire gli affari più importanti, che maneggiava ne' trè Pontificati di Gregorio Decimoterzo, di Sisto Quinto, e di Clemente Ottavo. Sorpreso nel fior della sua età da malattia mortale presso S. Agata nel Monte Quirinale, dimostrò fino all' ultimo fine la divozione, che avea professata in vita verso la Religione, e la venerazione, in cui avea l' abito nostro, imperocchè in quell' estremo spiegò di non aver altro conforto nell' animo, che quello di vedersi assistito da' nostri Padri, avendo nell' ultima sua volontà ordinato, chè il suo cadavere vestito dell' abito nostro de' Cherici Regolari di S. Paolo fosse deposto nella Chiesa nostra di S. Biagio, e nella medesima sepoltura comune a nostri Sacerdoti, Cherici, e Conversi.

Nel-

Nella sua morte, benchè quella Chiesa, come l'altra di Pavia, secondo che riferimmo altrove, sentisse qualche beneficio di vari legati, ch'ei lasciò, tutta la Religione però perdè le belle speranze, ch'avea concepite di non ordinari vantaggi dalla di lui amorevole propensione verso se stessa. Mancò questo Porporato d'anni trentanove alli quindici di Febbrajo l'anno 1599. che era il duodecimo del suo Cardinalato, e l' settimo del Pontificato di Clemente Ottavo, come ricavasi dall' Epitafio, che gli fu posto, e da gli autori, che di lui scrissero.

lib. 5. cap. 5. n. 12.

Ciac. T. 4. col.  
200.  
Mafina Bologna  
Perlust. Card. Bo-  
lognesi.

23 Venuto poi l' Anno 1660. profeguendo Papa Alessandro Settimo l' abbellimento della Città di Roma, fece ampliare la Piazza con la demolizione di molte case, e dilatò la giurisdizione Parrocchiale di quella Chiesa cò unirvi la contigua Parrocchia di S. Benedetto, per opera del Card. Marcello Santa Croce grandemente benemerito della Religione, e di quel tempo si aprirono nello stesso Collegio di S. Carlo le Congregazioni, le quali già fiorirono nel suppresso di S. Paolo, e trà esse quella veramente insigne, e santa, la quale militando sotto la protezione di S. Ivone Avvocato delle cause de' pupilli, delle vedove, e de' poveri nella Bertagna minore, hà per istituto di comporre amicabilmente le liti di simiglianti persone, e di sostenerle anche a proprie spese fino alla Sentenza definitiva, dove i Confratelli, che d'ordinario sono tutti togati, e curiali conoscono, che la ragione assiste le cause de' miserabili, molti de' quali se n' andrebbero derelitti con le loro cause senza gli uffizi di carità, che quella pia Congregazione usa loro con ogni maggior zelo di procurare buona giustizia. Devesi la gloria d' avere conservata tra noi questa Congregazione al Padre Don Gabriele Fantes Uomo di grandissimo credito presso la Corte di Roma, poichè ritrovandosi di quel tempo, in cui Alessandro Settimo distrusse S. Paolo, egli senza indugio la ristabilì nuovamente in S. Carlo, essendosi adoperato in modo, chè non venisse introdotta in altro luogo, poichè gli premeva altamente di non perdere nè il merito, nè l' onore di servire a' poveri con la direzione, che abbiamo d' una Congregazione così qualificata, e di tanto vantaggio alla povertà di tutta Roma. Il Padre Don Bartolomeo Gavanti ne avea fondata un' altra non meno insigne fino dall' Anno 1611. sotto la protezione di S. Carlo, composta delle più cospicue Dame, e Principesse Romane, le quali congregandosi in certi tempi determinati in quella nostra Chiesa per farvi varj esercizi spirituali, ed avendo per principale istituto di visitare gli Spedali, e servire l' inferme, vengono con buon ordine elette or l' une, or l' altre ad esercitare questi atti di carità, ne quali con tanta emulazione gareggia la pietà Romana con molto vantaggio de' luoghi pii, e delle malate istesse, così per la continua servitù, come per le abbondanti limosine, che quelli, e queste ne ricevono.

24 Qui verrebbe in acconcio il ricordare oltre certo Decreto, che fu fatto dal Capitolo Generale dell' Anno 1623. del tenor seguente. *Iustissimis de causis videtur Patribus Capituli transferenda ad Urbem Praepositi Generalis, & Assistentium sedes: & ideò censuere, conandum ab omnibus esse, & praesertim a Praeposito Generali, ut quo primum tempore fieri comode poterit, executioni demandetur in Collegio S. Pauli ad Columnam, ut ibidem sit totius Congregationis nostrae Columna, & firmamentum: non obstante Constitutione lib. 4. cap. 12. S. Mediolani*: ancora le lettere Appostoliche del Pontefice Alessandro Settimo, con le quali derogandosi a quella Costituzione, che avevano i Barnabiti, la quale volea la residenza del loro Generale fissa nel Collegio di S. Barnaba nella Città di Milano, comandava la Santità Sua, che lo stesso Generale co' suoi quattro Assistenti dovessero fissarsi in quello di S. Carlo di Roma, giudicando, che ciò dovesse riuscire di molto vantaggio al ben pubblico di tutta la Religione: Mà perchè trattavasi d'in-

Ex Decretis Capituli Generalis, vim Constitutionis habuit: post tertium Capitulum Anno 1623.

Const. l. 4. cap. 12.

d'innovare una cosa tanto importante, quanto antica, e intorno alla quale molti poteano reclamare, non volle il Papa, che quelle lettere obbligassero, se non per soli cinque anni, ne' quali dovette farsi una prova, come riuscisse al buon governo della Congregazione l' avere il Supremo suo Tribunale presso la Santa Sede; ciò seguì l' Anno 1660. essendo Generale il Padre Don Giovanni Agostino Gallicio Piemontese Uomo illustre, non saprei ben dire se più per dottrina, o per integrità di costumi, il quale andato del 1656. semplice compagno capitolare dal Collegio di S. Eligio di Parigi, di cui era stato uno de' fondatori, e Preposito, al Capitolo Generale, che in quell' Anno celebravasi a Milano, vi venne eletto Generale, nella qual dignità fu poi confermato dopo trè anni, allorchè congregatosi un' altra volta secondo il consueto d'ogni triennio lo stesso Capitolo del 1659. si divisè per allora la Religione in quattro Provincie, le quali poi furono accresciute con la fondazione di nuovi Collegi, principalmente nella Francia, con disegno di cominciare a mettere in pratica quello, che disponevano le Costituzione, circa il luogo, & intorno al numero de' Vocali da congregarsi ne' Capitoli Generali, perocchè passati due anni soli osservatosi dal Papa, che lo stare il Generale co' Padri loro Assistenti presso la Santa Sede, riusciva utile, decoroso, e di universale soddisfazione a tutta la Religione, la Santità Sua, che avea obbligato il Generale, e gli Assistenti solamente per cinque anni a stare in Roma, estesè di proprio moto il decreto, ed ordinò, che in avvenire, ed in perpetuo restasse fissata la Sede Generalizia nel Collegio di S. Carlo di Roma, come appare dalla Bolla spedita l' Anno 1662. l' ottavo del suo Pontificato, la quale mi è paruto bene riferire intieramente per istruzione de' posteri, giacchè ella contiene molte ordinazioni Pontificie da osservarsi massimamente nelle elezioni de' Superiori maggiori, acciocchè siano veramente Canoniche.

Const. l. 4. cap. 2.

Ex Decret. Cap. General. de Provinciis nu. 98. de Anno 1659.

## Alexander Papa Septimus

### Ad perpetuam rei memoriam.

Ex Archivio P. Generalis.

**I** Nuncti Nobis calicus pastoralis officii ratio postulat, ut paternam Religiosorum virorum pietatis studiis laudabiliter incumbendum, uberesque bonorum operum fructus in Ecclesia Dei proferre jugiter satagentium curam gerentes, illorum prospero Regimini, & felici directioni, quantum nobis ex alto conceditur salubriter consulere studeamus, prout prudenti deliberatione adhibita in Domino cognoscimus expedire. Alias si quidem Nos per quasdam nostras in simili forma Brevis litteras, quarum tenorem presentibus haberi volumus pro expresse, decrevimus, ut dilectus filius Praepositus Generalis Congregationis Clericorum S. Pauli Decollati, una cum Assistentibus ipsius Congregationis ad quinquennium tunc proximum in Domino Regulari, seu Collegio S. Caroli de Carinariis nuncupat. de Urbe ejusdem Congregationis resideret, ibique Sedem ordinariam principalem haberet. Nunc autem considerantes non modicam inde hoc biennio praedicta Congregationi utilitatem provenisse, felici ejusdem Congregationis statui, progressui, directioni, & tranquillitati, per amplius, & uberius censuimus esse providendum. Motu itaque proprio non ad cuiusquam Nobis super hoc oblata petitionis instantiam, sed ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolica potestatis plenitudine, ut perpetuis futuris temporibus Praepositus Generalis una cum Assistentibus Congregationis praefata in memorato Collegio S. Caroli de Carinariis resideat, ibique Sedem ordinariam principalem habeat, Capitula vero generalia Congregationis hujusmodi in eodem Collegio celebrari debeant, tenore praesentium decernimus pariter, ac statuimus, & ordina-

dinamus. Volentes ut dictum Collegium nullius particularis Provinciae dictae Congregationis esse censeatur, sed immediate subiaceat praefato Praeposito Generali, qui ex quatuor Provinciis, in qua eadem Congregatio divisa reperitur, earumve qualibet post factas Superiorum localium electiones indifferenter arbitrio suo eligat Religiosos, qui familiam ipsius Collegii constituent. Porro praeter Praepositum Generalem, ac quatuor Assistentes, ac Procuratorem Generalem Congregationis huiusmodi nulli alii Superiores, vel Religiosi privilegiati mansionem stabilem in dicto Collegio habere possint. Praepositus vero Generalis, postquam electus fuerit, solus per se ipsum, antequam alii omnes Superiores locales eligantur, secundum Praepositum eligat, qui Collegium huiusmodi dependenter ab ipso Praeposito Generali regat, ac omnibus, & singulis prerogativis, & praerogativis, quibus Praepositi ejusdem Collegii haecenus usi, potiti, & gauderi fuerunt, pariformiter uti, potiri, & gaudere, nec non Capitulo Provinciali Provincia Romana, una cum Socio suo interesse, & ibidem in Vocalem Capituli Generalis eligi valeat. Ut autem majora dictae Congregationis officia inter praedictas quatuor Provincias aqua lance distribuantur, statuimus, ut unaquaque ex eisdem Provinciis proprios Assistentem, ac Visitatorem, & Praepositum Provinciale habeat qui sint, & esse debeant nationales respectivè earumdem Provinciarum. Nationalis verò alicujus ex Provinciis huiusmodi is esse intelligatur, qui vel in illa sit natus, vel in aliqua ex Domibus Novitatus ipsius Provinciae professionem regularem emisit, vel in eadem Provincia, decennis continuo spatio mansionem ibidem habens fuerit commoratus: hac lege, ut qui semel declaratus fuerit unius esse Provinciae, nationalitate alicujus ex aliis Provinciis potiri nequeat, nisi in illa de novo per decennium permanerit, qua super re etiam Praepositi Generalis approbatio intervenire debeat. Quia verò duos primos ejusdem Congregationis Superiores, nempe Praepositum Generalem, & Procuratorem Generalem viros spectatae virtutis, & idoneitatis, aliisque meritis eximii praestantes esse oportet: Ideò volumus eosdem Praepositum Generalem, & Procuratorem Generalem ex universo corpore dictae Congregationis nulla servata Provinciarum distinctione, sed sola virtutis, ac idoneitatis, & meritorum huiusmodi contemplatione assumi, idque locum habeat, tam in casu, quo ejusmodi Praepositi Generalis, & Procuratoris Generalis officia tempore celebrationis Capituli Generalis vacent, quam si per mortem, aliumve quemlibet eventum in decursu triennii contingat illorum vacatio. Ceterum eveniente ante exactum triennium vocatione officiorum Assistentis, ac Visitatoris, & Provincialis, qui in locum deficientis substituetur, siue subrogabitur, illius Provinciae nationalis esse debeat, in qua vacatio contigerit. Quod si quis reperiat, qui post expletum in officiis majoribus novennium ab officiis, & dignitatibus dictae Congregationis triennii spatio vacaverit, possit is quoque pariformiter, sicut alii in officium vacans suffici, seu subrogari. Porro ad avertenda gravia inconvenientia, & praesudicia, quae in eadem Congregatione ex perpetua, vel nimis diuturna majorum illius officiorum duratione, seu gestione exoriri possent, statuimus quoque, & ordinamus, ut nullus dictae Congregationis Clericus Regularis officia, ad quae sit electio in Capitulo Generali, videlicet, Assistentis, ac Visitatoris, ac Procuratoris Generalis, vel aliquod illorum, longiori, quam novem annorum spatio gerere possit, quod novennium per tria Capitula generalia integrè constituantur, & hoc novennium explevisse censeantur, tam illi, qui aliquod ex dictis officiis continè exercuerint, quam ii, qui ab uno ad aliud ex eisdem officiis transferint, ita ut tam in proximo Capitulo Generali Congregationis huiusmodi, quam deinceps in perpetuum illi, qui novem annis dicta tria officia, seu aliquod ex illis exercuisse reperientur, in eo, quod gerebant, officio confirmari nequeant, nec ad aliquod aliud ejusdem Congregationis officium, vel dignitatem etiam Praepositi, seu Superioris localis eligi valeant, nisi post peractum novennium huiusmodi tribus annis in statu Religiosi privati permanerint. Hac tamen dispositio locum non habeat in illis, qui officia praedicta non vigore electionis in Capitulo Generali facta, sed in vim subrogationis, sive suffeccionis ex causa vacationis in decursu triennii occurrentis gesserint; tempus enim officii vigore subrogationis, sive suffeccionis huiusmodi gesti nolumus in novennio computari,

nisi sic subrogatus, sive suffectus, quo tempore in officium vacans sufficietur, seu subrogabitur, aliquod aliud ex eisdem officiis maioribus, sibi a Capitulo Generali demandatum haberet, quo casu tempus gestorum duorum officiorum huiusmodi in prædicto novennio continuo computabitur. Nec pariter habeat locum jam dicta dispositio in persona Præpositi Generalis, ad cuius officium eligi possit quicumque ex prædictis Clericis Regularibus, licet novennium in exercitio majorum officiorum huiusmodi complevisse reperiretur, quin immò tam modernus, quam pro tempore existens Præpositus Generalis absque ulla limitatione temporis in Capitulis Generalibus ipsius Congregationis de triennio in triennium celebrari solitis in Generalatu ad eum annorū numerū, quē pro majori bono ipsius Congreg. Capitul. Gener. convenire censuerit, confirmari valeat juxta constitutiones. Et quia per easdē Constitutiones cavetur expressè, ut in quolibet Capit. Gener. duo Assistentes in suis officiis confirmentur, Statuimus pariter, & ordinamus, ut tam in proximo, quam in aliis Capitulis Generalibus dictæ Congregationis successivè celebrandis illi dummodò possint, & debeant in suis officiis respectivè confirmari, qui novennium continuum in prædictis officiis maioribus non compleverint, ita tamen ut si ad complementū novennii huiusmodi nondum pervenerint, temesi eis modicum temporis modicum spatium etiam aliquot Mensium deficeret, possint nihilominus in Capitulo Generali confirmari ad aliud triennium in officio Assistentis, aliudque durante triennio huiusmodi exercere, etiam pro eo tempore, quod ultra prædictum novennium excurreret. Alii verò duo Assistentes, qui tempore celebrationis Capituli Generalis novennium in Assistentis, vel alio, vel aliis majorum officiorum prædictorum complevisse reperirentur in ejusmodi Assistentis munere nequeant confirmari, sed ab omni officio, & dignitate per triennium vacare debeant, sicut supra expressum est, remanente tamen semper eis libero aditu ad Generalatum juxta ea, quæ superius ordinavimus. Postremò omnia, & singula præmissa ad illis, ad quos spectat, & spectat, & spectabit quomodolibet in futurum sub privationis vocis activæ, & passivæ, ac perpetua inhabilitatis ad obtinenda officia dictæ Congregationis, nec non excommunicationis lata Sententiæ pœnis per contraventores eo ipso absque alia declaratione incurrendis, inviolabiliter, & inconcusse observari mandamus, & præcipimus. Decernentes easdem præsentis litteras, & in eis contenta quacumque etiam ex eo, quod quicumque in præmissis, seu eorum aliquo interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes cujusvis status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis, aut alias specialis, & individua mentione digni existant, illis non consenserint, aut ad ea citati, vocati, & auditi, seu causa, propter quas præsentis emanarunt adducta, verificata, & justificata non fuerint, aut ex alia quacumque quantumvis justa, legitima, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in corpore Iuris clauso, etiam enormis, enormissima, & totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet, quantumvis magno, & substantiali, individuaque expressionem requirente defectu Notarii, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos Iuris reduci, seu adversus illas apertionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Iuris, facti, vel gratia remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, vel etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine pariter concessio quempiam in Iudicio, vel extrà illud uti, seu se juvare posse: sed ipsas præsentis litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, sicque, & non aliter in præmissis omnibus, & singulis censerent, atque ita per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sacra Romana Ecclesia Cardinales etiam de latere Legatos, aliosve quoslibet quavis auctoritate, & potestate fungentes, & functuros sublata eis, & eorum cuiusvis: quamvis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiti debere, ac irritum, & inane, si secus super bis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de non tollendo Iure quæsuo, aliisque Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec

*non Congregationis Provinciarum, & Collegii predictorum, aliisque quibusque etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quavis alia expressè habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, formas, & occasiones presentibus pro plenè, & sufficientè expressis, servatis, insertis, & specificatis respectivè habentes, illis aliis in suo robore permansuris ad promissorum effectum specialiter, & expressè, ac plenissimè, & amplissimè derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut earumdem presentium litterarum transumptis etiam impressis manu alicujus Notarij publici subscriptis, & sigillo persone in Ecclesiastica dignitate constituta munitis eadem prorsus fides in Iudicio, & extrà adhibeatur, qua presentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensa. Datum Romæ Apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die decima octava Aprilis 1662. Pontificatus nostri Anno octavo.*

*S. Ugo linus.*

*Loco ✠ Sigilli.*

25 Mà perchè questa Bolla comandava, che il Capitolo generale dovesse celebrarsi perpetuamente in Roma, e co' soli Vocali determinati dalla Costituzione nel caso, che già era seguito della Religione divisa in quattro Provincie, secondo che toccammo di sopra, venuto l' Anno 1677. che era il secondo del Pontificato d' Innocenzo Undecimo, la Santità Sua la moderò ordinando con suo Breve speciale, che alternativamente venisse celebrato in Roma, secondo la Costituzione Pontificia d' Alessandro, & in Milano conforme alla consuetudine antica dell' Istituto, vedendosi in tal guisa restituito il primiero splendore al Collegio di S. Barnaba di Milano, che pareva essergli stato oscurato per lo spazio di quindici anni, con la privazione di quel Capitolo, a cui esso, come capo di tutta la Religione avea dato il primo essere fino dalla sua origine.

26 Spedita adunque la predetta Bolla di perpetuità intorno alla residenza del Generale in Roma, e pubblicata trè giorni avanti, che si cominciassè il Capitolo Generale di quel triennio, che terminava alli ventuno del Mese d' Aprile dell' Anno 1662. si celebrò per la prima volta lo stesso Capitolo Generale in S. Carlo osservando assieme con la propria costituzione, e decreti d' altri Capitoli anche quelle cose, che nuovamente prescriveva il Papa, circa l' elezione de' soggetti alle dignità principali della Religione, venendo eletto Preposito Generale il Padre Don Andrea Cottica nobile Milanese, uomo, che per la sua religiosità, dottrina, e destrezza ne' governi subordinati avea dato saggio del molto zelo, che nutriva per lo ben pubblico. Questa traslazione della Sede del Generale da Milano a Roma da principio, secondo il costume di tutte le novità, e massimamente nelle Comunità Regolari composte di varie nazioni, non pareva generalmente applaudita, mà in processo di tempo si è conosciuta molto decorosa, e proficua a tutta la Religione, ed a gli stessi Superiori, imperocchè essendo eglino d' ordinario soggetti de' più qualificati dell' Ordine, col ritrovarsi più da presso alla Santa Sede, servendo e Prelati, e Cardinali, e Pontefici hanno illustrata la Religione, ed accresciuta a sè stessi la gloria d' essere benemeriti della Chiesa di Dio.

299 2

27 Qui

Synop. n. 34 p. 42.

Spinola Vita del  
P. Generale Gal-  
licio p. 367.

27 Qui converrebbe scrivere di varj Barnabiti, de' quali fanno onorata menzione gli atti de' Collegi di Roma, come d' Uomini veramente insigni, e che con zelo singolare del proprio Istituto, e della maggior gloria di Dio, vi faticarono in beneficio de' prossimi, e in servizio della Santa Chiesa, mà dovendo noi scrivere più oltre diffusamente di molti di loro, accenneremo qui puramente i nomi d' alcuni pochi. Tra' primi da noi già mentovati in questo capitolo vengono annoverati i Padri Don Paolo Maletta gentiluomo Milanese, e Don Antonio Marchesio Nobile Bergamasco, ambi in concetto sì grande non meno per la loro bontà di vita, che per la dottrina, e prudenza presso Gregorio Decimoterzo, ch'è la Santità Sua supplicata dalla Religione de' Cavalieri di Malta di mandargli alcuni Religiosi per la riforma di vita, che voleva introdurre ne' suoi Cavalieri destinòli ambidue soli trà tanti altri, che potea eleggerne de' gli altri Ordini, e più antichi nella Chiesa di Dio, e più frequenti presso la Corte sua. Per dare un saggio delle qualità riguardevoli di questi due soggetti eletti ad un' impresa sì santa, gioverà il ricordare i motivi, che quell'Ordine militare ebbe di fare questo ricorso al Santo Padre. Passavano grandissime diffidenze trà Frà Giovanni Levesque Dela Cuffiere creato Gran Mastro dell' Ordine stesso fino dall' Anno 1572., e Frà Maturino De Lescourt di Tolosa detto il Priore Romagazzo, e queste diffidenze cresciute fuor di modo cagionarono sconcerti così gravi, ch'è diviso l' Ordine in due fazioni, Frà Giovanni venne sospeso dal Magistero, e Maturino eletto Vicegran Mastro della Religione: ove il Papa per ovviare a maggiori disordini, chiamatili all' improvviso ambi due a Roma per riconciliarli, mandò a Malta Monsignor Gasparo Visconti allora Auditore di Rota per la nazione Milanese (grandemente benemerito de' Barnabiti, come quello, che fatto poscia Arcivescovo in Patria, fu fondatore del loro insigne Collegio di S. Alessandro,) acciocchè s' informasse giuridicamente sopra le alte pretese di ambe le parti, mà intanto che si aspettavano le informazioni giuridiche del Visconti, Dio terminò quella gran lite, poichè avvocando egli a sè la causa, che era nelle mani del suo Vicario in terra, dispose secondo i suoi giudicj imperscrutabili, che Giovanni Gran Mastro ingiustamente sospeso dalla dignità, e Maturino salutato indebitamente Vicegran Mastro si morissero ambidue dentro allo spazio di sole ventiquattro ore in Roma, non senza stupore di tutto il Mondo. Queste differenze avevano sconvolto l' Ordine Gerosolimitano, in modo, che fattosi largo la libertà del vivere, erasi grandemente rilassata la disciplina, che professa l' Istituto, e tanto più, che passati que' Cavalieri ad abitare in quell' Isola data loro da Carlo Quinto, dopo perduta la celebre di Rodi occupata da Solimano, secondo che riferimmo nel secondo capo del primo libro, non avevano per anco potuto rassettare tutte le cose per vivere secondo le loro regole, onde introdottisi varj abusi veniva fortemente oscurato lo splendore antico d' una Religione così nobile, e tanto profittevole al Cristianesimo. Mancato adunque Giovanni Levesque Dela Cuffiere Gran Mastro, Gregorio Decimoterzo gli fece subito celebrare solenni funerali, imponendo al Cardinale Luigi d' Este, ch'è acciocchè fosse noto al Mondo, lui essere stato sospeso indebitamente dal Magistero, e che veramente era morto legittimo Principe, facesse dipingere le di lui armi coronate intorno al di lui Catafalco, da che presero i Cavalieri di Malta il costume di porre in avvenire la corona sopra l' arme della Religione, che aveva usato fin allora per umiltà religiosa di fregiare semplicemente lo scudo con certi grani di corallo all' intorno. E succedendo tutto ciò nel mille, e cinquecento ottantadue, venne poi sostituito nella suprema carica vacante Ugo Dela Verdale Francese, il quale mantenutosi sempre indifferente trà due partiti, era stato Ambasciadore

Ricciol. T. 3. P. 2.  
Pietramel. sub Si-  
sto V. p. 284. &  
413.  
Ciac. t. 4. col. 184.

lib. 10. cap. 2.

Spond. T. 2. Ann.  
Christ. 1530. nu.  
13. p. 406.

nu. 3.

re dell' Ordine presso lo stesso Gregorio, e fatto benchè assente da Malta per grazia singolare Commendatore della maggior commenda nella Gallia Narbonefe, solita di conferirsi a quelli soli che risiedono nell' Isola, avea poi deposta di consiglio anche del Papa l' ambascieria, ed erasi portato poco prima da Roma alla sua residenza di Malta. Salito ch' ei fu alla suprema dignità dell' Ordine, avendo osservato ne' Cavalieri molti abusi per cagione delle turbolenze passate, e che trascurate le Costituzione antiche viveano ormai alcuni di loro con tal libertà di costumi, chè niente corrispondevano al bel nome di Cavalieri Cattolici, nè alla Santa Croce, che portavano in petto; con intrepido zelo imprese a volerli riformare, e forte, e costante nel resistere a tutte le durezza, che incontrò perciò convenendogli talvolta usare il rigore, fu da principio del suo governo stimato severo, come nota il Pietramellara nella vita, che ne scrisse con l'altre de' Cardinali creati da Sisto Quinto, trà quali è annoverato questo Gran Mastro, promosso dallo stesso Pontefice alla Porpora il quinto Anno del suo Magistero, nella quinta creazione, che seguì alli diciotto di Dicembre del mille cinquecento ottanta sette, mentre esso trovavasi a Roma, dove poco prima chiamato dal Papa medesimo era stato ricevuto in pubblico Concistoro col nobilissimo corteggio d' Otto Gran Croci, e di ben trecento Cavalieri dell' Ordine, tutti condotti seco da Malta, dove poi ritornato al governo della sua Religione si diede a proseguire la riforma per li Statuti, e per le leggi della medesima, come attestano gli Scrittori delle di lui magnanime imprese. Che però chiamati a sè i due mentovati Padri Don Paolo Maletta, e Don Antonio Marchesio mandati l' Anno antecedente da Gregorio Decimoterzo a quell' Isola, come n' era stato supplicato, e spiegata loro la sua mente, che era di levare in tutti i modi gli abusi, e di porre in osservanza le Costituzione antiche, animolli ambidue ad assistergli con ogni maggior fervore, e con quel zelo, con cui avevano intrapresa, prima ch' ei fosse creato Gran Mastro quella sant' opera, la quale da principio fu veramente più ardua assai di quello, che si fosse appreso per li grandi sconvolgimenti, ne' quali allora si trovava la Religione divisa nelle due fazioni de' Cavalieri fautori d' uno de' due partiti accennati di sopra. Mà poi col braccio del nuovo Gran Mastro, venendo spianate molte difficoltà incontratesi ne' principj della Missione, e con adoperarvi tutti i mezzi adattati a tirare a sè gli animi de' Cavalieri si degni, proseguirono i Padri con sì buon frutto gli esercizi spirituali frà essi, che in pochi Mesi riuscì loro di fondare con sante regole, e di stabilir molto bene una Congregazione di Cavalieri, che fino al di d' oggi fiorisce nel Convento, che que' Signori chiamano col nome d' Albergo, nel quale vivendo collegialmente Cavalieri di varie nazioni, che là si trattengono per compire le carovane prescritte loro, vengono a d' apprendere insieme con l' arte militare in difesa della Santa Fede, la vita veramente religiosa, che professa l' Ordine loro, delle quali cose informato il Sommo Pontefice dall' Ambasciadore della Religione in Roma, godette altamente, onde maggiormente si affezionò a' Barnabiti, e tanto più quando poi seppe, che dopo aver dato stabilimento perfetto alla riforma nel corso di trè anni, volendo essi partire dall' Isola per ripassare a vivere ne' lor Chioftri, venivano impediti dalla maggior parte de' Cavalieri più provetti, che giudicavano troppo necessaria la loro permanenza in Malta per maggior profitto di tutto l' Ordine, secondo che si hà da una lettera scritta di quel tempo al Padre Don Mattia del Mayno Preposito di S. Biagio all' Anello, la quale forse riferiremo in altro luogo, giacchè in essa i quattro Cavalieri Commendatari, che vi fecero la lor firma, si sottoscrissero col bel nome di figli, confessando in tal forma, essere per così dire rinata in loro la santità de' costumi, per opera dello spirito de' Barnabiti primi loro

Spinola Vita del  
P. Maletta p. 137.

AG. cap. 28. n. 1.

Supplemento alla  
Storia de' PP. Teatini  
cap. 107. p. 66  
67.

loro Missionari Appostolici, avendo disposto il Cielo, che il Vicario di Cristo gli sciogliesse a quel Ministero, acciocchè figliuoli, & eredi del zelo di S. Paolo fossero de' primi operai, che si adoperassero a disboscare, e a rendere feconda co' loro sudori quell' Isola già coltivata dall' Appostolo, e che que' Cavalieri, e 'l Gran Maestro dell' Ordine praticassero verso di essi anche nel dispartirsene, che fecero, quegli atti di venerazione, e di stima, che già furono usati a Paolo, e a' di lui seguaci da' Maltesi, e da Pubblio loro Principe, come leggiamo negli Atti.

28 E perchè hò ritrovato, che Monsignor Giovann Battista del Tufo Cherico Regolare, e poi Vescovo dell' Acerra Storiografo della sua Religione, fece onorata menzione di quanto abbiamo scritto intorno a questa Santa Missione di Malta, motivando anche in essa, che ne fosse promotore il Commendatore Frà Catiliano Casati Cavalier Milanese; e perchè parimente i nostri Padri allora riceverono religiosa ospitalità da' Padri Teatini nella loro Casa insigne de' Santi Appostoli di Napoli fino a tanto, che si presentasse l' opportunità dell' imbarco per di là passare a quell' Isola, perciò m'è paruto bene di riferire in questo luogo le medesime parole, che sopra questo fatto scrisse quel degno Prelato per eternare nelle nostre memorie la gratitudine d'animo, che conservano i Barnabiti verso la di lui Santa Religione. Dice adunque così:

„Sono stati parimenti i nostri Padri Cherici Regolari molto affezionati, e „giovevoli a' Padri Cherici Regolari di S. Paolo Decollato detti Barnabiti della „stessa Città di Napoli, perciocchè occorrendo loro d' inviare nell' Isola di „Malta il Padre Don Paolo Malletti, e 'l Padre Don Antonio de' Marchesi suo „Compagno per instituire una Congregazione in detta Città di Malta per „aiuto spirituale di que' Cavalieri alla Cristiana Repubblica grandemente gio- „vevoli, i quali quantunque siano Religiosi della Religione di S. Giovanni „Gerosolimitano, ed obbligati dopo la professione fatta, all' osservanza de' „tre Voti sostanziali di povertà, castità, ed ubbidienza, nondimeno avendo „egolino maggior difficoltà all' osservanza degli stessi Voti, chè gli altri Reli- „giosi, che vivono ritirati ne' Chiostri, si giudicò parimenti, che avessero „maggior bisogno, e d' aiuto, e di buon indirizzo a fine, che dovessero met- „tere in esecuzione le promesse, che a Nostro Signore IDDIO fanno, onde per „tal effetto chiamati dal Commendatore Frà Catiliano Casati nobil Milanese, „desiderando eglino, come buoni Religiosi, di porger loro questo spiritual „aiuto, fu risoluto perciò di fondare in quell' Isola una Congregazione, e „Compagnia per lo buon indirizzo di que' Cavalieri nel servizio di Dio, co- „me hanno fatto, la quale fin oggi continua non solamente in un certo alber- „go deputato, mà molti altri Cavalieri dal buon esempio de' primi invitati, „vivono nelle proprie abitazioni nello stesso laudabil modo, che da' Barnabiti „fu ordinato in detto albergo. Nel passar dunque che fecero da Napoli l' An- „no 1582. vennero a dirittura con religiosa confidenza a posarsi nella nostra „Casa de' Santi Appostoli, dove furono ricevuti da' nostri Padri, e carezzati „con grandissima carità, religioso affetto, e scambievolmente spiritual consolazio- „ne, come se fossero stati de' gli stessi nostri Padri, mà regnando allora nel prin- „cipio dell' inverno la stagione rigida, e tempestosa, nella quale era troppo „incomodo, e pericoloso il passaggio per Malta, tanto maggiormente non „v'essendo occasione di Galere, ne tampoco per Sicilia, convenne loro il fer- „marsì nella stessa Casa de' Santi Appostoli, di cui era Preposito in quel tem- „po il Padre Don Felice Barile, il quale insieme con alcuni altri Padri nostri „della stessa Casa, che erano in sua compagnia, ed ardevano di zelo nel mol- „tiplicare le opere buone, e in giovare alla di loro tanto amata, e cara Città „di Napoli, presero opportuna, e comoda occasione della lunga dimoranza de'

„de' Padri Barnabiti in Casa nostra di persuadere loro la fondazione d' una  
 „Casa della loro sì onorata, e degna Congregazione in quella Città, la qua-  
 „le abbraccia volentieri, e con gran carità favorisce i buoni, e veri Religiosi,  
 „e suol essere feconda Madre d'ingegni felici, e di novelle piante, delle quali  
 „si sono arricchite, e annobilitate le più principali, e riguardevoli Religioni  
 „della Cristianità: ne fu questa semenza vigorosa in vano sparfa, mà avendo  
 „fisse le radici nelle menti di quegli ottimi Religiosi con una forte, e ben salda  
 „impressione, alla sua maturità, cominciò a fiorire, e germogliare, e final-  
 „mente venire al frutto, conciossiachè essendo i medesimi Padri l' Anno 1584.  
 „ritornati da Malta, e nella medesima nostra Casa con allegra fronte, e can-  
 „dida carità, come prima, ricevuti, ed accolti, e nella stessa volontà diligente-  
 „mente confermati, posto che ebbero in effetto i loro affari alle proprie Case  
 „in santa pace se ne ritornarono.

29 Questa buona condotta, che mostrarono i Barnabiti eletti per la prima  
 volta da Gregorio Decimoterzo ad un' impresa tanto santa, quanto era stato  
 creduta malagevole, gli accreditò in modo, che poi i di lui Successori si valse-  
 ro frequentemente dell' opera loro in tutti i tempi, e a tutte l' occorrenze in  
 servizio della Santa Sede, e della Chiesa universale: imperocchè trà gli altri  
 Sommi Pontefici, i quali oltre il mentovato Gregorio si servirono de' nostri  
 Padri di Roma, Clemente Ottavo, & altri Papi adoperarono spesso alle Mis-  
 sioni nel Vescovado d' Ostia, e d' Albano i Padri Don Bartolomeo Gavanti, e  
 d' Omobono de' Boni ambi Lombardi, ed ambi di rinomata Dottrina per le  
 loro opere, che diedero alle stampe, Don Cassiano Pucitelli di S. Severino,  
 Don Pietro Boncompagno Romano, Don Alessandro Rota Bergamasco, e  
 Don Carlo Maurizio Lancelloto Romano, come anche fece Paolo Quinto  
 creando suoi Missionari Appostolici i Padri Don Antonio Volpello della Per-  
 gola nella Diocesi d' Eugubio, Don Gio: Girolamo Scotino Firmano, Don  
 Biagio Palma Romano, e Don Agapito Errera pur Romano nella stessa Dio-  
 cesi, e Visitatore Pontificio di tutti i Monasteri, e luoghi pij di Roma il Padre  
 Don Constantino Pallamolla. Mà troppo sarebbe, se volessimo quì riferire  
 il lungo catalogo de' nostri Padri, de' quali i Vicari di Cristo si valsero, come  
 di zelanti operaj nel coltivare la Vigna del Signore; poichè io ne trovo molti  
 mandati prefetti delle Missioni Appostoliche in paesi oltramontani a comba-  
 tere l' eresie nella Germania, in Francia, nella Savoja, e dentro i Cantoni Cat-  
 tolici; altri destinati alla custodia del gregge di Cristo con esser fatti Vescovi,  
 altri eletti Consultori nelle Cōgregazioni de' Sacri Riti, e dell' Indice, e quali-  
 ficatori per quella della Santa Inquisizione di Roma, che però per isfuggire  
 prolissità, ommettiamo quì a bello studio, e quelli, che furono adoperati, co-  
 me Penitenzieri del Papa nelle Basiliche di Roma, & in S. Pietro istesso, o co-  
 me compagni di visite Appostoliche da Cardinali, e gli altri inviati da Ponte-  
 fici a' Principi Sovrani, e tra questi a Carlo Emmanuello primo Duca di Savo-  
 ja, e a Ludovico Decimoterzo Rè di Francia, de' quali tutti ci converrà parla-  
 re altrove.

30 La stima però, e la venerazione, con cui venne sempre mai rispettata, e  
 onorata la nostra trà tutte l' altre minima Religione in Roma, nacque non solo  
 dalla carità veramente grande, con cui i nostri primi Padri prefero a servire i  
 prossimi, e dalla edificazione, con la quale sono poi sempre vivuti i lor posterì  
 nel cospetto di quella Santa Città, che è tutta occhio per osservare a minuto  
 gli andamenti d' ogni condizion di persone, mà altresì dall' essersi fatta cono-  
 scere fino dalla sua fondazione nella medesima Città molto applicata allo stu-  
 dio delle scienze per rendere i suoi figliuoli arti maestri ad instruire i popoli,  
 perocchè aperte le scuole dentro i Collegi, che fondò in Roma, e in quelle

insegnando le più eccellenti dottrine delle due Teologie Scolastica, e morale, e con quelle de' Sacri Canoni le dogmatiche, per allevare i propri Religiosi a poter servire nella Chiesa di Dio, si è conseguito da' Nostri nella comune opinione il concetto di veri coadiutori de' Vescovi, secondo che li desidera la loro Costituzione: E sparsasi la fama per la Città del fervore con cui si attendeva a questi studj così utili alla Cristiana Repubblica, vennero le nostre scuole, benchè erette solamente pe' nostri studenti, frequentate da molti Ecclesiastici del Clero regolare, e secolare, contandosi tra' primi: i Monaci di S. Girolamo, che in Roma chiamano di S. Alessio dal titolare del Monastero, e inoltre un gran numero di soggetti qualificati, che poi furono promossi alla dignità Vescovile, ed anche alla Cardinalizia, secondo che ultimamente seguì di Monsignor Andrea Santa Croce, già scolare nostro di Teologia in S. Carlo, e poi Nunzio Pontificio presso il Regnante Leopoldo Primo Imperadore, indi creato Cardinale dalla Santità d' Innocenzo Duodecimo, le quali promozioni siccome furono mai sempre vantaggiose alla Religione in Roma, moltiplicandosele in tal forma la protezione presso la Santa Sede, così ridondarono in molta gloria de' loro maestri, scolari così riguardevoli arrivati a maggiori gradi della Chiesa di Dio, *virtute duce, comite fortuna*. Io non raccorderò qui i primi, che incominciassero a leggere la Sacra Teologia in S. Biagio all' Anello, de' quali abbiamo fatto menzione di sopra, poichè vorrei dar fine al presente capitolo, mà per dare un saggio di tutti, ed acciochè si vegga quanto degni si fossero i Professori, de' quali la Religione provide in tutti i tempi le nostre cattedre di Roma, noterò di fuga il puro nome d' alcuni pochi de' nostri giorni, cioè i Padri D. Alessandro Maderni di capo di Lago della Diocesi di Como, e D. Giuseppe Cacherani nobile Torinese, ambi benemeriti così delle scuole Teologiche per averle illustrate con le loro specolazioni scolastiche, le quali dierono alla luce in molti volumi, come della Religione, per aver sostenute anche le prime dignità, quello di Generale, e questo d' Assistente: I Padri Don Gio. Battista Visconti, Don Simplicio Gorla Milanese, e Don Paolo Andrea Borelli Genovese tutti uomini veramente insigni, poichè il primo lasciata la cattedra fatto Provinciale di Lombardia, poi Assistente, venne in fine dalla Santità d' Innocenzo Undecimo eletto Vescovo dell' insigne Chiesa di Novara, che hà seco annessa la bella giurisdizione del suo Principato D' Orta; il secondo anch' egli Preposito della mentovata Provincia cambiata la cattedra co' pulpiti più celebri, si eternò nella memoria de' posteri con la fama pubblica d' eminente Teologo, e (per mezzo ancora delle stampe) di predicatore veramente evangelico: il terzo deposta la lettura, e preso il governo del Collegio di S. Carlo di Roma, ebbe a servire la Chiesa universale nelle Sacre Congregazioni dell' Indice, e del Santo Ufizio, mà con tal concetto, e stima presso tutti i Cardinali, chè quando Papa Innocenzo Duodecimo gli comandò all' improvviso di presentarsi all' esame per avergli destinato il Vescovado di Noli nella Liguria Occidentale dopo essere stato approvato con general applauso da gli esaminatori i Cardinali tutti dissero di lui ad alta voce *dolentes admisimus*, spiegandosi con tal sentimento del dispiacer grande, che aveano d' esser privati d' un ministro sì dotto, e di tanto utile alla Cristiana repubblica per darlo ad una sola, e ben troppo angusta provincia a porporzion del premio, che gli desideravano più adattato a di lui rari talenti, e più corrispondente al merito, e tanto basti per ora, senza dir cosa alcuna d' altri molto ben degni operaj in quella vigna del Signore, de' quali tratteremo più oltre, secondo che abbiám promesso di sopra, nel libro de gli uomini illustri. Chiuderò in tanto questo capitolo col ricordare una sola delle più insigni opere, che intraprendessero, e conduceffero felicemente a fine i Barnabiti in quella Santa Città,

rà, che fu l'aver educata da fanciulla nella vita spirituale, e guidata per lo spazio di quasi settant'anni una Vergine con tanta perfezione di Spirito, chè poi si morì con alto concetto di Santità, e di cui perciò hò disegnato di scrivere in compendio la vita immediataméte dopo questo capo, nel quale habbiamo trattato de' Collegi di Roma, giacchè essa volle vivere guidata da' nostri Padri, morire assistita da' medesimi, e dopo morta rimanersi presso di noi sepolta nel Tempio stesso di Roma.

## C A P O VI.

*Si riferisce in compendio la vita della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Vittoria Angelini Religiosa del terzo Ordine de' Servi di Maria figliuola spirituale de' Padri Barnabiti.*



**R**endo l'opportunità di scrivere un breve compendio della vita più amirabile, chè immitabile di Suor Maria Vittoria Angelini dal Venerabil Deposito della medesima, che giace nella Chiesa di S. Carlo a' Catinari di Roma, della quale s'è parlato nel capo precedente, parendomi conveniente questo luogo a trattarne per tenere unita nella Storia la ben degna memoria di questa gran serva di Dio con quella del Tempio, che essa si elesse depositario delle sue ossa fino all'universal risurrezione.

2 Governando la Chiesa di Dio Papa Paolo Terzo sollevossi contro i ministri della Santa Sede la Città di Perugia capo di Provincia nell'Umbria, stato Ecclesiastico, per cagione di certa nuova gravezza imposta sopra il sale, poichè i cittadini spalleggiati dall'armi, che avevano prese i più animosi cōtro il governo, discacciarono i ministri del loro sovrano, e fattisi contumaci non si arrendero se non con la forza del Principe Pier Luigi Farnese, il quale come Generale di Santa Chiesa guidando contro quella Città molte truppe di bravi Soldati, la espugnò, e ridusse alla primiera ubbidienza del Santo Padre, che poco dopo per tenere in freno l'ardire, ed animosità d'una Città così bellucosa fabbricò la bella fortezza, che vi si vede in predominio della piazza. Questa ribellione cagionò, che molti cittadini, i quali non si stimavano sicuri, come quegli, che dato mano al tumulto popolare, avevano favorito il partito de' ribelli contro il Principe, si assentassero dalla patria, e cambiando alcuni il proprio nome, ed altri anco la loro professione, secondo che seguì a' nostri giorni de' Messinesi, andassero quà, e là dispersi ad abitare fuori di Perugia sconosciuti: trà questi s'annoverano principalmente gl'interessati, che maneggiavano quel pubblico, che di quel tempo erano dodici, & uno di essi Gio: Domenico ultimo della famiglia Geminiati, molto antica, e nobile, benchè non molto abbondante di beni di fortuna: fattosi adunque Gio: Domenico esule volontario dalla patria, e lasciato il cognome Geminiati col prendere quello d'Angelini, se ne andò a Roma col solo capitale dell'arte della pittura

Lofchi Compend.  
Storici della Casa  
Farnese.

Pacicchelli P. 1.  
P. 3. 4. 5.

da lui appresa per ornamento, mà posseduta in grado eccellente, essendogli convenuto abbandonare quanto avea di sua casa, per meglio sottrarsi al pericolo, in cui era d'essere fermato, come reo della sollevazione contro il sovrano. Giunto a Roma sconosciuto, cominciò a procacciarsi l'onesto sostentamento con l'attività del proprio pennello, e riuscendo assai ben gradite le Tavole da lui dipinte, s'acquistò in breve tempo il nome di pittore eccellente, venendo perciò annoverate le tele dell' Angelini tra le più riguardevoli nell'alma Città di Roma dall' Abate Filippo Titi nel suo libro, a cui egli diè il nome d'Ammaestramento di Pittura nelle Chiese di Roma dove lo stampò l'anno 1686. in cui fa onorata menzione delle pitture di Giovan Domenico Perugino. Parendo poi a Gio: Domenico assai molesto il vivere senza compagnia, che avesse cura, e governo di casa, cominciò a desiderare di prender moglie, bench'ei si trovasse in età avanzata: la cui virtù già postasi in credito gli facilitò grandemente l'adempimento delle sue brame, e presto ritrovò in isposa una Giovine per nome Catarina Simij, overo Vinci, Romana, altrettanto onesta, quanto avvenente, d'età però, e di condizione molto inferiore, mà nel buon senso eguale a lui stesso. Dio benedisse quelle nozze, felicitandole con la fecondità di numerosa prole, imperocchè Catarina diè alla luce due maschi, l'uno Giulio Cesare, che seguì l'arte del Padre, e l'altro Angelo, che assumendo il nome di Frà Romano si dedicò a Dio nella Congregazione degli Agostiniani Scalzi, poi una femmina, e nel quarto parto l'altra faciulla, di cui prendiamo a scrivere la vita, le notizie della quale trarremo dalle memorie de gli Archivj nostri, e dalla vita della medesima scritta dall' Abate Gio: Battista Pacicchelli uscita alla luce dalle stampe di Nicol' Angelo Tinazzi nell'alma Città di Roma fin dall'anno 1670. sotto il Pontificato di Papa Clemente Decimo.

3 Era ancora la felice bambina, di cui scriviamo, nel ventre di Catarina sua Madre, quando compito appena il terzo mese della gravidanza cominciò essa a patirne più strani effetti del solito, perchè perduto affatto il gusto de' cibi ordinarj al vivere umano, per lo spazio d'alquanti Mesi gustava solo di cose acetose, ed agresti, e benchè ciò si attribuisse per allora alle solite voglie di donna gravida, tuttavolta perchè a questa aggiungevasi un'altra gran molestia, che pativa per le viscere per cagione del violento, e continuo moto della creatura, cominciò a dubitare di tener rinchiuso in seno qualche gran mostro, onde tra 'l patimento del corpo, e l'apprension dell'animo si trovò obbligata al letto per lo spazio di sei Mesi, senza che i medici potessero ajutarla in alcun modo. Quello però di che si maravigliavano i medici era il veder Catarina quantunque malamente tormentata dalla creatura, starsene però sempre con sereno, e gioval sembiante, e con una certa letizia non solita a provarsi in quello stato, soggetto per ordinario a malinconie stravaganti. Avvicinandosi al parto le crebbero sempre più i dolori, e trè giorni prima che partorisse se l'erano fatti così gravi, chè ne spasmava, e quasi abbandonavasi in braccio alla disperazione, quand' ecco, che la gran Madre di Dio corteggiata da molte Sante Vergini sopra una splendida nuvoletta le apparve, e le disse: *Non temere o buona donna, presto termineranno le tue pene col dare alla luce una figliuola a me sommamente cara, virvi lieta, e nella Divina clemenza confida.* Ciò detto Maria sparì, e Catarina rimasta altamente confortata, dopo trè giorni, correndo la festa di S. Appollonia alli nove di Febbrajo del 1590. partorì felicemente una bambina di sembiante grazioso, la quale in vece di piangere si mostrò con la boccaidente, tenèdo le braccia in forma di croce, e gli occhi aperti, e lieti, cose che fin d'allora vennero osservate come singolari, e fuori dell'uso ordinario. Venne levata al Sacro fonte nella Basilica di S. Pietro in Vaticano da Donna Domenica

nica Cefarini, e dal Cardinale frà Costanzo Boccafoco dell'Ordine de' Minori Conventuali, detto comunemente il Cardinale Sarnano dal Castello, ove era nato, il quale fù scelto da Gio: Domenico Padre della Bambina, ancorchè avessero mostrato genio a quest' uizio due altri Cardinali Pallotta, ed Aragona. Nel Battefimo la chiamarono Merinda, ne sò bene il perchè, non trovandosi notato tal nome nel Martirologio Romano, se non fosse stato per conservar la memoria d'alcuna femmina della lor famiglia. Riusciva Merinda in fasce di gran consolazione alla Madre, a cui aveva apportata molta pena, mentre le stava rinchiusa nelle viscere, mà dopo nove Mesi quasi fosse compensato abbastanza il patire, che avea fatto nel tempo della gravidanza, ritornò Merinda ad essere di maggior dolore, chè prima: imperocchè per opera d'una donna maligna, e fattucchiera màcato il latte a Catarina, Merinda diventò come uno scheletro, tanto era svenuta, e scarna, onde fù giudicato non fosse per vivere lungo tempo. Adoperò la Madre varj rimedj umani, e non vedendone gli effetti, che desiderava, si deliberò d'appigliarsi a' Divini, come fece con la lettura de' sacri evangelj, che usava di fare sopra la bambina, mediante la quale essa riacquistò il latte, e la bambina restò libera dalle fattucchiere di quella rea femmina.

4 Cresceva Merinda, e nella bellezza del corpo traspiravale, benchè in età bambina, quella dell'anima, poichè oltre la grazia degli atteggiamenti modesti, che mostrava, cominciò prima dell'anno dalla sua nascita a pronunziare con tremola voce i dolcissimi nomi di GIESU', e di MARIA, cosa che per allora venne attribuita alla vivacità del suo buon naturale, mà poi fù presa in vaticinio delle maravigliose, e moltissime apparizioni, ch'ell'ebbe di Giesù, e di Maria. Compito l'anno della sua età, portata dalla Madre fuori di casa venne stimata morta per cagione d'uno strano avvenimento. Scatenatosi un' Orso dal Palazzo del Duca d' Altemps ne' contorni della Piazza a S. Appollinare, andò furiosamente girando intorno alcune vie fino a tanto, chè per sottrarsi dagli uomini del Duca, che lo inseguiavano, entrò in una Casa, dove era andata Catarina con Merinda, la quale era stata lasciata soletta nel Cortile dalla Madre, andata più addentro per discorrere con un'altra femmina sua conoscente. Si commosse allora subito tutto il vicinato, e molti, i quali avevano osservata la fanciulla in quel posto la credettero sbranata dall' Orso, maggiormente inferito dal vederli perseguitato con l' armi da quegli uomini del Duca. Mà Dio volle dare fin da quell'ora un manifesto segno della spezial cura, che tenea di Merinda, poichè la fiera divenuta, come un'agnello, a guisa del Lioncorno, di cui scrivono, che in grembo, a gentil donzella depone tutta la sua fiera, fu trovato scherzando con la fanciulla, la quale con quell' innocenza connaturale alla sua età ricreavasi più tosto, che temere l'orrido sembiante dell' Orso, fattosi allora tanto piacevole, chè lasciò prendere, e ricondurre qual pecora mansueta al Palazzo, ond'era fuggito con maraviglia grande, e con piacere di tutti coloro, che prima erano stati oppressi dallo spavento. Di due anni fù prevenuta dall'uso di ragione, in modo che sentì non sò qual superna impressione, per cui le parve d'essere chiamata al conoscimento di Dio; della qual grazia poi serbò sempre memoria tutto il tempo della sua vita. In quell'età venne perseguitata da un suo fratello maggiore di due anni, o più tosto dall'invidioso nemico del genere umano per mezzo di quel fanciullo, il quale un dì le pose molti carboni accesi nella culla, affine di farla morire abbruciata, mà Dio la preservò, perchè venendo inceneriti tutti i panni, essa rimase mirabilmente intatta, e senza lesione alcuna. Venendo poi mandata a scuola dalla Maestra, più tosto per trattenerla fuori di casa, chè perchè fosse per anche giudicata capace d'imparar cosa alcuna, la maestra compiacendosi della gra-

zia, che risplendeva in Merinda si prendea piacere d'andarla instruendo di varie orazioni, le quali non senza qualche difficoltà per cagione della debolezza di memoria propria di così tenera età, venivano però apprese da Merinda, che si mostrava assai capace, e curiosa di saper varie cose, e trà l'altre, delle quali interrogava la sua maestra, notasi, che mirando certe belle frutta vagamente colorite dalla natura, dimandò, qual mano fosse, che le lavorava, ed essendole risposto, che erano opere della mano Divina, ne prendeva argomento d'accendere dentro di sè le prime scintille di fede, e d'amore verso Dio, al conoscimento del quale era così disposta, ch'essendosi posta un giorno la maestra per suo divertimento a farle recitare la Dottrina Cristiana, come si suol co' fanciulli di parola in parola, avvenne, che la fanciulla sapesse in quel medesimo giorno recitarla tutta per intero da sè, non senza grande ammirazione della stessa maestra, e de' genitori, i quali cominciarono a pronosticare quello, che doveva essere di Merinda, cioè, che Dio volesse fare di lei qualche cosa di grande, giacchè vedevano precorrere mezzi prodigiosi, e così altri. Di cinque anni per la santa educazione di Catarina sua Madre instrutta de' misteri principali della Santa Fede, e massimamente della Passione, e Morte di Giesù Cristo, cominciò a piangere i patimenti del Signore, e a desiderare di patire in alcuna forma per amore del Crocifisso, e perciò levavasi furtivamente di notte tempo dal letto, ove era posta a giacere, prendendo il riposo sopra la nuda terra, e l'Demonio non potendo tollerare sì be' principj, procurava di spaventarla, scotendo fortemente quella parte del pavimento, dove giaceva per farla ritornare al suo letto, mà venendo fortemente assistita dalla Divina grazia, la quale già l'aveva eletta a sostenere le maggiori battaglie, che possa patire un'anima da tutto l'inferno, ella superando qualunque timore, anzi sè stessa, il sesso, e l'età, se ne stava con animo costante a giacer in terra sino al far del giorno, rimettendosi allora in letto per non essere scoperta da' suoi. Erasi la fanciulla innamorata d'una bella effigie di Giesù fatta di cera, e Dio restò servito per mezzo di questa d'accendere nel di lei cuore le fiamme del santo amore verso l'originale rappresentato in essa, e ciò con tale ardore, chè Merinda di soli sei anni promise al suo Giesù perpetua verginità, e pareva non ritrovasse altro contento in casa, chè il trattarsi con quella figura dello sposo eletto. Frequentavano di questo tempo la casa di Giovan Domenico suo Padre molte persone, e massimamente straniere per cagione della pittura, ch'ei professava cō buon credito: onde accadde, che due Principi Bavaresi volèdo nel partir da Roma portar seco alcune tavole di Giovan Domenico, andassero più volte alla di lui casa, & avendo notata la grazia singolare, che risplendeva in volto alla bella Merinda, s'invaghirono d'aver quell'innocente creatura; tanto prevenuta da' favori del Cielo, appresso di loro, e in compagnia delle Principesse della lor casa; onde l'addimandarono al Padre, per poterla condurre in Baviera, con promessa di farvela educare con tutta l'attenzione possibile, e di trattarla nientemeno, chè se fosse loro figliuola. Mà l'amor paterno prevalendo a quello de' Principi, non si lasciò piegare dalle molte promesse, nè dalle vantaggiose offerte, che gli venivano fatte: Per la qual cosa vedendo i Principi di non potere ottener dal Padre la fanciulla stessa il pregarono, che almeno volesse dar loro quel Cristo di cera, con cui Merinda tratteneasi continuamente, come essi stessi aveano osservato. Non potette allora Gio: Domenico non compiacere la dimanda di personaggi così riguardevoli, ed in effetto il donò loro, partendo essi molto contenti d'aver ottenuta la più cara cosa di Merinda, giacchè non avevano potuto conseguire lei medesima, la quale rimase sconsolata al maggior segno, e sentì tanta pena, chè le fosse stato tolto il suo caro Bambino, che nè pianse amaramente, e ne cadde in una gra-

grave malattia di sei Mesi continui, nel qual tempo pregava con amorosa confidenza Maria Santissima, che di grazia glielo facesse riavere. Dopo sei Mesi di pianto, e di lamento, che fece Merinda con gran dispiacere del Padre, che hà del verisimile si trovasse pentito d'aver dato quel motivo di tanto piangere alla figliuola, questa venne consolata dal Cielo; imperocchè alli ventisei del Mese d'Aprile in sull'aurora del giorno anniversario della festa, che si celebra in Roma ad onore della Madonna detta de' Monti dalla Chiesa situata trà due Monti Viminale, ed Esquilino per esservi in simil giorno scoperta miracolosa un'Immagine di Maria Vergine fin dell'anno 1570. secondo gli Scrittori delle antichità Romane, ecco che stando Merinda in letto, le apparve Maria Santissima col suo bambino Giesù corteggiata da S. Gio: Battista, e dalle due Sante Vergini Cecilia, ed Agnese, e l'apparizione fu così sensibile alla fanciulla, che essendo benissimo svegliata, ed attualmente piangendo d'essere priva del suo Giesù bambino, udi la voce d'Agnese, che l'esortava a non piangere più, e vide imporsi le mani sul capo da essa, alla quale Merinda con santa innocenza rispose: *Che non poteva lasciare di piangere, avendo perduto il suo bambino Giesù;* ed osservando poscia, che tutta quella beata comitiva s'avvicinava più da presso al letto, essa si alzò, e stese tanto le braccia, che arrivò a stringer con le mani i piedi del bambino Giesù, che Maria si teneva in seno, e nello stringerli, tanto fu il giubilo, che ne sentì nell'anima la fortunata fanciulla, che poco mancò non isvenisse per deliquio d'amore, e non potè proferire con la lingua, se non quelle parole: *Mio Giesù! mio Redentore!* Allora la Vergine Santissima parlò, e additando il suo figlio a Merinda, disse: *Questi figliuola è il tuo sposo candido, e roseggiante, la cui bellezza accende fuoco amoroso nell'anime, e le fa degna del paradiso: lo stato verginale è il più degno, mentre in esso pregiassi di vivere il mio Signore: Mira queste felicissime ancelle del medesimo Cecilia, ed Agnese: Mira questo di lui Precursore Gio: Battista: specchiatevi in loro, ed impara dalle loro azioni le forme di renderti amabile, a chi ti ama.* Non rispose Merinda, a Maria, perocchè tutta la visione sparì col finire, che fece Maria di parlare: Mà restò tanto consolata col trovarsi perfettamente sanata nel corpo, e con la viva immagine, che le rimase impressa nell'animo del bambino Giesù, che da indi in poi non si lamentò più, che le fosse stato tolto quel ritratto in cera, avendo beatificata la sua vista nell'originale.

5 Rimastasi Merinda per una tal visione altamente illuminata nella mente, ed accesa fortemente del Santo amore nella volontà, bramava le nozze con Giesù, promessele da Maria, quando le disse, che esso era il di lei Sposo candido, e roseggiante, onde andava pensando trà sè, in qual maniera potesse adempire questo suo desiderio. Trattanto che l'innocente, ed amante fanciulla ravvolgeva nell'animo questi pensieri, frequentando secondo il suo solito la scuola udi raccontare dalla maestra molte cose della vita di Santa Caterina Vergine, e Martire, e principalmente lo Sposalizio, che cō essa fece Giesù Cristo: Erano le parole, che, intorno a questo particolare, articolava la maestra, come l'aura, che soffiando nel fuoco maggiormente l'accende; perocchè udendo Merinda il racconto di Catarina fatta sposa di Giesù, sempre più avvampava di fiamme amorose verso dello Sposo bramato: chiuse la maestra quel racconto con un santo ammaestramento, e disse; che digiunandosi per tredici giorni si sarebbe potuto facilmente ottenere grazia da Dio d'essere dichiarata Sposa di lui, e che perciò chi di loro desiderava sì gran favore s'apparecchiasse all'astinenza, approssimandosi la festa di quella Santa. Parve a Merinda, che Dio le manifestasse con la lingua della Maestra il modo d'effettuare ciò, che meditava, onde senza più pensare ad altro, si diè al digiuno di que'tredici giorni mangiando nel primo di essi un solo boccon di pane grosso.

grosso, come una noce ordinaria, nel secondo due, nel terzo tre, e così di mano in mano fino alla fine di tredici giorni, dopo i quali nel dì festivo della Santa, Merinda fu condotta dalla sua Maestra alla Chiesa della Madonna della Pace, ufiziata da' Canonici Regolari Lateranensi, fino da quando Papa Sisto Quarto dopo averla fabbricata l'assegnò per loro residenza nell'Anno 1487. levandoli da quella di S. Giovanni Laterano, che essi avevano tenuta molte centinaja d'anni. Ivi inginocchiatafi Merinda in compagnia della Maestra, davanti alla Santa Immagine di MARIA Santissima, che ivi si venera con singolar pietà da' fedeli, oltre alla semplice promessa di conservare perpetua virginità, che avea già fatta al suo caro Bambino, ne fece veramente voto espresso, come quella, che illuminata dalla visita antecedente di Giesù, di Maria, di Giovann Battista, e delle Vergini Cecilia, ed Agnese, avea piena cognizione di quanto nuovamente prometteva a Dio, anzi come notano gli Scrittori della di lei vita, uni con questo un'altro voto, e fu quello di non dover giammai cibarsi di carne. Fatto ch'ella ebbe il voto di conservare illibata l'innocenza verginale, rimase con ferma fiducia d'essere sposata da Giesù, secondo che avea udito di Santa Catarina Vergine, e Martire, e questa speranza era l'esca, con cui il fuoco dell'amor di Dio accendevasi sempre più nel di lei cuore, e Dio si compiacque tanto dell'obblazione fattagli dalla fanciulla sua eletta, ch'è appena essa ebbe fatto il voto, ch'è subito venne rapita da un'estasi sì grande, ch'è rimase priva de' sensi per lo spazio di ventiquattro ore, nel qual tempo comparendole un'altra volta MARIA Vergine col suo bambino, l'abbracciò, e se la strinse caramente al seno, e trattanto da GIESU' ricevette mille carezze, le quali possiamo dire per nostro modo d'intendere, che fossero un pegno dello spozalizio, che poscia celebrossi trà GIESU', e Merinda, ovvero per meglio dire con Marina, giacchè venendo di questo tempo crescimata nella Basilica di S. Giovanni Laterano, vennele cambiato il nome di Merinda datole al Sacro Fonte in quest'altro di Marina, che alcuni vogliono sia lo stesso che Margherita, non senza spezial disposizione del Cielo, il quale siccome andava preparando internamente la fanciulla, e disponendola con aumenti di grazia ad esser degna delle nozze di Giesù, così volle, che deponesse quel nome profano, assumendo quello di Marina, nome glorioso, e memorabile nella Chiesa di Dio, come quello, che fu già di due Sante Vergini, ed Amazzoni vittoriose de' tiranni persecutori della fede del loro Spozo Giesù Cristo, l'una in Alessandria d'Egitto, e l'altra in Galizia di Spagna.

6 Marina dunque compiti otto anni d'età prese a frequentare il Sacramento della penitenza nella Chiesa di S. Paolo in Colonna de' Padri Barnabiti, e l'primo Confessore stabile, che ivi si elesse, fu il Padre Don Sigismondo Laurenti Cremonese della medesima Religione, della quale fu Procuratore Generale in Roma, Uomo grandemente accetto a Papa Clemente Ottavo, il quale lo destinò più volte alla Visita Appostolica del Vescovado Portuense, come quello, che era dotato di gran bontà di costumi, e di molta dottrina, massimamente sacra, come ben raccogliessi dalle di lui opere, e principalmente dalla Vita dell'Appostolo S. Paolo, che scrisse con molta erudizione in forma di cronologia. Dopo alcune volte, che il Padre Laurenti ebbe udita la Confessione Sacramentale di Marina, rimanendo grandemente maravigliato del buon senso, e de' buoni sentimenti, co' quali la fanciulla si accusava distintamente, e minutamente di tutto ciò, in che apprendeva qualunque benchè minimo neo di colpa, cominciò a pensar trà sè stesso, che la Divina Bontà volesse restare glorificata in Marina, e maggiormente gli accrebbe questo concetto, quando passati pochi Mesi, da ch'è principiò ad udirla, venivangli

da lla

A. C. Colleg. Cremon.

dalla stessa fanciulla fatte gagliarde istanze, che le concedesse la Santa Comunione, onde dopo alcun tempo, benchè la poca età, in cui era Marina di poco più di nove anni, potesse ritenere il Padre dal condescendere al santo desiderio, ch' essa mostrava, tuttavolta considerando la gran cognizione di Marina accelerata, come dobbiamo dire, dalla Divina Grazia, e l'ardente brama, che avea di cibarsi del Pane Eucaristico, giudicò di poterla consolare, concedendole, che gustasse quel cibo degli Angeli, giacchè avea scoperta in lei un'innocenza veramente Angelica. Giubilò Marina di questa licenza ottenuta dal Confessore, e fece con la di lui direzione grandi preparamenti per degnamente ricevere il suo GIESU' nel Sacramento dell' Eucaristia, la quale ricevette la prima volta nella Solennità della Pasqua di Risurrezzione, e secondo che notò l'Abbate Pacicchelli, vennele concessa tutti i giorni di quell'ottava, tante furono le dolcezze di Paradiso, che ella gustava in quella Manna Divina; attestando al Confessore con santa semplicità di cuore, che nel ricevere la Sacrosanta particola parevale di sentirsi alleggerita (diceva essa) nel corpo, come una galla, massimamente nel capo, e che sempre più sentiva infiammarsi nell'anima del santo amore verso GIESU' suo Sposo. La frequenza di questo Divinissimo Sacramento cagionava gran fervore nella divota fanciulla, la quale guidata dal Confessore, imprese a fare cotidianamente alcuni esercizi spirituali nelle ore determinate da esso, & altre devozioni per certi giorni particolari, e così principiò a camminare a gran passi, regolati dall'ubbidienza del Padre Spirituale nella via della Cristiana perfezzione. Questi esercizi che erano di recitare ogni dì l'Ufizio della Vergine, e dello Spirito Santo, con altre orazioni vocali, e di meditare le verità eterne, e specialmente la Passione del suo GIESU', secondo che le andava insinuando il Direttore, la teneano molte ore occupata, e singolarmente ne' trè giorni, ne' quali acostavasi tutte le Settimane alla Santissima Comunione, il qual modo di vivere dispiaceva a' genitori di lei, che l'averebber voluta manco spirituale per averla più attenta alle cose temporali della Casa, e però presero, a riprenderla gravemente, ed essa interrogata per qual fine attendesse tanto alle cose di Dio, non sapeva risponder altro: GIESU', GIESU': Le riprensioni del Padre, e della Madre, e le doglianze, che facevano gli altri domestici di Marina, perchè essa non si mostrasse troppo sollecita ne gli affari di casa, secondo che già lamentossi Marta di Maria Maddalena, erano strali acutissimi, che penetravano crudelmente il cuore a Marina, e restavane ferita in modo, che le cagionavano gran tristezza d'animo, perciocchè vedevasi in tal guisa frastornata da quelle delizie di spirito, delle quali godeva nella pratica de' suoi santi esercizi. Maggiormente si affisse un dì, quando Catarina di lei Madre sgridandola, mà più per compiacere al marito, chè per altro, l'incolpava di non sò qual discordia trà lei, e lo stesso Marito per cagione di quella maniera di vivere, ch' ella teneva; Onde Marina piangendo amaramente, nè avendo alcuno di casa, poichè tutta se l'era rivolta contro, da esalare l'angustie dell'animo, postasi ad orare, sfogavasi amorosamente con Dio, rappresentandogli quelle sue pene, e mentre stava tutta dolente d'essere così contrariata nelle cose del Signore, le apparve (dice l'Abbate Pacicchelli) la Beata Vergine col Serafino d'Assisi S. Francesco per consolarla, correndo il giorno della Concezzione immacolata di MARIA; ed in effetto Marina ricevette dalla Vergine straordinarie consolazioni nell'anima, e massimamente, perchè dopo d'averla accarezzata, come cara figliuola, aperte il seno, volle ch'ella gustasse del suo latte verginale, per la qual cosa Marina rimastasi sospesa in estasi amorosa, non potè formare accento se non allora, che ritornando a sè umilmente ringraziò la stessa Vergine, e l'Serafico S. Francesco, promettendo te-

ner-

nerfelo per Avvocato, ed immitarlo, come fece nelle penitenze, e principalmente ne' digiuni delle Quaresime fra l'Anno, secondo che si dirà più oltre.

7 Fremea di rabbia il comun Nemico, poichè conghietturava il maligno da' primi passi, che Marina faceva nella strada della Cristiana perfezione, e da que' favori, che ricevea dal Cielo, i grandi avanzamenti, che averebbe fatti col tempo; la onde si prese a perseguitarla con forme stravagantissime, come vedremo più abbasso: Trà le prime contasi, che una sera standosi Marina internata colla considerazione della flagellazione di GIESU' CRISTO, le comparisse il Demonio in figura di Cristo legato alla Colonna, grondante sangue dalle ferite rimastegli per le battiture, che mostrava. Marina, che nel fervore della meditazione di quel mistero s'era dipinto vivamente Giesù flagellato nella mente, credette di veramente vederlo con gli occhi del corpo, e tanto più, quando udì da quello dirsi queste precise parole notate dall'accennato scrittore della di lei vita: *Figliuola, se brami il mio amore, e la gloria del Cielo, alzati di letto nel più cupo orrore di questa notte, e con la violenza delle sferzate vota le tue vene del sangue, e stà sicura della mercede.* Tanto bastò, acciocchè Marina credendo d'ubbidire a Giesù Cristo si alzasse, come fece in quella notte, andando sopra il più alto solajo della Casa, per non essere sentita da veruna persona, ed ivi flagellandosi a tutta possa, e con flagelli, a quali avea attaccate molte bollette di ferro, versò sangue in grandissima copia dalle sue vene, e mentre sempre più s'infervorava nel flagellarsi, per quella speranza datale della mercede, che tenea di mira, comparsole nuovamente il Demonio, come prima, animavala a seguitare con fervore a batterfi, e a rinforzare i colpi, il che Marina facea con animo generoso figurandosi, che tanto maggiore sarebbe stata la mercede promessale, quanto più abbondante fosse il sangue, che spargeva. Mà il grande IDDIO, che permise al Demonio quell'inganno per farne merito alla sua diletta, non volendola micidiale di sè medesima, lo apparve in forma di fanciullino risplendentissimo, che pose in fuga l'Angelo delle tenebre, il quale variando il finto sembiante primiero subito si trasformò in un corvo, e disparve. Venendo Marina confortata da Giesù, e da esso riportata sulle proprie braccia dall'alto di quel solajo alla stanza sua, e riposta a giacere piena di consolazione nel suo letto.

8 Desiderava ardentemente Marina, secondo che toccammo di sopra, d'essere fatta Sposa di GIESU' CRISTO, e stavasi fermamente sperando per lo digiuno già fatto ad onore di Santa Catarina Vergine, e Martire d'essere un di veramente sposata, come fu Catarina. E per rendersene degna si andava sempre più perfezionando con la buona, e fervorosa direzione del Padre Laurenti, e con l'ajuto possente della Divina Grazia, e con l'austerità della vita. Nè andarono fallite speranze sì ben fondate sopra la bontà di quel Dio, che truova le sue delizie ne' figliuoli de' gli Uomini. Imperocchè nel Mese di Novembre dell'Anno 1606. che di Marina era il decimosettimo, e secondo altri scrittori il decimosesto della sua età, mentre Marina di notte tempo levata di letto, e rasiritirata sotto una scala di legno a fare orazione mentale, venne finalmente consolata col sospirato spozalizio, che seguì di questa maniera. Standosi l'innocente fanciulla sul finir dell'orazione impiegata nel fare, e nel rinovare i santi propositi d'essere pronta ad eseguire la Divina volontà, e ad abbracciare i consigli del Vangelo, vide internamente Giesù Cristo, con la Beata Vergine, assistiti nella Destra da' Santi Giovann Evangelista, Francesco d'Assisi, e Bernardo, e nella Sinistra dalle Sante Maria Maddalena, & Agnese, e sotto al trono, ove stavano assisi Giesù, e Maria, molti Serafini: poi udì favellare Giesù, e Maria di cose altissime, e prese gli avvertimenti, che le diedero, acciocchè procurasse, quanto fosse possibile, di for-

mare

mare della sua vita un parallelo con la loro. Inoltre la Vergine le fece vedere in spirito ad uno ad uno tutti i Confessori, che avrebbero governata l'anima sua, e perchè osservò dover essere tutti Barnabiti, così allora la buona Serva di Dio prese a raccomandare caldamente la Religion loro, e in questo mentre ella sentì alzarli il braccio destro, e presa per la mano, mettersi da Cristo in dito un prezioso anello d'oro, in cui erano cinque pietre luminose, quattro bianche, e quella di mezzo rossa, e nello stesso tempo le furono assegnati dal medesimo Cristo due Angeli, i quali dovevano visibilmente assisterle, e tutta la visione terminò così, lasciando Marina fatta Sposa di Giesù in un mare di celesti consolazioni, e tanto assorta in Dio, chè per trè giorni continui nè con minacce, nè con preghiere fu potuta disporre a cibarsi d'alcuna vivanda, restando di ciò sopra tutta la Casa, poichè venendo interrogata da' suoi Genitori di quella nausea, che mostrava d'aver d'ogni cibo, che le offerivano, nè dando essa veruna risposta, cominciarono a dubitare di qualche gran male della medesima. Venne avvisato di quanto succedeva il Padre Laurenti, che subito accorse, e fatto cenno a Marina d'ubbidienza; questa narrògli segretamente tutto il successo, di cui si maravigliò altamente lo stesso Padre Confessore, e benchè gli fosse nota l'innocenza della sua penitente, cominciò a dubitare di qualche illusione diabolica, e deliberò, come vedremo più abbasso di fare alcune sperienze per chiarirsene. In tanto l'anello posto in dito alla novella Sposa di Giesù, era tanto risplendente, chè Marina poteva appena farsarvi lo sguardo, e benchè se le fosse incarnato, fu nondimeno veduto, e toccato da cinque persone, e perchè ciò dispiaceva sommamente a Marina, che con profonda umiltà desiderava di non comparire presso le creature quella, che era davanti a Dio, essa pregò instantemente il suo caro Sposo Giesù, che si degnasse di tenerlo nascosto a gli occhi altrui. Quando ella gli dava dell'occhiate, sentiva riempirsi d'allegrezza, e dalla pietra di mezzo ancorchè rossa, vedeva tramandarsi a gli occhi, e in volto un vago albore di luce, mà se lo mirava in tempo, ch'ella fosse combattuta da qualche tentazione, vedeva tutte le pietre dell'anello appannate, nè risplendere come prima, se non dopo cessate le molestie, che soffriva nell'animo. I due Angeli poi assegnarile dallo Sposo Celeste, acciocchè la custodissero, le erano continuamente visibili in figura di graziosi giovinetti, ed ambi in abito candido, come neve, questi non l'abbandonavano mai, e se ella non si moveva, se le fermavano allato: quando ella camminava per le stanze di Casa, ovvero nell'andare alla Chiesa, le andavano un passo avanti; e quivi subito che essa s'inginocchiava, si prostravano anch'essi a terra, ed insomma ovunque ella si trovava inseparabilmente l'accompagnavano, e cagionavano nella di lei anima un misto di consolazione, e di confusione, e massimamente nel ragionare con esso loro delle grandezze dello Sposo.

9 Marina però, che avea preso piena confidenza nel Padre Laurenti, e gli riferiva fedelmente ogni benchè minima cosa del suo interno, andò manifestando allo stesso questi, ed altri molti avvenimenti, de' quali quel Padre restava maravigliato di modo, ch'egli entrò fortemente in sospetto d'alcuna illusione dello spirito delle tenebre trasfiguratosi in Angelo di luce per la rovina spirituale di Marina, onde giudicò di doverla porre al paragone di varie pruove per conoscere, se veramente fosse oro tutto ciò, che riluceva nella penitente, benchè da lui per altro creduta innocente. Udite adunque le visioni raccontategli da Marina, e principalmente quella dello Spozalizio, secondo che la riferimmo di sopra, prese a rimproverare la buona Serva di Dio, come di mente debole, e troppo facile a credere, mostrandosi persuaso, chè quelle da lei credute apparizioni fossero veramente sogni, e mere immagina-

zioni di fantasia femminile. Tutte le parole però del Confessore venivano prese in buon senso da Marina; la quale benchè modestamente attestasse di realmente vedere con gli occhi proprj i due Angeli assistenti, e l'anello risplendente in dito, nientedimeno era maggiormente ripresa dal Padre, che persisteva in dire, *Che sarebbe stata una illusione diabolica, alla quale dovevasi, sprezzando con atti ignominiosi quegli spiriti, generosamente resistere.* Soggiunse Marina con molta abiezione di sè stessa, e con piena rassegnazione a quanto avrebbe comandato il Confessore, di vedere, Chè i suoi Angeli nel cominciamento della Messa si segnavano, mà non già nel fine alla benedizione del Sacerdote, che al *Credo* gli stessi mostravano sentimenti di sommo giubilo, e stando sempre genuflessi, mentre udivano rammentare il mistero dell'Incarnazione, piegavano fino in terra la testa: Chè ella non fissava mai volontario lo sguardo nè in loro, nè sopra l'anello, mà quando casualmente vi s'imbatteva, sentiva riempirsi la mente della conoscenza della Divina Bontà, e 'l cuore d'un grand' amore verso di quella. Conchiudeva in fine, che veramente troppo liberale era **IDDIO** in beneficiarla, comunicandole quel favore concesso alle più caste Vergini della terra, ed eleggendosi da tanto tempo avanti per sposa una vile schiava, la quale meritava d'esser posta in abbandono, e delitta per la gravezza de' suoi peccati. Non ostante tutte queste attestazioni, che Marina faceva con santa semplicità di cuore, e con sentimenti propriissimi dello Spirito di Dio, volle il Confessore per sua maggior cautela, che essa usasse molti dispregi a quegli Angeli, onde comandolle, che dovesse voltar loro le spalle, che li rigettasse da sè, che gettasse loro pugni di terra in volto, e che parimenti sputasse loro in faccia. Ubbidì puntualmente Marina, senza che punto si sdegnassero que' Beati Spiriti, i quali prendendo anzi argomento di maggior virtù in Marina, mentre per l'ubbidienza erasi quanto a sè mostrata pronta di privarsi della loro compagnia, la riempivano più che mai delle celesti consolazioni con la loro dolcissima conversazione. Riferì Marina tutto il seguito al Confessore, il quale osservando in essa una gioivialità di spirito fervoroso, e permanente nel ben operare, cominciò a prestarle maggior credito, mà sempre con dubbio di qualche inganno, e stavasi perciò grandemente attento per iscoprirne la verità.

10 Parvegli a ciò fare opportuno il tempo del Sacro Avvento, che allora correva, poichè avendo Marina chiesto al Confessore di osservare il digiuno per tutto quel tempo in preparamento al Santo Natale di Giesù Bambino, e di fare tutti que' giorni la Santissima Comunione, manifestò poi al medesimo, che ella non prendeva in que' giorni altro cibo, chè l'Eucaristico, e che ne rimaneva tanto ben alimentata nell'anima, chè non poteva gustare d'altro alimento corporale, e che nel ricevere la Sacrosanta particola, questa tramandava splendidissimi raggi a gli occhi suoi, per li quali sentivasi ardere il petto dalle fiamme del Divino Amore, gustandone dolcezze inenarrabili. Cose in vero, le quali mettevano in molta apprensione il Confessore: mà perchè quel digiuno naturale, e sì lungo di non gustare alcun benchè minimo cibo per sostentamento del corpo non potè star nascosto, mentre venne pubblicato da' domestici di Marina, si discorreva di essa in varie forme, anche da persone religiose, imperocchè alcuni misurando i prodigi dell'onnipotenza Divina col compasso della debolezza umana, non sapeano darsi a credere, che fosse vero ciò, che si dicea del digiuno di Marina, nè men poteano persuadersi essere possibile, ch'ella si nutrisse col solo Pane Eucaristico, poichè la vedevano in buone forze, di buon colore, e ben in carne, onde credeano più tosto, ch'ella fingesse di digiunare con quel rigore, mà che di nascosto mangiasse abbondantemente, altri poi, mà pochi considerando, che Dio è mi-  
rabi-

rabile ne' suoi Santi, benchè restassero ammirati di quanto udivano di Marina, ne discorrevano però in senso migliore, replicando con l'Arcangelo Gabriello: *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Questo vario discorrere adunque, che si faceva di Marina, stimolò maggiormente il Padre Laurenti a porre in esecuzione un pensier, ch'egli avea, per iscoprire nella sua penitente, se veramente ella vedesse tramandarli splendori dalla particola consecrata nel riceverla, e ne gustasse dolcezze di Paradiso, come asseriva: Una mattina dunque dovendo egli nel celebrare la Santa Messa comunicarla, venuto il tempo della Comunione pose sopra la patena una particola non consecrata, e tenendo trà le dita un'altra consecrata, intanto che voltato verso Marina recitava la formola prescritta, in quell'istante che doveva dargliela in bocca, lasciò caderla sù la patena, e presa la particola non consecrata, la presentò alla bocca di Marina, la quale non provando i soliti, e maravigliosi effetti, che d'ordinario provava nel comunicarsi; anzi conoscendo che non era in quella particola il suo Signore, ritirandosi modestamente dal Sacerdote ricusava di prenderla. Tuttavolta, perchè il Padre le comandò, che la ricevesse per ubbidienza, essa la pigliò, mà subito la ripose nel fazzoletto, e dopo ritornato il Padre dall'Altare, gliela restituì, e poi tanto seppe piangere, e pregarlo, che non la privasse delle dolcezze di Paradiso, che godea nella Santa Comunione, ch'è il Padre si lasciò piegare a consolarla, col darle veramente la Comunione. Fu osservato che Marina erasi comunicata due volte, e sempre per mano del Padre Laurenti, onde crebbe il susurro, che di lei correva, e massimamente nel Collegio di S. Carlo veniva censurato il Padre, non sapendosi con qual motivo avesse potuto dare la Comunione due volte a Marina nella medesima mattina. Mà intanto che molti discorrevano di questo fatto con buon zelo, il Padre Laurenti si stava grandemente perplesso di ciò, che dovesse fare, e con l'animo sospeso, se doveva manifestare tutto il successo. Si risolvette alla fine di parlare a maggior gloria di Dio, e in difesa dell'innocenza di Marina, benchè prevedesse non dover essere generalmente approvata questa sua condotta. Narrò adunque tutto il successo, secondo che s'è scritto di sopra, per cui rimasi tutti i Padri pieni di stupore lodavano altamente la Divina Bontà delle maraviglie, che operava nella sua serva, loro figliuola spirituale. Mà alcuni condannavano come autore d'idolatria il Padre Laurenti, senza niente scusarlo con la buona intenzione, ch'egli ebbe di scoprire la verità di quanto narravagli Marina, ch'ei desiderava guidare nella via dello spirito, senza verun'ombra d'inganno. Però siccome non è nuova presso i Teologi la questione, che si fa, se col consenso del peccatore, che dimanda la Comunione in pubblico, ad effetto d'evitare insieme alcun gravissimo danno, e l'sacrilegio, che commetterebbe comunicandosi sia lecito di ministrargli una particola non consecrata in vece della consecrata, e non mancano Dottori, che hanno tenuta la sentenza affiativa, così vi sarebbe luogo di scusare la retta intenzione, che ebbe il Padre Laurenti nel provare in tal guisa lo spirito della sua penitente, motivo certamente non inferiore al caso supposto per lo peccatore, e massimamente che esso Padre aveva usate tutte le cautele possibili col tenere trà le dita la sola consecrata, e col valersi della non consecrata solamente in quell'ultimo atto di darla in bocca a Marina. Noi però non vogliamo fare gran caso di ciò, che intorno a questo fatto fu scritto contro quel buon Padre, il quale ci sembra degno, se non di lode, almen di scusa: poichè se bene seguaci della dottrina di S. Tomaso consiglieremmo sempre la sentenza contraria, come quella, che è preservativa da qualunque pericolo d'idolatria materiale, o formale, oltre ch'è professiamo di doverci sottomettere al giudizio Appostolico, che hà condannata

Luc. cap. 1. n. 37.

Diana Tract. 4.  
 Miscell. Resol.  
 47. Altifiodoren.  
 Sum. l. 4. tract. 5.  
 cap. 5.  
 Albert Mag. in  
 4. dist. 13. art. 20.  
 Bonavent. in 4.  
 dist. 9. art. 2. quest.  
 ult. in fine.  
 Villalobos. Sum.  
 T. 1. tract. 7. diffi-  
 cule. 38. n. 7.  
 Lud. de S. Ioan.  
 T. 1. quest. 7. de  
 Buchar. art. 8. dif.  
 3.  
 In 3. P. art. 6. ad 2.  
 Cajet. Ricard.  
 Durand.  
 Palud. Sor. Valf.  
 Valent.

F. I. pag. 42. 43.

Bac. Vita di S. Filippo l. 3. cap. 19. n. 21.

Jo: David. Soc. Jesu cap. 36. in suo Veredic. Chr. edic. Antuep. Anno 1606. Cesarius Heisterbachensis in ejus. hit. mirab.

di poi l'altra opinione, tuttavolta essendo stata praticata questa forma di certificarsi dello spirito d'alcune anime di rinomata Santità, il Padre Laurenti non meritava d'essere così agramente rimproverato, come fu dal Pacicchelli, massimamente, che di que' tempi non era per anco riprovata la Sentenza contraria, che perciò correva, come probabile, dandosene qualche urgente motivo, se ben poi a nostri giorni l'Anno 1679. fu condannata da Papa Innocenzo Undecimo. Or che tale opinione fosse prima probabile, il convince almeno l'autorità estrinseca d'Uomini insigni per dottrina, e per santità, che talvolta la ridussero alla pratica, per tacer le ragioni, sopra le quali parea dianzi fondata. S. Filippo Neri comandò fosse data dal Sacerdote l'Ostia non consacrata nella Comunione ad effetto di certificarsi dello spirito d'una Verginella datagli in cura da Gregorio Decimoterzo, a cui era andata di que' tempi da Napoli con gran fama di Santità, chiamata Suor Orsola Benincasa, fondatrice delle Vergini Teatine della Congregazione, & Eremo dell'Immacolata Concezzione, così lo scrisse il Padre Don Giovanni Bagatta Cherico Regolare nella vita di essa. Questa medesima prova fu adoperata per tentare lo spirito della Beata Maria d'Ognes, e lo attesta Giacomo Vitriaco Vescovo, Cardinale, e Legato insigne della Sede Appostolica in Oriente Scrittore della di lei vita: la stessa speriencia fu fatta con Santa Francesca Romana per testimonio del Pancirolo, e finalmente anche l'Abbate Sant' Odilone si servì d'una particola non consacrata nel voler comunicare sua Madre donna di santa vita, per accertarsi pienamente dello spirito della medesima. Si potrebbe aggiungere un' altro fatto riferito dal Padre Giovanni David Gesuita nel suo libro intitolato. *Veridicus Christianus*, col testimonio di Cesario Heisterbachense: Narra egli d'una femmina, la quale attendeva con molto fervore a far vita spirituale con accostarsi spesso alla Santissima Comunione, che quanto più diveniva famelica del Pane Eucaristico, tanto più nauseava i cibi del corpo, di modo che venendole concessa dal suo Confessore la Comunione tutte le Domeniche, ne ritraeva sì gran conforto, che passava poi tutti i giorni della Settimana senza gustare altro reficiamento corporale. Un di raccontò il Sacerdote l'avvenimento, come cosa prodigiosa al suo Vescovo, il quale, dubitando potesse darsi qualche inganno nella femmina ordinò allo stesso Sacerdote, che nella prima Comunione dovesse in vece del Corpo di Cristo, ministrare alla medesima una particola non consacrata: Ed avendo il Sacerdote ubbidito, e la femmina presa la particola non consacrata senza punto accorgersi dell'inganno, avvenne, che andata a casa si sentisse sorpresa da tanta fame, e così arrabbiatamente, ch'è fu per morire, se presto presto non riparava l'inedia mangiando alcuni cibi con molto gusto. La buona donna però dopo essersi cibata con buon appetito, corse subito a ritrovare il Confessore, e gittatafi a' di lui piedi pianse amaramente imputando a' suoi peccati l'esserle stata levata la bella grazia, che già godeva di sentirsi ristorata nel corpo col solo cibo dell'anima: Rallegrossi allora grandemente il Sacerdote, ringraziando la Divina Bontà, che si fosse degnata di manifestargli in cotal guisa il prodigio, che operava nella sua serva, e soggiunge l'autore, che il Sacerdote avendo poi un' altro giorno comunicata la divota donna con ministrarle il Corpo di Cristo Sacramentato, quella fame cessò, ed essa ritornò a godere il Divin beneficio di vivere le settimane intiere col Pane solo Eucaristico: dando perciò laudi a Dio col Sacerdote lo stesso Vescovo, che aveva ordinato di provare lo spirito di colei col farle ministrare la particola non consacrata. E tanto basti d'aver accennato in difesa di ciò, che fece il Padre Laurenti per certificarsi appieno dello spirito della sua figliuola spirituale, alla quale seguito questo avvenimento, cominciò a prestare maggior fede intorno alle cose maraviglio-

gliose, che le succedevano, e sgombrate tutte le dubbietà d'illusione, venne creduto, e giudicato buono il di lei spirito, e ch'è quel digiuno senza gustar verun cibo, o bevanda materiale pe' il corpo, fosse vero, e sincero, e che la Divina Maestà rinovasse in Marina que' prodigi, che già si videro in altre anime grandi, d'essere alimentate anche nel corpo lungo tempo col solo Pane Eucaristico nella cotidiana Comunione.

11 Dopo quel digiuno sì austero, e sì lungo, che principiò, e terminò col Sacro Avvento, venuto il Santo Natale, fu imposto dal Padre Laurenti a Marina, che dovesse prendere alcun cibo, com' ella fece subito per la perfetta ubbidienza, che professavagli, mà ritrovossi ella i denti di sorte stupefatti, e vacillanti, che non sembravano più abili a masticare, e perciò inghiottiva senza masticare, ed avea perduto il gusto d'ogni cibo a segno, ch'è le conveniva prenderne in poca quantità, per non provar soverchiamente la nausea, che ne sentiva.

12 Essendosi poscia presentata a' parenti di Marina l'opportuna occasione di collocarla nello stato Matrimoniale, essi trattarono le nozze, nè altro rimaneva per concluderle, se non il consenso della medesima, mà non si concluderono mai, perchè Marina costantemente le ricusò, come quella che asseriva d'essersi elette altre nozze più sante nello Sposalizio già contratto con Gesù Cristo. Rimasero i genitori da principio molto maravigliati della costanza, che la figliuola mostrava nel rigettare il partito, che come fu osservato dal Patricchelli, era grandemente vantaggioso a tutta la famiglia Angelini assai numerosa, e non troppo comoda. Presero adunque tutti a persuaderla per ogni modo a non dispregiare quella buona fortuna, che Dio mandava a lei d'alogarsi, e a tutta la Casa d'un grosso donativo di mille scudi, che lo Sposo molto ricco esibiva gratuitamente, purchè avesse Marina in sua Sposa: mà non avendo tutti i mezzi amorevoli, che vi adoperarono i parenti avuto forza di piegarla, ecco che la Madre cangiando la tenerezza, con cui l'avea sempre amata, in mal animo, cominciò a trattarla rigidamente fino a percuoterla sovente, e di buona mano con un bastone. Con tutto ciò prima si stancò la Madre d'affliggere, e di tormentar la figliuola, che questa di mantener inviolabile il suo proponimento, e quel voto di perpetua verginità, ch'ell'avea fatto al suo Gesù, da cui era stata sposata: Anzi averebbe più tosto perduta la vita, ch'è perdere la purità verginale; onde avvedutasi Catarina di perdere il tempo con Marina, si diè per vinta, ed ambi i genitori lasciarono, che la figliuola loro si rimanesse liberamente nello stato da lei eletto di vergine, desistendo dal frastornarla dalla vita spirituale, che menava, e massimamente, perchè a ciò venivano grandemente persuasi dal Padre Spirituale della medesima.

13 Il Venerabile Padre Don Cosmo Dossena Generale della Religione, a cui erano ben note le molte virtù di Marina, avendola conosciuta fino dalla fanciullezza, quando essa cominciò ad essere figlia spirituale de' Barnabiti nella Chiesa di S. Paolo in Colonna, dove egli stava di stanza; mosso da istinto superiore, destinò al di lei governo spirituale il Padre Don Innocenzo Chiesa Milanese, allora Provinciale della Provincia Romana, Uomo di molta dottrina, e grandemente benemerito della Religione, così per li molti benefici a lei fatti, massimamente al Collegio di S. Alessandro di Milano, di S. Marco di Novara, e di S. Paolo di Roma, come per averla illustrata con le opere sacre, che diè alla luce in profitto delle anime, e con altre, che lasciò da stampare, trà le quali quella de' gli Uomini illustri della Religione istessa; mà insigne sopra tutto per l'integrità de' costumi, con cui visse in tutte le dignità, che sostenne di Preposito ne' Collegi di S. Barnaba, e di S. Alessandro di Milano,

Spinola Vita del  
P. D. Innocenzo  
Chiesa.

Spinola Vita del  
P. Pallamolla.

lano, e di S. Marco di Novara, di Provinciale nelle due Province di Roma, e della Lombardia, di Visitatore Generale, e d'Assistente del Padre Generale. Questa mutazione del Confessore non fu però improvvisa a Marina, poichè come toccammo di sopra, le erano stati mostrati in ispirito ad uno ad uno tutti i Confessori, che l'averebbero guidata, e secondo notasi nella di lei vita stampata in Roma, venne allora nuovamente avvertita in un' estasi, che quel Padre sarebbe stato in breve suo Confessore. Abbracciò adunque il Padre Chiesa la cura della buona serva di Dio, ed informatosi pienamente dello stato della di lei anima, prese a guidarla di buon passo alla più alta perfezione delle virtù per alcun tempo, mà poi convenendogli per cagione degli affari della Provincia d' assentarsi di quando in quando da Roma, venne dallo stesso Generale Dossena sostituito direttore spirituale della medesima il Padre Don Constantino Pallamolla Calabrese, di cui fecesi menzione nel capitolo antecedente, Uomo anch' egli riguardevole, bravo Teologo, e di grande umiltà, come quegli, che rinunziò costantemente molti Vescovadi offertigli nella Calabria suo paese, e in tanto concetto presso la Corte di Roma, ch'è meritò in varie Congregazioni nobilissimi encomj da' Cardinali, e la molta stima, che della di lui dottrina fecero i trè Sommi Pontefici Clemente Ottavo, Paolo Quinto, & Urbano Ottavo, de' quali il primo chiamollo di moto proprio a dare il suo voto nella Congregazione de' Sacri Riti, il secondo senza che altri ne desse motivo alla Santità Sua il dichiarò Esaminatore del Cardinale Vicario, carica in vero riguardevole, massimamente di que' tempi, ne quali non solea darfi tra' Regolari, ch'è a due soli. Il terzo l'elese insieme con altri Prelati Visitatore Apostolico di tutte le Basiliche, Chiese, Monasteri, e luoghi pii della Città di Roma. Questo Padre tenne cura della grand' anima di Marina per lo spazio di quaranta, e più anni, fino al cinquantuno del 1600. in cui esso morì ottogenario con gran concetto di Santità alli ventuno di Genajo giorno festivo di S. Agnese Vergine, e Martire, della quale egli era stato grandemente divoto in vita. Riferisce il Pacicchelli, che nella notte seguente il Padre Don Constantino apparisse glorioso in compagnia della stessa Santa Agnese alla Serva di Dio sua figliuola spirituale, la quale fu sentita esclamare da quelli, che le stavano vicini di stanza, queste parole: *Buon pro' vi faccia, Padre di tanta gloria.* Mancato il Padre Pallamolla, sottentrarono successivamente a guidare l' ammirabil vita di questa Serva di Dio i Padri Don Pompeo Facciardi Ariminense, e Don Ercolano Olivieri Perugino, ambi Uomini di grand' esperienza nel governare anime, e come notò l'accennato Pacicchelli, tra' Confessori più illustri di S. Carlo a Catinari: scorsì poi due anni la Serva di Dio mostrò desiderio d' avere per maestro dell' anima sua il Padre Don Alessandro Rota di Bergamo, allora Preposito del Collegio di S. Paolo in Macerata capo di Provincia nella Marca d' Ancona, il quale avvisato dal Generale, ch'era allora il Padre Don Giovenale Falconio Romano (ben degno d'essere annoverato tra' più celebri Generali della Religione) andò subito a Roma, e prese a tener cura dello spirito della virtuosa Vergine con ogni maggior soddisfazione dell' anima propria, poichè essendo egli religioso di molta orazione, e di grande integrità di vita, godeva d'aver a trattare con essa delle cose dell' anima, per maggiormente accendersi nell' amore della virtù con l' esempio di sì buona discepola. Il Padre Rota dunque fu l'ultimo Confessore, che governò la di lei anima gli ultimi sei anni, che ella dimorò in questa vita. Io hò voluto far menzione in questo luogo di tutti assieme i Confessori, che ebbero la condotta di questa Serva di Dio, ad effetto di sfuggire d' averlo a replicare altrove con pregiudizio della brevità. Or torniamo al filo della Storia, laddove dianzi il lasciammo.

14. Approvato dunque per buono lo spirito, e conosciuto esser da Dio tutte le cose prodigiose, che si narravano di questa serva di Dio, tutti i Barnabiti, che di mano in mano le vennero assegnati per Confessori, e Direttori, andavano registrando segretamente la santa vita della loro figliuola spirituale, e i favori veramente ammirabili, che essa ricevea da Dio, e noi riferiremo il tutto più ristrettamente, che sarà possibile. Prima però d'ogni altra cosa narrerò la cagione, per la quale Marina prese il nome di Suor Maria Vittoria: E fu ch'essendo in età di ventidue anni, e camminando a gran passi per la via della perfezione, favorita dal Cielo, e perseguitata dall'inferno con maniere stravagantissime, la Vergine Santissima, a cui ell'era molto cara, come Sposa di Gesù correndo l'anno 1612. alli quindici del Mese di Marzo le apparve, dicendole, che dovesse vestire l'abito de' Servi, e per ciò ne parlasse col suo Confessore il Padre Pallamolla. Ciò detto la Santissima Vergine sparì, e 'l Demonio venne immantinente a rappresentarle, essere questa una cosa molto difficile, e scabrosa, suggerendole alla mente varj tentativi per distorla da una simigliante mutazione di stato. Ma la Vergine tornò indi a poco ad apparirle la seconda volta, e manifestandole, che la vestitura di quell'abito farebbe grandemente gradita dallo Sposo, per confortarvela, non solamente le mostrò la nera tonaca, della quale dovea vestirsi, mà parve a Marina d'esserne effettivamente vestita per mano della medesima Vergine, la quale sparendo, lasciò quell'anima pura piena di giubilo, ed essa manifestò il tutto al Confessore, raccontandogli minutamente l'apparizione di Maria, e quanto le aveva imposto. Non si mosse però il Padre ad eseguir così subito ciò, che Marina rappresentavagli, esser ordine del cielo, e comando di Maria, poichè per quanto riferisce l'Abbate Pacicchelli, allora solo trattò, e concluse di farla vestire di quell'abito santo, quando la Vergine stessa comparendole la settima volta per questa vestitura, le replicò il comando di prima, e perchè i Padri Barnabiti di S. Biagio si mostravano alquanto ripugnanti ad effettuarlo, le ordinò con certa gravità mista d'affetto, che dicesse loro: *Non essere spediante, ch'ella facesse lor sapere perfettamente la sua volontà, mà perciò non tardassero di concordare col Procuratore de' Servi il modo, e l'ora del vestimento*. La replica continuata, che per sette volte fece Maria sopra questo particolare, indusse il Padre Pallamolla a trattarne co' Padri Don Innocenzo Chiesa, e D. Pomponio Tartaglia Senese, uomini gravi, dotti, e di molta prudenza, che furono anche informati da lui di quanto succedeva di Marina, e le forme da lui adoperate in questo caso per conoscere veramente, se tale fosse la volontà di Dio, e trà l'altre cose lui averla consigliata di fare tre dimande alla Vergine stessa, quando tornasse a parlarle sopra ciò, la prima del tempo, nel quale dovesse vestirsi, la seconda della maniera di trattarlo, e la terza della forma della veste; e che avendo Marina eseguito questo comando, erale stato risposto da Maria Santissima, che dovesse trattarsene col Procuratore Generale de' Servi prima della Festa della sua Assunzione in Cielo, con averle mostrato l'abito, di cui era stata vestita in ispirito dalla stessa Vergine, con ordinarle insieme, che deposto il nome di Marina si chiamasse *Maria Vittoria*; Maria per amor suo, e Vittoria per le vittorie, che averebbe riportate dal Demonio, mondo, e carne. Esammato adunque tutto l'affare con ogni maggior prudenza, risolvettero i Padri di comunicarlo al Padre Maestro Antonio Zenobio Baglioni Fiorentino, allora Procuratore Generale della Santa Religione de' Servi di Maria, e con esso venne stabilito il giorno della vestitura, per li quindici del Mese d'Agosto Solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo. Tutto questo maneggio veniva tenuto segreto da que' Padri, ed in modo, che il Confessore nè men l'avea confidato alla sua figliuola spirituale, benchè paresse conveniente il dirglielo, se non per altro,

al-

almeno per consolarla: Mà due giorni avanti quello dell' Assunzione di Maria già determinato a vestirla, standosi ella in orazione prima dell'alba, le comparve Cristo con la sua Santissima Madre, facendole molte carezze, e allora solamente Cristo le fece sapere quanto era seguito, rappresentandole i mezzi; che avea tenuto con essa, acciocchè potesse più agevolmente amarlo, e servirlo, ed avendole posta in segno d'amore al collo una Crocetta d'oro pendente da un bianchissimo nastro, dissele in fine: *Che tornasse dal suo Confessore a rammentargli il trattato col Procuratore de' Servi, e la risoluzione di ciò.* Usò Cristo con la sua diletta questo bel tratto di mandarla nuovamente al Confessore per due fini; l' uno, acciocchè lo stesso Confessore le confermasse anche di sua bocca la risoluzione già presa, e stabilita di darle l' abito desiderato nella vicina solennità di Maria; e l'altro, affinchè il medesimo venisse maggiormente certificato della volontà di Dio: imperocchè manifestandogli essa trà l' altre cose il dono della Crocetta ricevuta dal Signore, e che tutt' ora la teneva al collo: e ripigliando il Padre Confessore, ch' ei non vedeva Crocetta alcuna, Marina avvertita da uno de' suoi Angeli assistenti rispose: *Che celebrasse la santa Messa, poichè allora l' avrebbe veduta,* come in effetto seguì, perocchè voltatosi il Padre dall' Altare per comunicarla, allora con sua gran meraviglia vide la Crocetta d'oro descrittagli, e rimase chiarito, e soddisfatto.

15 Aveva avuto gran mano in quella risoluzione, che fù presa di vestir Marina dell' abito de' Servi di Maria, il Padre Don Biagio Palma Romano, uomo di molta perfezione religiosa, secondo che si può raccogliere da' santi Affetti, che diè alle stampe per quelle anime, le quali attendono allo spirito, imperocchè mentre si stava trattando, se veramente dovea darle quell' abito, esso illustrato da lume superiore, vide a canto di Marina un' Angelo vestito appunto con l' abito istesso de' Servi di Maria, di che facendo egli l' attestato, venne a dare l'ultimo impulso per l' adempimento di questo fatto. La somiglianza delle circostanze, che nella fondazione del Sacro Ordine de' Servi di Maria Vergine, e nella vestitura di Marina in Terziaria del medesimo ordine concorsero, obbliga la mia penna ad una brieve scorsa intorno a' principii di quella Religione. Ella nacque, come è noto presso gli Scrittori fin dell' anno 1216. nella Città di Firenze ne' primi Mesi del Pontificato d' Onorio Terzo, in questa guisa: Fioriva in quella nobil Città di Firenze trà l' altre Confraternite laiche quella, che si chiamava de' Laudanti la Beata Vergine Maria, nella quale ritrovavansi annoverati sette nobili Fiorentini grandemente zelanti di mantenere, e di promuovere l' Istituto loro, che era di cantare le lodi della Santissima Vergine, davanti ad una divota immagine della medesima, principalmente ne' giorni festivi. Correndo la solennità dell' Assunzione di Maria in cielo, questi per celebrarla con ogni maggior pietà congregati nel loro Oratorio, secondo il solito, cantavano con allegria, e con divoto affetto le laudi della sovrana Regina del Cielo, infervorandosi straordinariamente i lor cuori in quel pio, e religioso lor canto; quãdo parve a cadauno di loro di sentirsi dire da una voce interiore, quelle laudi essere così grate alla Vergine, chè i cantori di quelle erano destinati a fondare una nuova Religione in onore, e col titolo di MARIA. Nel medesimo tempo sentironsi tutti efficacemente infiammati a rinunziare gli agi, e le ricchezze mondane, e talmente investiti dalla grazia dello Spirito Santo, che fatti d' un sol cuore, e comunicatisi trà loro quella vocazione interna non senza stupore l' uno dell' altro, si ritirarono ad un Monte detto Senario da' sei Monti, che lo circondano, lungi dalla Città di Firenze otto in nove miglia, dove si diedero ad una vita molto austera, e principalmente alla Santa orazione, e a tutti gli esercizi, che furono lor possibili per onorare quella gran Signora, che veramente s' era fatta loro speziosa, e soave nelle sue delizie, anche

Ricciol. Catal. 4.  
Relig. Ann. Christi  
1216.  
Maurolic. Ocean.  
Relig. p. 300.  
Morig. Stor. della  
Relig. cap. 35.  
Chron. PP. Serv.  
Incunab. Ord. Serv.  
sub Deip. Verg.  
Vexil. Militant.

che frà gli orrori della solitudine. Dopo trè anni accadde un raro prodigio in favor loro, poichè iti alcuni di essi alla Città, secondo che aveano in uso per cercar limosine da sostentarsi, ecco chè varj bambini ancor di latte, sciolta all' improvviso miracolosamente la lingua, cominciarono a gridare con voce chiara, e benissimo intela non sol dalle Madri, che li teneano in seno, mà da tutto il vicinato, dicendo: *Ecco i Servi della Beata Vergine Maria*; & additando que' Venerabili uomini: *fate limosina a' servi di Maria*, da che nacque, che quest' Ordine fosse chiamato de' Servi di Maria, nome glorioso confermatogli poscia da' Sommi Pontefici. Passati poi altri quattro anni, la Vergine stessa comparve a tutti è sette questi suoi servi, e mostrò loro la veste, lo scapolare, e la cappa di color nero, imponendo loro, che dovesero vestir quell' abito, che è quello, che essi usano tuttavia, in memoria del transito di Maria, che si celebra con l' anniversaria solennità della di lei Assunzione, ed anche in rimembranza de' dolori, che Maria soffersè nella Passione di Giesù Cristo suo figliuolo, in onor de' quali questi santi Religiosi instituirono alcuni divoti esercizj, che hanno poi propagati nella Chiesa di Dio con gran profitto dell' anime. Preso adunque l' abito disegnato loro da Maria come una nobil livrea della sovrana Imperadrice, ed assunto il bel titolo di Servi di Maria, essendo vivuti i primi sette anni in figura di Congregazione, si elesero un capo, che in grado di Superiore dovesse avere il governo loro, e questi fù Bonfiglio, o come altri vogliono Bonfigliuolo Monaldi, che appunto viene generalmente posto in primo luogo trà sette Beati fondatori dell' Ordine, che poi prendendo stato di vera Religione, con l' approvazione della Santa Sede sotto Gregorio Nono, venne per li gran meriti, che si acquistò, mediante la dottrina, e santità de' suoi figliuoli graziato di moltissimi privilegi da' Sommi Pontefici, e specialmente da Benedetto Undecimo, da Urbano Sesto, da Clemente Sesto, da Pio Quinto, e da Clemente Ottavo. La prima Chiesa, che questi Religiosi edificassero in Città, fù quella della Santissima Nunziata di Firenze celebratissima per tutta l' Italia, massimamente per la santa, e miracolosa immagine di Maria, che ivi si venera dalla pietà de' fedeli, della quale si hà dalla tradizione antica, che la faccia della Vergine fosse dipinta per mano de' Angeli. Dilatatosi l' Ordine in altre Città, e Provincie, e Regni, gli si affezionarono grandemente i fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, come a quello, da cui ritraevano grandi frutti per l' anime loro, e molti desiderosi di camminare nella via delle virtù, ed attendere alla vita spirituale si davano a vivere sotto la direzione di questi Religiosi, e Dio prosperava con tanta felicità l' ottima loro condotta, e la buona volontà de' lor figliuoli spirituali, chè trà poco tempo si videro in varie Città molte Congregazioni d' uomini, & altre di donne, le quali viveano collegialmente con le regole assegnate loro da' medesimi Religiosi, e in processo di tempo se ne instituirono tante, e tutte col nome di Conforzio de' Servi di Maria, chè fù giudicato espediente il dar loro migliore stabilimento con l' autorità Pontificia, come seguì a petizione del Priore Generale di tutto l' Ordine l' anno 1424. sotto il Pontificato di Martino Quinto, il quale spedì a tal' effetto la Bolla, che comincia: *Sedis Apostolica providentia*; con cui confermava l' Istituto, e regole, che si leggono distese nella stessa Bolla per li Frati, e Suore del terz' Ordine de' Servi di Maria Vergine. Alcuni luoghi così degli uomini, come delle donne di questo terz' Ordine si avanzarono a tanta perfezione, chè i primi vennero incorporati allo stesso Ordine, professando propriamente il primajo Istituto, e gli altri delle donne si ridussero alla vera professione de' voti solenni, e a vivere in clausura perfetta, massimamente dopo il Sacro Concilio di Trento. Mà perchè la povertà di molte zitelle desiderose di vivere nella regola delle Serve di Maria non permetteva loro il monacarsi

Bullar. T. 3. Append. Mart. V. Cost. 15. sed ibid. Mart. V. Const. 1.

dentro i chioftri, fu fempre mantenuta nel fuo fiore la primiera istituzione delle Terziarie fenza rigore di claufura, le quali in alcune Città vivevano collegialmente, e in altre anche feperatamente nelle loro proprie cafe, e tutte con molta efemplarità di vita. Sicchè fiorirono trà loro in fantità molte anime infigni, ed anche varie Principeffe di fangue, le quali rinunziando alla foverità mondana de' loro ftati, riputaronfi a gloria di vivere con quefto finto Istituto ferve della B. V. Maria; per mezzo delle quali fi accrebbe alla Religione il credito, e fi fabbricarono molti Conventi in varie parti del mondo, come avvenne trà gli altri per opera della Sereniffima Anna Giuliana Gonzaga figlia di Guglielmo Terzo Duca di Mantova, la quale mortole il marito Ferdinando Arciduca d' Austria, a cui benchè Zio paterno era ftata fposata cò difpenfa del Papa, veftitafi dell' abito finto delle Serve di Maria, con la Fondazione nella Città d' Ifpruch d' un Monaftero a quelle Suore ordinatele dalla Vergine Santiffima, venne ad introdurre nella Germania il religiofiffimo Ordine de' Servi, e delle Serve della Beata Vergine Maria.

16 Or la ftessa Gloriofiffima Vergine Madre di Dio, che fi compiacque da principio di dar mano alla fondazione di quefto finto Ordine, moftando a' Beati Fondatori di quello l' abito, che dovevano veftire, e difponendo, che effettuaffero il tutto nella folemnità della fua Afsunzione al Cielo; con fimili circoftanze moftato a Marina l' abito finto del medefimo ordine, difpofe ancora, che lo veftiffe nella medefima fefta della fua gloriofa Afsunzione, benchè efpreffamente ordinaffe, che ciò fi facesse nella nofta Chiesa. Fù dunque per mano del Padre Procuratore Generale de' Servi, fecondo la mentovata confituzione di Papa Martino Quinto veftita nella Chiesa di S. Biagio in Roma nella Cappella dell' Afsunzione della Beata Vergine, venendole impofto il nome di Suor Maria Vittoria, datole dalla ftessa Vergine, e con cui doveremo chiamarla nel profeguimento di quefto compendio della fua vita, la quale effa menò poi fempre ancorchè veftita di quell' abito finto fotto la direzione de' Barnabiti, e nelle loro Chiefe, or di S. Paolo in Colonna, or di S. Biagio all' Anello, e finalmente fino alla morte in S. Carlo a' Catinari, giacchè erale ftato confermato dalla Santiffima Vergine, che la volontà di Dio era, fi rimaneffe in quello ftato di prima, benchè con la nobil livrea di fua Serva. La veftitura fu fatta in prefenza del Padre Don Innocenzo Chiefa Provinciale, e del Padre Pallamolla Confessore, ritrovandovifi anche molte fanciulle tutte figliuole fpirituali de' Barnabiti, mà quello, che accadde di più riguardevole, fu la bella vifione, che Suor Maria Vittoria ebbe per tutto quel tempo, che durò la funzione, e fù, che la Vergine Santiffima corteggiata da' fpiriti Angelici fenza numero, e da molti Santi del Paradifo vi ftette affistente con giubilo inettabile della ftessa Maria Vittoria, a cui nel fine partitefi già da quel luogo tutte le perfone, s'accoftò più da preffo la benigniffima Vergine prima di fparire, e ponendole la mano ful capo la benediffe, colmandola d' interne confolazioni, che ridondarono ancora in falute del corpo, poichè rimafe fanata, e perfettamente libera da graviffimi dolori di capo, che da lungo tempo la tormentavano.

17 Mà per paffare dalla fanciullezza, & adolefcenza di quefta Serva di Dio all' altre azzioni, e virtù nel corfo della fua vita da lei praticate, daremo principio dalla Santa Umiltà, fondamento della vita fpirituale, e virtù abbracciata, e praticata da Suor Maria Vittoria in grado così eminente, chè venne a renderfi per quella grandemente accetta al fuo Sposo Giesù, maestro, ed amante dell' anime umili. Conferiva ella, come fi diffe, i gran favori, che continuamente riceveva dal Cielo, al Padre Confessore, il quale frequentemente l' interrogava, fe effa ne faceva ftima, fe li teneva in pregio, fe in alcun

mo-

modo stimava d'esserne degna, e sempre l'andava esaminando sopra questo, per vedere, se alcuna volta avesse potuto scoprire in lei alcun'ombra di vanagloria, mà Suor Maria Vittoria, la quale soleva ogni giorno chiedere a Dio ben più di venti volte lo spirito d'una vera umiltà, e specchiandosi nella propria bassezza riputavasi trà tutte le creature la più imperfetta; a tali dimande coprendosi di confusione confessava con gran sentimento di maravigliarsi grandemente della pazienza del suo Signore in tollerarla, non chè della liberalità in favorirla: parerle impossibile, che nella sua mente cadesse orgoglio, conoscendo chiaramente il suo niente, e ravvisandosi allo specchio del Crocifisso per un' anima peccatrice, onde non solo concepiva rossore delle grazie, che riceveva, essendone così indegna, mà quanto più si vedea favorita, tanto più sentivasi crescer nel cuore il timor di non corrisponder punto a gl' infiniti benefizj del suo Signore, non riamandolo essa, e non eccitando ad amarlo tanti altri, che l'offendevano gravemente tutto il giorno, i quali però se fossero stati soccorsi da tanti ajuti, e prevenuti da tante grazie, avrebbero meglio di lei corrisposto, e renduto frutto. Protestava gemendo, che in vece di tante grazie meritava tutti i rigori, e che perciò supplicava la Divina Maestà, chè donasse pure liberamente ad altri la pienezza di que' favori, de' quali ella veniva giornalmente arricchita. Tali erano i sentimenti di Suor Maria Vittoria, da' quali ben potea il Confessore argomentare l'eminenza dell'altre virtù, misurandone l'altezza dal profondo dell'umiltà: mà il superbo Lucifero, a cui spiaceva tanta umiltà di Suor Maria Vittoria, s'industriò di combatterle il bel sereno, ch'ella godea nell'animo con annuolarglielo di scrupoli, facendole apprendere per colpe le affettuose aspirazioni, cò cui esalava le fiamme d'amore verso Giesù suo Sposo, onde affannata, come d' un grave fallo, s' accusò al Confessore, che *dubitava d'aver peccato per aver più volte proferito nell'orazione queste parole: Signor mio: sembrandole un' eccesso di confidenza proprio dell'anime perfette nella carità, e non di lei, la quale era peccatrice, ed indegna della grazia di Dio*, il Demonio, che avea preteso con questi scrupoli molestarla, facendone essa questa bella confessione, restò maggiormente confuso dall'umiltà della Serva di Dio, la quale un'altra volta pregò instantemente il Confessore, che volesse palesare i suoi mancamenti pubblicamente, acciocchè ella non ingannasse più il mondo, e le di lei preghiere intorno a questo particolare furono così fervorose, chè convenne al P. Confessore il comandarle, che mortificasse tal brama. Un'altro dì dopo averla udita in còfessionario, le negò la santa comunione, ed essa confessandosene indegna, rispose, che ne sarebbe stata priva più settimane, nõ chè quella mattina, se le fosse stata negata: questa risposta fu un vero sforzo d'umiltà, poichè per altro Suor Maria Vittoria languiva d'amore, quando stava senza ricevere il suo Sposo nel Sacramento Eucaristico. Il Confessore per far prova dell'umiltà di Suor Maria Vittoria, usò varie arti: convenne con varie persone, che in diversi tempi, e luoghi la strapazzassero con parole villane, ed anche con fatti, mà essa colonna immobile ben fondata nel bassissimo concetto, che avea di sè stessa, in tutte le congiunture, che le si presentarono d'esercitare la santa umiltà, rispondeva, che era vero tutto ciò, che di lei si diceva, e che non v'era obbrobrio sì vile, chè non fosse castigo molto adeguato alle sue iniquità, per le quali era bisognosa dell'orazioni altrui, onde a chiunque le usava qualche strapazzo di fatti, o di parole, soleva dire umilmente, che volesse pregare la Divina Maestà per lei, acciocchè si degnasse di ridurla in istato di vera penitenza. E per chiudere in poche parole tutto ciò, che intorno all'umiltà di Suor Maria Vittoria si potrebbe più distintamente dire, ci basti di sapere, che essa pregò, e non cessò di pregare fino a tanto, chè non venne accertata da Dio della grazia, pregò dico, il Signore che si degnasse di tenere occulti tut-

ti i favori, che da esso riceveva, per isfuggire la stima presso le creature, mentre vivea; anzi passando più oltre lo spirito umilissimo della Serva di Dio arrivò a dichiararsi col suo Signore, che le farebbe grazia grande, se anco dopo la morte gli avesse tenuti segreti: Nelle quali dimande benchè non venisse pienamente esaudita, essendo che la Maestà Divina si compiaccia tal volta di manifestare quanto possa operare con la sua grazia nella debolezza delle sue spose, argomentasi però la profonda umiltà di questa sua serva.

18 Con questa bella virtù, per la quale la Venerabile Verginella piacque senza dubbio grandemente a Giesù suo Sposo, congiunse ella una purità di mente, e di corpo, che parve più tosto Angelica, che umana: Perocchè prevenuta dalla Divina grazia prima seppe, che cosa fosse voto di verginità, che stimoli di carne; mentre come riferimmo di sopra, essendo ancor fanciulletta, dopo quel digiuno di tredici giorni fatto da lei ad onore di Santa Catarina Vergine, e Martire, offerì alla Madonna Santissima il candido giglio della sua purità Verginale, e dopo alcun tempo ne fece voto formale celebrando gli Sponsali con Giesù Cristo in presenza della sua Santissima Madre, e di molti Santi, e Sante del Paradiso, e lo rinovò poi, quando le fu posto in dito l'Anello dal medesimo Cristo suo Sposo. Quindi per conservare illibata la purità Verginale ricusò ella costantemente le nozze preparatele da' suoi parenti: E custodi i sensi suoi con tal diligenza, che non fisò mai gli occhi in faccia d' uomo, se non qualche volta in certe occasioni per atterrire con severi sguardi, e per reprimere la baldàza d'alcun temerario, che ardi tentarla di cose disoneste, il che accade rarissime volte, come quella, che nemica di còversare cò uomini, fuggiva ogni quantunque minima occasione di parlare con essi, se nò in caso di molta necessità, usando di questo rigoroso coteugno anco verso i suoi Confessori, co' quali si tratteneva sol quanto portava il bisogno dell' anima sua: e leggesi, che un dì andando alla predica di S. Andrea della Valle, sorprese per istrada da una gran pioggia, ricusò, che un Sacerdote, tutto che da lei tenuto in concetto di molta bontà, la riparasse dall' acqua col proprio mantello, come esso pretese fare, acciocchè da questo atto di cortesia non prendesse il demonio l' occasione di molestarla con qualche affetto di benevolenza: Un' altra volta comunicatasi a S. Pietro in Montorio de' Padri Osservanti di S. Francesco, dopo essere stata raccolta lungo tempo in santi ringraziamenti con Giesù suo Sposo, partitasi dalla Chiesa, nel discendere perdettesse disavvedutamente la Corona, che le era molto cara, e venendo ritrovata da un' uomo, questi avvedutosi quella essere di Suor Maria Vittoria, subito la chiamò per restituirgliela, mà Suor Maria Vittoria, quasi fosse sorda, seguitò avanti la sua strada, e volle più tosto restar priva della Corona, che restar sola con un' uomo, benchè in luogo pubblico: e tanto fece in altra congiuntura d' avere smarrito il fazzoletto: e nella strada Giulia incontrata da trè giovani nobilmente vestiti, che volevano con grand' onore trattenerla, benchè uno di essi se le fosse gettato ginocchione a' piedi chiedendole per curarsi alcune ferite dell' olio della lampana, che ardeva d'avanti alla miracolosa Immagine della sua Madonna, come si vedrà più oltre, ella senza nè pur risponder loro si diede a fuggire, troncando in tal guisa tutte le occasioni di parlare con uomini: così grande era la santa gelosia, ch'ella avea di mantenere intatto il fior Verginale. Trovavasi un giovine pazzamente invaghito della Serva di Dio: costui preso il pretesto di dover parlare con Gian Domenico suo Padre la seguitò a casa, e fu così ardito, che vedutosi il bello prese a pregarla, che volesse lasciarsi da lui condurre in certo luogo. Da principio ella non fece altro, che riprenderlo agramente, rappresentandogli, quanto indegno fosse d'un Cavalier Cristiano il tentare l'onestà d'una povera Fanciulla, e nel voltargli le spalle dissegli per ultimo, che

che si guardasse, che Dio non isfoderasse le armi della sua vendetta per punire ben tosto la di lui temerità: poi si pose ad orare: mà colui ubbriaco della sua laida passione non solo non si contenne, chè anzi passò più oltre, ed accostatosi dalle spalle alla serva di Dio, che orava, imprefe ad abbracciarla, onde ella vedendo non poterli sottrarre in altra maniera all'impudico ladrone, chè col gettarsi da una loggia della stanza, si mostrò risoluta di veramente precipitarsi a basso fidata in Dio, che l'averebbe preservata da ogni male nel corpo, giacchè si esponeva a quel pericolo puramente per salvar la sua purità. Mà Dio liberò l'innocente colomba da gli artigli di quell' avoltojo in quel modo appunto, che la sua Serva predisse allo stesso, poichè avendo l' indegno stese le braccia affin di ritenerla, cadde d' improvviso tramortito a terra per opera dell' Angelo, che visibilmente stava in difesa della Sposa di Cristo, e secondo altri comparendole ancora in quel frangente l'avvocata sua S. Agnese, dalla quale con un lampo di luce quel giovine, quasi ferito nel cuore, mortalmente svenne, lasciando in tal modo libero il campo ad essa di fuggirsene, e rimanendo l'impudico nel tornar in sè altrettanto scornato, quanto era stato temerario. Ad un'altro giovine sfrontato, e da lei non conosciuto, che avendola incontrata, se le offeriva con parole lusinghiere di servirla, e che di fatto la seguì un pezzo, interrogandola più volte, se voleva seco accompagnarfi, giunta vicino alla piazza, che in Roma chiamano Giudea per essere posta avanti al ferraglio de' Giudei, e non cessando colui dal molestarla, gli si voltò Suor Maria Vittoria con severo sembiante, e tutta fuoco di Verginal rossore il minacciò, che l'Angelo suo Custode l'averebbe percosso, ed atterrato. Se ne rise egli, e senza verun ritegno seguì d'andarle dietro, quand'ecco, che repente gli avvenne, quanto gli avea predetto la Serva di Dio, perocchè senza avvedersene ei videfi caduto in un gran fango, che stava nel mezzo di quella via, d'onde tentando egli d'uscire vi ricadde più volte, come si può credere, per opera dell' Angelo difensore di Suor Maria Vittoria; e a gran pena ne poté uscire, alla fine tutto lordo con l'aiuto di molti uomini, che v'accorsero, riuscendo in tal modo più sensibile la confusione al giovine ardito, e altrettanto gloriosa la fuga, alla quale si diè la Serva di Dio verso la Chiesa della Madonna del pianto ivi vicina, ove ringraziò l'Altissimo d'averla liberata da quel pericolo, che tale dobbiamo dirlo, giacchè ogni minima ombra di contaminare la sua mente pura, come un lucido cristallo, essa la stimò sempre un gran pericolo, e perciò procurava di levare qualunque piccola occasione d'essere osservata in faccia da gli uomini, anzi di più anche dalle donne medesime, e ciò anche nell'età più inoltrata; onde in occasione, che una gentildonna visitandola, e maravigliandosi, che in età di sessant'anni ella conservasse assai belle fattezze, massimamente nella bocca, e nel collo, la Serva di Dio abborrendo quelle lodi, e coprendosi in volto d'un modesto rossore, parlò così efficacemente in vilipendio d'ogni bellezza corruttibile, e corporale, chè quella Signora si parti da lei mortificata insieme, ed edificata, nè mai più ebbe ardire di favellarle di tal materia: E Suor Maria Vittoria da indi in poi prese in costume di portare un foggolo, che la copriva da ogni parte, sicchè non solamente la gola, mà in parte ancora le nascondeva il mento, come appare nelle di lei immagini, che vanno attorno. In somma tutto ciò, ch'ella giudicò espediente a conservare intatta la sua purità Verginale, tutto l'esegui. Il Demonio però non lasciò d'adoperare tutta l'arte sua per contaminarla in alcun modo, e non essendogli riusciti gli attentati, co' quali si studiò per mezzo altrui di sorprenderla, e di tirarla a' suoi disegni, l'assalì egli stesso di notte tempo nella sua camera, e di quella formandone un teatro alla lascivia, le rappresentò le scene più disoneste, e laide, che mai inventasse lo spirito della fornicazione, per le qua-

quali Suor Maria Vittoria tanto si rammaricava nell'animo, chè versandole amaro pianto si lamentava amorosamente con Dio stesso d'essere necessitata a vedere tante cose nefande a lei del pati ignote, & odiose; e benchè rigettasse con la volontà sempre fissa nel medesimo Dio quelle sozze rappresentazioni, tuttavolta dubitando, che 'l sol fiato, il solo sguardo del velenoso serpente potesse appannarle il candore della sua purità, e darle la morte dell'anima; pregava il Signore, chè mandasse tutto l'inferno a tormentarla più tosto crudelmente nel corpo, che a combatter con tali vedute la mente, tanto era l'orrore, che la castissima Angelini sentiva quegli oggetti detestabili.

19. Ma oltre a quest'arti infami, anche con l'aperta violenza si sforzò il nemico di combattere la Verginella di Cristo. Uscirei da' confini della brevità, che mi son prescritta, se volessi a parte a parte descrivere le stravaganti invenzioni, ch'egli adoperò per deluderla, le orribilissime comparse, con cui tentò di atterrirla, le crudeltà veramente diaboliche, ch'ei praticò per abatterla fino all'estremo della vita. Toccherò solamente di passaggio alcune cose più notabili. Essendo ella ancor fanciulla andata a diporto con suo Padre una sera di festa sulla riva del Tevere, il Demonio sotto sembianza d'un giovine la seguì fino all'estremità del ponte, e quivi fingendo di voler mostrare al Padre certe pitture per averne da lui, come da buon pittore un sicuro giudizio, le diè una gravissima spinta con disegno di farla precipitare in fiume, come naturalmente sarebbe avvenuto, se l'Angelo tutelare non la tratteneva. Un'altra volta ritrovandosi in compagnia dello stesso suo Padre a ricrearsi in Campagna, il Demonio presò l'antica sua figura di serpente, secondo che già si fe' vedere a' nostri primi parenti nel terrestre Paradiso, comparvele avvolto ad una quercia, e con la coda la percosse violentemente in volto, imprimendole bruttissime lividure. Essendo ella salita con una scala a mano sopra certa pianta per raccoglierne i frutti, le apparve nuovamente al piè della scala in forma d'un grosso, e nero mastino, di che essa spaventata, volendo discendere, e darsi alla fuga, il mastino l'addentò nelle vesti, e tanto la tirò a sè, che la fe' precipitare abbasso dando col capo a terra, dove ne restò malamente ferita. Stando di notte tempo in orazione nella camera propria de' suoi genitori, venne assalita da quattro Demonii, e da quelli strascinata per la stanza, e gravemente percossa, fu abbandonata quasi morta sul suolo, facendo nel partirsi traballare tutta la casa con ispavento de' parenti, i quali maggiormente restarono atterriti la mattina vedendo la figliuola enfiata, e tinta di sangue. Ma per non avere a toccare ad una ad una tutte le comparse orribili, che ella ebbe del Demonio, e furono per così dire, innumerabili, mi rapporterò all'Abbate Pacicchelli, che dopo averne raccontate molte, e molte, per dirle tutte in poche parole, concluse in fine; che la casa di Gian Domenico di lei Padre pareva di notte tempo tramutata in un terribile inferno, essendo che i Diavoli vi si facevano vedere alla Serva di Dio in figura di scimmioni, di lioncorni, di draghi, di lions, di lupi, di satiri, di serpenti, e di spezie le più difformi, e spaventose, che possano mai concepirsi; e quella stanza, dov'ella riposava, e la sottoscala, dove orava la notte, sembrava propriamente una caverna de gli abbissi, per cagione degli urli, stridori, e strepiti orrendi, che s'udivano anche dal vicinato, e con tale apprensione, che da alcuni venne smisuratamente creduto, ch'ella teneffe qualche intelligenza co' Demonj: Ma per disinganno di coloro Dio operò, e dispose, che fossero vedute, e di frequente le lividure, e le gran piaghe ricevute da' medesimi Demonj, quando le straziarono le carni col di lei proprio ciliccio fatto di piccoli chiodi di ferro, e le ferirono il capo con la corona pungente, che essa teneva in testa nell'orare, e le pestarono l'ossa con bastoni, e l'ebbero ad infrangere  
stra-

strascinandola per le scale , e per lo cortile percotendola in viso, e nella bocca per lo spazio d'una mezza giornata , e la flagellarono per tutto il corpo con durissimi nervi , altre volte con asprissime verghe , e dipoi fino con le stanghe d'imposte , e la fecero cadere tante fiato stramazzone per terra , e a capitolombolo per le scale . Nè finirono quì le persecuzioni del Demonio contro la buona Serva di Dio , conciosiachè vedendo il maligno di non poterla vincere con gli atroci tormenti nel corpo , nè con le fiere tentazioni scoperte nell'animo , s'appigliò in ultimo alle più studiate invenzioni per ingannarla , comparandole talvolta in figura de' Padri Don Innocenzo Chiesa , Don Constantino Pallamolla Confessori della medesima , del Preposito di S. Carlo a' Catinari , di Prudentia , e di Progenia compagne di lei nella vita spirituale , altre volte trasfigurandosi in Angelo di luce le appariva in forma d'alcuno de' due Custodi assegnatile dal suo Sposo Celeste , ed altre volte in forma dell'Arcangelo S. Michele , del Serafico Padre S. Francesco , di S. Giovanni Battista , ed anco in figura dello stesso Cristo flagellato alla colonna , e sempre con fini perversi , o di frastornarla da quel rigore di vita , che menava , o di persuaderla tutt' all' opposto ad accrescerne indiscretamente l' austerità , e così renderla inabile alla santa perseveranza , ovvero anche di farlene perdere il merito per la propria volontà , o per la compiacenza , che suggerivale nel lodarla , o di metterla in disperazione con rappresentarle , quanto faceva , tutto essere in vano , un perdere il tempo , un faticar senza merito , e senza doverne sperare alcun premio . Queste apparizioni manifestate da Suor Maria Vittoria al Confessore furono da lui credute , poichè succedevano sempre con tali circostanze , chè pur troppo si manifestavano per certe , e reali , così disponendo la Divina provvidenza affinchè il Padre Spirituale potesse aver fondamento per condurla senza inciampo sicura delle illusioni diaboliche , come faceva consigliandola sempre a dispregiare l' infernale avversario , benchè sotto que' sembianti divini , con gettargli della creta , e con isputargli in faccia , e a dileggiarlo con villanie , e minacce , e a metterlo in fuga col sacrosanto segno della Croce , e con l'acqua benedetta , il che veniva tutto eseguito dalla Serva di Dio , la quale camminando con quest' ubbidienza vedevane maravigliosi gli effetti , che desiderava . Piacemi quì di riferire ciò , che occorre un giorno al Padre Pallamolla per opera del Demonio , che apparso a Suor Maria Vittoria , mentre stava considerando l'incostanza delle vicende umane , l'udì proferire molte villanie contro del medesimo Padre , e finalmente dire nel partirsi : Basta , oggi gli farò la burla . Suor Maria Vittoria , ciò udito , andò subito a darne parte al Confessore , di che non fece egli caso , mà il Demonio , benchè padre della bugia , osservò la parola , perchè quella mattina stessa il Padre Don Constantino , che era di settimana nel servire alla mensa in S. Carlo a' Catinari nel portar le piattanze in Refettorio , quando fù per riporle sopra certa piccola tavola , dalla quale poi è nostro uso distribuirle a' Religiosi , si trovò imbrogliato ne' piedi , senza che vi fosse alcun impedimento per terra , e così con la tavoletta delle vivande , che ancor tenea nelle mani , cadde d'improvviso boccone in terra non senza sua confusione , e con qualche risa del pubblico : questa burla però servì al Padre di prova per maggiormente accertarsi delle molestie , che Maria Vittoria sofferriva dal nemico infernale , e per accreditarla ancora presso a gli altri Padri , mentre attestò quella caduta essergli avvenuta secondo la predizione della sua figliuola spirituale .

20 Mà quanto più il Demonio la perseguitava , ella tanto più prendeva animo , e s'infervorava nell'amor di Dio , e nell' odio di sè medesima affliggendo con volontarie penitenze il delicato suo corpo , il che praticò dalli cinque fino a' settanta anni con maniere le più rigide , che mai ufassero gli antichi

Ana-

Anacoreti, poichè da quel primo digiuno che fece ancor bambina, per disporsi ad essere Sposa di Cristo, addestratafi al patire, si avanzò tant'oltre negli esercizi della penitenza, ch'è il rileggerli cagiona stupore di modo, che il lettore non sà persuadersi, come una femmina di debil complessione, quale era Suor Maria Vittoria, oltre tanti tormenti, che le recavano i Demonj, potesse durarla i settant'anni continui della sua vita, massimamente che fù soggetta più volte a penosissime infermità mortali. Veda chi vuole l'Abbate Paccichelli, che registrò alla distesa le ammirabili penitenze di questa Serva di Dio, perchè noi le riferiremo conforme al nostro disegno assai più ristrettamente. Suor Maria Vittoria di solo otto anni d'età cominciò a disciplinarsi con flagelli di funi, e in processo di tempo con catene di ferro, e poi con certi stromenti di sua invenzione, che le cavavano il sangue dalle vene, mà in tanta copia, che restavane non sol macchiato, mà inzuppato il pavimento fino al penetrare al di sotto del solajo, dove andava a flagellarsi per non essere osservata da que' di casa, e queste discipline erano così frequenti, ch'è bisognò moderargliele, onde il Confessore d'ordinario non glie le permetteva, ch'è trè volte la settimana con molto rammarico di Suor Maria Vittoria, che avrebbe voluto farle cotidianamente, onde con santa industria si andava procurando la licenza di poterne far alcuna di sopra più, ora per li peccatori, ora in apparecchio d'alcune solennità particolari, e quando ritrovavasi malata, per valersi di quella licenza, che avea di flagellarsi trè volte la settimana, non potendo debole di forze farla da sè, indusse più volte Margherita sua Sorella a flagellarla per mezz'ora continua con la solita sua disciplina di venti stellette di ferro, il che le venne poi proibito: & una notte andata secondo il suo costume sopra il solajo, e quivi dopo lunga orazione mentale sopra la flagellazione di Cristo, accesa del santo amore di scontare in sè stessa una parte di tanto sangue sparso da lui, non pensando più ch'è tanto di qual giorno fosse quella notte, principiò a flagellarsi a sangue con tutta la forza, che le comunicava il suo fervore di spirito, e in quel mentre udì la voce d'uno de' due Angeli suoi assistenti, che diceva: *Ubbidienza*: per la qual voce ricordatafi, quella notte non essere d'uno de' trè dì destinatile alla disciplina, rimase col braccio sospeso, nè andò avanti; Mà perchè i flagelli non erano bastanti a soddisfare alle ardentissime brame, ch'essa teneva di patire, adoperava di continuo aspri cilicci, che si lavorò di propria mano, quasi non si trovasse artefice, che potesse formarne l'idea conforme a' suoi desiderii. Usò alcun tempo i comuni di setole, e di catenelle di ferro, poi si formò una larga cinta di cuojo trapuntata tutta di spille, e in ultimo si fece un giubbone ripieno di punte di ferro acutissime, portandolo quasi continuamente sopra la nuda carne del quale attesta il Padre Don Giovanni Agostino Gallizio, che l'ebbe dopo, la morte di Suor Maria Vittoria nelle mani, d'avervi numerate circa tre milla di quelle punte, e pure delle trè parti ne vide appena due, per esserne stato tagliato tutto all'intorno un pezzo, onde si può argomentare, quantol'innocente Serva di Dio lacerasse la carne, quando trovò maniera con sì fatta invenzione di piagarla di quattro, e più mila ferite ad un sol tratto. Tutte queste penitenze riuscivano certamente d'ammirazione al Confessore, mà più maravigliosi parevano i digiuni, perocchè oltre l'astinenza dalla carne, secondo il voto, che ne fece con quello della verginità, non solo osservò rigorosamente anche prima d'essere obbligata dall'età i digiuni prescritti dalla Chiesa, e passò i trè, e quattro giorni col digiuno naturale, e non gustò per quarant'anni continui vino, e mescolò con la cenere il poco cibo, che prendeva, mà digiunò anco un Avvento, e una Quaresima senza verun cibo, riducendo ogni suo ristoro a sciacquarsi puramente la bocca con un poco d'acqua

qua fresca , e ciò non ostante compariva più vigorosa , e più in forze di prima , e nel medesimo Anno fece due altre Quaresime , l' una per disporfi alla venuta dello Spirito Santo , nella quale non mangiò altro , chè un' oncia di pane cotto con quattro gocce d'olio , e l'altra ad onore di S. Michele Arcangelo, non cibandosi , chè ogni trè dì di poco pane : e si fece così familiare il digiunare , chè arrivò , come nota il Pacicchelli ad osservare con ogni maggior rigore sette intiere Quaresime dentro al giro dell' Anno , tutte è sette per implorare da Dio l' estirpazione de' sette vizj capitali dal suo prossimo . Si accostumò fin da fanciulla a levarsi segretamente da letto , e a riposarsi spesso sopra la terra , il che in avanzarsi nell' età , e nella perfezione le era talmente passato in uso , chè lo praticava frequentissimamente , e talvolta durava i quattro anni continui , che dormiva sempre in terra , com' era per fare in ogni tempo , se in caso d' infermità non fosse stata forzata a giacersi in letto dal comando del Confessore . Studiosi ella talmente di vincere il sonno , chè giunse a non dormir più d' un' ora , e mezza , impiegando il rimanente della notte in santi esercizi , e principalmente nel meditare la Passione di GIESU' CRISTO , ed in altissime contemplazioni delle cose celesti .

21 Potrebbe questo poco , che abbiamo qui compilato della Serva di Dio , bastare per un saggio del gran patir , ch' ella fece per l' amor , che portava a GIESU' CRISTO , e per quella carità , della quale ardeva verso il prossimo , mà siamo astretti di fare anche menzione d' altri maggiori patimenti , ch' essa ricevette più immediatamente dalla mano di Dio , poichè soffrì lungo tempo penosissime aridità di spirito senza niun gusto delle cose spirituali , ed essendole una volta comparso Giesù Cristo tutto piagato , e sanguinoso , ed essa vedute ad una ad una quelle piaghe con gran confusione di sè stessa , interrogata da lui , se si contentava di patir secondo l' esempio , ch' eile avea dato , essa prontamente affermollo con protestargli , che bramava di soffrire ogni dolor possibile in beneficio de' peccatori : onde le avvenne poi , che Cristo istesso apparsole un' altra volta nella notte precedente al Venerdì Santo tutto circondato di luce , ed imprimendole trè piaghe nel petto sentì , come da trè saette trafiggerfi , e da quelle ferite se le rinnovavano sensibilissimi dolori tutti i Venerdì , finchè visse . Un' altra volta le apparve lo stesso Signore , che in segno d' amore chiedevale il di lei cuore in dono , ed essa glie l' offerì prontamente , e persistendo il Signore , che realmente glie lo donasse , nè sapendo essa , come strapparcelo dal seno , Cristo se le accostò più da presso , e con un coltello apertale una larga ferita nel petto , si prese il cuore della sua diletta , e partissi . Ritornato poi dopo alquanti giorni , e rinnovando con lo stesso coltello la piaga glie lo ripose più bello in petto , ed ambe le volte Maria Vittoria soffrì tormenti , e dolori grandissimi con molta effusione di sangue dalle ferite , alle quali ella applicò il fazzoletto , che ne restò inzuppato , e si conserva come reliquia nel Collegio nostro di S. Barnaba in memoria d' un tal prodigio . Dell' Anno 1617. che era il ventesimo settimo in circa dell' età di Suor Maria Vittoria , Dio le rivelò , che le avrebbe fatti dare nel cuore due gran colpi dall' Arcangelo S. Michele , mà che col soffrire simili dolori si farebbero liberate molte anime dal Purgatorio , e in fatti tutto seguì , come le era stato predetto , perchè Suor Maria Vittoria cadde incontanente tramortita per le ferite , che subito ricevette , e stando così addolorata in terra , venne per mano de' suoi Angeli collocata in letto , e quella piaga fu riconosciuta dal Confessore , e dal medico , che erano stati chiamati , e 'l medico attestò , non essere possibile , che naturalmente vivesse con una ferita in parte così vitale .

22 Or da quanto abbiamo riferito fin qui di questa Serva di Dio , noi possiamo anco raccogliere le consolazioni spirituali , onde le venivano

compensate tante pene, ch' ella tollerò con fermezza d'animo invincibile nelli settant' anni della sua vita, poichè costumando la Divina Bontà di rimeritare con larga mano ogni benchè minimo atto, che la creatura fa per amor suo, quali, e quante saranno mai state le grazie, e i favori, che compartì a questa grand' anima in ricompensa di tanti patimenti, che ella abbracciò sì prontamente, anzi sì avidamente per lui in tante maniere stravaganti per sì lungo spazio di tempo? Benchè non possiamo averne il giusto bilancio, possiamo però formarne alcuna spezie co' prodigiosi avvenimenti riferiti dagli Scrittori della di lei vita nel raccontare i favori veramente grandi, ch' ella ebbe dal Cielo. Io non imprendo a registrare in questo compendio la moltitudine delle apparizioni, che ebbe de' Santi, e Sante del Paradiso, riferite dal Pacificelli, mà racconteronne alcune sole: E primieramente potrebbesi ricordare l'assistenza, che visibilmente le prestavano i due Angeli lasciatile da Cristo, quando la sposò, co' quali essa discorreva familiarmente, e da' quali era aiutata ne' suoi lavori, accompagnata fuori di casa, difesa in tutti i pericoli, sanata dalle ferite, e consolata dopo le molestie, che le apportavano i Demonj. Mà perchè desiderosa più tosto di patire, chè d' avere alcuna consolazione in questa vita, pregò efficacemente Dio, chè la privasse di quel godere, che ritraeva dal vederli assistenti que' Beati Spiriti, e Dio l' esaudì, facendo, che per alcun tempo non li vedesse, non ne parleremo di vantaggio, e andremo accennando alcuni pochi degl' innumerabili favori celesti, che di mano in mano ricevea senza prevederli. Standosi Suor Maria Vittoria gravemente inferma, e travagliata da gravissimi dolori, venne visitata dal suo Confessore, dal quale interrogata, se li pativa volentieri, ingenuamente gli confessò, che di quelli era così contenta, chè non li avrebbe cangiati col Paradiso, tante erano le consolazioni, che Dio le comunicava in essi. Un' altra volta, che in altra malattia più grave il Padre Spirituale tornò a visitarla, e avendola ritrovata più allegra del solito, la ricercò della cagione, essa glie la manifestò subito, e disse, quella gioialità provenire da una visita teste ricevuta dalla Beatissima Vergine, la quale le avea posto frà le braccia il bambino GIESU', a cui avea dati innumerabili baci. Quando Cristo trà l' altre volte, che le apparve, se le mostrò tutto piaghe, e sangue, dimandolla, se si contentava di patire, ed essa gli rispose di sì, e che averebbe patito volentieri ogni dolor possibile, Cristo fattosi più da presso al letto, dove la sua Serva giaceva inferma, si contentò, che essa accostandogli con un casto abbracciamento la bocca alla piaga del costato, ne succhiasse alquanto del preziosissimo sangue, che lasciò in quel luogo un soavissimo odore sentito da molte persone. Ritrovandosi molestata da laide tentazioni, che erano le maggiori pene di quest' anima pura, le apparve S. Agnese sua particolare Avvocata, la quale con un balsamo odorosissimo l'unse per tutto il corpo, e principalmente ne' fianchi, il qual odore non fu inteso, chè da lei, e dalle due Sorelle sue Marta, e Margherita, che erano Zitelle. Cristo le levò un' altra volta il cuore dal petto con quel tormento, che toccammo di sopra, e ritornato dopo quattro giorni, le disse: figlia mia diletteccissima eccomi venuto a tè per darti il cuore, non già quello, che ti levai quattro giorni sono, mà sì bene il mio: starà trattanto il tuo presso di mè, perchè io voglio, che tu te ne stii sempre meco; Un' altra volta correndo la festa dell' Annunziata, mentre ella stava malata, Cristo le apparve, e dettele queste parole: *Figlia pensa a mè, ch' io penserò a tè*: subito spari lasciandola molto consolata. Un giorno di Pasqua venne assalita da due fieri Demonj, che minacciavano di strozzarla, mentre faceva orazione, mà i due Angeli, che le assistevano, si avventarono contro di loro, e con certi stromenti da lei però non conosciuti li posero in precipitosa fuga rimanendosi essa con molto

con-

contento dell' anima sua in familiari colloqui co' medesimi Angeli, ed ogni volta, che Dio permetteva, fosse maltrattata dal Demonio, mandavale subito Angeli dal Paradiso, che la sanavano dalle ferite ricevute, e la consolavano pienamente. Fù tentata di disperazione, mà Cristo le comparve, e dissele: *Ab figliuola, così diffidi? Non temere, che io sono, e sarò sempre teco:* per le quali parole rimase tutta rischiarata. Andava spesso, benchè mal sana, alla divozione di fare la Scala Santa, e nel farla ginocchione si vedeva assistita da' due Angeli, i quali ancor essi mostravano di praticar quella divozione in ginocchioni, e perchè baciavano ogni scaglione, così essa a loro immitazione prese a fare lo stesso. Flagellandosi spietatamente con molto spargimento di sangue, Dio soleva rimeritarla con la piena delle più care consolazioni, sicchè quanto più pativa la carne, tanto più godeffe lo spirito, facendole comparire più volte molte anime liberate dal Purgatorio per le discipline da lei offerte in suffragio di esse, trà le quali una fanciulla ammantata di luce, mentre essa orava le apparve, e dissele, che per cagione delle preghiere, ch' ell' avea fatte per lei erano state abbreviate le sue pene, e però allora se ne volava al Cielo. Trovandosi malata, e desiderando ardentemente di comunicarsi nel giorno della Visitazione della Beata Vergine stava grandemente afflitta, come quella, che non poteva muoversi da letto per andare alla Chiesa, e Dio, che volea consolarla, fece che rapita totalmente fuor de' sensi venisse comunicata dall' Angelico S. Tomaso d' Aquino, e in segno della verità, che ciò non fosse sogno, ritornata in sè dall' estasi, ritrovò d' avere ancora in bocca la santa particola, nell' inghiottir della quale ricevè infusa la perfetta intelligenza della lingua latina, e poco dopo ristabilita in salute, poté andare alla Chiesa nostra di S. Carlo, quasi non avesse avuto alcun male, e tanto basti degl' innumerabili favori, co' quali la Maestà di Dio gratificò quaggiù in terra questa sua Serva veramente ammirabile, che ben possiamo chiamarla così, mentre con l' esercizio di tutte le virtù morali, e divine, ella si rendè più ammirabile, chè immitabile, secondo che riferiscono gli autori, che ne scrissero diffusamente, presso de' quali, e principalmente dell' Abbate Pacicchelli potrà soddisfarfi appieno il lettore.

23 Noi trattanto raccogliendo gli ultimi periodi della di lei Vita la diremo francamente più Angelica, chè umana, giacchè la modestia, la divozione, le comunioni continue, la purità verginale, l' umiltà profondissima, la pazienza invincibile, il zelo dell' onor di Dio, la fede, la speranza, la carità, e tutte l' altre virtù, ch' ella praticò in grado eminente le acquistarono il concetto d' Angelo in carne. Avanzata pertanto negli anni diè manifesto segno di prevedere vicino il suo morire, imperocchè s' imprese a pregare il Signor IDDIO di concederle due grazie, il che non aveva mai usato negli anni addietro, cioè, che l' ultima sua infermità fosse breve per non essere d' incomodo ad alcuno, e per non vedersi molta gente per casa, e l' altra grazia, che dimandava, era, che nella sua morte non apparissero maraviglie, e con tanta innocenza disse più volte al Padre Don Alessandro Rota suo ultimo Confessore: Io credo, che il Signore mi farà questa grazia. Venne intanto l' Anno 1659. e in quello diede altri contrasegni di sapere il tempo determinato della sua morte, trà quali contasi, che una Dama titolata, e molto riguardevole desiderando certa grazia per mezzo della miracolosa immagine della Madonna, che Suor Maria Vittoria tenea nel suo Oratorio, la fece pregare, che volesse compiacerla di recitare non sò quanti rosari avanti detta immagine per certo spazio di giorni determinati, ed essa fecele rispondere, che non era più a tempo. Poco dopo disse ad altri, che di lei restavano pochi giorni, e che sarebbe morta presto; & al Confessore predisse più determinatamente la sua morte,

dicendogli, che per la festa dell'Assunzione della Beata Vergine sperava d'aver a cangiare la vita temporale con l'eterna: E poi diede tal ordine alle sue cose, come se fosse veramente all'ultimo de' suoi giorni. Ed in fatti dopo d'aver parlato così chiaro al Confessore, s'infermò, e avvenne tutto quanto avea predetto, perchè la di lei ultima infermità non fu, chè di trent'ore, ed il Padre Rota, che sapeva le dimande fatte con tanto fervore dalla sua figliuola spirituale, e trà esse quella, che la malattia ultima fosse breve, e poteva persuadersi, che Dio l'averebbe esaudita, come quegli, a cui era ben noto tutto ciò, chè trà Dio, e la sua serva passava, volea subito darle i Sacramenti, mà il Curato della Parrocchia di S. Benedetto, (che fu poi suppressa l'Anno seguente, ed incorporata alla nostra di S. Carlo da Papa Alessandro Settimo) lusingandosi col parere del Medico, che non la stimava in istato pericoloso, volle differire di comunicarla, e in tanto soprugiunse a Suor Maria Vittoria un' accidente d' un gran flusso di catarri, che veramente fu giudicato mortale, onde il Padre Rota dubitando non mancasse senza ricevere gli ultimi Sacramenti, le disse: *Figliuola pregate Dio di non morire senza Sacramenti*; ed ella rispose subito, *Padre, pregate Dio, che non ci morrà*, e questa ultima predizione si avverò, perchè nel giorno seguente Venerdì dell'ottava dell'Assunzione di MARIA Vergine, riconciliatafi nuovamente dal Padre Rota, ricevè dal Parocho il Santissimo Viatico con l'estrema Unzione, e dichiaratafi apertamente col Curato di voler essere sepolta in S. Carlo de' Barnabiti, da' quali era stata guidata nella via della perfezione tutto il tempo della sua vita, le venne raccomandata l'anima, e in quel breve tempo quasi fiammella ardente vicina ad estinguerfi, o più tosto a salire alla sua sfera, esalando amorose vampe verso GIESU' suo Sposo, proruppe in fervorosi colloqui con esso, e come invitata al riposo eterno nel talamo nuzziale della gloria, quasi addormentandosi placidamente spirò in età di settant'anni, correndo quello di Cristo 1659. nello stesso Venerdì circa le ventun'ora, che fu quella della morte del suo Sposo, cominciando per l'appunto a godere il premio delle sue sante azioni in quel giorno stesso, in cui avea per lo spazio di tanti anni sofferti i gran tormenti, che le cagionavano le trè ferite, con le quali era stata impiagata nel cuore da Giesù Cristo, secondo che riferimmo di sopra.

24 Succeduta dunque la morte della Vergine Suor Maria Vittoria nella maniera accennata, noi vediamo, che essa venne pienamente esaudita delle ultime sue dimande fatte a Dio, perchè la malattia fu breve, non riuscì d'incomodo, non vi fu strepito di gente, ritrovandovisi solamente il Confessore con alcune poche Monache Olivetane di Santa Francesca Romana di Torre di Specchi, e non fu veduto verun prodigio: benchè saputofi poscia il transito della Serva di Dio, si affollasse ben tosto molta gente a quella casa, sicchè fu uopo per ovviare a qualunque disordine, che potesse nascere dal concorso, adoperare buone guardie, fino a tanto, che venisse dato ordine al Corpo: I Padri Barnabiti, e trà essi il Padre Don Giovanni Agostino Gallizio, che di quel tempo era Generale della Religione, si prefero la cura di mettere ogni cosa in aserto per dargli la sepoltura, mà prima fu fatta l'apertura del corpo da Michele Galamini eccellente Anatomista: Nella parte sinistra del cuore le fu trovato un segno bianchissimo a guisa d'un sottil nastro della piaga maggiore chiusa al di fuori, e dalla parte di dentro aperta fino al pericordion, simile ad una lanciata. Nella fronte, dalla parte superiore, che veniva coperta dalla benda, fu osservata una tenerissima pelle, la quale toccata pareva, che ratchiudesse dentro un chiodo fatto a simiglianza, come è fama, della più acuta spina, che trapassò la fronte del Redentore, e con cui ella venne trafitta prodigiosamente fino da giovinetta nella Chiesa de' Santi Appostoli, e  
ritro-

ritrovatosi il corpo tutto intiero, volle Dio con la bellezza, e maestà, che trasparivagli in volto, e per cui moveva grandemente a divozione, manifestare l'integrità di vita, ch' ella conservò mediante la sua purità verginale. Rivestita col suo abito di Terziaria dell' Ordine de' Servi di Maria, il Cardinale Nicolò Ludovisi, che avea fatte tutte le spese intorno alla visita del di lei cadavere, volle anche la gloria di celebrargli con pompa lugubre i funerali, poichè la mattina del seguente Sabato essendo esposto pubblicamente sopra un panno bruno il corpo della Serva di Dio nel pavimento del Tempio di S. Carlo, ne solennizzò la deposizione con Messa cantata in musica, replicando que' stessi ufizi di pietà dopo otto giorni. Divulgarasi la morte della Serva di Dio, accorse da tutti i Rioni di Roma tanta moltitudine di gente a riconoscer la defonta, chè oltre allo steccato fattovi all' intorno abbisognò porvi molte guardie per custodia, e per impedire i disordini, che già erano principiatì dalla divozione di molte persone, le quali avevano cominciato a dar di mano, a rubare alcuna cosa della Serva di Dio per ritenerla, come preziosa reliquia, e quanto più presto fù possibile, chiuso quel benedetto cadavere dentro una cassa di legno, e questa entro un' altra di piombo, gli fù data la sepoltura nello stesso Tempio di S. Carlo, sopra la quale furono scolpite in marmo le seguenti parole, senza verun ornamento per conformarsi al santo genio dell' umilissima Serva di Maria.

MARIE VICTORIE  
ANGELINE  
Virgini Septuagenariae  
Clerici Regulares Sancti Pauli  
Alumna Religiosissima  
Pofs.  
MDCLIX.

25 Succeduta la morte della Venerabile Suor Maria Vittoria Angelini nella maniera, che essa avea bramato, e ne avea pregato Dio, lo stesso Dio però volle manifestare in parte la di lei gloria con molti prodigiosi avvenimenti. Chi potesse leggere i processi, che per ordine del Cardinale Marzio Ginetti Vicario del Papa si fabbricarono intorno alla di lei vita veramente ammirabile, e sopra le grazie ricevute da' suoi divoti, e da essi attribuite all'intercessione di questa gran Serva di Dio, potrebbe riferirne un gran numero, come farà la purgata penna d' uno de' nostri Scrittori, che tiene in pronto la vita di essa per darla alle stampe. Mà noi, che non possiamo per ora valerci di questo vantaggio, ne rapporteremo alcuni pochi solamente, già riferiti dall' Abate Pacicchelli. Scorri due Mesi dal felice transito della Venerabile Serva di Dio, si vide un notabilissimo segno della di lei gloria, imperocchè ritrovandosi nella nostra Chiesa di S. Carlo a' Catinari Suor Lucrezia Terziaria dell' Ordine Serafico di S. Francesco, stata lungo tempo amica di essa, e penitente del rinomato Padre Don Constantino Pallamolla, la quale attendeva con gran fervore alla vita spirituale, e allora veniva guidata nella via della perfezione dal Padre Don Alessandro Rota, avendo quella mattina ricevuta la Santa Comunione, nell'uscire dopo compite le sue divozioni dalla Porta laterale di essa Chiesa vide Suor Maria Vittoria ammantata di risplendentissima luce, la quale consololla, e dissele, chè dovesse vivere allegra, perchè averebbe vinta ogni tentazione, che mai fosse per molestarla, e poi soggiunse, che dovesse imitare la sua vita, e che passati quattro anni sarebbe restata sublimata alla visione bea-

beatifica, che ella godea. E mentre Suor Lucrezia prostratosi a terra, dicendo, che troppo malagevole impresa era di poterla immitare, volea profeguire avanti nel rispondere alla Venerabile Angelini, questa sollevandosi tutta a un tratto verso il cielo, spari, lasciando un gaudio inesplicabile nell'anima di Suor Lucrezia, la quale manifestando al Padre Rota suo Confessore l'apparizione avuta, e quanto la Venerabile Maria Vittoria le avea detto, venendo perciò animata da esso a maggiormente infervorarsi nell'acquisto della perfezione, imprese ad immitarla perfettamente fino a digiunare le sette Quaresime ogni Anno, e Dio la travagliò con gravissime infermità, le quali ella soffrì pazientemente con perfetta, e santa rassegnazione, per lo spazio di quattro Anni, al fine de' quali santamente morì, avverandosi pienamente la predizione avutane dalla Venerabile Serva di Dio Maria Vittoria Angelini. Quando fu esposto il di lei cadavere in Chiesa venne tutto infiorato, come è uso di farsi alle Vergini, e i devoti della medesima procurarono d' avere di que' fiori, che dicevano santificati col di lei contatto per tenersele come care reliquie, e la fede d'alcune persone le indusse a valersene in varie infermità con raccomandarsi all'intercessione della medesima Serva di Dio, e ne ricevevano la grazia, che bramavano, e tra esse l'accennato autore conta, che una donna, la quale applicò di que' fiori ad una sua gamba malamente impiagata, ottenne la subita, e miracolosa liberazione dal suo male. Ritrovavasi in Todi Città Vescovile dell' Umbria Suor Maria Alessandra Cugina della Venerabile Maria Vittoria, e Religiosa professa in quel Monastero della Nunziata sotto la Regola de' Servi di Maria, alla quale furono mandate alcune reliquie della serva di Dio, e poco dopo s'ammalò gravemente per cagione d'una gran flussione di caratti nelle gambe con deposizione di tanti umori peccanti, chè la rendè immobile dal mezzo in giù senza poterfi reggere, se non sostenuta da due Suore, ed anche tremando. Per curarla le furono applicati molti rimedj da' Medici, e da' Cerusici, da' quali però non provò alcun profitto, anzi pareva più tosto, chè s'inasprissero le parti offese, onde Suor Maria Alessandra imprese a ricorrere confidentemente alla sua cara Cugina, e perciò invocando la di lei intercessione si pose certe pezze sopra il capo tinte del sangue di essa, come quelle, che erano state adoperate nell'apertura del cadavere della medesima, e subito sentissi aggravare maggiormente da' dolori di capo in modo tale, chè patì un' accidente di svenimento, mà poi ritornata ne' suoi sensi verso la mezza notte, si sentì molto alleggerita: e nel giorno seguente andò migliorando, e nella notte susseguente all'ora stessa standosi in letto, parvele trà la vigilia, e'l sonno d'udire la voce della Venerabile Maria Vittoria, alla quale si era raccomandata, che le dicesse queste precise parole: *Alzati Sorella, e rendi grazie a Dio;* onde ella si alzò, e trovata si sanata perfettamente, andò subito velocemente a dar la nuova all' infermiera della grazia ricevuta, la quale fattasi pubblica per tutto il Monistero, rendè assieme con l'altre Religiose lodea Dio, che si fosse degnato di consolarla per intercessione della sua Serva Maria Vittoria. Un'altra volta con le medesime pezze tinte di sangue, come riferimmo di sopra, si liberò essa stessa dal mal di costa con applicarsele a quella parte, dove sentiva la puntura, appena invocato l'ajuto della Venerabile Maria Vittoria. Molte altre Suore di quel Monistero provarono efficace l'intercessione della Serva di Dio, per aver con privata venerazione fatto ricorso ad essa nelle loro malattie, con viva fiducia di guarire, applicandosi quelle stesse pezze. Così Suor Colomba Borioni risanò l'enfiagione venutale sopra d'un occhio col contatto di quelle. Suor Maria Romana facendo lo stesso racquistò e l' uso d'un braccio, che prima non poteva muovere, e la respirazione perfetta, che era stata fortemente diminuita da penosissima tosse. Suor Anna Maria Be-

ne-

nedettoni ancor Novizia adoperando quelle pezze si liberò d'una scrofola, che la travagliava nel polso destro. Suor Chiara Orfola Gregori malata gravemente di febbre, e d'asma, ponendosi quelle pezze sopra lo stomaco, venne sanata in un tratto. Maria Marcella Suor Conversa nello stesso Monastero malamente offesa da un tumore nella mano, guarì applicandovi le medesime pezze, con le quali la Divina bontà si compiacque presso quelle buone religiose serve di Maria manifestare così frequentemente quanto le fosse cara l'intercessione dalla nostra Maria Vittoria con la molteplicità delle grazie, le quali concedea loro, chè spargendosene la fama per tutta la Città, cominciò ad invocare il di lei ajuto da varie persone, le quali ottenevano quanto bramavano, usando con divozione di quelle reliquie della serva di Dio, che venivano conservate dalle mentovate Religiose, come prezioso tesoro. Trà queste s'annoverano Giacinta Isacchini la quale offesa da trè accidenti di goccia nella lingua, senza poter articolare una minima voce, acquistò il favellare perfetto: Francesca di Carlo abitante in via piana, data disperata per dolori artetici, e colici con febbre: Vittoria Ferrarini dal Rion di Porta Fratta ambe sanate per ricorso fatto alla Serva di Dio; E per suggello di queste, e di molte altre grazie, ricevute da' divoti della Venerabile Serva di Dio, potrebbe servire la prima, che immediatamente dopo l'apertura del di lei corpo seguì ad un giovine, per cui lo stesso Notomista, che avea fatta quell'operazione l'invocò della maniera seguente. Questi dopo finita la sua perizia intorno al cadavere di Suor Maria Vittoria verso l'ora della mezza notte andatosene a casa, ritrovò un giovine, che lo stava aspettando, per avere da lui alcun rimedio da fermare un gran profluvio di sangue dalle nari con gravissimo dolore di capo, che cagionavagli anche alterazione con febbre. Vedutolo adunque si mosse a compassione, e senza pensare ad altro rimedio della sua arte, come quegli, che venendo allora dalla visita del corpo della Serva di Dio, s'andava tutt'ora avvolgendo nell'animo i maravigliosi segni, che in esso avea osservati, per li quali giudicava, trà sè, che Maria Vittoria fosse stata una gran Santa in vita, e che già fosse gloriosa nella patria Beata, pigliò una spugna, della quale erasi servito per asciugare le parti interiori di quel corpo, e con essa tutta inzuppata del Sangue della Serva di Dio, con viva fede nella di lei intercessione, segnò trè volte in forma di croce la fronte del giovine, il quale mosso dalle parole del Notomista confidando ancor egli nella Serva di Dio, vide ben presto sanato, senza che mai più patisse di quel male, dando ambedue gloria al Signore sempre ammirabile ne' servi suoi.

26 L' Abbate Pacicchelli oltre alle grazie da Dio concesse a' divoti di questa sua Serva dopo la di lei morte, ne racconta anche molte altre, ch' essa stessa operò, mentre visse con le sue preghiere, e massimamente con l'olio della lampana, che ardeva avanti l'Immagine della Beatissima Vergine del suo Oratorio, di cui vide tutta Roma prodigiosi effetti. Noi però, che non abbiamo voluto scrivere per minuto tutte le azioni della Serva di Dio, tralasciamo altresì a bello studio di far menzione in questo luogo di quelle, che fece in beneficio de' suoi prossimi con ottener loro dal Cielo singolarissime grazie ne' loro estremi bisogni temporali, e di altre, che impetrò da Dio per la conversione di molte donne del mondo a vera penitenza, e per la elezione dello stato religioso a molti giovani, ed a varie fanciulle, che poi menarono santa vita ne' sacri chiostri. Tacciamo altresì le predizioni, ch'ella fece, e che si avverarono, e trà esse quella del Sommo Pontificato al Cardinale Giulio Rospigliosi, che nella sua assunzione prese il nome di Clemente nono; poichè di tutte queste cose, e d'altre innumerabili potrà averse ne più distinta contezza da' processi fabbricati sotto i Pontificati d'Alessandro Settimo, di Clemente Nono, e di Cle-

Clemente Decimo in Roma, che fu la culla, e la tomba della gran Serva di Dio, ammirabile in vita, e Venerabile in morte. Ricorderemo solamente, ch'è mentre vifle fu tenuta in concetto di gran Santità di costumi da' Padri Spirituali di varj Ordini regolari, uomini di molta sperienza, e da religiose delle più addestrate negli esercizi della perfezione, e da tutta Roma, e principalmente da molti Cardinali, e dalla Santità d' Innocenzo Decimo. Dopo morte se le accrebbe il concetto per le molte grazie, le quali Dio concedeva a coloro, che con privata divozione l' invocavano in loro ajuto, e però veniva chiamata generalmente col titolo di Santa, e stimavasi beato, chi poteva ottenere alcuna cosa, che avesse servito alla medesima, o in vita, o in morte per riserbarsela, qual prezioso tesoro, e per fomento di costante divozione verso di essa. Il Padre Don Bernardino Alessio Cremonese Barnabita nella seconda giornata delle trè, che diè in luce con la vita della Serenissima Infante Maria di Savoia Terziaria dell' Ordine Serafico di S. Francesco, raccontando le consolazioni, che quella Principessa stimata comunemente Santa, provò nell'ultimo del suo vivere, afferma, che una delle maggiori fù il vederfi assistita da Suor Maria Vittoria, di cui fa onorata menzione cò quelle precise parole: *Non poco conforto ricevette per lo spirito con la presenza d' una gran Serva del Signore, e per tale riconosciuta allora, e riverita da una gran parte di Roma, e molto più adesso, ch' ella è morta con opinione di Santa, per nome addimandata Suor Maria Vittoria Terziaria de' Servi, essendosi mai sempre dilettata l' Infanta dell' amicizia di persone smiglianti a queste.* Così questo Scrittore. Noi trattanto daremo fine al piccol compendio, con cui abbiamo preteso di dare qualche notizia di questa gran Serva del Signore, pregando la Divina Maestà, che si degni d'accendere in noi il fuoco di quel santo amore, di cui fu ella tanto infiammata, che cagionavale risalti violenti del cuore, per li quali le convenne allargarsi il busto per non averse lo ogni tratto ad allentare, avendole quello sbattimento sì gagliardo rotta una crocetta d' argento massiccio, che usava di portare dalla parte del cuore, e l' intenso ardore quasi disfattole, come cera molle un Crocifisso d' ottone, che teneva sul petto, struggendolo in maniera, che perduta la propria figura rimase qual massa informe senza veruna distinzione di membra, secondo che si vede oggidi nell' Archivio di S. Barnaba di Milano, ove lo portò il Padre Generale Don Battista Crivelli, a cui fu donato in Roma dal Padre Don Constantino Pallamolla, allora Confessore della stessa Venerabil Vergine, fregio della sua Illustrissima Religione de' Servi di Maria, a cui la stessa Madre di Dio volle, ch'ella fosse aggregata, e decoro della mia minima Congregazione de' Barnabiti, da' quali volle, che fosse sempre condotta.



CAPO

## C A P O VII.

*I Barnabiti vengono chiamati alla fondazione d'un Collegio nella Città di Vercelli.*

Orrendo lo stesso Anno di Cristo 1574. nel quale il Padre Generale Omodei trattò, e diè incamminamento alla fondazione della Religione in Roma, secondo che si narrò nel quinto capitolo di questo libro, venne con gagliarde istanze pregata la Congregazione nostra dal Vescovo di Vercelli, Città delle più illustri, ed antiche della Gallia cisalpina, soggetta oggidì alla Casa Reale di Savoia, a mandargli alcuni de' suoi religiosi, acciochè come zelanti operaj l'ajutassero a coltivare quella vigna con disegno di adoperarsi efficacemente per la fondazione d'un loro Collegio in quella Città, volendo lasciare a' suoi successori questo beneficio, e al suo gregge il vantaggio, che speravane, per la di lui più sicura salute. Aveva tentata negli anni antecedenti quest'impresa il Card. Guido Ferreri Vercellese salito a quella Sede Vescovile per la rinunzia, che gliene fece il Cardinale Pietro Francesco Ferreri di lui Zio, ed essendo poscia intervenuto al primo Concilio provinciale, che San Carlo celebrò in Milano per soddisfare all'obbligo suo, come suffraganeo di quella Metropoli, e per ricevere dallo stesso S. Carlo delegato dal Papa il Cappello Cardinalizio conferitogli da Nostro Signore Pio Quarto, mentre ritrovavasi Nunzio della Santa Sede a Venezia, ebbe occasione d'osevare in Milano il zelo, e la Dottrina del Vener. Sauli chiamatovi dal Santo Arcivescovo, secondo che si disse nel sesto libro, acciocchè lo ajutasse in un'opera di tanta importanza, qual'era la riforma della sua Chiesa. Perciò venne il Ferreri a formar gran concetto de' Barnabiti udendoli universalmente commendare per infaticabili operaj, e vedendo egli stesso il copioso frutto, che raccoglievasi da' continui esercizi di spirito, che praticavano nella Chiesa loro di S. Barnaba, onde si affezionò loro in modo, che cominciò a desiderarli suoi coadiutori per lo buon governo della sua Chiesa, e a tentare di fondar loro un Collegio nella stessa Città di Vercelli. Ma non potè effettuare quanto bramava, per difetto (notò il Padre Gabuzio) di molte cose necessarie ad una fondazione stabile, e permanente.

2 Avendo poscia questi l'anno 1572. rinunziata la Chiesa di Vercelli al Papa, che era Gregorio Decimoterzo, e venendo posta quella Mitra preziosa in capo a Monsignor Giovann Francesco Bonomi Nobile Cremonese Abbate di quel tempo della privilegiata Badia di Nonantola (che è quella piccola Città, per la quale nacquero trà Bolognesi, e Modonesi nell'anno 1140. gravissime differenze, che si decisero trà loro col ferro) allora si sperò di vedere indubitatamente effettuata quella fondazione già desiderata dal Cardinale di lui predecessore, imperocchè il nuovo Vescovo, che era stato Auditore, e ministro intimo di S. Carlo, e avea piena informazione di quãto utile fosse al santo Arcivescovo l'opera de' Barnabiti nella Città, e vastissima Diocesi di Milano: e che di essi erasi egli stesso servito per guida dell'anima propria, e in be-

X x x

ne-

Giussan. Vita di  
S. Carlo l. 1. cap. 2.  
Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. col. 1124.  
Epif. Vercell.  
Pecramell. Sixt.  
V. n. 2. p. 294.

cap. 4. nu. 2.

Stor. Relig. lib. 2.  
cap. 19.

Ughell. loc. cit.

Offman. T. 2. lib.  
N.

nefizio della sua, benchè piccola Diocesi di Nonantola, dove tenne lungo tempo presso di sè alcuni di loro; appena fu dichiarato, e consacrato Vescovo di Vercelli da S. Carlo in Milano, che subito si dichiarò a tutti i modi di voler fondare un Collegio a' suoi cari Padri, che così solea chiamare i Barnabiti. E in effetto trà le prime cose, che il di lui zelo pastorale procurò di rassettare nel principio del suo Vescovado, una fu questa di trattare, e di concludere la fondazione della Religione in Vercelli, che però l'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra scrivendo la di lui vita, dopo aver notata l'erezione del Sacro Monte di Pietà, che esso istituì, e dotò a beneficio de' suoi poveri, soggiunge immediatamente l'introduzione, ch'ei fece della nostra Religione in Vercelli: *Vercellas introduxit Clericos Regulares Sancti Pauli anno 1575. illisque Ecclesiam, & Seminarium attribuit, cum aliud Seminaristis domicilium parandum arbitraretur, quibus alendis exoravit Pontificem, ut eisdem dilargiretur Prioratum Sancta Maria de Vezzolano.* l'Abbate Ughelli con queste parole registrò in compendio, ch'è la fondazione de' Barnabiti nella Città di Vercelli fosse opera dell'amore, che il Bonomi ottimo Pastore portava, e alle sue pecore, e a' suoi cari Barnabiti: Noi però la descriveremo un poco più diffusamente narrandone i principj, e gli avanzamenti.

Ughell. loc. cit.

Giuffan. loc. cit.  
l. 1. cap. 13.

Giuffan. loc. cit.  
l. 5. cap. 12.

Sefs. 7. de Refor.  
cap. 2.

3 Andò il predetto Bonomi nel principio del Pontificato del Beato Pio Quinto a Roma, mentre S. Carlo vi si tratteneva per ordine dello stesso Papa, che dopo il Conclave terminato alli sette di Gennajo con la sua asunzione lo volle presso di sè fino al fine di Maggio di quell'Anno 1566. conciosia ch'è informato Carlo degli affari più rilevanti della Santa Sede, come Nipote, che era del defonto Pio Quarto, venne obbligato dal nuovo Pontefice a fermarsi tutto quel tempo per esserne da lui ragguagliato appieno, acciocchè le notizie de' maneggi del suo predecessore gli servissero di lume nel governo della Chiesa di Dio. Quest'andata del Bonomi a Roma segnata dall'Abbate Ughelli sotto il Pontificato di Pio Quinto, da altri è notata sotto quello del predecessore Pio Quarto. Però benchè discordino intorno al tempo convengono trà di loro, ch'egli incominciò a prestare la sua servitù a S. Carlo in Roma, e la proseguì in quella Corte, con sì alto concetto di bontà, e di destrezza nel condur felicemente a fine i negozi, ch'è il Santo prese a valersene nelle cose più ardue in beneficio così della propria, come d'altre Chiese, anzi di tutta la Chiesa Romana. Imperocchè dopo averlo sperimentato zelante ministro per le cause della sua Diocesi, volendolo rimeritare in alcun modo, rinunziò a favor di lui nelle mani del Papa la nobile Badia di Nonantola, di cui Carlo era Commendatario, la quale godette il Bonomi per alcuni anni, e poscia la rinunziò nel prendere il Vescovado di Vercelli, con cui secondo la disposizione del Sacro Concilio di Trento era incompatibile, come quella, che è immediatamente soggetta al Sommo Pontefice, ed ha veramente giurisdizione Vescovile: Io non voglio qui riferire ad una per una tutte le di lui grandi, e ragguardevoli azzioni, benchè ciò farebbe un rimostrare in certo modo la ben degna memoria, che di esso conservano i Barnabiti, come d' amorevolissimo benefattore. Potrebbe vedere il curioso lettore gli autori da noi citati, presso i quali troverà, che questo Prelato si segnalò nella Chiesa di Dio, per quel santo zelo, che mostrò non solo della sua Chiesa, e delle altre due di Novara, e di Como, le quali ei visitò in grado di delegato Appostolico, per ordine di Gregorio Decimoterzo; mà anche della Religione Cattolica ne' Cantoni Elvetici, dove ad istanza di S. Carlo mandato Nunzio dallo stesso Pontefice introdusse i decreti del Sacro Concilio di Trento con la riforma, che vi fece del Clero, e di que' popoli, che si andavano giornalmente allontanando da' Sacrosanti dogmi della Chiesa Romana, poichè vicini a

Pro-

Provincie malamente infette dell'eresie nate, e cresciute in quel secolo, riusciva facilissimo a' Settari il pervertirli, onde acquistatosi presso la Corte di Roma alto concetto d' Uomo zelante, e prudente, e conosciuto il di lui valore per maneggiare ogni affare più arduo, venne poi dell' Anno 1581. dichiarato Nunzio appresso l' Imperadore Rodolfo Secondo, con ampia autorità di deporre Gherardo Truchez de Uualdpurg Elettore Coloniese da quella dignità d' Arcivescovo, poichè avendo quegli appostatato dalla Fede Cattolica, ed abbracciata la Setta Luterana insieme col Preposito, e con alcuni Canonici del suo Capitolo, erasi cangiato di Pastore in lupo rapace, e adulterando vituperosamente dalla Chiesa Coloniese sua sposa, avea sposato Agnese figlia di Giorgio Conte di Mansfeld, della quale erasi innamorato, mentre quella si stava in educazione dentro un Monastero di sua giurisdizione, la qual impresa, benchè molto malagevole, fù da lui generosamente abbracciata, e maneggiata per l'onore di Dio con tanta felicità, chè dichiaratolo scomunicato Gherardo privo di quell' Arcivescovado, e vacante quella Sede gli riuscì di congregare il Capitolo, affinchè si elegesse un nuovo Arcivescovo, come seguì nella persona del Serenissimo Ernesto, figlio di Ludovico Elettore Bavaro, con generale applauso del Cristianesimo, e principalmente presso le due Corti del Papa, e di Cesare, le quali passando di buon concerto nell' opporsi a gli avanzamenti de gli Eretici nella Germania inferiore, dove costoro si studiavano di desertare la vigna del Signore giudicarono, che esso vi passasse Nunzio Appostolico a disboscarla, e a ripiantarla in quelle Provincie, dove era stata guasta, e distrutta, come in effetto ei fece per lo spazio di tre anni con disegno di proseguire più oltre con le sue gloriose azioni, se il Cielo avesseli differita la corona in età più avanzata, imperocchè malatosi gravemente nella Metropoli di Liegi, fatto erede di tutto il suo, il Monte di Pietà di Vercelli, e munito de' Santissimi Sacramenti, mancò d'anni cinquant'uno alli ventisei del Mese di Febbrajo l' Anno 1587. che era il secondo del Pontificato di Sisto Quinto, il quale ne sentì grande spiacimento. Il di lui cadavere venne poi trasportato da Liegi a Vercelli, dove nella Cattedrale fù sepolto il primo nella Sepoltura, ch' egli avea fabbricata di nuovo per sè, e pe' Vescovi suoi successori, come raccogliessi dall' epitafio sopra la lapida sepolcrale.

4 Ora dopo questa breve digressione onoraria di Monsignore Bonomi amatissimo nostro, dovendo noi ripigliare il filo della Storia intorno alla fondazione del Collegio di Vercelli, deve notarfi oltre a ciò, che abbiamo segnato intorno a' motivi, ch' egli ebbe di chiamarci così presto presso di sè, che ve lo spinse ancora maggiormente l'aver trovati que' Cittadini già inclinati, e desiderosissimi di vedere stabiliti i Barnabiti nella loro Città, poichè udendo egli no commendare altamente le sante fatiche de' Padri a beneficio della vicina Città di Casal Monferrato, nella quale essi avevano fondato Collegio l' Anno antecedente 1573. desideravano godere anch' essi de' frutti, che la fama predicava sì copiosi nelle confinanti Provincie, per mezzo d' Uomini tanto religiosi, ed Appostolici. Quindi avvenne, che ravvolgendo il Bonomi nell' animo suo il modo d' effettuare il proprio desiderio, e di soddisfare all' ardente brama de' Cittadini, aspettato qualche poco il tempo opportuno d' ottenerne pienamente l' intento dalla Religione, alla quale avevane già dato in privato qualche motivo con lettere particolari, si risolvesse in fine con lettera diretta al Capitolo Generale, che si celebrò di quell' Anno 1574. nel Mese d' Aprile in S. Barnaba di Milano, di fare istanza, che gli fossero mandati due Padri, che esso nominò, cioè i Padri Don Giacomo Maria Berna d' Arona, Castello nel Lago maggiore dentro lo Stato di Milano, feudo antico della nobilissima famiglia Borromea; divenuto assai più celebre presso i geografi, da che vi nac-

Ricciol. Catalog.  
Elect. Colon.

Spond. T. 2. Ann.  
Christ. 1582,

Ricciol. An. 1583

Spond. An. 1582.

Cap. 4.

Gabur. Stor. Re-  
lig. l. 2. cap. 2.

Spinol. Vita del  
P. Berna.

que il glorioso S. Carlo, e Don Domenico Boerio da Sale Terra insigne della Diocesi di Tortona: ambidue Uomini del primo ordine per dottrina, e per integrità de' costumi, secondo che scriveremo nella loro vita: Chiamò determinatamente questi due, perchè di essi tenea piena cognizione avendoli avuti presso di sè lungo tempo nella Badia di Nonantola, che già possedeva. Imperocchè Abbate di quella Chiesa desiderando per guida della propria coscienza, e per buon governo delle sue pecore l'ajuto de' Barnabiti col mezzo efficacissimo di S. Carlo, ottenne a' tempi andati i Padri Don Basilio Bonfanti nato nella Liguria Teologo insigne ornato di molta erudizione sacra, e profana, e delle trè lingue latina, Greca, ed Ebraica, morto poi correndo l' Anno 1572. in Aprile, & in età florida nel Collegio di Cremona, dal quale con gli altri due accennati era stato ajutato nella cura pastorale di quella sua prima Chiesa di Nonantola, dove per opera loro celebrò il Sinodo, riformò il Clero, institui le Scuole della Dottrina Cristiana, e quelle, che chiamano Compagnie de' disciplini, e restitui la pietà antica ne' suoi popoli, e l' debito culto a' Sacri Tempj, con l' introdurre, che essi fecero la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e la maestà ne' Divini Ufizi: Mà una delle ragioni, che mossero il buon Vescovo a chiamare determinatamente il Padre Berna, si fù quella d' averlo avuto, e suo maestro nello studio delle più alte dottrine Teologiche, e Canoniche, e suo direttore ne gli affari più rilevanti dell'anima, avendone udite per lungo tempo le Sacramentali Confessioni.

5 Pubblicatesi adunque le istanze del buon Vescovo, che chiamava i due Padri presso di sè con rappresentare la santa intenzione, ch' egli avea di fondar Collegio alla Religione in beneficio del suo gregge, il Capitolo concorse con pienezza di voti ad abbracciare l' invito, ch' ei faceva, onde senza punto indugiare di corrispondere alla voce, per cui Dio li chiamava a lavorare in quella vigna, gli furono subitamente inviati i Padri Berna, e Boerio, che veramente erano Uomini di Dio sommamente cari a S. Carlo, ed atti a metter mano a quella, & ad ogni altra più rilevante impresa, venendo ricevuti come due Angeli mandati dal Cielo nella Città di Vercelli.

6 Vercelli, posta poco lungi dalle radici dell'alpi sopra la Sesia picciol fiume, è quella Città della Liguria, della quale S. Girolamo scrisse nella sua epistola 49. queste parole: *Vercella ligurum Civitas, baud procul a radicibus alpium sita, olim potens, nunc raro habitatore semirutata*. Gli Scrittori antichi la commendano, come una delle principali della Lombardia, non meno per la potenza sopra molte provincie a lei confinanti, chè per la moltitudine, e ricchezza de' suoi abitatori, mà noi non possiamo fare così, poichè mancatele assai di quell' antico splendore, fino a' tempi di S. Girolamo, e fatta poscia teatro di funestissime tragedie con le Guerre sanguinosissime, che sostenne, andò sempre più declinando dal primiero suo essere, in modo che appena si riconosce per quella, che fù, dalle rovinose anticaglie, che vi si vedono: Ella fù già tributaria de' Romani, e a loro pagava di censo certa quantità d'oro, che cavava dalle miniere nelle viscere della sua florida, e vasta Provincia, e in processo di tempo passata successivamente dal dominio de' Romani a quello de' Rè de' Longobardi, e de' Duchi di Milano, pervenne ultimamente alla Casa Reale di Savoia, portandovela per via di dote al Principe di Nizza Amadeo, Maria figlia legittima di Filippo Maria ultimo de' Visconti Duca di Milano, poichè mancato lui senza prole mascolina, e avendo maritata Bianca Maria altra sua figlia, mà naturale a Francesco Sforza, questi assistito da' Tedeschi s'impossessò dello stato, cominciando fin d' allora le tante guerre de' secoli andati trà le due potenze formidabili di Francia, e di Spagna, per decidere col ferro le ragioni, che ambe le Corone pretendevano avervi, l' una in virtù dell'

dell'investitura avutane da Carlo Quinto, come di feudo Imperiale decaduto all'Impero, mancati gli Sforzeschi senza veruna successione, e l'altra per cagione di Valentina figlia del Duca Giovanni Galeazzo Visconti, sposatasi a Ludovico Duca d'Orliens con le ragioni a quel Ducato in mancanza della linea mascolina Visconti, patto, che venne approvato dal Papa (dicono i Francesi) per essere di quel tempo vacante il trono dell'Imperio, secondo che tocchammo altrove, e riferisce il Lofchi nel principio de' suoi compendi storici. Venuta adunque Vercelli in mano de' Duchi di Savoia per una via sì franca, benchè di quando in quando fosse occupato da truppe straniere per cagione delle gelosie, che quella piazza cagionò in vari tempi alle due potenze di Francia, e di Spagna, venendo poi rilasciata libera al suo legittimo Sovrano fino dalla pace de' Pirenei, che seguì l'Anno 1660. hà sempre goduto, e gode tuttavia oggidì di vivere sotto il felice dominio di Vittorio Amadeo secondo, figlio unico del Duca Carlo Emmanuello Secondo, il quale con animo veramente regio edificò la maestosa, e superba fortificazione della stessa Città, divenuta fortissimo antemurale a' suoi Stati, che da quella parte Occidentale confinano col Milanese. Non si sà di certo, chi fosse il primo, il quale col lume della Fede di Cristo la illustrasse, e convertisse dal Gentilesimo al Vangelo; E però assai probabile l'opinione di quelli, che dissero avere avuta questa gloria i discepoli di S. Barnaba colà mandati dall'Appostolo, mentre ei predicava la Fede Cristiana nella principale Provincia, anzi nella stessa Metropoli della Lombardia, e quantunque ciò venga rigettato da alcuni indotti a credere, che non succedesse così presto la conversione di que' popoli, perchè solamente molto di poi vi si cominciò a professare pubblicamente la legge di grazia, nientedimeno quella opinione è la più probabile, ben sapendosi, che la vita Cristiana in pubblico non vi fù permessa, chè dopo mancati i Cesari, barbari persecutori della milizia di Cristo, e allora quando il piissimo Imperadore Constantino imprese a proteggerla per tutto l'Impero Romano, a cui Vercelli era soggetta. Il primo Vescovo datogli da Papa Giulio Primo l'Anno di Cristo 340. fù S. Eusebio patrizio di Cagliari principale Città del Regno di Sardegna, Uomo Santissimo, ed invittissimo Martire per la Fede di Cristo, correndo quello della nostra Redenzione 371. e della sua età l'ottantesimo ottavo, venendo strascinato per le strade pubbliche da' perfidi Ariani, con grandissimo rammarico del di lui gregge, che se lo vide sotto gli occhi martirizzare, secondo che riferiscono diffusamente il Baronio, Beda, Usuardo, Adone, ed altri, e specialmente certi manuscritti antichi ritrovatisi ultimamente nel Monistero della Badia di Nonantola, rapportati dall'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra: Edificò Eusebio la Chiesa Cattedrale, e quella dedicò a Dio col nome di S. Teonesto, che alcuni fanno di patria Vercellese, martirizzato per Cristo sotto Diocleziano, mentre era Vescovo d'Altino, già florida Città posta sul lido Veneto dalla parte d'Aquileja, che poi venne distrutta da Attila. La Chiesa di Vercelli tiene il primato sopra tutte l'altre suffraganee della Metropolitana di Milano per li grandi privilegi, che ella ebbe, e da' Romani Pontefici, e dagl'Imperadori medesimi, nella coronazione de' quali soleva il Vescovo di Vercelli assieme con l'Arcivescovo di Milano fare tutte le cerimonie, come il primo trà gli altri Vescovi Suffraganei assistenti, benchè gli fosse contrastato (infruttuosamente però) da quello di Brescia nell'incoronazione d' Enrico Settimo Rè de' Romani, seguita nella Città di Milano l'Anno 1311. mantenutosi egli nell'antico possesso anche col nuovo decreto, che allora ne fece Enrico, mosso per avventura dal bel carattere di Gran Cancelliere del Regno d'Italia, che avevano goduto i Vescovi di Vercelli per lo spazio di cento, e più anni, da che

l. 1. cap. 14. n. 3.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epif. Vercell.

T. 4. loc. cit.

Car-

Carlo Secondo Imperadore n' investì il Vescovo Luiduardo l' Anno 890. e fino a tanto, che da Gregorio Quinto della Casa di Sassonia Sommo Pontefice, nel moderare le cose dell' Impero Romano gli venisse tolto, conferendolo a gli Arcivescovi di Colonia. Godevano in altri tempi que' Vescovi grandissime giurisdizioni temporali, delle quali trattano diffusamente gli scrittori, mà col lungo andare, secondo che suole accadere delle vicende umane, vennero quasi tutte tolte loro rimastogli solamente il titolo di Principe del Sacro Romano Impero dato loro da Enrico VI. Cesare l' anno 1191. Veggonsi nella Città di Vercelli due Basiliche ambedue chiamate Cattedrali, che contendono del primato; l' una ( della quale abbiamo fatto menzione già dedicata a S. Teonesto Martire, oggidì chiamata S. Eusebio ) per essere stata edificata dal primo Vescovo S. Eusebio, e per avere un' infinità di Sante Reliquie, e 'l Clero di ventiquattro Canonici con le sue dignità, di sedici benefiziati, di trenta Cappellani, e di molti altri ministri, e tutti partecipanti delle rendite ecclesiastiche fino al numero di cento, e più, oltre il numeroso Seminario di Cherici, che servono per la maestà de' Divini Ufizi, e il vero titolo; e la Sede Vescovile, e quelle porte, le quali ferrate dagli Arriani si aprirono da sè Divinamente ad Eusebio, e la tradizione antichissima d' essere stata consecrata da S. Germano Vescovo d' Auserre nella Francia, dopo che era macato di vivere, imperocchè avendo egli prima di morire promesso a S. Albino il sesto Vescovo di Vercelli dopo Eusebio, di farne la consecrazione nel passarvi col ritorno, che facea dalle parti di Ravenna alla sua Residenza, malatosi in Ravenna medesima si morì, e venendo trasportato il cadavere del Santo Vescovo nell' avvicinarsi alla Città di Vercelli avvenne, che una quantità di doppieri di cera disposti intorno alle mura di quel Tempio, i quali benchè usate tutte le diligenze non eranfi mai potuti accendere; a vista del Sacro Deposito si accendessero da sè prodigiosamente tutti ad un tratto, per lo quale avvenimento miracoloso S. Albino illustrato da lume superiore prese a divulgare, che S. Germano dopo morte avesse per opera Divina compita la promessa fattagli in vita, e perciò fu stabilito quel giorno per Anniversario della consecrazione del medesimo Tempio, a cui propriamente si deve il vero titolo di Cattedrale, benchè secondo che toccammo di sopra, glie lo contenda per così dire l'altra Basilica veramente insigne, come quella, che alzata da' fondamenti ad onore della Madre di Dio, ed intitolata Santa Maria Maggiore da Constantino Imperadore gareggia con l'altra nell' antichità, e a' tempi andati servì di Cattedrale, e di essa, come di Cattedrale scrissero vari autori, e fù consecrata da Papa Eugenio Terzo nel ritornare a Roma per quella via dalla Francia l' Anno 1148. con l' assistenza del Sacro Collegio de' Cardinali, di quantità di Prelati, e dell' Abbate S. Bernardo: Noi però lasciando indecisa questa lite di quelle due Basiliche matrici di tante altre Chiese del Clero secolare, e regolare, che successivamente si fondarono nella Città di Vercelli, possiamo argomentare l' antica pietà, e religione di que' Cittadini da molti Santi, che si contan frà loro, riferiti dall' Abbate Ughelli, e noi faremo menzione d' alcuni più abbasso, quando tratteremo della nostra Chiesa di S. Cristoforo, che già fù dell' Ordine degli Umiliati suppresso, come altrove si disse, dal Beato Pio Quinto.

7 Da quanto abbiamo scritto fin qui della Città di Vercelli, che in tutti i tempi si riputò a gloria d' avere e Pastori, e operai zelanti, i quali custodissero il gregge di Cristo, e coltivassero la vigna del Signore con la Santità de' costumi, e con la dottrina instruissero sempre più i Cittadini nell' antica Religione Cristiana, possiamo comprendere quale fosse il giubilo della stessa Città, venendo allora chiamati dal proprio Pastore i Barnabiti, poichè trovandosi ella di que' tempi ancor dolente della perdita fatta degli Umiliati, estinti pochi

Martyrol. Rom.  
31. Julii.

Glof. in cap. Volumus 89. Dist.

chi anni avanti da Pio, benchè in verità molto prima decaduti dalla fantità di vita, che già vi professarono i lor maggiori nel Monistero di S. Cristoforo, come fan testimonianza le ossa del Beato Orici, e della Beata Bruna dello stesso Ordine, che vi si venerano, venne a consolarli altamente nella venura de' Barnabiti, per opera de' quali stimava di rifarsi vantaggiosamente delle sue perdite, e per un ben degno riflesso, che fece la Città di ricevere presso di sè Religiosi così cari a S. Carlo, dopo esserne stati cacciati altri, che erano stati i maggiori avversari del medesimo. Arrivati adunque i due Padri, e ricevuti, come mandati da Dio a quella Città, il Vescovo gli alloggiò alcun tempo nel proprio Palazzo, e fin tanto che avesse procurata loro una Chiesa da fissarvi la Religione, assegnò loro confessionale nel Duomo, con ampla facoltà nel ministero della Penitenza, e nell'esercizio di tutte quelle cose, che avessero giudicate convenevoli al maggior culto di Dio, ed alla salute del suo gregge, onde essi usando dell'autorità Vescovile, impresero subitamente ad esercitare in quella Cattedrale i principali istituti loro di promuovere la frequenza de' Santissimi Sacramenti, di predicare la parola di Dio, e d'istituire Scuole della Dottrina Cristiana per la Città: dalle quali cose allettati i Cittadini vennero a prender loro un grande affetto, come quelli che conoscevano il gran bene, che essi apportavano a tutta quella Città: Mà intanto il Vescovo, a cui premeva di stabilir loro e Chiesa, e Collegio, acciocchè venendo lui a morire non mancassero alle sue pecore tanti buoni ajuti, per essere guidate sicure per questa valle di lagrime a' pascoli eterni del Monte della Gloria, imprese a trattare d'acquistar loro la Chiesa, e Convento di S. Cristoforo, altre volte degli Umiliati, ed allora goduta in commenda dal Cardinale Marc-Antonio Boba Casalasco, di cui si fece menzione in più luoghi, e vedendo che il trattato andava troppo in lungo, perchè il Porporato Commendatario non risolveva di rinunziarne il titolo, concesse loro la Chiesa, e Case di S. Pietro chiamato della ferla, che era il Seminario de' Cherici, con disegno di poner questi in altro sito, come notò l'Ughelli, procurando a' Padri nello stesso tempo da Papa Gregorio Decimoterzo il Priorato di Santa Maria detta di Veziolano ne' sobborghi della Città, chè Bernardo Langosca nobile, e Sacerdote Vercellese, come Commendatario, che n'era, rinunziò libero con tutte le sue ragioni, e rendite nelle mani del Pontefice a favore della nostra Religione, con riserva però della Chiesa di Santa Maria, e di tanto terreno quanto fosse convenevole per fabbricarvi un Convento con orto, capace per li Padri Cappuccini dell'Ordine Serafico di S. Francesco. Provvisti che furono in cotal guisa, i Barnabiti passarono dal Palazzo Vescovile, e dalla Cattedrale ad abitare nel Seminario, e ad ufiziare quella Chiesa di S. Pietro, essendone stati rimossi prima i Seminaristi, come cosa non permessa dall' Instituto, che divieta il prendere la cura di simiglianti Collegi; ed ivi assettate quelle case al meglio, che fu possibile, secondo le forme praticate in altri Collegi, e chiamati altri compagni a parte della fatica, cominciarono ad allettar maggiormente i Cittadini, con introdurre tutti gli esercizi spirituali nostri propri, de' quali alcuni soli aveano potuto praticare fino a quel tempo nella Cattedrale, come in Chiesa non propria, e benchè la Chiesa di S. Pietro posta in sito appartato non fosse molto comoda a' Cittadini, nientedimeno per la continua assistenza, che essi usavano nell'amministrazione de' Sacramenti, e per la gran carità, con cui si studiavano d'ajutare le anime per mezzo della predicazione della Divina parola in pubblico, delle conferenze spirituali in privato, e delle varie azioni sacre ecclesiastiche, da tutte le bande della Città vi andava tanta moltitudine di gente d'ogni ordine, e d'ogni sesso, che tutta la Città restava grandemente ammirata, come essendo così pochi potessero resistere a

Conf. l. 3. cap. 4.

tan-

tante fatiche, massimamente che venivano continuamente adoperati a confortar moribondi, e dal Vescovo ad instruire le Monache per rimetterle nell' antico splendore della vita regolare: Soffrirono i Barnabiti molte incomodità in questo luogo non sò ben dire se più di necessità per la povertà, nella quale erano in que' principj, ovvero di elezione mossi a non accomodarsi meglio di casa, e di Chiesa dal disegno, che aveano avuto fino da' primi giorni del loro arrivo colà, che era quello di conseguire il posto di S. Cristoforo.

8 Avevano i Barnabiti unitamente col Vescovo tentato più volte, mà sempre infruttuosamente d'indurre il Cardinale Boba Commendatario di quella Chiesa fino da che Pio Quinto estinse l' Ordine degli Umiliati, e farne la cessione con la rinunzia a lor favore nelle mani del Papa, ch'era Gregorio Decimoterzo. Mancato poi il Boba, andò la Commenda vacante qualche tempo per cagione di varj Ecclesiastici titolati, che la pretendevano con impegni di Principi: Venne finalmente conferita a Monsignor Felice Bertodami Nobile di Biella de' Conti di Tolegno, il quale dell' anno 1585. assunto alla Sede Vescovile di Monte Reale detto volgarmente Mondovì capitale d'una picciola provincia posta trà l'Alpi, e l' Appenino, soggetta a' Duchi di Savoja, si morì (dice l' Ughelli) non senza sospetto di veleno nella Città di Savona della Repubblica di Genova, mentre ritornava da quella parte alla sua Chiesa dopo fatta la visita pastorale della Diocesi. Allora il Padre Boerio, che avea tenuto sempre di mira l'affare di conseguir questa Chiesa, dato luogo per alcun tempo al possesso, che ne tenea il Bertodami nuovo Commendatario, quando gli parve opportuno presa confidenza con esso lui uomo di santa intenzione nel promuovere il culto di Dio, ed affezionatissimo alla nostra Congregazione, imprese a parlargli del desiderio, che avea sempre avuto di quella Chiesa per la Religione, e acciocchè le sue parole avessero tutta la forza di piegare l'animo del Prelato a' suoi voleri, rappresentogli destramente il grave pericolo, che s'ovastava a quella Chiesa, qual volta fosse restata perpetuamente in Commenda per la deplorabile negligenza, con cui i Commendatarj tralasciano di ristorar le lor Chiese rovinose, e permettono, che restino talvolta disertate, e prive della celebrazione de' Divini ufizi: le parole del buon Padre Boerio penetrarono così vivamente nel cuore del Commendatario, che ebbero efficacia di persuaderlo a farne la rinunzia per introdurvi la nostra Religione, acciocchè in essa si rimettesse nella primiera, ed antica maestà il culto di Dio, e la pietà de' fedeli venisse coltivata con le sante fatiche de' Barnabiti, ch' ei conosceva per zelanti operaj. Scrissero per tanto tutto quel trattato tra loro a Roma al Padre Procuratore Generale della Religione, che già risedeva presso la Santa Sede secondo le nuove Costituzione pubblicate gli anni antecedenti, e al Cardinale Guido Ferreri, che di quel tempo stava in Roma occupato dal Papa nell'ordinare il festo de' Decretali, e datane la supplica al Pontefice Gregorio XIII. egli sempre inclinato a propagare la nostra Cōgregazione, da che gli fù altamente cōmendata da S. Carlo, e da che avea vedute in Roma le prove del santo Istituto, ch' essa professa in salute de' prossimi, segnò la grazia, unendo in perpetuo alla nostra Congregazione la Prepositura di San Cristoforo di Vercelli, come appare dalle lettere Apostoliche date alli tredici del Mese di Dicembre l'anno 1580. le quali vennero eseguite col possesso, che il Padre Boerio, ed il Padre Don Alessandro Rossi Genovese ne presero, come delegati dalla Religione, alli ventotto di Giugno dell' anno seguente 1581, e lasciando la Chiesa di S. Pietro alla Ferla, la quale fù poi data a' Padri della Compagnia di Giesù dopo averla tenuta i Barnabiti per lo spazio di quasi sette anni, si trasportarono ad ufiziare quella di S. Cristoforo, e ad abitare quel Monastero.

Spinola Vita del  
P. Boerio.

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. col. 1532. Epif.  
Montis Regal.

Ex documen.  
pub. Hierony. Bol-  
lini.

9 Fù già secondo che notammo di sopra, questo luogo Prepositura dell'Ordine degli Umiliati suppresso dal Beato Pio Quinto. Secondo la tradizione antica credesi, ch'è ivi fosse macchinato l'orrendo sacrilegio, che da essi fù attentato contro la persona di S. Carlo, come riferimmo nel sesto libro, e non è piccola prova di quest'opinione il vedere presso gli scrittori della vita del Santo, e nella Bolla stessa fatta dal Beato Pio per l'estinzione dell'Ordine, che in primo luogo, come caporione de' Frati fuorusciti, venga sempre nominato Girolamo Lignana Preposito di S. Cristoforo di Vercelli, imperocchè egli acquistatosi l'animo di frate Lorenzo Preposito de' Santi Pietro, e Paolo di Caravaggio, e di frate Clemente Preposito di S. Bartolomeo di Verona, e d'un' altro frate semplice Sacerdote, ma già da qualche tempo apostata dall'Ordine, e tutti questi ritrovandosi spesso col Preposito di Vercelli a starli allegramente in quel Convento con gravissimi scandali di tutta la Città, discorrendo un di rra loro della riforma, che S. Carlo trattava d'introdurre nell'Ordine, come di cosa mal intesa, e troppo gravosa, imprefero a proferire le più esecrande bestemie, che dire potessero contro il Santo Cardinale lor Protettore, e montarono in tanto furore, ch'è finalmente conclusero di mandare in esecuzione l'enorme consiglio, che apprestò quel Preposito di doverli liberare, secondo che essi dicevano, dalle angherie, e molestie di Carlo, con dargli la morte, offerendosi a ciò fare frate Farina col prezzo di quaranta scudi, che patuirono di dargli, giudicandolo que' trè Prepositi il più adattato mandatario per eseguire quel sacrilego omicidio con segretezza: poichè colui, che deposto l'abito dell'Ordine serviva con nome mentito di Donato nelle truppe del Duca di Savoia, eseguito il mandato, farebbesi tosto ritirato segretamente al suo quartiere in Piemonte, rimanendosi gli autori al coperto, il che però riuscì tutto all'opposto, avendo Dio preservato nella maniera, che si disse altrove, il Santo Cardinale, e scoperti tutti è quattro i rei del misfatto, i quali prima degradati conforme alla disposizione de' Sacri Canon, furono giustiziati, essendo alli due primi Prepositi di Vercelli, e di Caravaggio nati di sangue Nobile, troncata la testa dal busto, il Farina strangolato alla forca, & il quarto già Preposito di Verona, come manco colpevole nel delitto, condannato alla galera, senza che S. Carlo potesse piegare il Pontefice a perdonar loro, benchè promettesse per essi l'emendazione, rispondendo Sua Santità quelle parole di Geremia *Si potest Aethiops mutare pellem suam*, secondo che più diffusamente narra il Padre Don Carlo Bascapè Vescovo di Novara, già familiare intimo del Santo nella di lui vita.

10 Godette altamente S. Carlo, che i suoi cari Barnabiti venissero posti al possesso di quella Prepositura, poichè sperava dovesse rifiorire la Santità in quel luogo istesso, ove era cresciuta l'iniquità, e in tal modo ripararsi i gravissimi disordini succedutivi negli anni antecedenti con la santa esemplarità de' Cherici Regolari altrettanto zelanti della salute dell'anime, quanto erano stati di rovina spirituale gli scandalosi estinti: E ben si avverò la speranza del Santo, imperocchè pervenuta in pieno potere de' Barnabiti quella Prepositura, imprefero a farvi tutti gli esercizi propri dell' Instituto con tal fervore, ch'è Cittadini ritornarono più di prima a pascere la loro pietra nella Chiesa di S. Cristoforo, andata deserta avanti, e dopo la suppressione degli Umiliati; e l'alto concetto, che già si erano acquistati i Padri presso tutta la Città, mentre dimoravano nel primo luogo di S. Pietro alla Ferla, bastò per guidare al secondo, che nuovamente abitavano, ogni condizione di persone, le quali tenevano in continuo moto i fervorosi operaj nel coltivare la salute de' prossimi conforme all' Instituto loro. Io non riferirò distintamente tutto ciò, che essi operassero in beneficio dell'anime, perchè ne debbo trattare, quando scriverò

Y y

del-

cap. 4. nu. 26.

Bullar. T. 2. P. j. V.  
Conf. 119. §. 3.Trid. sess. 13. cap.  
4. cap. si quis cum  
seq. 14. Ca. De-  
grad. de Poenit.  
in 6.

cap. 13. n. 23.

lib. 2. cap. 10. &amp; 12.

delle sante fatiche, che vi fecero varj soggetti, e massimamente i due accennati Padri Berna, e Boerio, che furono i fondatori di quel Collegio.

11 La Chiesa di S. Cristoforo di Vercelli di struttura più tosto antica, che moderna, è assai capace in riguardo alla Città non molto popolata per le grandi mortalità cagionate, come corre voce, da molti scavamenti di terreno, nel fabbricarsi le fortificazioni della piazza dagli Spagnuoli con la Cittadella, e da Carlo Emanuello Secondo col ridurre tutta la Città in fortezza. Da un lato della medesima Chiesa venne eretta da' nostri Padri una Santa Casa di Loreto, la quale giova grandemente a mantenere, e ad infervorare nella divozione di Maria Vergine tutta la Città, con molti esercizj di pietà, che vi si fanno di continuo. Si vedono in questa Chiesa le bellissime pitture a fresco del Gaudenzio celebre pittore dello Stato di Milano: Vi si venerano molte sacre Reliquie, e trà le più insigni vedesi quella d'un Dente del Santo Titolare, della cui grandezza, come dall'unghia il Leone, puossi argomentare la gran mole della corporatura di S. Cristoforo asserita comunemente gigantesca: Vi è altresì la testa d'una delle undici mila Vergini compagne di S. Orsola, lasciata in dono dal Vescovo Bonomi nell'ultima sua volontà: Si venerano finalmente in questo santo luogo i Corpi del Beato Orico Confessore, e della Beata Bruna, l'una, e l'altra dell'Ordine de' Umiliati, i quali ritrovati l'anno 1585. da' nostri Padri in occasione di certi risarcimenti necessarj, vennero riposti nel Sacratio in sito più convenevole; Erano i due corpi in due arche di pietra, e in quella del Beato stava incisa con caratteri Goticj, e molto antichi la seguente iscrizione.

*Hoc jacet in tumulo Felicis Corpus Orici,  
Ordinis istius, vitam qui duxit acerbam;  
Floribus hic miris virtutum fulsit in orbe.  
Annis nam septem quadragenæ in tempore sacro  
Aspernens escas, saturatus corpore Christi,  
Constitit, & tandem expirans gaudia capit  
Vita perpetua cum justis, dante superno.  
Exultent igitur Vercella, Præsida tanto.*

12 Di questi tempi Monsignor Vescovo Bonomi venne mandato Nunzio Apostolico a' Cantoni Svizzeri, e in Germania, secondo che riferimmo di sopra, così per assistere a' Cattolici contro gli Eretici, come per deporre dall'Arcivescovado di Colonia quell'Elettore Truchez, che avea apostato dalla Santa Romana Chiesa, fattosi fautore, e seguace dello scomunicato Lutero. Questa impresa gloriosa per una parte, ma dall'altra tanto più ardua, come quella, che oltre i gravissimi pericoli richiedeva, e gran pratica de' Sacri Canonj, e piena cognizione delle dottrine dogmatiche della fede Cattolica, indusse il zelante, e prudente Vescovo a valersi del Padre Don Domenico Boerio, uomo da lui sperimentato eccellente Canonista, e bravo Teologo nel governo della sua Chiesa, onde con la facoltà, che n'aveva da Gregorio Decimo terzo fece ricorso alla Religione, la quale si stimò grandemente onorata di prestare ajuto al ministro Pontificio in un'opera sì degna, e tanto vantaggiosa per la maggior gloria di Dio, e della Chiesa Cattolica. Andato adunque il P. Boerio cò un carattere così nobile in compagnia del Nunzio a' Cantoni Svizzeri, e a Colonia, raccòta il P. Gabuzio nella sua Storia, ch'ei fu di grande ajuto al Nunzio servendolo con un zelo veramente apostolico senza paventar le minaccie degli eretici, nè le bravure de' prepotenti, avendo sempre sostenute con fortezza d'animo imperturbabile, e con ogni ardore le ragioni della Chiesa Romana così nell'Elvezia, come nella Germania di que' tempi sconvolta per l'apostasia del rinomato Arcivescovo di Colonia, nel qual' affare gran-

grandemente arduo ei mostrò e cuore, e prudenza tale per assistere al Nunzio, acciocchè la deposizione dell' Eretico, e l'elezione del nuovo Arcivescovo di quella Sede Elettorale si facesse con la piena osservanza de' Sacri Canonì, chè nè riportò somma lode a sè stesso, e alla Religione, di cui era figlio presso tutto il Cattolichismo, e principalmente nelle due Corti Pontificia, e Cesarea da Gregorio Decimoterzo, e da Ridolfo Secondo Imperadore. Mà per dare un saggio dell' ottima condotta, che tenne il Padre Boerio nel maneggio di affari così rilevanti alla Santa Sede, benchè non sia mio disegno di scrivere in questo luogo la di lui vita, come farò più oltre, voglio nientedimeno segnare brevemente una particolarità per essere appartenente al Vescovo Bonomi, benefattore singolare del Collegio nostro di Vercelli, di cui abbiamo trattato fin' ora. Ritrovandosi egli col Bonomi alla Nunziatura de' Grigioni, avvenne, che restata vacante la sede Vescovile di Coira, primaria Città della Retia, nascessero gravissimi dispareri frà que' popoli nella elezione del nuovo Vescovo per cagione di più pretendenti di quella dignità, che hà un' ampia giurisdizione spirituale, altre volte soggetta al Metropolitano di Milano; quel rumore suscitato dall' ambizione d' alcuni si fece sentire a Roma, perchè un certo Prete per nome Belli, & un' altro chiamato Pianta, ambi restati esclusi da quella dignità Vescovile, che pretendevano, non potèdo darfi pace, chè fosse stata conferita al terzo concorrente, cognominato Rasserì, scrissero al Papa, e a molti Cardinali contro il Nunzio, e seppero così bene rappresentare il bianco per nero, con imposture, che s' inventarono per denigrare la candidezza, con la quale il Nunzio avea maneggiata quella elezione, chè fecero cattiva impressione, e produssero malissimo concetto del Nunzio negli animi della Corte, e nella mente dello stesso Pontefice, di modo, che di lui discorrevasi, come d' uomo troppo corrivo, ed imprudente in quell' affare, massimamente in tempi, che pareva doverfi camminare pian piano, e più lentamente per non irritare maggiormente que' popoli, che si andavano accostando agli eretici: e queste voci sparse contro la condotta del Bonomi andarono tant' oltre, chè la Santa Sede lo richiamò dalla Nunziatura, ond' egli si ritornò alla Residenza del suo Vescovado di Vercelli, rimanendo, come può crederfi, grandemente afflitto di vederfi senza colpa in una delle maggiori mortificazioni d' animo, che possa patire un ministro pubblico, mà innocente, divenuto vittima del livore de' suoi calunniatori. L' unico conforto, che il zelante Vescovo ebbe in questi gravi travagli d' animo, fù l' avere presso di sè il Padre Boerio, il quale come di spirito grande, e uomo di gran talenti, lo incoraggi, di modo, che rassegnossi perfettamente in Dio, a cui sapeva esser ben noto, con che buon cuore, e con qual retta intenzione avesse egli operato, sperando fermamente, chè col beneficio del tempo verrebbe riconosciuta la sua innocenza, al qual fine mandò lo stesso Padre Boerio a Roma, acciocchè come testimonio di vista di tutto l' operato, informasse pienamente Nostro Signore, e'l Sacro Collegio della verità di quanto era occorso nella Nunziatura. Andò adunque a Roma il Boerio, dove fù ricevuto dal Papa con segni di molto aggradimento per lo desiderio, che tenea di sapere, in qual modo fossero veramente passati i negoziati del suo Ministro, già datogli per sospetto dagli emoli dello stesso con tante accuse d' imprudenza, e di precipitosa violenza nel portare i negozj della Santa Sede. Rappresentò in prima il Boerio lo stato deplorabile, in cui si trovavano i Cattolici di que' contorni, e i grandi avanzamenti, che ogni dì facevano gli Eretici, massimamente, che da' Magistrati tocchi d' eresia venivano altamente favoriti, onde a viva forza, e con l' armi de' più potenti, e con l' autorità de' Giudici corrotti dalle false dottrine, e comperati con l' oro, occupavano le Chiese, usurpavano i benefizj Ecclesiastici, e depredavano il pa-

Giuffan. Vita di  
S. Carlo 1. 7. cap. 4.

trimonio di Cristo, proverbiando i poveri Cattolici, come perturbatori della pubblica pace, sol perche s'industriavano di mantenere a tutta possa l' antico possesso delle ragioni, e diritti della Chiesa Romana. Narrati dunque al Pontefice tutti questi gravissimi disordini, e riferite distintamente varie leggi promulgate in varie parti contro il Cattolichismo, e descritta la vita de' due pretendenti, che erano restati esclusi dal Vescovado di Coira, fece il Boerio constare i giusti motivi, che aveano indotto il Nunzio a còcorrere nella elezione del Rasserì: e la necessità di presto consacrarlo, acciocchè come ottimo Pastore acceso di santo zelo potesse difendere quell' abbandonato gregge di Cristo dal furore de' lupi, ingordi solamente di quell' entrate, benchè nelle lettere mandate a Roma facessero i zelanti. In somma il Padre Boerio seppe svelar così bene la verità, e smascherar le calunnie; che 'l Papa conobbe la retta condotta del Nunzio, e la malizia degl' impostori, onde dissipata quella nera nuvola, che dianzi oscurava il concetto del buon Prelato, il Sacro Collegio de' Cardinali, e tutta la Corte commendò il Nunzio dell' operato, e 'l Padre Boerio si fece conoscere per uomo di grand' affare, e degno di maneggiare qualunque ardua impresa. E certamente fu grande il giovamento, che recò alla causa del Bonomi la prudenza del Boerio, e 'l credito, che dianzi s' era acquistato in Roma, quando trà primi fondatori del Collegio di S. Biagio risplendette per le prerogative della sua bontà, e dottrina. E non si farebbe torto al vero, se si attribuisse alla condotta di questo savio Religioso l' essere stato il Bonomi nuovamente mandato Nunzio Appostolico a deporre l' Arcivescovo di Colonia, conducendo seco lo stesso Padre Boerio con carattere di suo Teologo, come riferimmo di sopra.

13 Avea saputo il Vescovo tutto l' operato dal Padre Boerio presso Nostro Signore, i Cardinali, e tutta la Corte prima, che esso ritornasse a Vercelli, e dandone grazie a Dio, nelle mani di cui avea riposta quella sua causa con ferma fiducia di doverne ricevere buona giustizia dal suo Vicario in terra, pensò di fare la solenne translazione del corpo di S. Eusebio primo Vescovo della sua Chiesa, mà non volle effettuarla, se non all' arrivo dello stesso Padre, stimando con la di lui presenza di farla con pieno gaudio, come in effetto seguì verso il fine del Mese di Settembre di quell' anno, che era di Cristo il 1582. con la maggior pompa possibile, e con sontuosissimi apparati, acciocchè l' azione riuscisse con ogni maestà, secondo lo spirito, di cui erasi imbevuto servendo a S. Carlo, di celebrare simiglianti feste senza risparmio di spesa, e cò ogni splendore per maggiormente avvalorare con le dimostrazioni più sensibili la pietà, e divozione di quel popolo verso il Santo Pastore. Rimase poi il buon Vescovo tanto soddisfatto degli ufizj fatti dal Padre Boerio nella Corte di Roma, come raccogliessi da molti manuscritti, i quali si conservano ne' nostri Archivi, chè da indi innanzi gli si affezionò maggiormente, e in modo, che più di prima lo adoperava in tutte le occorrenze così della sua Chiesa di Vercelli, come in ogni altro affare più rilevante commessogli dalla Santa Sede in servizio della Chiesa universale, avendo conservato fino all' ultimo spirito un' affetto ben distinto, e a lui, e a tutta la Religione, alla quale procurò mentre visse considerabili vantaggi per lo stabilimento perfetto del Collegio di Vercelli, e lasciò in morte preziose reliquie avute in Germania, una delle quali cioè la testa d' una delle Sante Vergini compagne di S. Orsola martirizzate per Cristo, alla nostra Chiesa di S. Barnaba di Milano capo di tutte l' altre de' Barnabiti, quasi volesse che in tal modo si conservasse in tutta la Religione la memoria della singolar divozione, ch' ei professò alla medesima.

14 Questa buona condotta del Padre Boerio accrebbe a lui concetto, e alla Religione l' affetto de' Vercellesi di sorte, che i Barnabiti venivano stimati ar-

arbitri, per così dire, della Città, imperocchè con essi conferivansi i maggiori affari, che occorreano fra le famiglie, mà particolarmente quelli, che appartenevano all'eternità, come ci accaderà di far menzione più oltre, scrivendo d'alcuni operaj, i quali coltivarono quella vigna con la santa predicazione, con l'amministrazione assidua de' Sacramenti, con l'istituzione delle dottrine Cristiane, con la frequenza de' Divini ufizj, con le pie congregazioni, e con le scuole, che in varj tempi s'aprirono di Rettorica, Logica, e Filosofia per istruzione de' nostri studenti, e d'altri giovanj scelti della Città.

15 Tra' benefattori più insigni, che si annoverano del Collegio di Vercelli, oltre i due accennati, che sono Monsignor Vescovo Bonomi, a cui può darfi titolo di fondatore, e Bernardo Langosca nobile Vercellese, che dotò la fondazione con la rinonza del suo Priorato di Vezziolano, come toccammo di sopra, notasi Eusebio Tizioni Sacerdote, e Cavaliere cittadino di Vercelli, il quale affezionato al nostro Istituto per averlo osservato di grande utilità nella Chiesa di Dio, non solo il beneficò rinunziandogli tutto il suo avere, mà volle anche professarne la vita, vestendo l'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo, e benchè dopo fatta la santa professione vivesse pochi anni, lasciò però di sè tal concetto, ch'è il Padre Gabuzio potette descriverlo, come un' esemplare di perfetto Religioso con queste poche parole: *Eusebius Titionius Nobilis Sacerdos Vercellensis, suscepto Congregationis habitu paucis post annis ad aeterna vita pramia, ut pie creditur, decessit, vir eximia probitatis, prudentie, ac pietatis.*

16 Piacemi qui di notare certo avvenimento seguito intorno a questi tempi nel Collegio di Vercelli, il quale può servire d'ammaestramento a' Barnabiti per conservarsi nell'antica umiltà del proprio Istituto. Dimoravasi Collegiale in S. Cristoforo di Vercelli il Padre Don Andrea Guazzoni Cremonese, uomo in apparenza di qualche virtù, come quegli che affettava assai bene di parer umile, e di modo, che presso alcuni erasi acquistato concetto di buon Religioso, mà la Religione benchè ne facesse conto, nondimeno avendolo conosciuto alquanto presumere di sè stesso, si studiava di tenerlo dentro i termini della Religiosità. Non potendo però egli tener lungamente celata la propria ambizione, un dì col pretesto di certo affare, che rappresentò avere in Tridino, Terra insigne del Monferrato poco discosta da Vercelli, addimandò licenza al suo Preposito di portarsi colà, mà in vece di andare a Tridino deviano dalla strada segnatagli dall'ubbidienza, andò a Torino, nella qual Città non era per anche Collegio de' Barnabiti, ed ivi con temerità non più sentita dentro i Chioftri de' Cherici Regolari di S. Paolo, fecesi addottorare in Teologia nella Università pubblica, senza veruna licenza della Religione, la quale come di cosa nuova, e non più usata restò malamente sorpresa. Governava di que' tempi la Religione il Padre Don Timoteo Facciardi fatto Generale l'Anno 1576. di cui parleremo nel seguente libro, e arrivatogli all'orecchio quest'attentato, giudicando che il cattivo esempio dell'ambizioso Guazzoni potesse aprire la porta a maggiori sconcerti, pensò di penitenziarlo secondo la qualità dell'errore, conforme a quanto disponevano le antiche regole, e decreti de' Capitoli Generali, giacchè non erano ancora pubblicati i canoni penitenziali con le nuove Costituzione, concorrendo nell'errore molte circostanze, che lo rendevano gravissimo, trà le quali quelle d'aver rappresentato di portarsi ad un luogo per indi andare ad un'altro, l'esserfi trattenuto assente più del tempo permesso dall'ubbidienza, e l'prendere quel grado di Maestro in Teologia nell'Università di Torino, tutte cose contrarie alla professione dell'Istituto. Mà prima di venire alle penitenze si studiò di guadagnare l'animo del delinquente, acciocchè si ravvedesse dell'errore commesso: per quanto però s'adoprasse con le buone, tutto riuscì vano, e l'Guaz-

De Anno 1596.  
7. Maii.

Hist. Relig. lib. 2.  
cap. 19.

Spinol. Vita del  
P. D. Timot. Facciardi.

Const. l. 2. cap. 1.  
& l. 3. cap. 5.

Guazzoni riputandosi poscia gravato d'altre pene impostegli, (giacchè con l'amore della virtù non erasi potuto ridurre a detestare il suo grave mancamento) fece ricorso all'alta protezione del Cardinale Guido Ferreri, che ancor vivea, e a quella del Cardinale Gian Vincenzo Gonzaga Gran Priore di Barletta figlio di Ferrante Principe di Molfetta, e allora Governatore del vicino Monferrato pe' l' Duca di Mantova suo cugino, i quali da principio non apprendendo la cosa, come si dovea, prefero a proteggerlo di sorte, che la Religione fu travagliata molto tempo, quasi fosse troppo severa, mà in fine conosciuto da essi, che quel rigore procedeva da buono spirito, per tenersi nella profonda umiltà de' gli stessi Fondatori, e di tutti gli altri loro veri figliuoli stati nella Religione fino a' que' tempi, levatisi i due Cardinali dall' impegno preso per essere stato rappresentato loro il fatto diversamente da quello, ch' egli era, come suole accadere in quelli, che per impedire il corso all' ubbidienza interpongono l' autorità di Personaggi prepotenti, il Guazzoni fattosi maggiormente reo con simiglianti ricorsi, e con altre trascorse, ch'è fece, venne severamente penitenziato, ed esso rimanendosi contumace, dopo avere onorate le carceri nel Collegio di Monza, ed essersi praticate verso di lui tutte le forme prescritte da' Sacri Canonici per guadagnarlo, persistendo tuttavia nella sua ostinazione, e andandosi di male in peggio, perduta la sua prima vocazione, fu lasciato andare ad altra Religione, osservatafi però la Bolla, che intorno a questi casi avea fatta poco avanti Gregorio Decimoterzo ad istanza della nostra Religione per li suoi figli: Che fine poi si facesse questo Guazzoni ritornato indietro dalla sua vocazione, a noi non cale riferirlo; mà dalla di lui caduta possiamo apprendere la pratica del santo ammaestramento di Paolo Appostolo nostra Guida, e Maestro, di camminare a seconda della nostra vocazione. *Obsecro itaque vos ego vincētus in Domino, ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni humilitate, & mansuetudine;* tenendo sempre viva nella memoria, per non lasciarsi tirar fuori della strada intrapresa nell' elezione di stato, quella terribile sentenza pronunziata dalla bocca della verità Cristo Signor Nostro in S. Lucca; *Nemo mittens manum suam ad ararum, & respiciens retrò aptus est Regno Dei.*

Eph. cap. 4. nu. 1.

cap. 9. nu. 6.

*Fine del Settimo Libro.*



DELLE

# DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO OTTAVO.

Nel quale si riferiscono le cose succedute nelli  
due anni del Generalato del Padre  
Don Timoteo Facciardi.



CAPO PRIMO.

*Si dà contezza del Padre Don Timoteo  
Facciardi.*



Er tener l'ordine osservato fin ad ora nel decorso delle Memorie, che scriviamo, fa di mestieri prima di riferire alcuna cosa concernente l'universale della Religione, ragguagliare le qualità della persona, che di questi tempi la governò col carattere di Generale, chè fu il Padre Don Timoteo Facciardi, che al secolo chiamossi Ippolito.

2 Nacque Ippolito nella Regia Città di Pavia della nobile, e ricca famiglia de' Facciardi l'Anno 1528. Nel fiore della sua gioventù mancatogli Nicolò suo Padre, si rimase padrone assoluto di molte ricchezze, delle quali ei si servì per vivere con ogni sorte di morbidezza, massimamente per avere al fianco giovani suoi pari, non meno di sangue nobile, chè di genio a' passatempì mondani, i quali servivano di mantice per maggiormente accendere in lui quelle brame, ch'egli avea di goderfi del Mondo; e benchè non si trovi notato, ch'ei s'invischiasse negli amori profani, come suole accadere alla gioventù inclinata a vivere con libertà, ritrovasi però ch'ei si studiò di godere d'ogni altro piacere del secolo, fino a farne pompa, imperocchè riputavasi a gloria, come cavaliere, ch'egli era, d'aver la sua mensa imbandita di cibi più delicati; di vestir gajamente, d'essere de' primi a seguitare tutte le mode, e di camminare con buon numero di servidori, e perchè era sommamente geloso del nome di cavalier splendido, così fece della propria casa un pubblico alber-

albergo ad ogni sorte di ricreazioni, godendo al maggior segno, che le dame, e cavalieri vi si radunassero pe' giuochi, per le veglie, per feste, per balli, e per conversazioni, nelle quali occasioni usava di mostrarsi generoso, principalmente col pasteggiare frequentemente le camerate. Il più nobil divertimento, che tra tanti altri si prendeva, era quello della caccia con molto dispendio nel mantenere e cacciatori, e grosso numero di cani: mà mentre andava raccogliendo a due mani queste rose de' piaceri mondani, tratto tratto sentiva pungerli da certe spine, imperocchè quel suo modo di vivere con tante morbidezze, congiunte sempre con molti disordini cagionavangli delle gravi malattie, con le quali Dio l'avvisava sovente a vivere con un poco più di moderazione, mà seguitando egli l'inclinazione della gioventù, senza molto riflettere alle Divine chiamate, non così presto sentivasi sollevato dal male, che subito pensava, come potesse ricrearsi. Continuò in questo tenore di vita finchè i Barnabiti vennero chiamati alla Regia Città di Pavia l'Anno 1557, che era il vigesimo nono della di lui età.

lib. 5. cap. 5. n. 7.  
8c seqq.

3 Andati, come fu detto alla fondazione del Collegio di Santa Maria in Canepanova nella Città di Pavia que' tre grand' Uomini, cioè i Padri Don Gian Pietro Besozzi, Don Paolo Maria Omodei, e Don Alessandro Sauli, ed avendo essi posta la mano a quella santa impresa, con ardentissimo zelo della gloria di Dio, e della salute dell' anime, che come tante volte s'è detto di sopra, per le calamità di quel secolo abbisognavano di grande ajuto, s'adoperavano in tutti i modi d'allettare i Cittadini a gli esercizi di pietà Cristiana, che impresero a fare nella nostra Chiesa, secondo la professione dell' Istituto, in onore particolarmente della miracolosa immagine di MARRIA Vergine, data loro in custodia da quel pubblico. Tra gli altri mezzi, con cui i nuovi operai procurarono fin da principio di coltivar quel campo, e di stirparne le spine, che tutto l'ingombravano, e di ripiantarvi le virtù Cristiane con ferma speranza d'un'abbondante ricolta di frutti per la vita eterna, uno si fu l'introdurre il predicare ogni festa la parola di Dio in Chiesa loro, e in certe giornate determinate il sermoneggiare privatamente nelle Congregazioni, che aprirono dentro il Collegio, le quali, come si disse nel quinto libro, venivano frequentate da persone, che attendevano daddovero alla vita spirituale, per opera de' zelanti Servi di Dio, e principalmente del ferventissimo Sauli, a cui principalmente era stato appoggiato quel ministero Apostolico, e l'esercitava con ogni diligenza, così pieno dello spirito del suo Maestro S. Paolo, chè avea sempre in bocca le sentenze delle di lui epistole, di modo, che ben si facea conoscere per vero figliuolo, ed crede di quel grande Apostolo nel guadagnare anime a GIESU' CRISTO.

P. Gallicius in  
Vitis Generaliū.

4 Ippolito che per sua divozione solea visitar sovente quell'immagine della Santissima Vergine di Canepanova, e d'ordinario andava ad ascoltar la Messa in quella Chiesa, osservando la gran carità, con cui i novelli Religiosi s'impiegavano nel servire i prossimi, cominciò ad affezionarsi loro, e a frequentare più del consueto quella Chiesa, allettato dalla maestà, con cui vi venivano celebrati i Divini Ufizj: e quindi avvenne, che più volte udisse predicare il Venerabile Sauli, benchè non si curasse molto di prediche, come quegli, che più godeva di ragionamenti vani, e giocosi. IDDIO però, che l'avea destinato al suo servizio nello stato religioso, fece, che Ippolito sentendosi toccare internamente dalle parole fervorose del Sauli, cominciasse a naufragare le delicatezze del secolo, e a gustare alquanto delle dolcezze spirituali nell'udire volentieri i discorsi delle cose del Cielo, dal zelante Servo di Dio, di modo che prese a non lasciare alcuna delle prediche non senza qualche ammirazione della Città, che l'osservava già raffreddato in prendersi le solite ri-  
crea-

creazioni, ed altrettanto fervoroso nell'attendere ad alcuni esercizi di spirito non più praticati da esso ne gli anni antecedenti, massimamente poi quando si diede a frequentare la Congregazione de' Cavalieri eretta in quel Collegio, e nella quale tocco più vivamente dalla Divina grazia nel cuore, merè le parole efficaci del Padre Omodei, che n'era il direttore, e l'esemplarità d'altri Cavalieri, che la frequentavano, si sentì chiamato ad una vita più Cristiana di quella, che avea menata per l'addietro, della quale sentiva crescerli ogni giorno più vivo il rimordimento, e perchè la porzione inferiore ripugnava, come quella, che sempre si oppone alle sante risoluzioni della superiore, stavasi tutt'ora trà l'isi, e l'nò di darsi veramente alla vita spirituale. Dopo alcuni Mesi deliberossi finalmente di manifestare tutto l'interno suo al Padre Omodei, risoluto di camminare per quella via, che esso gli avesse additata, e fatta a lui una confessione generale di tutta la sua vita, il pregò a riceverlo per figliuolo spirituale, promettendogli fedele ubbidienza in tutto ciò, che fosse per imporgli, ed avendo il Padre Omodei scoperti allora in Ippolito sentimenti grandi delle cose del Cielo, e giudicando, che Dio volesse di lui servirsi per sua maggior gloria, impresse a guidar quell'anima benedetta per la via della perfezione, facendola camminar di buon passo di virtù in virtù, imperocchè addestrato Ippolito dal Padre all'orazion mentale, ed accesi in quella d'ardentissima brama d'essere totalmente di Dio, cambiò il tenor della sua vita in guisa, che più non pareva quello di prima, conciossiachè lasciati i divertimenti del Mondo, tutto si diede ad esercizi spirituali, e alla frequenza de' Sacramenti. Per lo spazio di quasi dieci anni perseverò Ippolito sotto l'ubbidienza del Padre Omodei, dopo il qual tempo rivelò ad esso l'istinto, che sentivasi da molto tempo nell'animo d'entrare nella nostra Religione, e disse averglielo tenuto nascosto fino a quell'ora trattenuto dal considerare la sua complessione indebolita da' passati disordini, da febbri, che frequentemente lo travagliavano, e dall'età sua molto avanzata di trentotto anni, cose, che a lui parevano dovergli attraversare la strada per fare un tal passo. Il Padre Omodei, che di quel tempo avea il governo di quel Collegio, benchè non gli desse la ripulsa, come quegli, che intieramente conosceva il di lui buon interno, e gli acquisti spirituali fatti, da che frequentava le nostre Congregazioni, principalmente quella della Penitenza, volle provarlo per alcun tempo, se fosse costante nella santa vocazione, massimamente col rappresentargli le difficoltà, che prevedeva poterli incontrare per cagione delle frequenti malattie, ch'ei pativa, e per la di lui avanzata età. Mà poi veduto, che Ippolito perseverava, e con importune preghiere lo supplicava di tentare ogni strada per effettuare quel pio desiderio, e perchè era giunto alli trentanove anni dell'età sua, parendogli di non dovere ritardar di vantaggio quella consolazione al suo figliuolo spirituale, l'esortò a portarsi a Milano dal Padre Besozzi, che di quel tempo era Generale della Congregazione, e a lui esporre la santa dimanda d'essere annoverato tra' Cherici Regolari di S. Paolo.

5 Andò adunque Ippolito a Milano dell'Anno 1566. e presentossi al Padre Besozzi, che lo accolse con ogni distinzione di stima, come quegli, che mentre dimorava in Pavia, l'avea conosciuto Cavaliere de' più riguardevoli di quella Città, usandogli perciò molta amorevolezza, e massimamente, quando gli espone la sua intenzione d'abbandonare la patria, la casa, i parenti, le ricreazioni, e quanto avea nel secolo per dedicarsi totalmente a Dio nella Religione, col chiedergli che fece umilmente l'abito Chericale della Congregazione. Il Padre Besozzi, che dal Padre Omodei avea ricevuto altre volte piene informazioni della conversione d'Ippolito alla vita spirituale, e de' gli avanzamenti, ch'egli avea fatti nella via della perfezione Cristiana, si mostrò

strò inclinato a consolarlo, e per ciò alli undeci del Mese di Luglio di quell' Anno lo propose giusta il costume al Capitolo, il quale benchè inclinasse ad accettarlo subito per le riguardevoli qualità della casa, e molto più per la di lui bontà di costumi, nondimeno considerando la debil complessione, e delicatezza del medesimo, giudicò di doverlo ricevere sì, ma come ospite in casa per lo spazio d'alcuni Mesi, e fino alla primavera seguente, affine di vedere, se poteva riaversi dalle indisposizioni, che pativa. Risoluzione, la quale, se bene non fù secondo il santo genio dell'addimante, tuttavolta giovò allo stesso per farsi maggiore il merito di ricevere la grazia, che bramava, imperocchè rassegnatosi perfettamente al decreto del Capitolo, e ricevuto in tal forma nel Collegio di S. Barnaba, con la vita regolare, e con la moderata sobrietà, che intraprese, e con la pratica delle nostre osservanze, alle quali si diede con gran fervore di spirito, venne ad acquistare buona sanità, e a porsi in istato di conseguire l'intento suo prima del tempo, che gli era stato determinato da' Padri, venendogli data dal Padre Befozzi la veste de' Cherici Regolari di S. Paolo in quel dì, nel quale la Chiesa solennizzava quello stesso anno la nascita del Figliuolo di Dio vestito della nostra umanità, e gli fù cambiato il nome d'Ippolito in quello di Timoteo.

l. 3. cap. 3.  
Spinola Vita del  
P. Marta.

6 Era di quel tempo Maestro de' Novizi il Padre Don Girolamo Maria Marta, Uomo di rinomata bontà di vita, e grandemente zelante dell' Istituto, e a cui premeva forte il buon indirizzo nella regolar disciplina, onde congiunto il di lui zelo con la buona volontà di Timoteo nell'apprendere la più perfetta forma della vita religiosa, riusciva trà 'l Maestro, e 'l discepolo non sò quell'emulazione di spirito, nel Marta per addestrarlo a camminar di buon passo nella via della perfezione, e nel Facciardi per lasciarsi guidare ad ogni cenno senza punto ricalcitare all'ubbidienza, cagionando veramente maraviglia il vedere (come si hà dalle memorie, che di essi lasciarono i nostri maggiori) un uomo di quarant'anni, allevato nelle comodità, solito a vivere secondo la sua total libertà, e ad essere puntualmente servito, accomodarsi co' giovanetti di prima età ad ogni umile esercizio, godere delle mortificazioni, rallegrarsi della povertà, mostrarsi gioviale con tutti, e bene spesso pregiarsi co' suoi compagni del gran favore, che riputavasi aver ricevuto in essere stato ammesso nella Religione, tutte cose, le quali davano a divedere chiaramente, come la di lui chiamata fosse stata da Dio. Giunto al termine della probazione, cioè dopo un'Anno di Noviziato, secondo che erasi già decretato, massimamente per Novizj d'avanzata età, sperienza, e sodezza di spirito, venne da' Padri giudicato, che potesse fare la professione solenne, ma ciò, ch'è singolare, si è, ch'è venne ammesso a quella senza farlo rinunziare alla voce attiva, e passiva, secondo che si usava con gli altri Novizj, prima che professassero, e noi lo riferimmo altrove, tanto era il concetto da lui acquistato nel tempo del noviziato, come d'uomo di gran prudenza, di molta bontà, e capace di dare il suo parere in qualunque affare spirituale, e temporale potesse trattarsi ne' Capitoli. Professò adunque Timoteo i voti solenni di povertà, castità, ed ubbidienza nelle mani del Venerabile Sauli, già succeduto fino dalla Pasqua antecedente di quell'Anno 1567. al Venerabile Padre Befozzi nel Generalato, e quell'olocausto, che di sè fece co' Santi Voti all'Altissimo, e alla Religione seguì nella Sacratissima notte del Santo Natale di GIESU CRISTO *Inter Missarum solemnias*, alla presenza di tutto il Collegio, che tutto si commosse in teneri sentimenti di pietà, prendendo motivo di pronosticare, dirò così, la santa ruscita, ch'ei dovea fare in beneficio di tutta la Congregazione, dalla concorrenza di quel gran dono, che fece Dio al Mondo di sè stesso, e del dono, che fece a Dio di sè medesimo il novello Professo. E l'esito avverò poscia il pronostico.

l. 5. cap. 7. nu. 7.

l. 6. cap. 4. nu. 4.

7 Prima di professare, rinunziò secondo le disposizioni del Sacro Concilio di Trento, e dell' Istituto, al ricchissimo suo patrimonio, con tanto distaccamento, chè non volle disporre nè meno d' una minima proprietà, lasciando ogni cosa in balia de' suoi congiunti, benchè in grado di poco rilievo, avendoli solamente obbligati a pagare la di lui vita durante un' annua pensione di cinquanta scudi al Collegio, e fino che visse, si mostrò così distaccato anche da questa ricognizione, chè mai nõ volle goderne alcun beneficio, e si rallegrò altamente, quando il Venerabile Sauli con la sua autorità di Generale, l'applicò per sempre al Collegio di Pavia, parendogli allora di poterfi veramente dir povero, vedendosi spogliato anche di questa specie di diritto in beneficio del Collegio di sua dimora.

Sess. 25. cap. 16.  
de Reg.  
Const. l. 1. cap. 4.

8 Dopo aver fatta la santa professione, parve, ch' ei desiderasse di vivere con una somma ritiratezza lontano da ogni strepito per guadagnare (diceva esso) con le mortificazioni, e col disprezzo di sè stesso tanto tempo speso inutilmente nel secolo, per lo spazio di quasi quarant' anni, senza molto curare le cose dell' anima. Tali erano le di lui sante idee, mà perchè tutte le formava con l'occhio della santa ubbidienza, e con quella santa massima, che si prefisse fin dal primo ingresso nella Congregazione di non fare giammai la propria volontà, e di rassegnarsi sempre perfettamente a quella de' Superiori; così venendo astretto in virtù di santa ubbidienza a prepararsi a ricevere gli Ordini Sacri, e in tal guisa a disporfi per attender poscia a servire i prossimi, secondo i dettami della vita attiva propria dell' Istituto, egli piegò il collo al soave giogo del comando, innestando il merito dell' ubbidire prontamente, con quello della santa umiltà, con protestar pubblicamente di non esser degno, chè gli fosse impresso nell' anima il sacrosanto carattere di quel Sacramento. Mà quanto meno stimavasi egli degno di salire a que' gradi, tanto più si sentiva stimolato da istinto superiore il Venerabile Sauli a farvelo ascendere, e quindi avvenne, chè nel termine di quindici Mesi dalla professione, essendo stato dispensato dagl' interstizi prescritti da' Sacri Canoni, ed anche dalla propria costituzione, promosso di grado in grado, venne fatto Sacerdote, avendo poscia dopo i consueti esercizi spirituali ordinati dalle medesime Costituzione celebrata la sua prima Messa, senza verun' altra pompa, chè quella d' una vera divozione, in S. Barnaba di Milano.

Trid. Sess. 23. de  
Refor. cap. 4. 11.  
& seq.  
Const. l. 2. cap. 9.  
& lib. 1. cap. 2.

9 Fatto Sacerdote parve in istato di poter essere adoperato negli affari del governo, in riguardo della di lui avanzata età, e della buona condotta, che tenea nel suo operare, onde venne eletto Discreto, ufizio, che di quel tempo era in atto pratico di molta autorità, come toccammo altrove, e che perciò a noi serve di fondamento dell' alto concetto, che di lui si aveva, mentre non ostante, che fosse così fresco di Religione, gli fu addossato questo carico di tanta importanza, che l' obbligava ad invigilare sopra la regular disciplina in modo, che non si deviasse in veruna maniera dalle ordinazioni de' nostri maggiori, i quali istituirono i Discreti, quasi coadiutori nel governo spirituale, e temporale de' loro Superiori locali, massimamente per avere il voto consultivo generalmente in tutte le cose, e in alcuni particolari anche il decisivo: E poichè riusciva di piena soddisfazione negli affari domestici, venne anche impiegato nel servire a' prossimi, principalmente nell' amministrare il Sacramento della penitenza, il qual ufizio esercitò con gran frutto dell' anime, usando verso di esse per guidarle sicuramente nella via della salute, una somma attenzione, e zelo a misura di quella gran carità, che gli ardeva nel cuore.

Const. l. 2. cap. 7.  
Reg. Præp. local.  
Dec. Cap. Gener.  
Ann. 1605.  
Declar. Cap. Gen.  
Ann. 1585. Verb.  
Paupertas nu. 15.  
16. Monit. Cap.  
Gen. 1605. Verb.  
Offic. n. 10.  
Decret. Cap. Gen.  
Ann. 1579. 1588.  
1620. & Re. Disc.  
& Visit.

10 Mà mentre ei si stava tutto intento alla vita contemplativa per la propria perfezione, e all' attiva per giovare a' prossimi, S. Carlo solito ne' biso-

gni della sua Chiesa di far capo a Barnabiti, per avere operai da faticare nella vigna del Signore, dimandò al Venerabile Sauli, che allora era Generale della Religione un Padre per direttore spirituale del Seminario d' Arona, e venegli dato il Padre Don Timoteo Facciardi, il quale andatovi l'Anno 1569. ed ivi rimastosi lo spazio di due anni con piena soddisfazione del Santo Arcivescovo, e con molto frutto di que' Seminaristi, fù poi richiamato a Milano, benchè ripugnasse grandemente lo stesso S. Carlo, come quegli, che ben conosceva quanto giovasse la di lui assistenza, e direzione a que' Cherici per allearli degni ministri della propria Chiesa: Mà poichè di que' tempi era stato decretato ne' Capitoli Generali, che non dovesse accettarsi la cura d'alcun Seminario, il che poscia venne incorporato alle nuove Costituzione promulgate, e confermate poco dopo dal medesimo S. Carlo, con autorità a lui delegata da Gregorio Decimotervo, il Venerabile Sauli zelantissimo d'ademire puntualmente un tal decreto, si maneggiò in modo col Santo, chè il Padre ritornò a S. Barnaba di Milano restando il Santo Arcivescovo sempre più edificato del buon zelo del Venerabile Sauli suo Padre Spirituale nel volere, che fossero adempiti gli ordini, che giudicava essere stati fatti con istinto superiore per la maggior gloria di Dio, e in bene della Religione medesima.

Conf. 1.3. cap. 4.

l. 7. cap. 2. 1569.

lib. 7. cap. 3.

11 Di questi tempi erasi fondato il Collegio nostro di S. Giacomo nella Città di Cremona, secondo che riferimmo nel libro antecedente, e venendo chiamati nuovi operai a lavorare in quel campo per la ricolta, che ogni dì facevasi più abbondante con molto frutto di quell' anime, il Padre Facciardi statosi due anni dalla di lui venuta d' Arona in S. Barnaba, impiegato sempre in esercizj utili a sè, alla Religione, e a' prossimi fù mandato a Cremona dell' Anno 1571. dal Padre Omodei già sottentrato alla carica del Generalato al Venerabile Sauli creato Vescovo d' Aleria nell' Anno precedente 1570. Due anni stette il Padre Facciardi nel Collegio di quella Città, e vi faticò con tanto zelo della salute dell' anime, chè si cattivò l' amore universale d' ogni condition di persone, massimamente per quella sua indifferenza, che usava nel servire così l' ignobile, come il nobile, e tanto il povero, come il ricco, onde venne ad acquistarsi concetto di vero figliuolo di S. Paolo, praticando perfettamente la santa massima dell' Appostolo protettore della Religione: *Omnibus omnia factus sum*. Di quanto egli operava, di tutto venivane dal Padre Don Paolo Maletta Preposito di quel Collegio ragguagliato il Generale, il quale ritraevane gran consolazione, imperocchè trattando con esso S. Carlo di fondare il Noviziato nell' Imperial Città di Monza con aver presa l' opportunità del tempo, in cui era seguita l' estinzione dell' Ordine degli Umiliati, come toccammo di sopra, per ottenere una delle Prepositure suppressse nella stessa Città, sentendo la buona condotta del Padre Facciardi nello stabilimento del Collegio di Cremona, e la gran carità, con la quale attendeva alla salute dell' anime, si andava ravvolgendo nell' animo di doverfi di lui servire per la fondazione, che andava meditando del Noviziato in Monza, e se bene egli non potette effettuare questo disegno, perchè prima d' avere intieramente concluso il trattato ei cessò dal governo della Religione, nientedimeno il Venerabile Padre Besozzi succedutogli nella carica, lo elesse uno de' tre, che mandò a quella fondazione, con molto aggradimento dello stesso S. Carlo, che godeva d' avere più da vicino, e dentro la propria Diocesi un operajo sì degno, ed a lui grandemente caro, e da lui chiamato benemerito della sua Chiesa, massimamente per la santa educazione già prestata a' Cherici del Seminario d' Arona, e per i molti ajuti, che poscia prestò al Santo Prelato, fatto che fù Generale della Religione.

12 Partitosi adunque da Cremona con ispiacimento singolare de' suoi devoti,

voti, e generalmente di tutta la Città, che gli si era fortemente affezionata, correndo l'Anno 1572. si portò a Monza, dove ciò, ch'egli operasse per la fondazione di quel Noviziato, qui non tornerò a descrivere, bastandomi d'aver riferito altrove, quanto faticassero i primi Padri mandati colà per darle incamminamento, e perfetto stabilimento a prò di que' popoli, e in beneficio di tutta la Congregazione. Dirò bene, che le sante fatiche sofferte da lui in essa gli acquistarono alto concetto di grande operajo, e d'uomo zelantissimo di mantenere inviolabilmente la regolar disciplina, secondo la vera, e perfetta osservanza del proprio Istituto. In prova di che viene qui in acconcio il notare secondo l'ordine de' tempi, che dopo essersi fermato per trè anni intieri in Monza, andato a Milano come Vicario, ch'egli era di quel nuovo Collegio, per intervenire al Capitolo Generale, che si celebrava nel corrente Anno 1576. fu stimato degno della suprema prefettura, per la gran fama, che delle di lui ottime qualità erasi sparsa presso tutta la Congregazione, venendovietto Generale della medesima con pienezza de' voti, e di questa elezione trovo notato, come cosa singolare, che essendo seguita senza verun precedente trattato, secondo che suol praticarsi umanamente in simiglianti Congregazioni per facilitare la spedizione degli affari, venne creduto generalmente, ch'ella succedesse veramente con ispezialissima assistenza dello Spirito Santo: imperocchè il Padre Facciardi era allora trà gli ultimi Vocali del Capitolo, come quello, che non avea per anche compito il decennio della sua professione, e tra' Congregati si trovavano Uomini e più vecchi di Religione, e di maggior esperienza ne' governi, e di tal bontà di vita, chè alcuni di essi erano tenuti in concetto di Santi. E noi veramente potremmo comprovare questa singolare assistenza dello Spirito Santo, che unì tutti i voti per la di lui degna elezione al Generalato, riferendo alla rinfusa è le urgenze gravi della Religione, per le quali era per esserle sommamente opportuno l'averlo per capo, e le molte, e sante ordinazioni, ch'ei fece ne' due anni del suo governo, mà le tacciamo in questo luogo, dovendo trattarne distintamente nel seguente capitolo, dove scriveremo delle cose succedute correndo i medesimi due anni del di lui Generalato.

13 Salito che fu al supremo grado dell'Ordine, stimandosi maggiormente obbligato a procurare in sè stesso la più alta perfezione di spirito, si studiò d'animare col suo esempio tutti i suoi Religiosi alla perfetta osservanza dell'Istituto, e con tal puntualità d'ogni benchè minima regola, chè pareva più tosto un semplice Novizio, ancorchè i gravi affari della carica potessero permettergli alcuna esenzione. Nel suo governo fu di petto forte, e costante nelle risoluzioni, che faceva dopo avere udito il parere de' suoi consultori, e dopo i lumi, che Dio gli comunicava nell'orazione, nella quale si consigliava con esso: Si mostrò severo nel castigare i colpevoli, e padre amorevole verso quelli, che vedea camminare con santa semplicità nella strada della santa ubbidienza. Non ammise giammai lettere di raccomandazione de' Principi, se non in caso d'aderire alle loro istanze, che potevano essere di gloria, di Dio, e di salute dell'anime; per altro se conoscea, che dimandassero cose (secondo che tal volta suole accadere per opera più de' ministri male informati, e ben regali, chè di loro stessi) le quali potessero pregiudicare al ben pubblico, e nuocere al privato, rispondeva loro con santa libertà, non poter compiacerli assolutamente, e poi castigava severamente quelli, i quali contumaci all'ubbidienza aveano adoperata la prepotenza de' grandi per ottenere i loro intenti. E veramente come vedremo nel seguente capitolo, gli accidenti di que' tempi congiunti con le calamità della peste, che travagliava lo Stato di Milano, astringerono il Padre d'usare sovente il rigore, benchè sempre

Act. Coll. Mo-  
doct. de An. 1573.

Const. Can. Pg-  
nit. tert. Ord.

uni-

unito con quell'amore paterno, che praticava verso ciascheduno de' suoi Religiosi.

14 Terminati poscia i due anni del suo Generalato, nel qual tempo diede l'abito Chericale della Religione a molti cospicui soggetti, tra' quali s'annovera Monsignor Carlo Bascapè di rinomata santità di vita, e dottrina; pensava ritirarsi a vivere in vita privata, per attendere totalmente a sè stesso, mà il Signor IDDIO dispose, che essendosi rassettata la Chiesa, e ridotto il Collegio di Monza ad una conveniente positura per uso de' Novizj, venisse in quel Capitolo, nel quale avea deposta la carica di Generale, dichiarato lo stesso Collegio di Monza Noviziato; ed acciocchè al materiale di questo fosse aggiunto il perfetto stabilimento per lo spirituale, ne venne eletto Preposito il Padre Facciardi, il quale col fervore suo solito nella pratica delle nostre regole diè incamminamento tale alla più stretta osservanza dell' Instituto, chè nell' Anno seguente vi furono mandati tutti i Novizj stati sempre allevati fino a quel tempo in S. Barnaba di Milano, di forte che noi possiamo dire a maggior gloria di Dio, e di questo suo Servo, che la copiosa, ed abbondante ricolta di tanti fiori, e frutti prodotti da quel fertile semenzajo, dove s' allevano come tenere piante i Novizj fossero effetti della buona coltura, ch'ei v' introdusse fin da que' primi principii con ogni maggior esattezza della disciplina regolare.

15 Venuto l'anno 1579. (celebre presso i Barnabiti per essere quello, in cui S. Carlo Delegato Appostolico assistè al Capitolo generale per la conferma delle loro nuove Costituzione) il Padre Facciardi, ch'era Preposito del Collegio di Monza, andò allo stesso Capitolo, & avendo pregato con le più forti espressioni d'insufficienza, e d'abbiezzion di sè stesso, che volessero i Padri lasciarlo in vita privata sgravato da ogni peso di governare altri, sicchè potesse attendere daddovero alla propria perfezione, non solo non fu esaudito, anzi per consiglio, e persuasione di S. Carlo, che presedeva, e che lo conosceva uomo prudente, mortificato, e grandemente zelante della disciplina regolare, venne astretto ad accettare la carica di Visitatore, e Preposito di Cremona, mà dopo un'anno indebolitosi fortemente nella complessione per cagione delle molte penitenze volontarie, che aggiungeva alle prescritte dall' Instituto, conosciutosi che veramente non potea più resistere al peso del governo, e massimamente delle visite d'altri Collegi, le quali venivano ordinate sovente dal Generale, gli fu permessa, che deposta l'una, e l'altra carica si ritirasse al Collegio di Pavia, ove arrivato, esalando l'animo suo con molti sospiri, come notò il Padre Don Nazaro Provera, non cessava di ringraziare la Divina bontà, che si fosse compiaciuta d'avergli concesso di giungere al porto bramato della sua quiete: e quasi non avesse fino a quell'ora operato alcun bene per l'anima sua, diede le vele all'aura dello spirito, che lo portava alla più alta perfezione, con la guida però della santa ubbidienza, praticando tanta austerità di vita, e mortificazione, chè faceva stupire chiunque l'osservava. Il cibo era così tenue, chè pareva impossibile potesse mantenersi vivo: non fu giammai visto bere, nè meno acqua, fuori di pasto anche ne' maggiori calori di state, e alla mensa era così temperato in questo particolare, chè avea fatto un segno nel bicchiere per non preterirlo mai nelle poche volte, che beveva: Castigò, come vero erede dello spirito di S. Paolo, con tanto rigore il suo corpo, chè senza lamentarsi giammai nè di caldo, nè di freddo, portava sempre gli stessi vestiti così d'inverno, come di state, e quanto più erano vecchi, e rappezzati, tanto più gli erano cari: non usò mai di coprire la testa con verun berrettino nelle nebbie, e freddi intensi del clima di Pavia: dormiva poco, e non adoperò mai altra coperta in que' rigori, che quella semplice di saja verde, solita

P. D. Innocenzo  
Chiesa nella Vita  
del V. P. Bascapè  
Vesc. di Novara  
l. 2. cap. 1.

lib. 7. cap. 3.

Const. l. 4. cap. 14.  
Reg. Visit.

lita usarsi da' Barnabiti ne' caldi più eccessivi, e privandosi di molte ore del riposo, le impiegava in santi esercizi d' orazione, e d' altre mortificazioni volontarie, onde venne ad indebolirsi maggiormente la complessione, anzi divenuto febbricitante, sopportò per molti anni una febbre cotidiana, che lo travagliava alcune ore del giorno, e in quelle ritiravasi in camera sopra il suo letticiuolo fin tanto, che finita la febbre, gli portava l' infermiere una minestrina di pancotto, ch' egli poscia prendeva, quando gli pareva bene, senza volere altra servitù. Pigliando medicina, la gustava bevendola a poco a poco per sentirne tutta l' amarezza con tanta soavità di spirito, con quanta suole un goloso gustare i vini più delicati. Fù in somma il Padre Don Timoteo Facciardi uomo de' più austeri di quel tempo, a segno, che i Superiori si trovarono spesso volte obbligati di comandargli rigorosamente, che si moderasse nelle penitenze. Fù per altro uomo sensato, accorto, giudizioso, ed efficace nelle sue ragioni, sicchè d' ordinario al suo voto si univano tutti i vocali, quando si trattava d' alcun' affare d' importanza ne' Capitoli, ne' quali diceva umilmente il suo parere, ma sempre con santa libertà superando qualunque rispetto umano, come quegli, che considerava in tutti i tratti solamente la maggior gloria di Dio, & il pubblico bene della Religione massimamente quando n' era il Generale. Quasi settuagenario, e pieno di meriti, finì di vivere quaggiù l' ultimo giorno di carnevale di quell' anno, che non possiamo segnare accertatamente, ma probabilmente però può dirsi fosse quello di Cristo 1594. mentre abbiamo certissimo fondamento, che vivea l' anno antecedente, nel quale si sottoscrisse di sua mano alla risposta negativa, che fu data a certa lettera circolare, che il Padre Assistente Don Gabrio Porro Milanese scrisse di quel tempo a tutti i Collegi ricercandoli di consiglio sopra il lasciare continuare fino al tempo del prossimo Capitolo generale nel governo della Religione Monsignor Carlo Bascapè, che era stato promosso dal Generalato alla Sedia Vescovile di Novara dal Sommo Pontefice Clemente Ottavo. La morte del Padre Don Timoteo Facciardi seguì appunto nel mentovato ultimo dì di carnevale, che per lui fù il primo di quella festa perpetua, che godono i giusti nella patria beata, volendogli Iddio rimeritare con gli eterni contenti le rigorose penitenze praticate dalla sua prima conversione per lo spazio di circa quarant'anni. Prima di morire avendo chiesti, e ricevuti i Santissimi Sacramenti, ed avendo ragionato co' più alti sentimenti di spirito intorno all' unione, e carità fraterna, e sopra l' osservanza delle regole, e principalmente circa quelle, che tal volta pajono di poco momento addimandò cò singolare umiliazione perdono a tutti, e ciò fece con parole sì tenere, ed amevoli, chè cavò le lagrime a tutti i Religiosi, che lo assistevano, e poco dopo si riposò in pace, lasciando afflittissimi i suoi fratelli, i quali ben conoscevano la perdita grande, che facevano. Gli fù data la sepoltura in quella Chiesa di S. Maria Incoronata di Pavia, e vi concorse moltitudine di popolo per onorare il suo patrizio defonto, che era stato tenuto in venerazione, e stima quasi d' uomo santo in vita. Fù quest' uomo grandemente caro a S. Carlo, e a S. Filippo Neri, con cui passavano frequenti lettere, massimamente da che la Religione acquistò Collegi nell' alma Città di Roma, ed egli fù Generale; imperocchè allora come riferimmo altrove, ordinò a' Padri di S. Biagio all' Anello di consigliarsi sopra gli affari più importanti, che loro occorreano, e principalmente in quelle delle accettazioni de' Novizij, con lo stesso S. Filippo, imponendo anche ogni volta, che scriveva a' medesimi Padri di salutarlo caramente usando queste precise parole: *salutate quel nostro tanto caro amico Reverendo Messer Filippo Neri.* Questa santa familiarità, e corrispondenza, non è debole argomento della bontà di vita del Padre Don Timoteo Facciardi, essendo noto al

lib.7. cap.5. n. 11.

A&amp;. Colleg. Ticin. de An 1593.

lib.7. cap.5. n. 11.

mon-

mondo, quanto grande giovamento apportassero S. Carlo, e S. Filippo Neri a quelle anime fortunate, che ebbero la sorte di godere la loro santa amicizia.

## C A P O II.

### Si narrano varj avvenimenti nel tempo del Generalato del Padre Don Timoteo Facciardi.



Vendo noi riferito nel precedente Capitolo alcune particolarità della vita veramente religiosa del Padre Don Timoteo Facciardi, che fu il nono de' Generali, cominciando dal Venerabile Padre Zaccaria primajo fondatore della Religione, e l'ottavo trà gli eletti secondo le Bolle Pontificie di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo, dobbiamo nel presente scrivere di quelle, che propria-

mente s'appartengono alla carica di Generale, ch'egli sostenne con ogni maggior zelo della disciplina regolare, come notarono tutt'i nostri maggiori, e specialmente il Padre Generale Gallicio nelle vite, che compilò (dalla sua in poi) de' Generali fino all'anno 1665. cioè fino al Padre Don Andrea Cottica nobile Milanese, che fu il primo Generale eletto in Roma secondo la Bolla d' Alessandro Settimo, la quale comincia. *Injuncti nobis caltus pastoralis officii*, con la quale la Santità sua derogando alla Costituzione transferì da S. Barnaba di Milano, e fissò la sedia del Generale presso la Santa Sede Apostolica in S. Carlo a' Catinari di Roma.

lib. 7. cap. 4. n. 25.

Spinola Vita del  
Ven. P. Besoz. e del  
P. Omodei.

Bullar. T. 2. Greg.  
XIII. Const. 48.

2 Alcuni Mesi avanti, che il Padre Facciardi venisse creato Generale della sua Religione, cioè alli tredici del Mese di Settembre dell' anno antecedente 1575. Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice avea spedita una sua Bolla, mosso dalla petizione, che glie ne fece in nome di tutta la Religione il Padre Omodei allora Generale. Conteneva la supplica presentata alla Santità sua: Che avendo la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti costumato d'allevare nella pietà, e nelle lettere i soggetti accettati all'abito, e alla professione de' voti solenni fino dalla sua fondazione, e confermazione conforme alle Bolle di Clemente Settimo, di Paolo Terzo, e degli altri Pontefici loro successori, affine d'aver mai sempre buoni operaj da lavorare nella vigna del Signore in profitto dell'anime, e ciò essendosi paticato con molte fatiche, e con grandi spese, senza un minimo aggravio d' alcun Religioso particolare, attesa la perfetta comunità, che professa l' Instituto, ciò non ostante ritrovavansi alcuni i quali lasciatisi portare dall' aura dell' ambizione divenuti superbi, e gonfi di sè stessi per quelle scienze, che aveano acquistate nella Religione, e scordatisi affatto de' benefizj ricevuti dalla medesima, in vece d' esserle figliuoli di consolazione col servirla per la maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, mostrandosi ingrati alla lor Madre le voltavano le spalle, partendosi a loro arbitrio, quando più loro tornava comodo, mascherando il loro motivo di partirsi, che era per sottrarsi all' ubbidienza, e all' osservanza, che strettamente si richiedeva da loro (come notò poi anche il Papa nella Bolla predetta) col mendicato pretesto, che adducevano di passare ad altro Ordine claustrale di vita più austera, il che riusciva grandemente dannoso a tutta  
la

la Religione, massimamente che costoro cagionavano con grave scandalo la rovina spirituale di molti altri, che seducevano col loro pessimo esempio, e con le maldicenze, che pubblicavano contro i Superiori, e contro quelli, che attendevano veramente alla perfezione dell' Instituto, e anche contro l' istessa osservanza, e bontà di vita, che si praticava, e perciò supplicavasi la Santità Sua a voler provvedere a sì fatti disordini, sicchè non restasse in arbitrio di ciascuno d'uscire dalla Religione, nè meno col titolo di passare ad altro Instituto Regolare di vita più austera. Il Papa veduta la supplica così giusta, e di tanto buon zelo, ed affezionato forte alla Religione, di cui udiva da ogni parte ottime testimonianze, e massimamente dopo, che vedeva sotto gli occhi suoi il gran frutto, che essa faceva nell' anime di Roma, dove da lui era stata introdotta di fresco, si mosse a fare una Bolla, la quale non ostante, chè possa leggerli nel Bollario di Laerzio Cherubino, mi è paruto bene, a maggior comodo de' curiosi, di rapportarla per intiero in questo luogo.

Di Cristo 1575  
e 1576. Della  
Relig. XLII. e  
XLIII.

## Gregorius Episcopus Servus servorum Dei.

Edita An. Domini 1575.

### Ad perpetuam rei memoriam.

**I**n specula supremæ dignitatis dispositione Divina, meritis licet insufficientibus constituti, inter multiplices curas, quibus rerum, negotiorumque varietatibus obruimur, ad ea ex debito Pastoralis officii nobis commissi sollicitè nos intendere decet, per quæ persona Religiosa in regularis vitæ, ac Ecclesiastica disciplina norma coadiuvante Domino salubrius conservari valeant, & quæ bis contraria esse noscuntur per nostræ providentiæ studium penitus evellantur.

Proæmium.

§. 1. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Præpositi Generalis, & Clericorum Regularium Congregationis Sancti Pauli Decollati Barnabitarum nuncupatorum petitio continebat: Quod licet ipsi ad animas pretiosissimo Domini Jesu Christi sanguine redemptas eidem Domino lucrificandas semper dictæ Congregationis religiosos, ab eorum adolescentia bonis moribus, ac litteris imbuere, omni ratione studuerint, & ea in re nullis unquam sumptibus, neque laboribus pepercerint, nihilominus non nulli ex dictis Religiosis ob scientiam per eos Congregationis prædictæ auspicijs acquisitam, tumidiore effecti, immemoresque officii sui, ac beneficiorum ab ipsa Congregatione acceptorum, cum primum in litteris, ita versati, & eruditi reperiuntur, ut & proximorum salutis, & dictæ Congregationi adminiculo esse possent, libertatem appetentes, tanquam ingrati filii Congregationem ipsam ad effugiendam obedientiam, & observantiam, qua in ea arctissime custodiuntur, sub arctioris vitæ prætextu deserunt, ac quod gravius est, etiam ipsius Congregationis personas, ritus, & mores maledictis insequentes, alios quoque variis, multisque laxioris vitæ pollicitationibus subvertere non cessant. Quare pro parte Præpositi, & Clericorum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus incommodis hujusmodi occurrere, aliisque in præmissis opportune providere benignitate Apostolica dignaremur.

Causa hujus  
Const.

§. 2. Nos igitur, qui Religiosos quoslibet in suis Regularibus institutis laudabiliter continere, omni studio affectamus, Præpositum, & Clericos prædictos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuo statuimus, & ordinamus, ac sub excommunicationis sententia per contrafacientes, eisque consilium, auxilium, vel favorem præstantes ipso facto incur-

Prohibitio tran-  
seundi ad alios  
Ordines.

renda, & a qua praterquam in articulo mortis constituti ab alio, quàm Rom. Pont. vel ipsius Congregationis Prapósito generali pro tempore existente absolvi non possint, districte præcipiendo interdiciamus, quod de cætero nullus dicta Congregationis Religiosus cuiuscumque conditionis, sive Clericus, sive Laicus fuerit, ipsam Congregationem post vota per eum secundum illius Constitutiones emissa, prætextu cuiusvis Indulti ab eodem Romano Pontifice pro tempore existente, seu illius majori Penitentiario, aut aliquo Sedis Apostolica Nuncio, vel Legato etiam de Latere impetrati, vel imperrandi, absque speciali, & expressa pro tempore existentis Prapósiti prædicti licentia desuper obtenta exire, aut ab ea recedere, etiam ob frugem melioris vitæ, aut strictioris observantiæ, aut alio quæsito colore ad quemvis alium, etiam Minorum, vel aliorum Fratrum Mendicantium, aut Cisterciën. vel S. Benedicti, vel aliorum Monachorum Ordinem transire, vel etiam per Superiores Ordinum, & Monasteriorum huiusmodi (Carthusiensi dumtaxat excepto) recipi, seu admitti possit, seu præsumat.

Formaque transfeundi præscribitur.

§. 3. Quodque is, qui pro tempore ab ipsa Congregatione ad Carthusiën., vel de licentia prædicta ad alium Ordinem huiusmodi transire voluerit, ad Carthusiën. videlicet intra tres Menses a die, a quo ab ipsa Congregatione recesserit, ad alium verò Ordinem huiusmodi infra tempus, a pro tempore existente Prapósito prædicto præfigendum accedere, ac illorum Monasteria, seu domos, ac loca actu ingredi, & in eis permanere noluerit, aut non possit, absque ulla mora ad dictam Congregationem redire teneatur.

Pœnæ contravenientibus infliguntur.

§. 4. Et nihilominus si quis ex Clericis dicta Congregationis animo indurato contrarium temerè præsumpserit, vel a dicta Congregatione post emissionem votorum huiusmodi absque licentia prædicta exire, & in sæculo, vel alio etiam sæculari loco degere præsumpserit, liceat Prapósito Generali, seu aliis dicta Congregationis Prapósitis, & Superioribus, eosdem transgressores, & exeuntes tanquam apostatas, etiam invocato si opus fuerit auxilio brachii secularis, summarie, simpliciter, & de plano, ac sine strepitu, & figura Iudicii, sola facti veritate inspecta, ad dictam Congregationem revocare, eosque capere, & carcerare, ac debitis pœnitentiis subijcere. Decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Executorum huius Constit. deputatio, & facultas.

§. 5. Quo circa venerabilibus Fratribus nostris Patriarcha Alexandrino, & Archiepiscopo Mediolanen. ac Archiepiscopo Ecclesia Mediolanen. per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus illorum per se, vel alium, seu alios presentes litteras, & in eis contenta quacumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Prapósiti, & Clericorum prædictorum fuerint requisiti, solemniter publicantes, illisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra, presentes litteras, & in eis contenta huiusmodi ab omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari, ac Prapositum, & Clericos præfatos illis omnibus pacifice frui, & gaudere. Non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebitè molestari: Contradiectores quoslibet, ac rebelles, & præmissis non parentes per prædictas, ac alias sententias, censuras, & pœnas ecclesiasticas, ceteraque opportuna iuris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando. Invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis.

Contrariis omnibus derogatur.

§. 6. Non obstantibus fel. rec. Bonifacii Papæ Octavi prædecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel Diocesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam diem a fine suæ Diocesis ad iudicium evocetur, seu ne Iudices, qui a dicta Sede deputati fuerint, contra quoscumque procedere, vel alii, seu aliis vices suas committere præsumant, & de duabus dietis in Concilio generali edita, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate presentium ad iudicium non trahatur, aliisque Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quorumcumque Monasteriorum, Hospitalium, Militiarum, & Ordinum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis, & litteris Apostolicis, ac exemptionibus sub quibuscumque teno-

tenoribus, & formis, ac cum quibusvis restitutionibus, presentationibus, ac mentis attestativis, ac derogatoriis derogatoriis, aliis fortioribus, efficacioribus, & insolitis clausulis, nec non irritantibus, & aliis Decretis etiam intuitu, consideratione, & ad supplicationem Imperatoris, Regum, Ducum, aliorumque Principum, nec non Sanctę Romanę Ecclesię Cardinalium, & de illorum consilio, ac matura deliberatione prius habita, seu etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicę potestatis plenitudine concessis, confirmatis, ac etiam multiplicatis vicibus innovatis, quorumcumque tenorum existant, contrariisque quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam, ac expressam, ac de verbo ad verbum de indulto bujusmodi mentionem.

§. 7. Caterum quia difficile foret presentes litteras ad singula queque loca, ubi necesse fuerit, deferre, volumus, & dicta auctoritate decernimus, quod presentium litterarum exemplis, seu transumptis, etiam impressis manu Notarii publici sub scriptis, & sigillo alicujus Pralati Ecclesiastici Romanę Curię munitis, eadem fides tam in iudicio, quam extra illud ubilibet adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa. Nulli ergo &c.

Exemplis fides  
datur.

Datum Roma apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicę millesimo quingentesimo septuagesimo septimo, Idus Septembris, Pontificatus nostri anno sexto.

3 Con questa Bolla riparò il Pontefice i gravissimi danni, che apportavano alla Religione coloro, i quali attediati della regular disciplina, e massimamente del vivere in perfetta comunità, senza poter godere niente di proprio, si partivano ad ogni loro piacere col titolo palliato di voler professare maggior perfezione in altri Ordini di vita più austera, conoscendosi per altro, che il vero fine di essi era di poter vivere con libertà, e di potersi utilizzare con gli stipendi delle cattedre, e de' pulpiti, che si procuravano nelle università pubbliche, e nelle cattedrali, giacchè, passavano a certe Religioni, le quali veramente di lor natura, e da principio della loro istituzione furono delle più austere nella Chiesa di Dio, mà decadute dal primiero spirito erano pur troppo delle più rilassate: imperocchè come raccogliessi dal secondo paragrafo della predetta Bolla Nostro Signore usando della sua autorità Appostolica decretò, & ordinò allora, che nissuno, chiunque si fosse, Sacerdote, Cherico, o Converso professo della Congregazione nostra potesse senza speciale licenza del Padre Preposito Generale uscire, e partirsi dalla Religione per qualsivoglia titolo, ancorchè fosse quello di voler professare un' Istituto più austero eziandio della più stretta regola del Serafico Padre S. Francesco, o di qualunque altro Ordine de' Mendicanti, e generalmente d' ogni altro della vita monastica: e per dare tutta la forza, e vigore alla Bolla, di sorte che venisse di punto in punto pienamente osservata, subitamente annullò, e rievocò tutti gl' indulti, che fino a quel giorno poteano essere stati concessi a qualcheduno dalla Santa Sede Appostolica, dal Cardinale Penitenziere maggiore, ovvero da Nunzi, o Legati Pontificii, volendo assolutamente, che nissuno di essi potesse avere il suo effetto senza il beneplacito del Generale *pro tempore*, ed acciochè in avvenire & in perpetuo verun Barnabita professo non si lusingasse di poter partire dalla Religione senza il libero consenso del suo Generale, pronunziò la sentenza di scomunica maggiore *ipso facto incurrenda*, con la riserva dell' assoluzione a sè, ovvero allo stesso Preposito Generale, così contro qualunque Professo della medesima Congregazione, che osasse contravenire alla Bolla, come contro ogni, e qualsivoglia persona senza eccettuarne veruna, la qual ardisse di dar mano col consiglio, ajuto, o favore alla contravvenzione medesima. Con questo divieto però non intese il Pontefice di chiudere tutte le porte di poter uscire dalla Congregazione senza la permissione del Generale a chi fosse vera-

mente chiamato da buono spirito per servire a Dio in maggior austerità di vita, che anzi espressamente dopo aver escluso ogni, e qualunque altro Istituto Mendicante, o monastico, eccettuò l'Ordine de' Certosini Monaci di S. Brunone, prescrivendo però la forma da osservarsi venendone il caso per ovviare a tutti gl'inconvenienti, col dare al Generale piena facoltà di procedere, sentenziare, e punire i trasgressori, come più ampiamente vedesi nella Bolla.

4. Pochi Mesi adunque dopo la pubblicazione di questa Bolla, cioè alla Pasqua dell'anno seguente, venne, come toccammo di sopra, eletto Generale il Padre Facciardi, a cui toccò d'introdurre la piena osservanza della medesima Bolla, imperocchè di que' tempi si ritrovarono per appunto alcuni pochi di coloro, de' quali s'è fatta menzione, e a lui convenne di procedere secondo che avea ordinato il Pontefice contro di essi, e massimamente contro un certo Don Policarpo Valsalli Pavese Sacerdote professo, che fattosi caporione di pervertire altri col ritirarli dalla prima vocazione, con propor loro sotto il motivo speizioso di maggior perfezione l'entrare in altre Religioni d'Istituto più austero, pretese col suo mal' esèpio d'impedirne l'esecuzione. Perciocchè costui benchè avesse presa la licèza dal Generale di passare ad altra Religione più stretta con essergli stato prefisso il tempo dallo stesso Generale per effettuare questa sua volontà, come disponeva la Bolla, nientedimeno spirato quel termine, se ne stava, come se pensasse a tutt' altro, vagabondo per la Città di Milano con gravissimo scandalo de' prossimi, e principalmente degli amorevoli della Religione; il che saputo dal Padre Generale Facciardi, volendo pienamente eseguire quanto avea decretato Gregorio Decimoterzo in questi casi, e usare dell' autorità comunicatagli dalla Santità Sua, lo citò a comparire in S. Barnaba *ad dicendum causam* della tardanza nell' adempire la pretesa mutazione d' abito religioso in altr' Ordine dentro il termine del tempo, che gli era stato da lui prescritto, e da esso accettato, come sufficiente a maneggiarsi per ritrovare alcun benigno ricevitore in altra Religione: Vedendo costui, che il Padre Facciardi, da lui riconosciuto per uomo risoluto, e zelante avrebbe usata tutta l' autorità datagli dal Papa con la nuova Bolla, ubbidì prontamente al comandamento intimatogli giuridicamente, e comparve alla sua presenza, dove addotte le ragioni, per le quali ritardava oltre il tempo assegnatogli per entrare in altra Religione, e quelle, quantunque deboli, fattegli buone ad effetto di facilitarli la strada intrapresa di proprio capriccio, giacchè avea disprezzati i paterni consigli datigli antecedentemente col puro fine di mantenerlo costante nella sua prima vocazione, gli venne allungato il termine, acciocchè potesse ultimare, come poi fece, quel suo trattato professando in altro Istituto. Io non voglio già dire, che di costui si verificasse l' oracolo di Giesù Cristo in S. Luca, *Nemo mutens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei*, poiche non hò ritrovato notato nè il nome della Religione, alla quale passò, nè il fine, che ei facesse: mà possiamo ben tener per sospetto il contrapasso, ch' esso fece, mosso non da spirito d' attendere a maggior perfezione, anzi più tosto da desiderio di vivere più agiatamente, e con più libertà, che si lusingò trovare in altro Chiosiro di rilassata osservanza regolare, che certo non fu quello della Certosa, come appare manifesto dal tempo di sei giorni, che gli venne prescritto da principio, e poi allungato oltre a trè Mesi per la seconda volta, acciocchè potesse maneggiarsi per l' ingresso in altra Religione, poichè per passare all' ordine Certosino egli avrebbe tenuta l' altra strada segnatagli dal Papa nella mentovata Costituzione. Piacemi quì di notare, come cosa singolarmente osservata da' nostri maggiori, e perciò registrata da loro in ammaestramento de'

po-

posteri, che l'esperienza mostrò essersi pur troppo avverata per lo più l'accennata spaventevole sentenza di Cristo *nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*, perocchè d'alcuni di costoro abbiamo accertate memorie del molto dubbio, che lasciarono della loro salute, con aver menata una vita dissoluta, benchè in abito d'altro Istituto di sua natura più austero. Il consiglio dell'Appostolo S. Paolo di perseverare nella sua vocazione deve essere posto in pratica da qualunque claustrale chiamato da Dio alla vita religiosa, mà specialmente da' Cherici Regolari, che si reputano a gloria di militare sotto il di lui glorioso stendardo con la Croce di Cristo, giacchè essi dichiarati congiunti all' Appostolo con legame di spezial divozione, & amore da Papa Paolo Terzo, ponno intendere, che l' Appostolo istesso parli singolarmente a loro con quelle parole: *obsecro itaque vos ego vincetus in Domino, ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni humilitate, & mansuetudine*. Non neghiamo però, che possa darsi alcun caso, che tal' uno venga chiamato da Dio interiormente ad una vita più austera di quella, che una volta professò solennemente; imperocchè la Divina bontà, la quale si compiace con la prima vocazione di levarlo da' pericoli del secolo, può comunicargli spirito di maggior perfezione, come fece a tanti suoi servi, i quali cooperando all' efficacia della Divina grazia dispensata loro a larga mano, fecero passaggio da una vita regolare più mite, e più soave ad un' altra più aspra, e più stretta, perseverandovi fantamente fino al riportarne il premio eterno: mà in simili casi prima di risolvere fa di mestieri d'una grande, e lunga prova, conciossiachè lo spirito delle tenebre trasfigurato in Angelo di luce, si studia tal' ora di trarre fuor dalla strada della salute, chi camminava assai bene, e di condurlo per altra via più alpestre alla perdizione, ficchè deluso, ed ingannato dalle di lui arti, ritrovi il precipizio, dove si lusingava di salire alle più erte cime della perfezione.

Bullar. T. I. Cost.  
5. §. 11.

Eph. cap. 4. n. 1.

5 Essendosi mostrato il Padre Facciardi nel principio del suo Generalato d' animo forte, massimamente col ponere in pratica la costituzione di Gregorio contro l'accennato Don Policarpo, alcuni altri, che vacillavano nella vocazione, vennero a ravvedersi della loro instabilità, come di cosa indegna, e sconvenevole alla santa Religione, dalla quale aveano ricevuti tanti benefizj così spirituali, come temporali, onde vergognatisi trà di sè stessi, detestando quella mala volontà di non perseverare nell' Istituto, si diedero con tanto fervore all' osservanza della disciplina regolare, chè non parevano più que' di prima, tanto si erano rassodati ne' primi propositi conforme allo spirito de' veri figliuoli di Paolo Appostolo. Mà il Facciardi uomo accorto, benchè si mostrasse con essi Padre molto amorevole, e benigno per tenerli maggiormente stabili ne' loro propositi, non volle però durante il suo Generalato promuovere giammai alcuno a veruna carica di governo, ancorchè subordinato, parendo a lui, che essendosi mostrati difamatori della Religione con aver voluto abbandonarla, mancasse loro, se non la prima, almeno, una delle principali qualità ricercate in qualunque Superiore, cioè il vero amore alla Religione per ben governarne, e i Religiosi, e i Collegi della medesima.

6 E perchè prima che uscisse la predetta Bolla, molti di quelli, che erano usciti dalla Congregazione tenendo segreta corrispondenza con altri, che vacillavano, aveano frastornata non poco la disciplina regolare, il Facciardi uomo zelantissimo di mantenerla nel suo antico splendore, prese con tutto l'ardore del spirito a troncare quella segreta intelligenza, che era il mantice, per cui si andava accendendo certo fuoco di dispareri, che non estinto in que' principj avrebbe potuto in processo di tempo cagionare un grand' incendio con la rovina irreparabile dell' Istituto. Io non intendo di scendere al partico-

lib. 7. cap. 7. n. 16.

1. Cor. cap. 9. n. 27.

Spinol. Vita del  
P. Facciardi.

colare per dar lume alla verità, che tengo sempre di mira nello scrivere i domestici avvenimenti secondo l'ordine de' tempi, mà pretendo solo di accennare generalmente alla rinfusa, quanto egli operasse in beneficio della Religione con le amorevoli ammonizioni, e con le rigorose penitenze, che usò verso i delinquenti, trà quali oltre a quello, di cui parlammo altrove, che erasi fatto addottorare nell'università di Torino senza veruna licenza della Religione, si contano ancora alcuni Predicatori, i quali ammutinati nel Collegio di Vercelli contro la santa ubbidienza, e scordati affatto dell'ammaestramento del Santo Protettore Paolo Appostolo: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar*, pretendeano esenzioni, e privilegi contro l'antica consuetudine in detrimento della perfetta comunità, ed umiltà, che sempre mai professò la Congregazione fino dalla prima sua origine: E perchè di questi, ed altri gravi disordini cagionati da costoro erasi trattato come di cosa molto importate nel Capitolo generale allora celebratosi, ei si studiò di prontamente ripararli, e prevenire maggiori sconcerti, che potevano temersi, giacchè coloro lusingandosi di far fronte, e di resistere all'ubbidienza con la forza, cominciavano ad invocare l'autorevol patrocínio di personaggi prepotenti, i quali malamente impressonati contro i Superiori delle doglianze, che ad essi erano rappresentate, come giuste a favore de' pretendenti, prefero a proteggerli in modo, che il raccomandare che facevano, acciochè venissero permesse quelle connivenze, pareva propriamente un comandare, che restassero loro accordate, secondo che tal volta suole accadere delle raccomandazioni de' Principi, le quali hanno forza di precisi comandi, massimamente dove le interpongono dentro i chiostrì ne' propri Stati. Mà il Facciardi d'animo forte, e costante nella risoluzione, che avea presa, non solo di non introdurre, mà di sterpare dalla radice qualunque ancor minimo abuso potesse nuocere alla buona cultura della vigna raccomandatagli dal Signore, si maneggiò co' Principi medesimi in modo, che dati loro a conoscere quanti gravissimi danni ne sarebbero risultati a tutta la Congregazione con introdurvi singolarità non più usate da' nostri maggiori, rimasero que' Principi edificati del giusto zelo, che mostrò loro il Padre Facciardi, e desistettero dal patrocinare l'ambizione, e presunzione de' pretensori, alcuni de' quali ei si guadagnò tirandoli alla santa osservanza dell' Instituto per la via de' amore alla virtù religiosa, e altri più contumaci riprese, e castigò col rigore delle penitenze.

7 Nel riandare con la mente le cose succedute in varj tempi dentro la nostra Religione, hò osservato essere avvenuta de' Generali, che la governarono, una cosa, che negli annali ecclesiastici del Cardinale Baronio, notasi ancora de' Sommi Pontefici, imperocchè siccome IDDIO donò alla Chiesa universale Papi tanto più zelanti, e d'animo altrettanto più forte, quanto più calamitosi erano i tempi de' loro Pontificati, e più terribili i nemici, che la combattevano, così la Divina Bontà si degnò di assistere a questa trà tutte l'altre minima Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, col provvederla di Generali, che avessero assieme con la bontà della vita tanto zelo, e forza d'animo, quanto richiedeva il bisogno di far fronte a gli avversari, che pretesero in diversi tempi di combatterla, e di farla rovinare del tutto, se fosse stato possibile, o almeno di farla scadere in parte dalla perfezione del proprio Instituto. Nel terzo libro noi riferimmo le terribili persecuzioni, che la nascente Congregazione patì nella Città di Milano, per cagione delle pubbliche penitenze, che usava, e successivamente nel quinto toccammo i grandi sconcerti, per li quali tutta la Religione si vide in gravissimo pericolo d'essere spiantata dalla Chiesa di Dio, venendo accusata presso la Santa Sede di camminare dietro a falsi dogmi di dottrine scomunicate, e di cagionare pericolosissimi-

ssimi sconvolgimenti di stato in varie Città, con le sue Missioni Appostoliche, e fino di perseguire la più alta santità in Virginia Negri; nel settimo scrivemmo i travagli, che tollerò, allorchè le venne contrastata con Bolla surretizia la sua prima sede nella Prepositura di S. Barnaba dopo ventidue anni, che ne aveva avuto il possesso, e finalmente in quest'ottavo, che andiamo compilando si potrebbero scrivere i mali, che essa soffrì, e forse maggiori d'ogni altro, perchè originati da mali umori interni d'alcuni de' suoi propri figli, che divenuti ambiziosi, pretendenti, e perturbatori della santa pace, la molestarono tanto più gravemente, quanto più dentro alle viscere: Ma siccome nella prima persecuzione di Milano, ella ebbe il Venerabile Padre Zaccaria, il quale come capo, che reggeva la nascente Congregazione, confortò di modo tutte le membra di essa comunicando loro il suo spirito, chè trionfarono di tutte le calunnie, e que' buoni Religiosi furono poi giudicati Uomini veramente evangelici non solo da' Giudici ecclesiastici, ma anche dallo stesso Senato, che loro fece quel bell' elogio per bocca del Presidente: *Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos fors illorum est:* Così nell'altre persecuzioni, con le quali essa venne in altri tempi terribilmente calunniata, secondo che toccammo altrove, Dio provide, che allora si trovassero al di lei governo Generali d'ogni maggior zelo, d'animo invincibile, e di gran cuore, acciocchè potessero far fronte a gli avversari, resistere alla prepotenza, e far conoscere la perfidia de' medesimi per la maggior gloria di Dio, e in difesa della Santità dell' Istituto: tali furono il Venerabile Padre Besozzi, ed il Padre Marta ne' lor tempi calamitosissimi, conciossiachè trovandosi i Barnabiti fieramente agitati nello stato Veneto, in quello di Milano, e presso la Santa Sede Appostolica, eglino si mostrarono zelantissimi di mantenere il buon nome, e l' credito della Congregazione, con quel fine alto, che avevano di poter meglio adoprarli nel giovare a' prossimi. Tale anche si fè conoscere il Facciardi, poichè nati varj abusi contro la disciplina regolare per cagione delle calamità correnti, massimamente per la peste, che di questi tempi occupò la più bella parte della Lombardia, egli d'animo forte, e risoluto nelle sue imprese si diè a correggerli, e a toglierli con tanto zelo, chè restituì ben presto l' antico splendore dell' Istituto in alcuni Collegi, dove pareva essersi alquanto oscurato. E perchè a ciò fare gli convenne usare della sua autorità con qualche rigore, parve severo massimamente alla gioventù, la quale venne da lui molto ristretta, giacchè erasi col mal' esempio de' mentovati pretendenti non poco rilassata: e trovansi notati molti, e tutti santi decreti, che esso promulgò, e pose in esecuzione per lo pubblico bene della Religione.

8 E poichè quegli ordini, de' quali egli andava introducendo l' uso in tutti i Collegi, erano conformi alle ordinazioni, che erano state consultate, e definite ne' Capitoli generali degli anni scorsi, e vedeva, che giovavano grandemente a far rifiorire la perfetta osservanza, dove pareva mancata in parte, come toccammo di sopra, si adoperò fortemente di eseguire quello, che già fu proposto fino dall' Anno 1560. d' ampliare le Costituzione della Congregazione, massimamente, che vedendo dilatata la Religione fuori di Milano con la fondazione di molti Collegi in altre Provincie conosceva molto bene, che ciò era una delle più importanti provisioni per lo buon governo di essa: e si prese tanto a cuore quest' impresa, e tanto affrettò i Padri, che erano stati eletti a compilarle co' decreti stabiliti ne' passati Capitoli Generali, chè se bene ei non potè vederle terminate prima di terminare il suo Generalato, tuttavia fù causa, che il Venerabile Padre Don Gian Pietro Besozzi, succeduto nella carica le ritrovasse in istato di chiedere a Nostro Signore Papa Gregorio

De-

Cap. 5. nu. 4.

lib. 5. cap. 2. n. 10.  
11. cap. 4. n. 2. 3.  
5. 6. 7. 1. 6. cap. 4.  
nu. 14.

lib. 5. cap. 7. n. 5.

Spinola Vita del  
V. P. Befozzi,  
del P. Facciardi.

Decimoterzo la delegazione in persona di S. Carlo, acciocchè con l' autorità sua in vece del Cardinale Serbellone Protettore, che ancor vivea in Roma, potesse confermarle, secondo che si dirà più oltre.

lib. 5. cap. 5. n. 8.

9 Intanto egli cominciò a dare il titolo di Preposito a tutti i Superiori de' Collegi, che prima si erano chiamati col nome solo di Vicarj, quasi Vicegerenti del Preposito di S. Barnaba di Milano, il quale all' uso d' altri Ordini più antichi, con la carica, che avea di Preposito della prima Casa di fondazione, teneva insieme il governo di tutte l' altre, come fu detto altrove, e perchè riservò a quello di S. Barnaba il primato, a cui, come a capo di tutta la Congregazione, dovessero tutti gli altri ubbidire, egli che tenea quella Sede, fu il primo, che cominciò ad usare col nome di Preposito il titolo di Generale. Nè perciò parmi d' avere irragionevolmente chiamati in varj luoghi col medesimo titolo i predecessori del Padre Facciardi, benchè qui diciamo, ch' ei fosse il primo, che assumesse un tal nome, perocchè non pretendiamo in questo luogo altro, che di notare l' essere di questi tempi stato decretato, doverli dare al supremo Preposito un tal titolo per distinguerlo da' Prepositi a lui subordinati, che dianzi non si nomavan Prepositi, giacchè per l' addietro benchè non si costumasse di chiamarlo Generale, in sostanza però era tale, poichè avea il governo universale della Congregazione, e possiamo dire, che succedesse allora tra' Barnabiti ciò, che avvenne in altre Religioni, di qualificare il capo loro con alcun titolo convenevole alla dignità, e al loro primato, dopo la dilatazione di esse. Conferito dunque a quelli il titolo di Preposito incominciò anche a spedir loro la patente, con la quale introdusse l' uso del ricevimento, che tuttavia costumasi a' nostri giorni tra' Barnabiti verso de' Prepositi locali, prendendo questi il possesso del governo ne' Collegi destinati alla loro cura, e acciocchè potesse ogni Preposito avere piena facoltà nel governare, intimò nella patente di ciascuno il precetto dell' ubbidienza espressamente a qualunque Collegiale con gravi pene a' contraventori, e se bene ritenne, che i Prepositi dovessero rendere conto di sè, e de' lor Collegi al Capitolo Generale, ampliò nientedimeno in alcune cose la loro autorità, imperocchè oltre l' aver confermato con positivo decreto quanto era stato permesso a' Vicarj fin dall' Anno 1566. cioè, che potessero co' lor Vocali governare i Collegi loro senza dipendere dal Capitolo di S. Barnaba, concesse anche ad alcuno la facoltà, benchè con qualche limitazione, di poter accettare Novizi, come riferimmo nel quinto capo del libro antecedente, onde quanto più decorosa, e autorevole venne a rendere la dignità de' Prepositi de' Collegi di nuova fondazione fuori di Milano, parve che altrettanto venisse a scemare di decoro, e d' autorità a quello di S. Barnaba, anzi a sè stesso, essendosi dimostrato in questa, e in tutte le sue risoluzioni d' animo veramente convenevole al suo carattere di Generale, con anteporre sempre mai ad ogni motivo privato quello solo del ben pubblico della Religione.

Gabut. Stor. Re.  
fig. 1. 2. cap. 24.

Spinola Vita del  
P. Malletta.

lib. 5. cap. 7. nu. 7.  
cap. 5. nu. 11.

10 E quindi avvenne, che non lasciandosi predominare da verun affetto particolare nell' esercizio della sua carica, facesse un governo grandemente profittevole a tutta la Congregazione, e fattosi conoscere fin da' primi giorni del Generalato per Uomo destro ne' maneggi, pronto nel risolverli, e costante nell' eseguirli venisse ad accomodare gravissimi affari a beneficio de' Collegi, principalmente di quelli di Milano, di Casal Monferrato, di Vercelli, e di Roma, mettendoli in affetto ancora nelle cose temporali, sicchè servissero di maggiore avanzamento alla buona disciplina regolare, intorno al che ritroviamo notati varj casi particolari, che meriterebbero d' essere qui rapportati, perchè farebbero maggiormente risplendere l' affetto, che il Padre Facciardi portò a tutta la Religione con aver procurato indifferentemen-

te

te a tutti i Collegi ogni vantaggio, e mostrerebbero insieme quanto fofs' egli staccato da' beni terreni, col ricusar le rinunzie fatte in favore della Congregazione da' Novizi, prima di professare i voti solenni, sol perchè apprendeva non esservi concorso il beneplacito de' loro parenti, se bene poi gli fu dal Capitolo ristretta questa facoltà, giusta il divieto, che ci era stato fatto dal Beato Pio V. Sommo Pontefice di non dover rinunziare que' beni, che erano venuti alla Religione per una via così diritta: la qual correzione, che intorno a ciò ne fece il Santo Pontefice amorevolissimo della nostra Congregazione, potrebbe servir d'argomento ad un elogio del santo disinteresse, che hanno sempre professato i Barnabiti.

Gabuc. Stor. Re.  
lig. lib. 2. cap. 24.

II Di questi tempi era andato da Corsica a Roma il Venerabile Sauli per cagione dell'Anno Santo cadente, secondo che riferimmo nella di lui vita, e desiderando egli d'aver presso di sè alcuni Barnabiti per coadiutori nel governo pastorale della sua greggia, rappresentò al Papa allora Gregorio Decimoterzo la somma necessità, che di essi teneva, e insieme narrò alla Santità Sua il gran frutto, che avea raccolto in quella vigna del Signore, con l'ajuto de' Padri Don Vincenzo Corti, Don Tomaso Gambaudi, e Don Francesco Stauli, che furono i primi giornalieri da lui condotti a lavorare in quel terreno, e poi malatizi a morte tutti è trè, non sò ben dire, se più per le gravissime loro fatiche, o per l'aria cattiva di quel clima, vennero astretti a ritornarsene a Milano; e 'l Papa conosciuto l'estremo bisogno, in cui era il Sauli zelantissimo del bene della sua Chiesa, e udite con somma compiacenza le fante fatiche sofferte a prò di quella gente rozza, e feroce da' mentovati Barnabiti, concesse al Venerabile Prelato, che potesse con la sua autorità dimandare al Generale della Religione altri de' suoi cari Religiosi, e quanti ne avesse voluti per coadiutori a coltivare il campo alla di lui cura commesso. Ottenuto adunque questo beneplacito, il Sauli lo partecipò al Padre Facciardi, che già era stato creato Generale, con rappresentargli vivamente i gran bisogni della sua Chiesa per indicarli quali, e quanti dovevano essere i Missionari, senza però addimandare alcuno determinatamente come quegli, che anche nella dignità Vescovile, professò sempre mai di rassegnarsi perfettamente a' voleri de' Generali in quelle cose, che con essi occorrevangli da trattare. Vennero pertanto eletti a quella Missione trè altri, de' quali facemmo menzione altrove, cioè i Padri Don Ambrogio Rotolo, Don Barnaba Corzorano, e Don Giacomo de' Bruzatori tutti è trè Uomini già adoperati con gran frutto da S. Carlo in Milano, e nella sua Diocesi, a quali prima della loro partenza volle il Facciardi prescrivere alcune leggi piene di santo zelo, e di paterno affetto, desiderando egli, che anco lontani dal Chiostro vivessero da veri Religiosi, e da perfetti Missionari Appostolici, ed instruissero que' popoli non meno con la dottrina, che con santi costumi; e perchè il Padre Don Agostino Gallicio, Don Innocenzo Chiesa, e Don Valeriano Maggi scrivendo la vita del Venerabile Sauli, fecero menzione delle ordinazioni prescritte a tutti è trè i Missionari nel partire, che fecero da Milano verso il Regno della Corsica, noi le ritoccheremo succintamente in questo luogo, giacchè dell'Anno corrente, di cui scriviamo vennero date in iscritto ad essi dal Generale Facciardi. E primieramente prescrisse loro, che tutti è trè doveessero star soggetti a comandi del Venerabile Prelato, e dopo questi fosse riconosciuto, come Superiore, il Padrè Don Ambrogio, e si studiassero tutti è trè di accomodarsi sempre al Santo genio del zelante Alessandro, come quelli, che erano chiamati a disboscare con esso lui quell' incolta vigna, che per tanti anni, e con sì grave detrimento della Religione era stata quasi lasciata in abbandono. Nel resto poi tutte l'altre leggi si restringevano a questi capitoli, cioè.

lib. 6. cap. 5. n. 34.

lib. cit. cap. cit. n.  
14.

P. Gallicius de  
Vita, & Gestis V.  
Alex. Saulii in  
Episc. cap. 2.

Bbbb

I. Che

I. Che all' ore determinate doveſſero fare l' orazione mentale conforme all' Instituto; e in quelle, preſcritte da' Sacri Riti, recitare unitamente le ore Canoniche.

II. Che niſſuno di eſſi cercaſſe altro Confefſore eſtraneo, mà che trà loro ſi amminiſtraſſero il Sacramento della Penitenza, ritenendo in queſta parte l' uſo antico de' privilegi conceſſi alla Religione, ſe non in caſo di trovarſi ſoli quà, e là diſperſi per cagione della Sacra Miſſione.

III. Che conſervaſſero intieramente l' uſitato coſtume della Religione di celebrare ogni giorno il ſanto Sacrificio, e di congregarſi la ſera a far l' eſame di coſcienza, & a prendere dal maggiore l' acqua benedetta prima di ritirarſi al riſofo.

IV. Che ſi procuraſſe per ogni maniera poſſibile ſtanza, e letto ſeparato a ciaſcuno, ſecondo l' uſo della Congregazione.

V. Che ſi aſteneſſero dalle viſite di femmine, e d' altre perſone private, nè foſſe loro lecito farne alcuna ſenza ſpeziale conſentimento del Veſcovo; ne anche ſotto titolo d' amminiſtrare nelle caſe particolari il Sacramento della Penitenza.

VI. Che ricordevoli della mortificazione, fuori della Menſa non guſtaſſero d' alcun cibo, nè riceveſſero veruno, benchè minimo donativo ſenza ſaputa del Prelato, nè ſi laſciaſſero indurre a conviti, ſe non era forſi preſente Aleſſandro, o da lui ne aveſſero il comando.

VII. Che ſteſſero ben guardinghi nel cuſtodire la ſanta povertà, e perciò non ardiſſero farſi rei di colpa grave di proprietà da punirſi anche con le pene promulgate contro i proprietari nel maneggiare, o ſpendere danajo, benchè in pochiffima quantità, tâto più che dalla pia liberalità del Veſcovo farebbero ſtati provveduti del biſognevole conforme all' Instituto, ſenza pretendere, come poveri Religioſi, che ſi profeſſavano, d' avere alcuna comodità di ſuperfluo, raccomandando loro circa l' eſercizio di queſta bella virtù il dover conſervare quella groſſezza d' abiti, ch' era convenevole alla povertà ſolenne-mente profeſſata con voto.

VIII. Che ſi ricordaſſero di continuo dell' umiltà, ſopra la quale i noſtri maggiori edificarono la Congregazione; onde ingiungeva loro, che non doveſſero arrogarſi alcun titolo nel palazzo Veſcovile, anzi che in alcun modo non deſſero il loro voto, dove ſi trattateſſe di collazione di benefizi eccleſiaſtici, e di conferire Ordini Sacri.

IX. Che avanzando loro qualche ritaglio di tempo dalle occupazioni del Veſcovo, lo impiegaveſſero nello ſtudio, e nel prepararſi per quelle altre, che prevedevano poter eſſer loro incaricate per utile di que' popoli.

X. Che ſenza differenza di perſone, o diſtinzione di ſtati ſi adoperaveſſero in procurare la ſalute di tutti, e a queſto fine ſi ſtudiaſſero di guadagnarſi l' affetto de' popoli, uſando generalmente con quella gente altrettanto idiota nelle coſe dell' anima, quanto rozza di natura, una modesta manſuetudine, & una dolce benignità lontana da ogni moſtra di faſto, o di pompa, per allettare in tal guiſa ciaſcuno all' opere di pietà Criſtiana, ed acciocchè veniſſero da eſſi con puntualità eſeguiti queſti ordini, venne ſupplicato lo ſteſſo Aleſſandro di prendere ſopra di ſè la piena cura de' medefimi, e di ſpeſſo ragguagliare la Congregazione de' frutti, che ſi ſperava di raccogliere in quella Miſſione Apoſtolica; ed in comprovazione di quanto s' è riferito fin qui dell' andata de' tre Miſſionari al Veſcovado d' Aleria, mi è paruto bene di regiſtrare in queſto luogo la ſteſſa lettera, che il Padre Facciardi co' ſuoi Diſcreti ne ſcriſſero al Venerabile Sauli.

*Illustris. & Reverendissime Domine nobis admodum Colende.*

Spinola Vita del  
P. Facciardi.

*Transmittimus isthuc, ut novit Dominatio Vestra Reverendissima, Fratres nostros Donos Ambrosium Rotulū, Barnabam Corzonarum, & Jacobum de Bruzatoribus, eidem in ministerio suo, & in quacumque re sibi benè visa obsequuturos, quod ut exactius faciant, opere pretium visum est nobis, quod ore tenus diximus, etiam scriptis confirmare. Qua propter tenore presentium eidem Reverendissimæ Dominationi Vestræ omnimodam concedimus facultatem, quam, & nos, & tota Congregatio nostra habemus, eis imperandi, & eos, & eorum singulos, prout sibi placuerit, compellendi ad ei obediendum, & serviendum in demandatis eidem per eum operibus; Insuper, & si patrarent simul (quod Deus avertat) aliquid animadversione dignum, eos, vel eum plectendi omnibus viis, & modis sibi placitis in totum, prout & nos possemus sublata eis, & cuilibet eorum omni oppositione, querela, revisione, & restitutione, & quolibet alio subterfugio, tantum de tua iustitia confidimus. Quoniam eam rogamus, ut de eorum moribus, & vita sapius inquirat, nec deviare eos in quavis re permittat a regulari nostra observantia. Dat. Mediolani in Collegio nostro Sanctorum Apostolorum Pauli, & Barnabæ die vigesima prima Junii 1576.*

12 Ora se bene tutte queste cautele, che usò il Facciardi nel mandare ad Alessandro i mentovati Missionari, parevano superflue, attesa la sperimentata bontà de' Padri, e la Santità di vita, che menava il Vescovo, al quale dovevano servire, come coadiutori nelle di lui fatiche pastorali, furono nientedimeno molto care al Sauli, e riuscirono grandemente utili a' medesimi per mantenere in sè l'osservanza regolare, benchè lontani da' proprj Chioftri, e anche a gli stessi popoli, i quali mossi da' loro santi esempi si piegavano più facilmente alla riforma de' costumi, che il Venerabile Sauli si studiò con zelo veramente Apostolico d' introdurre, e stabilire nella sua Chiesa d' Aleria, come lo riferimmo nella di lui Vita.

lib. 6. cap. 5. n. 19.  
fino al 44.

### C A P O III.

*Si scuopre la peste in Milano: S. Carlo si serve de' Barnabiti per ajuto de gli appestati: e si accennano gli atti di carità, che usò la Religione verso di quelli, e per placare l'ira Divina.*



1 **I**L Padre Don Carlo Bacapè, il quale prima, che passasse dalla dignità di Generale della Religione alla Vescovile della Cattedrale di Novara, scrisse in sette libri la vita di S. Carlo Borromeo con ogni maggior diligenza, come quegli, che per tanti anni fu intimo al Santo, fino al felice transitò del medesimo, di cui egli ebbe la sorte di raccogliere l'ultimo spirito, e di chiudergli gli occhi,

Giuffan. Vita di  
S. Carlo lib. 7. cap.  
12.

ed è principio al quarto libro della medesima, col racconto delle azzioni veramente eroiche operate dal Santo Cardinale nel tempo della peste in Milano: dice, chè essendo stata bandita la Provincia di Milano, come infetta di peste per certi casi seguiti dentro una picciola Terra vicino al Castello d'Arona si-

Giuffan. cit. l. 3.  
cap. 9.

Pfal. 126. v. 2.

tuata presso il Lago maggiore, correndo il Mese di Marzo dell' Anno 1576. venne poscia la stessa capitale pochi Mesi dopo attaccata dal medesimo morbo contagioso, benchè fossero usate tutte le diligenze umane solite a praticarsi dal pubblico in tali sospetti, affine di preservarla, verificandosi allora il sentimento di Davide: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*: imperocchè IDDIO voleva castigare i peccati de' Milanesi, i quali non ostante, che avessero così vicina la peste, anzi nelle viscere della Provincia, in vece di darsi alle penitenze, e all' opere di Cristiana pietà per placare l'ira di DIO, si mettevano in punto per cagione della venuta d'un gran Principe forastiere di far feste pubbliche, tornei, ed altre rappresentazioni popolari, le quali non vanno mai disgiunte da molte offese di DIO; cosa che riusciva di gravissimo cordoglio al Santo Arcivescovo Carlo, e di scandalo, e di rovina spirituale a molte anime, & è da osservarsi, che tutti questi preparamenti venissero fatti, mentre S. Carlo pubblicò il Giubileo, che avea impetrato a prò della sua greggia da Gregorio Decimoterczo, con tutte le grazie spirituali, che la Santità Sua avea concesse in Roma per l'Anno Santo antecedente del 1575. Onde S. Carlo predisse, come notano gli Scrittori della di lui vita, che ben presto dovea l'Altissimo percuotere il suo caro gregge col flagello della pestilenza, giacchè con averglielo mostrato sì vicino non si ravvedeva, ne procurava di placare il di lui sdegno, anzi più irritavalo con nuovi peccati: la predizione del Santo Pastore si avverò quasi subito, poichè circa il fine del Mese di Luglio 1676. mentre si celebravano quelle feste popolari, e tutta la Città se ne stava in allegrezze, la peste si scopri nella stessa Città di Milano da quella parte, che chiamasi Borgo degli Ortolani, e nelle viscere di essa in una casa della nobile, & antica famiglia Rabbia posta da presso alla Basilica di Santa Maria della Scala.

Giuffan. cit. l. 4.  
cap. 4.  
Thren. cap. 1. n. 1.

2 Io non intendo di rapportare distesamente cio, che venisse operato dal governo politico, e maggiormente dal zelo pastorale di Carlo, come fecero gli Storiografi di Milano, e principalmente il Ripamonti, e gli Scrittori mentovati della vita del Santo Arcivescovo, mà dirò solamente in ristretto, che Milano poco fa teatro di pubbliche allegrezze, cambiarasi la scena di festevole intragica, divenne spettacolo d'estrema compassione, imperocchè atterriti i Milanesi dalla peste, che ogni dì faceasi largo da per tutto, e da per tutto faceva scempio d'ogni condizion di persone, e in tanto numero, che nel breve spazio di pochi giorni ne morirono sopra sedici mila, cominciarono con gran confusione, secondo che suol accadere nel principio dell'infezioni contagiose a fuggire dalla Città, la quale venne abbandonata in modo, che S. Carlo predicando allora nella Basilica Imperiale di S. Ambrogio maggiore, per eccitare il suo popolo alla penitenza, potè appropriargli le parole del Profeta Geremia: *Quomodo sedet sola Civitas plena populo &c.*

3 Ora S. Carlo trà tutte l'altre opere di pietà veramente ammirabili, che fece come buon Pastore per ajuto delle sue care pecorelle, fece questa di chiamare a sè tutti gli Ordini Regolari, e a quelli ragionare con gran fervore di spirito acceso dalla più ardente carità verso del prossimo per infiammarli maggiormente nel santo amore, e nella brama, che già mostravano d'esserli coadiutori nella cura pastorale in quella calamità così grave: le parole del Santo Pastore penetravano il più intimo del cuore a tutti que' Religiosi, che lo stavano udendo come la voce di DIO, e aggiungendosi in tal guisa fuoco a fuoco, la fiamma si fece così viva ne' cuori di questi, che non potendo più comprimer l'ardor di carità, che struggeva loro le viscere, ventotto d'essi di varj Ordini prostratisi umilmente a terra, gli si offerirono subito pronti a sacrificare la vita de' corpi loro per salvare quella dell'anima a' miseri appestati, rice-

cevedo il Santo Cardinale da un' offerta così generosa un gran conforto nel suo grave cordoglio, e promettendo a' medesimi per parte di Dio il premio nella Beata Eternità, e la benedizione del Vicario di Cristo, mandata loro a quest' effetto da Gregorio Decimoterzo, che n' era stato supplicato dal Santo Arcivescovo.

4 Frà que' ventotto Religiosi di più Ordini, i quali si offerirono subito dopo il ragionamento di Carlo riferito fedelmente dal Padre Bascapè, due furono de' Barnabiti, nominati dal Giussano nella vita dello stesso Santo, cioè i Padri Don Giacomo Maria Berna d' Arona Castello de' Borromei, dove nacque S. Carlo nella Diocesi di Milano, e Don Cornelio Croce nobile Milanese, i quali vennero impiegati al governo, e cura degli appestati al Gentilino luogo destinato per pubblico Lazareto fuori della Città trà le due porte Ludovica, e Ticinese: Il Padre Croce, come più giovine, e in età di circa ventisei anni solamente, secondo che notò il Padre Gabuzio nella sua Storia, fu il primo, che S. Carlo adoperasse in quel ministero altrettanto faticoso, quanto pericoloso, ed esso abbracciò l' impresa con tanto ardore di carità, che non avutosi riguardo per non mancare a que' meschini, *consummatus in brevi explevit tempora multa*; imperocchè avendo principiato a servire gl' infetti alli ventisei del Mese d' Ottobre di quell' Anno 1576. alli sette di Novembre sorpreso da segni evidenti d' essere tocco dal mal contagioso, venne obbligato al decubito per curarsi, e gravatosi maggiormente munito, degli ultimi Sacramenti rendè lo spirito al Creatore alli quindici dello stesso Mese verso le quattordici hore, e l' Padre Berna uomo di età molto avanzata, come quello, che già maturo d' anni era stato accettato nella Religione dal Venerabile Zaccaria correndo l' Anno di Cristo 1536. venne similmente adoperato dal Santo Arcivescovo in ajuto de' miseri appestati un giorno dopo il Padre Croce, poichè anch' esso fu dal Santo deputato a servire nel Lazareto pubblico del Gentilino il dì seguente, che era il ventisette dello stesso Ottobre, e veramente cagionò gran maraviglia il vedere quel buon vecchio quasi settuagenario andare incontro alla morte, traspirandogli il gaudio dal cuore col riso in volto per l' ardente brama, che avea di sacrificare la propria vita in ajuto, e salvezza di que' meschini; Egli, che avea avuti i santi esempi da' Venerabili Padri Fondatori, de' quali riferimmo altrove ciò, che operassero nelle pestilenze de' lor tempi a prò della Patria, col rammentarseli sentivasi stimolato fortemente dalla carità ad abbracciare la santa impresa senza niun timore della morte, come quegli, che l' avea più volte affrontata in campo aperto nelle Missioni Appostoliche a' Cantoni Svizzeri, dove da gli eretici eragli stata macchinata, e da lui desiderata per conseguire la corona del martirio, secondo che si dirà più oltre. In fatti imprese a fare il Venerabile vecchio quell' opera con una carità così ardente nel ministrare i Santissimi Sacramenti, nel consolare gl' infetti, e nel aiutarli al ben morire, che scordato per così dire di sè stesso col non usare verso di sè quelle cautele, che sarebbero state necessarie, più zelante dell' anima altrui, che della propria vita venne ad infettarsi, e alli nove del seguente Mese di Novembre conosciuto da' Ministri pubblici, ch' egli era tocco dal male, fu ancor esso obbligato al letto, e dopo otto giorni di decubito, ne' quali si apparecchiò con perfettissima rassegnazione in Dio alla morte, avendo ricevuti i Santissimi Sacramenti placidamente spirò in osculo Domini, lo stesso giorno, che morì il Padre Croce, mà verso le sei ore di notte, avendolo la Divina Bontà chiamato a sè per dargli la mercede eterna, come al Padre suo compagno nelle fatiche, poche ore dopo il medesimo, giacchè poche ore dopo era stato chiamato a faticare con esso lui nel servire gli appestati. Furono questi Servi di Dio posti ciascuno in una cassa di legno, e sepolti in luogo

lib. 4. cap. 6.

Spinola Vita del P. Berna, e del P. Croce.

Stor. Relig. lib. 2. cap. 24.

Sapient. 4. n. 13.

lib 2. cap. 13. n. 3.  
& cap. 21. n. 1. 2.  
3. 4.

Marchius. Bè- lum divinum Catalog. heroum de flagrant. charit. in Pestilent. Mediolan.

luogo appartato dagli altri cadaveri nello stesso Gentilino, e di là dopo alcun tempo trasportati alla loro Chiesa di S. Barnaba, ove riposano.

5 Il Padre Bascapè scrivendo della gran carità, con la quale S. Carlo adempì perfettamente tutte le parti di Pastore zelantissimo in quel tempo della peste, notò come cosa grandemente singolare, che il Santo ministrava frequentemente il Santo Viatico a gli appestati d'ogni condizione, & ordine così laici, come Ecclesiastici del Clero Secolare, e Regolare: e benchè il Padre Bascapè fosse Barnabita, anzi Generale de' Barnabiti, quando scriveva la Vita del Santo, siccome non fece menzione particolare d'alcuna persona laica, o Ecclesiastica, che in quella estrema desolazione avesse la consolazione di ricevere per mano del Santo Arcivescovo l'Eucaristia, così per isfuggire la singolarità verso del proprio Istituto, tacque anche la buona sorte, che toccò ad uno de' due mentovati Barnabiti di ricevere gli ultimi Sacramenti dallo stesso S. Carlo: mà il Giussani nella vita da lui scritta volle lasciarne distinta memoria, poichè dopo aver detto, che de' Religiosi, i quali vennero adoperati dal Santo ne' pubblici Lazareti, niuno fù mai offeso dalla peste soggiunge queste parole: *Eccetto due Padri della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, chiamati il Padre Don Giacomo Maria Berna, e l' Padre Don Cornelio Croce, che morirono nel luogo detto il Gentilino fuori di Porta Tosa per non aver fuggita i buoni Padri l'occasione del contagio, quanto conveniva, spinti dal desiderio, che avevano d'ajutare un gran numero de' poveri infermi di peste sequestrati in quel luogo. A uno de' quali Padri, e fù il Padre Berna, S. Carlo ministrò i Sacramenti della Santissima Eucaristia, ed estrema Unzione, e gli fece anche la raccomandazione dell'anima, perchè gli stette assistente fino alla morte per consolarlo, ed ajutarlo a far buon passaggio all'altra vita con una carità ardentissima. Noi non possiamo accertare, che ambedue fossero così ben avventurati fin all'estremo di sua vita, chè godeffero l'assistenza d'un sì gran Santo, mà se dovessimo far l'epitafio ad entrambi, potremmo prenderne la norma dalla memoria, che Santa Chiesa celebra ogn' Anno d'alcuni Sacerdoti, Diaconi, e d'altri molti, i quali perchè morirono servendo a gli appestati in Alessandria d'Egitto al tempo di Valeriano Imperadore, furono sempre venerati, come Santi Martiri dalla pietà de' fedeli. *Alexandria commemoratio Sanctorum Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis sarrissima grassaretur, morbo laborantibus, ministrantes, libentissimè mortem oppetiere: quos veluti Martyres religiosa piorum fides venerari consuevit.**

lib. 4. cap. 6.

A. C. Colleg. San-  
ti Barnab. Med.  
de Anno 1580.

Martyrol. Rom.  
die 28. Feb.

Spinola Vita del  
P. Gabuzio.

lib. 3. cap. 3. n. 1.  
2. 3.

6 Trattanto però, che i due accennati Barnabiti, e dopo mancati quelli, altri sostituiti faticavano in servire personalmente ne' pubblici lazareti, e con perfetta carità assistevano a poveri appestati, vennero dal P. Facciardi ordinati varj esercizi spirituali a' suoi Religiosi ad imitazione di quelli, che usava di fare S. Carlo per implorare dalla Divina misericordia pietà, e perdono al suo gregge, che vedeva pur troppo flagellato severamente dalla Divina giustizia, la quale da ogni parte, e in qualunque angolo di quella vasta Metropoli faceva pompa de' suoi rigori. Che però non solo comandò che una parte de' Collegiali di S. Barnaba dovesse accompagnare S. Carlo nelle processioni di penitenza, e servirlo in tutte l'altre cure del di lui zelo pastorale, mà di più come nota il Padre Gabuzio, il quale già entrato nella Religione l'anno antecedente, in età di ventiquattro anni compiti, potette lasciarne fede indubitata, comandò ad alcuni altri, che ripigliando le penitenze pubbliche già usitate da' nostri maggiori per muovere alla conversione i peccatori de' loro tempi nella Città di Milano, secondo, che riferimmo altrove, doveffero ogni giorno nelle correnti calamità del morbo pestilenziale girare processionalmente a piè scal-

scalzi, aspersi di cenere in capo, e con grossa fune al collo preceduti da una gran Croce nuda secondo l'antica consuetudine dell'Instituto, cantando con voce flebile il cinquantesimo salmo di Davide penitente, e in certe piazze determinate, e strade più popolate predicassero la penitenza per eccitare a contrizione tutta la gente, che stava serrata nelle proprie case per ordine espresso de' magistrati sopra la sanità; ed era tanta, e così efficace la Divina grazia, la quale operava per mezzo delle loro parole ne' cuori di quelle persone afflitte, le quali dalle finestre stavano ad udirgli, ch' egli era vopo cessare di quando in quando di favellare per dar luogo allo sfogo del pentimento, che esse protestavano delle offese fatte a Dio col percuoterfi fortemente il petto, col piangere dirottissimamente, e con gridar a tutta voce: *Misericordia Signore, perdono, misericordia*; cosa, che veramente cagionava orrore, e spavento, imperocchè cessati i rumori popolari, serrate le botteghe degli artefici, e disertate le piazze di gente, quelle voci, e quelle strida compassionevoli de' miseri rimbombando nelle case lasciate vote da famiglie intiere, e per le vie totalmente spopolate, con ripercotimento di suono, formavano un' ecco lugubre, che replicava distintamente le stesse voci: *Misericordia, perdono, misericordia*: Ecco salutariferà però, come quella, che aggiungendo compunzione al dolore, disponeva i malatti al ben morire, e i sani a migliorare i lor costumi per ben vivere: Altri poi furono comãdati, che ad immitazione del Venerabile Fondatore Morìgia, secondo che fù scritto altrove, a certe ore determinate della sera, e della mattina per tutte le strade, e al capo di esse andassero invitãdo tutto il vicinato primieramente ad un' atto d'amor di Dio, e poi alla recita di varie preci, e particolarmente delle litanie de' Santi, rispondendo i sequestrati dalle finestre, mentre i Barnabiti stavano in abito penitente a cantarle con voce flebile nella strada: altri andavano quà, e là, dove altre volte era fama, che regnasse un'altra peste più maligna, come quella, che cagionava la morte di molte anime invischiate ne' sozzi piaceri del senso, e dove abitavano meretrici, ed ivi flagellandosi crudelmente anco con catene di ferro andavano sclamando ad alta voce: *Penitenza, Penitenza*; per eccitare in tal guisa quelle misere peccatrici al pentimento delle loro laidezze. Altri finalmente vennero destinati a ministrare il Sacramento della penitenza sulle porte di ciascuna casa, e ad instruire que' penitenti, acciò si preparassero a ricevere degnamente la Santissima Comunione, che S. Carlo andava ministrando pubblicamente a tutti, stando ciascunogenuflesso sulla foglia della porta di sua abitazione, usando allora que' Barnabiti d'andare alcuni passi avanti allo stesso S. Carlo, mentre ei ministrava la santa Comunione, e prãdendo motivo di discorrere della misericordia Divina dalle parole prescritte da' sacri riti, e recitate prima dal Santo Arcivescovo agli Altari, che erano stati eretti in certi siti determinati, dove si celebrava all' aperto per consolazione de' rinchiusi nelle loro case, imprendevano ad eccitare la più ardente carità ne' cuori de' fedeli, gridando ad alta voce per farsi intendere dal vicinato: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e quelle spiegavano con sentimenti sì teneri, che movevano a piangere per divozione tutti quelli, che prostrati a terra, e preparati alle porte delle proprie case aspettavano dalle mani del Santo Pastore il pane Eucaristico: le quali cose operate allora da' Barnabiti piacquero tanto al Santo Arcivescovo, che non solo ne confermò alcuna da praticarsi anche dopo cessata la peste, come fù quella di recitarsi certe orazioni la sera dal popolo pubblicamente quasi in comunità anche dalle finestre, e dalle botteghe, secondo che toccammo altrove, mà si compiacque altresì di confermar loro quel bel titolo, con cui solea chiamare i Barnabiti per antonomasia, i suoi zelanti Coadjutori nella cura pastorale della propria greggia.

lib. 2. cap. 21. n. 3.

lib. 2. cap. 21. n. 4.

7 Ed acciocchè tutti questi esercizi pubblici di pietà Cristiana, e d'esemplarità religiosa, ereditaria ne' Cherici Regolari di S. Paolo, come lasciata loro da' Venerabili Fondatori nella stessa Città di Milano, venissero a riuscire con quel frutto dell'anime, che si desiderava; il Padre Facciardi zelantissimo d'ajutare in tutte le forme i prossimi (avendo mandati i Padri più vecchi, e tutti i Novizj fuori a Zuccone luogo di buon'aria, lontano circa quindici miglia da Milano verso il Monte, che chiamano di Brianza, con ordini fervorosi, di dover, benchè lontani, porger ajuto a' lor cari fratelli esposti a servir gli appestati, con orazioni, e con penitenze continue) rimastosi egli come provido Padre comune, al buon governo de' suoi figliuoli, andando avanti con l'esempio, animavali tutti alla pratica di quella gran massima insegnataci da Giesù Cristo; *majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, ritrovandosi sempre il primo a ministrare i Santi Sacramenti, e massimamente quello della penitenza dovunque vedeano la necessità senza verun ritegno a preservare sè stesso, che quasi avesse bendati gli occhi dall'amor del prossimo, non osservava i pericoli di perdere la propria vita per salvar quella dell'anima a' suoi fratelli, che così chiamava con la lingua del cuore i miseri afflitti. E perchè il morbo contagioso era entrato nel Collegio di S. Barnaba per cagione, che il Padre Don Girolamo Maria Chiocca Milanese Vicario, e Maestro de' Novizj col Venerabile Girolamo Vajano fratello Converso della Congregazione, uomo di bontà eminente, di cui scriveremo cose veramente insigni, non essendosi governati con tutte le cautele necessarie nel servire gl' infetti, erano perciò restati tocchi del male; il Padre Facciardi sempre attento a tutte le cose, che concernevano la salute corporale, e spirituale de' suoi religiosi, provide in modo, che i due malatti venissero perfettamente assistiti, senza che il male passasse per allora più oltre; usando egli tutte le precauzioni a preservare gli altri, e quasi niuna cautela per sè stesso, con aver voluto come buon pastore prendere la cura di quelle sue pecore infette mosso dagl'insegnamenti di Cristo: *Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*, col solo ajuto di Melchioro Gallegotto fratello converso della Congregazione, il quale con aver dato saggio della sua gran carità in questo ministero, per cui arrischiò la propria vita, possiamo dire, che presso di noi rendesse illustre la picciola Terra di Turago nel Principato di Pavia, ove era nato: E la fervorosa carità dell'uno congiunta con l'assistenza dell'altro, cooperò grandemente alla santa morte, che fece di quel male il Padre Chiocca, di cui fece onorata menzione il Padre Gabuzio nella sua Storia manoscritta, e giovò di molto a preservare dalla morte il fratello Vajano, la cui vita, benchè grave per l'età, e dalle continue penitenze consumata, era nondimeno preziosa, ed utile per gli esempi della maravigliosa virtù, che si vedea risplendere in questo vecchio venerabile.

8 Succedendo poi, che il morbo pestilenziale in vece di cedere, si facesse sempre maggiore, con tanta strage di gente, che la Città ormai pareva una disabitata foresta, e più non si vedevano persone, che infette, o sospette del male, venne da' capi de' Magistrati della sanità ordinato, che certe azioni pubbliche, ancorche per sè stesse sante, fossero per ogni modo tralasciate, ad effetto d'impedire al male i maggiori avanzamenti, che potean temersi per cagione della medesime divozioni, che non potevano praticarsi, se non per via di raunanze popolari. Da che avvenne, che anche i Barnabiti doveessero andare più ritenuti negli esercizi spirituali da loro intrapresi fin da primi principj della peste, e riservare la loro carità per attendere puramente a servire i malatti; onde il Padre Facciardi venne a distribuire con bell'ordine i suoi religiosi, di sorte, che a vicenda accorressero quà, e là dove era il bisogno. Ma perchè con suo gran cordoglio sapeva, secondo che notò il Padre Balcapè nella vita di

S.Car-

Io: cap. 15. n. 13.

Io: loc. cit. & cap.  
11. nu. 11.

lib. 4. cap. 9.

S. Carlo, che cò l'inferir del flagello celeste imperversava altresì l'umana protervia, e crescendo le iniquità, in vece di vera penitenza si commettevano inaudite sceleratezze, conciossiachè le rapine, e i furti senza ritegno, nè rispetto alcuno anco alle cose più sacre erano come colpe leggieri paragonate alle maggiori enormità; e si trovarono uomini così sfrenati, che sfogavano le loro sozze carnalità fino con gli stessi cadaveri d'ogni sesso, il zelante Facciardi mosso maggiormente a compassione verso anime così cieche, e coscienze così perdute si studiò di dar loro ajuto con altri esercizi privati, e con essi placare l'ira di Dio giustamente sdegnata, senza mai cessare da essi, se non poichè la Divina giustizia ebbe riposta nel fodero la tremenda sua Spada. Noi li riferiremo qui per edificazione, ed istruzione de' nostri posteri, affinchè apprendano il modo di sovvenire i prossimi in quelle Città, dove ritrovasi la Congregazione, quando vengano percosse da flagelli di Dio, massimamente di peste, di fame, o di guerra, che sono i mezzi più universali, con cui l'ira Divina suol vendicarsi de' peccati, e delle sceleratezze degli uomini.

9 Stabili adunque il Padre Facciardi col pieno consenso del Capitolo di S. Barnaba prima alli quattordici del Mese d' Ottobre di aumentare gli esercizi spirituali in casa digiunando rigorosamente quattro giorni la Settimana, cioè il lunedì, mercoledì, venerdì, e sabbato, e ne' giorni di martedì l'astinenza per la sera, quasi a forma di digiuno: che oltre dall'ora solita assegnata all'orazione mentale conforme all' Istituto, dovesse tutta la Comunità impiegarsi in quel santo esercizio per lo spazio d'un'altra ora: che dopo le Divine salmodie si recitassero varie preci, e particolarmente le litanie della Beatissima Vergine per implorare con la di lei intercessione pietà, e perdono a tutta la Città ridotta quasi all'estremo della desolazione, e vedendo poscia, che le afflizioni ogni dì si rendevano più spaventevoli passando più oltre col suo fervido zelo, moltiplicò i digiuni, le preghiere, e le penitenze, eccitando i suoi cari figliuoli ad offerire questi volontari sacrifici a Dio irato col ripetere, che faceva sovente quelle parole di Chiesa Santa: *Advenerunt dies poenitentiae ad redimenda peccata, ad salvandas animas*, e tutte queste opere di pietà, religione, e carità vennero adempite con tanta puntualità, e fervore, che quel Collegio pareva per così dire cangiato in una di quelle foreste già santificate dagli Anacoreti osservatori della più austera vita, e della più alta perfezione Evangelica, imperocchè come si hà dalle memorie antiche di que' tempi presso l'archivio di S. Barnaba di Milano, oltre al disciplinarsi ciascuno nella feria festa privatamente in sua camera, secondo che consigliano le costituzioni, venne anche praticata la consuetudine, che ebbe il Venerabile Zaccaria, la quale fu poscia inferita, come legge nelle nuove Costituzione, di flagellarsi in comunità pubblicamente all'uso d'altri ordini più austeri per sovvenire in tal modo alla pubblica necessità de' miseri cittadini, e ciò più volte la settimana per lo spazio di venti Mesi continui, nel qual tempo si cantarono ogni giorno quattro volte le litanie de' Santi con le preci seguenti, si orava mentalmente due ore, e mezza cotidianamente, si recitava tutto intiero l'ufizio de' defonti, senza nè meno lasciarlo nel dì della Pasqua pe' morti di peste, nõ si mangiava carne, che in giorno di Domenica, e negli ultimi sette mesi astenendosi anche dal mangiar carne tutte le domeniche, fu osservato rigorosamente il digiuno quaresimale.

10 Mà perche il morbo contagioso erasi dilatato per la Provincia di Milano, anzi come riferisce lo Spondano la maggior parte delle Provincie, che compongono quello Stato erano infette di peste; S. Carlo Pastore vigilante impennate (dirò così) l'ali della carità a piedi volava (bisogna usare questo traslato per ispiegare la sollecitudine, con cui egli accorreva quà, e là) da tutte le bande della sua Diocesi, ove il male faceasi sentire, per animare i ministri ad

C c c c

affi-

Const. lib. 2. cap. 6.

Ex Offic. Divina.  
fer. 3. Temp. Quadrag.Const. l. 2. cap. 7.  
de jejun. & aliis  
corporis afflictationibus.A&C. Colleg. S.  
Barnab. Med. ann.  
1580.Annal. Eccl. T. 2.  
An. Christi 1576.  
nu. 1.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 4. cap. 9.

lib. 7. cap. 3. n. 9.

Spinoza Vita del  
P. Antonio Mar-  
chesio.

assistere a malatti, e per provvedere del bisognevole le sue care pecorelle: Trà luoghi più cospicui ne' quali la peste fece strage grandissima di persone, vi fu l' Imperial Città di Monza soggetta alla giurisdizione Arcivescovile di Milano, e S. Carlo, come assai popolata, e perciò molto bisognosa d' essere assistita, e provedata di varie cose, la visitò subito, e con la solita sua sollecitudine pastorale provide in modo a quel branco di sue pecorelle infette, che vennero ben servite così nello spirituale, come nel corporale. Aveva la nostra Religione pochi anni avanti fondato un Collegio in quella Città, ed uno de' tre primi operaj mandati a quella fondazione, fu il Padre Don Antonio Marchesio di Bergamo, del qual parlammo nel libro antecedente, uomo zelantissimo di salvar anime, e grandemente caro a S. Carlo, il quale andato a Monza in quel tempo calamitoso trà tante affezioni, che gli tormentavano le viscere in vedere le comuni miserie, prese molto conforto d' avervi ritrovato il Padre Marchesio, che egli chiamava *uomo di Dio*, ed inteso da esso, che sarebbe prontissimo, quando vi concorresse la licenza, e la paterna benedizione dal Padre Generale Facciardi, ad esporri pubblicamente per servire i malatti, si rallegrò fortemente, ed avendo già piena cognizione del di lui spirito, e zelo in ajutare i prossimi, e perciò di lui molto promettendosi, egli stesso lo dimandò per suo coadjutore in quell' opera al Generale, il quale camminando con la massima gemella alla Religione, di servire e i Vescovi, e i prossimi, riputossi a gloria di concedere al Santo Arcivescovo un Ministro sì degno, e S. Carlo ne fece tanta stima, che a lui appoggiò il governo principale di que' miseri appestati: e il Padre Marchesio, subito che senti unirsi al suo desiderio il merito dell' ubbidienza, deposto ogni altro affare, si esposse con generosità grande di spirito a quel ministero, volando con l' ali della carità dovunque la necessità il dimandava, nelle strade, nelle case, e ne' lazareti ad ogn' ora, a tutti i momenti, senza che l' orror della morte, che si vedeva incontro ad ogni passo, potesse arrestargli il piede, anzi pregato a contenersi con qualche riguardo alla sua persona, per poter più lungamente giovare a' popoli, rispose francamente aver lui riposta ogni sua cura nella Divina provvidenza, di cui maggior protettore aver non poteva, dovere ad ogni costo, anche della propria vita, esercitarsi in quel ministero impostogli dalla santa ubbidienza per essere il bisogno urgentissimo, ed evidente il pericolo dell' anime. Armato adunque di questa vera fiducia in Dio, superò tutti i pericoli, di modo, che essendo stato preservato per Divina provvidenza dal morbo sopravvisse poi molti anni, e la Città di Monza come a suo gran benefattore gli offerì molte limosine per la restaurazione della Chiesa di quel Collegio ancor nascente: Potrei aggiungere qui quel molto di più, che i Barnabiti operarono in ajuto di quell' anime nel tempo della peste, mà sarebbe un ripetere, quanto abbiamo riferito delle sante azioni, con le quali essi scopertasi la peste in Milano, venendo adoperati da S. Carlo per servire agli appestati, si studiarono di placare l' ira Divina, e di procurare la salute dell' anime, essendosi dimostrati figliuoli, ed eredi veri dello spirito de' Venerabili Fondatori, i quali si riputarono mai sempre a gloria nelle pestilenze de' lor tempi di esporre, e di sacrificare la propria vita per salvar quella dell' anima a loro prossimi.

C. APO

## C A P O . I V .

*Nel tempo della peste di Milano viene la Religione travagliata, e il Padre Facciardi Generale previene i disordini, che si temevano.*

**M**

Entre la peste faceva questa crudelissima strage dentro la Città di Milano, avvenne, chè alcuni patrizj potenti ritrovatisi fuori del comun pericolo nelle Ville, e Castelli di lor giurisdizione feudale, contrastassero in varj luoghi l'autorità de' Parrochi, e de' Vicari foranei nella Diocesi con impedir loro le azioni parrocchiali, e l'esercizio della carica, che portavano per sostenere le veci del Santo Arcivescovo Carlo nella cura pastorale della greggia di Giesù Cristo: e ciò facevano costoro con tal usurpazione dell'autorità dell'Ordinario, e con tanta ingiuria dell'immunità Ecclesiastica, che Monsignor Ormaneto quel celebre, e primario Ministro di S. Carlo solea chiamarli Tirannetti, usando questo titolo diminutivo più per la moderazione, la quale effo usava nel parlare d'alcun difetto del prossimo, che perche non si meritassero intieramente il nome di tiranni della Chiesa, dentro il distretto della giurisdizione laica, che godevano in quelle popolazioni, mercè la baldanza, con la quale si opponevano a' ministri ecclesiastici, e alle ordinazioni del Santo Arcivescovo, come il notò brevemente il Padre Don Carlo Bascapè nella vita dello stesso S. Carlo, a cui tutto ciò riusciva di gran travaglio.

lib. 4. cap. 9.  
Giuffan. loc. cit.  
lib. 4. cap. 10.

2 Un somigliante incontro si presentò nello stesso tempo della peste di Milano al Padre Facciardi con suo grande rammarico. Avendo egli come scrivemmo nel secondo capo di questo libro, intrapreso il governo della Congregazione con gran zelo del ben pubblico, e ripresse fin da principio le alte pretensioni d'alcuni cervelli torbidi, e superbi, anche con la forza delle Bolle Pontificie massimamente dell'ultima di Gregorio Decimoterzo contro quelli, che cercavano d'uscire dalla Religione col mendicato, benchè spezioso titolo di passare *ad strictiorem*: Mà poichè tal uni di costoro, che stavano a Casale, a Vercelli, e a Cremona per avventura s'erano pentiti di quell'attètato più tosto *formidine pana*, che *virtutis amore*, parendo loro, che quel tempo della peste fosse opportuno ad eseguire i lor disegni, ecco che ricominciarono a suscitare le primiere pretensioni, convenendosi fra di loro con lettere del modo di ridurle all'effetto: E prima d'ogni altra cosa giudicarono per farsi più forti di dover ingrossare il partito col tirarvi molta gente, onde si studiarono con tutta l'arte, e segretezza possibile di pervertire alcuni altri senza che il Padre Facciardi potesse penetrarlo, conciossiachè per cagione della peste, che regnava, era molto difficile l'averli lettere da quelle Città, presso le quali Milano era bandita.

3 Mà perchè il Facciardi, come Padre comune usava eguale attenzione nel governo di tutti i Collegi, benchè di quel tempo calamitoso parebbe convenevole doverla riferbar tutta al suo di Milano, trovava maniera di scriver

frequentemente a' Prepositi non solo per raccomandare alle orazioni loro la misera Città, e i Collegiali di S. Barnaba, e di Monza, che stavano in continuo pericolo della morte servendo a' malatti di peste, mà anche per ricordar loro col suo gran zelo la piena osservanza regolare, sicchè camminasse di buon passo a seconda de' nuovi decreti fatti da' Capitoli Generali, per facilitare in tal guisa la pubblicazione delle nuove Constituzioni, le quali venivano ormai generalmente desiderate dalla maggior parte della Congregazione, e da' più zelanti, che le conoscevano troppo necessarie, massimamente per essersi la Religione già sparsa in varie provincie: Il trovarsi chiusi i passi, e l'essere cessate le corrispondenze delle poste, secòdo che suole avvenire ne' paesi banditi di peste difficultavagli grandemente le risposte, onde si rammaricava forte, come quegli che dubitava di stabilità, e della perseveranza ne' buoni propositi, che aveano dimostrati que' Religiosi incostanti, ch' erano stati da lui dianzi ripresi, e penitenziati. Queste dubbietà, che lo molestavano internamente, si diedero a conoscere fondate sul vero con le prime lettere, che il Generale Facciardi ebbe da varj Collegi dopo alcune settimane dalla pubblicazione del morbo contagioso nella Città di Milano, imperocchè ricevuti replicati avvisi, e particolarmente da Casal Monferrato, che que' tali, altre volte accennati, nemici di tanti decreti, vedendo per gl' impedimenti presenti di non poter essere nè visitati, nè corretti, facevano quasi niun conto dell' ubbidienza, e divenuti petulanti, si vantavano, che avrebbero dopo pochi Mesi potuto vivere a modo loro, giacchè non potendosi congregare il Capitolo Generale secondo l' uso di que' tempi alla Pasqua vegnente per l' elezione de' Superiori, si militavano pazzamente di dover rimanere liberi senza dipendere da verun capo, col motivo se non giusto, almeno apparente di non riconoscere più alcuno per legittimo superiore, lusingandosi, che allora spirasse *ipso facto* con l'anno capitolare qualunque autorità nel supremo, e in ogni altro superiore subordinato.

4 Non si può esprimere abbastanza il cordoglio, che il Padre Facciardi allora senti, e unitaméte con esso i Discreti, che erano i Padri Don Silvestro Sabbadino Milanese, Don Pierro Paolo de Alessandri Salentino nella Diocesi d' Otranto, Don Giovanni Battista Pioltino di Milano, e Don Agostino Torrielli Novarese, tutti è quattro uomini di spirito, e di zelo grāde: e la lor pena si rendeva tanto più sensibile, quāto più si conoscevano impotenti per causa del contagio a prevenire il maggior male, che poteano cagionare que' mali umori nel corpo di tutta la Congregazione. Armatosi però il Generale con la ferma fiducia nella Divina bontà, che dovesse comunicargli col suo braccio la forza di superare questi turbatori de' santi decreti, co' quali si andavano insensibilmente mettendo in pratica quelle cose, che poi dovevano promulgarfi, come leggi municipali dell' Istituto, dopo lunga orazione, e consulta de' Padri Discreti, anzi di tutto il Capitolo di S. Barnaba, risolvette di partecipare quanto di sinistro occorreva dentro i nostri chioftri fuori di Milano, al nostro amantissimo S. Carlo, con cui fin che visse, usarono i Barnabiti di sempre consigliarsi sopra gli affari più rilevanti della Religione. Restò il Santo sorpreso nell' intendere somiglianti sconcerti, che a lungo andare a verrebbero potuto cagionare un quasi universale sconvolgimento del bell' ordine con cui camminava l' Istituto, e come quegli, che amava teneramente il Facciardi, mercè l'ardente zelo, che in lui conosceva della salute dell' anime, dopo avergli detto quasi scherzando: *a voi Dio permette de' travagli ne' vostri Collegi, e a me nelle parrocchie della mia Diocesi* (parlò allora S. Carlo alludendo alle opposizioni, che di quel tempo facevano i Nobili nelle lor ville a' Parrochi) lo consigliò di prevenire ogni attentato col ricorrere al Sommo Pontefice, acciocchè con l'autorità sua provvedesse al bisogno.

Quando succedessero questi disturbi, era già spirato l'anno settantasei del mille, e cinquecento, e col principio del settantasette andavasi avvicinandosi il fine de' governi, e si approssimava il tempo consueto del Capitolo Generale, che non potevasi congregare per cagione, come si è detto, della peste, la quale regnava tutt' ora in alcune provincie dell' Italia. Il Generale, adunque seguitando il consiglio di S. Carlo, scrisse a Roma, e ordinò al Padre Don Tito de gli Alessi Preposito del Collegio di S. Biagio (ed ecco le prime prove, le quali dimostrarono a tutta la Religione di quanto vantaggio al ben pubblico fosse l' aver presso la Santa Sede fissata la Fondazione, secondo che toccammo altrove) che supplicasse Nostro Signore Papa Gregorio Decimoterzo, acciocchè stante gl' impedimenti del morbo epidemico, che non permetteva di poterli congregare il solito Capitolo generale per la rinovazione degli ufiziali, si compiacesse la Santità Sua *motu proprio* di delegare S. Carlo, il quale con autorità Pontificia dovesse da sè fare quelle provisioni, che avesse giudicate opportune per la maggior gloria di Dio, e in utile della Congregazione. Ma la Santità Sua vista la supplica non giudicò espediente di fare per allora quella delegazione nella persona di S. Carlo, come cosa, che si apparteneva più al Cardinale Serbellone Protettore della stessa Religione ancor vivente, che a verun' altro; e così chiamando a sè il Protettore, e a lui comunicato il Memoriale, gl' impose di scrivere al Padre Generale, che Sua Santità dopo avere maturamente considerate le circostanze de' tempi correnti troppo contrarie a convocarsi il Capitolo generale *vivè vocis oraculo* confermava tutti i Propositi, ed altri Ufiziali soliti ad eleggersi nel Capitolo generale fino a tanto che cessato il morbo contagioso, questo potesse congregarsi, onde il Cardinale Protettore scrisse al Generale la seguente lettera:

Di Cristo 1577  
Della Religio-  
XLIV.

lib. 7. cap. 5. n. 1. 5.

*Molto Reverendo Padre come Fratello.*

» **A** Vendo noi inteso dal Preposito quà di S. Biagio, che con difficoltà si  
» potevano unire li Padri al Capitolo generale futuro da celebrarsi in  
» Milano, per gl' impedimenti, che vi si interpongono della peste, che regna  
» in molte parti d' Italia, n' è parso bene farne parola con Nostro Signore, il  
» quale n' hà risposto, che vi scriviamo, che stando questi impedimenti si diffe-  
» risca nell' anno futuro la celebrazione di detto Capitolo, ordinando, che tut-  
» ti gli ufiziali seguitino, e continvino nell' ufizio loro con la medesima autori-  
» tà di prima senza alcun scrupolo di coscienza; hò voluto darvene avviso, ac-  
» ciò sappiate l' ordine di Sua Santità, e che possiate quietamente attendere al  
» carico vostro, e nostro ufizio. Nè essendo questa per altro, di buon cuore,  
» mi vi offero, e raccomando.

Di Roma 13. Aprile 1577.

*Di V. S. Molto Reverenda come Fratello*

*Il Cardinale di S. Giorgio Protettore.*

» *a tergo:* Al Molto Reverendo Padre come fratello il Padre Don Timoteo  
» Facciardi Preposito Generale di S. Barnaba. Milano.

6. Parve, che questa lettera, quando venisse pubblicata, dovesse far cessare i susurri, che turbavano in certo modo la pace in alcuni Collegi, mà non andò guari da poi, che ne fu fatta la pubblicazione, che più tosto s' accrebbero; poichè lo spirito inquieto de' pretendenti prese a criticarla, quasi fosse finta, o non avesse tutta quella forza, che bastasse a reprimere le loro pretensioni veramente troppo ardite, le quali cose fatte per venire col mezzo del Protettore all' orecchio del Pontefice, la Santità Sua per validare in ogni miglior forma, quanto avea ordinato, volle con sua lettera in forma di Breve spiegare più di-  
stin-

stintamente, e comunicare più ampla facoltà al Generale, come raccogliessi dallo stesso Breve, che mi è paruto di registrare in questo luogo, come quello, che comprova nel Padre Facciardi legittima la continuazione del secondo anno nel governo della Religione, e senza cui non si averebbe il fondamento dell'esserfi da lui canonicamente ritenuta la carica stante che di quel tempo si camminasse per anco secondo l'antica consuetudine di eleggere, o di confermare i Generali nel Capitolo, che ogni anno a tal effetto si congregava. Il Breve adunque è il seguente.

## Gregorius Papa Decimustertius.

**D**ilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet nuper ne Congregationis, cui tu Praefectus existis, Collegia, ex eo quod saviente adhuc per Italiam perite ad eorum annua comitia minimè sit permissus accessus, detrimentum aliquod paterentur viva vocis oraculo per nos dilecto filio nostro Ioanni Antonio tituli Sancti Angeli Presbyteri Cardinali Sancti Georgii nuncupato ejusdem Congregationis Protectori desuper facto, dictorum Collegiorum Praepositos usque ad proxima, qua habebuntur, comitia confirmaverimus, tamen quia, & alios Praepositos in loco non nullorum demortuorum subrogandi, & alia quoque ad ejusdem Congregationis laudabile regimen spectantia perficendi adhuc urget necessitas, discretioni tuae, cui plurimum in Domino confidimus, ut cum Capituli Collegii Sancti Barnabae Mediolani consilio novos Praepositos Collegiis, qua nunc Praepositis carent, vel in futurum carebunt, deputare ceteraque negotia ad dictae Congregationis statum, & laudabile regimen pertinentia determinare, & absolvere, ac omnes ejusdem Congregationis subditos, ut per nos confirmatis, seu de novo a te, ut praefertur deputandis Praepositis praedictis pareant, per omnia juris remedia juxta ejusdem Congregationis instituta compellere, omnem quoque innovationem hactenus forsitan per quemcumque in ipsa Congregatione tentatam durantibus hisce temporibus impedire, & in praemissis opportunè providere usque ad proxima auctoritate nostra possis, & valeas, facultatem, & auctoritatem tenore praesentium concedimus, & impartimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Congregationis, ac Collegiorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliàs roboratis statutis, consuetudinibus, usibus, & privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis aliàs quomodolibet emanatis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die tertia Maij 1577. Pontificatus nostri anno quinto. A. Glorierius.

a tergo: Dilecto filio Timotheo Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati Praeposito Generali.

7 Al comparire di questo Breve Appostolico sgombrossi dalla mente del Padre Facciardi il timore, ch'egli avea concepito de gli sconcerti imminenti per le temerarie pretese di coloro, che si militavano d'opporfi alla lettera del Cardinale Protettore, e fattolo promulgare in tutti i Collegi per riparare senza indugio i minacciati disordini, usando subito dell'autorità Pontificia, che gli era stata concessa nel medesimo alli sette del Mese di Giugno raudò il suo Capitolo di S. Barnaba, ed eseguì la mente del Papa, come richiedea il bisogno del ben pubblico di tutta la Congregazione, rimanendo in tal maniera rassettate tutte le cose, senza che mai più si sentissero simiglianti delirj, camminando quietissimo il secondo Anno del Generalato al Padre Facciardi, che frà gli otto Generali eletti fino a questi tempi, secondo le Bolle di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo Sommi Pontefici spedite a' Barnabiti fù il primo Praeposito Generale della Congregazione, che venisse loro confermato

mato con autorità Appostolica nella carica, senza i suffragi de' Vocali della Religione.

8 Piacemi qui di notare una singolar provisione, che introdusse il Padre Facciardi, e fu il deputare ad alcuni de' Padri più gravi la soprintendenza de' Collegi fuori di Milano, assegnandone la cura di più, o di minor numero a ciascheduno di essi, conforme giudicava meglio, con obbligo, che procurassero con ogni maniera d'aver piena, e sincera informazione di quanto occorreva in quelli, e massimamente intorno alla disciplina regolare, e poi lo ragguagliassero fedelmente d'ogni cosa, e quindi avvenne, che usando egli queste diligenze, venne a fare un governo forte, e risoluto nell'eseguire ciò, che una volta con matura considerazione, e con molta orazione, superato qualunque rispetto umano, avea determinato per lo ben pubblico. Questo buon uso parve un'idea della carica, che doveano avere gli Assistenti da eleggersi secondo le nuove Costituzione, le quali poco dopo vennero promulgate, conciosia cosa, che l'ufizio de' quattro Assistenti del Generale denominati oggidì dalle prime quattro Provincie, Romana, di Lombardia, di Francia, e di Toscana conforme alla Bolla di Papa Alessandro Settimo da noi riferita in altro luogo, sia l'ajutare nel governo di tutta la Congregazione lo stesso Generale, come si hà dalle Costituzione medesime.

9 Essendo poscia cessato il morbo contagioso nella Città, e Diocesi di Milano, e in altre Provincie d'Italia, restituito il commercio, e riaperti i passi stati chiusi quasi due anni per cagione della peste, Milano si tornò a popolare de' suoi cittadini, e di forestieri come prima, e S. Carlo riaprì alla pietà de' fedeli tutte le Chiese state serrate fino a quel tempo, secondo che richiedeva il buon governo ad effetto d'impedire maggiori avanzamenti al morbo pestilenziale, e rendute con ogni maggior pompa grazie all'Altissimo della liberazione con solennissime processioni, particolarmente del Sacrosanto Chiodo, e del Santissimo Sacramento, tornò il Santo Arcivescovo di mano in mano a rimettere in pratica tutte le azioni Ecclesiastiche in quella maniera, che notano gli Scrittori della di lui vita. Allora pure il Padre Facciardi riaperta la Chiesa di S. Barnaba, dopo avere celebrate le allegrezze comuni, volle ad imitazione del Santo Cardinale solennizzare cō festa particolare la stessa liberazione dalla peste nella propria Chiesa, e con tale occasione rimettere tutti gli esercizi spirituali già usati da' Barnabiti fino dalla loro origine in beneficio di quell'inclita Città, la quale ricordevole delle sante fatiche sofferte da loro nel tempo del male, e della magnanima carità mostrata nel sacrificar la propria vita al servizio spirituale, e corporale de' gli appestati, affezionossi maggiormente all'Instituto di essi, e venne a ripigliare più che mai l'uso antico di frequentare la Chiesa di S. Barnaba, per profittare nelle cose dello spirito, ed acciocchè i morti di peste partecipassero nel medesimo tempo della carità de' viventi preservati dal male, si studiò lo stesso Facciardi con Ufizio solenne de' Defonti, e con l'offerta di gran numero di Sacrifizj di porgere all'anime loro molti suffragi.

10 Rimesse adunque le cose pubbliche nello stato primiero, il Padre andò alla Visita d'alcuni Collegi, con disegno anche di visitarli tutti, mà poichè la stagione dell'inverno era molto avanzata, e s'avvicinava con l'inminente Quaresima il tempo di preparare le cose pe' l' prossimo Capitolo Generale, che dovea celebrarsi nella Pasqua seguente, secondo l'antica consuetudine, giacchè cessata la pestilenza spirava altresì la facoltà concessagli dal Papa, come riferimmo di sopra, lasciati varj ordini opportuni ne' Collegi da lui visitati, fece ritorno alla sua residenza di Milano, dove si studiò in quel poco tempo, che gli rimaneva del governo, di promuovere sempre più il culto di Dio, e la salu-

lib. 7. cap. 5. n. 25.  
Const. 1. 4. cap. 13.

Giuffan. loc. cit.  
l. 5. cap. 11. 12. 13.  
14.  
Carolus a Basilii  
capetri l. 4. c. 10.  
11.

Di Cristo 1578  
Dell. Religion.  
XXXXV.

A. & Colleg. San-  
ti Barnab. Med.  
de Anno 1578.

Ex Arch. S. Bar-  
nab. Med.

Conf. L. 4. c. 6. 8.

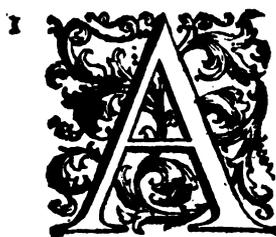
l. 5. cap. 4. nu. 12.  
& cap. 7. n. 5.

salute dell'anime, massimamente in allettare la gioventù a varj esercizi spirituali nella nuova Congregazione, che era stata eretta nella Chiesa di S. Barnaba, la quale poi divenne così numerosa di Giovani, che abbisognò per evitare la confusione, e lasciar libera la Chiesa alla pietà de' fedeli d'ogni sesso, e condizione, trasportarla in Collegio, nel quale si è sempre mantenuta sotto il titolo della Santissima Annunziata, con molto profitto delle anime, imperocchè radunandovisi molti scolari ne' giorni festivi a cantare le laudi della Beatissima Vergine, e a frequentare i Santissimi Sacramenti, vengono dal Padre, che ne hà la cura incamminati fino da' teneri anni nell' esercizio delle virtù Cristiane: E Papa Gregorio Decimoterzo per maggiormente promuoverli nella strada intrapresa con sua Bolla speciale approvò la stessa Congregazione, e la dotò del tesoro di Santa Chiesa con molte Indulgenze da conseguirsi dagli stessi giovinetti in certi giorni determinati, e col mezzo di varie opere, che loro prescrisse nella medesima Bolla.

II Venuto trattanto il Mese d'Aprile di quest' Anno 1578. si congregò il Capitolo Generale, in cui dopo essersi trattate quelle cose, che concernevano all'universale della Congregazione, e al particolare di ciascun Collegio, si venne all'elezione del nuovo Generale, la quale cadde nel Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, di cui abbiamo parlato più volte. Questi eletto allora per la quinta volta fu l'ultimo de' Generali, che fosse creato secondo le antiche Costituzione confermate con autorità Pontificia l'Anno 1552., imperocchè essendosi nel medesimo Capitolo trattato delle nuove Costituzione, e concluso, che per ogni modo si terminasse di compilarle, giacchè s'era dato principio all'opera fin dall'Anno 1560. sotto il Generalato del Padre Marta, egli, che ben conosceva la somma necessità, e venivane anche sollecitato da S. Carlo nostro amatissimo, imprese ad assistere in questo negozio così importante a tutta la Congregazione, in modo che ne sorti con piena felicità l'intento, secondo che si dirà nel capitolo seguente.

## C A P O V.

*S. Carlo vien delegato dal Papa per assistere al Capitolo Generale de' Barnabiti, ed in esso vengono promulgate, e confermate le loro nuove Costituzione.*



Vendo noi fatto menzione in varj luoghi delle Costituzione nuove, che furono promulgate, e confermate con autorità di Gregorio Decimoterzo per la Congregazione de' Clerici Regolari di S. Paolo, ormai sarà tempo, che ne trattiamo alquanto più agiatamente. Ma non farà fuori di proposito il ricordar prima brevemente qual fine avessero i nostri maggiori nel farle, con quale autorità le rinovassero, quali fossero i deputati a fabbricarle, e per qual cagione finalmente venisse tardato per tanto tempo il pubblicarle. E primieramente come fu detto nel capo settimo del quinto libro, il motivo, che si ebbe di rinovare le Costituzione, fu che vedendosi prossima la dilatazione della Religio-

gione fuori dello Stato di Milano, si conobbe non poter essere sufficientemente provisto per lo buon governo di essa con le prime stabilitesi sotto Giulio Terzo Sommo Pontefice, essendo che quelle fossero state ordinate alla disciplina regolare nel Collegio solo di S. Barnaba, senza avere avuta la mira, che dovessero servire in alcun tempo ad una Religione moltiplicata in varj Collegi, e in più Provincie, secondo che succedette negli Anni seguenti: E quindi avendo i Padri più gravi un fine di tal sorte, che riguardava il ben comune, giacchè vedevano di giorno in giorno la dilatazione dell' Instituto, con la fondazione di varj Collegi, ed erano chiamati continuamente a fondarne altri da più Vescovi, si mossero a farne delle nuove, usando a tal effetto dell' autorità, che loro era stata concessa in tutti i casi, che lo giudicassero opportuno, da Papa Clemente Settimo, e confermata dal di lui Successore Paolo Terzo, come si hà dalle Bolle dell' Instituzione, e conferma della Congregazione in figura di vera Religione da noi riferite nel terzo libro: Che però essendosi principiato a mettere insieme alcuni decreti, che erano stati fatti secondo le occorrenze de' tempi andati di mano in mano ne' Capitoli, che si celebravano ogni Anno, si andavano proponendo altri Ordini, sopra de' quali però non si risolveva, se non dopo un' Anno dalla proposizione fattane nel Capitolo dell' Anno antecedente, acciocchè ogni cosa venisse ben pensata, prima d' imporla, come legge perpetua, a tutta la Congregazione.

lib. 3. cap. 1. n. 4.  
Const. Clem. VII.  
§. 3. & cap. 4. n. 1.  
Const. Paul. III.  
ubi refert. Const.  
dicti Clementis.

2 Fin dall' Anno 1556. nel qual tempo la Religione aveva fatti i primi passi fuori della Città di Milano, ed avea preso luogo nella Regia Città di Pavia, fu ordinato nel Capitolo Generale, che le prime Costituzione dovessero essere accresciute di molte provvisioni, e specialmente intorno alli Studenti, Predicatori, e Confessori, e a ciò fare vennero eletti trè Padri veramente insigni, cioè il Venerabile Padre Besozzi, il Padre Marta, e il Venerabile Padre Sauli, vennero similmente accresciute di quel tempo le prime Costituzione delle regole per li Novizi, avendone avuta l' incumbenza lo stesso Venerabile Sauli unitamente co' Padri Don Pietro Maria Michieli Nobile Venetò, e Don Paolo Maria Omodei, i quali stati tutti è trè molti anni Maestri de' Novizi, poterono eseguire l' ingiunto carico, in modo che niente di più adattato potesse bramarfi, per addestrare la gioventù nella vita religiosa. Ora mentre si andavano mettendo insieme le nuove ordinazioni, che successivamente si esaminavano, e s' approvavano ne' Capitoli Generali, venne l' Anno 1570. nel quale il Venerabile Sauli eletto dal Beato Pio Quinto Vescovo d' Aleria, partì dalla Religione per andare al governo di quella Chiesa, onde per la di lui mancanza parendo a gli altri due deputati a quell' opera, che fosse mancata loro l' autorità avuta in compagnia del Sauli, cessarono dal proseguirla, e nel seguente Capitolo fu provisto d' altri trè soggetti cospicui, che furono i Padri Don Gregorio Asinari Nobile Astigiano, Don Basilio Bonfanti Reggiano, e Don Pietro Paolo de' Alessandri Salentino, mà essendo mancato poco dopo il Bonfanti, quell' affare restò un' altra volta per la medesima cagione arenato, e benchè venisse agli altri due soli data tutta l' autorità di proseguire avanti, occorrendo però ancora ad essi alcuni impedimenti, l' opera nè men per allora ebbe il suo compimento, il che spiacendo generalmente a tutta la Congregazione, si pensò per ovviare ad ogni maggior tardanza di deputare in maggior numero i Padri, che dovessero con ogni sollecitudine attendere a perfezionarla. E in fatti nel Capitolo Generale fattosi dell' Anno 1574. furono a que' due aggiunti, e deputati altri cinque, cioè i Padri Don Gian Pietro Besozzi, Don Paolo Maria Omodei, Don Gian Paolo Sacco, Don Paolo Malletta tutti è quattro Milanesi, e Don Nicolò Aviani Vicentino, i quali tutti imprefero a compire con tanto zelo la loro commessione, chè si sperava

Spinola Vita del  
V. P. Gio: Pietro  
Besozzi.

cap. 4. nu. 5. 6.

di vederne ben presto il fine, massimamente, che il Padre Facciardi creato di que' tempi Generale invigilava con tutta l'attenzione, acciocchè per ogni maniera si terminasse, come in fatti sarebbe avvenuto, se la peste, scopertasi indi a poco in Milano, non avesse posti molti impedimenti, per li quali non si potè continuare l'opera, tanto più, che, come toccamo di sopra, non si potea congregare il Capitolo per darle quella forza, che dovea dipendere dall'approvazione, e consenso de' Vocali, e così restò imperfetta, finchè non fu cessata la peste.

3 Tolto finalmente dalla Divina Clemenza quest'impedimento si convocò in Aprile il Capitolo Generale, correndo l'Anno 1578. nel qual Anno alli ventuno del Mese di Marzo il Padre Facciardi avea vestito dell'abito nostro Chericale Monsignor Giovan Francesco Bascapè nobile Milanese, Giurista del nobilissimo Collegio di Milano Canonico ordinario di quella Metropolitana, ed intimamente familiare, e caro a S. Carlo; essendo in quel Capitolo stato eletto Generale il Venerabile Padre Besozzi, gli fu incaricato, che sopra ogni cosa dovesse procurare la pronta spedizione delle nuove Costituzione, con tutti que' mezzi, che esso avesse giudicati più opportuni.

4 Monsignor Vescovo Don Ambrogio Spinola, il quale prima di passare alla Cattedrale di Ventimiglia, per l'affetto singolare, che nutriva nel suo cuore verso la Santa Religione, fece una bellissima raccolta di manuscritti originali, che si conservan nell'archivio generalizio in Roma, delle memorie antiche di que' tempi; scrivendo la vita del Venerabile Padre Besozzi, notò che essendosi pubblicata in tutti i Collegi quell'ampla autorità data dal Capitolo allo stesso Padre di poter per ogni mezzo, ch'egli stimasse opportuno perfezionare le nuove Costituzione alcuni de' più giovani soggetti non peranco ben fondati nello spirito si sollevarono, imperocchè non piacendo loro tante minuzie d'ordini, ed istituti, volevano impedirle ad effetto, che loro fosse più facile d'esentarsi da certe comuni osservanze, come non descritte nelle Costituzione, e specialmente da alcuni domestici, ed umili esercizi già per lunghissimo tempo, anzi fino da principio introdotti, e sempre diligentemente guardati da' nostri maggiori: E poichè temevano, che il Padre col solito suo zelo nel promuovere quelle cose, che conosceva utili, e vantaggiose alla Congregazione, dovesse quanto prima effettuare questo suo, e quasi comune desiderio, que' pochi s'adoperarono di far gente (dirò così) per ogni via cominciando a disseminare alcuni errori per tirare altri al loro partito contro le sante intenzioni dell'universale della Religione, col pubblicare, che il rinovare le prime Costituzione fosse un rendere più gravoso il giogo di Cristo, e a loro non correre altre obbligazioni, chè quelle sole della prima regola, sotto la quale avevano professato solennemente. Discorrevano costoro senza punto riflettere alle parole di Papa Clemente Settimo descritte nella Bolla, con la quale fu la Congregazione dichiarata vera Religione, dove la Santità Sua parlando a' Venerabili Fondatori, e in persona di quelli a' lor successori, dopo aver concesso loro di fare la professione solenne de' Santi Voti all'uso d'altri Ordini Regolari, comunicando loro l'autorità di prescriverli gli Statuti della vita religiosa, che si erano proposta, dice queste parole: *Nec non pro vestro, & rerum vestrarum salubri statu, & directione quacumque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut vobis pro temporis qualitate expedire videbitur, mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere liberè, & licitè valeatis.* Chese avessero fatta riflessione a questa piena facoltà data da' Sommi Pontefici, veramente non avrebbero avuto ardire d'aprir la bocca contro la rinovazione de' gli Statuti, che si voleva efficacemente come quella, ch'era conosciuta onninamente ne-

Clem. VII. Constit. 37. §. 3.

cessaria per lo buon governo di tutta la Religione, e per lo ben particolare di ciaschedun Collegio, massimamente, chè non s'alterava punto la sostanza della Regola già professata, mà solamente s'aggiungevano ordini, e dichiarazioni necessarie a perfezionarne l'osservanza, secondo che richiedevano le nuove circostanze de' tempi, e de gli accidenti.

5 Spiacevano grandemente questi dispareri al Venerabile Padre Besozzi, e usando egli allora più la piacevolezza, chè la severità per comporre gli animi di que' pochi, che cominciavano a richiamarsene, e potevano mettere in toppo all'opera, scrisse una lettera veramente pastorale a tutti i Collegi, nella quale dopo aver esposta la somma necessità, da cui era stato mosso il Capitolo Generale ad incaricargli la pronta spedizione delle nuove Costituzioni, rappresentava, che in esse (come dianzi s'è accennato) non vi sarebbe alcuna mutazione sostanziale intorno a' santi voti, mà che s'intendeva d'ampliarle co' soli decreti fatti da varj Capitoli Generali, e con le osservanze stabilite dalla consuetudine, come già usate da' nostri maggiori fin dalla fondazione dell' Instituto, e praticate tuttavia da loro medesimi, nè altro di nuovo doverfi aggiungere, chè alcuni Canonici penitenziali, acciocchè dove l'amore della virtù non avesse forza, il timore della pena obbligasse i meno perfetti alla piena osservanza di esse. Esortava pertanto ciascuno a cooperare, anzi che opporsi ad un'opera, che dovea riuscire di maggior gloria di Dio, e di grand'utile alla Religione, tanto più, che si trattava di stabilire leggi soavissime ad osservarsi, mà necessarie alla conservazione sostanziale dell' Instituto, essendo che elleno quasi antemurale giovino fortemente a mantenere la piazza interiore nelle cose più importanti. Essere veramente cose piccole quelle, che si pretendea d'incorporare alle prime Costituzioni, mà non perciò doverfi sprezzare, imperocchè dall'osservanza di esse potea forse dipendere la salvezza d'un'anima, non essendo nuovo nelle Storie Sacre, che alcuni gran Servi di Dio sieno arrivati alla più alta perfezione, con aver fatti i primi passi nella via dello spirito per mezzo di simiglianti minuzie: doverfi avvertire di non trascurarle, benchè tali, imperocchè la bellezza, e perfezione delle Religioni non dalle sole cose essenziali, e più gravi, che tutte devono osservarsi, mà eziandio dalle più minute apparisce: si ricordassero tutti, che il Divin Padre di famiglia rimeritò sempre mai i suoi Servi, che a lui furono fedeli, non solo nel molto, mà anche nel poco: all'incontro metteva loro avanti gli occhi la rovina irreparabile di molti Claustrali per aver trascurate le piccole osservanze de' loro maggiori: alcune Religioni, le quali prima fiorirono in santità nella Chiesa di Dio, essere scadute dalla perfezione sostanziale de' loro Statuti per aver trascurati quelli, che parevano meno importanti alla disciplina regolare: molti Religiosi, che un tempo furono stimati colossi di virtù, essere stati atterrati con quest'arte dal Demonio: il permettere certe piccole inosservanze essere un dar libero ingresso nella vigna del Signore a certe volpicelle, che potevano infestarla fino a distruggerla: essere elleno, come scintille, che avrebbero potuto cagionare un incendio inestinguibile nella Casa di Dio; esser quel fassolino, che poteva infragnere, e sfragellare tutta la grand'opera della religiosa perfezione, siccome avvenne alla misteriosa Statua di Nabucco: Esser quelle mosche importune, che avrebbero infestata la Religione, secondo che già fecero in casa di Faraone. Scrisse insomma il Venerabile Padre Besozzi in tanta soavità di parole, e forza di sentimenti di Dio questa sua lettera circolare, chè si guadagnò l'animo di tutti, in modo che dove prima pareva doverfi temere d'alcun disparere, venne pregato instantemente di darè l'ultima mano a quella sant'opera commessagli dal Capitolo.

6 E perch' ei conobbe, che la passata dilazione era proceduta in gran par-

te dalla moltiplicità de' deputati a compilarle, ed aveva in pronto tutte le materie, alle quali bastava dar certa forma in ordinarle, usando della plenaria autorità datagli dallo stesso Capitolo di valersi d'ogni mezzo, che avesse giudicato espediente per vederne il fine, pensò valersi del Padre Don Carlo Bascapè, acciocchè le distendesse, sopra di che nacque qualche controversia, perocchè ad alcuni non sembrava conveniente, che il Bascapè dovesse aver mano in un' opera di tanta importanza, mentre egli era ancor Novizio, e Novizio di pochi Mesi. Prevalse nondimeno il parere del Padre Besozzi, massimamente che S. Carlo, il quale con gran calore promoveva quell'affare, s'interpose a persuaderne quelli, che ripugnavano, commendando altamente le rare qualità, che adornavano il Bascapè, Uomo d'età matura, benchè Novizio, il quale averebbe perfettamente, e prontamente compita l'opera per la gran facilità di scrivere, e singolarmente per la proprietà de' sentimenti solidi, e purgata latinità, che possedeva, massimamente, che quanto doveva scrivere, doveva egli altresì di mano in mano conferirlo co' Padri già eletti dal Capitolo, non dovendo servire il Bascapè, se non come strumento de' principali operai nel lavoro dell'opera. Datafi adunque la cura in tal modo al Bascapè di compilare le nuove Costituzione, egli imprese ad eseguire quell'atto d'ubbidienza con tanto buon gusto e genio, chè trà poco spazio di tempo perfezionò tutta l'opera, la quale venendo disaminata rigorosamente da' Padri più gravi, e trovatala tutta conforme a' decreti, & ordini, che eransi andati unendo alle prime Costituzione da' Capitoli Generali degli Anni scorsi, fu giudicato poterfi venire alla pubblicazione di essa per averne l'approvazione universale da tutta la Religione.

Act. cap. 15.

7 A ciò fare bastava usare dell'autorità, che la Religione avea ricevuta da Papa Clemente Settimo, e da' di lui Successori, come raccogliessi dal terzo paragrafo della Bolla della fondazione, che riferimmo di sopra, mà per farlo con maggior forza, e acciocchè la pubblicazione delle nuove Costituzione riuscisse più decorosa, e si troncase la strada ad ogni minimo sconcerto, che mai potesse nascere (il che non era moralmente impossibile, ben sapendosi, che anche tra' Santi Appostoli nella Chiesa nascente fossero alcuni dispareri intorno all'osservanze da proporsi a' fedeli) giudicarono i Padri più gravi dell'Ordine di supplicare il Pontefice allora Gregorio Decimoterzo, che la Santità Sua facesse una speciale delegazione nella persona del Santo Arcivescovo Carlo, il quale dovesse in vece del Cardinal Protettore con autorità Pontificia soprastare a questa causa di tanta importanza, e Nostro Signore con rescritto favorevole fece dallo stesso Protettore spedire la Delegazione conforme alla supplica, e S. Carlo l'accettò con singolar gaudio dell'animo suo per la grande speranza, che tenea di vedere col perfetto stabilimento delle nuove Costituzione accresciuta maggiormente la gloria di Dio, e gli avanzamenti della stessa Religione, da lui prediletta, e di questa Delegazione volle darne parte a tutti i Collegi con lettera speciale, la quale mi è paruto bene di registrare in questo luogo.

*Copia della lettera scritta da S. Carlo a ciascun Preposito  
estratta da gli Atti originali.*

» **M**olto Reverendo Padre Preposito. Essendomi stata delegata per  
 » mezzo di Monsignor Illustrissimo S. Giorgio Protettore di cotesta  
 » Congregazione d'ordine di Nostro Signore la cura d'attendere allo stabilimento, e riforma delle vostre Costituzione, & al resto, che si contiene nella lettera della delegazione, della quale farà qui copia, hò voluto con questa

sta mia fare intendere a Vostra Riverenza, che quattro, o cinque giorni dopo la festa d'ogni Santi prossima, voglia ritrovarsi qui per quest'effetto con un'altro di cotesti Padri, il quale sia eletto dal vostro Collegio, secondo i vostri ordini, & abbiate mandato sufficiente per poter comprobare, ed accertare a nome di tutto cotesto Collegio quello, che qui sarà risoluto al suddetto tempo, oltre quelli, che si trovano con voi soliti ad entrare nel Capitolo Generale, i quali anch'essi averanno a venire. Subito che V. R. averà ricevuta la presente mia, la leggerà, e notificherà a tutta la Casa, acciocchè possa ciascuno, & in comune, e in particolare darci quegli avvizi, e ricordi, che occorrerà a ciascuno in questa occasione per mezzo di questi Padri, o anche prima per altra via, come parerà a ciascuno. Con il qual fine me le raccomando.

Di Milano alli diciotto di Settembre 1578.

§ Informatosi poscia il Santo Cardinale dello stato, in cui si trovavano le nuove Costituzione, e quelle fattesi consegnare per difaminarle prima da sé, e poi con alcuni uomini gravi di gran bontà di vita, e di dottrina sperimentata, tra' quali però non volle per allora alcun Barnabita ad effetto, che la difamina di esse riuscisse totalmente spassionata, venendo totalmente commendate, e giudicate santamente ordinate alla vera vita religiosa, secondo la professione antica dell'Instituto; S. Carlo intimò nel principio del Mese di Novembre dell'anno, che correva 1578. un Capitolo generale, al quale doveessero intervenire i Vocali, che rappresentavano il corpo di tutta la Religione, e in tanto che durasse il Capitolo si facessero ferventi orazioni per tutti i Collegi, acciocchè il Signor IDDIO assistesse a' suoi servi per lo stabilimento di quelle cose che doveansi trattare col puro fine della di lui maggior gloria, e per la salute de' prossimi. Giunti tutti i Capitolari a Milano, il Santo Arcivescovo andò a S. Barnaba, e prima d'unire il Capitolo celebrò la Santa Messa dello Spirito Santo, e dopo entrò in Capitolo, dove premesso un breve, ma efficace sermone adattato giusta al solito suo zelo all'azione, che dovea farsi, fece leggere ad alta voce la lettera della sua delegazione da Gio: Battista Oldoni Canonico della Basilica di S. Nazaro Notaio Apostolico, e da lui eletto Cancelliere di tutti gli Atti spettanti a questo affare: ed acciocchè appaja il fondamento dell'autorità, colla quale il Santo Cardinale operò, noi stimiamo convenevole di porre sotto gli occhi del lettore la copia dell'istessa Delegazione, la quale è la seguente:

**J**oannes Antonius Serbellonus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Episcopus Sabiniensis, Sancti Georgii nuncupatus, ac Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati Protector, Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino Carolo tituli Sanctae Praxedis Presbytero Cardinali, & Archiepiscopo Mediolanensi salutem, & humillimam sui ipsius commendationem.

Quemadmodum universam Rempublicam Christianam ex regularibus personis uberissimos fructus percipere in dies singulos perspicimus, ita non parum utilitatis eidem afferre existimandi sunt, qui ut regularis disciplina, & observantia inter regulares ipsos, quam maxime custodiantur, & laborem, & diligentiam impendere non desistunt. Cum autem Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati protectio nobis a Sede Apostolica sit conjuncta, illorumque Congregatio licet piis ad modum institutis ab initio sit formata; tamen quia eadem in dies, Deo dante, fit numerosior, eamque crescentem ad frugem amplissimam perventuram esse sperandum est; evenit, ut quae instituta illi nascenti pro personarum paucitate accomodata esse videbantur, eidem jam crescenti, atque aded adulta non satis esse perspiciantur, simulque ad ejusdem Congregationis utilitatem non parum pertineat, non nullorum ex dictis Clericis vitam, & mores visitare, ad perfectioremque observantiam, & disciplinam, superiorumque suorum obedientiam reducere, &

qua-

quatenus etiam opus sit in eos, qui culpabiles inventi fuerint, pro modo culpa animadvertere: Verum quoniam eorundem Clericorum Collegia penè omnia in Civitate, ac Diocesi, seu Provincia Mediolanensi sunt, quibus Amplitudo tua Illustrissima praest, & nobis ob continuam, quam in Urbe apud Sanctissimum Dominum Nostrum residentiam facere par est, minimè licet ad partes istas nos conferre; Amplitudo verò tua Illustrissima praeter vicinitatem, & summam in omnibus iis rebus, quae ad Christiana Reipublica, Regulariumque in primis personarum decus, & ornamentum spectant, scientiam, & peritiam, ejusdem Congregationis mores, & instituta ita nota, ac perspecta habet, eaque Amplitudini tuae Illustrissimae ab omnibus ejusdem Congregationis Clericis observantia praestatur, simulque labores omnes, quos Christiano profectui utiles fore conspiciat, tanta alacritate Amplitudo tua Illustrissima suscipit factò prius verbo cum eodem Sanctissimo Domino Nostrò, & ejusdem vrbæ vocis oraculo nobis factò, rogare, ut totum id, quod est oneris, atque laboris in prioribus dicta Congregationis regulis, ac institutis reformandis, & quatenus expediat, amovendis, aliisque novis per ipsius Congregationis Clericos factis, revidendis, corrigendis, mutandis, penitusque stabilendis, ac firmandis, eorundemque Clericorum personis visitandis, ac prout expedire videbitur corripendis, id ipsum libentè suscipiat, curetque ut ea quae nos propter absentiam praestare non possumus, cumulatiùs Congregatio bujuscmodi ab Amplitudine tua Illustrissima consequatur, quàm a nobis sperare potuisset. Quapropter ut praedicta omnia commodè curare, & exequi valeas ad ea vices, facultatemque, ac potestatem nostram, omnem, & ejusdem Sanctissimi Domini Nostrì vrbæ vocis oraculo, ut praemissum est, nobis factò, Amplitudini tuae Illustrissimae demandamus, ut regulas, & instituta bujuscmodi juxta Sacri Concilii Tridentini decreta, sacrosque canones, & ecclesiasticam disciplinam, & observantiam regularem reformare, tollereque, & amovere, novaque constitutiones praefatas revidere, corrigere, immutare, stabilire, ac firmare, & tam reformatas, quàm innovatas ad usum, & observantiam deducere, Clericosque omnes Congregationis bujuscmodi, tam in capite, quàm in membris semel tantum, tam per Amplitudinem tuam Illustrissimam, quàm etiam, si opus fuerit, ab ea, ad id specialitè deputandum, seu deputandos visitare possis, & valeas, omnimodamque potestatem, & auctoritatem impartimur. Deo Optimo Maximo vota facimus, ut quantum in his peragendis operam, ac diligentiam, Amplitudinem tuam Illustrissimam adhibituram fore speramus, tantumdem profectus, atque utilitatis ad Congregationem ipsam ex bujuscmodi laboribus proveniat. In quorum omnium fidem praesentes nostras fieri, sigillique nostri appensione inuniri iussimus. Datum Romae in aedibus nostrae solitae Residentiae, sub Anno Domini Milleesimo quingentesimo septuagesimo octavo, Indictione sexta, die verò vigesima sexta Mensis Julij, Pontificatus praelibati Sanctissimi Domini in Christo Patris, & Domini Nostrì Domini Gregorij Divina Providentia Papa Decimi tertij Anno septimo.

Signat. Joannes Antonius Cardinalis Sancti Georgii.

Subscrip. Adrianus Polotus Secretarius de Mandato &c.

Dopo poi, che il Notajo Cancelliere ebbe letta la prefata Delegatione, il Santo Cardinale di sua mano diede il libro manuscritto delle Costituzione al Padre deputato per leggerle ad alta voce. Diedesi adunque principio alla lezione di quelle agiatamente, e con pausa tale, chè tutti i Congregati poterano farvi matura còsiderazione, e formarne que' giudizi, che stimassero più opportuni; onde il volume, che se ben diviso in quattro libri, non era però di gran mole, come pur tuttavìa si vede stampato, nientedimeno s'andò a parte a parte proponendo al Capitolo di modo, chè quella lettura non si terminò, se non dopo dieci giorni continui, ne' quali S. Carlo con ammirabil pazienza consumò le nove, ed anche dieci ore d'ogni dì per le sessioni, che si facevano mattina, e sera, nelle quali si ponderava con tutta l'attenzione immaginabile ogni minimo apice, e fino ogni minuta interpunzione trà un senso, e l'altro, e di parola in parola. Difaminati poscia tutti i decreti a uno a uno, e quelli specialmente, che parevano di maggior importanza, provando in fine tutti i congre-

gre-

gregati gli effetti delle fervorose preghiere fatte da S. Carlo, nel celebrar che fece la Messa dello Spirito Santo prima di cominciar quell'azione, trovandosi tutti i Vocali uniti nello spirito del Signore d' un sol cuore, d'una volontà, e d'una mente sola, con universale consentimento approvarono per vere, legittime, e canoniche le nuove Costituzione, promettendo tutti assieme in nome di tutta la Congregazione al Santo Cardinale Delegato Apostolico di osservare, e far osservare quelle sole, e non altre nella vita religiosa, che avevano professata.

9. Ma il Santo Delegato solito nelle sue condotte di camminare con la più perfetta prudenza, ancorchè fosse bastante questa approvazione de' Capitolari, come quella, che veniva dal corpo della Congregazione, che essi rappresentavano, volle nondimeno usare una delle maggiori convenienze, che potesse verso tutti, e ciascuno degli assenti da quel Collegio, perciocchè accettato ch'egli ebbe il pieno consenso, ed approvazione de' Capitolari, parendogli convenevole, che anche gli assenti dovessero sapere quelle cose, che loro si appartenevano, decretò, che prima della promulgazione loro, come di leggi da osservarsi, ne venissero fatte molte copie per mandarle, come fece, a tutti i Collegi con lettera speciale, nella quale esortava ciascuno, che le leggesse attentamente, e le considerasse bene, e dovesse con piena libertà notare ogni, e qualunque minima difficoltà, che vi trovasse, e le ragioni d'aggiungere, di levare, o di cambiare alcuna cosa, e fargliela pervenire segretamente, o come meglio gli fosse piaciuto, all' orecchio, obbligandosi al segreto per dare a tutti cò tal promessa maggior libertà di scrivergli i loro sentimenti: limitò però il tempo a simigliante discussione fino alla Pasqua di Risurrezione dell' anno seguente 1579. Alcuni de' nostri Scrittori, secondo che si raccoglie dal modo di scrivere, che tenne Monsignor Spinola nella ricolta da lui fatta delle memorie di que' tempi, vogliono che S. Carlo ricevesse sopra ciò alcune rimozioni fattegli intendere con tutta segretezza da varj particolari, e forse da più Collegi, perocchè se bene il Santo non manifestò mai alcuni di quelli per l'obbligo impostosi di tenergli segreti, e andasse molto circospetto, sicchè non potesse averse ne giammai sospetto alcuno, tuttavolta usando il Santo Arcivescovo dentro quel mezzo tempo di conferir nuovamente varie cose con uomini savj, prudenti, e pratici della vita religiosa, e di trattarne poscia co' Padri più gravi, e più sperimentati del nostro Istituto, che risedevano in S. Barnaba, fece credere, che a lui fossero state suggerite alcune cose, le quali andò perfezionando con ammirabil giudizio, e prudenza, e maggiorméte con quel lume superiore, che il Divin Padre de' lumi comunicavagli nell'orazione, che sovente facea per tal'effetto. Ma oltre a questa convenienza, che usò verso gli assenti, acciòchè l'approvazione delle Costituzione fosse veramente universale, e con piena soddisfazione di tutti i particolari ordinò come cosa grandemente necessaria, che generalmente per tutta la Congregazione fossero fatti per un Mese intiero gli esercizi spirituali, i quali fino dagli stessi Fondatori erano stati instituiti con quel bell'ordine, con cui si costumano per lo spazio di dieci giorni ogni anno da' Barnabiti, e in oltre, che dalli venticinque del Mese di Novembre fino alla vegnente Pasqua si raddoppiasse il tempo dell'orazione mentale, sicchè all'ora intiera, che già usavano di farne divisa nelle due mezz'ore della mattina, e della sera, ne aggiungessero un'altra con farne un'ora per ogni volta, e finalmente si applicassero tutte le altre opere di penitenza, e di pietà, e principalmente i Sacrifizj delle Messe, affine d'impetrare dall'Altissimo la grazia efficace di ben concludere quella sant'opera, e tutto ciò venne eseguito con gran prontezza, e fervore di spirito; ed affinchè tutti i Barnabiti vedano con qual'amore il Santo scrivesse alor maggiori, io riferirò fe-

Vita del V. P. Be-  
fizzi.

Ex Decr. Cap.  
Gen. de an. 1623.  
1629. 1638. Ma-  
nual. reg. discipl.  
exer. nu. 3.

fedelmentè le lettera circolare del medesimo S. Carlo a tutti i Collegi.

„ Molto Reverendi Pádri. Sin qui si è atteso col favore Divino, e da questi Pa-  
 „ dri vostri, che se ne tornano ora ogn' uno a' loro Collegi, allo stabilimento  
 „ delle Costituzione della Congregazione, conforme all' ordine, che ce n' è  
 „ stato dato da Roma, e si attende ora a rescriverle, accomodate in buona for-  
 „ ma secondo il giudizio, & annotazioni fattevi sopra da tutta questa Congre-  
 „ gazione, e noi, non ostante la facoltà dataci da Roma, abbiamo disegnato  
 „ non ponerci l' ultima mano, che non ne mandiamo prima una copia a tutti i  
 „ Collegi, perche di là anco essendoci ricordato tutto quello, che occorre, pos-  
 „ siamo stabilire più compitamente, e con maggior lume, massime che in tanto  
 „ faremo anco, e faremo fare la visita in ciascun Collegio di questa Congrega-  
 „ zione, che ci è commessa. Come adunque da qui dopo la Divina grazia di-  
 „ pende tutta la somma, e 'l nervo della Congregazione, & il buon stato, e  
 „ progresso di lei, così desideriamo, che fra tanto dalle RR. VV. si facciano per  
 „ questa causa particolari, & instantissime orazioni a Dio, e per far questa più  
 „ fruttuosa, & efficacemente, e non meno per altri molti frutti, che si spera do-  
 „ verne risultare, si è fatta risoluzione capitolare, che da ciascuno delli fratel-  
 „ li vostri si facciano una volta da qui a Pasqua per spazio d'un Mese, o incir-  
 „ ca gli esercizi del P. Ignazio della Compagnia di Giesù, o altri simili per spa-  
 „ zio d'un Mese, o in circa, come suole quella Compagnia. Sarete adunque  
 „ diligenti, e studiosi in abbracciare, e dare con ogni fervore quest' ajuto alla  
 „ Congregazione vostra, & a voi stessi, e se pure alcuno non potesse far questo  
 „ da qui a quel tempo, nõ lasci di farlo una volta dopo in ogni caso. Desideria-  
 „ mo anco, che ogni giorno fino a questa Pasqua di Rifurezzione si dupplici l'  
 „ orazione della mattina, e dopo il Vespro, acciocchè l' ajuto Divino ci sia tan-  
 „ to più pronto, e favorevole in cosa, che tanto importa al beneficio di questa  
 „ Congregazione, a queste loro orazioni quanto più posso raccomando anco-  
 „ ra me stesso. Di Milano li venticinque Novembre 1578. E poichè nella pre-  
 „ fata lettera prometteva il Santo di mandare una copia delle nuove Costitu-  
 „ zioni a ciascun Collegio foggiongerò un' altra lettera del Santo istesso, colla  
 „ quale accompagnò le Costituzione nel mandarle, che fece dopo poche setti-  
 „ mane. Diceva adunque così:

„ Molto Reverendi Padri. Vi si manda la minuta delle Costituzione della  
 „ vostra Congregazione accomodata secondo i ricordi, e comune volontà de'  
 „ Padri nella Congregazione generale celebrata innanzi a noi. V. R. potrà  
 „ ora farci fare sopra considerazione in questa vostra Casa, e le cose che ci fa-  
 „ ranno notate, le manderà di quà dal principio di Quaresima in mano mia  
 „ senza fallo; acciocchè io abbia comodità di vederle, e mettere l' ultima ma-  
 „ no allo stabilimento di esse Costituzione, nella forma, che ci parerà servizio  
 „ di Dio, e di essa Congregazione, conforme all' ordine, e facoltà, che ne avef-  
 „ simo da Roma, e fare che si dia principio alla sua esecuzione, e pratica in  
 „ questo capitolo generale, che si farà dopo Pasqua, e non essendo questa per  
 „ altro la prego avere memoria di mè nelle sue orazioni, e di tutti cotesti Pa-  
 „ dri. Di Milano li venticinque di Gennajo 1579.

10 Di questi tempi notano tutti i cronisti, e principalmente lo Spondano, che la Religione Cattolica fosse grandemente travagliata in quelle provincie della Fiandra, le quali opponendosi al Cattolico Rè Filippo Secondo loro Sovrano, perchè voleva introdurvi la Santa Inquisizione come avea fatto ne' Regni di Spagna, si sottrassero dalla di lui obbedienza, e formarono da sè una piccola Repubblica, la quale da principio non fu molto forte, mà poi cresciuta con le forze ausiliarie de' nemici di Filippo, si rendè assai potente, massimamente in Mare, potendo oggidì mettere alla vela armate formidabili, ed assolda-

Spond. T. 2. dean.  
 Chr. 1578. 1579.  
 Ricciol.  
 Bricc

dare cento, e più mila persone da sè sola. Questa opposizione, che fecero gli Stati d'Olanda, cagionò, che la Religione Cattolica venisse presa sospetta, come contraria alla loro ragione di Stato, pretendendo gli Olandesi, che di etsa volesse Filippo servirsi, come d'un mezzo per tenerli soggetti alla Corona con troppo rigore, onde cominciò ad insinuarfi negli animi loro qualche avversione al Cattolichismo per opera d'Eretici confinanti, i quali servirono di mantice per accendere quel gran fuoco, che poi involò alla fede Romana tante Cattedrali, tanti Monasteri di Religiosi, e di Sacre Vergini, e tante anime con l'apostasia di tante belle Città dalla retta Religione: che però l' accennato Spondano scrivendone i primi principj, dopo aver detto, che costoro scacciarono dalla Città d'Amstredamo, i Cattolici soggiunge: *Sacerdotes omnes, ac Monachos urbe expulerunt, tum effuso furore in reliqua Monasteria, Tempia, loca omnia sacra cum impetu delati altaria exciderunt, sacras imagines dejecerunt, fregerunt, excusserunt, sacram supellestilem diripuerunt, Sacramenta divina polluerunt: denique omnem cultum Religionis catholica extinxerunt.* Nell'Inghilterra la Regina Lisabetta già arrogandosi l'autorità di capo della Chiesa Anglicana, intenta sempre mai a contrafare in disprezzo della Cattolica Romana tutto ciò, che il Vicario di Cristo andava operando in vantaggio della Chiesa universale, promulgò severissimi editti contro i Sacerdoti dell'uno, e dell'altro Clero regolare, e secolare; contro i Collegi, e Seminari, che di quell'anno corrente 1579. il Santissimo Pontefice Gregorio Decimoterzo avea fondati, e dotati di ricche rendite per allevarvi della gioventù, la quale ben instrutta, che fosse ne' dogmi Cattolici, e ne' buoni costumi, potesse impiegarsi nel buon servizio della Chiesa in varie provincie del Cristianesimo. Ora nel medesimo tempo, che la Divina Maestà per suoi giudizi al nostro basso intendimento nascosti permetteva, che i nemici della sua Chiesa facessero decreti, e promulgassero editti per distruggere, se loro fosse stato possibile, il Cattolichismo, promosse positivamente con l'efficacia della sua grazia i Barnabiti a stabilirsi nuovi statuti, e a pubblicare le loro nuove Costituzione col fine, che si proposero d'accrescere maggiormente il culto di Dio, per la di lui gloria, e per salvezza dell'anime, avverandosi tuttavia negli avanzamenti di questa minima Congregazione de' Cheric Regulari quel bell'elogio, che a lei ancor nascente fecero il Bozio Prete dell'Oratorio di S. Filippo *de signis Ecclesia Dei*, il Benzoni Vescovo di Loreto *de Anno Jubilai*, e col Cardinale Deluca nel Religioso pratico moltissimi altri, poichè se osservando questi gravi autori le calamità, che in materia di Religione turbavano la Chiesa di Dio, quando la Congregazione ebbe il suo principio, dissero asseverantemète essere stata destinata fra l'altre dalla Divina Sapienza per opporsi al Luteranismo, come toccammo altrove, ben possiamo attestare lo stesso di lei, mentre già cominciava ad essere adulta, giacchè quando le sette ereticali si studiavano con quegli editti scomunicati di combattere la Chiesa militante, e di pervertire Cattolici, essa si stabilì nuove leggi per accrescere dentro, e fuori di sè il culto di Dio e la pietà, e per trarre a via di salute maggior numero d'anime.

11 Venuta poi la Pasqua di Risurrezzione si pensava di congregare il Capitolo generale dopo la seconda Domenica di Pasqua, secondo la consuetudine antica, e come avea data intenzione San Carlo, mà si differì alcune settimane per cagione del quinto Concilio Provinciale, che il Santo Arcivescovo ebbe a celebrare avanti, volendo nella celebrazione di questi osservare anche il tempo, in cui era stato solito di convocare gli altri quattro da lui fatti negli anni scorsi, la onde il Santo sempre sollecito nelle cose de' Barnabiti stimò in loro vantaggio avvisare ciascun Preposito di questa sua risoluzione colla seguente lettera.

Eeee

Mol-

lib. 1. cap. 74. n. 6.  
& lib. 3. cap. 1. n. 3.  
Card. Deluc. Re-  
lig. Prat. cap. 50.  
Rutil. Benzon. de  
Jubil. lib. 1. cap. 8.  
Thom. Bozius T.  
1. signo 35. nu. 17.  
cap. 5.

Const. lib. 4 c. 2.

Giuffan. Vita di  
S. Carlo l. 5. cap. 9.  
Carolus a Basilic.  
Petri lib. 5. cap. 5.

„ Molto Reverendo Padre Preposito . Perchè nel vostro Capitolo generale, „ che deve farsi questo Maggio, avrete bisogno di trattare meco molte cose „ per la buona esecuzione delle nuove Constituzioni, e se si facesse ne i giorni „ soliti, io non potrei attendervi punto, perchè allora io farò molto occupato „ nel mio Concilio provinciale, che deve farsi nel medesimo tempo, si è risoluto „ di diferire il Capitolo fino alli vètidue del medesimo Mese di Maggio. Di „ che hò voluto darle avviso, acciocchè ella tardi a venire quà fino a quel tem- „ po. Si è a nco dato ordine di far parola con Nostro Signore, perchè dispensi „ che non si mutino i Prepositi, e gli altri ufizj fino al Capitolo generale, non „ ostante gli ordini vecchi di cotesta Congregazione in questa materia, e Sua „ Santità se n'è accontentata. Hò voluto farglielo sapere, acciocchè nõ si alteri- „ no punto gli ufizj di cotesta Casa, prima che al tempo suddetto de i vètidue di „ Maggio. Con che mi raccomando alle sue orazioni. Di Milano alli venti „ d'Aprile 1579. E perchè il Santo venne a ricordarsi d'un' altra particolarità „ intorno all'istesso Capitolo Generale, così suppli con altra sua a ciascun Pre- „ posito di questo tenore .

„ Molto Reverendo Padre . Per altre nostre vi abbiamo avvisato del giorno, „ al quale si era differito il Capitolo: e perchè la forma di farlo per le nuove „ Constituzioni viene ad essere diversa, intorno à ciò vi diciamo ancora, che ot- „ to giorni avanti la partita vostra, se queste giungeranno tanto a tempo; altri- „ menti subito ricevute, facciate elezione capitolarmente d'un compagno, che „ venga con voi, il quale sia professo di quattro anni, e di età di trenta, il qua- „ le porti lettere del Capitolo suo della sua legittima elezione, e così vegniate „ al giorno, che vi è stato scritto ultimamente, portando con esso voi la copia „ delle Constituzioni, che vi mandamo a questo Gennajo passato . Con che „ alle vostre orazioni ci raccomandiamo . Di Milano li ventinove Aprile „ 1579. Chiuso il Concilio de' suoi Vescovi suffraganei, nel quale promulgò „ santissimi decreti per difesa della Cattolica fede dagli Eretici confinanti, e per „ la dilatazione della medesima, e intorno al modo di santificare i giorni festivi, „ e di tutto ciò, che devono fare i Pastori nel tempo della peste in ajuto della „ greggia commessa loro da Dio, aprì successivamente il Capitolo Generale de' „ Barnabiti .

*Operam dedit post Concilium valde opportunam, gravissimamque presentia sua tribuit auctoritatem Congregationi Clericorum Regularium Sancti Pauli, qua novas sibi Constitutiones (cum et veteres aucta jam, & amplificata non sufficerent amplius) scribere Summo Pontifice approbante, instituerat; Ipse enim pro sua antiqua erga eam voluntate (quod libentissimè commemoro) Patrum consultationibus ea de re habitis amantissimè interfuit, & praesuit; omnia quaecumque constituenda judicarentur, recognovit, probavitq; & Pontificia quoque auctoritate confirmanda curavit, ut ex antiquis Episcopis unum posses agnoscere, qui pro sui status eximia praestantia etiam de eorum disciplina, qui excellentiorem Christiana vitae formam propositam habent, optimè judicabant, atque aded illam ipsam vitam sua exemplo exprimebant. Est verò, cur id Divini, maximique beneficii loco, quod facimus, ducere debeamus: quod tanti viri adjumento, atque auctoritate jacta sint nostrae amplificationis fundamenta. Nam & rerum nostrarum ab eo tempore eventus, ita perspicuè confirmant. At Caroli quoque benevolentia, atque amoris respondit semper Ordinis nostri inter ceteros, vel potius, si bona omnium pace dicere licet, praeter ceteros omnes summa observantia, constansque ejus studiis obsequendi, atque inserviendi voluntas, ut tantum ei Patres obedire, ejusque Sanctos conatus juvare studerent, quantum ille eos benignè complectebatur, & novis semper beneficiis ornabat.*

Sin qui sono parole del Padre D. Carlo Bascapè, alle quali riflettendo il Giussani traduttore della vita del Santo dall'idioma latino nell'Italiano scrisse queste altre, che noi riferiremo a comune intelligenza. Essendo (soggiunge quest'

quest' autore dopo una degna memoria, che fa dell' origine de' Barnabiti) lib. 5. cap. 113  
 „Eſſendo adunque creſciuti queſti Padri in molto numero, e di perfone, e di  
 „Collegi, con aumento continuo, videro, che le prime loro Conſtituzioni aſſai  
 „brevi, e ſuccinte, non erano ſufficienti per un governo tanto grande, però de-  
 „liberarono d' ampliarle, e dar loro forma più conveniente allo ſtato loro pre-  
 „ſente, e futuro, il che da eſſi fu eſeguito. Mà acciochè con maggior lume, e  
 „fermezza le poteſſero ſtabilire, procurarono, e ottennero dalla Santa Sede  
 „Apoſtolica a queſt' azione di tant' importanza l' intervento, ed aſſiſtenza di  
 „S. Carlo, il quale come perſona di grande ſpirito, ed eſperienza poteſſe con-  
 „autorità Pontificia aſſiſtere, come fece, al felice compimento di queſt' opera  
 „tanto ſanta, la quale fu poi approvata da Gregorio Decimoterzo con una  
 „Bolla particolare, della qual coſa ſenti il Cardinale particolar contentezza  
 „per la molta affezione, ch' egli portava a queſti buoni Padri, eſſendo ſempre  
 „ſtato trà eſſo, e loro una mutua, e corriſpondente intelligenza; faceva egli  
 „molto conto di loro, aveva con eſſi familiar domeſtichezza, e ſe ne ſerviva in  
 „tutti i biſogno circa il governo della Chieſa, e ſi ritirava ſovente in S. Barna-  
 „ba, ed in altri loro luoghi per attendere con più quiete alle coſe dello ſpirito,  
 „ed eglino ſcambievolmente erano a lui molto oſſequenti, e divoti. Però  
 „ſenti gran contento nell' impiegarſi a ſtabilire le dette Conſtituzioni.

12 Nell' apriamento di queſto Capitolo, che ſegui alli venticinque del Me-  
 ſe di Maggio di quell' Anno 1579. il Padre Don Giovanni Antonio Gabuzio  
 uomo di molta erudizione, e di rinomata felicità nello ſcrivere con eleganza,  
 e proprietà di parole in lingua latina, come ſi hà dalle ſue opere, che diè alle  
 ſtampe, pronunziò l' orazione adattata all' azione, che doveaſi fare, e dopo  
 lui S. Carlo parlò con la ſua ſolita gravità, ed efficacia di ſentimenti di Dio;  
 per diſporre, come fece, gli animi di tutti ad avere in quello, che doveano ſta-  
 bilire, la mira ſolamente all' onor del Signore, e al bene della Congregazione.  
 Quindi ſi leſſero le Conſtituzioni ad alta voce, e tratto tratto ſi faceva pauſa  
 per dar luogo a chi aveſſe alcuna coſa da ſuggerire, mà poichè nel precedente  
 Capitolo, che fu come una Congregazione preparatoria, e in quel mezzo  
 tempo, che era traſcorſo da quello ſteſſo Capitolo al preſente, tutto eraſi ma-  
 turato, così ſuccedette, che ſi veniſſe preſto alla comune, e generale approva-  
 zione di eſſe, la quale fu fatta, e a viva voce, e con pienezza de' voti ſegreti,  
 ſenza che ne pur uno ſolo foſſe contrario: coſa che riuſcì di molta conſolazione  
 a S. Carlo, che dall' unione de' voti raccoglieva la ſpezial' aſſiſtenza dello  
 Spirito Santo nel perfezionare quella ſanta azione, con aver fatti tutti i Vo-  
 cali d' una mente ſola, e d' un ſol cuore.

13 Seguìta l' approvazione, il Venerabile Padre Beſozzi, che era Generale,  
 e perfeverò nella carica ſino alla nuova elezione del Padre Don Agoſtino  
 Tornielli, che poco dopo fu fatta, come ſi dirà più oltre, levatoſi in piedi, andò  
 avanti S. Carlo, ed ivi proſtratoſi umilmente a terra, ricevette dalle di lui  
 mani il libro delle nuove Conſtituzioni, e ſucceſſivamente fecero lo ſteſſo tut-  
 ti gli altri capitolari, e 'l Santo Arciveſcovo, poichè ebbe finito di darne una  
 copia a ciaſcuno, rivocò cò ſuo ſpezial decreto, ed annullò come delegato Apo-  
 ſtolico le antiche, dichiarando, e confermando, che le nuove ſolo doveſ-  
 ſero in avvenire oſſervarſi, e volle, che l' oſſervanza di eſſe principiàſſe dall'  
 elezione del nuovo Generale, e dalla proviſione de' ſoggetti per le altre di-  
 gnità ſubordinate, ordinando perciò, che doveſſero eleggerſi tutti i Superiori  
 nelle forme preſcritte, laſciando allora un bell' eſempio a' Prelati della Chieſa  
 di Dio di non ingeriſi nelle elezioni de' capi d' Ordini clauſtrali ſenza neces-  
 ſità con eſſerſi egli ritirato dal Capitolo per laſciare piena libertà a' Capitolari,  
 che faceſſero le loro elezioni da ſè ſoli.

lib. 3. cap. 2. & seq. 14 Alcuni de' nostri Scrittori, ed in particolare il Padre Gabuzio, trattando di quanto abbiamo scritto fin qui intorno alle nuove Costituzione, registrarono un ristretto delle medesime, mà essendoci noi proposti fin dal bel principio dell' opera di dare alcune delle principali notizie a quelli, che vanno vestendosi dell' abito de' Cherici Reglari di S. Paolo, anzi che ad altri, lasceremo noi di ciò fare, poichè i nostri devono averle frequentemente sotto gli occhi, e almeno sentirsi leggere uno de' quattro libri, de' quali sono composte, in ciascheduna delle quattro tempora, come vien prescritto in esse *Præterea singulis annis integrè coram omnibus, & singulis congregatis legantur, singulis scilicet libris per singula sacra tempora distributis*; e gli altri possono soddisfarli con la lettura di esse date alle stampe. Lasciando adunque di prenderci questa pena di darne distesamente ragguaglio, ne andremo più tosto ritoccando tratto tratto qualche cosa appartenente all' esecuzione di quello, che ci prescrivono, mentre riferiremo in vari luoghi molte cose praticatesi in adempimento delle medesime, al dettato delle quali si è poi sempre governata la Religione.

Const. lib. 1. c. 1. 15 I primi atti, che si fecero secondo quelle, furono le prime elezioni che allora vennero fatte, del Generale, de' di lui quattro Assistenti, de' due Visitatori, e del Procuratore Generale presso la Santa Sede, de' quali tutti per essere i primi dalla pubblicazione, ed approvazione delle nuove Costituzione ci par bene riferire il nome. L' eletto Generale fu il Padre Don Agostino Tornielli, i quattro Assistenti furono i Padri Don Gio: Pietro Besozzi, Don Paolo Maria Omodei, Don Giovan Paolo Sacchi, e Don Antonio Maria Valle: i due Visitatori furono i Padri Don Timoteo Facciardi, e Don Giovan Battista Pioltino, e 'l Procuratore Generale fu il Padre Don Paolo Maletta. Non si elessero i Provinciali, poichè la Religione di quel tempo non era per anco divisa in più Provincie, come poi si andò dividendo negli anni seguenti da' Capitoli generali a proporzione de' Collegi, che si moltiplicavano, secondo che dispongono le Costituzione. Dopo l' elezione di questi, presso i quali cominciò a rimanere tutta l' autorità d' eleggere i Prepositi di ciascun Collegio, fu fatta l' elezione degli stessi con ammirabil concordia; dopo di che S. Carlo ritornò alli quattro di Giugno per l' ultima sessione, nella quale il Padre Don Carlo Bascapè già professo sino dalli otto del Mese antecedente con elegante orazione manifestò il gaudio universale, e la felicità di tutta la Congregazione in vederli perfettamente stabilita con leggi sì savie, e sì sante, e dopo avere egli con gran fervore di spirito eccitati gli animi degli uditori alla piena osservanza di esse, e a rendere immortali grazie all' Altissimo per un beneficio sì grande, ringraziò a nome di tutta la Religione il Santo Arcivescovo delle di lui fatiche, le quali veramente furono grandi per avere abbracciata, e condotta al suo fine un' opera sì santa a maggior gloria di Dio, in profitto dell' anime, e della stessa Religione, ed ecco la principal cagione, per cui vari autori nõ avendo osservate le Bolle di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo da noi riferite, dissero senza fondamento di verità, come toccammo altrove, che S. Carlo fosse il Fondatore de' Barnabiti.

lib. 7. cap. 1. n. 7.

Const. l. 4. cap. 16.  
& loc. cit. cap. 10.

lib. 3. cap. 8. n. 4. 16 Godette altamente S. Carlo di vedere compita quest' opera principalmente, perchè ne sperava la maggior gloria di Dio, alla quale esso ordinava tutte le sue azioni, e poi ancora per l' amore sviscerato, che portava a' Barnabiti, i quali solea chiamare i suoi cari coadiutori nel governo pastorale delle sue pecore, onde prima di chiudere quel Capitolo, congratolandosi con essi, e seco stesso della comune allegrezza, che dal cuore trasparava in volto a ciascuno fece in fine un ragionamento spirituale con sentimenti di Dio così aggiustati, e tanto adattati per animar tutti a caminare in avvenire secondo i dettami delle nuove Costituzione, chè commosse gli uditori a piägere di tenerezza, e a ras-

so-

sodarfi ne' santi propositi di osservare ad litteram quanto si erano prescritto, ed acciocchè gli assenti godessero la loro parte del gaudio universale, il Santo ne li volle far partecipi con una sua gratulatoria a tutti i Collegj, accompagnandola cò le medesime Costituzione, fermate di sua propria mano, le quali oggidì si conservano tuttavia, quasi reliquie dello stesso Santo, come quelle che sono segnate del di lui venerabil caratte: e .

17 Piacemi qui di notare, che S. Carlo soleva poi commendare altamente, e con certa sua compiacenza particolare l' Instituto nostro ogni volta, che gli occorreva trattare della vita regolare, lodandone distintamente vari capi delle Costituzione, e massimamente quelli delle cose, che concernono al servire i prossimi, come più còfacevoli al di lui santo genio, e quello che diceva S. Carlo in commendazione delle nuove Costituzione de' Barnabiti nella Città di Milano, S. Filippo Neri lo confermava frequentemente in Roma, e con modi così amorevoli, chè vi promosse in tutte le congiunture gli avanzamenti della Religione stessa, come toccammo altrove. Mi è paruto bene di non omettere queste due memorie, benchè ad alcuno possano parere minuzie, perocchè i Barnabiti si reputano a gloria grande, l' avere avuti questi due gran Santi, luminari di prima grandezza nel Clero secolare, per fervorosi panegiristi delle proprie Costituzione, alle quali, vorrei potesse dare un' occhiata quell' unico autore, che io sappia, il quale scrisse l' instituto nostro non essere di sua natura tanto ordinato a procurare la salute de' prossimi con la vita attiva, quanto a promuovere il maggior culto di Dio con la contemplativa, secondo che già desiderai nell' ottavo capo del terzo libro; poichè allora ravveduto senza dubbio d'aver esclusi indebitamente i Barnabiti dal servire i prossimi, scriverebbe, che la Religione de' Chericì Regolari di S. Paolo sino dalla sua prima origine in figura di vera Religione, e avanti ancora, mentre era semplice Congregazione ecclesiastica, abbia sempre mai professata la vita mista dell' attiva verso i prossimi, e della contemplativa per attendere alla propria perfezione.

18 Avendo finalmente il Santo Arcivescovo ragguagliato il Pontefice di tutto l' operato, la Santità Sua l' approvò, e venendone supplicata dal Padre Don Paolo Maletta Procuratore Generale per parte della Religione confermò le Costituzione con sua Bolla speciale, la quale noi riferiamo per conclusione del presente Capitolo.

## Gregorius Papa Decimustertius.

### *Ad perpetuam rei memoriam.*

**C**um sicut accepimus, dilecti filii Clerici Regulares Congregationis Sancti Pauli Decollati, mensibus proximè præteritis in Congregatione Generali ab eis Mediolani celebrata simul congregati quasdam suas novas Constitutiones per alios Patres Professos, & Vocales ejusdem Congregationis, ad id specialitèr aliàs in Capitulo Generali electos, & deputatos compilatas, correctas, & reformatas ad salicem statum, & directionem, ac reformationem dictæ Congregationis unanimitèr spontè, & voluntariè, & capitularitèr præsentaverint, dederint, & consegnaverint dilecto filio nostro Carolo Tituli Sanctæ Præxedis Presbytero Cardinali, & Archiepiscopo Mediolanensi ad hoc specialitèr per Patentès litteras, cum omnimoda potestate, & facultate de licentia, & consensu nostro, delegato, ac deputato per Venerabilem Fratrem nostrum Joannem Antonium Serbellonum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem Episcopum Prænestinum, S. Georgii nuncupatum, apud nos,

lib. 7. cap. 5. n. 9.  
10. & seq.

nos, Sedemque Apostolicam, eorundem Clericorum Protectorem non solum revidendas, corrigendas, & examinandas, sed etiam mutandas, tollendas, aliasque statuendas, & stabilendas, prout opus fuisset, dictusque Carolus Cardinalis illas accuratè, & cum omni diligentia reviderit, examinauerit, correxerit, & stabilierit, easque sic reuistas, examinatas, correctas, & stabilitas ipsis Clericis in Capitulo Generali nuper Mediolani celebrato simul in unum Congregatis dederit, & consignauerit observandas, & in usum, ac observantiam ab eis redigendas, easdemque prædicti Clerici Regulares unanimiter cum reverentia susceperint, & acceptaverint, sicuti nobis ore tenus ipse Cardinalis retulit, dederintque in mandatis prædicti Clerici Dilecto filio Paulo Mediolanensi eorundem Procuratori Generali in Curia Romana, ut earum à nobis humiliter peteret confirmationem: Nos verò prædictas constitutiones per dictos Patres electos, & deputatos sic compilatas, & ut præfertur per eundem Carolum Cardinalem reuistas, correctas, reformatas, stabilitas, & eisdem Clericis Capitulariter presentatas, cupientes ab omnibus, quos illa quomodolibet concernunt, & concernent in futurum, diligentè, & exactè observari, ac Præpositum Generalem, seu Deputatos prædictos Patres, atque alios universos ejusdem Congregationis Clericos à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, nec non constitutionum prædictarum tenorem præsentibus pro expresso habentes, ac in primis alias ejusdem Congregationis constitutiones, & ordinationes præsertim de anno 1552. decimo tertio Kalendas Decembris editas revocantes, & annullantes, hujusmodi supplicationibus inclinati omnes, & singulas constitutiones, & ordinationes prædictas à prædictis Patribus compilatas, & ab eodem Carolo Cardinali, ut præfertur, reuistas, examinatas, correctas, & stabilitas, atque omnia, & singula in eis contenta ex certa scientia, Apostolica auctoritate, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisq; perpetua, & inviolabilis firmitatis robur adjicimus, ac omnes, & singulos, tam Juris, quam facti, ac solemnitarum etiam substantialium defectus, si qui forsàn intervenerint in eisdem, supplemus, præcipientes in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub indignationis nostræ pœna omnibus, & singulis dictæ Congregationis Clericis, quatenus de cætero constitutiones, & ordinationes prædictas inviolabiliter observent, & observare studeant. Decernentes præsentibus litteris ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, aut aliàs quomodolibet infringi, seu etiam per Sedis Apostolicæ de Latere Legatos, aut Vicelegatos, seu dictum Joannem Antonium Cardinalem, & pro tempore existentem Protectorem, aut Generalem, & Superiores dictæ Congregationis, vel quoscumq; alios quavis auctoritate revocari, suspendi, restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus unquam posse, sed Constitutiones, & Ordinationes prædictas à deputatis Patribus hujusmodi compilatas, & ab eodem Carolo Cardinali reuistas, & examinatas, correctas, & stabilitas, ut præfertur, perpetuò validas, & efficaces fore, & esse, sicque in præmissis ab omnibus censi, & ita per quoscumque Iudices, & Commissarios etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & alios quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ubique judicari, & definiri debere, nec non irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & dictæ Congregationis juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis incontrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis: Quibus omnibus eorum tenores præsentibus, & pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum quia difficile foret præsentibus litteras ad singula quaque loca, ubi necesse fuerit, deferri, volumus, & similiter dicta auctoritate decernimus, quod præsentium

lit-

*litterarum transumptis, sigillo alicuius Prælati Ecclesiastici munitis, & manu Notarij publici subscriptis eadem fides tam in Iudicio, quàm extraiudicialiter ubilibet adhibeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur; si forent exhibitæ, vel ostense.*

*Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die septima Novembris 1579. Pontificatus nostri anno Octavo.*

Locus ✠ Sigilli.

Cesar Glorierius.

18 Mà perchè in questa Bolla Nostro Signore avea posta quella clausola: *Præcipientes in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub indignationis nostræ pena omnibus, & singulis dictæ Congregationis Clericis, quatenus de cetero constitutiones, & ordinationes prædictas inviolabiliter observent, & observare studeant.* Nacque il dubbio, ch'è le Costituzione fossero state mutate sostanzialmente, di modo che obbligassero all'osservanza loro sotto pena di colpa grave, per quelle parole del Papa, laddove di lor natura nè meno obbligano sotto pena di peccato veniale, come si hà espressamente dalle medesime. *Peccati verò, vel mortalis, vel venialis vinculo nemo, qui contra Constitutiones, vel ordinationes aliquas fecerit, obligetur, nisi aliàs votorum, vel contemptus causa, aut alio nomine jure sit obligatus, aut verò præceptum interveniat.* Che però il Padre Generale Torriani, scrisse al Procuratore Generale a Roma, che ne trattasse con S. Carlo, il quale di quel tempo trovavasi presso la Santa Sede, per difendere le ragioni de' suoi Concilj da' Milanesi, che gl'impugnavano, e avevano mandati Ambasciatori al Papa contro di essi, e S. Carlo stimando necessaria la dichiarazione di questo dubbio, giudicò di parlarne col Pontefice, e poscia di mente dello stesso Gregorio scrisse la seguente lettera per quiete pubblica.

Const. l. r. cap. i.

Giuffan. loc. cit. l. 6. cap. 2.

*Copia di lettera scritta dal Glorioso S. Carlo Borromeo al nostro Padre Generale, cavata dall'originale, che si conserva nell'Archivio della Congregazione in S. Barnaba.*

„ **M**olto Reverendo Padre. Avendoci voi fatto intendere per il Padre „ Don Paolo Maletta vostro Procuratore Generale, che la clausola „ posta nel Breve della confermazione delle vostre nuove Constitutioni con- „ cessavi da Nostro Signore, la quale comanda in virtù di santa ubbidienza, „ & sub indignatione &c., che si debbano osservare tutte le cose contenute in „ dette Constitutioni, vi metta scrupolo, parendo essere contraria alla vostra „ regola, la quale non obbliga all'osservanza degli ordini sotto pena di pec- „ cato mortale, se non quando la trasgressione di sua natura sia peccato mor- „ tale, ne hò fatto parola con Nostro Signore, e Sua Santità hà dichiarato, „ che non intende per detta clausola di metter maggior vincolo, o carico di „ coscienza di quello, che mettono le medesime Constitutioni. Il che vi ab- „ biamo voluto far sapere con questa nostra lettera, acciocchè possiate acquie- „ tare l'animo vostro, & de' vostri sudditi circa il detto scrupolo. Et il Signor „ IDDIO sia con voi.

„ Di Roma alli sette di Gennaio 1580.

Come Fratello

Il Cardinale di Santa Prassede.

„ Sigillata, e di fuori. Al Molto Reverendo Padre il Padre Preposito della „ Congregazione de' Chericj Regolari di S. Paolo Decollato. Milano.

CAPO

## C A P O VI.

*I Barnabiti promuovono la fondazione  
delle Cappuccine di Santa Prassede,  
e d'alcuni altri Monasteri di Sacre  
Vergini nella Città di Milano.*



1 Rima di trattare delle cose succedute sotto il governo del Padre Don Agostino Tornielli, che fù, come si disse il primo Generale, eletto immediatamente dopo la pubblicazione delle nuove Costituzione, è necessario riferirne alcune altre, che i Barnabiti prefero a fare molti Anni avanti, e S. Carlo ad alcuna di esse diede l'ultima mano poche settimane prima, ch'egli assistesse al prefato Capitolo Generale, secondo che notano gli Atti del Collegio di San Barnaba di Milano, e 'l Padre Bascapè col Giuffano nella vita dello stesso Santo. E dovendo noi camminare con l'ordine de' tempi, tratteremo in primo luogo della fondazione delle Suore Cappuccine dell'Ordine Seráfico, la quale fù promossa da' Barnabiti con l'erezzione del celebre Monastero di S. Prassede poco discosto dal loro primo Collegio di S. Barnaba in quella Città: ed acciocchè n'abbiamo piena notizia, ci conviene ricercarne da molti anni addietro l'origine, e chi fosse quella Religiosa, che facesse figura di fondatrice.

lib. 5. cap. 8.

lib. 7. cap. 41.

lib. 6. cap. 3. n. 7.

2 Nella Vita del Venerabile Sauli si fece onorata menzione d'una certa Marta Piantanida, come di frutto delle fatiche Apostoliche dello stesso Sauli, e qui dobbiamo parlarne un poco più agiatamente, come di fondatrice delle Cappuccine di Santa Prassede di Milano. Fù Marta figliuola d'Ambrogio Piantanida, Uomo di molta bontà di vita, mà non molto ricco de' beni di fortuna, de' quali poco, e tanto meno si prendeva cura, quanto più si studiava con l'esercizio delle virtù Cristiane tesoreggiare in Cielo. Cresciuta Marta nell'età avea poche pari della sua condizione, e in lei risplendevano tutte quelle qualità, per le quali sogliono le fanciulle cattivarfi l'amore altrui, di sorte che la bellezza dell'animo congiunta con le belle fattezze naturali, delle quali era riccamente dotata, trapelandole al di fuori ne' costumi veramente convenevoli ad una gentil donzella, trasse a ricercarla in matrimonio più giovani Gentiluomini, di nascita, e di ricchezza ancor a lei superiori. Il Padre però camminando giusta quella regola di civil prudenza: *si bene vis nubere, nube pari*: rifiutò qualunque partito non avesse l'uguaglianza pretesa ne' Matrimoni ben intesi. Mà, quanto fallace è mai l'umana prudenza! Ambrogio parte per liberarsi da gl'impegni, in cui lo potean mettere le pretensioni di persone a lui superiori, parte per sottrarre la figliuola alle angherie della matrigna, stimò bene maritarla per tempo, e la diede ad un cert'uomo suo pari, mà forestiere, di cui se bene non abbiamo potuto avere il nome, nè il cognome della famiglia, possiamo nientedimeno attestare con fondamento, ch'ei riuscisse in breve stranamente vizioso, e perverso, imperocchè ritrovati ch'essendo vivuto qualche tempo con esso lei, ed avendole usati molti indegni trattamenti troppo disdicevoli all'onestà conjugale, fù costretto Monsignor

gnor Giovan Battista Castelli Vicario Generale a separare il lupo dalla pecorella con pronunziar sentenza di divorzio trà loro, giacchè la dissonanza de' costumi rendeva loro impossibile quella buona concordia, e quella Cristiana pace, che senza il santo timor di Dio non può goderfi.

Act. Colleg. San-  
ti Barnab. Med.  
de Anno 1568.

3 Seguito il divorzio, poco appresso seguì anche la morte di colui, e Marta rimastasi vedova nel fior degli anni pareva inclinata alle seconde nozze, come quella, che secondando il costume delle sue pari, non si mostrava punto aliena dalle pompe, e vanità femminili, anzi si dilettaua molto delle conversazioni, benchè oneste, e convenevoli alla sua condizione. Mà ritrovatafi un dì nella Chiesa di S. Barnaba, ed ivi udita la predica del Venerabile Sauli, che fece un acerba, e grave invettiva contro il lusso del vestire, principalmente nelle donne, come lo riferimmo nella di lui Vita, Marta ferita nel cuore dalle parole del Servo di Dio, si trasse di repente gli ornamenti dal capo, sciolse dal collo i vezzi, ed in quello stesso istante propose di vestire abbiatamente, e d' intraprendere un' austerissima vita, risolvendo di sposarsi a GIESU' Crocifisso, e di fatto andata a Casa, e fattoli fare un' abito molto dimefso, deposta ogni spezie di vanità, di quello si vestì, e con esso dopo aver trionfato del Demonio, che pretese impedirnela, cominciò a comparire in pubblico, e per la prima volta nella medesima Chiesa di S. Barnaba, dove si era proposto di ciò fare: Adunque la buona vedova, a cui la Divina Grazia avea toccato il cuore, per mezzo delle fervorose parole del Sauli, cooperando con tutto il suo potere al superno ajuto, venne a mutarsi di modo, chè più non pareva quella di prima, non senza molta ammirazione delle persone, che frequentavano la Chiesa di S. Barnaba, la quale fù veramente il teatro della sua total conversione a Dio.

lib. 6. cap. 3. loc.  
cit.

4 Vogliono alcuni, che questa generosa risoluzione di deporre quelle vanità femminili fatte pubblicamente da Marta nell' udire la predica del Venerabile Sauli, avesse la sua prima origine dalle segrete esortazioni del Padre Don Pietro Maria Michieli Barnabita, delle quali Dio si servì per disporvela; imperocchè imbevuta de' buoni sentimenti, che la paterna educazione le avea stillati nel cuore, appena s' avvide de' gl' indegni pensieri del marito, che sul capitale delle di lei bellezze disegnava trafichi obbrobriosi, ch' ella ispirata da Dio se ne fuggì in casa di Donna Isabella Borromea cugina di S. Carlo, la quale dallo stesso Santo, che volle far l' ufizio del Parroco, era stata maritata con Girolamo Visconti Cavalier Milanese. Il motivo, che trasse Marta a cercarsi lo scampo presso quella Matriona, fù l' avere alla servitù di essa in qualità di donzella una sua sorella per nome Margherita, la quale veduta Marta tutta spaventata, pallida, anfiante, e più morta, chè viva, corse ad incontrarla, e gittandole le braccia al collo l' interrogava della cagione di tanto affanno, a cui non potendo Marta rispondere, se non con un dirottissimo pianto, ben s' immaginò Margherita, che l' Marito avesse fatta qualche sua stravaganza, mà il rossore, e l' dolore impedivano all' affitta il dichiarar la qualità dell' oltraggio, ch' egli aveva attentato, nè avrebbe giammai palesata una iniquità così enorme, se non fosse stata costretta dalla padrona, la quale uditi i singhiozzi compassionevoli, non sapendo, d' onde si fossero, accorse per saperne la cagione. Bastò all' onestissima Dama d' intendere il torto, che si volea far dal marito alla pudicizia della moglie, per ritenersela in casa, e per adoprarfi con ogni zelo appresso il Santo Arcivescovo suo Cugino, perchè venisse tolta di mano a colui, come fù fatto per sentenza del Vicario Generale.

Spinola Vita del  
P. D. Pietro Maria  
Michieli.

Giuffan. loc. cit.  
l. 8. cap. 11.

5 Frattanto che Marta si dimorava in casa di questa Matriona, e la sua causa si trattava nel foro ecclesiastico, un'altra Dama visitò Isabella in tempo,

Ffff

che

che assieme con le sue donzelle tratteneasi occupata in certi lavori con l'ago, a ricami d'oro, e d'argento, e come suole accadere in tali visite, quella Dama data un'occhiata alle donzelle, ed avvistasi di Marta, come di non più veduta, disse ad Isabella: *Avete una bella giovine in casa*: rispose Isabella sì, ma è mezza morta, e le diè qualche barlume delle di lei estreme afflizioni: lasciate, foggiansel'altra, che la condurremo a S. Barnaba con esso noi dimani a confessarsi, e rinverrà, et tanto seguì, poichè andata a quella Chiesa, ed ivi confessatati dal Padre Don Pietro Maria Michieli Uomo di gran virtù, ed esperienza nella guida dell'anime, come vedremo altrove, e a lui manifestato il cordoglio, che la tormentava, venne grandemente consolata, e 'l Padre Michieli, avendo in quella prima volta, che l'udì, concepito, che Dio volea servirsi di Marta per qualche impresa di sua gran gloria, si diede ad istruirla con molta carità nelle cose spirituali, e la raccomandò caldamente a varie Matrone sue penitenti, acciocchè la sollevassero, e intanto fu fatto il divorzio, e poco appresso restò ancora sciolto affatto il Matrimonio per cagione della morte improvvisa del marito. Ritornata poi Marta la seconda volta al Padre Michieli, parve totalmente mutata, conciossiachè ravvolgendo nell'animo suo le parole piene di sentimenti di Dio già dettele dal Padre, erasi rassegnata in quelle sue angustie al volere Divino, in modo che avea racquistata la primiera serenità delle sue passioni prima assai conturbate per le violenze dell'infame consorte. Giovò mirabilmente questa quiete d'animo a Marta per disporla a manifestare con piena confidenza tutto lo Stato dell'anima sua al Padre, il quale illustrato da luce superiore venne, mentre l'udiva, a rafferinarsi maggiormente nel concetto, che di essa avea fatto, cioè, che Dio volesse di lei servirsi in qualche grand'impresa per sua maggior gloria, onde si sentì nuovamente stimolato a prendersi ogni cura di quell'anima, come fece. E poichè per fabbricare all'eternità, fa di mestieri prima distruggere il residuo delle rovinose anticaglie per alzare da fondamenti più sodo l'edificio, il Padre Michieli, che disegnava di edificare nel cuore di questa Marta un nuovo, e grato ospizio a GIESU' CRISTO, cominciò a poco a poco quasi a disfare il debole, che andava osservando in essa lei, facendole soavi, e paterne ammonizioni, e Marta ne profittava di modo, chè si affezionò grandemente alla vita spirituale, ma come ancor giovine ch'ella era, non per ancora giunta al quinto lustro di sua età, si contenea per rispetti umani da certe dimostrazioni, che poteano metterla in concetto di donna spirituale, per lo chè venendo esortata dal Padre Michieli a deporre alcune vanità femminili, con le quali seguitava l'usanze di que'tempi, si mostrò alquanto ritrosa in ubbidirlo, benchè più volte ammonita, non convenirsi, a chi pretendea portare la Croce con Cristo, il vestire pomposamente. Egli è ben verisimile, che tal renitenza procedesse dall'aver essa alcun pensiero di passare alle seconde nozze, come quella, che era ancora molto giovine, ma noi giudichiamo seguisse più tosto per Divina permissione, che volesse riservare la generosa risoluzione di Marta ad altra congiuntura di sua maggior gloria, e di più profitto per altre anime; onde benchè insistesse il Padre, che si spogliasse di quelle vanità, e benchè le apportasse gli esempi d'altre sue penitenti a lei superiori di gran lunga per nascita, che vestivano abbiertamente, con tuttociò Marta non sapea risolverli d'eseguir i santi consigli. Rimaneano nientedimeno nel cuore di lei impresse le parole del buon Padre Michieli, e per avventura se le rivolgea per la mente in quel dì, ch'ella si trovò a sentire il Venerabile Sauli nella Chiesa di S. Barnaba, dove l'Uomo di Dio predicava con zelo veramente Apostolico contro quel difetto, confrontando le ignominie usate a Giesu' Crocifisso, con le pompe femminili costumate a que'tempi. Le parole del Sauli

Sauli penetrando l'intimo del di lei cuore, furono l'ultima disposizione a farla risolvere di fare questo sacrificio a Dio: imperocchè come si disse nella Vita dello stesso Sauli, ella si tolse in quel punto pubblicamente d'attorno i più cari ornamenti, che avesse, e propose, secondo che poi subito fece, di vestire poveramente non senza molta consolazione del Padre Michieli, che l'aveva esortata in segreto, e del Venerabile Sauli, che la fece risolvere in pubblico, e con gran frutto d'altre femmine, le quali ad esempio di Marta, se non si diedero in tutto a praticar la regola di perfezione evangelica, ch'ella abbracciò contenta d'una sola tonica di panno rozzo, e vile, moderarono però notabilmente il lor vestire, usandovi minor pompa, e maggior modestia, come veramente è convenevole alla Cristiana onestà.

6 Vestitasi adunque Marta (secondo che la facemmo comparire altrove) con un'abito povero, vile, ed abietto, il Padre Michieli prese a rivestirla riccamente nell'anima con esercitarla nelle cose spirituali, e principalmente nella rinegazione della propria volontà. Mà prima d'ogni altro esercizio volle, ch'è per mezzo della Confessione Sacramentale di tutta la sua vita si spogliasse di qualunque abito disdicevole ad una Serva di Giesù Cristo, e con santi propositi si disponesse a vestirsi de' buoni abiti virtuosi. Poi le diede la regola di vivere, e ripartille l'ore del giorno, e della notte in varj esercizi con tanta discrezione, e con sì bell'ordine, che la vita di Marta venne ad essere mista d'attiva per gli esercizi esteriori, per mezzo de' quali cagionò gran bene in altre sue compagne, e di contemplativa per la gran perfezione, ch'ella acquistò in sè stessa, imperocchè con così savia, e così santa condotta, avendo cominciato a gustare le dolcezze, con le quali Dio suole adescare l'anime a lui dilette nel suo santo amore, le venne a nausea ogni piacer mondano, e parevale di non godere, se non allora, che mortificava i suoi sensi. Era certo d'edificazione grande il vedere una donna libera, vedova, giovane, avvenente, e di molta vivacità, non aver mai ardimento d'alzar gli occhi al Cielo, e vinta ogni curiosità femminile, vivere al mondo, come fuori del mondo, ed abborrendo sommamente, e di vedere, e d'esser veduta, cercare con tutte le sue forze di piacere unicamente a Dio, e crocifigger la sua carne con tutti i vizj, ed appetiti, con porre ogni suo studio in rinegare la propria volontà, e in contravenire all'inclinazioni della Natura. Ne' Sacri Tempj, chi la vedeva, si figurava d'aver avanti a gli occhi una viva immagine del Pubblicano Evangelico, tanta era insieme l'umiltà, la compunzione, e la divozione, che spirava. Era Marta di temperamento sanguigno, e per ogni picciola cosa, che gli accadeva contra il suo genio facilmente s'accendeva, e si turbava. Bollivale il sangue nelle vene, e trovandosi nel più bel fiore degli anni, come quella, che non avea per anco toccato il quinto lustro dell'età sua, veniva grandemente combattuta da' stimoli di carne. Queste due passioni, ch'ella conobbe, e tenne per le maggiori nemiche dell'anima sua, furono quelle, contro le quali ebbe a combattere non senza timore di rimanervi perdente; imperocchè sì fieri erano gli assalti del Demonio, il quale si prevaleva di esse, come d'armi offensive per abatterla, ch'ella trovossi alcuna volta grandemente angustiata, e quasi in disperazione di potersi mantenere nello stato della vita intrapresa, suggerendole il maligno nemico, ch'è prima di maggiormente inoltrarsi, dovea rivolger indietro il passo, e rimaritarsi, finchè l'età giovanile potea giustificare presso al mondo una mutazion così ragionevole, e metterla in sicuro da più vergognose cadute. Un tenor di vita sì mortificata, e sì dura esser troppo violento, e per conseguenza impossibile a mantenersi frà tante tentazioni. La via del matrimonio esser più piana, e più sicura da' precipizi, che averebbe incontrati per un sentiero tropp' arduo, e troppo

lib. 6. cap. 3. loc. citat.

Spinola Vita del P. Michieli.

sublime per lei, che sentiva la sua fiacchezza. Conferiva Marta tutte queste agitazioni con filial confidenza al Padre Michieli, ed egli prestandole validi ajuti co' buoni consigli addestravala a domare il senso con l'esercizio delle penitenze corporali; l'armava con la frequenza de' Santissimi Sacramenti; la confortava con la pratica dell'orazione, e con questi mezzi venne a rinvigorirla di modo, chè combattendo essa virilmente in pochi Mesi videfi vittoriosa, e fu avverato in lei l'oracolo di Paolo Appostolo: *Infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia*: perchè conoscendo il Demonio di non far profitto alcuno con Marta, fuggì confuso, ed essa confidata nella Divina Grazia perseverò costantemente nello studio della perfezione.

1. Cor. cap. 1.  
su. 27.

1. Cor. cap. 9.  
su. 27.

7 Domò adunque Marta le sue passioni con la pratica di quella regola, che insegna l'Appostolo a chiunque milita sotto lo stendardo di Giesù Cristo: *sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo*: Quest'era la scherma, che veniva persuasa con molta efficacia di spirito dal Padre Michieli, ed essa pe' l'gran frutto, che di giorno in giorno ritraevane, venne ad accendersi nel desiderio di patire con tal ardore, che poi a grande stento poteva lo stesso Padre Spirituale ritenerla, che non desse in qualche estremo, anzi parendo a lei quasi un niente quanto praticava d'austero, lagnavasi trà sè in certo modo del Padre Michieli, che andasse ristretto, in non permetterle tutte quelle penitenze, che desiderava di fare, mà il buon Padre prudentemente studiavasi di guidarla secondo l'ammaestramento lasciatogli dal Venerabile Padre Fondatore Zaccaria, il quale disse, e scrisse, che *il digiuno, le vigilie, & altre corporali afflizioni, allora sono buone, quando per tal modo si affligge la carne, che non diventi impotente all'opere necessarie*. Reprimeva però Marta questi ardori, e desideri di patire con quella perfetta ubbidienza, che s'era proposto di rendere al Padre Spirituale, nè preteriva un punto di quanto le veniva permesso, mà siccome un gran fuoco rinchiuso con violenza in sito angusto, divampa finalmente con maggior impeto, così in Marta quanto più ristrette queste brame di patire, tanto più s'avvaloravano; laonde si sentì accendere di desiderio di farsi Religiosa, mà di Religione la più austera, che ritrovar si potesse per aver da patire, quanto le fosse possibile. Manifestò ella questi suoi sensi al Padre Michieli, che le rispose non approvare, ch'ella entrasse in alcun Monastero, avendosene a faré uno in Porta Tosa di regola strettissima, nel quale sarebbe stata una delle prime, e averebbe patito forse più di quello, che sapesse bramare, e narrole certa intenzione del Padre Don Giacomo Maria Berna, il quale di que' tempi udiva le confessioni in S. Barnaba, con gran fama di santità.

Detti notabili del  
V. P. Fondatore  
verb. Penitent. n.  
42.

Spinola Vita del  
P. Berna.

8 Guidando il Padre Berna molte delle sue penitenti per la strada della più alta perfezione, conobbe, che alcune di esse tanto più ricche di virtù, quanto più povere di beni terreni, si sarebbero monacate, se avessero avuto il modo di portar la dote, secondo la disposizione de' Sacri Canoni. Perciò rivolgendosi nell'animo questo pensiero, Dio gli pose in mente di fondare nella Città un Monastero, nel quale si accettassero donne senza dote: e come il pensiero era veramente da Dio, così mosso da quel superiore impulso, imprese subito a cercar limosine da Cavalieri, Dame, e Mercanti ricchi, ad effetto di fabbricare il Monastero, secondo il disegno ideatogli dal Divino Architetto nella mente. L'alto concetto, che di lui correva comunemente, e l'motivo d'un'opera così santa, giovarono mirabilmente per muovere la pietà de' devoti a concorrere con abbondanti ajuti di contante a que' santi disegni, perchè nel breve spazio di pochissimi giorni raunò sopra fedici mila lire, buona parte delle quali ebbe da Tomaso Crivelli Cavalier Milanese, e da Giovan Battista Cova ambi suoi cari amici, e figliuoli spirituali. Queste, ed altre mol-

te

te limosine, che si ammassavano per la fabbrica del nuovo Monastero, vennero depositate presso al medesimo Padre Berna, mà egli come grandemente oculato nell'osservanza dell' Instituto, e massimamente in quelle cose, che concernono la perfezione de' santi voti, avendo considerato, ch'ei non poteva ritenere quel deposito, nè dovea trattar quell' impresa, benchè ordinata alla salute delle anime, senza partecipazione de' Superiori, perciò affine di dare il giusto peso del merito alle sue fatiche col grano della santa ubbidienza, volle comunicare il tutto, non solo a' Superiori, mà anche allo stesso Capitolo di S. Barnaba, quantunque non gli fosse necessario il consenso de' Vocali, mentre non trattava d'istituire alcuna Congregazione dentro i proprj Chioftri. Che però alli cinque del Mese d' Ottobre del 1566. espone pubblicamente il pio desiderio, ch'egli avea di fondare un nuovo Monastero di Vergini, e palesò le molte limosine raccolte con certa speranza di riceverne in maggior somma, protestandosi in fine di non intendere d'andar avanti in quell' affare, se non con l' indirizzo, e dipendenza da' Superiori, e dallo stesso Capitolo, e d' essere totalmente rassegnato a ciò, che gli fosse stato prescritto. Mà perchè nel Capitolo Generale dell' Anno antecedente era stato decretato di non accettare cura veruna di Monache (eccettuandone le Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona, come instituite da' nostri maggiori, e anche in riguardo di S. Carlo, che volle, ne ritenessimo il governo spirituale) venne concluso, ch'ei desistesse da quell'impresa, benchè santa, per lo dubbio, che si apprese di doverne rimanere tutta la cura spirituale, e temporale alla Religione, la quale fin da que' tempi ponendosi sotto gli occhi l'esempio d'altri Ordini più antichi, i quali rinunziarono a' Vescovi gran parte delle loro Suore pe' gravi sconcerti, che potevano nascere giornalmente da simil cura, si studiava di sfuggire tutte le occasioni, che in alcun tempo avessero potuto cagionare un minimo disordine, confermando in tal modo quel decreto già fatto di non addossarsi la cura di Monache, nè meno come Confessori ordinari, e di permettere solamente di poterle servire come di straordinari, conforme a' canoni del Sacro Concilio di Trento, e sempre ad istanza de' Prelati di esse. Fù poscia ordinato al Padre Berna, che dovesse distribuire alle povere zitelle, che desideravano monacarsi, quelle limosine già raccolte, ovvero restituirle, *cui de Jure*. Mà in tanto, che l'ubbidiente Padre Berna si disponeva per adempire in una delle due forme la mente del Capitolo, S. Carlo solito a frequentare il Collegio di S. Barnaba, tome toccamto tante volte, andatovi a trattenerfi co' Padri, venne a sapere, quanto avea il Padre Berna proposto in Capitolo, e ciò, ch'era stato risoluto dallo stesso Capitolo. Non approvò il Santo Arcivescovo quella risoluzione, ed assicurando i Padri, ch'è la Religione non avrebbe avuto il carico temuto, chiamò a sè il Padre Berna, e volle da lui sapere, come, e quando avesse avuto questo pensiero. Il Padre Berna, che per umiltà non avea palesata al Capitolo certa sua visione, parendogli di poterla confidare a S. Carlo, senza scrupolo di vanagloria, gli manifestò, che un giorno nel passare per un tal sito, che nominò, posto in Porta Tosa, Dio gli avea fatto vedere in ispirito, che in quel luogo doveva fondarsi un Monastero di Cappuccine della più stretta osservanza di Santa Chiara, e che ivi sarebbero vivute santamente molte persone; e che avrebbero sempre avuto il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia scoperto dalla parte della loro Chiesa interiore per prestargli una continua adorazione, e che perciò erasi mosso a cercare limosine per quella fondazione, massimamente, che teneva molte povere zitelle, le quali egli conosceva inclinatissime alla vita religiosa della più stretta osservanza regolare. Intesi, che ebbe S. Carlo motivi così santi, e tanto alti del Berna, giudicando, che

Const. l. 2. cap. 1.

Const. l. 3. cap. 4.

Sefs. 25. cap. 10.

che quell' opera, come disegnata da Dio, dovesse senza dubbio felicemente riuscirne ad onore di Dio medesimo, e in profitto di molte anime, rincorò il Padre a profeguire quella santa impresa, promettendogli ogni maggior assistenza.

9 Ora per tornare a Marta, che desiderava di professare vita austerissima in alcun Monastero di Sacre Vergini, udendosi rispondere dal Padre Michieli, che Dio le avrebbe dato da patire forse più di quello, che bramava, in un Monastero di strettissima osservanza, che dovea fondarsi ne' contorni di Porta Tosa, parve, che restasse molto consolata, benchè con qualche dubbietà, che ciò si effettuasse, come quella, che non sapeva i maneggi del Padre Berna, nè vedeva esservi un minimo indizio di quanto il Padre Spirituale le asseriva con tanta franchezza: nientedimeno per l'alto concetto, che di lui teneva, come d' Uomo grandemente illuminato da Dio, si diè a credere, che le di lui parole fossero predizioni dell' avvenire: e in effetto parve, ch'è avessero non sò che del profetico, poichè quando il Padre Michieli parlò con tanta franchezza alla sua figliuola spirituale intorno a quella fondazione, tutte le circostanze erano più tosto contrarie per la ripugnanza del Capitolo, e non si era per anco trattato sotto qual regola dovesse instituirsi. Avuta dunque questa risposta dal Confessore, parve a Marta d' avere in mano la ragione per indurre il Padre Michieli a' suoi santi desii di lasciarla patire, poichè diceva la Serva di Dio, esserle necessario d' addestrarla in casa propria a quella vita, che poi doveva professare con maggior austerità nel nuovo Convento. Con un motivo sì giusto il Padre si piegò in alcuna parte, permettendole non tutte le penitenze, che bramava di fare, mà quelle sole, che di mano in mano giudicava poterle concedere.

10 Fece Marta maravigliosi avanzamenti nella vita spirituale, sotto la direzione del Padre Michieli, e in modo tale, ch'è da lui stesso, benchè non dimostrasse, venne tenuta in concetto di gran Serva di Dio, umile, ubbidiente, mortificata, e di molta orazione. Mancato poscia il Padre Michieli, che si morì pieno di giorni, e più di meriti, correndo l' Anno di Cristo 1572, Marta ricordevole di quanto erale stato narrato dal defonto sopra l' intenzione del Padre Berna di fondare un Monastero d' austerissima vita, si elesse per suo Confessore il medesimo Padre Berna. Da principio nel dargli conto benchè minutissimo dell' anima sua, acciocchè potesse guidarla secondo lo spirito di Dio nella via intrapresa, non si mostrò desiderosa di professare vita Claustrale, nè di sapere la di lui intenzione di fondare l' accennato Monastero. Mà dopo avere trattato con esso lui varie volte delle cose dell' anima, non potendo tenere più celata quella fiamma, che le ardeva in seno, manifestò di sentirsi chiamata a sacrificarsi totalmente al Signore in alcuna Religione di Sacre Vergini della più stretta regola di vivere. Il Padre Berna, il quale, come si disse, meditava, e di commissione di S. Carlo andava disponendo le cose per la fondazione del nuovo Monastero, le rispose, che Dio l' avrebbe consolata, perchè si farebbe eretto un Monastero nuovo di vita rigidissima, ed essa sarebbe stata la prima in quello. Allora Marta ricordandosi delle parole dette molto prima dal Padre Michieli, restò maggiormente persuasa, ch' elle fossero una predizione, mà sentendosi dire di più, ch' ella sarebbe stata la prima per quella fondazione, il che non erale mai passato per la mente, si consolò grandemente, e senza pensar più oltre, seguì sempre il solito rigore di vita con un' ubbidienza perfettissima al Padre Berna, riuscendole per questa via di fare una vita più Angelica, ch'è umana.

11 Mà essendo poi mancato di peste il Padre Berna, mentre serviva nel pubblico lazareto, come scrivemmo di sopra, Marta elesse per suo Padre spi-

ritua-

Spinola Vita del  
P. Michieli.

l. 8. cap. 3. nu. 4.

rituale il Padre Don Paolo Maria Omodei, che di quel tempo, benchè già stato Generale, esercitava il magistero de' Novizj professi, e assisteva cò molta carità in Chiesa nel ministero della Sacramental Penitenza, pe' l quale ufizio avea fortito dalla Divina grazia doni rarissimi. Non fù nuova l'austerità della vita di Marta al Padre Omodei, quando essa gli diede contezza dello stato dell'anima sua, come usava di fare in occasione d'essere astretta a mutar Confessore, poichè l'esemplarità di Marta era già sì nota, ch'è non solo presso a' Barnabiti, mà anche generalmente presso la Città di Milano veniva stimata una gran Serva di Dio, e molte persone, che attendevano alla perfezione, le davano il nome di Santa. Questo concetto di gran Serva di Dio, e quasi di santa, le fù acquistato dalle molte, e tutte sante azzioni, ch'ella fece in vari tempi dopo la sua total conversione a Dio sotto la direzione di tutti è trè i Barnabiti accennati, che udirono le di lei confessioni, e noi a maggior gloria di Dio, e degli stessi Padri spirituali di essa, ne andremo riferendo alcune, secondo che l'abbiamo avute dalle Madri Cappuccine di Santa Prassede di Milano di lei figlie, e da quelle memorie, che presso di noi si conservano, le quali mi hanno somministrata la materia di scrivere questo capo.

Spinola Vita del  
P. Omodei.

Acta Colleg. SS.  
Apostol. Pauli, &  
Barnabæ.

12 Essendo stata data a Marta la speranza, come toccammo di sopra, che Dio l'averebbe consolata col soddisfare le brame, ch'ell'avea di patire; indi essendo stata fatta consapevole della visione avuta dal Padre Berna per la Fondazione del nuovo Monistero di Suore Cappuccine sotto la regola più stretta di Santa Chiara primogenita del Serafico S. Francesco, Marta si venne affezionando talmente all'una, e all'altro, ch'è per tenerezza di divozione, dava il nome di Madre sua a Santa Chiara, e di Padre suo a S. Francesco, e ad amenduc si raccomandava con frequenti preghiere, acciocchè presto si avverasse la predizione del Berna. L'amor Divino intanto con l'esempio di que' due gran Santi la rendeva sempre più desiderosa di patire, massimamente, che era solita a trattarsi molte ore di giorno, e di notte nel meditare la Passione di Giesù Cristo. Quindi accesa d'un'ardentissima carità verso Dio, perchè questo fuoco è sempre operoso anche in beneficio del prossimo, la fervente Vedovella efficacemente adoperandosi a prò de'suoi prossimi trasse al servizio di Dio molte compagne, le quali mosse dalle parole, e dagli esempi di lei prefero ad imitarla in quella vita penitente. Da principio tirò seco Margherita sua Sorella con altre due compagne tutte è trè Vergini, e tutte è trè figliuole spirituali de' Padri Barnabiti, e come quelle, che lo spirito di Dio andava disponendo alla Fondazione d'un Monastero di perfettissima comunità, fatte d'un sol cuore, correndo l'anno 1575. alli dieci del Mese di Novembre si spropriarono di quanto avevano, mettendo ogni cosa loro a comune, e cominciarono a vivere collegialmente in una piccola casetta sotto l'ubbidienza di Marta, che si elessero per Superiora, e poco dopo di comun consentimento vennero a dispensare a' poveri per amore di Giesù Cristo tutto ciò, che avevano posto in comune, rimanendosi senza veruna provizione in casa, di sorte che nè meno in comune possedevano alcuna cosa, contente di vivere di quello, che la Divina providenza avesse mandato loro di giorno in giorno.

13 La Divina bontà, che volea provare le sue serve, permise loro grandi strettezze, e tali, ch'è avendo estrema necessità di ricoprirsi, nè essendo in casa, ch'è una sola coperta ben anche logora, furono astrette a farne quattro parti, e ciascuna presa la sua parte, se la posse indosso a forma di mantello, laonde uscite di casa per andare alla Chiesa di S. Barnaba secondo il loro costume, e portando quel mantello, che rassomigliava quello, che usano i Cappuccini, i fanciulli sfaccendati, che le incontravano per la via, cominciarono a gridare

le

lib. 7. cap. 6. n. 14.

*le Cappuccine, le Cappuccine:* di modo che per le voci di costoro venne a pubblicarsi la loro vocazione, succedendo ad esse in qualche modo ciò, che avvenne a' santi Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria, i quali vennero manifestati per tali da bambini ancor di latte nella Città di Firenze, come toccammo nella vita della Venerabile Suor Maria Vittoria Angelini. Era il vitto loro di quelle cose, che andavano mendicando ogni giorno, e quando ricevevano qualche carità, usavano di subito inginocchiarsi, e baciare la terra avanti a chi faceva loro limosina, movendo in tal guisa i benefattori, e popoli a gran divozione, e compunzione.

14 Veniva S. Carlo pienamente informato dal Padre Berna, finchè visse, e dal Padre Omodei, poichè fu succeduto al Berna nel guidare queste serve del Signore, di quanto si operava in quella casetta da Marta, e dalle compagne, e'l Santo Pastore ritraeva tanta consolazione di spirito nell'intendere il profitto di quelle sue pecorelle, chè per contraccambiarnele usava di spesso pascerle di propria mano col cibo Eucaristico nella Chiesa di S. Barnaba, di confortarle con santi ragionamenti, e di visitarle anche nella povera, ed angusta casetta, alla quale bisognò accrescere altra abitazione per essersi unite a Marta altre compagne fino al numero di diciannove. Dopo lunga prova fatta della vocazione di tutte con una vita veramente rigida, e totalmente conforme alla regola più stretta di Santa Chiara, parendo al Santo Arcivescovo, e al Padre Omodei loro Padre Spirituale, che potesse venirsi alla formal Fondazione del nuovo Monastero, volle il Santo per darvi l'ultima mano sentire ciascuna di loro appartatamente, e così andato un giorno determinato a S. Barnaba, ed ivi fatta breve, ma fervorosa orazione, acciocchè Dio gli assistesse per un' affare di tanta importanza, si pose a sedere nel confessionale del Padre Omodei, e cominciando da Marta, esaminò ad una ad una tutte le compagne, le quali erano andate poco prima di lui alla stessa Chiesa processionalmente a due a due precedute avanti dalla Croce portata da Messer Paolo converso de' Barnabiti, e seguitate in ultimo luogo dal Padre Omodei. Approvò il Santo lo spirito loro, e rimandolle a casa con lo stesso ordine, ed accompagnamento, rimanendosi egli molto consolato, e sempre più affezionato alla sua prediletta religione de' Barnabiti, per opera de' quali protestava continuamente, e con la lingua, e con la penna di raccogliere nella sua vigna gran copia di frutti per la salute dell'anime alla di lui cura commesse.

15 Confermatosi adunque, S. Carlo nel buon concetto, che avea di Marta, e delle di lei seguaci, e conosciuto per buono lo spirito di tutte loro, e molto adattato a vivere secondo l'Instituto della più stretta osservanza di Santa Chiara, diede ordine alla clausura, e fece accomodare per modo di provvisione la casa, che abitavano, e in tanto, che si andavano assettando le cose necessarie per la fabbrica materiale del nuovo Monastero, egli s'adoperò per avere in pronto alcune Madri Cappuccine d'altronde, le quali potessero gettare sodi fondamenti allo spirituale del medesimo. Avuta per tanto notizia trovarsene nella Città di Perugia un Monistero di grand'osservanza, ne scrisse a quel Vescovo Monsignor Francesco Bossi Patrizio Milanese uomo di chiaro nome in quel secolo, il quale avendo seguitate un tempo l'orme d'Egidio suo Padre, che fu Senatore di Milano, riuscì celebratissimo leggista, grandemente caro a Papa Pio Quarto, a cui fu inviato dal suo Collegio de' Dottori di Milano per congratularsi della di lui assunzione al trono Papale, nel qual' ufizio egli si diportò con tanta soddisfazione del Pontefice, chè lo trattenne presso di sè, onorandolo di vari titoli, cioè d'Avvocato concistoriale, di Protonotario Apostolico, e di Referendario d'ambe le Signature: e poco dopo della carica di Vicelegato per la Santa Sede in Perugia nell'Umbria, ed in Bologna, mentre era-

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Epif. Perus.  
col. 88. & T. 4.  
Epif. Nouar. col.  
295.  
Paolo Masina Bo-  
logna Perlust. P. 3.

eravi Legato S. Carlo, come notò Paolo Masini nella sua Bologna perlustrata; essendo stato promosso in fine al Vescovado di Gravina dallo stesso Pio con disegno, secondo che pubblicò la fama, di volerlo avanzare alle prime dignità della Chiesa di Dio, se la morte non troncava così presto il filo della vita al Pontefice. Or perchè di quel tempo, in cui S. Carlo trattava l'introduzione delle Cappuccine nella sua Metropoli, Francesco sedeva nella Cattedrale di Perugia, alla quale era stato trasferito da quella di Gravina da Papa Gregorio Decimoterzo, che poi ad istanza dello stesso S. Carlo il trasportò all'altra di Novara, correndo l'anno di Cristo 1580. Scrissegli, come dicemmo, pregandolo a volergli concedere alcune delle sue Religiose, le quali militassero sotto la regola più austera dell'Ordine Serafico, e l'Vescovo, che godette somamente della buona congiuntura di beneficiare la patria, condescese di buona voglia alle dimande del Santo Arcivescovo, inviandogli al tempo concertato, e nelle più proprie forme stabilite trà loro, quattro Suore Cappuccine di gran perfezione, le quali giunsero a Milano verso il fine dell'anno mille cinquecento settantotto alli quattro d' Ottobre, giorno veramente da segnarsi all'uso de gli antichi per la Città di Milano, come a lei faustissimo per avere accoppiata la festa, che si celebrava del Padre S. Francesco, con quella, ch'essa fece nel ricevere le di lui figlie, le quali furono Suor Maria Eufrosina degli Ughi per Abbadessa, Suor Cristina di lei sorella per Vicaria, Suor Girolama Bartoli per Maestra, e Suor Gabriella per conversa; e venendo poste da S. Carlo nella casa, dove abitavano collegialmente quelle zitelle con Marta, esse come già ben esercitate, che erano nel modo di governare, cominciarono ad introdurre la disciplina regolare secondo la più stretta osservanza dell' Instituto di Santa Chiara, e col loro indirizzo quel bel drappello di Vergini si addestrò in pochi Mesi così bene a quella vita, benchè molto austera, chè S. Carlo di parere anche del Padre Omodei, che seguiva nell' ufficio di Padre Spirituale delle medesime, giudicò di stabilire il Monastero in perfetta clausura, come in effetto fece sul fine dello stesso anno alli ventiquattro di Dicembre, vigilia della nascita di Giesù Cristo.

16 È poichè S. Carlo stimava la Fondazione di questo Monastero per opera molto importante, e segnalata, pensò anche di darle principio con quella solenne forma, che parevagli còvenevole per eccitare il popolo a divozione verso queste spose di Giesù Cristo, acciocchè a pubblica edificazione meglio risplendesse l'esempio, che davano, d' un generoso dispregio del mondo, e la virtù di quelle tenere Verginelle servisse di stimolo a molti per abbracciar la Croce di Giesù Cristo; e perchè ancor fosser con abbondanti limosine soccorse per lo vitto comune, giacchè dovevano professare lo stato religioso senza possedere nè in comune, nè in privato: Che però dopo aver ridotta a buon termine la fabbrica materiale del Monastero nel seguente Anno 1579. nel dì della Domenica in albis alli ventisei d' Aprile convocato il Clero secolare, e regolare nel Duomo con intervento di gran moltitudine di Cittadini, avendo prima celebrata la Messa vestito Pontificalmente benedisse li nuovi abiti di quelle Vergini, le quali aveva comunicate di sua mano, e dopo le vesti tutte da Cappuccine fino al numero di diciotto (scrive il Giuffano, mà quelle Madri Cappuccine nelle loro antiche memorie ne contano diciannove) e ponendo a ciascuna una gran croce sopra le spalle con una corona di spine in capo ad esempio del Salvatore, che si erano eletto per isposo, e per maestro d'una vita fantissima, s'inviarono processionalmente al loro Monastero a due a due assistite da molte matrone, cosa che cagionò gran tenerezza, e divozione nel cuore di tutta la gète innumerabile, che concorse a vederle, e le accompagnò fino al Monistero, e quivi vennero rinchiusè in perpetua clausura da S. Carlo, il

G g g g

qua-

quale con quella occasione benedisse la prima pietra, che pose per li fondamenti della lor Chiesa, che doveasi fabbricare ad onor di Dio col nome di Santa Prassede titolo suo Cardinalizio, non solo per la singular divozione, che il Santo professava verso questa santa vergine Romana, mà anche per un altro santissimo fine, ch'egli ebbe di dar loro con la Santa titolare un perfetto esemplare della regola, che abbracciavano molto simigliante alla vita, che menò l'istessa Santa, come raccogliasi dal paragone, che potrebbe farsi dell' Instituto di queste Religiose con quell'elogio, che la Chiesa fa ogni Anno a Santa Prassede nel Martirologio Romano.

Martyrol. Rom.  
die 21. Julii.

17 E per accennare qualche fondamento di questa simiglianza di vita con quella della medesima Santa, la quale *in omni castitate, & lege Divina erudita, vigiliis, & orationibus, atque jejuniis assidue vacans quievit in Christo*, non sarà fuori di proposito riferir e in compendio qual sia la lor vita. Professano le Cappuccine di Santa Prassede di Milano la prima regola di Santa Chiara, che le obbliga in particolare al digiuno cotidiano con l' uso de' cibi quaresimali tutto l' anno; a dormire sopra le tavole con una sola schiavina sotto; a levarsi di mezza notte al Mattutino; a castigarfi con discipline molto aspre, a non vedere, nè parlar mai con secolari, eziandio parenti stretti; a vestire di bigio con un panno grandemente ruvido, e duro sopra la nuda carne; ad andare scalze, come i Cappuccini di S. Francesco, ed essere osservantissime delli tre voti di religione, e grandemente assidue all' orazione di giorno, e di notte, massimamente che or le une, or le altre deono assistere continuamente al Santissimo Sacramento, che tengono sempre scoperto dalla parte della loro Chiesa interiore con l' approvazione degli Arcivescovi *pro tempore*, verificandosi in tal modo la predizione fattane dal Padre Berna, come toccammo di sopra. Questo Instituto è veramente austero, e tanto, chè ad alcuni pare troppo rigido, e quasi impossibile ad osservarsi da fanciulle, e donne delicate, mà il Signor Iddio hà fatto conoscere per lo spazio di più d' un secolo, da che si fondò quel Monastero, quanto possa con la forza della Divina grazia la debolezza femminile operare: imperocchè la Divina Maestà favori talmente questa fondazione, come opra sua, chè quelle Vergini cresciute di numero in poco tempo fino a cinquanta, e poi talora come attesta il Padre Bascapè, fino a circa dugento, sono sempre state di grandissimo esempio a tutta la Città, e in concetto sì grande di bontà di vita, chè i Cittadini sogliono ne' loro maggiori travagli, e bisogni ricorrere per ajuto alle orazioni di esse, provandone maravigliosi effetti; e la fama della Santità di vita, che menano, sparsasi nell' altre Provincie dello Stato, mosse in processo di tempo altre Città a chiamarle alla Fondazione d' altri Monasteri, trà le quali le due Città di Pavia, e di Cremona, dove le Cappuccine fioriscono con gran perfezione di spirito, ripurandosi a gloria d' averne avuti i principii da quelle di Santa Prassede di Milano.

Carolus à Basilic.  
Petri de vita, &  
gestis S. Caroli  
lib. 7. cap. 41.

lib. 7. cap. 6.

Pacicchelli Vita  
della V. Suor Ma-  
ria Vittoria An-  
gelini P. 1.

18 Mà pochi anni dopo, che il perfetto stabilimento della regular disciplina s'introdusse fra quelle Serve del Signore per opera delle Suore venute da Perugia, essendo richiamate instantemente le due Madri Suor Maria Eufrosina Abbadessa, e Suor Cristina Vicaria, se ne ritornarono al lor Monastero lasciate in Milano le altre due Suor Girolama Maestra, e Suor Gabriella Conversa, le quali perseverarono in Santa Prassede con gran bontà, e santità di vita fino alla morte. L' Abbate Pacicchelli scrittore delle azioni veramente grandi della Venerabile Suor Maria Vittoria Angelini, di cui parlammo nel libro antecedente, fece onorata menzione di Suor Girolama, come di quella, che era stata Zia di Madre a Giovan Domenico Padre di Suor Maria Vittoria, e poichè egli scrive d' aver avuti avvisti degni non meno di riverenza, chè di fede sopra quello, che asserisce di essa, a noi è paruto bene di registrarlo in questo

sto luogo fedelmente. Fù, dice quell'autore, Suor Girolama de' Bartoli Perugina, donna negli esercizi religiosi in ogni numero perfetta: Vigilò due volte nella carica di Superiora con prudenza, con pietà, e con accortezza sì lo devole, chè tra' secolari eziandio venne chiamata vera idea di governare. Fù effetto di sua umiltà ne' giorni preparatorj alle Feste più solenni di stendersi sopra il suolo, e farsi porre dalle novizie i piedi sopra la testa. Il ritiro negli angoli della clausura più lontani dal commercio delle Suore era assai amato da lei, ed ivi ella frequentava le orazioni, e i colloquj cò Dio, scoprendogli l'interno dell'animo, e confidando nella di lui clemenza con tanto ardore, chè appunto non dubitava di riportarne qualunque soccorso: Dilatò una volta il Cielo il grido della di lei bontà, quando ella comandato in virtù di santa ubbidienza al cadavere di Suor Elena Borromei (della quale parleremo abbasso) che chiudesse gli occhi, fù ben tosto ubbidita. Carica in fine d'anni, e molestata da diverse infermità, fè vedere al mondo vigorosa più che mai la pazienza, e l'austerità nel mangiare, ristorando solamente il suo corpo in ciò, che era necessario per lo semplice mantenimento in vita, e non lagnandosi de' travagli, che l'affliggevano. In questi, & in altri divoti costumi mantenutasi per lo spazio di sessantaquattro anni, dicidotto de' quali avea spesi tra le Cappuccine di Milano, lasciò quelle addolorate l'Anno 1596. con la sua morte nel giorno diciannove del Mele di Marzo, concorrendo il morire di questa Serva, e Sposa di Giesù Cristo col felicissimo transito, che la Chiesa solennizzava in tal dì del purissimo sposo di Maria, e Padre di Giesù S. Giuseppe: lasciò questa Serva di Dio gran concetto di sè dopo morte, e S. Carlo, come abbiamo avuto dalle relazioni di Roma nelle cose spettanti alla Venerabile Angelini pronipote di questa Venerabile Religiosa, la stimava tanto, chè che non ebbe alcuna difficoltà d'attestare, che *Suor Girolama fosse superiore a tutto ciò, che di lei dichiarava la fama.*

NUM. 19

Act. Colleg. S. Caroli Romæ.

19 Giovan Pietro Giuffano, il quale con la solita sua benevolenza verso i Barnabiti nello scrivere la vita di S. Carlo notò varie particolarità per onore di essi, e più espressamente, che non fece il Padre Bascapè nella sua scritta in latino (come quegli che osservò rigorosamente l'umile contegno de' nostri maggiori di non iscrivere quelle cose, che potevano ridondare in gloria della propria Religione) dopo avere trattato della fondazione, e degli avanzamenti delle Suore Cappuccine di Santa Prassede con molta lode de' Cherici Regolari di S. Paolo lor primi Padri Spirituali, attesta, che in quel Monastero fiorivano con singolar santità di costumi molte Spose di Cristo, e trà esse alcune delle più nobili, e delicate donzelle, le quali avendo rinúziato a gli agi, e pompe mondane, e superando il sesso debole, intrapresero quel rigido Istituto con generosità grande di spirito, perseverandovi santamente fino alla morte. Tale fù la Contessa Corona figliuola del Conte Giovan Battista Borromeo, la quale mossa dall'esempio della santa vita del Cardinale Carlo suo stretto parente, sprezzando tutte le grandezze, e delizie del secolo, che per lei sarebbero state molte, poco dopo seguita la Fondazione di quel Monastero ricusò le Nozze della carne per isposarsi con Giesù Cristo, e vestitasi dell'aspro bigio di quelle buone religiose prese il nome di Suor Elena, quasi presaga di doverfi rassomigliare alla Santa Imperadrice nel ritrovar la croce, che cercò, ed abbracciò in quel Sacratio per vivere crocifissa con Cristo; In effetto fù degna, che Dio appagasse le ardenti brame, ch'ella avea di patire con darle una lunga infermità, tanto grave, ed accompagnata di tali dolori, chè senza fallo (dice il Giuffano) poteva chiamarsi una vera martire, dando ella ne' suoi patimenti esempio di singolarissima pazienza, e di perfettissima conformità con la volontà del Signore Iddio. Tormentata adunque atrocissimamente per lo spa-

lib. 4. cap. 4.

zio di trè anni continui, finalmente Dio medesimo la chiamò a sè per rimertarle quel breve patire sì generosamente sofferto per amor suo con l'eterno godimento della gloria celeste, come piamente si può credere, avendo essa lasciata di sè presso tutta la Città di Milano un grand'odore di santità, massimamente per certo avvenimento seguito dopo la sua morte, assai consimile a quello, che narrano varj autori della Beata Caterina di Bologna, e principalmente il Padre Giacomo Grassetti nella vita di essa, dove racconta, che essendo stato disseppellito il cadavere di quella Beata, e volendo le di lei religiose, le quali pure militano sotto la regola stretta di Santa Chiara, collocarlo in luogo, che fosse comodo a vedersi da' Bolognesi, e da' forestieri, che senza numero cominciarono tantosto a concorrere a venerarla, come Santa, venne loro in pensiero di accomodarlo sopra una sedia, di sorte, che quell' incorrotto cadavere dovesse starvi a sedere, quasi fosse vivo, e di fatto quattro di quelle Suore assieme con un'altra nomata Suor Maddalena Rosa, levato ritto il cadavere di Caterina, si provarono di collocarlo a sedere, mà quel corpo, quantunque prima si fosse mostrato arrèdevole, come vivente, diventò a un tratto duro, ed intirizzato di modo, che non potertero mai con verun' arte piegarlo, e porlo a sedere, rimanendo grandemente sconsolate tutte quelle Religiose. Mà poi la Madre Abbadessa, che era di quel tempo Suor Illuminata Bembi di rinomata santità, e perciò singolarizzata col titolo di Beata dal Grassetti, mosse da superiore intuito, e con ferma fiducia in Dio, prostratafi a terra cò quella confidèza, con la quale avea favellato a Caterina vivente, rivolta al di lei cadavere, che ivi stava, come in piedi sostenuto dalle Suore, dissegli queste formali parole: Madre Suor Caterina in virtù del presète mio ufizio, e di quella ubbidienza, della quale voi già vivèdo eravate tanto innamorata, e che tante volte a noi vostre discepole, e figlie con tãto spirito raccomandaste, vi comando, che vi lasciate porre a sedere adesso adesso sopra quella sedia, che da queste Sorelle per tal'effetto è stata apparecchiata. Appena la Badessa finì di proferire queste parole, chè quel Corpo, come dicemmo fatto duro, e quasi di marmo, non altrimenti, che se avesse senso, a poco a poco da sè stesso abbassandosi si pose a sedere sopra quella sedia, e vi si accomodò con grandissima grazia, rimanendovi fermo, e stabile senza pendere da niun lato, e con quella maestà, che vedesi tuttavia a' nostri giorni dalla Chiesa esteriore del Corpo di Cristo dentro la Santa Cappella posta nell'interiore del Monastero di quella Città. E'l prefato Giusano riferisce similmente della Venerabile Suor Elena Borromei, che dopo essere spirata chiudendole le Monache gli occhi con molta diligenza secondo il costume, ella però sempre di nuovo gli apriva, finchè la Madre Badessa Suor Girolama da Perugia le parlò in questa guisa, mettendole le mani sopra gli occhi: *figliuola mia come foste sempre ubbidiente a' miei comandamenti in vita, così ora vi prego ad ubbidirmi in questa di permettere, che vi chiudiamo gli occhi, alla cui voce, quasi fosse viva, e ben desta, ella ubbidì prontamente non aprendo più gli occhi, di che rimanendo tutte quelle Suore altamente maravigliate, vennero a confermarfi nel loro credere, che quell'anima benedetta, mentre ancor dopo la morte del corpo si mostrava così amica della virtù, fosse salita a godere in cielo il premio de' virtuosi.*

Vita di S. Carlo  
lib. 5. cap. 8.

20 Mà per tornare a ciò, che dicevamo de' principj, e degli avanzamenti del Monastero di Santa Prassede di Milano, come d' un' opera veramente insigne de' Barnabiti di quella Città, eglino si presero la cura d' allevare nella vita spirituale non solamente quelle celebre Suor Paola, già Marta nel secolo, di cui s'è favellato di sopra, mà con essa tutte le di lei compagne, che furono le prime spose di Giesù Cristo nello stesso Monastero, per la cui fabbrica il Padre Berna lasciò grossissimo contante di limosine raccolte da' suoi devoti,  
giac-

giacchè illuminato dal gran Padre de' lumi n' avea avuta la previsione in ispirito, benchè mancato di peste poco avanti non lo vedesse realmente in essere, e S. Carlo si mosse a proteggere quell' opera, con procurarne, e stabilirne la fondazione per averne avuto il primo impulso da' Padri di S. Barnaba, delle fatiche de' quali la Città di Milano hà in ogni tempo goduto i frutti, mà specialmente allorchè vide per opera de' medesimi terminata con piena felicità questa santa impresa tanto utile alle sue zitelle, e meritoria a gli stessi Barnabiti, che alla Città di Milano, da cui ebbe il Natale la loro Religione, procurarono sempre di corrispondere con filial gratitudine. Datosi adunque il perfetto stabilimento a quel Santuario, ne restò al Santo Arcivescovo il governo per varj titoli, mà principalmente perchè i Barnabiti s' erano protettari col Santo sin da principio, quando si trattò della fondazione di quello, di non poter accettare il peso di servirlo in qualità di Confessori ordinari, come cosa contraria a' loro ordini, secondo che toccammo di sopra. Volle però S. Carlo, che i Padri seguitassero ad averne certa cura particolare, e perciò li deputava frequentemente a udire le loro Confessioni Sacramentali, ad esaminarle, come camminassero auanti nella perfezione, e a promuovere sempre più lo spirito di esse conforme alla santa vocazione avuta dal Signore. I più adoperati a quell' ufizio erano il Padre Omodei, e' l' Padre Besozzi, e quelle Madri ne fanno fino al dì d'oggi degna memoria, e conservano presso di loro alcune cose di essi, come preziose reliquie, e quando parlano de' Barnabiti, che s'affaticarono per la lor fondazione, usano termini di singolar venerazione, e per eccesso della loro pietà sogliono chiamarli, *i Santi Padri direttori della Madre Fondatrice*. Il Venerabile Padre Besozzi usava nelle principali Solennità di pascere il fervore di quelle Sacre Vergini con iscrivere loro delle lettere molto adattate al tempo, e allo stato loro, e quelle Madri le ricevevano, come dettate dallo Spirito Santo, da cui si persuadevano, ch' ei fosse illuminato nell' esprimer que' santi sentimenti, da' quali sentivano maravigliosamente infiammarsi. Di queste lettere molte, e tutte originali si conservano presso le stesse Madri, delle quali una sola rapporterò qui, come per un saggio del santo zelo, con cui il Venerabile direttore (benchè attualmente malato) si studiava di promuovere il profitto di quelle Religiose.

*Copia di lettera del Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, scritta alla Madre Abbadesa delle Cappuccine di Santa Prassede, il cui originale con altre lettere del medesimo Padre si conserva dalle Madri dello stesso Monastero.*

IL mio desiderio sarebbe certissimo, Madre Reverenda, di partecipare con voi alcuna cosa in materia della presente Solennità, mà non m' occorre più di quello, che hò già scritto, del che n' è gran parte presso di voi, cosa degna degli ardenti spiriti vostri: pur per non passarvela così asciuttamente, onde prendeste occasione di pensare, che questo a mè noioso tempo, siccome m' impedisce il venire a voi con salute del corpo, così m' impedisca il ricordarmi di voi, e lo scrivervi, hò pensato di discorrere alquanto sopra la dignità della beata notte, che aspettiamo tutti con tanta gioja. E perchè le cose si conoscono meglio al paragone, hò pensato di torre alla mano quell' altra felice notte, che si chiama Pascale, acciochè dell' una, e l' altra di loro scorgiamo, se si può, quale fosse la più privilegiata. Quella fu degna, come canta la Chiesa, di sapere sola il tempo, e l' ora, che Cristo risuscitò da morti: Questa fu degna di sapere sola il tempo, e l' ora, che Cristo

na-

„nascette nel Mondo . Quella vide Cristo uscire dal Sepolcro ferrato ; questa  
 „lo vede uscire dal ventre inviolato : Quella fù adombrata , nella quale pas-  
 „sarono gli Ebrei a piedi asciutti il Mare rosso , e in questa è apparso al Mon-  
 „do quegli , in cui è stata adempita la figura . Se di quella si dice , ch' ella  
 „purgò le tenebre de' peccati per la illuminazione della colonna , questa ci hà  
 „data la vera colonna per quella figura : Se quella fù tale , che per l'Universo  
 „Mondo tutti i credenti segregati da' vizj del secolo , e dalla caligine de' pec-  
 „cati restituì alla grazia , e congiunse alla santità , questa nella Natività di  
 „Cristo considerati li misterj , che vi sono , ammaestra gli Uomini , non solo  
 „a lasciare i vizj mà a seguire le virtù , per le quali s' acquista l' eterna Vita ,  
 „In quella ascese Cristo da gli inferi , ove era disceso , in questa scese da alto  
 „per abitare con noi . Si appropria a quella il profetico detto : la notte sarà  
 „come giorno illuminata , & la notte è la mia illuminazione nelle delizie mie .  
 „questo non men conviene a quest' altra , di cui si dice : è nasciuto il lume nel-  
 „le tenebre a diritti di cuore ; & la Chiesa dice , che Dio hà fatto chiarire que-  
 „sta sacratissima notte con la chiarezza del vero lume . Di quella si dice , che  
 „la santificazione sua scaccia le scelleratezze , lava le colpe , restituisce l' inno-  
 „cenza a' peccatori , a' mesti la letizia , scaccia gli odj , causa la concordia , &  
 „abbassa gl' imperj . Qual di questi effetti non fa anche questa ? anzi se questa  
 „non fosse stata , come farebbe quella tali operazioni ? e se il nascere di Cristo  
 „in certo modo non ci averebbe giovato , se quell' altre cose , come dice la  
 „Chiesa , non fossero seguitate , come avriano potuto essere quelle , se il na-  
 „scere non fosse preceduto ? Di quella si dice , che spogliò gli Egizzi , e arric-  
 „chi gli Ebrei ; in questa è nato quello , che depone i potenti dalla sedia , &  
 „esalta gli umili , empie de' beni gli affamati , e lascia voti i ricchi . Si dice di  
 „quella , che in essa si aggiuntarono le cose celesti alle terrene , & alle umane  
 „le Divine , & di questa si dice : Mirabile è il mistero , che ci vien dichiarato ,  
 „s' innuovano le nature , **IDDIO** si è fatto Uomo , e rimasto quello , ch' egli  
 „era , hà assunto quello , ch' egli non era : Come meglio , si verifica , che fia-  
 „no aggiuntate le cose celesti alle terrene , & le Divine alle umane , chè dire :  
 „Dio si è fatto Uomo : chè dire : il Verbo si è fatto carne ? S' incontrano mol-  
 „to bene , Reverenda Madre , l' una , e l' altra di queste beate notti ; sono  
 „amendue misteriose , e favorite , come fatte da un' istesso autore , privilegia-  
 „te da un' istesso Signore , illuminate da un' istessa luce , l' una ce lo produce  
 „a vita mortale , e l' altra all' immortale : amendue fervono ad un' istesso sog-  
 „getto ; l' una lucente , e l' altra splendente , l' una luminosa , e l' altra coruf-  
 „cante , l' una sacra , e l' altra sacrata , l' una misteriosa , e l' altra piena d' alti  
 „segreti . Nondimeno , Madre mia Reverenda , perchè siamo vicini a que-  
 „sta , o ella è vicina a noi , senza pregiudizio delle qualità , e lodi di quell' al-  
 „tra , diciamo alcuna cosa più al ristretto di lei , acciocchè possiamo più gu-  
 „stare le sue maraviglie , & più conoscere il debito , & favore nostro : Questa  
 „veramente è illuminata , come il giorno , e la sua illuminazione sono le deli-  
 „zie nostre , & quali delizie ponno mancare , ove si vede **IDDIO** , si maneg-  
 „gia , e si mangia quel pane , che è le delizie de i Regi ? In questa notte dice  
 „il Santo Papa Leone il giusto è invitato alla palma , il peccatore al perdono ,  
 „& l' infedele è rivotato alla vita . In questa notte non si ode la voce della  
 „Tortorella , mà sì l' Angelica tromba , che ci annunzia la grande allegrezza ,  
 „che sarà a tutto il popolo . In questa sono apparso nella Terra nostra non fio-  
 „ri comuni , mà quel fiore del campo , & giglio delle convalli tanto leggiam-  
 „dro ; quel fiore , dico , che predisse Isaia , avere da uscire dalla radice di Jese-  
 „se , cioè dalla Gloriosa Vergine . In questa non hà prodotto il fico i suoi pri-  
 „mi frutti , mà la Vergine hà partorito il suo Primogenito , & Unigenito Fi-  
 gli-

gliuolo. Non le vigne fiorite, mà la Verginità feconda hà dato il suo odore.  
 „ In questa tenendo mezzano silenzio tutte le cose, ed essendo la notte a mezzano il corso, è venuta l' Onnipotente parola di Dio da' Cieli dalle reali sedie. O beata, & mille volte beata notte, decoro, e pregio di tutte le notti, e giorni! o notte più lucida, chè il mezzo dì, più risplendente, chè le stelle, dalla chiarezza di Dio adornata! o notte risonante d' Angelici canti; chi potrà appieno spiegare i tuoi privilegi, e favori? In tè s' hanno a diffondere, e dilatare i nostri cuori in ogni sorte d' allegrezza, lodi, e voci d' esultazione. Et come non faremo festa, & come non salmeggiaremo, come non giojeremo, giacchè giacendo noi nelle tenebre, & ombra di morte ci è nasciuta la luce? & che luce? luce, che illumina ogni uno, che viene in questo Mondo; luce, in cui non sono alcune tenebre; luce del Mondo. In te, o notte, le cose vecchie han dato luogo, ed il tutto è fatto nuovo, sendo venuto dal Cielo un Uomo nuovo. O Signore, hai pur finalmente, come sei stato pregato, & instato, rotto i Cieli, e sei disceso; dico, come pioggia sopra l'erba, e come gocciolate sopra la gramigna; sei disceso, come pioggia nella lana, e ne' giorni tuoi sarà giustizia, & abbondanza di pace. In questa santa notte adunque, Reverende Madri, esultiamo, facciamo festa, diamo lode a Dio. E nato a noi il Salvatore. Il fanciullo è nato a noi. Il figliuolo è dato a noi. E venuto a noi il desiderato da tutte le genti. Hà fatto manifesto IDDIO il suo Salvatore. Hà rivelata la sua giustizia nel cospetto delle genti, e lo vedranno tutti gli abitatori della Terra. S' è levato in noi il Profeta grande, e più vicina è la nostra salute, che mai fosse, giacchè egli è in noi, e tra noi, con noi, e dianzi a noi. Quello, che siede sopra i Cherubini, ci si è manifestato. Hà eccitata la potenza sua, & è venuto per salvarci, ci mostrerà la faccia sua, e faremo salvi; Han rugiadata dal di sopra i Cieli, & le nuvole ci han piovuto il giusto. Si è aperta la terra, & hà germinato il Salvatore. Andiamo dunque a lui, & illuminiamoci, & le faccie nostre non faranno confuse, perch' egli è la luce del Mondo, & quello, che alluma ogni anima vivente. Andiamo dunque, dico, veneriamolo, adoriamolo, togliamolo nel cielo nelle braccia, e noi lasciamo fino a tanto, che ci habbia benedetti, sendo lui benedetto per tutti i secoli. Seguite voi, che io mi vi raccomando.

„ Di S. Barnaba li ventiquattro di Dicembre 1580.

„ D. V. R.

*Affezionatissimo nel Signore*

*Gian Pietro Besozzi.*

21 Da questa lettera possiamo raccogliere, quanto fosse il zelo del Padre nel promuovere lo spirito di quelle buone Serve del Signore, le quali, benchè del Serafico Istituto di Santa Chiara, deono però il principio, e l' educazione loro alla diligenza de' Barnabiti, che somministraron loro il latte della Religiosa pietà, e partorirono secondo lo spirito quella Madre Suor Paola, nel secolo Marta Piantanida, ch' esse riconoscono per Fondatrice. Daremo fine allo scrivere di queste Religiose per non deviare di soverchio dal nostro proposito, col ricordare solamente quello, che notarono i nostri maggiori, come cosa singolare, che ridonda in molta gloria dell' altre volte mentovato Padre Don Pietro Maria Michieli, il quale deposta la toga Senatoria della sua Repubblica di Venezia per vestire l' abito Chericale della nostra Congregazione, predisse alla stessa Marta, quando si mostrava con esso lui desiderosa di patirè, che averebbe patito forse più di quello, che sapesse bramare: Notano adunque tutte le nostre Scritture, che la predizione di questo Servo di Dio si avverò pienamente, perchè dopo essersi fondato il Monastero di Santa Prassede, la Madre Paola ebbe a sostenere molte tribolazioni, ed infermità, oltre

nu. 72

Spinola Vita del  
R Michieli.

oltre la scarfezza delle limofine, e la di lei vita fu fommamente penofa, e di eftrema penitenza, onde ne' fuoi maggiori travagli, & anguftie non trovava miglior conforto di quello, che fentiva, allorchè comunicando al Confeflore le fue affizzioni, fi fentiva ricordare da lui la predizione fattale dal Padre Michieli, poichè allora, quafi ritornaffe in sè, confiderando più attentamente tutti i fuoi patimenti, come effetti d' una fpezial difpofizione Divina in adempimento delle fue antiche brame, ringraziava il Signor Iddio, che fi degnaffe in tal guifa renderla fimigliante a Giesù Crocififfo fuo Spofo: e conofcendo fempres più, che quanto le avea predetto il Padre Michieli, tutto le avveniva, cresceva anche fempres più il concetto di lui, come d' Uomo fanto, e a lui (che già era mancato) fi raccomandava con gran fiducia, acciocchè le impetraffe forza, e grazia di fantamente perfeverare fino al fine in quella vita auftera, come le avvenne, effendo morta, fecondo che pubblicò la fama in concetto di Santa.

22 Dopo la fondazione del Monaftero di Santa Prafede d' istituto così auftero, come toccammo di fopra, gli fteffi Barnabiti fi prefero a trattar la fondazione d' un' altro fotta la medefima regola di Santa Chiara, mà un poco men rigida, imperocchè molte fanciulle loro figliuole fpirituali defiderofe di confacrarsi a Dio, volevano profeflare l'Inftituto di quella Santa, purchè l'afprezza, ed aufterità della difciplina regolare veniffe alquanto moderata, fentendofi troppo sgomentare nell' udir raccontare le rigide penitenze, che fi praticavano in Santa Prafede per obbligo dell' Inftituto. Daremo adunque contezza ancor di queft' opera molto riguardevole nella Città di Milano, e grandemente decorofa a' Barnabiti, come opra delle lor mani, ridotta a buon ftato con l'ajuto di S. Carlo in vita, e perfezionata dopo la morte del medefimo, fotta Monsignor Gasparo Visconti di lui fucceffore in quell' Arcivefcovado, fecondo che fi dirà più abbaffo.

Carolus a Basili-  
ca Petri in Vita  
S. Caroli l. 7. cap.  
41.  
Giuffan. loc. cit.  
l. 7 cap. 14.  
Synop. Cong. Cl.  
Reg. S. Pauli p. 85,  
nu. 60.  
Acta Colleg. San-  
cti Barnab. Med.  
de Anno 1568.  
Ex relat. Mon. S.  
Barbaræ Mediol.

23 Vivea di que' tempi nella Città di Milano certo mercatante nomato Annibale Viftarino, che avea per moglie una donna di molto fenno, e di gran pietà Cristiana, chiamata Madonna Giovanna. Non avendo figliuoli, e come d'avanzata età difperando d'averne, venne loro in pensiero d'impiegar tutte le lor facoltà in qualche opera, che fofse di servizio di Dio, e in ajuto dell'anime. La moglie conferì quefta loro infpirazione col fuo Confeflore, che era un Padre di S. Barnaba, il quale l'approvò, come venuta loro da Dio. Col di lui configlio adunque, e col confenfo d' Annibale fuo marito, prefe Giovanna a tenere in casa propria varie fanciulle povere, che defideravano di fervice a Dio ritirate dal Secolo, e non avevano il modo, nè il mezzo di farlo, e quafi foffero rinchiuſe veramente in Monaftero viveano fotta l'ubbidienza di Giovanna, la quale nientemeno d' una buona maeftra di Religioſe, le andava allevando fotta i dettami, che le davano i Barnabiti, come attetta il Padre Baſcapè nella Vita di S. Carlo: *Aliud Monasterium in idem Sancta Clara disciplina est. Cum enim Joanna Vistarina Mediolanensis puellas inopes secum in domo pia liberalitatis gratia sustentare piis, & religioſis moribus, eorumdem Patrum Sancti Barnaba ductu, praeceptisque instituere cepisset, quorum ad Ecclesiam erat ob Sacramenta frequens, auxilio paulatim numerum, tum Carolo confulto, viro consentiente, domum iis coemit, Ecclesiam, & Monasterium adificavit, & Sancta Barbara nomine locum dedicavit: Hoc item Cenobium Carolo propter exquisitam animarum Deo penitus deditarum Religionem, victus, ac disciplina omnis duritiem valde probatum fuit* per le quali parole del Baſcapè noi abbiamo in compendio i principj, e gli avanzamenti del fecondo Monaftero col titolo di Santa Barbara, che fu eretto nella Città di Milano fotta la regola ftredda di Santa Chiara, mà alquanto più mite di quella, che fi offerva nel primo di Santa Prafede: tuttavìa per darne una  
più

più ampla notizia, andrò scrivendo alcune particolarità ritrovate quà, e là disperse presso varj autori di buona fede, che maneggiarono quella fondazione, o furono testimoni oculati della medesima.

24 Avendo Madonna Giovanna dato principio a quella fant' opera conforme alla direzione del Barnabita suo Confessore, molte altre donzelle di buona condizione, mà povere penitenti de' Padri di S. Barnaba vennero a desiderare d'essere aggregate con quelle prime, che già viveano sotto l'ubbidienza di Madonna Giovanna, e per opera de' loro Padri Spirituali n'erano ogni dì ricevute alcune da Giovanna: laonde cresciuto di molto il numero di esse, parve convenevole di trasferirle dalla casa di Giovanna ad un'altra più capace, la quale fù comprata dalle Monache di S. Agostino, chiamato il Monastero Orone, e in essa principiarono a vivere collegialmente all'uso di Sacre Vergini in clausura: e poichè unitamente con la maestra erano guidate nella via dello spirito da' Padri di S. Barnaba, così tutte assieme andavano alla Chiesa de' medesimi per frequentare i Santissimi Sacramenti, non senza grave incomodo per cagione della lontananza di quella Chiesa dalla loro abitazione, e in tempo d'inverno per le gran nevi, e pioggie. Il Signor IDDIO felicità così bene questa Santa Congregazione, chè in poco tempo crebbe fino al numero di ventisei zitelle, e tutte risolte di rinunciare a' piaceri della carne per consacrarsi Spose di Giesù Cristo insieme con Giovanna loro maestra, già fatta vedova per la morte d'Annibale suo marito. Era maraviglioso il profitto, che in esse facevano i fanti ammaestramenti de' Barnabiti, perocchè la loro vita non si distingueva da quella di vere Religiose, mercè la santa comunità, che osservavano, e la perfetta ubbidienza, che praticavano verso la maestra, massimamente per alcune regole date loro dal Confessore di Giovanna, acciocchè le cose camminassero con bell'ordine, e in modo, che si addestrasero perfettamente alla vita Claustrale.

25 Dopo alcun tempo parve a' Barnabiti d'aver fatta prova sufficiente della loro vocazione, onde si presero a trattare con S. Carlo di doverle consolare, e stabilire nel nuovo Monastero, che si designava di fondare sotto la regola di Santa Chiara, e 'l Santo, che volle avere piena contezza della volontà di ciascuna di esse, praticò le forme tenute con quelle di Santa Prassede, imperocchè alli trè del Mese di Settembre, correndo l'Anno di Cristo 1584. l'esaminò tutte ventisei, e trovatele tutte d'un cuore, e d'un'intenzione approvò lo spirito, e la vocazione loro, commendando molto l'Instituto di Santa Chiara, che si erano proposto d'abbracciare. Parve però, che la Maestra da principio fosse alquanto contraria a quell' Instituto, come quella, che avrebbe voluto, si mantenessero alcune sue regole particolari, mà poi condescese al parere dell'altre, massimamente, che S. Carlo ne la persuase con efficaci ragioni. Diede poi S. Carlo l'ordine, che si stendesse l'istromento della fondazione del Monastero, mà non la potè effettuare allora, per cagione di trovarsi impedito dalla Visita sua Pastorale, e da altri gravi affari, massimamente per essere andato a Novara intesa l'infermità mortale di quel Vescovo Francesco Bosso suo grande amico, a cui celebrò ancora, poichè fù morto le solenni esequie.

26 Succedendo poi la morte di S. Carlo nel seguente Novembre, venne la fondazione del Monastero differita fino all'andata di Monsignor Gasparo Visconti, che succedette al glorioso S. Carlo in quella Metropoli l'Anno seguente 1585. alli ventidue del Mese di Giugno, nel qual dì ei fece la sua entrata solenne in Milano. Avea Gasparo piena cognizione de' Barnabiti, non solo perchè prima di portarsi presso la Santa Sede col carattere d'Auditore della Sacra Ruota per la sua nazione Milanese, gli avea conosciuti Uomini

H h h h

vera-

l. 6. cap. 5. nu. 28.

veramente Appostolici nella patria, e nella Città di Pavia, mentre egli vi si trovava lector pubblico di quella Università, mà anche in Roma, e nell'Isola di Malta nel tempo, ch' essi v' erano andati Missionari Appostolici mandativi da Gregorio Decimoterzo, risedendovi lui con titolo di Commissario Pontificio a prendere le giuridiche informazioni sopra le differenze, che regnavano trà Giovanni Levesque della Cuffiere gran Mastro, e Maturino Senourt di Tolosa detto il Priore Romegasso, come toccammo altrove. Laonde giunto il Visconti a Milano nell' informarsi dello stato della sua Chiesa per poterla governare, secondo le zelantissime istruzioni lasciategli dal Santo suo predecessore, venne a sapere il trattato, che aveano maneggiato i Barnabiti con S. Carlo per la fondazione del secondo Monastero sotto la regola di Santa Chiara, della qual cosa molto si rallegrò, e ripigliandone il trattato co' medesimi Barnabiti abbracciò quell'impresa con tanto ardore di carità veramente Pastorale, chè la perfezionò alli quattro del seguente Mese d'Ottobre dello stesso Anno, mentre si celebrava la festa del Serafico Padre S. Francesco, verificandosi in tal guisa ciò, che dice l'orazione prescritta nell'Ufizio, e Messa del Santo Padre circa la nuova prole, con la quale Dio pe' meriti dello stesso Santo amplifica la militante sua Chiesa, onde quelle Vergini, che disprezzando le cose terrene si dedicavano a Dio in tal di sotto la regola dello stesso Santo, potessero concepire speranza di partecipare de' doni celesti per mezzo del glorioso Patriarca, e tutta la Città presagirne que' buoni avanzamenti, che poi si videro, avendo le Sacre Vergini Cappuccine di quel Monastero di Santa Barbara fatto tanto profitto nella santità della vita, chè sono lo specchio di perfette Religiose nella Città di Milano, e in concetto sì alto di bontà, chè possono dirsi uno de' principali refugj delle persone tribolate, che ricorrono alle loro orazioni, e ne ritraggono grandissimo sollievo, e conforto.

Ex relat. Monial.  
Cap. S. Barbara  
Mediol.

Const. l. 3. cap. 4.

27 Il maneggio di questa fondazione, frutto delle sante fatiche de' Padri di S. Barnaba, che aveano allevate fino dall'età fanciullesca quelle sacre Verginelle, diede l'apertura a' Barnabiti di farsi molto confidenti al nuovo Arcivescovo Visconti, e allo stesso Arcivescovo d'affezionarsi loro grandemente, sicchè li volesse suoi Coadutori nel governo della sua greggia, come scriveremo più oltre: Uno de' principali, che avessero mano in questa bella opera fu il Padre Don Carlo Bascapè, ritrovandosi anche nominato in certi Atti pubblici, che vennero fatti con rogito per l'erezione di quel Monastero, e quelle buone Religiose hanno sempre conservata degna memoria de' Barnabiti, come di lor primi Padri Spirituali, e in que' principj non solevano ammettere alcuna giovine frà loro, se prima non se ne consigliavano con alcun Padre di S. Barnaba, essendo riuscito loro per questa via d'acquistare soggetti molto adattati al loro Istituto, e di tanta perfezione, chè in morte hanno lasciato di sè concetto di Sante, secondo che si ha dalle loro memorie. Il Monastero restò poi sotto l'immediata giurisdizione dell' Arcivescovo, non avendo voluto i Barnabiti prenderne la cura in grado di Confessori ordinarij, come cosa contraria alle loro Constituzioni, e tanto basti della fondazione delle Cappuccine di Santa Barbara di Milano, opera de' Barnabiti.

28 Avendo noi posto in fronte al presente capo, che i Barnabiti promossi nella Città di Milano non solo la fondazione delle Cappuccine di Santa Prassede, mà d'alcuni altri Monasteri di Sacre Vergini ancora, dobbiamo trattare in questo luogo di tutti que' Monasteri di Religiose, chè essi fondarono, e stabilirono in quella Città, seguitando l'orme de' loro Venerabili Fondatori, i quali a' tempi loro altri ne istituirono, e altri ne riformarono, così nella stessa Città di Milano, come in altre molte in congiuntura delle Missioni Appostoliche, come riferimmo a suo luogo. Ora dunque per camminare giusta la

la ferie de' tempi, oltre a' due Monasteri già mentovati ci convien trattare del terzo, che è quello chiamato fino al dì d'oggi il Monastero di S. Spirito.

29 Ebbe questo il suo principio verso il fine dell' Anno 1571. da alcune Vergini, le quali erano penitenti de' Padri Barnabiti, e attendevano di proposito alla vita spirituale, e con la direzione de' gli stessi Padri raunatefi insieme cominciarono a vivere collegialmente in un luogo chiamato Santa Margarita, posto ne' contorni di Porta Romana, e quivi fervendo unitamente al Signore con molta perfezione, e con ardente desiderio di fare vita ritirata dal secolo, vennero a stabilirsi in una Congregazione d'Orsoline, la quale pigliando il nome dal luogo di sua abitazione, fu chiamata Congregazione di Santa Margarita. Ma poichè il numero cresceva di giorno in giorno con aggregarvisi altre figliuole spirituali della Chiesa di S. Barnaba, e quel luogo era grandemente angusto, e scomodo, vennero in parere di prenderne un' altro più capace, che era quello di S. Spirito, già Convento de' gli Umiliati, e dopo la suppressione di questi, Commenda del Cardinale Alessandrino pronipote del Beato Pio Quinto, e poi per la rinunzia, che esso ne fece, Ospizio de' Seminaristi de' Cantoni Svizzeri, fino a tanto, che fosse fabbricato il maestoso Collegio, che S. Carlo chiamò Elvetico dalla nazione degli Alunni, che in quello si allevano per le Chiese Parrocchiali confinanti con gli Eretici sopra i monti, e dentro alle Valli de' Grigioni. Ed essendo paruto quel luogo molto adattato al bisogno, che aveano, come più ampio, ed avente Chiesa propria, ed in parte assai ritirata da' rumori popolari, ne trattarono, e ne conclusero l'acquisto, trasferendovisi ad abitarlo alli ventitrè del Mese di Novembre dell' Anno di Cristo 1583. e poichè quel Convento, e quella Chiesa minacciavano rovina, esse prefero subito a ristorare l' una, e l'altra a poco a poco, sicchè ridussero la fabbrica a quella magnificenza, che ora si vede.

30 Andate a S. Spirito cessarono di portarsi alla Chiesa di S. Barnaba, non solo per la lontananza, & incomodità molto grande, massimamente per le nevi, e piogge, mà anche per isfuggire tutte le occasioni di distraersi per le strade popolate; laonde il Padre Torielli, di quel tempo Generale della Religione, assegno loro un Padre, che seguitasse d' averne la direzione, principalmente in ministrar loro i Santissimi Sacramenti, fino a tanto, che fossero perfettamente stabilite. Con questa provisione, che loro fu fatta, del Padre Spirituale, il quale con molta carità le assisteva nelle cose dell' anima, cessata la necessità d' andare altrove, s' introdusse presso di esse la vita Clausurale, in modo, che se bene non erano tenute alla vera clausura, tuttavolta non soleano uscire fuori del lor Collegio, se non in casi rari, e sempre con l' approvazione del Padre direttore: E in processo di tempo abbracciarono le regole delle Angeliche di S. Paolo instituite dal Venerabile Fondatore de' Barnabiti, e S. Carlo alli cinque del Mese di Settembre dell' Anno 1584. con autorità Apostolica le eresse in Monastero concedendo loro tutti i privilegi, e prerogative delle medesime Angeliche. Usano queste buone Religiose il prenome di Paola di modo, che ciascuna di esse prima del nome, che assumono nel prendere l'abito, costuma così in voce, come in iscritto anteporre il nome di Paola in vece di Donna, o di Suora, o d' Angelica, secondo che usano altre sacre Vergini: Questo buon' uso fu introdotto, come si hà dalla tradizione, per la singolar divozione, che le prime Madri prefero all' Appostolo, da' cui figliuoli venivano guidate nella vita spirituale, e in memoria d' un tanto beneficio si conserva questa pia consuetudine di chiamarsi tutte col nome di Paola. Non fanno professione, nè hanno voto di clausura, mà dopo l' Anno di probazione fanno il voto solo di castità, e s' obbligano d' osservare la regola di S. Agostino, secondo le loro Constituzioni, e questa chiamano *Incorpo-*

Acta Colleg. San-  
cti Barnab. Med.  
de Anno 1583.

Giuffan. loc. cit.  
l. 5, cap. 12.

Ex relat. Monial.  
S. Spirit. Mediol.  
Acta Colleg. San-  
cti Barnab. Med.  
loc. cit.

Conf. l. 3. cap. 4.

razione, Stabilite che furono in Monastero, seguitarono i Barnabiti d'averne cura qualche tempo ad istanza di S. Carlo, e del di lui successore Gasparo Visconti, in grado di Confessori ordinari, mà poi se n'astenero per lo divieto, che ne hanno nelle loro Costituzione, benchè con grande spiacimento di quelle buone Religiose, le quali si reputano fortunate ogni volta, che loro tocca in sorte d'averne alcuno per istraordinario, essendo fantamente avide di ricevere i documenti di spirito da quegli stessi Religiosi, che già furono i maestri delle loro prime Madri. Riferiscono quelle buone Serve del Signore, che presso di loro hanno per tradizione antica, esservi morte molte di quelle in concetto di gran bontà di vita, mà per mancanza di memorie più particolari, saremo contenti d'averne scritto succintamente quel poco, che si è potuto raccogliere in generale.

Rivola Vita del  
Cardin. Federico  
Borromeo lib. 5.  
cap. 6.

31 Per compimento di quanto ci siamo proposto di trattare in questo luogo, ci resta di parlare d'un'altro Collegio di Sacre Vergini, che fu eretto nella Città di Milano per opera de' Barnabiti in onore di Maria Vergine, vicino alla loro Chiesa di S. Barnaba. Non era necessario farne menzione, se non sotto l'Anno 1618. in cui seguì la di lui istituzione, mà ci è sembrato poterlo fare unitamente con gli accennati, ad effetto di scriverne più succintamente, che ci sarà possibile per minor tedio di chi legge. Tutta la gloria di questa fant'opera deve si al Padre Don Innocenzo Chiesa da noi in altri luoghi nominato, e di cui si parlerà in termini più degni a suo luogo, imperocchè egli ebbe la direzione spirituale della Fondatrice di quel Monastero, donna di pietà insigne, di cui parleremo appresso.

De Anno 1673.

Ex libro Professio-  
num.

32 Fu questa la Venerabile Madre Veronica Calcaterra, la Vita della quale venne pubblicata alle stampe dal Padre Leandro Predicatore Cappuccino dell'Ordine Serafico di S. Francesco. Era ella figliuola di Ludovico Calcaterra cittadino Milanese, il quale rimastosi vedovo, essendo Veronica ancor tenera bambina, ravvolgendo nell'animo suo la vanità delle cose mondane, fece risoluzione d'abbandonare il secolo, e di ritirarsi a vivere vita religiosa: Poste adunque in assetto le cose sue in modo, che la bambina fosse allevata con buona cura, secondo la propria condizione, prese l'abito de' Chierici Regolari di S. Paolo col nome d'Agostino. Veronica poi cresciuta in età da poter essere instrutta nelle cose dell'anima, venne posta sotto la direzione del Padre Chiesa, il quale l'andò incamminando nella pietà Cristiana con molta discrezione di spirito, accomodandosi alla di lei tenera età, e perchè Veronica era dotata da Dio di buone qualità naturali, apprendeva facilmente, quanto venivale insegnato dal Padre, ed affezionandosi fortemente alla vita spirituale, quando si trovò in istato di poter giudicare rettamente del bene, e del male, tocca dalla Divina grazia nel cuore, si mostrò desiderosissima di consacrarsi a Dio, non godendo d'altro, chè d'impiegarsi negli esercizi spirituali, che il Padre suo direttore le andava insinuando alla giornata, e ne quali ella profittava mirabilmente con molta consolazione dello stesso Padre Chiesa. Frà tutti gli esercizi, che il Direttore le proponeva, i più frequenti erano certe particolari divozioni, che le faceva praticare ad onore di Maria Vergine Nostra Signora, laonde Veronica venne ad accendersi di tanto amore verso di lei, chè poi volle farsi schiava della medesima, come si dirà più abbasso.

33 Assisteva il Padre Chiesa zelante della salute dell'anime con grande assiduità per udire le Confessioni Sacramentali, e in quel ministero prendendosi cura singolare di guidare lo spirito di alcune fanciulle con ispeziale divozione verso la Vergine Santissima, ne elesse dodici, le quali sotto titolo di schiave di Maria da lui raunate in una casetta vicino alla Chiesa di S. Barnaba, vivea-

no

no sotto l'ubbidienza di Veronica, secondo i santi dettami, che essa riceveva dallo stesso. Seguì questo l'Anno 1618. nel giorno festivo della Presentazione di Maria Vergine al Tempio, ed avendo il Padre affettata in forma d'Oratorio una stanza di quella casetta, le vesti tutte dodici dell'abito benedetto, consistente in una tonaca nera, con velo nero in capo, catenella di ferro al collo con appesa una medaglia d'argento improntata dell'immagine di Maria, e con altra catenella simile alla cintura, tutti simboli della schiavitù, che dovevano professare a Maria, la prima volta, che comparvero così vestite nella Chiesa di S. Barnaba (l'unica da loro frequentata per l'uso de'Santissimi Sacramenti) cagionarono gran commozione di pietà in altre zitelle solite ancor esse a frequentare la stessa Chiesa, le quali intendendo l'Instituto della nuova Congregazione, mosse dall'esempio di quelle addimandarono d'esservi aggregate, sicchè in breve spazio di tempo la Congregazione crebbe tanto di numero, chè bisognò trasferirla da quella casetta molto angusta ad un'altra più capace. Crebbe col numero anche il bell'ordine di vivere all'uso regolare, e tutte riconoscevano per maestra nella disciplina domestica la Madre Veronica, e per loro direttore spirituale il Padre Chiesa.

34 Piacque grandemente il Santo Instituto di questa Congregazione delle Schiave di Maria al Cardinale Federigo Borromeo, che di que'tempi con santa emulazione della sollecitudine Pastorale del suo gran Cugino, ed antecessore S. Carlo governava la Chiesa di Milano, ed avendone presa particolar protezione, la stabilì con fondarla in Monastero nel Mese di Settembre dell'Anno 1621. Il Padre Chiesa per ordine del medesimo compose le regole per lo buon governo della Congregazione, le quali veramente piene dello spirito del Signore (e come scrisse l'autore della vita del Cardinale Federigo; Regole lambiccate dal fiore di quelle delli Padri di S. Barnaba, delle Monache di S. Paolo, e d'altre osservanti Congregazioni) si conservano da quelle Madri scritte di mano dello stesso Padre, con altri documenti spirituali sottoscritti dalla Venerabile Madre Veronica. Ed essendo queste Regole state abbracciate con gran fervore di spirito da quelle buone Serve, e Schiave di Maria, venivano osservate con tanta puntualità, benchè non obbligassero sotto pena di veruna colpa, chè riputavasi grave mancamento il preterirne alcuna. Laonde il prefato Padre Leandro Cappuccino nella vita, che compose della Venerabile Fondatrice, riflettendo a' grandi avanzamenti delle medesime Religiose per la direzione, che n'avevano i Barnabiti, potè scrivere queste precise parole: *Vivevano sotto il governo di que' zelantissimi Padri, a' quali si deve perciò lode, e rendimento di grazie, come a principali cooperatori nella fondazione di così santo Instituto, e nell'ottima educazione della Fondatrice, mentre a questa, e a quello con ogni diligente sollecitudine si videro in ogni tempo applicati.*

35 In processo di tempo datefi a grande ritiratezza cominciarono a desiderare di non uscire fuori del Monastero, senza però obbligarsi a formal clausura, come altre Sacre Vergini, onde lo stesso Arcivescovo le consigliò a fabbricarsi una picciola Chiesa, la quale egli dedicò a S. Filippo Neri, come a quello, a cui era stato intrinsecchissimo in vita, e immediatamente dopo la morte de' primi, che cominciassero a venerarlo con segni singolari di religione, secondo che notò in varj luoghi della sua opera il Padre Pietro Giacomo Bacci della Congregazione dell'Oratorio, scrittore delle ammirabili azioni del suo Santissimo Padre Filippo Neri. Fabbricata che fu quella Chiesetta, le Schiave di Marie non uscirono più dal Monastero, il quale prese subito il nome del Santo titolare, e i Barnabiti zelantissimi di mantenere inviolato quell'Instituto, che hanno di non governare Monache in qualità di Confessori ordinari, come toccamo altrove, cessarono d'averne la direzione, rimanen-

Ughell. Ital. Sac.  
T.4. col. 397. Archiepis. Med.

Rivola loc. cit.

Conf. l. 3. cap. 4.

doli

doſi quelle totalmente ſotto il governo immediato dell' Arciveſcovo , ſen-  
za che i Padri di S. Barnaba ſ' ingeriſſero , ſe non chiamati dallo ſteſſo Cardinale  
Federigo , e da' Suceſſori a ſentire le loro Confeſſioni Sacramentali , col ca-  
rattere di ſtraordinario , o per dare ad alcune di eſſe gli eſercizj ſpirituali , o a  
predicarvi la parola di Dio .

36 Uſano queſte Religioſe di prendere tutte , con la livrea di Schiave di  
Maria , anche il di lei nome , e le Madri più attempate di quel Monaftero , le  
quali conobbero l'altre contemporanee della Venerabile Fondatrice , atteſta-  
no , che queſta conſuetudine di chiamarſi tutte in primo luogo col nome di  
Maria , ſ' introdusse trà loro da ſè , ſenza farne poſitivamente decreto alcuno ,  
per l' orazioni , che la ſteſſa Fondatrice ne fece alla Santiffima Vergine , maſ-  
ſimamente con certa ſupplica , che eſſa ſcriſſe di proprio pugno , nella quale  
pregava Maria di varie grazie per le ſue Schiave . Di queſta ſupplica ſi hà tra-  
dizione preſſo di loro , che la Venerabile Fondatrice nella ſolemnità dell' Af-  
ſunzione della Vergine alla Gloria del Paradifo la faceſſe offerire alla ſteſſa  
Vergine per mano del Padre Don Innocenzo Chieſa , mentr' egli offeriva il  
Santo Sacrificio della Meſſa , e che terminato il Sacrificio ſi trovafſe ſegnata  
per mano inviſibile col reſcritto favorevole della concheſſione delle grazie , che  
la Venerabile Madre avea chieſte per le ſue figliuole . Vogliono che queſta  
ſupplica reſtaſſe nelle mani del Padre Don Innocenzo , e che dopo la di lui  
morte non foſſe più trovata .

37 In queſto Monaftero fiorirono quelle Schiave di Maria con molta bontà  
di coſtumi , e alcune morirono in concetto di Sante , trà le quali ſ' annovera  
la Venerabile Cornelia Lampugnana Rhò , Dama di gran virtù , & eſemplare  
della più alta perfezzione , come può vederſi nella di lei Vita ( non hà molto )  
uſcita alle ſtampe . La Conteſſa Omodei tratta dal buon odore della fantità  
di vita , che ivi ſi profeſſa , preſe a fabbricare con ogni magnificenza regolare  
la Chieſa , e 'l Monaftero di pianta , e mortole il marito , che fu quel celebre  
miniſtro del Rè Cattolico nello Stato di Milano , il Conte Bartolomeo Areſe  
Milaneſe , Preſidente di quel Senato , ella vi ſi ritirò abbandonando il faſto  
del ſecolo , e riputandofi a gloria di finire i ſuoi giorni nella prezioſa ſchiavitù  
di Maria , più che non avea ſtimati i titoli , e le grandezze , nelle quali era  
vivuta ſotto il giogo del Matrimonio . Pochi anni ſono il Cardinale Federigo  
Viſconti Arciveſcovo di Milano , conſiderando , che a queſto Monaftero non  
mancava altro , chè l'obbligo di doverſi oſſervare in ragione di voto ſtretta-  
mente la clauſura , ſi adoperò in modo con quelle Religioſe , che ne faceſſero  
voto ſolenne , acciocchè al merito che ſi acquiſtavano con aſtenerſi volonta-  
riamente d' uſcirne , accoppiafſero l' altro di Religione , mediante il voto del-  
la Clauſura perpetua ; Ed io chiuderò queſto capitolo ponendo come ſopra  
l' architrave della porta maestra dello ſteſſo Monaftero la memoria , che n' hò  
ritrovata nella vita del Padre Chieſa , a maggior gloria di Dio , e a conſola-  
zione de' Barnabiti . *Pater Donus Innocentius Eccleſia Clericus Regularis Congrega-  
tionis Sancti Pauli , hanc Congregationem Virginum ſub nomine Servarum Beatiffimæ  
Virginis Maria procurante in primis , & adveniente Veronica Calcaterra , Deo devota mu-  
liere , qua earum non nullas penes ſe educaverat , inſtituit : eiſque regulam , qua nunc  
in Collegio Præſentationis ejuſdem Sanctiſſimæ Virginis utuntur ad Sanctum Philippum  
Nerium tradidit .*

Spinola Vita del  
P. D. Innocenzio  
Chieſa .

Rivola Vita del  
Cardin. Federico  
Borromeo l. 5. c. 6.

*Fine del Libro Ottavo.*

DELLE

# DELLE MEMORIE

## Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

### LIBRO NONO.

In cui si riferiscono le vite di due Generali, & alcune cose occorse in tempo de' loro governi.



### CAPO PRIMO.

*Nel quale si riferisce in compendio la vita del V. P. D. Agostino Tornielli.*



Questo è il luogo proprio di dare alcun ragguaglio del P. D. Agostino Tornielli, di cui s'è fatta menzione più volte ne' libri antecedenti, poichè in tal forma verremo a tenere l'ordine di scrivere, che abbiamo intrapreso fin da principio dell'opera, dove immediatamente dopo la creazione d'alcun Generale della Congregazione s'è ito scrivendo delle qualità, e virtù di ciascuno di essi prima di narrare gli avvenimenti, che succedettero nel decorso de' loro governi. E primieramente deve

notarsi, come cosa singolare, che al P. D. Agostino Tornielli viene dato da' nostri scrittori antichi, il titolo di V. Servo di Dio per le di lui rare virtù religiose, le quali veramente ponno servire di grand'esempio, specialmente a' Barnabiti, per camminare di buon passo nella via della perfezione conforme al proprio istituto. Nello scrivere la di lui vita ci serviremo delle antiche memorie, che di esso si conservano nell'archivio generale del Collegio di S. Carlo di Roma.

2 Correndo l' Anno di nostra salute 1543. nacque Agostino in Barengo Terra insigne del Contado di Novara nello Stato di Milano. Il di lui Padre, che si chiamò Girolamo, essendo della cospicua stirpe de' Cotti di Barengo, godeva con la nobiltà della Patria tutte le prerogative, per le quali l' antica famiglia de' Tornielli veniva considerata tra le case nobili del primo ordine nella Città di Novara, come quella, che da molti secoli era renduta grande

Di Cristo 1579  
1580  
Dell. Religion.  
XXXVI.  
XXXVII.

lib. 5. cap. 1. 2. 6.  
l. 6. c. 1. 2. & seq.  
lib. 7. cap. 1. lib. 8.  
cap. 1.

Act. Colleg. SS.  
Pauli, & Barnab.  
Mediol. de Anno  
1622.  
Et Gallic. Vite de'  
Generali.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Novar.  
col. 967. 1000.  
Epif. Aquen. col.  
467. Epif. Alex.  
col. 457.

mente illustre nell' armi, nelle lettere, ne' Chiostrì, e nella Chiesa universale, con aver dati generosi campioni a' suoi Sovrani, eccellenti Dottori a Tribunali de' Principi, uomini di gran bontà di vita a varie Religioni, e zelanti Prelati al governo di varie Cattedrali, e singolarmente a quelle di Novara sua patria, d' Aqui nel Monferrato, e d' Alessandria della Paglia, come notò l' Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra. Girolamo uomo di gran talenti, oltre all' esercizio delle cariche, le quali amministrava in beneficio della patria, che glie le adossava per lo buon governo politico, imprese ad esercitare la professione dell' arte medica più tosto per tenersi occupato, e per esercizio di carità verso i poveri, chè per motivo d' interesse, non mancandogli rendite abbondanti de' fondi patrimoniali, nè trovandosi in bisogno di guadagno. Ebbe questo gentiluomo vari figliuoli, trà quali quello, di cui prendiamo a scrivere la vita, e un' altro, che avendo seguitato il padre nello studio della Medicina riuscì grandemente accerto nella Corte della Serenissima Casa Gonzaga, e principalmente al Duca Vincenzo Primo, e alla di lui Conforte Leonora Arciduchessa d' Austria, a' quali lunghissimo tempo, e fino ch' ei visse, servì di medico. Agostino, a cui nel Battesimo fu imposto il nome di Gregorio, pochi mesi dopo la sua nascita ritrovossi sorpreso da malattia così grave, chè fu giudicato in istato di poter comprovare quel detto volgare, non essere dalla culla alla tomba, chè un breve passo, imperocchè lo stesso Girolamo suo Padre dopo avere adoperata tutta l' arte, che possedeva di medicare, lo diè per disperato, massimamente chè in età così tenera non si poteva con la forza de' medicamenti aiutare la debil natura opressa dalla violenza del male cagionatogli da una postema nella gola. Dato adunque il bambino, come morto dal Padre, la babbia pe' l' grand' amore, che gli portava, prese a curarlo da sè sola con tanta diligenza, chè quantunque se lo vedesse più volte agonizzante in seno, mentre non poteva inghiottire il latte per cagione dell' enfiagione della postema, nientedimeno si andava industriando col latte medesimo di mitigare il dolore al bambino, e di maturare quel tumore. Mà poi vedendo, che la creatura andava mancando per difetto d' alimento, e per causa del tumore, che lo soffocava, cominciò anch' ella a perdere quasi affatto la speranza di poterlo salvare. Finalmente avendo osservato, che tutto il male stava nel tumore delle fauci, stimò di poterlo liberare con fargli scoppiare la postema, come fece, con una candelletta di cera, con la quale glie la ruppe, liberandolo in tal forma dalle fauci della morte con pieno giubilo de' parenti, mà particolarmente di Girolamo di lui Padre.

3 Della puerizia di Gregorio non abbiamo alcuna cosa certa, mà dalla riuscita, ch' ei fece di poi, possiamo argomentare, che fosse di molta consolazione a chi ebbe la cura d' allevarlo nella pietà Cristiana, e nelle prime lettere, aiutato massimamente dalla buona educazione de' Genitori. Non ci stendiamo però ad alcuna particolarità, mancandoci quelle notizie, che sono il fondamento, sopra cui deve lo storico stabilire quanto scrive. Cresciuto in età fu applicato allo studio delle lettere umane in Novara, come scrive lo Spondano, e dopo alcuni anni nella Città di Milano, secondo che vogliono altri, dove contrasse stretta familiarità con Ottavio Piatì nobile Milanese, fratello di quel Flaminio Piatì, che fu poi creato Cardinale da Gregorio Decimoquarto. Con questo nobile, e ben costumato giovine concordemente attendea Gregorio a gli esercizi della pietà Cristiana, e dello studio delle belle lettere, concitandosi vicendevolmente a guisa di generosi destrieri a correre di buon passo nella strada delle virtù, di modo, che fino da que' principj potè farsi pronostico della gran comparfa, che l' uno, e l' altro doveano fare nel teatro della vita umana, come poi succedette d' ambidue.

Spond. in Breviar.  
Vitæ August. Tor.  
nielli ex Bibliot.  
Card. Casanatæ  
Romæ.  
Petramellar. sub  
Greg. XIV.  
Ciac. Vitæ PP.  
T. 4.

due. Imperocchè il Piati cambiando il nome d' Ottavio in quello di Girolamo entrato nella Compagnia di Giesù, nella quale visse ventiquattro anni con singolar bontà di vita, avendo servito molto tempo al Padre Claudio Acquaviva suo Generale di Segretario della lingua latina alle Provincie Oltramontane della Francia, e Germania, pubblicò alle stampe in Roma que' tre libri, che intitolò *De Bono status Religiosi*, i quali ebbero tanto applauso, chè subito usciti alla luce nella nostra Italia vennero ristampati in Augusta di Treveri, ed anche trasportati dal suo idioma latino all' Italiano da Bartolomeo Zucchi, acciocchè anche i non intendenti la lingua latina potessero partecipare del frutto di essi, come lo stesso traduttore attestò nella dedicatoria, che ne fece al Cardinale Agostino Cusano. Mà se il Piati riuscì uomo nelle lettere, e nella esemplarità della vita così insigne, chè l'autore della Biblioteca de' gli scrittori della Compagnia di Giesù gli ebbe a fare in poche parole quel grande Elogio: *Vir celeberrima virtutis, & sanctimonie fama clarus*: il Tornielli si avanzò altresì nelle scienze, e nelle virtù morali, e Divine in modo tale, chè illustrò la Religione, alla quale fu chiamato da Dio non meno colà Santità de' costumi, che con l' opere della penna, onde si meritò, che gravissimi autori scrivendo di lui, gli dessero la lode d' uomo grandemente dotto, e di Religioso veramente perfetto, secondo che più oltre dirassi.

Allegamb. Bibl.  
scrip. Soc. Iesu.

4 Essendo Gregorio d' intendimento aperto, e facilissimo in apprendere, quanto gli veniva insegnato, presto si trovò pienamente instrutto dall' arte del ben dire con molta eleganza, e proprietà di concetti, la onde il Padre di lui, che desiderava d' incamminarlo nella professione dell' arte Medica, ch' egli amava affai, lo mandò (alcuni dicono a Padova, mà secondo l' opinione dello Spondano, e del Padre Torelli, che è la più probabile) all' università di Pavia per apprendervi la Medicina. Quivi ebbe per compagno, e rivale nello studio quel celebre Francesco Ladighiera, col quale fu nello stesso giorno laureato in Filosofia, e Medicina. Questi è quel Ladighiera, che ritornato dall' Italia nella Francia, ed imbevutosi degli errori di Calvino, lasciò gli esercizi litterarij, e diessi a quelli dell' armi, ne quali si diportò con tanta generosità d' animo, chè di semplice Soldato divenuto in breve tempo Capitano, s' avanzò al grado di condottiere d' eserciti contro suoi nemici con applauso di tutta Europa, e con non minor profitto della Corona di Francia. Riferiscono gli Scrittori della vita d' Alessandro Cardinale Ludovisi, il quale salito al trono di Pietro si chiamò Gregorio Decimoquinto, che mentre ei si trovava col carattere di Nunzio Pontificio nella Corte di Savoia per trattare la pace di quell' Altezza Reale con la Corona di Spagna, eravi anche il Ladighiera in qualità di ministro di Ludovico il giusto Rè di Francia. Il frequentare che l' uno, e l' altro facevano quella corte, cagionò fra loro qualche familiarità, e spesso discorrevano dopo trattati gli affari de' lor Sovrani di cose di Religione: Spiaceva fortemente al Nunzio, che l' Ladighiera uomo di molto sapere vivesse negli errori dello scomunicato Eresiarca, onde si studiava con gran zelo della di lui salute di fargli conoscere così la verità de' dogmi della santa fede Apostolica Romana, come la falsità, ed insuffistenza del Calvinismo. Tutto però riusciva senza frutto, poichè l' Eretico pertinace giusta il costume della setta, qualora si vedea stretto dall' evidenza delle ragioni, poneva come in deriso, quanto il buon Prelato gli andava dicendo per convincerlo. Dopo varie dispute familiari seguite tra loro, il Ladighiera ch' era forsi già tocco nel cuore dalle tante dottrine del Nunzio, gli disse un giorno: Monsignore quando voi sarete Papa, io ritornerò alla vostra fede. Parve per allora, che le parole dell' eretico fossero dette in disimpegno di proseguire il discorso più oltre prendendo per avventura questo motivo d' augurare il Pontificato al Nunzio,

Ricciol. Cronol.  
de anno Christi  
1591.

Ciaccon. Vitæ  
PP. T. 4. col 468.

Ciac. loc. cit. col.  
443.  
Ricciol. Anno  
Christi 1616.

che, non andò guari, fu creato Cardinale da Papa Paolo Quinto in riguardo de' rilevanti fervigi prestati alla Santa Sede, e particolarmente per avere allora conclusa felicemente la pace tra 'l Rè di Spagna, e 'l Duca di Savoja: Mà l' evento fece conoscere, che il Ladighiera parlando in tal forma predisse senza avvedersene la sua futura conversione: imperocchè mancato pochi anni dopo il Papa Paolo Quinto, e in di lui vece posto nel trono Pontificio lo stesso Alessandro Ludovisi, che nella sua assunzione prese nome di Gregorio Decimoquinto, il Ladighiera venèdo a ricordarsi della promessa fatta al nuovo Pontefice, mentre ambi si trovavano in Torino alla Corte di Savoja, volle mantenere la sua parola di convertirsi, benchè parebbe averla data, quasi per giuoco: laonde intesa la creazione del nuovo Pontefice, andò subito a Roma, dove umiliatosi a piedi di Gregorio addimandò, con gran segni di pentimento della sua apostasia, d' essere riconciliato con la Chiesa, e abjurò pubblicamente gli errori con grandissima confusione degli Eretici, i quali rimasero consternati, come nota il Ciacconi, per aver perduta col Ladighiera loro duce tutta la forza per combattere contro i Cattolici: la conversione di questo gran Generale d' eserciti cagionò gaudio indicibile al Santissimo Pontefice, e tutta la Corte Romana se ne rallegrò altamente, e Ludovico Decimoterzo di lui Sovrano volendo manifestare al mondo l' allegrezza, che sentì nel vedere ritornato al grembo della Santa Madre Chiesa il suo caro Ladighiera, lo dichiarò Governatore del Delfinato, e Gran Contestabile del Regno di Francia, conferendogli una quasi plenaria autorità sopra gli affari militari.

5 L' apostasia del Ladighiera già sì caro compagno ne' gli studj di Pavia, al Torielli gli avea cagionato gravissimo rammarico, massimamente che conoscendo il Torielli la sottigliezza di colui nello speculare, e la pertinacia, con cui era solito di sostenere le proprie opinioni, temette fortemente, ch' ei dovesse rimanersi ostinato nel Calvinismo da lui abbracciato. Nulladimeno sperando nella Divina misericordia si prese in uso, da buon compagno, che gli era stato, di raccomandare a Dio la di lui conversione. E parve, che Dio stesso volesse rimeritare questa sua orazione col fargliene vedere gli effetti desiderati, poichè prima ch' ei morisse dell' Anno 1622. in Milano, il Ladighiera nell' anno antecedente s' era convertito in Roma, come fu detto di sopra.

6 Ora mentre questo soldato rubello al suo vero duce Giesù Cristo erasi arrolato sotto lo stendardo di Marte per militare nel mondo spezialmète contro i Cattolici, il Torielli ripensando seriamente all' elezione del suo stato dopo avere considerato, che i Medici si pongono in molti pericoli della salute dell' anima propria, mentre curano quella del corpo altrui, mosso da superiore impulso, fece risoluzione d' abbandonare l' arte della medicina, e di farsi ascrivere nella milizia di Cristo prendendo l' abito Chericale non senza dispiacere de' suoi parenti, che lo avrebbero voluto in altro stato più favorevole agli avanzamenti della propria casa, secondo che ne davano loro speranza grande le di lui rare qualità personali. Vestito dell' abito Ecclesiastico abbandonò totalmente la medicina, e dato allo studio delle cose sacre, tutti i suoi pensieri rivolse ad apprendere, e praticare quegli esercizi, che potessero renderlo un vero ministro di Dio, laonde lontano dalle conversazioni, e passatempi del secolo procurava di stare unito, più che gli fosse possibile, con Dio, frequentando spesso i Santissimi Sacramenti, i Divini ufizj, e l' orazione mentale, nella quale profitto mirabilmente, poichè interrogandosi con l' uso di essa nella considerazione delle verità eterne, ritraevane altissime cognizioni, le quali gli rimanevano tanto impresse nella mente, chè ravvolgendole poscia tra sè, sovente si sentiva stimolata la volontà a darsi più daddovero a servir Dio in più per-

perfettò statò, che quello d' ecclesiastico secolare, in cui parevagli di non essersi dato totalmente a Dio, stante che pur anche trovavasi padrone de' suoi beni temporali, e de' propri voleri, massimamente nell'età, in cui era di ventisei anni. Ruminando adunque questi santi pensieri nell'animo suo, stavasi un dì meditando con più fervore del solito il premio eterno, che Dio remuneratore tiene preparato per dare a' suoi servi, e l'ineffabile visione di Dio medesimo ampia mercede de' buoni operaj nella vigna del Signore; e nello stesso tempo, che la di lui mente illustrata da lumi superiori conoscea queste belle verità, la volontà eccitata dalla Divina grazia si accendeva nel desiderio d'abbracciare i mezzi più confacenti, e adattati per conseguire un tanto, e così incomprendibil bene. Nel calore di questa meditazione dando egli un'occhiata a Giesù Crocifisso, e sentendosi allora dire interiormente al cuore, che Giesù Cristo per arrivare al possesso di quella gloria, ch'ei meditava, ebbe a patire una penosissima morte sopra il tronco della Croce, venne a determinare d'abbracciar la croce di Cristo con una vita più perfetta in qualche Religione, giudicando in tal forma di rendersi più facile l'arrivare al godimento del suo Dio nell'eterna patria, qual volta col vivere crocifisso con Cristo per mezzo de' santi voti lo avesse più perfettamente servito nella via della vita presente entro a qualche Chiostro di regolare osservanza.

7 Fatta dunque, ch'egli ebbe una sì santa risoluzione aggiunse molte orazioni, e pregò varie persone devote, acciocchè gl'intercedessero dallo Spirito Santo lume per conoscere la Divina volontà, e la Religione, nella quale Dio voleva essere da lui servito. Alle preghiere unì molte altre opere pie di penitenza, e di larghe limosine, e dopo avere maturamente considerati varj Ordini claustrali, sentissi mosso internamente ad entrare nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo. Quest'impulso non fu certamente (come notano gli Scrittori della di lui vita) ch'è da Dio solo, perciocchè i Barnabiti erano di quel tempo de' più poveri Religiosi della Città di Milano, e non erano molto dilatati, come quelli, che ancora si contenevano in quell'antico rigore di non curarsi di far numero, nè d'accumulare entrate, nè di moltiplicare Collegi fuori della Lombardia: Ma il buon odore, che s'andava spargendo della lor santità, trasse il Tornielli a cercare l'ingresso nella loro Congregazione, massimamente che esso stesso col lungo frequentare S. Barnaba di Milano aveva osservata l'esatta disciplina regolare, e la perfetta carità, e concordia tra loro, e come, benchè pochi, fossero così ferventi nell'amore di Dio, ed infaticabili nel servire i prossimi. Mosso adunque da sì santi esempi, andato il Tornielli a Novara, ed ivi rassettati sollecitamente alcuni affari, e dato l'ultimo addio alla Patria, al sangue, e alla casa, ritornò a Milano, dove si presentò al V. Sauli allora Preposito della Congregazione in S. Barnaba, e prostrato umilmente a' di lui piedi, gli palesò l'ardente desiderio, che avea d'entrare nella nostra Religione, e di sentirsi ogni giorno più accender l'animo di legarsi strettamente al servizio di Dio con la professione dell' Instituto da esso conosciuto così santo, e pienamente conforme alla sua vocazione. Era il Tornielli, come toccammo di sopra, in età di ventisei anni compiti, e di molta dottrina, onde ragionando col Sauli della sua vocazione ne parlò con sì gravi sentimenti delle cose del cielo, e con tanto disprezzo delle terrene, ch'è il Sauli oculatissimo nell'esamina della vocazione di coloro, che dimandavano d'entrare nella Congregazione, conobbe chiaramente, che la di lui dimanda veniva veramente da spirito buono; laonde osservando l'antica consuetudine di farne prova sotto gli occhi de' Padri del Collegio di S. Barnaba, presso de' quali stava la facoltà di accettare i Novizj, come fu detto altrove, lo prese in casa, e dopo averlo provato di spirito sodo, e molto atto a gli esercizi dell' Instituto,

Spinola Vita del  
P. D. Agostino  
Tornielli p. 171.

lib. 6. cap. 4. n. 8.

lib. 7. cap. 5. n. 10.

col pieno consenso di tutti i vocali lo vestì dell'abito Chericale della Congregazione pubblicamente nella Chiesa di S. Barnaba nel giorno solenne della Natività di S. Giovan Battista alli ventiquattro di Giugno correndo l' Anno di Cristo 1569. e gli cambiò il nome Gregorio in quello d' Agostino.

Serm. 10. de verb.  
Domini.

Const. l. 1. cap. 4.

8 Ritrovansi notati fra le azzioni più singolari d' Agostino i primi passi, co' quali ei cominciò nel bel principio del suo Noviziato a camminare per la via dello spirito, prendendo come dette a lui stesso le parole di S. Agostino, di cui gli era stato imposto il nome: *Magnus esse vis a minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*: la prima virtù, che si propose per gittar sodi fondaméti alla vita Religiosa, che intrapredèva, fù quella della santa umiltà, nell'esercizio della quale si segnalò in modo, che parve incominciare, dove altri finiscono, imperocchè di sangue Nobile, d'età matura, di sentimenti vivaci, e di molta dottrina, moderava sè stesso con tal rigore, ch'è si riputava l'ultimo de' Novizj in tutte le cose, e cò tanta abbiezzione della sua persona, così nel parlare, come nell'operare, ch'è ne restavano altamente edificati i di lui connovizj, e lo stesso maestro, che lo andava addestrandò negli esercizi dell' Istituto, ammirava i santi esempj, ch'è di vera umiltà dava in tutte le sue azzioni, e i grandi avanzamenti, che faceva col mezzo di questa santa virtù in tutte l'altre per l'acquisto della perfezione nella regolare osservanza. Innamoratosi di questa bella virtù godeva d'imparare da' suoi minori d'età gli ufizi, a' quali veniva destinato, e quanto parevano più bassi, tanto gli erano più cari. Con questa virtù venne a rendersi così ubbidiente, ch'è a lui bastava un minimo contrasegno della volontà de' Superiori, per metter subito la mano all'esecuzione. Quindi è, che con santa semplicità, qual volta gli era imposto (per viè più provarlo nella sua vocazione conforme al prescritto dalle Costituzione) qualche ufizio solito a farsi da' Converti, egli senza punto pensare ad altro, si studiava di prontamente eseguirlo, e con tale, e tanta gioialità di spirito, ch'è gli traspariva nel volto quell'allegrezza interna, cò la quale operava: Che però il P. D. Lorézo Maria Torelli nella sua Storia manoscritta narra di lui, che negli esercizi domestici di lavare le stoviglie, di scopare il Collegio, di dar ordine alla stalla medesima, di tener pulite da qualunque immondizia le camere degl'infermi, di lavorare in giardino, e simili, godeva d'essere il più adoperato, e poi conclude di tali abbiette, ed'umili occupazioni: *Reperio eidem semper exstitisse tanto gratiora, quando erant viliora*. Mà tutto ciò era frutto dell'orazione mentale, della quale fù studiosissimo. In prova di che piacemi di notare in questo luogo per ricordo a' Novizj Barnabiti quel buon uso, che per trarre profitto dall'orazione mentale Agostino imprese fin da' primi giorni del Noviziato, cioè di non andarvi giammai, se prima non avea posto alla memoria i punti da meditare, e dopo la meditazione osservò con somma puntualità quel santo costume che tutta via si mantiene, di starsi ritirato per qualche spazio di tempo in camera per rassodarsi ne' santi propositi fatti nell'orazione.

lib. 6. cap. 4. n. 12.

9 Camminando adunque Agostino di questo buon passo, si avanzò molto nella perfezione della regolare osservanza, di modo, che giunto al termine del suo Noviziato venne con pienezza di voti ammesso alla santa professione, la quale egli fece alli ventisette d'Agosto del seguente Anno 1570. nelle mani del Padre Omodei, già succeduto nella dignità di Preposito Generale al V. Sauli partito della Congregazione alcuni mesi avanti per andarsene al governo della sua Chiesa Vescovile d'Aleria in Corsica, come si disse altrove. I grandi avanzamenti, che Agostino faceva nella via dello spirito, diedero impulso a Superiori di promuoverlo a potersi graduare dentro il breve spazio di quattro Mesi soli in tutti gli Ordini Sacri, avendo celebrata la sua prima Messa al-

fa alli venticinque di Decembre dello stesso Anno . Fatto Sacerdote, non solo non isminuì punto il fervore, mà più tosto l'accrebbe, ben conoscendo, che quel Sacrosanto carattere l'obbligava a maggiorméte procurare la sua perfezione ; che però fu notato, che andato l'anno seguente a predicare nella nostra Chiesa di Cremona, e poscia richiamato a Milano per leggere la scolastica a' nostri studenti, non volle mai godere esenzione alcuna solita a concedersi a' predicatori, e a' lettori, più tosto godendo di continuare nell'esattissima osservanza, che già avea appreso nel tempo del Noviziato . Era per ciò Agostino acquistato gran concetto d'uomo zelante di mantenere ogni benchè minima osservanza, laonde venuto il tempo, in cui fu fatto Generale il Padre Facciardi, esso, come Discreto, che era una delle più gravi cariche nella Congregazione, servi di grande ajuto allo stesso Facciardi nelle cose più rilevanti per lo buon governo della Religione in tempi assai turbolenti, secondo che toccammo nel libro antecedente, e lo stesso Facciardi per la di lui sperimentata prudenza, e saviezza venne ad affezionarseli, e a formarne concetto così alto pe' vantaggi di tutta la Congregazione, ch'è giudicò di potergli santamente proibire l'esporsi a servire gli appestati : Era stato Agostino frà gli altri Barnabiti presente al sermone del Santo Arcivescovo Carlo per muovere i Claustrali a farglisi coadjutori zelanti nel tempo della peste in servizio delle proprie pecore . E perchè le parole infocate di Carlo penetravano il più intimo del cuore, ed Agostino acceso dello stesso fuoco della carità verso del prossimo si era pubblicamente offerto a Carlo di servire ne' pubblici lazareti assieme co' Padri Croce, e Berna, de' quali si parlò altrove, il Padre Facciardi mosso da superiore impulso, benchè si contentasse di concedere a que' due d'andare a servire gli appestati al Gentilino, non volle però permetterlo al Tornielli, anzi glielo vietò espressamente con fargli precetto d'ubbidienza di non doverli esporre a quel pericolo, rimanendosi trattanto il Tornielli vittima d'ubbidienza verso del suo Superiore, giacchè non gli era sortito d'esser vittima di carità verso il prossimo .

10 Dell'anno 1578. nel quale fu celebrato per l'ultima volta il Capitolo Generale conforme all'uso antico, e secondo le Costituzione confermate sotto il Pontificato di Giulio III. il Tornielli venne fatto Preposito del Collegio di Pavia, nel qual governo diè così buon saggio di prudenza, e buon modo di promuovere la regolare osservanza, ch'è nel Capitolo Generale del seguente anno 1579. dopo essersi pubblicate le nuove Costituzione da S. Carlo, come narrammo altrove, fu eletto Preposito Generale con giubilo universale di tutta la Congregazione, benchè con altrettanta confusione di lui stesso, che per la sua profonda umiltà riputavasi grandemente indegno di quel primato, e stimavasi l'infimo di tutta la Religione . Una cosa singolare dobbiamo notare in questo luogo in commendazione del Tornielli, ed è, ch'essendo egli uomo di molto sapere, e di gran facilità nell'esprimersi con eleganza, e proprietà di concetti nella lingua latina, gli venisse dato il carico di fare l'orazione per la buona elezione del Generale a' Capitolari, ed avendo egli preso per argomento del suo parlare il testo della Costituzione sopra le qualità, che desiderava nel capo dell' Instituto col rappresentare che fece, doverli eleggere un soggetto, il qual fosse *valetudine, etate, virtute, sanitate, disciplina observantia, eruditione, prudentia, vigilantia, propensione, & amore in Congregationem huic prestando muneri non impar*, venne senza avvedersene ad accendere negli animi de' Capitolari il concorde sentimento di eleggere lui stesso in Generale, come fecero con pienezza di voti, e con sommo aggradimento di S. Carlo, che si congratulò con tutta la Congregazione per una sì degna elezione, quando gliene fu mandata la nuova dal Capitolo stesso . Io non mi fò già lecito di far paragone del

Const. lib. 3. cap. 2. 5.

Ex act. Cap. Gen.

Ann. 1576. lib. 8. cap. 1. n. 12.

lib. 8. cap. 2. n. 4. & cap. 4. n. 3.

lib. cit. cap. 3. n. 3. & 4.

lib. cit. cap. 3. n. 4.

lib. cit. cap. 5. n. 15

Gavant. ex Correm. cap. gen. lib. 3. cap. 1.

Surius Villiega  
74. Iulii.

del nostro Agostino col Serafico S. Bonaventura, gli scrittori della cui vita prendono motivo di commendarlo dall' essere stato creato Ministro generale di tutto l' Ordine suo, benchè avesse solamente tredici anni di Religione, ma non può negarsi, che si può con una simil riflessione fare un ben degno elogio delle virtù del Tornielli, per le quali venne prescelto al Generalato non ostante, ch' ei fosse di nove anni soli di Religione, e i vocali di quel tempo fossero uomini de' più insigni dell' Ordine, ed esso il penultimo trà Capitolari secondo l' ordine della professione.

II Vistosi Agostino fatto Generale, diè principio al suo governo col proporfi di mettere pienamente in uso le nuove Costituzione, poco avanti pubblicate, e come quegli, che posto su 'l candeliere si conosceva in obbligo d' illuminare gli altri, si studiò di farsi un perfettissimo esemplare delle Costituzione medesime, di modo che siccome notano varj scrittori, chi voleva sapere, che cosa contenessero le Costituzione, bastava, che osservasse i costumi del Tornielli, e chi bramava sapere, quali fossero i di lui costumi, non avea, che a leggere le Costituzione, come per appunto leggesi di quell' insigne scultore Lisippo, il quale avendo formata la statua del grand' Alessandro, e compilato poscia le vere regole della scoltura in un libro, espose l' uno, e l' altra unitamente in pubblico, acciocchè chi voleva sapere, se la statua era perfetta, se ne informasse dal libro, che conteneva le regole dell' arte, e chi bramava d' apprendere le regole della scoltura, le imparasse col solo mirare la statua. Quindi avvenne, che camminando egli avanti con gli esempi della regular disciplina nell' adempire ogni minimo apicè delle nuove Costituzione, gli riuscisse facile d' introdurne la piena osservanza ne' suoi Religiosi, essendo pur troppo vero, che la virtù si comunica dal capo all' altre membra, e nel mistico Cielo de' sacri Chioftri gli astri minori risplendono per la luce, che dal Superior luminare vien loro partecipata. Per affettar poi tutto il corpo della Congregazione conforme al prescritto delle nuove Costituzione, gli giovò grandemente il braccio, che avea del glorioso S. Carlo, e l' avere scritte lettere veramente pastorali a tutti i Collegj, esortando ciascheduno in particole ad esserne diligente esecutore, facendogli conoscere con vive ragioni, quanto dipendea ogni miglior avanzamento da un ben regolato principio. Una dellè prime cose, che fece fu l' adempire ciò, che era stato nuovamente ordinato, di levare i Novizj da Collegj di studio, e stabilirne alcuni di primo Noviziato, dove quegli standosi più ritirati dallo strepito delle azzioni scolastiche, ed anche da molte altre solite a farsi nelle Chiese nostre per servire i prossimi, potessero attendere nell' anno della loro probazione, quasi in un profondo silenzio a gettar buoni fondamenti di spirito senza distrarsi ad altri esercizi. Così in effetto fece metter in acconcio senza indugio il Collegio di Monza, e vi trasferì tutti i Novizj da quello di S. Barnaba, e poco dipoi si adoperò a tutta sua possa in promuovere la fondazione d' un' altra casa di primo Noviziato nella Provincia Romana, come narrammo nel settimo libro, quando si trattò del Collegio, che la Casa Colonna eresse in Zagarolo, al quale furono mandati altresì que' Novizj, che allora si trovavano nell' altro di S. Biagio luogo di studio in Roma.

III Ma quello, che dobbiamo notare, come cosa singolare, si è, che il Tornielli nell' andar ponendo in pratica tutte le cose stabilite nelle nuove Costituzione usasse congiunta con l' autorità nell' imporre i suoi comandi tanta soavità nel disporre gli animi ad eseguirli prontamente, chè non si sentisse giammai un minimo sconcerto; anzi ne risultò, che venendo altamente commendato il zelo, che mostrava degl' istituti, e sempre più applaudita la dolcezza, con la quale ne comandava l' esecuzione, fosse per lo spazio di quaranta, e più anni tenuto in grado di Superiore, senza essersi mai potuto

sgra-

Act. Colleg. Mo-  
doet. de an. 1578.  
Sc 1579.

lib. 7. cap. 5. n. 23.

sgravare totalmente delle cariche, le quali venivangli addossate continuamente con picchezza di voti. E benchè il peso de' continui governi lo tenesse gravemente occupato, non solo non rallentò il fervore, con cui avea principiata la vita religiosa, mà anzi lo andò sempre aumentando, nè mai si prese esenzione dalle fatiche di servire i prossimi, perchè zelante dell' Instituto si studiò fino alla morte d' attendere alla propria perfezione con la contemplativa, e alla salute dell'anime con l'attiva. Solea dire, che le dignità, con le quali veniva onorato dalla Religione, per lui erano veramente cariche onerose, riconoscendo in esse il grave peso dell' obbligazione, che seco portano, di camminare avanti col buon esempio nell' osservanze dell' Instituto. Quindi avveniva, che anco da Generale facesse conto delle cose più minute della Religione, come quegli, che ogni dì rinnovava il fermo proposito di non commettere alcun minimo difetto volontario contro di essa, e qual operajo infaticabile nella vigna del Signore, fosse il primo a tutti gli esercizi di carità massimamente in ministrare il Sacramento della penitenza, in visitare gl' infermi, e nell' assistere a' moribondi. Tutto quel tempo poi, che rimanevagli da starsene solitario in camera, lo impiegava nello studio delle Sacre Lettere, e principalmente di quelle del Testamento vecchio, le quali solea chiamare Mare immenso di profondissimi misteri, e in esse internossi senza avvedersene in tal guisa per acquistarne la cognizione de' successi, chè ravvolgendoli poscia nella sua mente, gli nacquero varie difficoltà intorno alla supputazione de' tempi, le quali si studiò di sciogliere con la lettura de' Sacri Spositori, e poichè con la pratica, ch' egli acquistava della Sacra Storia, egli si andò sempre più accendendo nel desiderio di capirne anche i misteri, egli, che notava diligentemente i dubbi, e le dottrine, si trovò dopo alcun tempo tante annotazioni, che potea formarne un intiero volume. Non si era egli per verità applicato a questo studio, con disegno alcuno di stampare, come egli stesso protestò nella dedicatoria, che del primo tomo de' suoi Annali fece a Monsignor Carlo Bascapè Vescovo di Novara, mà precisamente per soddisfare al genio di sapere, e per isfuggire l' ozio, di cui era nemichissimo. Comunicò egli fin da principio questi suoi studi al Bascapè allora Generale della Religione, il quale non solo l' esortò, mà con espresso comando l' obbligò a proseguire l' opera incominciata per darla in luce a beneficio pubblico, giudicandola molto utile, e necessaria nella Chiesa di Dio, giacchè di que' tempi non era per anco uscita in luce verun' opera simile. Laonde il Tornielli per la venerazione, e stima singolare, che avea del Bascapè, come d' Uomo grandemente dotto, proseguì con tal fervore l' opera cominciata, chè dopo pochi anni potè dare alla stampa due grossi volumi, uno de' quali dedicò allo stesso Bascapè di già passato dal Generalato della Religione al Vescovado di Novara, e l' altro al Padre Don Cosmo Dossena Generale, che poi fu Vescovo di Tortona, ambi intitolati *Annales Sacri ab Orbe condito ad ipsum Christi Passione reparatum*, ne quali possiamo dire, che eternasse gloriosamente il suo nome, per avere così dottamente, con tanto bell' ordine, e con sì gran copia d' erudizione sacra, e profana compilati i tempi andati, dalla creazione del Mondo fino alla morte di Giesù Cristo, ne' quali scorsero quattro mila, e ottantaquattro anni, secondo il computamento, ch' egli adduce nel fine del secondo tomo, il quale terminò con la sesta età del Mondo. Appena usciti dalle stampe di Milano, furono questi Annali da gli Uomini dotti tanto stimati, come opera non più veduta, che bisognò ristamparli per soddisfare alla moltitudine di coloro, da' quali venivano ricercati, e perchè senza di lui saputa erano stati dati alla luce in Francfurt Città confinante al Meno nella Germania, e in quella impressione ritrovò esservi scorsi varj errori, egli per riparare il danno, che a lungo an-

Torniell. T. 2. p.  
 664. n. 45.

Epit. Spond. cum  
Auctario Chron.  
ad Annal. Baron.

andare potea nascerne in detrimento della verità, così nella sostanza, come nella variazione de' successi, si studiò di correggerli tutti diligentemente, e facendo varie aggiunte, li ristampò in Anversa co' privilegi dell' Imperador Matthias sotto la protezione di Papa Paolo Quinto, a cui furono dedicati. Lo Spondano nell' addizione Cronologica, che fece all' Epitome degli Annali del Cardinale Baronio, confessò di proprio pugno di non aver profeguito a scrivere delle cose succedute avanti la venuta di Cristo, dopo aver letti gli Annali del Tornielli, i quali solea chiamare *Caput Baronii*, come quelli, che trattano degli Anni dalla creazione del Mondo, laddove questi cominciano dalla Redenzione del medesimo, non parendogli convenevole (soggiunse il prefato scrittore) di metter mano ad un' opera, che di già era stata egregiamente, e con somma erudizione tratta a fine dalla nobil penna del nostro Tornielli. *Cum post primam nostram Epitomes editionem Auctarium etiam ab Orbe condito ad principium Annalium Baronii, rem à multis expectatam, & expectatam serio aggressi fuisset, prodiit nova, & accuratior nobilissimi Augustini Tornielli Congregationis Sancti Pauli editio Annalium Sacrorum ab Orbe condito ad ipsum Christi passionem reparatum, quare nos bis auditis manum de tabula levantes primum substitimus, deinde re maturius considerata assumptum onus libentissime deposuimus, ne in anterioribus actum ageremus, furtivamque manum aliena tabula admoveremus.* Queste parole dello Spondano Uomo così celebre tra' Cronologisti Ecclesiastici, come si raccoglie dalle di lui molte opere in simigliante materia, non sono picciolo argomento della singolarissima stima, ch' ei facea del Tornielli, mentre da esse apparisce manifesto, che ei riputò inutile, e superflua fatica il tornar a far ciò, che era già fatto, anzi dubitò di dover essere riputato ladro delle di lui fatiche, qualvolta pubblicasse le proprie, ch' avea cominciate sopra gli avvenimenti prima della venuta del Figlio di Dio: e in questo particolare trovo notato, che lo stesso Cardinale Baronio lasciasse di scrivere gli Annali *ab Orbe condito ad Christum*, benchè avesse ragunata un' infinità d' annotazioni per distenderli ordinatamente dopo terminato il duodecimo de' suoi volumi, protestando co' suoi domestici, secondo la solita sua modestia, di non volere in ciò parer di contendere con la dotto, & erudita penna del Tornielli suo stretto amico, che gli avea compilati con tanta sua gloria, & utilità de' Sacri Cronisti della Chiesa di Dio. Degli Annali del Tornielli fanno onorata menzione tutti gli autori, che trattano la Storia del Testamento vecchio, e principalmente il Padre Giacomo Saliano della Città d' Avignone nella Gallia Narbonese, Uomo che illustrò la sua Religione della Compagnia di Giesù, e con la bontà di vita, e con aver dati alla luce oltre i libri dell' amor di Dio, del timor di Dio, e dell' arte di piacer a Dio, i sei tomi degli Annali Ecclesiastici dalla fabbrica del Mondo sino alla morte di Cristo; imperocchè nella prefazione, ch' ei fece nel primo tomo al lettore disaminando, se col dar fuori l' opera sua si fosse potuto dire di lui, ch' *actum ageret*, per esser stato prevenuto in essa dal nostro Tornielli, lasciò scritte queste precise parole in commendazione del medesimo, le quali mi è paruto bene di registrare in questo luogo. *Dum ergo rotam (parla della Storia Ecclesiastica ordinata secondo il corso de' tempi del Testamento vecchio) dum ego rotam pro virili parte animosè verso, & aliquot annis meis per aliquot prisca sacula in sacra historia circumduco, ecce tibi in lucem prolatos Annales sacros, & profanos ab Orbe condito ad eundem Christi passionem redemptum, auctore Augustino Torniello Regulari Clerico. Hoc ego ietus nuncio (nihil enim diffitebor) exarsi cupiditate videndi operis, vel ut ne actum agerem, vel ut si nihilominus pergere stauerem, sapientissimi, religiosissimique viri labore proficerem. Legi ergo multa passim eo animo, ut si illa explerent animum, abiicerem mea, sin minus, eorum auxilio mea corrigerem, vel locupletarem. Animadverti sanè, probavique valdè viri in narrando per-*

Allegamb. Bibl.  
Script. Soc. Iesu.

Prefat. ad lect.  
cap. 3. nu. 5.

*perspicuitatem, in temporibus constituendis solertem prudentiam, in ordinandis totius corporis membris, articulisque methodum; omnibus in locis diligentiam, fidem, modestiam, pio, religiosoque animo dignam.* Da questo grave elogio, che il Saliano fece in fronte de' suoi Annali a quelli del Padre Tornielli, noi possiamo raccogliere il concetto grande, che di lui correva presso gli Uomini instrutti della Sacra Bibbia: che però egli usò di citarlo frequentemente ne' suoi scritti, o per più accreditare con la di lui autorità la verità della propria Storia, o per riprovare le false opinioni d'alcuni Settarii, che temerariamente le impugnavano, ma indarno, perchè lo stesso Tornielli le avea insegnate con sode dottrina, e stabilite con ottimi fondamenti. Scrisse in oltre il Padre Tornielli una Storia breve de' principj della nostra Congregazione sino all' Anno 1552. e fosse piaciuto al Cielo, che l' avesse proseguita diffusamente, poichè noi non saremmo così allo scuro delle azioni più illustri de' nostri maggiori, ed averemmo potuto seguirle le di lui vestigia con somma facilità, sino al fine propostoci da principio, come l'accennammo nel primo libro. Scrisse parimenti un assai compito volume con titolo d'apologia per confutare l' erronea opinione d'alcuni, che si studiarono di contendere il primato tra' Fondatori della Religione al V. Zaccaria, e ne conseguì con piena felicità il fine, che si era prefisso, cioè di vedere totalmente sedate le controversie, e i dispareri, che erano principii a pullulare sopra tal materia, imperocchè avendo convinti gli autori d' un sì grave errore, il Capitolo Generale pubblicò quel Decreto, che noi rapportammo distesamente nel terzo libro, dove trattammo degli errori intorno all'origine della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

13 Or non ostante tutte queste fatiche così gravi de' studj, e de' governi, ne' quali venne sempre occupato, vigilava il Tornielli con grande sollecitudine sopra l'osservanza regolare, acciocchè non s'introducessero verun abuso, benchè picciolo, poichè soleva dire, che col tempo gli abusi passano per consuetudini approvate. Gli stava ancora grandemente a cuore la carità verso il prossimo, e principalmente verso gl' infermi, e perciò avea distribuite così ordinatamente le sue ore, che 'l peso del governo, e l' applicazione allo studio non gl' impedivano punto gl' esercizi di questa bella virtù verso gli ammalati, nè quelli della divozione verso il suo Dio. Quindi visitava ogni giorno tutti gl' infermi del Collegio, dove trovavasi di residenza, o di passaggio, e se la malattia era pericolosa ritrovavasi mattina, e sera a confortare il paziente con santi eccitamenti di spirito nel Signore, e perchè avea studiata l'arte medica, secondo che toccammo di sopra, osservando minutamente i principj, e la natura delle malattie con la sua assistenza rendea più attenti i medici nelle loro cure, e così giovava molto a' malati, e massimamente per quella somma puntualità, che richiedeva da' ministri dell' infermeria ne' loro ministeri. Mà poi quando vedeva il caso disperato, molto più sollecito della salute eterna de' suoi Religiosi, chè di quella del corpo, gli ammoniva con parole amorose del pericolo, e con sensi adattati, e tutti pieni di perfetta carità gli andava disponendo a prepararsi con santa rassegnazione al voler di Dio, mà con modo tanto soave, chè sgombrava da gli animi loro ogni orrore di morte; Leggesi a questo proposito nelle di lui antiche memorie, che ritrovandosi nel Collegio di S. Barnaba malato di febbre etica il Padre Don Gabriello Maria Cadolino del luogo di Palanza Diocesi di Novara, Uomo di gran virtù religiosa, e gran maestro di spirito, massimamente in guidare Novizi del secondo Noviziato nella strada della più alta perfezzione, ed il Padre Don Ennodio Merli del Principato di Pavia, Uomo di molta erudizione, e ornato di varie lingue, massimamente dell' Ebraica per la perfetta intelligenza delle sacre lettere, il qual era sorpreso da un tumore gutturale chiamato

Salian. Annal. Eccl. T. 1. Anno Mundi 1656. nu. 48. & 1932. schol. 1. & 1657. n. 29. & 2384. n. 1. T. 2. An. Mundi 2544. nu. 681.

lib. 1. cap. 14. n. 6.

lib. 3. cap. 8. u. 8.

num. 4.

parotide ambe infermità non conosciute pericolose da' medici, egli avendo visitato, come era solito, l'uno, e l'altro, e toccato loro il polso, comprese che si avvicinavano al fine de' loro giorni, laonde per soddisfare a quella carità di Padre amoroso, che gli ardeva in seno verso de' suoi figliuoli nel Signore, manifestò loro l'estremo pericolo, in cui si trovavano. I poveri malati al sentirsi dar questa nuova, per quell'orrore naturale, che d'ordinario si hà di morire, restarono grandemente atterriti, mà lo scrittore, che registrò queste memorie soggiunge, che il Tornielli seppe con tanta soavità di spirito disporre l'uno, e l'altro a quell'ultimo passo, chè dalla gioivialità d'animo, con la quale ambidue muniti de' Santissimi Sacramenti, spirarono placidamente *in osculo Domini*, si potette argomentare la loro salvezza eterna.

14. Quella carità veramente singolare, ch'egli usava verso gl'infermi per procurar loro la sanità corporale, l'adoperava con non minor attenzione verso i difettuosi, e manchevoli nella regular disciplina per sanar gli animi loro dalle imperfezioni morali, riuscendogli per questa via di far più profitto in essi, che col rigor del castigo, imperocchè ammonendoli con viscere di padre amorevole, si guadagnò i cuori loro: il che gli occorse ancora di tal uno, che intepidito nel fervore di servire a Dio, era dato come in reprobò. E degno di memoria ciò, che gli avvenne col Padre Don Ludovico Falcuzio figliuolo di Pompeo Senatore di Milano, e Patrizio della Città di Gubbio nel Ducato d'Urbino soggetto al Pontefice Romano. Questi dotato dalla natura di varj talenti, profitto grandemente nelle lettere, e in processo di tempo fu applicato alla predicazione della parola di Dio, nel qual ministero s'acquistò gran concetto nella Religione, e gran fama di eccellente Predicatore presso varie Città, dove avea predicato. Fosse l'aura della vanagloria, che gli entrasse in capo, o la tepidezza di spirito, che lo raffreddasse nella volontà di ben corrispondere alla propria vocazione, cominciò a deviare dal suo stato religioso, e come quegli, che per cagione di predicare nella Quaresima stava lungamente assente da' Chioftri, andò perdendo l'amore alle sante osservanze in modo, chè aggiungendo difetti a difetti si era renduto (notò lo Scrittore) poco meno che incorrigibile, non ostante che fosse stato più volte penitenziato da gli altri Generali, sino ad averlo sospeso dal ministero Appostolico per levargli l'occasione, che da sì santo esercizio ei prendeva, di contravenire in varie forme a' santi istituti. Il Tornielli però seppe così bene, e con tanta destrezza guadagnarlo, chè a poco a poco lo acquistò perfettamente nell'amor del Signore, sicchè avendo riformati i suoi costumi, ripigliò le fatiche Appostoliche, le quali proseguì sino al fine della sua vita con tanto zelo, e frutto dell'anime, chè il Panigarola, Uomo nell'arte del ben dire chiarissimo, udita la di lui morte, lo pianse amaramente, non solo, perchè gli era stretto amico, mà molto più per la gran perdita, che siccome egli affermava, aveano fatta i sacri pulpiti d'uno de' migliori, e più efficaci Predicatori, che allora vivevano in Italia. La dolcezza dunque, che il buon Padre usava nel comandare, e l'amorevolezza, che praticava nel riprendere i suoi sudditi de' lor difetti, operavano effetti quasi dissi maravigliosi, poichè trovasi notata, come cosa veramente mirabile, che in quaranta, e più Anni, ne' quali fu Generale, o Assistente, o Preposito, tutto che si mostrasse mai sempre zelantissimo della disciplina regolare ne' suoi Religiosi, non si trova però, che mai si servisse de' Canoni penitenziali promulgati nelle nuove Costituzione contro i colpevoli, perciocchè nel riprenderli de' loro mancamenti cattivandosi con la sua gran carità i cuori loro, li traeva dovunque voleva, e con dolce violenza li conduceva all'emenda. Aggiungeva egli maravigliosa efficacia alle sue parole con la tacita facondia del buon esempio, nulla comandando ad altri, che prima no'l pra-

Spinola Vita del  
P. Berna p. 95.

praticasse egli stesso con puntualità, e con perfezione. Questa veramente paterna, e religiosa forma di governo gli produsse tra gli altri molti il bel frutto di mantenere nella Congregazione una pace tranquilla, e una concordia universale, troncadone ogni mala soddisfazione, e dimostrandosi con tanta indifferenza benigno, e cordiale con tutti, e per maggiormente accendere ne' cuori de' sudditi le fiamme del vicendevole amore, non permise giammai, che si usasse alcuna parzialità così nel vitto, come nel vestito ad alcuno; fuor che ne' casi prescritti dalle Costituzioni, anzi mostrossi tanto geloso della perfetta comunità, chè nè meno per sè stesso volle alcuna minima comodità di quelle, che in riguardo delle dignità gli competevano, e per ragione delle sue gravissime fatiche gli sarebbero state necessarie, se la virtù religiosa non l'avesse fatto superiore al bisogno, come quello, che godea d'essere trattato niente meglio, chè il minimo Converso della Religione. Gli giovò ancora grandemente a conservare questa santa unione nella Congregazione, quella veramente singolare, e prudente attenzione, ch'egli ebbe sempre nel serbare inviolabilmente il segreto a chiunque ricorreva a lui per consigliarsi di qualche cosa concernente a' suoi bisogni spirituali, e temporali, e principalmente verso i più zelanti della disciplina regolare, i quali andavano appartatamente da esso per rivelargli alcun mancamento, che per avventura si commettesse da altri contro l'Instituto. Si mostrava egli così circospetto nel rimediare, che niuno potesse giammai avere un minimo sospetto, d'onde ed n'avesse avuta la cognizione, e questa cautela fu da lui praticata con più rigoroso contegno nelle Visite de' Collegi, poichè nello scrutinio, che faceva dello stato di ciascuno in particolare conforme al prescritto dalle Costituzioni, occorrendogli d'aver notizia de' mancamenti, esso poi nel correggerli in Capitolo pubblico, ovvero anche in privato, secondo che giudicava espediente usava parole così ben misurate nella correzione, chè non molto stendendosi nelle circostanze del fatto, curava le piaghe senza punto esacerbarle col dare al corretto qualche indizio, onde si potesse conoscere il delator della colpa. Circospezione degna invero d'essere santamente imitata da' Superiori Claustrali nelle visite delle loro Religioni, per conseguir quel frutto, per lo quale vennero instituite da' loro Fondatori.

15 Ma che diremo delle altre virtù religiose di quest' Uomo di Dio? Chè ben possiamo chiamarlo tale, giacchè mentre visse lo pubblicò la fama per un vivo esemplare delle Costituzioni nostre, e per l'idea d' un perfettissimo religioso. Noi perchè il trattar di tutte ad una ad una, come dissero gli scrittori della di lui vita, farebbe un non mai finirla, ne accenneremo solamente alcune poche, le quali proposte, come esempio, potrebbero giovar molto a' Barnabiti per loro avanzamento alla perfezione del proprio stato. Nell'osservare i santi voti fu il Tornielli così perfetto, chè dal giorno, in cui li fece, sino all'ultimo del suo vivere, si studiò in tutte le forme di non dar giammai luogo a veruna benchè piccola cosa, che potesse contrariare alla più stretta osservanza di essi, la onde fu notato di lui, che per mantenere illibato il candore della castità, non solo mortificava la carne con digiuni, con flagelli, e con altre penitenze, mà era vigilantissimo nella custodia de' sensi, e nella fuga di qualunque occasione, per la quale potesse temere d'essere poi molestato nella mente con pensieri contro la santa purità. Quindi scansava non solo il parlare con donne fuori dell'atto d'amministrar loro il Sacramento della penitenza, mà ne abborriva ancora il semplice aspetto, essendo stato osservato da quelli, che lo servivano di compagno, che per le strade soleva sempre abbassar gli occhi nell'incontrarle: Mà una delle più notabili diligenze, ch'egli adoperò per mantenere intatto il fiore della sua castità, si fu il non istar giammai

mai ozioso, sperimentando in sè, giurato nemico dell'ozio, il sentimento del Poeta: *Otia si tollas, perire Cupidinis arcus*. La povertà era a lui sì cara, che non aveva altro di più proprio, che il fuggire il vizio della proprietà, e l'amare la parsimonia, onde abborri sempre ogni superfluità, e quando penuriava d'alcuna cosa per altro necessaria così pe' l'vitto, come pe' l'vestito, godeva infinitamente più, ch'è non si compiace il Religioso scaduto dallo stato della sua vocazione, quando abbonda nelle sue provisioni. Ne' mobili della camera, benchè fosse Generale non volle mai sedia di corame, ma solamente di lisca, nè tenevane più d'una, di modo che se gli fosse accaduto di ricevere alcuna persona di rispetto in essa, convenivagli, cedendola, di starsene in piedi, secondo che avvenne ancora al Padre Don Maurizio Giribaldi, di cui mi giova il registrare in questo luogo una simil virtù per edificazione de' posteri. Imperocchè anche questo buon Padre terminato il suo Generalato, e ritiratosi nel Collegio di Macerata, se ne stava ivi così ben provisto di religiosa povertà, ch'è venendo visitato dal Padre Maestro la Cloche, Generale dell'Ordine de' Predicatori, che di là passava, e col quale avea egli contratta stretta amicizia nel tempo, che Generale della Congregazione risiedeva in Roma, avendo voluto il Padre la Cloche visitarlo in camera senza fargliene precorrere l'avviso del Portinajo, non trovandosi in essa, che una sola sedia, la quale fu ceduta subito dal nostro Padre a quel nobilissimo Prelato, convenne al Giribaldi starsene in piedi, rimanendo il Prelato grandemente edificato di così nobile arredo, con cui quel buon Religioso, benchè stato sei anni Generale, teneva ornata la sua cella. Ma ritorniamo al Tornielli, che per quarant'anni continui non adoperò mai altro coltello, o forchetta alla mensa, che la consignatagli ad uso nell'Anno del suo noviziato: Nella sua camera non voleva tenere altri libri, ch'è quelli soli, de' quali attualmente si serviva, e subitamente dopo averli adoperati, riportavali di mano in mano in libreria, il che non era picciol incomodo, come può raccogliersi dalla moltitudine stò per dire infinita degli autori citati nelle sue opere, la citazione de' quali non fu già fatta da lui, come tal volta da certi scrittori, che portano pagine intiere d'allegazioni, e d'autorità per averle trovate raccolte da altri, contenti, dirò così, di bere al canale, nel quale per l'altrui fatica, & industria scorrono l'acque delle dottrine, senza molto curarsi di gustarne la purità nella sorgente: imperocchè il Tornielli, come quegli, che scriveva in una materia non più veduta, fu costretto di vedere in fonte le autorità, che allegava. Ma il riportare, che faceva di mano in mano i libri nella biblioteca, proveniva anche da un'altro motivo, che era quello di sfuggire la vanagloria, e per non esser tenuto in concetto di studioso. In tante opere, che compose, non volle mai adoperare nel farne la prima copia fogli intieri di carta, e sempre si servì di coperte di lettere, e de' ritagli di carta, che avea per le mani, parendogli, che il far diversamente fosse contro il voto della santa povertà, la quale non solo non ammette il superfluo, ma anco ricerca, che si custodisca santamente a tutta possa il patrimonio di Cristo in guisa tale, ch'è niente se ne consumi superflualmente. Nella virtù dell'ubbidienza, per quanto ci attestano le di lui antiche memorie, si segnalò sopra ogni credere, non ostante, che per lo spazio di quaranta, e più anni, come toccammo di sopra, fosse in grado di Superiore, conciossiachè camminando con quella sua massima di non commettere alcun difetto contro le regole, che potesse dirsi volontario, non fece verun passo fuori della strada segnata dalle Costituzione, e da' suoi Superiori maggiori. Rapporrò brevemente alcuni pochi atti di virtù, ch'egli usò, da' quali si potrà in qualche modo argomentare la di lui perfetta ubbidienza. Giammai nè di giorno nè di notte mancò dal Coro, se non per ragione di malattia, non ostante le grandi,

e gra-

e gravissime occupazioni del governo, e dello studio. Se per accidente arrivava in Coro dopo l'Inno del Matutino, benchè in età quasi decrepita, ne faceva subito la penitenza consueta tra' Barnabiti, stando ginocchione con le braccia aperte in forma di Croce, sino a tanto, che il Superiore gli desse il segno di levarsi, e d'andare al suo luogo; e se ciò succedeva in congiuntura di non trovarsi altro maggiore di lui nel Coro, che potesse dargli segno di levarsi, ei se ne stava ginocchione in cotal guisa, finchè venisse avvisato d'esser lui il maggiore. Quando rompeva di s'avvedutamente alcun vaso, come sarebbe un bicchiere, o macchiava qualche libro, o altro alla mensa, voleva sempre dirne sua colpa per farsi la penitenza col merito dell'ubbidienza. Nell'uscire di Casa, manifestava candidamente al Superiore, dove dirizzava tutti i suoi passi; nè mai divertiva altrove, nè meno sotto pretesto di visitar qualche Chiesa per sua divozione, come ben fu osservato nelle di lui memorie, che conserviamo, e questo buon uso dell' Instituto lo mantenne inviolabilmente anche mentre fu Assistente del Generale. Ne' tempi, e luoghi di silenzio era attentissimo in fuggire ogni minima occasione di parlare, e se veniva interrogato; con ogni avvisava di non aver licenza di parlare: A tutti i segni di campanello, de' Capitoli, di conferenze spirituali, e d'altre ragunanze regolari, lasciando subito qualunque altra faccenda avesse per le mani, si trovava sempre de' primi al congresso, come se non avesse altro impiego. Ebbe a partire da S. Barnaba di Milano per andare alla visita delle Provincie il Padre Don Girolamo Boerio, di cui esso era Assistente, e perchè trovato allora fuori di casa non potette ritornare in tempo di chiedergli la benedizione, ne rimase gravemente affitto, nè si quietò, finchè con lettere non gli ebbe dimandato perdono di questo, ch'ei stimava gran difetto. Mà troppo lunghi saremmo, se dovessimo riferire in questo luogo tutti gli Atti più singolari della di lui perfetta ubbidienza in osservare, quanto gli prescrivevano le Costituzione, e in eseguire ciò, che gli comandavano i Superiori. Io per isfuggire la prolissità nello scrivere, mi servirò delle parole di S. Bernardo nel descriver, ch'ei fece, le belle qualità del vero ubbidiente, parendomi di poterle appropriare al Torriani. *Optimum in moribus dixerim, qui in nullo prorsus resistat prioribus, aut invident paribus, aut in subiectis superbia præsist: Prælati obediens, sociis congruens, subditis utiliter condescendens. Deo devotus, magistris subditus, senioribus obediens, minoribus obtemperans, Angelis placens, verbo utilis, corde humilis, omnibus mansuetus.*

16 Toccammo di sopra, che nel bel principio del suo noviziato si propose di camminare nella via dello Spirito per la strada della santa umiltà, prendendo, come dette a sè stesso, quelle parole del Santo, di cui gli era stato imposto il nome nel vestire l'abito Chericale della Congregazione. Ora è tempo, che tocchiamo qualche cosa particolare per riconoscere il profitto, che col continuato esercizio fece nella medesima. Essendo Assistente, gli convenne trasferirsi d'ordine del Generale a Monza per affari di quel Collegio, Casa di Probazione. Quivi trà gli atti virtuosi, co' quali edificò que' novizi, fu distinto quello della gran modestia, ed umiltà, che dimostrò un giorno nell'andare alla seconda mensa, poichè fatta breve orazione in mezzo al cenacolo, secondo il costume usitato fra' Barnabiti, non volle porsi a sedere, che prima con profondo inchino non ne dimandasse licenza ad un Novizio, il quale per aver letto alla prima mensa si trovò essere il maggiore a tavola, restando lo stesso giovinetto Novizio (che ci lasciò questa bella memoria di propria mano) non sò se più edificato, o confuso della grande umiltà del V. vecchio. Di non minore edificazione si fu quell'altro atto di profonda umiltà, che questo Servo di Dio fece in S. Barnaba di Milano nel Mese antecedente alla sua morte seguita in Giugno. Terminata la Compicta in Coro, e datosi dopo essa principio

Reg. de Chori di-

discipl. Cerem. l. 1.  
cap. 10.

Const. l. 2. cap. 1.

Apud Flor. Doct.  
Obbed. sup. cant.

num. 7.

Ser. 10. de Verb.  
Domini.

Conf. l. 9. cap. 6.

cipio conforme al consueto della stagione, che correva all'orazione mentale, della quale il Tornielli fu sempre studiosissimo, egli, che per cagione della sua grave età di quasi ottant'anni, e consumato dalle fatiche, non potea più stare in ginocchione, non osò, benchè fosse il maggiore, di mettersi a sedere senza prenderne prima licenza da chi gli succedeva secondo l'ordine di professione; cosa che cagionò grande ammirazione a tutta la comunità nel vedere in quel buon vecchio d'età cadente, e di tanto merito nella Religione una tale modestia, ed un'umiltà così profonda. Di questi atti se ne potrebbero raccontare senza numero, poichè quella virtù fattasi col continuato esercizio abituale nel Tornielli gli faceva fare atti d'umiltà con tanta facilità, che parevano atti più tosto del suo buon naturale, che effetti dell'abito virtuoso. Fra tutti questi atti, che possono parer di poco momento, e pur sono a chi ben li conosce gemme di gran valore, e da stimarsi molto tra Religiosi, noi non possiamo tacerne uno più rilevante, di cui varj autori fanno menzione, laonde noi lo riferiremo fedelmente, come assai profittevole, e di molta edificazione.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Episcop. Mant.  
guan. col. 946.

17 Ritrovavasi nella Corte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova in qualità di medico il Conte Giovan Battista Tornielli fratello del nostro Agostino. Gradiva molto quel Duca la servitù del Conte, e per ciò s'era dichiarato più volte cò esso lui di volerlo remunerare. Avvistosi il Conte di questa benigna disposizione del Principe, andava pensando, in qual modo averebbe potuto essere graziato da esso. Frattanto vacò per la morte d' Alessandro Andreassi seguita li ventitrè di Marzo dell' Anno 1593. il Vescovado di Mantova, e allora il Conte giudicando esser venuto il tempo opportuno di godere delle grazie del Duca suo Signore lo pregò della nomina di quella Chiesa per Agostino suo fratello, in cui oltre alla dignità di Generale della sua Religione, risplendeva gran dottrina, e gran bontà di costumi. Bastò al Conte di pregare il Duca già disposto a favorirlo, che subito fu esaudito, massimamente, che gli erano molto note le rare prerogative d' Agostino, per le quali stimavalo tre volte degno di quella preziosa Mitra. In effetto fece il Duca senza minimo indugio scrivere a Roma, incaricando al suo ministro, che risedeva presso la Corte, di subito portarsi dal Papa, e d'impiegare i Cardinali suoi parziali, che interponessero i loro efficaci uffizi, acciocchè lo stesso Pontefice, ch'era Clemente Ottavo volesse onorarlo di dargli per Pastore della propria Dominante Agostino. Di questo tempo Agostino, come Generale della Religione, trovavasi in Roma per la visita de' Collegi di quella provincia nascente, ed ebbe qualche barlume di quel trattato, laonde come grandemente nemico di simigliante dignità, si partì segretamente da Roma per isfuggirla con piena risoluzione, se ciò fosse vero, di mettersi qualunque impedimento gli fosse stato possibile, acciocchè quel trattato non andasse avanti. Giunto a Milano, intese che sempre più cresceva la fama di quanto s'era operato in Mantova dal Conte suo fratello, e di ciò, che si maneggiava in Roma dal Conte Aleramo del Carretto Ministro del Duca Vincenzo, del che si afflisse grandemente, tanto che congratulandosi alcuni con lui di questa prossima sua promozione pareva, che avesse perduta la naturale affabilità, rispondendo loro con parole brusche, e quasi con isdegno. E quando intese, che quell'affare s'andava di giorno in giorno avanzando, egli protestossi, e in pubblico, e in privato di voler vivere, e morire nella sua cara Religione, e si dichiarò apertamente co' Padri Assistenti di non aver mai pensato, non che procurato simili onori, e poscia pregò tutto il Collegio di porgere ferventi orazioni al Signor Iddio, acciocchè lo liberasse da quel peso, edicendo cò gran sentimento di verità, che per la sua insufficienza dubitava, potesse essergli causa della sua eterna dan-

dannazione. Indi si applicò a tutti i mezzi, che stimò vevoli a rompere quel trattato. E primieramente scrisse lettere efficaci a Mantova non solamente al Conte suo fratello per distornarlo dall'impresa, ma ancora allo stesso Duca pregandolo, e persuadendolo con ogni più viva espressione ad impiegare i suoi uffizi a favore d' altro soggetto di maggior merito: ma non assicurandosi d' essere esaudito da questa parte, scrisse anche a Roma al Padre Don Cosmo Dossena, che era Procuratore Generale della Religione, acciocchè si adoperasse in tutte le forme possibili, per farlo restare nella Congregazione, come si ha dalla lettera originale sopra questo negozio, la quale mi è paruto bene di qui riferire fedelmente, come stà scritta di proprio pugno di lui, imperocchè da essa meglio comprenderassi l' interno dello spirito umile di questo Servo di Dio, che non farebbesi per le nostre parole.

P. D. Alexius Ledesma in Vita V. P. D. Cosmi Dosseni Episc. Derthon.

*Copia di lettera scritta dal V. Padre Don Agostino Tornielli Generale al Padre D. Cosmo Dossena Procuratore della Congregazione.*

„ **P** Ax vobis: Subito giunto a Milano, trovai di nuovo, mi disse il Padre D. „ Domenico, che quà si diceva, che in Roma si trattava di darmi un Vescovato, e che la cosa era venuta da S. Paolo. Interrogai il Padre D. Nazario „ il quale mi confermò il medesimo, soggiungendo, che le Sorelle del Signor „ Aleramo del Carretto, che ora si trova in Roma, aveano detto, avere inteso „ per lettere di suo fratello, che esso avea lettere di Madama Serenissima di „ Mantova da presentare a' Cardinali per tal' effetto; il che pensai, fosse una „ burla, essendo che detto Gentiluomo avendomi visitato due volte in Roma „ per la stretta amicizia, che tiene con mio fratello, non mi avea di ciò fatto „ pur un minimo moto, mà ora avendo con molto mio dispiacere inteso, esser „ vero, che ciò si tratta costì, hò scritto a mio fratello a Mantova dolendomi, „ ch' egli procuri per mè tal cosa, sapendo, che io ne sono alienissimo, ed inca- „ ricandogli a tagliar quanto prima questa pratica con protestargli, che mai „ potrei a ciò consentire, sapendo in coscienza mia d'essere inettissimo a simil „ impresa, per molti rispetti, e principalmente per il mancamento, e debolezza „ della vista, che mi v'è tuttavia mancando con probabilissimo pericolo di per- „ derla affatto. Spero sì, che debba desistere, tuttavia per essere egli nel nu- „ mero de' Cortegiani, che ordinariamente sogliono essere poco capaci, di si- „ mil dottrina, non me ne assicuro compitamente, però prego V. R. e quando „ sia bisogno, glie lo comando, che stia sull' avviso, ed usi diligenza per sapere „ ciò, che si fa, chi di ciò tratti, e con chi; e si opponga con tutte le vie possibili, „ andando ancora da' Cardinali, e dall' istesso Nostro Signore, se farà bisogno, „ ed in somma procuri per ogni modo d' impedire, e sopire questa pratica, che „ a mè spiace infinitamente ancor per l' onor mio, e della Congregazione tan- „ to congiunto con l' onore di Dio, che si deve procurare ad ogni nostro pote- „ re, e non permettere, che nè io, nè alcuno della Congregazione sia tenuto „ per tanto ambizioso, chè procuri, e permetta, siano procurate simili dignità, „ massime per mezzi tali, dico de' favori de' Principi. Prego il Signore, che mi „ doni grazia di vivere, e morire da buon Religioso nella mia Congregazione, „ nè altro pretendo in questa vita, e ringrazio Sua Divina Maestà, che mi hà da- „ ta tanta cognizione di mè stesso, chè vedo chiaramente non essere atto a simi- „ li carichi, e conseguentemente non potrei, se non con espresso peccato mor- „ tale, e dannazione dell' anima mia, acconsentirvi, come l' hò protestato quà „ avanti a' Padri Assistenti con ogni sincerità, e verità, & il simile faccio con „ questa a lei, & a qualunque sia bisogno di mostrare la presente, che è quanto „ in questo particolare per ora mi occorre di scrivere.

Io

Const. l. 1. cap. 5.

Io non mi tratterrò in ispiegare i virtuosi sentimenti di questa lettera del Tornielli, per far comparire la di lui tanta umiltà, poichè ciascun Barnabita, obbligato per ragione d' Instituto con giuramento solenne di non cercare in Religione, nè fuori alcuna dignità, e di non accettar quelle, che gli possono venir offerte di fuori, se non è astretto dal comando del Sommo Pontefice, dee capire da sè quanto meriti d' essere immitata la profonda umiltà di questo Servo di Dio, mentre dotato di tanta virtù, e merito si riputò indegno di quella Mitra, e tanto fece per non averla in capo, quanto sogliono fare all' incontro gli ambiziosi per ottenerne alcuna. Il Tornielli si mostrò vero Barnabita, e lasciò a' posteri la norma di ciò, che loro convenga in simiglianti occorrenze.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Casal.  
col. 778.

Alegamb. cit. litt.  
A. n. 72.

Folcario Vita di  
Eleonora Duch.  
di Mantova P. 2.  
cap. 24.

18 Queste opposizioni, che il Tornielli fece per troncar que' maneggi di farlo Vescovo, giunte alla Corte Romana, e all' orecchio del Pontefice Clemente cagionarono, chè si discorresse altamente della di lui grande umiltà con molta commendazione sua, e della stessa Congregazione, a cui presedeva. Laonde il Cardinale Ludovico Torres Arcivescovo di Monreale nella Sicilia, solea poi dire, fin che visse, di non aver mai visto, o conosciuto alcuno, che con tanta costanza, e fermezza avesse ricusato il Vescovado, quanto il Padre Tornielli Generale de' Barnabiti. E poichè venuto l' anno 1594. essendo vacata la Chiesa Cattedrale di Casal Monferrato per la morte di Settimio Borfari, tornarono a tentare di piegarlo ad occupar quella Sede Vescovile, mettendogli avanti per alletterarlo, il trovarsi in quella Città la sua cara Religione, esso costante più che mai, la rifiutò generosamente, mandando un Padre a bella posta da Milano a Mantova alla Serenissima Leonora Arciduchessa d' Austria Madre del Duca Vincenzo, con ordine di ringraziarla, mà più di pregarla istantemente a desistere del tutto dall' impegno, in che erasi posta di procurargli la Mitra di Casale; Ambasciata, per la quale quella Principessa, che attendeva molto alla vita spirituale, restò altamente edificata della grande umiltà del Tornielli. Ancora il Padre Antonio Folcario della Compagnia di Giesù nativo della Terra di S. Stefano, posta fra Monti alpestri della Contea di Nizza in Provenza, lo notò, come cosa rara nella vita, che scrisse della medesima Duchessa, alla quale avea servito di Padre Spirituale per lo spazio di nove anni, secondo l' attestato suo, e dell' autore della Biblioteca degli scrittori Gesuiti: Dice adunque il Folcario, che l' Arciduchessa Leonora restò l' Anno 1594. mirabilmente edificata nel Signore dell' umiltà d' un Prelato dell' Ordine de' Cherici Regolari di S. Paolo, il quale avendo presentito come l' Altezza Sua si adoperava gagliardamente, acciocchè fosse promosso alla dignità Episcopale, la supplicò per lettere con tutte le viscere del cuore, che restasse servita di lasciarlo servire a Dio in quella vocazione, a cui l' istesso Dio l' avea per sua misericordia chiamato: e per questo mandò un Padre della sua Religione a Mantova, il qual presentò la lettera, e trattò sopra questo negozio più volte con Sua Altezza, la cui risposta furono le seguenti parole: Che le spiaceva sommamente l' intendere il travaglio, che la Paternità sua riceveva dal debil ufizio fatto da lei per mero servizio di Dio, con pensiero, che dalla qualificata persona sua, e dall' esemplari sue opere fosse per risultare beneficio straordinario a qualunque Chiesa fosse stata commessa alla sua cura, e che ora ch' intendeva il suo fermo proposito, cesserebbe dall' impresa, il che farebbe, quanto circa ciò poteva, in sua soddisfazione: mà quanto al ritrattarsi di cosa ben fatta, come egli desiderava, era cosa troppo malagevole.

19 Riuscitogli adunque di non essere promosso a veruna delle due dignità Vescovili procurategli contra suo volere da Personaggi così grandi, se ne rimase

mafe il Tornielli dentro i suoi Chioftri più contento di fervire al Signore nello ftato umile di religioso, chè in quello di Vefcovo, e fequitò negli anni ventotto, che poi sopraviffe, in quel rigor di vita, che avea tenuto negli altri venticinque già fcorti dal fuo ingresso nella Religione, la quale per verità deve molto al di lui filiale amore, per non aver voluto abbandonarla, come potea fare così onorevolmente per sè, e per la propria casa: lafciano in coral guifa un grand' efempio veramente degno d' effere immitato, col perfeverare fino alla morte in grembo alla Religione, che è la Madre, da cui fiamo ftati fpiritualmente generati, e nodriti, affinché non poffa dolerfi di noi col rimprovero d' Ifaia: *Filios enatitvi, & exalavit ipfi verò fpreverunt me.*

cap. I. nu. 2.

20 Viffe il Padre Tornielli cinquantatrè anni nella Religione, e quasi fempre di refidenza nel Collegio di S. Barnaba di Milano, perchè toltone quel primo anno dopo la fua probazione, in cui predicò nella Chiesa nofta di Cremona, e quell' altro, ch' era il nono dopo la professione, nel quale governò il Collegio di Pavia, tutti gli altri dimorò nella Città di Milano fpendendoli religiosiffimamente a maggior gloria di Dio, in beneficio della Religione, e nel procurare la falute dell' anime in tutti gli ftati, ne' quali la Congregazione lo volle. Fù diverfe volte eletto Generale, e altre volte or Affiftente, or Preposito. Portò la carica di Generale per lo fpazio di undici anni interrottamente, come altresì quelle d' Affiftente, e di Preposito per trentadue anni, mà fempre contro la fua volontà, che farebbe ftata di vivere a sè, come quegli, che dato fortemente allo ftudio delle facre lettere, e delle virtù religiofe, godeva folo della folitudine della cella, e di attendere alla propria perfezione. Preffo tutta la Città di Milano era tenuto per uomo di gran fenno, e per ciò andavano continuamente a lui perfone d' ogni condizione, e principalmente i Ministri regij per configliarfi con effo lui ne' loro affari più importanti, ed è cofa notata, come affai riguardevole, la fanta libertà, che ufava con qualsivoglia personaggio, di prenderfi licenza da quello, ovvero di farlo aspettare per compir prima le cofe della regolare offervanza, quando quefte lo chiamavano altrove; e tanto è lungi, chè i fecolari ne rimanefsero offesi, chè più tofto effi ftessi ne reftavano grandemente edificati, e tanto più gli fi affezionavano, per vederlo puntuale nelle fue regole, senza punto far cafo de' rifpetti umani. Nell' amminiftrare il Sacramento della penitenza ebbe un dono particolare da Dio, per guidare con foavità di fpirito molte anime nella ftada della falute. Faceva più conto di sentire i poverelli, chè le perfone qualificate, poichè (diceva) che con effi avea maggior libertà di poterli iftruire nel santo timor di Dio con maggior frutto. Non potette però efimersi dal fervire di Padre Spirituale, una gran parte della primaria nobiltà di Milano.

21 Viffe il P. D. Agoftino Tornielli operajo infaticabile col tenor di vita, che abbiamo narrato fin qui, quasi ottant' anni: forpreso poi all' improvifo da febbre, ch' ei conobbe efere la fua ultima chiamata, diede segni di fingolare allegrezza, chiedendo con grande umiltà, e gioivialità di fpirito i Santiffimi Sacramenti, i quali ricevuti con fomma pietà fu offervato, che di continuo andava dicendo tra sè: *Cupio, Cupio, Cupio diffolvi, & effe cum Chrifto.* Sparfafi la nuova della di lui grave malattia per la Città di Milano, accorfero subito molti principali Cavalieri, e Dame a S. Barnaba per ricevere almeno la benedizione dal loro amato Padre: I primi ebbero l' accelfo, e la bramata confolazione, e poichè alle Dame non era permefso di poter vedere il Direttore dell' anime loro, alcune delle principali, e maffimamente varie Principefse, lamentandofi altamente del loro ftato, che proibiva loro l'entrare nella Claufura, tanto difsero, e tanto ftrepitarono, chè abbifognò per quietarle, e mandarle via confortate, portare il Padre malato fopra un piccolo letticiuolo in

Chiefa, benchè lo stesso Padre ripugnasse molto, e vi si opponesse a tutta possa, non avendolo permesso, se non dopo che vide, tale essere la volontà de' Superiori. Al comparir, che fece in Chiefa, tutta quella nobiltà, e popolo accorfovi si prostrò a terra piangendo amaramente la perdita, che facevano del loro Padre Spirituale, il qualealzata per quanto gli fu possibile la destra diè loro la sua ultima benedizione, senza permettere, che veruna di quelle Principesse gli baciassse la mano, come volevano fare per la venerazione, che gli avevano. Riportato poscia nella sua camera pregò instantemente, chè per quel poco di vita, che gli restava, non ammettessero più alcuna persona a visitarlo, mentre desiderava impiegarlo tutto nel prepararsi all' ultimo passo, come veramente fece con somma esemplarità, e fervore di spirito. La di lui morte non fu preceduta dall' agonia, perche mancò con le parole di Giesù Cristo in bocca, dicendo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*; e spirò l' anima nel costato di Giesù Crocifisso, che stava attualmente baciando con grand' affetto. Terminò la sua vita in quello stesso giorno, in cui l' avea cominciata, cioè alli dieci di Giugno, correndo l' Anno di Cristo 1622. La morte di questo Venerabil Religioso fu compianta universalmente da tutti, mà particolarmente da' letterati, e dalla nostra Religione: e' l di lui cadavere fu seppellito in S. Barnaba. Del P. D. Agostino Tornielli fanno menzione moltissimi autori, come d' uomo Venerabile per la santità della vita, e grandemente benemerito delle sacre lettere, le quali egli illustrò con la sua dottissima penna. Noi rapportammo di sopra alcune memorie di esso, prese da varj autori, nè riferiremo un' altra singolare, che lo Spondano ci lasciò in una delle sue opere, la quale servirà per comprovare, quanto abbiamo scritto, e per dar fine a questo capo quasi con un' autorevole epilogo somministratoci da quell' erudito Scrittore.

*Breviarium vite Augustini Tornielli.*

Ex Bibliot. Card.  
Casanatze apud  
Paucos Ord. Præd.

**D**E Torniello, ut in memoriam amici quondam nostri pauca delibemus; fuit in antiqua nobilitate ex Comitibus illius cognominis agri Novariensis, ac Principatus Mediolanensis ortus anno Christi Millesimo quingentesimo quadragesimo tertio apud Oppidum dictum de Barengo. Humaniores litteras cum in patrio solo feliciter didicisset, ut erat promptus, & excellenti præditus ingenio ad celeberrimam Papiensem Academiam accedens, reliquo studiorum cursu feliciter peracto in suscipienda laurea Supparem Socium habuit Franciscum Lesdiguerium nostrum, tunc quoque ibidem litteris operam dantem, sed qui mox subreptus hæresi litterarias disciplinas ad militarem artem transferens, longo post tempore abdicata hæresi factus, mortuusque est Francia Comestabilis. Torniellus verò ad perfectiorem vitam evocatus, anno ætatis vigesimo sexto mancipatus est Congregationi S. Pauli, quæ Barnabitarum nomen sortita fuit ab Æde Sancti Barnabæ Apostoli, quam Mediolani primò hæc coluit Religiosissima familia, Mediolanensem Principatum tunc jure antiquo obtinente Christianissimo Rege Ludovico Duodecimo, qui Patens Patriæ jure merito nuncupatus est. Susceptoque habitu Torniellus à Beato Alexandro Saulio, tunc illius Collegii Præposito (post Aleria in Corsica, demumque Papiæ Episcopo inter assidua miracula in dies clarissimo) anno post nono in comitiis Generalibus, votis omnium, Generalis Præpositus fuit renunciatus, idque ipsum officium deinceps quinto per varia interstitia exercuit, cæteris temporibus, vel Assistentis, vel Localis Præpositi munere ferè perpetuò functus: recusato interim sapius, constantèrque variarum Ecclesiarum regimine, ad quod ob egregiarum virtutum merita à Summis Pontificibus, & non nullis Principibus vocabatur. Studio porro Sacrorum librorum operam dans sedulo, aded rem perduxit, ut duo volumina Annalium veteris Testamenti scripserit, totius Christiani Orbis applausu accepta: cum tamen in tot, vel suæ Congregationis, vel studiorum

occu-

occupationibus nunquam à Congregationis exercitiis, audiendarum Confessionum, visitationum infirmorum, chori diurni, nocturnique, ceterisque exequendis, usque ad decrepitam senectutem cessaverit. Quousque demum ætatis suæ anno ferme octogesimo repentina febre correptus post aliquot infirmitatis dies in Collegio Sancti Barnabæ decimo Junii anno Christi 1622. latus ipse, sed magnum sui desiderium ijs, qui ipsum noverant, relinquens, felicem egit animam. Cujus memoriam, ut dicebat olim Cato apud Ciceronem de Africano, omnes excipient anni sequentes.

## C A P O II.

*Si narrano alcune cose occorse nel primo triennio del Generalato del Padre D. Agostino Tornielli.*



**I** Elebratosi il Capitolo Generale, in cui furono promulgate le nuove Costituzione, e venne eletto per capo della Congregazione il P. D. Agostino Tornielli, secondo che riferimmo nel capo quinto del libro antecedente, la Religione si andò maggiormente dilatando con accettare la Fondazione di vari Collegi, che di mano in mano le furono offerti, così da' Principi, come da' Vescovi, che bramavano d' avere per coadjutori nella cura pastorale delle loro greggie i Barnabiti, conosciuti per uomini zelanti dell' anime; imperocchè venendo le medesime Costituzione confermate da Gregorio Decimoterzo erasi la Religione con leggi sì sante posta in istato di potersi ben governare, ancorchè dilatata in tutte le parti della terra, quando Iddio l' avesse determinato per la sua maggior gloria.

2 Di questi tempi cominciò l' uso di non congregarsi il Capitolo Generale, chè di tre in tre anni, per l' elezione del Capo della Congregazione, e delle altre dignità maggiori, come prescrivevano le nuove Costituzione, ed il Padre Tornielli andò incamminando il suo governo in modo, che dentro il primo triennio del suo Generalato la Congregazione si vide perfettamente regolata, conforme a quelle, senza che giammai si trovasse alcuno, che si richiamasse nè pur d' un minimo apice contenuto in esse. Giovarono al Padre Tornielli per l' introduzione della prima osservanza di quelle, le frequenti visite, che faceva de' Collegi, poichè con la sua presenza, ed esemplarità grande accendeva nel cuore di tutti gli altri quel zelo, di cui esso ardeva, di vederle poste totalmente in pratica.

3 Nel primo anno del suo governo, cioè alle calende del Mese di Gennajo dell' anno 1580. fu ripigliato un santo costume praticato sino dalla prima origine dell' Istituto dal Venerabile Padre Fondatore Zaccaria, mà poi dismessi per alcun tempo, secondo che suole accadere di quelle cose, massimamente, che non sono di regola. Usò già il Ven. Fondatore in certi giorni da lui determinati di fare la disciplina unitamente co' suoi Religiosi in Chiesa, come si pratica in varie Religioni, al che riflettendosi, venne poi ordinato, che ciascun Preposito potesse in certi casi obbligare i suoi Religiosi a praticare lo stesso uso, benchè d' ordinario non si permettano simili penitenze volontarie, chè in privato, e solamente in pubblico, quando per alcun grave man-

Const. lib. 4. c. 2.

Const. lib. 2. cap. 7. de Jejun. & aliis corp. afflict. & Can Penit. secundum ordinis.

lib. 8. cap. 3. n. 9.

Act. Colleg. S.  
Barnab. Mediol.  
de anno 1580.

camento vengono intimate a' colpevoli, secondo i canoni penitenziali della Costituzione. Frà que' giorni, ne' quali usava il Ven. Fondatore di flagellarsi pubblicamente in compagnia de' suoi Religiosi, uno era il primo d' ogni anno nuovo in penitenza di tutti i difetti commessi nell' antecedente, e per implorare dalla Divina Maestà di potere con l' ajuto della sua grazia impiegare il seguente a maggior sua gloria in profitto della propria anima, e di quelle de' prossimi. Ora questo buon uso dal Padre Tornielli fu rinovato, ed acciocchè venisse praticato in tutti i Collegi della Religione, volle, che quello di S. Barnaba sua residenza, come capo di tutti, andasse avanti con l' esempio, e fosse il primo nel ripigliare quella santa consuetudine introdotta da principio della Religione, e mantenutasi anco per placare l' ira Divina nelle più gravi urgenze della Chiesa di Dio, e delle Città, ove la Religione avea luogo, donde trovafi registrato, che nelle imminenti calamità alla Chiesa di Dio soleano i nostri maggiori dentro i propri chiostri usare questa pubblica penitenza in comunità, come fecero per impetrare il Divino ajuto, in tempo che l' Ottomano stringeva con formidabile armata l' importantissima Isola di Malta, e in altri tempi di carnevale, delle rebbellioni, e tumulti militari nella Germania, nel Brabante, e nella Fiandra, e quando seguì la morte del Beato Pio Quinto per implorare dalla Divina misericordia la conversione a' peccatori, la concordia di que' popoli, e la pronta creazione d' un nuovo Pontefice per li bisogni urgentissimi della Chiesa universale.

lib. 6. cap. 9.

Ciac. Vita PP.  
T. 4. sub Gregor.  
XIII. col. 54. Per-  
ramell. de Vicis  
PP. & Card. sub  
Greg. XIII. n. 25.

4 Di quest' anno, che dalla venuta di Cristo era il 1580. ritrovandosi l' amantissimo nostro S. Carlo estremamente afflitto per vederfi al maggior segno contrastata la giurisdizione ecclesiastica, sicchè non poteva condurre perfettamente a fine la santa riforma de' costumi da lui intrapresa con ardentissimo zelo della salute delle sue pecorelle, andava ravvolgendo nell' animo suo di mandare alcuna persona religiosa in Ispagna, perchè potesse con ogni sincerità informare pienamente la Maestà di Filippo Secondo della sua retta intenzione, e de' gravissimi sconcerti, che nascevano per cagione di pochi ministri regii, i quali per guadagnarsi la grazia de' Governatori, avevano acceso il fuoco, e l' mantenevano vivo, soffiando loro all' orecchio pravi consigli, per li quali impegnavano il loro braccio contro le ragioni della Chiesa. Parvegli opportuno a ciò fare quel tēpo, in cui mancato il Governatore dello Stato di Milano, poteva comodamente prevenire il Successore col fargli raccomandare dallo stesso Rè, nel mandarlo al governo, di più tosto favorire la causa di Dio, chè impugnarla. Comunicò questi suoi pensieri con varie persone di gran credito, mà principalmente al Padre Tornielli, imperocchè disegnavasi di valersi per un' affare di tanta importanza del P. D. Carlo Bascapè Barnabita, avendo ( come notò il Giussano nella vita del Santo ) per lunga esperienza, gran cognizione del valore, prudenza, e destro modo di trattare del medesimo; e l' Padre Tornielli approvando la risoluzione del Santo Arcivescovo, si riputò a gloria di concedergli, che potesse mandare il Bascapè al Rè Filippo per trattare un negozio il più importante, che S. Carlo avesse. Tutto questo però si tenne segreto, e l' Santo Cardinale poste in concio tutte le cose necessarie per quell' ambasciata, con ogni sollecitudine inviò il Bascapè, che partì da Milano segretamente alli quindici di Maggio del 1580. con un solo servidore facendo il viaggio per la Francia con disegno, per ischifare le molte difficoltà de' viaggi, d' accompagnarfi a Torino con la famiglia del Cardinale Alessandro Riario Bolognese, che andava Legato a latere di Gregorio Decimoterczo per trattare col Rè delle cose pendenti sopra il Regno di Portogallo, come fece con piena soddisfazione del Pontefice, e dello stesso Filippo, il quale in fine fu coronato da lui in Lisbona, come legittimo successore di quel Trono per la man-

mancaza del Cardinale Enrico Emanuello , ultimo rampollo maschile di quella regia stirpe morto alli trentuno Gennajo dello stesso Anno 1580. mà trovato, come scrive il nostro Padre Chiesa nella di lui vita, partito già tre giorni prima il Riario con la sua Corte da Torino, gli convenne proseguire il cammino tutto solo, non senza gravissimi incomodi, massimamente che dovea farlo con ogni segretezza, e in modo, che non potesse essere scoperto da persona veruna, sicchè gli emuli, e maligni non avessero comodità di fare alcun' mal uizio in contrario: Intorno a questa andata del Bascapè in Ispagna, trovasi trà gli Scrittori qualche divario circa l' anno: Il Padre Chiesa Scrittore della di lui vita vuole, che succedesse correndo l'anno 1580. altri il 1581. Noi però seguitiamo l' opinione del primo, come la più probabile, imperocchè scrivendo lo stesso Bascapè la vita del Santo Arcivescovo, disse, che essendosi egli giunto in Ispagna, andò a ritrovare il Rè Filippo a Badajoz capo dell' Estremadura verso i confini di Portogallo, dove era andato per incoraggiare più da presso il suo esercito alla conquista di quel Regno, e alla deposizione d' Antonio figliuolo naturale del già Ludovico fratello del morto Cardinale, che era stato proclamato successore al trono da' Portoghesi; le quali cose, come notano più gravi scrittori di que' tempi, avvennero pochi mesi dopo mancato Enrico nell' Anno 1580.

lib.2.cap.4.

lib.5.cap.11.

Spond. Annal. T.  
2. An. Chri. 1580.  
Doglióni 2580.  
Briet. 1580.  
Ricciol. 1580.

5 Giunse adunque il Bascapè alli quattro del Mese d'Agosto a Badajoz con poca apparenza di poter parlare al Rè Filippo, conciossiachè occupato negli affari militari per quella impresa, non dava udienza ordinaria. Mà perchè il negozio, che esso dovea trattare con sua Maestà, era per la causa di Dio, ei non diffidò d' ottenerla, che però si fece avanti ad uno de' principali ministri, pregandolo di far intendere a Sua Maestà, che una persona Ecclesiastica venuta d' Italia per trattargli di grave negozio, desiderava parlargli. Il Padre Chiesa, che diè alla luce in sei libri la Vita del V. Bascapè, riferisce, che in quel mezzo tempo, in cui esso dimandò, ed aspettò l' udienza dal Rè, il Bascapè fece particolari preghiere a Dio, acciocchè gli concedesse di poter compire intieramente la sua commissione, col dargli lume, e retta intenzione, e spirito, e parole convenienti a simil affare, e porta nel quarto capo del secondo libro quella stessa divota orazione, che il zelante Bascapè fece a Giesù Cristo, prima d' essere introdotto al Rè: bellissimo ammaestramento in vero a chi che sia di conferire per mezzo delle orazioni con Dio, prima che trattarne con le creature, quegli affari, che per la maggior gloria dello stesso Dio deono maneggiarsi. Vide il Bascapè gli effetti della sua orazione, poichè il terzo giorno del suo arrivo fù introdotto al Rè, a cui avendo esposto brevemente chi lo mandava, presentò le lettere credenziali di S. Carlo, e insieme una cassetta di Sante Reliquie, trà le quali la principale era un mezzo Corpo de' Santi Innocenti, poi soggiunse sue preghiere, affinchè la Maestà Sua si degnasse dargli comodità d' un' altra udienza, avanti che fosse destinato il nuovo Governatore di Milano, acciocchè potesse comodamente esporle, quanto avea in commissione dal Cardinale suo Arcivescovo. Il Rè letta la lettera, volle, che il Bascapè stesso aprisse la cassetta delle Reliquie, e glie le facesse vedere, come seguì, prostratosi a terra il Rè, il quale in vedendo quel Sacro Tesoro si accostò a venerare le Sante Reliquie, e le toccò col capo, e le baciò in forma di croce, ringraziando molto il donatore; e in fine rivoltatosi al Padre Bascapè, dissegli che potesse in catta, quanto bramava di trattar seco: E l' Bascapè, che per ordine di S. Carlo non dovea metterè ogni cosa in iscritto, con santa libertà replicò a Sua Maestà, che averebbe portato in iscritto quello, che avesse potuto, mà chè avea molte cose da dirgli a bocca, e però supplicava Sua Maestà di sentirlo un' altra volta comodamente, la qual cosa ven-

vennegli accordata dal Rè volentieri; e in fatti dopo trè giorni chiamatolo nuovamente a sè, lo senti alla lunga; e dopo gli rispose aver goduto molto, che il Cardinale gli avesse partecipate tutte quelle cose, che le avrebbe considerate, e conferite con persona; quale la desiderava il suo Arcivescovo senza farne motto averun' altra del suo real consiglio. Pochi giorni appresso la Maestà Sua fecegli dire, che confidasse tutto quell' affare al Padre Maestro Frà. Diego De chiaves Domenicano, suo Confessore, poichè a lui intendeva dar parte di que' negozi, e voleva con lui solo consigliarsene, e con lo stesso risolvere. Mà essendo avvenuto, chè in quel mentre il Rè si malasse, e poco dopo lo stesso Confessore, e anche il Bascapè per certa maligna influenza, che regnava in Badajoz, cagionata, come nota il Padre Chiesa, da una gran carestia, non si potè per allora far altro; e seguendo indi a poco la morte della Règina Donna Anna d' Austria figlia di Massimiliano Secondo Imperadore, terza consorte dello stesso Rè, mancata per cagione di gravissimi dolori d' un parto immaturo, il negoziato andò tanto avanti, chè passarono due Mesi, senza poterli far cosa alcuna. In tanto quando il Rè stava gravemente malato, e anche in quel tempo, che per lo grave affanno d' aver perduta la diletta Reale Sposa non dava udienza, cercò spesso volte conto del Padre Bascapè, ordinando, chè se gli occorreva d' aver bisogno di qualunque cosa, gli venisse provveduta da' suoi ministri, e ciò replicò tanto frequentemente, chè tutta la Corte ne restava con grande ammirazione, massimamente che niuno avea potuto penetrare, chi fosse il Bascapè, e per qual affare venuto alla Corte, discorrendosi, come suol accadere fra' Cortegiani in varie forme di esso. Riavutosi poscia il Rè, e dato luogo al dolore della defonta Reina, cominciò a sentire i negozi, mà il primo fu quello del Bascapè, e maturato col consiglio del mentovato Confessore, venne concluso a favore di S. Carlo in tutto quello, ch' era stato proposto dal Bascapè, a cui la Maestà Sua fece dare le lettere in risposta al Cardinale, ordinandogli, che lo raccomandasse alle di lui orazioni, e lo ringraziasse dell' ufizio passato con esso, ed in fine per la stima singolare, che avea concepito dello stesso Bascapè, dissegli d' avere gradito molto, che il Cardinale si fosse di lui servito in un' affare così geloso, e licenziatolo con molta benignità, gli fece dire dal proprio Confessore; se voleva premj, e grazie, ovvero di que' benefizj, che sono di jus patronato della Corona nello Stato di Milano, con offerirgli, se fosse bisognato, d' impetrargli ancora la dispensa dal Papa, e quando non gli accettasse per sè, dandogli facoltà di prenderli per li suoi parenti. Mà il Bascapè ringraziando la Maestà Sua, tutto ricusò modestamente, contento di rimanerli nella sua povertà volontaria, e nel suo umile stato di Religioso, della qual cosa restò altamente edificato il Rè, lodando il santo disinteresse del Bascapè, e rimanendo sempre più soddisfatto d' averlo pienamente consolato nelle cose con lui trattate a favore della Chiesa di Milano.

6. Quest' andata del Bascapè in Ispagna, e tutto l' operato da lui presso il Rè, fu da esso tenuto segreto fino al suo ritorno in modo, che nè in Ispagna, nè in Italia si seppe giammai, che cosa trattasse, e avesse concluso. Mà ritornato, che fu a Milano, significando al Santo Arcivescovo la piùssima mente del Rè Filippo, e la promessa fattagli di dover ordinare al nuovo Governatore di favorire, e proteggere la giurisdizione Ecclesiastica, e di prestare il suo braccio, acciocchè si stabilisse la disciplina nel Clero già incominciata, S. Carlo rendette umilissime grazie alla Divina Maestà, che si fosse degnata dopo tante, e sì gravi traversie sofferte in difesa della sua causa, d' avergli acquistata la volontà del Sovrano, che la patrocinerebbe, come in effetto seguì; poichè andato per Governatore a Milano Don Carlo d' Aragon Duca di Terra-

nuo-

nuova, con ordine regio d'assistere al Porporato Arcivescovo, e con esso passare di concerto, sicchè il politico dovesse più tosto promuovere, chè impedire le sante intenzioni di quello, tutto camminò con tanta rettitudine, pace, e concordia, chè poi si mantenne sempre frà le due giurisdizioni Ecclesiastica, e laica perfettissima intelligenza, come più diffusamente scrissero gli autori della Vita di S. Carlo. Tutta la gloria di questo successo dopo Dio si deve al Padre Don Carlo Bascapè Barnabita, come a quello, che con tanta destrezza, e zelo seppe maneggiare affari così rilevanti, e di tanta gelosia conseguagnarli l'affetto di quel gran Monarca, e accendere in esso il perfetto amore verso gl'interessi della Chiesa, e le sante intenzioni di Carlo, il quale trovandosi in cotal guisa pienamente servito dal Padre Bascapè, venne ad affezionarglisi maggiormente, e da indi avanti confidandogli tutte le cose dell'anima sua, nulla risolveva giammai, se non col di lui consiglio.

7 Di quest' Anno, che era il 1581. celebrato dal Santo Cardinale l'ottavo Concilio Diocesano, per lo quale fu dal suo, e nostro Padre Don Carlo Bascapè servito, massimamente nelle Congregazioni preparatorie, dove il di lui voto veniva sempre considerato, come molto aggiustato a stabilire intieramente la disciplina Ecclesiastica nel Clero; doveva il Santo Arcivescovo proseguire la Visita Apostolica nella Diocesi del Vescovado di Brescia, e venuto il tempo di portarsi a quella volta, si condusse in grado di Convisitato, di Teologo, e di suo Confessore, lo stesso Padre Bascapè, della cui opera ei si valeva in tutte le occorrenze di quella veramente faticosa, e lunga Visita, per essere in quella Provincia montagne molto alpestri, e valli a precipizio, convenendo più volte camminare a piedi per isfuggire i frequenti pericoli, che s'incontravano: laonde per le grandi, e continue fatiche, ch' il Bascapè faceva nel servire S. Carlo, e nel predicare la parola di Dio in tutte le Parrocchiali, nel ministrare il Sacramento della Penitenza, nell'instruire i popoli delle cose della Santa Fede, nel comporre differenze frà Parrochi, e laici, e nel riconciliar famiglie intiere vivute lungo tempo in discordie, ed invecchiate frà l'armi, e le mutue stragi, venne ad infermarsi gravemente, com' egli stesso scrisse nella Vita di S. Carlo, dove racconta, che in quella occasione della sua malattia visitandolo il Santo Arcivescovo, toccata la coperta del letto, in cui giaceva, e parendogli più leggiera del bisogno, fattane levare subito una migliore dal proprio letto, gliela recò addosso, la quale (soggiunge il Padre Chiesa nella Vita del V. Bascapè) portando per avventura seco alcuna virtù del Santo, operò, che l'infermo poco dipoi risanasse.

8 Avendo il dianzi mentovato Rè Filippo Secondo riportata nell' Anno antecedente la piena Vittoria sopra Portoghesi, ed altre truppe straniere venute in soccorso a D. Antonio discendente, benchè di linea infetta, da' Rè di Portogallo; erasi nell' Anno corrente fatto incoronare Sovrano di quel Regno, e poichè avea scoperto il gran genio, che que' popoli conservavano al Principe Don Antonio, come del sangue regio, si persuase di doverneli soavemente divertire col mandare al governo loro un' altro, mà legittimo rampollo della medesima stirpe, e fu Maria d' Austria sua Sorella, la quale come figliuola di Donna Isabella, che fu figliuola d' Emanuello Rè di Portogallo stimò, chè sarebbe stata grata a quella nazione. Mentre adunque questa Principessa figliuola di Carlo Quinto, e vedova di Massimiliano Secondo Imperadore, passava di Boemia in Portogallo Vice Reina, giunse a Brescia intempo, che S. Carlo faceva la Visita di quella Provincia, ed ivi fu dal Santo visitata per la prima volta, e poi dallo stesso di nuovo incontrata a Soncino Terra grossa nel Cremonese posta sul passo dal Dominio Veneto allo stato di Milano, d' onde l'accompagnò per la Città di Lodi sino alla sua Metropoli.

In

Di Cristo 1581  
Della Relig.  
XXXXVIII.

P. Gabut. Stor.  
Relig. l. 3. cap. 9.

Giuffan. cit. l. 6.  
Carolus a Basilic.  
Petri Vita S. Caroli l. 6. cap. 1.

P. Chiesa Vita  
del Bascapè lib. 2.  
cap. 4.

lib. 7. cap. 15.

Ricciol. Anno  
Christ. 1581.

In tutto questo tempo ebbe S. Carlo il comodo di poterli trattener lungamente con essa in ragionamenti propri del di lui spirito, e molto adattati alla pietà dell' Imperial Principessa. Frà que' ragionamenti occorsegli di più volte parlare delle cose succedute negli Anni antecedenti, narrando le gran traversie sostenute in difesa della propria Chiesa per cagione de' Ministri Regii, che intramettevano continui impedimenti al buon servizio del Signor IDIO, e con la prepotenza loro opprimevano la giurisdizione Ecclesiastica: mà che poi dopo averè mandato segretamente in Ispagna al Rè Filippo di lei fratello un Religioso, che l' avea informato con ogni sincerità di quanto era occorso di sinistro, e delle sue ragioni, gli era riuscito d' avere dalla sua il nuovo Governatore mandato di fresco da Sua Maestà in quello Stato, con ordine d' assistere col suo braccio all' Arcivescovo secondo la promessa dalla Maestà Sua fatta al Padre Bascapè suo inviato, e poichè il Santo Cardinale nel raccontare all' Imperadrice queste cose tratto tratto commendava molto le doti singolari del Padre Bascapè, l' Imperadrice volle vederlo, di chè si rallegrò grandemente S. Carlo, poichè introdotto il Bascapè all' udienza di Sua Maestà, sperava dovergli essere di grande utilità, come in fatti riuscì, perchè l' Imperadrice rapita dalla gran religiosità del Bascapè, e pienamente soddisfatta della gravità, e modestia unita al molto zelo, con cui il Padre discorreva delle cose di Dio, e con altrettanta moderazione parlava degli avversari di S. Carlo, lo fece chiamare più volte per sentirlo, e gli ordinò anche, che di quanto narravale, volesse informarne minutamente il suo Confessore ad effetto; che giunta in Ispagna potesse confermare la volontà del Rè fratello, che rinnovasse gli ordini dati al nuovo Governatore di proteggere le sante intenzioni del Cardinale Arcivescovo: laonde S. Carlo pregò il Padre Tornielli Generale di permettere al Padre Bascapè, che seguitasse a di lui nome l' Imperadrice sino a Genova, come fece, godendo del beneficio del tempo nel viaggio per raggugliare d' ogni cosa il Confessore, e per rinovare all' Imperadrice prima che si ponesse alla vela le suppliche fatte da S. Carlo de' buoni ufizi presso il Rè suo fratello in favore della causa di Dio, il che dal Padre Bascapè fu perfettamente adempito, e con tanta soddisfazione dell' Imperadrice, chè giunta in Ispagna parlando al Rè degli affari di S. Carlo, il Rè venne a ricordarsi del Bascapè, commendandolo altamente, come principale instrumento, di cui la Divina Maestà si era servita per sedare totalmente le controversie mosse da' suoi ministri contro il Santo Arcivescovo.

lib. 3. cap. 10.

l. 3. cap. 7. nu. 12.

Carolus a Basilic.  
Petri cit. l. 6. c. 5.  
Giuffan. cit. l. 7.  
cap. 6.  
P. Chiesa cit. l. 2.  
cap. 7.

9 Il Padre Gabuzio da noi più volte citato, scrivendo di questi tempi, riferisce l' andata del Padre Don Domenico Boerio ne' Cantoni Elvetici, e Reti, per opporsi a' Predicanti Eretici, in difesa della Religione Cattolica, laonde noi, benchè avessimo intenzione di trattare di essa più oltre, nè daremo alcun ragguglio in questo luogo. Era il Padre Boerio stato un' altra volta ne' paesi Grigioni con carattere di Teologo, e Confessore di Monsignor Bonomi Vescovo di Vercelli Nunzio Pontificio presso que' Cantoni Cattolici, come toccammo nel settimo capo del settimo libro, e per ciò molto pratico de' costumi di que' popoli, e grandemente versato nelle controversie, che di frequente succedevano intorno a' dogmi della Fede fra' Cattolici, e gli Eretici di quelle Valli. Dell' andata di quest' Uomo Apostolico a' paesi Svizzeri per causa di Religione fanno menzione gli Scrittori della Vita di S. Carlo, mà poichè ne trattano assai ristrettamente, toccando solamente la di lui Missione, come cosa procurata dallo stesso S. Carlo per lo gran zelo, che avea della salute, e della conversione di quegli Eretici, noi la riferiremo un poco più distesamente, secondo che l'abbiamo dalle nostre antiche memorie, potendo ella servire d' un grande esempio, e di molta istruzione a' Barnabiti Missionari

nari Appostolici, massimamente in quelle Provincie, dove nacque gemella con la fondazione de' Collegi l' obbligazione stretta di dover attendere a simiglianti Missioni, come nella Germania, nella Francia, e nella Savoia.

Io Il glorioso S. Carlo, secondo che abbiamo detto più volte, nelle maggiori occorrenze della sua Chiesa, e Diocesi, trà tutti gli operai, che s'affaticavano con esso lui nella vigna del Signore, valevasi grandemente de' Barnabiti. Accadde al Santo di questi tempi d' avere bisogno grande d' Uomini di sperimentata bontà di vita, e di dottrina, per mandarli a gli Svizzeri, d'onde gli erano ricercati a beneficio di que' Cattolici, e per reprimere la baldanza, e temerità d'una turba di predicanti Eretici, che tumultuavano con apparenza d'esser per estermine da quelle Valli la Santa Fede Cattolica. Fece adunque il Santo in questa occasione ricorso al Padre Generale Tornielli, acciocchè come capo dell' Ordine gli concedesse uno de' suoi Religiosi per mandarlo Missionario nella Valtellina, insieme col Padre Francesco Adorno della Compagnia di Giesù, Uomo di rinomata bontà di vita, e di gran dottrina, del quale fanno menzione varj Scrittori, e principalmente il nostro Padre Bascapè, e' l' Giussano nelle loro Storie della Vita di S. Carlo. Il Padre Tornielli venendosi a ricordare, che il Boerio era poco tempo avanti stato servendo il Nunzio Pontificio in que' Cantoni, giudicò col consiglio de' suoi Padri Assistenti, e del Bascapè, non esservi altro più idoneo di lui per quella santa impresa, chè però chiamatolo a sè, gli espose la richiesta fattagli dal Santo Arcivescovo, e d'averlo destinato a tutto ciò, che gli venisse ordinato dal medesimo, laonde il Boerio Uomo veramente Appostolico, prese la benedizione dal Generale, andò giubilando da S. Carlo, risoluto di dover impiegare il sangue, e la vita istessa, se fosse bisognato per la maggior gloria di Dio, in salute di quelle anime, e per la difesa della Santa Fede. Questa elezione fu estremamente gradita dal Santo, imperocchè essendogli note le religiose qualità, che in esso concorrevano per renderlo venerabile, e rispettato, sperava per opera di lui di raccogliere in quella parte del campo commessogli copiosa messe da riporre ne' granaj del Cielo. Parvi dunque il Padre Boerio insieme col Padre Adorno, e con alcuni Svizzeri Cattolici, ch' erano stati mandati dalla nazione a S. Carlo per fargli istanza di Missionari, e s' incamminò verso Chiavenna capo di Contea, così cognominata per essere, come chiave, che apre, e ferra da quella parte il passo alla nostra Italia. Parve, che Dio volesse felicitare quella Santa Missione, poichè giunta a Como, e preso quella stessa sera imbarco su' l' Lago, navigando tutta la notte con prospero vento, si trovarono la giornata seguente di buon mattino a quella terra, ricevuti con grande allegrezza da' Cattolici, i quali speravano di ricevere da loro molto ajuto spirituale. In fatti avendo essi cominciata la Santa Missione con una predica veramente Appostolica, che fece il Padre Adorno, nella quale invitò tutta quella gente al Catechismo, di cui dovea aver cura particolare il Padre Boerio, e con quella occasione trattare delle controversie circa le cose della Fede, e massimamente de' dogmi, & articoli diametralmente opposti a gli Zvingliani, giacchè tali si professano gli Eretici di que' contorni, come seguaci de' gli errori di Uldrico Zvinglio, prima Canonico di Costanza Città libera nella Germania sotto la protezione però de' gli Austriaci, poi caporione di scomunicati Eretici, come scrive il Prateolo. Ma il Demonio nemico della salute dell' anime, che da quell' apparato potette congetturando antivedere il gran frutto, che si sarebbe ricavato da quel terreno, inaffiato che fosse co' sudori di così fervorosi operaj, suscitò subito i suoi ministri, e gli stimolò a procurare, che i Missionari venissero tosto cacciati da quel paese; laonde il Commissario (che così chiamasi il Prefetto di Chiavenna) preso di cui

Allegamb. citar.  
litt. F.

l. 21. litt. Z. n. 2

M m m m

dopo

dopo quello di Sondrio risiede tutta l' autorità di amministrare la giustizia , essendo allora della Setta Zvingliana , benchè avesse dato il suo assenso , che potessero i Padri fare la loro Missione , per gagliarde istanze degli Eretici si trovò costretto di far intendere a' Sindici della Chiesa de' Cattolici , che volea per ogni modo , si partissero da Chiavenna , nè ardissero di fermarsi in alcun luogo di sua giurisdizione , vietando loro trattanto non solo di celebrare la Santa Messa , ma anche d'entrare in Chiesa ; ed acciocchè non potessero ignorare questo suo ordine , volea citarli giuridicamente a comparire d' avanti al suo tribunale , se non s' interponevano alcuni de' Cattolici , i quali s' obbligarono per essi a dover render conto di sè stessi , come in effetto seguì , perocchè avvistati ambidue i Padri , si presentarono al Prefetto Eretico , e venendo interrogati della professione della Religione , e d' altre cose non appartenenti alla fede , il costituito terminò con ordine rigoroso , che loro diede , di doverli partire subito , senza che lor fosse permesso di poter celebrare la Santa Messa , benchè quel giorno fosse la solennità dell' Epifania , secondo il nuovo Calendario , pubblicato poco avanti da Gregorio Decimoterzo . Erano già concorsi i Cattolici di tutta la Terra di Chiavenna , e d' altre circconvicine per udire la Messa , e la predica . Mà quando s' avvidero , che i Padri Missionari si disponevano alla partenza , cominciarono a piangere dirottamente , e con strida così alte , chè ben di lontano s' udivano i lamenti , e i pianti , e affollatisi alla Canonica , tutti accesi d' un santo zelo di più tosto morire , chè tollerare il loro esilio , cominciarono a prender l' armi contro l' altra parte del popolo eretico . I Padri però , a' quali non piaceva , che la causa di Dio si decidesse col ferro , e con la morte d' alcuno , tanto s' adoperarono , chè deposte l' armi non si fece spargimento alcuno di sangue , anzi per isfuggire qualunque minimo disordine fra que' terrazzani , giudicarono essere di maggior gloria di Dio il tralasciare l' appellazione , che da' Cattolici veniva loro proposta di fare al Podestà di Piul , luogo discosto due miglia da Chiavenna , dal quale come Grigione Cattolico poteano sperare un decreto contrario a quello del Prefetto di Chiavenna , mà con evidente pericolo , che dalla vicina Valle di Borgaglia calassero truppe Eretiche a vendicarsi contro i poveri Cattolici , laonde per acquetare in alcun modo i Cattolici , promisero di fermarsi a Domasio , luogo non molto discosto da Chiavenna istessa , vicino al Lago di Como , e dentro lo Stato di Milano , fino a tanto , che si deliberasse ciò , che avevano da fare . E fu cosa veramente degna di gran compassione nel partirsi , che fecero , il vedere Uomini , donne , vecchi , e giovani , e fino i fanciulli piangere , e lamentarsi , e percuotersi amaramente il petto , e volerli con tutta quella moltitudine accompagnar fino al Lago di modo , chè quantunque per lungo tratto di strada non potessero i Padri opporsi alla pietà di tanta gente , con tutto ciò in fine rivoltatisi a quell' afflitto popolo tanto dissero , e pregarono con tanta efficacia a non proseguire più avanti , che pur una volta ricevuta la loro benedizione se ne ritornarono alle case loro , senza che potessero per lo gran dolore formar parola , licenziandosi con gran pianti , e con divoti inchini fin tanto , che potessero accompagnarli con l' occhio ; e i Padri giunti a Domasio , ivi si fermarono per tre giorni , aspettando di poter ritornare alla Missione in Chiavenna , mà venuta la risposta , che per allora era impossibile il farla , ritornarono a Milano con gran cordoglio de' Cattolici , di S. Carlo , e di loro stessi , benchè con molto merito loro per lo gran desiderio , che aveano avuto di faticare in quella vigna infelvarichita , e piena di spine , e d' ortiche , per disboscarla , e renderla fruttifera d' opere veramente Cristiane .

Spinola Vita del  
P. Boerio p. 160.

11 Venuta poi la Quaresima di quell' anno andarono a Milano alcuni Cat-  
to-

tolici di Poschiavò Terra insigne delle trè Lighe, che chiamano Grifoni a supplicare S. Carlo, che volesse mandar loro un Predicatore, ed il Santo vi destinò il Padre Boerio, che con la benedizione del Padre Generale Tornielli, e del Santo Arcivescovo si partì subito in compagnia degli stessi Oratori. Camminando per quaranta miglia dentro la Valtellina, precorse la fama della di lui andata per uno di que', che erano venuti a Milano, e si era avanzato a darne la nuova a tutto il popolo, onde giunse aspettato, come un' Angelo del Paradiso a Poschiavò, ed ivi cominciò le sue fatiche Appostoliche con gran consolazione de' Cattolici, ed acciocchè meglio si veda il gran frutto, che quest' uomo di Dio fece in quella gente, notano le memorie, che si hanno di lui, come quelle popolazioni erano composte di Cattolici, ed Eretici della setta di Zvinglio. Predicava il Padre Boerio ogni giorno, e nelle feste dopo il pranzo faceva il Catechismo, insegnando la Dottrina Cristiana, e in tal occasione trattava sempre d' alcuna controversia dogmatica, provando la verità de' misteri, & articoli della Cattolica fede, e confutando gli errori ereticali, e quelli singolarmente, che lo scomunicato Zvinglio avea disseminati; massimamente contro la Sacrosanta Comunione Eucaristica, rinovando l'eresia di Berengario, il quale di Arcidiacono della Cattedrale di S. Maurizio della Città d' Angiò nella Francia divenuto Eresiarca, e perciò condannato dal Concilio Vercellese sotto Leone Nono, dal Turonese sotto Vittore Secondo, e dal Romano sotto Nicolò Secondo, tutti è trè Sommi Pontefici, avea insegnato, che nell' Ostia, e nel Vino dopo la consecrazione non vi fosse il Corpo, e l' Sanguine di Giesù Cristo. Concorrevano adunque così alla predica, come al Catechismo del vero Servo di Dio, e i Cattolici, e gli Eretici ancora, e la Divina Maestà felicità i principj della santa impresa con la conversione di dodici persone trà uomini, e donne dalla setta ereticale alla fede Evangelica, & in numero quasi infinito d' altri dubbiosi, i quali non sapevano, a quale delle due parti appigliarsi, disingannati di quel dubbio dal Padre Boerio, si confermarono nella credenza della Santa Appostolica, e Romana fede, ed altri quattrocento, e più Eretici convinti dallo stesso Padre de' loro errori, e bestemmie ereticali, penitenti si riconciliarono con Dio, e ritornarono in grembo alla Santa Madre Chiesa. Laonde non potendo gli Eretici, massimamente i Predicanti, soffrire, che il Padre Boerio raccogliesse così preziosa messe prefero a maledirlo pubblicamente caricandolo d' ingiurie, di strapazzi, e di villanie da nè men dirsi, studiandosi in fine di calunniarlo nelle dottrine, che predicava, testificando, che avesse detto una cosa per un' altra, e passando più oltre la loro temerità, si avanzarono a scrivergli contro, inventandosi mille falsità per metterlo in derisione presso il popolo, biasimando nello stesso tempo il Papa, i Vescovi, il Sacerdozio, e i Concilj della Santa Chiesa, mà con bestemmie così orrende, chè chi lasciò la memoria di questa Missione Appostolica, lasciò anche di registrarle distintamente per non offendere (soggiunge lo stesso) la pietà de' lettori. Il Padre Boerio però acceso di quel santo zelo, con cui faticava in difesa della Santa Fede, si stimò in obbligo di rispondere in pubblico, e di confutar le calunnie, come fece dal pulpito, con argomenti così forti, chè niuno de' molti Eretici, e da loro stimati i più dotti, ch' erano presenti alla predica, ebbe ardire d' opporgli, nè di contradirgli in veruna forma, partendosi a capo chino pieni di confusione, avendo la Divina Maestà autorizzata, come sana, e santa la dottrina del suo servo con la conversione d' alcuni di quegli stessi eretici, che aveano udita la di lui predica dogmatica contro i loro errori.

Præcol. lib. 2. litte,  
B. n. 20.

12. Mà il Predicante eretico ne' suoi ragionamenti pubblici, e privati non cessava di lacerare cò maledizioni il Boerio, condannando di falsità le dottri-

M m m m 2

ne,

ne, con le quali discorreva in pulpito, nel catechismo, e familiarmente con ogni sorte di persone, che istruiva; e andava continuamente sciamando, che perciò non doveasi permettere in verun modo, ch'ei si fermasse in Poschiavo; e tanto più si emeva, e si riscaldava nelle sue maldicenze, quanto vedeva sempre molti della sua setta illuminati da Dio per la predicazione del Boerio arrendersi alla forza della verità, laddove a lui non riusciva mai di guadagnare alcuno de' Cattolici. Si vantava inoltre il temerario, che il Padre Boerio non ardiva d'abboccarfi, non ch'è dicimentarsi in disputa con esso lui, che certamente l'averebbe confuso con dieci altri Preti appresso. Di tutto ciò non fu avvertito il Padre, che nel Sabato avanti la terza Domenica dopo Pasqua, nella quale per avere già dato fine alla sua predicazione avea determinato di partirsi; il perchè si dolse assai de' Cattolici, che non l'avessero avvisato per tempo di simiglianti milanterie del vano Predicante, e giudicando ciò non ostante, convenirgli per ogni modo, per la maggior gloria di Dio, per decoro della fede, e per difesa de' buoni Cattolici, di farne alcuna dimostrazione pubblica, mandò invitando il Predicante cicalone, che lo aspettasse in Chiesa dopo terminato il suo Catechismo (così chiamano gli Eretici la scuola, dove insegnano i loro errori al dopo pranzo della festa) poichè volea fargli vedere, chi di loro due fosse il falsario ingannatore del popolo nell'insegnamento de' misteri della vera Fede di Giesù Cristo. Ricevette il Predicante l'invito, e mentre stava facendo il suo acattolico Catechismo, chiamò un gran numero d' Eretici per averli alla sua difesa, i quali accorsero tutti armati di ferro, e fuoco, e trattanto, che discorreva, fingendo d'aver gran gusto dell' invito fatto fare dal Boerio, tratto tratto prorompeva in parole piene di giubilo, ringraziando il Cielo, che gli avesse concesso dopo tanto tempo, che l'ispirava, di potersi abboccare col Boerio per confonderlo, e che gli spiaceva fosse solo, perchè l'averebbe convinto con dieci altri Preti appresso. Terminato adunque il Catechismo Eretico, il Padre s'avviò verso la Chiesa, seguito da molti Cattolici, e appena posto il piede nel Cimiterio, eccoti ben quaranta Eretici, che uscitigli incontro con le spade alla mano, il prendono in mezzo, e fermatolo, gli addimandano, che cosa pretendia, e chi cerchi: Ma il Padre con quella massima Evangelica: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, rispose loro intrepidamente, che la Verità da lui predicata era superiore alla violenza delle loro armi, e alle fallacie de' lor maestri: Si contentassero di lasciarlo cimentare col Predicante, e discernirebbero la buona dalla perversa dottrina. Nulladimeno attraversandogli coloro la strada, e crescendo il tumulto, i Cattolici, che in vece degli argomenti videro combattuto il Boerio col ferro, si stimarono obbligati a difenderlo parimente col ferro, laonde posta mano alle spade, s'avventarono contro di essi con tal bravura, ch'atterriti gli Eretici dieronsi alla fuga, ritirandosi disordinatamente in Chiesa, della qual cosa spaventato il loro Predicante, cominciò a gridare, come un' indemoniato, che serrassero le porte, ch'è non lasciassero entrare il Boerio; e tremando da capo a piedi, si lasciò cadere a terra, e quasi tramortito fu da quattro de' suoi portato a casa coperto, e per una via segreta, e così ebbe fine la disputa non senza vergogna, e scorno de' gli Eretici, a' quali rimproverando i Cattolici dicevano: Dov'è cotesto vostro campione? Perchè non s'azzuffa egli col nemico, che tante volte ha sfidato? Si conosce ora chi è più provisto di ragione, e di valore, e chi possa mostrar la faccia. Ma non comparendo mai il Predicante, e fremendone quasi burlati i Cattolici, i principali de' gli stessi Eretici dubitando d'alcuna sollevazione popolare andarono al Padre Boerio supplicandolo di quietare i Cattolici con promettergli, che se bramava disputare col Predicante,

l'a-

Matt. cap. 10. n. 28

l'avrebbe fatto in una casa alla presenza di tanti Cattolici, quanto fossero gli Eretici, e rispondendo il Padre d'accettare la promessa, quietò i Cattolici: ma in tanto gli Eretici, secondo che sogliono mancarori di parola, non comparvero mai più, anzi per levarsi dall'impegno, s'adoprarono col Podestà della Terra, ch'era Eretico, affinchè sotto pretesto d'impedire i tumulti con decreto pubblico facesse divieto di quella disputa, con chè il bravo Predicante fu libero da quel cimento, che gli avea cagionato tanto spavento da presso, benchè si fosse militato si prode da lontano. Il Padre poi dando la gloria a Dio d'aver vinto l'avversario senza combattere, il giorno seguente si partì di ritorno a Milano con grandissimo dolore de' Cattolici, che lo scongiuravano a ritornarvi presto, e lo accompagnarono molti fino al Lago di Como, & alcuni anco fino a Milano, e scrissero poi al Santo Arcivescovo, e al Vescovo di Como, che volessero rimandarglielo a Poschiavo, come seguì dopo alcun tempo.

13. Piacemi di premettere al ritorno, ch' il Padre Boerio fece a Poschiavo, alcune particolarità occorsegli la prima volta, che vi andò: Il Podestà di quel luogo fatto ragunare il consiglio composto quasi tutto d'Eretici, fece chiamare il Padre Boerio, e tentando di dargli giuramento di dover dire la verità sopra ciò, di che venisse interrogato, gli addimandò, s'ei fosse Giesuita, Teatino, o Barnabita: Che sò io (rispose il Boerio, che propriamente dovea dirsi Cherico Regolare di S. Paolo) Che sò io de' Barnabiti? io non sono nè Giesuita, nè Teatino: poi gli addimandò la sicurtà di non dover trattare cosa alcuna contro de' Signori, e subito fu data da' Cattolici: Ripigliò il Podestà, che non dovesse predicare cosa, ch'egli non potesse provare con la Scrittura Sacra, e allora il Padre con libertà Apostolica rispose, che nè da lui, nè da verun' altro di quella Setta voleva egli ricevere la regola di predicare, perchè era risoluto fino all'ultimo sangue di predicare, secondo che gli veniva prescritto dalla S. Chiesa Cattolica, come fece con gran frutto dell'anime, avendone ricondotte molte da' loro traviamenti all'ovile della Romana religione, e riconciliatele con Dio, di modo chè ogni di si vedea qualcheduno abjurar l'Eresie al dispetto degli Eretici, e con giubilo universale de' Cattolici.

14. Dopo poco tempo dal suo ritorno, S. Carlo il dimandò un'altra volta al Padre Generale Tornielli per rimandarlo a Poschiavo, non solo perchè gliene venivano fatte vive istanze da que' Cattolici, ma anche per aver esso stesso un' impulso superiore a valersi della di lui opera in beneficio di quelle anime, alle quali avea apportato tanto utile ne' Mesi passati. Andò adunque la seconda volta il P. Boerio a Poschiavo, e quando s'intese la di lui andata, tutti i Cattolici di quel luogo si raunarono, e andarono ad incótrar lo dieci miglia lontano in Valtellina, chi a piedi, e chi a cavallo, con allegrezza inesprimibile, e con grande ammirazione degli Eretici, benchè in apparenza mostrassero di non averlo discaro. Appena giunto il Padre Boerio a Poschiavo andò a lui, come per visitar lo, il Podestà co' principali della setta eretica, e dopo le parole d'urbanità, lo pregarono tutti unitaméte a tenere in pace il popolo, sopra di che protestando loro il Padre, qual fine si fosse proposto nell'intraprendere la santa missione, che era la conversione loro, essi, che null'altro più abborrivano, non si tosto si furon partiti da lui, chè vennero pensando al modo di cacciarlo subito via. Fingendo adunque, come è costume di simil gente perduta, varie falsità contro del Padre, presa la congiuntura della Dieta generale, che si tenea di que' giorni nella Città di Coira Capitale della Rezia, elessero alcuni capi, che andassero assieme col Predicante loro alla Dieta, per querelare il Padre, come fecero, con disegno d'ottenere un Decreto di bandirlo: Presentarono ciò i Cattolici, e'l Padre fu avvisato di quel che macchinavano: i

Giuffan. Vita di  
S. Carlo lib. 7. c. 6.

re-

nemici della fede contro di lui, e venendo esortato da' Cattolici di trasferirsi a Coira per opporsi a gli attentati di coloro, non volle farlo, se prima non se ne consigliava per lettere con S. Carlo, il quale approvando la di lui andata alla Dieta, non solo per difendere l'innocenza sua, mà anche per altri rilevanti servizi della Religione Cattolica, vi andò accompagnato da vari Cattolici. Fecero gli Eretici la loro comparsa davanti i Signori, che componevano la Dieta, e l' Predicante di Poschiavo, che portava la parola col seguito di ben settanta d' altri Predicanti di quelle valli acattoliche, diede in quel pubblico le accuse contro del Padre, le quali però conosciute per mere calunnie, vennero rigettate dalla Dieta con gran confusione di quella turba di Predicanti, i quali aveano altamente protestato alla Dieta di non avere il maggior nemico in tutto il paese del Padre Boerio: Accusa di cui non ambiva il buon Padre più bella lode, poichè riputavasi a gran gloria di perseguitarli, e di combatterli con l' armi dell' Evangelica predicazione, come nemici della vera Religione. Vedendo adunque i Predicanti Eretici, chè le loro mine erano sventate senza l' effetto, che ne speravano contro il buon Servo di Dio, vennero in sospetto, che nella Dieta molti di que' Signori fossero fautori del Padre, massimamente di quelli della lega Grisa composta in gran parte de' Cattolici, laonde preso il pretesto, che essendo Poschiavo della lega di Cadè, dovesse quella causa decidersi da essa sola, e non da verun' altro Tribunale, portarono nuovamente avanti di quella le loro istanze, che fosse bandito il Padre da tutto il paese. Venne per tanto citato il Padre a comparire, e di fatto comparve davanti a quel Magistrato, mà prima, che potesse entrare nella stanza, ove stavano i rappresentanti della lega, gli si avventarono trenta, e più Predicanti Eretici contro, tentando di precipitarlo dalle scale, cacciandogli le dita negli occhi, dandogli de' pugni nel petto, e nella faccia, maledicendolo, e dicendogli le più orrende villanie, che mai dirsi possano ad un ministro di Dio, fino a trattare di bruciarlo vivo in vendetta (dicevano i maligni) di quello che suol far Roma contro i Predicanti della loro setta; e l' buon servo di Giesù Cristo, prendendo tutte quelle ingiurie, strapazzi, e villanie con pazienza invincibile per amore del suo Signore, sempre si tacque, nè mai fece alcuna difesa non senza meraviglia d' alcuni di coloro, benchè la maggior parte di essi, vedendosi dalla di lui sofferenza delusi del fine propostosi nel maltrattarlo (che era per aver occasione di querelarlo presso la Dieta, qual volta si fosse risentito in alcun modo) ne prendessero più tosto motivo di maggiormente oltraggiarlo. Se ne stette il Padre tutto quel tempo, che fù per più d' un' ora, con grande allegrezza, come quegli, che pativa per amore della Religione, nè mai proferì minima parola in propria difesa, massimamente, che i Predicanti non proposero allora veruna cosa in materia di fede, nel qual caso era egli disposto, ed apparecchiato a rispondere con intrepidezza d' animo risoluto di difenderla fino allo spargimento del sangue, e fino alla morte, avendo poscia attestato con santa semplicità, che in quel cimento temette più tosto il pericolo di qualche vanagloria, chè quello di perdere la vita corporale.

15 Entrato finalmente il Padre nella Sala del consiglio, udì le querele, che gli erano state date contro da' Predicanti, alle quali rispose, e giustificò se stesso, conducendo i suoi avversari a contraddizioni così evidenti, chè i calunniatori rimasero confusi, e i Signori della Dieta nè pure osarono dirgli una parola in contrario, da uno in poi chiamato Capitano Battista Salice, il quale, come il maggior nemico del Cattolichismo, che di que' tempi si trovasse in quella lega Grisa, lo tentò sopra d' alcune cose, e principalmente intorno all' aver fatto accertare in Poschiavo il nuovo Calendario, secondo la correzione fatta di fresco da Gregorio Decimoterzo, la quale impugnavano gli Eretici

tici non quasi inutile, o' erronea, come nota lo Spondano, avendola a' nostri giorni accettata, mà più tosto per invidia, e per rabbia contro sè stessi, che avendo preteso di riformare tutte le cose, non avessero saputo metter le mani in quella riforma, parendo loro, ch'è con approvarla, avrebbero mostrato di soggettarli alla correzione, ed autorità del Romano Pontefice, che n'era l'autore, motivo appunto, per cui le Città, e Principi protestanti della Germania per allora non vollero accettarla, benchè venisse loro proposta, e persuasi nella Dieta Generale celebrata nel Mese di Luglio in quell' Anno di Rodolfo Secondo Imperadore. Risentivasi adunque il Salice contro il Padre, perchè avesse promulgato, e fatto accettare il Calendario Gregoriano, biasimando nello stesso tempo il Pontefice riformatore, quasi si fosse arrogata troppa autorità nell' universo tutto, al che l' uomo di Dio rispose egregiamente sperimentando in sè la bella promessa fatta da Cristo a' suoi seguaci: *Cum autem inducent vos in Synagogas, & ad Magistratus, & potestates, nolite solliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis; Spiritus enim Sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.* Udi egli con molta pace alla presenza di quel Magistrato le proposte dell' Eretico, indi le confutò con tanta franchezza di spirito, e singolarmente nel difendere la suprema autorità del Vicario di Cristo in terra, ch'è il Salice non seppe che opporgli, e i Signori di quella Dieta, quanto più rimasero chiariti della dottrina del Boerio, e dell' energia, con cui la portava, tanto più, come Eretici, che erano, vollero favorire il partito de' loro Predicanti, e fecero un *Abဆို*, cioè un decreto, che il Padre Boerio assieme col Curato di Poschiavo odiatissimo ancor egli da Zvingliani, fossero cacciati dalla Valle di Poschiavo sotto pena di cinquecento scudi a' Cattolici, se non davano loro congedo, ed acciocchè l' ordine loro venisse prontamente eseguito, elessero dodici Commisari Eretici, che dovessero portarsi a Poschiavo con ampia autorità di potere con la forza farlo eseguire, qual volta i Cattolici non l' avessero adempito dentro il termine di quindici giorni. Tutto questo negoziato si maneggiò dalla Dieta della Cadè, congregata in Coira nel tempo, che ivi celebrossi la Dieta generale della Rezia, come toccammo di sopra.

16 Venne il Padre Boerio informato dell' ordine uscito da quella Dieta, onde spediti alcuni altri affari commessigli da S. Carlo in vantaggio della Religione, si partì da Coira, e ritornò a Poschiavo, dove publicatosi, ch' ei dovea partire tutti i Cattolici presero l' armi, con protesta di nullità sopra tal decreto, come fatto dalla Dieta della Cadè, senza intervento de' Poschiavini membri di essa, e massimamente, che trà gli articoli delle trè leghe v'era quello, che ciascun comune possa tenere presso di sè i ministri della sua Religione. V' ebbe fino qualche comune tutto eretico, che prese a fomentare i Poschiavini Cattolici, e ad impedire l' esecuzione di quel decreto, non per amore della Religione Cattolica, che odiavano, mà per certa ragion di stato, di non permettere, che fosse con la prepotenza oppressa veruna, benchè minima comunità frà di loro. Il Padre però solito nelle sue condotte di camminare con isquisita prudenza, tenendo quieti i Cattolici, sicchè non succedesse verun tumulto, scrisse a Milano a S. Carlo quanto passava, per avere da lui la regola, che dovea tenere, protestandogli quanto a sè d' essere prontissimo a lasciare la vita frà quelle Valli in difesa della Santa Fede, e in quel mentre, che si aspettavano le risposte, accadde, che molti Eretici per opera di lui si convertissero al Cattolichismo, crescendo ogni di più il numero de' veri credenti, e con esso la rabbia de' scomunicati Settari contro l' Uomo Appostolico. Giunte poi le risposte di S. Carlo, ch' ei dovesse fermarsi a proseguire quella santa impresa per difendere la libertà della Chiesa Romana, e la verità della Religione Cattolica, tutti i Cattolici si rallegrarono grandemente, e ne

T. 2. Anno Christi  
1582.

Luc. cap. 12. n. 13.

Ex relat. Epif. Curienfis.

fe-

fecero festa pubblica, mà intanto i Commissarij della Dieta della Cadè radunatisi segretamente nella Valle d' Agnadina, facendo precorrere una voce falla, che non volevano andare a Poschiavo per far eseguire il decreto della Dieta, se non venivano spesati dal Comune di Poschiavo assoldarono trecento, e più Eretici in loro ajuto, e scrissero al Podestà di Poschiavo ordine di carcerare il Padre Boerio, come fece, con avergli fatto mettere le mani addosso, mentre il buon Servo di Dio ritornava dalla visita di vari malati. La prigionia del Padre seguì con molto strepito, imperocchè lo stesso Podestà col seguito di sessanta, e più sbirri andò a fare la cattura, e i Cattolici avvedutisi, chè il loro Padre, e maestro veniva condotto prigioniero, sonando la campana a martello diedero all' armi, e sino le donne con pietre affrontarono quella turba per levarglielo dalle mani, laonde il Podestà dubitando allora, che il Padre se ne fuggisse, esso stesso lo afferrò con altri sei de' suoi Soldati, ponendosi trattanto l' una, e l' altra parte di Cattolici, ed Eretici in atto di voler decidere quella contesa col sangue. Sopraggiunsero in quel mentre i Commissarij, e lusingandosi di dover quietare il tumulto con la loro autorità, e presenza, vennero più tosto ad esacerbare gli animi, e ad accendere maggiormente di santo zelo il cuore de' Cattolici per difendere la libertà della Santa Religione, poichè vedendo, che i Commissarij usavano tutta la forza, e senza verun contegno incitavano gli Eretici a maltrattare il Padre, cominciarono ad abbassare l' armi da fuoco, e sparando, restò un Eretico ferito in faccia con grande spiacimento del Padre, il quale procurò di quietare il tumulto, quanto gli fu possibile: mà poichè i Cattolici volevano libero il suo caro maestro, e duce nella strada della verità, venendo da lui vietato d' usare la forza dell' armi, alcuni principali degli stessi Cattolici fecero scurtà, che averebbero ubbidito, e l' Padre partirebbe da Poschiavo, quando tutta la lega (nissun comune escluso da essa) l' avesse ordinato, con che il Padre fu lasciato libero a' suoi divoti.

17 Mà perchè del 1533., tempo in cui la Setta di Zvinglio era di già penetrata in que' Cantoni, come narrano gli Storici, la Cattolica Fede veniva fortemente perseguitata con l' armi, con le dottrine erronee, e con le leggi secomunicate, che promulgavano contro di essa, era stato fatto un decreto dalla Dieta universale di tutti i comuni, compresi anche quello di Poschiavo, il quale comandava, che nè Preti, nè Frati d' alcun Ordine della Chiesa Romana potessero abitare ne' loro paesi; perciò venendo allegato detto decreto da' Commissarij della Dieta della Cadè, i poveri Cattolici, perchè al medesimo decreto erano concorsi i loro Antenati, furono sforzati a deporre l' armi, e a rimettere prigionie nelle mani del Podestà il Padre Boerio con giubilo grande de' Predicanti, a' quali riuscì con la forza, e prepotenza di scacciare l' Uomo Appostolico, come avevano fatto i loro maggiori ad altri Missionari, e Religiosi della Santa Romana, ed Appostolica Religione, sino da' primi lustri di quel secolo. Piacemi qui di raccordare ciò che toccammo altrove, e singolarmente nel primo, e terzo libro, quando scrivemmo della previsione, e degli avanzamenti della Congregazione, cioè che ella venisse approvata dalla Santa Sede in figura di vero Istituto regolare, per opporsi, come notò il Cardinale Deluca, alle Sette ereticali, che si sentirono di que' tempi, e trà esse alla Zvingliana ne' popoli Svizzeri, giacchè nell' Anno stesso 1533. in cui fu da' seguaci di essa promulgato nell' Elvezia quell' iniquo decreto contro i ministri del Vangelo, i Barnabiti Cherici Regolari di S. Paolo allora istituiti, dovevano combatterla dentro di quelle Valli, essendo toccata per la prima volta questa bella gloria al Padre Don Domenico Boerio, andatovi già con Monsignor Bonomi Nunzio Pontificio, e poi trè altre volte per ordine di S. Car-

I. 1. cap. 14. nu. 6.  
lib. 3. cap. 4. nu. 4.  
Deluc. Regol.  
Prat. cap. 50.

**S. Carlo**, col cui consiglio ritornò finalmente a Milano, disegnando però il Santo Arcivescovo di nuovamente mandarcelo con la speranza di maggior profitto per la salute di que' popoli. Il Padre Bascapè nella Vita di S. Carlo notò l'andata, le fatiche, i patimenti, le calunnie, le accuse, e la prigione; che il Padre Boerio soffrì in quelle Missioni per amore di GIESU' CRISTO, per onore della Cattolica Fede, e per la conversione di quegli Eretici, contando di convertirli da esso sopra i mille, oltre un' infinità d'altri, che dubbiosi per la contrarietà delle dottrine Cattoliche, ed Eretiche non sapevano a qual parte dovessero appigliarsi, e furono da lui confermati nella vera credenza de' Sacrosanti Misteri della Fede Appostolica.

18 Giunto a Milano, fu il Padre Boerio accolto dal Santo Arcivescovo con indicibile allegrezza, congratulandosi con esso non solo del gran frutto raccolto in quella benchè disolata, e guasta vigna, mà anche dell'ardente desiderio, che avea dimostrato di via più faticarvi fino a sparger vi il sangue, e a lasciarvi la vita, se fosse bisognato. Nè minore fu il gaudio de' Barnabiti nel riabbracciare il lor caro fratello, e principalmente del Padre Generale Tornielli, il quale soleva poi proporlo per esempio a gli altri, per animarli ad abbracciar volentieri le Missioni Appostoliche ad imitazione di questo vero figliuolo di Paolo Appostolo, e legittimo erede de' Venerabili Fondatori, e de gli altri nostri Maggiori, che sempre le avevano esercitate, come s'è andato descrivendo di sopra, fino da' primi principj dell' Istituto. Il ritorno del Padre Boerio cagionò, che S. Carlo solito a trattenerli co' suoi cari Barnabiti nel collegio di S. Barnaba, come toccammo più volte, vi si trovasse molto più frequentemente, e chiamando a sè il Padre Boerio, si facesse contare tutti gli avvenimenti, e anche le cose più minute occorsegli nella santa Missione, prendendo gran piacere, e materia di maggiormente fomentare il desiderio, che gli ardeva nel seno di cercare tutte le vie possibili per ricondurre per opera di lui dalla strada della perdizione in quella della salute tante di quelle anime accecate dall'eresia, nè mai cessava il Santo Arcivescovo di ringraziare la sua diletta Religione, che gli avea dato sì degno ministro per un' opera di tanta gloria di Dio.

I.3. cap. 7. n. 6. 7. 8.

19 Questo sarebbe il luogo (camminando con gli anni di quel secolo) di trattare d'un'altra Missione, alla quale i Barnabiti vennero destinati da Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice nell' Isola di Malta, nella quale essi faccavano lungo tempo con zelo veramente Appostolico in beneficio di que' popoli, e principalmente in servizio del nobilissimo Ordine militare di que' Cavalieri coltivarono diligentemente quella vigna già piantata, ed irrigata co' sudori del loro duce, e poscia insterilita da' tempi calamitosi, e dalle incursioni de' barbari, col ripiantar che fecero in tutta l' Isola la santità de' Cristiani costumi, e la disciplina nello stesso Ordine, riponendovi l'osservanza delle antiche Costituzione, massimamente con avervi fondata la Santa Congregazione, che fino al dì d'oggi fiorisce nel Convento, che que' Cavalieri chiamano col nome d'Albergo. Mà poichè ne trattammo con la fondazione de' Collegi di Roma, noi per non parlarne di soverchio rimettiamo il lettore a quanto se ne disse in quel luogo con la degna, ed autorevol testimonianza del Padre Giovanni Battista del Tufo Teatino Vescovo dell' Acerra, e trattando porremo fine al presente capitolo, giacchè le memorie più notabili del primo triennio del Generalato del Padre Tornielli non ci somministrano altra materia da scrivere. Non manca però, che le poche da noi riferite non siano molto ragguardevoli, poichè oltre a quello, che toccammo alla sfuggita in ordine all'interiore de' proprj Chiostrj, ne' quali rassettò tutte le cose conforme a ciò, che prescrivevano le nuove Costituzione pubblicate nella di lui

I.7. cap. 5. nu. 28.

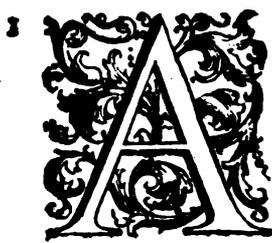
Supplemento alla Storia de' PP. Teatini.

assunzione alla carica furono altresì grandemente onorevoli a lui stesso, e al corpo della Congregazione, di cui era capo, le tre ultime, che occorsero dentro gli stessi primi tre anni del di lui governo, cioè l'andata del V. Padre Bascapè in Ispagna per trattare col Rè Filippo Secondo a nome di S. Carlo gli affari più importanti della Chiesa Milanese; le frequenti Missioni del Padre Boerio a' Cantoni Svizzeri contro gl' Eretici per ordine del medesimo Santo Arcivescovo, e la Missione de' Padri Don Paolo Maletta, e Don Antonio Marchesio all' Isola di Malta per comando del Santissimo Pontefice Gregorio Decimoterzo, potendosi gloriare il Padre Tornielli d'aver avuto sempre in pronto Uomini veramente atti a servire per Coadjutori de' Pastori della Chiesa di Dio; cosa tanto raccomandata nelle Costituzione de' Chierici Regolari di S. Paolo.

Const. l. 3. cap. 1.

## C A P O III.

### Delle cose succedute nel secondo triennio del Generalato del Padre Tornielli.



Vendo il P. Tornielli terminata la Visita di tutti i Collegi, e in quelli posta la piena osservanza delle nuove Constitutioni, acciocchè la regular disciplina, e ogni altra azione camminasse così dentro i proprj Chiostrì, come in pubblico con perfetta uniformità, si andò avvicinando il tempo di congregare il Capitolo Generale, giacchè secondo lo stabilito nelle stesse Constitutioni,

doveasi celebrare passato il terzo Anno dopo il Capitolo antecedente, in cui era stato eletto Generale della Congregazione. Correndo adunque l'Anno di Cristo mille cinquecento ottantadue (che era il quarantesimo nono della fondazione formale dell' Instituto, sotto il Pontificato di Clemente Settimo) verso il fine del Mese d'Aprile, come notò il Padre Gabuzio nella sua elegante Storia manoscritta latina, tutti i Prepositi co' loro compagni senza verun avviso, giusta l'ammonizione della Costituzione andarono a Milano, ed ivi nel Collegio di S. Barnaba fecero il loro Capitolo, in cui dopo avere il Generale con gli Assistenti, Visitatori, Procuratore Generale, e Prepositi deposta la sua carica, con vicendevole esemplarità d'umiliazioni, eletti gli Uffiziali del Capitolo, e trattati gli affari spettanti al ben pubblico di tutta la Congregazione, e al privato di ciascun Collegio, si venne per ultimo alla nuova elezione del Preposito Generale, la quale fu fatta con picchezza di voti nella persona dello stesso Tornielli, mossi tutti i Capitolari da un'istesso spirito superiore, acciocchè col santo zelo, con cui avea introdotta l'osservanza delle nuove Constitutioni nel primo triennio del suo Generalato, potesse maggiormente confermarla nel secondo. In questo Capitolo Generale trà l'altre cose, che si difaminarono sopra l'osservanza delle Constitutioni, fu proposto certo dubbio, come dovesse intendersi quel testo delle medesime nell' undecimo capo del quarto libro: *Decreta Capituli, sine ordinationes ad sequens tantum Capitulum valeant, in quo nisi confirmata fuerint, earum nulla ratio habeatur*. E perchè nel citato testo leggesi la postilla, che ci avvisa di vederne la spiegazione fatta dal Capitolo Generale dell'Anno corrente 1582. è paruto bene ponerla qui sotto gli occhi de' lettori, come fece il Padre Gabuzio, cioè che i decreti, & ordi-

Const. l. 4. cap. 2.

Di Cristo 1582  
Della Relig.  
XXXXIX.

Const. l. 4. cap. 11.  
Gabut. Histor.  
lib. 3. cap. 11.

ordinazioni de' Capitoli Generali non faranno il loro effetto solamente fin al  
vegnente Capitolo, le farebbero di niun valore in avvenire, se non venisse  
ro nuovamente confermati, ovvero non fossero stati fatti per affari spettanti a  
terza persona, alla quale debba osservarsi la fede data.

2. Avendo nel primo giorno dell' antecedente Mese di Marzo dell' Anno  
corrente 1582. la Santità di Papa Gregorio Decimoterzo pubblicata la Bolla  
sopra la riforma del Calendario, che comincia: *Inter gravissimas pastoralis officii*  
*nostri curas*, con la quale comandava, che si osservasse il nuovo Calendario,  
conforme al circolo, o come Grecamente lo chiamano, Ciclo, da alcuni det-  
to *Litiano*, perchè ne attribuiscono l' invenzione a Luigi cognominato *Lilio*,  
celebratissimo Dottore dell' arti, e della medicina, mediante il quale ritrova-  
ro il giorno determinato per l' Equinozzio della Primavera, quello per la Lu-  
na quartadecima del Mese di Marzo, e l' terzo per la prima Domenica seguen-  
te alla detta Luna decimaquarta, la Santità Sua proibì, ed abolì totalmente  
l' uso dell' antico Calendario, ed affin di togliere dalla Chiesa universale ogni  
discordanza circa la celebrazione delle feste, volle, che non solo dal Clero  
secolare, ma anche dal Regolare venisse puntualmente osservato il Calenda-  
rio allora promulgato. Che però essendosi congregato il Capitolo Generale,  
come dicemmo di sopra, nel seguente Mese d' Aprile, i Barnabiti, che si ri-  
putarono sempre a gloria d' essere figliuoli ubbidienti al Vicario di Cristo, vol-  
lero nello stesso Capitolo, come rappresentanti tutto il corpo della Congre-  
gazione, fare sopra del nuovo Calendario una sessione particolare per divisa-  
re il modo d' introdurne la piena osservanza ne' loro Chiostri, come di fatto  
segui nel vegnente Ottobre del medesimo Anno a tenore della Bolla Pontifi-  
cia, procurando essi trattanto d' insinuare, e di persuadere l' adempimento  
della stessa Bolla a' fedeli, ed anche fra le popolazioni tocche d' eresia, come  
fece il Padre Boerio ne' Grigioni prima nel Mese d' Ottobre di quell' Anno,  
secondo che toccammo nel capo antecedente.

3. Di questi tempi succeduta la deplorabile apostasia di Gherardo Truchez  
Arcivescovo, ed Elettore di Colonia, di cui si fece menzione addietro, Gre-  
gorio Sommo Pontefice dopo avere con paterne ammonizioni, e con inter-  
porre ancora gli ufizi di Rodolfo Imperadore, e d' altri Principi Ecclesiastici  
per far tornare al grembo della Chiesa Cattolica il mitrato apostata, promul-  
gò l' Anno corrente 1583. alle Calende d' Aprile sentenza di scomunica con-  
tro di esso, privandolo di quella nobile dignità, e come indegno, e membro  
putrido, separandolo dal corpo della Chiesa; assolvendo dal giuramento quel  
Capitolo, e i sudditi; & ordinando l' elezione d' altro soggetto idoneo a go-  
vernare quella Chiesa Elettorale, scrisse al Cardinale Andrea d' Austria figli-  
uolo di Ferdinando Arciduca fratel Cugino di Cesare regnante, e Legato a  
Latere di tutta la Germania, ordinandogli, che eseguisse la sentenza nella  
Città di Colonia, quando non gli fosse riuscito di farlo ravvedere de' di lui  
errori, e gravissimi scandali. Ma perchè il Truchez già impegnato nel Lute-  
ranismo, e nelle carnalità con le nozze sacrileghe celebrate con Agnese chia-  
mato in suo ajuto Casimiro Palatino, ed altri Principi Protestanti, attraversò  
tanti impedimenti, che non potette il Cardinale portarsi a Colonia, Papa Gre-  
gorio mandò con carattere di suo Nunzio straordinario Giovanni Francesco  
Bonomi Vescovo di Vercelli, il quale portò seco, e pubblicò quella sentenza  
di scomunica senza punto badare alle querele de' Protestanti, che si chiama-  
vano gravati, come di sentenza ingiusta per essere stata data dal Pontefice  
senza saputa di Cesare, e de gli altri Elettori, adoperandosi per ciò i fautori  
dello scomunicato Truchez con preghiere presso Rodolfo, acciocchè impe-  
disse l' elezione del nuovo Arcivescovo intimata dal Nunzio, e con minacce

Bullar. T. 2. Greg.  
XIII. Const. 74.

L. 9. cap. 2. nu. 15.

l. 7. cap. 7. nu. 3.

Spond. Annal. Ec-  
cles. 2. An. 1583

Di Cristo 1583  
Della Relig. L.

contro il Capitolo, e Senato di Colonia, se avessero ardito di elegger altro Pastore per quella Chiesa, e Principato Elettorale, ma l'Imperadore per la venerazione ereditaria in Casa d'Austria, che esso professava verso il Romano Pontefice, rispose, non poter più metter mano a quell'affare, come già deciso dal Papa, setondo che disponevano gli antichi concordati. Laonde alli ventitrè di Maggio dopo molte preghiere pubbliche fatte a Dio, rassetate tutte le cose necessarie, con giubilo univertale fu creato in nuovo Arcivescovo, ed Elettore Ernesto Duca di Baviera, che già era amministratore di tre altri Vescovadi, come osservò lo Spondano. Dovendo adunque il Bonomi Nunzio Pontificio incamminarsi con la spedizione del Papa verso la Germania per eseguire quella sentenza, dimandò al Padre Generale Tornielli di condurte seco per suo Confessore, e Teologo della Nunziatura il Padre Don Domenico Boerio, come quello, da cui era stato assistito fortemente poco tempo avanti nell'altra, che amministrò presso gli Svizzeri, della quale trattammo, scrivendo della fondazione del Collegio nella Città di Vercelli, seguita per opera dello stesso Vescovo Bonomi: E' il Padre Tornielli sempre fortunato ne' suoi governi, mentre gli si presentavano frequenti occasioni di contribuire al bene della Cristiana Reppublica col destinare suoi Religiosi, come buoni operai a parte di quelle illustri fatiche, non solo concedette al Nunzio ciò, che addimandava, ma di più lo ringraziò della particolar dillezione, che mostrava verso la nostra Religione, onorandola grandemente allora col volere presso di sè il Padre Boerio in quella impresa, non saprei ben dire, se più onorifica, o più ardua, giacchè si trattava d' eseguire una sentenza Pontificia, già contrastata da' Principi Protestanti con tal forza, che ne avevano impedita l'esecuzione al prefato Cardinale Andrea d'Austria, benchè Principe potente, strettamente congiunto coll'Imperadore regnante, e col carattere di Legato a latere del Papa nella Germania. Andato adunque il Padre Boerio nella Germania, servi al Nunzio Pontificio di grande ajuto nel maneggio di quegli affari con tanta dottrina, e prudenza, che era chiamato in varj congressi, ne' quali trattavansi i negozi più rilevanti assieme co' ministri de' Principi Cattolici, che davano mano alla deposizione dell' Elettore apostata. Il parere del Padre veniva sempre considerato, come de' migliori, e certo si potrebbe dire, che 'l di lui voto avesse più del decisivo, che del consultivo, imperocchè convenendo d'ordinario tutta l'assemblea nel sentimento del Nunzio, era un' approvare la risoluzione dello stesso Padre, con cui quello soleva preventivamente marciare le materie, che si dovean disaminare ne' congressi. E quindi possiamo inferire, che il Padre Boerio avesse gran mano nell'esecuzione della Sentenza Pontificia contro Gerardo Truchez decaduto dalla Sede Arcivescovile di quell' Elettorato, e nella elezione, che immediatamente fu fatta del di lui successore nella persona d' Ernesto della Serenissima Casa di Baviera.

4. Mà oltre al buon servizio, che il Padre Boerio prestò al Nunzio intorno all'affare, per cui era stato mandato dal Pontefice ben merita d' esser posto in nota il gran frutto, ch'ei raccolse in quella spinosa vigna, poichè cominciando per l'apostasia del suo Pastore a germogliare ortiche, e triboli, erasi di già introdotta molta libertà ne' costumi, massimamente da quel tempo, in cui Gerardo Arcivescovo fatte pubbliche le sue nozze sacrileghe, si pose in pretesione di porre tutto lo stato di Colonia in libertà di coscienza, studiandosi per questa via di trarre i popoli al suo partito, e così mantenersi nella sua Sede al dispetto della Chiesa Romana, contro la quale ritiratosi nella Uestfaglia promulgò una nuova forma di Religione nell'amministrazione de' Sacramenti, e principalmente nel celebrare la Messa da lui stesso composta, ed inventata:

l. 7. cap. 7. nn. 12.  
13.

AA. Colleg. San-  
ti Barnaba Med.  
de Ann. 1582.

tana. E se bene da principio si non ebbe seguito de' Principi per essersi presta-  
 mente opposto a quell' editto, che permetteva la libertà della Religione, il  
 Capitolo della Metropoli, che subito convocò il Sinodo Diocesano, al quale  
 oltre gli Ecclesiastici, intervennero i principali titolati dell' Elettorato, ed i mi-  
 nistri de' Principi dell' Imperio, del Rè Cattolico, e dell' Imperadore, tutta-  
 volta crasi mosso qualche tumulto di religione nel popolo misto, con grave  
 pericolo di sconvolgersi totalmente per cagione, che il Preposito, & alcuni di  
 que' Canonici dichiaratisi fautori del loro Arcivescovo scomunicato, e per ciò  
 citati, come sospetti di luteranismo dal Nunzio Apostolico a comparire  
 avanti di lui per purgar i lor reati, mostratisi contumaci al precetto, e dallo  
 stesso Nunzio scomunicati, e privi de' loro benefizi, secondo che notò lo  
 Spondano, si studiavano d' ingrossare gagliardamente il loro partito. Ora in  
 queste turbolenze il Padre Boerio Uomo versatissimo nelle controversie, e  
 dogmi della Cattolica Fede, e delle Sette Ereticali, si adoperò col maggior  
 zelo dell'onor di Dio, e della salvezza dell' anime in varie congiunture, che  
 incontrò di trattare delle cose concernenti la Religione, riprovando con ar-  
 gomenti veramente indissolubili l' abominevole Setta di Lutero, e condan-  
 nando le sozzure sacrileghe de' di lui seguaci con tanto zelo, e con sentimenti  
 così alti della Santa Fede, che ne restavano ammirati fin gli stessi Luterani; e  
 perchè alcuni Cattolici dell' ordine inferiore mossi dal castivo esempio del  
 proprio Pastore, e di que' Canonici cominciavano a titubare nella loro cre-  
 denza, esso fatta lor conoscere l' apostasia di coloro, come cosa diametral-  
 mente opposta alla santità, li confermò nella Santa Fede a segno, che poi a  
 piena bocca detestavano la libertà di religione, che loro aveva proposta l' Ar-  
 civescovo Elettorale, divenuto infame Gonfalonier de' Luterani, e in tanto  
 avendo il Nunzio dato compimento alle sue commessioni, con piena soddis-  
 fazione del Pontefice, e di tutti i Principi Cattolici, ritornò in Italia, e assie-  
 me con esso il Padre Boerio rendutosi sempre più benemerito della Santa  
 Chiesa, riportandone perciò la nostra Congregazione molta lode dallo stesso  
 Papa, che mostrò gran piacere, e gradimento del di lui buon servizio presta-  
 to in un' affare così arduo al suo ministro, il quale ringraziò con ogni maggior  
 espressione il Padre Torrielli, e tutta la Religione del grande ajuto, che avea  
 ricevuto in quella Nunziatura dal Padre Boerio.

5 Considerando il Padre Torrielli, che la Divina Bontà si voleva servire  
 de' Barnabiti per la sua maggior gloria anche fuori de' propri Chiostri, giac-  
 ebò gli venivano fatte istanze da varj Prelati di proveder loro di ministri da  
 valersene nelle loro occorrenze per la salute dell' anime, ed osservando dall'  
 altra parte, che si accettavano molti Novizi, di tale età, che appena compiu-  
 to l' Anno della Probazione potevano professare i Voti solenni conforme a' Sa-  
 cri Canon, e principalmente del Concilio di Trento, giudicò di dover alle-  
 vare la gioventù in modo, che si rendesse idonea al pubblico beneficio, se-  
 condo la professione dell' Istituto, e perciò stimò necessario instituire ne' no-  
 stri Collegi Scuole di belle lettere, le quali non si erano prima aperte, perchè  
 non solevano accettarsi soggetti, che non fossero, benchè giovani d' età, già  
 molto ben instrutti nelle lettere umane. Laonde all' altre Scuole di Filosofia,  
 Teologia Scolastica, morale, dogmatica, e de' Sacri Canon già introdotta  
 sino da' primi Anni della Religione, aggiunse quella della Rettorica nella  
 Provincia di Milano, le quali Scuole, moltiplicatisi poi in Congregazione in  
 più Provincie, vennero aperte in varj Collegi delle medesime per comodo  
 di tutte le nazioni, ove si andò dilatarand' l' Istituto.

6 Di questi tempi la Religione fece perdita di tre Uomini veramente insi-  
 ghi, l' uno de' quali fu il Padre Don Nicolò Avviani Vicentino, di cui parleremo

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Vercel.

Concil. Trid. sess. 7  
cap. 15.

Gabur. Histor.  
L. 3. cap. 18.

mo più oltre, e per tutti basta d' accennare in questo luogo, che trovandosi vicino ad esalare l' ultimo spirito, dopo ricevuti i Santissimi Sacramenti, cigno di Paradiso, giubilando cominciò a cantare inni, e lodi a Dio, e spirò dolcemente qual' altro Gerardo fratello di S. Bernardo, e gli altri due, de' quali abbiamo parlato altrove, cioè i Padri D. Paolo Maria Onoder, & il Venerabile Don Gian Pietro Besozzi, che mancarono nell' anno seguente 1584. tutti e tre soggetti rari, e de' più insigni così per bontà di vita, come per dottrina, e per ciò tutti e tre molto cari a S. Carlo, che di loro si era servito in beneficio delle sue pecore, secondo che scrivemmo degl' ultimi due nella lor vita, e scriveremo del primo nel libro degli uomini illustri. Ma la maggior perdita, che fece la Religione del corrente anno 1584. fu quella, che poco dopo le accennate le avvenne nella morte di S. Carlo seguita li tre di Novembre dello stesso Anno nella Città di Milano. La morte di questo Santo Cardinale, ed Arcivescovo fu generalmente compianta da tutta la Chiesa di Dio, come narrano distesamente gli scrittori della di lui vita, ma i Barnabiti tra gli Ordni Regolari ebbero a piangerla più di tutti, come i più obbligati allo stesso, mentre visse; imperocchè erano stati da lui amati con singolar tenerezza d' affetto, e adoperati continuamente nel governo della sua Chiesa, secondo che fu detto in molti luoghi, e ci converrà ritoccare in altri. Si trovò assistente alla morte del Santo Arcivescovo il Venerabile Padre Don Carlo Bascapè, che poi fu Vescovo di Novara, e allora era Preposito del Collegio di S. Barnabà di Milano, e molto caro al Santo. Questo buon Servo di Dio, che gli stava spesso a canto ebbe ancora la sorte di chiudergli con le proprie dita gli occhi subito che fu spirato. Io non mi diffonderò in esaggerare il gran dolore, che i Barnabiti senza eccettuarne per uno, sentirono della morte di così gran Cardinale; la cui protezione verso di loro era stata tale, e tanta, che alcuni scrittori non ebbero alcuna difficoltà d' affermare, che fossero instituiti da esso, e di chiamarli i Preti, ovvero i Cherici Regolari di S. Carlo, come notammo nel terzo libro e la Religione stessa memore di quanto il Santo, mentre visse, operò per li di lei avanzamenti, l' ha poi sempre venerato come se le fosse stato padre, dedicando a Dio col di lui nome molte Chiese, onorandone la festa prescritta in tutto l' Ordine col digiuno della vigilia, con la celebrazion solenne de' Divini ufizi con le conferenze spirituali da loro usate, e con la Comunione generale de' Cherici, e Converti, affine di conservarlo nella gloria del Paradiso, quale lo sperimentò in questa misera vita, e quindi avviene, che trà essi quando si parla di S. Carlo, pare, che ne trattino, come se fosse stato loro fondatore, riconoscendo dal di lui amore, mentre visse quaggiù in terra, e dal di lui patrocinio, dopo che regna lassù in cielo, infiniti benefici, e principalmente la dilatazione dell' Istituto in molte Provincie. La prima festa solenne, che essi celebrarono ad onore di S. Carlo fuori di Roma, fu per avventura quella, che fecero nella Città di Bologna, imperocchè alli quattro di Novembre del 1610. essendo seguita la di lui canonizzazione in Roma sotto Papa Paolo V. il primo dello stesso Mese, solennità di tutti i Santi, ricevendone per staffetta l' avviso il Cardinale Benedetto Giustiniani allora Legato di quella Città, i Barnabiti con l' assistenza del medesimo Cardinale, e con l' intervento di tutti i magistrati la solennizzarono nella loro Chiesa di S. Michele Arcangelo, che di que' tempi era la loro residenza, come si dirà più oltre, trattando della Fondazione di quel Collegio di S. Paolo. L' accennato Padre Bascapè familiare intimo, e ministro confidente del Santo prima che vestisse l' abito de' Cherici Regolari, e anche dopo sino alla di lui morte, secondo che più volte s' è detto, e ci converrà dire altrove, aveva osservate tutte le azioni dello stesso Santo Arcivescovo, e come esso attesta di proprio pugno quasi presago, che dovestero pub-

lib. 7. cap. 7. lib. 7.  
cap. 7.

Di Cristo 1584  
Della Relig.  
LI.

Carolus a Basilica  
Petri lib. 7. cap. 8.  
Giuffan. cit. lib. 7.  
cap. 12.  
Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Archiep. Me-  
diol.

lib. 3. cap. 8. n. 4.

Gavant. Coem.  
Cler. Reg. Congr.  
S. P. lib. 2. cap. 12.  
& lib. 1. cap. 10.  
Decret. Cap. Gen.  
1611.

Act. Colleg. S.  
Pauli Bonon. de  
anno 1610.  
Masina Bol. Per-  
fultr. 4. Nov.

blicarsi con la stampa, ne avea tenuta nota distinta, e dopo la di lui morte mosso da spirito superiore, e col fine di giovare alla Chiesa di Dio, e massimamente a gli Ecclesiastici, e Pastori della gregge di Cristo prese a scriverle in lingua latina, raccogliendo tutte l'altre notizie, che potè avere da persone gravi, e d'intiera fede di varie condizioni, che avevano conosciuto, e trattato con S. Carlo, come anche da una gran moltitudine di scritture antiche, e trà queste da trenta, e più mila lettere del Santo; e avendo posta la mano a questa bell'opera, Dio, dispose, che non potesse darla in luce, se non dell'anno 1592. nel qual tempo egli era Generale della Congregazione, acciocchè pubblicandola col carattere, che teneva, di capo dell'Ordine, avesse il Mondo un pubblico attestato della singolar divozione, che tutti i Barnabiti professano verso il loro benefico intercessore. Delle cagioni poi, per le quali fosse deferita la stampa della vita, e gesta eroiche di S. Carlo, e dell'aggradimento, con cui fu ricevuta da tutto il mondo, come cosa non più veduta, e somamente desiderata, ne parleremo più oltre, quando scriveremo la vita dello stesso Venerabile Bascapè Vescovo di Novara.

lib. 10. cap. 2. n. 10.

7 Nel corrente anno 1584. venne introdotta nel Collegio del Noviziato di Monza una particolar divozione verso S. Anna Madre della Madre di Dio Maria Santissima per opera del P. D. Gabrio Porro Milanese, il quale di quel tempo seguitava a governare lo stesso Collegio, e i giovani nella probazione di spirito fino dall'Anno 1579. in cui era stato eletto Preposito per la nomina, che S. Carlo mosso da istinto superiore ne fece, secondo che si dirà nel libro de gli uomini illustri. Nutriva questo buon Religioso nell'animo suo una pietà singolare verso la Santa, e tutt'ora si andava studiando d'instillarla ad ogni stato di persone, mà principalmente a' suoi Novizj, laonde a poco a poco gli andò affezionando alla Santa, in modo, che introdusse di farne ogni giorno distinta commemorazione con certe preci dopo cantato l'ufizio della Beata Vergine nel loro Oratorio, secondo che vien prescritto dalle regole, venendo a porre in total guisa il Noviziato, che già viveva sotto la protezione di Maria Santissima, anche sotto il patrocinio della gloriosa di lei Madre S. Anna: da che hà del verisimile, che i Barnabiti nell'aprire, che fecero il Noviziato di S. Bartolomeo di Genova, prendessero motivo nell'erezione dell'Altare per l'Oratorio privato de' Novizj di rappresentare nella tela ivi esposta la Vergine Maria, e S. Anna in atto di proteggere i Novizj loro, che le stavano a piedi. Non contenta la pietà del buon Religioso, verso la Santa di quanto avea operato ne' suoi Novizj, volle per viè più onorarla dilatarne la divozione presso l'Imperial Città di Monza, e a questo fine fabbricò nella Chiesa nostra un'Altare ponendovi la di lei Santa Immagine alla pubblica venerazione. Mà per darle principio con qualche solennità ispirato da Dio si mosse a fare una dimanda al Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo della facoltà di celebrare solennemente la festa di S. Anna in Chiesa con la Messa, ed ufizio Divino *de comuni nec Virginum, nec Martyrum*, se bene nella Chiesa universale non era stata per anche instituita, e'l Papa gli concesse benignamente la grazia con tanta sua compiacenza, chè rimanendogli viva la memoria di quella dimanda, e della concessione fattagli, si mosse poco dopo ad ordinare, che per tutta la Chiesa Cattolica venisse celebrata la festa istessa di S. Anna con Messa, ed ufizio dal Clero secolare, e regolare, come appare dalla Bolla, che è l'ottantesima settima delle sue, e comincia: *Sancta Mater Ecclesia*: nella quale per quelle parole apposte in fine del primo paragrafo: *Sicubi verò festus Beata Anna dies supradictus ex fidelium devotione, seu consuetudine, praecepto, aut indulto Apostolico majori aliqua celebrari consuevit observantia, ea omninò ibidem retineatur*, venne a confermare quella grazia, che per ispeziale indulto avea concessa po-

Reg. Novit. cap. 8.

Spinola Vita del  
P. D. Gabrio Porro  
p. 189.Bullar. T. 2. Greg.  
XIII. Conf. 87.

Reg. Novit. cap.  
12.

co avanti al Padre, il quale subito ricevuta la nuova dell' indulto Pontificio, per la grande allegrezza, che ne sentì, cantò Messa solenne *pro gratiarum actione*; e perchè non era uno de' tre giorni della settimana, ne' quali sogliono i Novizj fare la Santissima Comunione, ordinò loro di comunicarsi, acciocchè anch' essi ringraziassero il Signore di quel favore Pontificio, e circa questo particolare trovasi notato nella vita dello stesso Padre, che avendo comandato in tal giorno a tutti i Novizj di comunicarsi, due di essi si scusarono di non farla, e che il Padre, mentre stava all'Altare cantando la Messa, mandò segretamente a dir loro di nascosto, che volessero fare la Comunione almeno per divozione della Beata Vergine, ed essi ostinatisi, diedero arditamente replicata la negativa, la quale ei tollerò con gran pazienza, ma con molto disgusto, vedendo, che i meschini non camminavano in semplicità di spirito nella strada della santa vocazione: Non volle però penitenziarli, ma dopo finito il ringraziamento della Santa Messa, rivolto ad alcuni Novizj nominando l'uno, e l'altro disse: *Que' due non persevereranno*: il di lui detto fu predizione, perchè non andò guari, che amendue rallentando il fervore, con cui avevano cominciato il Noviziato, vennero a perdere affatto la santa vocazione, e si ritornarono alle cipolle d'Egitto nel secolo, giacchè avevano nauseata la manna del Cielo nella Religione, e si erano renduti indegni della protezione di Maria Vergine, e della di lei Santa Madre, col ricusare nella prefata solennità d'onorare l'una, e l'altra con la Santissima Comunione.

Di Cristo 1585  
Della Relig.  
LII.

Ex Marmor. Sepulcr. Mediol. in Metropol. Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epif. Novar. & Archiep. Mediol.

Ciaccon. Vita PP. T. 4. col. 9. lib. 7. cap. 5. n. 28.

8 Mancato, come si disse, S. Carlo verso il fine del 1584. Nostro Signore Papa Gregorio Decimoterzo volendo provvedere la Chiesa di Milano d'un nuovo Pastore, il quale con santo zelo dovesse governarla secondo lo spirito del predecessore, pose gli occhi sopra Monsignor Gasparo Visconti, benchè la Santità sua avesse già disegnato di darlo Vescovo alla Chiesa di Novara vacante allora per la morte di Monsignor Francesco Rossi. Gasparo dunque figliuol di Giovan Battista Conte di Fontaneto, allevato ne' buoni costumi, e nelle facoltà scientifiche nell' università della Regia Città di Pavia, dove si addottorò in legge, e lesse pubblicamente con grande applauso di tutte le Nazioni, che concorrevano a sentirlo, dopo alcuni anni andò a Roma, e postosi in Prelatura, fatto Auditore di Rota per la Nazione Milanese sostenne quella carica con gran decoro di sè stesso, e della patria, e con piena soddisfazione della corte Romana, e principalmente del Sommo Pontefice, il quale lo adoperava in varie congiunture di molti rilevanti negozi, che occorrevano da trattarsi presso la Santa Sede, e di lui si servì nelle gravi differenze, ch' erano insorte fra i Cavalieri di Malta, e' loro Gran Maestro, secondo che toccammo nel settimo libro; laonde volendo la Santità Sua premiare le virtù, che risplendevano in lui, e rimertarlo de' grandi servigi prestati alla Santa Sede, dopo che fu ritornato da Malta con avervi affettate le cose commessegli dal Papa, gli fu conferito l' Arcivescovado di Milano, al quale andò prontamente, per la premura, che gliene faceva lo stesso Pontefice, acciocchè per lo ritardo della di lui andata a quella Chiesa, non venisse a rallentarsi punto l' osservanza degli ordini lasciati dalla santa memoria del predecessore. Speditosi adunque quanto più presto gli fu possibile, ricevuto prima il pallio Arcivescovile, andò a Milano, dove fece il solenne suo ingresso all' uso degli Arcivescovi di quella vasta Metropoli, alli ventidue del Mese di Giugno correndo l' Anno di Cristo 1585. con grandi acclamazioni del popolo affollatosi per le strade, dove passava, e dietro tutta la nobiltà di spada, e toga dalla quale veniva corteggiato, precedendolo processionalmente tutte le scuole pie, col Clero secolare, e regolare.

9 I Barnabiti però non intervennero a questa processione, come fecero a quel-

quella, che fu fatta per l'entrata solenne di S. Carlo, secondo che osservammo sotto l' Anno 1554. che era il vigesimo primo dalla fondazione dell' Istituto in figura di vera Religione, dove, fu riferito, che i Barnabiti ad istanza di Monsignor Ormaneto Vicario Generale del Santo Arcivescovo comparifero per la prima volta in quella processione con avere deposta la beretta rotonda, che prima portavano in capo all' uso d' altre Congregazioni di Cherci Regolari, prendendo in vece di essa quella, che usano oggidì in forma di croce per conformarsi a tutti gli altri del Clero secolare, e regolare. Essendosi adunque i Barnabiti lasciati condurre dalle persuasive dell' Ormaneto a quella processione, vennero poi obbligati d' intervenire a tutte l' altre, che institui-va di nuovo S. Carlo, come Arcivescovo, e si facevano per antica consuetudine, non avendo giammai osato i Barnabiti, d' opporsi a' di lui ordini, benchè fossero in possesso di venti, e più anni, e sino dalla loro istituzione approvata da Papa Clemente Settimo di non intervenire a veruna delle pubbliche processioni di quel Clero, imperocchè i Barnabiti veramente zelanti di cooperare alla pia intenzione di S. Carlo d' introdurre la piena osservanza del Santo Concilio di Trento nella sua Chiesa, vollero senza punto contradirgli, ubbidire prontamente in questo particolare da lui prescritto loro per la facoltà, che ne avea dal Concilio, e l' Santo nell' obbligarli alle processioni assegnò loro il luogo immediatamente dopo i Canonici Regolari Lateranensi, e immediatamente avanti la Croce del Clero secolare, della qual cosa si dolevano i Lateranensi, quasi pregiudicati nell' anzianità dell' Istituto, e nel possesso antico, che avevano di tenere l'ultimo luogo a tutti i Regolari, come il più nobile per essere il più prossimo alla Croce del Clero secolare: Queste doglianze però non si fecero da loro giuridicamente, se non dopo qualche tempo, mà poi cominciando a protestare di non cedere alle loro ragioni, per le quali compete loro l' ultimo luogo dopo tutti i Regolari, e a farne far rogito per mano di Notajo tutte le volte, che si facevano processioni pubbliche, la controversia andò tant' oltre, che dai medesimi fu portata alla Sacra Congregazione in Roma per essere mantenuti nella precedéza, che godevano *ab immemorabili* la qual lite (che che se ne fosse la cagione) non si terminò, se nõ dopo la morte di S. Carlo, essendo i Barnabiti sempre intervenuti alle Processioni nel luogo assegnato loro dal Santo Arcivescovo, eziandio nella processione lugubre, che fu fatta solennemente, come la descrive il Padre Bascapè, e l' Giussano, per l' esequie celebrate al Santo Defonto; e allora i Barnabiti, che avevano usato d' intervenire alle processioni puramente per compiacer il Santo, e avevano tenuto quel luogo, ch' era stato loro assegnato dallo stesso, senza giammai fare da sè alcun' atto giuridico contro i Canonici Regolari Lateranensi, lasciarono, che questi s' ajutassero presso Papa Gregorio Decimoterzo, che ancor vivea, acciocchè la Santità Sua componesse quelle differenze, secondo che avesse giudicato per la maggior gloria di Dio, e buon servizio dell' anime: come in effetto fece con esenzionare i Barnabiti (acciocchè avessero più comodo di servire i prossimi nel ministrare i Sacramenti) da qualunque processione, e da ogni sorte d' azioni pubbliche, che in alcun tempo venissero ordinate da Vescovi, o da altre persone, intimando gravissime censure contro chiunque ardisse costringerli ad intervernirvi, commettendone l' esecuzione all' Arcivescovo di Milano, e a' due Vescovi di Pavia, e di Lodi *pro tempore*, come a Delegati Appostolici. E così avvenne, che i Barnabiti avendo cominciato per la prima volta ad intervenire alle processioni pubbliche di Milano nella solenne, che si fece con grand' allegrezza per la maestosa entrata di S. Carlo in quella Metropoli, terminassero d' andarvi per l' ultima volta nella lugubre, che fu fatta con altrettanta tristezza per li funerali dello stesso Santo.

lib. 5. cap. 4. n. 17.

Giussan. cit. lib. 6. cap. 3.

Concil. Trid. sess. 25. cap. 13.

lib. 6. cap. 9. lib. 7. cap. 13.

10. Mà è da notarfi, che Gregorio prevenuto dalla morte non potè fegnare l' indulto, con cui liberava i Barnabiti delle processioni, che perciò Sisto Quinto di lui successore nella spedizione della Bolla, con la quale confermò la grazia concessa da Gregorio, volle, che la sua Bolla, fortifse il suo effetto, come se fosse stata fegnata, e spedita dal medesimo Gregorio, secondo che può vederfi più distesamente nell' esemplare della stessa Bolla, che poniamo sotto gli occhi del Lettore.

*Quod Clerici Regulares Congregationis S. Pauli Decollati ad processiones, & actus publicos accedere non cogantur ex Indulto Gregorii Decimiertii.*

## Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei.

### Ad perpetuam rei memoriam.

**R**ationi congruit, & convenit honestati, ut ea, qua de Romani Pontificis gratia processerunt, licet ejus superveniente obitu, littera Apostolica de super confecta non fuerint, suum sortiantur effectum.

S. I. Dudum si quidem per felic. recordat. Gregorium Papam Decimumtertium praedecessorem nostrum accepto, quod licet dilecti filii Clerici Praesbyteri, Superiores, & persona Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati à quinquaginta annis, vel circa, auctoritate Apostolica instituta, à principio institutionis Congregationis hujusmodi, ut juxta pium eorum institutum à quibuscumque occupationibus expediti animarum saluti liberè consulere, & invigilarent ad publicas processiones, qua in Civitatibus, & locis, in quibus ipsa Congregatio propagata erat, fiebant, & celebrabantur, ac ab Ordinariis locorum indicebantur, convenire non consuevissent, attamen bona memoria Carolus tituli S. Praxedis Praesbyter Cardinalis Borromaeus nuncupatus, Ecclesia Mediolanensis, & Beatae Mariae Virginis Corobioli nuncupatae Oppidi Modotia Mediolanen. Diocesis Domorum dicta Congregationis Clericos, Praesbyteros, Superiores, & personas ad processiones hujusmodi comitandum induxerat, cui ipsi Clerici, Praepositi, Superiores, & persona ob singularem observantiam, qua eum prosequerantur, obtemperarant, quibus quoque idem Carolus Cardinalis locum in hujusmodi processionibus post omnes quorumcumque Ordinum Regulares constituerat, quod Canonici Regulares se agrè, molestèque ferrè cum plurimis protestationibus significarant, prout tunc temporis praedicto Carolo Cardinale sic eum Domino placuerat, vita functo, id pati nullatenus se velle profitebantur. Idcirco cum eorundem Clericorum, Praesbyterorum, Superiorum, & personarum institutioni non conveniret ad similes processiones accedere, & qua propria erant eorum instituti praetermittere cogerentur, idem praedecessor ex incumbenti sibi Apostolica sollicitudinis studio circa statum personarum Ecclesiarum quarumlibet divino cultui mancipatarum salubriter dirigendum, libenter prospiciens, & intendens, ac earum quas, suavi Religionis jugo noverat esse suppositas, ut quibuslibet perturbationibus semotis, facilius valerent suum Altissimo exhibere famulatum, oppressiones, & gravamina relevare, nec non quacumque scandala, qua praecedentia causa inter Clericos, Praesbyteros, Superiores, ac personas hujusmodi, nec non Canonicos Regulares hujusmodi, ac forsitan alios intercedere possent, tollere volens, ac Congregationem, illiusque Clericos, Praesbyteros, Superiores, ac personas hujusmodi, eorumque singulos à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existebant, ad effectum dumtaxat infra scriptorum consequen. absolvens, & absolutos fore censens subdati videlicet Idibus Martii, Pontificatus sui anno tertio decimo motu proprio, non ad Congregationis, illiusque Clericorum, Praesbyterorum, Superiorum, & personarum praedictorum, vel aliorum pro eis ipsi praede-

decessori super eo oblata petitionis instantiam, sed de sua mera liberalitate Congregationi, nec non Clericis, Presbyteris, Superioribus, & personis, quod ex tunc de cetero perpetuis futuris temporibus quibuscumque processibus, & aliis quibuslibet actibus publicis quocumque tempore de more, vel consuetudine, aut aliis pro tempore fiendis, & celebrandis, ac ab Ordinariis predictis indicendis, interesse minimè tenerentur, nec ad id, ubique locorum per quoscumque Ordinarios, aliasque personas inviti, cogi, aut compelli possent, Apostolica auctoritate predicta perpetuò concessit, & indulgit, ac quidquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentari contigerit, irritum, & inane decrevit.

§. 2. Non obstantibus piæ memoriæ Bonifacii Papæ Octavi etiam prædecessoris nostri, quibus cavetur, ne quis extra suam Civitatē, vel Diocēsim, nisi in certis inibi expressis casibus, & in illis ultra unam diem ad iudicium extrahatur, seu ne Judices à Sede Apostolica deputati extra Civitatem, vel Diocēsim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, aut alii, vel alius vices suas committere præsumant, & de duabus diebus in Concilio generali edita, dummodò ultra tres diem aliquis auctoritate præsentium ad iudicium non trahatur, nec non quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis specialibus, & generalibus Constitutionibus, & ordinationibus contrariis quibuscumque aut si aliquis communiter, vel divisim ab eadem esset se de indulto, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

§. 3. Ne autem de absolutione, concessione, indulto, & decreto predictis pro eo, quod super illis ipsius Gregorii prædecessoris, ejus superveniente obitu, litteræ confectæ non fuerant, valeat quomodolibet hesitari, ac Congregatio, nec non etiam Clerici, Presbyteri, Superiores, & persona huiusmodi illarum frustrentur effectu, volumus, & similiter Apostolica auctoritate decernimus, quod absolutio, concessio, indultum, & decretum Gregorii prædecessoris perinde valeant, ac si litteræ sub ejusdem diei data confectæ fuissent, prout superius enarratur. Quodque præsentibus litteræ ad probandum plenè absolutionem, concessionem, indultum, & decretum huiusmodi ubiq; sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.

§. 4. Quo circa dilectis filiis Archiepiscopo Ecclesie Mediolanen. & Vicariis Venerabilium Fratrum nostrorum Papien., ac Lauden. Episcoporum in spiritualibus generalibus per Apostolica scripta mandamus, motu simili, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel per alium, seu alios easdem præsentibus litteras, & in eis contenta quacumque ubi, & quando opus fuerit, & quoties pro parte Congregationis, & Clericorum, Presbyterorum, Superiorum, & personarum predictarum, aut pro eis agentium fuerint requisiti, solemniter publicantes, illisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra Congregationem, & Clericos, Presbyteros, Superiores, & personas, nec non pro eis agentes predictis concessione, indulto, & decreto, aliisque præmissis juxta earumdem præsentium continentiam, & tenorem pacifice frui, & gaudere, non permittentes eos, vel eorum aliquem desuper per quoscumque quomodolibet indebitè molestari, perturbari, aut impediri. Contradictores quoslibet, & rebelles per sententias, censuras, & penas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia, appellatione postposita, compensando, & legitimis super his habendis processibus, illos sententias, censuras, & penas huiusmodi incurrisse declarando, ac easdem censuras, & penas etiam iteratis vicibus aggravando, & interdictum Ecclesiasticum apponendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis non obstantibus omnibus supradictis.

§. 5. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam, &c. si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum &c.

Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Milleesimo quingentesimo octogesimo quinto Calendis Maii Pontificatus nostri anno primo.

Concil. Trid. sess.  
25. cap. 13.

lib. 7. cap. 3. §. 1.

11 In nissuna Città, e Diocesi hanno giammai ufato i Barnabiti d'intervenire, come Regolari, e in corpo alle processioni, secondo che costumano quasi tutti gli altri Ordini Claustrali, eccettuatine quelli, che professano di vivere perpetuamente nella più stretta clausura, venendo privilegiati dal Concilio di Trento. Mà S. Carlo fino che visse gli obbligò alle sue, e non solamente in Milano, mà anche nell' Imperial Città di Monza membro della sua Diocesi, dove la Religione avea fondato Collegio, come si raccoglie dalla prefata Bolla, dopo la cui pubblicazione non vi vennero poi più astretti. Questo privilegio però non toglie, che in certe urgenze pubbliche per implorare dalla Divina misericordia qualche grazia non abbiano potuto i Barnabiti per loro divozione trovarsi a certe processioni veramente singolari, tanto più, che in questi casi, che sono rarissimi, non si sono punto pregiudicati nel posto, tenendo sempre quel luogo, che loro si compete per diritto d'Instituzione, e come una delle Congregazioni Regolari estratte dal Clero secolare; salvo però in alcune Città Oltramontane, dove acquistaron Collegi con assumere la cura Parrocchiale, venendo astretti que' pochi, che v' intervengono, come Parrochi, e non come Regolari, a tenere quel luogo, che compete alla Chiesa Parrocchiale, che amministrano, succedendo ciò principalmente nell' Imperial Città di Vienna d' Austria, dove i Barnabiti tengono la Chiesa di S. Michele Parrocchia della Corte Cesarea.

T. 4. Archiep. Mediol. col. 396.

lib. 8. cap. 6. n. 28.  
lib. 10. cap. 1. n. 27.  
lib. 10. cap. 2.

lib. 10. cap. 2.

12 Ora per ripigliare il filo della Storia, essendo andato a Milano il nuovo Arcivescovo Gasparo Visconti, dignus (scrive l' Ughelli nella sua Italia Sacra) *habitus, qui sancto viro* (parla di S. Carlo) *Archiepiscopus sufficeretur*, tutta la Città di Milano ancor bagnata di lagrime per la morte di Carlo, si rasserendò con la speranza d'aver nel novello Pastore rattivato il defonto. Mà sopra tutti si rallegrarono i Barnabiti, che confidavano d'essere stati molto ben conosciuti da Gasparo nella Città di Pavia, dove quegli, mentre leggeva nell' Università, frequentava non solo i Santissimi Sacramenti nella loro Chiesa, mà ancora una delle Congregazioni erette in quel Collegio, e nella Chiesa di S. Biagio in Roma, essendo Auditore di Rota; e in Malta andatovi in tempo della loro missione Apostolica, e nella stessa Città di Milano, dove prima d'assentarsene gli aveva osservati operaj infaticabili nella vigna del Signore, vennero a concepire, che la Divina bontà avendoli privati della visibile assistenza di S. Carlo, gli avesse sostituito Gasparo in proteggere la Religione, stata sempre tanto cara al suo predecessore. Nè andarono a voto le concepite speranze, perchè Gasparo seguitando l'orme di S. Carlo nel governo della sua Chiesa cominciò subito a valersi dell'opera de' Barnabiti, e massimamente del P. D. Carlo Bascapè, come d' uomo informatissimo di tutti gli affari di quella Chiesa, e vastissima Diocesi, secondo che si disse nel libro ottavo intorno alla fondazione delle Cappuccine di S. Barbara nella Città di Milano, e si mostrò insieme inclinatissimo a promuovere i vantaggi della loro Religione, tra' quali quello della fondazione dell' insigne Collegio di S. Alessandro nelle viscere della sua Metropoli, come si dirà più oltre.

lib. 3. cap. 7. nu. 72  
Synop. Vita V. P.  
Zac. n. 103.  
Taur. Hist. Relig. lib. 3. Decad. 1.

13 Di quest' anno ad esempio della Chiesa di S. Barnaba di Milano matrice di tutte l'altre, che la Religione acquistò, e fabbricò, dopo d' essa, vennero introdotti gli esercizi spirituali con la pubblica esposizione del Venerabile in tutte le Chiese de' Barnabiti nell' ultimo triduo del Carnevale, per divertire i popoli dalle occasioni di peccare tanto frequenti frà le dissolutezze di que' tempi, immitando i Barnabiti la pietà de' loro maggiori, e massimamente del loro Padre Fondatore Zaccaria nell' introdurre, che fece, l' uso delle quarant' ore con esporre il Sacramento dell' Eucaristia con ogni maggior pompa di cera, e d' apparati per allettare maggiormente i fedeli a concorrervi, come si disse nel terzo libro.

14 Venuto il Mese d' Aprile del corrente anno , Gregorio Decimoterzo in età d' ottantaquattro anni, dopo avere governata santamente la Chiesa di Dio per lo spazio di quasi tredici anni, mancò alli dieci d' Aprile del 1585. essendogli accelerata la morte dall'aver egli voluto osservare con gran rigore la Quaresima di quell' anno, benchè in età cadente, cagionandogli i cibi quaresimali la febbre, e quantità di catarro, le quali cose poi trascurate da esso per lo spazio di quattro giorni, lo abbatterono in modo, che prima della malattia venne pubblicata la di lui morte. Lasciò Gregorio all' eternità viva la sua memoria per le gloriose azzioni, che rendettero immortale il di lui nome. Ne sono testimonj le Ambascierie pubbliche mandate, e ricevute dalle Nazioni più remote per causa di Religione, le paci, che trattò, e concluse con piena felicità frà Principi, e Potentati del primo ordine: la correzione delle leggi Pontificie, e del Calendario: la pietà veramente grande, con cui celebrò il Giubileo dell' Anno Santo nel suo Pontificato: le maestose fabbriche da lui alzate nell' Alma Città di Roma, la moltitudine de' Seminari, e Collegi, che fondò in varie parti del mondo per allevarvi la gioventù d' ogni nazione, così nelle lettere, come ne' buoni costumi da valersene poscia in beneficio della fede Cattolica: la gran carità, che usò verso i bisognosi di Roma; verso gli schiavi, che riscattò da' barbari; verso i pupilli, e vedove, a cui dispensò abbondanti sussidj; verso i malati, e prigionieri, che ajutò, e liberò con larghe limosine: e verso i pellegrini, e forestieri, che accolse, e sostenò lungo tempo con paterne viscere in Roma. *Denique*, scrive il Ciaccone nel quarto tomo delle vite de' Pontefici, riferendo il compendio, che di quella di Gregorio Decimoterzo fece un' altro grave scrittore, *Denique perpetua in cunctos mortales pro merito effecere, ut Respublica Christiana eum cuilibet optimorum Pontificum parem agnoscat, ac pradicet, mortuique memorai, & nomen pro desiderio colat, & grata benevolentia prosequatur*, e a questa santa memoria, che tutto il mondo deve avere in perpetuo d' un Pontefice tanto benemerito della Cristiana Repubblica, la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo altamente beneficata dallo stesso, vi sottoscrive a caratteri indebili un' altra ben singolare come di ottimo ristoratore de' proprj instituti, per aver esso confermate le di lei nuove Costituzione con la Bolla; che comincia: *Cum sicut accepimus*: alla pubblicazione delle quali avea delegato in vece del Cardinale Serbellone Protettore il Santo Cadmale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, secondo che si disse altrove.

15 Mancato Gregorio, vacò la Santa Sede tredici giorni, alla quale fu asfunto col nome di Sisto Quinto Frate Felice Peretti, detto il Cardinale Montalto dal luogo, onde nacque d' arida stirpe nell' Umbria dello Stato Pontificio. Questi benchè di bassi natali seppe salire così bene con le sue virtù a gradi più eminenti della Chiesa di Dio, chè finalmente arrivò al supremo del Pontificato, perchè vestito l' abito Serafico in Ascoli fra' Minori Conventuali, dopo studiata la filosofia, e sacra Teologia si graduò prendendo il titolo di Baccelliere, di Predicatore, e poscia di Maestro nel Collegio del Convento suo di Fermo, e andato a Roma quello di Consultore della Santissima Inquisizione, per la quale poi fu mandato Inquisitore Generale a Venezia: Fattosi conoscere nel sostenere questa carica grandemente zelante della Religione, e per uomo molto destro, e prudente ne' maneggi d' affari, benchè ardui, fu mandato in Ispagna con Ugone Boncompagno, che poi fu Gregorio Decimoterzo per la causa magna di Bartolomeo Carranza Arcivescovo di Toledo, della quale fanno menzione varj autori, e in essa compì con tanta destrezza le commissioni della Santa Sede, chè il Beato Pio Quinto allora Pontefice, usando della sua autorità lo dichiarò Vicario Generale del suo Ordine, e poco dopo Vescovo Agatense, & ultimamente nella terza creazione, che fece di sedici Cardinali,

Ciac. Vita PP. T.  
4. lib. 7. cap. 3. n. 6.

M. A. Ciappus ex  
Ciac. cit. col. 22.

lib. 8. cap. 5. n. 8. &  
seq.

Ciac. cit. T. 4. col.  
111.

Spond. T. 3. Ann.  
Christi 1585.

Petramell. sub Pio  
V.

De Anno 1576;  
6. Kal. Iun.

li, lo esaltò alla dignità Cardinalizia, nella quale servì per lo spazio di quindici anni alla Chiesa universale con tanto splendore di dottrina, prudenza, e religione, chè morto Gregorio entrato in Conclave con altri quarantun Cardinali fu eletto a pieni voti Sommo Pontefice, venendo poscia incoronato nel giorno natalizio de' Santi Appostoli Giacomo, e Filippo, alle Calende di Maggio, giorno, in cui era morto il Beato Pio Quinto di lui creatore, e giorno di Mercordì, foggunge lo Spondano per l' osservazione, che fece all' esser lui in giorno di Mercordì nato, fatto Professo, e Vicario dell' Ordine, e creato Cardinale, e Pontefice. Di lui converrà fare menzione più volte, per li molti benefizj, e grazie fatte alla nostra Congregazione.

16 Di questi tempi, anzi nello stesso Mese, che andò vacante la Santa Sede per la morte di Gregorio il Padre Tornielli terminava il secondo triennio del suo Generalato, nel quale avea rassodate le cose della Religione conforme alle Constituzioni, e in modo tale, che non pareva poterfi desiderare d'avvantaggio, verificandosi ogni giorno più la predizione, che S. Carlo nel promulgarle fece delle grandi utilità, che avrebbero apportate a tutta la Congregazione, quando fossero poste in piena osservanza. Venuto adunque il tempo determinato dalle Constituzioni per celebrare il Capitolo Generale, il Tornielli, come capo dell' Ordine, lo congregò, e avendo in esso deposta la sua carica, dopo essersi osservate tutte l'altre cose secondo il consueto, e trattati i negozi spettanti all' universale della Congregazione, e al particolare de' Collegi, e Religiosi, venne addossata la stessa carica con general aggradimento de' Congregati, e di tutta la Religione al Padre Don Mattia del Mayno, la cui Vita scriveremo succintamente prima di passare più oltre.

## C A P O IV.

### *Si describe in compendio la Vita del Padre Don Mattia del Mayno.*

**N**ella Terra insigne di Novi, giurisdizione nel temporale della Repubblica di Genova, e nello Spirituale del Vescovo di Tortona, correndo l'Anno di Cristo 1551. nacque ad Alessandro del Mayno un figliuolo, il quale fu battezzato col nome di Pietro Maria, e avendolo allevato ne' buoni costumi, e nelle lettere umane, quando parve in età convenevole di fargli apprendere le scienze più nobili, lo mandò all'Università di Pavia, dove il giovine, che con la buona educazione avuta da' suoi parenti avea congiunto un buon naturale, inclinato allo studio, fece gran profitto nell'arte del ben dire, mà molto maggiore aiutato dalla Divina grazia, nel ben operare, e massimamente per essersi, subito giunto a quella Città, dato a conoscere nemico delle licenze, che d'ordinario si prendono gli Studenti delle Università pubbliche col vivere più a capriccio delle loro passioni disordinate, chè secondo i dettami del santo Timor di Dio. Altrettanto amico di frequentare le Chiese, quanto nemico delle conversazioni, prese amicizia de' Barnabiti, e si elesse uno di essi per suo Padre Spirituale, e la loro Chiesa di Santa Maria in Canepa nuova per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e per udirvi la parola di Dio, che

che in essa si predicava tutte le feste; e volle essere aggregato ad una di quelle Congregazioni erette in quel Collegio. In età di venti anni studiò Leggi, e in quella età non mancò il Demonio per mezzo di certi Studenti scapestrati, i quali sollecitati dal bollire del sangue correvano per la via lubrica de' piaceri sensuali, d' incitarlo con esso loro a prendersi piacere, e a godere del mondo in quel fiore de' gli anni suoi, deridendolo del di lui modo di vivere, come più proprio d' un Claustrale di professione austera, chè d' uno Studente suo pari. E non contento il nemico infernale d' aver tentato per questa via di ritrarlo dall' intrapreso modo di vivere, prese un' altra strada, per la quale pur troppo gli riesce più volte di condurre alla perdizione eterna molte anime già incamminate di buon passo al Paradiso. Era il Mayno giovine di fattezze molto avvenenti, e la natura l' aveva organizzato con tale armonia, chè fu stimato uno de' più belli Uomini di quel tempo, a tal segno, che in età di circa trent'anni la di lui faccia servi di modello da effigiarne quella di Cristo, tanto bella era la simiglianza, ch' ei n' avea, come notammo nel settimo libro. Operò adunque lo spirito di fornicazione, che certa donna altrettanto vana, quanto bella, invaghitasi del casto giovine, e accesa di fiamme impure verso di lui, fatta ardita dall' amore, che ardevale in seno andasse a trovarlo in casa, in tempo che stava studiando, e gli manifestasse le sue brame diaboliche, e con lusinghe lo invitasse a raccogliere nel prato della libidine le rose del piacere. Innorridito il casto giovine della sfacciataggine di quella femmina, fattosi il segno della Croce, e senza punto risponderle, le voltò le spalle, e con un generoso rifiuto se ne fuggì di casa, lasciandovi la sfontata in grande orrore di sè stessa, e 'l Demonio scornato nella sua eterna confusione, e confermando in cotal guisa quel celebre ammaestramento, non esservi altro mezzo più efficace per vincere nella guerra del senso, chè fuggire senza cimentarsi, giusto per appunto come quell' Angelo in carne S. Filippo Neri solea dire a' suoi figliuoli spirituali, che in simiglianti cimenti si vince fuggendo, laonde con quest' allusione avea spesso in bocca quel detto, che *alla guerra del senso vincono i poltroni*.

lib. 7. cap. 5. nu. 7.  
ex P. D. Nazario  
Provera.

Bacc. Vita di S.  
Filippo lib. 2. cap.  
14. n. 18.

2 Avvedutosi pertanto il giovine delle insidie, che gli tendea il Demonio per rubbargli la preziosa gioja della purità, pensò per meglio assicurarsi di non perderla, di porre in esecuzione ciò, che andava di già ravvolgendo nell' amo suo, che era di consacrarsi a Dio nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, alla quale sentivasi chiamato da lungo tempo per avere con la frequenza delle sue divozioni nella Chiesa di Canepa nuova osservata la gran carità, con cui que' Religiosi, come buoni operaj infaticabili nella vigna del Signore servivano a' prossimi. Laonde senza più tardare di corrispondere alla chiamata, che Dio gli faceva nel cuore, andò dal suo Padre Spirituale in Canepa nuova per fare col di lui mezzo penetrare la sua vocazione a' Padri, quasi non avesse ardire, tanta era la sua umiltà, di parlarne esso con tutti apertamente, e anco per certo timore riverenziale fondato sul basso concetto di sè stesso, di dover essere ributtato indietro come inabile all' Istituto. Ma il Confessore lodando la sua risoluzione, e giudicando per la piena cognizione, che ne aveva, quella vocazione essere veramente da buon spirito, fattogli animo, lo presentò al Preposito, e a' Padri Discreti, acciocchè egli stesso esponesse di propria bocca la sua dimanda, come in effetto fece con maravigliosa umiliazione di sè medesimo chiedendo di vestire l' abito Chericale della Congregazione per vivere crocifisso con la mortificazione di sè stesso secondo lo spirito de' figliuoli di S. Paolo in GIESU' CRISTO. Udita che fu la dimanda, senz' altra prova, gli fu data da' Padri speranza della grazia, poichè avendo essi osservata da lungo tempo la di lui vita essere più tosto da Religioso molto auste-

lib. 6, cap. 5, n. 13.

austero, chè da secolare, stimarono superfluo di fare altra esperienza, mentre sotto gli occhi loro era vivuto alcuni anni con singolar esemplarità di costumi, con grande ritiratezza da tutte le occasioni dell' offesa di Dio, e con altrettanta sollecitudine di frequentare le divozioni, e i Santissimi Sacramenti nella loro Chiesa, e da loro medesimi, laonde accompagnandolo essi con lettere di raccomandazione al Padre Generale Omodei, inviarono a Milano, dove presentossi allo stesso, e prostratosi umilmente a terra, dimandò d'entrare nella Religione, e il Padre Omodei partito l'Anno avanti da Pavia, dove era Preposito per succedere nella dignità di Generale, lasciata dal V. Sauli, a cui era stata conferita la Vescovile d'Aleria, e aveva conosciuto molto bene il Mayno, lo accolse con singolare amorevolezza, e lo propose al Capitolo di S. Barnaba, per consolarlo, come fece prestamente, poichè i Padri considerando quel giovine grave, umile, affabile, e di tratto molto composto, e scoprendo in lui grandi sentimenti di Dio, lo accettarono con pienezza di voti ne' tre Capitoli, ne' quali fu proposto secondo l'antica consuetudine, e alli ventiquattro di febbrajo del 1571. il Padre Omodei lo vesti dell' abito Chericale della Religione, cambiandogli il nome di Pietro Maria portato dal Sacro Fonte in quello dell' Appostolo S. Mattia, nella cui festa fu adorno con la livrea di GIESU' CRISTO.

3 Entrato nel Noviziato cominciò a camminare nella via della perfezione con tanto fervore, chè veramente si può dire, ch' egli arrivasse in poco tempo, dove altri, benchè spirituali, giungono dopo molti anni. Noi non riferiremo ad una per una le virtù religiose, nelle quali profitto mirabilmente, mà ne toccheremo di fuga solamente alcune più riguardevoli notate in lui, come affai esemplari da' nostri maggiori. Il Padre Don Nazaro Provera, Uomo diligente in averci lasciate alcune memorie di varj Barnabiti, riferisce del Padre Mayno, di cui scriviamo, che ritrovandosi nel Noviziato, e avendo il Padre Don Gian Paolo Sacco Milanese Maestro de' Novizj ordinato, che ciascun Novizio dovesse fare un sermone spirituale in cenacolo nel tempo della pubblica Mensa, venuto il giorno, in cui Don Mattia doveva sermonare, salito in pulpito, propose per tema del suo discorso queste precise parole: *Che pensate ch' io sia: e poi andò favellando con tanta abbiezzione di sè stesso intorno a' natali, benchè di casa nobile, e ricca, e circa i suoi difetti personali esaggerandoli con tanto ardore, e con tal arte imparata nella scuola del Divino Maestro, umiliatosi per noi sino alla morte di Croce, chè pareva volesse efficacemente persuadere tutto il Collegio a disprezzarlo, come servo inutile del Signore, di cui non dovesse farsi conto alcuno, e servirne solo negli ufizi bassi. Tanto disse in somma in dispregio di sè, chè i Padri altamente maravigliati della di lui profonda umiltà, pigliando argomento di favellare dopo la mensa dalle prime parole da lui proposte per tema, dicevano trà loro; *Che pensate, che sarà D. Mattia?* E volean dire: Quale riuscirà egli già provetto, se da Novizio in così poco tempo hà gettate così profonde radici nello spirito dell'umiliazione, ed abbiezzione di sè stesso? Mà il Maestro de' Novizj mosso da istinto particolare dello Spirito Divino, dopo che Don Mattia ebbe terminato quel suo sermone, rivoltosi a' Novizj, non potendosi contener nel silenzio prescritto alla Mensa, sciamò: *Hac est vera via tendendi ad perfectionem*: Il Padre Don Sebastiano Bagliani da Montemagno nella Diocesi di Casal Monferrato, contemporaneo del Mayno, scrivendo i principj della di lui vita religiosa, narra, che mentre il Mayno era Novizio, si levava molto prima degli altri segretamente a scopare il cenacolo, a pulire i luoghi immondi, a cavar acqua, e a far altri ufizi umili; e perchè non sapendosi, chi ciò facesse, tutti se ne prendevano gran maraviglia, uno de' Novizj, a' quali appar-*

Conf. l. 2, c. 14.

appartenqua di fare quelle cose, preso dalla curiosità di scoprire, chi veramente fosse quell'operajo tanto sollecito, si lavò ancor egli per tempo, e si tene in agguato per osservarlo, come gli riuscì, trovando sul fatto il Mayno suo Connovizio, il quale vedutosi scoperto lasciò in avvenire quegli esercizi per isfuggir l'occasione d'ogni minima vanagloria, che potesse ingombrargli la mente. Soggiunge lo stesso scrittore, che il Mayno era sommamente diligente, e puntuale nell'eseguire con grande umiltà, quanto gli veniva imposto dalla santa ubbidienza, e tanto più godeva nell'animo suo, quanto più basso era l'ufizio, che gli veniva incaricato: Che si mostrava molto provide, prudente, e desto nello scansare la conversazione de' giovani, che non camminavano per la vera strada dello spirito, e raffreddati nel servire a Dio davano segno di perdere la santa vocazione, e di dover ritornarsene al secolo; e perciò aveva sempre in pronto alcuna scusa, che apportava modestamente a que'tali, che sfuggiva: Che nel Noviziato ei fu di vita molto austera, poichè oltre alle penitente dell' Instituto raddoppiava quelle di flagellarsi, ed usare il ciliccio, e i digiuni, contento bene spesso di poco pane, ed'acqua pura. Era insomma il Mayno ancor Novizio di tanta esemplarità, chè molti de' più provetti nella Religione avrebbero potuto apprenderne molta virtù, laonde terminato il tempo della probazione, chiedendo egli umilmente di poterli legare più strettamente con Dio per mezzo de' Santi Voti, gli fu concesso di fare la professione solenne nelle mani dell' Omodei Generale dell' Ordine alli venticinque del Mese di Marzo dell' Anno seguente 1573. giorno, che per lui fu sempre memorabile in tutto il tempo della sua vita, poichè con la rimembranza del beneficio universale, che in tal dì ricorda la Chiesa del principio della nostra redenzione per l' Incarnazione del Verbo nel grembo Verginale di Maria, solennizzava egli la memoria del particolare, che aveva ricevuto d'essere consacrato a Dio, preparandosi ogni Anno alla rinovazione de' Santi Voti in quel giorno con apparecchio straordinario, e specialmente con penitente, per offrire qualche patimento di più al suo Dio, fatto passibile secondo la carne in tal giorno.

4 Fatto professo fu mandato allo Studio di Filosofia nel Collegio della Città di Pavia, dove attese per lo spazio di tre anni ad imparare quella facoltà in modo, che non solo non gli pregiudicasse, mà più tosto lo ajutasse negli esercizi spirituali, usando di quelle cognizioni, ch'andava acquistando delle cose naturali, come di mezzi per maggiormente conoscere il suo niente, e dalla cognizione del suo niente arrivare a conoscere più perfettamente la grandezza del Creatore: laonde camminando di questo passo profittò mirabilmente nelle lettere, e si avanzò nella perfezzione a tal segno, chè era mostrato a dito, come esemplare di tutto lo Studio, anzi di lui correva fama così grande di bontà di vita, e di attività nell'intendere, e nello specular, che essendosi fondato l' Anno 1575. il Collegio di S. Biagio all' Anello in Roma, e volendo il Padre Omodei tuttavia Generale mandarvi Studenti, acciocchè la Religione prendesse presso la Santa Sede quel buon credito, in cui si è sempre mantenuta di spirito, e di lettere, Don Mattia Mayno fu uno de' principali eletti per quello studio di Teologia, che fu il primo de' Barnabiti nella stessa Città di Roma. Et è assai notabile per arguire il concerto, che si teneva del Mayno, l'osservazione fatta nelle memorie, che si hanno di lui, cioè ch'ei fosse destinato a quel Collegio molto povero, come toccammo altrove, e veramente nascente di pochi Mesi, benchè non fosse per anco Sacerdote se ben vicino ad esser promosso a quel grado, e perciò in istato di non potere gran fatto cooperare allo stabilimento di esso, il che dipendeva dal servire i prossimi secondo la professione dell' Instituto, principalmente nel ministero de' San-

lib. 7. cap. 5. n. 45.

lib. cit. cap. cit. n.  
I. 2.  
lib. 4. cap. 6. n. 4.  
lib. 7. cap. 5.

Conf. l. 7. cap. 17.

Conf. l. 2. cap. 9.

tissimi Sacramenti, essendo certissimo dall' altro canto, chè la Religione non si era fondata in Roma, chè con un legato assai tenue per una fondazione d'una Casa Religiosa di vita comune, senza questuare all' uso d' altri Ordini mendicanti, secondo che si disse nel quarto, e settimo libro: Mà il gran concetto, che si aveva della di lui bontà, e la santa esemplarità, che risplendeva in lui, diede l' impulso a' Superiori di mandarlo a quella nuova fondazione, avendovi cooperato fortemente il V. Besozzi suo Preposito, che non cessava di commendarlo con le lettere mensuali, con le quali secondo l' antica consuetudine fatta poi legge, ragguagliava il Generale del suo Collegio, e Collegiali, e in tanto acciocchè potesse prendere gli Ordini, ovunque ne avesse avuto il comodo, senza dover aspettare l' Atto Capitolare del Collegio di Pavia, d' onde partiva, il quale anche di que' tempi, come a' nostri giorni, era necessario prima d' esser ordinato, fù avanti la sua partenza abilitato dal Padre Generale per la Sacra Ordinazione.

5 Ricevette Don Mattia quell' ordine d' andare a Roma con singolar contento dell' animo suo, poichè gli si rappresentò subito nella mente quella Santa Città, dove averebbe potuto pascere la pietà in tante maniere, quante sono le divozioni di que' rinomati Santuarj, e insieme patire le molte angustie di quel Collegio di nuova, mà povera fondazione. Ciò non ostante si turbò alquanto, considerandosi eletto frà tanti altri, benchè soggetto tutt' ora inabile a servire i prossimi, e certo quanto a sè ricusava, se l' ubbidienza qual pungente sprone al fianco non lo sollecitava d' andarvi, come fece senza niuna resistenza. Il Padre Don Bernardo Guenzio, che gli fù compagno nel viaggio, racconta tutti gli avvenimenti, che loro occorsero da Cremona fino a Roma, e dice così: Che avendo essi preso imbarco sopra il fiume Pò, furono dati loro sette scudi d' oro pe' l' viatico, con certa poca provvisione di pane, vino, ed uva, conducendo seco Gian Giacomo Grugno fratello converso, ed alcuni fagotti di panni, e libri: dopo pochi giorni arrivati a Ferrara, proseguirono tutti è trè il lor viaggio verso Roma quasi sempre a piedi, ciascun col suo fardello in spalla, servendosi talvolta dell' opportuna occasione di qualche vettura per sollevarsi da quell' incomodo, e togliendo alla bocca la spesa, che loro conveniva fare pe' l' nolo de' fardelli. Nel viaggio furono spesso alloggiati con gran carità, ed amorevolezza religiosa da' Padri della Compagnia di Giesù in varj Collegi. Subito giunti a Pesaro prefero nuovamente imbarco quella sera del loro arrivo, e la mattina in full' aurora prefero il Porto d' Ancona salvatifi da fiera burrasca in quella notte. E poichè Don Mattia avea licenza dal Padre Generale di prendere il Sacerdozio da qualunque Ordinario, andarono a Osimo Città Montana nella Marca d' Ancona, ed ivi da Cornelio Termano Maceratese, già Maestro di ceremonie nella Cappella Pontificia sotto Pio Quinto, e allora Vescovo di quella ricca Cattedrale, fù ordinato Sacerdote nelle tempora di Settembre, che correvano in quell' Anno 1575. essendosi egli apparecchiato (soggiunge il Guenzio) per salire a quel grado per tutto il viaggio, con digiuni, orazioni, mortificazioni, e penitenze, e con patire molti disagi, e gravi incomodi, e con tale parsimonia di vito, che appena bastava per sostentarfi, e sopra ogni cosa con pazienza mirabile, e sempre con prontezza di spirito, e con allegrezza così grande, come se fosse tra gli agi, e le delizie con ogni abbondanza delle cose necessarie ad un viaggiare religioso.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Epif. Auxim.  
col. 504.

6 E perchè il novello Sacerdote bramava ardentemente di celebrare per la prima volta il Divin Sacrificio nella Santissima Casa di Loreto, e non potevano fermarvisi più d' un giorno, esso spinto dalla propria divozione superando il suo naturale, che era grandemente circospetto nel chiedere veruna cosa, che

che potesse in alcuna benchè minima forma dispiacere al suo prossimo, dimandò in grazia, e per carità con tanta umiliazione di sè stesso al Padre Guenzio, che si contentasse di lasciargli dire la sua prima Messa nella Santa Cappella, chè lo compiacque il Padre, come quegli, che per quanto lasciò scritto di suo proprio pugno, confidava molto nelle di lui orazioni, e sperava, che averebbe ottenuto maggiori grazie per lui, e per gli altri; e attesta lo stesso Guenzio, che gli assistette all'Altare, non essere possibile di spiegare, quale, e quanto fosse il fervore, spirito, divozione, e pianto, con cui celebrò quella sua prima Messa. Proseguendo poscia il viaggio verso Roma sempre a piedi celebrava ogni giorno, e fin d'allora prese l'uso di non lasciare di celebrare, se non per cagione di gravissimo impedimento, ed avvicinandosi a Roma, benchè per la sua debil natura quasi mancante, sollecitava nientedimeno i passi, cantando inni, e lodi per ringraziar Dio della continua assistenza in quel lungo, e disastroso viaggio. Giunsero finalmente tutti entrò a Roma, e quando si pensavano i poveri Religiosi di rinfrancarsi de' patimenti sofferti con trovare in quella casa, quantunque di nuova fondazione, alcuna piccola comodità convenevole all'Instituto, la trovarono totalmente sprovista d'ogni cosa necessaria alla vita umana, come notammo scrivendo di quella fondazione, convenendo a' poveri Padri di vivere con la sola fiducia nella Divina Provvidenza, campando giornalmente di pure limosine. Il Padre Don Mattia però altrettanto forte di spirito, quanto debole di complessione, e d'animo imperturbabile, conformandosi perfettamente al Divin volere, tutto sopportò con molta virtù, e in quelle streme angustie si rammaricava solo di vedere quella Chiesa così rovinosa, e trasandata, e divenuta quasi una laguna, nella quale nè meno si potea celebrare senza grandissima indecenza, laonde così giovane, com'era di circa venticinque anni, senza conoscenza di veruna persona, si andò studiando di rassettarla in modo, che vi si potessero celebrare i Divini Ufizi, e tutti gli esercizi spirituali soliti a farsi da' Barnabiti nelle loro Chiese, avendo la Divina Bontà rimeritate le sante fatiche del suo Servo in rassettar quella Chiesa con renderla in pochi Mesi grandemente frequentata da' fedeli. Giovò a rarvì il concorso l'aver cominciato il Padre Mayno a sermoneggiare dall'Altare ne' giorni di festa, e poi cresciuto il numero della gente, in pulpito, predicando con tal fervore, e con tanta grazia nel dire, accompagnata dal suo venerabile aspetto, chè fu voce comune, rassomigliarsi a Cristo in atto di predicare alle turbe. Ma perchè in questo ministero Apostolico discorreva con grande veemenza, e fervore di spirito a lungo andare gli crepò una vena nel petto, e i medici giudicarono, che dovesse lasciare affatto quell'esercizio, dal quale però non cessò (tanto ardea del desiderio di giovare all'anime) se non dopo avutone il comando dal Generale. Queste sue fatiche pubbliche l'accreditarono altamente in Roma, e l'esemplarità della sua vita il rendette maggiormente venerabile, sicchè lasciate le Prediche non fece minor frutto col porsi a ministrare il Sacramento della Penitenza con tale assiduità, e carità, chè non gli rimaneva tempo d'attendere per così dire a sè stesso, così grande era il numero di persone d'ogni stato, e condizione, che se l'erano eletto in Padre Spirituale, e molte di esse gli avevano preso tanto affetto, chè per cooperare al di lui santo genio d'abbellire la Chiesa, e di fornirla di paramenti sacri, gli davano abbondanti limosine, le quali tutte col merito della santa ubbidienza impiegava in cose sacre, trovandosi notati infiniti arredi, e grosse spese da lui fatte in beneficio della Chiesa, e Sagrestia di S. Biagio. Tutti i più cari divertimenti del buon Padre erano di poter visitare i santi luoghi di Roma, e principalmente le catacombe de' Martiri, e le Sette Chiese, dove faceva ancora la Scala Santa a ginocchia

lib. 7. cap. 5. n. 5.

I. cit. cap. cit. n. 7.

nude con gran copia di lagrime, e con tanta divozione, e contento dell'animo, che il Padre Guenzio fatto suo Preposito notò in lui qualche picciola tristezza, quando esso gli negava la licenza d'andare a quelle pellegrinazioni; non ostante, che per altro egli si rassegnasse pienamente all'ubbidienza.

7 Avendo il Padre Guenzio terminato il governo di S. Biagio l'Anno 1582. gli succedette il Padre Don Mattia, il quale sostenne quella carica con gran zelo della disciplina regolare, e con provvedere, ed accomodare a quel Collegio il temporale, in modo, che già vi si potea vivere in maggior numero di Religiosi secondo l' Instituto per avere operai a misura della messe, che si andava raccogliendo nella vigna del Signore. Non era giammai perfettamente guarito il Padre Mayno dalla rottura della vena in petto, e di quando in quando gli si replicava l'emissione del sangue, onde era svenuto, e indebitato di molto, cosa, che rincrescea grandemente a Superiori maggiori, i quali per ciò andavano studiando tutte le vie di racquistarlo, e riuscendo infruttuose tutte le cure de' medici, pensavano di farlo andare a Milano, sperando, che col beneficio del clima più confacente al di lui natio dovesse rimetterfi. Or mentre il Padre Generale ravvolgeva nell'animo suo questo disegno, rimanendogli solo di trovare il modo convenevole al grado, che avea di Preposito, per chiamarlo a Milano, Dio chiamò a sè il V. Padre Besozzi in età di sessantasei anni Assistente del medesimo Generale, e parendogli allora opportuna l'occasione di farlo andare a Milano con decoro, si determinò nell'elezione, che si dovea fare d'un'altro Assistente in vece del defonto, di dargli la sua voce, e Dio dispose tutti gli altri Vocali a fare lo stesso, di modo che venne eletto il Mayno con pienezza di tutte le nomine, cominciandosi a praticare per la prima volta in questa elezione la formola prescritta nel caso di morte d'alcuno degli Assistenti, o Visitatori, ovvero del Procuratore Generale della Congregazione. Il Padre Don Cherubino Casati Milanese essendo sostituito nella carica di Preposito di Roma al Mayno, andò al governo di quel Collegio, e portò questa nuova, la quale come totalmente improvvisa, sorprese grandemente il Padre Mayno, non essendogli giammai passato per la mente di salire a quella dignità, che, dopo la Generalizia, è delle più cospicue tra' Barnabiti. Ritrovossi allora il Mayno tra' lsi, e l'no d'accettare quel grado, a cui si sentiva spinto dall'ubbidienza, e respinto dall'umiltà, che professava, mà poi riflettendo di non avervi esso avuta mano alcuna, e che quella elezione, era stata maneggiata da Dio, chinò il capo, e partì da Roma per andare alla sua residenza presso il Generale in Milano, correndo l'Anno di Cristo 1584. Nell'esercizio di quella carica si mostrò così puntuale nella piena osservanza delle regole del proprio ufizio, ajutando col consiglio, e con l'opera il Generale nel governo, e si studiò di vivere, benchè infermiccio con tanta esemplarità, e mortificazione di sè stesso, che nel Capitolo dell'Anno seguente 1585. terminando il secondo triennio del Generalato del Torrielli, esso venne di comun consenso eletto Generale della Congregazione con universal contento, se bene poco durò, poichè non finì il primo Anno del suo governo essendo mancato nella seguente Quaresima del 1586. Mà prima che riferiamo la santa morte, ch'ei fece, piacemi di riferire un'avvenimento seguito nella di lui assunzione al supremo grado della Religione. Era, come si disse, il Padre Mayno quasi sempre malato, perchè la rottura di quella vena in petto, di cui parlammo dianzi, fattasi incurabile, e come notò il mentovato Guenzio, e fu opinione di molti per cagione ancora della grande umidità contratta nelle Catacombe di Roma, le quali ei visitava frequentissimamente, dimorandovi per lo spazio di molte ore in continua orazione l'avea renduto tifico, e generatagli una lenta febbrezza, che se gli aggravò in tempo,

l. 5. cap. 1. nu. 15.

Const. lib. 4. cap.

23.

Declar. 39. 40.

Cap. Gen. de An.

1585.

po, che si celebrava il Capitolo Generale, e perciò rare volte si trovò presente alle sessioni degli affari della Congregazione. Venuto poscia il giorno della creazione del Generale, levatosi di letto alla meglio, che potè, volle andarvi, e in esso ebbe tra gli altri nominati una sola nomina daragli forse più tosto per onorarlo, che per altro. Ma perchè somiglianti elezioni sogliono essere più di Dio, che degli Uomini, Dio stesso fece vedere, che a quella nomina sola era concorso con modo speciale, imperocchè essendosi dati i voti segreti a tutti gli altri, che avevano avute molte nomine, niuno sortì delle tre parti de' voti, che si ricercano per l' elezione del Generale, e posto egli sotto le palle, l' ebbe tutte favorevoli: laonde dopo fattosi lo scrutinio fu sentito a piena voce dirsi da' scrutatori con allusione al di lui nome, e all' elezione, che fu fatta di S. Martia all' Apostolato: *Cecidit fors super Martiam*.

Const. l.4. cap. 8.

Act. Apost. cap. 1. nu. 26.

8. Non si può spiegare, quanto si contristasse il buon Servo di Dio in vedersi addossare un peso così grave, e quanto si adoperasse per indurre i Capitoli ad un' altra elezione di soggetto più capace a sostenerla, col rimostrare vivamente la propria insufficienza, e singolarmente le sue gravi indisposizioni, e anche la poca età, in che era di circa trentaquattro anni solamente. Ma quanto più disse per sottrarsi a quella dignità, tanto più si confermarono i Voti nella di lui elezione, che giudicavano essere stata veramente da Dio, non essendo preceduto verun trattato benchè minimo per la di lui persona. Veduto adunque il Mayno, che tutto il Capitolo stava costante di volerlo Generale, confidato nella Divina assistenza si sottopose a quella carica, e la esercitò, non ostante la sua pericolosa infermità, con gran zelo di promuovere la Congregazione nello spirito, e nelle lettere, supplendo alla debolezza delle forze corporali la generosità dell' animo, come quello, che era disprezzatore di sè stesso, ed amatore della mortificazione. Fatto Generale intraprese subito la visita della Religione, non potendolo ritenere nè le sue indisposizioni, nè i gran caldi della State, che correva, portato a farla prontamente dall' ardente desiderio, che teneva di visitare il suo gregge, e riconoscerlo per suo governo, e questa visita andò tanto avanti, che nell' Autunno di quell' Anno si trovò a quella di S. Biagio di Roma, non conducendo seco, che il Padre Don Giovanni Battista Pioltino Milanese suo Assistente per minor aggravio de' Collegi, e per amore della santa povertà, ed umiltà sua propria. Nella visita trovò le cose così ben incamminate dal Tornielli suo predecessore secondo le nuove Costituzione, che ne ritrasse molta consolazione in sollievo de' gran patimenti, che faceva nel viaggiare infermo. Terminata con quella del Collegio di Roma tutta la visita fece ritorno alla sua residenza di Milano per la via di Genova, e perchè nel passare da Genova in Lombardia poteva ricevere qualche onore in Novi sua Patria, come di Casa delle più nobili, e ricche di quella Terra insigne (che perciò venne scelta fra tutte l' altre per alloggiarvi l' Imperadrice vedova di Massimiliano Secondo, nel passare di là, mentre ritornava dalla Germania, e andava a prender imbarco a Genova, col carattere di Vice Regina in Portogallo per Filippo Secondo Rè delle Spagne suo fratello) egli tagliò la strada senza lasciarsi vedere da' suoi parenti.

lib.9. cap. 2. u.8.

9. Giunto a Milano molto scarno, e macilento, e grandemente indebolito, fu da' Medici dato, come disperato; e perchè non moderava quel rigore, con cui trattava sè stesso, solèano dire gli stessi Medici: il Padre Mayno è troppo santo: volendo spiegare, che nella sua grave malattia era troppo austero: laonde venne avvisato da' Padri Assistenti di usare un poco di cautela nel conservarsi, temperando quel gran rigore per consolazioni comuni, e in beneficio della Religione; ma il fervore, di cui ardeva, non lo lasciava tentare in alcuna

na

na maniera, anzi più tosto confiderando nel suo male la brevità della vita, accendevafi maggiormente di desiderio di patire, laonde il P. D. Agostino Torrielli, e i Padri Don Sebastiano Balliano, Don Bernardo Guenzio, Don Innocenzo Chiesa, Don Serafino Corti Pavese, D. Agostino Gallicio, & altri molti scrivendo delle austerità, con cui egli trattò il suo corpo finchè visse, poterono lasciarci indubitata fede, essere lui stato uomo mortificarissimo in sè stesso, e altrettanto amorevole co' suoi Religiosi. Venendo adunque a mancargli sempre più le forze, non potèdosi più levare di letto, e aspettando ogni dì, come l'ultimo della sua vita, volle per combattere generosamente negli ultimi assalti contro l'inferno, armarsi de' Santissimi Sacramenti, ch'ei ricevette con somma esemplarità, avendo prima con grande abiezione di sè chiesto perdono alla Religione, e a tutti i suoi figliuoli d'ogni suo mancamento. Dopo ricevuti i Sacramenti, benchè i Medici giudicassero dover portar innanzi alcuni giorni, egli nondimeno quasi prevedesse vicinissimo il suo morire, avendo esortati tutti a mantenere in fervore le sante osservanze dell'Instituto, e la carità fraterna frà di loro, pregò d'essere lasciato in una quieta libertà di trattenerfi totalmente con Dio, e di prepararsi per l'ultimo passo, raccomandandosi per poterlo fare santamente alle orazioni di essi, che piangevano di compassione, e di tenerezza in vedere quel venerando moribondo, che (per usar la frase de' nostri scrittori) somigliava in qualche modo un Cristo spirante. Piacemi qui di riferire ciò, che l'accennato P. D. Serafino Corti attestò degli ultimi momenti della vita di questo Servo di Dio, a cui egli assistette nella morte, e fece il pietoso ufizio di chiudergli gli occhi: *Sicut in vita, dice egli, semper Jesu Christi Domini Nostri, & ejus passionis, & mortis fuit devotissimus, sic multò magis in morte ejusdem memoriam tenuit: Undè a Crucifixo, qui ante ejus conspectum positus fuerat, oculos non amovebat, illumque sæpè alloquebatur, & in extremo vim sibi afferens ad aperiendos oculos, cum eos ad Crucifixum convertisset, spiritum exhalavit die decima Aprilis 1586.* Essendo stato il Padre Mayno, mentre visse, devotissimo della passione, e morte di Giesù Cristo, morendo ripose tutti i suoi pensieri nel Crocifisso, e con lui si trattenne in amoroze aspirazioni, e in tenerissimi sentimenti, raccomandandogli da sè stesso il suo spirito, nè mai da quel caro oggetto divertendo gli occhi suoi. Non fù più a minuto descritta dal Corti la di lui agonia, mà però suppli con dire: *in extremo vim sibi afferens ad aperiendos oculos cum eos ad Crucifixum convertisset, spiritum exhalavit:* avendo egli già chiusi gli occhi, e rimasto senza respiro, pensò il Padre Corti, già fosse spirato, quando tutt'a un tratto vide, che fatto un grande sforzo gli riaprì, e data l'ultima occhiata a Giesù placidamente spirò alli dieci del Mese d'Aprile, correndo l'anno di Cristo 1586, che era il trentesimo quinto in circa della sua età.

lib. 7. cap. 5. n. 37.

10 La morte di questo buon Servo di Dio fu compianta generalmente da tutta la Congregazione, e spezialmente in Roma da' suoi figliuoli spirituali, che erano in gran numero, e di qualità singolari, presso de' quali era tenuto in concetto di santo per li santi ammaestramenti, che loro avea dati con la voce, e molto più con l'esempio de' suoi costumi veramente religiosi. Fù il P. D. Mattia del Mayno strettissimo amico di S. Filippo Neri, cò cui comunicavà gli affari più importanti del nuovo Collegio di Roma, massimamente che non si potevano accettare Novizj senza consigliarsene prima col Santo, secondo che si scrisse nel libro settimo: E non è piccolo argomento della gran bontà di vita del Mayno la particolare intrinsechezza, ch'egli ebbe con Filippo, la cui conversazione operava la santificazione de' suoi amici, e quando il Santo sentì la di lui morte, compatì grandemente la nostra Religione a lui sì cara per la gran perdita, ch'avea fatto d'un'uomo veramente Venerabile, e che in vita, e dopo morte non sol dal volgo, mà dal Santo medesimo era tenuto in concetto di mol-

molta santità. Il Cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù, essendo lettore delle controversie dogmatiche intorno alla fede in Roma, godeva, come Religioso, che attendea di proposito alla perfezione del suo stato, di conversare spessissimo col P. Mayno, ed era uno di que' buoni Padri de' quali si fece di sopra menzione nel capo della Fondazione del Collegio di S. Biagio in quella Città, che facevano animo a' nostri di proseguire con generosità di spirito quella santa impresa, benchè nel suo principio riuscisse loro difficiliosa, secondo che suole accadere delle nuove fondazioni; laonde quando da lui andavano alcuni de' nostri dimandando sempre del P. Mayno soleva dir loro: è un Santo il Padre Mayno, è un Santo: e quando poi già partito da Roma esercitava la sua carica d' Assistente, e susseguentemente quella di Generale, chiedendo spesso conto dello stesso a' nostri Padri, soleva ripeter loro: Voi avete un' Assistente Santo, un Generale Santo. Finalmènte intesa la di lui morte, della quale per certa sua particolar tenerezza d' affetto verso la Religione de' Barnabiti già si cara al suo Santo Padre Ignazio, si condolse co' Padri nostri di Roma, dopo avere commendate altamente le molte virtù religiose di esso, suggellò il suo discorso esclamando: E' morto un Santo, è morto un Santo: il che non è debole argomento della gran bontà di vita del Padre Mayno, essendo testimonianza autorevole d' un Religioso pratico nel discernere gli spiriti buoni, e Cardinale dotto, e di tanta santità di vita, che pochi anni sono sotto il Pontificato di Clemente Decimo venne di nuovo fabbricato processo sopra la di lui vita, e miracoli per la di lui beatificazione. Il P. D. Innocenzo Chiesa nella vita, che diè alla luce in Milano del V. Padre Bascapè Vescovo di Novara, fece onorevolissima menzione del Mayno, chiamandolo uomo di eccellente virtù, prudenza, e santità, e racconta, che mentre ei se ne stava morendo assistito da alcuni de' suoi figliuoli, che piangevano con grande afflizione per vedersi mancare un Padre così amorevole, venendogli fatta da uno di essi questa dimanda: E chi succederà, o carissimo Padre, nel reggimento della Congregazione, se voi ci lasciate? rispose egli quasi predicando l' avvenire *Non dubitate figliuoli miei, che Iddio vi consolerà, imperocchè avete Don Carlo, che meglio di mè sosterrà questo carico;* e tanto succedette, perchè nel seguente Mese di Maggio essendoli convocato il Capitolo Generale, ed osservate le nuove Costituzione circa l' elezione per causa di morte, come nel nostro caso, il P. D. Carlo Bascapè fu di comun consentimento al primo scrutinio dichiarato successore in quella carica. Presso i Barnabiti poi questo buon Religioso è stato sempre in gran concetto d' un vero Servo di Dio, e benchè non sia giammai stata pubblicata alle stampe la di lui vita, però per costante tradizione de' nostri maggiori, quando si fa da loro menzione del Padre Mayno, usano di parlarne con gran venerazione, chiamandolo un' esemplar penitente per le grandi austerità, con che visse, e alludendo alla di lui vita molto breve, e alle di lui sante azioni, sogliono concludere, che di lui veramente può dirsi ciò, che stà scritto del Giusto nella Sapienza: *Consummatus in brevi explevit tempora multa, placita enim erat Deo anima illius.*

lib. cit. cap. cit. n. 5

lib. 1. cap. 5. n. 10.  
lib. 5. cap. 5. n. 20.Allegamb. Bibliot.  
Script. Soc. Iesu.P. Chiesa Vita di  
Carlo Bascapè lib.  
2. cap. 8.

Sap. cap. 4. n. 13.

II Prevenuto adunque come abbiamo riferito, dalla morte, non ebbe tempo di lasciarci materia da scrivere intorno a gli avvenimenti del suo Generalato, di cui nè meno compì il primo Anno. Il Padre Tornielli notò di lui la gran divozione, che aveva verso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e la gran cura, che si prese acciocchè i suoi Religiosi vi si accostassero ben apparecchiati, adoperando benchè di genio assai amorevole, anche il rigore nello sgridare ogni minima tepidezza, che avesse osservata in chi dovea riceverla, e conta, che riprese altamente un Cherico nostro studente, sol perchè volea comunicarsi con gli altri, prima d' aver ascoltata la Messa. Trà ricordi dati da que-

questo buon Servo di Dio a' suoi figliuoli spirituali leggeſſe quello, che lo lodava per la disciplina, che facevano in memoria della passione di Giesu Christo, cioè di farla adagio adagio, interponendo qualche tempo tra un colpo, e l'altro per maggiormente patire, e per meglio meditare i patimenti di Giesu Christo. Fu il P. D. Mattia del Mayno di buona complessione, ma per le sue gravi fatiche, e per le gran penitenze molto offesa; di graziola disposizione, grave, modesto, di bella faccia, in modo, che fu ritratto in varj luoghi, e principalmente in Roma per un' Immagine del Salyatore, come attesta il P. D. Nazaro Provvera d' averlo veduto, e veramente da' ritratti, che veggonsi quasi in ogni Collegio, si hà fondamento assai probabile di quanto scrissero i nostri maggiori nelle di lui care memorie. Mà ciò, che importa, si è ch' ei procurò d' essere simile a Giesu Christo nelle virtù dell' animo più chè nelle fattezze del corpo.

Conf. lib. 4. c. 12.  
P. Chiesa cit. lib.  
2. cap. 6. & cap. 9.

Conf. lib. 4. c. 2.

lib. 7. cap. 7. n. 4.

12. Aveva il Padre Mayno gravatosi nella malattia dichiarato con l' autorità concessagli dalle Costituzione suo Vicario il P. D. Carlo Bascapè, uno de' suoi Assistenti, acciocchè in vece sua invigilasse al buon governo della Religione: Succeduta poi la di lui morte, deposto quell' uizio dal Bascapè, l' Assistente maggiore di professione (secondo che dispongono gli Statuti) prese la carica di Vicario Generale, e allora col precedete consenso degli altri Assistenti, e de' soli Prepositi locali, giacchè non v' erano per anche i Provinciali si convocò il Capitolo Generale straordinario, e in esso fu eletto il P. D. Carlo Bascapè Nobile Milanese, splendor della Patria, decoro degli Ecclesiastici del primo Ordine nel Clero Ambrosiano, carissimo a S. Carlo Borromeo, vero figliuolo di Paolo Appostolo, gloria de' Barnabiti, Padre amoroso de' medesimi, zelantissimo Pastore del gregge di Cristo, difensore invitto della libertà Ecclesiastica. Padre de' poveri, tutor de' pupilli, protettor delle vedove, perfetto imitator di S. Carlo, stimato Santo da' popoli, mentre visse, e dopo morte, fino da quel Santissimo Pontefice Innocenzo Undecimo, il quale come quegli, ch' era stato ancor esso Vescovo di Novara, e perciò aveva piena informazione della Santa Vita, e delle molte grazie, con cui la Divina bontà glorificava il suo servo, fatto poi Papa diede più volte motivo espresso a' Cherici Regolari di S. Paolo di procurarne la canonizzazione, mostrando in tal guisa la buona disposizione dell' animo suo a spedirne la causa, quando riferita, ed esaminata nella Congregazione de' sacri riti avesse da essa il voto consultivo, onde potesse la Santità Sua legittimamente annoverarlo con le solite forme fra Beati della Chiesa di Dio; e a chiunque de' Barnabiti lo supplicava di promuovere la beatificazione del V. Sauli, rispondeva: *nella vostra Religione avete un S. Carlo, e per che non trattate di questo?*

Ex Decr. Cap. General. de An. 1623.

13. La vita di questo gran Servo di Dio fu compilata, e data in luce dal P. D. Innocenzo Chiesa Barnabita in Milano fin dell' Anno 1635. e per ciò si potrebbe da noi lasciar di scriverla, nientedimeno per non deviar dall' ordine tenuto sin' ora nel decorso della Storia di dar contezza de' Generali prima di scrivere delle cose succedute nel tempo de' loro governi, abbiamo giudicato doverne fare un breve ristretto in questo luogo, pensando di non doverne esser biasimati, quasi vogliamo *Alum agere*, mentre abbiamo il giusto motivo di camminare per la via intrapresa, e di perfezionare l' opera incominciata. Mà per non allontanarmi da una scorta sicura nel corso di questa vita, seguirò le vestigia dell' accennato scrittore, che la scrisse per ordine del Capitolo Generale, e fu veramente attento in osservare per minuto le sante azzioni dello stesso Servo di Dio.

*Fine del Libro Nono.*

DELLE

# DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari  
di S. Paolo detti Barnabiti.

## LIBRO DECIMO.

Nel quale si tratta del V. P. D. Carlo Bascapè Gene-  
rale, Vescovo di Novara, e d'alcuni avvenimen-  
ti occorsi nel tempo del di lui Generalato.



### CAPO PRIMO.

*Si dà contezza della Vita del Venerabil P.  
D. Carlo Bascapè sino al di lui ingresso  
nella Congregazione de' Cherici Rego-  
lari di S. Paolo.*



A nobile, ed antica famiglia chiamata in vocabolo  
corrotto dal volgo, Bascapè propriamente do-  
vrebbe dirsi *Basilica Petri*, dalla Basilica di S. Pie-  
tro, ch' ella edificò da' fondamenti nella Città di  
Milano a' tempi di S. Mona Arcivescovo di quella  
Metropoli, come osservò l' Abbate Ughelli nella  
sua Italia Sacra, dove parlando delle Chiese fab-  
bricate sotto il governo Pastorale del Santo ac-  
cennato, dice: *Sancti Petri Basilica habetur illustris,  
ex qua ejus genitiles a Basilica Petri appellati sunt.* Que-  
sta è quella Basilica (ed è la sesta fra le sette Basiliche instituite da S. Carlo con  
autorità di Papa Gregorio Decimoterzo a similitudine delle sette principali di  
Roma, ottenuti dallo stesso Pontefice gli stessi tesori spirituali per esse) la quale  
oggi viene comunemente chiamata S. Nazaro, e altre volte fù detta de' San-  
ti Appostoli dalle loro Reliquie ivi riposte da S. Simpliciano, ma secondo la  
sua origine essendo stata fabbricata ad onore del Principe degli Appostoli nel  
lo stesso Palazzo degli ascendenti della mentovata famiglia, portò il nome  
di S.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Archiep. Me-  
diol. col. 58.

Ughell. cit. col. 30

Ughell. cit. col. 34

di S. Pietro. Dalla fabbrica di quel Tempio, che fu circa gli Anni di Cristo 220. si raccoglie l' antichità, e ricchezza della nobil casa Bascapè, che così la chiameremo ancor noi nel nostro idioma Italiano, per accomodarci all' uso volgare, *Quem penes arbitrium est & ius, & norma loquendi*, come l'ammaestro quell' antico. Di questa famiglia fu S. Geronzio vicesimoterzo Arcivescovo di Milano, di cui fa menzione il Martirologio Romano anni cinque di Marzo, il quale succeduto a S. Eusebio sotto il Pontificato d' Ilario Primo, governò quella Chiesa sette anni con gran santità di vita, e l'idiuicorpo si venera nella Chiesa di S. Simpliciano di Milano, che è la terza delle sette Basiliche di quella Città, nella quale esso stesso avea traslatate poco avanti la sua morte le sacre Reliquie de' Santi Marulo, Glicerio, e Lazaro. Dello stesso Casato fu il B. Cirillo Bascapè il quale fiorì in dottrina, e maggiormente in santità di vita fra i Monaci dell' ordine di S. Girolamo. La famiglia Bascapè fu già un tempo molto ricca, come quella, che godea molti Feudi, trà quali quello di Bascapè poco discosto da Milano terra ne' secoli passati assai forte per la Rocca, che gli stessi Bascapè vi alzarono, quando la fabbricarono da' fondamenti, e le diedero il loro nome. Oggidi però è quasi distrutta per le incursioni de' nemici a' tempi di Federigo Secondo Imperadore. Più sicuro dagli accidenti di fortuna fu il retaggio di terra, che si trasfusse ne' posteri di questa famiglia, i quali imitando i lor maggiori, che convertirono la propria in casa di Dio, come si disse di sopra, fabbricarono di pianta molte Chiese in varie ville da formarne una Pieve intiera, quali furono quella di Bascapè matrice, ed altre cinque parrocchiali dotandole tutte di ricche entrate, e rimasene perciò il Jus patronato in casa. Abitando questa famiglia nel suo Castello di Bascapè situato quasi in egual distanza dalla Città di Lodi, Pavia, e Milano, venne a godere la Cittadinanza, e Nobiltà di tutte e tre queste Città, onde non è maraviglia, che presso gli scrittori di ciascuna di esse venga sovente annoverata trà le famiglie più nobili delle medesime gareggiando fra di loro di farla sua, come quella, che già da molti secoli poteva illustrare qualunque patria con lo splendore degli uomini illustri, che servirono a varj Principi, e principalmente a' Duchi di Milano loro Sovrani, di rogati, che occuparono le prime sedie ne' Magistrati, e di gran Servi di Dio anche canonizzati, che risplendettero come stelle nel fermamento di Santa Chiesa.

2 Ramo di questa nobilissima pianta fu la casa d' Angelo Bascapè Padre di quello, di cui prendiamo a compilare la vita. Ebbe Angelo da Isabella Giufiana Nobile Milanese sua moglie quattro femmine, e due maschi: La prima col nome di Suor Arcangela Cecilia visse con grande osservanza della regola di Santa Chiara nel Monastero di S. Bernardino di Milano: l'altra nominata Anna Camilla, e la terza detta Franoesca furono maritate a due fratelli de' Marchesi Ippolito, e Michele Angelo. La quarta mort' monaca anch' essa nell' accennato Monastero con gran concetto di santità dopo avere sofferti grandissimi patimenti per lo spazio di nove anni, senza che la potessero giammai ridurre a riposare sopra un povero materasso di lana, benchè macilenta, e disfatta in modo, che più non avea, che la pura pelle, e l' ossa, ma ciò non ostante non volle mai altro letto, chè un poco di paglia sopra la terra. Il maschio maggiore chiamato Signorino militò sotto Giovan Giacomo de' Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto, e bravo condottiere d' eserciti per l' Imperador Carlo Quinto, principalmente nella conquista di Siena, nella qual' azione il Signorino si segnalò con la spada, ma più con la pietà Cristiana, preservando dalle licenze de' soldati tutte le donne fatte ritirare da' Cittadini in certa parte della Città per minor imbarazzo alla difesa della patria. Questo strapazzato la sanità in quella campagna, ritornato a casa, dopo poco

Ibid. cit. col. 73.

Ibid. cit. col. 33.

Præsid. Rom. lib.  
7. nar. 11. p. 396.  
col. 2.Spond. T. 2. Ann.  
Christi 1559.

poco si morì. L'ultimo fu il nostro Carlo, nel Battesimo chiamato Giovanni Francesco, il quale dopo che Isabella sua Madre già di età avanzata per lo spazio di sedici anni era stata senza concepire, nacque in Marignano Borgo situato trà Lodi, e Milano alli venticinque del Mese d' Ottobre correndo il Giubileo universale dell' Anno Santo 1550. e fu, come degli altri fratelli era parimenti seguito, dalla propria Madre allattato.

3 In età di cinque anni morrogli Angelo suo Padre, Isabella la Madre donna saggia, e prudente, di gran cuore, e molto pia, risoluta di rimanersi vedova per l' amor, che portava al bambino, prese ad allevarlo con tutta la sollecitudine, e cominciò ben per tempo ad instillargli la pietà, e una singolar divozione verso la Beatissima Vergine. Quando le parve opportuno si diede a dirozzare il figliuolo col fargli apprendere i primi elementi dell' alfabeto; ma accadde, benchè per altro mostrasse accortezza naturale, che per lo spazio di due anni intieri non seppe mai combinare i caratteri, che conosceva, non senza gran sospensione d' animo della Madre, e del Maestro. Ma dipoi perduta quella durezza, imparò con molta facilità e a leggere, e a scrivere, e i rudimenti della grammatica. Trattanto però, che il Maestro l'istruiva nelle prime lettere, la Madre lo ammaestrava nelle cose della vita Cristiana, e massimamente co' buoni esempi, che gli dava, imperocchè deposte tutte le vanità femminili, e data si a vita veramente spirituale, lontana da ogni divertimento del mondo, frequentava spesso i Santissimi Sacramenti, e spendeva le ore ripartite con bell' ordine, parte nelle faccende domestiche; parte in orazion mentale, e vocale, e in altri divoti esercizi; laonde il figliuolo, che col crescere degli anni andava acquistando maggior cognizione ad immitazion della Madre, venne ancor egli ad esercitarsi nelle cose sacre, prendendo da principio quegli esercizi, come divertimenti fanciulleschi, di che grandemente compiacevasi la Madre. Aveva un picciolo Altarino nell' Oratorio domestico, e in quello trattenevasi con le Sorelle ad ornare l' Immagine della Santissima Vergine, alla quale fin d' allora prese particolar divozione, e perchè nelle Chiese stava con grande attenzione in osservare tutte le azzioni solite a farsi nelle solennità, e nella celebrazione del Santo Sacrificio, egli si era provisto d' ogni cosa, e fin delle vesti fatte al suo dosso a similitudine di quelle, che usano i ministri Ecclesiastici, e di quelle vestito rappresentava tutti gli ufizj con molta gravità, dando in fine la benedizione con la destra, che poi si faceva baciare da' circostanti: cose tutte, che per allora furon prese come trattenimenti puerili, ma il tempo diè poi a conoscere, che erano preludi dell' avvenire, essendo riuscito un' insigne Ecclesiastico nel Clero secolare, un' esemplar religioso trà Cherici Regolari di S. Paolo, e un gran Vescovo nella Chiesa di Dio. Riusciva per tanto il figliuolo di straordinaria consolazione alla Madre, la quale nelle angustie del suo stato vedovile non traeva altronde maggior conforto, chè dal vedere il figliuolo così ben inclinato alle cose di Dio, e tanto più per la perfetta ubbidienza, e gran rispetto, che osservava in esso, che poi condusse a Milano per farlo ammaestrare nelle lettere umane. Mentre era in Milano andò un giorno con la Madre a visitare le due Sorelle sue nel Monastero di S. Bernardino, ed avendogli queste recato, come a fanciullo pane, alcune cose di grasso, e certe paste di zucchero per far collezione non fu possibile fargli gustare altro; chè pane, rifiutando il comestibile unto, come cosa da ghiotto; e trovata nello stesso tempo alla visita di altre Suore una nobile sposa vestita pomposamente, e di fattezze molto avvenenti; dimandò non sò chi al nostro garzoncello, se quella bella sposa gli piacesse, ed egli accostatosi destramente all' orecchio di sua Madre disse: *Mi par proprio di vedere travestito un Demonio*. Tutto questo avvenne prima, ch' egli avesse compiuti i dodici anni, e allora fu pos-

sto in casa d' un Prete chiamato Pietro Paolo Patrocínio, uomo intelligente, e di buoni costumi, acciocchè sotto la di lui cura apprendesse maggiormente le buone lettere, mà dopo pochi anni, come quegli, che divenuto d' ingegno aperto, e perspicace tutto apprendeva facilmente, già non aveva più, che imparar da quel Prete, laonde di consenso della Madre, che lo giudicò più espediente, passò a stare con Camilla sua Sorella maritata in Ippolito de' Marchesi, quale egli solea chiamare la seconda sua Madre per la di lei avanzata età, e per l' amore, con cui ella si prendea cura di lui.

4 Di questo tempo frequentava la scuola di Marc' Antonio Majoragio, e d' altri Uomini dotti di quell' età sotto la disciplina de' quali fece maraviglioso profitto nella proprietà, ed eleganza della lingua Latina, e Greca, per le quali potette poi lasciarci ottime regole ne' suoi manuscritti. Si diletta va molto dell' arte rettorica, e della poesia, e divorava, per così dire, i libri di belle lettere, non faziandosi giammai di leggerli, e nota l' autore della di lui Vita, che non v' ebbe diligente scrittore di belle lettere in ogni genere, ch' egli non vi facesse studio, e non ne avesse gran pratica, e per la gran lettura de' libri ritenendo a memoria tutto ciò, che leggeva (nel ch'è fu veramente mirabile) la di lui conversazione riusciva amenissima, avendo in pronto le Storie, e alla mano l' erudizione sacra, e profana sempre a proposito delle materie, che si trattavano. Arrivato all' età di diciotto anni fè risoluzione d' andare allo Studio delle Leggi nell' Università di Pavia, e la Madre per l' grand' amore, che gli portava, come a quello, in cui riponeva tutte le speranze della Casa, si determinò di volerlo seguitare, come fece, prendendo Casa in quella Città del che il figliuolo ebbe gran contento, imperocchè oltre al godimento d' avere la compagnia della Madre, sperava in tal modo dovergli riuscire più facile il fuggire i pericoli dell' anima, e del corpo, che pur troppo sogliono incontrarsi da gli Studenti lontani da' loro parenti nelle università pubbliche. Andato a Pavia con santi propositi di star lontano da tutte le occasioni delle offese di Dio, e di proseguire i suoi esercizi di studio, e le sue divozioni abituate, e principalmente la frequenza de' Santissimi Sacramenti, si pose a vivere con tale contegno, e gravità, ch'è presto fu conosciuto di genio ritirato, e dato allo spirito; laonde per alcun tempo non fu, chi nè facesse gran conto, anzi comunemente deridendolo come giovine senza spirito (che con tal frase sogliono i discoli Studenti parlare de' più timorati di Dio) lo disprezzavano. Mà egli niente curandosi delle dicerie di coloro, attendeva con gran diligenza a' suoi Studi, e alle cose dell' anima, conservandola immacolata fra le sozzure di carne, che pur troppo e udiva, e vedeva; quantunque si studiassero di star lontano, più che gli era possibile, da tutte le occasioni; di modo ch'è il Padre Chiesa scrive, che non ostante tanti, e sì gravi pericoli, assistito fortemente dalla Divina grazia, per attestato di chi ebbe piena cognizione del di lui interno, si conservò vergine in tutta la vita. In tanto perchè la virtù a lungo andare viene amata anche da' viziosi; essendo stata osservata nel Baccapè certa natural gravità, e composizione di costumi congiunta con l' affabilità nel parlare, e piacevolezza nel tratto, si formò di lui alto concetto, e cominciò ad essere grandemente amato, e rispettato a segno, che alla presenza di lui niuno osava proferire parola, che non fosse onesta, nè operare cosa, che non fosse decente. Fuggiva i giuochi, le conversazioni, i balli, e le commedie, le quali secondo le lettere, che di que' tempi scriveva a Gasparo Torri suo amico, chiamava pesti dell' orecchie, e degli occhi a' giovani. Gli furono di grande ajuto a preservarsi da que' pericoli di macchiare l' anima, il frequentare la Chiesa, le Congregazioni, e la conversazione de' Barnabiti di quel Collegio di Santa Maria in Canepanuova, essendosi molto affezionato al

al loro Istituto, per avere osservata in que' Religiosi una gran carità nel servire i prossimi, e la santa esemplarità della loro vita regolare. Ebbe pochi compagni in quello Studio, benchè di quel tempo fosse numerosissimo. Questi pochi erano Giacomo Riccardi, che poi fu Presidente del Senato di Milano, Luigi Terzago, che diventò Regio Questore, e Federico Quinzio, che ebbe la carica di fiscale. Con questi conferiva egli le lezioni della Civile, e Canonica, le quali prendeva da Giacomo Francesco Gambarana, che poscia passò dalla Cattedra di quella Università alla Senatoria di Milano, e dal Conte Gasparo Visconti Successore di S. Carlo Borromeo nell' Arcivescovado di quella Metropoli sua patria; ma perchè il Bascapè dilettavasi, come toccammo di sopra, delle belle lettere, così dell' arte oratoria, come della poetica, e di quel tempo fioriva molto nella Città di Pavia l' Accademia, che chiamavano degli *Affidati*, alla quale erano ascritti non solo i primi Uomini di quella Università; ma anche de' primi ingegni di varie nazioni, e specialmente dell' Italia, il Bascapè prese a frequentarla per tener congiunto con lo studio grave della legge l' ornamento delle lettere umane, e perchè nel trovarsi di sovente a udire l' altrui composizioni venne scoperto d' ingegno ameno, e ben versato nella prosa, e poesia, così fu sollecitato a farsi descrivere in essa, come fece, alzando per corpo della sua impresa due rami l' uno d' olivo, e l' altro d' alloro trà sè intrecciati, col motto: *Usile dulci*: l' essere egli entrato in questa Accademia parve, che lo rallentasse alquanto nelle cose dell' anima, poichè datosi a conoscere d' ingegno grandemente spiritoso, era sovente impiegato per varj componimenti, e a poco a poco allertato dal dilettevole, che ei ne ritraeva, si venne raffreddando molto negli esercizi spirituali, tantochè dove prima aveva avversione a' divertimenti mondani, cominciò a godere delle conversazioni, delle commedie, e qualche volta ancora de' balli, ed altri passatempi, dentro a' limiti però dell' onestà: e quindi avvenne, chè parendogli convenevole di camminare al pari d' altri Cavalieri Studenti suoi compagni, prendesse in uso di portar armi, di motteggiare, e d' usare così nel parlare, come nello scrivere facezie molto argute, nelle quali avea grazia singolare, e grande inclinazione. Occorse di questi tempi, che la Nazione Milanese di quella Università per certo impegno preso con la Corte armata del Senatore Regio Podestà di quel Principato, usasse certa violenza al Palazzo della Giustizia, con tentar di sforzarne le porte, del qual attentato si offese gravemente tutto il Senato di Milano; e lo stesso Governatore dello Stato, che in tutti i modi volevano i delinquenti nelle mani, per castigarli con pena condegna del misfatto, onde parte di quelli fuggirono dalla Città, altri si ricoverarono ne' luoghi Sacri, e i meno accorti diedero nella rete, e furono posti in prigione. Mentre si fabbricava il processo con ogni maggior rigore, il Bascapè, che non sò come, non si era trovato nella baruffa, si prese l' assunto d' aiutare la sua nazione, e andato a Milano trattò di quegli affari appartatamente con tutti i Senatori, molti de' quali erano parenti di lui, e degli stessi colpevoli, e poichè gli parve d' averli disposti alla clemenza verso quel giovanil trascorso, addimandò d' essere sentito in pubblico Senato, dove alla presenza del Presidente, e di tutti i Senatori recitò una bella Orazione latina con tanta eleganza, proprietà di concetti, e forza di ragioni, chè gli fu da que' Padri concessa la grazia del perdono per tutta la nazione, e posta quella causa in silenzio, di che assicuratosi il Bascapè, glorioso, e trionfante ritornò a Pavia, ricevutovi da tutto lo Studio, e singolarmente dalla propria nazione con grande applauso della sua condotta. Questo buon ufizio, che prestò a' Nazionali, operò, che gli stessi maggiormente gli si affezionassero, e perciò lo vollero sempre mai di compagnia ne' loro divertimenti, da' quali restò assai pregiudicato lo stesso Bascapè

Ughell. Ital. Sacr.  
t. 4. Archiep. Med.  
col. 396.

pè nel morale, poichè da quelli distratto trascurava d'attendere a gli' eserçij spirituali; e avea perduto in gran parte l'uso delle sue divozioni con aver lasciato, quasi affatto il frequentare gli eserçij spirituali, che si facevano da' nostri Padri, dove prima n'era molto sollecito, delle quali cose poi si pentì grandemente, quando si ravvide, e fece la risoluzione di darsi a Dio, eleggendo lo stato Chericale, e molto più, quando maggiormente illuminato da Dio si deliberò d'entrare in Religione.

lib. 3. cap. 15. n. 2.

5 Correndo l'Anno di Cristo 1574. il vigesimo quarto di sua età, e l' festo da chè studiava le facoltà legali, prese il dottorato, ricevendone la laurea per mano di Giovan Francesco Gambarana dichiarato allora Senatore di Milano, e subito gli vennero esibiti varj uffizi regj, come a soggetto conosciuto dotto, e parente de' più riguardevoli, e potenti Ministri. Ma egli non vi mostrò genio, e più tosto desiderava una lettura d' Instituta, che vacava nell' Università di Pavia, la quale non potè conseguire per essere stato prevenuto dall' impegno d' altro pretendente, a cui fu conferita. Laonde si applicò ad entrare nel nobilissimo Collegio de' Dottori di Milano, di cui si è fatta menzione altrove: il che presto conseguì, come quegli, che godeva da molti secoli la nobiltà della patria. Disegnava con questo carattere d'incamminarsi all'avvocatura, e alla giudicatura delle cause, per farsi strada alle cariche più cospicue de' Magistrati del suo Sovrano. Mà mentre stava ravvolgendo nell'animo questi disegni, Dio l'andò illuminando per fargli conoscere la vanità del secolo; i gravi pericoli, a' quali si pongono i Giudici d'essere sentenziati a morte eterna nel Giudizio Divino, la fugacità delle grandezze umane, le molestie, che accompagnano le ricchezze, e la brevità del tempo destinato a goderle. Queste illustrazioni di mente operavano, che la volontà tutt'ora combattuta da motivi contrari non sapesse risolversi a deliberare intorno all'elezzion dello stato. Sentiva qualche istinto di farsi Ecclesiastico, ma pure parevagli malagevole il poterlo fare daddovero, massimamente pe' l'dispiacere, che ne sentirebbe la Madre, la quale egli amava teneramente, e dalla quale era stato allevato, ed assistito con tanto amore, e sollecitudine fino a quel grado, in cui trovavasi. Non era men debole il contrasto, che sentiva per una tal risoluzione dal considerarsi unico rampollo della sua Casa, dal pensare di dover rinunziare gli onori, dignità, ed utili, che si era proposto nel corso de' gli Studj, (e ciò che più gli premeva) d'aver a lasciare quel modo di conversare, e le graziose compagnie, come non convenevoli ad un vero Ecclesiastico: e tutte queste riflessioni, se nol distoglievano totalmente dall'effettuare quel buon pensiero, il ritardavano almeno, e cagionavano in lui, che andasse pensando di differirne l'esecuzione a miglior tempo, cioè dopo morta la Madre. Ritrovandosi adunque il Bascapè combattuto in sì fatta maniera, stava sopra pensiero, e in grande malinconia non senza ammirazione della Madre, che non vedeva più in lui l'antica gioialità di spirito. Avendo egli già da qualche tempo preso per suo Padre Spirituale, da cui qualche volta si confessava, il Padre Don Paolo Maria Omodei Barnabita, Uomo di molta prudenza, e pietà come dicemmo nella di lui Vita, si consigliò con esso lui sopra quella ispirazione, e sopra le difficoltà, che incontrava nel corrispondere. Il buon Padre pratico di guidare anime al Cielo, e destro nel parlare intorno all'elezzione di stato, udito il Bascapè cominciò a favellargli di punto in punto, e primieramente gli rappresentò le vanità del secolo, gl'inganni del mondo, le tante occasioni di peccare, che vi sono, le difficoltà di sfuggirle: gli ragionò del dispregio che si deve fare delle ricchezze terrene, e di sè medesimo, della nobiltà del servire a Dio; e dell'utilità, che ne risulta per l'eternità; gli discorse intorno a' quattro Novissimi, e in ultimo quanto alle contrarietà, che sentiva a quell'

lib. 7. cap. 1.

quell'immaginario disgusto della Madre nel corrispondere alla vocazione, che si sentiva allo stato Ecclesiastico, gli mostrò che più tosto come Matrona molto pia, ne sentirebbe consolazione. Doverli considerare quante nobilissime famiglie ogni giorno mancavano, ancorchè gli ultimi germogli di quelle cercassero di propagarle: Nè poter lui più certamente prometterli di perpetuarla con le nozze, che s'ideava, anzi che in pena della negletta ispirazione potea temersi di vederla malamente finire. Stette il Bascapè attentissimo al santo ragionamento dell'Omodei, e la Divina Grazia col mezzo delle di lui parole, che penetravano l'intimo del cuore al Cavaliere, operò con tanta efficacia, che 'l Bascapè rimasero libero dalle contrarietà interne, ond' era combattuto, si gettò nelle mani dell'Omodei, santamente risoluto di farsi Ecclesiastico, pregandolo, che volesse egli prendersi la cura totale di guidarlo per quella via, che giudicasse di sua salvezza. E l'Omodei, Uomo praticissimo nella direzione di spirito, avendogli fatto animo a non temere gli assalti del Demonio, che studia sempre di frastornare i buoni propositi col rappresentar piena di spine la strada della vita spirituale, l'ammonì a dover raccomandare quel negozio caldamente al Signore, e in tanto per allentarlo maggiormente ad effettuare la santa risoluzione, volle fargli fare per alcuni giorni gli esercizi spirituali all'uso de' Barnabiti, laonde facendolo venire a sè, gli assegnava di giorno in giorno i punti delle verità eterne, e singolarmente i quattro Novissimi, e i Misteri della passione di GIESU' CRISTO da meditare, volendo, che ogni dì gli conferisse per minuto quanto gli era occorso nell'otare mentalmente, e poichè lo vide molto bene illuminato dal Signore, e fermamente risoluto di darsi a Dio, egli l'afficurò col suo giudizio, che quella vocazione era dal Cielo, e che per mezzo di quella potea sperare l'eterna salute.

6 Era di quel tempo Arcivescovo di Milano S. Carlo, il quale con zelo veramente pastorale vegliava al governo di quella Chiesa, e principalmente sopra gli Ecclesiastici del suo Clero, de' quali avea riformati i costumi, in modochè tutta la Città, e Diocesi restava de' loro buoni esempi edificata, e molti di essi non avevano, che invidiare i Claustri di vita mortificata, laonde il Bascapè, benchè per essere totalmente del Signore inclinasse ad entrare in alcun Ordine austero, tuttavolta stimò di poter darsi veramente a Dio vestendo l'abito Chericale solamente, e massimamente col ponesi sotto la disciplina del Santo Arcivescovo, come disegnava, e tutto approvando l'Omodei, pregato con fervorose istanze dal Bascapè, ne parlò con S. Carlo, a cui era molto accetto, come si ha nella di lui Vita, e 'l Santo non dubitando punto, che quella risoluzione non fosse da buono spirito, mentre era stata esaminata dall'Omodei, ricevette il Bascapè con singolar dimostrazione d'aggradimento, promettendogli di consolatio egli stesso, in dargli la veste Chericale con le proprie mani, come fece nella Chiesa nostra di S. Bartolomea, tonsurandolo nel medesimo tempo, e due giorni dopo conferendogli i quattro minori nella stessa Chiesa, e poscia ricevutolo subito nella sua Corte, lo fece Canonico Ordinario del Duomo, il che tutto si effettuò in meno di quindici giorni dopo la Pasqua di Risurrezione del mille cinquecento settantacinque, con molta consolazione d'Isabella di lui madre, come predisse il Padre Omodei.

7 Dopo alcun tempo, che 'l Bascapè fu stato presso S. Carlo, da cui avea appresi santissimi esempi di servir a Dio daddovero, pensava, come Ecclesiastico, d'applicarsi allo studio della Teologia Scolastica, ma il Santo Arcivescovo lo consigliò a studiare più tosto nella sua professione legale, e particolarmente i Sacri Canoni, e Concilj Generali, e i Santi Padri. Avendo poi ottenuto S. Carlo dal Pontefice, che si mandassero Vescovi con autorità Appo-

stoli-

lib. 8. cap. 3.

stolica a visitare i Vescovadi di varie Provincie suffraganee della Metropoli di Milano, ed essendo a lui toccate due delle principali Diocesi, cioè di Cremona, e Bergamo, benchè conducese poca Corte, volle però in sua compagnia il Bascapè per valersi del di lui consiglio a utilità di quelle Chiese, avendolo sperimentato di gran senno, zelo, e dottrina nelle Congregazioni, che usava di fare frequentemente per lo buon governo della propria Chiesa, e perciò ultimamente dichiarollo Visitatore generale di tutta la sua Diocesi. Nel celebrarsi da S. Carlo il Giubileo dell' Anno Santo concessogli da Gregorio Decimoterzo il Bascapè d' ordine di lui mandò in luce le antiche memorie delle Chiese principali di Milano, e 'l modo di orare per ajutare maggiormente la divozione del popolo. Nel quarto Concilio Provinciale, che S. Carlo convocò nell' Anno seguente, e per li Decreti, ed atti del quale faticò molto il Bascapè, egli stesso fece l' orazione latina a' Vescovi, nella quale mostrò il gravissimo lor peso, ed obbligazione con tanta proprietà di parole, sentimenti, e ragioni, ch'è si cattivò la stima, e l' amore universale de' medesimi Vescovi: Essendo poi egli salito successivamente a gli Ordini maggiori, S. Carlo per la facoltà speciale, che teneva di conferire in qualsivoglia tempo dell' Anno tutti gli Ordini, alli ventinove di Luglio, fuori delle Sacre Tempora l' ordinò Sacerdote, ed esso celebrò la sua prima Messa nella Chiesa delle Suore di San Bernardino, dove erano le due Religiose di lui Sorelle, in grazia delle quali ei scrisse la vita del Santo Sanese loro titolare. Nel tempo della peste di Milano, della quale parlammo antecedentemente sotto l' Anno 1576. il Bascapè andò con licenza di S. Carlo a Gambolò, feudo de' Marchesi Litta, soggetto nello spirituale in parte al Vescovo di Pavia, e per l' altra parte a quella di Vigevano, ed ivi prendendo motivo dal morbo contagioso, che si andava dilatando nello Stato di Milano in castigo de' peccati degli Uomini, compose un discorso per eccitare a penitenza que' popoli, e fattolo recitare in pulpito da un suo Nipote figliuolo d' Anna Camilla di lui Sorella, ricoveratafi ancor lei dal comun pericolo in quella terra, tutta la gente si commosse in modo, ch'è n' ebbe l' effetto desiderato, poichè con varj esercizi di pietà Cristiana Uomini, e donne, e fino i fanciulli diedero molti segni di penitenza per placare la Divina vendetta, acciocchè li preservasse, come in effetto seguì, non essendo stata tocca quella terra dalla pestilenza. Mentre dimorò in questa Terra, compose per suo divertimento a beneficio de' fanciulli un' operetta simigliante al Galateo di Giovanni della Casa, con questo divario però, che dove quegli diede i precetti della civiltà, esso propose le regole di non far cosa, che possa offendere gli occhi della Maestà Divina. Celsata la peste in Milano, S. Carlo richiamò il Bascapè suo caro, di cui avea necessità per l' istituzione della prima Domenica di Quaresima, come appresso dichiareremo.

Carolus a Basilic.  
Petri l. 5. cap. 2. 9.  
Giuffan. l. 4. cap.  
11. l. 5. cap. 3.  
Lio. cap. 2. n. 14.  
Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. col. 282.

8 Io non intendo di rapportare qui tutto quello, che lo stesso Bascapè, & altri Scrittori della Vita di S. Carlo narrano delle cose operate dal Santo Arcivescovo dopo la peste, ma solamente accennerò quanto facese il Bascapè di cui scriviamo, per ajutare lo stesso Santo nelle fatiche pastorali. Andata in disuso l' osservanza della prima Domenica di Quaresima fino dal tempo d' Ottone, il primo, che della nobilissima stirpe Visconti fosse Arcivescovo di Milano, sotto il Pontificato d' Urbano Quarto; era di grande rammarico a S. Carlo, il vedere, che un giorno sì santo fosse per' Milanese giorno di bagordi carnevaleschi, e studiando il modo di rimediare ad un sì grave abuso invecchiato per lo spazio di sopra trè secoli, volle prima di porre mano a quest' impresa, fare studiare il caso a varj Uomini dotti, e trà essi al Bascapè, il quale con dotto consulto approvò la mente del Santo Arcivescovo, come coerente all' antica istituzione, e alla primiera osservanza già usitata nella Chiesa Mi-

lane-

Giuseppe Vita di S. Carlo lib. 4. cap. 11.

lanese, e onde possiamo dire, che la Città di Milano ripigliasse la sanificazione di quella Domenica (intorno alla quale stentò tanto S. Carlo) per l'opera che vi prestò il Bascapè, servendo in questo affare con ogni maggior zelo al suo Pastore, e più pure fu di grande ajuto della riforma de' Messale, e d'altri libri Ecclesiastici del rito Ambrosiano, avendo egli il carico di spiegarlo con l'autorità de' Santi Padri, e specialmente di S. Ambrogio, gli antichi istituti di quella liturgia, il che adempi con piena soddisfazione del Clero, e persone di noi si conservano molte manuscritte sopra questa materia ripiene di sacra erudizione delle liturgie, che già furono permesse nella Chiesa universale. Volendo S. Carlo ornare il Coro del Duomo di sedili per 'l Clero, il Bascapè di sua invenzione propose d'istoriare le sedie maggiori, che sono settantatre con fatti più insigni di S. Ambrogio, ed egli stesso cavò da quanto ne scrissero S. Paolino Vescovo di Nola, e S. Agostino, ne di figurar le sedie minori con le immagini de' Santi Martiri, Confessori, e Vergini, le reliquie de' quali riponiamo in quel Santuario; e tutto si effettuò con gran piacere di S. Carlo, e con quell' eccellente maestria, che oggi si vede. All' idea del Bascapè devesi anche la magnificenza di tante Statue di marmo, che in tanto bell' ordine adornano dentro, e fuori quel gran Tempio, essendone lui stato quello, che diede l'impulso a principiarli. Disegnava S. Carlo d'introdurre fra' Canonici della Metropolitana quella vita comune, con la quale vivevano a' tempi d' Obboto Piovano Arcivescovo, come toccammo nel secondo libro della nostra Storia; e 'l Bascapè, il quale avea di già qualche stimolo di legarsi più strettamente con Dio in alcun Ordine Regolare, v' inclinava fortemente, e indusse alcuni de' suoi Colleghi ad abbracciarla; ma poichè si trovò resistenza nella maggior parte di essi, deposto questo trattato, ne maneggiò d'ordine del Santo un' altro, che fu quello della Congregazione, che chiamano degli Oblati di S. Ambrogio, nell' istituzione di cui egli si adoperò molto per ordine del Santo, che soleva valersi di lui in tutte le cose, e massimamente più impotenti, come questa, dove si trattava di fondare un Istituto di Preti secolari, che vivessero collegialmente all' uso de' Regolari, e a similitudine di quello, che S. Filippo Neri avea instituito di fresco nella Città di Roma, capo dell' universo, d' onde per appunto, come dal capo alle membra, dovea diramarsi lo spirito di Filippo a salute de' fedeli per tutte le parti della Chiesa di Dio. Nel trattare questa istituzione parve, che il Bascapè si mostrasse di qualche genio d' entrarvi, e S. Carlo trattasse di farlo capo di essa, ma poichè furono rassettate tutte le cose per darle principio, lo stesso Bascapè non ne fece altro, conciossiachè in virtù del voto semplice d' ubbidienza da farsi conforme all' Istituto nelle mani dell' Arcivescovo, di servirlo in tutto ciò, ch' egli avesse imposto, anche nel prendere le cure d' anime, come oggidì fanno quegli Oblati, & altre cariche, le quali benchè tutte indirizzate al bene spirituale della Città di Milano, e della Diocesi, tuttavolta disraggono molto dalla solitudine, e ritiratezza claustrale, egli, che si sentiva chiamato internamente da Dio ad una vita veramente regolare, non volle esservi annoverato, giudicando di non corrispondere intieramente alla vocazione, ch' ei sentiva ad uno stato più perfetto, se bene non sapea risolverli per le molte difficoltà, che apprendevasi d' incontrare, massimamente che era per le gran fatiche divenuto di poca sanità, e di stomaco tanto debole, ch' difficilmente poteva ritenere qualche poco di cibo, vivendo molto sobriamente.

9. Avvenne intanto, che S. Carlo ritiratosi alla Certosa di Carignano poco discosta da Milano per farvi gli esercizi spirituali nel sacro tempo Quarosimale, il Bascapè libero in quei giorni dal servire al Santo Arcivescovo, si ritirò ancor egli per 'l medesimo sito a S. Barnaba, ed ivi assistito dal Padre Onorio

l. 2. cap. 14. nu. 5.

del suo Confessore, fece gli esercizi spirituali con gran fervore, raccomandandoli caldamente a Dio, che lo illuminasse di quello, che doveva risolvere di se stesso, e se era di sua maggior gloria, gli desse l'ambascia della sua grazia per abbandonare totalmente il Mondo. Trovò in questi esercizi molte volte combattuto internamente, perchè talora parevagli d'esser veramente disposto a farsi Religioso, poco dopo sembravagli troppo difficile il farsi. Altra volta si sentiva inclinato a vestire l'abito della Congregazione per certi piccioli infiniti agutine, mentre Studente in Pavia frequentava i Barnabiti di quel Collegio, poi lo ritraeva da quel pensiero il vedere sotto gli occhi suoi quelle strette osservanze domestiche: i Santi esempi, che osservava, lo afflettavano; la regular disciplina lo spaventava. Tutte queste cose però con filiale confidenza il Bascapè conferiva al suo Padre Spirituale, e da lui veniva confortato con santi consigli, esortandolo di raccomandarsi a Dio, e principalmente alla Beatissima Vergine, e di stare rassegnato a quanto avesse di lui disposto il Cielo. Ritrovandosi in questo stato il Bascapè, una notte non potendo prender sonno, venne a ricordarsi d'un sogno, o visione, che fosse, occorregli tre anni avanti, che fu di questa maniera. Parvegli dormendo di vedere una gran valle oscura piena di spine, bronchi, e cespugli, e di stare in mezzo a quella infastidito da un'infinità d'animaletti volanti, che con gli aculei loro il ferivano per tutta la vita, senza che potesse difendersi, e cercando lo scampo di fuggirvene, non trovare la strada, nè alcun sentiere, anzi sforzandosi di fare qualche passo, parevagli d'andare più al basso nel fango, e col rumor, che faceva nel muoversi fra que' cespugli, d'esserli concitate contro alcune fiere di varie specie, e particolarmente di serpenti, che gli cagionavano grande spavento, da onde quasi disperato di poterne uscire, alzata la mente a Dio, e gli occhi al Cielo, vide certo chiarore sopra la cima d'un monte, e una via molto erta per salirvi, benchè difficultosa assai, e nel medesimo tempo udì una voce, che disse: *Or fatti forza, e salisci*. Non indugiò punto egli di metterli a salire carpono, aggrappandosi qua, e là con grande stento, tanto che finalmente salito fino a mezzo il monte trovò un piano assai ameno, dove tutto ansante si gettò, come abbandonato dallo spirito, a riposare sopra il verde di quel sito: ma poco dopo preso alcun respiro trovòsi nuovamente annoiato da quantità di mosche, zanzale, vermini, e formiche, di modo, che fu sforzato a salire più in su fino alla cima del monte, come fece con maggior fatica di prima, per lo spavento, in cui era ad ogni passo di precipitare capitombolo di nuovo nel profondo di quella valle. Salito sopra la cima del monte lo trovò tutto piano, fiorito, dilettevole, e d'aria purgata, mirando all'intorno il Cielo tutto sereno, e qui si svegliò, e la visione sparì. Non fece di ciò per allora il Bascapè conto alcuno, se non come d'un sogno, ma poi quando sentendo quegli stimoli più gagliardi di consacrarsi totalmente a Dio nella vita regolare, venne a ricordarsene, come dicemmo di sopra, s'immaginò, che Dio con quella visione in sogno avesse forse voluto significargli in quella valle il Mondo, nel picciol piano, a mezzo il monte lo stato Chericale, e nelle delizie sopra il monte quelle più vere, che si godono sopra l'erta cima della perfezione nella vita claustrale: levossi di buon mattino con questa immaginazione fissa nella mente, e dopo fatta l'orazione mentale, che gli correva degli esercizi spirituali, andò a celebrare la Santa Messa, facendo particolare orazione per essere illuminato di quanto doveva risolvere. Nel voler consumare il Sacrificio, mentre teneva tra le dita l'Ostia Sacrosanta per riceverla, si sentì mosso internamente più del solito, e disfattesi ad un tratto quelle nuvole, che gl'ingombavano la mente, s'accese fortemente più che mai di farsi Religioso della nostra Congregazione, e in quel tempo parvegli d'udire una voce,

voce, che gli dicea: *lascia ogni cosa, e seguimi*: e allora ei fece voto di Religione fra' Cherici Regolari di S. Paolo. Finta la Messa pieno di giubilo andò dal suo Direttore Spirituale Omodei, e da' Padri Don Daniello Drifaldi, e Don Giovanni Bellarino, ambi Uomini di lettere, di prudenza, e di spirito, ed ambi di lui compagni negli esercizi, e loro comunicò, quanto gli era occorso, facendone essi molta festa. Tutto questo avvenne prima, che il Bascapè terminasse gli esercizi spirituali, e poichè aveva manifestata la sua risoluzione a que' Padri, volle parlarne col Generale, che tuttavia era il Padre Facciardi, e a lui fare la dimanda d'essere ammesso nella Congregazione, sopra di che il Facciardi col consenso de' Discreti gli promise d'accettarlo, purchè S. Carlo ne fosse contento, non parendogli convenevole in riguardo dell'alto patrocinio, che il Santo avea verso della Religione, e della padronanza, che tenea sopra di lui suo ministro, di dargli altra parola di consolarlo. Però al Bascapè bastò quella promessa condizionata, per istimar sicuro d'effettuare intieramente il suo desiderio, confidato in Dio, che il Santo, da cui aveva ricevuti i primi principj di ben servire allo stesso Dio nello stato Chericale, non gli averebbe impedito di meglio servirlo nella vita regolare. Laonde scrisse subito al Santo Cardinale, che ancor si trovava negli esercizi spirituali alla Certosa di Carignano, dandogli parte della sua vocazione, e d'aver dimandato d'essere ammesso nella Religione, della quale egli si mostrava tanto amorevole, che perciò lo pregava a dargli la sua licenza, senza la quale i Padri non volevano ammetterlo per la riverenza, che gli portavano. Quest'era il senso della lettera scritta dal Bascapè al Santo Cardinale, la quale distesamente è registrata dal Padre Chiesa nella vita dello stesso Bascapè, dove può chi ne fosse curioso, leggerla, e comprenderne l'ardenti brame di chi la scrisse. Ella fu portata dal Padre Omodei al Santo Arcivescovo, il quale dopo averla letta, mostrò renitenza di concorrere ne' sentimenti del suo ministro, e disse al Padre, che veramente da un tal Uomo non si potevano aspettare, se non buone, e sante risoluzioni: tuttavia parengli, che la Divina Maestà farebbe da lui ben servirsi rimanendosi nello stato d'Ecclesiastico secolare, che quanto al voto fatto d'entrare nella Religione, poteva si ottenere la dispensa dal Papa, ed egli stesso l'averebbe procurata, e che in tanto vi farebbe più matura considerazione. Ritornossi l'Omodei con questa risposta in voce, la quale non fu certamente conforme al santo genio del Bascapè, ma pochi giorni dopo terminati gli esercizi, ritornato il Santo Cardinale a Milano non vedendo presso di sé il Bascapè, ed inteso, che tuttavia si tratteneva nel Collegio di S. Barnaba, con animo di non voler sapere più niente del mondo, il Santo, alli quattordici di Marzo di quell' Anno 1578. andò a S. Barnaba, e parlò al Bascapè lungo tempo, e trovatolo costantissimo nella sua risoluzione, giudicò non doverlo impedire dal seguirare la sua santa vocazione; laonde chiamati a sé il Facciardi Generale, e altri Padri più gravi, alludendo all'averlo egli acquistato per mezzo loro, quando l'Omodei gli lo presentò, disse *Se come l'avete dato, io ve lo ritorno, ma con questo, che a' bisogni me n'abbiate a far parte*. E così tre anni dopo, che era stato alla servitù di S. Carlo, libero da qualunque impedimento del secolo, si dispose di compire il suo voto di servir totalmente a Dio nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.



## C A P O II.

*Segue la vita del V. P. D. Carlo Bascapè sino alla di lui promozione al Vescovado di Novara, e si riferiscono varie cose occorse nel tempo del suo Generalato.*



**D**iede il Bascapè per mezzo d' una sua parente la nuova di questa risoluzione a sua Madre, non volendo arrischiarsi di far questo passo egli stesso, per non esporli a' contrasti dell'affetto naturale, con cui egli amava la Madre, ed era teneramente amato dalla medesima, la quale come in età molto avanzata, e che avea riposte tutte le sue speranze di questa vita nel figliuolo, sentì veramente questo colpo inaspettato, pure essendo data fortemente allo spirito, dopo lo sfogo d' un largo pianto, si rassegnò perfettamente alle disposizioni del cielo, e in processo di tempo ne sentì tanto compiacimento, ch' essa stessa diventò figliuola spirituale de' Barnabiti, come si dirà più oltre. Affettate poi tutte le cose per la vestitura, venuto il giorno di S. Benedetto dell' accennato Mese di Marzo del corrente Anno 1578. il Bascapè di mano del Padre Facciardi prese l' abito de' Chierici Regolari di S. Paolo nella Chiesa di S. Barnaba, e in vece di Giovan Francesco, come si chiamava dal Battesimo, gli fu dato il nome di Carlo da lui desiderato per avere continuamente viva la memoria del Santo Arcivescovo, ch' ei soleva chiamare il suo primo maestro della vita spirituale, per averne avuti tanti ammaestramenti, e tanti santissimi esempi. Il Bascapè fu il primo tra Barnabiti, che si chiamasse col nome di Carlo, mentre il Santo vivea, e dopo la morte del Santo fu Don Carlo Bosso, di cui si farà menzione altrove, essendo stato questo nome sempre riguardato da' Barnabiti con singolarità di venerazione per la singolar protezione, che il Santo ebbe in terra, ed in cielo della loro Congregazione.

2. Era Carlo in età di ventotto anni, uomo molto dotto, e già Sacerdote, quando cominciò il Noviziato con grande umiltà, ponendo questa virtù, come pietra fondamentale della perfezione, che disegnavasi nell' animo suo, ma perchè per reprimere da principio qualunque fumo d' ambizione potesse ingombrargli la mente con la rimembranza della nobiltà del Sangue, della Dottrina, della fama, e della dignità di Canonico Ordinario, che è una delle primarie nel Clero Milanese da lui lasciata insieme con la certa speranza di salire più alto, come solevano i ministri di S. Carlo, dalla cui servitù i pari suoi passavano spesso alla cattedra Vescovile, egli intrinse a scrivere ad imitazione di S. Agostino alcune confessioni, nelle quali con gravi sentimenti di Dio esponeva gli errori della sua vita passata, e di spesso leggevale, poichè in tal guisa prendeva i motivi d' umiliarsi avanti Dio, e anco presso le creature, massimamente nella Religione, osservando i santi esempi, che tutt' ora vedeva. Per acquistare la vera umiltà, si studiò di rompere la propria volontà, e di cattivare l' intelletto suo in ossequio di GIESU' CRISTO alla Santa ubbidienza, non facendo alcun passo, se non con la direzione del Padre Spi-  
ri-

rituale Don Giovanni Bellarino, il quale per addestrarlo meglio nella ringhiera di sè stesso, usava d'assegnarlo negli ufizj più bassi, e ne' luoghi pubblici, come ne' Capitoli, e nelle conferenze, e alla mensa farlo federe l'ultimo dopo i Conversi, nè perciò egli mostrava ripugnanza, anzi ne godeva molto confessando ben convenirgli d'essere trattato in quella maniera, giacchè era stato così tardo nel corrispondere alle chiamate di Dio. E per mezzo di questi esercizi d'umiltà venne ad affezionarsi a questa virtù in modo, che per maggiormente goderne, prese a tradurre in Italiano la vita scritta in latino da Tomaso di Chempi d'un Servo di Dio, perchè era stato grandemente umile. Non gli erano permesse gran fatto le penitenze, come ad uomo di poca sanità, ma dove non poteva castigare il corpo, suppliva col mortificare le passioni dell'animo: Accettava con lieto viso le riprensioni, e maggiormente quando in prova della sua perseveranza gli venivano fatte in pubblico, laonde per questa via s'andò adattando cò maraviglia a tutti gl'Instituti della Religione, & alla volontà de' Superiori privatosi per ciò con buon gusto del soverchio affetto, che aveva allo studio, come quegli, che per amore dell'ubbidienza lasciò nel tempo del Noviziato in disparte i libri già da lui adoperati, adoperando que' soli, che il P. Bellarino suo maestro gli assegnava per instruirlo perfettamente nella vita Religiosa. Non era poca la forza, che faceva a sè stesso d'imbeverfi dello spirito di S. Paolo con accomodarsi a tutti, e massimamente a gli altri Novizj nella conversazione loro permessa in certi tempi determinati dopo il pranzo, e dopo la cena, posponendo sempre il suo all'altrui parere eziandio in quelle cose, che egli meglio d'altri capiva, ma nelle altre ore di silenzio era poi così austero, che non avrebbe proferito una minima parola senza licenza, se non in caso d'una qualche gran necessità di giovare al prossimo. Il suo trattare familiare era d'ordinario congiunto più con la gravità, che con l'affabilità, avendo sortito un naturale molto serio, il che però procurava di moderare con tanto di virtuosa gioialità, che non fosse di tedio ad alcuno. Prima di parlare solea ponderare le sue parole, discorrendo in modo, che non risultassero in sua lode, nè fossero di sdegno ad altri, e a questa moderazione di parlare gli giovò grandemente l'esserfi assuefatto a compatire le imperfezioni altrui con animo ben composto. Celebrava ogni dì la Santa Messa con gran pietà, e per accostarsi all'Altare, e dipartirne con frutto era composto alcuni affettuosi esercizi. Diedesi all'orazione mentale con tal ardore di spirito, che non avrebbe lasciato un sol momento di quel tempo riuscendogli troppo amaro il privarsi delle dolcezze celesti, che gustava in quel tempo, e frequentemente conforme alla sua Regola conferivano i frutti, e tutto ciò che operava, col Padre Bellarino. I libri che d'ordinario adoperava erano le collazioni di Giovanni Cassiano, e le opere di Tomaso di Chempi, de' quali fu studioso tutto il tempo della vita.

Conf. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 5.

Conf. lib. 1. cap. 3  
Reg. Novit. c. 8.

3 Dopo alcuni Mesi, da che fu vestito dell'abito Chericale della Congregazione, il Santo Arcivescovo, che l'aveva ridonato a noi, come fu detto di sopra, con patto di dovergliene far parte ne' bisogni della sua Chiesa, lo dimandò per valersene negli affari di essa, ma avendo il Padre Besozzi comunicato al Santo il disegno, che andava ravvolgendo nell'animo suo, di dare l'incumbenza al Bascapè di compilare con ogni maggior sollecitudine le nuove Costituzione per vedere quell'opera tanto desiderata nella sua perfezione; il Santo, a cui per l'amore singolare, che portava a' suoi cari Barnabiti, premeva grandemente questo negozio, l'esenzionò per allora dal servirlo, e lodando il pensiero del Besozzi l'animo a quella fatica, che poi dovea riuscire di tanta gloria di Dio, e di perfetto stabilimento alla propria Congregazione, come toccammo nel libro antecedente. Datafi adunque la cura di

lib. 8. cap. 5. n. 6.

sten-

lib. 5. cap. 4. n. 9.

stendere le nuove Costituzione a Don Carlo, fu mandato ad effetto, che potesse più agiatamente studiare, a Zuccone luogo ameno, e di buon'aria, avendo trascorse quante regole, e Costituzione degli Ordini antichi, e moderni potè avere con matura riflessione alle nostre Costituzione approvate da Giulio Terzo, e a decreti fatti ne' Capitoli generali dal 1552. sino al corrente Anno 1578. che erano, come l'ofsatura del volume delle nuove Costituzione; esso le ridusse a perfezzione con gran brevità, chiarezza, ordine, gravità, & eleganza di stile, come può vedersi nell'opera intitolata: *Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati libris quatuor distincta*: nel primo de' quali trattasi delle medesime Costituzione, e loro origine, e forza; e delle persone, e de' luoghi, onde si forma il corpo della Congregazione; nel secondo de' voti, del culto Divino, di tutti gli esercizi sacri, e della disciplina regolare; nel terzo degli ufizi, & opere, che a prò, & utilità del prossimo si possono fare, con alcune altre cose congiunte; e nel quarto dell'amministrazione, e governo della Congregazione. Chi legge quest'opera, vi scuopre oltre la Santità di vita, che professa l' Instituto de' Cherici Regolari di S. Paolo, anche l'integrità del V. Servo di Dio, che la compose per ubbidienza de' Superiori, e per consiglio di S. Carlo. Ebbe quest'opera del Bascapè tanto applauso, ch'è venne approvata generalmente da tutto il corpo della Religione, la quale non potrà giammai scordarsi del beneficio ricevuto da quella dotta penna nello scrivere così bene le Costituzione, che sono la conservazione di sè medesima.

4 Ora essendo il Bascapè stato tutto quel tempo, che applicò a comporre le nuove Costituzione nel luogo di Zuccone, e dopo terminata l'opera fermatosi a prendere un poco di quella buon'aria in riposo a riguardo della poca sanità, che godea, Dio permise, che il Demonio presa l'opportunità di quella sua solitudine, e dell'ozio, lo tentasse di ritornarsene al secolo, e la tentazione crebbe a tal segno, che si diede per vinto, e ne scrisse tantosto a S. Carlo, e a' suoi parenti, e a' Padri di S. Barnaba con tale risoluzione, ch'è nella firma delle lettere deposto il nome di Carlo datogli nella vestitura dell'abito, vi pose quello del Battesimo sottoscrivendosi Giovan Francesco; Rimase il Belozzi allora Generale, e con esso lui i Padri più gravi, che seppero tal nuova, sopra modo sorpresi d'una coral novità del buon Novizio, e poich'è avea mandate tutte le lettere dirette ad altri sopra questo negozio chiuse nel piego del Generale, questi giudicò di consiglio de' Padri Discreti di poterne differire la consegna, e intanto mandare i Padri Don Paolo Maria Omodei, e Don Daniello Drisaldi di S. Nazaro della Diocesi di Pavia, affinche da lui medesimo si informassero di quanto succedeva, e prendessero que' mezzi, ch'è avessero giudicati opportuni a maggior gloria di Dio, e in salute di quell'anima. Andati dunque dal Bascapè, e tenuti con esso lui vari discorsi, lo ritrovavano così costante, nel volerli partire dalla Congregazione venutagli in abbozzito, ch'è si ritornarono a Milano senza speranza di poterlo ridurre alla sua vocazione. Andò poi poco dopo il Padre Bellarino, che, come si disse di sopra, era il di lui direttore particolare, e a cui il Bascapè teneva piena confidenza: non si diè però a conoscere il Bellarino d'esservi andato per trattare dell'impegno, in cui si trovava, anzi egli ancora, come mal sano, mostrava, quasi pensasse a tutt'altro, di voler godere di quel clima salubre: E in tanto la Divina bontà, che voleva in salvo il Bascapè senza che ritornasse addietro dalla sua vocazione, cominciò a dargli lume per conoscere, che quella volontà di partirsi dalla Congregazione poteva essere un'inganno del demonio, e che forse gli gioverebbe, se il tutto manifestasse al suo Padre spirituale, giacchè ne aveva il comodo: e l'demonio muto, mettendogli avanti, che ciò farebbe un cercare impedimenti per non effettuare la presa risoluzione, adoprò tutta l'arte sua,

ac-

accetate non ne parlasse al Bellarino, il quale essendo religioso di gran bon-  
 tà di vita, come si dirà nel libro degli uomini illustri dell'Ordine, ed avea con  
 particolare preghiera raccomandato a Dio il suo figliuolo spirituale; e tut-  
 ora lo andava raccomandando, fece sì, che sciolta la lingua, il Bascapè gli  
 parlasse, e gli aprisse tutto il suo interno con filiale confidenza. Appena ebbe  
 il Bascapè finito di parlare gli appieno la tentazione, che cominciò a sentire in  
 sè un principio di pentimento d'avervi acconsentito, ma dopo avere udito un  
 lungo discorso, che fece il Bellarino per fargli conoscere, che quanto gli  
 era succeduto, tutto era provenuto dal nemico infernale per farlo ritornare  
 ad dietro, dileguata ad un tratto quella nuvola, che lo ingombrava, si rimase  
 con l'animo totalmente sereno, e stabile più che mai, di perseverare nella santa  
 vocazione. Io non riferirò il lungo discorso, che fece il Bellarino, per non  
 essere lungo di soverchio, potendo il lettore vederlo nella di lui vita scritta dal  
 Chiesa; rapporrò solamente il frutto, che ne ricavò, ponendo sotto gli oc-  
 chi quello, che fece il Bascapè. Ancor discorreva il Bellarino, quando il Bas-  
 capè pienamente vinto dalla forza della Divina grazia, che per mezzo delle  
 parole del Bellarino operava nel di lui cuore, disse con tutto lo spirito: *Padre*  
*fermatex: non dico più: Datemi la benedizione, e licenza, ch'io vada a celebrare la*  
*Messa in rendimento di grazie, e poi saprete ciò, ch'io son per fare.* Terminato il San-  
 to Sacrificio portando seco il Messale, ritornò dal Bellarino, che era in Chiesa, e  
 postosi ginocchione avanti l'Altare disse ad alta voce: *A laude, honore, e gloria*  
*della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine Maria, e di S. Michel Arcangelo, e*  
*del glorioso Appostolo S. Paolo, e di tutti i Santi del Cielo. Io Carlo Bascapè prometto, e*  
*faccio voto di far professione, e perseverare in questa santa Congregazione, e così mi ajuti*  
*Idio, e questi Sacrosanti Kangel: e dopo avere pronunciate queste parole, con*  
 gran fervore di spirito, baciato il libro, cominciò a recitare l'Inno. *Te Dumi*  
*laudamus:* proseguendolo poi col Bellarino, ma con tanta consolazione d' am-  
 bidue, ch'era dopo trà un versetto, e l'altro far pausa per dar luogo alle la-  
 grime, che spargevano di tenerezza, e ritornando in fine l'uno, e l'altro a Mi-  
 lano, il Bascapè fatti gli esercizi spirituali in preparamento alla santa profes-  
 sione, fece testamento lasciando usufruttuaria delle sue facoltà la Madre, con  
 grossi legati alle Sorelle, e Nipoti, e nominò erede proprietario il Collegio di S.  
 Barnaba, e alli otto del Mese di Maggio nel giorno dell'apparizione di S. Mi-  
 chele Arcangelo, di cui era molto divoto, del mille cinquecento settantano-  
 ve fece la solenne professione de' santi voti nelle mani del V. Padre Besozzi  
 Generale.

La Religione, che si era trovata ben servita dalla penna di Carlo nel di-  
 stender, che fece le nuove Costituzione, volle, quantunque esso non fosse ca-  
 pitolare, ch'egli stesso facesse l'orazione in fine del Capitolo ragunato, come  
 si disse, per l'approvazione delle medesime Costituzione, con chiuderlo con  
 ringraziamento a Dio, & al Santo Arcivescovo, secondo che riferimmo altra-  
 ve: Averi pensato di portarla in questo luogo per comunicare al lettore il  
 gusto, con cui la lessi ben due volte, negli atti di quelle sessioni, ma la tralascio  
 per non essere lungo di soverchio. Rimasto il Bascapè nel Collegio di S. Bar-  
 nabà, come in luogo atto per esser pronto al servizio di S. Carlo, dopo alcun  
 tempo venne fatto Maestro de' Novizi, e poco dopo destinato a predicare in  
 S. Barnaba, dove fece le lezioni ne' giorni festivi con molto concorso, e in-  
 breve fu ammesso ad udire le confessioni, benchè non avesse compito il quar-  
 to anno della professione, che è certamente un grande argomento dell'alto  
 concetto, in cui era tenuto così per la bontà di vita, come per la dottrina, non  
 costumandosi nella Religione d'addossare simiglianti cariche, se non ad uo-  
 mini già professi di molti anni, oltre a' primi quattro, come si raccoglie dalla

spie-

Conf. lib. 1. cap. 4.  
 Et declar. 13. Cap.  
 Gen. de Profess.  
 de Ann. 1617.

spiegazione, che fece il Capitolo Generale della Costituzione, che così prescrive. Di questi tempi S. Carlo si valeva frequentemente del Padre Bascapè, e pareva non sapesse più risolvere cosa alcuna senza il di lui consiglio, ricevedone gran conforto, massimamente ne' gravi travagli, che soffriva per vederli altamente contrastata la giurisdizione Ecclesiastica, circa la quale si trovò così bene assistito dal medesimo, che poi risolvette di mandarlo in Spagna, secondo che si disse antecedentemente.

lib. 9. cap. 2. n. 4. 5.

6. Correndo l'Anno di Cristo 1589. Isabella Giuffina Bascapè Madre del nostro Don Carlo, quasi settuagenaria rende lo spirito al Creatore, assistita sempre dal figliuolo con intrepidezza di spirito, mostrata da lui ancora nel farle gli ultimi funerali, e nel dare la sepoltura al cadavere della medesima nel Sepolcro della nobil famiglia Omodea nella Chiesa di S. Barnaba. Fu Isabella, e spicua marrona per la nobiltà del sangue, ma più per l'integrità della vita. Fra le antiche memorie di S. Barnaba di Milano, che era la Chiesa, dove guardata da que' Padri nella via spirituale lasciò esempi d'una Dama veramente Cristiana, abbiamo letto il ristretto della di lei vita degna d'esser paragonata a quella, che professano molte anime Claustrali d'austero Istituto. Lo stesso Carlo suo figliuolo come più accertato testimonio di vista per averla osservata molto tempo in casa dopo avere immitato S. Agostino nel pietoso ufficio di dare sepoltura al corpo di sua Madre, immitollo ancora nell'altro di scrivere in lode della medesima, perchè tra' manuscritti di Carlo trovò una scrittura in forma d'orazione indirizzata a Dio Verità Increata, in rendimento di grazie, per averla, com'egli ben credeva, fatta degna del Cielo: Potrà chi vuole vederla nel terzo capo del secondo libro della vita, che dello stesso Carlo scrisse il più volte nominato Padre Chiesa. Se Carlo sentisse gran pena della perdita della Madre non posso affermarlo: Ben trovo, che con perfetta rassegnazione nel Divino volere, più tosto godette di vederla libera dalle comuni miserie di questa vita girarsene piena di meriti alla Patria Beata del Paradiso.

Villieg. Flof. SS.  
Vita di S. Monica  
4. Mag.

7. Mancatagli la Madre, parvegli opportuno il tempo di compire certo suo voto, che fece di consenso del Bellarino suo Padre Spirituale, quando ritrovòsi gravemente tentato da Novizio di uscire dalla Congregazione. Era il voto di portarsi a piedi a visitare la Beatissima Vergine sopra il Monte di Varese, della quale si fece menzione altrove, lungi da Milano quindici miglia, e vi andò con molta divozione, ringraziando la Vergine della grazia, che da lei riconosceva, d'esser perseverato nella santa vocazione, eleggendosi allora con ispeziale soliloquio, di cui n'abbiamo l'originale, la stessa Vergine per Madre, verso la quale s'inservì maggiormente da indi avanti nell'onorarla, o ritornato prontamente a Milano, senza punto divertire, venne subito impiegato da S. Carlo, acciocche prescriveste varj ricordi, & ammaestramenti di ben vivere al Conte Federigo Borromeo suo cugino, che fu poi Cardinale; ed Arcivescovo di Milano, mentre di quel tempo doveva portarsi a gli Studj della celebre Università di Bologna: i quali ammaestramenti furono così adattati alla buona indole del Conte, che possiamo credere, gli servissero di gran giovamento per far poscia quella santa risoluzione di eleggersi lo stato Ecclesiastico per servire a Dio. Per ordine di S. Carlo rivide le Costituzione delle nostre Angeliche, e trovatele ripiene dello spirito del V. Sauli, che l'avea formate, col Santo stesso giudicio, giacchè da molti anni s'erano poste in uso da quelle Religiose con molto fervore di spirito, che se ne potesse procurar la conferma dal Papa, la quale però non si ottenne per allora, essendo il Santo Arcivescovo impiegato in affari più importanti della sua Chiesa, mentre voleva celebrare il festo Concilio Provinciale, dopo il quale andò

l. 3. cap. 16. nu. 1.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. col. 391.  
Giuffan. cit. l. 6.  
cap. 7.

lib. 8. cap. 5. nu. 4.

andato a Torino a visitar e un'altra volta la Santa Sindone; il Bascapè lo seguì, così volendo il Santo, e poichè in questo pellegrinaggio eravi il Cardinale Gabriello Paleotti primo Arcivescovo di Bologna, amico intrinseco di S. Carlo, e in varie occasioni di trovarsi a Milano, come si raccoglie dalla Vita di S. Carlo, avea osservati i grandi ajuti, che i Barnabiti prestavano con le lor sante fatiche all'Arcivescovo per lo buon governo Pastorale delle sue pecore, fattosi nel viaggio confidente al Bascapè, di cui restava altamente edificato, e ammirava la molta dottrina, cominciò a mostrarsi desideroso di chiamare la Religione a Bologna, per aver anch' esso nella vigna del Signore operai così fervorosi nel faticare in beneficio de' prossimi, & in effetto la dimandò, ma la Divina Bontà, che avea determinato di chiamarvela con un modo veramente singolare, come si dirà nella fondazione del Collegio di quella Penitenzieria, dispose che il prefato Cardinale si morisse prima che i Barnabiti si fissassero in quella Città. Ebbe il Bascapè nel venerare quel Sacro Lenzuolo tanta copia di teneri sentimenti della Passione di GIESU' CRISTO, ch'è poi soleva piangere amaramente ogni qual volta gli si rinnovava la memoria di quello, e all'ora ne scrisse una lunga lettera a' nostri Novizi di Monza, la quale riferisce l'autore della di lui vita. Dopo questo pellegrinaggio, S. Carlo andò per l'ultima volta a Roma, lasciando al Bascapè il carico di molte cose da fare in servizio della propria Chiesa, le quali tutte esegui con piena soddisfazione del Santo, ma in quel tempo, che gli avanzava diedeli a proseguire la Storia Ecclesiastica, che avea cominciata di consiglio di S. Carlo, la quale voleva pubblicare col titolo: *Commentarii de rebus Ecclesiasticis*, ed avendo già fatti tre tomi fino all' Anno di Cristo 374. e venendo a sapere, che Cesare Baronio Prete della Congregazione di S. Filippo, ch'è fu poi Cardinale, era in pronto di mandare alla stampa il primo de' cinque tomi da esso già composti sopra tal materia con nome d'Annali Ecclesiastici, il Bascapè per la riverenza ad un Uomo di tanta dottrina riflettendo, che esso averebbe meglio compiuta quell'opera, come quegli, che avea maggior comodo di cavare le notizie più accertate dalla Biblioteca Vaticana, lasciò d'andar avanti, e ritenuti i tre tomi, i quali conserviamo presso di noi, fatto un fascio di tutte l'altre materie, le mandò allo stesso Baronio.

8. Venuto l'Anno 1583. si celebrò il Capitolo Generale, e allora si cominciò a pensare d'incamminare il Bascapè ne' governi della Religione, laonde per farne prova fu fatto Vicario del Collegio di S. Barnaba, nel qual ufficio, diede sì buon saggio di sè stesso, ch'è pochi Mesi dopo mancato il Padre Don Gian Paolo Sacco Assistente del Generale, venne di comun consenso degli Elettori sostituito nella carica, essendosi praticate nella di lui elezione le forme prescritte dalla Costituzione in caso di morte d'alcuno degli Assistenti. E non è debole argomento delle rare prerogative, che adornavano il Bascapè, l'essere stato promosso ad una delle primarie dignità, senza prima passare per le altre più subordinate, secondo che d'ordinario costumasi nella Religione, con quel fine lodevole, che addestrati primii i soggetti ne' governi immediati, possano nel grado d'Assistenti ammaestrati dalla Iperienza porgerè consigli opportuni al Generale per lo reggimento universale della Congregazione, ma col Bascapè non si ebbe questo riguardo, come con quello, che era molto ben conosciuto per Uomo capace di reggere qualunque governo, ed atto a maneggiare ogni più importante affare, secondo che appariva dalla lunga servitù prestata a S. Carlo, e come poi si diede a conoscere anco in pratica, dichiarato che fu poco dopo Preposito del Collegio di S. Barnaba, venendo in cotal guisa ad essere il secondo, che portasse quella carica comparabile con l'altra dell'Assistentato giusta la disposizione degli Statuti della Reli-

Giuffan. cit. lib. 6.  
cap. 13.  
Carolus a Bassic,  
Petri lib. 6. cap. 3.

Giuffan. cit. lib. 7.  
cap. 1.

Const. l. 4. c. 13.  
Declar. 39. Cap.  
Gen. de An. 1585.

Const. l. 4. cap. 13.

gione. Del santo zelo, che mostrò nel governare i Religiosi, tratteremo più oltre nel tempo del suo Generalato.

Carolus a Basilie.  
Petri 1. 6. cap. 3.

Mafina Bologna  
Periult. de' Vesc.  
Bolognesi.  
Ughell. Ital. Sacr.  
T. 2.  
Giuffan. cit. l. 1.  
cap. 9.  
Carolus a Basilie.  
Petri 1. 6. cap. 8.  
Bibliotheca Cro-  
nologica del P. F.  
Andrea Rovetta  
Ord. de' Predicat.  
Centur. 4. Anno  
1584. p. 146. col. 1.

Ex officio Divin.  
in festo S. Mart.

lib. 7. cap. 12.

Ciac. cit. T. 4.  
col. 246.

Ciac. cit. T. 4.  
col. 27.

9 Malatosi di questi tempi S. Carlo dell'ultima infermità, il Bascapè gli assistette di giorno, e di notte fino all'ultimo spirito, come dicemmo altrove, e si legge nella vita, che esso, ed altri scrissero dello stesso. Piacemi qui di notare alcune particolarità, le quali gioveranno a far meglio conoscere la santa corrispondenza d'affetto, che passava trà 'l Bascapè, e 'l Santo. Standosi Carlo gravato dal male con gli occhi chiusi, pareva, che dormisse, e da molti de' suoi più intimi, che gli assistevano per tenerlo risvegliato, sicchè non desse in qualche sopore, gli erano fatte varie interrogazioni: Venne allora il Bascapè ricordandosi di ciò, che il Santo gli avea raccontato del Vescovo di Modena Frà Egidio della nobile, antica, e Senatoria famiglia Foscarari Bolognese, del Sacro Ordine de' Predicatori, morto con gran concetto di santità in Roma l'Anno 1564. nel qual tempo S. Carlo era ancora presso il Pontefice Pio Quarto suo Zio, cioè che il buon Vescovo nell'ultimo di sua vita, pregati gli astanti di lasciarlo stare con la mente raccolta in Dio, senza distrarlo ad altro, tenesse sempre gli occhi chiusi, quasi riposasse dolcemente, il Bascapè nel vedere il Santo Cardinale starli a quella forma, come se dormisse, dissegli: *Monsignore, credo, che ella factia come il Vescovo di Modena.* E 'l Santo aperti gli occhi, mirando il Bascapè con volto piacevole, sorridente ritornò a chiuderli: Poco dopo il Bascapè pregò il Santo Arcivescovo, che per amore delle suo pecore volesse fare quella dimanda di S. Martino, che per egli avea fatta dodici anni prima in altra grave malattia: *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem: fiat voluntas tua,* ma il Santo aperti un'altra volta gli occhi dando un benigno sguardo al suo caro Bascapè, non mostrò d'averne instinto da Dio. Non osò però il Bascapè di scrivere, che il Santo rassegnatissimo alla Divina volontà non lo dicesse internamente con la lingua del cuore. Trattanto vedendosi, che il Santo andava mancando, attese il Bascapè con gli altri più domestici a ministrargli gli ultimi Sacramenti, & in ultimo gli pose addosso, come attesta il Giuffano, ed egli stesso, il ciliccio asperso di cenere benedetta, uso antico de' Cristiani della primitiva Chiesa, che il Santo Arcivescovo avea rinovato nel Rituale Ambrosiano della sua, e in quel modo placidamente spirò, venendogli chiusi gli occhi dal medesimo Bascapè, come fu detto in altro luogo.

10 Dopo la morte del Santo, il Bascapè desideroso d'eternare la di lui santa memoria presso i posteri, studiò tutte le strade di pubblicare le azioni eroiche del medesimo: e primieramente scrisse tutto il successo del suo felicissimo transito a Filippo Sega Vescovo di Piacenza, che poi fu Cardinale creatura d'Innocenzo Nono, ed allora Nunzio Appostolico presso la Corte di Spagna: Due lettere scrisse dello stesso tenore al Padre Maestro Frà Luigi di Granata in Portogallo, l'una in latino, e l'altra in Italiano, ambe con tanta eleganza di parole, e soavità di sentimenti divoti, chè dilettando maravigliosamente appena ponno leggerli senza piangere, e tantosto furono tradotte in lingua spagnuola, e in altre molte per essere tramandate quasi per tutte le parti della Cristianità. Poco dopo scrisse altresì al Rè Filippo Secondo, ragguagliandolo delle azioni principali fatte dal Santo a beneficio pubblico per maggiormente confermare il Rè nel favorir tutto ciò, che il Santo Arcivescovo avea introdotto secondo il Concilio di Trento nella sua Chiesa, e 'l Rè venendo a ricordarsi del Bascapè gradì al maggior segno quell'ufizio da lui passato con la Maestà Sua. Lo stesso fece al Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona, grandissimo amico del Santo, di cui egli fece menzione più volte quando scrisse la Vita dello stesso: Ma per meglio compire il desiderio, che

che tenea d' accendere ne' fedeli, e principalmente nel cuore di tutti i Pastori della Chiesa di Dio l'amore delle virtù del suo Santo Padre (che così chiamava il Bascapè S. Carlo, come si vede nella introduzione della vita, che ne scrisse) venendone persuaso efficacemente da Monsignor Bonomi Vescovo di Vercelli, dal Conte Federigo Borromeo cugino del Santo, e comunemente dal Clero principale di Milano, prese a scrivere le di lui sante gesta, come quegli, che intimo, e familiare del medesimo poteva lasciarne indubitata fede a' posteri, e l'opera riuscì di tanta stima, chè il Giussano traduttore in gran parte di essa dal latino all' idioma Italiano, riferendo varj Scrittori, e trà questi molti gran Cardinali, che impiegarono la lor penna in lode di „S. Carlo, dice di quella del Bascapè queste parole: Il Vescovo di Novara „Don Carlo Bascapè rende più d' ogn' altro chiaro testimonio del gran nome „di Carlo Cardinale di Santa Prassede, perchè avendo raccolte le di lui azioni „ni principali, ne ha composto una lunga, e grave Storia, che da tutti i cono- „scenti del Santo, è tenuta, come un Vangelo; nella quale si vede con gran „chiarezza l'eminenza della sua santità, e che fama abbia egli lasciato al Mon- „do di sè stesso. Mà prima che il Bascapè desse alla luce quest' opera, la conferì, e volle porla sotto gli occhi di gravissimi Uomini, che furono i Cardinali Federigo Borromeo, Gabriello Paleotto, ed Agostino Cusano, Silvio Antoniano, e Cesare Baronio, che poi furono Cardinali, Marc' Antonio Maffa, e Giovanni Botero, e altri Uomini celebri di quel tempo in simiglianti materie, e poichè avutane l'approvazione, e sollecitato da' medesimi a darla senza indugio alla luce, si mostrò pronto a farlo, venne impedito con gagliarde opposizioni di personaggi prepotenti, i quali ben sapendo, che una delle maggiori glorie del Santo era l'aver tollerato con gran virtù per molti anni le loro alte persecuzioni, potevano supporre dovere quella santa vita riuscire di loro confusione. Laonde il Cardinale Federigo Borromeo, che stava in Roma, volendo troncare e quella, e qualunque altra difficoltà potesse incontrarsi nella stampa, ordinò si dovesse dare alla luce in Germania, la qual cosa dispiaceva grandemente al Bascapè, quasi l'opera sua contenesse qualche cosa scandalosa, e contro alle leggi osservate dentro l'Italia nello stampare le Storie Sacre. Nientedimeno perchè il Cardinale cugino del Santo volle così, il Bascapè si quietò, e come quegli, che allora già era Generale della Congregazione, mandò il Padre Don Domenico Boerio ad Ingolstat, Città posta vicino al Danubio nella Baviera superiore, e acciocchè assistesse, come fece alla stampa, e Guglielmo Duca di Baviera si riputò a gloria grande d'aver avuto l'onore, che ne' suoi Stati si pubblicassero per la prima volta in quella forma le azioni eroiche di quel Santo, a cui egli avea professato in vita singolarissima divozione, avendo perciò rendute di proprio pugno molte grazie al Bascapè, scrivendogli ancora, che egli stesso voleva tradurre quell'opera dal Latino nella lingua Germanica, in beneficio comune di tutte quelle Provincie.

Giussan. cit. l. 1.  
cap. 9. 12.  
lib. 3. cap. 4.  
lib. 7. cap. 2. 10.

lib. 7. cap. 17.

Gabuc. Vita B.  
Pii V. lib. 3. c. 14.

Giussan. cit. l. 8.  
cap. 2.

11 Uno degl' impedimenti, che ritardarono al Bascapè le stampe della Vita di S. Carlo, fù, che essendo succeduto al Santo in questa sedia Monsignor Gasparo Visconti, venisse grandemente occupato in grandi impieghi dal medesimo per incamminamento del suo governo Pastorale; poichè il Bascapè congratulatosi con lui della nuova dignità Arcivescovile conferitagli dal Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo, e per la corrispondenza, che già teneva con esso animandolo a seguirne le vestigia del Santo Predecessore, il Visconti mostrò d'aver molto a grado sì l'ufficio di congratulazione, come il zelo, con cui l'esortava ad imitare il Santo nella cura delle pecore come egli dal Vicario di Cristo, ed avendo piena cognizione della dottrina, del zelo, e

della prudenza del Bascapè, gli rispose di volerlo in tutto, e per tutto suo compagno, e coadiutore nel governo della sua Metropoli: e perchè dichiarato, che fu Arcivescovo non poteva partire così presto da Roma per andare alla sua residenza, con lettere, e col mezzo del Conte Galeazzo fratello suo allora Senatore, e Regio Podestà della Città, e Principato di Pavia, cominciò a valersi di lui, commettendogli affari importantissimi a beneficio del suo gregge, pregandolo a prendersi pensiero, come di cosa propria d'intervenire a tutte le Congregazioni, di visitare i Collegi, e Seminari di Chierici, i Monasteri delle Sacre Vergini, le Collegiate, & altri luoghi pii, e l' Bascapè tutto eseguiva col solito suo zelo, mantenendo viva l' osservanza della disciplina Ecclesiastica lasciata da S. Carlo, laonde il Visconti venne ad affezionarsi agli maggiormente, e a prenderne così alto concetto, ch'è di lui ricordi, e consigli riputava come oracoli, e perciò andato a Milano trattava con esso lui tutte le cose, e nessuna risolveva senza prima maturarla col consiglio del medesimo. E qui piacemi di notare la continuazione del servizio, che i Barnabiti prestarono fino dalla loro istituzione agli Arcivescovi di Milano, come quelli, che già informati dello stato di quella vigna del Signore avevano cominciato a disboscarla sotto Ippolito Secondo d' Este, Arcivescovo, e Cardinale, e poi avean seguito a coltivarla operaj infaticabili con S. Carlo, e a mantenerla fruttifera co' loro sudori nel servire di Coadjutori a Gasparo Visconti anche prima, che si portasse in persona a governarla, rendendosi in cotale guisa sempre più benemeriti di quella Città, la quale propriamente deve chiamare la Patria della Religion loro, per avere questa avuta la sua origine nelle viscere di essa, e l' suo primo essere da tre nobili Cittadini della medesima. Andato adunque il Visconti a Milano, trovò la controversia nata intorno a varie pretese di alcuni Ministri Regii, le quali però noi non vogliamo riferire distintamente rimettendo il lettore, che volesse vederle all' autore della Vita del Bascapè. Erano dispareri circa l' onoranze da prestarsi alla dignità Arcivescovile, pretendendosi dalla parte laica, non doversi al successore di S. Carlo, come a quello, ch' era semplice Arcivescovo, tutta l' onorificenza prestata al predecessore, ch' era Arcivescovo, e Cardinale insieme. In queste differenze fu il Visconti fortemente assistito dal Bascapè, sostenendo le ragioni della Chiesa con molte autorità di Sacri Canon, e de' Santi Padri; con l' uso antichissimo, e con l' esempio di grandissimi Principi, e Sovrani potenti, e maneggiò egli quegli affari con tanta destrezza, prudenza, e dottrina, che la Sacra Congregazione de' Riti, alla quale per opera dello stesso Bascapè erano state rimesse dal Rè di Spagna quelle differenze, decretò in favore della Chiesa, e perchè il Bascapè dovette allora trattare con Don Carlo d' Aragona Duca di Terra nuova Governatore di Milano, se lo rendè tanto amorevole con le sue rare maniere, ch'è godeva di vederlo spesso, e di averlo presso di sè frequentemente, ed egli che non perdeva veruna occasione di procurar il profitto d' ogni sorte di persone, venne ad acquistarsi l' animo di quel Principe, in modo, che poi con paterno affetto l' ammoniva di molti disordini, acciocchè vi rimediaste, e l' Duca eseguiva puntualmente i di lui consigli.

12 Adunque il Bascapè già confidente intrinseco del Visconti nuovo Arcivescovo divenuto ancora familiare intimo del Duca Governatore, maneggiava tutti gli affari, che passavano tra l' Vescovado, e la Corte; e questi negoziati, che erano frequenti, obbligando il Bascapè ad essere molto frequente all' udienze, massimamente segrete del Duca, cagionarono in alcuni cortigiani, i quali vedendo mal volentieri, che un Religioso Claustrale fosse l' arbitro delle due podestà laica, ed Ecclesiastica, cominciarono a pensare di renderlo odioso, ed allontanarlo da uno delli due, forsi per escluder-  
lo

Io affatto da ambedue le Corti, e perciò scrissero lettere cieche al Generale contro di esso, rappresentando, che la continua pratica del Preposito di S. Barnaba nell'Arcivescovado era presa generalmente da tutta la Città in mala parte, poichè ben conoscevasi, che non per zelo del bene della Chiesa, mà per essere egli poco bene affezionato alla vita religiosa, cercava i maneggi pubblici, ed aveva oggi mai cangiata la Cella nella Corte, e i Divini Utizj ne' negozi secolari: esserli ingerito, dove non era chiamato: aver posto in gravi impegni l'Arcivescovo, e 'l Governatore, per configliare continuamente l'Arcivescovo a risoluzioni precipitose con mala soddisfazione de' Ministri Regj, e del popolo: mettere il povero Arcivescovo in angustie tali, chè ne pativa grandemente nell'animo, e nel corpo; che però supplicavano il Generale di provedervi con farlo astenere da quelle pratiche, sicchè attendesse a sè stesso, minacciando, se non si fosse corretto, di doverlo fare rimanere sopra una strada: queste lettere però come cieche, non poterono vedere l'effetto, che bramavano i calunniatori, poichè il Bascapè conosciuto per Uomo dotto, prudente, e zelante del giusto, seguitò come prima nella buona grazia dell'Arcivescovo, e del Governatore a maggior gloria di Dio, e in beneficio de' suoi prossimi al dispetto dell'altrui invidia.

13 Mancò in questi tempi il P. D. Mattia del Mayno Generale della Congregazione, il quale poco prima di morire predisse l'elezione dello stesso Bascapè, in suo successore nel Generalato, secondo che si scrisse nel libro antecedente: ed in fatti la predizione si avverò, perchè il Bascapè fu creato Generale della Religione nel Capitolo, che si celebrò per la prima volta dopo la pubblicazione delle nuove Costituzione, avanti che finisse il triennio, come disponevano le medesime in caso della morte del Generale. La di lui elezione seguì con pienezza de' voti al primo scrutinio, e con piena consolazione di tutta la Religione: solamente egli ne sentì rammarico, poichè riflettendo al grave peso, che gli era imposto di governare tutto il corpo della Religione, benchè fosse uomo di grande spirito, ed atto ad ogni altro reggimento maggiore, nientedimeno per la sua molta umiltà confessandosi troppo debole in sostenere quella carica, non sottopose le spalle a portarla, se non dopo avere cavate in gran copia le lagrime a' Padri della Congregazione, parlando con maravigliosa abiezione di sè medesimo, e piangendo amaramente. In effetto non ricusò egli la dignità per non contravenire a ciò, che dispone la Costituzione, la quale nell'elezione del Generale dice espressamente: *Qui electus fuerit, sine aliqua recusatione, onus officij subeat, apud se cogitans, quòd quemadmodum a Domino sibi illud impositum est, ità ab eodem satis virium dabitur ad sustinendum.* Salito a quel grado, fece poi dopo la conferma delle altre cariche, ed utizj subordinati un sermone pieno di sentimenti di Dio a tutti i congregati, rappresentando loro con le autorità della Scrittura Sacra, e de' Santi Padri, che aveva sempre in pronto, quale, e quanto fosse l'obbligo de' Superiori più immediati al governo de' Collegi, e de' Religiosi, ed il conto stretto, che la Divina Maestà chiederà loro, non solo della propria vita, mà ben anche di quella de' loro sudditi, animandoli in fine a procurare con ogni maggior sollecitudine la piena osservanza della disciplina regolare, senza permettere niuna cosa, benchè minima, contro il Santo Istituto. E questo sermone rimase talmente impresso nella mente de' Capitolari, che operò poi frutto notabile, poichè accesi tutti del santo zelo del capo cooperarono col medesimo spirito ad uno stesso fine, cioè d'attendere alla propria perfezione, e de' loro Collegiali, e di servire infaticabilmente i prossimi, che sono i due punti, dove l'Istituto v' a terminare con l'unione delle due vite attiva, e contemplativa, che professà.

14 L'elezione del Bascapè in Generale venne grandemente applaudita non

l. 9. cap. 4. n. 10.

Const. lib. 4. c. 12.

lib. 4. cap. 8.

Di Cristo 1586  
1587. Della  
Relig. LIII  
LIV.

non solo nella propria Congregazione, mà anco presso tutti gli altri Regolari, dal Clero secolare, e da tutta la Città di Milano, anzi fino da più parti, dove egli già teneva corrispondenza con qualificati personaggi, gli vennero lettere gratulatorie senza numero, le quali però riuscivano più tosto di molta confusione al buon Servo di Dio, come a quello, che si riputava il minimo trà figliuoli dell' Appostolo; e quando il Visconti Arcivescovo si congratulò con esso della nuova dignità, egli ringraziatolo umilmente, rispose, che trà l' altre cose, per le quali rincreasevagli d' aver quella carica, una era il vederfi posto in uno stato, in cui non l' aurebbe potuto servire, come prima, negli affari della sua Chiesa, troppo premendogli di soddisfare al governo della propria Congregazione commessogli da Dio, di cui dovea rendere più stretto conto, che della Chiesa di Milano, e l' Arcivescovo restando edificato della santa libertà del Servo di Dio, lodandolo altamente di pensieri sì santi, lo pregò di non ricusare almeno ne' casi più importanti di trovarsi alle Congregazioni, che si tenevano alla sua presenza, al che egli acconsentì con la condizione, che non gli fossero addossate quelle cose, che potessero distrarlo dall' esercizio, e peso della sua carica nella Religione, dando con questa sua risoluzione un bellissimo esempio a qualunque Prelato Regolare, e principalmente a' Barnabiti, che hanno alcuna dignità nella Congregazione, di non prendere faccende, benchè onorifiche, e forse anco utili al prossimo, quando non siano compatibili secondo le Costituzione loro con le obbligazioni del proprio ufizio. Mà nello stesso tempo, ch' ei rinunziò al Visconti Arcivescovo varie cure addossategli a beneficio del suo gregge, gli propose altri de' suoi Religiosi, de' quali potesse servirsi a suo beneplacito, come fece frequentemente. E usava egli quest' industria di sempre offerire alcuno della Religione, quando veniva ricercato dell' opera sua da personaggi grandi, non solo per esercizio d' umiltà, mà, anche perchè godeva di partecipare l' onorevolezza a' virtuosi. Così venendo pregato da Frà Michele Bonelli dell' Ordine de' Predicatori, detto il Cardinale Alessandrino, che volesse comporre la vita del Beato Pio Quinto suo Zio, il Bascapè col titolo di non poter prendere quell' impegno per essere occupato dal governo della Congregazione, propose al Cardinale il Padre Gabuzio, lasciando a lui l' onore d' impiegare la sua penna nel registrare le gloriose azioni del Santo Pontefice, grandemente benemerito della Religione, come vedemmo più volte. Ad altri Padri addossò la direzione spirituale di molte famiglie, delle quali esso, come Padre spirituale, avea avuta cura particolare fino a quel tempo: Mà non per questo si esenzionò totalmente da' consueti ministeri dell' Istituto, che anzi andava avanti a gli altri con l' esempio, assistendo benchè Generale con molta assiduità a servire i prossimi, principalmente nell' udire le Confessioni.

15 Cominciò il Bascapè a governare la Congregazione con questa massima, che egli si riputava come il principal depositario della regolare osservanza, e perciò volendo essere fedele, e renderne buon conto a Dio, si studiò di conservarla con tanto zelo, chè parve da principio un poco austero, poichè non comportava, chè in veruna, benchè minima parte fosse trascurata, replicando spesso, che la trasgressione d' una leggiera osservanza induceva facilmente il debole a trasgredirne una grave, anzi soleva dire, che la Congregazione sarebbe stata beata, finchè in essa si stimassero difetti gravi le imperfezioni volontarie, benchè in sè stesse leggieri; e con queste sante riflessioni procurava con tutta la vigilanza, che l' Istituto si mantenesse illibato da qualunque abuso, o rilassamento; e con grandissima difficoltà s' induceva a dispensare sopra qualche decreto, o costituzione, eziandio in cose, che non parevano di gran momento anche con persone di molto merito nella Congre-

ga-

gazione per non introdurre (diceva egli) con gli esempi la consuetudine, e non dare occasione a men virtuosi di pretendere le stesse connivenze: Allo stesso modo voleva, che i Superiori de' Collegi camminassero co' religiosi loro: e perchè le sue indisposizioni non gli permettevano di levarsi al mattutino, e dall' altra parte dubitava, che altri dal suo esempio potessero con mendicato pretesto sottrarsi a questa santa osservanza, egli con una lettera circolare, con cui esortava tutti a non omettere le salmodie notturne, scrisse queste parole: *Che se bene io non possa di ciò parlare (cioè del levarsi a mattutino) che non ricordi insieme le mie miserie: non sarebbe però giusto, che io taceffi, poichè son assicurato, che è necessità la non volontà (in insipientia dico, sed supportate me) sò in ciò di aver fatto sforzi infino al pericolo della vita per lungo tempo, e non aver potuto vincere cotale imperfezione senza manifesto segno di dover restare inabile, e a quella, e' ad ogni altra azione.* Aveva egli per cagione delle sue ordinarie indisposizioni seco stesso dispensato nel mangiare alcun cibo, che la Religione suol concedere a' più deboli di complessione, e tutto ciò operava non solo con l' autorità de' medici, ma anco col consenso de' più zelanti della Congregazione, nientedimeno secondo che suole accadere nelle comunità, era censurato, come troppo indulgente a se stesso, e altrettanto indiscretato contro gli altri, permettendo Iddio, che si sentissero cotali susurri per esercizio di virtù al suo servo, e parte ancora secondo il sentimento di chi ne scrisse la vita, perchè moderasse con discrezione quel rigore, con cui richiedeva le regolari osservanze. Ciò non ostante, benchè fosse di genio austero, usava molta benignità, e discrezione, quando vedeva esservi veramente il bisogno, e 'l pericolo secondo l' età, e la disposizione di ciascuno, raccomandando spesso a gli altri Superiori l' aver carità verso i loro sudditi, con questo però, che in caso di dispensare alcuno da qualche osservanza, non s' intendeva dispensare una volta per sempre, perchè voleva, che due, o più volte l' anno si dimandasse la stessa licenza, acciòchè in essa apparisse la religiosa ubbidienza. Quando alcun ricorreva a lui con giusto titolo per avere qualche licenza, costumava di rimetterlo al beneplacito del suo Superiore immediato, dicendo, che in tal forma camminava con buona armonia tutto il governo. Era nemicissimo di lettere di raccomandazione, delle quali tal volta fanno pompa i Prelati regolari, e quando tal' uno ricorreva a' Principi, e si faceva raccomandare per essere avanzato a qualche grado, o per ottenere alcuna cosa non permessa dall' Istituto, prendeva tutte le strade per mantenersi nella sua autorità, massimamente circa il disporre de' Religiosi, superando in questa parte tutti i rispetti umani, e penitenziava chi faceva simiglianti ricorsi giusta le disposizioni de' canoni della Costituzione. Godeva grandemente, chè i suoi Religiosi servissero, come buoni coadiutori nel governo pastorale i Vescovi, ma dentro i termini della propria disciplina regolare, altrimenti scriveva loro, che se ne astenessero; laonde perchè il Vicario Generale del Vescovo di Vercelli Monsignor Bonomi valevasi del P. D. Clemente Noberaschi d' Albenga nella Liguria, più chè non comportava il rispetto dell' osservanza, non ostante, che il Bonomi fosse un Prelato tanto benemerito della Congregazione, come abbiamo visto altrove, dopo avere ordinato, in che modo dovea contenersi, scrisse questi pochi versi allo stesso Vescovo: Vorrei che Monsignor Vicario si contentasse di prendere i servigi conforme al nostro stato, & intendersi principalmente co' Superiori di chi lo serve: nè aver per male, se alcuna volta non può conseguire ciò, che vorria, perchè i nostri servigi non hanno ad essere regolati solamente col suo volere, o col suo bisogno: ma ancora con le nostre osservanze, e con le condizioni de' loggetti; ed è necessario, intanto voler essere servito da' Religiosi, chè essi non disservano alle loro regole, e perfezioni: e che altri intanto dipenda da sè, chè però più dipenda

da da' suoi superiori: ed egli medesimo diede esempio di questa pratica, che teneva con altri, poichè oltre l' essersi ritirato in molte cose dal servire il Vescovi Artivescovo, come fu detto di sopra, per non mancare al suo debito nell' esercizio della carica, usò ancora di ricusare molti inviti fattigli da varj Vescovi per intervenire a' loro Sinodi Diocesani, supplendo più tosto con le istruzioni, che mandava loro in iscritto per non assentarsi dalla propria residenza, dicendo, che Dio gli avrebbe dimandato conto prima della cura dell' anime a lui raccomandate, chè delle pecore d' altri pastori. Ma quando intorno a queste cose pe' l' ricorso, che faceano i Vescovi, ne aveva ordine dal Sommo Pontefice, allora deposto ogni timore di mancare al proprio ufficio, imprendeva l' impegno, antepoendo l' ubbidienza del Vicario di Cristo ad ogni altro affare.

16. Ma una delle cose, che più gli premessero, era la scelta accettazione, e la diligente educazione de' Novizj, poichè spogliandosi d' ogni umano affetto d' accrescer il numero, o d' acquistare alcun soggetto qualificato per sàghe, per ricchezze, o per ingegno, poneva tutta l' attenzione in esaminare prima se la vocazione veniva da buono spirito: e soleva stimar più sicure le vocazioni, che procedevano da conoscimèto, e da lume d' intelletto, chè quelle, le quali nascevano da fervore, ed affetto, imperocchè quegli più sòdamente deliberano, e più costantemente perseverano; laddove, i secondi mancato il primo fervore rimanendosi, come all' oscuro, facilmente risguardano indietro, e rendono inetti al regno de' cieli. Era tardo nell' accettarli; e nel visitare i Collegi, voleva vedere, e interrogare quelli, che dimandavano l' abito, e quando gli venivano proposti Novizj per lettere da lui non veduti, benchè avesse buona fiducia nell' attenzione de' Prepositi, che li proponevano, usava nientedimeno di prendere segrete informazioni, scrivendone ad altre persone secolari, ed Ecclesiastiche, e molte volte agli stessi Vescovi di que' luoghi, dove trovavasi chi dimandava d' entrare nella Congregazione. Dato poi l' abito ad alcuno, insisteva fortemente nella loro santa educazione, trà l' altre cose, sopra le quali premeva, una era, di fare, che i Prepositi del Noviziato andassero molto cauti nell' osservare con rigore quella santa, ed antica consuetudine, di non permettere a' parenti de' Novizj di visitarli, nè di parlar loro da solo a solo, poichè diceva, chè il vedere, e parlare in quel tempo a' suoi congiunti apporta non poco nocimento al novello Soldato di Gesù Cristo, e questa diligenza l' usava principalmente, quando si trattava d' alcun Novizio, che avea abbandonato il secolo con estremo sentimento del Padre, e della Madre, ben conoscendo egli, che siccome il Novizio, benchè mosso da buono spirito nel partirsi dal mondo, non diventa incontante un Angelo, così come uomo debole, inesperto, e pieghevole agli affetti de' parenti, viene talvolta a perdere il dono della santa vocazione. Il Padre Chiesa riferisce a questo proposito un caso strano di questa maniera. Trovavasi in Monza un Novizio di casa cospicua della Città di Pavia: desiderarono il Padre, e la Madre di poterli parlare, ma perchè prima, che fosse vestito dell' abito, il buon giovine avea molto stentato ad ottenere la licenza da loro, perciò veniva negata a' medesimi costantemente la comodità d' abboccarsi col figliuolo, tanto più, che lo stesso vi ripugnava. Parendo loro questo rigore indebito al carattere di Padre, e di Madre, si adoperarono gagliardamente a Roma, esaggerando l' indiscretezza (dicevano essi) del Bascapè, che non aveano potuto piegare in verun modo a' lor voleri, e tanto fecero, che ottennero si dovesse consegnare il Novizio al Cardinale Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, e qui fargli parlare. Gli parlarono, e piacque a Dio, che il figliuolo si mostrasse per allora costante nella sua vocazione, e ributtasse con generosità di spirito tutte le offerte fattegli da genito-

nitore per richiamarlo a casa, mà dopo pochi giorni essendogli rimaste impresse nella mète le parole amorevoli del Padre, e più le lagrime della Madre, il povero giovine cominciò a raffreddarsi nello spirito, non facendo troppo caso delle regolari osservanze, anzi ammonito non curavane l'emendazione, e trattanto che vivendo così tepidamente andava ritornando indietro dal bene incominciato, s'ammalò gravemente, e in pochi giorni morì senza poter fare la santa Professione, non senza grande rincrescimento d'aver avuto a parlare col Padre, e con la Madre, i quali Dio castigò col toglier loro quel figliuolo dal mondo, ch'eglino avean tentato di rubbare a lui dal chiofiro, come diremo più chiaramente nella Vita del Padre Don Maurizio Bellone nel secondo Tomo delle nostre Memorie. Nel fine però della probazione, e dopo che parevagli poterli fidare della stabilità de' Novizj, era altrettanto indulgente co' parenti più stretti, acciocchè potessero parlar loro, e trattar liberamente con essi per la rinunzia della roba, la quale d'ordinario è l'affare più importante, che trattino i mondani co' Novizj loro congiunti, quando vedono di non poterli tirare al secolo.

17 Niente minore era la sollecitudine, che mostrava nel mantenere illibata l'osservanza regolare in tutti i professi, massimamente circa le cose spettanti a' santi voti, e particolarmente a quello della santa ubbidienza, da cui pare, che tutte l'altre virtù Religiose prendano il merito: laonde per tenerla nel suo vigore, dopo che avea comandata alcuna cosa da lui prima ben ponderata, si mostrò d'animo forte, acciocchè venisse così eseguita, chè i suoi religiosi praticassero puntualmente l'ammaestramento del Papa morale S. Gregorio: *verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, ut mandatum peragat imperans*; ed in fatti sotto il suo governo risoluto, e forte anco i deboli di spirito fecero forza a sè stessi per camminare dietro alla santa ubbidienza senza punto deviarne: anzi acciocchè non si desse esempio, che alcuna cosa potesse impedire l'esercizio di questa virtù, tanto importante al mantenimento della buona disciplina regolare, quando venne il caso, chè personaggi di qualità lo pregarono anche con motivi onestissimi di ritrattare qualche suo ordine, egli superando ogni rispetto umano procurò con la solita sua destrezza di renderli capaci, che non s'interessassero in alcun conto nel governo de' suoi sudditi. Così leggessi nella di lui vita, che avendo mandato l'ordine al P. D. Bonaventura Astinari nobile Astigiano (uomo dotto, e di gran bontà di vita, il quale fu poi Generale della Congregazione, come vederemo a suo luogo) che partisse da Pavia, e andasse Collegiato a S. Barnaba di Milano, tutti i Signori principali di quella Città scrissero efficacissime lettere, supplicando il Bascapè a non levar loro un tant' uomo per la perdita grande, che in lui facevano le loro anime, e le intiere famiglie da esso guidate nella via dello spirito; mà esso costante nella determinazione fatta, volle, che il Padre ubbidisse, e Dio in processo di tempo fece conoscere, che il suo servo avealo rimosso con fine della maggior gloria di Dio, e in vantaggio della Religione, poichè fermatosi il Padre in Milano venne in concetto così alto, chè apportò per mezzo de' suoi devoti innumerevoli benefizja' due Collegi di S. Barnaba, e di S. Alessandro. Tenendo adunque il Bascapè questa forma nell'esercitare i Religiosi nella santa ubbidienza, non mancò secondo che suole avvenire nelle Comunità, chi ne parlasse, come d'uomo troppo severo, ed inflessibile ne' propri pareri, e massimamente per certa determinazione sua, la quale fu giudicata essere veramente contrattemporanea la racconterò, quale la scrisse il Padre Chiefa. Correndo la stagione della State, e i caldi più eccessivi di Luglio, chiamò da Roma a Milano tre Collegiali di S. Biagio all'Anello. Chi ha una mediocre notizia del clima Ro-

Spinola Vita del  
P. Don Maurizio  
Bellone p. 223.

Apud Flor. Doct.  
V. Obed. de prae-  
cep. & disp.

mano, sà molto bene il grave pericolo della vita, in cui si mette, chi entra, o chi esce da quella campagna in quella stagione. Giunto l'ordine a tutti è trè di partire, nota il Padre Chiesa, che tutti è trè si stavano malati di febbre; laonde fu risposto al Padre Generale, che i medici non giudicavano di lasciarli partire, così pe' l'comun pericolo dell'aria, come pe' l'loro particolare della febbre; e perchè già era molto ben noto il zelo, con cui egli voleva l'ubbidienza, fecero i Padri scrivergli dal Cardinale Serbellone Protettore della Congregazione ancor vivente, e da' Monsignori Benedetto Giustiniani, e Agostino Cusani, che poi furono Cardinali, ed ambi molto divoti della Religione, acciocchè si contentasse di soprasedere a quella risoluzione. Mà esso mostrando gran dispiacimento di questa condotta de' Padri di Roma, rispose loro, riprendendoli gravemente della tardanza, e degl'impedimenti procurati contro i suoi ordini, e risposto convenevolmente a que' personaggi essere necessario al buon governo della Religione, che i Padri ubbidissero senza replica, suggellò la sua risposta con proteftargli, ch'egli farebbe andato a Roma a dar loro, & anche a Nostro Signore, che era Sisto Quinto, se fosse bisognato, ragione di questo fatto: che eziandio averebbe rinunziata la carica più tosto, chè permettere di non aver a disporre, come egli co' suoi Assistenti giudicava de' soggetti della Religione. Questa risposta così risoluta operò, che i Prelati, e lo stesso Cardinale protettore non s'innoltrasero di più nell'impegno, e che i chiamati a Milano partissero senza dilazione da Roma, verificandosi poscia la predizione del zelante Servo di Dio, che avea esortati que' Religiosi a non temere d'alcun sinistro avvenimento nel viaggio, perchè tutti è trè giunsero a Milano verso il fine d'Agosto sani, e salvi senza avere usata veruna di quelle cautele, che si praticano in quel cammino ne' tempi caldi di state. Andava molto ristretto nel concedere licenza di pellegrinare, ancor che gli fosse richiesta con titolo di divozione particolare, e quando pure ne concedeva alcuna, voleva, che la peregrinazione fosse ordinata ad alcun ben pubblico della Congregazione, come sarebbe a dire, al buon governo de' Collegi, al profitto de' Novizij, o degli studenti, al beneficio de' divoti dell'Instituto, e simili.

18 Il zelo, che mostrò nel tener viva l'ubbidienza ne' suoi Religiosi, l'adoperò similmente nel conservare illibato il candore della santa purità, così in sè stesso, come negli altri, poichè di spirito anzi austero, chè dolce, nelle conferenze spirituali osservatefi veramente da' Barnabiti fino dalla loro fondazione, persuadeva continuamente la mortificazione della carne, con dire, che non guardassero a lui, come a quello, che sempre infermiccio, e molto debole di complessione non poteva andar loro gran fatto avanti con l'esempio. Per dare alcun barlume della sollecitudine, con cui vegliava sopra di sè, e sopra gli altri nella perfetta osservanza del voto della castità, basti accennare, che un Padre, mentr'egli si trovava fuori alla visita di vari Collegi, avendo visitate, veramente da sè, mà in nome del Bascapè alcune Matrone in Milano, le quali già erano state figliuole spirituali del medesimo, scrivendoglielo poscia con molti saluti delle stesse matrone, egli rispose a quel Padre; rimproverandolo acerbamente, chè con mendicato pretesto avesse avuto tanto ardire di fare, quelle visite senza suo ordine, le quali benchè di matrone onestissime, e molto spirituali, ei non approvava nè per sè; nè per altri senza giusta cagione. Non voleva, chè alcuno s'ingerisce in trattar matrimoni; benchè di stretti parenti, e una volta, ch'egli stesso fu costretto d'interporfi per accordare gli sponsali d'una figliuola del Marchese Guido Cusano, con Muzio Sforza Marchese di Caravaggio, vedendo andare molto in lungo l'aggiustamento per certe difficoltà, che insorsero, disse alla Marchesa di Caravaggio, che egli non vedea l'ora d'essere fuori di così fatta briga, che poi finì senza esserfi potuto concludere

dere le nozze, della qual cosa il Servo di Dio tendè molte grazie al Signore Iddio, acciocchè ad esempio suo imparassero gli altri d' astenersi da simiglianti maneggi.

19 Congiunto al gran zelo, che il Servo di Dio ebbe sopra la perfetta osservanza dell' ubbidienza, e castità fu la somma premura, che mostrava di custodire la santa povertà conforme all' Istituto, di modo, che nè egli nè altri della Congregazione potesse dire d' avere alcuna minima cosa sua propria, poichè voleva, che fino i manoscritti de' proprj componimenti fossero in comunità, e benchè ad alcuni predicatori ciò patesse molto strano, tuttavolta non potertero mai ottenere di ritenere presso di loro le prediche, come cosa lor propria: molto meno poi le limosine, che venivano loro date da benefattori, dove avevano predicato, riprovando qualunque pretesto spezialoso di conservar le a beneficio pubblico, con ricordare loro spesso lo spaventevole avvenimento succeduto pochi anni avanti nel Collegio di Pavia, che noi riferimmo altrove, di quel Barnabita corretto, e castigato per mano de' demonj, sol perche senza licenza del suo superiore teneva nascosti alcuni danari, benchè con animo d' impiegarli a gloria di Dio in quella Chiesa. Nel rimanente poi osservandosi, grazie al Cielo, nella Religione la perfetta comunità, senza nè menò usare nelle parole verun vocabolo di proprietà, voleva, che ciascuno fosse provveduto delle cose necessarie, vegliando perciò grandemente sopra i Superiori de' Collegi, acciocchè essendo essi negligenti nel provvedere i religiosi conforme all' Istituto, non s' introducessero ne' loro Collegi la proprietà travestita in abito di necessità, che fu sempre la cagione di gravissimi abusi contro la santa comunità Religiosa. Ed era così zelante in queste due cose, l' una che ciascun soggetto vivesse veramente povero, e l' altra, che ciascun fosse provveduto del bifognevole, che difficilmente s' induceva ad accettare Novizi, e a fondare nuovi Collegi, camminando con quella massima de' nostri maggiori, che poi fu inserita come legge nelle Costituzioni, di stabilire perfettamente gli antichi, e di non ricevere soggetti nella Congregazione, se non quanti ne può alimentare decentemente secondo il suo stato.

20 Ora quella perfezione di spirito, ch' egli voleva negli altri circa l' osservanza de' santi Instituti, la procurava prima in sè stesso, come quegli, che ben conosceva non esservi miglior modo d' insegnarla agli altri, che per mezzo de' santi esempi, giusta l' *istruzione* di Gregorio Magno: *Nullum ergò constitutum melius arbitror, quam si exemplo tuo fratrem docere studeas, qua oporteat fieri, provocans eum ad meliora, & consulens ei neque verbo, neque lingua: sed opere, & veritate.* Quindi è, che facea gran conto d' ogni benchè minima osservanza regolare, costumando per ciò di fare tutti i giorni diligente difamina di tutte le sue azioni, non solo alla sera, secondo che prescrivono le Costituzioni, ma eziandio ogni mattina prima di celebrare la Santa Messa, la quale non lasciò giammai, se non in caso d' infermità, o d' altro grave impedimento, imperocchè gli riusciva troppo amaro il restar privo delle dolcezze spirituali, che gustava nella manna Eucaristica. Nel celebrare il Santo Sacrificio usava la maggior attenzione in osservare le sacre cerimonie, con tal composizione esterna, che ben conosceano i circostanti, con quanto raccoglimento interno si deliziava nella considerazione de' Sacrosanti misteri, che operava. Fu egli studiosissimo dell' orazione mentale, aggiungendo all' ora di questo salutare esercizio prescritta dal proprio istituto tutto quel tempo, che poteva rubbare alle sue gravissime occupazioni, dando in tal guisa l' esempio a' suoi Religiosi di non mai ommetterla per affari esteriori, che però solea dire frequentemente: *Non è bene, nè ordinata carità, che le faccende esteriori ci usurpino il nostro proprio, e vero bene interiore. Né questo ci parja difficile, o impossibile, dovendoci ricordare, che S. Bernardo*

l. 5. cap. 5. n. 14.

Const. l. 1. cap. 7.  
& lib. 4. cap. 11.

Lib. 1. Moral. apud  
Flor. Doct.

Const. lib. 2. cap. 6.

Const. lib. 2. cap. 6.

né pur volle, che i negozj del Papato così gravi, ed importanti occupassero al suo Augusto il tempo dell'orazione. E' l'nostro Santo Cardinale (così chiamava egli S. Carlo, e così dovrebbe ciascun Barnabita chiamarlo) bènchè oppresso quasi di gravi gravissime cure della sua Chiesa, riferbavasi sempre molte ore, per trattare con Dio. La colpa viene da noi, che non sappiamo misurare le azioni col tempo, né compor l'animo agli affari, facendo il conveniente di ciascuno, ed io non sono senza le mie difficoltà: e pure, voglio, che questa sia la principale intenzione, a cui, quando alcuna abbia da cedere, giusto è, che cedan l'altra. Laonde per maggiormente godere delle delizie di spirito nell'orare mentalmente, oltre i soliti esercizi spirituali de' dieci giorni, secondo l'antica consuetudine, che poi divenne legge, usava fra l'anno, e massimamente in certi tempi più osservati dalla Chiesa, di ritirarsi da ogni affare, quando per un triduo, e quando per più giorni, ad effetto, diceva egli, di rinovare lo spirito, e di acquistare maggior cognizione di Dio, e di sè stesso per servire più fervorosamente il Signore, e ne ritraeva egli tanto profitto, ch'è ne persuadeva la pratica principalmente a' Superiori, e a' predicatori, come a' quelli, che per ragione del loro ufficio dovevano con la frequente rinovazione di sè stessi procurarla in altri.

21. Ma se il Bascapè si mostrò tanto zelante nell'usare tutti i mezzi per far conseguire il fine della vita contemplativa a' suoi Religiosi con attendere ad avvanzarli nella propria perfezione, niente meno sollecito si mostrò in procurar loro quelli, che potevano condurli al merito dell'attiva nel servire i profimi; poichè promosse con gran calore gli studj, acciò che si allevassero i giovani ben fondati in tutte le facoltà, che la Religione avea sempre costumato d'insegnar loro per averli a suo tempo degni operaj nella vigna del Signore. Voleva, che i Lettori di Filosofia si astenessero totalmente da quelle questioni, le quali non servivano per intelligenza della Sacra Teologia, e che i Predicatori si astenessero da' soverchi ornamenti del dire, condannando pubblicamente il fare ostentazione di speculazioni inutili nelle dispute scolastiche, e le affettazioni dell'arte nelle Prediche, non solo perchè in quel caso si devierebbe dal fine preteso dalla Religione, ma anco perchè il grave danno, che ne risulterebbe alla Religione medesima succedendo, che i più giovani s'imbevono d'ordinario dello stile de' maggiori. Laonde in questo particolare parve un poco rigido, e massimamente a' Predicatori, conciossiachè dalse ordinaria tutti i Collegi, che si eleggesse un' Avvisatore, il quale avesse la cura d'ammonirli d'ogni mancamento, che potessero commettere nel predicare la parola di Dio, e non solo di quegli errori, che lo stesso Avvisatore poteva osservare, ma di quelli ancora, che fossero rivelati a lui segretamente da altri, e questo farsi avvisare lo poneva, come condizione necessaria nella facoltà, che dava di predicare. Non voleva che alcun Predicatore cercasse i pulpiti de' Vescovi a nome suo, ma al più in nome de' Superiori, i quali dovevano disporre a loro arbitrio. Per ritirare il popolo Milanese dalle occasioni di peccare nel tempo di Carnevale, istituì una Compagnia di circa sessanta Uomini, i quali vestiti d'abito penitente, accompagnati da tre, o quattro de' nostri Predicatori andavano processionalmente per la Città, e massimamente ne' luoghi di maggior concorso del popolo, & ivi uno de' Predicatori salito sopra un banco ragionava di cose di Dio, e riprendeva le dissolutezze de' costumi, e perchè quella processione di penitenza camminava con bellissimo ordine, era maraviglioso il frutto, che se ne ritraeva in beneficio dell'anime. Precedeva la processione uno de' nostri Padri, che portava il Crocifisso fra due de' nostri Chericci con torchi accesi, seguendo i penitenti della Compagnia a due a due vestiti di sacco, con una Croce nera in mano, con un cartello volante di varj detti della Sacra Scrittura tutti allusivi al santo fine, che si pretendeva conseguire da quell'azione, e con un cranio dipinto in testa, col motto in fron-

Manual. Reg. Di-  
cipl. ex Decreto  
Cap. Gen. 1623.  
1638.

fronte: *vinnes morimur*; cantando a vicenda tutta quella Compagnia con alcuni cori di musica, che la seguivano, i Salmi Penitenziali, e le Litanie de' Santi con voce flebile, e adattata per muovere gli animi a compunzione: la qual cosa, come nuova, traeva grandissimo concorso d'ogni qualità di persone a vedere, & udire, & cagionava che molta gente atterrita dalle minacce spaventevoli della Divina vendetta contro i peccatori, o allertata dal premio eterno della Divina Misericordia verso i penitenti, secondo che predicavano con zelo veramente Apostolico que' buoni Padri, abbandonando gli spettacoli carnevaleschi, seguitasse poscia quella comitiva, impiegando il tempo in beneficio dell'anime loro. Questo buon uso di deviare in coral forma i popoli da' pericoli dell'offesa di Dio ne' giorni carnevaleschi, fu poi praticato da' Barnabiti con molta carità, e con gran frutto in varie altre Città, e in tutte con singolar contento de' Pastori del Gregge di Cristo. Institui altresì per eccitare a compunzione tutta la Città di Milano, una solennissima processione di tutti i misteri della Passione di Gesù CRISTO nel Venerdì Santo, e ottenne Indulgenza Plenaria da Papa Sisto Quinto per tutti quelli, che vi fossero intervenuti, come seguì con infinito concorso d'ogni condizion di persone.

22. Promovendo adunque il zelante Servo di Dio la regolar disciplina in modo che la contemplativa servisse d'aiuto alla vita attiva, e nello stesso tempo, che i suoi figliuoli procuravano la propria perfezione attendessero insieme a servire i prossimi con la predicazione della parola Divina, e con l'amministrazione de' Sacramenti, e con tutti gli altri esercizi spirituali conformi all' Instituto loro, la Congregazione crebbe in tal concetto, che venne desiderata, e chiamata da varie Città, e da molti Vescovi per la fondazione di nuovi Collegi, nel che però parve troppo ritenuto, avendo accettati pochi di simiglianti inviti, camminando, come toccammo di sopra, con quella cautela di prima stabilire perfettamente i vecchi, avanti di gettare fondamenti per altri nuovi, che gli venivano offerti, come nota il Padre Chiesa nella di lui vita, cioè dall' Arcivescovo di Evora capo di Provincia bagnata dal Tago ne' Regni di Spagna con replicati uffizi, che fece passare per mezzo di Monsignor Cesare Speciani Nuncio Pontificio presso il Re Cattolico; poichè informato quel zelante Arcivescovo da Marc' Antonio Bellini Novarese, che poi fu Vescovo di Bobio, e allora governava quella Chiesa Eborense con titolo di Supremo Presidente, del grande aiuto, che prestavano i Barnabiti a S. Carlo per lo governo delle sue pecore, egli li chiamava per averli suoi Coadjutori nella cura pastorale della propria greggia: e bisogna ben dire, che il Bascapè, uomo molto circospetto nel risolvere, avesse qualche gran motivo giusto di recusare un tal invito, mentre solito a protestare, che averebbe offerta volentieri la vita in obolocausto a gloria di Sua Divina Maestà, per conservazione, ed accrescimento della sua Religione, si vedeva aperta con accettar quella fondazione la strada d'introdurla in tutti i Regni della Monarchia, massimamente che egli godeva la grazia del Re Filippo, da che trattò con esso lui gli affari più importanti di S. Carlo, come si disse altrove. Ricusò gli inviti fattigli dal Patriarca di Venezia, ma questo rifiuto fu certamente convenevole, mentre li chiamava con obbligo di prendere il governo del Seminario del suo Clero, cosa contraria all' Instituto, non avendo potuto indurlo a far questo passo le molte persuasioni del Cardinale Federigo Cornaro, che gli rappresentava la facilità, che averebbe avuto di dilatare la Religione in tutte l'altre Città della Repubblica, fissando la fondazione nella Dominante. Ma perchè farei lungo di soverchio, volendo riferire le ragioni, per le quali ei ricusò la fondazione di varj Collegi offertagli dalle Città, da' Vescovi, e da' Principi accennerò solamente i nomi de' luoghi da lui ricusati, e riferiti dal prefato autore, e fu-

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. col. 1317.

Const. l. 3. cap. 4.

e furono Bergamo, Genova, Napoli, Pisa, Bologna, Parma, Nuvolara, Savoia, e Torino; ne' quali poi si fondò la Religione, non contandosi, chè tre fondazioni seguite per opera sua, cioè quella di S. Alessandro di Milano col motivo, che ebbe di perfezionare il disegno, che ne avea avuto il suo, e nostro S. Carlo; l'altra di Montù di Beccaria; in riguardo di compire all'obbligo lasciato con ricca eredità dal Conte Aureliano, che diè il cognome a quel Castello suo feudo, nel principato di Pavia; e la terza, che esso stesso principiò nella Città di Novara, quando ne fu fatto Vescovo per avere da presso la sua diletta madre, come si dirà più oltre nel secondo tomo.

23. La fama adunque, e'l buon nome, che correva de' Barnabiti, mosse non solo varie Provincie a desiderarli per ajuto de' loro popoli, ma anche diverse Congregazioni di Chericì secolari (i quali viveano collegialmente a forma di Regolari, e veramente con grande esemplarità di costumi, ed aspiravano a maggior perfezione) a bramare d'essere aggregati fra' Barnabiti, ed in effetto andarono a Milano i deputati eletti da diversi di quelle Congregazioni per trattare col Bascapè allora Generale l'unione della loro con la nostra de' Chericì Regolari di S. Paolo. Tali furono quelli del Buon Gesù di Ravenna, quelli della Madonna della Pace in Brescia, & altri riferiti dal Padre Chiesa; Ma il Bascapè zelantissimo di mantenere intieramente l'osservanza delle nostre Sante Costituzioni, senza variarle in un minimo apice, e nemichissimo insieme di sentire Capitulazioni per venire a questa sacra confederazione, come pretendeano gli Oratori, e che non poteva udir parlare di doverli ricorrere al Sommo Pontefice ad effetto d'ottenere a quelli la dispensa di poter professare nella Religione senza prima compire l'Anno della probazione, nè men volle proporre quel trattato co' suoi Assistenti, ben conoscendo in cotal forma di pattuire, e capitolare il pericolo d'introdurre con quella unione qualche grave dissensione nella propria Religione, la quale in processo di tempo sotto il Generalato del Padre Don Giovanni Ambrogio Mazenta, seguendo i santi dettami del V. Bascapè, rifiutò l'unione, che ricercavano i Chericì della Dottrina Cristiana instituiti dal V. Servo di Dio Cesare De Bus in Avignone di Francia, benchè essi n' avessero il beneplacito Apostolico di Papa Paolo Quinto, a cui erano ricorsi per essere approvati in figura di veri Religiosi, e la Santità Sua non volendo istituzione di nuova Religione, avea concesso loro potersi unire ad alcuna delle Congregazioni di già approvate de' Chericì Regolari, come poi fecero con quelli della Congregazione Somasca di S. Majolo di Pavia, da' quali dopo alcuni Anni si separarono, secondo che notammo nel primo libro. E ben vero, che si è dato il caso, essendo Generale il Padre D. Giulio Cavalcanti, d'aver i Barnabiti accettata l'unione d'alcuna Congregazione di Chericì Secolari, come seguì di quella de' Preti della Santissima Annunziata di Pescia, la quale fiorì già dell'Anno 1588. fino al 1623. sotto la Regola de' Padri Chericì Regolari della Madre di Dio, instituiti nella Città di Lucca, ma questa unione, perchè fu più tosto una perfetta, e totale trasformazione dell' Instituto di que' buoni Sacerdoti in quello de' Barnabiti, così non incontrando le difficoltà, che nell' altre accennate si frapsero si effettuò, e rimase stabilita in perpetuo, con tale soddisfazione vicendevole de' soggetti, chè non si sentì mai un minimo disparere, avendo que' buoni Preti divenuti Barnabiti servito la Religione con molto decoro, e con gran bontà di vita, ed essendone morti alcuni in concetto di santità, come notano gli Atti del Collegio di Pescia.

24. Il rifiuto di tante fondazioni di Collegi offertegli, e di tante unioni propostegli d'altre Congregazioni alla propria Religione, non proveniva già da mancamento di desiderio di dilatare l' Instituto, come si figurarono alcuni de'

L. I. cap. 11. n. 3.

Cap. 6. nu. 10.

Act. Colleg. SS.  
Annua. Pilsiz.

de' più giovani di quel tempo, i quali a simiglianza di quegli altri, che a tempi del V. Sauli avrebbero voluta l'unione degli Umiliati proposta da S. Carlo per acquistare con le loro novantaquattro Prepositure trenta, e più mila scudi d'oro d'annua entrata, secondo che notammo nella vita dello stesso, così borbottando trà sè stessi censurarono il Bascapè di contrario genio al fine avutosi nello stabilire le nuove Costituzione circa la dilatazione della Congregazione con la fondazione di essa in ogni Città, dove potesse acquistarsi luogo convenevole all'Instituto. I motivi che rendevano il Servo di Dio ritenuto sopra simigliantitrattati, furono sempre non saprei ben dire se più fatti, o più santi, poichè distaccato da qualunque rispetto umano potesse attardarlo alla dilatazione della Religione, regolandosi con la riflessione della maggior gloria di Dio, e del bene spirituale della propria Religione, con santo disinteresse rifiutò generosamente l'acquisto de' Collegi, e dell'entrate per la somma gelosia, che avea di conservare inviolabilmente la purità dell'Instituto, emulando in questa parte lo spirito del grande Alessandro Sauli, che ricusò altresì, e la fondazione di varj Collegi, principalmente nella Città di Genova, benchè ne fosse orondo, e l'unione della Religione degli Umiliati, quantunque paresse vantaggiosa, come dicemmo nella di lui Vita.

lib. 6. cap. 4. n. 24. 25. 26. 27.

25 Da questo ritegno, che il V. Bascapè usò in non accettare tante offerte, le quali parevano grandemente propizie all'ingrandimento della Congregazione, e a sè stesso ancora, mercè che essendone egli allora Generale, potea in total forma renderli più ragguardevole nella carica coll'ampliarne la giurisdizione, noi possiamo raccogliere la somma prudenza, e moderazione veramente religiosa, con la quale si governò nella suprema dignità, imperocchè non si lasciava mai prendere da soverchio affetto verso alcuna cosa del mondo: e questa prudenza, e moderazione che usava per gli affari concernenti al pubblico della Congregazione, la usò altresì verso gl'interessi di ciascuno in privato; poichè dotato da Dio così d'aspetto venerabile, come di costumi pieni di certa maestà, con la quale si conciliava facilmente l'autorità temperava in tal modo la gravità con la piacevolezza, chè da' sudditi era egualmente amato, e temuto, che però soleva dire, che siccome il Prelato è un simulacro di Dio, e di lui simiglianza deve comporre il rigore della giustizia con la moderazione dell'equità in modo, che si concilii da gl'inferiori riverenza, & amore. A ciascuno conforme al grado portava onore, e rispetto, e specialmente a gli Uffiziali maggiori, e Superiori de' Collegi: E con santa indifferenza compartiva a tutti i Collegi senza un minimo attacco più ad uno, chè all'altro, i soggetti, guardando solamente al bisogno di quelli, e all'abilità di questi, per le funzioni, che si dovevano fare in servizio de' medesimi, e in beneficio de' prossimi. Laonde poneva gran sollecitudine nell'averne piena informazione della natura, costumi, e sufficienza di ciascuno, tenendone nota particolare a forma d'un ristretto compendio della loro Vita, di cui potersi serviva nelle determinazioni per la distribuzione degl'impieghi, commettendoli con mirabil prudenza, conforme all'idoneità di ciascuno. Era diligentissimo nel rispondere alle lettere, ancorchè fossero di semplici fratelli Conversi, e costumava spesso prima di sottoscriverle d'aggiungervi alcun ricordo paterno. In ogni suo affare, benchè paresse facile lo spedirlo, ricorreva prima all'orazione, e si consigliava con Dio, e anco co' Padri più gravi dell'Ordine, e singolarmente con gli Assistenti, senza mostrarsi inclinato più ad una, chè ad altra risoluzione, come quegli, che sovente diceva: Il fare da sè, senza la comunicazione degli Uffiziali, esser cosa atta a dar apparenza di male ancora alle cose ben fatte, e a procacciarsi contrasto senza frutto: E per tal modo procedere la Divina Provvidenza nelle umane vicende, e mantenerli

lib. cit. cap. 5. n. 3.

nerfi la santa unione, conseguendo chi regge più agevolmente il fine, che pretende: e per conservare la pace, e buona unione degli animi, non esser male, far talora anche men bene a modo d'altri. Mà dopo poi, che avea presa con maturo consiglio alcuna determinazione, quella eseguiva costantemente senza punto curarsi delle altrui dicerie, massimamente dove si trattava dell' osservanza degl' Instituti; la di lui costanza però non sapeva punto di pertinacia nel volere l' effettuazione delle sue ordinazioni, conciossiachè si studiava a tutto suo potere di dare a ciascuno piena soddisfazione almeno con le buone parole, dove non gli era permesso co' fatti, onde negando alcuna cosa, oltre alle ragioni, che adduceva secondo il bisogno, vi poneva eziandio qualche dimostrazione d'amore, con che dava ad intendere, che non per durezza, o per mancanza d'inclinazione d'animo, mà perchè così conveniva, il faceva: Quando gli accadeva di fare alcuna correzione, ammoniva con santa libertà, mà sempre con molta mansuetudine, e carità, e con parole, e maniere adattate al bisogno, serbato il grado del delinquente, e 'l tempo, e luogo opportuno, acciocchè la correzione veramente fraterna riuscisse fruttuosa. Pigliava perciò le cose destramente, in modo che il grave della riprensione restasse alleggerito col far menzione d'alcuna virtù, che conosceva essere nel ripreso, e col dimostrargli il buon concetto, e la speranza, che per altro avea di esso in vederlo emendato. Mà quando vedeva, che la prima correzione non giovava, differiva il rimedio ad altro tempo, dicendo che in se stesso uno può fare il ben, che vuole, mà in altri dee volere quel, che può, perchè il tentar di più cagiona molte volte perturbazione, e guasta il bene, che far si potrebbe, ed esser meglio aspettare il beneficio del tempo, col quale e la natura, e la grazia tolgono le umane imperfezioni.

26 Mà perchè succede tal volta, che la piacevolezza non giova, ei soleva dopo avere adoperati tutti i mezzi soavi per guadagnare il colpevole, appigliarsi al rigore, ed essere pietosamente severo, al qual proposito rapporteremo frà gli altri un esempio notabile riferito dal Padre Chiesa nella di lui Vita, d'un Sacerdote Predicatore molto dotto, mà altrettanto mal mortificato, ed inquieto. Questi per lo ministero Evangelico, che esercitava nelle Chiese Cattedrali, e in varie Città, dove la Religione non erasi per anco fondata, stava qualche tempo dell' Anno fuori de' Chiostri, e più tempo, chè non doveva, divertendosi quà, e là ne' viaggi, e in altre inezze contro il prescritto nella regola de' Predicatori. Lo star tanto tempo assente dalla regular disciplina cagionava, che poi gli rincescessero le osservanze, di modo, che trascurandone oggi una, e dimani un'altra, venne a rilassarsi bruttamente nello spirito, imperocchè disprezzando le paterne ammonizioni de' suoi Superiori, era divenuto, come incorruggibile. La Religione però, che veramente deve chiamarsi, ed è Madre pietosa, usò tutti i mezzi piacevoli per guadagnarlo, mà tutto riusciva infruttuosamente, ed esso, che ben conosceva di conturbare tutti i Collegi, dove andava, lasciandosi prendere dal proprio capriccio di ritornare indietro dalla sua vocazione, dimandò più volte instantemente di passare ad altra Religione, mà il Bascapè mosso dalla carità, ed amore, che gli portava da buon Padre, usando dell' autorità concessa a' Generali pro tempore da Papa Gregorio Decimoterzo con la Bolla, che noi riferimmo nel libro settimo, gli negò costantemente la licenza richiesta, rappresentandogli tutte le volte, che gliela chiedeva, il grave pericolo, a cui esponeva la salute dell'anima sua, e ciò faceva con tali sentimenti di Dio, e con tal grazia, e soavità di parole, chè il meschino si ravvide più volte della propria instabilità fino a chiederne perdono in pubblico, e di più a far voto espresso di perseverare. Ciò non ostante quando pareva dovesse rimanersi quieto preso più che mai

Manual. Reg. discipl. de Prædic. verb. Dei.

cap. 2. nu. 3.

mai da' primieri deliri, dimandò pertinacemente di pararsi dalla Congregazione, e inquietando a bella posta tutta la comunità per facilitarli la strada all'uscirne, il Bascapè raccomandato quel negozio a Dio, e veduto d'aver tentato indarno tutte le vie di guadagnarlo, scrisse al di lui Preposito, che per parte sua gli dicesse queste precise parole. *Il Padre Generale per me vi manda a dire, che poichè oggi mai nessun' altro argomento per lui usso ha potuto giovare alla vostra perversità, e che seguitate ad inquietare la Casa di Dio, e a mettere scandalo nel suo santo Regno, che voi ve ne andate, quando volete; che egli per quanto può, vi dà la sua maledizione, e vi ritorna al Demonio.* Mirabil successo? Ciò che non potè operare la piacevolezza per far ritornare sulla buona via l'accecato Predicatore, l'operò la rigidità di quella paterna minaccia, la quale possiamo ben arguire, che fosse dal Bascapè manutata prima con Dio in modo, che atterrisse, ma non atterrasse quel suo figliuolo, perchè appena egli udì quelle spaventevoli parole, che divenuto tutto tremante, e come risvegliatosi da profondo letargo conobbe tantosto l'inganno del Demonio, e la tentazione, e chiesto umilmente perdono con farne penitenza esemplare, perseverò con molta bontà di costumi sino al fine della vita nella sua vocazione.

27 Avendo il Bascapè governato per due anni la Congregazione con zelo singolare della disciplina regolare, e con generale aggradimento di tutti i suoi figliuoli, venuto l'Anno 1588. in cui compiva il triennio del Padre Don Maria del Mayno suo predecessore, che morì nel primo del suo Generalato, come fu detto nel capitolo precedente, si congregò conforme al prescritto dalle Costituzioni il Capitolo Generale per la nuova elezione così del capo, come de' gli altri Superiori subordinati, che compongono il governo di essa: il Bascapè deposta con grande esemplarità la carica, dimandò perdono al Capitolo pubblicamente di qualunque mancamento potesse aver commesso nell'esercitarla, ma con tanta abbiezione di se stesso, che cavò lagrime di tenerezza, e mosse tutti i Vocali a confermarlo nella medesima dignità di Generale, la quale ei non rifiutò costantemente per quel motivo Santo, con cui la prima volta l'accettò, come toccammo di sopra.

28 Di questi tempi non essendosi concluso il trattato maneggiatosi negli Anni antecedenti per la fondazione d'un nuovo Collegio dentro la Città di Milano, presso la Chiesa Collegiata di Santa Maria detta, non sò come, Falcorina, per le molte difficoltà, che s'incontrarono nella cessione di essa Chiesa alla Religione, Monsignore Gasparo Visconti allora Arcivescovo di quella Metropoli, concorse col suo beneplacito, ch'è i Padri potessero dar mano alla rinunzia, che Francesco del Conte Rettore della Parrocchiale di S. Alessandro posta dentro alle viscere di Milano voleva fare nelle mani del Papa a favore della Religione per la fondazione del secondo Collegio, grandemente sospirata, e dalla stessa Città, e dallo stesso Arcivescovo, per avere più alla mano l'opera de' Barnabiti al bene pubblico. Ma perchè non poteva il Bascapè, benchè Generale risolvere alcuna cosa in quel negozio da se, per lo divieto, che ne aveva dalla Costituzione, che riservava la fondazione de' nuovi Collegi al Capitolo Generale, e l'differire a concludere sopra questa sino al vegnente Capitolo averebbe forse posto impedimento insuperabile ad ottenere un posto sì nobile, e totalmente adattato a' nostri Instituti, egli usando della solita sua prudenza, benchè potesse arbitrare in qualche parte col solo consenso de' suoi Assistenti, volle nondimeno scrivere lettera circolare a tutti i Collegi sopra ciò, che trattava; per avere da tutti i Vocali l'assenso di consumare il contratto nelle forme convenienti all' Instituto, e conformi a' Sacri Canoni, come in effetto seguì secondo, che si dirà più distesamente a suo luogo. Piaceami intanto di notare qui, che nel seguente Capitolo Genera-

Const. l. 4. cap. 12.

nu. 13.

Di Cristo 1588  
Della Relig.  
LV.

Aft. Colleg. Sancti Alexand. Mediol. de An. 1588.

Const. l. 1. cap. 7.

T. 2. lib. 10. cap. 4.

le celebratosi l' Anno 1591. che era l'ultimo di quel triennio, venne dallo stesso Capitolo comunicata, e successivamente ampliata l'autorità di fondare liberamente nuovi Collegi al Generale *pro tempore*, col consentimento della sua consulta, avendone avuto per l'avventura l'impulso dal prefato di S. Alessandro, che si trattò sin dal principio di questo triennio, e da quell'altro di S. Aureliano in Montà Beccaria, che si principiò circa il fine dello stesso triennio.

Decret. Cap. Gen.  
de Anno 1591.  
1621. 1623.

29 Sotto quest' Anno ritrovo notata nelle antiche memorie del Collegio di S. Barnaba di Milano la morte di Frà Luigi Bascapè, già ultimo Preposito Generale de' gli Umiliati, di cui parlammo di sopra ne' libri sesto, e settimo. Questi dopo, che la Santità del Beato Pio Quinto Sommo Pontefice ebbe estinto, come si disse altrove, l'Ordine de' gli Umiliati, ottenne con Indulto Apostolico di potere fino all'ultimo de' suoi giorni rimanersi nell'abito della propria Religione, e convivere collegialmente in comunità co' Barnabiti di Milano, che fu l'unica consolazione nell'estremo cordoglio, che senti della totale suppressione dell'Ordine, di cui era capo, senza esservi potuto riparare nè da lui, nè da S. Carlo, nè dallo stesso Sommo Pontefice, che si mosse ad estinguerlo per togliere dalla Chiesa i gravissimi scandali di que' miserabili dati veramente in reprobò, senza speranza di ravvedimento, come si raccoglie dalla Bolla della loro suppressione. Visse adunque Frà Luigi co' Barnabiti dicianove anni, postichè con esso lui nella Prepositura di S. Giacomo di Cremona erano vivuti alcuni Barnabiti per lo spazio di circa trent'anni col carattere di Direttori di que' Frati nella vita religiosa, secondo che riferimmo, quando trattammo della fondazione del Collegio di Cremona, che seguì per la smembrazione, alla quale esso come capo dell'Ordine di Milano, della sua Prepositura concessa l'Anno avanti all'estinzione dell'Ordine da Nostro Signore a' Chierici Regolari di S. Paolo. I santi esempi, che per tanti anni avea osservati ne' Barnabiti dentro i propri Chiostrì a prò de' suoi Frati, e lo spirito veramente Apostolico, con cui quegli s'impiegavano in servire a' prossimi, trasser Frà Luigi a ritirarsi trà loro, come quello, che bramava (giacchè non gli era riuscito nella propria Religione) di finire i suoi giorni religiosamente, come avvenne; imperocchè vivendo nell'abito del suo Istituto si andò addestrandò alla regular disciplina, conforme all'uso nostro, con tanta puntualità in tutte le osservanze, che in breve tempo divenne specchio dell'osservanza delle nostre Costituzione per la grande umiltà, & ubbidienza, con la quale regolava tutte le sue azioni: Che però nelle antiche memorie de' benefattori del Collegio di S. Barnaba, facendosi menzione de' molti benefizi temporali, che apportò a tutta la Congregazione, e allo stesso Collegio, ritrovasi notato, come cosa singolare, il gran bene, che cagionò con la grande esemplarità della sua vita fra' nostri sino alla morte. *Collegium hoc Aloysius a Basilica Petri Ordinis Humiliatorum Generalis Prepositi in se merito agnoscere par est, quod a profanis moribus, quibus diu, dum Sancti Jacobi Prepositus esset, addictus fuerat; duorum nostrorum Parrum virtute abductus, & in rectum virtutis tramitem redactus, universo demum Ordini, cognita ejus probitate a S. Carolo prefectus; cum apud Summum Pontificem familiam suam ab ultimo excidio tueri minime posuisset, hospitium a nostris in habitu suo deprecatus toto vita sua cursu, quo egregia probitatis, ac sanctitatis specimen nobis exhibuit, omnes in eodem Collegio colendo, exornando, amplificando corporis, & animi vires, studium, gratiam, qua ille maxime apud omnes florebat, impenderit.* La di lui morte corrispose alla religiosità della vita poichè di era molto avanzata malatosi gravemente si morì munito de' Santissimi Sacramenti, avendo prima chiesto perdono a tutti i Padri d'ogni mancamento, che avesse commesso, e ringraziata la Religione dell'albergo pre-

lib. 6. cap. 4. n. 28.  
lib. 7. cap. 2. nu. 2.

Bullar. T. 3. Pii V.  
Conf. 119. S. 1.

lib. 7. cap. 2. nu. 5.

prestatogli per tanti anni con gran carità, pregandoli ultimamente, che siccome lo avevano ricevuto in vita fra loro, così dopo morte volessero onorarlo col seppellire il di lui cadavere nel Sepolcro de'lor Defonti, ma con l'abito del suo Ordine, come fu fatto, e tanto basti di Frà Luigi.

30. Ma per ripigliare il filo delle cose nostre seguite nel Generalato del nostro V. Bascapè, dobbiamo notare, che avendo il Sommo Pontefice Sisto Quinto nell'Anno antecedente pubblicata una Bolla, che comincia: *Cum de omnibus Ecclesiasticis Ordinibus &c.* nella quale prescriveva le forme da praticarsi per le accettazioni de' Novizj negli Ordini Claustrali, era stato incaricato dal Capitolo Generale il Bascapè di ricorrere al Papa, supplicandolo, giacchè sino dalla fondazione dell' Instituto si erano inviolabilmente osservate le condizioni apposte nella prefata Bolla intorno alle qualità de' soggetti da accettarsi, massimamente quelle d' essere nati di legittimo matrimonio, di non essere querelati nel criminale, nè avere carico di debiti, e di render conto ad altri: che si degnasse dispensarci dall' osservanza di quella clausola posta nel quarto paragrafo di essa, dove determinava il tempo di trattare, e risolvere sopra l'accettare i Novizj, col riserbarne l' autorità a' Capitoli Provinciali di ciascun Ordine; rappresentando perciò al Papa, che la Congregazione nostra di quel tempo non per anco divisa in Province, non usava di convocare simiglianti Capitoli, aver essa sino dalla sua istituzione accettati sempre i suoi Novizj con la sola autorità del proprio Generale, e de' di lui Assistenti, preceduto il consenso del semplice Capitolo anticamente di S. Barnaba, e in processo di tempo con quello solo di qualunque altro Collegio, dove il soggetto dimandava di vestirsi dell' abito nostro. E il Bascapè zelante di adempire quella mente del Capitolo, supplicò Nostro Signore, il quale veduta la supplica, e informato pienamente dal Cardinale di S. Giorgio Protettore della Religione, con quanta cautela procedessero i Barnabiti nell' ammettere Novizj dentro i loro Chiostrì, segnò la supplica, dispensandoli dalla Bolla precedente, sicchè potessero accettare i Novizj secondo la loro consuetudine antica, e conforme a gli statuti delle proprie Costituzione, come appare dalla seguente Bolla:

*Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei.*

*Ad perpetuam rei memoriam.*

**E** Xigit incumbentis nobis Apostolica servitutis officium, ut Monasteriorum, & Regularium locorum quorumlibet propagationi, pauperumque Clericorum in eis pro tempore recipendorum pro desiderio, quantum in Deo possumus, providere studeremus.

Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Praepositi Generalis ac Presbyterorum, & Clericorum Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Deculati canonice instituta petitis concinebat, quod alias per constitutiones dictae Congregationis, quae eum interventu bo. mei Caroli simul Sanctae Praxedis Presbyteri Cardinalis Borromaei nunciati, dum viveret, Ecclesia Mediolanensis ex dispensatione Apostolica Praefato, nec non dilecti filii nostri Joannis Antonii Episcopi Portuensis Sancti Georgii nunciati ejusdem Congregationis Praefatoris ad id accedente voto, & consensu factae, et stabilitae existerant, inter alia fanciurum fuit, ne illegitimi nati etiam per subsequens Matrimonium postea legitimi, atque alieno gravati, & qui antea facinorosi vitam duocessant in dicta Congregatione admitterentur, aliaque diligens super hoc inquisitio, ipsaque Re-

V V V V 2

ceptio

Bullar. T. 2. Sixti V. Const. 71.

Const. l. 1. cap. 2.

lib. 7. cap. 5. n. 9.

Const. 77. edita An. Dom. 1588.

Exordium?

Cavebatur in Constitutionibus Congregationis ne illegitimi, vel alicui alieno gravati, vel facinorosi ad hanc Religionem admitterentur.

Et ab isto Pontifice prohibita fuit receptio extra Capitulum ut supra in ejus Const. 71. fol. 601. Cum de omnibus.

Et quia ista Congreg. quolibet tamen triennio Cap. Gen. celebrat. & Provinciale nunquam Idem receptio venientium ad Religionem nimium protrahitur.

Congregatio itaque a Papa provisionem petit.

Hic idem Pontifex dat auctoritatem Praeposito, ejusque Assistentibus omni tempore venientes ad Religionem, & a sua Constitutione non prohibitos recipiendi.

Contrariis derogat.

Dat. P. Anno tertio 15. Martii,

Ex Decret. Cap. Gener. num. 107. de Provinciis, & Provincialibus.

Ex Decret. Cap. Gen. n. 102. de Anno 1633.

ceptio volentium dictam Congregationem ingredi in Civitate Mediolanensi, ad quam post longam probationem à locis, in quibus probati fuerint, propterea mittuntur, à Praeposito Generali, & quatuor Assistentibus ejusdem Congregationis fieret.

2. Novissimè verò nostra in perpetuum valitura Constitutione super hoc edita statuimus, ac volumus, ut antequam quis in eadem Congregatione reciperetur, causa hujusmodi examinarentur, ipsaque receptio in Capitulo Generali, sive Provinciali dicta Congregationis fieri deberet, prout in singulis Constitutionibus praedictis plenissimè dicitur contineri.

3. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, Presbyteri, & Clerici dicta Congregationis nondum sint in Provincias distincti, ac proinde nunquam Capitulum Provinciale, Generale verò singulo quoque triennio tantum facere, ac celebrare soleat; sicque cupientes, & petentes in ipsam Congregationem recipi, cogantur expectare, donec ipsum Capitulum fiat, mutataque postea eorum voluntate, & pia intentione aliam vitam eligant, in maximum Congregationis hujusmodi damnum, praedictum, & incommodum.

4. Quare Praepositus generalis, Presbyteri, & Clerici praedicti nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eis in praemissis opportunè providere, de benignitate Apostolica digneremur.

5. Nos igitur dicta Congregationis amplitudinem, & singulorum in illa profectum inter ceteras nostri Pastoralis officii curas tota animi propensione cupientes, ipsosque Praepositum Generalem, Presbyteros, ac Clericos à quibus suis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententijs, censuris, & poenis à iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac veriores nostra, & Congregationis Constitutionum praedictarum tenores praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Praeposito Generali, Presbyteris, & Clericis praedictis, quod ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus modernus, & pro tempore existens Praepositus Generalis, illiusque Assistentes quoscunque cupientes in dicta Congregatione recipi, qui tamen à constitutione nostra praedicta non prohibeantur, non expectato Capitulo Generali, sed quoque alio tempore de consensu omnium Assistentium, nemine penitus discrepante recipere, & admittere liberè, ac licitè valeant, Apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuò indulgemus, eisque desuper licentiam concedimus, & impartimur. Decernentes Praepositum Generalem, & Presbyteros, & Clericos, praedictos nullatenus unquam desuper per quoscunque quomodolibet molestari, vel impediri posse, ac ex tunc irritum, & inane, si secus super his à quaquam quavis auctoritate scienter, vel ignorantèr contigerit attentari.

6. Non obstantibus nostra praedicta, ac quibusvis aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscunque Nulli ergò omnino &c. si quis autem &c. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo octogesimo octavo Idibus Martii, Pontificatus nostri anno tertio.

Mà perchè in processo di tempo la Religione si dilatò in molte Città, e l' governo di essa non poteva comodamente averfi dal solo Generale, venendo perciò divisa in più Provincie, come si hà dal Decreto fatto, e confermato da varj Capitoli Generali: Cum Congregatio Deo adjuvante multis iam Collegiis auctis ita dilatata sit, ut difficilis ejus administratio penes unum Praepositum Generalem videatur, Provinciae sunt constitutae: allora quell' autorità di ricevere Novizj, ch' il Papa Sisto V. avea lasciata al Generale, giusta la prefata Bolla venne comunicata con qualche limitazione a tutti i Provinciali per una dichiarazione, che fu fatta in altro Capitolo Generale col motivo massimamente della Bolla declaratoria, che lo stesso Sisto avea fatto, moderando la sua prima universale per tutti gli Ordini Regolari circa il ricevimento de' loro Novizj: *Declaratum est juxta moderationem, & Declarationem Sixti V.* la quale comincia *Ad Romanum spe-*

*spectat Pontificem &c. Provinciales habere facultatem recipiendi Novitios de consensu Consultorum, & Capituli localis. Expedire tamen, quantum fieri potest, aliquando Provinciales consulere Generalem praesertim in gravioribus casibus, & quando acciderit aliqua dissensio inter Consultores, & Generalem limitare posse de consensu Assistentium numerum recipiendorum, quem nullo modo excedant Provinciales, qui teneantur intra sex menses admonere Patrem Generalem de admissis ad habitum.*

31 Morto alli undici del Mese d'Agosto dell'Anno corrente 1588. Bernardino Brescenio Spagnuolo Vescovo della picciola, mà popolata Città di Vigevano poco discosta dal fiume Ticino tra 'l Principato di Pavia, e 'l Ducato di Milano, appena fù pubblicata la di lui morte, chè corse voce, che quella Mitra tanto preziosa per le ricche rendite, quanto meno gravosa per la sua poca Diocesi di trè sole Parrocchiali forensi, dovesse pondersi in capo al Bascapè non solo per le rare qualità, che lo rendevano venerabile presso tutti i Ministri regii della Città di Milano, e dello stesso Governatore allora Don Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova, che gli si era affezionato estremamente come toccammo di sopra, mà singolarmente per l'alto concetto, in cui era tenuta d'Uomo veramente degno d'ogni dignità Ecclesiastica dal Rè Cattolico Filippo Secondo, a cui per le ragioni, che da Carlo Quinto Imperadore suo padre avea acquistate con l'investitura dello Stato di Milano, spettavasi la presentazione del nuovo Vescovo, giusta il privilegio, che sino dall'Anno 1529. Papa Clemente Settimo concesse a Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, e a' di lui Successori. E poichè quella fama andò crescendo sempre più, massimamente che si pubblicò essere inclinazione del Rè di nominare a quel Vescovado un soggetto Italiano, si discorreva molto in cotal forma del Bascapè nella Città di Milano. Ritrovavasi egli alla visita di varj Collegi, e i di lui Assistenti per lo timore, che concepirono di doverlo perdere, giudicarono bene d'avvisarlo de' discorsi, che si teneano della di lui persona intorno alla Chiesa Vescovile di Vigevano, e poichè dalla lettera scrittagli da uno di quegli Assistenti si potea arguire, che i Padri crederesero essergliene stato scritto da qualche Ministro Regio, ed esso dèsse mano al trattato, rispose fra l'altre queste parole: Io affermo a V. R. *coram Deo*, e lo dica a' Padri, che non pure da me non si è mossa una minima parola di questo, che Dio mi liberi da sì fatto ardimento: mà non sò, che Uomo del mondo ne abbia trattato, o tratti. Io non dubito dal canto mio di non dover morire con questo abito d'umiltà, del quale m'ha fatto grazia il Signore fra' miei cari fratelli: piaccia a Sua Maestà, che io corrisponda a questo favore &c. Et ad un suo stretto parente, da cui gli venne scritto, che volesse maneggiarsi per quella Mitra, giacchè gli era facilissimo conseguirla, mercè la buona grazia, che godea del Rè, da cui altre volte gli erano stati offerti senza eccezione benefizj Ecclesiastici di presentazione Regia nello Stato di Milano, egli rimproverandolo di cotali sentimenti con ardore veramente Religioso gli rescrisse del seguente tenore. Che occorre mettermi avanti queste cose? Io mi contento dell'umile stato, nel quale Iddio mi ha posto, e l'hò per grazia di Sua Divina Maestà: ne stimerò mai altra vocazione più, o al pari di questa. E non solamente co' mezzi, che in questo fatto potrei adoperare col Rè, che forse non sarebbero volgari: mà se con lo scrivere solo altrettante righe, quante scrivo ora, potessi conseguir quel luogo, e con molto meno alcun più importante, io l'asfermo avanti a Dio, che non le scriverei. Il Signore mi dia grazia di poterlo ben servire: e mi guardi sempre da cotal presunzione. Questi erano gli umili, e religiosi sentimenti del buon Servo di Dio; laonde non solo non fece alcun minimo moto per salire a quella dignità, che poi fù conferita l'Anno seguente a Pietro Fauno da Costacciarì nella Marca d'Ancona, mà più tosto si mo-

Bullar. T. 2. Const. Sixti V. pro Declarat. Cont. 71. ibidem.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. col. 1137. Epif. Vigibanc.

Ughell. cit. col. 1134. ex Diplom. Clem. VII.

Ughell. Ital. Sac. loc. cit. de Episc. Aquen. col. 464.

& de Epif. Vigleb.  
col. 1137.

Pag. 710. lin. 8.

Errore

Terzo Eretico

Correzione

Terzo del partito Eretico

Spond. T. 3. Adm.  
Chr. 1588. n. 10.  
Bouramelli. Clem.  
VIII. n. 14. & n.  
24.  
Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Episc. Brix.  
col. 765.

100  
100  
100

si mostrò esserne alieno, e tanto lontano con l'animo dall'esser Vescovò, quanto più bramava di starfi nello stato umile di povero Cherico Regolare di S. Paolo. E da qui nacque, ch'egli andasse studiando di sottrarsi da varj impieghi, che poteano maggiormente qualificarlo, e muovere il Papa a promuoverlo, come notò il Padre Chiesa nella di lui vita, poichè trattando Sisto Quinto di mandare in Francia un Cardinale Legato a Latere per assistere, a' Duchi di Lorena, e di Guisa negli affari gravissimi della Religione Cattolica contro Enrico Terzo Eretico, e avendo perciò eletto, e creato Cardinale Gian Francesco Morosini Vescovo di Brescia, Uomo già molto accetto presso quel Regno tumultuante, dove era stato negli anni scorsi Ambasciadore per la propria Repubblica di Venezia; trà gli altri cospicui soggetti, che furono proposti al Pontefice per componere la consulta, della quale il Legato a Latere dovea servirsi nelle cose spettanti alla purità della Fede Apostolica, uno si fu il Bascapè Generale de' Barnabiti altamente commendato al Papa dal Cardinale Agostino Cusani allora Auditore Generale della Camera: Ma egli venendo avvisato di quanto si maneggiava per mandarlo, come uno de' Teologi col Legato Pontificio in Francia, si adoperò in tutte le forme per far desistere, chi promuoveva la di lui missione, la quale sarebbe stata veramente onorifica alla sua persona, e a tutto il corpo della Congregazione, scrivendogli, ch'egli non istimava esser bene di lasciare il governo della propria Religione, per attendere a così fatte imprese, con protestargli con la più alta abbiezzione di sè stesso la propria insufficienza, e finalmente per dare tutta l'efficacia alla modestia, che lo ritirava dal prendere quell'onorevole impiego, dopo avere avvisato il Procuratore Generale della Religione presso la Corte Romana, che si astenesse da quel trattato, scrivendogli queste precise parole: *E bene, che non si prometta molto a Nostro Signore, nè ad altri per me, sì per altro; e sì perchè non si è gran modo di soddisfare*; scrisse anche allo stesso Cusani, che quanto a sè giudicava dover essere più atti a quell'impresa i nazionali, come più accetti nel Regno, servendosi questa volta il Bascapè con santa politica del rispetto mondano per sottrarsi destramente all'onore, che altri procuravagli.

Di Cristo 1589  
Della Relig.  
LVI.

P. Maggi Vita del  
V. Sauli l. 2. c. 26.  
nu. 43.

32 Dopo essersi adoperato in total modo, sicchè fu posto in tacere l'accennato trattato della sua persona, verso il fine dell' Anno 1589. risolverte d'andare alla visita del Collegio di S. Biagio all' Anello in Roma, dove non era stato nel primo biennio del suo governo, parendogli bastevole la visita fatta poco avanti dal suo predecessore, il Padre Del Mayno, come dicemmo nella di lui vita, e l'altra, che di sua commissione avea fatta l'anno antecedente al V. Sauli nella congiuntura d'essere andato a' Limitari de' Santi Appostoli, standosi tutto quel tempo ospite presso i suoi cari fratelli secondo, che toccammo nel quinto capo del sesto libro. Giunse adunque il Bascapè a Roma sul finire del Mese d' Ottobre, e vi si trattenne tutto l'inverno, poichè dopo soddisfatto all'obbligo della sua carica per mantenere, e accrescere maggiormente la buona disciplina regolare ne' suoi Religiosi, e per animarli alla Fondazione d'un nuovo Collegio in sito più adattato al nostro Istituto, come poi s'adempi in processo di tempo, volle pascer la sua pietà con la visita di que' Santuarij, e moltissimi Prelati, spezialmente Lombardi, e varj Cardinali suoi amorevoli cominciarono ad adoperarlo nella direzione d'affari molto importanti per la Cristiana Repubblica, come quello, che avea ricevuto da Dio talenti vasti regolati da una somma prudenza, e dal zelo della maggior gloria del Signore; parlandosi per ciò in quella corte di lui con grandissima stima. E poichè di quel tempo si discorreva altamente della santa memoria del Cardinale Carlo Borromeo raccontandosi i miracolosi prodigi, che Dio per lui operava in benefici-

nefizio de' suoi divoti; il Bascapè, di cui correva la fama, che fosse stato intimo  
 allo stesso; era, dirò così, segnato a dito, dicendosi comunemente di lui: Que-  
 sti era l'intrinfeco del Beato Cardinale, questi il consigliere segreto, il confes-  
 sore per molto tempo, e il compagno nelle visite pastorali, questi fu veramen-  
 te coadiutore a quel Santo Arcivescovo, poichè quegli non risolveva, che  
 prima non si consigliasse con lui, lo voleva in tutte le Congregazioni per lo  
 buon governo delle sue pecore, lo mandò in Ispagna sub Nanzio a trattare  
 con la Maesta di Filippo Secondo gl'interessi più gravi della propria Chiesa,  
 ed egli li maneggiò presso quel Monarca con tanta destrezza, e zelo, ch'è por-  
 tò la vittoria de' di lui avversari, sicchè potesse quel santo pastore negli ultimi  
 anni della sua vita governare il gregge di Cristo con maggior quiete: Egli  
 finalmente fu quello, che assistette al Santo Cardinale sino all'ultimo spirito,  
 e fece con esso lui dopo morte il pietoso ufficio di chiuderli gli occhi, ed ora  
 sta scrivendo le azioni eroiche del medesimo. Egli è in così alto concetto  
 presso tutti i ministri Regj, e in tanta venerazione appo il Governatore di Mi-  
 lano, ch'è ben si può dire l'arbitro di quella vasta Metropoli, massimamente,  
 che col di lui consiglio quell' Arcivescovo Gasparo Visconti seguendo le  
 vestigia del suo predecessore, che fu di quel zelo, che sa il mondo tutto, nel  
 governo della sua Chiesa, sia solito di conferire con esso lui ogni affare del-  
 la sua cura pastorale. Discorrendosi adunque del Bascapè con tanta stima  
 tra molti Prelati, e da varj Cardinali, que' discorsi, secondo che suole accade-  
 re nelle Corti, andarono all' orecchio del Papa, il quale godendo d'aver sog-  
 getti delle belle qualità, che adornavano il Venerabile Religioso, per valerse-  
 ne nelle urgenze della Chiesa universale, siccome mostrò rincrescimento di  
 non averlo subito fatto chiamare a Roma, quando il Cardinale Cusani lo pro-  
 poneva per mandarlo, come, uno de' Teologi del Legato a latere in Francia,  
 secondo che toccammo di sopra, così disegnava di trattenerlo in Roma per  
 averlo in pronto a qualunque bisogno specialmente pe' tumulti di Religione,  
 che ancora non erano cessati nel Regno di Francia.

33 Tutto questo era ignoto al Bascapè, poichè datosi in quel tempo alla vi-  
 sita de' sacri luoghi della santa Città, e quella avendo terminata pensava di  
 ritornarsene alla propria residenza nella corrente primavera di quell' Anno  
 1590. come avea stabilito sino dalla sua partenza da Milano: l'andò andato  
 al Papa per congedarsi, e riceverne la benedizione, il Papa lo ricevette con  
 insolita dimostrazione di gradimento, e lo trattene longamente a discorso di  
 varj affari, ma singolarmente di quelli, che avea manteggiati per S. Carlo in  
 Milano, e in Ispagna col Rè Cattolico, e Nostro Signore confermandosi alto-  
 ra nel gran concetto, che di lui correva, gli andò insinuando essere bene, che si  
 fermasse in Roma, ma l'umile Servo di Dio, come quegli, che era molto ac-  
 corto, apprendendo, che le insinuazioni del Pontefice poteano essere dirizza-  
 te a distrarlo da' chiostri, e a promoverlo a gradi, desideroso di starsi più stret-  
 tamente unito con Dio nel suo stato religioso, si scusò modestamente di non  
 poter ciò fare, senza grave scrupolo di coscienza per cagione della troppa lon-  
 tananza, che si darebbe del capo dal corpo maggiore della Religione, la quale  
 era quasi tutta in Milano, e nelle provincie confinanti a quello Stato; e perchè  
 il Papa inclinava, che per qualche tempo almeno indugiassè di partire, egli in-  
 chinando il capo ubbidì, ma poco dopo supplicò nuovamente Sua Santità, che  
 avvicinandosi il tempo del Capitolo Generale, e perciò dovendo lui affettare  
 le cose della Religione per darne conto conforme a ciò, che gli prescrivevano  
 le Costituzione dell' Ordine, volesse degnarsi, che potesse andare a Milano  
 ad effetto di compire gli obblighi della sua carica, e Nostro Signore lo com-  
 piacque benignamente, con la condizione però, che terminato il Capitolo do-  
 vesse.

nr A. 15. T. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

Spond. T. 3. Ann.  
Christi 1590.  
Ciac. Vita PP.  
T. 4. col. 105.

vesse ritornare a Roma, per la qual cosa si fama, che il Pontefice avesse in pensiero di valersi di lui negli affari della Chiesa universale, il che poi non ebbe effetto per essere morto Sisto Quinto settuagenario, pochi Mesi dopo la partenza del Bascapè da Roma, cioè alli ventisette del Mese d' Agosto quasi subitamente per essere stato assalito da mortale accidente, che gli tolse, e la parola, e la vita nello stesso tempo.

Ciac. cit. col. 205.

34. Vacata la Santa Sede diciotto giorni solamente per la mancanza di Sisto, e creato Papa Giovanni Batista Castagna figlio di Cosmo Parrizio, Genovese, e di Costanza Ricci Romana, il quale nella sua assunzione prese nome d' Urbano Settimo, *ab Urbanitate* come disse egli stesso, e notò Giovanni Rossi, acciocchè di quella buona qualità, che desiderava praticare cò tutti, col scriverla spesso rammentare, non si scordasse giammai, andò pasimenti dodici giorni dopo la di lui assunzione vacante un' altra volta il Trono Pontificio, mancò Urbano, che non godeva troppa sanità in età d'anni sessanta di breve malattia, facendo veramènte una morte da Santo, sicchè vicino a morire ei potè dire: *Ecce nunc dies saluus*, e generalmente pubblicò la fama, che la Divina Macchè lo avea chiamato a sè per dargli la Corona del Sommo Sacerdozio nella sua gloria prima, che potesse essere Papa Incoronato nelle solite forme in terra, lasciando trattanto sconsolata non pure la Città di Roma, ma tutta dirò così la Cristianità per l' alto concetto, in cui era presso tutto il mondo. Succedette poscia ad Urbano Settimo Nicolò Sfondrato detto il Cardinale di Cremona,

Ciac. cit. col. 217.

Nb. 3. cap. 7. n. 3. &  
4.

secondo l' uso di que' tempi, dal suo Vescovado di quella Città. Questi fu figliuolo di Francesco Sfondrati, e d' Anna Visconti. Nacque in Milano, e secondo alcuni nella Città di Cremona, contendendo di questa gloria dell' essergli Patria quelle due Città fra di loro, come si raccoglie dal Ciacconi, Vittorelli, e Oldoni tutti è trè scrittori della di lui vita. Il di lui genitore rimastosi vedovo per la morte della cōsorte, andato a sedare le civili discordie di Siena, e poi deposta la toga Senatoria di Milano andò a Roma, e postosi in Prelatura fu da Paolo Terzo dichiarato Referendario Apostolico, e successivamente creato Vescovo Sarnense, e Arcivescovo d' Amalfi ambe Chiese nel Regno di Napoli, e poco dopo lo inviò suo Nunzio in Germania, perchè intervenisse al congresso di Spira, e poscia si congratulasse con l' Imperadore Carlo Quinto per la pace fatta con Francesco primo Rè di Francia, rimertandolo in quel tempo de' grandi servigi prestati alla Cristiana Repubblica, col mandargli la berretta Cardinalizia col titolo de' Santi Nereo, & Achilleo, che poi prese ritornato a Roma col Cappello da Cardinale. Era egli dorato da Dio di talenti così rari, che Paolo Terzo dopo averlo creato Cardinale se ne prevaleva nelle urgentissime occorrenze di que' tempi, e lo mandò in Inghilterra, perchè tentasse di ridurre quel regno all' ubbidienza del Romano Pontefice, e a Carlo Quinto, acciocchè non si promulgasse il di lui rescritto detto *Interim*, come troppo favorevole a' Protestanti Luterani, e se non gli riuscì l' impresa, come bramava per lo zelo, che avea della Religione Cattolica, operò nientedimeno in modo, che quel fuoco, il quale minacciava una totale estinzione del lume della fede Apostolica nelle parti Settentrionali, non si dilatasse più oltre, laonde venne ad acquistarsi tanto concetto presso la Chiesa universale, chè morto Paolo Terzo poco mancò, dicono tutti concordemente gli scrittori della sua vita, che non fosse creato Pontefice in vece di Giulio Terzo, dopo la cui assunzione egli, che cò due Vescovadi di Capaccio, e di Lacedonia suffraganei l' uno di Salerno, e l' altro di Conza nella Puglia, godeva anco il terzo di Cremona sua patria secondo l' uso, o vogliamo dire abuso di que' tempi, ne' quali con sì grave pregiudizio del gregge di Cristo si permetteva la pluralità delle Chiese Cattedrali, condannata poscia, ed abolita dal Sacro Concilio di Trento, si assentò da

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Cremon.  
col. 837.  
Ciac. cit. T. 3. col.  
700.

Concil. Trid. sess.  
7. cap. 3. 4. 5. &  
sess. 24. cap. 17.

da

da Roma, e andò al governo della Chiesa Cremonese, nel quale però non campò, chè pochi Mesi, mentre partito da Roma dopo la creazione di Giulio, che seguì nel principio del Mese di febbrajo dell'Anno 1550. ei, benchè fosse ancor fresco d'età di cinquantasette anni solamente, mancò nello stesso anno nel fine di Luglio, come dalla iscrizione Sepolcrale postagli da Nicolò, e da Paolo suoi figliuoli nel Duomo di Cremona. Abbiamo con breve digressione voluto registrare la memoria di questo gran Cardinale della Chiesa di Dio col descriverne in compendio la di lui vita in riguardo del singolar beneficio, che prestò alla nostra Religione, come uno de' Senatori, che la favorirono col voto loro nel fare, che fosse riconosciuta l'innocenza de' Venerabili Padri Fondatori altamente perseguitata da' calunniatori, secondo che si disse altrove, e anche per la stima grande, che esso fece sempre così della nostra Congregazione, come delle Angeliche instituite dal V. Zaccaria nostro Fondatore: Imperocchè a queste donò quattro figliuole, che fiorirono tutte, è quattro in Santità nel Monistero di S. Paolo di Milano, dove ebbe anche una Sorella, la quale, mortogli il marito Cavalier Mantovano, professò lo stesso Istituto Angelico, secondo che notammo nel terzo libro: e a noi consegnò i figliuoli, acciocchè venissero incamminati nelle cose dell'anima, poichè essendo state approvate le due Congregazioni accennate pochi anni avanti da' Sommi Pontefici, e venendo altamente commendate per la Santa vita, che in ambedue si professava, tutta la Città di Milano frequentava grandemente i Barnabiti, e la Nobiltà singolarmente godeva di ponere sotto la loro direzione i suoi figliuoli, acciocchè fossero avvezzi a' buoni costumi, e alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, laonde Francesco allora Senatore, che negli affari dell'anima propria valevasi de' Padri Barnabiti, diè loro in cura i propri figliuoli Paolo, e Nicolò, dell'ultimo de' quali, come di quello, che fu grandemente benemerito della nostra Religione prendiamo per motivo di gratitudine a scrivere in questo luogo un brieve ristretto della vita. Egli adunque rimastosi senza madre prima, che nascesse, perche fu estratto dalle viscere di quella, morta nel settimo Mese della di lui gravidanza, correndo l'Anno di Cristo 1535. allevato che fu ne' Cristiani costumi, ed instrutto nelle belle lettere fu mandato dal Padre a Firenze, e alle università di Perugia, e di Padova, dove apprese le leggi civile, e canonica, e presa la laurea dottorale ritornò a Milano, e seguendo le vestigia del Genitore fattosi conoscere bravo leggista, salì a sedere in Cattedra Senatoria, nella quale carica perseverò alcun tempo; ma poi considerando quel posto quanto riguardevole nella Città, e Stato di Milano, altrettanto pericoloso di perdere frà le cause altrui la più importante dell'anima sua, lasciò la toga Senatoria, e si vestì d'abito Chericale, rinunciando in tal forma anco alle nozze, che gli venivano proposte col sangue principale di quella Città, non meno per la di lui carica cospicua, chè per la nobiltà antica della sua stirpe illustrata da' proprj ascendenti con l'armi, con le lettere, e con le primarie dignità laicali, ed Ecclesiastiche. Preso il titolo d'Abbate, per rinunzia del Cardinale Federigo Cesi Romano, che sino dall'Anno 1551. governava la Chiesa Cattedrale di Cremona con feritagli da Giulio Terzo, fu Nicolò dichiarato Vescovo di quella Città da Papa Pio Quarto l'Anno 1560. nel Mese di febbrajo, in cui era nato non avendo compiti ancora i venticinque anni della sua età. Dallo stesso Pontefice fu pbscia inviato al Sacro Concilio di Trento, il quale per la di lui opera promulgò quel Santissimo decreto contro la pluralità de' benefizj tollerata in que' tempi dalla Chiesa di Dio. Ritornato alla sua Residenza governò con tanto zelo pastorale le sue pecore, chè gli scrittori delle di lui azzioni lo paragonarono al Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, di modo, che per la fama

lib. 3. cap. 3. n. 4. 5.  
6.Ughell. Ital. Sacr.  
loc. cit. Epif. Cremon. col. 839.

delle di lui virtù Papa Gregorio Decimoterzo il creò Cardinale l'anno 1583. conferendogli il titolo di Santa Cecilia. Mancato Gregorio fu da Sisto Quinto successore mandato a Torino per levare al Sacro fonte Carlo Emanuele primogenito d' Emanuel Filiberto Duca di Savoja, e poi deputato alla Congregazione de' Sacri Riti, e mentre pensava restituirsi alla propria Chiesa mancato Sisto d' improvviso accidente, e dopo Sisto anco il successore Urbano Settimo, come si disse, in pochi giorni, entrato in conclave per la terza volta Cardinale ne uscì Papa con nome di Gregorio Decimoquarto in memoria di Gregorio Decimoterzo, che gli avea data la porpora Cardinalizia, essendo stato Incoronato nel giorno della Concezzione della Beatissima Vergine per mano del Cardinale Arciduca Andrea d' Austria Vescovo di Costanza, e Arcidiacono della Chiesa universale, che era stato, come nota lo Spondano, il promotore della di lui esaltazione, la quale rallegrò tutto il mondo Cattolico pe' l' felice, e lungo Pontificato, che si sperava in riguardo della somma integrità di vita, e della di lui fresca età, nella quale si trovava di soli cinquantasei anni. Ma non passò l' anno, ch'è queste allegrezze fattesi e in Roma, e in tutta la Cristianità si convertirono in pianto universale per la di lui morte acceleratagli da' calcoli con acerbissimi dolori, che con ammirabile pazienza soffrì sino all' ultimo spirito. Egli fu Pontefice grandemente limosiniere sovvenendo con grande liberalità i Cardinali poveri, e i luoghi pii. E fama, che si conservasse illibato nell' innocenza, e morisse Vergine, amato per ciò teneramente da S. Filippo Neri; da cui era stato predetto Sommo Pontefice. Si mostrò inclinato a favorire gli Ordini claustrali, poichè di sole diciannove Bolle, che vanno attorno nel Bollario, dieci ne pubblicò in favore di varj Regolari, avendo anco concesso l' uso della Berretta rossa a' Cardinali estratti da essi con la nona, che comincia *Santissimus*, la quale ei pose in esecuzione nel giorno della Santissima Trinità con ponere la berretta rossa in capo a' Frati Michele Alessandrino, e Girolamo Asculano ambidue Cardinali Dominicani, e a Frate Costanzo Cardinale Sarnano de' Minori Conventuali, e a Gregorio detto il Cardinale di Monteparo dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, che allora erano tutti e quattro del Sacro Collegio.

35 Noi abbiam fatta più volte menzione di questo gran Pontefice, e abbiamo voluto trattarne un poco più agiatamente in quest' anno della sua asunzione, che concorrevva col cinquantesimo settimo della Religione, di cui scriviamo, per essergli stata molto cara sino dalla di lui tenera età, imperocchè da' PP. di S. Barnaba venne instrutto negli esercizi della Cristiana pietà; e ritornato dagli studj delle accennate Università, seguì a valersi nelle cose dell' anima sua de' medesimi Barnabiti, massimamente del V. Sauli, come toccammo nella di lui vita, e fatto Vescovo di Cremona trovati i Barnabiti direttori della disciplina regolare nel Convento degli Umiliati, che erano stati addimandati al V. Fondatore Padre Morigia da Frà Luigi Bascapè loro Preposito, egli seguì ad essere figliuolo spirituale di essi, de' quali, come di veri coadjutori de' Vescovi, servivasi nel governo pastorale delle sue pecore: e in processo di tempo promosse fortemente la Fondazione di quel Collegio, e ajutò a stabilirla con dar mano alla suppressione della Prepositura Parrocchiale di S. Vincenzo unita in perpetuo alla nostra di S. Giacomo da Gregorio Decimoterzo, dove il buon Vescovo solea ritirarsi spesso per farvi gli esercizi spirituali, onde accadde, che quando Gregorio Decimoterzo gli mandò la berretta Cardinalizia, fosse trovato attualmente impiegato in tanta solitudine trà noi dal Prelato, che gliela portò, secondo che notammo altrove: e poichè ritraeva da que' Padri alimento da pascere il proprio spirito, così quando voleva prendere alcun respiro dalle gravi fatiche della sua cura pastorale, godeva di trattenerfi frà

Spond. T. 3. Ann.  
Christi 1591.

Bacci Vit. di S. Filippo Neri lib. 3.  
cap. 6. n. 8.

T. 2. Greg. XIV.  
Const. 9.

lib. 6. cap. 4. n. 44.  
lib. 7. cap. 2. n. 2.

loc. cit. cap. cit.  
nu. 12.

frà loro in religiosa ricreazione d' animo, e fino a essere loro commensale in comunità, senza che nè meno si ommettesse la lezione spirituale solita a farsi alla pubblica mensa, benchè tal volta in vece di essa fosse recitata qualche prosa, o verso eroico da nostri studenti, non però giammai in lode di lui, che non volle ammetterla, mà bensì ad onore del Santo, o della solennità festiva, che cadeva in que' giorni. Salito ultimamente al trono Appostolico, venendosi a ricordare della Religione, e principalmente del V. Sauli antico direttore dell' anima sua, con cui, benchè fatto Vescovo d' Aleria, seguitò di conferire molti de' più importanti affari della carica Vescovile, e vacata di quel tempo la Chiesa veramente insigne della Regia Città di Pavia per la morte del Cardinale Ippolito Rossi, che fù seppellito nella nostra Chiesa di Roma, volendo mandare la Santità Sua, come promise agli Oratori di quella Città, un' Angelo a governarla trasferì dalla Cattedrale Aleriese a quella di Pavia il Venerabile Prelato Alessandro Sauli, ch' egli stimava un' Angelo in carne, e avea in mente, secondo che pubblicò la fama di farlo prima Cardinale così per le di lui prerogative, e santità di vita, come per le gravissime fatiche pastorali sofferte da esso con tanto frutto dell' anime nel Regno di Corsica, dove era chiamato l' Appostolo, come si disse nella di lui vita.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Epif. Pap. col.  
46. ex marm. sepul.

lib. 6. cap. 5. n. 45.

36 Quindi avvenne, che la Religione de' Barnabiti nella creazione di Gregorio Decimo Quarto facesse feste particolari, come quella, che molto cara al nuovo Pontefice sperava grandi avanzamenti, per la dilatazione dell' Istituto, massimamente, che di quel tempo era Generale il V. Bascapè, di cui scriviamo, e di cui la Santità Sua tenea gran concetto, e per la bontà de' costumi, e per la molta dottrina, e per singolari talenti nel maneggio delle cose Ecclesiastiche: mà la morte troppo immatura del Pontefice non diede tempo, che si effettuasse questa speranza de' Barnabiti, e tolse allo stesso Pontefice l' opportunità di mostrar loro nel Pontificato il santo genio, con cui si era fatto conoscere molto propenso verso di essi nel Vescovado. Mà prima, che Gregorio morisse, il Bascapè mandò al Cardinale Cusano alcuni ricordi sopra la riforma della Chiesa da presentare a Nostro Signore; e al Cardinale Paolo Emilio Sfondrati Nipote dello stesso Pontefice, rappresentò i grandi bisogni, e le miserie de' Cattolici di Valtellina con sollecitarlo a mandare insieme col nuovo Nunzio successore d' Ottavio Paravicino Comasco Vescovo d' Alessandria, che era stato creato allora Cardinale, alcuni Sacerdoti privatamente in varie terre per aiutarli, usando il buon Servo di Dio di questa libertà e col Papa, e col Nipote per lo gran zelo, di cui ardeva, della maggior gloria di Dio, e della Cattolica fede.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Alexandrii col. 461.

37 Corse voce di questo tempo, che il Bascapè dovesse essere creato Cardinale, come nota il Padre Chiesa scrittore della di lui vita, e quella voce prese tanto credito, ch' andarono più lettere di congratulazioni da varie parti, e fino da Roma, e gran numero della nobiltà della Città di Milano, e singolarmente l' Arcivescovo Gasparo Visconti furono a rallegrarsene cò esso, e in Roma, e in Milano se ne fecero le scòmesse all' uso di que' tempi, le quali Gregorio condannò, come gravemente nocive, e scandalose nella Cristiana repubblica, con sua Bolla speciale, la quale comincia: *Cogit nos depravata miseri bujus seculi corruptela &c.* e veramente quella voce avea avuto il suo fondamento, perchè dopo morto il Pontefice si seppe di certo, che Nostro Signore lo avea posto in lista per la terza creazione, che volea fare di altri quattro Cardinali, la quale poi non seguì, essendogli fatta deferire dal Cardinale Nipote per certi motivi politici, non senza gran pentimento dello stesso Nipote per non averla ottenuta, quando l' avrebbe voluta dal Zio, quasi moribondo, che più tosto in vece di promuovere altri alla porpora, fatto chiamare il Sacro Collegio, cercò

Bullar. T. 2. Greg.  
XIV. Const. 4.

Ciac. cit.

di deporre il Camauro Pontificio pregando i Cardinali di creare il nuovo Sucessore prima ch'ei morisse, protestandosi con profonda abbiezzion di sè stesso troppo inabile a sostenere il gravissimo peso: e'l Balsapè, che per la sua grãde umiltà pensava solamente a procurare in sè la vera perfezzione religiosa, e al promuoverla negli altri dentro i proprj chioftri, sorpreso da quella voce, e da tante lettere, e dalle visite di personaggi così qualificati, usò della solita sua sincera umiltà, e modestia, sicchè più tosto si conobbe chiaramente, ch'ei ne sentiva somma mortificazione, anzichè compiacenza, mostrandosi e in voce, e in carta, d'animo totalmente alieno da ciò, che pubblicava la fama, essendosi perciò assentato segretamente da Milano col ritirarsi al Noviziato di Monza, e ultimamente ad un podere della Religione per nascondersi maggiormente da simiglianti discorsi, che gli arrecavano estrema noja, e tedio.

lib. 5. cap. 7. n. 27.

Di Cristo 1591  
1592. 1593.  
Della Relig.  
LVIII. LIX.  
LX.

38 Mà poco prima che si pubblicasse questa voce era morto il Cardinale Giovann Antonio Serbellone, detto il Cardinale di S. Giorgio dal suo titolo, il quale era stato sopra trent'anni continui Protettore della Religione presso la Santa Sede sotto i Pontificati di Pio Quarto, di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, d'Urbano Settimo, e per alcuni mesi sotto quello di Gregorio Decimo Quarto, come si scrisse nel quinto libro. Egli succeduto a Giovanni Alvarez Cardinale Compostellano dell'Ordine de' Predicatori nella protezione di questa frà tutte l'altre Religioni la minima, fu il secondo, & ultimo protettore particolare di essa, poichè cessate le di lei antiche persecuzioni per l'autorevol patrocínio dello stesso Cardinale, la Religione venne ad acquistare sempre più di credito, e a dilatarsi con la Fondazione di varj Collegi fuori della Città di Milano. Conserveranno i Barnabiti eterna la memoria di questo Porporato, come quelli, che da lui riconoscono innumerabili benefizj, tra' quali non è il minore quello d'aver egli usata in trenta, e più anni, che fu Protettore dell'Ordine tanta modestia, chè non si arrogò giammai di togliere, e d'impedire in minima cosa l'autorità de' Superiori maggiori, o minori nel governo della Religione. Ed è cosa veramente notevole, che frà le memorie nostre degli anni, ne' quali durò la di lui protezione, non si trovi, che esso s'ingerisse alcuna volta nel governo interiore, secondo chè tal volta suol farsi in altri Ordini più insigni da' lor Protettori, mà solamente prendesse a trattare gli affari pubblici presso i Pontefici, quando a lui ricorrevano i Superiori maggiori, come toccammo più volte, e singolarmente in quel tempo, nel quale scopertasi la peste in Milano, non potendosi per ciò congregare il Capitolo generale, venne interposto, perchè ottenesse da Gregorio Decimoterzo la conferma degli Uffiziali, e altre volte volendosi promulgare le nuove Costituzione, fu pregato di fare la sua delegazione con autorità del Papa al Santo Arcivescovo, e Cardinale Carlo Borromeo, e seguita la pubblicazione di esse, fossero confermate con la Bolla dallo stesso Gregorio da noi riferita in altro luogo, tal che per lo zelo, con cui procurò in ogni occorrenza i vantaggi della Religione, e per la gran modestia, con la quale s'astenne sempre dallo scemare in minima parte l'autorità de' Generali, *pro tempore*, nella disciplina regolare, potremmo chiamarlo l'idea del vero Protettore d'Ordini Religiosi. Di questo Cardinale veramente grande, al quale ancor vivente (benchè non fosse in uso, come a' giorni nostri per decreto di Papa Urbano Ottavo) poteva darsi il titolo d'Eminentissimo per l'eminenti virtù, e rare prerogative, con le quali si rendè glorioso nella Chiesa di Dio, e singolarmente nel Sacro Collegio, di cui morì Decano, abbiamo parlato altrove, dove ne riferimmo quasi in compendio la vita, e qui notiamo solamente la di lui morte seguita di quest'anno 1591. alle Calende d'Aprile, come cosa che appartiene alla Religione, di cui era stato Protettore. Nel leggere il nobile Epitafio, che gli fu posto nella Chie-

lib. 8. cap. 4. n. 5.  
cap. 5. n. 16.

Vittorio Baldini  
Vita d'Urbano  
VIII. nu. 241. p.  
255.

Petramell. loc. cit.  
Ciac. cit. T. 3. col.  
890.

Chiesa di Santa Maria delle Terme in Roma, dove fu depositato il di lui cadavere, vi abbiamo desiderato, come un carattere, che concorresse ad eternarlo nella memoria de' posteri, la rara lode d'aver patrocinata, non padroneggiata la Religione de' Barnabiti.

lib. 5. cap. 7. n. 2.

39 Mancato adunque il Cardinale Protettore, secondo che abbiamo detto di sopra nel principio d' Aprile dell' Anno 1591. che era il fine del triennio scorso dal Capitolo Generale, essendosi questo congregato conforme al prescritto delle costituzioni, frà l' altre cose, che si trattarono, una fu di vedere, se fosse spediente di chiedere al Papa un nuovo Protettore Cardinale, e venendo disaminata la proposizione, fu di comun consentimento concluso di no, stante che la Religione si trovasse perfettamente stabilita; e per tutto ciò, che le potesse occorrere presso la S. Sede, essendosi di già fissata in Roma con molto buon concetto di pietà, e di dottrina, avrebbe potuto operare per mezzo del Procuratore generale, quanto fosse bisognato, così appresso i Prelati, e Cardinali, come appresso dello stesso Pontefice, conforme in fatti avvenne negli anni seguenti fino a' nostri giorni: In questo Capitolo celebrato giusta l' antica consuetudine, e secondo che disponeano gli statuti nel Collegio di S. Barnaba di Milano, venne eletto Generale per la terza volta il V. Bascapè con pienezza de' voti; Quando in Roma il V. Vescovo d' Aleria Alessandro Sauli fu dal suo amatissimo Gregorio XIV. preconizzato Vescovo di Pavia in Concistoro con aggradimento universale del Sacro Collegio de' Cardinali, che lo speravano per Collega porporato. Laonde avvenne, che il Sauli chiamato a Roma dal Papa dopo aver ricevuto il Pallio, che per antico privilegio d' Ormisda Sommo Pontefice usano i Vescovi di Pavia, ottenuto il beneplacito del Rè Cattolico di passare a quella Chiesa, preso ultimamente cògedo dal Pontefice con la di lui benedizione si partì da Roma, e prima d'arrivare a Pavia, come notamo nella di lui vita, si portò a Milano per varj motivi, mà singolarmente per trattare col V. Bascapè della forma, che tener dovea nel buon governo delle sue pecore, e del modo d' introdurre presso quel Clero, e popolo la piena osservanza del Sacro Concilio di Trento, il quale non era stato per anco abbracciato intieramente da quella provincia: E 'l Bascapè inclinando fortemente al santo genio del Sauli, servì di mantice co' suoi dettami per accendere maggiormente nel V. Prelato l' ardente desiderio, di cui avvampava nel procurare in cotal forma la maggior gloria, e culto di Dio, ed era veramente il Bascapè unico nel trattare di questa materia, poichè addestrato, e invecchiato, dirò così, sotto la disciplina di S. Carlo in simiglianti maneggi Ecclesiastici, era tenuto fin d' allora universalmente da' Vescovi Italiani, e anco Ultramontani dotato da Dio di spirito veramente Pastorale, tanto che era passato in uso, che i Vescovi stessi, e altresì molti Cardinali dicevano: Il P. D. Carlo Bascapè merita la mitra, e sarà Vescovo.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Epif. Pap.  
col. 2.

lib. 6. cap. 5. n. 48.

40 Questa voce comune avea il suo fondamento non solo nell' essere stato per tanti anni zelante Coadjutore Pastorale a S. Carlo, e al di lui successore, Gasparo Visconti, mà anche nella buona grazia, che godeva di Papa Gregorio Decimoquarto ancor vivente, anzi era in predicamento d' essere creato Cardinale dallo stesso, come narrammo di sopra, e perseverò in comun concetto, che dovesse diventar Vescovo, anche dopo la morte di Gregorio, la quale seguì alli quindici d' Ottobre del corrente Anno 1591. imperocchè venendo dopo tredici giorni di Sede Vacante sostituito a Gregorio nel Sommo Sacerdozio Giovanni Antonio Fachenetti Bolognese, mà oriondo da Gravena nella Contea Novarese dello Stato di Milano, chiamato dal proprio titolo il Cardinale de' Santi Quattro, il quale nella sua assunzione prese il nome d' Innocenzo Nono, e avendo difegnato la Santità Sua di promulgare certi

lib. 6. cap. 5. n. 48.

avver-

avvertimenti a guisa di Canonici da osservarsi nella promozione de' Soggetti a Vescovadi, acciocchè la carica Vescovile si conferisse solamente a persone degne, come osservò Andrea Vittorelli nelle sue addizioni al Ciacconi scrittore delle Vite de' Sommi Pontefici, il Fachetti, tosto che si vide Papa, fece chiamare a Roma il Bascapè per consigliarsi sopra quella sua intenzione con esso, tanta era la fama, che di lui correva, e la stima, che ne faceva Innocenzo: e questa chiamata non fu già fatta dal Papa, senza averla prima ben pensata, anzi possiamo dire, che avesse in mente molto tempo avanti alla sua assunzione, di valersi dello stesso in quell'opera, quando mai fosse stato posto da Dio nel Trono Pontificio, imperocchè il nome, e valore del Bascapè noto a tutti i Cardinali era tenuto dal nuovo Pontefice in capo della lista, che esso teneva di varj Religiosi de' più cospicui, che allora fossero nella Chiesa di Dio, per promuoverli al governo delle Cattedrali. La chiamata adunque del Bascapè a Roma era stata premeditata da Innocenzo in caso, che fosse creato Sommo Pontefice, poichè egli era così prudente, e camminava tanto pesato nelle sue risoluzioni, che non deliberava giammai all'improvviso, donde riferiscono gli scrittori della di lui Vita, che fatto Papa, venendo conforme al solito pregato da' Cardinali di varie grazie, non volle per allora farne loro alcuna, rispondendo queste precise parole: *Se nihil ex tempore, sed omnia consultò facere velle*; Ora questa chiamata pubblica del Venerabile Servo di Dio a Roma, notata, come cosa singolare dal Padre Chiesa, commosse e la Corte Romana, e la Città di Milano, e quasi tutta l'Italia; poichè venendo fatta da Innocenzo circa due settimane sole dalla sua assunzione, diede motivo, e materia, che si cominciasse a discorrere del nuovo Pontefice, e del genio, & inclinazione dello stesso Pontefice verso il Bascapè, che era stato ricercato così prontamente dal Papa: Ma ecco, che mentre il Bascapè ricevuto l'ordine, si disponeva per andare a' piedi del Santissimo Padre, giunse a Milano la funestissima nuova della morte d'Innocenzo, seguita in Roma alli venticinque di Dicembre, nel qual giorno compiva in punto due Mesi di Pontificato, correndo l'Anno settantesimo terzo della sua età: Pontefice veramente Massimo per la sua gran dottrina, e per l'innocenza della vita, da cui speravasi un'ottimo governo in riguardo alla somma esperienza, che teneva ne' maneggi pubblici, massimamente, che nel Pontificato del suo Predecessore Gregorio avesse avuto gran braccio, e tutta la signatura in mano per supplire ciò, che quel gran Pontefice, come mal sano non potea fare in ordine allo spedire i negozj della Cristiana Repubblica: E l'Bascapè dolente da una parte della gran perdita, che avea fatta la Chiesa Universale nella mancanza d'Innocenzo Nono, lieto dall'altro canto di non essere distratto dalla propria residenza, se ne rimase in Milano all'amministrazione della sua carica per lo buon governo della Congregazione, nel quale perseverò sino al mille cinquecento novantatré, promovendo col solito suo zelo la regolar disciplina in tutte le forme possibili, e principalmente con visitare frequentemente i Collegi, e col andar avanti ne' santi esempi, che dava e dentro, e fuori de' suoi Chiostri, e massimamente nelle correnti calamità di quest'Anno per cagione della grandissima carestia, che affliggeva l'Europa, e singolarmente l'Italia, poichè mosso grandemente a compassione de' poveri, che si morivano di fame, per eccitare maggiormente i bene stanti ad aiutarli con abbondanti limosine, egli convocato il Capitolo di S. Barnaba parlò sopra l'estrema necessità de' mendici, e dell'obbligazione, e del modo di doverli soccorrere, con tanto ardore di carità, che accese dello stesso fuoco il cuore di tutti, sicchè non solo s'indussero di buon'animo a raddoppiare le consuete limosine in pubblico alla portà del Collegio, ma ancora a dispensarne in gran copia segretamente a' poveri ver-

Ciac. cit. T. 4. col.  
239.

Ciac. cit. col. 236.

Spond. Briet. Ric.  
ciol. sub. An. Cr.  
1591.

gognosi, i quali più tosto, chè andare accattando quà, e là si perivano per mancanza d' alimento nelle loro case; e perchè con questa miseria trovavansi flagellate da Dio altre Provincie, nelle quali già si era fondata la Religione, il Bascapè scrisse lettera circolare a que' Collegi co' medesimi sentimenti di carità verso del prossimo, laonde ne avvenne, che tutti i Barnabiti mossi dall' amor di Dio, e del prossimo, e dall' esortazione del loro Generale, quantunque non molto facoltosi d' entrate, che possiedono in comune conforme alla natura del loro Istituto, si segnalassero in tutte le Città, ove erano, col sovvenire di quanto loro fu possibile i bisognosi, sino a farsi loro stessi mendici per soccorrere famiglie intiere, e quelle massimamente, nelle quali potea farsi venale la pudicizia per comprarne col prezzo il pane da vivere.

Act. Colleg. Sancti Pauli, & Barnabæ Med.

Ciac. lib. 2. cap. 3.

41. Ma essendo mancato, come si disse, Innocenzo Nono nel finirli quest' Anno 1591. vacata la Santa Sede trentun' giorni, venne creato il Successore, che fu Ippolito Aldobrandino nato in Fano, già Tempio della Fortuna preso i Gentili, ed oggidì Città suddita della Chiesa bagnata dall' Adriatico, dove Silvestro di lui Padre, patrizio fiorentino, governava quella Provincia in nome di Papa Paolo Terzo. Ippolito sino dalla sua tenera età diede indizj della grande riuscita, che dovea fare nel mondo, poichè come notò il Pietramelara scrittore della di lui Vita, il Cardinale Alessandro Farnese tanto celebrato dagli Storici Ecclesiastici per le gloriose azioni da lui operate ne' cinquantaquattro anni di Cardinalato in servizio della Chiesa di Dio, avendo scoperto in Ippolito ancor giovine una grand' indole, e talenti vasti, lo esortò fortemente, e lo favorì altamente, acciocchè si desse allo Studio delle Leggi, come in effetto fece prima nell' Università di Ferrara, e poi in quella di Bologna sotto Gabriello Paleotto leggista pubblico, che poi fu Auditore della Sacra Ruota in Roma, e successivamente Vescovo, e primo Arcivescovo di quella Patria, e Cardinale di Santa Chiesa, nella quale Università Ippolito prese la Laurea Dottorale, e dopo andato in altre parti dell' Italia, e ultimamente nelle Spagne per farsi pratico di tutte le nazioni, e per udire i professori leggisti più celebri di quel secolo in tutte le Università più cospicue anche di là da' Monti, ritornò in Italia, e andò a Roma, essendo Sommo Pontefice il Beato Pio Quinto, al quale, ancor prima che fosse Pontefice, Silvestro di lui Padre era stato molto caro nelle turbolenze, che insorsero sotto il Pontificato di Papa Paolo Quarto. Adunque Pio avendo creato Cardinale Giovanni fratello d' Ippolito, sostituì nella di lui carica d' Avvocato Concistoriale lo stesso Ippolito, ponendolo nella Sacra Ruota con general applauso de' Cardinali, che di già l'avean cominciato a conoscere Uomo di singolari prerogative, massimamente nel maneggio d' alti affari, e ne' consigli de' più importanti negozi. Quindiè, che il Santo Pontefice nell' inviare suo Legato il pronipote Cardinale Alessandrino in Ispagna a Filippo Secondo, in Portogallo a Sebastiano, e in Francia a Carlo Nono, per trattare con quelle Corone la Sacra Lega contro la Potenza Ottomana; fra gli altri Prelati, che gli assegnò, perchè lo seguitassero, deputò Ippolito, come Consultore della Legazione, nel qual esercizio si diportò con tanto vantaggio della causa di Dio, e con tanta soddisfazione di Pio, chè ritornato a Roma lo dichiarò Auditore, la qual carica egli amministrò con incorrotta giustizia lungo tempo, e fino al fine del seguente Pontificato di Gregorio Decimoterzo. Venne poscia da Sisto Quinto fatto Segretario de' Memoriali, e promosso alla porpora Cardinalizia, e successivamente per la morte di Filippo Cardinale Boncompagno al grado di Penitenzier maggiore, e poi a quello di Prodatario. Indi mandato dallo stesso Sisto suo Legato a Latere in Germania per riconciliare Ridolfo Secondo Imperadore con Sigismondo Rè di Polonia, e riporre in libertà Massi-

mi-

miliano Arciduca d'Austria, che era rimasto prigioniero del Rè Polacco, a cui contendea quella corona, secondo, che notano gli scrittori di que' tempi, seppe Ippolito maneggiare quelle scabrose differenze con tale destrezza, che tutte le aggiustò con piena soddisfazione di que' Potentati, e del Sommo Pontefice, ritornando a Roma con la gloria d' avere riportata la vittoria sopra la guerra formidabile già incominciata, e che sarebbesi fatta sempre più sanguinosa in quelle parti Settentrionali. Laonde fu accolto da Sisto, e dal Sacro Collegio con grandissime dimostrazioni d'onore, e di stima, e perciò impiegato sempre nelle maggiori urgenze della Santa Sede dallo stesso Sisto, finchè visse, come da' di lui Successori, Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, e Innocenzo Nonno. E quindi avvenne, che Ippolito essendosi cattivata la benevolenza, e la stima di tutti i Cardinali succeduta la morte d' Innocenzo, fosse creato Papa con giubilo universale dello stesso Collegio Apostolico, avendo dato l'ultimo impulso alla sua asunzione con un'atto veramente di gran carità, che egli usò verso il Cardinale Girolamo Della Rovere Patrizio, e Arcivescovo di Torino, imperocchè malatosi questi mortalmente nel Conclave per la morte del prefato Innocenzo, Ippolito volle assisterlo, e raccomandargli l'anima per lo spazio di quattro ore continue fino all'ultimo spirito, non avendolo potuto dissuadere da quel pietoso, ma pericoloso ufizio nei Cardinali, nè gli stessi medici, che attestavano quel male essere attaccaticcio, potendosi dire, che egli praticasse verso l'amico porporato quella massima di Cristo: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis*. In fatti essendo morto in Conclave Girolamo Della Rovere alli ventisei di Gennajo, assistito nell'agonia da Ippolito, questi quattro giorni dopo, cioè alli trenta dello stesso Mese venne di comun consenso eletto Papa in età di cinquantasei anni, pigliando il nome di Clemente Ottavo, dal qual nome trassero i Barnabiti un felice pronostico della maggior dilatazione della loro Religione con far riflessione all'approvazione, che avea ottenuta sotto un'altro Clemente, ch'era stato il Settimo, e l'effetto verificò il buon augurio, poichè sotto il Pontificato di Clemente Ottavo la Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo con la fondazione di molti Collegi si dilatò nello Stato Ecclesiastico, e in quello de' Duchi di Toscana, e di Savoia, passando anche di là da' Monti col fondar Collegi ancora per le Missioni contro gli Eretici, come vedremo più oltre. Questi avvanzamenti cotanto vantaggiosi mi porsero motivo di trascorrere a fare una brieve menzione del nuovo Pontefice, e di rammembrare in iscorcio la via, per cui s'incamminò al Trono Pontificio, acciocchè fra di noi resti con distinzione eterna la memoria di Clemente Ottavo come di singolar Benefattore, e grandemente benemerito della nostra Congregazione.

Petramel. sub In-  
uoc. LX. n. 3.

Jo: cap. 15. n. 13.



## C A P O III.

*Si profeguisce la Vita del Venerabil Padre  
Don Carlo Bascapè Vescovo di No-  
vara sino alla fine.*

**I** Reato che fu Clemente Ottavo, il Bascapè andato in Visita del Collegio di S. Biagio in Roma, fu come capo della Religione, a' piedi del nuovo Pontefice per rassegnargli l'ubbidienza, e ricevere la benedizione Pontificia, in nome di tutta la Religione, e 'l Papa, che tenea piena cognizione del Bascapè, e dell'Instituto de' Barnabiti, come quegli, a cui era noto quanto il medesimo avesse operato in servizio di S. Carlo, massimamente in Ispagna presso Filippo Secondo, e quanto lo stesso S. Carlo si era servito de' Barnabiti nel governo pastorale delle proprie pecore, godette altamente di riconoscere il Bascapè, commendando molto la Congregazion nostra, e dandole trà l'altre lodi questa d'essere ella composta di Religiosi veramente Coadjutori de' Vescovi, ed operaj infaticabili nella vigna del Signore; subito che si seppe l'arrivo del Bascapè in Roma, e la lunga udienza datagli dal Papa, tutta la Corte ricominciò a discorrere delle di lui qualità ben riguardevoli con molta compiacenza dello stesso Pontefice, il quale si sentiva mosso interiormente a valersi di esso in servizio della Chiesa, ed ecco che mentre il Papa rivolgeva nella sua mente questi pensieri, stando il Bascapè in atto di terminare la Visita del Collegio di S. Biagio per indi ritornare alla sua residenza di Milano, giunse a Roma la nuova della morte di Pietro Martire Ponzoni Cremonese già Senatore, e Consigliere di Filippo Secondo nella Città di Milano, e allora Vescovo di Novara; laonde Nostro Signore, intesa la vacanza di quella Cattedrale, la destinò in mente sua al Bascapè, commettendo dopo alcun tempo al Cardinale Cusano di partecipare quella sua intenzione al medesimo, acciocchè lo disponesse ad accettarla. Il Bascapè udendo la determinazione del Pontefice per bocca del Cardinale di lui amatissimo, e figlio spirituale della Religione, restato sorpreso d'una tal nuova, come quegli, che se bene godea d'ajutare i Vescovi nelle fatiche pastorali, non inclinava punto di godere degli onori della dignità Vescovile, prese a dimostrare la sua insufficienza congiunta con la poca sanità per sostenere degnamente quella carica, e discorrendo con molta abiezione di sè stesso, pregò instantemente il Cardinale ad impiegare tutti gli ufizi più efficaci presso Nostro Signore ad effetto di persuaderlo a porre l'occhio sopra tanti altri Prelati dello Stato di Milano, ciascun de' quali averebbe governata con sollecitudine pastorale quella Greggia di Cristo, e lasciar lui nel suo stato umile di Religioso. Saputasi questa renitenza del Bascapè, con la proposta, che ricordava, d'attri Prelati di Milano, diede adito, che fossero fatte da varj Personaggi del primo ordine, così laici, come Ecclesiastici gagliarde istanze al Papa di conferire la Chiesa di Novara ad altri, giacchè il Generale de' Barnabiti si mostrava alieno dal volerla accettare. Intanto nel Collegio di S. Biagio si facevano molte orazioni, e ne furono fatte fare molte altre da persone pie, e singolarmente ne' Monasteri di Religiosi, e di

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Novar.  
col. 996.

Y y y

Sa-

Sacre Vergini, acciocchè il Signor IDDIO disponesse in questo affare ciò, che era di sua maggior gloria: ma intanto per ordine espresso dell' umil Servo di Dio non si ommise veruna pratica per mezzo de' Prelati domestici del Pontefice, e anco d' altri Cardinali, ad effetto, che s' interponessero nel trattato in modo, che la Religione non venisse privata d' un capo sì degno, ed affinché con questo secondo esempio passando il Generale al Vescovado, come era seguito del V. Sauli (mancato appunto di questa vita nell' Ottobre antecedente) non si spianasse la strada a qualche ambizioso di procacciarsi la dignità Generalizia, come grado, per salire alla Vescovile con veder facile il conseguirla in tal posto. Tutto però riuscì infruttuoso, poichè il Papa costantissimo nella sua determinazione, fatto chiamare a sè il Bascapè, senza volerlo udire, mentre egli prostrato a' suoi piedi stava in atto d' esprimere la propria insufficienza con le parole, e con le lagrime, dissegli queste precise parole, che abbiám tolte fedelmente dal Padre Chiesa: *Volentieri diamo a voi questo carico, perchè nè voi, nè altra persona del mondo hanno parte in questa elezione, poichè ella viene dalla sola mozione dello Spirito Santo, dopo averci noi fatta lunga orazione, e considerazione: E frà molti, che ci venivano proposti, Nunquam conquievit* (usò queste parole latine) *nisi in te*; aggiungendo poscia varj motivi, e tutti forti, per li quali s' era mosso a tal risoluzione, e frà gl' altri quello del fervente zelo, che avea scoperto in lui della Santa Fede, confidando sommamente, che come buon Pastore averebbe vegliato sopra il gregge commessogli per difenderlo da' lupi de' gli Eretici confinanti a quella Diocesi dalla parte Orientale verso Lofana, e Costanza ne' Cantoni Elvetici: E riflettendo il Papa alle istanze fattegli fare dalla Religione, che non la privasse d' un capo sì degno, massimamente, che oltre alla perdita del soggetto veniva anche a patire molto incomodo, come quella, che dovea congregare fuor di tempo il Capitolo Generale per sostituire il successore nella carica, secondo che disponevano le Costituzioni; Nostro Signore si compiacque d' eleggerlo Vescovo con facoltà, che potesse ritenere la dignità Generalizia fino al tempo determinato del vegnente Capitolo, con la condizione però, che ciò fosse di generale consentimento de' Capitoli di ciascun Collegio, e in tanto fece il Papa segnare l' approvazione del Bascapè per lo Vescovado, differendone la preconizzazione fino a tanto, che si fosse avuta l' intenzione de' Capitoli sopra la ritenzione del Generalato.

2 Non è debole argomento della stima, che l' ottimo Pontefice mostrò d' avere della Religione de' Barnabiti l' aver data quella facoltà condizionata al Bascapè di ritenersi la dignità di Generale unitamente con la Vescovile, purchè v' aderissero i Capitoli di ciascun Collegio, imperocchè ben poteva dispensare sopra ciò dal prescritto della Costituzione assolutamente, sicchè tra' Barnabiti si facesse giusta l' esempio d' altri Ordini molto più insigni, ne quali si videro i Generali promossi da' Pontefici alle dignità Ecclesiastiche riferbare presso di sè tutto il governo de' lor Religiosi per lungo tempo fino al lor Capitolo Generale, secondo che si praticò (frà molti, che potrebbero addursi per cagion d' esempio) in Ludovico Torres Generale de' Minori Osservanti, e Arcivescovo di Monreale, e in Agostino Galamini Maestro Generale de' Predicatori, e insieme Cardinale con titolo di S. Maria d' Araceli. Ed acciocchè veggasi, che quella condizione espressa dal Papa non fù una semplice cerimonia, e che veramente intendea di lasciare la Religione in plenaria libertà nel risolvere, ritrovo notato presso le memorie de' nostri maggiori, che avendo il Padre Don Domenico Boverio Assistente, e compagno di Visita col Bascapè in Roma, scritto al Padre Don Gabrio Porro Assistente in Milano dandogli parte della promozione del Generale al Vescovado di Novara, con facol-

Ughell. Ital. Sac.  
T. 4. Epif. Novar.

Acta Colleg. Papien. & S. Barnabae Med. de Ann. 1593.

facoltà di ritenere la dignità, e governo supremo della Congregazione, purchè ciò fosse di consenso de' Capitoli, ed avendo il Padre Porro partecipata l'intenzione del Pontefice con lettera circolare a tutti i Collegi, fu concluso, che no; E 'l Papa non passò più oltre, prendendo anzi maggior concerto della Religione, mentre da simigliante risoluzione, la quale certo potea essere in alcun modo censurata, venne a conoscerne, quanto fosse gelosa di mantenerfi nella purità del proprio Istituto, tanto più poi, quando penetrò, che quasi comunemente era stato il Bascapè esortato a rinunziare per ogni modo il Vescovado, e ch' egli non potendo resistere alla volontà deliberata del Pontefice intorno alla nuova dignità, lasciò il governo, in cui dovea sottentrare il Padre Don Domenico Boverio, come Assistente maggiore di professione, secondo la disposizione delle nostre leggi, si sgravò dalla carica della Congregazione, con grande umiliazione di se stesso, pregando tutti a volerli perdonare ogni mancamento, e dispiacere, che avesse potuto commettere, e dare nella Religione, e particolarmente nel tempo delli sette anni del suo Generalato, rendendo in fine affettuosissime grazie della gran carità, con la quale conosceva d'essere stato trattato dalla sua santa madre, così chiamando la Congregazione, cavando in quel mentre col pianto, che gl'interrompeva le parole, copiose lagrime a tutto il Collegio. Deposta la carica di Generale, e preconizzata la di lui elezione dallo stesso Pontefice in Concistoro, con generale applauso di tutti i Cardinali, venne consacrato Vescovo alli ventiquattro di febbrajo, giorno di S. Mattia, correndo l'Anno di Cristo 1593. per mano di Ludovico Torres Arcivescovo di Monreale assistito da Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, e dal Vescovo di Cassano Audoeano Ludovico di nazione Inglese.

Const. J. 4. c. 12.

Ughell. loc. cit.  
Epic. Novar. col.  
997.

3 Abbiamo scritto fin qui del V. Bascapè, e delle cose della Religione succedute in essa nelli sette anni del di lui Generalato; ora per dar fine alla Vita del medesimo, che andiamo compilando, seguendo l'ordine da noi tenuto nel riferire le azioni de' gli altri Generali, e massimamente quello, che offerivamo nella Vita del V. Sauli, tratteremo solamente di ciò, che questo gran Servo di Dio oprò nello stato Vescovile, col disegno di ripigliare il filo della storia generale, dopo terminata questa particolare.

4 Saputasi a Novara la promozione di Carlo Bascapè, piena di giubilo festeggìo, e con allegrezze pubbliche manifestò tutta quella Città, e Provincia il godimento di vederfi onorata dal regnante Pontefice nel novello Pastore d' un' altro S. Carlo Borromeo, ch'è tale fu il nome, con cui cominciò ad essere chiamato il Bascapè fatto Vescovo, e con cui soleva chiamarlo quel gran Pontefice di memoria immortale nella Chiesa di Dio, e anco presso le nazioni più barbare Innocenzo Undecimo, quando sedeva in quella Cattedra Vescovile di Novara, e poi nel Trono Pontificio del Vaticano. Nè si rallegrò solamente la Chiesa di Novara, e tutto lo Stato di Milano, mà eziandio tutta l'Italia, imperocchè volando da per tutto la fama del di lui nome, e delle doti veramente pastorali, delle quali la Divina Bontà aveva arricchito il suo Servo (a cui mentre era ne' Chioftri, ricorrevano moltissimi Vescovi d'Italia, e altri ancora oltramontani, come si raccoglie da molte lettere per consigliarsi con esso lui della forma di ben reggere la carica Vescovile) si congratulavano e con lui, e feco stessi d' avere per loro Collega la vera idea, e il vivo esemplare del Vescovo. Mà sopra tutti parve si rallegrasse Gasparo Visconti suo Metropolitano, come Arcivescovo di Milano, poichè avendo piena cognizione del zelo pastorale del Bascapè, per avere avuto da esso grandissimi ajuti fino dal principio del proprio Arcivescovado, e negli Anni seguenti per lo buon governo delle sue pecore, secondo i dettami del predecessore S. Carlo;

lib. 9. cap. 4. n. 13.

sperava indubitamente, che 'l Bascapè dovesse tenere la stessa strada nel guidare da questa valle il suo grege a' pascoli eterni verso il monte della gloria, e questa speranza non andò certamente fallita, anzi ebbe il suo effetto, essendo che Carlo Bascapè Vescovo di Novara si rassomigliò vivamente a Carlo Santo Arcivescovo di Milano, come vedremo più abbasso.

5 Frattanto che la Chiesa di Novara festeggiava per la di lui promozione, egli considerando il gravissimo peso della carica, *onus Angelicis humeris formidandum*, come dice il Concilio di Trento, ritiratosi in santa solitudine, volle fare gli esercizj spirituali per rinnovare lo spirito, e studiare le forme più proprie di tenere congiunta con la dignità, e perfezzione del Vescovo, la professione, & osservanza di Religioso, di che ci lasciò una ben degna memoria, che allora fece per sè di propria mano, nella quale dopo avere notata la sua prima vocazione dallo stato mondano al Chericale sotto S. Carlo, e la seconda al Claustrale della nostra Congregazione, e la terza a quello della carica Vescovile, si legge la rinovazione, che fece de' Santi Voti, con tali sentimenti di Dio, ch'è assieme con essi promise, e fece voto espresso di osservare alcune cose, ed esercitarsi in varie virtù per altro convenevoli al buon Vescovo, secondo l'istruzione dell'Appostolo S. Paolo, ad effetto nel praticarle d'averne anche il merito con titolo di Religione: imperocchè oltre alla rinovazione del voto della purità, e castità del corpo, e dell'anima sua, con promessa di promuoverla in altri, per quello dell'ubbidienza s'obbligò espressamente in ragione di voto di dover ubbidire al Romano Pontefice, e a gli altri suoi Superiori, e sino al suo proprio Confessore, e anche alle Divine ispirazioni conosciute per tali; e intorno al voto della povertà si prescrisse allora tutto ciò, che per compimento, e perfezzione di essa dovea eseguire nella dignità di Vescovo Regolare, il che adempì di punto in punto sino alla morte, come si vedrà nell'andare avanti: E questa formola d'oblazione rinovava di frequente, e singolarmente nel tempo de gli esercizj spirituali, i quali fu solito di fare ogni Anno sino all'ultimo di sua vita.

6 Assettate, ch'egli ebbe le cose del suo interno per disporfi al buon governo delle pecore commesse alla sua cura pastorale, sollecitò la sua partenza da Roma, d'onde con la benedizione Pontificia si partì verso la fine del Mese di Marzo, e andò a Cremona per ivi aspettare la risposta di Filippo Secondo Rè di Spagna, al quale avea scritto, partecipandogli la sua promozione al Vescovado di Novara, con pregare quella Maestà del suo regio assenso conforme al Jus dell'antico privilegio concesso da' Sommi Pontefici a' Duchi di Milano, e Filippo venendosi a ricordare del Bascapè, come d'Uomo, che avea con lui trattati gravissimi affari di commissione di S. Carlo (de' cui miracoli allora corre gran fama) rallegrandosi altamente seco stesso di vedere, promosso al Vescovado di quella Provincia il Bascapè da lui già stimato degno d'ogni altra Mitra più preziosa, fecegli rispondere subitamente da Bartolomeo Brugnoli Reggente del consiglio d'Italia con termini d'ogni maggior stima, e con viva espressione del compiacimento, che la Maestà Sua sentiva della sua esaltazione, e perchè la lettera scritta dal Bascapè era piena di sentimenti d'un vero Pastore zelante della gloria di Dio, e della salute dell'anime, lodata altamente dal Rè stesso, venne a pubblicarsi nella Corte, e andarono le copie intorno pe' Regni di Spagna. Nel tempo che fece dimora nella Città di Cremona, fu ospite nel nostro Collegio, dove si trattenne dalli cinque sino all'ultimo d'Aprile, e quasi ogni giorno ebbe il trattenimento d'udire da' nostri Studenti della Rettorica molte, e tutte erudite composizioni, quando in prosa, e quando in versi di varie lingue Latina, Greca, Siriaca, Ebraica, e Toscana con istraordinario suo contento di vedere piante ancor tene-

lib. 9. cap. 1. nu. 4.

A. Colleg. Cremon. de an. 1593.

tenere così fiorite, che prometteano abbondanti frutti alla propria Religione, che gli andava coltivando in tante guise. E perchè di quel tempo il Vescovo di Cremona Cesare Speciano trovavasi Nunzio Pontificio presso Ridolfo Secondo Imperadore ad istanza del di lui Vicario Generale, e a nome dello stesso Ordinario il Bascapè fece molte funzioni Pontificali nella nostra Chiesa di S. Vincenzo, conferendo pubblicamente gli Ordini, e nella Cattedrale consacrando il Crisma, e l' Olio Santo, nella qual occasione Don Modesto Visconti Milanese giovane studente di grande aspettazione, come da varie opere, che poi diede alle stampe, prima che mancasse in età fresca di 49. anni soli nel Collegio di S. Alessandro di Milano, recitò un' elegante orazione latina, ornata di molta erudizione sacra, della quale il Bascapè diletto al maggior segno, tanto fu ben adattata al mistero di quelle consecrazioni, anzi piacque tanto a tutta la Città, la quale concorse a udirla, come cosa inusitata, e in materia nuova, che il Vicario Generale si stimò in obbligo di mandarne copia in Germania al Vescovo, il quale nel ringraziare con sue lettere il Bascapè delle fatiche pastorali da lui fatte in servizio del suo Clero, e popolo, soggiunge queste precise parole in commendazione dello stesso Don Modesto: Da Cremona mi è stata mandata l' orazione di quel Padre di S. Vincenzo fatta nel Giovedì Santo nella consecrazione de' Santi Olii, la quale mi è piaciuta tanto, che niente più: e me ne sono voluto rallegrare con V. S. Reverendissima, e con tutti questi suoi Padri, che abbiano un' soggetto tale nella loro Congregazione, il quale se si eserciterà in questo modo di scrivere, io credo che diventerà eccellente, ed unico, perciocchè non si trova più chi scriva in questo stile Ecclesiastico, che fa questo giovine: E se il nostro Santo Cardinale Carlo Borromeo vivesse, senza dubbio, che questo soggetto gli faria caro, come la pupilla de' gli occhi suoi; perchè mai quel benedetto Signore ebbe ventura di poter introdurre questo stile, se ben lungo tempo il desiderò, nè meno si è potuto introdurre in Roma, ancorchè la Santità di Gregorio Decimoterzo lo ricordasse spesso volte.

7. Ricevute frattanto le lettere, e l' assenso regio di Spagna, parti da Cremona verso Milano, dover rifiutato l' albergo esibitogli da varj parenti, e personaggi del primo ordine, ospite de' nostri Padri, dopo avere compito con Don Giovanni Fernandez di Velasco Contestabile di Castiglia Governatore di quello Stato, e con altri ministri Regi, e quasi con tutta la nobiltà, che era stato a complimentarlo, tenute più volte lunghe conferenze con l' Arcivescovo intorno agli affari Ecclesiastici, andò prima di portarsi a Novara, a visitare la Madonna miracolosa del Monte sopra Varese, alla quale esso tenea distinta divozione, ed ivi con gran raccoglimento di spirito trattenutosi alcuni giorni, si raccomandò caldamente alla sua Protettrice, acciocchè gli assistesse nel governo delle sue pecore, e lo aiutasse a portare il grave peso della nuova dignità con quel fervore, e zelo, che conveniva. Aveva egli già eletto per suo Vicario generale Ludovico Boido uomo a lui noto, come quello, che avea servito nella stessa carica al Beato Alessandro Sauli Vescovo di Pavia, mancato pochi Mesi avanti, e lo mandò avanti a prendere il possesso della sua Sede Vescovile, laonde il Clero secolare, e regolare fece processioni pubbliche per la salute, e prosperità del novello Pastore, e i Presidenti della Città mandarono Cavalieri a nome del Pubblico a riverirlo, ed offerirgli ogni loro ufficio. Tratteneasi allora il V. Prelato a S. Romano luogo posto fra Milano, e Novara, non solo per isfuggire ritirato in quel luogo le visite, mà anche per dar tempo a' preparamenti, che la Città volle fare per lo di lui ricevimento nella solenne entrata; senza che esso a ciò s' opponesse, come quegli, che sino da' primi passi nell' andare alla sua Cattedrale si era prestissimo di camminare dietro le vestigia del suo

caro

Ughell. Ital. Sacr.  
Episc. Crem. col.  
840.

Ast. Colleg. San-  
cti Alex. Mediol.  
de Ann. 1629,

caro S. Carlo, il quale benchè fosse di quella profonda umiltà, che sa il mondo, voleva nientedimeno tutto l'onore dovuto alla propria dignità Arcivescovile con dire: *altro è Carlo, altro l'Arcivescovo di Milano*, così l'umile Servo di Dio, quātunque si riputasse indegno d'ogni minima ombra d'onore, lasciò altresì, che quel pubblico si disponesse a riceverlo con tutta la maggior solennità, poiche *altro è* (diceva egli) *Carlo povero Cherico Regolare di S. Paolo, e altro è Carlo Vescovo di Novara*. Segui la di lui entrata solenne in Novara nella Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione, nel qual giorno correndo la memoria, che la Chiesa fa ogn'anno del Pontefice S. Felice, lo prefero i Novaresi per buon augurio della felicità, con cui doveano essere governati dal novello Pastore. Entrò dunque così: Uscito da S. Nazaro, Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco poco discosto dalla Città vestito degli abiti Pontificali, preceduto dal Clero fecolare, e regolare, incontrato da Cavalieri, e seguitato da molta Nobiltà Milanese, che era colà andata per servirlo, cavalcando sopra una mula, giubilando tutta la Città, andò alla Chiesa maggiore, ed ivi, perchè nasce contesa frà quelli della famiglia Conturbia, che per antica consuetudine soleano accompagnare il nuovo Vescovo alla portā della Chiesa tutti intenti all'apprensione della mula, il buon Vescovo si rimase come immobile, nè prima smontò, che non fosse smontato quel rumore, acciocchè la rissa non andasse più oltre per la pretesione, che tutti aveano sopra quella giumenta. Sono inesplicabili le dimostrazioni d'allegrezza, che fece Novara nel ricevimento del suo nuovo Pastore, e non si può esprimere, qualè, e quanta venerazione subito prendesse verso di esso, non solo per la fama precorsa delle di lui rare prerogative, e massimamente per essere stato zelantissimo coadjutore di S. Carlo, ma anche per la maestà veramente venerabile, che risplendea in esso, e per quella modestia, con la quale benedicendo le sue care pecore accorsev i senza numero, si conciliava l'amore universale. Una sola cosa rammaricava alcuni cioè l'apprensione di doverlo godere per pochi Mesi, conciosiachè vedendolo macilento, e scarno, come quello, che (siccome si disse di sopra) era di complessione debole, e fiacca, dubitavano di restarne privi frà breve tempo, ma il Signore Iddio, nelle cui mani stā la vita, e la morte dell'uomo, dispose che il suo servo così debole, come era, faticasse in quella Chiesa per lo spazio di ventidue anni, quanti per appunto ne avea consumati il V. Sauli nella dignità di Vescovo. La Domenica seguente al solenne ingresso, solennità della Pentecoste diè principio alle azzioni pastorali, secondo che già fece in tal giorno l'accennato Sauli nel suo Vescovado d'Aleria, poichè promulgata l'Indulgenza plenaria, che avea ottenuta da Nostro Signore per quelli, che pentiti, e confessati si comunicassero Sacramentalmente, celebrò Pontificalmente, e predicò con tanto zelo della salute delle sue pecore, chè tutta la Città, e popolo infinito concorso anche da' luoghi discosti della Diocesi, restò sommamente edificata, e accesa d'un santo amore verso del suo santo Pastore, dirò così per usare il termine, con cui cominciò ad essere fin d'allora chiamato comunemente da tutti.

lib. 6. cap. 5. n. 20.

8 Considerando il Bascapè la sua debole complessione, e la gravezza della carica Vescovile, nō si poteva promettere, che vita breve, e perchè rifletteva d'aver contratti molti debiti per le prime spese necessarie al Vescovado, preso fortemente dall'apprensione di dover mancare prima d'averli pagati, stante chè la rendita di quella mensa ricca per altro, secondo che scrive l'Ughelli nell'Italia Sacra, di quattro mila scudi d'oro fosse gravata di molte pensioni, supplicò il Papa dell'Indulto, che in caso della sua morte fra lo spazio di due anni i frutti dell'entrata, e i mobili del Palazzo Vescovile da lui proveduti cedessero ad utilità de' suoi creditori per la somma del proprio debito: Ma il Pa-

Papa negata la grazia, disse quasi profetando: Ben avrà il Vescovo di Novara tempo da pagare tutti i suoi debiti: laonde con estremo suo rammarico non potea in que' principj allargare la mano per sovvenire i poveri cò quella generosità Evangelica, che poi fece; trovandosi astretto a pagare le molte, e gravi pensioni, e a soddisfare i debiti.

9 Pochi Mesi dopo essere giunto alla residenza, venne a ricordarsi d' alcune cose dettegli dal Papa prima, che partisse da Roma, e frà l'altre queste parole: *Volentieri Monsignore le fidiamo la Chiesa di Novara, dove troverà molto che fare, per esservi stati avanti a lei altri Pastori per lo più assenti, e altri a dirne il vero poco esercitati.* Rivolgendo adunque il zelante Prelato queste parole del Sommo Pontefice nella sua mente, si diede ad instruirsi pienamente dello stato della sua Chiesa, e Diocesi. E il Vescovado di Novara uno de' più insigni della Lombardia, suffraganeo del Metropolitano di Milano, imperocchè oltre la Cattedrale, nella quale vi sono trentadue Canonici, e frà essi le tre dignità d' Arcidiacono, di Preposito, e d' Arciprete, e maggior numero de' ministri del Clero inferiore, tiene l'altra Collegiata nel Tempio di S. Gaudenzio di nobilissima struttura, il quale è ufiziato da numeroso Capitolo di Canonici col loro Preposito, e dedicato al mentovato S. Gaudenzio suo primo Vescovo. Contiene la Chiesa di Novara dentro le sue viscere, e fuori ne' sobborghi diciassette Chiese Parrocchiali, undici, e più Monasteri di Religiosi, sette di Sacre Vergini con molte altre Chiese, oratorj, spedali, e luoghi pii; la Diocesi parte in piano, e parte montuosa, ed alpestre, si stende in lunghezza quasi ottanta miglia, e in larghezza circa quindici. Da mezzo giorno confina co' Vescovadi di Pavia, e di Vigevano, da Oriente, framezzandovi il Tesino, e l' lago maggiore, confina con la Diocesi di Milano, dall' Occidente con quella di Vercelli, e a Settentrione con quelle di Lofana, di Costanza, e di Como verso i Cantoni Svizzeri. In tutta la Diocesi si numerano sei Collegiate, trecento trentacinque Parrocchie, trentacinque Vicari foranei, tre Seminari di Chericci, due Monasteri di Religiosi mendicanti, due altri di Monache, e dugento mila anime. Il Vescovo di Novara gode la giurisdizione temporale sopra quarantotto Terre, concessa a quella Chiesa anticamente da gl' Imperadori, e il Principato di S. Giulio nella riviera d' Orta sino dal primo anno dell' Impero d' Ottone, che era il novecento settantadue dalla venuta di Cristo, come riferisce dall' Imperial diploma l'accennato Ughelli. Informato il Bascapè dello stato materiale della sua Chiesa, e Diocesi, per averne indi una piena contezza nel formale, scrisse una lettera pastorale a tutti i Vicari foranei, nella quale prescriveva loro il modo, e formola di portargli minuta relazione in iscritto delle loro Pievi alla Congregazione, che nella medesima lettera fece intimare a gli stessi da farsi avanti di lui.

10 Venuto il tempo della Congregazione de' Vicari foranei conobbe pur troppo essere vere le parole dettegli dal Papa, che *averebbe trovato molto che fare*: imperciocchè s' avvide allora, ch' essendo quella vigna del Signore guasta, e dissipata malamente in varie parti dalle fiere de' vizj, dovea grandemente faticare per disboscarla, nello stirpare gravissimi abusi, e nel ripiantarla con buoni ordini, sicchè rendesse frutti salutiferi, anzi che lambrusche d' amaritudini eterne. La molteplicità de' Vescovi, che in pochi anni governarono quella Chiesa, contandosene otto in meno di diciotto anni, fra' quali alcuni stettero assenti dalla residenza lungo tempo, impiegati dalla Santa Sede in Roma, nelle provincie dello stato Ecclesiastico, nelle nunziature presso i Principi, e in visite Appostoliche di varie Diocesi, e altri, che o non godevano troppa sanità, o in età molto avanzata non potevano attendere perfettamente al lor governo pastorale, e anche la lunga vacanza, che s' interpose trà la morte,

e la

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Novar.

e la sostituzione di essi cagionò, che a poco a poco disprezzate le sante leggi Sinodali promulgate in varj tempi, s' introduceſero conſuetudini ſcandalose in detrimento del culto di Dio, in obbrobrio degli Ecclesiastici, e in perdizione delle anime, poichè era mancata l'osservanza de' Concilii provinciali, e i Cherici viveano dissolutamente, e non solo i Cherici minori, mà anche gli stessi Curati, e particolarmente quelli delle Chiese frà le valli, e sù i Monti alpstri della Diocesi, trovandosene molti scandalosi, ignoranti, e altri grossolani, e poco atti alle cose sacre, che attendevano più tosto a' negozj totalmente mondani, facendo nel foro laicale il Procuratore, Notajo, e l'attore. Trovò che i Divini ufizj non si celebravano con la maestà dovuta al tempio, e al culto di Dio, molti benefiziati, che non risedevano, i Seminarj de' Cherici abbandonati, e come suppreſſi, trascurando colpevolmente i decreti delle passate Visite. Ne' Monasteri delle Monache si viveva rilassatamente con gran libertà di parlare, e di trattare con ogni sorte di persone, e fino a rompere di loro capriccio la Claufura, mandando fuori le converse professse quà, e là, dove più lor pareva con mendicato pretesto, chè questuassero, ritenendone altre ancor Novizie di molti anni, e serve secolari, senza la facoltà de' Superiori. Trovò finalmente, che in varie parti della Diocesi si còmettevano peccati pubblici, e quasi faceansi lecite le più abominevoli carnalità, le usure più enormi, le usurpazioni de' beni Ecclesiastici, il trascurarsi molti legati pij, e l'violare l'immunità della Chiesa. Tutte queste cose rammaricavano estremamente il Venerabil Prelato, il quale però confidando nella Divina assistenza, fattosi animo grande per togliere così gravi disordini, chiamò, ed ottenne da Milano in suo ajuto Antonio Seneca di Norcia piccola Città dell' Umbria, che di quel tempo era Decano del Duomo di Milano, e poi fu da Paolo Quinto fatto Vescovo d' Anagni nella Campagna di Roma, imperocchè il Seneca uomo grandemente pratico di simiglianti affari, poichè per molti anni avea servito S. Carlo, e come si ricava dal marmo Sepolcrale postogli nella Basilica di S. Pietro di Roma, dove fu sepolto, serviva attualmente di Vicario generale l' Arcivescovo di Milano Galparo Visconti, poteva essergli di molto sollievo in que' principj, secondo che veramente avvenne, perchè il Seneca educato nella disciplina di S. Carlo, e pratico dello spirito, e zelo pastorale del Bascapè suo intrinseco, fino da quando ambidue servivano lo stesso Santo, andò ajutandolo in modo, che per allora mise in effetto nel miglior modo possibile le cose più importanti al buon incamminamento del governo.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Epif. Anag.  
col. 366.

Epist. ad Timot.  
cap. 3.

II La prima cosa, che feceſſe, fu l'ordinare tutte le azioni sue, e della propria famiglia, ricordevole dell' avvertimento dell' Apostolo suo Protettore a Timoteo nell' istruzione datagli, perchè fosse buon Vescovo: *Si quis Domui suae praesse nescit, quomodo Ecclesia Dei diligentiam habebit?* Poi divise la Diocesi in ventidue Vicariati, e in trentatrè Congregazioni co' Preferti loro subordinati a' Vicarij foranei, le quali voleva, chè assolutamente si celebrassero una volta per ciascun Mese per trattare di quelle cose, che loro prescrive, ad imitazione di S. Carlo, riformando perciò ad uso della sua Diocesi certo libro di S. Carlo, che poi fece stampare unitamente con le lettere chiamate di governo, che esso scriveva di mano in mano al Clero Diocesano. Nell' ordinare alcuna cosa usava ogni riverenza a gli Statuti de' suoi predecessori, prendendo da essi fondamento da edificare di nuovo ciò, che conosceva necessario di ponere in uso a beneficio della sua Chiesa: e conoscendo il gran bisogno, che tenea d' avere molti ministri addestrati sotto la sua disciplina, pubblicò rigoroso editto, col quale richiamava non solo tutti i benefiziati alla loro residenza sotto gravissime pene della privazione de' benefizi, e della sospensione da gli Ordini, mà ancora gli altri Cherici, che stavano fuori della Diocesi,

essi, annullando qualunque licenza potessero avere avuta o da esso, o da' predecessori, & in questo fu così costante in volerne l'esecuzione, ch'è personaggi di molta autorità non potettero giammai piegarlo a dispensarne veruno, e più tosto tollerò la contumacia d'alcuni per certo tempo, e sino a tanto, che spirato il termine delle loro dimissioni ritornarono forzatamente, cacciati, come quelli, che non aveano i requisiti, dall'altre Diocesi. Non potea patire, che i Preti prendessero agenzie secolari, o servissero, come di mastro di casa di Cavalieri, e quanto a sè non volle mai promuovere alcuno di costoro a' Benefizj, dicendo, che dovea conferirgli a' Ministri della Chiesa, e non a' fattori, e dispensieri di case private; laonde venendogli raccomandato alcuno, che avesse esercitato simiglianti ministeri, rispondeva francaméte e in voce, e in carta a chiunque si fosse, che se il raccomandato meritava premio del suo buon servizio da chilo raccomandava, dovesse il padrone, a cui avea servito, rimeritarlo del proprio, poichè egli era obbligato di compartire il patrimonio di Cristo solamente a' Servi di GIESU' CRISTO nella Casa di Dio.

12 Una delle cose, che altamente premevangli in que' principj, era il trovarsi molte Parrocchiali della Montagna sproviste di Curati, perchè poste frà que' Monti alpestri, e quasi di niuna rendita, non v' erano Preti, che volessero riceverle in titolo, scusandosi generalmente di non poterci vivere, come in fatti era vero, poichè nè meno gli stessi montanari potevano sussistere, massimamente all'inverno, essendo forzati a girsi guadagnando il pane da mangiare in altri paesi con le loro fatiche più servili, e di queste Parrocchie, povere ne contava sopra cento, laonde bisognava tollerare certi Cappellani, i quali come mercenari non si prendevano molta cura di pascere quelle pecore di Cristo, anzi essendo grandemente trascurati nel ministrare i Sacramenti, succedeva di frequente, che molti di que' meschini si morissero senza nè men potersi confessare, e in alcuni luoghi più alpestri, e più addentro di quelle Valli non usandosi da' medesimi d'insegnare il Catechismo della Dottrina Cristiana, si vivea con tanta ignoranza delle cose di Dio, ch'è non sapevano pur quelle, che affatto son necessarie a crederci per potersi salvare. Accortosi egli adunque, che tutto il male avea la sua origine dall'essere quelle Chiese Curate indotate, e senza niuna rendita certa per li Parrochi, pose tutto lo studio in assegnare a ciascuna quell'entrata, che meglio gli fu possibile, massimamente con unir loro varj benefizj semplici, e poichè buona parte di esse, come non proviste da' Vescovi predecessori dentro il termine prefisso da' Sacri Canoni, erano devolute alla Dataria Apostolica, presso la quale non si trovava, chi si prendesse cura di farle conferire, nè comparivano Preti diocesani, o sudditi di quello Stato a pretenderle, come quelle, che erano altrettanto faticose, quanto povere, egli supplicò Nostro Signore di concedergli l'autorità di poterle conferire indipendentemente dalla Dataria, sopra di che incontrò per causa de' ministri grandissime difficoltà; mà il Papa, a cui era molto ben nota l'integrità, e zelo del V. Prelato, segnò finalmente la supplica, e gli concesse libera la provvisione di quaranta, e più di quelle Chiese Vacanti, come in fatti la fece con molta facilità, imperocchè non dovendosi allora prendere la spedizione delle Bolle in Roma, e perciò potendosi conseguire le Chiese senza spesa, trovò molti concorrenti, massimamente che usò di ammettere agli esami de' concorsi anche i semplici Chierici, i quali benchè virtuosi, non poteano andar avanti negli Ordini maggiori per mancanza di Benefizio, o di patrimonio, e trovatili idonei, li promovea a' Sacri Ordini *ad titulum Beneficii*.

Trid. Sefs. 21.  
cap. 2.

13 Non avendo di questi tempi la Religione de' Barnabiti ancor fondato Collegio nella Città di Novara, e non potendo il V. Bascape fondarlo così

Zzzz

fubi-

subito, come poi fece dopo alcuni Anni, cioè nel 1599. tenea presso di sè due de' nostri Sacerdoti, per avere da essi non meno la direzione della propria coscienza, chè l'ajuto nel governo delle sue pecore, furono i primi due Coadjutori del zelante Pastore i Padri Don Giovanni Ballarino di Castel nuovo nella Diocesi di Brescia, e Don Giuseppe Maria Battaglia Milanese Uomini veramente Appostolici, i quali come operaj infaticabili coltivarono egregiamente quella vigna del Signore, imperocchè attendevano con grande assiduità in Duomo a ministrare i Santissimi Sacramenti, a predicare la parola di Dio, a fare la Dottrina Cristiana, a leggere pubblicamente i Casi di coscienza, e ad esercitare altre opere di gran carità, con grandissimo profitto di tutta la Città, e Diocesi. Ma poichè con l'ajuto di questi ebbe il Bascapè rassettate varie cose in servizio della sua Chiesa, pensò di andare alla Visita Generale della Diocesi, riservandosi in fine quella della Città, e Sobborghi come più comoda a farsi a tutti i tempi, e manco necessaria per averla sotto gli occhi, e mandatone con lettera pastorale l'avviso a tutti i Parrochi, prescrisse loro le cose da osservarsi nel tempo della Visita, e in tanto che dava tempo a quelli di prepararsi alla Visita, egli andò all' Isola, che è parte dello Stato di Novara, nella quale il Vescovo oltre alla giurisdizione spirituale tiene anco la temporale sopra dodici mila persone abitanti colà in forse a cinquanta Terre della Riviera d' Orta. Ivi ricevuto da' suoi sudditi con dimostrazioni di giubilo, preso il possesso con le solennità usate da' predecessori, fece subito molte grazie, e tra l'altre di dare la libertà a' carcerati, e poscia pubblicò rigoroso editto contro i banditi, e malviventi forestieri, sotto gravissime pene a chiunque avesse avuto ardire di tener mano con essi. Riordinò le milizie, che si tengono sempre in pronto ad ogni bisogno in quelle Terre, nelle quali pose buoni Governatori, che amministrassero la giustizia a que' popoli, come si dirà più oltre, e poscia che ebbe dato sesto a quegli affari, visitò una parte dell' Osola, & in due Mesi non lasciò terra, che in quel contorno infino a' Tedeschi, co' quali confina, non visitasse: al ritorno visitò Varallo divenuto luogo assai popolato, e celebre nello Stato di Milano, da che la divozione del Sacro Monte vi fu instituita da Frà Bernardino Caimo Milanese de' Minori Osservanti di S. Francesco in memoria del Santo Sepolcro di Gerusalemme, e promossa da S. Carlo Borromeo co' frequenti esercizi della sua pietà, che ivi faceva, e che vi fece poco avanti di morire, e possiamo dire stabilita perfettamente dallo stesso Bascapè, poichè usando egli dell' autorità concessa da Papa Sisto Quinto al Vescovo di Novara, come delegato Appostolico sopra quel Sacro Monte, vi ordinò, e dispose tutte le cose in modo, che dovendosi proseguire la sant' opera molto avanzata, si riducesse a quella perfezione, che oggidì si vede.

14 Questa prima Visita riuscì faticosissima, imperocchè la vastità della Diocesi, e l'asprezza delle montagne, e la moltitudine delle Chiese teneano in continuo moto il V. Prelato, di natura molto debole, benchè in tutti i disastri che incontrò, si mostrasse d' animo forte; gli accade più volte di dover camminare a piedi, e carpone aggrappandosi quà, e là per sentieri rotti, e pericolosi di precipitare ad ogni passo in profondissime Valli, e frà dirupi di sassi al profondo di torrenti, e mancandogli il fiato per salire a piedi strade tanto alpestri, faceasi portare sopra una barella malfatta, massimamente in quelle montagne, che colà chiamano Ghiacciaje dalla quantità di nevi, e ghiacci, che vi regnano tutto l'Anno: avrebbe potuto scansare tante strade così malagevoli, e disastrose, ma il zelo pastorale lo guidava per tutte le vie a visitare il suo gregge, volendo esso stesso visitare tutte le Chiese Parrocchiali, e anche gli Oratorj, lasciandosi indurre con gran fatica per qualcheduno di com-

met-

mettere quella cura ad altri, il quale d'ordinario era uno degli accennati Barnabiti, che lo seguitavano, e come precursori gli andavano sempre avanti in tutti i Villaggi a disporre i popoli per ricevere nelle forme più proprie il loro Pastore, il che succedeva con grande ammirazione dello stesso Servo di Dio, poichè frà quelle balze, e frà gente così povera vedea nientedimeno chiari contrafegni del giubilo, con cui era incontrato: giunto al luogo destinato, se era di mattina, celebrava la Santa Messa, e poi predicava al popolo, e in tutte le Parrocchiali cresimava, massimamente, che trovò gran parte di que' montanari, i quali appena sapevano, che cosa fosse Cresima, e in alcuni luoghi, che niuno si ricordava d'averla o ricevuta, o veduta ministrare, laonde bisognavagli cresimare e giovani, e vecchi senza distinzione, il che egli faceva con gran contento, benchè gli convenisse andare in luoghi non troppo convenevoli alla dignità Vescovile, come quando salì sopra un palco, o tavolato da fieno per una scala a mano per cresimare un povero vecchio, che ivi giaceva infermo, & un'altro pur vecchio decrepito, ed anche lebbroso, che niuno volca toccare per lo schifo, che cagionava solamente al vederlo, egli lo cresimò, e poi con molta carità lo baciò in fronte. Una delle cose, che più gli premevano in tempo di visita, era di procurare in tutte le forme possibili, che per mezzo de' Santissimi Sacramenti si purificassero le coscienze delle persone alla di lui cura commesse: chè però avendo ottenute molte Indulgenze dal Papa da promulgare nella visita, faceva, che uno degli accennati Barnabiti il giorno avanti il suo arrivo predicasse nella Parrocchiale a' poveri sopra questo proposito di doverli confessare, e comunicare per rendersi degni di conseguire il tesoro spirituale, che in nome del Sommo Pontefice dispensava loro il proprio Pastore, allettando qualunque gran peccatore, che vi fosse al Sacramento della Penitenza con pubblicare la plenaria autorità, che essi teneano di poter assolvere da ogni sorte di peccato, e a quello dell'Eucaristia con proporre loro la gran consolazione di poter ciascuno ricevere la Santa Comunione per mano del Vescovo, e Dio dava tanta efficacia alle parole de' suoi ministri, chè tutte quelle popolazioni si moveano a ponere in pratica, quanto udivano, ed era il concorso così grande di gente da confessarsi, chè i due soli Barnabiti non poteano udire tutte le Confessioni, e fu di necessità in alcuni luoghi, che prendessero ajuto d' altri Sacerdoti, e l'V. Prelato giubilava nell'animo suo in vedersi obbligato le mattine intiere a ministrare il Pane Eucaristico alle sue care pecorelle, e poichè osservò tanta moltitudine di quella povera gente ricevere i Sacramenti, benchè d'ordinario non vi si accostasse se non al tempo Pasquale, solea dire di conoscere per isperienza, non essere di minor profitto, e necessità alle terre più remote dal suo Diocesano di mandare ogni tanto tempo Confessori straordinari, di quello sia fruttuoso, e necessario di darli alle Monache obbligate a clausura formale: imperocchè con questo comodo tante pecore, che andavano errando per la strada della perdizione, potevano con facilità rimettersi nella via della salute. Diceva poi, che la Visita ben fatta era una gran parte del governo Vescovile, e quella esser officio veramente Apostolico, il quale egli non averebbe giammai cambiato per verun'altro, imperocchè nella visita parrocchiale oltre l'evidente fervore, che si fa a Dio, e alla Chiesa, il Vescovo acquista molta cognizione, e gran pratica della sua carica, e del Clero, e del proprio gregge, e in tal congiuntura rimedia prontamente, e con facilità a' gravi disordini, e rimette in osservanza molti santi ordini andati in disuso, ed egli per avere una piena cognizione di tutto il Clero Diocesano di quelle montagne, e valli, volle, che fossero esaminati tutti i Curati, e altri Preti intorno alle sacre cerimonie della Santa Messa, e amministrazione de' Sacramenti, e trovatine alcuni, che com-

mettevano gravi errori ne' loro ministeri, li sospese per alcun tempo dall' esercizio degli Ordini, e degli ufizi, cosa, che veramente cagionò grande apprensione nelle altre parti della Diocesi non per anche visitate, mà insieme operò, che ciascun Parroco, o semplice Sacerdote riflettendo a sè stesso procurasse di rendersi così franco ne' Sacri Riti, e tanto pratico nel ministrare i Sacramenti, chè non incorresse nelle medesime pene. Solea dire, che i Vescovi nel visitare la Diocesi doveano deporre i rispetti umani, poichè questi spesso volte impediscono i frutti, che i Sacri Canonici pretendono dalle visite Parrocchiali, le quali sono instituite per lo maggior culto di Dio, e per la salute dell'anime. Quindiè, che dove trovava qualche disordine in detrimento delle Chiese benefiziate, ordinava indifferentemente ciò, che bisognava con farne avvisato prima il padrone, mà se questo trascurava d' eseguire l'ordine, facea poi sequestrare i frutti de' benefizj, & ad un Vescovo di Sutri picciola Città Vescovile già unita da Eugenio Quarto, con quella di Nepi ambe nella Toscana, dopo averlo fatto ammonire, che dovesse riparare la Chiesa di San Simone nella sua giurisdizione, della quale quello era Commendatario, perchè non la riparò, fece sequestrare le rendite, non ostante, che quel Vescovo fosse Cavaliere Milanese di nobiltà molto coispicua, secondo che si raccoglie da' Scrittori di que' tempi: del che essendosi offeso il Nepesino, fece in risentimento del sequestro murare le porte della Chiesa, e presentò memoriale, contro del Bascapè alla Sacra Congregazione, la quale nondimeno udite le più vere informazioni, ordinò allo stesso Bascapè, che procedesse con piena autorità d' Ordinario all' esecuzione de' suoi decreti. In questa prima Visita, che fece per quelle montagne, considerando la necessità, in cui era d' allevare buon numero d' Ecclesiastici per provvedere di buoni ministri quelle Parrocchie montane, andò osservando i figliuoli di que' poveri montanari, che gli parevano atti allo stato Chericale, e disponeva i lor parenti a mandarli ne' Seminari, che avea stabiliti nella Città di Novara, e nell' Isola, e in poco tempo ne concorsero in tanto numero, chè gli abbisognò fondarne due altri, cioè quelli di S. Cristina, e della Madonna di Campagna presso Palanza, de' quali si parlerà più oltre. Per la prima volta, che visitò la sua Diocesi, stante i gravi debiti, e le molte pensioni, che dovea pagare, benchè usasse della facoltà concessagli dal Sacro Concilio di Trento di fare la Visita a spese de' Parrochi, e seco conducebbe un Canonico con titolo di Visitatore, due Barnabiti per confessare, e predicare, un Notajo, un Cappellano, un Cherico ajutante, un Segretario, un Cameriere, due Staffieri, & un famiglia; usò però tanta moderazione con la pragmatica prescritta generalmente, chè riusciva di pochissimo incomodò a tutti. Mà dopo alcun tempo pagati i debiti, non volle nelle visite, chè pane, vino, e fieno per li cavalli, esgravato di varie pensioni per la morte de' pensionari, tolse ogni peso a' Parrochi, facendola egli tutta a sue spese.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Episc. Sutri  
col. 194.  
Petram. sub Greg.  
XIII. n. 27.

Trid. Sess. 24. n. 3.

15 Mà poichè terminata con la stagione opportuna in buona parte la visita della Diocesi montana, pensava continuarla nel piano, e alle falde de' monti, gli venne ordine da Roma, che andasse a Milano per aggiustare le gravi differenze, che erano insorte fra' il Vescovo di Tortona, e i Ministri Regj per causa di giurisdizione sopra varie Terre, e Castella, le quali Maffeo Gambarà Bresciano, che era il Vescovo, pretendea di godere con assoluto dominio, e all'incontro il Senato contendea, che la Chiesa non le avesse, chè in puro feudo, con potestà limitata, ed esserè il Rè, e i Regj Magistrati nell' antico possesso di sovranità. La controversia era andata tanto avanti, chè il Vescovo avea scomunicato il Regio Podestà della Città Dottor Barbò Cavaliere di nascita, con un' altro pure Podestà di Serravalle: e dal Senato era stato fatto

fatto carcerare il Podestà del Vescovo nel Castello di Stazzano feudo della Mensa, e nel medesimo tempo state gravate d'ordine del Governatore di Milano Conte Stabile di Castiglia con due compagnie Spagnuole quelle terre pretese totalmente immuni dalla sovranità Reale. Fù mandato ad intimare al Vescovo, che per interesse di Sua Maestà si trovasse frà tre giorni a Milano, il che però egli non esegui, poichè avendo scritto a Roma quelle differenze, che passavano, preso il pretesto di visitare alcune terre più lontane della Diocesi sotto altro Dominio, erasi ritirato fuori di stato. Tutto ciò succedette fra la fine del 1593. e l'principio del 1594. Andato adunque il Bascapè a Milano per l'ordine ricevutone dal Cardinale Alessandrino allora Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi, fù ricevuto da' ministri Regj, e dallo stesso Governatore con grande dimostrazione di stima, e con molta espressione di gradimento della di lui deputazione, e fù visitato dal gran Cancelliere, e da' Presidenti del Senato, e de' Magistrati mostrandosi tutti inclinati a comporre col di lui mezzo quelle controversie, le quali certamente sarebbero terminate più presto, se il Vescovo Gambarà non si fosse mostrato tanto pertinace in voler sostenere l'impegno, che avea preso col prendere anco in sospetto il Bascapè, come parziale de' ministri Regj, fondando il suo sospetto sopra l'essere il Bascapè Cavalier Milanese, ed egli forestiere Bresciano, e questa vana sospizione occupò talmente la mente del Gambarà mal consigliato da un suo Prete puntiglioso, chè scrisse dolendosi del Bascapè a Roma, ove mandò anche un'Avvocato, acciocchè rappresentasse al Papa la di lui protesa apprensione, nella quale diceva d'essere, per non vedersi ben assistito dal Vescovo di Novara Delegato Appostolico alla sua causa, e non contento il Gambarà d'aver fatti questi passi contro il Bascapè appreso il Pontefice, nè fece anche altri a Madrid presso la Maestà del Rè. Manco male però, che il buon nome del Bascapè era troppo radicato nel pubblica concetto, ed era egli stimato di que' tempi uno de' Vescovi più zelanti dell'immunità Ecclesiastica, come si era fatto conoscere negli anni antecedenti servendo a S. Carlo, e a Gasparo Visconti ambi Arcivescovi di Milano, e che la di lui equità era molto ben nota al Rè Filippo, il perchè quelle lettere contrarie a' trattati del Bascapè servirono più tosto a condannare, chè a giustificare il Gambarà, e l'Bascapè non ostante, che sapesse tutto ciò, che il Gambarà diceva, e scriveva contro la sua condotta, non disse giammai parola di risentimento, anzi tollerava ogni cosa con ammirabil pazienza, per non dare occasione di rompersi il trattato dell'aggiustamento, nè d'altro dovevasi, chè di vedersi obbligato a stare più, chè non si era creduto, lontano dalla sua Sposa, usando dire con Davide: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* E si poca fede fù data in Roma alle lettere scritte dal Gambarà contro il Bascapè, che anzi nata di que' giorni certa controversia frà l'Capitolo del Duomo Milanese, e l'Senato, venne da Roma stessa la delegazione al Bascapè di componerla, come in effetto fece con piena felicità, e soddisfazione d'Ambe le parti; la qual cosa diede impulso al Gambarà Vescovo di Fortona di porre nelle di lui mani tutte le sue pretese, e lasciarne al di lui arbitrio la composizione, che fù veramente il più sano consiglio, imperocchè allora il Bascapè potette operare, e terminare quelle differenze con vantaggio dell'immunità Ecclesiastica, avendo riconciliati i Ministri col Vescovo, & indotti gli stessi Giudici Regj a mandare unitamente le loro ragioni con quelle del Vescovo a Roma per averne di là la definitiva Sentenza, sottomettendosi que' Ministri con esemplar rispetto al giudizio della Sacra Congregazione in una causa di giurisdizione altrettanto gelosa, quanto scabrosa a decidersi. Piacemi qui di notare quello, che operò il V. Prelato in onore della dignità Vescovile nel medesimo tempo, che ma-

neg-

Fol. 110. nu. 5.

neggiò l'aggiustamento dell'immunità fra l'Vescovo di Tortona, e l'Senato di Milano. Convènendogli in tal congiuntura di parlare frequentemente col Governatore Contestabile di Castiglia Don Fernando di Velasco, questi, e per la suprema carica del governo, e per certa sua naturale, e abituale gravità usava di ricevere con gran suffiego i Vescovi, dopo averli fatti aspettare l'udienza; e nell'atto dell'ascoltarli non dava loro nè il luogo, nè l'onore veramente convenevole alla dignità di Vescovo, il che spiaceva grandemente al Bascapè: laonde egli ne parlò col Confessor del Governatore, che era Uomo destro, e pio, acciocchè lo ammonisse, e poichè il Confessore nel parlare al Conte si lasciò intendere destramente, che la correzione veniva dal Bascapè, il Governatore, che tenea gran concetto dello stesso, come di Vescovo, che parlava puramente per zelo dell'onor di Dio, e della dignità, e non già per ambizione d'onori alla propria persona, si emendò in modo, che quando il Bascapè andava da lui, gli dava subito udienza, e usciva qualche tratto dalla camera per incontrarlo, con che la dignità Vescovile venne ad essere maggiormente rispettata in Corte.

16 Nel mentre però, ch'ei si trattene in Milano per quegli affari, non tralasciò d'invigilare al buon governo della propria Chiesa, supplendo con lettere, dove non poteva con la personal presenza, e poichè prima di partirsi da Novara per quella delegazione Apostolica congregato il Clero della Città l'avea esortato fervorosamente ad astenersi dalle licenze carnevalesche, come quegli, che dovea essere di buon esempio a' mondani, fece con lettere pastorali lo stesso da Milano al Clero forense, e massimamente d'alcune terre più riguardevoli, le quali lettere, che poi furono stampate assieme con altre opere, fecero tanto buon frutto, eziandio negli stessi mondani, che in alcuni luoghi si tolsero affatto le antiche dissolutezze del carnevale, di sorte, che vi fu alcun Vicario foraneo, che scrisse poterli in que' giorni a gloria di Dio, per opera d'un'figliuolo di S. Paolo, rivoltar le parole dello stesso S. Paolo, *Redimuntur tempus, quoniam dies mali sunt*, col dire, *Dies boni sunt*. Avvicinavasi in tanto il sacro tempo della Quaresima, e l'Bascapè dopo tre Mesi di sua dimora in Milano, aggiustate le differenze del Vescovo di Tortona co' Ministri Regj, ritornò a Novara. Avendo fatti pubblicare gli ordini per la perfetta osservanza dell'astinenza Quaresimale, acciocchè non si dilataste senza giusta causa la libertà, che usavano alcune popolazioni più remote della Diocesi, di mangiare latticini, come in luoghi, dove non era olio, cagionò, che quelle stesse per la somma venerazione, che gli aveano preso nel tempo della visita come a Santo, si astenessero anch'esse totalmente da' latticini; di che egli presa diligente informazione restò tanto edificato dell'ubbidienza di quella povera gente, chè mosso a compassione dell'estrema necessità, in cui era d'usare detti latticini, tollerò quell'antica consuetudine, obbligando però i Curati, come più comodi alla piena osservanza Quaresimale. Nel provvedere, che fece tutti i pulpiti di Predicatori, levò via certo possesso, in cui s'erano poste varie Religioni, di dar esse i Predicatori a diverse terre, e anche in Città nel Duomo in Rota, cominciando egli da quello della sua Cattedrale con alimentarlo a proprie spese. Non soleva destinare alcun pulpito a verun Religioso, se non si era prima inteso co' Generali, o Provinciali della Religione, da quali si faceva mandare la lista de' soggetti idonei, che fosse di stanza nella sua Diocesi, e piacesse a Dio, che ciò fosse praticato da' Vescovi, che ed essi resterebbero meglio serviti, e il ministero Apostolico riuscirebbe con più frutto dell'anime. Ma perchè v'erano alcune valli veramente impraticabili d'inverno, e povere a segno di non potere alimentare Predicatori, ordinò, che tre volte la settimana convocato il popolo in Chiesa, se il Curato non era idoneo a spezzare il pane della pa-

ro-

Ephes. cap. 5.

16. 17. 18. 19.

rola di Dio, leggesse almeno pubblicamente alcun libro volgare, che spiegasse il Vangelo corrente. In quella prima Quaresima fece tutti i Venerdì tenere sermoni di Passione, con esercizi d'orazione, con Indulgenze, e con musiche per allettare maggiormente i popoli alla pietà Cristiana, e ne' primi tre giorni della Settimana Santa l'orazione delle Quarant' ore con l'esposizione solenne del Venerabile, e con certo rito da lui ordinato, che poi fu osservato fino a' nostri giorni. Trattanto che andò rassettando le cose in Città, disponeva tutte l'altre pe' l' prossimo Sinodo, che volea celebrare dopo la Pasqua di Risurrezzione, e a questo effetto procurò da' Vicari foranei una piena informazione di tutte le Parrocchie non per anco visitate, e poichè parevagli avere sufficiente cognizione del convenevole, chiamò da Milano Alfonso Oldrado già molto caro a S. Carlo, uomo di molta pratica in simiglianti affari, e di gran bontà di vita, che poi passò dalla Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio all'Ordine Serafico de' Cappuccini, fra' quali morì ne' primi fervori del suo noviziato, ed avendo con esso lui conferito, quanto bisognava, congregò il Sinodo, nel quale fece pochissimi decreti, anzi un solo, che fu di doverfi rimettere in piedi la perfetta osservanza de' Concilj provinciali andati quasi totalmente in disuso; laonde terminata l'azione Sinodale confermò varj editti massimamente contro i debitori de' luoghi pii, & usurpatori de' beni Ecclesiastici: ordinò molte cose intorno alla vita, & onestà del Clero, e alla riverenza verso gli Ecclesiastici, e delle Chiese togliendo molti abusi, fra' quali furono quelli di partirsi prima, che la Messa fosse finita; di celebrare le feste con varj bagordi, di tralasciar le scuole della Dottrina Cristiana, ch' in varie Cure si erano poste in dimenticanza. Volle, dove non era, che s'instituisse la Compagnia del Santissimo Sacramento, che i confrati, chiamati colà disciplini, fossero totalmente soggetti a' Parruchi, e vestissero abito grosso da penitenti, e perciò andassero col volto coperto. Proibì la processione, che si faceva nella notte del Venerdì Santo col Venerabile scoperto, e moderò certe altre processioni alla Madonna del Monte, nelle quali andavano uomini, e donne alla rinfusa, non volendo, chè donne, minori d'età di cinquant'anni v'intervenissero, levò alcuni disordini gravi, che nascevano da' conviti, che usavansi la sera del Giovedì Santo. Vietò il venderfi all'incanto nelle Chiese a suon di violino il cereo Pasquale con ponervi sopra un cappello; lo stare i Preti nel giorno della commemorazione de' defonti ne' cimiteri accattando limosine per messe, e l'uso di piantare alberi alle Calende di Maggio, tutte cose già vietate, e rispettivamente stabilite da Concilj Provinciali. Mà quello, in che mostrò maggior premura, si fu nella riforma delle Monache, nelle quali trovò tanto da fare, che scrivendo intorno a questo particolare a Monsignor Morra familiare di Papa Clemente Ottavo, attestò, che non gli parevano Monache, mà più tosto un'adunanza di donne convenute a vivere insieme a modo loro senza veruna disciplina, regolare. Perciò gli fu necessario il comandare, che fra certo tempo determinato dovessero professare, o licenziarsi alcune, che da molti anni stavano in abito di novizie; che le converse professesse non uscissero più dalla Clausura per niun conto; che nessuna potesse avere alcuna cosa di proprio, e tutto avessero ad uso con la licenza delle Superiori; che non potessero accettarsi, se non in certo numero determinato a proporzione dell'entrate; chè non potessero parlare con ogni sorte di persone, massimamente uomini; chè le chiavi del Monistero stessero presso la Superiora; che le fanciulle secolari educande fossero tenute affatto separate dalle Monache, e altre cose ordinò, per le quali ebbe a sopportare le maldicenze delle stesse Monache mal abitate, e di secolari ancora, che in tal guisa si videro slontanati da' chioftri delle Sacre Vergini, massimamente che aveva egli con pubblico editto riservato a sè l'assolvere gli

Giuffan. Vita di  
di S. Carlo lib. 7.  
cap. 11.

Trid. sess. 6. cap. 3.  
sess. 21. cap. 8. sess.  
25. cap. 14. & cap.  
23. 5. 7. 10. 15.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 1. Epif. Aver.  
col. 556.

Giuffan. cit. lib. 2.  
cap. 3.

uomini per l'accesso a' Monisteri senza la licenza dell'Ordinario; Ora una gran parte di queste cose da principio cagionava qualchè piccolo susurro, mà in fine tutto si quietava da sè per la grande stima, che teneasi generalmente del Venerabile Prelato: solamente le Monache, e due Conventi di Frati fecero qualche strepito, portando le lor querele a Roma contro del Vescovo, questi quasi fossero stati gravati con certi ordini promulgati da esso contro varj abusi, che pur troppo si vedevano commettere da loro fuori de' Chioftri, e le Monache assistite da loro leggiadri, quasi venissero ristrette più, chè non le obbligavan le loro regole. Mà la Sacra Congregazione, a cui era molto ben nota l'integrità, e prudenza del V. Vescovo, approvando tutto ciò, che aveva operato per la riforma de' primi, e per le spose di Giesù Cristo, rescrissegli, ch' ei dovesse pur seguitare, come delegato Appostolico alla forma del Concilio, a levare i disordini, anzi lo stesso Cardinale Protettore della Religione d' uno di que' due Conventi comunicando a lui tutta la sua autorità, il pregò, che castigasse non solo i colpevoli fuori de' chioftri, mà anco quelli, che trovasse delinquenti dentro lo stesso Convento, e l' Bascapè usò di questa plenaria facoltà concessagli dal Concilio Tridentino, dalla Sacra Congregazione, e da quel Cardinale Protettore con tanta riserva, e prudenza, chè venne a togliere gli abusi contro la disciplina regolare, ed insieme a cattivarsi l' amore universale di que' Religiosi, ed acquietò quelle Monache, senza, che mai più s' opponessero alle di lui sante ordinazioni; delle quali cose venendo il Papa ragguagliato, solea poi dire spesse volte in commendazione del medesimo a Bernardino Morra suo confidente, che poi fu Vescovo d' Averfa nel Regno di Napoli: *Non abbiamo Vescovo di nostra maggior soddisfazione nel governo della sua Chiesa di Carlo Bascapè Vescovo di Novara.*

17 Dopo fatto il Sinodo, ripigliò la Visita pastorale in Valsesia, e verso l' alpi nelle terre confinanti con le provincie svizzere infette d' eresia: presso le quali rallegrossi grandemente il buon Pastore di vedere, che quelle sue pecore non solamente facefsero gran feste in riceverlo, come quelle, che sino dall' anno 1576. non avevano veduto altro loro Vescovo, eccettuatone Romolo Archinto alla sfuggita, mà molto più per vedere, che non ostante la vicinanza di Paesi eretici si fossero conservate nella purità della Religione Cattolica. All' incontro sentì grandissimo travaglio d' avere trovati i Curati, e generalmente tutti i Preti viziosi, tristi, e scandalosi, i quali in que' luoghi rimoti conducevano una vita indegna del nome de' Cristiani, non chè del sacrosanto carattere, che portavano, imperocchè dati a' vizj carnali, a rubberie, ad usure, e simonie, astringevano i loro popoli a dar loro danaj per li Santissimi Sacramenti, maneggiavano armi, e davano il braccio ad ogni sorte d' iniquità molti de' quali castigò con la carcere, altri con l' esilio, altri con la sospensione dall' ufizio, altri con la privazione de' benefizj, ed altri con la fuga, che si presero da sè come rei di maggiori pene. E poichè in quelle terre si usa il linguaggio Tedesco, egli col mezzo d' interprete predicava in tutte le parrocchie, ad effetto di rassodare nelle verità Cattoliche quelle genti per altro molto inclinate alla pietà, che ben convien dirle tali, mentre sotto la cura di sì fatti Parrochi, che più propriamente dovean dirsi lupi, eransi conservate intatte dalla vicina peste Ereticale. Nello stesso tempo, ch' egli visitò cinquantanove Parrocchie in que' luoghi disastrosi per monti alpestri, e per valli a precipizio, mandò i Padri Don Giacomo Antonio Carli Aquilano, e Don Tiburzio Carrozzì Milanese Missionari ad altre valli per disporre quelle popolazioni alla visita da farsi nell' anno seguente, e i buoni Padri fecero molto frutto con le prediche, Confessioni, istituzione delle Dottrine Cristiane, con riconciliare discordie, e con avere guadagnate a Dio molte anime di per duta speranza, poi-

poichè ritrassero uomini facinorosi, i quali sbanditi dal Senato di Milano, come rei di forza, se ne stavano frà quelle montagne, e valli commettendo delitti de' più enormi con gravissimi danni di que' comuni, e si convertirono a penitenza, e con tale perseveranza nel santo timor di Dio, chè il Bascapè mosso a compassione impetrò poi loro dal Senato il salvo condotto, acciocchè potessero militare liberamente in servizio della Corona di Spagna.

18 Ritornato il Bascapè a Novara verso il fine d' Ottobre attese a visitare le Chiese della Città, e poichè di quel tempo sovrastavano alla Cristiana repubblica grandi sconcerti dalle turbolenze, che regnavano in Francia per cagione del Rè Enrico Quarto, nella Transilvania per le minacce fatte dal Turco a quel Vajuoda, nella Fiandra per le guerre trà le due Corone di Spagna, e di Francia; nella Scozia, & Inghilterra per le nuove persecuzioni mosse contro i Cattolici, e nell' Ungheria per la perdita di molte piazze cadute in mano del barbaro persecutore della santa fede; il Bascapè, che ardeva d' un santo zelo del bene universale della Santa Chiesa, institui allora pubbliche orazioni, e quelle singolarmente, che chiamano delle Quarant'ore con l' esposizione del Santissimo Sacramento per implorare dalla Divina misericordia il perdono delle colpe, e ajuto in que' bisogni universali, e perche in que' giorni di fumi-glianti esercizi venne a scoprirsi, che la peste dopo aver fatta molta strage di popoli intieri ne' vicini paesi svizzeri era si avanzata dentro la propria Diocesi nella Pieve di Vergonte verso le montagne con esservi morte alcune persone infette, quelle pubbliche orazioni già incominciate per le altrui calamità, si proseguirono poscia molti mesi, e sino a tanto, chè cessato ogni sospetto del morbo contagioso potè render grazie a Dio d' aver liberato il suo popolo dal gravissimo pericolo d' ammorbari tutto. E in questo caso diè a vedere il Bascapè la gran carità, di cui ardeva per salvare le sue pecore, imperocchè provide quel luogo, che fu bandito, come appestato, d' abbondanti limosine, offerendo al Curato ogni suo ajuto, e sino ad esibirsi efficacemente d' andare egli stesso in quelle parti, se fosse stato di mestieri.

19 Nel mentre, chè il V. Pastore promoveva in tutte le forme la pietà Cristiana nella sua greggia per placare l' ira di Dio, andò terminando la visita pastorale della Città, e sobborghi, e in quel tempo spirando anche il triennio, che è il termine prescritto a' Vescovi per dover visitare i limitari de' Santi Appostoli conforme alla Bolla di Sisto Quinto, stimò per questa volta di compire questo dovere per mezzo d' altri, ad effetto di prima stabilire molte cose incominciate a beneficio della propria Chiesa. Mandò egli dunque a Roma Clemente Gera Novarese suo Canonico, che poi fu Protonotario Appostolico, e da Paolo Quinto creato Vescovo di Terni nell' Umbria, e da Urbano Ottavo, trasferito alla Cattedrale di Lodi nella Lombardia, acciocchè in vece sua andasse alla visita de' Santi Appostoli, e a rassegnare l' ubbidienza al Romano Pontefice, con dargli conto della propria Chiesa, consegnandogli anche la relazione in scritto, nella quale spiegava alla Santità sua lo stato di essa con tale, e tanta moderazione, chè siccome non diede minima ombra di censura sopra i varj abusi ritrovati, così nè meno usò alcuna parola, che potesse risultare in propria lode de' gran frutti già raccolti, e de' maggiori, che sperava raccogliere nella sua vigna, il perchè venne grandemente lodata la di lui modestia dalla Sacra Congregazione, come attestò il Cardinale Mattei relatore, e massimamente, perchè trovandosi presente a quella Congregazione il Cardinale Piatti, che era stato poco avanti a Milano, e nella provincia Novarese, vi aggiunse più altre cose, come testimonio di vista, intorno al gran zelo del di lui governo, laonde il Papa rimase altamente soddisfatto, e sempre più contento d' averlo promosso a quella Chiesa.

20 Si sentivano di questi tempi grandissimi rumori nelle vicinanze della Riviera, Signoria Vescovile, per cagione di gente facinorosa ricoverata fra Monti dell' Ossola, e l' Principato di Messerano, feudo Ecclesiastico, e quella gente perduta commetteva enormissimi delitti di rubberie, d' assassini, ed omicidii, tenendo sopra tutte quelle terre in fazzioni, con averle obbligate a prendere l' armi, e la divisa di varj colori per conoscersi fra loro. Appena il Bascapè n' ebbe sentore, chè subito andò in Riviera per ovviare, come buon Pastore, al maggior male imminente alle sue pecore, e per reprimere, come Principe, con la forza la petulanza di que' banditi, che fattisi capi di masnadiери ponevano in confusione tutte quelle popolazioni. E perciò prima di partire da Novara, comunicando questo affare col Governatore di quel presidio, ebbe facoltà di poter chiamare in soccorso, quante compagnie di Spagnuoli avesse volute, le quali però non vennero da lui richieste, poichè andato in Riviera quietò que' tumulti con piacevolezza fra proprj sudditi, e cacciò que' facinorosi, che eran ricoverati ne' di lui feudi, con le milizie del paese, avendo anche ottenuto dal Sommo Pontefice la facoltà di poter far prendere prigioni quegli uomini scelerati nel Principato di Messerano, ad effetto di snidarli affatto da quelle vicinanze, come in effetto gli riuscì felicemente, con gran soddisfazione del Senato di Milano, essendosi fatta una pace generale fra quelle terre di diverse giurisdizioni laica, ed Ecclesiastica. Ma il mezzo più efficace, che il Venerabile Pastore, e Principe adoperò per sedare i rumori, e pacificare que' popoli, fu il ricorrere al Dio degli eserciti, Principe della vera pace, con avere in quel tempo instituita l' orazione pubblica con l' esposizione del Santissimo Sacramento nell' Isola di S. Giulio, e fatte fare processioni di penitenza, in tutte quelle terre, e Comunioni generali per impetrare da Dio ogni più valevole ajuto in difesa del suo dilettilissimo gregge. Avendo adunque quietate queste turbolenze andò a Milano per intervenire al solenne ingresso del Cardinale Federigo Borromeo creato Arcivescovo di Milano Successore di Gasparo Visconti mancato nel principio di quest' anno, che era il 1595. di che Federigo mostrò molto gradimento, così per l' alto concetto in cui lo tenea d' uomo grandemente benemerito della Chiesa universale, e massimamente della Milanese, sapendo egli molto bene, quanto avesse ajutato il Santo suo cugino nelle fatiche pastorali, ed anche per certa riverenza, quasi a suo maestro, mercè l' istruzione datagli d' ordine di S. Carlo, nell' andar che fece allo studio di Bologna, secondo che notammo altrove, acciocchè nell' apprendervi le scienze facesse maggiori avanzamenti nelle virtù Cristiane. Compitò questo ossequio verso il Porporato suo Metropolitano, ritornò tantosto alla residenza, e seguì la sua visita pastorale dalla parte del lago maggiore conducendo seco un Padre della Compagnia di Giesù, che aveva la lingua Tedesca sommamente necessaria per visitare quelle valli, dove usano tal linguaggio: e fu veramente maravigliosa la divozione, che que' popoli dimostravano verso il loro Pastore, e massimamente quegli uomini, a' quali toccò in sorte di portarlo, o di dargli ajuto in alcun modo per salire que' Monti alpestri, e discendere fra quelle valli: e'l Ven. Pastore avendo scoperta in quel branco di sue pecorelle molta semplicità Cristiana, per la quale i Parrochi, benchè non molto dotti, potevano guidarle con facilità nella via della salute, ringraziava grandemente Iddio, che non solo avesse preservate tante anime dalle sette ereticali loro confinanti, ma le teneffe così ben inclinate alla pietà diveri fedeli: onde ricevendo gran conforto nell' animo in quella visita, benchè faticosa per essere lunga di quaranta miglia in montagne asprissime, solea dire di non sentirne disagio, e che quelle fatiche a lui erano, come le penne agli uccelli, tanto si sentiva sollevato lo spirito per trovare fra quelle genti in assai buon

Francesco Rivola. Vita del Card. Federigo Borrom. lib. 2. cap. 18.

buon stato le cose di Dio. Ritornato poscia alla sua residenza pensò di rassodare tutto ciò, che sino a quel tempo avea procurato d' introdurre per la riforma perfetta de' costumi nel suo Clero, e popolo, e a quest' effetto pubblicò i decreti di sei Concilj provinciali celebrati da S. Carlo, con averli prima ordinati sotto varj titoli per renderli più facili a saperli, e ad eseguirli. Rinovò quest' anno l' antica consuetudine andata in disuso di benedire solennemente il fonte battesimale con l' assistenza de' Parrochi subordinati, tanto nella Cattedrale, quanto nelle Chiese Diocesane capi di Pieve. Ordinò per la grandivozione, ch' ei nutriva verso la Beatissima Vergine, chè in tutte le Chiese della sua Diocesi si fabbricasse, dove non erano, Cappelle, o Altari ad onore di essa, volendo in tal forma, che tutta la Diocesi venisse a partecipare del di lei possente patrocinio, e nella sua Cattedrale dedicata alla gloriosa Assunzione della medesima in cielo, istituì, che ogni Sabato si cantasse la Salve, secondo i sacri riti, avendo impetrate molte Indulgenze Apostoliche per chi v' interveniva, la qual divozione fu così bene abbracciata da' Novaresi, chè poi si è continuata sino ai nostri giorni.

21 Avea il zelante Vescovo nella visita osservate molte Sacre Reliquie, e trovatene alcune, che non erano custodite con tutta la decenza convenevole, pensò farne la traslazione per metterle in maggior venerazione. Mà prima volle riconoscerle tutte camminando in questo affare di tanta importanza, per non dar luogo a verun inganno, con grandissimo rigore. Frà le prime, che riconobbe nella sua Cattedrale, furono quelle di S. Lorenzo Prete, e d'altri fanciulli di lui discepoli, tutti martirizzati in certa scorceria di Barbari sotto l' Impero di Valentiniano, come nota il Baronio con altri; stettero già un tempo le Reliquie di questi Santi Martiri nella Chiesa, che poco dopo il loro martirio era stata edificata da' fedeli, mà venuto il tempo di ponere in migliore stato le fortificazioni della Città, quella Chiesa molto antica, e in gran parte rovinosa, venne totalmente distrutta, e le Sacre Reliquie de' Martiri collocate alla rinfusa sotto l' Altar maggiore della Cattedrale. Il Padre Chiesa scrive, che le stesse Relique diligentemente riconosciute del Venerabile Prelato, e riposte in casse di piombo ben figillate con l' assistenza de' suoi Canonici, e di molti Ecclesiastici, furono da lui collocate onorevolmente sotto l' Altare, dove tutt' ora si conservano. Dopo la diligenza usata intorno a queste Reliquie, fece molte altre traslazioni, e trà esse la solenne di S. Genesio nella terra di Suno, alla quale si trovò presente con molta Nobiltà Milanese il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, che insieme con lui portò sulle proprie spalle il sacro deposito.

22 Suscitatesi di questi tempi gravissime turbolenze in materia di giurisdizione frà laici, ed Ecclesiastici per cagione di certa grida di Don Gabriello della Cueva Duca d' Alburcherche, altre volte Governatore di Milano a' tempi di S. Carlo, rinnovata dal moderno Don Giovanni Fernandez di Velasco. Contestabile di Castiglia, il Cardinale Arcivescovo di Milano convocò il Concilio provinciale de' suoi Vescovi suffraganei, per consigliarsi con essi del modo di sostenere l' immunità Ecclesiastica, e di annullare quell' editto, che la violava gravemente, e toglieva di fatto l' autorità agli Ecclesiastici d' imprendere alcuna causa presso i loro giudici, dichiarando reo di lesa Maestà, chi avesse ardito d' introdurre alcuna lite fuori de' Magistrati Regj. Esposte adunque dal Cardinale Arcivescovo l' alte pretese de' Ministri Regj, venne dal Concilio eletto il Bascape col Vescovo di Vigevano Marsilio Landriani, acciocchè, come uomo sperimentato in simiglianti affari, e che per cagione della stessa grida era stato adoperato da S. Carlo al tempo dell' Alburcherche autore di essa, maneggiasse col Conte Governatore qualche aggiustamento

Francesco Rivola  
Vita del Card. Federico Borromeo  
lib. 3. cap. 5.

Luc. cap. 10. n. 18.

convenevole al diritto della Chiesa. Andò per tanto il Bascapè dal Governatore, e rappresentandogli il grayissimo danno, che con la rinovazione di quella grida portava alla Chiesa, il pregò a voler dichiarare la mente sua essere, di non intendere per tal grida la diminuzione dell' autorità Ecclesiastica, sicchè non potesse usare delle sue ragioni, come avea fatto negli anni scorsi. Rispose il Governatore molte cose, ma in somma disse, l' animo suo non essere stato d' offendere punto il diritto della Chiesa, le parole dell' editto altro non contenere, che la conservazione della giurisdizione regia, nè trovarsi in quello nè pur una parola in pregiudizio della Chiesa: Aver lui ciò fatto per molte buone ragioni, e massimamente perchè i giudici Ecclesiastici ogni dì si avanzavano oltre al dovere, usurpando l' altrui giurisdizione, alle quali cose rispondendo il Bascapè con dimostrare, chè senza venire ad un' editto di tal sorte potevano i Magistrati secolari usar pienamente la loro autorità, il Governatore costante nell' impegno non replicò altro, se non che ci averebbe considerato, e data poscia l' ultimata risposta. Mà consigliato da' Ministri subordinati a persistere nella presa deliberazione, non fu possibile al Bascapè di piegarlo, benchè più volte ritornasse da lui, non ostante che, dopo averlo esortato con molto rispetto della di lui persona, e carica a proteggere, anzi chè pregiudicare alla Chiesa, gli parlasse poi anche cò gran zelo, ponendogli in considerazione la scomunica, alla quale si sottoponeva col ricordargli quelle parole di Giesù Cristo: *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*: e allora il Governatore soggiungèdo d' essersi còsigliato cò uomini molto dotti, e che ben sapea ciò che poteva fare per coscienza, rivoltosi al Bascapè, motteggiandolo disse: E che? aspirate voi al Cappello? Non hò io tali pensieri in capo, replicò il Bascapè, e si protestò contento di servire a quella Chiesa, che Dio gli avea commessa, e di parlare, in quell' affare puramente per solo servizio di Dio, e dello stesso Rè suo Signore, di che il Conte parve prendesse sdegno, imperocchè dando libero sfogo alla turbazione d' animo, disse in fine molto sostenuto al Bascapè, che doveste così egli, come gli altri avvertire bene a contenersi dentro i termini, altrimenti, se poi fossero cacciati da' loro Vescovadi non avrebbero a dolersi, chè di loro medesimi, della quale minaccia niente spaventato il zelante Bascapè soggiunse con grande ilarità di spirito: facciano pure gli altri ciò, che giudicano meglio; quanto a me studierò di fare il tutto legittimamente, e mancandomi il luogo, che ora tengo, non mi mancherà una cella nella mia cara Congregazione. Rottosi in tal modo il trattato d' aggiustamento, convennero un' altra volta i Vescovi assieme, e risolvendo di comun consentimento, che si dovesse procedere contro il Governatore, ciascuno ritornò alla sua Chiesa, e 'l Cardinale Arcivescovo, non potèdo più tollerare sotto gli occhi suoi l' oppressione della propria autorità, si partì all' improvviso da Milano per Roma, dove sperava con la sua presenza di meglio provvedere alla sua causa, e in tanto i Regj, fatta relazione al Rè dello Stato di cotali differenze, e 'l Senato avendo sentenziato contro la Chiesa, con grave detrimento dell' autorità Ecclesiastica così nella Capitale, come in tutte le altre Città dello Stato, le cose ogni dì andavano peggiorando.

23 Io non rapporterò qui molti gravi disordini, che occorsero in pregiudizio della giurisdizione Ecclesiastica nelle altre Città Vescovili dello Stato, mà solamente ne riferirò alcuni occorsi nella Diocesi del nostro Venerabile, che esso riparò con zelo veramente Pastorale. Aveano i Magistrati Regj pubblicato un editto, nel quale frà gli altri capi proibivano, che niuna persona, benchè fosse Ecclesiastica, potesse riporre grani in casa d' altri, nè doveste riceverne presso di sè in deposito da' laici, nè affittare loro granaj, nè altro luogo a tal effetto. Il Bascapè operò subito in modo, che quelle parole fossero leva-

levate dall'editto, e in tanto per levare ogni minimo dubbio di fraude nel Clero in un affare, che riguardava il buon governo del Principe, pubblicò egli un bando simile per gli Ecclesiastici, e invigliò, chè in tutte le forme venisse eseguito. Pretendea il Podestà d'Omegna terra della sua Diocesi, mà soggetta nel temporale a' Conti Borromei, di castigare coloro, che non osservavano le feste, ancorchè essi, ne' casi urgenti, avessero avuta licenza d'attendere a qualche loro faccenda, massimamente in tempo delle biade, mà esso con averlo ammonito da buon Pastore, lo riprese in modo, che non ardi di passare più oltre in quella pretensione, ed acciocchè i Parrochi non si lasciassero giammai prendere questa mano da verun Podestà, scrisse un'istruzione sopra queste materie a tutti i Vicari foranei, animandoli a sostenere costantemente il diritto della Chiesa; mà una delle maggiori controversie accadutegli di que' tempi in materia di giurisdizione, si fu quella, che incontrò col Regio Podestà di Novara per nome Annibale Lessona da Biella Città Ducale nella Diocesi di Vercelli. Questi godendo di quanto succedeva nella Città di Milano contro la giurisdizione Ecclesiastica, militavasi dell' autorità, che tenea come Ministro Regio, e sparlando con molta baldanza degli Ecclesiastici, diceva, che ormai averebbe potuto metter mano ne' Cherici, se avessero turbata la giurisdizione Regia, stante la grave pena imposta a' trasgressori. Avvenne, chè di questi giorni morisse un Canonico della Chiesa di Novara, e venendo a nome della Chiesa stessa citato il contradino conduttore de' terreni, Prebenda del Canonico del defonto avanti al Vicario Generale del Vescovo, dopo alcuni giorni venne anche citato da gli eredi dello stesso defonto avanti al Podestà Regio. Saputosi ciò dal Vicario Generale, che per altro era sempre passato di buona intelligenza col Podestà, e voleva sfuggire l'occasione di rompersi con esso, massimamente nelle correnti turbolenze, il fece per mezzo di due Canonici avvisare di non mettere le mani in quella causa Ecclesiastica, benchè contro persona laica, mentre in essa trattavasi di beni di Chiesa, e l'giudizio era stato prima intentato davanti a sè, che avanti di lui, e tale essere stata la consuetudine antica in casi simili, non essendo nuovo, che il Giudice Ecclesiastico possa sentenziare sopra i laici nelle cose massimamente, che riguardano le ragioni della Chiesa. Disprezzò il Podestà quel buon utizio, e negò di volersi astenere da quella causa, minacciando altamente anche di prigionia que' Canonici, e chiunque avesse avuto ardimiento impedirlo nell'esercizio della sua carica; laonde il Vicario Generale, visto infruttuoso quel buon tratto ufatogli, gli mandò intimando il precetto d'inibizione di non procedere, di che sdegnatosi il Podestà mandò via il Nunzio caricandolo d'improperi. Venne poi citato a dire la sua ragione, perchè non si avesse a dichiarare incorso nelle censure imposte a' turbatori della giurisdizione Ecclesiastica, e allora incolleritosi più chè mai, dando nelle smanie contro il fante del foro Vescovile, che valeva ritenere prigion, se non si fuggiva prestamente, comparve per un suo procuratore avanti al Vicario Generale, e allegò sospetti lo stesso Vicario, e l'Vescovo, come suoi nemici, e avversari, deponendo tutto ciò, che disse con giuramento, benchè non vi fosse mai stata veruna controversia frà di loro. Pubblicatosi questo affare, tutta la Città ne restò grandemente offesa, come quella, che tenea in gran concetto il suo Venerabil Pastore, e lo venerava come santo, onde alcune persone delle più qualificate s'interposero per far ravvedere il Podestà del trascorso, e riconciliarlo con esso, al che il Bascapè aderiva di buon cuore, promettendo di non procedere alla Scomunica, purchè il Podestà desse convenevole soddisfazione alla Chiesa, e da principio parve egli disposto a dare soddisfazione, mà poi cangiando pensiero, lusingandosi per avventura di

fali-

salire ad altri posti più riguardevoli frà Ministri Regj, se si mostrasse di petto forte contro gli Ecclesiastici, si parti all'improvviso da Novara, e andò a Milano, dove gloriandosi d'essere un gran difensore della giurisdizione Regia, trattò gagliardamente la sua causa, protestando pubblicamente, che per colpa del Vescovo, e del di lui Vicario, farebbesi sollevata quella Città, quando il foro Ecclesiastico passasse più oltre. Che però il Governatore scrisse al Bascapè, pregandolo, che si astenesse dal pubblicarlo scomunicato. Differì pertanto il Vescovo di procedere alla sentenza di scomunica, persuadendosi, che il Podestà prendesse tempo di compire a' suoi doveri, e in effetto, dopo alcuni giorni, essendogli stato ordinato da gli stessi Magistrati Regj, che dovesse dar soddisfazione, andò il Podestà per fare scusa al Vescovo dell'ingiuria usargli nell'averlo allegato sospetto, e con parole di sommessione s'industriò di placarlo: Mà il Bascapè rispondendogli, che quanto all'ingiuria ricevuta glie l'avea subito condonata per amore di GIESU' CRISTO, mà chè cercasse pure di soddisfare alla Chiesa. Costui però non volendo farne altro, venne sentenziato di scomunica, senza, che fosse pubblicata la Sentenza, perchè il Bascapè camminando sempre con gran prudenza, volle dar tempo al ravvedimento di quello, mà dopo aver aspettato in darno per più giorni, finalmente lo denunziò scomunicato co' cedoloni, che il Bascapè sottoscrisse di propria mano: cosa che commosse fortemente i Regj, i quali benchè fino allora avessero mostrato di dar torto al Podestà dell'impegno mal fatto, ne fecero alte lamentanze, e portando le loro querele contro il Vescovo in Senato, si trattò di dargli il bando, e 'l Governatore, alteratosi per quella pubblica Sentenza, voleva di fatto sbandirlo; massimamente che certi ministri adulatori, i quali come mantici soffiavano nel fuoco acceso, acciocchè maggiormente divampasse, lo sollecitavano a farlo: trà molti però, che davano questo mal consiglio, si trovò alcuno, che con miglior senno disse al Governatore: *Avverta Signore, che Carlo Bascapè Vescovo di Novara tiene lo stesso spirito, che avea Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano per dichiarare gli stessi Governatori scomunicati:* laonde il Governatore non passò più oltre, chè a scrivergli risentitamente, e con minacce gravi, di che il zelante Bascapè mostrò di non far caso, rispondendogli con termini convenevoli alla dignità Vescovile, e con raffermargli nella risposta la sentenza di scomunica pubblicata contro il Podestà, e la conclusione si fu, che lo scomunicato Podestà rimastosi sospeso dall'esercizio della sua carica regia, dopo passati alcuni Mesi, vedendosi quasi abbandonato da' suoi fautori, supplicò lo stesso Vescovo ad impetrargli da Roma l'assoluzione, come veramente fece il Bascapè con molta carità, e perchè venne egli stesso delegato ad assolverlo privatamente nelle forme richieste, cioè nella Cappella sua della Palazzo Vescovile, il Bascapè lo assolse alla porta di esca, osservando in quest'azione l'antico costume della Chiesa di assolvere gli scomunicati separati dalla Chiesa, prima d'introdurli nella medesima; e qui piacemi di notare, che l'assoluzione dovea farsi senza strepito, e tale era l'intenzione del Vescovo, mà occorse, che per opera d'un'emolo del Podestà vi si trovò affollata molta gente d'ogni condizione, della qual cosa sdegnatosi il Podestà, immediatamente montò a cavallo, e andò a Milano, altamente lamentandosi del Vescovo, come fosse stato l'autore di quel concorso di gente, e portò le sue doglianze con tanto ardore, chè mosse un'altra volta il Governatore a rimproverare il Bascapè agramente, quasi avesse operato iniquamente, e si fosse fatto scherno di quell'Ufiziale Regio, a cui rispose il Bascapè con termini molto rispettosi, narrandogli la pura verità del successo, e intanto il Lesfona ritiratosi a Biella dopo ott'anni continui d'infermità, riconosciutosi, mà tardi d'aver rotta la sua fortuna coll'esserli voluto rompere con la Chiesa, man-

mandò pregando con sue lettere veramente umili il Venerabile Prelato di dargli la sua benedizione, e di raccomandarlo a Sua Divina Maestà per lo perdono delle sue gravi colpe, e principalmente d'aver impugnata indebitamente la giurisdizione della Chiesa, al qual' ufizio il Bascapè rispondendo amorevolmente con gran carità il consolò.

24. Queste, ed altre gravi controversie, che egli sostenne con animo forte in difesa dell' autorità Vescovile, non l'impedirono punto d'attendere con sollecitudine pastorale a gli altri affari delle sue pecorelle, imperocchè avendo celebrato una sola volta il Sinodo, e negli anni seguenti in supplemento di esso la Congregazione de' Vicarj foranei con disegno di fare un Concilio Sinodale perfetto, andò in questi tempi disponendo, e compiendo tutti i decreti da promulgarfi come leggi col pieno consenso del suo Clero: e poichè ebbe posta in ordine ogni cosa, parendogli di non dover differire d'avantaggio, il convocò dispensandosi perciò d'andare personalmente a Roma con mandare in sua vece il proprio Vicario Generale Girolamo Settali Nobile Milanese, Uomo di molta sperienza, per soddisfare all'obbligo, che a lui correa, di visitare i Limitari de' Santi Appostoli, e dar conto alla Santa Sede della sua Chiesa. Io non descriverò in questo luogo nè la maestà, nè il bell'ordine, nè l'ospitalità, nè la santa esemplarità, con cui il Venerabile Pastore celebrò quest' azione, imperocchè avendo egli assistito S. Carlo in tanti Sinodi Diocesani, e Concilj Provinciali, come toccammo altrove, avea ordinate tutte le cose in modo, che riufci con ogni maggior gloria del Signore, e in gran profitto della sua greggia: riferirò solamente alcuni frutti, che si raccolsero in beneficio comune per la Diocesi da questa azzion Sinodale, poichè per mezzo di essa si levarono totalmente gravissimi abusi, trà quali quello della poca stima, che si facea di ricevere il Sacramento della Confermazione per essersi dilatata certa opinione, che ben bastava quello del Battesimo, quasi la Cresima fosse superflua: l'altro, chè i Curati non asciugavano i luoghi unti nell' amministrare i Sacramenti del Battesimo, e dell'estrema Unzione, lasciando, che ciò facessero le Comari, e coloro, che assistevano a' malati: un' altro, che sapea molto ben di Simonia, ed era, chè i Parrochi ricercavano danaj per assistere alla celebrazione de' Matrimonj patteggiando sopra di ciò il più, e 'l meno, giusta la possibilità de gli Sposi: che non volevano seppellire i morti, benchè mendichi, se qualche persona non dava loro mercede: altri molti abusi tolse, cioè il comunicarsi agli Uomini, e alle donne senza prima riconciliarsi Sacramentalmente, mentre ufavano di accostarsi alla comunione Eucaristica, benchè fossero più settimane, anzi Mesi, che non s'erano confessati: tolse i gravissimi peccati, che si commettevano da gli Sposi prima di celebrare il Matrimonio col pretesto ridicolo, e scandaloso di sfuggire in cotal forma gl' incantesimi di ligature: e perchè in molte terre della montagna v'era un tal abuso, che nella vigilia dell' Epifania, compagnie intiere di giovinastri si mascheravano, e frà essi il più giovine vestito da femmina, che poi chiamavano la Sposa, scorrendo per le terre, a guisa di Baccanti, entravano nelle case a far tributar danaj, e comestibili da starsi allegramente per tre giorni seguenti unitamente in casa del Curato, e lo stesso ufavano nel giorno di S. Antonio Abbate con canti, suoni, e balli, egli si adoperò in modo, chè cessarono affatto questi disordini, come anche certe scandalose rappresentazioni ne' primi giorni, e nelle Domeniche della Quaresima, nelle quali s'abbruggiavano pubblicamente certi fantocci sotto nome di Carnevalaccio, ponendosi poi a piangere, e a condolarsi tutta la gente, con stridori, e urla spaventevoli d'aver perduto il carnevale: facendosi poscia bagordi con mangiamenti pubblici, e con modi licenziosi, in onta del sacro tempo Quaresi-

ma-

male, pubblicando ancora matrimonj finti, eziandìo ne' luoghi sacri, per le quali dissolutezze, e gravi abusi nascevano spesso scandali, e risse con ispargimento di sangue, laonde il Bascapè promulgando in quel Sinodo statuti con pene rigorose, a chi avesse ardimento di più seguitare quelle male usanze, che ben potevano chiamarsi reliquie della gentilità, insistendo fortemente, che fossero poscia inviolabilmente osservati senza veruna remissione delle pene, venne a supprimerle in modo, che non rimase nè pur l'ombra di quelle. Nello stesso tempo, che suppressse questi abusi, e scandali, che si commettevano per antica consuetudine in varie terre della Diocesi, promosse con altrettanto zelo pastorale la divozione verso S. Gaudenzio primo Vescovo di quella Chiesa, e principal padrone di quella Città, con avere scritta, come in compendio la di lui vita, che mandò a tutte le terre della Diocesi per inferorare tutto il suo gregge nella pietà verso il Santo Pastore, massimamente con la perfetta osservanza, che trascuravasi non poco, dello Statuto fatto anticamente in quella Provincia, di certa offerta, che già usavano di fargli tutte le Comunità per la fabbrica, e mantenimento del di lui Tempio veramente magnifico. Posè in gran venerazione la miracolosa Immagine di MARIA Vergine nella terra di Rè dentro la Valle di Vegezzo, imperocchè informatosi, che dell' Anno 1494. venendo percossa quella Santa Immagine da un mal uomo, vi rimanesse impressa le percosse, e versasse sangue, la visitò, e trovando conformi le antiche memorie del prodigio co' segni del sangue, che pur tuttavia si vedevano nella stessa Immagine di MARIA, e del Bambino, che le stà in grembo, e anche in certi pannicelli, che fin d' allora stavano ivi appesi, egli raccogliendo tutta la polvere d'intorno, come quella, che era stata insuppata di quel sangue, la ripose insieme con que' pannicelli in vasi preziosi, e fatto storiare in rame il miracolo, che egli stesso scrisse in compendio, distribuì di quelle Sante Immagini, e dentro, e fuori della sua Diocesi, tirando in tal modo grandissimo concorso di popolazioni intiere a venerare la Santissima Vergine in quel luogo. Similmente si accrebbe per opera di lui la divozione verso molti altri Corpi Santi, che riposano nel Principato di Riviera, verso le croci di cera benedetta, che la Chiesa di Novara nel primo Venerdì dopo la Pasqua di Risurrezzione usa di affiggere a tutte le porte della Città, come per guardia dalle tempeste per custodire i frutti della campagna.

25 Essendo dell' Anno 1598. Papa Clemente Ottavo andato a Ferrara, già decaduta alla Chiesa per la mancanza di quegli Estensi, venne il Bascapè stimolato da' Cardinali Agostino Cusano, e Cesare Baronio di portarsi quella Città, insinuandogli, che Nostro Signore volea di lui servirsi per accomodare le differenze, che regnavano fra 'l Cardinale Arcivescovo di Milano, e' l Governatore dello Stato, giacchè attendendosi a Ferrara il Governatore ad inchinare il Pontefice trovandosi anche presente il Porporato Arcivescovo, potevano le liti meglio intendersi, e con minor difficoltà componersi. Andato adunque il Bascapè a Ferrara, fu ricevuto dal Papa con segni di molto gradimento, e stima, con avergli raccomandato di maneggiare l'aggiustamento delle controversie fra le due giurisdizioni Ecclesiastica, e laica della Città di Milano, il che però non potè eseguire, poichè il Governatore stato a Ferrara dopo avere inchinata la Santità Sua ritornò subito a Milano, e lasciato ivi per quell' affare il Senatore Rovida, questi si stette in pretese così alte, chè non gli riuscì di poterlo indurre ad un' accordo convenevole al buon diritto della Chiesa. In questo mentre venne il Bascapè avvisato da più parti della peste scopertasi nel Piemonte, e nel Vercellese, e ancora in Trecà, borgo principale della sua Diocesi, laonde sollecito il buon Pastore della salute delle sue pecore, chiesta senza verun indugio licenza dal Sommo Pontefice, parti

parti da Ferrara per ritornarsene alla sua Chiesa, e in tanto si avanzò con le sue lettere pastorali, animando, e la Città, e 'l Clero a dare ogni ajuto, e a procurare tutti i rimedi più opportuni a prevenire il male, massimamente col ricorrere a Dio, il che egli fece personalmente, come quegli, che volando con l' ali della carità giunse nello stesso tempo, che le lettere, a Novara, dove trovata falsa la nuova datagli, che fosse la peste in Trecà di sua Diocesi; ringraziato IDDIO, ordinò subito pubbliche preghiere, processioni, digiuni, e limosine in tutta la Diocesi per placare la Divina vendetta, e in effetto atterriti i popoli dal vederli vicino il morbo contagioso, e datisi alla penitenza, e a gli esercizj di pietà Cristiana con gran fervore mossi da' santi esempj, che loro dava il zelante Pastore, si compiacque la Divina Bontà di preservarli, sicchè il male non si avanzasse nella Provincia di Novara, essendo stata attribuita questa bella grazia alle orazioni del Venerabil Prelato, che fece renderne pubbliche grazie all' Altissimo in tutte le Chiese della sua giurisdizione. Poco dopo aver egli ottenuto da Dio di preservare il suo gregge dal morbo pestilenziale; ei cadde gravemente infermo con pericolo della vita, il popolo tutto pregò la Divina Maestà di conservarglielo, e Dio esaudì le giuste preghiere, che si fecero generalmente nella Città, e Diocesi per non perdere un Pastore sì degno, cambiandosi poscia le orazioni di pianto in giulivi ringraziamenti a Dio per la di lui recuperata salute.

26 Or mentre il Venerabile Bascapè riavutosi in parte da quella grave malattia pensava di ripigliare le sue fatiche pastorali, suscitatosi nuovamente gravissime controversie in materia di giurisdizione per cagione d' alcuni Ministri Regj troppo ardenti nel prendere impegno d' impugnare l' autorità del Vicario Generale col patrocinare certi laici debitori de' luoghi pii, che erano stati obbligati a pagare per sentenza data dallo stesso Vicario, e nel voler proteggere due Canonici di mala fama processati di vari delitti grandemente disdicevoli alla continenza Sacerdotale, imperocchè ricorsi costoro con memoriali scandalosi al Senato rappresentando, che quel Vicario, come anche gli Uffiziali del foro Vescovile avessero contravenuto alla giurisdizione Regia, procedendo contro persone laiche, come erano que' debitori, e fatti incarcerare nelle prigioni del Vescovado due altri secolari col titolo di testimoni da esaminarsi sopra le male pratiche de' due Canonici, seppero così ben ordire le loro trame, chè il Senato delegò un fiscale-Regio, che andasse a Novara per far inquisizioni di quelle cause, il che avendo egli adempito con gran rigore, come quegli, che affettava di mostrarsi ministro zelante della giurisdizione Regia, andò poscia a ritrovare il Bascapè, all' Isola di S. Giulio, dove si tratteneva ancor convalescente, e datagli parte della cagione di sua venuta, e di quanto avea operato nella Città di Novara in servizio del Rè suo Signore, gli presentò con le lettere del Senato, anche la copia del memoriale de' laici, che si chiamavano gravati dal Vicario Generale, e indi soggiunsegli a voce, che 'l Senato pretendea, che la Chiesa non potesse procedere ad istanza de' Chierici, o di luoghi pii contro i laici nelle cause personali, nè tirarli al suo foro, nè meno venire all' esecuzione reale senza il braccio secolare. La Maestà del Rè volere, che per niun conto suffragasse la pretesa consuetudine in contrario, alle quali cose rispondendo il Bascapè amorevolmente, licenziò quel ministro in poche parole, e poco dopo andato a Novara, informatosi pienamente di tutto il seguito, conoscendo la rettitudine, con la quale il suo Vicario avea operato, stimò per decoro della sua Chiesa di mandare lo stesso Vicario a disingannare il Senato, accompagnandolo con sue lettere al Senato medesimo, e a varj Senatori, e principalmente al Presidente allora Bartolomeo Brugnoli suo grande amico, e così avendo il Vicario giustificata

la sua condotta presso tutti i Ministri, e fattosi conoscere dal Bascapè il suo buon desiderio di passare, salva la propria giurisdizione, di buona intelligenza co' Regj, avvenne, che le cose si accomodarono senza strepito per la destrezza, che il prudente Vescovo usò nello sfuggire ogni altro impegno ad effetto ancora di non esacerbare gli animi di que' Ministri contro l'Arcivescovo di Milano, a cui tutt' ora contendevano l' autorità, come fu detto di sopra.

27 Venuto l'Anno 1600. in cui celebravasi il Giubileo solennissimo in Roma, secondo l'istituzione di Bonifacio Ottavo, ed egli dovea giusta la consuetudine antica, rinnovata da Sisto Quinto, visitare i Sacri Limitari, dopo avere affettate varie cose in beneficio della sua Chiesa, ed esortato il proprio gregge con lettere pastorali ad intraprendere quella pellegrinazione, per acquistare i tesori spirituali, e a raccomandare lui stesso al Signore, mentre pensava andargli avanti con l'esempio, parti nel Mese d' Ottobre da Novara verso Roma, dove fu ricevuto dal Papa con dimostrazioni di straordinaria allegrezza, venendo subito dichiarato dalla Santità Sua Vescovo assistente al foglio Pontificio: Volle il Pontefice, come quegli, che gli avea data la Chiesa, essere da lui informato pienamente di essa, e ragguagliandolo Don Carlo d'ognicosa, e singolarmente delle Cure poste fra' Monti, e le Valli della Diocesi confinante a' paesi Eretici, godeva il Papa grandemente d'intendere, che quelle pecore dell' ovile di Cristo si mantenessero intatte nella Religione Cattolica, e degli ajuti, che esso andava procurando loro, con le visite pastorali, e con le frequenti Missioni d' operaj Appostolici a coltivare in que' Monti alpestri la vigna del Signore. Si mostrò dunque il Papa inclinato a favorire il buon Vescovo di quelle grazie, che gli avesse richieste, mà il Bascapè, come quegli, che niente bramava per sè, dimandò solamente a prò dell' anime commesse alla sua cura varie Indulgenze, e l' approvazione d' alcuni Ufizi de' Santi Novaresi, ch'egli avea composti, e'l Papa per la stima grande, che avea di esso, senza commetterne la spedizione alla Sacra Congregazione de' Riti, avendo con particolar decreto prima deputati alla revisione di essi que' due gran Cardinali Cesare Baronio, e Roberto Bellarmini, gli approvò tutti, e furono quelli, che oggidì usa la Chiesa di Novara in onore di S. Lorenzo Prete, e Martire, di S. Gaudenzio suo primo Vescovo, e Padrone, di S. Agabio suo Vescovo, e de' Santi fratelli Giulio, e Giuliano, rimanendo altamente edificata la Santità Sua della modestia del Bascapè in non averli chiesto altro, chè favori spirituali. Ora mentre il Bascapè si trattenea in Roma, erano andate lettere del Rè Filippo Terzo a Don Pietro Enriquez Azevedo Conte di Fuentes Governatore di Milano, con le quali Sua Maestà comandava l'esecuzione di certo decreto, che il Rè Filippo Secondo suo Padre avea fatto fin dell' Anno 1575. cioè che tutti i Magistrati uniti dovessero terminare la causa pendente fra' l' fisco Regio, e la Chiesa Novarese sopra il Principato di Riviera, al che si mostrò molto animoso il Conte: laonde venendone avvistato il Bascapè, mandò subito una sua pastorale a tutte le Chiese del suo Principato, esortando i propri sudditi a fare pubbliche preghiere a Dio, senza manifestare loro il motivo particolare, usando questo contegno per non accendere maggiormente il fuoco: e la Divina Maestà si degnò d' esaudire i di lui santi voti, poichè abbruciatefi per accidente le scritture della Cancelleria del Senato di Milano quel negozio non andò più oltre. Sollecitava pertanto il Bascapè di ritornarsene alla sua residenza, massimamente avvicinandosi la Quaresima del 1601. quando ecco che giunti a Roma Lorenzo Polo, e Alessandro Rovida Senatore di Milano con Federigo Quinzi Avvocato fiscale per trattare de' contrasti di giurisdizione Regia contro l' Ecclesiastica, venne fermato nuovamente dal Pontefice, acciocchè insieme co' due Cardinali Fla-

Flaminio Piatti, e Paolo Emilio Zacchia componesse quelle differenze; ma perchè i Ministri Regi stettero troppo costanti nelle loro pretese, non ostante, che il Bascapè proponesse molti mezzi assai convenevoli ad ambe le giurisdizioni per l'accomodamento, il trattato andò in fumo, ond' egli prese la benedizione del Papa, finalmente parti da Roma verso Novara per la via della Santa Casa, dove con grande sua consolazione celebrò Messa: Occorsegli in questo viaggio un' avvenimento veramente prodigioso: Era tempo di Quaresima, e costumava con la sua comitiva di fare la colazione alla mattina, e la cena alla sera. Giunto ad un osteria di certa piccola terra tra Rimini, e Pesaro, che chiamasi della Cattolica da una Chiesa antichissima, ove ricoveraronsi alcuni pochi Vescovi Cattolici dal Concilio di Rimini, Città poco discosta, per le gravissime turbolenze suscitategli da ottanta Vescovi Ariani; benchè fosse ancor di buon ora, e l'osteria molto meschina volle qui vi alloggiare quella sera. Fece pertanto ricercare alcuni pescatori, che appunto aveano tirate le loro barchette al lido, se avessero pesce da vendere. Rispondendo questi, che no, con dire d' essersi tutta la giornata affaticati senza aver potuto prendere un pesce, egli ordinò all' Economo Prete Giacomo Francesco Chioccarì, che pattuisse con essi di dar loro un tanto di danaj, con che gettassero di nuovo le reti per provvedere la sua famiglia d' alcun pesce; tanto più, che l'oste protestava di non saper come fare, a dar loro da cena. Con qualche renitenza gettarono coloro un' altra volta le reti loro, standosi trattando il Bascapè in una di quelle barchette, come riposando dalla stanchezza del viaggio, e al primo tiro di esse, presero tanta copia di pesci de' più esquisite, e grossi, ch'empierono quattro gran cesti, di che maravigliatissimi altamente i pescatori, non si poteano dar pace, e l'Padrone della barchetta accostatosi all' Economo dissegli: *Cotesto vostro Vescovo o è un gran Santo, o un gran Negromante, poichè tutto jeri, tutta notte, e tutt' oggi abbiamo faticato indarno senza poter prendere una coda d' un pesciolino, ed ora al primo tratto ne' abbiamo prestanti, quanti non si sono pescati in un Mese:* laonde il Bascapè ringraziata la Divina Provvidenza fece scegliere il pesce, che bastasse per la sua comitiva, e pagare il prezzo accordato a' pescatori per la loro fatica, con dar loro ancora tutta la quantità del pesce avanzato; rimanendosi que' buoni Uomini molto sorpresi della gran carità, che usò loro il Venerabile Prelato, e maggiormente della pescagione, che essi giudicarono miracolosa, e l'attribuirono a' meriti dello stesso, riputandolo perciò un Santo.

28 Giunto che fu a Novara, ritrovando, che i Regi si maneggiavano tutt' ora per carpirgli, se loro riusciva, la suprema autorità sopra il Principato di Riviera, s'adoperò in tutte le forme d'unire, e di ordinare gran copia di scritture antiche, e autentiche, con le quali potesse fondatamente opporsi alla prepotenza del fisco, facendole archiviare nell' Isola, per lasciare in cotai modo a' suoi successori l'armi difensive delle ragioni, che la Chiesa Novarese tiene con l'alto dominio di quel Principato, avendo nello stesso tempo raccomandata la sua causa con molte private preghiere al suo Carlo Borromeo, con ferma fiducia di dover essere da lui assistito, giacchè implorava il suo patrocinio in difesa della giurisdizione Ecclesiastica, per la quale il Santo Arcivescovo avea sofferti gravissimi travagli. Ne andarono a voto le preghiere, imperocchè trattandosi di questi tempi alla gagliarda la Beatificazione di Carlo per la gran moltitudine de' miracoli, che Dio operava all'intercessione dello stesso, e facendosi per ciò gran concorso di gente al Sepolcro dello stesso, con moltissime offerte in attestato delle grazie ricevute, e avendo il Papa poco dopo, cioè l'Anno 1601. concesso il titolo di Beato a Carlo, quelle controversie in materia di giurisdizione Ecclesiastica vennero a sopirsi, vergognandosì

B b b b 2

dosi

Baron. Annal.  
Ecclef. T. 3. Anno  
Christi 359. nu.  
XLV. p. 370.

dosi i Ministri di contendere col Bascapè in quel tempo, che la Chiesa canonizzava, come giusti, e santi, gli atti praticati in difesa della medesima dal Beatificato Carlo Borromeo, e massimamente chè ancora del Venerabil Bascapè nel difendere la sua autorità Vescovile, correa concetto universale, chè fosse un'altro Carlo Borromeo; ed egli prevalendosi di quella buona congiuntura venne a mantenersi, e a confermarli nell'antico possesso.

29 Questo sarebbe il luogo di riferire un'infinità di cose, che il Venerabile Vescovo fece in beneficio della sua Chiesa, e delle sue pecore, come l'aver arricchita la Cattedrale, e varie altre Parrocchiali forese di quantità di Sacre Reliquie, con solennissime traslazioni; le Missioni di molti Religiosi di diversi Ordini, con le quali visitò un'altra volta la Diocesi; i grandi abusi restati tuttavia in alcun luogo, che levò affatto, frà quali quello del lavorare un poco d'ogni mestiere nel primo giorno dell'Anno con certa superstizione, che dovesse farsi così per ben cominciarlo, e ben proseguirlo tutto intieramente; del condurre dalle ville più remote i cadaveri sopra carri, senza niun accompagnamento di Sacerdoti, e di lumi a seppellire, e del servirsi, che faceano i Soldati, de' campanili col pretesto di guardia contro i banditi, commettendovi essi frattanto gravissimi peccati con iscandalo de' fedeli. Potrebbero contarli molte altre belle opere, che esso istituì a beneficio del suo gregge, e tra esse il luogo pio delle Orfanelle, principiato da Costanza Avogadra Matrona Novarese, da lui beneficato con larghe limosine, e stabilito con le regole, che gli prescrisse: Il Sacro Monte di Pietà, ch'egli fondò a beneficio de' suoi poveri sudditi nella Terra d'Orta: il Collegio di S. Cristina presso Borgomanero Castello insigne della sua Diocesi, nel quale stabilì una Congregazione di Preti Secolari ad imitazione de' gli Oblati di Milano in ajuto delle anime, la quale venendo meno per mancanza di Preti, diede luogo ad un Seminario di Chierici: Ma chi volesse trattarne ad una ad una, come fece il Padre Chiesa, passerebbe oltre i confini della brevità, con la quale scriviamo, laonde potrà il lettore curioso distesamente vederle presso l'accennato Scrittore della di lui Vita.

30 Ommettendo adunque noi a bello studio parte delle sante azzioni, che il Venerabile Prelato andava operando in beneficio delle sue pecore, non vogliamo però tacere alcune persecuzioni, che gli furono mosse da certi maligni, i quali fin dal principio del di lui Vescovado gli si erano mostrati d'animo avverso, come quelli, che inclinati al mal fare non poteano soffrir tanta luce. Questi erano gente perduta nelle carnalità, nelle usure, e in ogni sorte d'iniquità, e l'buon Pastore procurò tutte le vie di ridarli alla strada della salute, ma essi ostinati ne' loro abiti viziosi studiavano di far sempre il peggio, anzi ch'è avvedersi, e poichè videro, che il Venerabile Prelato non cessava dall'ufizio pastorale per racquistarli all'ovile, come pecore smarrite, dati nelle frenesie cominciarono a pensare il modo di disfarsene, per non avere (dicevano) il fiscale continuamente al fianco. Così di fatto alcuni tentarono di dargli il veleno per togli la vita, altri di turbargli la quiete con accusarlo come sedizioso nell'usurpare la giurisdizione Regia; presso il Senato di Milano, altri di levargli il buon concetto, spacciando che fosse stato chiamato a Roma per dar conto de' troppi impegni, che prendea, altri di metterlo in disgrazia anche a' di lui amorevoli, con pubblicare, che trattasse di rinunziare ad un suo Nipote la dignità Vescovile, ed altri finalmente di macchiarlo gravemente nella fama con fare, che un tal Ceranino Uomo vile, reo di mille ribalderie, già bandito dal Principato di Riviera, e condannato ultimamente alla galera, fuggitosi fuori del paese presentasse alla Sacra Congregazione di Roma, e al Senato di Milano libelli famosi contro il Venerabile Prelato.

Con-

Contenevano i libelli, che nel governo del Bascapè si amministrava la giustizia col bilancino dell'oro, e dell'argento; che il Vescovo impediva con violenza i ricorsi al Papa; che defraudava le decime alla Santa Sede Apostolica; che non ubbidiva a verun'ordine della Sacra Congregazione, anzi nè pur faceva conto alcuno de' Brevi, e delle Bolle di Sua Santità; chè avea mandato per ammazzare un tal Prete Agostinelli; che favoriva gli eretici confinanti; e passando più oltre la perfidia di costui, espose ancora, che il castissimo, ed innocentissimo Vescovo tenea disonesta pratica con una Vergine Orfolina, e che da essa avea avuto un figliuolo. Dove non giunge la temerità d'Uomini scelerati, e di perduta coscienza? Io non voglio raccontare distesamente tutte le particolarità, con le quali descrivendo con minute circostanze le imposture date all'innocente Prelato, verrebbe a comparire più vivamente la malignità de' calunniatori condannata, come troppo animosa fino da alcuni di loro stessi, i quali benchè complici della congiura, scrissero nientedimeno al Ceranino, capo di squadra, essersi lui troppo avanzato, chiamandolo pazzo, e forsennato, con avere messa tanta carne al fuoco, e che ben poteano bastare due, o tre capi di quelli accuse per darle ad intendere come vere; che però, poichè egli era entrato in ballo, egli lo finisse a suo rischio. Accennerò solamente, chè mentre il Ceranino si adoperava in Roma, e in carta, e in voce di ponere in mala fama il Venerabile Vescovo presso il Papa, e Cardinali col presentare loro frequenti memoriali contro di lui, e con lo sparlare, presso a' Prelati, con indicibil baldanza, alcuni Ecclesiastici del Clero Secolare collegati col Ceranino, e giurati persecutori del loro buon Pastore, come quelli, che macchinavangli di continuo insidie, si maneggiarono in Novara col Capitolo della Cattedrale per levargli l'antico possesso, che godeva, di conferire quattro Mesi dell'Anno i Canonici, e in fatti riuscì loro di sedurre que' Canonici, con aver fatta muovere lite da' medesimi nella Curia Romana, laquallite disunì poi gl'animi de' membri dal suo capo, in modo tale, chè alcuni del Capitolo non si vergognavano di dire in pubblico, essere convenevole, che il Vescovo non avesse in Capitolo alcun confidente per poter più facilmente contrariare a' di lui ordini, quasi fosse lodevol cosa il mantenere scisma fra membri, e l'capo, fra' figliuoli, e l'padre, e fra l'Superiore, e i sudditi, e l'animosità di tal'uno s'avanzò tant'oltre, chè ardì protestare al pieno Capitolo, quando tutti i suoi colleghi si fossero voluti accordar seco, dargli l'animo di farlo deporre eziandio dal Vescovado. Con queste, ed infinite altre, e tutte gravi molestie in un medesimo tempo accumulate si lusingarono i maligni d'atterrare l'animo forte del Venerabil Pastore.

31. La Divina Maestà permise, che la malignità di gente iniqua, e scelerata si sfogasse in così gravi calunnie contro la Santità di vita, che menava il suo fervo per raffinarlo maggiormente nelle virtù fra quelle tribolazioni, come oro nelle fiamme; imperocchè venendo egli avvisato delle imposture dategli a Roma, e di quanto macchinavangli contro di continuo i facinorosi persecutori, se bene come uomo, che era, nè sentì da principio estremo cordoglio, quasi maravigliandosi, che Dio comportasse tanta enormità ne' suoi avversarij, ravvedutosi nondimeno ben presto di questa sua umanità, con aver detestati subitamente que' priani moti, proponendosi l'immitazione di Gesù Cristo calunniato da' farisei, venne a reprimere il senso in guisa, che godeva grandemente lo spirito: conciossiachè spiaccendogli solamente l'offese, che de' suoi avversarij commettevansi contro Dio, egli prendendo ogni cosa dalla mano del suo Signore in penitenza de' suoi peccati, ringraziava, e benediceva l'Altissimo di que' travagli, usando a ciascun memoriale, che era stato dato contro la sua persona al Papa, e venivagli mandato d'ordine dello stesso Pontefice da  
Roma,

cap. I. nu. 27.

cap. I. nu. 12.

Roma, di farvi la chiuſa con quelle parole di Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*, e poichè n' ebbe ricevuti molti, fattone un faſcetto, ſe li riſerbò, come coſa a lui molto cara, ponendovi ſopra quel bel motto della Cantica: *fasciculus myrrba dilectus meus mihi*: e giunſe a tal perfezione, chè non ſolo non ſentiva ſdegno contro i ſuoi perſecutori, mà deſiderava ardentemente, e cercava tutte le occaſioni di beneficiarli, e non paſſava giorno, che non faceſſe orazione particolare per eſſi, e maſſimamente nel Santo Sacrificio della Meſſa: laonde ad un Cavaliere ſuo grand' amico, che gli ſi offerì di far vendetta del Ceranino, e di darglielo nelle mani, perchè ne faceſſe il piacer ſuo, riſpoſe francamente: *Sappiate, che io non penſo punto a prender di lui vendetta, mà anzi a fargli bene, e a pregare continuamente per eſſo: e di lui ſempre mi ſovviene in primo luogo nell' orazione, e nella Meſſa, e volentieri l' antepongo ad ogni altro, parendomi, che per avventura lo richieda il ſuo biſogno;* e nel dar conto di ſè al Papa, e alla Sacra Congregazione ſopra le accuſe, ſcriſſe con tanta moderazione, e con tali proteſte di perdonare volentieri a gli autori, e a tutti i complici delle calunnie dategli, chè il Papa, e i Cardinali, maravigliatiſi altamente della di lui modeſtia nel ragguagliare del vero, e della gran virtù in ſupplicare del perdono a gl' impoſtori, vennero a confermarſi nel buon concetto, che tenevano di eſſo, come di zelante, ed ottimo Paſtore, ſenza che punto gliel aveſſero potuto diminuire con tante, e così gravi calunnie, e il Ceranino, e tant' altri, che lo perſeguitarono fino a volerlo o morto, o per lo meno depoſto dalla Sedia Veſcovile, de' quali però noi non vogliamo far menzione eſpreſſa per immitare in queſta parte il prudente contegno, che lo ſteſſo Baſcapè uſò nello ſcrivere le perſecuzioni patite da S. Carlo, tacendo i nomi, e cognomi di molti ſoggetti qualificati, che furono autori, o fautori, delle medeſime contro la Santità del proprio Paſtore. Dobbiamo intanto ammirare la Divina bontà, la quale, ſe ben tal volta permette, che la perfidia combatta l' innocenza de' ſuoi ſervi, non volendo però, che reſti oppreſſa, diſpoſe per ſuoi giudiſij imperſcrutabili, chè una parte de' calunniatori finiſſero i lor giorni malamente, anche a' tempi dello ſteſſo Baſcapè, il quale non ceſſò giammai di piangere per compaſſione de' medeſimi. Potrei rapportare molti belli, e gravi elogj, che varj Cardinali fecero in commendazione del perſeguitato Prelato, e principalmente quelli del Cardinale Bellarmino, mà noi ci contentiamo di riferire ſolamente la lettera, che il Cardinale Pompeo Arrigone ſcriſſe in riſpoſta al buon Servo di Dio per ordine di Papa Paolo Quinto, la quale dice così: La lettera di V. S. de' ventiquattro di Novembre ſcritta alla Santità di Noſtro Signore, è ſtata letta in Congregazione del Sant' Ufizio avanti Sua Beatitudine a' quindici del preſente, e conſiderato maturamente, quanto ella avviſa di eſſerle venuto a notizia, circa le ſinistre relazioni date da perſone maligne contro la perſona ſua in queſta ſanta Inquiſizione, la Santità Sua hà ordinato, che io le ſcriva, chè mai non ſi è avuto di lei un minimo ſinistro penſiere: anzi è ſempre ſtata tenuta, e tuttavia ſi tiene in quell' onorato còcetto, che ricercano la ſua onorevol vita, e lunga ſperienza della ſua molta bontà in ogni ſtato, e particolarmente nel buon Reggimento, e governo di coteſta Chieſa: Però ella non ſi travagli di ciò, nè ſi pigli un minimo diſpiacere, nè ci faccia riſeſſione alcuna. Di più hà da ſapere, che la Santità Sua hà ordinato che ſi uſi ogni eſatta, e poſſibile diligenza di venir in cognizione de' coſpiratori; il che gliel lo fò ſapere per ordine eſpreſſo di Sua Beatitudine, & a V. S. per fine mi offero, e mi raccomado. Di Roma li diciſette Gennajo 1609. Piacemi qui d'aggiungere ad effetto di far meglio apparire la fortezza d' animo del Venerabile Servo di Dio nel tollerare con gran virtù ogni ſorte di tribolazioni, da graviffima infermità, dalla quale ei fu travagliato nel corpo, mentre i di lui nemici lo moleſtavano con le mol-

molte calunnie nell' animo . Lo scrittore della di lui vita non ispecifica la malattia, mà dice, che per quattro Mesi continui fosse travagliato da varj accidenti con dolori acerbi, e che per inavvertenza de' Medici si aggravò talmente, chè si ridusse all' estremo, essendosi egli di fatto preparato a morire con ricevere gli ultimi Sacramenti, e la Città si commosse tutta a compassione di sè medesima per la gran perdita, che le sovrastava, se Dio l' avesse privata del suo Santo Pastore (dirò così per usare il titolo, con cui egli era comunemente onorato anche in vita) avendo per ciò instituite orazioni pubbliche così nella Città, come in tutta la provincia per implorare dalla Divina Maestà, che si còpiacesse lasciarglielo; giacchè andava estremaméte bisognosa della sua assistenza pastorale . E 'l Venerabile Vescovo niente men forte in patire per amore di Giesù Cristo nel corpo, di quello fosse nel soffrire le gravi afflizioni dell' animo, sopportò la gravezza del male con tanta rassegnazione nel volere Divino, chè parve propriamente un perfettissimo esemplare della pazienza, mostrandosi gioviale in volto, come quegli, che riceveva gran conforto nello spirito con la considerazione di trovarsi vicino ad andarsene agli eterni riposi . Mà la Divina Maestà dispose d' allungargli la vita per maggiormente accrescergli col merito delle fatiche il premio della gloria , e per consolare quel popolo grandemente afflitto di doverlo perdere, e ancora perchè aveva determinato ne' suoi eterni decreti di valersi del suo servo in promuovere la canonizzazione del Beato Carlo Borromeo, acciocchè prima di morire , venendo eletto dal Concilio provinciale de' Vescovi suffraganei del Metropolitano di Milano, perchè dovesse procurarla presso la Santa Sede Appostolica con tutta sollecitudine, avesse la consolazione di vederla effettuata, e a lui toccasse quella bella gloria d' operare a nome di tutti i Vescovi nella santificazione del Beato Arcivescovo, a cui esò aveva servito per molti anni fino all' ultimo spirito a beneficio pubblico . Laonde Girolamo Bascapè, che poi fù Capitano di Giustizia in Milano, avendo inteso lo stato disperato di salute, in cui trovauasi il Venerabile Vescovo suo parente, andò a Novara per assistergli, e nel visitarlo che fece , appena giunto, venendo interrogato dal Venerabile infermo, qual giudizio formassero i medici della sua malattia, egli non sapendo quasi, che si rispondere, come quegli, che applicato più agli affari temporali, che alle cose dell' eternità dubitava di contristare il malato, se gli diceva il parere de' medici, che era, dovesse mancare di quel male, il Venerabile Vescovo accortosi della sospensione d' animo, con cui Girolamo stavasi tra 'l sì, e 'l nò di doverglielo dire ; *dite pure*, ripigliò egli, *nè abbiate paura di spaventarmi; parlate pur chiaro*; e così Girolamo fattosi animo rispose con moderazione di parole, che i medici stimavano il male per grande, e non senza pericolo . Allora il Vescovo fattosi accostare più da presso Girolamo per parlargli in segreto , sicchè non potesse essere udito da altri, dissegli queste precise parole , *'Penso, che non morirò, nò, per questa volta, perocchè mi convien prima fare un' servizio segnalato al Beato Carlo*; delle quali parole dette dal Servo di Dio con gran franchezza di spirito rimase altamente maravigliato Girolamo, come quegli, che non capiva , in che maniera potesse egli far un servizio segnalato al Beato Carlo, nè poteva darsi ad intendere , chè dovesse riaversi, mentre i medici lo davano per disperato . Cessò poi la maraviglia in Girolamo, quando pochi giorni dopo cessato il male, e ripigliate il buon Vescovo le sue forze, venne chiamato dal Cardinale Federigo Borromeo a Milano, perchè assettasse le cose necessarie per celebrare il Concilio provinciale con la solita sua sollecitudine, e da tutti i Vescovi suffraganei congregatisi col Metropolitano venne eletto, che andasse a Roma insieme con Tullio del Carretto Vescovo di Casal Monferrato, a procurare in nome di tutti loro la Canonizzazione del Beato Carlo,

se-

Francesco Rivo-  
la. Vita del Card.  
Federico Borrom.  
lib.4. cap.7.

secondo che fece con ogni ardore fino ad averne ottenuto l'intento: che però raccontando Girolamo quelle parole già dettegli dal Venerabile Bascapè in istato quasi di moribondo, si ebbero, come una predizione fatta dallo stesso, e fu creduto per l'alto concetto, che di lui correva, come d'un Vescovo Santo, che ne avesse avuta rivelazione da Dio, il quale siccome per esercizio di virtù al suo servo, avea permesso a caluniatori del medesimo, che lo travagliassero gravissimamente con tante imposture presso la Santa Sede, così dispose per maggiormente consolarlo, che venisse eletto da tutti i Vescovi del Concilio di Milano a procurare la canonizzazione del Beato Arcivescovo Borromeo, il che fu come un canonizzar lui medesimo per uno de' più degni Prelati, e de' più zelanti Vescovi di quelle provincie; essendo poi stato accolto in Roma dal Santo Pontefice Paolo Quinto, e da tutti i Cardinali, e generalmente da tutta la Corte con gran dimostrazioni di stima, e con le maggiori congratulazioni per le tante vittorie riportate dalla propria innocenza sopra la perfidia de' suoi nemici.

32 Andato adunque il Venerabile Bascapè a Roma, ed ivi adempiute con piena felicità le sue commissioni per parte del Concilio provinciale con essersi maneggiato nel procurare fervorosamente la canonizzazione di S. Carlo, veduto che ebbe con decreto di Nostro Signore determinato il giorno, che era il primo di Novembre festa di tutti i Santi per la solenne santificazione, che usa la Chiesa nel canonizzare i Servi di Dio, egli tantosto si partì da Roma, e ritornò a Novara, dimostrando in questa parte il grand'amore, che portava alla Chiesa sua sposa, poichè antepoendo la cura pastorale alla curiosità, che potea pascere con la veduta delle allegrezze, e magnificenze di quella canonizzazione, parvegli d'imitare il suo maestro, in servizio di cui, secondo che avea predetto, avea faticato fino a quell'ora presso la Santa Sede, col ritornarsene al governo delle sue pecore. Ritornato a Novara, vi fu ricevuto dalla Città con tanto giubilo, chè parve propriamente fosse la prima volta, quando vi fece il suo ingresso solenne, imperocchè uscì, dirò così, fuor di sè stessa tutta la Città ad incontrarlo con grandi acclamazioni di festa, della qual cosa maravigliatosi grandemente il buon Pastore non potea contenere le lagrime per la tenerezza d'affetto, che gli struggeva il cuore nel rivedere le sue care pecore in tanto tripudio. Nel ritornarne da Roma alla sua Chiesa prese la strada verso Genova con disegno di colà passare a' bagni d'Aqui Città nel Monferrato, imperocchè essendo alquanti giorni avanti di partire da Roma caduto nell'uscire dal Collegio nostro di S. Paolo in Colonna, dove fu ospite in tutto quel tempo, che si trattene presso la Santa Sede per gli affari della canonizzazione di S. Carlo, erasi sconciata la mano sinistra, della quale, benchè non potesse mai più servirsi perfettamente, ad ogni modo seguendo il consiglio de' medici a procurare il beneficio di que' fanghi, si riebbe in modo, chè poteva ogni giorno, secondo che egli era solito; celebrare la santa Messa. Ma poichè fu ritornato a Novara ripigliata con troppa sollecitudine, e con gran fervore le gravi fatiche pastorali senza punto riflettere a molti stentipatiti nel lungo viaggio, e alla debolezza, in cui era così per la naturale sua complessione, come per l'accidentale indisposizione, che lo avea fortemente indebolito, venne ad infermarsi gravemente in età di sessantun anni per cagione d'una gran flussione di catarri, che lo tormentò tutto quell'anno fino alla vegnente estate, nella quale parve prendesse alcun miglioramento, ma poi ritornatagli la flussione più gagliarda, non si potette più riavere, di modo chè per cinque anni continui, che furono gli ultimi della sua vita, venne obbligato a guardare il letto, e quasi sempre tormentato in varie guise nel corpo da gravi dolori, e afflitto nell'animo da molte molestie: laonde mosso da scrupolo

polo di non poter portare la carica Pastorale, come doveva, trattò di rinunziare la dignità Vescovile al Cardinale di S. Eusebio Ferdinando Taverna, con riserbarfi solamente ottocento delli cinque milla scudi d' entrata libera, che godca del Vescovado, e l' Papa, che era Paolo Quinto, parve, che da principio volesse compiacerlo, tanto più che il Taverna erasi disposto d' accettarla non senza grande compiacimento dello stesso Sommo Pontefice, e di tutta la Corte Romana, imperocchè speravasi con un tal successore mantenere alla Chiesa còtro la podestà laica quella giurisdizione, per la quale il zelantissimo Vescovo avea faticato tanti anni. Mà poscia il Papa mosso da Dio mutò consiglio, e non volle accettare la rinunzia, e al Cardinale Scipione suo Nipote, che instava, mentre veniva sollecitato dallo stesso Bascapè per la spedizione di essa, disse apertamente, che Carlo Bascapè perseverasse pure nel suo reggimento finchè piacesse a Dio tenerlo vivo, concludendo la sua risoluzione con queste precise parole: *che meglio sarebbe governata quella Chiesa da Carlo infermo, chè da altri sano*, della qual cosa rimase sorpreso, e il Cardinale Nipote, e tutta la Corte di Roma, e lo stesso Bascapè, poichè pubblicatafi quella rinunzia, si credea dovesse essere confermata in valida forma dal Papa, senza veruna difficoltà, massimamente in riguardo al Porporato, che veniva proposto per successore, il quale con la dignità Cardinalizia potea rendere tanto più rispettata nella dignità Vescovile la sovranità del principato di Riviera, grandemente impugnata da' Regj. Mà poichè il Bascapè intese la mente del Papa, e che stava costante in non voler accettare la sua rinunzia, parendo a lui d' avere soddisfatto a' propri doveri, seguìto senza scrupolo a governare le sue pecore, benchè infermo con tanta sollecitudine, come se fosse sano, e a trattare co' Ministri Regj sopra le controversie della sua giurisdizione, in modo, che si mantenne nell' antico possesso, risolvendo con la sua destrezza molte differenze, che insorsero, le quali però noi non vogliamo riferire, potendole vedere il curioso lettore nella più volte mentovata vita scritta dal Padre Chiesa.

33 Or mentre il buon Vescovo stava malato, e sempre obbligato al letto, non poteva compire per sè stesso varie azioni Vescovili, e quella principalmente di visitare la Diocesi, e di tenere le sacre Ordinazioni, le quali però suppliva per mezzo d'altri, mandando di continuo visitatori per le Cure co' Missionari, fra' quali vi volle sempre alcun Barnabita, e massimamente il P. D. Andrea Baldi di Pavia, che era tenuto comunemente come un' altro Vescovo, secondo che si dirà più oltre, e per conferire gli ordini, non gli piacendo di mandare altrove i suoi Cherici soleva invitare Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo di Vigevano di rinomata santità di vita, suo grande amico, il quale prendeva di buon animo quell' incomodo per l' opportunità, che gli dava di godere della di lui santa conversazione. Così malato, come era, volle celebrare il Sinodo Diocesano, che fu il terzo, & ultimo, che celebrò in ventidue anni del suo Vescovado. Parendo ad alcuni, chè nell' aver egli congregato solamente tre volte il Sinodo in tanti anni, avesse mancato all' obbligo suo, conforme a' sacri Canoni del Concilio di Trento, egli levò loro questo dubbio col certificarli d' essersi governato in questo particolare con la debita facoltà di Roma, la quale ei ricercò mosso da vari motivi, che vennero approvati da' Sommi Pontefici, come giusti, per le circostanze, nelle quali si trovò il Venerabile Vescovo d' avere trà l' altre molestie quelle, che più volte gli suscitavano contro i sediziosi del suo proprio Clero, che però soleva dire d' avere fatto il primo Sinodo per conoscere lo stato della sua Chiesa, e per l' elezione degli esaminatori, ed uffiziali Sinodali, i quali venendo confermati nel secondo durarono sino all' ultimo Sinodo; il secondo per dar compimento ad alcune cose osservate nelle visite pastorali della Diocesi; e l' terzo per rivedere un' altra, vol-

ta prima di morire il suo dilettissimo Clero, e per sostituire negli ufizj vacanti del Sinodo altri soggetti. Supplì nondimeno a' Sinodi con le Congregazioni de' Vicari foranei, che usò di congregare ogni anno, e in vece di compilare nuove leggi, e far decreti di decreti, e Sinodi di Sinodi, pose tutta la cura in far eseguire di punto in punto il Concilio di Trento, e i Concilj provinciali, e i decreti da lui fatti per le Chiese particolari nelle visite, e i Sinodi stessi de' suoi predecessori, ricordandone la piena osservanza con gli editti, de' quali però non fu molto abbondante, perciocchè in ventidue anni, che governò la sua Chiesa, non ne pubblicò, chè circa quaranta, tutti grandemente necessarj al buon governo pastorale. Risoluto adunque, ch' ei fu, di celebrare, benchè malato, il terzo Sinodo, non potendo egli assistervi personalmente, delegò in sua vece presidente a quello Girolamo Settala Arciprete mitrato dell' Imperial Città di Monza, che era stato suo Vicario Generale, uomo praticissimo di tutte le cose; e a ordinare, e disporre tutta quella azione deputò il P. D. Bartolomeo Gavanti Barnabita, versatissimo de' sacri riti, il quale di quell'anno avea predicato il Quaresimale con grande applauso, e profitto di tutta la Città nella Cattedrale, e poichè ogni cosa fu in assetto, venuto il tempo, in cui doveasi congregare, essendo preceduto il giorno del digiuno generale in tutta la Città per maggiormente implorare la Divina assistenza, principiarono le sessioni, che si tennero per trè giorni continui, avendo predicato al Clero nel primo giorno il Padre Gavanti, nel secondo il P. D. Modesto Visconti, e nel terzo l'Arciprete, che presedeva al Concilio Sinodale pe' l' Vescovo, il quale in que' trè giorni volendo con la solita sua esemplarità infervorare il suo Clero a quella santa azione per la maggior gloria di Dio, volle ricevere ogni mattina la Santissima Comunione, e poi anche riconoscere, e approvare di mano in mano tutti gli atti, che si facevano nel Sinodo; e perchè venne avvisato, che certi preti di Vigevano erano venuti a Novara per frastornare il suo Clero, acciocchè non fossero approvate alcune cose del settimo Concilio provinciale, egli benchè infermo di corpo, forte però di spirito, comandò chè fossero presi, e carcerati, come turbatori della quiete pubblica; ma non seguì la lor prigionia; perchè avvedutisi costorò di ciò, che lor sovrastava, si diedero tantosto alla fuga, senza aver potuta impedire l' approvazione di quella parte del Concilio sommamente desiderata dal zelante Vescovo per lo buon governo della sua Chiesa. Non possiamo esprimere degnamente la consolazione, che il buon Vescovo, benchè per altro grandemente afflitto nella sua grave malattia, ricevette dal vedere camminare il Sinodo con la maggior concordia, & unione d' animi nel numeroso suo Clero, e tanto più, quando vide, che cò pienezza de' voti erano stati confermati tutti i suoi editti degli anni scorsi, come leggi sinodali, venendo attribuita alle di lui sante orazioni questa gran pace, ed unione, la quale parve simigliante a quella de' fedeli della Chiesa nascente, benchè frà congregati si sapesse di certo esservi e più cuori, e più animi per la contrarietà del genio, che regnava frà molti di essi. Chiuso il Sinodo, volendo egli rivedere il suo dilettissimo Clero fece fabbricare un letto nella Sala del palazzo Vescovile, e quivi accomodatosi vestitò con Rocchetto, Mozzetta, e Stola, passando a due a due tutti del Clero genuflessi, dava loro la benedizione pastorale, sostenendogli il braccio, e la destra il Padre Gavanti, poichè debolissimo di forze non avrebbe potuto far da sè solo quell' azione, della quale sentì tanta commozione nel suo interno, chè non potette contenersi di non piangere di tenerezza in rivedere, e in dare per così dire l' ultimo addio con la sua benedizione a ciascun di essi, i quali parimenti mossi dall' amore verso l' amantissimo lor Pastore, piangendo anch' essi di vederli ormai vicini ad essere da lui abbandonati, non sapeano dipartirsi da esso, massima-

men-

mente, che si vedevano molto ben riconosciuti dal medesimo, e si sentivano dolcemente feriti nel cuore dalle di lui care, & ultime occhiate. Affollatafi in questo mentre gran moltitudine di gente d' ogni condizione alle porte del Palazzo Vescovile per entrare a vedere il suo Pastore, e a ricevere la di lui benedizione; furono poste molte guardie per ovviare alla confusione, che poteva nascere, come anche per impedire l' ingresso a qualunque altra persona, non essendo stato poco, ch'è il Venerabile malato avesse potuto resistere per alcune ore a tanta fatica in grazia del Clero molto numeroso.

34 Andò poi l' infermità del buon Servo di Dio facendosi sempre più grave riuscendo infruttosi tutti i rimedi dell' arte medica, e i medici stessi, che più non sapevano, ch'è fargli per racquistarlo, o almeno per impedire al male maggiori avanzamenti, vennero in parere, ch'è ei dovesse mutar aria, e gli consigliavano quella di Genova, mà egli non volle accettare il consiglio, dicendo non dargli l' animo di starfi così lontano dall' amato suo gregge, e parergli di commettere un gran difetto in andar cercando un poco di santità, e di vita con tanta sollecitudine. La malattia si fece poi tale, ch'è lo rese senza verun moto da capo a piedi, e tutto attratto, e in ogni parte così tormentato, ch'è niuno poteva nè muoverlo, nè toccarlo, senza dargli gran dolore, e divenne tanto estenuato, e scarno, ch'è il Padre Chiesa scrittore della di lui vita, come testimonio di vista, scrisse, che pareva propriamente un S. Basilio con la pura pelle, ed ossa, di modo, ch'è non si distingueva, se non per lo spirito, da certi cadaveri, che rimangonfi intieri dopo molti anni dalla morte. Ridotto a questo stato compassionevole, giaceasi, non potendo in altra forma, sempre supino, laonde da quella positura continuata lungo tempo venne a romperfi la pelle in varie parti del corpo, e quelle piaghe, dalle quali spuntavano l' ossa per di fuori, cagionavangli asprissimi dolori: Mà il peggio si fù, che aggiungendosi dolori a dolori, e piaghe a piaghe, il male, che lo avea preso in tutto il corpo, venne a dilatarsi anche nell' animo, permettendo l' Altissimo Iddio, che l' suo servo venisse travagliato da certa sua naturale impazienza, che difficilmente poteva vincere, perciocchè la porzione inferiore sempre ribelle alla superiore, la carne continuamente in guerra contro lo spirito suggerendogli di continuo motivo di lamentarsi, egli sorpreso tratto tratto dalla maggior violenza de' dolori, prorompeva senza punto avvedersene in molesti lamenti ora della gran pena, che soffriva in un decubito così fastidioso, altre volte de' continui dolori, che sempre più lo tormentavano, e spesso ancora di chi lo serviva, quasi fosse divenuto per così dire nojoso, e grave a sè medesimo, inclinandolo a ciò, secondo che attestavano i medici, oltre la natural costituzione della complession biliosa, anche la maligna qualità del male, che umanamente parlando, trattone lui, appena si sarebbe trovato, chi senza grande, e continua turbazione d' animo l' avesse potuto soffrire per così lungo tratto di tempo. Egli nondimeno tosto ravvedendosi di que' primi moti, difetti più tosto della natura, che mancamenti di volontà deliberata, si sforzava con la virtù di vincer sè stesso, e subito alzando la mente al Cielo detestava ogni, e qualunque minimo atto d' impazienza chiedendone perdono a Dio, ed a gli stessi circostanti, che lo servivano, piangendo spessissime volte amaramente, invocando con singolar tenerezza d' affetto i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria. Per vincere questa, fiera tentazione d' impazienza, si teneva appresso il P. D. Giovanni Bellarino, acciocchè ad ogni benche minima occasione lo ammonisse in tempo da poterla reprimere, e per addestrarfi a vincerla perfettamente voleva esserne ripreso dallo stesso con parole aspre, e chiamando altri Barnabiti dal Collegio di S. Marco, li pregava a discorrere frà di loro alla sua presenza in commendazione della virtù della pazienza all' uso delle conferenze, e collazioni spirituali del

Job. cap. 1. v. 21.

Cap. 6. nu. 12.

proprio Instituto; laonde per questi mezzi, e con l'ajuto della Divina grazia, e per l'intercessione de' Santi Giobbe, e Carlo, a' quali spesso raccomandavasi venne ad acquistare la perfetta pazienza, mà solamente alcuni Mesi avanti la sua morte, come attestò il P. D. Andrea Balbi suo confessore, essendosi la Divina Maestà compiacciuta di tenere umile il suo servo per questa via, imperocchè diceva egli, che questa sua imperfezione più l'umiliava, chè tutti gli altri suoi travagli di corpo, e afflizioni d'animo. Che però fattasi familiare la santa pazienza nelle sue pene non si sentivano altre parole dalla sua bocca, chè quelle: *sit nomen Domini benedictum*, e poi crescendo i dolori col mancargli le forze trattenendosi, come a colloquio con Dio, andava ripetendo con Giobbe: *nunquid caro mea aenea est?* e subito ripigliava: *si mio Dio si aenea sit*, infino che a voi piace: *Aggera penam, & auge patientiam*: questo senso, e questa carne mi vorrebbero pure secondo la loro natura animale dolersi, mà essi hanno da ubbidire alla Spirito vostro. Signore perdonatemi, *hic cure, hic seca, ut in aeternum parcas*.

35 Poichè il buon Servo di Dio conobbe d'aver ricevuta la grazia da lui tanto bramata della santa conformità nel Divin volere, tanto che parevagli di non sentire più di quell'antica contrarietà del senso allo spirito, il conferì, secondo che toccammo di sopra, al Padre Balbi suo Confessore, soggiungendogli, che ciò era segnale, che presto egli avesse da morire, e in fatti come disse, così avvenne, imperocchè gravato sempre più dalla gran flussione di catarri, crescendogli ogni giorno i dolori, e mancandogli di continuo le forze, egli stesso cominciò a disporfi alla morte, ordinando alcune cose da farsi, quasi presago del tempo, in cui dovea mancare, perchè trè Mesi avanti, mandò in limosina dugento scudi alla Chiesa di S. Michele della terra di Bascapè, che allora si rifabbricava, e fattile altri benefizj, mandò ordine, che non dovesse tenersi alcuna memoria di quanto avea dato per quella sant'opera, chiedendone solamente in carità, chè il Prevosto della medesima Chiesa in tutte le feste correnti dentro que' trè Mesi, fino all'ottava di S. Michele Arcangelo, mentre tutto il popolo stava presente alla Messa Parrocchiale, dovesse invitarlo a recitare divotamente un Pater nostro, & un Avemaria per lui, e in fine dovesse egli aggiungervi l'orazione dello stesso Santo Arcangelo, sotto la cui protezione era vivuto, e sperava di morire, come poi avvenne dentro della sua ottava. Impetrò nello stesso tempo dal Padre Generale nostro, che era il Padre Don Giovanni Ambrogio Mazzenta, e dal Provinciale de' Cappuccini, chè tutti i loro Sacerdoti offerissero una volta il loro Sacrificio per impetrargli da Dio ajuto a ben disporfi a quell'ultimo punto, a cui tenea così fissa la sua mente, chè non pensava più ad altro, e non discorreva più, chè di quel gran passo, mà con somma quiete, e tranquillità d'animo, dicendo spesso con gran gioialità di spirito, che parevagli trovarsi di continuo alla sponda della sepoltura, e dieci giorni avanti della sua morte, fecesi portare così alla meglio, chè fu possibile, e con gran suo incomodo alla Chiesa nostra di San Marco, dove dopo aver fatta orazione, come potè, al Santissimo Sacramento, si fece approssimare alla Cappella di Santa Febronia Vergine, e Martire da lui edificata, e dorata, la quale poi dedicò anche a S. Carlo, ed ivi avendo fatte le sue preghiere a Santa Febronia sua particolare avvocata, rivoltosi poscia alla gran moltitudine del popolo, la quale era concorsa a vedere il suo caro Pastore, che non avea veduto da molti anni, disse con voce alta, quanto gli fu possibile: *Hac requies mea in saeculum saeculi*: e poi soggiunse: *questo cadavere, che ora voi siete venuti a vedere vivo, fra poco sarà portato morto a questo luogo: fate di pregare Dio per mè, chè io farò il medesimo per voi*: appena ebbe il Venerabile Pastore finito di proferire quelle parole, chè subito si senti un grandissimo fu-

fufurro frà quella moltitudine chiedendofil' un l'altro, che cosa ei detto avesse, e intendendo aver lui detto, che frà poco sarebbe morto, e che perciò pregassero per esso, si commosse tutta quella turba in tanta compassione verso del suo caro Pastore, e in tanta amaritudine d'animo della gran perdita, che sentivano intimarsi, chè udironsi tutt' a un tratto voci compassionevoli, e pianti d' Uomini, di donne, e d' ogni sorte di gente, che erasi affollata in Chiesa, e tutte queste espressioni d'amore, che il buon Pastore osservava nel suo gregge diletteffimo, ferendolo dolcemente nel cuore, cagionarono, che ancor egli stesso piangesse di tenerezza, e poichè alcuni nobili del consiglio della Città, che gli stavano più da presso dolevansi, perchè avesse da lasciarli, come già i discepoli di S. Martino Vescovo di Tours, e cominciarono ad introdurre discorso della disgrazia, che loro sovrastava con l'imminente mancanza d'un tanto Pastore, egli li confortò, animandoli a voler confidare in Dio, e ad essere solleciti subito dopo la di lui morte di ricorrere al Sommo Pontefice, e chiedergli un Successore di lui migliore, e perchè tal uno di essi replicò parergli superfluo, e d'ordinario infruttuoso il farsi da una Città subordinata questo ricorso, massimamente, che in Roma non se ne facesse troppo conto, egli con viso alquanto severo rivoltosi a quel tale lo ammonì di non dire così, e che si dovesse ricorrere per ogni modo in nome della Città al Sommo Pontefice, lasciando poi del resto la cura a Dio, il quale avrebbe provisto d'un zelante Pastore, come in fatti succedette, venendogli sostituito il Cardinale Ferdinando Taverna subito dopo seguita la di lui morte; come si dirà più oltre.

36. Visitato che ebbe il luogo del suo sepolcro, è raccomandatosi nuovamente alle preghiere delle sue care pecorelle, diè lorò la benedizione pastorale, e poscia feceli riportare al Palazzo Vescovile, e quasi avesse avuta rivelazione del breve tempo, che gli rimanea di vita, volle fare una Confessione Generale, e 'l giorno di S. Michele Arcangelo suo particolare protettore, ricevette con esemplarità veramente pastorale la Santissima Comunione, come anche tutti i giorni appresso fino all'ultimo, nel quale morì. Tutti que' giorni li spese in apparecchiarsi alla morte; imperocchè di quando in quando facevasi leggere libri sacri adattati a quel gran passo, e singolarmente la Passione di GIESU' CRISTO, e certi Salmi di Davide, i quali esso stesso accennava, e dopo che avea udito leggere alcun tempo faceva cessare, e quasi volesse prendere riposo, componendosi al meglio che potea, si stava considerando ciò, che avea udito, consumando tutta la giornata in orare mentalmente, e in sentire lezioni spirituali. Avvedutisi poscia i medici, che il Venerabile Prelato, mancandogli sempre più le forze, si andava ormai avvicinando alla fine, il Padre Don Andrea Balbi, che soleva udire le di lui Confessioni, glie ne diede l'avviso, del quale non solo non si turbò punto, mà come quegli, che già stava disposto, risposegli con molta gioialità: *Sia nel nome di Dio*: e poi rivolto a tutti i circostanti disse: *Orsù dunque voi tutti ajutatemi a ben fare quest'ultimo transito, e fatene meco orazione, al Signore*: Indi ordinò per essere ajutato da tutto il suo popolo al ben morire, che si esponesse il Santissimo Sacramento nella Cattedrale, e in altre Chiese da lui determinate, mandando a tutte abbondanti limosine. Prima di ricevere l'estrema Unzione, fece alcune donazioni, e tutte in cause pie, e singolarmente al Conservatorio delle Orfanelle, a cui donò cinquecento scudi, lasciando in suo essere il testamento, che due anni avanti avea fatto con facoltà della Sede Appostolica, nel quale dopo certi legati a varie Chiese in suffragio dell'anima sua lasciò a' suoi Successori nel Vescovado tutta la suppellettile del Palazzo, alla sua famiglia certe convenevoli ricognizioni del ben servito; e a' nostri Padri tutti i libri, manuscritti,

ti, e certe pitture con l'anello Pastorale, institui erede universale dentro i termini prescritti nell' Indulto Pontificio lo Spedale della Carità nella Città di Novara, immitando anch' in quest' azione il suo Santo Maestro Carlo Borromeo, che avea lasciato altresì erede del suo lo Spedale di Milano. Facendosi intanto le pubbliche preghiere da lui ordinate per essere ajutato a ben morire, egli tratto tratto andava replicando con molta compunzione di spirito, tenendo fissi gli occhi a Gesù Crocifisso: *Christe fili Dei vivi, miserere mei*. Ricevette ultimamente l'Olio Santo con segni di gran pietà, rispondendo egli a tutto ciò, che diceva il ministro: come pur fece, mentre gli veniva fatta la raccomandazione dell' anima, mantenutosi sempre ne' suoi buoni sentimenti: finalmente poco avanti che morisse cominciò qual cigno di Paradiso a cantare da sè il Salmo 87. *Domine Deus salutis mea in die clamavi, & nocte coram te*: facendo tratto tratto un poco di pausa sopra certi versetti, che più gli piacevano, e giunto al fine di esso senza verun' agonia spirò placidamente, in oscolo *Dorati* alli sei del Mese d' Ottobre, poco avanti al giorno, correndo l' Anno di Cristo 1615. che era il sessantesimo quinto di sua età, e l' ventesimo terzo cominciato del suo Vescovado. Ritrovaronsi alla di lui morte, oltre il Padre Balbi suo Confessore, che ne raccolse l' ultimo spirito, molti altri Barnabiti, e varj Sacerdoti del Clero secolare, i quali tutti rimasi altamente maravigliati della gran tranquillità d' animo, con la quale era spirato, e della gran pietà da lui dimostrata con santa perseveranza in atti di viva fede, di ferma speranza, e di perfetta carità verso Dio fino all' ultimo, in vederlo appena spirante, e poi morto non poterono contenersi di non piangere amaramente la gran perdita, che ben conoscevano aver fatta la Città, e Diocesi di Novara, anzi tutta la Città universale, con esserle mancato un' altro S. Carlo, dirò così, per usare del bell' elogio, che il gran Pontefice Innocenzo Undecimo solea fargli nel parlare di esso, come notammo altrove. Pubblicatosi il felice rranfito del Venerabile Pastore, si commosse tutta la Città, correndo subito gran moltitudine di gente d' ogni sesso, e condizione al Vescovado per vedere, e venerare il suo Santo Vescovo, così chiamandolo comunemente dopo la morte, come avevano usato nominarlo in vita: Ma per ovviare ad ogni inconveniente, che potea temersi per quella gran folla di popolo, vennero ferrate le porte del Palazzo, e in tanto da' familiari, e principalmente da' Barnabiti stati assistenti fino all' ultimo, si diè ordine al benedetto corpo, e vestitolo degli abiti Pontificali, fu collocato nella Sala grande avanti la Cappella Vescovile, dove stette esposto fino al terzo di alla divozione di tutti i Cittadini, e del numerosissimo popolo, che vi concorse dalle terre circonvicine. Giunto poscia Monsignor Pietro Giorgiò Odescalchi Vescovo di Vigevano, che era stato avvistato della morte del Venerabile Collega, e suo grande amico, venendo il Sacro Cadavere portato senza pompa in Duomo, gli furono celebrate l' esequie dallo stesso, il quale dopo avere cantata la Messa Pontificalmente gli fece l' orazione funebre con tanta eloquenza (dote, della quale egli era ricchissimo) ch'è mosse tutta la Città concorsavi alle lagrime, attestando il Padre Chiesa, non essersi trovata persona dell' Uditorio, che non piangesse col Mitrato Oratore la perdita del buon Servo di Dio. Finiti i funerali nel Duomo principiò precedendo tutte le Scuole, e Compagnie Spirituali di laici la Processione del Clero Regolare, e Secolare avviata per lunga strada alla nostra Chiesa di S. Marco, e i Barnabiti levato il caro pegno sulle proprie spalle, il portarono al Sepolcro, elettosì da esso in quella Chiesa, come fu detto di sopra. Giunta la Processione a S. Marco, ed ivi terminati gli ultimi uffizj lugubri verso il Sacro Deposito, tutta quella gran moltitudine di popolo, che lo avea accompagnato, non potendosi faziare di mirare la faccia del

del Venerabile Pastore defunto, che pareva acquistasse certa nuova grazia, e amabile maestà dopo morte, obbligò, che le porte della Chiesa stessero aperte tutto quel giorno sino alle due ore della notte, venendo in tal tempo chiuse a gran fatica. Prima di dargli sepoltura, fu fatto il di lui ritratto, del quale si fecero poi moltissime copie per soddisfare alla pietà de' fedeli, che lo avevano in concetto di Santo, e vennero mandate anche in paesi lontani, onde venivano ricercate, singolarmente da' varj Vescovi, presso i quali era stato, mentre viveva, in molta venerazione per le sue rare virtù, e massimamente per l'immitazione del di lui Maestro S. Carlo nel governo pastorale della sua Chiesa. E' cosa notevole, ch'è in ventitrè anni di Vescovado non si lasciasse ritrarre, sicchè fosse bisogno tenerlo insepolto per farne il ritratto, e con esso conservare la spezie delle di lui fattezze. Fu egli di faccia lunga, e magra anche in sua gioventù, di colore alquanto bruno, e pallido specialmente nell'età avanzata: di fronte spaziosa, e alta con alquante rughe profonde, e rette: d'occhi neri misti d'azzurro: di naso, e bocca proporzionata: di barba, e di capelli neri, ma per l'età, e gran fatiche divenuti assai canuti: di statura grande più dell'ordinario: tutto il corpo diritto, e ben composto: Era d'aspetto grave, e maestoso, temperato però da certa soavità, e grazia, con la quale li cattivava l'altrui affetto, massimamente per essere di conversazione amena, e piacevole. Ritratto che fu, venne rinchiuso in abito Pontificale, entro una cassa, la quale fu per modo di deposito riposta nella Chiesa vecchia di S. Marco a mano destra dell'Altar maggiore, con fabbricarvi sopra un tumulo di pietre. Dopo due giorni ad istanza di molte persone pie, e devote dello stesso Venerabile Servo di Dio, fu segretamente scoperto, e trovato quel benedetto corpo intatto, e palpabile, come se fosse vivo, venne sparato, e levategli l'interiora, le quali riposero in un vaso, lo asciugarono con ispugne, e con panni di lino, che si conservarono, come preziose Reliquie, e lavato con aceto, e riempito d'erbe, e polveri odorifere, fu nuovamente collocato nel medesimo sito. Poscia passati due Mesi venne di nuovo ricavato tutto intiero, come prima, e trasportato col vaso dell'interiora nella sepoltura sua avanti la Cappella di S. Febronia, e di S. Carlo, secondo che aveva disposto in vita con quella umile iscrizione da lui stesso lasciata, la quale noi riferiremo più abbasso con l'altra, che poi v'aggiunse lo Spedale della Carità suo erede per eternare a' posteri la santa memoria d'un sì degno Pastore, e benefattore insigne de' poveri.

37 Questo sarebbe il luogo per trattare delle virtù, con le quali il Venerabile Bascapè risplendette nella Chiesa di Dio in tutti e trè gli Stati, di Cherico secolare, di Cherico Regolare, e di Vescovo, noi però che abbiamo scritte le di lui azioni ristrettamente, ne riferiremo in compendio alcune poche delle principali, ch'ei praticò con la più alta perfezione, singolarmente nello Stato di Vescovo, per non ripetere tutte l'altre, delle quali trattammo di sopra, e che da lui furono esercitate con la perfetta osservanza regolare nella sua Religione. E primieramente intorno alla prima delle trè Virtù Teologali, che è la Santa Fede, ancorchè non possiamo misurarne l'altezza del grado, a cui egli fu elevato dalla Divina Grazia, perchè capisse i misteri ineffabili di essa, dobbiamo nientedimeno dire, che fosse dotato di questa bella virtù in grado molto eminente, imperocchè non solamente egli ebbe un gran lume, & alta cognizione di Dio, e delle cose di lui, ma desiderò ancora, e si adoperò efficacemente, ch'è i suoi prossimi ne avessero perfetto conoscimento, così quando era alla servitù di S. Carlo fomentando l'ardenti brame del Santo Arcivescovo in procurare l'estirpazione dell'eresie confinanti alla di lui vastissima Diocesi, come anche mentre visse nella nostra Congregazione, promo-

ven-

vendo con zelo veramente Appostolico la piena osservanza dell' Istituto in beneficio dell'anime, e principalmente quegli esercizi, che fino dalla sua prima origine professarono i Barnabiti, di catechizzare i figliuoli ne' dogmi della Santa Fede; di spiegare a' fedeli i Santissimi Sacramenti; d'istruirli nel modo di riceverli degnamente; di predicare la parola di Dio in salute dell'anime, e in accrescimento del culto, e Religione verso Dio. Mà poichè fu Vescovo parve, che molto più si segnalasse nella Santa Fede, ponendo in atto pratico moltissime cose, come mezzi adattati a mantenerla illibata nella propria Diocesi, e a dilatarla più oltre: avendo in fatti come Inquisitore ordinario contro gli eretici, o sospetti d'eresia pubblicati rigorosi editti, e voluto mantenersi costantemente in questa autorità, che gli veniva contrastata, come quegli, che faceva gran conto di tenere unito con la dignità Vescovile il nobil titolo, ed ufficio di difensore della Religione Cattolica. Vegliò perciò grandemente sopra il suo gregge, sicchè non traviasse dalla via della verità, e levò molti abusi, e varie superstizioni, singolarmente fra' popoli di quelle Valli, e nelle ville montane. Per mantenere illibata la Santa Fede nelle anime alla sua cura commesse introdusse, dove non erano, e le multiplicò, dove già erano, le Scuole della Dottrina Cristiana, prescrivendo loro le regole, con le quali si doveessero governare: provide di buoni Parrochi le Chiese curate, e vegliò sopra i medesimi, acciocchè non mancassero alla buona cura delle lor pecore: Visitò frequentemente la Diocesi, e mandò, quando esso non potette, altri Visitatori, e Missionari Appostolici, massimamente a quelle parti, che confinando co' paesi eretici erano pericolose d'infettarsi dalla peste di dottrine scomunicate. Insomma per dilatarla oltre i confini della propria Provincia condusse seco in Visita, e poi mandò altre volte, verso le Parrocchie vicine a' Cantoni accattolici, zelanti operaj di lingua Tedesca, tentando tutte le strade di sboscare qualche parte di quella vigna del Signore, grandemente diferrata da' nemici della Fede Cattolica. Quindi pure derivava per la gran brama, che avea d'inferire ne' cuori de' prossimi la più alta cognizione delle cose di Dio, quella somma sollecitudine, che usò negli esercizi spettanti alla Religione, e al culto di Dio; così divenuto Sacerdote non lasciò giammai di celebrare ogni giorno il Santo Sacrificio con gran preparazione prima d'accostarsi all'Altare, e dopo spendendo molto tempo in ringraziamento, e con tanta divozione di quel mistero, e con tale attenzione nelle sacre cerimonie, chè moveva spesso gli astanti a piangere di tenerezza, e compunzione. Fù notato in lui un grand'atto di Religione nella Messa, mentre consumando egli il preziosissimo sangue, fu soprapreso da una tosse così impetuosa, chè non volendo, per tema di non ispruzzare fuora qualche particella, giammai aprir la bocca; fù presso a rimanere soffocato, imperocchè trangosciando, e sudando per la gran violenza, che faceva a sè stesso, si stette quasi un quarto d'un ora a quel modo, senza poter esser ajutato da altri, fuorchè da quel Dio, in riverenza di cui pativa estremamente, più tosto, chè mettersi a pericolo di far andar a male alcuna minima parte delle spezie Sacramentali. Non minor atto di Religione deve riputarsi la riverenza, per la quale, poichè si fù ridotto, per le malattie accennate di sopra, in istato di non poter esso più celebrare, non volle dispensare seco stesso col farsi dire la Messa in camera, mà posponendo ad ogni maggior decoro della Divinità Sacramentata il gravissimo incomodo, e la grandissima pena, che soffriva ogni giorno nel suo afflitto corpo, si faceva vestire, e portare prima in seggiuola, e poi non potendo più stare, che disteso, sopra un letticiuolo nella Cappella ricevendo frequentissimamente la Santissima Comunione con tanta pietà, e fervore di spirito, chè inteneriva tutta la famiglia, la quale voleva vi si trovasse

valse sempre presente: Nè solamente praticava egli questi atti di Religione immediatamente verso Dio per quella eminentè cognizione, che di esso avea, e ogni dì acquistava maggiormente col lume della fede, e col buon traffico de' gli ajuti della grazia, ma li praticò altresì verso tutte le cose spettanti al culto di Dio, e de' Santi, che però in tutti è trè gli stati, che visse, nel secolo, nella Congregazione, e nel Vescovado si mostrò zelantissimo della riverenza dovuta a' Sacri Tempj; delle azzioni sacre, acciocchè si celebrassero con tutta la maestà possibile; de' Sacri Riti, sicchè venissero perfettamente osservati, de' Santissimi Sacramenti con invigilare, che fossero degnamente amministrati, e col promuoverne a tutta possa la frequenza. Effetto della di lui gran fede possiamo dire, che fosse quella santa, e continua sollecitudine veramente pastorale, con cui procurò sino all' ultimo spirito la salute de' fedeli per mezzo di tanti esercizi spirituali, che promosse con S. Carlo nella Città, e vasta Diocesi di Milano, che accrebbe nelle Chiese de' Barnabiti, quando era lor Generale, e che istituì nella sua Cattedrale, e in tutte le Parrocchiali della propria Diocesi, e singolarmente in quelle di S. Giulio, e d' altri Santi del suo Principato di Riviera, le quali arricchì di moltissime preziose Reliquie di Corpi Santi, & altre riedificò da' fondamenti, o risarcì ruinate, e malandate, che erano, e altre finalmente, le quali dotò di rendite, perchè fossero decentemente ufiziate, e provvedute di molti paramenti convenevoli a' Ministri del Santuario, e alla Casa di Dio.

38 Essendo stata la grand' anima del Venerabile Servo di Dio così splendidamente illustrata col lume della fede, non è maraviglia, che a proporzione del conoscimento, che avea di Dio per mezzo di tanta luce, ponesse anche tutte le sue speranze in Dio solo, imperocchè dopo aver egli rinunziate tutte le speranze mondane, le quali non erano dispregevoli nella sua persona, come d' Uomo nato nobilmente, dotato di gran talenti, e che poteva prometterli le prime cariche della patria, vestito dell' abito Chericale per mano di S. Carlo, volle, che tutti i suoi pensieri fossero poi sempre fissi nello stesso Dio con essersi proposto da principio della sua perfetta conversione d' ordinare alla di lui maggior gloria ogni sua azzione, come quegli, che da lui solo speravane il premio. Animato da questa ferma speranza, che tanto maggiore sarebbe stato il premio, quanto più avesse operato in servizio di Dio, dispregiò, ed ebbe per nulla tutte l' alte speranze di quelle dignità Ecclesiastiche, le quali frequentemente a' ministri suoi cari meritava S. Carlo, abilitandoli d' ordinario ad esser promossi al governo delle Cattedrali, essendo la Corte del Santo Arcivescovo quasi un Seminario di Vescovi per esserne usciti moltissimi, tutti cospicui, e tutti degni delle mitre più preziose, ed anco del Cappello Cardinalizio, come ben osservò il Giussano nella di lui Vita. Mà il buon Servo di Dio alletrato dalla speranza di maggior premio in Cielo rinunziò la nobil carica dell' Ordinariato del Duomo di Milano, la quale per lui era strada sicura d' arrivare al Vescovado secondo la predizione fattane da S. Carlo a lui stesso, e ad altri con aver detto più volte, chè il Bascapè era stato dotato da Dio di tante belle qualità, chè parevagli propriamente nato per governar la greggia di Cristo. Rinunziato adunque quel grado non senza molta ripugnanza di S. Carlo, che mal volentieri privavasi d' un sì degno ministro, vestì l' abito umile de' Chericì Regolari della Congregazione di S. Paolo, per servire con maggior perfezione a Dio, abbracciando con gran fervore di spirito la Croce di Giesù Cristo, nella quale riposta con l' Appostolo, propostosi per esemplare, tutta la sua gloria, collocò insieme tutte le sue speranze; imperocchè mentre visse nello stato Religioso, distaccato perfettamente da tutte le cose mondane, faticò nel servizio di Dio con tanta puntua-

D d d d

lità,

lità, nell'osservare ogni benchè minima regola del proprio Istituto, che bea pareva non operar per altro fine, che per conseguire la Beata Eternità, alla quale con ferma speranza dirizzava tutte le sue azioni. Quindi è, che confortato dalla speranza in Dio remuneratore, andando di virtù in virtù, oltre all'attendere con la contemplativa fervorosamente alla propria perfezione, si studiò infaticabilmente con la vita attiva di salvar anime, e si adoperò in tutte le forme di guadagnare a Dio i suoi prossimi, col mezzo ancora de' suoi Religiosi, promovendo in essi con ragionamenti efficaci, e molto più con gli esempi la pratica degl' istituti ordinati a servire i fedeli, col ricordare loro per maggiormente animarli alle fatiche, la speranza del premio promesso da Dio a gli operaj della sua vigna. Non è debol argomento della ferma speranza del Venerabile Servo di Dio quell'esser vivuto dentro i suoi Chioftri così in istato privato, come di Generale, sempre lontano da tutti i rispetti umani, proponendosi in ogni cosa, ch'egli imprendeva di fare, la pura gloria di Dio, la salute dell'anime, e il maggior bene della Congregazione, come quegli, che totalmente purgato da ogni affetto disordinato alle creature, non pretendeva altro, chè Dio. Non imori contrasegni della ferma speranza del buon Servo di Dio furono le altre risoluzioni da lui prese nello stato Vescovile, per mantenere la propria giurisdizione, e in soffrire le gravissime persecuzioni, che toccammo di sopra, poichè vedendosi contrari i Ministri Regj, egli stessi Governatori dello Stato di Milano, quasi per tutto il tempo del suo Vescovado, e sentendo le più abbominevoli calunnie dargli anche presso il Papa, anzi sapendo essergli insidiata ancor la vita, egli, che avea riposta tutta la sua fiducia in Dio solo, raccomandando a lui quella sua causa, la propria innocenza, e gli stessi suoi nemici, tollerò qualunque contrarietà con gran generosità di spirito, senza che desse giammai verun segno di pusillanimità, o diffidenza del Divino ajuto; che però avea spesso in bocca le parole del Salmista, le quali pure per non iscordarsene tenea scritte a piè dell'immagini de' Santi suoi avvocati: *Levavi oculos meos in montes, undè veniet auxilium mibi*; e per verità, benchè noi non diciamo, chè la virtù della speranza Teologale fosse nel Servo di Dio in grado eroico, essendo questo giudizio riserbato alla Santa Chiesa, tuttavolta possiamo arguirne l'eminenza dalla costanza invincibile, che mostrò in tutte le traversie, con le quali venne combattuto in tante, e così varie guise, per lo spazio di ventitrè anni del suo Vescovado, e dalla gran tranquillità d'animo, con cui vicino a morire raccomandò, e rendè il suo spirito a Dio, da cui sperava con piena confidenza la mercede, e 'l premio delle sue fatiche, le quali però al Servo del Signore parvero sempre leggiere giusta il sentimento d' Origene: *Futurorum spes laborantibus requiem parit, sicut in agone positus dolorem vulnerum mitigat spes corona.*

Psal. 120.

Super Exodum,  
Homil. 9. ap. Flor.  
D. D.

39 Mà se la speranza, che il Venerabile Bascapè tenea ferma in Dio remuneratore, lo rendea sempre vigoroso nelle fatiche, costante nelle tribolazioni, e non mai neghittoso, molto più la Carità verso dello stesso Dio, quasi acuto sprone al fianco, lo sollecitò a correre con piè veloce nella strada di tutte le virtù morali, e Divine, senza che giammai si stancasse fino alla morte, perciocchè quella fiamma dell' amor Divino, accesasi nel di lui cuore, fin da quando mosso da superiore impulso fece la risoluzione di consacrarsi perfettamente a Dio, andò poi crescendo in modo, chè divampò a beneficio pubblico, laonde se noi riflettiamo bene alle di lui grandi azioni, le riconoscere-mo certamente, come frutti di quella gran carità, con la quale intraprese, e proseguì con tanta perseveranza, di servire Dio, la Chiesa, e i prossimi in tutti trè gli stati in che visse dopo la sua perfetta conversione, cioè per lo spazio di quarant'anni continui. Non occorre ripetere distintamente in prova di que-

questa verità quanto abbiamo già notato del molto, ch'egli operò per la maggior gloria di Dio, per servizio della sua Chiesa, e per giovamento spirituale d' intiere Provincie. Mà diremo solamente così alla rinfusa, che oltre al generoso abbandono, ch'ei fece del mondo, ponendosi in abito Ecclesiastico sotto la disciplina di S. Carlo, furono affetti d'ardentissima carità verso Dio le gravissime cure, ch'ei tollerò nel servire allo stesso di zelante Coadjutore in tutte le cose della Chiesa di Milano, l'aver abbracciata la santa vocazione allo stato più perfetto, entrando nella nostra Congregazione, il gran fervore, con cui si diede allo studio della regolare osservanza, e delle virtù più proprie d'un perfetto Claustrale, riputandosi a gloria d'essere l'infimo fra tutti i Novizj, e di trovarsi il primo a tutte l'ubbidienze. Effetto della sua gran carità verso Dio era il vederlo, dopo fatta la solenne professione, puntualissimo nell'osservare ogni benchè minima regola dell' Instituto, assiduisimo nell'orare mentalmente, e nelle Divine Salmodie, e quasi estatico nel celebrare il Santo Sacrificio della Messa, come quegli, che allora, più da presso al fuoco del santo amore, alimentava con le spezie Sacramentali le fiamme, che gli ardevano nel cuore. Effetto insomma della gran carità di quest' Uomo di Dio fu l'amore veramente grande, ch'ei dimostrò verso de' prossimi in tutti e trè gli stati d' Ecclesiastico, di Regolare, e di Vescovo, perciocchè ministro di S. Carlo si adoperò con tutte le forze in beneficio dell' anime, impiegato continuamente dal Santo Arcivescovo nel governo pastorale delle sue pecore: vestito dell' abito Chericale della nostra Congregazione, si studiò con tutto lo spirito di praticare, e di promuovere gli esercizi ordinati dal proprio Instituto alla salute de' fedeli, e creato Vescovo vegliò di continuo da buon Pastore sopra della sua greggia; laonde gli studj, le vigilie, i viaggi, le visite, gli stenti, le prediche, e quante fatiche ei fece per servire S. Carlo nelle cure pastorali, nelle Congregazioni, e ne' Concilj Sinodali, e Provinciali, noi possiamo dire, che fossero effetti della di lui perfetta carità verso Dio, e verso del prossimo. Mà molto maggior fondamento di ciò ne somministrano le sante azioni da esso fatte negli altri due stati della Religione, e del Vescovado, imperocchè zelantissimo d'osservare l' Instituto, che avea professato, nel procurare la salute dell' anime, tutto ch'è fosse assai debole di complessione, nientedimeno per giovare a quelle faticò maravigliosamente, antepo-  
nendo sempre l' altrui salute spirituale alla corporale sua propria, ed era veramente d'ammirazione, come potesse, benchè quasi sempre infermiccio, resistere oltre alle gravissime fatiche, le quali venivangli addossate da S. Carlo, alle altre ancora degli esercizi prescrittigli dalla sua regola; mà col vigore, e con la forza della carità, superando la debolezza naturale, quanto più fiacco di corpo, tanto più forte d' animo, abbracciò tutte le occasioni d'impiegarsi a prò de' prossimi con grande ilarità di spirito, riputandosi a guadagno gli altrui vantaggi spirituali, non ostante, che s'avedesse di pregiudicarsi nella sanità, come quegli, che camminando con la scorta del Vangelo: *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: averebbe incontrata generosamente la morte per salvar ad altri la vita dell' anima. Quindi è, che con esemplarità veramente religiosa prese a far volentieri la carità nel servire i malati, e in aiutare anche gli stessi conversi ne' loro ufizi più gravi della Casa, e con assiduità grandemente esemplare ministrò il Sacramento della Penitenza, udendo le confessioni con santa indifferenza, così di persone nobili, e ricche, come di plebec, e povere, ricevendo chiunque a lui andava con viscere paterne, andando speditamente dovunque era chiamato di giorno, e di notte per confortare moribondi, per riconciliare nemici, per apportare insomma giovamento co' suoi santi consigli da per tutto, e special-

Jo: cap. 15. n. 13.

mente in molte delle principali case di Milano, delle quali era Padre Spirituale, e fino a gl'istei Governatori per ammonirli di varj abusi; le quali cose, come quelle, che da esso erano intraprese col puro zelo di perfetta carità verso del prossimo, venivano a riuscire di grandissimo profitto, massimamente che soleva usare parole amorevoli verso la persona, e adattate alla materia, che trattava, praticando la massima del suo Appostolo *omnibus omnia factus sum*; la quale per lo continuato esercizio, che ne fece, gittò così alte radici nel cuore del buon Servo di Dio, mentre visse nella Religione in istato privato, e nelle cariche più cospicue, e anche nella suprema dignità della medesima, ch'è fatto Vescovo potè praticare in grado più eminente la carità verso le sue pecore: imperocchè vedutosi allora in maggior libertà, come quegli, che nella dignità Vescovile conosceva di poter più dispoticamente disporre di se stesso, ch'è non gli era permesso dentro i Chiostri dalla disciplina Regolare, imprese a governare il suo gregge con tanto ardore di carità, ch'è parve qual fiamma, che stata violentemente rinchiusa in luogo angusto, si sfogasse in un grande incendio col divampare da tutte le bande gli ardori della carità, di cui era acceso per la salute dell'anime alla di lui cura commesse; conciossiachè tutta la di lui vita nello stato Vescovile fosse un continuato esercizio di questa bella virtù, per cui si acquistò i più nobili titoli di padre amorosissimo de' suoi popoli, e di pastore zelantissimo del bene delle sue pecorelle, a prò delle quali per quel grand' amore, che loro portava, intraprese, e proseguì ogni Anno sino all' ultima sua malattia le Visite pastorali, conducendolo la carità per monti alpestri, per valli a precipizio, frà gente facinorosa, e frà popolazioni rozze. La gran carità verso il suo gregge fu quella, che lo tenne in continuo moto, ora con instituire le Scuole del Catechismo; ora con lo spezzare il pane evangelico, ed ora col ministrare frequentemente di propria mano i Santissimi Sacramenti. La carità, di cui ardeva verso le sue pecore, lo fé vegliare di continuo per custodirle da' lupi rapaci, e perciò si procacciò con attenzione estrema una piena cognizione di tutto il Clero, e specialmente de' Parrochi, e dell'anime alla loro cura commesse; mandò spesso Missionari Appostolici per la Diocesi, e massimamente a quelle parti, le quali, come vicine a' paesi eretici, stavano più esposte al pericolo d' infettrarsi d'alcuna di quelle sette pestifere, e si studiò di nutrirle sino all' ultimo spirito co' santi esempi di pietà, e di Religione; con le abbondanti limosine, che distribuiva in sovvenimento de' luoghi pii, di mendichi, di poveri vergognosi, di zitelle pericolose, e delle Chiese stesse per ristorarle, o per riedificarle da' fondamenti a maggior gloria di Dio, e in beneficio de' prossimi. La carità insomma, e l'amore sviscerato, che nutriva per beneficiare ogni sorte di persone, gli acquistò i titoli di padre degli orfani, di protettore delle vedove, d' avvocato de' poveri, di maestro degl' ignoranti, di perfettissimo esemplare d' un vero Vescovo, venendo chiamato comunemente, e singolarmente dal gran Pontefice Innocenzo Undecimo un' altro S. Carlo Borromeo.

40 Questo bel paragone, che la Santità d' Innocenzo, sin che fu Vescovo di Novara, e dopo ancora mentre fu Papa, fece del Venerabile Carlo Bascapè con S. Carlo Borromeo, chiamandolo spesso un' altro S. Carlo, potrebbe essere di gran peso per comprovarne la somiglianza, che trà essi palsò nell' esercizio delle virtù, non solo Ponteficie, desiderate dall' Appostolo nel Vescovo, mà anche di tutte l' altre, le quali risplendettero in grado molto eminente nel nostro Venerabile. Noi però ci contentiamo, con averle toccate di sopra, di non far questo parallelo ad effetto di sfuggire ogni maggior lunghezza, lasciando al pio lettore la cura di fare più agiatamente il confronto delle di lui sante azioni, con le quali, come discepolo studiosissimo procurò d' imitare il

il

il suo santo maestro Carlo Borromeo. Non possiamo però lasciare di dire, chè un sì degno elogio fatto dal grande Innocenzo al nostro Venerabile, col paragonarlo al gran Carlo Borromeo gemma de' Sacerdoti, specchio de' Prelati, onor delle porpore, e Appostolo dell' Insubria, non sia un grande argomento del gran concetto di santità, ch'ei lasciò di sè stesso, imperocchè Innocenzo, come quegli, che governò molto tempo la Chiesa di Novara, conferitagli l'anno del Giubileo mille secento cinquanta da Papa Innocenzo Decimo, da cui avea ricevuta la Porpora Cardinalizia, essendo stato testimonio di vista della divozione, e pietà del suo gregge verso il Venerabile Servo di Dio, come verso d' un Santo, e avendo avuta piena cognizione delle sante azioni da lui operate in vantaggio di quella Chiesa, ebbe un sodo fondamento di commendarlo in tal guisa, e di confermare col suo oracolo alla memoria de' posteri il concetto, che del Servo di Dio si tra sempre ayuto, come d' un Vescovo Santo, perciocchè subito che fu morto, cominciarono i popoli a visitare il di lui sepolcro, e per la gran fiducia, che aveano nella di lui intercessione, ad invocarlo nelle loro necessità, e travagli, per impetrare dal Signore, quanto bramavano, e in segno delle grazie, che ricevevano, appendevano al di lui sepolcro molte tavolette, e voti di cera, e d' argento, le quali cose però, come attestati di grazie, e di miracoli non per anche approvati dall' Ordinario, e massimamente dopo i decreti della Santa Inquisizione di Roma sopra i non dichiarati Beati, venivano tolte di mano in mano da' nostri Padri zelanti d' osservare puntualmente gli ordini della Santa Chiesa. Ma non ostante, che si procurasse d' impedire quel culto pubblico, non gli si è giammai poruta togliere affatto la privata venerazione, poichè rimasta ne' posteri la memoria del Venerabile Servo di Dio, come di Santo, invocando il di lui ayuto ne' loro bisogni, e provando l' efficacia della di lui intercessione con ottenere ciò, che dimandavano, gli fu continuata sino a' nostri giorni con gran fiducia, e maggiormente, quando si seppe, che il mentovato Sommo Pontefice Innocenzo Undecimo avea animati i Padri nostri a proporre la Beatificazione dello stesso, come notammo in varj luoghi di queste nostre memorie. Il Padre Chiesa riferisce nella di lui vita, che diè alle stampe, molte grazie concesse dal Signore a molte persone pie per mezzo del suo servo, le quali noi ommettiamo a bello studio, potendo vederli presso di esso. Frà queste solamente riferiremo, che Giovanni Errera stato mastro di camera del Venerabile Prelato per molti anni, avendo tagliata al suo padrone, prima che venisse sepolto, l' unghia del dito grosso fino ben sotto la carne, ne uscì sangue fluido, come da un corpo vivo, e conservatala per sua divozione, come preziosa reliquia testificò più volte allo stesso autore d' aver ricevute, col contatto di essa, molte grazie dal Signore. La stima insomma, e l' concetto di santità, in cui fu tenuto il nostro Venerabile Carlo Bascapè, fu tale, chè non solo nella Città, e Diocesi di Novara, mà anche in molte altre provincie venne onorato da' popoli col titolo di Beato, e di Santo Vescovo. Gli Spagnuoli del presidio di Novara soleano chiamarlo nel loro linguaggio *el Sancto Obispo*: in Milano i Ministri Regj lo predicavano un' altro S. Carlo, e così pure ne discorrevano, come d' un S. Carlo, moltissimi Vescovi, che con lui si consigliavano circa il governo pastorale delle lor Chiese. La Maestà del Rè Cattolico Don Filippo Secondo, e poi la Santità del gran Pontefice Papa Innocenzo Undecimo ne fecero la stima, che altrove s' è riferita. Il Cardinale di S. Eusebio Ferdinando Taverna, che gli succedette immediatamente nel Vescovado di Novara, lo ebbe in tanta venerazione, chè giammai non l' avrebbe per nome ricordato, senza levarsi la berretta, e senza chè inchinando il capo non soggiungesse queste parole di *santa memoria*; nè avrebbe lasciato passar giorno, che a lui, il quale già tenea bea-

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Novar.  
col. 499.

beato in Cielo, con molta fede non avesse raccomandato sè stesso, e la sua Chiesa.

41 Oltre alla memoria immortale, che il Venerabile Servo di Dio lasciò di sè, come d'un Santo nella Chiesa, si eternò ancora presso gli uomini letterati con la molteplicità delle sue opere tutte fruttuose, e ripiene di dottrine sode, e di erudizione sacra, alcune delle quali furono date alla luce delle stampe, e altre molte noi conserviamo, come sacro tesoro, ne' nostri archivj, ed è veramente cosa, che reca gran meraviglia, il vedere la quantità de' manuscritti, che lasciò, perciocchè riflettendo alle sue malattie gravissime, e alle cōtinue fatiche da lui sostenute in servizio di S. Carlo, e della Chiesa Milanese, nel governo della sua Religione, e nella cura pastorale del proprio gregge, difficilmente si capisce, come poi trovasse il tempo, e da sè solo potesse mettere insieme tante opere, e tutte virtuose, e grandemente elaborate, frà le quali quelle, che vennero pubblicate alla stampa furono quindici cioè:

De Metropoli Mediolanensi liber primò editus anno 1575. Secundò anno 1596.

Libro di alcune Chiese di Milano fatto d'ordine di S. Carlo nell'occasione del Giubileo dell'anno Santo, stampato l'anno 1576.

De obitu Caroli Cardinalis Sanctæ Praxedis ad Patrem Fr. Ludovicum Granatensem Epistola anno 1584.

Della morte di S. Carlo a Monsignor Sega Vescovo di Piacenza 1584.

Specchio delle persone illustri del Padre Frà Alfonso di Madrid, tradotto da esso dalla lingua Spagnuola, & in molte maniere migliorato, e accresciuto in Milano l'anno 1585.

De Regulari disciplina monimenta Patrum ad usum Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati anno 1588.

De vita, & rebus gestis Caroli Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis libri septem Ingolstadij anno 1592.

Scritti pubblicati nel governo suo dall'anno 1593. fino al 1609.

Novaria seu de Ecclesia Novariense libri duo, unus de locis, alter de Episcopis anno 1612.

Lettere di governo Episcopale scritte a' Vicarij foranei dall'anno 1593. fino al 1614.

Della vita di S. Carlo libri sette tradotti da' esso in volgare, come si possono vedere scritti di sua propria mano, se ben pubblicati sotto nome di Luca Vandoni: con un dialogo pure fatto prima in latino delle cose succedute dopo la morte del Santo, e nota de' miracoli in Bologna l'anno 1615.

Commentarii canonici editi anno 1615.

Historiæ Ecclesiæ Mediolanensis liber primus anno 1615.

Fragmentorum historiæ Mediolanensis libellus Decurionum urbis Mediolanensis decreto impressus anno 1628.

Allegationes Doctorum pro Ecclesia, inter quas, & ipse nonnullos a se confectos ejusdem generis commentarios edidit.

Le altre opere poi, delle quali noi conserviamo gli originali sono senza paragone in maggior numero. Io ne riferirò il catalogo delle principali, e sono.

Commentariorum de rebus Ecclesiæ a Resurrectione Christi ad interfectionem Petri, & Pauli opus imperfectum.

Commentariorum de antiquitatibus Ecclesiasticis libri octo, nimirum ab anno salutis 321. usque ad 375.

Compendio del sacro vecchio testamento con varie considerazioni.

Epistola di S. Paolo a' Romani volgarmente spiegata.

De concordia: Evangelistarum opus imperfectum.

Del-

Della Sacra Sindone visitata insieme con S. Carlo l'anno 1582.

Commentarij de Ecclesia Mediolanensi ab obitu Sancti Caroli ad annum

1613.

Successi circa la mutazione della Sedia fatta dal Duca di Terranova al tempo di Gasparo Visconti Arcivescovo di Milano l'anno 1585.

Delle opere di S. Carlo al Rè Cattolico Filippo Secondo l'anno 1584.

Della riforma della Chiesa, Trattato.

De Episcopali munere ad Bernardinum Moram Averfanum Episcopum.

De ritibus Ecclesiæ Mediolanensis liber.

Del predicare la parola di Dio.

Dell' onore dovuto agli Ecclesiastici.

Dell' onore dovuto a' Vescovi, al Marchese Muzio Sforza l'anno 1611.

Dell' osservanza regolare alle Monache della provincia di Milano 1583.

De Regimine animarum oratio in Concilio provinciali quarto ab ipso habita.

Della morte orazione.

Galateo Spirituale de' costumi del buon Cristiano.

De choreis libellus sapiens ab eo auctus.

La vita di Santa Chiara scritta alle Monache di Santa Prassede.

La vita di S. Bernardino da Siena a Suor Angela Cecilia Bascapè Sorella sua, & altre Monache di S. Bernardino di Milano.

La vita di S. Giovanni Cacabò tradotta dall' opere di Tomaso di Chempi.

Della vita di S. Ambrogio Dialogo imperfetto.

De' danni della giurisdizione Ecclesiastica l'anno 1603.

Pareri sopra le controversie della giurisdizione per rimediare a' danni della giurisdizione Ecclesiastica al Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano l'anno 1603.

Che sia da trattare accordo con la podestà laica a Paolo Camillo Cardinale Sfondrato l'anno 1607.

Ad Senatum Mediolanensem de Ecclesiastica iurisdictione restituenda anno 1612.

Della causa di Riviera al Senator Panigarola l'anno 1613.

Registri di lettere dall' anno 1570. fin ch' egli entrò in Religione un Tomo.

Registri del tempo, ch' egli fu Preposito generale, cioè dall' anno 1588. sino all' anno 1593. Tomi sette.

Registri nel tempo del suo Vescovado, cioè dall' anno 1593. sino all' anno 1615 Tomi ventisei, e tanti altri di diverse materie predicabili, canoniche, morali, e legali, per le quali si acquistò la fama d' uomo insigne fra' letterati del suo tempo, siccome con quelli, che furono posti alle stampe, se la eternò per li secoli avvenire. Moltissimi gravi autori, e tutti quelli principalmente, che scrissero delle azzioni, e grandi imprese di S. Carlo Borromeo, o della Religione de' Barnabiti, o della Chiesa Novarese, fecero sempre onoratissima menzione del nostro Venerabile Carlo Bascapè, commendando altamente la dottrina, della quale era stato dotato da Dio, e'l zelo veramente grande, con cui si studiò in tutte le forme di camminare alla più alta perfezione di spirito, di promuovere il maggior culto di Dio, di mantenere la giurisdizione della Chiesa, e di procurare per ogni modo la salute dell' anime. Fra tutte le memorie del Servo di Dio, che abbiamo ritrovate presso varj autori, la più purgata ci è stata quella dell' Abate Ferdinando Ughelli nel quarto Tomo della sua Italia Sacra, la quale per essere un' ristretto compendio della di lui vita ci è paruto bene riferirla, come per epilogo di quanto abbiamo scritto sin ora; dice adunque così.

Ughell. Ital. Sacr.  
T. 4. Epif. Novar.  
col. 996.

42 *Carolus à Basilica Petri Mediolanensis Nobilissimus, Novariensis Episcopus à Clemente Octavo sub electus est 1593: die decima octava Mensis Februarii. Hic nobilissimis parentibus ortus est, Angelo scilicet, Isabellaque Gbussiana, Papiæ optimis disciplinis operam dedit, ibidemque cum laude Doctoratus Lauream accepit 1574. et Juris Consultorum Mediolanensium nobilitatis Collegio fuit; sed, cum per id tempus Carolus Borroæus: sambianonia exemplis clareret, Carolus juridico ejurato tumultu Carolo se adjunxit, cupivitque inter ejus aulicos cooptari: paulo post à Sancto Sacris Ordinibus innotatus, Canonicus Metropolis ordinarius est renunciatus, Consilioque Sancti Ecclesiastica Historia, Sanctorumque Patrum lectioni totum se dedit. Inde pertesus aula, Barnabitarum ut vocant, novum Clericale institutum profiteri instituit nomine Joannis Francisci cum Caroli commutato, cum religionis habitum per manus Sancti Caroli induisset, anno 1578. Cumque nuncupasset vota, illum Sanctus Carolus in Hispaniam legavit, ut apud Regem Mediolanensis Ecclesia trepida: quadam negotia expediret. Mediolanum reversus Sancti Barnaba Collegii Praefectus est acclamatus, deinde Generalis etiam, quam dignitatem tertio cum prudentia laude sustinuit. Romam deinde concessit ordinem prescripturus Collegio, quod ibidem noviter fundabatur anno 1592., cuius cum Clemens Octavus introspexisset virtutes, Novariensem Antistitem illum adlegit, inauguratusque fuit die Sancto Matthia Apostolo sacro à Ludovico Torres Montis Regalis Archiepiscopo, presentibus Francisco Gonzaga Mantuano Episcopo, & Audoeno Ludovico Britanno, Antistite Cassanensi. Novariam ingressus est solemni pompa die trigesima Mensis Maii ejusdem anni 1593. semperque praesens sibi creditam Ecclesiam administravit, ubi publicis Romana Ecclesia non desineretur negotiis, ut tunc accidit, quando à Pontifice Clemente jussus Derthona per aliquod tempus moratus est cum regis Ministris de illius Ecclesiae negotiis tractaturus. Curavit indefesse Sanctum Carolum in Sanctorum numerum referendum, cuius vitam perscripsit, deque Ecclesiis Mediolanensibus; ediditque Novariensium Praesulum seriem, unde hanc nostram magna ex parte protulimus. Volumen alterum scripsit, quod scriptorum titulo prae notavit, quo Episcopalis officii rationem, ac formam ad optimum animarum regimen servandam studiosissime complexus est. Tertium pro immunitate Ecclesiastica, allegationes Juris, praescribitur. Item & Commentarium de Metropoli Mediolanensi, aliaque sui ingenii monumenta posteris reliquit. Novariensem Ecclesiam praeter voluntatem sibi creditam consiliis, praedicatione, optimisque legibus ad Christianam pietatem cohortatus est. Diocesim saepius solers visitator instravit, vitia correxit, abusus sustulit, optimam vivendi formam praescripsit, plures Synodos celebravit, ut Clericorum mores, quam optimè institutos haberet. Denique per plures annos optimi Pastoris persunctus officio graviter infenscens, sanctè ut vixerat, decessit, anno 1615. sepultusque est in Ecclesia Sancti Marci in Sacello Sancta Febronia, quod ob eximiam in eandem Virginem, ac Martyrem pietatem construxerat. Hoc ad Sepulcrum legitur Epitaphium.*

*Carolus à Basilica Petri*

*Ex Colleg. Jurisc. Mediol. Congr. Cler. Reg.*

*Sancti Pauli tertium Praep. Gen.*

*Sancti Caroli perpetuus Alumnus*

*A quo, & gratis. de rebus*

*Ad Regem Catholicum Legatus*

*Novariae Episcopus*

*Vir prudentia, vitae sanctitate,*

*Doctrina, Ecclesiastica disciplina*

*Rebus pro Ecclesia praeclare gestis, ac scriptis  
insignis*

*Hic*

*Hic penè chariss. filios Sacello extructo,  
& exornato*

*Vivens sibi hoc Monumentum statuit*

*Vixit Ann. LXV. in Epif. XXII.*

*Obiit primo Non. Octob. MDCXV.*

*Praefec. Hosp. Char. No-varia her.*

*Patrem. Benef. P.*

*Aliud scriptum ab ipso Episcopo ordinatum, & in lapide sculptum*

*Carolus Episcopus No-varia*

*Cujus corpus hic quiescit*

*Precum tuarum suffragia petit.*

*Porro Carolus dignus Praesul habitus est, non solum ut à populis pio ritu, precibus, ac votivis tabellis invocaretur, ab Episcopis veluti lucidissimum exemplar ob oculos ad imitandum haberetur, verum etiam à Max. Pontificibus Clemente Octavo, Pauloque Quinto (se l' Ughelli avesse scritto sotto il Pontificato d' Innocenzo Undecimo, averebbe soggiunto) (& ab Innocentio Undecimo) summis extolleretur laudibus, & tanquam Episcopalis virtutis idea, & vetusta pietatis priscorum Patrum spirans simulacrum in privatis commendationibus proponeretur, cujus memoria apud omnes in benedictione erit.*

E qui benchè potestimo riferire le fondazioni di varj Collegj seguite sotto il Generalato del Ven. P. D. Carlo Bascapè giusta l'ordine tenuto sin' ad ora, tuttavolta abbiamo stimato meglio di rapportarle più oltre per non ingrossare maggiormente il volume, dando per ciò fine al primo Tomo delle presenti Memorie; nelle quali avendo registrati i principii, e quasi l'adolescenza della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ci riserbiamo a descriverne nel secondo Tomo l'età, che può dirsi più ferma, e quasi la virilità, dell' Istituto, per le fondazioni, con le quali maggiormente si dilatò, e si stabilì in varie altre Provincie, etiamdio oltre i Monti nella Savoia, Francia, Boemia, e Germania; e per gli uomini Illustri, che se ben fiorirono in diversi tempi, saranno però più acconciamente nel secondo Tomo proposti da noi, come virtuosi modelli, alla notizia, e all'imitazione de' posterì. Sia del tutto la benedizione, e l'rendimento di grazie al supremo Autore del tutto, senza cui nulla è, chi pianta, nulla chi innaffia, mà egli solo dà l'essere, il crescere, il produr frutto. A lui sia onore, e gloria ne' secoli de' secoli Amen.

**I L F I N E .**

E e e e

Pro-

## Protestatio Auctoris.

**L**ector adverte, in elogiis Virorum illustrium, quos hoc libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quae Sanctitatem ipsis videntur adscribere; Perstringo nonnumquam aliqua ab eis gesta, quae cum vires humanas superent miracula videri possent, praesagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quae sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales, eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis Sanctimonia, vel Martirii videor appellationem tribuere: Verum haec omnia ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam, quae a sola suorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam historiam.

Proinde Apostolicum Sacrae Congregationis Sanctae Romanae, & Universalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inviolatè, juxta declarationem ejusdem Decreti, a Sanctiss. Domino Nostro Urbano. Papa Octavo, Anno 1631. factam, servari a me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martirii inducere, vel augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ejus Beatificationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu a me relinqui, quem seclusa hac meae lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu.

Hoc tam Sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctae Sedis Apostolicae obedientissimus haberi filius cupio, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego D. Franciscus Aloysius Barelli Cong. Cler. Reg. S. Pauli,  
& in Metropolitana Bononiensi Poenitentarius.

IN-

# I N D I C E

Delle Cose più notabili, contenute nel primo Tomo delle MEMORIE Istoriche de' CHERICI REGOLARI di S. PAOLO,  
Chiamati volgarmente BARNABITI.



## A



**ABBAZIA** di S. Vittore al Corpo ricusata dal V. Morigia, pag. 83. nu. 4., & seq., che coopera per la Collazione a favore de' PP. Olivetani, e ne forma il disegno per la fabbrica del Monastero, pag. 84. nu. 6.

**Accidia** quanto dannosa nelle cose dello spirito, e come debba superarsi, pag. 53. nu. 10., & pag. 147., & seq. quanto abborrita dal V. Zaccaria, pag. 148.

**Acqua scaturita** in Milano miracolosamente nel celebrarvi Messa S. Barnaba, pag. 144. nu. 1. sua Virtù di sanar' infermi, ibid. perchè la perdesse? ibid.

**Addoppi** non mai usati dal V. Sauli nel suo Palazzo più sollecito di vestire i Poveri, chè le Pareti, pag. 381. nu. 12.

**Adorno**. V. P. *Giovanni Adorno*. V. *Francesco*.

**Affaitati**. V. *Costanza Affaitati*.

**Agnese Baldironi** propone il titolo d' *Angeliche* alle Vergini di S. Paolo Converfo di Milano; e viene accettato, pag. 116. nu. 10.

**S. Agostino**: Immitato dal V. Bascapè nello scrivere le Confessioni della sua Vita passata, pag. 684. nu. 2. nell' assistere alla morte della Madre, e scriverne le lodi, pag. 688. nu. 6.

**Agostino Barilli** uno de' primi Compagni del Padre Emiliani Fondator de' Somaschi, p. 18. n. 7.

**Agostino Besozzo** uno de' primi Compagni del Padre Emiliani Fondator de' Somaschi, p. 18. n. 7.

**Agostino Caraccioli** Compagno di Gio: Agostino Adorno nella fondazione de' Cherici Regolari Minori, pag. 20. nu. 2.

**P. Agostino Francesco Barelli** della Compagnia di Giesù Rettore nel Machao, pag. 14. nu. 7.

**P. Agostino Gallicio**: suo Elogio al Libro del V. Zaccaria intitolato *Detti notabili*, pag. 174.

**P. D. Agostino**, nel Secolo Gregorio, Tornielli de'

**Conti di Barengo**. Suoi Genitori, pag. 615. nu. 2. è sorpreso nell' Infanzia da malattia così grave, chè n' esce quasi maravigliosamente, pag. 616. suoi studj nelle lettere umane, nelle quali hà per compagno Girolamo Piatì, e dipoi nella Medicina, dove hà per Competitore Francesco Ladighiera divenuto Gran Contestabile del Regno di Francia, pag. 616. nu. 3., & seq. parte, ch' ebbe il Tornielli nella Conversione del Ladighiera dal Calvinismo alla Chiesa Cattolica, pag. 618. nu. 5. lascia lo Studio della Medicina, e vestito dell' abito Ecclesiastico, si applica a quello delle cose Sacre, ibid. nu. 6. sua Vocazione alla Vita Religiosa, pag. 619. nu. 6. dimanda d'essere accettato fra' Barnabiti, e dopo esserne stato provato lo Spirito vi è ammesso, ibid. nu. 7. fondamenti di perfezione, ch' ei gettò nel tempo del Noviziato, sopra l' umiltà, e Orazione, pag. 620. nu. 8. fa professione, ed è promosso al Sacerdozio, ibid. nu. 9. sue istanze per servire in tempo di Peste ne' Lazareti, non esaudite da' Superiori, pag. 621. nu. 9. esercitata la Prepositura di Cremona, viene eletto in Preposito Generale alla forma delle nuove Costituzione publicate da S. Carlo, pag. 588. nu. 15., & pag. 621. n. 10. suo Zelo per l' osservanza delle Costituzione suddette, delle quali procura nella sua Persona farsi un perfetto esemplare a' suoi Religiosi, pag. 622. nu. 11. unisce al Zelo la dolcezza; e questo suo bel modo di governare lo tiene per molti, e molti anni in grado di Superiore, ibid. nu. 12. suoi Studj fra tante occupazioni, pag. 623. manda alla luce in due Tomi gli Annali Sacri del Testamento Vecchio, ibid. applausi co' quali furono ricevuti da' Letterati, ibid. Elogj, che ne fecero lo Spondano, ed il Saliano celebri Annalisti, pag. 624. altre Opere da lui compilate, pag. 625. nu. 12. sua Carità nell' assistere agl' Infermi, provata singolarmente da due Religiosi, che atterriti dall' orror della

morte sono da lui disposti a incontrarla placidamente, *ibid.* nu. 13. sua dolcezza nelle Correzioni, che riuscirono sempre così efficaci, che non v'ebbe mai bisogno d'adoperare rimedi più violenti, pag. 626. nu. 14. mantiene fra' suoi Religiosi una imperturbabile unione fraterna, e con qua' mezzi? pag. 627. nu. 14. sue altre Virtù, che lo resero idea d'un perfettissimo Religioso; della Castità, e Povertà custodite con gelosia somma, *ibid.* nu. 15. della sua esatta ubbidienza anche nelle cose più piccole, pag. 628., & 629. singolarissimo nell'umiltà, e de' belli esempj, che diede in questa Virtù, *ibid.* nu. 16. rompe tutti i trattati, che senza sua saputa si erano intrapresi per farlo promuovere al Vescovado di Mantova, pag. 630. nu. 17. Lettere, che sopra quest' affare, scrisse al P. Dossena Procuratore della Religione in Roma, pag. 631. con pari umiltà, e costanza ricusa la Mitra offertagli di Casale Monferrato, pag. 632. nu. 18. quanto godeffe di trattare co' Poveri, ed instruirli nelle cose dello spirito? pag. 633. nu. 20. sua ultima infermità, e desiderj d'esser con Cristo, *ibid.* nu. 21. commozione, ch' eccitò in Milano, questa nuova, e segni di stima, che gli furono dati dalla Nobiltà primaria di quella Patria, *ibid.* sua Santa Morte, pag. 634. Elogio, che di lui lasciò scritto Enrico Spondano, *ibid.* nel tempo del suo primo Generalato ripiglia l'uso della disciplina pubblica in certi tempi, ed occasioni determinate, pag. 635. nu. 3. concede a S. Carlo il P. Bascapè per inviarlo alla Corte di Spagna a trattare con quel Monarca negozj spettanti all'Arcivescovato di Milano, pag. 636. nu. 4. come pure il P. D. Domenico Boerio per le Missioni ne' Paesi Svizzeri, pag. 641. & seqq. Vien confermato nel grado supremo dal nuovo Capitolo Generale, pag. 650. nu. 1. Condescende alle istanze di Monsig. Bonomi Nunzio Pontificio in Colonia, per la deposizione di Gherardo Truchez, col dargli per Teologo il suddetto P. Boerio, pag. 652. nu. 3. Apre Scuole di belle lettere ne' Collegj della Religione, per istruzione della Gioventù, pag. 653. n. 5. introduce l'uso della pubblica Esposizione del Sacramento in tutte le Chiese dell'Ordine nell'ultimo Triduo del Carnevale, pag. 660. nu. 13.

**Alberici. V. Maria Maddalena Alberici.**

**Alciati Cardinale Francesco:** sue Virtù, e gloriosi impieghi, pag. 320. nu. 16.

**Aleria Città della Corsica:** sua descrizione, pag. 331. nu. 7. Costumi de' suoi abitatori, *ibid.* Misericordia di quel Vescovado, *ibid.* Per rimetterne la Pietà è eletto a quella Cattedra dal B. Pio V. il V. Sauli, pag. 331. nu. 7. quale la ritrovasse nell'arrivarvi? pag. 339. & seq. sue fatiche nel purgarla da' vizi, e nel farvi rifiorire le Virtù, pag. 340. n. 20. & seq. abusi introdotti in Algarola Castello soggetto ad Aleria, fradicati dal V. Servo di Dio, pag. 346. nu. 33. Travagliata quella Provincia da Carestia, e da Peste, pruova la beneficenza del suo Pastore, che non

ha né meno riguardo alla propria salute nel ministrare agl' Infetti di propria mano, pag. 349. num. 38. & seqq. chiamato l' *Angelo tutelare*. Commozione del Popolo pe' timore, ch' egli sia dato alla Chiesa di Genova, pag. 351. n. 42. Suppliche, che perciò porsero al Sommo Pontefice, pag. 352. bisogna alla fine, che lo perdano per essere lui stato promosso da Gregorio XIV. alla Cattedra di Pavia, pag. 354. nu. 45. con qual rammarico ne accompagnaron la perdita? *ibid.* l' hanno poi sempre tenuto in venerazione di loro Appostolo, *ibid.*

**Alerij V. Valeria degl' Alerij,**

**Alessandro Settimo** ordina la demolizione del Collegio di S. Paolo alla Colonna de' Barnabiti, con l'altre fabbriche attorno, e perchè? p. 481. nu. 17. trasporta tutti i Privilegi, e Ragioni di quel Collegio all'altro di S. Carlo a' Catinari de' medesimi Padri, pag. 482. Spedisce lettere Appostoliche, con le quali fissa la Sede Generalizia de' Padri suddetti nell' accennato Collegio di S. Carlo, pag. 487. nu. 24., & pag. 488.

**Alessandro Bentivogli Signor di Bologna,** pag. 292. nu. 4. leva al sacro Fonte Alessandro Sauli: e perchè gli dia il suo nome? *ibid.*

**Alessandro Riario Cardinale Bolognese** è spedito Legato a Latere da Gregorio XIII. al Rè delle Spagne Filippo Secondo portatosi alla conquista del Portogallo, pag. 636. nu. 4. Lo Corona in Lisbona, *ibid.*

**Alessandro Sauli.** Sua nascita, e Nobiltà della Stirpe, pag. 291. nu. 2. nomato Alessandro a riguardo dell'amicizia contratta da suo Padre con Alessandro Bentivogli Signor di Bologna, pag. 292. nu. 4. ottima educazione da fanciullo, e divozione a' Nomi di GIESU', e MARIA, *ibid.* nu. 5. profitto nelle Scienze, pag. 293. nu. 6. si difende da' pericoli della Scolaresca, sotto gli auspizj della Vergine, a cui fa promessa di custodire la purità verginale, pag. 294. nu. 7. sua pietà nella frequenza de' Sacramenti, ed amore al patire, *ibid.*, & seqq. frequenta la Chiesa di S. Barnaba, onde in lui la Vocazione d'essere ascritto fra' que' Padri, pag. 296. nu. 2. & seqq. Ne fa la richiesta, pag. 297. che non è ammessa, se non dopo prove molto rigide, *ibid.* & seq. atto eroico di disprezzo del Mondo nel portare pubblicamente per Milano una Croce sulle spalle, e innalborarla sul palco d'un Catinbanco, pag. 298. nu. 6. Ei merita perciò l'ingresso fra' Barnabiti, p. 300. e ne veste l'abito il giorno dell'Assunzione della Vergine, pag. 302. nu. 11. con quale studio si desse a mortificar le passioni, e a crescere nelle Virtù, *ibid.* nu. 13. & seqq. Si segnalò nell'amore alla Povertà, ed all'Orazione Mentale, *ibid.* vince l'apprensione di ragionare in pubblico, pag. 304. nu. 5. suo fervore nell'accostarsi alla Comunione espresso in un' Immagine in rame, pag. 305. nu. 17. dopo tre anni di Noviziato è ammesso alla Professione solenne, e come vi si disponesse, *ibid.* nu. 18. & seq. — suo detto familiare — *Onorare altamente il Signore: Spirito di perseveranza, e per-*

perfezione, pag. 302. nu. 12., & 306. n. 20. Studio delle Scienze, e mirabile profitto, che ne ritrasse, pag. 307. & seqq. come seppe unirvi quello della perfezione, ibid. sostiene con applauso pubbliche Conclusioni, pag. 308. nu. 2. è promosso al Sacerdozio, con dispensa dell'età troppo ben compensata dalla maturità del suo spirito, ibid. nu. 4. & seqq. Pietà grande nel celebrare la prima Messa, pag. 309. nu. 6. è destinato a parlar in pubblico, ibid. nu. 7. Zelo nell' adempire questo Ministero Apostolico; e frutto, che ne ricava, pag. 310. notevole conversione di Marta Piantanida operata dalle di lui parole, ibid. passa alla fondazione del Collegio di Pavia, e vi legge Filosofia, e Teologia, pag. 311. nu. 9. & seqq. In quella pubblica Università riceve la Laurea Teologale, e con qu' segni di stima, pag. 312. nu. 11. errore di chi si die a credere essere lui stato creato Lettore in quello Studio, come pure Decano, ed Abate del Collegio de' Teologi, ibid. n. 12. eletto dal Card. Rossi Vescovo di Pavia in suo Teologo, ed esaminatore, e tutto si opera col di lui consiglio, pag. 313. n. 13. per istuggire la vanagloria porta sulle proprie spalle in granajo parte del formento donato in limosine dal Marchese suo Padre al Collegio di Pavia, ibid. n. 14. Esercizj da lui introdotti in quella Città tutt' ora si mantengono, ibid. nu. 15. chiamato da S. Carlo a Milano assiste al primo Concilio Provinciale ivi tenuto, pag. 314. nu. 1. & seq. Viene creato, benchè con alto suo rammarico, Generale della Religione, pag. 315. nu. 5. ritiene, anzi aumenta in tal grado gli Esercizj di umiltà, e penitenza, pag. 316. nu. 7. orna la Chiesa di S. Barnaba con belle pitture, e l' arricchisce con molte Reliquie, pag. 317. nu. 9. suo Zelo nell' aumentare il culto del Signore anche ne' Divini Ufizi, pag. 318. nu. 10. sostiene con tranquillità d' animo una grave lite suagliata contro la Prepositura di S. Barnaba da Attilio Gritti pag. 319. & seqq. non consente all' unione degli Umiliati co' Barnabiti, e per quali ragioni? pag. 323. & seqq. tira nel suo Parere il Capitolo de' Padri, e ne dissuade S. Carlo, benchè ne fosse stato il Promotore, pag. 326. Confessore del suddetto Cardinale, pag. 323. nu. 22. scrive le Regole de' Novizi, e conferma le già scritte riguardanti le Scuole, pag. 327. sua umiltà nel seguire anche Generale, il Consiglio de' suoi Assistenti, nelle cose, in cui poteva arbitrare da sé medesimo, pag. 327. & seqq. In vigila ancora al buon governo delle Angeliche di Milano, e di Cremona, e ne promuove la perfezione a tal segno, ch'è S. Carlo le propone per esemplare agli altri Monisteri di Monache, pag. 328. nu. 3. & seqq. assiste al Santo Arcivescovo nel formare le loro nuove Costituzione, pag. 330. nu. 4. da Pio Quinto è promosso al Vescovato d' Aleria nel Regno di Corsica, ibid. nu. 5. & seq. ripugnanza della sua umiltà, e studio per sottrarsi dalla dignità, a cui si sottamente con sua gran pena, pag. 331. & seqq.

è consacrato in Milano da S. Carlo, p. 335. n. 13. si parti con dolore del S. Arcivescovo, e di tutta la Congregazione, e per bene della sua Greggia conduce seco alcuni Barnabiti, pag. 336. nu. 14. suo viaggio verso Corsica non trattenuto dall' avviso della disperata salute del Marchese suo Padre, pag. 336. & seqq. arriva alla sua Residenza, ed in quali miserie la truovi, si nel temporale, come molto più nello spirituale, pag. 338. nu. 18. & seqq. non s' intimorisce per questo, anzi più ferve il suo Zelo di patire in sé, e di giovare al suo popolo, p. 340. nu. 20. sue fatiche Pastorali nell' instruire i Diocesani, e nella Visita della Diocesi, pag. 341. nu. 21. & seqq. rauna il Sinodo, e procura con santi decreti, e col proprio esempio la riforma de' costumi, e nel Clero, e nel popolo, p. 343. nu. 26. portasi a Roma a visitare i liminari de' Santi Apostoli, pag. 344. nu. 30. accolto benignamente da Gregorio XIII., che l' arricchisce di molte grazie, pag. 345. nu. 31. vi rivede San Carlo, e contrae amicizia con S. Filippo Neri, che di poi soleva proporlo per Idea d' un buon Vescovo, ibid. nu. 32. ritorna alla sua Diocesi, e continua la riforma de' costumi, massimamente in Algarola, depravati al sommo, p. 346. nu. 35. nuovamente si trasferisce a Roma per l' Anno Santo, e nella Processione Solenne alle sette Chiese, con l' intervento di sua Santità, predica all' improvviso, così proposto da S. Filippo, e così comandando il Pontefice, con ammirazione della Prelatura, e del popolo immenso ivi presente, ibid. nu. 34., & pag. 476. n. 10. nel ritorno in Corsica abbonaccia con le sue Orazione il Mare in tempesta, pag. 346. nu. 34. si ammala gravemente, e riavutosi vi celebra il Santo Giubileo, pag. 347. nu. 35. & seqq. Promuove nuove opere di pietà: erge molte fabbriche a proprie spese, pag. 349. soccorre alle miserie della sua Greggia percossa prima dalla Carestia, e poi dalla Peste, sino col ministrare agl' Infetti di propria mano, pag. 349. nu. 38. & seqq. Istanze del Clero, e Senato Genovese per averlo in lor Vescovo; ma impedita dall' umiltà del Sauli, e dalle lagrime del suo popolo, pag. 351. & seqq. e l' medesimo segue di quella di Tortona, benchè questi rifiuti cedessero in di lui pregiudizio, pag. 353. nu. 42. impetra dal Pontefice altro smembramento d' entrata dalla Mensa Vescovile per beneficio della sua Chiesa, ibid. nu. 43. Gregorio XIV., che era già stato suo figliuolo spirituale, lo pubblica in Concistoro per Vescovo di Pavia, pag. 354. nu. 44. Elogio, ch' egli fa della di lui Virtù, ibid. è necessitato ad ubbidire, e frà le lagrime del suo Popolo, si parte di Corsica, di cui pe' l' gran bene, ch'è vi operò, è detto l' *Apostolo*, p. 355. portatosi a Roma, rinnova con la Santità Sua le suppliche per essere dispensato dalla nuova dignità; ma indarno, ibid. nu. 46. notabil risposta del Pontefice, ibid. pompa con cui fu accolto in Pavia, e predizione da lui fatta, frà quelle dimostrazioni d' onore, della sua Morte  
vici-

vicina, pag. 357. & seqq. Zelone nel governar la sua Chiesa, pag. 358. nu. 50. nella Visita della Diocesi è maravigliosamente preservato dal Naufragar nel Tesino, pag. 359. nu. 51. prosegue la Visita non trattenuto dalle fatiche sofferte, nè dal caldo della stagione, onde giunto a Calozzo fu sorpreso da malattia mortale, pag. 360. nu. 52. ivi è alloggiato da Signori Roveri Padroni di quel feudo, ibid. è confortato dal Signore nel vederli assistere dal P. D. Gregorio Asinari Barnabita, pag. 361. nu. 53. indi dal P. Rotologia suo Confessore ibid. dopo ricevuti con somma pietà gli ultimi Sacramenti, nella lezione della Passione di Cristo spira placidamente l'Anima, pag. 362. & seqq. descrizione delle sue fattezze, pag. 363. nu. 53. è trasportato il suo Corpo a Pavia, e nel passare pe' il fiume Tanaro è miracolosamente preservato dal Naufragio, ibid. nu. 54. Funerali celebratigli nella sua Cattedrale, pag. 364. iscrizione su l'Sepolcro pag. 365. nu. 54. della sua fede, pag. 366. & seqq. gli è comunicata da Dio tanta cognizione de' Divini Misteri, che quasi teme gli sia diminuito il merito del crederli, pag. 366. & 362. converte in Roma con un solo sermone molti Ebrei, pag. 367. nu. 2. compone il libro intitolato Dottrina del Catechismo Romano altamente stimato da S. Francesco di Sales, ibid. varie predizioni da lui fatte avveratesi puntualmente, ibid. nu. 3. della sua speranza generosa nel disprezzo de' beni della Terra, e imperturbabile nel sostenerne i mali, p. 368. & seqq. della sua Carità verso Dio, e nobili sentimenti, che ha di questa Virtù, pag. 370. & 371. quanto si segnalasse nell'Orazione, e quali delizie vi ritrovasse il suo spirito, ibid. n. 6. efficacia delle sue preghiere nell'impetrar pioggia dal Cielo, e altre grazie, pag. 372. alla Carità verso Dio, come congiungesse l'altra verso del Prossimo, pag. 373. n. 7. manifestollo nelle larghe limosine date a' Poveri, de' quali si riconosceva Padre, ibid. & pag. 374. Religiosi, e luoghi pii da lui soccorsi, ibid. che risponda al Maestro di Casa renitente a mostrarli i libri delle limosine dispensate? pag. 375. per poter essere liberale co' Poveri, quanto fosse avaro con sé medesimo? ibid. Con gl' Infermi, e co' Pellegrini usa gli atti della sua misericordia, che spiccò singolarmente nel sovvenire un gran numero di Corfi stati schiavi de' Turchi, pag. 376. Bambino lasciato in abbandono è allevato a di lui spese, pag. 377. nu. 8. Della sua Prudenza non secondo la carne, ma secondo lo spirito commendata da' Personaggi più ragguardevoli del suo tempo, pag. 377. nu. 9. si conosce dalle leggi promulgate pe' il buon governo della sua Chiesa, e dalle correzioni de' colpevoli; del che si dà qualche saggio in un caso particolare, pag. 378. nu. 9. amantissimo sempre della Giustizia, o fosse suddito, o fosse Prelato, pag. 379. pruove di questa Virtù, massimamente nell'abborrire qualsivoglia ombra d'interesse privato, ibid. amava d' ecceder più tosto nella

elemenza, che nel rigore, ibid. della fortezza del di lui Animo, che dove si tratta del servizio di Dio, non teme nè men la morte, pag. 380. nu. 11. sue vittorie contro la concupiscenza, per mezzo della temperanza, e mortificazione; col cui soccorso poté difendere la sua purità verginale fino all'estremo, pag. 381. nu. 12. parve suo proprio carattere la Mansuetudine, pag. 382. nu. 13. inalterabile fra gravissime occasioni di sdegnarsi, come fra l'altre nell'esser percosso con una pietra appostatamente da un suo Cherico, ibid. a cui impetra dal Giudice la remissione del fallo, ibid. altri esempi della sua Mansuetudine e piacevolezza ancora verso gli animali irragionevoli, pag. 384. e come rimeditato da Dio nel rendersi mansueto al Ven. suo Servo alcune cavalcature feroci, e impazienti di portar verun' altro sul loro dorso, ibid. da sé solo col Crocifisso compone sul Campo gli sdegni di due grosse Fazioni venute all'armi, pag. 385. nu. 15. comparisce dopo morte ad un Religioso tenuto in carcere, e gli acquieta certi torbidi pensieri, che macchinava di vendetta, pag. 386. della sua umiltà, ed effetti della medesima, ibid. nu. 16. In qual grazia, e autorità visse presso S. Carlo, pag. 387. & seq. si dichiara il Santo di ricevere i principj della Vita Spirituale dal Sauli, pag. 389. nu. 2. parallelo tra amendue i Servi di Dio, ibid. nu. 3. testimonianze date da varj Personaggi ragguardevoli della virtù del Sauli, pag. 391. nu. 4. & seqq. si rapporta distesamente la pubblica, ed autentica attestazione di F. Decio Giustiniano dell'Ordine de' Predicatori Vescovo d'Aleria, p. 394. & seq. delle Grazie concesse da Dio per intercessione del suo Servo, pag. 396. & seq. all'udirne il racconto; quanto ne goda Paolo Quinto, ibid. suo Sepolcro venerato dalla Città di Pavia, pag. 397. Tavollette, e Voti ivi appesi in segno de' benefizj ricevuti, pag. 398. Ne resta proibito questo culto, ma impetratane la grazia di proseguirlo serve più che mai la divozione, stesasi a quasi tutte l'altre Città di Lombardia, ibid. benchè da Urbano VIII. si fosse vietati questi atti esterni di Religione a' non pubblicati per Beati dalla Santa Sede, si è sempre conservata tutta la venerazione permessa alla sua memoria, pag. 399. & 410. liberasi una Giovine assalita da un' Impuro col ricordargli il rispetto dovuto al Sant' Uomo, ibid. col pellegrinar al suo Sepolcro vince un Religioso lo spirito di fornicazione, che non voleva cedere ad ogni altra industria usata per superarlo, pag. 400. apparso in sogno ad un' Angelica di Cremona, la dispone ad incontrar quietamente quella morte, a cui sentiva un' estrema ripugnanza, ibid. nel medesimo Monastero Donna Costanza Assaitati ottiene per intercessione del Servo di Dio la liberazione da una malattia, che le impediva l'esserè accettata fra quelle Madri, pag. 401. si pacificano al suo Sepolcro due Artefici di Pavia nemici implacabili, ibid. nu. 6. pruova il medesimo effetto un Prete, che mac-

meditava vendette contro un suo emolo, pag. 402. nu. 6. appare ad un Moribondo con Santa Margherita V. M., e lo risana, *ibid.* altri febricitanti guariti per di lui mezzo, *ibid.* n. u. 7. & seq. le Angeliche di Santa Marta di Cremona quasi tutte inferme provarono le beneficenze maravigliose del lor Protettore, pag. 405. nu. 9. vari Paralitici, che raccomandatisi al V. Prelato acquistarono la sanità, *ibid.* nu. 10. ancor' essi i travagliati dal mal caduco, pag. 407. nu. 11. Malefizati, ed Energumeni profitano delle grazie dispensate a di lui intercessione, *ibid.* nu. 12. Bambini nati morti, o creduti tali ridonati alla Vita, pag. 408. nu. 13. gli raccomanda una povera donna un suo Bue mortole, e se lo vede tornato a vivere, e sano ancora d' un piede, di cui andava zoppo, *ibid.* mali di testa curati all' invocazione del suo Nome, pag. 409. appare a Cristoforo Preti, e lo sana dal mal degli occhi, *ibid.* altre infermità, e dolori nelle mammelle, di Pleuritidi, d'orina, tutti cessati dal ricorso al Servo di Dio, pag. 409. & 410. onde fattosi pubbliche queste grazie Innocenzo XI. delegò alcuni Vescovi a formarne il Processo, *ibid.* Immagine del V. Sauli prodigiosamente delineata da Suor Maria Vittoria Angelini pag. 411.

Aleilandro Taegi Commendatario della Chiesa di S. Barnaba in Por. T. nella Città di Milano, spontaneamente l' esibisce a' Padri Barnabiti, e se ne maneggia la rinunzia, pag. 144. n. 1. e ne siegue per Bolla di Paolo III. pag. 202. nu. 8.

Alessi, V. *Tito degli Alessi.*

Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto Governatore di Milano, divotissimo del V. Ferrari, pag. 196. assistito alla morte del V. Morigia, p. 203.

Alvarez. V. *Giovanni Cardinale Alvares.*

B. Amedeo Francescano ristabilisce la Compagnia della Sapienza Eterna in Milano pag. 35. nu. 6. Profeczia della fondazione dell' Angeliche di S. Paolo in quella Città come bene avveratafi, pag. 100. nu. 5.

Amicizia, sua definizione, pag. 389. nu. 3. la divozione alla Vergine lega insieme gli animi di Michel Chislieri, poscia Pio Quinto., e del Ven. Morigia, pag. 208. n. 7. amicizia de' Santi Vescovi Basilio Magno, e Gregorio Nazianzeno, rinnovata fra S. Carlo Borromeo, e l' V. Sauli, pag. 387. n. 1. & seq. quanto fosse stretta ancora fra l' V. Sauli, e S. Filippo Neri, p. 345. & 347.

Amico Gritti rinuncia la Prepositura di S. Barnaba in favore de' PP. Barnabiti, pag. 202. nu. 8. & 319. nu. 13. tenta di rivocare la Cessione, e ne fa nuova Rinunzia ad Attilio Gritti suo fratello, *ibid.* nu. 14.

Amor verso Dio, e verso il Prossimo. V. *Carità.*

Andelotto Colligni uno de' principali promotori degli Ugonotti in Francia, pag. 440. nu. 1. sua pessima morte, *ibid.* sue empietà contro i Sacerdoti e Sacre Reliquie, *ibid.* le di cui profanazioni sono riparate dal Zelo de' PP. Barnabiti, pag. 441. nu. 2.

Anello d'oro posto da Cristo in dito a Suor Maria

Vittoria Angelini in pegno della elezione in sua Sposa, pag. 505. nu. 8. effetti prodigiosi di quest' Anello, *ibid.*

Angeleria. V. *Gervasio Angeleria.*

Angeli veduti da S. Filippo Neri suggerire le parole a PP. Ministri degli Infermi nell' assistere a' Moribondi, pag. 25. n. 8. comparfi visibilmente nel celebrare, che fece la prima Messa, il V. Antonio Maria Zaccaria, pag. 44. n. 6. affignati per Custodi da Cristo a Suor Maria Vittoria Angelini, che le assistono sempre al fianco visibilmente pag. 505. nu. 8. altr' Angelo veduto al fianco con l' abito de' Servi, pag. 512. nu. 15. difesa dal suo buon' Angelo Custode in gravi pericoli, pag. 516. nu. 18. altri favori ricevuti, pag. 520. & 522.

Angeli. V. *Maria degli Angeli.*

Angeliche. Istituto di Sacre Vergini fondate in Cremona da Valeria degli Alerii, pag. 46. n. 4. & pag. 229. nu. 4. quanto si adoperasse il V. Besozzi nella fondazione, e con quale spirito lo governasse, pag. ead. & seqq. come fanno tutt' ora i Padri Barnabiti, che ne hanno la direzione, pag. 231. nu. 7. cura, che n' ebbe il V. Sauli, pag. 328. nu. 3. stimate da S. Carlo, a cui giovarono molto nella riforma, che intraprese, degli altri Monasteri di Monache, pag. 329. nu. 4. sono dal Santo Arcivescovo formate le nuove loro Costituzioni con la direzione del Ven. Sauli, *ibid.* dopo la Morte del Servo di Dio ne siegono a godere la Protezione, manifestata in molte grazie ottenute con la di lui intercessione da quelle Madri. Se ne descrivono alcune, pag. 400. 401. 403. & 405. assistenza prestata loro dal P. Onodei, pag. 420. nu. 16.

Angeliche fondate nel Monastero di S. Paolo di Milano dalla Contessa Ludovica Torelli Signora di Guattalla, pag. 98. n. 1. V. *Ludovica Torelli.* Loro prima Origine, *ibid.* & seq. indirizzate nello spirito dal V. Zaccaria Fondatore de' Barnabiti, pag. 99. & seq. Profeczia del B. Amedeo Francescano intorno alla fondazione del lor Monastero avveratafi fedelmente, pag. 100. nu. 5. ottengono da Paolo III. l' approvazione dell' Istituto, pag. 114. n. 7. giubilo osservato nel Santo Pontefice nel segnare la Supplica, *ibid.* si edifica il Monistero in Porta Ludovica, col titolo di S. Paolo Converso, pag. 115. nu. 8. ricevono le Regole dal V. Zaccaria, accomodate alla Costituzione di S. Agostino, pag. 116. nu. 9. ridotte in Clausura, e contraddistinte col titolo d' *Angeliche*, eletto con modo notevole, e confermato da Paolo III. *ibid.* nu. 10. costumi corrispondenti al Nome, *ibid.* nu. 11. quanto prudentemente fossero guidate dal Zaccaria, pag. 117. & 124. n. 6. & seq. austerità loro; Orazione, ed altre Virtù, pag. 125. & 126. Non s' impiegano in veruna manifattura di vanità, *ibid.* n. 9. il loro Monistero è inquietato da apparizioni diaboliche, e liberato dal V. Zaccaria, *ibid.* nu. 10. Missioni alla Città di Vicenza, e del gran bene, che vi operarono, pag. 130. & seq. è sepolto nella loro Chiesa interiore il

Cor-

Corpo del V. Zaccaria, pag. 152. nu. 4. d' onde ebbe origine l' uso, che hanno quelle Religiose di portare appesa al collo una funicella? *ibid.* nu. 5. In quale stima abbiano tenuto il Venerabile Fondatore anche dopo la di lui morte, pag. 174. & seq. Missioni alla Città di Verona, pag. 178. & seq. sovengono alle Monache del Crocifisso, e all'altre di S. Valeria, pag. 181. n. 5. & seq. Altre Missioni nella Città di Venezia, pag. 189. & seq. divozione alla Santissima Vergine celebrata ancora da Scrittori stranieri. pag. 195. nu. 6. d'onde principiasse l' uso del Cerimoniale nel ricevimento delle Accettate al loro Istituto? pag. 219. nu. 8. sono spedite alle Missioni di Ferrara, pag. 228. n. 3. ridotte in Clausura dal Visitatore Apostolico, pag. 249. nu. 9. il V. Sauli le promuove a tal perfezione, ch'è da S. Carlo sono proposte per esemplare agli altri Monasteri di Monache, nel procurarne, ch'egli fece la riforma, pag. 328. n. 3. è chiamato il loro Monastero non con altro nome dal Santo, ch'è con quello di suo *Giojello*, pag. 329. nu. 3. in esso si trattiene la Principessa Margherita Farnese nelle vertenze, che passavano trà essa, e Vincenzo Duca di Mantova suo Sposo, *ibid.* loro Costituzione formate da S. Carlo, con l'assistenza del V. Sauli, pag. 330. nu. 4. e rivedute dal V. Bascapè, pag. 688. nu. 7. Memorie, che si conservano presso di loro del P. Omodei, pag. 420. nu. 16. accesi nella divozione della Vergine dal P. D. Aurelio Fisso lor Confessore, pag. 468. sono abbracciate le loro Regole dal Monastero di S. Spirito di Milano, pag. 611. nu. 30.

**Angelini. V. Caterina. V. Suor Maria Vittoria Angelini.**

Angelo di Dro, Nome dato al V. Zaccaria, pag. 46. nu. 4. al V. Ferrari, pag. 193. nu. 3.

Angeli in carne così pubblicamente chiamati in Milano i PP. Barnabiti, pag. 98. nu. 11.

Angelo Tutelare, così vien detto comunemente dal suo popolo d' Aleria il V. Sauli, pag. 351. n. 40. che da Gregorio XIV. è commendato come un' Angelo in carne, pag. 354. nu. 44.

Angelo Marco Gambarana primo Generale della Congregazione Somaica, pag. 18. nu. 8. ricusa la Mitra di Pavia, pag. 20. nu. 12.

Angelo Michieli. V. P. D. Pietro Maria Michieli.

Anime, zelo di salvarle. V. Zelo.

S. Anna Madre della Santissima Vergine. Divozione singolare professata dal P. Don Gabrio Pozzo, che pone sotto i di lei auspicj il Noviziato di Monza, pag. 655. nu. 7. ne impetra da Gregorio XIII. la facoltà di celebrarne in quel luogo la festa, che poi da Sua Santità fu estesa per tutta la Chiesa Cattolica, *ibid.* due Novizj poco fervidi nella pietà verso la Santa perdonò la Vocazione, pag. 656. nu. 7. Noviziato di Genova ancor' esso sotto la protezione di S. Anna, pag. 655. nu. 7.

Anna Colonna Duchessa del Sesto ottiene per intercessione del V. Zaccaria un figliuol maschio, pag. 167. nu. 8.

Anna Visconti Cusani. Nell'ultima sua infermità si vede apparire il V. Besozzi già morto, e predirle il tempo del suo passaggio, come successe, pag. 224. nu. 17. & pag. 461. è governata nello spirito dal P. Dalla Valle Barnabita, pag. 457. n. 21. sue Virtù dimostrate massimamente nell'ultima infermità, *ibid.* n. 22. limosine distribuite, pag. 458. Pazienza imperturbabile nel male, e nell'acerbità de' remedj, pag. 459. Ubbidienza ad ogni minimo cenno del P. Spirituale, pag. 460. è sorpresa dal terror della morte, che resta dissipato al ricevere la Sacra Comunione, pag. 461. sua morte secondo la predizione fatale dal V. Besozzi, *ibid.* & pag. 462.

Annali Sacri del Testamento Vecchio: Opera data alla luce in due Tomi dal P. D. Agostino Tornielli, e con quanto applauso ricevuta da' Letterati, pag. 623. ch'effetti cagionano nel Cardinale Baronio? pag. 624. Elogj co' quali l'adornarono lo Spondano, ed il Saliano celebri Cronologisti di quel tempo, *ibid.*

Annibale Lessona Podestà Regio della Città di Novara: suoi attentati contro la Giurisdizione Ecclesiastica, pag. 741. Zelo, ch'è incontrò di difenderla nel V. Bascapè Vescovo di quella Città, *ibid.* per la sua contumacia n' è scomunicato, pag. 742. si sottomette all'assoluzione, ma per un' accidente improvviso si parte senz'aspettarla, *ibid.* cade infermo, e manda a chieder perdono al V. Prelato, *ibid.*

Anno nuovo si comincia fra' Barnabiti con esercizi di penitenza, pag. 636. nu. 3.

Antonia (Angelica) Iuditta Tatti. V. Ivona Tatti.

Antonia Pescaroli, Madre del V. Antonio Maria Zaccaria, pag. 40. nu. 2. rimasta Vedova nel fior degli anni l'alleva santamente, *ibid.* nu. 3. & seq. sua santa Morte poco dopo quella del figliuolo, pag. 149. nu. 6.

P. D. Antonio Marchesio è inviato da Gregorio XIII. alle Missioni nell'Isola di Malta, e del bene, che vi operò, pag. 492. & seq. si porta alla fondazione del Collegio di Monza, pag. 436. nu. 9. sua Carità eroica nel ministrare agli infetti di Contagio in quella Città, pag. 570.

P. D. Antonio Maria dalla Valle, veste l'abito de' Barnabiti, pag. 442. n. 4. suoi desiderj di fondare la Religione in Casale di Monferrato sua Patria, pag. 443. nu. 4. ne tratta col Presidente suo Padre, in cui ritruova tutte le disposizioni necessarie per effettuarli, *ibid.* n. 5. Fa la professione solenne; con la rinunzia di tutto il suo per la fondazione suddetta, e poco dopo è promosso agli Ordini Sacri, *ibid.* & n. 6. si porta a Casale col P. Omodei allora Generale invitati ancora da quella Città, e dall'istanze del Vescovo, e vi fonda Collegio della sua Congregazione, p. 446. & 447. vien richiamato in Milano, ed è eletto per uno de' quattro Assistenti del Generale, pag. 416. n. 20. Frutto, che produsse in quella Città, nel dirigere massimamente la Nobiltà, e si dà contezza fra l'altre delle Virtù d'Anna Visconti Cusani sua figliuola spirituale, pag. 457. n. 22. nell'ultima di lei infermi-

mità quanto conforto le recasse con la sua assistenza ? p. 457. & seq. con l'applicazione a' Prossimi unisce un' esatta osservanza dell' Istituto , p. 462. n. 21. muore con la sciar dopo di sè un' alto concetto della sua virtuosissima Vita , ibid.

Antonio Maria Zaccaria Primo Fondatore de' Padri Barnabiti: Sua Nascita nella Città di Cremona. Nobiltà della stirpe , pag. 40. nu. 2. ottima educazione nella sua puerizia , ibid. n. 3. & seq. spogliasi degli abiti per vestirne un Povero , pag. 41. nu. 6. mosso perciò dalla grazia ad abborrire il vestir pomposo , ibid. nu. 7. si porta all' Università di Padova , pag. 42. nu. 1. continua gli esercizj di Pietà fra le occupazioni de' Studj , e fra la libertà della Scolaresca , ibid. nu. 2. & 3. si addottora in Filosofia, e Medicina. ibid. suo ritorno alla Patria , e perchè lasciara la Medicina si applicasse alla Teologia ? p. 43. nu. 1. & seq. Profitto mirabile , ch' ei fece , nello Studio delle Sacre Lettere , ibid. nu. 3. veste l'abito Ecclesiastico così persuaso dal suo Padre Spirituale ibid. si prepara con straordinaria divozione alla prima Messa , pag. 44. n. 4. & seq. nel celebrarla visibilmente vi appajono gli Angeli , ibid. n. 7. nella Chiesa di S. Vitale introduce vari esercizj spirituali , e vi sermoneggia con util grande dell' Anime , pag. 45. n. 2. & seq. comunemente vien chiamato l'Angelo di Dio , pag. 46. n. 4. dalle sue Prediche vien mosso Valeria degli Alerii a lasciar il Mondo , e fondare l'Istituto delle Angeliche in Cremona , ibid. suoi viaggi alla Città di Milano , dove stringe familiarità col Ferrari , e Morigia , pag. 48. n. 1. & seqq. ascritto nell' Oratorio dell' Eterna Sapienza vi ragiona pubblicamente , ibid. suo zelo per la riforma de' costumi , ibid. ne parla co' suddetti , e determinano di fondare una Congregazione con tal disegno , pag. 49. nu. 6. riceve per Figliuola Spirituale Ludovica Torella Contessa di Guastalla , pag. 50. n. 1. & seq. & pag. 98. n. 1. & seq. portasi a Guastalla , e del bene , che vi operò nella sua dimora , pag. 53. nu. 10. dà mano alla fondazione del Monastero delle Angeliche , cretto dalla suddetta Contessa in Milano , pag. 55. n. 11. & 12. pag. 99. nu. 3. & pag. 100. sollecita con sue lettere il Ferrari , ed il Morigia all'esecuzione dell'impresa stabilita , pag. 53. nu. 10. Ritornato a Milano dà principio alla Congregazione in una Casa vicina alla Chiesa del Battesimo di Sant' Agostino , pag. 55. nu. 1. & seq. & pag. 89. nu. 1. su qual base la fondasse , pag. 38. n. 6. è riconosciuto per Capo da' suoi Compagni , pag. 55. nu. 1. & 2. & pag. 86. nu. 7. e con quanta ragione , ibid. & pag. 74. nu. 1. & pag. 121. nu. 1. & pag. 142. , & seq. sue fatiche private , e pubbliche , e Orazione prolungata anche nell' ore del riposo , pag. 56. n. 4. & seq. sue lettere a Carlo Magni per ben dirigerlo fra le occupazioni temporali , pag. 57. nu. 5. ottiene da Papa Clemente VII. la Bolla per la fondazione della Congregazione in Religione di Chierici , pag. 92. niente pregiudica al suo Primato fra' Fondatori l'esser preposto nella

Bolla al suo Nome quello del Ferrari , pag. 97. Passaggio ad una Casa più ampla a S. Caterina. Sua umiltà nel rifiutare il nome di Preposito , ibid. accetta nuovi Soggetti ; e scrive alcune Ordinanze per regola di quel Convitto , ibid. asprezza di vivere , ed esercizj quotidiani , p. 96. introduce l'uso delle Conferenze Spirituali , con l'intervento d' estranei , pag. 97. n. 9. istituisce la Congregazione de' Conjugati , ibid. nu. 10. Penitenze pubbliche da lui abbracciate , ed imitate da' suoi seguaci producono in molti conversioni mirabili , ma da altri fieramente sono perseguitate , pag. 101. & seq. conforta mirabilmente i Compagni a star saldi fra tante persecuzioni , pag. 105. nu. 6. impetra da Paolo III. la cōferma della Religione colla concessione di molti Privilegi , p. 108. & seq. perpetuati dal medesimo Papa con altra Bolla , pag. 111. dal quale parimente ottiene l'approvazione dell' Istituto delle Angeliche , pag. 114. n. 7. alle quali prescrive ancora le Regole , pag. 115. nu. 9. n' è dichiarato Confessore ordinario colla concessione di molti privilegi , ibid. sua Prudenza nel governarle , pag. 117. nu. 11. passa dalla Casa di Santa Caterina alla Chiesa da lui intitolata di S. Paolo Decollato , ibid. nu. 13. v'introduce l'uso degli Esercizj della Religione con gran concorso , e frutto , ibid. fa promuovere al Sacerdozio i Padri Ferrari , e Morigia , pag. 118. n. 1. & seq. dà loro pubblicamente l'abito Regolare della Congregazione , pag. 119. nu. 2. e li destina alla ministrazione de' Sacramenti , e della parola di Dio , ibid. nu. 4. rinuncia il Governo della Congregazione , e viene eletto con titolo di primo Preposito il P. Morigia , pag. 121. n. 2. attende il Zaccaria a promuovere lo spirito delle Angeliche , p. 124. nu. 6. & seq. le conforta fra' disturbi cagionati nel lor Monistero dal Demonio , e le libera finalmente da quelle illusioni , pag. 126. n. 10. sua Missione alla Città di Vicenza , e di quanto ivi operasse per la riforma de' costumi , pag. 130. & seq. Soggetti , che ivi acquistò alla sua Congregazione , pag. 132. n. 10. col segno della Croce fatto in fronte di Tito degli Alessi lo converte a Dio , ibid. suo ritorno a Milano sostituendo in quella Missione il V. Ferrari , pag. 143. n. 1. disegna di fissare la Religione nella Chiesa di S. Barnaba Appostolo , ibid. e spontaneamente gli viene offerta dal Commendatario della medesima , p. 144. n. 1. conforta il Ferrari con sue lettere nell' impresa abbracciata , ibid. nu. 2. suo viaggio a Guastalla , dove pacifica alcune sedizioni ivi insorte , pag. 145. n. 6. predice ad un Giovine dissoluto la di lui morte vicina , e ve lo dispone col ravvedimento della vita passata , pag. 146. nu. 3. sue lettere ad alcuni figliuoli spirituali per infervorarli nella Virtù , pag. 147. & seq. s' inferma gravemente , ed antivedendo la sua Morte , ordina d'essere portato da Guastalla a Cremona , pag. 149. n. 6. visibilmente gli comparisce S. Paolo Appostolo , e gli assiste in quell' ultima lotta , pag. 150. n. 2.

Fffff

muo-

muore fantamente nel tempo per appunto da lui predetto, pag. 151. nu. 2. Quello, che intervenne nel lavarli il suo Corpo, ibid. nu. 3. concorso del Popolo a' suoi funerali, ibid. translazione del Deposito nella Città di Milano, pag. 152. nu. 4. è sepolto nella Chiesa interiore delle Angeliche, ibid. se ne descrivono le fattezze, pag. 152. nu. 5. sua umiltà, pag. 153. nu. 2. Ubbidienza, pag. 154. nu. 3. Patienza, ibid. nu. 4. Esercizio d'orare, pag. 155. nu. 5. di mortificazioni, pag. 156. nu. 6. Purità Verginale, e con qua' mezzi da lui custodita illibata fino all'estremo, ibid. nu. 7. massimamente colla divozione alla Vergine, pag. 157. ristretto d'altre sue Virtù, pag. 158. nu. 8. della sua Fede, & effetti della medesima, pag. 159. nu. 9. della sua Speranza in Dio, pag. 160. nu. 10. della sua Carità verso Dio, e verso il Prossimo, pag. 161. nu. 1. quanto forte nell'operare, e nel patire, pag. 162. & seq. suoi detti notabili della Carità. ibid. Argomenti della sua Santità, pag. 164. & seq. conosce le cose avvenire, pag. 165. nu. 3. gl'interni del Cuore, ibid. suo Imperio sopra i Demonj, pag. 166. nu. 4. al di lui Nome lasciano libera una Casa da loro invasata, ibid. dopo morte apparve al Padre Sorecina, e lo sgrida della sua irrisoluzione in un'operà di Carità, ibid. nu. 5. Per sua intercessione si pacificano certe discordie dimestiche, pag. 167. nu. 6. difende le possessioni delle Angeliche dalle invasioni militari, ibid. nu. 7. ottiene un figliuol maschio alla Duchessa del Sesto, ibid. nu. 8. la sanità disperata al Contestabil Colonna di lei fratello, pag. 168. nu. 8. come la liberazione da' dolori di capo ad un'Angelica, ibid. non si può lacerare il titolo di Beato da una sua Immagine, ibid. nu. 9. dopo molti anni visitato il suo Cadavere si truova intatto; e bell' esempio, che diede anche in quel punto di Religiosa modestia nel ricoprire da se stesso le parti scoperte dagli astanti per ben osservarle, p. 168. & 169. castigo d'un Religioso, che parlò del Venerabil Padre con poco rispetto, pag. 169. nu. 11. concerto grande, che si è avuto della Sua Santità, pag. 170. n. 1. varie Immagini col titolo di Beato, pag. 171. Elogj fatti al medesimo, ibid. & pag. 175. & 176. Volume da lui composto col titolo di *Deti notabili*, pag. 172. nobili Encomi, che ne hanno fatti diversi Autori, pag. 172. & seq. fino il suo nome in quãta venerazione sia stato sempre avuto fra' Barnabiti, e fra le Angeliche, pag. 174. n. 4. V. *Barnabiti*. V. *Ferrari*. V. *Morigia*.

Antonio Martinengo Nobil Bresciano, pag. 51. nu. 3. uccide con pugnate la prima Moglie, ibid. Sposa in secondo letto la Contessa Ludovica Torelli di Guastalla, ibid. mali trattamenti, che usò con lei, ibid. n. 4. è ammazzato da' Parenti della prima Conforte, ibid. nu. 5.

P. Antonio Possentino della Compagnia di Giesù. Predica in Casale nel Tempio de' Padri Barnabiti, nell'aprirsi, che si fece la prima volta, con molta solennità, pag. 451. nu. 15. illustri impie-

ghi, ch'egli ebbe nella sua Religione, pag. 452. nu. 15. è inviato da Gregorio XIII. Legato di Pace a' Rè di Polonia, e Duca di Moscovia in. Guerra fra loro, ibid. come pure a Giovanni Rè di Svezia, per riceverne l'abiura dal Luteranesimo, come seguì segretamente nelle mani dello stesso Possentino, ibid.

Antonoli. V. *Dorothea Antonoli*.

Apparizione di Cristo a S. Ignazio di Lojola, pag. 13. n. 5. di Maria Vergine a Girolamo Emiliani, pag. 17. nu. 3. di S. Gio: Battista ad Arcangela Panigarola, pag. 36. n. 1. d'Angeli. V. *Angeli*, di S. Paolo Appostolo al V. Zaccaria prima di morire, pag. 150. nu. 2. al medesimo delle Sante Vergini Caterina, e d'Agnesse, p. 164. nu. 2. dell'istesso dopo morte al P. Sorecina, pag. 166. nu. 5. del V. Besozzi ad Anna Visconti Cusani, pag. 224. nu. 17. e a Paola Virginia Bonetti, pag. 225. nu. 18. del V. Sauli a varie Persone inferme con recar loro, o rassegnation nel morire, overo la sanità, pag. 400. nu. 5. p. 402. nu. 6. pag. 406. & 409. della Santissima Vergine a Caterina Angelini, confortandola ne' dolori del parto, e predicendole l'avvenire della figliuola, che portava nel seno, p. 498. n. 3. della medesima a Suor Maria Vittoria Angelini, dandole a stringere il Bambino Giesù, come lo Sposo della sua Anima, pag. 501. nu. 4. altre apparizioni alla medesima in una delle quali si fece lo Sposalizio fra lei, e Giesù Cristo, p. 503. & 504. nu. 8. comparisce la Vergine a' Fondatori dell'Ordine de' Servi, col mostrar loro l'abito, che dovevan veltire, p. 513. si fa vedere visibilmente a Suor Maria Angelini nel giorno, in cui prende solennemente l'abito di Terziaria de' Servi, pag. 514. nu. 16. Vedi *Suor Maria Vittoria Angelini*.

Appostoli, o Appostolini. V. *S. Barnaba*.

Aragona V. *Carlo d' Aragona*.

Arcangela Panigarola Vergine virtuosissima nel Monastero di Santa Marta in Milano, pag. 36. nu. 7. celebre Visione, ch'ella ebbe della fondazione de' Padri Barnabiti, ibid. nu. 1. & seqq. quanto propriamente loro convenga, pag. 37. nu. 5. elegge per suo Confessore l' Abate Giovanni Antonio Bellotti, che ne scrive la Vita. pag. 65. nu. 2.

Ardichini. V. *Desiderio*.

Arrigo Ottavo Rè d' Inghilterra difensore della Fede, poi Apostata, pag. 13. nu. 4. suoi sacrilegi, e tirannie, pag. 112. nu. 3. Scomunicato da Paolo III. ibid.

Arrigone. V. *Pompeo Card. Arrigone*.

Affunzione di Maria Vergine al Cielo: Festa solennizzata con singolar pietà da' VV. Ferrari, e Sauli, pag. 302. nu. 11. e dal P. Gio: Leonardi Fondatore della Congregazione della Madre di Dio, pag. 26. nu. 1. celebre a' Padri Serviti, che riconoscono da questo giorno i principj del lor' Ordine, pag. 512. nu. 15. alle Schiave di Maria nella Città di Milano, che in tale Solennità si trovarono da mano invisibile segnata una lor supplica presentata alla loro Madre, e Pa-

## B

e Padrona, pag. 614. nu. 36.  
 Astinenza ne' cibi del V. Alessandro Sauli, anche nell'età più tenera, pag. 295. nu. 9. e proseguita anche nel Vescovado, solito a dire, che bisognava pascere il corpo puramente quanto bastasse per mantenerlo in forze da faticare nella vigna del Signore, pag. 381. n. 12. V. *Digiuno*. V. *Austerità*.

Attilio Gritti muove lite a' Padri Barnabiti sopra la Prepositura di S. Barnaba, pag. 319. nu. 14. sue frodi nell'impetrarne Bolla Pontificia in suo favore, *ibid.* sono scoperte le sue frodolenze, ed è rivocato il Diploma, pag. 320. n. 16. quanto modestamente si portassero con lui i Barnabiti, pag. 321. nu. 17.

Avalos. V. *Alfonso d' Avalos*.

Augusta: Confessione ivi fatta da' Protestanti Luterani detta perciò Auguttana, pag. 90. nu. 2.

P. Augusta, Generale de' Minori Conventuali, conferisce la Latrea Teologica al V. Sauli, pag. 312. nu. 11. e se ne gloria, *ibid.*

Aviani. V. *Nicold*.

P. D. Aurelio Fisso, illustra con le sue Virtù il Collegio de' Barnabiti di Casale sua Patria, pag. 465. nu. 28. se ne descrivono le più eccellenti, *ibid.* per la Carità usata nel Confessare i Soldati, come lasciati in abbandono, è addimandato da loro — *il Padre Santo*, pag. 466. non tralascia quest' esercizio, benchè gli allontani dal Confessionario molte Persone nobili, *ibid.* divozione singolarissima professata alla Vergine. *ibid.* Preservato perciò dalla medesima dal naufragare in un fiume, dove fu precipitato per capriccio da alcuni Soldati, *ibid.* scioglie la lingua d' un' Indemoniato mutolo, e raccomandato alla Vergine lo confessa, e lo libera ancora da que' spiriti, da' quali era invaso, pag. 467. & 468. altri atti di Pietà verso la sua Signora, *ibid.* sua prudenza, ed umiltà nel far profittare della correzione, chi l'avea ricevuta con mal' animo, *ibid.* ottiene la salute d' un Religioso infermo obbligandosi con Voto di digiunare per certo tempo, pag. 469. muore fantamente lasciando dopo di sè un concetto di Santo, e come di tale se n' è conservata qualche Reliquia, *ibid.*

Austerità di vivere de' primi Padri Barnabiti, pag. 96. nu. 7. delle Angeliche di Milano, pag. 125. nu. 7. quanto ebbero a patire i Padri, che primi abitarono il Collegio di S. Biagio all'Anello in Roma, pag. 474. nu. 6. amore all' austerità, e mortificazione del P. D. Timoteo Facciardi, pag. 550. nu. 15. anche in tempo d' infermità, pag. 551. austerità dell' Istituto delle Cappuccine di Santa Prassede in Milano, mantenuta sempre da quelle Sacre Vergini nel suo rigore, pag. 602. nu. 17. di Gregorio XIII., onde ne contrae l'ultima infermità, pag. 661. n. 14. del P. D. Mattia del Mayno, che né meno dalle sue indisposizioni è indotto a rallentarne il rigore, pag. 665. nu. 3. & pag. 669. nu. 9. il simile d' una Monaca di Casa Baicapè, pag. 674. nu. 2. V. *Astinenza*. V. *Digiuno*. V. *Penitenza*.

BALDIRONI. V. *Agnese Baldironi*.

Bambino lasciato in abbandono da' Parenti è fatto allevare a proprie spese dal Ven. Sauli, pag. 377. nu. 8. morti, o per tali comunemente creduti per intercessione del V. Servo di Dio ridonati alla Vita, pag. 408. nu. 13.

S. Barbara: Monastero di Sacre Vergini sotto la Regola stretta di Santa Chiara, fondato in Milano da Giovanna Vestarini sotto la direzione de' Padri Barnabiti, pag. 608. nu. 23. è approvato il loro spirito da S. Carlo, e per la morte del Santo tocca al Successore Gasparo Visconti il perfezionare l'impresa con edificarne il Monastero, pag. 609. n. 25. & seq. parte, che v'ebbero i Barnabiti, pag. 610. nu. 27.

Barelli. V. *Agostino Francesco*.

S. Barnaba Appostolo: fonda in Milano una Religione chiamata degli Appostolini, o Santarelli, p. 136. quanto diversa dall'altra de' Chericci Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, *ibid.* con acqua scaturita miracolosamente battezza il Popolo di Milano, pag. 144. nu. 1. Virtù prodigiosa di quella fonte, *ibid.* Commenda di S. Barnaba in Milano rinunziata a' Chericci Regolari di S. Paolo per la loro residenza, pag. 202. nu. 8. i quali ne fabbricano, e Collegio, e Tempio, consacrato da Monsig. Crivelli Vescovo Tagastense, pag. 226. nu. 1. ed è riconosciuto per Chiesa Matrice di tutte l'altre della Religione, *ibid.* del Bene, che vi operarono co' loro Esercizj Spirituali, pag. 227. nu. 2. è ornato quel Tempio dal V. Sauli, ed arricchito da San Carlo del preziosissimo Reliquiario, ricevuto da Pio IV., pag. 317. nu. 9. lite mossa contro i Barnabiti sulla Prepositura di S. Barnaba da Attilio Gritti, pag. 319. nu. 13. & seq. e terminata a lor favore da Pio V., pag. 320. nu. 16. & 422. nu. 1. quando cominciassero gli altri Collegj della Religione a governarsi co' loro Prepositi, e Capitoli locali indipendentemente dal Collegio di S. Barnaba, pag. 473. nu. 5. ragioni di questo decreto, *ibid.* & pag. 477. nu. 11. Stesso pur' anco alle accettazioni de' Novizi, *ibid.* Alessandro Settimo con sua Bolla trasporta da S. Barnaba al Collegio di S. Carlo a' Catinari in Roma la Sede fissa del Generale, e de' quattro Assistenti, pag. 487. nu. 24. come pure ordina, che ivi si celebri perpetuamente il Capitolo Generale; legge però moderata da Innocenzo Undecimo, che ne concede l'alternativa al Collegio di S. Barnaba di Milano, pag. 491. n. 25. Barnabiti, perchè così detti? pag. 6. nu. 4. allusione all'etimologia del Nome, *ibid.* & p. 226. nu. 1. Analogia tra i loro Fondatori, e que' de' Teatini, pag. 8. nu. 3. benignamente accolti da' medesimi Padri in Napoli, che ne promuovano ancora in quella Città la fondazione d' un Collegio, pag. 10. n. 8. quanto amati da' Padri della Compagnia di Giesù, pag. 15. nu. 10. prestano alloggio al P. Emmanuelle Miona, primo Confessore di S. Ignazio, e poi Collega nella

Religione, *ibid.* celebre Previsione della fondazione loro in Milano, pag. 36. nu. 1. & seq. si verifica precisamente di loro, pag. 37. nu. 5. i primi Operai, de' quali si servisse S. Carlo Arcivescovo di Milano ne' bisogni della sua Diocesi, *ibid.* il loro Istituto opposto diametralmente all'Eresia di Lutero, ed a ltri Settari, pag. 38. nu. 6. sù quali Virtù fosse egli fondato, *ibid.* a qual' Anno debbasi ascrivere la sua Origine, pag. 47. nu. 6. & seq. insegnano il Catechismo nell'Italia, ed oltre i Monti, pag. 68. n. 4. loro principj in una povera Casa vicina alla Collegiata di S. Ambrogio in Milano, pag. 89. nu. 1. Fondatori Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, *ibid.* si considera l'uniformità del loro spirito, pag. 209. n. 9. Elogio, che fece di loro l'Ughelli, pag. 210. e che ne dissero altri Personaggi illustri? *ibid.* loro Ritratti appesi nella Biblioteca Ambrosiana, pag. 211. V. *Zaccaria*. V. *Ferrari*. V. *Morigia*. Frà questi a chi debbasi il Primato, pag. 74. nu. 1. & pag. 86. nu. 7. & pag. 95. & pag. 142. & seq. nel medesimo tempo, ché i Protestanti d' Augusta convengono nella sacrilega Confessione di Lutero, si stabilisce la Religione de' Barnabiti, pag. 90. & seqq. spedizione della Bolla di Clemente Papa Settimo per la di lei approvazione, pag. 92. notevole concorrenza di questa approvazione con gli anatemi dell'eresie di Giovanni Uestfalo, *ibid.* nu. 5. & seq. la Supplica per il conseguimento della Bolla suddetta da chi veramente fosse presentata, colle risposte alle oggezioni in contrario, pag. 93. nu. 6. & seq. spiegazione del Quadro Istoriato nella Porteria de' Padri Barnabiti in Bologna, *ibid.* passaggio de' primi Padri dalla Casa primiera ad altra più capace, ed aggregazione di nuovi Soggetti, pag. 95. austerità del lor vivere, ed esercizj quotidiani; pag. 96. loro studio nell' Epistole di S. Paolo, e spiegazioni al Popolo, onde il bel Nome di Cherici Regolari di S. Paolo, confermato da Paolo Quinto, *ibid.* n. 8. & pag. 110. Conferenze Spirituali con gli estranei, ed istituzione d' una Congregazione chiamata de' Conjugati, pag. 97. Ministero indefesso della parola di Dio, e de' Sacramenti, esemplarità di vivere, che acquistò loro il Nome d' *Angeli in Carne*, pag. 98. ottengono da Francesco Secondo Sforza Duca di Milano, facoltà d'acquistare non solo Case, e Collegi, ma fondi, e stabili nel Ducato di Milano, *ibid.* nu. 12. Penitenze pubbliche per eccitare i Peccatori a compunzione; e gravi persecuzioni perciò commosse contro di loro, pag. 101. & seq. vien riconosciuta la loro Innocenza con nobili approvazioni del Senato di Milano, ed altri Tribunali, pag. 106. nu. 7. & seqq. Progressi della Religione comprovata con sua Bolla da Paolo III., e Privilegiata di molte grazie, pag. 108. & seq. perpetuate dal medesimo con altra Bolla, pag. 111. confronto di tale confermazione con l'eresie di que' tempi, pag. 112. & seqq. V. *Eresie*. hanno la direzione dell'

Angeliche, pag. 116. Passano alla Chiesa intitolata di San Paolo Decollato, dove introducono i loro Esercizj Spirituali, con gran concorso, e frutto di tutta la Città di Milano, pag. 117. nu. 13. quanto beneficiati dalla Contessa Ludovica Torelli. V. *Ludovica Torelli*, da Giulia Sfondrati. V. *Giulia Sfondrati*. Missioni de' Padri Barnabiti alla Città di Vicenza, e Breve ottenutone da Paolo III., p. 130. & seq. Origine vera della loro Religione qual sia? pag. 134. & seq. con quanta insuffistenza ne sia tenuto da alcuni per Fondatore il P. Serafino Firmiano Lateranense, pag. 135. nu. 2. errore del Crusenio nel crederla una Riforma della Religione istituita da S. Barnaba, pag. 136. come erraron pure que', che ne attribuirono l'Instituzione a S. Carlo Borromeo, pag. 137. nu. 4. e peggio que', che ne riconobbero per Institutrice la Contessa di Guastalla, pag. 139. nu. 5. ed altri Virginia Negri, pag. 140. n. 6. altri errori intorno alla Vita Religiosa professata da' Padri Barnabiti convinti manifestamente di falsità, pag. 140. nu. 7. ed altri parimente confutati intorno al luogo, e circostanze della fondazione, pag. 141. n. 8. viene esibita spontaneamente a' medesimi la Chiesa di San Barnaba, pag. 144. nu. 1. quanto ha sempre fiorita frà loro la Divozione alla Vergine, pag. 157. & pag. 195. nu. 6. Missioni alla Città di Verona, e Bene ivi operato, pag. 178. & seqq. assistono alle Convertite del Crocifisso in Milano, ed all'altre di Santa Valeria, pag. 181. n. 5. & 6. uso di portare il Rocchetto, d'onde principiaffe, pag. 184. n. 2. costume introdotto di svegliare i Popoli alla memoria della Passione del Salvatore col segno della Campana in ogni Venerdì, *ibid.* quando cominciassero a professare solennemente, pag. 185. n. 5. Privilegi conceduti loro da Carlo V. con suo Diploma, pag. 186. lode data all'Istituto da Melchiorre Crivelli alla presenza di Paolo III., e non men lodevol risposta del Sommo Pontefice, pag. 187. & 188. Missioni nella Città di Venezia, ed in altre di quel dominio, pag. 189. & seq. ottengono la Commenda di S. Barnaba in Milano, e vi fabbricano la lor Chiesa, e Collegio, pag. 202. n. 8. Elogio dato alla Religione dal P. Ughelli Cisterciense, pag. 210. passano al Collegio di S. Barnaba, pag. 226. n. 1. e del Bene, che in quella Chiesa operano, in profitto della Città di Milano, pag. 227. n. 2. Missioni nella Città di Ferrara. V. *Missioni*, pag. 288. n. 3. Privilegiati di molte grazie da Paolo III., che ne segna la Bolla, spedita poscia per la di lui morte da Giulio Terzo, pag. 231. nu. 8. persecuzioni sostenute in Roma; e dichiarazione favorevole alla loro Innocenza, pag. 245. & seq. V. *Persecuzioni*. Scrivono lettere consolatorie a' PP. della Compagnia di Gesù, per la morte del loro Fondatore S. Ignazio di Lojola, e risposta ricevuta, pag. 256. & seq. chiamati nella Città di Pavia, e fondazione del Collegio di Canepanuova, pag. 259. & seq. Decreto di non ammetterli frà loro

loro, chi abbia anche per breve tempo vestito abito d'altra Religione, pag. 284. n. 3. ricusano l'unione con gli Umiliati, e loro giuste ragioni, pag. 323. & seq. Collegj della Religione largamente sovvenuti dal V. Sauli, pag. 374. alcuni de' Barnabiti conceduti agli Umiliati di Cremona li migliorano nello spirito, pag. 422. n. 2. e sinembrata quella Prepositura a favore de' Barnabiti, che vi aprono Chiesa, e Collegio, pag. 424. & seq. V. *Cremona*. Fondano Noviziato in Monza, pag. 430. & seq. V. *Monza*. come Collegio in Casal Monferrato, pag. 442. & seq. V. *Casale*. Anche in Roma pongon Casa, come Noviziato in Zagarolo, pag. 471. & seq. V. *Roma*. V. *Zagarolo*. Sono chiamati alla fondazione d'un Collegio in Vercelli, p. 529. & seq. V. *Vercelli*. E proibito loro il passare ad altra Religione, eccettuata la sola de' Certosini, pag. 553. Carità eroica nel tempo della Peste in Milano, ed altrove. V. *Peste*. Riformano, e stabiliscono le loro Costituzioni, pag. 570. & seq. in tempo appunto, ch'è l'Eresia si dilata nell'Olanda, e Inghilterra contro le persone Religiose, e le cose Sacre, pag. 585. Elogj dati alla Religione da Uomini illustri, ibid. fondano le Cappuccine, ed altri Monasteri di Sacre Vergini in Milano, pag. 592. & seq. Bell'esempio, ch'è dato loro il P. D. Agostino Tornielli, di perseverare sino alla fine fra' Chioftri della Religione, ch'è loro Madre, pag. 633. n. 19. si accresce il concetto della Religione: & è richiesta da varie parti, pag. 701. nu. 22. & seq.

Bartoli. V. *Girolama Bartoli*.

Bartolomeo Ferrari: Uno de' Fondatori de' Padri Barnabiti. Nobiltà della sua Famiglia, pag. 60. nu. 2. sua Nascita nella Città di Milano, ibid. suoi Genitori, ibid. doti del corpo, e dell'animo fin da fanciullo, ibid. nu. 3. dopo la morte de' Genitori ne divide i Beni col suo fratello Basilio, pag. 61. nu. 1. portasi a Pavia, e vi studia Legge, ibid. nu. 2. si preserva innocente fra la dissolutezza de' Compagni, e ne guadagna molti a Dio, pag. 62. nu. 3. & seq. per assicurar meglio la sua Innocenza tentata più volte si ritira da quell'Università, e ritorna alla Patria, p. 63. si dà sotto la direzione dell' Abate Giovanni Antonio Bellotti, pag. 65. nu. 3. fa gli Esercizj Spirituali, ibid. nu. 4. in questi illuminato da Dio veste l'abito Chericale, ibid. nu. 5. sua vittoria de' rispetti umani. Sua divozione verso l'Eucaristia, e l' Crocifisso. Sue Penitenze, pag. 66. nu. 6. introduce l' esercizio della Dottrina Cristiana andato in disuso, pag. 67. con quanto frutto della Città, ibid. n. 4. frequenta l'Oratorio dell'Eterna Sapienza, e contrahe amicizia con Giacomo Antonio Morigia, pag. 68. nu. 6. assegna un suo podere per servizio degl' Infetti in tempo di Peste, pag. 69. nu. 2. serve loro in persona, ibid. suo Zelo nel soccorrere all'altre calamità della Patria, pag. 70. n. 6. toglie a sè medesimo e vitto, e vestito per sovvenimento de' Poveri, e con quali penitenze procurasse placare l'ira del Cielo, ibid. sua costanza

nel vincere le dicerie del Mondo, e le contraddizioni de' Parenti offesi dal suo vivere aspro, e negletto, pag. 71. n. 1. & seq. medita la riforma del Clero con l'istituire una Cògregazion d'Ecclesiastici, ibid. nu. 3. essendogli comunicato l'istesso pensiero dal Morigia l'appruova, e si animano all'esecuzione ibid. nu. 4. & seq. & pag. 85. nu. 1. & seq. si unisce ancora col Zaccaria, e danno mano all'impresa, pag. 73. nu. 7. & seq. cominciano a vivere Collegialmente co' Compagni in una piccola Casa poco distante dall' Collegiata di S. Ambrogio, pag. 89. nu. 1. per mezzo del suo fratello Basilio ottiene da Papa Clemente VII. la Bolla per la fondazione della Congregazione in Religione formale, pag. 91. & seq. benchè il suo Nome sia preposto nella Bolla a quello del Zaccaria, niente però pregiudica al Primato di questi fra' Fondatori, pag. 95. riporta col Zaccaria la conferma della fondazione da Paolo III. colla concessione di molti Privilegi, pag. 108. E dopo la morte del compagno ne consegue la perpetuità dallo stesso Pontefice, pag. 111. per comandamento del P. Zaccaria è promosso al Sacerdozio, pag. 118. n. 1. sua preparazione per riceverlo, pag. 119. nu. 3. è destinato ad udire le Confessioni, e a predicare la parola di Dio, ibid. nu. 4. Carattere proprio del suo spirito nell'esercizio di questi Ministeri, ibid. spedito dal Zaccaria alle Missioni di Vicenza, pag. 143. nu. 1. è confortato con sue lettere alla perseveranza nell'impresa, pag. 145. nu. 2. si trasferisce a Cremona, ed assiste alla di lui morte, pag. 150. nu. 2. & seq. Ritorna alla Missione di Vicenza, & indi passa a quella di Verona, pag. 178. & seq. del gran Bene, che vi operò, ibid. è comunemente chiamato l' Uomo di Dio, pag. 179. nu. 3. Richiamato dal V. Morigia al Capitolo v' è eletto in Preposito della Congregazione, pag. 182. & seq. con quanta prudenza, e Zelo la governasse, pag. 183. & seq. sua Unione con Dio, anche in mezzo alle occupazioni del Governo, pag. 184. n. 3. ne prende i consigli dall'Orazione, ibid. Fa varj Decreti, incorporati poscia alle Constituzioni, pag. 185. nu. 4. ottiene nobili Privilegi da Carlo V., come nel suo Diploma, p. 186. spedisce Missionari nella Città di Venezia, p. 189. ed in altre di quel Dominio, pag. 190. nu. 3. e promuove altre opere pie, pag. 191. nu. 4. sua ultima infermità, e morte preziosa nel cospetto del Signore, ibid. nu. 5. è seppellito nella Chiesa interiore delle Angeliche, pag. 192. n. 6. ristretto delle sue Virtù, pag. 193. dell'Orazione, ibid. nu. 2. della purità, e candidezza del suo cuore, ibid. nu. 3. della Carità verso il Prossimo, e quanto fosse suo proprio consolare gli afflitti, pag. 194. qual cura avesse anche della mondezza esteriore, ibid. n. 4. delle sue mortificazioni, pag. 195. nu. 5. della divozione verso la Vergine, ibid. nu. 6. concetto, ch'è n' ebberò i Popoli, ibid. nu. 7. descrizione delle sue fattezze, pag. 196. V. *Barnabiti*. V. *Morigia*. V. *Zaccaria*.

P. D.

- P. D. Bartolomeo Gavanti pone la seconda pietra fondamentale nella fabbrica del Tempio di San Carlo a' Catinari in Roma de' Padri Barnabiti, e perchè? pag. 483. nu. 19. ottiene uno degli Stendardi spiegati in S. Pietro nella Canonizzazione di S. Carlo, p. 484. nu. 20. fonda in Roma sotto la protezione di S. Carlo una Congregazione di quella più cospicua Nobiltà, che ha per principale istituto visitar gli Spedali, e servir gl' infermi, p. 487. nu. 23. dispone, per ordine del V. Bascapè Vescovo di Novara, il rannamento del Terzo Sinodo di quella Diocesi, e vi predica nel primo giorno, p. 754.
- Bartolomeo Cardinal Guidiccioni, benchè avverso all' istituzione di nuove Religioni favorisce nondimeno la fondazione della Compagnia di Gesù, pag. 13. nu. 6.
- Bartolomeo Soriani entra fra' Barnabiti, pag. 190. nu. 2.
- Bartoletti. V. *Vigilio*.
- Bascapè. V. *Luigi Bascapè*. V. *Carlo*. V. *Isabella*. Nobiltà di quella Famiglia nella Città di Milano, p. 673. nu. 1. Etimologia del Nome, ibid. Personaggi illustri, che l'hanno adornata: e feudi posseduti, p. 674.
- S. Basilio Autore de' Monaci nell'Oriente, p. 6.
- P. D. Basilio Bonfanti: sua insigne letteratura, pag. 532. n. 4. assiste a Monsig. Bonomi nel governo Spirituale dell' Abbazia di Nonantola, ibid.
- Basilio Ferrari: Fratello del V. Bartolomeo Ferrari, p. 60. nu. 2. divisa l'eredità col Fratello, portasi a Roma, p. 61. nu. 1. lo prega con lettere a moderare i suoi fervori, ma indarno, pag. 71. n. 1. diviene Scrittore molto accetto di Clemente VII., p. 91. nu. 4. impetra la spedizione della Bolla per la fondazione de' Padri Barnabiti, ibid. & p. 92., & 94. si adopra per ottener loro in Protettore il Cardinale Serbellone, e ne ottiene il Breve, p. 282.
- Battista Negri, Angelica di Milano di qual fuoco verso Dio si accendesse nell' Orazione? pag. 125. nu. 8.
- Battista Orefici Religioso Domenicano, Padre Spirituale di Ludovica Torelli Contessa di Guastalla, pag. 57. nu. 6. & seq.
- P. Battista Sorefina: suo ingresso ne' Cherici Regolari di S. Paolo, p. 166. nu. 4. che dica d' un Sermone del V. Zaccaria fatto nelle persecuzioni svegliate contro l' Istituto, p. 106. nu. 6. col Nome del suo Ven. Padre caccia da una Casa i Demoni, che l' infestavano, pag. 166. nu. 4. è sgridato dal medesimo apparlogli dopo morte; perchè indugiava a portarsi a disporre un Reo sentenziato al supplicio, ibid. nu. 5. assiste in Genova alla morte del P. Melfo, e ne porta a Milano il funesto avviso, p. 280. nu. 8.
- Bellarmino. V. *Roberto Cardinale Bellarmino*.
- Bellone. V. *Maurizio Bellone*. V. *Paolo Bellone*.
- Bellotti. V. *Giovann' Antonio Bellotti*.
- Belluno: i Padri Barnabiti si affaticano nelle Missioni in quella Città, p. 190. n. 3.
- Bandinello Sauli: fabbrica in Genova un Tempio alla Vergine con Collegiata, pag. 293. n. 5.
- S. Benedetto Autore de' Monaci nell' Occidente, pag. 6. nu. 4.
- Monsig. Benedetto Erba Vescovo di Casale Monferrato, promuove la fondazione de' Padri Barnabiti nella sua Città, pag. 445. ottiene per tal effetto da Roma facoltà di cedere in loro beneficio la Chiesa Collegiata di Santa Maria di Piazza, ibid.
- P. D. Benedetto Giorgi, terribilmente vien castigato da Dio per tenere presso di sé alcune cose con qualche specie di proprietà, pag. 274. n. 14.
- Beneficenza lodata, perchè accompagnata dalla modestia, pag. 443. nu. 6.
- Beni temporali, con qual fedeltà fossero amministrati dal P. Ponzoni, pag. 272. usurpatore de' Beni Ecclesiastici punito da Dio con infermità, dalla quale non può riscuotersi, se non restituendo alla Chiesa il mal tolto, pag. 368. n. 3. quanto rettamente amministrasse quelli della sua Cattedrale il Ven. Sauli, pag. 375.
- Bentivogli. V. *Alessandro Bentivogli*.
- Berengario Eresiarca: suoi errori: sua condanna, pag. 643. nu. 11.
- Berna. V. *Giacomo Maria Berna*.
- S. Bernardino da Siena Istitutore della Compagnia della Sapienza Eterna in Milano, pag. 35. nu. 6.
- Bernardini. V. *Paolo Bernardini*.
- Bernardino Morra Vescovo d' Aversa in Regno: stima professata a' Barnabiti, pag. 451. nu. 14. abbellisce il loro Tempio di S. Paolo in Casale Monferrato, ibid. suoi meriti con la Santa Sede, ibid.
- P. D. Bernardo Guenzio è eletto fra' primi soggetti, che vadano a formare il Collegio di S. Biagio all' Anello in Roma, p. 474. nu. 5. con qual fervore promuove la fabbrica del Tempio di S. Carlo a' Catinari? p. 485. nu. 21.
- Bernardo Langosca rinuncia il Priorato di Veziolano a favore de' Barnabiti, per la fondazione del lor Collegio in Vercelli, pag. 535.
- Bertodami. V. *Felice Bertodami*.
- Befozzi: Famiglia illustre della Città di Milano. Uomini, che la resero celebre massimamente per Santità, pag. 212. & 213. V. *Gian Pietro Befozzi*. V. *Ivona*. V. *Orazio*.
- S. Biagio all' Anello: Chiesa Parrocchiale di Roma, così detta dall' Anello Vescovile del Santo, pag. 473. nu. 4. i Padri Barnabiti vi aprono il primo Collegio, che fondarono in Roma, ibid. angustie di que' primi Padri, pag. 474. n. 6. cominciano con l'amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio a promuovere il bene di quella Città, che numerosa concorre a parteciparne del frutto, p. 475. nu. 6. per l' angustia del sito passano alla fondazione dell' altra Chiesa, e Collegio di S. Carlo a' Catinari col portarvi per Indulto di Paolo V. tutti i Privilegi, e giurisdizioni, che godevano nella prima, pag. 482. nu. 18.
- Boba. V. *Marc' Antonio Boba*. V. *Violante*.
- Boerio. V. *P. D. Domenico Boerio*.

Bolla

Bolla di Clemente VII. per la fondazione de' Padri Barnabiti, pag. 92. di Paolo III. che la conferma, con prescrivere varie osservanze, e concedere molti Privilegj, pag. 108. n. 1. altra Bolla della perpetuazione de' medesimi, pag. 111. nuova Bolla con molte altre grazie segnata da Paolo III., e spedita da Giulio Terzo, p. 232. d' Alessandro VII., che fissa in Roma la Sede del Generale, e de' quattro Assistenti de' Barnabiti, e prescrive varie ordinazioni per l'elezioni de' Superiori maggiori, pag. 488. di Gregorio XIII., ove si proibisce il passaggio de' Barnabiti a verun'altro Ordine, eccettuato il solo de' Certosini, p. 553. altra del medesimo, con la quale approva le nuove Costituzioni de' Barnabiti, pag. 589. nu. 17. di Sisto Quinto, che conferma l'indulto di Gregorio XIII. per l'esenzione de' detti Padri dall'intervenire alle pubbliche Processioni, pag. 658. & 659. altra dell'istesso Pontefice, che dà facoltà al Generale de' Barnabiti di accettare Novizj senz'aspettarne il consenso del Capitolo Provinciale, pag. 707. nu. 30.

Bologna: Coronazione ivi seguita di Carlo V. Imperadore da Clemente Settimo, pag. 90. n. 2. spedizione della Bolla per la fondazione de' Padri Barnabiti, p. 92. Quadro esposto nella Porteria de' detti Padri come debbasi spiegare, pag. 94. la prima festa celebrata da' Barnabiti ad onore di S. Carlo fuori di Roma, fu la solennizzata in Bologna, con l'intervento di tutti i Magistrati, pag. 654. il Cardinale Paleotto Arcivescovo domanda la fondazione in Bologna d'un Collegio de' Barnabiti, p. 689. nu. 7.

Bona da Castiglione. V. *Francesca*.

Bonetti. V. *Paola Virginia Bonetti*.

Bonfanti. V. *Basilio*.

Bonifacio Colli, Uno de' Fondatori de' Teatini, pag. 7. nu. 1. dona la sua Casa in Roma per primo Ospizio della sua Religione, pag. 9. nu. 5.

Bonomi. V. *Gio: Francesco Bonomi*.

Borelli. V. *Paolo Andrea Borelli*.

Borromeo. V. *Carlo*. V. *Federigo*. V. *Elcna*.

Bossi. V. *Francesco Bossi*.

Boverio. V. *Domenico Boverio*.

Bozio. V. *Tomaso Bozio*.

Brescia: i Padri Barnabiti sono chiamati a quelle Missioni, e vi si affaticano, pag. 190. nu. 3.

Bue morto è restituito alla Vita per le preghiere porte al V. Sauli, pag. 408. n. 13.

## C

CAIMO. V. *Giovanni Battista Caimo*.

Calasanzio. V. *Giuseppe Calasanzio*.

Calaterra. V. *Ludovico*. V. *Veronica Calaterra*.

Calendario Romano corretto da Gregorio XIII. viene impugnato dagli Eretici Zvingliani, ed egregiamente difeso dal P. D. Domenico Boerio, pag. 646. nu. 15. Sessioni fatte tra' Barnabiti per introdurne la piena osservanza ne' loro Chioftri, pag. 651. nu. 2.

P. D. Callisto Ponzoni: fiorisce nel Collegio di Pavia con opinione di gran bontà, pag. 371. n. 13.

come sapeffe unire basso concetto di se medesimo, e Zelo fervido dell'immunità Ecclesiastica, ibid. attenzione all'conomia del Collegio, ed unione con Dio, ibid. sua Carità verso i Poveri, e divozione straordinaria nel Sacrificio della Messa, ibid. sua Santa Morte, e concorso numeroso di Fopolo a celebrarne l'esequie, p. 272. **Calvino**: alza la Cattedra della pestilenza in Ginevra, p. 112. nu. 3. passa a Ferrara per sedurre Renata Moglie del Duca Ercole, e tutta la Corte, ibid. Religione de' PP. Barnabiti contraposta all'Eresiarca, ibid. nu. 4. & seq.

Caluschi. V. *Geremia Caluschi*.

P. Camillo de Lellis Fondatore de' Chericci Regolari Ministri degl' Infermi, p. 23. nu. 1. fogno prodigioso della Madre prima di partorirlo, ibid. nu. 2. spende la Gioventù fra l'armi, e disipa nel giuoco tutte le sostanze, ibid. sua mirabil conversione a Dio, ibid. prende l'abito de' Cappuccini, ibid. si parte per farsi curare d'una piaga, e portasi a Roma nello Spedale di S. Giacomo, ibid. Carità ivi usata verso gl' Infermi, ibid. suoi Compagni, co' quali dilata il suo Zelo per tutta Roma, pag. 24. nu. 4. fonda con loro la Congregazione a beneficio degl' Infermi anche contagiosi; ed è approvata da Sisto Quinto, ibid. nè creato primo Prefetto Generale, ibid. nu. 5.

Cane lebbroso sanato con acqua scaturita prodigiosamente, pag. 144. nu. 1.

Canepanuova. V. *Viscardo*. V. *Pavia*.

Canonici Regolari Lateranensi. V. *Lateranensi*.

Canto a voce unisona usato da' Barnabiti nel loro Coro, quando fosse stabilito? pag. 279. nu. 6. e con quale moderazione? ibid. vien confermato dal V. Sauli, pag. 318. nu. 10.

Capitoli Generali de' Padri Barnabiti, onde abbiano presa la norma di congregarsi, pag. 122. nu. 2. i loro Decreti, ed Ordinazioni hanno forza solamente sino al vegnente Capitolo, pag. 650. nu. 1.

Capo: dolori di capo guariti, per intercessione del V. Zaccaria, pag. 168. nu. 8. del V. Alessandro Sauli, pag. 403. nu. 8.

Cappello del V. Alessandro Sauli, risana prodigiosamente l'Autore di quest'Opera, pag. 289. & seqq.

Cappuccine di Santa Prassede di Milano fondate da' Padri Barnabiti: n'è preveduta la fondazione in ispirito dal P. Berna, che si adopra per la fabbrica del Monastero, pag. 596. nu. 8. si gettano i principj del nuovo Istituto da Marta Piantanida, sotto la direzione del Padre Michieli, e d'altri Barnabiti, pag. 599. n. 12. origine del nome di Cappuccine, ibid. nu. 13. frequentano la Chiesa di S. Barnaba, e spesse volte sono comunicate da S. Carlo, che ne approva lo spirito, pag. 600. nu. 14. il S. Arcivescovo dà ordine alla Clausura nella Casa della suddetta Marta, e attende alla fabbrica del nuovo Monistero, ibid. n. 15. per ben governarlo ottiene da Perugia alcune di quelle Cappuccine, che vi vengono in qualità di Superiore, e Maestre,

stre, *ibid.* passaggio al nuovo Monastero in forma solenne: e S. Carlo ne benedice i nuovi abiti, pag. 601. nu. 16. come pure la pietra per li fondamenti della Chiesa, alla quale dà il suo titolo Cardinalizio di S. Prassede, p. 602. n. 16. parallelo fra le Virtù della Santa Titolare, e l'Instituto di quelle Religiose, *ibid.* nu. 17. tra l'altre Regole singolarissima è quella della continua adorazione del Santissimo Sacramento, *ibid.* odore di Santità per Milano, e nelle circovicine Città, dalle quali sono chiamate a fondarvi altri Monisteri, *ibid.* si dà contezza d'alcune di quelle Madri, che lasciarono dopo di sé fama di gran Virtù, pag. 603. & seq.

Caraccioli. V. *Agostino*. V. *Francesco*.

Carceri visitate in Pavia da' Padri Barnabiti, pag. 267. nu. 10. molti vi lasciano la Vita per i patimenti sofferti nell'affistere a quegli Infermi. Se ne descrivono i Nomi, *ibid.* nella Solennità del Santo Natale, sono dalla Carità d'Anna Visconti Cusani liberati molti carcerati tenuti in prigione per debiti, pag. 458.

Carestia: affligge la Provincia d'Aleria in Corsica, pag. 349. nu. 38. soccorso prestatole dal V. Sauli, *ibid.* in una universale Carestia dell'Europa con qual carità fossero sovvenuti i Poveri dal V. Bascape, pag. 718.

Carità verso Dio, e verso il Prossimo quant'ardesse nel cuore del V. Morigia; onde si acquistò il Nome di *Padre amantissimo*, di *Padre Caritativo*, pag. 123. n. 4. Amor di Dio accelo si vivamente nella Madre Angelica Battista Negri, che ha bisogno di refrigerio, pag. 125. nu. 8. in Suor Maria Vittoria Angelini sino a cagionarle risalti sì violenti del cuore, che le convenne allargarsi il busto; e se le ruppe una Crocetta d'argento massiccio, che portava dalla parte del Cuore, ed altri simili effetti, pag. 528. Carità verso i Nemici. V. *Nemici*. Carità del Venerabile Zaccaria non solo dolce, ma forte in operare, e patire cose grandi per Dio, pag. 162. & seq. effetti in lui prodotti da sì nobil Virtù; e suoi detti memorabili intorno alla medesima. *ibid.* quanto fosse eccellente in questa Virtù il V. Ferrari, pag. 194. nu. 3. suo proprio consolare gli afflitti, *ibid.* sospende le dolcezze dell'Orazione per attendere a' prossimi, *ibid.* quanto stesse a cuore del V. Morigia il loro sollievo, pag. 207. nu. 4. Carità primo, ed ultimo frutto dell'albero spirituale, e quale ne sia il sapore? pag. 222. nu. 14. Carità esercitata in tempo di Peste. V. *Peste*. V. *Lazzareti*. verso i Carcerati. V. *Carceri*, verso i Poveri. V. *Poveri* verso gli Infermi. V. *Infermi*. Carità fraterna, quanto ne fosse studioso di mantenerla fra' suoi Religiosi il P. Melfo, pag. 278. n. 5. che industrie perciò praticasse? *ibid.* e quali il Padre Tornielli, pag. 627. nu. 14. ed altre il P. Bascape, pag. 703. nu. 25. Carità verso Dio trovossi in grado eminentissimo nel Ven. Sauli, p. 370. nu. 5. ne descrive egli in una sua lettera le leggi, e i belli effetti, che da lei son prodotti, pag. 371. nu. 5. verso il Prossimo egli è tutto Carità,

e Misericordia, pag. 372. & seq. e che operasse in di lui beneficio? *ibid.* il servire a' Prossimi non deve impedire la regolare osservanza de' Religiosi, pag. 417. nu. 11. & pag. 462. n. 21. V. *Constituzioni*. Carità splendida di Stefano Rò, che dispensa grosse somme di contanti senza né men numerarle, p. 441. nu. 2. Zelante, ed eroica de' Padri Picco, Angeleria, e Grassi nel soccorrere agli abitanti di Casale, stretti da duro assedio, pag. 463. nu. 24. fervida, ed instancabile verso Dio, e verso il prossimo nel V. Bascape in tutti è tre gli stati della sua Vita di Ecclesiastico Secolare, di Barnabita, di Vescovo, pag. 762. nu. 39.

Carità: Compagnia eretta sotto di questo titolo in Cremona da' Padri Barnabiti in beneficio de' Poveri, pag. 426. nu. 9.

S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, nelle urgenze più gravi della sua Diocesi servesi dell'opera de' Padri Barnabiti, pag. 37. nu. 5. conferma l'uso, introdotto dal V. Morigia, di recitarsi pubblicamente in Milano verso la sera alcune Orazioni, pag. 88. nu. 4. devesi riconoscere per gran Benefattore, e Protettore de' Barnabiti, ma non già per Fondatore, p. 137. nu. 4. visita il V. Besozzi nella di lui ultima infermità; e che ne dica? pag. 223. nu. 16. giunto al suo Arcivescovado appena conosce il P. Marta, che lo elegge per suo Ministro nella Cura Pastorale, pag. 244. nu. 10. ad imitazione de' Padri Barnabiti di Pavia, apre la Congregazione della Dottina Cristiana in S. Dalmasio di Milano, p. 265. sceglie li Barnabiti per Padri Spirituali del Collegio de' Studenti Milanese in Pavia, p. 269. nu. 12. quando fosse eletto in Arcivescovo di Milano, pag. 284. nu. 4. notabile Concorrenza di questo tempo col disegno formato da' Barnabiti di rinovare le loro *Constituzioni*, pag. 285. nu. 5. comunica col Ven. Alessandro Sauli le materie da trattarsi nel primo Concilio Provinciale, pag. 314. nu. 1. & seq. e si vale del di lui consiglio nell'altre imprese, pag. 316. nu. 6. e più diffusamente, pag. 388. & 389. dona alla Chiesa di S. Barnaba il preziosissimo Reliquiario ricevuto da Pio Quarto suo Zio, pag. 317. nu. 9. quant'operasse in difesa de' Barnabiti nella lite intrapresa contro di loro per la Prepositura di S. Barnaba, pag. 320. è dichiarato Protettore della Congregazione degli Umiliati da Pio Quinto, pag. 323. nu. 21. desidera d'unirla con quella de' Barnabiti, ma il V. Sauli, efficacemente ne lo distoglie, e con quali ragioni? *ibid.* nu. 23. & seq. elegge per Confessore l'istesso Sauli, a cui ricorre per consigli nella riforma delle Monache, *ibid.* & pag. 328. nu. 3. stima, che fa delle Angeliche di San Paolo di Milano, guidate nello spirito dal medesimo Padre, sino a proporle per esemplare di perfezione agli altri Monasteri, *ibid.* come fa di quelle di Cremona, p. 329. nu. 4. ne forma le nuove loro *Constituzioni* con l'assistenza del V. Sauli, *ibid.* per consolare l'umiltà del Servo di Dio, promosso dal B. Pio Quinto al Vescovado

vado d'Aleria s'adopra con Sua Santità, per rimuoverla dall'elezione, mà indarno, p. 331. & seq. lo conforta egli di propria mano, e gli dona gli abiti Sacri, di cui s'era servito nella funzione, pag. 335. n. 13. confessa d'avverricevuto come le primizie dello spirito del Ven. Sauli, pag. 389. nu. 2. parallelo delle doti del sangue, dell'animo, e delle Virtù trà amendue questi gran Servi di Dio, ibid. nu. 3. servigi prestatigli dal P. D. Paolo Maria Omodei nelle occorrenze della sua greggia, p. 418. nu. 13. s'adopra con Pio Quinto, perchè sia conferita a Padri Barnabiti la Prepositura di S. Giacomo di Cremona de' Frati Umiliati, e ne ottiene la grazia, pag. 424. nu. 5. procura il simile per l'altra d'ogni Santi nella Città di Monza, e ne consegue l'intento, p. 430. n. 1. & seq. come la conferma- zione da Gregorio XIII. p. 436. n. 8. Confacra la Chiesa del Noviziato di Monza de' PP. Barnabiti, e gode frequentemente di ritirarsi in quel luogo, p. 436. nu. 10 & 11. sue Congratulatorie al Duca Guglielmo di Mantova nella fondazione del Collegio de' Padri Barnabiti in Casale Monferrato, p. 446. nu. 9. orrendo Sacrilegio contro la sua Persona tentato da alcuni Prepositi degli Umiliati, p. 537. nu. 9. fa l'intercessore presso Pio Quinto per que' Sacrileghi, ibid. adopra il P. D. Timoteo Facciardi nella direzione del Seminario d'Arona, p. 548. nu. 10. come pure nella pestilenza, che tanto inferoci in Milano, si prevalse dell'opera de' Barnabiti, p. 563. & seq. e l' medesimo fece pur anco nella Città di Monza, p. 570. vien delegato dal Cardinale Serbellone Protettore della Religione de' Barnabiti a presiedere al Capitolo Generale, in cui dovevano promulgare, e confermare le nuove loro Costituzioni, p. 580. nu. 7. Lettere di questa delegazione, pag. 581. nu. 8. Prudenza, e Zelo del Santo nel maneggiare l'impresa, ibid. & seq. che in due Capitoli raunati per suo ordine, e onorati dalla sua assistenza, termina felicemente con universale consentimento de' Vocali, e di tutta la Religione, p. 580. & seq. V. *Costituzioni*. Lode da lui data alle Costituzioni ivi stabilitesi, pag. 589. nu. 17. ne raguaglia il Sommo Pontefice Gregorio XIII., che le approva con sua Bolla, ibid. nu. 18. sue Lettere, con le quali dichiara, non essere stata mente del Pontefice d'obbligare i Barnabiti all'osservanza delle lor Regole sotto pena di colpa grave, pag. 591. nu. 18. approva lo spirito di Marta Piantanida, e sue Compagne, governate da' Padri Barnabiti, e dà mano alla fondazione del loro Monistero sotto la Regola più stretta di S. Chiara, p. 600. nu. 14. ottiene da Perugia alcune Madri Cappuccine per buon governo del medesimo, ibid. n. 15. Solennità praticate dal Santo nel dar egli di propria mano a quelle prime Monache l'abito, pag. 601. nu. 16. benedice la prima pietra per li fondamenti della lor Chiesa, col darle il nome di Santa Prassede suo titolo Cardinalizio, pag. 602. nu. 16. cura di quel Monastero racco-

mandata a' Padri Barnabiti, p. 605. esamina parimente la Vocazione d'altre Vergini raunate da Giovanna Vistarini sotto la direzione de' suddetti Padri, ed approvatala dà l'ordine per la fondazione del Monastero detto di Santa Barbara della Regola stretta di Santa Chiara, pag. 608. n. 23. & seq. spedisce in Ispagna a quel Monarca Filippo Secondo il P. D. Carlo Bascapè per trattarvi negozj importanti della sua Chiesa inquietata da' Ministri Regj, pag. 636. nu. 4. e ne consegue con questo mezzo favorevole il rescritto, pag. 638. & seqq. Conduce seco in qualità di Teologo il detto Padre nella Visita del Vescovado di Brescia, e bell'atto d'amorevolezza, che usò verso del medesimo caduto infermo, p. 639. nu. 7. e lo destina pur'anco ad accompagnare l'Imperadrice Maria d'Austria Sorella di Filippo Secondo, che portavasi alla Reggenza del Portogallo, per informarla dello Stato della Chiesa di Milano, e supplicarla de' di lei ufizi col Rè Fratello, p. 640. nu. 8. in quali altri occorrenze si prevalesse della di lui opera. V. *Carlo Bascapè*. Spedisce ne' Paesi de' Svizzeri il P. D. Domenico Boerio per assistere a que' Cattolici, e reprimere i Predicanti Eretici, ed utile, ch'ei ne ritrasse per que' Popoli da queste Missioni, pag. 641. & seqq. V. *Domenico Boerio*, l'accoglie nel suo ritorno con singolari dimostrazioni d'affetto, p. 649. nu. 18. muore santamente assistito dal P. D. Carlo Bascapè, pag. 654. & p. 690. n. 9. sentimenti di dolore, ch'ei ne provarono i Padri Barnabiti, ibid. memoria del Santo Arcivescovo in qual venerazione sia rimasta appresso di loro, pag. 654. soliti a rispettarne infino il Nome, p. 684. n. 1. sua Vita data alla luce dal Bascapè, e con qual applauso, e profitto? pag. 691. nu. 10. Spirito di S. Carlo riconosciuto nel V. Bascapè nella difesa della giurisdizione Ecclesiastica, p. 742. ed in altre Virtù, per le quali da Innocenzo XI. è chiamato un' altro S. Carlo, p. 672. nu. 11. & 764. & seq. come pure da altri, ibid. n'è promossa dal medesimo la Canonizzazione in Roma, e n'ottiene il Decreto, p. 751. & 752. S. Carlo a' Catinari, Tempio, e Collegio eretto in Roma da' Padri Barnabiti, pag. 482. nu. 18. & seqq. vi celebrano con Solennità grandi le memorie del loro S. Protettore, p. 483. V. *Roma*. Carlo Quinto Imperadore, Coronato in Bologna da Clemente Settimo, pag. 90. nu. 2. suo zelo per estirpar l'Eresia, ibid. sua pietà nell'accompagnar l'Eucaristia in Augusta nella Solennità del Corpo di Cristo, ibid. spedisce un favorevol Diploma per i PP. Barnabiti; e di quali Privilegi li colmi? pag. 186. & seqq. Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova, Governator di Milano. Gode di trattare col V. Bascapè; e dipende da' di lui consigli, p. 692. n. 11. Carlo Bascapè, nel secolo Gian Francesco: Nobiltà della Stirpe, pag. 673. nu. 1. Nascita, & educazione appoggiata alla Madre rimasta Vedova pochi anni dopo il parto, p. 674. nu. 2. & 675. n. 3. si diletta d'immitare le azioni Ec-

clesiastiche, e bel preludio, che diede dell' avvenire, ibid. che dicesse, fino da quell'età, al vedere una Sposa vestita con pompa? ibid. suo talento nelle belle lettere; e studio delle Leggi nell' Università di Pavia, pag. 676. nu. 4. si conserva Vergine fra que' pericoli, ibid. entra nell' Accademia degli Affidati, p. 677. Declama nel Senato di Milano a favore della Nazione Milanese Studente in Pavia, e ne impetra il perdono d' un grave attentato commesso da que' Nazionali, ibid. raffreddasi alquanto nello spirito, ibid. ma se ne risveglia, e vinta, sotto la direzione del P. D. Paolo Maria Omodei Barnabita, ogni difficoltà abbraccia lo stato ecclesiastico, e ne riceve l' abito, e gli Ordini da S. Carlo, pag. 678. & 679. comincia il Santo Arcivescovo a prevalersi della di lui opera nelle Visite Pastorali, dichiarandolo ancora Visitator Generale di tutta la sua Diocesi, pag. 680. nu. 7. nel Quarto Concilio Provinciale convocato dal Santo, il Bascapè fa l' Orazione latina a' Vescovi, ibid. è promosso al Sacerdozio, ibid. nel tempo della Peste di Milano ritirati a Gambolò promuove esercizi di penitenza in que' popoli per preservarsi, come seguì, dall' ira del Cielo, ibid. Presta aiuto al Santo Arcivescovo nel rimettere l' osservanza della prima Domenica di Quaresima, e nella riforma del Messale, p. 680. nu. 8. come pure nell' ornamento del Coro, e del Tempio del Duomo, ibid. si maneggia per l' Instituzione della Congregazione chiamata degli Oblati di S. Ambrogio, pag. 681. nu. 8. ritirati agli Esercizj Spirituali, ed animato da una misteriosa Visione, s'accende di desiderio d' entrare fra' Barnabiti con farne ancor Voto, ibid. nu. 9. & pag. 682. & 683. ne ottiene con difficoltà da S. Carlo la licenza d' effettuarlo: e che ne dicesse il Santo a' Padri nel conceder loro il Bascapè? ibid. veste l' abito della Religione, col Nome di Carlo, in venerazione del Sant' Arcivescovo, p. 684. n. 1. Vir tù, sopra le quali da Novizio pose i fondamenti della sua perfezione, ibid. nu. 2. ad imitazione di Sant' Agostino scrive le Confessioni della sua vita passata, ed è solito a spesso rileggerle per esercizio d' Umiltà, ibid. ancorchè Novizio gli è data la cura di compilare le nuove Costituzione, e l' eseguisce con somma esattezza, pag. 578. 580. & 685. nu. 3. è fieramente tentato intorno alla vocazione intrapresa; ma conoscitone l' inganno del Demonio più vi si stabilisce con nuovo Voto di professione, pag. 686. nu. 4. & 687. Professa solennemente, e poco dopo vien' eletto Maestro de' Novizi, & è destinato a predicare in pubblico, pag. 687. nu. 5. si vale di lui frequentemente S. Carlo; e lo spedisce per negozj importanti della Chiesa di Milano al Rè Filippo Secondo di Spagna, pag. 636. nu. 4. & 688. nu. 5. maneggia con somma felicità l' affare, e se ne ritorna alla Patria col rescritto bramato, pag. 637. & seqq. disinteressè mostrato nelle offerte fattegli da quel Rè, che perciò ne rimane altamente edificato, pag. 638.

nu. 5. concetto, che si acquistò ancora appreso l' Imperadrice Maria d' Austria, pag. 640. n. 8. assiste alla morte della Madre, e ne scrive la Vita, p. 688. nu. 6. sua divozione verso la Vergine, ibid. nu. 7. altri impieghi appoggiati sulla di lui condotta da S. Carlo, ibid. nu. 7. V. S. Carlo Borromeo. Visita la Sacra Sindone col Santo Arcivescovo, e contrahe confidenza col Cardinale Paleotto Arcivescovo di Bologna, pag. 689. nu. 7. suoi Studj nella Storia Ecclesiastica, e molte notizie inviatene al Card. Baronio, ibid. è eletto Vicario di S. Barnaba, e poi in uno degli Assistenti della Religione, p. 689. nu. 8. assistenza da lui prestata nella morte a San Carlo, pag. 690. nu. 9. ne scrive lettere a molti illustri Personaggi, che sono poi sparse per tutta la Cristianità, ibid. n. 10. e ne prende a compilare la Vita uscita alle Stampe con applauso, e beneficio comune, pag. 691. nu. 10. siegue a prestar la sua Opera al nuovo Arcivescovo Gasparo Visconti, e compone gravi differenze insorte, fra la Giurisdizione Secolare, e Laica, ibid. nu. 11. & pag. 692. calunnie impostegli dagli invidiosi, e difesa della sua Innocenza, pag. 692. nu. 12. vien dichiarato Preposito Generale, pag. 672. nu. 12. & 693. nu. 13. Zelo della regolar osservanza, primo fondamento del suo governo, pag. 694. nu. 15. non vuole, che i suoi Religiosi si stendano negl' impieghi estranei, quando abbia da riuscire con pregiudizio dell' ubbidienza all' Istituto, pag. 695. cura, ch' ebbe de' Novizj si nell' accettarli, come nell' educarli, e suo giovevol rigore nel tenerli lontani dal trattar co' Parenti, pag. 696. nu. 16. esigge una cieca ubbidienza da' suoi inferiori, anche nelle cose contrarie alla prudenza della carne, pag. 697. nu. 17. con egual studio invigila alla custodia della purità, così in sè, come negli altri: e sue riprensioni ad un Padre, che in di lui nome aveva visitate alcune Nobili Matrone in Milano, p. 698. nu. 18. proibisce perciò a' suoi d' ingerirsi in trattati di Matrimonii, ibid. quanta fu la premura sopra l' osservanza della Povertà, pag. 699. nu. 19. per riscuotere con più forza l' esecuzione de' suoi voleri precede a tutti con la santità dell' esempio, ibid. nu. 20. non vuole, che si tralasci mai l' Orazione per l' altre faccende, ibid. attende ancora a promuovere gli Studj; e quali cautele ne prescrive? massimamente circa il Ministero Apostolico del Predicare? pag. 700. nu. 21. Sue industrie per ritrarre da' peccati gli Uomini nel tempo di Carnevale; e Processioni di penitenza perciò instituite, ibid. Si accresce il concetto della Religione così ben governata: ed è richieduta da varie parti, p. 701. nu. 22. alcune Congregazioni di Preti Secolari richiedono l' aggregazione a' Barnabiti, p. 702. nu. 23. ragioni, che lo mossero, a rifiutar queste istanze. ibid. nu. 24. altre Virtù, con le quali nobilitò il suo Governo, pag. 703. nu. 25. nel correggere, ove non giovi la piacevolezza, sà prevalersi del rigore: e quanto fosse profittevole questo modo  
per

per rimettere sulla strada di prima un Religioso decaduto , pag. 704. nu. 26. Vien confermato nel grado supremo dal nuovo Capitolo Generale , pag. 705. nu. 27. & seq. ottiene da Sisto V. con Bolla Pontificia facoltà di accettare Novizienza il consenso del Capitolo Provinciale, benchè fosse stata pubblicata altra Bolla, che comandava il contrario, pag. 707. nu. 30. con quali sentimenti d'abbiezione risponde alla fama pubblica della sua promozione al Vescovado di Vigevano, pag. 709. nu. 31. si sottrahe da molti impieghi onorevoli, che potevano aprirgli la strada alle dignità Ecclesiastiche, pag. 710. nu. 31. visita il Collegio di S. Biagio in Roma: e con quale stima si parlasse della di lui persona in quella Città? ibid. nu. 32. è accolto con singolari dimostrazioni d'affetto dal Sommo Pontefice Sisto V. pag. 711. nu. 33. lo vuole in Roma presso di sè, ibid. in quale concetto fosse tenuto da Gregorio XIV., che determina di farlo Cardinale; ma n'è prevenuto dalla morte, pag. 715. nu. 36. & seq. nuova elezione in Generale, pag. 717. nu. 39. è chiamato a Roma da Innocenzo IX. per prevalersi del suo consiglio negli affari della Santa Sede, pag. 718. in una Carestia universale. è tutto Carità nel sovvenimento de' Poveri, ibid. da Clem. VIII vien' eletto in Vescovo di Novara, e con qual' elogio della di lui persona? pag. 721. & 722. Applausi, co' quali fu ricevuta, e da' Novaresi, e da altre Città la di lui promozione, pag. 722. nu. 4. si prepara alla carica con un santo ritiro, ed altri esercizi di pietà, pag. 724. n. 5. suo solenne ingresso nella Città di Novara, e come questa pompa non pregiudicasse alla sua profonda umiltà, pag. 726. nu. 7. largo campo da fatigare, ch'egli ebbe, in quella Vigna guasta, e dissipata da gravissimi abusi, pag. 727. nu. 10. se ne descrive lo stato compassionevole, p. 728. sue sante, e profittevoli ordinazioni per rimettere nel suo popolo la disciplina Ecclesiastica, ibid. nu. 11. & seq. e principalmente per provvedere le Chiese Parrocchiali vacanti di buoni Pastori, pag. 729. nu. 12. si porta alla Visita della sua Diocesi assistito d'alcuni PP. Barnabiti, de' quali si prevalse molto nel governo della sua Greggia, ibid. nu. 13. & seq. fatiche da lui sostenute in quella Visita, la maggior parte per luoghi montuosi, ed alpestri, p. 730. nu. 14. abusi, che vi ritrova, e rimedj portivi, pag. 731. sua libertà di spirito nell'ordinare i decreti, e volerne l'esecuzione senza badare a' rispetti umani: se ne rapporta un notabil successo, pag. 732. nu. 14. si trasferisce a Milano d'ordine Pontificio per comporre le controversie del Vescovo di Tortona co' Ministri Regj, ibid. nu. 15. sostiene pazientemente alcune calunnie, e gli riesce di terminare le differenze con vantaggio dell'immunità Ecclesiastica, pag. 733. suo ritorno a Novara, e celebrazione dal primo Sinodo Diocesano, p. 734. & 735. Leggi Santissime, che vi ordinò, ibid. e suo zelo nella riforma delle Monache molto scadute

dalla regolare osservanza, ibid. contratti, che sostenne, e sua costanza nel superarli, ibid. & pag. 736. ripiglia la Visita Pastorale, e frutto, che ne ritrasse? ibid. n. 17. Esercizj di pietà instituiti pe' l' Bene universale della Chiesa, p. 737. nu. 18. quietà gravi turbolenze suscitate nella sua Diocesi da Gente facinorosa, pag. 738. n. 20. interviene in Milano al pubblico ingresso del Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, ibid. promuove il culto della Beatissima Vergine, pag. 739. nu. 20. celebra solennemente la Traslazione di alcune Sacre Reliquie, e vi si truova presente il Cardinal Borromeo, ibid. nu. 21. Si adopera per comporre varie differenze in materia di giurisdizione fra l' Arcivescovo di Milano, e quel Governatore, ibid. n. 22. con parizelo difende la giurisdizione propria impugnata da' Ministri Regj, pag. 740. nu. 23. massimamente dal Lessona Podestà di Novara, pag. 741. contro del quale procede alle Censure non atterrito da alcun rispetto umano, pag. 742. onde viene paragonato lo spirito del Bascapè a quello di S. Carlo, ibid. convoca nuovamente il Sinodo Diocesano; e se ne riferiscono gli ottimi effetti, pag. 743. nu. 24. amplifica la divozione di S. Gaudenzio primo Vescovo di Novara, come quella della miracolosa Immagine della Vergine nella terra di Rè, pag. 744. nu. 24. è chiamato a Ferrara da Clemente Ottavo, per accomodare le differenze del Governatore con l' Arcivescovo di Milano, ibid. n. 25. avvisato del pericolo di Contagio nella sua Diocesi fa ritorno a Novara: ed è attribuito alle orazioni del V. Prelato l' esserne lei rimasa preservata, ibid. nuove turbolenze co' Regj Ministri, che si accomodano con soddisfazione comune, pag. 745. nu. 24. si porta a Roma per il Giubileo, ed è accolto benignamente dal Papa, che lo dichiara Vescovo assistente al Soglio, pag. 746. nu. 27. ottiene molte grazie spirituali, e l'approvazione degli Ufizi de' Santi Novaresi, ibid. si suscitano dalla Podestà laica alcune controversie contro la Chiesa di Novara, e si ascrive all' Orazioni del V. Prelato, che abbracciate per accidente le Scrittute della Cancellaria Regia, si acquietasse la lite, ibid. ritorna alla Residenza; e per viaggio alcuni Pescatori al di lui comando fanno grossa pesca, benchè per l' avanti si fossero affaticati inutilmente, pag. 747. nu. 26. si toccano di passaggio alcune egregie opere di pietà fatte da l' medesimo, pag. 748. nu. 29. terribili persecuzioni svegliate contro il medesimo, e nere calunnie impostegli da' suoi Emoli, ibid. nu. 30. sua sofferenza eroica, e carità mostrata verso de' Calunniatori, pag. 749. nu. 31. n'è riconosciuta l' Innocenza, e bell' attestato, che fa della medesima il Cardinale Arrigone, per ordine di Paolo Quinto, pag. 750. cade in grave infermità, e contro il giudizio de' Medici, risana secondo la predizione, ch'egli ne avea fatto, pag. 751. è eletto dal Concilio Provinciale di Milano per portarsi a Roma a procurare la Canonizzazione

- ne del B. Carlo Borromeo, *ibid.* andato alla Santa Città ne ottiene il Decreto, e subito per zelo della sua Cura Pastorale, senz' attendere il giorno della solenne funzione se ne ritorna a Novara, pag. 752. nu. 32. ricade infermo, *ibid.* e bēchè faccia istanza per la rinunzia del Vescovado, non è esaudito dal Pontefice, che in lode del V. Prelato, è udito dire: *Che meglio sarebbe governata quella Chiesa da Carlo infermo, chē da altri sano*, pag. 753. n. 32. Sue ottime ordinazioni, perchè nella di lui infermità non abbiano a patire le di lui pecorelle, pag. 753. n. 33. rauna il Terzo Sinodo, *ibid.* ragioni, perchè non lo convocasse più spesso, *ibid.* tenerezza, con la quale fu riveduto l'ultima volta dal suo Clero, p. 754. acerbità de' suoi mali, p. 755. n. 34. con quanta forza, e con quali industrie represses i movimēti d'impazienza da' quali era sorpreso, *ibi.* si fa portare al luogo destinato pe' l' suo Sepolcro, p. 756. n. 35. sua Santa Morte, p. 757. & 758. Funerali, e Sepoltura, *ibid.* suo Ritratto, pag. 759. della sua Fede, *ibid.* nu. 37. con qual pietà anche infermo assistesse ogni giorno alla Santa Messa, pag. 760. della sua Speranza sopra tutt' i Beni della terra rivolta nel solo Dio, pag. 761. nu. 38. della sua Carità, in ogni stato della di lui Vita, tutt' ardore, e Zelo, p. 762. nu. 39. stima, in cui era tenuto dal gran Pontefice Innocenzo XI., solito a nominarlo un' altro S. Carlo Borromeo, pag. 672. nu. 11., & 764. nu. 39. forza di questa testimonianza, p. 765. Grazie concedute dal Signore per mezzo di questo suo Servo, *ibid.* dopo morte tagliatogli un' unghia ben sotto la Carne n' esce vivo sangue, *ibid.* Personaggi illustri, che l' hanno tenuto in un' alto concetto di Santità, *ibid.* Catalogo dell' Opere da lui compilate, pag. 766., & seq. Elogio, che compose della di lui Vita l' Abbate Ferdinando Ughelli, pag. 768. & 769. Carlo Magni, celebre Causidico Cremonese, pag. 57. come fosse instruito dal V. Zaccaria, *ibid.* Carlotta Roveri: sua Ospitalità prestata al Ven. Sauli nella di lui infermità mortale, e indefessa assistenza sino all' estremo, p. 360. nu. 52. & seq. Carnevale: ultimo Triduo santificato da' Padri Barnabiti con la solenne Esposizione del Sacramento nelle lor Chiese, pag. 660. nu. 13. Processione di penitenza introdotta dal V. Bascapè per tirare gli Uomini nel Carnevale, dalle occasioni di peccare, pag. 700. nu. 21.
- Carpani. V. *Leoni Carpani.*
- Carretto. V. *Tullio dal Carretto.*
- Casale di Monferrato: vi si fonda un Collegio de' Padri Barnabiti, pag. 442. & seq. descrizione della Città, pag. 444. nu. 7. come chiamata anticamente, *ibid.* suoi edificatori, ed ampliatori, *ibid.* perchè decaduta ne' Duchi di Mantova, *ibid.* da Sisto Quarto privilegiata di Sede Vescovile, *ibid.* utilità, che ne ricavò dall' introduzione de' Barnabiti, pag. 447. nu. 11., & 453. a' quali d' ordine del Vescovo d' allora è appoggiata la sovrintendenza alle Scuole della Dottrina Cristiana, pag. 448. nu. 12. altamen-
- te commendata da' Visitatori Apostolici, *ibid.* aprono i medesimi Padri Scuole di lettere umane per ammaestramento della Gioventù di quella Città, e Provincia, p. 450. n. 13. Pietà di que' Cittadini nel contribuire alla fabbrica del Tempio de' Padri, e solennità, con la quale si aperse la prima volta, *ibid.* & pag. 451. Vi si erge dentro una Santa Casa di Loreto divenuta celebre, e per le grazie, che vi si concedono, e per la divozione, con cui si frequenta, p. 455. n. 19. brevi notizie d' alcuni Barnabiti, che impiegarono le loro fatiche in beneficio della Città di Casale, ed an cora la Vita in tempo di Pestè, pag. 463. & seq.
- Casati. V. *Gabriello Casati.* V. Gio: Battista. V. *Catiliano.*
- Casati. V. *Giacomo Casati.*
- Casità. V. *Purità.*
- B. Caterina da Bologna, al comandamento della Badessa si rende flessibile nel suo Cadavere, e si accomoda da sè medesima a sedere, pag. 604. nu. 19. si venera anche al presente incotratto, e in tal positura nella Chiesa del Corpo di Cristo di quella Città, *ibid.*
- B. Caterina da Palanza della Casa Morigia, Fondatrice delle Suore di S. Maria al Sacro Monte sopra Varese, pag. 76. n. 1.
- Caterina Angelini, Madre della V. Suor Maria Vittoria, pag. 498. nu. 2. travagli della gravidanza, ed apparizione della Vergine, che la conforta ne' suoi dolori, e le pronostica le cose avvenire della figliuola, *ibid.* nu. 3.
- Frà Catiliano Casati, Commendatore Gerusalemmitano promuove le Missioni de' Barnabiti nell' Isola di Malta, e le ottiene da Gregorio Decimoterzo con gran frutto di que' Cavalieri, pag. 494. nu. 28.
- Cavagnoli. V. *Grifogono Cavagnoli.*
- Cavallo mansueto adoperato dal Pontefice S. Giovanni, divien feroce, sdegnando di reggere verun altro, pag. 384. & 385. prodigio rinnovatosi in alcune Cavalcatore usate dal V. Sauli, *ibid.*
- Cavanago. V. Gio: *Francesco Cavanago.*
- Cavitelli. V. *Ludovico.*
- Causidici instruiti del modo di non perder Dio ne' loro interessi, pag. 57.
- Certosini: unico Ordine, a cui possano i Barnabiti far passaggio, pag. 554.
- Cesare Card. Baronio, promuove la fondazione del Collegio de' Barnabiti di S. Paolo in Roma, pag. 481. nu. 16. stima, ch'ei professa agli Annali Sacri del P. D. Agostino Tornielli, pag. 624. riceve dal V. Bascapè varie notizie intorno alla Storia Ecclesiastica; di cui egli compilava gli Annali, pag. 689. nu. 7. lo sollecita a portarsi a Ferrara, dov' era giunto Clemente Ottavo, per comporre alcune differenze insorte frà il Governatore, e l' Arcivescovo di Milano, pag. 744. nu. 25. rivede alcuni Ufizi de' Santi Novaresi, composti dal medesimo Bascapè, p. 746. nu. 27.
- Cesare Mecchi, figliuolo Spirituale de' Barnabiti di Casal Monferrato, pag. 453. nu. 18. sue Vir-
- tù,

- tù, *ibid.* muore in concetto di Santità, ed è sepolto nella Chiesa di que' Padri, pag. 454. Elogio iscritto su 'l di lui Sepolcro, *ibid.*
- Cesare Speciano: tratta in Roma d'ordine di San Carlo la fondazione d'un Collegio de' Barnabiti nella Città di Cremona, e ne ottiene da Pio Quinto l'effetto bramato, pag. 424. n. 5. s'adopera per l'introduzione de' medesimi PP. nella Città di Roma, pag. 472. n. 2. è fatto Vescovo di Cremona, e Nunzio Pontificio alla Corte Imperiale, pag. 725. lodi, ch'egli dà all'eloquenza del P. D. Modesto Visconti, *ibid.* nu. 6.
- Cherici Regolari della Madre di Dio. V. *Madre di Dio.*
- Cherici Regolari della Madre di Dio delle Scuole Pie. V. *Scuole Pie.*
- Cherici Regolari Ministri degl' Infermi. V. *Ministri degl' Infermi.*
- Cherici Regolari Minori. V. *Minori.*
- Cherici Regolari di S. Paolo. V. *Barnabiti.*
- Cherici Regolari Somaschi. V. *Somaschi.*
- Cherici Regolari Teatini. V. *Teatini.*
- Cronologia delle suddette Cògregazioni di Cherici Regolari, pag. 32. nu. 1.
- Chiesa. V. P. *Giacomo Maria Chiesa.* V. *Innocenzo Chiesa.* V. *Tempio.* V. *Beni.*
- Chiocca. V. *Girolamo Maria Chiocca.*
- Claudia Rangoni lascia erede del suo il Collegio de' Barnabiti di S. Biagio all'Anello in Roma, pag. 481. nu. 16.
- Clemente Papa Settimo, approva la Vocazione di S. Gaetano, e Compagni, pag. 8. n. 3. Corona in Bologna Carlo V. Imperadore, pag. 90. nu. 2. spedisce la Bolla per la fondazione de' PP. Barnabiti, pag. 92. sua morte, pag. 101. nu. 6.
- Clemente VIII. prima Ippolito Aldobrandino: sua Creazione in Sommo Pontefice, pag. 719. nu. 41. suoi Studj da Giovine nelle Università di Ferrara, e Bologna, nell' ultima delle quali prende la Laurea Legale, *ibid.* Viaggi nelle Parti Ultramontane per apprendervi in maggior copia le Scienze, *ibid.* suoi impieghi nella Corte Romana, *ibid.* accompagna in qualità di Consultore il Card. Alessandrino nelle di lui Legazioni a' Potentati d' Europa, *ibid.* E promosso alla Porpora Cardinalizia, *ibid.* Portasi in Germania Legato a Latere per riconciliare Ridolfo Secondo Imperadore con Sigismondo Rè di Polonia, *ibid.* assiste in Conclave con eroica carità alla morte del Card. Girolamo dalla Rovere, pag. 720. assunto al Ponteficato, prende il Nome di Clemente Ottavo, *ibid.* stima, ch'egli ebbe dell' Istituto de' Barnabiti, pag. 721. promuove al Vescovado di Novara il P. D. Carlo Bascapè, e con quali parole accompagna cotesta promozione, *ibid.* si protesta non aver Vescovo di maggior soddisfazione nel governo della sua Chiesa di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, pag. 736. nu. 16.
- Clero: sua riforma ne' costumi quanto spiacque a Lutero, e che prefagi ne fece, pag. 2. nu. 1. sua dissolutezza conferma l' Eresia, *ibid.* nu. 3. nella Città di Milano sin dove giungesse, p. 35. n. 5.
- Collegi de' Barnabiti, quando cominciarono a regularsi co' loro Prepositi, e Capitoli locali, senza dipendere dal primiero di S. Barnaba, pag. 473. n. 5. si preme di perfezionare gli antichi più tosto, che fondarne de' nuovi, p. 701. nu. 22. & 703. nu. 24.
- Colligni. V. *Andelotto.*
- Colomba, preservata dalle mani d'un Cacciatore con isborfarne il prezzo dal V. Sauli, p. 384. apparsa a Teodolinda Regina de' Longobardi, e col pronunciare la Voce — *Modò* l'anima alla fabbrica meditata del Tempio di S. Gio: Battista nella Città di Monza, pag. 431. nu. 2.
- Colonna. V. *Anna Duch. del Sesto.* Contestabil Colóna guarito da infermità disperata per intercessione del V. Zaccaria, p. 168. n. 8. Signori Colonesi, fondano il Noviziato di Zagarolo de' Padri Barnabiti, e lo dotano di molte rendite con arricchirne ancora la Chiesa, e Sagristia, pag. 479. & 480.
- Colonna d'Antonino eretta in Roma, e consacrata con la Statua di S. Paolo Apostolo postavi sopra, pag. 481. nu. 16.
- Compagni cattivi facilmente corrompono i buoni, pag. 325. & pag. 665. nu. 3. & pag. 677.
- Compagnia di Gesù. V. *Gesuiti.*
- Conferenze Spirituali introdotte dal V. Zaccaria, pag. 97. nu. 9. e proseguite dal V. Morigia, pag. 123. nu. 5. dal V. Ferrari, pag. 185. nu. 4. come praticate dal P. Marta, pag. 245. nu. 1.
- Confessione: un' Indemoniato si libera, confessandosi, da una legion di Demonj, che l'invassavano, pag. 467. — Ad immitazione di S. Agostino, scrive il V. Bascapè le confessioni della sua Vita passata, e suole per motivo di umiliarfi leggerle frequentemente, pag. 684. n. 2.
- Confessori non considerino ne' Penitenti la condizione della fortuna, mà il prezzo dell' Anima. Bell' esempio datone dal P. Don Aurelio Fisso, pag. 466. nulla si operi da' Penitenti senza il lor consiglio, pag. 505. nu. 9. & p. 511. 512. & 519. V. *Ubbidienza.*
- Congregazioni varie di Cherici Secolari, e loro Fondatori, pag. 32. n. 3. molte domandano l'aggregazione a' Barnabiti, pag. 702. nu. 23.
- Congregazione de' Conjugati istituita in Milano dal V. Zaccaria, pag. 97. nu. 10.
- Congregazione dell' Oratorio. V. *Oratorio.*
- Consiglieri. V. *Paolo Consiglieri.*
- Costituzioni de' Barnabiti, principiate da' Fondatori secondo l'autorità di Clem. VII., son poi ampliate, ed approvate dal Delegato Appost. e còfermate da Giulio III. p. 249. n. 9. accomodate dal P. Melfo secondo la dilatazione dell' Istituto, pag. 280. nu. 7. propone ancor esso il Padre Marta di rinnovarle, pag. 284. n. 5. si considera una notevole circostanza di questo tempo, *ibid.* n' è promossa efficacemente l'ampliamente dal P. Facciardi, pag. 559. nu. 8. la quale poscia succede nel Generalato del V. Befozzi, pag. 576. nu. 1. motivi, che si ebbero in questa rinovazione, *ibid.* & pag. 577. con quanta cautela si procedesse in un' opera di tanta conseguen-

guenza, e quali fossero i Padri impiegati all'elame delle nuove Ordinazioni prima di farle leggi, *ibid.* nu. 2. si difende l'autorità de' Superiori Supremi di poter prescrivere nuovi Statuti, pag. 578. si adopera il V. Befozzi per effettuare l'impresa, e ne manda lettera Circolare a tutti i Collegi, pag. 579. nu. 5. è deputato il P. Bascapè a stenderle, pag. 580. nu. 6. e S. Carlo vien delegato dal Card. Protettore, perchè presieda al Capitolo Generale, in cui si doveano proporre, *ibid.* n. 7. Lettere del S. Arcivescovo a' Prepositi de' Collegi sopra quest' affare, *ibid.* altre della delegazione fatta dal Card. Protettore, pag. 581. dopo difaminate dal Santo Arcivescovo le nuove Constituzioni, rauna il Capitolo, e con universale consentimento sono approvate per vere, e leggitime, *ibid.* & pag. 582. & 583. differisce a pubblicarle ad un' altro Capitolo, per intenderne intanto anco il parere degli assenti, e riceverne il lor consenso, pag. 583. n. 8. Esercizj di pietà, ch'egli ordinò in questo interstizio, *ibid.* sue Lettere Circolari per tal' effetto, pag. 584. concorrenza degna d'osservazione: chè si travaglia da' Barnabiti alla perfezione dello stato Regolare, e del culto di Dio, quando più inferocisce l'Eresia contro i Monisteri, e le cose Sacre, così in Olanda, come in Inghilterra, pag. 584. n. 10. si apre il Capitolo destinato alla nuova approvazione, e riesce così comune, chè non si truova nè pure un sol Voto, che sia contrario, p. 585. nu. 11. & 587. n. 12. accettate le nuove Regole si aboliscono le prime, e secondo quelle comincia a governare la Religione, *ibid.* nu. 13. & seq. sono finalmente approvate, e confermate ancora con sua Bolla da Gregorio XIII., pag. 589. nu. 8. non obbligano sotto pena di colpa grave: e come si debba intendere il paragrafo dell' accennata Bolla, che sembra determinare il contrario, pag. 591. nu. 18. stima, che hanno sempre avuta di queste Constituzioni i Santi Carlo Borromeo, e Filippo Neri, pag. 589. n. 17. Zelo col quale il Padre Torielli, creato Preposito Generale, ne procurò l'osservanza, pag. 622. nu. 11. divisione di tutta l'opera, pag. 686. nu. 3.

Constituzioni: il servire a' prossimi non deve impedire l'osservanza delle Constituzioni, p. 417. nu. 11. esempio del P. D. Antonio Maria Dalla Valle, pag. 462. nu. 21. premura, che devono avere i Religiosi d' ogni osservanza, quantunque minima, pag. 579. nu. 5. esempio vedutone nella Persona del P. D. Agostino Torielli, Generale de' Barnabiti, pag. 622. & seqq. giustamente chiamato Idea d' un perfettissimo Religioso, pag. 627. nu. 14. ad ogni rispetto umano egli fa sempre prevalere l'osservanza delle sue Regole, pag. 633. nu. 20. l'istesso Zelo viene continuato dal V. Bascapè eletto ancor' esso in Generale, pag. 694. ricusa gl' impieghi estranei, quando abbiano da pregiudicare all' adempimento delle Constituzioni, e la medesima fedeltà vuole, che sia osservata da' suoi Religiosi, pag. 694. & 695.

Contarini. V. Giuseppe.

Conversione: di S. Ignazio di Lojola, pag. 12. n. 1. di Girolamo Emiliani, pag. 17. n. 3. di Camillo de Lellis, pag. 23. n. 2. di Giacomo Antonio Morigia, pag. 78. nu. 1. & seq. Conversioni di Peccatori operate da' Padri Barnabiti in Milano a costo di pubbliche Penitenze, pag. 103. Conversione mirabile d' un Giovane discolo, fatta dal V. Zaccaria, pag. 133. nu. 10. d' un' altro col predirgli la morte vicina, pag. 146. n. 3. di Gian Pietro Befozzi, ed Ivona sua Moglie, pag. 213. & seq. di Marta Piantanida alle parole del V. Sauli, pag. 310.

Converti. V. Laici.

Convertite del Crocifisso: Monache nella Città di Milano: loro Origine, pag. 180. assistite da' Padri Barnabiti, e dalle Angeliche, pag. 181. come l'altre dette di S. Valeria, *ibid.* n. 6. se ne descrivono i principj, *ibid.* Monastero aperto per ricovero delle medesime in Cremona, col nome di S. Giuseppe, e governato da' medesimi Padri, pag. 426. n. 10.

Cornelia Lampugnana Rhò, fiorisce fra le Schiave di Maria nella Città di Milano in concetto di gran bontà, pag. 614. nu. 37.

P. D. Cornelio Croce: ministra agl' infetti nella Peste di Milano, e tocco ancor' esso dal Morbo vi muore Martire di carità, pag. 565. nu. 4.

Coro. V. Canto.

Corona Imperiale di ferro custodita in Monza, pag. 90. nu. 2. fabbricata con uno de' chiodi, che trafissero Cristo in Croce, *ibid.*

S. Corona: luogo Pio in Milano, promosso, ed assistito dal V. Zaccaria, pag. 207. nu. 4.

Correzioni: con quale spirito d' umiltà praticate dal P. Melfo, pag. 280. nu. 8. con prudenza, dal Ven. Sauli, che perciò facilmente ne conseguiva l'intento, come si vede da un caso particolare, che si narra, pag. 378. nu. 9. accettate con profonda sommissione dal P. D. Paolo Maria Omodei, benchè ne paresse immeritevole, pag. 415. suo Zelo nel correggere non trattenuto da' rispetti umani, pag. 419. n. 14. che industria usasse il P. D. Aurelio Fisso, perchè profitasse della correzione, ch' l'avea ricevuta di mal' animo? pag. 468. con qual dolcezza di spirito fosse solito d' usarle il P. Torielli, e con qual' efficacia, onde non ebbe mai bisogno di ricorrere a mezzi strepitosi, p. 626. nu. 14. modo di correggere del V. Bascapè: e come gli riuscisse di far ritornare al senno un Predicatore mal mortificato? pag. 704. & seq.

Corfari Algierini rigettati da' lidi della Corsica, in virtù delle Orazioni del V. Sauli, pag. 372. nu. 6.

Corsica Isola: sua descrizione, pag. 330. nu. 6. costumi feroci degli abitanti, *ibid.* & pag. 338. nu. 18. Fazioni, che in essa regnavano, *ibid.* del Bene, che vi operò il Ven. Sauli Vescovo d' Aleria Provincia di quell' Isola, pag. 340. & seq. Venerato perciò in qualità d' Appostolo della Corsica, come si vede ancora dall' Inscrizioni delle sue Immagini, pag. 355. n. 45. le ot-

tic-

- tiene dal Cielo in una lunga siccità la pioggia desiderata, e con l' Orazioni pur anco la preserva dalle incursioni de' barbari, p. 372. Corfi liberati dalla Schiavitù de' Turchi sono dal V. Prelato sovvenuti con molte limosine, pag. 376. compone una sanguinosa Fazione de' Rossi, e de' Neri, col portarsi da sé solo su' l' Campo, e porsi intrepidamente in mezzo all'armi, p. 385. nu. 15.
- P. D. Costantino Pallamolla**: promuove l'edificazione della Chiesa di S. Carlo a' Catinari in Roma de' Barnabiti, pag. 482. nu. 18. vi gitta la prima pietra, pag. 483. nu. 19. destinato Visitatore Pontificio di tutti i Monasteri, e luoghi Pii di Roma, pag. 495. nu. 29. stima, che di lui ebbero i Sommi Pontefici, pag. 510. sue Virtù, ibid. dirige lo spirito di Suor Maria Vittoria Angelini, a cui dopo morte apparisce glorioso in compagnia di S. Agnese, ibid. con qual cautela procedesse prima di darle l'abito del Terzo Ordine de' Servi di Maria, p. 511. n. 14. Nel celebrar Messa le vede pendente dal collo una Crocetta d'oro, postavi da Cristo con le sue mani, pag. 512. nu. 12.
- Costanza Affairati** con l'intercessione del V. Sauli guarisce da una malattia, che le impediva l'accettazione fra le Angeliche di Cremona, p. 401. nu. 5. ne veste l'abito, e dopo l' Anno decimo quarto della sua professione. vi muore santamente, ibid.
- Cremona**: Patria del V. Antonio Maria Zaccaria, pag. 40. nu. 2. sua descrizione, ibid. nella Chiesa di S. Girolamo comincia a discorrere in pubblico il suddetto Zaccaria, pag. 45. n. 2. & seq. con quanto frutto, ibid., & nu. 5. Istituto delle Angeliche ivi fondato, e governato da' Padri Barnabiti, pag. 229. n. 4. & seq. turbolenze suscite contro de' Barnabiti, e convertite in loro gloria, pag. 252. nu. 14., & seqq. fondano in Cremona Chiesa, e Collegio, p. 422. & seq. utile, che ne risente la Città da questa fondazione, pag. 425. & seq. stima mostrarane da' Vescovi, pag. 427. nu. 12. carità eroica de' Padri ivi esercitata in tempo di Peste, pag. 428. nu. 14. si fa menzione d'alcuni di loro, che vi lasciarono la vita, ibid. & nu. 15. loro Zelo nel convertire Soldati Eretici ivi alloggiati, pag. 429. nu. 16.
- Suor Cristina degli Ughi** è inviata da Perugia a Milano per reggere in qualità di Vicaria il nuovo Monistero delle Cappuccine di S. Prassede, p. 601. nu. 15. compita la sua incombenza è richiamata alla Patria, pag. 602. nu. 18.
- Cristo apparso a S. Ignazio** nel viaggio verso Roma, di ch'è l'assicuri? pag. 13. nu. 5. In forma di Bambino è dato a stringere dalla Vergine a Suor Maria Vittoria Angelini, pag. 501. nu. 4. & 502. nu. 5. & 522. se la scioglie per Isposa con un misterioso anello postole in dito, pag. 504. nu. 8. col piagarla più volte di propria mano se la rende somigliante nel patire, pag. 521. n. 21. le toglie il Cuore dal seno; e poi glielo restituisce più bello, ibid. Se l'accosta al seno, e le dà a suggere del suo Sangue dalla piaga del costato, pag. 522. altre apparizioni, ibid.
- Crivelli**, V. *Melchioro*.
- Croce insegna de' Teatini**, pag. 9. nu. 4. veduta in sogno dalla Madre di Camillo di Lellis nel petto del figliuolo, pag. 23. nu. 2. Croci miracolose apparite in Germania, pag. 40. nu. 1. col segno della Croce il V. Zaccaria converte a vita migliore un Giovane licenzioso, pag. 133. n. 10. è portata sulle spalle pubblicamente per Milano una Croce dal V. Sauli ancor Giovine secolare in vittoria degli umani rispetti, pag. 298. nu. 6.
- Croce donata da Cristo a Suor' Angelini**, pag. 512. nu. 12.
- Croce**. V. *Cornelio Croce*.
- Crocifisso**: consultato dal V. Zaccaria nell'indirizzo dell'Anime, e massimamente prima di scriver lettere, pag. 57. Immagine portata del continuo su' l'petto dal V. Morigia, p. 83. n. 3. Monache del Crocifisso nella Città di Milano. V. *convertite*. Costume del P. D. Giuseppe Maria Rossi di baciare i piedi ad un piccolo Crocifisso prima d'uscir di Camera, pag. 273. più volte il medesimo Crocifisso glieli porse al bacio, ibid. prende da Cristo confitto in Croce il P. Tornielli le sue risoluzioni alla Vita Religiosa, pag. 619. nu. 6. col fissar gli occhi nel Crocifisso, di cui era stato divotissimo, muore placidamente il P. D. Mattia del Mayno, pag. 670. nu. 9. V. *Passione*.
- Crusenio**. V. *Nicòlo Crusenio*.
- Cuore tolto da Cristo a Suor Maria Vittoria Angelini**, e poscia restituito più bello, pag. 521. nu. 21. cambio del di lei Cuore con quello di Cristo, pag. 522.
- Cusani**. V. *Anna Visconti*. V. *Paola Visconti*.
- Cussiere**. V. *Giovanni Levesque de la Cussiere*.

## D

**P. D. Dalmazio Lotteri**: è celebre nella Città di Casale sua Patria, per la carità indefessa, e disinteressata di servire al Prossimo, p. 465. nu. 27. è promotore della fabbrica della Santa Casa di Loreto eretta nel Tempio de' Barnabiti in quella Città, ibid. suo Elogio, ibid.

**Datti**. V. *Ivona Tatti*.

**Decio Giustiniano dell'Ordine de' Predicatori**, Vescovo d'Aleria. Pubblica Attestazione, ch'egli rende della Santità del V. Alessandro Sauli. pag. 394. & seq.

**Degani**. V. *Paolo Costanzo Degani*.

**Demonio**, quanto tema della Virtù degli Ecclesiastici, pag. 2. n. 2. disturba con terribili apparizioni il Monistero delle Angeliche di Milano, pag. 126. nu. 10. ma n'è cacciato dal V. Zaccaria, ibid. al di lui nome partono gli Spiriti maligni da una Casa orribilmente infestata dalle loro compare, pag. 166. nu. 4. flagellano crudelmente un Religioso Proprietario, pag. 274. nu. 14. dispetto, che mostrano contro la vittoria del lusso femminile, pag. 310. sono obbligati

- gati ad uscire da' corpi offessi all' invocazione del V. Sauli, pag. 407. nu. 12. V. *Indemoniati*. Freme di rabbia il Demonio al vedere le penitenze di Suor Maria Vittoria Angelini ancor fanciulla, pag. 500. le appare in forma di Cristo, e l'anima a flagellarsi crudelmente per vederla mancare sotto que' colpi, pag. 504. nu. 7. in quante forme, e lusinghevoli, e terribili procura di vincerla, ma indarno, pag. 518., & 519.
- Desiderio Ardichini: suo Elogio al Libro del V. Zaccaria, intitolato — *Detti notabili*, p. 172. n. 2.
- Detti notabili. Libro così intitolato dal V. Zaccaria: con qual applauso sia stato ricevuto dal Pubblico, pag. 172. & seq.
- Digiuno: con un rigoroso digiuno si dispone Suor Maria Vittoria Angelini allo Sposalizio con Cristo, p. 501. n. 5. per tutt' un' Avvento non si sostenta con altro, chè col Cibo Eucaristico, pag. 506. n. 10. altri digiuni rigorosissimi, pag. 520. V. *Astinenza*. V. *Austerità*. V. *Penitenze*.
- Dignità rinunziate da S. Gaetano, e da Gio: Pietro Caraffa, pag. 8. nu. 3. Pontificato recusato dal P. Lainez della Compagnia di Gesù, p. 15. nu. 10. Vescovadi recusati da' Padri Gambarana, e Carpani Somaschi, p. 20. nu. 12. S. Francesco d' Assisi non vuol' essere nominato Maestro Generale dell'Ordine Serafico, p. 95. immitato dal V. Zaccaria, che non voile mai fra' Barnabiti il nome di Preposito, *ibid.* anzi ne rinuncia anche il Grado, pag. 121. nu. 2. con qua' sentimenti d'umiltà ascoltaffe l'annunzio della sua promozione al Vescovado d' Aleria il V. Sauli, e con quali industrie procurasse d' sfuggirne l'onore, pag. 331. & seq. dignità stanno bene in Uomini di Virtù, pag. 334. ricusa il P. D. Costantino Pallamolla molti Vescovadi offertigli, pag. 510. carichi della Religione deposti, come impossibili con l'osservanza delle Constituzioni, pag. 550. nu. 15. sono offerti più Vescovadi al P. Tornielli, e costantemente li ricusa, pag. 630., & seq. renitenze del V. Bascapè all' accettare il Vescovado di Novara, pag. 721. V. *Umiltà*.
- Dio si serve della Santità del Clero per sostegno della sua Chiesa, pag. 2. nu. 1. oppone la riforma de' lor costumi alla propagazione dell' Eresie, pag. 5. nu. 6. vendica i peccati per quelle strade, per cui si commisero, pag. 39. nu. 1., & pag. 51. nu. 5. suole a' travagli far succedere le consolazioni, pag. 300. nu. 8. & p. 503. si serve di vie opposte per condurre gli eletti alla Gloria, pag. 383. nu. 13. liberalissimo nel compensare, quanto si patisce per amor suo, pag. 522. Provvidenza verso la sua Chiesa nel darle Pontefici più zelanti, quanto più terribili sono stati i nemici, che l'han combattuta, pag. 558. n. 7. una simile cura ha pur mostrato verso la Religione de' Barnabiti, *ibid.*
- Dionisio da Sesto. Cherico Regolare di S. Paolo pag. 95. va alle Missioni di Venezia, e Bene, che vi fece, pag. 189.
- Diploma di Carlo Quinto a favore de' PP. Barnabiti, pag. 186.
- Disciplina: uso rimesso dal P. D. Agostino Tornielli di farla unitamente co' suoi Religiosi in Chiesa, e quando? pag. 635. n. 3. modo di farla insegnato dal P. D. Mattia del Mayno a' suoi Penitenti in memoria della Passione di GIESU' CRISTO, pag. 672. nu. 11. V. *Penitenze*.
- Disinteresse di Roba mostrato dal P. Marta nell' accertare Soggetti alla Religione, pag. 251. nu. 13. da' Barnabiti nel rifiutare l' unione con gli Umiliati, benchè ella portasse seco l'acquisto di molte entrate, più gelosi della purità dell' Istituto, chè delle ricchezze, pag. 321. & seq. del V. Sauli Vescovo d' Aleria, e poi di Pavia, nello smembrare molte annue redite della propria Mensa Vescovile in beneficio del Seminario da lui eretto, pag. 345. nu. 31. ed altre ancora per l' istituzione di alcuni Canonicati nella Chiesa Cattedrale, pag. 353. n. 43. de' Padri Barnabiti nella rinunzia della Collegiata di S. Maria in Piazza nella Città di Casale Moferrato, pag. 447. nu. 10. del P. D. Dalmazio Lotteri nell' assistere agl' Infermi, p. 465. nu. 27. del P. D. Carlo Bascapè, che mandato da San Carlo al Rè di Spagna Filippo Secondo ricusa le grazie offerte alla sua persona, contento di quelle, che ottenne a favore della Chiesa di Milano, pag. 638. nu. 5. altri esempj mostrati in Roma col Sommo Pontefice, pag. 746. nu. 27.
- Disprezzo del Mondo. V. *Rispetti umani*.
- Disprezzo delle Ricchezze: il V. Morigia ricusa la ricca Abbazia di S. Vittore al Corpo, p. 83. nu. 4. & seq. V. *Povertà*. V. *Disinteresse*.
- Dolori guariti con l'intercessione del Ven. Sauli, pag. 403. 404., & 409.
- Domenicani, quato abbiano contribuito al buon progresso de' Padri Barnabiti, pag. 249. nu. 10. & pag. 445. nu. 8.
- S. Domenico, come costumasse di fare Orazione, pag. 56. nu. 4.
- P. D. Domenico Boerio, spedito a Roma dalla Religione per la fondazione, poscia seguita, d'un Collegio in quella Città, pag. 472. nu. 3. è chiamato a Vercelli da quel Vescovo Monsignor Bonomi, per la fondazione parimente in quella Città, d'un Collegio de' Barnabiti, pag. 532. motivi di quest' elezione, *ibid.* con quanto frutto di que' Cittadini, pag. 535. tratta la rinunzia della Prepositura di S. Cristoforo col Commendatario di quella a favore della Religione, e ne conseguisce l'effetto, pag. 536. nu. 8. ne prende il possesso, e v' apre il Collegio, *ibid.* è condotto da Monfig. Bonomi per suo Teologo nelle Nunziature a' Cantoni Svizzeri, per assistere a que' Cattolici, ed a Colonia per la deposizione di quell' Elettore Truchez divenuto Luterano, pag. 538. & seq. & pag. 652. n. 3. resiste co' l' suo Zelo all' impietà de' Luterani, e ne confuta gli errori, pag. 653. nu. 4. viene inviato a Roma dal Bonomi per difenderlo presso la Santa Sede da gravi calunnie appostegli, e felicemente ne fa apparir l' Innocenza, pag. 539. & 540. per ordine di S. Carlo intraprende Missioni laboriosissime nelle Valli de' Svizzeri,

per

per la difesa della Cattolica Fede agramente combattuta da' Predicanti Zvingliani, p. 641. & seq. fatiche, e persecuzioni, ch' ei sostenne in Chiavenna, pag. 641. nu. 10. conversioni fatte a Poschiavo, pag. 643. nu. 11. fremito sugliato contro di lui dagli Eretici corsi all' armi, e sua intrepidezza nell'incontrarne il pericolo, pag. 644. sua Vittoria contro il Predicante di quella Valle, che non ha ardire nè meno di sostenerne il Volto, ibid. suo ritorno in Poschiavo accolto da' Cattolici, come in trionfo, pag. 645. nu. 14. calunnie dategli da que' Ministri, e strapazzi orrendi fatti della di lui persona sostenuti non solo con pazienza, ma con allegrezza, pag. 646. difesa, ch'ei fece della sua Innocenza avanti di quel Magistrato, e intrepidezza nel sostenere le ragioni del Calendario Gregoriano impugnato da que' Sacrileghi, ibid. nu. 15. Decreto fatto da' Zvingliani pel suo esiglio, pag. 647. egli ne scrive a S. Carlo, ed è confortato al proseguimento dell' Impresa, ibid. nu. 16. ne siegue la prigionia con molto strepito, e tumulto perciò eccitati fra' Cattolici, che danno all' Armi per liberarlo, pag. 648. Procura di quietarlo; e composte le turbolenze se ne ritorna a Milano accolto con tenerezza dal S. Arcivescovo, ibid. nu. 16. & pag. 649. nu. 18.

**Domenico Sauli**: Padre del V. Alessandro Vesco-vo di Pavia, pag. 291. nu. 2. Elogio della sua Virtù, ibid. ottenuto il feudo di Pozzuolo è aggregato fra' Senatori di Milano, pag. 292. nu. 2. attenzione, ch'ebbe, nell'educare il figliuolo, e nella pietà, e nelle lettere, ibid. nu. 5. & seqq. dà licenza al Figliuolo d'entrare fra' Barnabiti, pag. 299. nu. 7. soccorre con larghe limosine i Barnabiti di Pavia, pag. 313. nu. 14. si ritira da Milano a Pavia, e per quali ragioni? p. 315. nu. 4. si elegge il figliuolo in Padre Spirituale, ibid. sua morte, ragionevolmente creduta, rivelata al figliuolo da Dio, p. 338. n. 17.

**Domenico Soriani**: veste l'abito de' Chericì Regolari di S. Paolo, pag. 190. nu. 2. come fosse riconosciuta per vera la sua Vocazione? pag. 199. nu. 4.

**Donne**, isfuggite sino dalla fanciullezza dal Ven. Ferrari, pag. 62. nu. 5. con qual cautela trattava con loro il V. Zaccaria, pag. 157. n. 7. e con quale il V. Morigia, pag. 297. n. 5. riprese del loro Lusso nel vestire, pag. 316. V. Ornamento, isfuggite dal V. Sauli ancor giovinetto in Casa del Padre, pag. 381. n. 12. con qual modestia si contenesse, nelle necessita di trattar con loro, ibid. finì i cautele adoperate dal P. Tornielli, pag. 627. nu. 15.

**Dorothea (Angelica) Antonioli**, orando al Sepolcro del V. Zaccaria ottiene molte grazie per se, e la riconciliazione per due suoi Congiunti fra lor discordi, pag. 167. nu. 6. come pare la preservazione de' Beni del Monistero dalle invasioni militari, ibid. nu. 7. che le succedette in un' Immagine del Venerabil Padre? pag. 168. n. 9. Dottrina Cristiana. Congregazione fondata in

Fràcia sotto questo titolo dal V. Cesare de Bus, pag. 32. n. 3. per opera del V. Bartolomeo Ferrarì si rimette in Milano l'esercizio della Dottrina Cristiana andato in disuso, pag. 67. n. 3. ne proseguiscono l'esempio sì in Italia, come nelle parti oltramontane i PP. Barnabiti, p. 68. nu. 4. massimamente nella Città di Pavia; dove instituiscono la celebre Congregazione del Raguaglio, di cui se ne dà contezza, pag. 265. con quanta umiltà, e carità instruisse il V. Sauli la gente più povera, e rozza della sua Diocesi d'Aleria in Corsica, pag. 341. con fondare Casa in Monza i Barnabiti, v' aprono ancora la Scuola della Dottrina Cristiana, pag. 436. n. 9. in Casale di Monferrato introdotti i Barnabiti vien loro data la cura, e soprintendenza delle Scuole della Dottrina Cristiana da' Vescovi di quella Città, p. 448. & 449. è confermata con un bell'attestato da Monsig. Ragazzoni Visitatore Appostolico, ibid. perchè poscia restrinsero questo Ministero solamente dentro i loro Chioltri? ibid. & pag. 450.

## E

**E** BREVI convertiti in gran numero da una sola Predica del V. Sauli, pag. 367. nu. 2.

Ecclesiastici quanto dannosi alla Chiesa colla dissolutezza de' lor costumi, pag. 1. nu. 1. derisi da Lutero, pag. 4. n. 4. loro pravi esempi imitati facilmente da' Secolari, p. 31. n. 6. V. Clero. Educazione ottima di figliuoli, pag. 40. nu. 3. & seq. più Cavalleresca, ch'è Cristiana, pag. 77. nu. 3. non meno sollecita nello studio delle lettere, ch'è della pietà, pag. 292. nu. 5. & seqq. & pag. 675. nu. 3.

**Suor Elena**, al Secolo Co: Corona Bottomei entra nelle Cappuccine di Santa Prassede di Milano, pag. 603. n. 19. suoi desiderj di patire agitati con una lunga, e tormentosa infermità, ibid. sua Santa Morte, pag. 604. nu. 19. bell' esempio d'ubbidienza nel suo Cadavero, che al comandamento della Badessa chiude gli occhi; i quali chiusi dall' altre Monache tornava di nuovo ad aprire, ibid.

**Emiliani**. V. *Girolamo Emiliani*.

**P. Emmanuele Miona** della Compagnia di Gesù, primo Confessore di S. Ignazio alloggiato da' Padri Barnabiti in Milano, pag. 15. nu. 10.

**Enrico Duca d'Angiò**; poi Rè di Francia il terzo di tal nome, ottiene una memorabil Vittoria sopra gli Ugonotti di quel Regno, p. 440. n. 1. sua Pietà nel mandare gli Stendardi tolti al Nemico al B. Pio Quinto, appesi poscia nella Basilica Lateranese, ibid.

**Enrico Spondano**: si trattiene dal metter la mano agli Annali dalla Creazione del Mondo al leggere i compilati così egregiamente dal P. D. Agostino Tornielli, pag. 624. Compendio, ch'egli ha lasciato scritto, della Vita del detto Padre, pag. 634.

**Erba**. V. *Monsig. Benedetto Erba*.

**Ercolè Secondo Duca di Ferrara**, richiede, ed

H h h h h

ottie-

ottiene le Missioni de' Padri Barnabiti in quella Città, pag. 228. nu. 3.

Ercole Roveri Signor di Calozzo, Penitente del V. Alessandro Sauli Vescovo di Pavia, pag. 360. nu. 52. l'alberga nella propria Casa caduto infermo mortalmente, per le fatiche sofferte nella Visita della sua Diocesi, ibid.

Eresie aumentate dalla dissolutezza degli Ecclesiastici, pag. 2. nu. 3. dalle Guerre fra' Potentati Cattolici, pag. 3. nu. 2. presagite nel decimosesto Secolo con orridi segni, pag. 3. nu. 3. combattute dalla Congregazione de' Padri Barnabiti sempre opposta alle medesime, pag. 38. n. 6. pag. 92. n. 5. p. 287. n. 8. & 440. & seq. p. 640. & seq. p. 648. n. 17. V. *Lutero*. V. *Uestfallio*. V. *Calvino*. V. *Uualdesi*. V. *Zuinglio*. Quando più inferociscono gli Eretici nell' Olanda, e nell' Inghilterra contro le persone Religiose, e le cose Sacre, si studiano i Barnabiti di stabilire le loro Costituzioni, per la perfezion Regolare, e maggior gloria di Dio, pag. 584. nu. 10.

Eretici convertiti da' Padri Barnabiti in Cremona, pag. 429. n. 16. spedizione de' medesimi Padri oltre i Monti per tal' effetto, pag. 430. n. 16. Conversioni per opera loro succedute in Monza, pag. 438. nu. 13. in Casale di Monferrato, pag. 463. nu. 24. & 465. n. 26. fatiche, e persecuzioni sostenute dal P. D. Domenico Boerio nelle sue Missioni agli Eretici Svizzeri: e conversioni succedute, pag. 641. & seq. V. *Domenico Boerio*.

Ernesto di Baviera è sostituito nella Sede Vescovile, ed Elettorale di Colonia allo Scomunicato Truchez, pag. 531. nu. 3. parte, ch' ebbe in si gloriosa impresa il P. D. Domenico Boerio, pag. 539. & pag. 651. & 652.

Esempio del Marito migliore i costumi della Moglie, pag. 215. de' Genitori quanto giovi a' Figliuoli, pag. 220. nu. 9. & 293. n. 5. & 480. n. 14. de' Superiori a' sudditi, pag. 278. n. 5. pag. 699. nu. 20. V. *Superiori*; col suo esempio muove il V. Sauli una numerosa audienza a dispensar larghe limosine, pag. 375.

Esercizj Spirituali: con quanto frutto vi attendesse il V. Bartolomeo Ferrari, pag. 65. nu. 4. praticati pure dal medesimo, insieme col Morigia prima d'essere promossi agli Ordini Sacri: e lasciati per Costituzione a' Padri Barnabiti, pag. 119. n. 3. avanti ancora, che prendan l'abito della Religione, pag. 205. n. 2. il fervore del V. Sauli lo fa passare i limiti prescritti dalla Regola, nell'attendere, che vi fece, prima della Professione, pag. 306. n. 19. come costumò pur' anco in preparazione alla prima Messa, p. 309. nu. 5. ed alla Consacrazione in Vescovo d' Alessandria, pag. 335. n. 12. Noviziato in Monza de' Padri Barnabiti è frequentato da Personaggi riguardevoli per attendervi agli Esercizj Spirituali, pag. 437. nu. 12. si frequentano per un Mese intero da tutta la Religione de' Barnabiti per impetrare l'assistenza Divina allo Stabilimento, e Riforma delle loro Costituzioni, pag. 583. nu. 9. in questo Sant' impiego riceve gl'im-

pulsi della Vocazione allo Stato Regolare il V. Bascapè, pag. 681. nu. 9.

Eucaristia, con quanta pietà accompagnata in Augusta da Carlo V., pag. 90. nu. 2. d'onde cominciassero l'uso fra' Padri Barnabiti di disporre i Cherici, e Converterli prima della Comunione, col ragionamento, che si fa loro dal Superiore, pag. 96. nu. 8. e d'onde l'altro di visitare il Santissimo Sacramento nella partenza, e nell'arrivo d'un Collegio all'altro? pag. 131. nu. 9. uso delle quarant' ore istituito a Milano dal Ven. Zaccaria, ed introdotto in Vicenza nelle Missioni, che ivi fece, pag. 133. nu. 12. frequenza dell'Eucaristia rinnovata in Pavia da' Padri Barnabiti, pag. 264. nu. 8. la prima volta, che vi si accosta il V. Alessandro Sauli, vi si prepara con straordinaria pietà, pag. 295. nu. 8. da lui aumentata col frequentare questo Divin Sacramento, pag. 305. nu. 17. come fosse espresso il di lui fervore nel comunicarsi in una Immagine intagliata in rame, ibid. il ricevere l'Eucaristia è tutto il conforto d'Anna Visconti Cusana nella sua ultima infermità, pag. 458. n'è rafferenata dal terror della Morte, che l'avea sorpresa, pag. 461. con quanta dolcezza del suo spirito vi si accostasse la V. Suor Maria Vittoria Angelini, e ch'effetti in lei producessero questa frequenza, pag. 503. per tutto un'Avvento cibasi col solo Pane Eucaristico, pag. 506. nu. 10. effetto vedutosi in altra Donna, di cui si narra il successo, pag. 508. è comunicata la detta Suor Maria Vittoria per mano di S. Tommaso d'Aquino, pag. 523. nu. 22. Istituto delle Cappuccine di S. Prassede di Milano della continua adorazione dell'Eucaristia, pag. 597. & pag. 602. n. 17. Eresia di Berengario contro l'Eucaristia, rinnovata da' Zvingliani, pag. 643. nu. 11. Esposizione solenne, che ne fanno i Padri Barnabiti nelle lor Chiese nell'ultimo Triduo di Carnovale, pag. 660. n. 13. divozione singolarissima del P. D. Mattia del Mayno al Santissimo Sacramento, e zelo d'infonderla ancor negli altri, pag. 671. nu. 11. costumi del V. Bascapè di ricorrere all'esposizione dell'Eucaristia nelle gravi urgenze della sua Diocesi, e in altre pubbliche necessità, pag. 737. nu. 18. p. 738. nu. 20. ed ancora nelle proptie, pag. 757. nu. 36.

Eusebio Tizioni rinunzia tutto il suo al Collegio di Vercelli de' Padri Barnabiti, de' quali ancora prende l'abito, pag. 541. nu. 15. suo Elogio ibid.

## F

FABRIZIO Omodei. V. *Paolo Maria*.  
 Facchenetti. V. *Innocenzo Nono*.  
 Facciardi. V. *Timoteo Facciardi*.  
 Falcuzio. V. *Ludovico Falcuzio*.  
 Fanti. V. *Gabriello Fanti*.  
 Febbri curate con l'intercessione del Ven. Sauli; pag. 402. & seq. V. *Infermi*.  
 Fede: quanto eminente nel V. Zaccaria? p. 159. nu. 9. che effetti in lui producessero ibid. & p. 160. qual

- qual sia il vero fedele? *ibid.* quant' operativa nel V. Sauli, che illuminato da Dio ne' Divini Misteri quasi teme, che gli venga finivuto il merito del credere, pag. 366. Opere, ch' egli compose per dilatazione della Fede, pag. 367. nu. 2. con quant' ardore la difendesse dagli Eretici il P. Boerio, pag. 641. & seq. in qual grado si trovasse nel V. Bascapè? pag. 759. n. 37. e Religioso, e Vescovo arde di Zelo, o di mantenerla, o di dilatarla negli altri, pag. 760.
- Federigo Barbarossa Imperadore, distrugge la Città di Milano, e per disprezzo vi femina il Sale, pag. 321. nu. 19. manda in esiglio un gran numero di quella Nobiltà, *ibid.* vinto alla fine dalle preghiere, e umiliazioni degli efuli dà loro licenza di ritornarsene, pag. 322.
- Federigo Card. Borromeo Arcivescovo di Milano, si ritira frequentemente nel Noviziato di Monza de' Padri Barnabiti a farvi gli Esercizj Spirituali, pag. 437. nu. 12. spedisce la patente di suo Vicario nel Foro Penitenziale al Preposito de' Barnabiti di Casal Monferrato, pag. 453. nu. 17. fonda il Monastero delle Schiavè di Maria in Milano, e lo dedica col nome del suo amato S. Filippo Neri, pag. 613. nu. 34. & 35. portatosi Giovinetto allo Studio di Bologna v'è accompagnato da' santi ammaestramenti del V. Bascapè, pag. 688. nu. 7. ordina, che sia data alle Stampe la Vita di S. Carlo, compilata dal suddetto Bascapè, pag. 691. nu. 10. suo ingresso solenne nella Città di Milano, pag. 738. nu. 20. interviene alla solenne traslazione d'alcune Reliquie celebrata dal V. Bascapè, ed egli insieme con lui porta sulle proprie spalle il Deposito di S. Genesio, pag. 739. nu. 21. differenze insorte col Governator di Milano, e mediazione infraposta, del Bascapè, *ibid.* nu. 22. suo ritiro in Roma per meglio provvedere alle sue Ragioni, pag. 740. nu. 22.
- Monfig. Felice Bertodami, Commendatario di S. Cristoforo di Vercelli, e poi Vescovo di Monte Reale in Piemonte, sue Virtù, pag. 536. n. 8. Rinunzia a favore de' Barnabiti la Prepositura suddetta, dove essi aprono Chiesa, e Collegio, *ibid.*
- Femmine. V. *Domè.*
- Ferdinando Taverna Cardinale di Sant' Eusebio: succede nel Vescovado di Novara al V. Bascapè, pag. 757. nu. 35. stima, in cui egli ebbe il suo Venerabile Antecessore: e segni, che egli costumava di darne, pag. 765.
- Ferdinando Ughelli: Memoria illustre, ch' egli hà lasciato nelle sue Opere, del V. Bascapè Vescovo di Novara, pag. 768. & seq.
- Feroldi. V. *Pietro Marcellino Feroldi.*
- Ferrara: Calvino colà si porta per sedurre la Duchessa Renata, e tutta la Corte, pag. 112. nu. 3.
- Ferrari: Famiglia Nobilissima in Milano, p. 60. nu. 2. V. *Bartolomeo.* V. *Basilio.*
- Ferreri. V. *Guido Ferreri.*
- Fervore, quanto necessario nelle cose dello spirito, pag. 54. nu. 10.
- Feste solenni: suole prepararvisi Suor Girolama Bartoli con lo stendersi sopra il suolo, e farsi porre dalle Novizie i piedi sopra la testa, pag. 603. nu. 18.
- S. Filippo Neri, vede gli Angeli suggerire le parole a' Padri Ministri degl' Infermi nell'assistere a' Moribondi, pag. 25. nu. 8. Padre Spirituale del loro Fondatore Camillo de Lellis, *ibid.* di Giovanni Leonardi Intitutore de' Cherici Regolari della Madre di Dio, pag. 26. n. 1. che ne predicasse, pag. 29. nu. 9. è veduto assistere all'anima di Clicerio Landriani Visconti nel volarsene al Cielo, pag. 31. nu. 11. fonda la Congregazione dell'Oratorio di Roma, pag. 32. n. 3. successo notevole nel lavarfi il di lui Cadavere in prova della sua Purità Verginale, pag. 151. n. 3. erge in Roma lo Spedale della Santissima Trinità, pag. 191. nu. 4. con quale spirito, persuadeva il celebrare la Messa? pag. 241. nu. 4. contrae amicizia col Ven. Sauli, e lo propone per Idea d'un buon Vescovo, pag. 345. nu. 32. nella Visita solenne delle Sette Chiese, con l'intervento di Gregorio XIII. persuade a Sua Santità, che lo faccia predicare all'improvviso, come seguì con maraviglia, e compunzione di quel gran popolo, pag. 347. nu. 34. & pag. 476. nu. 10. l'obbliga a discorrere più volte la Settimana in S. Gio: de' Fiorentini, p. 347. n. 34. altre testimonianze, ch'egli rende della Virtù del V. Servo di Dio, p. 392. stima, ch'egli conservò sempre all' Instituto de' Padri Barnabiti, p. 475. nu. 9. ne promuove il credito per tutta Roma con le sue lodi *ibid.* consiglia moltissimi a vestirne l'abito, pag. 476. nu. 9. concetto, che i Barnabiti ebbero del Sant' Uomo, *ibid.* ordinando al loro Preposito del Collegio di S. Biagio in Roma, che non accetti Novizi, se non con l'approvazione fattane da S. Filippo, *ibid.* & pag. 478. si fa menzione d'alcuni accettati col di lui parere, *ibid.* nu. 12. procura a' Padri la fondazione in Roma d'un' altro Collegio in sito più comodo, pag. 478. nu. 12. n'è preveduto dal medesimo con ispirito profetico il luogo, pag. 481. nu. 16. pruova la Santità di Suor Orsola Benincasa, pag. 508. corrispondenza, ch'ebbe seco il P. D. Timoteo Facciardi Generale de' Barnabiti, pag. 551. commenda altamente in Roma le Costituzione de' detti Padri, p. 589. n. 17. suo detto familiare — *Alla guerra del senso vincono i Poltroni*, pag. 663. nu. 1. intrinsechezza del Santo col P. D. Mattia del Mayno, che seco comunica gl'interessi più importanti del Collegio di Roma, pag. 670. nu. 10.
- S. Filippo Neri: Monastero delle Schiave di Maria in Milano, dedicato col Nome del Santo, dal Cardinale Federigo Borromeo, pag. 613. nu. 35.
- Filippo Secódo Rè delle Spagne: si porta alla Conquista del Portogallo, pag. 636. nu. 4. ed è coronato in Lisbona dal Card. Alessandro Riario Nunzio Apostolico, *ibid.* ascolta in Badajoz il P. D. Carlo Bascapè speditovi da S. Carlo Borromeo per negozj importanti della sua Chiesa di Milano, pag. 637. nu. 5. Pietà, con la quale

- adorò le Reliquie presentategli in dono dal detto Padre, *ibid.* condescende alle di lui suppliche, e lo rispedisce al Santo Arcivescovo, col Decreto favorevole, pag. 638. nu. 5. resta edificato del disinteresse del Bascapè, che per ogni altra grazia offertagli si contenta solamente dell'operato a favore della Chiesa di Milano, *ibid.* presta con suo godimento l'assenso Regio per la promozione del Padre suddetto al Velcovado di Novara, pag. 724. nu. 6.
- Firmano. V. *Scrafino Firmano.*
- Fisso. V. *Aurelio Fisso.*
- Folperti. V. *Gio: Paolo Folperti.*
- Fontana. V. *Gio: Battista Fontana.*
- Fortezza d'Anino del Ven. Sauli, pag. 380. nu. 11. suoi effetti nel superare gravi difficoltà per servizio di Dio, *ibid.*
- Francesca da Castiglione, dal Monistero di S. Lazzaro di Milano, dove chiamavasi Bona, passa a quello di S. Paolo delle Angeliche, e vi prende l'abito, e l'nome d'Angelica Francesca, p. 115. nu. 9. è mandata a governare le Convertite di Vicenza, e vi muore santamente, p. 259. nu. 22. fa nell'Orto fiorir le rose d'inverno, *ibid.*
- S. Francesco d'Assisi, nel Romitaggio d'Alvernia scrive la Regola del suo Ordine, pag. 21. nu. 3. ricusa il titolo di Ministro Generale, pag. 95. immitato fra' Barnabiti dal V. Zaccaria, *ibid.*
- S. Francesco di Sales, anima i Barnabiti alla fondazione del Collegio d'Annesy, e che predica di loro, pag. 113. nu. 4. stima, ch'egli mostrò del Libro composto dal V. Sauli, intitolato -- *Dottrina del Catechismo Romano*, pag. 367. nu. 2. suoi sentimenti intorno alle Virtù di quest' Uomo di Dio, pag. 392.
- P. Francesco Adorno della Compagnia di Giesù: sue Missioni nelle Valli Svizzere insieme col P. D. Domenico Boerio Barnabita, pag. 641. n. 10.
- Monfig. Francesco Bossi Vescovo di Perugia: Cariche onorevoli ottenute in Roma; ed impieghi esercitati per la Santa Sede, pag. 600. n. 15. ad istanza di S. Carlo gl'invia alcune Madri Cappuccine per lo buon governo d'un Monistero di quell'Ordine, che il Santo Arcivescovo edificò in Milano, pag. 601. nu. 15.
- Francesco Carracioli Compagno di Gio: Agostino Adorni nel fondare i Cherici Regolari Minori, pag. 20. nu. 2.
- Francesco Ladighiera, Compagno nello Studio di Pavia, del P. D. Agostino Tornielli, col quale riceve nel medesimo giorno la Laurea di Filosofia, e Medicina, pag. 617. nu. 4. Apostasia dalla Fede Romana negli errori di Calvino, *ibid.* risposta, che diede al Nunzio Ludovisi, poi Gregorio XV., che l'esortava al ritorno alla Fede di prima, *ibid.* suo ravvedimento, e dichiarazione di Gran Contestabile di Francia, pag. 618. concorre a questa Conversione il Tornielli con le sue preghiere, *ibid.* nu. 5.
- Francesco Landini Vicario Generale di Milano; Uno dell'Oratorio della Sapienza Eterna, p. 37. n. 3. approva la risoluzione del Morigia d'abbracciarlo stato Chericale, pag. 80. nu. 3., & seq. ne benedice la Veste, e gliela pone indosso, pag. 81. nu. 5. è eletto in direttore del di lui spirito, e lo fa accettare nella Compagnia della Sapienza Eterna, *ibid.* nu. 6. modera i suoi primi fervori, pag. 83. nu. 2. Convieni alle Conferenze Spirituali de' Padri Barnabiti, pag. 123. nu. 5.
- P. D. Francesco Leuco: Uno de' primi Compagnia del V. Zaccaria, pag. 55. nu. 2., & pag. 89. nu. 1. compreso nella Bolla della Fondazione de' Barnabiti, pag. 95. accompagna il Zaccaria nelle Missioni di Vicenza, pag. 131. nu. 9. destinato per Direttore delle Convertite del Crocifisso in Milano, pag. 181.
- P. D. Francesco Luigi Barelli, racquista prodigiosamente la Sanità disperata, col Cappello del V. Alessandro Sauli, pag. 289. & seq.
- Francesco Card. Sfondrati, Padre di Gregorio Decimoquarto, sue Legazioni in Germania, & in Inghilterra, pag. 712. nu. 34. è creato Cardinale da Paolo III. *ibid.* Vescovadi conferitigli, *ibid.* affetto, e stima, ch'ebbe sempre della Religione de' Barnabiti, pag. 713. consegna a' medesimi i proprj figliuoli, perchè sieno ammaestrati nelle cose dell'Anima, *ibid.*
- Francesco Secondo Sforza Duca di Milano concede alla Religione de' Barnabiti di potere in quel Ducato fondar Case, e Collegi, ed acquistar Stabili d'ogni sorte, pag. 98. nu. 12.

## G

- GABRIELLO Casati, Senator Milanese, delegato dal Senato a prendere le informazioni de' costumi de' Padri Barnabiti, pag. 106. nu. 7. che testimonianze rendesse della loro Innocenza, *ibid.* ne resta così preso, che diviene lor figliuolo Spirituale, *ibid.*
- P. D. Gabriello Fanti, rinuova in Roma la Congregazione di Sant' Ivone in beneficio delle liti, che travagliano i Poveri, pag. 487. nu. 23.
- Gabriello Card. Paleotti: stima, ch'ebbe del V. Bascapè, pag. 689. nu. 7. domanda per la Città di Bologna, di cui era Arcivescovo, la Religione de' Barnabiti, *ibid.*
- P. D. Gabrio Porro: sua divozione singolare a Sant' Anna, pag. 655. nu. 7. pone il Noviziato di Monza sotto il di lei patrocinio, *ibid.* ottiene da Gregorio XIII. la facoltà di celebrarne la festa, stesa poi da Sua Santità per tutta la Chiesa Cattolica, *ibid.* predica a due Novizi poco divoti della Santa, che non persevereranno, e si avvera la predizione, pag. 656. nu. 7.
- S. Gaetano Tieni: Uno de' Fondatori de' Cherici Regolari Teatini, pag. 7. nu. 1. suo Zelo nella riforma del Clero per beneficio della Chiesa infestata da Lutero, *ibid.* ne tratta del modo co' Compagni, pag. 8. nu. 2. co' medesimi l'effettua, e con loro insieme fa Professione solenne de' tre Voti Religiosi all'Altar Maggiore di San Pietro in Vaticano, *ibid.* nu. 3. è annoverato tra' Beati da Urbano Ottavo, e tra' Santi da Clemente X., pag. 11. nu. 9.

Gal-

Gallicio. V. *Agostino Gallicio*.

Gambara. V. *Maffeo Gambara*.

Gavanti. V. *Bartolomeo Gavanti*.

Monfig. Gasparo Visconti Arcivescovo di Milano, è spedito (essendo Auditore di Rota) da Gregorio XIII. a' Cavalieri di Malta per le informazioni di certi gravi differenze insorte fra loro, pag. 492. cognizione, e stima, che ha de' Padri Barnabiti, pag. 609. nu. 26. compisce la fondazione del Monastero di S. Barbara sotto la Regola di S. Chiara, già intrapresa da S. Carlo suo Antecessore, e diretta da' Padri suddetti di S. Barnaba, pag. 610. nu. 26. suo solenne ingresso in Milano nel prendervi il possesso dell' Arcivescovado, pag. 656. nu. 8. ragioni, per le quali non v' intervennero processionalmente i Barnabiti, ibid. nu. 9. si prevale dell' opera loro nelle urgenze della sua Chiesa, pag. 660. nu. 12. massimamente in gravi differenze col Governator di Milano, e gli riesce di comporle col loro mezzo, pag. 692. nu. 10.

Gennaro. V. P. D. Gio: *Battista Gennaro*.

Genova: Il Clero, ed il Senato dimandano in Vescovo il Ven. Sauli, e generosa ricusa di questo, pag. 351. nu. 41. Noviziato de' Barnabiti in quella Città posto sotto la protezione di S. Anna, pag. 655. nu. 7.

P. D. Ceremia Caluschi, predice il giorno della sua morte, pag. 463. n. 23. aspetta quell'ultimo passo con somma allegrezza, ibid.

S. Germano Vescovo d' Auserre: nell' avvicinarsi del suo Cadavere alla Città di Vercelli si accersero da se medesimi molti doppiieri di Cera, pag. 534.

P. D. Gervasio Angeleria: sua Carità verso i Cittadini di Casale in tempo d' assedio, pag. 463. n. 24. ministra agli appestati, e muore del morbo contratto, ibid. suo Elogio, pag. 464. n. 24.

Gherardo Truchez, Arcivescovo, ed Elettore di Colonia: sua Apostasia nel Luteranismo, p. 531. è deposto da quella Sede, e sostituitovi Ernesto di Baviera, ibid. in sì ardua impresa il P. Don Domenico Boerio v' ebbe gran parte, pag. 539. & pag. 651. & 652. ritiratosi il Truchez nella Uuelfaglia promulga una nuova forma di Religione, ibid. nu. 4.

Ghislieri. V. *Paolo Ghislieri*. V. *Pio V.*

Giacomo Antonio Morigia, Uno de' Fondatori de' PP. Barnabiti: Nobiltà della sua Stirpe illustre nella Città di Milano, pag. 74. & seqq. sua Nascita, pag. 76. nu. 1. mortogli il Padre resta sotto l'educazion della Madre, che poco contribuì a ben' allevarlo, pag. 77. nu. 3. nell' età più fresca siegue la corrente del Mondo, ibid. nu. 4. suo rispetto alla Madre, ed indole, per altro, naturalmente buona, ibid. si dà sotto la direzione di Giovanni Bono Sacerdote di Santa Vita, pag. 78. nu. 1. principj della sua Conversione a Dio, ibid. nu. 2. & seqq. Tentazioni gagliarde, che gli mettono in bilancio la riforma de' costumi, pag. 79. n. 5. ne riporta Vittoria, e delibera d' intraprendere lo Stato Chericale, pag. 80. nu. 1. consiglia col Padre Spirituale, e con Monfig. Landini Vicario Generale di Milano, ibid. nu. 2. & seq. da' quali approvato il pensiero, veste l' abito Ecclesiastico con maraviglia della Patria, niente badando alle dicerie de' Compagni, ed a' rimproveri della Madre, p. 80. si aggrega alla Compagnia della Sapienza Eterna, e suoi progressi nello spirito, pag. 82. si piglia per Protettrice Santa Maria Maddalena, di cui legge la Vita, ed imita gli esempi di Penitenza, ibid. nu. 2. rinunzia la ricca Abbazia di S. Vittore al Corpo, pag. 83. n. 4. & seq. coopera efficacemente, perchè ella, sia conferita a' Monaci Olivetani, e forma anche il disegno della fabbrica del lor Monastero, p. 84. n. 6. stringe amicizia con Bartolomeo Ferrari, ibid. nu. 1. col quale comunica il pensiero di fondare una Congregazione d' Ecclesiastici per la riforma de' costumi della Patria, pag. 85. & seq. lo truova del medesimo sentimento, ed unitamente col Zaccaria, riconosciuto il Primo fra loro, si preparano all' esecuzione, pag. 87. nu. 7. sua eroica Carità nel tempo della Peste di Milano, sue Penitenze private, e pubbliche per placar Dio, ed impedire i peccati, pag. 87. e 88. intuona a' Capi delle Strade le Litanie de' Santi, dal qual divoto costume principiò in Milano l' uso confermato poi da S. Carlo, di recitarsi certe Orazioni pubblicamente verso la sera, ibid. comincia a vivere collegialmente col Zaccaria, e Compagni in una piccola Casa vicina alla Collegiata di Sant' Ambrogio, pag. 89. n. 1. si adopera per ottenere la Bolla della fondazione della Congregazione, e la conseguisce da Clemente Settimo, pag. 91. nu. 4. come fosse compreso nella Bolla suddetta, pag. 95. riporta da varj Tribunali la Sentenza assolutoria dalle gravi calunnie imposte alla Congregazione, pag. 107. nu. 10. per ubbidienza al Zaccaria condescende alla promozione degli Ordini Sacri, pag. 118. & seq. con quante disposizioni vi si preparasse, pag. 119. fatto Sacerdote è destinato al Ministero della Confessione, e parola di Dio, ibid. nu. 4. suo talento proprio nel condurr' Anime, ibid. vien' eletto in primo Preposito della Congregazione, pag. 122. n. 2. con qual spirito la governasse, ibid. n. 3. profeguisce l' uso delle Conferenze Spirituali, e con qual concorso, ed utile dell' Anime? pag. 123. nu. 5. dopo la morte del V. Zaccaria è scelto per Padre Spirituale dalle Angeliche, pag. 177. nu. 1. spedisce Missionari alla Città di Verona, così ricercatone da quel Vescovo, pag. 178. nu. 2. sostiene col suo Zelo il luogo Pio delle Convertite del Crocifisso in Milano, nel punto, che per mancanza di soccorsi umani stava per chiudersi, pag. 180. & 181. nè si mostra meno zelante in assistere all' altro detto di Santa Valeria, pag. 182. rauna il Capitolo, e propone in Preposito il P. Ferrari, nel che i Vocali lo consolano, ibid. nu. 1. & seq. resta egli eletto Maestro de' Novizi, e con quale spirito gli assuefaccia alla Religione, pag. 196. & seq. dopo la morte del Ven. Ferrari riassume il governo della Congregazione

tuale, e con Monfig. Landini Vicario Generale di Milano, ibid. nu. 2. & seq. da' quali approvato il pensiero, veste l' abito Ecclesiastico con maraviglia della Patria, niente badando alle dicerie de' Compagni, ed a' rimproveri della Madre, p. 80. si aggrega alla Compagnia della Sapienza Eterna, e suoi progressi nello spirito, pag. 82. si piglia per Protettrice Santa Maria Maddalena, di cui legge la Vita, ed imita gli esempi di Penitenza, ibid. nu. 2. rinunzia la ricca Abbazia di S. Vittore al Corpo, pag. 83. n. 4. & seq. coopera efficacemente, perchè ella, sia conferita a' Monaci Olivetani, e forma anche il disegno della fabbrica del lor Monastero, p. 84. n. 6. stringe amicizia con Bartolomeo Ferrari, ibid. nu. 1. col quale comunica il pensiero di fondare una Congregazione d' Ecclesiastici per la riforma de' costumi della Patria, pag. 85. & seq. lo truova del medesimo sentimento, ed unitamente col Zaccaria, riconosciuto il Primo fra loro, si preparano all' esecuzione, pag. 87. nu. 7. sua eroica Carità nel tempo della Peste di Milano, sue Penitenze private, e pubbliche per placar Dio, ed impedire i peccati, pag. 87. e 88. intuona a' Capi delle Strade le Litanie de' Santi, dal qual divoto costume principiò in Milano l' uso confermato poi da S. Carlo, di recitarsi certe Orazioni pubblicamente verso la sera, ibid. comincia a vivere collegialmente col Zaccaria, e Compagni in una piccola Casa vicina alla Collegiata di Sant' Ambrogio, pag. 89. n. 1. si adopera per ottenere la Bolla della fondazione della Congregazione, e la conseguisce da Clemente Settimo, pag. 91. nu. 4. come fosse compreso nella Bolla suddetta, pag. 95. riporta da varj Tribunali la Sentenza assolutoria dalle gravi calunnie imposte alla Congregazione, pag. 107. nu. 10. per ubbidienza al Zaccaria condescende alla promozione degli Ordini Sacri, pag. 118. & seq. con quante disposizioni vi si preparasse, pag. 119. fatto Sacerdote è destinato al Ministero della Confessione, e parola di Dio, ibid. nu. 4. suo talento proprio nel condurr' Anime, ibid. vien' eletto in primo Preposito della Congregazione, pag. 122. n. 2. con qual spirito la governasse, ibid. n. 3. profeguisce l' uso delle Conferenze Spirituali, e con qual concorso, ed utile dell' Anime? pag. 123. nu. 5. dopo la morte del V. Zaccaria è scelto per Padre Spirituale dalle Angeliche, pag. 177. nu. 1. spedisce Missionari alla Città di Verona, così ricercatone da quel Vescovo, pag. 178. nu. 2. sostiene col suo Zelo il luogo Pio delle Convertite del Crocifisso in Milano, nel punto, che per mancanza di soccorsi umani stava per chiudersi, pag. 180. & 181. nè si mostra meno zelante in assistere all' altro detto di Santa Valeria, pag. 182. rauna il Capitolo, e propone in Preposito il P. Ferrari, nel che i Vocali lo consolano, ibid. nu. 1. & seq. resta egli eletto Maestro de' Novizi, e con quale spirito gli assuefaccia alla Religione, pag. 196. & seq. dopo la morte del Ven. Ferrari riassume il governo della Congregazione

- zione, pag. 198. nu. 4. le sue parole quanto rispettate dagli altri Padri, pag. 199. n. 4. pruova lo spirito del Contarini, prima d' ammetterlo alla Religione, ibid. n. 5. come quello del Malpieri, ibid. nu. 6. tenta di porre la Prepositura, nè gli riesce, pag. 201. nu. 7. confermato nel grado, piglia il possesso della Commenda di S. Barnaba Appostolo, per la Residenza della sua Congregazione, pag. 202. n. 8. ne forma il disegno per la Chiesa, e Collegio de' Padri, e ne sollecita la fabbrica, ibid. portasi a Vigevano, ed assiste alla morte del Marchese del Vasto Governatore di Milano, pag. 203. n. 10. sua ultima Infermità, e con quale rassegnazione la tollerasse? ibid. muore santamente in quell'anno, in cui terminò di vivere con morte pessima l'Eresiarca Lutero, pag. 204. n. 11. seppellito in S. Barnaba, ibid. se ne descrive l'aspetto, ibid. ristretto delle sue Virtù, pag. 205. & seqq. fra l'altre quanto spiccasse nella divozione verso la Vergine, onde si rese carissimo al P. Michele Ghislieri, che fu poi Pio Quinto. pag. 208. n. 5. sua liberalità verso il luogo Pio di S. Corona in Milano, di cui fu anche Promotore, p. 207. n. 4. autorità, e stima, ch'ei guadagnossi presso i Magistrati di Milano, e come se ne prevalse nella difesa della Contessa Torelli? pag. 209. nu. 8. in qual concetto di Santità sopravivesse ne' Popoli anche dopo la morte, pag. 204. nu. 11. & pag. 209. nu. 9. *V. Barnabiti . V. Ferrari . V. Zaccaria .*
- Giacomo Antonio Card. Morigia, entra, e vive per più anni nella Religione de' Barnabiti, pag. 75. nu. 5. passa al Vescovado di S. Miniato nella Toscana, e poi all' Arcivescovado di Firenze, ibid. è creato Cardinale da Innocenzo XII., e da Clemente XI. fatto Vescovo di Pavia.
- Giacomo Casci, uno de' primi Compagni del V. Zaccaria, pag. 55. nu. 2., & pag. 89. nu. 1. compreso nella Bolla della fondazione de' Barnabiti, pag. 95.
- Giacomo Filippo Sacco, Presidente del Senato di Milano, commenda l'Innocenza de' Padri Barnabiti calunniata da' Persecutori, pag. 106. n. 7.
- P. Giacomo Lainez: uno de' primi Compagni di S. Ignazio, pag. 12. nu. 3. suo successore nel Generalato. Suoi pregi rari. Ricusa il Camauro Pontificio offertogli dopo la morte di Paolo IV. ibid. si dimostra non avere lui mai approvata la Vita di Paola Antonia Negri, stampata dal Fontana, benchè ne approvasse le lettere, pag. 236. nu. 10. sue risposte alle Lettere Consolatorie de' Padri Barnabiti, per la morte del Santo Fondatore, pag. 257.
- P. D. Giacomo Maria Berna, chiamato da Monsignor Bonomi Vescovo di Vercelli alla fondazione d'un Collegio de' Barnabiti in quella Città, pag. 531. nu. 4. motivi di questa elezione, ibid. Bene, che vi operò, pag. 535. si offre a S. Carlo nella Peste di Milano a servire gl' infetti, e in esercizio sì eroico di Carità vi lascia la Vita, pag. 565. nu. 4. riceve gli ultimi Sacramenti per mano del Santo Arcivescovo, p. 566. nu. 5. promuove la fondazione delle Cappuccine di S. Prassede in Milano, pag. 596. nu. 8. prevede in ispirito il luogo della Fondazione, pag. 597. ne partecipa il tutto a S. Carlo; da cui vien rincorato all'impresa, ibid.
- P. D. Giacomo Maria Chiesa Preposito del Collegio di Pavia: sua Carità eroica nel ministrare con alcuni Compagni a' poveri Carcerati infermi lasciati in abbandono, pag. 268. nu. 10. da' patimenti sofferti, cade malato, e muore; seguitato pur' anche dagli altri Padri, ibid.
- Giacomo Saliani della Compagnia di Gesù: Elogio, ch'egli fece, a gli Annali Sacri del P. Don Agostino Tornielli, pag. 624.
- Giberti. *V. Matteo .*
- Giesuiti: S. Ignazio di Lojola lor Fondatore, p. 11. n. 1. quali fossero i primi Compagni del Santo, pag. 12. nu. 3. perchè s'intitoli la lor Religione Compagnia di Gesù? pag. 13. n. 5. la Compagnia maravigliosa sino ne' suoi principj, pag. 12. nu. 3. preludi; e che ne dica Luigi Decimotero Rè di Francia dell'esser stata fondata su' Monte de' Martiri in Parigi, ibid. nu. 4. contraposta alla Setta di Calvino, e all' Apostasia d'Arrigo Ottavo d'Inghilterra, ibid. sua dilatazione, pag. 14. nu. 7. suo Governo, ibid. n. 8. suoi ministeri, pag. 15. nu. 9. quanto affezionata a' Barnabiti, pag. 15. nu. 10. suoi Santi, p. 16. nu. 11. suo Elogio, ibid. nu. 12. risposte alle lettere Consolatorie de' Padri Barnabiti in morte del loro Santo Fondatore, pag. 257. confortano col lor esempio i Barnabiti a star saldi fra le angustie, che questi provavano nella fondazione del loro primo Collegio in Roma, pag. 474. nu. 6. Ospitalità usata verso i medesimi Padri, pag. 666. nu. 5.
- Ginevra: v'alza Calvino la Cattedra di Pestilenza, pag. 112. nu. 3. empietà de' Ginevrini contro le cose Sacre, ibid.
- Card. di Giojosa, benedice la prima Immagine di S. Carlo, polta nel Tempio de' Barnabiti in Roma, detto di S. Carlo de' Catinari, e vi celebra la prima Messa, pag. 483. nu. 19.
- Giorgi. *V. Benedetto Giorgi .*
- Giovanna Regina di Francia, con quanta insuffienza viene riconosciuta da alcuni per Promotrice della fondazione de' Padri Barnabiti, p. 94.
- Giovanna Vistarini: sua pietà nell'allevare in Casa propria alcune fanciulle povere sotto la direzione de' Padri Barnabiti, pag. 608. nu. 23. Vocazione loro allo stato Religioso, pag. 609. nu. 24. n'è approvato lo spirito da S. Carlo, e con esso si fonda in Milano il Monastero di Santa Barbara della Regola stretta di S. Chiara, ibid. nu. 25. & seqq. *V. S. Barbara .*
- Giovanni Prete, Fondatore degli Umiliati, p. 322.
- Giovanni Agostino Adorno, Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Minori, pag. 20. n. 2. suoi primi Compagni ibid. ritirato nella solitudine, ne scrive le Regole di sua mano, pag. 21. nu. 3. ne ottiene il Diploma da Sisto Quinto, ibid. n. 4. muore in Napoli, pag. 22. nu. 10. da S. Luigi Beltrando gli fu predetta la

- la fondazione dell' Istituto, *ibid.*
- Giovanni Card. Alvares, primo Protettore de' Barnabiti, pag. 248. nu. 7. delega Visitatori del Collegio di S. Barnaba di Milano, e di quelle Angeliche, *ibid.* nu. 8. muore d'Idropisia, pag. 281. nu. 2.
- Giovanni Antonio Bellotti: uno de' Congregati della Sapienza Eterna di Milano, pag. 37. nu. 3. n' è Direttore, pag. 64. nu. 1. eletto per Confessore da Arcangela Panigarola, pag. 65. nu. 2. accetta per suo figliuolo Spirituale Bartolomeo Ferrari, e dopo gli Esercizj Spirituali a lui dati, lo consiglia allo stato Chericale, *ibid.* n. 4.
- Gian Antonio Card. Serbelloni: Secondo, ed ultimo Protettore dato a' Barnabiti, pag. 282. reprime la baldanza de' calunniatori del loro Istituto, *ibid.* sue Lettere a' Padri di S. Barnaba, con le quali manifesta loro la volontà inflessibile di Pio V. nella promozione del Ven. Sauli al Vescovado d'Aleria in Corsica, pag. 333. n. 10. Delega con sue Lettere S. Carlo Borromeo a presiedere al Capitolo de' Barnabiti, per lo stabilimento, e riforma delle loro Costituzioni, p. 580., & 581. sua Morte, e memoria immortale rimastane appresso de' Barnabiti, pag. 716. n. 38. modestia con la quale accompagnò l'autorità di Protettore della loro Congregazione, *ibid.* Decreto de' Padri suddetti di non ricorrere a Roma per nuovo Protettore, e perchè? pag. 717. nu. 39.
- S. Gio: Battista, apparisce a Suor' Arcangela Panigarola, e che le predica? pag. 36. nu. 1.
- Gio: Battista Bonziani Vescovo di Caserta, riceve la Professione solenne de' Voti Religiosi di San Gaetano, e Compagni, e pone loro indosso la Veste Chericale del loro Istituto, pag. 8. nu. 3.
- Giovanni Battista Caimo: suo ingresso fra' Barnabiti, pag. 132. nu. 10.
- Gio: Battista Cafati Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, si ritira nel Noviziato di Monza de' Padri Barnabiti a farvi gli Esercizj Spirituali, pag. 438. nu. 12. lasciato il Mondo, ivi veste l'abito Religioso, e vi muore in gran concetto di Virtù, *ibid.*
- P. D. Gio: Battista Gennaro: suoi impieghi nella Religione de' Barnabiti, pag. 464. nu. 26. chiamato col nome di suo Padre dalla Città di Casale pe' l' gran bene, che vi operò? *ibid.* segnalossi singolarmente nella Conversione di molti Calvinisti, onde dalla Congregazione di Propaganda gli è mandata la patente di Consultore del S. Ufizio, *ibid.* & pag. 465.
- Gio: Battista Card. Leni: sue doti egregie, p. 485. nu. 21. insigne Benefattore del Tempio de' Barnabiti, detto di S. Carlo de' Catinari in Roma, *ibid.* gloriose memorie, ch' ivi ancora si leggono, pag. 486.
- Monfig. Gio: Battista Visconti Barnabita: impieghi avuti nella Religione, pag. 496. dopo avere illustrato il Collegio di Roma passa a reggere la Chiesa di Novara creatone Vescovo, *ibid.*
- Giovanni Bono Sacerdote Cremonese, Confessore delle MM. di S. Margherita di Milano, pag. 78. nu. 1. ascolta le Confessioni del Ven. Giacomo Antonio Morigia ancor giovine, *ibid.* n. 2. ne promuove con sante industrie il miglioramento de' costumi, *ibid.* & pag. 79. lo conforta nelle sue tentazioni, *ibid.* nu. 5. approva la risoluzione del medesimo di vestir l'abito Chericale, e per maggior sicurezza lo manda per consiglio da Monfig. Landini Vicario Generale di Milano, pag. 80. nu. 2. & 3. attende in Milano alla conversione di Donne Peccatrici, ed erige il luogo Pio detto di S. Valeria, pag. 181. nu. 6.
- Giovanni Calvino. V. *Calvino.*
- Giovanni Fernandez di Velasco; Contestabile di Castiglia, Governator di Milano, p. 725. n. 7. riceve con dimostrazione di stima il V. Bascapè inviato a quella Città per comporre le differenze del Vescovo di Tortona con que' Ministri Regj, pag. 733. accetta un' amorevole correzione del Venerabil Prelato, e si emenda del difetto ripreso, pag. 734. n. 15. sue differenze in materia di Giurisdizione con l' Arcivescovo di Milano, pag. 739. n. 22. col V. Bascapè Vescovo di Novara, pag. 740. nu. 23. e quanto di costanza, e di Zelo nell'una, e nell'altra occasione egli ritrovi nel V. Prelato? *ibid.*
- Monfig. Gian Francesco Bononi, Vescovo di Vercelli, pag. 529. nu. 2. fonda in quella Città un Collegio a' Padri Barnabiti, pag. 530. breve notizia delle qualità egregie, e gloriosi impieghi, e santa Morte di questo degno Prelato, pag. 530. & 531. per effettuare la fondazione suddetta, chiama presso di sè i Padri Berna, e Boerio, *ibid.* nu. 4. de' quali, essendo Abate di Nonantola, si serve per buon governo della sua Chiesa, *ibid.* per alcun tempo gli alloggia nel proprio Palazzo, pag. 535. procurando intanto d'acquistar loro, come seguì, la Prepositura di S. Cristoforo, dove apersero Chiesa, e Collegio, *ibid.*, & pag. 536. & seq. mandato Nunzio a Cantoni Svizzeri per assistere a que' Cattolici, ed a Colonia, per diporvi quell' Elettore Truchez conduce seco per suo Teologo il Padre Boerio, pag. 538. nu. 12., & pag. 651. nu. 3. pubblica la Sentenza di Scomunica contro il Truchez Apostata, e crea in nuovo Arcivescovo, ed Elettore Ernesto di Baviera, *ibid.* & pag. 652. calunniato da' suoi Emoli, spedisce a Roma il Boerio per difendere presso N.S., e' l' Sacro Collegio la sua Innocenza, e vi riesce felicemente, pag. 539., & 540. s' accresce perciò in lui l'affetto, e la stima verso de' Barnabiti, *ibid.* n. 13.
- Gian Francesco Cavanago: lascia un Legato a' PP. Barnabiti, con obbligo di fondare Collegio nella Città di Milano, pag. 471. nu. 2. è convertito il Legato con l' autorità Apostolica nella fondazione del Collegio in Roma, p. 472. n. 2.
- Giovanni Leonardi, Fondatore de' Chericci Regolari della Madre di Dio, pag. 26. n. 1. sua divozione sin da Bambino alla Vergine, *ibid.* e massimamente al Mistero dell' Assunzione, *ibid.* n. 2. la dilata appresso gli altri, pag. 27. nu. 4. fonda una Congregazione Secolare a somiglianza dell' Oratorio di S. Filippo di Roma, *ibid.* vuole

- le il Nome di Maria per arme della Congregazione , pag. 28. nu. 8. Fonda un' Istituto di Saceri Vergini , ibid. muore in Roma in concetto di gran Santità , pag. 29. nu. 9. che predicasse di lui S. Filippo Neri , ibid.
- F. Giovanni Levesque de la Cuffiere , Gran Maestro dell'Ordine Gerofolomitano , sue diffidenze col Priore Romegazzo , p. 492. nu. 27. muore in Roma. Suoi funerali con qual solennità fossero ivi celebrati , per ordine di Gregorio Decimoterzo , ibid.
- P. D. Gian Maria Grassi : sua notevole carità nel servire a' Cittadini di Casale nelle cose dell'anime in tempo d'assedio , pag. 463. nu. 24. Catechizza in oltre i Soldati Calvinisti , e con tanta felicità li converte , ch' è eletto Vicario dell'Inquisizione , ibid.
- Giovanni Maria Malipieri : entra fra' Cherici Regolari di S. Paolo , pag. 190. nu. 2. ma quanto fosse provata la sua Vocazione ? pag. 200. nu. 6. al nome di Giovanni gli è aggiunto quel di *Maria* , e perchè ? pag. 201. nu. 6.
- Giovanni Melli : sua Nascita in Udine , pag. 275. nu. 1. si addottora in Padova , ed è creato Vicario Pretorio nella Città di Vicenza , ibid. suo ingresso nella Religione de' Padri Barnabiti , pag. 132. nu. 10. , & pag. 276. riceve l' abito dal V. Ferrari , colla professione de' Voti solenni , pag. 185. nu. 5. Formola di detta professione , pag. 277. nu. 3. prende il nome di *Paolo* , ibid. si porta a Roma col V. Besozzi , per difendere la Causa de' Barnabiti , colà perseguitati da' loro Emoli , pag. 246. nu. 3. è ritenuto in prigione , come ostaggio , pag. 247. nu. 5. n' esce con l'assolutoria *ex capite Innocentie* , pag. 248. nu. 7. & p. 278. nu. 4. è scelto per Capo della Religione , ibid. nu. 5. per ben governarla si rende egli esempio a tutti di perfezione , ibid. procura il Bene ancora temporale della Religione , ibid. stabilisce l'uso del Canto a voce unisona nelle Salmodie del Coro , pag. 279. nu. 6. accomoda le Costituzione alla dilatazione dell' Istituto , pag. 280. nu. 7. si porta a Genova con pensiero di fondarvi un Collegio , ed assalito da febbre maligna vi muore , ibid. nu. 8. è ritrovato intero il di lui Corpo molti anni dopo la morte , pag. 281. nu. 8.
- Giovanni Paolo Folperti : Stampa sotto nome di Gio: Battista Fontana la Vita di Paola Antoaia Negri , pag. 33. nu. 3.
- Gian Pietro Besozzi : si tocca qualche cosa della Nobiltà della sua Stirpe fra le illustri di Milano , pag. 212. , & 213. suoi Studj , e Laurea Legale presa in Pavia , ibid. n. 3. suo accasamento con Ivona de' Tatti , ibid. elegge in Confessore il V. Morigia , e sentesi mosso a mutazione di Vita , pag. 214. nu. 4. quanto vi concorresse la lezione della Sacra Scrittura , ibid. è ascritto alla Congregazione de' Maritati , ibid. Riforma del suo vivere con qual' edificazione riguardata dalla Città di Milano ? pag. 215. e con qual profitto d' Ivona ? ibid. nu. 5. determinano di passare allo stato Religioso , ibid. e con quali esercizi di Virtù vi si preparassero ? ibid. massimamente col vivere in un continuo celibato fra loro , ibid. regolati sempre dal V. Morigia , ibid. dimanda d' essere accettato fra' Cherici Regolari di S. Paolo , pag. 216. nu. 6. che rigida esperienza si facesse della di lui Vocazione ? e con quale intrepidezza di cuore la comprovasse per vera ! pag. 216. & seq. è finalmente ricevuto nella Religione p. 219. nu. 9. suo esempio muove mirabilmente Orazio suo unico figliuolo ad entrare fra' Barnabiti , dove il Padre allora Preposito gli dà l' abito , pag. 220. nu. 9. nell' anno istesso del Noviziato Gian Pietro è promosso agli Ordini Sacri , e celebra la prima Messa , ibid. suoi progressi ne' Studj , e nelle Virtù religiose , ibid. nu. 10. viene eletto in Preposito della Congregazione , pag. 212. nu. 1. , & p. 220. nu. 11. benchè appena avesse quattro anni di Religione , e quarantatré soli d'età , p. 216. n. 1. è confermato nell' Ufizio per altri sei anni , e più vi farebbe durato , s'egli costantemente non ne avesse rinunziata la Carica , pag. 221. nu. 11. Governa ancora le Angeliche , ibid. nu. 12. ristretto delle sue Virtù , ibid. nu. 13. & seq. sua Santa Morte , pag. 223. nu. 15. incontrata con timore de' Divini Giudizj , ibid. nu. 16. dopo morte appare ad Anna Visconti , e le predice il giorno del di lei passaggio ; e si verifica il vaticinio , pag. 224. nu. 17. è veduto nella gloria da Paola Virginia Bonetti , pag. 225. nu. 18. nel tempo della sua Prepositura si consacra la Chiesa di S. Barnaba in Milano , ed i Padri passano ad abitarne il Collegio , pag. 226. n. 1. spedisce Missioni nella Città di Ferrara , pag. 228. n. 3. Fonda il Monistero delle Angeliche di S. Marta in Cremona , pag. 229. & seq. ottiene da Paolo Terzo una Bolla con molti Privilegi a favore della Religione , spedita poscia da Giulio Terzo , pag. 231. & seq. da cui ne consegue altra per l' elezione de' Giudici competenti nelle cause de' Barnabiti , pag. 235. nu. 8. procura l'emendazione di Virginia Negri , p. 238. n. 12. è eletto per comparire col P. Melli avanti al Papa , ad in formarlo dell' Innocenza de' Barnabiti fieramente perseguitati in Roma da' loro emoli , pag. 246. nu. 3. obbligato a costituirsi in prigione , come ostaggio della Causa , pag. 247. nu. 5. n' esce colla Vittoria , ibid. nu. 7. Uno de' tre primi Padri , che si portarono alla fondazione del Collegio di Pavia , pag. 263. nu. 7. e lo regge col titolo di Vicario , pag. 264. nu. 8. con quant' utile della Città , ibid. creato per la Quarta volta Generale , effettua la fondazione del Noviziato di Monza , pag. 436. nu. 9. succede nuovamente Generale al P. Facciardi , pag. 576. nu. 11. e in questo tempo si adopra per la riforma delle Costituzione , come succede , con universale consentimento dell' Ordine , pag. 577. & seq. V. *Costituzioni* . promuove lo spirito delle Cappuccine di Santa Prassede di Milano , p. 605. Lettera scritta a quella Badessa sopra la Notte del S. Natale , ibid.
- Giovanni Pietro Caraffa : Uno de' Fondatori de'

- Teatini, pag. 7. nu. 1. rinuncia l'Arcivescovato di Chieti, e veste colla Professione solenne l'abito di Cherico Regolare, p. 8. nu. 3. Primo Preposito della Religione, ibid. creato Cardinale da Paolo Terzo, detto il Cardinal Teatino, p. 9. n. 4. unisce i Somaschi a' Teatini, pag. 10. nu. 8. assunto al Pontificato col nome di Paolo Quarto li separa, ibid. promette la sua protezione a' Padri Barnabiti, p. 256. nu. 19.
- Gian Pietro Giuffani: attestato, che rende delle Virtù, e Santità del Ven. Sauli, pag. 391. nu. 4
- Giovanni Uueftfallo, s' imbevve dell'Erefe di Lutero, e scrive a favore dell'empia Setta, p. 92. nu. 5. fuoi Errori. Sua Condanna. Sua Contumacia, e libri, per mano del Carnefice dati alle fiamme in Magonza, p. 93. notabile osservazioni della fondazione de' Padri Barnabiti, opposta alle bestemmie di quel Sacrilego, pag. 92. & seqq.
- Giribaldi. V. *Maurizio Giribaldi*.
- Suor Girolama Bartoli da Perugia: si porta in qualità di Maestra nel Monastero delle Cappuccine di S. Prassede fondato in Milano, pag. 601. nu. 15. v'è eletta due volte Superiora, pag. 603. nu. 18. sue Virtù, ibid. forza del suo comando, che fa ad un Cadavere chiudere gli occhi, ibid. sua Morte, ibid.
- Girolamo Emiliani Nobile Veneto, pag. 16. n. 2. milita per la Repubblica, ed è fatto prigioniero da' Nemici, pag. 17. n. 3. vien miracolosamente liberato dalla Vergine, apparagli in Carcere, ibid. raccoglie Orfani derelitti, che sono da lui, e foccorsi nel corpo, ed instruiti nell'animo, ibid. fonda la Congregazione de' Somaschi, ibid. nu. 4. primi Compagni, pag. 18. n. 7.
- P. D. Girolamo Maria Chiocca, nel ministrare agli Appettati di Milano muore di Contagio, pag. 568. nu. 7.
- P. D. Girolamo Maria Marta: entra fra' Barnabiti, pag. 132. nu. 10. riceve l'abito dal V. Ferrar, e fa la Professione solenne, pag. 185. nu. 5. è spedito alle Missioni di Venezia, e con qual frutto dell'Anime vi s'impieghi? p. 189. & seq. V. pag. 239. & seq. è penitenziato per avere osato vestire una volta con qualche delicatezza, più per esempio degli altri, che per proprio difetto, come involontario, pag. 242. n. 7. vien scelto per Direttore delle Angeliche di Cremona, pag. 243. nu. 8. in più Capitoli Generali è eletto in Preposito della Congregazione, p. 243. nu. 9. sua grande attività ne' Governi, ibid. muore santamente, ibid. n. 10. sue Virtù, pag. 244. nu. 10. quanto amato, e stimato da S. Carlo, ibid. come sollecito nel governo della Congregazione, pag. 244. n. 1. e con quali industrie praticò l'uso delle Conferenze Spirituali? pag. 245. nu. 1. sostiene intrepidamente le persecuzioni suscitata in Roma contra la Religione, pag. 245. nu. 2. spedisce colà per sedarle i Padri Besozzi, e Melfi, pag. 246. nu. 3. ed egli intanto con Orazioni, e Penitenze imposte ancora a tutta la Comunità ne procura da Milano il buon esito, pag. 247. nu. 6. finalmente l'ottiene colla Sentenza Declaratoria dell'Innocenza de' Barnabiti, ibid. nu. 7. sotto il suo governo si confermano le Costituzione, pag. 249. nu. 9. secondo le forme in esse prescritte come regoli prudentemente la Congregazione, pag. 250. nu. 12. sua cautela nell'accettare i Soggetti, e disinteresse mostrato con un notabile esempio, pag. 251. nu. 13. mette in calma le persecuzioni svegliate in Cremona contro la Religione, pag. 252. nu. 14. & seq. pone in pratica la Bolla di Giulio Terzo, per l'elezione de' Giudici nelle cause ancor temporali, pag. 253. n. 16. nel tempo del suo Governo la Religione si dilata in Pavia, pag. 259. & seq. dopo la morte del Padre Melfo succedutogli nella Carica, la riassume a Voti pieni della Congregazione, pag. 281. nu. 1. procura in beneficio della Religione un nuovo Protettore, per la mancanza del Card. Alvarez, ed ottiene il Card. Serbellone, ibid. nu. 2. sua attenzione nell'accettare soggetti d'ottime speranze, pag. 283. nu. 3. riaccetta un suo Religioso passato all'Ordine de' Cappuccini, ma con gravi penitente per instruzione degli altri, ibid. determina, come legge, il non accettarli Soggetti, che abbiano, anche per brevissimo tempo, vestito abito d'altra Religione, p. 284. nu. 3. propone di rinovare le Costituzione, pag. 285. nu. 5. concorrenza notabile del tempo di questa proposizione, ibid. apre nel Collegio di Pavia lo Studio universale delle Scienze per la Gioventù dell'Ordine, ibid. nu. 6. varj ordini da lui stabiliti pe' il buon governo di tutta la Congregazione, pag. 286. nu. 7. Si oppone all'empietà de' Settari di que' tempi il zelo del Padre Marta nel ristorare il Culto di Dio, p. 287. nu. 8.
- P. Girolamo, nel Secolo Ottavo, Piati della Compagnia di Giesù: Compagno nello Studio delle lettere umane, e negli esercizi di pietà del Padre D. Agostino Tornielli Barnabita, pag. 616. nu. 3. dà alla luce con sommo applauso il Libro *de Bono Status Religiosi*, pag. 617. nu. 3. suo Elogio, ibid.
- Girolamo Pisone, ammesso fra' Barnabiti, p. 251. nu. 13. con quanto disinteresse si portasse il Padre Marta nell'accettarlo? ibid.
- Girolamo Ragazzoni, Prelato insigne nella Chiesa di Dio, pag. 448. nu. 12. interviene al Concilio di Trento, e fa l'ultima Orazione a' que' Padri, con la quale terminossi il Sinodo, ibid. altri suoi gloriosi impieghi per la S. Sede, ibid. fatto Visitatore Apostolico nel compir la sua Visita nella Città di Casale Monferrato, autorizza pubblicamente la soprintendenza de' Barnabiti sopra quelle Scuole della Dottrina Cristiana: così le truova ben regolate dal loro Zelo, ibid.
- Giulia Sfondrati: sua Vocazione all' Instituto delle Angeliche, p. 127. nu. 1. apre nel suo Palazzo in Mantova un' Ospitale per ricovero de' Poveri, p. 128. nu. 2. trasferitasi a Milano intraprende il vivere delle Angeliche, e dopo

- molti anni di prova, ne prende l'abito col nome di Angelica Paola, *ibid.* coopera per la Clausura del Monistero, pag. 129. nu. 4. breve ristretto delle sue Virtù Religiose, e della sua santa Morte, pag. 128. nu. 3. & 129. nu. 5. Benefattrice de' Padri Barnabiti, p. 130. nu. 5. accompagna il V. Zaccaria nelle Missioni di Vicenza, pag. 131. nu. 9. il V. Ferrari a quelle di Verona, p. 178. nu. 2.
- Giulio Terzo, spedisce a favore de' Barnabiti la Bolla segnata da Paolo Terzo, pag. 231. & seq. assegna il Protettore a' Barnabiti, p. 248. nu. 7. conferma le loro Costituzioni, p. 249. nu. 9. sua Morte, p. 255. nu. 19.
- Giurisdizione Ecclesiastica: ne cerca sempre il vantaggio il V. Bascapè, p. 733. con qual Zelo egli la difendesse contro i Ministri Regj dello Stato di Milano, p. 739. nu. 22. & seqq. viene paragonato il di lui spirito a quello di S. Carlo, p. 742. altre turbolenze da lui quietate, p. 745. nu. 26. & seq. p. 748. nu. 30.
- Giuseppe Calanzio, Fondatore de' Padri delle Scuole Pie, pag. 29. nu. 1. apre in Roma Scuole per l'ammaestramento de' Fanciulli poveri, pag. 29. nu. 2. ne perpetua l'Opera coll'erezione d'una Congregazione, *ibid.* nu. 3. ne ottiene l'approvazione da Paolo Quinto, p. 30. nu. 4. acquista alcuni Soggetti cospicui, *ibid.* n. 6. la sua Congregazione è dichiarata vera Religione da Gregorio XV. *ibid.* nu. 7.
- Giuseppe Contarini: suo ingresso fra' Cherici Regolari di S. Paolo, pag. 190. nu. 2. con quali pruove fosse sperimentata la di lui Vocazione, e con qual prontezza fossero da lui accettate? pag. 199. nu. 5.
- Giuseppe Ripamonti: confutazione del suo errore intorno all'Origine de' Padri Barnabiti, pag. 137. nu. 4.
- P. D. Giuseppe Maria Rossi, de' Conti di S. Secondo, muore nel Collegio di Pavia in odore di Santità, pag. 272. sua esatta ubbidienza al suono delle Comunità, pag. 273. e come favorita dal Cielo, *ibid.* più volte un Crocifisso gli sparse al bacio i piedi, ch' egli costumava baciare prima d'uscir di Camera, *ibid.* desidera di morire in un Collegio dedicato alla Vergine, e l'ottenne, *ibid.*
- Giustizia: Virtù, che dona a ciascheduno il suo, pag. 378. nu. 10. eccellentemente praticata dal Ven. Sauli in qualunque stato, e di suddito, e di Superiore, *ibid.* quali volesse egli i Giudici del suo Foro? p. 379. lontanissimo dal rendere venali gli ufizi per tema di non rendere venale ancor essa la Giustizia, *ibid.* nell'amministrarla ama più tosto la clemenza, ch' il rigore, *ibid.*
- Glicerio Landriani Visconti: uno de' Cominciatori de' Padri delle Scuole Pie, pag. 30. nu. 6. esemplarità della sua Vita, p. 31. nu. 11. e veduta la sua Anima, assistita da S. Filippo Neri, volarsene al Cielo, *ibid.*
- Grassi. V. *Gian Maria Grassi.*
- Gregorio Decimoterzo, già Ugo Boncompagni: sua asunzione al Pontificato, pag. 344. nu. 30. & 435. nu. 6. meriti, che gli ne aperfero la strada, *ibid.* accoglie con distinzione di stima il Ven. Sauli, e l'arricchisce di molte grazie, pag. 345. nu. 31. in una solenne Processione alle Sette Chiese, gli comanda, che predichi all'improvviso, come seguì con ammirazione, e frutto degli Ascoltanti, pag. 347. nu. 34. & pag. 476. n. 10. spedisce la Bolla d'alcune Prepositure nella Città di Monza a favore de' Padri Barnabiti, per la fondazione d'un lor Noviziato in quella Città, pag. 436. nu. 8. come conferisce a' medesimi la Collegiata di S. Maria in Piazza, nella Città di Casale Monferrato, pag. 446. n. 8. altra Bolla per la permuta di certo legato, affine di facilitare la loro fondazione in Roma, pag. 472. nu. 2. la qual fondazione è anche favorita dal medesimo con altre grazie, pag. 473. nu. 4. ad istanza della Religione di Malta, invia in quell'Isola i Barnabiti, per farvi risorgere la pietà scaduta, pag. 492. compone le differenze del Gran Maestro di quell'Ordine col Prior Romagazzo, origini di gravi sconvolgimenti fra' Cavalieri, *ibid.* unisce alla Congregazione de' Barnabiti la Prepositura di S. Cristoforo di Vercelli, per la fondazione d'un lor Collegio in quella Città, pag. 536. nu. 8. spedisce la Bolla della proibizione a' Barnabiti di passare dalla loro Religione ad altri Ordini, eziandio più austeri, pag. 553. & seq. si eccettuano i Certosini, e si prescrivono le forme da praticarsi in caso di questo passaggio, pag. 554. per bene della Religione suddetta, ne conferma in Generale il P. Facciardi con Breve Pontificio per tutto il tempo del Morbo contagioso in Milano, pag. 573. & 574. approva con sua Bolla speciale le nuove Costituzioni de' Barnabiti, pag. 589. nu. 18. corregge il Calendario Romano; e con qual Zelo fosse difesa la Correzione de' detti Padri. V. *Calendario.* Concede facoltà al P. D. Gabrio Porro di celebrare nel Noviziato di Monza la festa di Sant'Anna; e poi con sua Bolla l'estende per tutta la Chiesa Cattolica, pag. 655. n. 7. esenziona con suo Indulto segnato poi da Sisto Quinto, i Barnabiti dalle Processioni, ed altri atti pubblici, pag. 657. & seq. sua Morte acceleratagli dal digiuno Quaresimale, e compianta da tutto il Mondo Cattolico, pag. 661. nu. 14. Opere illustri, che lasciò dopo di sé, e suo Elogio, *ibid.*
- Gregorio Decimoquarto, già Nicolò Sfondrati: sua asunzione al Pontificato, pag. 712. nu. 34. da Giovinetto è posto dal Padre sotto la direzione de' Padri Barnabiti, pag. 713. suoi Studj in quell'età, *ibid.* deposta la Toga Senatoria di Milano; prende l'abito Chericale, *ibid.* creato Vescovo di Cremona portasi al Concilio di Trento, *ibid.* è promosso alla Sacra Porpora da Gregorio XIII., pag. 714. suoi impieghi: e creazione in Sommo Pontefice, *ibid.* luc Virtù; e concerto, ch' ei morisse Vergine, *ibid.* amato perciò teneramente da S. Filippo Neri, *ibid.* quanto favori sempre la Religione de' Barnabiti, *ibid.* nu. 35. ritirato negli Esercizj Spirituali

- li fra' medesimi Padri ricevette la Berretta Cardinalizia, ibid. da Cavalier privato si elesse in Padre Spirituale il V. Sauli, pag. 353. nu. 44. di moto proprio lo trasporta dalla Sede d'Aleria a quella di Pavia, e con qual elogio delle di lui Virtù? ibid. stima, che fece del V. Bascapè, pag. 715. nu. 36. prevenuto dalla morte non può effettuare la deliberazione di farlo Cardinale, ibid. nu. 37.
- Gregorio Decimoquinto, già Card. Alessandro Ludovisi, essendo Nunzio alla Corte di Savoia, procura il ravvedimento del Ladighiera caduto nell'Eresia di Calvino, pag. 617. n. 4. Risposta, che n' ebbe, ibid. assunto al Ponteficato ha la consolazione di riceverlo convertito alla vera Fede, pag. 618. nu. 4.
- P.D. Grisogono Cavagnoli: stima acquistatafi con la Dottrina, e Religiosità di Vivere presso i Serenissimi di Mantova, pag. 464. con queste doti si fa conoscere, ed apprezzare da Luigi XIII. Rè di Francia, e dalla sua Corte, ibid. attestato, che fa in di lui lode la Santità d'Urbano Ottavo, ibid.
- Gritti. V. *Amico*. V. *Attilio Gritti*.
- Guastalla, sua descrizione, pag. 50. nu. 1. Bene, che vi fece il V. Zaccaria, pag. 53. n. 10. & pag. 145. nu. 3.
- Guenzio. V. *Bernardo Guenzio*.
- Guerre, tra Carlo V. Imperadore, e Francesco Primo Rè di Francia, che danni partorissero alla Chiesa, pag. 3. nu. 2. all'Italia, e principalmente alla Lombardia, pag. 16. nu. 1.
- Guglielmo Duca di Baviera, gode, che ne' suoi Stati si pubblici per la prima volta la Vita di S. Carlo, scritta dal V. Bascapè, e glie ne rende di proprio pugno le grazie, pag. 691. nu. 10.
- Guglielmo Duca di Mantova, concorre col suo benefacimento alla fondazione de' Padri Barnabiti in Casale Monferrato, pag. 446. nu. 9. Lettere Congratulatorie, che ne ricevette da S. Carlo Borromeo, ibid.
- Guidiccioni. V. *Bartolomeo Guidiccioni*.
- Guido Ascanio Sforza, Card. di S. Flora, rinunzia a favore de' Teatini la Chiesa di S. Silvestro al Monte Quirinale, di cui era Commendatario, pag. 9. nu. 5.
- Guido Card. Ferreri, Vescovo di Vercelli, quale stima nutrice de' Padri Barnabiti? pag. 529. nu. 1. procura di fondar loro Collegio nella sua Città di Vercelli, ibid. si adopera col Papa per l'unione della Prepositura di S. Cristoforo alla Religione de' suddetti Padri, pag. 530. nu. 8.
- Guido Card. Pepoli: concetto grande, che ha del Collegio de' Padri Barnabiti di Pavia, p. 270. vi lascia la medaglia d'oro solita esporfi nelle feste della Santa Croce, ibid. vuole esser sepolto nella loro Chiesa di S. Biagio in Roma, ibid. con l'abito medesimo della Religione, e nella comune loro Sepoltura, pag. 486. nu. 22.
- S.** IGNAZIO di Lojola: ferito nell'assedio di Pamplona, pag. 11. nu. 1. dal leggere le Vite de' Santi si converte a Dio, p. 12. n. 1. passa a Parigi, dove sciegliè Compagni, e nel Tempio della Vergine de' Martiri s'obbligano con Voti, ibid. nu. 3. nel viaggio verso Roma, gli apparve Cristo, e gli impone, che chiami la sua Religione col Nome di Compagnia di GIESU', p. 13. nu. 5. ne ottiene la confermazione da Paolo Terzo, ibid. nu. 6. nella Chiesa di S. Paolo fa la Professione solenne, e riceve quella de' suoi Compagni, pag. 14. nu. 7.
- Immagine del V. Zaccaria: successo notevole in lei occorso, pag. 168. nu. 9. è effigiato in varie forme col titolo di Beato, pag. 171. nu. 1. e l'è pur'anco il V. Morigia, pag. 204. nu. 11. Immagini della Vergine. V. *Maria*, del V. Sauli in atto di comunicarsi, p. 305. nu. 17. del medesimo, con l'Inferizione d' *Appostolo della Corsica*, pag. 355. n. 45. altra prodigiosamente delineata da Suor Maria Vittoria Angelini, pag. 411. Immagine di Maria Vergine percossa, e itillante sangue, p. 744. nu. 24. divozione promossa verso la medesima dal V. Bascapè, ibid.
- Indemoniato mutolo, e invaso da una legion di Demonj è liberato dal P. D. Aurelio Fisso, confessandosi dal medesimo, ed invocando il patrocinio della Vergine, pag. 467.
- Infermi, con quanta carità assistiti dal P. Camillo de Lellis, e suoi Religiosi, pag. 24. nu. 3. & seqq. V. *Spedali*. Appetati serviti dal Ven. Ferrari, pag. 69. nu. 3. risanati per intercessione del V. Zaccaria, p. 168. nu. 8. col Cappello del Ven. Alessandro Sauli: Bell'avvenimento nella persona dell'Autore di queste Memorie, pag. 289. & seq. è solito ancor Vescovo il V. Sauli di visitare, e servire gl' Infermi, pag. 376. Carità esercitata verso i medesimi, quand'eran poveri, ibid. sino dopo morte pagando per loro le spese de' funerali, ibid. risanati col ricorrere alle di lui intercessioni, pag. 402. & seq. Infermo guarito dalla carità del P. D. Aurelio Fisso, che per merito della grazia si obbliga con Voto di digiunare rigorosamente per certo tempo, pag. 469. varj Infermi miracolosamente guariti per l'intercessione della V. Suor Maria Angelini, e coll'usare qualch'una delle di lei Reliquie, pag. 526. & seq. carità usata verso i suoi Infermi Religiosi dal P. D. Agostino Torrielli, p. 625. n. 13. atto di Carità eroica esercitato dal Card. Aldobrandino, con assistere indefessamente in Conclave alla Morte del Card. Girolamo della Rovere da impulso alla sua asunzione in Sommo Pontefice, pag. 720.
- Infermità ultima d'Anna Visconti Cusani sofferta con l'esercizio di molte, ed eroiche Virtù, pag. 457. & seq. del V. Bascapè, p. 755. nu. 34.
- Innocenza mantenuta fra' pericoli dal V. Zaccaria, pag. 42. nu. 2. dal V. Ferrari, pag. 62. nu. 3. dal V. Alessandro Sauli, pag. 295. nu. 10. dal P. Mayno, pag. 663. nu. 1. dal V. Bascapè, p. 676. nu.

- nu.4. per la purità, e semplicità de' costumi è chiamato il P. D. Paolo Costanzo Degani *Vero Israelita*, pag. 470. Innocenza rispettata dalle fiere, pag. 499. nu.4.
- Innocenzo Nono, prima Gian Antonio Card. Facchenetti Bolognese: sua affunzione al Pontificato; pag. 717. nu.40. chiama a Roma il Ven. Bascapè Generale de' Barnabiti, per consultar seco varj affari della Santa Sede, pag. 718. sua prudenza, ibid. muore dopo due Mesi di Pontificato, ibid. suo Elogio, ibid.
- Innocenzo XI. alto concetto, ch'egli ebbe del V. Bascapè Vescovo di Novara: è solito a chiamarlo un'altro S. Carlo Borromeo, p. 672. n. 11, & pag. 764. & 765.
- P. D. Innocenzo Chiesa: sue Doti, ed impieghi nella Religione, p. 509. n. 13. è destinato in Confessore della V. Suor Maria Vittoria Angelini, ib. come pure della V. Veronica Calcaterra, p. 612. nu. 31. rauna sotto la di lei ubbidienza alcune Zitelle, alle quali dà il nome, e l'abito di Schiave di Maria, ibid. nu. 33. è approvato il loro spirito dal Card. Federigo Borromeo, e sono stabilite in un Monistero dedicato col nome di S. Filippo Neri, pag. 613. il Padre Chiesa ne compone le Regole, ibid. nu. 34. presenta alla Vergine una Supplica della Fondatrice, e la truova segnata da mano invisibile, pag. 614. nu. 36. suo Elogio, ibid. nu. 37.
- Inquisizione Sacra di Pavia, ammette i Barnabiti fra' suoi Consultori, pag. 269. nu. 11. come quella di Casale Monferrato, pag. 465. nu. 26.
- Intenzione: Purità d'intenzione quant' amata in sè, ed inculcata negli altri dal V. Besozzi, pag. 221. nu. 13.
- Interessi temporali: come dobbiamo contenerci fra' loro, e non distrarre lo spirito, pag. 57.
- Ippolito Aldobrandini. V. *Clemente Ottavo*.
- Ippolito Facciardi. V. *Timoteo Facciardi*.
- Ippolito Marracci, celebre Scrittore della Religione della Madre di Dio, pag. 28. nu. 8. commenda la divozione, che il V. Zaccaria professò verso la Santissima Vergine, pag. 157. quella del V. Ferrari, pag. 195. nu. 6. del V. Morgia, pag. 208. nu. 7.
- Ippolito Card. Rossi, Vescovo di Pavia, dona a' Barnabiti la Chiesa Parrocchiale de' Santi Sisto, e Modesto per aprirvi la Congregazione del Raguaglio della Dottrina Cristiana, p. 266. nu. 8. consacra la loro Chiesa di S. Maria di Canepanuova, pag. 270. elegge il V. Sauli per suo Teologo, e per Esaminatore, e ne' ministeri della sua Carica opera sempre col di lui consiglio, pag. 313. nu. 13. assiste in Milano alla di lui Consecrazione in Vescovo di Pavia, p. 336. nu. 13. sua Morte, pag. 354.
- Isabella Giussana Bascapè, Madre del V. Carlo Bascapè, rimasta Vedova alleva santamente il figliuolo, pag. 675. nu. 3. e benchè questi le sia restato unico, intesa nondimeno la di lui Vocazione all' Instituto de' Barnabiti, lo consacra alle disposizioni del Cielo, pag. 684. n. 1. ed essa si dà sotto la direzione Spirituale de' medesimi
- Padri, ibid. è assistita nella morte dal suo medesimo Figliuolo, che le dà Sepoltura, e ne scrive le lodi, p. 688. nu. 6.
- Ivona de' Tatti, Dama Cremonese, maritata in Gian Pietro Besozzi, pag. 213. nu. 3. dalla Conversione del Marito viene eccitata a darfi tutta ancor' essa a Dio, pag. 215. nu. 5. risolve di pari consenso d'abbracciare lo stato Religioso: e con quali Virtù vi si preparasse? ibid. vive per più anni col Marito in un continuo celibato, ibid. frequenta il Monistero delle Angeliche, e domanda d'essere ammessa fra loro, pag. 216. viene provata con rigide esperienze la sua Vocazione, ibid. & p. 218. nu. 8. ne ottiene alla fine l'ingresso, ma dopo esserselo meritato con una strana Penitenza, che ivi descrivesi, ibid. veste l'abito, col nome d'Angelica Antonia Iuditta, mutatoe nella Professione in quello di Paola Timotea, pag. 219. sua perseveranza nelle Virtù intraprese; ed ubbidienza mostrata sino all' estremo, ibid. sua Morte, ibid.

## L

- L**ADIGHIERA. V. *Francesco Ladighiera*.
- Ladro, che osa rubbaro i Voti appesi ad un' Immagine della Vergine resta immobile nell' atto del furto, pag. 261. nu. 3.
- Laici Barnabiti ammessi all'abito Regolare della loro Congregazione, pag. 253. nu. 17. Pretensione di portare ancora la berretta quadra repressa con Decreto Pontificio di Gregorio Decimoquinto, pag. 254. nu. 17.
- Lainez. V. *P. Giacomo Lainez*.
- Landini. V. *Francesco Landini*.
- Langosca. V. *Bernardo Langosca*.
- Lateranensi Canonici Regolari: loro Privilegi comunicati da Paolo Terzo a' Padri Barnabiti, pag. 110. n. 12. colla perpetuazion de' medesimi, pag. 111.
- Laurenti. V. *Sigismondo Laurenti*.
- Lazareto, fondato ne' proprj Beni dal V. Ferrari per servizio degli Appettati, pag. 69. nu. 2. il medesimo vi assiste in persona, ibid. n. 3. come fa in Pavia il P. D. Placido Ricardo, pag. 267. nu. 9.
- Lazaro Zaccaria, Padre del V. Antonio Maria Zaccaria, pag. 40. nu. 2. muore lasciando il figliuolo in età bambina, ibid. nu. 3.
- Lebbroso, cresimato, e baciato in fronte dal Ven. Bascapè, pag. 731.
- Lellis. V. *P. Camillo de Lellis*.
- Leni. V. *Gio: Battista Leni*.
- Leonardi. V. *Giovanni Leonardi*.
- Leonardo Marini; Delegato del Card. Alvarez Protettore de' Barnabiti alla Visita del Collegio di S. Barnaba, e delle Angeliche di Milano, pag. 248. nu. 7. esamina la causa di Paola Antonia Negri, e conoscitane la contumacia la separa dalle Angeliche, e la rinchiude nel Monistero di S. Chiara, ibid. nu. 8. pone in Clausura quello delle Angeliche, pag. 249. nu. 9. conferma le Costituzione de' Barnabiti, ibid. che
- lodi

lodi dia alla loro Congregazione ? *ibid.*  
 Lettera scritta dal V. Sauli, rifana da una malattia pericolosa Martino Beteghi, pag. 408. nu. 7.  
 pio costume del P. D. Aurelio Fisso di scrivere lettere alla Santissima Vergine nelle dolci Feste fra l'anno, p. 468. Lettere di raccomandazione non sono ammesse dal P. D. Timoteo Facciardi nel tempo del Governo della Religione, pag. 549. nu. 13. con simil Zelo si regola il Ven. Bascapè, solito inoltre a penitenziare, chi faceva simiglianti ricorsi, p. 695. Lettere scritte dal medesimo Padre nella Morte di S. Carlo sono tradotte in varj linguaggi, e sparse per tutta la Cristianità, p. 690. nu. 10.  
 Lettere umane: Scuole aperte ne' Collegj della sua Religione dal P. D. Agostino Tornielli Generale de' Barnabiti, pag. 653. nu. 5. Talento mirabile nelle medesime dal P. D. Carlo Bascapè, pag. 676. nu. 4.  
 Leuco. V. *Francesco Leuco.*  
 Libri Spirituali. V. *Vite de' Santi. V. Scrittura Sacra.*  
 Linosine. V. *Poveri.*  
 S. Lino, Successore di S. Pietro nel Papato della Casa Morigia di Milano, pag. 76. nu. 1.  
 Monfig. Locatelli, Vicario del V. Alessandro Sauli nel Vescovado d'Aleria, p. 337. nu. 16.  
 Loreto: celebra in quella Santa Casa la sua prima Messa il P. D. Matria del Mayno, p. 666. nu. 6.  
 Loreto: Santa Casa a somiglianza di quella di Loreto aperta nella Chiesa de' Padri Barnabiti di Casale Monferrato con quanta divozione sia frequentata da que' Cittadini, e abitanti, pag. 455. nu. 19. Novena, che vi si celebra con molto concorso, fu opera della Pietà alla Vergine del P. D. Aurelio Fisso, Preposito di quel Collegio, pag. 468.  
 Lotteri. V. *Dalmazio Lotteri.*  
 Ludovica Torelli Contessa di Guastalla: suoi Genitori, pag. 50. nu. 2. sua Puerizia: sue prime Nozze, *ibid.* Maritata in secondo luogo col Co: Antonio Martinengo, p. 51. n. 3. tirannie sofferte dal secondo Marito, *ibid.* nu. 4. & seqq. rimasta Vedova si dà tutta a Dio, sotto la direzione primieramente di F. Battista Orefici Domenicano, *ibid.* nu. 5. poscia del V. Zaccaria, *ibid.* nu. 6. & seq. & pag. 98. & seq. medita la fondazione d' un Monastero di Sacre Vergini, e viene approvato il pensiero dal Zaccaria, pag. 52. nu. 8. & seq. col di lui ajuto promuove la riforma de' Guastallesi, p. 53. nu. 10. portasi a Milano per effettuare la sua Vocazione, p. 54. nu. 11. dopo molte traversie, stipula colà la Vendita de' suoi Feudi, e ne converte il danaro nell'opera intrapresa, pag. 100. alleva presso di sé molte fanciulle, e le erudisce, coll' indirizzo del Zaccaria, al vivere Religioso, *ibid.* Disprezzo eroico del Secolo, e sue pubbliche mortificazioni, pag. 103. edifica il Monistero, e Chiesa delle Angeliche sotto il titolo di S. Paolo Convertito, p. 115. nu. 8. coll' assegnamento di dote congrua per mantenerlo, p. 117. nu. 12. dona pur' anche a' Padri Barnabiti la Casa, dove

aprono la Chiesa di S. Paolo Decollato, *ib.* n. 13. suo esempio di quant' efficacia alle Angeliche per mantenerle virtuose, p. 126. nu. 9. ne prendel' abito, col nome di Suor' Angelica Paola Maria, p. 129. nu. 4. si porta col V. Zaccaria alle Missioni di Vicenza, pag. 131. nu. 8. erroneamente riconosciuta per Fondatrice de' Barnabiti: Se ne confuta l' opinione, p. 139. nu. 5. col P. Ferrari portasi alle Missioni di Verona, pag. 178. n. 12. con qual Zelo cooperasse al mantenimento delle Convertite del Crocifisso in Milano, p. 181. nu. 5. è spedita alle Missioni di Venezia, p. 189. & seq. in una grave persecuzione, com' e fosse assistita dal V. Morigia? pag. 208. nu. 9. si ritira dalle Angeliche; e perche? pag. 255. nu. 18. fonda in Milano un' altro Collegio di Vergini, detto la Guastalla, *ibid.*  
 Ludovico Calcaterra, Padre della Ven. Veronica Fondatrice delle Schiave di Maria Vergine in Milano, pag. 612. nu. 32. rimasto Vedovo entra fra' Barnabiti, col nome di Agostino, e pone la figliuola sotto la loro guida, *ibid.*  
 Ludovico Cavitelli: se ne confuta l' opinione di essere i Padri Barnabiti stati instituiti dalla Contessa Torelli di Guastalla, p. 139. nu. 5.  
 P. D. Ludovico Falcuzio, celebre Predicatore fra' Barnabiti: è racquistato alla perfezione di vivere dalla dolcezza del P. D. Agostino Tornielli, pag. 626. nu. 14. all'udirne la Morte, che ne dica il Panigarola suo strettissimo amico? *ibid.*  
 Ludovico Moro, ultimo Duca di Milano: cagione della sua misera morte, p. 39. nu. 1.  
 Ludovico Card. Torres: lodi, ch' egli dà all' umiltà del P. Tornielli, pag. 632. nu. 18.  
 S. Luigi Bertrando dell' Ordine de' Predicatori: predica la fondazione de' Chierici Regolari Minori, p. 22. nu. 10.  
 B. Luigi Gonzaga, della Compagnia di Giesù: frequenta da Giovinetto in Casale la Chiesa, e Collegio de' Padri Barnabiti; fra' quali elegge il suo Padre Spirituale, pag. 454. sotto la loro direzione s'avvanza a gran passi nella strada delle Virtù, *ibid.*  
 Luigi XII. Rè di Francia: Elogio, che fa, del Senato di Milano, p. 61. nu. 1.  
 Luigi XIII. Rè di Francia, si gloria, ch' e la Compagnia di Giesù avesse il suo principio in Parigi, p. 13. nu. 4. concetto; ch' egli ebbe, delle qualità singolari del P. D. Grifogono Cavagnoli, pag. 464. nu. 25.  
 Luigi Bascapè, Preposito degli Umiliati di Cremona: suo desiderio per la riforma della sua Congregazione, p. 324. nu. 23. chiama perciò ad abitare alcuni Barnabiti fra' suoi Religiosi, i quali ne risentono molto vantaggio, *ibid.*, & pag. 422. nu. 2. ed egli pure migliora in modo, ch' e da S. Carlo è creato Generale dell' Ordine, perche gli serva insieme d' esempio, pag. 326. nu. 28. estinto l' Ordine de' gli Umiliati, si ritira con Indulto Pontificio a convivere co' Barnabiti, e vi termina santamente la vita, condotta con religiosità fra' loro. p. 706. nu. 9.  
 Lusso nel vestire. V. *Ornamento.*

Lu-

**Lutero** : suo sentimento nell' udire la riforma del Clero in Roma , pag. 2. nu. 2. sue Eresie con qua' segni predette dal Cielo? pag. 3. nu. 3. pone per fondamento della sua Setta lo scredito , e le derisioni degli Ecclesiastici , pag. 4. n. 4. Confession luterana fatta da' Protestanti d' Augusta , pag. 90. nu. 2. v'è opposta dal Cielo la fondazione de' Padri Barnabiti , p. 91. nu. 3. pag. 112. & seq. V. *Barnabiti*. sua pessima morte succeduta nell' Anno , in cui trapassò fantamente il Ven. Morigia , p. 204. nu. 11.

## M

**MADRE di Dio** : Congregazione di Chierici Regolari , fondata sotto questo titolo da Giovanni Leonardi , pag. 26. nu. 1. suoi principj in Lucca a somiglianza dell' Oratorio di S. Filippo in Roma , p. 27. nu. 5. Primi Compagni del Fondatore , ibid. approvata da varj Sommi Pontefici , e dichiarata in Religione formale da Gregorio XV. ibid. nu. 5. & 6. ad essa sono appoggiate le Scuole Pie di Roma , che furono poi consegnate ad altri , ibid. suoi esercizi , ibid. sua dilatazione , e Governo , p. 28. nu. 8. quanto fiori in essa la divozione alla Vergine , ibid.

**Maffeo Gambarà** , Vescovo di Tortona : sue gravi differenze co' Ministri Regj di Milano , p. 732. nu. 15. benchè ricusi alla prima la mediazione del V. Bascapè , si rimette finalmente al di lui arbitrio , e si compongono le controversie con vantaggio dell' immunità Ecclesiastica , p. 733.

**Mal caduco** guarito per intercessione del V. Sauli . pag. 407. nu. 11.

**Maleficiati** , liberati ancor' essi col ricorrere al V. Prelato , p. 407. nu. 12.

**Maletta** . V. P. D. *Paolo Maletta* .

**Malipieri** . V. *Giovan Maria Malipieri* .

**Malta** : Isola data da Carlo Quinto a' Cavalieri Gerolomitani , pag. 492. Missioni ivi fatte da' Barnabiti per riformarvi i costumi , ibid. & pag. 493. vi ergono Congregazione per varj esercizi di pietà , che ancor' oggidì fiorisce in quel lor Convento , ibid. stima , ed affetto , che perciò si acquistaron presso que' Cavalieri , ibid.

**Manfuetudine** : maravigliosa del V. Sauli non mai mostratosi alterato nell' animo , o sdegnato di volto , pag. 382. nu. 3. benchè frequenti fossero le occasioni d' adirarsi , ibid. altamente commendato da Monsig. Odescalco Vescovo di Vigevano , che nel V. Sauli Vescovo di Pavia riconosce avere Iddio voluto per la via della piacevolezza , e mansuetudine condur l' Anime al Cielo , come in S. Carlo Arcivescovo di Milano guidarle per quella del timore , e della severità , ibid. non solamente tollera una percossa grave d' un suo Chierico , ma gl' impetra anche il perdono dalla Giustizia , pag. 383. n. 14. altri esempi della sua mansuetudine , pag. 384. l' usa ancora verso gli animali irragionevoli , ibid. rimeritate dal Cielo , nel vederli rese mansuete alcune Cavalcatore , impazienti di soste-

re verus' altro in sella , ibid.

**Mantova** : Zelo di quelle Altezze nel promuovere i vantaggi de' Padri Barnabiti , pag. 446. nu. 19. pag. 451. nu. 15. pag. 455. nu. 19.

**Marcello Domenicano** , Maestro in Teologia , e Sacre Lettere del V. Antonio Maria Zaccaria , pag. 43. nu. 2. & 3. suo Padre Spirituale , ibid. l' esorta a prender l' abito Chiericale , ibid. ad impiegarsi in salute de' Prossimi , ibid. nu. 7.

**Marchese** . V. *Antonio Marchese* .

**Marc' Antonio Card. Boba** : suoi impieghi illustri per la Sede Apostolica , pag. 451. nu. 14. stima avutasi delle sue Virtù , ibid.

**Marco Pagano** : suo ingresso fra' Barnabiti , p. 246. nu. 4. la sua pertinacia nel difendere Paola Antonia Negri lo tira fuori della Religione , ibid. ravvedutosi veste l' abito della Riforma de' Minori Osservanti , e ripiglia con tanto fervore la carriera della perfezione , che muore con gran concetto di Santità , ibid.

**Margherita Infante di Savoia** : frequenta il Tempio di S. Maria di Canepanuova de' Barnabiti in Pavia , pag. 270. vi manda una copia della S. Sindone Santificata col contatto dell' Originale , ibid. visita il Sepolcro del Ven. Sauli , pag. 399. nu. 4.

**Margherita** , Principessa Farnese : si trattiene fra l' Angeliche di Milano nel tempo delle differenze fra esso , e l' Duca Vincenzo di Mantova suo Sposo , pag. 329. nu. 3. entra nel Monastero di S. Alessandro di Parma , col nome di Donna Maura Lucenia , e vi muore fantamente? ibid.

**S. Margherita Vergine** , e Martire , comparisce col V. Sauli ad un Moribondo , e l' assicura della ricuperazione della salute , pag. 402. nu. 6.

**Maria Vergine** apparisce in Carcere a **Cirolamo Emiliani** , e mirabilmente lo libera , p. 17. n. 3. divozione , che n' ebbe il P. Giovanni Leonardi Fondatore della Congregazione della Madre di Dio , e specialmente della sua Assunzione al Cielo , pag. 26. nu. 1. & seq. questo spirito è sempre fiorito nella Congregazione medesima , pag. 28. nu. 8. pietà verso la Vergine de' Fondatori de' Barnabiti , ibid. è primieramente del V. Zaccaria , lasciata come ereditaria nella sua Religione , e raccomandata specialmente a' Novizi , pag. 157. allevati col medesimo spirito dal V. Morigia , pag. 208. nu. 7. dal Ven. Ferrari , pag. 193. nu. 6. la divozione a Maria lega insieme i cuori di Michel Ghislieri , poscia Pio V. , e del V. Morigia , pag. 208. nu. 7. Gian Pietro Besozzi anche secolare , recita ogni giorno l' Uffizio della Vergine , e digiuna le di lei Vigilie in pane , ed acqua , pag. 214. & 215. sua Immagine miracolosa scoperta in Pavia , nella Casa di Viscardo Canepanuova , pag. 260. nu. 2. venerata da Isabella d' Aragona , Moglie di Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano , ibid. Ladro , che ardisce di rubarne i Voti , come resti punito? pag. 261. nu. 3. si fabbrica un Tempio di celebre architettura , e perchè si chiami di Canepanuova , pag. 260. nu. 2. & 261. n. 4. gran pietà mostrata da Viscardo , che vi porta su gli omeri

omeri proprj vestito con porpora la prima pietra, pag. 261. nu. 4. è assegnata a Barnabiti, che vi fondano un Collegio, pag. 263. nu. 6. V. *Tempio*, desidera il P. D. Giuseppe Maria Rossi di morire in un Collegio dedicato alla Vergine, e n'è consolato, pag. 273. con fare a lei promessa di Verginità si difende il V. Alessandro Sauli ancor Giovinetto da' pericoli delle pubbliche Università, pag. 294. nu. 7. Umiltà, e Purità, furono le Virtù, con le quali piacque sommanente all'Altissimo, pag. 298. nu. 6. invocata da' Lombardi mandati in esilio da Federigo Barbarossa assiste alla loro liberazione; onde poi si fonda da' medesimi la Congregazione degli Umiliati, pag. 321. nu. 19. Protezione mostrata al Noviziato de' Barnabiti di Monza nel salvare un Novizio dall'affondarsi in un fiume, e nel preservare tutti que' Religiosi dalle violenze d'un Esercito vittorioso, pag. 438. nu. 14. divozione professata alla Vergine da Anna Visconti Cusani, che ne interviene ad una Processione a capo scoperto, onde ne contrasse l'ultima infermità, pag. 457. nu. 22. nella quale manda ogni giorno a visitare il Tempio della Vergine presso S. Celso in Milano, da una povera Zitella con l'abito di essa Signora Nostra, pag. 458. singolarissimo amore del P. D. Aurelio Fisso verso Maria, e suoi effetti, pag. 465. & 468. ne pruova l'efficacia del patrocinio con essere lui liberato dall'affondarsi in un fiume, e con liberar' egli un' Indemoniato mutolo, ed invasato da una Legione intiera di Demonj, pag. 466. & 467. apparisce la Santissima Vergine a Caterina, Madre di Suor Maria Vittoria Angelini, col consolarla ne' dolori del parto, e prometterle le qualità della figliuola, che portava nel seno, pag. 498. nu. 3. apparizioni fatte alla detta Suor Maria Vittoria. V. *Apparizioni*. Divozione di Veronica Calcaterra, e fanciulle sue allieve alla Vergine, che si consacrano alla medesima in qualità di sue Schiave, pag. 612. nu. 33. abito corrispondente a questa lor servitù, pag. 613. nu. 33. quanto ancor' esso fosse divoto di Nostra Signora il Ven. Bascapè, pag. 688. nu. 7. è quanto sollecito di promoverne il culto, pag. 739. nu. 20. & 744. nu. 24.

Maria Vergine: Immagine miracolosa nella Valle di Vegezzo, Diocesi di Novara, che percossa versò sangue, e ne ritiene ancora le cicatrici, pag. 744. n. 24. è posta in venerazione dal Ven. Bascapè, ibid.

Santa Maria degli Angeli: Monistero in Bologna di Sacre Vergini: loro lodevol costume d'assegnare per esercizio d'umiltà alla Priora eletta qualch' uno degli ufizi più bassi, pag. 415. nu. 7.

Santa Maria Maddalena: sua Vita letta dal Ven. Morigia, che ne immita gli esempi, e ne gode la Protezione, pag. 82. nu. 2. ne porta sempre il Ritratto su 'l petto, pag. 83. nu. 3.

Maria d'Austria, Sorella di Filippo Secondo Rè delle Spagne, e Vedova di Massimiliano Imperadore portasi di Germania alla Reggenza di Portogallo, pag. 639. nu. 8. nel passar per Mi-

lano amette all'udienza il P. D. Carlo Bascapè, e concetto, ch'ella forma della di lui dottrina, e Virtù, pag. 640. n. 8. è accompagnato dal medesimo fino a Genova, per ordine di S. Carlo, affin di trattar molte cose spettanti alla Chiesa di Milano, ibid.

Suor Maria Eufrosina degli Ughi da Perugia, si porta a Milano, per governarvi in qualità di Badessa il nuovo Monistero delle Cappuccine di S. Prassede, pag. 601. nu. 15. dopo stabilitavi la regolar' osservanza, se ne ritorna al Monistero di Perugia, pag. 602. nu. 18.

Maria Maddalena Alberici, Angelica in Cremona, inferma mortalmente è confortata in sogno dal V. Sauli a morire con rassegnazione, p. 400.

Suor Maria Vittoria Angelini, Merinda al Battesimo, ed alla Cresima Marina: suoi Genitori, pag. 497. & 498. pronostico fatto di lei all'Madre dalla Santissima Vergine, ibid. n. 3. Fanciullina lattante è liberata dalle fattucchiere d'una rea Femmina, pag. 499. nu. 3. e cresciuta un pò più in età è rispettata da un Orfo, che non ha ardire di nuocerle, anzi seco scherza, ibid. nu. 4. vien preservata pur' anco mirabilmente dal fuoco, ibid. fin da piccola si avvezza all'Orazione, e al patire, pag. 500. suoi dolori per esserle stata tolta un' Immagine del Bambino Gesu', consolati dalla Santissima Vergine nell'apparirle, e darle a stringere il suo figliuolo, che in forma di Bambino teneva in seno, pag. 500. & 501. si prepara con un lungo digiuno ad esser Sposa di Cristo, e ne conseguisce in un'estasi dolci caparre, ibid. pag. 502. si pone sotto la direzione de' Padri Barnabiti, frequentando la loro Chiesa di S. Paolo in Colonna, ibid. nu. 6. e la Santissima Vergine le fa vedere in ispirito ad uno ad uno tutti i Confessori, p. 505. nu. 8. de' quali si dà breve contezza, pag. 509. nu. 13. & pag. 510. sua prima Comunione, e dolcezze dello spirito nel frequentarla, p. 503. ripresa da' Genitori per la troppa divozione è accarezzata dalla Vergine Santissima, che l'ammette a gustare sin del suo latte, ibid. persuasa dal Demonio comparsole in forma di Cristo a flagellarsi, senza pietà, è disingannata da Cristo, che toltala da quel duro percuotersi la porta sulle proprie braccia nel di lei letto, p. 504. nu. 7. è in una misteriosa Visione sposata, secondo i suoi desiderj, da Gesu' Cristo, ibid. nu. 8. prezioso anello postole in dito, e suoi mirabili effetti, pag. 505. nu. 8. si vede assistita da due Angeli assegnatili alla Custodia dal suo Sposo Celeste, ibid. n'è provato il suo spirito dal P. D. Sigismondo Laurenti suo Confessore, ibid. nu. 9. con la sola Eucaristia si sostenne un' Avvento senz' altro Cibo, pag. 506. nu. 10. per fare esperienza del vero, il Padre Spirituale le porge una particola nõ consacrata: si difende il fatto dalle Censure degli Avversari, pag. 507. & seq. ricusa le nozze di Sposo terreno, benchè seco portassero vantaggi notabilissimi alla di lei Casa, pag. 509. nu. 12. nuovamente gli apparisce la Vergine, e gli ordina, che debba vesti-

re l'abito de' Servi, ed insieme, deposto il nome di Marina, pigliar quello di *Maria Vittoria*, pag. 511. allusione di questo Nome, ibid. si frappone qualche dimora, e la Vergine per consolarla le apparisce di nuovo con Cristo, che le pone al collo una Crocetta d'oro, pag. 512. nu. 14. vedutosi il dono dal Confessore, come pure un' Angelo a canto con l'abito de' Servi si adempisce la funzione, e resta vestita nel giorno dell' Assunzione della Vergine al Cielo, p. 512. & seq. bella somiglianza della fondazione dell' Ordine de' Servi, e della vestitura di Suor Maria Vittoria, ibid. siegue la funzione del vestire nella Chiesa di S. Biagio all' Anello de' Padri Barnabiti: bella Visione della Vergine, che volle farsi vedere sensibilmente alla sua novella Serva, pag. 514. nu. 16. fra tanti favori del Cielo, come seppe mantenersi umile? ibid. nu. 17. stimasi indegna di proferire a GIESU' CRISTO queste parole — *Signor mio*, pag. 515. a quali prouve in lei reggesse l' umiltà? ibid. sua Purità più tosto Angelica, che umana da lei custodita con somma gelosia, e rigoroso contegno nel trattar con Uomini, pag. 516. ed apertamente difesa dal suo Angelo Custode, contro l'audacia d'alcuni, che tentarono più volte di farle oltraggio, pag. 516., & 517. tentata dal Demonio nelle forme più orrende contro questa Virtù, ne riporta sempre la vittoria, p. 517., & 518. come superò parimente la violenza, e la forza aperta, con cui l'assalirono i maligni Spiriti fino a stracciarla orribilmente, pag. 518. & 519. spaventose penitenze, con le quali ella innoltre macerò la sua Carne, p. 519. & seq. ubbidienza però da lei prestata nel loro uso al suo Confessore, pag. 520. l'istesso Cristo più immediatamente concorre a farla patire, pag. 521. nu. 21. le ferisce con tre piaghe il petto: con un' altra le toglie il Cuore: altre ferite, ibid. con quali consolazioni le sono compensati questi dolori, pag. 522. varie apparizioni di Cristo, e de' Spiriti del Cielo, ibid. Inferma le appare Cristo, e le dà a gustare del suo Sangue dalla piaga del Costato, ibid. altri simili favori, ibid. libera molte Anime dal Purgatorio, p. 523. è comunicata per le mani di S. Tomaso d'Aquino, ibid. sua ultima Infermità, e Morte succeduta secondo i suoi desiderj, pag. 523. nu. 23. si fa l'apertura del Corpo; e cose maravigliose notate in quello, p. 524. nu. 24. Funerali solenni celebrati nella Chiesa di S. Carlo de' Barnabiti, dove se ne conserva il Deposito, pag. 525. nu. 24. apparisce ad una Terziaria di S. Francesco, ammantata di luce, e le infina l'immitazione della sua Vita, predicendole il tempo della di lei morte, ibid. nu. 25. Fiori sparsi su 'l di lei Cadavere recano la sanità a varj infermi, pag. 526. altre grazie concesse a varj malati per intercessione di questa V. Serva di Dio, o apparendo l'olo, o servendosi delle di lei Reliquie, pag. 526. & seq. fama della sua Santità, p. 528.

P. D. Mariano Vigliana Francese, singolare nel convertire Eretici, e trà essi Personaggi quali-

ficatissimi, p. 465. nu. 26. suo credito, perciò nella Città di Casale, il di cui Vescovo si serve della di lui opera nel governo della sua Diocesi, e nella celebrazione del Sinodo, ibid.

Marini. V. *Leonardo Marini*.

Maritati, che vivono fra loro in un perpetuo celibato, pag. 215. nu. 5.

Marracci. V. *Ippolito Maria Marracci*.

Marta. V. *Girolamo Maria Marta*.

Marta Piantanida: sua Nascita, pag. 592. nu. 2. sfortunata nelle sue Nozze, accasarsi con un Marito, da' cui perversi trattamenti è obbligata a venirne al divorzio, ibid. si ritira in Casa di Donna Isabella Borromea per sottrarsi da' pericoli del Marito, cò la qual' occasione prende a frequentare la Chiesa de' Barnabiti, p. 593. nu. 4. & seq. si dà sotto la direzione del Padre Michieli, senza però aver cuore di deporre il vestire pomposamente, pag. 594. all'udire il V. Alessandro Sauli declamare contro il lusso femminile, abbandona ogni vano ornamento, e si dà a servire a Dio, con umiliazione, ed austerità, pag. 310. suo Trionfo de' rispetti umani nel comparire in pubblico vestita abbiattamente, ibid. supera tutte le violenze del Demonio, che ne fremde di rabbia, ibid., & pag. 593. nu. 3. suoi passi nella via dello spirito, e vittorie delle passioni, pag. 595. nu. 6. con l'uso massimamente delle penitenze corporali, regolate dall'ubbidienza del suo Padre Spirituale, p. 596. quest' amore al patire l' accende di desiderio di abbracciare qualche Religione delle più austere, ibid. nu. 7. Iddio la consola, col servirsi di lei per la fondazione, che si meditava da' Barnabiti, delle Cappuccine dette di S. Prassede in Milano ibid., & pag. 598. nu. 9. & seq. rauna alcune Compagne, e con esse comincia a vivere in forma di Religione, pag. 599. nu. 12. onde si cominciassero a nominare *le Cappuccine*, ibid. nu. 13. V. *Cappuccine*, approvazione lo spirito da S. Carlo, pone egli in Clausura quella Casa, e dispone le cose per la fabbrica del nuovo Monastero, pag. 600. nu. 14. & seq. solennità, con la quale ricevette l'abito per mano del Santo, prima di passare al Monastero, detto poscia di Santa Prassede, pag. 603. n. 19. prende il nome di Suor Paola, pag. 604. nu. 20. gravi occasioni, che le si presentano di patire, secondo le predizioni del P. Michieli, pag. 607. nu. 21.

Martinengo. V. *Antonio Martinengo*.

Martino Lutero. V. *Lutero*.

Matrimonj: proibisce a' suoi Religiosi il V. Bascape l'ingerirsene ne' trattati, pag. 698. nu. 18.

Matteo Giberti, Vescovo di Verona, ottiene alcuni Missionari de' Padri Barnabiti, e delle Angeliche, per rimettere la Pietà nel suo Gregge, pag. 178. e con qual felicità di successo, ibid. nu. 3.

P. D. Mattia del Mayno: sua Nascita, & educazione, pag. 662. nu. 1. tentato da una rea Femmina, si libera dal pericolo con una fuga generosa, pag. 663. nu. 1. è accettato fra' Barnabiti, ibid. n. 2. in un Sermone avuto da Novizio nel-

la

- la pubblica Mensa parla con somma abbiezzione di sè medesimo, proposto il tema in queste parole — *Che pensate, ch'io sia?* pag. 664. nu. 3. altri effetti della sua umiltà, *ibid.* Professa solennemente, pag. 665. nu. 3. dopo lo Studio di Filosofia nella Città di Pavia è mandato dalla Religione al Collegio di Roma, ivi nuovamente aperto, *ibid.* nu. 4. quant' ebbe a patire nel viaggio? pag. 666. nu. 5. Ordinato Sacerdote celebra la sua prima Messa nella Santa Casa di Loreto, *ibid.* n. 6. giunge a Roma, e se gli presentano nuove angustie per la povertà di quel Collegio, pag. 667. Sermoneggia pubblicamente in Chiesa, con gran concorso, e profitto; e tal' è la sua grazia del dire, e maestà dell'aspetto, ch'è viene rassomigliato a Cristo in atto di predicare alle turbe, *ibid.* rottasegli una vena nel petto cessa da quel ministero, e ne compensa il pregiudizio con l'assistenza al Confessionale, *ibid.* sue Visite a' Santuarij di quella Città, *ibid.* governa quel Collegio; e poi si parte per Milano per risedervi in qualità d' Assistente, pag. 668. n. 7. si aggravano notabilmente le sue infermità, le quali però non impediscono, ch'è non venga eletto in Preposito Generale della Congregazione, pag. 669. n. 7. ne visita le Provincie, *ibid.* nu. 8. queste fatiche gli accelerano la Morte, da lui incontrata con sentimenti di straordinaria pietà, pag. 670. nu. 9. intrinsechezza, ch'ebbe con S. Filippo Neri, *ibid.* n. 10. stima, che ne faceva il Card. Bellarmino, come di Santo, pag. 671. nu. 10. altri elogi delle sue Virtù, *ibid.* sua divozione verso il Santissimo Sacramento, *ibid.* nu. 11. ricordi, ch'è prescriveva a' suoi Penitenti, per far con frutto la disciplina, pag. 672. nu. 11. somigliante a Gesù Cristo nelle fattezze del Corpo, ma molto più nelle Virtù dell'animo, *ibid.*
- P. D. Maurizio Bellone, apre in Pavia la Congregazione della Penitenza, pag. 265.
- P. D. Maurizio Ciribaldi: dimorando in Bologna come uno de' Penitenzieri di quella Metropolitana, viene contuttociò eletto, dal Capitolo celebrato in Milano, in Preposito Generale della sua Religione, pag. 417. n. 12. suoi Studj; ed impieghi nella Religione medesima, p. 418. suo amore alla Povertà, mostrato con un notevole esempio, pag. 628.
- Mayno. V. P. D. *Mattia del Mayno.*
- Mecchi. V. *Cesare Mecchi.*
- Melchiorre Crivelli Vescovo Tagastense, loda a Paolo Terzo la Religione de' Barnabiti; e quanto le convenga l'Elogio fattole, pag. 187. nu. 7. pone la prima Pietra nella fabbrica, della Chiesa di S. Barnaba, e vi celebra la Messa, p. 202. nu. 8. la consacra, pag. 226. nu. 1.
- Melfi. V. *Giovanni.*
- Merula. V. *Pellegrino.*
- Messa: con quanto spirito si preparasse a celebrarla la prima volta il V. Antonio Maria Zaccaria, pag. 44. n. 5. & seq. nell'atto del Sacrificio comparono visibilmente gli Angeli, *ibid.* nu. 6. si celebri con ispirito, ma non con tedio, di chi l'ascolta, pag. 241. fervori del P. D. Callisto Ponzoni, pag. 271. pena, che ne sentiva quando le sue malattie gl'interdicevano il celebrare, *ibid.* con qual pietà v' intervenisse sino da fanciullo il V. Alessandro Sauli? pag. 294. n. 7. fatto Sacerdote la celebra la prima volta con tant'abbondanza di lagrime, ch'è muove al pianto anche i Circostanti, pag. 309. n. 6. ritiene questa soavità di spirito in tutto il tempo della sua Vita, *ibid.* celebrata la prima volta dal Padre D. Paolo Maria Omodei lo muta in tutt' altro di prima, pag. 415. nu. 8. anche infermo gravemente non volle mai il V. Bascapè ascoltarla in letto, ma sempre levato, pag. 760.
- Miani. V. *Girolamo Emiliani.*
- Michel Ghislieri. V. *Pio V.*
- P. D. Michele Tolla: sua Carità nel servire agli appestati in Cremona, pag. 428. nu. 14. ne contrae il morbo ancor' esso, e muore, *ibid.* suo Elogio, pag. 429. nu. 15.
- Michieli. V. *Pietro Maria Michieli.*
- Milano: nella Chiesa di S. Barnaba Appostolo, fonda la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, pag. 6. nu. 4. stato deplorabile de' Cittadini, e Clero Milanese nel Secolo decimosesto, pag. 34. nu. 1. & seq. Compagnia della Sapienza Eterna ivi eretta. V. *Sapienza*, il Ven. Zaccaria con altri Compagni dà principio ad una Congregazione di Sacerdoti vicino alla Chiesa del Battesimo di S. Ambrogio, pag. 55. nu. 2., & p. 89. nu. 1. & seq. la quale da Clemente VII. è stabilita per sua Bolla in Religione formale, p. 92. chiamata de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, p. 96. n. 8. V. *Barnabiti*, e con quant'utile della Città? *ib.* n. 9. Senato di Milano lodato da Luigi XII. Rè di Francia, pag. 61. nu. 1. Peste, che strage fece in quella Città? pag. 68. nu. 1. travagliata da altre Calamità, pag. 69. nu. 4. in tempi sì miserabili, che operasse il V. Ferrari, *ibid.* il V. Morigia, pag. 87. nu. 1. da lui ebbe l'origine l'uso divoto di recitarsi pubblicamente certe Orazioni verso la sera, confermato poi da S. Carlo, pag. 88. nu. 3. & seq. Nobili testimonianze rese dal Senato di Milano dell'Innocenza de' Padri Barnabiti nelle persecuzioni mosse contro di loro, p. 106. nu. 7. il V. Zaccaria v' introdusse l'Esposizione delle quarant' ore, pag. 133. nu. 12. fonte scaturito prodigiosamente nel celebrarvisi Messa da S. Barnaba Appostolo, pag. 144. nu. 1. costume di dar segno colle Campane della memoria della Passione del Salvatore ne' giorni di Venerdì introdotto da' Padri Barnabiti, pag. 184. nu. 2. i Ritratti de' loro Fondatori esposti nella Bibliotheca Ambrosiana, p. 210. aprono Chiesa, e Collegio nella Comenda di S. Barnaba, pag. 202. nu. 8. & 227. nu. 2. Milano distrutto da Federigo Barbarossa, e seminato di sale, p. 321. n. 19. un gran numero di quella Nobiltà d'ogni sesso mandato in esiglio col ritorno alla Patria, fonda la Congregazione degli Umiliati, pag. 322. V. *Umiliati*, è flagellata la Città con nuovi colpi di Pestilenza, pag. 563. & seqq. come

- Assistita in sì deplorabile contingenza dalla Città eroica de' Padri Barnabiti** ? p. 565. & seq. che non cessano di promuovere l'utile spirituale di quella Città con la fondazione delle Cappuccine di S. Prassede, e d'altri Monasteri di Sacre Vergini, pag. 592. & seq. Coro del Duomo, e Statue di quel nobil Tempio: Opere lavorate secondo l'Idèa datane dal P. D. Carlo Bascapè, pag. 681. nu. 8.
- Ministri degl' Infermi, Cherici Regolari fondati dal P. Camillo de Lellis**, p. 23. n. i. approvati da Sisto V. p. 24. n. 4. fine eroico dell' Instituto, ibid. nu. 5. più mirabile pe' l' Voto annesso, pag. 25. nu. 8. dilatazione della Religione, pag. 24. nu. 5. suo Governò, ibid. nu. 6. suoi impieghi, p. 25. nu. 7. S. Filippo Neri vede gli Angeli, che suggeriscono le parole a' Padri nel confortare gli Agonizzanti, ibid. n. 8. Privilegi loro conceduti, ibid.
- Minori: Cherici Regolari Minori**, fondati dal P. Agostino Adorno, e Compagni, pag. 20. n. 2. confermati da Sisto V., da cui riceverono ancora il Nome, pag. 21. n. 4. loro Privilegi, ibid. nu. 5. loro Instituto, ibid. nu. 6. & seq. diversità delle loro Case, ibid. n. 8. dilatazione, ibid. favori, che ottennero da' Duchi d' Urbino, ibid. n. 9. predetta la lor fondazione da S. Luigi Bertrando, ibid. nu. 10.
- Mirandola**, Città: eti mologia del Nome, p. 432.
- Missioni de' Padri Barnabiti, e delle Angeliche alla Città di Vicenza**, e Bene, che vi operarono, pag. 130. & seq. a quella di Verona, p. 178. & seq. nella Città di Venezia, ed altre di quel Dominio, pag. 189. & seq. nella Città di Ferrara, ad istanza di quel Duca Ercole Secondo d'Este, pag. 228. nu. 3. nell' Isola di Malta chiamativi da que' Cavalieri, e speditivi da Gregorio XIII., pag. 492. & seq. nell' Isola di Corsica, pag. 561. nu. 11. e be' ricordi, che diede loro il P. Facciardi Generale, degni d'essere guardati in simili occasioni, p. 562. Missioni laboriosissime intraprese dal P. D. Domenico Boerio nelle Valli de' Svizzeri, pag. 640. & seq. V. *Domenico Boerio*.
- Modestia de' Religiosi nel vestire**, commendata dal V. Zaccaria con un successo prodigioso sino nel suo Cadavere, pag. 168. nu. 10.
- P. D. Modesto Visconti**: nelle ordinazioni tenutesi dal V. Bascapè, recita l' Orazione latina; e con qual applauso fosse ricevuta dal pubblico? pag. 725. nu. 6. Predica in secondo luogo nel Sinodo raunato dal Bascapè in Novara, p. 754.
- Monache: Regole prescritte pe' l' loro governo dal V. Bascapè**, pag. 735.
- Monaci Olivetani**, ottengono l' Abbazia di S. Vitore al Corpo, per opera del V. Morigia, che l'avea rifiutata, e che ne forma il disegno per la fabbrica del Monastero, pag. 84. nu. 6.
- Mondezza esteriore**, quant' amata dal V. Ferrari, pag. 194. nu. 4.
- Mondo**, quanto fallace ne' suoi onori? pag. 358. nu. 49.
- Monferrato**: etimologia del nome, pag. 444.
- nu. 7. decade ne' Duchi di Mantova, e perchè? ibid.
- Monza**: Città nel Ducato di Milano, ivi si custodisce la Corona di ferro, che ponesi su' l' Capo de' Cesari, pag. 90. nu. 2., & 432. anticamente detta Olmea dalla quantità degli Olmi, che vi sorgevano attorno, pag. 431., perchè detta Monza? se ne racconta il maraviglioso avvenimento, ibid. Tempio fontuoso ivi eretto, ed arricchito da Teodolinda Regina de' Longobardi, ibid. & pag. 432. pregi della medesima Città, ibid. si fonda in essa Casa di Noviziato da' Padri Barnabiti, pag. 430. & seq. Bene, che vi operarono a prò di tutta la Città, massimamente con aprirvi Scuole di Dottrina Cristiana, pag. 436. nu. 9. con la Conversione di molti Eretici, pag. 438. nu. 13. e con la direzione di Monasteri di Sacre Vergini, ib. Chiesa ristorata da' fondamenti, e consacrata da S. Carlo, pag. 436. nu. 10. & 11. Traslazione Solenne di Sacre Reliquie, p. 437. credito di quel Noviziato; e Personaggi illustri soliti a ritirarvisi per gli Esercij Spirituali, ibid. nu. 11. & seq. Protezione mostrata dalla Vergine verso di quel luogo nel salvare un Novizio dall' affondarsi in un fiume, in cui era caduto: nel difendere tutti i Religiosi del Noviziato dalle violenze de' Soldati nemici entrati vittoriosi in Monza, pag. 438. nu. 14. è posto dal Padre Porro sotto la protezione di S. Anna, p. 655. n. 7. Moribondi, risanati pe' meriti del V. Sauli, pag. 402. & seq.
- Morigia**: Famiglia antichissima di Milano, pag. 74. nu. 3. discende dal Sangue Reale de' Rè della Numidia, pag. 75. nu. 4. suoi nobilissimi pregi, ibid. celebre per i gran Santi, che hanno illustrata la Terra, ed ornato il Cielo, pag. 76. n. 1. se ne dà una breve contezza, ibid. V. *Giulio Antonio*. V. *Orsina*.
- Moro**. V. *Ludovico Moro*.
- Morra**. V. *Bernardino Mora*.
- Morte**: desiderata da Giulia Sfondrati per unirsi con Cristo, pag. 129. n. 5. predetta dal V. Zaccaria ad un Giovine dissoluto, che perciò si converte a Dio, pag. 146. nu. 3. Morte del Zaccaria, secondo il vaticinio da lui fattone, pag. 151. nu. 2. con quale rassegnazione muore il V. Ferrari, pag. 191. nu. 5. e con quale parimente il V. Morigia, p. 203., & seq. temuta anche da gran Servi di Dio, pag. 223. nu. 16. predetta di sè medesimo dal V. Sauli, pag. 358. nu. 49. che ancora l'incontrò con sentimenti di straordinaria pietà, pag. 361. & seq. gode somnamente della lezione della Passione del Signore, descritta dagli Evangelisti, e in sì care memorie spira placidamente l' Anima, pag. 363. nu. 53. appare in sogno ad un' Angelica di Cremona, e la dispone a morire con rassegnazione, benchè per l'avanti non potesse sentirne nè meno a discorrere senza spavento, pag. 400. terror della morte superato da Anna Visconti Cusani al ricevere l' Eucaristia, pag. 461. se ne descrive il passaggio, p. 462. aspettazion della morte con som-

somma allegrezza nel P. D. Geremia Caluschi, il quale ne predice anche il giorno, p. 463. n. 23. per ben disporvisi prega il P. D. Aurelio Fisso, che non sia permesso ad alcuno l'entrargli in Camera, se non a' Ministri puramente necessari, pag. 469. desiderj di morire per unirsi con Cristo, del P. D. Paolo Costanzo Degano compiti con una Santa Morte, pag. 470. somiglianti nel P. Tornielli, p. 633. nu. 21. umili brame di Suor Maria Vittoria Angelini intorno alla sua morte, pag. 523. nu. 23. morte fra Inni, e lodi a Dio del P. D. Nicolò Avviani, pag. 653. nu. 6. del P. D. Mattia del Mayno nel mirare il Crocifisso, di cui era stato divotissimo, p. 670. nu. 9. per morire più raccolto con Dio, tien sempre gli occhi chiusi Egidio Foscarari Vescovo di Modena; nel che è immitato da S. Carlo, p. 690. nu. 9. vicino a morte, prorompe Urbano VII. in queste parole — *Ecce nunc dies Salutis*, p. 712. nu. 34. visita il V. Bascapè il luogo del suo Sepolcro pochi giorni avanti del suo morire, p. 756. nu. 35. altre sue preparazioni a quell'ultimo passo, pag. 757. nu. 36. nel cantare il Salmo — *Domine Deus salutis meae*, spira placidamente, pag. 758.

Morte, non temuta dal P. D. Domenico Boerio, per zelo di predicare la Verità, pag. 644.

Morti, ridonati alla Vita, per intercessione del V. Sauli, p. 408. nu. 13.

Mortificazioni. V. *Penitenze*.

Mostro nato di Donna in Ravenna, di quali calamità fu preludio, p. 4. nu. 3. e 4.

## N

**S**ANTI Nabore, e Felice Fratelli Martiri della Casa Morigia di Milano, pag. 76. nu. 1.

Natale di N. S. GIESU' CRISTO, celebrato da Anna Visconti Cusani, con liberare di prigione molti Carcerati per debiti, pag. 458. Lettera, che sopra i misteri di questa Notte, scrisse il V. Besozzi alle Cappuccine di S. Prassede di Milano, pag. 605.

Naufragio: ne libera dal pericolo la propria Nave in una tempesta di Mare il V. Sauli con le sue Orazioni, pag. 347. nu. 34. come pure in altra occasione nell'acque del Tesino, p. 359. nu. 51. è il suo Cadavero maravigliosamente preservato dall'affondarsi nel fiume Tanaro, pag. 363. nu. 54. un Giovane Barnabita del Noviziato di Monza, caduto in un fiume, con l'invocare la Santissima Vergine si truova portato fuori dell'acque sopra la riva, pag. 438. nu. 14. il Padre D. Aurelio Fisso, da giovinetto precipitato in un fiume, ancor' esso col recitare la *Salve Regina*, pruova gli effetti salutevoli di questa Signora nell'essere liberato dal pericolo, p. 466.

Negri. V. *Paola Antonia Negri*. V. *Battista Negri*.

Negroni. V. *Sisto Negroni*.

Nemici: beneficiati, pag. 107. nu. 8. & 223. nu. 14. tollerati con pazienza, senza iscoprirne, come si poteva in proprio vantaggio, le frodi, p. 321. nu. 17. dono particolare del P. D. Callisto Pon-

zoni di sedare le discordie, p. 272. il V. Sauli non solamente pronto a per donare, ma a beneficiar ancora i nemici, esempi notabili accaduti nel medesimo, pag. 382. & 383. compohe nemizie implacabili fra due fazioni venute già insieme all'armi, pag. 385. nu. 15. anche dopo morte, seguita a mettere i cuori in pace, col comparire ad un Religioso in prigione, e diffipargli i pensieri di uendetta, pag. 386. nu. 15. con l'ispirare sentimenti di riconciliazione a due Artefici inferiti l'uno contro dell'altro, nel visitare, che fecero il di lui Sepolcro in Pavia, pag. 401. n. 6. come in questa pietosa visita sentissi mosso al perdono de' suoi nemici un Prete, che ne meditava l'offese, pag. 402. nu. 6. diviene S. Carlo Avvocato de' suoi nemici, che macchinarono contro la di lui Vita, pag. 537. nu. 9. prega caldamente per loro il V. Bascapè, e piange il fine miserabile de' suoi calunniatori, pag. 749. & 750. V. *Pazienza*.

Nicolò Aviani: suo ingresso nella Religione de' Barnabiti, p. 132. n. 10. muore cantando Inni, e lodi a Dio, pag. 653. nu. 6.

Nicolò Crusenio: suo errore nel tenere la Religione de' Barnabiti per una Riforma dell'altra già istituita da S. Barnaba Appostolo, p. 136.

Nicolò Ridolfi, Vescovo di Vicenza, per la riforma del suo Popolo, domanda Missionari de' PP. Barnabiti, e delle Angeliche, e gli ottiene, pag. 130. nu. 6. & seq.

Nicolò Sfondrati. V. *Gregorio XIV*.

Nomi di GIESU', e MARIA, proferiti con somma dolcezza dal V. Alessandro Sauli sino dalla sua prima fanciullezza, pag. 292. nu. 5. come pure prima dell'anno dalla sua Nascita dalla V. Suor Maria Vittoria Angelini, pag. 499. nu. 4.

Novara: n'è creato Vescovo da Clemente Ottavo il V. Bascapè, pag. 721. & seq. pompa solenne, con cui fu celebrato il di lui ingresso, pag. 725. n. 7. descrizione di quel Vescovado, pag. 727. nu. 9. quanto vi truovò da faticare il Venerabil Prelato, ibid. nu. 10. & seqq. V. *Carlo Bascapè*, abusi tolti, pag. 743. nu. 24.

Novizj, come regolati dal V. Morigia, pag. 123. & 196. & seq. accesi dal V. Zaccaria nell'amor della Vergine, ed obbligo di recitar' ogni giorno il di lei Ufizio dopo l'altro del Coro, pag. 157. confidenza, che devono avere nelle cose dello spirito col lor Direttore, pag. 197. Novizio disubbidiente, come castigato dal V. Morigia? pag. 198. nu. 3. fra' Barnabiti come si usi di provare lo spirito di chi domanda vestirne l'abito, pag. 199. n. 5. V. *Vocazione*, la divozion di MARIA insinuata loro pur' anche dal Morigia, p. 208. nu. 7. quando restassero esclusi dalla voce attiva, e passiva ne' Capitoli, p. 250. nu. 12. licenziati facilmente dal P. Marta, quando non corrispondano alla Vocazione, pag. 283. nu. 3. & p. 286. nu. 7. riaccettati alcuni dopo la loro uscita, ma con esemplarità di gravissime penitenze, pag. 283. nu. 3. Decreto, di non ammettere Soggetto, che abbia vestito abito d'altra Religione, ibid. modo misterio-

fo, con cui hanno sempre usato i Barnabiti di ricevere fra loro i Novizi, pag. 300. nu. 9. tempo del Noviziato, come speso dal V. Alessandro Sauli ? p. 301. n. 10. & seq. Umiltà, e Ubbidienza Virtù proprie d' un buon Novizio, pag. 414. Novizi accettati in Roma col consenso di S. Filippo Neri, pag. 476. & seq. quali fossero i primi ? pag. 478. nu. 12. sopra l'Umiltà, e l'Orazione, getta il Padre Tornielli ancora Novizio i fondamenti della Vita Religiosa, p. 620. nu. 8. esempio, ch'ei diede a' Novizi, di rendere fruttuoso l'esercizio dell'Orazione Mentale, ibid. posti sotto la protezione di Sant' Anna dal P. Porro, p. 655. nu. 7. due Novizj, che si scufano dal comunicarsi nella di lei festa perdono la Vocazione, pag. 656. nu. 7. bell' esempio d'umiltà del P. Mayno Novizio in un discorso tenuto pubblicamente nel Refettorio, pag. 664. nu. 3. altre virtù esercitate dal medesimo nel tempo del Noviziato, p. 665. nu. 3. e quali fossero quelle del V. Bascapè ? p. 684. & seq. cura, ch' egli ebbe, fatto Generale dell'educazion de' Novizj, massimamente nel tenerli lontani dal vedere, e trattare co' loro Congiunti, pag. 696. esempio d' un Novizio, che dall'amore de' Parenti, raffreddato nello spirito non potè giungere alla Professione, ibid.

Noviziato di Monza : sua fondazione, pag. 430. & seq. V. *Monza*. Si fonda quello di Zagarolo per la Provincia Romana, p. 479. n. 13. V. *Zagarolo*. V. *Genova*.

Nozze terrene, rifiutate per amore delle Celesti, pag. 509. nu. 12. p. 603. nu. 19. incestuose d' Enrico Ottavo d' Inghilterra con Anna Bolena, pag. 112. nu. 3. sacrileghe di Martin Lutero, con Caterina Bora, p. 113. nu. 5. di Gherardo Truchez, con Agnese di Mansfeld, p. 531. nu. 5. & p. 651. nu. 3. sventurate di Ludovica Torelli, pag. 51. di Marta Piantanida, p. 592.

Nunziata: Festa solenne della Santissima Vergine, come fosse celebrata dal Pad. D. Maria del Mayno, pag. 665. nu. 3.



○ **BLATI** di S. Ambrogio : Congregazione di Preti Secolari, fondata in Milano da S. Carlo Borromeo, pag. 681. nu. 8. parte, ch' ebbe in questa fondazione il Padre D. Carlo Bascapè, ibid.

Occhi, come custoditi dal V. Alessandro Sauli, pag. 301. nu. 10., & 381. nu. 12. Cristoforo Preti infermo d'occhi risanato col ricorrere al Ven. Servo di Dio, che si degna apparirgli, e levargli il male di propria mano, p. 409. nu. 14. occhi d' un Cadavero chiusi per ubbidienza, pag. 604. nu. 19. modestia d'occhi del P. Tornielli, pag. 627. nu. 15.

Occulti del cuore, conosciuti dal Ven. Zaccaria, pag. 165. nu. 3. scuopre ad un Nozizio alcuni peccati, che tralasciava nella Confessione, ibid.

Odescalchi. V. *Pietro Giorgio Odescalco*. V. *Innocenzo XI*.

Olivettani. V. *Monaci*.

Omodi. V. *Paolo Maria Omodi*. — Contessa Ormodei, vedova del celebre Presidente Arese, si ritira fra le Schiave di Maria nella Città di Milano, pag. 614. nu. 37.

Onore sprezzato. V. *Umiltà*.

Oratorio: Congregazione dell'Oratorio fondata in Roma da S. Filippo Neri, pag. 32. nu. 3. suoi Esercizj di quanto frutto per l'Anime, p. 26. n. 3. servono d' esemplare al P. Giovanni Leonardi per la fondazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, ibid., & p. 27. nu. 5.

Orazio Besozzi, unico figliuolo di Gian Pietro, ed Ivona Besozzi dal buon esempio de' Genitori entrati nella Religione abbandona il Mondo, e veste l'abito de' Barnabiti per mano del Padre, pag. 220. nu. 9.

Orazione : sua definizione, pag. 371. nu. 6. modo con cui si pratica da' Cherici Regolari Minori, p. 22. nu. 7. come abbiassi da esercitare per renderla fruttuosa, pag. 56. nu. 4., & p. 193. nu. 2. anche fra le occupazioni temporali, p. 57. qual fuoco d'amor di Dio accendesse nel cuore dell' Angelica Battista Negri, p. 125. n. 8. con qual quiete d'animo, e con quale perseveranza vi attendesse il V. Zaccaria, pag. 155. nu. 5. ed il V. Ferrari, che per mezzo di essa prende i consigli pe' l' buon governo della sua Congregazione, pag. 184. nu. 3., & p. 193. nu. 2.

Orazioni, e Penitenze impetrarono la Vittoria a' Barnabiti nelle persecuzioni di Roma, p. 247. n. 6. Orazion mentale, uno de' più graditi esercizj del V. Sauli, p. 304. nu. 16. che suole sempre premetterla allo Studio dell' altre Scienze, pag. 308. nu. 2. sottrae molte ore al sonno per darle alla contemplazione delle cose Celesti, pag. 371. n. 6. è veduto attorniato di splendori, come di raggi di Sole, ibid. unisce all' Orazione la mortificazione, p. 372. suo studio, perchè sia praticata dagli altri, ibid. efficacia delle sue preghiere, singolarmente dimostrata nell' impetrare Piogge dal Cielo, e nel preservare la Corsica dalle incursioni de' Barbari, ibid. si attribuisce più alle preghiere, che alla forza dell'armi la Vittoria ottenuta da' Cattolici sotto Enrico Duca d'Angiò contro gli Ugonotti di Francia, pag. 440. nu. 1. ottiene il P. Tornielli con l' Orazione il ravvedimento alla fede di Francesco Ladighiera caduto nel Calvinismo, pag. 618. n. 5. modo, ch' egli praticò sin da Novizio per rendersi fruttuosa l' Orazione Mentale, p. 620. nu. 8. non si tralasci da' Religiosi per affari esteriori : e ricordi, che sopra ciò erano dati dal V. Bascapè, pag. 699. nu. 20. efficacia delle di lui Orazioni, pag. 745. nu. 25., & pag. 746. nu. 27.

Orazioni pubbliche, le quali si recitano in Milano verso la sera, instituite dal V. Morigia, e confermate da S. Carlo, p. 88. nu. 3. & seq.

Orefici. V. *Battista Orefici*.

Orfani. V. *Poveri*. V. *Scuole*.

Orighetti. V. *Raffaello Orighetti*.

Orina: n' è liberato da' dolori acerbissimi Sebastia-

- stiano Longhi, Laico Barnabita, per intercessione del V. Sauli, pag. 410. nu. 14.
- Ornamento nel vestire; eroicamente disprezzato dalla Co: Ludovica Torelli, pag. 103. nu. 3. declamazione contro il lusso femminile del Ven. Sauli, pag. 310. con qual frutto di Marta Piantanida, che a quelle parole si trae d'attorno ogni vanità, e poco dopo si fa vedere in pubblico vestita abbiettamente, ibid. violenze, che soffri dal Demonio, e vittoria riportata, ibid. al vedere una nobile Sposa vestita pomposamente, che ne dicesse Carlo Bascapè ancora fanciullo? p. 675. nu. 3.
- Orfo inferocito, non osa recar danno alla V. Suor Maria Vittoria Angelini essendo fanciulla, ma si pone a scherzar seco, qual' Agnelletto, pag. 499. nu. 4.
- Orfina Barzi Morigia, Madre del Ven. Giacomo Antonio Morigia, pag. 76. nu. 2. data alle vanità femminili, pag. 77. nu. 3. si prende perciò poca cura d' allevare il figliuolo nel timore di Dio, ibid. anzi lo rimprovera, perchè abbia intrapresa la Vita Ecclesiastica, pag. 81. nu. 5.
- Orsoline, in Monza dirette nello spirito da' Padri Barnabiti, pag. 438. nu. 13. come pure quelle di Casal Monferrato, p. 447. nu. 11.
- Ospitali. V. *Spedali*.
- Ospitalità, prestata da' Padri Barnabiti di Milano al P. Emmanuello Miona della Compagnia di Giesù, pag. 15. nu. 10. da Ercole Roveri al V. Sauli nella sua ultima infermità, pag. 360. nu. 52. verso i Pellegrini dal medesimo V. Sauli, con atti di somma umiltà, e carità, pag. 376. da' Padri Teatini nel loro Collegio di Napoli a' Missionari Barnabiti, inviati nell' Isola di Malta, pag. 494. nu. 28. a' medesimi da' Padri della Compagnia di Giesù, nel portarsi, che quelli fecero, ne' loro viaggi da Milano a Roma, pag. 666. nu. 5.
- Ozio, quanto nocevole? pag. 627. nu. 15.

## P

- P**ACE: studio del V. Sauli d' inferirne l'amore nel cuore de' suoi Popoli, pag. 385. n. 15. V. *Nemici*.
- Padova: si adotta in quella Università colla Laurea di Filosofia, e Medicina il V. Zaccaria, pag. 42. nu. 3. i Padri Barnabiti vi fanno le Missioni, pag. 190. nu. 3.
- Pagano. V. *Marco Pagano*.
- Padri: il loro esempio quant' ha di forza sopra i figliuoli, pag. 220. nu. 9. si superi il loro amore, quando si tratta della gloria di Dio: esempio nel V. Sauli, p. 338. nu. 17. eroica offerta, che fecero alcuni de' lor figliuoli alla Religione, pag. 413. nu. 2., & p. 684. nu. 1. danno, che altri recaron loro, col troppo amarli, p. 696. nu. 16. V. *Esempio*.
- Paleotto. V. *Gabriello Card. Paleotto*.
- Pallamolla. V. *Cesantino Pallamolla*.
- Card. Pallotta, benedice il primo marmo gettato ne' fondamenti del Tempio di S. Carlo a' Ca-

- tinari de' Padri Barnabiti, pag. 487. nu. 20.
- Panigarola. V. *Arcangela Panigarola*.
- Paola Antonia Negri: quanto faticamente sia stata creduta da alcuni per fondatrice de' Barnabiti, pag. 140. nu. 6. invasata dallo spirito della superbia, pag. 124. nu. 7. spedita alle Missioni di Venezia le rovina colla sua ambizione, pag. 235. nu. 9. sua Vita stampata dal Fontana, qual credito meriti? pag. 236. nu. 10. approvazione fatta della medesima dal Padre Giacomo Lainez si dimostra per una frode dell' Autore del libro suddetto, ibid. breve notizia della sua Vita, pag. 238. nu. 11. ammessa fra' Angeliche di Milano, viene ancor' eletta Maestra delle Novizie. Suoi Progressi nello spirito, e suo rallentamento, ibid. è separata dalle Angeliche, e rinchiusa nel Monistero di S. Chiara, ibid., & pag. 248. nu. 8. che tumulti seguissero per cagion sua contro de' Barnabiti? pag. 245., & seq. esce con pretesti mendicati dal Monistero di S. Chiara, pag. 248. nu. 8. muore contumace fuori de' Chioftri, pag. 249. nu. 8.
- Paola Maria (Angelica) Torelli. V. *Ludovica Torelli*.
- Paola (Angelica) Sfondrati. V. *Giulia Sfondrati*.
- Paola Timotea, ovvero Iuditta Angelica Tatti. V. *Ivona Tatti*.
- Paola Virginia (Angelica) Bonetti, vede assiso in gloria il V. Besozzi, pag. 225. nu. 18.
- Paola Visconti Cusana, diretta nello spirito dal P. Dalla Valle Barnabita, pag. 457. n. 21. entra nelle Cappuccine di Milano, col nome di Suor Francesca, e vi muore con opinione di Santità, ibid.
- P. Paolino Bernardino Domenicano: suo zelo d' introdurre in Lucca gli esercizi dell' Oratorio di S. Filippo Neri, pag. 26. nu. 3. ne stimola il P. Giovanni Leonardi Fondatore della Congregazione, ibid.
- S. Paolo Apóstolo: colla spiegazione delle sue Epistole giovano al pubblico i Padri Barnabiti, pag. 7. nu. 4. chiamati perciò i Cherici Regolari di S. Paolo, pag. 96. nu. 8. e così pure dichiarati da Paolo Terzo, pag. 110. §. 11. apparve visibilmente al V. Zaccaria poco avanti la sua morte, pag. 130. nu. 2.
- S. Paolo alla Colonna: Collegio già eretto da' Padri Barnabiti in Roma, trasportato poscia per la demolizione di quelle fabbriche all' altro di S. Carlo a' Catinari, pag. 481. & seq.
- S. Paolo Converso: titolo del Monistero, e Chiesa delle Angeliche di Milano, p. 115. nu. 8.
- S. Paolo Decollato: titolo della Chiesa de' Padri Barnabiti in Milano vicina a S. Ambrogio, pag. 117. nu. 13.
- Paolo Terzo: sua Bolla per la confermazione dell' Ordine de' Padri Barnabiti, e Privilegi specialissimi loro conceduti, pag. 108. altra Bolla per la perpetuità delle medesime grazie, pag. 111. Scomunica Arrigo VIII. d' Inghilterra, p. 112. n. 3. conferma l'Instituzione delle Angeliche di Milano, p. 114. n. 7. allegrezza vedutagli trasparir sulla faccia nel segnarne la grazia, ibid.

spe-

- spedisce con suo Breve i PP. Barnabiti, ed Angeliche alle Missioni di Vicenza, pag. 131. nu. 8. Elogio, che egli fa de' Padri Barnabiti, p. 187. nu. 7. conferma con sua Bolla la rinuncia della Commenda di S. Barnaba in loro favore, pag. 202. nu. 8. altra Bolla del medesimo con nuovi Privilegi conceduti a' Padri Barnabiti, e spedita poscia da Giulio III., pag. 231., & seq.
- Paolo IV. V. Gio: Pietro Caraffa.
- Paolo Quinto, tiene in concetto di Santo il Ven. Sauli, pag. 396. & 397. gode all' udire le Grazie, che Dio operava al di lui Sepolcro, ibid. ordina a Monsig. Biglia Vescovo di Pavia, che ne faccia memoria, ibid. trasporta alla Chiesa de' Barnabiti di Roma, detta di S. Carlo a' Catinari, le grazie, e ragioni dell' altra nominata di S. Biagio all' Anello, pag. 482. nu. 18. s'incide il di lui Nome nel marmo, e nelle medaglie gittate ne' fondamenti del Tempio suddetto di San Carlo, p. 485. nu. 20. protegge l'Innocenza del V. Carlo Bascapè dalle calunnie degli Avverfari, pag. 750. non accetta le suppliche di lui infermo, per la rinunzia del Vescovado di Novara, dicendo — *che meglio sarebbe governata quella Chiesa da Carlo infermo, chè da altri sano*, pag. 753. nu. 32.
- Paolo Andrea Borelli Barnabita, illustra con le Cattedre il Collegio di S. Carlo in Roma, di cui è creato Preposito, pag. 496. passa al Vescovado di Noli nella Liguria, ma con dispiacere de' Cardinali Esaminatori, per perdere in lui un Ministro, che si era con tanto profitto impiegato nelle Congregazioni dell'Indice, e del Sant' Uffizio, ibid.
- Paolo Bellone, Senatore 'di Milano: celebra con elegante Orazione le virtù del V. Sauli, Vescovo di Pavia, pag. 393. epilogo della medesima ripieno d' alti sentimenti verso i meriti del V. Servo di Dio, pag. 396. nu. 5.
- Paolo Configlieri, o Ghisfiglieri, Uno de' Fondatori de' Padri Teatini, pag. 7. nu. 1.
- P. D. Paolo Costanzo Degani, si merita con l' innocenza de' costumi da Cittadini di Casale la lode di *Vero Israelita*, pag. 470. sino i fanciulli medesimi mostrano ansia d' essere da lui ben edetti, ibid. sua Carità verso il prossimo, ibid. sue brame di morire per unirsi con Cristo, e n' è consolato morendo nel bacio del Signore, ibid.
- P. D. Paolo Maletta: coopera alla fondazione del Collegio de' Barnabiti in Cremona, e vi rimane in grado di Superiore, pag. 425. nu. 7. Instituisce a beneficio de' Poveri una Congregazione, chiamata la Compagnia della Carità, pag. 426. nu. 9. è creato Preposito del nuovo Collegio in Roma di S. Biagio all' Anello, pag. 477. nu. 11. insiste per aver licenza di vestire Novizi senza aspettarne l'approvazione dal Collegio di S. Barnaba di Milano, e ne ottiene il Decreto, ibid. è il primo Procurator Generale della Congregazione, pag. 479. s' adopra per la fondazione del Noviziato di Zagarolo, e ne ottiene l'effetto, ibid. è spedito alle Missioni di Malta, e con qual frutto di que' Cavalieri, p. 492.
- P. D. Paolo Maria, nel Secolo Fabrizio, Omodei, è da' suoi Genitori offerto alla Religione de' Barnabiti, pag. 413. nu. 2. Nobiltà della sua Stirpe, ibid. nu. 3. accettazione, e Professione fra' Barnabiti, ibid. nu. 5. profitto nelle Virtù, sotto la direzione de' VV. Morigia, e Ferrari, pag. 414. nu. 6. sua umiltà nell' accettare le correzioni, p. 415. sua promozione al Sacerdozio con notevole avanzamento nella perfezione, ibid. nu. 8. Coadiutore del P. Melfo nel Magistero de' Novizi, pag. 416. nu. 8. spedito co' VV. Befozzi, e Sauli a fondare il Collegio della Religione in Pavia, pag. 263. nu. 7. & 416. nu. 9. vi si affatica nell' amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, pag. 264. nu. 8., & 416. nu. 9. con l' allusione al cognome d' Omodei è chiamato volgarmente l' *Uomo di Dio*, ibid. sua indifferenza nel ritornare a Milano al primo comandamento de' Superiori non ostante il frutto, che faceva in Pavia, e le premure di gran Personaggi, che lo desideravano in essa, ibid. n. 10. vien' eletto per Vicario del Collegio, che sotto il di lui Reggimèto notabilmente s' accrefce nello spirituale, e nel temporale, pag. 417. nu. 11. benchè assente è dichiarato dal Capitolo in Milano Preposito Generale della Congregazione, ibid. nu. 12. servigi prestati a S. Carlo nell' occorrenze della sua Diocesi, pag. 418. nu. 13. vigilanza insieme, ed attenzione al buon governo della sua Congregazione, ibid. n. 14. non preme nel numero de' Religiosi, ma nelle loro buone qualità, pag. 419. n. 14. & 15. promuove gli avanzamenti delle Angeliche sì di Milano, come di Cremona, pag. 420. nu. 16. degne memorie di lui restate presso quelle Madri, ibid. sue altre cariche nella Religione, e Zelo mostrato nel Capitolo per la pubblicazione delle nuove Costituzione, ibid. n. 17. sua Morte, pag. 421. nel tempo del suo Generalato si fonda in Cremona Collegio alla Religione, pag. 422. & seq. in Monza Casa di Noviziato, pag. 430. & seq. altro Collegio in Casale Monferrato, pag. 442. & seq. vi si porta in persona alla fondazione, pag. 446. nu. 10. procura per Bene della Religione d' aprirle Collegio in Roma, e dopo molti trattati gli riesce nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio all' Anello, pag. 471. & seq. siegue pure nel tempo del suo Reggimento la fondazione del Collegio nella Città di Vercelli, pag. 529., & seq. conseguisce da Gregorio XIII. la Bolla della proibizione a' Barnabiti di passar' ad altr' Ordine, p. 552. nu. 2. dirige lo spirito di Marta Piantanida, e in lei compisce i disegni di Dio di elegerla per Fondatrice delle Cappuccine di Santa Prassede di Milano, pag. 599. & seq.
- P. Paolo Melfo. V. Giovanni.
- Paralisià curata col ricorso alle intercessioni del Ven. Sauli, pag. 405. nu. 10.
- Parenti. V. Padri.
- Parola di Dio: maneggiata con grande spirito dal V. Zaccaria, pag. 45. nu. 3. conversione notabile, ch'egli operò in Valeria degli Alerj, pag.

pag. 46. nu. 4. caratteri diversi, ma fruttuosi, di ragionare al popolo de' VV. Ferrari, e Morigia, pag. 119. nu. 4. stile piano, e facile usato dal V. Sauli, e perciò più valido a spezzare le pietre ancora più dure, pag. 309. & seqq. converte dalle vanità femminili Marra Piantanida, di cui si narra il cambiamento maraviglioso, pag. 310. ne' giorni di predica si esercita più che mai in atti d'umiliazione, pag. 311. nu. 8. lontanissimo dal prendersi veruna esenzione conceduta per altro a un tal ministro, ibid. poco immitato da alcuni, a' quali il predicare agli altri serve di pretesto per volere de' Privilegi per sé, pag. 558. nu. 6. p. 626. nu. 14, & p. 704. n. 26. Predica in Roma il P. D. Mattia del Mayno, con tal fervore, e grazia nel dire, che viene rassomigliato a Cristo in atto di predicare alle Turbe, pag. 667. regole di Predicare, che prescrive a' suoi Religiosi il V. Bascapè, il quale deputa ancora Avvisatori, che gli ammoniscano de' lor difetti, p. 700. nu. 21.

**Passione del Salvatore:** uso de' Padri Barnabiti di ricordarla a' Popoli in giorno di Venerdì, col segno della Campana, p. 184. nu. 1. il V. Sauli dimanda, essendo vicino a morire, che gli sia letta la Passione descritta dagli Vangelisti, e in questa a lui cara lezione muore placidamente, pag. 363. nu. 53. Meditazione della Passione di Cristo reca conforto ad Anna Visconti Cusani nell'ultima sua infermità, p. 459. intrapresa fino dalla sua fanciullezza dalla V. Suor Maria Vittoria Angelina, che indi sentivasi innamorata al patire, p. 500. quanto Cristo medesimo col piagarla più volte di propria mano non volesse a sé somigliante ne' patimenti! pag. 521. nu. 21. segni della Passione ritrovati nel di lei Cadavere, pag. 524. nu. 24. modo di fare la disciplina, in memoria di Cristo addolorato, pag. 672. nu. 11.

**Pazienza,** invitta fra le Persecuzioni, pag. 103. & seqq. del V. Zaccaria, p. 154. nu. 4. suoi detti memorabili intorno a questa virtù, p. 155. n. 4. del V. Besozzi, p. 222. nu. 14. V. *Persecuzioni*, del P. Marra, solito a ripetere quello di Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*, pag. 245. n. 3. del V. Sauli, che gioisce fra' patimenti, ed anima gli altri, pag. 342. nu. 23. in un grave accidente col dir solamente *Bisogna aver Pazienza*, mette in calma le Furie d'un' adirato, pag. 384. calunnie tollerate con quiete dal Ven. Bascapè, pag. 733. & 748. nu. 30. & seqq. che usasse per conservarsi paziente in un' acerbissima infermità, pag. 755, nu. 34.

**Pavia:** Università celebre, p. 61. n. 2. ivi studia Bartolomeo Ferrari, ibid. tentazioni, che vi sostene da' cattivi Compagni, pag. 62. nu. 3. & seqq. si fonda in essa il Collegio de' Padri Barnabiti nella celebre Chiesa di S. Maria di Canepanuova, p. 259. & seqq. utile grande, che da questa fondazione ne trasse la Città, pag. 264. & seqq. massimamente con le Congregazioni della Penitenza, e Dottrina Cristiana, ibid. prova la Carità de' Padri in tempo di Peste, e

quali vi sacrificassero la propria vita, pag. 266. nu. 9. come fecero altri nel ministrare a' Carcerati, pag. 268. nu. 10. in qual' alto concetto fossero perciò tenuti, e di quale autorità fossero investiti da que' Vescovi, pag. 269. nu. 11. & seqq. scelti da S. Carlo per Padri Spirituali del Collegio de' Milanesi studenti in quell' Università, ibid. nu. 12. Uomini illustri fra' Barnabiti del Collegio di Pavia, p. 271. & seqq. Studio aperto di tutte le Scienze per la loro Gioventù, pag. 285. nu. 6. ottengono i Pavesi da Gregorio Decimoquarto in loro Vescovo il V. Alessandro Sauli Barnabita: con qual contento ne riceverono l'avviso, pag. 354. n. 44, & 45. e con qual pompa l'accossero fra le lor mura? se ne descrive l'ingresso, pag. 356. nu. 48. & seqq.

**Peccati,** puniti con que' mezzi, con cui si commisero, pag. 39. nu. 1. pag. 51. nu. 5.

**Pelagio Eremita,** pag. 104. nu. 4.

**Pellegrino Merula:** Elogio, che fa del V. Zaccaria, pag. 171. nu. 1.

**Pellegrini:** Ospitalità usata verso di loro dal V. Sauli, pag. 376. V. *Ospitalità*.

**Penitenze,** come praticanti da' Chierici Regolari Minori, pag. 22. nu. 7. quanto alpre furono le intraprese dal V. Morigia nel principio della sua Conversione, pag. 83. nu. 3. Penitenze pubbliche de' Padri Barnabiti in Milano per risvegliar commozione ne' Peccatori, p. 101. & seqq. quali furono le usate contro sé stesso dal V. Zaccaria? pag. 156. nu. 6. suoi detti memorabili intorno a questa Virtù, ibid. V. *Zaccaria*, il V. Ferrari quanto nemico del suo Corpo, pag. 195. nu. 5. V. *Ferrari*, quanto il fosse ancora il Ven. Morigia, pag. 206. nu. 3. V. *Morigia*, a costo di quali pubbliche Penitenze meritasse l'ingresso fra' Barnabiti il V. Gian Pietro Besozzi? p. 216. & seqq. e quali sostenesse Ivona di lui Moglie per essere ammessa fra le Angeliche? pag. 218. nu. 8. V. *Vocazione*, col ricorso alle Penitèze, ed Orazioni si quietano da' Barnabiti le persecuzioni svegliate contro di loro in Roma, pag. 247. n. 6. gravi penitenze imposte ad alcuni Novizi nel ritorno alla Religione lasciata, pag. 283. nu. 3. Processione di Penitenza instituita dal V. Sauli nella sua Diocesi d'Aleria, pag. 348. n. 36. altra celebrata per placar Dio nel flagello della Peste, pag. 350. nu. 39. Penitenze corporali quanto giovino alla difesa della Purità, p. 381. n. 12. V. *Purità*, intraprese fino da fanciulla dalla V. Suor Maria Vittoria Angelini, e con quanto dispiacer del Demonio, pag. 500. & 502. proseguite in tutto il corso della sua vita, e tutte rigidissime, con dipendenza però sempre del suo Padre Spirituale, pag. 519. nu. 20. & seqq. consolazioni mischiate col suo patire, pag. 522. Penitenze pubbliche de' Barnabiti nella pestilenza di Milano, pag. 566. nu. 6. altre in privato nel loro Collegio, p. 569. nu. 9. discrezione necessaria nella mortificazione corporale: bell' ammaestramento del V. Zaccaria, p. 596. nu. 7. uso di ricorrere alle Penitenze fra' Barnabiti nelle emergenze gravi di S. Chiesa, p. 635. n. 3.

Pro-

Processioni di penitenza introdotte in tempo di Carnevale dal V. Bascapè, per ritirare gli Uomini dalle occasioni di peccare, pag. 700. nu. 21. V. *Austerità*.

Penitenza: Congregazione della Penitenza aperta in Pavia dal P. D. Maurizio Bellone, p. 265. Pepoli. V. *Guido Card. Pepoli*.

Persecuzioni suscitata in Milano contro de' Padri Barnabiti, tollerate con gaudio, e vinte con gran vantaggio della loro Innocenza, pag. 103. & seq. sostenute con pari profitto dal V. Besozzi, pag. 222. nu. 14. altre turbolenze svegliate in Roma contro di loro, pag. 245. nu. 2. n'escano fuori colla Vittoria, pag. 247. nu. 7. succede il medesimo nella Città di Cremona, pag. 252. nu. 14. persecuzioni de' Genitori contro la troppa pietà de' figliuoli consolata con apparizioni Celesti, pag. 503. Provvidenza di Dio nel provvedere alla Religione de' Barnabiti, Generali più zelanti, quanto più terribili erano le persecuzioni, che la travagliavano, p. 558. n. 7. quali fossero le svegliate contro il V. Bascapè; e sua invitta pazienza, pag. 748. nu. 30. & seq.

Perseveranza: costume del V. Sauli di ripetere a se stesso frequentemente *spirito di perseveranza, e di perfezione*, p. 302. nu. 12., & 306. nu. 20.

Pescaroli. V. *Antonia Pescaroli*.

Pescatori di Coralli dispersi da' Barbari, e soccorsi dal V. Sauli, pag. 377. n. 8. altri al comandamento del V. Bascapè gettate le reti fanno una gran pesca, benchè per l'avanti si fossero affaticati inutilmente, pag. 747. nu. 27.

Peste, che strage facesse nella Città di Milano, pag. 68. nu. 1. Carità eroica verso gl' infetti del V. Ferrari, p. 69. nu. 2. & seq. del V. Morigia, pag. 87. nu. 1. & seq. in Pavia i Padri Barnabiti servono gli appestati, e molti di loro vi sacrificano sino la vita, pag. 266. n. 9. devasta la Provincia d'Aleria, pag. 349. nu. 39. Carità del V. Sauli Vescovo, che ministra agl' infetti di propria mano, ibid. & p. 350. nu. 40. suo Zelo favorito da Dio, in modo, che nessuno del suo Seminario, e della sua Casa, benchè ivi entrasse il Contagio, restò perciò morto, ibid. seguono i Barnabiti gli esempi de' lor Maggiori nel ministrare in Cremona a' tocchi di peste, pag. 428. nu. 14. d'alcuni de' quali si descrivono i nomi, e d'altri gli elogi, ibid. & nu. 15. la medesima Carità arde in loro nella Città di Casale, pag. 463. nu. 24. si rinnova la pestilenza in Milano, e con essa ancora la Carità solita de' Barnabiti, pag. 563. & seq. Penitenze pubbliche, che intraprefero, p. 566. nu. 6. private, p. 569. nu. 9. si stende ancora il loro amore alla Città di Monza, pag. 568. per le Orazioni del Ven. Bascapè Vescovo di Novara è preservata la sua Diocesi dal Contagio, pag. 745. nu. 25.

Piantanida. V. *Marta*.

Piati. V. *Girolamo Piati*.

Picco. V. *Vitale Picco*.

Pietro Giorgio Odescalco, Vescovo di Vigevano, opinione della sua Santità, pag. 383. nu. 13. commenda altamente la Mansuetudine del V.

Sauli, ibid. e che dica opponendola alla severità usata da S. Carlo, ibid. si porta a Novara per tenervi l'ordinazioni nel tempo dell' infermità di quel Vescovo il V. Bascapè, col quale passava una stretta amicizia, pag. 753. nu. 33. gli celebra l'escquie con la Messa Pontificale, ed Orazione funebre, pag. 758.

P. D. Pietro Marcellino Feroldi: nel servire agli Appestati in Cremona vi muore vittima di Carità, pag. 428. nu. 14. suo Elogio, p. 429. n. 15. P. D. Pietro Maria, al Secolo Angelo, Michieli, suo ingresso fra' Barnabiti, pag. 190. nu. 2. spedito alle Missioni di Ferrara, p. 228. nn. 3. rivede le nuove Costituzione, pag. 577. n. 9. dirige lo spirito di Marta Piantanida, Fondatrice delle Cappuccine di S. Prassede in Milano, pag. 593. & seq. le predice le gravi occasioni, che avrà da patire, p. 598. nu. 9. e si avverano le predizioni, pag. 607. nu. 21.

Pio Quinto, nella Religione Michel Ghislieri: Inquisitor di Milano quant' amasse il V. Morigia per trovarlo simigliantissimo a se nella divozione verso la Vergine, pag. 208. nu. 7. ha occasione di conoscere l'Innocenza de' Barnabiti, nelle persecuzioni svegliate contro loro in Roma, come Commissario Generale della S. Inquisizione, a cui fu rimessa quella Causa, pag. 246. n. 3. sua assunzione al Ponteficato, pag. 318. nu. 11. amore, e stima mostrata a' Chericci di S. Paolo, ibid. suo Zelo nel promuovere a' Vescovadi Soggetti di sperimentata virtù, lo fa eleggere a quello d'Aleria in Corsica il V. Sauli, pag. 350. nu. 5. & 333. nu. 10. non cede all'istanze di San Carlo, e del Protettore de' Barnabiti, che spinti dall'umiltà del Sauli, si adoperarono con Sua Santità per sottrarlo dall' elezione, ibid. & seq. che anzi spedisce le Bolle con ordine al S. Arcivescovo di consacrarlo, ibid. che rispose a chi volle suggerirgli il porre pensione sopra i frutti di quel Vescovado pag. 335. nu. 11. conferisce con sua Bolla a' Barnabiti la Prepositura degli Umiliati di Cremona, pag. 424. nu. 5. il simile fa di quella d' ogni Santi in Monza, pag. 431. nu. 1. sua Morte p. 344. nu. 30. sentita con amaritudine da tutto il Mondo Cattolico, e festeggiata solennemente in Constantinopoli da' Turchi, p. 434. nu. 5. con qual venerazione vive presso i Barnabiti la memoria di si gran Pontefice, ibid. alle sue preghiere fu attribuita la celebre Vittoria ottenuta da' Cattolici sopra gli Ugonotti di Francia nell' anno 1569. pag. 440. nu. 1.

Pioggie, portano rispetto alla fabbrica d'un Tempio di Maria Vergine, pag. 262. nu. 4. impetrate dopo una lunga siccità dalle Orazioni del V. Sauli, pag. 372.

Pisone. V. *Girolamo Pisone*.

P. D. Placido Pozzi, muore in Cremona ministrando agl' infetti di morbo contagioso, pag. 428. nu. 14. suo Elogio, p. 429. nu. 15.

P. D. Placido Ricardo: sua Carità nel servire gli Appestati in Pavia, pag. 267. nu. 9. contrae ancor' esso il male, e muore con dispiacere uni-

ver-

- versale di que' Cittadini, *ibid.*
- Plautilla de' Torri, dal Monistero di S. Paolo passa a quello del Crocifisso, e dopo averlo governato santamente vi muore con gran concetto di bontà, pag. 181. nu. 5.
- Pompeo Card. Arrigoni: attestato, ch'egli rende per ordine di Paolo Quinto dell' innocenza del Ven. Bascapè neramente calunniata da' suoi avversari, pag. 750.
- Pontefici: frequentemente si sono serviti de' Padri Barnabiti nelle occorrenze della Santa Sede, e della Chiesa universale, pag. 495. nu. 29.
- Ponzoni. *Callisto Ponzoni.*
- Porro. *V. Gabrio Porro.*
- Portogallo: e chiamata in quel Regno la Religione de' Barnabiti, pag. 318. nu. 11. & 419. nu. 15.
- Possevino. *V. Antonio Possevino.*
- Poveri: foccorfi, ed instruiti dal P. Emiliani Fondatore de' Padri Somaschi, pag. 16. nu. 2. & seq. sovvenuti col digiuno altrui, p. 22. nu. 7. ammaestrati da' Padri delle Scuole Pie, p. 29. n. 2. & seq. vestiti co' proprj abiti dal V. Antonio Maria Zaccaria, pag. 41. nu. 6. ajutati liberalmente co' proprj risparmi dal V. Ferrari, p. 70. nu. 6. da Giulia Sfondrati, con fare del suo Palazzo un' Ospitale per lor ricovero, p. 128. nu. 2. dal P. D. Callisto Ponzoni, chiamato comunemente il *Padre de' Poveri*, pag. 271. n. 13. quanto fosse liberale verso di loro Antonio Sauli, pag. 293. nu. 5. in tempo di Carestia, sovviene liberamente i suoi Diocesani il Ven. Sauli essendo di quel tempo Vescovo d' Aleria, p. 349. nu. 38. altri effetti della sua misericordia verso il Prossimo, p. 373. & seq. come corregga un povero ozioso, *ibid.* nu. 7. come Vescovo si riconosce Padre de' Poveri, pag. 374. ordina al suo Depositario, che avea fatto aspettare un Povero, il dargli il doppio della limosina destinataagli, *ibid.* dichiara tornare in suo utile quello, che dà a' Poveri, p. 375. e in fatti si è creduto, che gli moltiplicasse ciò, che dava in limosine, *ibid.* suo risparmio per sovvenire a' loro bisogni, *ibid.* quanto sollecito nel fare buona giustizia alle lor cause, pag. 379. Compagnia della Carità eretta in Cremona da' Padri Barnabiti in beneficio de' Poveri, pag. 426. nu. 9 Gioje vendute in loro sovvenimento pag. 458. Congregazione in Roma raunata da' Barnabiti sotto il patrocinio di Sant' Ivone, per assistere a' Poveri nelle loro liti, pag. 487. nu. 23.
- Povertà: quanto amata dal V. Zaccaria, p. 158. nu. 8. dal V. Morigia, pag. 206. nu. 4. Povertà religiosa anche nel vestire, quanto si debba avere a cuore; e che esempio se ne vide nella persona del P. Marta, pag. 242. nu. 7. per osservarla con perfezione si priva il P. D. Callisto Ponzoni di molte cose, benchè concesse dalla Regola, pag. 271. nu. 13. *V. Proprietà*, e l' V. Sauli ricusa ogni donativo, del Padre, contento di quanto poveramente gl' è assegnato dalla Religione, pag. 303. nu. 14. sua risposta, a chi lo richiese d' Orazione per la salute d' un Benefattore caduto infermo, *ibid.* anche in grado di Ge-
- nerale non permise mai cos' alcuna, che avesse del singolare, pag. 316. nu. 7. esempi simili nel P. D. Agostino Tornielli; e fin dove in lui arrivasse l'amore a questa Virtù, pag. 628. voluta ne' suoi Religiosi con sommo zelo dal V. Bascapè, pag. 699. nu. 19.
- Pozzi. *V. Placido.*
- S. Prassede, titolo Cardinalizio di S. Carlo, p. 602. nu. 16. ne dà il nome alla Chiesa delle Cappuccine di Milano, *ibid.* somiglianza fra le Virtù della Santa, e le regole di quelle Madri, p. *ibid.* nu. 17. *V. Cappuccine.*
- Predicatori. *V. Parola di Dio.*
- Predizioni: della fondazione de' Cherici Regolari Minori, pag. 22. n. 10. de' Padri Barnabiti, pag. 36. n. 1. & seq. delle Angeliche di Milano, pag. 100. nu. 5. il Ven. Zaccaria predice ad un Giovine la Morte vicina, pag. 146. nu. 3. anti-vede la propria, pag. 149. nu. 6. e si verifica il Vaticanio, pag. 151. nu. 2. secondo la sua predizione un' Novizio persevera nella Religione, ed un' altro n' esce, pag. 165. nu. 3. il V. Besozzi dopo morte apparve ad Anna Visconti con predirle l' ora del suo passaggio, come segui, p. 224. nu. 17. nel suo solenne ingresso in Pavia il V. Sauli, esce in una chiara predizione della sua morte, pag. 358. nu. 49. altre predizioni fatte dal medesimo, pag. 367. nu. 3. prenunzia il P. Caluschi il giorno del suo passaggio, p. 463. nu. 23. contro il giudizio de' Medici predice la sua sanità il V. Bascapè gravemente infermo; e risana, pag. 751.
- Preposito: quando cominciarono a nominarsi con questo titolo i Superiori de' Collegi de' Barnabiti, pag. 560. nu. 9.
- Presenza di Dio come debbasi praticare fra le occupazioni temporali, pag. 57.
- Prigioni. *V. Carceri.*
- Prigionia sostenuta per difesa della fede dal Padre Boerio, pag. 648. nu. 16.
- Priscilla Visconti, inviata alle Missioni di Ferrara, pag. 228. nu. 3.
- Processioni pubbliche: ne sono esenzionati i Barnabiti per Indulto di Gregorio XIII. spedito da Sisto V. di lui Successore, pag. 657. & seqq. in quali occasioni si deroghi al Privilegio? pag. 660. nu. 11. Processioni di Penitenza. *V. Penitenza.*
- Professione. Formola, con la quale la fece il Padre D. Paolo Melfo, pag. 277. nu. 3. con quanto spirito vi si preparasse il Ven. Sauli, pag. 306. nu. 19.
- Proprietà: quanto debba essere a cuore de' Barnabiti lo starne lontani, p. 274. n. 14. ammaestrati da un terribile esempio accaduto in un lor Religioso, *ibid.* con quali provisioni vi rimediassero nel tempo del suo Governo il P. D. Paolo Melfo, pag. 278. nu. 5. introdotta fra' Religiosi porta seco il rilassamento, e gli abusi. Esempio negli Umiliati, pag. 322. nu. 19.
- Protettore dato a' Barnabiti da Giulio III. e perchè? pag. 248. nu. 7. il primo fu il Cardinale Giovanni Alvarez Domenicano, Arcivescovo di

di Compostella, *ibid.* dopo la sua morte gli succede il Card. Serbellone; dalla di cui mancanza si è poi sempre governata la loro Congregazione senza Protettore particolare, p. 232. & 717. nu. 39.

Prudenza del V. Sauli non secondo la Carne, ma secondo lo spirito, pag. 377. nu. 9. lodata da Personaggi ragguardevoli, *ibid.* singolare nel correggere, pag. 378. V. *Correzioni*.

Purgatorio: ne libera molte Anime con le sue penitenze Suor Maria Vittoria Angelini, pag. 521. nu. 21. & 523. nu. 22.

Purità: con qual cautela conservata dal V. Morigia, pag. 207. nu. 5. V. *Donne*, non mai macchiata con verun neo dal V. Sauli; e con quei mezzi a ciò si ajutasse? pag. 381. nu. 12. V. *Veriginità*, quanto ancor' esso fosse geloso il P. Tornielli di mantenersi casto, e sue sante industrie dirette a tal fine, pag. 627. nu. 15. tentato il Padre Mayno contro questa Virtù vince gloriosamente, pag. 663. nu. 1. V. *Tentazioni*, premura del V. Bascapè nel mantenerla illibata fra' suoi Religiosi, pag. 698. nu. 18.

**Q** VARESIMA: osservanza della prima Domenica andata in disuso appresso de' Milanesi, è rinovata da S. Carlo Borromeo; ed opera, che vi prestò il Padre D. Carlo Bascapè, pag. 680. nu. 8.

## R

P. D. Raffaello Orighetto: contrae in Cremona il Morbo contagioso nel servire agl' infetti, pag. 428. nu. 14. suo Elogio, p. 429. n. 15. Ragazzoni. V. *Girolamo Ragazzoni*.

Rangoni. V. *Claudia Rangoni*.

Religioni Claustrali, quanto irragionevolmente censurate dal Uuettfatio, pag. 93. nu. 5. spezie della Vita Religiosa, p. 140. nu. 7. V. *Vita*.

Religiosi: quanto sia improprio discorrere delle novelle del Mondo nelle loro conversazioni, pag. 158. nu. 8. modestia nel vestire mostrata loro con un successo prodigioso nel Cadavere, del V. Zaccaria, pag. 168. nu. 10. de' Superiori con qual riverenza debban parlare; Castigo, di chi fece altrimenti, p. 169. nu. 11. Religioso proprietario, come castigato per mano de' Demonj, pag. 274. nu. 14. si faccia più conto delle loro qualità, chè del lor numero, p. 419. n. 14. scaduti dal lor fervore difficilmente lo racquistano, p. 537. n. 9. Idèa d'un perfetto Religioso nel P. D. Agostino Tornielli, pag. 627. nu. 15.

Reliquiario preziosissimo donato da S. Carlo alla Chiesa di S. Barnaba di Milano, p. 317. nu. 9.

Reliquie profanate dagli Eretici, e poste in venerazione da' Padri Barnabiti, pag. 441. pietà del Rè Filippo Secondo verso le medesime, pag. 637. n. 5. Iolenne Traslazione fattane dal Ven. Bascapè, con l'intervento di Federigo Card. Borromeo Arcivescovo di Milano, pag. 739. nu. 21.

Riario. V. *Alessandro Riario*.

Ricardo. V. *Placido Ricardo*.

Ricchezze. V. *Disprezzo delle Ricchezze*. V. *Disinteresse*.

Ridolfi. V. *Nicòlò Ridolfi*.

Ripamonti. V. *Giuseppe*.

Rispetti umani: vinti generosamente dal V. Ferrari ancor giovine pag. 65. nu. 5. p. 70. nu. 1. dal Morigia, pag. 79. nu. 4. & pag. 81. nu. 6. da Ludovica Contessa di Guastalla, pag. 103. n. 3. dal V. Alessandro Sauli, che ancor Giovine secolare non si vergogna di farsi vedere pubblicamente per Milano con una Croce sulle spalle, pag. 298. num. 6. da Marta Piantanida, che comparisce in pubblico vestita abbiattamente, pag. 310.

Rò. V. *Stefano Rò*. V. *Cornelia Lampugnana Rò*.

Roberto Card. Bellarmino della Compagnia di Giesù. Sua familiarità col Padre D. Mattia del Mayno Generale de' Barnabiti, pag. 671. n. 10. lo predica da pertutto, e mentre vive, e dopo morte, per un Santo, *ibid.* rivede alcuni Unzi de' Santi Novaresi, composti dal Ven. Bascapè Barnabita Vescovo di Novara, pag. 746. n. 27. Rocchetto, perchè usato nelle funzioni Ecclesiastiche da' Padri Barnabiti? pag. 184. nu. 2.

Card. di Rochefoucault, nell'apertura del Tempio de' Barnabiti, detto di S. Carlo a' Catinari in Roma, celebra la seconda Messa, e iue espressioni co' Padri suddetti, pag. 483. nu. 19. sua divozione, e gratitudine al Santo Arcivescovo, pag. 484. nu. 19.

Rodi: nella sua caduta v' ebbe più colpa la disunzione de' Cavalieri, chè il tradimento, pag. 3. nu. 1.

Rolando dalla Valle, Presidente del Senato di Casal Monferrato, e Padre d' Antonio Maria dalla Valle Barnabita, pag. 442. nu. 4. dà licenza al figliuolo di disporre della legittima per la fondazione d' un Collegio della sua Religione in Casale, pag. 443. nu. 5. vi coopera ancor' egli con tutto zelo, pag. 445. nu. 8.

Roma: v' aprono i Barnabiti il primo loro Collegio nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio all' Anello, pag. 471. & seq. angustie, che vi soffersero, e bene, che vi operarono, p. 474. & 475. credito, che perciò si acquistaron in quella Città, avvalorato dalle lodi di S. Filippo Neri, *ibid.* nu. 9. & seq. fondano altro Collegio chiamato dal Sito della fondazione, S. Paolo alla Colonna, pag. 481. nu. 16. ma demolita quella fabbrica ne son trasportati i Privilegi, e le giurisdizioni all'altro di S. Carlo a' Catinari, pag. 482. nu. 17. & 18. Solennità seguite nell' aprirsi di quel Tempio la prima volta, nel giorno dedicato alle glorie di S. Carlo Borromeo, che n'è il Titolare, pag. 483. nu. 19. v' è portato con molta pompa uno degli Stendardi del Santo Cardinale, spiegati nel Vaticano nella di lui Canonizzazione, *ibid.* nel proseguimento della fabbrica del Tempio suddetto, quanta parte v' ebbe la pietà de' Romani? pag. 485. fra gli altri segnalossi il Card. Gio: Battista Leni, di cui

cui si riferiscono le Memorie poste in quel Tèpio, *ibid.* & pag. 486. vi sono trasportate le Cèneri del Card. Guido Pepoli Bolognese, già divotissimo della Religione, *ibid.* n. 22. Congregazioni ivi erette da' Barnabiti, una sotto la protezione di S. Ivone a favore delle Cause de' Poveri, l'altra di S. Carlo raccolta delle più cospicue Dame, e Principesse, che hanno per principale istituto visitar gli Spedali, e servirvi le Interme, pag. 487. nu. 23. è stabilito quel Collegio per decreto d' Alessandro VII. in Residenza ferma del Generale, e de' suoi quattro Assistenti, *ibid.* nu. 24. se ne rapporta la Bolla, p. 488. credito, che si sono acquistato in quella Città, pag. 495. nu. 30. Soggetti più cospicui, che ivi fiorirono per pietà, e Dottrina, p. 496. sono direttori dello Spirito della V. Serva di Dio, Maria Vittoria Angelini Vergine Romana, p. 497. & seq.

Roma: Santuarij di Roma, visitati con singolare pietà dal P. D. Mattia del Mayno, pag. 667. purchè vi soddisfaccia alla sua divozione non si mette pensiero del pregiudizio, che ne contrae, alla sanità, p. 668. nu. 7.

Rosario, ogni giorno recitato tutt' intiero dal P. D. Aurelio Fisso, pag. 465. nu. 28.

Rose fiorite d' Inverno, pag. 259. nu. 22.

Rospigliosi, Duchesse di quella Casa, quanto benemeriti del Noviziato de' Padri Barnabiti fondato in Zagarolo, pag. 480. nu. 14.

Rossi. V. *Ippolito*. V. *Giuseppe Maria*.

Roveri. V. *Ercole*. V. *Carlotta*.

## S

**S**. SABINA della Casa Morigia di Milano, seppellisce i Corpi de' Santi Nabore, e Felice Morigi, e muore al lor Sepolcro, pag. 76. nu. 1.

Sacco. V. *Giacomo Filippo Sacco*.

Sacerdozio. V. *Messa*.

Saliano. V. *Giacomo Saliano*.

Santarelli. V. *S. Barnaba*.

Santità del Ven. Zaccaria: con quali argomenti venga provata? pag. 164. & seq. concertò, che se ne fece dopo la sua morte, pag. 170. & seqq. stima, che si acquistò il V. Ferrari, p. 195. nu. 7. Santità, benchè ricusi gl' onori, n' è però degna, pag. 334. varie testimonianze d' Uomini ragguardevoli sopra del concetto, in cui hanno tenuto di Santo il V. Sauli, pag. 391. nu. 4. & seq. comprovato anche dal Cielo con molti miracoli, pag. 396. & seq. si protesta S. Carlo di riconoscere i primi passi della sua Santità, dalla direzione del Ven. Sauli, pag. 389. nu. 2. Stima, ch' ebbero delle Virtù del P. D. Mattia del Mayno, S. Filippo Neri, ed il Card. Bellarmino, pag. 670. nu. 10. & 671. del V. Bascapè il gran Pontefice Innocenzo XI., che lo rassomiglia a S. Carlo: ed altri illustri Personaggi, pag. 672. nu. 12. & p. 764. & seq.

Sapienza Eterna: Compagnia eretta sotto questo titolo nella Città di Milano: quali i suoi Fondatori, pag. 35. nu. 6. Uomini illustri, che in

lei fiorirono, p. 37. nu. 3. frequentata dal Ven. Zaccaria, che vi ragiona in pubblico, pag. 48. nu. 1. dal V. Ferrari, pag. 68. nu. 6. vi si alcive il V. Morigia, pag. 81. nu. 6., & p. 82. nu. 1.

Sauli: Nobiltà di questa Stirpe delle più illustri nella Repubblica di Genova, pag. 291. n. 2. si toccano alcune Virtù di varj soggetti della medesima, p. 293. nu. 5. V. *Alessandro*. V. *Domenico Sauli*. V. *Bendinello*.

Scienze: Studio aperto in Pavia da' Padri Barnabiti per la Gioventù, pag. 285. nu. 6. con l' applicazione alle Scienze come seppe unire il Ven. Sauli, quella della perfezione? pag. 307. solito a premettere l' Orazione allo Studio pag. 308. nu. 2. come si contenesse nell' insegnare le facoltà scientifiche? pag. 311. n. 10. non hanno queste da impedire la pratica delle Virtù Religiose, p. 419. nu. 14. Studio celebre eretto nel Collegio di Cremona de' Cherici Regolari di San Paolo, pag. 427. nu. 11. in Roma, p. 495. nu. 30. di belle lettere ne' Collegj della Religione dal P. Torrielli, pag. 653. nu. 5.

Schiave di Maria Vergine: Monastero in Milano dedicato a S. Filippo Neri, pag. 612. n. 31. Fondatrice Veronica Calcaterra, e Compagne, ricevono le primizie dello spirito da' Padri Barnabiti, *ibid.* nu. 32. & seq. abito loro dato dal P. Chiesa conforme alla qualità del lor Nome, pag. 613. nu. 33. fonda loro Monistero il Card. Federigo Borromeo con la direzione de' Padri suddetti, *ibid.* nu. 34. perchè l'intitolasse a S. Filippo Neri, *ibid.* nu. 35. Supplica presentata alla Vergine dalla Fondatrice, e segnata da mano invisibile, pag. 614. nu. 36. si toccano di passaggio alcune Madri, che ivi fiorirono, in fama di gran Virtù, *ibid.* nu. 37. fanno voto di stretta clausura, *ibid.*

Scrittura Sacra, letta ogni giorno da Gian Pietro Besozzi l' innamorata delle cose di Dio, pag. 214. nu. 4.

Scuole aperte da' Padri della Compagnia di Gesù, pag. 15. nu. 9. da' Somaschi per istruzione degli Orfani derelitti, p. 17. nu. 4. e per la Gioventù ancora più nobile, pag. 19. nu. 9. da' Padri delle Scuole Pie, pag. 30. nu. 3. & seq. da' Padri Barnabiti, nella Città di Casal Monferrato, pag. 450. nu. 13. V. *Scienze*.

Scuole Pie: Congregazione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie, fondata dal P. Giuseppe Calanzio, p. 29. nu. 2. suoi principj, *ibid.* n. 3. approvazione fattane da' Sommi Pontefici, pag. 30. nu. 4. Paolo Quinto le dà il proprio nome, *ibid.* nu. 5. dichiarata Religione da Gregorio Decimoquinto, *ibid.* nu. 7. suo Istituto, *ibid.* nu. 8. suo abito, pag. 31. nu. 9. sua dilatazione, *ibid.* n. 10. quanto beneficata da Leopoldo Cesare, *ibid.* suoi Privilegi, *ibid.* nu. 11.

Segni portentosi, precludj dell' Eresie nate nel decemosesto Secolo, pag. 3. nu. 3.

Selimo Signor de' Turchi, fa feste pubbliche in Constantinopoli all' avviso della morte del Beato Pio V. pag. 434. nu. 5.

Seminario per la Gioventù aperto in Talone dal Ven.

- Ven. Sauli, pag. 343. nu. 27. smembra molte entrate annue dalla Mensa Vescovile in di lui beneficio, pag. 345. nu. 31. altro fondato in Algora, p. 346. nu. 33.
- Senso: Detto famigliare di S. Filippo Neri - *Alla guerra del senso vincono i Poltroni*, messo in pratica dal P. D. Martia dal Mayno, ancor Giovine secolare, pag. 663. nu. 1. V. *Purità*.
- Sepolcro del V. Sauli Vescovo di Pavia, onorato con molti segni di stima, pag. 394. concorso di Popoli ancora stranieri, p. 397. Tavollette, e voti appesi prima del Decreto d' Urbano Ottavo, ibid. & pag. 398. e poi dopo ancora nella forma prescritta dal medesimo, p. 410. nu. 15. varie grazie ottenute a beneficio dello spirito, col visitare il Sepolcro del Servo di Dio, p. 400. & 401. nu. 6. altre in pro' del Corpo, pag. 403. & seq. vuole il V. Bascapè prima della sua morte esser portato a visitare il luogo del suo Sepolcro, p. 756. nu. 35.
- Sepoltura: vien conteso a' Padri Barnabiti il Gius di seppellire estranei nella loro Chiesa, e ne ottengono la vittoria, p. 227. nu. 2.
- Serafino Firmano, Canonico Lateranese, contrae amicizia con Antonio Maria Zaccaria nell' Università di Padova: diventa figliuolo Spirituale del medesimo, pag. 42. nu. 2. conviene alle Conferenze Spirituali de' Padri Barnabiti in Milano, p. 123. nu. 5. e pubblicamente ne comanda l' Instituto, p. 124. nu. 5. portasi a predicare in Mantova, e sveglia nel cuore di Giulia Sfondrati la vocazione all' Instituto delle Angeliche, p. 127. quanto erroneamente creduto da alcuni per Fondatore de' Barnabiti, pag. 135. nu. 2. & seq. è presente alla Morte del V. Zaccaria, pag. 150. nu. 2.
- Serbellone. V. *Giovanni Antonio Serbellone*.
- Servi di Maria: Ordine Religioso nella Chiesa di Dio: quali fossero i suoi principj? p. 512. n. 15. Veste dell' Ordine mostrata a' Fondatori dalla Vergine, p. 513: prima loro Chiesa è la celebre della Santissima Nunziata di Firenze, pag. 513. dilatazione dell' Instituto, ed approvazione dell' Terz' Ordine, ibid. abbracciato ancora da illustri Principesse, che ne vestirono l' abito, p. 514. la Vergine comanda a Marina Angelini, che prenda ancor' essa l' abito di Terziaria, col nome di Suor Maria Vittoria, p. 511. somiglianza fra questa vestitura, e la fondazione dell' Ordine, pag. 512., & seq. Solemnità di questa funzione, reuduta più riguardevole dal comparirvi la Vergine visibilmente con nobil corteggio, p. 514. nu. 16.
- Sesto: Duchessa del Sesto. V. *Anna Colonna*. V. *Dionigio da Sesto*.
- Sete ardentissima, come mortificata da Anna Visconti Cusani nella sua ultima infermità! pag. 460.
- Sfondrati. V. *Giulia Sfondrati*.
- Sforza. V. *Francesco Sforza*.
- P. D. Sigismondo Laurenti, primo Confessor stabile della V. Suor Maria Vittoria Angelini, p. 502. nu. 6. ne pruova lo spirito, p. 505. nu. 9. si difende dalle censure, l' averle porta una particola non consacrata per assicurarsi se fosse vero, ch' ella si sostentasse col solo Pane Eucaristico, p. 506. & seq.
- Silvestro Sabadino, ammesso fra' Barnabiti, passa ad altr' Ordine Regolare, pag. 283. nu. 3. ritorna alla primiera Religione, ma a costo di gravi penitenze per esempio degli altri, ibid.
- Singularità nocevoli alla carità fraterna, p. 278. nu. 5.
- Sisto Quinto, già F. Felice Perretto Conventuale di S. Francesco: sua asunzione al Pontificato, pag. 353. nu. 43., & 661. nu. 15. accoglie benignamente il V. Sauli, e gli concede molte grazie, p. 353. segna, e spedisce l' Indulto di Gregorio XIII., che esenziona i Barnabiti dalle Processioni, ed arti pubblici, p. 658. nu. 10. deroga in favore de' Barnabiti alla Bolla, che rimetteva l' accettazione de' Novizj all' autorità del Capitolo Provinciale negli altri Ordini, p. 707. nu. 30. accoglie con singolari dimostrazioni d' affetto il V. Bascapè: e lo vuole presso di sé in Roma, pag. 711. nu. 33. Morte del Santo Padre, p. 712. nu. 33.
- F. Sisto Negroni da Corte dell' Ordine di S. Francesco resta liberato da certi pensieri di vendetta all' apparirgli in fogno il V. Alessandro Sauli, pag. 386. nu. 15.
- Sogno misterioso del V. Bascapè nelle sue irresoluzioni di pigliar stato, p. 682.
- Soresina. V. *P. D. Battista Soresina*.
- Soriani. V. *Bartolomeo*. V. *Domenico*.
- Sole: tre Soli coronati compariti nell' Elvezia, che cosa presagirono? pag. 4. nu. 3.
- Somaschi uniti a' Teatini, e poi divisi, p. 10. n. 8. & pag. 18. nu. 6. fondati dal V. Girolamo Emiliani, p. 17. nu. 3. loro impieghi, ibid. nu. 4. & pag. 19. nu. 9. & 11. fondazioni loro confermate da Paolo III., p. 18. n. 5. perchè così detti, ibid. nu. 7. posti sotto la Regola di S. Agostino, ibid. nu. 8. chiamati ancora Cherici Regolari della Congregazione di S. Majolo di Pavia, ibid. uniti a' Padri della Dottrina Cristiana di Francia, e poi separati, pag. 19. nu. 10. Governo della Congregazione Somasca, ibid. nu. 11. Uomini illustri della medesima, ibid. nu. 12.
- Sonnolenza, come vinta dal V. Alessandro Sauli, essendone tentato da Novizio, p. 303. nu. 13.
- Sfondrati. V. *Francesco Sfondrati*. V. *Gregorio Decimoquarto*.
- Speciano. V. *Cesare*.
- Spedali, frequentati con quanta carità, & edificazione da' Padri Barnabiti? pag. 101. n. 1. 178. nu. 3. 189. n. 2. n' apre uno per ricovero de' Poveri nel proprio Palazzo Giulia Sfondrati, pag. 128. nu. 2. ed un' altro per ospizio de' Pellegrini il V. Sauli, p. 376. Spedale di S. Raffaello eretto in Cremona per le Zitelle pericolose da' Padri Barnabiti, pag. 426. n. 10. Congregazione della principale Nobiltà di Roma, fondata da' medesimi Padri con l' Instituto primario di visitar gli Spedali, e servire gl' Infermi, p. 487. nu. 23.
- Speranza in Dio: quanto fosse in essa eccellente il

Ven. Zaccaria, pag. 160. nu. 10. generosa nel V. Sauli, che fidato nella promessa de' Beni Celesti non cura i mondani, nè inai si perde di cuore fra alcun travaglio, pag. 368. nu. 4. ne' quali si trovò sempre assistito, e difeso da quel Dio, in cui sperava, pag. 369. la speranza del premio divien conforto nella fatica, ibid. & pag. 762. nu. 38. eminenza di questa virtù nel V. Bascapè, pag. 761. nu. 38.

S. Spirito: Monastero di Sacre Vergini in Milano, fondato sotto la direzione de' Padri Barnabiti, e come? pag. 611. nu. 29. & seq. loro costume di prendere il prenome di Paola, e perchè? ibid. nu. 30.

Spondano. V. *Enrico Spondano*.

Spofalizio seguito fra Cristo, e Suor Maria Vittoria Angelini, p. 504. nu. 8.

Stanza dove morì il V. Sauli, è luogo di sicurezza ad una Giovine assalita da un' Impuro, p. 399.

Stendardo spiegato in S. Pietro in Vaticano nella Canonizzazione di S. Carlo, con qual pompa fosse portato alla Chiesa de' Barnabiti, detta di S. Carlo a' Catinari, p. 484. nu. 20.

Stefano Rò, Cavalier Milanese, insigne benefattore del Collegio di S. Barnaba, pag. 441. nu. 2. somministra per quella fabbrica grossi contanti, e nè meno vuol numerarli, ibid.

Superbia: di Paola Antonia Negri, quanto dannosa alle Missioni de' Padri Barnabiti nello Stato Veneto, pag. 237. nu. 9. superbia fa perdere ad un Religioso la sua vocazione, p. 541. n. 16.

Superiori sieno rispettati da' sudditi: è castigato da Dio un Religioso, che ne parla con poco riguardo, pag. 169. nu. 11. quanto giovi il loro esempio pe' il buon Governo delle Religioni, pag. 278. nu. 7. & 626. nu. 14. & 699. nu. 20. virtù del Ven. Sauli accresciute nel tempo del suo

Generalato, pag. 316. n. 7. sua utilità nell' aderire al parere de' suoi Assistenti più tosto, che al proprio, p. 327. nu. 2. guardino i Superiori alle abilità de' Soggetti, non alle raccomandazioni, pag. 749. nu. 13. Zelo, che devono avere della purità dell' Istituto, pag. 556. & seqq. V. *Costituzioni*, come hanno a portarsi nelle Visite de' lor Collegi? pag. 627. nu. 14. con qual inflessibilità devono premere sull' adempimento de' Voti ne' lor Religiosi? p. 697. & seq.

## V

T AEGIO. V. *Alessandro*.

Tatti. V. *Ironea Tatti*.

Taverna. V. *Ferdinando Taverna*.

Teatini: quali fossero i loro Fondatori, p. 7. n. 1. quali i loro principj, pag. 8. nu. 2. & 3. perchè così chiamati, pag. 9. nu. 4. fondati nel medesimo Anno, in cui Lutero spogliossi dell' abito Religioso, ibid. qual fosse la loro prima Casa in Roma, ibid. nu. 5. Religion Teatina chiamata Seminario de' Vescovi, ibid. nu. 4. Scienze, che in lei si professano, ibid. nu. 6. in quali Provincie si sia dilatata, pag. 10. nu. 7. Congregazione di Somascha unita a' Teatini, e poi se-

paratane, ibid. nu. 8. si obbligano? Benefici i Padri Cappuccini, i Cheric Regolari Minori, i Barnabiti, pag. ibid. in quanta stima avuti da' Sommi Pontefici, e da altri illustri Personaggi: Elogio, che ne fa il Cardinale Baronio, pag. 11. nu. 9. alloggiano i Padri Barnabiti nel passare per Napoli alle Missioni di Malta, pag. 494. col persuader loro la fondazione d' una Casa in quella Città, ibid.

Tempesta di Mare, abbonacciata dalle Orazioni del V. Sauli, pag. 347. nu. 34. predetta dal medesimo anche a Ciel sereno, p. 368. nu. 3.

Tempio celebre, edificato alla Vergine in Pavia detto di Canepanuova, pag. 260. n. 2. non mai disturbata la fabbrica da pioggia alcuna, pag. 262. nu. 4. è assegnato a' Padri Barnabiti, pag. 263. Personaggi illustri, che lo frequentarono, ed arricchirono di sacri arredi, p. 270. quando fosse consacrato, ibid. facoltà conceduta a' Barnabiti di riconciliare le loro Chiese violate, pag. 270. Tempio eretto in Genova ad onore della Vergine da Bendinello Sauli, con fondarvi una Collegiata, detta perciò de' Sauli, p. 293. nu. 5. quanto stesse a cuore al Ven. Alessandro Sauli il culto, e lo splendor delle Chiese, p. 317. nu. 9. non bada a spese, ed a smembrare le proprie entrate per promuoverne il decoro, e l'abbellimento, p. 353. Tempio di S. Gio: Battista in Monza, fabbricato da Teodolinda Regina de' Longobardi, p. 431. nu. 2. n' è prodigiosamente mostrato il sito da una Colomba, ibid.

Teodolinda Regina de' Longobardi, pag. 431. n. 2. sua pietà, e suo voto d' edificare un Tempio ad onore di S. Giovanni Battista, ibid. n' è mostrato il luogo da una Colomba apparale, ibid. ed è quello, che si venera nella Città di Monza, che da questo fatto ne prese il nome, ibid.

Temperanza: lodata nel V. Sauli, pag. 381. n. 12. come egli seppe con essa frenar le passioni, e mortificare il Corpo, ibid. onde poté mantenere illibata la sua purità verginale fino all' estremo, ibid. altri effetti di questa virtù, ibid.

Tentazioni: gloriosamente vinte dal V. Ferrari nella sua età giovanile, mentre studiava in Pavia, pag. 61. nu. 3. & seq. dal V. Morigia nel risolvere la vocazione dello stato, pag. 79. nu. 5. & seq. superate con pari costanza da Giulia Sfondrati, pag. 127. nu. 1. tentazioni sotto specie di maggior bene riconosciute per false dal V. Sauli ancora Novizio, pag. 305. nu. 16. contro la purità vinte da un Religioso Cappuccino: compellere al Sepolcro del V. Sauli in Pavia, pag. 400. tentazioni contro questa virtù gloriosamente superate da Suor Maria Vittoria Angelini, pag. 516. & 517. che resistè pur'anco generosamente agli stracci, che di lei fece il Demonio: ed altre sue vittorie, pag. 518. & 519. l'uso dell' Orazione, e della mortificazione son l'armi più potenti per vincer l' Inferno, p. 595. & 596. tentato il P. D. Mattia del Mayno, ancor Giovinetto Secolare, da una rea femmina, vince il pericolo con fuggire, pag. 663. nu. 1. buon rimedio per vincerle, lo scoprirle al Padre

dre Spirituale, pag. 687. nu. 4.  
Tepidezza. V. *Accidia*.

P. D. Timoteo Facciardi, nel Secolo Ippolito, nobile di Pavia, col frequentare la Chiesa, e Congregazioni de' Barnabiti in quella Città, si accende nell'amore delle cose Celesti, pag. 543., & seq. sua vocazione ad abbracciare il loro Istituto, pag. 545. Dopo lunghe pruove n'è consolato ricevendone in Milano l'abito dal V. Beffozzi, ibid. nu. 5. edificazione data nel tempo del Noviziato, pag. 546. nu. 6. solenne Professione, ibid. è promosso al Sacerdozio, e si affatica per ubbidienza nel servire a' prossimi, benchè amasse la solitudine, pag. 547. n. 8. & 9. da S. Carlo è impiegato in opere di gloria di Dio, ibid. nu. 10. suoi impieghi nella Religione, con soddisfazione comune, pag. 548. nu. 11. vien' eletto in Generale dell'Ordine, benchè non ancora compito il decennio dalla probazione, pag. 549. forma del suo governo mista di severità, e clemenza, ibid. nu. 13. terminato il Generalato passa a reggere il Noviziato di Monza, pag. 550. nu. 14. indi creato Visitatore, e Preposito di Cremona, otienne il deporre queste cariche, e si ritira nel Collegio di Pavia, per prepararsi in santa ritiratezza alla Morte, ibid. nu. 15. austerità praticate nel vivere, ibid. sua Santa Morte, p. 551. corrispondenza, ch'ebbe con S. Filippo Neri, ibid. nel tempo del suo Generalato mette in esecuzione la Bolla di Gregorio Decimoterzo, ove si proibisce a' Barnabiti il passaggio ad altr' Ordine, p. 556. nu. 4. col qual rigore rimette in osservanza la disciplina Regolare frastornata da alcuni desiderosi di mutazione, p. 557. nu. 5. altri effetti del suo zelo per la difesa della purità dell'Istituto, pag. 558. promuove l'ampliacione delle Costituzione, pag. 559. nu. 8. conferisce il titolo di Preposito a' Superiori de' Collegi, p. 560. nu. 9. ed altre sue Ordinazioni pe' l'buon' incamminamento della Religione, ibid. nu. 10. be' Ricordi, ch'ei diede, a' suoi Barnabiti spediti Missionari nell'Isola di Corsica, p. 561. nu. 11., & 562. per placar Dio nel tempo della Peste, ch' inferocì in Milano, ordina pubblici Esercizj di Penitenza a' suoi Religiosi, p. 566. nu. 6. nè manca intanto di provvedere al Bene di quel Collegio, mentr' è tutto intento ad impiegarli alla salute degli efranei tocchi del Morbo, pag. 568. nu. 7. Penitenze private, ch' egli prescrisse a' suoi, in tempo così calamitoso, p. 569. nu. 9. si suscitano in queste circostanze alcune pretensioni già intentate da varj Soggetti inquieti, con pericolo del Ben comune della Religione, p. 571. Zelo, e prudenza del P. Facciardi nel comporre, p. 572. & seq. è confortato da S. Carlo in queste traversie, p. 572. n. 4. vien confermato per Breve di Gregorio XIII. nel grado di Generale fino al durare del Morbo contagioso in Milano, p. 574. & 575. cessato il quale riapre con solennità la Chiesa di S. Barnaba, pag. 575. nu. 9.

Tito degli Alessi, mirabilmente convertito a Dio

dal V. Zaccaria, pag. 133. nu. 10. si ritira fra' Barnabiti, ibid. è spedito a Roma per la fondazione d'un Collegio sotto la sua direzione, aperto poscia in quella Città, pag. 472. nu. 3. n'è creato Preposito, pag. 474. nu. 5.

Tizioni. V. *Eusebio*.

Tolla. V. *Michele*.

S. Tomaso d'Aquino: sua Somma così appresa dal V. Alessandro Sauli, ch'è non ne falla una sillaba, pag. 307. nu. 2. immitato dal medesimo Sauli nel premettere allo Studio l'Orazione, pag. 308. nu. 2. comparisce a Suor Maria Vittoria Angelini, e le ministra la Sacra Eucaristia, pag. 523. nu. 22.

Tomaso Bozio, Prete dell'Oratorio: Elogio, ch'egli dà alla Religione de' Padri Barnabiti, pag. 585. nu. 10.

Torelli. V. *Ludovica*.

Tornielli: Famiglia illustre nella Città di Novara, pag. 615. nu. 2. suoi pregi, p. 616. V. *Agostino Tornielli*.

Torres. V. *Ludovico Torres*.

Tribolazioni: quanto giovino per convertire l'Anime a Dio, pag. 12. nu. 1. pag. 17. nu. 3. p. 23. nu. 2. pag. 51. nu. 5. con qual costanza sofferte dal Ven. Zaccaria, pag. 154. n. 4. V. *Pazienza*, sono mescolate con consolazioni, p. 300. nu. 8. tollerate in una gravissima lite dal V. Sauli con tranquillità d'animo imperturbabile, pag. 321. nu. 17. Lombardi mandati in esilio da Federico Imperadore Barbarossa si danno a servire a Dio col fondare la Congregazione degli Umiliati, pag. 321. nu. 19. buon mezzo per uscir di tribolazione è il ricorrere alle umiliazioni, ed alle penitenze, pag. 321. & p. 350. nu. 39. diversa maniera, con la quale sono incontrate da' Servi di Dio, e dal restante degli Uomini, pag. 384. aprono a Marta Piantanida la strada della perfezzione, pag. 593. nu. 4. & seq.

Truchez. V. *Gherardo Truchez*.

Tullio del Carretto, Vescovo di Casale Monferrato. Consacra la Chiesa de' Padri Barnabiti di quella Città, pag. 451. nu. 14. vi predica per sei Anni continui in qualità d'Annualista, pag. 452. nu. 16. si porta a Roma col Ven. Bascapè per la Canonizzazione di S. Carlo Borromeo, pag. 751.

## V

S. VALERIA: LUOGO Pio, così intitolato nella Città di Milano, per rifugio di Donne Convertite, pag. 181. nu. 6. V. *Convertite*.

Valeria degli Alerj, Nobil Matrona Cremonese: dalle prediche del V. Zaccaria si muove al disprezzo del Mondo, pag. 46. nu. 4. colle proprie entrate fonda il Monastero delle Angeliche in Cremona, ibid. & pag. 229. nu. 4. ne veste ancora l'abito, pag. 230. nu. 5. evi muore con odore di Santità, p. 231. nu. 6.

Valle. V. P. D. *Antonio Maria dalla Valle*. V. *Rolando dalla Valle*.

Varallo: Monte popolato, e celebre nello Stato di

di Milano, pag. 730. nu. 13. divozione ivi istituita del Santo Sepolcro di Gerusalemme da F. Bernardino Caimo Min. Ofs. di S. Francesco accresciuta da S. Carlo Borromeo, e perfezionata dal V. Bascapè, *ibid.*

Vasto. Marchese del Vasto. V. *Alfonso d'Avalos*. Ubbidienza al Padre Spirituale del V. Zaccaria, pag. 43. n. 1. & seq. del V. Ferrari, pag. 65. n. 4. 66. nu. 6. 68. nu. 5. del V. Morigia, pag. 82. n. 1. & seq. pregi dell'ubbidienza, e quanto in essa spiccasse il V. Zaccaria, pag. 154. nu. 4. stimata altamente, e praticata dal Ven. Morigia, che nell'ubbidire non cercava altra ragione, ché il comandamento del Superiore, pag. 208. nu. 6. una Conversa ubbidiente ritruova Rose fiorite nell'Orto, sino d'Inverno, pag. 259. nu. 22. quanto fosse esatto il P. D. Giuseppe Maria Rossi nell'ubbidire al suono delle Comunità, pag. 273. favorito perciò da Dio con assistenza prodigiosa in gravi pericoli, *ibid.* la sola ubbidienza fa cedere il V. Sauli ad accettare il Vescovado, p. 335. n. 12. prontezza del P. D. Paolo Maria Omodei di lasciar anche il maggior Bene per ubbidire a' cenni de' Superiori, pag. 416. nu. 10. e indifferenza di dimorare in un Collegio più tosto, ché in un'altro, *ibid.* nel che segnalossi pur'anco il P. D. Antonio Maria Dalla Valle, p. 456. nu. 20. ubbidienza prestata a' suoi Direttori dalla Ven. Suor Maria Vittoria Angelini, pag. 505. nu. 9. ne' comandamenti ricevuti dalla Santissima Vergine deve sentirne il parere ancora del Confessore, pag. 511. nel sentirsi ricordare l'Ubbidienza dal suo buon'Angelo Custode, sospende dal flagellarsi, p. 520. solitudine amata dal P. D. Timoteo Facciardi, e lasciata per l'ubbidienza, che lo voleva in aiuto de' prossimi, p. 547. n. 8. ubbidienza maravigliosa nel Corpo della Beata Caterina da Bologna, che si rende flessibile, e si pone a federe al comandamento della Badessa: e in quello di Suor Elena Borromei, che chiude gli occhi tenuti per l'avanti sempre aperti, p. 604. nu. 19. studio del P. Tornielli nell'ubbidire ad ogni minima osservanza del suo Istituto, pag. 628. & 629. V. *Costituzione*. si mostra inflessibile il V. Bascapè nel richiedere una cieca ubbidienza da' Suoi Religiosi, anche in cose ripugnanti all'umana prudenza, pag. 697. nu. 17. Quali sieno i caratteri del vero ubbidiente? *ibid.*

Velasco. V. *Giovanni Fernandez di Velasco*.

Venezia: ottiene Missionari da' Padri Barnabiti, e dalle Angeliche, e con quanto frutto? p. 189. & seq. e per qual cagione li licenziasse, p. 235. nu. 9.

Vercelli. Città della Gallia Cisalpina, pag. 529. nu. 1. sua descrizione, pag. 532. nu. 6. come decaduta nella Casa Reale di Savoia, *ibid.* Sant' Eusebio suo primo Vescovo, pag. 533. tiene quella Chiesa il Primato sopra l'altre Suffraganee di Milano, *ibid.* Privilegi de' suoi Vescovi, *ibid.* & pag. 534. antichità della sua Cattedrale, *ibid.* Sono chiamati da quella Città i Padri Barnabiti a fondarvi Collegio, pag. 529. 534.,

& seqq. vengono alloggiati dal Vescovo nella propria Cattedrale, dove imprendono a beneficio di que' Cittadini gli esercizi del loro Istituto, pag. 535. dopo esser passati alla Chiesa di S. Pietro, ottengono finalmente per Bolla di Gregorio Decimoterzo la Prepositura di S. Cristoforo, già degli Umiliati; ed ivi stabiliscono Chiesa, e Collegio, pag. 535. & seq. fama, che da alcuni Prepositi degli Umiliati li macchinasse in quel luogo l'orrendo attentato contro la Persona di S. Carlo, pag. 537. nu. 9. descrizione della Chiesa di S. Cristoforo, p. 538. nu. 11.

Verdale. V. *Ugo de la Verdale*.

Verginella assalita da un'Impuro Giovine nella Stanza, dove morì il V. Sauli, si difende da quel duro assalto con ricordare all'assalitore la Santità del luogo, p. 399. nu. 5.

Verginità illibata del V. Zaccaria, pag. 156. nu. 7. non mai tentato contro questa virtù, *ibid.* e con qua' mezzi custodita? *ibid.* & p. 157. prova notabile dell'esser lui Vergine, pag. 151. n. 3. tale si conserva il V. Alessandro Sauli sotto gli auspizj di Maria anche fra' pericoli delle pubbliche Università, pag. 294. n. 7. avendola consecrata alla medesima, pag. 368. nu. 4. è custodita sino all'estremo, pag. 381. nu. 12. e con quali mezzi? massimamente con l'istuggire la conversazion delle femmine, *ibid.* purità più Angelica, ché umana di Suor Maria Vittoria Angelini: come conservata fra' orrende tentazioni? pag. 516. & 517. difesa più volte visibilmente dal suo buon' Angelo Custode, *ibid.*

Verona: Missioni ivi fatte da' Padri Barnabiti, e dalle Angeliche, quanto giovarono alla riforma de' costumi, p. 178. & seq.

Veronica Calcaterra; riceve le primizie dello spirito da' Padri Barnabiti, pag. 612. n. 32. sono poste sotto la sua ubbidienza alcune Zitelle nominate le Schiave di Maria, *ibid.* n. 33. accrescendosi il numero di questa Congregazione, viene stabilita dal Card. Federigo Borromeo, con fondarla in Monistero, p. 613. nu. 34. rappresenta la Fondatrice alla Vergine supplica di varie grazie, e la trova segnata da mano invisibile, pag. 614. nu. 36. V. *Schiave di Maria*. V. *Innocenzo Chiesa*.

Vescovi: servono loro di Coadiutori i Padri Barnabiti, p. 269. n. 12. p. 337. n. 14. p. 427. n. 12. 465. n. 26. 496. 561. 567. 721. stima, ed impieghi, che la Religione ha avuto presso de' Vescovi di Milano. V. S. Carlo. V. *Federigo Borromeo*. V. *Gaspardo Visconti*, de' Vescovi di Pavia, pag. 266. nu. 8. di Cremona, pag. 427. nu. 12. & seqq. di Casal Monferrato, p. 448. nu. 12. & 449. p. 465. nu. 26. i quali costumarono di predicare a vicenda co' Padri nel loro Tempio di S. Paolo; ed a ltri vi fecero l'Annuale più volte, p. 452. n. 16. quanto amati da' Vescovi di Vercelli, che aprono loro Collegio, e d'essi si prevalgono nelle più ardue imprese del lor ministero, pag. 529. 530. 538., & seq. assistenza, che prestarono a Monsig. Bascapè Vescovo di Novara nel governo della sua Diocesi, e Visite Pastorali della

- medesima, pag. 730. nu. 13., & 736. nu. 17. ne raunamenti de' Sinodi, ed altre occorrenze, pag. 753., & 754. non devono ricusare di dar l'Anima per le proprie pecorelle, p. 340. nu. 20. & p. 350. nu. 40. il V. Sauli proposto da S. Filippo Neri per Idèa d'un buon Vescovo, pag. 346. nu. 32. devon' essere Padri de' Poveri, pag. 374. quali devon' richiedere, sieno i Giudici de' loro Fori, pag. 379. si guardino dal rendere venali gli Uffizj della lor Curia, ibid. Vescovi Regolari, che hanno insieme ritenuto il Generalato della lor Religione, pag. 722. n. 2. non pregiudica all'unità del loro spirito l'onore dovuto alla dignità del lor posto, pag. 726. nu. 7. detto notabile di S. Carlo in questa materia, ibid. e del V. Bascapè, ibid. che riesce l'esemplare d'un ottimo Vescovo, p. 728. n. 11. & seq. Visita della Diocesi è una gran parte del governo Vescovile, pag. 731. costume osservato dal V. Bascapè nel destinare i Pulpiti della sua Diocesi, p. 734. nu. 16.
- Vescovadi: l'ubbidienza sola vi apra la strada, e non altro mezzo, p. 335. nu. 11. il V. Sauli preferisce la sua povera, e faticosa Chiesa d'Aleria alla nobile, e ricca di Genova, pag. 351. nu. 41. come all'altra di Tortona, p. 353. nu. 42.
- Vestire: modestia nel vestire, quanto debba essere a cuore ne' Religiosi, vien comprovato con un successo prodigioso nel Cadavere del Ven. Zaccaria, pag. 168. n. 10. vesti donate a' Poveri, pag. 41. nu. 6. moderazione del loro uso, ibid. nu. 7. pag. 70. nu. 6. lusso nel vestire. V. *Ornamento*.
- Uffizio della Vergine: obbligo, che hanno di recitarlo ogni giorno i Novizi Barnabiti, p. 157.
- Uffizi: si guardino i Prelati della Chiesa massimamente dal renderli venali. Quanto ciò sia cosa dannosa, ed abbominevole nella Chiesa? pag. 379. & 380.
- Ughelli. V. *Ferdinando Ughelli*.
- Ughi. V. *Maria Eufrosina*. V. *Cristina degli Ughi*.
- Ugo Boncompagni. V. *Gregorio XIII*.
- Fr. Ugo de la Verdale, Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, creato Cardinale da Gregorio XIII., pag. 492. & 493. si serve dell'opera de' Barnabiti per riformare i costumi de' suoi Cavalieri, ibid.
- Ugonotti abbattuti in Francia da Enrico Duca d'Angiò, pag. 440. nu. 1. Stendardi della Vittoria, appesi in S. Gio: Laterano, ibid.
- Vicenza: Missioni in quella Città de' Padri Barnabiti, e delle Angeliche: e con quanto frutto? pag. 130. nu. 6. & seqq.
- Vienna de' Datti. V. *Ivona Tatti*.
- P. D. Vigilio Bertoletti: suo talento nel convertire gli Eretici, pag. 429. nu. 16. è mandato perciò nelle Missioni Apostoliche oltre i Monti, pag. 430.
- Vigliana. V. *Mariano Vigliana*.
- Violante Boba, Benefattrice del Tempio de' Padri Barnabiti in Casal Monferrato, p. 451. nu. 14.
- Virginia Negri. V. *Paola Antonia*.
- Vilcardo Canepanuova, Nobile di Pavia: nella muraglia della sua Casa si scuopre un' Immagine miracolosa della Vergine, pag. 260. nu. 2. fa donazione della Casa istessa a Maria per fabbricarne un Tempio, ed egli stesso vestito splendidamente vi porta su gli omeri la prima pietra dell'Edificio, pag. 261. nu. 4. che poscia viene assegnato a' Padri Barnabiti, pag. 263. nu. 6.
- Visconti. V. *Glicerio Landriani Visconti*. V. *Anna Visconti Priscilla*. V. *Gasparo*. V. *Gio: Battista*. V. *Modesto*.
- Visita Pastorale, fatta dal V. Sauli della sua Diocesi d'Aleria, quante fatiche gli costasse, e qual frutto gli producesse? pag. 341. nu. 22. & seq. di quella di Pavia sino a lasciarvi la vita, pag. 359. nu. 51. visite de' Collegi, come debbano praticarsi? pag. 627. nu. 14. visite della sua Diocesi di Novara fatte dal V. Bascapè con quanta fatica, e con quanto utile? pag. 730. nu. 14. 736. nu. 17. p. 738. nu. 20.
- Vistarini. V. *Giovanna Vistarini*.
- Vita Religiosa, d'onde avesse l'origine, pag. 5. & 6. di quante spezie ella sia? quale l'attiva? quale la contemplativa? p. 147. nu. 7.
- Vite de' Santi, lette da S. Ignazio lo danno a Dio, pag. 12. nu. 1. col leggere la vita di Santa Maria Maddalena il V. Morigia più s'infervora nello spirito, pag. 82. nu. 2. B. Giovanni Colombini si converte dal leggere la vita di Santa Maria Egiziaca, p. 215. nu. 4.
- Vita di S. Carlo, data alla luce dal Ven. Bascapè con qual profitto, ed applauso? p. 691. nu. 11.
- P. D. Vitale Picco: sua Carità nel sovvenire a' Cittadini di Casale nel tempo d'un duro Assedio, pag. 463. nu. 24. si stende sino a servire a' malati di Morbo contagioso, nel qual'eroico impiego vi lascia la vita, ibid. suo Elogio, p. 464. nu. 24.
- Vitello mostruoso, e suo funesto prelagio, pag. 4. nu. 3. & 4.
- S. Vittore al Corpo. V. *Abbazia*.
- Uldrico Zvinglio. V. *Zvinglio*.
- Umiliati: Congregazione di Regolari sotto l'Ordine di S. Benedetto: sua Origine, pag. 321. nu. 19. suoi primi fervori, ibid. suo funesto discadimento, pag. 322. n'è procurata la riforma del vivere da' sommi Pontefici, ma indarno, ibid. nu. 20. S. Carlo Borromeo n'è dichiarato Protettore, pag. 323. nu. 21. procura d'unirli a' Barnabiti, ma n'è disuasato efficacemente dal V. Sauli, e perché? ibid. nu. 23. & seqq. nondimeno alcuni di questi andati a convivere con gli Umiliati di Cremona li migliorano al sommo, pag. 422. nu. 2. da Pio Quinto è smembrata quella Prepositura a favore de' Barnabiti, pag. 424. nu. 5. come siegue dell'altra d'ogni Santi nella Città di Mouza, pag. 431. nu. 1. e di quella di S. Cristoforo di Vercelli, pag. 536. n. 8. orrendo attentato d'alcuni loro Prepositi, contro la vita di S. Carlo, de' quali si dà contezza, pag. 537. nu. 9., & pag. 325. suppressione dell'Ordine, per Bolla di Pio Quinto, p. 326. nu. 27.
- Umiltà nel disprezzo degli onori. V. *Dignità*, qual sia il vero umile, pag. 33. nu. 1. e chi debba esserlo, pag. 114. nu. 7. Umiltà del V. Zaccaria, che

che operasse in lui; e quali fossero i suoi sentimenti intorno a questa Virtù? pag. 153. nu. 2., & 159. n.9. quanto fosse profonda, ma insieme generosa nel Ven. Morigia? pag. 206. n.3. Santo costume del P.D. Callisto Ponzoni di chieder perdono a chi avesse egli pensato d'esser stato d'incomodo benchè leggiero, pag. 271. nu. 13. contrasto dell'umiltà del Ven. Alessandro Sauli con la risoluzione de' Superiori, che lo vogliono promosso al Sacerdozio, pag. 309. nu. 4. con qual confusione cede al lor volere, ibid. più che mai si vede praticar atti d'umiliazione ne' giorni di Predica, pag. 311. nu. 8. porta sulle proprie spalle sacchi di formento su 'l granajo, pag. 313. nu. 14. benchè Generale non si dispensa dagli esercizi più bassi, pag. 316. nu. 7. quanto giovino le umiliazioni per muovere a pietà anche i Cuori più barbari? pag. 322. non permette il Ven. Sauli, che nelle fabbriche da lui fatte nel Vescovado d'Aleria si ponga Scudo, o Arme alcuna di sua Casa? pag. 349. nu. 37. altri effetti della sua umiltà, pag. 386. nu. 16. è proprio dell'umiltà il vincere ciò, che non può essere superato dalla forza, ibid. è la sicura strada di giungere al Cielo, p. 387. cerca di nascondersi agli occhi degli Uomini, purchè compaja a quelli di Dio, pag. 505. nu. 8. è la pruova più certa della Santità, pag. 506. nu. 9. umiltà serbata fra i favori del Cielo, e fra dispreggi degli Uomini, pag. 514. nu. 17. & pag. 515. come esercitata dal P. Tornielli sino da Novizio, pag. 620. nu. 8. e continuata in tutto il decorso della sua vita, pag. 629. nu. 16. dall'amore a questa virtù e mosso a ricusare più Vescovadi, pag. 630. & seq. ed il P. D. Mattia del Mayno a discorrere bastamente di sé medesimo in un Sermone pubblico nel Refettorio, pag. 664. nu. 3. e ad esercitare ministeri abiettiissimi, ibid. Umiltà vera strada alla perfezione, ibid. Non si lascia il Padre Mayno vedere da' Parenti nel suo ritorno a Milano per tema di qualche onore, pag. 669. n. 8. scrive le Confessioni della sua vita passata il V. Bascapè, e spesso suol leggerle per umiliarsi, pag. 684. n. 2. altri atti d'umiliazione, ibid. sentimenti d'abbiezione, co' quali riceve la fama parlati della sua promozione al Vescovado di Vigevano, pag. 709. nu. 31. si sottrae da onorevoli impieghi, perchè gli possono aprir la strada alle dignità Ecclesiastiche, p. 710. nu. 31.

Università: non possono ottenerne le Cattedre i Padri Barnabiti, rimosse dalle loro Costituzione, p. 312. nu. 12.

Vocazione allo stato Religioso, di Giulia Sfondrati, pag. 127., & seqq. del Contarini, e del Malipieri come fosser provate? pag. 199. & seq. a quali dure esperienza resistesse quella di Gian Pietro Besozzi, e d'Ivona sua Moglie, pag. 216. & seq. Zelo, e prudenza del Padre Marta nel provare la vocazione de' Soggetti, pag. 283. nu. 3. quanto fossero dure le pruove di quella del Ven. Alessandro Sauli, pag. 298. nu. 6. tentato sotto spezie di maggior bene, n'è vittorio-

L A U S

fo alla fine, pag. 305. nu. 16. perdita da un Religioso invaso dallo spirito della superbia, pag. 541. nu. 16. mutazione da uno stato abbracciato ad un' altro è sempre sospetta, e d'ordinario riesce con poco profitto, pag. 556. & 557. tentazioni sofferte contro lo stato abbracciato dal V. Bascapè: e sue vittorie, pag. 686. & 687.

Urbano Ottavo: attestato, che fa in lode del Padre D. Grisogono Cavagnoli, pag. 464. nu. 25.

Urbino: suoi Duchi, quanto abbiano favorito i Chericci Regolari Minori, p. 22. n. 9. famosa loro Biblioteca donata a' PP. medesimi, ibid.

Ualdesi Eretici infettano la Savoia, pag. 287. nu. 8. Loro empietà, ibid. corrette dal Zelo de' Barnabiti più che mai fervidi di quel tempo nel promuovere il culto di Dio, e la promulgazione del Vangelo, ibid.

Uuestalio. V. Giovanni.

## Z

ZACCARIA: famiglia illustre di Cremona, pag. 40. n. 2. V. Antonio M. Zaccaria. V. Lazaro.

Zagarolo: Fendo antico de' Colonnese, passato nella Casa Rospigliosa, pag. 479. nu. 13. fondazione ivi seguita del Noviziato de' Padri Barnabiti per opera de' Signori Colonna, che dotano la Casa di molti fondi, e Rendite, e ne arricchiscono la Chiesa con doni preziosi, ibid. n. 14. n'è emolata la pietà da' Duchi Rospigliosi nel nobilitare, ch'ancor essi han fatto, quel Sacario con ricche suppelletili, ed altri ornamenti, pag. 480. Bene, che ivi operano i Barnabiti a pro' di que' popoli, ibid. nu. 15.

Zelo della riforma del Clero, pag. 7. nu. 1. & seqq. della maggior gloria, e dilatazion della Fede, p. 12. n. 1. & seq. di sovvenire i Poveri massimamente Orfani, p. 16. n. 2. & seq. d'assistere agl' Infermi anche contagiosi, p. 24. n. 3. & seq. d'istruire la Gioventù. V. Scuole, di salvar anime quant'ardesse ne' PP. Barnabiti; e in quali effetti si vide prorompere, p. 101. & seq. che operasse nel V. Zaccaria? pag. 163. il desiderio di correggere alcuni piccoli abusi a che inducesse il P. D. Paolo Melfi? pag. 280. nu. 8. non bada a fatiche, ed a pericoli della Vita il V. Sauli per la salute della sua Greggia, p. 340. nu. 20. & seq. & pag. 359. & seq. per zelo di salvar peccatori soffre la V. Suor Maria Vittoria Angelini rigide Penitenze, pag. 521. nu. 21. Zelo di mantenere la purità dell'Instituto fu sommamente a cuore del Padre Facciardi, pag. 556. & seqq. V. Costituzione, con qual' ardore di difendere la Religione Cattolica contro gli Eretici si affaticasse fra' Svizzeri il P. D. Domenico Boerio, pag. 643. & seq. Zelo della Giurisdizione Ecclesiastica. V. Giurisdizione.

Zvinglio (Uldrico) prima Canonico di Costanza, e poi Capo d'Eretici fra' Svizzeri, pag. 641. n. 10. rinnova le bestemmie di Berengario contro la Santissima Eucaristia, pag. 643. nu. 11. suoi errori egregiamente impugnat dal P. D. Domenico Boerio, che si affatica nelle Missioni di quelle Valli, p. 641. & seq. V. P. D. Dom. Boerio.

D E O.

Pag.	lin.	Errore	Correzione.
6	41	di lui	di lei
7	in margine	<i>medius</i>	<i>madius</i>
ibid.	10	Paolo	Paulo
19	in margine	Pauli V.	Pii V.
130	6	il Milano	di Milano
135	52	Congregazione	di Congregazione
144	23	Facgio	Taegio
174	19	<i>composcrit</i>	<i>composuerit</i>
192	39	il quale	le quali
244	18	Amodeo	Omodeo
247	14	faggiare	foggiacere
260	45	sua	suo
295	10	Angello	Agnello
300	19	giunto	quinto
329	22	effetto	affetto
369	47	què	qui
374	5	li	il
377	18	Genofa	Genova
384	31	co	poco
407	42	Antonoi	Antonio
474	18	della	nella
ibid.	28	stabili	stabiliti
ibid.	37	accennate	accennato
489	31	<i>vocatione</i>	<i>vacatione</i>
526	1	prostratosi	prostratafi
538	19	l'una	l'uno
547	43	alcuni	alcune
551	17	tratti	trattati
573	36	nostro	voftro
581	4	abbiate	abbia
583	29	alcuni	alcuno
601	28	giudicio	giudicò
622	30	particole	particolare
654	25	per	pur
655	29	total	cotal
661	26	<i>memoraim</i>	<i>memoriam</i>
663	23	sfontata	sfrontata
672	9	vednto	veduto
709	17	tenuta	tenuto
710	10	anoi	anni
734	46	fosse	fosser
736	37	iniquital	iniquità
748	9	forefi	forenfi
749	17	di quelli	di quelle
752	33	ritornarne	ritornare
753	34	Baldi	Balbi
758	25	Città	Chiefa
776	52 col.1.	Pozzo	Porro
786	22 col.2.	fecolare	Ecclesiastica
790	34 col.2.	Zaccaria	Morigia







